

Complete

9

7-E

19

10

8 C

22

7-7-19



A VI D:41 f 20



# HISTORIA

Delle

## GVERRE CIVILI

Di questi vltimi tempi,

*Cioè,*

D'INGHILTERRA, MOLDAVIA,  
CATALOGNA, POLONIA,  
PORTOGALLO, SVIZZERI,  
PALERMO, FRANCIA,  
NAPOLI, TURCO.  
FERMO,







**HISTORIA**  
**DELLE GUERRE CIVILI**  
**DE' NOSTRI TEMPI**  
del Conte  
Bisaccioni

M. C. in.  
Juni F. Vindicta.



# HISTORIA

Delle

## GVERRE CIVILI

DI QUESTI VLTIMI TEMPI

Scritta dal Conte

MAIOLINO BISACCIONI

*Gentil' huomo Ordinario della Camera del Re'*

*Christianissimo, & suo Caualliere.*

QUARTA EDITIONE RICORRETTA,  
Et di nouissimi accidenti accresciuta.

PER TUTTO L'ANNO M. DC. LIV.

ALL'ALTEZZA SERENISS.<sup>MA</sup> DI PARMA

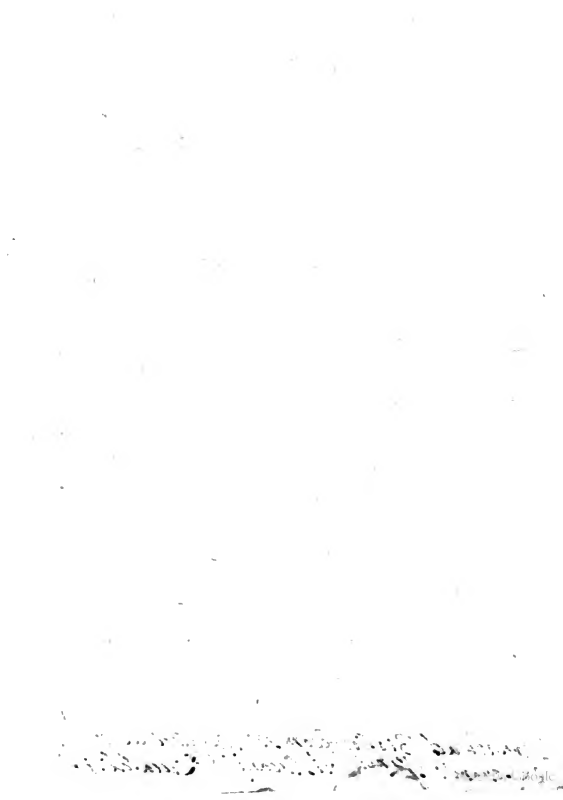


VENETIA, Per Francesco Storti. M. DC. LV.

Alla Fortezza, Sotto il Portico de' Berettari.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

*Permett ad Bibliothecam S<sup>ti</sup> Francis de V<sup>ro</sup>  
ex Benam<sup>to</sup> M<sup>o</sup>ni<sup>o</sup>ni Arcanij Ricordi. id*







# SERENISSIMA ALTEZZA

MIO SIGNOR CLEMENTISSIMO.



*IENE* à piedi dell'Altezza Vostra Serenissima questo Libro più voluminoso, che ingegnoso; egli è un tributo di una humilissima, & hereditaria diuotione, & un dono di un cuore tutto ossequente:

sono queste Historie meglio note all'Altezza V. che alla mia penna, che si è arrogato di scriuerle, onde per questa parte sarebbe vano lo sperare, che cotesi occhi sempre Serenissimi le degnaßero di riuedere. Ma se un ratto d'Helena, Vn Cesare pensoso al Rubicone cinto di squadre, che stanno per diuenir rubelle, ò un Milone Crotoniate, che squarcia in due un' arbore nerboruto ( Historie notissime ) sono con qualche attentione mirate in tele dipinte, solo per veder l'arte di un pennello ò negli affetti ch' esprime, ò nel costume che offerua, ò ne i colori che comparte, potrò forse  
spe-

sperare anch'io, che l'*A. V.* sia per dare una scorsa tal volta à queste per notare, com'habbia con fondamento ardito questa penna di scriuer sensi solo intesi da chi sà l'arte del Regnare. Et ò per questo le veda l'*A. V.* ò le riponga nel suo Museo per la notitia à posterì, sarà sempre honorato questo Volume portando in fronte quel nome, che mi testificarà ne' secoli.

*Dell' Altezza V. S.*

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.  
Maicolino Bisaccioni.

TA-

# TAVOLA

## DELLE COSE PIV NOTABILI

Conteute nelle Guerre Ciuili d'Inghilterra.

A.



LTA comissione è leuata. pag. 38

Anglicana Chiesa difesa dal Rè. 48

Arciuescouo di Conturbery è decapitato. 117

Ambasciatori vano à trattare con li deputati. 210. partono senza frutto. 211.

Attacco secondo con danno degli Olandesi. 213. vno Armiraglio impunito dell'attacco. 213

L'Ambasciator Olandese si humilia. 213  
Acclamato da tutti, & confermato dal Parlamento. 229

L'Ambasciator di Spagna è il primo à compiere. 231. Anabatisti contro lui. 231. Alcuni Capi di guerra rifulano di conoscerlo Protettore. 232. manda vn suo figliolo, che li quietà. 232

Gli Ambasciatori di Olanda ritornano in Londra. 233

B.

Battaglia. *Vedi combattimento.*

Conte di Benford Generale della cavallaria del Parlamento. 82

Conte di Bristol è assoluto. 67

Bristol assediato, & preso dalli Regij. 109.

Assediato dal Farfaix, che lo hà per deditione. 120

Il Blach si amala, & è posto in terra. 226

Battaglia trà li Inglesi, & Olandesi con la peggio di questi. 221

C.

Camera Alta, & suo officio. 4. teme, & cede alla Bassa. 63. resta con pochi. 64. in discordia con la Bassa. 105. tiene per il Rè, che si ascolti. 130. riproua il decreto della Bassa contro il Rè. 158. è leuata. 170. Camera Bassa, che cosa sia,

& sua facultà. 5. rimprouerata dal Rè. 48. si querela all'Alta per il Tenente della Torre. 49. propone all'Alta conditioni d'accomodamento con il Rè. 62. 63. si volge al popolo. 63. resta con pochi. 64. è in discordia con l'Alta. 105  
Camera della Stella è abolita. 38. Catholici d'Inghilterra tranagliati da Puritani. 44. dal popolo, che li vuol escludere dal Parlamento. 48. il Rè li fa beneficio. 88. sono disarmati in Lerida. e togligli gli ori, e gioie. 89. sono di nouo perseguitati. 178. 179. Catholici d'Irlanda si muouono contro li Parlamentarij. 42. cagione de loro mori. 46. rompono la guerra. 47. stato delle cose loro. 63. loro progressi. 87. Cavalier Chari decapitato. 117. Colchester assediato, e preso dal Farfaix. 147. Combattimento con la peggio di Parlamentarij. 96. vn'altro simile. 97. vn'altro. 98. tra li Regij, & il Farfaix. 110. di Iorch perduto dal Prencipe Roberto. 113. à Neumbery con pericolo del Rè. 145. di Ambary, con la perdita de' Regij. 118. à Chestrie con la perdita de' Regij. 121. à Chent vince il Farfaix. 147. de Scozzesi, & Inglesi con la perdita di quelli. 151. trà il Cromuel, & Scozzesi à Dumbare. 185. à Vuorcester perde Carlo II. 201  
Conte di Comberland fatto General della fantaria del Parlamento. 83  
Confessore della Regina carcerato. 44  
Conturbery. *Vedi Arciuescouo.*  
Consiglio di Stato formato à sodisfattione del Parlamento. 36. gli è moderata l'authorità. 38. è confermato per vn'anno. 78. gli è data noua authorità. 180

Crancio Pronincia per il Rè. 62

a

Cro-

# TAVOLA DELLE COSE

Cromuel fa li suoi disegni del gouerno dell'Inghilterra. 139. accorda con il Farfaix la rouina del Rè. 140. sue arti maligne. 141. il suo esercito si ammutina, poi si quieta. 146. si vnisce al Lambert. 154. hà il trionfo in Londra. 173. e fatto Generale. 181. parte alli confini di Scotia. 181. scriue vna lettera effortatoria alli Scozzesi. 181. entra in Scotia. 183. Vince à Dumbare. 184. piglia Edimburgo, e Lieh. 185. tema in danno Starlingh. 186. piglia Litgou. 186. lo fortifica, manda per cannoni. 186. assedia Glasco. 187. scriue al Parlamento di Scotia. 187. opprime li Nobili solleuati d'Inghilterra. 190. tenta in danno Starlingh. 191. si amala. 191. gli si ammutinano li soldati. 191. piglia Calendat, e Nerfory. 197. piglia Sant Ionesten seguita il Rè. 198. entra trionfante in Londra. 204.

Parla alli nouoi eletti. 225

Catholici a stretti di pagar sei annate delle rendite. 227. il Cromuel depone di far vna Republica in Olanda. 227. arti del Cromuel con la militia. 214. Il Cromuel conclude la pace. 228. Il Cromuel non tocca gli interessi di Religione. 228. Capitoli della protezione del Cromuel. 229. fù creduto, che li Capitoli fossero fatti dal Cromuel. 230

D.

Disensiononi nell'armata del Parlamento. 175.

E.

Conte di Benford Generale della cavalleria del Parlamento. 82

Marchese di Exford valoroso. 86

Conte di Essex Generale del Parlamento. 81. dichiarato ribelle dal Rè. 88. difeso dal Parlamento, acquita il Crancio. 89. hà pensieri vani. 93. parte di Londra. 93. ne sospetta il Parlamento. 94. gli è limuiata l'authorità. 94. dimanda rinforzo. 96. manda à trattar infruttuosamente con il Rè. 97. auuisa lo stato del suo esercito, & la mossa del Rè verso Londra. 98. chiede nouoi

rinforzi. 100. vinto si ritira à Varuich. 102. si ritira verso Londra. 110. vā per incontrare il Rè ad Oxford. 114. vā al foccorlo di Lime, e Pleimout. 115. assedia in campagna, e fugge dal Rè. 115. e dichiarato Protettore dalle milizie. 228. effusione del nuouo parlamento. 225. e supplicato à restituire il parlamento. 224

F.

Farfaix inuita la Regina all'essercito. 108. 109. vā sotto Iorch. 112. fatto General. 118. vince ad Ambury, & piglia Lefne. 118. 119. fuga il Goring. 119. piglia Bristol. 120. fa gran progressi contro il Principe. 124. piglia Oxford. 126 fa andar li capi dell'essercito à Londra. 132. sue accortezze con il Parlamento per non licentiar l'essercito. 132. Inglesto toglie il Rè al Parlamento. 135. si accosta con il Rè à Londra. 137. offerisce ogni soddisfazione al Rè. 139. suoi disegni circa il gouerno. 139. entra con l'essercito in Londra, occupa la Torre, fa custodir il Rè. 140. concorda con il Cromuel la rouina del Rè. 140. si fa padrone delli migliori posti del Regno. 140. comanda ciò che vuole in Inghilterra. 146. fa offerre al Parlamento. 147. si accosta à Londra. 153. machina con l'Ireton contra il Rè. 155. vā in Parlamento, & accusa il Rè. 156. fa entrar le milizie in Londra, occupa l'erario, fa prigioni molti Senatori, & vn Deputato di Londra. 157. fa prigione il Rè. 157. hà il trionfo in Londra. 172. si ritira del comando. 177. torna in Londra. 186. rinontia affatto la carica. 181

Il fratello dell'Ambasciador di Portogallo è fatto morire. 235

G.

Ordine della Garinera instituito. 2  
Vn corpo di Giudici decretato contro il Rè. 157. che è rinforzato. 168  
Vn Giudice del Rè Carlo in capo all'anno s'impicca da se stesso. 179  
Giuramento nuouo introdotto in Inghilterra. 176

Goring

## PIV' NOTABILI.

Goring fugge dal Farfaix, & si ritira à  
Oxter. 119  
Guardasigilli v' à Iorch chiamato dal  
Rè. 74

H.

Hamilton si ritira dalla Corte. 41. suo  
successo. 41. scrive al Lambert. 148.  
motteggia gli Inglesi. 149. v' per con-  
batter in Lambert, che si ritira. 150.  
è fatto prigionie. 152

La Principessa Henrichetta fugge in  
Francia. 128. Hul suo negotio tra li  
Parlamentarij, & il Rè. 71. fino à 78.  
è assediato dal Rè. 80. è abbandona-  
to l'assedio. 86. suo Gouvernatore de-  
capitato. 117

Herefia quando introdotta in Inghilter-  
ra. 3

I.

Indipendenti discordano dalli Puritani.  
133. molti Senatori indipendenti fug-  
gono da Londra. 139. che cosa siano.  
116.

Inglesi temono il Rè, & perche. 128

Duca di Iorch si ritira in Francia. 125.  
Iorch si accorda co' Parlamentarij. 98.  
Vi p'falsa il Rè. 110. assediato da Parla-  
mentarij. 112

Ireton machina contro il Rè. 155. fa vna  
scrittura al Parlamento. 155

L.

Lestrie preso dal Farfaix. 119

Lincoln preso da Parlamentarij. 112

Lielliers, che cosa fossero. Sono oppres-  
si. 173. Si fuscirano di nuouo, & sono  
depressi. 175

Londra si arma à difesa. 175. teme del  
Rè. il Parlamento la sostiene. 100. of-  
ferisce soldati à sue spese. 105. contri-  
buisce. 107. dimanda accomodamen-  
to. 107. fa dimande contra l'esercito.  
146. domanda l'abolitione delli Ve-  
scoui, & fa cacciar li Catholici dal  
Parlamento. 49. dimanda la diuisione  
delli beni Ecclesiastici. 64. piglia le  
armi contro l'esercito. 139. cede. 140.  
si solleua per il Rè. ma è quietato. 145

M.

Mancester sorpreso per il Rè. 92. Pren-

cipe Mauricio fuga il Vualler. 110.  
Mercanti di Londra si dolgono del  
Parlamento, & ne sono processati. ce-  
dono al Parlamento. 61

Il MonK restato in luogo del Cromuel  
piglia Starling, & assedia Dandee. 199  
& fa altri progressi.

Il Marchese di Montrose v' per il Rè  
nelle Orcadi. 177. fatto prigionie in  
Scotia, & fatto morire. 181. è Gene-  
rale del Rè in Scotia. 115. & seg.

Inglesi pattono di Olanda. 217. manife-  
sto di Inghilterra contro Olandesi. 218

Le milizie approuano il fatto del Cro-  
muel. 224

N.

Neucastel assediato da Scozzesi. 113. e  
preso. 116. Neuuarck si difende asse-  
diato. 122. si rende d'ordine del Rè.  
123. Il nuouo parlamento piglia pos-  
sesso. 225

O.

Oxford si solleua, & è restituito alla ob-  
bedienza del Parlamento. 91. assedia-  
to dalli Parlamentarij. Il Farfaix ne  
abbandona l'assedio. 118. e preso dal  
Farfaix. 126

Gli Olandesi prestano danari al parla-  
mento. 210. Olandesi mandano Am-  
basciatori à Roma. 211. fanno instan-  
ze alle Citty Ansiatiche in Inghilterra.  
218. Addimandano il soccorlo al Rè  
di Danimarca. 218. accrescono imposi-  
zioni per sostener la guerra. 221

P.

Pace trattata trà il Rè, & il parlamento.  
117. nuouo trattati col parlamento. 118

Parlamento d'Inghilterra, che cosa sia,  
& à che fine instituito. 4. fù destrutto  
dal Rè Guglielmo, & conie restituito.  
6. sfuggito dal Rè Carlo. 7. opera con-  
tro il Rè Carlo. 22. & contro li suoi  
parziali. 28. accusato dal Sig. di Peri. &  
suo successo. 28. 29. decreta di vnirsi  
ogni tre anni. 29. cerca di rouinare il  
Rè. 35. introduce vn giutamento nuouo,  
& strano. 37. abolisce l'altra comis-  
sione. & la Camera della Srella, e mo-  
dera l'authorità del consigl. di stato. 38  
a 2 lieua

# TAVOLA DELLE COSE

lieua il comando d'ogni piazza al Rè. 39. 61. Vía nuoua impietà contro la Religione. 40. femina discordie trà il Rè, & li Scozzesi. 41. condanna à morte alcuni Religiosi per vendetta. 48. addimanda la guardia. 49. deputa vn'audienza per inuestigare le cose da trattarsi. 50. fa poner prigionj dodeci Vescouj 50. pensa di accusare la stessa Regina. 50. arma la plebe fingendo temere del Rè. 51. determina la sessione in casa della Città. 60. pretende indiscreteteez del Rè. 61. mosso da vna lettera del Rè lo inuita à Londra. 62. fa delctriuere tutti gli atti all'armi. 64. dà ordini per armare. 67. ordina, che tutte le parenti del Rè siano lacerate. 67. processa li Mercanti di Londra. 68. fa Vicearmiraglio il Conte di Varuich. 62. publica vna scrittura contro il Rè. 62. vía nuoue imposture contro il Rè. 63. nega al Rè l'andare in Hibernia. 67. si arma à sua voglia. 70. altre conteste con il Rè à Iorch. 72. vía varij modi per far denari. 81. insta al Rè, che disarmi. 81. non vuole la pace contro il parere di molti. 82. fa decretò, che dieci voti della Camera Bassa, & 5. dell'Alta si intenda Parlamento. 82. propone partiti più stretti al Rè. 83. recede da ogni trattato, e vuole la guerra. 84. e aiutato dalla Città di Londra. 84. rimoue alcuni Maggiori di Londra. 87. inuitato dal Rè rifiuta ogni accordo. 90. faceua spese eccessiue. 94. sollecita, che si combatta, & perde. 95. & teme della Francia. 96. comanda, che si combatta. 97. teme del Rè Vittorioso. 99. domanda passaporto al Rè per vn suo deputato. 103. propone trattati di pace. 104. fa far leuate in Scotia. 105. si querela deli Scozzesi, che habbiano riceuuto il Rè. 124. priega, & regala il Farfaix. 138. cerca di guadagnarsi il Rè. 139. determina contro il Rè. 144. fa vn manifesto calunnioso contro il Rè. 146. determina di vedere il Rè, temendo di tante vnioni. 151. deputa vn corpo di Giudici

contro il Rè. 158. inuita la Scotia ad vnirsi seco, e decreta l'abolitione della Monarchia. 173. dà facoltà al Consiglio di Stato di mandare Ambasciadori alli Principiौरान, 174. ordina, che si abbassino tutte le memorie del Rè. 175. manda vn Residente in Spagna. 178. arma alli confini di Scotia. 179. fa vn nuouo editto contro la casa Stuarta. Dà nuoua auctorità al Consiglio di Stato. 179. decreta di abolire tutte le Feste, fuorchè le Domeniche. 180  
Il Signor di Penù contra il Rè accusa molti. 18. 29  
Il Conte di Pembriuch si fa della Camera del comune. 172  
Presbiteriani sono li stessi, che li Puritani. 133. però vedi Puritani.  
Popolo di Londra. Vedi Londra.  
Polimuth à diuotione del Rè. 86. e asediato da Parlamentarij. 86  
Puritani d'Inghilterra oppugnano il Rè Carlo. 10. Tengono vn Concilio, che assorbe l'authorità del Rè. 16. Riconducono due banditi in trionfo in Londra. 25. publicano vn libro contro la Regina. 25. arte loro contro li Catholici. 44. sollecitano strettamente per far denari. 79. fuggono molti di loro all'entrare del Farfaix in Londra. 137. si affaticano per hauer parte nel nuouo Consiglio di Stato. 158  
Puritani di Scotia accordano con gli Inglesi le Chiese loro. 95. Si consigliano male. 186. sfuggono di coronare Carlo Secondo. 187. Sono discordi frà di loro. 188  
Il Parlamento, & Cromuel hanno gelosia l'vn, e l'altro. 209. Parlamento manda Ambasciadori in Olanda. 210. difende la casa de gli Ambasciadori Olandesi. 213. nuouo partito del Pauu à gli Inglesi. 215

R.

Ragionamento del Rè alle sue truppe. 95. di vn soldato contro il Parlamento,

mento, & il Rè. 155. del Rè prima di morire. 164

Il Rè Carlo Primo vfa arti per fuggire il Parlamento. 5. odia di radunare il Parlamento. 6. troua modi di impofizioni fenza il Parlamento. 7. è oppugnato dalli Puritani. 10. cede alli Puritani. 16. arma contro li Scozzefi. 20. 21. 26. conuoca il Parlamento. 22. 26. ha contralti con li Scozzefi. 22. & seg. tratta vna lega artificiofa con li Stoti di Olanda. 35. forma vn configlio di Srato à fatisfattione del Parlamento. 36. marita la figlia con l'Oranges. 36. gli è leuato il comando d'ogni piazza. 39. 61. è follecitato di andare al Parlamento di Scotia. 43. 41. rinoua gli editti della Regina Elifabetta per la Chiefa Anglicana. 48. vfa vn artificio à fuo pregiudicio. 48. parla contra la Camera Baffa. 48. muta il Tenente della Torre di Londra. 49. arma di guardie la fua habitatione. 49. accusa fei Parlamentarij di Lefa Maeflà. 50. Va indarno nella Camera Baffa. 51. Va alla cafa della Città. 60. parte di Londra. 60. fi ritira à Vindfor. 61. fcriue piaceuolmente al Parlamento. 22. inuitato rifiuta di andare à Londra. 62. 66. 61. cede alle nuoue inftanze della Camera Baffa, ma con certe riferue. 63. perdona à quelli c'hauuea accusati. 64. efclude li Vefcoui dal Parlamento. 65. fa editto rigoroso contra li Religiofi. 65. è pregato della nomina delli Tenenti delle Prouincie. 66. comanda, che non fiano obbediti ordini da lui non fottofcritti. 68. vā à Iorch. 61. chiama à fe gli officiali di corte, & li Cauallieri della Garitiera. 62. priua delle cariche li difobbedienti. 66. tenta in vano di entrare in Hul. 68. fa vna fcrittura contra il Parlamento. 68. comanda à Iorch dieci Parlamentarij. 71. congrega li popoli à Iorch, e parla loro, che gli affentifcono. 73. il fuo partito s' inuigorifce. 75. tiene vn' Afemblea di feffanta

mila huomini. 75. fa nuoue, ma vane inftanze al Parlamento di Scotia. 79. paffa all'armi. 79. arma 80. alfedio Hul. 80. rifponde alli Comiffarij del Parlamento. 81. è affittito da molti di gente, & danaro. 82. fcriue al Parlamento per accordo. 83. rifponde alli partii più ftretti del Parlamento. 84. abbandona l'afedio di Hul, piglia il cannone mandato à Vuaruich. 85. gli è tolto vn difpaccio della Regina. 85. acquifta Pof-murth, & quattro naui del Parlamento. 86. batte alcune truppe del Parlamento. 87. modo di gouernare li fuoi affari, hā molti aiuti, vuole fpiagare lo ftendardo Regio. 87. abbandona l'afedio di Vuaruich. 88. non può entrare in Conuentri. 89. fpiaga lo ftendardo. 89. inuita il Parlamento alla pace. 91. 93. riceue vna naue di Olanda. 92. parla all'effercito. 95. difarma Vergonfon. 96. marcia verfo Londra, & fa batter moneta. 98. parla all'effercito. 99. fa progrefsi. 99. combatte, & vince con proprio pericolo. 97. fi accofta à Londra. 102. piglia il pofto del ponte. 103. infta per nuoui accordi, e totna à Oxford. 104. occupa Statford. 108. diuide l'effercito con fuo danno. 109. torna à Iorch. 110. forma vn nuouo Parlamento. 110. fi trattiene in Oxford. 114. con pericolo di reftar prigionie. 115. dichiara valido il Parlamento di Londra. 128. libera Oxford dall'afedio. 118. perde la battaglia ad Ambari. 118. non può più campeggiare. 120. fi ritira verfo leuante. 120. fi difgufta col Palatino Roberto. 121. pensa di andare in Scotia, & non può. 121. vā vicino à Londra. 150. fi dà in poter delli Scozzefi. 124. che li fuoi partiali confegnino le piazze. 125. è condotto prigionie à Neucastel. 125. fcriue al Parlamento per accordo, & determinato il luogo d'Homby. 130. vi è condotto. 132. e tolto dal Far-

# TAVOLA DELLE COSE

faix al Parlamento. 136. arriua salutato all'esercito. 136. è condotto vicino à Londra, & sue contentezze. 138. fugge à Vigt. 141. fa vn'atto di suo pregiudizio. 153. assentisce à gran parte delle cose proposteli dal Parlamento. 153. è fatto prigionie dal Fairfax. 158. querele contro di lui. 159. è interrogato dalli Giudici. 159. & suo processo fino al fine. 160. & sequent. è sentenziato à morte. 161. sua morte. 166. gli fù predetta la morte in Spagna, vna Dama quasi il saluò. 167.

Il Rè Carlo Secondo, essendo Principe si ritira in Francia. 126. si muoue con le Prouincie vnite à fauor del padre. 148. iscrive alla Città di Londra. 149. è acclamato Rè di Scotia. 172. passa à lenely. 175. nianda vna dichiarazione à Londra. 176. va in Scotia. 181. è in cartiuo stato. 184. fa commisioni. 184. cerca di fuggire dalli Presbyteriani, ma non può. 189. è coronato. 191. spiega lo stendardo. 191. vna congiura à suo fauore. 196. cerca di formare vn nouo esercito vā à Starlingh. 196. ha vn'altro esercito. 196. si accosta al Cromuel, ma non combatte. 196. si combatte con perdita delli Scozzesi. 197. entra in Inghilterra. 197. seguitato dal Conte Derby, & altri. 120. batte alcuni Parlamentari, e piglia Henree. 199. combatte à Vuorcester, perde, & si salua. 200

Il Rè Guglielmo detto il Conquistatore distrusse il Parlamento, & come fosse restituito. 6

Il Rè Giacomo odìò li Puritani, & restitui li Vescoui. 8

La Regina è tacciata dalli Puritani con vn libro. 29. vuol partire per Olanda. 65. le Prouincie adherenti al Rè, non vogliono, che torni in Inghilterra. 86. torna in Inghilterra. 108. si ritira in Francia. 116

Religiosi condannati à morte dal Parlamento. 48. il Rè gli fa contro vn-

editto leuero. 65

Republica d'Inghilterra è riconosciuta dalla Prouincia d'Olanda. 129. fa vn manifesto contro la Scotia. 182. pensa di ridurre la Scotia in Prouincia soggetta. 184. ordina vn nouo esercito. 184. fa decapitare le statue del Rè Carlo morto. 185. è riconosciuta dal Rè Catholico. 190. fa molte prouisioni contro il Rè Carlo Secondo. 198  
Prencipe Roberto Palatino gouerna la Caualleria Regia, e saccheggia Villaggi. 91. si sdegna contro lui il Parlamento. 91. suo valore nella battaglia à Londra. 98. è causa, che non si fa la pace. 104. fa altri progressi. 108. perde la battaglia à Iorch, e vā ad Oxford. 113. rende Bristol, & è priuato della carica. 121. è assoluto dal consiglio di guerra. 122

Il Conte Rossetti vā nuntio Apostolico in Inghilterra. 17. fue attioni. 18. 32. 27. 33. è fatto Cardinale, & Legato di Lattre per la pace à Munster, poi Vescouo di Faenza.

Racconto di vna fanciulla marauigliosa. 236. Il Rè di Danimarca in vano si offerisce al Parlamento. 218. Risposta de gli Olandesi al manifesto. 218. S.

Scozzesi contendono con il Rè Carlo I. 22. sono condotti per guardia da Scozzesi. 107. fanno istanza al Rè, che vada al loro Parlamento. 39. adheriscono alla Camera Bassa. 63. concorrono nella volontà d'Inghilterra. 70. Stanno neutrali. 79. cominciano à declinare dalla neutralità. 90. accordano le loro Chiefe con l'Inghilterra al senso Puritano. 95. entrano in Inghilterra. 107. assediato Neucastel. 113. perseguitano il Rè. 113. si ritirano da Vuoster assediato. 120. trattano inganneuolmente con l'Agente di Francia, per riceuere il Rè. 125. fanno prigionie il Rè in Neucastel. 125. volendo ritirarsi dimandano denari à gli Inglesi. 127. Vendono il Rè al Parlamento. 129.

Man-



## PIV NOTABILI.

Mandano Commissarij al Rè. 130. suoi trattati con gli Ingleſi, & con il Rè. 130. Vogliono, che il Rè ſia vdiro. 143. proteſtano al Rè, che non accetti alcuni capitoli. 143. pentiti di hauer venduto il Rè, determinano d'armar per lui. 145. entrano in Inghilterra. 147. ſono dichiarati traditori dalle Camere di Londra. 149. conſultano di combattere. 152. combattono, e perdono. 152. parlano con il Rè. 152. li ſuoi Commissarij pattono di Londra. 172. Mandano noui Commissarij al Rè. 174. armano le frontiere. 174. propongono dure conditioni à Carlo Secondo. 179. mandano alli confini d'Inghilterra. 182. mandano in Inghilterra per ſaper la cauſa delli moti. 182. ſorprendono vn quartiere del Cromuel. 184. fanno vn manifeſto per la perdita di Vuorceſter. 200

Li Soldati d'Inghilterra vogliono inge-  
rirſi nel gouerno politico. 137  
Lo Straugan rimontia la carica della ca-  
ualleria, & dà vna ſcrittura contro il  
Rè, che è dichiarata ſeditioſa. 189. vò  
ad vnirſi con il Cromuel. 189  
Si publica vna guerra in Londra contra  
Olandeſi. 217. Si preparano gli vni,  
& gli altri alla battaglia. 219. Sol-  
leuatione delli Marinati in Inghilter-  
ra. 221

### V.

Varuich ſi rende alli Parlamentarij. 115  
Il Conte di Varuich è fatto Vicearmira-  
glio del parlamento. 62  
Vergontafon diſarmato dal Rè. 96  
Li Veſcoui ſono oppugnati dal popolo  
di Londra, acciò che ſiano aboliti. 49.  
ſono. 11. di eſſi carcerati. 50. ſono  
eſcluſi dal Parlamento. 65  
Vicerè d'Irlanda carcerato, & ſua mor-  
te. 37

## Di Catalogna.

**A** Ger aſſediato, e preſo dal Còdè. 311  
Agramonte ſi rende al Cantel-  
mo. 302  
Almenes ſorpresa dal Marchese di Lega-  
nes. 228. il Mareſcial della Motra ne  
ſoccorre il Caſtello. 295  
Ambaſciadore Portuoghese vò in Barcel-  
lona. 281  
D. Pietro d'Aragona è fatto prigionie. 285  
Arbecca preſo dalla Michelletti, & for-  
tificato. 302  
Il Conte d'Arcourt vò in Catalogna Vi-  
cerè. 304. entra in Barcellona. 304.  
paſſa il Segre. 305. aſſedia, & piglia  
Balaguer. 306. attacca Lerida. 310.  
perde la battaglia. 310. & abbandona  
l'aſſedio. 311. ſi ritira in Barcellona. 312  
Monsieur d'Aubigni difende Illa. 252.  
maltrattato dal Veles. 262  
Don Gio: d'Auſtria è deſtinato all'im-  
preſa di Barcellona, & vò à Tarrago-  
na. 316. manda vn Trombetta à ten-  
tar Barcellona. 317

### B.

Balaguer ſi rende al Cantelmo. 303. aſ-  
ſediato da Franceſi, ſi rende. 305  
Barcellona, come ſi gouerna. 258. ſi for-  
tifica. 265. aſſediato da Caſtiigliani.  
269. deſcritta. 271. ſoccorre con vn  
vaſcello di grano. 306. aſſediata da  
D. Giouan d'Auſtria. 285  
Manda in darno deputati à Madrid poi  
ſi rende. 325  
Battaglia alle Gorge. 286. à Lerida. 280.  
al Segre. 305. à Lerida. 309  
Arcieueſcouo di Bordeos, vò con l'arma-  
ta ad aſſediar Tarragona. 289. affonda  
7. galere di Spagna. 292. ſi ritira di  
Tarragona & cade in diſgrazia del Rè.  
295  
Beluet preſo da Franceſi. 339

### C.

Cambriſ preſo, & maltrattato da Los Ve-  
les. 261  
Cameraſſa acquiſtata con denari da à  
Franceſi. 305

# TAVOLA DELLE COSE

- D.** Andrea Cantelmo succede nella carica al Silua. 303. pensa all'acquisto di Balaguer, lo piglia, con Ventais, & Agramonte. 303. piglia Talar. 304. ricupera molti posti. 305. Duchessa di Cardona si interpone in danno per accordare la Catalogna con Spagna. 249
- Catalani** renaci delli loro priuilegij. 215. riconoscono il Rè solo come Conte di Barcellona. 226. si disgustano con il Conte Duca. 226. gli sono detrogati li priuilegij. 246. scriuono al Rè contra il Conte Duca. 246. maneggiano assistenze dalla Francia. 247. fanno vna lunga scrittura delle sue ragioni. 247. mandano copia delle loro doglianze à tutti li Principi. 247. loro natura. 248. fanno piazza d'arme. 252. si arma per essi la Linguadocca. 252. procurano di ricuperar Tortosa. 254. supplicano artificiosamente il Rè Catholico. 254. mandano gli Ostaggi in Francia. 257. cominciano à trauagliare li Spagnuoli in mare. 257. escludono Tortosa dal Principato. 260. inarborarono lo stendardo di S. Eulalia. 260. abbandonano il passo à Balaguer. 260. piglian Horta. 263. si disgustano con Elpermon. 265. si seruono di Religiosi per difesa della Città. 267. Scaramucciano con li Spagnoli. 267. ragioni loro per darli alla Francia. 268. si vniscono fraternamente con li Francesi. 271. vincono à Mongiouich. 275. giurano fedeltà al Rè di Francia. 284. fatti prigionieri alcuni, & liberati dalli Spagnuoli. 298. si dogliono di Monsieur della Motta. 300. disgustati dal Motta, mandano in Francia. 302. titubano nella fede di Francia. 304. sono confortati da promesse della Regina di Francia. 304
- Catalogna** quanto costi alla Francia. 303. è tormentata dalla peste. 315
- Coliure** assediato da Francesi. 285. si rende. 287
- Contestabile** Colonna difende Tarragona. 289. muoue in Tarragona, & fue qualità. 293
- Principe di Condè** va in Catalogna Viceré. 310. assedia Lerida, poi se ne leua. 311. fortifica varij luoghi. 311. Assedia, & piglia Ager. 311. fa cortesia al Marchese d'Aytona. 312. si ritira in Francia. 313
- Consiglio Reale di Spagna** hà varie opinioni per medicare la solleuatione di Catalogna. 248. fa vn'editto artificioso. 254. Vsa arte per far cader li Catalani in disobediencia. 256
- Costantino** preso da Catalani. 263. liberato dal Marefciai di Gramon. 312. di nuouo attaccato, & liberato. 312
- E.**
- Signor d'Espenan** entra in Barcellona. 260. lo seguitano le sue truppe. 261. rende Tarragona, & come. 265. parte per Francia. 266
- Essercito Catalano** primo quale fosse. 267.
- F.**
- Cardinal Fachinero** fù Nuntio in Spagna. 282. si interpose insieme con la Duchessa di Cardona per l'accomodamento di Catalogna. 249
- Falset** ricuperato dal Duca di Mercurio. 315.
- Fattione** à Costantino. 268. à Mongiouich. 273. à Tamarit. 291. à Vaghes, & Villalunga. 294. al Segre. 311. per vn conuoglio à Barcellona. 303. Vedi battaglia.
- Duca di Ferrandina** soccorre Tarragona. 291. ritorna al soccorfo, & la libera. 294.
- San Felieu** vi si fa vna grossa fattione. 269.
- Cauallier della Ferriera** parte, ma non soccorre Barcellona. 305
- Flix** preso dal Marchese di Mortara. 315
- G.**
- Galere** Spagnuole ne sono affondate. 292. à Tarragona. 293
- Don Giouanni di Garrai** esce armato da Perpignano, & suoi effetti. 252
- Assedia** lla. 252
- Marefciai di Gramon** libera Costantino, & si vnisce al Principe di Condè. 312. si ritira in Francia. 312
- Gra-**

Granoglies occupato da Francesi. 317  
311.

I.

Illa assediata dal Garai, & difesa da Aubigni. 257

Infante Cardinale vsa destrezza con li Catalani. 226

L.

Marchese di Leganes sorprende Almenes. 294. batte il Castello, & è ingannato dal Motta, che lo soccorre. 295. è fatto Generalissimo del Rè Catholico. 294. lascia Lerida. 296. va al soccorso di Lerida. 308. vi ritorna. 309. combatte, e vince. 310

Lerida fortificata. 254

Lerida assediata dal Torrecusa. 295. Leganes la lascia, e d'ordine del Rè vi torna. 296. viene stretta. 299. si rende a Castigliani. 299. vi entra il Rè di Spagna. 301. è attaccata dal Conte di Arcourt. 305. soccorsa, & liberata dal Leganes. 272. assediata da Condè, e liberata. 311

Linguadocca arma per Catalogna. 252

M.

Frà Vincenzo della Matra è fatto prigionero. 286

Il Marfin va in Catalogna. 317. abbandona Barcellona, & va in Francia. 317

Martorello armato si fortifica. 268. è occupato da Castigliani. 269

Duca di Mercurio va in Catalogna Vicerè. 314. ritorna in Francia. 316

Michelletti assistenti à Spagna pigliano Arabecca. 34. in Campagna sono vili alli Spagnuoli. 316

Miraxet cade in mano delli Spagnuoli. 317

Momblane assediato, & abbandonato dal Turtauilla. 292

Mongiouch fortificato, presidato, attaccato da Spagnuoli. 273. Spagnuoli vi perdono la fattione. 273. assalto dato. 275. suo successo. 312.

Monzone attaccato, e preso dal Motta. 287. recuperato da Spagnuoli. 299

Marchese di Mottara Vicerè per il Ca-

tholico in Catalogna. 280. il suo esercito patisce. 302

Marescial della Motta vince à Granoglies. 286. fatto Marescial del Rè. 287. scorre il Regno di Valenza. 288. tenta in vano Tortosa 289. piglia Tamarit, & Monzone. 289. assedia Tarragona. 289. è auuistato da vn vallone delli disegni de i Spagn. 291. abbàdona l'assedio di Tarragona. 293. soccorre il Castello di Almenes. 294. perde à Lerida tre cannoni, e li recupera. 298. delibera di soccorrere Lerida. 299. ripreso da Francia. 300. hà rinforzi, & in vano tenta soccorrere Lerida, e tradito da vna spia. 300. gli è leuata la carica, & fatto prigionero. 304. torna Vicerè in Catalogna. 316. corre pericolo. 318. fabbrica due forti. 319. attacca, & supera la linea de' Spagnuoli, & entra in Barcellona. 305. fa vna sortita, & è ferito. 305. Fa far vn'altra sortita. 307. esce di Barcellona. 308. si ritira à Perpignano. 309

Il Margarit restato nella impresa di Catalogna. 327. Il Marfin causa della caduta. 327. Il Marchese Serra destinato in Catalogna. 340

N.

Il Nuntio Apostolico Fachinetti s'interpone indarno per accommodamento delli Catalani. 249

O.

Il Conte Duca di Olinares tratta con molto sosiego con li Catalani. 245. instiga il Rè a partire di Catalogna. 245. fa cartui officij contro li Catalani. 246

Occuincourt ripassa il Portuso, e si tributa in Rossiglione. 333

P.

Perpignano assediato dal Rè di Francia. 287. si rende. 288

Pri-

# TAVOLA DELLE COSE

**P**riuilegij derogati à Catalani. 249  
**P**este in Catalogna, & in particolare in Barzellona. 315  
**Il** Principe di Conti giunge in Perpignano 333. Và all'assedio di Villastranca. 333  
**R.**  
**Il** Rè Catholico parte di Barzellona, & lascia il Card Infante à tener le corti. 245. desidera, & è disuaso di andar di persona in Catalogna. 250  
**Il** Rè Christianissimo manda Plessis, & Seruien in Barzellona per capitolare. 254. vā nel contado di Rossiglione. 285. manda sei mila doppie à Barzellona. 319  
**Roses** attaccato da Francesi. 304. si rende. 305  
**Il** Rossiglione è assalito dal Rè di Francia. 285. quale pretenzione vi habbia il Rè di Francia. 113  
**Roses** assediato. 335. Notte della Canalleria. 336  
**S.**  
**San** Filiù fattione iui seguita. 269  
**Duca** di San Giorgio corre pericolo della vita. 274. è liberato. 274. muore. 282  
**Monsieur S. Polo** vā volontario in Barzellona, & è mandato in Lerida. 255. gli sono date cariche da Catal. 263  
**Scaramucce** frà Catalani, & Spagnuoli. 267  
**Salon** preso da Spagnuoli. 262. si tende al Motta. 291  
**Marescial** di Sciomborg gouerna l'armi in Catalogna. 313. applica à Tortosa, & l'acquista. 313  
**Don Filippo** di Silua pone l'assedio à Lerida. 296. combatte, & sostiene. 299. acquista Lerida. 301. rinontia la carica. 301  
**Solleuatione** cagionata in Catalogna per vn giurato carcerato. 247. altra nel Rossiglione contro Spagn. 247  
**Spagnuoli** armano contro li Catalani. 247. ammazzati per la Catalogna. 248. fanno scorrerie in Catalogna. 251. esccono di Perpignano, & fanno progressi. 253. muouono il Regno

di Aragona ad interponersi con la Catalogna. 255. occupano Martorello. 269. assedian Barzellona. 269. artificio loro per acquistar l'affetto del Principato. 274. perduta la fattione. à Mongiouich si ritirano à Tarragona. 282. recuperato Monzone. 301. sorpresi, & fatti prigioni. 305. godono delle turbolenze della Francia. 314. loro disegni. 314. occupano Mirauet. 315. fabricano vn forte al Mongiouich. 318. Viano rigore contra li padroni delle barche che soccorrono Barzellona. 319. fanno vn forte alli Capuccini. 318  
**Li** Spagnuoli pensano à Roses, & se ne preparano. 328  
**Seruia** presa da Francesi. 329  
**Li** Spagnuoli attaccano li Francesi. 331. Due volte sono tributati 331. è attaccato il quartiere delli Svizzeri. 331. soccorso di Roses desiderato dal Conty. 334. Li Spagnuoli leuano l'assedio. 336. Li Spagnuoli abbandonano la Campagna. 339  
**T.**

**Talar** preso dal Canelmo. 304  
**Tarragona** presa dal Marchese de los Veles. 263. assediata dal Motta. 289. soccorsa dal Ferrandina, ma in danno. 291. di nouo soccorsa, & liberata dall'assedio. 292. assediata di nouo dal Motta, & difesa dal Toraldo. 302. abbandonata dal Motta. 293  
**Theologi** disputano in Barzellona se sia lecito di resistere al Rè, & concludono, che si. 251  
**Don Francesco Toraldo** difende Tarragona. 286  
**Il** Marchese di Torrecusa comanda l'armi del Catholico, & alcuni capi Spagnuoli li congiurano contra. 294. rifiuta la casta. 294. vā alla Cotte, & è fatto grande di Spagna. 296  
**Tortosa** occupata dal Veles. 251. insidiata da Catalani, & scoperto il trattato. 297. attaccata, & presa da Sciomborg. 313. Bloccata da Spagnuoli. 315. cade in mano de i Spagnuoli. 315  
**Il**

## PIV' NOTABILI.

V.

Il Marchese de los Veles è fatto Generale contro li Catalani . 249. entra in Catalogna . 240. occupa Tortosa . 251. manda in Barzellona . 255. cerca di prender il possesso di Vicerè in Tortosa . 259. fa progressi . 261. piglia Tarragona . 265. assedia Barcellona , & gli scriue . 269

Il Vicerè di Catalogna è ucciso nella prima sollevatione . 248  
Villasecca è presa dalli Spagnuoli . 262  
Vna compagnia d'Irlandesi passa al partito di Francia . 319. Và all'assedio di Girona . 329

X.

Xerta è saccheggiata dalli Spagn. 260

## Di Portogallo. Parte Seconda.

A.

**M**Anthia d'Albuquerque è fatto Generale del Rè di Portogallo . 33. piglia Almendral , & Alconcello . 33  
Alconcello si rende à Portughesi . 34  
Albefera presa da Don Francesco di Melo . 35  
Almendral si rende à Portughesi . 35  
Amazone di Portogallo è detta Maria , contadina che combatte . 22. vn'altra è à Congueglia . 4  
Andipathia trà Castigliani , & Portughesi . 4  
Arbore della casa di Portogallo . 2  
Arciuescou di Braga , e aderente alli Castigliani . 13. *Vedi Braga* .

B.

Badaios assediato da Portughesi . 325  
se ne ritirano . 35  
Battaglia in Estremadura guadagnata da Portughesi . 38  
Arciuescou di Braga aderente à Castigliani . 13. muore prigioniero . 39  
Duca di Braganza oggetti delli Portughesi . 6. General del Regno di Portogallo vò à Lisbona . 6. è persuaso alla Corona . 6. da indizio di accettarla . 7. assentisce . 8. è acclamato . 12. è pubblicato Rè . 14. è mandato à chiamare . 14. entra in Lisbona , e salutato Rè , & dichiarato legitimo . 16. manda à pigliare il possesso dell'Isle . 17. fatto Rè , si arma , e compra artiglierie fuori del Regno . 23. spedisce Ambasciadori . 22. 23. fa provisioni per mare . 23. gli capitano molti denari . 24. delibera la guerra difensiva . 25. congrega il se-

condo Parlamento . 31. si dichiara di voler andar alla guerra in persona , e fa provisioni . 31. fa Conte di Alegrete il suo Generale vincitore , & fa altre mercedi . 39

C.

Cartello. *Vedi Duca di Medina* .  
Castigliani , fatta l'esecutione in Lisbona sono custoditi . 14. tentano Oliuenza 24. fatti prigionieri sono mandati à lauorare alla fortezza di Santa Lucia . 29. fanno molti danni à Portughesi . 35. attaccano indarno Fiaces . 40. come intendessero in Corte la riuolta di Portogallo . 19  
Chiaues tentato in danno . 27  
Codicea Villa , & sue qualità . 29. assediata , & saccheggiata da Portughesi . 30

Conditioni con le quali il Rè Filippo hebbe Portogallo . 3  
Condissaria presa da Portughesi . 41  
Congiura di Lisbona corre rischio di essere scoperta . 9. è eseguita . 9  
Vna congiura contro il Rè D. Giouanni è scoperta . 20. modo di far prigionieri , e del processo . 20. si eseguisce la giustitia . 21

Congiuati si radunano in casa del Duca di Braganza in Lisbona . 7. molti si aggregano frà di loro , & si prouedono di arme . 7. determinano il giorno della esecutione . 9. fanno oratione per la esecutione , & si eseguisce la congiura . 10

Confeglio dato al Rè Filippo circa il Regno di Portogallo . 4. del Coutigno al-  
li

# TAVOLA DELLE COSE

|                                                                                                                                                        |     |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| li congiurati . 5. per l'effecutione della congiura .                                                                                                  | 8   | viuer sotto il nuouo Rè .                                                                                                                                                                                                                                                         | 18 |
| Confeglio di guerra del Torrecufa .                                                                                                                    | 37  | Machinatori primi deila riuolta di Portogallo .                                                                                                                                                                                                                                   | 5  |
| D. Gonzale Courigno consiglia li congiurati .                                                                                                          | 5   | Duchessa di Mantoua . Vedi Duchessa .                                                                                                                                                                                                                                             | 25 |
| Congueglia si difende dal Torrecufa .                                                                                                                  | 37  | Maria Amazone di Portogallo .                                                                                                                                                                                                                                                     | 25 |
| Croce del Vescouo di Lisbona, & suo accidente .                                                                                                        | 14. | Duca di Medina Sidonia calunniato disfida il Rè suo cognato . 25. si presenta il giorno prefisso allo stecato .                                                                                                                                                                   | 26 |
| D.                                                                                                                                                     |     | Francesco di Melo piglia Alfebera .                                                                                                                                                                                                                                               | 33 |
| Danni delli Portughesi nell'Indie . 5. à Valuerde .                                                                                                    | 27  | Pietro Mendoza vâ ad inuestigare la mente del Duca di Braganza .                                                                                                                                                                                                                  | 7  |
| Doglianze delli Portughesi, che cagionano la riuolutione .                                                                                             | 5   | Merauiglie offeruate nell'acclamatione di D. Giouanni Quarto .                                                                                                                                                                                                                    | 16 |
| La Duchessa di Mantoua Viceregina di Portogallo si mostra intrepida . 12. E' minacciata 12. & custodita, & rimandata in Castiglia .                    | 12  | Marchese di Montalbano accusato, & assoluto in Portogallo .                                                                                                                                                                                                                       | 39 |
| E.                                                                                                                                                     |     | Conte di Monterey fatto Generale del Rè Catholico . 26. E leuato dal comando .                                                                                                                                                                                                    | 26 |
| Il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia pretendea la Corona di Portogallo .                                                                                | 3   | Mentexo preso, & saccheggiato da Portughesi .                                                                                                                                                                                                                                     | 37 |
| F.                                                                                                                                                     |     | N.                                                                                                                                                                                                                                                                                |    |
| Fattione all'Oliueto di Eluas, 29. altra ad Oliuenza, 30. à Badaios .                                                                                  | 33  | Due navi Castigliane sono prese in Lisbona .                                                                                                                                                                                                                                      | 14 |
| Figuera di Vargas occupato da Portughesi .                                                                                                             | 34  | O.                                                                                                                                                                                                                                                                                |    |
| Fortezza di S. Filippo nella Terzera fece resistenza al nuouo Rè quattordici mesi . 17. fortezze prese à i Castigliani sono guardate da i Portughesi . | 35  | Occasione prossima della riuolta di Portogallo .                                                                                                                                                                                                                                  | 7  |
| G.                                                                                                                                                     |     | D. Odoardo di Portogallo processato, come fratello del nuouo Rè .                                                                                                                                                                                                                 | 43 |
| Giudice veciso nella effecutione della congiura .                                                                                                      | 11  | Conte d'Oliuares dà la noua burlando al Rè di Spagna della riuolta di Portogallo . 19. fa varie prouisioni .                                                                                                                                                                      | 19 |
| Guardia Castigliana sorpresata nella congiura .                                                                                                        | 11  | Oliuenza tentata da Castigliani, & liberata .                                                                                                                                                                                                                                     | 26 |
| I.                                                                                                                                                     |     | Oratione militare del Marchese di Torrecufa .                                                                                                                                                                                                                                     | 37 |
| Impositioni graui in Portogallo .                                                                                                                      | 5   | Origine delli tumulti di Portogallo .                                                                                                                                                                                                                                             | 2  |
| Il nuouo Rè manda à pigliar il possesso dell'Isola, & la Terzera fa molta resistenza .                                                                 | 17  | P.                                                                                                                                                                                                                                                                                |    |
| L.                                                                                                                                                     |     | Parlamento di Portogallo dichiara legitimo il nuouo Rè . 17. si obbliga di mantenere vn'essercito . 24. vn nuouo Parlamento congrega il nuouo Rè . 30                                                                                                                             |    |
| Lamas di Mouro fortificato .                                                                                                                           | 28  | Portughesi auuersi alli Castigliani, & doglianze loro onde fanno la riuolta . 5. loro danni nell'Indie . 5. conferiscono le macchine con il Coutigno . 11. applicano l'animo al Duca di Braganza . 11. consultano con il Vescouo di Lisbona . 12. occupano le Fortezze . 15. par- |    |
| E' preso da Portughesi .                                                                                                                               | 28  |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |    |
| M.                                                                                                                                                     |     |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |    |
| Machao Città della China vsa arte per                                                                                                                  |     |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |    |

## PIV. NOTABILI.

parlano risoluto con la Viceregina, per la restituzione del Forte . 15. Risposta di vn Portugheze al Conte Duca . 19. non sono lasciati tornar in Portogallo . 19. entrano in Castiglia . 26. attaccano Valuerde . 26. lo pigliano . 28. entrano in Galitia, e commettono crudeltà . 28. ripigliano Lamas di Mouro . 28. assedi-  
diano Codicea, & saccheggiano la Terra . 29. attaccano di nuouo Valuerde, & il Castello gli si rende . 31. assediano Badaios . 31. Se ne ritirano . 32. pigliano Alfamera . 32. & Almendral, Alconcelo, Figuera di Vargas, & Villanoua del Fresino . 33. 34. 35. pigliano molte Terre . 35. abbandonano Albergaria . 35  
Fabbricano vn forte à Valdemula, saccheggiano Saluaterra, & la fortificano . 36. difendono Conueglia . 37. pigliano Montexo, & altri luoghi . 38  
Vincono la battaglia in Estremadura . 38. pigliano Santa Marta, fanno altri progressi . 40. pigliano Condifaria . 41. & Telena . 42  
Pretensori nel Regno di Portogallo morto il Rè Cardinale . 2

Q.

Querele contro il Rè Don Giouanni IV. in Roma . 43

R.

Rè Filippo II. di Spagna pretende la successione di Portogallo . 3. ha il Regno con alcune condizioni . 3. gli è dato vn consiglio per gouernar quel Regno . 4. da ordini per la guerra di Portogallo . 19. vfa cortesia al Conte Duca . 25.

Marchese di Ribas succede nel comando al Conte di Monterey . 26  
S.

Saluaterra saccheggiata da Portughesi, & fortificata . 36. in darno tenuta dal Marchese d' Aytona . 42  
Scaramuccia trà Portughesi, & Castigliani . 26  
Segretario del Rè di Portogallo processato, fatto morire per Lesa Maestà . 30. 31  
Senato di Giustitia approua l'atto del popolo circa l'elezione di D. Gio: IV. 14  
Setubal porto dà pensiero alli congiurati . 8. determinatione presa sopra ciò . 9

T.

Telena si rende alli Portughesi . 41  
Marchese di Torrecuso Generale per il Rè Catholico in Estremadura . 37. sua oratione militare . 37

V.

Valuerde attaccata dalli Portughesi . 26.  
E' presa 27. è data à sacco . 28. di nuouo attaccata da Portughesi, & preso il Castello . 32  
Vasconcelos destinato alla morte dalli congiurati . 8. Vna serua lo scopre, & è ucciso, e sepolto . 12. sue qualità . 12. 13  
Suo fratello fugge . 14  
Vescouo di Lisbona dà il suo parere alli congiurati . 6. promette di trouarsi alla effecutione in Lisbona . 8. accidente della sua Croce . 14  
Vescouo di Lamego destinato Ambasciadore à Roma . 16. muore . 29  
Villanoua del Frasco è assediata da Portughesi . 26

## Di Palermo.

A.

**A**ggiustamento trattato con il Vicerè . 65

Agrigento, V. di Girgento .

Giuseppe Alessio fatto Capitan Generale del popolo . 59. conferma la sua au-

thorità con il far morir vno . 59. fa custodire il palazzo . 59. fa editti buoni . 59. vfa cortesia al Vicerè . 60. tiene consiglio con prudenza in S. Gioseffe . 57. si mostra amator del giusto . 60. caccia dalla città alcuni sediziosi . 65  
fono

# TAVOLA DELLE COSE

- sono sparfe di lui malignità. 66. si vnifcono contro di lui gli Ecclesiastici, & la Nobiltà. 66. congiura contro di lui. 66. suo fratello è vccifo, & poi lui. 67. fofpirato dal popolo. 71
- Antonino la Pelofa** fcarcerato fi fa capopolo. 50. ambifce il comando della città, 52. fatto morire. 53
- C.**
- Capitoli** formati dal popolo, acciòche il Vicerè li foftoferua. 60. rifiutati dal Vicerè. 64. fatti stampare da elfo Vicerè. 70
- Castel à Mare** profeffa tenerfi per il popolo. 60
- Cardin. Triultio**, *Vedi Triultio*.
- Congiura** contro il Card. Triultio foperta. 81. di fare vn Rè di Sicilia. 86
- Confeglio** graue tenuto dall'Aleffio. 60
- Confoli** delle arti intraprendono in tener quieta la Città. 53. fcufano il popolo con il Vicerè. 54
- Confole** delli Conciariori ammazzato. 68
- Confole** delle arti quietano il popolo adirato con il Vicerè. 71
- Il Conte** del Mazzarino fi ritira al fuo Stato, 96. Accufato fi ritira dal Regno, 98. Morte del Conte di Rachalmuto. 100
- D.**
- Mastro Franco Danieli** fatto morire, & fepolto entra in concetto di Beato. 72
- Dati** nuoui foftruiti alli Comeftibili. 54. il popolo dimanda, che fiano reftituiti, come prima, 87. fono reftituiti. 85
- E.**
- Ecclesiastici** fi vnifcono contro la Nobiltà contro l'Aleffio. 67
- F.**
- Factionarij**. *Vedi feditioni*.
- Fifcale** fruftrato, e mandato in galera, muore.
- Don Francesco Tornahbenè** Carterato da folleuati. 102
- G.**
- Gabelle**, *Vedi Dati*.
- Galere** di Sicilia fi dichiarano per il popolo. 60
- Marchefe** di Gerace acclamato ricufa. 51
- Giefuici** vanno in darho con il Santiffimo per fedare il popolo, & fono coftretti à ritirarfi. 85
- Giorgente** folleuato fi quieta. 85
- Giurati** popolari quattro fono creati. 54
- Gouernatori** della Città eletti in vece del Pretore. 51
- L.**
- Vicenzo Lombardo** per voler difendere li Religiofi è amazzato. 64
- M.**
- In Meffina** fono turbini di feditione. 63
- N.**
- La Nobiltà** s'interpone con il popolo per quietarlo, 51. fi arma. 53. manda Ambafciadori al popolo. 56. fi vnifce con il Vicerè contro il popolo, & contro l'Aleffio. 66. fono fenti alcuni Nobili, & il Capitano della Città. 69. fi ritira da Palermo. 70
- P.**
- Palazzo Reale**. 87
- Palermo** popolariffimo difcorde con Meffina per il titolo di Capo del Regno; ammette alla cittadinanza chiunque piglia vna cittadina per moglie. 46. hà il gouerno dell'abbondanza, & come proueda. 46. come gouerni la fua Tavola. 46
- Parlamento** conuocato dal Cardinal Triultio riefce felicemente. 87
- Antonino la Pelofa**, *Vedi Antonino*.
- Pefcatori** entrano in difcordia con il popolo. 66
- Popolo** vuole dar fuoco al Palazzo Pretorio. 49. vā al piano della marina, e commette infolenze, e rompe le carceri. 50. vuole, che fi lieuino le Gabelle. 51. vā à cafa del pefcatore della Dogana, che fugge. 51. fodisfatto dal Vicerè. 51. fi folleua di nuouo. 53. & hà quanto vuole dal Vicerè. 53
- Fà penfieri vani**. 54. libera prigioni di propria autorità. 55. fofpetta di efferè oppreffo dal Vicerè. 55. concepifce ombre contra l'Aleffio. 66. entra in difcordia con li pefcatori. 66. ingannato tumultua di nuouo. 69. fi pente della



## PIV' NOTABILI.

della morte dell'Alessio. 72. addimanda al Vicerè, che si ponga le Gabelle come erano. 85. cede alli Regij. 85. E disarmato, & si quieta. 87  
Il Paternò è vcciso. 103

S.

Sono scomunicati gli authori del tumulto. 53  
Seditione. *Vedi tumulto.*

Seditiosi due sono fatti morire. 53. catturati di consenso del popolo sono mandati alla Pantellaria. sono cacciati di Palermo dall'Alessio. 56. altri sono castigati. 78. altri fatti morire. 86

Solleuatione. *Vedi tumulto.*

Spagnuoli sono vccisi in vn tumulto abbandonano la città. 56. presi carcerati, & vccisi. 59

Strettezza di parentela della famiglia Branciforte di Palermo. 91. sua ricchezza. 91. Si delibeta di valersi del Padre Spuchis per scoprire le congiure. 96. Sciocchezze del Conte di Rachalmuto. 98

T.

Tanola di Palermo, che cosa sia, & come sia gouernata. 46

Padri Thearini persuadono il popolo con qualche profitto. 49. vanno con il Santissimo, & non possono frenar il popolo. 50

Cardinal Triulio fatto Vicerè entra in

Palermo, & sue attioni. 80. congiura contro lui. 81. soccorre di formenito Messina. 84. sodisfa il popolo, & quieta vn nuouo turbine. 80. si arma, & scorre la città. 86. conuoca intrepidamente il Parlamento. 87. che riesce felicemente. 90. gli è data la natura lezza del Regno. 90. fortifica il Palazzo Regio. 87

Tumulto per il pane è la prima occasione della rivolta. 48. nuoua occasione di tumulto. 52. vn'altro. 54. vn'altro per causa lieue. 54. vn'altro si aggiusta. 55. vn'altro essendo ingannato il popolo. 69. altri tumulti per il Regno. 83. vn'altro in Palermo. 83. occasione di vn'altro. 85. vltimo. 86

V.

Vicerè Marchese de los Veles sodisfa il popolo. 51. 52. fugge di Palermo. 56. ricusa di sottoscrivere li capitoli del popolo. 60. mostra di voler andar à Messina. 64. vuole che il Generale deponga la carica. 65. deue andare in Castello à mare. 65. da vn'indulto condizionato. 68. si lascia à pena vedere per la Città. 69. dà nuoua sodisfattione al popolo. 69. fa stampar li capitoli, & cerca di vendicarli. 70. non si fida del popolo. 72. muore. 79. nuouo Vicerè Triulio entra in Palermo. *Vedi Triulio.*

## Di Napoli.

**A** Bruzzo si mantiene per Francia. 217. ne dimanda l'assistenza. 217  
Cipriano Airola cameriero maggiore del Duca di Ghisa capo di vn terzo dell'esercito, & sue qualità. 165. taglia à pezzi 166. Spagnuoli. 166  
Braura di vn Capitano Albanese. 113  
Alemani disarmati dal popolo. 118. ben trattati da Masaniello. 118  
Ambasciador di Francia insinua speranza nel popolo di Napoli. 154  
Vicenzo d'Andrea si disgusta con il Duca di Ghisa, e tacitamente si fa Spagn. 176. tratta con li Spagnuoli di tradire

il Duca di Ghisa. 207  
Gennaro Annesi si fa Capopolo, e piglia il Torrione del Carmine. 151. E' fatto Generalissimo del popolo. 157. 158. parla al Duca di Matalona per farlo popolare. 172. parte senza frutto. 175. tratta con Spagnuoli di tradire il Duca di Ghisa. 206. finge di resistere alli Regij, e rende il Torrione. 212. ottiene il perdono per tutto il popolo. 212. è auuertito à non si fidare. 219. sua morte. 219  
Armata di Francia v' à à Napoli, il popolo complice seco. 177. v' à à Castel a mare.

# TAVOLA DELLE COSE

- ré, & sua fattione. 180. vn'altra v'à  
Napoli, & occupa Piccola *Vedi Pren-*  
*cipe Tomaso*.
- Armata di Spagna si prepara contra la  
Francia. 179. combattono. 181
- Arpaia Eletto del popolo cerca prender  
Santermo. 117. qual fine facesse. 169
- Auerfa cede al Ghia. 167. abbandonata  
da Baroni. 182
- B.
- Baroni hanno per capo Don Vincenzo  
Tuttauilla. 155. fanno progressi. 156.  
loro fattione à Cardito. 158. combat-  
tono vicino Auerfa, & vincono. 182.  
danno supplica à Don Giovanni per  
raddolcire il popolo. 190. reclamano  
à D. Giovanni per vn'editto. 191. vecchi  
da vassalli. *Vedi Nobile*.
- Marcantonio Brancaccio rifiuta il Gene-  
ralato del popolo. 157
- C.
- Duca Calabritto assiste al Duca di Marti-  
na. 221
- Capitoli d'accordo trà il Vicerè, & il po-  
polo sono letti nel Carmine. 122. & in  
presenza del Vicerè. 124. giurati nell'  
Arcivescouado. 126. & giurati in Ca-  
stello. 145
- Capua si sostiene per il Rè. Sostenuta  
dal Poderico. 190
- Cappenebre quali fossero, & loro discor-  
dia con li Lazari. 186
- Don Pietro Carafa soccorre il Castello  
di Santermo. 157
- Cardinal Filomarino. *Vedi Filomarino*.
- Castelli derisorij del popolo. 144
- Cate incendiate in Napoli quali, & quan-  
te. 128. 129
- Castel à Mare attaccato da popolari si di-  
fende. 180. assalito dall'armata di  
Francia resiste. 176
- Caualcara per l'accomodamento di Na-  
poli. 222. per la pace. 145
- Presidente Cinamo procura di ristorare  
la riputazione. 135. è fatto prigionie-  
del popolo. 136. condannato à morte  
muore. 143
- Congiura tessuta dall'Annese, e dall'An-  
drea contro il Duca di Ghisa. 151. 209.  
212.
- Consulta sopra la proposta del Vicerè D.  
Giovanni di galleggiare il popolo. 149.
- D.
- Datio. *Vedi Gabelle*.
- Donatuii voluntarij introdotti in Napoli,  
& arti per accrescerli. 106
- Il Duca di Guisa intraprende contro il  
Regno di Napoli. 250
- F.
- Fanciulli del popolo fanno danno alli  
Regij. 177
- Fattione alle fosse del grano. 151. à Car-  
dito. 158. alle Mortelle. 166. delli Bor-  
ghesi à Chiaia. 168. mentre li Regij  
danno l'assalto Generale. 177. in mare  
frà le armate. 176. vicino ad Auerfa.  
179. Chiaia. 187. di Don Andrea Pic-  
colomini. 198. alla Cisterna dell'olio.  
198
- Feraiuoli banditi da Masaniello. 120
- Luigi del Ferro Romanoperliade à chia-  
mare in protezione la Francia. 151
- Cardinal Filomarino si interpone per l'  
accomodamento. 114. di nuouo s'in-  
tromette. 113. porta il priuilegio ori-  
ginale di Carlo V. al popolo. 119.  
manda il fratello Capuccino à trattare  
con il Vicerè. 119. salua 60. case dall'  
incendio. 119. è pregato ad interpo-  
nerli di nuouo. 136. accetta l'acclama-  
zione del Papa. 152. occupano Napoli  
dalli Regij. compitisce con Don Gio-  
uanni. 212
- Marchese di Foscardo hà il gouerno della  
Calabria città. 195
- Francia acclamata dal popolo di Napoli.  
152
- G.
- Gabelle sopra li frutti sono la prossima  
causa della solleuatione di Napoli. 110
- Duca di Gauiano è spogliato. 119
- Galere si ritirano à Chiaia. 140. due si  
danno al popolo. 152. & poi due altre.  
153. vn'altra Spagnuola si conduce al  
popolo, vna di Genoua hà vn poco di  
danno à Napoli. 198
- Gennaro Annese. *Vedi Annese*.
- Geno-

Genovesi minacciati dal popolo si nascondono. 136

Giulio Genouino instiga il popolo per mezzo di vn Frate. 110. attizza il fuoco della follentazione. 112. manda a saluare il Vicerè in Santeramo. 114. Congliero di Masaniello. 117. delegato à riconoscere il privilegio di Carlo V. 118. si allontana da Masaniello, & va al Vicerè. 128. entra in gratia del Vicerè. 134. fauorisce il Presidente Cinnamo. 135. suo fine con l'Arpaia. 169.

Duca di Ghisa scriue à Napoli con titolo di Sereniss. Monarchia, esibendosi à seruire; va à Napoli. 160. gli dà vn poco di ombra. 166. scieglie, e diuide l'esercito. 166. prende Auerla. 167. studia di acquistare la Nobiltà, e manda Gennaro Annesse al Matalone. 172. difende l'assalto generale dato dalli Regij. 175. gli è ordita contro vnà macchina. 176. fa morire il nipote di Vincenzo d'Andrea. 176. gli sono ordite altre machine. 186. pianta indarno vnà trinciera à Sorriento, e vi perde il cannone. 191. vuol dar l'assalto Generale, & Paolo di Napoli gli trama tradimento. 191. dà l'assalto infruttuosamente. 192. aspira alla Corona, & persuade il popolo ad eleggere vn Rè, ma non gli riesce. 194. fa provisioni per la quiete di Napoli. 194. attende a perpetuarli il dominio della Città. 197. procura di amicarli il popolo, dissimula li pensieri della Corona. 197. è infidiato, & corre pericolo. 198. si abocca con l'Annesse. 199. si accomoda seco. 199. commette errori politici. 206. gli sono inimici l'Annesse, & l'Andrea, che gli tessono frodi. 206. congiura contro lui, & suo progresso. 208. suo nipote valoroso ferito. 212. si dà alla fuga. 213. è condotto à Capua, poi à Gaeta, indi in Spagna. Sue scritture studiare dalli Regij. 213

Don Giouan d'Austria è aspettato in Napoli, & il popolo ne teme. 141. arriva à Napoli, & come ricevuto. 141.

non vuole sbarcare se il popolo non depone l'armi. 149. è instigato dal Vicerè a gastigare il popolo. 207. determina, che il popolo si disarmi. 149. si pente del consiglio accettato. 151. comanda che sia difeso Capua, Pozzuolo, & Sorriento. 190. esce dal Palazzo francamente, & va alla Chiesa pubblica. 190. suo modo di governare. 195 pubblica vn'indulto, e promette leuar le gabelle del comestibile. 195. disputa il popolo se sia da prestargli fede. 195. pubblica vn nououo manifesto sospetto al popolo. 195. sole persone al Duca di Seiano; va di persona con il Vicerè ad occupar Napoli, & modo tenuto. 210

Guardinfanti vietati alle donne. 122  
Il Guisa s'innua verso Malta, e Cicilia, & suoi accidenti. 252. Comparisce alle bocche di Capri. 253. Il Vicerè arma Baia. 253. Escono le galere di Napoli a riconoscere il nimico; 253. il Guisa si pone sopra Castel a Mare. 253. Azione politica del Vice Rè. 254. Il Guisa manda vn trombetta al Comandante di Castel a mare. 254. niega il comandante di ceder la piazza. 255. il Vice Rè manda soccorro, ma in vano. 255. la Città si rende. 255. oblationi del popolo al Vice Rè. 256. fortita infausta del Guisa. 257. il Duca si parte da Castel a mare. 258. Ritorna in Francia. 259

H.

Historia è vn'anatomia politica. 135

L.

Lazari quali fossero, & loro fattioni contro le Cappenegre. 186. loro danno a Santeramo. 191. è loro proibito di andar rubacchiando. 195

Capitan Lurino valorosamente combatte contro Francesi. 222

M.

Macchine tessute contro il Duca di Ghisa. 176

Duca di Martina arma per il Rè. 155. va alla Torre del Greco, & sue fattioni. 156. salua alcuni Baroni a Cardito. 156

b

to.

# TAVOLA DELLE COSE

- to. 160. è destinato Preside, e Vicario Generale di Basilicata, e di Salerno. 160. fa progressi. 169. va in terra d'Otranto. 169. va à Taranto. 170. libera quel Castello, & pone la Città in obbedienza. 170. castiga li sollevati, e fortifica il Castello. 171. ne è ringraziato da D. Giouan d'Austria. 171. li Popolari gli fulminano editti contro. 172. Vicario Generale in Salerno. si prepara contro l'armata di Francia. 221. sue diligenze, & valore allo sbarco de i Francesi. 222. difende il posto di S. Giouanni. 224. lo ringratia Don Giouanni, che scrive per lui in Spagna. 226. & sue lodi. 227
- Duchessa di Martina sostiene il Castello di Buccino, tenta di far sorprendere Salerno, & ne è ringraziata da Don Giouanni. 172
- Mafaniello instigatore del Frate del Carmine. 110. con le morti introduce l'obbedienza. 115. prouede d'armi, & munitioni il popolo. 116. cerca come possa prender Santeramo. 117. comanda, che si pigli la Torre di S. Lorenzo. 118. fa prudenti deliberationi da se. 118. dà à riconoscer al Genouino il priuilegio di Carlo V. 119. fa esponder tutti li ritratti del Rè, in segno di fedeltà. 119. è fatto Capitan Generale del popolo. 119. prouede al dubbio, che Maralone ritorni. 120. lo dichiara ribelle del popolo, lo bandisce, & gli pone taglia. 120. vieta il portar ferraiuoli, & alle donne li Guardainfanti. 121. da parte al popolo dell'accordo fatto co' l'Vicerè, & dimanda licenza di andar à palazzo. 123. fa auuifar l'Vicerè dell'accordo. 123. va à palazzo con l'Arciuescouo. 123. entra in palazzo, ma prima parla al popolo, & pare, che si predica la morte. 124. mostra l'obbedienza del popolo. 124. grandi honori gli fa il Vicerè; Rifiuta vn gran regalo. 124. torna a casa, & si sfreglia l'habito solenne. 124. vn suo nipote è fatto prigione, da bellissimi ord. 125. va con
- il Vicerè à giurare li capitoli. 125. dà licenza al V. R. che le galere entrino in porto. 126. Vssita il V. R. & la moglie la V. Regina. 126. honori fatti doppo la morte. 131
- Duca di Matalone liberato di Castello va al Mercato, sue istanze, & risposta del popolo. 115. torna, & è preso in sospetto, & saluato dal Perrone. 116. tenta di vendicarsi del popolo. 116. a pena si salua, & li suoi sono fatti morire. 120. suo fratello muore. 120. & egli è perseguitato in vano. 120. fa molte vendite con li popolari. 157. ascolta Gennaro Anese. 157. gli risponde acerbo. 166. hà il gouerno di Calabria vltra. 195. Cardinal Mazarini applica à sostenere li sollevati di Napoli. Appoggia l'impresa al Principe Tomaso di Savoia. 121. dà, gli ordini per l'impresa. 218
- Memoria destinata dà erigerli doue haueffe voluto il popolo. 120
- Durezza de li Ministri in Spagna. 106. sono ingannati da gl'inferiori. 108. vn Ministro per hauer data vna risposta fiera commoue ciascheduno à disegno. 109
- Antonio Molella eletto del popolo è fatto morire. 133
- Agost. Molo congiura contro l'Anese, & l'Andrea contro il Ghisa. 208. 209
- Manifesto del popolo di Napoli. 248
- N.
- Accidente strano di Nardò. 201.
- Nifita occupata da Spagnuoli, & suo accidente. 209
- Nobili molti vanno al popolo per accommodamento, ne l'ottengono. 116. fino alla morte di Mafaniello si ritirano da Napoli. 133. il Vicerè comanda loro, che depongano l'armi. 136. alcuni se ne dolgono. 136. tre Nobili liberati dal popolo. 143. combattono sotto Auerla con li popolari, & vincono. 180. V' di Baroni.
- Nola si dà al popolo, saccheggiata si duole, Ghisa comanda, che le sia restituito il tolo. 180

Con-

O.

Conte di Ognarte destinato V. R. 190.  
v' à Napoli. 196. corre pericolo nello  
sbarcare. 196. promette cariche, & pre-  
mij alli congiurati contro il Ghisa. 208  
v' con D. Giouanni ad occupar Na-  
poli, & modo tenuto. 211. in segno  
d'allegrezza libera li prigionj. 215. so-  
spetta dell'Anesse, & di altri. 219.  
auisa il Duca di Martina, che il Fran-  
cese v' à Salerno. 220. manda soccor-  
so à Salerno. 225  
Origine lontana della sollevatione. 105  
Osseruazioni sopra gli accidenti di Na-  
poli. 132  
Il Duca di Ossuna derogò affatto li pri-  
uilegij. 105

P.

Pace trà il Vicerè, & il popolo conclusa  
si intorbida. 137. stabilita, & publica-  
ta. 144  
Tobia Pallaucicino milita per la Francia  
in Abruzzo. Si rende à patri. 218  
Il popolo di Paola crudele contro la Mar-  
chessa di Foscaldo. 206  
Paolo di Napoli si intitola Principe di  
Auellino. Vuole tradire il Duca di  
Ghisa. 191. è fatto morire. 192. causa  
falsa della sua morte. 192  
Passaporto offerto alli Regij popolati da  
Don Giouanni. 190  
Hippolito Pastena fa progressi alla caua  
per il popolo. V' à Salerno, sue cru-  
deltà. 152. somministra consigli al  
Principe Tomaso che non gli amane-  
te. 225  
Perrone liberato di carcere dal popolo è  
eletto capo. 115. e Luogotenente di  
Masaniello. 115. salua il Duca di Ma-  
tal. 116. è decapitato. 120  
Andrea Piccolomini muore in vna fat-  
tione. 193  
Sostiene Capua. 190. v' in Abruzzo, oc-  
cupa l'Aquila, & Città Ducale. 190  
Popolo di Napoli tumultuante v' à pa-  
lazzo. 112. disarmo vna compagnia

di Spagnuoli. 113. segue il Cardinale  
Arcivescovo. 114. torna à sacche-  
giare il palazzo. 114. rompe le carce-  
ri, libera li prigionj 114 è prouisto d'-  
armi, & munitioni da Masaniello. 116.  
disarma gli Alemanni, & Italiani del  
Vicerè. 118. piglia la torre di S. Loren-  
zo. Si sdegna contro il Vicerè. 118.  
fa suo Capitano Masaniello. 119. ac-  
corda che si faccia vna memoria dello  
stabilito. Dimanda Santermo, ma gli  
è negato. 120. si stomaca di Masaniel-  
lo, che non deponga il comando. 126.  
si solleva di nuovo per il pane. 131.  
pretende sopra il Tesoro delle reli-  
qui e. 177. ha nuoue occasioni di sol-  
leuarsi. 135. piglia varij posti, & disar-  
ma li soldati Regij. 135. v' il canno-  
ne contra il Castello. 140. ha molte  
pretensioni con il Vicerè. 141. assen-  
tisce ad vna dimanda del Vicerè, &  
anche di più. 141. teme di Don Gio-  
uan d'Austria. 141. fa cartelli deriso-  
rij. 142. discorre intorno D. Giouan-  
ni, e nulla conclude. 142. condanna  
à morte il Presidente Ginamo, & libe-  
ra tre Cavalieri Napolitani. 142. fa  
morire alcuni. 143. fa decapitare vn  
Caporale. 143. accetta l'accordo del  
Vicerè. 144. doppo la pace non depo-  
ne l'armi. 145. essortato doppo la  
venuta di Don Giouanni determina  
di deponerne parte, & fa nuouj accor-  
di. 149. regala D. Giouanni. 149. col-  
to improvviso fa varie prouisioni. 151.  
sospetta del Toraldo, rompe le carceri  
della Vicaria. 151. prosciue li Baro-  
ni, & arma ogui atto à combattere. 152  
inalza lo stendardo della Chiesa. 153.  
manda à Roma per hauer la protettio-  
ne di Francia. 154. persuaso dal Ghisa  
pubblica vn' indulto alli Baroni. 167.  
ostinato il popolo basso contra li Re-  
gij. 168. fa progressi à Chiaia. 187. di-  
sputa se si deue prestar fede à D. Gio-  
uanni. 195. negligente all'attriuo del-  
l'armata di Francia. 221  
Aniello Portio entra nella congiura con-  
tro il Ghisa. 208

# TAVOLA DELLE COSE

Diego del Postiglione con altri capopoli  
vada ad assistere allo sbarco dell'armata.  
Francesca, e piglia Angelara. 223  
Pozzuolo attaccato dal popolo si difen-  
de. 179  
Pretenzioni del popolo col Vicerè. 140.  
sopra il tesoro delle reliquie, & sopra  
l'Annuntiata. 136  
Preti si armano. 144  
Privilegi concessi da Carlo V. à Napoli,  
106. il Vicerè Pinientelli fu il primo  
che li derogasse; poi assisto il Duca di  
Ossuna. 106  
Prencipe di Satriano Mastro di Campo  
Generale. 252

## R.

Primi instituti della Republica di Napo-  
li. 200

## S.

Salerno ferra le porte in faccia al Pastena  
e dimanda aiuto al Vicerè. 221. suo  
sito. 221. battuto dal Prencipe Toma-  
so. 225  
Giovansenio Sanfelice fatto morire. 143  
Scafati preso dalli Baroni. 155  
Secretario di Masaniello è amazzato.  
128  
Duca di Seiano combatte gli assediatori  
di Sorrento, & lo libera. 190. doman-  
da à D. Giovanni. 190. huomini per ri-  
mettere il Prencipe di Auellino, & non  
li può hauere. 194  
Modi tenuti per la sollevatione di Napo-  
li. 112. per voler usar il gastigo si au-  
menta. 112. le donne vi concorrono;  
il fuoco è attizzato dal Genouino.  
112  
Sollevatione seconda per occasione del  
pane. 113. molte arti, & adunanze si  
solleuano. 134. di donne frà li Regij.  
188. quasi vniuersale del Regno.  
201  
Sorrento è deliberato dal Duca di Seia-  
no. 190  
Spagnuoli, vna compagnia intiera disar-

mata. 113. fanno rumore contro li fan-  
ciulli. 135. molti ne sono vccisi. 135.  
si prouedono di viueri durante la tre-  
gua. 141. Viano arti per ritenere li ca-  
pi del popolo. 144. battono la città, e  
prendono li posti. 144. assaltano con  
poco fructo varij posti de' popolari.  
177. patiscono carestia. 188. disar-  
mano alcuni Francesi contro i patti.  
226

Strade apparate nell'andar Masaniello  
con l'Arcivescouo a Palazzo. 123  
T.

Taranto si solleva. Il Duca di Mattina  
lo pone in obbedienza. 171. sono  
gastigati li solleuati. 171  
Prencipe Tomaso è destinato alla impre-  
sa di Napoli. 215. occupa Procida si  
trattiene à Miseno, vada verso Salerno.  
220

Fà vna salua per segno alli solleuati. 221.  
Sbarca genti. 221. Attacca Vietri.  
223. Batte Salerno. 225. occupa  
Vietri. 225. si rimbarca. 225. alcu-  
ni sospettano contro di lui. 226. Don  
Francesco Toraldo è fatto Capitano  
Generale del popolo. 140. fa va-  
rie prouisioni. 140. persuade il po-  
lo à rinouare la pretesione di San-  
termo. 140. suo artificio per placa-  
re il popolo. 142. è fatto morire dal  
popolo, come, & per qual cagione.  
156

Torre di S. Lorenzo occupata dal popo-  
lo. 118. Torre del Greco si difende.  
& fattioni sue. 157. della carnale si  
difende contra Francesi. 222. dell'  
Angellara si rende alli Capopoli. 223.  
dell'Annuntiata attaccata dal popolo si  
rende. 180

Tregua conclusa tra'l popolo, & il Vic-  
erè. 141

Don Vincenzo Tuttauilla dato dal Vice  
Rè capo delli Baroni riduce Auerra,  
e Nola alla obbedienza. 155. Tenen-  
te Generale di Don Giovanni sopra  
il Baronaggio; occupa Marano, ca-  
de in vna imboscata, recupera 3. de' 4.  
cannoni perduti. 156. piglia Scafati,

vi, manda presidio alla Torre del Greco, v'è alla Torre dell'Annunciata. 156

V.

Vicerè domanda vna esattione, che si tro-  
ua impossibile. 109. teme, & è fer-  
mato dal popolo con suo pericolo. 113  
solleuato dalli Padri di S. Luigi. 113.  
fatto priuare in Santeramo. 113. torna  
in Castel nouo. 114. fa crescer di peso  
il pane. 115. libera il Duca di Malato-  
ne, & lo manda al mercato. 116. si ar-  
ma. 118. consegna all' Arciuefco il  
priuilegio con la confirmatione. 118.  
sollecita l'Arciuefco a terminar l'ac-  
cordo. 121. manda vn vestito à Ma-  
faniello. 122. torria dal Castello à Palaz-  
zo. 122. giura li Capitoli nel Vesco-  
uato. 126. sollecita Don Giouanni,  
che vada à Napoli. 128. determina la  
caualcata. 129. & suo ordine. 129.  
incolpa li panattieri del difetto del pa-  
ne. 131. dà ordine per l'abbondanza.  
132. fa cortesie al popolo. 133. fa  
morire alcuni delinquenti. 136. co-  
manda alli Nobili, che depongano

l'armi. 136. sparge monete al popo-  
lo. 137. per il nuouo tumulto si en-  
tra in Castello. 138. allentuce à tutte  
le pretensioni del popolo. 140. fuorchè  
per Castel Santeramo. 140. addimanda  
al popolo 15 scabellini a fuoco, & il  
popolo concede di più. 141. riceuuto  
l'auviso di Don Giouanni vicino  
non si cura più di accordo. 141. pro-  
testa al popolo, che accetti la pace.  
144. doppo la pace bene si fortifica,  
e da sospetto al popolo. 145. è effor-  
tato alla vendita. 150. negotia con  
Don Giouanni, & come. 149. ef-  
forta Don Giouanni à castigare il po-  
polo. 149. scrive alli Baroni per au-  
ti. 155. usato di persona per la Città.  
& è deliberato, che parta. 188. parte.  
188. resta Vicerè D. Giouanni, però  
vedasi D. Giordipoì Còre di Ognate.  
Amirante di Castiglia Vicerè pieroso al  
Regno. 108

Vienti assaltato da Francesi, e difeso dal  
Duca di Martina. 223. poi occupato  
da Francesi. 224.

Il Presidente Vrach è ammazzato. 229

## Fermo, & Roma.

**A** Mutinamenro seguito in Roma.  
& subito sedato. 270  
Alicoli pericolo di torbido. 265

**B.**  
Monfign. Bilia Gouvernatore della Mar-  
ca poco ben veduto da quelli popoli,  
teme del caso di Fermo. 265

**C.**  
Capi del tumulto di Fermo quali fossero,  
addimadano vn consiglio generale. 262

**C.**  
Congregatione di Cardinali destinata  
dal Papa per il caso di Fermo, hà varie  
opinioni. 266

**C.**  
Corfi chiamati dal Gouvernat. per sua ou-  
stodia entrano in Fermo. 263

**F.**  
Fermani di natura alteri. 262. mandano  
Ambasciadori à Roma, implorano l'  
aiuto delli vicini. 262. supplicano il  
Commisario, che sospenda l'entrare

**A** in Fermo, & gli è negato. 268. altri  
volta disobbedirono, & furono repressi.  
268. donano 8 mila scudi al Papa. 270  
Fermo, suo sito, stima che ne fa il Papa.  
261. G.

**G.**  
Il Gouvernatore efforta i di poi proibisce  
il Consiglio Generale. 262. Manda à  
chiamar corfi per sua difesa. 263. si riti-  
ra nel palazzo delle carceri, licentia li  
corfi, vuole darli in mano delli priori,  
che non lo vogliono. & il ca-  
daueiro si apazzato. 265. di poi dono-  
rato molto. 270

**G.**  
Il gouernò lungo genera tedio. 261  
Il grano dell'annona è abusato. 266

**M.**  
Monfignor Imperiale destinato Com-  
missario Apostolico à Fermo con  
grande authorità, parte assistito da  
milixia valorosa. 268. Risponde so-  
da.

# TAVOLA DELLE COSE

damente à Fermani , entra in Mogliano , pregato non vuole sospender la marciara . 268. Gaftiga vn soldato , poi entra in Fermo , prouede alle milizie , poi fa honore al caduere di Monfig. Visconte . 269. feda vn tumulto di milizie . gaftiga li Rei , & altri bandiere . 271  
 Inganno delli ricchi refuto in Fermo alli poveri , per farli tumultuare . 262  
 L.  
 Capitan Lucio con inganno fa armare il popolo . 263  
 M.  
 La Marca mal affetta à Monfig. Bilia suo Governatore . 266  
 Cardinal Montalto v' à Fermo . 266  
 P.  
 Il Papa deftina vna congregazione di

Cardinali per il tumulto di Fermo . 267  
 determina di mandarui Monfign. Imperiale . 268  
 Piceno onde fia detto . 263  
 Il popolo di Fermo fi fdegna della prohibition del Configlio . 263  
 R.  
 Li ricchi defiderano alto il prezzo del formento ingannano li poveri . 262  
 T.  
 Tumulto di Fermo , come originaffe . 262  
 fi incomincia . 264  
 V.  
 Cautalier Vecchiarelli , fua Nobiltà , & professione feda vn' amutinamento in Roma . 270  
 Monfignor Visconti Governatore di Fermo , & fua cofturne . 261. *Vedi Governatore .*

## Di Polonia .

A.  
**A**mbafciata fatta al Chmielnefchi in nome del Rè Giouan Cafimiro , & fua fucceffo . 288. artificiofa del Chmielnefchi al Rè . 288. delli Polacchi alla porta , & fua rifpofta . 290. delli Mofcouiti al Rè , & fua dimand . 316. Rifpofta del Rè . 316. *Vedi di Mofcouita .*  
 Ambafciatori Tartaro . *Vedi Tartaro .*  
 Arciefcouo Greco fchismatico mandato dal Patriarca di Gierufalemme al Chmielnefchi . 291. è amazzato nella battaglia di Beretzko . 342  
 B.  
 Battaglia à Sbaras . 295. vn'altra poco lontano . 301. Sito della battaglia di Beretzko . 334. forma di effa battaglia . fi combatte da tutti , vincono li Regij . 336  
 Beretzko deftinato per il campo Regio . 339  
 Bogdano . *Vedi Chmielnefchi .*  
 Palatino di Braslaui deftinato Commiffario alli Cofacchi . 280. accidente occorrogli ad Oftrog . 282. è fofpetto alla Dieta . 286

Bogdano fpedisce al Rè lettera di humiliatione . 379. doglianze del Bogdano . 379. rifpofta del Rè . 380  
 C.  
 Gran Cancelliero fcriue all' Ham , & fua rifpofta . 302. difcordia con il Palatino di Ruffia . 305. efito . 313  
 Alcuni cannoni del Rè crepano , & è ftimato arte magica . 341  
 Capitoli della pace . *Vedi pace .*  
 Prencipe Carlo Ferdinando offerifce danari per far la guerra contra li Cofacchi , & Tartari . 281  
 Chmielnefchi v' alla Corte del Rè Vladislao il Grande , & ne hà patenti , & commiffioni . 273. Si ftima offeso , & origina la guerra prefente . 278. fermato dal grande Alfiere fugge , & fua frode . Occupa Zaporouia , eloquente feduce Zopricha , & li fuoi feguaci . 275  
 Vince , & fa lega con il Tartaro . 276.  
 manda Commiffarij al Rè Vladislao , che tornano in dietro . 272. amazza gli oftaggi , & rompe la guerra . 285. è inuitato da fchismatici Greci in Leopoli . 285. licentia artificiofamente gran parte dell' effercito . 288. Vfa grande arte ,



arte, per dominare . 289. trattiene li mandati dalli Commissarij Regij, & vñ altre artificiose Barbarie. 291. arte sua strana nel rompere li trattati, propone noue dimande. 292. arriuato, & vnito al Tartaro, impedisce la libertà al Potofchi. 293. è dichiarato traditor della Patria. 293. Và ad assalire il Rè, che resiste. 301. combatte, & perde. 301. doppo la pace dà sospetto di fe, ma scriue lettere humili al Rè. 307. dà segni di voler la pace. 317. per sospetto vuole rompere la pace. 318. dimanda assistenza alla Porta. 318. si duole del Rè. 319. Seduce il Tartaro. 273. ritorna in gratia de i Cofacchi. 351

Scriue al Generalissimo, & dimanda la pace. 359

Commissarij per la pace destinati frà li Regij, & li Cofacchi. 360

Collonel Corfi. suo valore. 332

Militia Cofaccha, onde ne sia originato il nome. 272. come prima si solleuassero li Cofacchi, come castigati, cedono alli priuilegj. 273. si fanno numerosi. Vincono il Potofchi. 376. hanno vn grande essercito con li Schismatici Greci. 278. fanno danni nella Russia. 278. mandano Commissarij alla Republica di Polonia. 279. loro pretensioni. 279. sollecitano le risposte. 279. fanno progressi. 281. Trucidati. 287. Mandano Commissarij al Rè, con noue materie di rotture. Occupano, & Saccheggiano. Zafogrod, sono rotti al Brister. 323. fatti morire di ordine del Rè. 328. doppo la battaglia di Beretetzko dimandano la pace. 339 ne disciolgono il trattato. 341. Valore di tre mila. 342. Valore di vii solo. 343. molti uccisi da Villani. 345

Due Cofacchi sono fatti Nobili Polachi. 326

Costantinoua cede alli ribelli. 282. E' ricuperata. 285.

D.

Decreti bellici fatti dalli Senatori radunati nell'uscita in campagna del Rè. 292  
Duca Domenici attacca li Rutheni sotto

Costantinoua, li rompe, & si vnisce al Duca di Viesnouichi. 282

F.

Il Canonico Fantoni è mandato dal Rè Vladislao al Gran Cancelliero, & suo negoziato. Vedi Rè Vladislao.

Fattione trà Cofacchi, & Regij. 324. diuerse frà gli vni, & gli altri esserciti. 341

Ferley destinato Tenente del Generalissimo. 286. con dispiacere dello stesso Generalissimo. 287. si ritira in luogo forte, & ne auuifa il Rè. 295

G.

Tre Generali eletti dalli Senatori contro li Cofacchi. 278

Duca Gieremia si vnisce al Duca Domenici, & al Palatino di Chiouia. 282.

Riceue nel suo essercito 6. mila Hebrei. 282. confermato Generalissimo.

Si duole, che gli sia dato per Tenente il Firley. 286. quale fosse stimato, & chiamato dalli Tartari. 297. Vince à Sbaras. 298. sua discordia con l'Ossolenschi Gran Cancelliere, & sua cagione, & essito. 305. muore. 351

Prencipe Giouan Casimiro è eletto Rè di Polonia. spedisce vn Gentil'huomo al Chmieleschi. 286. Vedi Ambasciata.

Propone di far la guerra alli Tartari. 290. comanda al Copiere della Corona, che vada contro li Villani ribelli. 290. stabilisce vna tregua fino alle Pentecoste, manda à trattare con il Transilvano. 292. esce in Campagna. 293. entra in Lublino, & li sono presentati soldati, che sono pochi in rispetto dell'inimico. 294

Vieta al Tubaldi l'essercito Caluino. 295

publica vn perdono Generale alli ribelli. 298

Assalire combatte, e vince. 301

Torna in Varfauia, & tiene la Dieta. 306

nella Dieta determina di armare 50. mila huomini. 322. chiama la Nobiltà, destina SoKal piazza d'armi. 324

# TAVOLA DELLE COSE

Stuopre vna infidia, vnisce la sua armata  
à Sokal. 325. celebra la Festa del San-  
tissimo. 328. parte di SoKal. 328. V3  
per incontrar l'inimico, ma per vn so-  
spetto grande fa ritornar l'esercito au-  
anzato, & lo ripone à primi posti. 331  
vuole, che si combatta. 334. corre pe-  
ricolo. 336. hà la vittoria. 339. gli do-  
mandano artificiosamente pace con li  
Cofachi, & egli promette di vdirli, &  
suo successo. 339. ascolta li Deputati.  
339. gli propone conditione di accor-  
do. 340. Risponde all'Ham. 344. man-  
da alli Villani vn'induko Generale, ma  
non alli Cofachi. 345. Va à Leopoli.  
346. fa restituire alli Greci Catholici  
le Chiese prima tolte. 346  
Greci schismatici esortano alla Guerra li  
Cofachi. 378. inuitano il Chmielne-  
scKi in Leopoli. 386. sollecitano il  
ChmielnescKi, à cui mandarono vn  
Vescouo assistente. 391

## H.

Ham de' Tartari. *Vedi Tartari*.  
Hebrei attati in numero di sei mila van-  
no ad vnirsi co'l Duca Gieremia, &  
combattono valorosamente. 281  
Hiernir Capo Cofachio nella Podlachia  
entra nella Masouia. 286

## L.

Lampoli ricuperato dalli Regij. 323

## K.

Il KalinorosKi Generale di campagna si  
vnisce al Generalissimo contra li Co-  
fachi. 277  
Kâmeniz tentato in vano dalli Cofachi.  
282. liberato dall'assedio. 288  
Korcinouuos altro capo Cofachio vfa arti  
per muouere à ferezze il Chmielne-  
sch. 283. fa danni in Lihuania. 286  
Pulitora Kozuk assedia cò 30. mila Co-  
fachi Skadz. 284. fugge con pochi. 285  
Kozimarski vno de' capi Cofachi piglia  
Pollone, si tompo con li Rutheni. 281

## L.

Lacere del comandante Tartaro al Gene-  
rale Polacco. 327. risposta datagli. 327.  
del gran Turco all'Ham de' Tartari.  
361. dell'Ham de' Tartari al Chmiel-

nescKi. 361. al Generale Polacco. 361  
LutzKo preso da Cofacchi. 284  
M.

Militia Cofachia. *Vedi Cofacchi*.  
Il MoersKi Religioso tratta la pace trà li  
Cofacchi, & il Rè. 288  
Il Moscouita mada Ambasciadori al Rè,  
& fue dimande. 315. fuoi trattati. 318  
Tratta bene l'Ambasciador Polacco, &  
sue offerte. 342  
Il Murza, ch'era prigionè nel Campo  
Polacco è posto in ferri per la sua mac-  
china. 330

Mostra data all'esercito Regio. 388. as-  
soluzione di Bogdano di combattere.  
389. prodigio strano nel Campo Re-  
gio. N. 389

Nobili Polacchi offeriscono denari per  
far leuate contro li Cofacchi. 281. *Vedi*  
*Polacchi*.

## O.

OliKa assediata da Cofacchi, & liberata.  
329

Origine del nome Cofaccho, & sua mili-  
tia. 272. delle presenti guerre. 273  
Oppizzi quali siano, & loro attioni oc-  
cupano Bari, pongono in pericolo Ca-  
miniz. 291

OfsolensKi. *Vedi gran Cancelliero*.  
Ostrog preso da Cofacchi. 283

Ordini del Rè alla Nobiltà. 377. disegni  
contro i Polacchi. 377. rotta di alcuni  
Polacchi. 378

## P.

Pace trattata dal Padre MoesKi. 188. sol-  
lecitata dal Rè, cantata dal Chmielne-  
sch. 290. stabilita, & fuoi capitoli. 301.  
conferman nella Dieta fuorchè vno  
del Metropolitano Greco. 312

Polachia sente vna noua solleuatione  
de' Villani. 283

Polacchi fanno istanza al Senato, che  
non ostanti litttratti di pace si còbatta.  
284. rotta dalli ribelli. 285. assediati for-  
to Sbaras. 288. fanno progressi sotto il  
Rè. 326. doppo la vittoria di Beretze-  
scko non voglion seguitare il Rè. 344  
Vanno per varisi alli Lithani, hanno vn  
poco di percossia nel bagaglio. 355

Pollo-

Pollone preso da Cofacchi. 281  
 Il Potofchi figlio del Generalissimo è  
 rotto da Cofacchi. 276. fatto prigione  
 de Tartari procura la libertà con 20.  
 mila Vngari d'oro, ma è imredito. 293  
 Progressi del General Polaccho. 375. rot-  
 ta de Cofacchi. 375. resistenza di mo-  
 nasterisko. 376  
 Patti accettati per la pace. 391. dissensio-  
 ni fra li ordini per cui si sconcerta la  
 Diera. 393  
 Progressi de i Polachi. 395  
 Conclusione della pace, e suoi condizio-  
 ni. 396

R.

Repubblica di Polonia risponde all'Ham  
 Tartaro. 279. Risponde alli Cofacchi,  
 e dà loro buone intenzioni, destinan-  
 doli Commissarij. 281  
 RudaK preso da Cofacchi. 291  
 La Russia patisce molti danni da' Cofac-  
 chi. 278  
 Ritorno del Rè à Leopoli per l'Amba-  
 sciator Moscouita. 381. punrigli nel-  
 l'incontrarsi. 381  
 Risposta del Rè all'Ambasciator. 382  
 Repliche del Rè. 382  
 Risposta del V. Cancelliere alli Amba-  
 sciatori. 383

S.

SKrtuuosKi vfa accortezza per giouar  
 alli Regij, & è gratificato dal Rè. 299  
 Li Seruidori dell'esercito Regio com-  
 battono egregiamente. 301  
 SoKal è destinato piazza d'armi dal Rè.  
 424.  
 Solleuatione prima delli Cofacchi sot-  
 to Sigismondo Terzo. 273. delli vil-  
 lani a' confini di Lituania. 280. vn'-  
 altra in Podlachia. 283. de' solda-  
 ti Regij in Lituania, à cui è  
 mandato il Marefcal di Corte. 292.  
 E quietata. 293. tentata ne i  
 monti di Craccouia, e castigata. 331  
 Spoglie tolte alli Tartari, & Cofacchi.  
 338. 339.

T.

Tartari come pretendano tributaria la-  
 Polonia. 276

L'Ham viuente era obbligato al Rè Vla-  
 dislao della libertà, & dominio. 277.  
 scriue vna superba lettera al Rè d'-  
 hoggi. 276.  
 Tartari sono pronti ad vnirsi alli Cofac-  
 chi. 292  
 L'Ham riceue lettere dal gran Cancel-  
 liero, risponde. 302  
 Il suo Ambasciadore parte di Polonia fo-  
 disfatto. 314  
 Tartari Naaini, & loro qualità. 316.

Il Tartaro libera li prigioni secondo lo  
 stabilito. 317. manda vn'Ambascia-  
 dore à ratificar la pace. 317. Si  
 lascia sedurre dal Chmielneski. 320.

Il Comandante Tartaro scriue al Gene-  
 rale Polacco. 327. risposta datagli. 346.

L'Ham Tartaro si vnisce al Cofaccho.  
 331. combatte à BeretetsKo, & fug-  
 ge. 336. scriue al Rè, & sua risposta.  
 344.

Tregua breue stabilita. 292.

Vn Turco risfede appresso il Chmielne-  
 schi è fatto prigione. 344

Il gran Turco si dichiara, che la mossa  
 del Tartaro era stata di sua commis-  
 sione. 290

Il gran Turco scriue all'Ham. 361

V.

Villani si solleuano a' confini della Li-  
 thuania, & occupano Bar. 280. si sol-  
 lieuano in Podlachia. 283. sono li-  
 centiati dal Chmielneschi, si fanno  
 vn loro capo, & sue azioni. 290. ri-  
 cusano di restituire li beni alli padro-  
 ni. 315. non vogliono star alla pa-  
 ce. 317. ammazzano li Cofacchi.  
 345.

Duca Vuifnieouich. Vedi Duca Giere-  
 mia.

Rè Vladislao Quarto hebbe pensieri  
 grandi, & diede patenti al Chmiel-  
 nelchi. 233. Voleua alle prime solle-  
 uationi, che li Generali suspendesse-

# TAVOLA DELLE COSE

ro l'andar contra li ribelli hauendo  
senfi di andar di persona, & però spe-  
di il Canonico Fantoni, 272, s'inferma,  
& muore. 272  
Vnione de i Tartari, con li Cofacchi,  
386.

Z.  
Zamofcia affediata da Cofacchi, 286, li-  
berata. 289  
Prencipe ZamosKi pregato dal Rè fa  
vn'esercito, & si vnifce al cognato  
Alfiere del Regno. 295  
Zalogrod occupato, & faccheggiato da  
Cofacchi. 323

## Moldauia.

### A.

**A** Sfalto à Soczaua, ma con poco ho-  
nore de gli affalitori. 407  
L'Alfiere maggiore, & il Cancelliere del-  
l'esercito Regio vifitano la Prenci-  
peffa. 409  
Ambasciata del Ham al nuouo Prencipe  
Stefano. 411

### B.

Basilio Prencipe in Moldauia, è Scac-  
ciato da Stefano, 339. il Polacho, è  
pregato di protezione. 400, astutia  
di Basilio. 400, non riefce à Basilio  
l'impresa di Kofen. 402, istanze di  
Bogdano à Basilio, e sua risposta.  
402. vnione di Basilio, e Bogdano.  
402, attaccano il Valaccho, 402. Rot-  
ta de Cofacchi, e Moldaui feguaci di  
Basilio. 403  
Basilio fuori di ogni speranza. 411

### C.

Cofacchi di Soczaua fortifcono. 408  
Capitolationi per la refa di Soczaua.  
409.

### D.

Difcordia frà Cofacchi in Soczaua.  
407.

### M.

Moldauia, è Valachia, e sua descric-  
tione. 398. Ritti della Moldauia.  
398. quali li Prencipi di Moldauia.  
398.  
Moldaui fpediscono à Stefano due  
Commiffarij. 408

### P.

Promeffa del Tartaro al Prencipe Mat-  
rias. 404. Chiaus fpedito à Iaffa con  
doppie inftruzioni. 405. atti del Tur-  
co. 405. rifoluzione di mandar gente  
à Stefano. 406  
Penuria di viueri in Soczaua. 407

### R.

Il Rè fpedisce à Soczaua ad effortar la  
refa sotto la fua protezione. 408. la  
Principeffa dimanda tempo per rifol-  
uerfi. 408

### S.

Soccorfo mandato dal ChmielnefKi non  
vbbidito dalli Cofacchi. 407

### T.

Timoteo muore di vn tiro di Cannone.  
407.

# PIV NOTABILI.

## Suizzeri.

|                                                 |                                  |    |     |
|-------------------------------------------------|----------------------------------|----|-----|
| A.                                              | Villani.                         | Q. | 420 |
| <b>A</b> ccordi de i Villani Suizzeri. 415.     | Qualità de i Villani Suizzeri.   |    | 413 |
| Assediano Lucerna e Berna. 416.                 | R.                               |    |     |
| Abboccamento del Vuertmiller con i Villani. 418 | Ragionamento del Leuenberg.      |    | 414 |
| C.                                              | Risolutione de i Villani.        |    | 414 |
| Consulto di vn Villano di credito. 414          | Risposte de i Villani solleuati. |    | 419 |
| Condizioni dimandate dal Roccandolfo. 417.      | T.                               |    |     |
| O.                                              | Terminatione de i solleuati.     |    | 411 |
| Occasione della solleuatione de i Villani. 413  | V.                               |    |     |
| P.                                              | Vantaggio preso dal Roccandolfo. |    | 418 |
| Giuramento della pace, e si disarmano i         |                                  |    |     |

## Di Francia.

|                                                                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| A.                                                                                                                                                                                                                               | vana di Astenay.                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | 565 |
| <b>A</b> ngiers si dichiara per il Rè. 475. li deputati si sono fatti prigioni.                                                                                                                                                  | Astenay di nuouo assediato. 570. vola la mina, & presa la meza luna.                                                                                                                                                                                                                                                           | 570 |
| La Città cede. 476                                                                                                                                                                                                               | Allegrezza, e mestitia per la caduta di Astenay. 574. è preso vn forte de Spagnuoli.                                                                                                                                                                                                                                           | 574 |
| Arciuelscou di Parigi determina la processione della Calsa di S. Genouefa.                                                                                                                                                       | Araffo conseruato il giorno di S. Lodo-uico. 580. il Rè entra in Araffo. 580.                                                                                                                                                                                                                                                  |     |
| L'Aubeterra vâ per combatter l'inimico alla Bastida, e vi arriua. 517. si da l'assalto. 517. li Regij cedono. 517. il Theil li sostiene. 517. gli assediati si ritirano. 518.                                                    | Attacco di Quesnoy. 580. Quesnoy si rende. 581. Quesnoy munito dal Turrena. 581. Soccorso impedito. 582. Si apre vna trinciera. 582. si da l'assalto al forte della Chiesa. 583. si batte il Castello. 583. si inchioda vn Cannone alli difensori. 584. si accorda la resa di Clermonte. 584. accidente nato prima della resa. | 585 |
| Assedio di Rethel. 537. gli assediati dimandano di Capitolare. 537. molti restano al partito Regio. 537. L'Aubeterra vâ à Lagaster. 538. attacca la piazza. e li assediati si difendono. 538. li Regij entrano nella piazza. 539 | B.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |     |
| Assedio di Pomerey fatto da Regij. 545. partiti proposti dalli Duchi alli Cittadini. 546                                                                                                                                         | Presidente Ballieul riprende in faccia il Principe di Condé, la compagnia li rimprouera.                                                                                                                                                                                                                                       | 487 |
| Astenay assediato da Regij. 564. sorpresa                                                                                                                                                                                        | Batta.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |     |

# TAVOLA DELLE COSE

Battaglia di Gorgheù. 479. come sia stata  
descritta dalli Condeisti. 491. Batta-  
glia di Estampes. 494  
Bordelesi promettono ogni assistenza al  
Principe di Condè. 451. tumultua-  
no contra li Spagnuoli, ma subito si  
quietano. 466. vacillanti si ristabi-  
lisono per il Condè. 471  
Bergerach è fortificato dal Principe di  
Condè. 475  
Duca di Buglione è fatto Ministro di  
Stato. 478. Và à seruire insieme con il  
fratello. 478  
Il Barone di Marfan contro la fede data  
introdusse in Rocca forte il Baldassa-  
re. 516  
Baczas ritorna all'obbedienza del Rè.  
527.  
Bellagarda assediata dal Duca d'Esper-  
non. 529. Si apre la trinciera. 529.  
nuoua batteria contro la piazza. 530.  
li assediati dimandano di parlamenta-  
re. 530  
Biforte assediato dalli Regij. 560. è preso.  
560.  
Il Batteuille porta soccorso al Campo  
Spagnuolo. 576. il Turrena e Fertè at-  
taccano le trinciere. 576. difficoltà di  
entrar nelle trinciere. 576. entra l'es-  
ercito tutto nelle trinciere. 577  
La Fertè troua contrasto all'entrare.  
577. rouina de Spagnuoli. 578. preda  
grande fatta da Francesi. 578. danno  
riceuto dalli vincitori. 578

## C.

Li Cardinali sono esclusi, ancora che na-  
zionali dal Ministerio di Stato. 441.  
Castelletto preso da' Regij. 463  
Coadiutore di Parigi, e reso sospetto al-  
la Regina. 440. scuopre li trattati del  
Condè con li Spagnuoli. 444. hà paro-  
le con il Condè al Parlamento. 446.  
È fatto Cardinale, & vā alla Corte, si  
chiama Cardin. di Retz. 477. per non  
disubbidire al Rè non vā in Parla-  
mento. 478  
Coignac liberato dal Conte di Harcourt,

che caccia Condè.

462

Il Principe di Condè, di che genio sia;  
auuerso d'animo al Cardin. Mazarino  
acquista gli animi con li beneficij del  
Rè. 425. viene sospeso di lui. 425.  
E carcerato con il fratello. & cognato.  
431. Vedi Principi. Si mantiene li  
fattionarij con artificij. 440. seconda  
il Duca di Orleans per la esclusione  
delli tre Ministri. 441. È fatto Gouver-  
natore della Ghienna. 441. si ritira à  
S. Mauro. 441. E assicurato dal Parla-  
mento. 443. ritorna à Parigi, vā in  
Parlamento, ma non al Rè. 443. si in-  
contra nel Rè, lo saluta, ma non gli  
parla. 444. viene à rotta con il coadiu-  
tore. 446. si ritira à Limours, ne vuole  
accettare accommodamento, se non è  
dichiarato innocente. 447. sodisfatto,  
si scusa, se non vā di persona alla ceri-  
monia della maggioranza. 447. delibe-  
ra di prender l'armi, & publica le ca-  
gioni. 448. parte per Ghienna. 448.  
con vna lettera publica le sue ragioni.  
451. manda le sue genti nel Beri, vā  
à Bordeos. Promesse fatteli da Spa-  
gnuoli. 452. tratta con Spagnuoli. 455.  
È costretto dall'Harcourt ad abban-  
donare Coignac. 462. è dichiarato con-  
ditionatamente reo di Lesa Maestà  
466.

Manda il Duca di Nemours à concerta-  
re le diuersioni. 469. fortifica Borge-  
rach, e Liburne. 475. fa sparger trà  
l'essercito Regio oblatione d'oro à chi  
passi al suo partito. 476. spiega in  
Bordeos le bandiere, & stendardi ac-  
quistati conducendo in trionfo li pri-  
gioni. 477. vā à Parigi, & sue attrioni.  
480. intolenze de suoi soldati. 483. of-  
sequente di Orleans, il popolo di Pa-  
rigi gli fa esibitioni. 497.

Principe di Conry scrive al Rè le sue, &  
le pretensioni del fratello. 453. vā à  
Bordeos. 455

Il Cauallier Aubeterre vā in traccia del  
Baldassare, & sue fattioni. 516

Il Collonello Baldassare assedia S. Giu-  
stino, e si rende. 517

Cadil-

# PIV NOTABILI.

Cadillac, & altri luoghi si armano per il Rè. 524

Il Cauallier de Aubeterra v' à Tattas. 533  
disfatta della fanteria abbandonata dal Balduillare. 534

Li Condeisti battono l'Almirante di Condè. 541. conclusioni delli Cittadini per tornare in gratia del Rè. 541. si pongono li stendardi bianchi alle Torri. 542

Capitoli dell'accordo co'l Conte de Harcourt. 561. Cheuanti preso da Regij. 564. il Cleo esicita il Rè per la religione Catholica. 565. risposta del Rè. 565. assedio di Araillo. 566. si batte la piazza. 567. sortite de gli assediati. 567.

D.

Il Castello di Digion si rende alli Regij. 466.

Il Duca di Candale rompe alcuni Condeisti. 515

Il Duca di Vandomo fabrica due forti nella Garonna. 528. Lormonte si rende al Vandomo. 528

Il Duca di Vandomo attacca Bourgh. 533.

Il Duca di Iorck K ferito. 579

E.

Espagny si rende à Condeisti. 448. il Marchese di Vxelles ne ricupera la piazza. 467

F.

Fattione à Herrifon. 457. à Tornay Chiarente. 465. à Lettore co'l Marfin. 476. à Miradoux. 476. del Turrena à Estampes. 495. à San Clod. 496  
Il Ferte lieua tre Castelli alli Condeisti. 529.

Filiburgo tolto da Regij al Conte de Harcourt. 559. il Governatore, e escluso dalla piazza. 559

Li Francesi vigilano à leuar li viueti a Spagnuoli. 569. ostinatione delli difensori dimandano di Capitolare, e non si accordano. 572

H.

Il Conte d'Harcourt è mandato contro il Principe di Condè. 461. manda presidio nella Rocella. 458. v' al soccorso di Coignac, troua difficoltà, & pericolo di perdersi la piazza. 460. arriva à Coignac, si pone in battaglia, attacca il borgo con grossa fattione, lo guadagna, & libera la piazza. 460. ne fa ritirar Condè. 461. v' alla Rocella ne piglia la Terre di S. Nicola. 464. combatte à Tornè Chiarente, vince, & lo prende. 465. riduce gran parte della Ghienna all'obbedienza, piglia S. Surino. 480

Herrifon preso dalli Regij, & sua descrizione. 480

I.

Il Duca di Iorck combatte valorosamente alla battaglia di Estampes. 447. 448

Intelligenza de i Regij in Rethel. 525. sono scoperti li Regij. 525

Irlandesi si rendono alli Regij. 528

L.

Leuera del Rè al Duca d'Orleans. 455  
Lionne. Vedi li tre Ministri.

Duca di Lorena doppo il fatto di Estampes entra in Francia ciascheduno li procura del suo partito da parole a tutti. 499. si dichiara per li Principi. 499.

M.

Il Marfin è liberato di Perpignano. 436. abbandona la Catalogna per condur truppe al Principe di Condè. 452. si congiunge à Condè. 457

Card. Maz. promosso dal Rè Luigi ha la naturalezza di Francia. 423. procura la vnione delli Principi. 423. È odiato dalli partiali delli Principi. 423. si rompe seco il Duca di Orleans, & il Parlamento. 435. odiato da tutti, & perche. 435. parte da Parigi. 438

Il Par-

# TAVOLA DELLE COSE

**Il Parlamento l'effilia dal Regno.** 438. gli sono sequestrati li beni, gli è negata vna ritirata in Francia, v'è a Colonia. 439. dimanda il passo per la Piccardia. & gli è negato quanto a lui. 468. si incamina per Francia, ordine della sua marcia. 471. giunge alla corte, e conferma primo ministro di Stato. 473. fa rilasciare il Presidente Bitaure. 474. volendo passare all'esercito, insta al Rè, che faccia tre nuovi Ministri di Stato, com'è fatto. 478. parla alle Maestà, acciò che li lascino partire. 483

**Li tre Ministri, Tellier, Seruient, & Lionne,** viene tentato, che siano esclusi, & li Principi ne cominciano il tentatiuo. 440. sono richiamati dal Rè. 471. ma ad istanza della Regina non se ne ferue. 478

**Montalbano si fortifica per il Rè.** 456

**Il Marchese di Pompadour raduna vn'esercito.** 519. ritrova l'inimico. 519. Supera la maggior parte degli inimici. 519.

**Molti concorrono all'assedio di S. Menould.** 555. varie sortite degli assediati. 555. il Rè v'è di persona à S. Menould. 556. li assediati dimandano di Capitolare. 556. si rende la piazza al Rè. 556

N.

**Nantes manda Commissarij ad attestar la sua fede al Rè.** 475

**Nimici di Mazarino quale fine hauessero.** 438. discordia frà di loro. 440

**Madama di Nouaghes corre la fortuna delli tre Ministri per essere allouatana.** 441

O.

**Marescial d'Occuincon** risponde acerbamente alle istanze del Parlamento di Parigi. 474. perde la battaglia di Gorgheu. 479

**Conte di Ognon** porta danari al Principe di Condè, & pretende il suo partito. 464

**Il Duca di Orleans** è con arte tirato alla parte de' Principi, odia il Card. Maz. si rompe seco. 435. hà disgusto con la Regina. 448. non vuol essere in Parlamento, quando si deue giustificare l'accuse contro Condè. 446. pregato si affatica per quietar Condè. 447. si disgusta delle mutazioni fatte dal Rè. 447. si disgusta con il Parlamento, & si ritira à Limours. 455. Scrive al Condè per la facilità di trattare accomodamento. 456. impedisce in Parlamento la dichiarazione contra Condè. 465. sollecita l'accomodamento trà il Rè, & Condè per tener lontano Mazarin. 471. fa far proteste al Rè per occasione di Mazarino. 472. Inuitato da vna lettera Regia risponde aspramente del Cardinale, fa incarcerare due Commissarij d'Aghen. 473. si dichiara per lui la Linguadocca. 473. comanda alla sua Città, che non sia adnesso Mazarino. 476. raduna l'esercito. 477. si oppone à due Vescouadi dati dal Rè. 489

**Ordine del Rè** contro gli adherenti de suoi inimici. 518

P.

**Conte di Palcò** v'è per far prigione il Principe di Conty, & lo perde per strada, occupa nondimeno alcuni luoghi. 455

**Parlamento di Bordeos** inuita quello di Parigi à dichiararsi seco contra il Rè à fauore del Principe di Condè. 477.

**Parlamento di Parigi** sdegnato contra Mazarino, & sue ragioni. 435. effilia dal Regno il Card. 436. v'è l'accusa contro Condè, determina che se ne prenda la informazione. 446. differisce di dichiarar reo di Lesa M. Condè. 455. teme il ritorno di Mazarino, rinoua la proscriptione. 468. comanda il contrario di quello, che ordina il Rè, pone taglia à Mazarino. 471. fa altre prouisioni, e vieta à quelli della compagnia l'uscir di Parigi. 472. v'è le risposte del Rè alle sue rimonstranze, & parenti reali determina di replicare,



## PIÙ NOTABILI.

care, & di non dare al Rè copia delle  
accuse contro Mazarino. 490.491  
Parlamento di Tolosa da arresti à fauore  
del Rè. 455  
Patriali de' Principi quali fossero, odia-  
no il Card. Mazarino. 431  
Marescial di Pleffis Perlin è fatto Mini-  
stro di Stato. 480  
Popolo di Parigi minaccia contra il Car-  
din. Mazar.483. fa esibitioni contra  
l'Orleans. 496. dubita da chi debba  
riceuere il nome. 497  
Si tratta la libertà delli Principi carcerati.  
435. sono liberati, & vanno à Parigi,  
essendo restituiti loro li gouerni. 436.  
pongono le guardie, che il Rè non  
parta di Parigi. 436. promettono, che  
subito partito fuori di Francia il Card.  
deponeranno l'armi. 490  
Li Principi collegati trattano di vschire in  
campagna. 455  
Il primo Presidente del Parlamento si  
disgiunge dalli Principi. 441. E fatto  
Guardasigilli. 441  
Pretensioni di Conty, & Condè quali  
 fosser, sono scritte da Conty al Rè.  
455.  
Il Principe di Condè munisce le piazze  
di S. Meneshould, 519. Và per assalire  
l'inimico. 520. Và à Terma.520. assale,  
e vince l'inimico. 520  
Il Principe di Condè munisce S. Mene-  
should. 531. i difensori si rendono à di-  
scrittione. 531  
Il Principe di Conty manda à dichiararsi  
obbediente al Rè. 547. il Principe fa  
intimare à Roya, che si renda. 548  
Il Condè è astretto di vschire della Pic-  
cardia. 550. Monzon inuestito da  
Francesi. 551. la piazza si rende. 551  
San Polo è preso da Francesi. 576

### R.

Ragionamento del primo Ministro di  
Stato al Rè. 448. dal Rè in risposta al  
Rè d'Inghilterra. 481. del Card. Maz.  
alle Maestà. 482. del Sig. di Talon in  
nome del Parlamento al Rè. 484

Rè di Francia tenuto con guardie, acciò  
che non esca di Parigi. 436

Scherza granemente sopra Condè. 444.  
scoperti dal coadiutore i trattati di  
Condè risolue di consultarne con il  
Parlamento. 445. espone al Parlamen-  
to l'accusa contra Condè, e dimanda  
consiglio. 446. si contenta di dichia-  
rare innocente Condè. 447. fatto mag-  
giore muta alcune cose. 447. delibera  
di vschire in campagna. 448. risponde  
sautiamente al primo Ministro. 450.  
parte da Parigi. 453. Và à Potiers, offe-  
risce sicurezza al Principe se vuole  
obbedire. 456. 457. prescriue alcuni  
ordini all'Harcourt.458. comanda, che  
il Cardin sia riceuuto. 470. richiama  
li scacciati ad istanza di Condè, man-  
da ordine al primo Presidente, che  
vada alla corte. 471. sospende in vano  
Penurate del Duca di Orleans. 473.  
comanda al Parlamento, che faccia  
processo contro il Duca di Rhano, &  
contra Nemours, ma non è obbedito.  
474. Và à Blois. 476. Volendo andare  
à Fontanablet raduna il suo esercito  
sotto quattro capi. 467. Vieta al Parla-  
mento di Parigi l'adunarsi, ma non  
è obbedito. 477. si muoue per esse-  
re à San Germano. 480. per sue parenti  
lette in Parlamento addimanda, che  
siano date le accuse contra il Cardina-  
le. 490

Rè d'Inghilterra s'interpone per l'ac-  
comodamento, e lo propone al Rè. 480.  
Risposta graue del Rè. 481

Li Regij pigliano S. Amando. 457. San  
Martino. 462. Houillon. 463. fanno  
progressi nella Ghenna, pigliano alli  
Bordellesi la Galera Reale. 478

Regina di Francia dissimula, e poco par-  
la di Mazarino. 437. chiama primo  
Ministro di Stato Scauigny. 441. hà  
disgusto, ma si accomoda con Or-  
leans. 441. scriue alli Parlamenti per  
la ritirata di Condè. 435. nuoua diffi-  
coltà di prouedere alle cose di Condè  
per la parola data al Parlamento. 445.

Rimostanza del Signor di Talon in  
nome

# TAVOLA DELLE COSE

|                                                                                                       |      |                                                                                                                                     |      |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| nome del Parlamento al Rè .                                                                           | 484  | Tellier Città resta abbruciata dalle gen-<br>ti del Condè .                                                                         | 452  |
| Risposta datagli .                                                                                    | 485  | Tornay Chierente presa dalli Regij .                                                                                                | 479  |
| Essame fatto da alcuni delle rimostranze<br>del Parlamento .                                          | 457  | Tumulto al Conte nouo in Parigi .                                                                                                   | 479. |
| Risposta del Rè alle rimostranze .                                                                    | 486  | in Bordeos presto quietato , & vn'al-<br>tro in Parigi .                                                                            | 466  |
| Il Duca di Rohano niega aderire al Rè .                                                               | 472. | Marescial di Turrena hà il comando del-<br>l'armi Regie .                                                                           | 480  |
| S.                                                                                                    |      | Vince à Estampes, il Tauanes gli sospen-<br>de la Vittoria .                                                                        | 494  |
| Sant' Amando preso dalli Regij .                                                                      | 462  | Tumulto in Saralt contro li Condeisti .                                                                                             | 527. |
| San Martino preso dalli Regij .                                                                       | 462  | Tanes assediato dalli Regij .                                                                                                       | 561  |
| Monsieur di Sciaigny richiamato per<br>primo Ministro di Stato .                                      | 441  | V.                                                                                                                                  |      |
| Signor di Sciatteneuf primo Ministro di<br>Stato parla al Rè del negotio del Pren-<br>cipe di Condè . | 448  | Duca di Vandomo , è fatto Ministro di<br>Stato .                                                                                    | 478  |
| Seruient . <i>Vedi tre Ministri di Stato.</i>                                                         |      | Il Vandomo artificiosamente apre la<br>trinciera . 535. morte del Barone di<br>Montesson . 535. parti particolari del-<br>la resa . | 536  |
| Regina di Suetia si esibisce mediatrice<br>trà il Rè , & li Principi , & trà le Co-<br>rone .         | 497  | Il Vandomo pensa à Liborno . 539. la<br>piazza si rende .                                                                           | 540  |
| Duca di Sully fa gente per il Principe<br>manifestamente in Parigi .                                  | 477  | X.                                                                                                                                  |      |
| Il Signor di Boulon fa alcuni prigioni .                                                              | 519. | Xanres si rende alli Regij .                                                                                                        | 477  |
| Sorpresa del forte Filippo . 568. e preso .                                                           | 569. |                                                                                                                                     |      |
| T.                                                                                                    |      |                                                                                                                                     |      |
| Conte di Tauanes sospende la Vittoria<br>di Turrena in Estampes .                                     | 495  |                                                                                                                                     |      |

Il Fine della Tauola .



DELLA  
**HISTORIA**  
 DELLA GUERRA  
 CIVILE D'INGHILTERRA  
 DE' NOSTRI TEMPI

*Del Conte*

**MAIOLINO BISACCIONI**  
 LIBRO PRIMO.



**L**A tutte le conditioni di persone, à cui la Historia è profitteuole, ( che à ciascheduno è giouenolissima ) non istimo, che altri più ne douesse coltiuare, non dirò la notitia, ma lo studio, che il Principe; sì perche ella è vn racconto di attioni de Principi, e grandi, & da i simili si impara, sì perche ella è la vera maestra del gouerno de Stati, mostrando ne gli altrui accidenti, quello che seguire, quello che apertamente fuggire, & ciò che destramente schiuare si debba. Distinsi il leggere dallo studiare, perche la Historia scritta da huomo inten-

Historia utile  
 al Principe.

È maestra  
 pratica della  
 politica.

Deue essere  
 non letta so-  
 lo, ma stu-  
 diata.

dente, hà il midollo più succoso, che quella che serue per semplice notitia de fatti; quindi Cornelio Tacito è più in credito di qualche altro molto più di lui erudito Historico, perche non raccontò solo i fatti, ma, per così dire, fece il commento alle sue narrative lasciando anche al Lettore campo di penetrar più addentro quello ch'egli solo accennaua. Ma se alcuna historia è profitteuole al Principe, quella, à mio credere, è utilissima, che narra le rivoluzioni, ò commotioni de i popoli. Io so bene che l'attione principale di chi impera è la guerra, ma perche pochi Principi hoggi di là trattano per se stessi, ma quasi tutti la maneggiano per mezzo de Procuratori, come si fanno le liti civili, delegando le cause delle spade loro à Capitani, & Generali ( che per più confonderne, & diffcultarne il maneggio hanno introdotti i Generalati multipli, per sino delle nationi, onde poi nascono le dissenzioni, e gl'impedimenti del ben guerreggiare) perciò, dico, stimo che l'altra parte di Historia, che riguarda il gouerno de i popoli, sia più necessaria al Principe, già che in quella molto non si affatica. Le rivoluzioni de i popoli, sono per lo più

Vtile di que-  
 sta sorte di  
 Historia.

A figlie

figlie de' mali governi de' ministri. Quindi è dunque, che io mi sono posto à scrivere molte rivolte de' popoli accadute à miei giorni, che ragionevolmente si possono chiamare i Terremoti di Stato. Hauerei potuto incominciare da quella che tolse di vita Osmanno Imperador de' Turchi, ma la trasalacio, perche fù commotione non del popolo, ma della militia Giannizzeri, pensai d'incominciare da quella di Bohemia, che hebbe principio da vna strana effecutione di gettar li ministri Cesarei, & di quel Regno dalle finestre, e ne successe vna dura tragedia alla Germania; molte però sono le cagioni, che me ne hanno fatta allontanar la penna in questo luogo, ma in particolare per bauerla di già trattata in altro volume, che all'hora stimai più proprio, come spero, che à suo tempo si vederà. Qui adunque hò voluto incominciare dall' Inghilterra, come dalla più tragica, hauendo condottone il Rè sotto la seure del Carnefice.

E' la Inghilterra, compresa sotto il nome di gran Bertagna, vna adunanza di tre Corone, Anglia, Scotia, & Hibernia; le due prime sono vna sola Isola, ma la maggior d'ogn'altra. Furono queste due Inghilterra, e Scotia, quasi che sempre Regni diuisi, anzi, come accade à vicini, poco sempre amiche, & perche l'vno, e l'altro Regno danno la successione anche alle donne, più volte per introdurre amicitia frà quei due popoli furono date donne, hora alli Rè di Scotia dalli Inglesi, hora da quelli à questi; pure alla fine si vnirono in vna sola Corona, e passò lo Scozzese ad habitare, e ponere la sua Sede in Londra, ch'è la Capitale dell'Inghilterra, ò lo facesse perche questa è più deliziosa Regione, che la Scotia (paese per se stesso monuoso, e sterile) ò perche stimasse bene di acquistarsi l'amore di vn nouo suddito con l'habitare con esso.

Edoardo Rè d'Inghilterra, terzo di questo nome dopo l'essere stato vittorioso, e trionfante del Rè di Francia, & di quello di Scotia, si diede alle delizie, che portano le Corone otiose, delle quali non è picciola corrutela l'amore dell'altrui letto. Amò troppo caldamente Giouanna Contessa di Salisburia, bellissima Dama; con questa ballando vn giorno vidde, che Pera caduta vna legaccia, e chinatosi la raccolse. Ne risero i Cavalieri presenti, perche forsi in quei tempi non era delitto di ridere d'vn'azione Reale; à questi voltatosi Edoardo, disse, che ben presto quella legaccia sarebbe molto stimata; & però fece vn ordine di Cavalleria, che chiamò della Garteria, ch'è lo stesso, che cinto, ò legaccia, volendo, che li Cavallieri portassero alla gamba sinistra poco sotto il ginocchio vna cinto allacciandola con vna fibbia d'oro, e ne i giorni solennui portassero vn Collare composto di quella fascia ò cinto, & ornata di rose bianche, e rosse (insegne della Casa di Lancastro, e Iork) con il motto in lingua Francese. Sia vituperato chi pensa male. Quasi volendo dire, che delle azioni de' Principi bisogna sempre pensar bene; à questo appese la Imagine di S. Giorgio, sotto la cui protezione pose l'Ordine, al cui Santo haueua dedicato vn bellissimo tempio à Windsor: così honestò, ò stimò di honestare la cagione di quell'ordine vnendola con il nome di vn Santo Vergine. Ma questi alla fine da vna occasione poco buona causò frutto di qualche riuerenza à Dio, & al Santo. Ma Henrico Ottauo di questo Nome, quello c'hauua scriuendo contro Luthero meritato il titolo datoli dal Pontefice di difensor della sede, si seruì de' suoi amori con Anna Bolena Dama grande, à finestare il proprio nome, & à partirsi dalla obbedienza della Chiesa. Fù questo amore, di cui parlò, vn'apostema, ò per meglio dire vn Carcinomo, che più profondò le radici, che all'hora non parvero, poiche fù vn'antico padre di questi ultimi trauagli, e rouina di questi Regni.

Deliberò Henrico di ripudiare la moglie legittima, ch'era congiunta di strettissimo sangue a Carlo Quinto, questitranagliò con l'authorità sua in Roma, acciò che non ne fosse concessa la dispensa, come non fu, ma quell'imperuersato nella cecità Amorosa, affetto che se il Prencipe conoscesse di essere vn non sò che più d'buono, lo douerebbe tener lontano dalla casa del suo cuore (parlo dello straniero, poi che il maritale è Santo, & ne hanno li Rè di Scotia promouto esempio così notabile, che conducendosene vn Rè al sepolchro, e passandosi da quello della già morta moglie, si arrestarono gli animali, che ne tirauano il carro, ne fu mai possibile farli muouer passo, onde gli astanti conuobero vna forza soprannaturale, e deliberato di ponere questo con il cadauere della Regina, e videro con gran marauiglia abbracciarsi tenacemente quei corpi, quasi che volessero insegnare a loro discendenti, che è Regio documento, non che sacro l'amor coniuiale) imperuersato, dico, il Rè Henrico nell' Amore di Anna, quello che non potè con authorità Pontificia, il volle con la Regia; ripudiò la moglie, e sposò Anna; e perche i delitti sono come le suenore, che non vanno mai sole, vedendosi scomunicato dal Papa dichiarò, che il Rè fosse capo anche della Chiesa, non leuò però i Vesconi, ne i riti Ecclesiastici per mostrarsi dissimile da Lutero, ch'egli haueua in gran parte rifiutato; Il Demonio fu per appiunto dalla parola della verità chiamato seminator della zizania; bastò al rubello Angelo, che quel Regno, ch'era stato vno de' più fedeli, & osservanti del vero culto Diuino, trauasse vn sol punto dalla Ecclesiastica Romana; che fosse tolta da popoli quella riuerenzia donata al successore di Pietro, e posta in disparte l'authorità, e rispetto Pontificio, perche da questo ne nacque l'entrar serpendo l'heresia di Caluino, e d' altri. Dissi serpendo, perche ricordandomi del primo peccato dell'huomo, vedo ch'egli entrò per vn serpente, animale di picciol capo, che strisciandosi ondeggia con vn lungo corpo, termini proprij del delitto, che s'introduce con poca apparenza, con humiltà, & con lunga consequenza. L'heresia è nimica del buon Principato, perche se quella vuole la libertà, questo desidera vn'essata obbedienza, l'vna vuole la coscienza dominata dal Prencipe, l'altro vuole il Prencipe dominato dalla coscienza, l'vna ricerca molteplicità de' pàteri nelle cose diuine senza punitione, l'altro non può godere lo scettro, se non ha la vnità del credere de' Vassalli. Seminata perciò la heresia, che vuol dire la diuisione, cominciò a farsi sentire la peruersità di Caluino, la inimicitia con li Catholici, li martirij de' Sacerdoti, de i quali Antesignani furono Tomaso Moro gran Cancelliere dello stesso Rè Henrico Ottano, & il Vescono Rossense.

Origine dell' Heresia in Inghilterra .

Esempio mirabile dell'amor coniuiale .

L'heresia è nimica del Principato .

Introdotta così à poco à poco, & continuata ne i Regi successori l'alienatione dalla dottrina della Santa Chiesa Romana, & inuigoritosi il partito Caluino, non è mai più stato possibile, che la nostra vera Religione ripigli piede in quell'Isola, e qualunque volta gli heretici hanno dubitato di qualche conuinienza Regia, hanno subito fatte machine per tenere escluso il partito Pontificio, onde li Sacerdoti zelanti della salute dell'anime Catholiche, che molte ve ne sono state sempre, non hanno mai potuto praticare se non sotto babito di Secolari, cingendo spada, e mostrandosi alieni da quel ch'erano. Dall'altra parte la Scotia, che di raro vedena i suoi Rè, vi hauea perduto quel filiale affetto, che solcua, ma li riuierua, come deità, lontani. Hora chi ha praticati popoli non auueggi a veder il suo padrone, sà, che più stimano quelli, che reggono di presenza, che quasi la Maestà lontana. Que-

sta verità fondamentale, & della Religione in Inghilterra, & Scotia, & della assenza Regia da Edimburgo mi servirà a suo tempo alla materia, che sono per trattare. Es se bene sono i motini lontani dalla ribellione di quei popoli, sono però li più essenziali, & veri, & de' quali più deue far capitale ogni Prencipe imparando di non lasciar introdurre ne' suoi stati la heresia, vera zizania del campo seminato del Signore, come anco deue inuigilare alla vnità della credenza in Dio, perche questi è il coagolo dell'anor de i sudditi verso il suo Signore.

Hora per bene intendere l'Historia, che sono per trattare, è da sapere, che li Rè della gran Bertagna sono ben Regi, Monarchi, & Padroni, ma si trovano vn gran contrapposto, ch'è quello del Parlamento, che sempre ha pretesa vna superiorità grande anche sopra li Rè, & però questi difficilmente si sono da certo tempo in quà lasciati indurre a tale radunanza per non hauere ad incontrar trouagli.

Natura, &  
origine del  
Parlamento.

Il Parlamento non è altro, che vna assemblea delli tre ordini, Ecclesiastico, Baronale, & delle Città, ò luoghi priuilegiati; tale è pur anche in Sicilia, che chiamano Bracci Ecclesiastico, Baronale, & Demaniale. Questo tutto vnito rappresenta il Regno. Egli veramente sù instituito per ascoltar le dimande, che possa fare il Rè a suoi sudditi di souentioni per li bisogni ò della Casa, ò del gouerno, ò della guerra; & perche è proprio de Prencipi quello, ch'è peculiare di chiunque ha bisogno, dissimulare, & per così dire humiliarli dimandando, & d'altra parte li sudditi, che deuono concedere, cercano sempre di migliorare le proprie conditioni, che sono li priuilegi, che altro non è che solleuarli dalla bassetza de' sudditi, & andarsi accostando più che possono a i gradi grandi; & li Rè per ottenere li consensi desiderati, hanno poco meno, che ciecatamente, concessa hoggi vna prerogatiua, & dimani vn'altra, & si è giunto a tal segno, che cumulatè tutte queste insieme, hanno formata vna specie di Republica, e'ha preteso authorità sopra i Regi. Auuertimento necessario al dominante di aprir gli occhi a queste concessioni, le quali sono per appunto, come i fiumi, che di piccioli fonti aggregate l'acque di questo, e di quel rio, diuentano impetuose, & insopportabili. Questi Parlamenti in Inghilterra hanno fati hoggi come faceuano i Romani i loro Plebisciti; hora questi ancora hanno diuise le fontioni loro in due radunanze, che chiamano Camere, superiore, & inferiore; quella è composta di Nobiltà Baronale, & la inferiore ha specie di plebe, che se bene rappresenta Città, & ville, è nondimeno composta di mercanti, & artigiani, & d'ogni sorte di gente. Il Rè Giacomo Primo in vna instruttione, che diede al Prencipe Henrico suo figlio, & la chiamò Presente reale, l'ammaestrò de i modi per emendare i rity di tutti tre questi ordini, e tenerli in obbedienza; ma le cose buone non sono sempre poste in esecuzione. L'officio della Camera superiore altro non è che vn tribunale supremo, che giudica i giudici così civili, come criminali, & trouando colpe ne' Giudici li punisce, ode le querele contro di loro, ò contro le giudicature, e sentenze, & è questa passata tant'oltre, ò per conuinanza, ò per abuso, che pone le mani per suo ne i seruitori della casa reale, & ne' suoi consiglieri, ò priuandoli, ò castigandoli; materia così odiosa, che se li Rè non si fossero sati conoscere per Regi, facendo a i condannati dalla Camera superiore gratia, ò della vita, ò della facoltà, sarebbe stato necessario il dire, che la Camera superiore fosse stata la padrona del Regno; & il Rè vna statua vestita d'ornamento Regio. Si manifestauano anche li Rè per tali con l'appromissione, ò ripromissione delle sentenze di questa Ca-

Camera su-  
periore, &  
suo officio.

mera, onde effettivamente si conosce, che questo Tribunale, ò foro, altro non era che vn supremo consiglio Giudiciale, ò delegato, ò sorrogato dal Rè, benchè talvolta, come è proprio di ogni vno, e massime delle adunanze de i Giudici, di fare il Poma natamur, si sia il Parlamento usurpato di più di quello, che n'hauesse facoltà, & in particolare nel tempo delle minorità, come ben se ne dichiara in quel libretto il Rè Giacomo Primo. Concludo, che non decreto, ò sentenza della Camera superiore prendea forza, se non dalla Regia authorità. La facoltà della Camera inferiore è per appunto conueniente alla qualità della plebe, accusare, e rappresentare alla superiore i Rei, e le doglianze del popolo, diuersa in questo dal Plebiscito Romano, doue la plebe rispondea il suo parere al Senato, e qui l'addimanda alla Nobiltà: e in vero non è cosa più stibrosa ne' Stati, che commettere alla plebe le cognizioni, & le authorità, essendo verissimo, che la plebe, ò vilmente serue, ò fieramente comanda, ne si dà mezzo termine. Vnendosi poi queste due Camere insieme costituiscono le leggi, le costituite interpretano, ò irritano affatto, ma sempre con l'assenso Reale: egli è però vero, che vna volta, che vna cosa che sia colà decretata con il consentimento del Rè, hà tanta forza, che passa in legge irrefragabile, anche contro la Reale authorità, & questo è lo scoglio del mare Parlamentario, perche essendo il Principe di natura ardentissimo ne' suoi interessi, ò affetti per ottenerli, non considera il pregiudicio de posterì, onde io nella Grammatica li chiamai presenti, come quelli che non considerano se non quello, l'hanno sotto gli occhi. Vn Duca di Ferrara à prezzo di contanti accettò il Reno nel Pò, & essendoli detto il pregiudicio, che col tempo gli apportarebbe à Ferrara, addimandò in quanto tempo; & essendoli risposto in molte decine d'anni, replicò che à quelli, che fossero poi viui à quel tempo toccarebbe il pensarci; in tanto voleua godere egli il danaro presente; s'io hauesse portato questo essemplio altroue, che non me ne ricordo, egli è tale però, che si può ripetere senza Cacofonica Historica. Di qui dunque è auuenuta la diminutione, e tal'hora la rouina dell'authorità Reale, ma qualunque si fosse l'authorità Parlamentaria, poco sarebbe sollevata, se quel congresso non si fosse con l'uso introdotto, ò non hauessero i Rè imperiti dell'arte del regnare, concesso di pagare le contribuzioni per le guerre, e per le armate di mare; sotto specie di acquistar gli animi de popoli. Talvolta, come hò accennato, il Principe commette atti indegni della sua qualità dimandando quello, che legitimamente, cioè con giustitia, può pigliare; Io non apro no quel tirannico distico.

Camera inferiore, e sua facoltà.

Vigori de' decreti Parlamentarij.

Quidquid habet locuplex, quidquid possedit auarus.  
Iure quidem nostrum est populo concedimus vsum.

Ma dico bene, che il fare vna guerra difensina, ò giusta offensina, si deue fare à spese del suddito, mantenere il decoro del Principato, à carico dello stesso, onde se il Principe non grana più del donare, & in questo deue hauer le mani limpide, & si effige contribuzioni giustamente con la proportion Geometrica distribuite, è giusto, & il deue fare senza addimandare l'assenso al popolo, ò à i Magistrati, ma perche tal'hora i Principi sono consapenoli à se stessi della soverchia contribuzione, che addimandano, per arrivare à loro fini auidissimi piegano il collo al suddito, che non perda l'occasione di acquistare à i posterì quello, che non mira il padrone di perdere, & in questa parte i Parlamentari, ò sudditi mostrano animo Regio, & i Rè animo di loro indecente.

Comobbe pure vna volta Guglielmo Rè chiamato il conquistatore quanto

Guglielmo  
conquistato-  
re distrusse  
il Faslameto.

fosse pregiudiziale alla Monarchia Anglicana questa, non dirò licenza, ò privilegio, ma tirannide Parlamentaria, e deliberò di liberarne se medesimo, & i popoli suoi (che da questo discende la casa Stuarta) e seppe così ben adoperar l'armi, che tagliò con la spada questo nodo Gordio; ma non basta odami riverente il suplico quel Rè, cui professò la più humile osservanza, & i cui caratteri mi honorano non basta dico, che un Rè provveda à gl'inconvenienti, se il successore non ne sostiene le prouiste; il guadagnare una piazza importante, e perderla nel sonno è biasimo à se stesso, & è far ingiuria à chi la conquistò. L'accidente portò, che i popoli allo stesso, come accennai, più oculati del Prencipe, si valsero della occasione di ripigliarsi, e riconciliarsi con privilegi la perduta authorità: ritornarono in una parola al Parlamento la superiorità Reale, & annientarono, poco meno, l'authorità Regia, perche ella è una, e quanto l'uno se ne piglia, tanto all'altro se ne diminuisce, onde à ragione si chi si marauigliò come potessero li Spauriti bauer due Rè ad un tratto, il che può ben dirsi unico mostro nel dominio. Una sola sacoltà Regia pareua bastante per render vana l'authorità Parlamentaria, che potena il Rè licentiarlo à suo beneplacito; Onde parlando io con un gran ministro del Rè Carlo quando lasciò augurare questo Parlamento, le cui azioni sono per descrivere, & sapendo quanto passasse di antipathia fra'l Rè, e qualche parte de popoli per le cagioni più sensitiue di Religione, & di contribuzioni, non potei contenermi di esagerare l'error di Stato commesso dal Rè, & egli sorridendo mi disse, che gli affezionati al Rè non doueano darsene fastidio, & che quanto à me compatiua il mio non sapere, che i Parlamentati sono nuoli, che al vento d'una sola Regia parola si discioglieuano, comandandogli, che se ne tornassero alle case loro.

Il Rè Carlo  
ed il Parlamento  
si adunò  
del Parlamento.

Hora Carlo, come porta l'istinto naturale, & più le qualità di Prencipe Regio, odiò sin da giouinetto il Parlamento, quasi che prefato del male, che gliene douea auuenire, & era come quelli, che al solo lauari delle mani gli si commoueuca il sangue, come s'hauesse saputo, che il suo fine douea essere di annegarsi; e ad una pensando sempre le vie di non ritare nello scoglio del Parlamento, e pure si vedea in una quasi necessità di humiliarglisi, poiche gravato da debito grandissimo lasciategli dal padre di più di vn milione di lire sterline, & da lui grandemente accresciuto, pareua che non sapesse suilupparsi da queste voragini di Scilla, e Cariddi, naufragando nell'una la sua dignità, & asfoggandosi nell'altra il desiderio di soddisfare à i debiti. Pensò con l'occasione de i Palatini suoi congiunti di far leuate Alemanne, & introdurle in Regno per opprimere il Parlamento, ma se un Cesare con tutto lo sforzo Romano trouò quasi impossibile il ponere solo genti à terra, e con tanti sudori guadagnarne solo pochissima parte, che potena egli promettersi, che non hauea meno tanto oro, che bastasse à leuarne pochi soldati, non che quanti fossero bastanti per una tale impresa per ogni parte difficilissima? Pensò alle forze della Francia, ma vedea il cognato, & il nipote inuolti in una guerra durissima, & in una età pupillare, madre sempre di affanni, e trauagli alli prinati, non che à i Prencipi, e massime nella Francia doue i Regi più forti, & ben fondati hanno sempre da contrastare con ceruelli instabili, & che sono di natura facilissimi à correre à Madrid, ò in Brusella.

Il Rè pensa  
à rimedi per  
sostenere la  
Monarchia.

Queste difficoltà di violenza, bisognò che ne sopissero il desiderio, & che si applicasse à più miti pensieri, che furono di non adunare il Parlamento, ma fingere una pace grandissima, ò per non essere bisogno della odiata adunanza, & à l'altra parte preso il parere de i più sperimentati leggisti, à quali fece scri-  
uere



uere giuridicamente, ritrouò che potena di propria authorità imponer nuoue contributioni, e datij per sostenimento della propria dignità, & soddisfazione de i debiti contratti, & farne fare da i suoi ministri le esattioni, onde subito pose datij alle cose più necessarie da consumarsi, che vuol dire più commodi, & prestezza d'effigere, come vini, olj, carboni, materie da far barche, saponi, & simili, e subito ne hebbe vn buon tributo, ancora che li ministri delle Camere superiore, & inferiore non vi potessero meno.

Parue al Rè Carlo di hauere trouato il modo desiderato, & per più impossessarsene impose vna granezza sopra tutte le case, non solo della Città di Londra, ma di tutto il Regno. Questo fù vn modo à chi incominciò à prender piede, troppo violente, ancora che fosse sotto pretesto di mantenere l'armata marittima, che ciascheduno sapena esser materia necessaria. Li veleni più cattiu, & irremediabili sono quelli, che fanno moti leggierissimi di mille ordinario, ma quelli, che fanno gran strepito, di raro ammazzano, perche accorrono i medici, li conoscono, & li curano: l'aggravare alcuno sù dolere à quelli solo, e gli altri non grauiati disendono il Prencipe, ma grauar tutti ad vn tratto è vn priuarsi di partiali. Frà tutti quelli, che doueua pagare, furono alcuni pochi, li quali allegando le leggi del Regno, ricusarono di obbedire: non esser tenuti, diceua, à pagar sussidy d'armata senza l'authorità del Parlamento, essersi così praticato, e fatta legge; diceua altri più strepitosamente, non hauere il Rè facoltà di farlo. Vna volta che si ammette al suddito l'impugnare, anche discorrendo, la facoltà, è potestà del dominare è vn lasciarsi togliere il rispetto: Dicasi pure in questa parte ciò che vuole il Rè Giacomo, mentre dice, non donarsi dal Rè poner mente alle maledicenze, perche quello è il primo scalino della ribellione, s'altroue per scherzo hò detto qualche cosa meno, questo è luogo di verità, non si deuè profanar l'istoria con tratti di sottigliezze.

E' così dolce al Prencipe la materia delle contributioni, e dell'effigenza di danaro non consueto, che mal fortunato può dirsi quel popolo, che dà in vn Prencipe ch'abbia gustato questo miele, se per delicia, & non bisogno viene usato. Hauena il Rè Carlo aumentate le sue rendite da quelle, che gli hauea lasciate il padre, più di trecento mila lire sterline, ch'era più della metà di quello, ch'hauea goduto il padre, & andando ricercando come più oltre auanzarsi, gli venne proposta la più dura di tutte le materie, che era quella che chiamauo delle Foreste, cioè luoghi inculti, il cui possesso pretendono, ò le comunione, ò li Prencipi; ma più quelle, che questi in ogni luogo, & particolarmente in Inghilterra, doue gran parte del Regno era stato ridotto, ò à pascoli, ò à coltura dalla industria de gli habitatori, e fattene rendite particolari, il che era negozio di moltissimi anni; Hora pretese il Rè, che li possessori douessero mostrarne i titoli loro per hauerne poscia à spogliar quelli che non mostrassero le licenze di coltinare, ò inuestiture; & perche questo era vn toccare e Nobili, & Ignobili, & la maggior parte de i sudditi, se ne commossero gli animi esclamando l'ingiustizia di queste pretese, contro le quali fù detto, che altri Regi haueuuo tentato le medesime cose, & con sborso di certa somma tutto era stato sopito: nella Prouincia d'Essex solamente fù fatto questo tentativo, acciò che potesse seruire d'esempio ad altre poi: furono dalli ministri Regij queste transazioni negate, dicendo non trouarsene li Registri negli archiuu della Torre di Londra, doue tutti gli atti Regij si conseruano: non hauendo adunque i possessori che mostrare, pagarono vna nuoua compositione

Modo di effigere imposizioni senza Parlamento ritrouato dal Rè Carlo, e riuscito.

Il Rè ne pose in esecuzione ne vn altro troppo presto.

Era il Prencipe che lascia parlar male di se.

Il Rè Carlo tenta la materia delle Foreste, ò beni inculti.

sodisfacendosi con la detrazione contro gli altri Rè, che li hauessero à bello studio abbracciati per lasciare à posteri materia vana di emungere nuoue compositioni. Ben più di trecento mila lire sterline portò questo moto per vna sola Prouincia di vtilità al Rè: & era vn gran fonte d'oro, se si fosse continuato nell'altre vintinone Prouincie. Ecco adunque per due capi il Rè Carlo in mala opinione de i popoli, inimicitia, & estinzione del Parlamento, & affettato impotitore di grauezze.

Ne causò trecento mila lire sterline.

Mancaua la più delicata della Religione, la quale con gran facilità si può ben mutare in peggio, ma difficilissimamente per non dire impossibile si ritorna su la viaretta. La verga in acqua ammolita si fa cerchio, ma se questi ben si ritorna all'acque, non torna però più alla sua prima postura.

Arti di Caluinisti per tirare a sé li Principi.

Introdotta (dico) la heresia in quel Regno, che prima era vn specchio di diuotione, per vn solo fiat d'Henrico Ottano. Egli, come disse, non mutò della vera Religione altro, che il farsi capo della Chiesa Anglicana, ma il Caluinista, che prende i Principi al laccio dell'interesse, incominciò col tempo à riguardare di mal'occhio i Vescouo ricchissimi di quel Regno, & à predicare, che tutti li beni Ecclesiastici si douerebbono riunire alla Corona, & il restante de i ministri dell'anime ridorre ad vna egualità fra di loro, & perche questo non si può fare senza togliere lo splendore delle Chiese, le musiche, gli organi, e gli Altari, perciò predicauano la povertà de gli Ecclesiastici: era quasi tutta la Scotia fatta Puritana, & l'Inghilterra n'hauera gran quantità, ma li Vescouo però si teneuano, forsi come quelli, ch'erano vna parte, & braccio del Parlamento, & li Rè, e'hauentno commodò di rimouere i loro amoreuoli con darli le dignità Ecclesiastiche, e hauere vna gran parte in Parlamento, haueuano sempre chiusi gli orecchi à queste nenie Puritane; Anzi che il preuenimato Rè Giacomo Primo, che conosceua il fine di coloro, ch'era d'introdurre il totale Caluinismo, e distruggere le Chiese, vò queste parole nella instrumetione al figlio Henrico. L'egualità, dico io, madie della confusione, inimica dell'ordine, e della vnione, perche se vna volta ella dallo Stato Ecclesiastico facesse esemplo al politico, pensate voi quale disordine, & qual torbido ne nascerebbe; guardateui adunque, o figlio da questa sorte di Puritani, vera peste della Chiesa, e dello Stato. Indi seguita con inuettina contro di loro chiamandoli peggio che ladroni, & assassini di strade, protestando, ch'ella è gente, che non può stare, ne con la Chiesa, ne con la Monarchia, & in vero così è, che il Caluinista non hà altro oggetto, che la Repubblica Oligarchica, che io chiamo superbia vile, poiche si contenta a'hauere il ciabattino per compagno al dominio. Trà tutte le sette alunque la più vile è la Caluinista.

Consiglio del Rè Giacomo al figlio conuo a Puritani.

Il Rè Giacomo perseguita li Puritani.

Ma se Giacomo hebbe questo buon fondamento di estirpare i Puritani, buono in quanto nimici della Monarchia, questo ne fu così acerbo nimico, che li perseguitò quanto potè quasi presago delle rouine, che doueuanò macchinare al figlio. Incominciò dalla Scotia doue restitui le dignità Episcopali, rimise gli organi, e le psalmodie nelle Chiese, e vi ritornò le cerimonie de gli Altari, tutte cose aborrite dal Puritano, anzi bestia impurissima, che nella finia, & simulata simplicità racchiude vn doppio, & assuissimo odio contro il Catholicò, & cui molto era simile in apparenza alla Chiesa Anglicana. Di questa sorte di purità, stimo che intendesse il Sacro Testò quando disse, Capite nobis vulpes paruulus, quæ demoluntur vineas; quel douersi inginocchiare ad vn Vescouo, altro non è paragonatimamente quanto si può nell'umanità, che il peccato di Lucifero, che

non

non volle adorare la humanità quando viderne le prezioſe viue della ſua oratione, onde abborrendo l'Hipoſtatico ſi fece Apoſtatico.

Diſſi che il Rè Giacomo bauerà nella Scotia, poſta l'authorità Episcopale, ma non gli riuſcì ſe non con grandiffima difficoltà, anzi biſognò, ch'egli armaſſe la propria authorità quanto nel 1610. gli fece celebrare un Concilio nazionale contro l'arroganza de i miniſtri Puritani; che voleuano l'egualità, & in queſto ſi deliberato, che in auuenire niuna determinacione di quei miniſtri, che coloro chiamano paſt-i, foſſe valida ſenſa che la conſirmaſſe il Veſcono, al quale ſi attribui tutta l'authorità, che coloro per l'auari haueuano introdotta ne i loro Sinodi, che altro non era che una Republica Eccleſiaſtica eſterminatrice dell'authorità Episcopale; & perche queſto Rè conoſceua che il legame della Chieſa è un vincolo tenace de popoli, che quando ſono diſuniti di credenza, & di riti conuiene, o l'un giorno, o l'altro che ſi facciano inimici, penſò che ſi come s'erano quei due Regni uniti in una Corona, coſi il conſervarli amici dipendefſe grandemente dalla unità, & dalla credenza, & de i Riti, procurò nella ſueſegiente, ſinodo del 1618. pure in Scotia, che ſi ammetteſſero cinque capi delle cerimonie della Chieſa Anglicana; già reietate dalla perfidia Caluina, & furono la genuſſeſione nella Sacra Cena, poi che il Caluino, che molto ſi accoſta all'ateiſmo, & all'allontanar da noi la preſenza di Chriſto, nega che nel pane ſia il Corpo del Salvatore; & pure alla ſcleraggine di Luthero non diede l'animo, con tutto che ſfacciatiſſimo, di negarla, allegando che le parole di Gieſù erano troppo chiare, che vò nella inſtitutione del Sacramento Santiffimo, negando adunque il Caluino la preſenza di Chriſto, non volca meno la genuſſeſione; il ſecondo Articolo ſi di alcuni giorni feſtini oltre alle Dominiche, artiſcioſamente tolti dal Caluino per eſtirpare ogni deuotione, & allettando in ciò la plebe, che con la feſta perde l'opera, & per conſequentia vile, non ricordandoſi, che quello che ſi ſpende nel venerar il Cielo moltiplica in utilità pur anche temporale; era il terzo punto il Batteſimo priuato, non volendo il miniſtro Caluino che altri, che lui haueſſe authorità di Battezzare nella Chieſa; & empia ſuperbia certo; era il quarto la Cena priuata, non volendo che ſi poſſeſſe portare a gl' infermi, & era l'ultimo la confirmatione aſſatto negata da Caluino. Queſti cinque punti, come quello che incominciavano a ſradicare i fondamenti del Caluinismo, con ogni tenacità erano ſoſtenuti da i Veſconi non ſolo con il farli giurare a tutti quelli che voleuano entrar nelle Chieſe, ma ancora ſi valeuano dell'authorità Regia, facendo che la Corte ſecolare ne caſtigafſe i traſgreſſori, & chi altrimenti intendeſſe; a queſta ſerita mortale procurarono i Puritani di porger rimedio, occultamente publicando, che queſto altro non era, che un ſtringere la libertà delle conſcienze, & inſenſibilmente ricondurle nel Catholicismo.

Morto Giacomo, e ſucceſſo Carlo alla Corona, che imbenuto delle maſſime paterne, che in queſta parte dell'odio a i Puritani erano ottimze, anlo continuando la medefima linea introducendo di nouo le ceremonie, & riti della Anglicana, ma il credito di un Rè giovane non potè taſto ne i popoli quanto hauea potuto l'authorità del padre, poiche la ſcleraggine Caluina trouò in queſto quella oppoſitione, che non hauea potuto diſſeminare di Giacomo. Inſinuaron li Puritani ne gli animi de i loro partiali, che Carlo era innamorato della moglie Franceſe, & Catholica, dalla quale era ſedotto a ricondurre in Inghilterra il Catholicismo; che perciò tollerare i Catholici a chiuſi occhi, &

Il Rè Giacomo reſtituì ſce li Veſcoui

Cinque Capi della Chieſa Anglicana, ammeſſi in Scotia.

Il Rè Carlo continuo nelle veſtigie paterne contro li Puritani.

Oppoſitioni de i Puritani contro il Rè Carlo.

che

che questi esercitavano le funzioni loro con molta libertà contro le leggi, & editti del Regno, che il più confidente ministro di Carlo, era il Vueslon Theoriero del Regno, Catholichissimo; che la Regina manteneva pratiche segrete in Roma con il Papa. Queste cose erano tanto simili al vero, che la plebe facile a credere alle apparenti semplicità, & i Nobili che ambivano il governo Parlamentario, che vedevano quasi abolito dalla industria del Rè Carlo, incominciavano a far radunanza di mali humori, cioè sinistre opinioni contro il Rè. Amertiti i Caluini del concorso di humori alla parte debole, non tralasciavano di predicare, come è loro solito, bestemmie contro il Papa, la Corte Romana, e tutti li Catholici, chiamando quello tiranno delle coscienze, questa una profana meretrice, & gli ultimi sciocchi ignoranti, & non intelligenti della Dottrina di Gesù. che non dicevano gli empy, quali favole non mantenevano, quali false Dottrine non seminavano di noi? non è sciocchezza che non desero a credere, non è laidezza che non dicevano, e non uscisse dalle sacre bocche, onde tuttavia cresceva in quelli l'ambizione di ben intendere le scritture, & il riso contro la nostra disseminata ignoranza, ma dall'altra parte l'autorità Reale, i buoni costumi della Regina, e della sua Corte facevano un gran contrapposto a queste calunnie, non potendo in quelli che vedevano veri Catholici arguire rilassazione di vita, ne quelle sciocaggini predicare, lo stesso era, ò faceva concerto la Corte dell'Ambasciador Veneto, che edificava chi ne praticava la Corte, & così de gli altri ministri de Trencipi Catholici.

Nell'anno poi 1633. passò il Rè Carlo in Scotia, & hauendo egli contratta grandissima confidenza in Guglielmo Landi Arcivescovo di Contwberl, che dopo la morte del Vueslon Theoriero, era fatto il principale ministro, procedè alla di costui istanza, & ottenne, che anche in Scotia li Vescovi portassero l'habito di quella dignità, cioè Rocchetto, Cappa, Mozzetta, e Mantellina. Questo habito fu il capo di Medusa a i Puritani, ma tale però che non gli impetrò, poi che riscaldati dal fuoco infernale si voltarono all'ari, & instigarono un Guglielmo Heig a comporre un libricciuolo in forma di supplica al Rè, che non volesse violentare le coscienze loro a credere, & obbedire a cose, che annientavano la Dottrina che stimavano ottima, così le tali, e tali autorità (cose tutte sofistiche, e captiose, come lontane dalla vera verità Catholica) indi la sottoscrissero tutti li Puritani, e tra questi erano molti Nobili che avevano assentito al decreto per la riverenza portata al Rè, ma non di buona volontà. Il fare un atto contrario al pubblico è materia difficile a chi ha senso d'honore, & però non ardirono questi di spacciatamente presentarla al Rè, ma ne diedero la cura al Conte Rothus, & al Signore di Ludon, pregandoli ad innigliare all'opportunità di presentar quell'istanza, ma questi non meno stimolati, ò per ben dire, prinati dalla vergogna, che ne risultava, & ad essi, & alli supplicanti, che repressi dal dubbio di incorrere nell'ira del Rè, e riportarne rimproveri se negl'istigo, andarono tanto procrastinando l'adempimento dell'assenso prefissi, che una copia di questa supplica capitò in mano delli Vescovi, li quali non per supplica, ma per accusa la mandarono al Rè, dimostrando che questo era delitto capitale, come di lesa Maestà, & ottennero, che la cognizione di questa causa fosse commessa ad alcuni ministri Regii con autorità di inquirire, & punire con l'autorità gli assentienti, come rei di offesa Maestà. Ecco che la medesima cosa diversamente portata fa diversi effetti; il Puritano la voleva far vedere al Rè, il Vescovo glie la fece vedere, & sortì l'effetto contrario alla intenzione di chi la fabricò per il modo dell'accusa differente della preghiera. L'Haig auvertito del

Rabbia de i  
Caluinistichio-  
tro la Chiesa  
Romana.

Arcivescovo  
di Contwberl  
si confidente  
del Rè Carlo.  
Si restituì  
l'habito Epi-  
scopale in  
Scotia.

Guglielmo  
Heig scrisse  
supplicando  
il Rè, che non  
violenti le  
coscienze.

Il libro del  
Rè Heig ca-  
pia in mano  
de i Vescovi.

Ne vengono  
accusati li Pu-  
ritani.

L'Heig fugge

feri-

pericolo che correnza, fuggì di Scotia, ne potendola i commissarij hauere, ne tosero i beni confiscandoli. L'attaccar poi tutti gli altri era vn' materia di commotione, & li Principi prudenti quando ve l'ono numero considerabile de' correi di vn delitto, il vanto dissimulando, bastandoli il gastigo del principale, sopra cui pare, che la giustizia si sodisfaccia.

Passata questa borascha da i Puritani, non ardinano più di tentar nouità, ma quanto poteuano parlauano all'orecchio de' creduli: che bisognaua sopportare qualche poco, star costante nella credenza, & aspettare l'occasione di ribauerli da questa infermità. Dall'altra parte li Vescoui vedendosi l'aura propizia, attendeano ad auanzare il partito loro, & seruire alla mente del Rè, ch'era il concordarsi affatto co'l Rito Anglicano, sperando così di formare vn gran partito contro li Puritani con la vnione dell' Inghilterra, & della Scotia; & tutta questa era macchina dell' Arcivescovo di Conturberi, contro il quale però la perfidia Caluiniana cominciò a diffeminare, che questi era di opinione Catholico, & che con le segrete intelligenze non solo volea tirare il Rè alla fede Romana, ma esser egli, come benefattore fatto Cardinale. Li Vescoui dico attesero a formare vn libro, che chiamauano di Liturgia, o comuni preghiere per seruire a tutte le Chiese Scozzesi conformemente, prendendo il costume, o esempio, & dalla Chiesa Greca, & dalla Latina, che tutto il Grecismo hà lo stesso modo, e tempi di orare, & così la Catholica hà li Breviarij, Ceremoniali, & Messali, veri modi per dimostrare l'vnità della Chiesa, & questo libro, di rito di preghiere fù in pochissime cose differente dall' Anglicano.

Ora mentre che questo libro si v'andava tessendo in Scotia, hauerò io campo di vedere in Inghilterra, con quali mani si trattasse le cose della Religione Catholica, per poter poi, vnite tutte le cause, vedere come spuntasse da i buoni pensieri vna pessima conseguenza di ribellione.

Se l' Inghilterra non haueua queste divisioni trà Puritani, & Chiesa Anglicana, poi che l'vna era senza difficoltà stinata la comune, gli altri erano intrinseci, per così dire tollerati. Vi era bene trà Catholici, anch'essi come accennai tollerati, vna gran divisione. Poi che ricercando il Rè da gli Catholici vn giuramento di fedeltà, e riunere con l'animo quieto, che non tentassero sedizioni, alcuni che formauano vn partito ammetteuano il giuramento di fedeltà, come negotio che non hà che fare la Religione, con la obbedienza politica al Principe, che se ben quelli si professano capo della Chiesa, ammettendo nondimeno tacitamente li Catholici ventina per conseguenza a lasciarsi godere la superiorità Pontificia nell' Ecclesiastico; gli altri mostrandosi scrupolosamente inimici di tal giuramento, costantemente negauano nondouerli prestare.

In questo stato di cose deliberò il Pontefice vndone le discordie, di mandare il Vescouo di Chalcedonia, acciò che procurasse con la sua prudenza di sedare questa discordia, & tenere vniti quegli animi. Questa superiorità non pizqueu a molti de' medesimi Catholici, onde ben presto si videro opposizioni al Breue Pontificio, non alla authorità, ma al tempo, & occasione, allegandosi, che questa mistica non sarebbe stata di altro frutto, che di suscitare contro li Catholici quella persecutione, che parca sedata, o almeno in calma, poiche risarcendosi, che colà si trouasse vn superiore in nome della sede Apostolica altro non era, che dar seguiti di poter piede vn'altra volta in quel Regno l'authorità fugatane, il che tanto meno conueniu quanto che non vi era bisogno di essa authorità riunendosi in somma pace senza Vescoui Catholici, & vn tribunale Ecclesiastico portaua sero la conseguenza di mancamento di fedeltà al Rè, lo cui leggi lo proibì.

L' Arcivescovo Conturberi caluinista. Libro della Liturgia fabricato da i Vescoui.

Statodella Religione in Inghilterra.

Il Papa manda vn' Arcivescovo in Inghilterra: Divisione de' Catholici per il Breue Pontificio.

prohibuano con ogni rigore; ne diceuano, esser dibisogno di Vescouo residente in riguardo della consecratione de Sacerdoti, poiche quelli che voleuano gli ordini sacri andauano a prenderli fuori del Regno. In somma la libertà trona sempre iscuse per tener quanto più lontano l'occhio del superiore dal soggiectarla. Queste querele, & discorsi ragionevoli, ò nò, che fossero, che non è parte dell'Historico se non portarli, capitato al Pontefice il persuasero à mandare colà vn Prete dell'Oratorio buon Canonista, e di buona intelligenza nelle materie Ecclesiastiche chiamato Gregorio Panzano, acciò che procurasse per tutti i modi più conuenevoli di troncar questi semi di discordia nella rinascente speranza di propagare la fede Catholica in quel Regno. Andò il Panzano, & fu molto ben visto, & accarezzato dal Rè, e dalla Regina, alla cui aura stimò riuscibile vna dimanda, che fece al Rè, & sù, che quella Maestà si compiacesse di permettere vn Vescouo Catholico suddito della Corona, e à Regia nominatione con ordine di non praticare il suo ministerio, se non in conformità de gli ordini Reali. Temono sempre i Rè la materia delicatissima di Stato quando si tratta massime di fondar tribunali, onde Carlo, che altro non voleua che la conseruatione espressa della sua facoltà, e non derogarui punto, ancora che le conditioni poste dal Panzani nella richiesta fossero di molta riserva, nondimeno se ne insospettì, e per bene assicurarsi prima del rispondere, addimandò al Panzani, se in caso di concessione questo Vescouo, & il Papa tenerebbono per lecito il giuramento di fedeltà, ò se non lo admettessero per espresso fossero almeno per tollerarlo tacitamente; rimase colto improvvisamente da queste interrogazioni il Panzani, & non seppe risponder altro, se non che sopra questo punto non teneua alcuna commissione dal Pontefice, così dunque ben presto restò disciolta la negotiatione sopra questo punto di tanto rilievo, & perduta la speranza di accordare due superiorità in vn Regno, oue se ne restò senza proseguir più oltre, & ottenendo solo, che il Papa potesse tenere vn Nuntio appresso la Regina, come Catholica, à conditione però, che non fosse Prete. In conseguenza di che vi destinò il Papa vno Scozzese Canonico di San Giovanni Laterano al cui beneficio rinunziò. Chiamato Giorgio Conneo, huomo di tanto garbo, & discretezza, che si acquistò in vn subito l'affetto di tutta la Corte. Ma non profitto molto, poiche egli stimando vero il finto zelo di alcuni Religiosi, che dimorauano in quel Regno, tutto loro confidaua, e tutto si lasciava da essi dirigere nelle sue operazioni, ma questi in effetto, che amauano lo star senza superiore, e poter à loro beneplacito regger la coscienza de' Catholici, non corrispondeuano all'obbligo della confidenza, c'egli mostraua loro, ma n'era consigliato, & guidato non bene.

Si terminò in tanto il libro della Liturgia della Scotia con non minor displicere, che rabbia de i Puritani; era esso non molto differente dalle cose d'Inghilterra, & assai conforme allo stile Romano, il che tanto più daua trauaglio alli Puritani, & perche fremeva al Rè, che fosse accettato da tutte le Chiese, e praticato, il che non era aliro, che l'escludere Caluino, diede ordine ad vn Tribunale, che ne elesse sotto titolo di alta commissione, che ne inuigilasse la osservanza. Era questo composto di Vescoui, & persone del Rè non dissimile al Tribunale della Santa Inquisitione di Venetia, doue entra vn Senatore, ma con questa differenza, che quelli haueuano la facoltà, & ordine di condannare, & gastigare li delinquenti, & di necessitare li sudditi, & le Chiese ad accettarlo, e ponerlo in executione. Ma la insolenza Caluina vedendosi à tal partito ridotta sfacciatamente sollecitò gli amici di quel partito ad vn manifesto ricalcitare, al che molto più d'ogni altra cosa suffragò l'interesse di molti Nobili, poiche

Il Papa mandò il Panzano in Inghilterra.

Si ottenne che vn Nuntio Apost. risieda appresso la Regina.

Il libro della Liturgia in Scotia, es. thenticato dal Rè.

Tribunal simile all'imp. positione de Catholici.

quan-

quando furono esclusi li Vesconi le entrate loro furono in gran parte distribuite a Nobili a fine di tener legate quelle genti di consueto potenti in Scotia, con la catena dell'interesse, & come in Inghilterra voleuano i Caluini captiuare gli animi de i Rè con applicar loro i beni Ecclesiastici, così in Scotia, doue non habitaua il Monarca, hauuano allacciati i nobili; chi dunque non conoscerebbe gli artifizij di quella setta vera imitatrice del demonio, che inuasca gli animi con l'interesse d' dell'oro, d' del piacere? Et perche nel Senato di Scotia erano molti infetti del Caluinismo, non poterono li Vesconi nell'Alta commissiõne sostenere l'authorità Reale, che in questa renitenza, & disobbedienza veniuu lesa. Fatti insolenti li Caluini, & abbandonati li Vesconi da quella, che stimauano sua protettrice facoltà, restaua di commouer la plebe, ch'è vn'animale senza discrezione, d' creanza, massime se si sente calore di Nobiltà, che il fomenti, & questo non si potea far più commodamente, che con il chinder le Chiese, come fecero; sollevata la gente minuta, la Nobiltà Puritana, & li ministri loro, che chiamano Pastori, si fecero lecito di radunarsi, ch'è l'arma più possente del Caluino, quando non si troua valere l'interesse d' del Prencipe, d' del priuato, egli ch'è nimico della Monarchia intenta volentieri quella azione, che la può distruggere. Questa radunanza non volle la sagacità Caluina, che si chiamasse con titolo di vnione, d' confederatione, perche ciascheduno di questi nomi è molto corrispondente alla rebellione, ma la chiamò Conuentus, cioè conueniente. fu l'assunto, d' protesto di difendere gli vsi antichi della Religione, & li priuilegi della patria; proposero di non volere il libro della Liturgia, & di non volere li Vesconi; e stabilirono l'eleggere quattro Nobili Baroni, quattro della Nobiltà inferiore, quattro delli deputati delle Città, & quattro altri del numero de Pastori, li quali hauessero a giudicare di questi moti, & ascoltare le querele da darsi contro li Vesconi. se più oltre possa giungere la sfacciataggine, dicato, chi sà quello, che conuenia ad vn suddito verso il suo Signore, se Carlo fosse stato così temuto, & amato, come Henrico Ottano, non haurebbe trouato difficoltà nel mutar religione, come non l'hebbe quello, & se li suoi discendenti non hauessero lasciato degenerare la Chiesa Anglicana ne gli errori tanto dissimili, non sarebbe stato difficile il credere di poter anco ritornare al Catholichismo. Egli è più facile l'abbracciare vna credenza tutta differente, che vna c'ha qualche somiglianza, ma lontanissima.

Volle Carlo sostenere la sua deliberatione con gli editti, co' quali dichiarò colpeuoli di lesa Maestà i renitenti; ma che gioua quella authorità, c'ha gli esecutori contrari? quelli medesimi, a cui conuantaua il gastigare, erano degni di castigo, & occultamente insigliauano i rei alla pertinacia. Sarebbe da marauigliarsi come li Tiranni lungamente viuano obbediti, se non si sapesse, che d' per l'hauer ministri fedeli, che ne sostentano l'authorità, & questo non lo può conseguire, chi ha l'animo pieghuole, & che non sà recidere le continacie tenere. Si accorse tardi il Rè Carlo, poiche erano putrefatti, e vitati i nerui della sua obbedienza in Scotia, & perciò stimò bene nel fine di Dicembre 1637. di togliere l'authorità al Senato d'ingerirsi nella materia della Religione, auuocandone a se stesso la facoltà, & il giudicio. Il tribunale di quei sedeci, che si sentiuua forte dalla continacia de i popoli, debilitato il Senato, & il Rè lontano ( & questo era il più rileuante orgoglio de i Puritani ) barlandosi di queste minaccie insigarono il Visconte d'Ayre a presentare querele, & quelle che stimauano ragioni contro li Vesconi; il che fu dal Visconte eseguito con gran calore, & deu si fu risposto, che era bene, che soprasedessero i Puritani, tanto che si dasse

par-

parte al Rè dello Stato delle cose, come si sarebbe fatto, poiche il Senato haueua le mani legate in questa materia, & in effetto ne scrissero rappresentando le istanze fatte loro, & la obbedienza di non se ne essere ingeriti, ma la romana, che minacciua questa fabbrica della Regia volontà oppugnata da quasi tutto il Regno, contro il cui impeto non si vedeuà altro riparo, che con il dare qualche sodisfattione alli Puritani; esser questo negotio tanto notorio, che posena S. M. da qualunque più suo confidente prenderne la informatione per poter poscia con la sua prudenza deliberarne. Li Puritani dall'altra parte con l'autorità de primi Signori del Regno, quello che nel Rè detestauano di violentar le conscienze, operauano essi; constringeano la gente ad vnirsi con loro, & sottoscriversene al partito. Il Rè al ricouer delle lettere del Senato si chiamò il Gran Thesoriere del Regno per hauerne la informatione più precisa, andò questi, & espuse, ma non fedelmente le cose, poiche tacque la cominciua de principali del Senato, la arroganza di quel monro Magistrato, e la tirannide di far sottoscrivere il Puritanismo alla gente bassa; solo disse, che tutto il male consistea nella sinistra opinione concetta contro li Vescoui, nel rimanente sollecito di adulatione il Rè dicendogli, che sarebbe stato facile il superare tutte queste difficoltà più con la piaceuolezza, che con il rigore. Il Rè dunque lo rispedì (auuenelato così dalla persuasione del ministro) con vna dichiarazione più tosto editto, che il libro della Liturgia non era stato d'altro moto, che della stessa volontà Regia, & senza minima instigatione de Vescoui, onde erano tanto più degni di colpa quelli, che ricusauano di obbedire; desideraua nondimeno, che i sudditi godessero della sua humanità, & però gli assoluua tutti dal Resto commesso, più che nell'auenire obbedissero, come doueano. Andò con questa spedizione il Thesoriere a Sterlin, dove conuocati li principali del partito, manifestò loro la Regia volontà. I lenitini sopra i timori incruditi più tosto nuocono, che mitigano. Conobbero da queste forme i Puritani, la cui professione effettina è della più fina volpaggine, & tutta politica democratica, che il Rè non hauea capo, ne genio di loro superiore, ma di gran lunga inferiore, & perciò partirono dal congresso muti. Il silenzio ne cattini è pessimo indizio di comar machine più fiere. Non obbedirono, anzi subito, cioè nel Marzo susseguente stamparono vn libro contro quella Liturgia, che chiamarono Harmonia delle confessioni, il che non era altro, che dichiarare la propria ostinatione. L'accidente, che si mischiò volentieri ad accrescere i mali, portò dalle guerre di Germuii Alessandro Leslie Scozzese, soldato di molta sperienza, ch'hauea seruito il partito Suedese, costui si presentò al Rè figuratosi di douer esser ricevuto, e riconosciuto per vn Marie, & honorato come vno de primi Capitani del secolo, e non corrispose il Rè, benchè cortesemente il trattasse, à quelle forme, ch'egli si era immaginate, & però tutto tumido di sdegno, se ne andò alla patria, e come Caluinista ch'egli era, vnitosi à suoi coeguali di Puritanismo, dissimulata la vera cagione de malori dell'animo suo, e fingendosi tutto zelo verso la Religione, & verso la patria, diffeminò false massime contro l'autorità Regia chiamandola tirannide, qual hora vuole oppugnare l'arbitrio dato da Dio alli sudditi, e li vuole costringere à credere contro quello, che stimano douersi à Dio; l'autorità Regia essere vna facoltà delegatagli dall'autorità del popolo, & però douersi dar Rea quando inuehisse contro chi gliela ha conferita; essere proprietà di gregge lauto il lasciarli guidare da vna indiscreta verga; conuenire ad vn popolo bellicoso, quale è lo Scozzese, l'insistere nelle incallite prerogative, & finalmente non esser reato, anzi esser merito il resistere al Principe per adhebre alla dottrina, e precetti

Arti de Caluinisti violenti,

Carriquo con figlio del Thesoriere di Scotia. Il Rè disciolpa i Vescoui, e promette il perdono à i Re.

Li Puritani stampano vn libro contro la Liturgia, Regia.

False massime di Stato contro la Monarchia.



e precetti diuini, che vuol dire alla Religione; eſſere egli pronto a ſpendere i talenti dell'arte militare acquiſtati ne i campi bellici della Germania, & alla ſcuola del più glorioſo ſoldato, e Rè, che da mille anni habbia guerreggiato, & a verſare il ſangue per la Religione, & per la gloria dell' patria; Queſte diaboliche non meno, che ſoſſiſtiche maſſime portate da coſtui con vehemenza di ſpirito in animi mi condiri, & inclinati alla ribellione, authorize dalla opinione di buon ſoldato, fecero inclinar gli animi di coloro all'agni, & al diſcender la perfidia loro con la militia; coſi reſtituuo queſti le qualità del dominio per ſpogliarne il vero Signore; ne ſi, chi loro moſtraſſe, che il Principe, ò buono, ò reo che ſia, è inueſtito dalla authorità di Dio, che, ſe lo tollera cattiuo, è per caſtigo de popoli; che la violenza non è violenza al credere, ma vn rimedio per non laſciar infectar i buoni de gli errori, ( benchè ſoſſe anche erronea la Chieſa Anglicana ) non eſſer da i popoli, ma da Dio la ſacoltà Reale, & pure non poterſi offendere ſenza ribellarſi dal voler di Dio; & eſſer proprio delle fiere il non riconoſcere vn Paſtore, onde à ragione vien dato titolo di gregge al popolo fedele, che nell'humiltà di buon ſuddito riconoſce il debito di obbedire ad vna verga. Penetrato dal Rè queſte contumacie, e fatto voglioſo, s'era poſſibile, di quietar quegli animi eſſerati, ſpedì più volte il Marcheſe di Hamilton, Cavalliere principaliffimo, & che in diſetto della linea Stuarta pretende la ſucceſſione alla Corona, à procurare in Scotia, che ſi terminaffero ſenza maggiori ò più rigorofi rimedij, queſte turbolenze; Il Marcheſe, ch'era huomo di natura altiero, deliberò di non andare in Edimburgo ( come altri forſe più ſaggiamente ſarebbe andato, poichè il Rè declinava alle piacevolezze ) à trattare con arte, & accortezza quel rilucante negotio; ma ſi fermò ad vn picciolo Caſtello chiamato Dalketa non molto diſtante dalla Capitale del Regno. Haueno intanto li Scozeſi ad inſigitatione del Leſle, come ſoldato ch'egli era, fatto vn rolo di tutti li Puritani ſotto vna profeſſione diſinto in ogni parte diuerſa dalla Liturgia de Veſcoui, ò Reale, dichiarando, che tutti quelli, che non erano deſcritti in quel rolo non ſoſſero chiamati confederati. Ecco dunque la diſiunione nella Scotia, diuidendoſi in confederati, & in rifiutati, queſti ultimi, ancora che conueniſſero con Caluino, ſtauano però coſtanti nella fede donata al Rè, & in queſta parte di fedeltà erano compreſi li Catholici del Regno, là doue li primi del Conuenante giurarono fra di loro di difenderſi contro tutti, etiamdio contro il Rè, e preſtarſi ogni ſcambieuole aſſiſtenza, & tra queſti era la maggior parte della Nobiltà, & formarono come vn conſiglio di Republica, che chiamarono la Taſola. Vero principio di Republica ribelle. E fra le conſtitutioni loro ſi di non accettar mai li cinque articoli della Liturgia portati dalla Chieſa Anglicana. Hora l'Hamilton ritrouò ne' Scozeſi, non durezza ſolo, ma oſtinatione di non voler andare à trouarlo, forſi diſſidando di qualche ſoprammo più facile da eſſere eſeguito in vn Caſtello, che in vna Città doue eſſi hauenoano ogni corriſpondenza; Biſogno dunque che il Marcheſe cedeffe al proprio, & aderiffiſe al volere de i più, andò à i 15. Giugno 1638. & poſtoſi à negoziare, non trouò mai adito alcuno alle piacevolezze; il che tutto auueniuua dall'arte de Caluini, li quali ſe gretamente trattando con li loro compagni di credenza in Inghilterra veniuano aſſicurati, che pochi ſeguaci hauerebbe il Rè, s'hauueſſe voluto muouer l'armi alla Scotia. In fatti pareua trà queſti, e quei Puritani vna gran corriſpondenza per rouinare l'authorità Regia. L'Hamilton adunque accortoſi, che queſto affare douea andar à terminare in vna rottura d'armi, pensò d'introdurre nel Caſtello di Edimburgo prouiſioni militari, poichè lo vedea quaſi, che deſtinato d'armi di mili-

Riſpoſta alle maſſime falſe del Leſle.

Li Puritani fanno vna nuova profeſſione di Rito.

L'Hamilton va in Edimburgo.

Corriſpondenza trà Puritani, Scozeſi, & Inglefti.

Il Rè, & l'Hamilton vegliono introdurre munizioni nel Castello di Edimburgo, & non possono.

milite, & di viveri, come allo spisso annuene nelle piazze in tempo di lunga pace, onde scrisse (mentre negoziava) al Rè, ch'era convenevole di provedere a quella piazza d'ogni cosa; fu approvato il pensiero dal Rè, che anch'egli già si sentiva bollire nell'animo e l'ira, e la opinione di hauer à ridur con l'armi quei contumaci alla ubbidienza, & caricata una nave di quanto faceva dibisogno, la inviò con ordine, che tutte le provisioni fossero condotte a Dalketa, per dove poi in brevissimo spatio le introducesse in Castello ad Edimburgo. La corrispondenza già introdotta fra li Scozzesi Puritani, & Inglese, persuase uno di questi à dar subito parte di queste provisioni alli suoi corrispondenti in Edimburgo, li quali subito datane relatione al loro Capo Lesle, egli da pratico soldato prese le venute così bene, che pochissimo vi si potè introdurre. questo accidente, fece che il Marchese non più con arti, ma alla scoperta trattasse con coloro, che deliberassero di obbedire alla volontà del Rè suo Signore; ma quelli, che tendevano al fine di disautorare il Rè, & farla da veri Puritani, assolutamente negarono di voler passare per altra strada, che di un Concilio, o radunanza nazionale, dove si tratterebbe di questa materia; che alla fine (dicavano) dove si tratta di coscienza, deve ciascheduno esserne informato, ne si deve da pochi gravar l'universale (massima Puritana, e fondamentale dalla Republica popolare.) Già l'angue del Caluinismo hauea fatte l'ali, e svolazzando superbo si dichiarava ribelle, non che sprezzante della facoltà del Rè, & per ispauentar il Marchese fece pompa delle sue forze, mostrò più di seicento; che dicono Pastori, & sono lupi arrabbiati, era ciascheduno assistito da qualche turba del suo gregge, & à tutti era unita gran quantità di Nobili, i quali seruiano à questo essercito di ala di Canalleria, e maniche di moschettaria.

Stuolo aumentato di Puritani ad Edimburgo.

Non credo, che l'Hamilton si trouasse giuoni in pensiero maggiore di questo, e massime quando si vide publicare una scrittura in faccia, nella quale professauano gli arditi Caluini, che sia in authorità delle Chiese in caso di disordine, provedersi à se medesime, & che la medesima Chiesa potesse conuocare da se stessa li Sinodi quando il Magistrato non procurasse il bene di lei. Questo esempio solo, s'io non sono fuori d'ingegno, douerebbe hauer persuaso ogni Principe ad estirpare la setta Caluina, siasi pure, o Puritana, o altro; poiche chiaro dimostra la inimicitia, ch'ella professa alla authorità superiore, & all'introdurre una Republica della credenza.

Il Rè Carlo cede à Futura mi tutto vogliono.

A queste nuoue il Rè, diede nel pusillanimo, poiche incominciò à cedere; si contentò, che al Dicembre si radunasse il Concilio, & Sinodo nazionale, & permise l'adunanza per il Maggio susseguente del Parlamento, & in tanto abolì il Tribunale dell'Alta commissione introdotto per l'osservanza della nuova Liturgia, & per sostenimento de Vestoni, & di più approvò la Confessione minore fatta sin dall'anno 1580. Onde in poche hore distrusse l'operato dal padre, & le fatiche proprie, e si dichiarò inhabile à sostenere la propria authorità. Questo non fu altro, che un cedere al Regno, e non hauer imparata la sentenza di Goffredo.

Scettro impotente, e vergognoso Impero.

Se con tal legge è dato, io non lo chero.

Li Puritani non cretati accondono anche di più.

Gli heretici fanno professione d'Euangelici, che così si chiamano, & il Rè Carlo, ch'era tra questi, non hauea letto, o non si ricordaua il consiglio del Salvatore al Rè, chi si propone di far guerra, che consideri se la può sostenere per non incorrere in vergogna. Sarebbe stato minor male il lasciar questa

sta impresa ad vn'altro Rè, che intraprenderla esso. Giubilauano i Puritani a questa declaratione, ma il giubilo non tolse loro di mano il filo del negotio, perloche in vece di quietarsi, già che haueuano ottenuto quasi più che non haueano preteso, posero il piede della temerità più oltre, stampando vna protesta, che si douesse togliere affatto l'authorità Episcopale non solo, ma sopprimerne il nome ancora, e così pure si annichilasse la memoria della Liturgia. Chi rompe vna volta i confini della modestia, non è più freno, che il ritorni al douere. Ebbero di più ardire di fare vna radunanza di sette Conti, dieci Baroni, quaranta Nobili, & cinquanta Cittadini, in tutti cento & otto; non sò se ad arte, ò ad accidente scelto il numero di perdizione secondo la Dottrina Pitagorica, & quelli di propria authorità annullarono la facoltà Episcopale, togliendo loro ogni amministrazione. Si affaticò bene il Marchese per impedire in nome del Rè questo atto, che si vsurpaua tutta la Regia facoltà, ma non fu poco che potesse protestare in contrario. Rotti tutti gli argini della vergogna, e prorotto il termine della petulanza, fecero costoro alcuni altri decreti, che abrogauano quasi tutta l'authorità Reale, per condursi alla tanto desiderata Republica, & perche alcuni ministri si vergognauano di passar tant'oltre, ancora che fossero della loro setta, & non vollero sottoscriverli, costoro cominaron di priuarli del grado, & perche stauano costanti, li degradarono. Hor vada Henrico Ottauo a dichiararsi capo della Chiesa Anglicana, che quattro sudditi togliono ad vn suo Pronepote questa prerogatiua vsurpata, e lo degradano ancora col toglierle il scettro di mano, e verificano la sentenza, che i padri mangiano l'vne acerbe, & a i figli pruriscono i denti, così Dio castiga gl'inimici con gl'inimici, e s'è conoscere, che il peccatore vien punito in quella parte doue peccò, grandi furono l'angustie del Rè nell'udir questi modi così trabocchenoli, e non sapendo immaginare più altro rimedio, ne trovò vno peggiore del male istesso, conuocò il Parlamento, sperando imprudentemente in esso, che raddrizzasse le cose, & castigasse li contumaci. Quasi che non sapesse, che il Parlamento sarebbe composto di gente macchiata della medesima peccata, & che nel Parlamento non sarebbono stati di sentenza diuersa dalla loro professata opinione Puritana. Restò anche di questa credenza chiaro ben presto il Rè, poiche fu confermato il Conuenente, restituito tutto il Caluinismo, e dategli tutte le Chiese con l'abolirne li Vesconi.

Non era dunque più da tollerare questa peste senza tentarne qualche rimedio violento; già che il leniente aumentaua il veleno. Erano in questo stato le cose, quando secondo l'accordato dal Panzani. Giunse l'Agosto del 1639. in Londra per risiedere appresso la Regina come Gentil'huomo mandato dal Cardinal Barberino, ma effettiuamente come Nuncio Apostolico il Conte Carlo Rossetti, Canalliere, ch'hauea vestito l'habito di Prelato se benche giovane, spiritoso nondimeno, & di tale attitudine, e prudenza, che valua a l'essercitare ogni più difficile negotio; valoroso di cuore, erudito di lingua, veloce di partiti, & insomma tale, che vn'altro simile forse non haurebbe saputo ritrouar la Corte di Roma, portò questi vn Breue Apostolico di Urbano VIII. spedito in Roma a 16. Aprile diretto alla Regina, Breue, che in breui righe è vn'Elogio di quel Sign. hoggi meritissimo Cardinale di Santa Chiesa, poi che con parole riguarduosissime, quanto possano uscire da vn Pontefice ne loda la Nobiltà di natali, i talenti della persona, & ne testifica l'affetto, che si era acquistato in vn'uersale della Corte. Et perche agli vestina colà l'habito secolare, ne altro nome portaua, che di Conte Rossetti, supprimeremo ancor noi, occorrendo parlare, il nome Ecclesiastico di Monsignor, & lo diremo con quello della Nobiltà della casa Contre Rossetti. Peruenuto questo Cavaliere nella fluttuatione, della quale habbiamo sino a qui parlato, e presentatosi al Rè, & alla Regina, non gli fu difficile con i talenti del-

Formano vn Concilio che si vsurpa, l'authorità Reale. & si annullano le facoltà de i Vesconi.

Vengono da Puritani priuati alcuni ministri, che non vogliono sottoscriuer certi decreti.

Conuoca il Parlamento in Scotia, & questo conferma il conuenente, & l'espulsione de Vesconi.

Agost. 1639.

Monsignor Rossetti passa in Inghilterra Nuncio.

Breue Pontificio per il Conte Rossetti.

Il Conte  
Rosselli fac-  
quista le vo-  
lontà della  
Corte .

Forme di vi-  
uer de' Ca-  
tholici in In-  
ghilterra .

La Religione  
Catholica al  
favore del  
Rosselli .

Inedite de  
Puritani con-  
tro il Rè, &  
Catholici,

*l'anima comprare l'affetto delle M. M. e delle Corti loro, il che ben presto si conobbe dal frutto, poichè quasi subito si vidde, che li Catholici con molta libertà (il che prima non ardivano) concorrevano alle Messe nelle Capelle dove si celebrava, & si facevano esercizi Spirituali, ne alcuno de' Sacerdoti condannati la vita secondo le leggi di quella impietà inueterata, pativa maggior castigo, che di esilio (in due modi vivevano in quel Regno li Catholici, ò pubblicamente tollerati con la contributione della terza parte de i loro beni, ma primi di poter godere officij, & dignità del Regno, anzi esposti ad ogni rigore legale, ò pure occultamente con una patente Regia, ma una patente nascosta, & questi ottenutala dal Rè, potevano godere i pubblici beneficij, & honori, e conservare anche le facultà loro, patente che loro serviva in caso, che fossero accusati, ma le funzioni Catholiche facevano con ogni segretezza nelle case proprie, ò de' confidenti.) Questa, che pareva una primaveria della Religione Catholica in quel Regno, che risorinava i zeffiri soavi del Conte Rosselli, accese l'astio più che mai fiero, anzi il timore più che mai grande ne cuori de' Puritani, li quali per conservazione propria non vedevano altro mezzo, che delle solite arti loro di malignità, disseminando prima nella plebe più facile da commoverli, & poi nella Nobiltà più tenace nel sostenere l'opinioni, che il Rè non più insensibilmente, com'altra volta s'era dubbitato, ma a grandi passi camminava al Catholicismo sedotto dalle blandizie della moglie, animato dalla Corte di Roma, & fomentato dalle speranze di togliere all'Inghilterra la libertà della coscienza, al Parlamento l'autorità antica, alle patrie leggi il vigore, e stabilirsi una Monarchia appuntellata dall'autorità de' Prelati; douersi dunque preparare chiunque viuesse nella parità (sozzura douemo dire ammaestrata da Calumo) & nella semplicità della legge Evangelica di non hauer più mai à godere i beneficij, e gli honori delle patrie, anzi di essere stimati da Catholici membri putridi, & infami del Christianesimo, & quel Tribunale dell'Alta Commis-sione già introdotto in Scotia douersi aspettare fatto della Inquisitione in Inghilterra, e soggiacere alla pena del fuoco ogni vno, che non fosse della ragione, ò Religione del Papa esser di già comparso vn mandato da Roma in habito secolare, esser questi la Stella precorritrice del Sole Romano, e douersi ben presto veder vn Cardinale andar spargendo benedizioni, & Indulgenze, e conturbando tutti gli ordini della Santa, pura, & semplice Chiesa Puritana; preparassero le contributioni non solo alli Vescovi del Regno, ma alla Corte di Roma, lasciassero i giudici le speranze di dover più giudicare, & hauer autorità sopra coloro, che per fuggirne le sentenze, & i fori prendevano qualche ordine della Chiesa Romana, abbandonassero quelli, ch'erano chiamati da Dio alle funzioni pastorali, il pensiero di potere esercitarli senza andarne a chieder ingiocchiati la licenza à i Vescovi, non stimasse più alcuno di ricever da Dio la remissione de' peccati commessi per fragilità humana, se non andavano à piè di vn Prete, ò di vn Frate à narrargli con ogni circoslanza le proprie colpe. Queste, e mill'altre erano le bestemmie malediche, che spargevano ne gl'orecchi de' gl'indurati, non lasciando à professione alcuna di trouar argomenti per porgergli in odio la Catholica Religione, e dipingere per spaventose quelle qualità della nostra fede, che sono tutte pietà, & humiltà care à Dio in quisa, che senza l'esercizio di esse non potiamo piacere, ne godere il Cielo. A questi spauriti facili ad indursi ne gl'animi di chi non si ricordava più, & non hauea notizia delle vere dottrine, che mostrano ridicole quelle opposizioni, e maligne ad vn tratto agguerrivano poi le esortationi à non dover declinare in tanti errori, douersi più tosto imitare li Scozzesi, che con una gran costanza a' animo haueuano sostenuto le parti loro, e ridotto il Rè ad assentire à quello, ch'era giusto, non potasi credere, che*

Sua

Ma Maestà sia per trattar peggio la Inghilterra, che la Scotia, ma che in ogni caso bisognaua mostrarsi di non minor senfo di quello, che fossero stati quei popoli, e quando pure si fosse veduto, pertinace il Rè nel primario della libertà, donersi ricorrere a i rimedij più violenti, & vnirsi con li Scozzesi, poiche se il Rè non hauea potuto resistere ad vn Regno, meno l'hauerebbe fatto a due. Questi erano li semi posti da coloro, che germogliarono poi le ruine del Rè, e del Regno. Vn'anima persuasa da chi ha creduto, & non ha capacità di discorrere, e risolvere i contrarij per deficienza di dottrina, & per interesse di sostanza, che è il peggiore di tutti gl' accidenti, che possono render cieco vn'animo interessato, non è meraviglia, che tutta si abbandonò in preda a quello, che le viene rappresentato. Si andauano adunque facendo conuenicole trà priuati, & andaua in essi crescendo lo sdegno contro il Rè, e contro de' Catholici, & li ministri Puritani, che seruivano di murice a questo fuoco, sperando di introdurre la loro bramata Republica popolare co'l tempo in quei Regni, commutauano le lettere, i disegni, & le intelligenze con li altri ministri, ò Pastori di Scotia tessendo non meno dall'vna, che dall'altra parte le insidie. Continouando, come io diceua, le insolenze di Puritani in Scotia, che a loro talento sprezzata affatto la Regia authorità comandauano ciò, che loro pareua, & asstringeano i ministri Regij a dichiararsi con le sottoscrizioni ribelli della facoltà Reale, determinò il Rè di valersi della spada per gastigo de i contumaci; pensare ottimo, s'egli hauesse hauiuto li mezzi per condurlo ad effetto, & pensero, che non hauerebbe forse intrapreso, s'hauesse saputo di che animo erano con lui gli Inglesi. Hauea poco danaro, ch'è il neruo principale delle guerre, & hauea pochi soldati fedeli. Del danaro ne prouederono qualche poco li Catholici, & qualche impositiue sopra il popolo ne diede pochissimo, perche niun'altro che li seruidori, & i partiali della Corte volle soddisfare: fu persuaso il Rè a disseminare, ò promettere, che si disseminasse voce nel punto, ch'egli amassaua l'esercito, che gli Irlandesi Catholici al numero di dieci mila con Caualleria Alemana authorizzata da i Conti Palatini sarebbono comparsi a dar calore alle truppe, che si leuauano. Questi inganni, che si spargono, non sono sempre buoni, & in questo caso furono pessimi per il Rè, poiche tanto più li Scozzesi adunauano forze quanto stimauano li sforzi del Rè per domarli, e nella Inghilterra inimica del soldato straniero per natura, & poi intimità, che il Rè fatto vigoroso con l'armi de gli esteri, ò non Inglesi, potessero, introdotte nel Regno, leuare a loro ogni libertà, e ridurli in vna stretta seruitù (è proprio di pensar sempre il peggio) onde ò renitenti erano alcuni ad armarsi per il Rè, ò maggiormente danaro forza a gli altri di confermare le opposizioni contro il Rè, dicendo, che voleua con l'armi portare nel Regno la dottrina Catholica. Adunato pure, anche frettolosamente, vn'esercito, ne fu data la cura al Conte di Arondel Cauallier di gran spirito, e valore, & Catholico, & per dar calore alla impresa vici di persona il Rè, che si condusse a Torch, con speranza, che fossero eseguiti gli ordini, che lasciò, che ciascheduno de i Signori, & Baroni il douesse seguirare, come ne erano obligati qualunque volta vscina di persona alla guerra; ma perche haueuano quasi che tutti vn'altra legge nel cuore, che ripugnaua alla legge della conuenienza, si scusauano apertamente dicendo di non esser tenuti a seguirare la Maestà, se non quando che entrano armi straniere nel Regno; risposla, ò iscusla, che minacciua tacitamente quelli, ch'hauessero voluto introdursi in Regno armati; & altri ritrouarono più modeste iscusel. Formato questo capuo nacque vn' altro errore dalla pietà, ò dalla oppinione del Rè, che le minaccie bastassero a ridurre i proterui all'obbedienza. Fu fatto alto a' confini, e furono spediti messi per indurre il Puritano Scozzese ad obbedire per non prouare il gastigo della spada;

Esortatione de Puritani per vnirsi alli Scozzesi.

Il Rè arma contro li Scozzesi. Difficoltà di armare.

Voce perniciosamente sparsa dal Rè, & suoi.

Conte d'Arondel Generale del Rè.

Renitenza de gli Inglesi di scorporare il Rè.

L'Armata Reale fa alto alli confini.

Parole del  
Lesle pregiu-  
diciali al Rè.

Il Rè è solle-  
citato da  
suoi partiali  
ad entrare in  
Scotia.

Il Lesle de-  
bole di forze  
per armarsi  
da buone pa-  
role al Rè.

Li Scozzesi  
ricorrono al-  
la Francia.

Il Re de  
Scozzesi col  
Rè.

questa dilatione fu fomentata dall'artificiofo Lesle, che vedendosi colto d'impro-  
uiso, non vedeva altro scampo ad esser necessitato di piegar il collo alle leggi del  
Rè che l'hauer tempo di armarsi, & però faceva dar speranze di trouar temperamenti  
proportionati al conseruare la Regia dignità, & qualche soddisfazione à i popoli;  
& per adombrare quest' arte, e mostrar di non temere, fece auanzar le poche trup-  
pe, ch'haueua, anche pessimamente armate, ad vna collina, che guarda la via di  
Edimburgo; li partiali del Rè non reslauano di far penetrare all'esercito, & al  
Conte di Arondel, quale fosse lo stato vero delle cose in Scotia, & però che si au-  
uanzassero, perche superati quei pochi, ch'erano su quella frontiera, tutto il re-  
stante sarebbe aperto alla forza del Rè, ma questi persuadendosi, che gli auuisti da-  
ti fossero effetti dell'odio contro li Puritani, o struagemmi per condurlo in Imbof-  
cate, così gli susurrarono nell'orecchio i falsi Inglesi, che ben se la intendeano con  
il Lesle, tanto fecero, che il Rè perdè l'occasione di vincere senz'appena sfoderar  
la spada, & incorse nel danno, che intenderemo. Hauua il Rè con ottima disposi-  
tione fatte auanzare alcune navi, & ben poderose à i mari di Scotia, acciò che non  
lasciassero passar armi, o viueri, o militia à i Nobili sapendo, che quel Regno pomero,  
e da lungo otto disarmato non hauerebbe potuto lungamente resistere. Con tutto questo  
il Lesle, & gli altri capi vedendosi à mal partito, si raccomandaronò à gli Olande-  
si, & à i Caluinisti di Francia, & ottennero ben presto da gli vni sommi grande d'-  
oroze da gli altri commodò di armi, & offertache alla continuatione della guerra si  
farebbono fatte lenate in quel Regno per seruitio della Scotia. Li i'genotti di Fran-  
cia, che nel patrio Regno più non sperauano sollicito, godeuano di portar l'armi nell'-  
altrui, sperando così di acquistarsi la beneuolenza di questi, e non hauendo più ricorre-  
ro in casa propria cercarlo nell'altrui.

Gli Olandesi dall'altra parte, che odiuano il parentado fatto dal Principe d'-  
Oranges con l'Inghilterra, e temeano, che la potenza del Rè, se domasse i suoi  
continuari, vnita al Principe, ch'hauea tanta parte, e comando in Olanda, po-  
tessero vn giorno vnite dar qualche tribulatione allo Stato loro, non hebbero mai  
nuon più grata della ruina, che si preparaua al Rè, & però contribuirono gran-  
demente legna à questo fuoco, & danno à questa guerra. Per hauer dunque cam-  
po li Scozzesi di poter armarsi, & più da vicino trattare con la Nobiltà Anglica-  
na spedirono Ambasciadori al Rè supplicandolo à sospendere il siorore militare in  
materia domestica, la quale più facilmente con li trattati, che con le spade si potea  
definire, non hauere il Regno mai (diceuano) presuppòsto di togliere al Rè l'au-  
thorità datagli da Dio, e dalla natura, ma solo difese le ragioni della Religione,  
alla quale si teneuano obbligati dalla coscienza; Saper bene effiche la noue Rea-  
le non era quale publicamente pareua, ma tutto esser nato da i Catholici non meno,  
che dalli l'escomi: & che se vna volta Sua Maestà si fosse compiaciuta di allontanar  
l'orecchie da simil gente feditiosa, & che incanta gli animi di natura miti, & be-  
nigni, come quello della Maestà Sua, hauerebbe conosciuto con occhio politico quanto  
più profitteuole sia al Rè il viuere nella purità della legge Euangelica, & vnito al  
concorde volere de suoi sudditi quali non ambiano ricchezze, ne pompe Ecclesia-  
stiche, ma ne lasciauano gli vtili, o al Rè loro, o alla Nobiltà; permissosi donarsi in ogni  
caso simar quei consigli, che sono vtili, o di facoltà, o di honori al consigliere, come  
d'altra parte innocenti, & candidissimi quelli, che non ricenano alcuna di tali cose,  
o commodità.

Queste erano le Lusinghe Puritane, che seruivano di pelle d'agno alla vol-  
paggine loro, quella sprezzatura di beni, e di honori, era la coperta dell'ambi-  
tione di non hauer superiore à chi piegarli, & di rendere la dignità Regia, o

sprez-

spreggiabile, ò nulla con una egualità politica, & Ecclesiastica.

Dall'altra parte hauendo commodità di parlare alli Nobili del Regno, ch' erano con Sua Maestà non tralasciavano di mostrarli quanto fosse uile à loro l'estirpatione de' Catholici dal Regno, e quale fosse il pericolo, al cui correna à briglia sciolta il Rè; e tanto in somma si maneggiarono hora con l'uno, hora con gl'altri. Che, per così dire, sfordirono l'animo per sua natura flessibile del Rè, e lo indussero al ritirar quell'armi dalli confini della Scotia accordando quanto seppero gli Ambasciadori addimandargli; furono adunque stabilite per allhora le cose, & il Rè si stimò di hauer fatto vn bel colpo con il trouar la pace senza far guerra, che però se ne ritornò a Londra vinto, e trionfante non vincitore, ne trionfante, il popolo, che Phaeaea conosciuto per pasta delicatissima da farne ogni forma l'acclamò, e l'accolse con molto giubilo. Non così fece l'Arcivescovo di Conturberi, ne il Consiglio Reale, che vedendo quanto di riputatione vi hauena rimesso il Rè, non poterono dissimulargliene i sentimenti con tanta rinetza, che il Rè si pentì dell'accordo, & volse ritornare al partito dell'armi, lo uisero ben subito li Scozzesi ammassati da suoi fauori Inglesi, & perche non erano ben assettati in arcione per sostener la guerra se li fosse mossa, ritornarono all'arti usate di mandare al Rè Commissarij, ma più per tentar di sedurre perfettamente gli Inglesi, & hauer tempo di armarsi ad ogni occorrenza. Il Rè così anche persuaso dall'Arcivescovo chiamato di Irlanda quel Vice Rè suo molto confidente, come dell'Arcivescovo à fine di valersi di lui a far leuate di quel Regno per verificare quello, che nell'altra mossa hauena accortamente diuulgato, andò di volo il Vice Rè à Londra, & il Rè lo honorò di titolo di Conte, & non cessò di farli fauori tali, che lo raricò del peso dell'Inuidia; sapena ciascheduno, che questo era huomo di gran talenti, sì nel negotio, come nell'armi, onde non fù chi non dubitasse, che il Rè fosse per valersi de' gli Irlandesi in vece di loro, & in questa guisa vedersi proclusa la strada di quei trattati occulti, c'hauenano con li Scozzesi; di qui dunque nacque il primo odio, che contrastò li Inglesi contro il Vice Rè: la sorte portò, che fù intercetta vna lettera delli Puritani di Scotia, che scriueuano al Rè di Francia supplicandolo, come Protettore hereditario di quel Regno, di aiuti almeno di capi da guerra, & di contanti; si persuase il Rè, che questa fosse vna certa occasione di mostrare al mondo tutto non che all'Inghilterra quali fossero gli animi torbidi de i Scozzesi, che si armuano contro il suo Rè, & inuitauano li stranieri alla difesa; stimò pur anche, poter esser incentivo à gli Inglesi di risuscitar gli odij antichi tra quelle due nationi, che conuano sotto le ceneri di vna lunga pace, e d'vn solo Rè; onde conuocò vn Parlamento à fine di poter ancora cauar contribuzioni dal Regno per la guerra necessaria a farsi contro vn popolo, e Regno tante volte ribello, e relasso. li fedeli al Rè, che dubitarono di quei mali, che sempre si erano temuti dalli Parlamenti, & che vna volta adunato fosse ò difficile, ò impossibile à sciorsi, & che s'hauesse in esso à discorrere delle arti usate dal Rè, per non hauerlo a conuocare, fecero ogni sforzo possibile per impedirnelo; non hauersi già mai, diceuano, da temersi più quella adunanza, che in tempo, che concorreuano di Religione Puritana li Scozzesi, & Inglesi, onde essendo comune l'interesse, n'andrebbe sua Maestà per lo mezzo, considerasse, che pochi del Regio lo hauenuano persuaso à leuarsi la spada di mano, quando potea vincer la sua causa, e rendersi tremendo al Puritanismo, e glorioso appresso tutti li Principi del mondo; ma Carlo, che hauer fatto vn gran fondamento su quella lettera, non ricenè il consiglio. Onde conuocò il Parlamento, nella cui radunanza comparso, esagerò la contumacia della Scotia, la piacciolezza paterna, con la quale gli hauea persuasi alla obbedienza, & al deponer l'orgo-



Il V. Rè d'Irlanda è fatto Generale con inuidia degli Inglesi. Timore degli Inglesi per gli Irlandesi.

Lettera de' gli Scozzesi intercetta.

Il Rè conuocò il Parlamento contro il patto di molti.

Mostrò la  
lettera in  
Parlamento.

Il licentio  
al Parlamen-  
to.

Castelli spa-  
si contro il  
Rè, & Catho-  
lici.

Il Conte  
Rosselli pro-  
cura di ridur-  
re il Rè, a fat-  
ti Catholico.

Risposta del  
Min. Rio.

glio contro il suo Rè naturale, ma che quelli più sempre caparbi tentavano final-  
mente di armarsi: qui mostrò la lettera intercetta, e disse di hauer come vno de i ri-  
belli, fatto arrestare vno delli Commissarij Scozzesi ini presente, e ch'auca sottoscritta  
la medesima lettera. Quando stimaua il Rè di hauer colpito, & ottenere il soccorso di  
danaro per far vna guerra così giusta, vdi che la Camera bassa tutta composta di Pu-  
ritani, andaua non solo iscusando le colpe de i Scozzesi, ma authenticandole con ra-  
gioni mendicate, chiaritosi alla fine il Rè del secondo suo errore, licentio il Parlamen-  
to, & non fu poco, anche d'opinione di molti, di non trouar renitenza nello sciogli-  
mento di quella Congregatione.

Quelli del Parlamento che si videro licenziati contro il suo credere, non esendo-  
sitrionato alcuno d'essi tanto ardito, che gli desse l'animo di tirar la pietra ribella di  
non si voler disonire, incominciarono ad insimulare calunnie contro il Rè, contro il  
Conturberis, & contro il Vice Rè d'Irlanda: si videro per la Città castelli pungentis-  
simi, che eccitauano il popolo contro li Catholici, & che si donesse riunire il Parla-  
mento chiamato, nò dal Rè. Poi che si vedea Carlo non più Rè d'Inghilterra, ma  
Capo obbediente del Papismo. Si inimori di questi castelli il Conturberis dubitando  
di qualche sollevatione plebea, che non hauendo ne termine, ne modo precipita sempre  
ne' partiti più fieri; indì ricorse al Rè proponendogli per vnico rimedio l'andar con la  
man dolce con questi Puritani, il che meglio non si poteva fare, che licentiando i Ro-  
mani ministri, rinouar li rigori contro li Catholici, & mostrarsi alienissimo dalla prati-  
ca del Pontefice: esser questi gli humori piccanti, che eccitauano questa febbre di sta-  
to, & però douersi purgare per sanar il languore imminente.

Il Conte Rosselli a questi auuisi, la doue altri forse haurrebbe presa materia di nas-  
conder gli interessi, che si trouaua in Londra: fatto più rigoroso d'animo nel pericolo,  
stimò che questo fosse il tempo opportuno di captinar l'animo Regio, e condurlo alla  
sede Catholica. Andò con intrepidezza d'animo ad attaccare vn ministro Regio, al  
quale con fondate ragioni mostrò quanto complina alla Maestà sua, il professarsi Ca-  
tholico (anche moralmente, & politicamente parlando) gli aperse, e fuè tutti gli ar-  
tificij de' Puritani, che tentauano à più potere di lenargli il Regno d'Inghilterra,  
come lo hauenuo quasi che affatto spogliato di quello di Scotia; che ad vna tale di-  
chiaratione sarebbe seguita la vnione al suo partito di tanti Catholici, che occultamente  
viueuano nella sede per tema di offendere il suo Signore naturale; che gràn-  
parte de' Puritani medesimi fedeli alla M. S. se non hauessero abbandonato la falsità  
della setta non haurerebbono certo abbandonato il suo Rè, vederli la plebe più inclina-  
ta alla Monarchia, che al Parlamento, in cui non ha parte mai, & ben potergli mo-  
strare, ch'è crudelissima la tirannide di molti; la doue sua Maestà hauea dati sempre  
manifestissimi segni di pietà benigna; non esser dubbio, che la nobiltà quantunque in-  
fetta d'heresia, ama sempre la Monarchia, & aborrisse l'hauer compagni ignobili nel  
dominio, & però douersi sperare, che la Nobiltà Inglese auezza à gli honori, & alla  
leggiadria della Corte non abbandonarebbe mai vn suo Rè per concorrere alla indis-  
crettezza di gente di bassa mano. Dalle quali tutte ragioni potena non solo sperare, ma  
tener per costante, che poca fatica gli restarebbe per superare tutte le difficoltà, e ricu-  
perare il suo Regno di Scotia, che già si potea dir perduto; non tralasciò di rappresen-  
targli che tutti li Principi Catholici sarebbono concorsi, & alla lode, & all' aiuto per  
estirpare qualche herba velenosa, che si fosse ironata in quello Stato. Insomma non  
tralasciò la diligenza di quel Signore materia, che potesse persuadere vn'attione così  
gloriosa, e celebre.

Il ministro Regio merauigliato della vnicità dello spirito, in cui deuesi credere,  
che assistesse vna beata intelligenza del Conte, si sentì tutto sollevato da quelle pos-  
senti



sentì ragioni con energia portate, ma considerato bene con maggior prudenza il negotio propostogli, confessò che non vedeva terreno secondo, in cui potesse confidare semi così delicati, & da maneggiarsi da chi li portava con accortezza, & a chi si proponevano con il douuto coraggio, & costanza. Vedersi dalle cose passate quanto fosse facile il Rè a cambiar pensieri, & deliberationi, ancorache degne di lui non vedersi nel consiglio Regio cuori da tanta vaglia, che bastassero ad infiammarlo ad vn' azione così grande, & hauer bisogno di vn cuore di scoglio, per non dir diamante. Nondimeno promise d'introdurre il discorso à sua Maestà, e vedere, come fosse per sentirlo.

Intanto li Scozzesi alla noua della prigione del loro Commissario in Londra diedero di mano alla guerra, & per alimentarla si pigliarono tutte le entrate Regie, & furono soccorsi di grosso numero di contanti da mercadanti Inglese, e voltate le prime armi, & li primi furori al Castello di Edimburgo, l'astrinsero doppo qualche resistenza, che vi fece il presidio Reale, a rendersi. Hauuta questa piazza nelle mui, si riuoltarono contro li Catholici, & adheren' i del Rè, che a questi atti di hostilità andauano congiungendo qualche forza per ostarli; ma li Puritani gli furono così presto sopra, che non ebbero tempo di trouar luogo forte per sostenersi, onde furono costretti di cedere alla forza di coloro, che non contenti di hauerli vinti; per dubbio di riuederli altra volta sollevati, gli tolsero anche i beni, quasi che haueressero commesso delitto di lesa Maestà. Il Rè subito spedì vn' armata di Mare, che scorrendo per colà, ne predaua li vascelli, ma non contribuendo gl' Inglese danaro per armare in terra, andauano lentissime le lenate. Di questa lentezza n' era colpeuole il Rè medesimo, poi che gli amici stessi di lui, oltre la stanchezza dell' hauer sostenuta l'armata precedente, dubitauano, che si ritornasse alla debolezza di prima, & a cedere, come s'era fatto. Frutto degno della sua volubilità, e tenerezza d'animo. Bisognò dunque per supplire à questo bisogno, che le soldatesche che leuaua le conduceffe à spese delle Prouincie, le quali strepitauano di questo aggrauio. Il Lesle già forte di gente, e consapevole della debolezza de' Regij, oltre alla confidenza, che hauerua negli Inglese factionarij del Puritanismo, non istimò bene di contenersi nella Scotia, ma per vendicare l'ingiuria fatta al Commissario, entrò in Inghilterra, passando come Cesare il Rubicone, la Tueda fiume, che pone i termini all' vn' & l'altro Regno di quell' Isola grande. Fu portata la noua di questa irruzione al Rè, il quale chiamò à consiglio, & si discusse di ciò, che si douesse operare, e come sempre tutti li consigli sono animal di più capi, così questo fù di due, tenden' l'vno alla parte del negotio, l'altro della spada, il primo parlaua fondamentalmente della debolezza del danaro, del dubbio della intelligenza trà Inghilterra, & Scotia, & però quello, che si vedea non potersi effettuare col ferro, douersi tentare, o con la lunghissima pazienza, o con la stem uichissima negotiatione, & insomma commettere à Mercurio quello, che non si potea sperar da Marte. Conoscersi, che la Inghilterra non sentinase non per la Scotia, & però non potersi andar à combattere d' fronte, quando si hà da temer dalle spalle ancora. Et in tal caso più ualere lo scudo della prudenza in parare i colpi, che l'incontrar le spalle à piè di spuziale, & sconcertato. Non mi uicauano ragioni all' altra parte, che per uicena la guerra, come sola base della dignità del Prencipe, stirpatrice delle ribellioni, e terrore della perfidia, non effere li Scozzesi più in stato di resistenza, anzi dati in senso reprobato, douersi stimare indegni di pacerna pietà, rimetterci troppo di riputazione la Maestà Reale con il truitar tante volte con ribelli di Dioe della Corona. Non esser da dubitare, che quando il Rè mostrasse costanza, e generosità conueniente al suo Stato, che l'Inghilterra poco amica per natura alla Scotia, farebbe concorso à somministrargli aiuti conuenevoli ad vna guerra così necessaria.

Questo partito, che si portato con molte più, & più uine ragioni piacque al Rè

Li Scozzesi  
si armano  
contro il Rè.

Il Rè arma  
contro Scoz-  
ze.

Il Lesle entra  
in Inghilter-  
ra.

Consiglio se  
si habbia da  
trattar accor-  
do, o far guer-  
ra dal Rè.

Il Rè mar-  
cia verso la  
Scotia.

Gli Ingleſi ſi  
bandonano il  
Campo.

Il Rè è infi-  
gato a cono-  
cere al Parla-  
mento.  
Si conſula-  
con i Princi-  
pali del Rè.  
Eno.

L'intima per  
il Nouembre  
1640.

La Regina  
ſcrive a Ro-  
ma doman-  
dando dana-  
ri per reſiſter  
à i ribelli.

Il Rè fa in-  
ſtanza a Scoz-  
zeſi, che non  
ſi auozino  
più oltre.

Li Scozzeſi  
ſi fortificano  
a Newcastle.  
Offerta de  
gl'Irlandeſi al  
Rè.

Armato die-  
ci mila uo-  
mini.

Queſte genti  
ſono riman-  
date à Caſa,  
per mancàn-  
za di danari.  
Scozzeſi in-  
ſtano per l'a-  
bandonanza del  
Parlamento,  
& altro.

naſceato hoggimai dalle ſole ragioni de' Scozzeſi, ſi deliberò di nuouo di far la guerra, ſi dichiarò Generale della propria armata, & eleſe per ſuo Tenente il Vice Rè d'Irlanda; & ben ſubito fece marciare i ſuoi verſo la Scotia, e giunto a' con-  
fini, mentre ch'era per paſſare il fiume, gli ſi fecero incontro buon numero di ſoldati  
di Scotia per impedirgli il paſſo. Gl'Ingleſi deliberati di non combattere con gli ami-  
ci, non videro coſi preſto la ſaccia dell'inimico, che ſi diedero in fuga abbandonando  
affatto il Campo, & laſciando quei pochi honorati, che vollero combattere in preda  
delle ſpade Scozzeſi; queſta fuga douea baſtare al Rè per coſocere la occulta in-  
telligenza di quei due popoli, & la conſpirazione contro di lui, poiche non era ſta-  
to ne va'ore del nimico, ne viltà dell'amico, non hauendo meno combattuto le  
prime file, lo Scozzeſe entrò con queſta occaſione in Inghilterra facendo alto a  
Newcaſtle, di doue cacciò il preſidio de' gli Ingleſi; Hora per condurre con buon or-  
dine queſta tela comparue al Rè vna ſcrittura di molti principali Signori, nella qua-  
le gli moſtrauano, che ſtante l'ingreſſo de' Scozzeſi nel Regno conuenina di radunare  
al Parlamento per poterneli cacciare, & inſieme trouar modo alla publica quiete.  
Stimò bene il Rè a queſta inſtanza di trattar prima con li principali del Regno, che  
venire ad vna conuocatione, da cui dubitaua più danno, che vtile. ſi perſuaſe egli di  
aſſicurarſi della volontà delli Nobili con ſicurezza, che queſti poi ſoſſero baſtanti a  
tenere à freno gli inferiori; Queſti conuocati diedero promeſſe al Rè, e' hauerebbono  
ò con le buone parole, ò con la forza dell'armi cacciati li Scozzeſi, ma che eſſen-  
do conſueſto del Regno di trattar la cauſa comune con tutti per non irritarſi le Città,  
e comunità, e poter cauare il danaro conueniente per la guerra era neceſſario  
di venire à queſta conuocatione. Aſſidato il Rè da queſte parole vi condeſceſe co-  
me dice il volgo à mal di cuore, & ſi intimato per il principio del Nouembre 1640.  
La Regina intanto, che dubbitaua di queſta adunanza, & vedea, che per reſiſtere  
à Scozzeſi ſi faccia biſogno di molto danaro per far lenate, ſe ſi voleſſa far la guerra  
ſenza inchinarſi al Parlamento deliberò di ſcrivere al Cardinal Barberino nipote del  
Pontefice pregandolo ad accomodare il Rè di cinquecento mila ſcudi. Intanto il Rè  
fece fare inſtanza à Scozzeſi (che ſi dichiarauano di non voler altro dalla Maeſtà  
Sua, che accomodamento pacifico, e ſtabile) che non paſſaſſero più oltre, & eſſi  
che camminauano di paſſo uguale con gli Ingleſi, moſtrarono obbedienza, e corteſ-  
ia inſieme, & ſi fortificarono à Newcaſtle, poi che quella era vna Città all'anti-  
ca, & poco habile a diſeſa. Intanto gl'Irlandeſi bramòſi di ſeruire al ſuo Rè gli ſe-  
cero rappreſentare, ch'erano pronti à ſeruirlo con le vite, e con gli haueri; è quel-  
li vn paeſe povero, ma come auuiene a tutti i luoghi ſterili, di gente brava, e de-  
dita all'arme, & aſſai numerosa di popolo è l'Iſola. Ne furono le ſue eſibitioni  
vane, poiche ben preſto poſero inſieme dieci mila buomini, & erano pronti à sbar-  
care in Inghilterra, ma due coſe vi biſogneauano prima, aſſenſo alle marine per  
lo sbarco, & danaro per pagar le milizie, ch'erano ſtate lenate ſi la publica ſpe-  
ranza; quanto alla prima richieſta non vi era dubbio alcuno, che il Rè gli hau-  
rebbe facilmente introdotti, ma il danaro per pagare non vi era, onde li poveri  
Irlandeſi furono aſtretti a ſbandare, e liceniar le genti, che ſe ne ritornarono al-  
le caſe loro. Queſta ſperanza mancata al Rè, & che hauer poſto in qualche pen-  
ſiero li Scozzeſi ſi cagione, che queſti per non ſtare in otio, & portare con mag-  
gior decoro le ſue parti, ſupplicarſero il Rè a compiacerſi di adunare in Inghilterra  
il promeſſo Parlamento, con l'aſſenſo del quale ſi poteſſe aſſodare la pace con la  
Maeſtà Sua, la quale doueſſe portarſi in Scotia alla ratificatione dell'accordato ſat-  
to l'altra volta à Varnic, & in tanto ſoſſero loro reſtituiti li Vaſcelli tolti, &  
pagati in contanti i danni patiti per il mancamento di quei legni. Ben conoſceua il

Rè

Rè la insolenza di quelli fatti inimici, ma vedendosi da ogni parte abbandonato, bisognò che andasse destreggiando, come potea meglio, & però fece loro sapere, che se haueressero mandati i loro deputati a Torch si farebbe con essi trattato di accordo. Risposero li Scozzesi, che non erano mai stati renitenti ad accommodamento conuenenole, & hora pur anche vi concorrerebbono volentieri, ma che trouandosi l'esercito Regio à Torch, e sotto il comando del Vice Rè d'Irlanda loro poco amorenole, non intendeano di andar a ponesi nelle mani di quello, e però si eleggesse la Maestà Sua con altro luogo. Il quale poi fu accordato a Rippon. Dove mandò il Rè li suoi Commissarij, ma tutti erano intelligenti con li Scozzesi eccettuandone tre Consigliern del Rè, che poco poteuano trattar più, che erano gli altri. Vi si trouarono li Scozzesi pur anche, ma così tumidi per la superiorità in che si vedeano, & con domande così spropositate, che ben dimostrauano, che quell'era vn congresso moratorio per dar campo à gl' Inglese di far le preparazioni loro, & aspettare la radunanza del Parlamento, ch'era il negotio principale del concerto fra li due Regni per poner affatto à terra l'autorità Reale. Furono varie le conferenze, che per non parere frustratorie affatto. Fu deliberata vna tregua, che seruina alli Scozzesi per la dimora in Inghilterra, ma quieta, & per aspettare la conuocazione del Parlamento, che douea seguire trà vn Mese. Fu anche deliberata la restitutione del Commissario trattenuto nella Torre di Londra, ch'era tutto quello, che desideraua per all' hora la Scotia. Hauena il Rè in tanto fatto trattare con il Commissario, acciò che riposto in libertà, donesse trattare l'aggiustamento fra suoi cognati, & il Rè. Licentiuato partì egli per la Patria con promessa di adoperarsi à tutto potere per la pace, & che la Scotia si quietasse, & diede speranza, che si sarebbe agguistata con la ratificatione dell' accordato di Vauic, che in vero non pareua, che più potessero addimandare quei solleuati, se sfacciatamente non haueressero detto di non voler più Rè. Giunse il tempo determinato dell' adunanza del Parlamento, che fu li 3. di Novembre era nella Camera alta vn numero di ottanta Nobili in circa, ma nella Bassa tutti li vocali del Regno erano intorno à cinquecento. Qui comparso il Rè parlò con modi assai sommessi, si dichiarò pronto à sottoponesi all' assesto de' gl' Inglese allezando in testimonio quelli Nobili, ch'erano à Torch quando che deliberò di conuocare il Parlamento; disse, che le spese da lui fatte non erano state ad altro fine, che della sicurezza del Regno, per la quale pregaua, che si inuigilasse, nel che proponeua due mezzi. Scacciarne li ribelli, & sodisfare alle giuste querele, che si haueuano contro li Scozzesi, neche si esibina il Rè di concorrere. Nel rimamente parlò dell' interesse del danaro hauuto dalla Città di Londra per mantenimento dell' armata, & del danno patito dal popolo del North, offerendosi à renderne buon conto come n' haueua dato commissione al Gu. e a' sigilli. Raccomandò l' honore del Regno, e disse, ch'era conuenenole sopra tutto di deponere tutti li sospetti dall' vna all' altra parte.

Partito il Rè dal Parlamento. Quella radunanza, che voleua far conoscere la sua authorità con l' estremo della Reale, & insieme sodisfare alli Scozzesi, fece passar parola al Rè, che hauendo egli chiamati li Scozzesi con titolo di ribelli, questo era vn' irritarli, & uscire del termine dell' accommodamento, era vn volerli inimici, quando più conueniu di fimarli amici, onde era conuenenole di correggere questo trascurso, senza il cui rimedio non si poteua passar oltre all' accommodamento, come desideraua di fare il Parlamento con ogni piacevolezza. L' Orefice prima di comprar l' orolo striscia ben forte su' l' paragone per conoscere di che bontà egli sia. Dall' azioni del Rè, e dalla forma ch' haueua parlato i giorni auanti ben poteuano conoscere, ch' egli era di cera morbida, nondimeno vollero all' hora, ch' ei

Il Rè gli offerisce di tornarsi à Torch con essi. Allegano sospetto Torch.

Si elegge Rippon. Il Rè vi manda. Scozzesi tumidi, & con domande impettinate.

Si si ueniregua trà il Rè, & Scozzesi.

E' restituito il Commissario Scozzese.

Si aduna il Parlamento li 3. di Novembre 1640. Il Rè entra in Parlamento.

Il Parlamento vuole, che il Rè si ritratti dalla parola ribelli contro Scozzesi.

trattava con essi medesimi, toccare di che carato ei fosse. Il disdirsi è la materia più zelante, che si possa trattare con un huomo privato non che con un Rè, nondimeno furono così ardui questi, che lo vollero vdir, che ritrattasse quella parola di ribelli, soddisfazione, della quale non potevano dar maggiore alli Scozzesi; e gli adunque comparo di nuovo in Parlamento, andò palliando questa sua rivattazione nel miglior modo, che seppe, dicendo che tali gli hauea chiamati, perche erano armati nell'Inghilterra, ma che hauendo con essi un trattato viuo con lettere firmate dal suo gran sigillo, gli chiamaua iudicati, come tale li stimaua, & erano, & che il trattato con essi non terminato: à lorch era stato trasportato à Londra, doue prometteua di non concluder cosa alcuna senza darne prima ragguaglio al Parlamento, poiche quello, l'hauea fatto fino à quell'hora non era stato ad altro effetto, che di aprir la strada co'l mezzo del Parlamento di condurli al loro douere, come speraua con l'assistenza di quel congresso di sàre, o volessero coloro, o no.

Dato questo segno di sfeuolezza, non dubitarono più ne gl'vni, ne gl'altri di condurre il Rè doue loro piacena. Quando passa l'huomo alla riuertitatione del detto, o scritto, non è più da farne buon giuditio; gli Hebrei tentarono di questa debolezza Pilato, ma quelli con cuor Romano, rispose di non voler ritrattare lo scritto. Ad un Caualliere, che per mezzo di un commune amico si disdise di non so che, feci rispondere (era il Mediatore il Signor Theodoro da Meiden Gentil'huomo Fiamengo, & Auuocato de' più sublimi di Roma, & amico ottimo.) Mentita est iniquitas sibi, questa mi vale per ogni soddisfazione, tutto il rimanente si faccia come vuole il Marchese. Hora bisognaua, per ben maneggiare le debolezze del Rè, che potessero li Scozzesi abboccarsi con gl'Inglesi vna volta, & non più per Turciman, che però quelli deputarono alcuni Commissarij con facoltà di assistere alle deliberationi degli affari con il Rè. Trattòglì il Parlamento con quell'asserto, che si potea dir maggiore, e poiche gli abbracciamenti fra pochi sono segni di stretta confederatione, ne possono fra molti essercitarsi, le parole più viuue di amicitia supplirono in vece di abbracci.

Questi Commissarij à guisa di fiamme torbido, che lambendo corrode, si presentarono al Rè, & lo ricercarono ad approvare alcuni decreti del Parlamento di Scotia altra volta faticati per essere di un Parlamento per necessità erano pregiudiciali alla autorità suprema. Il Rè che preuendea di douer correr borasche graui con il Parlamento d'Inghilterra, sperò con il sodisfare alla Scotia di conciliarla, ancora che fosse stata la prima à ricalcitrare, & à ponerlo fra i scogli, onde non curò di perder da vna parte, poiche assicurasse l'altra, hauendo per fine di poter disporre dell'armi Scozzesi in ogni caso di rottura con l'Inghilterra. Quelli che vedeano il vantage loro andauano carpendo con buoni trattati hora dal Rè, & hora dal Parlamento. In tanto il Marchese di Hamilton, che vedea precipitare il partito del Rè (benche tanto gli donesse, & che quello hauesse in lui confidato quanto potena) da buon Puritano deliberò di sottrarsi con dar anch'egli mano alla totale rouina del suo Signore, & perciò si pose à trattare vna lega fra l'Inglese, & Scozzese, come prima erano amici di corrispondenze, e trattati, così gli vni specificatamente con parole; fece adunque che li Commissarij addimandassero al Rè vna deputatione d'Inglesi pari seco di numero, co i quali in Newcastle potessero trattare, & il Rè che tutto concedea, & nulla negaua, gliela approvò. Colà con ogni segretezza si negotiò la Lega, & perche il Parlamento non era senza qualche dubbio, che il Rè potesse per mezzo de' Catholici, e de parenti introdurre, o unir armi per violentarlo à far deliberationi à piacere della Regia autorità (massime che haueuano saputo, che il Rè hauea condotto al suo seruizio il General Kin, huomo di grande esperienza, & hauea molti anni militato con il Rè Sueco, & era d'altra fama, che il Lesle, & gli haueua oltre allo stipendio di 500. lire sterline l'anno, fatto

Il Rè ritrattata quella parola.

Sono deputati alcuni à trattar con li Scozzesi per il Parlamento.

Proposte de li Scozzesi al Rè.

Il Rè si concede ciò che domandano. Il Marchese di Hamilton fache si collegino gli Inglesi, & Scozzesi.

Dubbij del Parlamento.

Il General Kin condotto al Rè.

fatto dono di propria mano di vn diamante di sei mila scudi, & ad altra parte erano state intercette lettere del Cavalier Giorgio Digby, del Signor di Montagu, & della stessa Regina dirette alli Catholici del Regno per ammassar danari) per tali cagioni, dico il Parlamento sapendo la pouertà, & per consequenza auarità de gli Scozzesi, nel trattato della Lega trà le prime Capitulationi fu che a questi si assignauano dall'Inghilterra vinticinque mila lire sterline al Mese di trattenimento, acciò che quell'esercito si sostenesse a Newcastle per sicurezza del Parlamento, cose tutte però stabilite in voce: & eseguite, ma non ridotte à scrittura, acciò che non si scoprissero, all' hora quel Drago feroce cominciò à spargere il suo veleno, subito che si vidde assicurato dalla guarda Scozzese. Incominciò dal togliere al Rè le sostanze, acciò che non potesse con queste applicare ad esserciti. Parmi di vedere vn Medico intorno al febbricitante, che di primo colpo gli tronca le forze, liena il cibo, il vino, e trà dalle vene il sangue, rimedy, che per lo più in vece di uccidere il male ammazzano l'infermo, che non può contrastare per debolezza à gli humori peccanti. Gli tolsero l' entrate delle Dogane, e quanto al Rè leua uano, seruua ad accrescere à loro commodi, & vigore. Si videro comparire editti contro li Ministri, & fauoriti del Rè. Questi sono i contraposti delle gratie, che fanno i grandi; sottoponerli all' ira de' popoli, ò di chi può sindacarli. Al Principe Cardinal di Trento io predissi le mie turbolenze dalli souerchi fauoristi, che mi faceua se dal confidare alla mia sola directione i negotij più graui, e pericolosi del suo consiglio, della militià, e delle controuersie segrete con la Città; ne fui falso indouito, perche vn Ministro, che vuol ben corrispondere alla confidenza del Principe non deve imitare il Marchese d' Hamilton, ma il Theoriero Vneston, che sostenne fin che potè, & alla fine se ne fuggì per non dare nello scoglio della vita.

Così pure il Cardinal Mazzarini in Francia ha sostenuto la dignità del Rè pupillo con tutte le forze del suo ingegno non dubitando d'incontrare i più duri scogli per non vedere sotto il ministerio suo cadere quella Maestà di gouerno, che gli era raccomandata, alla fine ha ceduto con la partenza, ma non ha ceduto al suo debito, come altri forse hauerebbe fatto assentendo alle fregolate dimande di coloro, che vedea di pensieri troppo alti. Apprendano da questo li Ministri quale sia il debito loro, & imparino i Principi à conoscere quale Ministro debbono gradire, ma proteggere ancora.

Hora consolidatosi il Parlamento, cominciò ad ascoltar le colpe, di che veniuano accusati li Ministri. Vna delle prime accuse contro li Guardasigilli per quattro Capi, fu chiamandolo traditore, c' hauesse tralasciato di leggere vna istanza contro il Theoriero Vneston, ancora che gliene hauesse dato ordine il Parlamento; per hauer sedotti li Giudici à dichiarar legitima la tassa per la fabbrica de i Vascelli (stranezza si accusa l'insfigatore, & non il Giudice) per hauer portati li vantiaggi del Rè nella lite delle foreste, ò beni incolti. Per hauer procurato lo scioglimento dell' ultimo Parlamento. Queste sole accuse l'authenticauano per fedel Ministro del suo Signore. Prodotta questa accusa, il Vneston, che dubbitò di se stesso si ritirò, sapendo che il giudizio de gli interessati, e delle vniuersità è sempre fiero, & dà fuggirsi.

La Camera bassa inherendo al suo istituto di accusare, presentò le lettere delli Signori Cavalieri Digby, & Montagu, come della Regina intercette intorno alle quali si arrese à far processo, & mentre che li Parlamentarij andauano ricercando fra gli antichi registri de i Parlamenti, quale fosse stato l'uso di procedere contro le Regine; si offerro quei due Signori di presentarsi auanti il Parlamento, per giustificarsi di non hauere ecceduti i priuilegi di procurare qualche ristoro al Rè loro Signore in caso di necessitā, & la Regina medesima mandò vn suo Gentil'huomo all'vna, & all'altra

Lettere intercette dal Parlamento.

Scozzesi pagati per guardia del Parlamento.

Il Parlamento liena le gabelle al Rè.

Editti fatti dal Parlamento contro li fauoriti del Rè.

Accuse contro li Guardasigilli.

Il Vneston fuggì d'Inghilterra.

Lettere intercette sono presentate alla Camera Alta dalle intelligenze.

Discolpe della Regina, & delle due acuse.

Il Sig. di Per. ci domanda l'impunità al Parlamento.

Accusa molti complici.

Baton di Vitmot fatto prigione.

Il Rè è passato dal Parlamento a manifestare i complici.

Risposta del Rè.

Il Rè non doveva rispondere al Parlamento.

Scozzezi penetrano, scoprono i negoziati del Rè.

Li Puritani Inglesi accusano il governo Ecclesiastico.

Instanze contro la Liturgia.

Contro li Vescovi.

Concorrono li Scozzesi contro li Vescovi.

altra Camera significandoli con iscusà, ch'ella hauena in caso di calamitosa necessità cercati sussidij al Rè suo marito.

Egli è ben vero, che all'arbore cadente ogn'vno accorre con la scire. Si erano a queste furie ritirati molti, & in particolare à Cales il Signore di Perci fratello del Conte di Nortumbria: questi adunque scrisse vna lunga lettera al fratello à Londra, in cui lo pregaua ad impetrare dal Parlamento la impunità per se medesimo con oblatione di manifestare tutti li trattati clandestini, & nominare tutti li Complici, promettedo di propalare ogni particolarità sinceramente; il Conte per tanto lesse in Parlamento le lettere nelle quali stauano delineati alcuni delli particolari trattati, & per queste reuelationi furono arrestati il Barone di Vitmot; & due altri principali dell'esercito Inglese. Che le genti di bassa Lega corrono al beneficio dell'impunità, non me ne marauiglio, ma che i Cavalieri non si tratta di lesa Maestà, anzi della fede donata al suo Signore naturale, cadano in queste bassezze di palesare à danno altrui le cose commesse alla fede loro, io non me ne so dar pace, & pure allo spesso si vedono di questi mostri, che per vn poco d'agio, d'interesse, o di goder la Patria non dubitano di romper la fede; se le attoni non erano buone, non douemmo assentirui da principio.

Vedendo adunque la Camera Alta, che i costumi de' Cavalieri si corrompeuano, non dubitò di persuadersi anche nel Rè medesimo questo vizio di palesare i segreti, & però gli deputò quattro, che andassero à supplicarlo, che si compiacesse à consolatione de' sudditi di manifestare quei maneggi nocini alla libertà del Regno, de' quali si hauenua da tutte le parti inditij grandi, poiche così si farebbono schiatti quei pericoli, che forsi si poteuano incontrare nella fabbrica di vna inquisitione lunga in questa materia. Stimauano costoro, che il Rè fosse Reo di quella, ch'essi diceuano libertà pubblica, & voleuano di cor reo farlo accusatore; in fatti processauano il Rè nel processar altri. Egli prudentemente rispose, che non era stata tentata cosa alcuna contro le leggi del Regno, ne à pregiudicio della publica libertà, & ciò protestaua à Dio, & al mondo. Questa risposta diede quell'azione al Parlamento, che forsi non l'hauena; poiche assentiu di poter essere interrogato, & consentiu ne' Giudici. Ma forsi, ch'egli si stimò di addormentare il Parlamento, & in tanto tirar auanti le sue pratiche, che maneggiava, & in Scotia, & in Inghilterra medesima le quali però furono dalli Commissarij di Scotia, che si tratteneuano in Londra, penetrate, e scoperte.

Li Puritani, ch'erano la causa principale di questi flutti, non stettero otiosi dopo l'apertura del Parlamento, poiche diedero vna supplica di quindici mila Ecclesiastici, querelandosi del governo Ecclesiastico, & ottennero che ne fossero condannati li Canonici; dopo questo addimandarono, che fosse proibito, & detestato il Libro della Liturgia, dal quale come da fonte erano uscite tutte le turbolenze del Regno, ne quì si fermarono, che fecero istanza, che fossero degradati i Vescovi d'ogni authorità, & che le cose della Religione si riducessero al termine, ch'erano nella Scotia introducendo li Ministri, & Pastori in vece delli Vescovi discacciati, delli quali istanze non erano innocenti li Commissarij di Scotia, che con fraudolenti discorsi mostrauano, che vnita vna volta la Religione di Scotia, & d'Inghilterra, non sarebbe più stato possibile, che alcuna authorità l'hauesse potuta intorbidare: Et era il medesimo pensiero, che hauena hauuto il Conturbèri di render consaccuole la Scotia all'Inghilterra, ma però la putredine più facilmente corrompe, che il buono sani dico buono in comparatione, s'è vero, che il minor male habbia specie di bene; perche anche la Chiesa Anglicana con tutti li Vescovi era cattina. Ne si deuè iralasciare à questo proposito, quello che accadè, e diede segno della pessima qualità Puritana, ch'hauenu infettato quasi che

tutto il popolo di Londra. Hauena di già il Conturber dopo una lunga carcere fatto tagliar il naso, e l'orecchie ad vn Burson Ministro, & ad vn Prince Auvocato, e condannarli a perpetuo esilio come Puritani non solo, ma perche l'Auvocato hauea con libertà scritto contro il Rè e contro il Gouerno, & pure come Rei di Lesa Maestà doueano esser condannati all' ultimo supplicio (delitti ne quali per buona regola non deuue entrar di mezzo la clausula, mitius Agendo, ma si denono essequire le più rigorose leggi) & haueua l'altro, in conformità dello scritto dell' Auvocato, profonuosamente predicato, anzi ch'era molto più oltre passato. & il primo si domesticò tant'oltre, che aril di scrivere vn Libro, e darlo alle stampe in tempo, che la Regina preparaua vn bellissimo Baletto in Corte intitolandolo Histria mastix, cioè flagello comico, il cui soggetto era, che il Ballare, ancorche in persona della Regina, sia atto meretricio (ingrato Autore poiche vn Ballo fu l'origine di condurre in Inghilterra l'heresia, di cui fu fioriero lo Schisma; ) libro che non meritaua il taglio del naso, & orecchie, ma quel gastigo, che diede Tamerlane il Scita a Balazeto.

Burson, e Priue ricondotti trionfanti in Londra, & loro prime accuse.

Libro contra la Regia.

Queste sono le forme con le quali tratta il Caluinista quel Principe, sotto il cui Imperio ei vine. Questi sono i concetti, ch'ei forma delle attioni de' Catholici, & questi sono gli argomenti, ch'egli adopera per vilipendere il dominio Monarchico a fine poi d'introdurre la Republica Popolare. Hora questi liberati furono introdotti nella Città con vna pompa solenne. Erano stati Coronati di alloro, & a cauallo in mezzo à molte gionanette, che portauano nelle mani rami pur di alloro, come alle testiere de palafreni loro, gli precedeano cento Corazze, & erano seguitati da più di cinque mila huomini la maggior parte a cauallo, & furono condotti con questa pompa per la Città, onde il Rè con vn riso, che può stimarsi acerbo, disse, che al suoritorno di Scotia non haueua egli riceuuto tanto honore da suoi sudditi; la sera istessa ritornò vn'altro bandito, ch'era Medico, a cui precedeano molte trombe, & per tutte le Contrade ognun che hebbe à passare, erano le finestre illuminate come se vi hauesse hauuto à passare l'Imperadore per non dire il Rè, che di già era fatto odioso à quella impertinente plebe.

Artificij della Scozzesi.

Si può dire, che questo torbido fosse la fortuna de Scozzesi, li quali accortamente presentandosi in Parlamento mostrarono, che non era conuenevole, ch'essendo comune la causa contro il Rè, la Scotia restasse illesa dalle spese, che si erano fatte, & però si offeriuano di soggiacerne à proportion Aritmetica considerando quale, & quanto sia l'vno dall'altro Regno differente di grandezza, & ricchezza; & in tanto produssero la nota dello spese da loro infino à quel punto.

Gl'Inglese, che si vedeano necessitati di star bene vniti con li vicini, assentirono, & gli diedero quattro milioni di lire per ristorarli delli danni, c'haueuano patito, oltre li cento mila scudi pagati alle militie in quartierate à Newcastle, si che si fecero pagare quelle spese, c'haueuano fatte per propria vendetta, e capriccio, oltre il commodò di nudrire la soldatesca à spese del Parlamento. Questi possono infino à qui dirsi scherzi in riguardo di quello, a che si posero li Parliamentarij. Mandarono essi à significare per quattro loro deputati al Rè, che per publico seruigio del Regno haueua determinato, che il Parlamento in auuenire si douesse radunare ogni tre anni, & però supplicauano la Maestà Regia ad approuare il decreto. Quest'ambasciata pesò su'l cuore del Rè vedendo, che questo era vn'introdurre vn Sindicato perpetuo delle attioni Reali, & vn ridurre la Maestà à seruitù, perche d'ogni occorrenza haurebbe ogni vno appellato al futuro Parlamento, onde non potè dissimularne i sentimenti dolorosissimi; rispose nondimeno alli Commissarij, che non era negotio da digerire stando sopra vn piede, & che fra pochi giorni gli haurebbe fatto sapere.

Donatuo fatto da Inglese à Scozzesi di quattro milioni di lire Sterlina.

Decreto, che il Parlamento si raduni ogni tre anni.

Risposta del  
Rè.

sapere la sua determinatione. Parue al Parlamento di restare offeso in questa risposta abbenche non fosse esclusiua, ma solo dilatione, & non negatiua; onde si lasciò intendere, che non sarebbe passato più oltre in altre materie, se prima non hauerà questa confirmatione, intorno alla quale hauerebbono pensato i rimedij più graui.

Il Rè rispo-  
se.

Il Rè dunque, che già si vedea trà le angustie deliberò per minor male di assentirsi sperando pure, che passato questo nembro di Parlamento, hauerebbe potuto ritrouare qualche rimedio, onde il giorno seguente preso l'habito Regio con le insegne sue consuete, si portò in Parlamento, e disse, che ben egli vedea il danno, che apportaua à se medesimo, & à i posteri suoi, assentendo à questo Parlamento di farsi ogni tre anni, & pure tal'era il suo desiderio di sodisfare à quella radunanza, & à suoi sudditi nelle domande loro, affine che conoscesero il desiderio, che teneua di sodisfarli, vi assentiuà; & diede ordine, che se ne facesse la nota, & atto della ratificatione, si bebbro creanza quei del Parlamento di rendergliene gratie, ma non terminarono per questo i loro malori. Diede adunque ordine il Parlamento, che se ne facessero allegrezze, come sù fatto con molta splendidezza di fuochi, stimando, che questa triennale radunanza fosse tutto quello, che in cento anni potessero addimandare, & ottenere. Questi douera essere il termine delle sodisfattioni, che poteua prendersi quel Parlamento, se la sua mira fosse stata solo di stabilire la sua parentza, & abbattere quella del Rè lasciandogli il solo titolo, & ombra di Regno; prinatolo delle rendite, & dell'authorità, pareua che più non restasse che volerne; questo era vn'hauer presa vna vendetta, ch'era peggior della morte, perche ad vn'animo auuezzo al Dominio il toglierlo, e lasciargliene l'ombra è tormento maggiore, che l'ucciderlo, & che spogliarlo affatto. La morte è vn momento breue, & questa è vna morte continua, quella scioglie dal dolore, e dall'angustia, & questa le sostiene, & per così dire l'eterna; nella pena del danno l'assuefattione, & la scema; la toglie affatto nella priuatione del Dominio, ch'è il carattere diuino, ogni momento il senso moltiplica; e l'rende più sensibile, & atroce. Ma perche del vizio è compagno indefesso, come inseparabile il timore, il Puritano, che intrinsecamente conosce la perfettione del Catholicismo, teme sempre, che questo risorga, & abborrisce di vederlo auuto come specchio, che ne mostra le deformità; quindi sù, che il Parlamento Puritano, che più era vicioso nella Camera bassa, & della plebe, che nell'alta, fece istanza alla superiore, che il Rè, & la Regina douessero licenziare dal seruiizio loro tutti li Catholici, che seruiano con carichi in Corte.

Infra il Par-  
lamento, che  
la Maestà  
caciua iloro  
Catholici.

Risposta del-  
la Regina.

In fatti la rabbia Caluina non è differente dall'Hydrofobia del cane, & però stimò che si possa con gran proprietà chiamare il cane del Christianesimo, & chi s'ache quell'inuitito, Venite sientes ad aquas. Non fosse vn tacito contrasegno per prouare, e trouare il Caluino? il buon Medico per sapere se l'infermo è rabbioso, gli domanda se hà sete, & dicendo quelli che arde, gli fa portar acqua, se l'abborre, il caso è chiaro. L'abborrire del Caluino adunque il Catholico è il vero segno della rabbia, che il lacerà, perche egli non brama Dio, ma il Dominio del mondo, e perciò odia il Principe, che lo tiene iudicato là doue il Catholico corre volentieri all'acque della diuinità, come il corno al fonte. Rispose la Regina, che non andrebbe molto, che licentierebbe anche l'Agente del Cardinal Barberino; & questo breue tempo sù, perche aspettaua la risposta da Roma de' sussidj ricercati, la quale comparue poi al tempo debito, e sù data dalla voce del Conte Rossini, il quale rappresentò alla Regina la promezza del Pontefice à soccorrere di liberarli non meno, che pietose quantità di danaro il Rè, qualunque volta si fosse dichiarato Catholico solo mezzo ualeuole à cauar dal Thesoro di Castel Sant' Angelo danaro vincolato; e risponni con la conditione di non potersene serui-



seruire se non in bisogno della Santa Sede, e sede, & all' hora trattandosi di sollevare vn Rè tornato al grembo della Chiesa, si sarebbe potuto poner la mano in quell' erario per ogni altra via chiuso, & impenetrabile non hauere il Pontefice, d' Sede Apostolica altri mezzi termini per poter fare assignatione di somme riluauanti: che il mandarli gente era negotio di lungo tempo per la distanza de' luoghi, ma più facile era con il danaro cauare à sufficienza nel Paese di Liegge, nella Francia, & altri luoghi colà prossimi: il trattar sussidij con la Francia esser negotio non meno lungo per negoziarlo, che difficile per otenerlo, poiche la Francia, che ben sapena l' Inghilterra essere stata sempre l' asilo de' mal contenti de' Gigli d' oro non era da stimarsi così facile da esser piegata à tali aiuti, aggiugnasi, che il Rè della gran Bertagna troppo si era mostrato parziale de' Spagnuoli, & era memore de' gli attentati del Palatino, ma quando tutte queste viuissime ragioni non fossero state bastanti à rettere la Francia da' gli aiuti, antepoendo gli affetti del sangue alle ragioni di Stato, donersi considerare, che quello era vn Regno implicato in vna dura guerra con la Spagna, necessitato ad alimentarle esserciti in tante parti, & con vn Rè pupillo, le cui facoltà non si doueano spendere fuori de' i bisogni della Corona. Et perche non hà mai la Sede Apostolica somministrati aiuti ne ad Heretici, ne a Scismatici, ne meno era conueniente a poner mano ad vn' esempio tale, massime per vn Regno, doue fioriu la libertà della coscienza, e dipendente da i capricci del Parlamento, cose tutte, che rendeano difficile, per non dire impossibile il cauar danaro di Castello senza la precedente dichiarazione del Rè Catholico. In fine gli si proponeua l' esempio di Henrico IV. il gran Re, che con la sola detestatione dell' Heresia si stabilì nelle mani lo scettro, & si fermò in capo la Corona della Francia. Rispose à questo la Regina, che quando il Pontefice deliberasse di assistere in tal' uirgine, al Rè, subito che Sua Maestà si fosse auanzato sopra i rubelli non solo hauerebbe ammesso libero l' uso della Religione Catholica, ma che hauerebbe spalancate le porte delle Chiese, e date tutte le comodità possibili per esercitare le funzioni spirituali. Al che replicò il Conte Rosssetti, che se il Rè si dichiaraua Catholico, l' haurebbe il Papa prouisto di buona quantità di danaro, perche il potrebbe togliendosi i Vincoli dell' Erario della Chiesa. In tanto che si desideraua di sapere quale sicurtà fossero per darsi dell' effettuazione delle promesse; si desideraua inoltre di sapere in che s' hauesse da impiegare il danaro, che si desse, cioè se in placare, o in opprimere il Parlamento, perche essendo gran differenza dalla conuersione del Rè alla libertà della coscienza, con la depressione poteua andar congiunta la conuersione; che nel primo non si douea sperar più della libertà, & nel primo caso si farebbono contribute grosse somme, la doue nel secondo sarebbono potute darsene molto liene per la povertà della Chiesa, & per la consideratione di spendere per vn Principe heretico, ancora che portasse qualche accessorio di beneficio alla Religione, la doue in caso di Catholicismo professato cessarebbono tutte le opposizioni, & difficoltà.

Queste cose furono dalla Regina rappresentate al marito, & alli più confidenti Consiglieri, & perche l' Heresia tenacemente stà attaccata alle midolle d' vn' anima, che l' ha beuta col latte del corpo (onde è stata detta della parola haxtere Heresia) & tanto più fissamente vi stà ferma, quando è congiuntata con l' interesse di Stato, che hà di proprietà l' adombrarsi d' ogni cose circostanza, non era così facile da persuaderli ad vn Rè, che non per solo zelo di Religione, ma per fine di castigar gl' inimici chiedea soccorso. Faceuagli ombra il dubbio euento della guerra Ciuile, il mantenimento continuo dell' assillenza Pontificia, e l' essere abbandonato da gli altri Principi della Heresia inetti, ne quali poteua in tanto sperare. Et però fu deliberato di replicare al Conte Rosssetti, ch' era di tanto peso la risoluzione, che il Rè s' hauesse a dichiarare

Il Papa instaua alla Regina, che il Rè si facesse Catholico.

Replica della Regina.

Risposta del Conte Rosssetti.

Replica della Regina, & negoziati sopra gli aiuti domandati.

dichiarar Catholico, che in poco tempo, quanto correrebbe alla necessaria determinatione de' soccorsi, non si poteva darne l'intentione, ma che quando il partito Regio superasse di forza, & di fortune quello del partito ribelle, ben prometteua ella che si sarebbe data la libertà della coscienza, e per conseguenza all'amministrazione del Catholicismo, ma che l'applicar à queste pratiche, all' hora che preualcano di tanto le forze del Parlamento fatto già di tanta authorità, & in tempo che tutte le leggi del Regno ostauano alla Religione Catholica, era consiglio non buono per la sicurezza del Rè, anzi vn ponere à manifesto pericolo e la Religione stessa, e la Monarchia, che pur troppo fluttuaua; e quanto alla richiesta dell'impiego del danaro disse la Regina, che le più segrete intentioni Reali erano di tirare al proprio partito veramente i principali Capi dell'esercito Regio, & di fare vn corpo d'armati possente di Irlandesi Catholici, & insieme Protestanti, ma aderenti al Rè, & con questi auualore le forze Regie in maniera che rinnuorita l'authorità sua, potesse bilanciar almeno quelle del Parlamento, e rubelli, & à queste forze reali accrescendo le ausiliarie di Olanda, della Francia, & di Roma dare il tracollo à Parlamentarij, & ponerli in stato di riceuere à loro mal grado le leggi dalla volontà authoreuole del Rè. Depressi così li contumaci, ella speraua la libertà della coscienza in Inghilterra. Continouando poscia questi maneggi trattati sempre con gran delicatezza dal Conte, non tralasciua di portare per le sue parti tutte quelle ragioni Ecclesiastiche, e politiche più ualeuoli à muouere la volontà Regia; si auanzò la Regina à dire al Conte, che il Rè concederebbe in Irlanda la totale libertà di coscienza, & nell'Inghilterra hauerebbe lasciato godere alli Catholici ogni quiete, & frequentare le Capelle de gli Ambasciatori, e Ministri de i Principi Catholici; e quando poi fosse costituito in posto superiore alli Puritani, e poterli far contenere nell'obbedienza dovuta, hauerebbe concesso, che fossero aperte le Chiese in Inghilterra, e l'uso libero della professione Catholica, & ministero per tutti li suoi Regni, & hauerebbe estirpata ogni altra Religione, che la Protestante; & si contentaua di non ricenere gli aiuti Pontifici infino à tanto che non hauesse in Irlanda concesso l'uso libero della Religione Catholica. Et con questa ultima conditione, ueniua à rispondere alla domanda, in che si hauesse da impiegare il danaro.

Negotiato  
del Conte  
Rossetti per  
conduir à Ro-  
ma due Ar-  
civescovi.

Trà questi trattati ne inserì vn' altro il Conte Rossetti, ch'era di far passare à Roma due Arcivescovi d'Inghilterra il Conturberì, & di . . . . . che sono li più riguardeuoli di quei Regni. Pensarsi così grandi, che se Dio si fosse compiaciuto di effettuarli, potenasi sperare, che alla conuersione di questi sarebbe seguita quella di molti altri Protestanti essendo essi in grande istima di sapere, poi che per lo più la plebe, e gente minuta, che non ha capacità profonda delle Dottrine Ecclesiastiche, va a seconda di quelli, che sono stimati intelligenti. Questi due addimandarono al Conte Rossetti vn trattenimento di sei mila scudi annui, à fine di poter sostenersi con splendore in Roma poi che abbandonarebbono tanto maggiori beni, e comodi nella Patria; stimauano essi che la Corte Romana abbondi di grosse rendite, e non sanno, che la Chiesa è povera, & rare sono le occasioni di beneficij o pulenti, onde gli si dà Roma fatto sapere, che quella è Città done si può viuere moderatamente con mille, e cinquecento scudi l'anno, & non essere de gli infimi Prelati, ma potersi trattar bene, ma quelli Arcivescovi, che più stimauano le rendite Inglesi, che la salute dell'anime, non quietandosi à queste oblationi restarono frà li scogli della fluttuante Inghilterra, quando poteuano ritirarsi nel porto della Corte Romana, e di colà restar spettatori delle tragedie altrui. O quanti inganna questa materia della facoltà! & si vede bene, ch'ella è il laccio tenace per lo più delle anime stolte.

Così non più à poco à poco, ma à grandissimi passi andauano si cmando le speranze, ch'erano state così vine della propagatione della sede Catholica in Inghilterra, e va-  
gliare

gliane il vero quando anche il Papa hauesse dati aiuti al Rè, se non fossero stati grandissimi, non era così facile più di domar l'Heresia già troppo fermata in piede in quel Regno, ben sì che quando il Rè stava con tutta la sua autorità intatta non sarebbe stato forse difficile lo stabilirla. Ma rotta vna volta la sponda dell'autorità del Rè, adunato il Parlamento, & soueriti tutti gli ordini dell'Inghilterra, non era più da sperare il ristoro della Religione, fuor che con vn possente esercito. Ritrouanasi trà queste furie del popolo, e del Parlamento in Inghilterra la Regina Madre Maria de Medici, che lontana dalla Corte del figlio godeua la presenza della figlia, & del Generoso, essa come donna di gran spirito, & di grandissima pietà, portaua le pueri della Catholica Religione, onde il popolo, che lo sapeua, minacciò più volte di arderla nella Casa, sì che fu necessitato il Rè di fargliene guardar l'habitatione da soldati, ma quello che si vedeano impedito con la Regima sentarono alla Casa, e persona del Conte Rosetti, che ben sapeuano, ch'era ministro della Corte di Roma. Il povero Signore si vidde colto d'impruviso a segno tale che vedendosi il pericolo imminente, strastendosi in fretta per sottrarsi dalla rabbia di quei scelerati, andaua mondanò l'anima, e scolorandola da qualche colpa che potesse hauere, per mezzo della confessione Sacramentale ascoltato dal suo Capellano, già la plebe stimandosi di poterlo hauer nelle mani, fabbricaua il palco per decapitarlo, & egli sollecitato dagli amici, & aquisito dalla Regina, non per fuggire la palma del martirio, ma per conseruarsi a qualche altra speranza di condurre a fine le commissioni, che teneua di Roma, e di meritare con l'acquisto dell'anima del Rè, d'altri, si saluò in Casa della Regina Madre, dove non si astenne la ripera Puritana di cercarlo ben sette volte fra giorno, e notte per strascinarlo al Parlamento. Ma così bene era custodito, che auò vano il colpo di quella canaglia, che tutto facendosi lecito, vnissi perzogno di penetrare le stanze di quella veneranda Regina, a cui haueua obbeito vn Regno della Francia, & era stata moglie d'vn Henri-co il Grande, e Madre di vn Luigi il Giusto.

Mina ecia del  
popolo alla  
Regina ma-  
dre di Fracia.

Pericolo del  
Conte Ros-  
setti.

Costanza del  
Conte Ros-  
setti.  
Si salua in-  
casa della Re-  
gina madre.

Hora il Conte per effuggire quello, a che si era sottrato dalle mani de gli empj, e non hauendo comodo di parlare di persona al Rè, spese l'hore del suo ritiroamento in vna scrittura non meno dotta, che eloquente per rappresentare diffusamente al Rè le cagioni, che lo doueano muouere ad abbandonare vna volta gli errori de' suoi antenati, e proprij, & con vna generosa risoluzione dichiararsi Catholico, per mezzo della quale attione hauerebbe pure potuto ispirare rigore in tanti fedeli suoi sudditi, & auuenturarsi ad vna vittoria gloriosa. Direffe egli quella scrittura al ministro confidente del Rè, & affettionato della Religione Catholica, dimostrandolo nell'historia delle cose passate, e nello spettacolo delle presenti quale sia stato sempre il danno dell'heresia, mostrò che l'arroganza Puritana non hauea solo costretto il Rè a riuolare il Parlamento, ma haueua questo composto de i più fini, per così dire, Puritani. Et questo Parlamento essere fuori delle regole del consueto, poi che prima il Rè ne escludeuano a loro arbitrio e quelli, e quelli, & hora non v'era stato ciò osservato. Quindi gli mostrò per quale calle hauerebbe potuto la Maestà del Rè incaminarsi alla salute delle turbolenze, nelle quali egli si trouaua. Et in fine mostrò, che il Pontefice con il danaro Ecclesiastico, con militia, & intercessioni hauerebbe protetto, & sollecitato a proteggere vn Rè fatto Catholico, & riconciliato alla Santa Fede. Ma non hà Dio manifestata ancor la sua potenza a quei popoli rubelli alla diuinità, & alla Monarchia terrena, & però tutti i sforzi dell'eloquenza del Conte, che furono veramente grandi, e tutte le ragioni politiche, e Christiane non bastarono a muouere quel cuore, pur troppo attaccato alle speranze debolissime di risorgere co'l mantenersi nell'heresia: non seppe conoscere, che il veleno non fuma, ma che uccide; onde il Conte auuertitosi

Nuoue ins-  
tate del Conte  
per tirar il Rè  
a farsi Catho-  
lico.

dell'

dell' inutile opera sua, già riceuute da Roma le licenze di partire, abbandonò chi non volea trouar la strada del bene con quel lume, ch'egli con tanta carità, & intrepidezza gli hauea portato, & appunto s'auuidde, ch'egli illuminaua le tenebre ad vn cieco, parlaua ad vn sordo, e uoleua com'era ne prouerbij antichi, con l'acqua far bianco vn moro; ò lauare vna pietra; & attestatogli da Roma, ch'egli haueua data intiera contentezza de' suoi negotiari al Pontefice, partì sotto la scorta de' prudenti, & vigilanti indirizzi dell' Ambasciador Veneto, ch'era Giouanni Giustiniano, il quale maneggiò questa partenza così prudentemente, che non solo il sottrasse dal pericolo, in che l'habbiamo veduto, ma ne restituì honoro al Rè, & dalla Regina il Conte, & conforme al grado, che hauea sostenuto, & come Caualiere di nascita riguarduolissimi, ch'egli era, & di talenti così grandi, & di cuore intrepido, che ne lasciò la memoria di quella Maestà viuamente impressa, & li Catholici sconfolati di perdere vn padre, & Protettore di quella qualità, & ne hebbe l'Ambasciadore molta lode da' Rè, & acquisto di merito alla sua Republica appresso la Sede Apostolica, & passò in Fiandra di doue fù inuiato Nuntio straordinario in Colonia per le materie della pace vniuersale, di cui habbiamo fatto mentione altroue, & alla fine riconosciuto per benemerito della Chiesa, per huomo di grandissimi talenti, & da valersene in ogni più difficile negotio, fù decorato della porpora Vaticana, e subito doppo dichiarato legato di latere per la pace di Munster à Principi, & indi è delegato all'ouile fedele di Faenza, oue con assidua cura si mostra vn'ottimo pastore. Ma lasciandolo per attendere al nostro istituto delle cose d'Inghilterra. Questa che già cominciua a pigliar forma di dominare da se, quando vna volta non hauesse abbattuta affatto la potenza almeno apparente del Rè, non pareua che si tenesse ben sicura della sede della Scozia, forsi considerando, che la Casa Stuarta era Scozzese, & ch'alla fine hauerebbe potuto riasimerlo, e come facile di moto imprimerlo delle publiche uolontà, e poscia vinificare le antiche inimicitie di quei due Regni, pensò come potersi di ciò assicurare, massime che non mancauano persone, che ò da douero, ò ad arte seminauano questi timori nel campo de' gli animi Parlamentarij, & fece che fossero tentati li Scozzesi ad vna lega stabile, non di parole solo, come prima, ma registrata ne' scritti; a questo effetto diedero gli Parlamentarij ordine, che si offeriscono loro nuoue somme di danari, sapendosi che questo era il vero incentiuo da tirare quella natione ad ogni partito. Maneggiata questa pratica da industri artefici fù conclusa, & furono i primi li Scozzesi à publicare vn manifesto nel quale si disculpauano da maligne disseminazioni, che essi non hauesero ben corrisposto alla causa comune, ò che se ne fossero mostrati tepidi. Questa publica attestatione diede ansa al Parlamento di fare significare alli Commissarij di Scozia, che si era in quel congresso esaminato quanto quei popoli hauesero patito, però si era deliberato di dar loro vna somma di migliaja di lire sterline. In questa guisa si stabilì vna più ferma vnione tra l'vno, e l'altro Regno, registrandone in iscritto le comuni soddisfattioni.

Il Parlamento insù al Rè che licenti l'armata di Irlanda.

Catholici eccitati di Londra.

Essiliati li Sacerdoti

Il Rè diffende li Vescou, & il Parlamento si quietà.

Così consolidati i timori Inglese tirarono più oltre la linea delle loro intentioni; fecero adunque istanza al Rè, che douesse licentiar l'armata Irlandese, che quei fedeli haueuano ammassata di otto mila huomini Catholici, & in tanto che Sua Maestà licentiasse affatto dal suo seruigio chiunque professaua la Religione Romana, alla quale assignarono i termini di dieci leghe, entro le quali non potesse Catholico alcuno accostarsi verso Londra; di doue tutti furono banditi, e disarmati. Et di più publicarono l'essilio da tutto il Regno de' Sacerdoti. Tutte queste maledittioni tollerana con pazienza il Rè, mà passando il Parlamento ad abolire l'ordine Episcopale, gli si oppose arditamente dicendo, ch'egli haueua conuocato il Parlamento per ristabilire le cose del Regno nello stato pristino, dal quale si presumena declinato non per introdurre nouità

novità nella Religione, nella quale non haueua il Parlamento facoltà. Non ardi-  
 questa troppo ragionevole istanza di opporsi il Parlamento, ma quello, che non po-  
 teua per abolitione pensò di farlo per minoratione valendosi del termine di riforma,  
 afferendo che l'autorità loro si fosse occupato più campo del giusto. Questi sono termini  
 del politico, detestati gli eccessi per poter cominciare la estintione dalla minoratione.

Ma prima di passar più oltre in questa narratiua è da sapere quale fosse vn'altra  
 cagione delle rouine del Rè. Studiava egli fin da suoi primi anni, Cornelio Tacito, e n'-  
 hauea sempre le sentenze in bocca, e fra l'altre professaua, che imitar douesse ogni  
 Principe gli artifizij di Tiberio, & quel che era peggio, si glorijaua qual'hora qualche  
 bel colpo gliene riuscìua, onde cresciuto all'età de giunto al dominio, tutti li sudditi sti-  
 marono che anche il Rè conseruasse le medesime massime, onde ogni sua azione era  
 sospetta, vedutolo poi fauorire i Catholici con tanta maniera, crederono ch'egli volesse  
 con la mano Ecclesiastica scacciare quella che pretendeano facoltà del Regno, e ri-  
 durli tutti sotto vn dominio, ch'essi paueruano Tirannico; per lo che era lungo tem-  
 po, che quelli dell'vna, & dell'altra Camera, come li sarapi del Regno, ma più quelli  
 della inferior, come composta di animi ferini, & amica del dominare, andaua offer-  
 uando per quali mezzi potessero toglier à se stessi il dubbio, & al Rè l'autorità. Fra  
 l'altre offeruationi vna sù ch'egli era dedittissimo à gli amori della moglie, onde lo cre-  
 derono poco habile alle massime, che professare deuè, il tiranno non solo, ma ogni Prin-  
 cipe, ch'è l'animo lontano dalle tenerezze, perche se Gioiè là nelle sferè è congiunto à  
 Marte, è però lontano da Venere, può dirsi che la miri di quadrato. Et qu'ndo siro-  
 no costoro ben assicurati, che il Rè loro più era Venereo, che Gioiiale, di che molto  
 dubbitauano, che fosse tutto artificio, non paurentano di venire à i cimenti, che hab-  
 biamo detti, & vna volta indottolo ad assentire alla riduzione triennale del Parla-  
 mento, si stimarouo ben affettati in arcione, ma però non si fidarono mai, che il Rè non  
 conasse macchine à loro pregiudiciali, che perciò non si stimauano mai sicuri del suc-  
 cesso delle cose infino à tanto ch'il Rè potesse maneggiarsi con lo scettro in mano, & ri-  
 hauersi della antica podestà Regia. E' adunque arte necessaria in chi domina, & in chi  
 tratta negozi l'essere artificioso, s'ima d'vn artificio così occulto, che maggiore sia l'arte  
 di nasconder l'arte, che quella del valersene. Hora manifestato questo fondamento del-  
 le turbolenze d'Inghilterra, che sù verissimo, ritornaro alla narratiua degl' accidenti.

Voleuano li Parlamensarij per giungere al fine loro di estermiare il Rè, trouarne  
 cagioni per lo qual fine citarono li Guardasigilli, che si era ritirato in Olanda, à com-  
 parire in termine di vn mese per stare à sindacato delle sue ationi, ma intrinsecamente  
 cercauano di trouar difetti Regij con il mezzo di costui, e fecero insieme poner pri-  
 gione il Giudice Barclai, per meglio colorire il vero fine loro sotto il velo, che costui  
 fosse complice di misfatti dell'altro.

Fù stimato, che vno de gli artifizij del Rè fosse il seminare zizanie trà Scozzesi, &  
 Inglese, che però si era divulgato, che quelli doppo l'hauere ottenuto quanto haueuano  
 saputo addimandare al Rè si andassero intepidendo, poi che pareua, che non si curassero  
 più tanto di stare vniti al Parlamento Inglese, di che questo dolendosi facendo pen-  
 trare le doglianze loro à gli altri, e rimostrandogli quanto danno poteua nascere ad  
 ambedue le nationi il non camminare di passi eguali, stimarono atto di dabbennaggine li  
 Scozzesi, & loro vtile proprio, non solo di viuere vniti al Parlamento, ma di s'ince-  
 varsene, come fecero con vn loro manifesto.

Et perche pareua, che trà il Parlamento, & il Rè si contendesse à chi meglio sape-  
 ua giuocare di artifizij. Nomind questi alcuni Commissarij, acciò che potessero con-  
 uerati con li Ambasciatori di Olanda, trattare vna leza offensiu, & diffensiu tra  
 il suo Regno, & li Stati delle Prouincie vnite materia in altro tempo non difficile, &

Per poter il  
 Parlamento  
 abolire i Ve-  
 scoul. Inco-  
 mincia dalla  
 riforma.

Il Rè amate  
 massime di  
 Tiberio.

Origine dell  
 timori de gli  
 Inglesi.

Il Rè amata  
 grandemente  
 la Regina.

E nocua à  
 chi domina  
 la tenerezza  
 amorosa.

Cerca il Parla-  
 mento razi-  
 onali, & cau-  
 le per trouare  
 il Rè.

Il guardasi-  
 gilli citato  
 auanti li  
 Padamento.

Il Barclai  
 Giudice car-  
 terato, come  
 complice.

Doglianze  
 dell' Inglese  
 cò Scozzesi.

Li Scozzesi  
 publicano vn  
 manifesto in  
 loro sincerati-  
 one.

Il Rè tratta  
 vn lega arti-  
 ficiosa tra la  
 sua Corona.  
 & li Stati di  
 Olanda.

questo à fine di diuertire il Parlamento à trattati esteri, acciò che si intiepidisse ne gli affari interni, & la confidenza, ch'egli haueua all'hora con il Principe d'Oranges lo poteua persuadere à poter tirare l'armi del suo Regno à qualche strana intimità, onde hauesse il Parlamento di necessità l'accommodarsi al Rè, & attendere alle cose di fuori del Regno. Auueutosi poi che il Parlamento era una fiera indomabile con le asprezze, stimò che non fosse difficile l'addormentarlo, & renderlo men' aspro con qualche piaceuolezza, che era di suo genio, che però si elesse un consiglio di Stato, ripudiato ogni altro di quattro Conti, & tre Milordi tutti dipendenti dal Parlamento credendo così di togliere tutte l'ombre; ma quella opinione di essere tutto composto di artificij non poteua togliersi per qual si voglia Sole di mezzo giorno, ò perpendicolare, perche quanto più chiaramente procedea, più d'una sospetto; Corripose non à questo atto del Rè con vn'altra cortesia il Parlamento, poi che gli diede un sussidio pecuniario; dircanno vn'aiuto di costa, che vniro all'altre rendite gli valeua sei milioni di lire sterline. Questa sarebbe stata una gran contramina per il Rè se hauesse saputo valersene, perche il danaro gli haueua potuto somministrare qualche forza, non si accorse egli però, che il dono de' nimici si conuertea facilmente in inganno, che però gran faccendolezza è tra donum, & dolum; ogni inganno politico massime nasconde le sue faette, che però il dolo accorceia la L, che è forma di facta vincuta, & il longo conuertea in vn'altra gamma formandone la N, e di dolo fa dono, ma l'occhio del prudente considera la N, ch'ha due vncini, l'vno nel principio, l'altro nel fine per mostrare, che il dono è vn'inganno, c'ha due hami, che se da l'vn capo non piglia, scappa dall'altro; intendea il Parlamento di retribuirci al somifero dargli vn'anemia d'oro per osservare à che si poneua con l'abbondanza della facoltà il Rè. Dissi ch'hauea promosso lega il Rè con gli Olandesi, & su con occasione delle nozze, che trattaua tra il primogenito dell'Oranges, & la sua prima nata Principessa Maria. Il Parlamento non meno, che il Rè pretendea auuantiaggi da questo maritaggio. Il Parlamento di vnire le sue con le forze Olandesi per affieuarli dall'armi strauere qualunque volta hauesse il Rè prese l'armi contro il proprio Regno per ridurlo alla già negata obbedienza. Pensaua il Rè, che la possanza dell'Oranges fosse per giouarli ad opprimere, & con il danaro, & con le genti il Parlamento, & in ogni caso peggiore, che gli Olandesi bastassero d'interpositori tra lui, & il Parlamento, & questo con più saldo fondamento di Stato non dubitaua, che gli Olandesi hauebbono più mirato al bene vniuersale, che à gl'interessi dell'Oranges alle occasioni, così allettati gli vni, & gli altri dalla speranza, andò il Rè in Parlamento, one data parte del maritaggio, volle mostrare di hauerlo fatto per beneficio publico, e gliene addusse le ragioni, & li Parlamentarij se ne mostrarono contenti. Ma quanto siano allo spesso differenti gli essiti da i pensieri, e dalle ragioni, che si fabbrica l'huomo, il dimostrò questo maritimo, che riuscì di poca soddisfazione all'Inglese Parlamento, & alli Olandesi medesimi, li quali presero ombra di stato, che l'Oranges troppo amasse l'aura delle Corone, e troppo altamente si appoggiasse. E massima d'ogni Republica l'egualità dalla quale se alcuno si mostra di volersi allontanare, ò per mezzo de gli esteri, ò con li proprij, subito dà sospetto di tirannide. Poco soddisfatto nel principio se ne mostrò lo spojo medesimo, poi che volendola condur seco in Olanda, il Rè non lo permise sotto pretesto della tenera età della figlia, che non hauea toccati ancora li dieci anni; ma in effetto il Rè, che si era accorto di hauer fatto vn trascorso sopra vn falso fondamento, speraua di ritirarsene col tempo, non volendo egli più ingelosire ne gli Olandesi, ne gli Inglese, che ben vedea gli vni, & gli altri poco di ciò satisfatti, & meno contento il Rè di Spagna sua cognato. Si che in vece di acquistar forze estere, si vedea à rischio di perdere i più confidenti, & accrescersi l'ira

de i

Forma vn  
Consiglio di  
Stato à gusto  
del Parlamē-  
to.

Il Parlamēto  
gli dà vn grā  
aiuto di costa.

Il dono è vn  
inganno po-  
litico.

Fini diuersi  
del Parlamē-  
to, & del Rè  
nel marita-  
gio con l'O-  
landesi.

Dà parte al  
Parlamēto  
del marita-  
gio con l'O-  
landesi.

Gli Olandesi  
prendono  
sospetto.

Dispiace il  
maritimo  
à tutti.

de i proprii sudditi. Il midollo della ragion di Stato è più difficile da penetrarsi di quel ch'altri si crede.

Ma frà queste nozze si tramischiaron disgusti acerbissimi del Rè, poi che li Parlamentarij non contenti delli disgusti dati per ogni parte al Rè, & volendolo ponere ad vn'altra prona d'anima Reale, gli fecero carcerare il maggior fuorito, ch'egli hauesse, il Conte di Strafford Vicerè d'Irlanda. Era questi Cavalier e grandissimi talenti, stimato parziale de Catholici, & per così dire, il genio corporco del Rè. Volle adunque il Parlamento legare questo polso al suo Rè a fine di renderlo più debole, e meno atto alle deliberationi sensittive, & insieme far proua se l'appoggio dell'Oranges era considerabile per il Rè. L'accuse furono, che alla di lui instanza si fosse licenziato il Parlamento antecedente, hauesse posto à guerra la Scotia, & l'Inghilterra quando il Rè condusse l'essercito alle frontiere di Scotia, & hauer portati gl'interessi de i Catholici. Ma particolarmente di hauer voluto introdurre dieci mila Irlandesi armati in Inghilterra; appoggiò questa persecutione anche lo Scozzese, onde il Rè si trouò in angustie d'animo; non seppe, ò volle però applicarui altro rimedio, che la propria negatiua di assentire alla morte del Conte dopo l'essere stato più volte in Parlamento per questa causa. Il Parlamento, c'haua data la sentenza di morte, vedutosi à questo di non poter far morire vno senza la sottoscrizione del Rè (così vogliono le leggi del Regno) non seppe ritrouar altro rimedio per spauentare il Rè, e più sostenere la autorità Parlamentaria; composero vna stretta lega frà di loro sotto colore di conseruare la propria Religione, il che altro non era, che quasi lo stesso con il conueniente della Scotia; da questa vnione restarono esclusi li Catholici, ma ne per questo si mosse il Rè mostrando in questa parte l'animo suo grande. Mossero li Parlamentarij vna gran pietra, à cui s'hauesse il Rè mostrato cuore di resistere, potea crederci, che hauerebbe sostenuto il proprio decoro, & hauerebbe posto coloro à pensier; solleccitarono l'insolente popolo di Londra à gridare, che voleuano, che si effeguisse il decreto del Parlamento. Hauua sotto pretesto di giuramento ricusato il Rè di sottoscrivere anco alle istanze dell' Arcivescovo, che gli diceua innalido il giuramento, ma spauentato dal popolo, assenti. Et ò quanto sarebbe stata più gloriosa la sua morte, quando anche fosse seguita all' hora per la furia del popolo, che per la sentenza di vn Parlamento, poi che si sarebbe mostrato costante, e forsi che il non temer la morte l'hauerebbe saluato dalla morte. Morì il Conte, e morì nel Parlamento ogni timore, perche si auuide di hauer superate tutte le più dure difficoltà, & fatto conoscere al Rè la sua potenza. Morì il Conte, e ragionenobnente douea morire nel Rè ogni speranza, ò di vita, ò di ritornar più all' antica sua autorità, poi che si vedea priuato del maggior confidente, e primo dell'autorità di saluare vn suo amoreuole, anzi d'esser necessitato à farlo morire. Morì dico il Conte, e morì affatto l'autorità Reale con quella morte ancora che il magnifico, recio quel capo, gridasse vna il Rè. E ben si vidde quanto andasse prendendo sempre più piede, e forza il Parlamento, poi che commando alla stessa Regina, e famiglia Reale di non uscir di Palazzo sino à nuovo ordine, & di più vietò à Capitani dell'armata marittima l'obbedire ad altri, che al Parlamento; ma chi diria, che mentre più si affaticaua il Parlamento di estinguere la Regia fuoltà, più mostrasse di volerla conseruare apparentemente? Venne quella congregazione in vna strana risoluzione di fare vna forma di giuramento, e voto solenne, con la quale si hauesse à mantenere la Religione Anglicana, che chiamarono Reformata Protestante, contro la Pontificia, mantenere, e difendere la persona del Rè e Stato di sua Maestà, come anche l'autorità, e priuilegi del Parlamento, gastigare i conspiratori contro li patti di esso giuramento, e mantenere l'vnione delle tre Regni, Inghilterra, Scotia, & Hibernia, si che mentre haueuano in mano

Il Conte di Strafford Vicerè d'Irlanda è carcerato da' Parlamentarij. Accuse contro il Conte.

Il Rè non vuole sottoscrivere la sentenza di morte.

Vnione del Parlamento.

Animo costante del Rè.

Muore il Conte Vicerè d'Irlanda.

Forma di giuramento introdotta da Parlamento.

Proposta della Camera Bassa contro i Vescovi.

E' abolita la Camera della Stella.

E' levata l'alta commissione.

E' moderata l'autorità del consiglio di Stato.

Si determina che gli Ecclesiastici non s'ingenerano nelle cose di Stato.

Invenzione per eternar il Parlamento.

Il Parlamento dà nuove contribuzioni al Re.

la scure per troncar l'arbores dell'autorità Reale, & contro le stesso Rè, più si fingeano di volerlo difendere. Et queste sono le machine più possenti, che percuotono dove meno si pensa, e questi sono gli inganni, che abbacinano la plebe ignorante cauandogli la luce de gli occhi con lo splendore. Dissi che il Rè si era opposto alla volontà della Camera inferiore circa la espulsione dell'ordine Episcopale, & che se ne era solo la Camera ritirata dall'abolitione pensando alla riforma; Fatta adunque la protesta, & giuramento predetto, nel quale si parlaua della Religione riformata, penso con questo capo in mano di poter ritornare su l'espulsione de Vescovi, e pigliaua per pretesto la miglior uniformità al Regno della Scotia, e tanto più arditamente si applicò a questa impresa quanto che più non temeu le repulse del Rè. Ma la Camera alta, che vedea che tendesse questa pernicioza pratica, che era di ridurre il Regno a gouerno popolare, & condurre la Camera alta à seruitù della inferiore, grande resistenza vi fece, e doppo molti contrasti sostenne l'autorità de Vescovi, che non perdesero il luogo del Parlamento non che fossero disautorati. Se questo non poterono gli inferiori, seguendo più sempre il filo di ammicchiar affatto la autorità Reale, decretarono l'abolitione della Camera Stellata. Era questa una radunanza, & consiglio, che era stato introdotto da i Parlamenti antecedenti, per doue si giudicaua delle più rileuanti cause civili, & criminali del Regno, & era vn Magistrato in fine, che teneua in freno i potenti del Regno.

E per mortificare, per non dir modificare li Vescovi, leuarono l'Alta commissione, che dicemmo vna specie d'Inquisitione composta di Vescovi, & altri Ecclesiastici, Magistrato introdotto solo per non lasciar entrare in Regno altra Religione, che la sua Anglicana. Fù in terzo luogo ristretta l'autorità del consiglio di Stato, ancora che i Consiglieri fossero dipendenti dal Parlamento, perche la doue prima vi si deliberauano tutti gl'affari, così del Regno, come di fuori appartenenti al Rè, & alla Corona, così fù determinato, che solo quel consiglio potesse ricordare l'osservanza delle leggi, & ben trattar gl'interessi co' Principi stranieri solo, per mostrare, che il Rè fosse esecutore delle menti del Parlamento à lui subordinato, & Rè quanto à gli esteri. Li consiglieri, che erano all'hor, batteuano, come si dice, li piedi, vedendosi à così limitata autorità condotti, & si accorsero, che la gente popolare, che si troua l'autorità del comando diuine insopportabile, e non conosce le leggi dell'amicizia, del rispetto, ne del douere, ma finalmente se il Rè patina, e soffriu, essi ancora doueano vsar della pazienza. Decretarono il quarto punto più anche intorno à gli Ecclesiastici, che non potessero ingerirsi ne gli affari di Stato, prendendo il pretesto di pietà, che non fossero distratti dalla propria incombenza, ch'era la cura delle Chiese. In questo non saprei dagnarli perche è precetto di S. Paolo, onde è vero, che il cattiuo ha sempre qualche particella di buono. Ma in costoro non era zelo, ma gielo il timore. La Camera alta però stette costante, che non potessero essere esclusi dal Parlamento, lasciando nel rimanente sfogar la Camera inferiore il suo veleno contr' gli Ecclesiastici, che troppo euidente si vedea, poi che di quattro promissioni, due erano contr' i Vescoui.

Non fù liene il trattato ancora uel Parlamento per fare eterna la sua autorità decretando, che non si potesse mai disciorre il Parlamento, se prima non fossero gastigati tutti li colpenoli del Regno, e riformato fermamente lo Stato, il che non sarebbe certo mai accaduto. Et il Rè così poco applicaua à tante rouine, che gli si preparauano, & che non sapeua denegar cosa alcuna, anche à questo diede l'assenso, ma il Parlamento glielo pagò con vna rileuante contribuzione di danaro per sostenere le sue truppe, che non erano tali, che ne potesse temere.

A tanta insolenza del Parlamento caduto d'animo il Rè, non cadeuano affatto di vigore li suoi partiali, ma allo spesso frà di loro si radunauano in segreto à fine di tro-



uoi modi per assistere all'armi Regie, in caso di quella rottura, che preuedeano dover necessariamente entrare a reprimere con il ferro tanta temerità, sostenere l'armata d'Irlanda, & mantenere l'authorità de i Vescovi. Il Parlamento, che ne dubitò, sapendo che molti erano della parte de' Vescovi, & del Rè, dubitando più delle forze, & consigli de gli eflori, che della gente bassa del Regno comandarono, che tutte le lettere, che venivano in Regno fossero aperte, nel che tanto furono diligenti, che non perdonarono meno a quelle de' ministri de i Principi, che sogliono essere illibate, onde tutti ne strepitauano, ma come il timore del Parlamento era per lo più delli Principi, attesero al loro istituto contro ogni ragione delle genti, & contro il loro bene medesimo, se la fortuna non gli hauesse cieccamente favoriti, perche questi erano termini da concitarsi contro tutti li Principi, e farli risoluere a quello, che non pensauano. Anche le lettere della Maestà furono aperte, ma non è merauiglia, perche si offendeano i Principi stranieri ben poteuano colmar di ingiurie il loro, ch'era scopo, contro cui si indirizzauano tutte le faette protestanti; non ha creanza il Plebeo, & non ha discrezione la ragion di Stato. A tante percosse bisognaua cominciare a prouedere di rimedio, la delicatezza de i sensi della Regina non poteua più resistere a questo profluuio d'imperinenti; se notti erano i tempi de i più capi discorsi, che si celauano a i più confidenti, l'unico rimedio era l'isperimentar l'armi, ostanta però il non hauer danaro per adunarle, non si poteua di meno, che procurarne fuori di Regno, sperando co'l soldo poter hauer soldati, absunse la Regina la carica di andar essa a procurarne, il partire senza licenza del Parlamento era difficile, & pericoloso per il Rè; si concertò adunque di simular dolori nel corpo; quelli ch'erano nell'animo. Proposero li Medici li bagni di Spaha famosi in que' tempi. Non era difficile da sospettare la verità, come fece il Parlamento, che usò ogni arte per venirne in chiaro, massime hauenda per indubitato, che la Francia fosse per dar aiuti di danaro, & di gente. Questa voce inuigorita su l'ultima rovina dell'authorità Reale, poi che essendosi posti in fuga quattro seruidori confidentissimi della Regina, & vno trattenuto, e posto prigione, subito furono spediti alli porti, e spiagge ordini, che niuna piazza di mare obbedisce più al Rè, ma al solo Parlamento, & che si custodissero tutti li passi con straordinaria diligenza, & perche sempre l'Heretico si stima ogni male dal Catholico, pur a questa nouità si esacerbò ogni animo Puritano contro li Catholici facendone allo spesso visita le case in Campagna, & nella stessa Città, temendo d'adunanza d'armi, o d'huomini. Gran merauiglia, che pochi imbelli, & che nulla operauano, dauino timore a tutto vn Parlamento, ch'hauea tutta la forza in mano. Vero inditio di colpa, che rende l'animo vile.

Et perche grande era il timore Inglese pur sempre, che lo Scozzese potesse assieme re la difesa del Rè, deliberò quelli di venire a patti di disarmare, assicurandosi che se la Scotia rifiutaua il disautorar delle truppe, conasse cattini pensieri per favorire il Rè; la Scotia ancora vogliosa di pace, come pouera, & inhabile a sostenere armate otiose, facilmente accordò ogni volere dell'Inghilterra. Deliberò questa, che si leuassero l'armi da Vauich, e da ogni confine della Scotia, e conuennero ambidue li Regni, che ne quegli, ne questi intraprendesse guerra con altri Stati senza il comune parere, e contrauenendo l'vno potesse l'altro violentarlo, & essergli inimico; Fosseno gli Scozzesi uguali nelli priuilegi della navigazione con gli Inglesi, e somministrassero questi la moneta a gli altri, necessaria al disarmare; ma perche prima, che se ne venisse all'effettio li Scozzesi sollecitauano il Rè a portarsi colà ad assistere al Parlamento loro, cresceuano a merauiglia le gelosie Inglesi, & premenano nell'esfusione del danaro infilandolo al Rè sotto vari pretesti, che non partisse infino a tanto che fossero bene assodate le differenze fra quei due Regni, & in tanto proponeuano modi, che la Regina non

Li Regii fanno spesso adunanze per rimediare a loro mali, e prepararsi alla guerra.

E' decretato, che si aprano le lettere essere.

La Regina si mostra inferma di dolori per vscire a li bagni di Spaha.

Quattro seruidori della Regina fuggono, & vno e preso.

E leuato il comando di ogni piazza al Rè.

Disarma la Scotia, & la Inghilterra dà il danaro per soddisfare le milizie.

La Scotia dimanda il Rè, che vada al suo Parlamento. Arti del Parlamento per diffidare l'andata del Rè in Scotia.

Continuata la  
Regina le  
istanze di  
andar a' ba-  
gni.

immanasse cosa alcuna con introdur Nuntio Apostolico non ricenesse Sacerdoti, d' Con-  
fessori del Regno, & che si licentiassero li Capuccini; & continuando la Regina nel-  
le sue instanze di andare a' bagni, andava il Parlamento alternando hora i rigori, &  
hora le piacevolezze contro il Confessore di lei: al' hora li chiamavano, e poi li licen-  
tiauano; tutti moti per indur questo a timore, e quella a quietarsi di non partire, perche  
ben preuedeuano, che quello doueua esser moto c' haurebbe contrariata la pace loro,  
& quell' Imperio, che si erano assinto con tanta licenza. In tanto non abbandonauano  
il pensiero di annichilare l' autorità Episcopale, che però gli tolsero la distribuzione de  
i benefici, applicandoli al Rè, ch'è vna delle massime Caluine, rimouarono il decreto  
della conuocatione del Parlamento ogni tre anni, & mandarono a ratificare l' accord-  
dato con Scozzesi, come ancora fecero instanza della confirmatione de i decreti della  
Regina Elisabetta contro li Catholicis: cibo a loro sempre indigesto, & che li pesaua sù  
lo stomaco del Caluinismo.

Istanze del  
Parlamento  
per ritenere  
la Regina che  
non partisse.

Ma non contenti di queste promissioni determinarono di trattare apertamente co' l'  
Rè, manifestandogli tutti i loro dubbj: sopra il viaggio desiderato dalla Regina, il che  
fecero con vna lunga scritturamostrandoli che sapuano, che molti Catholicis atten-  
deuano a cmutar ors' altri erano allontanati dal Regno, il quale con questa mossa veni-  
ua ad impouerirsi, & di facoltà, & di gente, e tanto più sarebbe grave per questa cau-  
sa la partenza quanto che per decoro della Corona, sarebbe stato conueniente di as-  
sillerle con i comodi, & pompe degne d' vna Regina loro, il che non si poteua in tempi  
disastrosi com' erano quelli; & perche haueuano relatione, che il male della Regina  
dipendeva da afflittione d' animo, offerirano di soddisfarla in ciò che la spesse desidera-  
re: acciò che senza vscir del Regno potesse hauer la medicina conueniente al suo ma-  
le. Se la pelle della volpe non fosse facile a distinguersi da quella dell' agno, direi, che  
della volpe Caluina questi fossero i veri paragoni; di auora: il marito, traugliar i  
seruidoris; seguestarla in casa, e minacciarli il proprio Confessore, e poi offerirli conso-  
lationi d' animo. Ma non per queste apparenze diminuiano le persecutioni contro li  
Catholicis: anzi ch' ogni giorno più le haueuano fiere. Frà gli altri oraini, che fecero,  
l' vno fù, che non si portasse la Croce al Battefimo, non si facesse segno di rinuerenza al  
nome di Giesù, fossero da i Tempj leuate le immagini così di penello, come di scoltura  
fatte alla Beata Vergine, non si alzasse in piedi al Vangelo; & che fusse dall' Oriente  
all' Occidente trasportato il luogo della Communione; questo era più certo segno, che  
portauano all' Occidente la Religione Christiana: e la rinuerenza a Giesù, a Maria, &  
al Vangelo; & i popoli insipidi non intendeano, ch' erano condotti alla impietà, e  
strascinati a peggioro stato dell' Hebreismo, che pure honora con lume, & con rinueren-  
za la legge, che tiene scritta nell' Sinagoghe.

Impietà nuo-  
ue del Parla-  
mento contro  
la Religione.

Discordia trà  
le camere al-  
ta, & bassa.  
Il Rè parte  
per Scotia.

Cominciò qualche seditione frà la Camera bassa, & alta particolarmente sopra  
la materia de i Veconi, vero segno che la Republica popolare volenz assienersi tut-  
to il dominio. Costante il Rè nella deliberatione di partire per Scotia, non volle che  
sospenderne due soli giorni la mossa, conualse egli seco il Prencipe Palatino, come  
quello di cui potena dubitare, che potesse servir alle turbolenze maggiori d' Inghil-  
terra, tanto più nell' huomo il diletto del Regno; Ch' anche vna Corona sfondata,  
& vn scettro vilipeso piace, e si teme di perderlo, & si assicura di cui può ingelo-  
sine, ma non era tanto disperato dello scettro, & corona sua il Rè, che non hauesse  
lui sollecitato questa mossa per Scotia a fine di ricuperarne l' authorità abbatuta, & il  
castigo contro li Parlamentarij. Andò con animo di riconciliarsi con ogni modo  
possibile li Scozzesi, & valersi delle mani, & armi alla loro ricuperatione del perduto.  
Andò incontrato, e gradito (almeno in apparenza) & li soldati, che l' incontrarono  
abbatterono l' armi, e si posero le punte delle spade nude al petto in segno di tutta ob-  
bedien-

Ossequi pre-  
stati al Rè in  
Scotia.

belezza, & di voler morire per il suo Rè. Il Lesle stesso, ch'era di tutta finezza, non trasalò segno di humiltà, & di suiscerattezza. Questi atti esteriori diedero ansa al Rè di sperare i suoi vantaggi, e ristorar l'animo dalle passate tribulazioni, si stimaua uscito dalle mani de i Laironi qual' hora si vedea fuori d'Inghilterra. Si portò in Parlamento, oue parlò con la solita sua eloquenza mostrando quali fossero i fondamenti della sua confidenza nella Scotia, & per conseguenza qu'le obbligazione di quel Regno ad amarlo, a proteggerlo, & a solleuarlo; disse la nascita sua originale di quella ch'era sua Patria, & della sua stirpe per cento, & otto discendenze, & essere andato per quietare tutte le differenze del Regno con fatti, & senza uo di parole. Et in effetto attendea seriamente il Rè alla quiete del Regno mostrandosi tutto conformito, & alla Religione, & al volere de' Scozzesi, andando ogni giorno in Parlamento. Da questo, ch'era stato colpo mortale da gli Inglefi, procurò intimorito quel Parlamento di liberarsene con l'arte, che però hauendo mandati li suoi Commissarij a pagar il danaro conuenuto per lo sbandamento delle soldatesche: mostrauo costoro desiderio di ricondurre in Inghilterra il Rè, il quale dimostraua di non poter andare infino a tanto, che non hauesse data perfettione alla quiete della Scotia. Perdetta dunque la speranza di ribauerlo per vn pezzo in Londra, & confirmati nel timore di vederlo rinuigoriato nelle forze della Scotia, si volcarono dico all'arte. Dissimularono per modo di confidenza per la Città, che si tramaua di far morire nel Palazzo Reale alcuni grandi del Regno.

O lo stimasse vero il Marchese di Hamilton, ò passasse di concerto con gli Inglefi, andò al Rè, e disse gli ciò che haueua udito, à fine, si può credere di trouar campo di ritrarlo, se fur verisimile à gli altri la parola su testà, & ancora che il Rè cercasse di farlo disacredare, ad ogni modo il Marchese uscì la stessa notte per la Città, andò a raggiuglierne il Lesle, & altri, & poi la mattina si ritirò ad vn suo Castello dauandosi ad vn' gente. Rifaputosi questo moto, andò quasi tutta la Nobiltà al Palazzo Regio, con cui poscia il Rè passò al Parlamento, il quale haueua di già per sicurezza di tutti fatte chiuder le porte della Città. Vedendo il Lesle, che il Rè andaua con tanta gente, andò ad incontrarlo, e gli disse, che non sarebbe stato sentito bene, che Sua Maestà fosse andata armato in Parlamento, & il Rè per mostrare la sincerità sua, licentiò la Corte, & entrato si dolse fieramente della ingratitudine dell'Hamilton, & lo accusò di promotore delle turbolenze di quel Regno, & machinatore di questa impostura, & fece istanza, che fosse chiamato, & in caso d'inobbedienza bandito come turbatore della publica sua quiete, e traditore del Rè, & del Regno. L'Hamilton, che vedea scoperte l'arti sue, & conosceua la facilità del Rè, non si perdè punto d'animo, & humiliatosi al Rè, tanto fece, che ne placò lo sdegno, e poi ottenne saluo condotto, con il quale ritornato alla Corte, artificiosamente fece imputare alcuni Cavalieri, ma questi ben facilmente si scolarono, e fion dichiarati innocenti, ne si fermò quì il negotio, che gl'inimici del Rè lo diffamarono per vero machinatore contro la vita de i principali del Regno, & a gli deputati Inglefi, per renderlo in odio all'Inghilterra, scrisse al Pim'huomo della Camera Bassa il più sfacciato nimico dell'autorità Reale, dandogli parte, che in Palazzo si domenaua far morire i maggiori, & i più principali della Scotia, & andò circoscrivendo, che la macchina fosse del Rè, ma in Scotia in breue tempo si scoperse la malignità del Marchese, ò per lo meno vn suo sospetto vno cagionatogli da i propri suoi mancamenti, e forsi dall'ambitione di vedere escluso il Rè, & egli restare come de principali, così il primo della Scotia. Le chumere dell'ambitione coloriscono, e rappresentano facile anche l'impossibile, massime se sono fondate sopra i tronchi di chi si vede sì li saruiccioli della fortuna. Dicono che in vna radmanza di

Il Rè vñ in Parlamento, e parla con affetto.

Atte Inglese per seminar discordie contro il Rè.

Il Marchese di Hamilton fittita dalla Corte. Comotione in Idéburgo. Il Re va in Parlamento. Si duole dell'Hamilton.

Il Marchese ottiene saluo condotto. Altri sono imputati, & assoluti.

Il Rè imputato per autore della macchina.

Si scuopre la macchina dell'Hamilton.

di Nobili, che cenarono insieme, il vino faceſſe dire ad vno, che biſognaua afficurarſi della perſona del Marchefe, come di traditore del ſuo Rè. Di rado il vino mentifce, & forſi che colui ſapena quello, che lo ſteſſo vino gli diuertì di continouarne la verità. Certo è che il Marchefe comunicaua molto con li Commiſſarij Ingleſi. Formato adunque il proceſſo, e trouato che quell'era ſtato vn motto di Bacco, ogni coſa ſi quietò, maſſime ch'era quietato il Rè tanto tempo prima. Stimauaſi il Rè di hauere hoggi mai guadagnati gli animi del Parlamento di Scotia con la confidenza moſtrata loro, & con l'hauere aſſentito à quanto hauenuano ſaputo richiedere ſpogliandoſi, non come in Inghilterra à forza, ma alle ſole preghiere, di quaſi tutta la ſua authorità, ma quando venne à cominciare à volerſi valere del Regno per li ſuoi fini, trouò queſto, non meno che il Parlamento d'Inghilterra, tutto lontano dal ſuo volere, ſe ſi accorſe, che il popolo non hà alcuno ſtimolo di honore quando ſi tratta di proprio intereſſe; era troppo tenace il nodo che ſtringeua la Scotia all'Inghilterra, ne l'vno Regno poteua ſoſtenere le prerogative cauate da queſte turbolenze ſenza il viuere vniti; e troppo hauenuano cominciati li ſudditi à guſtare il pomo del dominio, & lo ſpogliamento dell'authorità Reale, di cui s'erano eſſi veſtititi, onde il Rè ſi accorſe quanto vanamente ſperi, ch'vna volta è ſtato ſpogliato da i Maſnadieri di ritogliarli il butino dalle mani, onde vedutoſi non meno dalle ſeconde, che dalle prime ſperanze deluſo, e diſguſtato da queſt'altro Parlamento, diede l'animo al ritorno in Londra non per iſtar meglio, ma per dilungarſi da gli vltimi ſuoi dilapidatori delle Regie prerogative, non era ancora tornato il Rè in Inghilterra, che ſi trouò ben preſto fra noue anguſtie, poiche venne à conteſta con il Parlamento circa gli officiali di Stato, ma alla fine il Parlamento ſi contentò di poco auarzo queſta volta contentandoſi, che il Rè nominaffe più ſoggetti, & il Parlamento conſirmaffe vno delli propoſti.

Il Rè ſitroua deluſo delle ſue ſperanze dal Parlamento Scozeſe.

Inuenzione artificioſa del Rim conuolli Catholici.

Era come diſſi il Pim vno de i più crudeli Puritani, che viueſſero in quei tempi in Londra. Coſtui vedendo di peſſimo occhio li Catholici, trouò vno ſtratagemma ſtrano; per più poterlo trauagliare, eſſendo egli alla porta del Parlamento gli fu data vna lettera muta, nella quale gli veniva detto, che lo minacciaua di pugnare lui, e tutta la razza de Puritani, onde il Parlamento determinò, che più che mai rigidamente ſi inqueriſſe, & ſi ſtrapazzaffeſſero li Catholici, indi aſſignò per tutore al Prencipe il Marchefe di Haſfort incaricandolo, che non gli laſciaſſe accoſtare alcun Catholico, ne meno la ſteſſa Madre ſenza la ſua aſſiſtenza, gli poteſſe parlare, ſperando coſi d'imbeuerlo del Puritanismo con la conſuſione di Horatio.

Quo ſemel imbuta recens ſeruat odorẽ  
teſta diu.

La cui maſſima più deteſtabile è l'abborrimẽto del Catholichismo.

Stanca la Regina madre del Rè di Francia di vedere queſte tiranidi uſate alla figlia, & al genero, determinò di ritornarſene verſo la Germania accolta con la Francia di dimorare in Colonia.

Ma non baſtaua le riuolte d'Inghilterra, & di Scotia, ſe anco la Irlanda terza Corona della gran Bertagna, non entrava in ſcena à rappreſentare le ſue parti Tragiche. Satiſ per la maggior parte quei popoli della Tiramide Puritana, & ſapendo che quietati quei due Parlamenti, hauerebbono voluto ſforzar gli Hibernieſi ancora al Caluinismo, determinarono di preuenire, & occupar la Fortezza di Dublino. De gli Irlandeſi la maggior parte è Catholica, e di queſti principaliffima è la caſa di Onel ſamoſa per li ſoggetti militari, c'hà hauuti inſigni nella profeſſione dell'armi, & però vedendo partito il ſuo Vicerè, che come ſi raccontò era ſtato decapitato, ne per anche promiſta quella carica, gli Oneli, & molti altri conſpirarono, dico di ſorprendere il Caſtello di Dublino, & li regij magazini, tagliar à pezzi tutti li Proteſtanti, & Ingleſi: ma

La Regina Maria madre del Chriſtiſſimo parte d'Inghilterra.

Moto de i Catholici di Irlanda con li o li Parla. Mentarij.

ma perche le congiure di stato si conducono ad effetto per mancamento di fede , anche questo maneggio patì lo stesso male della infedeltà. Li Giustitiarj, che sono vn corpo di Senzò (diremo) che gouerni in assenza del Vice Rè , auuisti a tempo della macchina , hebbono alcuni de gli interressati nelle mani , e con proc'ami promiserò perdonò à chiunque accusaua i conspiratori , scacciarono quelli, che da poco tempo habitauano la Città, & subito diedero parte di tutto il seguito al Parlamento d'Inghilterra, il quale subito aruò se fece marciare à quella volta quel più di forze, che potè, rinuocò il primo manifestatore della congiura. Corse oppinione, che questa fosse mossi, & traua dell' Ambasciadore del Catholico in Inghilterra, e l'argomentò dal vedere , ch'egli haueua quasi che tutta la famiglia d'Irlandesi , di sì sapere , che gli Oneli sono sempre stati deuotissimi della Casa d'Austria, ma più molto dal vederli, che alcuni Reggimenti, che si leuauano con danari di Spagna in quell'Isola , si erano subito mossi à fauore de i solleuati. Non poteuasi lasciar passare questa partita di sospetti Parliamentarij senza inuischiarsi anche il Rè , che però subito si ridusse à memoria il Parlamento , che quando era il Rè in Scotia haueua, benchè infruttuosamente addimandato à quel Parlamento di poter fare in Irlanda sei mila fanti , & poi si era ridotto à trè per seruiigio di Spagna, adunque (diceuano) sin da all'hora questa era macchina premeditata, e posta in disegno di dar l'armi in mano à buon nerno di gente sotto pretesto di armare per Spagna. A questi rimori li Scozzesi, che non voleuano entrare in sospetto di hauerne parte , mandarono subito à compire con l'Inghilterra , & ad esibire tutte le forze loro per ridurre gli Hiberniesi all'obbedienza in officio, che sù con grandissimo applauso sentito dal Parlamento Inglese. Non dormiuano intanto gli Irlandesi, come quelli , che sono di natura buoni soldati , che però incominciarono ad occupar posij da sostenerli, & atti alla continuatione della sollevatione , & ogni giorno più aumentauano le loro soldatesche, & per giustificare al mondo l'attione ch'haueuano intrapresa , publicarono vn manifesto firgandolo vn memoriale al Rè. Professauano in esso di non voler altro, che la libertà dell'uso della Chiesa Romana , & della Anglicana , escluso sempre il Caluinismo , lasciare à Vescou , & Sacerdoti le antiche rendite loro , & à Protestanti le loro da promerterli da quelli , che professassero la Religione Protestante. Che li gouerni così in Generale del Regno, come di Castelli , & Città non potessero esser dati à Vicerè, nè ad alcuno altro, che non fosse, ò Catholico, ò Ibernese, ma subordinati però alla authorità Regia.

Fosserò restituiti alli sudditi Catholici , ò loro heredi , li beni tolti dal tempo della Regina Elisabetta, ò almeno il loro prezzo. Non si potessero più far Colonie d'Inglesi , ò Scozzesi in Hibernia, se non fossero Catholici veri , ò Protestanti moderati , volendo dire non Caluini, ò Pirritani ; Si continuasse il traffico de gl'habitanti d'Hibernia con Inghilterra, ò Scotia, ò altri stranieri , come solenasi per l'addietro : finalmente di non esser soggetti ad altri , che al Rè, & suo Consiglio di Stato , & ad vn proprio Parlamento, & Consiglio di Stato d'Hibernia , offerendosi à prestar di nuouo qu'il si voglia giuramento di fedeltà approuato da Theologi , & dal Pontefice Romano , dichiarandosi veri , e fedeli sudditi del Rè Carlo , & di spendere le vite, e gli hauei per difesa della Maestà del Rè Carlo, detestando la massima erronea, che li Parlatenti siano sopra li Rè, ma professando , che li Rè siano padroni de i Parlatenti . Essendo massime degeneranti dalle primue institutioni de i Parlatenti, li quali non deuono hauei facoltà, che di consigliare, proporre, & poi di concludere per buono ciò , che detta il sommano Prencipe, obbligando anche le vite, & le facoltà per escludere così quella dannabile sententia nolumus hunc regnare super nos , & per resistere à qu'il si fosse tentatio contro la persona del Rè, ò sua Monarchica autorità. Et finalmente promettendo di depouer l'armi, subito che il Rè desse parola di assentire à tali richieste .

Adi-

Sospetti, che l'Ambasciadore di Spagna hauesse parte in questa duolta .

Sospetti contro il Rè ancora .

Li Scozzesi si dichiarano innocenti di questa riuolta .

Li Irlandesi occupano piazze .

Publicano vn manifesto .

Pretenzioni de gli Irlandesi .

**Domande** *Adimandarono in oltre all'vno, & all'altro Parlamento d'Inghilterra, & Scotia, che de gl'Irlandesi, il loro Parlamento ritenesse vna assoluta facoltà indipendente dall'Inghilterra, gode- & Irlandesi re la libertà della coscienza. Ma gl'Inglesi prepararono la risposta armata, inuiando il Conte di Licesfre con tre mila, & cinquecento Canalli.*

**Nuoue macchine di Puritani contro li Catholici in Inghilterra.**

**Li Catholici sono esclusi dal Parlamento.**

**Il Rè torna in Londra.**

**Gli applaude il popolo.**

**Và in Parlamento.**

**Si duole delle guardie, che si era preso del Parlamento.**

Inuigilauano sempre li Puritani di Londra ad ogni minima occasione di offendere li Catholici, che però alle nouità d'Irlanda gli disamarono affatto, & li disamarono c'hauesero determinato con stili di uccidere li Puritani portando in Parlamento alcuni stili appunto, e però vietarono alli Catholici l'ingresso in Parlamento, mà la verità in secondo luogo era, che dubitauano, che li Catholici con occasione dell'Irlanda armata, si solleuassero à nouità contro di loro.

Entrò in tanto in Londra di ritorno dalla Scotia il Rè, che fù da quel popolo acclamato, & riveduto volentieri. Strano animale è la plebe, che non hà fermezza di voglie; questi è quel Rè, che minacciarono pochi mesi prima, non li assentiua alla morte del Viceré d'Irlanda, & hora giubila del suo ritorno in Londra, & questi è quel popolo, che fomenta li Parlamentarij contro quel Rè c'hoggi adora, e giubila in vederlo, onde stimò di hauer ben detto, che il popolo è il Camaleonte humano. Nel prima congresso c'hebbe il Rè in Parlamento, doppo l'hauer per farsi campo à quel che douea dire, esposte quanto hauesse faticato per accomodare le differenze della Scotia, offerì fare lo stesso per quello d'Inghilterra, passò di poi à dolersi di molte cose innouate nella sua lontananza, delli quali vna era l'hauer armate di guardie le porte del Parlamento dicendo ch'egli voleua esser la guardia di quella assemblea.

Tacque egli modestamente la vera cagione di questa doglianza, ma non è già, che non intendesse, che le guardie nuoue sono argomenti di principio di tirannide, & in oltre erano in Londra con dimostramento, che l'autorità Reale era partita dalle stanze Regie, & era andata ad habitare nel Parlamento. Questa doglianza, che non haueua scusato supplica, come di attione per tutte le parti petulante, e temeraria, dispiciasi in maniera al Parlamento, che per ribauersene con vna vendetta trasursuale ardirono li Parlamentarij della Bassa Camera di presentare al Rè vn riassunto di quanto stimauano di poter chiamar abusi commessi dal Rè sino dal principio del suo regnare, quasi gli minacciassero di formarli vn processo di vita, & moribus indi alcuni di loro possenti nel popolo incominciarono à solleuarne i flutti, & à mormorare del Rè, & à minacciar tumulti. Chi vidde non scettro più agitato da vilissimi venti? ben hauerebbe detto ogni altro generoso cuore.

Scettro impotente è vergognoso Impero.

Se con tal legge è dato, io non lo chero.

**Il Padre Filippo è carcerato.**

**Accusa contro il Padre Filippo.**

Non termina giamai la linea del vendicatio, massime del Caluino haueuano li Parlamentarij finalmente fatto carcerare il Padre Filippo Confessore della Regina insieme con altri seruidori della medesima di quella, dico che con pubbliche scritture publicauano di voler consolare. Molti furono li Capi delli quali lo accusarono, mà tutti concernenti l'hauer introdotta corrispondenza di Roma nella Corte della Regina, & hauer dati à questa Maestà vari Preti mndori dal Papa per seruidori familiarissimi, esser insomma stato autore delle Turbolenze del Regno, & hauer tentato d'imbeuer l'animo del Prencipe nato con la Dottrina Papalesa Catholica. Terminato questo processo, fù fatto condurre il Padre auanti il Parlamento per contestargli la lite criminale, & interrogarlo sopra li dodici punti di sue pretese colpe, & perche voleuano incominciare dal giuramento di dover rispondere chiara, & apertamente senza collusione à gli interrogatori, gli fecero portare vn' esemplare del testamento nuouo, acciò che sopra quello giurasse di dire la verità. Non volle il Padre allegare la incompetenza del Giudice, come di Magistrato non valeuole à darli giuramento, mà si valse della

della qualità della scrittura presentargli dicendo , che quell' era vn testo viziato , e non autentico , onde non voleua commettere questo errore di approuarlo per vero , giurando per esso. Questo colpo non preuisto dal Parlamento, pose in confusione quegli animi che non seppero trouare vn pronto ispediente. Perche se portauano vn vero autentico della Bibbia, lo venivano ad approuar essi, e così riprouare il loro , & il dargli per forza vn giuramento non valeua , e tanto meno sopra vn testo reprobato , onde non seppero far altro , che rimandarlo alla carcere della torre . Et questa fu l'ultima azione in materia delle dissensioni Ciuiti d'Inghilterra , che successe nel fine dell'anno 1641. con le quali terminaremo anche noi questo primo Libro , che seruirà per introduzione à questi maneggi sinistri , prestandone à più diue materie nell' altro Libro .  
( ? )

**Fine del Primo Libro della Historia delle Guerre  
Ciuiti d'Inghilterra .**

DELLA  
**HISTORIA**  
 DELLA GVERRA  
 CIVILE D'INGHILTERRA  
 DE' NOSTRI TEMPI.  
 LIBRO SECONDO.



**L**O dissi in succinto la mossa de gl'Irlandesi, perche non intendo di estendermi in descrittioni militari, ma solo in questa mia Historia mostrare i mali, che nascono dalla imprudenza di chi governa, o da gli accidenti della fortuna impensati, come ancora il bene, che produce il buon consiglio, poi che verissimo è il detto, che felice è colui, che impara all'altrui spese, il che può farsi comodamente nella Lettura della Historia. Si mossero, dico gl'Irlandesi là ne gli ultimi mesi del 1641. Et si mossero sì

per rispetto della Religione, essendo per la maggior parte Catholici, vedendosi circonuenti sempre dalle insidie Caluinistiche, sì perche non gradiuano di viuere soggetti ad vn' altro Parlamento, che era fatto rubelle del suo Rè, onde ben poteuano prevedere, che sarebbono essi ancora fatti serui, e mancipij del dominio popolare, che è il pessimo de gli imperanti: sì finalmente, perche vedendo pronta l'occasione delle turbolenze dell'Isola tutta della Bertagna poteuano sperare di farsi popolo libero dall'obbedienza di molti, & seruire al suo Rè, che se non Catholico, marito almeno di Regina Catholica, & non nimico affatto della Chiesa Romana: vnite adunque ad vn tempo queste tre cause, non è marauiglia se la Hibernia diede di mano all'armi, pretese di sostenere il suo Rè, & la sua Religione, & non soggiacere a popolo diuiso, & a Repubblica popolare. Et perche i mali di rado nascono improvvisamente, ma cominciano da lontane radici è da sapere, che sino dall'anno antecedente haueuano essi incominciato a dar segni della commotione de i loro humori, poi che haueuano mandati Commissarij à Londra per supplicare il Rè, che loro concedesse l'uso libero della Religione Catholica, al più della Protestante, ma non astringerli al Caluinismo, che gli fossero leuate le impositioni, & grauerge non approuate dal proprio Parlamento, & gli fossero concesse alcune nuoue prerogative, tutte dimande, ch'erano state ributtate come quelle, che mostrauano di voler dichiararsi Regno affatto diuiso: & non subordinato membro all'Inghilterra, benchè suddito dello stesso Rè della Britannia, le cui Camere intendeano di trattarlo come Vassallo, e dipendente affatto dalla superiorità Inglese. Questa repulsa fece lunga apostemane' petti loro, che alla fine scoppiò nell'adunanza di diciotto mila soldati sotto la directione del Cavalier Felice Onel, & del fratello del Conte di Antim Catholici, questi sorpresero alcuni luoghi forti dalla parte di tramontana, e tagliarono à pezzi quei protestantische la guardauano, & vollero opporerglisi. Non

Cagioni, & occasioni de' mali d'Irlanda.

Gl'Irlandesi supplicano, & non sono ascoltati.

Ricufano di esser soggetti al Parlamento di Londra, ma solo al Rè.

Escono in Campagna, numerosi di 18. mila.



tar darono molto à farsi incontro à costoro sette mila, che si chiamauano Regij, mà ben presto furono rotti, & dissipati, è l' vltime reliquie si riconuarono in vna Piazza detta Cotezfarques ben forte, ma più considerabile per essere vicina à riceuere li soccorsi dalla Scotia, massime che gli Isolani non haueuano armata marittima per impedire l'accesso de gli esteri . Il priuato consiglio d' Irlanda, ch'era tutto composto di Puritani, à questa mossa radunò due altri mila huomini, fortificò Tredac, oue pose queste genti sotto il comando del Milord Meroe, pur anch' egli Protestante, poco però valse questa promissione, perche li Catholici assediaron la Piazza così strettamente, che in breue doppo l'hauer tolti i conuogli, e rotte le truppe, che voleuano andarsi di soccorso, furono astretti li difensori à rendersi . Questo acquisto fù di pregiudizio alla Piazza di Dublino, ch'è la Metropoli del Regno, et uro la quale haueuano li Catholici corrispondenza, con speranza di poterne sorprendere per essi il Castello, come di già dissi, mà scoperto sene il trattato, & fatti prigioni alcuni de i Complici, che furono fatti morire, perdettesse l'essercito Catholico la speranza dell'acquisto di quella Piazza, che sarebbe stato la migliore Impresa loro . Vedendosi adunque di forze deboli per assediare vna Piazza di tanto rilieuo, & ben munita dalli Protestanti, che vi haueuano posto ogni sforzo di gente possibile non abbandonando il dominio della Campagna, co' quale teneuano come bloccata la Città, accrebbero l'essercito al numero di trenta mila huomini, oltre alli Presidij delle Piazze acquistate, numero in vero, che sarebbe stato bastante alla Impresa, mà perche non haueuano cannoni, e poche arme da fuoco, quale Impresa poteuano sperar di fare? A tale imprudenza ridotti doppo l'hauer assediato Dublino furono costretti ad vna vergognosa ritirata, doppo l'hauerui perduta molta gente nel tentarne l'acquisto, che ben hauerebbero potuto preuedere impossibile con gente inesperta nel maneggio dell'armi, e nelle espugnazioni delle Piazze, & senza moschetti, e cannoni . Mentre adunque staua la Piazza assediata, ne capito l'auuiso in Londra al Parlamento, il quale rimouati li suoi dubbj, & timori, ch'habbiamo detto nel precedente libro, tanto più se ne confermarono quando che date le patenti per far subito leuare, e sborsato il danaro à Colonelli, videro gran renitenza ne i sudditi di armarsi ad vna Impresa di tanto rilieuo . Il leuar gente per forza non era buono ispediente, perche il soldato sforzo apporta più danno che vtile . Determinarono adunque per vltimo rifugio di pregar li Scozzesi ad armare cinque mila di quella natione, e correre alla difesa di Piazza tanto importante, & à questo effetto gli mandarono là dentro con promessi di somministrargli quanto di più gli facesse dibisogno di arme, e munitioni: accettarono li Scozzesi l'Impresa, anzi che offerirono non cinque, mà dieci mila huomini, dicendo che al numero de gli Irlandesi, benchè disarmati non si poteua opponer numero minore, mà perche addimandauano, che li Capi, & Officiali di queste leuate non fossero soggetti al comando del Generale d' Inghilterra, ehe colà comandaua, secondo che le truppe loro fossero conseruate in corpo intiero, & non ripartite in piazze, & campagna: terzo che per la prima paga fossero sborsate trenta mila lire sterline, & vltimo che fossero assignati alla Scotia li beni de' soldati, che da essi fossero acquistati . Queste richieste, mà più la seconda dell'altre posero qualche dubbio ne gli Inglesi, che costoro potessero vnirsi à i sollevati, & debellati che gli hauessero, farsi padrone di quel Regno, & vnirli alla Scotia . Il dubbio fù della Camera alta, come quella, che nudrina spiriti più politici, non della inferiore, che gli haueua più auidi del male, volcuano quelli che l'essercito Scozzese obedisse al Generale Inglese, & che di più hauessero per contraposto altri otto mila d' Inghilterra, & perche questa era materia difficilissima da digerire, determinarono intanto che ella si discutena, di mandare alcuni Commissarij alli sollevati, acciò che sotto pretesto di accordo spiassero i più occulti sensi loro, & inuestigassero di doue fossero somentati . Questi an-

Rompono, e dissipano li Regij . Li Regij si ritirano in Cotezfarques .

Pigliano Tredac per assedio .

Hanno Inteligenza in Dublino, che si scuopre .

Sono fatti morire li còplici .

Aumentano à trenta mila l'essercito .

Assediano Dublino .

L'abbandonano .

Gl'Inglesi non trouano gente per soccorrere la Irlanda .

Armano, 5. mila Scozzesi .

Dimandò de gli Scozzesi per armare contro l'Irlanda .

Gl'Inglesi si ingelosirono, no per quella dimanda .

Il Parlamento manda Commissarij in Irlanda .

daro

darono, & senza molta fatica ritrouarono il maggior interesse vertire intorno alle materie Ecclesiastiche, non voler Caluinismo bandendolo in perpetuo dall' Hibernia, & in somma ciò che habbiamo veduto nel manifesto in forma di memoriale, la cui più pronta domanda per l' Inghilterra era quella del non riconoscerne il Parlamento, ma vincere, come la Scotia Regno indipendente da ogni altro, che dal Rè.

Questo cagionò ogni discordia, & ogni preteslo d'innicitia, protestando i sollevati di non deponer l'armi già mai sino alla determinatione di questa querela, & ò morire in essa, ò vincerne la deliberatione fatta; & acciò che potessero li Commissarij hauer fede maggiore, si loro consignata vna scrittura contenente le medesime cose, ma con assai licentiosa penna da presentarsi al Rè il quale fece intimare a' Parlamentarij absenti, che ritornassero in Parlamento per attendere a negotio così graue; erasi il Rè persuaso, che li absentiati fossero tutti suoi partiali, & però desideroso di hauer più voti propitij li fece richiamare. Et per mostrarsi più che mai Rè publicò rigoroso editto, che rinouaua tutti gli ordini della Regina Elisabetta circa la Chiesa Anglicana comandando l'osservanza di quella Liturgia, onde tacitamente escludena la Setta Puritana.

Questa accorta deliberatione come quella ch'era fondata sopra le leggi vniuersali, & fatte antiche del Regno non potena essere damata da alcuno, se ben acerbamente sdegnata da i Puritani veri inimici d'ogni altra Setta, & venivano tacciati gli ordini delle Croci, e del nome di Giesù quasi che sbanditi, & della SS. Vergine posta in disparte, & perche erano intanto già molti mesi prigionj sette Sacerdoti il Parlamento in vendetta li condannò a morte, alla quale sentenza per rimediare, corse veloce l'Ambasciador di Francia, a cui vispose il Rè, che non potena concederglieli, ma douersene hauer parola con il Parlamento, ricorse a questi l'Ambasciadore, & consultate insieme le Camere determinarono di sodisfarne l'Ambasciadore. Il Rè ne fu auuertito, prima che visse la dichiarazione delle Camere, volendo egli mostrare la sua autorità comandò alli Seriffi, che sospendessero la esecutione della sentenza; auuisione il Parlamento, se ne sdegnò altamente, onde l'artificio del Rè cagionò la morte di due di quei Religiosi, poi che il Parlamento stette così vute nella sua determinatione, &

Artificio pregiudiciale del Rè.

per più grauar il Rè la Camera Bassa diuulgò, che egli faceua gli editti, & sospendenzia gli effetti. Quindi insupriti gli animi, & della Camera, & del Rè visirono alle stampe scritture piangenti l'vn contro l'altro, non considerando il Rè quanto sia il pregiudicio di vn Prencipe, il cimentarsi con la penna contro i sudditi, e i sudditi ch'hauenuo il poter nelle mani; & egli era al di sotto di potenza; oltre che non pareu tempo di piccarsi in materia liue quando bollina più feruidamente il negotio d'Irlanda. Per il quale condottosi quello in Parlamento si dolse, che la Camera Bassa tentasse di spogliarlo dell'authorità di sforzare i sudditi a seruirlo nella occasione della guerra. Questa doglianza ancora che fatta in occasione della guerra d'Irlanda, mostraua però l'animo di volere impugnar l'armi contro li disobbedienti, che principalmente erano li stessi, onde non pare, che bene si accomodasse a quelle dissimulationi di Stato, ch'ei professaua, & a quei modi, che vagliono contro l'humo basso, mentre ch'ha il potere nelle mani. La Camera Bassa adunque, come serpe calcata, esiggeuò nell'alta contro il Rè mostrando, che questi erano i termini proprii di chi vuole contulcare la publica libertà, & però si douesse ammonirlo, che in auuenire si astenesse da queste forme, e da questi pensieri, a tale ammonitione il Rè non stette saldo, ma rispose con parole di Maestà, ch'egli non intendeva di togliere ad altri le sue ragioni e dritti, ma non voleua, che a lui fossero tolte le proprie prerogative concessegli dalle fondamentali leggi della Patria, si ricordassero che erano Vassalli, & egli Rè loro, non eccedessero le facultà del Parlamento, che egli non hauerebbe posto piede oltre i limiti di Rè, & hauerebbe saputo farsi obbedire con quella authorità, che gli hauea data Iddio, & il Regno, oltre la

quale

Si tope ogni trattato.  
Il Rè chiama li Parlamentarij absenti.  
Rinoua gli editti della Regina Elisabetta per la Chiesa Anglicana.

Il Parlamento in vendetta condanna 7. Religiosi a morte.

Il Rè parla contro la Camera Bassa.

Foca accortezza del Rè.

Il Parlamento si risente conato il Rè.

Proposta graue del Rè.

quale non haueuano essi veruna facoltà, l'ardire della Camera Bassa esser nato dalla troppa sua piaceuolezza usata con animo grande con speranza di conuincere con le cortesie gli humori strani di quella radunanza. Ma che ben si accorgena di hauer gettata l'operae l'olio, onde non era più tempo di dissimulare.

Data questa risposta, diede anche di mano alla sua authorità, ma troppo tardi, perche il male, che nasce dal lenitivo, se si fa gangrena, anche lo stesso fuoco difficilmente il sana, incominciò a mutare li ministri, che non erano ben affetti al suo seruigiode quali vno fu il Tenente della Torre, che nella prigione del Vicerè d'Irlanda haueua mostrato di prezzar poco la Regia authorità. Conobbe la Bassa Camera dove andaua a ferire questo colpo, perche quel Prencipe c'ha libera la distribuzione de gli honori, & delle cariche, ha in mano il prezzo de' cuori de' sudditi, & non solo compra con quel contante colui, che gratifica, ma con la catena della speranza lega molti pretensori; per lo che ricorse l'arrabbiata Camera all'alta mostrando, che questa Tenenza era stata posta in huomo di sospetta fede, di animo torbido, & altra volta condannato a morte per le quali ragioni conueniua all'authorità vnita del Parlamento il rimuouerlo da quella dignità, il che sarebbe stato di sodisfattione anche al popolo scandalizzato di questa elezione. Conobbe l'Alta Camera la malignità della Bassa, e la ingiustitia della richiesta, che però fece rispondere, che senza il poner la falce nell'altrui mosse, non si poteva togliere al Rè la distributina delle cariche del Regno concessa a i Rè per antichi decreti, & uso. Quello che non può la giustizia, lo vuole per la forza l'iniquo; La Camera, che sapena di hauea di sua disposizione la canaglia imbutita del Calvinismo, & inimicata al Catholico, fece per mezzo di seditione, che li garzoni delle botteghe si solleuassero tumultuariamente ingannati dalla voce sparsa ad arte che il nuouo Tenente fosse Papista, onde questa seccia della plebe corse alle porte del Parlamento gridando, che si leuasse quel Luogotenente, che non voleuano veder colà vn Papista, & minacciando di passare a violenze, quando che non fosse leuato. Per sedare adunque il tumulto bisognò, che il Rè cedesse alla ingiustitia. Questa compiacenza data alla vile turba de gli Aprentici, cioè garzoni così chiamati dall'apprender l'arti, mostrò a maligni Caluini la via di souuertire le leggi di Enrico Ottauo, & della Regina Elisabetta poco dianzi rinouate d'ordine Regio; fomentati questi da soliti nauitici della Camera Bassa, dissero di volere, che si abolissero i Vescomadi, & si escludessero li Catholici dal Parlamento minacciando di non deponere l'adunanza loro, se non fossero prima sodisfatti, & insieme accorsero nello stesso tempo vna masuada al Palazzo Reale gridando ciò che voleuano, & vn'altra alla Chiesa di Westminster per abbattere gli Altari, gli organi, & li stessi Sepolcri Reali.

Quelli, che inuentarono le Cittadelle, che con il cannone tengono in freno il pololaccio, indebitamente dissero, che sono propugnacoli per annodarsi la tirannide, poi che sono Torri di Fortezza per difesa della giustizia dell'impeto insano della plebe, che di raro si muoue se non per iniquità da cui deue esser sicura la Maestà del Prencipe. Se Aronne haueffe hauuta vna Cittadella non sarebbe stato costretto dalla perfidia Hebraica all'assentire all'Idolatriamà che? Li stessi tumulti popolari passano a violentare per così dire il Cielo, come il vediamo dello stesso popolo Hebreo, che stanco del gouerno di Dio volle vn Rè che visibilmente combattesse per lui; Questa temerità sprenata de' popoli è degna de' più seueri rimedij. Il Rè circondato da queste indiscretissime violenze con proclama tentò di rimouere i tumultuarij alle Case loro imponendogli graui pene, e d'altra parte chiamò li soldati dell'ordinanze alla difesa del proprio Palazzo, e della sua persona, ma quale frutto ne potea sperare di obbedienza, se questi soldati erano li padroni, li Caluinisti, & li prossimi infligatori de' gar-

Il Rè milita  
il Tenente  
della Torre.

La Camera  
Bassa ne re-  
clama all'alta.

L'alta riprova  
la doglianza.

La Bassa  
muoue a sol-  
leuatione la  
plebe.

Li garzoni  
di botteghe  
si solleuano,  
& non vo-  
liono quel  
Tenente.

Il popolo  
vuole l'abol-  
itione de' Ve-  
scomi, e l'es-  
clusion de  
Catholici dal  
Parlamento.

Editto del  
Rè contro il  
tumulto.

Arma la sua  
habitatione  
con guardie.

Accetta Ca-  
pitani, &  
Colonelli  
alle sue  
guardie.

Il Parlameto  
adimanda la  
guardia.

Il Parlameto  
deputa vn  
audienza del  
numero loro  
per iouersi  
garele colle  
da trattarsi.

Il Parlameto  
pote prigioni  
12. Vescoui.

Penfarono  
accusare la  
stessa Regi-  
na.

Il Rè accusa  
fei Parlamen-  
tarij di Lesa  
Maeftà.

Partito pro-  
posto dal  
Parlameto  
per gli accu-  
sati.

Il Rè non ac-  
cetta la obla-  
tione.

Deliberatio-  
ne della Ca-  
mere.

zoni solleuati? Se ne accorse bene il povero Principe, che al principio dell'anno principiano più fiere che mai a sorgere le tempeste contro di lui, poi che quella sola è spauentosa al Principe, che gli è mossa da gente senza ragione, e crudele, quale è la plebe, di cui fu ragionevolmente scritto, che serue con humiltà, ma se domina, domina con crudeltà. Accorsero con l'esibitione delle proprie vite, & impieghi molti Collonelli, & officiali di guerra veterani a fermare il Rè, che nelle proprie strettezze ben volentieri gli accettò, e diede loro la carica di comandare alle ordinanze regolare, che entravano di guarda alla persona, & Palazzo Reale. Il Parlamento, che vedeva afficurarsi il Rè con maniere da non poterlo in così facilmente intimorire, cominciò a dubbitare anche di se medesimo, & pensò alla vropria saluetza con nuoue guardie, onde supplicarono il Rè, che li concedesse vna guardia di Cittadini sotto il comando del Conte di Essex. Non volenz il Rè armare i suoi nimici occulti, ma non volenz mostrare di lasciar li soggetti al furor popolare, ch'era lo scudo loro; onde diede buone, e cortesi parole, ma che nella esecuzione poi suauiziano. Li Parlamentarij vedutisi schermitti, presero vn partito non più mai usato. Delegarono vn numero di loro, che douessero radunarsi nella Casa di Londra, & iui effeminare gli affari più importanti, che occorressero per donerli poi portare al Parlamento da trattarsi maturamente. Potena opponerli a questa nouità il Rè, ma non lo fece, poi che la prudenza medesima soccombe allo spello all'impeto de gli accidenti. Hora qui incominciò da douero a scaldarsi il fuoco della malignità de i Parlamentarij li quali anatomizzando, per così dire il partito de i Re, cercarono come indebolire il potessero, e sapendo, ch'egli consistena in gran parte nelli Catholici, & nelli Vescoui, volse a qualche Nobile della Camera alta posero le spie sopra questi, & ritrouato che dodici Vescoui haueuano dato vn libro di tutte le ragioni loro concernente gli affari della Chiesa Anglicana nel qual trattato si parlaua assai liberamente contro li Parlamentarij, questi fecero poner prigioni tutti quei Vescoui, e ordinaron macchine contro il Conte di Bristol, & il figlio, & ardinano in fine di voler accusare la stessa Regina di conspiratione contro la publica libertà, & di participatione de i moti d'Irlanda. Toccato il Rè nel più viuo de i suoi sentimenti si chiamò il fiscale della Camera superiore, & gli diede vn'accusa contro cinque della Camera Bassa, & contro vno dell'Altasli quali erano li più gagliardi solleuatori, & del popolo, & del Parlamento: conteneua l'accusa, tradimento per souertire le fondamentali constitutioni del Regno, di dar nuoua authorità tirannica a i sudditi contro le vite, beni, & libertà del popolo, & del Rè, hauer cercato di far odio al popolo il Rè, ribellare l'armata Reale dalla authorità donata al suo Rè, hauer mendicata vna potenza straniera per inuadere il Regno, a nullare li Parlamenti, e loro ragioni; & incitati i tumulti del popolo, & acceso il fuoco di guerra contro Sua Maestà. Indi alla Camera Bassa mandò a notificare la medesima causa, comandando, che gli fossero consegnati prigioni li Rei per gastigarli, e nello stesso tempo mandò alle Caje ue gli accusati a fermarne le scritture. Non potena il Rè toccar più viuamente il Parlamento, che nelle persone ue gli accusati. Il Parlamento fece per suoi Commissarij sapere al Rè, che gli accusati erano sicuri, & tutto il corpo uel'assemblea si constituita. Ma allenuadore per essi. Ma il Rè non accettò l'esibitione accendo, che in casi atroci, massime di Lesa Maestà, non si accettano Malleuadori per li Rei, & voler essere obbedito. Si vnirono le Camere, & decretarono, che i sigilli posti dal Rè alle scritture de gli accusati era stato vn violare la libertà, & priuiegij del Regno, & però douersi leuar i sigilli, e gastigare i misfatti, & che l'accusa data dal Rè era vn libelo famoso. Erano li 14. di Genaro quando il Rè auuiato segretamente a queste determinazioni andò alle sue guardie chiamandole a seueramente seguirlo, & postosi in carozza si portò in Parlamento seguitato da 150. huomini armati alla Camera Bassa, conuindo sotto pe-

na della vita, che nimio il seguitasse dentro, ma fosse aspettato fuori . Entrato andò con gli occhi osservando tutti, ma non vidde alcuno de gli accusati, come hauea sperato . Postosi dunque a sedersi, disse , che hauendo mandato vn Araldo il giorno auanti per arrestare alcuni accusati di Lesa Maestà, gli erano stati denegati, & pure i Rei di tal delitto non possono goder verum Priuilegio, & però esser andato stimando di ritornarueli; Non esser douere, che tali delinquenti sedessero a giudicare, ne poter vn'adunanza infetta di simil gente trattar con quella rettitudine quello che si dene; esser ressouto di hauer gli accusati prigioni ouunque li trouasse, & se erano fuggiti, douergli restituire dal Parlamento medesimo loro promesse , e promettenu in parola Regia, che non hauerebbe trattato con loro, se non con li termini della giustitia, e aelle leggi: non uate adunque l'istanze, che gli fossero consignati li Rei, si protestò che non facendosi, hauerebbe proniso con li termini più propri del bisogno, & parti senza attendere altrarisposta . Tutte le attioni fatte nell' impeto della collera vanno di conserua con la imprudenza, che però il Rè da questa impetuosa attione, altro non causò che vno sdegno maggiore del Parlamento, & deriso, poi che l'buomo accorto all' hora gode, che vede il suo nimico alterato: essendo che l'ira è vn velo, che s'interpone frà l'anima, & la ragione . Reiterò dunque il Rè gli ordini a suoi esecutori, che procurassero la retentione de i Rei, ma lo spauriere, c'ha rotti i getti non si lascia condurre di facile al pugno: andò egli la mattina seguente alla Casa della Città, doue fu dal Magistrato ricevuto con il douuto ossequio. Lui espose la cagione della sua andata non esser altro, che per sincerarsi delle calunnie appostegli: perciò protestò, ch'egli non hauea mai voluto ne voler già mai altra Religione, che la professata dalla Regina Elisabetta, & dal Rè Giacomo suo padre, & con atto di Parlamento decretata, & finalmente dichiarò di voler sempre mantenere li Priuilegi de i sudditi, & del Parlamento . Atto, che bene il giustificaua, mà che daua inditio di timore . Nell' andarsene da quella Casa . Vdi voci della plebe, l'auneduta Camera Bassa partecipò all'Alta le cose accadute il giorno auanti, & per mostrar al popolo (ch'era lo scudo, ma più vigoroso della sua possanza, anzi l'hasia più forte per spauentare il Rè ) qualeragione uole timore dell'ira del Rè l'ingombrasse, sospese per cinque giorni le sessioni, & in tanto diede l'armi al popolo, cioè comando, che si armasse, & con taciti ordini fece star chiuse le botteghe; In tanto si publicò di ordine della Camera Bassa vn proclama sotto seueri pene, che nimio assistesse alla captura de gli accusati (calunniosamente dicuano) dall'altra parte il Rè pose in competenza la sua authorità con quella della Camera inferiore dichiarando rei di Lesa Maestà coloro, & comandando però, che non fossero ricettati da alcuno con promessa di dare in premio alli captori, ò Astori li beni de i Rei .

Quella authorità, che non ha forze da farsi obbedire, se è saua, dissimula, e differisce i comandi per non essere sprezzata dalla disobbedienza . Vedena il Rè quanto la plebe, & il popolo fosse dipendente dalla volontà della Camera Bassa, & non hauer egli forze da contendere, e pure uolena spauentare con il comando, quasi che non sapesse, che lo scettro comanda à i pacifici, & la spada à i tumultuarij . Ben sapena il popolo, & lo sapea la Camera le debolezze Regie, & per ciò non dubitarono questi con l'assistenza del popolo di compari di ordinare di far passeggiare per la Città li dichiarati Rei, & di condurli sino alla sessione delle conferenze de i Commissarij; di più sparsero voce, che il Rè deliberaua di scorrer armato la Città, e darla à sacco à suoi satelliti . Materi à la più sensibile ad vn popolo, & da seminar l'odio, anche nel giardino della medesima benenolenza . Il Magistrato anen'egli della Città, ò mosso da zelo di pace, ò spronito, che si fosse dalla Camera machinatrice, andò à Sua Maestà supplicandolo à considerare, che il popolo era tutto sollevato, & imbeu-

Il Rè uà alla Camera Bassa .

Espono la causa di tal molla .

Non ottiene l'intento .

Và alla Casa della Città, oue esibisce giustificazioni .

Il Parlamento si finge timido del Rè .

Arma la plebe .

Vieta la captura de i Rei, che publica calunniosa .

Editti rigorosi, & non prezzati del Rè .

Li Rei accompagnati dal popolo passeggiavano, e uanno alla sessione .

Il Magistrato esorta il Rè à placarli .

to della innocenza di questi stimati Rei, ch'erano cari all'universale, onde non ha-  
nerebbe la Maestà Sua fatto se non bene à deponer lo sdegno contro di coloro che abban-  
donare ogni rizzore massime, che ben vedeva impossibile haverli prigioni non che gas-  
tigarli quando ancora fossero stati evidentemente Rei, & piresi confessavano serui-  
dori della Maestà Sua. Conobbe il Rè, che non era più da confidarsi della oppressa au-  
thorità sua, che rinolto terò à quella dissimulazione, che havea poco dianzi abbandona-  
ta, rispose con parole cortesi, & si dimostrò tutto affetto verso il popolo, il che fece  
con parole molto improprie della sua sovranità declinando da quella Maestà, ch'era  
tenuto à possedere almeno in apparenza. Questa debolezza risaputa dal Parlamen-  
to più lo rese insolente, onde accorciato un altro tumulto del popolo, tornò alli sedeci  
nella Camera Bassa, dove comparvero schiere di Cittadini, di gente vile, & per fino di  
villani gridando, che volevano la libertà del Parlamento. Scrisse la Camera alle  
terre vicine comandando militie subuo per loro difesa, & guardia del popolo, & no-  
tificarono lo stesso à i capi del' e' arti, li quali prontamente si esibirono di assistere con  
l'armi. Assicuratosi dunque il Parlamento di poter disporre di 20. mila huomini  
determinarono di andar contro il Rè, che calunniavano con titolo di Tiranno, et tut-  
to diverso da i costumi de gli andati Rè d'Inghilterra. Ogni moltitudine, benchè  
pessima, hà qualche spirito frà di loro, ch'è il buono. Fù il Rè auvertito segreta-  
mente della macchina, onde prese à partito di ritirarsi ad una casa di piacere chia-  
mata Amtoncourt insieme con tutta la famiglia Reale. Sapendo, che il popolo è  
come il mare, che quantunque infuriato, ad una poca pioggia si accalma, e basta-  
re lo sfuggire quell'impeto precipitoso. L'Ambasciadore di Francia volle, ma in-  
fruttuosamente, interponersi frà il Rè, & il Parlamento. Prima di partire di  
Londra il Rè comandò à tutti li Consiglieri, che il seguitassero, & in particolare ne  
ricercò li Conti di Olanda, e d'Essex li più fieri capi del Puritanismo. Ma questi  
dubitando, che separati dal corpo de i suoi fattionarij potessero correre qualche pe-  
ricolo, risposero non voler parere complici di un'azione indecora di un Rè, & lo  
supplicarono à non prendere una risoluzione tanto contraria al dovere. Non vol-  
le à queste, che stimò perfide, persuasioni fermarsi, mà subito partì, & si con-  
dusse al luogo destinato conseguito di pochi Gentili huomini dove riposò incommodis-  
simo quella notte non vi hauendo mandata promissione alcuna, sù questo a' 18. di Gen-  
naro. Partito il Rè fù la mattina piena la Città di militie de' contorni, armato ogni  
Cittadino, & trionfante il Parlamento spalleggiato da tanta gente si condusse alla  
casa della Città sentendosi da ogni parte tiri di cannone, e mortaletti, quasi che  
applaudenti al Calvinismo esaltato. Frà questi si trouarono li sei accusati più di  
ogni altro pomposi di sua vittoria contro il Rè. In quella conferenza fu determinato  
di ridurre il Parlamento alla casa di Città, quasi che per remunerazione della vi-  
ttoria datagli determinarono pur anche di dar parte al Rè di questa deliberazione,  
per domandargliene l'assenso. Strana cosa voler l'assenso da quelli, da cui dissenti-  
nano, & che uno, à cui erano nemici, approuasse le loro iniquità. Fù destinato  
à questo officio il Conte di Essex, il quale andato per trouare il Rè (era mandato dal  
Parlamento) non lo volle ascoltare. Di questo rifiuto sdegno più che mai il Par-  
lamento, che stimaua di hauer ridotto il Rè ad una obbedienza di seruo, lo mi-  
nacciò sù la vita con tutta la famiglia; haneua il pouero Principe qualche amico  
in Parlamento, mà non ardiuano questi di dir parola contro l'universalità, dubi-  
tando di rouinar se stessi senza giouare al Rè, il quale si vidde anche ben presto  
spogliato del comando delle piazze, e porti di mare, hauendo il Parlamento man-  
dati ordini graui, che non douessero li comandanti obbedire à veruno oraine Regio,  
se non era corroborato dall'assenso del Parlamento. Questo fù uno de' più gran-  
di

Il Rè è pleg-  
l'animo.

Il popolo do-  
manda la li-  
bertà de Par-  
lamento.

Il Parlameto  
aduna militie  
& come il  
popolo.  
Da moio di  
tiranno al  
Rè.

Il Rè delibera  
di ritirarsi di  
Londra.  
L'Ambascia-  
dor di Francia  
interpone  
in veto.

Torne il Rè.

Il Parlameto  
trionfa.  
Determina  
le sessioni in  
Casa della  
Città.

Il Rè non  
ascolta l'am-  
basciata.

di errori, che potesse commettere il Rè, che hauer potuto sino dal principio della fierezza conosciuta del Parlamento, assicurarsi con persone fedeli di qualche buon porto per potere in ogni caso ricevere aiuti da gli esteri. Il buon ministro da una picciola nave si prende tal volta una borasca, & si prepara, o a ritirarsi in porto, o ad ammainar le vele, & il buon Pilota di Stato deve dalle picciole cose argomentar le grandi: tanto maggior fu l'errore del Rè quanto che il Conte Rosetti con l'acutezza de' suoi talenti hauer preuisto, che si dovea venire al ferro, & hauerne ciò consigliato il Rè, il qual andò l'Ambasciadore di Francia ad offerirsi di tentare accomodamento tra Sua Maestà, & il Parlamento, ma il saperse, ch'egli era solito di trattare strettamente co' principali del Parlamento, & il pensare, che gran parte di queste turbolenze nascessero dalli fomenti del Cardinale, & per conseguenza dell' Francia per ragioni che qui non è luogo di introdurre, fu stimata sospetta questa oblatione, & volendosi quei partiti, che hauerse potuto proporre, che però non trouò luogo ne gli animi Reali questa propositione. Desideraua la Camera Alta, & il numero di Mercanti ricchi la quiete di queste turbolenze, quella perche ben conosceua, che la diminutione non che l'estermínio dell'authorità Reale portaua la ruina della Nobiltà, essendo conueniente alla plebe l'odio contro il Nobile, benchè gli porri offesuo apparente; il Mercante poi non può ben viuere, doue sono le turbolenze, & la lontananza della Corte, ma queste erano cose più d'arguirsi, che da sperarsi, perche troppo era uaita la perfidia della Camera Bassa alla insolenzia del popolo, de' quali era lezimo tenacissimo la Setta Caluina vnica inimica della Monarchia, & della Nobiltà, & vnica suatrice de gli animi plebei.

Hora adunque il Parlamento incominciò a pretendere anche maggiori indiscretezzes dal Rè, che li fosse concesso, come alla Scotia ogni priuilegio, di cambiare tutti li Consiglieri a compiacenza del Parlamento, & a questo cedesse il Rè la distribuzione delle cariche, & de gli officij, & leuasse la sessione alli Vescou in Parlamento: tanto poteua in vna parola addimandare, che deponesse lo Suetto, il Manto, & la Corona, poi che ben si vedea, che in ogni modo ne lo uoleuano spogliare. Hora mentre che li Parlamentari attendeua a mandare, come dicemmo, persone sue confidenti a prender il possesso delle piazze, auuenne che il Conte di Newcastle andò con patenti Regie per comandare in Huls vno delli principali porti del Regno, & vi giunse nel medesimo tempo, che il mandato dal Parlamento con ordini tutti diuersi, per lo che il Mandatato fra questa contrarietà desermì di non obbedire ne all'vno, ne all'altro, ma scrisse al Parlamento, che desse ordine più preciso, il che subito fu ad esclusione del Conte, che fu citato a Londra a render conto di questo negotio. Fece questo accidente cader le braccia, com'è in proverbio, al Rè, che si stimò caduto nel profondo delle miserie, non gli giouando provisione alcuna, che si facesse, anzi tutto cadendo in contrarij effetti, e vedea il suo precipitio non hauer ritegno veruno, ne vedea se non turbini douunque si uoltaua, le provisioni più rigide benchè ragionevoli conuertite in suo danno, le più giudiciose in sospetto, l'ardire in derisione, le piacevolezze in discredito, le sierzze in dispregio, & insomma ogni cosa in sinistro; lo star in Londra pericolo della vita, l'uscita vn non hauer più altro che vn nudo titolo di Rè, che non seruaua, che a materia di disperatione. Onde pensò se con nuove piacevolezze gli riuscisse d'intenerire gli animi efferrati di quei barbari; scrisse adunque

Il Parlamento licua al Rè il comando del lepiazze. & de i porti.

Il Rè si ritirò a Windsor.  
L'Ambasciadore di Francia si vuol introdurre di nuovo, ma è sospetto al Rè.

La Nobiltà, & li Mercanti desiderano la quiete.

Altre pretenzioni del Parlamento.

Il Rè non può introdurre in Huls vn comandante.  
Stato deplo- rabile del Rè



Scrivete vna  
lettera al  
Parlamento.

vna lettera tutta condita di Zaccaro al Parlamento, mostrandosi tanto ricordevole dell'affetto paterno verso i suoi popoli, che non curava la conuenienza, che essi à lui ricorressero, mà voleua preuenirli proferendogli ogni suo potere per la quiete del Regno. Pensassero adunque da douero à ciò che conuenisse per la douuta authorità Regia, & suo mantenimento come per la conseruatione de i loro Priuilegiij, libero, & quieto godimento dello Stato, & fortune, e sicurezza delle persone loro con la osservanza della Religione professata di presente, diceua, nelle Chief d'Inghilterra, & stabilimento delle Cerimonie, si che potesse esser leuato ogni debito sospetto, perche quando queste cose fossero ben digerite, & ridotte in vn volume di chiara intelligenza à fine di poterle discorrere, & risolvere, hauerebbe Sua Maestà mostrato quanto fosse lontano da quello, ch'era diuulgato, ò tenuto, & mostrerebbe quanto fosse facile à far gratie, & sanuare li suoi sudditi, professando di non essere in questa parte inferiore à qual'altra si voglia Principe. Mà quando poi non si venisse ad vn pacifico accordo con questi mezzi, & con la beneditione di Dio, protestaua à Dio, & à gli huomini ch'egli non mancava al suo debito.

Il Parlamen-  
to manda à  
ringraziare il  
Rè, & l'inuita  
à Londra.

Parue, che questa lettera abbassasse il bolore dell'ira del Parlamento stimando, che fosse per rimettere ogni pensiero di turbini, de' quali temeano, & però gli spedirono dodici Commissarij, che furono humanamente riceuuti. L'Ambasciata loro fù di rendimento di gratie per la benigna lettera scritta in Parlamento, & di supplicarlo al ritorno in Londra. Nel primo capo il Rè si dichiarò per perseverare nel proposito scritto;

Risposta del  
Rè, che rifiu-  
ta l'andar à  
Londra.

& nel desiderio di quiete del Regno; nell'altra parte poi del ritorno in Londra non se ne mostrò molto voglioso mostrando, che non doueua così facilmente commettere se stesso, & tutta la Reale sua famiglia alla barbarie tumultuante di vn popolo indiscreto, & così irreuerente al suo Rè. Riportata questa risposta alla assemblea, & disseminata per la Città spiacque infinitamente, & al Parlamento, & al popolo, à questi perche la plebe non può hauer castigo maggiore in vna Città grande, che la lontananza della Corte, poi che calano li trachichi de i Mercanti, & per conseguenza la gente vile non troua di che sostenersi: al Parlamento dispiaque, perche lontano il Rè per le medesime ragioni la plebe, & il popolo considerando il proprio danno, hauerebbe incominciato à concepir l'odio contro quelli, che ne cagionauano la lontananza, perche il popolo non esamina altra ragione, che il proprio interesse, da cui si muoue alle passioni, & anco perche la lontananza del Rè impediua il tirar più in lungo la linea del gouerno popolare, che douea fondarsi sopra la caduta, & precipitio della facoltà Monarchica. Le propositioni, che fecero per questo accomodamento quelli della Bassa all'

Propositione  
della Cam-  
era Bassa.

Alta Camera, furono di quella qualità, che da gente Caluinista poteua promouere, & furono che per sicurezza dello Stato, il Rè concedesse che tutte le cariche del Regno fossero leuate à chi le possedeva, & data à confidenti dall'vna, & dall'altra Camera, che gli approvarebbono, & ciò fatto, fosse lecito al Parlamento d'introdurre nelle piazze più gelose quelle prouisioni, che stimassero profittueuoli, riparare le fortificationi, & farne di nouo, à fine di assicurar il Regno da forze straniere, e da rumori interni. Si licentiasse di Corte li seruitori della Regina tanto Inglesi, quanto stranieri, & così tutti li Sacerdoti. Li Vesconi, & Catholici fossero esclusi dal Parlamento, per sempre fosse sospeso il Libro della antica Liturgia della Chiesa Anglicana, per essere troppo simile alla Romana. Fosse ben presto intimato vn Concilio di 150. Predicanti, acciò che riformassero le cose della Religione. Li Principi del sangue non potessero mai più uscir del Regno, ne contrahere parentela con Catholici senza l'assenso del Parlamento. Giurasse il Rè di non accettar mai consiglio alcuno della Regina in materia di Stato, ne di Religione.

Così esorbitanti proposte, che dalla Camera Bassa erano predicate per moderatissi-  
me,



me, dispiacquero all' A. 1.3, come sfacciate, & impertinentissime non meno che l'on-  
tane affatto delle leggi della Corona, e dalla Religione tanti anni professata, & ac-  
cettata da' Parlamentii, se non in quanto hauesse potuto la Camera Bassa addurre la  
sentenza del Poeta .

Fò pensier nouo

Conueniente al grado, oue mi trouo .

Et che se vn' altro Parlamento haueua approuata l' Apostasia di Henrico l' Otta-  
uo, & di Elisabetta, ben questo poteua applicarsi all' Heresia di Caluino, & sconuolger  
tutte le leggi diuine, & humane insieme. Tutto può chi hà forza, ma non tutto può chi  
hà ragione . Li Bassi infelloniti per questo rifiuto dell' Alta, ricorsero all' Ancora Sa-  
cra, com' è in Prouerbio . protestarono, che haurebbono denuntiato quelli dell' alta al  
popolo, come conspiratori con il Rè contro la publica libertà, & che haurebbono vnite  
le forze loro con le popolari ad estinzione totale della Camera Alta . Minaccia, che  
manifestò vn più intimo senso del Caluinismo . L' ira è vn' ubbriachezza, che sprema  
dal cuore i più intimi pensieri, ma grande è la sfacciataggine dell' Heretico, massime  
Caluino: chiama la libertà quello che in esso è tirannide, mentre che vuole vietar  
l' uso della sua professione al Catholico, all' Anglicana apostasia, & per fino alla Re-  
gina l' hauer Sacerdoti, & questi mostri sono stimati da chi habbenche picciola, portio-  
ne di senno? libertà lo spogliare vn Rè? ne restauano quei della Bassa di praticare  
quanto poteuano le minacce loro, poi che instigauano il popolo più minuto a star con  
essi apparecchiati per le più fiere risoluzioni à che si vedessero con tutti . Adheriuo  
gli ignoranti Scozzesi à questa medesima opinione somentandola con instigamenti  
continoui, e promesse d' assistenza . Ignoranti disse, perche non conosciuano, che l' animo  
gonfio della Camera Bassa Inglese tendeuà non solo alla disautorizatione del Rè, mà  
alla tirannide, se vn publico radunamento si può dir tiranno, mà almeno dirassi con-  
gregazione di animi tiranni, per opprimere non l' Inghilterra solo, mà la Scotia, &  
l' Hibernia: rimauano gli Scozzesi solo, che ogni Regno hauesse la sua Republica po-  
polare, & però à questo fine tendeuano . Mà la Camera Alta, che haueua anch' essi le  
sue adherenze per mezzo dell' interesse con li primi del popolo, cioè Mercanti, & ar-  
tiglianirestistena, ne temeuà della Bassa . Hora mentre che pareua potersi sperare da i  
partiali del Rè vno scisma salutare; andauano li Bassi più sempre insinuando nel po-  
polaccio: ne' villani concorsi, come si disse, alla Città, il che faceuano per mezzo de i  
Predicanti, quanto fosse conueniente, & utile di abbassare l' alterigia de' Nobili  
piccioli tiranni del ponero, sanguisuche delle sostanze affittate de i miseri, dilapia-  
tori de i sudori più stentati de gli operari, al solo fine di viuere frà le lautezze, e dis-  
solutezze più abominuoli à Dio (sempre Dio è lo scudo abusato da Caluino) che sop-  
pressa vna volta quest' i turba di gente otiosa, costretta à viuere nella purità Purita-  
na (& che Purità!) farebbe in tutti abbondata la Carità, & migliorata la conditio-  
ne del ponero, tutti effetti douuti da i cuori zelanti del seruigio di Dio. Così parlauano  
le volpi, e tanto si affaticarono con la gente ben da donero ignorante, che reduiti si  
segno di preuolere tornarono à rinouer le minacce alla Camera Alta, la quale accor-  
tata del pericolo di noua Guerra Ciuile, & per li Nobili s'antaggiose, lasciò final-  
mente condursi ad approuare le proposte già datele. Subito furono eletti 20. Commis-  
sarij, che andarono à trouar il Rè, e lo persuasero ad approuare la deliberatione delle  
due Camere. Che poteua il misero Prencipe frà tante angustie? prese tempo à delibera-  
re, mà i tempi erano per lui tutti contrari, caminaua à gran passi la sua rouina, & il  
gastigo destinatoli dell' errori de' suoi antenati con tanta cecità da lui praticati . Ris-  
pose in iscritto, che approuaua le proposte delle due Camere per la difesa del Regno,  
mà che prima però gli fossero significati mezzi, per eseguirne il decreto, che quanto

La Camera  
Alta non as-  
sente à que-  
ste proposte.

La Bassa si  
volge al po-  
polo.

Li Scozzesi  
adheriscono  
alla Bassa .

Pericolo di  
rottura trà le  
due Camere .

L'altra inti-  
morita cede  
alla Bassa, &  
approua .  
Sono notifi-  
cate al Rè .

alle sicurtà delle piazze si contentaua di preponerui confidenti al Parlamento, ma si dichiarasse prima con quale authorità, & per quanto tempo douesse durare vna prerogatiua di tanto rilieuo. Si nominassero tre persone dal Parlamento per ciascheduna carica, & esso hauerebbe eletto quello, che più conoscesse atto al publico seruiugio. Questo era quanto il Rè poteva andare portando per differire, & per seruarsi pure qualche vestigio di authorità regale. Quanto al voto de' Vescoui poi, si riservaua di più maturamente deliberare. Gradì il Parlamento l'approuatione, ancora che l'hauesse desiderata assoluta senza tante riserue. Quanto alla duratione delle cariche, dichiarò che douessero durare sin che durasse il Parlamento. Subito adunque comandarono alle Prouincie la discrezione de' gli atti all'armi, l'acumantza dell'armi stesse, & munitioni si esercitassero gli inesperti al maneggio militare, & si allestisse l'armata di mare. Ma il più difficile punto per essi era la nominatione de' soggetti da presentarsi temendo, che la concorrenza de' pretensori potesse partorire discordie fra priuati, & per consequenza comodi al Rè di entrar di mezzo à trouar nuouo vantaggi. Li sei accusati dal Rè vedendo aperta vna strada di quiete per il Rè, che tanto obbligaua il Parlamento, incominciarono à pensare, che l'altrui quiete potrebbe esser la guerrasce tra uaglio loro, onde con le parole di S. Pietro. Quid modo erit nobis? incominciarono à raccomandarsi all'vna, & all'altra Camera, le quali grate à' Perfidi per essere ingrate al Rè fecero vigorose istanze à Sua Maestà, che se ne giustificassero le colpe, che per difetto di prone si abolissero i processi, & fossero gli accusati in gratia.

Figlia tempo à deliberare de' Vescoui.  
Ordini del Parlamento per l'armi del Regno.

Difficoltà per la presentatione alle cattedre militari.

Il Parlamento fa istanza intorno alli sei accusati.

Il Rè li perdona.

Il Rè, che pure speraua con le morbidezze guadagnarsi il Parlamento, e dall'altra parte bē preuenedua con quanta difficoltà hauerebbe potuto conuincer coloro, e farli gastigare essendo sotto la protezione delle Camere, & del popolo, come si poteva scorgere dalle istanze, che più si dilatauano per i Reiche per la giustizia, rispose, che la mutatione de' i tempi lo persuadua à mutar anch'egli parere. E' però non esser lo pronto ad abbandonar la querela contro coloro, mà concedere vn perdono generale à tutti in quella forma che più desiderasse il Parlamento, acciò che vna volta si quietasse tutto il Regno. Questa risposta partorì la massima, ch'è propria della Indulgenza souerchia del Prencipe. Poco Prezzarlo. Scud di gloria à gli accusati quasi che il Rè si fosse dichiarato calunniatore (il volgo interpreta sempre al male) & fece che quelli delle Camere, che intieramente erano affezionati al Rè, se ne stomacassero, & deliberassero di non più amarlo, poi che non solo cedea alla volquà del Parlamento, ma abbandonaua quello, che hauerebbe potuto saruinouar la sua authorità, & intimidire i troppo arditi. Il perdonare dopo giustificate le colpe è clemenza da Prencipe, l'abolirle non manifestate, è da poco saui, ma se questo è considerabile ne' delitti priuati, è male infinito in materia di lesa Maestà.

Molti amoreuoli del Rè abbandonano il Parlamento.

Il popolo domanda la divisione dei beni Ecclesiastici.

Quelli però, che amauano, e compatinano il Rè, ne sapenano volger le spalle al suo partito, chiamarono per non correre maggior pericolo di ritirarsi, altri alle case loro di campagna, & altri passò il mare, per non essere così vicini al male: quindi auuenne, che la Camera Bassa restò con ottanta persone, & l'Alta con venticinque à pena, mà il poco numero non minoraua la malignità anzi che più la accresceua, essendo tutti di vn genio pessimo, & senza quel ritegno, che suole hauere il tristo di male in presenza del buono, non vi era più chi sotto pretesto di muouere i dubbi à fine di parere di cercar il bene spauentasse tal'horà. Il popolo minuto già imbeuuto della lusinga de' Predicatori vedendosi mancar le faccende, e crescere il bisogno, più volte si presentò alle porte delle due Camere, e dimandò l'abolitione de' i Vescoui, & benefici Ecclesiastici, & che questi si distribuissero à loro in lenimento di quello che hauenuo operato à fauore del Parlamento, esibendosi à continuare sin che hauessero spirito, ma quando

ciò

ciò non si facesse, minacciavano quei mali che fanno produrre i popoli furiosi per il bisogno, ma le Camere però danno buone parole volendo aspettare la deliberatione del Rè in questo particolare.

In tanto perche dubitarono, che qualche Principe straniero si ingerisse nella causa loro, comandarono l'apparecchio d'una buona armata di sessanta due navi, acciò che scorrendo intorno all'Isola vietasse lo sbarco o in Inghilterra, o in Hibernia, & vn'altra parte assicurasse le merci, che mandauano per il Mediterraneo, poichè li vascelli Corsari di Barbaria vi faceuano molto danno; & per fondo di tale spesa istituirono varie imposizioni sopra le mercantie, & precisamente sopra la dogana, che solena seruire a i bisogni della casa Reale. Fu chi stimò, che tanto peso fosse insopportabile al Regno, & che nella esecuzione sarebbe di molto scemato il numero dell'armata, ma che fosse stato vn poco di somministrare a Mercanti, che strepitauano sì per l'assenza della Corte, come per li danni, che riceuano dalli Corsari, & questa voce insieme seruissi di spauento a chi hauesse pensiero di sbarrare o in Inghilterra, o in Hibernia, il cui negotio andaua prendendo piede, poi che li sollecitati haueuano lasciato bene l'assedio di Dublin, ma occupata la piazza di Lorch, & haueuano occupati li migliori porti del mare.

Queste turbolenze l'vna sopra l'altra accadute al Rè, haueuano facto sospendere il pensiero della Regina di uscire dal Regno, del quale altra volta parlammo, sollecitata a questo l'Ambasciadore de' Stati di Olanda, & il ministro del Principe d'Oranges desideroso di veder condurre la sposa del suo giovane Signore, & la inuitaua l'occasione della gelosia, che le Camere di continuo mostrauano, ch'ella sollecitasse il Rè a strarsi partiti. Il Rè che mal volentieri vedea spiccarsi dal fianco la compagna, & il consolo delle sue afflittioni, sperò che il Parlamento appoggiato alle antiche sue gelosie fosse per vietarglielo, & però volle dargliene parte con animo di ottenere il ritegno, ma poi che tutte le cose doueua concorrere alle sue poche soddisfattioni, ancora che il Parlamento non fosse libero da gli antichi sospetti, ad ogni modo più stimata di allontanare vn buona Consigliera dal Rè stimando, ch'ella li tenesse pendente a Pescioni, & a Roma, & per conseguenza renitente alle voglie di quell'adunanza, onde non mistroffì il Parlamento difficile a dare questa, che pareua, soddisfazione, mentre ch'era sotto il pretesto di condur la figlia in Olanda. Vdirono li Catholici con dolore estremo questa deliberatione, come quelli che di già si vedeano priui di ogni appoggio. Il Rè che veramente non vineua senza artificio, volle fare vn colpo, che stimò momentaneo di offesa. Ma di occultatione de' suoi sensi. Il fine concertato già con la Regina, & rinuincuto nella deliberatione, ch'ella fece di partire, fu di preparar souegni al Rè d'armi straniere, & di darli d'amici per gassigare l'insolenza Parlamentaria; per dar adunque a credere tutti il contrario, spedì la sua confirmatione adimandata con tanta istanza di escludere i Pescioni dal Parlamento, mandandone la procura a sei principali dell'Camera Alta, & insieme il decreto già proposti, & confirmato. Tutti quelli, che non intendeano l'arte, biasimaron il Rè, che si volesse priuare di vinti otto voti in vn colpo, & abbandonare affatto quello che tanto haueua tenacemente sostenuto della Chiesa Anglicana. Ma i Principi, come altra volta scrissi, sono a guisa de' i sogni, che bisogna intenderli allo speso al contrario di quello che parlano. Vedea il Rè, che con vintotto voti perdea tutte le oppinione, onde il mantenerli non li giouaua cosa alcuna, ma quello che più faceua al suo fine era, che volendo innagrar la spada, & soggiogare il Parlamento, bisognaua adommentarlo, acciò che non si preparasse più forte, & più presto di lui. Bellissimo pensiero se gli hauesse potuto sperar li armare di nascosto, & introdurre l'armi straniere impronise nel Regno. Il secondo somministrò, che preparò fu il significare al Parlamento, che

Sono tratti nutiti con parole dal Parlamento.

Si determina vna grossa armata di 62. navi.

Querale de' Mercanti per li danni, che riceuono dal Corsari.

La Regina delibera passar con la figlia in Olanda.

Il Rè lo notifica al Parlamento.

Il Parlamento non disetta.

Dispiacere de' Catholici di questa pazienza. Finistificio del Rè.

Esclude i Pescioni dal Parlamento.

Ordina editto contro il Religiosi.

che stimaua bene di publicare vn rigoroso proclama, che li Sacerdoti douessero sgombrare dal Regno nel termine di vinti giorni, oltre li quali prometteua il Rè di non impiegar più la sua authorità, & officij per sottrarli dal castigo. La Regina prima del partire quasi che rimprouerata, che lasciasse far così gran pregiudicij à suoi Catholici, disse ad vn suo confidente, che gliene parlaua; che buono accomodamento è quello che nasce dal disconcio. Quasi volesse confermare il prouerbio del volgo, che quando vn negotio è più rotto si conia meglio. Questa noua portata in Londra, fù celebrata con fuochi di allegrezza, che altri disse i funerali dell'authorità Reale. Partì la Regina, detto l'addio al marito, imbarcatafi à Douere, & la Camera Bassa volendo porre ad effecutione il decreto di presentare al Rè gli soggetti per le cariche, incominciò ad ascoltare gli officij, e gli ambiti de' pretendenti, onde si vidde spuntare il primo frutto di Republica premeditata, ch'era di vedersi li vocali inchinati, supplicati, & stimati Principi distributori. Fatte le elezioni de i soggetti da presentarsi, mandò il Parlamento quattro deputati al Rè, acciò che offeruisse le promesse, mà quelli che speraua nelli trattati con la moglie, & che non vedeuo volentieri andar le piazze nelle mani totalmente del Parlamento per hauer poi à sospirarne la ricuperatione, rispose, che questo non era negotio da concludere alla spensierata, voler egli molto ben prima considerare le persone da eleggersi, mà però era per all'hora trattenuto in certe graui occupationi, subito sbrigitone sarebbe passato à Grimuich, & ini in douute consulte si sarebbe presa quella deliberatione, che fosse stata più conueniente al bisogno del Regno. Fu questa risposta, come inaspettata, così acerbamente vdità dal Parlamento, che già stimatosi di hauer posto il piede su'l genio del Rè, gli rispedì subito nuouo Commissarij con ordine di sollecitare il Rè; quasi che con parole di comando, all'osserruatione della promessa, ne questi minorarono punto, o moderarono la commissione; mà con viui sensi, & poco meno che irreuerenti, doppo l'esposizione dell'ambasciata, replicarono nelle instanze i sensi del Parlamento, che erano intorno alla mutatione de i Luoghitementi delle Prouincie, & all'armare del Regno, rispose il Rè, che non ricusaua di sodisfare il piaciimento delle Camere, mà che non volena, che l'armamento, & l'electione de' gouerni fosse perpetuo, mà solo di sei mesi, e vi oppose alcune altre conditioni ancora, che tutte erano per interponer tempo alla conclusion con il negoziare, & aggiunse, che per li 15. di Marzo sarebbe à Tibols Città di piacere della Corona, di doue scorrerebbe à Neumarchet, che per non essere più di 50. miglia da Londra si sarebbe maneggiato, e concluso questo negotio. Si accrebbero i sospetti ne gli animi del Parlamento à questa altra risposta, onde passarono à determinatione di uotificarli con scrittura, che per la sicurezza del Regno erano obligati à disporre de i gouerni, & che quando S. Maestà non volesse offeruarne la promessa, l'hauerebbono fatto essi con l'authorità delle due Camere, & in vigore de i privilegij del Parlamento, & delle leggi della Corona: Vedere essi à proua, che Sua Maestà daua più che mai orecchio à cattui consigli, onde erano costretti à protestarli, che quando egli continuasse nelle sue durezza non poteuano lasciar di valersi delle milite, con la facultà delle stesse due Camere, essendosi già così proposto e determinato. Che intenti alla sodisfattione vniuersale de i popoli, & per poter conchiudere negotij di molto rilieuo, & anche per sicurezza della Regia persona lo pregauano à non dilungarsi tanto da Londra. Permettendo anche al Principe in Londra il ritorno. Andarono sei Commissarij dell'Alta, & dodici della Camera Bassa à presentare questa scrittura in Tibols à 10. di Marzo. Non sù liene la meraviglia del Rè à questa proposta, & la stessa merauiglia seruì di freno all'irapoi che due affetti diuersi impediscono gli effetti scambievolmente, onde hebbe luogo la prudenza à somministrare vna risposta slemmatica. Confessò di merauigliarsi in guisa, che non sapea, che rispondere; aggiunse nondimeno, che se essi si fossero

(Il Parlamento fa la electione de Vice gouernatori, & li presenta. Risposta del Rè.

Determinatione del Rè.

Nouue instanze del Parlamento al Rè per nominare i Vice Tenente.

Instanza al Rè che torni à Londra.

fossoro poste le mani al petto, haurebbono conosciuto, s'egli hauea materia di temere. Quanto all'armare del Regno haue egli risposto così adeguatamente, che non era per allontanarsi già mai da quello: hauea detto, come conuenue alla propria dignità. Della sua dimora in Londra desideraua anch'egli, ma desideraua con sicurezza, & honore, e bramare, che non gli fosse stata data occasione di allontanarsene (quasi volesse dire, che indegno è quel popolo di vedere la faccia del suo Prencipe se vna sola volta ne mostra auersione, concetto tolto, s'io non erro, dalle sacre parole del Profeta penitente, che sapendo il merito del suo fallire supplicaua Dio, che non gli volgesse la faccia da lui) quanto al Prencipe, che ne pigliarebbe cura tale, che lo giustificaria auanti Dio come Padre, & auanti li suoi Stati come Rè. Nel rimanente haue egli come sempre, pensieri pacifici, & amore à suoi popoli, & haue appoggiati li proprij interessi, e ragioni della Corona sua, & alla bontà, e protezione diuina. Licentiatu con tale risposta li Commissarij, passò com'hauea detto à Neumarchet portando seco i pensieri di poterli restituire alla turbata dignità, e deturpata autorità.

Ma il Parlamento, che non hauea più bisogno di consenso Regio hauendo già quello de i popoli, che tutti amauano la nouità, più non curò le parole sensitiue d'un Rè vilipeso, e disautorato, ma perche conosceuano quanto sia facile il commouere vn popolo, & agitarlo da vna passione alla contraria, e d'altra parte intendeano quanto vaglia nel volgo la impostura apparente, determinarono nello stesso tempo, che ponemmo ad effetto il loro decreto, di manifestare quelli credibili colori, che potessero mantenerli la buona opinione di rettamente operare, & per ciò nell'editto loro presero pretesto della propria sicurezza (quasi che temessero vn Rè, che disarmauano, & che andaua profugo per il Regno) della difesa del Regno (contro cui non era, chi impugnasse vna sola spada) & del Principato di Gales; voleuano adunque per tali cagioni, che tutti quelli, che fossero destinati dalle due Camere per Governatori, & Luogotenenti delle Prouincie potessero nelle medesime assignateli adunare gli habili al portar armi, & voleuano, che ciascheduno à proportion delle facultà douesse concorrere alla spesa dell'armata, che si era determinata di poner in mare, & che questi luogotenenti hauessero facultà di sostituire i suoi vicegerenti, approuati però dalle due Camere; & finalmente, dichiarauano, che la validità, & osservanza di tale editto dipendeano dal Parlamento. Così manifestauano l'esclusione, & la disautorizatione del Rè. Ne parendo loro, che tanto bastasse per annientarlo, determinarono le due Camere, che noua promissione, o facultà, benchè sigillata dal gran sigillo, ualesse più, mà tutte fossero presentate in Parlamento per douerle lacerare. Et pure questi sono marchi d'honore, che restano à i posteri, benchè più non ualeuoli ad altro, che ad attestare le glorie de gli antenati. Haurebbono douuto ancor essi in vigore del loro decreto lacerare tante permisioni facilmente fatteli dal Rè. Oh come è cieca la passione humana? Questa manifestata ingiustitia, o sueltatà tirannide fù così ben conosciuta da molti, che se ne stomacaronoue ne parlarono publicamente, mà li fattionarij del Parlamento dubbiosi di riuoltar, andauano disseminando, che non era altro, che vn terrore per modificare i troppo uinui, e fregolati sensi del Rè, che ridotto vna volta al douere, sarebbe stato restituito al douuto honore, e rispetto. Douersi ogni vno ricordare l'esempio volgare dell'arboe, o legno piegato, che per raddrizzarlo si deue volgere al contrario, & perciò il Parlamento con prudenza di Stato leuaua al Rè l'authorità per raddrizzargliela, e restituirlo poi per la felicità del Regno. Queste erano le lusinghe, con le quali si ingannauano i più semplici, che sono i più potenti, cioè il Volgo, stolido sì, ma nerboruto. Mà quelli, à cui questi incantesimi non penetrano gli orecchi, & che non uolauano come api disperse al suono de baccini, e delle caldate, mà si sentiuano al suono di queste sofistiche sinfonie mancar sotto i piedi il terreno del traffico, e delle sostanze, dico li mercan-

Risposta del Rè.

Scuse apparenti del Parlamento per armare. Ordini per l'armare.

Comanda il Parlamento che le patenti del Rè siano lacerate.

Apparenze disseminate dal Parlamento per corroborare le sue deliberazioni.

Il Magistrato & Mercanti si richiamano contro il Parlamento.

ti, & il Magistrato di Londra, che si vedeva rapito dalle mani il comando delle genti della Città, & la sicurezza de i Cittadini, antichissime sue prerogative, & honori, uniti insieme insieme il Magistrato, & il mercante mandarono humili supplicazioni al Rè, acciò che non ammettesse gli eletti dal Parlamento in tanto pregiudizio della Città, protestando, ch' in altra maniera hauerebbono abbandonata la Città, non che il traffico di Londra, il che sarebberidondato a discomodo del Regno, & della dogana, con la quale si sostiene l'armata marittima, & in gran parte la Casa Reale. E nello stesso tempo fecero presentare vna scrittura al Parlamento, che conteneua le stesse querele; il Parlamento stimandosi offeso da tale domanda, come quello che già presumeua di comandare al Rè, & al Regno, non che a Londra, procedette per via di Giudici (non dico giustitia) contro quelli che l'hauenuo presentata. Fù atto di rinuenza, e di stima della dignità Reale il ricorrere al vero Principe, ma non sapena la Città, & il Mercante, che ne tempi della oppressa Giustitia è sciocchezza l'implorar chi può ben vedere, ma non essaudire; quando si usa il fatto non vagliono le parole, bisognaua ricorrere alla forza di quello stesso popolo, s'haua fatto insolente il Parlamento, perche là dove non si trattaua di Religione, ne di Rè, ma dell'authorità popolare, il Predicante non hanea luogo a persuadere, o dissuadere. Sarebbe stato vn seruire il Rè indirettamente, ma forse che il Magistrato, & il Mercante stesso vedeuano impossibile a trattar questa macchina; In tanto che proseguina il Parlamento i suoi detestabili decreti contro le Croci, Immagini, & organi, voleua cacciar anche li Padri Cappuccini dalla Capella Somerset, dicendo non occorrere in tempo, che la Regina era lontana; ad interposizione però dell'Ambasciadore Christianissimo fu sospeso l'ordine per tre mesi con protesta, che non vi entrerebbono altri, che seruidori della Regina, & Francesi: ma la Prouincia di Lestrie, che tutta era piena di adherenti alla Chiesa Anglicana con supplica sottoscritta da più di noue mila huomini, & da maggior numero quella di Cornouaglia ricorsero al Rè, & al Parlamento, acciò che non fusse loro mutata cosa alcuna intorno all'esercizio della Religione; materia di terrore al Parlamento dubitando, che seruissi de esempio ad altri, & che si suscitasse contro loro qualche inaspettata seditione.

Si processano li Mercanti che presentauano la scrittura al Parlamento.

La Prouincia di Lestrie ricorre perche non le sia mutata Religione.

Il Rè comanda che niuno obbedisca ordini da lui non sottoscritti.

Offerte del Parlamento al Rè, & noue istanze.

Questi moti di Londra, & delle due Prouincie, ch'hauenuo rotto il ghiaccio, fecero sperar bene al Rè: lo persuasero, che fosse occasione da non abbandonare, ond' egli per mostrarsi vno a se stesso, pubblicò ordini, che niun comando fusse obbedito se non il suo, & annouito alla Nobiltà, che douesse unirsi con seco; furono li Parlamentari subito auuirsati, timidi di quello, che non hauenno mai sospettato, che il Rè hanesse grandi fautori nel Regno; & per gli mandarono due Commissarij dell'Alta, e quattro della Camera Bassa, che tronato in Newmarket, a 16. di Marzo, quelli lo persuasero al ritorno in Londra prometteuodogli per il bisogno della casa Reale vn milione, & seicento mila lire di sterline ogni anno, quando che volesse accomodarsi alle soddisfattioni del Parlamento, & molti altri vantaggi che eccedeano li goduti da il Rè suoi predecessori. I larghi partiti hanno per l'ordinario qualche veleno nascosto s'onde ben dragione dubitaua il Rè, che questo fosse vn'hamo d'oro per tirarlo fuori dell'acque dell'occasione, & tanto più che vedena il Rè che andaua sospeso il Parlamento nell'elezione de i Capi, e Governatori, & li nominati non andauano a prenderne il possesso, tutte uia che stimò per adornmentarlo, & però si pose a considerare non le voci solo de i Commissarij, ma la scrittura intorno a ciò presentatagli, la quale persisteua nella necessità ch'hauenua il Parlamento di armare il Regno, & di richiamare la Macchia in Londra, adducendone per cagione l'hauer egli prestate l'orecchie all'alteratione della Religione (quasi che essi non la alterassero dalla Anglicana alla Caluina) & hauer mosso la guerra contro la Scotia per prepararsi la strada a questa alteratione, & la

mossa

moſta d'Irlanda ſollecitata da chi poſſedea più la gratia della Maeſtà Sua: (Non era difficile d'intender la Regina) & finalmente il ſaperſe che i miniſtri del Papa nelle Corti di Francia, & di Spagna ſi affaticauano per eccitar quelle Corone all'armi à fine di rimettere con l'armi l'authorità del Rè à depreſſione del Parlamento indi paſſaua la ſcrittura à proteſte, che quanto la Maeſtà Sua non ſi accomodaſſe al Parlamento, ſopra di lui caderebbe ogni rovina. Queſta era in buona intelligenza vna conteſtatione di lite, & vn proceſſo accuſante il Rè, la doue pareua che foſſe vna ſupplica per richiamarlo, era in fine vna minaccia ſcritta con linore d'inchiostro, & aſperſa di poluere d'oro, acciò che non ſi vedeſſe tanto il nero dell' maluagità.

Conſiderata il Rè queſta machina, riſpoſe in voce e confermò in ſcritto. La cui ſoſtanza era, che il Parlamento in vno temena, perche ſperaua Sua Maeſtà, che il tempo hauerebbe ſcoperte le ſue innocenze, come le inſidie, che gli veniuano teſe. Diſpiacergli grandemente la miſerabile conditione del Regno, e premergli molto più i pericoli che circondauano le leggi, & li ſudditi con la Religione, che la ſicurezza de' ſuoi dritti Reali, volere più toſto aſpettare la vendetta delle impoſture fabricate dal Pim, & eſpreſſe nel ſuo diſcorſo, che dare occaſione à nuovi cicalecci, non eſſere i timori della Maeſtà Sua mal fondati quando che il Parlamento poco ricordenoſe dell'honore douuto ad vn ſuo Rè, permettena con tanta ingiuſtitia le ſtampe di tanti libelli ſanoſi, & le voci da i Pulpiti ſcandalose non meno che temerarie, che eccitauano la plebe à ſouuerſioni. Et pure non haueua egli mai violare le leggi, ò rifiutata loro coſa alcuna, che foſſe ſtata neceſſaria al bene, & ſicurezza de i ſuoi ſudditi. Non eſſere uſcito dal Regno alcuno per quei fini, che andauano eſſi ſognando ſià chimerare, & impoſture. Non uolena però paſſar più oltre ne i rimproueri di quanto haueuano operato contro la ſua Reale perſona, anzi per lo contrario eſſer pronto ad vn perdono vniuerſale di qualunque offeſa fattagli. Mà quando poi doppo tante coſe il Parlamento continuauaſſe nelle ſue diuiſioni, egli era neceſſitato à ſtimarlo vn caſtigo di Dio ſopra l'Inghilterra. Deſideraua in fine dalla benignità di Dio, la protezione della ſua perſona, & de' ſuoi figli à proportion delle giuſte intentioni, ch'egli nudria uerſo i ſuoi vaſſalli.

Di tale ſenſo furono le parole, & la ſcrittura ch'egli diede à Commiſſarij, & licenzioli. Ma il Parlamento, che pure tutta via dubitaua, che il riſaperne la riſpoſta Reale ſouuertirebbe l'opinione delle genti, contro quell' aſſemblea, determinò di comporre vna ſcrittura, e darla alla ſtampa in cui pareua che giuſtificaffe tutte le ſue azioni, fondate ſopra inſtruttioni preſe, lettere intercette, & teſtimony eſſaminati, che tutto alla fine tendena in accuſare il Rè di penſiere di mutar Religione, & voлеſſe introdur armi ſtraniere nel Regno, conſenſo della ſollemnatione d'Irlanda, & deliberatione di rotinare il Parlamento. In ſecondo luogo ſi forzarano di riſpondere capo per capo alle coſe dette, & ſcritte dal Rè, al quale concludeuano, che pregauano ad allontanare da ſe li cattiu Conſiglieri (coperta ordinaria, & inuechiata di tutte le ribellioni) & al ritorno in Londra, il che conteneua vna coperta prigionia Regia, vna ſodisfattione al popolo, & vna ſicurezza di poter fare à loro ſenno ogni coſa.

La Città di Londra, che ſi vedena ſotto la forza giuſticiale i Mercanti che preſentaron la ſupplica, non hebbe cuore di ſoſtenere la propria cauſa addormentata dalle hippocriſie Caluine di Predicanti, che ſotto zelo di carità perſuadeuano à conſidare della generoſità del Parlamento, & gonſiana la plebe con la ſperanza di diſtributione de i beni Eccleſiaſtici, & però con nnona ſupplica ſi humiliò uilmente al Parlamento, chiedendo perdono di hauer fatto ricorso al Rè, dichiarandoſi di più toſto voler perder l'vſo de' ſuoi priuilegi, che auuenturare lo Stato delle fortune della Città. In tanto il Rè paſſò à Torch ſeguito dal Prencipe Palatino, dal Duca di Richemont,

& da

Riſpoſta negatiua del Rè.

Il Parlamento ſtampa vna ſcrittura per giuſtificarli.

La Città & Mercanti di Londra cedono al Parlamento.

Il Rè paſſa à Torch.

Et da molta Nobiltà deliberato di poner mano alla spada, e vendicare le ingiurie, e tanti danni. Fatto geloso il Parlamento di questa mossa ben si imaginò a che tentasse, e però determinò di non più tardar ad armare, Et precisamente spedì gli ordini per rinforzare il presidio di Hul, acciò che non l'occupasse il Rè, Et si valesse di quell'armi, che vi erano abbondanti. Il Conte di Varuich fu destinato Direttore di trenta navi da guerra, con ordine di scorrere le rive del Regno, Et impedire lo sbarco di gente, o d'armi, o d'altro soccorso, che fosse mandato al Rè, Et si spedì vn legno veloce al Vice Armiraglio con ordini, che sbarcata in Olanda la Regina, se ne ritornasse subito in Inghilterra, Et perche le prime levate, Et spese di armare portano eccessiuo dispendio, impose il Parlamento quattro sussidi, che per corroborare la imposizione fu detto per sostenimento della guerra d'Irlanda, Et per sodisfare il residuo del pagamento donato a Scozzesi. Il Rè però non tralasciando le sue parti, spedì editti, ne quali prometteua di esser pronto ad appronare, Et abbracciare tutti li mezzi possibili per la dissesa d'Irlanda, Et però non esser bisogno l'armare il Regno, il che era tolto a pretesto dal Parlamento, comandaua però sotto graui pene, che niuno douesse obbedire a qual si voglia comando, che non fosse da lui sottoscritto. Li pretesti di non soggiacere ad agrauij sono di facile abbracciati da chi ama la quiete, Et il prinato comodo, Et però si persuase il Rè con questi ordini di togliere vn gran neruo alli Parlamentarij, Et accrescer aura al proprio partito. Stimò il Parlamento che questa fosse vn'ingiuria criminale fattagli dal Rè, Et meriteuole d'ogni pena, stimandosi di rappresentar egli la Maestà del Regno, Et che il vietargli l'obbedienza fosse vn'insurparsi quella pubblica forza, che rifiede nel Parlamento, quanto è adunato, che però dichiarò per Reo, Et disturbatore de i publici priuilegi Parlamentarij qualunque si fosse, che ardisse di opporsi a suoi decreti. Parole, come dico, che andauano a ferire, Et minacciare il Rè, se non si rimuouesse dal suo proclama. Non fu però così facile il determinare questa deliberatione vltima del Parlamento, come quella che da molti era conosciuta per l'ultimo eccidio della Monarchia, Et per il principio aperto d'vna guerra difficile da congietturarsene l'evento, Et quello che più dispiacena a gli indifferenti, Et disappassionati, era vna constitutione contro le leggi sostantiali della Corona, Et vna frattura di quella fede, che haueano giurata gli antenati loro, Et da essi professata nell'esser stati vassalli al suo Rè, Et al Regno, mà perche la parte maggiore haueua in animo la distruzione del nome, non che della Regia authorità, sprezzarono i buoni consigli, e chinsero gli orecchi alle voci disappassionate, già risoluti di andar illaqueando il Rè con termini di hauer occasione di dichiararlo ribelle di se medesimo, Et del Regno. Et volendo pur essere il Parlamento stimato giusto, Et innocente, pubblicò nuoua risposta alla vltima scrittura del Rè. Non mancando loro pretesti mendicati per parere d'operare bene. Sopra false basi non è difficile di fabbricare imposture, che tanto sufflono in quanto si va ad esaminare il fondamento. Fatta adunque da costoro vna massima, che il Parlamento potesse sopra il Rè, ne questo cosa veruna senza quello, Et che potessero essi abrogare le leggi inueterate, Et il Rè fosse tenuto ad eseguirle non è da meravigliarsi se quanto dicuano era apparenza fucata: si adunque questa vna scrittura al solito petulante, Et sfacciata, mà ricoperta di auuelenate dolcezze, oblationi, Et suppliche.

Nel viaggio di Iorch spedì il Rè al Parlamento vna scrittura, che di più materie era composta, mà le due più rileuanti erano vna protesta a Dio, che per lui non era stato, Et non staua di fare quanto bisognaua al publico seruizio. La seconda, mà la prima di tutte nell'intentione, era il ricordare, che delle prerogative Reali, Et della Corona fondamento principale era, che li sudditi della Maestà Regia non siano obbligati ad atto alcuno, o a veruna ordinatione, alle quali non habbia il Rè prestato il suo consenso.

Atten-

Il Conte di  
Varuich de  
stinato Vice  
Armiraglio  
del Parlamē-  
to.

Ordine al  
Vice Armira-  
glio di tornar  
in Inghilter-  
ra.

Imposizione  
di grauezza,  
fatta dal Par-  
lamento.

Nuouo ordi-  
ne del Rè che  
non ha obbe-  
dito il Parla-  
mento senza  
suo assenso.  
Il Parlamē-  
to se ne of-  
fende.

Ene publica  
ordini rigo-  
rosi.

Nuoua scrit-  
tura del Par-  
lamento con-  
tra il Rè.

Dichiaratio-  
ne del Real  
Parlamento  
della sua au-  
thorità.

edi



Attendeva adunque, che ciascheduno obbedisse a tal legge, ò sia in materia di guerra, ò in qualunque altra si voglia, & sotto qual si sia pretesto, quando che non siano approuati dalla M.S. Arriuato in Torch il Rè fu da quel populo accettato con grandissimo applauso, & promessi di ogni assistenza.

Il Parlamento uia per iscoprire le intentioni del Rè, che per pensieri di osservare di cuore le promesse, & per tentare alcuni della Nobiltà di Torch, vi spedirono due della Bassa, & vno dell'Alta Camera che gli diedero parte di tutte le cose, & inconuenienti seguiti doppo la sua partenza, & lo pregarono, che se ne ritornasse all' sua Regia residenza offerendogli ogni sicurezza, & tutti quegli atti di ossequio, ch'erano conuenevoli alla sua Reale grandezza, & quanto più mai sapesse desiderare: alli Nobili poi scrissero lettere di molta cortesia sperando di conciliarli, & per introdurre con essi intelligenza. Feccero nello stesso tempo stampare vna lettera fuori della Principessa Palatina, in cui pareua che li Stati di Olanda fossero disgustati con il Principe di Oranges, & che la Regina riceuesse mali trattamenti. Ma l'Ambasciatore delli Stati à comando della sua Republica, & instanze dell'Oranges se ne dolse in Parlamento, & alla fine costui ueniente facendone istanza, e mostrata la falsità di quella lettera, che tanto offendeu le Prouincie vnite, & il Principe, ottenne che fosse condannata al fuoco del publico Caracife. Vn delle massime del Parlamento era l'occi- tar l'odio de' popoli contro il Rè, & impossessarsi delle militie à fine di far credere, che quelli non più Rè, ma nimico del Regno fosse diuenuto; & però fecero disseminare vn'altra machina, che in Danimarca fosse pronta, ò si preparasse vn'armata possente per innadere il Regno à fuore del Rè, & per bene dar credito à questa finzione mandarono due navi à quella volta, come se andassero à riconoscer, e prenderne lingua.

Mentre che queste navi per colà veleggiavano andiamo noi à vedere li sollevati d'Irlanda, che più con l'armi che con le scritture trattauano la causa loro. Assediarono essi la Città di Corch situata sul mare con buonissimo porto, & la attaccarono con tanta reuerenza, che alla fine la costrinsero à cadere in potestà loro, dove ritrovarono 60. pezzi di bronzo, molte armi, & munitioni, iui tagliarono à pezzi due mila, & cinquecento Inglefi, che troppo ostinatamente la voleuano difendere. Il Consiglio d'Irlanda, che risiedeu in Dublino, che si vedeuaua annanzare contro, & fauoritamente li sollevati, desideroso di trouar la pace, & vnite à quel'Isola, ò Regno mandò alcuni de i loro à ricercare le pretensioni, che haueuano, & à che fine guerreggiassero. La risposta fu che voleuano l'uso intiero della Catholica Religione, le restitutione de i beni, & beneficij Ecclesiastici niuno eccettuat. Che le heredità tolte dal tempo della Regina Elisabetta, & del Rè Iacomo fossero restituiti ad essi se viueuano, ò à suoi heredi. Fossoro restituiti alli heredi de' Nobili privati delle vite, & facoltà, sotto quei due Principi le dignità de gli antenati. Le fortezze, e porti del Regno fossero date in custodia de i Catholici di compiacimento delli Irlandesi. Fosse loro dato vn Vicerè Catholico. Fosse dato vn perdono Generale, & l'Amnestia vniversale di tutte le hostilità. Li Mercanti d'Irlanda godessero in Inghilterra, & Scotia li priuilegi, & prerogative che godeuano fra di loro la Inghilterra, & la Scotia. Fosse astretto il Conte di Corke di restituire alli poveri, & miserabili figliuoli della Nobiltà Irlandese, e estermi- nata sotto titolo di fisco vna porzione conueniente per sostenerli. Fossoro ristabiliti tutti li priuilegi già concessi alla nazione. Li Rè Orlando IV. Non fosse impedito alle truppe Irlandesi bisogno di viuere il pastore il mare, e consulari al seruigio di qualsi voglia Principe, quando però che il Rè non habbia bisogno di loro, & in caso di bisogno non fossoro allettati à giuramento alcuno contrario alla professione della loro fe-  
de.

Il Parlamento rinoua le in- stanze al Rè del ritorno. Artificio sco- perto del par- lamento.

Noua im- postura del par- lamento con- tro il Rè.

A. C. C.

Stato delle coste d'Irland- sia. Prendono i sollevati Cor- ch.

Domande delli sollevati d'Irlanda.

de, & finalmente, che potessero, come in Inghilterra ogni tre anni d'ordinare il loro Parlamento.

Stabiliscono  
nuove leggi,  
& giuramen-  
to.

Data questa risposta stabilirono frà di loro alcune leggi statutarie concernenti il buon governo, la Religione, & la militia, che quantunque belle, sarebbono però troppo lunghe da porsi in questo luogo, una delle quali eccettuatane quelle della Religione è memorabile, che non si potessero offendere li frutti, e danneggiar le rendite de gli stessi nimici, ne saccheggiar le piazze, ò luoghi che armatamente si occupassero senza permissione de' loro direttori, & pubblicarono una formula di giuramento da osservare esse leggi ridotta sotto 18. Capi. Nel fine del cui giuramento promettevano di abbandonare durante le turbolenze presenti tutte le querele particolari, gelosie, & altre differenze presenti, & future.

Si dolgono  
con il Parla-  
mento d'In-  
ghilterra.

Spedirono parimente un manifesto al Parlamento d'Inghilterra, nel quale si dolleano di essere stati posti in mala consideratione del Rè, à cui si dichiaravano di voler vivere fedeli, & sudditi. Raccontavano le cagioni dell'esserli armati per propria sicurezza e difesa, come per la salvezza del Rè, à i cui comandi protestavano di esser pronti a deponer l'armi, quando li volesse assicurare nella Religione loro. Tutta la scrittura era conspersa di spine pungenti contro li Puritani, & nimici del Rè volendo accennare il Parlamento.

Il Rè si lince-  
rò di non ha-  
uer parte con  
gli Islandesi.

Dubitò il Rè, che gli fosse apposta la comminazione, & segreto trattato con gli Irlandesi, & per consequenza di lodare il Catholicismo, & però sotto pretesto di rispondere alla scrittura presentatali da Neumarchet, pubblicone una, in cui sopra tutto si dichiarava protestante con imprecationsi contro à chi tentava di mutarne la professione. Nel rimanente andava rispondendo à tutte le cose con lunghissima diceria, che noi tralascieremo per ridurlo il più presto che sia possibile dalle parole à i fatti.

Il Rè chiama  
à se gli offi-  
ciali di corte,  
& Cavalieri  
della Garitiera.

Fatto questo, comandò il Rè à tutti gli officiali di Corte, che sotto pena delle perdite delle cariche loro, & à gli Cavalieri della Garitiera, che subito si trasferissero appresso la sua Reale persona. Trà gli comandati si trovano alcuni de i più comminacci, li quali non si assicurando di andarsi a ponere in mano del Rè, ne volendo perdere le cariche, ò gli honori, si raccomandaron al Parlamento, il quale per salvarli, & cohonestare la còmmunacazione, & disubbidienza di costoro, pubblicò con decreto, che niuno fosse effente dalle còsereze del Parlamento, anziche alli stessi precisamente fecero precetto di doversi presentare in Londra, & non ne partire per poter assistere alle sessioni. Frà questa contesa di obbedire al primo, ò alli secondi, se ne tromorno venti della Camera Bassa, che preferirono gli honori Reali all'adunanza di coloro, che spiravano da tutte le parti veleno di perfidia, & se ne andarono à Iorch.

Ordine del  
Parlamento,  
che niuno sia  
effente dalle  
sessioni.

Venti Parla-  
mentarij và-  
no all'obbe-  
dienza del  
Rè.

Scrittura della  
Provincia  
del Cranio  
contro le de-  
terminationi  
del Parla-  
to.

In tanto nella Provincia di Cranio, che concorre con le maggiori del Regno, sù da molti più amorevoli considerato con occhio retto lo stato del Regno, la sommersione fatta dal Parlamento delle leggi della Corona, & dell'authorità del Rè, fecero una scrittura, che conteneua il decreto di questi Capi. Che in esecuzione delle leggi del Regno non fossero eseguiti i decreti del Parlamento, se prima non fossero approvati dalla Regia authorità. Non si permettessero novità nella Livorgia. L'ordine Episcopale restasse nelle sue prerogative. Non si derogassero in minima parte le leggi fondamentali del Regno, non si armasse il Regno senza licenza del Rè, si procurassero mezzi valeuoli per restituire al Regno il commercio, & alli popoli quei commodi che solcavano godere. Hora mentre che li Giudici destinati dalla Città di Londra andavano girando il Regno per formar processi contro li disobbedienti, & reisi, questa scrittura di richieste ridotta in capitoli alla presenza di gran moltitudine letta, e da gran parte sottoscritta, di poi consegnata ad uno delli Giudici, che fù incaricato di presentarla al Conte di

Bristol acciò che la facesse vedere al Rè con il mezzo di Commissarij, con deliberatione poi di farla presentare al Parlamento. Capito ben presto alla notizia del Parlamento questo fatto, & perchè era vna pietra fondamentale posta su le leggi del Regno, e poteva essere considerata per ragionevole da tutti, e produr le rovine delle macchine Parlamentarie, fu subito dato ordine che si presentassero alle carceri il Giudice, & il Conte l'vno per hauer presentata l'altro per hauer accettata la scrittura. & fu comandato a gli autori della scrittura, che si presentassero al Parlamento per trarne più certa la formatione delle circostanze, stimando, che fossero stati loro suggeriti tali consigli, & volenano saperne tutti li complici determinando di usare vn seuerio gastigo contro questa fabbrica: cose per loro formidabili, ne valsero i ricordi di molti del medesimo conciliabolo, che viuamente, & con sufficienti ragioni vi si opposero dicendo, che se da altre Prouincie erano state presentate scritture di senso diuerso, & erano state accettate non si douena a questa lenar l'arbitrio di dire il suo senso. Le domande essere arbitrarie, quantunque ingiuste si siano, bastando la pena della sentenza contraria à chi le fanno essere ingiustitia maggiore in vn Principe, che il chinder l'orecchio à i sudditi, hauere gran vantaggio il Principe ne' propri affari, & sensi, che n'è il Giudice, & parte, ma parte che se non ascolta, & non considera le ragioni dell'altra, traligna nel tiranno. Ma il Parlamento che era formato di pochi buoni, & molti pessimi, stimò di essere clemente, se non gastigò chi tentaua d'impedire vna attione così ingiusta nella quale consisteva il loro intento di abbattere la Monarchia. Mentre che queste cose erano state discesse, erano ancora tornati da Iorch li Commissarij con le risposte del Rè che negaua il ritorno in Londra se non fosse honoreuolmente soddisfatto nelle sue pretenzioni, & vietaua l'armare il Regno; posto adunque per allora in qualche silenzio il negotio della scrittura, si applicò il Parlamento a questa altra materia molto più grave, & determinarono di armare con tutto il diuieto, & di mandare i Tenenti nelle Prouincie, e tutti alle cariche destinate. Altri furono che per auidità dell'utile, & del comando vbidirono subito poco curandosi dell'authorità Reale; molti altri rifiutarono gl'impieghi senza veruna scusa, & altri se ne scusarono dicendo, che temeano di non essere obbediti nella controuerfia tra il Parlamento, & il Rè, & che non volenano arrischiare la riputazione allo scoglio della disobbedienza; oltre che li Capi destinati dal Rè, vedendosi offesi hauerebbono voluto esser di primo colpo loro inimici; così là doue sperarono i Parlamentarij più ferire il Rè, più lo fecero sperar sollieno, conoscendo che anche viueno in molti il rispetto, che si douena alla sua autorità.

Non può vna penna scriner tutte le cose ad vn tratto, onde nella multiplicità delle materie è costretta ad alternare gli vschi hora all'vna, & hora all'altra, mentre adunque io volea seguir la materia delle cariche, odo vn gran Ministro, che porta nuoui intrighi. Era questi il Vicearmiraglio Peninton, che, tornato di Olanda fu interpellato dal Conte di Warwick a consegnarli la carica, come à destinato dal Parlamento, negò costantemente di deponerla senza espresso ordine del Rè, & del Duca di Nortumbria grande Armiraglio. Il Rè scrisse al Guardasigilli in questa materia comandando, che le sue lettere fossero stampate, nelle quali attestando gli honorati seruij prestati dal Cavalier Peninton nella sua carica alla Corona, dicena di volerse seruire nella continuatione di quell'esercitio. La Camera Bassa ridendosi di questa oppositione doppo molto contrasto con l'Alta, che non voleua assentire a materia così espressamente contraria alle leggi, volle confirmare la prima sua nominatione del Warwick, che appunto ne prege il possesso. Negò pur anche di obbedire a gli ordini del Parlamento il custode dell'armi, & della munitione di Hul à cui era imposto di trasmetterle alla Torre di Londra, & quantunque il Governatore

Il Parlamento vuol prigione il Giudice, & il Conte di Bristol.

Molti dissentono dal decreto contro la Prouincia.

Il Parlamento determinò di armare.

Alcuni rifiutano le cariche del Parlamento.

Il Vicearmiraglio non vuole deporre la carica.

Il Rè dissentì in quel dal Parlamento, e li scrisse.

La Camera Bassa conferma l'electione di Vauic.

Altrinegano di obbedire al Parlamento.

La Prouincia di Smerfet segue l'esempio del Crancio.

Determinazione in ciò del Parlamento.

Il Rè mostra di voler andar in Irlanda e domanda assistenza al Parlamento.

Il Rè priua delle cariche li disobbedienti.

La Regina rimette danari al marito.

Li tre priuati rassegnarono le cariche.

Decreto del Parlamento in questa materia.

della piazza dipendente dal Parlamento, glielo comandasse, ei rispose non donarlo, ne volerlo fare se l'ordine non era dal Rè sottoscritto, ne giouando le preghiere Parlamentarie, deliberarono coloro di venire alla forza mandando colà alcune Navi per usare la violenza, mentre che dall'altra parte tentauano con negoziati il consenso del Rè. Non minore fii il disturbo, che partori ne gli animi ostinati del Parlamento vn'altro moto simile a quello della Prouincia del Crancio, suscitato da quella di Smerfet, che inbreuata alle dimande della prima, determinarono adunque in Parlamento, che li capi del tentatio si presentassero a Londra per espurgare da questa, che chiamauano ribellione, & per spauentarsi si fecero, che per mano del carnesice fosse publicamente abbruciata la dimanda del Crancio, ch'era uscita alle stampe con pericolo di souuertire gran parte del Regno à così giuste dimande, e minacciando supplicij à chiunque ardisse tentar simili proposte tentarono d'impedire la comparsa à Londra, che diceuano quei di quel Contado di voler fare numerosissimo stuolo per rimouare le sue dimande, massime che confidauano nell'intentione tacitamente data loro di essere applauditi, & spalleggiati non da Realisti solo, ma da quei Parlamentarij, che aderiuano al giusto delle antiche leggi. Ma queste erano materie assai leggierie, in riguardo di quello, à che il Rè già deliberato d'impugnar la spada si accinse. Spedi egli al Parlamento il Conte di Newport con vna lunga scrittura la cui somma era, che hauendo vdate le cose d'Irlanda, per le quali alcuni stimauano, ch'egli inclinasse al Catholicismo, & pure non crane volena essere di altra Religione, che Protestante, & destruttore dell'altra, si era risoluto di passare armato in Hibernia al castigo di quei sollevati, stabilirli la publica quiete, & cacciarne li Catholici; richiedena adunque l'assistenza del Parlamento, acciò che gli pagasse il mantenimento di due mila fanti, & mille caualli per la guardia della sua persona, poi che trà questi, & altre truppe Scozzese, & Inglese stimauasi bastante à condurre à fine la Impresa, & quando che pur anche paresse troppo dispendio de' sudditi questo numero, era risoluto, con licenza del Parlamento, di vender le proprie terre, se quanto haueua per ridurre i sollevati alla dovuta obbedienza. Et in fine diceua di hauer determinato nella sua assenza di prouedere al gouerno in quei modi, che più fossero conuenueuoli alla sicurezza, & quiete del Regno.

Priuo ancora de' suoi carichi, come contramaci del comando fatto di trasferirsi à Iorch, il Conte di Exes gran Ciambellano, il Conte di Lester Luogotenente d'Irlanda, & quello di Holand di tutte le cariche, & ricchi impieghi, che esercitaua in Corte; tutti tre Capi principali del Puritanismo, & meri autori di tutte le turbolenze, e nimici dell'autorità Reale. Fù la scrittura stimata vn'arte politica per valersi delle forze del Regno contro il Parlamento, di volere fortificarsi con la potenza de' sollevati d'Irlanda. Et in vero è credibile, che hauendo egli riceuute segretamente grosse somme di contanti rimesseli da Olanda dalla Regina, che haueua venduto gran parte delle sue gioie, volesse passar in Irlanda, e con la propria persona poner appodere le dimande di quei popoli, assicurarsi delle piazze, & con poderoso esercito inuader in Inghilterra i suoi nimici assistito dalle Prouincie del Nort, che aderiuano al suo partito. La priuatione poi di quei ministri non solo pungua il Parlamento, ma spauentaua tutti gli altri corteggiani, benchè minori, ch'erano incorsi anch'essi nella disobbedienza. Quelli tre nondimeno, per tenere più corde ad vn'arco rassegnarono nelle mani del Milord Falchem Segretario di Stato le cariche loro del bastone di Generalato, & chiani d'oro, ma dall'altra parte ricorsero al Parlamento, il quale decretò, che si auuertisse il Rè dell'inconueniente seguito, & fosse pregato à restituir quelle cariche alli medesimi, che non per disobbedire, non erano andati à Iorch, ma per non abbandonare l'assistenza donata al Senato, come zelantissimi del bene della Patria. Passò più oltre la Camera Bassa, come quella che non hauea freno alle attioni sue, e publi-

cò che sotto pena di essere dichiarato nimico dello Stato, & primo di nobiltà non fosse chi hauesse ardire di accettar le cariche vacanti; Non esser lecito ad vna semplice lettera del Rè di leuare dal Parlamento alcuno de i vocali, onde non era arto di disubbidienza il lasciarsi di seguire il Rè per assistere al beneficio della Patria in Parlamento, & lo spogliarsi di quelle cariche non era altro che far ingiuria al Parlamento, e somentare la mala intelligenza fra esso, & il Rè. Così cuopre con apparente pietà l'autor maligno i suoi liuori.

Mà perchè più premura al Parlamento l'uscita del Rè fuori del Regno, non solo per la tema di vederlo tornar con armi nuoue e fiero vendicatore delle offese, mà perchè il mondo non conoscesse che con tante ingiustitie egli era stato necessitato ad uscir del Regno, gli mandarono tre Commissarij con vna lunga scrittura, le cui più graui massime erano, che il Parlamento era risolutissimo di non concorrer mai a questo passaggio, anzi che s'hauesse costantemente voluto Sua Maestà uscir, non solo non gli haurebbono somministrato li due mila fanti, & mille cavalli richiesti, mà gli haurebbono tolti ancora quei sussidij, ch' erano consueti di darli per sostenimento della Casa Reale. Ad vn popolo, ch' ha il genio dell' Inglese non torna conto, che il suo Rè sia guerriero, & però l'Inghilterra da lungo tempo in qua gli ha voluti letterati, e dediti al piacere; non trefcarono molto con la Regina Elisabetta, perchè, se ben donna, hauea pensieri virili. & era risoluta. Onde non è da marauigliare se questi tremavano, che il suo Rè mal' affetto, e pezzio trattato andasse a farsi Capo d' vna nazione povera, e bellicosa. Feccero adunque publicare nuouo ordine, che niuno de i vocali delle Camere potesse partire sotto pretesto di qual si voglia ordine senza licenza della sua Camera. Si dichiararono offesi dalla priuazione delli tre loro compagni datili dal Rè, & priuati delli delle cariche. Vietarono il riceuerne la successione a chiunque si fosse sotto pena d' incapacità di qualunque officio, o grado. Dissero non prestar il consenso al viaggio di Irlanda. Dichiararono nimici dello Stato chiunque hauesse voluto seguirlo, essere le Regie deliberationi in questo particolare contro le leggi del Regno, & che però non obbligaano alcuno ad obbedirlo, & in caso, che il Rè persistesse nella opinione, non gli farebbono pagati li danari priuati; & gli fecero anche presentare vna lunga scrittura contenente tutte le ragioni in forma di supplica, per le quali non douea partire. Mostrate poi le ragioni, ch' erano tutte frivole, passauano alle minaccie di dichiarare ogni leuata, che si facesse contro il popolo, e la pace publica, & per consequenza si ingegnarebbono di supprimerla, che volea dire venire all' armi contro il Rè; & finalmente dichiarauano che in tal caso del viaggio del Rè haurebbono essi governato il Regno senza lui con il consiglio del solo Parlamento. Et questo era il punto del loro centro di non hauer più Rè, & hauendolo, hauerlo obbediente al comando del Parlamento. Terminaua poi la scrittura con li soliti listi di pregliere a ritornare in Londra, & lasciare li cattini consigli da parte.

Frattanti rumori, & minaccie deliberarono pure alla fine di accettare il parere, & permissione del Rè di armare il Regno con le conditioni proposte loro moderando il tempo a due anni, per la quale determinazione veniuà pure riconosciuta l'autorità Regia allorache più si potena dubbiare, che fosse quasi che estinta. Liberarono pur anche il Conte di Brisfol hauendo conosciuto, che non haueua errato in accettare la scrittura del Cranco, onde sperarono li buoni di queste due azioni del Parlamento, che costoro per dubbio della partenza del Rè voleessero andarlo soddisfacendo, accortissi delle troppo inique loro pretezioni. Mà ne' corpi male affetti le apparenze di salute non sono durabili anzi che tal' hora il miglioramento è inditio della morte: così fu appunto, perchè volendo il Parlamento spuntare lo trasporto dell' armi da Hull, & accortosi, che poco valeuano le persuasioni con il castello, si era,

Aggiunta di decreto della Camera Bassa.

Il Parlamento nega al Rè l'andar in Hibernia.

Dichistatione del Parlamento in materia del viaggio.

Proteste del Parlamento contro il Rè.

Il Parlamento accetta la conditione del Rè per armare il Regno. Il Conte di Brisfol è astolto.

Il Parlamē-  
to infine per  
il trasporto  
del darme-  
nto.  
Hul.  
Al poſſa del  
Rē.

Il popolo di  
Torch diman-  
da al Rē che  
non ſi licen-  
ze quell'az-  
ma.

Il Rē tenta di  
entrare in  
Hul, ma in-  
vane.

Il Rē dichiara  
tradimento  
il Governatore.

Il Parlamento  
loda il coman-  
dante, & lo  
affolve d'uti-  
tolo datogli  
dal Rē.

come accennai, voltato a persuadere il Rē della licenza, & in tanto preparavano la forza, il che risaputo dal Rē Carlo a quelli che gliene facevano istanza, rispose, che in caso di necessità si sarebbe contentato, che il Parlamento se ne fosse servito d'una parte, ma non già che fossero trasportate altrone, & se pure le due Camere si fossero unite nel parere dalla quantità da levarsi da quell' Arsenal, hauerebbe dati gli ordini conuenevoli. Et per farli sapere, ch'egli era informato della forza, che preparavano, aggiunse, che non pensassero alla violenza, perche hauerebbe interpretata per una violenza contro lui, & contro l'autorità sua Regia. Così con altra protesta si ribellò della fattagli poco prima, minacciando di esser pronto all'armi, e facendo conoscere, che non sarebbe stato colto improvviso.

Quando il Principe tratta con più d'uno li suoi interessi, non è difficile che si diuulghino, intese dunque il popolo di Torch questa differenza, e supplicò il Rē, che non permettesse lo sfornire vn' armeria raccolta in Hul per difesa di quei contorni, massime in tempo di turbolenze. Questa istanza accompagnata dal conoscere l'aumento, c'hauessero quei popoli al Parlamento, gli fece entrar pensiero d'impadronirsi di quella piazza, che era vn' assicurarsi dell'armi ancora, & insieme prendere vn poſto di più sicurezza, e poſanza; ma ſapendo che il comandante era Parlamentario non voleva ponerſi a riſchio di hauere vna negatiua in faccia; materia ſcabroſa a priuati, aſpriſſima ad vn Rē, che però ſi diſpoſe di farlo prima tentare, non di parole, ma di fatti. Mandò adunque ſotto preteſto di andar a ſpaſſo il Principe Palatino con il Duca di Torch ſuo ſecondo genio, per entrare nella piazza; non ſtimò il Governatore di negarglielo, anzi introdotto, li trattò con ogni oſsequio. & riſpetto queſti ne diedero parte ſubito al Rē, che ſtimando di poter anch'egli coſpire moſeſi per ciò con ſoli cento cinquanta della ſua famiglia per colà, e ſpedì auarati vn ſuo d'ar parte della ſua andata al Governatore, il quale ſubito fece alzare il ponte, e chiuder le porte. Li Principi grandi non portano ſe non maleuolmente il peſo, onde ſcaldatoſi di queſto inaspettato colpo, gli ſpedì ordine che doueſſe aprire. Andò di perſona il Governatore ſu le mura, e di colà ad alta, ma noniſſima voce diſſe, ch'egli era bene ſuddito fedele della Maestà Sua, ma non poter in quel particolare ſeruirlo, ſenza macchiare la fede promeſſa al Parlamento, & la confidenza, che queſti hauera in lui. Ne giurarono li reuerati comandi, perche colui non uolte mutar ſentenza. Pare che il Rē in queſta parte ſi ſcaldade ſuor di cuore, perche ſe da principio hauera dubitato dell'obbedienza di coſtui, poteva aſpettar la riſpoſta negatiua da lingue, e non andarſi di perſona ad impegnare in vna aperta ripulſa. Anche i Principi tal' hora troppo uedono a ſe medeſimi, & di ſe ſteſſi. Egli dichiarò il Governatore colpeuole di tradimento, e richiamo di là il ſiglio, & il nipote. Era ne i promerby antichi eſpreſſo, ch'è vergogna l'incianpare la ſeconda volta nella ſteſſa pietra, & pure il Rē, c'hauera dichiarato colpeuoli di leſa Maestà queſti tre del Parlamento, & era ſtato aſtretto a non proſeguirne l'accuſa, e vederli trionfar della ſua autorità, pare che non doueſſe correre queſta ſeconda lancia a vuoto. Il Governatore di uolo ne diede parte al Parlamento, lo ſteſſo fece dolendoſene il Rē, & inſtando che ſoſſe coſtui gaſtigato. Errore forſi peggiore, perche le offeſe, che non ſi poſſono vendicare, e bene diſſimularle, e dichiararle non offeſe, mà che ſi prendano a riſo. Il Parlamento non mai diuerſo da ſe medeſimo, e ſempre auerſo alla riputazione del Rē, anzi amatore di chi lo ſprezzaua, lodò, & ringraziò il Governatore, e mandò danari al Preſidio per dar eſempio a gli altri di far lo ſteſſo. E' dichiarò, che la ſentenza di tradimento data dal Rē contra il Governatore, come membro del Parlamento non offendea lui, mà il Parlamento, & li Dritti, e priuilegi del Senato, & libertà de i ſudditi, coſi il Parlamento ſi conſtituina offeſo, che vuol

viol dire necessitato alla vendetta. Giunsero in tanto le risposte date dal Rè al Parlamento circa la sua risoluzione del viaggio d'Irlanda, intorno al quale diceua il Rè, che stante la relatione, che gli era fatta de' progressi contro li sollevati, hauerebbe differita la sua andata qualche altro poco, se non l'hauerebbe eseguita senza darliene parte; nel rimanente andaua mostrando le sue ragioni sopra l'autorità del Parlamento, e diffendendo le cause del suo viaggio, & del debito di Rè. Hauer ben egli concesso al Parlamento di far la guerra d'Irlanda, ma non escluso se medesimo, ne priuato della voce ne' Consigli, hauer bene adunato il Parlamento, ma non per questo hauer perduti li suoi dritti regali, ne sottoposti alle deliberationi loro, & hauer dalle leggi del Regno l'autorità di gradire, o di rifiutare i loro consigli infino à tanto che le sue ragioni restino conuinte dalle Parlamentarie. Non tronarsi legge che assolua dall'autorità Reale circa le commissioni, & il modo di gouernare in sua assenza dal Regno, essendo così stato vsato da suoi predecessori. Et quanto al ritorno in Londra hauer altra volta risposto, non donerlo, se non si prouedeva alla sua sicurezza con il supprimere i libelli famosi publicati contro, & per l'andare in Parlamento, lo hauria fatto, se si fosse assicurato, o trasportato le sessioni in altra Città.

Sommario delle Risposte del Real Parlamento.

Ma per tornare all'affronto fatto dal Governatore di Hul al Rè, non potena questo digerirne la passione, & meditaua, come renderli padrone di quella piazza anche per mezzo del popolo mal sodisfatto di quel gouerno; chiamò dunque à se tutti quelli della Prouincia di Iorch, che eccedeano cinque mila scudi di rendita, e fattane vna assemblea, gli raccomandò loro la persona propria, & sua famiglia Reale, & in secondo luogo esaggerò l'offesa riceuuta dal Governatore di Hul, e li ricorò di consiglio per saluetza della propria riputatione.

Il Rè s'una vna'ien bla de' ricch d Iorch.

Al primo Capo non fù chi non offerisce ogni hauer, & vita, al secondo dimandarono tempo per deliberare in materia non meno graue, che difficile. Glielo concesse egli, & aggiunse che volena più tosto perdere le tre Corone, che portaua su'l capo, che soffrire tanto peso impostoli da costui. Furono adunque subito eletti dieci de' loro più riguardoli di senno, acciòche determinassero il meglio, & ne rispondero al Rè.

Dimanda per ree per r' fare la r' putatione contro il Governatore di Hul.

E l'huomo tal volta così cauto nelle sue attioni, che per non disgustare vn potente, commette vna impietà, o vna ingiustitia. Tale fù il Scheriffo, o Pretore della Prouincia, che dubbioso di offendere il Parlamento, o per ben dire à fine di mostrargli confidenza, e salvarsi da ogni turbine, che gliene potesse auuenire, sdruciolò dalla confidenza, e hauena il Rè in quella Prouincia. Scrisse subito tutto il successo al Parlamento, il quale à questa notizia entrò in qualche dubbio, che molti altri seguissero le parti Regie, e tanto più che molti della Prouincia de' Crancio, non spauentati dalla sentenza di fuoco eseguita contro la scrittura loro, erano comparsi in Londra, & l'hauenua presentata in Parlamento, il quale, per non mostrare debolezza d'animo, fece poner prigioni due delli Capi di quella gente, e gli altri furono ben strapazzati, ma la Prouincia risentitane minacciò di andar con mano più forte per necessitare il Parlamento à contenersi ne i limiti del giusto.

La scrittura veramente fù sensitiua, come libera, & ben giustificata rinfacciando il Parlamento di tutte le authorità usurpate contro i popoli, contro le leggi, & contro il Rè; mostraua, che come Procuratori delle Prouincie non hauenua authorità sopra il principale; come Consiglieri sopra la legge; & come suditi sopra il Rè, ma sopra tutto non poter inouare le cose della Religione. Rimproueraua l'hauer usurpata l'armata, & le fortzze sotto pretesto di guardarsi da nemico, che non compariua, chiamarsi la guerra, che meditaua vna ribellione. Lasciar impioniri i più colpeuoli, gastigati i più giusti. Usurpatasi l'abrogatione delle antiche leggi con la

Sostanza dell' Costituzione usata al Parlamento da quel di Crancio.

pluralità de' voti, & impostane l'obbedienza, benché legge non sia quello, che non decretino le due Camere, & approvino il Rè; Sospesi i Giudici dell'amministrazione della giustizia giurata. Molte cose dissero del loro tradire il Rè, del trattar co' Principi esteri, come stato indipendente, il danaro delle contribuzioni per la guerra d'Irlanda essere speso per mantenere la guerra Civile, e lasciar avanzar gl'Irlandesi. Hauer il Parlamento condannati i sudditi alla vigesima parte delle sostanze per far la guerra, far depredare da i Dragoni, chi hà danaro, & argenterie; Assoluti dalli patroni li servi obbligati per mandarli alla guerra; Carcerati quelli, c'hanno supplicato il Parlamento, quasi che sia delitto il supplicare senza lusinghe, & carcerati quelli c'hanno supplicato il Rè. Vi erano molte altre querele contro le usurpazioni di authorità, & si pregava il Parlamento à rattenersi da tali disconci, & in fine minacciavano di vendicarsene à sangue.

Artificij del Parlamento, contro la scrittura di Crancio.

Li Scozzesi concorrono nella volontà d'Inghilterra, e mandano à dichiarare al Rè.

Scrittura in vero c'hauerebbe destata la Sinderesi, & la penitenza in cuori non ostinati, come erano li Parlamentarij, li quali solo dubitarono, che altre Prouincie seguitassero la strada spianata da i popoli di Settenione, ne rimedio più scaltro seppero trouare, che segretamente insligare li Puritani della stessa Prouincia à porgere supplica di diretto contraria à quella, & perche haueua il Parlamento fatto passare officio segreto con li Scozzesi per dissuadere il Rè dal viaggio d'Irlanda, comparvero il Cancelliere di Scotia in nome di quelli obbedienti coeguali nella volontà de gli Inglesi non solo supplicando il Rè dall'astenersene, mà protestando di volere essere vniti con il Parlamento d'Inghilterra, e se bene si professauano pronti alla difesa del Rè, & de' suoi, nondimeno attestarono di non volerne seguir le parti contro il Parlamento d'Inghilterra.

Il Parlamento si arma à sua voglia.

Le militie di Londra danno mostra.

Gran parte del Regno fa lo stesso.

Vniforme fù la supplica delli Commissarij Scozzesi dimoranti in Londra esibendosi mediatori d'un reciproco accordo. Mà perche questo officio del Cancelliere non fù espresso con quelle viuaci maniere, c'hauerebbono voluto li Parlamentarij, in vece di grazie gliene concepirono disdegno, che in tanto lo dissimularono, in quanto la gelosia di perdere il partito Scozzese ne li dissuadeua. La gelosia è vn'affetto insatiabile; hauerebbono voluto, che quel Cancelliere hauesse parlato senza rispetto del Rè, come petulante era la proposta, non li piacque il termine di esser pronta la Scotia alla difesa del Rè, e della famiglia Reale, e gli dispiaque in fine, che si quietasse alle prime risposte. Risoluti adunque li Parlamentarij di preparar l'armi non contro stranieri, mà contro il Rè, comandarono alli Luogotenenti delle Prouincie, l'accrescere le militie d'ordinanze, non ostante che il Rè negasse a' assentire à più dell'anno, il cambiare i Capitani, che potessero essere ben affetti al Rè, & che stessero le militie pronte ad ogni cenno. Et perche erano i Capi dell'ordinanze di Londra tutti stati eletti Puritani, questi fecero vna superba mostra delle genti loro alla presenza di molti del Parlamento, che godeuano di vedere le prime bandiere del loro comando sruolazzar per l'aria, e minacciar la Monarchia; godeuano quegli autori del male di vederli non solo nelle sessioni disponer dell'imperio, mà di già armato il loro comando. E perche è privilegio delle Città capitali l'essere imitate, già gran parte delle Prouincie vaghe di questa nascente novità sollecitate da quei loro Capiche sperauano vn giorno di potersi vestire la giornata Senatoria, & andare à così bel comando, faceuano che da per tutto si facessero mostre, si esercitassero soldati, & si magnificassero le glorie Parlamentarie, che haueua saputo rintuzzar l'alterigia di vn Rè, per non hauer più da dipendere da vn solo. Dai Rostri sacri, ma profanati da lingue non sacre, mà sacrileghe, si publicauano benedizioni al Parlamento, & imprecatione ad vn Rè continuace di Caluino, & gli meno empj faceuano pregar Dio per la respiscenza di quella Macchia, che brannauo schiama del Puritanismo. Molti però, che conosceuano questi er-

rori



rori, mà vedevano la corrente, se da vna parte ne sentivano dispiacere, dall'altra dubitauano di essere sepolti sotto la macchina della Monarchia cadente, e però stauano neutrali.

Non staua otioso il Rè nel tentare il gastigo del Governatore di Hul, & con iterate istanze stampate addimandaua al Parlamento non solo il gastigo, mà la consegna di quella piazza protestando, che infino à tanto, che non gli fosse data perfetta soddisfazione, non hauerebbe mai approuato veruno de' decreti, che hauesse fatti il Parlamento, essendo egli, come tenuto, così risoluto di volere per ogni modo conseruare la Religione Protestante, le leggi del Regno, & l'authorità Reale, che in questa parte era offesa nel più viuuo. Questo era vn punto delicatissimo, & da douersi esaminare accuratamente, mà come quello che non potena accomodarsi alla dovuta soddisfazione del Rè senza aprire la piaga della loro ingiustitia, trouarono li Parlamentarij vna strada trasuersale per mandar questo negotio in obliuione. Spedirono dodeci Commissarij al Rè per supplicarlo del ritorno à Londra, rappresentandogli, che da vicino si sarebbono con la continuatione del negotio potuti trouare i mezzi di vno accomodamento, & quieta pacificatione, mà il loro fine era per diuertirlo da questo pensiero, & nelli discorsi cauarsi di seno li disegni, & i pensieri che couaua. Non si lasciava in tanto lusingare il Rè, mà fondato sopra le constitutioni del Regno volena la piazza di Hul, & il gastigo del Governatore, & con questa occasione andaua sempre mostrando con scritture stampate fin dove si estendesse l'authorità Parlamentaria, che era vn dimostrare la ingiustitia, e Tirannide usata al Rè, & al Regno, & era questo vn tacito, & moderato eccitamento à i popoli (se Caluino non gli hauesse armati d'impietà) à solleuarsi per le ragioni del Rè, e delle constitutioni della Patria.

Mà tanto era lontano il Parlamento dal gastigare quel Governatore, che anzi mandò à regalarlo di due mila lire sterline, diede al figlio la successione à quel governo doppo la morte del Padre, e dichiarò, che non hauea fatto cosa senza ordine delle due Camere, & rinouò la dichiarazione, che la nota di traditore appostata dal Rè era vn' offesa alli priuilegi del Parlamento. Questo dono di due mila lire, e tante altre spese fatte dal Parlamento in questi moti mi fa ricordare alle spese de' ladri da strada, che fatta vna ricca preda donano largamente, e lautamente trattano con gli amici, poi che sono soltanze acquistate in poche hore senza sudore.

Il Comandante vedutisi tanti vtili, & fauori, consapeuole à se stesso di hauer trattato male i Cittadini, dubitò della fede loro, e gli tolse l'armi, & per ben assicurarsi dalle irruptioni, che potesse fare il Rè, introdusse colà dentro molta gente delle ordinanze del paese soggetto al suo dominio, & perche molte volte cade nella fossa quello che la caua, questa introduzione fu cagione, c'hauendo il Rè comandato sotto graui pene, che non si radunassero truppe, ne desse mostra ad ordinanze, queste à forza introdotte all'arriuo di quattro nauì mandate dal Parlamento per leuar l'armi di colà, e condurle alla Torre di Londra, trattandosi della sicurezza del paese, & del fauore del Rè, si vnirono facilmente con il popolo solleuatosi, & si dichiararono di non volere che senza licenza Regia fossero leuate quell'armi dalla piazza, anzi tesero insidie allo stesso Governatore, il quale per propria sicurezza, & per eseguire li comandi del Parlamento, ma quelli riuertenti à i comandi del Rè ricusarono di mandar più gente dandosi di quella poca, c'h'auenano inuiata. Incominciò il Governatore à temere di se stesso, e spedì al Parlamento dandogli parte à minuto di tutto il seguito, e dichiarandosi, che dubitaua di non potere lungamente mantener quella piazza alla deuotione impostagli. Il Parlamento anch'egli dubitò della fede di Iorch, & mandò subito Deputati à tentare di rimettere quel popolo alla sua obediencia. Dall'altra parte il Rè che non hauea più salda pietra oue posare il piede della sua authorità, che Iorch, chiamò di

Continuaua con scritture stampate il Rè per il negotio di Hul.

Lo si supplicar del ritorno à Londra.

Arti del Rè per sollicitare i popoli.

Il Parlamento regala il Governatore di Hul.

Il Comandante introduce alcuni soldati nella piazza. Il Parlamento manda per leuar l'armi di Hul.

Il popolo, & li soldati si solleuano.

Il Rè chiama la Nobiltà di Iorch. Sua dimanda.

Il Rè richia-  
ma à se il  
Guardasigilli  
Ac le Corti da  
Londra.

Il Parlamen-  
to vieta .che sia  
obbedito il  
Rè.

Vieta il Par-  
lamento l'as-  
semblea di  
Iorch.

Chiamano à  
Londra i co-  
siddetti del Rè.

Il Rè fa ar-  
restare il messo  
del Parlamen-  
to.

Protesta co-  
tro il parla-  
mento.

La Scotia in-  
tima un con-  
gresso per de-  
terminare a  
che venirà.

nuouo quei sudditi, à i quali si raccomandò con tutta l'efficacia della sua facoltà per la sicurezza propria, e riparatione dell'honor suo protestando loro, che non intendeva, come non hauea mai inteso, di allontanarsi vn capello dalle leggi del Regno, mà procu-  
rarne ogni esecuzione. Fu il Rè ascoltato, mà perche sempre il plebeo discorda da i vo-  
ti del Nobile, & è la feccia della corruzione, non si accordarono questi con quelli, e  
però dalli fedici di Maggio, che erano, fù differita al penultimo del mese la nuoua ra-  
dunanza. Mandò in tanto ordine il Rè al Guardasigilli, che trasportasse l'archiuio  
delle scritture à Iorch, e desse notitia à tutti, che in auuenire le Corti della Giustitia  
ciuile sarebbono tenute à Iorch, non più à Londra. Sperò egli di indurre quel popolo  
à respiscenza con il priuarlo di tanto honore, e comodo, & nello stesso tempo acqui-  
starsi l'affetto anche della gente bassa di Iorch per mezzo dell'utile, e dell'honore. Et  
ricercò il Parlamento, che gli mandasse il libro de i registri di tutti gli atti esercitati  
fino à quell'hora. Prouisioni in vero belle, & opportune, se in tempo fossero state fatte,  
cioè in tempo d'obedienza, mà correua la inditione della ribellione, & però il Parla-  
mento vietò à tutti l'obbedire con la solita iscusà, ch'era contro le leggi della Patria,  
& la libertà de i sudditi. Non può tenersi il riso quando si ode vna sproporzione; così  
vediamo, che se l'huomo, ch'ha per proprietà di star in piedi, caminando sdruciolare, ca-  
de corre più tosto, ch'il vede al riso, che alla pietà; non credo, che si possa dire spropor-  
zione maggiore, che il suddito sia libero, & il Principe legato, questi offesi, e douer star  
sù gli occhi dell'offendente. St. uel Rè in vna parte, & le sue Corti di giustitia in vn-  
altra, se poi dire, ch'è contro la libertà de i sudditi. Mà non si contentò il Parlamento  
di negare al Rè le sue dimande, che scrisse alli Scheriffi, & officiali di Iorch, che non  
permettessero l'adunanza dell'assemblea, & con Proclami esibiuano d'esser Protec-  
tori de i disobbedienti à gli ordini Regij, e minacciando pene à chi cercasse d'impedire  
gli ordini loro, anzi più spedirono precetti ad alcuni principali di Iorch, & che erano  
stimati più validi consiglieri del Rè, che subito passassero à Londra, mà questi in vece  
di obbedire, esposero al Rè quanto fosse conueniente di carcerare il messaggiero addu-  
cendogli l'esempio dello stesso Parlamento, che faceua prigionj quelli, che li portaua-  
no scritture di disgiunto, e tanto più conuenirsi quanto che hauerebbe fatto vn atto giu-  
sto, & costui cometteua vn'atto di fellonia contro il suo Rè, à cui piacque il consiglio,  
& lo eseguì. Sdegnato al maggior segno il Parlamento, subinò subito vna rigorosa  
sentenza contro quelli consiglieri chiamandoli nemici dello Stato, e procurando di ha-  
uerli prigionj.

Mà di già cominciua la diuisione del Regno à farsi vigorosa, & il popolo di Val-  
lia haueua mandato à supplicare il Rè, che stante la rigidità del Parlamento, desi-  
deraua, che la Maestà Sua si ritirasse nella Prouincia sua fidelissima, & più forte di  
ogni altra del Regno, doue la sola fortezza del sito hauerebbe spauentati, non che re-  
gettati lungamente li Parlamentarij. Le Prouincie ancora di Nottingham, & Arbi,  
almeno li Nobili, & li ricchi, si dichiararono come la Vallia, e Iorch al partito del  
Rè, & haueuano spedito deputati al Parlamento con protestationi di non volere più  
concorrere à spesa veruna, se prima non era loro mostrato in che fossero state spese tan-  
te contribuzioni già pagate, & intendeano, che le militie stessero appoggiate, come  
disponeuano le leggi del Regno alla authorità, e comando del Rè. Costoro toccauano  
i due punti essenziali della forza al Parlamento: l'auaro, & soldatesco, si dichiaraua-  
no di più di voler viuere fedeli al Rè.

Quello, che fosse per determinare di se stessi, & del suo Rè la Scotia in questa diui-  
sione de' partiti, era incerto, se bene dalle cose andate doueua credere che quel Re-  
gno fosse più Inglese, che Reale, à ogni modo ancor esso intinò vn'adunanza per dis-  
cuttere, à quale delle parti douesse il Regno aderire, o se pure hauesse da interponersi

mezzana all'accomodamento. Ma qual meraviglia, che vn Regno, che si era vnito d'anni del suo vero Principe con li suoi antichi inimici, ponesse in disputa questa deliberatione di negar fede al suo Rè, di combattergli contro? Ma in tanto che la Scotia a questo si applica, & che il Parlamento digerisce la materia delle Prouincie che si dichiarono per il Rè, torniamo noi ad Hul, doue il Parlamento hauea mandati i Commissarij, c'haueremo tempo di ritornare a questo scioglimento di maneggi affannosi.

Non stette mai tanto alta in animo Regio vn'offesa quanto quella del Governatore nel petto del Rè Carlo: o trattasse di Parlamento, o negoziasse della propria saluetza sempre cold il chiamaua il pensiero. Hauuano li Commissarij tanto operato con quei Cittadini, che deposse l'armi, & assicurati che l'armaria non si sarebbe mossa, si erano quietati: ma il Rè che desideraua non meno la piazza che l'hauer quel Comandante nelle mani. Ritrouò persona che gli promise di maneggiare vna solleuatione di popolo: e fargli dare vna porta nella piazza di Hul nelle mani per mezzo di quell'oro, che abbatte le più salde menti; si negoziato, ma li due poli di ogni negotio si ruppero ad vn punto: silenzio e fede: fu così mal condotta la pratica, che passando a persone di bocca larga, ben presto ne fu segretamente annisato il Governatore, il quale con molta prudenza mutò le guardie, & dissimulò di sapere gli autori per non commonere con rigori gli animi alterati: queste si possono ben dire offese di fortuna; poi che bisogna fidarsi di chi si stima buono, ma verrà ben tempo che vederemo il Rè più da vicino mirare Hul, come quel Governatore oculato teneua l'occhio sopra d coloro, che gli erano stati denotati per macchinatori, e complici.

Il Parlamento in questo mentre per guadagnare più la sua causa co'l veleno delle maledictione contro il Rè, che altro non era che vna diuersione de gli animi de' sudditi dal partito Reale, tornò a pubblicare per mezzo delle stampe vna censura di tutte le attioni del passato gouerno, & questa sotto titolo di rimembranza, quasi che voglia dire vno specchio di gli errori. Io soglio chiamar queste simili attioni; mostrar il Bafone con creanza, perche se bene pareuano offesi li soli ministri del Rè, era tutto nondimeno contro lui.

Inuentione trauata per non parere di offendere la Maestà del Rè alla scoperta; a questa nuoua scrittura, quasi che preambolo della vera ribellione, fecero succedere vna dichiarazione sfacciata, che era l'atto prossimo a gli antichi tentauini. Era ella confermata da tutte due le Camere, & conteneua, che essendo comune voce, che il Rè macchinaua di muouer l'armi contro il Parlamento; qualunque volta ciò auuenisse vero, si intendesse ogni vno sciolto dal giuramento di fede, & da quella confidenza che lega li sudditi al Principe naturale, & per conseguenza non douesse alcuno hauere ardire di assistergli in qual si voglia modo sotto pena di esser dichiarato reo di tradimento, & d'inimico di Stato. A questo decreto rispose, e mostrolo inefficace il Rè, & erroneo, come fondato sopra falsi presupposti di fatto, & di ragione. Non essendo adunque che più disputar con le carte, le quali dall'vna, & dall'altra parte hauerano portato quanto sapeuano, o poteuano assentire, & dissentire, bisognaua incominciare a sostituire Marte a Mercurio: far tacer le lettere, & vedere quello che sapeua fare la spada. Conuocati a questo fine dal Rè com'altre volte era stato concertatosi Gentil'huomini della Prouincia, & di alcune altre conuincuti tutti si presentarono in diuerse hore al Rè, a cui si offerirono di seruir fedelmente a difesa della sua dignità, & prerogative, spendere le vite, e quanto possedeano. A così grate oblazioni rispose con estremo gradimento il Rè, che niuna cosa più desideraua per beneficio de' suoi sudditi, & quiete vniuersale, che la concordia con il Parlamento, di che hauea dato soubstante testimonio con tante soddisfattioni che gli hauea date con l'intacco della propria autorità de' derogationi del giusto, concedendoli quello, che niuna legge, e nim' altro Rè haurebbe per-

Il Rè tenta in vano di hauere Hul.

Dichiaratione del Parlamento contro il Rè.

Il Rè conuoca di nuouo la Nobiltà di Iorch, & altre Prouincie.

Esposizione del Rè alli congregati.

permeso che lui, & in particolare admettendo la Setta Puritana, & l'esclusione de' Vesconi dal Parlamento, il che non haueua già fatto con animo di lasciar perpetuare questi abusi, ma per sedare per all'horà quegli animi inferociti, sperando poscia con il tempo di andarli restituendo alla buona strada; ma che si accorgenza che quanto era andato più con la man dolce, più si erano insuperbiti, & finalmente portatisi all'ultimo de' delitti detestabili di usurparsi la distruzione dell' authorità Reale, delle leggi del Regno, della confienza, & d'ogni conuenienza, ond'erano dati in senso reprobo, & da non sperarne più frutto se non con il castigo meritato, non voler egli altro, che la felicità del suo Regno consistente nella osservanza delle leggi antiche, e nello ristabilimento della Religione Anglicana già deturpata. Fatto questo preciso discorso il Rè, dopo nuoue espressioni del suo affetto, licentiò tutti che ritornassero alle case loro, con instarli di esser pronti ad ogni bisogno, che pregaua Dio non hauere ad accadere. Trattenne però alla sua guardia cinquecento fanti, & cinquanta caualli, & ancora che questi si fossero esibiti di seruirlo a proprie spese, assignò nondimeno loro conueniente stipendio, poi che il cominciare a grauar non sarebbe stato altro, che presto stancarli. Seruirono queste cortesie vicendeuoli sapute si per il Regno a disponer gl' animi di molti a seguir la sue parti, & hauendo scritto il Rè a molti Nobili della Camera Alta, che si compiacevano di andarlo a trouare a Iorch, vi andarono senza hauere riguardo alle determinazioni della Bassa, poi che il vizio displice al Nobile, se non è l'autore della sua propria passione, il che fece marauigliare qualche timore ne gli altri, che restarono, ma più stupidi restarono li Parlamentarij quando videro partire il Guardasgilli inuitato, come dissi da gli ordini Regij, e lo stupore nacque dall'esser si questo sempre dimostrato poco inclinato alle parti del Rè, ma il conoscere egli qual fosse le obligationi del suo magisterio, custodire il Sigillo Reale per vsarlo ne i comandi del suo Signore, & essere oculato all'osservanza delle leggi del Regno, conobbe che non potena restare appresso il Parlamento senza offesa dell'vna, e dell'altra obligatione, onde volle, che la passione dell'animo cedesse alla contingenza dell'honore. Io so che i paragoni non si devono pigliare dalle cose basse, ma tal'horà questi ancora si prendono da gli animali più abietti. Vno di humor melanconico, c'hauea spiriti pazzi in capo di Regni, & d'Imperij, essendo di professione spetiale, stava tutto giorno co'l ferraiuolo in Bottega discorrendo delle sue immaginarie Prouincie, & del modo del gouernarle, ma portatogli vn ordine di Medicina, deponema il ferraiuolo dicendo, Siamo chiamati alla salute humana, officio da Rè nostro pari; & faceua la compositione con tanta esattezza, & oculato nell'electione delle materie, che quantunque fosse pazzo il commettere la sua salute ad vn pazzo, era sauezza il fidarsi di tal delirante. Maggior follia non è che il discordare dal volere del suo Rè, quanto al senso intrinseco, ma il Guardasgilli presentauagli carta Reale, ch'era vna delle Medicine per salute del Regno, dopo il motto della Sclatà, & del cuore, & preso il Belzoar del Sigillo Reale, & le scritture più rileuanti, andò all'obbedienza. Il timore poi del Parlamento fu, che questi palesasse al Rè tutti i loro più intrinseci segreti, & macchine, & che l'authorità di vn ministro così principale seruisse d'incentiuo a molti più, come di auuenitico delle regie ragioni auvalorate a punto del Sigillo più legale; ne furono vni i loro timori, poi che all'esempio di queste, non solo molti altri della Camera Alta vi andarono, ma molti della Bassa, & molti altri della più riguarduole Nobiltà del Regno, a segno tale, che nell'Alta non erano più di sedici di puramente cattolici, & la Bassa era anch'essa molto esauusta di vocanti.

Il Guardasgilli fu dalle Carozze del Rè incontrato alcune miglia fuori della Città, & è fama, che giunto alla presenza del Rè così parlasse. E ben tempo, o Sire, ch'io venga a lauare mie colpe al fonte della gratia clementissima della Maestà Vostra.

Fazio

Il Rè tiene  
alcuni di  
guardia.

Molti del  
Parlamento  
vanno alla  
parte del Rè.

Vanno molti  
Nobili, & al  
Guardasgilli.

Il Guardasgilli è incontrato dalle carozze Regie.  
Ragioname-  
to suo.

*l'olio de i peccatori, e contumaci della Corona m'hauca ingrassato il capo, e dissefomi per gli occhi mi hauena ottenebrata la luce in maniera ch'io non vedena se non losco, fui come colombo sollevato in aria rapito dallo stuolo del Parlamento, e portato con essi; la lettera però della M. V. è stato il collirio, che mi hà restituito allo splendore della verità, dalla quale non partirò più mai, & se le mie colpe meritano, ch'io perda la carica, ecco il vostro gran Sigillo, consegnatelo a chi più di me il merita, ma non per questo lasciarò di nuere come cane seguace dietro le orme de' vostri comandi. Tutto ciò diceua a ginocchi piegati; benigno il Rè l'accollse alzandolo, & con vn abbraccio l'accettò in gratia dicendo, così piacesse a Dio, che tutti quelli del mio Parlamento seguitassero il vostro consiglio, come essi mi guadagnarebbono il cuore con il riconoscimento di quelli errori, che essendo suoi propri io li compatisco come acciecati appunto dalla passione del dominare sopra chi è nato a dominarli, ch'io ben volontieri li perdonarei, e stimarei felice l'occasione di abbracciarli, come faccio voi, cancello dalla mia memoria ogni vostro trascorso, & vi tratterò sempre, come se non mi haueste mai offeso, e s'imo, che questa volontaria vostra emenda superi di gran lunga ogni passato errore. Seguite nella vostra carica, esercitate la vostra fede, & io vi stimarò sempre caro. Bagnò quelli di qualche lagrima gli occhi nel prouar gli effetti della clemenza Reale.*

Risposta del Rè.

*Il Parlamento però (benche diminuito egli fosse di numero, & internamente spaventato) si mostrò più che mai ardito in apparenza, poi che mandò al Rè una lunga capitulatione di proposte per accomodare tutti gl'interessi destinti in molti capi, li quali tutti tendeuano a confirmare la Religione loro, & a legare il Rè, che non potesse cosa veruna senza l'assenso del Parlamento, insino dell'educatione di figliuoli Regij; In fatti voleua essere compagno del Rè non più suddito, disse male, più che Rè, poi che non voleua, che il Rè potesse cosa alcuna, & alla fine gli prometteua maggior assistenza di danaro, & entrate, & hauessero mai li suoi predecessori hauuto, mà che subito douesse licentiar le guardie; e li prometteua di dar la piazza di Hul a chi hauesse voluto il Rè, mà di piacimento del Parlamento.*

Il Parlamento manda vna noua capitulatione al Rè.

*Et perche pareua, che l'aura Parlamentaria cominciasse a scemare al crescere della Regia, tutti quelli officiali ch'hauena adunati il Parlamento per trasmettere alla guerra d'Irlanda, stimando che la douesse preualere il mestiere dell'armi, doue il Rè fosse per esercitarle, andarono a Iorch a renderli obbedienza dichiarandosi di volerlo seguitare in ogn'luogo a pericolo delle proprie vite. Fù egli cortesissimo con essi, e come della loro andata contentissimo, & però accrebbe la sua guardia a piedi al numero di mille, e ducento, & formò vna compagnia di ducento cauali, che douesse assistere di continuo alla sua persona, & erano tutti Gentil'huomini di honorate qualità a cui diede per Capitano il Principe di Vallia suo primogenito, il che rendena tanto più conspicua la qualità della compagnia, diede poscia mostra a quella sua guardia, e tutti di buon cuore giurarono di seguitarlo, e difendere douunque egli volesse andare. Li Cauallieri poi si obligarono ad ogni bisogno urgente di far vna leuata di ducento fanti per ciascheduno a loro spese, & perche concorrena ogni giorno più numero di Nobiltà alle parti Regie, accelerò i suoi moti il Rè già inuigorito di spiriti martiali per scuotere l'indegno giogo del Parlamento; chiamò dunque per li tredici di Giugno tutti li suoi sudditi della Prouincia di Iorch ad vna assemblea, che tenne in vn spazioso prato al numero di 60. mila huomini da arme. Radunati, che furono, comparue il Rè accompagnato dal Principe suo figlio, da sei cento cauali, & da alcune altre truppe di Nobiltà. A tutti diede doppo vn muto silenzio parte della cagione della sua ritirata in quella parte del Regno. Et è fama che così parlasse.*

Gli officiali di guerra rinati dal Parlamento vanno al Rè.

Noua, & numerosa guardia del Rè.

Grande assemblea di 60. mila huomini tenuta dal Rè.

Regione mō del Rè.

*Generosi figli di quella corona che già secoli cinge la fronte di vostri regicari sudditi*

diti obbedienti à quello scettro, che lasciatomi da miei progenitori con paterna cura  
 ho sempre gouernat, & coraggiosi soldati, al folgorar delle cui spade fu sempre in-  
 nitto, e glorioso il nome d'ogni Rè d'Inghilterra, già veduta scatenata dall'inferno la  
 furia della perfidia, che cerca di toglier à voi il Rè, & padre, & à me quella eutoria,  
 che le patrie leggi, & le consuetudini inueterate mi concedono. Quel Parlamento che  
 ben sapete non essere mai stato instituito ad altro fine, che di dar consigli salutiferi al  
 Rè per beneficio del Regno, già gonfio dal vento d'ingiusta pretensione, fomentato dal-  
 la seccia della plebe di Londra, & instigato da vna manifesta ribellione passa dal con-  
 siglio al comando, dalla suggestione all'Imperio, e dalla douuta obediienza alla petu-  
 lanza di regnare, si vrsurpa la giuridditione, che chi non fu mai d'altri, che de' Regi;  
 s'impadronisce dell'Erario per far guerra al Rè, & al Regno co' dritti delle Regie so-  
 stianze, e co' il sangue di ciascheduno de' popoli del Regno. Conculca la Religione An-  
 glicana, al solo fine vrsurparsi le rendite delle Chiese, che sono l'honore douuto à Dio,  
 & lo splendore del Regno, vuole escludere i Vescou dal corpo loro; institutione anti-  
 ca, & legale di questo Regno per priuare il Rè di consiglio d'huomini, che possono  
 dirsi gli interpreti della mente diuina; vuol gouernar le militie gente inesperta di  
 guerra, e toglierne la directione, à chi nacque per così dire armato, & in somma non  
 è buona institutione, legge, consuetudine ò Sacra; ò Profana, che questa gente colà ra-  
 dunata non perueria, non confonda, & non ardisca, & s'è pur vero, com'è verissimo,  
 che la legge è l'occhio del Regno, con qual legge presume ò può dar legge à chi è nato  
 con l'autorità di legislatore, ma solo viue amministrator delle patrie & sante leggi dico  
 il Rè capo per antico decreto dei Rè, de' Parlamenti, della Chiesa, & del Regno An-  
 glicano, con qual leggi dico vuol dar leggi, che fatto cieco con tante ingiustitie hà per-  
 duto l'occhio d'ogni legge, e somerte, e confonde quelle che tutte habbiamo da nostri  
 genitori, ab che questi colà adunati vogliono togliermi vn padre, & vn Rè per darsi  
 tanti tiranni quanti sono essi. Io non gli ingiurio, ma parlo il nostro ben commune, poi  
 che anche rubelli io gli amo, inimici li bramo, figli, e contumaci li desidero penitenti,  
 ma ragiono con voi le nostre infelicità, & vi manifesto quella piaga, che alla fine sarà  
 più vostra, che mia. Tiriamo, ò figli, altro non è che colui, che sprezza le leggi, & im-  
 pera à capriccio, specchiatiene nell'opere loro, e trouarete ch'io parlo il vero; s'hauete  
 il Rè vostro, sapete di chi gloriarmi, ò dolermi, mà se l'hauete disonorato, ciascheduno  
 di coloro si iscuola del male, che patite sopra gli altri, ne potete ò dolermi, ò sincerarmi,  
 come solete co' il vostro Rè. Questi sono i danni, ch'ancora non sentite, & siete come il feri-  
 to, che non sente mai la carne incisa, ò il sangue versato, se non quando più vn ferue,  
 ò la bile, o' il sangue. Piaccia à Dio, che non venga il tempo già mai, c'nabbiate à de-  
 plorare fra le mani di Chirurgici le ferite vostre, e che siate costretti à sentirmi dire, che  
 sono insanabili, & se à questo termine non volete giungere, hora io ve ne dimostro il  
 tempo, & il modo, & à questo fine quiui hò conuocati. Sostenete nel vostro Rè l'autori-  
 tà, le leggi, la Religione, & il decoro: à questo vi inuita la natura, e conditione: in cui  
 sono nati li sudditi, e difensori del Rè vostro, e delle vostre leggi rintuzzate la ferita  
 loro, & il tuono delle vostre armi radunati gli intimidisca à segno, che ritornati nel  
 sentiere dell'equità sia il vostro Rè sicuro, e tornate le cose nel pristino stato, si riduchi  
 il Regno alla pace, & alla gloria sua nata. Io non mi sono armato, ne vi hò conuocati  
 per far la guerra à me stesso, che vuol dire à miei sudditi, ma per difendere, & che  
 sotto il manto filiale sia sicuro il Rè vostro ch'è fugato, & costretto à fuggire da questi  
 sollevati, soggetto per chi bramò la pace, & la quiete di tutti, mi sono condotto in questa  
 Prouincia, come quella, ch'ha la prerogatiua di fedelissima, non dico che l'altre non sieno  
 fedeli, qui confido in voi, & à voi la mia sicurezza, e la vostra protezione ne vi of-  
 fuschino l'animo le calunnie, che di me publicano li Parliamentary, ch'io toglia al

Regno

Regno la Religione, & la libertà, che mi lasci guidare a sinistri consiglieri, & che io senza intelligenza co' stranieri; quanto alla Religione io non voglio altro, che la vera Anglicana lasciata mi da miei genitori, & authorizzata dal Regno tutto, & se presi moglie vna Regina di fede Romana, fu con l'vniuersale consenso; se qua venne vn Conte Rossetti Canalier Italiano, su vno straniero vago di vedere il Regno, & se trattò con la Regina della sua fede non turbò le cose nostre, & al sospetto, ch' altri hebbe di lui, il licentiai, & egli partì, il trattai come conuenina alla sua nascita, l'amai come virtuoso, & lo feci partire come sospetto, ma non già reo dell' Inghilterra, l'vna cortesia à Cavalieri, & virtuosi di quella qualità è necessario à miei pari, & è vostro decoro: Ma quali intelligenze, o Dio eterno posso io hauere co' stranieri? l'esito giudica della Calunnia, miratemi d'intorno: mi vedete voi vn solo soldato, che parli altra lingua che la vostra? li stessi Scozzesi, gli stessi Hibernesi, che sono pure le corone, che con voi mi fanno degno di dirmi Rè della gran Bertagna o mi son lunges, o mi son stati sedotti dal Parlamento con l'oro delle contributioni indebitamente a questo Regno estratte, figli, fratelli, protettori: miei vnico sollieno; il Rè Carlo non ha altri che voi in voi soli confida, e da voi soli vuol riconoscere il ritorno al trono de gli aui, la pace del suo Regno, e la medesima vita. Sia vostra la gloria ne' secoli, scriuete voi il decreto, che il Rè Carlo sia quel ch'era, il Rè della Gran Bertagna; & siano con mano tremenda sì, mà charitativa, le souersioni delle leggi, della Religione, del Rè, & del Regno non gastigate nõ, mà ridotte alla dovuta obbedienza, & scriuerà la gloria ne gli annali eterni, che questa Prouincia, fu la base saldissima della Regia autorità, della giustitia perturbata, e della innocenza difesa. Io che per la prerogativa della nascita Reale non soggiaccio à giudicio di veruno, qui depongo i fasti, e la corona, & al vostro incorrotto giudicio mi sommetto, se mi prometterete l'assistenza vostra, sarà la sentenza, che non errai, & che degnamente son vostro Rè, & à torto calunniato, & traualgiato dal Parlamento, che dite figli del Rè Carlo, che si fa vostro suddito mentre ch'è Rè vostro?

Fu dat tutti con grandissima attenzione ascoltato il Rè, & hebbe vn applauso vniuersale da tutti, che deliberarono di assistergli con ogni forza: vniuersale dico, se non alcuni infetti del Caluinismo, & sollecitati da' Parlamentarij, si erano ritirati in disparte, indegni veramente di star con quella congregazione; e questi doppo vna particolare conuenicola stimarono bene di presentare al Rè vna scrittura, in cui supplicauano à tenere buona corrispondenza col Parlamento, à mandare i vocali, che haueuano abbandonate le douute sessioni, & obblighi loro, e licentiarli gli armati, leuare ogni occasione de maggiori tumulti nel Regno. Erano questi sediziosi vn numero di ben cinque mila, mà accortosi il Conte di Lincolne Gran Ciambellano del Regno, & quello di Laueil principalissimo Cavalier, & di gran seguitori di questa churma ritirata in disparte, & immaginandosi quel ch'era, cold se ne andarono, e presa lingua del vero, con parole prima cortei gli auuertirono à non azzardarsi à così pericolosa risoluzione d'esser trucidati con questo atto sedizioso da così gran numero di buoni seruidori del Rè, che riconoscendoli per fattionarij del Parlamento non hauebbono forsi tenute le mani alla cintola per vendicarsi di tanti nemici del suo Signore; mà poi vedendo, che coloro all'uso Caluinistico diceuano di volere essere vdiu nelle dinande loro, & che il Parlamento si sarebbe vendicato, & essi sofferto fino al martirio (ardito, e temerario nome) deliberarono quei Signori di passare à minaccie tali, che quelli che prima dissero di voler essere bolocausti, presero à miglior partito di fuggire l'occasione di tragedia per loro, mà non fu però, che nel partire non borbottassero vendette, e non minacciassero souersioni maggiori. Ispedito il Rè da questa funzione, con rendimento di grazie, licentiò tutti per il ritorno alle case loro, come egli da più di vinti mila accompagnato se ne tornò alla Città.

Cinque mila Caluini dissentono dal Rè, & minacciati parlano.

Il Parlamen-  
to dichiara  
colpevoli i  
Conti di Li-  
ue, & Lauel.

Manda per  
salliptigioni.

Modi del  
Parlamento  
per far dani-  
ti.

Molti della  
camera fassa  
nò vogliono  
contribuire.

Li Puritani  
danno gli ori,  
& gioie, & le  
danno ancora.

Stato potere  
del Rè.

Molti ricusa-  
no di armarsi  
per il Parla-  
mento.

Molti del  
parlamento  
vaono alle  
porte del Rè.

Non mancarono li seditiosi partiti a furia di minaccie, & di timore di dar parte di tutto l'accaduto in Londra, accusando precisamente li Conti, che hanno parlato. Il Parlamento conobbe l'esca accesa, & dubitò che il Rè fosse per sorprendarli più im-  
promiso e hauesse potuto, on le per vedere di smorzare questo non anche nuto, ma prof-  
fimo incendio, con lo sfogarsi contro quei Conti, li dichiararono subito con titolo d'in-  
cendiarij del publico bene, & pace, & stimandosi di essere obbediti, anche trà le mag-  
giori forze del Rè, spedirono vno a posta alli Scheriffi, & Capitani delle ordinanze,  
che li arrestassero, & per assicurare se stessi diedero ordine di assoldare dieci mila fan-  
tine due mila cavalli sotto pretesto di mandarli ad assicurarsi di quei due chiamati Rei  
da loro, perche hauessero commessa vna tirannide vietando a i sudditi il porger suppli-  
che al loro Prencipe naturale. Bruttezza del vizio! Quello che più volte hanno  
essi commesso, di negare l'accesso de i sudditi a se stessi, detestauano per delitto graue in  
altrize lo voleuano emoiamente gastigare. Ma il Parlamento haueua donato molto,  
& non haueua tutta la prontezza del Regno per adunar danari per far le lenite, si  
voltò alla Camera Alta, acciò che quelli pochi come ricchi, & potenti, si tassassero di  
pagare, & dimandarono alla Città di Londra cento mila lire sterline in presto; & anche  
molti della Camera Bassa ad esempio dell'Alta (che tutti si erano tassati) si sottoscri-  
sero, ma ve ne furono molti, che ricusarono di contribuire, & sottomettersi alle contri-  
butioni, anzi che non vollero approuare la resistenza con mano armata al Rè dichia-  
randosi ch'era vn contrauenire alle leggi della Corona, & al debito della fede profes-  
sata con quelle parole. Dichiaro che la Regia Maestà è il sommo Moderatore di  
questo Regno, & de gli altri Stati, che gli sono soggetti, parole che ci obbediuo  
dauerebbe sempre hauere auanti gl'occhi per non commettere errore, ma non furono  
ascoltati anzi prouerbiati di superstiziosi, li Ministri Puritani sollechauano a tutte  
hore i Mercanti più facoltosi loro seguaci ad isborrare quantità di moneta argentea,  
& per fino le credule domestiche dauano gli ori (non altrimenti che haessero le he-  
bee per la fabbrica del Pettolo d'Oro) a fine di ripudiare il Rè, onde ben presto furono  
adunate cento mila lire sterline, stimando che queste bastassero a fare vn'esercito, che  
in tre mesi hauesse da fradicare la Casa Reale; & la plebe scioperata, & molti Cittadini  
volentieri si seruauano alla milita; furono prese le Regie rendite in maniera, che il  
Rè disse tal'hora, che se Dio non l'hauesse proueduto di buoni amici, non gli era resta-  
ta tanto che potesse comprarsi per vna sola cena; V' dicono li Parlamentari, che la Re-  
gina haueua impegnate le proprie gioie, & fatte rimesse in Londra per il marito, & essi  
ne sequestrarono gli effetti, dicendo che erano gioie del Regno, non sue, & con varie  
scritture date alle stampe non faceuano altro che allegar leggi sognate, & mostrare, che  
il Rè non poteua cosa alcuna se non quanto era con il Parlamento, il quale era il vero  
Prencipe, da cui dipendeva l'autorità Reale come delegatagli dal Regno rappresentato  
dalle due Camere; auuenne però che là nella Prouincia di Middelsex moltiissimi  
chiamati alla mostra dal Luogotenente nouo. Ricusarono di presentarsi hauendo  
veduti gli ordini del Rè di non obbedire, & molti altri vi andarono, ma interrogato il  
Luogotenente d'ordine di chi li hauesse chiamati, & rispostoli che del Parlamento,  
essi gli volarono le spalle a tamburi battenti, & bandiere spicgate. Erano così chiaz-  
ze ragioni che adduceua il Rè, che non solo andarono molti del Parlamento d'impro-  
viso a torch a sottoporsi al Rè, & mostrarli il loro pentimento con gran dispiacere di  
quelli, che restarono, ma alcune Prouincie, cioè l'Alia, Buchingam, Lancastro, & altre  
si dichiararono di nouo del partito Reale, & la prima inuò vn suo ad offerirgli dieci  
mila buomini pagati per disjta della sua Regia persona, & autorità ne questo solo, ma  
per fino a molti soldati di Hull, se ne absentarono per andar a prender partito con il  
Rè, questo colpo percosse il Governatore a tal segno con timore di se stesso, che dato  
parte



parte del seguito al Parlamento, lo supplicò a mandargli almeno cinquecento Scozzesi, acciò che tenessero a freno quel popolo, che vedeva inclinato alle parti Rezie. Il Parlamento subito gli spedì vn Capo Scozzese di molta spenzia, al quale giunto colla, il Governatore rassegnò la piazza, non si vedendo tra quel popolo sicuro dalle minacce del Rè, & tacitamente fuggì a Londra. Queste che parevano felicità per il Rè, furono amareggiate dalla determinazione di Scotia di non ingerirne ne per l'vna ne per l'altra parte, ma solo venendone l'occasione entrar mediatrice. Quindi il Rè mandò alcune sue propositioni al Parlamento per veder pure, se prima del cimento dell'armi potesse trouar la pace. Proponeua frà l'altre cose, che da Londra fosse trasportato il Parlamento, e nominò alcune Città, stimando di non poter con sua honore trasferirsi, là doue era stato tanto oltraggiato da vn popolo contumace, e prometteua di andar subito ad assistervi, dimandaua la piazza di Hul, & il castigo del Governatore, con la ristatatione di alcuni decreti di gran pregiudizio alla sua autorità; si discusse il negotio in Parlamento, & vinse l'opinione de gli ostinati, solo fu (& non si può) decretato che non fosse lecito al Parlamento di distribuire gli officij, ne cariche del Regno, o della casa Reale, ma continuassero, come prima nella direzione del Rè. Così dico era giusto lo sdegno del Rè contro la Città di Londra non solo per le prime offese, ma per le ultime contributioni così prodigiose fin de gli ornamenti delle donne, che minacciò il Rè di privarle di tutti li priuilegi, se continuasse nell'assistenza al Parlamento.

Disperato il Rè di più hauere la protezione della Scotia, introdusse molte milizie nelle città di Newcastle: comandò che ne fossero introdotte in Warwick, che sono frontiere di Scotia, & pure hauea già promesso a quel Regno di lasciar guardar quelle piazze da propri popoli; materia che ingelosì il Regno, & diede ansia all'Inghilterra di mostrare, che il Rè non uoleua accordo se non della spada.

Principiata così la materia dell'armi Parlamentarij anch'essi diedero mostra à cinque compagnie di cavalli, onde subito la Prouincia di Somerset incominciò à far li suoi protesti spedendo al Parlamento vn Commissario con istanza, che si accomodassero senza il ferro queste differenze, altrimenti venendosi à rottura, si dichiarauano, c'hauerebbono seguitate le parti del Rè, come giuste, e legali. accortosi il Parlamento procurò di soffocare questa protesta, acciò che non se ne spauentasse il popolo, & quei pochi, che la seppero, andauano deridendola, come vanità da non curarne. Li Parlamentarij, ch'erano ricorsi al Rè, fecero ancor essi le parti loro con vna dichiarazione di doglianza, che le passioni particolari di alcuni haueffero spogliato il Rè, & lo stesso Parlamento delle facoltà loro, e posta a pericolo e la Religione, & il Regno tutto. Et però si dichiarauano d'esser soffretti dal debito di Vassallaggio, e di fede di assistere à gl'interessi della Maestà. Et in effetto si obligarono di mantenere à proprie spese per tre mesi due mila Canalli. Ringratioli il Rè, & in retributione promise loro di non abbandonarli mai, & seguitarne il consiglio, e proteggere la Religione Anglicana. Hebbe aneora ogni giorno più esibitioni da altri Nobilissimi che bornai poteua credere di hauer essercito di vaglia per offrire à i pensieri del Parlamento, e replicò gli ordini alle Prouincie, che non obbeïssero li Luogotenenti, che non haueffero patenti segnate dal gran Sigillo del Regno, & che si douessero perseguitare all'estremo, e suzare quelli, ch'haueffero patenti del Parlamento, & con questa facoltà il Conte di Arbi prese il. offeso aella Prouincia di Lancastro, e dell'armi, e munitioni, che vi erano, & il Barone Arsm, benchè con qualche contrasto, cacciò il Conte di Strafford da quella di Lancestre. Faceua gli stessi sforzi il Parlamento in contrario, ma tutto giorno continuasi perder terreno sotto, e crescer gli la disobbedienza. In tale stato erano le cose quando il Rè, che non haueua mai parlato di forza, ma solo di ragione, fece comparire

Hul preseduto più del Parlamento.

La Scotia neutrale.

Istanze del Rè al Parlamento.

Protesta della Prouincia di Somerset al Parlamento.

Dichiaratione della Parlamentarij ricorsi al Rè.

Ordini del Rè contro li ministri del Parlamento.

Il Rè dichiarò di volere vincer la forza.

ma sua scrittura; nella quale si dichiaraua apertamente di volere con la forza farfa quella ragione de' suoi dritti, che gli erano contro le leggi estorti dal Parlamento, e comandaua a' Pastori, che la pubblicassero nelle Chiese loro. Fu chi biasmò, (facendo del politico) questa azione, dicendo miglior partito del Rè la dissimulazione delle colpe, cercare di comprarsi hor questi, hor quelli, e con la spada dell'otio troncò questo nodo di Gordia, & altri consigli più da animo pacato, e da cella che da Celata, e da pastorale più da spada Reale. Hauena pur troppo il Rè dato tempo, condonato, dissimulatoe, fatte le parti dell'agnello non ricordandosi di quei feroci animali che porta per insigne; le sue rouine furono il tardare, che se da principio si fosse mostrato fiero quando hauena il poter nelle mani, & hauesse gastigato qualche Capo, sarebbe stato più Rè di fatto che non fu se non tardi, & la fortuna sdegnata, per parlare all' Etmica, di essere stata vn tempo sprezzata per attendere a' dogmi di Tacito, gli volle far vedere, che il Rè senza spada non è Rè (& per lasciare le vanità de' gli antichi) bisogna, che il Principe impari da vn Rè delle Sacre lettere, che si mostrò scolare di Dio, quando lo benedisse per hauergli ammaestrare le mani a combattere. Mi condoni l'amico se detesto la sua esclamazione, perchè egli non doueua sprezzare il consiglio vltra crepidam l'ammaestrare il Rè non si deue assumere da animo claustrale, perchè si fa pregiudizio in vece d' insegnare, che è il fine dell' historico; il male del Rè nascena dal Caluiniſmo lasciato introdurre con troppa conuenienza, il rimediarni conueniua quando la infectione non era impossessata, ma in fine vi bisognaua ò la spada ò il non dar cariche ne honori a' Turitani; rimedio saluifero c'ha in mano il Rè con la distributina, come vediamo c'ha molto giouato nella Francia; l'adoperar la spada si deue ne' principj quando si ha buon polso; & l'occasione almeno sarebbe stata quando il Rè hauena in prede dieci mila Irlandesi, & non imitare quei Medici, che si credono di vincer il male con il toglier le forze all'infermo, che poi quando vogliono vsar i rimedj per altro valeuoli, non è più tempo per la debolezza introdotta. Era nondimeno il Rè quando pose mano alla spada, così in forze che se non fosse stato tradito, potena ancora sperare di atterrar l' Hydra con il ferro, & il fuoco.

V' erano dunque caui i Principi di non lasciar principiare l'heresia a serpire ne i suoi sudditi, perchè ella si fa grande, & insolente molto presto, & conosciamo, che il beneficio della Inquisitione serue non solo al culto diuino, ma alla temporalità dello Scettro, quindi vediamo, che ne i Regni della Spagna, non ha mai l'heresia potuto suscitare ribellioni al Catholico, come l'abbiamo veduta in altri luoghi. Dirò questo solo se terminaro le digressioni; se Ferdinando II. e poco prima Matbia non fossero corsi co' l'ferro in Bobemia, quella Corona s'era proueduta di altro Capo segregato dal grembo Catholico, ne li Stati hereditarij si sarebbero forse saluati, come habbiamo veduto Linz in mano del rubello heretico, & Vienna assalita dal mostro di Caluino.

S' a. c. nse (dico) il Rè all' uso della spada. Diede patenti per la lena de' due mila Caualli, che hauenuano promessi li suoi fedeli Parlamentarij di sostenere, & dichiarò Generale della Caualleria il Principe suo primo genito, non solo per introdurlo all' uso dell' armi, ma per togliere l'occasione di emulazioni fra le pretenſioni di quella carica così rignardeuole. Hauena in tanto spedita la Regina da Olanda vna nave con armi, & munitioni al Rè marito, & questa vn pezzo tranagliata da tempeſte, andaua ad abbordare il terreno verso Hul, quando assalita dalle navi del Varnich (che non haueua voluto obbedire il Rè per mantenere la carica di Vicearmiraglio) fu costretta per non andar in mano de' nimici di dare in spiaggia in luogo facile al Rè di ricuperare, e l'armi, & le munitioni se bene il legno restò offeso da qualche poco la polvere. Accorse il Rè subito con mille caualli ingroppati, & assicurò quanto gli era stato mandato con ringraziare il Capitano del vascello di così buono ispediente preso.

Il Rè distribuisce patenti per armarli. Il Principe di Galles Generale della caualleria del Rè.

Hul assediata dal Rè.

Il Governatore di Hul ingelosito di questa vicinanza armata del Rè, si pose in armi, & ne diede al Parlamento veloce auviso per essere assistito di genti, e di danaro, e subito gli furono mandati di rinforzo cinquecento fanti delle noue lenate loro; il Parlamento, che ad ogni attione inuigilaua per destar l'odio contro il Rè, subito sparse, che Carlo (homai più non lo chiamauano Rè) già hauena dichiarata non solo, ma cominciata a praticar la sua tiramide contro quel Regno, a cui Dio l'hauena fatto nascere Rè, e trattaua da nimici quei popoli, che douea stimar figliuoli, & inuadua quelle piazze, a cui era tenuto di protezione; douerlo adunque ciascheduno riconoscere per nimico, perche tale si dichiaraua, negarlo padre, perche ne ricusaua co' fatti il titolo, e stimar sommersore quello, che non uoleua essere Protettore. Con queste massime, & altre peggiori spedirono dodici nauì cariche di munitioni d'ogni sorte, e con più militie alla difesa della piazza, e già che all'armi si daua l'opera, eleffero per loro Generale il Conte di Essex il maggior nimico, che hauesse il reale interesse, & huomo di gran credito frà la fazione Puritanese frà i Parlamentarij, spedirono alle Provincie inuiti di assistere alla causa, che chiamauano comune, & rattemero li Capitani, & Collonellisch'erano destinati alla guerra d'Hibernia per valersene con le militie loro contro li Regij, diedero patenti per altri dieci mila fanti, & il più di canalli, che potessero. Ma quelli che tanto hauenuo detto contro il Rè gli spedirono Commissarij, li quali trouatolo intorno ad Hul, che di già si era fatto padrone delle porte, che danno, & lieuan l'acque alli canali di mare, & possono in poche hore inondare il Paese intorno alla Città per tre miglia, lasciandola colà in mezzo, come in Isola, & hauena fatto alzare su la strada vn'la piattaforma, doue hauena situati cinque pezzi di cannonese prese tutte le venute per chinder le speranze di poter hauere soccorsi, suor che dal mare.

Esclamationi  
del Parlamen-  
to contro il  
Rè.

Il Conte di  
Essex Gene-  
rale del Par-  
lamento.  
Prouisioni  
del Parlamen-  
to per la  
guerra.

Giunti costoro, con ogni più fina, & finta humiltà inchinarono il Rè, e poscia il persuasero a sospendere non solo tutti gli atti militari, che consistenuo nel far ritirare le sue truppe da Hul, ma sbandar l'esercito, e lenare i presidij da Newcastle, Tilmont, & altri luoghi, & insieme ricuperare le patenti di Lenà distribuitene, & l'altre per il comando delle militie, illegittimamente fatte (si può dimandare più temerariamente ad vn Rè lo scingersi la spada, e restare in farsetto?) lasciare che i pretesi delinquenti soggiaccessero alla censura della Giustitia, ne altri che il Parlamento potesse giudicare le attioni de i Parlamentarij, & finalmente, che si compiacesse di accostarsi à Londra per vdiere li consigli del Parlamento, il quale prometteua all'incontro di proteggere quanto era possibile & la Religione, & l'honore di S. M. sanorire l'esecuzione delle leggi, & la publica libertà, vietare i tumulti, castigare gl'autori delle scritture seditiose, astenersi dalla promissione dell'armi, restituire la piazza di Hul nell'antico suo stato, & che farebbe con modo honoreuole proueduto al gouerno delle ordinanze, & alla sicurezza della Maestà Sua.

Propositioni  
fatte del Par-  
lamento al  
Rè.

Risposta de  
Rè.

Il Rè ch'era in miglior posto di quello, ch'era stato quando hauena accolto gli altri Commissarij, poi ch'era cinto da vn buon numero di armati, ascoltò con molto più di grauità l'ambasciata, indi rispose, che le cose proposteli non erano tali, che si douesse risolverne in vn punto, come quelle che ricercauano maturo consiglio, & però ben presto hauerebbe loro fatto sapere il suo senso Reale; ma però che douesse precedere ad ogni risposta, e trattato la consegna della piazza di Hul. Li deputati, che viddero quali fossero le forze del Rè, & lo stato della piazza, spedirono di volo a darne parte al Parlamento, riferendoli, che di già tutta la parte Settentrionale dell'Isola era al partito del Rè, & la piazza in pericolo manifesto di caduto, ond'era bene, à giudicio loro, di cederliela per aprirsi la strada all'accomodamento, & però gli rispedittero subito gli ordini precisi per poter accordare con il Rè.

Li deputati  
esortano il  
Parlamento  
alla pace.

Il Rè visita  
le Prouincie  
Settentrio-  
nali del Re-  
gno.

Le Prouin-  
cie adhe-  
sione al Rè.

Varie sen-  
ture delle  
Prouincie al  
Parlamento  
per il Rè.

Le vniuersi-  
tà di Oxford,  
& Cambrigi  
donano al  
Rè vinti mil-  
lire sterline.

Il Conte di  
Stanford di-  
chiarato tra-  
ditore del  
Rè.

Il Governu-  
tore di Hul-  
tologie tie-  
cannoni alli  
Regij.

Molti del  
Parlamento  
inclinano al-  
la pace col  
Rè.

Il Parlamēto  
non vuole la  
pace.

Il maggior di  
Londra car-  
cerato.

Il Conte di  
Benford Ge-  
nerale della  
Caualleria  
del Parlamē-  
to.

In tanto che da Londra li Commissarij aspettauano le risposte, deliberò il Rè di da-  
re vna scorsa alle parti più verso il Settentrione, farsi vedere da quei popoli, & ani-  
marli al suo seruigio, come veramente fu da ogni parte ricevuto, seruito, & acclama-  
to, in particolare della Nobiltà, che tutti promettenuo di seruirlo con le vite, & con  
le fortune, & specialmente le Città di Nîmarch, e Lincoln si obligarono a pagarli  
alcune compagnie di caualli, anzi, che la Prouincia di Lincoln, così dal Rè pregata, se-  
ce presentare vna protesta al Parlamento, che quando ben presto non si accomodassero  
le cose con il Rè si dichiaraua di voler seguitare ad ogni fortuna, e pericolo le parti del  
suo Signore; in altra scrittura si dichiarò più liberamente la Prouincia di Erford, poi  
che disapprouaua i modi, che usaua il Parlamento con il Rè, intendendo, ch'egli go-  
desse le antiche prerogatiue, & splendori de i Rè d'Inghilterra, & l'altra di Cornoua-  
glia, ch'è stimata la più bellicosa gente di tutta l'Isola, pure si dichiarò per il Rè, &  
i suoi interessi. Fecero lo stesso le vniuersità di Cambrigi, & Oxford famosa per la fre-  
quenza de i scolari, & autoreuole per il nome de i Leggisti, & l'vna, e l'altra ricchis-  
sime, anzi di più fecero vn regalo a Sua Maestà di vinti mila lire sterline con promes-  
sa, come l'altre, di spendere quanto haueuano per quel partito. Nelle Prouincie poi di  
Lancastro, & di Lesler li Luogotenenti Regij andauano più sempre impossessandosi  
dell'obbedienza, & hauendo il Conte di Stanford procurato di alienare il popolo dal-  
la deuotione Regia, & condottone ad vna habitatione di campagna le munitioni da  
guerra, fu condannato, & me colpeuole di tradimento; In questa assenza del Rè dal  
Campo sotto Hul il Governatore, che sapena, che lontano il Sole dalla Terra si intro-  
duce il freddo, ben conobbe, ch'era tempo di far qualche profitto, che però fatta vna  
sortita con la maggior parte del suo presidio, solse alli Regij colti d'improuise, tre pez-  
zi di cannone, che condotto da Lincoln dessignauano di ponere sopra certa eminenzza  
per battere la Città. Hora arrivate le lettere delli Commissarij a Londra furono lette,  
e proposte a discutersene le risposte in Parlamento, li cui meglio affetti al publico  
beneficio furono in voto, che si spedissero ordini a i Commissarij, che trattassero l'ac-  
cordo con il Rè. Mà gli altri che aborriuano le attioni Regie, e temeano che vn'ac-  
cordo fosse catena all'altro, & essi necessitati a deponere il comandamento fecero, che  
furono commessi questi trattati alli Comiti segreti. E' questo vn corpo scelto dal nu-  
mero loro, che maturano in priuate dispute, e discutono gli affari più rileuanti, e dif-  
ficili, mà essendo questi tutti Puritani, e de i più fieri, può immaginarsi quale ne fosse  
la determinatione. Et perche erano capitate le scritture delle Prouincie, ch'habbi-  
mo dette sanorcuoli al Rè, & la relatione di tutto il seguito. Il Parlamento al suo  
solito dispettoso di questi fauori fatti al Rè, rinouò li decreti, che publicauano per  
traditori quelli, che inherendo a gli ordini Regij si opponeuano a quelli del loro Se-  
nato; chiamarono a Londra li ministri principali delle Accademie di Cambrigi, &  
Oxford per gailzarli con esemplar castigo; condannarono per seditione le scritture  
delle Prouincie sudette, & le fecero come tali ardere dal Carnefice, & perche il  
maggior di Londra si era mostrato pronto ad eseguire gli ordini del Rè, lo fecero po-  
nere nella Torre non ostante i privilegi della Città, & il dispetto acerbissimo delli  
Borghesi bene staniti quali si sarebbono facilmente risentiti, se non fosse stato che li  
mercantissimi Puritani si sarebbono senza dubbio sollevati per il Parlamento. Sol-  
lecitarono le leuete, & per dar maggior animo al popolo, e tanto più tenerlo viuo nel-  
l'opinion delle forze lorostutto giorno altro non si faceua, che dar mostra, e far pas-  
sar compagne; diedero il Generalato della Caualleria al Conte di Benford, & al Ge-  
nerale Exes concessero ogni autorità di vita, & di morte sopra le sue truppe; materia  
non mai più usata in quel Regno.

Et perche ogni qual giornoò dall'Alta, & dalla Camera Bassa partina qualche du-  
no

no per andare a rendersi al Rè, fecero un decreto, che con l'assistenza di soli dieci della Camera Bassa, & cinque dell' Alta si intendesse Parlamento formato, & le deliberazioni loro fossero di vigore come se approvate fossero dalla maggior parte de i vitti consueti. Questa sola deliberatione contro le leggi del Regno potea far chiaro, che costoro andauano come tanti Baccanti infuriando contro il Rè, & si usurpauano una autorità inaudita, ne ricordenoli che il loro fine era democratico andauano restringendosi all' altro pessimo di Oligarchico non mai amato dal genio Caluinistico, che fonda le sue massime nel dominio di molti, & aborrisce quello de i pochi, essendo la sua impietà fondata su l' ignoranza popolare, là dove i pochi benchè cattiuu, non sono facili da credere le sciocaggini, mà questo lo fecero, perche si vedeano hormai ridotti à così poco numero, che senza decreto di Rè, ò di Parlamento era suuato il Parlamento, & poteuasi dire non più Parlamento, mà cicalamento, che per mostrarsi effettore delle proprie leggi dichiarò caduti dal voto loro quelli noue Signori della Camera Alta, ch'erano stati li primi à seguir le parti Regie, trasportandosi à Iorch. Il Rè poi diede il Generalato della fantasia al Conte di Comberland sì per la grandezza de i suoi natali, come per il credito grande, ch'hauea nelle parti del Settentrione, & per l' opulenza del suo stato: com' uide che si aggrauassero le fortificationi di Newcastle, acciò che fosse più capace di gente, & più comodo alla resistenza de i nemici. Oltre ad una noua doglianza publicata contro il Parlamento, che non volesse accettar ragionevoli conditioni di pace, ne gastigare il Governatore di Hul, ne restituirla quella piazza, si protestò di domandare ragione alla propria spada, & eccitando li popoli ad assislergli, scrisse una cortese lettera al Parlamento facendogli istanza di accettare i partiti ualenoli alla quiete del Regno, & assignandoli termine per li quindici di Luglio ad una Catholica risposta, promettendoli d'esser pronto ad ogni honesto accomodamento. Una soddisfazione egli hebbe in quei tempi dalli tribunali della Giustitia di Londra, che furono condannati con ignominiose pene due predicanti, ch'haueuano lacerata la reputazione del Rè. Satisfazione à mid credere in alto lieue, come lieue era la pena, poiche se de libelli famosi è penal la vita, quanto più di quelli, che escono dalla uina voce di coloro, che sogliono professare di predicare le dottrine più giuste, & più sane? Non era laccio di Ruota, che non meritassero, poi che la infamia la portauano dalla sola atione di dir male del suo Rè.

Io sono così intento alle cose d' Inghilterra, che tralascio quelle d' Irlanda, bastandomi il dire, che il partito Catholico andaua ogni giorno più prendendo forza, al che diede gran fauore la mossa d' armi del Rè, poi che, come accennai poco dianzi, bisognò, che il Parlamento attendesse al Rè, di cui sempre haueua dubitato, che s'intendesse con Irlan tesidi quili haueuano preso Emerich, che è la principale Città dopo Dublino, colà trouarono molte armi, & quello ch'era per loro più considerabile, ottanta cannoni, & si erano aperta la porta di entrare à progressi molto più riguardenoli.

Mà spedito il Rè dalle sue visite Settentrionali, ritrovò ristrette le istanze primafattegli à questa sola, che tutte le cose fossero da ambedue le parti restituite nel primiero Stato, ritornasse il Rè al Parlamento, lasciasse, che la giustitia ordinaria punisse ella i Rei, & assentisse, che il Parlamento deliberasse à suo talento delle cose della militia. Pareua questo partito su l' principio facile da abbracciarsi, poiche restituiua tutte le cose al primo posto, onde pareua il Rè soddisfatto: non pareua male il lasciar, che la giustitia determinasse lei del gastigo de' delinquenti, mà perche il Rè conobbe, che il ueleno era, come dello scorpione, ridotto alla coda, che era il lasciar la disposizione dell' armi, & della militia al Parlamento, questo era l' hauer nelle mani il Rè disarmato, à disporne poscia à suo piacere, haueudogli fatto perdere il credito delle

Decreto Oligarchico del Parlamento Democratico.

Il Parlamento dichiara caduti dalle voci li seguaci del Rè.

Il Conte di Comberland Generale della fantasia del Rè.

Il Rè scrive al Parlamento per accordo.

Due predicatori maledici contro il Rè sono castigati.

Gli Irlandesi sollevati fanno progressi in quel Regno.

Partiti ribelli del Parlamento per la pace.

Risposta del  
Rè.

Prouincie, & della Nobiltà da lui commossa, & abbandonata, consigliatosi del modo della risposta, fu di pensiero, che non in voce solo, ma alle stampe la douesse dare, acciò che tutto il Regno sapesse, a quali condizioni si lasciava persuadere, & non fosse in arbitrio del Parlamento, o de' suoi partiali, ch'egli come armato, che si trouaua ricusasse la pace del Regno, materia sempre odiosa a' popoli, con li quali deuè il Prencipe sempre uinere giustificato, massime in tempo di diuisione, & di partiti. Incominciò adunque dal suo zelo immutabile di sostenere la Religione Anglicana, & la forza delle leggi inueterate del suo Regno, la libertà, & beni de' sudditi; si dolse, che a così giuste sue intenzioni non hauesse il Parlamento mai voluto conformarsi, esaggerò le offese ricevute da quell'adunanza, onde per conseruare la propria persona, & quelle leggi, di cui era tutore dato da Dio, & dal Regno era stato costretto ad armarsi contro le indebite mosse del Parlamento, a cui per vltima deliberatione offeruua di abbracciare l'accordo offertogli in quelle parti, ch'erano accettabili da vn Rè, che era la restituzione, o consegna della piazza di Hul, & il castigo della temerità di quel Governatore, il comando delle militie si restituìsse intieramente alla dignità Reale, & il gouerno dell'armata Regia si rassegnasse a chi egli hauesse comandato, si sbuidassero le militie, & fossero sospese le prouisioni tutte di guerra fatte dal Parlamento, che douesse trasportarsi fuori di Londra, in luogo però opportuno, & sicuro il Parlamento, & offeruua vn perdono generale, & all'hora hauerebbe deposte l'armi, sarebbe stato assistente alle conferenze del Parlamento, che douesse conseruare illese le sue prerogative, & restituirlo al primo suo grado, & assignaua tempo alla risposta otto altri giorni, nelli quali speraua di uedere l'accomodamento dell'aumo de' suoi sudditi.

Manifesto  
del Parlamen-  
to.

Con questa risposta se ne ritornarono li deputati a Londra, & non restarono di soffrire nel fuoco già carico d'arida legna; onde fu da coloro determinato di star costanti sino allo estremo nelle loro prime determinazioni, & di non sodisfare al Rè se non violentati. Et à fine di manifestare à tutti le deliberationi fatte da essi ne pubblicarono vn manifesto, che s'altro mai fu licentioso, questo fu licentiosamente artificioso, poi che imputauasi il Rè d'inclinante al Catholicismo (pietra in quei popoli imperuersati di scandalo, & dalla quale pur troppo diuertina il Rè) il chiamauano ambizioso di dominare assolutamente senza verun freno, o ritegno, & però si dichiarauano armati solo per difendere la Religione, & la publica libertà; offeruauano adunque tutti li popoli à concorrere alla causa comune, & comandauano, che fossero impediti li Luogotenenti del Rè, acciò che non continuassero nelle cariche assignateli, ne gli fossero lasciate occupar l'armi, o le munitioni, & in fine prometteuano premij à quelli, che andassero à combattere contro li partiali del Rè, a cui spedirono corrieri non Commissarij, con la notificatione del suo rescio d'ogni accomodamento.

Il Parlamento  
recide i trat-  
tati di accomo-  
do.

Data di poi la mano alli danari prestatili, & raccolti da questa, e da quella parte, largamente dauano paghe più, o del conueto à soldati, che però più di quattro mila garzoni di Botteghe (già l'ari poche faciente saueuano) toccarono il danaro publico rotolandosi contro il Rè, ne meno si attendeua ad ammassare la Caualleria, & alcuni di credito nel Parlamento si presero à carica di far leuare di più Reggimenti per inuestire le Prouincie dichiarate per il Rè, & procurare di restituirle alla obbedienza del Parlamento. Il consiglio anche di Lonara, benchè molti hauessero odiare le azioni del Parlamento contro il Rè, uedito che S.M. in tante scritture si era dichiarato di non tornare à Londra, e leuare il Parlamento, in vendetta di questa, che stimaua offesa, & era Giustitia, esibì di mantenere à proprie spese cinque mila huomini, & tre pezzi di Cannone, & altre armi, che furono mandati à Warwick per assicurare quella piazza dalla occupatione Reale, & done non si era potuto eseguire il comando del Rè per essere occupata dal Gouerno Parlamentario.

La Città di  
Londra dà  
aiuto al par-  
lamento.

Et perche haueno inteso, che in Scotia douea tenersi vn'assemblea Ecclesiastica, & sapeno che Caluino vi haueua la miglior parte, deliberarono sotto pretesto di dar parte delle determinazioni loro, & del desiderio di caminar di concerto contro il Rè, di fare assistere à quella conferenza per valersi delle arti Pirittiche à legarsi con li Scozzesi, de i quali non li stava bene il cuore temendo sempre, che pendessero al Rè. Peruenuto il Cannone, che di uerzi dissi, mandato dal Parlamento nella Prouincia di Varuich, doue comandaua per il Rè il Conte di Northampton, furono fermati, & si fece preparamento per cacciar da quella piazza il Baron Bruch, Luogotenente Parlamentario. Era entrato il mese di Agosto, quando dalla Camera Alta si ritirarono due altri Signori, che si trasferirono al Rè, non restandone nella Bassa più di ottanta, di cinquecento, che vi soluano essere, poi che gli altri dubitando della fortuna del Rè che fosse per preualere, si erano ritirati alle case loro. Veramente io non so, come il Rè, che di già si trouaua la maggior parte della Camera Alta, & molti della Bassa appresso di se, non dichiarasse esser questi il suo vero Parlamento, & l'altro apostata, & inuidio inuitando le Prouincie, e comuni suoi adherenti ad eleggere per li comuni li vocali, parmi che già che si era alle rotte questa fosse vna cautela, & che almeno hauerebbe fatta impressione in molti; già per le leggi del Regno egli era Capo del Parlamento, & lo poteua disciogliere, e conuocare a suo talento; Così si sono reduiti ne i schisimi li veri Pontefici dichiarare quali siano li conciliaboli. Ma sia detto di passaggio ritorno all'Historia, la penna ha per proprietà il volo, & però non è meraviglia, se tal'ora si solleuaua al vento di vn pensiero volante, e rapisce l'anima dall'indubitato di scrivere la sola Historia.

Il Cannone mandato per Varuich è preso da Regij.

Erano in questo mentre arrivate le navi condotte dal Conte di Varuich ad Hul, & hauendo egli fatto lo sbarco della sua gente, & munitioni, haueua veleggiato, secondo gli ordini riceuuti, intorno all'Isola; il Governatore della piazza che insino à quell'ora haueua dubitato di perderla, & era stato in dubbio di accettare le offerte fateli proporre dal Rè di perdono non solo, ma di retributioni quando gli hauesse consegnata la piazza, abbandonò ogni pensiero di resa, anzi che offeruata qualche negligenza ne gli aggressori, con il nuouo e valoroso soccorso venuto gli fece più di vna fortissima, & incomodo molto i suoi nimici dandoli fuoco ad alcuni barili di poluere, onde il Conte di Cumberland, che comandaua à quella impresa, stimò già fatto sicuro di numerofo soccorso entrato nella piazza di abbandonare l'assedio stimato impossibile à riuscire, & per la fortezza del sito, & per non haueua potuto asediare per mare, sapendo che non è piazza sì debole che soccorsa non si mantenghi. Lenato l'assedio non si contentò il Governatore di godere la quiete, che amassati ancora molti Pirittini del contorno, scorse il Paese, rubbò, e trouagliò non legermente li Regij.

Assedio di Hul abbandonato.

Allontanato il Varuich da Hul, hebbe da vn marinaio spia, che il Rè mandaua vn suo Gentil'huomo in Olanda alla Regina, ond'egli distribuite per varij posti le sue navi, hebbe il vassellotto, che hauea il Regio dispaccio nella rete; che fù subito mandato con gran diligenza, & cautela di sicurezza alle mani de' Parlamentarij, li quali trouarono poco che loro piacesse; erano molte lettere de' Nobili, che dauano parte alla Regina dello stato delle cose, & della speranza c'haueno di ben presto restituire il Rè al posto douuto, & la consigliano a differire il ritorno al Regno almeno sino à tanto, che fosse restituita all'obbedienza Regia la piazza di Hul (non era anche lenato l'assedio, quando scriveuero) dalla lettera del Rè poco frutto d'intelligenza causarono, perche ella era scritta in ziffera, ne quella gente inesperta di maneggi di Cabinetti si era proueduta ancora di valorosi interpreti di scrivere occulto (che è vno de i più rileuanti seruij, che si mantenga vn Principe) solo intesero, che il Rè la solleci- tana à molte prouisioni, ch'attendua da lei, e la pregaua à soffrire con animo quie-

Dispaccio Regio tolto dal Varuich è mandato al Parlamento.

Le Prouincie  
adherenti al  
Rè li prote-  
stano, che non  
tornila Regi-  
na.

Posmuth à  
deuotione  
del Rè.

Quattro navi  
Parlamentarie  
in mano del  
Rè.

Il Parlamen-  
to fa assedia-  
re Posmuth.

Valore del  
Gouernatore  
delle piazze.

Il Conte di  
Portland arri-  
uato in Lon-  
dra.

progressi de  
Regij.

to la lontananza dal Regno, & da lui. Il Parlamento adunque stimò bene, che fosse à proposito d'inuitare la Regina (che dalle lettere stimauano impatiente del ritorno) à passare di nuouo in Inghilterra, & di offerirli partiti grandi à fine poi di valersi di lei per interponerla à quelli accomodamenti, che non hauenuano potuto ottenere dal Rè. Questo inuitto non si potè di maniera tener celato, che ben presto non capitasse à gli orecchi de i partiali del Rè; li quali uelocemente gli fecero capitar questo negotio à gli orecchi, à cui rappresentarono, che gli hauenuano di buona voglia esibiti gli haueri, & le vite, ma che non era di douere, che il ritorno della Regina fuor di tempo uenisse à ponerli à manifesto pericolo senza profitto Regio, & della sua casa, e perciò desiderauano, che ella non tornasse prima, che le cose fossero in buono stato, supplicauano adunque la M. S. à non permetterlo, & insieme à star costante, & non piegare alle voglie del Parlamento, altrimenti sarebbono costretti à ritirarsi. La gelosia, & hauenuano questi prefasì, era fatta maggiore dall'hauere il Rè mandato vn suo Gentil'huomo à Londra, di cui temeano, c'hauesse comando di m. meggiare qualche cosa di pregiuditio, per lo che gli facenano tener l'occhio sopra, & sapere ciò che si maneggiasse. Fu anche in questo tempo dato ragguaglio al Parlamento, che il Gouernatore di Posmuth, piazza molto riguarduole, hauesse qualche trattato con il Rè d'introdurle le genti, & egli darsi à quel partito, per lo che subito vi spedirono il Generale della Cannalleria con cinquecento cavalli, & vn Commissario per impedire ogni gran pregiuditio, & spedirono ordine al Varrich, che mandasse à quella volta sei navi per impedire qualche nouità, che potesse accadere per mare sopra quella piazza sin tanto c'hauessero essi fatta scelta di altro comandante di sperimentata fede. Ma non giunsero queste provisioni à tempo, essendo che quel Gouernatore Collonel Gorin hauena di già dichiarato di tenerla à dinotione del Rè, ma prima hauena efforti dal Parlamento trentamila scudi, cannoni, & armi, e munitioni sotto colore di ridare la piazza in ottima difesa, & fatto questo, hauena indotto quel presidio à giurar fedeltà al Rè, e tutti quelli che se ne erano mostrati renitenti hauena assicurati sotto la custodia di buone carceri, & in vece di questi hauenuano introdotti anche in più numero de' beni effetti alle porte Regie. Mandogli il Rè, & per segno di gratitudine, & per supplire alle paghe sei mila lire sterline.

Con questa occasione capitauano in mano del Rè quattro navi da guerra, che erano su l'ancore mandate dal Parlamento per difesa di quel porto, che è vno de' più ampi di tutta l'Inghilterra. All'annuntio di questa nuoua il Parlamento spedì à quella volta gente à piedi, & à cavallo per assediare la piazza prima, che il Rè più la fortificasse, & vi introducesse altra gente, e comandò al Varrich, che con venti navi in tutto si accostasse colà per non lasciare entrarvi altre navi di soccorso. Accostatosi con tutte le sue forze Parlamentarie alla piazza il Conte di Beifort prese le venute al ponte, & vn ridotto che lo assicuraua, & andaua assicurando tutti li passi per togliere i soccorsi, che gli potessero andare, come di già per mare il Varrich hauena fatto; Speraua il Parlamentario adunque à tanta prosperità di portar la piazza, e gastigare il Gouernatore, ma questi che meglio intendena il mestiere delle difese, che quello dell'offese, ricuperò il ponte, & il ridotto ben presto, e fece retrocedere l'inimico, il quale non hebbe più l'ardire di vantarsi di hauer di facile la piazza. Mentre che qui si tramagliaua, in questo il Parlamento, che da tale accidente era stato geloso di ogni ombra, fece arrestare in Londra il Conte di Portland Gouernatore dell'Isola di Vneir sospettando, che s'intendesse con il Rè, & spedì colà persona ad animare quei popoli, acciò che non aderissero al partito Regio, anche nella Prouincia di Varrich il Conte di Northumberland con quattro cento soli soldati ruppene mille, e cinquecento Parlamentarij del Baron Bruch, ch'era sortito per impedirlo nella carica di quel gouerno, & perche nel Castello



stello di Bomberl, ch'era tutto habitato da Puritani si professauano le parti Parlamentarie, & inimicitia alle Regie, il Conte vi pose l'assedio, & in tre giorni lo ridusse all'obbedienza.

Dall'altra parte in Londra fù spogliato della sua carica il Maggiore della Città carcerato, come dissi, & condannato pur prigione fino ad altro ordine del Parlamento, & sostituitogli vn' altro Puritano, & nimico mortale della Monarchia, dispaciue a' Borghesi questo ch'era tutta licenza tirannica contr' li priuilegi della Città, ma Caluino così la volena con la molteplicità delle voci, & delle forze. Quando il cattino comincia a preualere non cessa dalle operationi male, poiche prendendo piacere in esser si stimar impossessato della opinione di formidabile; & perciò quel Parlamento c'hauena incominciato a fare il terribile con il Maggiore di Londra, & non vedena il popolo commouersi alla vendetta del capo, fece lo stesso con cinque altri d'altra Città sotto vari pretesti, ma tutti haueno vn fine di ponere in luogo de i leuati, & carcerati, altri che fossero Caluinisti, poiche di niun altro si fidano, che non fosse per tenere le parti Regie, & in questo modo si facena il Parlamento conoscere più che Rè. Chi dunque reggesse, deuue inuigilare, che i primi semi del male non comincino a poner radice, massime se il male è della plebe, che è di pessima qualità, & difficilissima a sanarsi, & con questi la misericordia è delitto di Stato, & moltiplica come il sermento la sua acredine, io dico plebe chiunque opera da plebeo, perche tal' hora il Nobile ancora ha vitij plebei. Di questa infectione era già fatto morbo il Parlamento, che però non meditaua altro che, vorrei dire vna parola nuoua, desinità. Conosceua quella congregatione di vitio plebeo, che nimia cosa più raduna le forze, là doue non possono esser di ragione, che la licenza fregolata, & però diede ampia facilità e comando in ogni luogo del Regno, che si perseguitassero coloro che si poneuano alle parti del Rè, licenza, e comando, che conuocò alle parti del Parlamento molti, che per odio priuato voleno vendicarsi ne i loro affetti opponendo a' suoi nemici l'essere Realisti, altri auidi del lurocino sapendo, che alcuno hauesse facilità in casa di riguardo andauano per trucidarlo, ma il fine era di rubbare, e con l'assassinio, & il ladroneccio conducenuo più gente al Parlamento. Parmi di ricordare il Conte di Mansfeldt in Germania, che con la sola mano della licenza, & del furto combattè tanto tempo con l'Imperadore. Così non facena il Rè, che con animo di lui degno non tentò mai azione, che il declinasse al vitio plebeo, fece vn consiglio di vinticinque Nobili col parere de' quali, quasi da Senato riguarduole auualorato, gouernaua la sua causa, procurò danari, armi, munitioni, e gente di Olanda, le gioie della moglie, l'erario dell'Oranges, & le Prouincie deuote, gli comunicauano la moneta, la prima per debito del maritaggio, il secondo con dissegno di far nuoua doppia parentela con quella Casa, dando al Prencipe d'Inghilterra vna sua figliuola, & introdurla nella via di poterla sperar coronata di tre diademi Reali (chi ha ingegno caua dalle depressioni le grandetzie tal' ora) & le ultime per debito di vassallaggio sosteneuano il Rè loro iniquamente perseguitato. Concorreuano alle Regie insegne, & soldati, & ufficiali da guerra Inglesi, che lungamente hauendo militato sotto l'Oranges non erano acciecati dalla passione Parlamentaria, ma conosceuano la giustitia della causa del Rè loro, oltre che sapeuano far cosa grata all'Oranges, il quale, vnti tutti questi aiuti, gli fece capitare al Rè con due mani. Da tutte queste forze inuigilito il Rè publicò per tutto il Regno, che al primo di Settembre hauerebbe in Norttngam spiegato lo Stendardo Reale, che è l'vsato da' Rè nelle più graui vrgenze del Regno, & che obbliga i popoli a concorrerui con l'armi.

In questa publicatione espresse la causa della sua mossa, dicendola, che alcuni pochi agitati da spirito iniquo di dominare, non essendo nati per leggi del Regno a questa facilità, & per odio contro la sua persona, come quello che volena la difesa delle Pa-

Il Maggiore della Città di Londra è priuato della carica.

Cinque altri Maggiori di Città rimossi dal Parlameto.

Modo del Parlamento, per hauere più seguaci.

Forma di gouerno del Rè.

Aiuti dati al Rè.

Molti Officiali Inglesi concorrono di Olanda al Rè.

Il Rè publica di voler pigliare Jo Stendardo Regio militare.

Editto del Rè, che fincera la sua mossa.

trie leggi, & della Religione Anglicana, là dove quelli voleuano auanzar la Puritana, haueuano mosse l'armi, & l'andauano ad incontrare sotto falsa ombra di Parlamento, coperte per turbare la publica pace, & la libertà della Patria. Necessitato adunque di estirpare quella manifesta ribellione prima che più si auanzasse di forze, implorata l'assistenza diuina, chiamata l'armi fedeli de' sudditi alla difesa della Corona, del Rè, delle patrie leggi, e del comodo vniuersale, & in particolare innitaua gli habitanti da trenta miglia lontani da Londra (quasi che dichiarasse quelli gli inimici principali) à porgerli soccorso per debellare vna tirannide nascente contro la Religione, libertà publica, & vera facoltà del Parlamento, & perche intendeva di non lasciar crescere la opinione seminata, ch'egli armasse, confidato nelli aiuti de i Catholici, pubblicò espressamente di non volerne alcuno nella sua armata, ne vn solo fudo di sussidio da loro. Con questo colpo egli si poneua à coperto di quello, ch'era grande opposto, e forse il maggiore de i Parlamentarij, che sempre à fine di renderlo esoso, haueuano detto, che queste turbolenze nasceanano dalla volontà di ritornare alla fede Catholica, & nello stesso tempo veniuà à mitigar l'ira de gli Heretici contro li Catholici, lasciando questi in vn certo modo tranquilli, mentre era per arder di guerre il Regno. Così tal volta il Prencipe beneficia con quello che pare offesa. Con questi termini fu dichiarata la guerra à quel Parlamento, che prima si era armato d'iniquità contro il Rè, ne secondo la prudenza humana poteua quella Maestà più tollerare lo spoglio della propria autorità. Il Prencipe sprezzato è vn cadauere fetido il conseruarsi al capriccio de i popoli, & alla tirannide de i potenti, è deliberatione più vile di quella di Dionisio, che andò ad usar la sferza con i fanciulli, poiche più non la poteua con i popoli. Vn animo generoso può ben volontariamente morire, ma non co'l fregio della codardia su'l volto, quel conseruarsi à miglior viso co'l lute delle speranze impossibili è vn'inditio irrefragabile di animo abietto. Onde ben à ragione si dichiarò di voler essere, ò vn Cesare, ò vn niente colui, che non era nato ad esser Cesare, ma ne haueua l'animo, sapendo, che l'esser nulla è men grave à chi hà l'animo da Cesare, che viuere con Cesare sepolto sotto le ceneri delle speranze immaginarie. Ma questi non sono spiriti da cuculla, che hà ripudiati li spiriti, ancora che giusti del mondo.

Beneficio  
del Rè fatto  
à Catholici.

Il Rè dichiara  
ribello il  
Conte di Essex.

L'assedio di  
Varwich, abbandonato da  
Regij.

Il Parlamento  
difende  
l'Essex.  
Ripicco del  
Parlamento  
contro il Rè.

Prima di venir à questa dichiarazione il Rè fece publicar ribelle il Conte di Essex con tutti li suoi seguaci, assegnandogli termine di sei giorni al pentirsi, abbandonar il partito nimico, & andare à seruirlo con certezza di perdono. Ma il Conte, che sapeua che non si offendono li Prencipi, & offesi di raro perdonano (suorchè la Francia) ma ad ogni picciol'altra occasione riniscano li spiriti della vendetta, stette forte nel partito nimico. Il Parlamento (che così lo chiamaremo, benchè non ne merita il nome) hauendo inteso che il Governatore di Varwich era stretto dal Conte di Northampton, mandò venti carra di munitione, & molta gente, che non trouò difficoltà molta per entrarvi, onde il Conte si vidde necessitato ad abbandonare l'assedio. Vinono anche ne gli huomini gli augury, benchè materia superstitiosa, che però li Parlamentarij cresevero le proprie speranze à questo secondo assedio leuato, parendo loro, che l'armi del Rè non tagliassero, & che gli Angioli pugnassero per essi, & abbandonassero la causa Regia; & però con più facilità rironarono li Parlamentarij soldati per aumentare le proprie truppe così à piedi, come à cavallo.

Capitò in Parlamento la scrittura Reale contro l'Essex, alla cui difesa si dichiararono pronti tutti di quel conciliabolo anche con le fortune, & vite loro, & con ripicco innitarono il Rè alla penitenza, & al rimettersi al parere del Parlamento concedendo loro il g'stugo de i suoi Consiglieri, & offerendoli in contraccambio se ciò faceua di essaltarli con la sua posterità sopra la potenza di ogni altro Prencipe. Hebbe l'Essex

*l'Effex ordine di andare à combattere il Rè, come già stimato debbole, ma quello più di loro soldato, dubitando della Prouincia di Crancio prima di portarsi al Rè, volle inuestire, come fece, impronissamente quella parte, egli successe la presa del Castello di Doure, e tutti li posti più considerabili, doppo di che disarmò li popoli assicurando così se stesso, & il Parlamento, il quale à questo esemplo leuò l'armi à tutti li Catholici di Londra, & à tutti li Protestanti, à molti de i quali tolse ancora il danaro, e gli ori, & argenti sotto colore, che non ne hauessero à somministrare al Rè, ma la verità era per seruirsene ad armare la soldatesca, così la tirannide Parlamentaria andaua essercitando i talenti proprij della sua qualità. Ne questa licenza ardita perdonò alli ministri de i Principi, ma violando la ragione della gente, andarono li ministri nella casa del Residente del Gran Duca di Toscana, in tempo, ch'egli era in campagna, e ne leuarono l'armi, apprendogli anche le casse, & baulli: anche nella casa del Residente dell'Imperadore entrarono per lo stesso fine in casa del Duca di Pernone, in quella del Duca di Vandomo, & di molti Nobili, ma che merauiglia, che da quel Parlamento composto per lo più di gente plebea uscissero queste attioni, se la plebe non ha creanza, ne sa quello che si conuenga di rispetto à i Principi, & Principi grandi? Ma se non lo sapessero, ben voleuano mostrare di hauer animo da Principi, poiche essendo loro stato rapportato, che li Principi Palatini Roberto, & Maurizio erano sbarcati in Inghilterra, conducendo d'Olanda armi, munitioni, & danaro, sospettarono, che fosse di ordine del Principe di Orange, che prouedesse di danaro, & munitioni il Rè, spedirono in Olanda alli Stati vn Gentil'huomo chiamato Strichland, con dogliarze, e prieghi, che volessero victare al Principe d'Orange il trasporto di munitioni, armi, e cannoni in Inghilterra per seruigio del Rè.*

*Et perche la Nobiltà Scozzese si era dichiarata di voler obbedire, & seruire il Rè, gli affectionati del Parlamento Inglese, oue erano, come dissi, li Commissarij di questo, nell'assemblea Ecclesiastica di quel Regno, fecero uscire vn decreto di assistere à quella delle parti, che feco conspirasse in ridurre la Libertà della Chiesa Anglicana alle forme della Scozzese, il che altro non era, che dichiararsi per l'Inglese, & abolire i Vesconi, & questa loro deliberatione fecero sapere al Rè, & insieme inuitarlo all'aggiustamento con il Parlamento; Così partirono dalla prima propositione di neutralità, volendo asstringere il suo Rè à quello che voleuano, & che voleua l'Inglese Parlamento, e contro quello che intendua la Nobiltà medesima della Scotia, onde ben tutto concordaua nel genio di gente bassa tanto nell'vno quanto nell'altro Regno.*

*Haueua, come dicemmo, determinato il Rè trouarsi al primo di Settembre in Nottingham per iui spiegare lo stendardo Bellico, colà dunque auanzatosi con mille, e cinquecento cavalli, qualche truppa di fanteria, doue giunto ben presto si accorse che quei Cittadini erano più Parlamentarij, che Regij, e conobbe à proua, che nelle diuisioni delli Stati bisogna poco credere, e meno confidare de gli animi occulti, onde fora stato meglio di mandar prima, come il buon marinaio à tentare il fondo di quella fede; prese adunque partito di auanzarsi à Conuenti Città capitale della Prouincia del Warwick, ma non era colà giunto ancora, che intese, che gli erano state chiuse le porte contro, onde s'acsegnò preparò il pettardò, mà quel presidio, ch'era numeroso con l'assistenza del popolo armato, sortì contro il Rè, e con tanta furia, che ne sbaragliò la gente, costringendola alla fuga, e gli tolse tre pezzi di cannone, infausi segni, in vero, che Dio volesse gastigare l'impietà da gli Aui incominciata nella sua persona, non hauendo pur anche potuto ottenere vn solo punto di riuscita di guerra.*

*Ma il mestiere dell'armi più d'ogni altro le buone, & le cattine fortune, il Rè dunque addolorato di questo colpo ritornò à Nottingham doue spiegò lo stendardo a fine di tirare a se scopertamente tutti quelli che intrinsecamente erano del suo partito; & per*

L'Effex riacquisita al Parlamento il Canale.

Catholici di Londra disarmati, e tolti gli ori, & argenti.

Ministri de i Principi disarmati.

Il Parlamento si duole con Olandesi.

Decreto dell'Assemblea di Scotia.

Il Rè va per entrare in Conuenti in danno.

Danno dei Realisti.

Il Rè spiega lo stendardo.

mostrar pure, come buon padre in vna mano la sferza, e nell'altra l'invito alla penitenza, & alla pace, determinò di mandare al Parlamento quattro Commissarij, & desinò quattro del Parlamento à lui ricorsi prima persuadendosi, che come di quel corpo sarebbono stati più ascoltati, consiglio in vero ch'io non saprei approvare, hauendo il Rè saputo che coloro haueno proscritti li ricorsi al Rè, & quando ancora non l'hauessero fatto sarebbono stati stimati ribelli, come absenti non nel principio, mà in fine. Andarono questi, e trouarono gli Parlamentarij tutti rigidi non volerli ascoltare se non come Rei così da loro giudicati, mà questi non volendo sottoponerli à tale Stato di vilipendio mandarono la propositione loro in iscritto, la quale conteneua che il Rè più che mai si trouaia pronto à quegli accomodamenti, che fossero giudicati conuenieno li da deputati da eleggerli con facoltà piena di trattare, e concludere con altrettanti, che hauerebbe Sua Maestà eletti, & questo in luogo opportuno, à quali hauerebbe data ogni sicurtà con promessa da contribuire con ogni sincerità à trattato così utile, & da lui desiderato, come quello che vincua afflitto da' correnti disordini dichiarando si da quell'hora di esser pronto à concorrere in tutto quello che fosse possibile per stabilire la Religione protestante, l'estirpatione del Catholicismo, la manutenzione delle leggi, & la confirmatione de i priuilegi del Parlamento. Nel rimanente si protestaua à Dio, & al mondo ch'egli non sarebbe poi colpeuole del sangue che si fosse versato.

Risposta del  
Parlamento.

Questa proposta in vero troppo mite, come giustissima, rese il Parlamento più che mai ardito, & come ragno che conuerte la stessa rugiada in veleno, stimò l'ambasciata figlia del timore della penitenza (oh quanto è difficile usar la clemenza à tempo!) che però diede il Parlamento vna risposta degna della sua natura. Disse che deplorando lo Stato del Regno presente, sentina vivamente che la Maestà Sua si lasciasse mal consigliare da alcuni infedeli, & non hauere il Parlamento già mai mancato di dar buoni consigli. Hora infino à tanto che Sua Maestà non abbattena lo stendardo spiegato, non irritaua li proclami publicati con titolo di traditore contro il Conte di Essex non poteuano essi in vigore delle leggi ascoltare trattati di accomodamenti.

Questa risposta in iscritto data alli Commissarij gli fecero far precetto di sgonbrar subito da Londra, & rinouarono le dichiarazioni fatte contro quelli che seguissero lo stendardo Reale. Questa missione non è dubbio, che il Rè la fece accortosi della poca stabilità di quelle Prouincie, che gli haueno promessa l'opera loro, & per dar tempo à suoi buoni amici di radunar danaro, & gente più che non hauena, mà ben anche è vero, che si daua à credere di farlo per sua giustificatione dall'altra parte perdendo tanto più di riputatione appresso quelli, che il voleuano seguitare, la giustificatione appresso i buoni è conosciuta anche senza publicarla, & non era chi non sapesse, ch'egli fomentaua cunza giustissima, mà con li cattini il giustificarsi, è vno screditarli, e nella scola di Marte non ci vogliono tante circospezzioni. Il buon soldato prima opera con la spada, e poi con la penna. La gloriosa memoria del Duca Odoardo Farnese mi disse più d'vna volta, che ad vn'altra occasione sarebbe stato prima lui à cavallo, che il trombetta, & il segretario: & in vero chi considera bene le guerre fortunate sono state quelle, che hanno principiato dal menar le mani: errò dunque il Rè in questa missione perdendo più che non guadagnaua, & se hauena errato la prima non fù minor errore la seconda missione, se non in quanto guadagnaua il tempo di arrassar gente, il che gli riuscua difficilissimo per la tema, che hauenuo contratta li popoli del Galles dato alla Prouincia del Crancio spedi adunque di mano sotto pretesto di replicare alla risposta datagli, il Segretario Facland, & altri Parlamentarij. Era la replica di non hauere già mai incolpate le due Camere di ribellione, & che per appianare ogni difficoltà era

Replica del  
Rè infuocato.

proua

pronto alle due soddisfazioni di rinuocare i proclami contro li *Parlamentarij* continuaci, & abbassare lo stendardo Regio, quando all' incontro lo stesso giorno li *Parlamentarij* renocassero li proclami contro quelli che lo seguivano. Parmi di veder ridere, e deridere insieme quei *Parlamentarij* al ritorno di questi deputati, e tenersi vinta la causa per la debolezza, che argomentavano ò delle forze, ò dell' animo del Rè. Per lo che postisi tanto più sì'l gran necessitarono il *Faaland*, benchè *Parlamentario*, ad esporre la sua ambasciata dalla Bara, cioè dal luogo de' continuaci, & egli per essequir gli ordini del suo Signore, ne inghiottì l' amarezza: fatta adunque l' esposizione, gli fu risposto nella forma più seuerà, che si potesse concepire da quel Parlamento; che non hauerebbe mai deposte l' armi di già impugnate per la propria difesa, & della Religione, come delle leggi della publica libertà, se la Maestà Sua non assentisse prima di riponere sotto la censura della Giustitia tutti quelli, che per decreto del Parlamento erano stati dichiarati colpeuoli, acciò che in auuenire seruiissero d' esempio a i popoli per non incorrere in simili errori, & che con li beni de' rei si potessero riscuotere li suditi del danaro prestato, e c' hauerano con il consiglio, & con le vite soccorso in così importante occasione la Republica.

Più dura til.  
potà del  
Parlamento.

Quanto sia diuersa questa risposta dalla precedente, ben si può conoscere anche da vn' occhio lippo, & intendere quanto importino le reiterate istanze à gente di tal sorte, che più sempre cresce la dose del suo vantaggio. Parmi di ricordare i Galli al Campidoglio, che accresceuano il peso nella bilancia contro quella dell' oro.

Ma se il Parlamento haueua concepito, che l' animo del Rè si fosse abbandonato in preda al timore, anche tutti li suoi seguaci furono della stessa opinione, & videro la risposta del Parlamento dubbiosa, che il Rè gli abbandonasse affatto, e gli lasciasse ad arbitrio del Parlamento arbitrio per accomodarsi à quel sì voglia, benchè vergognoso accomodamento già cominciavano a far conuenticole, & a consigliarsi de' modi della propria salute, già che quella del Rè d' una segno di cadere sotto il peso d' vn' animo insicchito; furono queste rapportate al Rè, il quale dubbioso di restar senza militia, & senza consiglio fece subito diuulgar, che in tanto egli haueua fatte tante oblationi al Parlamento in quanto haueua sperato di ritrouare anche con il proprio discapito la salute, & la quiete del Regno, & libero l' uso della Religione Protestante. Ma con deliberatione, che non accettate così grandi esibitioni, & salvo per conseguenza da ogni colpa di effusione di sangue, intenzua di pondersi alla campagna, & sperare dall' aiuto diuino quella salute à suoi popoli, che per altra via non poteua ritrouare, & non essere per perdonare à fatica, ne schin, & mai li più euidenti pericoli. Ridotti così alla calma gli animi, che stauano per pondersi à volo, & tutti accinti all' armi, raccomandò il Rè la Cauderia al Principe Roberto suo nipote, il quale auido di gloria, & d' insanguinarsi ne gli inimici del zio fece vn' scorsa in alcuni vilaggi di subbidenti, predò, e rouinò le case, che seppe essere de i *Parlamentarij*, acciò che fossero li primi à provare i frutti di quella guerra, che tanto haueuano desiderata. Sdegnosene il Parlamento à segno tale, che fu in procinto di dargli bando dal Regno, ma alcuni d' animo più moderato diuertirono questa risoluzione come troppo violenta in riguardo della stretta congiunzione co' l' sangue Reale, ma più gli portarono rispetto per essere anch' egli tinto della pece di Caluino, se bene come nato Principe, non d' animo inclinate alla vile democrazia. Pubblicata la irruzione, & che s' era all' armi di già, la Città di Oxford vnita con li scolari ricordenoli dell' affronto fatto dal Parlamento per il donatino, che già diffisi s'ollenò armata à fauore del Rè, & si diedero tutti à terrapienar le mura, & far fortificationi, & ogni provisione per ridur le mura in difesa del Cammino per ben resistere à i tentatiui del Parlamento. Questa imbanditura però durò poco, perche lo scolare incapace d' altro, che di furia, ma non dell' esercizio militare all' ar-

Timore del  
seguaci del  
Rè.

Il Principe  
Roberto dà  
il sacco à cer-  
ti Villaggi.

Solleuatione  
di Oxford  
pet il Rè.

Er restituita  
all' obbedien-  
za.

Danno dato  
dalla Regia.

Valore del  
Marchese di  
Esford.

Mancester  
sorpreso pa-  
ga la contri-  
butione.

Sdegno del  
Parlamento  
contro il Pri-  
ncipe Roberto.

Vna nave  
spedita di O-  
landa capita  
al Rè.

Vn'altra va  
al parlamento.

vino di quattro mila huomini del Barone di Sè Luogotenente Parlamentario della Prouincia, ben presto si stancarono d'assistere al popolo, e di guardar i posti, onde ritiratisi à rinoltare le carte fecero cader l'animo del popolo non meno di loro insperato, che però si diede, e restitui alla obbedienza del Parlamento. Dall'altra parte il Bedford Generale della Canalleria, doppo l'hauer perduta assai gente sotto il Castello di Sarbou nella Prouincia di Dorchester, perduta la speranza di occuparlo se ne ritirò, ma non se ne effeudo allontanato à pena, sù assalito da vn grosso di genti Regie ammassate dal Marchese di Erfordle quali strappazzarono l'inimico, & lo costrinsero ad vna vergognosa fuga; il Parlamentario arrabbiatosi della viltà de i suoi volle tentare di recuperare l'opinione di se stesso intaccata, che perciò radunò più forze, e ritornò all'attacco di quel Castello abbandonato prima. Si trouaua colà dentro il Marchese medesimo, il quale valoroso, & già vecchio soldato coraggiosamente difendeu la piazza, e con essa le ragioni della Corona, à cui in mancanza di linea pretendeu che la sua casa douesse succedere; ma il Conte Oppugnatore sù costretto à liberarlo da questo trauaglio della difesa, perche sù costretto da gli affari più rileuanti del suo partito di passare à Nortampton, come altresì il Marchese andò ad vnirsi alle truppe Reali.

Hauua il Rè condotti tre mila fanti dalla Prouincia di Lancastro, & hauea condotti trecento caualli il Baron Strange, il quale nel passare dalla Città di Mancester la sorprese, e condannò quel popolo contumace in due mila lire sterline, che bisognò, che prontamente fossero trouate, & sborsate. Non haueua più mai il popolo d'Inghilterra vdiuta questa forma di contributione imposta à i popoli contumaci, onde questa nouità molto trauagliò, & il Parlamento, & i sudditi. Fù questa colpa ascritta al Prencipe Roberto, che l'hauesse imparata dalla Germania, e traspianitata in Inghilterra, onde il Parlamento incominciò à perderli qualche grado di rispetto, & à dire che mai più il Regno d'Inghilterra si sarebbe impiegato verso gli Austriaci à beneficio della sua Casa; Ma il Prencipe, che poco beneficio ne dal Rè Giacomo, ne da altri haueua riceuto, se non di infruttuose, ma splendide ambasciate, non si curaua d'altro, che acquistare la gloria dell'armi, che potesse vn giorno seruire à miglior beneficio della sua casa, che le persuasioni Inglesi, & in tanto seruire al debito del sangue verso il Rè Carlo, onde poco si curaua delle minaccie del Parlamento, quando anche l'hauessero proscritto dal Regno, doue pretendeu di stare coperto dell'authorità dell'armi, che maneggiava.

Giunse in tanto con felice, & sicuro viaggio vna nave spedita d'Olanda à Newcastle con mille armature da cauallo, & tre mila, & cinquecento moschetti mandati dalla Regina, & nello stesso tempo anche li Parlamentarij riceuerono vn'altra nave di Olanda carica d'altre materie militari; così l'Olandese faceua la parte neutrale, & ispediua le sue merci. Lasciati i Parlamentarij all'assedio di Portsmouth, ne più li riuidi, tratto dalla curiosità di sapere à che si poneua il Rè, mà in tanto ch'io ne sono stato lontano, mi trouo crescer sotto l'occhio vna piazzaforma Parliamentaria carica di Cannoni, che battono fieramente la piazza, onde il pouero Governatore, che quantunque da ogni parte vada girando il Canocchiale per vedere se capitano soccorsi Regij, non vede altro che case cadenti, soldati caduti, & la piazza in poco stato di più reggersi. A questo termine condotto capitò la resa della piazza, & di poter esso, salvo anche il presidio, passar in Francia, e tale sù il fine di questo assedio, ne fù poco che il Goring riceuette questa condizione, poi che haueua defraudato il Parlamento, mà il buon soldato per acquistar di sicuro vna piazza senza quei pericoli che soglion'uscire da gli accidenti, non mira tanto per sottile alle vendette sopra vn'huomo.

Il Parlamento in questo mentre, che si vedea crescere gli eserciti a momenti, sollecitava il Conte di Essex ad accostarsi all'armata Regia per venirne al cimento d'una Battaglia, hauendo sempre concetto, ò che il Rè non l'accettasse, ò che fosse per perderla, mà il Conte, che non haueua mira del solo Generalato, mà di essere dichiarato gran contestabile d'Inghilterra con facoltà non solo sopra tutte le militie, mà di potere à suo talento far la pace, & la guerra, andaua procrestando questa moſſa, mà vedendo alla fine, che le sue non erano pretenſioni riſcibili, perche troppo era zelosa la carica, & era vn fare vn'altro Rè contro il Rè, & vn togliere à se stesso il Parlamento la direzione delle cose, e l'Imperio dell'armi confidarlo ad vno, che benchè stimato fedele, era huomo però, che vuol dir possibile à muouerſi all'aura d'vna passione, ò d'vna ambizione; deliberò alla fine di partire da Londra, come fece, accompagnato per lungo ſpatio di strada da tutte l'ordinanze della Città, & da molto popolo, che lo accompagnaua con benedictioni, e voti. In due giorni si trouò a Northampton, che destinò piazza d'armi alle sue genti, che da tutte le parti erano conuate, & perciò diſſi auco, che vi andò il Generale della Cavalleria. Era il Capo della ſua armata di quindici mila fanti, tre mila, e cinquecento caualli, & mille, e ducento dragoni, tutta buona gente. Hauena egli commiſſione dal Parlamento di accostarsi al Rè, & presentargli vn'humile inſtanza, che volesse prontamente ritornare à Londra, & permettere che quelli, che il Parlamento pretendeva delinquenti, fossero sottoposti al giuditio, e trattati in conformità delle diſpoſitioni delle leggi della Corona.

Pensieri del  
Conte di Essex  
van.

L'Essex parte  
da Londra.

Fu opinione di molti, che le inſtanze fatte dal Parlamento, e publicate al Conte di Essex di andare à combattere, & presentare questa dimanda al Rè fosse vn'artificio per ingannare i popoli, mà che effettivamente l'ordine segreto fosse di andarsi a ponere vicino al Rè, non combatterlo, ne accettare Battaglia, mà andar temporeggiando per distruggere il danaro Regio, & consumargli con le dimore l'esercito, ò facendogli perdere la pazienza, ridurlo ad ogni accomodamento, & lo cauauano dal fatto che seguì, perche l'Essex à pinto temporeggiava, come vedremo. Forſi ſi uer, mà non però credibile, diſſe il Poeta, perche niuna ruggine conſuma tanto l'acciaro quanto la dimora otioſa di vn'esercito, non sarebbe stato penſiere da ſoldato l'andar trattenendo con qualche faccioncella, non è tanto male, mà il ricuſare vna Battaglia è il pezzio d'ogni male, perche ſi perde di riputatione, che l'acquiſta moltiplicata l'inimico, ſe le forze ſono eguali, e tanto più ſe maggiori. E ben credibile, che il Conte, ò non ſi tenesse tanto ſicura la vittoria, ò ſi conaſſe qualche altro penſiero nel ſeno, à cui giouaſſero queſte dimore, che però adiuuato l'esercito, e data la moſtra, diede parte à Londra dello ſtato delle cose, e dimandò cento mila lire ſterline per prouedere à i biſogni, & ſpeſe dell'armata dichiarando apertamente, che ſenza queſto pronto danaro, & ſenza le proniſioni quotidiane per l'armata, non potena muouerſi di paſſo, e li sarebbe molto difficile il tener quella gente, che non ſi ſbandaſſe per tornare alle proprie caſe à prouiderſi il vitto; ricordauali che non è facile il gouernare vno eſſercito composto d'vna ſola natione, & non ben ſoddiſſatto, & ſenza pericolo d'ammutinamento, maſſime hauendo poco diſtante vn'esercito Regio, à cui potena ricorrere ogni ſoldato, & eſſer ben viſto, e tanto più che non hauea ſeco tutta quella authorità, che tiene riuereate all'obbedienza vn'esercito.

Hauena il Conte la ſettimana ch'era partito, ch'era l'anteceſſente, portato ſeco il danaro per dare la paga di vn meſe à tutto l'esercito, & però queſta dimanda coſi grande poſe in penſiero il Parlamento, il quale incominciò à murmurare, non che à dubitare di qualche ſtrano penſiero, mà queſto non era tempo di moſtrar i ſoſpetti, ne le gelofie, ne ſcontentarlo, che però conuennero dimandarli il danaro, onde ricorſero

Dubbio del  
Parlamento,  
contro l'Essex.

Spesa eccelsiva  
del Parlamento.

al solito fonte della Città di Londra per nuovo imprestito. Facevasi conto che di già il Parlamento spendesse quindici mila lire sterline al giorno, spesa così grande, ch'era impossibile a creder che si potesse tirar troppo in lungo la guerra, se due considerazioni non haueressero fomentata la ostinatione del Parlamento, del popolo di Londra, & del Paese aderente. L'affetto preso al Caluinismo, della cui seccia erano imbrochiati, & il timore che perduta quella guerra, il Rè ne tagliasse insieme con la spada tutti i privilegij, e riti, & riportasse la sede Catholica in Inghilterra abolendo affatto il Parlamento, & volesse viuere non solo come Rè hereditario, mà con titolo di conquistatore. Queste erano le due viti, che esprimeuano ogni sfortuna, conuertendola in oro.

Nuova insi-  
sta del Rè al  
Parlamento  
vana.

Il Rè che mal volentieri veniuo all'armi, ancora che modestamente ripreso dalla Nobiltà, dalle militie, mà più da i Principi Nipoti, nel medesimo tempo, che andò a dar mostra in Arbi alla gente, che non eccedea tre mila cauali, mà benissimo armati, come era quasi tutta vna massa di Nobiltà, & sette mila fanti, oltre che pure si vedea inferiore di forze alli Parlamentarij, & bramaua di hauer tempo di aumentare le truppe, spedi pur anche vn altro Gentil'huomo a Londra con nuoue istanze, che si venisse a conferenza d'accordo, poi che speraua, che trattando con minor numero di Parlamentarij deputati, gli hauerebbe più facilmente d'conuinti, o persuasi. Ma non riportò ne meno questi più fauoreuole risposte della precedente repetita con diuerse parole la medesima sfortuna. Piegò lo stendardo, disarmò, sottopose i delinquenti al giuditio, andò a Londra, ascoltò i consigli del Parlamento, cioè vobbedirlo volemo dire, & essere honorato poi come Rè, mà Rè di nome.

Autorità li-  
mitata dall'  
Essex.

Il Parlamento in tanto vedendo le difficoltà di muouerli il suo Generale, & d'altra parte la intollerabile spesa dell'esercito, consideraua, che oltre al danaro, forà bene di sodisfar l'Essex con la facoltà di trattare, e conchiuder pace con il Rè, mà perche i maligni superauano li vogliosi del ben comune, vi aggiunsero vna riserva di conditione, che distruggeua tutta la massa buona, che per qu'al si voglia accordo riseruassee di non perdonare a quant'una da nominarsi, ch'erano li principali, & li più cari al Rè, (meravigliose che non dicessero cento per fare il numero dell'Ecatomba di cento vittime da sacrificare al loro sdegno, e succhiare il sangue dell'heredità) sapendo adunque, che non hauerebbe di ui questi al loro siuore, vi posero questa conditione distruttiva, per dare, come è in proverbio, vn pomo rosso in mano al Generale, a cui spedirono due loro deputati con questi ordini, & con la instruzione de i modi di trattare con il Rè, mà sopra tutto di venire alla guerra quanto prima non fosse luogo alla pace, benchè dissicbe trattauano costoro il Generale da fanciullo con darli vn pomo nelle mani, poi che insospettiti delle sue azioni gli diedero quindici Parlamentarij per Consiglieri, acciò che con la pluralità de i voti loro tirate le cose si facessero, ne il Generale oltre il voler di questi potesse cosa veruna. Numa cosa d più nimica all'armi, che la Repubblica in campo, o sia Aristocrazia, o Oligarchia, ma ci vuole la Monarchia assistita ben sì dal Consiglio, cioè voce consultina, se richiasta, non deliberatina in ui; a questi Consiglieri però per corroborare la facoltà ristretta al Generale furono assignate a ciascheduno vna carica nell'esercito.

Consiglio se-  
gretario dato al  
Rè.

Fatta la Rassegna in Arbi delle sue genti il Rè, diede vna scorsa nella Prouincia di St. usford, mentre che aspettava la risposta del mandato a Londra, non solo per accettare quei popoli ad accrescere la sua armata, ma per più renderli costanti al suo partito, di là girò nella Vallia per lo stesso fine, & per hauere da quei popoli la sicurezza, che in ogni caso di auersità di fortuna potesse colà ricouarsi insieme co' suoi seguaci, come in paese forte, & sicuro. Quei pochi, che seco furono in questo giro, ch'ei fece a gran passi, considerate queste circospezzioni, che eccedeano vn poco i termini della



della prudenza (che è un occhio non senza timore, ma non timido) sapendo che il vacillamento del capo fa traballare il piede, presero a partito di consigliarlo, che in vece di tentare la fortuna di una Battaglia tanto incerta, massime con lo svantaggio del numero dell'esercito fosse bene, che si accomodasse alle voglie, benché inique, del Parlamento, & ritornato al Solio abbandonato di Londra sperasse nel beneficio del tempo: nella mutatione delle cose, che di necessità una volta, o l'altra si cangiano, & si alterano, & quanto a suoi fauoriti, & amici, si potesse in tempo licentiarli, che passato in mare si ponessero in salvo: & esso poi passata la furia, disciolto il Parlamento, che non sarebbe eterno gli hauerebbe ritornati in gratia del Regno; non dispiaque il Consiglio al Rè, ma disse, che bisognaua attendere la risposta del Parlamento essendo molto più honorate le condizioni da lui proposte; ritornato poscia all'esercito, & subodorato questo pensiero da i Nobili, fu aborrito in guisa, che passato all'orecchio del Rè il senso comune, determinò di allontanarsene affatto, & raccomandarsi alla fortuna.

Giunto a' ventinoue di Settembre all'esercito parlò con estrema cortesia a tutti mostrando la confidenza che haueua in quelle forze, e nella fede di quelle squadre, la necessità di combattere per la Religione de' gli Ani Anglicana contaminata da varie sette di heretici, per il Rè loro contro traditori della Corona, & per le antiche leggi sporcate da tiranniche determinazioni di gente, che si era usurpata l'autorità sopra le buone constitutioni, & sopra il Rè datogli da Dio. Prometteuagli incontro con voto publico di mantenere con tutte le forze la stessa Religione Anglicana, di viuere, e morire in essa, gouernare lo Stato con le medesime leggi del Regno, e conservare a ciascheduno de' suoi sudditi la libertà, & la proprietà de' loro beni, & di mantenere li giusti priuilegi, & prerogative del Parlamento, & di continuar il gouerno dello Stato con le medesime leggi solite, & inuolabilmente osservare l'altre a che haueua consentito nel presente Parlamento.

Ragionamento. & giuramento del Rè all'esercito.

Fatto questo giuramento cercò che le milizie altresì ne facessero un altro, per li stessi fini, & per la difesa del Rè, come ciascheduno fece.

Io non so, come ben s'intendesse il Rè questo suo voto, & giuramento misto di promesse fra di loro contrarie, poiché volendo la Religione Inglese, & le leggi del Regno, volena per necessità li Vesconi, & la Sessione loro in Parlamento, & volendo le leggi, alle quali haueua assentito nel presente Parlamento, non li volena più in Parlamento, ne merauigliamo poi se Dio, & hà l'occhio retto, castiga quei voti, che non con sincerità di cuore, ne per giustizia si fanno, ma per mero fine del mondo, qual era l'ultima parte del voto di questo Rè, ch'era fatta per grattar l'orecchio, come dite il volgo, de' Parlamentarij, & mostrarsi proclive. Lo scherzare con gli huomini è permesso, & è consueto de' i Principi, perche sono i padroni de' i sudditi, ma con Dio è delitto di lesa Maestà, che castiga poi le Maestà per conservare la propria Maestà, che è l'honor suo, & il suo zelo.

Se Londra contribuua con tanto dispendio, come habbiamo veduto, & se gli adberenti si sentiuano graui da tanta contributione, ben presto sentirono un giubilo per la maggior parte, che gli sollevò l'animo, essendo peruenuti in Londra alcuni Commissarij Scozzesi con auviso della determinatione di venire le Chiese dell'uno, & dell'altro Regno ne' sensi Puritani: materia, che afflisse li Protestanti di doppio peso, onde parendo loro secondo le ciarle de' i Predicanti Caluini, che Dio portasse la causa del Puritanismo, reiterarono le istanze all'Essex di venire alla fine di tante lunghezze, & cimentar una volta l'armi con il Rè, promettendosi, che anche da questa parte nasceria prosperità, & perche ben si accorgena questo Generale, che la sua dimora gli partoriraua preparaua molto danno, poiché giornalmente cresceuano le truppe Regie, lasciò

La Scotia. accorda le Chiese con l'Inghilterra.

Il Parlamento sollecita, che si combatta.

Perdita de i  
Parlamentarij,

scio pur vna volta il quartiere tanto tempo tenuto infruttuoso, & si auanzò con animo d'impedire maggiore vnione, & con terrore delle pene vietare alli sudditi l'accorrere, & assentire all'auuigiorire delle forze Reali. Marciana l'Essex, & per via riceuè alcuni Reggimenti, che l'attendeano, so i quali continuò il viaggio verso Vster non più di venti miglia lontana dal quartiere Reale, & piazzò d'armi di Siorberij & perche per altra strada si incaminaua alla stessa piazza il Baron di Sè, vno dei capi Parlamentarij, con quattro mila huomini con animo di sorprendersi il Colonello Birone, questi da buone spie, che teneua, auuistato in tempo, si era preparato à resistergli, e nello stesso tempo hauea auuistato con prieghi il Prencipe Roberto, che affrettasse à quella volta buon neruo di Caualleria per appoggiarlo. Attaccata adunque la mischia, il Birone si portò con tanto cuore, che sostenne quel primo empito fin che arrivò il Prencipe di fianco, il quale vrtandone i Parlamentarij con furia, gli sbaragliò così bene che furono doppo la perdita di ottocento, che lasciarono sù la Campagna, costretti à fuggire à tutto corso; Birone, & li Prencipi, scritto Maurizio lieuenemente in vna mano, determinarono di lasciar quella piazza, che non era forte hauendo inteso, che vi si auanzauano in gran numero li Parlamentarij dell'Essex, il

L'Essex dimanda rinforzi al Parlamento.

Il Parlamento raccoglie danari, e gèti.

quale auuistò il Parlamento della sua mossa, & fece istanza d'un rinforzo di sei mila fanti, poi che s'erano li Regij in pochi giorni à gran numero accresciuti fuori d'ogni opinione, il che tanto più accusaua la sua ò inesperienza, ò timidità, ò malore per il consiglio datogli: Il Parlamento sopra la nuona della percossa data al Rè, faceua risuonare à tutta fioria la cassa per Londra à fine di amassare li quattro mila ricercati, ma era cassa di doppio suono, poi che chiedea soldo, e soldato; ne bastauano li prieghi de i Predicanti à raccorli se non vi si collegauano le violenze Parlamentarie, che necessitauano allo sborso, & all'effibitione de gli argenti, & perche il popolo è vn'animale non senza ragione assomigliato alla pecora, che si lascia facilmente guidare, e crede alle apparenze, fece il Parlamento stampare la supplica, che non doueua il Conte Generale presentare al Rè tutta ripiena di Liscio del zelo di conseruare i popoli, la Religione, alla Patria la libertà, alla giustitia le antiche prerogative, & al Rè lo splendore dell'antica grandezza. Così dauano belle carte stampate per riceuere argenti da improntare. Bramoso il Parlamento nello stesso tempo di togliere al Rè l'assistenza al più che potena publicò vn'ampio perdono alli Parlamentarij non anche proscritti, & che erano andati ad assistere al Rè, se nello spatio di dieci giorni fossero tornati alle sessioni loro, il che pur anche era vna dimostrazione di affetto pietoso per tanto più insinuarsi ne gli animi del popolo di operare con ogni circospezione caritativa. Et perche era stato ragguagliato il Parlamento, che la Corte di Francia haueua concesso alla Regina il ripatriare, sospettarono quelli della assemblea, che questo fosse vn preludio di volere con le forze assistere alla causa del Rè, & in tanto ponere al coperto de i Gigli d'oro la Regina; materia, ò sospetto che non poco turbò quegli animi, che però deliberarono di spedire à quella Corte il Signor d'Ogger per far credere che il Parlamento era inclinatissimo à gli interessi della Francia, & così diuertirne ogni sinistra deliberatione per essi, mà questo negotio non è di questa historia, & però me ne passo al Rè Carlo, che raccomandate le cose dell'esercito al Nipote Prencipe Roberto, acciò che temporeggiasse tanto che giungessero più truppe di rinforzo, & che egli terminasse la visita delle Prouincie, e Città, dalle quali spe-

Artificij del Parlamento.

Il Parlamento teme della Francia.

Verghontafon distimato dal Rè,

raua sede, e soccorso, transferitosi adunque à Verghontafon, Città della cui sede hauea ragione di temere per essere tutta Caluina, leuò l'armi à tutti li Cittadini, inuiandole al suo campo, & con promessa che se abbandonassero la Setta abbracciata, e tornassero alla credenza antica, gli hauerebbe restituite l'armi, & gratificati d'ogni gratia che hauessero ragioneuolmente richiesta. E da Prencipe accorto l'offender con buone parole,

parole, e con l'hanno delle speranze procurar di prender i cuori alienati; indi passò a Chicester Città verso il mare, oue fu con ogni prontezza di ossequio, & di obbedienza ricevuto, poi ben presto ritornò a' suoi quartieri di Sissosberi, donde trouò il Prencipe Roberto pronto allo attaccar la Battaglia, se ne hauesse potuto disponer il nemico, o d'passar la Saucerna, e gettarsi verso Londra hauendo ferma credenza, che vna Città di gran popolosia facile a concepir timore, & sommissione, se vi siano dentro partiali, come ben sapena che vi erano molti del partito Reale, mà che senza il calore di vn'armata al fianco non si sarebbono mossi; apeua in oltre, che il serpe non si uccide più facilmente, che percotendone il Capo, ne cosa più gl'innuigiorina l'animo a questa deliberatione, che il sapere, che nell'armata nimica si viuena con dissensioni, che non poteua essere di meno per la impatienza del morso imposto con il consiglio all'Essex, & per la inesperienza militare di quei consiglieri, essendo proprio dell'ignorante dell'armi, se gli accadesse il comandare, persuader si che le proprie oppinioni siano le buone, & di voler dimostrare la propria autorità con il sostenerle anche in faccia di chi bene intende. Non fu mai società, benchè picciola, non che esercito senza spiao, di m' l' talento, & però hauendo il Prencipe conferito co' l' Rè, & con li Consiglieri questo pensiero di passare a Londra, ben presto ne fu auuisato il Parlamento. Questa è vna delle cagioni, che la guerra vuole vn solo capo senza lingua, e con molto senno; Il Parlamento adunque imido, & delle risoluzioni Reali, e delle mutationi del popolo angariato continuamente da contributioni, & da ingiustitie, che ben lo conosceuano, si diede a quelle prouisioni, che stimò più conuenevoli. Posero quartieri di numerosa soldatesca alle venute della Città, le strade principali di dentro furono barricate, & l'imboccature fermate di catene; gli Apprentici, o Garzoni furono com' udati a star pronti ad ogni tocco di cassa, o di campana, & in tanto si ammassarano nell'uso dell'armi sotto i loro Capi; alle Prouincie vicine si mandò ordine, che come fedeli erano al Parlamento, così stessero in armi per non lasciar passare i Realisti. L'Essex poi, che alloggiava in Vster, mentre sollecitava l'vniione de i Reggimenti in vari luoghi acquartierati, spedì al Rè vn'avaldo, che gli rappresentò di hauer ordine dal Parlamento di presentargli vna domanda, e lo supplicò di concederli sicuro l'accesso con la consegna di donati ostaggi, dispiacque al Rè questa domanda, e massime nella parte di ostaggi, onde rispose che hauerebbe udito sempre con grato orecchio ogni proposta del Parlamento, mà non l'hauerebbe udita mai dalla bocca di vn traditore.

Questa risposta fu graue, & da Rè, mà sono in dubbio se conueneuole a Capitano d'esercito (che nel campo armato cede tal volta la Maestà Reale all'interesse della militia) l'ascoltare vn traditore può essere gran beneficio, perche chi hà tradito il vero Prencipe, può ben anche tradir l'aposticcio, il chinder l'orecchio al peniente non è bene, l'ascoltar vn nimico, che non haueua voluto combattere con l'auanzaggio, & hauea dato tempo di fortificarsi, sarebbono state tutte cagioni da ponderare prima che dar questa risposta, massime (come dico) che il volto Reale è coperto dalla visiera armata. Diede subito l'Essex ragguaglio al Parlamento di questo richiedendo precisa instruttione, come gouernarsi; inditio certo che non sentiuua bene con il consiglio destinatioli. Il Parlamento si essacerbò a questa relatione, e rispose al Conte, che si gouernasse con l'armi, poi che era esclusa la saucella, & in conformità de gli ultimi ordini inuiati, astringesse il Rè alle sodisfattioni del Parlamento. Il comandar la Battaglia è facile a chi non hà veduta la faccia dell'inimico, e non sà quale sia il pregiudizio di vna perdita della giornata; conoscea bene l'Essex qual polso hauesse alla mano, le percosse riceuute erano specchi della debolezza, & inesperienza de' suoi, sapena che non il numero, mà il valore fa gli eserciti, sapena

G che

Pensieri del  
Prencipe Ro-  
berto.

Dissensioni  
nell'esercito  
Parlamentario.

Il Parlamento  
è accusato  
de' pensieri  
del Rè.

Si arma à di-  
fesa Londra.

L'Essex man-  
da à trattare  
co' l'Rè.

Risposta del  
Rè.

Il Parlamento  
comida, che  
si combatte.

Rotta di alcuni  
Parlamentarij.

che l'ardire d'un Capitano accreditato è lo spirito delle squadre, & però non volle venire all'armi con chi non hauea à pena raschiata la spada dalle ferite date al Rè; & mentre stana egli in questo pensiero, l'occasione portò che mille Dragoni suoi s'incontrarono nella Cavalzeria del Prencipe Roberto, che li disfece uccidendone la maggior parte oltre li feriti, che si saluauono fuggendo.

Iorch si ac-  
corda con li  
Parlamentarij.

Vna historia di materia che non succede tutta in vn luogo, non può trattarsi se non lasciando tal' hora vn sentiero per scorrere all' altro. Hauemmo in questo mentre li Capi delle milizie Parlamentarie nella Prouincia di Iorch, & il Conte di Comberland comunemente accordato di restituire à quella Prouincia la quiete con vna buona neutralità; li fini de i Parlamentarij altro non erano stati, che di togliere al Rè vna Prouincia la più confidente, & ricca, sperando d'innuitar l'altre adherenti allo stesso partito; ad abbracciare la medesima quiete, & indebolire affatto i Regij. Il fine di Comberland era stato di indurre li stessi Capi Parlamentarij à disapprouare, come haueuano fatto gli atti del Parlamento, & così guadagnare auuamaggio alle ragioni del Rè. Risaputi questi accordi dal Parlamento, non li volle ratificare, stimando souerchia offesa, che li suoi ministri riprouassero li decreti di vn Parlamento, onde più si contentarono di lasciar quella Prouincia nella partialità del Rè, che irritate le sue opinioni. A questo fine mandarono à significare à i suoi, che desistessero dall'accordato, & per poterli sostentare gli innuiarono per mare ben tre mila huomini, che difendessero più vigorosamente le parti Parlamentarie.

Il Parla-  
mento ripudia  
l'accordo.

Mi trono in mare, onde mi è facile di vedere, mentre che questi veleggiaro verso Iorch, il Vice-ammiraglio Parlamentario verso Newcastle, che arresta due navi del Rè, sole forze marittime che gli erano restate sfermò egli pur anche vn'altra nave, che mandata di Olanda dalla Regina al Rè con armi, munizioni, & centocinquanta Officiali da guerra, non potè approdare senza dar nella rete, ne tenersi in mare, che la spingeva à terra. Furono gli officiali condotti prigionj à Londra.

Il Parla-  
mento si duole del  
Prencipe di  
Oranges con  
li Stati di O-  
landa.

Furono anche ritrouate lettere, che li manifestarono, che il Prencipe di Oranges favoriu la parti del Rè, & hauea pronte altre munizioni, & armi per innuiarli; onde ne fece il Parlamento querimonia con li Stati delle Prouincie unite, dicendo però che non stimauano che il publico ne hauesse scienza; & à fine di persuadere l'Olanda ad impedire questi soccorsi, due ragioni portauano. Prima gli aiuti dati dall'Inghilterra alli Stati ne i loro maggiori bisogni, & poi l'interesse della Religione, ch'era frà di loro comune in Caluino. oh quanto inganna gli animi nostri la passione! sapeuano la strettezza dell'Oranges con il Rè, & si dolenuo che lo aiutasse, sapeuano che non il Parlamento, mà la Regina Elisabetta hauea dati li soccorsi più in riguardo della Casa di Oranges, che della nascente Republica, di cui era Anchora la stessa Casa, & voleuano attribuire à se stessi il beneficio, accid che ridondasse contro quella Corona, ch'egli hauea fatti, & essi cercauano di opprimere, mà stimò che voleessero tacitamente dire, che essi douenuo essere gli aiutati, come innuitati alli Stati di Olanda nello scuotere il giogo Regale, e poner i fondamenti di vna Republica; ragione che voleuano che fosse intesa senza dirla, & però parlauano di quella vrgenza, che raccomandauano. In fatti quella congregazione incominciò à vestirsi gli animi all'uso di Prencipe; parlar in vn modo per esser inteso in vn' altro. Mà lasciamo le considerationi à cui vola anche senza mio consenso la penna vogliosa di mostrare i fini dell'istorico. Vtile à chi domina, & accortezza à chi legge, & auuiamo à vedere à chi si pon-

Il Rè marcia  
verso Lōdra.  
Fà batter mo-  
ne. con gli  
argenti do-  
natili.

gano l'armi Civilj delle parti.  
Marciau. il Rè verso Londra dopo l'haueu fatta cuniar molta moneta con argenteria datali da sudditi, & tolta in parte à contumaci, nella quale stana scolpiti: da vna parte exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & dall'altra pro Religione, & Par-

& Parlamento, & marciaua con dodeci mila, & sei cento santi, tre mila caualli, & due mila, & ottocento Dragoni, & conducena 18. pezzi di camone; a questo essercito poi doueua per strada vnirsi due mila di Vallia, che gli daua il Marchese di Erford, & altrettanti del Conte di Arbi marciaua in battaglia sempre, & però a picciolo giornate, perche sapena di non hauer molto lontano l'essercito dell' Essex. Riposò due giorni a Vnostanton per ristorare i suoi, & per aspettare quei di Vallia, di poi à 29. di Ottobre ripigliò il cammino per essere à Meridia, schierato adunque, come soleua, l'essercito prima di mouerlo volle con erudita, e breue oratione ricordare à tutti la causa à che si accingena, e che gli hauea fatte vestir l'armi, l'ostinata contumacia di coloro, che residuano nelle Camere del Parlamento, ambiziosi di dominare, e conculcare la Regia autorità, ma più d'ogni altra cosa la Religione Protestante, e soueruire le leggi tutte del Regno, contro tali inimici douersi vsar l'armi, come nimici della Religione, della Patria, e delle leggi. Inimici non mai potuti ricondurre nel dritto sentiero con le ammonitioni, con le proteste, con le soddisfattioni, & con tanti reiterati prieghi, onde restar solo per salute del giusto l'uso di quella spada, che Dio pone nelle mani de i Rè per valersene in questi ultimi casi. Ma perche lo stesso Dio non fauorisce gli empj, ancora che trattino causa giusta, gli essortaua à mondare i suoi cuori, à viuere in gratia di Dio per vincer più con la innocenza, che con la spada, astenere le lingue dalla bestemmia, il più detestabile de i vitiij, dalle discordie, corrutela de gli esserciti, dalle lasciuie, immonditia dell'anima, e debolezza de i corpi, e dalle rapine offesa de gli innocenti, che però gli imponeua l'astenersi dal depredare le case de i Catholici insino à tanto, che non fossero giudicati Rei, & de i protestanti, come loro fratelli. Perche così facendo sarebbono protetti da Dio, & sarebbono conosciuer vane le imposture de i loro nimici.

Parla all'essercito.

Haueua pochi giorni prima il Conte di Essex auuissato per corriero il Parlamento della mosca del Rè, & che egli diuiso il suo essercito in tre corpi staua ne i posti opportuni per impedirgli l'auanzarsi à Londra, & che per ragione di moto d'essercito sarebbe stato anche tre giorni à trouarsi vicini gli vni à gli altri, & però desideraua gli ordini più precisi da loro, come gouernarsi. Essere l'essercito Parlamentario di dodeci mila, & ottocento santi in sedici Reggimenti, due mila, & cinquecento caualli, & alcune compagnie di Dragoni, & perciò gli addimandaua migliori rinforzi. Il Parlamento, che non hauea mai fatto per l'addietro, che solleciar à Battaglia, saputo lo stato delle cose, incominciò à pensare, che vna perdita poteua darli perduta affatto tutta la causa, & però non asuentina al fatto d'armi. è proprio della coscienza lesa il timore, se bene della prudenza il non commetter sempre al giudicio della spada la somma delle cose. Scrisse adunque al Conte, che non volendo ricuere dalle sue mani la scrittura il Rè, la mandasse per terza persona. Così esegui il Conte, ma ricusollo il Rè già satio di scritture, conosciutele Artificij per tirar in lungo.

L'Essex auuissò il Parlamento dello stato dell'essercito.

Il Parlamento non ama più il combattere.

Conducena la vanguardia Regia il Prencipe Roberto, che di passaggio si rese padrone della Città di Chimonster, ancorache presidiata da quattro mila Parlamentarij, che si posero in fuga al solo nome di questo Prencipe più fortunato soldato in Inghilterra di quello che fosse stato in Germania, oude è ben vero quello ch'è in proverbio, che la varietà de i Climi varia la fortuna, ne pare che vi dissenta la dottrina della verità, che diede consiglio di abbandonar la Città perseguitrice; l'hauer tolto à quei fuggitini il bagaglio fu poco in consideratione di quattro pezzi di camone, che vi guadagnò, de i quali haueua bisogno l'essercito Reale, ruppe altresì alcune altre truppe nimiche per via; nouelle tutte, che spauentarono egualmente il Parlamento, & il popolo di Londra, il quale non hauendo mezzo termine in

Progreffi de i Regij.

Il popolo di Londra teme del Re.

Arti del Parlamento per sostenere il popolo.

alcuna cosa, passò ben subito dall'insolenza al tremore, ne solo cadde in questa viltà il popolo, ma pur anche dodici Capitani rassinarono le cariche loro; onde ben si conosce, che se improvvisa fosse stata la comparsa del Rè sotto quelle mura, haurebbe vinto con la sola arma intrinseca del timore di coloro. Ma il Parlamento fatto cno-  
re dalla viltà, e tratte le forze dalla fiacchezza, cominciò a persuadere in altri quell'ardire, che era morto in esso, esortavano essi alla difesa della Città, dicenu-  
no, che la fama è sempre maggiore del vero, che il Conte loro Generale era alle spalle del Rè, che lo haurebbe colto frà le mura, & il suo esercito frà vn popolo immenso, & le Squadre più valorose, onde il Rè per necessità douea perire soffocato dalla moltitudine, non che vinto dal valore; Quindi sapendo quanto hauciano sem-  
pre operate le fiampe, diedero fuori vn manifesto insarcinato frettolosamente; ne gli fu difficile il ricorrere all'armi usate della maledicenza per far odioso il Rè, e sem-  
pre rimouando i pretesti efficaci della Religione, ch'è il più possente a commouere, mo-  
strauano in onella Trittura, quali sarebbono stati li modi del gouerno Regio, s'hauesse superato, il che tutto versaua nel descriuere il ritorno della Religione Pontificia, & la dignità Clericale, con la suppressione de i ministri, & Religione Puritana. Quelle anime, che sono fabbricate in Cielo alla rimembranza del debito verso Dio, sprezzauo ogni interesse terreno per mostrarglisi grate, & perche negli empj vine la pietà ingannata nell'educatione, e da falsi persuasori, perciò valeuasi nel discorrere co' Cittadini ad ogni passo di questa commotione il Parlamento verso quelli poi che non vedono più là, che le cose del secolo, vsauano vn' altro tuono per spauentarli dal-  
lo spauento gli proposero a considerare, che il Rè era fatto nimico di quella Città, e haueua con l'armi difesa la publica causa; gli haueua impedita la tiramide, & però quando che nou si fosse difesa coraggiosamente la Città, e mandate genti, & da-  
nato all'esercito per frenare il torrente della tiramide, che si auanzaua verso loro, haurebbono promouo quanto sappia opera la vendetta delle stimate offese, quanto ragliono l'ire de i Rè, che si chiamano sprezzati, preparassero dunque, o le mani alla difesa, o i corpi a riceuer le spade fatte inimiche. Comandò poi che fossero fatti prigioni tutti quelli, che ricusassero di contribuire. Prese tutte le rendite de i Vesconi, & del Clero, imputandoli di hauer pigliate l'armi contro il Parlamento, così di tutte quelle del Rè applicandole al bisogno dell'armata; comandarono, che si misse vn' altro corpo di esercito di dieci mila huomini sotto il comando del Conte di V'arwich fatto ritor-  
nare a Londra, & vollero, che questi fossero parte ordinanze de i Borghesi, & parte di Contadi vicini. Ma li Capitani hauendo v'duto, che questa noua armata douea essere iniuiata ben venti miglia fuori di Londra, per impedire l'esercito Regio, sino a tanto, che giungesse il Conte d'Essex co'l suo, ricusarono in virtù de gli ordini della militia loro di vschire della Città, alla cui custodia erano solo tenuti. Non bastò l'animo al Parlamento di contradi-  
re a così giusta ripulsa, ma trohò vn' altro riego. Eleffe altri Capitani, che subintrarono in luogo di quelli, & gli fecero com-  
minationi di grauissime pene, s'hauessero ricusate le cariche. A tutti quelli, che stimauano sospetti di tener le parti Regie, leuarono l'armi, & le monete, & di unono gli ori, & gli argenti, ch'è gli trouarono, e gli minacciarono la vita quei, che hauessero ardito di non misirli al publico seruiizio Parlamentario. Spedirono il Conte di Pembroke, & altri alle Prouincie vicine per tenerle in fede, & raccogliere genti per somministrarle all'Essex. Mandarono militia a V'indsor per occupare vn posto facile per il Rè a trauagliar la Città, non essendone più di venti miglia lontano. Ritirossi in tanto il Conte Generale in V'ster di doue frequentaua le missioni de' cor-  
rieri al Parlamento chiedendo nuoue genti, & artiglieria da Campagna, poi che le pioggie, guastate le strade, r'edueuano difficile la condotta della grossa mostra. La ragie-

Provisioni del Parlamento per difeta di Londra.

Ritirano l'armi alli sospetti.

L'Essex rimanda sin- forzi.

ne perche non attaccasse il Rè, come si desideraua, poi che non poteua fidarsi nel valore meno della fede de i suoi; massime de i Capi, essendoglia da più d'una isperienza certo, che le sue militie, o timide, o rinerenti verso il Rè, fuggiuano dalle spade inimiche, & però stimaua meglio di star sì la difesa, & se a sorte il Rè hauesse attaccato Conuenirli l'hauerebbe soccorso quanto per lui fosse stato possibile. Non erano in use quelle dell'Essex di non potersi fidare de i suoi, poiche già tutto il Regno era diuiso in fattioni così particolari, che nelle Prouincie medesime non dirò le ville, & le Città, ma le contrade, & le famiglie istesse frà di loro contendeano con l'armi, non che con le ingiurie, altri per il Parlamento, & altri per il Rè; quelli per la coscienza sconsigliata di Caluino, questi per la Schismatica Anglicana, Andanano per terzo quelli, che auidi dell'altrui haueue, abbatteuano le case, quelli de i Protestanti, questi de i Puritani, ancora che non hauessero altra legge, che l'iniqua del furto. La Prouincia di Cornouaglia, che fino a quell'horà si era tenuta con il Parlamento sollecitata dalli stessi Commissarij Parliamentari, tutta si rinolse alle parti Regie, il che fu di grandissimo rilieuo, & per il sito, & per la qualità delle genti al Rè, poi che raccolti sotto le insegne sette mila huomini, si pose in stato di difesa da qualunque tentatiuo, che fosse fatto contro S. M. la Prouincia di Iorch anch'essa ricordenole del primo suo genio alle parti Regie, venne solennata, alle mani con le truppe del Parlamento, e profligate, costringe gl'infelici auxilij con li Capi a ritirarsi in Hul. Appressò pur anche a Newcastle felicemente vna naua spedita d'Olanda dalla Regina con altre armi, munitioni, & danaro, onde pareua che si potesse sperare buon esito de' suoi affari al Rè, che tutto intento all'opera, non perdonaua alle proprie incombenze.

Accresciutosi poi di forze l'Essex, e sollecitato dal bisogno di rimediare al pericolo di Londra caschi di Vster marciando dietro al Rè, il quale mutata la forma della marcia diede la retroguardia, come fatta più pericolosa, al Principe Roberto, & con questo ordine andò sino ad Edgeot, che è distante 60. leghe da Londra, non stimando bene di attaccare alcun luogo per strada per non essere, come si dice trà i calci, e'l murosperche se bene sarebbe stato lo stesso a Londra, speraua però colà di trouar parte del popolo a suo fauore; oltre che auuizandosi la stagione, non era tempo d'impegnarsi sotto vna piazza di minor rilieuo, che l'impresa di Londra. Iui giunto intese, che l'armata nimica era poco distante, & però fatto alto, schierò l'esercito, come s'hauesse a combattere, e dispose la sera, ch'era il secondo di Nouembre, le sentinelle lontane, & le ronde de i caualli, che batteffero le strade in tanto che l'esercito riposasse; il giorno seguente, ch'era ài tre, mà secondo lo stile vecchio a' 23. di Ottobre arrivò poco dopo mezzo giorno in Battaglia il Conte d'Essex, che posto il cannone incominciò a battere verso l'esercito Reale, di doue Sua Maestà fece spiccare vn'Haraldo per far publicar ribelli tutti coloro, che seguiaffero le insegne dell'Essex, e prometter il perdono a chi ne abbandonasse il partito, ma non fu questi lasciato parlare, e minacciatolo la vita, già fulminaua il Cannone, si venne al fatto d'armi, ch'io non starò a descriuere minutamente brunofo di spearmene, basterà il dire, che per vno concerto dell'vna parte della Cavalleria del Rè, che volle inespertamente, & contro gli ordini hauuti perseguitare li fuggiti dal Principe Roberto, non solo cadde in mano delli nimici lo stendardo Regio, mà lo stesso Rè, che volle accorrere al luogo del disordine inestito dalle guardie dell'Essex vi hebbe a lasciare o la vita, o la libertà, mà auuertitone il Principe suo nipote, co'l meglio della Cavalleria precipitatosi tra quei Parlamentarij ricuperò lo stendardo, & salvò il Rè, a cui portò la vittoria, benchè minore di quello che fora stata, se ciascheduno hauesse osservate le sue parti, & è certo che dalla qualità del combattere nel principio si conobbe, ch'era per terminar la guerra tutta in quel giorno.

Disordini  
del Regno  
tutto.

La Prouincia  
di Cornouaglia  
si dichiara  
per il Rè.

Iorch fa lo  
stesso.

L'Essex mar-  
cia dietro al  
Rc.

Battaglia fra  
il Rè, & il  
Parlamento.

Pericolo del  
Rc.

Stendardo  
Regio ricu-  
perato,

Morirono dalla parte del Rè 700. huomini, ferito, & preso il Generale Landsè, & il Cornetto dello stendardo Regio fù fatto prigione, ma con estrema brauura recuperato dal Capitano Smit, & sei soli soldati, onde meriò di essere di poi fatto Cavalliere della Banneretta dal Rè alla testa dell'esercito doppo hauerlo lodato. Il Conte di Essex vi perdette trè mila soldati trà i quali il Conte di San Giouanni, & molti altri principali, oltre à molti Cavallieri di consideratione, che furono fatti prigioni da' Regij: vi perdette ancora dodeci pezzi di Cannone, e tutto il bagaglio. Durò la pugna fino alla oscurità della notte. Si ritirarono i Parlamentarij à Kenton, & li Regij su la vicina montagna, doue gli furono presentati dodeci insegne di fanteria, & sedici di Cavalleria. Il giorno seguente il Rè più dolente di così gran vittoria uscì dagli alle mani, che allegro della riceuuta fece publicare il perdono à tutti quelli, che pentiti abbandonassero il partito nimico, & seguissero quello del vero Rè; non volle però che fosse capace di questa clemenza alcuno delli sei Parlamentarij da lui accusati. Ma l'Essex non voleva confessare, che la vittoria fosse stata del Rè, perche non teneue il campo di Battaglia, & minoraua di gran lunga il numero de' suoi morti. Erasi egli ritirato in V'arwich, doue trouò mancarli più gente della perduta nella Battaglia, poi che essendo persone del Paese, & poco custodita da gli officiali nella furia delle perdite, & la notte stessa moltissimi se n'erano tornati alle case loro. Il Rè subito fece attaccare N'cambry guardato da mille fanti, che ben presto si resero alla clemenza del Rè, che di là passò à Oxford, di doue si accostò à dieci miglia soli à Londra.

L'Essex riti-  
rato à Va-  
rich.

Il Rè si ac-  
cossò à Londra.

Provisioni  
del Parlamen-  
to intimozio-  
ne.

Ma in tanto il Parlamento trassuto da questa rotta, andò pensando alli più sicuri rimedij il primo de i quali fù di publicare pochissimo il danno riceuto in campagna, & ne mostrauano le lettere del Generale Essex, oltre alla testificatione della prigione del General inimico Landsè con quell'apparente verisimile: che li Generali non combattono se non quando si vedono quasi che disperare le sue cose; accresceuano anche il numero de i morti per la parte Regiana ciò loro bastaua, che gastigauano li dissiminatori della verità, acciò che non crescesse con la vera notizia il timore. Mandarono Commissarij à far gente nelle Prouincie vicine per trasmetterle all'esercito, & à raccogliere ordinanze per difesa della Città la quale baricaronò alle strade principali, e posero molti corpi di guarda quà, e là seminati per poterli ad ogni occasione hauer pronti facendo star tutti Borghesi armati, & le maggiori diligenze furono alle bocche delle strade che entrano alla piazza, & perche si trouauano ne gli vltimi Borghi della Città, & il Duca di Lancastro vltimo figlio del Rè, & la Principessa Elisabetta sua sorella, li fecero condurre in vna casa priuata nel mezzo della Città, dicendo per custodirli dalle ingiurie, ò del popolaccio irritato, ò dell'armi indiscrete, ma il fine veradadero sù per valersene di ostaggi contro il Rè, se fosse venuto alla Città variofo, à fine di cambiarli con le proprie vite. Inauuenenza in vero del Rè di non hauer procurato di hauerli nelle mani prima, che publicare la sua mossa per Londra. Ricorsero anche li Parlamentarij alla solita canzona di vn lungchissimo manifesto, che si potea dire vna repetitione di quanto haneuano tante altre volte detto delli interessi, & opposizioni fatte al Rè: e tutto si concludua in speranza, & esortationi.

Haneua il Prencipe Roberto capo della Vanguardia sorpresi alcuni luoghi, e satisfegar contributioni, ma non si era voluto impegnare in cose di rilieuo. Accostato questo esercito à Londra, si diede all'armi da tutte le parti. Li Parlamentarij più sicuri ne i Regij pegni, che nel proprio ardire, non si perdettero nelle operationi, animando quei Cittadini, fecero condurre à i corpi di guardia, che erano nelle strade pericolose il cannone, & spedirono ordine velocissimo al Conte di Essex à V'arwich, che lasciata ogni



ogni altra cosa andasse di gran passo à difendere il cuore del Regno . Et se prima haueua mo seueramente essatte contribuitioni , all'hora vi si posero con tanto ardore , che trouata la negatiua di voler più contribuire in molti , fecero condurre nella Torre di Londra più di 60. mercanti , & benefattori .

Ma trà queste , & altre promissioni popolari la Camera alta , c'hauena maggior sennoe senso della gente mediocre , & bassa , propose , & decretò di mandare alcuni deputati per aprire la porta à nuovi trattati di accordo ; presupponendosi di non trouare il Rè lontano due soliti suoi sensi ; & la Camera Bassa più modificata nelle sue pretensioni per lo stato delle cose presenti . Con il solo fine di guadagnar tempo da questo trattato per meglio pondersi in ordine ; assenti la Bassa à questo proposto , & anco per non parere inimica di quella pace che è bramata da i popoli , ma non vollero prima innuiare li deputati , che haueuero mandato il Caualliere Killepen à procurarne il passaporto l'assenso Regio ; andò questi , & ottenne risposta benigna dal Rè , che hauerebbe fatti li passaporti , ma negò di farne ad vno delli due nominati per hauerlo il Rè dichiarato già traditore .

Coloro che erano inimici dell'accordo , & che si contentauano più tosto di morire sotto le rouine della Città , che tornar all'obbedienza , ò alla pena , che gli hauerebbe forsi distrutta il Rè , presero il vento di questa eccezione alla vela della ostinatione loro , dicendo che l'assenso à questa ripulsa non era altro , che vn violare i priuilegi del Parlamento . Si conobbe la malignità di costoro così aperta da gli altri , che con più voti fu deliberato di accettar il saluocondotto , & mandare li deputati . Fu breue la dimanda molto più che l'effordio di quiete .

Adm uidauiano (dico) che Sua Maestà si compiacesse di non auerzarsi più oltre , & assignare il luogo della conferenza per l'aggiustamento . Rispose il Rè , che gradina l'occasione di mostrarsi padre amoreuole ; si compiacesse il Parlamento di rimunere il presidio da Windsor , che iui hauerebbe aspettati li deputati , & quando ciò non gradisse al Parlamento , era pronto a qual si voglia altro partito , che più fosse stimato comodo al Parlamento , rispedigli il Rè sodisfatti , & della risposta , & di cortesissimi trattamenti riceuuti , & essi rappresentarono alle Camere quanto si potea sperare dall' benignità Regia . Ma la fortuna , che si mischia volentieri frà le cose più desiderate , fece che rapportato al Prencipe Roberto , che tratteneua à Colbruk , che à Brancfort , terra su le sponde della riuiera non più di cento miglia distante da Londra si trouauano alcuni Regimenti di Fanteria , & Caualleria nimica con cannoni , & munitioni , prese seco due mila caualli , & due mille Dragmi , col mezzo di vna denotissima nebbia coperta , giunse inaspettato a costoro , che non ebbero agio d'impugnar meno le spade , & ne tagliò à pezzi due milase quasi tutti gli altri fece prigionieri saluandosene a pena pochi per dar la nuoua à Londra . Commosso il Parlamento da questa fazione fatta sotto il trattato di accomodamento , dubitarono di altre sorprese ancora , & che il Rè tanto più si accostasse à Londra , & però subito costrinsero le ordinanze della Città ad uscire , e portarsi à Brancfort per vendicare la morte de i suoi , ma trouarono il Prencipe partito , & che si era condotto l'artegliaria , & il bustino fatto , & erasi andato ad vnire alle forze del Rè . Cessò dunque nel Parlamento il timore , che haueuano di peggio al ritorno , che ne se uero le ordinanze ; intese poi il Rè , che certa soldatesca che custodina il Penard Ghonstere era andata ad vnirsi all'essercito Parlamentario , fu persuaso ad occupar quel posto , come ualeno se à condursi à Londra , il che fatto passò di là ad Orland casa di piacere della Corona conducendo seco tutta l'armata . Dispiacque di maniera al Parlamento , & alla Città il fatto di Brancfort , che si vidde subito vna dichiarazione stampata , in cui si narraua che sotto li trattati di pace erano stati traditi quei Parlamentarij , che sapendo di non hauer altri nimici li Re-

Il Parlamento manda dimandar passaporto al Rè per vn deputato .

Risposta benigna del Rè .

Proposte del Rè .

Accidente , che diuina l'accordo .

Fattioni del Prencipe Roberto à Brancfort .

Il Rè piglia il posto del ponte .

Scrittura del Parlamento .

gij, & questi legati dal trattato dormiuano, come si dice su l'vno, e l'altro orecchio, onde protestaua il Parlamento di non voler più mai fidarsi di trattasse veruno; la Città ancora diede una supplica instando il Parlamento, che si troncase ogni filo di accordo.

Il Rè insin  
per nuovi ac-  
cordi.

Dispiacque internamente al Rè la risoluzione del nipote, benchè non gliene facesse parola, poi che ben conosceua che sarebbe stato più difficile a scuar la diffidenza, & à ritornare à nuovi accordi, se non lo diceua apertamente ben si poteua intendere da suoi modi, oltre alla natura procline alla pace, poi che faccua intendere, che non ostante li vantaggi tante volte riportati si trouaua pronto ad ascoltare ogni trattato, e riparare in campo le prime confidenze. Ma in rigore non è dubbio, che si poteua dire al Parlamento, come colui disse cautius negotiari, douea dimandar oltre al passaporto di quei due, una sospensione d'armi, & la dimanda dello stesso passaporto escludena per conseguenza ogni altra sicurezza, massime ch'è consueto di trattare, e combattere. Il Parlamento che senza altra fatica che di esigere le contributioni, hauena d'oro abbondante, mandò in dono al Conte d'Essex cinque mila lire sterline pagandoli l'honorario della Battaglia perduta. Ma veramente su vn'arte, & vn sigillo delle qualità di quello, che hauena il Parlamento diuulgato, e l'Essex spaso di hauere più tosto vinto, che perduto, di più gli diede autorità assoluta della guerra senza dipendere da altri con non poca mortificatione di coloro, che si stimauano coeguali al Generalato. Furono tanti li defensiui, che pose il Parlamento al male di Londra, & perche quelli quartieri erano sterili per tanta gente determinò di ritirarsi ad Oxford Paese molto più abbondante, e spatiofo, ma sopra tutto commodo à ricuere gli aiuti dalle Prouincie del Hott, che aspettaua non venne però à questa deliberatione senza la consulta de i suoi, de' quali alcuno la disapprouò dicendola smantaggiosa alla riputatione di quell'armi, & che quella ritirata era vn troncar il filo alle speranze di più veder Londra, poi che mostraua una volta questo disegno la Città si sarebbe di maniera fortificata oltre l'abbondanza del popolo, che sarebbe stato necessario il guadagnarla à palmo à palmo; le imprese grandi tanto esser facili quanto il nimico impensato, & colto sponislo esser credibili; che li amoreuoli di Londra sarebbono scacciati, & così tenacemente legate le mani, che non hauerebbono ad vn altro tentativo poste le mani in opera, & finalmente esser questi vn mostrar debolezza di risoluzione. Ma queste, & altre ragioni furono da più sode risolue, che le imprese improuise, se non riescono subito, si dekouo abbandonare, perche in poche bore e' habbia il nimico, si pronoue; il fermarsi in quel Paese penurioso non esser altro che consumar le proprie squadre con tanta difficoltà raccolta, essere vn gran vantaggio il buon quartiere di verno, perche dà forza alle fattioni di primotempo, se il nimico volesse seguirarli gli conuerrebbe trouar cattiuu alloggi e peggiori trattati, essendo quei contorni di cattina raccolta quanto di buona sia Oxford, & finalmente la stagione auanzata a segno che escludena ogni altra fattione militare. Così fu preso questo partito, & incaminata la marcia di molto gesto all'esercito, che speraua di fare vn buon verno, e partì à 27. di Nouembre.

Il Rè si scusa  
del fatto di  
Bancfoort.

Non volle partire il Rè però, se prima non mostraua al Parlamento qualche senno del fatto di Bancfoort, che perciò vi spedì il Signor di Marè; che andato, attestò che il Rè non ne hauena haunta scienza, ma che l'essersi quelli tanto accostati con l'armi all'esercito hauena quasi che inuitati i Regij ad inuestirli, & che S.M. per liberare il popolo dal timore, & da ogni sospetto si uolena ritirare ad Oxford, doue hauerebbe aspettati li Commissarij per dar i più viui segni dell'affetto suo paterno, ouero quando pure volesse il Parlamento, che l'armi giudicassero quelle differenze, colà aspetterebbe l'esercito per terminare con una Battaglia le discordie, che opprimenano l'ani-

mo della M. S. ne conoscere quanto ne pativano i popoli innocenti. Quest' espressione fu non meno fatta in voce, che in iscritto con lettere del Rè all' Camera Alta, la quale entrò in opinione di ripigliare li trattati; trasmise questo alla Camera Bassa, doue non erano più di ottanta, pur alla fine doppo molte dispute suscite per lo più dalle istanze della Città irritata, fu determinato che la Camera Bassa assentirebbe il mandare al Rè supplica di confirmare quattro articoli, oltre alli quali non hauerebbe mai assentito ad accordo, & erano le stesse cose antiche pretese.

Ritorno del Rè à Londra, & assistere al Parlamento. Lister giudicare i suoi sedeli, & punirli, Stabilire il Caluinismo, Et estinguere affatto l'ordine Episcopale dalla Chiesa Anglicana. La Camera Alta però che conosceua l'efforbitanza delle richieste, & che da douero desideraua la pace, replicò migliore essere il consiglio di far propositioni più generali per all' hora, perche poi sempre nelli trattati si farebbe potuto andar portando le particolarità; potersi adunque addimandare una suspension d'armi durante il trattato d'accordo (hauemmo imparato à proprie spese) che il Rè con ogni sicurezza che gli sarebbe data si accostasse à Londra per potere più speditamente venire alle decisioni delle proposte, & risposte, per la conseruatione dell' Religione, & priuilegiij del Parlamento. Da questa replica, e dalla ostinazione della Bassa di non recedere da i quattro articoli, cominciò à nascere gran diffidenza frà l'una, e l'altra Camera in maniera che fu luogo al credere, che potesse il Rè guadagnare per terzo frà di loro, & di già alcuno de i Parlamentarij rissignò la sua carica militare, & zomenti che questi pensassero, ò di ritirarsi al partito Reale, ò di ritirarsi al centro di quella neutralità, da cui poteuano sperar la salute à se medesimi, & alle proprie fortune. Queste controuersiie però non toglieuan l'animo dalle provisioni militari, alle quali anche il Rè seriamente applicaua ben conoscendo, che più da questa, che dalla via del negotio hauemmo da dipendere le fortune sue, troppo era insofferto nel Parlamento il gusto del dominio, troppo nella plebe radicato il Caluinismo, e per consequenza l'odio ad ogni altra setta, & alli Vesconi, sopra le Basse delle cui rendite fabricauano molti speranze, & i disegni di miglior fortuna. La Città di Londra, che si era piccata al più vino per il fatto di Brancfort, & eccitata dalle famiglie, che la sollecitauano tutto giorno alla vendetta, si obbligò di mantenere à proprie spese per quanto durasse la guerra tre mila Dragoni, & mille corazze, ma che quei però con indipendente comando fossero governati da vn capo da eleggersi dalla Città.

Non poteua il Parlamento di recusare vn' aiuto di tanta consideratione, mà questo riservato comando fu non meno molesto al Conte d'Essex, che al Parlamento, perche era vn mostrar dominio separato, & quasi che vn principio di scioglimento dell'autorità Parlamentaria, ò concorrenza con essa. La Podestà, e l'amore non ammettono cōpetenza, senza rancore almeno intrinseco; accresceuansì (dico) ad ambe le parti le forze, onde per il principio della nuoua campagna si poteua dubitare di gran trauagli, e sangue da spargersi; era si l'Essex ridotto à quartieri vicino à Londra godendo la stanga hora della Città, doue consultaua gli affari, & hora della rivista delle militie.

Al Rè poi era arriuata vna nave nel porto di Newcastle inuiata dal Rè di Danimarca con sei mila armature, e qualche somma di danaro (dico, qualche, perche quel Rè non hà molte ricchezze da profondere, ancora: che il viuente di all' hora fosse di spirito generoso, bizzarro, e dedito non meno à gli amori, che alle guerre) guidò la stessa nave vn' Ambasciadore del Rè suo Signore, che complì con oblationi cordiali con il Rè Carlo, & con ordine di trasferirsi al Parlamento per trattare accordo, & esserne mezzano il suo Signore; ma quando trouasse renitenza nel Parlamento, dichiararsi per la parte del Rè, à cui non poteua mancare di assistenza in ragione della strettezza del sangue.

Contesi fra la Camera Alta, & Bassa.

Li Parlamentarij continuauano le provisioni militari.

La città di Londra offerisce leuati à sue spese.

Al Rè capta vna nave, & Ambasciadore di Danimarca.

Il General  
Londre muo-  
re prigione.

Morì prigione per le ferite ricevute nella battaglia il Generale Landsè, onde la carica fu dal Rè data al Baron Bitten Scozzese, huomo incanutito al tuono delle artiglierie, & c'hauea militato sotto il Rè Gustavo Adolfo con fama di valoroso guerriero; lo fece il Rè non solo per appoggiare la carica di tanto rilieuo a persona pro- uetta, ma perche seruisse di freno con la sua flemma all'ardore vn poco troppo ve- bemente del Principe Roberto, che nell'età giovanile haueua più bisogno di morso, che di sprone. Erano li quattro di Decembre quando comparue al Rè il Signor di Kilegrè spedito dal Parlamento con li quattro articoli, non voluti mutare dalla Camera Bassa, ma con l'aggiunta, che Sua Maestà si degnasse di accostarsi a Londra, e sospen- der l'armi. Gli abitanti alle cataratte del Nilo non odono più quello strepito con fa- stidio, & il Rè che non hauea nuoue le indiscrete dimande del Parlamento, che non variavano mai dalla sostanza ostinata del Puritanismo, & del sommo Imperio sopra il Rè, rispose che ben presto hauerebbe fatto sapere i suoi sensi al Parlamento, & con questo rispedì il mandato, ne dimorò altri quattro giorni, che per vn suo Gen- til'huomo scrisse la risposta dichiarandosi, che a Londra non si sarebbe accostato mai se non armato, perche il Parlamento hauea trattato con lui con modi tanto improprij di suddito verso il suo Rè, che non ne meritaua l'assistenza. Ma non hauere egli per questo perduti i suoi vini, & donauì sentimenti di pace, alla proposizione della quale hauerebbe sempre prestato l'orecchie ben volentieri, e n'hauerebbe riceuuti li Com- missarij con ogni buona cortesia.

Risposta del  
Rè al Parla-  
mento.

Dimulgata questa risposta, molti Nobili, che prima teneuano contro il Rè, parendo- li di riconoscere in quelle parole vna grauà pietosa, & a punto da Rè, ma Rè padre delli popoli, riconobbero anche per conseguenza quale fosse il fine del Parlamento, & del popolo minuo, ch'era l'abolitione dell'autorità Regia, & ridursi ad vna Repu- blica popolare, & perciò si posero a procacciare l'accomodamento, & la pace dissuaden- do con vnie ragioni la Camera Bassa da tanti rigori, ma fu vana ogn'opera hauendo fissò il chiodo coloro di non rimouersi dalle sue propositurazj dalle sue determinatio- ni. Io veramente hò ragione di ammirare la disposizione delle cose così su determina- te, che gli antichi di Jero Fato, poi che ridotta la Camera Bassa à così poco numero, & di gente vile in paragone dell'Alta haueua usurpato tanto predominio, che immoria- ua l'Alta, la quale non sapena ricorrere alli castifici i più duri per sanar le fistole in- cancherite di quella gente, la quale non attendeua più ad altro, che con autorità des- potica à rinforzare l'armata, e far le promissioni per la prossima campagna à fine di so- stenerne col publico tributo le ostinate loro opinionij; ma niuna cosa la rendeu più per- tinace, che il vederli vn fonte inessauo del popolo di Londra, che contribuì a diluuij d'oro, come fecero li ministri della Città sborsare in questi tempi trenta mila lire ster- line alli Tesorieri del Parlamento; Raccolto così abbondante e dolce, che non è mer- uiglia se coloro ricusauano di allontanarne le mani, con questo danaro furono date le paghe alle militie, che non osauano altri Tesori mandarne ammazzauro per ar- che. Quando il priuato marezza il peculio publico in tempo torbido, e molto facile, che si faccia errore da luogo a luogo dove si ponga, & che alla subito succeda la ma- linia; non fin dunque merauiglia, se pagate le trenta mila lire, subito il Parlamento ne addimandasse altre ducento mila con vna protesta, che senza questo pronto sborso se scioglierebbe presto l'esercito.

Contributio-  
ne noua del  
la Città di  
Londra.

Questi nego-  
cio restaua  
mente.

Questo modo del Parlamento era vn trar al popolo il priuato con l'acqua ardente. Fu subito fatto ricorso alle compagnie delle Arti, sapendosi che ciascheduna haueua argentearie accumulate lasciate loro da fratelli defonti (era solito che ciascheduno che moriuo, per ricognitione d'affetto lasciava vn dono d'argento alla communità della sua arte) il che era ridotto à valore non mediocre; ma li direttori dell'Arti si opposero così

così vigorosamente à questa dimanda , che quantunque fossero minacciati di prendersele d'autorità , sostennero la negatima , onde il Parlamento caricò la mano sopra gli altri popoli decretando , che ciascheduno pagasse venti per cento di quanto possedeva di beni stabili . Materia da nutrire ogni grande esercito . Mentre che il Rè si trasferìua ad Oxford si assicurò della Città di Redin , ch'era stata del partito contrario , & quella ai Chiechiesler offerì al Rè quei tributi , che poteua in riguardo delle proprie forze . In Oxford il Rè dispose per li comitini luoghi li quartieri di uerno per la sua armata : con l'altre quattro forti ne i luoghi più pericolosi , che l'inimico potesse rompere , à fine di render sicuri i suoi dalle sorprese , & subito distribùì patenti per nuoue leuate , e riempimenti de terzi , con ordini espressi , ch'ogni vno accelerasse per essere pronto alla marcia à primo tempo .

Il Rè dispone li quartieri .

L'Essex ripigliò il posto del ponte abbandonato da Realisti , & pensò di auanzarsi verso le genti Regie . Et perche nelle parti di Iorch comandaua all'armi Parlamentarie il Baron Fairfax , si pose questo all'assedio della Città principale , ma vi accorsero in così buon numero le genti del Rè , che l'altro hebbe per bene di lenarsene , e lasciar libera quella piazza . La grauezza poi in Londra delle contribuzioni succhiate incessantemente dal Parlamento , & la scarchezza del traffico commossero in gran parte il popolo à reclamare al Parlamento , che si ritentassero li trattati di accomodamento , al cui effetto si unirono alle porte Parlamentarie ben tre mila huomini , numero così considerabile , che quei radunati ne paueuaron , sapendo molto bene , che i moti del popolo sono come del sasso gettato in acqua , che si dilata sempre à maggiore circolo , ma il dissimulare è prudenza quando v'è impotenza di reprimere , mostrò il Parlamento all'hora desiderio di pace , ma pensò vna soddisfazione infinita , che si di mandar deputati al Rè con parole diuerse dalle prime , ma di sostanza quasi le stesse , fermando il chiodo nel più rileuante alla riputatione del Rè , che ben sapemmo , che non vi haurebbe mai assentito , che era il lasciar giudicare , & gastigare i suoi più cari .

Il popolo di Londra domanda accomodamento .

Terminaua l'anno 1642 . quando l'Ambasciador di Venetia Giustiniani douendo passare all'Ambasciaria dell'Imperadore terminò ancor egli di star presente à quelle riuolte noiose , & perche era stato caro non meno al Rè , che al Parlamento , hebbe da questi affettuoso complimento , e quello il regalò di argentaria donata in rileuante somma , benchè hauesse il Rè più bisogno di ricevere , che donare . Gli animi grandi non si restringono nelle angustie de gli accidenti .

Ambasciadori partiti d' Inghilterra .

Quello di Danimarca ancor egli , veduto inofficioso ogni officio , che potesse interporre , deliberò di tornare al suo signore .

Il Parlamento adunque risoluto di continuare la guerra , diede patenti di nuoue leuate , al Fairfax diede titolo di Generale per la parte del Settentrione , & per la parte di Ponente dichiarò il Conte di Stanfort , à leuante quello di Mansfers , e ciascheduno di questi radunaua genti , dando à credere , che il Rè non si era per altro allontanato dal Parlamento , che per farsi Catholico , e leuare ogni authorità del Parlamento , ( che erano le due misfime più odiate dalla plebe già fatta Caluina , & che amaua almeno di veder temperata , se non annullata ne i Rè La potenza assoluta . )

Andarono bene li deputati del Parlamento per dar qualche apparente soddisfazione al popolo di Londra a ritrouare il Rè ; ma non riuscì differente il negotio da quello , che desiderauano li Parlamentarij . Fingere desiderio di pace , e più che mai fomentar la guerra , & il Rè non meno bramoso di far conoscere i suoi desiderij inclinati alla quiete , propose molti modi di accomodamento , & si sforzò di rimandare li stessi deputati non solo soddisfatti de' buoni trattamenti , ma persuasi della

Trattati vani del Parlamento per la quiete .

della iniquità delle domande fatteli; mà quelli non poteuano eccedere i confini delle sue commissiõni, onde tutto si risolse in fumo per trattar poi l'armi nella vicina campagna.

Progressi del  
Prencipe Ro-  
berto,

Era di già entrato l'anno 1643. & erano stati sconclusi tutti li trattati di accordo tra il Rè, & il Parlamento per le indiscrete richieste di questo, che voleva finalmente ò distruggere affatto, ò lasciar nudo di autorità il Rè, quando il Prencipe Roberto per preuenire con buoni principi della nuoua campagna li Parlamentarij, si pose in marcia con due mila caualli, & mille moschettieri, coi quali giunto à Scinthan, la attaccò subito, & ancora che hauesse qualche fortificatione, la guadagnò con assalto, oue trucidò ducento Parlamentarij, & molti altri più ne fece prigionij; il che fatto subito passò à Lychtel, di là poco lontano (ma nella Prouincia di Stratford, come quello è in Gloucester) & piantatoui il cannone incominciò à batterla, mà gli conuenne attendere, e trauagliare vn mese prima di guadagnarla, come poi fece per assalto. A queste nuoue il Parlamento sollecitò la vscita in campagna del General Essex, il quale sortì verso la metà di Aprile, & andò à povere l'assedio à Reding, che se bene era fortificata alla moderna da' Regij, essendo nondimeno serito mortalmente il Gouernatore, furono alcuni de i Regij, & in particolare il Collonello Filding, di parere di render la piazza; doppo l'hauer il Rè tentato in darno di soccorrerla, e perduti 50. huomini; il presidio si rese à patti di buona guerra, & fu lasciato vscire all'esercito Regio, che era in Alington. Non isstette molto l'Essex in Reding, che passò à Danure incerto di quello, che risoluessse il Rè, mà perche le genti collettiue, ch'egli haueua, non erano armerze alla campagna, & alle fatiche della militia incominciarono ad annularsi, & serpendo il male, ben presto moriuano, onde il Conte fù necessitato di tornare à Londra vedendosi molto scemato di forze per poter contender la campagna con il Rè. Intanto il Milord Hasting congiuntosi con il Nortampton di ordine del Rè entrarono ambidue in Statford, che occuparono senza molta contesa; vi accorse subito il Milord Brucht con animo di ricuperare quella Città, mà li Regij vsciti fuori, da valorosi attaccarono la mischia così gagliarda, che ne restò morto lo stesso Brucht, & li Parlamentarij, ancora che non molto inferiori di danno lasciarono il campo libero à i Regij. Hauena il Rè mandato il Conte di Kingston Cauallier molto valoroso, & amato da tutta la Corte con titolo di Generale nel Paese di Lottingam, & di Lincoln; questi doppo l'hauer fatte fortificare le piazze di Newark, e Gensbor di gran conseguenza in riguardo de i siti, colto con poca gente in campagna dal Milord Villebery Parlamentario, fù fatto prigionie con tutti li suoi subito fù posto sopra vn vascello per mandarlo per il fiume Truta ad Hul. Et perche scorreua lungi quella riuiera il Collonel Kanandsehs con mille canalli, & due pezzi da campagna, veduta quella nave, che per mancanza d'acque non poteua scorrere, mandò il Collonello à dire al Capitano della nave, che si accostasse con animo di farne preda, e ricercare che portasse, il Capitano ricusò di obbedire, & il Collonello cominciò à far giuocare il Cannone, che in vece di sanore la libertà del Kingston, lo serì, & recise; così in vno tal hora vna fortuna puega contro l'altra, e colà nasce il male, di done si spera il bene. Non campò molti giorni però viuio questo innocente recisore, poi che vicino à Ghinsbor medesimo in vna gran scaramuccia fù rotto il medesimo Collonello Kanandsehs dalli Parlamentarij insieme con 500. huomini, & egli vi restò morto. Ritornò in questi tempi la Regina dall'Haya, e posta piede à terra, sopraggiunsero alcune nauj Parlamentarie, che col cannone cominciavano à bersagliare la castella dou'era la Regina, la quale si ritirò verso il monte, doue fù mandata tutta la Cavalleria del Marchese di Newcastle ad assienarla, & seruirla sino à Iorch; per via il Farfaix mandò vn suo cugino con vn Trombetta ad inuitarla, & lasciarsi seruire dal suo esercito con li donati ho-

Statford occu-  
pato dalli Re-  
gij.

Il Conte di  
Kingston fat-  
to prigionie,  
muore.

La Regina  
torna in In-  
ghilterra.  
Il Farfaix la  
inuita, e la  
sicura.

norij,

nori, mà queste sono cortesie, che non si accettano da gli inimici. In Torch si fermò due mesi, ne sò bene come il Rè, ò lei si astenessero con tanta flemma dal riunirsi, poi che si amavano quanto più possono due guerrieri. Ma forse che fu arte per far mentre coloro, che diceuano, che il Rè ne era perduto, & per lei non curaua gli interessi del Regno, & che per lei voleua il Catholichismo in Inghilterra. In tanto fattasi ella vna guardia di cinque mila huomini, andò à trouar il M. vito ad Eligeot, dou'era st. u. la prima sua vittoria, colà vniti si andarono ad Oxford, & per il viaggio le sue genti occuparono alcune piazze, & ebbero alcune scarannucie sempre con vntaggio sopra li Parliamentary. Con questo rinforzo di genti il Rè mandò il Prencipe Roberto à procurare la presa di Bristol, Città delle più forti doppo Hul, che siano in Inghilterra, & à queste si vni il M. trehefe di Herford fatto andarui dalla parte di Ponente, doue si trouaua con dieci mila altri soldati. Il Prencipe mandò vn Trombetta ad offerire al Governatore buone conditioni, se volea rendergli la Città, ma quelli, che non era vile d'animo, rispose che ringratiaua delle oblazioni, ma che le piazze frà soldati si acquistano con la sp. a, & non con le cortesie di parole. Bisognò dunque passare all'attacco, e s'as. si intendere con il cannone, il quale piantato fece le sue parti, & il Prencipe comandò, che il giorno seguente da tutte le parti si desse l'assalto, come fu fatto con grande animo, & fu il primo il Conte Billusay co' suoi ad aprirsi la strada nella Città, che seguitato da tutti si combattè più dentro, che alle mura; finalmente li Parliamentary ritirati nel Castello, fecero due altre hore di resistenza, e poi Capitolarono la resa, uscendone disarmati. Vi morirono molti Signori di conto con ben mille soldati Regij. Portata al Rè la nuova, vi mandò di persona, perdonò alli Cittadini (se il perdonò può dirsi vna pena di quaranta mila lire sterline.) Quiui ristorò l'esercito il Rè quindici giorni, e poi si diede alla pratica dell'impresa di Gloucester.

Hauena poco prima di questo fatto di Bristol il Prencipe Palatino Maurizio data vn'altra rotta al Canallier Vnaller Parlamentario, che non ritenne la fuga, sinche non si vidde cinto dalle mura di Londra, hauendo trà morti, & sbandati perduto il fuggitiuo due mila, e cinquecento huomini, & perche sempre non sono le fortune eguali, dall'altra parte il Farfaix diede vna percossa al Regio General Goring, che restò prigione, & fu mandato nella Torre di Londra. Il Marchese poi di Newcastle con le sue genti entrato nella Prouincia di Lincoln, tutta la ridusse all'obbedienza del Rè, & ne prese la Città Capitale detta Lincolnia, e di poi, trouato il Farfaix, attaccò seco battaglia, & lo ruppe togliendogli il Cannone, il bagaglio, e molte insegne; restarono trà morti, e prigioni circa quattro mila huomini, & à gran pena il Farfaix si salvò in Hul, piazza che staua su'l cuore del Rè, che però si lasciò persuadere di andarne all'assedio nello stesso tempo, che vn'altra portione del suo esercito era intorno à Gloucester, l'vna, & l'altra imprese difficilissime, ne sarebbe stato poco il colpire vna, e poi l'altra, essendo consueto delle vittorie il seguirsi, ma di tante ad vn tratto è da sperarne poco. In fatti ben disse colui, che tutte le scienze sono sorelle, e camminano con li stessi termini: habbiamo per massima invecchiata, che eui vuol molto ad vn tratto, piglia poco, ò nulla. Portando adunque le due imprese Regie molto tempo, & quel consumo di gente, che fanno gl'assedi. li Parliamentary, che alle vittorie del Rè stauano sbigottiti, & in pensiero di pondersi à buoni partiti, se il Rè si voltava di nuovo à Londra, vedendolo impiegato con così poca ragione militare sotto quelle piazze ringratiarono la sua buona fortuna di ricuere il beneficio, per il qual sono fabbricate le Fortezze. H uer tēpo è consumar gl'esercini. Radunati adunque li fuggitiui, & accresciuto l'esercito del Côte di Essex di venti mila huomini, si annanzò il Conte al soccorso di Gloucester, poiche di Hul non dubitò, & costrinse il Rè à ritirarsene cò molto discredito della fama acquistata la quale tato più detegiorò

Li Regij assediavano Bristol.

Bristol preso da' Regij.

Il Prencipe Maurizio potè in fuga il Vnaller.

In Goring Regio Generale è fatto prigione.

Il Rè diuide l'esercito cò suo danno.

Due imprese del Rè non riuscirono.

riorò quanto che bisognò levar anche l'altro assedio, essendo stato battuto nella Provincia di Lincolnia il Marchese di Newcastle dal Farfaix. Non tralasciava il Rè in questi tempi di procurare tutti li suoi vantaggi possibili, che però co'l mezzo di vna Contessa di Ambigny, haueua ordita vna bella negotiatione di rendersi padrone delle porte di Londra, & delli vascelli di quel Porto, occupar la Torre, che è come vna Cittadella, introdurre la caualleria Regia, & sollevare il popolo. La radunanza per questo affare si faccu in casa di Odoardo Valler principale Parlamentario, al quale adherivano molti altri del Parlamento, che occultamente teneuano per il Rè, e quindi frà tutti li compagni (per non dar loro il titolo di congiunti se non quanto era dato a ciascheduno il giuramento di fede, & silentio) si discuteuano li modi per ben condurre a fine così bel negotio, ma vn seruitore del Valler (pessimo grauame della vita è il seruitore ciuile) scoprì ogni cosa, onde quasi tutti andarono prigionj, e lo stesso Valler per saluar la vita accusò tutti li complici, & li trattati. Due però soli pagarono per tutti la pena della vita, il fratello del Valler, & vn altro; alcuni stettero vn pezzo prigionie, altri pagarono danari, la Contessa suggi, & de gli altri si determinò di non proseguir più oltre, dubitandosi di trouar più che non si voleua, & suscitare qualche sollevatione. è di tanto peso la buona fortuna, che pochi Atlanti si trouano, che la sappiano sostenere. Ella è vn'inciampo, ch'ha rotto il collo, non che i piedi a gran Capitani. Di questi vno fù il Rè Carlo questa volta, che fù costretto di vincitore a ritirarsi a Iorch, ma risentitosi forse dal sonno al tuono della poca riuscita, hauendo inteso, che l'Essex è cagione de' disagij, che patina, pigliana la marcia verso Londra, determinò di impedirgliene la via, acciò che si consumasse doue era; leuato adunque l'esercito si condusse a Humbery, per doue l'inimico douea passare, & quel giorno stesso, che peruenne in quei contorni, seguì frà di loro grossa scarammucia, ma con ineguale fortuna frà l'vna, e l'altra caualleria, poiche in questo giorno prenalsero li Regij, che caricarono li Parlamentarij, se ben vi morirono il Milord Germain, che comandaua il Reggimento della caualleria di guardia della Regina, & il Marchese di Vucueille Francese. Quella notte il Conte di Essex si prese li posti migliori nel bosco per la fanteria, collocandola quasi in trinceria frà sterpi, & siepi, lasciando la caualleria nel piano. All'alba le sentinelle morì, & li battitori tornarono a dar parte al Rè dello Stato dell'inimico, & però fece anch'egli poner in battaglia la sua fanteria, mandandola all'attacco dell'inimica, come anche fece nella piauura della caualleria, la quale valorosamente combattendo, fece gran danno all'inimica, & la sbaragliò: la Fanteria ancora andò con grande ardore, benchè allo svantaggio, & inuestì con eguale danno di questi, & di quelli, ma le mancò la munitione (imperitia di chi comandaua, quasi che comandasse a caso) & perche erano li Parlamentarij à tanto vantaggio, che co'l cannone faceuano gran danno, fù necessitato il Rè di ritirare vna parte della Fanteria di quella tempesta, l'altra, ch'era stata soccorsa da compagni di vn poco di munitione, combatteua con grande ostinatione, ma con quella riserva, che si fa del pane in tempo di carestia, procurauo li Regij di tirar poco, e colpir molto bene; & con questo ordine non uscendo quelli dalle siepi, ne questi andandoli ad iritare per causa del cannone inimico, che li teneua lontani, si continuò la Battaglia sino alla notte, ne mai essendo comparsa la munitione, che da Oxford si aspettaua, conuenne, che il Rè comandasse la ritirata verso il piano della Città, il che saputo dal Conte nimico, l'ebbe per vn gran beneficio, & subito cominciò a marciare verso Londra. Il Prencipe Roberto, a cui sempre priuano le mani; gli pose alla coda, e gliene fece qualche danno considerabile, sì che l'Essex fù costretto al poverso sotto da Reding. Et in questo modo il Rè auanzato nella stagione, prese quartieri di verno, ma perche il Conte di Essex doppo l'hauer preso qualche riposo in Reding l'ha-

Il Rè torna-  
à Iorch.

Fantioni tra  
Regij & Farfaix.

L'Essex si riti-  
ra verso Lon-  
dra.

MEMA



uena abbandonato, mandò il Rè per allargare i suoi quartieri à prender quel posto, & fortificarlo . Questa commodità gli suggerì il partito, che dianzi io dissi, di formare vn Parlamento in Oxford, ma non con quelle forme, che forse sarebbono state più salutari, poiche chiamati tutti quelli della Camera Alta, e Bissa, ch'erano al suo partito, e radunati in due Camere à numero molto maggiore di quelli, ch'erano in Londra, propose il Rè, che questo Parlamento mandasse persone, lettere alle due Camere di Londra ad offerire, e pace, & condizioni, il che altro non era, che approntare, che quelli di Londra hauessero forma di Parlamento, che ben per più ragioni si poteva negare, e ponere il Regno à termine di poterlo credere, e ritirare almeno le contribuzioni da quelli, poiche quando si tratta di schiarir il danno, anche le ragioni intieramente buone hanno chi le seguita. In secondo luogo propose il Rè à questo Parlamento, che volesse assistergli di consiglio in caso che l'altro ricusasse la pace, & accomodamento . Furono fatte le lettere à quelli di Londra, e mandate per vn Trombetta; il Parlamento di Londra le ricusò con deriso dicendo che non concedeano le leggi al Rè di tenere due Parlamenti ad vn tratto . Il che non hauerebbono potuto dir con ragione, se il Rè con questi altri hauessero dichiarato, che l'assemblea di Londra era poca, & vana adunanza apostolica, e diuisa dal Rè suo vero Capo, anzi rubelle al maggior numero, & vero corpo di Parlamento .

Ma se bene quei di Londra rideano, non passaua il riso la trachea, poi che ben videro qual danno potea portarire questa noua radunanza, onde il timore gli aprì l'intelletto à più duro rimedio, che fù di voltarsi col suo adorato Caluino alla Scotia vnico suo rifugio, poi che poco sperauano più dalla sola Inghilterra dubbiosa di tutta rinuolgersi al Rè . Spedironui Ambasciadori, e rimisero danari più di Predicatori, che dal Parlamento raccolti in abbondanza mostrando quale fosse il pericolo del Puritanismo, & che il Rè non ad altro fine hauea mossa questa guerra che per introdurre il Papisimo, & restituire i Vescoui, & Clero, & tutti insieme distruggere non solo la credenza loro riformata, ma di farsi vn Parlamento à suo modo, come di già haueua cominciato radunandosi tutti soggetti della sua opinione, & oppressa la libertà d'Inghilterra, non era dubbio, che vnito poi alli Catholici d'Irlanda hauerebbe fatta schiana quella Scotia, dalla quale professaua di hauer riceuuti tanti disgressi, come la prima à contradirli nell'interesse della Liturgia, & di non hauerla potuta da douero comunuere contro la Inghilterra, la quale volendo star vnita, come hauea professato con il Parlamento zelante della Religione riformata, & della libertà de' popoli, & delle conscienze, non era dubbio che il Rè sarebbe stato costretto à cedere, & quando fosse piare stato ostinato, essere di douere di trouar con l'armi la forma di assicurarsi vna volta della tirannide dell'anime, & de' corpi, e delle sostanze . Furono in Scotia riceuuti questi Ambasciadori con giubilo grande, & ben presto accordato di fare vn'esercito di vinti mila huomini, che à primo tempo sarebbe stato in ordine, e sarebbe entrato in Inghilterra à militare per la causa comune . Sborzata la moneta, fù subito toccata la cassa, e distribuite le patenti per leuare, & spirò l'anno 1641.

Auuisato di questa nouità il Marchese di Newcastle, che si trouaua nel porto di Darby, spedì il Governatore di Iorch à Newcastle, acciò che ben si muouesse, & guardasse quella piazza, ch'era di molta conseguenza, & egli si diede all'ammassar quanta gente poteva per fare vn'esercito valente à resistere allo Scozzese, affrettati li Parlamentarij di Londra, che l'esercito di Scotia sarebbe in ordine per l'uscita subito che si potesse campeggiare, diedero ordine al Fairfax, che con il più delle forze donesse nello stesso tempo, ch'entravano li Scozzesi, tramutare la Provincia di Iorch, acciò che diuise le forze de' Regij, meno fossero posseriti . Non era anche venuto il tempo della Campagna del 1644, che furono li Scozzesi pronti, & entrarono nella

Il Rè forma vn nouo Parlamento .

Il Parlamento ne ride, e teme indegno .

Il Parlamento fa far leuare in Scotia .

Ragioni per mouer la Scotia .

1644. Fronton de' Regij .

Li Scozzesi entrano in Inghilterra .

riorò quanto che bisognò levar anche l'altro assedio, essendo stato battuto nella Provincia di Lincolnia il Marchese di Newcastle dal Farfais. Non tralasciava il Rè in questi tempi di procurar tutti li suoi vantaggi possibili, che però co'l mezzo di vna Contessa di Ambigny, hauena ordita vna bella negotiacione di rendersi padrone delle porte di Londra, & delli vascelli di quel Porto, occupar la Torre, che è come vna Cittadella, introdurre la canalleria Regia, & solleuare il popolo. La radunanza per questo affare si faceva in casa di Odoardo Valler principale Parlamentario, al quale adherivano molti altri del Parlamento, che occultamente teneuano per il Rè, e quini frà tutti li compagni (per non dar loro il titolo di congiunti se non quanto era dato à ciascheduno il giuramento di fede, & silentio) si discuteuano li modi per ben condurre à fine così bel negotio, ma vn seruitore del Valler (pessimo graue della vita è il seruitore ciuile) scoprì ogni cosa, onde quasi tutti andarono prigioni, e lo stesso Valler per salvar la vita accusò tutti li complici, & li trattati. Due però soli pagarono per tutti la pena della vita, il fratello del Valler, & vn altro; e alcuni stettero vn pezzo prigione, altri pagarono danari, la Contessa fuggì, & de gli altri si determinò di non proseguir più oltre, dubitandosi di trouar più che non si voleua, & suscitare qualche solleuazione. È di tanto peso la buona fortuna, che pochi Atlanti si trouano, che la sappiamo sostenere. Ella è vn'inciampo, c'hà rotto il collo, non che i piedi à gran Capitani. Di questi vno fù il Rè Carlo questa volta, che fù costretto di rincitare à ritirarsi à Iorch, ma risentitosi forse dal sonno al tuono della poca riuscita, hauendo inteso, che l'Essex à cagione de' disagi, che pativa, pigliaua la marcia verso Londra, determinò di impedirgliene la via, acciò che si consumasse dove era; lenato adunque l'esercito si condusse à Humbery, per dove l'inimico douea passare, & quel giorno stesso, che peruenne in quei contorni, seguì frà di loro grossa scarannucchia, ma con ineguale fortuna frà l'vna, e l'altra canalleria, poiche in questo giorno preualsero li Regij, che caricarono li Parlamentarij, se ben vi morirono il Milord Germain, che comandaua il Reggimento della canalleria di guardia della Regina, & il Marchese di Vieuille Francese. Quella notte il Conte di Essex si prese li posti migliori nel bosco per la fantaria, collocandola quasi in trinceria frà sterpi, & siepi, lasciando la canalleria nel piano. All'alba le sentinelle morì, & li battitori tornarono à dar parte al Rè dello Stato dell'inimico, & però fece anch'egli poner in battaglia la sua fantaria, mandandola all'attacco dell'inimica, come anche fece nella pianura della canalleria, la quale valorosamente combattendo, fece gran danno all'inimica, & la sbaragliò: la Fantaria ancora andò con grande ardore, benchè allo svantaggio, & inessi con vguale danno di questi, & di quelli, ma le mancò la munitione (imperitia di chi comandaua, quasi che comandasse à caso) & perche erano li Parlamentarij à tanto vantaggio, che co'l cannone faceuano gran danno, fù necessitato il Rè di ritirare vna parte della Fantaria di quella tempesta, l'altra, ch'era stata soccorsa da compagni di vn poco di munitione, combattuea con grande ostinatione, ma con quella riserva, che si fa del pane in tempo di carestia, procurano li Regij di tirar poco, e colpir molto bene; & con questo ordine non uscendo quelli dalle siepi, ne questi andandoli ad iritare per causa del cannone inimico, che li teneua lontani, si continuò la Battaglia sino alla notte, ne mai essendo comparsa la munitione, che da Oxford si aspettava, conuenne, che il Rè comandasse la ritirata verso il piano della Città, il che saputo dal Conte nimico, l'ebbe per vn gran beneficio, & subito cominciò à marciare verso Londra. Il Principe Roberto, à cui sempre priuano le mani; gli pose alla coda, e gliene fece qualche danno considerabile, sì che l'Essex fù costretto al poversi sotto à Reding. Et in questo modo il Rè auanzato nella stagione, prese quartier di verno, ma perche il Conte di Essex doppo l'hauer preso qualche riposo in Reding l'hau-

NEUA

Il Rè torna  
à Iorch.

Fantioni tra  
Regij, & al  
Farfais.

L'Essex si ritira  
verso Londra.

neua abbandonato, mandò il Rè per allargare i suoi quartieri à prender quel posto, & fortificarlo . Questa commodità gli suggerì il partito, che dianzi io dissi, di formare vn Parlamento in Oxford, ma non con quelle forme, che forse sarebbono state più salutari, poiche chiamati tutti quelli della Camera Alta, e Bassa, ch'erano al suo partito, e radunati in due Camere à numero molto maggiore di quelli, ch'erano in Londra, propose il Rè, che questo Parlamento mandasse persone e lettere alle due Camere di Londra ad offerire, e pace, & conditioni, il che altro non era, che appromare, che quelli di Londra hauessero forma di Parlamento, che ben per più ragioni si poteva negare, e ponere il Regno à termine di poterlo credere, e ritirare almeno le contribuzioni da quelli, poiche quando si tratta di schinar il danno, anche le ragioni interamente buone hanno chi le seguita. In secondo luogo propose il Rè à questo Parlamento, che volesse assistergli di consiglio in caso che l'altro ricusasse la pace, & accomodamento . Furono fatte le lettere à quelli di Londra, e mandate per vn Trombetta; il Parlamento di Londra le riceuè con deriso dicendo che non concedevano le leggi al Rè di tenere due Parlamenti ad vn tratto. Il che non hauerebbono potuto dir con ragione se il Rè con questi altri hauessero dichiarato, che l'assemblea di Londra era poca, & vana adunanza apostatica, e diuisa dal Rè suo vero Capo, anzi ribelle al maggior numero, & vero corpo di Parlamento .

Ma se bene quei di Londra rideuano, non passaua il riso la trachea, poi che ben videro qual danno potea portorire questa nuoua radunanza, onde il timore gli aprì l'intelletto à più duro rimedio, che fu di voltarsi col suo adorato Caluino alla Scotia vnico suo rifugio, poi che poco sperauano più dalla sola Inghilterra dubbiosa di tutta rimogliarsi al Rè . Spedironui Ambasciadori, e rimisero danari più da Predicanti, che dal Parlamento raccolti in abbondanza, mostrando quale fosse il pericolo del Puritanismo, & che il Rè non ad altro fine hauea mossa questa guerrache per introdurre il Papismo, & restituire i Vescoui, & Clero, & tutti insieme distruggere non solo la credenza loro riformata, ma di farsi vn Parlamento à suo modo, come di già haueua cominciato radunandosi tutti soggetti della sua opinione, & oppressa la libertà d'Inghilterra, non era dubbio, che vnito poi alli Catholici d'Irlanda hauerebbe fatta schiana quella Scotia, dalla quale professaua di hauer riceuuti tanti disgusti, come la prima à contradirli nell'interesse della Liturgia, & di non hauerla potuta da donco comunerare contro la Inghilterra, la quale volendo star vnita, come hauea professato con il Parlamento zelante della Religione riformata, & della libertà de' popoli, & delle conscienze, non era dubbio che il Rè sarebbe stato costretto à cedere, & quando fosse pure stato ostinato, essere di douere di trouar con l'armi la forma di assicurarsi vna volta della tirannide dell'anime, & de' corpi, e delle sostanze . Furono in Scotia riceuuti questi Ambasciadori con giubilo grande, & ben presto accordato di fare vn'esercito di vinti mila huomini, che à primo tempo sarebbe stato in ordine, e sarebbe entrato in Inghilterra à militare per la causa comune. Sborzata la moneta, fu subito toccata la cassa, e distribuite le patenti per leuare, & spirò l'anno 1643.

Auuisato di questa nouità il Marchese di Newcastle, che si trouaua nel porto di Darby, spedì il Governatore di Iorch à Newcastle, acciò che be si muisse, & guardasse quella piazza, ch'era di molta consequenza, & egli si diede all'armare quanta gente poteua per fare vn'esercito valente à resistere allo Scozzese; assicurati li Parlamentarij di Londra, che l'esercito di Scotia sarebbe in ordine per l'uscita subito che si potesse campeggiare, diedero ordine al Fairfax, che con il più delle forze doneche nello stesso tempo, ch'entrano li Scozzesi, trauisare la Prouincia di Iorch, acciò che diuise le forze de' Regij, meno fossero posserui . Non era anche venuto il tempo della Campagna del 1644. che furono li Scozzesi pronti, & entrarono nella

Il Rè forma vn nouo Parlamento .

Il Parlamento ne ride, ne teme niente .

Il Parlamento si far leuare in Scotia .

Ragioni per muouer la Scotia .

1644. Prouinciale de' Regij .

Li Scozzesi entrano in Inghilterra .

Danno dell  
Scozzesi.

nella Provincia di Nortumbria sotto la condotta del General Lesle, il quale hauendo visto, che il Marchese si trouaua con 16. mila combattenti à Newcastle, gli si accostò à due miglia, andollo à trouar il Commissario Generale della Caualleria Regia, e sorpresolo ne i proprij alloggiamenti la notte, gli uccise da 300. Scozzesi, & 200. ne fece prigioni, lenossi adunque la mattina da quel posto il Lesle, come luogo di mal augurio per lui e passò la Tema fiume, andò ad vn porto di mare nella Provincia di Dam, per poter iui riceuere gli aiuti da Londra di uiueri, & altro, & vi si fortificò per non esser necessitato à combattere, al che pure lo incitaua tutto il giorno il Marchese, ma trattenendosi li Regij alla Campagna, & in tempo di uerno molto patirono, & si diminuirono, benchè il Governatore di Torch gli mandasse ogni qual giorno danari, uiueri, e gente; ne li Scozzesi mai si vollero partire dalle mura, e dal calore del loro Cannone. Questa ostinazione del Conte di voler tirare à Battaglia chi non la uoleua, & non poteuane esser costretto, fù causa che il Marchese perdesse più di sei mila huomini; alla fine bisognò, che egli à suo costo se ne chiarisse, ritirandosi à Dam.

Il Farfaix và  
sotto Torch.

Ma in tanto che queste cose accadeuano, il Farfaix per diuertire i Regij dalla molestia de i Scozzesi, lasciò vederli con sette mila de i suoi sotto Torch, il cui Governatore Milord Bellasy, ancora che si conoscesse inferiore di numero di persone, ad ogni modo volle uscire alla Campagna con cinque mila, che hauena, & attaccatasi frà di loro la zuffa, la sanaria Regia ruppe la Parlamentaria, & la Caualleria del Parlamento pose in fuga quella del Rè; il Governatore di Torch ferito vi restò prigione, & fù mandato alla Torre di Londra morirono de i Regij soli ducento, & cinquecento de gli Parlamentarij in questa fattione.

Torch assedia-  
to dalli Parla-  
mentarij.

Saputa dal Marchese la prigionia del Governatore, non solo ne pose vi altro, ma si andò à ponere egli di persona in Torch, & vi introdusse la fantaria sua insieme con il Cannone e mandò tutta la Caualleria raccolta à Newmarch, come in luogo forte, & di mal augurio à Parlamentarij, poi che poco prima hauendola assediata, vi era accorso prestamente il Principe Roberto, & vi hauea uccisa la maggior parte de gli assediati, & il rimanente si era dato in fuga. Hora li Scozzesi risaputa questa diuisione dell'esercito, onde il Newcastle non potena uscire non hauendo Caualleria, si annunzaronò à Torch, & vi posero lo assedio. Vi accorse ancora con li suoi Inglesi il Farfaix per tanto più stringere la Città, che essendo grande di circuito, piena di gente, & con dieci mila fanti ben prouisti d'ogni bisogno, non si potena angustiare con li Scozzesi, ma ne questi meno bastauano à cinger d'assedio tutto il recinto delle mura. Spedì il Farfaix à Londra instando di nuoua, & più gente rappresentandoli quanto importasse quella impresa, massime nel principio della campagna per acquistare la riputatione dell'armi di due Regni uniti. Applicò subito il Parlamento al radunar sei mila fanti & due mila canalli da i luoghi conuicini, & glie li mandò sotto la condotta del Conte di Manchester, & del suo Luogotenente Cromuel, & questi passando per la Provincia di Lincoln, diedero vn furioso assalto alla Città capitale, che dà il nome alla Provincia, con tanta furia che la presero à forza, & fecero prigione il Governatore, & il rimanente del presidio, che non morì nella resistenza, con la quale impresa fù la Provincia restituita in potere de i Parlamentarij, che poi andarono ad vnirsi con il rimanente delle truppe medesime del Farfaix, che traugiagliano sotto Torch. Il Rè che sapena la fortezza della piazza, & la fede, & valore del Marchese, non curò molto di andare à disturbare di colà l'inimico, sperando che la perdita del tempo, & della gente Parlamentaria fosse per apportare giouimento à suoi interessi; ma dopò tre mesi di tempo non vedendo il Marchese comparir soccorso, gli spedì persona che gli rappresentò, che la perdita di quella piazza potena essere

Lincoln è pre-  
sa à forza.

tere la rouina di tutto il negotio, & però non douersi più differire il presentarsene al soccorso, perche la munitione, & la gente andauano scemando. Diede il Rè subito ordine al Prencipe Roberto che da Cestresdoue staua radunando l'essercito, procurasse di liberar quella Città per poter poi vnito co'l Marchese attendere à snidare i nemici da quei contorni; vni subito il Prencipe vinti mila combattenti, passò la Prouincia di Lancaster, prese Lanpole, porto di mare, con la prigionia anch'egli del Governatore, & li presidiò tutti; passò à Bulton presidio gagliardamente, la prese, & tagliò à pezzi tutta la gente per coglier con essa il Governatore, e vendicarsi d'vn'offesa ricevuta (hauendogli di già fatto morire vn'ufficiale) ma quello accortamente si sildò con la fuga; & perche li Parlamentarij haueuano alli confini della Prouincia di Iorch assediato il Castello di Schipton, lo soccorse il Prencipe, & poi andò verso Iorch, & con fiumi diede segno à gli assediati di andarsi accostando; li Parlamentarij veduto il fiano, & annisati da Corridori, leuarono l'assedio ritirandosene ben quattro miglia. Il Prencipe se ne pose in traccia, & hauendoli quasi arrinati, questi voltarono faccia, & si posero in Battaglia per venire à giornata. Il Prencipe voglioso sempre della pugna, sprezzato ogni altro consiglio mandò à dire al Marchese, che uscisse di Iorch, & venisse ad assistergli, & esser compagno della vittoria; andò quelli alla obbedienza, ma dissuase con prudenza il fatto d'armi mostrando ch'era meglio per all'hora la difesa sua, e lasciare che lo Scozzese si stancasse, & il Parlamentario si consumasse nelle spese, ma il Prencipe stimando tutti valorosi, come lui, volle la Battaglia, ma le perdite. La Canalleria dell'ala destra de i Regij fù subito rotta, ma quella dell'ala sinistra ruppe affatto la Parlamentaria con tanto empito, che li Generali stimando perduta la giornata fuggirono, ma la fantaria del Parlamento si portò con tanta brauura che alla fine annisata dalla Canalleria ch'hauea data volta, condotta dal Cromuel guadagnò con la Battaglia il cannone, il bagaglio, molte insegne, & restarono morti cinque mila Regij. Il Marchese di Newcastle, che era poco in grazia del Palatino, non hebbe quel giorno comando massime per hauer contraddetto alla pugna, onde combattè con singolar valore con la sua compagnia, ma vedendo perduta la zuffa con molti altri Signori condottisi al mare s'imbarcò passando in Amburgo.

Battaglia di Iorch perduta dal Prencipe Roberto.

Il Marchese di Newcastle lascia l'Inghilterra.

Il Prencipe Roberto si ritirò à Iorch, & la mattina seguente prese la marcia per Oxford. Abbandonata con poca gente quella Città, che fù assediata da gli inimici, ben presto gli si rese il Governatore uscendo con arme bagaglio. Questi fù il principio delle fortune de i Parlamentarij originate dall'ardor giovanile del Prencipe Roberto; il combattere è da soldato, ma il poter vincere senza molto combattere è da prudente; il non combattere è da vile, ma il precipitarsi ad ogni Battaglia piega al temerario. Frà queste contrarietà la prudenza si frapone accordando i luoghi, i tempi, le forze, & le circostanze, delle quali più la isperienza, che la theoria è la maestra. Fatti li inimici del Rè superiori à segno, che più non temeano, si diuisero per operare in diuersi luoghi ad vn tratto, li Scozzesi assediaron Newcastle, il Generale Manchester andò verso Nottingham, & prese più d'vna piazza, ma Farfaix non volle lasciar Iorch, ma ricuperare i postiche si teneuano per il Rè, sapendo che quella Prouincia era il principal neruo de' Regij, li cui affari ad ogni parte andauano sempre più peggiorando.

Newcastle assediato.

Ma prima della Battaglia di Iorch, il Rè che hauea veduto quanto danno apportaua la Scotia à suoi interessi (essendo stato ingannato dal Marchese di Hamilton, che gli hauea promesso d'impedire l'impiego della Scotia à favore de' gli Inglesi) si haueua chiamato il Marchese di Montros Scozzese di gran credito, & valore, & datagli patente di Generale nella Scotia, lo hauea pregato à procurare vna buona diuersione in quel Regno, acciò che quel Parlamento fosse necessitato, & à richia-

Marchese di Montros Generale del Rè in Scotia.

Valore del  
Montros.

mar dall'Inghilterra li mandauini, ò almen non ve ne poter mandar di vantaggio, & acciò che Hamilton non gli potesse fare oppositione, si concertato, & effequito di farlo poner prigione, & ben custodire, come seguì. Il Montros adunque in habito sconosciuto si maneggiò in maniera con la Nobiltà della Scotia, che senza hauer armi, ò quasi danaro, e gente dal Rè fece essercito, e combattè quasi sempre vincendo con infinito aiuto della fama del suo valore, col quale impedì la missione di noue armi in Inghilterra, è vero, che hebbe aiuto dalli Irlandesi di due mila huomini sotto vn bravo Colonello, & ancora, che questo partito Regio non hanesse mai più di sei in sette mila huomini, furono però tutti così bravi, che fecero sudar il fronte a gran numero a' nimici, de i quali era Generale il Marchese d'Argile, & (per seguire i fatti di questo Canalliere) egli rouinò il paese dell'Argile, & fece danni notabili al partito Parlamentario, & hauendo l'Agosto del 1645. tutti li Scozzesi, & mandatine cinque mila a filo di spada, si presentò ad Edimburgo capitale del Regno, dal cui popolo volse, & ottenne tutti li prigioni, che vi erano del suo partito, danaro, e munitioni quante seppe dimandare, di poi passò alle frontiere d'Inghilterra. Dove data parte al Rè di tutti li suoi progressi, lo ricercò di 500. cavalli, essendo debole di cavalleria, co' quali lo assicuraua di entrare in tempo di vn mese nell'Inghilterra con 20. mila armati, e rendergli presto tutta la Scotia obbediente. Che li promise il Rè, ma non glielo offeruò (ò che i suoi peccati dell'apostasia lo conduceffero, ò che veramente non gliene desse l'animo per non restarne priuo.) Questa promessa egualmente rouinò ancora il Montros; perche hauendo il Parlamento di Scotia, necessitò anch'esso di Canalleria scrisse al suo General Leslie, ch'era in Inghilterra, che senza veruna dilatione gli mandasse la sua il che fece. Hora andando questi cavalli, passarono da Helsi, dou'era il Montros, che vedendoli comparire li timo li mandò dal Rè, onde senza mandarli a riconoscere, come hauerebbe fatto, se non fosse stata la promessa del Rè (sì però error militare vn poco graue) si egli sorpreso ne i proprii quartieri con moltissimo danno, & non fu poco, che hebbe tempo di salvarsi, conducendosi verso il North, non più mai potè spuntare a cosa di rilicuo, seguendo in esso il costume della fortuna, che vna volta, che mostri le spalle, mai più ritorna, ò di rado almeno. Così il Rè per troppo esser guardingo, perdè ogni buona occasione.

1645.

Il Rè si salua.

Ma ritorno alle cose, che lasciai d'Inghilterra. Perch'aua la Battaglia di Torh, il Rè si tenne tutta la stagione del verno in Oxford in continoui consigli. Nel qual tempo il Conte di Essex tenne li quartieri non più di venti miglia da Londra, & si preparò per la nuoua Campagna, onde al principio di Maggio seguente, andò a dritto cammino per trouare in Oxford il Rè, & l'esercito, e venire all'espeditione di quella guerra, per esser più forte, scrisse, & concertò con il Valler, altro Generale, che passasse anch'egli alla stessa impresa, doue si trouarono ambidue l'vno da questa, l'altro da quella parte, due in tre miglia distanti ambidue dalla piazza, anche questi non seppero far il loro mestiere, douendo senza far altro, cinger la piazza, poiche era il loro disegno di assaiarui il Rè, & non darli tempo di portarsene fuori, come fece con la Canalleria, & due mila fanti spariandosi a Vuesier. Vscito lo spariere di pugno a' Parlamentari, non poterono altro che mordersi, come si dice, le mani, e consigliato del modo di regger quell'armi, deliberarono di diuidersi, seguendo il Valler il Rè, & Essex passar al soccorso di Lime, & Plymouth assediato strettamente da' Regii. Questa diuisione piacque di maniera al Rè, che mutato pensiero di ritirarsi, arrivato a Reding ne causò la guarnigione, & rinforzato l'esercito, voltò faccia al Valler, & andando il Rè alla testa, occupò il ponte detto Cropdbrig, che è nella Prouincia di Varnich, ini combattendo valorosamente, tagliò a pezzi cinquecento huomini del nimico, & altrettanti ne fece prigioni, guadagnò alcuni cannoni, e parecchie insegne,

gno, con perdita di poca gente, il più de i morti fu nella ricuperatione del Virmor Generale della Caualleria del Rè, fatto prigione, che lo volle ricuperare con ogni precipito, come fece con suo gran contento, à cui diede questo fatto animo di poterli per la traccia del Conte di Essex, onde fatto maggior numero di militia, che ascese à dieci mila, tirò verso il Ponente, dove quello era andato, ma non giunse tanto à tempo, che non hauesse quelli soccorse quelle due piazze, fattosi render la Città di Warwick, & passato nella Provincia di Cornouaglia, dove fecerua di ridurli all' obbedienza del Parlamento, ma il Rè, che aspettava il passo lo giunse in paese stretto, & di sito, & di vini, quindi prese tutti li passi, acciò che la fiera non gli uscisse di facile dalle mani, & con sonenti scarannucie lo teneua angustiato, acciò che il patimento de i vini fatto lega con la fatica, tanto più lo affliggesse.

Durò questo negotio più di vn mese, oltre il quale non potendo più resistere la Caualleria, deliberò aprirsi il passo con la spada à Pleimouth, & viato con fiore, ma con proprio danno, doppo vn duro contrasto passò, e la fantaria pattuì con il Rè di andarsene senz'armi, & senza cannoni; ma l' Essex, e molti officiali, c'hauuano veduto il pericolo, sopra picciole barche per mare si erano saluati, e condottisi ancor essi à Pleimouth con dispiacere del Rè, c'hauerebbe volentieri hauuto l' Essex nelle mani. A Londra era passato l' auviso del pericolo del suo Generale, & hauuua il Parlamento comandato con veloci corrieri al General Manchester, ch'era nella Provincia di Notingham, dimorauo sempre doppo la battaglia di Iorch, che douesse passare à giungersi con l' Essex, e lo stesso ordine mandò al Valler, che vi conducesse le poche sue reliquie, ma di già quelle erano postesi in salvo, ben saputo l'ordine, andò il Conte con la caualleria ad vnirsi, & arriuaua nuoue armi, & altro cannone da Londra alla fantaria, tutti questi Generali fatto vn buon esercito, pensarono di tagliar al Rè la strada del ritorno ad Oxford, che incaminatosi à quella volta marciava con diligenza. Arriuato, che egli fu à Newbery, fu auuisato dell' esercito nimico, che egli fosse vicinissimo, & fece alto, indi attaccata la zuffa, combattè con tanto ardore, che poco mancò, che non vi restasse prigione, ma il Conte Bernardo Stuardi, Capitano delle sue guardie, & il Conte di Cleueland ne lo ricuperò con brauura, & gloria, restandoni però prigione il Cleueland per lui. La notte diuise la battaglia, nella quale il Rè non perdè più di 300. huomini, & la notte poi ritirò il cannone, & la fantaria à Deniton, Castello vn miglio da Newbery, & egli con la caualleria si incaminò verso Brisfol per ricener rinforzi di truppe, e tornar à disimpegnare la fantaria, & il cannone, come fece il quarto giorno, che cauati li suoi fuori del Castello, presentò la battaglia à i nimici, liquali non vollero uscire da i posti vantaggiosissima lasciaronlo, che il Rè se ne andasse à suo arbitrio, come fece, vedendo, che quelli non hauuano cuore di cimentarsi con lui, che marciò in battaglia al suo viaggio di Oxford.

Il rifiuto di questa battaglia fu mal semito à Londra da i Parlamentarij, ne è merauiglia, perche non erano soldati, & non sapeuano, che tal volta, come dissi, è virtù il rifiutar la pugna; al nimico di se stesso confideme conuiene tal' hora (se si vede forte) dar la mortificatione di combatterli, perche è vno snervarlo: così sotto Norimberga il prudente Vualstaino lasciò partire quel Rè voglioso di combattere, à cui poi non ricusò altra volta la battaglia. Ma li Generali, poco trà di loro amici nel restare, per gratificarsi al Parlamento, si querelarono fra di loro quello, che non era colpa, & il più incolpato fu il Manchester, ai non hauer voluto combattere, in tanto le genti loro furono acquartierate à Roding. Non si erano li Scozzesi trouati à questo negotio, perche hauuano in quello stesso tempo assediato Newcastle, & à forza espugnata la Città; la maggior parte de i Regij difensori andarono à filo di spada, & il Gover-

Warwick reso  
a' Parlamentarij.

Il Rè assedia  
il Castagna.  
il Farfax.

Si saluano li  
Parlamentarij.

Il Rè corre  
pericolo di  
restar prigion-  
o.

Neucafel  
preso da i  
Scotsesi.

natore, che si era ritirato in Castello, bisognò alla fine che si rendesse à discrezione, & fu mandato prigione con gli altri Capi à Londra, mostrandosi più amico della vita, che d'una gloriosa morte.

La Regina  
ritorna in  
Francia.

Ben si accorse la Regina dalla Battaglia di Torb, quale piega sinistramente pigliassero le cose del marito, e come dal forger di Orione il buon Pilota, se può, si ritira à terra, così la prudente pensò di abbandonare quell'Inghilterra, che mutata la scena à funesta tragedia di suoi affari, ma perche era ne gli ultimi giorni di gravidanza non volle commettersi all'ora al mare, ma se ne andò ad Exter doue partorì una bambina, che chiamò Heinrichetta Maria rinouando in essa i nomi dell'uno, e dell'altro genitore. L'Essex risaputo con infinita scortesia verso vna grandissima Dama (vizio è l'odio de i Caluini à Catholici, che ne meno porta ossequio à Regine) marciò à quella volta à fine di sorprenderla ne i giorni, che ella douea guardare il letto, ma quella che ben sapeua à proua la barbarie di quelle genti, così bene teneua le spie in opera, che ne fu auuertita in tempo che lasciato il posto, si trasferì nella Prouincia di Cornouaglia, & di colà imbarcata, andossene in Francia, ma non senza prouare anche per strada la inumanità Anglicana, poi che perseguitata dalli Parlamentarij vascelli, più d'una cannonata vdi arriuare al proprio legno, se bene infruttuosamente. Hora perche de i mali euenti l'huomo vdi cercando allo spesso le cagioni doue non sono, & è proprio de i Principi l'attribuirli à i ministri più che alla volontà diuina, ò à se stessi, il Rè Carlo tolse la carica di Generale della Cavalleria al Milord Pittot, impunito di Fellonia, & il comando dell'esercito d'haneua il Conte di Rotaun, come decrepito di età, habilitato al riposo, conferì al Principe Roberto. Fu sempre difficile il seruire li Principi facili à concepir sospettina sopra tutti i tempi difficile è quello, che la fortuna li fa traballare ne' fatti d'vna auersa fortuna, perche sono à guisa dell'inferno, che d'ogni cosa si annolia. Il Parlamento anch'esso infermo d'impazienza di veder tanto resistere il Rè, prese à sospetto il Conte d'Essex, ma non si arischiando di tacciarlo, ò disgustarlo, prese vn'altro partito; publicò vna legge, che muno del corpo del Parlamento potesse hauer carica militare. Così tal volta vn Principe non buono (e lo vediamo pur troppo sovente là doue più restamente si douerebbe caninare) fabbrica leggi, non perche siano per altro di bisogno vniuersale, ma perche serua à trarsi vn prurito particolare. Fu dunque leuata la carica al Conte, & al Marquisser, come al Valler, così furono tutti trè senz'atitolo di castigo puniti delle colpe scambievolmente date, & altri stimarono, che fosse perche erano della fattione Presbiteriana, e fu dato il Generalato al Fairfax, e la sua tenenza al Cromuel, che ne l'vno ne l'altro erano Parlamentarij, & erano di fattione chiamata indipendente.

Indipenden-  
si d'Inghil-  
terra.

Questi indipendenti sono vna razza di gente, il cui partito non si appoggia più ad vnache ad vn'altra opinione di credenza, ma ciascheduno si fa la coscienza, & la fede à suo modo, senza legarsi più à Caluino, che all'Anabatismo ò altro, ma non volendo Chiese, ne tanti Altari, ò cerimonie, si riducono in luoghi priuati, doue ciascheduno ora à sua voglia stimando, che Dio si compiacia della preghiera sola. & che ogni cuore habbia la sua portione dello spirito diuino, là doue li Presbiteriani sono tutti Puritani, ò Caluini, chiamandosi così dalla esclusione de i Presconi quasi che nel Prete termini la dignità del Ministerio. Strane pazzie inuentate dal demonio padre della confusione, & inimico di quella vnità, che è la madre del vero, & è la essenza diuina.

Presbiteriani  
d'Inghilterra.

Di questo partito Caluino era la maggior parte della Nobiltà restata co'l Parlamento, & molti riceli di Lodra, & qualcheduno della Camera Basili quali tutti nel pensiero della politica tendeano alla dominatione de gli ottimati, ò Aristocratica,

che



che la chiamiamo (vero genio di chi ha l'animo nobile) ma gli Indipendenti, come più sciolti di coscienza (cioè a ben intenderla senza coscienza) sono più seguitati, & questi nella politica amano la Democrazia, o governo popolare tolto dal primo capriccioso Caluinismo. & ambidue tendono alla estirpazione della Monarchia. Con la prima si incominciò la persecuzione del Rè, non essendo anche nata la seconda. & questa per abbracciare ogni vno nella espulsione della Regia dignità, venne introdotta; ma in fine in questi tempi quel partito Caluino è il più seguitato, hauendo quei maligni spiriti dichiarato, che quella credenza sia più conforme alle sacre lettere, così fece Gineura, che soleua essere la sentina di tutte le Herefie, che si è andata a poco a poco riducendo a Caluino solo, ch'è il più perfido di tutto il Christianesimo, per non dire il più prossimo all'atheismo; così la Politica del demonio, che conosce quanto sia facile a scoprirsi l'impietà de i varij pareri, si riduce all'vnità pessima, come quella che è necessaria (come vnità) al buon governo politico. Ma ritorniamo alle fattioni militari.

Giunto il Farfaix à quel Generalato, che tanto haueua ambito, essendo huomo di pensieri molto altri, ma capo di maneggi, andò in Hul, & assicuratosi del Governatore, & di suo figliuolo (era questi quello stesso, che hauea negato l'ingresso al Rè, & poi dopo li sospetti ritornatoni) li mandò a Londra imputati di hauer trattato con la Regina la consegna di quella piazza, prima che fosse seguita la battaglia di Iorch, & questi processati, finalmente fù decapitato l'ultimo del 1645. & il dì seguente lo stesso auuenne del figlio, così quel castigo, che il Parlamento ricusò di dargli ad istanza del Rè, glielo diede poi senza gratificare lo stesso Rè. Nella morte del padre egli confessò l'error suo di essere stato l'origine del venire all'armi tra'l Parlamento, & il Rè. Per vna simile cagione fù pur anche decapitato pochi giorni dopo il Cavalier Chary imputato di hauer voluto consegnar vna piazza al Rè, & perche questo anno incominciò dalle morti violenti, si venne ancora à quella dell' Arcieuescovo di Contarberi (meglio era per lui l'andar à Roma secondo il prudente consiglio del Zelantissimo Rossotti hoggi Cardinale di singolare prudenza dotato) fù egli imputato di hauer dati cattiuu consighi al Rè inducendolo alla guerra di Scotia, & allo sciogliere dell' altro Parlamento. Molte altre ancora furono le accuse, alle quali tutte haueua intrepidamente risposto, per mostrare la ingiustitia di ciascheduna, e la iniquità del Parlamento, che si usurpaua con lui l'authorità di dannare alla morte, il che non permettenano le leggi del Regno, che ne danno la sola facoltà alla Giustitia ordinaria. Ma non era più tempo di allegar quelle leggi, ch'erano fatte illegittime. Alla sua morte orò al popolo, che abbondantissimo era concorso essortandolo alla fede verso il Rè, & à non lasciarsi sedurre dal Parlamento, ma perche egli era facondissimo, temerono alcuni del Parlamento inui presenti, che costui bastasse à souuertire il popolo, & lo fecero interrompere, e subito morire; vero segno di coscienza lesa. Fù questi huomo di bassa condizione di nascita, ma di alta intelligenza, se ben non tutta vera nella fede, grande, eloquente, e fedelissimo al Rè, che trattolo dall'infimo suo Stato, l'hauea condotto al più sublime honore, che gli hauesse potuto dare.

Morì di settanta anni sotto il carnefice, quello, ch'hauea hauuto nelle mani tutto il gouerno politico di quei Regni. Macchiati così i Parlamentarij del sangue di vn' Arcieuescovo, benchè apostata, per non mostrarsi inimici di pace, la fecero proporre al Rè, il quale ottenuto saluocondotto dal Parlamento per due suoi confidenti, il Duca di Richimond, & il Conte di Sufstanton gli mandò con facoltà di discernere le propositioni; il Parlamento, che ad arte haueua ciò introdotto, rispose di non voler trattar cosa alcuna se prima il Rè non dichiaraua, che le due Camere, ch'erano in Londra, era il vero Parlamento del Regno. Il Rè, che non conobbe l'arte, che non era di

Casualien  
Chary decapitato.

Arcieuescovo  
di Contarberi  
fatto morire  
in Londra.

Il Rè dichiara  
valido il  
Parla mèto di  
Londra.

Sono destina-  
ti dodeci per  
parte a trat-  
tar la pace.

Fù per l'ag-  
giustamento  
tra il Rè; &  
Parlamento.

Affedio di  
Oxford.

Il Principe  
di Galles fat-  
to Generale  
in Ponente.

Errore del  
Rè.

Il Farfaix lie-  
ua l'assedio  
di Oxford.

Non è offer-  
uato il con-  
glio.

far pace, ma di togliere da gli animi de' sudditi lo scrupolo, che a' Parlamentarij slaua su'l cuore, & insieme renderlo più effoso a' popoli, come inclinatore di cabale da se stesso confessate, tanta era la volontà di tornare ad vn pacifico foglio, anche a questa sproportione (doppo tanti altri errori di Regno) si lasciò condurre. Confessò quanto voluano, & all' hora il Parlamento assignò dodeci deputati per vnirsi con altrettanti del Rè, & per terzi vi furono admessi anche il Cancelliere, & deputati di Scotia, & fù destinato il luogo del conuento Vxbridg, luogo distante 15. miglia da Londra, e trenta da Oxford. tutto questo negotio si ridusse a tre difficoltà, del Regno, della Religione, e d'Irlanda. Il Parlamento stette costante di voler comandare alla militia; il che era vn' assicurarli dalle forze del Rè, & a questo offeruano i Regij l'vngaglianza che tante ne hauesse l'vno quanto gli altri. Nella Religione quelli voluano esclusi i Vescoui, & stabilito il Presbiteriato. Rispondeuano per il Rè, che si facesse vn' Assemblea generale del Regno di tutte le persone esperte della fede, d' dottrina Ecclesiastica, & questi accordassero ciò che offeruare si douesse; non piacena a' Parlamentarij, perche temeuano di essere vinti da' più. Per la Irlanda chiedena il Parlamento l'amministrazione della guerra, pinto dipendente dal primo, & che il Vicere fosse destinato a' sodisfattione del Parlamento; a questo non dissentiuo il Rè, perche l'altre cose fossero prima stabilite, ma perche li deputati del Parlamento erano andati per vdiere, non per trattare, non vollero mai cedere minima portione delle pretensioni loro, si che si ruppero tutti li negotiati. In tanto, benché di verno, si andauano maneggiando l'anni in più parti del Regno, ma sempre con poca fortuna de' Regij, & il Prencipe primogenito del Rè fatto Generalissimo del Ponente andò a risiedier a Eristol con il suo consiglio di guerra, ma li Parlamentarij alla fine si ridusse- ro sotto Oxford, il cui Governatore doppo qualche resistenza, ancora che non fosse an- che in pericolo, pregò il Rè a soccorrerlo, era questi all' hora a Lester, Città grande, e poco prima occupata, & slaua in procinto per partire verso il Settenrione, dou' era aspettato da quella Nobiltà, che volea solleuarsi contro il Parlamento, per cui vi as- sistevano li Scozzesi, il Rè dunque, ancora che consigliato da i suoi, di andar prima a guadagnare quel Paese, se ben affetto, e profligare l'esercito di Scotia, onde ne sareb- be risuitato gran bene, così amaua Oxford, che volle transferirsi a quel soccorso in ogni modo; non era egli ancora arriuato più di trenta miglia vicino alla Città asedia- ta, che il Farfaix sene lenò piegando a Nortampton, & per via volendo occupare Ba- stalbans, non gli fù possibile per la buona resistenza Regia, che gli vccisero alcuni cen- tenara di soldati. Mandò il Rè dunque soccorso di viueri, & di gèti in Oxford con vn conuoglio di mille cavalli, in tanto egli andato alla caccia, si auuertito, che il Farfaix andaua a trouarlo con l'esercito, onde subito andò a canar il suo da Dentre, e schiera- tolo in Battaglia, chiamò a consiglio di guerra per deliberare se in quel posto si douea combattere, o ritirarsi a sito più vantaggioso, la deliberatione fù di volger la mar- cia verso Lestrie, & quando che il Parlamentario lo tracciassse, fingere di fuggir la Bat- taglia, sin tato che si trouasse posto di vantaggio, & all' hora voltar faccine còbattere. Ne venne due giorni doppo il caso, che essèdo stato rinforzato il Farfaix di più di due mila huomini, onde si trouaua dodeci mila fanti, & sei mila Cauallisi schierò vicino ad Ambary il Regio adunque, ancora che non hauesse più di sette mila huomini, a piedi, & cinque mila a Cavallo andò nondimeno per attaccar la zuffa sapendo, che l'inimico era tutto di gente nuoua, et mal pratica del combattere, là doue il Rè non hauea se non veterani. Quàdo li consigli non si effegui cono, si è merauiglia se male riescono i fatti.

Era si determinato di non combattere dal Rè se non in sito di vantaggio, & pure andò ad affrontare l'inimico con gr. m. suantaggio, essendo quelli postosi a piedi vna collinetta, e hanena quasi per sotto auanti certo concano, onde nell' andar la fanteria

ad

ad inuestire, in vece di aspettar l'altra, che uscisse dal difficile, sù necessitata a spendervi qualche poco di tempo, & in tanto troppo frettolosa cavalleria d'ul' ala sinistra del Rè, volle andar ad vrtare nella destra del Farfaix guidata dal Cromuel, il che fece così furiosamente, che si disordinò qualche poco, & l'inimico accortosene, gli andò incontro con tanto ordine che, come è facile a finir di sconcertare vno squadrone vn poco fuori di sesto, fecero i Parlamentarij rouersare la Regia Cavalleria sopra la fantaria: il Rè subito mosse la sua guardia di 800. Caualli per sostenere, che non si facesse maggiore la confusione ponendosi lui stesso alla testase con la voce, & con la spada alla mano cercò di riunire i suoi, e rimetterli in ordinanza: agli furono dall'inimico caulti contro cinque squadroni di Cavalleria, che andando a testa bassa ad vrtare li Regij, la stessa guardia del Rè cominciò a piegare, il Cromuel che conobbe la cornetta del Rè, stimò ch'anche vi fosse egli stesso, onde sollecitò a tutto potere il disordine incominciato, ne bastarono le preghiere, le esortationi, & le minaccie del Rè che le alteranza. Abbandonato il Rè da i suoi, e in gran parte dalla sua guardia stessa, doppo l'hauer più volte voltato faccia all'inimico, e fatto tutte le prone per fermar il timore de i suoi, fù costretto alla fine di prender anch'esso la carica, e lasciarsi benche l'ultimo, portare dalla corrente non senza più di vn pericolo della sua vita, ma se la Cavalleria diede nelle viltà, la fanteria fece miracoli, poi che andò ad abbordarsi con tanto cuore, che ruppe più di tre reggimenti del Farfaix, & si fece padron ad i quattro pezzi di Cannone, ma non assistita da Cavalleria, al ritorno del Cromuel che lasciò fuggire i Caualli Regij, vridò nella fanteria, che vincute tutta la roninò facendone gran parte prigionij, & per conseguenza ricuperò il Cannone; & se bene il Principe Roberto haueua fugata gran parte dell'ala destra della Cavalleria Parlamentaria, ad ogni modo accortosi il Cromuel fece voltar faccia alli suoi, & pose in rotta li Regij, che abbandonato il campo, si ritirarono là, doue vn miglio lontano staua il Rè addolorato delle sue suenture: quini unitasi tutta la Cavalleria deliberauano di tornare addietro per vedere di ricuperare i fanti già tutti perduti, ma si videro venire in contro il Cromuel con tutto l'esercito vittorioso, che gridaua a voci di giubilo così glorioso fatto: bisognò dunque abbandonar la campagna con vna precipitosa fuga sino a Lestrie lasciando il bagaglio, e quanto vi era.

Battaglia di Ambary.

Il Rè perde la Battaglia.

Gli inimici doppo l'hauer seguitati li Regij più di quattro miglia se ne ritornarono, e non satij della vittoria, vccisero quasi tutte le donne ch'erano con il bagagliooue trouarono la Cancellaria Regia, e videro tutti li segreti del Rè, la cifra, & li negoziati con la Regina, & altri, che tutto, e forse con vantageggio d'aggiunte, pubblicò il Parlamento alle stampe a fine di tanto più renderc esoso il Rè al Regno tutto.

Crudeltà del Parlamento.

Il Rè non fermò a pena i passi con la sua Cavalleria sin che non fù in Herford a i confini della Vallia Meridionale, e colà si fermò spedendo per far vn nuouo corpo di fantaria per poter tornare a fronte dell'inimico: tale è il giuocatore, che doppo la perdita raccoglie per ogni via danaro per tornare a nuoua fortuna. Il Farfaix altiero di vna tanta vittoria, andò a Lestrie, e ben presto l'obbe a patti rimandandone il presidio senz'armi. Lasciò riposar egli pochi giorni l'esercito, & poi si partì verso Ponente per batter il Goringh, che si trouaua vn buon numero di gente raccolta in quel contorno, & vi giunse il Parlamentario a tempo, essendo che li assediati a Tatory erano a tale strettezza di viveri, che conueniuano cedere a ciò che haueressero voluto i loro inimici, fù dunque necessitato il Goringh a ritirarsi a Brisniater nella Prouincia di Somerjet, ne quini si potè fermare, noi che seguitato dal Farfaix, che per strada gli haueua tolti già più di tre mila huomini, fù costretto a ritirarsi ad Oxefer, doue era il Principe, il quale a questo annisò chiamò tutti quelli della Prouincia di Cornouallia ad assisterli, & vnirsi all'armi Regie.

Il Rè procura di rimettere nuoua fantaria.

Lestrie preso dal Farfaix.

Il Goringh Re gio fugge dal Farfaix.

Si ritira Oxefer.

Il Rè non può più campare, & lo Scozzese lo perseguita.

Varij consigli per salvar il Rè.

Questa nuoua fù portata al Rè in Erford, che la ricenè con quella amarezza d'animo, che può immagarsi, caud nondimeno due mila fanti dall'esercito del Generale Gerrard, e per mare li mandò co'l Prencipe Roberto alla custodia di Bristol; di poi si ritirò nella Vallia meridionale à Ragbiland seruito dal Marchese padrone di quel Castello, di Religione Catholico, vno de i più ricchi, & potenti Signori del Regno, oue si fermò sei settimane. In tanto l'esercito Scozzese sapendo, che il Rè non poteua più c. impegnare deliberò di andarlo à perseguitare anche in quel poco di riposo non tirando vn viaggio di 200. miglia per soddisfare alla immanità della sua rabbia. Auusato il Rè, che era da gli accidenti stato auuertito de gli errori commessi, non voleua più determinare cosa alcuna di suo capo, ma tutto con il consiglio de i suoi, li quali radunò, gli diede parte del saputo, e ricercò à quale rimedio potesse applicarsi.

Hauerebbe il consiglio determinato, che passasse ad vnirsi con il Prencipe suo figliolo, se non si fosse saputo, che gl'inimici haueuano occupati tutti li passi per quella strada, dissero alcuni, che si andasse à Bristol, & Oxford, ma quì fù risposto, ch'era troppo facile il restarui dentro assediato. Fù dunque deliberato, che si andasse con la Cavalleria per la Vallia nella Prouincia di Iorch nel Settentrione, doue era innato da quei Nobili, & con questa occasione hauerebbe potuto solleuare da gli assedij Parliamentary Pontea, & Scabaro luoghi marittimi.

Così deliberato si partì il Rè ne' primi giorni di Luglio con tre mila cauali, portandosi con ogni possibile velocità lo spatio di 200. miglia à Donchester nella Prouincia di Iorch; non potè souenir però quei porti, che si erano resi à patti di buona guerra. Seppe questa marcia il Lesle, & se ne pose con la Cavalleria per l'orme, & non essendo più di dieci miglia da Donchestersi vnì con le genti del Posynts, che si erano leuate doppo guadagnate quelle piazze di mare. Il Rè dunque fermatosi vn sol giorno à Donchester passò à Newmarch. Ma perche haueua poca gente, & era richiamato in Scotia come accennammo, con la Cavalleria il Lesle contro il Montros, partì questi, & restò il Posynts. Frattanto angustie il Rè, non hauendo che tre mila cauali, piegò à Leuante, benchè non vi hauesse pure vn confidente, arriuato ad Huntenton facilmente se ne fece padrone non vi essendo altro che il popolo, ben che numero, ma questo perfido, à pena entrato che vi fù il Rè, prese l'armi contro lui, e lo cacciò; fù dunque egli costretto à passar oltre per Buchingame Bedford, riducendosi finalmente in Oxford, doue non si trattenne à pena quattro giorni, che se ne andò à Vooleser, doue erano accampati li Scozzesi restati con poca Cavalleria, & vndendo accostarsi il Rè, leuaron l'assedio tirando verso la Scotia; ma nell'arriuare à Newcastle seppero l'accidente del Marchese di Montros, e però fecero alto ponendouisi à quartiero, & il Rè liberato Erford intrattennouisi pochi giorni, girò verso la Vallia Meridionale.

Bristol assediato dal Fairfax. Il Prencipe Roberto tendè la piazza.

Il Fairfax intanto prese con gran felicità molti luoghi, e fatti prigionieri li Governatori con le militie Regie, si condusse all'assedio di Bristol, doue era di guardia il Prencipe Roberto con sei mila buoni soldati; subito il Parlamentario si diede all'espugnatione della piazza, & assaliti li borghi doppo lunga contesa, e spargimento di sangue li prese; ritiratisi i Regij nella Città, la quale haueua vn forte di gran rilieuo, in cui lo stesso Prencipe si era posto, ma furono tali le instanze de i suoi, ch'egli à ragione dubitò d'intelligenza co' nimici, e però si lasciò persuadere per il giorno seguente à capitolare la resa, come fece a' patti di partire con tutti li Regij armi, e bagaglio, & andarsene ad Oxford con non poco discapito di sua reputatione. Portata la nuoua al Rè, ne restò addoloratissimo. Ma non essendo questi il primo pregiudicio, nè il secondo portatoli dal Prencipe, gli scrisse con gran risentimento, gli levò la carica,

Diseuisti del Rè co' il Prencipe Roberto.

rica, & li comandò che vscisse dal Regno; così vediamo rare volte congiunto il valore alla prudenza, e l'uno, e l'altro alla fortuna, che non sà far camerata con essi; Dicasi pure quanto si vuole, che il prudente sà dominar le Stelle, che ciò così di rado auuene, che molti si ingannarono credendo il contrario, allucinandosi nel discernere dalla vera alla sofisticata prudenza, perche l'una il può, l'altra non quasi mai. Non si mostrò reitente all'obbedienza il Principe, ma supplicò di poter andare a giustificarsi contro li suoi nimici auanti Sua Maestà, la quale non volle vdirlo, essendo tauo oltre passato il suo sdegnò, che per suo era entrato in sospetto, se non d'intelligenza con i nimici, almeno di vendetta per non hauer mai la casa Palatina riceuuta dalla Cornua quegli aiuti, ne i quali hauea fondate le sue speranze, e di che più volte la stessa madre si era doluta co'l fratello con parole di gran senso, quale ella era, & come Caluinista poco sua anoreuole. Non è cosa più facile, che il sospettare in materia di Stato, & in fortuna cadente.

Il Principe Roberto è priuato della carica.

Il Rè non vuole accettare le giustificazioni del Principe Roberto. Sospetti del Rè.

Già cominciava a gran tratti quella del Rè Carlo ad abbandonarlo, onde egli stordito da tante percossene sapendo più come potersi reggere in Inghilterra, fece pensiero di passarsene in Scotia per vnirsi al valore del Marchese di Montros, a cui speraua con il portargli le reliquie del suo esercito di dar materia di nuoue fortune, e reniuuicar egli la sua medesima. Per questo effetto passò a Chestrie, ma subito fù sopraggiunto dal suo persecutore Pocyns, & a cui si era congiunto il Bruoten con altre truppe; necessitato adunque di mandar fuori la sua gente, per far testa all'inimico, questa fù subito rotta con morte di cinquecento, & prigionia di 1300. Erano li Regij vsciti solo quattro mila, e la maggior parte Caualli, e douendo combattere con sei mila carichi di molte vittorie, che fanno le mani al doppio posenti, non si merauiglia se perdettero. Chi combatte essendo stato vinto hà vn solo cuore, e tremante, & il vincitore n'hà due brillanti. Accaduta quest'altra percossa, il fuggitiuo, & errante Rè si condusse a Dembey più dentro nella Vallia, doue andò con mille caualli seco ad vnirsi il Principe Mauritio, che tentò di giustificare il fratello, mà il Rè non accettò le ragioni addotte, & rimandò il Principe alla sua carica a Voofter. Vn'altro Principe forsi l'hauerebbe licenziato ancor esso, non donandosi fidare di vn fratello di vn caduto in disperatia; continouando così adunque il Rè nel suo pensiero di passare in Scotia (già più non era sicuro in Inghilterra ne in Campagna, ne in Città, non hauendo più di due in tre mila caualli) andò frettoloso a Nenuarch, andò a Nottingham, doue hebbe la sopracarica delle male nuoue del Montros, che per anche non gli erano peruenute all'orecchio; qui mudò consiglio, e tornato a Nenuarch, mandò il Milord Digby, & il Cavalier Langille con 1500. caualli con ordine di far ogni possibile di passare in Scotia ad vnirsi co'l Montros.

Il Rè pensa di andare in Scotia, e non può.

Regia della Regia.

Il Rè manda 1500. caualli in Scotia, e non possono passare.

Erano tutti li passi chiusi dalli Scozzesi, onde era più stimato impossibile, che credibile questo passaggio. Al disperato tutto è lecito, e la sola speranza viue tal'hora compagna della disperatione. Andarono al loro viaggio, & arrivati poco distanti da Iorch, sorpresero gli inimici ne i quartieri, & ne fecero da cento prigionj, preda di poco utile, e di molto peso a chi douea far viaggio spedito, ma datosi all'arme, tutti li nimici loro si posero a cavallo, e ben presto racquistarono li prigionj, e fugarono li Regij, de' quali molti restarono morti per terminare una volta tante marciate, e Battaglie. Li Capiti saluarono a Schipton, oue si ridussero anche i restati vini, costante pure il Digby, volena continouare il viaggio, ma doppo una giornata fù soprapreso da nimici Scozzesi, & non fù poco il salvarsi con quasi tutti gli officiali con la fuga, onde stimò pazzia di continouar più oltre; tornato adunque nella Prouincia di Lancaester, passò per mare all'Isola di Mant, che si teneua per il Rè.

Perdite de' Regij.

Il Principe  
Roberto si  
vuol giustificare  
co' l' Re.

E' assoluto  
dal consiglio  
di guerra.

Newmarch  
assediato si  
difende va-  
lorosamente.

Vn soldato  
porta vn  
lettera nel  
corpo à Neu-  
march.

Il Rè va vi-  
cio à Londra.

Sconsigliato  
di entrar in  
Città, ritorna  
in dietro.

Il Principe Roberto voglioso di giustificarsi, audacemente andò à Newmarch à trouar il Rè, da cui ottenne, che la sua causa fosse veduta dalla Giunta, & consiglio di guerra nel quale fu assoluto, forsi più per quietarlo, e non lasciarlo con quella macchina, che per buone ragioni, ch'egli sapeffe addurre, ma non volle il Rè però restar nel rimanente soddisfatto, & perche priuò della carica il Governatore della piazza, che lo haueua contro suo ordine introdotto, sdegnato il Palatino se ne dolse con parole acerbe, & partitosi, mandò à chieder passaporto al Parlamento di Londra per se, & suoi officiali, ch'erano da 200. ma non volendo questi concederlo, se non giuraua di non combatter mai più contro il Parlamento, non lo volle accettare, & si ritirò co' suoi à l'oster fino à tanto, che poi rapacificato co' l' Rè lo visitò ad Oxford, doue questo si portò, vedendo accostarsi li Scozzesi à Newmarch. Non era egli à pena partito, che l' nimico più si auanzò à quella piazza numerofo di 16. in 18. mila combattenti, & al principio di Nougembre vi pose l'assedio formale. Il Governatore assistito dalla maggior parte della Nobiltà del paese, oltre quattro milla fanti, & mille cannoni, fece spesse sortite, e diede molto danno alli nimici: non mancavano li viveri, ma cominciò bene il contagio à scoprirsi nimico domestico della piazza; l'vno, e l'altro Parlamento d'Inghilterra, & Scotia dubitando, che frà quelle nationi potessero nascere di scension mandarono i loro Commissarij per assistersi, & tenerli vniti. Furono più volte inuitati gli assediati à rendersi, ma in danno, e meno poterono le minaccie di farli passar per il ferro, & con i beni di quella Nobiltà sodisfar tutte le spese di quell'assedio lungchissimo, ne meno poterono i rigori della stagione rigettar gli assediati dalla Campagna.

Era frà gli altri forti la Città munita di due Cittadelle fuori à tiro di Cannone, che più volte restarono attaccate da i Parlamentarij, e fecero macello de gli agressori. Era il mese di Aprile, & la peste uccideua gli huomini, & l'angustia de i viveri hoggi mai ridotta al verde affliggeua li difensori disgustati grauemente di non riceuer aiuti dello stato del Rè, se non quanto gliene diceuano li prigionij, quando vn soldato inuiato dal Rè tanto bene si raggiuò, che entrò dentro portandone vn picciolo vizicetto rinchiuso in vna palla da moschetto inghiottita; scrueua il Rè che non poteva venire à soccorrere, ma che se si poteva tener vn mese ancora il Governatore, gli haueria fatto gran piacere, sperando di venir in persona con buon essercito stanite i trattati: haueua nella Scotia. Obligò questa lettera tutti à promettersi di mantenersi per quel mese, & di vantaggio.

A quali triste conditioni si riduce (oh Dio) vn Rè perseguitato da suoi popoli! questo infelice soggetto tragico, ne in tutto buono, ne in tutto cattiuo, atto à destare la commiseratione per hora nelle anime più barbare, trouò in ogni luogo chiuso l'adito à suoi ripieghi, che gli somministraua lo stato suo infelice; uscì nascosto della Città tagliata la barba, & i capelli con vn solo suo predicante, & andò vicino à Londra poche miglia, di doue spedì quell'altro nella Città à trattar con suoi amici, acciò che offerissero al Parlamento tutto ciò che uolen mo: hauerebbe licentiate le truppe, consignate le iazze, & assentito à quanto fosse loro piaciuto, non ricercando altro che di essere ricenuto nella Città con quell'honore, che al suo grado conueniuà; la risposta fu che non era più tempo di concedere, ma di cedere alla fortuna con la fuga. (barbara risposta.) troppo esserc fatti possenti i suoi nimici indipendenti, troppo gustato il pomo del dominio dalle Canere, troppo diletteuole il comando delle milizie, troppo dolce l'esfazione c'elie contribuzioni, ma sopra tutto troppo assicurato il Parlamento, il Regno, l'irreligione, & la licenza, della impotenza del Rè. Essere sbandito da tutti i cuori il timore, & introdotta la certezza d'estinguer la Monarchia. Se dunque restaua luogo al Rè di essercitare vna prudente sofferenza, fuggisse à luoghi sicuri, perche se la sorte

lo conduceſſe nelle mani de' gouernanti quel mondo ; che volea dire de' ſuoi inimici , ò vi hauerebbe laſciata la vita,ò per lo meno ſempre la libertà. Non eſſere da fidarſi di alcuno per gli ordini ſcuerriffimi di non lo ricettare , & di non lo conoſcer meno , ſe tanto ſi poteſſe : il domandar il ritorno , oltre à tutte le ragioni ſuddette eſſer già ne i Cittadini,& nella plebe determinato , che ſi doueſſe aborrire , perche non ſarebbe ſtato propoſto per altro,che per teſtere nuoni inganni alla libertà, alla patria, alle leggi , al Regno,& alla Religione. Hora quale può crederſi, che foſſe l'animo del Rè à tale riſpoſta:chi non è Rè,non lo può ſapere,perche quei cuori,benche humani,hanno forme, e ſenſi tutti dal noſtro comune diuerſi , ſono creduti più adamanini , ma io li ſtimò più ſenſibili à i dolori,come di compoſitione più delicata,allenati nel faſto:ma che diſſi io? qual Rè ne i tempi noſtri il può immaginare? il ſolo Carlo il potea dire , ma non l'hauerebbe detto per non derogare alla ſua grandezza .

Vn de' contrapoſti , c'hà l'huomo nato ne gli honori , ò à gli honori,e l'eſſere condotto dall'neceſſità à declinare in atri del ſuo ſtato , e dell'animo ſuo indegni , onde queſta tanta humiliatione del Rè à' ſuoi ſudditi , altri ſtimarebbe diſetto di cuore , & che foſſe ſtata più glorioſa azione il voler morire in vna ſtatione, che il chieder mercede à tirarmi vaſſalli. Eſcluſo il Rè dalle ſperanze di Londra, ſe tornò ad Oxford , doue inteſe , che il Farſaix vittorioſo , & altiero per tanti proſperi ſucceſſi andaua à gran paſſi per ſuperare quella piazza ancora,ſcriſſe all' Agente di Francia, che ſi trouaſſe nell'eſercito de' Scozzeſi,acciò che ſi interpoſeſſe per eſſer ricenuto frà quegli altri ſudditi,ſe non hauea potuto con i primi . Era Agente per il Chriſtianiſſimo il Signor di Menrouel,che di buona volontà introdusse il trattato, ne hebbe difficoltà ad ottenere la parola,che ſe il Rè foſſe andato,lo hauerebbono accettato,come Rè loro,& honoratolo qual ſi conueniu , promettendogli ogni ſicurezza , & libertà à lui , & à tutti li ſuoi ſeguaci,aggiungendo,che quando gli Ingleſi non hauereſſero voluto concordare à patti ragionevoli,ſi farebbono dichiarati per lui contro di loro, come hauerebbe fatto tutto il Regno di Scotia,che non brama uà altro,che il honore del ſuo Rè unita alla ragionevole ſodisfattione de i ſudditi . Ma quando ſi venne à fare la dichiarazione di queſto accordato in ſcritto , non vollero venire alla carta , allegando , che ſarebbe vn' offeſa al mediatore,à ſe ſteſſi , & al medefimo Rè . Queſti anguſtiato dalla neceſſità,che non patiuà più dilatione di lungo maneaggio (ancora che foſſero ſtate molto prima promouſe queſte coſe, & erano quelle ſperanze toccate nella lettera mandata nella pallà di moſchetto) ſi laſciò luſingare dalla promeſſa , ne ſi laſciò perſuadere in contrario dalla renitenza di capitolar in ſcritto , paſſò ad vna picciola terra di Norſulck,& in ſermatoſi,mandò auanti il compagno delle ſue tribulationi , dico quel miniſtro,che'era andato per l'infruttuoſo trattato di Londra , acciò che queſti preteſſe le più certe ratificationi del trattato ; andò quelli , & trouato ogni coſa , come era ſtato ſcritto , poſe il Rè il ſiniſtro piede ſu la naue del ſuo vltimo precipitio , commettendoli alla fede di chi gli era infedele,& di quell'inimico , che congiurato con gli altri nimici,gli hauena impugnata contro la ſpada. Andò all'eſercito Scozzeſe , che ſi tratteneua ſotto Nennarch , iui giunto, goderono li Capi dell'eſercito di queſta preda , ma per ben adattarſi al credibile,moſtrarono con gli Ingleſi di eſſere reſtati merauigliati di coſi improuiſa nouità, e l'ingannato Rè ſtimaua , che ſ'ingannauaſe l'Ingleſe . Quei Commiſſarij di Londra , che iui ſi trouauano , & che veramente non erano partecipi del negotio,dubitauano,che foſſero per unirſi li Scozzeſi , & gli aſſediati contro di loro,& però fecero ſtare li ſoldati con l'armi pronte alla mano per non eſſere ſorpreſi , & nello ſteſſo tempo ſpedironne l'aiuuio à Londra con ogni più ſquiſita diligenza , & in tanto mormorauano , & apertamente ſi dichiararono , che lo Scozzeſe hauena commeſſo vn'atto di tradimento,ricenendo il Rè ſenza loro conſenſo . Ma li Scozzeſi, che

Il Rè promoue di andare tralli Scozzeſi .

L'Agente di Francia ſ'interpone .

Promeſſa de' Scozzeſi .

Li Scozzeſi non vogliono pattuire, ſe non in voce .

Il Rè ſi dà in potere de' Scozzeſi .

Scozzeſi ſingono l'andata del Rè improuiſa .  
Ombre de' Parlamētarij .

vole-

Scuse dell  
Scozzesi, che  
si linciano.

volcano con l'arte della gelosia canare ogni vtile possibile da gli Inglesi, videntano  
frà se medesimi della fortuna favorevole, ch'aueno nelle mani. Fecero adunque pas-  
sar parola subito a gl'Inglesi, ch'essi non erano per ingannarli punto, ma per giurarli,  
& essendo innocenti, & stati anch'essi sorpresi dall'comparsa del Rè, gli assicurauano  
della loro fede, di cui testimonio più euidente non poteuano dargli, che di farli confi-  
gnare la medesima piazza, sotto la quale già tanti mesi in danno sospirauano, & che  
in tanto poi si sarebbono trouati i modi per aggiustare con ogni soddisfazione tutte le  
cose: restò vn poco da questo officio temperato il bollor Inglesse, dicendo quei Commis-  
sarij, che consegnata loro la piazza, hauerebbono cominciato a credere ciò che profes-  
sauano gli Scozzesi, li quali con buone parole, & con gli vsati artificij persuasero il  
Rè a comandare al Governadore Billalay, che rassegnasse la piazza in mano de' Par-  
lamentarij: jerrai dicendo, che lo persuasero, doue uo dire, lo condussero, poi che il Rè fù  
solo persuaso, che lo Scozzese non caminaua seco di buon passo, ma andaua concertato  
con l'Inglese, poiche voleva la ragione, che la piazza si mantenesse al Rè per tanto più  
potere indiar il Parlamento di Londra a buone condizioni. Ma che più poteua egli  
già condotto nella nassa? Fù dunque con humorcuoli condizioni resa la piazza a'  
Parlamentarij, che allegri ne presero il possesso, & lo stesso Rè sottoscrisse le capi-  
tulationi.

Progressi del  
Farfaix.

Farfaix in tanto, preso Bristol, andò riducendo tutto il restante del paese di Ponen-  
te alla obbedienza del Parlamento, doppo di che prese il caminò ad Oxtor per supe-  
rare anche la difficoltà del Prencipe, che vi si trouaua: certificatione il Prencipe lasciò  
quel posto, & si ridusse verso la Cornouaglia, ma il Farfaix, che più voleva il Prenci-  
pe, che Oxtor, lasciò questa, e seguì l'altro, & trouatolo gli diede vna percossa di  
due mila huomini parte prigioni, & parte uccisi: doppo di che seguitandoli sempre al-  
la coda, hora pochi, & hora molti leuandogli, in breue tempo il lasciò nudo di fanta-  
ria, & con soli cinque mila canalli, che sempre ritirandosi andauano ogni hora più  
perdendo terreno, e speranza di salute. Fù stimato, che il condursi in quei paesi angusti  
fosse arte proditoria di più d'vn' ufficiale, che vedèdo la sciagura del partito Regio vo-  
lessero auar profitto a se stessi di vna macchina, che ad ogni modo potena più poco so-  
stenerli, onde il Farfaix per saluar anche la fama di costoro, mostrò di muoversi a pie-  
tà di quelle genti, & fece loro proporre di darli passaporto per andarsene fuori del  
Regno con vna lira sterlina di dono per ciascheduno, ma che lasciassero i canalli (che  
non meno glieli pagaua) fatto questo vergognoso accordo nel Febraro 1646. il Prenci-  
pe si ritirò primo a Sylas, poscia a Iersei, Isole, che tenenansi per il Rè, ne fù poco,  
che se coloro venderono la riputatione, & i canalli, a così vil prezzo, non vendessero  
ancora il Prencipe medesimo.

La presa del  
Rè è sentita  
diuerlamète  
in Londra.

Peruenute in Londra le nuoue della passata del Rè all'esercito Scozzese, fù graue  
il sentimento di quelli, che intrinsecamente il riuertano, poi che ben sapendo la cor-  
rispondenza dell'i Scozzesi co' Parlamentarij, & massime soprazziano l'auuio della  
consegna di Neuuarck, presagiuano la perdizione di quel Rè: fù graue a' Parlama-  
ntarij, che non si poteuano dar a credere, che li Scozzesi fossero per commettere atto bar-  
baro contro vn Rè più Scozzese, che Inglese, & fù graue alla plebe medesima, che  
dubitò l'eternità di vna guerra con Scozzesi, ò la tiramide del Parlamento.

Querele del  
Parlamento  
con li Scoz-  
zei.

Questo scrisse lettere sensitiuissime al Lesle, & alli Capi dell'esercito instandogli, che  
ben custodissero dalla fuga il Rè, e protestando loro, che in tal caso gliene hauerebbo-  
no fatta costar cara la trascuraggine, ò complicità della fuga, & in tanto per segno  
della prontezza, che professauano di continuare la corrispondenza con il Parlama-  
nto, li donessero mandare li Signori di Aspenam, & Endson, infightori di tutte le ca-  
tinue attioni del Rè. Non erano anche arriuatè all'esercito Scozzese queste lettere,



quando l'uno, e l'altro di questi Configliieri del Rè, preueduta la dimanda del Parlamento, & sapendo, che è proprio de gli inferiori il portare le sciagure de i superiori, e sfogarsi sopra de i ministri lo sdegno, che si hà colli Principi, si posero in fuga; l'Aspenam si fragitò salvo in Olanda, e l'altro, che volle esser più cauto con l'esser si travestito, e trasfigurato, fù nondimeno conosciuto, e posto prigione nella Torre di Londra, il che fu cagione, che li Parlamentarij dubitando, che questa fuga fosse vn preludio di quella del Rè, con nuove, & più servide instanze rimassero a gli Scozzesi la premura di ben custodirlo, alle quali instanze con animi, che non sentivano le piniture d'honore, ma volevano il vile interesse, non seppero conoscere, che le minacce de gli Inglesi erano spiriti di superiorità, & di dominio, & che le richieste erano comandi, onde non seppero sollevarsi ad vn'azione honorata di reprimere l'audacia Parlamentaria, massime con il vantaggio di tante piazze, che si tenevano per il Rè, ma più con la giustizia della causa, e hauerebbono difesa, ma gli scuso, perche era gran tempo, che non hauendo Rè loro solo, ne l'uso dell'armi, hauemmo sopiti gli antichi spiriti guerrieri, e generosi de i loro antenati. Inutili adunque sotto le brauate del Parlamento, necessitarono il Rè a comandare con ordini estortili dalle mani alli suoi partiali a consegnare in mano del Parlamento tutte le piazze, & altri ne catarono al Marchese di Montros, che licentiasse le sue genti, essendo accordato con il Parlamento di Scotia, così anch'egli obbedì; non lo fecero già il Marchese d'Antrim, & il Barone di Colehito Catholico, che sapendo che il Rè si trouaua nelle forze de i suoi sudditi non solo non obbedirono, ma continuarono la guerra nelle montagn. Esseguita così le cose, li Scozzesi per ben mostrar ossequenti al Parlamento, sprezzando la parola data al Ministro di Francia (chi commette vn mancamento di fede ne commette mille) condussero il Rè sotto buone guardie a Doncheſter, e di poi a Neucaſtel; done il misero Signore si conobbe non honorato, come pareua, ò custodito per sicurezza contro gli suoi nemici, ma prigione, & assicurato per li Parlamentarij. Poi che più non poteua goder altra libertà che di andar talvolta a diuertirsi alla Caccia, ma così custodito ch'era più fiera presa, che cacciator di fiere. Dissimulaua egli nondimeno queste afflittioni, e pur rivolto a quella, che erroneamente speraua remontana sua, di Londra, scrisse al Parlamento per mezzo a Scozzesi occultati, che il non essere egli stato accettato in Londra quando vi si era poco dianzi condotto, era stato la cagione che in quella vece si fosse posto nelle mani de suoi sudditi di Scotia; ma con tutto ciò, quando il Parlamento haueſſe voluto accettarlo, egli era più che mai pronto di trasferiruisi, & accordare tutto ciò, che fosse beneficio di tutto il Regno. Era già fatto sordo il Parlamento, hornai di sua sorte contento, ne voleva più trattati Regij, ne meno correr la lancia de i Scozzesi di promettere e poi mancare, onde rispose con termine di dilazione, che frà poco gli hauerebbe saputo sapere quali proposizioni era per farli. Le risposte, che si possono in più modi interpretare, sono le più praticate da chi hà pieghe nel cuore. Sono pratiche incapaci di vn'animo ignoto. Andauasi in tanto stringendo la libertà del Rè, poi che gli fù interdetto lo scrivere alla Regina, ò il parlare con persona che da lei dipendesse, & a tutto si trouaua senza apparenza, che essendo la Regina in sospetto al Parlamento, sarebbe stato suantaggio di S. M. il mostrare corrispondenza con lei infino a tanto che le cose fossero accomodate. Era però così dimulgata la opinione per il Regno, che li Scozzesi fossero per rompere a fauore del Rè con l'Inghilterra, che molti deuoti di quel partito passauano al Campo Scozzese per rimetterli frà quelle truppe, il che seruendo al disegno di Scotia, ch'era di dar gelosia a Parlamentarij godeuano de' loro artifizj.

Il Principe d'Inghilterra, in tanto sollicitato dalla madre a passare in Francia sotto

Due prigioni  
dimanda il  
Parlamento,  
che fuggono.

Ordini del  
Rè a suoi par-  
tiali di con-  
segnar le  
piazze al  
Parlamento.

Catholici di  
Scotia non  
obbediscono  
al Rè.

Il Rè prigio-  
ne a Neucaſ-  
tel.

Il Rè scrive  
al Parlamen-  
to.

Risposta del  
Parlamento.

Il Principe  
d'Inghilterra  
va in Fràcia.

sotto la Regia promessa della Reggente, che hauerebbe sempre libero l'andare, & lo stare doue gli interessi della Corona della Gran Bertagna, e del Padre lo hauessero chiamato: non ostante i varij pareri de' suoi Consiglieri, che altri il voleuano in Irlanda, & altri in Spagna passò alla obbedienza della madre, poi che non poteua ricenerli gli ordini paterni, sapendo che migliore è il consiglio del sangue, che del suddito.

Restaua della stirpe Regia il Duca di Iorch secondogenito del Rè, che si tratteneua in Oxford con li Principi Palatini suoi cugini, così il Gran Sigillo del Regno, & il nuouo Parlamento, molti Nobili, & gli officiali di giustitia: & la stessa Corona. Il preda in vero da douerui aspirare, come fece il Farfaix, che dopo l'acquisto di molte piazze, ne andò all'assedio, e si diede ad ogni industria per venirne al fine; il tardò nondimeno la bravura del Prencipe Roberto, che con molte sortite gli dannificò notabilmente la Caualleria: ma ferito questi da colpo di pistola in vna spalla, non poteua proseguire le sue gloriose sortite. Non mancavano gli altri però di insanguinarsi ne i loro nimici, & molto più hauerebbono fatto, se non gli fossero sopraggiunti dopo vn mese, e mezzo di assedio, ordini espressi del Rè di rendersi; ingannati adunque ancor essi dal credere speranze di Regio beneficio, mandarono a capitolare la resa, che fu stabilita l'ultimo di Giugno, & furono che il Duca andasse a viuere col fratello, & la Principessa sua sorella in Londra: non sarebbe pronisto di Corte a lui conuenueuole. Li Principi Palatini uscissero del Regno fra venti giorni, li quali non potessero accostarsi per venti miglia a Londra, gli altri Nobili hauessero facoltà di uscir del Regno per sei mesi: il Governatore, & soldati uscissero con armi e bagaglio, e se non trouassero doue andare, si sbandassero andando oue più loro piacesse. La maggior parte de i Nobili passò a Londra, e per ricuarare i proprij beni pagò ciascheduno due annate, che così era stato accordato, alcuni però che erano stati esclusi dal perdono, ma solo habilitati ad uscir del Regno, passarono in Francia.

Oxford si rē  
de al Farfaix.

Capitolatio-  
ne della resca.

Ordini del  
Parlamento.

Caddero poi nelle mani del vincitore quasi tutti gli altri luoghi, non sapendo più li Governatori, ne li soldati a chi si mantenessero, ne per chi pugnassero. Et perche tutto giorno capitauano di ritorno a Londra persone del partito Regio, il Parlamento entrò in sospetto, che costoro potessero formare vn'altro partito, & commotione nella Città, che però àlle due Camere uscì decreto, che ciascheduno delli usciti di Oxford, & altri luoghi tenutisi per il Rè douessero andare a darsi in nota ad vn Magistrato à ciò destinato, & non potessero doppo il tramontar del Sole uscir di casa; ma giurare di non portar più l'armi contro il Parlamento, ne tentar cosa pregiudiziale à quella superiorità.

Et per estinguerè affatto l'authorità del Rè, & abolirne anco lo stesso nome, il Parlamento fece fare vn gran sigillo simile à quello del Rè, ma senza suo nome publicando che tutte le cose sigillate col Regio non valessero, ma solo con il publico si douesse osservare quello che fosse determinato, dichiarando Commissario (non più Guardasigilli) à questo il Conte di Salusbery, determinò pur anche il Parlamento, che non si potesse ascoltare qualunque proposta di Prencipe straniero per trattar accomodamento con il Rè. Il che non era altro, che chiuder la porta alle speranze della restituzione della Monarchia. Et perche in questi tempi capitò il Caualliere di Bellicure Ambasciatore straordinario della Regina Reggente di Francia al Parlamento, & al Rè, fu ben egli alloggiato à nome publico, ma nella vdienza c'hebbe dalle Camere non ottenne altro, che vn passaporto per visitare il Rè à Newcastel.

Dichiaratio-  
ne dalli Scoz-  
zezi al Parla-  
mento.

Li Scozzesi poi fecero sapere à Londra al Parlamento, che non essendo più in Inghilterra negotio militare, intendeano di ritornare alle case loro, & rassegnare à' ministri Parlamentari tutte le piazze, c'hauenuano nelle mani di ragione d'Inghilterra tenute da loro per sicurezza e stanze dell'esercito, ma che hauendo spesso, & patito

molto

molto per sodisfazione dell'Inghilterra, a cui haueuano tanto professo, domandauano una somma conuenevole di danaro; che quanto poi toccaua à gl'interessi del Rè, già vedeano ch'egli hauea date tante sodisfazioni quanto gli erano state richieste da essi, con le consegne delle piazze, onde haueuano da sperare, ch'anche sarebbe lo stesso in auuenire, ma quando che altramente fosse, si farebbono poi praticati gli espedienti profittenuoli à gli interessi comini.

Il Rè nel medesimo tempo (non abbandona mai la speranza à miseri, cibo però leggierissimo, & ingannuole, che alle volte in vece di nudrire uccide) scrisse alle due Camere, che staua attendendo le condizioni della pace, e promise di quictarsi à quanto loro gli fossero per proporre, & in caso di aggiustamento hauerebbe fatto ritornare il Prencipe suoe fatte licenziare tutte le soldatesche. Difficile era alli Parlamentarij il rispondere à queste lettere, perche il formar capitolato ragionuole era una sicurezza, che il Rè hauerebbe accettato, & per consequenza si auerebbe quasi il dominio del Parlamento, & era vn ponerli à pericolo, che tornato il Rè alla dignità dello scettro, hauesse saputo col tempo trouar il modo di rouersar la macchina della fortuna così prosperamente concessa loro. Il formarlo poi irragionuole, gli facua perder il concetto d'ingiusto appreso il mondo, & il pericolo di venir à rottura con la Scozia, con la Irlanda stessa, i cui progressi erano tali, che se la guerra con Scotia si fosse attaccata, era pericolo di perdere l'obbedienza di quel Regno affatto. Potè nondimeno fra questi due scogli più nel Parlamento la ingiustitia, che loro conseruaua il dominio, essendo vera quella regola, che chi una volta ha perduto il roffore, & si è sfrontato, non ha più vergogna che lo freni. Formarono adunque le proposizioni, che il Rè si spogliasse affatto della militia del Regno, lasciandone l'uso, & l'arbitrio al Parlamento in perpetuo; Fosse confermato l'ordine Presbiteriano, estinto l'Episcopale, e vendute tutti li beni; desse ordine al Marchese Ormond in Irlanda, che conseguasse ad essi Parlamentarij tutte le piazze, che per il partito Regio si manteneuano, & in specie Dublino, e permettesse che si facesse la guerra à gli Irlandesi, promettendo esso di non assentir mai al Catholicismo; fossero esclusi dal perdono li Prencipi Roberto, & Maurizio con molti altri proscritti, che nominarono; tutti quelli del Parlamento, ch'haueuano seguitato il partito Regio perdessero la metà de i beni loro, & gli altri pagassero tre annate; gli officiali maggiori del Regno, che portano titolo di grandi, fossero creati dal Parlamento; che nel tempo, che non vi fosse Parlamento conuocato, restassero li Commissarij, che lo stesso Parlamento nominarebbe, & hauessero la stessa autorità, che il Parlamento medesimo. Che il Rè, & tutto il Regno accettasse il Conuenint; Renocasse il Rè tutti gli editti fatti contro il Parlamento, & tutte le cose fatte dopo il principio di queste turbolenze, & all'incontro conseruasse tutto quello, che era stato stabilito sotto il Gran Consiglio del Parlamento.

Che la Corte di giustizia intorno alla minorità delli figliuoli fosse annullata, & i erano ancora altre cose di poco rilieno, alle quali tutte il Rè non potendo assentire per honore, & coscienza, rispose, che essendosi il Parlamento così lungamente consultato per ponerli insieme, non poteua egli nel breue spatio assignatogli di dieci giorni deliberare la risposta. Replicarono li Commissarij, & affermarono i Scozzesi, che Sua Maestà, se non uolena perder il Regno li douea sottoscrivere, ma quello non uolle per all'hora dar altra risposta, prendogli quella bastante, per hauer tempo da pensare qualche ripiego à suoi interessi; si lasciò intendere però, che tali erano le esorbitanze di quelle proposte, che prima di consentirle hauerebbe eletta la morte, annuoi più tosto di hauer la mano sciolta dallo scettro, che una Corona con tante spine, quante erano quelle dimande su' le capo. Scrisse poi vn'altra lettera al Parlamento, offerendosi di andare di persona à Londra à trattar quelle materie con le due Camere, qualunque

Il Rè scrisse  
al Parlamento.  
to.

Dubij del  
Parlamento.

Proposizioni  
del Parlamē-  
to.

Risposta del  
Rè.

Repli a della  
Commissarij.

Noua offerta  
del Rè al Par-  
lamento.

volta

Il Parlamēto  
dimanda il  
Rè alli Scoz-  
zeſi.

Molti vanno  
per ſeruire il  
Rè.

Fuga della  
Principeſſa  
Henrichetta.

Il Parlamēto  
decreta con-  
tro i Veſco-  
ui.

Scuſe de gli  
Scozzeſi per  
non obli-  
gar il Rè.

Inſtanze de  
gli Scozzeſi  
al Parlamēto  
Ingleſe.

volta gli foſſe data ſigurtà della vita, & riceuuto con quell'honore, che ſi conueniu-  
a alla ſua perſona; propoſta diſprezzata, & aborrita, come quella, che forſi hauerebbe  
riuoltato il popolo alla ſola viſta della Maieſtà Reale, onde ſi determinò fra di loro di  
domandare alli Scozzeſi, che li conſegnaffero nelle mani il Rè; materia, c'hauenuano  
ſempre negata li Scozzeſi, à fine di tirarne ſempre maggior vtile, & allegauano per  
loro ſcuſa, che non poteuano per propria riputazione, & conſcienza determinar coſa al-  
cuna della perſona del Rè, s'egli ſteſſo non ſe ne foſſe compiaciuto; da tale riſpoſta  
non meno il Rè, che il Regno ſtimaua, che li Scozzeſi foſſero fedeli non meno che giu-  
ſti, & però ſi accreſceua la ſperanza in lui, & ne i ſuoi deuoti di vederlo protetto da  
queſta natione, ancora che lo tenefſe in forma di carcere, & à ſegno tale era ciò cre-  
duto, che la Città ſi era ripiena di foreſtieri, che ſotto preteſto di veder le nonit à anda-  
nare per eſibirſi à ſeruire in fauore di S. M. di che ben accortiſi li Commiſſarij ſecero  
iſtanza; che foſſe dato lo ſfratto à tutti li foreſtieri, non ſi aſſicurando ancora della  
fede Scozzeſe, & di qualche violenza da ſtranieri.

Diſſi la naſcita della Principeſſa Henrichetta Maria, ma tanto fui intento al-  
le coſe del padre, che non la viddi partire con Madama di Dalchin ſua governa-  
trice per viſitarsi in Francia, & qui che me ne ſouuene la pongo già, che habbia-  
mo veduti il Duca ſuo fratello, & l'altra Principeſſa Eliſabetta pattuiti di paſſar  
à Londra.

Hora torno alle coſe del Parlamēto, il quale per ſar ben conoſcere, che poco pre-  
zaua l'aſſenſo Regio intorno alle coſe propoſtegli, ma baſtauano per ſe ſoli ad eſe-  
guirle. Decretarono verſo il fine di Ottobre la totale abolitione de i Veſcoui tutti, le  
cui rendite applicarono alla Camera di ſiſco. Comandando, che tutti i Libri delle Chieſe  
loro foſſero preſentati al Mēte di Londra come vn Magiſtrato à ciò deſtinato, & an-  
nullando tutti li contratti di vendite fatte per lo ſpatio di dieci anni antecedenti, di-  
chiando anche inhabili in auuenire tutti li Veſcoui à funzione veruna Eccleſiaſtica,  
& perche hauenu il Parlamēto biſogno di 200. mil. lire ſterline, offerì intereſſario  
di otto per cento à chi gli ſboraſſa danaro con ipotecargli, & per il Capitale, &  
per li frutti ſopra li medefimi beni.

Hora capitata alli Scozzeſi la dimanda del Parlamēto, che foſſe conſignato loro  
il Rè negando quelli, come diceuano di douere à poterlo fare, adduceuano gli Ingle-  
ſi vna ragione, ſopra cui pareua, che più ſi fondaſſero, che nell'altra. Che l'eſercito  
Scozzeſe era al ſeruigio del Parlamēto di Londra, & ogni acquiſto, ò fortuna, che  
faceua, doueua eſſere di chi gli hauea condotti al ſoldo. Negauano queſto fatto, &  
dipendenza li Scozzeſi; anzi replicauano, che quell'eſercito era per patto eſpreſſo  
governato da vn Generale dato dal Parlamēto di Scotia, & eſerſi dichiarato di non  
uoler mai eſſer ſoggetto alle due Camere, & aggiungeuano, che era ſtato determinato,  
che la pace non ſi poteſſe concludere ſenza la ſodisfattione, & conſenſo comune delli  
due Regni, onde pretendeano, che il Rè riducendoſi à Londra, ò in alcuna delle caſe  
vicine, doueſſe eſſere aſcoltato, come egli deſideraua intorno alle propoſitioni fatte-  
gli, & quando ciò non piaceſſe alle due Camere, proponenano, che à nome delli due  
Regni foſſero per l'ultima volta mandati al Rè Commiſſarij con libera facoltà di  
aſcoltarlo, e ſodisfarlo in quello, che giuſtamente pretendefſe, e nello ſteſſo tempo li  
Commiſſarij gli proteſtaſſero, che quando egli non ſi accordaſſe alle giuſte ſodisfat-  
tioni delli due Regni, ſi iarebbono vniti li Commiſſarij medefimi per determinare il  
bene, & ſicurezza comune, nelche ſe haueſſe ſodisfatto i loro decreti, farebbe ſtato ri-  
meſſo al Trono ſolito per ſar godere la pace intiera à' ſuoi ſudditi. Non furono mai  
dette parole più adeguate, ſe foſſero ſcute dal cuore. Ma donc diſcordano queſti due  
miniſtri dell'anima, lingua, e cuore, non poſſono partorire ſe non aborti. Stimaua il  
Parla-

Parlamento di Londra, che coloro, che hauuano sempre mostrati gli effetti conformi a' le promesse, fossero stati persuasi dalla eloquenza del Rè a suo fuore, & perciò si diedero a procurare per quali mezzi potessero tornarli alla prima corrispondenza.

Incominciarono dunque prima dall'armi legali, poi che vn Dottore della Camera Bassa si affaticò di rispondere alle ragioni Scozzesi, & il maggior suo fondamento era, che il Rè si trouaua in Inghilterra, & per ragione del luogo doueua esser de gli Inglesi, ma non diceua che il Rè non sono sudditi per essere considerati come delinquenti dal foro doue sono, & non diceua che li Rè, anzi li Ministri loro douunque vanno portano seco i priuilegi della dignità loro, onde sono esenti dal quiditio comune; Diceua in secondo luogo, che l'esercito Scozzese per ragione del luogo era suddito della Inghilterra, oltre l'essere al suo soldo. A questa ragione dell'essere al soldo hauuano risposto con la negatiua, & con le conuentioni li Scozzesi, all'essere sudditi poteuano dire, che l'armi non soggiacciono alla toga se non di quel Principe di cui nascono suddite, ma douunque vanno si portano la propria giuriditione con la spada, che impugnano. Dicano i terzi di Germania, che nello Stato di Spagna, quei della Italia, che in Fiandra, in Alemagna esercitano la giuriditione sopra quelli del corpo loro, allegaua poi alcune altre ragioni così frivole, che io non deuo addurle, basta a dire che erano tali, che si dimostrauano maligni, & deliberati di condannare tirannicamente il Rè con l'esercito di giuriditione, che non hauuano ne da Dio ne dalle leggi, ma solo da quella usurpatione, ch'altra volta ancora si sono presa di giudicare della Coronazocauano bene vn punto, che se gli Scozzesi hauessero hauuto sangue al cuore, haurebbono rotta subito ogni catena di amicitia per romper la guerra a gli Inglesi, dicendo, che se altra volta gli Inglesi hanno disposto della persona del Rè di Scotia senza il consenso de i Scozzesi, tanto meglio poteuano far il medesimo della persona del Rè d'Inghilterra, che si trouaua tutta via in quel Regno. Perche con questa puntura uolenano mostrare non solo di esser padroni in Inghilterra, & sopra il Rè, ma anche della Scotia medesima, del Rè Scozzese. Materia così altiera che altri che vn auaro non l'hauerebbe tollerata. Dissi auaro, poi che questi per poco oro dà l'anima al demonio, & questi dauano l'anima, & l'honore per poco oro a gli Inglesi, ma perche ben uedeuano gli Inglesi, che le ragioni loro non erano per bastare a quietare lo Scozzese, di cui dubitauano che introducesse nonità, hauendo, & armi, e piazze, & vn Rè nelle mani, e quello che più loro daua noia, sapuano che la maggior parte del Regno non era ben sicura di sollevatione, se il caso hauesse portato fauori del Rè. Applicarono l'animo a trouar somma rileuante per far tacere questo Cerbero latrante con i pomi d'oro: dall'altra parte per acquistarsi gli animi de i sudditi con la pietà distribuiro molto danaro ad alcune vedoue de i morti in seruigio del Parlamento, fecero l'essequie sollemnissime al Conte d'Essex morto pochi giorni prima, tutti modi per acquistare l'anime de' popoli, & perche alcuni Cittadini d'Oxford, & altri di Oxford, ricamarono contro il Farfaix, che non gli obseruaua le capitulationi fatte quando si refero al Parlamento, fu determinato che li patti fossero puntualmente osservati, ma dall'altra parte per non perdere il Farfaix, ch'haua l'armi in mano, gli ordinarono honori nel venire a Londra, che eccedeuano l'ordinario: il lodarono in Parlamento, con questa arte sodisfacendo a quello, che stimauano bisogno; in tanto venduti li beni, & hipotecati li delle Chiese, & aggravate le contributioni, vnirono quattro cento mila lire sterline, con le quali autenticarono tutte le ragioni proprie, & il litigio co' Scozzesi, che abbagliati da tanti oro, approuarono la volontà del Parlamento vedendo la persona del Rè, & le proprie bonorevolezze, ma per saluare vna sciocca apparenza, dissero di riceuer quella moneta in sodisfattione de i loro auariz, e mancando di fede al Rè assicurato, mancaro-

Risposte de  
gli Inglesi.

Arti del Par-  
lamento.

Tandimento  
delli Scozze-  
si.

no a se medesimi, confessando quello che haueuano negato di non essere entrati mercenarij del Parlamento, e dissero anche, cosi contradicendosi poi anche di riceuer il danaro in sodisfattione delle piazze, che rilasciauano a gl'Inglesi, & essendo mandato il danaro a Torch nel fine di Dicembre per la consegna delle piazze, e sfratto dal Regno, secondo i patti accordati, fù eseguito il contratto nel prin tpio dell'anno 1641.

Il Rè scriue al Parlamento nuove obliationi.

La Camera Alta sente a fauore del Rè. Hombij destinato per adire il Rè.

Anificij dellì Scozzesi.

Ma il Rè tradito, a cui non erano per anche state notificate le attioni dell'vno, & dell'altro Regno, che si erano giuocata la pelle Regia, scrisse vn'altra lettera al Parlamento, rinouando la istanza di potere andare, ò in Londra, ò in alcune delle sue case per determinare vna volta della pace d'Inghilterra, & per poter essere sodisfatto delli suoi dubbij intorno alle propositioni fattegli. La Camera Alta a questa lettera senti che non si potesse negare questa sodisfattione per mostrar al mondo, che si trattaua con ogni placidezza: non piacque però punto l'introdurlo in Londra, & doppo molte consulte frà l'vna, e l'altra Camera si determinò che il luogo di vdirlo fosse il Castello di Hombij cinquant'otto miglia lontano da Londra, e gliene mandarono a dar parte per il Cavalliere Chillegren. Dall'altra parte il Parlamento di Scotia, che si vergognaua di confessare la deliberatione di consegnare quella Maestà alla rabbia Inglese, ch'era vn publicare il suo tradimento, mandò il Lesle, & il Barone di Leriston a persuaderlo, che accettasse le propositioni del Parlamento di Londra: termine con il quale hauerebbero sperato, se l'accomodamento fosse seguito, che la reputatione loro fosse risarcita, & essi con più cuore quieto goduto il prezzo del Rè, & lo persuadeuano ad accettare il Conuenant. Il Parlamento però di Londra, che non si vedea ben anche sicuro, poiche vdiua voci, e querele del popolo stanco di contribuzioni, & delle materie della Religione, andò prouedendo a tutto quello che stimò valeuole a sodisfarnelo, e dall'altra parte sapendo che il Prencipe non è più temuto anche da i medesimamente buoni, che con il castigo de i tristi, & con l'esemplari giustitie, molti ne fece vscire a i patiboli, li mal'assetti al Parlamento cacciò di Londra, proibendoli l'accostarsi per 20. miglia, fece condur prigione il Vescono di Winchester, gastigò alcuni, haueuano tentato di far fuggire il Duca di Torch, alla Contessa vedoua di Essex stimata malignante, titolo dato alle donne non adherenti al Parlamento, confiscò parte de' beni, & li distribuì a domestici del Conte, e gastigò vn'hauea di notte rotto la statua dello stesso Conte. Con tali rigori cercò di poner terrore nel popolo, e vietò alli Predicanti il discorrere del gouerno Parlamentario. Così hauendo doppo le amoreuolezze mostrata la sferza, si stimò in posto di Prencipe riuertito, e temuto insieme.

Il Parlamento di Scotia manda Commissarij al Rè.

Instanze del Rè, e risposte delli Scozzesi.

Era si tanto sospettato dal Parlamento, che vn Signore di Myreij, hauesse procurato di fare vscir di Newcastle il Rè, però dispose il Parlamento di terminare l'accordato con Scozzesi, come poco dianzi dissi, & destinarono Commissarij, per andarlo a condurre ad Hombij, e nello stesso tempo il Parlamento di Scotia vi mandò ancor egli i suoi, acciò che potessero prima delli Inglesi esponere le istanze loro al Rè della approuatione del Conuenant, & della sottoscrizione di ciò, che gli hauesse proposto il Parlamento Inglese. Il Rè, che da questi atti, & dalle maniere del trattare già era entrato in dubbio dello stato suo, rispose alli Scozzesi, che sapeuano ben'essi non valere cosa veruna, che fosse fatta da chi non fosse in tutta libertà, & però douergli dichiarare quale fosse veramente lo stato suo, & se doppo che fosse stata restituita quella piazza al Parlamento di Londra, hauesse egli voluto pagare in Scotia, lo potesse fare con bonore, & sicurezza di sua libertà, se pure questa incertezza di sua conditione douesse essere perpetua: Sodisfaceuano essi a queste dimande, perche subito hauebbe egli risposto alle loro adiezuamente, il che non può chi non è certo di se medesimo.

desimo. Il rispondere senza publicar le colpe loro non era facile, & il risponder confuso era vn tacito publicarle; nondimeno bisognaua pur dire qualche cosa; dissero adunque, che di già li due Parlamenti haueuano determinato della sua libertà quello, c'haueuano stimato conueniente per lo stato suo, & dell'vno, & dell'altro Regno, intorno a che di già erano stati dati gli ordini necessarii al Generale dell'esercito, & al Governatore di Newcastle; Quanto poi al poter passare in Scotia, lo supplicauano a scusarli, se non dauano altra risposta. Dissero di più, che se egli hauesse differito di accettare le proposizioni altra volta dategli, sarebbono necessitati di publicar gli ordini delle due Camere di Londra. Parole che erano quasi che chiare, come differenti dalli termini infino à quell'hora vsati con lui, onde soggiunse, che desideraua di saper da loro, se gli ordini dati al Generale, & al Governatore fossero di sua libertà, ò no. Ma non seppero dar altra risposta, che di silentio, la quale poteua senza loro colpa di trasgressione del segreto imporgli, ben farsi intender, ch'egli douea restar prigione del Parlamento, perche le buone nuoue non si tacciano, & le cattive, per così dire, si masticano. Ma li Scozzesi, che doppo il trascorso della infedeltà hauerebbono desiderata la restitutione della libertà del Rè, presentarono vna scrittura al Parlamento di Londra con varie istanze de gli interessi comuni, delle quali vna era che tutti li Scozzesi, che teneuano cariche, & officij nella Corte del Rè, le potessero liberamente godere, purché non fossero de gli eccettuati, & giudicati incapaci; & in questo modo veniuano ad includere la sussistenza del Rè, ma più chiaramente parlauano, addimandando che si eleggessero alcuni Commissarij d'ambe le parti, che assistessero al Rè à fine di persuaderlo ad accettare le proposizioni dategli.

Dimide della  
Scozzesi alla  
Inglese.

Et perche intendeano di fare vna vnione d'egualità frà quei due Regni, addimandauano, che non si potesse fare alcuna pace, tregua, ò accordo in alcuno de i Regni senza l'assenso dell'altro, il che forsi andaua à seruire à quella accennata superiorità c'haueuano poco prima voluto dinotare gli Inglese, quando si era disputato del restituire il Rè. Gli astuti Inglese, che non voleuano contendere à suuozio, ma prima ribauere le piazze, & esser padroni del Rè, dissero, che quando il Rè fosse in Hombij, & l'esercito Scozzese fuori del Regno, hauerebbono atteso con ogni studio à fare, che il Rè accettasse il conueniente, & in caso ch'egli di nuouo hauesse richiesto di farlo, si sarebbono trattati gli espedienti per stabilire vna corrispondente, & scambieuole vnione per la conseruatione dell'vno, & dell'altro Regno, & in tanto non intendeano di ammettere appresso il Rè veruno, che hauesse hauuta eccezione alcuna, & che gli eletti per Hombij non douessero seruire se non per il tempo limitato per non far pregiudizio à quelli, c'hauessero seguitate le parti del Parlamento. Quanto poi al soccorso dell'vno, & l'altro Regno, se in vno fosse accaduta alcuna nouità di torbido accidente, l'altro sarebbe tenuto à soccorrerlo. Venuta questa risposta, già che era tratto il dado, li Scozzesi Commissarij fecero intendere al Rè, c'haueuano essi assemiti alle risoluzioni del Parlamento d'Inghilterra, le quali erano, ch'ei douesse passare alla casa di Hombij accompagnato dalli Commissarij à questo effetto destinati del medesimo Parlamento, & che alla sua assistenza erano destinati il Conte di Louden con vn'altro, & che se bene, oltre à quei Signori se gli aumentauano le guardia, non era però à fine di toglierli alcun punto della sua autorità, nè à quella de' suoi discendenti. Così andauano in mascherando i suoi misfatti, & procurauano di consolare con speranze il Rè, & isbrigarne quanto prima. Il Lesley & altri Capi dell'esercito andarono à baciarli la mano, e licentiarzene, gli abbracciò egli con volto allegro, & affetto, ma non senza qualche lagrima à gli occhi, testimonio, che presagiuu l'ultimo addio, & mostraua il dolore della perdita di Maestà. Parmi di vedere l'esercito d'Alessandro moribondo baciar quelle mani, che

Risposta de  
gli Inglese.

Esposizioni  
della Scozzesi  
al Rè.

Il Rè è visita-  
to da i Capi  
Scozzesi.

Gli Inglesi  
Commissarij  
entrati al Rè.

tanto haueano rinuerite, & non fu alcuno di quei Capi, che non se ne intenerisse, ne è dubbio, che se hauesero potuto ritrattar la voce promessa, hauerebbono rasiugate quelle lagrime con migliore attione, che non haueuano fatto nel tradirlo. Entrarono dopo questi complimenti li Commissarij d'Inghilterra, che furono riceuuti con affettuosissimi complimenti. Piangemmo ne i cuori costoro, benchè d'occhi asciutti, nel vedere una Marella già adorata, & hora tradita, già padrona dell'altrui libertà, & hora fatta serua, quella che distribuiva le cariche, & gli honori, hora fatta mancipio di turba vile, di gente bassa, custodita come Rea, quella che restituiva la vita a' condannati, hora vicina ad esser condannata da quei giudici, che haueuano la facoltà dal suo scettro, e dalla sua Corona: passati li complimenti, gli fu esposto, che li Scozzesi l'haueuano lasciato al Parlamento d'Inghilterra (potenano ben dir venduto) e l' dimandarono se si compiacqua di andar con essi (sbirri con creanza, ma però vanguardie del Carnesce) rispose con voce quieta, che più volentieri andaua con chi l'hauea comprato, che restare con chi l'hauea venduto (quasi volesse dire, spero che mi custodirete, come gioia comprata co'l vostro thesoro) Erano li 9. di Febraro quando li Scozzesi uscirono di Newcastle, & vi entrarono gli Inglesi: alli 13. poi fu condotto il Rè con la scorta di due mila canalli accompagnato dalli Commissarij delli due Regni, alle militie fu dalli Inglesi Commissarij imposto, che s'innuassero per la strada già dettata, & alli Commissarij di Scotia imposero gli altri del Parlamento, che non si accostassero, non che parlare senza licenza loro al Rè. Così non haueano detto mentre che il Lesle, & le truppe Scozzesi erano in Regno. In fatti chi si troua superiore di forza, muta conditione di trattare. Al Rè furono leuati gli antichi suoi seruitori, e datigliene de nimici, cioè di quelli che gli haueuano impugnate l'armi contro. Segni di Barbarie, che poco rileuauano se non à togli, per più tormentarlo ancora, lo sfogo in orecchio confidente. Che più? cercarono li Parlamentarij di carcerargli la coscienza stessa, poi che gli mandarono due Predicanti Caluini tinti, come si dice, in grana, Marefcal, e Caril à fine, che lo instruissero nel Caluinismo (illuminarlo diceuano) anche à quelli che gli Imperadori Greci faceuano toglier la vista, si accostauano bacili infocati, acciò che l'illuminazione gli estinguesse la virtù visiva naturale, e tale appunto era la illuminatione Caluina, vno splendor di fuoco infernale. Anche alla Regina Maria Stuart sua aua materna fatta decapitare dalla perfida, & bastarda Elisabetta, furono denegati li Confessori, & ministri Catholici, e mandati li tentatori Caluini, onde la Santa memoria di Pio Quinto le concesse di potersi Communicar da se con particole portateli di nascosto. Et in questi due specchi douerebbono li Principi Catholici conoscere la impieà Caluina persecutrice delle Corone medesime, e delle anime istesse.

Il Rè è con-  
dotto à Hò-  
bij.

Modi aspi-  
delli Parla-  
mentarij.

Predicanti  
Caluini man-  
dati al Rè.

Il Rè ferue à  
Londra do-  
mandando  
Theologi.

Il Parlamēto  
glielo nega.

Stato depla-  
rabile del  
Rè.

Stomacato di questa maniera di trattare del Parlamento, scrisse il Rè à Londra, che la sua coscienza non era soddisfatta dalle determinazioni di nuouo introdotte nella Chiesa Anglicana; pregaua però, che per giustificazione de i suoi dubbij gli fossero mandati due Vescou, ò per lo meno due Dottori Ecclesiastici, e dell'vn grado, e dell'altro ne nominò alcuni, acciò che con questi consultato, & illuminato hauesse poi potuto dire il suo senso intorno al gouerno della Chiesa Anglicana; Ma il Parlamento, come difettofo, così sospettofo di veder pullulare qualche macchina di suo pregiudizio, non solo non glieli concesse, ma rinouò gli ordini, che alcuno del partito Regio potesse accostarglisi; vedendosi adunque negate queste poche soddisfattioni, e circondato da gente odiosa, & impertinente, non parlaua mai con alcuno di essi, & quanto più potena staua solitario, chiudendosi in camera. Vsciti di Regno li Scozzesi, crebbero l'insolenza negli indipendenti, che (come dissi) erano quasi tutti della Camera Bassa, restauano deboli li Presbiteriani, ch'erano dell'Alta, e cominciò à pullulare la dis-



discordia trà la Città, & il Parlamento il quale non contento delle prime propositioni, andaua componendone di più dure, à fine che più le ricusasse il Rè.

Si tratta di licentiar l'Esercito.

Voleuano li Presbiteriani disautorare l'esercito del Farfaix dicendo, che non era più guerra in Regno, & questo granato si doueua subito sgrauare di tante contributioni, ma il fine era di toglier l'armi di mano al Farfaix, come Indipendente, che egli era, & all'ora introduce l'Oligarchia, che essi chiamauano Aristocratia, lusingandosi di esser pochi buoni, & erano pochi, e pessimi, & così restar essi al dominio, esclusi li Democratici, & governo popolare. Instauano adunque, che prima di mandarsi le propositioni al Rè si riformasse, e sbandasse l'esercito; gli altri voleuano la spada sfoderata in mano per comandare non al Regno solo, ma alla Camera Alta, la quale per accrescere à se medesima qualche credito, mostraua di essere in parte amica del Rè. Stauano in questa discordia le cose, facile à produrre qualche buono effetto per il Rè, quando il Parlamento pensò di troncare tutte queste differenze con il licentiar l'esercito, & però spedì il Valler, & il Sargente maggiore Sallauay à dar parte al Farfaix, & gli altri ufficiali della deliberatione di licentiarli, saluando alcuni Reggimenti da trasferirsi in Irlanda.

Discordie fra li Puritani, & Indipendenti.

Il Farfaix, ch'era di accortissimo ingegno, e gran simulatore, accordato con gli altri Capi, mostròsi prontissimo alle soddisfattioni del Parlamento, il quale diceua perciò, che s'immaginaua, che se haueua determinato di sbandare, hauesse anche promesso di soddisfare de i suoi auanzi la soldatesca, per non incorrere in quei mali, che sogliono in simili occasioni accadere, & per togliere alle militie disgustate il ricorrere à quei rimedij, che sono proprij delle soldatesche licentiate, e non pagate, venisse adunque il danaro, & sarebbero subito eseguiti gli ordini dal Parlamento dati. Licentiatii questi, si ridussero fra loro à congregazione li Capi, e conferitisi l'un l'altro la determinazione di non deponer l'armi, ancora che pagati, inormorano della ingratitudine del Parlamento, che autorizzato da loro, e soddisfatto sino alla carcere dello stesso Rè, gli volesse togliere la spada dal fianco. Restarono in appuntamento di seminar fra le truppe, che le cose del mondo sono variabili, non sapersi se la persona del Rè fosse per risorgere, come pareua conueniente, & se il Parlamento fosse per mutar leggi, e sensi, ma continuare nella ingratitudine, & però non douersi deponer l'armi, se prima il Parlamento tutto unito, & il Rè non determinassero, & sottoscrinessero vna Amnistia, & diciamola volgarmente, vna dimenticanza delle cose andate tutte, si che mai ne essi, ne li posteri loro potessero esser notati dell'infamia di ribellione, e castigati, & essi nelle vite, & i posteri nelli beni.

Risposta del Farfaix.

Deliberatione dell'esercito al Parlamento.

Non erano ancora partiti per Londra li Commissarij, quando subodorarono, che si staua componendo questa dimanda, & però deliberarono di non partire sino à uenir risposta del Parlamento à cui ne diedero velocissima parte. Scrisse adunque subito il Parlamento al Farfaix, e gli scrisse il Prolocutore della Camera Bassa, che essendosi inteso ciò che quini si andaua ponendo all'ordine, douesse egli dissuadere questa scrittura, come seditiosa, & assicurare che tutti quelli che si fossero ritirati, sarebbero stati riconosciuti per fedeli, & gratificati dal Parlamento, gli altri poi stimati, & castigati, come amatori di nomia, & nimici della publica quiete. A queste lettere rispose l'accorto Farfaix, che radunati li Capi dell'esercito, le hauea lette, & tutti erano restati meravigliati, che le cose loro fossero state interpretate à sinistro, poi che la militia non haueua altra intentione, che di soddisfare, come haueua sempre fatto al Parlamento; ma ben era di douere, che le Camere considerassero alla indenità di chi hauea speza per loro la vita, & esposta à tanti pericoli per sostenerne la dignità, & la volontà loro insieme, non desiderar altro il soldato, che vna dichiarazione dalle Camere, & dal Rè, che l'hauer portate l'armi contro loro non potesse

Li Commissarij auuisano il tumulto dell'esercito a Londra.

Ordini del Parlamento al Farfaix.

Risposta del Farfaix.

Il Farfaix di-  
manda Capi  
dell'esercito  
a Londra.

Stato del Par-  
lamento con  
le fazioni.

Rimedio per  
sedare i tu-  
multu dell'e-  
sercito.

Colonel ro-  
ues destinato  
in Irlanda.

Il Parlamen-  
to dimanda  
danari a L.<sup>a</sup>  
dia.

Proposte del-  
la Città al  
parlamento.

rapportare ad essi, à posteri pregiudizio, sbandati che fossero, & disautorati. Pareua loro, che questa risposta non bastasse, & però mandarono alcuni de i medesimi Capi à Londra, acciò che in voce più esattamente informassero le Camere, nelle quali erano all'hora la più parte Presbiteriani, & quei pochi Independenti, che vi erano, stauano occultati, & dissimulauano à qual partito adherissero, vi erano alcuni Presbiteriani ancora, che con occhio politico prevedeano, che l'altra fazione, di cui era Capo il Farfaix, doueua preualere, come quella c'haua l'armi in mano, & come più libera nella credenza, & però si erano concertati con questi altri di tenere per il partito loro, benchè professassero il Caluinismo Presbiteriano, & come tali erano stati segretamente accettati; arriuati questi Commissarij, deputati che li chiamiamo, dell'esercito; mostrò il Parlamento di restar sodisfatto della risposta data. Nondimeno essi che non uoleuano più assenso Regio alla Corte loro, discussa la materia, ben conobbero, che la spada uolea dar legge à quant'erano, & essendo il colpo irremediabile non trouarono più valido rimedio, che di sodisfare i Capi principali della fazione, ma dall'altra parte sminuire l'autorità loro con toglierli la maggior parte dell'esercito sbandandolo, & acciò che poi ad ogni occasione di rottura potessero del licenziato ualersene, mandarli sodisfatti, e licenziati à casa, al che bisognauano almeno ducento mila lire sterline, oltre à quelli che haueruano pronti, piacque à tutti il partito, come ripiego stimato giusto, & opportuno: determinarono adunque, che restassero in piedi sotto il comando vniversale del Farfaix, tredici mila soldati, cioè sei mila Corazzi, mille Dragoni, & sei mila fanti, lasciando la tenenza del Farfaix al Cromuel, & à i più accreditati del partito indipendente diedero gradi di Collonelli, & perche restaua da sodisfare il Collonel Iones, del quale più dubitauano, gli destinarono il gouerno di Dublino in Irlanda. (Si troua certa sorte di gente, che il Principe non la dene toglier dal mondo, ne tenersela appresso, & però sano consiglio è il leuarla d'intorno, & mandarla lontana sotto spetie di honore) il rimanente delle milizie si donesse licenziare, & acciò che il corpo di quelli che restauano in piedi non potesse far forza, aggiunse il decreto, che si destruiuersero per vari posti del Regno, & Prouincie, con ordine però, che ad ogni honore, & nouità che in vna parte si sentisse, douessero tutti vnirsi, e correre ad estinguerle le fiamme nascenti. Pareua à Parliamentary di hauer trouato il taglio di tutte le seditioni con questa inuentione politica, & posta in sicuro l'autorità loro, ma non sapuano di hauer il serpe in seno, che subito ne auuissò li Capi militari, ch'erano in Londra, li quali determinarono di dissimulare aspettando prima il danaro per hauer tanto più polso.

Il Parlamento adunque per trouar danaro opportuno à questa esecutione, chiamarono il Mere, cioè Capo della Città, & gli ordinarono, che conuocasse il consiglio, come fu conuocato à i 16. di Aprile, nel quale andarono per la Camera Alta il Conte di Nortumbria, & per la Bassa il Signor d'Holles. Parlò il primo in nome di ambedue le Camere, e rappresentò lo stato delle cose, la necessità di sostenere la guerra d'Irlanda, di solleuar il Regno dalle spese dell'esercito, già che Dio hauea dato loro ogni favore di poter quietar alla fine tanti tumulti, & però bisognando al Parlamento ducento mila lire sterline instauano à quella congregazione di prouedergliene con sicurezza dello sborso, che ne facessero, & in particolare gli hauerebbono per li frutti di otto per cento assignate le rendite delli beni Episcopali già incamerati, oltre à quelli del fisco de gli delinquenti, & in Generale tutte le publiche rendite. Nacquero diuersi pareri, come è proprio della moltitudine congregata, che per poterli meglio discutere, fu risposto alli Parliamentary, che sarebbono eletti deputati, ch'hauerebbono fatto sapere alle Camere le risoluzioni della Città: le quali furono poi, che desideraua il popolo, che le due Camere attenessero con più cura, che non haueano fatto per il

passato allo stabilire vna vera pace nel Regno, à dar sodisfattione alle militie, ò che per lo meno fossero canti di quanto erano creditori li soldati: che tutti quelli del Parlamento d'Inghilterra, & Scotia potessero trattar liberamente con il Rè per dichiarare quei dubbj, che fossero nati fra le parti, e trattare de i modi per aggiustar le cose dell'Irlanda: che per sicurezza di Londra, stante il bisbiglio, che si sentiva delle militie del Farfaix, potessero li Deputati della Città far leuata di qualche numero di Cavalieria, acciò che vnita con la militia della Città si potesse assicurar Londra, & li Parlamento da quei tumulti, che potessero accadere, come era stato ordinato sotto li 12. di Gennaio del 1645. che li soldati pagati douessero ritirarsi alle case loro, & quelli che hauuano seruitù contro il Parlamento douessero nel termine di 24. hore vscir di Londra: linee conuicine; tronassero le due Camere il modo di restituire il Rè alla propria dignità, e ragionenoli i dritti, & fosse solleuato il popolo da tanti aggrauij; che prima di dar le cariche alli officiali, & amministratori della giustitia fossero esaminati se ualessero à gli impieghi da dichiararli; si inuiassero soccorsi, & rinforzi conuenienti nella Irlanda; si conseruasse la buona intelligenza col Regno di Scotia in conformità del Conuenant; si deputasse vn Giudice sopra gli affari del mare per regolare il Comercio e tener buona corrispondenza con li vicini, & in fine che si venisse ad vna Amnistia Generale di quanto era accaduto nelle guerre passate à fine, che si soppiessero tutte le diuisioni del Regno.

Molte di queste particolarità non piaceuano punto al Parlamento, massime le concernenti al Rè, parendogli che la Città molto gli fosse inclinata più, che non credemasi; dissero però che bisognaua dissimulare, in esecuzione di ciò ringraziarono la Città della buona volontà dimostratali in tanti ricordi, & in tanto la pregarono à mandarli ogni giorno vna buona guardia per sicurezza delle Camere, le quali vndendo più che mai le alterationi dell'esercito, mandarono il Conte di V'arwich, & altri tre al Farfaix, acciò che radunasse tutti gli officiali delle militie, per intendere quali si contentero di essi di passare in Irlanda con offerta di due paghe di donatio, & la terza subito imbarcati che fossero. Si radunarono adunque più di ducento officiali in casa del Farfaix, doue quelli che meno hauuano la volontà d'imbarcarsi per l'Hibernia se ne mostrarono più vogliosi, ma quando furono alla esecuzione, trouarono l'iscusa di non volere obbedire al Sargente General Mitton. Questa fu ben conosciuta dal Parlamento per arte di non obbedire, & continuare nella superiorità, ma non sapeuano le Camere trouar ripiego bastante à tanto loro pregiudizio, poi che il già meditato non prendeva forma di esecuzione.

Il Rè, alla cui notizia non poterono celarsi queste cose, poi che li soldati, che meditano di prenderlo per scudo apparente, gliene diedero parte, si rallegrò, e prese speranza da queste diuisioni di auuantaggiare la causa propria, & però scrisse al Parlamento assentendo à qualche portione delle proposte fattegli, vna delle quali fu, che per dieci anni restasse al Parlamento la direzione delle militie, & per tre anni ualesse il governo Presbiteriano, & in questo termine fossero deputati Theologi, che discutessero la materia Ecclesiastica da stabilirsi poi con atto di Parlamento. Dispiacque al Parlamento, e ricusò assolutamente questa propositione de i Theologi, perche era vn ponere ad euidente rischio di renouare in questo caso la determination del Parlamento fatta altra volta, poi che era ben certo, che li Theologi non hauerebbono assentito al Caluinismo.

Oltre à questo scrisse il Rè, che desideraua che fosse ratificato tutto quello, che era stato fatto tanto sotto il monno, quanto sotto il vecchio Sigillo, & che à lui, & alla sua famiglia restasse l'uso delle preci già prima usate, & che li suoi amici fossero giudicati secondo le leggi del Regno antiche, tutte moderationi, che in altro tempo non sareb-

Il Parlamento  
addimanda  
guardie alla  
Città.

Il Rè si alcu-  
ne inuolue  
al Parlamen-  
to.

bono state difficili da accettarsi, ma li fiori che nascono fuori di stagione non si legano a far frutti. Il Parlamento hauea proposte quelle conditioni, non per offermarle, se anche fossero accettate, ma per dar vn'apparenza alli popoli, & perche il Rè non le accettasse, & restasse al Parlamento la occasione del dominio. Capito a gli orecchi del Farfaix, che andauano lettere trà il Rè, & il Parlamento, onde hebbe dubbio, che questi si aggiustassero fra di loro, & nascesse vn partito più possente del suo con vna conuulsione honesta per seruire il Rè, & il Parlamento. Questo ghiaccio di timore vnitosi intorno al cuore di esso, & delli Capi militari, eccitò tanto più il calore per liberarsene, quale è l'effetto della Andiparistasi, che però d' quindici di Gingo spedì cinquecento Caualli sotto la condotta del Giois Cornetta, acciò che trasferitosi ad Homby si rendesse padrone del Rè. Andò costui, & sforzò la guardia del Parlamento, entrò tumultuariamente nella Camera, doue trovò il Rè, che nel letto stava sopra i suoi pensieri discutendo i nuui timori portatili dalla mutazione del cuoco poco prima fatta di ordine del Parlamento; onde pauentaua di soggiacere a velenose pareuali facile a verificarsi vna proferia, così detta dalle fiampe, diremo noi vna preditione astrologica, fatta tanto tempo prima dal Nosstradamo famoso astrologo, nella quale dice che il Senato di Londra per hauere il Regno in sua mano hauerebbe ucciso il Rè, a cui il sale, & il vino sarebbero contrarij, ma perche la stessa preditione pareua che attestasse ciò douer essere quando che Gant, & Bruselles marciassero contro Anuersa, pareua che si consolasse di non essere egli il Rè tanto sfortunato. Staua egli dico su questo pensiero quando entrò il Giois in Camera, al qual rumore il Rè stimò, che questa fosse l' hora del colpo predetto, & vedendo aprire il Cortinaggio, addimandò a colui chi fosse, a che venisse, & di commissione di cui ripose colui, che si leuasse la Maestà Sua, & gli hauerebbe mostrata la commissione, saltò del letto il Rè incerto di se stesso, & il Giois presolo per mano disse allegro Signore, & lo condusse alla finestra di doue gli mostrò li suoi soldati dicendo, eccoci la mia commissione, vestiteui, e presto salite a cavallo, che vi condurrò ad vn' esercito di trenta mila huomini vostri protettori, che vi restituiranno alle vostre Corone. Si vestì subito il Rè, & salito a Cavallo disse di scherzo al Cornetta di non hauer già mai veduto vna Patente scritta di carattere migliore di quello. A tale nouità li Commissarij del Parlamento presero ispediente di seguirne il Rè, & procurare di toglierlo dalle mani di coloro, che il conduceuano, & effortando essi il Giois a mostrarli con quale autorità passaua a questi attentati contro vn Parlamento del Regno, si videro da colui mostrar la spada, e vdirono rispondere, che quell' era la sua autorità; troncò il Rè a Neumarchet vn conuoglio più abbondante, e vidde, & vdi tutto il popolo con le voci, & con le lagrime acclamare il giubilo per la liberatione del suo Rè; lagrime che gli inteneriuano il cuore, & gli assiduauano la speranza di ritornare al Trono de gli ani.

Giunto all' esercito vdi ciascheduna delle voci gridare viua il Rè, incontraronlo il Farfaix, il Cromuel, e la maggior parte de gli officiali, che riuertolo, gli dissero di volerlo restituire alla Corona, & dignità vniuersagli, & hauerebbono combattuto per lui contro li Presbiteriani, che voleuano impossessarsi del Regno, e del Rè. Non si pigra la fama in portare la nuoua di questo accidente a Londra, del quale più che d' alcun altro restò confuso il Parlamento, e commossa la Città, & tanto più, quanto che nello stesso tempo si seppe, che questa era stata commotione vniuersale dell' esercito, hauendo ogni compagnia così da piè, come a cavallo eletti due, che radunati in vna dieta determinassero il beneficio vniuersale ( arte delli Capi per non essere chiamati essi li turbatori della pace, & in particolare del Cromuel, che in Parlamento hauea giurato, che l' esercito hauerebbe deposte l' armi a

ccmi

Il Farfaix  
prende  
petto  
trattati  
del  
Rè.

Il Farfaix to-  
glie il Rè al  
Parlamento.

Il Rè sospet-  
ta di veleno.

Il Rè arriva  
all' esercito  
saggiato.

cenni del Senato) & la stessa adunanza hauea spediti messi a tutti li presidij, e piazze del Regno, dandoli parte della volontà dell'esercito. Volerui pure il Parlamento, non ostante vn timore grandissimo, dimostrar la sua intrepidezza, che però spedì subito il Collonello Valbey al Farfaix ordinandoli, che subito ritornasse il Rè al luogo, onde era stato lenato, ne muouesse in tanto piede verso Londra (erano lontano cinquanta miglia) comandò di più che tutta la Città si armasse, & si facesse vn'esercito di vinti mila, i migliori atti all'armi per potersene valere ad ogni bisogno, addimandò alli Cittadini lo sbarco di vn grosso sussidio, & comandò, che li figli del Rè, ch'erano tornati fuori, fossero ricondotti nella Città, e mandò a visitare le fortezze del Regno a fine di diuertire le pratiche che il Rè, o li soldati v'hauessero introdotte, & determinò che alcuno del Parlamento potesse hauer cariche per il Regno; stabilì vna Deputazione, che seruissi di porta a gli affari da trattarsi, & però riceuesse le suppliche de' particolari, & accettasse le querele contro li rei di hauer seguito il Rè, & dissentito dal Parlamento, & in tanto diede opera all'adunanza di molto danaro per poter con essi contaminar li ministri dell'esercito, & condurli di nuouo al partito loro, & molte altre promissioni fecero per le cose d'Irlanda, ch'io hò a bello studio abbandonato per isbrigarli da questi affari dell'Inghilterra, che sono i principali dell'intento della mia penna.

Rife il Farfaix de gli ordini del Parlamento, che non intendena quanto vaglia la spada, non han letto (diceua) questi Senatori incapaci della historia, che gli eserciti comandarono sempre di Senati, & a gli Imperadori, & a gli stessi Parlamentari, bisogna dar gliene contezza più certa, se farli conoscere, che ben possono adunar le squadre, ma se non le contentano, non vagliono a dileguarle. Andiamo, disse, là doue il Parlamento ne vieta di poner piede, e conduciamo quel Rè, che ne comanda di restituire ad Hombij, e questa sarà la prima lettione, che gli daremo della nostra scuola; così dunque continuando il riso, comandò la lenata delle tende, - si accosò vinti miglia à Londra conducendo seco l'ingannato Rè, che non intendena maiuo egli, che douea seruire di zimbello à far calare il Parlamento alla volontà de gli Indipendenti, & acciò che il Parlamento stesso potesse incominciare à prepararsi all'intelligenza di questi disegni, fermatosi à Sant' Albano, scrisse alle Camere, che li Presbiteriani con l'animo, c'haueuano di sbandar l'esercito, e poi souuertire à modo loro tutto il gouerno del Regno, haueuano data materia all'esercito d'innuigiare al publico bene, onde la colpa di questa mossa douea ascrinersi alli Presbiteriani, alle sinistre intentioni de i quali pensassero à promouere, se voleuano diuertire le militie, che altro non voleuano che il giusto. Scrisse poi in forma di manifesto (che douea seruire anche à tutto il Regno) alla Città di Londra, che l'esercito, a cui egli presideua, non era più quell'esercito condotto à soldo, ch'era stato altra volta, poi che quello per decreto della Presbiteriani s'intendena abolito, ma era vn'esercito di valorosi soldati, c'haueuano prese l'armi per coscienza, & risoluti di non deponerle infino à tanto, che non hauessero tolte le violenze di alcuni del Parlamento, che à loro capriccio voleuano gouernare il Regno con ogni ingiustitia, & però aspettauano di uire le querele de gli oppressi: ne di queste istanze contento l'esercito per mostrarli intelligente anche del gouerno dello Stato, non che del maneggio dell'armi, aggiunse che intendena, che si limitasse vn termine à quelli ch'erano destinati alle cariche, acciò che l'Inghilterra non vedesse rinouarsi gli essempli della Francia, che per le cariche, & gouerni perpetui haueua tanti Regoli, che allo spesso ardinano d'impugnar la spada contro il suo scurao; errore veramente con gran prudenza corretto da quel grande ingegno del Cardinal Richieu; si rimediassero à gli aggrauj più insopportabili de i popoli troppo angustiati dalla frequenza delle im-

Il Parlamento comanda al Farfaix, che restituisca al Rè.

Ordini del Parlamento, per sua licenza.

Il Farfaix si accosta co' il Rè à Lōda.

Scrive al Parlamento.

Vi manifesto alla città di Londra per la sua mossa.

Infanze della soldati circa il gouerno politico.

posizioni comandate dal Parlamento, che non pagando di proprio donaua alla cieca, e nella dispenza del publico danaro hauer le mini forate à fine di cōpararsi con l'altrui sostanza l'anra di questo,ò quello in vece di acquistarla con gli atti della giustizia immacolata: Gli accusatori falsi fossero seueramente castigati, perche era stato introdotto, che per gastigare à capriccio di priuate passioni, erano pronti li testimonij, che deponeuano il fattoli dire, non il saputo (vno de i maggiori segni di corruzione di vna Republica, ò Prencipe) & questi si lasciavano impuniti, acciò che non accusassero gl'instigatori, & si spauentassero gli altri da simili iniquità. Et perche si vedeano alcuni Magistrati instituiti dalle Camere, che si prendeano eccessiua autorità, douersene alcuni abolire, come superflui, & altri restringere, come superflamente autorizzati, & finalmente, & qui restringea l'indipendenza, non fosse alcuno astretto à credere quello, che la coscienza gli negaua di credere. Poco, ò nulla applicò il Parlamento à queste richieste, come false introdotta nell'altrui mese. La militia per mezzo de i suoi agitatori, accusò di traditori del Regno, & fece instanza, che fossero cacciati dal le Camere alcuni Parlamentari, e perche sapeua l'esercito, che il maggior orgoglio del Parlamento, era il braccio della Città, al quale era stato dato ordine, come si disse, di star pronto al ferro, minacciò la militia alla Città, che s'hauesse prese l'armi per il Parlamento: l'hauerebbe tutta posta à ferro & fuoco, & alla discrezione delle militia stesse, ma se per lo contrario non si fosse opposta alle giuste dimande fattesi, sarebbe stata sempre in suo furore, poi che non pretendea altro, che questi atti di giustizia, & di introdurre la pace con soddisfazione vniuersale del Rè, & de i popoli. Queste espositiōni furono fatte in iscritto, & publicate. Instanze, & lettere, che posero il Parlamento, & la Città in non picciolo terrore, sapendo, che il soldato, c'ha superiorità di forza, è vn' animale sordo, & ostinato, & però non meno l'vno, che l'altro deliberarono di pōnersi alla parte della preghiera: mandarono deputati al Farfaix per supplicarlo à non auanzarsi più verso la Città, & la supplica fù sigillata con 40. mila lire sterline da distribuirsi di regalo all'esercito, acciò che seruisse di medicamento à l'aprir l'orecchio alle preghiere, che gli si mandauano: al Farfaix poi fecero instanza, che si compiacesse di lasciare, che si trattasse con lui, offerendogli di cacciare dal Parlamento gli accusati, li quali in tanto si esibiuano pronti à qualunque. Questa humiliazione amollì il cuore del Farfaix con la regola di perdonare à chi si soggetta; e rispose, che hauerebbe mandate le propositioni della pace alle due Camere con l'approuatione del Rè; à cui il Farfaix: Cromuel à nome di tutto l'esercito offerirono l'assoluto gouerno, & la proprietà de i beni de i suoi sudditi, la restitutione alla pristina dignità, che l'esercito non si ingeriria nelle materie della Chiesa, la quale sarebbe restata nello stato di prima: La Regina haueria in conformità delli capitoli del suo matrimonio l'uso della sua Religione Romana, & il Rè potrebbe sciogliere il Parlamento, & conuocarne vn' altro all' Agosto seguente.

Vdi con quel contento, che sapeua desiderare il Rè queste proposte, che tutte accettò, & ne rese gratie ad ambedue, promettendo loro ogni sua gratitudine, come à restantori, & della dignità Reale, & del ben publico. Fatto questo accordo, il Farfaix volle più oltre consolare il Rè, conducendolo dall'altra parte della Città sei in sette miglia solo distante da Londra, mandò à lenar li figli, che andarono con tenerissimo affetto à riceuere gli abbracci del padre, & vi andarono molti Signori parziali di Sua Maestà à valleggiarsene seco, e molti di quelli, c'hauenuano seruito nel suo partito, si andarono à registrare à i Rolli del Farfaix, chiamandolo padre del Regno, e liberatore del Rè.

Furono così frequenti queste visite, che pareua fatto vna perpetua contrada dalla Città alle stanze del Rè, il quale hebbe tanta la libertà, che seppe desiderare, gli lasciarono

La militia  
accusa alcuni  
Senatori.

Minaccia la  
Città.

Il Parlamen-  
to prega il  
Farfaix, e lo  
regala.

Offerte dell'  
esercito al  
Rè.

Il Rè cōdot-  
to vicino a  
Londra.

Visitato da i  
figli e dagli  
amici.

sciarono andar i Capellani dalla corte, che lo seruivano, come anticamente soleuano nelle funzioni Ecclesiastiche: entravano à lui i messi della Regina, che ne portauano le lettere intatte, & ne riportauano le risposte: Farfaix & Cromuel adunque si mostrauano tutti amici de gli amici del Rè, & prometteuano loro di ponerlo ben presto nella sedia Reale al dispetto delli Presbiteriani. Pregarono però il Rè à contentarsi di ritirarsi vn poco più lontano da Londra, acciò che in tanto terminate quelle continue visite, si potesse attendere allo stabilimento delli negoziati: ritirassi adunque il Rè trenta miglia da Londra à Colshem, stimandosi che da douero si dovesse dall' esercito portare di nuouo al suo trono Reale, ma conuano nel seno di questi due Capi, à quali tutto si confidaua il Rè, pensieri molto strani, & diuersi dall' apparenza. Pensaua il Farfaix d' istituire vn gouerno di pochima da lui dipendente fra quali il Rè, ò non, vi fosse stato, ò se vi fossesse hauesse à chiamare, come si dice, per vno di più, nome di Rè, ma in effetto vn niente nelle cose del Regno, & quanto alla coscienza si potesse viuere à suo modo, & egli, & la Regina, com' hauessero voluto, pur che del Regno non hauessero hauuto altro, che la fatica di portare la Coronata scettro, & il marito, e darsi nel rimanente buon tempo. Il Cromuel dall' altra parte apostatuato dal Farfaix, uoleua vn gouerno popolare, come già desideraua Caluino, & affatto toglier di mezzo il Rè, & ogni Coronata scettro. Entrauano per terzi in questa diffensione già fatta manifesta, il Parlamento, & la Città di Londra vniti, li quali fecero li conti loro, che questa era l' occasione di risarcire l' authorità depressa del Parlamento, & ualersi della medesima arte delli Indipendenti, acquistarsi il Rè, al quale per instanza fattali dal popolo scriffe al Parlamento, offerendogli buone condizioni, acciò che tornasse à Londra, per terminare le seditioni dell' esercito. Tra questi contrasti non sapena il Rè à quale delle parti appoggiarsi parendogli l' vna di douere, ch' era dell' vnirsi al Parlamento, di cui è ragionevole Capo, l' altra di gratitudine, ch' era di aderire all' esercito, dal quale riconosceua la libertà, & tanti favori hauea poi il terzo dubbio, che ambidue le parti fossero traditori, & ouunque si appoggiasse, si trouasse trà la fellonia di queste, & la rabbia de gli altri: ogni consiglio hauea così valdi contraposti, che il deliberare con accertato giudicio era più da uomo diuino, che da humano. Hora mentre ch' egli stava in questa perplessità, & che hauea preso tempo à rispondere, auuenne che impaziente il Parlamento, & il popolo delli modi, che pareua che l' esercito uollesse prescriuere all' vno, & minacciare all' altro, questo ad instigatione de' Presbiteriani si solleuò, e prese l' armi per inuadere l' esercito, sperando che in tanto venisse il Rè, à cui era stato scritto, & in quel mentre per far conoscere, che uoleuano la parte Regia, presero il Duca di Iorch, chiamandolo loro Generale, al che fu vn artificio per ponere il Rè in diffidenza dell' esercito, & indurlo al ritorno in Londra, ò sperando per lo meno, che vedendosi dall' vna, & dall' altra parte il medesimo intento di restituire il Rè, fosse facile à nascere, la concordia delle altre contromesie, à questa sollevatione molti Senzatori della fattione Indipendente che erano da cinquanta, fuggirono al Campo, gridando, che erano violentati dalla fattione Presbiteriana, ma però restarono dentro quelli, che dicemmo di affetto Indipendenti, ma di Religione Caluini à fine, che come non conosceuati parziali della Indipendenza, potessero intepidire li furori, & auuifare ciò, che si facesse. Ma il Farfaix, à cui non duna l' animo di dipendere da i negoziati, ma di far conoscere quanto può la spada, subito si accostò à Londra, sorprese di notte i Borghi, & con intelligenza de suoi amouevoli si fece padrone de i forti, & essendo per entrare à forza nella Città, & tagliare à pezzi li Presbiteriani, il popolo inuitato ribassò l' armi, & l' altro con trionfo se ne entrò in Londra, dalla quale fuggirono molti delli Parlamentari, & Nobili Presbiteriani portandosi altri in Scotia, & altri in Francia, & altri à i loro beni; restato adunque all' armi libero il Campo, restituì il Farfaix

Il Rè si ritira  
30. miglia da  
Londra. e si  
inganna.

Disegni del  
Farfaix.

Disegni del  
Cromuel.  
Mutationi  
del Parlamē-  
to dalli primi  
penfieri.

Il Rè incerto  
à chi appi-  
gliarsi.

La città pi-  
glia l' armi  
contro l' ef-  
fercito.

so Parlamē-  
tari indipen-  
denti fuggo-  
no.

Si moue l'  
esercito. Se  
la città ede.

Fuggono  
molti Presbi-  
teriani.

Farfaix occupa la Torre di Londra.

El custodire il Rè.

Strapazzo delli deputati di Scotia.

Il Farfaix si scusa co'l Parlamento.

Configli co' mo'l Rè.

Arte del Farfaix, & Cromuel contro il Rè.

Il Farfaix si fa padrone delli migliori posti del Regno.

faix li suoi amoreuoli al Parlamento, oue lasciò vn grosso presidio di più di quattro mila fanti per sicurezza di quell' adunanza, il restante dell' esercito doppo l'auer passata la Città da vn capo all' altro senza far minima offesa ad alcuno, si squartierò due miglia da Londra, la cui Torre egli occupò il giorno seguente, & il Parlamento gliene diede la carica, che chiamano di Contestabile, vno de' più riguardenoli impieghi del Regno; fece egli carcerare alquanti Presbiteriani così del popolo, come del Parlamento sotto colore che fossero stati authori delle discordie; n' tanto hauendo egli saputo, ch' erano state portate lettere del Parlamento al Rè, ch' era in Hiptencourt, gli fece poner ottime guardie, & quasi che ritenerlo prigioniero, & le guardie, che sempre effeguiscono più sicramente del comando strapazzarono il Conte di Landerlale, vno delli deputati di Scotia, a cui fu imposto, che si partisse senza più vedere il Rè, & il Segretario di questi Commissarij fu fermato a Newcastle, di che molto si querelarono li deputati Scozzesi, ch' erano in Londra co'l Parlamento venendo a proteste, che questa sarebbe stata materia di rompere quella alleanza, ch' era fra li due Parlamenti, & Regni. Quello d' Inghilterra adunque conosciuta la importanza del negotio scrisse al Farfaix rappresentando le doglianze delli Scozzesi, e pregando ad annuiscare, come fosse passato questo disconcio; rispose quello di non esser stata sua colpa, ne della licenza dell' vno, ne della retentione dell' altro, ma tutta era stata opera delli soldati, e hauuano stimato così conuenire, ma come hauca subito fatto rilasciare il Segretario, così hauerebbe fatto richiamar l' altro, se fosse stato in luogo, ch' egli lo hauesse saputo, per poter mantenere la corrispondenza con quel Regno, al che sempre hauerebbe inuigilato. Hora perche è l' vna l' altra fattione così del Farfaix, come del Cromuel voleno la morte, & la rovina del Rè, si che se ne estinguesse affatto l' autorità, doppo l'auer fatte pubbliche allegrezze, e banchetti, incominciarono a discutere se fosse bene di priuarli del Rè co'l farlo morire segretamente, & pure processarlo, come Reo, e tale farlo morire, & finalmente proponergli condizioni così dure, ch' egli stesso hauesse a spogliarsi dello scettro, e della Corona; daua qualche fastidio la speranza data al popolo, & al Regno, la parola data al Rè in presenza di tanti; il mancar di fede è così brutto vizio, che dispiace a i più scelerati medesimi, che volendo mancare, se ne vergognano, & cercano apparenti scuse.

Determinarono adunque di far in maniera che la colpa non loro, ma paresse del Rè medesimo, & l' arte fù di fare, che il Parlamento proponesse al Rè condizioni per la pace così efforbitanti, & diuerse da quelle, che gli hauuano promesse li Capi dell' esercito, ch' egli non fosse mai per accettarli; Hauena il Farfaix così in sua mano il Parlamento, che gli hauerebbe fatto fare ciò che volca, hauena dall' altro gli agitatori dell' esercito, che non si allontanauano vn passo dal suo arbitrio, ond' egli fingendo, che da quelli, & da questi venissero, colpi pareua l' innocente, che non potesse violentare ne l' vno, ne gli altri, ma questi lo astringessero a mancar delle promesse.

In tanto egli si rese padrone delle cinque parti principali del Regno, sotto colore, che li custodi fossero stati così negligenti, ch' hauessero lasciati fuggire in Francia, & in Olanda quei Senatori, & Principali, che habbiamo detto esser fuggiti, & si fece padrone del mare ancora, doppo l'auer posti ne i porti tutta gente sua deuota, levò il Viceammiraglio, & vi destinò il Collonello Rensburgo, & poi si rese padrone delle piazze di Terra ancora ponendoui gouernatori Indipendenti, & suoi deuoi. Erano tutte queste attioni filadelfiche potersi ordire, & tessere vna vera tirannide, tutta condotta sotto colore di restituire il Rè, benché hauesse il fine affatto contrario. Se si vede vno ambire più di vna carica, lo deu ben presto deprimere quella Republica, che brama lunga vita, perche l' animo nostro insaziabile non si contenta della mediocrità, & gli



Et gli animi da principio buoni sono fatti cattini dalla occasione. Cesare ne i suoi primi anni amò il bene della Patria, e fu zelante della grandezza della Repubblica Romana, ma la souerchia authorità sopra gli eserciti, & il Senato, gli fece mutar pensiero. Hora il Farfaix afficciato della volontà del Senato, dell'essercito, delle piazze così di mare, come di terra, & delle navi, stimò che non dovesse più differire di dar fuoco alla macchina contro il Rè; fece che il Parlamento mandasse le nuoue condizioni à Sua Maestà, le quali non erano punto, ò per lo meno poco differenti dalle prime esorbitanze. Subito che queste furono formate, fu sotto mano fatte intendere al Rè, che non le accettasse, come troppo pregiudiciali alla sua dignità, & non dubitasse punto, perche l'essercito haurebbe fatto ò per amore, ò per forza modificare quelle impertinenze, & osservatagli la parola prima data; così ingannato il Rè non rifiutò affatto le proposizioni, ma disse, che desideraua, come altra volta hanea detto di poter egli andare di persona a Londra à trattare con il Parlamento, poi che così più facile, & prestamente si farebbono aggiustate le condizioni, confidauasi egli nella Maestà del volto, nella eloquenza della lingua (le due condizioni più rileuanti à persuadere in vn Rè) & nel fauore del popolo, di cui già sapeua la volontà del ritorno: disse in oltre, che sapendo egli la concordia del Parlamento con la Scotia, e la corrispondenza de gli vni, e de gli altri con l'essercito, stimaua opportuno, che si fossero vnuti li Commissarij Scozzesi, & dell'essercito seco à questo trattato, perche più generale, più concorde, & più stabile ne hauesse da riuscire l'accordo. Il Cromuel in vdire questa risposta andaua da vna parte irritando il Parlamento mostrandolo, che bisognaua farsi obbedire, dall'altra diceua, che hauendosi l'essercito fauoreuole, non bisognaua far tante instanze di Parlamentare, ne sostenere la sua dignità, a gli agitatori poi diceua, che in quella risposta mostraua il Rè di diffidare dell'essercito, & che però meritaua di essere abbandonato, dicendo quella massima del volgo, che fede non si deuè à chi non confida, così andaua egli seminando zizania, & odij contro il Rè non perdonando ad arti maligne per giungere alli suoi fini dirominando al quale, pendente questa turbolenza, comparue vna lettera senza nome al Rè, & è da credere quello che molti dissero, ch'anche questa fosse arte del Cromuel, nella quale era auuistato il Rè, che si guar tasse, perche si maneggiava di togli la vita, ò con veleno, ò in qual altro modo più comodo hauessero potuto i suoi nimici, & ingannatori, mostrando che questo fosse trattato da chi non poteva mantenergli la parola data.

Le cose verisimili sono facili à credere, massime quando si tratta di saluare la propria vita; haueua egli seco all'hora vn suo seruidore confidente antico, à cui mostrò la lettera, e conferì quella, che stimaua necessità di saluarsi dalla macchina orditagli, assenti l'altro zelante della salute del suo Signore. Haueuano le stanze, doue alloggiua il Rè vna scala segreta, che conduceua ad vna particella non praticata. Desinato adunque, che hebbe il Rè, disse al Collonello, ch'era quel giorno di guarda alla persona Reale, che volea ritirarsi à scriuere certe lettere, che però si chiuse in Camera, & scesa la scala, se ne andò con il suo fedele; passato lungo spazio di hora, il Collonello di guarda, che era vn V'althey picchio liueniente la porta, ne sentendo alcuno, doppo l'hauer procurato di farsi sentire, chiamò, & fece aprire à forza la stanza già vuota d'habitatori. Tronò su la tanola vna lettera à lui diretta, nella quale il Rè gli significaua la cagione del suo ritirarsi, & gli lasciava la stessa lettera di auuiso, & alcune altre da dare alla figlia, & altri, e lo pregaua ad hauer cura delli mobili di quella casa, e far hauer tutti li cavalli della sua stalla al Duca di Iorch suo figlio.

Vna altra lettera vi era al Farfaix, & vna al Parlamento, poco l'vna dall'altra diuerse, in cui si giustificaua della ritirata, à che non solo l'hauca mosso il vedere, che si tro-

Il Farfaix fa mandare al Rè condizioni durissime.

Il Rè piglia il Rè à non li accettare.

Il Rè piglia vn terzo partito.

Arti maligne del Cromuel.

Lettera senza nome, scitta al Rè.

Il Rè fugge à Vight.

si trouaua costretto à quella conditione di ritirarsi per l'auviso datogli nella lettera che lasciava, ma per risarcimento della dignità Regia, à cui haueua fatto infino à quel punto grandissimo soffrendo con tanta pazienza la prigionia, di cui è incapace la Maestà di vn Rè, & in mano de i suoi sudditi medesimi. Ritirarsi adunque per togliere à gli inimici la vista di vn Rè odiato, & à gli amici la occasione di sospirarne la fortuna, ripetena poi le doglianze, che il Parlamento non l'hauesse mai voluto ascoltare nelle sue domande giustissime, ritirarsi ben si ma portar seco l'inalterabile desiderio di vedere restituita la pace à suoi popoli, per la quale era prontissimo d'impiegare tutta l'opera sua, aggiungeua, che se il Parlamento l'hauesse voluto ascoltare in luogo di tutta sicurezza, sarebbe andato non solo à soddisfare con le ragioni à tutte le sue incombenze, ma à dimostrarsi vero padre della patria.

Questi erano li Capi principali delle lettere, ma tacendo egli il luogo, dove si ritirauasi, furono spediti corrieri per tutte le parti del Regno à i porti, alle piazze, & à Londra, con ordini rigorosissimi, che non fosse lasciato uscire chiunque andasse per imbarcarsene. Il Parlamento ricenè con amarezza questa nouità per vedersi uscita la preda da gli artigli, & per timore, che il Rè congiunto di parentela à i primi Principi del mondo fosse per solleuare tutte le potenze contro l'Inghilterra. Fù sospettato, che alcuni de gli Independenti vedendo, che da tutte le parti così del Parlamento, come de gli Independenti stessi, e della medesima militia gli si macchinaua la vita, hauessero per mero zelo auuertito, acciò che fuggisse, e lasciando libero ciascheduno dalla effusione del sangue di vn innocente, s'hauesse in vigor delle leggi, che vietano a' Rè uscire del Regno senza licenza, l'intento di priuarlo della Corona, & questo fosse il fine di chi gli hauea scritto.

' Honori fatti  
al Rè nell'  
Isola di Vi-  
ght.  
Il Parlamen-  
to ricerca in  
torno la pri-  
gionia del  
Rè.

Ma il Rè ben consapevole di tal legge, e persuasosi di potere ottenere per mezzo de i negoziati l'essere ridotto in Londra, in iu vicini si ritirò nell'Isola di V'ight, doue fu con grande amorevolezza raccolto, & si confidò della bontà del Collonello Hamon, che n'hauea il comando. Era questi vno de gli Independenti, ma honorato à segno tale, che hauendo il Parlamento, subito che lo seppe, ricercato ad assicurarsi del Rè, & intanto dar loro prigion li trè seruidori, c'haueua condotti seco, gli rispose audacemente, che per proprio honore non douea togliere al Rè i seruidori, e quanto alla persona Reale tanto esser lontano il pericolo della fuga, che anzi addimandaua con grande ansietà di potere trasferirsi à Londra stessa per trattare i proprij interessi di persona, e mostrare non meno la propria sincerità, che il desiderio della pace. Nascena in questo Collonello questa prontezza di risposta libera dallo stimare, che la militia fosse, come si mostraua in apparenza, amica delle parti Regie, onde non pauentaua punto del Parlamento, sapendo che questi soggiaceua all'autorità delli armati; nondimeno si preparò insieme con tutti gli abitanti alla sicurezza del Rè, & à quanto gli faceua di mestieri à segno tale, che vna Dama gli prestò dieci mila scudi. Mentre che staua in queste apprensioni il Parlamento, vn altro trauallo gli soprauenne, che la militia assolutamente mutando faccia dalle sue prime dimande, si dichiarò di volerli sostenere in piedi infino à tanto che fossero intieramente accomodate le cose del Regno, & però dimandauano cento mila lire sterline al mese per sostenimento delle soldatesche, & che se ve ne fossero auuizati, n'hauerebbono reso il sopra più all'erario publico, ma però voleuano, che il Parlamento desse loro l'autorità di esigere questo danaro, in tanto si deputassero Commissarij per fare i conti di quella, che restaua a militia creditrice, che nel resto si sgrauassero li popoli, & quello, che più affliggeua il Parlamento, era la dimanda di alloggiare in Londra vna parte dell'esercito: molte altre erano le dimande, che date alli 17. di Dicembre in Parlamento furono lette con gran mortificazione. Li Scozzesi anche loro entrarono di mezzo parendogli, che tutte

Dimande  
della militia  
ai Parlamen-  
to.

le cose principali fossero state souuerite, riducendo il Rè ad vna carcere, dalla quale era stato necessitato a fuggire, & però con vn lunghissimo manifesto, che stamparono, e fecero rappresentare alle due Camere, mostrauano tutte le ingiustitie fatteli, & dimandauano che si stesse all'accordato, & si concedesse al Rè di potere di personi conferire i suoi pensieri, e discutere li modi per l'accomodamento dell'vno, e dell'altro Regno. Anche il Rè fece vn manifesto, nel quale si doleua di essere stato ristretto di libertà per togliere fra lui, & il popolo la corrispondenza, & il ricorso; protestaua però di essere, come sempre era stato, voglioso della pace de' suoi Regni, & bramaue, che si venisse alla conferenza tante volte addimandata. Il Parlamento, ch'hauea segretamente guadagnata l'aura della militia, lette le doglianze delli Scozzesi, & le proteste Regie, formò quattro capitoli da proporre al Rè promettendoli, che se li hauesse accettati, hauerebbero poi le Camere fatto il trattato dall'altre cose. Erano le richieste, che in auuenire fosse in arbitrio del Parlamento di ordinare la militia del Regno senza assenso del Rè, & adunare gli esserciti a loro piacere, ne potesse chiunque si sia, adunare trenta huomini senza licenza del Parlamento, & ciò sotto pena di ribellione. Secondo, che potesse radunarsi il Parlamento in qualunque luogo, & tempo hauesse voluto li Parlamentarij. Terzo, che fossero tutte le dichiarazioni, proteste, interdetti, & giuramenti mandati in publico contro le due Camere dichiarati nulli, & inualidi, come fatti non fossero. Vltimo, che tutti quelli ch'erano stati fatti Nobili dal Rè, dal tempo, ch'ei si era partito da Londra, & in particolare dall'asportatione del gran Sigillo, si intendessero priuati delle gratie fatteli, & dignità conferiteli. Quasi volessero dire, che senza il Parlamento hauesse perduta il Rè la mente, la lingua, & l'authorità Regia. Dichiarauano però, che quando il Rè non ratificasse questi quattro articoli, fosse troncato per sempre ogni trattato d'accordo con essi. Ad dimandarono li Scozzesi copia di questi capitoli, ma fu loro denegata, onde questi protestarono altamente contro tal modo di procedere. Ma poco li Parlamentarij curandosi delli Scozzesi, sotto li trè di Gennaio 1648. mandarono i loro deputati all'Isola di Vight, donde era il Rè, a presentargli li capitoli con ordine che, d li sottoscrinesse, d no il Rè, non potessero li deputati aspettare più di dieci giorni colà. Andarono ancora li deputati di Scotia a trouare il Rè, & sapendo il contenuto delle proposte, benché non ne hauessero copia, protestarono a quella Macchia, che non vi douesse assentire, come conditioni contrarie affatto alla vnione delli due Regni. Accolse benignamente il Rè quelli deputati, & letti li capitoli, ben vidde la malignità loro: nondimeno, perche li prometteuano in nome delle due Camere, che sottoscritti che fossero della M. S. (dicenuo,) li capitoli si farebbe venuto alla discussione dell'altre materie, & al trattato personale. Preso tempo il Rè di considerare gli articoli, finalmente rispose, che quelle erano domande, che quando ancora le hauesse concesse, non erano valide, come fatte da vn Rè prigioniero, & fuori d'ogni libertà, oltre che erano fra se stesse contrarie; poi che ricercauano, che fossero dichiarate leggi, & pure non haueuano li requisiti della legge secondo le constitutioni del Regno, che però considerassero bene, che egli non poteua sodisfarli, poi che di più erano conditioni, che conteneuano la maggior parte di quello, che restaua da trattarsi; si compiacesse adunque il Parlamento di ascoltarlo nella tanto dimandata conferenza, che all'hora haurebbe egli concesso tutto quello, & hauesse potuto. Nel partire questi deputati (che ancora, che hauessero le risposte sigillate, ne hebbero però sotto giuramento relatione.) Diedero ordine, che il Rè fosse ristretto di prigione, togligli i seruidori confidenti, e dategliene de' pessimi.

Ma prima che ritornassero questi delegati, il Parlamento che volcaua venire a manifesta rottura con il Rè dubitando, che molti del corpo loro della Camera inferiore potessero sostenere le parti Regie sotto colore di mandar fuori ad eleggere danari per

Li Scozzesi vogliono che il Rè sia vdi- to.

Il Rè fa vn manifesto.

4. Capitoli impertinenti mandati al Rè.

Li Scozzesi protestano al Rè che non accetti li capitoli.

Risposta del Rè.

Il Rè è ristretto.

Il parlamento manda fuori li sospetti.

sodis-

Determina-  
zione del par-  
lamento co-  
tro il Rè.

Contese so-  
pra li quattro  
capitoli.

Decreto con-  
tro il Rè.  
Manifesto  
calunnioso  
contro il Rè.

(Colpe stati-  
buite al Rè  
dal Parlamen-  
to.

sodisfare li stipendij delle militie, ne inuiarono circa cinquanta in questa, & in quella Provincia, & con questa arte diminuirono molto il numero di quelli, che gli hauerebbono fatto ostacolo; mandati via questi, fecero quattro determinazioni tutte furiose; che in auuenire il Rè non hauesse adito nel Parlamento. Seconda, che niuno potesse trattare con il Rè senza licenza del Parlamento. Terza, che non si potesse più riceuere dal Rè veruna lettera, ò ambasciata. Quarta, che chiunque contrafacesse à questi ordini, douesse esser punito, come traditore. Puntì così fieri in vero, che con tutta la espulsione, c'hauuano fatta di quei tanti voti, fù così tanto contrastato al primo frà di loro, che per noue hore continue si andò sopra questo affare, che se non era data speranza, che contro il Rè non si farebbe fatta cosa alcuna rileuante, non si sarebbe mai stabilito, gli altri tre poi furono accordati in termine di mezza hora da quei pochi, che vi erano restati, ma la Camera superiore fù per molti giorni combattuta, perche non vi uoleua in modo alcuno assentire, ma ritornati li Commissarij con le risposte Regie, & insieme li delegati dall'esercito, che riserirono alla Camera inferiore la mente delle soldatesche, che uoleuano l'assenso di quei capitoli, & ringratiauano la Camera Bassa di tale promissa fatta, anche gli altri incominciarono à cedere, e tanto più quando, che si viddero comparire due Reggimenti di guardie sotto colore di diffenderle, ma era vna difesa minacciente, & insieme che offendena: molti di quella Camera se ne fuggirono alle ville loro, & il rimanente si accomodò alla sottoscrizione.

Arriuati li deputati in Londra, e lette le risposte, fù decretato, che più non si accettassero lettere del Rè, ne se li scriuesse. In vna parola uoleuano dire, che non fosse più trattato come Rè, ma come Reo, & per descriverlo tale al popolo, & al Regno, publicarono vn manifesto, che altro non era, che vna espressione di calunnie contro il Rè, vna apparente ragione per priuarlo del Regno, e stimarlo nimico, & vna palliata sinceratione della lunganimità Parlamentaria per condurlo à trattati di accordo, ma in vano essersene affaticato. Molte erano le colpe attribuite al Rè in quel manifesto per renderne odioso il nome à tutto il Regno. Lo allegauano spergiuro non hauendo mai procurata la salute del Regno, e quasi che complice col Duca di Buchingen d'hauer ammazzato il Rè Giacomo dandoli rimedij contro la volontà de i Medici, & rimedij ignoti, poi che accusatone il Duca, hauena il Rè voluto essere testimonio per il Reo; disciolto il Parlamento accusatore, e carcerati li deputati à fabricare il processo: hauer aiutato con vassalli il Rè di Francia per la destructione della Rocella à pregiudizio de' Protestanti.

Hauer trattato segretamente con Francia e Spagna; sprezzato il Parlamento, hauuti pensieri di fogggiar l'Inghilterra, la Scotia, & l'Irlanda; stato cagione dell'inuasion de i Scozzesi in Inghilterra; essersi armato per rouinar il Parlamento; offerto molto alli Scozzesi per inuitarli ad assalire l'Inghilterra; essersi inteso con li Catholici d'Irlanda, Hauer hauuto disegno di far ammazzare tutti li Protestanti; tolta la carica della Torre, perche non hauena voluto riceuere maggior presidio, voluto sorprendere Hul, & Newcastle; Tenute intelligence con Danimarca contro il Regno proprio, mandata la Regina con le preziose gioie della Corona per assistergli di gente conspiratrice contro l'Inghilterra; comandato, che non fosse obbedito il Parlamento; inarborato lo stendardo Regio contro il Parlamento, e fatto in Oxford vn'andiparlamento; chiamata Londra, & il Parlamento ribelli; che contro il proprio giuramento di non permettere la Religione Catholica hauesse scritto alla Regina, & al Marchese d'Ormond in Irlanda, che assentiua all'abolitione delle leggi, che faceuano contro li Catholici d'Irlanda, & Inghilterra, & finalmente, che moltissime altre erano le cagioni, che hauuano indotto il Parlamento à troncare tutti li negoziati con il Rè, di cui non pote-

potessero fidarsi, ma trouar altri mezzi opportuni alla pace del Regno.

Stampato il manifesto contro il Rè, fu mandato per tutte le Prouincie con ordine à tutte le Parochie, & Predicanti, che lo douessero publicare alli popoli esclamando le colpe del Rè, & essaltando la pazienza sostenuta tanto tempo dalle Camere. Sperando con questi termini d'indurre i popoli ad instare al Parlamento, che procedesse con ogni rigore contro di lui, ma le iniquità non sono mai vniversalmente abbracciate, che però ben presto si videro tre scritture diffensue del Rè, & con ragioni così euidenti, che non si poteva dirne in contrario. Et li stessi Predicanti, che prima instigauano contro il Rè, à pena publicarono freddamente le scritture, & manifesti mandatili, & però poche congratulationi comparuero nella Camera, & quelle sottoscritte da molti pochi, anzi che comparuero molte suppliche delle Prouincie, che faceuano istanza che si venisse à trattati con il Rè, & erano quelle medesime Prouincie, che haueuano sempre tenuto con il Parlamento, & pure dalla forma del manifesto, si accorgeuano che tutte erano malignità del Parlamento per ritenere il Dominio del Regno senza la superiorità del Rè, e tante furono le istanze del popolo, che si dubitò di qualche souersione vnuersale, alla quale si andaua dritti Capi delle soldatesche da i Commissarij, & dalli Magistrati procurando d'impedirli, e spauentare i supplicanti tal con promesse, tal altri con minacce, & altri ancora castigati sotto altri pretesti. Ma intanto il Farfaix cominciò à far del Padrone senza licenza del Parlamento dando il gouerno di Newcastle ad vn suo amoreuole, rinforzò la guardia al Rè, comandò al Vicearmiraglio, che andasse con tutta l'armata verso Vight, per assicurarsi di tutti li passi per dubbio, che il Rè fosse fatto fuggire, e comandò, che li domestici di Sua M. fossero cacciati dall'Isola medesima, il che non fu senza lagrime del Rè, che lo seppe, e di loro, che cominciavano à vedere la rovina del loro Signore.

Crebbero à segno tale poi le doglianze del popolo di Londra, vedute le risposte à favore del Rè al libello del Parlamento, che vna parte del popolo si sollevò, e corse à Palazzo il giorno dell' 19. di Aprile con animo di sorprendere vn Reggimento, che vi era di guardia, ma non hauendo armi, fu ributtato il popolo, che corse ad vn magazzino d'armi, lo ruppe, & armossi. Così ondeggiò il popolo qual fronda sù l'arbore ad ogni vento, che il dibatte; quest'è lo stesso popolo, che seruìuà all'arabbià del Parlamento contro il Rè, hora lo vuol difendere à tutta forza.

Ma Farfaix vi spedì alcune truppe di Cavalleria, che repressero l'ardire della gente tumultuante, e gli fece deponer l'armi. Così dunque fu fatto autoreuole costui, che comandaua al popolo, alla militia, al Rè, & al Parlamento istesso, & non era chi ardisse di contraddirgli, tanto era il credito acquistatosi: ma non bastò questo, perché molte Prouincie vedendo, che non erano ascoltate le istanze loro, diedero di mano all'armi, e con esse vnironsi molti de i Nobili, & per sino alli marinari si tolsero dal seruijo del Parlamento, posto à terra il Vicearmiraglio; li Scozzesi ancor essi pentiti di hauer venduto il suo Rè, publicarono vn manifesto contro il Parlamento d'Inghilterra, al quale risposero gli Inglesi, ribattendo i colpi contro li deputati di quel Parlamento, e contro il Rè. Vnitosi poi il Parlamento Scozzese per trouar rimedio alle occorrenze, vi furono tre partiti, l'vno del Marchese d'Argile, che sosteneua douersi mantenere l'vnione già agguistata con l'Inghilterra, il secondo partito, di cui era Capo il Marchese di Hamilton voleua che si difendesse l'autorità del Rè, e farlo restituir al suo antico honore, & questo era seguitato da molti Signori: vi era poi il terzo, che può dirsi che ne fosse Capo l'impossibile, perché voleuano, che si tenesse vn mezzo termine di star vniti con la Inghilterra, & difendere il Rè: partito da fogno, ma non mai da pratica. Frà tante discrepan-

Sono stampate apologeticamente per il Rè.

Molti sudditi dan suppliche per il Rè.

Farfaix comandò, come vuole in Regno.

Durezza contro il Rè.

Sollecitazione quietate in Londra per il Rè.

Potenza del Farfaix.

Le Prouincie si solleuano per il Rè.

Diffordie del Parlamento di Scotia.

ze vinse alla fine il più honorato partito della difesa del Rè, con vna inconcucibile ragione, che per risarcire il danno dato a quella Maestà, che confidato nella protezione de i suoi sudditi Scozzesi, era stato ingratamente dato in mano de' suoi nimici, li quali non osservauano le promesse, & che con questa attione si veniva a fradicare la mala fama concepita contro la Scotia, che a contanti fosse stato venduto il Rè. Esser facile diceuano il ritorno a castigare l'ingratitude Inglese, che hauendo superate le durezze della fortuna con il valore delle spade Scozzesi, hora gli voleuano disautore il Rè confidatoli solo a fine di auuantaggiare li suoi interessi, non mi per dezzarlo; esser facile, dico, di far progressi, poiche gran parte dell'Inghilterra era sollevata per la stessa libertà del Rè.

Vinse questo partito, & si cominciò a far le prouisioni militari con l'assenso di quel Parlamento; passarono molte truppe nel Principato d. Galles, & si diedero a fortificar quelle piazze, il che non fu senza grande appressione del Parlamento d'Inghilterra della stessa militia, conoscendo Farfaix, che li suoi soldati erano intrugniti nell'otio. Ne picciolo fu il fastidio delle truppe del Sarzeno Generale Langbern, nelle Prouincie di Deuon, & Cornouaglia, le quali si lasciavano vsire suppliche molto seditiose, ne poco dispiacque la fuga del Prencipe Giacomo Duca di Iorch, il quale con vna chiave falsa apri la porta del giardino, e postosi in vn picciolo vascello di Olanda, che a bello studio era capitato a quella spiaggia, se ne andò con felice

Il Duca di Iorch fugge in Olanda.

Ordini d'Inghilterra contro la Scotia.

Dichiaratione di due Colonelli per il Rè.

Rotta del Flamingh.

L'esercito del Cromuel si amutina. La città si dimande contro l'esercito.

viaggio all'Haya a trouar la sorella. Mà il Parlamento, a cui bollinuo altre materie più dure nella mente, stimò questo di tanto la minore, che subito diede licenza alla stessa famiglia del Duca di potersene andare; le cose de i Scozzesi erano le rileuanti, che però fu dato ordine che si fortificassero le piazze confini della Scotia, & fossero fatte le prouisioni più grandi, che fosse possibile per la guerra de i Scozzesi imminente. In Bristol, & nella Corte di Essex furono fatte solleuazioni contro il Parlamento, domandandosi dalli sollevati, che si ascoltasse il Rè; che l'esercito di Farfaix fosse licenziato, si solleuasse il paese dall'alloggio, & si stabilissero gli affari del Regno, non solo nelle materie publiche, ma nelle Ecclesiastiche ancora. In oltre li Colonelli Poyer, & Paunel postisi al partito del Rè, pubblicarono il loro manifesto per fincerar la sua massa. Non fu mai Regno più facile a i manifesti, & alle stampe, che l'Inghilterra in questa materia, vedendosi ogni qual giorno le ragioni, & veros false, & le queuele descritte su le stampe. Era questo manifesto vna doglianza di esser dato il Regno in vna tirannide delle cose Ecclesiastiche, & politiche molto peggiore di gran lunga di quello, che era quando furono prese l'armi per rimediarui, concludeuano effiche voleuano ad ogni sforzo, che il Rè fosse vaito, restituito, mantenuta la Religione Protestante, il Libro delle preci comuni, li priuilegi del popolo, & del Parlamento, come tutte cose stabilite dalle leggi. Inuitauano into il Regno ad assisterli, perche essi non hanerebbono mai deposte l'armi, se prima non erano stabilite queste cose. Ne differirono molto i fatti doppo le parole, perche uscirono alla Campagna quasi tutti portando nel capello vna cordella bianca e turchina. Fu mandato contro questi il Colonello Flaming Parlamentario, ma nella prima battione vi restò egli, e molti suoi restati amazzati, e molti prigioni, che poi furono cambiati con altri de' loro prigioni, & il Tamburo, che portaua, oltre alla cordella il motto sopra il capello, moriamo di vedere il nostro Rè; erano questi Colonelli fortificati da molti paesani di Galles, & da quei soldati, che altri volta haueuano seguite le insegne Regie, & da molti medesimi della Città di Londra. Fu spedito contro questi il Cromuel con sei mila huomini, li quali bisognò, che facessero alto per strada, essendocene gran parte amutinata per mancamento di paghe, ma con poco danaro, & molte speranze furono risposti in viaggio. In tanto la Città di Londra anch'ella si commosse, hauendo vaito, che le sol-

datef-

dateſche Farſaixiane hauuano hauuto maneggio di poner à ſacco la Città, per lo che addimandarono alle Camere, che l'eſſercito ſi allontanaffe della Città, ſi barraffero di nuouo le ſtrade , e foſſe loro confermata l'elezione del Schippon Sargente Generale per Comandante della militia di Londra, fù queſti conſermato , & il poner le catene : al reſtante fù riſpoſto , che ſi deliberarebbe con più comodo . Farſaix ſapendo queſta domanda della Città, allontanò l'eſſercito, e comandò, che quando le due Camere ſi foſſero prouiſte di guardie, li due Reggimenti , che ſtauan nel palazzo per cuſtodirli , ſe ne ritiraffero . Capito in quei tempi auuiſo à Londra, che li Scozzeſi hauuano occupato V'arnich , & fatto prigione il Governatore con pericolo di maggior auanzamento , poiche ſi erano ſollenati Bristol, Baob, Louerpool, Crouland, & che Clouceſter ſi battea publicamente la caſſa per il Rè, dubitando il Parlamento adunque di Neucaſtel , che non ſecondaffe queſti progreſſi vi ſpedì ſubito à fortificarlo, & ben prouederlo . Fù anche auuiſato in Londra , che 250. Nobili Scozzeſi hauueſero ſcritto alli popoli del Regno, eſſortandoli à pigliar l'armi per la Religione, & per il Rè, eſſerſi ſollenati per la ſteſſa cagione, la Prouincia di Chent ; & queſti giurataſi fede , hauuano publicato anch'eſſi vn manifeſto , nel quale ſi doleuano della dilatione di riſpondere alle loro richieſte in Parlamento , & ſi lamentauano de gli Indipendenti , che per attendere à i loro particolari intereſſi , non curauano gli vniuerſali . Molte altre coſe diceuano, che ſarebbe noioſo il riſerire . Le Camere trauagliate d' tante commotioni , ad vn tratto ſpedirono il Conte di V'arnich Armiraglio del Regno all'armata , & li furono dati danari per diſpenſare alli marinari ſollenati , e procurar di ritirarli alla deuotione del Parlamento .

Li Scozzeſi entrano in Inghilterra .

Il Parlamento ſi prouiſioni contro i Scozzeſi .

Il Vicearmiraglio fù mandato in Ponente, acciò che procuraffe di rendersi padrone di tutte quelle navi, acciò che non poteſſero prender il partito Regio . Farſaix in tanto fece intendere al Parlamento , che non ſi pigliaſſe trauaglio , perche egli ſarebbe andato contro li ſollenati , e gli hauerebbe, o gaſtigati , o riſpoſti all'obbedienza , pur che gli foſſe mandato il neceſſario prouedimento per l'eſſercito . Coſi alli 8. di Giugno poſe in marcia per Chent 8. mila ſoldati, con li quali fortunatamente venuto alla zuffa, fieramente li battè , di poi ſi reſe obbedienti le piazze , & ſenza perdita di tempo andò verſo Colcheſter, doue trouò vn duro incontro , non valendogli le offerte fatte al Cavalier Lucas, che la diſendena con vn groſſo preſidio . Vn valoroſo Capitano non cede coſi di facile vna piazza forte di muro , & di gente , ne ſi laſcia ſolleticare dalle promeſſe di patti di buona guerra, li quali ſono ſempre più auuantaggioſi , quanto più difficile ſi rende la eſpugnazione . Coſi fece il Lucas , che doppo l'hauer lungamente ſoſtenuto l'aſſedio, date molte percoſe con branc ſortite all' nimico , e ridottoſo quaſi à diſperatione , vedutoſi alla fine mancar il vitto , puttò mal ſuo grado à 16. di Settembre di rendersi à diſcretion, ma fù vna diſcretione indifcretaperche conſeſſe bene alli Cittadini la libertà, & gli conſermò li ſuoi priuilegi , ma della Nobiltà , & ſoldati, che erano più à tre mila, con 200. officiali diſpoſe barbaramente, delli Nobili, & officiali mandò la nota al Parlamento, acciò che ne diſponeſſe à ſuo piacere, & in tanto reſtauan prigionieſi ſoldati dichiarò, che domeſſero tutti andare à ſeruire, ò la Repubblica di Venetia in Lenante contro il Turco , ò eſſer condotti nell' America , acciò che non poteſſero più ſeruire contro il Parlamento, ma li Cavalieri Lucas, & Lilla fece ſubito moſcheſtare dando colpa al primo di hauer rotta la fede altra volta promeſſa con giuramento di non portar più l'armi contro il Parlamento, & apponendo al ſecondo , che hauueſſe ſute uſare à ſuoi ſoldati palle auuelenate . Ma la vera colpa di ambidue , fù di hauer trattenuto tanto tempo , e con tanta brauura l' nimico ſotto quella piazza , e fattoui con tante ſortite morire molti ſoldati .

Offerte del Farſaix al Parlamento .

Aſſedio di Colcheſter .

Colcheſter ſi rende à diſcretion .

Il Cavalier Lucas, & il Lilla fatti archibuggiare .

Quando il ſoldato arriva à queſta opinione di ſe ſteſſo , che ogni vno gli habbia à

cedere, può dirsi una fiera pessima, e tale frà molti fù il Tamerlan con Baiazetto Imperador de i Turchi, non considerando la virtù di quel Principe grande.

L'esercito di Scotia numerofo era in Inghilterra.

Erano (disse) incominciati a comparire nell'Inghilterra l'armi di Scotia verso Newcastle, ma perche non era numero da altro, che da far scorrerie, & dar calore alli sollevati, vici verso la metà di Luglio 1646. il Duca di Hamilton Generale della Scozzesi con dodeci mila combattenti in sessanta compagnie di fanti, & cinquanta di Cavalleria, hauendone però lasciate altre addietro per potere in ogni bisogno valersene, & incamminatosi verso là, doue si trouaua il Generale Lambert, che in ab-

Ambasciata dell'Hamilton al Lambert.

senza del Farfaix, & di Cromuel, che tranagliauano altroue, in osservanza pure de gli altri Scozzesi, gli spedì vn Trombetta, quasi ad vso de Feciali antichi, ma con lettera sua gli fece intendere, che hauendo il Parlamento di Scotia considerato à quali pericoli soggiaceessero la Religione il Rè, & la pace, à ragione si era mosso à mandare alle due Camere del Parlamento di Londra per trouar modo di ouviare à i mali, che erano minacciati à tutti tre questi particolari: ma non hauendone hauuta risposta di soddisfazione, & dall'altra parte crescere il male, come non applicatoui rimedio, ma in quella vece vedersi approssimare le armate a' confini, hauenua giudicato conuenueole di comandare à lui, che andasse ad vnire le sue forze con quelle d'Inghilterra à fine, che fossero eseguite le clausule del Conuenant, com'era stato stabilito dal comune volere della due Regni sin dal Gennaio 1643. e stabilire la materia della Religione, liberare il Rè di prigione, restituire alle due Camere quelle facoltà, che le erano state disturbate dall'esercito, e dalle nouationi, & licentiar ancora quella soldatesca già troppo graue al Paese, di cui poco bisogno vi era, essendo li due Regni uniti in vn volere, e fondare vn buon governo sotto il suo legittimo Signore dell'vno, & dell'altro Regno.

Risposta del Lambert.

Muoversi la Scotia al solo fine di osservare con puntualità il Conuenant, & le materie conchuse con li suoi fratelli Inglese; speraua, che esso Lambert non fosse per opponerli à così giusta intentione, onde lo pregaua di pronta risposta. Riceuuta dal Lambert la lettera, cortesemente rispose, che non era in suo potere di rispondere alle richieste fattegli, ben sì gli potena dire il suo parere, che era, che tutte fossero dimande souerchie, poiche già tutto il mondo era fatto consapevole, ne lo stesso Duca potena esserne ignoto de gli vltimi ordini fatti dal Parlamento per stabilire la Religione, & esser note le proposizioni fatte dal Parlamento al Rè, per aggiustare la pace. Ben si potena rispondere alla doglianza, che vedea nella sua lettera intorno alle truppe, ch'egli comandaua in nome del Farfaix à quelle frontiere, il cui fine non era d'intraprendere cosa veruna contro l'interesse de i suoi buoni fratelli di Scotia, che tale era ancora la mente del Parlamento, il quale intendea solo, che fossero repressè le audacie del Cavalier Langdale insieme con li suoi factionarij, li quali erano per la maggior parte Catholici, & rei per essersi sollevati contro il Parlamento, & che si opponeuano alla esecuzione del Conuenant. Per quello poi, che apparueua alle prerogative delle due Camere, & alle pretese violenze dell'esercito, esser cosa da menargliarsi l'vdir, che il Parlamento di Scotia fosse stato così sinistramente informato, poiche le Camere, che risiedono in Londra, non hauenuo mai sentito minimo detrimento della sua autorità, ne mai in tutto il Regno essere stata fatta cosa alcuna, che non fosse di volontà delle due Camere, suorchè questo, che veniva fatto da questi vltimi. Concludeua, che non si farebbe mai opposto alle giuste ragioni del Parlamento di Scotia, & che qualunque fossero state le operazioni dell'esercito di Scotia, hauerebbero esso corrisposto con prontezza. Ma sopra tutto hauerebbe opposte tutte le forze à quelle truppe, che fossero in Inghilterra, contro l'assenso delle due Camere di Londra, in che non si potena persuadere di hauer contrarij il Duca.

Il Lambert acquiesce le Camere dell'Inghilterra.



Data questa lettera, spedì subito la copia della scritturali al Parlamento di Londra, à cui diede parte dell'entrata dell'esercito di Scotia. La Camera Bassa dichiarò subito li Scozzesi inimici, e traditori, come quelli, che erano entrati armati in Inghilterra senza il consenso del Parlamento, e tali dichiarò pur anche tutti quelli Inglesi, che gli aderissero, e come tali fecero subito publicare, & vendere li beni del Duca di Buckingham, & altri, assignandone la valuta al Lambert, à fine, che mantenesse il suo esercito, assignando di più di 20. mila lire sterline sopra la dogana ordinaria, per il pagamento delle milite.

Scozzesi dichiarati traditori dalle Camere di Londra.

Rigore del Parlamento.

Merauigliossi l'H. amilton di vedere, non effetti di pace, che non haueua stimato d'incontrarla ma termini scortesi in risposta de' suoi, che haueua usati chiamando fratelli gli Inglesi, e disse ridendo ad vn suo amico, ben si vide, che questi non sono i soliti costumi, gentili degli Inglesi, ma da cani di Bertagna trattano. Ma che marauiglia se ella è vna stanza terrena, e bassa quella che domina? non tratterà mai se non bassamente. Così tal' hora lo disegno ha sotto il viso il rosso.

Il Prencipe di Galles stimò indigenza della persona sua se al moto dell'armi Scozzese, alla solleuatione di tante Prouincie, & alle ingiustitie crudeli usate al Rè suo padre, egli si fosse stato otiolo, oltre che si trattaua de i Regni, de i quali era indubitato successore. Stampò dunque vn manifesto anch'egli, in cui professò di muouerli non per portar la guerra con l'armi, che impugnaua, & per terra, & per mare, ma per introdurre la pace in quei Regni, che egli amaua, come beni del padre, & passare per combattere gli inimici della quiete. Hauer egli troppo lungamente sofferta la indigenza carcere del Rè suo genitore cagionata da quella tirannide, che era esercitata da i nemici del padre, e del popolo fedele. Restrinse le sue dichiarazioni, & preteseioni all'accordo stabilito sotto il dì 26. Decembre antecedente nel Castello di Caresbroch dal Rè suo padre con li Commissarij di Scotia, che era lo stabilire della Religione nel modo colà concertato, la rimessa del Rè in libertà, e decoro, la conseruatione della priuilegi, & libertà del Parlamento, quella de i sudditi, & loro beni, & la obliuione delle cose passate, acciò che si potesse fare vna pace stabile, la riforma delle milizie, e particolarmente di quelle del Farfaix, la difesa della riputatione Inglese, & della ragione del Rè su'l mare, & à tutto questo interponeua tutta la sua autorità, come Prencipe hereditario, stante la prigionia del Rè, & per la facoltà concessagli sotto il gran sigillo del Regno, con le quali autorità comandaua à tutti li sudditi di buona fede, che seguissero il suo essemplio, opponendosi con l'armi, & con ogni studio à chi ardisse d'impedire, o per mare, o per terra così buoni proponimenti, & in particolare assistere alla retta intentione dell'armi Scozzese, già incaminate. Esortaua poi tutte le Città marittime, & in particolare Londra, ad auuisare il popolo, acciò che potesse scuotere il giogo insopportabile impostoli. Prometteua in oltre di ricuere in sua protezione tutti li soldati, che partendo da gli esserciti di Farfaix, & altri di quel partito, che andassero ad vnirsi con lui, alli quali hanerebbe sodisfatti i loro auanzi. Et perche egli haueua arrestati alcuni vascelli di Mercanti, dichiarò, che non intendeva d'interrompere i negotij della suoi Cittadini di Londra, ne togliere alli padroni le mercantie loro, quando che essi accettassero vna così ragionevole assistenza, che gli domandaua alla sua armata.

Mossa del Prencipe di Galles.

Vn manifesto.

Sue preteseioni.

Scrisse pur anche vna lunga lettera al Mare, Deputati, & consiglio di Londra, la cui somma era, che dimandaua 20. mila lire sterline, per potere sostenere l'impresa incominciata, in retributione di che offerina di restituire li vascelli, & mercantie occupate, & di proteggere tutte le nauì, e traffichi di Londra, sopra di che aspettana subito risposta.

Scrive alla Città di Londra.

Era esso Prencipe con li vascelli, che altra volta accennai essersi dati al partito

Regio, andato nauigando intorno alle spiagge d'Inghilterra, & condottosi con tre navi nel porto di Duncs, e l'altre hauea mandate a corseggiare sino alla bocca del Tamigi, & queste erano le navi, di cui faceua l'iscusa, & haueua mandato nello stesso tempo al Duca di Lorch suo fratello in Olanda, acciò che facesse il più leuate che potesse.

Hamilton  
v'è per com-  
battere il  
Lambert.

Il Lambert si  
ritira.

Il Cromuel si  
vnisce al La-  
bett.

Le Camere  
temono tanti  
uoliti vniti.

Configlio  
delle Camere.

Hora il Duca di Hamilton, per non lasciarlo in dimenticanza, si accostò al Lambert con animo di offerirgli la Battaglia, ma quelli più ricordenole delle poche sue forze in paragone delli Scozzesi, che del vanto di farli resistenza, si ritirò per aspettare i rinforzi promessili dal Farfaix. Marte, che si fa lecite tutte le cose, stima suo priuilegio il non osservar parolache gli possa esser di danno, & sia per honore il mancare all'inimico qualunque volta gli torna conto, hauendo per costante, che le promesse tengano più con gli amici, che con gli inimici, onde habbiamo più volte a' nostri tempi veduto mancar di fede al Capitolato nelle rese delle piazze. Abuso veramente indegno, perche all'hora quelli che si rende non è più nimico, ma amico condizionato. Ritiratosi il Lambert insino a tanto, che andollo a congiungere il Cromuel, & vnirono insieme vn'esercito di dieci mila huomini, & ben promissi di quanto facea bisogno per vn combattere. L'Hamilton in tanto haueua occupati molti luoghi, parte a deditione, e parte a forza. Erano in questo stato le cose, & le parti si andauano auuizando, tirandosi a se gli vni, hora gli altri, questi, e quelli alla deuotione. Ma poteu bene il Farfaix, & il Cromuel, & quanti erano nell'esercito assicurare il Parlamento, e' hauerebbono domati li Scozzesi, & li contumaci loro, che rapportati in Londra gli affari, come erano in effetto le Camere Altae Bassa egualmente temeano più di questa commotione vnita di Prouincie del Prencipe di Galles, & de i Scozzesi, che non confidauano delle brauure de' suoi soldati; il vedere la terza volta risorgere il partito Regio, stimauano vn prodigio, e dubitauano, che se vna volta quelli abbattesse le forze dell'esercito, non fosse poi speranza più alcuna di ribauerli: i popoli stanchi dal contribuire, vedutisi priui della dignità Reale, sinderesi delle ingiustitie, e tante armi vnite, erano tutti motiui per trouar migliori partiti nella prudenza, & accortezza, che nella durezza del ferro, perche quelle caminono con piè fermo, questo con la volubilità della fortuna si regge, quelli sono da maturo giuditio esercitate, questo del furor, o dalla necessità adoperato: egli è meglio, diceuano i più cauti, vn poco meno, & sicuro, che vn moltissimo, che può conuertirsi non solo in nulla, ma per così dire, in prima sostanza. Esser volubile la fede, non che la fortuna, ne gli eserciti vn poco d'oro, vn poco d'apparete gloria, e tal'hora vn'aura vana ha soueruite le squadre più costati, il confidarsene non essere altro, che cōfidar di se stesse, cōmettersi ad vn mare, che se mo arrichisse, dieci ne ingoiarò, rompe a i Scogli. Il Farfaix, diceuano altri non hà vn'altra volta favorito quel Rè che odiua, e poi di nuouo carcerato quello, e' hauea liberato? egli non hà vna sola Religione, ma di tutto si vale, & chi non ama l'vnità della credenza, conuiene per necessità che sia volubile, o infedele. Egli è soldato, & hà pensieri grandi, che non può fondare se non sopra le rouine altrui, perche chi non è nato grande, non può diuenirlo, se non priuandone chi lo possiede; con il Parlamento non può sperare più di quello che hà, ma co'l Rè se lo restituisce, può sperare quello che non hà: l'esercito sà ben certo, che non lo può nudrir di continuo, onde con noi deno più tosto dubitar di dicadere, che di auuanzarsi. Poniamone adunque al sicuro, & con nostra riputatione cerchiamo noi con le placidezze di toglierne li Scozzesi di casa con darli a gustar qualche apparenza, mostriamo benigni, poi che ne predicano per fieri, non habbiamo nimici colorati, cui amicitia ne può sostenere, & ne hà posti in quello stato che siamo. Piacque a tutti il partito, & fu determinato di tornar in piedi la pratica di parlamentare co' Scozzesi, ma per sostenere il decoro

inco-

incominciarono da vn manifesto mite, e giustificatorio di tutte le colpe adossateli dalla Scozzesi .

Sperarono che questa forma di loro giustificatione fosse per muouere il Parlamento di Scotia à qualche trattato, senza che essi il dimandassero, & per facilitarlo, determinarono di venire alla conferenza con il Rè, che era la prima dimanda de i Scozzesi, ma però senza loro, à fine di sostenere la propria riputatione. Vollerò che il trattato fosse nella medesima Isola di Vright, al cui effetto fu dall' Alta Camera deputato il Conte di Miltelsex, e dalla Bassa il Canallier Giovanni Hippoley, & il Signor di Bocheleis, che ne portassero l'annuntio al Rè, & ordinarono, ch'egli potesse hauer seco le persone, che gli faceuano bisogno, ma prima le douesse nominare auuertendo che non fossero di quelli che haueruano portate l'armi contro il Parlamento, ò che fossero prigioni, ò de gli eccettuatii nelle propositioni, & fossero di numero tale, che non potessero dar sospetto di nouità. La sicurezza della sua persona fosse quale egli haueua hauuta in Hamptencourt, ma sopra tutto determinarono, che non si douessero chiamare ne lasciar interuenire à tali trattati li Scozzesi, perche se bene voleuano sodisfarli, voleuano però mostrar rigore con chi haueua con loro trattato, e trattaua tuttauia il rigor dell'armi, forme tutte di trattare con il Rè, che furono scritte, e prescritte al Governatore dell' Isola. Questi modi da trattarsi, diuulgati che furono, posero ciascheduno in speranza di veder in breue rappacificarsi il turbine dell' Inghilterra: ma chi può resistere à i giuditij di Dio? parmi di vedere nelle fortune del Rè Carlo puzzar le stelle per saluarlo con quelle che il voleuano punire, onde egli era hora depresso, hora sollevato, & di nuouo percosso con tante alternative di accidenti, manifesti segni, che trà il male della sua miscredenza, haueua qualche lume di bene, & di sincerità. Così leggiamo nelle Carte Sacre tal volta hauer gli Angioli fatta resistenza, anche lunga ad altri Angioli per eseguire ciascheduno le cariche imposteli, massime doue si tratta de' Regij. Mentre che pareua che fosse di nuouo per risorgere il partito Regio con il cominciare à declinarsi il rigore del Parlamento, & che il Principe d' Inghilterra scorreua con buona flotta di vascelli que' mari, al quale si era andato à rendere, disgustato dal Farfaix, Guglielmo Batten Vice ammiraglio, à cui quello haueua lenata la carica, come disseccò dall' altra parte gli Armi Parlamentarie incominciano à superir le Regie, rompono quelli del Langherne, & delli Collonelli Poyer, & Pannuel, & di poi auuicinatisi gli eserciti Inglese, & Scozzese tanto che bisognaua, ò batterli, ò che l'vno mostrasse cordia ritirandosi, bisogno cominciare à consultare non più belle parole, & cortesie, non più artifizij rethorici, ma fatto d'armi, li Scozzesi entrarono in consulta di guerra chiamata dal Duca loro Generale. Fù l'vna opinione che non si douea combattere se si voleua la salute del Rè, poi che trattandosi tuttauia dell' aboccamento fra il Rè, & li Commissarij del Parlamento di Londra, da cui poteua dipendere la salute di tutte le cose, & per il quale erano prese l'armi, questa Battaglia l'haurebbe potuto disformare, onde era meglio già che ben si vedea, che l' Inglese non si moueua à questa conferenza se non intimorito dall' armi Scozzese, diffirere sin che si vedesse l'effetto della conferenza, perche sempre si è à tempo del menar delle mani: voleuano per il contrario molti altri, che si combattesse non denegando che l'altre ragioni addotte non fossero state forsi valenoli à sospender la giornata se gli eserciti non si trouassero così vicini, ma nel caso in che si trouauano le cose era non solo bene, ma necessario il commetter all' armi la lite, che si trattaua, perche vn solo punto di riputatione, che perda vn' esercito rende troppo audace l' inimico, & inaschisce se stesso, la guerra e' seue ben fondata su la forza delle schiere, su l'arte de' Capitani, ma la maggiore essere quella dell' opinione, che vna volta inuitata non si risarcisce così di facile, ò non più mai. Furono molte altre ragioni da questa, e da quella parte apportate il termine del-

Si determina di venire à colloquio col Rè .

Conditioni del colloquio .

Preuagliano l'armi Parlamentarie .

Li Scozzesi controuerirono se si debba combattere .

Si conclude  
di combattere.

La cui disputa fu conclusa da due sole cose, che componevano vna necessità irreparabile: la riputatione, & de' vincri, poi che quella non permetteua la ritirata, & questa non concedena le dimore. Fattisi adunque più auanti li Scozzesi, fu disposto tutto l'esercito ch'era di otto mila caualli, & dieci mila fanti in Battaglia. Anche l'esercito Parlamentario sotto la principal directione del Cromuel fu schierato, e beuche il primo fosse più numeroso l'altro nondimeno haueua più sperienza delle forme del combattere, come trouatosi più volte alli cimenti, & era gouernato da Capitan, c'hauea saputo eleggere il posto migliore, e postosi ad vn colle, doue piantati alcuni pezzi, potena danneggiar l'inimico da posto sicuro, essortarono li Capi di questo, & di quel Regno li suoi soldati a procurare con ogni possibile sforzo vna Vittoria, che sola rendena per sempre gloriosa natione. Si cominciò a combatter prima con il cannone, e poco dopo il Cromuel stesso fu il primo ad vrtare nelli Scozzesi, che in breue, come non bene praticchi del combattere perderono con l'animo tutte le forze per la pugna vsandole in quelle della fuga, s'vna fila sola d'vno squadrone si rompe, il rimanente difficilissimo si tiene a segno, hor che sarà se tutto il corno sinistro della Battaglia si era sbaragliato da chi sà mantenersi fuggando vnito? fu in vna parola rotto l'esercito Scozzese, & il Tenente Generale Boyli con dieci mila si salvò in vn borgo ciuto di mura, ma assediato da Cromuel, ben presto tutti si resero, & non senza sospetto, che il Boyli emulo, & inuidioso dell'Hamilton si fosse passato di concerto con l'inimico, poi che quella notte cenarono di compagnia, ne dormirono ancora. Il Duca d'Hamilton poscia rutatosi anch'egli con quattro mila caualli volendo tirare verso la Scotia, fu assalito dalli Paesani, e bisognò inoltrarsi nel Regno, doue à poco à poco perdendo i suoi, fu costretto finalmente di cedere, darsi à discrezione, & fu mandato

Si combatte.

Perdono li  
Scozzesi.

L'Hamilton  
è fatto pri-  
gione.

à Nottingham. Questa Battaglia diede tutto il cannone, & il bagaglio à vincitori restando prigioni da dieci mila Scozzesi, & più di quattro cento ufficiali, ciama così grande, che deliberano gli Inglesi di ritenere i Capii soldati prometti, & mandar gli altri inabili ad ogni altra cosache al militare, ma questi ancora bisognò, che giurassero di non portar più l'armi contro il Parlamento d'Inghilterra; giuramento che si potea dire somerchio, & ingrato. Somerchio, perche non erano huomini da prenderne timore quando l'haueessero riprese, ingrato perche con la viltà loro haueuano assallinati i buoni soldati di Scotia, e partorita la vittoria à gli inimici, ond'haueuano più tosto da desiderare, che ad ogni altro moto le ripigliassero. Caddero alla perdita di quest'armi le speranze fondate sopra la Scotia, nel Rè, nel figlio, e ne gli amici, nacque ne gli Inglesi l'alterieggia, à segno tale, che quelli del Parlamento si vedeano necessariamente obbedienti della volontà del Fairfax, e tanto più che là dentro erano prima molti Dipendenti dal partito militare. Anche nella Scotia li partigiani de Rè furono à pessima conditione, poiche vnitosi quel Parlamento, irritò, e decise la conclusione della guerra fatta ne gli vltimi decreti, & ringratiò il Cromuel di hauer gestigati li sationarij di quella pernicioso deliberatione, molte navi che seguitauano il partito del Prencipe, à questa noua cominciarono à pentirsi d'haure abbandonato il partito del Parlamento, e se non si fossero scoperti i trattati, gli haurebbono eseguiti.

Colloquio  
delli Scozzesi  
col Rè.

Erano intanto che queste cose accadeuano, andati al Rè li mandati à proponerli il colloquio, come raccontammo, & alla fine vi andarono gli altri Deputati. Furono questi ricenuti dal Rè con quella cortesia, e contento che potea dirsi maggiore. Dopo queste accoglienze il Rè assilito da quelli c'hauea ottenuti dal Parlamento, (ma che però non poteuano parlare) addimandando copia delli capitoli, che si haueuano da trattare. Risposero li Commissarij, che non erano altri, che li stessi altra volta presentati ad Hamptoncourt, Replìcò il Rè, che trà quelli ne erano alcuni ap-  
parte-

partenenti alla Scotia, che dissero li Commissarij, che quelli si lasciavano in disparte, non hauendo da trattar d'altro, che de gli affari d'Inghilterra, e dell'Irlanda. Ammuti il Rè vedendo, che la Scotia era trattata da nimica più che la Irlanda. Dissero all'hora gli Inglesi, che desiderauano, che tutti li trattati si facessero in iscritto, & non in voce, ò fosse perche il Rè non potesse ritrattare le cose dette, ò fosse pure cautione per li stessi Deputati, anche lo stesso Rè disse, che desideraua, che niuna cosa di quello, che si trattasse, si hauesse da stimar determinata, se prima non fossero stabiliti, & conclusi tutti li punti. Dissero a questa propositione li Commissarij, che tutto rimetteuano alla deliberatione del Parlamento. Fatto queste poche parole, accordarono vn atto il Rè, & li Deputati sotto il dì 3. di Ottobre, in cui Sua Maestà, & le due Camere unitamente dichiarauano, che tutti li giuramenti, dichiarazioni, & proclami per auanti fatti, & ottenuti, ò contro l'vna, ò l'altra Camera del Parlamento, ò contro alcuno de i suoi membri, ò contro gli ordini, & attioni loro, ò qualunque altro, che vi hauesse adberito, ò fatta funzione di qual si voglia carica, ò officio, ancora che fosse di essere entrato nelle dette Camere con l'autorità del Parlamento, come ancora tutti li giuditij, sentenze, e bando, informazioni, & confiscationi, che fossero state eseguite, ouero ottenute dal Rè, ò altri giudici, e ministri di Stato, ò altre persone, tutto si intendesse nullo come contrario alle leggi del Regno, e fosse proibito in conseguenza a chiunque si fosse il potere mai più fare alcuna sentenza, ò atto veruno contro alcuno de' Parlamentarij, ò altri sudditi del Regno, per le cose passate, & di sopra dichiarate. Fatto questo primo passo, restaua, che il Rè dicesse le sue volontà sopra li capitoli presentatili.

Il Primo atto pregiudiziale al Rè.

Ma in tanto che egli se ne consulta, e scrine daremo noi vna scorsa in dietro alle cose passate dopo la Battaglia a disauore de gli Scozzesi. Il Farfaix, a cui daua qualche noia questo trattato personale co' l'Rè, determinò di accostarsi a Londra, come fece portandosi a S. Albano per esser pronto a dar rimedio, se si fosse determinato cosa di suo disgusto, e Cromuel seguì la sua impresa contro Scozzesi, non solo per recuperare le piazze, ma per trouar modo di tener disuniti li Scozzesi dal Parlamento d'Inghilterra, con il qual mezzo gli restaua libero il dominio di questo Regno se non era vnito all'altro, congiuntosi adunque al Lambert, & altri Capi restati in quella parte, fece intendere al Governatore di Barnich, che rendesse quella piazza, ma quegli ricusò, onde gli Inglesi passarono il fiume, & il Lambert si accostò alla piazza, ma perche li Scozzesi voleuano accordarsi con gli Inglesi, fu comandato al Governatore di quella fortezza, che la rendesse nelle mani del Cromuel, come fu fatto, ne il Cromuel potè far continuare la diffensione, che in pochi giorni si spedì.

Il Farfaix è accostato a Londra.

Barnich reso a gli Inglesi d'ordine di Scotia.

Hora poco dimorò il Rè, e perciò presto lui ritornò a dar la sua risposta alle propositioni fatteli dal Parlamento, ma perche non erano quali che essi le voleuano, non le accettarono, & il Rè stima bene di mandarle esso alle due Camere a Londra.

Il Rè risponde al Parlamento.

Già che haueua il Rè assentito alla prima richiesta dell'abolire, come habbiamo detto la memoria delle cose passate, staua nel secondo luogo la propositione di abolire tutti gl' Arciesconci delle Chiese d'Inghilterra, & Irlanda, vendere i fondi, & l'entrate loro, & che al Parlamento restasse l'autorità (preso prima il parere da Teologi, e dal sinodo) di riformare la Religione, e tutte le sue circostanze, come Liturgiz, Cathichismi, feste, dar mercede a Predicanti, supprimere i culti della Chiesa Romana, e suoi, & in somma tutto ciò, che appartiene alla materia della Religione, fosse sotto il volere delle due Camere di farne legge, & statuto; à tutto questo assenti il Rè, fuorchè al particolare de i Vescoui, e delle entrate loro, ma replicandosi poi dalle Camere, si contentò, che fosse lenato tutto quello, che non apparua uscito dalla ragione diuina, onde assenti all'abolire l' Arciesconato, & la giurisdictione Episcopale,

Il Rè assentisce a gran parte dell'abolire i capitoli in proposti.

ma dicendo che l'authorità di ordinare li Sacerdoti, & li Diaconi era venuta da gli Apostoli, non volle, che si togliesse. Replicarono a questo molto gli altri forzandosi di persuadere il Rè, anche con promesse di ceder essi qualche altra differenza (troppo li stava su'l cuore questa authorità, e nome de i Vescoui) & il Rè finalmente assenti di sospendere per tre anni questa facoltà di ordinare, ne potessero i Vescoui esercitarla senza l'assenso dell'ordine de i Preti insino a tanto che venti Theologi eletti del Rè, & uniti con il Sinodo di ordine del Parlamento si stabilisse quello, che fosse opportuno intorno alla materia Ecclesiastica. Et a questo promise il Parlamento di assentire, & in tanto che ciò si ponesse in esecutione permise il Rè, che stesse fermo il Presbiteriato, cioè il Calvinismo: Non volle meno assentire alla vendita, o distributione de' beni Episcopali stimando di commettere sacrilegio, ma si bene si contentò, che si affittassero per poco prezzo per 99. anni, li quali frutti seruissero per alimento de i Vescoui, & per attestare la ragione, ch'auena ogni Vescouo sopra quei beni. Finito poi il nonagesimonono anno, tornassero li beni alla Coronata a carico di spendersi a beneficio della Chiesa.

Succedena l'altro punto richiesto dal Parlamento, ch' era l'authorità sopra l'armare in terra, & in mare tanto in Inghilterra quanto in Irlanda, di segnarli li soldati, annassarli, comandarli, e auer il danaro per la cassa militare; & contro li Tribunali, & inuasion de i stranieri. Il che tutto fosse per venti anni in tutta potestà del Parlamento, ne potesse il Rè o suoi successori pretendervi attione veruna. Passati poi li 20. anni potesse il Parlamento radunare vn' armata così di mare, come di terra, e darli le sue paghe, & ciò che all'hora in questa materia fosse decretato, anche reclamando il Rè, hauesse forza di legge, in tanto la sola vnione di 30. huomini fosse proibita, & se non deponessero l'armi al comando del Parlamento, si chiamassero ribelli, ne potesse il Rè impedirne il castigo. A questa assenti il Rè senza replica. Era l'altro punto intorno alle cose d'Irlanda. Che tutto ciò di Statuti, o d'altro fatto senza l'assenso del Parlamento fosse di niun valore, & perciò leuato, & le due Camere hauessero la facoltà di ponerli il Vicerè, & ministri non tanto bellici quanto ciuili, e tutti li costituiti, e doni fatti de i fondi, o altro per il Rè si intendesse abolito. In vna parola parmi il cedere tutta l'Irlanda al Parlamento. Et anche a questa assenti il Rè. L'altra conditione era che il Parlamento hauesse la cura del danaro publico, e facoltà d'imponer le grauezze, & eseguirle, come volesse. A questa non oppose altra replica il Rè, se non che dentro di due anni si facessero i conti de i debiti, il resto tutto admise. Non fù di minore scandalo il seguente articolo. Che gli honori, e titoli conferiti dalli 21. di Maggio 1642. (tempo che il Guardasigilli era partito col Gran Sigillo) fossero inualidi, e tutti quelli che da quel tempo erano stati ammessi nella Camera Alta, ne fossero esclusi, quando che l'vnàe l'altra Camera non gli approuasse, & pure il Rè vi assenti. L'altra propositione era intorno alli proscriuiti, ch'essi fossero delinquenti, & quelli li diuisero in quattro ordini, nella prima erano tutti quelli, che ben seruirono il Rè contro il Parlamento, & trà quelli erano li due Principi Palatini, e molti altri, a quali tutti era leuata la speranza del perdono, in detta la pena della vita, & della confiscatione de i beni. A questi disse il Rè, che si contentaua, che fossero imposte pene pecuniarie, ma moderate. Il secondo ordine era di cinquanta Nobili, Cavalieri, & Senatori della Camera Bassa, che haueuano abbandonato il Parlamento per seguire il Rè, & così alcuni Giudici, & Ecclesiastici. Volcu il Parlamento, che questi restassero banditi dalla Corte sotto pena di fellonia, vita, & robba, & li togliti dal foro, e dalle attioni Ecclesiastiche. Disse qui il Rè, che si contentaua che fossero tenuti lontani dalla presenza del Rè, & della Corte, & altri andassero in bando, ma non già con nota di fellonia, ne pena di vita, & robba, ma che contrafacendo, fosse la pena pecu-

petuniaria. Erano in terzo ordine tutti quelli, che haueſſero conneſſo qual ſi voglia coſa contro il Parlamento, à queſti ſi imponena la pena della priuatione di qual ſi voglia publico officio. Diſſe il Rè, che per tre anni non poteſſero ſedere in Parlamento. L'ultimo ordine fù de i ſoldati, & huomini che non haueſſero più di 200. lire de beni. Determinò il Rè che queſti ſoſſero chiamati in giuditio, & trouati colpeuoli di commiſſione contro le leggi d' Inghilterra ſoſſero puniti.

Altre quattro propoſitioni furono fatte al Rè, alle quali tutte aſſentì, & erano la collatione di tutti li carichi del Regno, & Magiſtrati, che per 20. anni conceſſe al Parlamento, che il nuouo Sigillo paſſaſſe per il gr.<sup>o</sup> Sigillo d' Inghilterra, ne altro ſe ne poteſſe più mai uſare, con annullare tutto quello ch'era ſtato ſigillato da che era ſtato aſportato il Vecchio. Che tutti li priuilegi, & commiſſioni della Città di Londra ſoſſero confermate. La Torre di Londra, & le militie ſoſſero ſotto il gouerno del Mere della Città (diremmo Pretore Vrmano) de i Senatori, & del conſiglio del comune, & niſſuno de i Cittadini poteſſe eſſere aſtretto alla militia fuori de i Giardini della Città ſenza l'aſſenſo del Senato. Foſſe finalmente abolita la curia de i pupilli inſieme con ogni dipendenza da quella, e reſtaſſero libere le heredità dalle grauezze fuori che in tutto di 50. mila ſcudi l'anno. A queſta diſſe il Rè 100. in reſce di cinquanta mila ſcudi. Et ecco il Rè di Inghilterra, ſpogliato, per non dir in canicia, che ha ceduto ad ogni coſa, fuorchè al titolo del Rè.

Mentre che tale trattato ſi maneggiaua, anche il Rè fece le ſue dimande al Parlamento. Et la prima fù, che gli ſoſſe lecito di tornare in Londra nel proprio Palazzo con la dovuta libertà, & honore, e ſicurezza, à fine di eſſere più vicino al Parlamento. Queſto gli fù conceſſo, ma prima il Parlamento ne preſe il parere dalli Cittadini, che per la maggior parte vi aſſentirono volentieri; dimandò tutte le rendite, & emolumenti della Corona, & vna compenſatione delle ragioni, che il Parlamento gli haueſſe tolte, & anche queſto gli fù promeſſo, all'altra dimanda, che foſſe fatta legge dell'ammiſtia, ò d'omertanza dalle coſe ſeguite nel tempo della guerra; il Parlamento volle riſeruarle, che li ſeguaci del Parlamento poteſſero perſeguitare li Regi.

Accordate tutte queſte coſe fù ſtimata la pace pronta, & la quiete del Regno, ma le apparenze non ſono ſempre vere. Farſaix, & il Collonello Ireton huomo peſſimo, e ſerſitoſo, vedendo, che le coſe ſi andauano accomodando alla pace vera nimica del ſoldato, inſieme con gli altri Capi dell'eſercito adunati poco lontani da Londra, fingeano bene in apparenza di aſſentire à quanto che faceua, & uoleua il Parlamento, ma fra di loro conſultarono di trouar modo di diſturbare ogni coſa, & poner la conſuſione, doue naſceua la pace; erano però alcuni fra di loro, che di animo men fiero diceuano, che eſſendo ridotto la Regia poeſtā ad vn'ombra, & il Parlamento il dominante, queſti non hauerebbe mai diſarmata, ò ſbandata quella militia, che era la ſua poſſanza, onde era bene di veder prima quello à che ſi poneuano le Camere, che incominciare vna nouità, che ſarebbe dannata da tutto il mondo, & ſe è vero, che non manca mai l'occaſione à chi vuol venire à rottura, biſognerà aspettarla; non farla da ſe ſteſſi con biaſmo. Stanai ſù queſte diſpute, quando ſi ſeppe che era ſtato dalla Camera Inferiore ordinato, che il Rè già humiliato, e ſnernato poteſſe andare à Vincheſter per ſino à tanto che gli foſſe preparato luogo comodo, per poter fare l'ammiſtia Generale, & gli atti Parlamentarij dell'accordato. A tal nuoua, conuocata l'aſſemblea militare, ſi chi parlò con vehemenza, coſi inſtigato, & addottrinato dal Farſaix. Et da quando in qua la militia ha imparata la melenſaggine? che più ſtiamo ad aſpettare? è poſſibile, che non vi ſuoni nell'orecchio il decreto, à cui è ſegnata la pace, che ſi diſturbino le bandiere, & che vn'eſercito, c'ha domato il Rè, e l'vno, e l'altro Regno,

Dimande del Rè al parlamento.

Machine del Farſaix, و  
Ireton & Ireton contro il Rè.

Ordinail Parlamento, che il Rè vada a Vincheſter.

Ragionamento contro il parlamento, & il Rè.

Regno,

Regno, si deponga tornando i Capi ad esser Capi di famiglia, & i soldati all'opera, & all'aratro? disimiti che saremo, chi ne difenderà dalle vendette della Nobiltà strappata dal Rè che habbiamo ingannato, e mancategli di parola; dalla Scotia, c'habbiamo concentrata in se stessa, dal Parlamento, a cui habbiamo fatto far il nostro volere, dal popolo di Londra, che habbiamo legato, come si dice, in un sacco dal Regno tratto, c'habbiamo consumato, e vilipeso? & vi stimate voi, che ciascheduno di noi non sia per hauere, o questi, o quelli alle spalle per trucidarne? egli è già noto, che questi è ben seruito, che fanno i popoli, e le Ville alli soldati disautorati, che quando hanno le sole maledditioni, & le schiate, possono chiamarsi felici. Eh compagni, e voi generoso Farfaix, pensiamo, pensiamo a noi, & ricordiamone quali siamo, e quali saremo, se ne viene vn ordine di riforma, e di stracciar le bandiere; facciamone a considerare quale sia la ingiuria che l'ingrato Parlamento ne vsa, chi l'hà redento dalle vittorie nimiche, e dalla seruitù, a che lo conduceua Carlo Stuarto; quali priuilegi più, quali authorità uolena più allegare il Parlamento, se tutti erano stracciati, e tagliati con la spada, & con la ragione della guerra? di quale scelerata ingratitudine non ne paga l'Inghilterra tutta, che essendo la Scotia su'l punto di farsi tiranna di questo Regno, noi l'habbiamo hoggi mai fatto mancipio del Parlamento di Londra? habbiamo noi (e vaglia trà di noi il vero) guardato a tanta coscienza in questa guerra, che per seruire alla grandezza del Parlamento, a quella grandezza, che mai niuno sognò, habbiamo sconuolte tutte le leggi, e tutti gli ordini del Regno, offesa la Francia con la ridurre a disperazione la Regina, offeso il Principe d'Oranges offendendogli il suocero, offesi tutti i Principi dell'Europa, che sono congiunti al Rè Carlo, e ridotto a mendicizia quel Rè, li cui antenati hanno per tanti secoli regnato in Inghilterra? e questi beneficii così si pagano con vna pace (il dirò pure) senza nostro consenso? Non lo tolleriamo, o grandi animi, e non si dica, che vn esercito, che hà chiusi gli orecchi a Dio, alle leggi, al Rè, al Regno, alla giustizia, a tutti i Regnanti, sia strapazzato da quattro Senatoruzzi ingrati, infedeli, & ingiusti.

Scrittura di  
Iretò al Par-  
lamento.

Questo ragionamento in vna lingua snodata, e detta in genere concitato, su cō mera- uigliosa attenzione udito, e fu da vn moto d'applausi gradito, a cui fece cōsonanza l'Iretò dicendo, che tutto era ben pensato, & ben detto, ma che vi mancavano i modi proprii di eseguire questa esortatione, c'hauerebbe egli dati questi frà poco, si spargesse in tanto che frà il Farfaix, & lui fossero nate differenze; & ciò detto si pose a cavallo, & ritiratosi a Windsor, fece vna scrittura d'insultare strane al Parlamento, nella quale dimandaua in nome dell'esercito il Capo del Rè, come di rubello del Regno, e della Religione, che fossero condotti in giuditio quelli vndici Senatori, fin dall'anno antecedente dichiarati ribelli dell'esercito, si escludessero dal Parlamento tutti quelli, che vi erano entrati quando fuggirono gli mandati dall'esercito; che con le entrate del Rè si soddisfacessero le paghe delle milizie, & se non bastassero, si pigliassero le entrate delli Decani de' Capitoli, con le quali tutte si sollauarebbono le spese delli popoli; si licentiasse il Parlamento, & si facesse elezione di migliori, che rappresentassero li comuni del Regno. Questa (supplica non) ma comando su diuulgata per mezzo delle stampe con non poco terrore del Parlamento; come fu fatta quella scrittura, fu anche conosciuta vn fiele uelenoso della iniquità militare, & però fu posta da parte senza pensare a risposta, di che sdegnato l'esercito, o suoi Capi, pregarono il Farfaix ad intraprender la cura di sostenere le parti di tutti, e questi fattosi giurar nuona fede di seguirlo in ogni occorrenza, andò a Londra, entrò in Parlamento, e presentò vna scrittura di molte accuse contro il Rè, & altri delli primati del Regno.

Il Farfaix va  
in Parlamento  
con alcune  
istanze.

Disse che decretatosi vna volta di non trattar più mai con il Rè, indebitamente era stata rotta questa legge, & però si douesse rescindere ogni trattato, come ingiusto, & fat-



È fatto à capriccio d'interessati, che non considerauano la riputatione, & l'authorità del Parlamento. Fatta questa instanza se ne uscì, e fece auanzar l'esercito à Londra, doue entrarono alcuni Reggimenti di santi, & altri di caualli alloggiandoli di propria authorità doue più gli piacque, & empianente profano la Chiesa di San Paolo, riducendola à stalla, introdusse alcuni pezzi di cannone; & si fece padrone dell'erario publico doue trouò più di trenta mila lire sterline. A questa ferita si risse con doglianza l'vna, e l'altra Camera, ma si risse di doglianze il Farfaix rispondendo, che la sua gente haueua tanto alloggiato ne i tuguri, ch'era ben tempo, che passasse da gli habituri alle case buone; quanto al danaro l'hauerebbe bonificato nelli aumurti: ma chi comincia à poner il piede su la licenza, vi entra poi con tutto il corpo, e con tutta l'anima; così fece il Farfaix, che fece prigioni più di quaranta Senatori dell'vnae dell'altra Camera, come ceruelli, dicemmo, turbidi, inquieti che seruivano di rouina al Regno, sì che la Camera de i comuni restò con settanta soli Senatori, di quasi cinquecento, che doueua essere. All'hora per sodisfare all'esercito, li pochi, & intimoriti Parlamentarij reuocarono tutti gli trattati, & accordi di fatti con il Rè, & per il Rè. Così vinse di nouo l'esercito contro le proprie antiche dimostrazioni di voler libero il Rè Carlo, & la pace in Inghilterra. Le maniere dalla militia tenute contro tanti Senatori, e li decreti, c'habbiamo detti riuocati, indussero molti del popolo à mormorare della insolenza dell'esercito, e della viltà delle Camere, che haueuano ardito di spogliare vn Rè, & non li daua l'animo di spogliare i suoi stipendiati; che il Parlamento patina quel castigo, che si era fabbricato con le proprie mani con il radunar l'esercito contro l'authorità Regia. Fu rapportata questa mormoratione al Farfaix, il quale per dare (come si dice) alla radice, mandò à far prigione in Londra stessa il Maggior Broun principale Deputato di Londra in casa di vn'altro Deputato, mentre che voleuano andare in Consiglio, ne gli giouò l'allegare, che questo era contro li priuilegi della Città, perche fù subito fatto entrar in vna carrozza, e condotto à Verebas dou'era il Farfaix con il consiglio di guerra, quiui interrogato delle accuse dategli, rispose che non era d'animo così vile, che con il rispondere, ò difendersi hauesse voluto asentire in suo giudice, ò superiore il Farfaix, e pregiudicare alli priuilegi di Londra, & alla propria carica, che sostenena; ne si contentò di così intrepida risposta, che rimproverò lui, e tutti li Capi, che si seruissero dell'armi confidatoli à deprimere i loro superiori contro le leggi di vn'Inghilterra; sopportare, diceua egli, vn'ingiuria per sostenere la dignità del mio Rè, del Parlamento, e della Città, saranno gloria, e bene spesa la vita, quando ancora ve la impiegassi.

Farfaix adunque, e gli altri, senza passar più oltre, il mandarono à custodire con molti altri. In tanto Farfaix haueua mandato molta gente all'Isola di Vight à far prigione il Rè, & condurlo ad Hurst, & di là di poi ordinò, che fosse con gran conuoglio condotto à Vindfor. Ben s'auuide l'infelice Prencipe, che le speranze, & i frutti della sua pazienza erano perduti, & però nel partire da Vight disse à quelli Deputati del Parlamento, che non speraua più di vederli, diceffero alle due Camere, che alla rouina di lui staua tenacemente attaccata quella del Parlamento, esser egli pronto à soffrire tutto ciò che Dio comandaua, ò permettea à gli huomini, che fosse fatto di lui, dispiacerli, che premedena la rouina de li suoi tre Regni fabbricata da coloro, che procuando i proprij interessi non curauano di veder ogni cosa andare in precipitio. In questo viaggio non fù mai permesso ad alcuno di accostarsi al Rè, onde hebbe tempo di pensare più al fine della sua vita, che al recuperare la libertà, & di andar premeditando i modi di terminare li suoi giorni con azioni degne di vn petto Reale.

Entrano le  
Londra.  
militie in  
Chiesa di S.  
Paolo profana-  
ta.  
Occupa l'erario.

Fa prigione  
molti Sena-  
tori, e Citta-  
dini.

Il Parlamen-  
to ricusa gli  
accordi col  
Rè.

Il Farfaix fa  
carcerare vn  
Deputato di  
Londra.  
Costanza  
del Broun  
Deputato.

Il Farfaix fa  
prigione il  
Rè.

Capi fatti  
dalla Came-  
ra Inferiore.

Condotto, e ben guardato il Rè, li Capi dell' Esercito, che erano quaranta, già si facevano padroni del Regno, imponendo a quei pochi del Parlamento (che ne meno essi ancora nella Camera Inferiore erano restati quaranta, & questi obbedivano, come serui, andando sempre gli ordini dal Campo al Senato di quello, che nelle Camere si douena eseguire) fu dal Consiglio militare, dico, imposto, che si decretassero alcune cose ridotte a forma di legge, il che fu subito eseguito, & furono, che tutta l'autorità del dominio restasse appresso il popolo; & per conseguenza nella Camera de' comuni, che rappresenta il popolo; che tutt' i decreti fatti da quella hauessero forza di legge senza altra approvatione di Rè, o della Camera Alta; che l'armare contro il Parlamento fosse delitto di fellonia, & perciò, che hauendo il Rè prese l'armi contro il Parlamento, fosse Reo delle morti seguite nella guerra Civile. Chi più mai vdi, che vna legge noua legasse per le azioni antecedenti, & vno già ridotto nelle forze del Giudice? Questo solo ben dimostra la tirannide della militia, & della Camera Bassa.

Eleffero di poi vn corpo di cento e cinquanta, che chiamarono Giudici, al quale imposero il nome di Corte Suprema di Giustitia, & a questa Corte tutta composta di gente di quella fazione, e d'vna stessa fama fu data autorità suprema di citare (ascoltare) processare, & condannare Carlo Stuarto Rè d'Inghilterra. La qualità di questi Giudici fu di sei Conti della Camera Alta, sei Giudici del Regno, molti Capitani, e molti della Camera Inferiore, & il resto gentaglia di Londra, & sua vicinanza, come calzolari, fabbricatori di Cernosa (il più Nobile fu vn Orefice) & quasi tutti macchiati di delitti infami.

La Camera  
Alta riproua  
il decreto fat-  
to contro il  
Rè.  
Siriforma il  
corpo delli  
Giudici.

Quella mattina, che dalla Camera Bassa si douea portare all' Alta il decreto di citare il Rè, contro l'aspettatione di tutti, e' hauuano stimato, che i grandi, quasi che conculcati non fossero per andare a sedere, ve ne andarono dicisette, & però fu da questi riprouato, e dichiarato dannoso tal decreto, come quello che non haueua fondamento alcuno sopra veruna legge del Regno. Questo fu cagione, che dal numero delli cento e cinquanta Giudici furono leuati tutti li Nobili, e posti in suo luogo altri della massa plebea; per caminar adunque con piede più certo per loro, incominciarono priuatamente ad interrogare ciascheduno delli cento e cinquanta quale fosse l' animo suo intorno al giudicio del Rè, e trouarono trà molti delli Giudici del Regno radicata l' opinione, che fosse contro le leggi e consuetudini d'Inghilterra il giudicare il Rè, onde anche questi furono scacciati. Così assicurati, restaua di eleggere il Presidente di così honorata schiera di Giudici, & fu eletto veramente vno, che tutto il Regno non haurebbe trouato il compagno, se due si hauessero da poner a tirar il Cocchio dell' infamia; fu questi vn certo Braduyn, huomo, e' hauea nome di Auvocato, ma non haueua quattro cause l'anno da maneggiare, vilmente nato, & il più petulante di tutta la Città; Eleffero vn Cook per Procurator fiscale, anche questi huomo notato d'ogni vizio. Era questa vna grande impresa, & ancora che commessa a gente peruerca, nondimeno lo stesso Farfaix, e suoi non si fidauano molto di ben condurla a fine perche vaiuano da tutte le parti mormorationi, & fin da i pulpiti li stessi Presbiteriani hora con preghiere esortatorie, hora con rimproneri detestare vn' azione tale di processare, e condannare il suo Rè da i sudditi, e da gente vile, e di malissimi talenti; e quei Puritani, che tanto haueuano ambito d'introdurre il governo popolare (che non poteua l'odio contro gl' Indipendenti?) solo erano mossi ad vn' azione buona con animo peruerso.

Li Predican-  
ti detestano  
il giudicare il  
Rè.

Quasi tanti Balaami portauano questi le Dottrine de i Sacri testi in difesa del Rè, disse Balaami, cerche parlauano quello, che non voleuano. Accorsero li Scozzesi per mezzo di delegati, protestando, che non fosse processato il Rè loro, l'Olandaricordeuo-  
le

le delli benefici ricenuti da quella Corona, e dallo stesso Rè, & solleciatata dal Principe di Oranges, Mandò Ambasciadori pregando per il Rè, & offerendo danari; la Nobiltà strepitaua, e si dichiaraua di esser mallexadora per il suo Rè; il popolo per gran parte gridaua non si vedendo altro, che campane à stormo per eccitar ogni vno à prender l'armi. Giudizio di Dio, tanti si commoueano, e tutti temèmo! Due soli Predicanti l'vno era il Peters (di professione prima Comediante, e frustro, pubblicamente in Cantubriga, che poi si era dato alla falsa eloquerza di Caluino) facena sforzi della sua lingua dal Pulpito Predicando alli 150. Giudici. Che non fe che non disse? sconuolse le scritture, fece la parte di Profeta su quella scena, pianse gino: chioni auanti coloro, & al popolo per renderli costanti nella condannaçione contro il Rè, disse ch'erano stati notati nella Sacra Scrittura, come Santi di Dio, per doner poner i ceppi, e le maniglie al Rè loro, e giudicarlo, e con esso la Nobiltà peccatrice. Fù l'altro vno, che cinto da vna squadra di Caualli armati, acciò che il popolo non lo offendesse, uscì per le piazze, con vn Trombetta auanti, & andaua citando il Rè, e conitando il popolo contro la Maestà di cui ciascheduno à porger le querele, ch'hauesero contro Carlo: questa citatione fù fatta prima nel palazzo Reale, & poi in vari luoghi di Londra.

Fù la fabbrica del processo fondata sopra le querele fatte dare da partiali di Fairfax, di Cromuel, & d'altri, ch'egli hauesse non solo fomentata, ma suscitata la ribellione di Irlanda. Hauer conseruato con li Catholici di estirpare li suoi sudditi Protestanti. Hauer mosse l'armi contro il Parlamento. Violate le leggi del Regno, & introdotta la guerra contro li suoi sudditi innocenti. Sopra queste querele fù da quei Giudici determinato, che si venisse all'essame del Reo, e poscia assignarlisi le difese. In esecuzione di questo decreto, se già cinto di doppie guardie fù condotto auanti quel Conciliabolo, e lette le accuse di fellonia commesse contro il proprio Regno, & popolo: di Tirannide volendo togliere al Parlamento le giuridictioni, i priuilegi, e prerogative: di tante occisioni, che per sua cagione, & di suo ordine erano state commesse: & di rapine pure di sua permissione usate. Erano in quella gran Sala molti Cittadini concorsi, che à questa atione strana non poterono frenare i sospiri, & le lagrime vedendo vn Rè in piedi, chiamato à rispondere auanti vilissimi Radamanti. Intrepido il Rè con volto Maestroso, e graue, così, o poco differente rispose. Io vi vedo quà sedere in forma di giudici, & à me vostro legitimo Rè, e Signore legger colpe, come di Reo, ma perche si trouano, & Giudici legitimi, & altri spuri, che si usurpano l'autorità, come sono li Corsari, & i ladri, egli è prima di douere, che voi liquidiate le vostre persone, e l'autorità, & haueate poi che il vostro Rè, che non suole, ne deue essere soggetto à Giudici, ma ben si costituisce chi in suo nome giudichi, non hà bisogno di authenticare la sua persona con la presenza à tutti nota. Se dunque sete Giudici veri ditemi onde vi venga questa autorità di giudicare vn Rè vostro, perche simili volti io non conobbi mai ne giudici, ne atti al giudicare, & quando, che sapessi l'autorità vostra esser legitima, non ricusarei di rispondere, e mostrararmi innocente. Ricordateui in tanto della fede pubblica datami all'hora, quando si è fatto meco il trattato di pace con li Senatori dell'vna, e dell'altra Camera. Sù dichiarate onde vi scenda questa autorità: e quando che non potiate mostrarla, rimouete da voi, & dal Regno vna tanta sceleratezza di usurparui vna facoltà così grande, che il pensarla solo vi rende Rei di lesa Maestà diuina, & humana. Io per me se non vederò rispondermi legitimamente, non tradirò mai quella dignità, che Dio per tanti secoli hà concessa à miei antecessori, e per essi tramandata à me.

Il Presidente, ardito come era, gli rispose, ch'essi erano Giudici, che haueuano la facoltà dal popolo d'Inghilterra, ch'era quel popolo stesso, che lo haueua eletto lui Rè.

Vede-

Querele contro il Rè.

Il Rè è fatto condurre, & interrogato ualli Giudici.

Risposta del Rè.

Replique tri il Rè, & il Presidente.

V'edete,rispose il Rè,quanto vi ingannate,non sapendo onde sia la mia autorità Regale.Io non sono (disingamatevi pure,e non errate nel fatto,e nella ragione, che è brutta cosa a chi fa del Giudice il dare in questi scontri) io non sono Rè di electione, come vi ho accennato prima della vostra risposta, ma Rè di heredità, e mi è deuoluto il Regno d'vno in vn'altro mio ascendente per lo spatio di più di mille anni. Et io sò molto bene,come vostro Rè,e quale facoltà habbia il popolo,& quale mi habbia io non dal popolo,ma da Dio.Quindi è ch'io ricuso vn'autorità illegittima,& usurpata. Io sò che si troua in Inghilterra vn' Parlamento, e sò quanto ch'ei possa, & sò che questo rappresenta il Regno,ma per quanto mi giro gli occhi,qui non ne vedo alcuno, & pure,come Rè loro,li conosco tutti:Il Parlamento si forma di Camera Bassa, & Alta, & di Rè, qui non vedo Nobile alcuno ne altro Rè che io, che non sederei doue non è legittimo Parlamento,souuengauis,ingannati sudditi, che ne l'adunanza stessa del Parlamento, ne Tribunale veruno al mondo hà facoltà di comandare al Rè d'Inghilterra, c'hà solo superiore Iddio,e tanto meno il possono Giudici fabbricati a fascio della Camera Inferiore, ma perche non mostrate voi al vostro Rè cotesia fittitia, e qual si sia autorità, che allegate?perche il fondamento de i Giudicij è la facoltà del Giudicare, mostratela pure acciò che se fino ad hora voi,come inesperti,ò maligni (che non vi dico per anche l'vno,ne l'altro) fate vn'errore nella vostra sostanza, non ne debba far io vn peggiore cedendo ad vna podestà tirannica (che non è minore inconueniente, che rifiutare la legittima) confuso da così vnie ragioni il Presidente, cercò più volte di confondere con l'interrompere il Rè,acciò che non fosse da suoi asseffori, & dal popolo vdito, e conosciuto la ragione, ma quelli continuò sempre il suo ragionamento con vehemenza di dire,onde fatta quella verità, che dalla bocca del Rè uscìua, odiosa al Presidente, se lo fece leuar d'auanti, perche altro che Capo di Medusa è la faccia del giusto all'iniquo, lo stesso auuenne la seconda, & la terza volta, che il Rè fu ricondotto auanti coloro, & comandatogli dal Presidente, che rispondesse alle accuse, altrimente vdirebbe la sentenza capitale fulminarglisi contro,ma il Rè non parlò mai dal suo proponimento di non riconoscer quello per Tribunale, & non volere consentire in vn Giudice non suo,aggiungendo,che molto più stimaua il proprio honore,la coscienza,con le leggi,& libertà del popolo,cofe tutte da Dio commesseli,che la stessa vita. Si sforzò di mostrare, che niuna legge, ne diuina, ne humana,ò d'Inghilterra concede autorità sopra li Rè, ma ben sì di questi sopra li popoli, non hauere la Camera de i Comuni facoltà di condannare vn solo huomo vilissimo;e dicendoli il Presidente, che tutto quello, ch'egli diceua s'intendeva delli Rè giusti,& padri del suo popolo, non di vno fattofi da se medesimo inimico del suo Regno, contro cui habbia mosse l'armi, & profuso il sangue de i suoi sudditi, & però iralignato da Rè in tiranno, perche tale è suddito al popolo,& per consequenza egli era,come accusato di tali delitti,obligato a rispondere,e difendersi auanti li Giudici delegati dal popolo loro; rispondesse adunque. Et che voi altri (replicò il Rè) rappresentiate il popolo con autorità straordinaria, non con la vfata della Camera Inferiore, e quello che io vi ricerco a dimostrare, perche auanti il mio popolo, ancora che di ragione io non fossi tenuto, mi contentarei di giustificare le mie attioni,ma voi non potrete mai mostrarmi, che la quintadecima persona sia stata consentiente a questa accusa,ne a questa electione di Tribunale. Il Presidente a questo altro tocco su'l viuò non potè star saldo,ma interrompendolo, acciò che non continuasse l'energia,che incominciua,disse con molta insolentia.Ricordati della tua sorte,in cui sei per le tue attioni caduto:à noi basta, che la Curia sia a bastanza informata della nostra autorità, che se ciò non fosse non occuparemno questi subbellij, onde non vogliamo ascoltare quelle, che tu stimi ragioni contro la nostra autorità. Ma done ob Dio (replicò il Rè) si trouò mai Curia, che non admettesse ragione? Voi altri

Il Rè è ridotto prigione, & più volte interrogato.

al sicuro non sete li Giudici ordinarij perche tale non v'hò costituito io, & se sete, sete tenuti à fondare la vostra giurisdictione. Se questa sia Curia con ragione, ò sentenza hor hora lo conoscerai (soggiunse il Presidente) & lo conoscerai à tuo costo. Quel il Rè stato vn poco pensoso, ripigliò, s'ami lecito almeno poi che non sono vditto in voce, di portare le mie ragioni in iscritto, & se à queste voi sodisfarete, io vi riconoscerò per Giudici. Furioso il Presidente comandò, che il prigioniero fosse ricondotto via, ma questi prima di volger le spalle disse; Ricordatevi, che sono Rè vostro, & se voi non volete vdir che vi è Rè, meno i miei sudditi potranno sperar la giustizia da quelli, che la diniegano al suo sovrano.

Fu la quarta volta ricondotto il Rè, che vidde il Presidente vestito di Porpora, indicio per lui finevole. Quinì costui lodò prima la pazienza longanime di quel Tribunale, che tante volte hauea pronato di dar luogo al Reo di apportar le sue difese, se pure ne hauesse hamute, ma poi che ogni legge grida contro gli ostinati, e contumaci, non si poteua altro che intimargli per l'ultima, e perentoria volta, che si sottoponesse alla giustizia, sicuro di essere giudicato conuenuevolmente. Il Rè per diuertire questo empito di torrente, rispose, che egli haueua più d'vna cosa da rappresentare alli Senatori dell'vno, e dell'altro ordine appartenenti al popolo, & insieme alla pace del Regno, & però gli concedessero di poter à questi parlare; era questa vna dimanda, che molte volte si concedena alli Rei, anche condannati; ma il Presidente, che dubitò che (come è in proverbio) egli fuggisse per maglia rotta, & che parlando al Senato vnitto le impetrasse audienza, & introducesse trattati, negoglielo dicendo, che bisognaua prima, ch'ei sodisfacesse alle proprie incombenze, ch'erano il rispondere alle accuse, & al difendersi, & poi del rimanente si sarebbe parlato, & però non andasse più cercando cauilli per portare il tempo in lungo, ò se differua vn momento più, sarebbe pronuntiata la sentenza di sua morte. A questo prohemio di sentenza capitale, disse il Rè; Se io cercassi allungamento di tempo, già che mi è stata contestata la lite (benche senza fondamento) incominciarei à portare le mie ragioni, che sarebbono tali, che haurei e tempo, & forsi vita (se pure non fui prima condannato, che voi comandati à radunarmi) ma se non potrò difendere le leggi, & le ragioni della Patria con altro, che con il mio martirio, eccomi pronto à spargere il sangue per non macchiarle con vn'assenso indegno di anima Reale. Domando adunque, ò condannato, ò da condannare ch'io mi sia) questa licenza di parlare alle mie Camere, poi che non mi è ignoto, che vgualemente non dirò difficile, ma è impossibile, e l'impedire che si dia, e data il ritrattar questa sentenza, che minacciate di far palese.

Il Presidente pososi all'ora su'l graue, esagerò la contumacia del Rè, esclamò l'autorità de i delitti oppostili, sopra li quali discorse inculcandone la iniquità. Discorse della autorità del Parlamento, & portò gli effempj tolti dalle cose della Scotia (bene poi, ò male non è qui da disputarne se quadrino) mostrando, che quel Parlamento haueua condannati li suoi Rè, aggrimmendo, che non era di autorità punto inferiore il Parlamento d'Inghilterra à quello di Scotia, esagerò, che le colpe di Carlo erano molto maggiori di quelle, per le quali i Rè di Scotia erano stati fatti morire, che questo Rè, nuouo Caligola, hauea procurato, mouendo guerra al Parlamento di tagliare il capo al Regno, onde impose, che fosse letta la sentenza, che tale fù.

Perche Carlo Stuarto accusato dal popolo di tirannide, & di fellonia ad homicidio, & di mala amministrazione, e Reo di contumacia, & vn'altra volta Reo delli medesimi delitti oppostili, sia lo stesso Carlo Stuarto condannato à morte; & gli sia tagliata, & separata la testa dal busto.

Pronuntiata la sentenza, tutti li Giudici, che si trouarono à sedere, ch'erano 67.

L. si le-

Ultima influenza del Presidente contro il Rè.

Inflanza del negata al Rè.

Sentenza data contro il Rè.

si levarono in piedi in segno di approvatione; doue uano esser cento e cinquanta li Giudici, ma il rimanente che fu la maggior parte, e frà questi il Farfaix medesimo, ancora che vnico instigatore, e fabbro di tutta questa tragedia, non vollero ritrouarsi a giudicare: non sono stati costoro i primi, che pongono vn delitto in tauola; e poi si nascondono; per non lo commetter di prima mano, tradendo non meno quello, sopra di cui cade il male, ma quelli stessi, che per farli cosa grata visi incampano, stimando così di esser eglino innocenti, sono peggiori di Pilato costoro: fu dunque subito leuato il Rè, che costantemente ascoltò il decreto della sua morte, & fu ricondotto alla prigione. Precedeuani molti della vilissima canaglia, che applaudendo alla sentenza andauano gridando giustitia, erano costoro instigati dal Putters facto il persecutore dell'infelice Rè, che andaua anch'egli, come trionfando delle sue instigationi, e Prediche, parendogli di potersi vantare di hauer condotto vn Rè alla manata; non mancò chi con il capello alla mano, quasi che per beffa il salutasse: racconano, che vno compatendo la infelicità del Rè, vedendolo ricondurre dicesse; habbiagli Dio misericordia, e dalla fiera turba di quei scelerati fu subito ucciso. In carcere andauano gli insolenti per vederlo quasi, che più non l'hauessero veduto, altri sapendo di non più hauerlo a vedere, altri per godere di veder vn Rè moribondo, & altri per accrescerli noia con quelle visite mute.

Il Rè condan-  
nato, e cor-  
dotto prigio-  
ne.

Fu concesso  
al Vescouo di  
Londra per  
Capellano.

Quanta gratia gli fu concessa, fu il lasciargli entrare il Vescouo di Londra, che gli serui di Capellano, & di consolatore ad vn tratto; ridenasi quella seccia dell'Heresia Caluina, vedendo il Vescouo celebrare la Messa all'uso della Chiesa Anglicana Scismaticata. Ma la costanza del Rè fu mirabile, poiche non tralasciò mai quelle, che stimaua profituoli deuotioni, chiusi gli occhi, e gli orecchi a i detti, & alli scherni de gli insultanti, e con sodezze di sentenze a punto di Rè, mostraua a quei Capi delle milizie la cecità de gli errori loro, che in quella immanità fabbricauano a se stessi, & a i posteri loro i ceppi dell'antica libertà, mostrando, che infelice schiavo è il suddito di Repubblica popolare, massime ne i principij dell'abbattuta Monarchia, perche non può ella ponere i fondamenti se non sopra il rigore dell'obbedienza, ne questa può introdursi a beneficio dell'huomo basso, & non auuezzo a dominare se non per il terrore, e con lo sparger sangue molto, & anche innocente, poi che quello de i Reispauenta solo i colpeuoli, & di mal genio, ma quello de gli innocenti atterrisce i buoni, & i cattini insieme. Voi sarete disse, dominati da plebe, che vuol dire ignoranti, di creanza, di humanità, & di scienza, tutti difetti, & vizi del Regno. Voi soldati poi, diceua, conoscerete, che non potrete resistere a i comandi di costoro, che vi distruggeranno con la forza vostra medesima, o feminandoni zizanie, e mandandoni a continuoue fattioni, che alla fine vi riduranno al niente.

Discorsi del  
Rè alli sol-  
dati.

Li Giudici  
trattano del  
modo della  
morte del  
Rè.

Erano preditioni fondate sopra vere basi di scienza del gouerno, ma benche intese, & conosciute, uere & arde erano però, & habili a produrli beneficio. Così professò di spendere utilmente l'hore estreme della sua vita, confessandosi, pregando Dio nelle forme, che n'era stato instrutto dall'educatione, insegnando, come reggere si doueua doppo la sua morte, e sopra il tutto protestando, che moriuu senza portarsi l'odio verso alcuno, hauendo perdonato a tutti li suoi nimici, e persecutori; più tosto consolaua il Vescouo, che da lui fosse consolato, pregandolo a sostenere con pazienza le ingiurie, che a tutto il suo ordine, & alla Chiesa Anglicana ueniva fatto, & maggiore si apparecchiava. Fu poi trà quei Giudici (chiamamoli pur tali) disputato, non come altri superstitiosamente crede, della qualità della morte, sognandosi, che fosse proposta di forca di traffissione, & simili indecenti vanità spurie della verità historica, poiche la sentenza era scritta di troncargli il capo, ma fu disputato, se delle infegne Regie douesse essere restito nel tempo del supplicio, quasi in testimonianza dell'autorità popo-

popolare sopra il Rè, ma fu subito risposto, che non doueano più vederli Rè, onde era vana questa ostentatione; spogliati adunque, dissero altri, à piè del patibolo del manto, della Corona, e dello scettro, e si mostrò a terminare in questi la Regia Monarchia. Ma tutte erano chimere di capricci di botteghieri, onde fu deliberato, che morisse troncato il capo, & il rimanente si sarebbe veduto nel fatto più che nelle apparenze. Si discorse del luogo, & fu determinato quello auanti la basilica che chiamauano Bianca, & vicina al Senato, luogo doue era costume, che li Rè si dimostrassero al popolo in habito Regio, acciò che, dicessero, deponesse la vita doue haueua assunte le insegne Reali per lui sioneste, per gli antecessori suoi gloriose, & perche li m iligni haueuano rappresentato alli Giudici, che il Rè si fosse dichiarato di non voler già mai piegar il capo sotto la mania per non mostrar d'inchinarsi à i sudditi, ma se il voleuano morto vsassero armi, onde hauesse à morire da Rè (in piedi) fu ordinato, che il palco si cingesse di catene, & instrumenti atti à legarlo, & farlo abbassare per forza se hauesse ricusato. Il giorno, che precesse al suo morire alcuni soldati gli portarono certe capitulationi promettendogli, che se le hauesse volute sottoscrivere gli hauerebbero saluata la vita, e restituita la dignità Regale; lesse alcune il Rè, e trouate indegne di lui, le ributtò dicendo, che il morire al mondo per m uo violenta era accidente senza sua colpa; il salutar la vita con vna infame sottoscrizione era vn morire di sua mano al proprio honore.

La notte precedente alla sua morte non gli fu negato di vedere il Duca di Lancaster, & la Principessa Elisabetta suoi figli (forse consolatione che stimarono, che più lo douesse addolorare) era il Duca di otto anni in circa li trattò il Rè con quella tenerezza, che si può credere di vn padre, ma con quella costanza d'animo, che così grande non si può credere di vn'huomo, e con quei termini, che si possono desiderare di vn Rè, gli accarezzò, come se hauesse à vinere molti anni, non piangse, come se non hauesse à morire, anzi quasi cherise della innocenza loro, che non sapeuano à che termine fosse condotto vn Rè padre; disse egli al Duca, Figlio sapete voi, che questa m uita sarà troncata la testa al Rè vostro padre? e rispondendo quello, che non lo sapeua, disse il Rè, ve ne afficuro io, & se bene io credo, che questi Inglesi, che dominano non vorranno più Rè, nondimeno la volubilità degli accidenti potrebbe fare, che costoro per escluder il Principe Carlo, & Giacomo vostri fratelli, vi volessero far voi Rè, vi comando, che non lo consentiate, perche fareste vna ingiustizia alli vostri maggiori. Pronto il Duca rispose, che non hauebbe mai assentito se ben douesse essere fatto in pezzi da caualli seluaggi. Non molto si trattenne poi il Rè co i figli, douendo ruminare nella sua coscienza, se vi troua poi macchia alcuna da mondare, onde benedettili, e fatteli benedire dal Vescouo, baciati in fronte li rimandò.

La mattina verso le dici sette hore delli dieci di Febraro (Mese infausto non solo à lui, ma all' Aus sua materna Maria Regina, che era stata di Francia, e poi di Scotia, che alli dici sette di Febraro 1587. fu fatta decapitare di ordine della pessima Regina Elisabetta, famosa viragine per le sue sceleraggini, non meno per la grandezza di animo, & arte di Regnare) la mattina (dico) presentatosi alla sua habitatione di San Giacomo, doue egli era custodito, vn Reggimento di fantaria, entrati alcuni Gentilhomini, & il Colonello Tomlinson, che lo haueua in custodia, gli fu fatto cenno, che era l' hora dell' andare alla sentenza; leuossi il Rè, e salutati tutti, disse, andiamo in nome del Signore alla morte del mondo, & alla vita del Cielo; uscìto gli fu fatto ala dalla sua compagnia solita di guardia di Arcieri, che à capo scoperto lo spalleggiavano non per difenderlo più, ma per accompagnarlo; non ve ne era alcuno, che non hauesse gli occhi humidi di pianto, vedendosi costretti ad accompagnar vno alla morte quel loro Signore, che tante volte haueuano difeso dalla morte, e gli erano stati scudo

L. 2. alla

Il Rè rifiuta  
conditioni in  
degne per  
saluarsi.

Vuol vedere  
li figli.

alla vita; andavano le compagnie del Reggimento à tamburi battenti, & insegne spiegate, quasi che à trionfo. Andava il Rè accompagnato al pari dal Dottor Luxon, & camminava à gran passi in maniera, che molti soldati restavano addietro, folleci-  
 taua li soldati ad affrettar il cammino; io vido (diceva) per entrare in una Battaglia, in cui spero di acquistare una Corona più gloriosa de i Regni, che lascio, & vado con più cuore, che non feci altre volte, quando condussi i miei soldati per fermarmi su'l capo queste Corone della terra. Fù questo viaggio di circa cinquecento passi, arrivato al suo Palazzo entrò nel proprio Oratorio, doue s'inginocchiò à fare le sue deuotioni, che durarono lo spatio di vn' hora, le quali finite, fù ricercato se voleva andare à pranzo, rispose, che bastava vn poco di claretto di Francia, & di bisotto per ristorare li spiriti della vigilia della notte, e poter contendere, con l'anima riuigorita dal corpo, contro le tentationi, così fece, qualche sbrigato uscì fuori, & entrò nel palco tutto apparato di negro, era questo stato fatto ad arte tanto lontano dal popolo, che alcuno non potesse vederlo, douendo stare il ceppo in mezzo trà lui, & il popolo; gli si fecero auanti due carnefici mascherati, & su chi vanamente disse, che questi fossero alcuni Colonelli principali, acciò che se veniva qualche strano accidente, fosse lui chi gli desse il cuore di uccider il Rè, prima che il popolo si auuentasse per salvarlo; fuori del palco, oltre all'artificio della grandezza, erano molte truppe di Cavalieri per assicurarsi, che alcuno del popolo non vi si accostasse; vide il Rè subito il ceppo, e rimolto ad vno delli carnefici dissegli che era troppo basso, rispose colui, che non poteva esser più alto, quasi volesse dire, che bisognaua abbassarsi anche nel morire quanto si poteva; replicò il Rè, che almeno fosse assicurato, rispose il carnefice, che era assicurato à bastanza, volendo dire, che non dubitasse di non douer morire, poiche essi ne erano ben sicuri. Hauera (simulò) il Rè pensato di parlare al popolo, & à quella fine hauea preso quel poco di nutrimento, ma accortosi, che i suoi carnefici, & Giudici non haueuano voluto, e però à quelli, ch'erano presenti rimolto disse. Hauerei volentieri fatto sapere al mio popolo tutto quello, che à voi, per non potere à loro farò chiaro; che non mi è ignoto che doue regna la violenza, auar ragione hà luogo, nondimeno io non deuo morire tacendo, acciò che il mio silenzio non mi condanni di reato, & non sinuasse alcuno, che la coscienza colpeuole mi annodasse la lingua, e soffrir come meriteuole quella pena, che indolatamente mi viene à forza imposta. Io chiamo in testimonio quel Dio, alla cui presenza non hauerei ardire di comparire trà pochi momenti se mentissi, ch'io sono innocente, & che non hebbi mai in animo di diminuire in vna minima parte i priuilegi del mio Parlamento, anzi come si potrà poi vedere concessogli molto più di quello, che da alcun altro de i Rè miei predecessori gli sia stato dato. Ne mai hò radunato l'esercito, se non quando che quelli delle Camere haueuano contro di me apparecchiato le militie per opprimere la mia autorità, & usurparsi quella ragione, che non hebbro mai dalle leggi di questo Regno, & se si esaminarano le patenti delle Leuate date fuori da loro, & dame, si conoscerà questa verità. Io muoro buon Rè, buono da bene, e buon Cristiano nella legge lasciatami da miei genitori, ch'è la Chiesa Anglicana, & nel lungo esame della mia coscienza, quanto alla amministrazione del Regno non trouo altro scrupolo, che l'hauer prestato il consenso alla morte del Conte di Strafford Vicerè d'Irlanda, per la cui colpa simosche Dio haabbia voluto, ch'io paghi la pena su questo palco con la morte à quella simile. Ch'io habbia suscitato le guerre d'Irlanda, non è, & sarà mai trouato vero. S'habbia contaminata la Religione, ogni vno sa, ch'ho difesa quanto hò potuto la mia Chiesa, à cui ero tenuto, & non hò veduto se non mal volentieri insorgere li Settarij d'altre professioni. Delle rapine oppostemi lo fanno quelli ch'hanno sotto il mio comando maneggiate l'armi, quale sia questa calunnia che s'hauessi voluto asfittire alle brame de  
 i sol-

Fà orationi  
 al suo Oratorio.

Artificio del  
 palco.

Ragionamēto del Rè  
 prima della  
 morte.



i soldati, sarei stato più copioso d'esercito, & non sarei su questo palco a versare il sangue da queste vene Reali. Hò sempre sostenute le ragioni del mio popolo buono, & se sono stato lontano da Londra, l'hò sempre amata però, & hò professato di star lontano da i cattiuu Cittadini, & non dalla Città. Voi che restate doppo me, considerate quanto danno sia per apportarui la disuione della fede, e la diuersità de i Riti della Chiesa, nel che non posso darui consiglio migliore (poi che la maggior parte denia dalla donata Chiesa) che è il chiamare vn Sinodo rationale in cui sia lecito ad ogni vno il disputare, & parlar liberamente; & in esso concordare vna verità che se la cercate con animo diuoto, l'addio non ve la tenerà occultata.

Vi raccomando quelle leggi, con le quali sete sempre voi, & li vostri antecessori stati governati, perche sono tutte buone, & come hanno da tanto tempo in qua fatta fiorir nel Regno la pace, così se le alterarete, o del tutto le mutarete, perderete la tramontana della quiete, & della pace. Dio però resti seruito di togliere la pena da chi ha cominciato a preuentire, & le leggi, & la Religione, e gli huomini al bene. Io perdono à tutti li miei nimici, e gli abbraccio con il cuore, e ancora che contro di me siano crudeli, & questo huomo da bene, (mostrando il Vescouo di Londra) può rendere à tutti testimonio, ch'io perdono à tutti di cuore, e prego con ogni sincerità il Dio delle misericordie, che perdoni loro questa ingiustitia, e li circondi con la via della salute; io desidero la pace di questo Regno, ch'oggi mai non è più mio, ne posso meglio seruirlo, che mostrandogli la via, dalla quale ha declinato ne gli errori, & voi soldati donete ritornare su'l buon sentiero; e lasciar la pace à tutti. Il vostro errore è l'vsurparui vn' Imperio; che non vi si conuiene per le leggi del Regno, ne per qual si voglia altro titolo. La spada non è stata data da Dio al soldato, ma al Rè, acciò che la distribuisca à quelli, ch'ei chiama à difender le sue ragioni, & le leggi, & però ingiusto, & colpevole è colui, che la impugna senza l'assenso del Rè, ch'è l'occhio vigilante di Dio in terra. Non vi lasciate allucinare, o diletti dall'aura vana di chi vi chiama à difender le colpe loro, perche se uccidete con l'autorità del Rè, non voi, ma egli sarebbe Reo se la guerra fosse ingiusta, di che à Dio solo deuue render ragione, & non alli sudditi, ma se in altra maniera impugnate l'armisete tanti homicidarij. Rei di morte, ne il Rè può farui radunar in esercito se non per ribattere i colpi delle ingiurie, o per difesa delle proprie ragioni; ne meno vi lusinghino quelle vittorie, che tal'hora riportate mentre maneggiate l'ingiusta spada, perche sono giudicij occulti di Dio per punire qualche altro peccato diuerso dalla causa, che si disputa, ch'ha il vinto altro modo adunque non resta à quelli, ch'han declinato il passo dal dritto calle della pace per ricuperarla, che con il restituire à Dio, al Rè, & al popolo quel che è loro. A Dio con la Religione per la via che vi hò additata, co i deuoti Riti della sua Chiesa, caminando come ouile di Dio tutti per vn sentiero, e non come capre volgendo il passo, e il corno dell'alterigia à questa, & à quella parte. Al Rè che deuue essere il mio successore dandogli tutto quello, che gli assegnano le leggi di questo Regno, ma le antiche, non le deturpate dalle passioni, e da i rancori priuati; al popolo i consueti suoi priuilegj di libertà; ma guardatemi di alzarlo all'autorità Reale, ne al maneggio dello scettro, perche egli è vn Reggimento, che chi non vi è nato, & instrutto si abbaglia facilmente. Hanno i Rè la sua Ecclesia, per la quale denouo camminare; & i popoli che non fanno quale sia quella retta linea, abbagliati dall'insolito dello splendore, sono tanti Fetonti, che precipitano se medesimi, & portano il fuoco al Regno; queste cose che vi hò detto, sono la mia heredità, che vi lascio, sono quanto posso delegarui con la pienezza del mio cuore. Nel rimanente vado volentieri al martirio del mio popolo.

Rinoltito poi verso quei Gentilhuomini, che l'haueno accompagnato, s'accorse,

che alcuno staua scriuendosi, forsi le parole prudenti, che gli usciano dalla bocca, e disse loro; Signori, vorrei che le mie parole fossero registrate ne i vostri cuori, non su le carte, & vi souenisse di quello, ch'ò detto conuenire al Rè, & al suddito, due soggetti differentis, se bene correlatiui, come padre, e figlio, non come fratello, & fratello che quelli hanno il ministerio l'vno imperante, l'altro obbediente, questi coeguali, se tra loro non è la primogenitura.

Mentre ciò diceua, offeruò che non sò chi maneggiava la scure, a cui disse, di gratia guardate come maneggiate quello stromento, acciò che possa ben esser reuire il comando che gli sarà dato (quasi volesse dire, che era sacrilegio il toccar quel ferro, c'hauera da tingerli nel sangue d'vn Rè innocente) poscia ritornato a quei Signori soggiunse, vi hò troppo lungamente trattenuti, amate la memoria di Carlo, ch'è stato vostro buon Rè, scusatemi se vi hò parlato seconcordatamente, perche non hò hauuto tempo di ordinar queste cose, che douea dirui, ma le hò esposte con l'ordine, che lo spirito me le hà dettate; veduto vn Collonello, che ben ne sapena li meriti; dissegli. Collonello prego Dio per me clementissimo, che a voi sia pietoso; & ad vn'altro che pur si accostina alla mania (non deuè esser colà della Germania l'uso, ch'è infame chi tocca instrumenti di Carnesce, & il boia le manda, ò le corde; ò la spada alla casa in segno di Boiato, ne se ne redime se non a gran prezzo) pregollo il Rè di nuouo, che la lasciasse stare; tanto era quell'anima intenta à tutte le cose con la sua viuacità.

Dà l'ordine  
di Caualleria  
al Vescouo.

Morte del  
Rè.

Ciò fatto si caudò dal collo l'ordine di San Giorgio, & lo diede al Vescouo di Londra, acciò che il rassegnasse, ò mandasse al Prencipe suo figlio, e gli facesse sapere, che lo portasse degnamente, come Rè, & come buon christiano. Disse poi al Carnesce, che gli staua al fianco anhelando alla effeciatione (quasi astore, che anche è legato à i getti, mirando il cotorno) che desideraua di dire alcune sue preci, nelle quali sarebbe breue, e quando le hauerò finite, diceua, alzarò la mano, e farai il tuo officio, quindi ingenuocchiato auanti il Ceppo, dissegli il Vescouo, se così piace alla Maestà V'ostra Serenissima, dica quello che sente della Religione non perche ne io, ne questi punto ne dubitino, ma perche il popolo, secondo l'uso lo sappia. Io credeua, disse il Rè, d'hauerlo detto à bastanza, ma il replico che muoro nella fede Christiana professata nella Chiesa Anglicana, quale mi è stata lasciata da mio padre; indi abassatosi per orare, il Carnesce gli alzò li capelli, ponendoglieli sotto il berettino, onde il Rè stimando che lo volesse ferir all'hora, gli si voltò, e disse, che douesse aspettare il segno. Et fatte alcune breui, & tacite orationi alzò la mano, & il manigoldo con vn colpo troncò la Regia Cernice. Cadde Carlo infelice trà i Rè, ma non solo infelice trà li Rè dell'Inghilterra sola; mostro, che ne hà veduto più d'vno morir violento.

Qualità del  
Rè.

Morì giovane, e di bello aspetto, di bontà grande, & affabile, ma troppo facile alle credenze, & alle persuasioni; natura non conueniente ad vn petto Regio, che è di elegger tardi, ma sostener sempre il bene eletto; fù nella sua irreligione religiosissimo, & però assai scrupuloso di coscienza, benchè ne gli affari, ch'ei stimaua buoni per il gouerno v'sasse l'arti allo spesso; c'habbiamo detto non per ingannare, ma per colpir al suo fine, professò l'eloquenza, & lo scriuer bene i suoi concetti; fù dottore coltiuò più d'vna scienza, fù generoso nel donare, il che gli fece desiderare più oro, che non haueua; prima cagione forse come da principio dissi, di concitarsi qualche odio da più d'vna Pro-uincia, sedotto in ciò da quei ministri, che per rendersi grati al suo Signore, gli pongono i scandali vicini à i piedi. Non fù meno scarso di gratie, e nel castigare fù moderatissimo. In Spagna da vna Monaca stimata di Santa vita gli fù predetta la morte quando la andò à visitare, dicendogli apertamente, che se non poneua l'orecchio obbediente à i lumi, che da suoi Angioli Custodi gli sarebbero ispirati, sarebbe in castigo morto miseramente, & hauerrebbe resa infelice tutta la sua prole. Mi è venuto su la penna

Gli fu in Spa-  
gna predetta  
la morte.

gli

gli Angioli non perche io non sappia, che il Rè più del Custode, c'ha ogni vno, ha ancora quello del Regno, che gli assiste, ma stimo, che di più questa piuma habbia voluto accennare le inspirationi così frequenti non interne, ma auricolari, & oculari, che in voce, & in iscritto gli suggerì l'Angelica voce, e gli eloquenti caratteri del Cardinal Rosetti, Angelo di costumi, gran ministro del Pontefice, & Angelo d'ufficio, che altro non suona Nuncio, & Nuncio zelantissimo, che non tralasciò mai questa funzione Angelica d'infuse alla conversione, alla verità della fede il troppo ingannato Prencipe, onde non è meraviglia, se quello che anteuide la Religiosa donna, hebbe l'effetto.

Ma non deuo io tralasciare il racconto, che tanto più renderà certo il decreto di Dio di gastigare questo Rè sfortunato per non hauer prestato orecchio alle inspirationi de gli Angioli diuini, & humani. La moglie del Farfaix era parente del Rè, & Dama di grandissimi talenti, questa hauendo saputo, che il Rè douea morire, con occasione, che fu visitata da due principali dell'esercito, & compagni uniti col marito, prese campo dalla visita di entrare nel ragionamento della morte imminente del Rè, dimostrando che questa era vna delle più ardeite azioni del mondo, & che sarebbe stato bene di diuertirla; quelli due doppo hauer vn pezzo mostrate molte ragioni, per le quali era stato determinato, che quei morisse, dissero ch'ella hauerebbe forsi col marito potuto impetrare qualche dilazione se non altro, perche il solo Milord Farfaix era padrone della vita, & della morte del Rè. Si accorse ella, che questi non affatto la sentiuano bene, onde si pose a pregarli con tanto affetto, che superò gli animi di quei due, e gli promiserò, se il Farfaix gliene hauesse aperta la strada, volentieri hauerebbono secondato. Et discorsosi poi del modo, quelli Capi dissero, che si poteuano ponere non li quattro Reggimenti destinati ad accompagnare il Rè alla morte, ma altri, ch'erano del Farfaix, & di loro due; disegnarono anche il quarto di persona confidente, con ordine, che cauato fuori della carcere, l'hauessero condotto all'imbarco sopra vascello, & mandatolo in Francia; fu dunque concluso, che la Dama la sera, ò la notte si pigliasse cura di guadagnare il marito, che per loro erano guadagnati, & hauerebbono assentito. Giunto il Farfaix alla casa, incominciò la Dama, che era teneramente amata dal marito a trattarlo con più che ordinario e carezze, cenato c'habbero, & assai allegramente, ella incominciò; Signore è stata così prospera la vostra fortuna, che hauerranno eternamente le peme de' scrittori da registrare ne gli annali del tempo la vostra, come la virtù, il valore, & l'alta intelligenza di hauere condotto vno, e due Regni alla compiuta obbedienza, onde hò io gran materia di gloriarmi d'esser moglie del maggior Cavaliere, che viua, & marito, che mi ama con tanta corrispondenza d'affetto, che ò bene di potermi prometter di lui ogni giusta mia volontà, come egli è possessore della mia anima, e tiene le redini del mio arbitrio. Ben vi potete, o Madama, quei rispose, render certa, ch'io dalla conoscenza del vostro merito, e de i talenti grandissimi del vostro ingegno, dell'amore, che mi portate, abnegarei ogni mio più viuo senso per aderire al vostro volere. Così istimo, disse ella, & però mi prenderò l'ardire di additarvi vn mio pensiero, che vi potrebbe anche render più glorioso, che non sete, & pure non è chi stimi, che maggiore aumento di gloria vi possa auuenire di quella, che vi sete guadagnata. Dite pure, soggiunse il Farfaix, perche i moti della vostra anima guidati dall'amore, che mi portate, vi hauerranno forsi suggerito materia, che io da tanta macchina di cose impedito, non haurò immaginato. Afficuratasi la Dama dalle parole del marito. Vna porzione soggiunse maggiore della virtù heroica, desidero che risplenda in voi, & è vn'ecceiso adorabile di generosità; (e quale disse egli?) il perdono, soggiunse la moglie, ma perdonò temperato verso la persona del Rè; cambiòsi il Farfaix a queste parole in volto parendogli, che la moglie troppo alto hauesse drizza-

Vna Dama  
procure la sa-  
lute del Rè. e  
di poco man-  
ca, che non  
lo salui.

ta la mira, e temendo che addimandasse il ritornarlo al Regno, ben presto le soggiunse. Voi non amate piùò Madama il vostro marito, ò se l'amate, l'eccesso dell'amore vi fa traboccare à pensar, che mi toglierebbono la vita: non sono sempre vere queste regole: ricordatevi che non si perdona, ò mia cara à quei grandi, che possono stimar proprio merito il perdono, & non Magnanimità di chi gli togliesse dalle estreme miserie. Non sarebbe così tosto il Rè libero, che io entrarei nel luogo di doue il trahessi; Domenica-tenui, se mi amate, di questo pensiero, non perche io non lo gradisca venendomi da voi, ma perche sarebbe la mia rouina. & poi quando ancora volessi, non sarebbe in mio arbitrio, perche mi si opponerebbono particolarmente (e qui nominò li due, ch'ella haueua di già accordati; & che io taccio per ragioni, che non deuo manifestare) mio Signore, disse ella, ò non seppi parlare, ò la grandezza della proposta improvisa, non vi lasciò offeruare vna mia parola; dissi vn temperato perdono, e volli intendere la sola vita, ma vna vita, che non hauesse più à sperare di molestarne le belle vostre attioni d'esserui fatto padrone di questo Regno, se non di ambidue. Vorresti, disse Farfaix, lasciarlo vincer prigione, ma sappiate, che ad vn'anima grande è più noiosa vna tal vita, che la morte, onde lo poneste in necessità di esser egli stesso ministro à se medesimo di quella durezza di conditione, che hora mi persuadete à leuargli. Ne meno questo è il mio pensiero, quella replicò, ma inuiatelo in Francia, in Olanda, ò doue più vi aggrada: voi ch'huete di già nelle mani il Regno, sarete sicuro, che non vi potrà offendere fuori ch'ei sia, voi stabilirete quel gouerno di questo Regno, che vi sete proposto, che vna volta aggiustato, ne il Rè Carlo, ne altri potrà più turbare il possesso. Signore, il perdonare all'inimico è la maggiore di tutte le attioni humane, & è tanto grande, che ella (secondo che le sacre parole ne insegnano, che altrimenti sarebbe temerità il dirlo) dimostra à Dio la misura di quel perdono, ch'egli hà da vsar con noi. Ricordatevi nell'Oratione Dominicale dettate dalla parola della verità. Signore perdonane, come perdoniamo noi. L'huomo adunque dimostra à Dio, come egli habbia all'huomo stesso à condonare.

Io mi prostrarei à vostri piedi per supplicarui di questo, non tanto per beneficio del Rè, ma più molto per la grandezza d'animo, che vi acquistaresti nell'opinione delle genti dell'vniuerso, ma dubbitò, che con vn'atto simile io mostrarei di non credere, che voi haueste cuore da intraprendere vna tanta attione.

Vinto da queste parole il marito, & per non essere stimato incapace di atto generoso, promise alla moglie, ch'auerebbe tentato gli animi de gli altri due, & che se gli hauesse trouati proclini, haurebbe sodisfattala. La moglie, che si stimò d'essere in porto, hebbe per buon consiglio di non dire al marito d'auere di già guadagnati quei due per non mostrare di hauer tanta autorità, ò intercessione con essi quanta hauea col marito. Sapete, ella bene quanto sia facile la nascita d'vn sospetto in vn marito, non poteu-za ad vn marito amante p.tere, questa materia da impetrarsi senza vn precedente Dominio dell'anima, à cui si chiede, ella transcendeua troppo quei termini di compiacimento, che può passare trà D.oue Cavaliero. Deliberato il Farfaix di seruire alla volontà della moglie, anche la notte nell'hore delle vigili ratificò, e giurò la promessa. Non apparue così presto il giorno, ch'ei fu in piedi, e vestito disse alla moglie, vado à tentar gli amici, pregate il vostro buon genio, che persuada i loro, & vadrete presto, ch'auarò preso il vostro configlio; auolose, & per via trouò quelli, che sapena, ch'auerebbe vedui prima di entrare in Parlamento, e ben, disse loro, che vi pare della Tragedia preparata? quelli che voleuano tentare se la moglie haueua piegato l'animo del marito, null'altro dissero, se non che le cose erano à segno, ne mancava altro, se non ch'egli disse alla macchina quel moto, che da lui dipendeva. Il Farfaix, che non voleua dar indizio di volubile in materia da lui così lungamente ordita, ma volea pur vedere s'egli-

s'egliano gli dauano qualche moto di pietà, rispose, io non hò mai fatto cosa senza il vostro consiglio, & però non meno da voi, che da me dipende ancora il rimandare; vno di essi per uscire de' termini delle cerimonie, e conoscer pure gli effetti della interposizione della moglie, soggiunse; le sentenze si danno, acciò che siano eseguite, e quì si tacque per lasciar il luogo al dire, che non ogni vna si pone in effetto. Ma il Farfaix dubitando, che questi non fossero per piegare, costante nelle sue opinioni replicò, tuora; egli adunque, Es entrò in Parlamento, gli altri due restati fuori, dissero l'vn l'altro; la moglie non impetrò da lui quello, che ottenne da noi, disse l'altro, sù buon consiglio il non uscire a materia di pietà, vuole Iddio, ch'egli muora. La Dama così per troppa accortezza di non confidare di hauer la promessa de i suoi, restò ingannata: di se medesima, & in vano tentò la salute del Rè; in tanto ella mandò più volte vn paggio ad informarsi, se si muuano li Reggimenti della guardia del Rè, vedendo che nò, tanto se ne affisse, che addolorata non tardò molto a terminare così gran travaglio, perche se ne infermò, & vi lasciò la vita. Il Farfaix anch'egli, non ardiua di ritornare a casa per non esser impronerato, che non hauesse saputo seruire alla moglie, onde conuenne che ciascheduno si accomodasse alla determinazione di Dio.

Morì Carlo, & lasciò tre Maschi, Carlo Primogenito (non hà l'Inghilterra hauuta la sorte de' Tolomei in Egitto, & de' Filippi in Spagna della moltiplicazione de' nomi ne i discendenti) Giacomo Duca di Iorch, & Henrico Duca di Lancastro, che tutte via viue nelle mani del Parlamento, & Elisabetta, oltre Maria maritata nel Principe d'Oranges.

Li scelerati, che restaron, tentarono anche di macchiarlo nella fama, poi che voleuano, che li Chirurghi, che ebbero cura di aprirlo, & imbalsamare, dicesero, che era infetto di lui Venerea, ma seruì la infanzia della calunnia al contrario, perche dissero, che era per viuere lunghissima vita: così bene erano organizzati il corpo, & le viscere. Fù il suo cadauere pomposamente portato dalla Nobiltà di Vindfor in una Cassa di piombo con la iscrizione, Carlo Rè d'Inghilterra. Fù la sua morte sospirata da molti de i suoi nimici istessi, non che piana a lagrime di sangue da i figli, e dalla moglie, sospirata da ogni Principe, i popoli ne piansero amaramente, & li stessi Predicanti detestaron da i Rostrissimi Sacri, la perdita, e l'immunità. Et il lodarono sopra tutto d'infinita costanza nelle auersità, che pronò nella riuoluzione di sua fortuna. La sua morte fù vna giustificatione delle calunnie ascrittegli, perche lo trouarono morire di quella Religione Anglicana, e pure il predicauano Catholico.

Procurarono per loro difesa gli uccisori di hauer nelle mani tutti li suoi scritti, al qual fine prefero dalle mani del Vescono di Londra quante lettere hauea, non restò angolo della casa; nelle Cancellarie che non fosse diligentemente ricercato, ma non altro ritrouarono, che sincerità della sua vita, & in particolare alcune note di risposte alle persuasioni del Catholichismo fatte dal Nuntio Rossetti, nelle quali professaua di non voler disputar di Religione, ma di politica ragione rimettendo poi quella ad vn concilio da farsi, quietato il Regno, hora questi iniqui, acciò che quelli non fossero vni testimoni della perfidia loro, tutto diedero al fuoco, ma però sù saluo vn Libro tutto di sua mano di meditationi, & soliloquij molto pietosi nell'impierà scismatica, ch'ei professaua, & di grandissima eloquenza.

Morto il Rè, e morte prima di lui le leggi del Regno, tutte le cose andarono più che mai sopra. Il primo decreto fù che niuna ardiffe di dar titolo di Rè, ò di Principe di Vallia a Carlo Secondo, il che fosse stimato atto di fellonia, ma ne pure vollero, che alcuno pregasse Dio per questi sotto nome di Rè, ò di Principe, ne meno di Scottia, ne di Primogenito di Rè, ne meno per la salute del Duca di Iorch, ò di qualunque altro della discendenza di Carlo decapitato. Fù abolito affatto quella Monarchia,

Quali figli lasciassero.

Gli inimici tentano d'infamarlo.

Il Cadauere è condotto con pompa a Vindfor.

Nuoue diligenze intendono gli Anglesi contro il Rè morto.

Decreto del Parlamento contro i figli del Rè.

a cui tante insidie, hauuano tenute, dicendo ch'era vna spesa sonerchia al Regno il nudrire vna famiglia, che più non si douea tenere con podestà vedendosi à quanti pericoli si era condotto vn Regno di cadere sotto vna tirannide, essere il mondo imperuersato di maniera, che più s'hauca da temere di dare in vn Principe cattino, che da sperarne vn buon troppo essere giusto il pomo del Dominio, che se l'ambitione del primo huomo hauea fatto desiderare l'Imperio della scienza del bene, & del male, con ragione non anche intesa era stato dato per insegna alli Rè il pomo, come frutto di preuicatione, quasi notando che il nome Regio è facile à far preuicare; e cadere nel peccato della tirannide, ne bene essere stato inteso il misterio della natura, che hà coronato vn solo frutto di Diadema, che è il granato per mostrare, che il vero gouerno de' Regni è la Republica, che quantunque diuisa in più famiglie, come il granato à punto, c'hà le sue diuisioni è nondimeno ciascheduno grano vnito sotto vna Corona, che non più questa che quella, ma tutte le famiglie abbraccia, vnisce, e corona. Così sofisticauano i loro pensieri per palliare l'ingiustizia, che commetteuano.

È leuata la  
Camera Su-  
periore.

È introdotto  
il Dominio  
popolare.

È priuato  
il Mere della  
Camera per  
disobbedire.

Aboliti del  
consiglio del  
la Città sono  
almeno.

Ammonano  
tutti i sospet-  
ti.

Tolta la Monarchia, leuarono aneora la Camera Superiore, dicendo che era indegna cosa, che il popolo hauesse la inferiorità, e li Nobili, che sono anch'essi parte del popolo, si stimassero più de gli altri, oltre che era pericolo, che questi con quell'aura de i grandi, & ricchi tornassero di nuouo à condurre allo scettro vn Rè, co'l quale hanno sempre familiarità à li grandi, & ne sono conculcati gli altri, à quali non ha tanto la fortuna ariso. Fù dunque introdotta la dominatione del popolo; & perciò chiamatosi il Pretore Vrbano, di Mere di Londra gli impose, che publicasse queste prime leggi. Il Mere, che si conosceua legato dalli giuramenti di esser fedele alla Regia dignità, & alle leggi del Regno, rappresentò à quei Sattrapi le cagioni della sua renitenza, dicendo che ben potena rimontare la carica, ma in quella non gli daua l'animo di publicar le leggi tutte contrarie à gli instituti antichi.

Scimarono coloro di non douer ammettere la prima disubbidienza, & renitenza. Non è del suddito (diceuano) il giudicare se retta, & iniqua sia la legge, ma douerla obbedire, & s'era morto il Rè, morto ancora restaua ogni giuramento prestatoli; esser meglio toglierli la carica, che lasciare ch'ei la riuesasse per non insegnar ad altri il rifiutare l'obbedienza; gli tolsero adunque la dignità, & lo condannarono, e cacciato lo prigione gli diedero vna multa di due mila libra. Di poi fecero elezione di vn'altro, ma prima per non dar più del piede in questa pietra di scandalo, assolsero tutti dal giuramento coloro, che hauuano giurato al Rè, & alla dignità Regia, & per maggiormente assicurarsi del nuouo Mere, elessero vno de' Giudici, che per essere di legnornido, non hauea tanta delicatezza di coscienza. Ne qui terminò la mutatione, perche vi entrò di mezzo la vendetta. Hauena il Consiglio della Città l'anno antecedente sottoscritta la dimanda al Parlamento, che si concedesse al Rè il colloquio, che gli si era negato, & però tutti quelli con molti Signori furono leuati da consiglio, ma la vera cagione più intrinseca fù che questi erano entrati in concetto di partiali Regni, & di hauer mala opinione del Parlamento. Lo stesso auuenne di quelli, che non vollero assistere al nuouo Mere, & incensarlo quando publicò il nuouo decreto della abolita Monarchia, che tutti furono con il Procuratore, & Scrinano cacciati da gli officij loro, come sospetti di fede verso il loro Reggimento, & in vece di questi si poneuano tutte genti di basso nascita, & quaità come più facili ad essere maneggiati; non seruua solo questo modo per assicurarsi de i sospetti, ma per retribuire gli amoreuoli, & per insinuarsi nella plebe, istimando, che vn dominio nuouo non possa hauere miglior fondamento, che nella soddisfazione del popolo minuto, come più abbondante, & atto à reggersi per l'ignoranza, come si vuole, giusta, & ingiusta che sia la causa del merito della

della quale è incapace. Hauerano fra le leggi quella che vietaua ogni fetta, & schisma, questa stimarono per loro pessima gli Indipendenti, come quella c' hauea forsi lungamente sostenuta la Monarchia, & però la abolirono affatto, volendo; che ogni vno se la facesse à suo modo; politica anche questa che nel principio di vn' vsurato dominio è bastante à tirare à se molti, poiche per lo più prenale il male, ma poi è vn veleno à termine, che distrugge ogni imperio, procurando ogn' vno prorogar la credenza, & concependo l'odio contro quelli, che sono di opinione diuersa, & la ragione indubitata è, che ogn' vno tende all' vnità del centro diuino, che non è capace de' contrarij, ò diuersi.

Era questi adunque il tempo delle nonità, che però furono ancora in parere di tener chiuse per qualche tempo le Chiese, & cacciare affatto li Preti, de i quali furono ancora postine alcuni prigionj, ma pure la parte più moderata vinse, gli tolsero però le prebende, e fu loro intumato, che nelle materie Ecclesiastiche si disponessero ad obbedire al Parlamento; cui incominciarono à dar titolo di Republica Anglicana, & fu loro detto, che si astenessero dal trattar le materie politiche ne i pulpiti, attendendo solo à parlare gl'interessi della diuotione, se non voleuano essere castigati fin con la morte: Così rifiutarono quelle medesime vie come perniciose, c' haueuano à loro seruito à condurli alla destruttione della Monarchia. Come in Roma la Republica cominciò à perdersi, & hebbe i primi colpi della Proscrittione, così in Inghilterra la Republica, estinta la Monarchia, hebbe per base lo spargimento del sangue, & il toglier la robba à chiunque più veniuà al taglio, & però senza riguardo d'ingratitude, furono carcerati il Duca di Hamilton, & il Conte di Holand, & al Baron Capel lessarono il caposifono in procinto di fare vna legge, che chiunque fosse stimato inimico, ò dell'essercio, ò della Republica condotto auanti il consiglio di guerra fosse decapitato, ma conobbero, che questo sarebbe stato vn' estinguer in breue tutti gli habitanti del Regno. Et perche bisognaua dar qualche forma al gouerno ancora, costituirono vn Magistrato di quaranta con titolo di custodi alla Pace, & della libertà, & questi tutti per il meno noue (che in numero minore non poteuano radunarsi, & far decreti) gouernassero la Republica, & di questi fu fatto Presidente il Bradshaw, che diede la sentenza contro il Rè con stipendio di mille libre l'anno, & vi posero tre, ò quattro Nobili, ma di quelli del più infimo grado di nobiltà. Questi per l'ordinario sono di quelli, che per salire al dominio riniegano le proprie qualità, parendogli di esser vilipesi da i più nobili di loro. Io la chiamo nobiltà disperata, poiche partecipando più del volgo, che del nobile, non è sceleratezza, à cui non si adatti per prenalere à i picciamente nobili, abbenche esteriormente gli si inchinino.

Fatte queste mutationi, fu mandato ordine à tutti questi, che approuassero con la sottoscrizione tutto quello, che era stato fatto contro il Rè, & contro la Monarchia; si trouarono però alcuni, che ricusarono questa approuatione, dicendo, che non era in loro facoltà l'approuare, ò il reprobare le cose fatte da vn Parlamento, ò da qualunque altro si fosse. Gli altri però alla cieca approuaron, & assentirono à quanto gli era addimandato; quelli che ricusarono fu imposto, & essi volentieri l'acceitarono, che si obbligassero di difendere anche à costo della vita, & della robba lo Stato, & nuovo Parlamento nell'essere, che tuttauia si ritrouaua all' hora. Dopo questo ricusarono di riceuere in Parlamento li Senatori, ch'erano stati esclusi, & che si erano absentati; se prima non offeruauano ciascheduna delle cose fatte di nouo. Fu dunque determinato, che tutti douessero comparire ad vn tempo assignatoli con le promesse, & obblighi loro, altrimenti sarebbono posti per sempre altri in luoghi di quelli, che marciavano; onde tutti mossi dal dubbio di restarne esclusi, & altri per la speranza di cauar vtile delle cose nuove, andarono ad empir il corpo di quella sessione. Quindi poi furono posto

Gli Indipendenti ammettono ogni fetta.

Decreto contro gli Ecclesiastici.

Duca di Hamilton, & altri carcerati.

Si elegge il Magistrato di 40.

Ordine di approvare ciò, ch'era stato fatto contro il Rè.

Si vendono i beni del Rè.

le mani nelle suppellettili del Rè, nelle rendite Regie delle Chiese de i nobili fuggati, & dichiarati, ch'erano del partito Regio, onde fù fatto vn'opulente peculio, e come fosse oro furato, ne dispensarono a quelli ch'erano della parte loro, ne contenti di tanto ammassamento di ricchezze, inposero vna grauezza vniuersale di nouanta mila libbre al mese per poter diceuano, pagare li stipendij delle milizie. Così incominciarono a fare vn fondo della Cassa Bellica per potere tener quelle genti satie, e quiete.

Nuovo titolo  
in Inghilterra.

Fù adunque determinato, che il titolo publico fosse, Custodes libertatis Angliae Authoritate Parlamenti.

Ma perche la variatione di Stato è vna ebullitione di sangue, che lascia inquieto tutto il corpo non fù durabile molto questo titolo, poi che essendo stati eletti li 40. per il gouerno, come disse, stimarono meglio il chiamarsi Configlieri di Stato, & fù di questi eletto Presidente il Cromuel Tenente Generale di Farfaix, ma questo ancora durò poco essendo finalmente dichiarata apertamente Republica.

Carlo II. è  
acclamato  
Rè da Scoz-  
zelli.

Trouauasi il Principe di Galles Carlo in Olanda quando il Padre cadde sotto il colpo della violenza della Camera del comune, & il Parlamento di Scotia subito, che seppe la morte del Primo Carlo, acclamò il Secondo Rè della Gran Bretagna, Francia, & Hibernia, e comandò, che ciò fosse publicato per tutto quel Regno, & come tale riconosciuto, & obbedito, a conditione però, che prima di ammetterlo all'esercitio di sua Regia autorità, douesse dar soddisfazione al Regno in materia della Religione, dell'vnione frà li suoi Regni, la Pace della Scotia, & soscriuere il Conuenant, & in tanto che se gliene mandauano le notizie Ordinarono, che tutte le scritture publiche, & ne i sigilli Zecca fosse posto il suo nome. Alle quali publicationi vdiute in Londra il Parlamento d'Inghilterra comandò, che s'innuissero le milizie verso le frontiere di Scotia.

Li Commis-  
sarij di Scotia  
partono di  
Londra.

Li tre Commissarij di Scotia adunque hauuano gli ordini dal suo Parlamento, imbarcati tornarono alla Patria, lasciando vna pungente lettera al Parlamento d'Inghilterra.

Trattato de  
gli Ambascia-  
dori di Scotia  
co'l nouo Rè.

Fù poi lungo il negoziato de gli Ambasciadori di Scotia co'l nouo Rè, il quale difficilmente pareua, che ascoltasse quelle conditioni, & tanto più, che sentiuo formato in Scotia vn nouo partito a suo favore contro il Parlamento, pretendendo, che il Rè douesse essere accettato senza veruna conditione, onde gli Ambasciadori fecero ricorso alli Stati pregandoli della interpositione loro co'l Rè, accio che accettasse particolarmente il Conuenant, anzi pregauano li Stati ad vnirsi con la Scotia per la restitutione del Rè, ma gli Olandesi, che godeuano le delitie della pace, non amauano di pigliarsi noue brighe, massime in vna materia difficilissima da condurre a fine.

Il Conte di  
Pembuch en-  
tra nella Ca-  
mera di Par-  
lamento.

In Inghilterra in tanto il Conte di Pembuch, mentre che questi negoziati alle strette, ancora che fosse titolato, & già amministrato hauesse la carica di Gran Ciambellano del morto Rè Carlo, & Cavalier della Garittiera, si fece nel principio di Maggio di quell'anno 1649. elegger deputato di vna Prouincia a fine di poter sedere nella Camera della Comunità; Cosa che scandalizò tutti li Titolati in particolare, dicendo che già mai alcuno di quel grado hauesse seduto frà popolari della Camera inferiore. L'hauer goduto dignità del Rè Carlo, & in particolare l'ordine della Cavalleria a mio giudicio lo rendono inescusabile, ma nel rimanente è degno di lode, sì perche il dominare è il vero carattere dell'huomo di spirito, sì perche gli essempj de' maggiori iscolpano della opinione di errore. Quando la Plebe Romana si auanzò di autorizzarsi stessi grandissimi ambiuano la dignità tribunitia, dichiarandosi così Plebei. Si vedeuano in questi tempi libelli contro il nouo gouerno dandogli titolo di Tirannico, contro di che fù subito fulminato vn editto imponendoni pena della vita; come reo  
di



di Maestà, & la stessa à chiunque macchinasse contro il Generale, ò suo Tenente, ò si annuiniasse, ò ammazzasse alcuno Parlamentario, onde ben si conobbe, che la Maestà faceva Camerata con il Parlamento, & con l'esercito egualmente.

Nacque pur anche nelle milizie stesse la diuisione con vn poco di schisma, poi che non volendo alcuni Reggimenti andare in Irlanda, come gli era toccato in sorte, presero pretesto alla fine di hauer giurato di pigliar l'armi per la publica libertà, & di non deponerle fin tanto, che non hauessero perfezionata l'opera, che tuttavia era sottoposta à molti accidenti, & però non potere essere astretti contro il proprio giuramento di ridurre quel Regno à perfetto stato di quiete, & libertà de i suditi, non negando però, che quando fossero poi terminate queste obbligazioni, non fossero per obbedire al Generale, & à gli altri Capi. Sopra di che fecero vn manifestò con ragioni apparentissime, tanto più il desiderio della quiete; e della participatione del comando, quale era lo Stato in Inghilterra, là doue in Irlanda bisognaua andare ad arrischiare à tutt'hore la vita con quella nazione bellicosa. Questi adunque si unirono con vn'altro partito di militia, che voleva ridurre tutte le cose à parità, & escludere la possanza del Farfaix, Cromuel, & Consiglio di guerra, da cui dipendeva tutta l'authorità sopra la militia, & sopra il Regno, & perciò questo nuouo partito si era preso il nome di Linelliers, quasi che vna tavola piana; ma la verità era, che essendo stato dal Consiglio di guerra fatto archibuziare vn'officiale inferiore sotto pretesto di disubbidienza, ma era vno di quelli, che sollecitaua le milizie à deporre il giogo di tanta superiorità, & à fare nella militia vna Republica popolare, perciò li suoi amici alzarono il capo della sollevatione, & si posero in Campagna, ma ben presto furono ridotti alla obbedienza, & castigati dal Farfaix, & Cromuel, che senza dar tempo à costoro di ben afficurarli, gli furono sopra e trouatili senza cannone, ò fortezza di consideratione, bisognò che soccombessero alla maggior forza. Questa sollevatione fu vna pianta nata da quel seme della discordia, che sempre per base l'apparenza dell'equità, pianta, che fu inaffiata dall'humor peccante dell'huomo di dominare, Peccante però doppo la Preuaricatione di Adamo, poiche prima era privilegio concesso da Dio, come Signore, perche introdotta la disubbidienza, bisognò castigarla con l'obbedienza, che vuol dire seruitù, onde à pena incominciando à crescer l'humanità le conuenne hauer chi la dominasse, ne si finì di empire il mondo, che ogni vno hebbe il Superiore. Fù questo breue mezzo tra Maggio, & Giugno dell'anno medesimo, doppo la quale vittoria ritornarono gloriosi in Londra Farfaix, & Cromuel, à quali fu destinato il Trionfosserui di Campidoglio la Casa della Città, doue inuitati insieme co' Republicani, sedarono ad vn lantissimo Conuito, doppo il quale furono di mobili presenti regalati.

Ora, perche le cose del nuouo Rè non hauessero in Scotia quella fortuna, che i suoi partiali spercuano, essendo stati maltrattati quelli, che lo voleuano Rè senza conditione dalli Parlamentarij dello stesso Regno, che insistevano à quei patti ne i quali il Rè non voleva condescendere; si determinato in Londra di prendere il vento dell'occasione alla vela di escluder anche dalla Scotia il partito, & la successione del Rè, poi che l'Inghilterra hauerebbe sempre hauuta occasione di dubitare di guerra hauendo così vicino vn Rè offeso nella persona del padre, e nella priuatione di vna Corona, & però fu stabilito di mandare ad inuitar la Scotia alla rinouatione di vna buona corrispondenza, & à nominare per trattarla i Deputati acciò che uniti con altri Inglesi, fossero proposte le conditioni d'vna perfetta lega offensiva, & difensiva contro chiunque hauesse cercato di opporsi loro. Ciò stabilito di praticarsi, fu publicato il Proclama à 10. di Giugno della totale abolitione del governo

Discordia,  
nell'esercito  
Inglese.

Fazione di  
Linelliers.

Li sollevati  
sono appresi.

Honori fatti  
al Farfaix, &  
Cromuel.

In Scotia fo-  
no due fazioni  
circa il Rè.

L'Inghilter-  
ra inuita la  
Scotia ad  
vairli seco.

Monar-

Decreto dell'abolitione della Monarchia in Inghilterra, & Irlanda.

Monarchia in Inghilterra, & Irlanda, facendo sapere al popolo lo stabilimento della nuova Repubblica. Hauena lungamente la Città differita questa dimanda fatale dal Parlamento, ma alla fine quella militia vittoriosa al fianco, & il non hauer Capo nel popolo di autorità fece sottoporre il collo al nuouo giogo, il che però non fu publicato senza qualche timore di solleuatione nel popolo, poi che a questo atto si padriuo vn grosso stuolo di soldatesca; si dunque escluso qualunque in auuenire potesse pretendere al dritto della Corona, & imposta la pena della vita a chiunque aderisse al contrario partito, & non riconoscesse il nuouo gouerno, il quale ogni giorno eleggeua nuouo ufficiali confidenti, cauando quelli, di cui hauena minima ombra, & si faceuano giurar fedeltà con forme tutte contrarie a quelle, che solcuano prestarsi a i Rè. Et per leuare anche a i figli del Rè, & hauenano in mano, la opinione medesima di esser Regij li tolsero dal gouerno, che ne hauena il Duca di Nortumbria, e gli diedero al Conte di Leicester loro confidente con ordine, che li trattasse come Nobili isolati, ma non come figli di Rè.

Ordine contro i figli del Rè morto.

La Scotia richiama l'alianza con l'Inghilterra.

Manda nuouo Commissarij al Rè.

Alla proposta d'Inghilterra fatta in Scotia di colleganza, non assenti quel Parlamento, come quello che con tutto il Regno uolena continuare la Monarchia, se bene con differenti modi, come si è detto, ma se bene mandarono nuouo Commissarij al Rè, con qualche più piaceuole conditione, questi rispose, che era pronto a dare a suoi suditi tutte le soddisfattioni possibili, pur che non fossero contrarie alla propria coscienza; hora dunque trattandosi questa materia li Scozzesi dubitando, che gli Inglesi sdegnati fossero per andar a trauagliarli con l'armi deliberarono di armarsi, & proueder le frontiere, così ancora l'Inghilterra pensò allo stesso, ma desiderosa pure di tener lontano da quella grand' Isola il Rè, comandò al Consiglio di Stato, che cercasse modo di saluare la propria riputatione, e non venire all'armi. Fu chi propose al Parlamento di dare vna liberissima licenza a tutte le sette di dimorare nel Regno, & questo ad effetto di tirare a se, & al proprio partito ogni vno, ma perche il Cromuel vi uolena includere li stessi Catholici, sapendo, che molti ve ne erano in Regno, il negotio andò in obliuione, parendo a chi dominaua, che il solo nome de i Catholici potesse germogliare contro di loro effetti pessimi, e corrispondenze non solo con il Rè, ma con la Francia, con la Spagna, & con l'istesso Papa; ma il Cromuel, vero politico, consideraua che essendo li Catholici se ben molti, pochissimi nondimeno in riguardo di tanti altri Settarij, & hauendo insino a quell' hora molto patito, se si fossero abbracciati nell' vniversalità de' gli altri, hauerebbono abbandonato il pensiero del Rè, al quale stimaua, che fossero vniti per disperatione, non hauendo a chi volgersi, come in effetto molti si dichiararono con gli Indipendenti ben presto; hora per questa attrattione desiderata d'ogni sorte di gente dal Parlamento, per dimostrare essi la humanità sua, diede facoltà al suo Consiglio di Stato di poter mandare, & mantenere Agenti appresso tutti li Principi stranieri, co' quali soleua tener corrispondenza il Rè Carlo; artificio per cominciare a pondersi in Stato di Repubblica nota, & riconosciuta per tale anche da stranieri; ma doppo varie consulte non seppe il Consiglio di Stato ritornare migliore e spediendi alla ripulsa fatta dalla Scotia circa il collegarsi con l'Inghilterra, e la disapprobatione della morte del Rè Carlo, se non vna scrittura di risposta, ma così alta, & pungente, che ben si vedena l'effercitio del predominio, che andaua meditando sopra quella Corona, & il calore che si sentina dalle proprie militie, e dall'oro adunato dalla vendita de' i beni del Rè, de' i Realisti confiscati, de' i Catholici uirzonati, & de' gli Ecclesiastici, che tutti erano alla somma di più milioni di lire sterline, ma sopra tutto con impositioni esorbitanti, & pure tale era il timore introdotto nel popolo di Londra, che pochi soldati teneuano in obbedienza vn popolo numeroso, come è quello, che era costretto a pagare il doppo delle tasse, quando ricusaua di differirua vn Mese di due.

Et

Facoltà data al Consiglio di Stato di mandar Agenti appresso a tutti Principi.

Et perche quella Republica , che tale bisogna chiamarla , hauea sempre il ghiaccio al cuore , che la memoria della Monarchia facesse suscitare nuouì tumulti contro di lei , ancora che si vedesse tanto potente nel Dominio , comandò verso il mezzo di Agosto con publico ordine , che fossero deposte tutte l'armi , & altre insegne Regie , che per tutto il Regno si trouauano nelle Chiese , & case , & altri luoghi . Strani biamori non sapenano , che anche vine , benchè incenerita l'antica Troia : & tramandano le historie à i posterì , & registrano le penne ne gli archiuu della eternità le attini humane , parlo di memorabili , & grandi buone , & ree che siano , & io non so , come tal' vno de i Principi ardiffero mai , come i Neroni , e gli Eliogabali ( non parlo de' Principi moderni , che sono tutti buoni à merauiglia ) ardiffero , dico , di commettere atti indegni de i gradi loro sapendo , che doueano essere scritti , e publicati per tutti i secoli . Quelli che hanno cura di allenar Principi non douerebbono mai rappresentar altro à i fanciulli , che questo affare , che tutte le azioni , anche le più remote , e ben nascoste si fanno note da i scrittori . Amano di vedere l'effigie loro su le monete improntate , & non abborriranno l'esserne delineati per sino i pensieri non buoni su le Historie ?

Furono in tanto intercette , e presentate al Consiglio di Stato di Londra alcune lettere del Vescouo di Calcedone , che risiedea in Francia , & haueua la direzione delli Catholici d'Inghilterra , nelle quali daua ordini alii Religiosi , come douessero gouernarsi nelle materie Ecclesiastiche ; stimauano coloro da principio di hauer à trouare gran segreti , ma si videro ingannati , massime trouando , che la maggior parte , come dissi poco dianzi , si era vnita con gli Independenti non hauendo potuto ricuere se non rigidaggie , e scorriesse da Presbiteriani , ma ne per questa suuersione restarono coloro di odiume gli Ecclesiastici tutti , poi che ad istanza del Farfai x furono admesse tutte le Religioni frà gli Independenti detrattine li Catholici , contro li quali si confirmarono le antiche leggi .

Il Settembre poi in Oxxonia risuscitò la fattione de i Linelliers , che pretendeano l'vgualianza de gli honori , delle dignità ( materia impossibile à praticarsi , essendo tutto il mondo , anche il Celeste diuiso in gradi maggiori , & minori ) & ne mandarono , doppo l'hauer cauato quel presidio Indipendente della Città , le proposizioni al Parlamento per ottenere la riforma del gouerno . In fatti la materia di Stato nello stomaco debole della plebe causa alteratione , e manda vapori d'vbbriachezza al cervello , & vaneggiare , come ne' febricitanti il calore insolito . Non bastaua à questi l'esempio del partito loro depresso , che vollero di nuouo promouere le spade vendicatrici , come in vece di risposta , gli ele inuiarono contro quelli del Parlamento , & Republica , e ben presto furono oppressi , & fatti prigionì li Capi , de i quali alcuni furono subito fatti morire .

Ma il Rè Carlo Secondo stanco di star lontano da i suoi Regni , passò con il Duca di Iorch all'Isola di Ienesi molto forte , & che sempre si era mantenuta alla sua deuotione per veder pure più da vicino à che si ponessero li suoi affari , benchè in Irlanda hauessero li Parlamentarij data più d'vna fiera percossa al Marchese di Ormond , & che l'Onel soldato di gran stima , e Catholico , per rabbia , che il Rè hauesse data la carica suprema in quelle parti all'Ormondo ; & per altri disgnisti passati seco , si fosse diuiso da gli altri Catholici , e tenuta corrispondenza d'amicizia con il Cromuel cold passato à guerreggiare , onde ingelosito l'Ormondo , non haueua potuto ritener unite tutte le sue truppe , ma conuenutne tener à fronte dell'Onel per non essere da questo altro assalito di fianco . Maledetta ambizione , frà le militie in particolare , che non solo pone in pericolo la causa principale , ma fa preiudicare negli stessi interessi della Religione .

Ordine di abbattere tutte le memorie de' Rè .

Lettere del Vescouo di Calcedone intercette .

Nuoua suscitazione , & depressione di Linelliers .

Il nuouo Rè passa à Ienesi .

Quei Principi , che non guerreggiano di persona ne' loro eserciti , cagionano in gran parte

parte simili mali, ò se vi sono, & non vi inuigilano, li vedono crescere sotto gli occhi proprii. Graue errore adunque fù del Rè Carlo Secondo di non andare in quell' Isola à somentare quelli, che teneuano le parti sue, poiche la sua presenza hauerebbe tenuti quelli due Capi uniti, e forse che con più prosperità hauerebbono pugnato; ma la speranza, che anch' egli haueua di essere ammesso, in Scotia almeno, non gli permettena di mostrarsi Catholici, ò santore, ò fauorito da i Catholici, il sapere d' strenggiare frà diuerse Religioni suddite non è da giouane, & niuno affetto, ò passione più rouina l' huomo, che la speranza.

Le prosperità della nuoua Reggenza d' Inghilterra faceuano ogni giorno maggiori li fondamenti del Parlamento, che però comandò al fine di Ottobre, che tutto il Clero, & qualunque altro, che hauesse officio, ò vocatione nel Regno douesse giurare con queste parole.

Forma nuova di giuramento in Inghilterra.

Io sottoscritto dichiaro, e prometto di esser fedele alla Republica nel modo, che di presente si troua stabilita senza Rè, & senza Titolati.

Processo, & assoluzione del Tenente Liburne.

L' Historia non ha peggior vizio della partialità, io l' assomiglio all' hora à quei scelerati, che nelle fabbriche de i processi informati, se li testimoni ad offesa dicono qualche cosa di fauorevole al Reo, non vogliono, che si scrina, dicendo, che non deue far le difese al querelato. Questi Radamanti sono degni del fuoco eterno, perche il processo non è altro, che vna instructione del vero se l' accusato, ò inquisito sia degno di pena, ò no. L' Historia adunque non deue commettere le lodi, se gli si deuono, delli per altro cattiuu. Era lungo spatio di tempo stato tenuto nella Torre di Londra prigionie vn Tenente Colonello Liburne accusato di hauere molto parlato contro la nuoua Republica, chiamandola gouerno tirannico; finalmente fù deliberato di fargli il processo, e stimando il Parlamento di douerlo far morire, e d' altra parte sapendo, che costui era huomo di fattione, hauendo molti amici, & fautori nel Regno, fece per sua sicurezza introdurre più militie del solito nella Città. Finito il processo, è costume colà, che nelle cause Criminali si chiamano dodici, che diceuano buoni huomini, li quali determinauano, se il Reo sia degno di pena, ò di assoluzione: vso che si osserua in alcune Città di terra ferma della Republica Veneta, oue si chiama Consolato; letto à questi il processo, & le difese del Tenente, le trouarono tutte fondate sopra le leggi del Regno, & così valide, che non ardirono di condannarlo; ma li dichiararono degno di libertà. Restarono li Giudici consueti, & il Parlamento storditi di questa dichiarazione, & fù creduto, che il Parlamento, ch' era l' offeso hauerebbe trouata altra strada per toglierli la vita, ma doppo qualche settimana fù lasciato libero qualunque se ne fosse la cagione, ò buona, ò politica, non voglio entrare à discorrerne, lodisi adunque quella adunanza di questa giustitia, che ben le si deue.

Dichiarazione di Carlo Secondo mandata senza effetto in Londra.

Hora il Rè dall' Isola di Ienefy mandò ( & capitò nel fine di Nouembre in Londra ) vna dichiarazione, ch' egli per dar fine alle distrattioni, che traualgiuano li suoi Regni, si contentaua di concedere vn perdono generale à tutti li suoi sudditi, fuor che à quelli, che hanessero hauuta mano nella morte del Rè suo padre, mentre che lo riconoscessero, & obedissero, come Rè loro. Fù questa dichiarazione vn laure vn Moro. Non si racquistano i Regni perduti con la spada se non con la spada medesima. E però se ne burlarono i Parlamentarij, & ne risero li soldati, ne se ne ralleggarono quei pochi suoi deuoti, che conosceuano, ch' ei non hauea forze da tornar al Regno.

Il Marchese di Montrose passa per il Rè nell' Orcadi.

Io stimo, che se bene le attioni de i Regni non si prescrinno mai, & massime de gli occupati per violenza, che questo Rè volese mostrare al mondo, ch' egli non haueua spiriti così depressi, che non sapesse pensare al Regno d' Inghilterra.

In tanto il Marchese di Montrose era passato con buone truppe per il partito Regio all' Isole Orcadi, & il Parlamento di Scotia haueua mandato al Rè vn Gentilhuomo per

per intendere l'ultima risoluzione di S. M. ancora che fosse comune opinione, che quella radunanza non per volerlo Rè, poiche vedea il suo partito estinto in Inghilterra, & poco fortunato in Irlanda, ma per non parere volubile nelle sue deliberazioni; fosse per ricercarlo, come h'uea fatto il Parlamento di Londra di dure condizioni, e tali, che fosse vn'ombra di Rè, non essenza Regia: era questo Gentiluomo il Barone Liberton, il quale fu con molta amorevolezza ricevuto; La maggiore delle difficoltà proposte fu la sottoscrizione del Conuenant, poiche trattandosi la materia della Religione intendea il Rè di sostenere la Chiesa Anglicana, in cui era vissuto il padre, con tutto ciò stando bene di andar simulando, & destreggiando in maniera, che potesse condursi nel Regno, adberire, & essere protetto da suoi affectionati, dissegnando di andare sotto pretesto della guerra contro gli Inglesi, lasciando in disparte la materia della Religione da decidersi poi doppo lo stabilimento della materia Ciuile de i Regni. Ritornò adunque in Scotia assai ben sodisfatto de suoi negoziati col Rè sparendogli d'hauerlo trouato facile da sperarne ogni desiderio del publico bene.

Nuouo trattato di Scotia con il Rè.

In tanto, che questo negotio dell'andata del Rè in Scotia si ventillaua il Farfaix, che vedea piegare tutta l'anra del Parlamento, & del Consiglio di Stato al Cromwell, li cui Dipendenti, & amici dimulgauano ogni giorno nuoue vittorie in Irlanda, & quello stesso, che aspiraua alla Monarchia militare, ampliana con le sue lettere i fatti; e d'una speranza di hauere in breue a ricondursi a Londra con il trionfo dell'Hibernia domata, taceua la perdita delle genti, ma però ne richiedea tutto giorno di nuoue, mostrando, che non si può vincere senza perdere anche de i propri, & insomma si aiutaua per tutte le parti; Il Farfaix, dico, da queste cose commosso si ritirò da Londra con molti suoi officiali a Windsor con animo di cedere a poco a poco quello, che dubitaua, che gli fosse tolto in vn colpo. Grande è la inuidia della gloria, e grande è il dolore di vedersi poner piedi auanti da chi vna volta fu sotto il proprio comando.

Il Farfaix si ritira dal comando.

Fu così grande la fortuna di questo Cromwell, che mi fa rammentare quella di vn'altro Tomaso Cromwell, sotto Henrico Ottauo l'Apostata, che fallì a tutte le grandezze del Regno, perche fu capo dell'Archiuio, primo Segretario, Cavalliero, Conte di Essex, Gran Cancelliero, & guarda Sigilli, & finalmente Vicario nelle cause Ecclesiastiche del Rè, onde fu detto il Vicario del Cielo a differenza di Francesco Briano, chiamato dal Rè per scherzo, Vicario dell'Inferno, & seruìrlo per vn poco di alleuiamento, & episodio il dire, perche questo ultimo fosse così detto, ma non sarà fuori di ragione per la consideratione di senso da cauarsi dalle Historie per il danto, che porta ne' Principi la dissolutezza. Amò Henrico la moglie del Cavallier Boleino, & per poterla a suo comodo godere, mandò il marito Ambasciadore in Francia, & perche haueua costei vna figlia nominata Maria, anche di questa volle assaggiare, e l'ebbe. Vn giorno adunque addimandò il Rè al Briano, che peccato sarebbe di vno, che hauesse haanta la madre, & poi la figlia, il scelerato rispose, ponendola in scherzo; che sarebbe lo stesso; che se vno hauesse mangiata la gallina, e poi anche la pollastra. Rise il Rè, ma non lasciò di notare la iniquità del Ministro, soggiungendo: Ben sei tu mio Vicario dell'Inferno. Onde poi restò al Briano il titolo dato-gli da Henrico. Ma, o bruttezza del peccato! quello stesso Rè, che haueua conosciuto degno di titolo di Ministro d'Auerno il Briano, doppo l'hauere usato della madre, & della figlia, volle pur anche la seconda; che fu Anna sorella vterina di Maria, & nata del Rè di Francia, ond'era stata chiamata la Chimica Inglese, & la Mula del Rè: & ancora che lo stesso Tomaso suo padre putauo per proprio di carico tutta la Historia narrasse ad Henrico, egli nondimeno la volle per moglie, gridando a Tomaso se dicendoli, che douesse tacere, perche anche tale la voleva per moglie. Hora perche il Cromwell

Vn altro Cromwell fauorito da Henrico VIII.

fu uno degli instigatori più ardenti, che Henrico sposasse Anna, & ripudiasse Caterina zia di Carlo Quinto, hebbe tutti gli honori, & finalmente apostata il Rè, & fattosi capo della Chiesa Anglicana, fu anche fatto Vicario, onde a differenza del Briano, ch'era il Vicario dell'Inferno fu egli detto il Vicario del Cielo. Io non voglio già paragonar in tutto il moderno all'antico Cromuel, perche l'uno fu huomo di lettere, e questo di arme, oltre che quello dalla padronanza del Rè, & del Regno morì sotto la mania del fero Carnefice d'ordine Regio, là dove questi vi ha condotto lo stesso Rè, ma chi sa se in vendetta di quello? le vendette de gli inferiori sopra li maggiori non si possono maturar così presto, ne vi voleva meno di cent'anni in questo Cromuel, per aspettar l'occasione di vendicar quell'altro. Fu dunque all'ora il Cromuel fatto morire ad instigatione di Stuardo Duca di Horsfolco zio di Catherina, che il Rè doppo la morte della Bolea, decapitata come adultera, voleva sposare come heretico, & traditore: onde si chi disse, ch'egli era meglio essere un'Henrico Vicario dell'Inferno, che del Cielo, poiche il Briano si manteneua in gratia, mentre che il Cromuel andava sotto il ceppo.

Entrato il nuovo anno 1650. poche altre facende hauena la Republica Inglese che studiare, e far nuove leggi, & inuagilare non meno all'acquisto della Irlanda, che a quello, che si facesse il Rè Carlo Secondo, & qual piede pigliassero le cose sue nel Regno di Scotia. Quanto all'Irlanda li Catholici pareua, che respirassero per il flagello, che toccaua l'armata Parlamentaris d'infirmità, che ne portaua una buona parte, & quanto alla Scotia, pareua, che nel verno fossero gelati anche gli interessi di Stato; poiche il Montros, ch'aua spinte qualche truppa, come disse, nell'Orcade, ne andaua ammassando lentamente in Alemagna maggior numero per poter poi più vigorosamente assistere alla causa del Rè, ma più duro pensiere agitaua gli animi del Parlamento, poiche douendosi fare la elezione del nuovo Consiglio di Stato, li Presbiteriani si erano posti alle pratiche per far eleggere quelli del loro partito ad esclusione de gli Indipendenti, il che poi hauerebbe potuto dar noia allo stesso Parlamento, onde ritornato a questo bisogno il Farfaix in Londra poiche la sua ritirata non era totale alienatione, in tanto, che si mandò a richiamar dall'Irlanda anche il Cromuel.

Il Farfaix per questa stessa causa, come uno de i Capi della Indipendenza. Occorse una stranezza, che inuigilando li Ministri di quella Republica all'estirpatione de i Catholici, andauano li soldati in tutte le Case cercando Religiosi Inglesi senza portar rispetto alli Residenti de i Principi; non voleudo però sotto lo stesso pretesto di cercar quella dell'Ambasciador di Spagna vi si trasferirono sotto colore delle grauezze della Casa, & in tanto che l'Ambasciador diceua, che le Case de Principi non soggiacciono a tali grauezze, voleuano alloggiare, & essere nutriti da quel ministro di Rè grande, ma ammassatione di colà il Parlamento, fu mandato ordine al Farfaix, che leuasse quelle milizie quell'habitatione, e comandasse, che fosse rispettata; gli mancò questi il suo Marefciullo, e con ogni complimento fu sopita questa faccenda, bramando gli Inglesi di attaccare buona corrispondenza con il Rè di Spagna parendogli, che presto quel post; haueressero poi guadagnato un gran punto, al cui fine poi mandarono a Madrid per Residente un confidente di Casa Astion, & era comune opinione, che questo fosse ne zotio agguistato di concerto con li Ministri di Spagna, per potere vedere di portar per quella via nuovi torbidi in Francia, benchè il Rè Carlo fosse tanto congiunto di sangue al Catholico; ma non è da meravigliarsene, quando ancora fosse vero, poiche la ragion di Stato versa il sangue proprio, & l'altrui per sostenere i suoi affetti. Si sono veduti li padri, & li figli nimici frà di loro per contromesie del Regno.

Ma non posso lasciarmi scire di sotto la penna il Mese di Febraio, che non rac-

con-

Fatto morire  
di ordine del  
Rè.

Si deve eleg-  
gere il nuo-  
uo Consiglio  
di Stato in  
Londra.

Maneggi de  
i Presbiteri-  
ni per hauer  
eigran parte.

Il Farfaix  
torna in Lon-  
dra.

Persecutioni  
de Catholici.

Dispetto alla  
casa dell'Amba-  
sciator di  
Spagna.

E mandato un  
Residente in  
Spagna.

conti in caso, che in altra occasione non sarebbe pinto considerabile. Un Parla-  
mentario Deputato per la Città di Iorch, che fu sempre inimico alla persona del Rè,  
e fu uno delli Giudici, che il condannarono, nel giorno stesso di quest' anno, e nel-  
la medesima hora, che il Rè fu l'anno antecedente decapitato, si appiccò da se stesso  
nella propria casa, e stanza, con mormorio delli medesimi partiali dell'uccisione  
del Rè.

Hora non hauendo voluto il Cromuel partire d'Irlanda a cagione del suo essercito  
molto diminuito, dubitando, che la sua ritirata non dessi maggior ardire alli Catho-  
lici, che già campeggiavano per tutto, ne volendo commettere all'Ireton suo Genero  
quella carica, che stimaua fondata nella propria fortuna, toccò al Farfaix di sostene-  
re il partito Indipendente contro il Presbiteriale nella nuoua elezione del Consiglio  
di Stato, e lo sostenne questi così bene, che fece confirmare quasi che tutti quelli,  
che vi erano, detratte pochissimi, onde ben mostrò quanto egli, e tutto l'ordine mi-  
litare potesse nel Parlamento. Ma non è da meravigliarsene, poi che molti ufficiali  
dell' essercito erano nel Consiglio di Stato, e in Parlamento medesimo, e ben mo-  
strarono questi la possanza loro, poi che fecero publicare un' editto, che per tutto il  
Me'se di Marzo hauessero li Catholici, e tutti gli adherenti del partito Regio da por-  
tarsi fuori di Londra per 20. miglia almeno. Questi, che Malignanti, e Delinquen-  
ti erano chiamati, ricorsero con vari pretesti, e in particolare molte Dame, al  
Consiglio di Stato supplicando per la gratia di essere habilitati a tale editto, ma tutti  
bebbero la medesima negatiua, il che veniu fatto, non perche temessero di loro, ma  
per mortificare tutti quelli, che si conosceuano amici della Monarchia, e in effetto  
partirono dalla Città da 40. mila anime. Et perche li Presbiteriali, anche nelle pre-  
diche loro, publicamente detestauano il gouerno di quel tempo, quasi che desidera-  
sso quella, ch'altra volta hauenuo abborrito, dico il gouerno Monarchico, ben si  
immaginarono li Indipendenti, e ordine militare, che questa forma petulante na-  
scesse dalla nuoua saputasi, che in Scotia era stato determinato un congresso in Breda  
fra loro Commissarij, e il Rè, e che la Regina sua madre era andata ad abbocarsi  
co' l'figlio prima, ch'egli vi si conferisse, e temendo che passasse qualche intelligenza fra  
questi, e li Scozzesi, stimarono conueniente prudenza il mandare a i confini di quel  
Regno alcuni Reggimenti, si di fanti, come di cavalli per oppondersi a quelli tenta-  
tiui, che vi potessero nascere, il che tanto più stimarono douersi, quanto che di già nella  
Scotia erano sbarcate genti del Montrose.

Durissime erano le condizioni proposte al Rè Carlo Secondo in Breda, e erano, che  
tutti quelli che erano stati scomunicati (anche gli heretici scomunicano) dalla  
Chiesa di Scotia, non douessero hauere accesso alcuno appresso il Rè, ne dimorare in  
Corte; che il Rè douesse giurare di mantenere il Conuenant Nazionale; e di più ra-  
tificare tutti gli atti, che imponeuano l'osservanza dello stesso Conuenant; lo stabi-  
limento del gouerno Presbiteriale circa la direzione della Liturgia, la confessione  
della fede, e Cathecismo del Regno di Scotia, che douesse dare il suo consenso, che  
tutto il gouerno ciuile fosse maneggiato dal Parlamento del Regno di Scotia; come  
ancora l'Ecclesiastico dalla Assemblea della Chiesa di quel Regno, come hauena ac-  
cordato il Rè suo padre; conditioni, che non lasciavano al Rè quasi altro, che il solo  
titolo Reale. Hora mentre che in Breda si trattano così ardue materie, l'Inghilterra,  
che non sapena mai contentar se medesima nell'assicurarsi dalli dipendenti del Rè, pu-  
blicò in quel Parlamento un' editto ben rigoroso, che nuouo douesse uscire del Regno,  
ne da quello d'Irlanda per andare a trouar Carlo Stuardo Primogenito del fu Rè, ne  
Iacomo Stuardo suo fratello (così nominauano li figli del Rè decapitato) ne la Regina  
loro Madre, o tenere intelligenza con alcuno di loro senza espressa licenza del Parla-

Vno dei Giu-  
dici del Rè  
Carlo Primo  
si impicca lo  
stesso giorno  
in capo l'an-  
no.

Il Consiglio  
di Stato e co-  
firmato per  
un'anno.

Altra persua-  
sione contro  
li Catholici,  
e Regij.

Predicatori  
contro il go-  
uerno d'In-  
ghilterra.

Gli Inglesi  
armano alli  
confini di  
Scotia.

Congresso in  
Breda tra il  
Rè, e Scoz-  
zelli.

Altro Editto  
contro la Ca-  
sa Stuarda.

Nonno tribu-  
nale contro  
la Casa Stuart.  
da.

Nuova auto-  
rità data al  
Consiglio di  
Stato.

Decreto di  
abolire le Fe-  
ste fuorchè  
la Domenica.

Minacce co-  
ntro la Scotia.

Sono aperte  
tutte le lette-  
re.

Si arma con-  
tro Irlanda, e  
Scotia.

Si chiudono  
li porti d'In-  
ghilterra.

Si fanno pri-  
gioni li sof-  
fetti d'intelli-  
genza con il  
Rè.

mento; che chiunque tradisse, o piazze, o magazzini d'armi, o vascelli appartenenti alla Repubblica fosse punito di morte. Chi porgesse soccorso, o di danaro, o altro a chi fosse in arme contro il Parlamento, o gli desse ricovero, fosse punito arbitrariamente, & chiunque pigliasse l'armi contro la Repubblica, fosse fatto morire irremissibilmente, così chi tentasse di indurre altri contro il Parlamento, conteneva l'editto altri particolari ancora, che non fanno molto a questo negozio; & furono costituiti 65. Giudici in un tribunale sopra queste materie, ma radunandosene 12. soli potevano amministrar la giustizia quanto tutti li sessantacinque uniti, & questo tribunale subito cominciò a processare va predicante per haver più volte esagerato contro il governo, & contro quella forma di giuramento, di cui habbiamo fatta menzione, & che tutto il giorno si andava effigendo da ciascheduno. Fu anche dal Parlamento data autorità al Consiglio di Stato, di incarcerare, & bandire dalla Città di Londra, & per 20. miglia lontano tutti quelli, che quel Consiglio stimasse poco affetti, & sospetti alla Repubblica; materie tutte da spaventare, e disertare tutta la Città, non essendo cosa peggiore, che l'essere sottoposti i sudditi a calunnie, ma comunque si sia, le forme del procedere in queste materie non si può negare, che non fossero tutte tiranniche. Et per alienarsi affatto quel Parlamento dalla Religione Catholica, comandò con pubblico Proclama, che tutte le Feste dell'anno fossero abolite fuori che la Domenica, ma questa volenzia, che fosse osservata puntualmente dovendosi ogni vno astenersi delle solite recreationi, & per sino dall'adoperare cavalli, & ogni altra sorte di animali sotto pene gravissime, & a dirli in una parola erano costoro in questa parte molto confacciuoli alli riti Hebraichi, di cui è fama, che la maggior parte amasse anche la legge, e tutti tutti, & se ne astenessero per vergogna.

Anzi che gli hebrei, che habitano li Stati delle Provincie unite scrissero di qua, che speravano, che la maggior parte di quel Regno fosse per Hebraizzare, poichè apertamente si praticava colà la legge di Mosè se ben poi non se ne è veduto altro confronto, che delle Croci abbattute con molta pompa, & solennità.

Dana in tanto sospetto a Londra il congresso di Breda non potendo sapere per quanta diligenza si usassero li Parlamentarij, ciò che si trattasse, o concludesse, & però determinarono che le milizie si preparassero ad invadere quel Regno qualunque volta vedessero stabilito il ritorno del Rè colà; & minacciavano di volerlo ridurre a Provincia suddita, poi che voleva fomentare le parti Regie, ch'era vn sostenere vn continuo fuoco contro di loro in questi sospetti non comparivano lettere in quel Regno, che d'ordine publico non fossero aperte non eccettuandone alcuna, à fine di penetrare se fra gli Inglesi fosse chi tenesse la mano alli partiti Regij, & anche per sapere, ciò che si faceva in Scotia, e ciò che si trattava in Breda. Strepitava adunque tutta l'Inghilterra à trombe, & à tamburi armando per Irlanda, ma assai più per Scotia, essendosi colà divulgato, che li trattati del Rè fossero in Breda assodati; fecero pur anche girar ordine per tutto il Regno, che niuna cosa potesse uscire senza licenza publica, fuorchè le valigie delle lettere, & in oltre si andavano assicurando delle persone, che sospettavano, che all'arrivo del Rè in Inghilterra potessero muoversi à nuove turbolenze; e spinsero verso il fine di Maggio la maggior parte dell'esercito alli confini di Scotia, risoluti di non lasciarsi preuenire, ancorache si confidassero nelle divisioni grandissime, ch' erano in quel Regno di Catholici Protestanti, & Presbiteriani, che rendevano una confusione più che grande; mandarono anche vn'altra portione di truppe verso le parti occidentali del Regno, dove temevano, che potesse nascere sollevatione à favore del Rè, & è vero, è falso, che si fosse, essendo nata oppmione, che di già alcuni principassero à far moto si cominciò à far prigioni quelli, che se non havevano, potevano almeno hauere intelligenza con il Rè. Sono grandi sempre li sospetti di sta-



to, ma in vn principio di gouerno, ò Principato sono grandissimi poi che i pensieri del capo vacillante sà vacillare anche il piede.

Il Montrose però, che con tanto ardore portaua le parti Regie, e con le truppe leuate in Danimarca, & altroue si prometteua di far la strada al Rè non solo al trono Regio, ma à far retrocedere il Parlamento dalle condizioni proposte, & accordate in Bredà, attaccata vna grossa fattione co' Parlamentarij, vi restò ferito, preso, e poi crudelmente fatto morire impiccato, squartato, e posta la testa, e mani su le porte del Palazzo, come traditore della Patria. Hora agguistate le condizioni, ò negotij trà il Rè, & li Commissarij Scozzesi in Bredà si partì il Rè per Olanda à fine di passare in Scotia, doue eragli stato preparato l'alloggio in Casa del Maresciallo del Regno, & destinato il danaro per il proprio trattenimento; giunto all'Haya, fù dal Principe d'Oranges regiamente trattato, e accomodato: togli imbarco con vna buona somma di contanti; ma il mare doppo qualche poco di bon vento si pentì di portare in Scotia il Rè, & lo riportò in Olanda, di che presero sinistro augurio anche li stessi parziali suoi.

Il Montrose fatto prigione in Scotia, è fatto morire.

Il Rè parte per Scotia.

In tanto li primi, che riconoscessero la Republica d'Inghilterra per tale, furono gli Olandesi, cioè la Prouincia sola di Olanda hauendo prima mandato vn Commissario per trattare l'aggiustamento del commercio; non hauend il Consiglio di Stato ne il Parlamento voluto admetterlo all'audienza, ne ricauer tali lettere, e però rescrisse il Commissario all'Haya, & finalmente comparuero nuoue lettere di credenza col titolo.

La Prouincia di Olanda è la prima à riconoscere quella di Inghilterra per Republica.

### Al Parlamento, & Republica d'Inghilterra.

Onde subito il Commissario riceuuto con grande honore da tutto il corpo del Parlamento, fù l'ambasciata, che la Prouincia di Olanda riconosceua per Republica quel nuouo gouerno, e desideraua di continuar seco la medesima buona corrispondenza, che sempre era per lo passato fra quei due Dominij insieme desideraua di stabilire con essa Republica vna buona amicitia, & commercio di mare.

Passata poi che fù la solleuatione dell'Occano, tornò di nuouo il Rè Carlo Secondo ad imbarcarsi con 8. Vascelli Olandesi sotto il comando del Tromp stato altra volta Armiraglio delli Stati, & ancora che vna flotta Parlamentaria stesse in agguato per combattere, e procurare di hauer prigione il Rè, ad ogni modo approdarono questi Vascelli felicemente nella Città di Aburdine riceuuto con molta allegrezza da quel popolo, e da molti nobili, che vi concorsero à seruirlo, & rincrirlo, poi che doueua egli trattarsi inui fino à tanto, che in Edemburgo fosse apprestato il modo di ricauerlo, & inui fare la Cerimonia della Coronatione, ma prima ricauer dalla Maestà Sua il giuramento, & ratificatione di quanto era stato concertato frà di lui, & li Commissarij del Parlamento in Bredà. Quiui fù subito proposto al Rè, che si compiacesse con indifferente, e disappassionato orecchio udire la discolpa della morte data al Montros, & ad alcuni altri (che molti erano stati pure decapitati) & ancora che si conoscessero più fortili, che essentiali tali cagioni, per le quali non potena di buon senso il Rè quietarsene, ad ogni modo gli fù ascritto à prudenza canuta il dissimulare, e fingere di quietarsi; Hauend il Montrose seruito il suo Rè, e tale dichiarato dalla Patria medesima, non che dalle leggi, e dalla natura del sangue, onde non hauendo commesso delitto di fellonia, la sua morte si potena dire vn martirio Ciuile, ne perciò gli portaua nota d'infamia, ma gloria maggiore, che se fosse caduto in vna battaglia, onde non era necessario il vendicarne l'offesa così presto, massime trattandosi della ricuperatione di vn Regno. Vdirono li Scozzesi la mossa In-

Arriuo del Rè in Scotia.

Il Rè dissimula i suoi sensi circa la morte del Montrose.

Gloria del Montrose.

*Scotzi mandano alli confini d'Inghilterra.*

glese alle frontiere loro, & che vi erano comandati ad andar di persona li due Generali Fairfax, & Cromuel, onde comandarono subito dieci mila huomini a quella parte pure ancor essi per la difesa del paese, dissegnando con attione honorata di cancellare la opinione già fatta comune, c'hauessero venduto il Rè morto a contanti.

*Il Fairfax, nonitia la carica.*

Ma il Fairfax, benchè Inglese si fosse, ricordatosi che era Barone in Scotia, & per conseguenza vno delli Pari del Parlamento di quel Regno, stimò di non potere con l'honor suo, ne per coscienza andar a comandare contro quella Corona, & pure haueua altre volte impugnata la spada contro quella natione, ma fù questa vn'occasione di maturare il suo antico rammarico d'animo di vedere l'aura popolare in fauore del Cromuel; andato adunque in Parlamento rinantiò sotto questo colore, & con parole di molta accortezza la sua carica, la quale fù subito con molto giubilo accettata, & conferita al Cromuel, con molto dispiacere de i Presbiteriali. Non hebbe questi prima riceuuto l'honore della carica, e grossa somma d'oro, che per non essere diuerso da se medesimo uella diligenza, si pose subito in viaggio con buon numero di officiali veterani per quella volta, in tanto haueuano li Scozzesi mandato a Londra il Colonnello Giacomo Gray, acciò che passasse condoglienza con il Parlamento Inglese, che

*Il Cromuel fatto Generale.*

*Il Cromuel parte per i confini di Scotia.*

*Li Scozzesi mandano in Inghilterra, per saper la causa de i moti.*

contro il Conuenant frà di loro accordato, in cui si dichiaraua, che l'vno non potesse innauar l'altro, se non doppo tre mesi, che fossero date le notizie delle cause di muouersi, hauesse mandate tante forze a quei confini. Presentate le lettere dal Colonnello, furono poste in consulta per dare vna (apparente almeno) risposta, & in tanto fecero assicurarsi del Colonnello mandato. Ma fù concluso, che non si donesse altra risposta precisa alle lettere, come quelle che non piaceuano, ma solo di publicare vn manifesto in cui diceuano, che haueuano essi procurato amichevolmente dal Parlamento di Scotia il ristoro de i danni patiti dall'armata Scozzese quanto che vltimamente

*Manifesto di Inghilterra, contro la Scotia.*

passò in Inghilterra, ne hauerne mai ottenuto l'intento anzi con silenzio confessato il torto fattoli, che pur anche mostraua l'animo di voler tornare allo stesso, & che hauendo più volte addimandato di venire con la Scotia ad vn trattato per tale soddisfazione d'innasione, in vece di mostrarsi quelli desiderosi della vnione, & pace, se erano dichiarati nimici del nuouo governo della Republica, & di tutti quelli, che li adherissero, & in effetto haueuano li Scozzesi procurato di seminar seduzioni in quel Regno, in ordine a quel Parlamento, che non ha vera autorità sopra la Inghilterra, haueua dichiarato in Scotia Carlo Stuardo anche Rè d'Inghilterra, & d'Irlanda, & di più nell'ultimo trattato di Breda promessoli d'assistere contro di loro ancora; in oltre, che auanti la vltima innasione fatta da Scozzesi in Inghilterra, preuocendo questa la disposizione alla guerra, haueua pur anche voluto con animo pacato mandare Commissarij in Edimburgo, per togliere l'occasione di versare il sangue dell'vno, & dell'altro Regno, ma tale trattato era stato ricusato, anzi che subito comandata la incursione in Inghilterra. Cose tutte, che dimostrano la volontà non mai della pace, ma d'inimicitia aperta, al che si aggiungeua l'hauere li Scozzesi chiamata quelli della Republica d'Inghilterra Settarij, maligni, del partito di Montros, & Papisti, non ostante, che sia publico di qual sede si professino. Essendo adunque così chiari li disegni delli Scozzesi, era stato necessario alla Republica il preuenirli per non essere innasa com'altra volta, ma sì bene anticipare la venuta loro con il fare entrare l'esercito Inglese nella Scotia, mediante il quale, & la assistenza diuina si potesse ritorcere contro quelli, ciò che essi disegnanano. Quindi poi chiamauano Dio in testimonio (quasi che la diuina scienza habbia bisogno di esser chiamata doue ella è di continuo assistente a vedere le giuste, & le ingiuste operationi de gli huomini) che ne per desiderio di Dominio, ne per vendetta, o per beni temporali si moueua la Republica ad

impegnarsi in così grande impresa, ma solamente per avanzare la gloria di Dio (è quale gloria? la giusta libertà, nella quale Dio gli ha uena somministrata l'occasione di pondersi per procurare la debita soddisfazione del passato, & assicurarsi per l'auenire da simili ingiurie.

Ma perchè qui vedo gli Inglesi querelarsi del titolo di Rè d'Irlanda dato da Scozzesi al Rè Carlo Secondo, acciò che non si dubiti, che questo sia un Regno dipendente, & annesso alla Corona Inglese, non sarà fuori di proposito il narrarne come l'Hibernia sia entrata nella Corona della gran Bretagna.

Adriano I. V. Inglese Pontefice prima che fosse Papa ha uena con la Santità della sua vita, & predicatione conuertiti alla fede Christi: ma li Regni di Noruegia, & la Scotia conuertì pur anche l'Hibernia, ò Irlanda, la quale tutta unita si diede sotto il dominio della Chiesa Romana, e non riconobbe altro Signore, che il Papa insino all'anno 1160. ma in sorte fra gli habitatori più possenti più tirannidi vi entrò Henrico Secondo con un potente esercito, e ne prese alcuni luoghi (sù questo Henrico quello che martirizò San Tomaso di Conturbia) li popoli adunque per vincere in pace applicarono l'animo ad obbedire ad Henrico, il quale co' Vesconi, & popoli supplicò al Papa Adriano della Inuestitura di quell' Isola tutta al Pontefice, che n'era lontano, & che più spendeva, che non si cauaua di quel dominio si compiacque di darla ad Henrico, & allì Rè si uenì in feudo prescrivendogli anche i modi ch'egli douesse osservare nel gouerno, ma con il solo titolo di Signore d'Hibernia, ma li Rè che seguirono poco osservarono le leggi, ò capitulationi prescritte, onde li popoli ne lo cacciarono, & ebbero ricorso a Giovanni Vigesimo secondo, il quale ammonì Odoardo all' hora Rè nel 1320. che douesse osservare le capitulationi, delle quali gli mandò copia. Hora Henrico Ottauo, che di già tutto ha uena sconvolto intorno all' autorità Pontificia dopo 400. anni di possesso sotto titolo di Signore, & feudo Apostolico a 23. di Gennaio del 1542. se ne pubblicò Rè assoluto, il che fece con occasione di essersi unito all' Imperadore, che lo accettò in lega non ostante, che gli hauesse ripudiata la Zia, per disandersi dal Rè Franceſco, ha uena fatto lega con Christierno Rè di Danimarca, con Gustauo Rè di Suetia, & con Iacomo Rè di Scotia, che pur anche pretendeva in quell' Isola, la quale così di feudo della Chiesa, & di titolo di Signoria passò nella Corona d' Inghilterra la cui Republica, ancora, che profligatrice della Monarchia hora vuole godere quello, che di ragione d' Inuestitura non mai di altro dominio appartiene allì Rè, non allo Stato d' Inghilterra.

Mandarono anche il Collonello arrestato al Cromuel con autorità pienissima di farne la sua volontà, ò castigandolo, ò riponendolo in libertà, (& questo poi fece.) Così Dio resta seruito di soffrire, che gli huomini di Stato si vagliano del suo manto per coprire le iniquità del cuore, à fine di far apparire per giuste le maggiori ingiustizie, e violare un Regno intiero per un picciol danno, nasccondendo la verità della mossa d'armi, che era il dubbio, che la vicinanza del Rè li fosse nociva, e tacendo il dispetto del Parlamento di Scotia hanno dalli suoi Commissarij, che oltre i confini delle commissioni date loro, hauessero promesso al Rè di assisterli contro l' Inghilterra; anzi che nell' ultimo capitolo delle commissioni date allì Commissarij si conteneuano queste parole, che li Commissarij Scozzesi debbano tenere buona corrispondenza con li Presbiteriali Inglesi dandogli animo di continuare costantemente nel conuenire; & nella causa loro.

Non era per anche peruenuta questa risposta, & ordini, ò facoltà data al Cromuel sopra il Collonello Scozzese, quando egli arrivò a Barnich, & in tanto, che aspettava al Cannone, per non istare in otio, scrisse una esortatoria con il titolo.

Lettera effor-  
tatoria del  
Cromuel alli  
Scozzesi.

Così chiamavano gli Indipendenti tutti quelli, che erano del loro partito. Era quella lettera, (come faceva costui da Apostolo scrivendo, & chiamando li fratelli) non tanto in nome proprio, quanto che in quello di tutte le milizie essortandoli a non impegnarsi in vna causa, nella quale habbiamo veduto chiaramente, che Dio era loro contrario, ma si bene aprir gli occhi, & preuenire al male imminente, il che non poteuano scusare, se non con l'vnire con esso l'armi sue per abolire la tirannia Monarchica, & per riformare la Chiesa, & lo Stato insieme.

Ma in tanto la Scotia si mostraua molto allegra di vedere il suo Rè, & era pronta a difenderlo contro li suoi nimici; trattenutisi Carlo Secondo in Sterlingh infino a tanto che in Edemburgo fossero pronte le materie per la Coronatione.

L'Inglese  
penfa di ri-  
durre la Sco-  
tia in Prouin-  
cia soggetta.

Et perche la Inghilterra non fermaua il solo pensiero nella difesa dall'armi di Scotia, ne meno nel ribauersi de' danni patiti, ma nella minacciata riduzione di quel Regno a Prouincia gouernata, e suddita spediuono comunemente rinforzi al Cromuel, & fecero vn'ordine, che chiunque in tutto il Regno hauesse 800. scudi d'entrata, douesse a proprie spese mantenere vn cavallo, & vn uomo armato a publico seruizio, chi ne hauesse 300. vn Dragone, & chi hauesse cento soli scudi nudrisse vn soldato a pic-  
di, & questi douessero esser pagati da quelli che ne erano gravati in ragione di 40. li-  
re (ridotta quella a questa moneta) Venetiane al giorno per vn'huomo a cavallo, & la metà al pedone, le quali noue milizie douessero star pronte per marciare, donni-  
que li fosse dalla Republica imposto.

Ordini del  
Parlamento  
per vn nuo-  
uo esercito.

Spediti dal Cromuel le lettere essortatorie fece passare la metà della sua armata il fiume, che diuide li due Regni, non volendo prima entrare con tutto l'esercito, che potesse vedere gli effetti della sua essortatione; Questa era la cagione apparente, ma la vera era, ch'egli non uoleua penetrare addentro nel Regno infino a tanto, che gli fossero arrivati i viueri per mare, che aspettaua da Londra; poi che sapeua, che la Scozzese si era ritirato vn pezzo adentro, e lasciata la Campagna eshaustissima. Consistena la sua armata in 5415. cavalli, 10249. fanti, & 670. buominii per il traino, si che erano in tutto 16354. buominii; & con questi si inolrò nella Scotia anche poco lontano da Edemburgo, ma non passò molto avanti per la penuria, che trionò per troppo uera la scarshezza di viueri; postosi nondimeno trà Lieth, & Edemburgo, con animo di portarsi a Dumbarch per ricuere dal mare quanto gli facena bisogno.

Il Cromuel  
entra in Sco-  
tia.

Quindi fu sorpreso da Scozzesi in vn quartiero, e fu assai maltrattato, & molto più di quello che ne passasse la notizia in Inghilterra, onde fu sforzato a ritirarsi qualche miglio più addietro habuendo mantenuto sei giorni l'esercito a solo pane, & acqua, ma di poi passato a Dumbarch è riccunto ogni soccorso da Londra. Ma il Rè, che era andato con buone conditioni fornite con li Commissarij, doppo qualche giorno si trouò in molto cattiuo stato, poi che non uolera li Presbiteriani, che si parlasse di Coronatione infino a tanto ch'egli non facesse vna sommissione così poco honoruole per lui,

Li Scozzesi  
sorprendono  
vn quartiere  
del Cromuel.

Cattiuo stato  
del Rè in  
Scotia.

che non per altro vi assenti, che per non incorrere le fortune del padre accorgendosi che non era tenuto come Rè, ma come prigionie predominando fra tante diuisioni, ch'erano in quel Regno, gli Presbiteriali, che facendo de i Santi, erano pessimi Demoni, & in tanto solo diceuano di volerlo Coronar Rè, in quanto che si trouaua il partito Indipendente nimico di questa coronatione. Fù la sommissione, vna dichiarazione, che le attiori del padre per dodici anni passati erano state indebite, & che però debbitamente era stato da i Scozzesi consegnato a gli Inglesi, & giurò di voler viuere, & morire nella Religione riformata nel modo, che all'ora ueniva esercitata, & di of-  
seruare il Conuenant nationale.

Sommissione  
ne del Rè  
Carlo in Sco-  
tia.

L'Inglese

L'Inglese Republica in tanto sapendo, che l'armi loro erano poco distanti dalle Scozzesi, & che queste erano quasi che il doppio più di loro, affrettavano per ammassare un nuouo, & poderoso esercito in caso che li primi vincessero; restaua loro da incrudelire non solo nella morte del loro vltimo Rè, ma nelle memorie ancora, onde fecero decapitare la sua statua, che si trouaua con l'altre de' suoi antecessori alla piazza de' Mercanti, & vi fecero ponere questo epitaffio.

In Londra è decapitata la statua del Rè mouo.

Exit Tyrannus Regum omnium vltimus Anno libertatis Anglicæ restitutæ primo, Domini verò 1648.  
30. Ianuarij.

Che però si intende a stilo vecchio, dissentendo coloro anche in questa parte dalla Chiesa Romana, banchè fosse decreto fatto, non come da Capo della Chiesa, ma come da Prencipe secolare, & misefosi in molti altri Prencipi & fondato sopra la necessaria verità della Riforma.

Il Cromuel in tanto, che non haueua potuto vendicarsi del danno datoli da Scozzesi, ancora che gli hauesse più volte struzzicati ad uscire dalli posti loro ben forti, bramoso pure di venire a qualche fattione segnalata, pensò all'arte doue la forza non ualent. Finse dunque di ritirarsi verso il porto di Dumbare per mancamento di Vittouaglie, ritirata c'hauea del verisimile, quasi che stanco, e disperato dell'impresa di Scotia volesse tornare in Inghilterra, creduli li Scozzesi uscirono de' posti per dar alla coda a gli Inglese, che arriuati vicini a Dumbare, furono sieramente attaccati da Scozzesi. Giunta la retroguardia a sito vantaggioso, volò saecia, & era essatutto il corpo dell'esercito, & si attaccò quella Battaglia, che tanto haueuano li Scozzesi fuggita, la fattione fu breue, e sanguinosa per li Scozzesi, e fortunatissima per il Cromuel, restandoui morti più di 3. mila di Scotia, & prigionij 8. mila con perdita di 32. pezzi di Cannone, & di tutto il bagaglio; rotta e tagionata dalla santeria, che intimidita dall'attacco furioso della Cavalleria, gettò l'armi, volgendosi ad una vilissima fuga, fu questa vittoria a i 18. di Settembre doppo la quale mandò il Cromuel 200. insegne a Londra tolte a gli inimici, che furono poste nella gran Sala del Palazzo di Westminster, & in tanto volò l'esercito ad Edemburgo, essendosi ritirato il Rè più verso tramontana a S. Johnston dicendo ad alcuni suoi confidenti, che speraua in Dio, per quella vittoria ottenuta da Inglese di esser libero dalla oppressione di quei scelerati Presbiteriani.

Battaglia di Dumbare perduta da Scozzesi.

Cattivo ostato del Rè in Scotia.

Non è la Città di Edemburgo forte in maniera che potesse lungo tempo resistere ad un esercito vittorioso, massime non haueudo la Scotia nelle proprie viscere se non discordie crudeli, onde in pochi giorni, che seruirono più tosto per riposo all'esercito Inglese dalle fatiche fatte in perfezionare li fuggitiui Scozzesi, la cui camaglia hauea rimandata alle case proprie col giuramento di non pigliar più l'armi contro la Scotia, il restante delle persone di conto ritidate prigionj in Newcastle, Barnich, & altri luoghi. Doppo questo riposo dico non solo Edemburgo era caduto in mano del Cromuel (detrattone il Castello fortissimo, che si tenena per il Rè) ma ancora la Città di Lieth, onde più non haueua reliquie del timore dell'i inimici, e solo gli restaua di trauagliarsi all'acquisto del Castello di Edemburgo. Determinò a questa noua, la Republica Inglese di premiare l'esercito con medaglie d'oro, & di argento secondo la qualità delle persone. Ben presto intanto si accorse il Cromuel, che l'acquisto del Castello di Edemburgo non era se non difficilissimo, & che se hauesse voluto attendervi, hauerebbe consumato l'esercito, e dato campo a li Scozzesi di potersi rimettere in campagna, onde ristorato di nuouo l'esercito nelle due vltime Città prese, & pro-

Il Cromuel piglia Edemburgo, non il Castello.

Troba di Lieth.

Il Cromuel  
v'è in darna  
tentar Stat-  
lingh.

Cattiuo con-  
seglio Stat-  
Scotze.

prouisolo per sei giorni di viveri, lasciatone tanta parte in Città, che bastasse a tener rinchiuso il presidio dell'assediato Castello, prese la marcia verso Starlingh, doue intendena che si radunassero le reliquie dell'esercito sconfitto, sperando di poterne far presto acquisto, il che poi gli aprì la strada al rimamente del Regno. Tardi si accorsero li Predicanti Scozzesi, ò per ben dire li tiranni del Rè, che hauendo voluto troppo incatenare di condizioni il Rè Carlo, si erano rouinati da se medesimi, poi che frà l'altre conditioni fattegli, vna era che cacciassè da sè quasi che tutti gli Inglesi, con la quale azione si primarono di quelle adherenze, che nell'Inghilterra hauebbono hauuto, & facilmente si farebbono data la mano con li cōsimili di Religione, & con gli amici del Rè, che altro non attendeuan, che l'occasione d'un buon esercito, che gli hauesse potuti sostenere, & in tal caso hauerebbero potuto dar alle spalle al Cromuel, & ponerlo in qualche necessitù, il che non fù possibile vedendo gli Inglesi amici, ch' erano con tutta la offeruanza verso il Rè stimati nimici, onde tornaua loro conto di continuare nella segretezza de' suoi pensieri.

Li Caluini con la sottigliezza de' loro Soffismi allo spesso danno in questi incontri, che per voler essere troppo politici, troppo erano nella materia sòda della politica, onde di prepotenti, che erano nella Scotia, si videro à segno di non più alzar il capo. Et non solo haueuano coloro vietato al Rè di ammettere Inglesi, ma ogni altro straniero; si poteuano questi rassomigliare alla scimia, che per troppo accarezzare li figliuoli, li stringe così forte al petto, che gli ammazza allo spesso; il voler esser soli patroni del Rè li ridusse quasi à perderlo, e perdere se stessi ancora. accortissi, dico, di questo errore, diedero più facoltà al Rè di praticare li Inglesi, & lo straniero; ma non è però che il colpo dato nella opinione de' zelanti della salute del Principe, non fosse quasi che immedicabile, perche il beneficio, che reuoca il maleficio è come se non fosse fatto, perche non viene stimato volontario, che è la natura del vero beneficio.

Il Cromuel postosi in viaggio per Starlingh prese la Terra di Lithou, ma giunto poi doue stimaua di far buona impresa, e riconosciuto, & il posto, & la piazza, si accinse che non gli poteua riuscire, si perche la Cavalleria, ch'era il suo più forte braccio, non vi si poteua affaticare in quei tempi, che le pioggie haueuano rouinato tutto il campo d'intorno, si per la fortezza atto à tratteneruelo tutto l'inverno, prima che sperare di riuscirne; con il Consiglio di guerra adunque determinò di ritornarsene ad Edemburgo, & iui attendere alla espugnazione di quel Castello, ò per fame, ò con le mine; In questa parte il Cromuel non può negarsi, che non commettesse qualche errore del mestiere del comando, poi che non deuè vn Capitano andare à poner l'assedio ad vna piazza, di cui non habbia, ò lo pianta, ò certa notizia, & che non mandi prima a riconoscerne lo Stato per non hauere à stancar l'esercito nel conduruelo, e partirse senza hauerla almeno tentata; ma questi sono di quei maniamenti, che souente conuolte vn Capitano fortunato, persuadendosi, che la sorte sia la stessa in ogni luogo; e tanto fù maggior l'errore, che vi andò senza artellaria grossa, che pur era necessaria per far la breccia; andar à far questione senza spada non è da altro che da Dauide; e aggiungiamo, che à quella impresa bisognauano barche per far ponti, ne meno di queste hauea fatta promissione; ritornando adunque addietro, & accortosi di questi errori nella Gramatica militare diede ordine, che fosse fortificata la Terra di Lithou, che è à mezzo il camino da Edemburgo à Starlingh, con determinatione di volerui ritornare à più comodo tempo; come anche diede ordine, che in diuersi luoghi di mare fossero fabbricate le barche, & à Londra mandò à ricercare cannoni di batteria, ma questi fece istanza, che gli fossero mandati ben presto per far proua se con alzar piattaforme potesse facilitar l'impresa dell'assediato Castello; Intanto il Lesley Generale de i Scozzesi, ch'era con 2500. fanti in Starlingh, &

tenne-

Lithou pre-  
lo dal Cro-  
muel.

Diffetti mili-  
tari del Cro-  
muel nell'im-  
presa di Stat-  
lingh.

Fu fortificare  
Lithou.

7. Mandò per  
cannoni di  
batteria à  
Londia.

tenena la Caualleria acquatierata nel Paese di Fiue, scoperto il disegno dell'inimico di attaccar quella piazza, mandò li suoi officiali verso l'Occidente per far più soldatesca, & attendena egli a riuedere ogni posto di quella piazza per poterne promedere a difetti, se ne fossero.

Il Duca di Glocester intanto Terzo genito del fu Rè, con la Principessa Elisabetta sua sorella erano stati mandati a custodire nell'Isola di Wight nello stesso Castello, doue era stato prigione il Padre, e colà morì la Principessa senza poter intendere la coronatione del fratello, della quale più non si parlaua, hauendo la Scotia altro a che attendere, & non volendo li predominanti Presbiteriani venirne all'effetto, come quelli che di natura erano inimici della Monarchia, e pretendevano di baner essi una certa superiorità al Parlamento, & a tutti, che quando fosse stato coronato il Rè non è dubbio che la gloria, & autorità, ch'era spartita fra di loro, tutta si farebbe unita nel centro del Rè; per non deponer questi adunque l'autorità loro, ancora che hauessero promesso al Rè, che fatta quella sommissione, l'hauerebbono coronato, andauano dicendo, che quello era stato vn atto verbale, non di cuore, Sceleratezza per non dire sottigliezza mai più pensata se non da genio Caluino, e da questa sola può ogni mediocre ingegno pensare con quali cauilli trattino la Sacra Scrittura per star lontani dal grembo della verità. Sottigliezza tolta dal tragico Poeta, che disse

Lingua iurata, mentem iniurata gero.

Chi ha molte cose da scriuere non può stare attaccato sempre ad vn filo, ma bisogna compariro, & andare con passo di capriuolo saltando da questi a quel posto, alle nuoue de i progressi del Cromuel, gli Indipendenti, che si vedeano superiori ad ogni satiatione dell'Inghilterra, si posero in pensiero di dominare affatto la Scotia, & gastigare con le maniere, che haueuano fatto in Inghilterra contro li Catholici, & Realisti qui i Presbiteriani toglier loro gran parte de i beni, & cauar il più Thesoro, che potessero da quell'altro Regno, poi che questo d'Inghilterra non bastaua ad empire la ingordigia de gli Indipendenti suoi.

Ma il Rè che haueua applicato l'animo al raccogliere le reliquie dello sfortunato esercito di Sant'Ioneston haueua di già 4500. Caualli, e desideroso horamai di uscire in campagna ad ogni occasione, che gli fosse offerta, non ostante la tirannide de i Presbiteriani, li quali vedendosi indeboliti già cominciavano ad vnirsi con gli altri partiti per poter resistere al Cromuel, il quale si era portato all'assedio di Glasco, ma l'ambitione della fazione Presbiteriana disciolse tutti li trattati, & il Cromuel si rese padrone di Glasco, doue lasciato il presidio bastante se ne tornò ad Edemburgo facendoui laorare tutto il giorno da due mila picconieri ma in danno.

Qui dunque deliberò di scriuere vna lettera al Parlamento di Scotia, in cui procuraua di persuaderlo ad abbracciare vn'aggiustamento fra li due Regni, à fine di schiuare l'effusione del sangue di sudditi dell'vna parte, e dell'altra con la totale desolatione del Regno loro, il quale se per natura (diceua egli) è ponero tanto più lo insteriliria la guerra, che diserta i Regni più floridi, assicurandogli, che se a questo non si ponessero, egli, come era necessitato, così farebbe, ogni suo donere per sostenere la sua giusta causa, la quale ueniua, come poteuano vedere, protetta dalla mano diuina più che dal potere humano, risolnessero pure di abbandonare vna casa cadente, e fulminata dal Cielo, se non voleuano restar sepolti sotto quelle rouine irreparabili; non esser da sauiio l'appoggiarsi ad vn muro, a cui l'heredera ha dinise tutte le pietre l'vna dall'altra, abbandonassero vno che non più da Prencipe, ma da disperato maneggiava le sue sfortunatissime fortune; huomo che non potua compartirli virtù militare, perche ne era incapace; non Regno, perche li mendicaua da loro; non beni, perche era ignudo; godeffero di quella libertà che Dio per le mani proprie pri-

Morte della Principessa Elisabetta sorella di Carlo secondo.

Artificij cancellati de i Presbiteriani per non coronare Carlo Secondo.

Il Rè raccolse le reliquie dell'esercito.

Glasco assediato dal Cromuel.

Lettera politica scritta dal Cromuel al Parlamento di Scotia.

ma; e poi dell'Inghilterra gli hauea portata, riconoscessero quanto sia felice lo Stato di una Repubblica, poi che d'ogni intorno vedeano i suoi vicini fatti ricchi, & gloriosi, dall'hora che haueuano cacciata la Monarchia, sanguisuca delle sostanze de' vassalli, beato essere quello Stato, i cui Cittadini comandano a se medesimi; come spetie di schiavi esser quelli, che riconoscono la Monarchia, se la sorte gli fa toccare in cattiuo Signore; non negarsi che qualche spetie di buona felicità sia la Monarchia del buono, ma questa ancora essere gravata dalla necessità di perderla; perche la vita humana è breue, e più sempre la natura produce cattiuo, che buoni, onde se per qualche anno di buono si gode, molti secoli li sospira sotto li cattiuo, la doue nelle Repubbliche la molteplicità di quelli, che la gouernano dà sempre più buoni, che cattiuo; si immaginassero alla fine, ch'era loro impossibile di hauer mai pace con la Inghilterra qualunque volta s'ouentassero al Regno loro la Casa Stuarta determinata nella Inghilterra di douer essere estinta, o più tosto perder l'ultima goccia di tutto il sangue Inglese. Specchiassero se medesimi, e ne gli antichi, e ne i moderni essempli se loro tornaua conto di eternare una guerra con manifesto pericolo di liberi padroni d'una Scotia deuenire sudditi dell'Inghilterra, perche alla fine non hauerebbono trouati così sciocchi gli Inglesi, che volessero cedere a quello, che dopo tante oblazioni de i partiti humani, e regettati si fossero guadagnati con la spada, con la profusione dell'oro, & del sangue Inglese; pensassero bene a se medesimi; & quando volessero piegare alla parte giusta, prometteua loro in parola di buon soldato, e buono amico, (che tale gli era per effetto, benché nimico per necessità di seruire alla Patria) che si sarebbe interposto per ammansare un'opera così buona, e fargli ottenere ogni honesta soddisfazione, purché non si ostinassero di volere difender vno, che era dichiarato capitalissimo nimico della Inghilterra. Considerassero alla fine, che il consiglio, che ei gli dauera contro di lui stesso, poi che con la pace troncaua a se medesimo l'arbore delle vittorie, che incessantemente per la gratia diuina gli produceua li più soauu frutti, che l'huomo soldato cerca di raccogliere, conoscessero, che Carlo Secondo era più loro inimico di quello, che altro Rè mai fosse stato alla Scotia, poiche douendosi conoscere un Principe riponato da Dio non haueua voluto sapere humiliarsi alla Republica d'Inghilterra, che generosa, e pietosa insieme, l'hauerebbe nudrito fuori, come gli allenaua, e teneua honoratamente dentro il suo fratello Giacomo; ma non contento della sorte sua, era andato a turbare la pace alla Patria de i suoi auu antichi, e con barbari modi poneua tutto quel Regno in scompiglio.

Con tali sensi scritta la lettera, la mandò per un Trombetta ad alcuni di quel Consiglio di Stato, li quali risposero, che l'hauerebbono fatta tenere a quelli; a cui era diretta, da quali gliene sarebbe stata mandata la risposta per messaggero a posta. Mentre che questa lettera si consulta, è di douere, che vediamo qualche altro affare. Due principali Comandanti di Scotia, chiamati l'uno Strangham, e l'altro Carrè, disgustati della impertinenza delli Presbiteriani, che con molta sfacciataggine voleuano non solo comandare, ma insegnare il mestiere dell'armi a questi, si ritirarono con alcune truppe di Canalleria (era il mese di Nouembre) a Donfrize, il che saputo dal Cromuel, ch'altre volte era stato suo amico, mandò ad introdurre tattato con essi, che passassero dalla parte Inglese, persuadendoli a non più fidarsi nelle mani di coloro, che più non gli haueuano perdonato, ne perdonato all'occasione di vendicarsene, ma quelli non spezzando il trattato (è sempre bene hauer più corde all'arco) tentauano di fare un terzo partito, chiamandolo molles Presbiteri, cioè più facili, e trattabili, ma contro li Rigidi Presbiteri, & Realisti, insieme, & così non poter essere notati di mancamento.

Questi Rigidi Predicanti così trattauano male, & indi secretamente il Rè, che

Diffensioni  
fra li Presbiteriani di  
Scotia.



ridottolo à disperatione, si allontanò da loro per andare verso il Nort, ma quelli à tempo accortisi della ritirata, gli spinsero dietro alcune truppe di Caualleria dubitando, che venendosi con li contrarij, & con li due ritirati, superasse poi la fattione loro; arriuato che l'ebbero le truppe, con vna amoreuole violenza, & con vna preghier. i, ch'era comando il necessitarono al ritorno à Sant Ioneston, doue era meglio custodito, & si può dir prigione, il che tanto più si indussero à fare quanto che seppero, che alcuni del suo partito andando à lui dalle parti del Nort, haueuano mal trattate certe truppe di essi Predicanti, ma dubitando questi Presbiteriani, che li due ritirati si accordassero con il Cromuel, come si sapeua, che andauano, e veniuano ambasciate, cominciaronò à tornare più sù la strada delle piacentolezze, & à procurare di vnirsi con la Nobiltà, & popoli del Nort per opponerli al detto accordo, e richiamar quei due à difendere la causa comune, ma nel trattato non poteuano quei Predicanti astenersi dalle dimande indiscrete, poiche gli nacque prurito di volere, che alcuni Capi delle altre fattioni andassero à far humiliationi nelle Chiese loro, & imponerli penitenze, quasi che li volessero fare abitarare; dall'altra parte fecero allontanare della persona del Rè, quasi tutti gli Inglesi vn'altra volta, & in particolare il Duca di Buchingan tenendo per ferma opinione, ch'egli fosse stato il consultore della fuga.

Nella vnione adunque, che si andaua trattando trà le fattioni il Strength prima si ritirò affatto dalli maneggi con il Cromuel, & poi rinantiò del tutto alla suaz carica di Caualleria, ma non per questa vnione si mostraua più fauoreuole al Rè, & al suo partito, anzi mandò vna scrittura al Parlamento, nella quale pretendena di farli credere, che tutti li castui successi erano causati dal non hauere il Rè essatamente osservato il Conuenant, & dall'essere il Rè stato riceuuto in Regno prima, che hauesse dato bastante testimonianza di pentimento delle sue attioni, & cautione di conformarsi al governo preferito dal Conuenant, al quale benchè hauesse assentito, & con sommissione sottoscritto, si conosceua però dalle attioni, che non lo faceua di vero cuore, ma se bene simulatamente per rimettersi in stato, e poi fare il contrario. Questa scrittura maneggiata, e ventillata dal Parlamento, fù dichiarata seditiosa, e condannato l'authore à farne vn ripentimento in publica Chiesa; ma però questa ancora fù onnessa, poiche il Colonello, ancora c'hauesse rinantiata la carica, vedendosi condannato à questa publica sommissione, per non venire ad vn atto, che stimò indegno di sè stesso, ne fece vn'altro forsi peggiore: andò con molti altri del suo partito à rendersi al Cromuel, rinouando seco l'antica amicitia. Strana cosa è il voler violentare vn'huomo libero, e soldato ad atti di humiltà, che se non sono volentarij, nulla alla fine rilieuanò, se non quella sodisfattione di vederli humiliati, lo stesso Parlamento, non ostante la lettera del Cromuel, determinò di venire per il vicino mese di Gemario alla Coronatione del Rè, benchè li Predicanti facessero noua instanza di fare vn'altra sommissione in Chiesa pentendosi della suaz poche stimane prima tentata.

Ma in tanto, che il Parlamento meditaua questa coronatione, il Cromuel attendea per espugnare il Castello di Edimburgo, doue haueua alzata vna piattaforma, & ancora che usasse il cannone, ad ogni modo non hauerebbe potuto mai spantarne l'occupazione, come non haueua potuto profittar con le mine essendo troppo duro il sasso, sopra cui è fondato. Ma il mancamento di acqua fù molto miglior colubrina, che quella di bronzo, che portaua il fuoco. Ridottosi quel comandante à tal passo, incominciò à Parlar, & frà le altre cose addimandò di poter significare al Parlamento la necessit.à, c'hauea di rendersi, promettendo, che non venendo il soccorso dentro di certo tempo, si sarebbe reso, come fece accorgendosi di non poterlo sperare; uscì dunque à 3. di Gemario del nuouo anno 1651. con honorati patti di tamburo battente, palle in bocca, miccio acceso, e bandiere spiegate, & che li soldati se

Il Rè cercaua di fuggire dalli Presbiteriani, ma è fatto tornare.

Si tratta accordo trà il Scozzesi tutti.

Lo Strength rinantiò la carica di Caualleria.

Presenta vna scrittura contro il Rè.

La scrittura è dichiarata seditiosa.

Lo Strength si vnisc al Cromuel.

Il Castello di Edimburgo si rende.

ne ritornassero alle case loro; gran quantità d'armi vi trovò l'Inglese, & 32 pezzi di cannone di bronzo, e molte munizioni da guerra. Per questo acquisto potea sperare il Cromuel di andare alla espugnazione di Starlingh, quando che la stagione gli lo hauesse permesso, anzi che la diuisione Scozzese gli poteua promettere di acquistare il rimanente del Regno. Fù dunque l'ingresso di quest'anno di buono annunzio alla Republica Inglese, & migliore gli fù il dì del sesto di Gennaio, che celebrandosi fra Christiani la festa de' Magi, si viddero nel loro Parlamento comparire l'Ambasciadore di Spagna, che in nome del suo Rè dichiarò quella Republica libera, & gliene presentò le Regie lettere con il titolo, ma se bene fin dalla Spagna veniuu riconosciuta la Republica per libera senza Rè, & senza la Camera Alta, ad ogni modo l'Inghilterra stessa non era tutta contenta di questa mutazione, poiche molti nobili concertarono con gli Scozzesi, che douendo questi mandare nella Prouincia di Nortumberland tre mila caualli si vnirebbono con la Nobiltà solleuata per togliere in mezzo il Cromuel. Non mancarono al debito loro li Scozzesi, che al tempo statuito furono in campagna, ma gli Inglefi, ò pentiti, ò non hauendo potuto bauerne il numero determinato, non comparuero, di che auuisato il Cromuel, diede sopra alli Regi, ne uise più di cento, & ne fece prigionieri da quattrocento, & trà questi lo stesso Tenente Colonnello, che gli haueua condotti, in fatti non si vedea punto la fortuna cambiarsi per il Rè, ma continua sempre a darsi peggiori, saputo che questa solleuazione in Londra, non mancarono quelli del Consiglio di Stato di processare, & inquirere diligentemente contro quei, che haueuano permessa la solleuazione, gastigando così la dapocagime loro. Li Presbiteriali adunque vedendo, che per la tiratura le cose andauano peggiorando, & che molti andauano ad unirsi con gli Inglefi per loro cagione, incominciarono a cedere, & ammettere li Realisti fra di loro, benchè prima gli hauessero dichiarati nimici di Stato, ma queste promissioni tarde sono sì nupre biasimeuoli, come fuori di stagione, e quasi che inutili, sperarono nondimeno di potere con questa piazzeuolezza accrescere le forze, & coronato il Rè, che si passasse à fattioni rigorose per cacciar gli Inglefi dal Regno, ma troppo piede vi haueuano posto, massime con la piazza di Edemburgo à questo effetto dunque alli 11. di Genaro tutti uniti, & abolite le fattioni, coronarono il Rè, il quale prestato il solito giuramento alli Stati, spiegò lo stendardo Reale; & il Regno gli promise vn'esercito di 50. mila huomini, ben che per allora trà franti, & caualli non ne hauesse più di 16. mila; ma in tanto, che questi preparauano l'esercito, il Cromuel, che ne haueua vno fioritissimo, & la maggior parte veterano, si andaua preparando alla Impresa di Straling, facendo radunare in tutti li porti barche per valersene à far ponti, volando essere in Campagna ben per tempo, ne più haueua bisogno di cannoni di Londra, poi che n'hauea tanti ritrouati nel Castello di Edemburgo, che gli bastauano per quella impresa, & di vantaggio; & se bene era di uerno, & impraticabile il paese, ad ogni modo li Cromuelisti presero per forza vn Castello di molto rilieno chiamato Humes, oude si vedea, che in vece di retrocedere, come sperauano li Scozzesi, andauano auuicinandosi gli Inglefi, & l'esercito di questi era molto declinato à cagione delle infirmità, che vi regnauano; ma la diligenza del Parlamento, che di continuo toccata la Cassa, anche di continuo mandaua rinforzi, & non ostante che mandassero sempre Capitani, & ufficiali, ad ogni modo anche nel Consiglio di Stato, che rinouarono secondo il consueto; dopo l'hauerne confirmati 20. fra gli altri 20. poco altro che ufficiali di guerra vi erano, ben'era il tempo della militia regnante in Inghilterra; poi che li soldati erano Consiglieri di Stato; materia per sè stessa, detratte l'interesse della guerra, molto diuersa, ma perche la materia di Stato, era all'hora cominciata dalla spada, e con la stessa si andaua affodando, non era fuori di proposito questo misfuglio di spade

po-

Il Rè Catholico riconosce per Republica libera l'Inglese.

Solleuazione non eseguita della Nobiltà Inglese.

Il Cromuel opprime li solleuati.

Si vniscono li partiti di Scotia.

Il Rè Carlo Secondo coronato.

Spiega lo Stendardo.

Humes preso da Parlamentarizij.

Soldati nel consiglio di Stato di Londra.

politiche. Non impediana, come habbiamo veduto la stirpe che il Cromuel non passasse auanti, che però preso Humes, mosse tutto l'esercito verso Starlingh suo maggiore oggetto, per poter poi di là passare nella Provincia di Fife, la più comoda, & la più fertile della Scotia, sperando poi, toltagli quella, ch'era il buono del Regno, di ridurle in gran strettezza lo Scozzese. Dene adunque il prudente Capitano cercare di togliere all'inimico il meglio del Paese, non solo per accomodar se stesso, ma per scomodar l'altro. Ma la quantità delle pioggie cadute lo fecero tornare alli quartieri di Edemburgo, così le seconda volta, si vidde necessitato a diffire la impresa, il che non seguì senza qualche disordine, e perdita di gente, essendo stati pronti li Scozzesi a sostenere i tentatini; & perciò nella ritirata uccisero qualche soldato zardo di moto, o abbandonato alla rapina dispiacque in maniera questo impedimento al Cromuel, che per dolore interno, che volle dissimulare, si ammalò, & non senza qualche pericolo della vita, effetto della fortuna, che non continui a chi è solito di hauerla prospera, non era anche a pena ristorato del male, che determinò di tornar la terza volta dubitando, che s'egli tardaua molto, li Scozzesi hauessero potuto riunirsi affatto, & egli perder il profitto delle discordie loro, ma in tanto gli accade la necessità di andare, benchè conalescente a rimediare certo annutimento, che si cominciava a sentire della sua gente, ricadde per la fatica, & non di gusto d'inimico, onde ben si vede, ch'egli era molto sensitino, e mancava di quella parte, che è la più necessaria al Capitano, costanza nelle auversità, poi che la guerra non ha sempre le medesime prosperità. Et fu così grave la ricaduta, che pose in dubbio tale della sua vita il Parlamento, che ordinò questi un publico digiuno, che chiamano coloro humilitatione, per la salute del loro fortunato guerriero. La sollecitudine nacque per il sospetto che hebbe il Cromuel, che alcuni suoi hauessero scoperto un suo trattato con il gran Cancelliero di Scotia, che hauena accordato di pagare sei mila lire sterline, acciò che gli fossero consegnate alcune piazze nelle mani, & era stata trouata una donna, che portaua sue lettere al Cancelliero, che fu poi carcerato, & la donna abbruciata, che però facendo egli straordinarij rigori per venire in chiaro di chi hauesse scoperta questa donna, e fatta pigliare dalli Scozzesi, alcuni suoi Capi sdegnati di essere stimati infedeli si partirono con 1500. huomini portandosi al partito del Rè; & era per seguire sconcerto maggiore, se egli non vi accorrena con soddisfazione, è così grave l'offesa di essere stimato infedele, che fà tal'hora preuocare per dispetto, e cadere da douero nella sospettata infedeltà. Quindi hauena il Cromuel scritto al Parlamento, che gli fossero mandati 4. mila huomini fedeli, non potendo hoggi mai più raffrenare li soldati ribelli; il Rè dunque con questo aumento di gente desideroso di venire alle mani con l'inimico, e fare un'esercito formidabile per un fatto d'arme, che terminasse tutta la lite se fosse stato possibile, fece comandare per tutto il Regno la maggior parte de gli huomini atti all'armi, non ammogliati, & garzoni, cioè non cari di casa; & chiamò tutta la nobiltà pur anche a seguirlo, di che intimoriti gli Ecclesiastici, alcuni di essi fuggirono al Cromuel; così chiunque hauea timore, o disgusto fuggiua all'inimico; con questo esercito si andò accostando al Parlamentario, ch'era in Edemburgo dissegnando di tirar il Cromuel a Battaglia, & in tanto hauendo il Rè qualche intelligenza in Inghilterra, la sorte volle, che preso un Vascello Scozzese da Parlamentarij dalle lettere ritrouatenu, fu scoperto il trattato, & furono carcerati molti nobili in esse nominati. Ben è vero, che molti ancora, benchè non nominati, erano fatti prigionieri con questa occasione a fine di confiscar loro li beni, & accrescere il danaro nell'errario per sostenere la guerra, così tal'hora sono le ricchezze, & l'oro, li maggiori inimici, l'habbia l'huomeroisco, particolarmente doue regna la tirannide. Ma il Rè vedendo tanta dissensione trà gli Eccle-

Il Cromuel tenta di nuovo indarno l'impresa di Starlingh.

Il Cromuel si ammalò.

Soldati ammunitati del Cromuel.

Ricade infermo.

Causa della solleuazione de Parlamentarij.

Diligente del Re per formare un'esercito.

il nimico, che si vedena più forte dello Scozzese, andaua stringendolo, & cercana di poter passar la Laguna, il che non potendo, prese partito di attaccare il Castello di Callender sperando, che lo Scozzese fosse per andar a soccorrerlo, il che non vollero i Regij, & ancora che gli Inglesi in quella Contea di Fife depredassero quantità di animali, ad ogni modo erano li Scozzesi deliberati di non auuenirsi ad uscire de' loro posti buoni; prese adunque il Cromuel il Castello di Callender a vista dell'inimico, il che tanto più rendeu la squadre dell'Inghilterra ardite, stimando, che fosse timore quello, ch'era necessità di aspettare il soccorso. Lo stesso giorno il Cromuel mandò il Reggimento d'infanteria del Daniel, & quattro altre compagnie, con quattro di caualleria sotto la condotta del Collonello Ouerton, che tutti entrarono nella Contea di Fife, doue presero Nortferry, & alcuni altri forti, ne quali trouarono dicisette pezzi di cannone, & alcune navi, il Rè gli mandò contro il Marchese di Hunley con due mila huomini, il che penetrato dal Cromuel (volano sempre le spie) mandò di rinforzo alli suoi 3. mila altri, & poi anche 4. altri Reggimenti sotto la condotta del maggior General Lambert, & altri Collonelli, che tutti faceuano vn corpo di armata di 6. mila huomini, andarono pur anche di soccorso alli Scozzesi alcuni altri pochi, onde attaccata la zuffa fra Nelferton, & Enderkedding patirono li Scozzesi vn colpo di due mila huomini morti, e molti prigionij, de quali vno fu il Gouernator Giovan Broun, che li conduceua. Di questa fattione il Cromuel diede parte a Londra con tanta ampliatione, che fece stimare a quel Parlamento di hauere quasi che soggiogata la Scotia, dicendo, che lo Scozzese non si farebbe potuto rihauere da questa percossa, ne restargli altro che il ritirarsi alle montagne.

Ma in contraposto di questo il General Massey con altre truppe Regie ripigliò il Castello di Newarch a patti di buona guerra. Il che fatto, il Rè propose in suo consiglio di guerra di entrare in Inghilterra dicendo, che essendo quini tutte le forze unite del Parlamento Inglese le hauerebbe necessitate a lasciar la Scotia, & in tanto il suo essercito si sarebbe ristorato in paese buono; furono del medesimo parere gli Inglesi, ch'erano seco, e tanto viuamente ne parlarono, che entrò in alcuni opinione, che quei capi Inglesi, la intendessero con li Parliamentarij di Londra a fine di condurre il Rè nel loro dominio, & poterlo hauer viuo nelle mani. E' fatta hoggi così facile la sellonia, che non è incredibile il sospetto, che se ne faccia: li Scozzesi gagliardamente si opposero a questa opinione asserendo, che non si doueua lasciare il Regno loro sedele in preda al nimico per andare a ponesi a rischio di precipitio in vn'altro affatto rubello, & inimico; per lo meno se non si voleua liberar tutto il Regno dall'armi straniere, donersi almeno cacciarlo dalla Contea di Fife, in cui se si fosse lasciato hauerebbe preso tanto piede, per il comodo, che ne trahera, che sarebbe poi stato difficile il farnelo partire; fu così honesta questa dimanda, che si vergognarono gli Inglesi di quel consiglio di contraddirui, & il Rè per mostrare la sua prontezza, fece auanzar la sua armata contro il Lambert, ma fatto riconoscere il numero de' inimici, e trouato che haueua almeno 10 mila huomini, & egli era di tanto inferiore si ritirò a suoi vecchi quartieri di Starlingh, & il Cromuel diuise li suoi in due esserciti, l'vna parte mandò a Litgoun, doue il Genrle Harrison andò con 3. mila huomini a rintuzzare il Cromuel, & l'altra lasciò nella Contea di Fife.

Ma tanto era stato posto nell'animo del Rè con molte ragioni l'entrata in Inghilterra, che dopo la perdita fatta, come dicemmo di sopra, & egli deplorò dicendo, che gli era accaduta per soddisfare alli Scozzesi troppo tenaci della opinione loro contra lo stesso comodo proprio, perche certo era, che sarebbe stato sforzato il Cromuel a seguirlo per estinguere il fuoco, che si accenderebbe nell'Inghilterra, & così

Callender preso da gli Inglesi.

Nortferry preso da Inglesi del Parlamento.

Si combattè con perdita de gli Scozzesi.

Newarch ripigliato da Re. Eli.

Il Rè propone indarno di entrare in Inghilterra.

Sospetto contro gli Inglesi Regij.

Il Rè si ritira a Starlingh.

Ragioni del Rè per entrare in Inghilterra.

lasciarebbe la Scotia libera, la quale in tanto che si pugnava colà, hauerebbe potuto fortificare li passi, acciò che altra volta non hauesse l'Inglese potuto penetrarui, dicenua in oltre, che la maggior prudenza di vn Capitano è il far la guerra in casa dell'inimico, perche nel proprio bisogna nutrire, e l'amico, & il nemico; In fine tanto parlò, & persuase, che superò quasi tutte le diuerze delli Scozzesi, i cui più facili però non cederono, se non alla pluralità de' voti, ma li proprij sostennero anche perdendo. Rissolto adunque, che si di passare in Inghilterra; partì il Rè à 10. di Agosto da Starlingh seguito dal Tenente General Lesley, dalli Duca di Buchingam, & Hamilton, dal Conte di Landerdal, da quello di Middleton, dal General Massey, dal Camallier Roberto Montgommery, & da molti altri Signori delle case di Humaley, Hamilton, & altre con circa 14. mila huomini la maggior parte di caualleria, prese la marcia verso Glasco, & di là verso Carlettase poi nel paese di Lancaster, & la prima posata fu al castello del Canallier Tomaso Fisleis, e quini distribuiti lettere d'obblinone à tutti delle cose passate, acciò che i popoli pigliassero l'armi per lui. Leuato il Rè, andossene il Cromuel à S. Toneston, che gli si rese lo stesso giorno, che era partito di Scotia il Rè, & à questo auviso se ne partì alli dodici, lasciandosi buon presidio, & fece passare la maggior parte dell'armata propria nell'Isola di Buma, e lasciò in Scotia il Tenente Generale Monk con otto mila huomini dandogli ordine, che attaccasse viuamente il Castello di Stralingh, & alli quindici mandò il Maggiore General Lambert con tre mila Canalli per attaccar la retroguarda del Rè, & dall'altra parte mandò il Generale Harrison con altri tre mila con animo di attrauerargli la strada.

Il giorno seguente poi questi parti da Leich con altri otto Reggimenti di Caualleria, & altrettanti di fantaria, che tutti insieme erano circa dieci mila huomini, & si pose à gran giornate, spauentò questa noua arrinata à Londra, come altre volte hauea fatto, quel popolo: ma il Parlamento non se ne mostrò punto alterato, sapendo di hauere in quelle parti colà vicini Capitani, delli quali principali era il Farfaix, con bastanti forze per resistergli senza l'assistenza del Cromuel. Con tutto ciò fecero battere à furia le casse per componere vn altro corpo di armata, acciò che fosse pronta ad ogni bisogno di accidente, che occorresse. Pubblicarono anche vn'editto li Parlamentarij il dì 23. di Ag. contro tutti quelli, che assistessero al Rè di Scotia, che lo diceessero Rè d'Inghilterra, dichiarandoli traditori della Patria, & come delinquenti di lesa Maestà douer essere fatti morire, & lenarli quanto hauessero. Di più fecero vn rolo di tutti li caualli della Città per poterseue seruire ad ogni occorrenza; sopraggiunta poi la confirmatione dell'entrata del Rè, & che fosse seguitato dal Cromuel istesso, come si è detto, diede il Parlamento ordini veloci per tutto il Regno, che ciascheduno stesse pronto in arme non solo per resistere alli Scozzesi, ma per dar adosso à chi ardise di tumultuare, & la Città di Londra rolò molti migliaia di fanti, & caualli, valendosi di quelli de particolari, come habbiamo detto.

In tanto il General Massey passò nell'Isola di Man per far lenuta di fanteria, di cui molto hauea bisogno l'esercito Regio, & dall'altra parte finono mandati alcuni pezzi di cannone al General Monk, il quale attaccò subito il Castello di Starlingh, & à fine d'impedirne li soccorsi, che si ammassauano à V'nest, mandò li Reggimenti di Oky, & Berry à quella volta.

Ma il Rè, à cui si erano fatti auanti il Maggiore Generale Lambert, & l'Harrison con otto mila caualli, e quattro mila fanti à V'waringtonbridge; si aprì con la spada il passo à gran danno degli oppositori, le cui reliquie battute si ritirarono à Knosford, passato adunque gloriosamente, si auanzò con gran cuore nella Contea di Stafford, doue il Conte Derby lo andò à trouare, & seruirlo con 250. fanti, & 100. caualli. Liui andò il figlio del Milord Howard con tutta la sua compagnia di caualli, haue-

Risolute di andar in Inghilterra.

S. Iosephon preso dal Cromuel.

Lascia Generale il Monke in Scotia.

Segue il Rè.

Prouisioni del Parlamento in Londra contro il Rè.

Il Massey và a far leuata per il Rè.

Il Rè passa à forza in Inghilterra.

Il Côte Derby, & altri seguono il Rè.

do abbandonato il partito Parlamentario , in riconoscimento di che il Rè lo fece Cavalliero del suo ordine . Alli 27. di Agosto avanzando cammino il Rè giunse intorno a Northwich, & il giorno seguente dell' 28. si pose tra Northwich, & Chester. Essendo stato in più luoghi del Regno acclamato Rè d' Inghilterra ; gli si erano opposti a Vuarington diecimila Parlamentarij , ma valorosamente il Rè gli haueva buttati , uccidendone più di due mila , & il resto si saluò con la fuga a Northwich ; perseguitò il Rè con tanta furia , che abbordata la piazza tutto ad un tempo , la guadagnò ponendo a fil di spada tutti quelli , che ardirono di lasciarsi trouar in arme . Volent il Rè poner fuoco a quel luogo , perche hauea dato ricetto a suoi nimici , ma supplicato , accettò l' offerta di una paga a tutta l' armata , come fece , e li perdonò il giorno seguente la città di Chersburgh mandò li suoi deputati al Rè con le chiavi delle porte , così fece pur anche quella di Worcester , & il giorno seguente prese egli la marcia verso Lescbesh , doue fu molto ben ricevuto , e nello stesso tempo hebbe auiso , che il Cavalier Giovanni Owen fra tre giorni gli hauerebbe condotto tre mila fanti , & 500. cauallese non stimasse meglio di aspettare altri 2500. fanti , & 300. caualli , che attendea dal Milord Darby . tenne subito il Rè consiglio , nel quale si deliberato , che il Cavalliero aspettasse il Milord per fare una unione così buona , & con altre truppe ancora , c' haueuano ordine di andare a rinforzarlo ; hauerebbe il Cavalliere eseguito l' ordine , se non hauesse saputo , che il Milord Gray di Grobij Parlamentario radunaua le milizie di Stafford , delle quali haueua di già formato vn corpo considerabile ; questa noua obligò il Rè a trasferirli contro con tanta diligenza , che non gli diede tempo di radunare tutta la gente , ma datogli sopra gli dispiò 3. mila buomini , che solo haueua adunati . & subito si avanzò verso Banbury per acquarterauisi ; colà arrivato alli 2. di Settembre seppe , che li Ministri , & popolo della città di Vincerster haueuano cacciato il Governatore Parlamentario , & aspettauano con impatienza il Massé . In tanto il Cromuel , c' hauea , come si dice , a spron bastuto seguitato il Rè , si era condotto a Nortampton , & lui hauea radunate tutte le milizie delle Provincie comincie , oltre alle genti mandateu da Londra , & le condutte seco , c' erano in tutti poco meno di 60. mila buomini , benchè la maggior parte gente di poca taglia , detratte li suoi veterani .

Il Rè batte alcuni Parlamentarij .

Nantwich preso dal Rè .

Accidenti di due condannati a Londra .

Preparamenti in Londra contro il Rè .

Progressi del Monk in Scozia .

Vediamo in tanto noi ciò che si faccia a Londra con questa occasione . Conuiene tal' hora mischiarsi tra le cose gravi , anche le meno rileuanti per solleuar con la penna il lettore dell' Historia . Erano carcerati e destinati a morte dal Tribunale di quella giustitia due Ministri l' uno chiamato Guibbone , & l' altro Lotte . Questi per due termini diuersi procacciarono di saluarsi la vita , il primo con l' eloquenza parlando al popolo un' hora e mezza ; l' altro usò l' eloquenza muta dell' oroma non a sufficienza , poi che diede la sera auanti al suo custode 100. lire sterline , & con promessa di altre cento al compagno custode : il primo che vidde , & maneggiò la moneta , assenti , ma il secondo , che sapena , che è facil cosa il pentirsi , & per conseguenza difficile il conseguir le promesse doppo ottenuto l' intento , scoprì l' orditura , onde tutti due li Ministri morirono , l' accusatore hebbe le cento lire , & fu assicurato di far adempire l' altra promessa delle cento di più . Li Cittadini poi alli 4. di Settembre diedero mostradi 12. mila buomini auanti il Parlamento per mostrare la prontezza di difendersi contro il Rè , & il Parlamento fece in faccia di quell' esercito leggere la noua dichiarazione fatta di reo di lesa Maestà , & inimico di quel Stato , aiuscheduno del partito Regio , & lui stesso , & fu fatta veder ardere la lettera del Rè , scritta al Mare della Città .

Lasciammo il Monk in Scozia , ne più l' habbiamo veduto perseguitare il Rè : doppo la presa di Starling , andò egli ad assediare la Città di Dundee , per il cui soccorso si erano uniti il Vecchio General Lesley , il Conte di London , li Milord Ogleby ,

Crausford, & circa 306. Gentilhuomini a cavallo, ma il Monk gli andò ad investire, & quasi tutti li fece prigioni mādādoli a Liech, & dall'altra parte il Collonello Okei difese le noue leuate, che si faceuano a Vuest per il Rè, & fece contribuire a tutte le piazze della Prouincia, c'hauuano sauarite quelle leuate, essigendo da ciascheduna cento lire sterline, & da Glasco 300. doppo questo fece per vn Trombetta inuitare il Governatore di Dandee, che era il General Maggiore Lamfsden, che gli rendesse quella piazza insieme con le nauisch'erano colà ritirate, ma quelli non solo ricusò di farlo, ma gli mandò vna lettera del Rè, con la quale lo esortaua a passare al seruigio del suo Rè naturale, di che il Monk di maniera si sdegnò, che alle 12. la mattina gli fece dare vn' assalto così furioso, che in meno di quattro hore guadagnò la piazza con la morte del Governatore di 600. suoi soldati, il restante tutti furono fatti prigioni, la terra posta à sacco, e presa tutta l'arteglieria, & vascelli.

Ma tempo è hormais che ne riduciamo alla più rileuante delle fattioni seguite sotto il nuouo Rè, che dicemmo già fermato à Vnorcester.

Battaglia di  
Vnorcester.

Hauuano il Generale Fleetuod, & il maggior Generale Deana condotto il dì 13. di Settembre di quest'anno 1651. l'armata da Vpton, & condotti seco barche, & altri stromenti per far ponti, & far passar l'armata Inglese, oltre al fiume Thamo per congiungersi co' l'General Cromuel, là doue si vniscono esso Thamo, & la Sauerna, che era il luogo destinato per tale vnione; iui fu fatto vn ponte non più di mezzo miglio' da Vnorcester, & poco più d'vn tiro di pistola ne fu posto vn' altro su la Sauerna, passò o no Fleetuod, & Deana lo stesso giorno tre hore doppo mezzo giorno dalla parte di Sodciet della Sauerna al Borgo di Ponik, che era vn passo guardato dalli Scozzesi, quini trouatesi buone truppe dell'vna, & dell'altra parte, si attaccarono di maniera, e si incarnarono così fortemente gli vni contro gli altri, che per cinque hore continue si batterono in guisa tale, che li Scozzesi mostrarono tanto coraggio, che temero per vn pezzo la vittoria per la parte loro, ma non hauendo poi truppe fresche per riponere in luogo delle stanche, e lasciar queste riposare, là doue gli Inglesi ad ogni poco di fatica mutauano noui battaglioni à sostenerli stanchi, furono alla fine sforzati di cedere alla forza tanto maggiore, & non ostante, che vna gran partita di caualleria, & fantaria Regia uscita di Vnorcester à sostenere la carica, hauesse dato vn gran crollo à gli Inglesi Parlamentarij, essendo li primi, & secondi già stanchi in guisa, che à pena più poteuano regger l'armi, furono costretti di ritirarsi nella piazza, doue li Cromuelisti proseguendo la vittoria loro con tanto più cuore, quanto vedeano il disordine della ritirata de i Scozzesi, si resero padroni del posto, detto S. Giouanni, che è il capo del ponte, & li perseguitarono sino dentro la Città, doue si ritirarono nel forte Reale. Ridottesi à questo stato le cose, li Parlamentarij mandarono vn soldato con vn tamburo à ricercare li Scozzesi, che si volessero rendere, poiche vedeano la strettezza della fortuna loro impossibile à più resistere, non che ristorarsi, ma li Scozzesi portati più dal cuore, e dall'ardire, che dalla prudenza militare, non potendo soffrire di esser vinti da gli Inglesi, non risposero se non à moschettate contro l'ambasciata, onde furono costretti li Parlamentarij ad usar la forza, & entrar per la breccia nella piazza, la quale diedero à sacco, & uccisero quanti vi ritrouarono; iui pianati li stendardi Parlamentarij, fecero voltar li cannoni dello stesso forte contro il rimanente delli Scozzesi, che erano nella Città, di cui restarono finalmente padroni, ma non fu però, che li Scozzesi, ancora che vinti, non mostrassero il loro coraggio in molte scaramucce, che contrada per contrada andauano sostenendo, il che fecero con tanto cuore, che più d'vna volta li vincitori dubitarono di perdere, non ostanti i loro tanti vantaggi, la vittoria già ottenuta, ma la scommodità del luogo, & la moltitudine de i Parlamentarij vittoriosi li fece alla fine restar perditori; restarono de i Scoz-

*Resti sette mila prigionii nella Città di V'uorchester, si ritirarono solo 1500. canallidie- tro de quali si pose subito il General Fleetwood con quattro Reggimenti di caualle- ria, perseguitandoli sino à Cotheridge, ma la notte frà li 13. & li 14. fauori li fug- gitui, che si saluaronò uscendo dall' porta del Nort verso Bindey, doue stimarono li Parlamentarij, che potrebbero li Scozzesi esser fermati da mille canalli, che vi ha- ueuano mandati il giorno prima della battaglia à custodirne il passo, quasi presaghi di quello, che doueua accadere, il numero de i morti si dice, che fossero due mila. Frà li principali prigionii si annouerano il Conte di Darby, quello di Treforbary, & l'altro di Cleueland, il Duca di Hamilton, li Conti di Rothis, di Clegmroaigh, & di Kelsey, con molti altri, che fora odioso lo descriuerli tutti, riportarono li vincitori 158. insegne, oltre allo stendardo del Re. Professarono gli Inglesi di non hauer per- duti più di cento buomini morti, & trecento feriti, ilche come possi essere, & accor- darsi con la brauura confessata de i Scozzesi, & in vna battaglia di sette hore, lo giu- dichii chi hà senno in capo; che io, che non hò vedute altre relationi, che degli stessi Inglesi, non posso scriuere se non quello, che essi medesimi publicarono, ne li Scozzesi hebbero tempo di farne la perquisitione.*

*Hora il Generale Harrison che era andato con forze considerabili dietro alli Scoz- zesi fuggitini, hauendo saputo alli quindici dello stesso, che quelli si erano diuisi in tre quadriglie, e preso diuerso camino, diuise ancor egli le sue truppe in tre squadre, mandando il Collonel Sandes con il suo reggimento verso il Contado di Darby, e di Iorch; & li Collonelli Bladen, e Barson con otto cento canalli, & alcune compagnie di Dragoni dalla parte di Monchefer con ordine di persequitar gli inimici il più che potessero con il meglio della caualleria loro, & lui stesso con quattordici compagnie di Dragoni prese la marcia verso V'uorinson; ritrouò questi vna truppa di circa 500. Scozzesi, che passauano nella Prouincia di Lancastro ad Hollinsfery vicino à V'uor- ington, il cui ponte era custodito contro di loro, gli si pose à persequitare, & ne prese da 300. canalli, trà i quali era il Conte di Kemmora con il fratello, il Collonel Hu- me, & alcuni altri di consideratione, alcuni altri ne furono fermati in altri luoghi, & tutti furono mandati à Londra. Vna partita di 1000. canalli uniti restò del partito Scozzese, la quale si voltò verso la Contea di Iorch, hauendo deliberato di trauerfare il Paese verso Skippon, à fine di opponerli à quanti inimici trouasse. Erano andati in tanto con diligenza verso Applesby molti in vna squadra ridotti, e cauati dalli Reg- gimenti del Richaliburno, Barton, & del Generale stesso, acciò che potessero vnirsi con la nuoua caualleria, che doueua esser leuata dal Governadore di Carlissa per an- dare ad Hexamy, doue stimauano di poter ritrouar la Vanguardia delli Scozzesi, & in questo modo solleuarli contro il popolo. In questa maniera gli Inglesi Parlamen- tary mandauano per tutte le parti, à fine di distruggere affatto questo partito, altri- menti non poteuano sperare alcun fermo stabilimento alla nuoua Republica loro, insi- no à tanto che viuesse il nuouo Rè, di cui non poteuano hauer minimo indizio. & lo ha- ueuano fatto ricercare trà prigionii, & in ogni luogo, solo haueuano vditò dire, che egli trauestito era passato per Newcastle, & girato verso Iorksire. Furono adunque pro- posti premij grandi à chi l'hauesse manifestato, e condotto in mano del Parlamento. Hora essendo passata vn' opinione, che li Scozzesi l'hauessero tradito, publicarono que- sti vn manifesto, in cui diceuano di hauer lungamente sofferto vna indegna fima à lo- ro pregiudicio, onde per non parere, che il silenzio gli rendesse colpeuoli, haueuano deli- berato di disingannare i troppo creduli della calunnia diuulgata. Essere pur troppo grande la disgrazia di essere stati vinti, onde non doueano essere ancora posti in so- spetto di traditori, & era troppo doppio l'hauer tante hore combattuto, il perdere la vittoria, & la riputatione insieme; se la fortuna, che assiste alle battaglie, e pone la pal-*

Harrison  
perseguita li  
Scozzesi.

Disipa li  
Scozzesi.

Resta illesa  
vna truppa  
di 1000. ca-  
ualli Scozzesi

Si propo-  
no premij  
ciuili al Rè.

Manifesto  
delli Scoz-  
zi al loro dis-  
sa.



ma in mano a chi più le piace de combattenti hauea potuto tradire il coraggio loro, non hauea però potuto leuargli quella fede che douenuo al Principe, hauea essi combattuto e prima cercata l'occasione della Battaglia solo per render insigne la fede, e non hauea speso il sangue di tanti compatriotti per macchiarla, il che faceua non meno chiara la innocenza Scozzese, che la calunnia de gli inimici; che se la fortuna haueua favorito gli altri, la calunnia non poteua usare i suoi artifizj contro li Scozzesi, massime in questa materia; non potersi la malitia sostenere dalle cose passate in materia del Rè Carlo Primo, poi che i meno intendenti istessi haueuano conosciuto, che li Scozzesi erano stati ingannati da comuni inimici con vn trattato, c'hauea recise le più chiare preoccupationi, e prouidenze, e quello c'haueuano essi fatto di poi era bastate à discenderli dalle obietzioni. Hauer essi con manifesto dichiarata la propria innocenza, & il tradimento de gli Inglesi, il che era stato conosciuto da tutto il mondo, non solo per mezzo delle giustificationi addotte, ma per il silenzio de gli inimici, li quali hauerebbero replicato, se hauessero potuto, è hauuto che dire. Hauer la Scotia riceuuto à braccia aperte il figlio dello scannato Rè, che hauendolo veduto andare in Scotia era stato credibile, che Phanesse mandato il Cielo per consolar quel Regno della perdita del padre, e render loro nella sacra persona del figlio il Rè padre perduto, di cui porta la vna imagine. Hauer essi dato il titolo di sovrano à questo figlio nello stesso tempo hauer fatto tremare gli assassini del padre hauendo riposto nel trono il rampollo del Rè loro à fine di andare a vendicarne il sangue nel loro stesso trono, e mostrare con vna gloriosa vittoria, e vendetta viuificata quella seggia Reale, ch'era stata resa funebre con la deplorabile morte di quello, che la occupaua così degnamente. Hauer essi à questo fine concertati i migliori modi per essi possibili, e non sapendo il miglior mezzo per questo, che vna battaglia con gli Inglesi, per lo quale haueuano sperato dal proprio zelo, & coraggio di aprire la strada al caro Principe di andar al proprio Trono; non hauer trascurato cosa veruna per rendersi degni a vna così grande Impresa, non hauendo temuto punto la forza di quelli inimici, con chi haueuano da combattere. Ma non potere l'humano con tutta la prudenza resistere alle determinazioni del Cielo, ne la fortuna, ch'è la padrona de gli euenti, s'è sempre riuscire quelle speranze, che si concepiscono di lei. Et in vero (soggiungemo) pareua che da principio tutte le cose ne fossero propizie; La giustitia de i nostri pensieri non poteua apparire co' suoi splendori à gli occhi de i più rubelli, & non spietirne la durezza de' cuori, e disporli al douere à segno tale, che l'amore verso il loro Signore aprina le porte di quelle piazze, nelle quali si era fortificata l'ostinatione di quei cuori, appruuati le porte da se stesse alla possanza Reale; andauano le Città non anche assalite, ò da lontano vedute à render l'homaggio la doue s'eran l'altre volontariamente rese, e pareua che fosse tra loro vn' honorata competenza à chi più presto si rendesse obbediente. Ma se da vna parte si vedea così trionfare l'amor naturale ne i buoni sudditi di Sua Maestà contro l'odio straniero, che non viuemane i cuori loro, se non per il timore, c'haueuano dell'autorità Parlamentaria, che si vedea dissegnata al primo aspetto del Reale, noi vedemmo allora molti notabili progressi delle forze della Maestà del Rè della Gran Bretagna contro l'ostinata ribellione. Alla fine entrammo con grandi auuantaggi nell'Inghilterra, e quel terrore che ne haueua seruito di Vanguardia, haueua così occupati gli animi de i nostri inimici, che publicamente confessarono quale fosse il timore, che n'haueuano concepito; Ma quello stesso val re, e quel medesimo zelo, che ne haueuano sollecitati, e mossi, e sino à quell'hora n'haueuano fatti vittoriosi, quelli stessi furono cagione della nostra perdita, perche quello, di che più si vantauano li nostri vincitori, più gli hà cagionato il vantaggio ch'è stato il nostro coraggio di gran lunga maggiore del loro. Bisogna confessare, & questo serue di nostro

seno contro la male dicensi, che il violente desiderio, che noi hauuimo di ristabilire il nostro Rè (come il moto si accresce all'hora ch'è più vicino al suo fine, & la pietra più grana quando s'accosta al suo centro) ne fece credere di poterlo ben presto coronar la seconda volta, & in conseguenza ingannò la nostra prudenza, & il nostro zelo, & ne ridusse à fare attioni meno circospette di quello, che bisognaua, poi che essendone troppo inoltrati non essendo più di 14. in quindici mila huomini, fummo circondati da più di tre volte tanti inimici, onde fummo necessitati di attaccar la battaglia, senza quasi che hauer tempo per preparauici bisognò cedere alli più di numero. Ma non fii però senza vèndere à gran prezzo à nostri nimici quel vantaggio di cui godono tuttauia, & essi medesimi confessano la verità, che noi stemmo forti lungo tempo infino à tanto, che pendeva la vittoria, & che essi non l'hauerano ritirata dalla parte loro, & pure quella disgratia per noi non li rese allora del tutto vincitori; La ritirata che noi facemmo in Worcester terminò la vittoria loro, & la nostra perdita, & hauendo noi ceduto per mera necessit. à quelle forze, che n'erano di gran lunga superiori, non potemmo far altro che rinchiuderne in vna Città, sì le cui porte si era combattuto. Ma desiderando molto meno di giustificare noi stessi per quella attione, che il nostro zelo in seruigio del nostro Rè, chi potrà giudicar dall'evento, che possa essere passata intelligenza fra noi, & gli Inglesi, & quale apparenza è, che alcuno de i Scozzesi habbia voluto sigillare vn tradimento con il proprio sangue; & ingannare il suo Prencipe col prezzo della propria vita? è così grande questa impostura, che non la può stimar incredibile altri, che lo stesso inuentore, & la sola verità potrà dissipar le nuuole, che s'oppōgono à suoi raggi, & nondimeno dubitando che possano restar qualche impressione ne gli animi di alcuno, quindi è che habbiamo voluto prender il trouaglio di render chiaro quello, che è chiarissimo per se stesso. Ma siasi come si vuole, non occorre altro, che ponere auanti gli occhi di coloro, che vogliono conoscere il giusto Battaglia che si è data, ma se la verità si dice in poche parole, il nostro estremo affetto verso il nostro Prencipe, non si potèua esprimere in vn discorso più ristretto di questo, il cui fine chiudiamo con la protesta di voler star sempre vniti col nostro Rè, e di amarlo sempre, ancora c'habbia patito questo infortunio, & piacesse à Dio che quello, c'habbiamo patito per sua cagione, lo hauesse riposto nel dominio dell'Inghilterra, quale egli l'hà fra di noi. E questo fii il contenuto del manifestò.

Ma sino ad hora habbiamo veduta vna Battaglia fatta per cagione del Rè Carlo Secondo senza vederne la sua persona, onde è bene di sapere com'egli si trouasse, & uscisse di così gran pericolo. Io non la saprei descriuer meglio, che con la relatione dello stesso Rè, ch'ei fece in Francia l'Ottobre seguente al Duca di Orleans suo Zio.

Narratiua del  
modo che fu  
fatto il Rè.

Disse egli che condottosi à Worcester con animo di passar più oltre in Inghilterra per ristabilire quelle leggi, che già lungo tempo erano state abolite, il Cromwel saputo, vi si trasferì con più di tre volte maggior numero di gente che la sua, e subito fece ricercarlo se voleva in vna Campagna aperta venire à battaglia senza più poner tempo di mezzo à quel litigio, il che fii prontamente dal Rè accettato per il giorno seguente, ma quelli non vole aspettar tanto, onde nell'istessa hora pose in ordinanza tutto l'esercito, dispose il canone, & l'artiglieria da campagna, à fine di battere quella picciola Città, e roinarla, il che obligò il Rè à far uscire le sue truppe, con le quali egli ancora si pose per animarle alla pugna, come fece, con tanto vigore, quanto sopra-bondanza à dimostrar il zelo del seruigio del suo Rè, come tutte le cose cedono alla forza, alla fine furono costretti li Scozzesi à retroceder doppo 6. hore di battaglia. Vedèdo in tanto il Rè, che la fortuna voltauasi à fauor degli inimici, disse ad alcuni suoi principali officiali, ch'egli volea procurar di salvarsi se Dio gli cōcedesse il comodo, come fece.

Finita poi la battaglia il Cromwel, c'hanèua disposti quasi tutti li Regii, fece ricar-

che fatto cer-  
are il Rè fra  
morti, & fra  
prigionieri.

Và in casa di  
vn Catholico  
la notte.

E abbando-  
nato da i  
suoi.

Si traueffe  
da pouero  
soldato.

Troua vna  
guida.

Entrano in  
vn bosco.

Si saluano  
sopra arbori  
dalla Caua-  
leria, che li  
staacia.

Và in vicini-  
za di Londra  
in casa di vn  
Catholico.

Và con vna  
Damiella  
in groppa in  
Londra.

car fra li morti se vi fosse il Rè, ma non lo hauendo ritrouato, fece vedere trà li pri-  
gioni se vi fosse stato, ne qu trouatolo meno, diede ordine à tutta la caualleria, che  
si diuidesse per tutte le parti à fine di trouarlo, il che fù fatto con ogni possibile dili-  
genza, benchè senza frutto, poiche il Rè di già si trouaua molto allontanato, & si era  
condotto in casa di vn Catholico, doue si trattenne la notte per pigliare vn poco di ri-  
soro al suo nauaglio, & pensare alli modi di saluarsi dalle mani delli suoi nimici.

Non posò egli mai quella notte, ne chiuse gli occhi, à ben che minimo sonno, ma  
fatto giornosi lento, & fatti chiamare quellische lo accompagnauano, & che stimaua,  
che fossero tuttania secorritrouò, che se ne erano andati, & lo hauemo lasciato in ab-  
bandono. Non è buona la compagnia de i miseri, benchè siano Regi, & se gli abban-  
dona la fortuna, pochi sono gli huomini, che non gli lascino anch'essi; tutti dico, l'haue-  
uano abbandonato, fuorchè il suo primo Gentil'huomo, che volle star costante anche  
nell'auersa fortuna.

Il Rè si traueffe da pouero soldato, si tagliò li capelli, e tutto si trasformò per ren-  
dersi ignoto a' suoi nimici, postisi così in viaggio senza sapere, doue si andassero, furo-  
no nel male così fortunati, che s'incontrarono in vno, che altra volta hauua seruito  
di guida all'armata del Rè; costui li riconobbe subito, & gli si offerì in ciò; che fosse  
stato valenole à seruire Sua Maestà, fù egli volentieri accettato, & si posero tutti e  
tre in viaggio, ma non passò molto, che viderono la battuta di vna gran truppa di ca-  
ualleria, che li seguittaua. Non fù lieue il timore all'hora del Rè, vedendosi vici-  
no à cader nelle mani de' suoi nimici, fra li quali cadendo sarebbe stato necessario il  
morire, con tutto ciò il suo Gentil'huomo, & la guida, che non haueno meno ti-  
mor di lui, si andauano confortando l'vn l'altro quanto poteuano, & sollecitando il  
passo, andarono à pondersi in vn bosco, dal quale non erano molto lontani, & in-  
darono cercando il modo di saluarsi, con il nascondersi, ne miglior modo sepperò pen-  
sare, se non che il Rè, & la sua guida salirono sopra vn arbore ben alto, il che gli  
riuscì con molta fatica, in i fauoriti dalle foglie, ch'erano moltissime, stettero nascosti;  
non tardò molto à comparire la caualleria, ch'haueno sentita, la quale andò brad-  
tendo il bosco, & li passarono sotto lo stesso arbore coloro senza accorgersi della preda,  
che andauano cercando. Così tal'hora Dio nasconde gli innocenti, & accieca gli occhi  
de gli ingiusti, perche ancora che questi fosse fuor del camino della fede, l'hà Dio pre-  
seruato ad aprir gli occhi al lume Catholico, come in quest'hora che scriuono, che egli  
ne sia disposto se à Davide seruirono le tele d'aragno per coperta là nell'antro, quì le  
foglie degli arbori nascosero l'innocente Carlo dalla ferezza de' persecutori, stettero  
questi due colà sì nascosti cinque hore intiere, & ne discesero vn'hora auanti mezza  
notte, che di già vn pezzo la caualleria nimica se ne era andata; discesero il Rè, &  
la guida, hauendo smarrito il Gentil'huomo, & se ne andarono soli ad vna casa de  
Catholici non molto lontana da Londra; non vi comparue egli prima, che subito fù ri-  
conosciuto per quello che era, & perciò fù accolto, & trattato con magnificenza;  
quì si trattenne tre giorni, il quarto poi licentiò la guida, alla quale donò per ri-  
compensa del seruitio prestatoli ottanta scudi, che si trouaua soli: mandatane la gui-  
da, che non volle, che più sapesse i suoi pensieri, si chiamò l'Hospite suo, & gli ma-  
nifestò il suo pensiero di passare in Francia, ma non sapere come andar in Londra, &  
colà prouederli d'imbarco. L'Hospite, che hauua vna figlia di gran spirito, gli dis-  
se, che stimaua necessario di inferire con questa il segreto, & ella infallibilmente  
con la sua accortezza hauerebbe trouato qualche rimedio à tanto bisogno; sette dub-  
bio il Rè, se di donna si douea confidare, nondimeno nelle estremità conuiene  
gettarsi, come si dice à nuoto la chiamarono. Questa subito disse, che bisognaua, che am-  
bidue salissero sopra vn cavallo, lei come è l'uso del paese mascherata, & il Rè in habito  
da

da compagna. Così fu fatto. Trauestito di nuono adunque il Rè, & la Damigella con la maschera, in nome di Dio, se ne ammazarono, & giunto vn tiro di moschetto à Londra, s'incontrarono nel fratello maggiore della gionane, che si tornaua alla casa del padre: riconobbe questi all'habito, che portaua, & la riprese che andasse in compagnia di vn'huomo così mal in arnese, e che facilmente potrebbe incontrarsi ne i suoi parenti, & esserne molto biasimata. (E costume in Inghilterra, & massime in Londra, che i Canallieri, & in particolare gli amanti, con licenzia de i genitori, ò più stretti parenti si prendano le gionenette, & le conducano à diporto, doue più loro piace, ne mai scandalo alcuno da questo modo si vede uscire da questa confidente libertà) à queste parole, & rimprovero tacque il Rè, & essa rispose, che il padre le haueua così comandato, & però bisognaua obbedirlo, à questa risposta si quietò il fratello mostrando la donata obbedienza anche egli, al padre, & in questa forma si separarono. Giunti in Londra, il Rè andò ad alloggiare in casa di vn Catholico, che lo stimò vn povero passaggiero, & non vn Rè (finalmente li soli Catholici erano li fedeli.) Non fu vna l'istima, perche non era se non passaggiero, cioè, che passaua già spogliato da i Masnadieri dell' Inghilterra, al riconero della Francia, & se passaggiero è quello, che non ha domicilio suo, ben era tale, & peregrino questo povero Prencipe, che più non haueua luogo in Londra, antica casa de i suoi antenati, & fatta preda de i suoi ribelli.

Non passò il terzo giorno della dimora del Rè in quell'albergo, che fu preso in sospetto, ch'ei fosse persona grande poiche le sue attioni, & costumi non haueuano punto dell'ordinario, ne i splendori che si portano dalla nascita, sono poco meno, che impossibili à nascondersi, come i viti à simularsi. Il Rè che stava con occhio a capo ad ogni moto, si accorse di essere offeruto, & però lasciò quell'alloggio, & andò in vn altro albergo, dou'erano molti soldati dell'armata del Cromuel, co' quali si pose à riuere alla soldatesca prendendo il tabacco, beuendo, & mangiando con essi, nondimeno il giorno seguente si diuulgò per la città che il Rè si trouaua in Londra, & tutti si posero a farne diligenza per trouarlo, il che gli cagionò grandissimo timore, e tale che non l'hebbe mai altri simile al mondo. Senza dunque perder più tempo preso il suo fazotello, pagò l'hostessa, & se ne andò al porto per imbarcarsi, & à questo effetto accostatosi ad vn Marinero, gli addimandò il passaggio, colui subito il riconobbe, ne volle prenderlo in nave; quanto fece di buono, fu il non manifestarlo, dissimulando di saper chi fosse. Richiesto da costui, si accostò ad vn altro Padrone di nave, e pregollo à levarlo: questi, che anche egli il riconobbe, lo accettò, ma senza dargli indizio di hauerne sospettato meno, se non quanto gli disse, che volentieri l'imbarcarea, ma con questa condizione, che mai in ogni caso, che auuenisse non douesse dire, che l'hauesse leuato in Londra, ne in che luogo l'hauesse poi posto à terra, il che gli offeruò fedelmente à segno tale, che ne inuon volle dire al Duca d'Orleans il luogo doue l'hauesse sbarcato. Ecco il fine delle speranze di questo Prencipe, e della rivoluzione dell'Inghilterra, specchio à i Prencipi di riuier oculati nell'interesse della Religione, che se vna volta si cominciò à rilassare, e corrompere, s'inuiscera di maniera, che conduce i Regni, e le Corone à perdizione. Specchio à gli stessi di non permettere già mai la prima insolentia de i popoli, ne lasciar ch'essi conoscano la sua possanza; schiuare le occasioni, che possano gustare il vino del dominio, che facilmente inbriaça, e toglie la riuerentia à quel carattere, c'ha posto la Diuina Maestà su'l fronte de Regi. Due sono i poli del dominio, l'obbedienza effusa de sudditi; che si conferua con li diuertirli con allegrezze estranee, che non pensino al ricalcitrare; l'altro è la osservanza delle leggi di cui prima è la diuina; ne queste si devono ponere in arbitrio, ò lasciarne disporre dal suddito, ma conferuarse ne le redini ben forti alla mano, il che non può farsi meglio, che con l'authorità della spada, ne que-

E preso in  
sospetto, e  
muta' allog-  
gio.

questa mai lasciar impugnaré al suddito di proprio volere, ma solo dipendente dal sovrano.

Ne mi si dica, come qualcheduno hà voluto arguirmi, che al mutar della fede di Henrico l'Ottavo, non si mutò il dominio de Regi continuato per un secolo intiero, & pure si scatenò dalle dissoltezze di quel Rè, che ben sette mogli prese, ripudiò una di adulterio, e fece decapitare l'Heresia in quel Regno, martorizandosi li buoni, e Santi Prelati, e Sacerdoti, distruggendo le Chiese, e gli Ecclesiastici, e depredando li beni, e supellettili sacre, e dopo Henrico, che haueua ogni Heresia vinendo fugata dal Regno fuorchè quella d'esser egli capo della Chiesa Anglicana, vi concorsero quasi alla idomea delle Heresie sotto Odoardo, che gli successe cioè sotto il Duca di Somerset suo Zio, che si fece dire Protettore del Regno, vi concorsero, dico, dalla Germania Milone Condrillo vno de maggiori falsificatori della Bibbia, da Swizzeri Giovanni Houpero, Martino Bucero, Pietro Martire, e Berardino Occhino, che tutto disputauano, & insegnauano varie Heresie, il Protettore era diuenuto Zuingliano, l'Arcivescovo Cromuero Lutheranò, & per sino due delle Mogli di Henrico morto, Anna di Cleues, & Catherina Parra erano Heretiche, e ne persuadeuano li Popoli, & pure, dicono allora, ne per 100. anni si è mutato il Dominio di Monarchico in Republica come hora poichè quantunque sembri questo un grande argomento è nondimeno evidente la risposta, che il seme della Heresia non è differente dagli semi naturali, che per produrre i suoi frutti finali, e maturi lentamente prima radicano in terra poi germogliano, e di pianta diuentano arbusti, indi arbore, poi fanno il frutto ch'anch'esso conuiene che maturi, non è così sciocco il Demonio, che non sappia che le piante, che presto crescono presto ancora si seccano, e come il fieno, che nasce su tetti, disse il Salmista, prima si secca che sia raccolto; ma per cavar il frutto della Heresia, ch'è la rovina della Monarchia, bisogna prima che la falsa dottrina sia depredicata, dispersa, & si radici benissimo ne' cuori de gli huomini, onde si faccia minuersale, e scacci la buona dottrina del Vangelo, & all' hora il Caluinista assodato pratica la Republica popolare, che è l'ultima sua maturità, ne l'heretico Puritano de Caluinista medesimo tratta il primo giorno i suoi fini, quindi è dunque, che non sotto Henrico, ne Odoardo, ò Iacomo s'è cominciata à tentare la Republica, ma sotto Carlo, che ne diede quelle occasioni che da principio dicemmo, perche il Caluino stesso non si scuopre se non gli è aperta l'occasione di solleuar la plebe, ò li disgustati, ò li pretensoi di dominare.

Sù questa Base adunque della impietà, e della tirannide de suoi Regi hà fondata l'Inghilterra la sua Republica, non potendo mai mutarsi la forma de i dominij senza la corruzione precedente di Religione, ò di costumi, ò di barbarie crudele. Questa medesima pietra fondamentale cominciò à sostenere il dominio dell' Inghilterra sopra la Scotia, & l'Irlanda trasportando tutta la Monarchia della Gran Bertagna nella Republica popolare à Londra; diremo, pena, se parliamo di Scotia, donutale da Dio per l'impierà commesse d'impugnare le prime spade per il Parlamento Inglese, tradirgli nelle mani quel Rè, che era andato à darlisi in potere, e forse che qualcheduno de' principali Comandanti n'ebbe intelligenza, anche di questo Secondo Rè, di farlo entrare auanti il tempo in Inghilterra; Io non dico che possa essere stato il Lesley, ma gran ne sono gli indizj, come graue è l'errore di confidarsi in chi una volta si chiamò disgustato.

Furono condotti innumerevoli prigionj à Londra. Andò il Presidente con molti del Parlamento ad incontrare il Cromuel (che si può dire il fondatore fortunato, ma non ottimo soldato, come se ue sono mostrati i difetti militari) tre miglia fuori della Città, andò à questo incontro ancora il Presidente del Consiglio di Stato, vi andò il Mere, & il Magistrato della Città, che con infinità di popolo il condussero, come intrionfo,

Il Cromuel  
entra in L.  
della città fan-  
te.

trionfo, al Palazzo Reale di Vuitshall, & lui fu con quasi tutti li Parlamentarij alloggiato. Se quelle mira hauessero senso quali merauiglie non sarebbono di così strana peripetia? Fu saluto da tutto il cannone, & salue di Moschettarie. Così l'impetadi sono honorate, così le sceleratezze effusate tal' hora, & la ribellione honorata di applausi.

Passate le allegrezze, c'è rendimento di gratie à Dio (quasi ch'egli voglia essere vengratiato delle ingiustitie, e da suoi ribelli) applicarono quei Direttori l'animo à quei modi, che possono piacere à i popoli, solleuarli dalle grauezze, & sodisfarli nella conuocatione di vn nouo Parlamento, & stabilire le cose della opinione, che chiamano Religione; così dauano à credere di voler fare; ben che quello interesse del nouo Parlamento, fosse tutto contrario al senso interno, & forse che sarà la pietra dello scandalo di quel dominio perche il cedere al comando è più difficile, che lo scorticarsi la pelle viuua; ma questi era pensiero più del Cromuel, che del Parlamento, come quello che hauendo fini grandi, & occulti nel cuore, non poteua sperare di colpirli con gli Parlamentarij d'allora, come quelli che erano in possesso del comando, & il volerli violentare sarebbe stata vna noua guerra forsi più difficile della prima; il conuocarlo però sarebbe stato vn'esserne lui il padrone, perche ciascheduno, c'hauesse hauuto à prender il luogo del Parlamento hauerebbe hauuto di necessità di riconoscerlo da lui, & à questo fine egli trattaua con tutti humilmente, e con somma cortesia, ma era vn'humilità hippocrita, & vna cortesia superba; due chiauì che sogliono aprire i cuori de gli huomini. & prenderne il possesso, massime de i popoli ignoranti dell'arte dell'ambitione. Ma se il Cromuel premeua su'l nouo Parlamento, li Republicanì dall'altra parte non meno di lui accorti, pensauano alla riforma di gran parte della militia, dal cui pensiero dipendeano due vtili per loro, scemar le forze à quella militia, che gli haueua stabiliti in possesso, & sodisfare à i popoli. Se chi fa grande vno, può da questi essere diminuito di quelle stesse forze, che lo esaltarono, è vn'afficciarli, che non lo possa rimouere dal posto acquistato. Faueruua à questo loro pensiero la giustitia, perche cessata l'occasione della guerra, non si doueua più tener l'esercito, ò almeno così grande, in piedi; ma il Cromuel, e gli altri dell'ordine militare, che conosceanano quanto loro importasse il non essere scemati di possanza, andauano rappresentando, che non sapendosi ancora del Rè la vita, ò la morte non era buon gouerno il scemar l'esercito; così andauano ondeggiando li pensieri, & le dispute, & li popoli non erano solleuati. Per togliere adunque la perplessità dello Stato del Rè, di cui gran parte stimaua, che fosse nascosto il Regno, furono proposti premij grandissimi à chi il manifestasse sapendosi, che l'oro è il maggior vomitino de' segreti, che vassero già mai li Medici di Stato.

L'accorto Parlamento adunque per dar speranza al Cromuel, che fosse per conuocarsi il nouo Parlamento, andaua discorrendo delle forme delle instructions da darsi alle Prouincie, per far la electione de i noui Parlamentarij, e d'altra parte il Cromuel mostraua di lasciarsi persuadere di ridurre la militia à didotto mila fanti, & quattro in cinque mila caualli, & abbandonare molti presidij non necessarij. Così andauano questi schermando, & quali buoni lottatori mostrandosi di ceder per più facile colpire.

Pubblicossi alla fine in Londra, ch'era il Rè saluo arriuato in Francia, materia che internamente dispiacque à tutti li Parlamentarij, come pianta, che poteua produr frutti acerbi all'Inghilterra, & però disposero molte spie per saperne ogni gesto, & ogni pensiero, se tanto hauessero potuto, & à fine di gastigare quelli del Regno, che teneessero corrispondenza con lui.

Ma quanto al nouo Parlamento da eleggersi determinarono li possessori inheren-

Artificij del  
il Parlamen-  
to, & Cro-  
muel.

Il Parlamen-  
to si rende-  
per 3. anni.

do al Prouerbio, Chi hà tempo, hà vita, di continouare per altri tre anni cioè fino alli tre Nouembre 1654. dicendo non esser bene di dar così gran maneggio in mano di inesperti di gouerno, ma doversi da loro andar stabilendo le cose risenanti, che restauano.

Questo stabilimento m'inuita à conchiudere questa historia miserabile per li Rè Carli: fortunata per la nuoua Republica, per volger la penna à materie non meno ardue di questa. Hauerei potuto qui portare le doglianze, che fecero molti al Cromuel, &

di Inghilterra, & di Scotia, per dimostrare, che quel gouerno mutato era da molti stimato tirannico, & peggiore di gran lunga del Monarchico, ma

come sono materie lontane del mio istituto, le lascio à più diligente raccoglitor di minutie, non douendo io mieterne fino all'ultima Arista.

Ben lo possono immaginare quelli, à cui non è ignoto, che gli ingegni humani sono così incontentabili, massime nelle forme del gouerno, che si trouò per sino chi si stinò d'

hauer talento così grande, c'hauerebbe saputo perfettionare l'

opera della mano di

Dio, miracolosa,

& incom-

prensibile. La temerità dell'huomo trascende ogni

credenza, & io non voglio trascendere que-

sto punto in materia di Inghilterra, & Scotia.

(. .)

**Fine del Secondo Libro della Historia delle Guerre  
Ciuili d'Inghilterra.**

# DEGLI AFFARI D'INGHILTERRA LIBRO TERZO.



**L**ASCIATI il Cromuel non meno, che il Parlamento penserosi l'uno della possanza dell'altro. Hauena quello grandi, & occulti pensieri nel cuore, perche della humanità è proprio, se la fortuna arride, il poggiar sempre à più alti disegni. Temena l'altro per appunto della vastità de i maneggi di quello, hauendo in proua di effempio, che la militia hauena voluto quello, che forsi non si sarebbe fatto, ò fatto con scandalo minore; & però pensaua di scemare quella authorità, che temena, che prorompebbe in Tirannide; ma il negotio era molto difficile, perche il poner rimedio à gli humori crudi, è vn' incrudelirli di più.

Il Parlamento, & il Cromuel hanno gelosia l'ua dell'altro.

Io non sò come gli antichi fauoleggiatori delle deità loro, non fingessero mai, che Marte insidiasse il Regno à Gioue, come hauenuo detto; che questo l'hauenuo tolto à Saturno; l'armi, che sono la materia prima del Regno, se non trouano fatto il Principe, lo incitano à dimenirne; & vn' esercito, che hauena saputo deponere vn Rè, e ponerne il collo sotto vna Mania, ben' era credibile, che ne hauerebbe saputo farne vn' altro, & questo era il gielo del Parlamento, che perciò sotto vn conueneuole pretesto di sgrauare il Regno da vna spesa veramente grande, incominciò à proporre di riformare qualche parte della militia, già che le cose della Casa Stuarta erano in precipitio, ne restaua quasi à che valersi di soldatesca, se non per gli affari di Scotia, & Ibernia, che non hauenuo bisogno di tanta massa di esercito, persuadendosi, che diminuite le forze militari, crecessero quelle del Parlamento con l'autorità, & Maestà: ma non si accorgeuano, che frà di loro molti Senatori erano più di spada, che di manto ò veste Senatoria. Questi non era merauiglia se trattandosi di sneruare la facoltà dell' esercito, ne riserissero l'interesse al Cromuel, il quale subitamente pensò ad vn modo di suentar questa mina, & attaccare vna gran briga, onde si hauesse à mantener più che mai gli esserciti in piedi.

Il Parlamento pensa riformar parte della militia.

Et perche la prima linea del proprio interesse è il mostrarfi disinteressato anzi più zelante dell' utile altrui, mostrò, che l'ultimo estermínio del Rè Carlo Secondo, ò della Casa Stuarta non potena sperarsi meglio, che dall'alienarla dalla protezione de gli Olandesi, con le forze de' quali era da dubbitarsi, che si potesse riponere in Campagna, al che per ouiniare donersi proponere vna confederazione con



le provincie vnite, mostraua che quei Stati per li proprij interessi di mercantia non hauerebbono ricusato vn'alleanza, che potera veder non solo felici i traffichi loro, ma tremenda la potenza ad ogni straniero, essere questa l'apparenza dell: proposta, ma intrinseca, se si ottenesca il diuidere la Casa nimica de' quei Stati poderosi, non douersi adunque intanto scemar le forze del Regno per farsi più desiderabili. Questi era il titolo specioso del Cromuel, il quale, poi quanto a se figurauasi, che le Prouincie vnite non hauerebbono voluto abbandonare gli hospiti suoi, & da quali hauemmo ne i primi loro bisogni di quella nascente Republica riceuute molte cortesie, & aiuti quando si liberarono dal ribell:arono dalla Casa d' Austria; Sapemmo che la Casa Stuarta era vnita con quella d' Oranges fondatrice Principale della libertà di quelle Prouincie; Speraua adunque, che per queste cagioni gli Olandesi hauerebbono ricusata la vnione, dal quale rifiuto hauerebbe egli portorouo il modo d'introdurre la guerra, dauagli qualche noia però il sapere, che gli Inglesi si trouauano non legermente obbligati di gratitudine alle Prouincie vnite, le quali con molta cortesia hauemmo mandate alcune centinaia di mila fiorini, così pregate, alle due camere del Parlamento, & ne erano state ringratiate con lettera, & in voce, onde tememmo che lo stesso Parlamento abborrisse vna rottura, che portaua in fronte vna considerabile macchia d'ingratitude. Ma à questa oppositione egli hauemmo pronta la risposta che gli Olandesi hauemmo bene dimostrate amoreuolezza al Parlamento con il danaro, ma si era mostrato amico al Rè quando in vece di aiutar essi alla riperuersione della libertà hauemmo mandato ambasciatori per interponersi all'accomodamento delle differenze trà il Rè, & le Camere, & in effetto soffocare le occasioni prese di estinguere la Monarchia onde poteuasi dire, che il beneficio del danaro fosse stata vna rete di apparente confidenza per trarne la preda di manichere la dignità Regale, sicche se non fosse stata la industria del Parlamento di dar parole, & operare al fine principale, non si sarebbe mai ottenuta la bramata libertà, non poter essere, diceua, in fine buona amicitia trà l'Inglese inimico necessario de' Stuarti, & l'Olandese hospite, e benefattore di quella Casa, cui se non espresse, almeno tacitamente erano state somministrare l'armi, & modo per sostenerli; douersi adunque con questi trattare in maniera ò che si dichiarassero staccati affatto da pretensori della Corona, ò venisse à rottura aperta.

Posti questi fondamenti, procurò di corroborar la rottura con dimostrare il contrario di quello che volena, e sapendo che non è cosa più facile, che prepari la discordia quanto l'introdur negotio, procurò, & ottenne, che fossero mandati ambasciatori all' Haya, & furono Oliuiero Santion, & Gualtiero (V'altimo dicon'essi) Strickland. Per trattare vna noua compagnia, & vna più stretta conseruatione fra quelle due nationi. Chi hauerebbe mai stimato, che questa fosse vna ambasciata per dinçar inimici quando proponeua fratellanza? Ma gli Olandesi, che hanno tutte le loro fortune dal traffico, & che dalla pace con il Rè Catholico cauauano frutti di grandissima quiete oltre l'utile della mercatura, per sfuggire le occasioni di noue guerre facili ad accendersi con chi nauiga l'acque stesse, & precedenze; non considerando punto g'interessi d'vna Corona restata senza capo ò di vn Capo restato senza Corona, applicarono alla proposta, & introdussero gli ambasciatori a trattare con i loro deputati; Non pensò chi perde la fortuna di trouare amici perche sono due correlatiui, che non vango disgiunti se non per miracolo, fu la proposta così generalmente fatta da gli ambasciatori, che si videro li Deputati costretti a fare inlanza, che quelli si dichiarassero precisamente, accioche sapessero che cosa portare all'assemblea de' Stati; Ma li ambasciatori, forse segretamente instrutti dal Cromuel, risposero che non hauemmo altro da proporre, che vna stretta amicitia, & alleanza, & però che sopra di ciò attendemmo la deliberatione delli Stati, passata adunque più d'vna conferenza sopra di questo,

Pensieri del Cromuel per riper con gli Olandesi.

Gli Olandesi prestarono danari alle Camere del Parlamento.

Il Parlamento mandò ambasciatori in Olanda a trattare l'alleanza.

Gli ambasciatori fanno vna proposta Generale, e sono pregati a dichiararsi precisamente nella dimanda.

sto ne uscendo gli Inglese a più precisa dimanda, ne sapendo gli Olandesi che risponderse non che li negotij di strettezza non si concludono sopra le generalità, incominciarono quelli a dire che voleuano partire, poiche non era data loro congrua risposta tenendo così ordine da loro Superiori.

Gli Olandesi domandano che si dichiarino.

Da questa forma di trattare incominciarono gli Olandesi a credere, che qualche serpe fosse nascosto sotto questa generalità, e come quei che bramauano la pace, ma non se ne voleuano mostrare troppo auidi, pregarono per forma di cortesia, & di amoruolezza, che quelli non partissero ancora, ma che pensassero alle particolarità, che si hauessero da maneggiare. Alla fine gli Inglese incominciarono a proponer partiti così duri, che li stimarono impropri di esser abbracciati come quelli, che non seruauano la egualità, ma dimostrauano tanta superiorità sopra gli Olandesi, che non sarebbe stata amicitia, ma una inferiorità. Andauano per tanto li Stati portando il negotio in lungo sperando pure di cauare qualche frutto poiche le lunghezze del tempo sogliono mutare ogni durezza, ma troppo è difficile di venire alle strette con chi non si lascia trouare, onde gli ambasciatori, che si vedeano stretti dalle istanze, dissero, che era spirato il termine dell'autorità loro. Però vollero partire con non poco di dispiacere, & marauiglia de' Statisti quali non sapenuano intendere il mistero di quella Ambasciata.

Gli Ambasciatori partono senza frutto veruno.

Ma non erano a pena quelli usciti dell'Haga, che d'Inghilterra uscì vn' editto pregiudiziale a negotiati, & a negotij degl'Olandesi di più furono presi alcuni vascelli, & le genti Olandese maltratate in tempo di non cattura corrispondenza. Queste nouità accrebbero li sospetti de gli Olandesi per la ritirata de gli Ambasciatori per li modi, ch'essi haueuano trattato in Haga, e ben videro ch'erano tutte state occasioni mendicate di rompere con essi mentre che la fortuna si era tanto portata a fauore de gli Inglese, che di vassalli si erano fatti liberi, & acquistato vno, & vn' altro Regno con tanta facilità, che ben si poteva dir marauiglia; o che dunque temessero gli Olandesi di questa fortuna crescente, o che fatti amici della pace hauessero volontà di godere l'uso delle mercantie, deliberarono verso il fine dell'anno 1651. di mandare tre Ambasciatori a Londra al solo fine di tirar auanti la negotiatione della confederazione, & procurare insieme la restitutione delle navi, & la reuocatione di quell'editto, ma per coprire questa affettata volontà di pace con qualche apparente iscusà, o pretesto publicarono che fosse il fine loro principale di render la visita fatta loro da gli ambasciatori, il che portaua poi in conseguenza il ponere in discorso de gli altri affari, elessero adunque Iacomo Catz Gerardo Scaphe Paolo vander perre. Passarono questi a Londra, & di primo incontrarono quelle difficoltà de' cauilli introdotti nelle Corti, dico de' Cerimoniali, inuentione senza dubbio del demonio o per poner discordia, o per allungare i negotij, ma indubitamente ministro dell'alterigia; & pure tutto il mondo ogni giorno più si va dilatando in questa ampollaggine, che esclude quella caritatezza, che è la guida de i negotij. superato questo incontro, o primo scoglio, incominciarono alla fine i loro maneggi, ma con tanta differenza d'affetti, quanta è di voler li contrari, cercauano gli vni la guerra, bramauano gli altri la pace, & quelli mossi dall'esperienza, che l'armi gli haueuano fatti quei che non erano mai stati, & da quel naturale talento di tutte le cose, che nascono, ch'è di crescere, (& li dominij non crescono se non con la forza) & sollecitati con le instigationi del Cromuel, che agitato dalle stelle violenti del suo ingegno, & de suoi pensieri non potena ne farsi maggiore, ne mantenersi nello stato à che s'era portato senza questi torbidi, quelli allettati dal riposo, e da gli agi, che promauano doppo l'hauere ancor essi esercitato il ferro, e stabilito il loro Stato; & se pure la nuova Republica volena, o mostraua di voler la pace, ell'era con tanta disuguaglianza, che gli altri senza commetter atto di viltà non vi poteuano assentire.

Editto de gli Inglese pregiudiziale a li negotij, & loro vascelli presi.

Olandesi mandano ambasciatori a Londra.

Al Parlamento oltre a gli interessi del Cromuel coloriti di buone, & vine

ragio.

ragioni di Stato, seruiua al sito della forza del Regno, che pareua essere stata gr. in tempo sepolta, ma quello che più facena, era l'animo de' gli Olandesi troppo dedito apertamente alla pace; sì che pareua che si fossero dimenticati di quel vantaggio, che tanto serue à Principi di saper nascondere i propri sensi, & far parere la sua possanza maggiore dell' essenza, essendo l'arte del dominio come l'optica, che inganna l'occhio con l'ombre, & tal'hora con le linee stesse cadenti, ma poste à debita misura de' lumi, & de' siti. Ricercati adunque gli Inglesi à restituire le navi, & le mercantie tolte loro, risposero, che essendo stata connessa le ripresaglie contro la Francia per gli affari ventotto frà l'vna & l'altra nazione, non doueano gli Olandesi assumersi à portare le merci proscritte per coprire con lo scudo della buona corrispondenza con l'Inghilterra l'interesse della Francia à pregiudicio de' gli altri amici; douere essi adunque incolpare a se stessi, & l'editto, che stimauano pregiudiziale alli negotij, & la captura delle navi, & delle merci essere (diceano) delitti, & macaneti, & l'ingiustitie causa delle leggi del dinito, & editti, & non esser buono amico quello, che pregiudica all' altro; se voleuano l'amicitia della Francia, se ritenere la Inglese, douere stare indifferenti in quella parte, che può esser dannosa ad vno de' gli auuersarij, non tralasciarono gli Olandesi ragione alcuna per sincerarsi, & mostrare, che il dominio delle cose mobili si trasferisce con il solo contratto, onde s'hauenuo comprate merci da Francesi, non erano più se non di Olandesi; & mille altre ragioni, & discolpe portarono non solo appartenenti alla mercatura, ma allo stato, & tanto portarono in lungo il negotio quanto poterono, ingannati dalla speranza di potere con il tempo superare gli ostacoli; ma finalmente si accorsero, che bisognaua dar di mano ad ogni altro rimedio, che à quello della pazienza, la quale per il più delle volte è la pessima delle misfime di Stato, poiche argomenta debolezza, & bassezza d'animo.

Già vedeuano, che li Corsari continuauano le reppresaglie senza risparmio veruno, & con la pace sì l'auoliere erano trattati in mare da nemici scoperti, pretendendosi da gli Inglesi, ch'essi pagassero i danni, che diceuano riceuuti nel Mediterraneo, & si accorsero tardi, che la dimora degli Ambasciatori loro in Londra seruiua di vento, che però comandarono, che si ammassasse vn' armata di vascelli da guerra sotto il comando dell' Armiraglio Tromp, & questa stimarono, che potesse seruire à mostrare, che in ogni caso erano pronti à passare dalle parole alle spade, ma per non dar tant'ombra di diffidenza, scero dire particolarmente à gli Inglesi, che l'adanza delle forze loro non era per apportar danno veruno ne à gli amici, ne alli vicini, con li quali tutti desiderauano di conseruarsi in pace. Bellissimo è il linguaggio de' Principi à chi l'ò sà intendere, le minaccie sono cortesie. Non voleua il Cromuel ne voleuano quelli del Parlamento più opportuna occasione di questa per rompere con gli Olandesi, de quali si dichiararono disgustati allegando in oltre, che le Navi delli Stati, si erano lasciate vedere verso l'Isola della Scotia (che non erano però sotto il dominio, & gouerno Inglese) & non ne fosse stata data loro parte; tutte erano isfuse, & mendicati pretesti di rompere. Procurarono in tanto quelli di Olanda di non mostrarfi punto alieni dall'accomodamento, & nello stesso tempo diedero ordine a loro ambasciatori di stringere, s'era possibile, l'assodamento delle capitulationi, ma diedero ordine ancora al Tromp, che inuigilasse di non esser colto improvviso, in maniera però che non si hauesse à venir all'armi se non à forza. In Londra intanto erano, & pareuano, accordate molte cose, ma le più graui pretese dal Parlamento, impediuan il potere stabilire la desiderata confederazione, & tanto meno quando seppero gli Inglesi, che in mare si era venuto ad vn poco di strepito, poiche incontratesi le armate si salutarono con palli, erano gli Olandesi 27. vascelli, & gli Inglesi 41. durò questa fattione circa quatt' bore, & fu à 29. di Maggio del 1652. perdettero gl' Inglesi qualche poco più di gente,

Risposta de  
gli Inglesi  
alle domande  
delle Frou.  
vante.

Gli Olandesi  
armano.

Fattione in  
Mare uale  
armate con  
danno degli  
Inglesi.

te che quelli delle Prouincie, a cui mancarono 40. huomini. L'Armiraaglio Inglese ammassati alcuni legni di più andò ad urtare in alcune altre navi, ch'erano staccate dalla flotta del Tromp; in questo attacco perderono gli Olandesi due navi affondate, & la terza fu condotta via da gli Inglese, che perderono ancor essi vn Vassello, che andò a fondo, & l'altro a pena il condussero al lido tanto era maltrattato: fremena il Tromp di hauer legate le mani da suoi Superiori, che gli haueuano imposto lo stare su la difesa, onde non potena andare a soccorrere li suoi, benchè pretendesse, che il soccorrere non fosse offesa.

Secondo at-  
taco con dan-  
no de gli  
Olandesi.

Ritrouauasi in quel tempo il Cromuel alle Dune con cinque mila combattenti per difendere in ogni sinistro caso quelle rime, & dar quel calore, che potena alli suoi.

Pernuenuta questa nuoua in Londra, dubbitò il Parlamento, ch' il popolo si solleuasse contro gli ambasciadori, (poiche la fama, che porta sempre le cose maggiori del vero, haueua sparso gran danno da gl'Olandesi, così forzandosi di far credere li dinoti del partito Regio), & mandògli le guardie per difesa; & in vero, che vn popolo, ch'ha rotto vna volta i termini della modestia, & è incorso nella insolenza, è facile ad ogni moto. Passarono questi i loro officij con il Parlamento, & con tutti dicendo, ch'era impossibile, ch' il Tromp hauesse attaccato la flotta Inglese, poiche haueua ordine di star solamente su la difesa. Questi intanto per riparare a danni dei suoi Vasselli si ritirò a Schauellingha dandone auuiso a suoi Superiori: d'altra parte scrisse all' ambasciadore, che l' Inglese haueua attaccato mentre ch'egli stana raccogliendo le prime vele, e faceua preparare vn palischermo per mandare vno di suoi sottocapi alla naue dell' Armiraaglio Inglese per salutarlo, & che se hauesse voluto, era tanto superiore, che haurebbe potuto routinare gli auuersarij, ma che si era contentato di stare su la difesa preferitiuali. Scrisse anche l' armiraaglio Inglese, che in tanto si era mosso in quanto, che il Tromp haueua ricusato di abbassar le vele, & lo stendardo; li Stati anch' essi persuasi che questa poca di fattione potesse hauere indotti gli Inglese a venire ad accordo, poiche haueuano veduto, che non era adimandata loro la alleanza per timore, ma per beneficio dell' vna, e dell' altra parte, deliberarono di mandare Adriano Pauu Sindico, & Consigliero con facoltà di trattare sopra gl' affari in vniuersale, & sopra questi accidenti in particolare. Ma il Parlamento non volle ascoltare iscusè, ne altro, ne ammettere giustificazione, anzi che l' armiraaglio del Parlamento hebbe ordine di fare, come si dice, alla peggio, e bene esegui li comandi, poiche non hauendo ostacolo veruno prendeuà quante navi di Olanda potena; Pure alla fine il Parlamento rispose a gl' Ambasciadori (nò era anche arriuato il Pauu) & scrisse a gli Statichè essendo stata l' Armata d' Inghilterra la prima offesa, conueniua prima di passar più oltre, ch' essa medesima si ribauesse con l' armi. Pernuenuto poi il Pauu in Londra portò in Parlamento, & nel Consiglio di Stato tutte le ragioni possibili per sincerare l' attioni del Tromp, dicendo, che in Olanda, e meno nella Frisia era stato dato ordine ad alcuno di andare a darsi degli Inglese, anzi che mai non era stato posto in consulta vn simile affare, & esso come Consigliero di quei Stati lo potena attestare, come faceua chiamando Iddio in testimonio, ch' ei non mentina, ond' erano quelli del Parlamento, & del Consiglio di Stato tenuti a prestargli fele, aggiungena ch' era quella attione stata biasimata in Olanda, & sentita al vno come quella ch' era seguita fra buoni amici. Anche li Sauu allo spesso s'ingannano, & gl'inganni loro sono grandi quãto che considerati scire da huomo, che non è solito ad errare. Il Pauu con queste sincerationi, e poco meno, che humiliationi fece credere, che da douero gl' Olandesi hauessero fatto ogni loro sforzo in mare, & conoscessero di nò poter resistere alla possanza del Parlamento, onde tãto più si stene su' l' grane il Parlamento stimando prospera la fortuna di poter condurre li Stati ad vna quasiche soggettione, che non fa presumere la credenza di forze

Il Parla-  
mento difende la  
casa de gli  
Ambasciadori  
Olandesi.

L'vno Armi-  
raaglio impu-  
ta l'altro del-  
l'attacco.

Li Stati Man-  
dano vn' al-  
tro ambascia-  
dore a Lon-  
dra.

Il Parla-  
mento risponde.

Iscuse fatte  
dal Pauu in  
Parlamento,  
& in Consi-  
glio di Stato.

L'ambascia-  
dore Olande-  
se troppo si  
humilia.

maggiore? Fu dunque risposto come prima che l'offesa d'armi non si paga cò iscusè quasi volessero dire, che voleuano ribauerli prima, & vendicar con la forza quello, che era stato fatto con l'armi; quì non mancarono genti, che adulando se medesimi, & gli altri diceuano che per appunto con l'armi, & non co' trattati si haueuano da terminare queste differenze, douersi ricordare, ch'essi succedeano a i Regi, e conferuauano in se stessi le facultà del Prencipe, à cui è data la spada, non per ornamento della persona, ma per riparar le ingiurie, che loro vengono fatte, non hauendone à domandar ragione ad altri, che à se stessi; diceuano altri, che vn Prencipe, che forse non deue lasciar passare le prime ingiurie inuendicate se non vuol dar occasione, ch'altri gliene facciano ogni giorno di nuoue; ne mancò chi si prometteua di ridurre la Olanda à tali strettezze, che hauerebbe hauuto à stannarsi fortunata se potesse vnirsi in vna Republica con l'Inghilterra trasferendo il Directorio dall'Haga in Londra, il che tanto più veniuà predicato per facile quanto vn'ambasciadore di Prencipe grande ne infligaua il Parlamento, & prometteua ogni assistenza; Ma quella radunanza, ò Senato, che più delle proprie, che delle forze altrui si prometteua, & non voleua altri à parte d'vna gloria, che non diffidaua di guadagnarla, andaua pensando i modi di costituire vn fondo sicuro d'vna cassa militare almeno per sei mesi continui, calcolando il bisogno à 360. mila ducati al mese non solo per le spese dell'esercito di terra, ma per il marittimo ancora. Non tralasciavano intanto quelli del Parlamento di riempire i luoghi del Senato loro per potere con più vigore ostare alla potenza del Cromuel, il quale intanto per la sua parte non cessaua da suoi pensieri, per il fine de' quali si manteneua in possesso della volontà delle milizie con il non lasciarli mancare il danaro contante con la speranza della perpetuità, & portando i capi principali alli luoghi del Parlamento, à gl'altri insinuaua, che si mantenessero pur seco vniti, perchè in breue gli prometteua di accomodarli tutti, & che se fossero stati tutti di vn medesimo parere, ne il Parlameto, ne qualunque altra forza hauerebbe potuto contro di loro, anzi che sarebbero stati sempre padroni del Regno, & del Parlamento medesimo, lasciassero pur dunque à lui la cura delle cose già che lo conosceuano tutto intento à faticar per loro, & si ricordassero, che se bene erano ministri di guerra, doueano però coltiuar la pace fra di loro, perchè turbata vna volta questa, ogni loro interesse andrebbe in perdizione, e diuerrebbero fauola della fortuna, & il contento de gli inimici del Regno. Con questi buoni ricordi egli stabilìua li fondamenti della propria ambizione; & effettivamente manteneua nel Parlamento li più suoi confidenti per essere minutamente ragguagliato dei segreti da quella adunanza à fine di poter reggere li suoi pensieri.

Nuoue instanze del Fauu al Parlamento.

Consideratione del Fauu contro il far guerra.

Il Fauu vdià in tanto la durezza delle risposte dategli dal Parlamento, ancora che seguitassero in mare le reprefaglie degli Inglesi sopra li Vascelli di Olanda, adimandando alli direttori della nuoua Republica, che per graua bene riflettessero il negotio, che si trattaua, e considerassero quanto fosse facile l'accomodare le differenze fra quei due potentati, & quanto ancora facile il venire all'armi con danno comune, & con gusto di chi le maneggiaua, poiche da questa nuoua guerra non poteuano se non cavar frutti, ò di vendetta particolare, ò di continuatione delle cariche, ò di altra ragione più remota; doueue il Parlamento considerare, che non era anche tanto bene afficciato il dominio loro, che non li potesse restar da temer borasche; essere li figli del Rè Carlo morto congiunti di sangue alli più possenti Prencipi dell'Europa; ne tutti li configli de gli interessati, douersi creder sinceri, e massime quelli che portano la guerra, la quale hà per necessario costume anche nelle Vittorie di debilitar le forze ò considerassero, che chi gli sollecitaua all'armi, lo facciano se non per debilitarli, almeno per irritare li popoli, che lungamente affretti dalle contribuzioni per vna guerra più dicit-

di capriccio, ò di puntiglio, che di necessità poteuano partorire conuulsioni, la doue li consigli di pace, & di vnione con li vicini, era la base del continouarsi nel dominio, la salute dei traffichi, l'afficiatione dalle forze estrinseche, & delle proprie; & finalmente sopra tutte le cose esaminassero bene, che l'vnione in lega offensiuu, & a difesa di quelle due Republiche esser per riuscir tale, che niuna potenza del mondo bastarebbe più a turbare il riposo, & il pacifico gouerno; la doue il venire a guerra fra di loro poteua dar luogo à intendere il proverbio, che fra due litiganti il terzo ne gode, il che tanto più si verificaua nella materia di Stato, quanto ch'è più inuidiato di vno già insozzato; esser egli passato in Inghilterra per toglier di mezzo ogni ombra di sospetto, che potesse esser nato ne gli animi di quel gouerno, ò Parlamentosi compiacessero adunque di sospendere gl'oraini all'armata, accioche non succedessero disordini peggiori del primo; esser sempre à tempo il combattere non sempre l'accomodamento. Ma parlaua à sordi, perche troppo erano quegli animi impressi delle massime loro, onde non voleuano sentire della aduandata confederatione. Veduto adunque il Pauu, che poco profittaua con le ragioni, stando quelli costanti nella credenza d'essere stati offesi, propose alli Commissarij del Consiglio di Stato, che si venisse all'essame de Testimoni, fabbricando processo per rinuenire la verità di quel fatto, à conditione scambiuole di non solo priuare quell'armiraglio, che fosse stato il primo à rompere l'amicicia loro, & della carica, & degli honori, ma di gastigarlo à misura del mancamento per hauer fatto contro gli ordini del suo Prencipe, & intanto si proseguisse il trattato della pace con la restitutione delle navi. Spero l'Olandese con la proposta del processo di fradicare il fondamento della diuertenza Inglese, ma stimò il Consiglio di Stato di trattar troppo del pari con queste forme, quando pretendeva che la sua Republica fosse di gran lunga superiore, onde non ammisero quei Commissarij la proposta ne meno vollero parlar di pace, ne di amicicia, anzi dichiararono apertamente di non volere restituire cosa veruna dell'occupato (era fama, che ascendesse à sei milioni di Fiorini,) ma dissero, che prima d'ogni trattato voleuano essere sodisfatti, & resarciti delle spese fatte per difendersi da gli apparati straordinarij di guerra fatti da gli Olandesi. Isborassero adunque le Prouincie vnite quella quantità di danaro, (ò ne dessero idonea cautione) nella quale fossero conuenute le parti, & allhora si farebbe desistito dalla violenza dell'armi, e trattato dell'alleanza.

Incominciò da questa risposta il Pauu à perdere con la speranza di accomodamento la pazienza, & à conoscere, che quelli voleuano la guerra ad ogni modo, poiche continouauano le prede con tutto che nella pendenza de trattati confessassero gli Olandesi di non hauer mai dato à gli Inglesi vn minimo danno, onde liberamente disse, che tardi si accorgeua, che la modestia Olandese gli era stata nociua; che intanto egli haueua applicato con tanta assiduità alla quiete de gli vni, & de gli altri, in quanto che dal Parlamento era uscita la prima propositione di pace, & di confederatione, alla quale haueua di già più che à misura di cortesia corrisposto. Protestò dunque, che le Prouincie vnite erano astrette di ricorrere all'armi per non restare schiame, & essere sotto l'ombra dell'amicicia Inglese soggiogate. Protestando ancora, che non si farebbe più mai deposta la guerra, se non fatta la debita restitutione dell'occupato, e pari con gli altri ambasciadori per la patria su gli primi giorni di Luglio. Et ecco sodisfatti il Cronmel, il Parlamento, & gli Infigatori. Il primo non temendo più d'esser rimosso dalla carica, & hauer tempo di tirar le linee proportionate à suoi disegni al secondo stimando, che quello occupato nelle funzioni militari non hauesse luogo à macchinare contro l'autorità loro, oltre che vna guerra dichiarata non daua luogo à credere che si hauesse à pensare à rimouere li parlamentarij; delli terzi non parlo non essendone il mio istituto in questo luogo. Così talora dal medesimo as-

Nuovo partito offerto dal Pauu à gli Inglesi.

Risposta de gli Inglesi.

Proteste del Pauu, che lascia tutti li trattati di pace.

Partono di Londra gli ambasciadori Olandesi.

fare ciascheduno per diuersi fini si appaga. Li Reggenti però d'Inghilterra per dubbio di disgustare i popoli, s'hauessero sapute tutte le cose portate dal Pauu, vietarono espressamente alli Commissarij il pubblicare altro, se non che gli Olandesi alla proposta di sodisfar le spese, erano partiti senza risposta veruna.

Pochi giorni prima (ben si vedena necessaria la guerra, poiche gl' Inglese se n'erano apertamente dichiarati) il Vice ammiraglio Viteus, sapendo che circa dieci Vascelli Inglese sopra le antiche differenze della pescagione dell' Aringhe stauano per impedirne la pesca, era andato ad attaccarli, egli n'hauena gettati alcuni pochi à fondo, & fugati gl' altri. Il douer fare necessariamente questa guerra fu stimato à buono augurio per li Olandesi, poiche n'hebbero la certezza in tempo, ch'erano capitati dall' Indie Orientali sei Vascelli carichi di loro effetti all' istima di sette milioni d'oro, quali hauenuo prima stimati perduti, e presi dalli Parlamentarij. Hauenuo in tanto li Stati mandato all' Armiraglio loro molte barche cariche di munitioni da guerra, accioche fosse pronto all' auuso della rottura imminente (lo sapenuo dalle relationi continue de loro ambasciadori in Londra) per dimostrarli altrettanto valenoli al fatto quanto si erano fati conoscere assidui, & diligenti nel procurar la pace. Hauuta adunque la certezza, che conueniua deponere ogni pensiero, fuorchè della guerra, si dàto ordine al Tromp, che si opponesse à tutto potere alli Inglese, ne più si contenesse nella difesa, come hauena fatto prima, e cercando tutti gli auuantaggi di guerra possibili procurasse la riputatione della Patria. Ritrouauasi alle spiagge di Ostende l' Armiraglio allora, che da vn legno veloce gli furono portati questi ordini, ch'ei riceuè con grandissima allegrezza, e rispedì subito il messo con lettere, che assicurauano li Stati, c'hauerebbe sodisfatto alle proprie obligazioni, e speraua di far loro ben tosto intendere, che quan'era stato temperato nella occasione precedente, altrettanto sarebbe ardente essequutore di nuouo ordini spediteli. Fattisi poi venire tutti li Capitani nella sua nave, è fama che così loro parlasse, in suo linguaggio.

Io ho fino ad hora, valorosi compagni, e compatrioti cari, conosciuto in voi vn estremo dolore della tardanza vsata, che voi chiamaui negligenza, e viltà, in attaccar l' Inglese, & vi ho compatito al viuo dell' anima, quando vi lasciauui intendere ch'era vergogna della nostra natione lo star su l'armata disarmati, saper le rapine degli inimici, & soffrirle, & sospirai quando più di vno di voi con dispettosa modestia mi domandò di ritornare alla patria già ch'era inutile la dimora sopra i legni disarmati dal solito valore. Piansi qualunque volta mi si rinouauano le istanze da' nostri superiori di soffrire ogni ingiuria, & contenermi solo (il dirò quanto à me) in vna timida difesa, armi non più mai praticate dalla generosità della nostra patria, c'hà creduto con troppo sauia sofferenza di vincere l'alterigia Britannica; & ariabbai qualunque volta seppi dou'era l'ingannatore inimico, ne m'era permesso di sciogliere questi lini al vento, che con la prosperità del soffio pareua di promettermi d'andar sopra mano all'inimico, e darmi commodò di vendicarmi in vna sola battaglia mille offese fatte alla vnione delle nostre provincie, le quali mi faranno sempre testimonianza quante volte hò scritto all'Haga, che alla fine conueniua romper la guerra, e chieder la pace all'armi nostre medesime, che ne fanno alstringere i più possenti. Hora pur alla fine hò slegate le mani, tallegrateuene con voi medesimi, e meco d'acclamici, e giubilare, che siano restati li nostri Superiori certificati, che l'Inglese è così tenace delle sue opinioni, che non gli si possono trar di capo se non à forza di Cannoni, e di moschetti. Ho commisione di romper la guerra, & le dimore insieme, la impresa farebbe difficile ad ogni altra natione, che alla nostra, non dubbitandosi punto, che l'inimico nostro è forte,

& pro-

Alcuni Vascelli Inglese attaccati da gli Olandesi patiscono danno. Arriuano in Olanda ricolti Vascelli dall' Indie Orientali.

Li Olandesi ordinano al Tromp, che faccia la guerra à gli Inglese.

Ragionamento del Tromp à suoi Capitani.

& prode , ma all'armi vostre cui cede ogni altro valore , cede il Britannico ancora ; Voi soli potete rendere perfettamente gloriose le nostre Prouincie , & la Patria nostra , vincendo questi c'hanno ardito di credere , & di presumere d'indurne à viltà d'ossequij . Io colà sono per inuiarmi per farli pentire delle male operationi vlate contro i nostri legni , contro la giustizia , e contro le nostre genti ; colà m'inuio à punire coloro , che poco curando la nostra amicizia , mandarono à professar di volerla , per tanto meglio ingannarne , ò per ben dire , tradirne ; Sò che tutti , & ciascheduno di voi , quando hà posto su questi legni il piede hà deliberato di combattere per la patria , & per il proprio honore , e stimo che vi assista lo stesso genio tuttauia , nondimeno perche mutabile è il volere de gli huomini , & io ho bisogno di quei soli , che più stimano la gloria , che la vita , & amano più la patria , che il proprio sangue , se alcuno è qui fra voi , & s'alcuno sarà tra vostri soldati , che ò sia pentito di trouarsi meco à questo cimento , che vado ad eseguire , ò se i priuati affari il richiamassero alle cose domestiche , vadase ne , ch'io l'assoluerò dalle promesse militari , e prouederò d'altri in luogo loro , non mancando colà nelle nostre Città chi inuidia questi posti , ma chi vuol esser meco ha da reiterare il giuramento di fedele , & di valorosamente combattere . Deliberate adunque perche non è più tempo di viuere su gli olij .

Risposero tutti , che non ricusauano l'andare , ne il giurare , & che de Soldati si prometteuano la stessa prontezza , come dalli medesimi marinari , non si essendo mai veduta fra quella nazione la viltà di ricusar la battaglia , ne di deponer la spada una volta cinta , & che la mattina seguente hauerebbe ciascheduno portato il suo voto nelle mani di S. E. Così tutti fecero con una rassegna generale giurando cadauno nelle mani del Capitano della sua nave ; il che fatto parti allegro il Tromp con nouanta otto vele , & undici brulloti per il canale d'Inghilterra hauendo udito che l'inimico si era lasciato vedere con ottanta vele , & sei brulloti nauigando diuiso in tre squadre doppo ricevuto un rinforzo di quattro mila soldati , onde per l'una , & per l'altra parte ciascheduno Ammiraglio andaua con gran coraggio per la battaglia .

Gouernaua l'armi Maritime della Bertagna il Blak huomo di gran cuore , e di non minore esperienza .

Et perche era stata publicata in Londra la guerra contro Olandesi , in tutte le parti gli vi tendeano insidie à gli altri , & ciascheduno procuraua acquisti con le prede . Subito una squadra di legni Olandesi partì per il Sundt hauendo udito che di là doueuanò ritornare alcuni legni nemici , che partiuano di Suetia carichi di ferro , rame , e pece . Dall'Olanda poi si ritirarono molte case d'Inglesi , che sentendo titubare li popoli temerono di esser maltrattati , essendo imprudenza , & impudenza lo stare ne luoghi doue si è mal visto , ma prudente è colui che Cittadino del mondo sa variare il clima à proportion del bisogno quindi ben presto le Città delle prouincie vnite incominciarono à sentir frutti amari della guerra , uno de quali è la diminutione ( almeno ) de Negozij . La ricchezza de Principi è la abbondanza di popoli & più de stranieri , che de proprij perche il forestiere viene à portar i suoi effetti , & le sue industrie , & ad accrescere i tributi . Qui non posso tacere quello che in una Città poco amica de stranieri m'auenne , che trouandomi a ragionare fermo con un gentil'huomo di quella Città , uscì da una casa vicina un cane ad insultare il mio ; il Genil'huomo più amico in questa parte del genio della Città , che del proprio , ch'è tutto amoreuole de stranieri , mi disse ; Vedete , ch'è cosa naturale il non voler gli esteri intorno alle sue contrade ; io benchè adorassi quel Cavaliero , fui costretto à rispondere , vedete bene ch'è costume da cane .

Gli Olandesi  
rassegnano ,  
& prestano  
il giuramen-  
to militare .

Si publica la  
guerra in  
Londra con-  
tro Olandesi .

Molte case  
d'Inglesi par-  
tono di Olan-  
da .



Olandesi fanno insurrezione alle Città Anstiche, che non tralasciano in Inghilterra.

Tre levate di uerse si fanno in Olanda ma tutte contro Inglese.

Adimandano il soccorso pattuito al Rè di Danimarca.

Il Rè di Danimarca invano si offre al Parlamento mediatore.

Manifesto d'Inghilterra contro Olandesi.

Risposta de gli Olandesi al manifesto.

Ma torno in Olanda li cui direttori hauendo dato già ordine, che si facesse ripresa di quante navi, & merci andauano in Inghilterra sapendo che le Città Anstiche trafficauano con quella grand' Isola, per non irritarsi quelli amici scrissero a tutte quelle Città che si compiacesse di astenersi dal mandare, durante questa guerra, merci in Inghilterra, perche sarebbono state depredate essendo l'ordine vniuersale di dar sopra a quante navi passauano in quel Regno. In Olanda adunque si faceuano genti per tutto, & erano tre ordini di levate, la prima per li Stati, & servizio di questa guerra, la seconda per li Mercanti, che con vn corpo separato pretendeano con ripresaglie ribauerli, almeno in qualche parte, delli danariceni da gli Inglese, & la terza era de Venturieri, che pretendeano vn mezzo termine, aiutare gli interessi della patria nel danneggiarsi gli inimici, & quello che non potessero prender li Mercanti, guadagnarlo essi corseggiando.

Et perche nelli trattati di pace altra volta seguiti fra Olandesi, & il Rè di Danimarca era stato capitolato, che in occasione di guerra fossero tenuti li Danesi di mandare quattromila huomini, & 16. Vascelli da guerra in servizio delle Provincie vnite, per tanto li Stati mandarono, a far istanza del pattuito aiuto al Rè, il quale trouandosi scarso l'Erario, fece istanza a sudditi che gliene prouedessero. Se li Principi non hauessero tal volta questa infirmità della moneta, mancherebbe loro vna grande occasione di conoscere l'affetto di Vassalli, perche l'andar alla guerra, benchè sia vn dispendio del sangue, & della vita, ha nondimeno il premio della gloria oltre à quello di seruire il Padrone, ma nel dare il danaro si conosce il solo amore verso il Principe non hauendoui accompagnamento di gloria veruna.

Questo Rè intanto, che mal volentieri portaua l'armi sue contro vna Repubblica, benchè nascente; di gran forze, & da non irritarsela da douero, prese vn partito da pratico schermidore di Stato; si offerì mediatore à comporre queste differenze, ma il Parlamento, che si voleva scapricciare, e far proua di quello che potessero le sue forze di mare, con parole generali non parlò dalla risposta data alli stessi ambasciatori di Olanda.

Et perche è consueto de Principi il manifestare le cagioni delle guerre che muouono, la Repubblica d'Inghilterra nuoua tra Principi del mondo non volle lasciar quest'orso, e prese l'origine da quel Principio, al quale essa era succeduta, assumendosi le ingiurie, che professauano fatte alla Monarchia, ò Regia dignità da loro medesimi estinta, volendo così forse mostrare, che la Inghilterra fosse stata sempre Repubblica, & che le offese fatte alli Rè fossero fatte a lei medesima. Rammemorarono adunque gli interessi dell'Indie Orientali, & della Rocella non soccorsa, gli imputauano poscia, che non hauessero disertito l'omicidio che sù commesso nell'Haga del loro ambasciadore, & li mali trattamenti (diceuano) usati contro gli altri deputati loro; così gli imputauano, che non hauessero mai voluto concludere la confederazione con il Parlamento, se non quando l'hauessero veduto superiore in Inghilterra, e Scotia (rimproverandoli così la costanza nell'amicizia del Rè) & finalmente adduceuano la materia della Pescagione dell'Aringhe concessa alli Stati per gratia dalla Regina Elisabetta, ma non datali in giurisdizione; che però pretendeano essi Inglese esser loro restata inuiolabile, la done gl'Olandesi la voleuano mantenere a forza d'armi contro la superiorità del mare Inglese, Scozzese & Irlandese.

Risposero ben subito gli Olandesi ricontorcendo negli Inglese la causa de gli inconvenienti seguiti nell'Indie. Per il soccorso poi della Rocella allegarono, che in quel tempo erano li Stati collegati con la Francia, onde non haueuano potuto non operare in quel modo, all'accidente dell'ambasciadore ucciso nell'Haga rispondeva-

no,

no, che erano stati li Scozzesi gli vccisori, com'anche haueuano ammazzatone vn altro gia l'anno in Madrid, quasi volessero dire, che li propri che pretendua suoi Sudditi il Parlamento erano andati ad essercitar ferezze in casa delli Stati, & d'altra parte che non era causa da mouer guerra ne da far represaglie ma tale occasione, perche non le haueuano commesse, ne rotto la pace con la Spagna. All'ultimo capo della Alleanza rispondeuano in due modi, prima, che viuendo il Rè non la doueuan fare, & di poi che gli stessi Inglesi con la esorbitanza delle pretenzioni l'haueuano resa impossibile, nel rimanente hauere gli Inglesi principiate le ingurie, e lungamente continuatela con l'hauer presi loro più di 100. Vascelli.

Io qui tralascio l'assistenza che diedero gli Inglesi all'armi di Spagna per la ricuperatione di Doncherben, della cui impresa può dirsi che essi la assicurassero poiche impedirono il soccorso, che in quella piazza procurò di condurre il Duca di Vandomo, facendo gli Inglesi 1200. prigionj, che rimandarono liberi senza Ranzon. vglj in Francia, ma ritenero le navi; come anche tacerò della presa che poi fecero del danaro di Spagna che andaua in Fiandra, poiche e materia fuori del mio istituto, bastandomi solo l'accennarlo per dimostrare quante cose intraprendesse vna Republica a pena sorta, e quanto errino tal volta coloro, che paragonano li Stati all'humana vita, c'hà la nascita, l'aumento, lo stato, & il decrecimiento, poiche se nel rimanente è vero, nelli natali erra allo spesso questa comparatione essendosene anche veduti altri dominij che non hanno hauuto bisogno di molto per farsi grandi, se non volessimo dire che i natali di questa Republica fossero state le rivoluzioni, prima della Religione, poi dell'estiintione della Monarchia, dalla quale si potè dire adulta.

Hora mentre, che quelle due potenze si seruiano co' Manifesti gli armiragli si trouarono in Mare vicino all'Isola d'Hitlant per li 4. di Agosto 1652. & si posero in ordine per far proua se più ferissero li Cannoni, che le penne, ma li venti, che sono li Tiranni del Mare, non assentirono all'hora à questa proua sconuolendo il Campo di Battaglia in maniera, che fù necessario non meno à gli vni che à gli altri di pensare alla salute, gli Olandesi, che erano molto più lontani à i porti loro ne furono più danneggiati con la perdita di più Vascelli; ma gli Inglesi come più vicini à terra molto meno patirono, & molto più presto poterono tornar in mare; & alle prede usate; gli Olandesi intanto ancorache andassero perdendo qualche legno mercantile in mare si restorono li Vascelli, & ne prepararono di nuouj per venire alle mani, ma gli Inglesi istimando che anche i venti pugnassero per loro fuggendo gli inimici dal mare che dominauano, vn poco troppo si confidarono di se stessi, ma raccontatisi due Vice armiragli Inglesi, & Olandesi questo detto Rwitter, & quello Cavalier Arjmo poco lontano da Pleimut cominciarono la zuffa alle 4. hore doppo mezzo giorno ne primi di Settembre, & seguitarono insino alla notte che li diusse. L'Inglese perdè il suo almirante che fu affondato, due altri abbruciati, & quattro furono presi. De gli Olandesi ancora ne furono buttati à fondo più d'vno, & presi; ma poco danno riceuerono li Vascelli di questi dal Cannone inglese, onde compiuato gli acquisti, & le perdite considerabili fu la differenza a favore de gl'Olandesi, e solo il mare guadagnò gli affondati, questa nuoua parue così strana à gli Inglesi, che ancora che ne fossero certi, ad ogni modo non la voleuano credere e mandarono alcuni medesimi del Consiglio di Stato a visitar l'armata, & prendere informationi della pura verità, & di poi diedero ordine, che fossero armate altre trenta fregate, stimandole bastanti à rouinare gli inimici ma questa percossa però non gli astenne dal far preda di due Vascelli l'vno di Hamburgo, & l'altro di Lubeca, che portauano settecento milla pezze da 8. ch'erano di Spagna, per il quale argento lungamente trauagliò l'Ambasciador di Spagna per ricuperarlo, & final-

Gli Inglesi  
assistono a  
Spagnuoli  
per l'impresa  
di Doncher-  
ben.

Si preparano  
gli vni, & gli  
altri alla Bat-  
taglia.  
La tempesta  
di mare im-  
pedisce la  
battaglia.

si combatte  
con la peggio  
degli Inglesi.

Inglesi pi-  
gliano gran  
somma di ar-  
gento da  
Spagna,

mente il Parlamento fece batter quell'argento con il cunio d'Inghilterra, dando però buone parole alli Ministri di Spagna, che prouandosi, che l'argento fosse del Rè lo hauerebbono restituito.

Gli Inglese  
sono rotti da  
gli Olandesi.

Ma passiamo pure a quello, che più rilienza, trouaronsi a' dieci di Decemòre li Armiragli Blak, e Tromp, e combattutosi fieramente, perdè l'Inglese tre grossi Vascelli da guerra montati di più di quaranta Cannoni ciascheduno di essi, il Blak vedendo il negotio mal parato prese la fuga, & si andò a saluare a Lees dentro del Tamigi, ch'è il fiume di Londra. Se il primo colpo haueua fatta qualche impresione negli animi d'Inghilterra, questa consternò li popoli, ma non già li Principali. Ischiossi il Blak auuisando il Parlamento, che molti Capitani non hauemano voluto fare il debito loro, onde il Consiglio di Stato mandò a processarli. Sono più anni, ch'io noto introdotta da Generali questa pratica di dar la colpa a loro inferiori Capitani per le perdite fatte, onde è da vedere, che i maggiori non vogliono hauere errato; gli Olandesi adunque passeggiando in faccia del ninno si mostrauano padroni del mare, & hauendo incontrate tre fregate nominate l'Hercole, il Zaffiro, & il Rubino, buttaron a fondo l'Hercole, fuggirono gli altri due; In oltre posero gente in terra; a depredare ma sopraggiunta la militia di terra della Republica si imbarcarono ben subito. Se nelle Città delle Prouincie unite si faceua allegrezza di questa Vittoria, ne sospiraua amaramente Londra, che di già haueuano li fautori della parte Regia cominciato a trattar su gli augurij o significati de gli accidenti, e diceuano che la perdita dell'Hercole dinotaua la perdita delle forze proprie. Hora perche sapeuano già Olandesi che la flotta nimica haueua molto patito, a fine di tenerla ben lungamente ne' porti, senza potersi risarcire se non debolmente, spedirono volando in Danimarca pregando quel Rè à non lasciar passare dal Sunit alcun Vascello con legname per fabbricar navi, & arbori, poiche hauendo per spia, che gli Inglese ne aspettauano alcuni, onde veniuano ad indebolir molto l'armata degli inimici. Il Rè prontamente fermò 18. Vascelli de Inghilterra carichi di legna appanto per fabbricar Vascelli, il che diede vn grandissimo incomodo a quella armata; In tanto il Parlamento non perdonò a diligenza per poter tornare a solcar il mare, accrebbero la impositione a quattrocento e ottanta mila scudi al mese; decretarono la vendita delli stabili, che furono delli Rè, Regina, & Prencipe, & perche la maggior parte degli officiali di guerra erano creditori di grosse somme decorse, comprauano essi li beni, & con poco danaro in auuantaggio comprauano a vil prezzo i terreni, & stabili, al che molto gli aiutaua l'essere la maggior parte di Parlamento. E così quello che doueua seruire per i bisogni à venire, era impiegato per li passati. Questa è vna delle maggiori infirmità delle Republiche quando il Cittadino ama più la casa, che la patria. Deliberarono in oltre che fossero vendute le Chiese Cathedrali (voleuano estirpare affatto anche le vestigie delle funzioni Episcopali) sperando da quelle materie cauar danaro per supplire alle spese; & per continuare questa impietà comandarono, che per tutto il Febbrao seguente 1653. douessero esser fuori di quel dominio tutti li Gesuiti non solo, ma chiunque altro hauesse haunto ordini Ecclesiastici da Pontifici. Qual merauiglia se tutto il Regno era fatto vn disordine? Et fecero intendere à tutti li Ministri de Prencipi, che non douessero tenere in casa per le capelle loro alcuno di quei Regni Sacerdote nauino. Ma quello che rese più merauigliosa, non se ne seppe intendere la ragione, fu di licentiar dall'Isola di Vigba il Duca di Gloucester terzo genito del fu Rè, assignandogli vna picciola reudita, ne può credersi altro, che per toglier anche dal Regno vna reliquia, che potesse

Di tre fregate  
Inglese vna  
a fondo l'al-  
tre due sono  
prese.

Il Rè di Danimarca  
trattiene 18. Vas-  
celli Inglese.

Il Parlamen-  
to vende li  
Stabili del fu  
Rè.

Determina  
di vender le  
Chiese Ca-  
thedrali.

Licentia dal  
Regno tutti  
li Sacerdoti.  
Ordina a' Mi-  
nistri de Pren-  
cipi di non  
tener Sacer-  
doti Inglese.  
Licentia dal  
Regno il Du-  
ca di Glouc-  
ster.

riacendere la veneratione verso la casa Stuart, & se della Vendita delle Cathedrali potuasi dire in Inghilterra rinouato ciò ch' disse il Rè Profeta. In securi, & ascia deiecerunt eam; di quello della casa Reale potuasi credere che dicesse il Parlamento, dispareat de terra memoria in eorum.

Et perche la maggior parte de Marinari vedendosi processati si erano solleauati dicendo non voler seruire in vna guerra così pericolosa al vil prezzo consueto, & volere in oltre vna portione della preda furono costretti quelli del Parlamento a satisfarneli nell'vna, e nell'altra domanda; così vediamo, che la diuersione è vna delle miglior armi di Marte, & la sanno usare ancora gli huomini più Idioti, non che li Scipioni, che ne maggiori pericoli di Roma passarono a portar la guerra in Africa; & per tanto più animar questa gente a seruire, fù determinato, che certo danaro già pagato da alcune compagnie nel tempo della Regina Elisabetta sarebbe impiegato in alimentare li Marinari stroppiati, & inhabili più a quel seruigio, & furono dati altri ordini per il mantenimento delle vedoue, & orfani di essi Marinari, & fù l'ottimo rimedio per quietar quella gente, parte della quale era fuggita, onde per non lasciar le navi sprouiste era stato di necessità sforzare li burcaruoli del Tamigi ad andar per Nauigare; ma quietata questa solleuatione, & fattine impiccar vn paio de principali, tutti ritornarono a posti loro.

L'Olanda anch'essa per sostenimento dell'armata, & per le nuoue leuate, & aumento di vascelli accrebbe le imposizioni, ch'erano sopra li beni stabili dall'otto che si pagaua per danaro, vn'altro sestodecimo. Hora mentre che questi stauano preparando la armata loro, & che il Tromp non costeggiava più l'Inghilterra, ma si era ritirato verso l'Isola del Rè, il Blak sentendosi di già forte uscì dal porto lungamente tenuto, & andò ad vnirsi con altri vascelli di sua nazione, che con tutti fecero il numero di 113. con questa flotta andò cercando l'inimico, e lo ritrovò l'ultimo di Febraio del 1653. e fù così crudele, & ostinata la pugna, che combatterono due giorni continui con la peggio però de gli Olandesi, che si ritirarono alla costa di Calles, e gli Inglesi verso Dume, predicarono con tutto ciò gli vni, e gli altri di hauer ricevuto minor danno. Vantarono gli Inglesi di hauere trà leuati, & affondati, tolti a gli Olandesi vndeci navi da guerra, & hauerne perduta vna sola; quelli di Olanda confessarono liberamente di hauerne perdute otto navi, quattro delle quali affondarono; morirono de gli Inglesi noue Capitani, & più di cento persone di conto, oltre vn gran numero di gente ordinaria buttata a i pesci, & il General Blak ferito in vna coscia, Vn gran Vascello di 50. pezzi di Cannone Inglese fù mandato a Calles poi in Olanda, & molti altri così mal trattati dal Canone, che più non si poterono racconciare per combattere; Era tanta la quantità dell' feriti in Inghilterra nell'occasione di questa battaglia a Pleimur, Vaimont, & altroue, che li 9. reggenti di Boreel, raccolsero 200. lire sterline per comprar fascie, berettini, & fazzoletti in soccorso loro, & il Parlamento li ringraziò di tanta carità come ancora li Armiragli dell'armata, che si fossero portati valorosamente, e diedero ordine per tutto il Regno, che se ne rendessero le gratie a Dio, e comandarono che fossero medicati li Olandesi fatti prigionieri doppo la prima ritirata andò tutta la flotta Inglese a Vight per ristorarsi dei danni patiti hauendo molte navi, che bisognaua disfarle non essendo più atte a racconciarsi, delle quali vna, che chiamauasi il Farfax, era restata senza arbori, e cordaggi, e vi erano morti sopra da 100. huomini. Il Tromp anch' egli si presentò all' Hage, e dato conto del successo della Battaglia, accusò come traditori della Patria 24. Capitani di Vascelli, dicendo che non hauerlo tirato vn solo colpo di Cannone contro gli inimici, che se hauerlo fatto il debito loro, sarebbe stato affatto roninata l'armata inimica, e domandò, che ne fossero processati: fù consolata questa perdi-

Solleuatione  
delli marina-  
ti in Inghil-  
terra.

Il Parlamento  
allegna trat-  
tamento  
alli marinari  
inhabili;

Gli Olandesi  
accrescono le  
imposizioni  
per sostenere  
la guerra.

Battaglia trà  
li Inglesi, &  
Olandesi con  
la peggio di  
questi.

La flotta d'In-  
ghilterra à  
Vegha.  
Il Tromp ac-  
cusa molti ca-  
pitani, che  
mancauono  
nella Batta-  
glia.

Il Trompè  
regalato.

Il Dora di  
Glocester ar-  
riua all'Haga.

Passano lette-  
re d'accomo-  
damento fra  
le due Repu-  
bliche.

Il Cromuel  
introduce la  
militia in  
Londra.

La militia si fa  
istanza che  
si muti il  
Parlamento.

ta loro dalla lega stabilita con Danimarca, dalla quale ne' tempi stessi fu portato l'au-  
viso loro; determinò quel consiglio adunque di rimunerare quell'armiraglio, come  
poi gli donarono un bacile, & un boccale d'oro massicio, & gli altri ch'haueſſero ben  
seruito, com' anche fu fatto il processo cōtro li colpeuoli, cinque delli quali fatti prigioni  
furono primati delle cariche loro, e di poi anche altri sette furon castigati cō alcuni ma-  
rinari. L'età nostra è fatta molto piaceuole contro li delinquenti di guerra nelle fat-  
tioni, com'è rigorosa negli altri delitti di Soldati; il solo Vualſtain parue che reſti-  
nuſſe la buona legge, eſſendo molto maggior delitto il non fare il debito contro l'ini-  
mico, che qualunque altro frà gli amici, & pure quelli si assoluono, e queſti si con-  
dannano, io ne taccio la cagione della diuerſità perche non è difficile ad eſſere inteſa  
da chi sà chi comanda, & chi rubba al paesano quattro panni; altri poi furono con-  
dannati la vita meritamente, perche troppo erano conuinti, ne si poteuano laſciar con  
poca pena. Diſſi, ch'era ſtato licentiatto il Duc di Glocester, & queſti nel Marzo di  
queſt'anno peruenne all'Haga incontrato dalla Sorella, che poi andò a viſitare la  
Zia, c'ha tutta via colà il titolo di Regma di Bohemia, ne molto tardò, che ſe ne pa-  
ſò in Francia a riuedere la madre, & i fratelli. Sollecitauano intanto gli Olandeſi le  
leuate di genti, & l'acconcio delle nani, come la fabbrica di nuoue fregate per tor-  
nare al mare a tentare di muouere la ſorte della guerra, com'altr'ſi faceuano gli Ingle-  
ſi; ma non era però che non paſſaſſero lettere d'accomodamento frà gli vni, & gli  
altri, che a proprie ſpeſe impararono a conoſcere, che un poco più che continuauaſſe  
la guerra ſi conſumarebbono li beni, e publici, e de primati di queſti, & di quelli,  
& eſſendo i primi motini uſciti dall'Holanda, e dalla Vneſſiſſia, fu dal Conſiglio di  
Stato d'ordine del Parlamento ri-poſto a quelle due Prouincie, & alli Stati generali me-  
deſimi, dichiarandoſi apertamente, che come erano li Signori del Parlamento ſtati per  
il paſſato, queſti erano tuttauia pronti ad un giuſto accomodamento di pace, & di ami-  
cizia, & queſte lettere furono date al Signor di Boreel, che le portauaſſe lui ſteſſo, nel-  
la quale diligenza non era difficile di conoſcere, che anche a gli Ingleſi non diſpiace-  
ua più il partito della pace, & che gli era in parte paſſato il priuio della guerra, &  
ancorache le ſomiglianze non ſi debbano prender dal meno, ad ogni modo non mi per-  
ſuado male il dire, che la Republica d'Inghilterra ſi poteſſe paragonare a quei gioua-  
notti di prima l'ingine in cui bolle nelle vene il ſangue, e nel cervello la bizzarria  
di brama, e vogliono la briga con tutti, ma ſe danno in un diuo incontro, che loro  
faccia promare il Cirugico con qualche pericolo, & incommodo, non perdono già il  
coraggio, ma ſono più maneggiabili, e meno difficili alle pari. A queſte lettere riſpo-  
ſero li ſtati, che quando le conditioni della pace ſoſſero honoreuoli non le ricuſareb-  
bono, ma che ſi douea fare quel trattato in luogo Neutrale doue li Plenipotentiarj  
poteſſero liberamente trattare, ma in tanto diedero ordine al Tromp, che ſ'andade ad  
vnire al Vice-armiraglio Wittens, che ſi trouaua in mare; ſamato intanto perfetta-  
mente l'armiraglio Blak ſi preparaua anch'egli a paſſare in mare.

Ma il Cromuel, di cui è mio principale inſtituto di parlare, conoſcendo, che non  
era più tempo di portare li ſuoi penſieri in lungo, andò riducendo il ſuo eſercito ne  
con tormi di Londra, & qualche parte ne alloggiò nella ſieſſa Città, e di poi inco-  
minciò a poner mano anche nel Conſiglio di Stato, & perche ſm dall'anno anteceden-  
te la militia haueua fatto inſtanza (coſi perſuaſa da lui) che ſi mutiſſe il Parlamen-  
to, acciocche tutti, dicuano, già che ſi uineua a Republica, haueſſero le loro ricen-  
de del gouerno, ch'era il neruo principale del Regno non ne ſoſſe  
eſcluſa, & queſta inſtanza l'haueuano rinouata nel Feb. di queſt'anno 1653. con de-  
liberatione di non deſiſtere da tali domade ſino alle eſſettuatione, che ſe ne vedeſſe mo-  
ſtrandol'eſſenſo a tali richieſte di tutto il corpo militare (benche in Irlanda, & in Scotia  
ſi ſoſ-

Discordia nel  
Parlamento  
circa la mu-  
tatione.

si fossero li collonelli, & Comandanti) il Parlamento, che si vedeva stretto da queste  
istanze doppo l'haverne discorso, & non mai conuenuto in vna sentenza, poiche li  
capi militari diceuano che si conueniuua sodisfare alla dimanda, & gli altri diceuano, che  
la militia domandaua quello che non le conueniuua, poiche non doueua essere a due  
funzioni in competenti admissa, di comando ch'è il Senato, & di obbedienza ch'è il  
Soldato, & quanto alla mutatione esser ella ben giusta, ma non in quel tempo, che più  
vi bisognaua di pratica delle cose del gouerno mentre che più che mai fluttuauano li  
moti delle guerre, & delle paci con Olandesi, non essendo cosa più dannosa nelle Repu-  
bliche della mutatione di gouerno in tempo di torbidezze; & introdur genti nuoue nel  
Senato. Conobbero adunque li Parlamentarij noui Soldati, che questo era maneggio del  
Cromuel, & però questi radunatisi priuamente insieme decretarono, essendo in nu-  
mero di più, di passare vn'atto della mutatione, & escluderne li intrinsecchi del Cro-  
muel; radunatisi poi tutti proposero l'atto, & stauano per publicarlo quando il Cro-  
muel, che sapena quali fossero li seduttori contro di lui, dubitò che questi diuenissero li  
suoi Bruto, & Cassio hauendone molto ben note le nature violenti, & le deliberationi  
non meno che accertezze; erano questi il Farfaiux, & l'Herrisson, delle cui qualità  
habbiamo a bastanza parlato nelli precedenti libri, l'vno gran Soldato, l'altro gr'vn  
Macchinatore, & entrambi amati da popoli. Non ardua egli di punirli co'l ser-  
ro, ma stimò bastante rimedio di disautorarli, ma il prorompere contro questi soli  
ne meno stimò conueniente per non farsegli inimici scoperti, & necessarii; volle adun-  
que, che vn castigo o mortificatione vniuersale il preseruasse da vn odio particolare  
per potersi poi fingere amico di quelli che stimaua più nimici, entrò nella Camera  
tranquillamente (e non sò se comandasse, o domandasse poiche la domanda della  
violenza non è se non di parole differente dal comando) che si disciogliesse il Parla-  
mento, & entrato subito il Collonel Vvorstex con vna mano di Soldati, che staua-  
no alla porta; ne li cacciò tutti. Io credo bene che qualche colpa, & sinderesi in-  
rimorissero quei cuori, ma stimò, che quei Capi di guerra ch'accompagnarono il  
Cromuel operassero più tacendo, che non hauena fatto egli parlando in rimprovero  
che gli diede di mille colpe, & di troppa usurpata authorità. Poi fattosi vn Consi-  
glio a suo modo publicò vna dichiarazione delle cause che lo haueno indotto a  
questa nouità; Ben è certo che non è materia fra le azioni humane, che l'ingegno  
non la sappia approuare, & riprouare con apparenza di ragione, & a questa ne as-  
sistena vna apparentissima del troppo lungo Dominio di quel parlamento facile a  
conuertirsi in vna Oligarchia per non dire Tiramide di pochi; incominciato così a  
poner le mani più violente, mentre detestaua la Tiramide altrui, nel gouerno, radu-  
nauasi ogni giorno con il suo Consiglio, & disponeua delle cose publiche, ne vi era  
chi potesse ardire di ostargli perche hauena l'essercito a sua diuotione, & in parte  
nella Città; ricorsero a lui alcuni della Plebe dolendosi, che li suoi Soldati gli im-  
pediuano nelle diuotioni loro (erano Anabatisti, della cui setta egli poco bene sen-  
tima) & però la Soldatesca stimando di far piacere al Cromuel li molestauano; ma  
egli che non hauena bisogno di auersarij, comandò a pena della vita che non fosse  
molestato veruno. Non ha cosa il Tiranno più necessaria nel suo principio della  
piacenevolezza, & s'è crudele, saperlo dissimulare. Queste nouità però introdotte non  
impediuano, che le solite compagnie de giudici, & de Magistrati non si radunasse-  
ro, onde non si vedea altra mutatione che del corpo del Senato, in cui reue suppli-  
ua egli con il suo Consiglio; nel quale fu deliberato di ingannare, per così dire, il  
Popolo con vna noua dichiarazione, & speranza (quella gran muestra de mali di  
Stato) che si sarebbe presto eletto vn nouo Rappresentatino; Vocabolo inuentato  
per non dire ne Parlamento, ne Senato. La nouità delle parole ne gouerni è vn Op-  
pio,

Il Cromuel  
scioglie per  
forza il par-  
lamento et  
chudendo li  
solpetti a lui.

Fa vn mani-  
festo per giu-  
stificare l'at-  
tione.

Comincia a  
disponer del-  
le cose publi-  
che gouer-  
nando.  
Vieta il mo-  
lestar gli  
Anabatilli.

Publica vn  
secondo ma-  
nifesto, &  
promette vn  
Rappresenta-  
tino.

Fù vn Con-  
figlio di Stato  
de' suoi adhe-  
renti.

Le milizie  
approvauo il  
fatto del Cro-  
muel.

E supplicato  
à restituire il  
Parlamento.

Nuova Batta-  
glia con la  
peggio di  
Olandesi.

Giungono in  
Londra li  
Commissarij  
Olandesi.

pio, che stordisce gli ignoranti, e fa sognar cose grandi, & perche non voleva quest'buono parere di assumerli l'autorità Dittatoria, d' Mouarchica, assenti alle instanze fatteli da più parti di formare vn Consiglio di Stato, per prouedere in tanto alle cose occorrenti, & egli si astinse per compagni il Generale Lambert, che ne dichiarò Presidente, il Generale Harrissou (con il quale dissimulò sempre di sapere che in parlamento gli era stato auersario anzi che a questo fine il nominò da Consiglio) Colonnello Reich, Cognato di esso Cromuel, Sederham, & Stalfei, & li Signori Vualler, e Strickland, che era stato il primo agente del Parlamento in Olanda, & Giouanni Larich. Pubblicata poi la nouità del Cromuel, tutti li officiali dell'esercito così d' Inghilterra come di Scotia gli scrissero in ringraziamento dell' opera incominciata, e pregandolo a continuare (non era alcuno d'essi, che non si presumesse d'esser chiamato al numero delli 141. che si diceua douersi eleggere del Rappresentatio) & perciò correuano con lettere all'adorazione. In tanto alcuni della Città non hauendo l'ardire di vsare quella forza, che altre volte hauenuo adoperata, ricorsero alla supplica, e dierono memoriale al Cromuel, che volesse ristabilire il Parlamento vero Rappresentatio legale del Regno, volendo accennare, che non conueniuu togliere quella autorità, che non solo era usata nel Regno, ma che era stata difesa dalla stessa militia, & che haueua à lui data l'autorità militare; Egli prese la supplica dissimulandone il disgusto, e portatala nel suo Consiglio, (che voleva dire à se medesimo) per risposta essendo essi tutti gente, che amministruauano carichi publici, ne li priuò non solo, ma gli dichiarò inhabili ad esercitare più mai alcun' altra della Republica, prendendo à pretesto, che la domanda loro non fosse ad altro fine, che di non essere tenuti à render conto delle amministrazioni loro. Il saper colorire le proprie passioni con la ragione del ben publico non è se non da grande accorto, & non si può negare, che se tale fosse stato il suo zelo, sarebbe stato degno di lode, ma l'imponer la pena prima della cognitione della causa dà à conoscere, che fù pena della supplica, non dell' officio.

Ma intanto, che queste cose in Londra accadeuano, & che secondoli trattati per lettere, le cose della pace con Olanda si andauano preparando con il trasferirsi à Londra Commissarij, deputati per questi affari le flotte, dell'vna, & dell'altra parte accostatesi, alli Vndeci di Giugno di quell'anno 1653. Si incontrarono à vista di Doncherche: se disposlesi in Battaglia si venne alla fazione, erano li Vascelli di numero pari, ma di forza più possenti gli Inglesi essendo la più parte fabbricati di nuouo, la doue quelli altri erano quasi tutti rattoppati, e parte tolti dalle mercantie, e condotti alla fazione di guerra, onde non fù marauiglia, se il Tromp questa volta restasse con maggior danno che nell' antecedente battaglia perdendosi da 26. Vascelli, sei delli quali combatterono con gli altri valorosamente & furono guadagnati à forza, ma gli altri furono tagliati fuori, e furono costretti di cedere, & perderono gli Inglesi sette Vascelli solamente; Il Tromp vedutosi tolto il sussidio delli tagliati fuori; e con tutto ciò haueua combattuto dal mezzo giorno sino alla notte, si ritirò alle bocche del Tessil, & della Mosa, & l'Inglese diuisa in tre squadre, le due teneuano assediati l'Olandesi, & la terza andò per incontrare vna squadra di legni mercantili che era in Olanda aspettata dal secondo, ma questa hebbe fortuna di passare quasi in faccia dell'Inimico, e restare illesa. gli Olandesi adunarono in fretta le milizie del paese loro per mandarli à rinforzare li vascelli, accioche non fossero soggetti à maggiore danno, & vi mandarono più di dieci mila huomini.

In Inghilterra fù questa allegrezza amareggiata dalla perdita del General Dimes, che restò morto nella fazione, & il Cadanere fù portato à Londra salutato dal Cannone; Il General Cromuel, & il Consiglio di Stato insieme con il Consiglio di guer-

ra, andò a renderne gratie à Dio. Erano intanto capitati in Londra li Commissarj delle Provincie vnite per li trattati di pace, in tempo di pianto, che più poco restaua all' Olanda che sperare dalla guerra (disauuantaggiosa congiuntura in vero) e gli fu dato passaporto per li Vascelli, che gli haueuano condotti, accioche potessero tornar liberi alla patria.

Hora in Londra à gli auuisti dati dal Cromuel alli contadi d' Inghilterra erano stati da essi eletti li nuou Senatori per costituire vn nuouo Parlamento, & essendo in numero di 120, capitati in Londra, il giorno 14. di Luglio 1653, andarono tutti due hore dopo mezzo giorno à ritrouare il Cromuel che fattili ad vno ad vno entrare nella stanza del Consiglio di Vnithal fece loro vn'accortissimo, & erudito ragionamento mostrando quante gratie haueua fatto Dio à quella Natione continuamente dal giorno della Battaglia di Worcester. Si professò di dispassionato d'ogn'altro affetto fuorchè dell'interesse del bene della Patria, andò connumerando li Beneficij, ch'egli haueua fatto in vniversale, & se si era per poco tempo ingerito nei publici affari, non lo stimassero auido del dominio, ma solo essere stato per la salute della stessa Republica, che già vedena incominciare à pericolar di qualche naufragio, non pretender egli superiorità veruna, ma viuere compagno loro se pur lo voleuano tale, e quando anche loro non piacesse, esser pronto à ritirarsene lasciandoli in quella libertà, ch'egli stesso haueua coi pericoli della vita procurata alla patria; gli pregaua adunque ad essere buoni padri d'vna tanta Republica, e corrispondere con vna ben fondata giustizia al concetto, che tutto il Regno haueua fatto di loro; e gouernassero con piena autorità, alla quale assisterebbe egli con tutte le forze delle militie per farsi, che fossero obbediti, & accioche conoscessero, ch'ei gli lasciava in libertà rimontaua loro l'autorità suprema con vn'atto da lui sottoscritto, & sigillato col suo sigillo, nel quale gli dichiaraua, & consignaua l'autorità suprema con il parere del suo Consiglio di guerra, la qual carica sarebbe loro continuata per sino alli 13. di Novembre 1654. col qual tempo intendena, che quella autorità sarebbe spirata, & ciò detto, e lasciatiogli l'atto, se ne uscì insieme con li suoi officiali.

Qui vn leggiſta direbbe, che questo non era atto di libertà, ma di Padronanza per la regola ea nostra facimus quibus nostram impartimur auctoritatem, che tale era il dar loro l'autorità, & prescriuerli il tempo oltre la disposizione delle leggi della patria; ma siasi che vuole, li stessi la stimarono libertà, e l'hebbero à grado; restati soli determinarono di adunarsi il giorno seguente in segno del possesso reale, che prendeuano del loro officio, & dignità, & determinarono, che il luogo dell'adunanza loro fosse il consueto del Parlamento, & ordinarono vn digiuno, & orationi per implorare l'aiuto diuino, che loro assistesse, in esecuzione di che vi si trouarono la mattina due hore prima del mezzo giorno, & la sera trà le cinque in sei doppo il mezzo di andarono à trouare il General Cromuel pregandolo à volere essere del numero loro con voce deliberatiua, com'anche il di lui Cognato; l'Herison, e gli altri, che di sopra dicemmo suoi parziali confidenti, e determinarono, che Francesco Rossi fosse loro Presidente per vn mese, & Henrico Scobillo fosse il loro segretario, com'era stato nel Parlamento antecedente, & finalmente determinarono, che l'assemblea non Rappresentatiua, ma Parlamento si chiamasse. Contendeano adunque di accortezza il Cromuel, & questa radunanza, quello con vna cortese dichiarazione di lasciarli in libertà, questi in ricauerlo con li suoi colleghi, sapendo, che se non haueſſero fatto così non haueſſero fatto bene, ne per la propria sussistenza, ne per la gratitudine douuta; & ancora che non sia gran carità il donare quel che non può venderſi, ad ogni modo è vn mostrare ingegno di sa-

Esaltatione del  
nuouo Parla-  
mento.

Il Cromuel  
parla alli nuo-  
ui eletti.

Il nuouo  
Parlamento  
piglia il pos-  
sello.

Chiamail  
Cromuel a  
risoluer con  
li altri.

per



per conoscere il vento, potendosi in questo caso dire qualche conchiuse Epiteto della Volontà di Gioue, Sequar alacriter, quod si noluerit Improbus ero, & sequar nihilominus; ch'è lo stesso, che più succintamente disse Horatio. Si non vis sanus, cures hydropicus.

Li Commissarij delle Prouincie vnite sustano per la pace.

Il Black si amata, & è posto in terra.

Si attacca noua battaglia tra le armate.

Danni dell'vna, & dell'altra armata.

Anche gli Olandesi si vantano la vittoria, e ne rendono gratie a gli Dei. Gli Inglesi inlano, che di due repubbliche sene faccia vna sola.

Li Commissarij dei Stati Generali intanto incominciarono à dimandare al Cromuel, che si pigliasse per mano il loro interesse, & si cominciassero à discutere li 36. articoli altra volta posti in campo per l'accomodamento fra quelle due repubbliche; rispose con buone parole il Cromuel, ma come Soldato sapeua che la pace si deue trattar armata, & però affrettaua vna più gagliarda flotta, che ò pace, ò guerra che s'hauesse con Olandesi non meno dissegnaua che gli seruisse per l'vna, che per l'altra. Onde gli Stati anch'essi delle Prouincie vnite si videro in necessità di armare gagliardamente, al cui fine traugliava in Zelar l'Armiraglio Tromp, ma se questo affaticaua di tal modo, il Black traugliava di maniera con la infirmità, che fù costretto di lasciar le nau per procurare la salute in terra, e questa necessità serui à gli Olandesi assediati come dicemmo, ad esser liberati, e sauoriti ancora da qualche borasca, che tanto più indusse li Inglesi à riuedere le proprie spiagge, ma non furono però molto tempo libere le rive, e l'acque de gli Olandesi perche di nouo, & ben presto ritornarono altre navi d'Inghilterra à quei contorni; non fù però tale che ingredisse il Tromp di comparire con vna grossa armata, che andò à congiungere con li Vascelli, ch'erano alla Moja, e poi à gli altri del Texel, & à fine, che li Marinari con più cuore operassero, & per non incorrere ne' disordini altra volta stati in Inghilterra per questa gente promissero loro gli Stati Generali, che goderebbono di vna porzione delle prede, che si facessero de' vascelli, & altro d'Inghilterra.

Hora fatti questi grã preparamenti per l'vna, & per l'altra parte il Trôp andò vigorosamente ad attaccare gl'Inglesi, ch'erano al Texil con tanta prestezza, che i suoi nimici fiano costretti à lasciar vntre la Squadra del Vuitens all'armata principale di Olanda, ma perche quel giorno il vento era contrario, non fù possibile di proseguir la battaglia infino al giorno delli 9. che si combattè per l'vna, & per l'altra parte valorosamente deirattine 30. Capitani Olandesi, che non vollero combattere, nondimeno durò la battaglia tutto quello, & il giorno seguente con grane perdita dell'vna, & dell'altra parte. Su'l principio non meno gli vni, che gli altri cantarono la vittoria, ma finalmente ella restò à gli Inglesi, che si ritirarono à loro porti à scarticare li feriti, & li prigioni, che publicarono à poco meno di mille, hauendo essi di loro assenso 250. morti, & più di 700. feriti, ma per tutti questi istimarono gli Olandesi, che preponderasse la perdita del loro Armiraglio Tromp, che restò morto di moschettata, e sospirato da tutti in generale, perirono à gli Olandesi da 18. vascelli, à gli Inglesi otto; furono dalli Stati madati Commissarij à processare li Capitani delinquenti, & à dar gli ordini necessarij per riscarcire l'armata, & ritornare alle fazioni Martiali, ma queste cose sono più da desiderare, che da eseguire, non essendo facile il ristorare vn'armata perdente. gli Inglesi tutti allegri di questa seconda vittoria deliberarono di renderne gratie à Dio, & distribuir premij di catene, & medaglie a'oro alli officiali, che si erbono portati coraggiosamente. Non si perderono però gli Olandesi nel negotio, publicando, che la vittoria era stata la loro; rendendone anch'essi gratie à Dio, che gl'Inglesi s'erano ritirati per tema di esser cacciati già che erano il Vuitens, & altri Vice-armiragli stati rinforzati di dieci grossi vascelli, di 600. huomini, & munizioni da Flessinghan, & altre Città.

Erano in questo mentre ritornati all'Haga duo Commissarij per la pace à fine di ricuere più specificati ordini, & autorità da gli Stati, essendo loro stato significato, che non

non sarebbe di molta lunghezza il trattato della pace, essendo la proposta Inglese di unire le due repubbliche in vna, ma le Prouincie vnite non vi assentivano punto.

Quella Scotia poi che tanto tempo contese con la Inghilterra, ne fu mai seco vnita, se non per la persona del Rè Iacomo, che di Rè di Scotia lo diuenne ancora d'Inghilterra, finalmente accordò di stare vnite, e formare vna Republica con l'altro Rè il 15. di Ottobre di quell'anno 1603. ne fu celebrato l'atto in Londra non ostante la Coronatione altra volta fatta del suo nuouo Rè, per il quale solamente teneuano le parti delle Montagne, come le più forti, & valorose di quel Regno, alle quali contribuirono alcune parti delle Prouincie vnite munitioni, & arai per dieci mila huomini a fine di far diuertire delle forze Inglese, & questo era moto principale di quelli di Gheldria, che n'haueno tenuta vna conferenza particolare a Zuyden, & ne fecero instanza alli Stati generalis di quali intanto andauano preparando vna grande armata, & per supplirne alle spese destinauano vna nuoua contributione vniuersale, ne gli Inglese stimauano otiosi in questa parte, perche fra l'altre decretarono, che li Catholici douessero pagare in vna volta, quanto rendeano in sei anni di rendita i loro beni, assegnando loro vn certo tempo a pagare, dopo il quale s'intenderebbono decaduti dal possesso, & li beni sarebbono venduti; & questa non era contributione, ma confiscatione per quello, che stimauano Catholichismo; così l'heretico che incominciò a disputare, che si douessero lasciar libere le conscienze, ne asstringer alcuno a creder più questo, che quel modo di Religione, vñ discendendo à poco à poco nell'asstringere à non esser Catholico, & stimarlo delitto punibile contro li proprij primi fondamenti della loro pretesa libertà di coscienza, e della declinatione dalla vera credenza Catholica. Io non declino dall'historia com'essi m'imputano, ma historicamente scriuo vna verità di frutto, che g'è in Inghilterra si allontanano li settarij dalla prima dottrina loro, con li gastigare li Catholici.

Ma vedendosi in Inghilterra, che gli Olandesi non rimandauano li due Commissarij per l'affare dell'accomodamento, incominciò il Cromuel a deponere il pensiero della prima proposta di fare vna Republica della sua, con l'Olandese, ma à volere stringere con le Prouincie vnite vn'alleanza, senza la quale non istimaua bene di tirar auanti la sua linea del dominio più dispotico, che di Republica, che però li Commissarij, ch'erano in Londra, datone auiso all'Haga, esortarono li Stati à prender l'occasione della pace; onde fu dato ordine al Tongstat, & al Neuporto, che si disponessero alla subita partenza per tornare a Londra al trattato della Pace, & essi partirono a' 30. di Ottobre con determinatione d'è di concludere, & di rompere affatto così lungo negotiato, & in pochi giorni entrarono in Londra benissimo veduti dal popolo stanco della guerra, & dallo stesso Cromuel, che pochi giorni prima era stato costretto à mandar parte delle sue guardie per quietare vna nuoua solleuatione di marinari, che haueuano prese le armi, accioche fosse loro osservata la promessa di darli parte della preda fatta in mare; & essendo di questi solleuati stata uccisa vna parte, era stato fatto prigione il capo della solleuatione, egli è il consueto frutto de' capi de' gli ammutinati di perdere il capo; arrinati dicoli due Commissarij ben presto ebbero tutti quattro l'audienza dalli deputati del Parlamento, & incominciarono à mameggiare i punti della Religione, della Vnione, & della Confederatione, ma la difficoltà maggiore pareua, che si riducesse all'includer nella pace li Confederati delle Prouincie vnite, ch'erano la Francia, Danimarca, pretendendo l'Inghilterra contro quest'ultimo, di essere disgustata per li vascelli carichi di legname, che quel Rè haueua fatti trattenere ad istanza delle Prouincie vnite, onde con molta spesa maggiore haueua promeduto di legni, & arbori per la loro armata; la maggior parte delli Stati mostrauasi risoluta di non far pace senza includere anche li collegati, daua anche qualche pensiero loro, come

La Scotia si vnisce in vna sola Repubblica.

Quei di Gheldria proponono di contribuire anco à gli Scozzesi di Montagna.

Li Catholici sono astretti di pagar feudi annate delle rendite loro.

Gli heretici contrarij à li loro principij.

Il Cromuel depone di far vna Repubblica con l'Olida.

Li due Commissarij Olandesi sono rimandati in Londra.

Difficoltà della pace.

me si potessero fidare della costanza della pace, poiche si vedeano sempre mutazioni, ò nouità nel gouerno, ò del Cromuel, ò del Parlamento, & il trattare con vn Principe, che non hà forma continouata, e stabile pare vn errore di Stato, ne douerfi tener sempre armati, perche sarebbe stato vn incommodo poco differente dalla guerra; ma il Cromuel, che voleua questa pace, e vedeuà che nel Consiglio di Stato erano quindici, che ò non curauano, ò non inclinauano al pacificarsi con gli Olandesi, non perche ne odiafferò quella natione, ma perche conosceanò, che fatta questa pace il Cromuel hauerebbe portata qualche nouità, che ben vedeano à che egli tendesse, & quantunque dal principio fossero stati adherenti giurati di lui, ad ogni modo la carica, che essercitauano gli haueua fatti più amici della Patria, che del benefattore, oltre che questi erano di opinione, che niuna cosa più rouini le Repubbliche, che la pace, come quella che per così dire auuilsce gli animi, e li rende morbidi, e trascurati; il Cromuel, dico, scoperte le massime, & intentioni di costoro (inuiuila egli à penetrar l'attioni, non che gli animi di ciascheduno, non istimando accorto Principe, chi non hà questa massima) subito li escluse dallo stesso Consiglio, & altri ne subrogò à suo volere. Intanto, che si maneggiava, & questi, & altri affari, il Parlamento, che portaua sempre l'occhio alle cose dipendenti dalla Religione Catholica, offeruò che in quel Regno nel tempo della buona fede erano stati eretti moltissimi beneficij di Iuspatronato, che tutti erano di già passati nella heresia, essendo però sempre come prima nelle famiglie la presentatione, che chiamasi ius presentandi, & erano dati questi beneficij à loro amocruoli, ò quelli che chiamano pastori in vece di Preti Catholici. Il Parlamento adunque parendole che si conferuasse vn'ombra dello stile Catholico, ordinò che cessasse questa autorità ne particolari, & fosse trasferita nel Parlamento stesso. Ma se haueuano estinta la Regia facoltà ben poteuano ancora togliere à particolari la padronanza de' beneficij, che più non seruiauano ad officio Ecclesiastico. Et perche del Cromuel non erano li fini leggieri ne volendo egli disgustare ne la Città, ne li Ministri de' Principi, essendo nata certa risa tra certe genti di Londra, & Portughesi, per la quale poi accaderono uccisioni, & ferite, onde erano stati fatti prigionieri alcuni stranieri, & in particolare il fratello dell' Ambasciadore di Portogallo, ei chiuse gli occhi, e in orecchi à questo interesse, e ricercato ad interponere la sua autorità à fauore del Portughese, ei rispose, che non era sua carica l'affare dei Criminali, così non disgustò, ne li Cittadini, ne l'ambasciadore; non hauerebbe ardito il Cromuel d'intraprendere una opera così grande qual'era l'occupare vn dominio grande, se non fosse stato buono da prender partito in una materia, che gli poteua dare ò l'odio del popolo, ò l'indignatione di vn Rè poderoso di Stato, & di danaro. Così pure delli affari della Religione dissimulaua li suoi sensi ben sapendo, che questa è la più delicata materia, che si tratti, & che per questa era pericolato il Rè, ma solo tenena contro la Catholica, della quale si mostraua auuersario, si perche in questa parte sodisfacena alla maggior parte dei popoli, si perche la fazione de Catholici non gli poteua dar veruno aiuto, e meno fargli ostacolo, ma dell'altre lasciava, che ogn'vno seguitasse il proprio genio, e battagliassero fra di loro da pergamì quei Predicanti, e benchè preualese in gran parte l'Anabattista, & esso non ne sentisse molto bene, ad ogni modo non accarezzaua li factionarij; ma troppo sembrauagli boggimai di hauer portata auanti la propria pazienza per dare nelle ultime risoluzioni; chiamatisi adunque i capi delle milizie suoi confidenti additò loro quello che doueua fare per condurre questa macchina all'ultimo segno, & questi radunati nella gran Sala tutti li Giudici, & Magistrati della Città, dissero loro, che essendo il Regno auuezzo sotto vn Monarca, pareua, che difficilmente si potesse così presto accomodare alle forme delle

inucc-

Il Cromuel per poter concludere la pace escluse 15. dal Consiglio di Stato. Il Parlamento licua il Ius presentandi a particolari.

Per una risa tra genti di Londra, & Portughesi, è fatto prigione il fratello dell' Ambasciadore.

Il Cromuel non tocca gli interessi di Religione solo contro la Catholica.

È dichiarato Protettore dalle milizie.

innocchie Republiche, & pure dall'altra parte conueniuu conseruare quello, che con tanto dispendio di sangue, & di oro si era acquistato di escludere la Monarchia, ch'era ridotta più all'essenza della Tiramide, che al Regio, lasciando il Parlamento com'era, il Consiglio di Stato, & tutti li Magistrati nelle forme ottime di Republica, haueuano determinato di eleggere vn Protettore, il cui ministero sarebbe di ascoltare ciascheduno, & portare le materie al Parlamento per lui determinarle, & approvare, & in questo modo sarebbe la Republica illesa, & nel suo posto, & sarebbe più facile ad ogni vno il negoziare con il Protettore, & questo insino à tanto, che piacesse à tutti gli ordini di continuare questa forma, & però che essi nominauano à questa dignità il benefattore vniuersale Oliuiero Cromuel, il quale con le spalle della prudenza già molto ben nota, & con l'autorità militare con tanta gloria, & destrezza amministrata, quasi nuouo Atlante bastaua à sostenere la macchina di quei tre Regni, che costituiscono la Gran Bertagna; esser questi vn ottimo Cittadino, haueua esposta à mille pericoli la vita per la patria, & perciò non douersi temere di Tiramide, sì perche haueua il Parlamento, & il Consiglio di Stato, che ne inuigliarebbono le azioni, sì perche essi, che lo nominauano à questa funzione prometteuano per lui ogni fede, & integrità, & se ne constituuiuo malleadori. Hauere essi con occhio disinteressato d'ogni altra premura, che del publico beneficio formato vn modello delle condizioni, con le quali esso douea riceuere il grado di Protettore, & di qual cose douesse egli poter disporre, le quali tutte sarebbero riuendute, & consultate dal Parlamento, & Consiglio di Stato. Acclamarono tutti li Capi di militia, & gridarono Viu il nostro Protettore Oliuiero Cromuel. Delli giudici niuno hauerebbe ardito parlare in contrario, & però tutti ad vna voce affermarono la volontà della militia; li cui ministri lo condussero, & per così dire adorauono li giudici il Venerarono, & il Parlamento lo approvò, deponendo prontamente à suoi piedi i fasci delle autorità di ciascheduno, per hauerli a riconoscere dalla sua mano. Fù egli ricercato à compiacersi per meglio authenticare la sua carica di prestare il giuramento alla Republica, & egli giurò volentieri c'hauerebbe difesi tutti tre li Regni contro chiunque hauesse tentato di offenderli, & di amministrare la giustitia secondo le leggi del Regno, restandosi in appuntamento di estendere con più commodità, & distintamente quello, che in ristretto all'hora si stabilì, ciò fatto, egli fù con ogni magnificenza, & pompa condotto al Palazzo Reale, & per ben dire, che fù Reale, assignatoli per sua residenza, & in segno di questa Protezione gli fù dato il sigillo, & la spada del Regno, & con il consenso vniuersale gli furono assignate per suo sostenimento dugento mila lire di sterline, e tutte le suppellettili auanzate, che furono de Regi. Li punti accordati poi furono questi.

Acclamato da tutti, & confermato dal Parlamento.

Capitoli della protezione del Cromuel.

- I. Che il Cromuel fosse il Generale Protettore delli tre Regni Inghilterra, Scotia, & Irlanda.
- II. Che per il suo Consiglio pigliarebbe almeno tredici persone, & per lo più ventuna.
- III. Che questo Consiglio lo informarebbe di tutte le cose.
- IV. Che ogni tre anni si farebbe vn Parlamento, & il primo si adunarebbe al Settembre seguente 1654.
- V. Che il numero de' Parlamentarij non sarebbe più di quattro cento per fare, che ogni Prouincia, & Città hauesse à proportion del sito vno interueniente.
- VI. Il Parlamento durarà cinque mesi.
- VII. Hauendo il Parlamento risoluto vn negotio, lo douerà rappresentare al Protettore per hauerne l'approuatione; Intorno alla quale hauerà 20. giorni di tempo per deliberare se il voglia approvare ò riprouare, & se in esso tēpo non

deliberasse in alcun modo, si intenderà approvato, purché non sia contrario alli presenti Capitoli.

V I I I. Il Protettore non potrà più rompre alcun Parlamento.

I X. Tutte l'entræ serviranno per l'assistenza del Protettore.

X. Il Protettore hauerà facoltà di far pace, & guerra à suo piacere, ma non già d'imponer per questo contributione alcuna al Popolo senza l'assenso del Parlamento, se non fosse per vn bisogno grande.

X I. Tutte le Inscrittioni, editti, e leggi si faranno in nome del Protettore.

X I I. Qualunque persona parlara contro questo presente gouerno, sarà punito come traditore.

X I I I. Tutti li Beni, che si confiscarono saranno ad arbitrio del Protettore.

X I V. Tutti gli atti dichiarati nell'ultimo Parlamento saranno eseguiti.

X V. Il Protettore hauerà la disposizione di tutte le cariche, & dignità, delle quali disporrà à suo beneplacito.

X V I. Mentre, che non sarà Parlamento, il Protettore disporrà di tutti li negotij del Regno.

X V I I. Li articoli della guerra saranno osservati.

X V I I I. Sia mantenuto sempre in piedi vn'esercito di trenta mila combattenti, cioè venti mila à piedi, & dieci mila à Cavallo, & siano puntualmente pagati.

X I X. Siano osservate le antiche leggi del paese.

X X. Così parimente la Religione Christiana, ma con libertà di coscienza.

X X I. Che in auuenire non sarà in Parlamento alcuno della Religione Catholica, ne meno alcuno di quelli, che l'anno 1651. si opposero al Parlamento.

X X I I. Il Protettore potrà perdonare ogni misfatto fuori, che quello dell'assassinio.

X X I I I. Tutte le scritture saranno registrate prima di Luglio prossimo.

X X I V. Morendo il Protettore, il Consiglio di Stato ne eleggerà vn'altro.

Con queste capitulationi si vede, che al Protettore è data molto più autorità, che non haueuano prima li stessi Regi, & in particolare per il settimo Capitolo, il quale distrugge tutta l'autorità del Parlamento. Vedesi adunque, che le passioni humane non son' altro, che vna portione della cecità de ll'animo, poiche fanno operare non solo contro il giusto, ma allo spesso contro la propria volontà, che però qui si estinca la podestà Regia per sostituirle la Republica, & poi si diede in vn Capo con facoltà, che può render vana quella della Republica. Imparino le Republiche adunque di temere la possanza della militia, poiche questa sconvolge à suo piacere ogni facoltà. & hora intendo perche Cesare ricusasse la Corona postagli in Capo dal Popolo; perche voleua l'assoluto dominio dall'esercito, ch'è possente à dominare i popoli, ne si voleva commettere all'arbitrio popolare, ch'è volubile, & pericoloso, se da lui si riconoscesse il beneficio.

E' fama, che lo stesso Cromuel (che Oliniero poi volle chiamarsi ad uso de' Regi, che lasciano il cognome in disparte, e si chiamano con il proprio nome) fabbricasse egli questi articoli: e lo giudicarono dal Capitolo 22. perche pretendendo gli Inglese, che il caso del fratello dell'Ambasciadore di Portogallo fosse proditorio, volle il Cromuel legarsi le mani al perdono; sapendo, che le occupationi delle Republiche, & de' Regni sono sempre statì sigillati con il sangue, e le morti (anche allo spesso de' Innocenti) parendo, che questi siano (per parlare all'ethnica) sacrificij confirmatori, & per dirlo

Fu creduto, che li Capitoli fossero fatti dal Cromuel.

dirlo alla Politica, di terrore, che lieni l'ardire a sudditi di molestarlo; Il giudicarono ancora dal capitolo 18. per sostenere, & essere sostenuto da quella militia, che l'hauera portato al Dominio, & in cui haueua tutta la consuetudine della duratione, & adoratione, ò volontaria, ò costretta.

Enumerato poi il nuouo anno 1654. (erano queste cose accadute nel fin del precedente) Mandò Oluiero il Mastro delle Cerimonie (ecco in posto di Dominante) a dar parte alli Ministri de' Principi della sua assunzione alla dignità di Protettore; nome inuentato, non Regio perche era odiato, non Doge perche non uolena esser Capo di Republica, ma Padrone, & non Dittatore per non hauere a deponerlo a l'arbitrio del Senato, come quello che dal Parlamento non l'hauera hauuto; & non d'Imperadore perche essendo questo in essenza mero militare, non uolena ne meno mostrarsi in tutto dipendente dall'esercito. e lesse quello adunque di Protettore, che è di buonissimo aspetto, ma non è però, che in buona grammatica non si possa interpretare in sinistro. A tutti fece egli intendere, che non uolena il titolo di Maestro, com' altri si era creduto, ma in riguardo della Carica conferitagli, si contentaua di quello di Altezza. Il primo, che andasse a compiere e rallegrarsene, dandogli il titolo per appunto di Altezza, fu l'Ambasciadore di Spagna, importando molto alla Monarchia del suo Rè l'acquistarsi l'amicitia di quella natione, che di consueto non è molto amica della Francia, & può per le antiche pretensioni turbarne il riposo, & accrescerne le guerre; vi andarono gli altri ancora successiuamente. Dichiarò egli, che gli Ambasciadori haurebbono coperto, e seduto, ma gli altri sarebbono stati in piedi, & scoperti.

Il Cardinal Mazarino anch'egli, mandò vn suo gentil'uomo a congratularsi con il Protettore, che ne riceuè con molta cortesia l'annuncio; trouauasi in Lōdra Monsieur di Bordeos in nome del Rè, ma questi compli come Gentil'uomo primato, poiche non era che ammesso come Ambasciad, perche il Protettore sospettò di alcuni Capi della militia, che teneuano con gl' Anabatisti, fingendo di non lo sapere, volle da tutti vn nuouo giuramento di fedeltà, e leuati quelli de quali haueua ombra, sotto altri pretesti però, ne pose altri in quel luogo; da quali prese anche il giuramento. Insomma dal nome in fuori, fece tutte le funzioni de' Regi, delle quali vna poi fù di fare la solenne entrata nel Palazzo della Città, dal cui magistrato fu inuitato per il primo giorno di Quaresima, oue andò con nobilissimo Corteggio di Cauallieri, & fu ricevuto da tutte le compagnie dell' Arti, che lo banchettarono per buon principio di digiuno, & egli in segno di aggradimento prima di ritornarsene al suo palazzo, creò il capo del Magistrato (che chiamano Maggiore) Caualliere, & gli donò la propria spada, con cui l'hauera fatto Caualliere. Il Magistrato poscia, gli donò vna bellissima Argenteria per vn seruigio di Tavola. Queste cose hò raccontate in succinto, benchè accadute in più spatio di tempo, quanto è dal principio dell' anno alla Quaresima.

Ma intanto perche le felicità buone hanno per contrapaso le tribulationi, & li grandi, che occupano stati, sono toccati dal sospetto, cruciauasi il Protettore sapendo, che gli Anabatisti detestauano questa forma di governo, & ne parlauano apertamente sin ne' pulpiti, mostrando, che prima il Parlamento era di terrore alli Regi, & hora il Protettore era il terrore del Parlamento, e null'altri con ceti simili, & più pungenti ancora diceuano; sapena Oluiero quanto hauesse potuto nelle passate turbolenze la pratica di quella gente, & però non si sapena risolvere a valersi dell'armi per dubbio d'introdurre vna nuoua guerra Civile peggiore della prima, per la quale si farebbono vniti forsi a suoi nimici li Regi. L'andare con le piaceriolezze, era vn derogare a quella autorità, che non doueua da lui stesso essere auulita, ne posta

Fl intendere  
alli ministri  
de Principi  
la sua elet-  
tione.

L' Ambascia-  
tor di Spagn  
è il primo a  
compiere per  
gli altri.

Il Cardinal  
Mazarino  
manda a co-  
plire.

Riforma al-  
cuni Capi di  
militia di cui  
teme.

Fa giurare a  
tutti li Capi  
fedeltà.

E banchetta-  
to dall'arti, e  
Magistrato  
della Città.

Fa Cauallier  
il Maggiore.

Sospetti del  
Protettore.

Anabatisti  
contro lui.

Modi tenuti  
con gli Ana-  
batisti.

in compromesso, e lesse adunque di provare quanto era possibile di indurre al suo partito gli Anabatisti; nello stesso tempo fece intendere alli Predicanti loro, ch'attendessero a predicare la dottrina, a detestare li vizi, & effortare li popoli alle buone opere, e lasciasse di trattar nelle prediche le materie politiche, perche questo era contro la dottrina Evangelica; ma perche alcuni di loro ostinatamente vollero continuare, & con sofistiche ragioni rispondere alle portateli in ambasciata in nome del Protettore, egli non la volle lasciare senza risentimento prendogli di hauer trattato con soverchio termine buono con effizie fece carcerare adunque alcuni, & li mandò a Vindisfor prigioni sperando così d'intimorirli, anzi che l'aprile seguente elesse 40. laici che stimò periti, accioche questi esaminassero tutti li Predicanti, s'erano idonei alle fontioni, che professavano; non potendo adunque salire in pergamo senza l'approuatione publica, parue che si raffrenassero in parte le lingue di coloro, che tanto hauenuo offeso il partito Regio, poiche erano astretti a riconoscere da ministri del Protettore la facoltà di Predicare. Vn'altro incontro hebbe, che non gli fù di minor tormento, & fù, che alcuni ministri di guerra Inglese, che si trouauano in Scotia, & in Ibernia, essendo della professione Anabatista ricusarono di confermare la elezione sua in Protettore; questo gli toccò molto su'l cuore temendo che la infettione di quella setta entrasse nelle Soldatesche, le quali essendo il suo neruo, che lo sosteneua in grado potesse indurli vna Paralizia di Stato, conuenne adunque che pensasse ad vn rimedio degno del male, che li minacciua, & fù di mandarli il suo figliuolo secondo genito, a cui diede tutte le istruzioni politiche di sòda dottrina, che stimò bastanti a vincere coloro, d'estrezza, mesfida, piaceuolezza, speranza di esaltatione, qualche grano di timore tutti misti insieme; ne ci volena punto meno, poiche quello trasferitosi colà trouò molte durezze, le quali non furono meglio vinte che con il sarmaco della speranza di remuneratione.

Manda vn suo figliuolo che li queta.

Io ho biasmata sempre questa lusinghiera passione, & hora sono costretto a dire ch'ell'è vna grande arte politica a chi la sa maneggiare, per non dire manipulare con buona maniera, sicche attinamente usata vale molto, passiuamente sofferta ell'è il veleno degli affari, (parlo sempre delle cose terrene perche nelle Celesti è necessaria.)

Quietata la militia, e mortificati li Predicanti, stimauasi il Protettore di essere protetto dal Cielo, ò per lo meno dalla fortuna (s'altra fortuna però si può dare che il Cielo, ch'è lo stesso con la fortuna humana, onde si accordano le due sentenze; che i Cieli si lasciano sforzare, & l'altra; che ciascheduno fabbrica a se medesimo la propria fortuna) ma si accorse ben presto, che l'huomo può bene con la prudenza dar rimedio alli mali (ò diminuirli almeno) se ne vengono da altri, ma non si da prudenza, ò preuidenza, che li possa impedire, non essendo in potestà nostra le azioni altrui, negli animi iniqui.

Alcuni passati contro il Protettore, e sono carcerati.

Alcuni ò Anabatisti, ò di mal senso che si fossero contro di lui, scoperti, ò superati, come è credibile, dalla forza del vino, inimico ordinario de segreti, & della accortezza, parlauano a bocca aperta contro del Protettore, & del gouerno introdotto; diceuano che egli si era vsiata vna possanza, che non gli conueniua, ne per nascita, ne per opera alcuna degna di lui, che si doueua contentare del premio donuto alla sua professione dell'armi; che hauena Tiranneggiato il Parlamento, e violata la propria sede, ch'era di estinguere la Monarchia, & introdurre il vicerio Republico, che volena violentare perfino li ministri della parola di Dio, che non parlassero alli popoli quello che sentinano, poiche il Cielo s'acquista con il ben vincere, e questo non può esser buono se anco il Dominio non è giusto, poiche gli animi non possono far di meno di non alterarsi per gli interessi della patria, & de' conqittadini. &

così

così portati da questa passione dinanzi alla applicatione alle cose divine ; Insomma con pensieri corrotti da vapore di bocca parlavano di quel che meno intendevano , & mischiavano la politica humana con la Celeste , confondendo i termini com'erano essi confusi dalla passione , ma quello , che non meno importava era , che volevano far i Profeti dicendo , che come il suo dominio era violento così ne sarebbe stato violentemente levato .

Queste ultime parole , che toccavano il Protettore furono il motivo di coloro , che le udirono , che delle prime forse non haberebbono fatto pensiero ; subito dunque furono accusati al Cromwel . Il Prencipe , che spende molto oro , ne gli esploratori , o diciamoli bricchi della giustizia non può meglio , che in questa parte impiegarlo per la publica salute , & come si dice , che li Prencipi hanno molto lunghe le mani , che è il senso del tatto , così conviene c'habbia lunghe l'orecchie , ch'è l'udito se vuole ben governare ; lungo l'odorato per conoscere se i sudditi hanno il fetore de' vizij , o l'odorato della virtù , lungo il gusto del vivere esso virtuosamente , & secondo le leggi , perche il buon Prencipe fa il buon suddito , & lunga la vista per veder da lungi i mali , che possono auenire al suo Stato , per habuerne a prouedere , & in questa lunghezza o ampiezza de' sensi , consiste il buon gouerno del Prencipe . Furono recusati , dico costoro , e portati alle prigioni sotto titolo di congiurati , ma qual congiura poteua cadere in gente da Tauerna ? e perciò non fu negotio di gran consideratione , benchè di qualche disturbo al Protettore , che ragioneuolmente doueua hauer sempre qualche timore al fianco .

Ma il più importante negotio era quello della pace già incominciata a trattar con la Olanda , li cui Ambasciatori erano partiti , & però pareua sospese li trattati , ma ritornati poscia il Marzo in Londra erano stati trattati alla Regia dal Protettore , poiche gli alloggiò in vn Palazzo a questo fine accomodato , e diede loro la prima audienza nella Sala medesima , doue soleuano li Regi vdiare gli Ambasciatori de' Capi Coronati . Introdotti poi à stretti negotij , vna delle partite da accomodare fu quella del danno preteso dall'Inghilterra per le navi ad Instanza delle Prouincie vnite fermate dal Rè di Danimarca come dicemmo , & il ristoro era adimandato di trecento mila lire sterline . Questa partita perche non ritardasse le più graui fu accordata , che le Prouincie pagarebbono quello , che poi con la forma consueta de' fori fosse giudicato . Si passò à quella della superiorità del Mare Britannico . che douesse nell'incontrarsi cedere con l'abbassare lo stendardo , ammainar le vele Principali , & finalmente fu accordata à fauore dell'Inghilterra , ne fu di poca contestà quella del condurre le merci de' paesi non propri , che andaua à seruire la Francia , & la Spagna , & in questa ancora conuenne cedere all'Inghilterra ; Insomma nelle più graui bisognò che le Prouincie abbassassero il capo alla fortuna del Protettore , ch'era fatta troppo gagliarda se gli animi de' gli Olandesi troppo intenti all'accumular dell'oro ; & chi sa quello che questa raiunanza del possente metallo à cui solo obbedisci riuerente il per altro alti ero mestier dell'armi non conuasse con lontano pensiero ? Ma d'ogni altro il più importante fu quello della Casa di Oranges la parentela , & vnione di questa Casa potente in Olanda con la Stuarda era stata sempre di ombra all'Inghilterra la quale hancua temuto , che il Rè con questa vnione hanesse hauuto pensiero di farsi vn dominio affatto dispotico , & escluder quella autorità , che di quando in quando haueruano li Parlamentanti , hauendo sempre preteso il Regno , che li Rè loro fossero Capi della Republica , non assoluti Monarchi , con il Volo , & l'ubco .

Il Protettore adunque dubitando , che per questa adherenza hanesse l'Inghilterra

Li Ambasciatori di Olanda ritornano in Londra .

Difficoltà della pace co l'Olanda .

L'interesse della casa di Oranges è il più difficile .



una continua occasione d'innuigilare, e star pronta con l'armi, acciò che da quella parte non suscitassero rumori contro la Gran Bertagna, adinnuigilato per capitulatione, che fosse levata l'autorità, e haueua sopra l'armi di terra, e mare in Olanda la Casa di Oranges. Perche così l'Inghilterra non haurebbe hauuto più di che temere. Questo era vn dimandare alle Prouincie vnite vn' ingratitude, poiche era vn togliere ad una Casa (vna delle fondatrici della libertà di quelle Prouincie, & benemerita per tante guerre generosamente amministrate contro la possanza di Spagna) quella facoltà, che era stata concessa in remunerazione, per così dire, di tutto l'essere delle Prouincie, & era vn dimandare vn' occasione di sciogliersi quel nodo, che conserua la potenza delle Prouincie, che però si dicono vnite, sapendosi quante di loro non fosse credibile, che condescendessero a questa priuatione. Ad ogni modo quell'aragione di Stato, che non considera ne giustitia morale, ne gratitudine, ne qual si voglia altro interesse, che di se medesima, entrò di mezzo proponendo, che la medesima ragione, che moueua il Protettore, & il Consiglio faceua anche per le Prouincie vnite, che per rispetto della Casa Stuart, se la Oranges hauesse hauute l'armi in mano, sarebbono tutto giorno le Prouincie state sottoposte alla rottura delle paci per riportar i Stuarti alle Corone della Gran Bertagna, e questa ragione indusse gli Ambasciatori ad accordare la conditione adimandata, ma perche per la seconda ragione era da dubbitare, che si dissuadessero le Prouincie; si accordato che questo Capitolo si tenesse segreto a quelle Prouincie, che cordialmente dipendeano o pendeano all'affetto Oranges, sapendosi a proua, che è vera in ogni materia la sentenza, che dalla priuatione all'habito non si dà ritorno; ma s'è vera in alcuna professione, ell'è ne' Stati, nelle possanze, & ne' Dominij, non dico che sia impossibile, ma che è così difficile, ch'è prossima all'impossibile, a cagione, che ciascheduno nella politica non considera più il passato, ma il presente, e solo Iddio può ritirar l'ombra nell'horologio di Stato dal presente al passato.

Fù dunque vn' articolo così segreto, che difficilmente passò alla notizia di quelle Prouincie, a cui si voleva tenere nascosto. Fù dunque conclusa la pace, & a trenta di Aprile sottoscritta dal Protettore, e fatta sigillare, & riposta in vn' cassetta di argento dorato, sopra cui erano intagliate l'armi della Republica, circondate da due rami di olino, & à tre di Maggio furono cambiate le copie in presenza del Consiglio, & di gran quantità di nobili, & finalmente in più luoghi di Londra publicata da dodici trombetti, & da quattro Haraldi, con ordine, ch'ella si intendesse valere dieci giorni doppo la publicatione, & di quà dal Capo di San Vincenzo doppo sei settimane, di là dal capo doppo le vndeci, & sino alla linea equinoziale doppo otto mesi. La sera medesima ne fecero fuochi d'allegrezza li Ambasciatori delle Prouincie, & il giorno seguente il Protettore banchettò splendidamente li Ambasciatori, & le mogli loro, & ne furono fatte publiche dimostrazioni di contento con fuochi, & perche stiano colà l'uso antico, non haueudo accettata la riforma dell'antico Gregoriano alli 10. nostri di Maggio essi celebrarono il primo nel quale erano soliti li Regi, & moltitudine di Cavalieri, e Dame, andare a passeggio in vn Parco lontano vn miglio fuori della Città con molta pompa, e molti abbigliamenti, & galanterie, furono quella mattina veduti alcuni cartelli affissi ad alcune porte di Chiese, & luoghi publici della Città, quali erano rinnecciati gatti ghi da Dio per molti peccatissima particolarmente per quello del lusso, fu questo vn tiro de gli Anabatisti, che andaua a ferire il Protettore, che haueua publicato di volere andare al Parco, & haueua uisitato l'Ambasciator di Francia, & l'altro di Portogallo con molta nobiltà ad accopparlo, sperarono quei così di spauentare il popolo, che non andasse, & per conseguenza il Cromuel, che ne deponesse l'Impresa, ma restarono ingan-

Gli Ambasciatori si uniscono contro la Casa di Oranges.

Se ne fà vn' articolo segreto.

Si publica la pace.

Se ne fanno allegrezze publiche.

ingannati, perche le Dame si appararono con ogni sontuosità, li Cauallieri con molta gala, & il Cromuel andò con il desiderato corteggio, & poi subito fece il Protettore disegnare il secondo giorno di Giugno per vn rendimento vniuersale per il Regno di gratie a Dio per la pace stabilita con le Prouincie vnite, ma quando si venne a quest'atto molte parocchie, non vollero celebrare questa festa, non perche non fosse di giusto vnimersale questa pace, ma in onta del Protettore, & quello che più gli diede dispiacere fu vna donna, che andò nella Capella, & diciamo Chiesa, don'era esso Protettore, & incominciò ad esclamare quello, che detestauano gli Anabatisti del governo introdotto. Questa donna fu poi di ordine del Consiglio fatta custodire, & da questo principio, ben presto si passò allo scoprimento d'vna noiosa congiura, ch'era d'altro, che da Tauerua, & ne furono carcerati alcuni, vno de quali prontamente confessò, ch'erano congiurati 200. huomini, per uccidere per istrada il Protettore, & vn certo chiamato Fwitten douena subito acclamare in compagnia di costoro il Rè della Gran Bertagna, figlio dell'ucciso Rè Carlo; a costui, che prontamente haueua confessato, ancorache dalla giudici condannato alla forca, il Protettore perdonò la vita; ad vn'altro per esser nobile gli commutò la pena del laccio in quella della mania. Nello stesso tempo, gid che si haueua da poner mano, come si dice, a' ferri, fu fatto morire il fratello dell'Ambasciadore di Portogallo per sodisfare non alla giustitia solo, ma al popolo, che hormai sentiu a male tanta dilatione, & non fu possibile per qual si voglia intercessione l'ottenenerne il perdono, ne la commutatione della pena; anzi fu detto (io non lo credo) che lo stesso Ambasciator di Spagna per riguardo del nome Spagnuolo, non per l'essere Portoghese, il mandasse in gratia; Ne sarebbe forse morto, se la notte precedente egli non hauesse procurata la fuga in habito di donna, basta mori compatito per l'età, ch'era giouinetto, dalla maggior parte delle genti, & l'ambasciadore suo fratello si allontanò da Londra, lasciando il suo segretario con nome di Agente, & poscia non molto tempo doppo sopra vn legno datoli dal Protettore, se ne passò al suo Rè essendosi trattenuto solamente tanto, che prouide la sodisfattione di ciascheduno, che gli hauesse creduto in Londra, & intanto fu visitato dall'Ambasciadore di Francia, non hauendo voluto ammettere altra condoglienza; & sanamente perche l'iso ha introdotto certi complimenti, che in vece di consolare, ò annoiano, ò rinouano i dolori, che la natura per se medesima andrebbe abolendo. Io credo, che quest'iso cattiuo fosse introdotto fin da' tempi di Giobbe, c'hebbe più fatica in difendersi dalle consolazioni, che dal male. Io non dico, che non si debbano consolare gli afflitti, perche sarebbe contro il precetto della Carità, ma dico, che chi non sa le forme della Consolazione più affligge, & che sono assai più quelli, che non ne intendono i modi, che gli altri.

Intanto il Cromuel con ogni diligenza attendea a ricercare de' Complici della congiura rinelata, & conuinta, fece ricercare per tutte le case della Città per ritrouare li colpenoli, & per ogni minimo inditio si carcerauano le genti, onde si riempiauano le prigioni. Et perche è proprio del popolo di portar gli accidenti alle cause occorrenti, essendo in quel tempo partito per Francia vn ministro, del Christianissimo, fu subito sparso, che egli fosse ò complice, ò ministro di quella congiura, & però si fosse occultato, e fuggito, onde l'Ambasciadore fu costretto di passare più di vn'officio di attestatione con il Protettore, e suo Consiglio, che questa era fama ò da maligni spiriti per impedire li trattati introdotti di Pace con la Francia, sparsa, ò dal volgo ignorante sognata, poiche era partito per conferire con la Maestà, & suo Consiglio le cose occorrenti per la pace, & riunione d'affetti fra il suo Rè, & la Gran Bertagna.

Mentre che questi moti di riuolutione bolliuano, il Cromuel pensò di sedar gli animi alterati, che ben s'immaginaua, che ne fossero con l'annuntiare, che al Settembre vicino si sarebbe venuto al nuouo Parlamento, & esso ne scrisse alle Prouincie cf-

Il Protettore  
v'è al parco il  
1. di Maggio  
come soleua.  
no li Regi.

Si scuopre,  
vn'altra con-  
giura.

Il fratello  
dell'Amba-  
sciator di  
Portogallo è  
fatto morire.

Il Protettore  
intima li suo  
uo Padrone  
to.

fortandoli à mandar persone di buone qualità, & atte al publico servizio.

Intanto, che si aspettavano questi, si decise la causa delle pretese 300. mila lire sterline da pagarsi à gli Olandesi, & si ridotta à 280. mila scudi, che pagati furono battuti in tanta moneta d'Inghilterra.

Convocate poi le genti, che dovevano intervenire al Parlamento, propose loro il Protettore la forma, secondo la quale ciascheduno doveva generarli fedeltà, & era tale.

Forma di  
giuramento,  
che vuole il  
Protettore da  
Parlamentarij.

Io N.N. liberamente prometto, & mi obbligo di esser Fedele al Signor Protettore, & alla Republica d'Inghilterra, Scotia, & Irlanda, & in conformità dell'Instrumento in virtù del quale sono stato Eletto per servire in questo Parlamento di non proporre, ne dar il voto di alterar il gouerno stabilito in vna sola persona, & nel Parlamento.

Non era adunque admeso ad entrare in Parlamento, che non si sottoscrivessero in questa forma, & perche molti ricusarono di fare tale obligo, si trattò, che le Prouincie loro eleggessero altri, che succedessero, & giurassero à fine di schinare vno schisma.

Et ecco stabilito il Cromuel, almeno sua vita durante, Signore assoluto di que' tre Regni, le cui fortune pare che siano inchiodate, & qui per hora è terminata la Guerra Civile, & gli affari di quel Regno più intrinsecchi resta l'aggiustamento con Portogallo, e con la Francia, che essendo cose straniere, à più piena historia si deuono rimettere. Ma non lasciò prima di levar la penna dalla carta il raccontare vna non sò se fauola di verità, ma ne lascio la fede all'autore.

Racconto di  
vna fanciulla  
operauiglio-  
sa, se vera.

Dicono, che vna giouinetta, che lungamente era vissuta à Dunbar passò ad Haiknei non molto lunge da Londra, doue fu della Profetessa (dono, che non ha per necessario aggiunto la verità della fede) & è visitata continuamente da gran parte del popolo. La sua vita dicono di grande astinenza mangiando ben poco, & allo spesso solo pane arrostito, & acqua, e pure hà bonissima cera, & pare sanissima con occhi tutti brillanti, e pieni di luce. Stà quasi di continuo in letto, & porta molte anelle in dito, ond'è stato creduto, che possano essere cose magiche. In letto stà quasi che sempre sù la schiena, & con gli occhi verso il Cielo, quasi che astratta. Non parla, se non dopo il mezzo giorno nel qual tempo canta, e dice orationi per tre hore continue, e tal volta cinque, nelle quali tal volta parla così confuso, che non s'intende, li soggetti dell'orationi sono diuersi, ma tutti per beneficio del Regno, della Pace, & del Protettore (forse perche omnis potestas à Deo est) e priega Dio, che adesso diuertà li pericoli, che gli sourastano. Intorno à che dicesi, che ella sia andata in que' contorni solo per auuertirlo, che egli è per correre vn accidente funestissimo, & egli che più volte gli hà parlato, non le hà risposto, se non con vn sorriso, che forse conteneua il desso della madre di Nerone; quando ella parla co' priuati gli esorta ad obbedirlo, come eletto dalla diuina prouidenza per gouernare l'Inghilterra. Altra volta esagera gli eccessi popolari, e gli errori della plebe, che è rilassatissima, e dice, che essi irritano Dio all'ira, e gli porgono i flagelli in mano, promise prima che si effettuasse la pace con gli Olandesi. Questa è seguita, resta di vedere l'accidente contro il Cromuel Protettore. Quando pure non sia fauola tutta la Profetessa con la profecia.

Il Fine del Terzo Libro.

Intro.

Introduttione alle Materie  
DELLA  
**HISTORIA**  
*Della Guerra Civile*  
**DICATALOGNA:**



**M**ENTRE ch'io presuppongo di scriuere à persone, che sappiano, che cosa sia la Catalogna, di cui non vengo à narrare l'Historia, ma solo quelle discordie, che nacquero questi anni addietro fra il suo Prencipe, & lo stato, o Prencipato medesimo, ma prima di venir alle prese, come si dice, & ommetter quei principij, che sono più da Historici del principato, che da raccontatore di vna discordia prorotta in guerra aperta, & ne toccarò solo quanto la necessità mi dimostrerà conuenirsi per la notizia del mio proponimento, ch'è di scriuere questa guerra di cui due furono le cause, l'vna intrinseca, l'altra esteriore, di quella ne parleremo nella Historia, di questa hò qualche cosa da dirne qui prima per non mischiarla con l'altra.

Erano stati mandati nel Principato di Catalogna in alloggio molti soldati del Rè Catholico l'anno mille seicento e quaranta, sotto il Collonello Don Leonardo Molas, di Don Giouan d' Arce, & di Don Giouan Molas; quelli di Don Leonardo furono processati, e scomunicati, perche hanessero saccheggiata la Chiesa parrocchiale di Rio d' Arena, rubbando gli ornamenti, Vasi di argento, Calici, & altre cose sacre, portando via li danari, che trouarono nelle cassette dell'opera di Sant' Isidoro, dell'anime del Purgatorio, & della Beata Vergine del Rosario alla somma di 219. lire, & finalmente per hauer posto fuoco alla Chiesa riducendola in cenere, spezzato il fonte del Battesimo, & finalmente furono trouate consumate dal fuoco l'Hostie consacrate, ch'erano in vna cassetta d'argento; gli altri due terzi furono ancor essi scomunicati per hauere l'ultimo giorno di Maggio marciando à Ziarafe nel passar per la terra di Montrò, saccheggiata la Chiesa, e postogli fuoco, abbruciati gli Altari, e il Sacratio del Santissimo Sagramento, & di più per hauere abbruciati gli sacri vasi, & la pila del Battesimo, & in oltre per hauere nel passare per Castiglione d'Empuria dati colpi di spada, e rotti piedi, e braccia ad vna immagine di Christo Crocifisso tutte attioni da non se ne marauigliare da chi ha cognitione della qualità di quei Reggimenti, ch'erano Allemani, & quasi tutti heretici, mà parue stranissimo alli Catalani non hauendo mai vedute praticar tali Impietà.

Il Conte Duca alle querele di questi delitti rispose à gli Ambasciadori, che non constaua, che li soldati hanessero abbruciata la Chiesa di Rio d' Arena, & non esserue pure vn solo testimonio, & replicando gli Ambasciadori di Barzello.

zellona, che non era possibile quello che diceua S.E. poiche apparuiamo chiare le informazioni riceuute, & prese dal Vescouo di Girona, sopra le quali erano fondate le due sentenze di scomunica. Replicò il medesimo Conte Duca queste parole. Non sarebbe ciò conflatò, se hauessero lasciati in libertà, & non fossero stati oppressi il Vescouo, & li Testimoni. Questa risposta fù da gli Ambasciadori notificata al Vescouo di Girona, il quale nel primo punto della sufficienza de testimoni allegò nondio i processi fatti dal suo foro, ma quelli del foro, della Inquisitione, & disse, che non solo vi era la prova della profanatione, & de testimoni, ma la confessione del medesimo capo militare, che li soldati hauessero abbruciata la Chiesa di Riòd-Arena, & rubbata la Chiesa. Al secondo punto della libertà, esclamò vnamente il Vescouo di esser stato offeso nella riputatione, che hauesse voluto sopra vn processo, come era asserito, violente fulminar scomuniche contro tanta gente, & interdirc tante Chiese, douendosi in oltre d'essere in concetto d'huomo di poco spirito, che non hauesse saputo soffrire il martirio più tosto che lasciarsi indurre ad vn atto così ingiusto.

Stimarono adunque li Catalani tutti di essere necessitati à prender l'armi per cacciare dal principato loro questi incendiarij, & dalle Chiese i deturpatori delle immagini, & cose Sacre.

Fù la seconda causa estrinseca quella degli alloggi straordinarij, & all'uso di Lombardia, e douendosi li Catalani di questa maniera, dicendo, che oltre al consumo della robba, erano maltrattati li sudditi nella vita, diceuano che doppo la impresa di Salsa ritrouandosi Don Antonio di Flauia Cavalliero Catalano in vn suo castello, passando per di là le compagnie di Don Mutio Spatafora, di Don Luigi Vilannoua, & di Fabricio Pignano intesero, che li Paesani haueuano in quel castello saluate le sostanze loro, acciò che non fossero preda del soldato, & questi vi haueuano posto l'assedio, & all'hora tutti si erano ritirati all'asilo della Chiesa, ma li soldati entrati dentro senza rispettar il Barone in casa propria, con il cristiano nella Chiesa di Dio perdendo il rispetto al Santissimo Sacramento, (erano questi ancora Alchemi, & heretici), & à i corpi santi, che v'erano, e sprezzando lo scudo, che quel cavalier si era fatto d'vn Crocefisso, lo haueuano amazzato con tre seruitori, & vna donna restando ferita vna figliuolina, c'hauea voluto difender la madre, e tagliato vn braccio al Crocefisso, doppo di che haueuano spogliato il castello.

Nella Villa di Ganan vn soldato doppo l'hauer ferito à morte il suo hospite gli hauesse violata la moglie.

Nella Villa di Cardadiù hauessero buttata à fiora di moschetti la porta della Chiesa à terra, e preso il Parochiano l'hauessero battuto fieramente, e poscia condottolo sul campanile l'hauerebbono fatto appiccare, se non erano distornati da rumore vdiuto in strada.

Doppo hauer altri hauui dalla terra di Garriga 1500. scudi per non essere molestati, la mattina ne spogliassero la Chiesa.

Le stesse compagnie, dello Spatafora, Vilannoua, e Pignano, ch'erano 900. cavalli in Polaterdina rimproverati di molte crudeltà, diceffero che era ordine del Luogotenente del Rè. Molti, e molti altri casi raccontauano, ch'io non ardisco di affermarli o negarli, ma non hà del verisimile, che gli hauessero sognati, e ratificati come possecero al Rè, & al mondo, se non fossero stati almeno in qualche parte veri, & questi prima gli esposero li Catalani al Santa Coloma Vicere, acciò che ne prendesse informazione, & ne facesse giustitia, ma dissero che quelli hauea vietato alli auuocati, che il consiglia, o patrocinia la causa, di che tutto il Principato era restato scandalizzato, & se compariuano suppliche in questa materia, erano stracciate doppo questi

questi richiami, chi à tante querele (dicevano li Catalani) douevano almeno cessare, se non si castigauano li Rei, auuenne il caso di Rio d' Arena, & l'altro della Città di Girona, doue hauemmo concertato li soldati di Gionan d' Arce, Don Leonardo Molas, e l' terzo dell' Erpurdan di dar il sacco alla Città di Girona sì la mezza notte, ma le campane tutte (dicono) per miracolo da se toccarono all' arma in quell' hora stessa, al cui strepito si intimorirono li Reggimenti, & il popolo armatosi fuggì li soldati infino à Blanas, dalli cui habitatori furono riceuuti, & alloggiati ne borghi per salvarli dalla furia di quelli, che gl' incalzauano; per remunerazione del cui beneficio poi li soldati medesimi diedero fuoco al Borgo, & tagliarono le campagne ritornandose verso il Rosiglione, & passando per Mentero (Villaggio che nell' ydrine il transito restò vuoto, essendone fuggiti gli habitatori) doue abbruciarono la Chiesa, & con essa gli altari, & il sacrario, & la maggior parte delle case doppo l'hauer rubbato quanto, che vi hauemmo ritrouato.

Aggiungemmo le querele de' Catalani, che in Pal'efragill hauerono gli stessi incendiarij abbrucciato 28. case, & che gl' habitanti per redimere il rimanente della Villa dal fuoco, gli hauerono contribuita quantità di danaro, & vini; non ostante ciò ribbassero in vna Chiesa de' confini vn Calice, & vna patena, tagliassero più di mille piedi d' Oliua, & amazzassero molti del paese, & che passando per la Villa d' Aro li Giurati per timor delle medesime fierezze gli pagassero 200. scudi, & finalmente, oltre à molti altri casi (che raccontauamo, & io tralascio) diceuano che passando li stessi soldati per Castiglione di Empurias hauerono date delle cortellate ad vna Immagine di Christo Crocifisso. Le quali tutte cose vidite, si erano radunati quelli della Dieta delli tre bracci à dieci di Settembre mille seicento e quaranta, & inierastato letto il processo di questi eccessi fabbricato dalla deputazione di Catalogna. Et da queste cose diceuano esser nata poi la sollemnatione il giorno della Festa solemne del Corpus Domini.

Se queste cose fossero state vere, che vna penna disinteressata non le può affermare à relatione della parte offesa, non è dubbio, che ragioneuolmente si sarebbono conuomosi li popoli, & à ragione passatene le doglianze al Rè. Ma di quale colpa sono meriteuoli i Principi, se li Ministri occultano loro le verità, e nascondono i delitti più degni di pena? duua conditione in vero è quella di vn supremo soggetto à gli inganni per non dire all' assassinio de' Ministri, perche fanno la penitenza dei delitti altrui, essendone essi innocentissimi, & perciò degno di gr. mi lode fu l' ultimo Duca di Urbino, che souente vdiua con le proprie orecchie alla presenza de' suoi Ministri li sudditi, che di quelli voleuano querelarsi, pronto à gastigare le offese, & de querelati se vere, & di querelanti se temerarie. Ma questi non è rimedio ualeuole à chi hà tanti Regni, e Tribimali, ne vale la proportion de picciolo all' immenso, se non volessimo diu colpa il prendere à gouernar più Regni bastando à pena vn solo ad vno, il che si può dire pensiero più metafisico, che praticabile. Li Catalani adunque reclamando al Rè (se pure anche la reclamatione gli giunse alle mani, & à gli orecchi) diceuano, che il primo di tanti mali era quello, che gli hauena ispiriti, dicendo, che le fiamme non sono ree dell' incendio, poiche è loro officio di ridurre in cenere, ma ben è reo colui che accende il fuoco.

Ma qui non terminarono le doglianze Catalane, che per più mostrare di hauer cagioni di sollemnatione (anzi di alienatione, che sono due gradi l' vno contiguo, e relativo all' altro) perche grauando pure li stessi tre Reggimenti d' Arce, Molas, & Guenara, diressero, che entrati nel Contado di Rosiglione, addimandarono alloggio in Perpignano, & ancora che vi fosse ordine del Conte di S. Coloma di non gliene dare, à cagione degli eccessi accaduti nel Principato, & per esser Perpignano essente  
da al-

da alloggi per sentenze, & priuilegj Reali, erano stati introdotti per il buon sermiglio del Rè, e gli erano state assignate per quartiere tutte le case ricercate, ma perche desiderauano più il sacco, che le case, su le tre bore prima di mezza notte addimandaron altre case ancora, à quali hauea risposto il primo Console, che la mattina gli haurebbe sodisfatti, ma dalì à poco incominciò à tuonare il cannone contro la terra con seicento e quaranta sette tiri, & cinquanta due bombe, onde restarono incenerite cinquecento e settanta cinque case, e saccheggiarene 1585. ne restò illeso il Monasterio di San Francesco, percosso da 150. palle, e saccheggiato quello del Carmine, fu saccheggiata, & arsa la Chiesa, & casa, che vi è sotto titolo della B.V. di Monserrato, la cui Immagine dissero toccata di due cortellate, con danno di otto mila scudi, oltre à 200. casse di robba portatavi in saluo degli habitatori, & perdita di molte scritture.

Succedena à questa doglianza de i danni quella de i priuilegj, & incominciarono dal bel principio del Regno di quella Maestà, dicendo, che prima di hauere la Maestà Sua giurato secondo l'uso, & priuilegio della Città, haueua spedita la patente di Luogotenente nel Duca di Alcalá, & del Vescovo di Barzellona, & hauer di più levato l'officio di Vicecancelliero contro le Constitutioni di Catalogna, essergli stato turbato il priuilegio, che li Consiglieri di Barzellona godeuano di coprirsi, ne mai essergli stati deputati Giudici per la cognitione di questo articolo.

Et perche qui si è fattamentione de' Priuilegj, & è vna delle materie di questa guerra, è da sapere, che li Catalani si pretendono vassalli voluntarij, & non soggiogati, & voluntarij per deditione con riserva di constitutioni, & priuilegj, la quai pretensione essi portano molto da lontano, perche dicono essersi dati à Carlo Magno, non perche li gouernasse come Rè di Francia, ma come Rè eletto, & secondo le antiche leggi, con le quali erano stati gouernati dalli Rè Goti, & dicono, che da i tempi di Carlo Magno insino à questi vltimi non si troua, che Conte alcuno di Barzellona habbia fatta, ò rinocata legge veruna, se non nelli Parlamenti Generali, anzi che hanno date nuoue forze, & confirmationi, acciò che si conseruino immutabili. Et adducono, che il Rè Don Ferdinando Primo nell'anno mille quattrocento e tredici annullasse tutte le cose seguite in contrario, & che il Rè Don Ferdinando Secondo nel Parlamento secondo del 1487. si ualesse delle forze Ecclesiastiche di scomunica, per l'osserruatione di essi, & che il Rè Don Pietro Terzo obligò li suoi successori alla legge del giuramento Religioso: della cui validità allegano molte doirine, ma particolarmente quella di San Tomaso 129. ottanta noue, articol. nono. Pretendono adunque, che il Conte non habbia in Catalogna (salua la sua reale benignità) potere assoluto, ne meno di poter far legge alcuna per se solo, ne derogarle, & ne allegano il Rè Don Pietro Secondo nel Parlamento di Barzellona. Seconda, che il Conte di Barzellona sia soggetto alle medesime leggi. Terza, che se bene li comandi del Principe deuono essere obbiditi, ancora che siano contro le leggi, & questo nondimeno non hauer luogo in Catalogna, doue li priuilegj non sono per gratia, ò concessa, ò per mera volontà, ò liberalità de i Principi, ma per via di contratto, nel quale il Principato diede somma grande di danaro à questo fine, & ne allegano le parole del Rè Don Giouanni Secondo nel Parlamento di Monzone 1470.

Hor in materia di questi suoi priuilegj, notabile è quello, che adducono li Catalani, che successe nel tempo del Rè Don Ferdinando Primo chiamato l'Insolente d'Artibera. Questi dicono, che affinesatto alle leggi di Castiglia si turbasse molto della libertà, & priuilegj di Catalogna, & particolarmente, che si prendesse à

sdegno.

sdegno, vedendo che gli officiali della Città di Barcellona in conformità delle prerogative faceuano pagare allo stesso Rè, ò Conte la portione delle imposizioni. Di che disgustato oltre modo con li Consiglieri, li mandò à chiamare, de quali vno era Giovanni Fiualler, & questi deliberato più tosto di morire, che prestar l'assenso à contrasfazione di priuilegij, fece testamento, come se fosse andato alla morte, indi comparue alla Maestà sua, e richiese da quel della guardia s'era Fiualler, perche hauea commissiõe di non lasciar entrar altri che lui solo, per tre volte, che ne fù interrogato, per altrettante rispose ch'era il consigliere, ma che se bene era solo, egli rappresentaua nondimeno tutti; Entrò il Consigliero, e baciò le mani del Rè, che gli disse. Perche adorare voi quello, che obligate alle contributioni? io non sono il Rè; lo sete voi altri, & superiori al Rè. Gran monstruosità, che il Rè contribuiscà alli suoi sudditi! Indi prouò con essempli questa propositione, & concluse, che non si trattaua d'interesse, ma della rinuerenza dovuta al trono del Rè, la quale condannaua questa pretensione, & che quello che risultaua à gloria de i sudditi, era affronto alla potestà Reale, & perche si immaginaua, che potrebbe rispondere vna sola cosa, la dicesse pure, che la confutarebbe. Rispose in queste parole il Consigliero. Vna sola, ò Signore è la risposta, ma di grandissimo rilievo. Sa di già la Maestà sua, che ne hà promesso con giuramento, & si è obligata à conseruare li nostri priuilegij, & senza contrauenirne ad alcuno. Questo medesimo ne fù promesso dalli Signori Rè passati, & ne fù offeruato. Hora vedendo, che la Maestà Sua non vuole imitare i suoi predecessori, ma condannarne le attioni con romperne le promesse, & il giuramento, noi ne restiamo con merauiglia, & ne dogliamo della Maestà Vostra, & di noi stessi; della Maestà vostra per cagione della ingiustitia; di noi per la ingiuria, onde egualmente desideriamo, che si attenda al decoro delle reali attioni, & dell'vtile nostro; ne deue parere strano, che noi ammoniamo, e preghiamo il nostro Prencipe à questa offeruanza, perche con essa si da rimedio al danno del decoro della vostra Maestà, & alla nostra quiete; & non restarò di dire quello, che incominciai, alla nostra giustitia. Le impositioni sono della Repubblica, & non della Maestà Vostra. Con questa conditione habbiamo riceuuto la Maestà V. per Rè, & il giuramento ne è stato il mediatore; & il malleuadore, & per consequenza con ragioni, & con giustitia maggiore, che la Maestà vostra (siam lecito di parlare con libertà) non contendiamo, & se ella consularà quello, che tocca alla riputatione Reale, trouarà, ch'io parlo il giusto, ma per quello, ch'appartiene al mio interesse, & de i miei collegij, io la rendo certa, che infallibilmente è determinato, che quantunque si adoperasse ogni sforzo, & si contradica alla nostra giustitia, daremo più tosto le nostre vite, che questa libertà, ne potiamo sperar morte più honesta, ne più gloriosa di quella, che n'auuenga per la libertà, ornamento, & ampliatione della Patria, ne meno celebreranno li nostri Cittadini le nostre attioni doppo morte, di quello, che celebrassero gli Atheniesi, & li Romani i loro, & quello, che è più, speriamo il premio de' martiri di Dio; che bẽ sono martiri coloro, che assistono alla verità, & alla giustitia. Cõsideri la M. V. quale debbe esser il fine di quest'affare, & nõ permetta che si cõsuliti contro l'innocẽza della vostra Città, & la salute de vostri vassalli.

Terminato il ragionamento del consigliere, pieno di sdegno il Rè, rimouendosi à i circostanti disse loro, che sotto il manto della giustitia si addimandauano cose dannose. Gli dispiaque ancora, che fossero per consolatione di quei mali, che potessero occorrere, nominati i Romani, gli Atheniesi, & i martiri.

Trattò li Catalani da superbi, e dubitò, se era obligato alla offeruanza del giuramento.



ramento, e conchiusse, che il consigliere non gli haueua addimandate impositioni, ma si bene minacciatogli; Indi gli comandò, che si ritirasse in una stanza, & quello pronto al morire, se ne entrò, aspettandone a momenti la esecuzione. Assistevano al Rè. Garau Cernellone Governatore di Catalogna, Guglielmo Raimondo di Montcada, & Bernardo Cabrera, & questi, come buoni consiglieri, mitigarono lo sdegno del Rè, proponendogli grande ragioni, e massime di stato, acciò che non ponesse lamano al castigo. Fece adunque il Rè chiamare il consigliere, & difteli. Non temere: viui per dire a tuoi colleghi, che le vostre impositioni restano confermate, & che cedendo io in questa disputa, voi restate vittoriosi; ma non trionfanti. Voleua dire che egli stesso trionfaua di se medesimo, vincendo il proprio genio, o passione, che è il trionfo maggiore, che possa haueue vn Rè, o gran Principe, di cui è propria la costanza nelle sue opinioni per non parere scemo d'intelligenza, quando si impegna di vn'assetto. Ob quanti douerebbono imparare da questo Rè! Lo stesso Rè poi, che tanto si era disgustato della Catalani sopra il contribuire delle persone Reali alle impositioni della Città, stabilì nel Parlamento; che il Rè, Regina, Primogenito, & Infanti pagassero il douere alla generalità dicendo in quella constitutione queste parole, perche è cosa manifesta, che ridonda ad vtile della nostra Corona. Indi per mostrare questo Rè quanto stimasse la virtù del Finalter, c'hauea con tanto cuore sostenute le ragioni della Patria (o quanto pochi Ferdinandi si trouano!) lo credè suo Protonotario.

Allegano molte altre decisioni fatte da i loro Conti, e Regi, che sarebbe troppo lungo il riportarle qui bastando solo questo poco.

Dissi che li Catalani principiano le loro azioni sino da Carlo Magno, ma non è fuori di ragione il mostrare, che il vero Dominio incominciò in Lodouico l'vno figlio di Carlo, & questi era Protettore stando in Barzellona Zaddo Moro, che pagaua tributo alla Città franchi. Vinendo adunque tutta via Carlo, cominciò Lodouico a maneggiar l'armi, con le quali, ad istanza de i Christiani di Barzellona entrò nel Principato, e giunto a vista della Città, Zaddi si intimorì, & andò a ritrouare l'Imperatore offerendogli Barzellona, ma non gli la diede. Passato poi Lodouico all'acquisto di Lerida, & arriuato ad Huesca, il Moro fu fatto prigione, e mandato a Carlo, e restato padrone, o Profetto Gamir; li Catalani adunque assediata Barzellona per sottrarsi dal giogo Moro, l'hebbero a patti, e chiamarono Lodouico, non più come protettore a difenderli, ma come Principe a reggerli, & glie ne spedirono ambasciata, & perche li Mori non volenano offeruere i patti, bisogno che li Catalani ne li astringessero a forza d'armi nello spatio di sei settimane. Venuto dunque Lodouico fece prima entrare in Barzellona il presidio; & il giorno seguente entrò egli precedendogli il clero, & accettò li Catalani per sudditi dediti con li patti, & conditioni reciproche contenute nello strumento, che si celebrato nel quale sono queste parole. Sottrahendosi dal giogo della Saracini si sottoposero di libera volontà loro prontamente al nostro Dominio, & così vogliamo che passi alla notizia di tutti, che noi habbiamo deliberato di conseruare li detti huomini in libertà sotto la protezione nostra, e difesa. E Carlo il Caluo, che successe a Lodouico nel Dominio, applicando quello, c'hauea detto Lodouico che nelle cause minori fosse giudicato secondo il costume sin all' hora osservato disse. Fuor che nelle tre azioni Criminali, homicidio, ratto, & incendio, ne essi, ne gli huomini loro siano soggetti al giudicio del Conte, o suoi Ministri, ma sia lecito ad essi di giudicare secondo le proprie leggi, & in questi casi per essi; & per gli huomini loro si giudichi in tutto secondo la propria legge loro.

*Et in materia di grauezze dissero e Lodonico, & Carlo medesimo così, & se essi per la bontà, & mansuetudine del Conte loro offerriſero allo stesso alcun donatino di proprio per modo di ossequio, & d'honore non sia riputato tributo, ò censo, & quel Conte, ò suoi successori non pretendono di ridurlo ad uso, ò costume, ne la possa sforzare, ò violentare à censo tributo, ò seruitio alcuno, ne per sè, ne per suoi huomini, ne obbligarli à fattione, transit, ò alloggiamenti, se non nella forma predetta.*

*Et queste sono le pretenſioni, ò parte di esse, che portarono per cagioni estrinſiche, & per ragioni de' loro privilegij li Catalani, le quali io non adduco per autenticarle, ma per riserue quali essi pretesero, che fossero valite, & vere; portandone le allegazioni, & i luoghi onde le haueuano cauate. Hora fatta questa introductione per dilucidare la mente di chi legge, passerò alla narratiua delle cose accadute.*  
(..)

**Fine dell'Introdutione delle materie  
di Catalogna.**

# DELLA HISTORIA Delle Guerre Ciuili DICATALOGNA.

## LIBRO VNICO.



Difficilissi-  
mo è il pene-  
trare i disse-  
gni dei Pren-  
cipi.

Quattro ca-  
gioni della  
preuaricatione.

Opinione  
delle riualte  
di Catalo-  
gna.

Il privilegio  
è vna autho-  
rità conser-  
uante co'l  
Prencepe.

Qualità de  
gli antichi  
Rè.

Opinione di  
se stessi delli  
Ministri de  
Prencepi.

Tenaci sono  
li Catalani  
delli privile-  
gi loro.

**L**GLI è così difficile il penetrare i cuori de' gli huomini, e tra gli huomini quelli de' Prencepi, che allo spesso più si inganna chi più si professa di esserne informato, poi che è ben vero, che Cor Regis in manu Dei penetrando egli solo colà, doue mille, & mille pieghe ricuoprono i segreti più profondi. Questi al più delle volte per giungere a quello, che bramano, vanno palliando alli propri Consiglieri le cagioni vere, che gli eccitano; & altre apparenti ne fingono. Vera prudenza Politica originata dalla infedeltà, ò facilità isperimentata talhora delli Ministri, che mossi, ò dall'odio, ò dall'amore, ò dalla auaritia, ò dalla ambitione (quattro angoli della preuaricatione) rivelano, ò confidano li segreti del loro Signore, per lo che è fatta regola essenziale dello Stato l'ingannare il Ministro quando si vuole conseruare l'anima dell'interesse proprio. Se dunque Dio solo si è riservato l'animo del Prencepe, non sarà merauiglia, se io nel principio di questo racconto delle cose di Catalogna non mi arrogorò di toccarne le più vere cagioni, ma solo mi appoggerò alle apparenti, che sono del fatto. Non è già, che mi sia ignoto, ch'altri stimò (e forse con animo malignante) che essendo molti, e grandi li privilegij di quella Prouincia, & particolarmente di Barcellona, de quali sono tenacissimi conseruatori quei popoli, fosse pensiero di qualche gran Ministro del Rè Catholico l'andarli à poco à poco diminuendo, & ammicchilando, perche come l'altre cose materiali si consumano con l'uso, così le immateriali si distruggono con il non uso, ò abuso. Hà in vero questa (se sù imaginatione) del facile à crederci, perche la eminenza de i Privilegij, può quasi dirsi vna concorrenza di authorità co'l Prencepe in quella parte privilegiata, & à nostri tempi, che si possono chiamare del Pleniunio delle Monarchie, poco sono gradite queste preeminenze, che furono concesse quando più si poteuano dire i Rè primi Cittadini, che Dominanti, & più padri, che padroni; sono poco gradite, dico, non dalli Prencepi, che ben conoscono, che tanto più sono in istima li superiori, quanto più riguarduoli sono li sudditi, ma dalli Ministri supremi, che stimano più riguarduoli se medesimi quanto più possono, non sò s'io mi dica, conculcare, vilipendere, ò temer quelli, che stimano proprii sudditi, & sono del solo Prencepe. Sò bene, che li Catalani hanno sempre tanto amate queste loro prerogatiue, che tenacemente s'ingendosele al cuore, sono à guisa d'amanti gelosi, che facilmente prendono ombre dalle stesse chiarezze; hò detto ombra,

ombra, perche ella altro non è, che vn'effetto del corpo denso, che si oppone alla limpidezza dello splendore, & però si può forse anche dire de Catalani col Profeta Reale, che temerono doue non era da temersi.

Ma qualunque se ne fossero le cagioni remotissime, à noi basta per nostra intelligenza questa, che vera è, che l'anno mille seicento e trenta due, essendo andato il Rè à tener le Corti in Barcellona, il Conte Duca principalissimo Ministro di quella Maestà, ò fosse suo proprio naturale il tenere gran sosiego, ò fosse arte la gravità, che uol con li Deputati della Città, incominciarono questi ad incrudir gli animi contro di lui parendogli, che ogni giorno più li strappazzasse in materia del coprire, e delle forme del trattare non mai più usate, ne meno dallo stesso Rè, con li rappresentanti di quella Città, & Principato, che chiama il suo Signore, non come Rè di Spagna, ma come Conte di Barcellona, che è lo stesso, che il dire di non esser membro della Corona delle Spagne, ma separato, & Indipendente, benché sotto lo stesso Rè. Si auanzarono tan'oltre questi disgusti, che li Barcelloinesi fecero più d'una doglianza col' Rè, il quale come di piaceuolissimo genio, & amoreuole de' suoi vassalli, trattò più da padre, che voglia cancellare due suoi figli discordi, che da Signore assoluto, ma non tralasciando il Conte i suoi modi, anzi tanto più rigido mostrandosi, quanto seppe le querimonie fatte contro di lui, passarono quelli à proteste col' Rè di non voler trattare più mai con vn Ministro, che tanto gli offendeva; Doppo di che cercarono ancora di trattare duramente parlando del Conte Duca; Il quale persuase il Rè, che troppa fosse l'audacia Catalana in voler la picca con vn Ministro d'una Maestà così grande, & che in questa parte egli non pretendeva altro, che sostenere la dignità conueniente alla Maestà Sua, & però non douere più far grazia della sua presenza à sudditi troppo fastosi; e pretendenti; douersi mortificare con il partirli, anche prima del terminar le Corti, e lasciarne la carica al Cardinale Infante. Piacciono sempre quelle massime, che allettano la grandezza, come dispiacciono a' Principi quei modi, che diminuiscono le humiliations, perche, se bene colà non si consideraua la Maestà Regia, ma solo di Conte, ad ogni modo ella è tale, che non può nascondersi ouunque si sia. Partì adunque il Rè alle persuasioni, per non dire instigationi, del Conte d'Olinares, e lasciò il Cardinale suo fratello assistito da alcuni altri del Consiglio Reale. Non è stato solo questo Conte fra li Ministri de' Principi, anche della stessa Corona, che habbia per cause lieui acceso fuoco graue nella Casa del dominio, & però gran prudenza è del Prencipe l'esaminare le conseguenze, che possono esser portorite dalle proposizioni de' loro ministri. Quando il Prencipe opera di sua dispositione, cioè da se independentemente, hà l'occhio di acuta vista, che penetra nell'aumentire, e nella ragion di Stato, poi che quelli sono moti del proprio genio assistente alla cura dell'imperare; ma quando che opera le cose d'inuentioni, ò proposte da altrui hà gli occhi di vista ottusa, e grossa non essendo operatione dell'anima propria, ma di senso di chi non è vero Prencipe, e benché l'assentire sia vn'attione volontaria, la direbbe il logico volentà secundum quid, cioè non totalmente propria, ma grossamente voluta ne pienamente considerata; Se dunque già mai questi inchojtri fossero letti dal Prencipe, lo supplicarei à mutar occhiale, nelle proposizioni altrui l'acuto come di genio di suddito, & nelle proprie il grosso come originato da spirito principale. Restato il Cardinale Infante, che come nato di Regi hauea occhio penetrante quanto male potesse nascer dalle cose passate, incominciò con la dolcezza à procurar medicina d'obliuione delli disgusti. Era questo Prencipe di suo spirito soauissimo, che però non gli fù difficile l'accomodarsi à questa pratica, ma per-

Il Conte Duca tratta con gran sosiego li Catalani. Disgusto coi Deputati di Barcellona.

Li Catalani riconoscono il Rè di Spagna solo come Conte di Barcellona.

Si auanzano li disgusti fra il Conte Duca, & li Catalani.

Il Conte Duca instiga il Rè à partire.

Parte, & lascia il Cardinale Infante.

Differenza tra il Prencipe quando opera da se & quando opera moto d'altri.

Destrezza del Cardinale Infante.

che è proprio de i lenitimi nelle infirmità di humori crudi il far peggio; anco nelli stomachi di quei Cittadini le piacerolezze di quel gran Prencipe operaron ogni male, fuor che il farsi conoscere di natura dolcissima, e s'egli fosse stato il Rè, non ha dubbio, ch'aurebbe fatto profito maggiore, ma si imbeuerono li Catalani, che questi fossero atti ispirati a così farsi per smorzare li disgusti accesi neli'acque del silenzio, ma per altra volta mantener viuo il possesso de gli atti usati, & andarlo aumentand; & però non tralasciarono ad ogni occasione di piangere il Conte Duca ne' loro memoriali, & scritte, che porgeuano immediatamente al Rè. Non si lasciava il Ministor Conte d'Oliuarez morire l'occasione nelle mani, poiche dana ordine alli Vicere della Prouincia di usare ogni rigore contro quei sudditi. Stauano così le cose, e stauano così gli animi dell'vno, & de gl'altri commossi, quando l'occasione portò, che fù da Francesi assalita Salsa. Io scorro alle cose rilevanti, lasciando la borra di quello, che non appartiene alla historia d sua consideratione politica, che sono li punti principali della mia penna raccontar la Storia, e smidollarne taluolta qualche frutto. Non mi niego però qualche episodio diletteuole talhora.

Furono comandati li Catalani ad assistere con l'armi alla liberatione di quella piazza, & essendo essi andati, hebbero pensiero di far prodezze martiali per mostrarsi fedeli al Rè, & coraggiosi nel seruirlo più d'ogni altro vassallo; niuna cosa più offende l'inimico, che l'operar bene, ma, ò fosse caso, ò segreta instruttione del Conte Duca, gli altri non seguitarono gli essempli di questi, ne questi poteuano soli far l'impresa contro vn'esercito Reale, & c'hauea bene attaccata la piazza; Sdegnati adunque li Catalani si separarono dall'armata del Rè tornando alle proprie Case. Egli è vero, che ogni vno sa censurare le attoni passate, ma di quà si dene imparare, che facil cosa sia il perdere, dove preceede vna mala disposizione; & che il voler far troppo in tal caso è vn far meno, & finalmente douersi inuigilare sopra gl'inciampi, quando che vn Ministro del Prencipe è sdegnato.

Migliore occasione non bramaua il Conte Duca per ponere li Catalani in pessima opinione del Rè, altri non solo, ma poco meno, che ribelli gli predicaua, douersi credere, diceua, che se la intendesero tacitamente co'l Francese, & però smentati hauer preso tanto orgoglio, & acciò che il Rè non stimasse le sue parole figlie de gli andati disgusti, mostrò le sedi delli Capi dell'armata; Imbeuuto così l'animo Regio, che altrimenti non poteua essere à prone di fatto; Si incominciarono à derogare apertamente li priuilegi de Catalani, quasi che fatti indegni di goderli; pinto, & oggetto principale dell'Oliuarez, a cui non peruenne mai occasione più gradita. Il sapena, e lo dissimulaua il Rè, & lo incaricaua il Conte. Quelli però, che non sapena, che questo era gastigo di colpa non contestata, ricorsero co' suoi Deputati al Rè, che non rispondendo, ne prouedendo, stimaua di assai manifestare i suoi sensi, che se lo fossero meritato. Parlano più tal'hora i silenzi de' Prencipi, che le parole; ne bastò questo, che furono mandate soldate, che ad alloggiare in'l Principato di Catalogna all'uso di Lombardia, che chiamano à discrezione per ironia, volendo dire à discrezione abbandonata. E questo vn'uso del gouerno Spagnuolo di mandar le compagnie ad alloggiare alle Case di quelli, che si vogliono mortificare. Questa missione fù la pietra dello scandalo, perche li Catalani più alterati di prima con animo fiero si appigliarono à due partiti troppo aspri, l'vno di scrivere al Rè vna lettera troppo altera contro il Conte Duca, supplicandolo a levarsi dall'orecchio vn sussuro recluso qual'era di quel Ministro, da cui non poteano derinare se non pessimi consigli. Non può negarsi, che questa è l'onere di licenza de sudditi, la quale eccede il termine della doglianza delle pretese ingiustitie, ò aggrauij; l'altro poi fù peggiore, perche aggrauati

Progressi dei  
disgusti con  
il Conte Du-  
ca.

Li Catalani  
sotto Salsa  
non sono aiu-  
tati dalli In-  
glese.

Si separano  
dall'armata,  
& armano a  
Casa.

Errori di Ca-  
talani.

Cattini offi-  
cij del Conte  
Duca contro  
li Catalani.

Sono deroga-  
ti li Priuilegi  
dei Regij al-  
li Catalani.

Sono manda-  
ti soldati ad  
alloggio in  
Catalogna.

Li Catalani  
scrivono al Rè  
contro il Con-  
te Duca.

veramente da strani modi delli soldati, che usavano ogni più fiera licenza, incominciaron, vedendo chiusi gli orecchi a' loro Deputati, a pensare alla violenza, a scacciare li Castigliani, & usar l'armi per ricuperare la validità de' loro privilegij, ma perche ben sapessero, che per se soli non hanno forze da competere con un Rè così possente, fecero co' mezzo di alcuni Signori della Linguadoca tentare alla Corte di Francia, se potessero sperare in caso di dar mano all'armi, l'assistenza delle forze de' gigli d'oro. Maneggiava all'ora in Francia le più rilevanti materie dello Stato il Cardinal Richieleu, il quale abbracciò di buon cuore l'occasione di più da vicino intravedere la Spagna; fu data adunque promessa, che dopo la sollemnazione, & armi impugnate sarebbono li Catalani soccorsi con poderose forze, & bastanti a sostenere quel Principato. Quando si vniscono il fuoco, e'l vento ad un incendio, poca resistenza può apportarglisi; andavasi incrudendo ogni giorno più la materia per l'insolenza militare, che proruppe fin ne' luoghi sacri, ma da massi heretiche.

Preparate così le cose, non vollero li Catalani passare a rottura, se prima non si mostravano innocenti appresso il mondo, e tirati a forza all'armi. Fecero adunque una lunga scrittura legale, e politica, che intitolarono proclamatione humilissima, nella quale mostravano i fondamenti della giustizia loro, le ragioni delle doglianze, & le cause de' sensi, & motiui della Catalogna, ma prima d'inviare questa scrittura, volle la Deputatione scriuere una lettera, in cui si dimandavano molte cose atte alla quiete del Principato, così la Città di Barzellona fece separatamente lo stesso, scriuendo pur anche alla Regina, & al Principe, ma tutto senza altro frutto, che di vedere ordini frettolosi di levate, & che di già marciavano le soldatesche alla volta di Aragona, & di Valenza; vedevano, che erano fatti offizij appresso a molti, accioche si allontanassero dalla volontà comune per aderire alla parte del Rè Catholico; dall'altra parte non mancavano li Catalani alle parti loro di spronare, & irritar gli animi de' popoli contro il dominio delli Spagnuoli. Ma nello stesso tempo, che passavano dall'una, e dall'altra parte queste instigationi, la Città di Barzellona mandò copia di quella sua proclamatione, scrittura in vero bella, & artificiosa non meno che erudita, ma così diffusa, che ricercava un'huomo affatto scioperato per dover sperare, che fosse letta da Principe almeno con attenzione ( dico ) al Pontefice, all'Imperadore, al suo Rè, al Christianissimo, & a tutti li Principi; a Madrid la portò un Religioso, che ne patì la pena della carcere, & fu la scrittura proibita dall'Inquisizione.

Hauemmo alcune Terre del Rossiglione, & della Catalogna perduta la pazienza lungamente usata con gli hospiti importuni, all'vedere, che la Francia gli hauerebbe prestati aiuti, si sollevarono d'improviso, & diedero sopra a Castigliani, indi portò il caso (che non vuole stare otioso quando può) che essendo stati carcerati da Spagnuoli alcuni Deputati del popolo di Barzellona; s'accese quasi che in un subito il fuoco della sollemnazione poco meno, che vniuersale in quel Principato, e la Città capitale vidde in un momento il villano, & popolo fatto baccante correre al Palazzo del Vicerè (il Conte di Santa Colomba, Caualliere, che reggeua, ò per ben dire leggeua gli ordini della Corte, e gli eseguiva a sillaba.) Andò questa furia per liberare di fatto li Deputati, e vendicarne l'offesa con la morte del Vicerè.

Ma questo videra la volontà di quella turba non solo placolla con il concedergli la libertà delli Deputati, ma di tutti gli altri prigionij ancora; Bastò questa concessione per mostrare al contadino, & alla Città, che sotto il velo della riverenza al superiore il popolo può quello, che d'improviso intraprende, se non è pronta la forza a reprimerlo ( & quindi è, che li Principi hanno trovato il contraveleno delle cittadelle, & de' Castelli predominanti ) da questa alterigia poi fatti più

Maneggiano  
assistenza  
della Fran-  
cia.

La Francia  
promette  
aiuti.

Li Catalani  
fanno una  
lunga scrittu-  
ra di procla-  
matione, &  
doglianze al  
Rè.

La Spagna  
attua contro  
li Catalani.

Li Catalani  
mandano co-  
pie delle do-  
glianze loro  
a tutti i Prin-  
cipi.

Il Rossiglione  
si solleva  
contro li Ca-  
stigliani.

Gran solleua-  
zione per al-  
cuni Deputa-  
ti di Barzel-  
lona.

nomidi li Villani andauano sempre armati, & in particolare il giorno della festa del SS. Sacramento d' 7. di Giugno ancorache come mietitori si trouassero in gran numero in Barzellona per essere condotti ad opere, hauenzano però gli arcobuggi ancora sospesi: rosi di qualche vendetta de' Regij, hora quella mattina si attaccò à forte vn poco di briga trà alcuni di questi, & certo sbirro dalla quale s'accese vn fuoco inaspettato, poiche aiutato lo sbirro da quei della Corte Viceragia si venne al sangue, & vniti tutti li mietitori corsero al Palazzo Viceregio gridando nuora il mal gouerno, li Deputati della Città, che si trouauano alla messa publica corsero per quietare, & altri per assistere al Vicerè, il quale al primo tumulto che sentì, udite le voci, che ripeteano: *Viva la fede Catholica: Viva il Rè, & nuora il mal gouerno*, & conoscendo, che questo era colpo, che andaua à lui si ricorò nell' Arsenale, ne quìui stimandosi sicuro, benchè li Consoli, & Deputati della Città, ch'erano accorsi à lui, l'assicurassero, che l'hauerebbono difeso da ogni impeto, se ne andò alla spiaggia del mare con animo di poner piede sopra vna galera, che à forte vi si trouaua; ma in vano si fugge l' hora della morte, e quello che si opera per salute, è più valido instrumento del proprio occaso, non volle confidarsi delli Consiglieri, & Deputati, & questi abbandonaronlo, non istimando proprio decoro di correr dietro ad vn fuggiuino, arrinato adunque dalli arrabbiati Contadini, che armati l'hauenzano ricercato in vano in Palazzo, fù miserabilmente trucidato. Vn delitto di Lesa Maestà v' à di rado scompagnato, e le turbe rustiche non si satiano di facile, accorsero alle case de gli altri Ministri, & ben affetti del Rè, ne uccisero alcuni, e ne dilapidarono i beni, perche la rapina è compagna indiuisibile della ribellione, e della sollevatione. Suole la Capitana in mare insegnar all'altre galere con l'esempio quello, che denono fare, & Barzellona vero Capo del Principato mostrò alle altre Città il modo d'incrudelire ne' Ministri, e nelle militie, & alle Città non vollero essere inferiori le Terre, & ogni luogo doue erano, ò Commissarij, ò soldati, ò altri dipendenti del Rè Catholico: & ecco fatta la sollevatione, ò ribellione, che si voglia dire, della quale non è dubbio, che si può dire il Prouerbio stuzzicare il Vespaio. Si trouano certi popoli, che è prudenza il dissimularne qualche sproposito, & insolenza per non si ridare à termine, che perdano il rispetto; & il Prencipe in questa parte deuè essere buon fisionomo, conoscere i placidi da' fieri, li grossolani da' gli acuti, gli inetti all'armi da' gli ignei, certi, che paiono sforditi, & hanno l'anima sensitua dalli Milantatori, & secondo la natura di ciascheduno trattarli, non sempre il rigore serue à tutti, ne sempre la gentilezza vale in ogni luogo, il Prencipe, & il Governatore non hanno da tenere la medesima regola di reggere in questa, che in quella Provincia, & è parte del Medico prima di tutte le cose inuestigare la natura dell'infermo, & secondo quella applicare li rimedij proportionati.

Il Catalano per quello, che si vede nelle Historie, e si riconosce nella pratica, è di natura brauo, fedele, ma fiero, e tenace delle sue opinioni, come quello che crede molto à se stesso. In materia poi del Dominio, hà egli per così dire, stimato più padrone se medesimo, che il Rè, al quale hà prestati gl'ossequij, & obbedienze, stò per dire, più per bizzarria, & tratto da atti cortesi, che per altro termine, onde questa era gente da tenerla cara, & da trattare con modi placidi, perche certe alterigie non si domano meglio, che con le cortesie.

Hora tralasciando tutti gl'altri accidenti di poco rilieuo accaduti in questo tempo mi pare conuenueole di vedere come se la intendessero il Rè, & li suoi ministri à Madrid.

Peruenuta alla Corte questa noua si trouano varie le opinioni del farmaco da sanar-

ne

E ucciso il  
Vicerè.

\* Sono ammaz-  
zati li Spa-  
gnuoli per la  
Catalogna.

Natura de i  
Catalani.

Opinioni  
diuerse nel  
Consiglio  
Reale.

ne mancarono Configlieri, che con termini sommessi rappresentarono a Sua Maestà quali fossero state le cause di questo timore, & che il meglio era stato, se bene ommesso di farlo cercare con l'acqua delle grazie smorzar questo fuoco nascente, acciò che non si facesse vn grave incendio. Non è dubbio (diceuano) che alla temerità usata bisognarebbe la sferza più rigorosa, ma non stiano in termine di venire a queste nuoue rotture hauendo pur troppe guerre da maneggiare senza introdurne vna nuoua sotto gli occhi nostri. Voleuano altri, che dal castigo di questi impasserò gli altri Stati à non partirsi dalle obbligazioni di vassalli, non essere la ribellione delitto da passar sotto silenzio, essere al vno dell'anima ferito il Rè nelle piaghe, che hauuano ucciso il Conte Vicerè; bastar le forze del Catholico ad assorbire la Catalogna; & la commodità, che si haueua esser tale, che inuitata a farla; donersi più tosto allentar la mano nell'altre guerre per far questa con sforzo, perder troppo di riputatione, la casa di Austria in Spagna medesima tollerando da sudditi vn affronto così pungente, donersi più tosto far la pace con la Francia, che con li proprii ribelli, perche con quella si trattaua con vn Rè uguale, qui con vn vassallo temerario non meno, che Reo di Lesa Maestà; queste, & molte altre ragioni uscivano da bocche, ò troppo suiscerate, ò troppo male affette al Rè.

Ma preualse la prima, come più confaceuole alla pietosa mente di quella Maestà. Fu deliberato di mandar colà Vicerè il Duca di Cardona Signore di gran maneggio, ma questo pouero Signore ancora che stimato, riuerito, & accettato in Barcellona poco poté operare, poiche necessitato di correre à certi disordini di Perpignano, il cui gouernatore era dato nelle sferze contro il popolo di quella Città, non andò molto auanti nel suo gouerno, che morì, onde poi continuando li Catalani nella contumacia loro, fù data la stessa cura al Nuntio del Papa di tentare questa quiete, & insieme alla Duchessa moglie restata del morto Vicerè di Cardona quello come Ministro d'vn Principe indipendente, e padre della pace, questa come Catalana, & egualmente obbligata alla Patria, & al Rè, l'vno riuerito come gran Cavaliero, e gran Prelato, l'altra amata, come concittadina. Si affaticarono l'vno, l'altra persuadendo li Deputati Catalani à confidare nella clemenza d'vn Rè padre di quei popoli; erano le istanze tal'hora accompagnate da spauenti per mostrare la impotenza di sostenere la guerra con vn Monarca così possente qual'era il Rè Filippo; essere adunque meglio la humiliatioue, che l'estermínio; il darsi alla Francia, come si intendeva, che trattauano, non esser altro, che mutar padrone, ma non conditione di seruitù, anzi tanto in peggio, quanto che l'accomodarsi ad vn genio tutto diuerso dal consueto gli riuscirebbe insopportabile, non essere il Francese per trattar la Catalogna, se non come Prouincia guadagnata con l'armi, & col sangue della Francia, hauerne vn buon specchio sotto gli occhi di Casale in Italia, che di protetto è diuenuto proprio, ne hauermi il Duca suo vero Signore à pena vna picciola portione di Dominio, che più tosto può dirsi seruitù. Donersi ricordare, che la sede Catalana sarà sempre sospetta al Francese, come già cominciata à praticare col suo Signore naturale di tanto tempo non essere già mai per viuere quieto senza il morso di vn siero seruaggio, là doue il Catholico gli scusaria, come fallo di farore contadinesco, plebeo; & inscusiabile da vn buon padre quale è il Rè.

Con simiglianti discorsi andauano procurando il Nuntio, & la Duchessa di sedar quegli animi, non tralasciando, massime la Duchessa, che come donna più gli era lecito di parlar libera, & satiricamente contro la Francia, di ponere quella natione in disgratia de i Deputati. Ma troppo erano trascorse le cose; già la Spagna era in arme, & il Generalato di queste destinato al Marchese de Los ueles, il quale minacciava incendi, & desolazioni, & già la Prouincia haueua preparate le difese,

Il Nuntio, & la Duchessa di Cardona trattano l'accordo.

Il Marchese di Velles Generale contra i Catalani.



Sono sollecitati gli aiuti di Francia e i Catalani.

e quelli c'hauuano fatti promouere i trattati in Francia, hauuano mandato à sollecitarne gli effetti, offerendo gli ostaggi della fede loro, che ben poteuano persuadersi, che niuna cosa più fosse per impedirli gli aiuti, che il dubbio del ritorno alla prima deuotione, poiche quantunque in armi si fossero, nondimeno doueasi dire, che molti occultamente hauessero la Castiglia, e l'Aquila nel cuore.

Vna ribellione (diceuano essi in Francia) ò non si deuue tentare, ò tentata sostenerse fino all'ultimo spirito, perche la Spagna non perdona mai, se non à tempo, & porta le vendette più oltre, che la terza, & quarta generatione; tanto più dobbiamo noi sostenere la nostra libertà, che habbiamo ripigliata, quanto che siamo stati necessitati à venir all'armi per non perire sotto la indifferetezza Spagnuola. In somma sollecitauano la Francia, & con le ragioni, & con le preghiere, & in tanto spedirono in Olanda per armi, & munitioni da guerra.

Ma perche l'armi non seruono senza li soldati, & il fidarsi de gli altrui aiuti, è buono sì, ma non basta, perche è vn farsi seruo di colui, che deuue aiutare, se non si hà polso proprio ancora, deliberarono di far vn'esercito à proprie spese dissegnando di poter sostenere sei in otto mila fanti, & due mila caualli facendo vn compario per tutto il Principato tassando prima la Città, & poi tutti in vniuersale, la cui effigenza fosse vn fondo della cassa militare, & ne distribuirono le patenti à quattro Coloneli, assignando à ciascheduno la sua piazza di Rendiuos, che furono Belsuig, Cambrils, Figueras, & Granoglies.

Viene ordinato all'esercito, che entri in Catalogna

Ma il Consiglio di Spagna, hauendo apprestati il Rè quindici mila huomini, & consignatili al Velez, sollecitò la marcia delle genti, acciò che prima hauesse questi dato guasto al paese, e procurato di renderlo inutile al nimico, che quello fosse tenuto à sostenerlo.

Il Rè Cattolico disegna di andar di persona.

Lo spirito guerriero hauena tentato quella Maestà ad andar di persona à questa spedizione, dicendo con ottima ragione quello, c'hauena detto Henrico il Grande nella Francia, che le guerre fatte da i Rè presenti sole si possono chiamar guerre, quelle per li Generali esser scaramucce, & ombra di guerra, & Battagliuole: se io andardò, diceua, mi seguirà à gara la Nobiltà, & farò vn'esercito di Nobili senza spesa, che darà il calore, & la vaglia al soldato di soldo, più vagliono cento Gentil-huomini sotto il vessillo del suo Rè, che mille soldati pagati, perche quelli pugnano per la gloria, questi per la paga; ma il Consiglio ne lo dissuase per mille ragioni, vna delle quali era il dar troppo riputatione alla Catalogna con la presenza di vn Monarca delle Spagne; & replicando il Rè, che Filippo Secondo suo antenato pur si era mosso di persona contro il Regno di Aragona per l'occasione di Anton Perez, replicarono, che era vn gran diuorio da vn' Aragona, che è Regno, ad vna Bartellana, che è Contado; ma taceuano la vera ragione, che era, non tornar conto à gli interessi priuati, che il Rè loro si facesse soldato, ma bramarlo solo trà le delirne, per goder essi le prerogative, e gli vtili. Vn Rè armato è padrone, che ne' consigli con spada, e cappa è fratello di essenza per non dir seruo, ma con l'ossequio di Re honorato.

È dissuaso dal Consiglio.

Vna delle opinioni, che hebbe la Catalogna, e con essa più di vno spirito Politico fu, che il Regno di Aragona, antico compagno del Principato loro, fosse per abbracciare la querela già mossa, come quello che per appunto sotto Filippo Secondo era stato priuato del più bel priuilegio, che hauesse mai Regno (non già priuilegio di concessione, ma prerogatiua riserbata, quando di Regno elettivo si compiacque di farsi hereditario, che era di vedere il suo Rè giurare à Giustitia l'osservanza delle leggi Aragonesi, & Filippo hauena fatto morire lo stesso Giustitia) nondimeno sollecitati gli Aragonesi, ò per ben dire inuitati ad vnirsi all'armi Catalane per ri-

Li Catalani tentano in danno l'Aragona.

chi e-

superare il perduto, diedero la negatiua con parole acerbe, tacciando la Catalogna di fede, ma se ha da prestarsi fede al verisimile, Aragona non stimò, che la Catalogna tanto fosse per conseruarsi contro le forze del Rè, & se hauesse anche voluto, farebbe stata la prima a patir le percosse, come quella, à cui la Castiglia anch'essa dubitando di suo moto, le si mise con gli esserciti al fianco. Oh quanto il prudente sa fingere costanza, se vede difficile il moto!

Mentre che queste cose si maneggiavano, il Rè di Francia spedì due suoi Ministri in Barcellona per stipulare vn solo patto compensatiuo de gli aiuti da darglisi, & era, che li Catalani non potessero far la pace con il Rè di Spagna senza l'assenso della Francia, non douendo esso impiegare le sue forze per vn semplice moto, & seruire à corroborare le pretenzioni del Principato con il Rè Catholico. Questa conditione voleva virtualmente dire, che più mai la Provincia ritornasse al giogo Spagnuolo senza vna pace vniuersale. Andarono li Ministri del Rè Franco, & stipularono la conditione con li Bracci, & Consiglio vniuersale del Principato, & nel ritorno lasciarono gli ordini precisi alle militie della Linguadocca di entrare nella Catalogna ad ogni minimo tocco di Tromba, & di Tamburo Spagnuolo, & assistere al paese.

Tortosa occupata dal Velca.

Ma di già siamo all'armi. Il primo moto fù à Tortosa, doue incammatosi il Marchese de los Velez non gli fù difficile il rendersene padrone, perche questa Città, ch'è alla frontiera di Valenza, & lontana dal forte de monti di Catalogna, doppo l'hauer come gli altri del Principato, fugati, e depressi li soldati, haueua mandato segretamente (se segreto può dirsi quello, che si tratta nella Corte di vn gran Monarca) vna persona Ecclesiastica, & questa subornata da Ministri bauena promesso (e l'effettuo) di render la sua Patria deuota, & ossequente di chi fosse andato in Catalogna. Comparso adunque l'esercito del Marchese sotto le mura di Tortosa, questa senza sfoderar spada apri le porte all'esercito, & fù condannata alle spese, perche fù fatta piazza d'armi delli Spagnuoli, che poteuano passare da Aragona per li Monti, & da Valenza per il piano à congiungersi à Tortosa. Li Castiglianesi in tanto, & altri ch'erano in Perpignano, fortezza, ch'ha il titolo d'inespugnabile, veduto, che li Catalani non haueneano essercito in campagna (come quelli, che slauano incerti ancora delli soccorsi vigorosi di Francia,) & che l'armi Spagnuole haueuano intrapreso di punire il Principato, scesero ancor essi al piano depredando, e scorrendo quanto poteuano.

Scorrenie Spagnuole in Catalogna

Et perche pur anche nella Deputatione, & radunanze della Città di Barcellona si trouauano molti, che non per affetto, che portassero alla parte del Rè, ma per il zelo di non veder la Patria impegnarsi in vna guerra, c'hauena titolo brutto di ribellione, proponuano per toprire il loro vero senso, che forse sarebbe stato stimato affettionato al Regio partito, se con buona conscienza si poteuano prender l'armi, & no, contro l'amico Signore, & tentare altra strada, per sodisfare à questi non meno, che al popolo tutto, accio che più arditamente si armasse, fù radunato vn, diremo, Concilio di Theologi i più conspicui della Città di tutti gli ordini, li quali in più di vna sessione trattata la materia, determinarono, che fosse lecita la difesa; poi che li Regij erano stati essi li primi à sfoderargli contro la spada, & dissero, che le prenenzioni fatte del tentare la Francia, che gli dasse aiuti, erano stati atti di prudenza, nel caso estremo; & che il rifiutare gl'aiuti del Nuntio, & della Duchessa era stato vn sostenere li proprij priuilegj, de i quali non si era trattato, ma solo del chieder perdono al Rè.

Si disputa in Catalogna Theologica. mente se sia lecito resistere al Rè.

Queste sommariamente erano state le cose, che si erano colà ventillate, che poi in vna scrittura pubblicata da quell'adunanza di Theologi fù determinato, che fosse le-

Determinazione dell' Theologi.

cito di fare la guerra difensiva. Riparato dunque così questo interesse della coscienza, furono ben subito eseguite tutte le anticipazioni, ch'erano pronte. Furono compartiti gli alloggi per ciaschedun Reggimento, come sopra destinato alla piazza d'arme, a ciascheduno de' quali fu dato il suo Mastro di Campo, & li donati ufficiali, & fu subito spedito a Francesco Villaplana Cavalliero di Perpignano, che si trovava in Francia per sollecitar gli aiuti promessi dalla Corte. Nello stesso tempo quelli di Linguadocca informati di quanto passava in esecuzione dell'ordine, che havevano hauuto dalla Corte di star vigilanti per la difesa de' Catalani al moto de' Spagnuoli, saputo che questi uscivano di Perpignano si posero in armi, & mandarono subito a presidiare Illa con dugento fanti sotto la condotta del Signor di Aubigni. Alli 22. di Settembre adunque del 1640. Vscirono di Perpignano 8000. fanti, seicento cavalli sotto la direzione di D. Giovanni di Garai Governatore, e del Mastro di Campo Don Giovanni d'Arse, e D. Leonardo Molas, conducendo sei pezzi da Campagna, andarono a Mille terra di trecento anime, che non hauendo presidio, ne forse non fece alcuna resistenza, & il Garai si fece dar le chiavi del luogo da Don Filippo Arberti, che vi gouernaua, subito poi spedì il Garai ad Illa in ordine a quei Consoli, & Bali, che douessero il giorno seguente ritirarsi a Mille. Ma questi deliberarono di poversi in difesa, & non obbedire a Spagnuoli, à quali fecero rispondere, che se non havevano ordine dalla Deputatione, non sarebbono usciti fuori delle proprie mura.

Sdegnato il Garai di questa risposta, e ripulsa disse alli suoi Capi dell'esercito. Andiamo Signori a gattigare co'l filo delle nostre spade questi rubelli di S. M. & acciò che tutti gli altri imparino ad vbbidire. Non si perdono a sesto, ne età, perche vna sola crudeltà risparmiarà il sangue di tutti gli altri, che restano. Marciano adunque con ordine, che non si desse quartiere ad alcuno, e colà giunti piantarono la batteria sopra tanta l'opinione del Garai delle sue forze, che non aprì trinceria, ne degno di poversi in sicuro, sperando di guadagnar la piazza con prestezza, come fretolosamente la battè, e fece breccia di ben quindici braccia, alla quale spinti li suoi furono ributtati vna, due, & tre volte, onde conoscendo il Garai più difficile la impresa, che non si era persuaso, mandò l'Arse, & l'Ingegniero del Campo a dar il Petardo ad vna porta stinista la più debole, ma riuscì mal il negotio all'Arse, che percosso, e buttato a terra da vna pietra lanciataagli dalle mura in vna spalla, si costretto a ritirarsi, & ritornare a Perpignano a curarsi.

La diligenza del Sig. d' Aubigni diede spirito à gli habitanti così grande, che più faceuano le donne si può dire, che gli huomini, poiche assisteano con acque bollenti, e lanciavano pietre con tanta tempesta, che il Garai se n'affliggeua non potendo far montar la breccia; in tanto egli hebbe auviso, che li Francesi per il Grao entravano nel Contado di Rossiglione, onde stimò più proficuo l'abbandonar quell'assedio per accorrere a quest'altra parte; ritirossi adunque, e fece alto in S. Filino. Questi fu il principio della guerra Catalana, e della mossa delli Spagnuoli.

Spedì il Garai li Corridori a batter le strade, & a riconoscere il Francese per poter disporre di se stesso, ma trovò falso l'auviso portatogli, onde mandò in Perpignano a leuare quattro pezzi di quaranta deliberato di ritornare ad Illa, dove si ricondusse alli 27. e ripigliati li posti rinouò la batteria più fiera, come più graui erano li Cannoni, e nello stesso tempo si trincerò: Fece egli vna breccia di treni a braccia, ma li Difensori con la diligenza delle donne, che nello stesso tempo, che si batteua, preparauano botti, & fascine, fatta l'apertura, fu in vn quarto e mezzo d' hora riparato al danno del cannone. Alzarono questi difensori per mostrare la costanza loro vno stendardo Rosso con la figura del Santissimo, pretendeano li Catalani, & lo asse-

La Lingua-  
docca arma  
per li Cata-  
lani.

Mille è preso  
da Spagnuo-  
li.

Illa assediata  
dal Garai.

Valore di  
Aubigni Pri-  
ese, e delle  
donne d'Illa.

E lenato l'as-  
sedio.

Si rinoua l'  
assedio d'I-  
lla.

Stendardo  
alzato in Illa.

& al

Et al Venerabile, e portauano questa per vna delle più rileuanti cagioni, come disse, della mossa loro, quasi professandosi vendicatori delle ingiurie fatte al Cielo li Spagnuoli a questo sfendardo Rosso conobbero, che gli nemici erano risoluti di difendersi insino all'ultimo sangue, che però fu dato ordine dell'assalto Generale da principarsi al primo tiro di cannone.

Dato il segno andarono i valorosi alla breccia, gli aspettarono li difensori a tiro di moschetto, de' quali vna fiera salua pose a terra più di mille inimici loro, lo stesso Don Gionan di Garai fu ferito in vna mano, Et se non era forte al petto, vi restaua morto, così ributtati furono, essendo morti pochi de' difensori, poiche serinano da i ripari: Volcu il Francese Comandante, che si facesse vna sortita con speranza di togliere a gli assediati il cannone, ma tutti si scusarono per essere fianchi dal tramaglio.

E dato l'assalto generale alla piazza in detto.

Passò intanto a notizia delli Catalani, che andaua soccorso all'inimico loro per Rosas dandosi la mano per Colibre, e Perpignano, onde ebbero quelli dubbio, che li Castigliani tentassero qualche Impresa per il Portuso, Colibre, e Rosas, per dominare l'Empurdano, ch'è vno delli migliori passi di Catalogna, per lo che la deputatione mandò il Collonello Francesco di Tamarit Caualliere stimato molto fra di loro, Et destinò Don Giuseppe Zacoastafoldato vecchio, Et accorto Governatore dell'armi, Et con esso alcune compagnie di caualli, che si posero a batter la Campagna dell'Empurdano, Et Rossiglione, il che fu cagione, che li Spagnuoli non fecero le sortite, che forsi hauerebbono tentate fuori della fortezza di Rosas.

Da questo attacco fatto dal Garai li Catalani presero l'argomento di vna gran difesa loro dicendo, che si come si erano armati per propria difesa, così gli era lecito di combattere contro il Rè di Spagna, che gli haueua offesi assalendo quel Principato di cui si professaua Principe, Et Conte, Et diceuano, che questo attacco giustificaua la preparatione fatta, onde essi non poteuano esser detti ribelli, ma necessari difensori di se medesimi, Et come il Rè Catholico gli haueua voluto spogliare de' privilegij giurati, Et che lo costituinano Conte conditionato non assoluto, così poteuano essi non solo armarsi, ma rifiutar per Principe quello, che gli negaua le condizioni, Et poi si mostraua assaltatore del Principato.

Capitata in tanto la nuoua in Barzellona, che Tortosa si fosse separata, Et hauesse dato ricetto a Spagnuoli, fu mandato Michel Quintana, vno delli Deputati, acciò che non solo radunasse milizie da quella parte, ma procurasse di entrare pacificamente, Et solo in quella Città almeno in qualche luogo esteriore per trattar con quei Cittadini la rimarza all'interesse del Principato. Andò questima da Partigiani, ch'erano là dentro, fu auisato, che non si arischiassse per entrare in Tortosa, perche sarebbe stato strozzato, com'era stato fatto di alcuni altri, ch'haueuano voluto tenere con il Principato, a questo annuncio egli tenne briglia, Et si fermò in alcune Ville, ma seguitato da pochi, Et da pochi di Tortosa di nascosto visitato.

Vedendo adunque infruttuosa la sua andata, si ritirò più addietro, e spedì a Barzellona a dar parte dello stato delle cose: La Città vnita col Principato mandò per suo Collonello il Consigliero, che chiamano in Capi Ramon Caldes huomo di età, Et sincero, Et con occasione di questo Consigliero si radunò molta gente; vi fu anche mandato vn Giuseppe d'Ardena con vna compagnia di caualli; radunatosi adunque colà assai buon numero di combattenti a piedi, Et a cavallo.

In questa forma li Catalani in quella parte faceuano fronte alli Spagnuoli, li quali a poco a poco andauano entrando in Tortosa, ma li Catalani per gastigare quelli, che chiamauano ribelli del Principato, dauano il guasto al Territorio, e conducendone via ogni animale.

*Voluano gli annisi à Barzellona d'amici di Aragona, che le truppe, che si amassano nella Castiglia, andauano filando sino ad Alcaniz à fine di darsi mano con Tortosa, & sino à Fragor per entrare in Lerida per il Rossiglione, & Empordan menandosi con quelli di Rosas, & che per mare si andaua uenendo frettolosamente m'armata, & che fosse pensiero de' Regi di cinger tutto il Principato introducendo dalla parte de i montiche confinano con l'Aragona le soldatesche intorno alla Conca di Orcan, & Valle di Aran.*

Lerida si fortifica.

Monfrà di San Paolo va in Barzellona.

È mandato à Lerida.

Li Signori di Plessis Bezacon, & di Serignan in Barzellona.

Spagnuoli muouono il Regno di Aragona ad interponersi.

*Quelli di Lerida adunque, che per la maggior parte amano la patria, e tutto il Principato, si diedero à fortificare le proprie mura, & il Castello di Gardeni, ch'è in sito molto forte, & eleuato, fecero trinciare, & di terra, & fascine per non esser colti improvvisi, & mandarono à dimandar arme, & munitione à Barzellona, che gliene prouidde con molta liberalità, dandogli di più alcuni cannoni grossi, acciò che meglio si potessero difendere, & gli destinarono per Mastri di Campo il Passier, & Battista Desnats famoso, & pratico soldato. Erapochi giorni prima giuntò in Barzellona Monsiur di San Paolo, senz'altro moto, che del proprio affetto; basta, ch'era Francese, per essere solleticato di andare à combattere con spenderni la vita bisognando.*

*Fù dunque accettato al seruigio, & posto alle facende mandandolo à Lerida per Consiglio di guerra, acciò che quella importante piazza si potesse valorosamente difendere. Colà giuntò, & viisse le fortificationi, le ridusse miglior forma, e posì diede à disciplinare li soldati del paese, & non vi hà dubbio, che egli fu la causa, che uita la sua industria al coraggio di Leridani; si difendesse quel passo, il quale essendo di pianura, e largo, facilmente poteua entrarui più l'inimico, che per Tortosa, Rossiglione; ò Barzellona.*

*Risaputesi queste cose dalle truppe Spagnuole, ch'erano à Fraga si fortificarono con trinciare, mutando il pensiero dalla offensua alla difensua.*

*Ritornò in questo mentre à Barzellona il Villaplana dalla Corte di Francia con li Signori di Plessis Bezacon, & di Serignan inuati dal Rè Christianissimo con facoltà di Capitarare, & trattare tutto ciò, che fosse spediende per il Principato. Accortisi li Ministri di Spagna, che la guerra, ch'essi faceuano alla Francia lontana, si andaua annidando nella propria Spagna con pericolo di maggiori incendi, presero à partito di muouere il Regno di Aragona, che s'interponesse per l'accommodamento, il che fù da gli Aragonesi volentieri abbracciato, perche niuno gode di vedere il fuoco vicino alla propria casa.*

*Fù adunque spedito à Barzellona sì le poste m' Ambasciadore in nome del Regno, & della Città di Saragozza, il quale fù riceuuto con il douuto honore, benchè le risposte altra volta date dall'Aragona fossero state sbrue: fù questi introdotto nel Concistoro della Deputazione, & Consiglio di cento, à quali ei ricordò l'antica colliganza fra il suo Regno, & la Catalogna, & disse che però desideraua, che per mezzo di quello, & della Città di Aragona si trouassero modi proportionati alla quiete, & s'introducesse la pace in vece della guerra, che si cominciua ad insaprire.*

*Mostrarono li Catalani di gradire l'ambasciata di cui resero gratie, indi ricordatisi delle promesse fatte alla Francia di non accordarsi senza l'assenso di quel Rè, andarono dinisando quale risposta potessero dare, che non mostrasse lo sprezzo la pace, & non derogasse alla parola data, & dopò vari partiti proposti alla fine risposero, che se il Rè hauesse ritirate le sue truppe dalle frontiere del Principato, come anche l'altre, ch'erano in marcia, & le hauesse riformate, senza strepito di guerra si sarebbe potuto trattare quello, che fosse stato di seruigio di Sua Maestà, & del Principato.*

Parti con questa risposta l'Ambasciadore, ma non se ne vidde altro frutto, poiche non era stimato decoro del Rè, ch'egli disarmasse prima dell'accommodamento. Le conditioni, che si propongono, se hanno dell'inconueniente, ancora che sotto colore di bene, si deueno stimare esclusioni.

Ora quanto alli Monsieur di Plessis, & Seruient doppo molte conferenze fu determinato, che il Rè manderebbe sei mila fanti, & due mila cavalli, & d'altra parte il Principato manderebbe noue ostaggi, cioè tre per ciascheduno delli Bracci, Ecclesiastico, Militare, & Reale, con la quale determinatione se ne tornarono li due alla Corte di Francia.

Determina-  
zione stabili-  
ta con Fran-  
ceschi della Ca-  
talogna.

Ma in Madrid vedendosi escluso il modo di aggiustamento per mezzo dell'Aragona, conobbero che bisognaua venire al ferro necessariamente, ma per far la causa men graue, & più apparente, che fosse possibile, fu formato vn editto, che tutti li Catalani, ch'erano in Castiglia si douessero roolare alla milita, accio che passassero con l'esercito Regio in Catalogna a fine di riponere in sua libertà la giustitia, ch'era stata rifretta da alcuni seditioni.

Editto artifi-  
cioso di Spa-  
gna.

Così la causa ch'era vniuersale del Principato, veniu dichiarata particolare di alcuni, per poter lasciar luogo all'accommodamento con il castigo di pochi, nel rimanente quell'editto lodaua di fede, & di buon sermiglio al Rè tutta la Prouincia, ma dall'altra parte erano stati dichiarati ribelli i Catalani tenendosi però la dichiarazione segreta insino a tanto, che fossero pronte tutte l'armi Regie per invadere la Prouincia.

Il Marchese de Los Velez, ch'aveua hauuto il carico di Capitano Generale dell'esercito, & di Luogotenente del Principato, ne mandò, com'è costume, l'auviso in Barzellona trattandosi egli in Aragona, in tempo, che di già la maggior parte dell'esercito Regio si trouaua in Tortosa, Fraga, & Tàrragona. Dispiacque infinitamente a Catalani questa nomina fatta in tempo, che l'esercito professaua di passare a dar calore alla giustitia.

Il Marchese  
de Los Velez  
manda in  
Barcellona.

Ridamati li tre Bracci, & Parlamento, consideraron, ch'era indecente il lasciar passare il Marchese solo (il che ne meno egli hauerebbe accettato), & indebito il lasciarlo entrar con l'esercito, & però non volendosi assolutamente dichiarare di ritirarsi dall'obbedienza del Rè per sino a tanto, che haueessero bene il piede in staffa con la Francia impegnato, fatti, com'era con le parole, & che vn numero considerabile di quelle truppe fosse entrato nel Principato, determinarono, che per dar tempo a questa effettuazione, & alla comparsa dell'armi considerabili della Francia si supplicasse il Rè di lasciar continuare nella carica di Vicere il Vescovo di Barzellona, ch'era stato nominato prima senza patenti di esercitare il Criminale in riguardo della irregolarità (onde diceuano li Catalani, che haueuano vn mezzo Luogotenente,) & gli fosse mandato il breue solito a darsi dalli Nuntij, alli Prelati, che gouernino accio che potesse esercitare il Criminale ancora, non essendo in alcuna maniera conueniente al sermiglio di S. M. che entrasse il Marchese ne solo, ne con esercito. Questo fu partito proposto nel Parlamento del Vescovo di Solsona.

Determina-  
zione Cata-  
lana circa la  
instanza del  
Velez.

Strano modo di guerreggiare! il Rè manda l'esercito contro alcuni soli, & il Principato tutto vnito vsa l'armi contro il Rè, ma vuole vn suo rappresentante, quello non li vuol tutti Rei, questi tutti lo vogliano per Signore, ma non per superiore a modo del Rè, che pure voleuano haueere in mano qualche più euidente ragione di portare la forza in quella Prouincia, e farla affatto suddita, & senza priuilegi, vedendo, che coloro continuauano nella forma dell'obbedienza apparentemente, & ciò che faceuano, pareua tutto difesa delle proprie ragioni, immaginarono di trouare qualche altro modo per farli sdruciolare nella disobbedienza lontana dall'interesse de' priuilegi.

Hora

Arti del Cō-  
figlio di Spa-  
gna per far  
cadere i Cata-  
lani in di-  
sobbiezza.

Hora li Ministri di Spagna sapenano, che il *Deputato Ecclesiastico*, ch'era il *Canonico Claris*, era restato solo *Presidente del Concistoro*, già che il *Militare* governava l'armi in *Empurdan*, & il *Reale* era in *Lerida* mandatoui da *Tolosa* poco prima, fecero chiamare con lettere di *Monignor Nuntio* lo stesso *Claris*, essendo certi, che non vi sarebbe andato, onde hauerebbono portata in campo una noua calunnia d'inobbedienza, & per più poterli notare di tal errore, domandarono pur anche li Ministri del *Ré* alla Città, che lasciasse fabbricare due forti l'uno nella *Inquisitione* (materia pia,) & l'altro nella *eminenza del Mongionich* per sicurezza delli *Vicerè*, poi che uno ne era stato ucciso di recente.

Questa ultima dimanda fu stimata a gran vergogna da *Barcellona*, sì, poiche diceuano essi, che li *Vicerè* non habitano in *Mongionich*, ma in Città, per lo che la dimanda riuscua impropria della causa allegata, onde si conoseua, che sotto quel colore si domandaua di ponere a *Barcellona* un freno, che imponessa seruitù perpetua, & lontana dalla natura del Principato, & aggiungeuano, che le guerre passano alla fine, ma le fortèzze sono macchie eterne d'infamia, come caratteri d'infedeltà, se sono fabbricate in tempo di commotione. Rispose così adeguate, che li Ministri del *Catholico* non trouauano in che riprenderlo, & ben conoseuano, che altro rimedio non si daua per confermare la ripatatione della Corona, che il venire al gastigo dell'armi, sapendo bene, che trattandosi da superiore a suddito la ragione è sempre di quello, & la temerità, & contumacia di questo, non douendosi giamai pretendere ingiusto il flagello del padre nel figlio, ne del *Trencipe* nel *Vassallo*.

Disperate così da *Catalani* le cose dell'*accommodamento*, poiche non solo non ueniua risposta proportionate alla dimanda, ma richiese, che loro pareuano strane, deliberarono di rompere affatto ogni ossequio di obbedienza alla Corona di Spagna, & poner su la tavola ogni loro interesse, con il darsi alla Francia, se non in tutto almeno per li primi aiuti da sostenersi contro li *Castigliani*; chi apre il varco una sola volta all'ingresso de gli inimici del suo Signore, sia pure sotto qual si voglia pretesto, benchè lontano, può dire aprirlo per ogni allontanamento. Tanto è il primo, quanto l'ultimo grado della scala della ribellione, d'alienatione; così della honestà della donna può dirsi, che un solo punto, che ella ne declina, un sol fauore, che faccia all'amante, il caso è spedito, ne vi ha differenza se non di tempo da questa all'ultima concessione, onde a ragione anche nelle materie di Stato è fellonia il prestar l'orecchio, e tacere la materia d'infedeltà, così in materia del peccato, tanto è prestar il consenso alla volontà, come l'effettuarlo, ne vi ha altro di vario, che il danno del prossimo.

Et ecco, come ben concordano le ragioni della fede a Dio, al *Trencipe*, & all'honore.

Concorse a questa deliberatione un accidente strano, anzi ne fu questi il motore più efficace, & l'impulso più violento, & fu, che per trascuraggine delli Ministri *Regij*, morto che fu il *Conte di Santa Coloma*, alcune scritture sue non furono com'era di douere, poste in sicuro, onde capitate in mano della Città, dalla lettura di esse si scopersero li fini principali della Corte di Spagna, & de gli alloggi de soldati, & delle lenate, che erano queste per sernuare il Principato, quelli per gastigarli, & reduttili in seruitù rendergli uguali a tutti gli altri popoli soggetti alla Corona, e priuarli degli effetti de' loro priuilegij. Vno delli maggiori errori, che faccia il *Trencipe*, d'suoi Ministri è lo scriuere quelle cagioni, gli effetti de quali desiderano, perche douerebbe si nelle instructioni solo delineare gli effetti, & in voce confidar le cagioni, accioche da queste sapessero, come incammar questi, & se altroue fu massima d'ingannare lo stesso Ministro, si douerebbe quando si pretende un segreto rileuante a tacere la causa motrice, d'trouarne un'altra equiualente, d'al più confidarla a gli orecchi non alla carta.

Faueuano  
fra la ragion  
di Stato diui-  
na, & huma-  
na.

Il secondo non minore errore del primo è di hauer sempre gli occhi alle scritture, che non possano capitare in mani sinistre.

Tremò, come hò scritto nelli moti di Palermo, il Marchese de los Velez nel pericolo che corse, che le scritture di confidenza, che hauea dalla Corte con la cifra, fossero trouate dal popolo, e la sorte sua volle, che quei riuoltati non ci pensarono come li Catalani, li quali publicati questi segreti diedero nell'vltime risoluzioni, & troncarono gli indugi di eleger gli ostaggi da mandare in Francia, come ne haueuano accordato con li Signori di Plessis, & Serment, & furono per il Braccio Ecclesiastico Diego Iouer Archidiacono, & Canonico di Barzellona, Don Lorenzo di Barutet, e Petignari Canonico di Vrgel, Giovan Battista Vila Canonico pure di Barzellona; per il Militare Don Francesco Amato, & Graualossa Barone di Castigliano; & Don Giosepe di Pons Barone di Ribeglias, & Don Garri di Homes, ma questi ammalatosi non potè andare. Del braccio Reale, Iaime Bru, Diego Monfor, & Sores, & l'vltimo Dimas Zafonte tutti tre Cittadini di Barzellona.

Inniati questi, à pena posero il piede in Linguadoca, che furono honorati in sommo grado dalli Signori Prencipi di Condè, Duca di Luin, & il Sig. di Espenan con altri Cavalieri principali della Francia, che oltre alle solite accoglienze di visite, & banchetti gettarono monete al popolo, in segno, che la Francia si dimostraua disinteressata nell'aiuto, che voleua prestar alla Catalogna; di questi Istatici alcuni restarono in Tolosa, & gli altri furono condotti à Parigi in tutta diligenza, acciò che riuerissero la Maestà Christianissima, & il Cardinal Duca (assistenza intelligente delle fortunate esaltationi della Francia, & indefesso maneggiatore, & in particolare di questo affare di Catalogna; ch'era vna de' maggiori traugli, che la Francia potesse apportare alla nimica Corona della Spagna, come quello, che più se le accostaua alle parti Vtali.)

Mentre, che queste cose da questa parte accadeuano, li Ministri di Spagna andauano, & tornauano da Colibri, e Rosas à Vinaroz prouedendo quelle piazze, e dandosi mano, senza che potessero li Catalani penetrare quello che (oltre alle prouiste di munitioni) si maneggiassero, non hauendo galere, ò altre forze di mare per potere, ò fermarli, ò più strettamente osservarli, onde restauano sospetti gli animi de' Catalani non potendo sapere per quale strada, ò in qual luogo fosse per rompere l'esercito Regio, che intendeuano poderosissimo.

Et perche passauano, & ripassauano allo spesso alcuni Vascelli Regij auanti Barzellona alcuna volta soli, & alcuni'altra accompagnati, e nel passare tirauano cannonate alli Baluardi per andarli debilitando, quasi che ne voleessero fare vna insensibile breccia, venne talento ad alcuni Catalani, che haueuano due barche lunghe, ma ben armate di andar vn giorno ad attaccare vn Vascellotto Spagnuolo di mediocre grandezza, frà Tossas San Felin, potea dirsi che quattro, ò sei fanciulli abbordassero vn Gigante; la sprezzatura è il peggior male, che habbia l'vn'inimico dell'altro; li Spagnuoli rideuano dell'ardire, e pazientemente si lasciaron accollar le barche, e quando vollero poi farli resistenza, ne il cannone più loro giouaua, andarono all'attacco li Catalani con tanta resolutione impetuosa, che il deriso Spagnuolo si conuertì in timore, ò per ben dire insensateaggine.

In fine confusi, furono fatti prigionii, & condotto il legno in Barzellona, oue trouarono vn Sargente maggiore, alcuni officiali, molti soldati, & prouisioni di poluere biscotti, e faue.

Da questo principio crebbe à molti la speranza auuenturandosi à progressi maggiori, presero in varie occasioni più barche, & particolarmente vna nave grande carica, dalle quali à benche non trabessero considerabile preda, hebbero nondimeno molta scienza delle cose delli Regij.

Gli ostaggi Catalani videro non Fràcia.

Li Catalani cominciano à traugliarli li Spagnuoli in mare.



To sò, che ad vn' Historico conuiene descriuere tal' hora le Prouincie, di cui tratta per meglio instruirne il Lettore essendo la Cormografia vna gran Cameriera dell' Historia, & a questo fin e io la nelle mie memorie mi posi alla descrizione de' Paesi, ma qui doue professò più la breuità che la profusione della penna, & non intendo di scrivere se non succintamente, tralascio questa parte à bello studio, non deuo già omettere alcune cose, che sono particolari, com'è vna forma del gouerno di Barzellona.

Qualità del  
gouerno di  
Barzellona.

Hà questa cinque Consiglieri, oltre il consiglio di cento, à cui viene dato il titolo di *sauii* imitando forsi gli antichi Romani, c'hebbero li cento Senatori. Egli è vn gouerno tramischiato di Democratico, & Aristocratico assai lodato da tutti li Politici, perche è composto di Militari, Cittadini, & popolari; il primo, secondo, e terzo consigliere sono *Caualiere*, & *Cittadino* alternatamente, il quarto sempre è *Mercante*, il quinto vn'anno è *ufficiale*, & l'altro *artigiano*, come *Chirurgo*, *Spetiale*, *Droghiere*, & simili, non si fanno per electione, ò nomina, ma per sorte si estraggono, & lo stesso si fa in quasi tutti gli officij inferiori, & superiori della Città, e deputatione acciò che Dio, che è quel solo, che tiene in mano la sorte, elegga lui li più atti dell'imbosfolati al publico beneficio del Principato, & della Città. Et perche deueno restar nelle rimembranze à posterì, anche i nomi di quelli, che operano ne' casi graui,issimo, che sia bene il registrar quelli, che sirono li più principali di questa guerra ciuile, che se non principiò questo anno 1640, hebbe però le prime fattioni militari in forma di guerra, poiche li Precedenti furono più tosto dispositori, ò preparatori di questa macchina.

In Barzellona sono fatti li noui del gouerno.

Il giorno adunque di Sant' Andrea doppo il pranzo secondo il consueto, uscì per primo Consigliere il Dottor Giovanni Fontanella Cittadino di Barzellona, Leggista di molto credito, e celebre nella professione legale; Fu secondo il Dottor Francesco Soler *Caualiere*, & *Giurisperito* anch'egli. Fu il terzo il Dottor Pietro Giovanni Rosel, che remontando alla professione Galenica del padre, che ne fu valoroso seguace, applicò alle leggi.

Il quarto fu Giovan Francesco Ferrer Mercante Matrisolato (che per esser tale in quella Città, vi si ricercano molti requisiti) & il quinto fu Paolo Salines ufficiale de' Tentori, huomo di sana intentione, & di più attioni. Et questi tutti vestirono la Porpora di Barzellona.

Furono poi aggiunti alcuni Consiglieri al Consiglio di cento per non mutare li Precedenti, come quelli, ch'erano versati nella macchina, e haueuano per le mani, non essendo in vero nelle Republiche maggior difficoltà, che la mutatione tutta intiera del Senato, ò di chi reggesse però la Veneta prudentissima muta di sei in sei mesi li maneggiatori de' negotij, che chiamano *Sauij* del Consiglio, e di Terra ferma, restandone sempre per trè mesi la metà de' gli antecedenti concatenando così in vna perpetua intelligenza la notizia delle cose più graui. Et perche non era allora anche affatto leuato (almeno in apparenza) la maschera de' Catalani, stimarono bene di mandare per corriere à posta al Rè con lettere della Città nella forma consueta la electione del nouo loro Magistrato per hauerne la confirmatione, ilche subito fu fatto. L'vno conseruaua il Dominio; gli altri stauano, come si dice, a canal del fosso, perche non riuscendo gli aiuti della Francia, poteessero mostrare la continuatione dell'osservanza. In fatti questo è vn mondo, che non si gouerna più che ad apparenza.

Ritornò il corriere, & riportò di hauer lasciata la Corte piena di confusioni per le nuoue di Portogallo, che haueua cacciato il gouerno Castigliano, & acclamato Rè Don Giovanni Duca di Braganza, come legittimo (dicenano) discendente di donna Catherina figlia di Don Duarte fratello del Rè Henrico. Di cui à suo tempo parleremo.

Et perche li soldati dell'esercito Regio, che stauano fortificati in Praga, Tamarit di Lite-

Literæ, & altre parti della riuiera di Cineas, che confinano con la Catalogna dalla parte di Lerida, e Belaguer, parvero spariti, quasi che tutti. La maggior parte delle genti del Principato stimò, che fossero andati per concertare li negotij nel modo, che haueua addimandato La Catalogna, ch'era di ritirar le genti; E se ne persuadeuano dalla noua vdi- ta di Portogallo; così facilmente si crede quello, che si desidera.

Ma perche andauano annisi di Saragoza, che il Marchese di Alcaniz con tutta la gente, & con il cannone marciana a fine di passare in Tortosa trauesando i monti, che diuidono la Catalogna dall' Aragona: & a Tortosa filauano tutte le leuate, che passauano per Valenza, & compresero li Catalani, che li soldati della riuiera di Cineas fossero andati al Rendens, o all'essena Generale, che facua il Marchese, e ben si accorsero di hauere giudicato il vero dal riueder tornato ciascheduno al suo posto.

Calana adunque il Marchese de Los Velez a Tortosa, doue radunaua alcuni Sindici Catalani circonuicini, & con l'assistenza de i nuouo Giudici di audienza voleua in quella Città prendere il possesso di Luogotenente, & Capitan Generale del Principato giurando cosa, come è consueto in Barzellona. Ma il Principato stimando questi modi di fatto, & non di ragione, e che quello, che soleua farsi con ommissione volontaria, si facua per violenza, o forzatamente, fece radunare il Concistoro della Deputazione, & Bracci, & con l'assenso della Città di Barzellona fu determinato, che Tortosa restasse diuisa dal Principato di Catalogna, & repata per straniera, primando tutti quei sudditi, & habitatori, territori, & beni delli priuilegi, & constitutioni, e dichiarandoli inhabili, & incapaci di qual si voglia officio, e d'ogni voce così attua, come passua.

Il Marchese tenta il prender il possesso della castella in Catalogna.

La Catalogna esclude dal Principato Tortosa.

Rimedio ritronato non solo per gastigare Tortosa dell'hauere admeso li Spagnuoli contro la volontà del restante del Principato, ma perche non si potesse allegare, che il Marchese hanesse giurato in Catalogna, che è vna delle conditioni necessarie ad vn Luogotenente. Nello stesso tempo diedero quelli del Principato annisi a quelli del campo di Taragona, Panadè, e Riuiera dell'Hebro, che attendessero a guardare i passi di Balaguer, e Tiboza, perche mentre che essi inuigliauano a quei posti sin tanto, che compariuano li soccorsi aspettati di Francia, era quasi che impossibile, che il Marchese, o che il suo essercito potesse auanzarsi. Ma come quelli da quella parte non si sentiuano aggrauati de gli alloggiamenti, & maniere de i soldati (forse più modesti in quelli confini erano li Spagnuoli, o meno sensitiui li Catalani) come gli altri del restante del Principato: poco ordine seruauano, & molta pazienza, ancorche dicesero di adunarsi a molte migliaia per la difesa comune. Vn corpo infermo ha sempre qualche parte sana. Ma quello, che più rileuaua per il Rè, era che vi haueuano i Regij molte intelligenze, onde erano ritardate le leuate, non si essercitauano li soldati, non si faceuano se non lentamente li ripari per la difesa nel colle di Balaguer, che era luogo per doue l'essercito Regio si douea condurre; le quali cose non si manifestauano al Concistoro, & Città di Barzellona, ma per lo contrario era sparso, che si radunassero cold dieci mila huomini per resistere allo Spagnuolo, & queste relationi tanto erano credute, che quantunque da alcuni particolari fosse scritto il vero, stimauasi nondimeno, che questi più che zelanti del publico intento così seruessero per sollecitare con artificiosa prudenza li soccorsi. Ho più volte notato, che grande errore di Stato è il credere a' proprij rappresentanti, perche essi, o sono ingannati, o non vogliono dar male nuoue al suo Trincipe. La moglie inganna il marito, & il figlio il padre moribondo diminuendo i mali, & allo stesso il Medico inciampa in questa traditrice pietà. Nelle infermità di Stato adunque è somma prudenza di credere le peggiori, e non dormire a gl'incanti de gli adulatori, de quali velenosissima è la speranza. Non così fece Don Giuseppe di Biure, e Margarit Mastro di campo di Villafranca, che nel passo di Tibeja

bestia fu vigilante, e fece le parti di prudente, & valoroso Capitano. Così alla ruina dell' Hebro li Capitani, che vi assistevano Copons, Canagna, & Casella fecero quanto somministrava l' arte militare scaramucciando, & combattendo.

Provedeua il Principato con ogni fretta alle piazze di Cambrils, & di Tarragona con munizioni, armi, & pezzi da Campagna. Ma perche cresceuano gli anuisi, che li Regij si disponeuano per marciare al colle di Balaguer spedirono li Catalani vn Corriere al Signor di Espenan, acciò che presto si auanzasse con le truppe di fantaria, & cavalleria, poiche lo Spagnuolo a'ttaccava il colle. Intanto li Regij saccheggiarono Xerta terra della Riuiera dell' Hebro, doue Don Ramondo di Acquasina restò morto, combattendo però valorosamente il Guimerail Margarit, & il Copons, non furono questi favoriti, ò secondati dal popolo, onde furono astretti a fermarsi sopra vn' eminenza, ne patì bene quel popolo la pena, perche Xerta fu senza resistenza saccheggiata, rouinata, & in gran parte abbruciata.

Se li Catalani fossero stati conosciuti dal Vcles per huomini timidi in parte non habrebbe fatto male esercitando sicrezze per poner il rimanente del Principato in vna timida obbedienza, ma lui, che era nativo del paese, & ne conosceua il genio feroce doueua con termini di humanità trattare i luoghi tutti de' quali prendeuà il possesso per allettare gli altri a più volentieri accomodarsi alla obbedienza; ma il soldato rare volte suole accomodarsi alla humanità, & artifizij piaceuoli. Veduto adunque dal Principato, che non era da sperare, che l' affetto della Patria potesse nel Marchese Generale, anzi che egli era così fiero inimico, & sprezzatore delle materie più rineribili, poiche le sue genti aprirono à forza vna Chiesa, & ne fecero stalla da cavalli li seruidori alle volte sono cagione dell' odio contro li padroni, che sono innocenti de i mali, che quelli commettono) il dichiarò nemico della Patria, gli confiscò li beni, & il feudo, che vi possedeva, ne meno più sperando con il Rè accomodamento, inarborò lo stendardo di Santa Eulalia ad vna delle finestre della casa della Città, su la quale era disteso vno strato riguardevole, con assistenza di vn corpo di guarda à basso, & di sopra stauano Capitani, & altri Officiali.

Non hebbe à pena il Signore d' Espenan l' inuito da Catalani, che dato ordine alle sue truppe, che il seguitassero, prese le poste alla leggiera, & se ne andò in Barzellona incontrato da tutta la città: Le contrade, le finestre, le mura, e la campagna tutta era piena di popolo concorso ad incontrarlo. Vscirono à riceverlo li Capi, & officiali di guerra con due compagnie di cavalli l' vna di Cavalieri, & l' altra di Mercanti della Città, fu salutato dalla moschettaria, che ne erano poste in ala dalla porta sino al Palazzo, che chiamano della Conessa, doue fu alloggiato come Maestro di Campo Generale del Principato, & Generale del Rè Christianissimo sopra la gente di Francia.

Non tardarono due giorni dal suo arrivo, che s'incominciarono à vedere molte compagnie di Francia, che in due, ò tre giorni passarono da mille cavalli, con auiso che seguivano tre Reggimenti di fantaria Francese sotto la condotta del Duca d' Anguina, dello stesso Signor d' Espenan, & di Monsignor di Sangnan Marefscial di campo, & soldati di molti anni d' esperienza, & di gran nome.

Quelli dall' altra parte, che del campo di Belaguer si erano vniti per la difesa del passo, confidatisi, ch' egli non fosse per andarli ad attaccare, con tutto, che sapessero che marciaua con due mila cavalli, & poco meno di venti mila fanti, lasciarono, intimoriti, il passo libero alla forza. Li due estremi del soldato, temerità, & viltà gli liuenno la fantasia più questa, che quella, faceuansi in tanto in Barzellona le leuate delle confraternie per vn Reggimento della bandiera di Santa Eulalia, & li Officiali dauano buoni premij, & soldo à chi se ne poneua al rolo, onde ben presto vi si vnirono 800. giovani quasi tutti da 18. in 20. anni, che marciauano come tanti Leoni alla volta di

Tar-

Xerta saccheggiata da Spagnuoli.

E inarborato lo stendardo del Principato.

Il Signor d' Espenan vi in Barzellona.

Aiuti di Francia alla Catalogna.

A Belaguer li Catalani abbandonano il passo.

Tarragona per combattere; e fu dalla città nominato Colonnello il terzo Consigliere Dottor Pier Giouanni Rossel. Egli è consueto, che nell'uscire dello Stendardo di Santa Eudalia lo accompagnano molta cavalleria, & fantaria dalla casa alla porta della Città, dove sta poi inarborato almeno 3. giorni non partendosene mai il Colonnello, il che fu osservato non meno in questa occasione, & hebbe la cura di portarlo Girolamo di Gaucier cavaliero, & Clauario della Città, & fu accompagnato da nobile cavalleria, & maniche di moschettieri, & archibugieri. Andaua il suo Colonnello con il bastone, & veste di Consigliere, & si fermò alla porta di S. Antonio assistente a quella insegna.

Era di già la metà del mese di Decembre, quando il Marchese de los Velez passato il colle di Balaguer con poca o niuna resistenza, anzi con forza vile della inesperienza militaria (ò malitia, che si fosse) Catalana, & inoltratosi nel paese, attaccò Cambril luogo di dugento in trecento fuochi, che non ha fortezza maggiore di vn muro ordinario, & perche gli era successo di spauentar quelle prime genti, mandò a quei di Cambril vn trombetta ad annuntiarli, che douessero render l'armi al Rè Catholico, se non voleuano esser tutti posti a ferro, e fuoco; ma gli fu risposto, che prima darebbono tutto quegli habitanti la vita, che l'adito alli Castigliani, poiche combattendo per Dio offeso, & per le leggi della Patria comprate da loro antenati a prezzo di sangue, non voleuano cedere ad altri.

Progressi  
del Velez.

Era Governatore di quel luogo il Barone di Roccaforte, & erano seco Giacinto Villosa, e Carlo Bertrola cavalieri di nascita, c'hauenuano due mila Fanti tra soldati del presidio, e del popolo. Comandò a questa risposta il Marchese, che si piantasse la batteria, & si cingesse il luogo d'assedio. Era questa la prima Impresa di questa guerra, & però vantiua tutto quell'esercito li suoi maggiori sforzi, & d'insanguinarsi ne' rubelli del Rè Catholico, e lauarsi le mani del sangue Catalano: Andauano dunque del pari le offese, e le difese, & il Barone si professaua di emulare il proprio cognome di Roccaforte, & fra l'altre vn giorno fu ammazzato sotto il cavallo al Marchese.

Cambril as-  
sediato, &  
battuto.

Combattenuano dico, & ribattenuano valorosamente gli vni, & gli altri quando vno del popolo, ò subornato dal nimico, com'è più verisimile, ò condotto dalla propria viltà, buttò la munitione in vn pozzo (così dissero li Catalani, ma chi ha pratica di piazze difese, non può condursi a credere, che fosse in arbitrio di vn cittadino il condurre la munitione da combattere ad vn pozzo, meglio era il dire, che vi fu attaccato fuoco, che portatala all'acqua. Sia come si voglia, doppo cinque giorni di resistenza la piazza Parlamentò, e pattuì la rendita salue le vite. Promise il Marchese, & obbligo la parola Reale, onde fu aperta vna porta; ma fatto padrone, fece strozzare il Barone, Villosa, & Bertrola, e poi li fece appiccar sopra le mura. Uscita poi la gente fuori della porta, che si stimaua almeno essa di andar libera. Fu dalla cavalleria di Castiglia serrata in vna mezza luna, e tutta mandata a filo di spada, ò colpi di carabine, e calpestatà da canalli, e quelli pochi che trouarono il primo scampo nella fuga, ripigliati, furono parte mandati alla galera, & parte nel Castello di Costanti ad esser uccisi dalla fame, ne valse loro l'allegar la sede data sotto la parola Reale, perche fu risposto, che trã vassallo, e Rè non cape, ne cade in obbligo di fede, ne di patto (proposizione, che discredità vn soldato, & rende sospetto vn Christiano) & fu aggiunto, che al ribelle è gloria di morir di fede. Ma parliamo pure da soldato, e lasciamo queste dispute politiche. Li capi della piazza meritauano peggio, se peggio può darsi della vita, perche lo stimato ribelle non deuue mai aspettar se non morte, & il soldato, e stolto, & imperito se crede all'inimico senza gli ostaggi.

E preso.

Fierazza  
Spagnuola,  
contro quelli  
di Cambril.

Questo fatto, che altri stimò prudenza co'l dire, che le prime Imprese di vna Provincia denouo esser fiera per indur gli altri a non contendere, fuole per lo più indurre

R osti-

ostinati ne in chi resta, onde il Capitano, che l'esercito si pone in necessità di guadagnare infino all'ultimo sangue ciò che troni da espugnare.

Qui indusse spavento così grande ne i convicini, li quali in gran parte si ritirarono ad habitare nel più deserto de i monti, lasciando erme le case native, come si legge, che altra volta era stato fatto in tempo de i Mori. Fuggivano li mariti con le mogli, & li figli senza saper dove, ne si ricordavano, che bisognava provveder di vitto, quasi che il primo pinto del vincere consista nel punto di fuggir la morte, & la crudeltà presentaneale madri salivano le balze de i monti cariche le braccia de' figli. Servivano di tetti li concavi de i Tusi, & la legna raccolta il giorno riparava il freddo, che si accresceva la notte per la lontananza del Sole. Furono le Cene di poche herbe, e di qualche tozzo di pane più rapito nel timore, che portato dalla prudenzia nell'abbandonare gli alberghi. Grandissimi furono li pianti in questa occasione, ma consolati alla fine dal vedersi lontani dal fiero, & dal ferro de' Castigliani.

Villasecca  
prefa da Sp.  
gnuoli.

Fu rapportato in Barcellona il doloroso accidente di Cambril con occasione, che quel giorno era partito di buon mattino il Signor di Espenan con due, o tre Camerate a fine di dar corpo, e forma all'esercito con la cavalleria Francese, che lo aspettava in Tarragonae Villa di Vells, & con la fanteria di Francia, & di Catalogna di quelle parti di Tarragona, che stimavasi dover ascendere ad otto, o dieci mila fanti; ma non successe come si sperava, perche reso Cambril, e morti tanti, ch'erano in Monroigh, Rens, & altri luoghi, molti, che si erano volentariamente resi, & gli altri fuggiti, come habbiam detto, si ritronò l'Espenan in Tarragona con la sola gente della Città, & con il Terzo di Sant'Eulalia. Passò il Marchese alla Terra di Villasecca luogo di due cento sole case al più, senza veruna fortificatione, e la fece attaccare dalla parte di un pezzo di borgo, a coperto del quale si attaccarono li Spagnuoli al muro, in cui molto facilmente fatta breccia ben larga, vi salirono, & la presero, ma non senza l'esferse infanguinati li difensori nelli Castigliani, che alla fine di tanto numero superiori, & quelli senza cannoni da tener lontano l'inimico, entrarono a forza; ma li difensori non anche vinti d'animo si ritirarono ad una Chiesa, di dove fecero quella strage, che poterono dell'inimico; degnato il Marchese comandò l'artiglieria, che piantata, ne buttò a terra una parte, ne havendo li Catalani più miccio, furono costretti di renderli alli Castigliani, che parte ne uccisero, & parte ne mandarono in Galera.

Salao prefo  
da Spagnuo-  
li.

Hà Villasecca dirimpetto il famoso Porto di Salao, dove li Catalani nel breve tempo dell'estate antecedente havevano alzato un Forte assai mediocre per difender quell'ingresso del porto, ivi era di governo un Console di Tarragona con diecisette Catalani, & il Signor d'Aubign con sette Francefi, a questo fece il Marchese piantar contro la batteria di sette pezzi, & incominciò a tormentarla dalle sette bore della mattina, che sono cinque bore prima del mezzo giorno, & continuò fino alle due doppo la mezza notte seguente; durò l'assedio cinque giorni continoui, ma per non essere la Piazza ridotta a perfezione, e nuova, ne incamiciata, furono alla fine li pochi difensori costretti di rendersi.

Durezza de  
Los Velas  
contro Aubi-  
gni.

Furono essi condotti avanti al Marchese, il quale fece impiccare il Console, & all'Aubign comandò, come havese arduo di ponesi alla difesa di un posto così debole, e contro un esercito così poderoso, indi rivolto disse a i suoi, là, che costui sia impiccato per un piede, a cui ripose il Cavalier Francese, che era soldato d'honore, e dovea prima perder la vita, che render la Piazza, che gli era stata data in difesa, e s'havea fatto delitto come soldato, il douea far giudicare del Consiglio di guerra, che si contentava di soggiacere alle pene militari. All'hora il Marchese comandò, che gli fossero poste le manette, & allegando egli la riputatione di soldato, fu con gli altri mandato alla galera; ma poi fu liberato.

HOVA,

*Horà, per non stare sempre in vn luogo, essendo destinati alle frontiere di Lerida li Reggimenti di quella Città di Farrega, & Agromonte, di Pallas Manresa, & di Cervera con li loro Mastri di Campo, & Sargenti Maggiori, il Signore di S. Polo a compiacenza di tutti loro era stato dichiarato soprintendente della directione di quell'armi (che fù poi dalla directione dichiarato Tenente di Mastro di Campo Generale.) Erano dunque alloggiati in Tamerit di Litera, Terra di Aragona alle riuè del fiume Cinca alcuni Terzi di Nauarra, e quelli di Lerida vogliosi di far pronta delle spade loro, deliberaron di assalirli, che però si posero in marcia il Mastro di Campo Don Luigi di Pegnera vno de i più viuaci nell'amor della Patria, Monsieur di San Polo, & altri Cauallieri principali con alcune compagnie di fanteria Catalana, & acciò che li Spagnuoli non ne penetrassero li disegni, il Signor di San Polo s'insinse di andar per altra strada, che per quella, che douea poi tenere, per lo che giunse improniso sopra l'inimico, e l'attacò sì vamente, che fattine prigioni cento, e trenta, & uccise trenta altri, pose il rimanente in fuga, tra li presi furono molti Capitani, & ufficiali di guerra, & se non fossero stati frenati li Catalani, poiche de gl'inimici sarebbono fuggiti, perchè erano di già insanguinati, ma il Sig. di S. Polo gli pose la mano auanti, bastandogli quel ch'era fatto. La moderatione nelle vittorie (ben che questo fosse vn picciolo ramo) è gran lode nel Capitano. Tutti si portarono valorosamente, ma da tutti fù ammirato vn Sargente Catalano, che superò ogni altro.*

San Polo tenuta Generale de' Catalani.

*Fù quasi nello stesso tempo fatta vn'altra fattione nelle parti di Tortosa nella Terra di Horta, e questa ne gli estremi di Catalogna a' confini di Aragona alla parte de i monti, ella è circondata di mura, & ha vn Castello forte, che la difende, & come questo era passo delli Spagnuoli, c'ha communicatione con Ayres di Tortosa, il popolo gli si era dato liberamente, benchè si fossero preparati di assistergli valorosamente li Catalani, li quali aggranati da questa mala corrispondenza, deliberarono di entrarli dentro, frà quelli, che andarono alla fattione vno fù il Commendatore frà Giouanni Copons dell'habito di San Giouanni, e Mastro di Campo del Terzo di Tortosa, & con esso il Capitano Canagna.*

Fattioni de Catalanicontra Spagnuoli.

Horta presa da Catalani.

*Questi posero l'assedio, ben che pochi di numero alla piazza, & al Castello, ella è piazza di gran circuito, & di sito aspro, oltre le fortificationi nondimeno quelli di dentro fecero vna chiamata, & addimandarono tempo, che gli fu concesso, & gli fù pur anche prorogato, ma ricercando il Terzo fù conosciuto, che non era altro, che vn voler differire, e non trattar accordo, & perciò su'l mezzo giorno gli fù data la scalata, e presa non solo la Terra, ma il Castello; queste due nuoue consolarono Barzellona della perdita di Cambril, Villaseca, Salao, resa di Monroig, Rens, Seluca, Alconer, & altri luoghi, li quali però non furono imitati da quelli della Terra di Vallis, che si teneuano per il Principato senza pauentar l'esempio datogli ne i luoghi, c'haueuano fatta resistenza.*

*Ma tempo è di tornare verso l'Aragona, Città considerabile per la sua antichità, per la Chiesa Episcopale, & per la qualità de gli edifizii, & delli stessi Cittadini. Dalle rouine, che in essa si vedono si può argomentare quale ella fosse ne i tempi andati, ma in effetto non vi sono più di ottocento case, ella è circondata di vn muro antico mediocrementemente forte, & con vn Castello sformato: si può battere con difficoltà per esser posta in alto, ma non è difficile da vincerli, perchè non ha tant'acqua, che gli basti. Si trouaua in questa Città, come si disse li Signori d'Espenan, & il terzo di Santa Eulalia, quando che l'Esercito del Marchese de los Velez vi si presentò, doue fù ridotta in ordinanza la fanteria, e caualleria disposto a suoi luoghi il bagaglio, & l'artellaria, in maniera tale, che quantunque fosse numeroso l'esercito, ad ogni modo la disposizione ti facena stimar molto maggiore ancora, questa veduta artificiosamente, & da pruden-*

Tarragona presa a parti da Los Velez.

dente Capitano fatta, diede molto pensiero all'Espanan, che non si trouaua più di 1600. trà fanti, & cauallis oltre alli pochi soldati della Città, de' quali non haueua concetto alcuno, ne s'ingannò, poiche in vn subito si vidde la debolezza di spirito delli principali della Città, li quali si diedero a parlare di rendersi, o per ben dire, fin dall' Azosto antecedente ne haueuano fomentate le intelligenze, ma tenutele in ascoso fingendo diligenze, addinuandando soccorsi, e munitioni al Principato, & a Barzellona, che professauosi buona madre di tutti, volentieri contribuua a ciaschedun luogo per conservarsi il primo luogo di capo del Principato.

Venuto adunque il caso, gli si vedeuo il cuore ne gli occhi, & la intentione di farsi, o dichiarar Spagnuola, trapelaua per tutte le attioni di ciascheduno Cittadino. Conobbe l'Espanan la forza dell'inimico, la irresolutione de gli Tarragonesi, & il mancamento della paglia per li caualli, che non ve n'era per due soli giorni, ma sopra tutto il pericolo, a che soggiaceua vn Consigliero di Barzellona, & il suo Stendardo, il Reggimento, & la cavalleria della Francia, che perdendosi questa gente, ch'era la parte più poderosa dell'esercito, altro non era che vn lasciare il passo aperto fino a Barzellona, & questa era debole, & sponisla, & se bene tutti questi inconuenienti bastauano per spauentare ogni cuore più costante, ad ogni modo egli non perdè l'animo, & trouandosi cavalleria per sortire, e fantaria per guardarne il muro, mandò a far intendere alli Deputati co'l mezzo del Tenente della cavalleria Francesco Villaplana, ch'egli era in Tarragona con deliberatione di non abbandonar quella Piazza fin che hauesse spirito, offerta che posta in bilancia con la difficoltà di riniscirne, il rendeuo molto degno di ammiratione.

Stauano in questa guisa le cose, quando lo stesso Espanan uscì d'improniso a trattare con il Marchese de Los Veles, stette a prauo con quello di Torrecusfo, & con suo figliuolo il Duca di San Giorgio, Capi inimici, & dopo vn lungo trattato senza darne parte alli Deputati, concluse con gli auuersarij, che esso Espanan con tutta la fantaria, & cavalleria Francese, ch'era in Tarragona, & Barzellona, si ritirarebbe in Francia, ne più difenderebbe Piazza del Principato, & così promise, doppo di che il Marchese addimandò, che il Consigliero con il suo Terzo, & lo Stendardo di Santa Enlalia gli si rendesse comparendoli auanti.

Ritornato l'Espanan in Tarragona, raccontò li patti stabiliti, al quale rispose il Consigliere, che più tosto voleua morire, che rendersi.

Il Marchese  
hacia andar  
tutti il Fran-  
cese.

Staua l'Espanan in gran trauaglio per questo, & mal veduto dalli stessi suoi Capi, che biasimauano l'attione di non hauer pattuito almeno per tutti, ond'egli mandò a trattare con il Marchese la ritirata anche delli Catalani, mostrandoli, che corruca pericolo di essere sforzato da i suoi a non stare alli patti, & non si credesse Sua Eccellenza di hauer tanto facile l'impresche non hauesse a perdere molta gente, e spender molto tempo prima di venirne a fine, oltre che nel Principato erano tante altre truppe, ch'haueuerebbono sostinuto a tutto potere quello Stendardo riuerito; e esser anche altre truppe Francesi in Catalogna, e Capi da guerra tali, che forsi venuti al soccorso, l'hauerebbero posto in pericolo di perdere con quello, ch'ei gli hauea promesso, & la gente, & l'occasione.

In tanto il Mastro di Campo Catalano, che ben hauea sospetta la fede de' Tarragonesi, guardaua di maniera le uscite, che non potesse alcuno de' Terrasconi sortire a dar più minuto ragguaglio delle cose a Los Veles; dispiacque al Marchese questa ritirata, ma alla fine dopo più d'vn'ambasciata che andò e tornò, si contentò di lasciar uscir tutti in armi, e bagaglio, non senza prudenza, perche l'acquisto di vna piazza di tanto rilieno senza sfoderar spada troppo gli era di honore, come troppo di pericolo l'esponersi all'accidente d'vn soccorso, non essendo scarsi gli essempli, che gli accidenti  
sona

sonò facili ad interponersi alle cose quasi che certe; per lo che stante la determinatione dell'Espenan, si ritirò con il suo Terzo fiancheggiato dalla cavalleria di Francia, e doppo li Catalani seguina di retroguarda la sua fantaria, e tutti nel ritirarsi danno auviso alli Paesani, che si ritirassero con le cose più care.

Entrò il Marchese in Tarragona incontrato dalli Consiglieri, & principali della Città, molti de' cui Cittadini se ne fuggirono abbandonando le case, e quanto hauuano per non vedersi in potere delli Spagnuoli, & con questa occasione si accortò, che quattro mesi prima Tarragona passaua di concerto con li Castigliani, ancora che riceuesse tutto giorno provisioni, munitioni, & armi con altri apparecchi bellici, & preso danaro in abbondanza in prestito da Barcellona sotto colore di volersi prouedere, indebolendo in questa guisa il Principato.

Entrò Los Veles in Tarragona.

Fù sentita nel vino la ritirata di questo Signore di Espenan, come non creduta, ne aspettata di un suo pari, e tanto ne fù maggiore il senso, quanto ch'egli molto si allontanò, portandosi a San Feliù in tempo, che si aspettava dalli Catalani, ch'egli dovesse andare ad inuestire li Castigliani, o per lo meno ponerlisi a fronte dicendo ciascheduno de' gl'interessati, ch'egli non era tenuto alla obseruatione di quei patti, de' quali non hauena dato parte alla Deputatione a cui seruaua, e da cui hauena titolo, e stipendio, & in particolare essendo di mezzo la parola del Rè Luigi, che più ualeua della propria.

Disgustò de Catalani con l'Espenan.

Queste, & altre ragioni gli mandarono a significare quelli della Deputatione, dalle quali conuossò rispose, che restarebbe egli, & le sue truppe, & proseguirebbe nell'auuto promesso.

Ma in tanto, che queste cose accadeuano, & che l'esercito Spagnuolo a tanti progressi si prometteua la soggettion della Catalogna, quelli del Principato, che si vedeano a pericolo, affrettauano da douero la radunanza delle milizie della Città di Viche, Marefca, & sue contrade, Berga, Ripoll, & altri molti luoghi, al qual fine mandò la Deputatione l'Vditor Ecclesiastico Giouan Francesco Ferraro Dottore, & il Canonico di Vrgel, acciò che li riducesse ad esercito. Era così stimata questa guerra da Catalani di ragion della Patria, che vi concorreuano voluntieri, anche a gli esercitij militari gli Ecclesiastici, & li Professori di lettere ciuili, ma in Barcellona alla fortificatione, che si sollecitaua con l'intimento de' Sacerdoti medesimi, & ben hauenuano occasione di farlo, poi che il Marchese de Los Veles non perdonaua a diligenza, e minacciua non solo, ma eseguua fierissimamente gastighi, & lo hauuano al fianco.

Nuoue preparazioni d'esercito Catalano.

Barcellona si fortifica.

Radunata adunque dal Ferraro la gente, la ridusse a piazza d'arme a Martorello, doue subito si diede mano alla fortificatione. E' questi un passo stretto, & per se mezzanamente forte per resistere all'inimico. Inui si trincerarono, e formarono i loro ridotti; Martorello è Città solo cinque leghe distante da Barcellona, onde era necessario di sostenerla seruendo di antemurale dall'ira del Veles. Faceua la Deputatione continua instanza al Signor di Espenan, che la Fantaria, & Cavalleria Francese si auuolasse a Panadès, promettendo che la seguirebbero le truppe Catalane, che di già erano in marcia, & altre ancora ne seguirebbono, il che haurebbe seruito ad incomodar di riuersi l'esercito di Spagna in Tarragona; ma quel Cavaliere combattuto dalla propria sinderesi di hauer promesso a Los Veles di ritirarsi in Francia; non volle mai porgere orecchio a questa richiesta, dubitando di non poter custodire quel passo, e restar preda dell'inimico senza speranza di salute, onde in vece di auanzarsi, si ritirò a Martorello con le truppe di Francia. Vscì dunque da Barcellona il Deputato Ecclesiastico, & andato a S. Feliù, & in presenza del terzo Consiglierio, e dell'Audi-

Martorello armato, e fortificato. Instanza all'Espenan in darlo.



L'Espenan  
promette  
ma non of-  
frecia.

tore Ferrano passò a Martorello, & iui diede ordine all'Espenan, che mandasse incontinente la Cavalleria alle due Ville di Panadès, & la Fantaria a Villafraanca, con auvertenza, che se il grosso dell'inimico vi giungesse prima, egli si ritirasse a Martorello. Diede speranza l'Espenan di eseguire, ma in vece di auanzarsi, la cavalleria Francesa si ritiraua, stando di retroguardia, e tanto si reggiua intorno a Barzellona, che tutta era posta fra la Città & San Felu. Es il popolo si struggeua vedendo, che non attaccava l'inimico, & pare vi era numero bastante di fanti, & caualli. Per lo che tornò di nuouo il Deputato a trattare con il Signor di Espenan, a cui rappresentò il senso vniuersale, & li danni, che nascere poteuano da questi modi. Rispose quello alla presenza di Plessis, Sanguano, Conte del Rio, & altri Capi Francesi, e Catalani, che voleva correre la fortuna del Principato, o perder la vita in difenderlo, & in conformità della promessa fece dire al Deputato, che hauerebbe inuiato vn trombetta al Marchese de Los Veles per notificarli, che il Principato, dalli cui ordini dipendeva, l'obbligaua, e comandauagli che restasse. La sera medesima in vna sessione, che si tenne, si concluse, che l'esercito di Catalogna affrettasse il passo, il che piacque al Signor d'Espenan, che altro non desideraua, che di hauer polso di gente per caminare sicuro, e promise di mandare la Cavalleria al Panadès per soccorrere Francesco di Villaplana, che vi si ritrouaua con due compagnie di caualli Catalani, & vna Francese inuigilando alli moti, che potessero fare li Spagnuoli.

L'Espenan  
vuole vn  
paga da Ca-  
ralani, & a  
gliene è data  
mezza.

Passarono tra queste lunghezze otto giorni, & in tanto la vanguardia del Veles s'era ingrossata a Villaplana per impedire, che non fosse soccorso il Villaplana. Erasi però in questo mentre da Catalani data l'ultima mano alla radunanza del suo esercito, il cui grosso della Fantaria si ritrouaua in Martorello, doue si era condotto il Signor di Sanguano col suo Reggimento, & ducento, e cinquanta caualli, & erano tutti pronti alla difesa delle trinciere, il rimanente della Catalani, che erano in tutto otto mila fanti, e 300. caualli, era stato ripartito nelli passi più difficili delle cime de' monti vicini, acciò che non restasse l'esercito o tagliato fuori, o da più parti inuestito. Di già li Catalani haueno fatto auanzar l'artellaria vogliosi di attaccar li Spagnuoli, & facieno instanza all'Espenan, che marciasse con la sua gente, la quale per douer si muouere addimandò vna paga, e gliene fu data mezza, ma alli Capi intierati, & due alli officiali della Cavalleria, che in tutto importò cento cinquanta mila Reali da otto.

L'Espenan  
parte per  
Francia.

Mal l'Espenan, che si trouaua obbligato di parola alli Spagnuoli, ancora che più fosse prima tenuto al suo Rè, & alli Catalani, deliberò di partire (diceuano quei di Barzellona, che quella mensa de Los Veles l'hauena affascinato, & incantato, poiche non haueno potuto trattar seco, & con li suoi officiali, ne con maggiori honori, ne con più cortesie) non dimeno hauendo egli detto all'Auditor Ecclesiastico, che marciasse avanti, che lo hauerebbe seguito, prese la marcia verso la Francia con tutti li suoi, che come loro Generale non poterono recusar di vbbidirlo, lasciando li Catalani in Martorello priui di cavalleria, il che risaputosi, turbò tutto l'animo de i Catalani intepidiati nell'affetto, & più nelle speranze concette della Francia; non dimeno stimarono bene di usare della dissimulatione di Stato, & trangugiare questo amaro Calice non restando però molti di dire, che erano stati incantesimi d'oro, quelli che haueno fatto partire il Francese. Si dà sempre l'huomo a giudicare il peggio, stimando di colpire il meglio. Spedirono, dico li Catalani all'Espenan alcuni Commissarij, che gli assistessero per tutto il Principato fino a Lencate, acciò che fossero per la via quelle genti ben promisse d'ogni bisogno. Questa attione di Catalani fu mera Politica, perche vedendosi in istato, già di non poter più sperare l'accomodamento con la Spagna, era necessario l'adberire alla Francia, e mostrar cortesia a chi li faceua loro dan-

Cortesie vsa-  
te da Cata-  
lani nella ri-  
tirata d'Es-  
penan.

no,

no, & amarezza d'animo. Perduta l'assistenza Franceſe, e ſcarſi li Catalani di gente, determinarono di valerſi delli Religioſi, acciòche cuſtodiffero la Città dicendo loro i Teologi, ch'era venuto il caſo della diſeſa naturale e mancamento de i ſecolari. Andauano queſti adunque con il Breviario, non meno che co' moſchetto a' corpi di guardia, & a far le ſentinelles alle mura; obbedendo a gli officiali, come ſe ſoſſero ſtati ſoldati di profeſſione. Si vedeano a termini anguſti, & però ſi ordinato vn digiuno a pane, & acqua per il Mercoledì, Venerdì, & Sabbato per implorare il diuino aiuto, & il Veſcono conſeſſe quelle Indulgenze, che poteua tutte a chi lo haueſſe oſſeruato; quaſi che tutto il Principato lo fece eſſendo ſtati inuitati li popoli, e dall'eſſempio, e dal Veſcono di Barzellona, & la Domenica fù molto frequentato il ſanto Cibo dell'Altare, nel qual tempo ogni ordine di gente faceua proceſſioni.

Ma per laſciare le deuotioni, & attender all'armi, andauano all'eſercito Caſtigliano, ch'era in Villafranca di Banades, la cui vanguardia ſi era auanzata nel Villaggio di Sant'Adorno vna lega più nel Principato: è queſti vn poſto molto forte non ſolo per l'aſprezza, ma per la ſtrettezza del ſito, onde hauenuo potuto fortificarſi a ſuo comodo, ma lo Spagnuolo, a cui tante proſperità di ſucceſſi hauenuo più dilatato il precordio, poco ſe n'era curato, & di già l'vno, & l'altro eſercito erano ad vna lega ſola diſcoſti, che in quella valle ſtretta frà Martorello, & Sant'Adorno, è diuiſa da due fila di monti, l'vna delle quali pende verſo Barzellona, & l'altro ad Eſparaguera, & Plorà, & Monſerrato. In queſti paſſi, & declin di monti ſi tratteneuano alcuni Reggimenti de Catalani per diſenderli, & obligare li Caſtigliani ad inieſtre per la parte della vanguardia. Cominciarono eſſi adunque a campeggiare con pochi caualli, & ad affrontarſi con qualche truppe de Spagnuoli, li quali andauano diuiſi per ſaccheggiare il paefe, onde bene, e ſpeſſo ſ'incontrauano con vicendeuole fortuna continuando quelle ſcorriere da quattordici in quindici giorni. Ma di già l'eſercito Catalano ſi era andato adunando inſieme diuiſo in ſei Reggimenti, de i quali primo era quello ch'habbiamo detto di Sant'Eulalia, il ſecondo della Città di Vico, d'Vigne, il terzo della Città di Marreſa, il quarto del Territorio di Barzellona, il quinto di Oſtabrico, & Veſcontadi, & il ſeſto di Piera, tutti ſotto il Generalato dell'Auditor Eccleſiaſtico Ferrano all'hora fù comandato dalla Deputazione al Deputato militare Tamarit, che ſi trouaua nell'Eſpiardano, acciòche paſſaſſe con due compagnie di caualli ad aſſiſtere a queſto eſercito di Martorello, & in tanto arriuarono nel Principato 300. caualli Franceſi, che eſſendo di quelli dell'Eſpenan non erano prima arriuati in Barzellona con il Reggimento del Signor di Sangnan; capitò pur anche Emanuelle d'Aux Capitano di caualli Catalano con parte de i ſuoi hauendo laſciato il rimanente nel Roſſiglione. Diedero ordine adunque li Catalani della Deputazione, che il Deputato militare paſſaſſe a Martorello, e tutto l'eſercito il doueſſe obbedire, come ordinarono alli Signori di Pleſſis, Beſanzon, & di Serignan, che vi ſi trasferirono eſſi ancora con la cavalleria, & ſanteria Franceſe ſenza toccar Barzellona.

Mentre ſtauano le coſe de i Catalani in queſta maniera poco proſperamente per eſſi da queſta parte, ſtauano altri con il Margarit alli fianchi de Spagnuoli accoſtati già al colle di Balagner, & ſtauano ancora alli paſſi di Tibeſſa oſſeruando li Spagnuoli valendoſi delli Almugaueri (è queſta vna cavalleria leggiera da Caſtigliani chiamata Micheletti, gente fieriſe difficile a trouarſi, perche ſcorre di volo, & è come lo Croatti in Germania, & li Dalmatini nello Stato Veneto, che chiamano Capelletti) ſepero queſti, che il Duca di San Giorgio ſtaua con la cavalleria fuori di Tarragona, & che nel Caſtello di Coſtantino erano tenuti prigionj 300. Catalani preſi nella ſattione di Cambril. Coſtantino è vn luogo murato con vn buon Caſtello fuori di Tarragona vna lega; colà giunſi sì la meza notte li Catalani attaccarono le porte, & le guada-

Li Catalani ſi ſeruono de Religioſi per diſeſa della Città.

Varie ſcararmucie erà Spagnuoli & Catalani.

Qualità dell'eſercito Catalano.

Coſtantino preſo dalla Catalani.

gnarono senza molto rumore, allo spuntar poi del Sole, non hauendo quelli del Castello hauuta notizia dalla terra presa, aprirono come era solito le porte del Castello, contro il quale si seccro subito li Catalani e colti coloro improvvisamente, si fecero padroni dell'entrata del Castello, di donde liberarono li 300. suoi. Non si possono sempre tenere tutti i pesci nella rete, che alcuno non se ne fugga. La notte quando si assaltasse presa la terra, si subito portatane la nuova alli Spagnuoli, che erano a Tarragona, li quali accorsero colà, ma non giunsero a tempo di soccorrere il Castello; stava al di fuori della Terra il Capitano Cauagna lasciato in quel posto a bello studio, a fine di osservare se li Castigliani si mouessero; questi vedutoli comparire diede all'arme, alle cui voci usciti tutti dal Castello, e terra, si combattuto valorosamente da quella, e da questa parte, ma alla fine preualse il partito Catalano, ritirandosi gli altri al meglio, che poterono. Vedendo adunque li Castigliani che nelle piccole scaramucce poco profitavano, deliberarono di andar unitamente ad attaccar le trinciere nimiche, poichè allo spesso le partite non essendo rette da buoni capi, ancora che di gente valorosa, non osservano la forma del combattere. Destinarono adunque nelle prime truppe li più agguerriti, poichè sostenendo questi l'impeto, danno maggior cuore a gli altri con le azioni più conspicue; li Catalani stimarono a viltà l'aspetto li alle trinciere, ma furiosi uscirono a combattere, e attaccarono con tanto empio li Spagnuoli, che ben presto li sbaragliarono, e questi posti in fuga non vedendo i suoi compagni uscire ad assisterli, se ne ritornarono alle trinciere, ma incaloriti da gli altri, che stauano per uscire, seccro alto, e li Catalani furono chiamati a raccolta, essendosi troppo dilungati dalle sue trinciere: erano li Spagnuoli per la maggior parte noniti nel mestiere dell'armi, e però non si meravigliasse li Catalani, anche la seconda volta, che fu il giorno seguente, furono stretti con qualche perdita alla ritirata.

Giunsero in tanto a Martorello il Deputato militare, e li Signori di Plessis, e Serignan, con altri Capi, e trecento cavalli Francesi, che uniti a quelli delli Catalani potevano hauer forma di cavalleria, di cui prima haueuano scarshezza, ma però non arrinavano a quella de' Spagnuoli, ch'erano più di due mila, e tutti ben montati di cavalli Napolitani, e di Andaluza, ne li Catalani passauano 800. Considerato adunque da quelli, che li Castigliani non hauerebbero mai abbandonato l'assedio intrapreso di Martorello insino a tanto che non l'haueessero superato, così ricercandosi alla riputazione dell'armi d'un Monarca, o non ne fossero stati cacciati, spedirono a Barcellona per hauer rinforzo di gente, e potere con il Terzo del Serignan, che di già uscendo da Barcellona si avvicinava loro, aumentare l'esercito di Martorello, di noue mila fanti, che era 412. Ma li Regii, già accortisi di non poter guadagnarne il passo troppo fortemente custoditosi voltarono allo stratagemma, che è un picciolo, ma vigoroso Succedaneo della forza, quando è ben guidato, dati adunque segni di volere per la terza volta tentar il primo disegno, mandarono 1500. moschettieri con qualche numero di cavalli per la parte de' monti a man destra guidati da Catalani del partito Regio (che molti ne haueuano, e pratici del Paese, che come Catalani non erano conosciuti per spie, o del partito Regio) e questi coperti da sassi, e poscia dalla notte, si auanzarono ad un passo, che chiamano del Portello, donde non trouato alcuno ostacolo, incominciarono a discender da quel colle per la parte del fiume Lobregat, a fine di guadagnar le spalle al nimico. Ben è vero, che la pratica del Paese è la miglior arma della militia, e le buone guide saluano, e perdono un'esercito.

Giunse in tanto in Barcellona il Corriero, che come dicemmo, fu mandato a domandar frettoloso soccorso per Martorello, e la Città riceuè subito le Parocchie, le Vniuersità, Confraternità, e Religiosi de' Conuenti, che volessero sostenere la più rilucante difesa della Città, non si chi richiesse di andare, perche tutti sapemmo quato

Fazione a  
Costantino.

Altra fazione.

Arte delli  
Spagnuoli.

Li Spagnuoli  
passano al  
Portello.

Soccorso di  
Barcellona  
del Martorello.

ualeffe il sostenere quel passo. In particolare de' Religiosi ne furono la mattina pronti più di cento di varj ordini per partire, & questi furono li primi ad auanzarsi con animo di aspettar gli altri, che delle Confraternità, & Secolari si andauano radunando sotto li Capitani destinati loro, & questi giunsero prima de' gli altri alla Villa di San Feliù lontana due leghe da Barcellona, doue giunse pur anche il terzo del Serignan, che marciava per lo stesso foccorso di Martorello; erano flanchi li Religiosi non auuezzj a viaggiare a piedi, ne al peso dell'armi, quando loro arrivò volando vn Corriere da Martorello auuissandoli, che si ritirassero verso il monte, perche giungerebbono in breue seicento caualli del nimico di quelli, ch'erano passati per la Valle del Portello, trouandosi a sorte anco iui il Capitan Borello con la sua compagnia di corazze, & subito a questo auuiso vnironsi li Capi di quella gente, & determinarono, che la fantaria si fermasse in vna collina tenendo il monte alle spalle per potersui in ogni caso ritirare, & li caualli facessero fronte in faccia della Villa, nou erano li caualli Catalani più di settanta, & ben subito si videro li 600. Castigliani a fronte; andarono questi caracollando tanto che la fantaria si ordinò in buona forma per combattere, & poi si allargarono; la fantaria sostenne vn poco, ma dubitando, che sopraggiungesse numero maggiore, si andarono di ordine de' Capi ritirando a passo a passo, & con buon ordine verso il monte fiancheggiati per quanto poteuano da quei pochi caualli, & in tanto auuissati gli altri, che passauano da Barcellona con carri di munitioni, per il foccorso di Martorello, bebbro campo ancor essi di ritirarsi, & in vero che la brauura de' Francesi saluò la maggior parte di questa gente.

Fantione  
S. Feliù.

Li Francesi  
saluano la  
fantaria Ca-  
talana.

Calauano tanto in fretta li Spagnuoli per il colle del Portello, che a pena poterono essere riconosciuti noue Squadroni di caualleria, e molti moschettieri, & dall'altra parte andauano ad attaccare quei di Martorello in più grosso numero, onde fu subito determinato di ritirar la gente di là del fiume, & abbandonare i posti per non esser colti da tre parti, come fu fatto, sostenendo la caualleria Francese l'impeto delli Castigliani, tanto che la fantaria filasse per vn passo difficilissimo, così quel giorno che fu li 22. di Genaro 1641. li Francesi dall'vna, & dall'altra parte ristorarono il danno dato dal Signor d'Espenan, e furono la salute di tutte le migliori genti della Catalogna.

Martorello  
occupato da  
Castigliani.

Barcellona è  
assedata.

Sdegnati li Castigliani di non hauer potuto sfogarsi contro le militie nimiche, entrati in Martorello (luogo del Marchese de Los Velez) si sariarono contro quelli, che erano restati colà dentro, non perdonando alli stessi vassalli del loro Generale, come Re di Lesa Maestà (diceuano) ponera Maestà! come allo spesso vien nominato il suo nome in vano! Li Catalani in tanto si ritirarono in Barcellona, & li Spagnuoli si disposero di andare ad attaccare quella Città, la quale inuidò ad inuitare li Francesi ad entrare, poi che per le cose passate (ancora che tanto beneficio haueffero fatto) stauano ritrosi, e quasi in pensiere di marciare a luoghi più forti, & furono cortesemente ricenuti, li Castigliani in tanto trouati tutti li passi liberi si presentano a' 26. sotto Barcellona, alla cui Città, e Deputatione il Marchese Generale mandò vn Trombetta con vna lettera, il contenuto della quale era che

Il Marchese  
de Los Ve-  
lez scuse alla  
Città,

Egli era giunto in Barcellona con l'esercito della qualità, che poteuano vedere quei Cittadini, come molti l'hauuano promato, & come che La Maestà del Rè si trouasse disseruita dalle attioni fatte in Barcellona non solo, ma in tutto il Principato, staua nondimeno con le braccia aperte per ricuere, & perdonare a quelli, che volessero tornare all'obbedienza, nella quale si ritrouarebbe il rimedio de' mali, che sogliono accadere quando vn'esercito passa a vna forza, & ch'egli stimaria a gran contento, che fosse schiuato il male inminente per esser egli Christiano, & Catalano insieme.

Risposta della Città.

Era nel piego inchiusa una lettera del Rè in data delli quindici di Settembre, alle quali si, doppo un buon digerito consulto, risposto, che il Principato haueua di già sperimentate tutte quelle hostilità, che si potessero immaginare da quello esercito, non solo contro quelli, che haueuano fatta resistenza, ma contro quelli stessi, che volontariamente gli si erano resi, onde non era possibile di prender risollutione bastevole intorno a quello, che S. E. scriueua, s'egli prima non deliberaua di ritirar l'esercito, perche altrimenti da qualunque parte piegassero le deliberationi, si farebbono incontrati patimenti d'onore, di vita, & di robba, & che sopra questo presupposto S. E. poteua considerare qual più fosse il seruigio della Maestà Sua; & beneficio di quel Principato, a cui si mostraua affettuosio, & come Christiano, & come naturale.

Ragioni adotte da Catalani per darli à Francia.

Questa vista dell'esercito Castigliano sotto le mura di Barcellona, fù l'ultimo tratto alle deliberationi Catalane; che fecero di darsi assolutamente alla Francia dicenuano essi, che si erano nello spatio di quasi ventun' anno lamentati con il Rè Catholico, e dateli suppliche humilissime, senza essere già mai stati uoliti, hauer procurato con profusione d'oro, & officij di potersi guadagnare le volontà de' Ministri, ma non hauer mai fatto profitto; mandati Ambasciatori più volte per rappresentare gli aggrauij fatti loro nel gouerno, ma non hauer già mai hauute risposte bastanti alla indennità loro, ma essere stati grauari di soldati, di alloggi, & transiti, & questi haueuano sempre trattato con termini cattini, solo per farli una guerra coperta, che poi finalmente era scoppiata in una scoperta, e chiara.

Efferesi la Catalogna preparata alla difesa, & questa essere stata dichiarata ribellione; efferesi la Prouincia fermata con la speranza, che le guerre lontane haueffero à lei parcorita la pace, ma tanto più le era cresciuto l'odio contro quanto ch'il Principato andaua con maturatezza; onde auuanzandosi un passo haueua addimandati fauori al Rè Christianissimo, & aiuti con speranza, che essendo veduta la Catalogna difesa da potenza così grande, si fossero trouati rimedij à tanti mali passati, & soddisfazione alli correnti, & prouedimento alli futuri; ma in vece di sminuirsene l'odio, essere stato accresciuto l'esercito contro il Principato, il quale pur tutta via con la spada schermando era andato riparando li colpi, e mostrando quelli, che poteua fare, non però scaricatali di fatto. Ma nello stesso tempo, che essi andauano dando campo al buono accomodamento, erano stati sollecitati à furia li sdegni; per frenare adunque un impeto così grande, & per reprimere li suoi assalitori, che incarnati nel sangue nobile de i Catalani andauano scorrendo, e dando il guasto alla Campagna, si era appoggiato il Principato alla protezione del Rè Christianissimo, il cui braccio, & la cui possanza si era inuocata chiamandolo Protettore, ma con modo tale, che non si troncauano le speranze dell'accomodamento. Queste diligenze però, che si andauano à passo à passo auuanzando, haueuano potuto dar à conoscere, che sarebbe stato bene di ritirare l'esercito Reale, & dare soddisfazione alli Catalani di tutti li danni riceuuti, & prima, e doppo, altrimenti sarebbono andate le cose all'estremo; con tutto ciò li Ministri del Rè Catholico, haueuano chiamata quella, che era prudenza, il precipitio, & l'accortezza, cecità. A tante diligenze, à tanti auuisi, à tante sospensionì, che dauano segno di desiderio di accomodarsi, non essere stato corrisposto se non con rigori, & con ferezze, & quindi era che il Principato, rimolti gli occhi doppo 800. anni à quella Monarchia, che tanto gli hauea giouato sino al tempo de i Mori, acclamaua per Conte di Barcellona la Maestà Christianissima di Lodouico XIII. il giusto, con li medesimi priuilegi, & libertà che prima godeua il Principato, comunità, & particolarità, & qualunque altra cosa, che fosse bastevole, & necessaria alla conseruatione di tutto il Principato, & questo facena, perche restaua libera la Catalogna del Giuramento di fedeltà, poi che il Rè Catholico Don Filippo IV. mancava  
alla

alla fede, & al Giuramento di confermarli i suoi priuilegi, & concessioni antiche dateli per via di contratti onerosi, con le quali condizioni il Principato si era dato alli suoi Prencipi.

Queste erano poco meno, che le formali parole delli Catalani usate nel rimuouer si affatto dalla obbedienza del Rè, e darsi a quella di Francia, della cui verità mi rapporto à loro.

In questo caso accadde per loro medesimo attestato, che componendosi il consiglio di cento, che chiamano, ancora che sia di ducento, tutti buomini di varie qualità, si prese il partito della nomination del nuouo Conte senza, che pure vno contradicesse, o desse voto in contrario, & questa electione dissero merauigliosa ascrivendola à alla protectione de' Santi Catalani, o la virtù di quel gran Monarca, e che da quel punto incominciassero le cose à passare con felicità. Sarebbe a mio credere stato più merauiglia se vna sola voce, o voto contrario si fosse trouato, non solo in riguardo della tenacità di quegli animi usata nella difesa de' priuilegi, ma perche si sarebbono fatti li conti à dosso à chi potesse hauer dato quel voto, e stimarlo per ribelle.

Da quell'hora si affratellarono, per così dire, le due nationi Francese, e Catalana, che si vniuno sotto vn solo Capo, onde li primi furono ammessi ne i Consigli, & trattati più segreti della difesa loro, che furono il Deputato militare Francesco di Tamentà primo-Consigliere, il Dottor Gio. Pietro Fontanella, & il Sargente Maggiore di Battaglia Monsieur di Plessis, e fu loro data facoltà di ammettere al Consiglio di guerra quelle persone, ch'eglino stimassero più atte, & questi nominarono Monsieur di Sangnano Marefical di Campo, Frà Michiel di Toreglians Governator dell'armi, Francesco Giouanni di Vargas, & Jaime Damian; in Mongionich fu mandato Governatore Monsieur d'Aubigni liberato dalle mani de' Spagnuoli, con alcuni Capi Catalani alle porte della Città, e rastelli, come alli Baluardi stauano vniti, & intrecciati in guarnigione Catalani, & Francesi capi, come soldati, & con questo moto fu stimato di accettar più la difesa, poi che li Catalani si persuasero, che li Francesi fossero per combattere con più seruire doue non solo si interessaua la gloria loro; ma la conseruatione al Rè d'vn Principato di tanto rilieuo, che gli si offeriua volentariamente.

Valone francese, Catalani, & Francesi.

Fatta questa deliberatione, & electione fùne spedito corriero alla Corte di Francia il cui Rè ne sentì grandissimo contento, & promise d'impiegare tutte le sue forze, che potesse, in sostenere quella Prouincia, & passatine li consigli con il Cardinal Richielen, ch'era stato il maneggiatore di questa pratica, fu deliberato di appoggiare più che vigorosamente questa impresa, come quella che toccaua le viscere interne della Spagna, & hauerebbe difficultata ogni altra impresa di quel grande inimico.

Arte Castigliana nell'attacco del Principato.

Ma in questo mentre l'esercito Castigliano à fine di rendersi facile ogni impresa nell'ingresso, & acquisto di quel Principato, hauea sparsa voce per tutto dou'era andato, che il fine del Rè Catholico non era altro, che gastigar Barzellona, & nel rimanente non offendere altro popolo, anzi che tutti sarebbono stati ben trattati qualunque volta hauessero prestato aiuto à tale intentione, artificio, che se bene si era veduto in effetto tutto il contrario nelle ferezze usate dalle militie del Reles, che erano state crudelissime, & molto più che non habbiamo scritte nondimeno indusse più d'vn popolo à cedere, parendo che fosse imprudenza il voler soggiacere al danno destinato ad altri. Mirabile era l'arte delli Castigliani, perche assicuratesi le spalle, sperauano di domar presto la Città capitale, e soggiogata questa non mancava altro, poi che a suo tempo si poteuano gastigar anche gli altri colpeuoli, perche il delitto di ribel-

ribellione non si prescrive mai nell'animo del Principe; e ben sapemmo li Ministri del Catholico, che delli stati, c'hanno gran capo, non si può meglio procacciare il ga-  
stigo, ò dominare, se non con il dar il primo colpo al capo medesimo. Barzellona era  
stimata la chiave di tutti li mali della Catalogna, & però stimarono anche li Casti-  
gliani, che questi che perdona al braccio, & ferisce il cuore, & chi lascia intatta  
la fabbrica, & ne cauati fondamenti, cerca distruggere, e souertire ogni cosa  
in vn tratto.

Per fare adunque la impresa di questa Città fù controuerso frà li capi dell'esser-  
cito del Catholico se fosse bene di attaccarla subito hauuta quella risposta, ò pure vol-  
gersi al Montionich premonitorio, che gli è eminente, ma perche il Capitano de gli es-  
erciti hà dopo la consulta la elettione Monarchica, rifiutò il Marchese Generale la  
opinione di assalire la Città, come quello, che sapena che senza vn predominio sa-  
rebbe stato impossibile di superare vn popolo valoroso, & ostinato (che sono le due  
parti essenziali del difensore) elesse di appigliarsi al Montionich, poi che se li Citta-  
dini voleuano difenderlo conueniua, che diuidessero le forze della Città; hora se bene  
io dissi di volere commettere la cosmografia di questo stato, ma vi veggio stretto dal-  
la necessità historica di parlar qualche cosa di Barzellona, acciò che si intenda quello  
che trà poco sono per scriuere.

Descrittione  
di Barzello-  
na.

Barzellona è Città di gran commercio, & si stima inuidiata dalla Spagna per la  
qualità del Cielo, & del terreno; È Metropoli, & capo della Catalogna, à cui ce-  
dono quella prerogatiua tutte l'altre del Principato in riguardo delli priuilegi.  
Vanta l'Origine da Ercole Libico, fù accresciuta da Amilcare Barcino, & però  
chiamata Barcinonà, & poi Barzellona corrottamente ampliata da Cartagine, Illu-  
strata da Scipione; hebbe le sue grandezze da Ottauiano, la giurisdittione da Ha-  
driano, & la Maestà da i Gothi, che vi collocarono la Sede Reale, è di sito piano,  
che sembra à punto vn giardino con Aranci, Limoni, e Cedri, & ogni frutto, abbon-  
dante di Palagi, & case campareccie, che poste senza ordine compongono vn ordine  
di paesaggio, che alletta, e diletta, & questi tutti sono tanti, che farebbono vn'altra  
Barzellona.

Fu ella anticamente detta Faentia; è quasi che Coronata da monti à guisa di ar-  
co disposti, à cui serua di corda il Mediterraneo. Gli estremi, & orli de' suoi confini,  
che la tengono in mezzo, sono bagnati da due fiumi Besos, & Lobregatt, il Primo  
detto da Latini Subi scorre trà Barzellona, e Tarragona, l'altro è detto da Latini  
Rubricatum, dicono li Barzellonesi, che egli così chiamasi, perche quell'onde sono  
pronte à tingersi del sangue di chi ardisce di assalire Barzellona: Non eccede questa  
il circuito di tre miglia, è cinta di mura fortissime terrapienate, con baluardi, e fosse,  
salutifero è il Cielo, che la cuopre, grata l'aria, che la circonda, è sì tiepida, ameno  
il suolo, che la sostiene, e gli è d'intorno allegro, e temperato il clima di maniera,  
che ne ghiaccio, ne brine la infestano, ne fango, ò poluere, ò caldo offende, ò imbrat-  
ta, e tramaglia il passaggio: li Cittadini sono sagaci, professano fede delle promesse,  
& di amar li stranieri, zelantissimi delli priuilegi, stabili nelle amicizie, ma seueri  
nelle inimicizie. E difesa la Città dalla parte di mezzo giorno, e Ponente con vn  
picciolo promontorio dalla effalatione di alcuni foschi, e pantani, che sono dall'altra  
parte: Questo promontorio rassembra vn Drago con più code, il capo del quale si  
auanza, e sporge sopra il mare; & hà per corona vna picciola Torre, che può dirsi la  
sentinella del mare, & Argo delle nani, che passano, il rimanente si humilia in col-  
line, & solchi di valli, & alla fine si stende in vn piano, donde stauano le tende Ca-  
stigliane dell'esercito Reale, al quale perciò restaua tanto facile il salire il promon-  
torio, quãto difficile à Barzellonesi, à cui restaua il più scabroso per salirui di nascosto.

Chia-

Chi masi questo promontorio Mongionich, quasi che Monte Giudaico, d' di Gione, nome impossibile, d' dalle colonie antiche de' Giudei, ch' erano nella Spagna, d' dalla superstitione de' gentili, che in quell' erto venerassero Gione. Hoggi egli è tutto di buon culto, & è l'auventurato Mansoleo del corpo Santo della Vergine, e Martire Santa Madrona, riuerita per padrona, conosciuta per vera sua custode, & acclamata per legitima fortezza, che in compagnia di Santa Eulalia, & altri Santi Catalani è Protettrice della Città. Ella era sepolta in vna Chiesa de i Padri Capuccini, ma in questa occasione fu portato quel corpo nella Città.

Non haueuano grà mai li Cittadini trattato di fortificare Mongionich, ancora che questo promontorio la domini con molto pregiudicio, poiche essendo per la parte del mare inaccessibile, non fu mai da quei Cittadini in tante centenaria d' anni dubbitato d' inimici poderosi per la parte di terra, ond' era stata stimata souerchia la diligenza, poiche quando ancora per mare dall' altra parte fossero sbarcate genti, non poteuano esser tante, che ne hauesero da temere, & che li Cittadini non potessero prima di essi preoccupare il posto.

Ma solo in questa occasione essendosi detto, & il Rè di Spagna preparaua vn' armata ben potente contro la Catalogna, fu prestato fede ad vn Ingegniero, fu dissegnato, & poi dato principio ad vna fortezza di tal qualità, che per condurla a perfettione bisognaua molto tempo, & per guardarla molta gente, & per essere stata trouata di non buono disegno, s' avrebbe stata necessitad di molta diligenza per mantenerla. Ma tardi se ne accorsero quei Cittadini, & in tempo, che stauano di già li Regij in Tarragona, onde a' 25. di Decembre del 1640. si era incominciata a restringere a più angusti limiti, in maniera, che nello spatio di vn mese fu circondata la Torre della guardia da vna piattaforma in quadro con piccioli fortini alli quattro angoli, opera tutta di loto, terra, e pietra, & così bassa, che la notte antecedente al giorno, che li Castigliani l'attaccarono, non era più di tre braccia solleuata; egli è però vero, che quella notte li soldati vi trauagliarono in maniera, che l'alzarono a giusta misura di trinciera.

Mongionich  
fortificato.

Stauano di presidio colà su noue compagnie della Città, l'vna di Mercanti da tela, vna di Calzolari, vn' altra di Sartori, vna di Passamanieri, la quinta di genti, che si chiamano cold Stefani, che entrano in molti officij, la sesta dell' arte de i Veli, la settima di Hosti, la penultima de Testori di Lino, & l'ultima di Pellicciari, & questa staua nella Torre di D. mi. no: in oltre vi erano alcune compagnie del terzo di Santa Eulalia, & il Capit. an Cauagna con parte de i suoi archibugieri a cavallo, d' Almugueri, & vi erano molti officiali come Capitani, & altri molto sperimentati. Vi erano poi nel forte 300. Francesi, moschettieri, & picchieri governati da Monsieur d' Abigny, come comandante della piazza, & si auanzò Monsieur di Sanguano, che gliene portò il comando, era questo lo stato delle cose di Mongionich, quando fu attaccato da Regij, che fu il Sabbatho 16. Genaro, che la mattina due hore prima del giorno toccarono la marciata, & su l'alba si presentarono per attaccare il posto. Vscirono a questo tocco a riueder le mura, & possi di Barcellona il Plessis, & Generale de Catalani, & altri officiali, & frà gli altri il Signor di Sanguano. Erano circa le cinque hore auanti mezzo giorno quando, che li corpi di guardia de Castigliani si posero sopra vna eminenza, che si chiama della Croce coperta, che è dirimpetto alla Croce di S. Antonio, & altri ne sopraggiunsero, che si posero tra li Mulini da vento, che sono a mano manca della medesima Croce, restando coperto l'esercito dall' eminenza larga, che scorre dalla falda di Mongionich alli Molini le colubrine della Torre alia della porta incominciarono a salutare li Castigliani, & subito fu dato ordine, che si armasse la muraglia; non vi era dentro altra mili-

Presidio di  
Mongionich.

Li Regij at-  
taccano Mon-  
gionich.

Fazione à  
Mongionich  
perduta da  
Spagnuoli.

tia,



tia, che quella della Città, & il terzo di Sangnano, che era di guardia alle porte alla punta di Diamante di Sant' Antonio, & al forte di Mongionich, dove ne erano tre cento poi che li Reggimenti delle Terre del Principato, quando si ritirarono da Martorello non passarono a Barcellona, ma andarono alla parte di Tarrata, e Val-lens, & gli altri andarono per ristorarsi con animo di tornar poi alla difesa di Barcellona con il vantaggio li Regi in Campagna in caso, che fosse bisognato, come ben si poteva dubitare. Hora li Castigliani incominciarono la marcia divisi in due parti, la minore fece fronte alli Molini, & la maggiore marciò in fretta a Mongionich, il quale era poco fortificato, & questo lo fecero a fine d'indebolire la difesa con l'investire da due parti, & dar da douero sopra Mongionich. La cavalleria Regia, che era alli Molini, formò 18. Squadroni essendo più di 1500. & la Catalana unita con la Francese, faceva testa all'altra su'l piano, che termina con la via, che passa a Valdonzella, & con quella, da cui si saglie alla Croce coperta; erano questi da 500. essendo il restante della cavalleria con il terzo Consigliero alla volta di Torassa. Il primo che uscì se scaramucciare con Castigliani fu il Capitano Emanuel d'Aux con 25. caualli tra Catalani, & Francesi fomentati da 30. moschettieri, li quali al coperto di un fosso apportavano molto danno alli Castigliani, che accortisi di done loro auuenisse il male, pensarono di tagliarli fuori, ma quelli si ritirarono al grosso de loro compagni, all' hora li Regi fondati nella ritirata sicura, auanzarono li Squadroni a fine di cogliere in mezzo la cavalleria nimica, che era tanto di numero inferiore; ma questa vedendo il suo vantaggio, si ritirò dalla parte di Valdonzella che riguarda la porta di Sant' Antonio, il che fece con la maggior riputatione, che potè, mostrando faccia alli Castigliani. Uscì in quel punto il Duca di San Giorgio Generale della cavalleria de Castigliani con uno squadrone di corazze per dar la carica con le pistole alla mano, & il Commissario Generale Don Fernando Chirinos con un altro per caricare a furia di carabine, marciarono, e quelli, & questi, che troppo seruidamente s'inoltrarono tra li nimici, tagliati fuori dalli Monsinieri di Halle, & Goudones con le loro compagnie Francesi, che si affrontarono con le corazze del Duca, il quale fu investito da quelli d' Halle con la spada alla mano, e preso per il Talafio, & Tracolla della spada, se lo conduecua prigioniero, ma non se ne era dilungato 40. passi, che il Duca veduta la debolezza della mano ferita del Francese, che ne versaua sangue, & sentitosi rinfrescato sotto il cavallo, dato de sproni, se ne sbrìgò presto ritornando a' suoi, onde è ben vero, che tra la bocca, e la mano molte cose possono accadere; non scorse differente rischio il Commissario Generale Chirinos, poi che il Capitano d'Aux con tre suoi soldati gli si auuenì, e lo ferì di colpo di pistola facendolo ben presto prigioniero, ma la cavalleria Reale vedendo in pericolo li suoi due Capi principali, a truppa serrata gli si spinse contro, & ancora che incontrasse di ritorno il Generale saluato, non volle però lasciar la gloria al Catalano della prigionia dell' altro, ma caricò seguitando l'inimico sino al fosso; Hauerua quel giorno la cavalleria Spagnuola posse le bande negre, Impresa de Catalani, a fine di poter passare con li Cittadini in Barcellona, di che accorsi quelli del ridotto, e delle mura non tempestarono sopra li Castigliani, li quali se fossero stati seguitati dalli suoi, non è dubbio, che entravano ancor essi nella Città; ma rinuoliti, e conosciuti, che gli altri restauano addietro, se ne ritornarono, ma non già con il Commissario, poi che quello, che lo conduceua vedendoli la carica, lo ammazò, benché non morisse se non la notte seguenne nella Villetta di Sans, dove ancora morì il Generale pur anch' esso ferito.

Mentre che queste cose si maneggiavano al piano. Li Regi portatisi a Mongionich, l'attaccarono con tutto il vigore, donando questa essere la impresa principale, e l'altra del piano ministra di questa, poi che dalla occupatione, & guadagno di questo

Pericolo del  
Duca di San  
Giorgio.

Il Duca è li-  
berato.

Il Commissa-  
rio Spagnuo-  
lo è ammaz-  
zato.

questo posto si tenevano li Regij per indubitato l'acquisto della Città, & per questa Impresa haueua il Marchese Generale fatto scelta di otto mila moschettieri li migliori dell'esercito, & gli hauea diuisi in sei squadroni, tre delli quali doueano innestire ciascheduno vna parte, & gli altri restauano per soccorrere li primi, & a questi erano assegnati li conuenienti canalli per spalleggiarlo. Prima di andare alla fattione fu rappresentato alli soldati quale fosse il debito loro, quale seruizio prestarebbono al Rè, dalla cui mano ciascheduno di essi hauerebbe ricciuti premij somarabondanti; Il maggior premio però si prometteua al primo, che fosse per piantare l'insigne del Catholico sopra quel forte, e fu detto, che questo sarebbe stato di sei mila ducati di rendita con vn'habito, ò croce di quelle, che dispensa il Rè. Promise ciascheduno adunque di fare à se medesimo forza, e cuore per auanzarsi nelle dignità, e ne gli vili, e mutar conditione con il far mutare il Dominio di Mongionich da Catalano à Reale.

E proposto  
il premio à  
chi guada-  
gna il forte.

Lusingate così quelle milizie da tali speranze dell'interesse, vero sprone del soldato, che non meno punge dell'honore, andauano suelti, e leggieri come tanti Daini, verso le cinque hore prima del mezzo giorno, saluano da tre parti li squadroni per la pendice, ò costa del monte, & due altri squadroni saluano dall'altra parte estrema del monte, che riguarda verso Castel di Fels, & gl'altri due saluano per vna valle, che diuide per mezzo il promontorio, & serue di canale ben comodo all'acque. Li Catalani benchè vedessero, che li Castigliani gli haueuano minacciati la notte auanti con fuochi moltiplicati, alli quali haueuano però risposto, & che due hore prima del giorno haueuano vaito toccar la cascia con molto strepito, non si credeuano però di essere assaliti, indotti da vna sola ragione, che essendosi la sola notte precedente piantato l'esercito Regio, non hauea del verisimile, che così presto si ponessero ad innestire vn posto di qualche consideratione, & questa ragione fu causa di molta negligenza, e tale che li Capitani haueuano data licenza alli Nobili di calar alla Città per riuedere le proprie famiglie, essendo già il terzo ò quarto giorno, che stanauano colà sì di guardia, onde erano le compagnie molto scemate.

Altro dato  
à Mongio-  
nich.

Et questa è la maggiore, & la più rileuante cagione, ò differenza trà la militia del Paese, & la pagata, che se questa si ritiene ne' posti all'osservanza delle regole belliche, quella non si può se non con termine odioso, ò senerissimo asfringere ad vna essatta diligenza; l'vna hà vn solo negotio d'esser soldato, l'altra ne hà di più l'economia, e se ha la mano alla spada, hà l'occhio della mente alla famiglia, & sempre il cuore diuiso in due, ne ben discerne tra gli effetti della ragione, che il muouono il debito verso la Patria, dal senso, che il violentano a considerare la moglie, & li figli, & le sostanze domestiche, & questi alla fine gli fanno dimenticare, che nella conservatione del publico consiste quella del priuato interesse.

Et oh beate quelle Città, che fanno preferir il publico interesse al domestico, & intendono questa massima, che se bene la conservatione del publico gioua al priuato anzi lo mantiene, non è però vero, che scambievolmente il priuato salui il publico sempre se non quanto è quello disposto al seruigio di questo, ma se ne resta staccato l'oggetto facilmente periscono e l'vno, & l'altro.

Il primo de' squadroni, che si condusse alla fattione, fu quello che salua dalla parte del Castello di Fels. Questo si presentò, ma non diede con quel vigore, che bisognaua, & che il Marchese Generale si era promesso, ma forsi, che se ne ritenne per dar tempo à gli altri di accostarsi, & attaccare ad vn tratto, ò che veramente la difficoltà della salita l'hauesse reso bisognoso di riposo. Difficile nella militia è la misura de' passi, quando li squadroni sono diuisi, & marciano per diuerse linee ad vn centro, & benchè tutti si muouano à battuta di tamburo, nondimeno il piede, & il ter-

veno non possono accordarsi, come la voce nella musica à più chori si regge ad una sola battuta.

Io stimo che trà le squadre fosse trovato il tamburro à questo effetto, acciò che servisse di misura nell'harmonia della guerra, ma li Capitani non lo fanno praticare, ò non la considerano, ò non capiscono quante semicrome di strada disastrosa cadano in una battuta di via piana, onde non è poi meraviglia, se si trovano delle dissonanze di perdita di tempo, di honore, & di vita.

Li Catalani  
si ritirano.

Temerità di  
alcuni pochi  
Catalani.

Li Catalani adunque da una sola parte toccati, ebbero luogo di poversi a caricar l'inimico, come fecero, & il necessitarono à vacillare, perche nelle imprese non è cosa più noiosa, che il vedersi d'improvviso diuertirsi il fatto dal primo presuppuesto, onde è difficile il buttarsi à nuovo partito: sopraggiungendo poi quell'altro squadrone, che salia dalla Valle, fecero cuore li primi, e combatterono con più spirito, in tanto questi secondi mandarono alcune maniche di moschettieri coperti da sassi, e da altezze, che si trouavano alla salita, e questi diedero alie spalle de' Catalani, che combatteuano su la Collina, per lo che gli assaliti vedendo il pericolo euidente, parte di essi deliberarono una prudente ritirata (migliore fora stato l'aspetto l'assalto nel forte, che andar à incontrare l'inimico di tanto più numeroso, ma stimandolo affaticato dalla salita, erano audaci ad incontrarlo) e gli altri vollero più tosto correre la nota di temerarij, che di retrocedere il passo, istimando valoroso più quelli, che più stà costante nel pericolo, ma non considerano, che il vero valore è il fare il servizio publico, che era all'hora il difender il forte, & massime che questi non erano più di dieci, ò dodici della compagnia de i Stefani, & ben presto si accorsero, che inutilmente, anzi con biasimo, si perde la vita, doue non si fa frutto per la Patria, e per il Pretepe, non vollero mostrar le spalle, e vi profusero il sangue, ma non à così vil prezzo però, che non volessero trarne buona copia del nimico, & pagarsi con la morte di più Castigliani la propria loro. Li Catalani li dissero gloriosi, io gli annouerò trà pazzi disperati, per non ponerli trà gli indegni di gloria.

Soccorso  
Francesco alli  
Catalani.

Quelli che saliuano per il Vallo, che è quasi un canale, ò solco, & v' à à terminare in faccia della Torre di guardia, non furono mai scoperti da Catalani fin tanto, che non furono à tiro di moschetto, doue giunti inarborarono le bandiere, che per andar coperti haueuano portate basse alla mano, & in vn subito postisi in ordine più misurato si diedero alla fazione, assalendo gli inimici, stanauo dalla parte di Santa Madrona alcune compagnie di Catalani con li loro Capitani lontissime dal pensiero di essere attaccati, ne lo crederono in sino à tanto, che si sentirono grandinati, & se li videro superiori da quella parte; ma toccati da così dura tempesta, che ne pose più di mo in terra, si posero à conuertire la necessità in vendetta; vedendo però, che la forza non era accompagnata dalla Maestria, ne il cuore era secondato dall'arte del combattere; addimandarono subito aiuti al Signor d' Ambigni, acciò che gli mandasse gente pratica per sostener quell'impeto, e li mostrasse con l'esempio, come douessero esser l'armi, gli furono subito mandati da quaranta soldati veterani di Francia, che furono ripartiti nelle due compagnie assalite. Quei Prencipi, che nell'otio della pace lasciano perdere à i sudditi l'uso della disciplina militare, & si confidano delle forze straniere, ò temono delle vassalle, non conoscono quanto possa l'otio, massime in una improvisa occasione. Io stimo, che l'esercitare li sudditi in questo mestiere li mantenga più in fede, che di lasciarli inermi, ma non è questi il luogo di Problema militare, perche in tanto si combattea Mongionch. Erano nel fortino con 300. santi Francesi le compagnie de' Sartori, & de' Mercanti da tela, li quali vedendo, che quelli della Collina si ritirauano, & che quelli dalla parte di Santa Madrona portaua la possanza de' Regij, si andauano anch'essi ritirando al coperto del fortino, & che li squa-

La Città  
manda soc-  
corso in Mon-  
gionch.

li squadroni della Valle si auanzauano, deliberarono vna parte di loro di fare vna sortita, & prouare la carta della fortuna. In tanto quelli di Barzellona haueuano, come diremo, armate le mura, & saputo certo, doue poggiana il Castigliano, e diedero ordine li Capi, che fatta scelta di vna quantità di moschettieri, si mandassero al soccorso di Monziouich (che essi corrottamente dicono allo spesso Mongiuche) & questi uscirono in tempo della Città, che quelli della riuiera valendosi del breue cammino del mare haueuano sbarcate genti à piè del monte, & saluano à dar soccorso à quelli di sopra, li quali non essendo più di cinque cento in tutti frà quei, che combatteuano, e quei che subentravano alli fianchi, non poteuano cacciargli inimici, ne lungamente resistere alla fatica.

Hora le tre parti dell'esercito Castigliano si vnirono colà doue quelli, saliti per mezzo haueuano inarborate le insegne, & da quella parte, che era la più debole deliberarono d'innestire, quando il Bombardiero (che era vn marinaio) lasciatali accostare à tiro di moschetto, li salutò con due periere, & ne fece vna strage grandissima, che indusse gli altri à ritirarsi addietro vn pezzo. Non perderono l'occasione quei moschettieri, che erano, come diarzi disti, fortiti, ma rabbiosi vedendo il vantaggio, incalzaron li Regij, e tolsero loro il posto, & benchè li Castigliani si sforzassero vna, e più volte di riacquistarlo, non fù possibile più di giungerli. Quini li Castigliani lasciarono alcune insegne, & armi.

Haueuano però alcuni squadroni intieri di rinfresco, là doue li Catalani stanchi dalla fatica poteuano sostituirgli pochi à sostenere il posto. Onde li Regij sollecitati, & rimproverati da i loro Capi, che li rinfacciavano vna vile ritirata da poca gente, & stanca, sperarono di nuono di vincer la pugna, & ritornarono al combattere, onde li Catalani, che più non poteuano boggimai sostenere l'armi, si cominciarono à ritirare, e questi mal volentieri.

Staua all'hora nel fortino vn Sargente Ferreri, che haueua cura di somministrare la munitione a chi combatteua; questi veduto il pericolo di perdere con la ritirata de i suoi anche il fortino, salì nel più alto per bene informarsi dello stato più certo delle cose, e quanti fossero gli inimici, & hebbe fortuna di non esser toccato là doue si occuauano le moschettate, & vidde il soccorso, che dalla Città salina, & dalla marina, che erano già vicini l'vno, e l'altro, & accorso alli suoi, ad alta voce gliene diede parte, inanimandoli à sostenere per breuissimo spatio ancora la pugna, e nello stesso tempo uscirono dal fortino il Sargente Maggior Monsieur di Vergè, & l'aiutante del Terzo di Mongiouch l'vno, & l'altro con la spada alla mano, e con essi vn Padre Capuccino con vn Crocifisso, e tutti con parole, & li soldati con i fatti inuimauano li compagni alla resistenza, & al pugnare per la Patria offesa, ma più virilmente per Dio oltraggiato (sempre ricorduoli della prima querela), & che in quella breuissima occasione stana pendente d'il filo delle spade loro la buona, & la trista sorte di tutto il Principato, mentre che questi orauano, & gli altri rotauano l'armi, giunse il soccorso di quelli della riuiera peruenuti dal sommo del monte, & poco dopo quelli di Barzellona ancora, e tutti inferuorati si posero con tanto cuore alla Battaglia, che ciascheduno si incranigliaua del compagno.

Quelli dalla marina, che erano stati li primi à comparire, gridauano, Sù valorosi quì siamo cinquecento vostri compagni à combattere per Dio, & per la Patria, muorano questi inimici. Si strinsero all'hora li Regij alla difesa più che all'offesa, ne stauano otiosi, & vili, poiche mostrauano, che la vera difesa, è l'offendere; ma stanchi ancor essi, & qual altra se ne fosse la cagione (io la stimo l'essere semplici, & nouitiu soldati senza l'odio al cuore, come l'haueuano rabbiosi i Catalani) doppo vn lungo contrasto si posero in fuga sconcertandosi in maniera,

Stanno per ritirarsi li Catalani stanchi.

Giunse il soccorso della Città.

Fuggono li Castigliani.

S che

che per la porta del disordine entrò la perdita loro; questi fuggivano, e quelli gli incalzavano, & ferivano; gli archibugi, & li moschetti erano fatti otiosi, le spade sole vincevano. Quelli che restarono vivi, demono le vite loro alla stanchezza de' Catalani, che più non potevano ne seguir, ne ferire. Fù molta la strage fatta da Catalani, & tale, che se quella volta non si satiarono di ferite, d' di morti, potrebbesi dire, che si dishumanassero, ma la humanità del soldato non è così facile a dileguarsi, perche quanto è più atroce, pare più valorosa, & gloriosa. Mentre che queste cose accadevano su'l monte, nella Città si usava un'altra sorte di combattere, poi che la maggior parte del popolo, che si vedeva, come si dice, à fil perdente, oraua ne' Tempi, porgendo voti per la vittoria, & li soldati, che dalle mura vedevano, & parte uidiuano la Battaglia, battendo le mani pareua, che aiutassero con lo strepito il valore de' compagni, altri diceuano preci per quelli, che morivano per la Patria, altri innocauano Christo, & i Santi ad assistere alla parte loro, ricordando le Hostie abbruciate, le immagini offese, & le reliquie battute. Le Religiose ne' Chiostri dubbiose di quelli scorni, che portano le militie vincitrici nelle Città superate, con le ginocchia ignude, & con flagelli alle mani combatteuano contro di se medesime per implorare il Cielo, e gli Angioli, che combattefero per loro. Io non dubito punto, che li Castigliani ancora pregassero Dio per la salute de' suoi, se non per la vittoria, che vedevano già declinare alli Catalani, gli vni adunque, e gli altri istimandosi di combattere per la giustizia, quelli per la Patria, & patrie leggi, questi per il Rè contro li ribelli, ricercauano l'assistenza diuina. Così gli huomini s'ingannauano nelle passioni spendendo il sangue, e perdendo la vita per esse, e tanto ne diuencono ciechi, che si sdegnano, & odiano à morte chi difende in voce le parti contrarie, e tanto vi si inoltrano, che stimano attione cavalleresca, & atto di zelante Christiano l'offendere chi non è con essi à parte di fregolatisime passioni. Buono il nostro Dio, & inaccessibili i suoi segreti consigli, che se lascia pregare da due contrarij di quello, che non può esser giusto se non per quelli, d' per quelli? Dire condizioni, d' considerazioni del vivere humano! Li priuati, che di ragione sono li più imperfetti, se hanno differenze, le trattano auanti li Tribunali, & con litigiosa pace, ma li Principi, che sono li giustissimi, & gl'ottimi, litigano con le spade, e disputano con il sangue de' sudditi (& alle volte perde chi meno hà ragione) e tutti ricorrono ad un Dio medesimo per aiuto, ne fanno (poiche sono diuisi gl' Imperij, & unita la fede) costituire un Tribunale di huomini approuati per innocenti, composto di tutte le nationi, che giudichi tra l' Vassallo, & il Principe, e tra li Principi stessi, & il sangue, e la facoltà de' feacchi, d' conseruare, d' spenderle per la fede comune, & à prò della Christianità.

Potrebbono all' hora ricorrere alle Chiese, e profitteuolmente pregare. Ma doue mi porta la penna, d' la pena, che io sento delle guerre civili tra i popoli, che militano sotto il gloriosissimo stendardo di Christo? Così tal volta un' eccesso di mente fa pensare à gl' impossibili; Ne si vergogna di seruirli. Ritorno à Barcellona, doue non stauano in ocio li custodi delle mura.

Anfiteà del  
popolo di  
Barcellona.

Scorreuano li Capi da questa, e da quella parte; andauano, e tornauano gl' esploratori; Tutte le cose à minuto erano obseruate, temeuano li Cittadini, che il Castigliano da una parte battuto, sopra di loro si scaricasse, ogni occhio seruiua di sentinella, ogni cuore palpitaaua nell' incertezza, & ogni orecchio anido ascoltaua le nouità, si trattaua di perdere nella battaglia momentanea la libertà in perpetuo. Temeuano li Capi, che perduta Barcellona, fosser li Capi loro perduti ancora, perche nelle solleuazioni leggiera del popolo li più vilisigistigano, ma nelle gravi, & universali li Capi de' Capi volauano troncati dalli carnefici.

Valore delle  
donne della  
Città.

Andauano di persona li Deputati, & li Consiglieri in ronda, faceuan cenore alle

tube,

turbe, & alle squadre, & l'artellaria dal muro tiraua nelle squadre Castigliane sino à Sans. Anche le donne vollero hauer parte nella gloria; poi che se ne gli altri assediij sogliono le femmine trauagliare co' pianti, queste vollero operar con la mano: Se altroue più commuone i cuori de' difensori il pianto donnesco, che tuono dell'artellaria nimica, e più fà breccia nell'anime de' mariti il molle delle guancie bagnate delle mogli, che il duro delle palle infocate dell'auuersario, in Barcellona quasi che tutte diedero à conoscere, che non haueuano occhi per lagrimare, ne petti per li sospiri, ma professauano braccia per impugnar l'armi, e voce per essortare alle battaglie, se ne venisse l'occasione, & esibiuano à sostenere le mura mentre, che le milizie andassero al soccorso de gl'altri, che combatteuano. Insomma erano donne, ma Catalane.

Era stato proibito la mattina per tempo, che le donne in occasione di combattere non uscissero dalle case loro, ma ben presto fecero conoscere difetto il sospetto formato contro di loro, perche saputo si la baruffa di Mongionich, & il dubbio, che fosse attaccata la Città, poco prezzando gli ordini, doue si trattaua del ben publico, se ne uscirono à gara, e salite, come dissi, alle mura si esibirono ad ogni fatica, & altre hauendo saputo, che si mandaua il soccorso al promontorio, vollero andare à portare chi le munitioni da combattere, & chi i viueri, ne meno erano sollecite nel passo di quello, che si fossero li soldati; di quelle che seruiauano alle mura, altre somministrauano le palle all'artiglieria, altre portauano miccio, poluere, e palle da moschetto, se li bombardieri addimandauano straccie, & aceto, gliene portauano in abbondanza, e proueduto al bisogno bellico somministrauano rinfreschi ristoratiui; per fino le Monache, à cui non era permesso l'uscire, mandauano frutti, cose dolci, & delicate, & le Matrone, à cui queste cose non conueniuano, dauano quanto haueuano in casa, à quelle, che portauano alle mura, poi che di queste molte andauano per le contrade gridando, & chiedendo, se alcuno le impiegaua per publico beneficio, & questo maneggio durò non solo per hore, ma due giorni continui infino à tanto, che l'esercito Regio si ritirasse; e non mancarono donne, che deposte le gonne, si armarono, e corsero alle mura con le spade per difenderle se fossero state attaccate. Maggiore fù l'ardire di alcune, che non pauentando la tempesta delle moschettate, e del cannone, salirono à Mongionich portando rinfreschi, & passando da vna squadra all'altra somministrauano il bisogno, ò di viuande, ò di munitioni, ne minore fù la merauiglia de' fanciulli, che proueduti di frombe, e sassi, fecero su quel colle vno squadrone fomentato da vna picciola vanguardia di moschettieri, ardirono di assalire, e di ferir l'inimico, contro il quale combatterono inuestendo vno squadrone di Castigliani & con tanta ferezza, che li costrinsero à retrocedere, & questi furono li primi, che insegnarono la via delle ritirate à gl'altri.

È se tanto dene Barcellona, e Catalogna tutta alli suoi fanciulli, non hò io stimato molto sconueniente di declinar la penna à queste minuitie per mostrare quanto possa in vn popolo vna tenace opinione di sue ragioni, acciò che quelli, che gouernano, habbiano vn'esempio sotto gl'occhi di non tentare, come si dice, il Vespaio colà, doue vna ferezza di popolo hà fatto lega con vna hereditaria opinione di ragione (giusta, ò ingiusta che sia, perche la mia penna non hà da giudicarne) se prima con lungo corso di tempo, con piccioli tentatiui, e deuinati non si vada minorando la tenacità, ò guadagnando gli animi di quei Cittadini, ma non è cosa da praticare in pochi anni, richiedendo quasi che vn secolo intiero. E mentre c'hò questa Historia sotto la penna, vedo i preliudij di simile materia in luogo, che piaccia à Dio, che non scoppij à simile incendio, onde hò voluto à bello studio qui ponere questo capo di Memoria. Ma torno alla fazione.

Non mancavano due hore à mezzo giorno quando quelli primi Squadroni incominciarono à mostrar la ritirata, & se bene gli altri di riserva non erano ancora mossi, ma stavano per sottrarsi alla fatica dei primi; nondimeno essendo li figliuoli della natura della scimia, che tanto più incalzata, quanto più vede il timore, accortisi del vacillamento del nimico, senza considerare, che il moschetto ne faceva cadere qualcheduno, più si avanzavano con voce, e sassi, & ò fosse vna picta naturale delli Castigliani verso quei fanciulli incapaci di essere odiati, ò che si sdegnassero d'incredulire in quelle membra inermi d'altro, che del genio Cittadino, ò fossero finalmente gli Angeli custodi di quelli innocenti, e basta che la fuga in essi annalorò per non dire ayuili di maniera, quei primi, che fattasi precipitosa sconcertò li secondi ancora di maniera, che costrinse questi al ritirarsi, & forse, che stimarono bene di passare à S. Fenolo, per iui riponersi in ordine, ma ne meno questo riuscì, perche il Catalano incalzò di maniera, che non gli diede tempo di riordinarsi, ne luogo douc fortificarsi, & quello, che più fu loro di danno, due cannonate arinatelì dalle mura della Città gli fecero conoscere quanto fosse quello mal sito, per lo che fecero la seconda ritirata, se bene meno confusa sino alla Torre, che chiamano del Boia, & altri andarono à Santa Madrona; in tanta confusione li Spagnuoli vsi all'armi faceuano prodezze di se medesimi combattendo, e sostenendo, & rimproverando le squadre intimorite, ma chi sa quale sia la forza delli primi disordini, anche negli esserciti più prouetti, non si marauigliana, se questi corressero così dura giornata.

Vincono li  
Catalani, &  
Francesi.

Già molti Catalani stanchi più dal combattere, & satii più di bandiere, & spoglie toltesi ritiravano con voce di giubilo alla Città, essendo loro stato dato cambio da più freschi, & questi erano incontrati da concittadini, che con lagrime di allegrezze li abbracciavano, e conduceuani à gara à ristorarli; ma però in tanto non era terminata la satione, perche li Castigliani anche nelle perdite haueuano priuate vittorie occidendo hora l'vno hora l'altro Catalano, e sosteneuano con mirabili proue di valore vn popolo furioso, & non si lasciavano tanto intimorire, quanto nella Città meritauano quelli, che si ritiravano, e tutti concludeuano però, che alli Francesi si douea gran parte di questa vittoria. Ma quando li Spagnuoli si credeno di cominciare à respirare, si videro vna sopra carica di secolari, & Ecclesiastici, che nouamente usciti di Barcellona, andarono à dar l'ultima mano à questa faccenda, & qui bisognò, che li Regij caussero la forza di nouo dalla necessità, come fecero, perche se bene erano stati incalzati sino alla calata del monte, ad ogni modo la valorosa sua fantaria sostenne quell'impeto con tanto vigore, che quasi che si tronò in speranza di ripigliare i posti perduti.

Rinouata adunque la satione doppo le quattro hore, e meza da mezzo giorno li Capitani Castigliani cauati li feriti, & li stanchi sostitueno li soldati freschi, mostrauano, che haueuano cuore da non perdersi nelle perdite; il primo luogo che trouarono atto à sostenersi meglio fu l'Oliueto, quui deliberarono di mandare vna banda di caualli con ordine, che salendo più alto dessero alli fianchise non potendo alle spalle nimiche ma li Catalani restati in alto alla difesa del forte vedendone la battuta, & auuati dalle sentinelle di sopra, uscirono ad incontrarli con vna salua di moschettate così durasche li necessitarono al ritorno, li Micheletti fecero abasso proua di cacciare li Spagnuoli da quel posto, poiche andarono per circondarli, di che accortisi li Castigliani scopertisi ad vno squadrucino di moschettieri, che valorosamente tratteneuoli Catalani, si posero à quest'altra ritirata con la faccia però volta all'inimico, & sempre combattendo ma la sorte loro volle, che scopertisi, vn bombardiere dalle mura aggiustò così bene vn tiro, che fece vn grà squarcio in quello squadrone, il quale non potendo còtraddirsi con forza così lontana, dubitando del secondo colpo determinò la ritirata violente.

Li Regij adunque disperati affatto di poter resistere, chiamarono a raccolta li soldati mandati a Mongionich. Ne li Catalani curarono di passar più oltre stanchi ancor essi, & tanto più, che la notte li persuadua al riposo. Si ritirarono li Regij a Sans, con quel dolore, non è soldato di honore, che non l'intenda, & tanto più lo sentirono quelli, ch'haueuano prodamente operato, & prudentemente comandato, ma se la fortuna non assiste, non basta per vincere la sola virtù. Trouarono mancargli molte insegne, Capi, & soldati de i migliori, & per dirla in vn fiato, il fiore dell'esercito.

Li Regij chiamano a raccolta.

Grande è il dolore di vn buon Capitano, che perda vna giornata, maggiore è la confusione in che si troua douendone dar parte al suo Signore, perche non douendo esser preuenuto dalle punture priuate, deuue prima d'ogni altro inmascherare il fatto, diminuirlo, incolpare li Ministri, vanare il ristoro, e dar quelle speranze, che egli medesimo dispera. Chi persuade, come altra volta ha detto, che non si possa ben scrivere l'historie senza penetrare nelle Cancellarie, & nelli Cabinetti, di gran lunga s'inganna, perche li più ingannati, & li più mal informati (ne i fatti proprij) sono li Principi.

Io mi sono ritrouato presente ad vna fattione, & vndone parlar di poi al Principe, che n'hauea sentite le percosse, arrossi sapendo la ingenuità del suo petto, e la candidezza della sua voce, come male ne sapesse il vero, o per ben dire, come ben ne sapesse il falso, poiche di dodici non ne sapea quattro, & per vn colpo uole n'haueua molti innocenti in nota di reato, & quello che più ne premeua, non potea sincerarlo, ne meno accennargli il vero de i suoi dami, & de' suoi errori.

Tale mi credo io, che fosse la relatione, che fu di questa perdita fatta al Rè Catholico, ne la mia credenza è temeraria, perche hò veduto copie di lettere, che mi fanno così credere. Disgradiasse la mia penna alle volte ben volentieri sperando, che possa vn giorno portar questi inchiostri sotto gli occhi d'vn Principe, e seruirlo di svegliatoio, e farli penetrare questa verità; che molte paci si farebbono, se i Ministri fossero sinceri nelle relationi loro.

Restarono li Catalani allegri di tanta vittoria ottenuta d' 26. di Genaro 1641. e tanto maggiore ne fu il contento, quanto che vi si trouò presente Don Ignatio Mascaregnas Ambasciadore mandato loro dal Rè nuouo di Portogallo, ò Duca di Braganza, che con questo ultimo titolo il dicono li partiali del Catholico, con l'altro gli altri tutti, che più mirano il possessorio, che il petitorio, lasciando questo alle carte da farsi antichi foderi di spade più che processi litigiosi, & inuili, se non authorizzati dal tribunale di Marte. L'Ambasciador dalle mura vidde, & osservò tutti li successi, ne mancò da Catalani chi gli dicesse, che quell'era vn'essempio al suo Rè di non aspettare, come essi haueuano fatto, l'inimico in casa.

Ambasciadot  
Portughefe  
in Barzelona.

Voleuano dire, che quella confusione anche vittoriosa era vn'argomento dimostratio, che la guerra, che si fa in casa propria è noiosa non meno che pericolosa, & che sauiò è quel Principe, che può, & vuole farla in casa dell'inimico, era in fatti vn'esortare il Rè Don Giouanni à combattere ancor esso, la Spagna mentre ch'era occupata nella guerra della Catalogna.

Lo strepito dell'artellaria, e di Mongionich, e della Città, che si vdiua ben molto lontano, fu vn dar all'arme per tutto il Principato, onde da tutte le parti si spicciarono genti, non sapendo ciò che si fosse, per soccorrere Barzellona, che però lo stesso giorno entrarono nella Città molte compagnie del Territorio. La notte seguente a questo fatto restò Mongionich molto ben fornito di gente, accioche, se li Regij fossero tornati all'assalto la Domenica, non l'haueffero trouato disarmato come prima.



La stessa notte si videro molti fuochi per quei Viali vicini alla Città, & d'altre parti ancora, le quali non erano altro, che segni di genti, che calavano à Barzellona, & questi con le cannonate, che tutta notte sperò la Città non lasciarono riposare li Regij, che dubitarono, che l'inimico portato dalla buona fortuna andasse à trovarli; entrarono nella Città quella notte quattro mila huomini, che con altri cinque mila, ch'erano dalla parte di Terrassa ebbero pensiero di cogliere li Castigliani in mezzo, ma il dubbio di perdere la gloria acquistata non diede luogo alla deliberatione, alla quale si sarebbono appigliati, se non hauessero nell'esempio de' Castigliani conosciuto, che non si bene molto confidare ne' soldati nouiti, poiche ben hauenuo veduto, che il maggior frutto della Vittoria era stato prodotto dalli Francesi Veterani.

Fu concetto vniuersale colà dentro, che li Regij fossero per tornare la Domenica all'assalto, & perciò su'l Mongionich si fecero à furia fortificationi, ma vedendo, che l'hora si annanzaua, & che quelli non si moueano, & l'inuitarono con molte chiamate, ma non fu risposlo loro, anzi che allargarono li squadroni già posti in ordine dalla parte di San Boy, quasi che volessero tornare all'assalto, ma fu in effetto per potere più commodamente ritirare il bagaglio, & li feriti; si ritirò alla fine il Marchese Generale in Tarragona lasciando indietro molte armi, che raccolte furono portate nella Città. Ne deusi merauigliare se questo infortunio accadde all'esercito Reale, poiche, se bene da principio si trouarono solo 600. huomini in Mongionich, ad ogni modo ve ne andarono tanti succedendo à poco à poco, e della Città, e del Principato, che ben parue, che tutta la Catalogna lasciasse il proprio Paese deserto per salutare quella Città, oltre allo suauaggio del sito, & della continua molestia del cannone di Barzellona, che tormentaua gli assalitori incessantemente, & in questo ebbe forse colpa il Marchese Generale, esponendo vn'esercito al tiro di cannone senza prenderli, o preuenerne il danno. Ma questi sono allo spesso gli effetti della superbia confidenza, e del poco conto, che si fa del nimico.

Fu detto, che al Marchese mancassero da 500. Officiali, & questa fosse la più presente cagione, che lo inuincesse alla ritirata; perche la morte di due mila huomini, che non furono più li Castigliani restati, non hauerebbe fatto ritirare vn'esercito Regio. Restarono alla Città vndeci insegne conseruate dalla Deputatione, tre altre ne furono presentate alle Chiese, & cinque restarono in potere di particolari di conto, che le vollero ritenere in memoria dell'acquisto, che ne hauenuo fatto essi. La Corte, che hà sempre l'humor maligno su la lingua, assicurata di questa fazione, cominciò ad attribuirne la colpa al Generale, che in Cambril hauenua usata la sicrezza, che raccontammo, per la quale hauesse posti in disperatione tutti li Catalani, che si fossero fatti valorosi per non esser fatti morire così ignominiosamente, & sotto la parola; altri la attribuiscono alli Ministri del Consiglio instigati dal Conte Duca, il quale non hauenua lasciato pigliar buona piega alle introductioni di quiete portate dalla somma destrezza di Monsignor Fachinetti Nuntio Apostolico hoggi Cardinale di somma integrità, & di rinacissimo spirito pronepote di Papa Innocentio Nono, & Cavalier Bolognese.

Dispiacque sommamente alla Corte la perdita del Duca di San Giorgio Cauallier Napolitano di casa Caraccioli, che anche giouane si era con la spada meritato quel grado nell'età di ventiotto anni solo, che altri ne suda frà l'armi assai più per giungerui.

Trà queste allegrezze di Barzellona, che veramente ne haueua ragione, fù da quella Deputatione spedito subito à dar parte de' successi alla Corte del Rè Christianissimo, che n'ebbe ancora la relatione da Monsieur di Plessis. Andarono li Deputati Catala-

Li Spagnuoli si ritirano à Tarragona.

Monsig. Fachinetti houno Cardinale lodato.

Morte del Duca di San Giorgio.

E data parte al Rè di Francia della vittoria.

Catalani al Rè, che li riceuè con volto allegrissimo, e promiserò (scoperti, & ingenuocbiati, come V'assalli) per sicurezza delle Regie galere, & V'ascelli la Fortezza, & il porto di Chiers, ch'è nella Catalogna trà Roses, & il capo di Creux, supplicando quella Maestà a mandar loro il più gagliardo soccorso, che fosse possibile per potere tramagliare più vigorosamente li Castigliani, e non darli tempo di maggiormente prouedersi di miglior esercizio. Promise il Rè ogni aiuto, e protezione, & perciò dichiarò Luogotenente Generale dell'armi sue in quel Principato il Signor della Motta Hondancourt parente del Signor di Noyers: nominò ancora per soprintendente della giustitia, e Finanze il Signor di Argenfon parente dell'vno, e dell'altro, & fù mandato il Signor di Besauzon, fratello maggior del Signor di Plessis, ch'era in Catalogna, all'Arcivescovo di Bordeos in Prouenza, & al Marescial di Scionberg nella Linguadocca, acciò che l'vno per mare, & l'altro per terra affrettassero li soccorsi à quei nuouo sudditi.

Era Monsieur il Conte di Argenfon in tanta stima della Corte, che ancora che destinato principalmente Souraintendente della giustitia, & delle finanze così di terra, come di Mare, ad ogni modo hebbe anche autorità nelle sue patenti di potere ogni cosa vnitamente con il Signor della Motta, anche in materia di guerra, & di tutto quello, ch'egli fosse per conoscere profitteuole al seruigio del Rè nella Città di Barzellona, andò egli in Catalogna sul principio dell'anno 1641., & peruenuto nella Capitale, fù con ogni più compita dimostrazione della publica allegrezza riceuuto dal popolo tutto, che ben sapena di quale, & quanta stima egli fosse appresso il Rè; ne interpose tempo veruno alle sue negotiationi, la prima delle quali era l'accordare le conuentioni trà quel Principato, & il Rè, materia la più importante, che potesse darsi al negotio.

Radunato adunque diremo il Parlamento; doppo la discussione di tali affari accordò, non dilungandosi punto della massima delle Istruzioni riceuute dalla Corte, le capitulationi ridotte a' 15. Capi la somma de' quali era la osservanza de' priuilegij loro tutti, & affatto immutabili, & che il Rè Luigi douesse di persona andarli à giurare in alcuna delle terre del Principato; che non potesse il Rè mandar soldatesche in alloggio in Catalogna se non con lo stile, & uso antico.

Capitoli trà la Catalogna e'l Rè di Francia.

Le fortezze tutte douessero restar, & esser custodite dalli presidij Catalani, ne già mai esser lenate, ne fabbricate uene alcuna. Douesse il Rè tenere di quando in quando le Corti (cioè dare publiche audienze per prouedersi à bisogni della Prouincia) ne in quella occasione pretender di rigore alcun donatino, ma solo riceuerne quando, & quanto piaceffe al Principato.

Vollero per espresso patto non ostante, che fosse ne' priuilegij specificato, che li Deputati, & Consiglieri della Città coprissero auanti il Rè. Et queste erano tutte le materie, che haueno dato il moto alle sollemnationi, & perturbationi loro con il Rè Catholico.

Gli altri Capitoli furono intorno alle forme del gouerno, della distribuzione de' benefij Ecclesiastici da darsi à Catalani, la osservatione del Concilio di Trento (la quale non passò mai in Francia,) che il Rè nominasse gl'Inquisitori del S. Officio, le cui appellazioni passassero à Roma sinche in Parigi si costituisse il Tribunale della Inquisitione. Non potesse il Rè imporre nuoue gabelle, ma si contentasse delle consuete.

Obbligò il Principato di tenere per la guerra incominciata in Catalogna quattro mila fanti, & cinquecento canalli, & in contraccambio, che il Rè si compiacesse di rilasciare il quinto delle Impositioni consuete, à tutte le comunità del Principato. Stabilito le Capitulationi, ancorache pareffero allo stesso Signor d'Argenfon in-

Il Rè sottoscrisse le Capitulationi.

qualche parte troppo dure, ad ogni modo consignatele à Monsieur le Grand suo Segretario, le mandò al Rè con l'esposizione del suo senso, ch'era di non alterarle punto, acciò che non s'interrompesse vn'acquisto così rileuante, non solo quanto al Principato, ma quanto al comodo di tranquagliar l'inimico della Francia in vna parte sensuata tanto, & con tanto minore dispendio, quanto che il Principato concorrena à formare l'esercito, & à sostenerlo. Andò di volo il Segretario, & ben presto ne hebbe la sottoscrizione intiera senza veruna alteratione.

Intanto il Marecial di Brezè nominato primo Vicerè di Catalogna si accossò al Principato, ma non douendo entrare infino à tanto, che fossero tornate le conditioni sottoscrutte, fece alto à' confini, aspettando che lo stesso Segretario Grande fosse ritornato da Parigi, & hauesse riportate le Capitulationi sottoscrutte alli Barzellonesi, & insieme fatte registrar le patenti dello stesso Marecialle Vicerè.

All'arriuo del Grande, & alla certificatione, che il Rè hauesse accettato sotto la sua Corona il Principato con quelle conditioni (che in vero dubbitauano di qualche moderatione) senza punto alterarle, diedero il popolo, & li Deputati nelle allegrezze maggiori attestandone il giubilo con suochi di gioie per più giorni continoui, non solo in Barzellona, ma per tutto il Principato.

Li Catalani giurano fedeltà al Rè di Francia.

Hora mentre, che queste cose faceuansi, & che si preparaua la Città per ricevere il primo Vicerè della Francia con quelle maniere, che si conueniuano, si tratteneua egli nel Contado di Rossiglione, doue spedì molti affari di consideratione per buon seruigio del Rè, indi passò in Barzellona, lo andarono à ricevere, & seruire ben lungi dalla Città molte compagnie di fanti, & di caualleria, & poi anche lo andarono ad incontrar fuori della Città li Deputati vestiti con le loro vesti solite di velluto pauonazzo, & vna gran comitiva di Cavalieri superbamente addobbati, rinueritolo, il condussero nella Città con ogni pompa sollemne, sparò del cannone, così dalle mura, come da' Vascelli, ch'erano fuori nel porto, & con le voci del popolo accompagnato, & acclamato andò alla Cathedral, & iui cantato, che sù il Te Deum, prestò il giuramento solito in mano del Vicario Generale del Capitolo, il quale giuramento conteneua l'osservatione à gli Ecclesiastici tutti del Principato di Catalogna, & Contea di Rossiglione, & Cerdagna, à titolati, & à ciascheduno de' gli vsi, & consuetudini di Barzellona, constitutioni di Catalogna, capitoli, & atti di Corte, libertà, priuilegi, vsi, & costumi secondo l'uso, & di osservar, & fare osservare li patti conuenuti, & concordati fra la Maestà Sua, & la Prouincia. Dipoi li Deputati ancor essi giurarono, hauendo prima ammessa la difesa del Rè di non poter andar di presenza à quell'atto, in mano del Signor di Brezè, come Regio Procuratore, la douuta fedeltà in forma consueta: si stimarono li Catalani perfettamente contenti di queste due azioni. Stabilito così il Vicerè, partissi il Signor di Argenson per il Rossiglione, doue li Generali assediavano Colibri, & iui consultò con essi le maniere della guerra, & del sodisfare alle promesse del Rè, ma lasciamolo, ch'hauremo ben tempo di riuederlo, doucndo anche tornar qualche passo addietro.

Il Marchese de Los Vele vedendosi à momenti diminuire molto più da patimenti, che dall'armi nimiche l'esercito, & in particolare gli erano fuggiti quasi che tutti li Portughesi, ch'haucano vdiata la nouità del Rè D. Giovanni Quarto assunto dalli popoli alla Corona, & che richiamaua tutti li sudditi dal seruigio di Spagna, à pena della vita, & confiscatione de' beni (dauano à questi li Catalani, & passaporti, & donatini, & commodità d'Imbarco per Lisbona,) & ve ne era vn buon numero, ne il Marchese potena ritenerli poiche essendo nella Catalogna non haucano se non de' passare dall'vno all'altro esercito. Si ritirò con parte di esso à Tortosa, lasciando l'altra parte à Tarragona.

Il Rè Catholico però conosciuto, che Los Velez era poco fortunato comandante, ne volendo abbandonar l'impresa di Catalogna per questa scossa, leuò il comando à Los Velez, e diede il Generalato à Don Federico Colonna gran Contestabile del Regno di Napoli, & Principe di Butera per la moglie donna Margarita d'Austria, e Branciforte in Sicilia, che si trouaua Vicerè in Valenza dandogli vn corpo d'essercito di circa otto mila huomini in Tarragona. Questo Signore, ancora che grande di Spagna come Principe di Palliano, come Principe di Tagliacasso, & come Principe di Butera, non era però mai andato in Spagna se non questa volta per pigliare il possesso di coprire auanti il Rè, & per prouedere à qualche differenza venuta con il Duca di Montalto in Palermo, come ancora per dar saggio di se medesimo al suo Signor naturale, il quale lo haueua accolto come parente per d'onna Margarita, & buonoratore del grado di Vicerè.

Ma quì il lascio per tornare al Rè di Francia il quale applicò all'acquisto delle piazze del Rossiglione, che però si pose in viaggio per quella volta. Giunto in Lionese, fu dal Signor Isidoro Pacolar Grael Ambasciadore Catalano a' 22. di Febbrajo supplicato ad honorare la Città di Barzellona della sua presenza; à cui rispose il Rè, che gradina l'officio delli Consiglieri, & di tutti li Catalani, e prometteua loro ogni assistenza con tutte le forze. Ancora che non siano li Rè tenuti à certa sorte di promesse, il Rè Luigi nondimeno stimò bene di non rispondere più precisamente alla visita di Barzellona.

Già che era per all' hora da Catalani amMESSA l'iscusa di non andare, & perciò continuò la sua marcia à Narbona, benchè l'asprezza della stagione, la malagevolezza delle strade, & le neui molto l'incomodassero; fermato in Narbona, & il Maresciallo della Meillerie Generale dell'armi Regie si auanzò à Leocata, indi à Camet à fine di portarsi co'l camione à Cleirac, luogo non più di vna lega, e mezza da Perpignano, ma perche disegnanasi di guadagnar questa piazza, era necessario di occupar qualche porto per poter condurre le vettonaglie dalla Francia più commodamente, & insieme impedire li soccorsi marittimi, che potessero esserui portati, à questo fine il Maresciallo si buttò d'improuiso sopra Colliure.

Io non mi diffonderò nello scriuere le fattioni sotto questa piazza, poi che non è mio principale oggetto, bastarà sommariamente il dire, che per soccorso di essa viuamente attaccata, e ben stretta dall'essercito Francese conoscendosi in Spagna quanto importasse il difenderla, fu comandato al Marchese di Pouer, che con tre mila è cinquecento cauali, & buona fantaria di gente scelta si portasse à soccorrerla, ma perche douea trauersarsi tutta la Catalogna le cui risoluzioni si erano poco dianzi prouate, il Marchese protestò, che quell'era vn' andare à perder tutta quella gente; il Catholico nondimeno comandò, che andasse, ancora che si hauessero da perdere. Don Pietro d'Aragona adunque (che così chiamauasi il Marchese) procuò con l'arte quello, che stimò impossibile con la forza à dritto camino, finse di attaccare alle frontiere di Aragona à fine di far sprouedere il Principato di soldati tirandoli colà su; però vi mandò Don Vincenzo suo fratello con certo numero di gente, che vi si trasferì il più nascosto, che potè: quelli di Tiem n'auuertirono il Breze, il quale mandò subito quel della Motta à riconoscerli: in tanto quelli della Terra si difesero brauamente, & fecero ritirar DVicenza. Ma perche il Sig. di Argenfon haueua stabiliti i negotij per li quali era andato nel Rossiglione, & si era partito di ritorno per Barzellona conducendo quattrocento mila scudi da sodisfare le truppe, il Maresciallo, che sapeua questa mossa, & li danari, che passauano à Barzellona, spedì vn Corriero al Sig. d'Argenson auuiandolo della marcia dell'armata di Spagna per il soccorso di Colibri. Il Corriero trouò in Girona l'Argenfone, doue fece alto, & deliberò con quelli della città di mandar le milizie

li Rè Luigi  
vò nel Com-  
tado di Ros-  
siglione.

Colliure al-  
sedato da  
Francchi.

D. Pietro di  
Aragona do-  
minato al  
soccorsi.

Ante di Don  
Pietro.

del

del Paese à guardare li passi, che sono trà S. Saloni, & Granogles, ilche fù eseguito aggiungendo alle milirie di Girona alcune compagnie di Caualleria Francese; questi presi vn posto, che bastaua ad impedire il passo de' Castigliani incominciarono à fortificarli, onde le genti del Marchese dubitando di trouarsi in mezzo trà questi (che stimarono che fossero in maggior numero, che non erano) & quelli della Motta, giudicarono bene di ritirarsi.

Dall'altra parte il Marchese di Pourc postosi in camino con la sua gente per vna parte, & il Marchese del Inoyosa per l'altra, li Francesi, che hauerano mandati per radunar tutte le milirie del Principato si acconsero de gli artifizij Castigliani, e però comandarono ad alcuni Terzi, che si trasferissero à San Pietro, & altri à Villafraanca per attaccare la retroguardia del Marchese, passarono anche molti auuisi da tutte le parti per vnire tutte le forze al fiume doue li Castigliani doueano passare, & in poche hore la Città di Barcellona radunò 500. Moschettieri, che ben promisi di munizioni, marciavano ad vnirsi col rimanente. Giunti, fù dato vn poco di percossa al Marchese, il quale continuando il suo viaggio, era anche seguito da Catalani, onde quelli di Barcellona mandò altri 500. moschettieri in rinforzo della Motta, al quale, essendo poco lontano da Barcellona, può dirsi che si vuotasse la città d'huomini atti all'armiche volontariamente andarono ad assistergli, & li Religiosi si presero l'incombenza d'armar la muraglia per difenderla, radunati colà don'era, le genti in luogo detto la Gorge, furono disposte in battaglia; ma il Marchese, che uolena guadagnare il punto di auanzar la maggior parte de' suoi, come quello, ch'era più forte di caualleria, oppose alli Catalani li migliori squadroni di essa con ordine al rimanente, che intanto auanzasse camino; la Motta benchè più debole di caualli, vnto, & secondarono li Cauallieri Barcelloinesi con tanto ardore, che doppo vn lungo contrasto restò sconfitta e tagliata à pezzi la maggior parte della retroguardia Castigliana, di cui molti restarono prigioni, & in particolare Frà Vincenzo della Motta, il rimanente si ritirò in vna Valle, & la Fantaria si pose ad vn' Eminenza, & li Catalani fianchi della Battaglia marciarono à Granogles indi poco lontano.

La mattina seguente auuisati li Catalani da suoi Corridori, che lo Spagnuolo staua presto alla marcia, furono posti in orainanza fuori della Terra à fine di andar à tagliar la strada à Don Pietro; il quale auuertito non solo di questo, ma ch'era conuocato tutto il Principato per combattergli il passaggio, fece abbruciar tutto il bagaglio, e tagliar li garretti à tutti li muli, e caualli inhabili à camminare, e determinò di ritornarsene, come in effetto incominciò la marcia, Saputolo il Marefcal, voltò faccia ancor egli, ponendosi per l'orme, e con passo così veloce, che in due hore gli fù vicino; & per dar tempo alla sua caualleria di rinfrescarsi vn poco, mandò vno squadron di moschettieri ad attaccar la scaramuccia, e nello stesso tempo auuisò di volo il Brezé, che facesse auanzar à Villafraanca per toglier il passo all'inimico.

Brezé spedì con gran diligenza l'ordine; concorreuano intanto da tutte le parti ad ogni passo le genti Catalane armate per trattenerlo, e combattere il Marchese, il che seruimmo al Motta di tempo di arriuare con la caualleria à Martorello, e preoccuparne il passo.

In fatti Don Pietro fù da tutte le parti circondato, & assalito per fronte, e per fianco, si che gli bisognò lasciar il combattere, e dimandar quartiero (gridando li suoi vna Francia) che gli fù concesso, & il Marchese stesso, non che gli Officiali furono condotti prigioni auanti la Motta, il quale attribuì questa vittoria, che fù segnalatissima alla Beata Vergine confessando di hauerla sempre implorata, riuolgendo gli occhi alla Veneranda Immagine di lei, che si ritroua in Montserrat.

Oltre

Li Catalani  
vniscono tut-  
te le forze.

Si combatte.

F. Vincenzo  
della Motta  
prigione.

Don Pietro  
delibera di  
pursuati.

Il Marefcal  
della Motta  
attacca li  
Spagnuoli.

Oltre li prigioni fù la preda di 3000. doppie destinate per Roses, molta argenteria, e scritture del Marchese Don Pietro, e gran quantità di caualli, muli, insegne, e simili.

Brezè spedì vn Capitano delle sue guardie à darme parte al Rè. Si consumò gran quantità di poluere nello sparo di cannoni per allegrezza, per la quale non restò cosa da farsi che non si facesse à tutto potere per solennizzarla. In vna cosa parmi, che troppo premessero la mano li vincitori, che mandando à leuare li Generali captini per mezzo di D. Giosepe di Ardena Maestro di Campe Generale di Catalogna, gli fossero addimandate le spade, ma quelli à così insolita richiesta, vollero più tosto sprezzarle, che rendere. Il leuar la spada è vna nota di viltà, e per consequenza infamia; onde il non renderla fù attione da Caualliero.

A' 3. di Aprile furono introdotti questi nobili prigioni in Barzellona, ben trattati nel rimanente dal Brezè, e li soldati inferiori furono mandati in Francia; il cui Rè saputa distintamente la satione, e con quanta accortezza, e diligenza si fosse portata il Motta, spedì subito ordine al Brezè, che in nome Regio dasse il Bastone di Marsciale al Motta: delegatione di grand' honore al Brezè, come non usata mai, dandolo sempre di sua mano il Rè, e di grandissimo honore allo stesso Motta, quasi che mostrasse la Regia Maestà, che quel Capitano fosse tanto necessario alla difesa della Catalogna, che ne meno per honorarlo il volena allontanarlo.

Da questa vittoria nacque l'acquisto di Coliure reso à patti a' 17. di Aprile con honorate conditioni, e con esso si rese pur anche il Castello di Sant'Elmo. Hauena più volte il Signor di Argenfon notificato al Cardinal di Richelieu, che hauerebbe stimato bene il disporre il Rè à passare in Catalogna, poiche con la sua Reale presenza hauerebbe acquistati gli animi ancora di quelli, che li conseruauano al partito di Spagna.

Et era ben credibile, poiche vna Maestà presente douena preualere ad vna lontana, essendo proprio dell'huomo l'appagarsi di quello, ch'ha sotto l'occhio, che però vediamo, che quantunque sia incomparabilmente grande il bene del Cielo, più che quello della terra, ch'è vna vanità, ad ogni modo pochi sono quelli, che con San Paolo dicano cupio dissolui, non perebe non si ami, e brami il Cielo, e si conosca vero bene, e felicità, ma perche la humanità gode la terra, da cui hà la denominatione.

Disposto adunque il Rè à fare questo viaggio era già passato à Narbona, doue intanto che il suo essercito si ristoraua, si trasferì il Conte di Argenfon per dar piena contezza al suo Signore di tutti gli affari di Catalogna; iui delibero il Rè, che si applicasse à Perpignano, e hauendo vditto, che quella piazza patiuà de' viueri, determinò di guadagnarla per assedio, e tanto più facile se ne persuase, quanto che seppe, ch'ella era piena di soldatesca.

V'andò di persona il Rè (non è più distante da Narbona di quattro leghe) che dispose con l'occhio, e disegnò l'assedio, e i quartieri à ciascheduno; vna fortezza, che a' nostri giorni è assediata da vn Rè grande, e grandemente honorata. Posto l'assedio, il Rè comandò al Meilleraie, che scrivesse al Marchese di Floris d'Avila (era ne gouernatore) che rendesse la piazza con le più honorate conditioni, che sapesse desiderare, ma non aspettasse à gli estremi, perche non gli sarebbe poi gionato; in tanto gli offeriuà saluo condotto per mandare à Tarragona per informatione della disfatta di Don Pietro d'Aragona, e dell'impossibilità del soccorso; Accettò questi il partito di mandare, e anco fùno à Madrid per dar parte al Rè dello Stato della piazza, come fù fatto.

Ma non potendomi trattener sempre in vn luogo, mentre che il Floris d'Avila con-

Il Rè si Ma-  
rescial di  
Francia la  
Motta.

Coliure si  
rende.

Il Rè di Fra-  
cia va in Ca-  
talogna.

Assedio di  
Perpignano.

consulta dello Stato di Perpignano, riuiderò il contestabile Colonna, il quale doppo l'hauer mandate genti da Valenza, e Tortosa passò a Tarragona, doue il Marchese de Los Velez ben volentieri gli rimontò il Generalato di quell'armi, che sorto il suo Impero haueuano quasi che naufragato il Prencipe, à fine di conoscere, & esser conosciuto da quell'esercito, lo fece tutto passarsi auanti alla rassegna, & ritronò molto meno di quello, che gli era stato presuppuesto, sì della qualità come della quantità della gente, poiche quasi tutti erano di battagliaione, & non più di otto mila fanti, & mille, e cinquecento cavalli, anche mal in ordine essendo li soldati pagati poco meno, che tutti restati morti nelle fattioni antecedenti.

Volle pur anche sapere come promettersi de' viuerei per alimentare le militie, & questi ancora tronuò così scarsi, che si vedea à pericolo di perdere, & l'esercito, & li Paesi: come prouido adunque, sapendo che allo straniero facilmente si adossano le colpe, che sono ò dell'evento, ò della qualità delle cose, volle iscolparsi prima della calunnia, scriuendo con espresso corriere al Rè lo stato vero in che si trouaua l'esercito, & il paese, e supplicò quella Maestà à trasferirgli gente valeuole à contendere co' vincitori, & viuerei per difender lo Stato. Con questa lettera stimò di seruire à se medesimo, & in parte iscolpare il Marchese suo precessor generale, che s'hauena perduto, erane stata colpa l'hauer militie mal buone.

Non mancarono Ministri del Rè, che contradissero à quelle prouisioni, che il Catholico disegnaua di mandare al Prencipe, dicendogli, che tutt'erano istanze per hauere forze poderosissime, & poter comandare à gran numero de Spagnuoli, non esser però bene di tanto considerare d'uno straniero insino à tanto, che se ne fosse fatta la speranza di quanto ualesse in armi, onde per all'hora bastaua di fargli hauere tanta gente, che bastasse alla difesa, ch'è la prima parte della militia comandante.

Queste contradittioni adunque furono cagioni delle difficoltà, che vdiremo incontrate poi dal Prencipe Contestabile, il quale si diede à fortificare i luoghi conuincini accioche gli seruissero di antemurale, in particolare Valagies. In tanto il Marescial della Motta anch'egli scorse il Regno di Valenza non perdonando à i rigori martiali, & fatto voglioso di occupar la piazza di Tortosa, vi si affaticò à tutto potere, ma quella fece tanta resistenza, che lenò più di mille soldati all'assaltatore, che perduta la speranza, ò per non perdersi più gente, l'abbandonò, e voltatosi à Tamarit, l'occupò, onde entrato in Arragona, si applicò all'acquisto di Monzone, & alla fine il guadagnò con l'assedio, & poi con buoni patti.

La caduta di questa piazza seruì di vanguardia à quella di Perpignano guadagnata dalla pazienza del Rè, che ancora che vi si analasse, non volle mai assentire à Consigli del Meilleraie d'usar la forza, volendo quella pia Maestà risparmiare il sangue de' suoi, & de gl'inimici medesimi, sapendo bene, che quella era una piazza da consumarui tutto il suo esercito, & vn'altro insieme; e nello stesso tempo acquistaua l'altro beneficio di non consumar quelle mura, alla cui reparatione poi bisognaua spender lungo tempo.

Ma intanto, che pendeuane l'assedio furono in campo gl'intrichi del Sign. de cinque Mars il gran scudiere del Rè, & del Signor di Thon, per lequali furono rovinati tutti li disegni, ch'erano stati fatti dell'andata del Rè in Barzellona, della quale il Conte di Argenfon hauea assicurati quei Cittadini, che preparauano le più superbe feste, che potessero giamai immaginarsi, e d'Incontro, & di adobbi, & fuochi di gioie, ma incominciata si scoprì la Cabala del gran Scudiere: il Rè abbandonò l'assedio lasciandone la disposizione alli Marescialli di Schomberg, & della Meilleraye, partenzasche amareggiò gli animi già inuaghiti de Catalani: si portò à Narbona il Rè, & fatti prigionieri il cinque Mars, & il Thon pagarono poi le pene del loro ardimento.

Om-

Oppositioni  
fatte al Con-  
testabile.

La Motta  
scorse il Re-  
gno di Va-  
lenza.

Ometto questa historia come quella, ch'è vn'incidente tutto dinerso dal mio filo, & episodio, che altra commessione non ha con questa narratiua, che l'hauere dimertito dall'assedio di Perpignano il Rè, che se ne ritornò à Parigi seguitato alla lontana dal Cardinale di Richelieu, nel qual tempo del viaggio alli 9. di Settembre Capit. lò la resa di Perpignano, & il Gouernatore, che si era difeso con il consumo di tutti i viueri c'hauenua, distribuendoli con estrema parsimonia.

Perpignano  
si rende al  
Rè Luigi.

Eransi trouati nel tempo di questo assedio sotto quella Piazza 20. mila fanti, e 4. mila caualli, e trà questi 1500. Gentil'huomini Venturieri, oltre che alli confini erano molte altre milizie pronte ad ogni nouo accidente, ond'era impossibile, che la piazza fosse soccorsa. E questa vna delle migliori fortezze dell'Europa, & era pronista a' huomini, e d'armi à sufficienza, ma la fame preualse.

Vi trouaronoli Regi arini per vinti mila huomini cento, e vinti pezzi di cannone, trecento migliara di poluere, & gran quantità di miccio.

Questo assedio hà pur anche assediata la mia penna, che non se n'è potuta leuare sino all'incirco acquisto, e però hò lasciato indietro l'assedio di Tarragona, per il quale haueua il Rè mandata qualche parte delle sue genti al Marefcial della Motta, che trà questi, i primi suoi, & li Catalani si auanzò à dieci mila huomini; era di tanta conseguenza à gl'interessi del Catholico, questa piazza, che vi tenena otto mila fanti, & mille, e cinquecento canalli di fuori, che la custodissero comandati dal Contestabile Colonna Vicerè, come dissi, sotto cui militauano persone di grand'esperienza. Il comandare à molti è molto à molti Capi Veterani è moltissimo. Questo esercito, & quei valorosi Capi, che il comandauano, faceuano ben pensare à Francesi di andare ad innestire vna piazza con vn'antemurale così gagliardo, ma confidatosi il Consiglio di guerra, & la Motta, che quanto era più carica di gente quella Città, che di consueto hà poco da viuere, tanto era più facile ad occuparla, poiche la propria difesa l'offendeva con il consumarle i viueri, era stato comandato dal Rè all'Arcuescono di Bordos, che passasse à quelle rime per impedire li soccorsi de' mari con li Vascelli, & galere; si mosse adunque al Marefciallo la Motta a' 28. di Aprile dalle Montagne, per due parti si portò verso V'allics, ch'è in capo della Valle de Tarragona, con animo di batter à quel passo cinquecento caualli, & alcuni pochi fanti, che il custodiua, ma trouò, che se n'erano partiti, non essendo quel luogo habile à difendersi per difetto di fortificatione non anche terminata, come haueua comundato il Contestabile, & si erano ritirati con gli altri à Tarragona quini arriuato la Motta fece alto per aspettar l'auuiso, che l'armata maritima hauesse chiuso il passo del soccorso alla Città, & in tanto le Cauallerie dell'vna, & dell'altra parte tal'hora searammicciuauano, in vna delle quali fazioni furono fatti prigioni vn pagatore, & vn Proueditor Generale de i Catalani, che di ordine del Generale Colonna furono fatti impiccare, dicendo, che à ribelli non si concede quartiere. Materia così amara à Catalani, che non stimauano di meritar il titolo di ribellione mentre, c'hauenuo difesi li prinilegij loro, e stimauano, che la mutatione fatta del padrone fosse stata forzata non volontaria, il che dàe toglie la nota di ribellione. Fu così amara (dico) quest'azione, che ne giurarono la vendetta. Era il terzo di Maggio, quando comparuero tredici galere di Francia, otto Vascelli da guerra, tre petacchi, e tre brulotti, che diedero fondo vna lega lontano da Tarragona dalla parte di Vinaros, doue subito cannonarono, & abbruciarono un Vascello Spagnuolo, ma giunsero un poco tardi; perche di questo Vascello erano stati scaricati, e grano, & orzo, & arenghe, che furono il sollieuo di Tarragona.

Tarragona è  
assediata dal  
Motta.

Tarragona  
assediata  
perpetuamen-  
te.

Di questa tardanza fu cagione quell'uso scelerato introdotto dalla pazzia discordia; dico i puntigli di saluto, di precedenza, di cerimonie, che vuole, che si offerri per

fmo



sino ad vn passo più ò meno inuolutiione, che dalle certe superstitioni è passata per suoi uegli esserciti ad annuclenare gl'interessi de' Regni, & alle volte à distruggere le Vitorie, & conuerirle in perdite con eterno biasmo della humanità, che si lasci preuenirle per vanità simili dal dritto sentiero.

Era adunque arriuata l'armata di Francia comandata dall' Arcivescovo di Bordeaux per fare, ò per ben dire, per fomentare la Impresa di Barzellona, quando venne all' Arcivescovo in capo la puntualità di essere salutato prima dalla Città di Barzellona come armata di vn Rè, & di vn Rè fatto Signore del Principato, non uoleua la Città farlo, pretendendo di essere la sua vna soggettione volontaria, ma tale che à pena meritasse questo titolo, essendosi riservati tanti priuilegi, & vfi, che fosse maggiore l'essenza della padronanza di se medesime che la soggettione alla Francia, onde hebbe ombra, che da questo saluto antecedente incominciasse poi la Francia à pretendere vna assoluta, & vera Signoria, appigliandosi dunque alla regola dell'ostare al primo principio ricusò questo segno di seruitù, & bisogno, che vi s'interponesse il Signor di Argenson, il quale con la sua destrezza andò mostrando à quei Cittadini direttori, che il salutare vn'armata Reale non apportaua pregiudicio alcuno alla consistenza del priuilegio, & ne fece tale dichiarazione, che restarono i Barzellonesi appagati.

Hora in questo maneggio passarono molti giorni, ilche fù cagione, che Tarragona non cadde come infallibilmente sarebbe caduta, se fosse stata colta sprovista com'era stato disegnato; ma per seguitare il corso della historia passata l'armata à Tarragona, & veduto la Motta eh'iuo il passo di mare, si auanzò verso Costantino, & la caualteria Spagnuola si ritirò verso il mare lasciando trecento moschettieri à difesa della Chiesa, che abbandonaua, acciò che quini li Francesi, e Catalani hauessero da trattenerli ad espugnar quel luogo, & in tanto si sarebbero terminate le fortificationi di Tarragona, alle quali il Conte stabile attendeva con gran diligenza; Ma il Capitano di quei moschettieri non hebbe prima veduto l'esercito nimico, che si rese vilmente, come fece poco di poi anche il Comandante di Salò, onde Tarragona si vidde abbandonata da gli esseriori.

In questa guisa la Motta stringena à tutto potere la Città, che assediata per mare, & per terra, & bisognosa di soccorsi, & de' viueri stava à m. il partito; deliberarono adunque le milizie esteriori, & le interiori della Città di far vno sforzo contro li Francesi, & Catalani, & agguistato il modo della irruzione.

Vn Vallone impatieme della fame, & contro il costume di quella nazione, che è molto fedele al Catholico, sfuggitosene dalle truppe di Spagna, diede al Marefciallo della Motta auviso del concertato da eseguirsi il giorno seguente con due mila fanti, & ottocento caualli, che determinauano di dar sopra li quartieri, & aprirsi la communication con il mare di doue aspettauano presto soccorso; Il Marefciallo adunque chiamatosi il Signor di Sangnano gl'impose, che fingesse di voler dare vna mostra segreta, però teneffe leste le sue genti, perche ad ogni cenno fossero pronti per andare à Tamarit vna picciola lega da Tarragona, doue l'inimico doueua assalire (era ammaestrato la Motta di douer tener segrete le deliberationi, vedendo che il Vallone haueua scoperto le consulte Spagnuole, & per dirne il vero la segretezza è la miglior condottiera de' negotij in ogni genere, ma ne' bellici è mirabile Ministra de' buoni enemi.)

Sangnano hauuto l'ordine della marcia, andò con mille moschettieri, & cinquecento caualli, delle quali genti ne lasciò vna parte imboscata non molto lontana, & con l'altra occupò il posto; Era stato vero l'auviso del Vallone, ma non in tutto; onde è da dubbitare, che fosse vn'apostato Simone, poiche li Corridori auuisarono il Marefciallo, che li Castigliani mostrauano di essere molto grossi, Dubitando egli adunque di

per-

Diligenza  
del Conte  
stabile Co-  
noscenza.

Vn Vallone  
auuiscò li  
Francesi del  
pericolo.

perdere Sangnano, lasciò nel Campo tanta gente solo, che bastasse a guardar le trinciere, & ordinate le sue Squadre tutte, se ne pose alla testa, & andò di buono passo a trouare il Signor di Sangnano, & iui rinfrescate, e riordinate le Squadre, si pose vn poco più auanti per meglio offeruare l'inimico, non istemero molto a comparire in truppa, e conuogliati alcuni foraggieri, li quali accortisi dell'imbofscata, la schinarono ritirandosi ad vn poco di colle, alle quali sopraggiunsero alcune truppe ben ordinate, ch'erano uscite di Tarragona, & questi tutti caricarono li più arrischiati Francesi, che si erano più de gli altri auanzati.

Fazione tra  
Francesi, e  
Spagnuoli vi-  
cini a Tarrag-  
ona.

La Motta, che tutto vedea, mandò ordine al Sangnano, che si affaticasse con buon numero di moschettieri, & di caualli, & procurasse di snidar l'inimico da quel posto, & perche due Squadre di Spagnuoli, ch'erano lasciate per soccorsi, o rinforzo in caso di bisogno non vollero contenersi ne i limiti loro, ne auanzarsi verso l'inimico, furono tagliati fuori da Francesi, e tutti posti a filo di spada, & restarono preda dell'inimico più di cento muli.

Danno dell  
Spagnuoli.

Parue à i Spagnuoli non senza ragione, che perdessero molto di credito l'armi loro, se lasciavano al nimico questa preda fattagli su gli occhi, onde sollecitati dal Contestabile Generale ad uscire in campagna per ricuperare la riputatione, che era intaccata, si posero in battaglia, & uscirono schierati prendendo vn posto eminente non più, che a tiro di moschetto dalle trinciere nimiche, il Marefciallo ciò vedendo non restò di rispondere à questo inuito. Schierò le sue genti ancor egli diedene vna parte al Signor di Sangnan, & vn'altra portione all'Anguiera, acciò che da due parti attaccassero l'inimico, restando egli nel mezzo pronto a soccorrere, & inuestire all'occasione, che si presentasse. Vtò Sangnano con tal impeto dalla sua parte, che risospinse, battuti li Spagnuoli fino à i loro quartieri, ma gli altri assaliti dall'Anghier, e Schombergh non solo si sostennero, ma stanano per guadagnare vn'altra eminenza, alla quale aspirauano, e gli era da nimici contesti, il che offeruato dal Motta, scelse tre Reggimenti di fantaria Francesi, vno de i Catalani, & tre di caualli, e li spinse in rinforzo de i suoi, che à tal soccorso guadagnarono il posto di Castigliani, li quali per ribauerlo vi spinsero vna parte del Reggimento del Conte Duca assistita da gli huomini d'arme; fu contesti vn pezzo la vittoria, ma guadagnata alla fine da i Francesi, che ritrornarono il posto, & fecero da 400. prigionieri, ma de morti poco diuaro vi fu, benchè li Francesi non dicessero di hauer perduti più di cento de i loro, e de' Spagnuoli restati su'l campo seicento, & questo fine hebbe il tentatino de Spagnuoli per la ricuperatione del danno patito.

Li Spagnuoli  
si rinfocia-  
no.

Li Francesi  
viciano.

Risfretta così la Città patina molto de i viuieri, & andò continuando l'assedio, & il patimento, nel quale il Prencipe di Butera si portò sempre con gran vigilanza, e pazienza. Alla fine a' 5. di Luglio comparue il Duca di Ferrandina con quaranta galere, come poco prima ventidue vascelli, & alcune tartane, che conduceuano da Napoli 600. caualli, & due terzi di fantaria, diede fondo il Ferrandina due leghe distante dall'armata di Francia, & subito, benchè di notte, spedì vna felleuca à gli assediati per dargliene parte, & accordare il modo del soccorso, il che fu aggiustato, che la stessa mattina allo spuntar del giorno sarebbono le galere passate molto accosto alle rine dalla parte di Torre d'Ambara. Il Contestabile adunque per dar calore al soccorso, pose quattro batterie di quattro cannoni l'vna à quella parte, nondimeno il Duca di Ferrandina chiamato la notte à consiglio li suoi Capi disse, che stimaua à gran vergogna dell'armi del suo Rè, e della natione l'introdurre il soccorso occultamente nella piazza assediata, quando che si haueua tanta forza, che si potera passare per mezzo de' nemici, concorsero tutti li voti à così generoso pensiero, il quale fu eseguito con euenta così prospero, che fiocando dall'vna, e dall'altra parte le cannonate senza venirsi all'abor-

Il Duca di  
Ferrandina,  
soccorre Tar-  
ragona.

Il Ferrandi-  
na passa al  
soccorro.

abordo, passò il Ferrandina non perdendo più che vna galera, che essendo tarda di molto, restò preda delli Francesi, che furono mortificati di così poca preda.

Ritorna in  
mare.

Il Duca di Ferrandina posto piede à terra, si abboccò con il Prencipe Generale, e discorso del modo di sostenere la piazza, ritornò in galera per allargarsi in mare, e quella strada che non hauea voluta fare nell'ingresso, determinò di farla nell'uscita, poiche si diminuiva di forze lasciando in quattro altre galere cariche di viueri, e con le altre principiò la ritirata costeggiando, come si dice, con vn remo in terra, e l'altro in acqua, tirando alla Torre di Ambara, e diè fondo 5. miglia lontano da Tarragona; si accorsero vn poco tardi li Francesi di questa partenza più sollecita, che non haueano creduto, e mossi contro la retroguardia, che era di sette galere, le tagliarono fuori del corpo delle altre, onde queste per non restar preda dell'inimico, ritornarono in porto, dove fu poi necessità di alimentare queste vndici galere con quello, che era destinato soccorso di Tarragona, che non pote più dirsi tale, ma consumo del poco alimento della Città, non si contentò il Bordeos di hauere assediata queste vndici galere, che incominciò à cannonarle, & sette ne buttò à fondo, delle quali furono le quattro, che haueuano condotti li viueri, & non erano ancora finite di scaricare; morirono molti in questo conflitto di cannonate da questa, e da quella parte, e restò serito benché lieuemente in vn ginocchio il Viceré Colonna. Questo accidente di galere perdute, è per ben dire di munizioni di viueri dilapidate, ridusse la Città di Tarragona à quegli vltimi estremi di viuere non solo di cauallima di forzi, & animali immondi, e fu venduta qualche gallina 40. Reali, & vn uono fresco cinque, & sei scudi.

Sette galere  
ritornano a  
Tarragona.

Sette galere  
buttano a  
fondo.

Carestia  
estrema in  
Tarragona.

Stauasi in tali angustie nella Città, & in ferme speranze nel campo Francese di presto acquisto, quando in vn Consiglio di guerra tenuto in Valenza alla presenza del Rè, furono fatte le più vigorose risoluzioni per saluare quella piazza, nella conservazione della quale pareua che consistesse la salute del Regno di Valenza, & di quello di Aragona, & il mandarli vn'esercito di terra senza l'assistenza di maritime, non era profitteuole, poiche il paese è lontano, & molto sterile, & il condurli li viueri impossibile per cagione di tanta gente, & per mare bisognaua più che buona armata, poiche la France se teneua colà il posto.

Determina-  
zione del Co-  
siglio.

Stauasi in tali angustie nella Città, & in ferme speranze nel campo Francese di presto acquisto, quando in vn Consiglio di guerra tenuto in Valenza alla presenza del Rè, furono fatte le più vigorose risoluzioni per saluare quella piazza, nella conservazione della quale pareua che consistesse la salute del Regno di Valenza, & di quello di Aragona, & il mandarli vn'esercito di terra senza l'assistenza di maritime, non era profitteuole, poiche il paese è lontano, & molto sterile, & il condurli li viueri impossibile per cagione di tanta gente, & per mare bisognaua più che buona armata, poiche la France se teneua colà il posto.

L'armata  
marittima as-  
sua à Bar-  
cellona.

Fu dunque deliberato di preparare l'vne, e l'altre forze, & unitamente passare, portando l'armata, e viueri per l'esercito di Terra, da comunicarli quando fossero à Tarragona. Si disse adunque, che si spedisse ordine al Duca di Nocera in Aragona, che si portasse alli confini di Catalogna con otto mila huomini per poter calare al primo anniso, che ne riceuesse, ad vnirsi alle truppe del Marchese di Lezuz, & la cancelleria, & fantaria Napolitana che erano tutte in Cartagena, incaminarebbe ancor essa per la medesima vnione, quando fosse apprestata l'armata di mare, per la quale fu dato ordine, che tutti li galeoni, galere, e vascelli, che fossero ne i porti di quelle coste di Spagna, si vnissero armati, & prouisti di viueri, & munizioni, sotto la directione del Duca di Maqueda Generale de i galeoni, & del Ferrandina, che haueua le galere di Napoli, e del Generale di quelle di Spagna.

L'armata  
Francese si  
titira.

Questa vnione fu celeramente fatta di trentotto galeoni, e trenta vna galera, e molte navi onerarie. E fatta vela tutta quest'armata vnita andò al destinato soccorso: comparuero questi à vista del Bordeos, che si era vanato con il Rè di sostenere i posti, & non lasciar penetrare alcun soccorso, ma attaccatassi la battaglia à furia di cannonate, in tanto che quelli si tirauano hebbbero comodo le navi picciole, che erano cariche di viueri di entrar nel porto, a frettolosamente darsi allo sbarco dell'aspettata munitione, che con altrettanta fretta era nella Città introdotta. Nella battaglia di vascelli, in tanto restò perditore, e maltrattato il Bordeos, prese la carica col verno, si ritirò con la perdita di tre vascelli à Cadecchè, & Palamos, & se la discordia trà Maqueda,

& Fer-

Et Ferrandina non si fosse posta per lo mezo, peggiore senza dubbio sarebbe stato il danno di mare, come successe all' Arcinescone quello della disgrazia del Rè, giustamente irritato contro, per non hauer portata l'armata subito a Tarragona, in i trattenutosi v. namente a farsi solleccitare in Barzellona, calde, dico, in disgrazia del Rè, che non lo haueua mai volentieri veduto, conoscendolo per vn milantatore spropositato, ma l'haueua tollerato per sodisfarne il Cardinal Duca, il quale certificato della imperitia di quest'huomo nelle cose di mare assenti al genio del Rè di priuarlo della carica. Ritornata poscia tutta l'armata a Barcellona così in poche hore si seccò nelle mani del Marefcial della Motta il frutto di tante fatiche sofferte sotto quella piazza, e lo seccò vn rabbioso vento di mare, si dunque necessitato a leuar l'assedio, tanto più presto quanto che l'esercito di Terra incominciava a sentirsi, che si accostaua ancora lui, ond'era più riputazione il partire, che l'esser cacciato, e ritornò a suoi vecchi quartieri di Costantino, e V'aglies. Non era egli a pena lenato, che si andò a ponere ne' luoghi abbandonati da Don Ferrante de' monti con seicento cavalli, il quale accresciuto da altre truppe al numero di tre mila fanti, Et due mila caualli, si pose in animo di attaccar V'aglies, il che penetrato dal Marefcial lo sortito de' quartieri, andò per trouar l'inimico a Villalunga. S'incontrarono, e dopo vn duro contrasto fu diuiso dalla notte con qualche perdita de' Francesi, restandò però seruit il Monti, si ritirò la Motta finalmente a Montblancò monte bianco, essendo di gran lunga inferiore di forze alli Spagnuoli, che ogni giorno più si andauano ingrossando, Et hebbero comòdo di vettovagliare quanto vollero tutti i luoghi di mare, non che Tarragona, doue per li strani patimenti si era infermato il Prencipe di Biuera, ne potendosi ristorare, fu costretto di cedere all'vltimo dispetto della humanità, che fu a' 25. di Settembre morì egli d' Hidropisia flattuosia, Et per la ferita nel ginocchio ricenuta nell'assedio di quella piazza, come si è detto, il che fu con estremo dolore del popolo non solo, ma di tutto l'esercito per esser Signore di grandissimi talenti, e valore, Et affabile in guisache non derogando alla Maestà, che rappresentaua, ne alle natue grandezze era padre di soldati domestici de' Capitani, onde li sudditi auuezzì al solfiego Spagnuolo, gioiuano nell'affabilità d'vn Prencipe Italiano erudito di buone lettere, versato nel mestier dell'armi, susserato ne gl'interessi del Rè, Et di costumi irreprensibili, conditioni, che difficilmente si trouano vnite in soggetto di nascita grande, che suole taluolta esser contrappesata, o da souerchio fasto, o da costumi Tiramici. Il Rè sentì dolore di questa morte per l'affetto, c'haueagli contratto, hauendolo in oltre fatto suo Gentiluomo della Camera con la chiauè d'oro, Et per le relationi, che n'era benissimo seruito, come da quella casa ne furono sempre i suoi antenati, Et egli stesso da Don Girolamo hora Cardinale di qualità non meno, che di porpora eminente: per mostrarsi adunque S. M. grato, confermò subito la dignità di Conte stabile del Regno di Napoli, e l'altre mercedi di D. Marcantonio Duca di Tagliacozzo, e grande, Et lottano, ch'è Conte stabile, ch'è in essa casa, ben degno fratello del defonto, Et del Cardinale viuente, come ancora assignò vn terzo di fantaria già in piedi a Don Prospero altro fratello di quelli, ch'era Prior d'Hierniasse gran Croce di Malta, il quale si era trouato al primo soccorso di Perpignano. Fù poi il cadauere del Prencipe condotto in Italia, e collocato nel sepolcro de i suoi antenati in Palliano.

Bordeos in disgrazia del Rè.

La Motta abbandonata, l'assedio di Tarragona.

Fattione a V'aglies.

Morte del Prencipe Colonna.

Ma per non allontanarmi molto dal mare stimo sinche n'hò la memoria di raccontare vn'altra fattione seguita nelle stesse acque. Ritornaua il Duca di Breze con l'armata di Ponente da Portogallo, Et giunto a Barzellona, don'era quella di Lenante lasciata dal Bordeos, fu generale di ambidue. Questa vnione dispiacque, Et p' se la ragionevole gelosia nell'armata del Rè Catholico, il quale diede ordine, che ad ogni maniera si andasse a combatterla: obbediente andò, Et giunta a vista di Barzellona la

T. guar.

guardia di Mongionich ne diede il segno alla Città, & a i luoghi di Francia, ch'erano sì l'ancora subito il Brezé diede ordine per disporsi alla battaglia. Il principale intento dell'una, e dell'altra armata fu di guadagnar il vento, ma la fortuna in questa parte prevalse alla Spagnuola, perche se bene l'altra l'haueua guadagnato, ad ogni modo cambiòsi vento, e restò il vantaggio alla Ibera su'l bel principio della battaglia, il che turbò molto l'ordinanze del Brezé, il quale non perdendosi punto d'animo si andò tanto raggirando, che ritornò soprauentosa segro tale, che offendendo molto con il Cannone la nimica la costrinse, & ritirarsi all'Isola di Maiorica, & Minorica. Perderono li Francesi il Galion di Guisa comandato dal Cavalier Cangé, che si abbruciò, come dalla parte di Spagna abbruciò quello della Maddalenasina presero li Francesi il Vascello chiamato S. Tomaso d'Aquino, c'ha di poi seruito nell'armata loro, oltre qualche altro Vascello di poca qualità.

Almenes sorpresa da Spagnuoli.

Atti della morte.

Ne' primi giorni poi di Nouembre il Marchese di Leganes: per non perdere il tempo, all'occasione di vna folta nebbia sorprese la Città di Almenes, che è frontiera della Catalogna alle radici del monte; ma la maggior parte degli habitanti hebbe comodo di ritirarsi nel Castello, che non è sprezzabile, se non quanto che vi' eminenza lo domina; subito il Marchese fece piantar quattro cannoni alla batteria, sollevandone con le granate la impresa per dubbio, che ne sopraggiungessero li Francesi al soccorso: ne fu vano il dubbio, poiche il Mareciallo saputo la mossa del Leganes, marciò velocemente al soccorso, ma perche egli era di forze assai inferiori a Castigliani, doppo qualche scaramuccia si ritirò ad Algair, di doue spinse il Signor d'Amboise con tutte le trombette, e tamburi dell'esercito, ma con sole cento corazze per l'alto della montagna, acciò che con lo strepito paresse, che tutto il corpo dell'armata marciasse da quella parte, aggiustò egli il tempo, e camminando la notte cinquecento cavalli lungo il fiume così tacitamente, che non era vditto da veruno, ne veduto per la oscurità. Giunto vicino alla piazza, dall'altra parte l'Amboise fece toccar l'arma caldamente, e con gran strepito, che lo Spagnuolo stimò, che di colà comparissero il soccorso, & però abbandonata quella parte, di doue veniu il Mareciallo, si voltò là doue sentiu lo strepito: così ingannato il Marchese entrò senza truauaglio il soccorso nel Castello occupato prima la Città. Deluse l'armi Castigliane adunque si ritirarono, abbandonando la impresa, essendo chiamati tutti li Capi da guerra ad vn Conuento Generale per trattar le cose di quelli affari. Delle fattioni di Catalogna memorabile trouo quella di Lerida, che quantunque io passi di volo con la mia penna per non rendermi noioso, delibero di farne mentione. Prima adunque della caduta di Perpignano era stata data la carica dell'armi, & del soccorso di quella piazza dal Rè Catholico al Marchese di Torrecuso padre del Duca di S. Giorgio morto à Barcellona, Cavalier Napolitano di grand'esperienza. Questi portatosi à Tarragona, e preso il comando dell'esercito, ch'era di dodici mila fanti, & quattro mila cavalli, mentre che volea iniarsi à quella volta, ne vdi la resa seguita, come dicemmo, alli 9. di Settembre onde il Marchese per compensare quella perdita in qualche parte, applicò l'animo all'acquisto di Lerida, così anche dal Rè comandato, giunto ch'egli fu à vista di quella piazza, seppe ch'era stato dichiarato Generalissimo il Marchese di Leganes con autorità di comandare anche à lui stesso.

Impresa di Lerida tentata in vano.

Il Marchese di Leganes Generalissimo del Catholico.

Consiglio di alcuni Spagnuoli.

Dispiacque li, ma per buon seruigio del Rè dissimulò il Torrecuso questo, che si riputò ad offesa, e si permise di poter guadagnar la piazza prima, che vi capitasse il Leganes, con l'assenso adunque del Marchese dell'Inoiosa suo Mastro di Campo Generale si accinse all'opera tanto più volentieri, quanto che da prigionieri seppe, che la piazza non haueua più di 800. difensori, mandò per questo fine adunque quello dell'Inoiosa con buona truppa di moschettieri ad occuparne il ponte, ma questi incontratosi per via nelli

nelli Marchesi di Mortara, e d'Aytona, & nel Contestabile di Castiglia, in vn breue colloquio determinarono di non lasciare ad vn' Italiano la gloria di quella piazza (questi è genio dello Spagnuolo, e del Todeco d'inuidiare la fortuna, & lo stesso Cielo dell'Italia, ma particolarmente lo Spagnuolo aborrisce di esserne comandato, ambisce d'imperare, e di godere questo giardino dell'Europa, stimando suoi mancipi gli habitatori di quest'aria) dubitarono, che se il Torrecuso facesse quell'acquisto, hauesse la gratitudine del Rè richiamato in Corte di Leganes, & dato all'Italiano il comando vniuersale dell'armi: tutti adunque preponendo il proprio affetto al seruizio del Rè, andarono a trovare il Marchese, che si tratteneua non lungi dal ponte per veder il principio di quella impresa bene effettuarsi, e gli dissero, che non istimarano seruizio del Rè l'arrischiar tanta gente negli assalti di quella piazza, onde era meglio di procacciare l'acquisto con l'assedio, che non sarebbe stato lungo, essendo vero quello, che da prigionieri era stato rapportato. Rispose il Torrecuso, che se la piazza fosse stata così scarca di viueri, com'era di soldati, il consiglio loro non sarebbe stato cattiuo, ma che non essendoui poca gente, e moltissimo da viuere, l'assedio sarebbe stato per se stesso lunghissimo, e si sarebbero prima consumati gli assediati, che gli assediati, oltre poi, che si doueua ricordare, che si trouauano l'inimico al fianco, alle spalle, & per fronte, che gli hauerebbe di fatti sfoggiare, o tenuti in perpetuo trauaglio, & assediati essi: la doue se in vn furioso attacco si fossero ben perduti qualche centinaio d'huomini, era poco dispendio per vna piazza piena di viueri, & nel più fertile Territorio della Catalogna, replicarono adunque, e quelli, e questi, che costantemente sosteneuano la opinione, anzi la passione loro. Vedendo adunque il Torrecuso di non profittare cosa veruna, e rimouergli in faccia le proteste, pose piede a terra, e rimolto al Marchese dell'Inoiosa, disse gli. Insino ad hora hò dal Rè nostro Signore hauuta autorità di comandare a voi altri Signori, ma in questo punto io me ne spoglio, e la cedo a Vostre Signoria, & io con vna picca in spalla seruirò nel Reggimento del Conte Duca, ne lo disse da scherzo, perché dato di mano ad vna picca, la portò sempre come soldato principato, & in tutti li posti destinati gli. Merito più l'affetto dell'esercito il Marchese in quest'azione, che se hauesse ritenuto il comando, & vinto, perché mastro di conoscere i fini de gli auersarij, & voler più tosto viuere primato soldato obbediente, che comandar fuori del douero, & disseruizio del Rè a gusto d'altri, sapendo ben' egli, che non comandai, ma serue, chi non hà libero il comando. Il Mareciallo, che teneua buone spie nel campo nimico, si subito auuizato delle cose accadute, e conoscendo, che il vero tempo dell'operare è quando la discordia viene tra i Capi inimici, si lasciò subito vedere il giorno seguente a vista di Lerida, & quello dell'Inoiosa, ancora che superiore di forze non volèdo combattere, si ritirò sì la collina dall'altra parte. Il Leganes anch'egli auuizato della rinotta del Torrecuso, comparue, e subito gli fece intendere, ch'egli ritornasse alla sua carica, risoluesse di obbedire, & se non voleva ne l'vno, ne far l'altro, se ne andasse fuori dell'esercito, poiche se egli hauesse potuto guadagnar tutta la Catalogna, non vi ci sarebbe impiezzato presente il Torrecuso.

A questa ambasciata il Marchese sanamente prese il partito d'incamminarsi alla Corte, lasciando il Leganes con il suo ambizioso pensiero di guadagnar Lerida, che perciò si pose a procurare di togliere il posto al Francese, ne gli fu difficile, anzi vi guadagnò alcuni cannoni; ma la Motta piccato di questo incontro, volse tentar la fortuna della spada, che però mentre, che il Leganes a suo comodo ritiraua li cannoni acquistati, il Mareciallo fattogli a fronte, combattè valorosamente, ne furono pigri li Spagnuoli, che manteneuano il colle, e li respinse con morte di 500. per parte. Onde non fu altro segno di vittoria, che il non continuare il Marchese, dove prima haueua principato il cammino, nel restante ciascheduno lasciò il luogo della Battaglia.

Il Torrecuso rifiuta la carica, e serue con vna picca.

Il Marchese dell'Inoiosa ritirasi.

Il Torrecuso parte dall'esercito alla Corte.  
La Motta perde alcuni cannoni.  
Fugna tra il Mareciallo, & il Leganes.

La Motta ripiglia il suo posto.

Il Leganes si ritira à Lerida.

Torrepufo grande di Spagna.

Il Rè Catholico romano da l'impresa di Lerida.

*Per sol notte però mandò il Marefciallo à riconoscere, done erano li Spagnuoli, e saputo, che non si teneuano nel posto da lui lasciato, be i subito l'andò à ripigliare con molta meraviglia de' Castigliani, che si diceuano vincitori per hauerli di colà soggiati. Il Leganes adunque meravigliato dell'audacia Francese, non volle più arrischiare la gente, ma si ritirò à Scarpe; n'ebbe sdegno, ma l'occultò il Rè, se non quanto che facendo subito mercede del Grandato di Spagna al Marchese di Torrecuso, mostrò quanto lo stimaua sopra il Leganes. A certa sorte di Vassalli, anche li Monarchi hanno cura di non dar disgusto, che li possa far uscire di termine; e comandò poscia il Rè al Marchese, che si ponesse alla impresa di Lerida, poi che tale era stato l'ordine, che haueua dato al Torrepufo; mandò egli adunque il Marchese dell'Inoiosa con l'esercito auanti ad accamparsi sotto quella piazza, e in tanto egli dalla parte di Aragona hauebbe tenuto l'occhio sì i moti da i Francesi per non lasciarli andare ad infestarlo, e insieme per tener libero il passo à i vincri, che di là gli farebbono inuiati; non istette però molto il Leganes, che egli ancora vi andò di persona. Il Marefcial della Motta, che si trouaua benissimo rinforzato di truppe veterane, e haueuano seruito sotto Perpignano, sentendosi già forte, s'andaua mouendo con animo d'incontrare l'occasione di sostenere la piazza d'col foccorso, e con la battaglia; e se prima haueua stimato il Torrepufo come soldato di lunga speranza, poco faceua conto del Leganes.*

Il Motta offerisce la battaglia à Leganes.

Battaglia à Lerida.

*Colato adunque al piano ben disposto l'esercito in Battaglia l'offerì allo Spagnuolo, il quale ben superiore di gente non ricusò il cimento. Grande in vero fu la risoluzione del Francese, e de i Catalani, che arrischiaron ad una battaglia la saluetza, e la perdita di tutto il Principato, perche questa una volta perduta, prima che la Francia haueffe potuto somministrare vn'altro esercito, lo Spagnuolo vittorioso hauebbe fatti progressi difficilissimi da ricuperarsene. La fortuna nondimeno, che tiene la sua Regia fra l'armi suol esser prospera à gli audaci. Disposto l'vno, e l'altro esercito à battaglia, erano li sette di Ottobre due hore prima del mezzo giorno, quando il cannone dell'vna, e dell'altra parte incominciò la battaglia; furono li primi li Spagnuoli à spiccarsi all'abordo, e erano questi li nobili e venturieri sostenuti da 2500. fanti delli Reggimenti del Principe Infante, e del Conte Duca, e da mille corazze. Entrarono essi con tanto impeto, che posero in disordine l'ala destra della battaglia Francese, così pur anco la sinistra fu mal trattata dal Marchese di Mortara, che finì à di vendicarsi della perdita di Coliure. Fece quanto potè il Marefcial della Motta per sostenere i suoi, ma alla fine grauato dalla furia Spagnuola cominciò à retrocedere alla Collina, done perdè tre pezzi di cannone.*

La Motta perde tre pezzi di cannone.

Li Francesi ricuperano vn cannone.

Si termina la battaglia.

*Il Commissario Monte, il Margarit, e altri Catalani, che per essere di riserva non haueuano posto mano al loro valore, veduto il tempo di foccorrere i suoi, si spiccarono con tanto impeto, che fermarono la vittoria de' Spagnuoli, e la ritirata delli propri, che fatti coraggiosi à tanto aiuto rapirono la gloria acquistata dalle mani de i nemici, e gli intimorirono insieme di audacissimi, che erano. Fu cosa notabile, che vn Reggimento di fantaria Francese spintosi nel mezzo della caualleria nimica gli risolse vno delli tre cannoni perduti. In somma sostennero quanto, che si sostenne il Sole spettatore di questa giornata. Ricuperarono li Francesi il campo, e haueuano quasi che perduto, e restarono con dolore li Spagnuoli di vedersi perduto in vn giorno vn florido esercito con gran parte della nobiltà; così pur anche li Francesi perdettero molti Officiali, e Cauallieri di corno, onde andauano del pari le querele. Diceuano li Spagnuoli d'auer vinto, perche haueuano combattuto à paraggio di sito, e il numero de' morti era eguale; diceuano li Francesi d'auer guadagnato, perche l'inimico era stato il primo à ritirarsi dal Campo, e dalla Impresa di Lerida, per cui erano andati con tanta*

super-

Macchina in  
Tortola à fa-  
cende de  
Francislico-  
pota.

superiorità di forze, & hauere con il valore superato il numero dell'essercito nimico. Lasciaremos questo problema ad vn'accademia, e diremo in tanto, che li Spagnuoli si ritirarono alla Terra di Segre, & gli altri ad vn'altra vicino à Balaguer. Et perche era di già il verno, si ritirò il Rè à Madrid per trouar modo di resistere nella prossima Campagna con meno sfortunati accidenti, hauendo in questa fatte perdite così notabili. Hauuano li Catalani tenuta buona intelligenza in Tortosa, e douenasi la notte della quattro di Decembre dar loro vna porta aperta, ma vna neccchiarella di facile simplicità si lasciò vscir di bocca con alcune altre femminette, che la notte seguente sarebbe stata presa la Città, questo auviso penetrò all'orecchio del Governatore, che nello stesso tempo hauea saputo dalli battitori delle strade di hauer quel giorno vedute alcune truppe nimiche per la Campagna, onde per abbondare incauola raddoppiò le guardie allo porte. Li Complici, che videro questa diligenza quel giorno appunto, che douea la notte effettuarsi, si posero in dubbio, che alcuno de' complici hauesse presa la impunità, & cercarono di salvarsi con la fuga, ma perche si era dal Governatore fatto pigliar le segrete informazioni, nel voler questi vscir della Città, furono fatti prigionieri, & restarono defraudati nelle speranze loro li Francesi. Il confidare i segreti alla donna è vn non sapere quello, che io scrissi della creatione di questo sesso debole, che notai nella parola Os del mio mistico vocabulario. E' dirò qui per sollieuo da cose belliche, perche Dio sà se il mondo vederà mai quci pochi squarci, che n'hò scritto.

Os significa due cose l'osso, & la bocca. Iddio dall'osso huiamo fabricò la donna, non come altri disse per dargli l'osso della moglie da vedere, ma per auuertirlo, che là doue gli hauea tolto la costa douea riponere i segreti lasciandogliene il luogo vacuo, che se li hauesse poi confidati alla donna si ricordasse, che tanto è à dire osso, quanto bocca, e tanto donna, quanto aprimento, e cicaleccio, e lo confermò Adamo, che hauea la scienza infusa quando vedendola senza hauergli detto Iddio di ch'era stata ella formata la chiamò, Os ex ossibus, cioè bocca dell'osse mie, volendo dire bocca del mio segreto, che douerò tenere attaccato come vna costa in me stesso. Et chi sà se Davide così la intendesse (perche allo spesso parlaua, come Rè, ch'egli era, in oscurato) quando disse Os meum aperui, & attraxi spiritum, quasi volesse dire, hò tirato lo spirito del mio segreto à forza dal più profondo del cuore, & n'hò empita la bocca della mia donna.

Non voglio però trattenermi tanto in Catalogna, che non vada à veder qualche cosa di questi medesimi affari in Parigi, doue morto il Cardinale di Richelieu le Corte murò faccia, mutandosi il direttore di tutte le imprese, goderono di questa morte non solo gl'inimici di quella Corona, ma anche quelli stessi, che non amauano il genio del Cardinale, & si vedeano affretti à seguitarlo.

Comandò il Rè all'hora al Signor di Argenzone, che se ne tornasse alla Corte per intendere dalla vna voce di quel Ministro lo stato di quelli affari, che insino à quell'hora haueua lasciati à carica del Richelieu, & come si hauesse da continuare la protezione di quei popoli con il dominio di quel Principato, ma diuisatne li modi più proprii, & tali, che forsi non sarebbe restata speranza più alla monarchia di Spagna di ripeter quella perdita, & hauuto l'Argenson ordine di ritornarsene à Barcellona, mentre staua per pondersi in viaggio arrivò il caso della morte del Rè Luigi, che scompose tutti li disegni, ne fù più rimedio di tornare sù le cose aggiustate, & le cose andarono sempre di male in peggiori come vdiremo.

Successe dico l'anno 1643. nel quale il Marescial della Motta staua attendendo soccorsi di Francia per tentar di nuouo l'Impresa di Tarragona, ma poche pr sperità ritrouò, poiche abbandonate le Terre dello Aragonese doppo l'hauerui consumati



Generosità  
de Spagnuoli  
co' Catalani.

i viveri pensò di ritirarsi a Lerida, & di là passare a Barcellona per accostarsi di nuovo a Tarragona, ma gli furono da Spagnuoli sorprese buona parte delle truppe, e fatti prigionieri: Trà quali furono ritrouati circa cinquanta Catalani, che ricorduoli della sentenza di Don Federico Colonna in Tarragona aspettauano di finir violentemente la vita, ma lo Spagnuolo, per far vn'atto contrario ad vn'Italiano, li rimandò liberi alle case loro dicendo, che il suo Rè non facena la guerra a' suoi sudditi, ma a' suoi nimici. L'vna, e l'altra di queste sentenze è lodeuole, questo ha più del generoso, quello del giusto; l'vna cercaua di riconciliare l'affetto allontanato, l'altra conservare il suddito con timore; quella fu nel principio, questa in mezzo della guerra, la poco danno hauenuano dato a Spagnuoli i Catalani, qui molto sensitiua era stata la spada; In fatti questa fu più politica deliberatione.

Danno rice-  
vuto dal  
Marescial  
della Motta.

Di poi si posero gli Austriaci sotto Montzone, & lo ricuperarono hauendo conosciute impenetrabili le trinciere nimiche, onde il Governatore disperato di soccor-  
so si rese a buoni patti a' 3. di Decembre terminando così vn'anno poco buono per li Francesi.

Il Consiglio  
di Spagna,  
determina  
l'Impresa di  
Lerida sotto  
di Filippo di  
Silua.

Ne meno l'anno 1644, fu molto propizio al Marescial della Motta, poiche si vide a gran turbolenze d'armi. Staua su'l cuore de' Spagnuoli la piazza di Lerida più d'vna volta mirata con occhio d'inuidia, e di gelosia, poi che si poteua dire vna porta aperta al Francese, e Catalano per entrare in Aragona; Fu dunque nel Consiglio Reale di guerra determinato di far questa volta ogni sforzo per hauerla, e ne fu data la commissione a Don Filippo di Silua, il quale se ne preparò, & a mezzo Maggio andò a ponersi l'assedio.

Consiglio di  
guerra de i  
Francesi, &  
Catalani.

Il Marescial della Motta, c'hauena anch'egli su'l stomaco la Impresa di Tarragona, & a questo effetto gli erano per mare stati mandati di rinforzo cinque mila huomini, sapendo, che l'armata del suo Rè si trouaua nauigando per quelle spiagge per assediare il porto qualunque volta egli si fosse posto all'assedio di Terra, propose nel suo Consiglio di guerra, quale delle due Imprese fora meglio l'applicare, o al soccorso di Lerida, o all'acquisto di Tarragona, grandi erano le ragioni per l'vna, & per l'altra parte, colà si perdea vn gran posto, da questa parte se ne acquistaua vn'altro; colà si chiudeua vna porta all' Aragona, di qua se ne apriu vn'altra al Regno di Valenza, da quella parte era più difficile l'entrata, ancorche si conseruasse Lerida, da questa si apriu il varco ad un Regno non molto difficile d'acquistarsi, qui si hauena l'armata di mare spiccata a questo effetto da' Lidi di Francia, colà bisognaua solo aprirsi il varco con la spada; a Lerida bisognaua romper le trinciere, qui superare le mura d'vna Tarragona per se stessi non molto popolata.

Si delibera  
di soccorrere  
Lerida.

Lerida era forte, e non difficile a sostenersi tanto, che di quà si facesse l'Impresa; Tutte queste, e molte altre ragioni considerate, e sostenute con saldi fondamenti, furono discusse largamente, la più valida per l'Impresa di Tarragona, pareua che fosse il soccorrere Lerida con l'assedio di Tarragona, perche lo Spagnuolo, qual sangue alla vena, sarebbe concorso là doue era legato il braccio di vn' Città così comoda a Barcellona. Ad ogni modo la più parte uolle adherire a Lerida, che si andasse a farne leuar l' inimico; il che fatto si poteua tentar anche questa altra Città, che bene ne restaua il tempo, & pure è quasi, che certo, che due rileuanti Imprese non si possono accapare in un solo anno perche ciò di rado adiniene.

Torne a chi intende il mestiere dell'armi troppo ardita la deliberatione, non si trouando il Maresciallo più di 9. mila fanti, e tre mila caualli trà Francesi, e Catalani, & sapena pur certo, hauendo buone spie, che il Silua hauena il terzo più di gente, & che era soldato di grande esperienza, onde non era uerisimile, che si fosse lasciato di facile sforzar le trinciere di già aperte. Ma che non può l'ardire di chi una volta è stato  
for-

fortunato? seppe questa deliberatione il Silua, che non teneua le spie in otio, & però dato fine al ponte, che continuaua li quartieri suoi l'vno con l'altro, ni po'se di guardia il Tuttauilla Generale dell'artellaria con quattro Reggimenti, & 300. caualli, poi che à lui conueniu, che andasse ad vrt. l'inimico, hauendo saputo, che deliberatione del Marefciallo era di attaccar la Battaglia, & nel seruore di essa far passar dentro il soccorso. Arriuò vna delle feste di Pasqua de gli Apostoli l'esercito Francese, e con dodici pezzi di cannone cominciò à batter le trincerie nimiche, & in tanto andauono li suoi all'attacco, ma non poterono spuntare, hauendo trouata vna profonda fossa, alcune maniche di moschettieri prouarono di prender vn posto, che fu assai viuamente sostenuto da Spagnuoli: attaccoua la Battaglia, & con speranza di vittoria per li Francesi, che andauano prendendo posto, & auuanzando terreno, per lo che fu determinato dall'altra parte di condurre alcuni pezzi di cannone sopra vn'eminenza, il che fatto pose li Francesi in disordine per il danno, che ne riceueuano, al cui moto vrtando li, e dal dextro, e dal sinistro lato li Spagnuoli, fu necessitato il Signor della Motta per non vederli distruggere tutto l'esercito, chiamare à raccolta doppo la perdita del terzo delle sue genti, o morte, o prigioni, e vi lasciò tutta l'artellaria, ritirandosi la più parte verso Balaguer.

La Motta struia à Lerida.

Si combatte con la perdita de' Francesi.

Quale fosse la mortificatione del Marefciallo vedendosi accaduta tanta rotina quando più sperò la gloria, dicalo chi è soldato, che infino à quell'hora haueua guadagnato combattendo, sospirò sapendo quanto discapito fosse per apportargli questa perdita in Francia, doue si era persuaso di stabilirsi la fama d'innuincibile. Ma dall'altra parte Don Filippo, benchè di natura lontanissimo dall'ambitione, giubilò vedendosi fatto superiore ad vn Capitano di tanto grido, & che haueua quasi che posto in terrore le squadre del Rè Catholico, à cui spedì subito à darne la noua relatione attribuendo il suo progresso non à se stesso, ma alla fortuna Reale, & al valore de' Castigliani.

Il Rè Catholico à questa felice nuoua rispose subito, & commandò à Don Filippo, che stringesse la piazza, & egli stesso vi si accostò con molti altri Capi da guerra, & in particolare Don Andrea Cantelmo arriuato poco prima da Fiandra, il quale andato à riueder i siti, e riconosciuti li posti, persuase, che si attendesse ad occupare il Gradin, che è vn posto, che domina la Città, dou'era vn Forte custodito da Francesi: fu questo con brauura acquistato, & colà piantati più cannoni, si fulminaua nella Città à segno tale, che gl'habitatori costanti nella difesa, come già in Offende, habitauano le casuerne, & le cantine. In tanto, che si difendeano i Leridani con tanto cuore, li Catalani, che erano stati dell'opinione di assistere all'acquisto di Tarragona, come impresa più comoda à loro, & che haueuano sperato, che assalita quella Città, li Spagnuoli per difenderla hauessero abbandonata Lerida, e trauerfando il Principato, poter essi trauagliarli à i passi, degnati contro il Marefciallo, che correua la fortuna di quei che sono abbandonati da' prosperi eueni, scrissero lamentationi grandissime contro di lui alla Corte di Francia, e con velocissimi corrieri addimandarono aiuti per ristorare l'esercito dal danno patito, ma quello che più era, intaccarono nelle doglianze il Marefciallo, che per defraudare il publico erario hauesse nell'esercito molto minor numero di militi di quella, che era sù i Roli.

Progressi delassedio di Lerida.

Li Catalani si querelano in Francia.

Materia credibile, come vsata allo spesso à nostri tempi, ma non mai tanto degna di pena quanto hora, a cui non farebbe poco se si trouasse rimedio migliore, che quello ch'altra volta hò detto di dare il fromento, & il nestito al soldato all'uso antico de' Romani, & come fassi allo spesso in Fiandra, che rare volte il soldato vede la paga, ma non gli manca la ratione, ne il nestito.

Senti à male queste relationi la Corte, e ne rampognò il Marefciallo, e gli fu com-

Ordini di  
Francia per  
sollicito  
Lerida.

messio, che procurasse per ogni modo la salute della piazza di Lerida, & per somministrargliene il comodo, fu imposto al Marchese di Villeroy, che radunate genti nel Poitou, e ne i confini della Guienna, passasse in Catalogna con la carica di Tenente Generale di quell'esercito, al quale fu mandato in rinforzo il Reggimento di Ciampagna, ch'era in Perpignano, & parimente furono date suoi patenti, & danaro per far nuove levate non solo in Linguadoccam, ma ne' Paesi conuincini, e nello stesso Principato di Catalogna: nel rimanente furono date risposte a Catalani cortesissime, e promesse d'ogni più fauoreuole assistenza, maniera certo conuenienti d'usarsi con nuouo sudditi, & che habueuano fondate tutte le speranze loro nella Francia, che se la natura insegna per la inclinatione di trattar bene non solo i nuouo seruitori, ma gli habiti stessi, che si pongono nuouo tanto più l'arte del gouernar i popoli deuè ammaestrar i Principi a soddisfare, e mostrarsi tutto affetto verso le Prouincie di nuouo acquistate, e tanto più se volontariamente date, oltre all'interesse ch'hauea la Francia di tener occupata la Spagna in vna guerra di diuertita, come era questa della Catalogna.

Vani tentati  
ui del Motta.

Riscaldato da tali ordini il Marefciallo, radunò tutta la gente che potè, e dalla Catalogna medesima, da i preficij del Rossiglione, e più volte andò a tentare di penetrare nelle trinciere nimiche, ma Don Filippo le hauea così ben fortificate, e d'arte, e di gente, oltre a i posti di gran vantaggio, ch'egli haueua, che il povero Marefciallo si vidde sempre defraudato dalle speranze. Quel Medico, che lascia prender possesso nell'infermo dal male, in danno poi ricorre a gli Eleftri, & a gli elettuarij gemmati, che però fu precepto mirabile postare nel principio a i mali.

Il Marefciallo  
tradito da  
vna spia.

Sono così correlate le scienze della medicina, del gouerno di Stato, e della milizia, che il prender consiglio dall'vna di esse è profitteuole all'altre, ma che non auuene poi quando la stessa fortuna volge la caluitie? confidossi il Marefciallo d'vna spia, che stimaua fedele, & eragli traditore, & doppia, e fu condotto in vna imboscata mentre ch'egli speraua di penetrare in vn posto de i Castigliani. Ma fortunato nella sfortuna la doue egli e tutte le genti, che conduceua, doueano ò morire, ò restar prigioni, essendosi condotto a' 9. di Giugno, ben presto se ne accorse dalla troppa strepitosa massa de gli inimici, che in più numero, che non bisognaua si mossero, onde con poca scaramuccia (ma ritirandosi) ritornò saluo alli quartieri, & perche il sano Capitano non abbandona mai la spia, ò la guida, fu questa anche ricondotta all'esercito, e colà a vista de i proprij, & de gli inimici lo fece impiccare; poco r istoro al danno di alcuni morti, ma valenole ad auuertire gli altri a non tradire il proprio esercito ò mestiere.

Disparere in  
Lerida.

Si accrebbe al Marefciallo la necessitù di abbandonare la impresa del soccorrer Lerida per il mancamento de i viuier, ma assai più de i foraggi, per lo che bisognò ritirarsi a Belpuò, Belpoggio quattro leghe di colà lontano, ma per non far perder a Leridani la speranza di esser soccorsi, e per mantenerli in fede, fu spedito colà dentro vn pratico del Paese a dar parte a quel Gouernatore, che la ritirata non era per abbandonarli, ma per meglio soccorrerli.

Se non concorressero ad vn'effetto molte cause, rare volte vna sola bastarebbe ad eseguirlo. Neque in Lerida disparere frà quei Cittadini in materia dell'assedio, e del conseruarlo, e fu cagione, che venutosi all'armi due ne furono uccisi; questa discordia fece penetrar il Gouernatore della piazza a sapere, che vn Consigliere, & alcuni Nobili erano diffidenti de i Francesi, onde egli deliberò di cacciarli fuori della Città, perche i cattini humori sono più facili a corrompere i buoni, che questi a risanar quelli: ne merauiglia, perche della humanità è più propria, & più frequentata la corruzione, che la conseruatione, stendendo sempre la natura per mezzo del corrompere a nuoue forme.

Il male delle fortèzze è per lo più il mancamento delle munizioni, à Lerida incominciava à mancar il pane, & il Governatore con il restringerlo faceva abbondante la speranza, cibo lieue, ma però tale, che sostiene gli animi; ella è vn sogno, ma pur anche i sogni sono dalla natura introdotti per nutrimento dell'anima, che non può vivere oiosa, acciò che non aggravi la vita con meditationi più profonde.

Ma il Marefciallo, che infino à quell'hora haueua sognati rinforzi, & attacchi delle trinciere, ben si svegliò, d'è fu svegliato della sperienza, ch'era impossibile il soccorrer con la forza Lerida, ancora che hauesse hauuti quegli aiuti di nuoue squadre, che gli erano state più tosto date à credere, che à vedere; tornò dunque à suoi primi pensieri di attaccar l'arragona, e procurare di diuertire lo Spagnuolo da Lerida, errai dicendo, che si svegliò, perche questo fù vn sogno più profondo de gli altri, & vno di quelli, che si fanno vegliando, poiche levatosi egli da' suoi alloggiamenti per piegare à l'arragona, il Governatore di Lerida auuertitone partin nel fine di Luglio la resa della piazza con honorate Capirolationi.

Lerida si rende à Carigliani.

Risaputa dal Rè Catholico la caduta di questa Città nelle mani de' suoi Capitani, volle andarui di persona per goder con gli occhi il frutto delle sue diligenze, e delle instanze, e hauea fatte, perche in vero questa fù propria elezione sua, e non perdonò mai à diligenze d'inniar soccorsi al Silua per vederne la fine, quindi il Silua ben accarezzato dal Rè, e da tutti li Consiglieri, fuori della opinione di tutti rinontio nelle mani del Rè la carica di Generale. Questo atto improviso dispiaque al Rè, & à tutti, ne fù mai possibile di rimuouermelo con qual si voglia offerta, o preghiera. Diceua egli à chi gli parlaua, di hauer à bastanza operato per il suo Rè, non esser di dovere, ch'egli occupasse di continuo vn posto al quale S. M. haueua tanti altri di lui migliori da poter auanzare, esser pieno il vase del suo animo non solo del liquore di ben hauer seruito il Rè, ma di vn poco di fama acquistata, ne capendone di più non esser di dovere di versarlo inutilmente. Donner l'huomo doppo il publico seruizio pensare alla propria quiete.

Il Rè Catholico torna in Lerida.

Ma queste banalità erano tutti veli, che copriano i fini d'vna squisita prudenza, conosceua egli, che il colmo delle fortune non è diuiso dal principio delle sventure se non da vn punto mathematico, & indiuisibile; la congiura contro il Marchese di Torrecuso, il cui valore, e merito egli ben conosceua, l'hauea fatto accorto, che la Spagna non voleua tanti arbori trapiantati nel giardino della gratia del Rè; sanio esser colui, che doppo vn fortunato viaggio di mare se tocca il porto, più non ritorna il piede alla naue: esser meglio di terminar la sua carica con vna buona azione, che pondersi à rischio di perdere l'acquistato honore, non haueua egli da andar lunghe per cercar il libro della prudenza, se il caso del Marefcial della Motta gli era sotto gli occhi; i cui accidenti gli erano ben noti, il cui valore, & isperienza molto ben sapena; il vedea necessariamente caduto dalla riputatione, che tante prone di brauura, & di solleccitudine militare gli haueuano acquistata, esser egli stato il terrore dell'armi Spagnuole, e poco diarzi non hauer potuto spuntare di dar sopra vn semplice quartiere nell'assedio di Lerida, & ogni tentatino essergli accaduto à danno.

Et chi non si sarebbe spauentato, & adottrinato di terminare la militia con vna azione gloriosa? perseverò dunque costantemente nella deliberatione di restare senza comando: tanto più si persuase prudente questa elezione, quanto che sapena, che l'esercito era scemato non arriuando à pena à 5. mila fanti, 2500. cauali tutta gente stinca, & pure hauendo la Motta attaccata l'arragona, sarebbe stato necessità di andare con questa gente così mal conia à competere con vn Francese arabiato, e hauerebbe combattuto da disperato, veduta adunque dal Rè la ferma determinatione del Silua di non voler comandare, ne diede la carica à Don Andrea Camelmio.

Conti-

Il Marefcial  
v'è à Tarr  
gona.

Il Toraldo  
la difende.

Li Francesi  
sevan'li cam  
po.

Disgusto dei  
Catalani con  
il Marefcial.

Doglianze  
de Catalani  
in Francia.

Il Cantelmo  
disegna so  
pra Flix.

Ventais pre  
so del Can  
telmo.

Continuò (benche caduta Lerida) il Marefciallo la marcia verso Tarragona, e colà giunto prese i posti per l'assedio à fine di tentar quini di riscarcire quel danno, c'haueano hauuti li Catalani, e c'hauea patito la propria esistimatione sotto Lerida, fece il Francese subito piantar l'artellaria, & lavorare per la espugnazione.

Staua dentro della piazza al comando Don Francesco Toraldo Capitano di gran valore, e di non minore isperienza, il quale non fù lento à moltiplicar le sortite per far conoscere all'inimico la propria vigilanza, & erano così ardenti le sue attioni, che un giorno, Festa di San Bartholomeo, uscì con buon numero di gente scelta, amazzò 14 trecento Francesi, gli leuò alcuni barili di poluere, & gli inchiodò quat- tro pezzi di cannone.

Dopo questa percossa seppe il Marefciallo della Motta, ch'andaua al soccorso di quella piazza per mare il Duca di Tarsi con 25. galere, & per Terra il Cantelmo grossi di 9000. huomini, & 14. pezzi di cannone, & che di già hauea passato il Segre leuò dunque il campo il Marefciallo dicendo di volere andare à combattere l'inimico alla campagna aperta, lo credarono li Catalani, ma ne restarono non meno ingannati, che adolorati quando videro, che il Marefciallo si condusse a Ceruera lasciando affatto la impresa, e di Catalogna, & della Battaglia.

Non sentirono già mai tanto li Catalani alcun loro pregiudizio quanto questo, onde commossi à sdegno, spedirono subito in Francia l'Abbate Mompalau dell'ordine de Benedittini, & insieme Don Francesco Sila, acciò che rappresentassero alla Reggenza la mala direzione di quella guerra, & che il Marefciallo, come nel principio haueua ben governato, così allora non potena peggio amministrarla; & furono fatte doglianze grandissime contro di lui, & proteste, che fosse leuato da quel comando, il che non facendosi, la Deputazione sarebbe stata costretta per sollieuo de' proprij interessi di trouare qualche altro ispediente opportuno.

Li Stati piccioli frà due grandi hanno queste prerogative di minacciare, e protestare, il che non sarebbe permesso in altro sito, o caso. Ma il Cantelmo (per discorrer di questi mentre, che gli Ambasciadori viaggiano in Francia) vedendosi fuggire dall'inimico, & argomentandone gran debolezza, immaginò che sarebbe stato bene per fruttuosamente reggere quella guerra, di togliere à Francesi, la comunicazione della Montagna col mare, & cacciarli dalli quartieri, doue si tratteneuano ne i paesi de' vassalli obbedienti al Catholico, & andar esso ad alloggiare nel Principato di Catalogna per solleuare i paesi della Corona: applicò dunque l'animo all'acquisto della piazza di Flix, che è dalla parte dell'Ebro verso l'Aragonese, per la quale a i Francesi sarebbe restata chiusa la porta d'entrare nel Regno di Aragona; ma, perche quella era piazza forte, non era da tentare con le sole genti, che per allhora haueua, onde applicò all'acquisto di Balaguer, col quale acquisto veniuà à liberarsi affatto il fiume Segre, & potena poi entrare nel piano di Vrgel, paese il più fertile di tutto il Principato, aprirebbe la strada de' monti, & ponerebbe à coperto il Regno di Aragona dalle inuasioni de Catalani.

Fatto questo disegno, si pose ad eseguirlo a' 23. di Settembre marciando con otto pezzi di cannone, da batteria, & 14. da Campagna, & per assicurarsi la condotta de' viuieri, primo accidente, che si deuè pensare da chi pone assedio, mandò una buona parte della Camilleria verso Lerida, acciò che tenesse libero quel passo.

Di poi si pose sopra à Ventais, luogo che non hebbe fatica più del secondo giorno à renderse ne padrone, & perche da quella parte potenuo li Francesi passare al soccorso di Balaguer, per ciò si diede à fortificarlo, dopo questo si diede alla impresa; erano in quella piazza 1500. Francesi oltre alli paesani atti all'armi, che non erano meno di 500. altri. Il Governatore con animo di meglio in cinque giorni si rese

rese à patti di buona guerra, sotto colore di non saper nuoua de' suoi, ne se poteua sperarne soccorso; vscinne adunque a' 29. dello stesso Settembre; prese ancora il Castelmo subito la Terra di Agramonte, & per non perder l'aura della fortuna, che gli arrideua (vera prudenza di vn Capitano) mandò il Ribera Generale della Canalle-ria à tent. r Agber piazza ben munita, doue erano poco prima entrati due Reggimenti di Fanteria Catalana comandati da Don Iacomo d'Esel.

Ballaguer si rende à patti. & Agramonte.

Agber si rende al Castelmò.

Fece il Ribera far vna chiamata all'inimico inuitandolo à rendersi, ma li Catalani stettero costanti, poi che aspettarano il soccorso, che vi si accostò di 2500. Francesi, & due altri mila, e 500. del paese, ma non potendo questi penetrare, conuenne a i difensori dimandare quelle conditioni, c'haueuano poco di anzi richieste, ne le poterono ottenere, poi che furono astretti di rendersi à discrezione, la quale andò à terminarsi, che li soldati fossero liberi, ma gli officiali principali gastigati nella vita.

Il Marefciallo assale. & poi abbandona Agramonte.

Mentre, che questo assedio duraua il Generale Marefciallo per dinertire quella batteria si pose sotto Agramonte, doue il Castelmo, immaginatosi il colpo, haueua prima rinforzato il presidio con due Reggimenti di Fanti Spagnuoli (non erano le mura fortissime in vero onde non senza cagione si può dire, che li Spagnuoli si portassero da veri generosi.) Il Castelmo, che non voleua perder quel posto, si pose in via per andarlo à soccorrere.

Il che penetrato dal Marefciallo, se ne leuò con poca sua riputazione riducendosi à Couera non hauendo fatto altro, che perdere 600. huomini in quella Impresa, ma tutta la riputazione appresso li Catalani, che ne restarono di nuouo stomaccati, massime quando sepperò, che prima di arriuare il soccorso hauea potuto dar l'assalto per vna larghissima breccia, che vi hauea fatta; Ridotti à questo termine li Catalani di non potere più sperare se non disgratie sotto questo mal consigliato Capitano, erano stuzzicati ancora da quelli, che intrinsecamente amauano il ritorno alla diuotione Austriaca, ma se ne teneuano nascosti, & per modo di esagerazione, & di vendetta diceuano, che non perauolontà, che si hauessero, essendone alienissimi, ma per far conoscere à Francesi quanto indebitamente erano abbandonati, e per farli pentire di hauer perduta la gioia, che adornaua la Corona de i Gigli d'oro, farebbe stato bene il prestare orecchio à i tentatiui, che erano loro fatti.

Da questi artificiosi discorsi, (che non può lo sdegno?) Erano si incominciati à commouere molti concorrendo anch'essi nella sentenza della vendetta, e fecero fare pubbliche orationi per ottenere da Dio la gratia, che gl'inspirasse quello, che per essi fosse stato meglio. La Regina di Francia però haueua le relationi de i primi sinistri accidenti, scrisse alli Deputati del Principato, & alla Città di Barcellona condolen- dosi delle cose accadute per la perdita di Monzone, & della Battaglia di Lerida, & che desiderosa del rimedio hauerebbe mandati soccorsi validissimi alla ricuperatione del perduto, & che non hauerebbe lasciato lungamente gl'inimici della Francia godere di questi accidenti; Sgombrassero pure ogni ombra dall'animo, che potessero hauere impressa dall'essere ella sorella del Catholico, perche si mostrerebbe la più interressata Madre, che già mai hauesse portati gli affari di vn figlio, & ben presto darebbe loro i saggi di questa sua volontà, & affetto verso la Catalogna, e gli hauerebbe fatti godere ancor ad essi frutti non minori di quelli, che la fortuna, & il valore dell'armi della Francia faceuano vedere ne gli altri paesi, doue guerreggiavano l'armi del figlio.

In Barcellona si fanno pubbliche orationi.

Promesse della Regina di Francia à Catalani.

Et in vero, che li Catalani non haueano occasione di dolersi della Francia, ma della sola fortuna, d di vn solo mal gouernato Marefciallo, poi che in 16. soli mesi trouauasi, che la Catalogna restaua alla Corona vintidue milioni, e quattrocento trentadue

Graue spesa della Francia à la Catalogna.

tadue mila lire di Francia, che sono sette milioni, & quattrocento sessantatre mila scudi d'oro, & hauerni spedito più di settanta mila huomini tra fanti, & caualli, oltre all'armata nauale, & li Reggimenti di Campagna, di Neresian, di Peruins, & altri, si che a gran prezzo haueua il Rè comprate le piazze del Rossiglione, & il dominio di vn Principato più libero a se stesso, che suddito alla Corona.

Il Conte d'Arcurt dell'armato Vice-Regna. Il Marefcal della Motta è arrestato in Francia.

Fù dunque ordinato al Motta, che consignasse il gouerno dell'armi alli Conti di Terrail, & di Ciabot, & fù nominato Vicerè il Conte d'Arcurt; prouisione, che quietò l'animo de i Catalani con la speranza del valore di questo nuouo gouerno di ribauerfi, & solleuarsi dalle perdite fatte. La Motta poi doppo l'essere partito, nell'arriuare su'l ponte di Lione a' 28. di Dicembre fù arrestato prigione di ordine della Corte. Queste sono sodisfattioni, che rendono giustificati li Prencipi quando si vede, che inuichiscono contro li Ministri. Ma contro questo haueua prima imperversato la fortuna.

Ma il Cantelmo, a cui l'aura dell'armi si mostraua propitia, sollecitaua l'adunanza di grosso essercito da tutte le parti, & il Rè affrettauane la vnione per far la Impresa di Flix, prima che il verno chiamasse à raccolta ne' quartieri gli esserciti; ma non ama la fortuna di continuare le sue funzioni piacendole di farsi più desiderare, che godere. Auuenne dunque la morte della Regina moglie del Catholico, il quale fù per questo accidente necessitato di portarsi à Madrid, & abbandonando egli le redini di questo armamento di gente, già che declinaua la stagione, prima che fosse freddo si agghiacciaron le lenate, & le marciate, solo dunque potè il Cantelmo chiuder le funzioni dell'anno 1644. con l'acquisto di Talar sorpreso à furia di scalata, & di pettardo, il che fatto, fù disposto l'essercito per la maggior parte à i quartieri nella Catalogna, come fin da principio haueua disegnato egli di fare.

Talar preso dal Cantelmo.

Questo valoroso Capitano, che bramaua la gloria di ritornare la Catalogna alla obbedienza del Catholico, auuifato, che in Francia bollinano sospetti di diuisione, altro non facena, che sollecitare li Ministri alla Corte di Madrid, acciò che per tempo fossero pronte le genti promesseli, & di colà veniuu tutto giorno anch'egli assicurato, che le truppe sarebbono pronte, ma però non vi pensauano, attendendosi in quella Corte poco meno, che sconcertata, ad ogni altra cosa, che al seruigio Reale.

Roses attaccato da Francesi.

Non così fece il Conte di Arcurt, il quale ben presto condusse alla campagna del mille seicento, e quaranta cinque nel Contado di Rossiglione sette mila fanti, & tre mila caualli rendendo vane le speranze del Cantelmo di vdir discordi i voleri della Francia; di ordine adunque di questo nuouo Governatore fù da Monsièr Plessis Praslain attaccato Roses, mentre che egli andaua alle funzioni necessarie di Barcellona per farsi riconoscere, e prestare il giuramento, e prouedere l'assistenza Catalana à gli interessi di quel gouerno. Done fù riceuuto con gran giubilo, ancora che vi fosse stato qualche bisbiglio intorno al tencrui le Corti, che obbligano il Rè, & Conte ad esserui di persona. Quietate nondimeno le cose da quella sofferenza, che ammaestra la necessitá à portar su le spalle della dissimulatione, si appagarono li Catalani vedendo, che più non poteuano desiderare da vna Francia obbligata à sostenere tante guerre ad vn tratto, & in tanti luoghi.

L'Arcurt entra in Barcellona.

Da queste cose sbrigato l'Arcurt passò al Campo sotto Roses, dove trouò alzata la trinciera, e circonuallata la piazza, & anche attaccato brauamente il forte della Trinità; Qui s'accorse il Conte, che vna eminenza poteua frenar li Spagnuoli dalle sortite, che spesso gli erano fatte sopra da nemici, colà dunque fece piantar subito vna batteria, che fece l'effetto, & di poi dati altri ordini, che stimò necessarij, partì di nuouo per Barcellona, la mente, che regge vn corpo, non sta sempre fissa ad vna operatione, perche perderebbe tutte l'altre, così il Governatore di vna

*una* Prouincia, benchè habbia per le mani *una* Impresa, deue nondimeno inuigilare all'altre parti, che sono commesse alla sua diligenza. Andò il Conte, e mandò buon numero di fanti, e caualli à dissipare i foraggi della Campagna di Tarragona, acciò che non potessero colà annidarsi con quel comodo gli inimici, e turbare la pace di Barcellona; di poi si portò à Fornes lungo il Segre con animo di passarlo, & andare à trauiagliare l'inimico, iui accorse il Cantelmo, il quale, benchè hauesse poca gente, ad ogni modo sostenne il passo ributtandone più d'una volta il Francese, che veduto impossibile à spuntare il passo, tornò verso Tarragona. Ma doue lascio per queste picciole scorrerie il principale affare di Roses? Hauemmo li Francesi fatta una mina, che passaua fin sotto la Chiesa, che è nel mezzo della piazza doue li Spagnuoli si erano anche fortificati, dato adunque fuoco, la mina abbruciò parte della munitione de' Spagnuoli, & però tantopiù presto furono astretti à rendersi come fecero a' 22. di Maggio à buoni patti.

Allegra l'Arcuit di questo successo, e ristorati gli animi de' Catalani, che vedeano miglior fortuna quest'anno che gli antecedenti, continuò quello il suo pensiero di varcare il Segre. Un Prete Catalano adunque pratico del paese, & ch'auena offeso, che li Spagnuoli stauano con poca cura, quasi che assicurati da quell'acque, andò à trouare il Conte offerendogli di condurlo oltre al fiume; Fù egli con molto contento ascoltato, & fù mandato il Signor di Sant'Onè con quattro mila Fanti, e mille caualli, a quali successe anch'egli il giorno seguente con il rimanente dell'esercito; giunta la vanguardia al fiume, & al luogo disegnato dal Prete, che non era guardato da alcuno, furono eletti quattro, che à nuoto passarono Noghera Pagliare fiume, che và à scaricarsi nel Segre, e tirando una corda, & poi per essa un ponte di barche, sopra questo cominciò à passare la vanguardia.

Anuitato Don Rodrigo Nigro Mastro di Campo di Fanteria Spagnuola, che stua dall'altra parte si ritirò, & li Francesi si auanzarono sino à Camerassa luogo concessosi à contanti da un Capitano Alemanno, e qui passarono il fiume, e guadagnato il passo della scala, luogo fortissimo, doue s'ingannarono alcuni Irlandesi, che stimarono questi essere del loro partito, ma pagarono le pene della balordaggine, essendo posti à filo di spada, indi sorpreso Don Pietro Seris, à cui guadagnarono le spalle, lo costrinsero à rendersi con tutte le sue genti. Si difese solo un ridotto sostenuto da una picciola compagnia di Todeschi, che vi erano co'l Sargente Maggiore del Gronsfeld, ma alla fine gli conuenne cedere alla violenza essendo fatto prigioniero da Francesi, così restarono essi padroni di tutte le montagne, & andarono vicino à Lorenzo, picciol luogo non più di un miglio lontano dal Campo Spagnuolo, di doue mossosi il Cantelmo, & il Tuttanilla per soccorrere i suoi, ne videro la perdita de' posti. Nondimeno conoscendo quanto importaua il non lasciare l'inimico alloggiare in Lorenzo, andarono con animo risoluto ad attaccare li Francesi, che stanchi dalla fazione, e dal viaggio haueruo più bisogno di riposo, che di nuovo combattere, & perciò non fù difficile alli soldati freschi, e coraggiosi il guadagnare tutti i posti occupati prima da Francesi sino alla scala, ma quini bisognò, che terminassero le loro faccende per la fortezza del posto, morirono più di cento e cinquanta Francesi in questa ultima burra; Ma non per questo restò l'Arcuit di temere il passo del Segre, come il passò a' 21. di Giugno sopra un ponte di barche à Camerassa; portatosi adunque con tutto l'esercito oltre il fiume, non stauò bene di tentare più Lorenzo, ma si inoltrò per la montagna, & ancora che il Cantelmo hauesse dati buoni ordini per sostenere à certi passi l'inimico, ad ogni modo non essendo quelli stati osservati, quando meno se lo pensò il Cantelmo, si trouò caricato da Francesi, & in un picciolo piano si attaccò la Battaglia, nella quale si venne subito alla spada per

Roses fu readea a Francesi.

Il Conte và per poner il Segre.

Cameraissa per danaro acquistato da Francesi.

Castigliani sorpresi, e fatti prigionieri.

Il Cantelmo ricuperò molti posti perduti.

Il Conte passò il Segre.

Combattimento fra Castigliani, & Francesi.



per la frettezza del luogo; si difese valorosamente lo Spagnuolo, ma rare volte il Francese non vince, se si viene al ferro da taglio, si così grande la sua furia, che vi restò il fiore della Nobiltà Napolitana, il Duca di Laurezana ferito morì in mano de' Francesi, feriti Don Cesare Carafa, Don Giuseppe Suria, uccisi D. Mario Carafa, & il Ramo, fatti prigionieri il Marchese di Moriana, il Baron d'Amato, e Giannanni Sarmiento, tutti li Tenenti di Cavalleria, fuorché due Alfieri, che si salvarono con le Cornette. Saty gli Francesi di recidere, e far prigionieri, non perseguitarono gli altri, che forsì intimoriti hanno rebbono ceduto a quanto hanno uano. Dolente il Castelmio di questa percossa ricuperò il più che potè delle Reliquie. Trouavasi il Rè in Saragozza all' hora, donè così insauta nona lo turbò, & diede ordine per l'adunanza di nuove milizie chiamando li feudatarij delle Provincie conincio. L'Arcuri, che fu sempre sollecito in tutte le sue azioni, sapendò, che il Castelmio era ritirato con tutto il restante della gente in Balaguer, andò a poverni l'assedio con speranza di presto acquisto, poi che non poteva trouarsi munizioni da vitto per tanta gente.

A quest'annua uscirono di Lerida 250. fanti per andare a liberare il Castelmio, sperando che nel comparire, quelli sortiti contina la gente si fossero fatto largo; ma ne meno questo, per altro riuscibile disegno, potè sortire l'effetto, poichè annisato ne, d'attorrasene il Conte, colti in mezzo quelli di Lerida senza che potessero far alcuna resistenza, conincio, che si rendessero à discrezione. Durò questo assedio lungo tempo, & quasi che à disperatione dell'Arcuri, che non riceneva aiuti ne da Francia, ne da Barzellona, e per il contrario l'esercito Spagnuolo si andava accrescendo, essendogli sopraggiunti aiuti di mare, & da Tarragona. Alla fine trouandosi di nuovo al comando dell'armi Don Filippo di Silva richiamato, e necessitato dal Rè ad assumerne la carica, mentre che l'Arcuri si trouava alle mani con il Governatore di Tarragona, il Castelmio con una buona risoluzione sortì fuori, & apertasi la strada, se ne andò, e girato il viaggio, andò à Flix, e superato il Reggimento delle guardie Svizzera di Savoia, che tutto andò à filo di spada, ne prese la Terra, ma non il Castello, perciò sdegnato l'Arcuri vi mandò quattro mila huomini, che ricuperarono la Terra, & egli stringendo Balaguer difendendosi dalli tentativi del Silva, che non poteua mai penetrarne al soccorso a' 22. di Ottobre il Mascarnes, che n'era Governatore pattui l'uscita con honorata capitolatione, canandone tre mila huomini attenuati del digiuno. Quivi lasciati l'Arcuri buone provisioni, & di viveri, & di huomini, si ridusse à Barzellona, e distribui l'esercito scemato, e stanco à ristorarsi negli alloggiamenti.

Il riposo di questo valoroso Capitano, era vn preparato alle fazioni dell'anno 1646. che però non si pose in campagna prima, che si fosse ben preparato di quanto stimò opportuno, & potè raccogliere. Prima di uscire fu disputato se l'impresa dell'anno douea essere sopra Lerida, o sopra Tarragona, ma ben presto quest'ultima esclusa per li soccorsi facili del mare, già che l'Armata del Catholico scorreua poderosa quell'acque, trouandosi la Francese altroue occupata. Si determinò dunque quella di Lerida, la quale una volta ricuperata, pareua, che la ripurazione di quelle armi fosse risarcita. Alli primi giorni di Maggio dunque uscì in campagna l'Arcuri, alli nonè comparue sotto quella Città, donè prese i quartieri, e disegnata la linea, ben presto si cominciò ad inuestire il di fuori della Città, poichè alla 7. fu attaccata la meza Luna à capo del ponte.

Era la piazza stata promista di buona gente, & di capi migliori, onde à questo primo cimento furono ributtati con molta perdita gli assalitori, & particolarmente vi restò morto il Conte di Ciabot, che era capo dell'attacco, & dieci giorni dopo essen-

Cavallieri  
Napolitani  
perduti nella  
Battaglia di  
Lerida.

Balaguer assediato dal  
Conte.

Castigliani  
fatti prigionieri.

Balaguer si  
rende à  
franc.

Si delibera  
l'impresa di  
Lerida.

Lerida è  
attaccata  
poco sopra.

essendo fieramente sortiti quelli della piazza, vi restò morto di moschettata il Marchese di Cesares, sostituito in luogo del Ciabot nel difendere il quartiere di Villanuetta assialito da Leridani. Pare che il soldato, come quello che crede alla fortuna sorella carnale dell'augurio, prenda i sospetti, o la speranza de i primi successi, che però il Conte di Arcant, non meno de gli altri soldati applicati a questo sospetto, sentì dispiacere, che le due prime satiationi gli fossero state contrarie, e nell'istesso Reggimento, e quartiere; la prudenza nondimeno gli insegnò di dissimularlo, & con più vigore applicare all'impresa sperando, che l'impegno, e l'arte supplissero alle sciagure, & però gettò vn'altro ponte su'l Segre vn poco più à basso per poterli dar mano dall'vn quartiere all'altro di Villanuetta, & Corueneges, & in vece del morto Marchese destinò al primo il Conte di Merinville, che era Marescial di campo, & perche sapena, che l'esercito nimico condotto dal Marchese di Leganes, e dal Duca dell'Infantado, come Generale della cavalleria, si andaua auanzando di gente, & di sito, raddoppiò le diligenze al fortificar del suo campo, e trinciare, e promouendo di genti, & di viueri per non hauerne à desiderare all'occasione, che è il maggior traualgio, che si assedia vna piazza, staua però dubbioso, se l'inimico, e haueua passato il fiume Cinca, fosse per tentare il soccorso di Lerida, o l'impresa di Flix, l'vna non meno dell'altra rileuante à Spagnuoli. Hora mentre che egli staua osservando i moti nimici, gli fù rapportato, che il Tuttauilla Governatore di Tarragona si era portato con assai conueniente numero di gente all'assedio di Montblanc, dal che bene intese, che non per Flix, ma per Lerida si moueano li Spagnuoli, poiche dissegnauano con quella diuersione tirare il Francese colà con parte delle genti, e render più facile il penetrare in Lerida.

Li Castiglia-  
ni vanno al  
soccorso di  
Lerida.

Montblanc  
assediato dal  
Tuttauilla.

Il Conte adunque scelse quattro cento caualli, e gli consegnò al Signor di Santa Coloma Catalano, accioche con l'Aubigni passassero à Montblanc, doue pur anche haueuano li Catalani comandate le milizie conuicine. Non erano però necessarie queste diligenze, poiche si era valorosamente difeso il Governatore Catalano, & li Spagnuoli doppo il più di guasto, che hauessero potuto dare, si erano ritirati di nuovo à Tarragona, dubbiosi di esser colti in mezzo delle truppe, che vdiuano conciuarglisi contro. Il Conte adunque, che sotto Lerida aprua, come si dice, mille occhi à' suoi interessi, gettò il pensiero ad Alguarrà luogo sopra vn monte da tre parti scoperto, & in faccia alla sua armata poco da Lerida discosto, altra volta fortificato da Spagnuoli, quando assediaron la stessa Città à fine di assicurare i loro viueri.

Diede la cura di occupar questo posto al Caualliero della l'alliera assignandoli cinque cento fanti li più scelti da molti Reggimenti, a' quali aggiunse alcuni pochi caualli, questi usciti tacitamente prima del giorno dal campo, si portarono al luogo destinato, doue trouarono li custodi scioperati, e troppo confidemi della fortezza del sito, & à tutta furia entrati, spauentarono di maniera coloro, che hebbero à grado di poterli render salue le vite. Gli assediati alli 6. mandarono vna nave incendiarja giù per il Segre, con disegno di abbruciare il ponte de i Francesi aggiustatoni il fuoco al miccio, ma non riuscì il colpo, perche fù per via fermata, e fatto sfogar l'incendio senza frutto. Suanto il disegno de Spagnuoli, vollero, poiche il fuoco non haueua potuto distruggere quel ponte, prouar l'acque di seruire alla Corona di Spagna, che però diligenti quantà di nene, scenderono impetuose l'onde, ma li Francesi à i primi moti di questo nuouo insulto prouidero, & salvarono il ponte, gli assediati veduto inutile il fuoco, e l'acque, vollero prouare se essi poteuano più dell'vno, e dell'altra con le spade, che perciò alli 9. uscirono numerosi di più di due mila per rominare, o l'vno, o l'altro dell'Arcant, ma ne meno questo tentativo si bastante, perche la cavalleria Catalana li fece ritirare al calor del cannone della Città, nella

Posto preso  
da Francesi.

Disegni de  
gli assediati  
di Lerida.

quale

quale si riconfermo, ma non potendosi contenere di mostrar quei difensori il loro valor, alli 17. fecero vn'altra sortita, la cui baruffa durò lungo tempo, combattendosi à tutto fiore; la sortita alla fine fù costretta dalla calca Francese à ritirarsi. Stava su'l cuore de i Spagnuoli, quasi più che su l'acque, il ponte dell' Arcuri, che però il Governatore della Città alli 23. fece vna sortita di mille fanti, & pochi canalli, e lasciò ordine, che in tanto, ch'egli facena dar all'armi nel campo, vn'altra truppa di canalli sortisse, & corresse à tagliar le corde del ponte per farlo andar con le onde à basso. Se tutti i belli pensieri riuscissero, sarebbe felicità di vn Capitano il poterli studio. Andarono questi secondo l'accordato, ma l'Arcuri, che inuaglinava à strategemmi possibili, si tenne à cavallo con molti ne i suoi posti, mentre che si combatteua per rispingere la sortita, e vidde dalla lontana questa truppa spiccarsi à mezzo galoppo verso il posto destinatogli, & auanzarogli contro, non li permise il passar più oltre, ma li costrinse alla ritirata caricandoli sino all'ombra della piazza, hauendone uccisi da trenta con alcuni ufficiali.

Sono alle volte le subite repliche, come impensate, facili à colpir, che però suauità la prima, tornò subito il Governator Britto ad uscir di Kerida per attaccar da due parti il Francese, & mandar 200. fanti eletti, poi al taglio destinato delle corde, ma stauano così vigilanti li Francesi, che fù costretto lo Spagnuolo à ritirarsi prima in vn Monasterio detto di S. Mario, e poi cresciuto il numero de i Francesi, non fù poco il potersi saluare nella Città in tempo, che non erano ancora mossi li 300. che da lontano vedeano il torbido dell'aria. Chiaritosi il Britto, che la fortuna non voleua assistere, & che perdena in danno il tempo, & la gente migliore, appoggiò le sue speranze à quelle, che gli mandaua il Leganes di presso soccorrerlo, che perciò non fece più sortite, nelle quali si trouò di hauer perduti più di 600. huomini. Durò questa dimora, quasi che vna pace trà le guerre, infino al Settembre, nel qual tempo il Marchese di Leganes riceuuti tre mila huomini dall'armata navale del suo Rè, verso il fine del mese, sorte di 12. mila combattenti, prese il camino per il soccorso non solo, ma per far sloggiare il Francese da Lerida, la quale di già cominciua à patir molto, & à meditare i primi moti della deditione, andò, pose vn ponte nauale al Segre, e passò nella pianura di Vrgel. Il Conte di Arcuri da questo argomento, che l'inimico volesse attaccare il posto di Villanouetta, e però ricordatosi delli 2. primi moti contrarij colà riceuuti, volle andarni egli di persona sperando con l'aura della sua fortuna di poter euitare i sinistri presagi, & vi condusse vna camerata de i migliori Cauallieri, & ufficiali del suo esercito.

Si auanzò l'armata Spagnuola ad vn tiro di cannone al campo Francese, di che auuertito il Governatore asediato, mandò fuori della Città 1200. inutili, e poscia fece egli vna sortita sopra gli asediati tanto più vigorosa, quanto che le sue genti erano ben riposate, nello stesso tempo il Leganes fece auanzar alcuni suoi all'occupazione di certi posti, che sopra stanno à Villanouetta, ne qui fermossi il Marchese, che fù fatto andare ottanta caualli all'attacco delle guardie Francesi, tanto accorsero genti dall'vna, e dall'altra parte à sostenere li suoi, che si attaccò vna grossa fazione, alla quale accorse la stessa compagnia della guardia dell' Arcuri, che vtiati gli inimici, li costrinse alla ritirata. Tutto questo rumore però non portò maggior danno à Spagnuoli, che di trenta huomini in circa, ma ben sì quasi tutti ufficiali, & a Francesi d'vna dozzena di morti, & altrettanti feriti, sì che poco fù il dinario frà di loro. Il cannone della Città, & quello del Leganes faceuano gran strepito, e poco danno, così rispondendogli il Francese, spendeua anch'egli la polvere, e le palle indarno, se non quando che il giorno seguente incomodò molto l'armata Spagnuola, che tutta posta in Battaglia andò per assalir le trinciere nimiche; ma Leganes, & l'Infantado veduto

Perdita delle  
genti di Le-  
rida.

Il Marchese  
di Leganes  
vì al soccor-  
so di Lerida.

Fazione tra  
Francesi, &  
Castigliani.

di che modo stessero ben forti li Francesi , e prouatine i danni del cannone , determinarono di riseruar l'Impresa ad altro tempo , & in tanto consultarsi il modo del soccorso ; Andarono adunque con tutto l'esercito quasi che tre miglia in dietro , alla cui ritirata anche il Britto ripose i suoi sortiti nella Città poco soddisfatto di questo primo tentativo , vedendo vna troua ritirata del soccorso aspettato , & perche fu rapportato al Conte d' Arcurt , che il Leganes disegnanua sopra Ballaguer , o Ceruerz , mandò rinforzi à quello , & ordini al Margarit Governatore del Principato , che raddoppiasse le guardie à questo altro luogo , & tener in arme tutti i contorni , sì per reprimere le scorrerie dell'inimico , come per assicurar li viueri , che passauano sotto Lerida . Vscirono da Tortosa , al calore dell'armata di Leganes 400. fanti , & vna compagnia di caualli , di quali fecero molto bostino intorno à Mirauet , ma ne furono castigati da i Catalani , che diedero all'armi in tutti li vicinati , gli ritolsero la preda , uccisero più di 60. Spagnuoli , & ne fecero molti prigioni . Languinamo in tanto frà il campo Francesi , & la Città di Lerida quei miseri inutili cacciati dal Governatore non volendogli lasciar passare l'Arcurt , acciò che ritornassero nella Città à consumare i viueri , ma veduto poi costante il Governatore , si lasciò piegare dalla compassione , e gli lasciò vscire dalle sue trinciere .

Il Leganes si ritirò da Lerida .

Sorita vana da Tortosa .

Ma se non potena il Leganes soccorrere Lerida , andaua almeno occupando i luoghi nel piano di Vrgel , che non bauenuano presidio , poiche li Francesi si erano ristretti alla custodia de i luoghi forti , profitandosi così di viueri del paese inimico senza incomodare il dimoto del Rè ; il Duca dell' Infantado con qualche rileuante opposizione fattagli acquistò Pons ; il che diede gran dubbio all' Arcurt , che potessero li Spagnuoli applicar le forze all'acquisto di Camerassa per togliergli il ponte , e bauera su i Segre se leuargli la condotta de i viueri , che però vi mandò rinforzi , & comandò al Margarit , che inuigilasse ancor egli .

Fù in questi tempi per instigazione del Rettore di Lurgentera sorpreso di notte in tempo di furioso vento consalata il Castello di Escorhabo , che è nella campagna di Tarragona . Restaua marauigliato il Conte d' Arcurt della dimora del Marchese di Leganes , che era comparso con tanto apparato , & non veniu al soccorso dell' assediata Lerida , & s'immaginaua , ch'ei fosse molto più debbole , che non pareua , & che gli era rappresentato , ma diuerso era il fatto , perche li Spagnuoli sperarono di stancare l'impeto Francese , e consumarlo sotto quell'assedio . Inteso nondimeno , che l'armata di Francia sbrigata da Porto Longone in Italia poteua condursi ne i mari di Spagna , e saputo , che Lerida si tronaua in angustie , deliberò prima , che il Verno stringesse à necessità di tentare il soccorso ; e tanto più , che vedena di non poter leuare la conuogli al Francese , & egli di già cominciua à patir de i foraggi . Abbandonò dunque à mezzo Nouembre Pons , & con sette mila fanti , e poco meno di tre mila caualli si andò accostando à Lerida . Alii venti si auanzò l' Infantado verso Arbatar non più di vna lega dall' assediata Città , passando à vista delle trinciere nimiche . Seguitollo doppo il Leganes , che mostraua di voler ponere al Segre vn ponte , che portaua seco . L'accorto Leganes fece sparger voce di tornare addietro . Mandò l' Arcurt alcune partite à riconoscere l'inimico , & vna di queste rapportò al Conte di Merimulle di hauer trouato vno squadrone di Moschettieri , & otto di caualleria nimica , che tirauano al forte di Rebè . Il Conte con tre tiri di cannone diede all' armi , & spedì volando à darne parte all' Arcurt ; ma le diligenze dell' Infantado furono più sollecite , poiche penetrò , e sforzò le trinciere , & occupò il forte , e subito lo baricò , trincerandosi con gran diligenza . Procurò il Merimulle di cacciarneli à forza , ma non gli riuscì .

Escorhabo sorpreso da Catalani .

Il Leganes torna al soccorso di Lerida .

Battaglia di Lerida con perdita de i Francesi ,

Accorsesi ancora il Conte di Arcurt con le migliori forze , & attaccata vna

fiera

fiera zuffa, sostenne l'Infantado con gran valore il posto, e mortalità di ambidue le parti. L'Arcurt vedendosi mancare buona parte di ufficiali, & di gente, si ritirò più verso la Città schierando l'esercito in Battaglia per contendere il passo a chi hauesse voluto tener l'entrata nella Città, ma non gli giouò, perche in tanto, che quì si combatteua, il Leganes dalla parte di Fraga mandò mille, e cinquecento fanti, & ottocento canalli con vn sacco per vno di farina, & questi non trouando ostacolo alcuno.

(Erasì il Marchese della Trousse portato con tutta la sua gente non vedendo comparire alcuno alla sua parte al soccorso dell'Arcurt voglioso di combattere ancor egli) s'introdusse felicemente nella Città.

Questi sono errori militari così graui, che non è pena, che non meritino: abbandonare vn posto per andare a combattere, doue non si è chiamato. Restarono più di mille soldati morti della parte di Francia, e più di dugento Officiali tra morti, e feriti, molta nobiltà fu percossa, o morta, o ferita. Lo stesso Conte d'Arcurt, se non era forte d'armatura, vi lasciana la vita come gli furono ammazzati sotto più d'vn canallo, così pure il Marchese Bentiuoglio.

Fù dunque necessitato doppo sette mesi di assedio a ritirarsi con la poca gente restatagli perdendo tutto il cannone, da vn solo pezzo in fuori, che ricondusse, e perdè tutto il bagaglio. In questa guisa il Leganes si rifecce di quello, che lo stesso Conte d'Arcurt haueua fatto a lui sotto Casale. Ritirossi con quell'amarezza d'animo, che si può immaginare il Conte a Balaguer, e diede vn poco di respiro a quelle genti, che ne haueuano bisogno; lasciati però due mila fanti in quella piazza, della quale era da dubitare, & se ne andò a Cernuera. Consolò questa noua il Rè di Spagna per l'altre perdite fatte quest'anno altroue.

Triomfante il Leganes ritirò l'esercito a quartieri, e poscia andò a Saragozza, & il Generale Arcurt a Barzellona, & per iscolpare se medesimo in Francia, fece processare alcuni Officiali di mancamenti commessi nel lasciar troppo auuicinar il nimico al posto di Rebè senza dare per tempo all'armi, il che fu cagione, che non poterono le truppe correr a sostenere il posto. Queste sono brine, che seccano l'arbores delle speranze militari, sopra quali è prudenza il non molto assicurarsi, ma quando più si spera, più allora inuigilar.

Attristato l'Arcurt di questo sinistro auuenimento incolpò in se stesso il Cielo di Catalogna, che gli fosse di clima sinistro, e considerati i danni patiti l'anno antecedente, e questo dall'armi della Francia, dubiò di peggio nel seguente, che però non volendo essore restare a maggiori eccidij, sollecitò con iterate istanze la Corte, che gli desse licenza, & promedesse di più fortunato Capitano all'armi Regie in Catalogna. Fù compitato da tutta la Corte, che ben ne conosceua il valore, e fù gratificato della licenza, destinandogli successore il Principe di Condè, a cui furono assignate genti, e danari per l'Impresa, o di Lerida stessa, o di Tarragona.

Entrato adunque l'anno 1647. & auuicinatosi il tempo della Campagna partì il Condè dalla Francia, & giunse l'Aprile in Barzellona con molto giubilo di quei popoli, e poco doppo ancora vi arrivò l'armata marittima sotto il comando del Duca di Richelieu, ini ancora peruennero, e milizie, e munizioni da guerra, & artellaria, e quanto faccua di mestieri per farsi sentire al nimico, che se bene haueua l'Arcurt perduto il posto di Lerida, non erano perdute però le speranze della Francia.

Speditosi il Richelieu da questo affare, se ne tornò ben presto verso la Francia per dubbio di esser colto in molto dispari numero di legni da Don Giouanni d'Arbriu Generalissimo del mare, & per terra si attese dal Condè, e da Catalani all'assedio nouamente di Lerida aggiungendoui le batterie di vinti quattro cannoni. Erano nella Città

Lerida abbandonata  
da Francessi.

Il Principe  
di Condè va  
in Catalo-  
gna.

Città più di tre mila huomini, & quattrocento caualli, & vi era Governatore lo stesso Brutto, che l'anno precedente vi haueua comandato, il quale con le continue sortite trauegliaua molto li Francesi: Vna delle quali fu quella, che fece di trecento caualli con mille fanti moschettieri, e molti Officiali, portata al quartiere de Suizzeri, doue bisognò, che accorresse il meglio de Francesi per liberarli, che non fossero tutti tagliati a pezzi. All'auuiso portato alla Corte del Rè Catholico di questo nouo tentatino, fu dato ordine alla raccolta di poderoso esercito per tornare al soccorso, e n'haueua il comando il Marchese di Aytona in vece del Leganes mandato a fronte di Portogallo, ma non durò molto questo assedio fortunato, poco anch'esso, perche douendosi fm da Barzellona condurre i viueri, & essendo la piazza troppo ben munita di gente scelta, e dall'altra parte si vedea non lontano l'esercito Castigliano di più di dodeci mila combattenti, il mare già pieno di Vascelli nimici, li Francesi fuggiuano, e con vn passaporto, e danaro datogli dal nimico, se ne tornauano pers'fuggire la penuria del Campo, & il pericolo del soccorso, onde alli 17. di Giugno di comune consenso de' Capi si leuò il Campo, che con il cannone, e bagaglio si andò a porre a Cernera. Il Governatore di Lerida fu grande obseruatore del precetto. Al nimico, che fugge i ponti d'oro, poiche il lasciò partire senza pur farli vna fischietta di cannone.

Li Francesi pongono di nuovo l'assedio a Lerida.

Li Francesi leuano l'assedio da Lerida.

Fu questo assedi male inteso, e ben discolto, perche non doueano mai li Francesi andare ad attaccare formalmente vna piazza di tanta gelosia, & nella quale tanto premeua il Rè di Spagna, onde ben poteua considerare, che sarebbe stata, e munita e con tutte le forze soccorfa. Fermossi qualche poco l'armata in Cernera per osservare a che deliberasse di ponesi l'inimico, ma non vedendo moto alcuno, si leuò passando alle Borgia, doue si trincerarono sì per assicurare i raccolti del piano di Vrgel, come per esser pronti, se fossero andati li Castigliani a qualche assedio; Il Prencipe di Condè però temendo sempre della vicinanza del nimico, stimò bene di assicurare il Principato fortificando perfettamente Flix, Ballaguer, & Arbecca, & alzando forti nella Campagna di Tarragona.

Varij luoghi fortificati dal Condè.

Muniti poscia questi luoghi, andò a ponesi a Verdum, Terra non molto grande, ne molto lontana da Lerida sperando di tirar il nimico alla Campagna per presentargli la Battaglia, ma quelli, che non haueua altro bisogno, che d'inquietare il Principato, e trarne i viueri, e prede, e così vincere senza combattere, andaua da questo a quel luogo senza lasciarsi trouare.

Stanco adunque il Condè di tener gli occhi d'ogn'intorno, si ridusse a Barzellona per il governo politico, lasciando il militare al Marefcal di Gramon, il quale nell'absenza del Prencipe si governò con molta vigilanza in custodire li suoi posti, ritornato poi il Condè all'esercito per non lasciar passare vna Campagna con poco onore dell'armi del suo Rè, applicò l'animo alla Impresa di Ager, luogo che frà le Valli dà l'ingresso, o la communicatione trà Catalogna, & l'Aragona, parendogli che chiuso quel passo da Spagnuoli restasse il Principato assai libero da quella parte, & per il contrario facile a questo di passare ad infestare l'Aragonese.

Diede adunque l'ordine, che fosse attaccata, mandò a pigliar tutte le venute, & egli si pose a Castiglione di Farsagna per esser pronto a combatter l'inimico, se volesse passarne al soccorso, & anche per impedirli il passare il Segre. Presi così tutti li posti, fece ammazzar il cannone per monti, quasi impossibile a credere, che vi si potesse condurre, condottolo il fece disporre alla batteria, & si cominciò a fulminare verso la piazza con bombe ancora; fatta la breccia, andarono li Francesi all'assalto, & alli nove di Settembre l'occuparono uccidendoui, e facendo prigionieri circa quattrocento Spagnuoli.

Ager assediato è preso dal Condè.

Il Marefcial  
di Gramon  
libera dall'  
affedio Co-  
ftantino .

Fazione tra  
Francefi, e  
Spagnuoli.

Correfia del  
Condé verfo  
il Marchefe  
d'Aytona .

Coftantino  
di nuova at-  
tacco, è il-  
bezzato .

Doppo quefto il Condé tornò al fuo primo quartiere fodisfatto di non hauer perdu-  
ta la ftagione . Ma perche quivi vdi , che il Governatore di Tarragona hauena at-  
taccato Coftantino , e Salò nella campagna di quella Città , vi mandò il Marefcial di  
Gramon, che velocemente vi accorfe , & con felicità data la caccia a gli aggreffori ,  
che stringeuan Coftantino, liberò quei luoghi . Non hebbe egli prima fatto quefto,  
che feppe la marcia dell'efercito nimico per paffare il Segre , e però Lasciata la cam-  
pagna, andò per mirsi al Prencipe di Condé , acciò che venendo l'occasione , potefse  
effere seco alla fazione, ma lo Spagnuolo non andò ad attaccare il Francefe , stiman-  
do che tutto l'efercito foſſe unito , ben andò campeggiando intorno à Lerida . Li  
Francefi riuniti con il ritorno di Gramon , fi poſero à tracheggiare li Spagnuoli , li  
quali condotti tra l' fiume, & il monte, fi diſpoſero alla battaglia , ma perche Gramon  
fi trouaua in ſito ſuantaggioſo quando l' Aytona voltò faccia , il Condé ſi ſpinſe di  
ſianco contro li Spagnuoli per dar campo à Gramon di liberarſi dal cattino poſto ,  
queſta fazione fu breue , perche breuiſſimo reſtana il corſo del Sole . Sopraggiunta  
adunque la notte , lo Spagnuolo tacito , & con eſtrema quietezza ſi ritirò verſo gli  
horti di Lerida , ne il Franceſe , ancora che ſe ne foſſe accorto , l'hauerebbe di ragio-  
ne ſeguitato . Colà giunto poi l' Aytona ſubito ſi diede à fortificari per aspettare , ciò  
che il nimico foſſe per fare , la mattina non era à pena compaſa , che il Prencipe ſe-  
gnitò , doue andauano li Spagnuoli , dietro alli quali per quaſi due giorni continoui  
marciò , & arriuato doue era l'efercito nimico, altro non potè fare , che ſaluarla con  
qualche cannonata , ma ſtanco ancor egli , come tutte le ſue truppe, ne hauendo mol-  
to con che ſoſtenerſi , ſi ritirò ; perderono li Spagnuoli in queſta occaſione da quattro-  
cento huomini , e qualche bagaglio , e frà l'altre la ſtalla dell' Aytona , era in canallo  
donatoli dal Rè , & perche riſaputolo il Prencipe di Condé , glie lo mandò in dono .  
Non furono li Franceſi ſenza il loro danno ancor eſſi , perche perderono oltre alli ſe-  
rri circa 100. huomini .

Lafciai il Governatore di Tarragona fuggitto nella Città non perche gli foſſe man-  
cato il cuore , ma per non perdere la ſua gente eſſendogli ſtato rapportato , che tutto  
l'efercito , non il ſolo di Gramon , l'andafſe ad affalire ; partito adunque il Franceſe,  
ritornò alla campagna il Tuttauilla , e ritornò al tentatino di Coſtantino , che con ſei  
pezzi di cannoni il cominciò à battere a' 24. di Ottobre , ſperando che tutto il campo  
Franceſe hauerebbe hauuto da trattenerſi con il Marcheſe d'Aytona per vn pezzo ,  
il che però non fu vero , come habbiamo detto , & riſaputo dal Condé queſto nouo  
attacco , vi ſpedì il Marſin , onde per la ſeconda volta fu neceſſitato il Tuttauilla à  
laſciare in riſpoſo Coſtantino , mal ſodisfatto del Marcheſe , che hauena con lui con-  
certato di trattenerſi sì le volte il Franceſe tanto , che egli hauette fatta l'impresa di  
quella piazza , nella quale fu introdotto dal Marſin buona quantità di viueri , &  
buona ſoldateſca , & eſſendo già maturata la campagna del 1647. ſi ritirò à quartie-  
re del Verno nel cui riſpoſo il Prencipe , & il Marefcial di Gramon laſciato al gover-  
no della Catalogna , e dell'armi à loro ſoſtituiti , ſe ne paſſarono à Parigi à godere le  
delitie della Corte .

Intanto fu mandato Vicerè in Barzellona il Cardinale di Santa Cecilia fratello  
del Mazarini , ma poco tempo vi dimorò , eſſendo richiamato per altri affari .

Era dunque auanzato l'anno 1648. & era reſtato al governo dell'armi il Ma-  
reſcial di Schomberg , il quale non hauendo ordini precifiſi dalla Corte , ſtana più sì  
la parata, che sì l'offeſa , per lo che li Catalani tutto giorno ſi dolenuano di eſſer ab-  
bandonati dalla Francia , che pareua , diceuano , ſtanca di coſi lunga , e diſpendioſa  
guerra , onde pure alla fine biſogno , che la Reggenza applicaſſe à dar qualche ſodiſ-  
fattione alle continue inſtanze Catalane ,

Furono adunque rimessi danari al Sciomburgo, e scrittogli, che s'ingegnasse di andar trattenendo le speranze di questi popoli, il che non poteva far meglio, che con l'attacco di qualche piazza, nella quale non fosse bisogno di un esercito Reale. Il Sciomburgo adunque al riceuere di questi ordini affatto lasciò il pensiero di Lerida, & di Tarragona, & applicò a Tortosa; e fatto il suo disegno con la mappa sotto l'occhio, alli vndeci di Giugno mandò il Marefcial di Battaglia Corbet ad occupare il Conuento de' Padri Capuccini fuori di quella Città con deliberatione, che quello fosse il proprio quartiere, il che fatto vi si andò a ponere con due Reggimenti di fantaria, & altrettanti di caualli, e cominciò a trincerarvisi li Spagnuoli della Città per non lasciar radicar la speranza di quell'acquisto, & il giorno seguente sortirono con quattrocento soldati, tutti li caualli pagati, & gran parte de gli habitanti, & caricarono di maniera li Francesi, che restarono cento fanti tagliati fuori, & fatti prigionieri, ne potè il Reggimento del Margarit, soccorrerli a tempo: ma giunto tutto l'esercito, & li Spagnuoli ritirati nella Città fioccarono le cannonate dalle mura, & quei difensori fatti orgogliosi della prima sortita, con le voci dileghianano li Francesi, ma non era a pena ini arriuato il Sciomburgo, che si costretto a partirsì egli con mille, e cinquecento fanti, & altrettanti caualli per correre al soccorso di Flix attaccato da Spagnuoli sotto il comando di D. Francesco di Melo, del Duca d'Alburquerque, & del Tutauilla; risaputa da gli assediati questa partenza, uscirono di nuovo da Tortosa con animo di distruggere il quartiere de' Capuccini, ma il Reggimento della Motta, che vi si trouaua di guardia, li ributtò valorosamente, à segno tale, che doppo la morte di molti suoi se ne tornarono mortificati nella Città conoscendo à proua, che non sono tutte le fortune uguali, ne finalmente potendo resistere alla violenza Francese, & Catalana, perdettero la Città per assalto, & alli 12. di Luglio la Cittadella anch'essa li cesse, non hauendo mai potuto il Melo passarse al soccorso. Furono contenti di questo acquisto li Catalani, particolarmente per essere successo il giorno di Santa Eulalia loro protettrice, si però questa occupatione infamata à molti soldati, che per desiderio di rapina attaccarono fuoco alla porta di un magazzino della Torre non sapendo, che ini si conseruasse la munitione; la quale accesa insieme con le bombe, & fuochi artificati, che vi erano, fece scoppiar la Torre, & uccise molti soldati.

Ordini di Francia al Marefcial di Sciomburgo.

Attacca Tortosa.

Tortosa acquistata da Catalani.

Acquistata affatto Tortosa, bisognò subito risarcire la breccia fatta dal cannone, & non solo riedificarono il ruinato da loro, ma accomodarono le fortificationi di fuori in modo, che più non bauena timore di facile occupatione. Dispiacque grandemente à Spagnuoli questa perdita, come quella, che tenena aperta la strada a Francesi di entrare nel Regno di Valenza; & anche in quello di Aragona, onde per vendicarsene causarono dall'armata nauale mille, e cinquecento fanti à fine di sorprendere, & per forza occupare Salò, ma fattone auuertito il Conte di Merinville, che comandaua un corpo di esercito nel campo di Tarragona, vi spedì subito ottanta fanti eletti, e fece sapere al Governatore, che in caso di bisogno facesse di notte segno col fuoco, & di giorno col fumo, e nello stesso tempo marciò à quella volta; li Spagnuoli adunque veduto scoperto il loro disegno, e pronto l'inimico ad impedirneli, se ne tornarono addietro, ritirandosi all'armata. Il Sciomburgo per tanto allegro dell'acquisto di Tortosa, prouedutala di quanto faceva di mestieri, si ritirò nel piano di Vrgel, & una parte delle sue truppe alloggiò nella campagna di Tarragona: & li Spagnuoli stanano ne i contorni di Fraga della Castellania, doue di continuo ne andaua auumentando l'esercito, che speraua di voler penetrar nel cuore della Catalogna subito che il Rè fosse arriuato in Saragoza con ogni promissa necessaria fatta da Don Luigi d'Aro.



Stavano nondimeno, e l'uno, e l'altro esercito, si può dire otioso, per non dire con scambienuole timore, se non quanto, che tal'hora si incontravano le partite, & si danno qualche percossa con vicendenuole fortuna, & in questa guisa terminarono le sationi del 1648.

Le turbolenze della Francia fauoreuoli à Spagnuolo.

Ma perche le turbolenze interne della Francia, sono sempre la remora di tutte le imprese di quella Corona, ne arma più potente hanno li Spagnuoli che il garbuglio, di cui è l'oro foriero, & assistente poderoso, onde può dubbitarsi se più loro vaglia l'ingegno macchinante, o la spada fendente perche in vero sono se valorosi nelle Campagne, sottili ne' consigli, & accorti nelli maneggi, non perdettero il tempo nell'occasione, che il Parlamento di Parigi voleua auanzar la propria, e diminuire l'autorità del Rè, che mentre era minore, lo voleua minimo, & soggetto alla direzione loro, usurpandosi poco meno, che l'Imperio, ma con quella solita modestia della apparente autorità, & beneficio del Rè, à cui voleua togliere il minor ministro, ch'era il Cardinal Mazarino, ma perche di queste suenture della Francia hò lungamente scritta la serie, che sarà pure intenta in questa fatica, non ripeterò quì altro, se non che conoscendo li Spagnuoli, che la distrazione della guerra Civile della casa di Borlone, & del popolo Parigino era il tempo della messe loro, che però in quel Principato andarono auanzando di quando in quando qualche progresso, come verso il Nouembre del 1649. incontratisi non lontano da Perpignano in quattro Reggimenti di fanteria, li strapazzarono vn poco per esser questi mal pronisti di ogni cosa, & così poco numerosi li Reggimenti, che più tosto si poteuano dire compagnie, che terzi, ma quando poi parue, che le cose del Parlamento si raccomandassero, fu destinato per nuouo Vicerè di Catalogna il Duca di Mercurio, il quale verso à punto il fine di Nouembre s'incamminò à quella volta per ristorare in parte quella Prouincia, ma durò poco il sereno di quel Cielo Parigino, poiche fatti prigionii li Prencipi di Condè, & di Conty, & il Duca di Longuilla, si vidde ramnuolare tutta la Francia contro il Cardinal Mazarini, alli cui nuouii tumulti haueuano li Spagnuoli fatto ogni sforzo della possanza loro, mentre che là bolliuano gli humori Francesi, di leuar Porto Longone dalle mani del Rè de Galli, onde con armata poderosissima andatoui Don Giovan d'Austria, & il Conte di Ognate, poco restaua che traugiare in Catalogna per all'hora, doue però non traslasciauano di far qualche cosa.

Barzellona perde nelli traugli altrui.

Non potendo adunque la Francia somministrare se non poche genti à Barzellona, come fece di quattrocento fanti, che gli mandò per mare con li Vascelli della Cauallieri Pol, e Ferriera, ne potendo molto traugliarla li Spagnuoli, potena dir Barzellona di godere vna spetie di pace, ma da douersene pagar ben presto vna dura pensione, perche professauano, & Don Giovanni, & il Consiglio di guerra di portar poi tutte quelle forze, ch'erano grandissime, ad espugnare, & assediar Barzellona, doppo la quale poi vinta, & ritornata la Prouincia all'obbedienza, portar tutte le armi, e tutti gli esserciti contro Portogallo, il cui Rè non si sa vedere con qual ragione politica non attendesse, se non altro, alla difesa di quella Catalogna, ch'è la diuersione del suo Regno.

Che egli non volesse entrare in Estremadura, o in Andalusia, o in qual altro Regno di Spagna sotto il colore di non voler togliere l'altrui, bastandogli solo il racquist del proprio, ancora che sia vno scrupolo, che in materia di Stato suol poco muouer chi professa di esser Prencipe; ad ogni modo il somministrare aiuti à gli inimici de' suoi nimici è così permesso nella Scuola del Regno, che pare inhabilità di comando à chi l'usa.

Io sò bene, che il radunar danari mentre, che l'inimico non tormenta, è vn grande auantaggio, & è vn gran cordiale, che si prepara, ma sò ben'anche, che il

tr.at-

trattener sù dispendij, & forse altrui l'inimico è vn gran comodo à se medesimo. Lo stimare, che li Spagnuoli fosser per ponere in domoticanza la Corona ò ricuperata, ò occupata, in ogni modo perduta, era vn giudicare in materia di Stato insensata quella nazione, di cui non si trouò mai la più vinace. Ma il tempo di questo darà migliore occasione di esaminare chi bene, & chi male habbia operato.

Per fino ad hora trono, che li Spagnuoli operauano con molta prudenza, & non poneuano piede, che non fosse ben ponderato. Ma ritorniamo pure alle cose di Catalogna, doue la Peste incominciò l'Agosto à far progressi grandi, & à distrugger la gente, onde fuggiuano dall'vno, e dall'altro essercito li soldati, ma più dal Francese, come soldato più facile alla lena: & lo stesso Duca di Mercurio, che era stato chiamato verso la Guienna, doppo l'hauere vn poco rassettate certe sollecitazioni di poco rilieno intorno à Flix, preparò la sua mossa per Francia; Ma se questi partiuano, per colà s'inuiua l'armata grossa de' Vascelli Spagnuoli, li quali non lasciavano, per così dire, passar giorno senza tirar la linea di Catalogna, poi che sopra la squadra ancora delle galere di Napoli, che ricondusse il fratello del Conte d'Ognate in Spagna, vi mandarono 500. santi Italiani sotto pretesto di rinforzo del presidio di Tarragona.

La peste affligge la Catalogna, & la carestia.

Oltre poi alla peste, che affliggeua il Principato, anche la carestia il tormentaua, & questa si faceua grandemente sentire in Barzellona stessa, onde presa occasione vn Notaro di Casa Costa tutto del partito Spagnuolo, incominciò à persuadere questi è quelli à tornare all'antica diuotione Austriaca, per la quale sarebbono solleuati da tanti mali. Accusato costui, e confesso, e conuinto pagò con la morte la pena delli suoi tentatiui infruttuosi. Ricuperò prima di passar nella Guienna il Duca di Mercurio dalle mani de' solleuati Falses, che tuttauia si tenena costante, doppo di che se ne tornò à Barzellona hauendo lasciate ben munite tutte quelle piazze.

Vn Notaro è fatto morire per sommo di Barzellona.

Destinò la depuratione di Barzellona vn' Ambasciadore alla Corte di Francia implorando più che mai gli aiuti valenoli à sostenerli. Ma la sorpresa di Flix fatta dal Marchese di Montara affilato dal Marchese del Borro, impedì per allhora la potenza del Duca di Mercurio, il quale andò con tutta la gente per tentar almeno il soccorso del Castello, che con molta bravura si difendeva, non ostante, che molti Micheleletti del Paese hauessero preso il partito di Spagna.

Ma giunto l'Ambasciadore Catalano alla Corte à punto in tempo di giubilo per le accordate condizioni trà Regij, & Bordelesi, fu promessi: vna parte delle truppe acciò che non differisce il passare al desiderato soccorso della Prouincia, ma il Castello di Flix non soccorso doppo 18. giorni, d'ostinata, e valorosa difesa, fu costretto à cedere alla violenza nimica, il che portò pur anche la caduta di Falses, e da tutte queste disgratie restò bloccata Tortosa, tutti effetti principali de' Micheleletti, che andauano solleuando questi, e quelli conuincini; al che per dare qualche rimedio ottenne il Duca di Mercurio vna somma di denari dalla Deputazione di Barcellona, à fine di andarli distribuendo alli paesani, acciò che stessero fermi nella fede promessa alla Francia, & anche si andauano facendo nuoue lenate per sostener l'empito dell'inimico.

Flix, & Falses occupati da Spagnuoli.

Tortosa assediata da Spagnuoli.

Sollecitò pur anche il di Mercurio gli aiuti di Francia mandatoui il Conte d'Iglia, & il Sig. di Caugliach à rappresentare la strettezza in che si trouaua. Cadde ben presto il Castello di Miranet, ch'è nella Castellania d'Amposta, e doppo ancora il posto forte di Sconalbon, ch'è nelli monti di Tarragona, da tutti li quali posti perduti restaua angustata da ogni parte Tortosa, che cadde finalmente in mano di Spagnuoli, & tanto maggiormente, quando li Spagnuoli presero, e fortificarono il posto di

Miranet in mano de' Spagnuoli.

Paregliò, & hauendo il Duca di Mercurio tentato per più strade d'introdurli soccorsi, non gli riuscì mai, onde, rinoltrossi alla deuersione mandando 700. cauali alle frontiere dell' Aragona, per tentare di tirar à quella parte l'inimico, ma sono, com'è in proverbio, per lo più li buoni soldati, cornacchie da Campanile, che non lasciano il suo intento per suono così lieue. Il Duca adunque si diede con tutto lo spirito alla conseruatione di Balaguer, e Cernera aspettando in tanto il promesso soccorso di Francia, ma non vedendolo comparire, & essendo il tempo di acquartiar le truppe, deliberò andar egli di persona à procurarli. Il Marchese anch'egli accomodò le sue genti negli alloggi di verno, & la Città di Barzellona destinò intanto Ambasciadore alla Reggenza di Francia per affrettar almeno per primo tempo nuovi, e ualeuoli soccorsi D. Gioseffe di Poros, & intanto che scorreua il verno, attendeuanu essi à più render forte la Città per quello, che potesse portare il caso, il che si faceua con l'assistenza di Monsieu San Magrin Tenente Generale del Duca di Mercurio; ma la peste incominciò di maniera à trauagliare quella Città, & Contado, che quasi d'ogn'altra cosa haueuasi à cura, che di guerra, ancora che li Micheletti in campagna miti à gl'interessi di Spagna cagionassero troppo vantaggi à quel partito. Alla careia, ò comando di quell'armi in luogo del Duca di Mercurio fu destinato il Marefial d'Occuinourt, ma questi, ò che non vi andasse molto volentieri in riguardo della peste, che vi era, ò che consultato con la propria riputatione, così stimasse douersi, addimandò somma di oro, & di gente molto rileuante, e in tanto si perdè Tortosa.

Ma perche le cose della Francia, erano di già tutto accomodate alle soddisfattioni del Prencipe di Condè, propose questi di mandare in Catalogna il Marfin tutto suo creatura, & l'ottenne, non solo per remunerarlo di quello ch'hauea patito per lui (era stato carcerato in Perpignano tutto il tempo della prigione di Condè, & liberato quello era stato ancor esso posto in libertà) ma sapendoli propri fini, che conaua nell'animo, per hauere à sua disposizione vn Capo, & vn corpo di esercito, che in tanto si nudrirebbe à spese di quella Corona, che egli intendeva di trauagliare.

Li Spagnuoli in tanto, che pian piano haueuano tutto verno atteso à radunar viueri nelle piazze di Tarragona, & altre del Principato, che essi possedeano, veduto il commodò, calarono d'improniso sopra Balaguer, alla cui mossa il Tenente Generale San Magrino con tutte le forze, & di Francia, & di Catalogna si auanzò verso Cernera per assicurare quella piazza, & insieme incomodare il Campo Spagnuolo, il quale non ben anche assodato nell'intendere la mossa dell'inimico, se ne allontanò per attendere à materia più profittuole; il ritirarsi nondimeno la piazza assediata munita di mille, e cinquecento Suzzzeri, & oltre à molti Francesi comandati dal Cavalier della Farra, gli faceua promettere inutile il tentatuo dell'inimico. Sollicitato adunque il Marfin alla partenza, gli furono date lettere di Cambio per venti mila doppie, & assignamenti stabili per altre sessanta mila, onde ben presto si accinse al viaggio.

E nello stesso tempo anche D. Giouan d' Austria destinato alla impresa di Barzellona si mosse per Spagna. Ma il San Magrino, che non voleva essersi mosso in danno, sapendo, che di già cominciuanu à comparire alli confini le truppe del Marfin, introdusse in Balaguer, & nel Castello d'Agessy ne' confini dell' Aragona buon presidio di gente, di viueri, & di munitioni da guerra, indi lasciato il comando dell'armi al Conte d'Iglia, se ne passò in Francia; ma se questi parti, ben presto giunse, e pose piede à Tarragona D. Giouan d' Austria con vn'armata florida.

Ciò non ostante li Francesi occuparono Granoglies luogo non molto lontano da Barzellona, per il cui viuer sbarcò alla Torre di Matarona vn Vascello Catalano con tre mila salme di grano condotto da Lisbona. Intanto il Marchese di Mortara dichiarò

Il Duca di Mercurio va in Francia.

D. Giouan d' Austria va all'impresa di Barzellona.

Il Marchese di Mortara V. R. in Catalogna per il Catholico.

rato Vicerè di Catalogna dal Rè Catholico, passò in Lerida, & ne prese colà il possesso prestando il solito giuramento di fedeltà, vi giunse anche poco dopo il Marsin con titolo di Tenente Generale, & questi subito passati li complimenti con li Deputati, se ne andò a Martorel, doue era la sua gente, che lo riceuè con molta allegrezza.

Hora pervenute le genti d'Alemagna destinate da Spagnuoli all'assedio di Barzellona, allo sbarco di Tarragona, & quelle fortunatamente posto piede à terra, subito li Spagnuoli si mossero à circondare d'assedio Barzellona per terra, & disseguando Don Giovanni di far lo stesso per mare, alli tre di Luglio 1651. l'andarono cingendo, & presero molti posti, in particolare quello della Torre del Rio, ch'è sotto Mongiuich.

Principio all'assedio di Barzellona.

Corse il Marsin à queste nuoue per impedire lo sbarco, & l'occupatione de' posti, ma giunse tardi, & hauendo voluto introdurre ducento huomini nella Città, gli fu risposto che per all'hora non occorreuano essendoui gente, che bastaua alla difesa della piazza per molti mesi, attendesse pur egli al custodire i luoghi di fuori, & viuesse certo, che Barzellona per all'hora non temea insulti Spagnuoli.

Da Napoli il Vicerè presto vi mandò due Vascelli carichi di Biscotti, & altre vettouaglie per sostenere quella impresa dell'assedio; dall'altra parte il Marsin si fortificò in vn posto vicino alla Città con due mila fanti, & 500. canalli, dal qual luogo potena tutto giorno infestare, & impedire le azioni de' Spagnuoli, & in ogni cosa trouarsi alla difesa della Città.

Questo assedio andò pigliando vigore à poco à poco, & massime quando intorbida- te di nuouo le cose della Francia per la ribellione del Principe di Condè, & de gli adherenti, poco più restaua di speranza alli Catalani di riceuer soccorro da quella Corona. Si persuasero li Spagnuoli adunque l'impresa facile, sì per questo, sì perche sapeuano la strage fatta dalla peste in quella Città, sì perche teneuano per costante, che poco da viuere vi fosse dentro, & scorrendo essi il mare, andauano il più che poteuano impedendo l'ingresso di viueri, & trà gli accordati che seguirono trà essi, & il Principe di Condè vno era, che questi richiamarebbe il Marsin dalla difesa di Barzellona, il che poi quello essequì puntualmente.

Da tanta superiorità di forze di terra, & di mare, da così possente diuersione quale fu la ribellione di Condè, & di tanti Principi adherenti, che erano tutti fomentati dall'oro di Spagna, dalle truppe di Biscaglia, dal Principato della Guienna attaccato alla volontà del Condè, & quel ch'era peggio da vna certa comminenza del Duca di Orleans, & della maggior parte del Parlamento tutti vniti in vn volere di far che il Rè di Francia obbedisse al volere di tanti, se non apparentemente almeno virtualmente ribelli, chi non hauerebbe sperauo l'acquisto di Barzellona? Ma li Spagnuoli che non viuono di aerei pensieri, & Castelli in aria, ma se li fanno fabbricare, li fanno anche incamiciare, & ben munire attendeuan con lento piede, ma saldo a fabbricar forti, & posti intorno alla Città assediata, valendosi di tante opportunità, & come non faceuano mai passare vn volo di cannone verso gli assediati, mostrauano il fine loro di voler guadagnare la lite à forza di fame; & se bene andauano seguendo qualche scaramuccie con quei pochi Francesi, che vi erano, ad ogni modo quest'era più tosto vna bizzaria, che vn'intento principale dell'assedio, ma questo anche andò cessando al partire del Marsin chiamato dal Condè ad andare ad assistere alla sua ribellione.

Il Marsin abbandonò la Catalogna, e vò in Francia.

Partito questi adunque sotto colore di andare per togliere vn conuoglio Spagnuolo, altri non vi restò Capo dell'armi di Barzellona, che il Conte d'Iglia, che si trouaua in Martorel, & il Margarit Barzellones, onde quella Deputatione, spedì iterati corrieri in Francia alla Corte chiedendo nuoue assistenze, & vn buon Capo di comando, che

Il Marefcal della Morte destinato V. Rè in Catalogna.

che quanto al primo gli fu promesso più abbondante, che fosse possibile, & quanto all'altro gli fu subito destinato Vicerè il Marefcial della Motta con ordine, che dovesse ben subito incamminarsi ad affilire alli bisogni di quella Prouincia, & in effetto egli ben presto se ne accinse, mandando auanti il suo Equipaggio, ò bagaglio.

Ma non perdendo tempo il Marchese di Mortara, lasciati ben promissi li forti già fabbricati come fino à quel'hora si era trattenuto dalla parte di Lema, còsi hauena girato da Ponente per poter cingere d'ogn'intorno quella piazza per la parte di terraglia che per mare si vauauano gli Spagnuoli di tenerla còsi stretta, che difficilmente loro venia portato poco aiuto ( nondimeno non era giorno, che non vi entrasse soccorso quanto bastaua à sostenere la Città. ) Hora in questo girare del Marchese di Mortara bisognò, ch'egli si comprasse il ritorno à suoi quartieri à gran prezzo di sangue hauendogli quelli della Città fortiti data vna rileuante percossa.

Il Marchese  
di Mortara,  
patisce.

Passò in tanto il Marefcial della Motta in Catalogna, e giunto à Perpignano, procurò di far sapere à gli assediati, ch'egli era pronto al soccorso, gli risposero quelli che il più sano partito era, ch'egli procurasse di trauagliar l'inimico dalla parte di fuori, con il toglierli li viueri in particolare, poiche per all'hora essi erano còsi ben promeduti di gente à bastanza per la difesa della Città, & di viueri, che per più mesi non era da temere della forza nimica; attendesse egli ancora con le intelligenze con la Francia à tenergli aperto il passo del Porto con il più di viueri possibile con picciole barche, & sperauano di stancare la ostinatione dell'inimico.

Pericolo del  
Marefcial  
della Motta.

Replicò il Marefciallo Vicerè, che bisognaua sollecitare l'aduanza del Sommatent per poter procurare mitamente di rompere la linea dell'inimico; intanto egli nel passare da Perpignano à Girona, fù da vn'agguato di cinquecento Micheletti assalito, ma perche n'era il Vicerè stato auuertito, andò còsi cauto, che in vece di cader egli prigion, molti de gli aggressori furono ritenuti, saluandosi gli altri con la fuga; passò poi à Girona, e di colà scrisse alle sue truppe restate à dietro, ch'erano di tre mila fanti, & due mila caualli, che sollecitassero la marcia per poter si unire con il Sommatent.

Arbecca pre-  
do da Regij.

Dall'altra parte li Spagnuoli assediati radunate genti da tutte le parti, & di Germania, & di Aragona, & di Napoli tirauano auanti la linea della circonuallatione, ma quel della Motta non gli lasciava molto in pace, poiche tendea da tutte le parti le reti per inestarli, togliendoli allo spesso qualche conuoglio di viueri, hora condotto con muli, & hora con caualli al Campo, fece dipoi morire il Micheletti presi nell'imbofcata, condannò à bando perpetuo con pena della vita tutti li Catalani adherenti à Micheletti, che seguittauano le parti di Spagna, & con la confiscatione di beni, ma in tanto li stessi Micheletti presero il Castello di Arbecca, & vi si fortificarono.

Li Spagnuoli  
fabbricano  
vn nuovo  
forte.

Accresciuti còsi di forze gli assediati cominciarono à pensare di rendersi padroni di vna parte, se non poteuano di tutta la montagna del Mongionich per impedire, che da quella parte non potesse il Motta passare al soccorso della Città per terra, & perciò cominciarono vn forte non molto lontano. Capitarono in tanto le genti al Marefcial della Motta il quale alli 23. di Gemaro 1652. con tre mila fanti, & due mila caualli ( non si adonò mai il Sommatent ) si dispose in battaglia à vista de gl'inimici sopra il Colle di San Girolamo, per vedere se da quella parte potesse per qualche via rompere la linea nimica, ma ritrouatola molto difficile, massime per l'abbondanza delli difensori, che vidte essere più di tredici mila, se ne ritirò di nuouo tornando à S. Boi verso il Lobregat, doue allo spesso si facena vedere schierato, quasi che volesse dire, che in campagna aperta non hauerebbe dubitato di combattere, benchè à tanto suauaggio di gente. Ma li Spagnuoli costanti nella deliberatione loro, con il silenzio

pare-

pareua, che rispondesero, che non si disputaua all'hora se non del soccorso di Barzellona, se l'inimico il potesse introdurre, o lo Spagnuolo impedire, & però non douersi disputar altro con la spada per allora.

Mentre che così stauano le cose, andaua l'armata di Spagna scorrendo con gran diligenza il mare acciò che non entrasse nella Città asediata alcuna barca di viueri, come era stato introdotto, che di continuo tante ve ne andauano, che si poteva dire non asediata, abbondando d'ogni comodità, incominciarono però li Spagnuoli con rigore eccessiuo a far decapitare i Capi delle barche, & pueri al remo gli altri di minor conditione, onde più cantamente procedeano di passo in passo le barche, ne si ammazzauano senza il favor della notte, o del vento.

Dall'altra parte il Marefcial della Motta per non stare otioso, & auanzare quanto poteua li suoi disegni, cominciò due forti in distanza di due miglia dall'esercito di Spagna, l'vno su'l monte di San Pietro Martire, l'altro vn poco più verso il piano.

Il Marefcial fa due forti.

Ma Don Giovan d'Austria uoglioso pure di condur Barzellona al suo Rè, uolontaria, se non poteua incatenata, mandò nella Città vn trombetta ad offerire nuouo partiti, & esortationi, che si rendessero fin tanto, ch'era luogo alla pietà del Rè, la Deputatione, però rispose, che non era anche à strettezze tali, che fosse costretta à ponnere il collo sotto il giogo già scosso, e speraua in Dio, e nella iustitia della sua causa, che vederebbe anche leuato l'assedio dalla Città, e libero il Principato dall'armi straniere.

Barcellona tenata à renderci, tucula.

Cominciò dunque su'l fine di Marzo à sentirsi qualche scaramuccia, poiche non uolendo li Francesi uinere nell'otio, inuigilando ad vn grosso conuoglio di viueri, che andaua al Campo Spagnuolo, andollo ad incontrare con 500. caualli, ma accortisi gli inimici del danno, che gli soprastaua, cauaron 800. caualli dalle trinciere per assicurare il conuoglio, agguistatisi adunque gli vni, e gli altri, ancora che li Spagnuoli fossero tanto superiori di numero, ad ogni modo non poterono, che saluarne qualche mulo o cauallo restando la maggior parte alli Francesi.

Fattione per vn conuoglio.

Vn'altra fattione grossa pur anche seguì tra il Baron d'Ales, che comandaua alle truppe della Caualleria di Francia, & vn grosso squadrone di Caualleria nimica, nella quale morirono molti per parte, & più molti de' Spagnuoli, & perche la Corte di Francia nelle angustie, che si trouaua delle guerre Ciuili, e fra l'armi rubelle non poteua somministrare soldatesca, mandò sei mila doppie al Marefcial per compartirle all'esercito, ch'egli gouernaua.

La Francia manda 6. mila doppie in Catalogna.

Hora il Marefcial risoluto di tentar l'ultimo de i suoi sforzi la notte delli 23. di Aprile, andò coraggioso ad attaccar la linea nimica sopra Barzellona, & fu con tanto vigore seguitato da' suoi, che superata la linea, passò, come si dice à capo basso fra tutte le forze adunate de' nimici, & si condusse di persona nella Città con tre Reggimenti, che furono di Normandia, di Bretagna, & Austrain con seicento caualli, non è però, che non gli hanesse à costar caro; poiche gli fu ammazzato sotto il cauallo, & à Monsieur di San' Andrea Mombruno fu passato il capello con vna moschettata.

Il Marefcial attacca, & supera la linea.

Il giorno seguente poi fatta vna sortita di Barzellona, andò ad attaccare la Torre di Alfonso, acciò che vedessero li Spagnuoli, ch'egli non si ualeua sempre dello scudo inoprito della notte per attaccarli, ma che alla luce del Sole sapena farsi vedere: fu dura la zuffa, ma infruttuosa, se non quanto che uccise da ducento nimici, benché vi perdesse vn centinaio de' suoi. Ferito alla fine di vn colpo di pistola nella coscia, fu costretto à ritirarsi.

Entra in Barcellona.

Et perche gli assediati continuauano le sortite sempre dannose à Spagnuoli, que-

sti

Li Spagnuoli  
fanno vn  
forte alli Ca-  
paccini.

si cominciaron vn forte alli Capuccini, per impedirle: nondimeno anche alli 17. di Maggio fortirono li Francesi in buon numero di cavalleria, contro la quale andò a scarannuere la Spagnuola con poco diuersa fortuna, se ben sempre le peggiori sono de gli assediati; & era in questo tempo anche eguale la sorte, poi che se nel campo assediante si sentivano molte infirmità, in Barzellona si haueua qualche dubbio di rimouito contagio, ma non era già eguale la conditione del viuere, po- scia che la moltitudine condotta intorno à quel Porto de' Bregantini, & barche di Spagna impedua molto i consueti soccorsi di viucri, la done gli assediati ne haueuano a bastanza.

Tanger per-  
duto dal Rè  
di Portogal-  
lo.

Il Marescial della Motta però in tanto, che risanaua della sua ferita andaua pre- meditando i modi del far profitto, & eludere le speranze de gl' inimici, ancorache dal- la Francia poco più di aiuto sperasse, se non quanto che vdiua tutto giorno essere as- fretti gli ordini all'armata di Vascelli, e galere di Francia per portare il soccorso à quella piazza. Egli è vero, che haueuano quelli del Principato lungamente sperato nelli soccorsi del Rè di Portogallo, ma finalmente haueuano cominciato à formare concetti molto diuersi da' primi di quel Rè da che haueuano saputo, ch'egli haueua per grauidissima negligenza lasciata perdere la più bella gioia di quel Dominio, che fu la Fortezza di Tanger allo stretto di Gibilterra, non gli haueudo mandato mai soccorsi di viucri, onde ben diceuano, che se Don Giovanni IV. non sapena custodire il proprio, meno poteva valere à difender l'altrui.

Questi sono effetti dell' fortuna, che vna perdita ne cagiona molte, ilche s'è ve- ro nelle materie priuate, & verissimo nella reputatione, ò fama dell' Principi, de' qua- li ogni accipio, ò discapito di Stato accresce, ò diminuisce à multiplo la fama, & l'opinione.

Et perche lo Stato de gli assediati non è punto differente da quello de' grauemen- te infermiche ad ogni momento si stà aspettando qualche crisi della natura, che indi- chi ò bene, ò male dell'esito, andauano li Spagnuoli ad ogni momento toccando il polso dell'inferma Barzellona per sapere come stava di forze, ne mai trouauano quello, che fosse di loro contento, poiche l'ombre del contagio ben presto suauirono, & si trouò, che non erano stato altro, che qualche febre con pettecchie, ch'haueuano inferita questa spe- ranza nelli Spagnuoli: nel rimanente, nella Città non era altro patimento, che di scarsrezza di vino, scorrendo sempre ogni giorno qualche barca, che vi conuincua de i soccorsi di viucri.

Atte per sol-  
leuar Barcel-  
lona.

Ma perche non val meno taluolta il negotio di quello che possi la spada nelle guer- re, sapendo li Spagnuoli, che il maggiore sonnifero de gl'animibianiani è la speranza, incominciarono à valersi di questa (ogni sonnifero multiplicato è ueleno) facendola seminare in alcuni nobili del Priucipato promettendoli retribuiti non mediocri, se loro daua l'animo di commouere vna sollevatione, & nello stesso tempo fecero semi- nar molte lettere per Barzellona inuitando il popolo al ritorio del soauo dominio del Rè di Spagna, & à liberarsi dalla fame, dalla guerra, e dal Francese, & ottener in vn sol giorno la pace, ch'è la maggior felicità di vn suddito; Queste lettere fecero preda di sette, ò otto de' Principali habitanti di Barzellona, & con l'aiuto di questi ne gua- dagnarono alcuni altri di fuor di quali fatta radunanza del più de' amici, che poterou- no, andarono ad vnirsi alle forze inutili dal Marchese di Mortara, & pensarono di solleuar con le voci di Vna Spagna gli habitatori del piano di Vico, passare à Ripò- lo, & con la vicinanza loro à Barzellona, procacciare la sollevatione della Città con l'aiuto dell' confederati di deuoro: ma quelli del piano di Vico offendono stati ammassati con l'aiuto di D. Gioseffo di Tort. Mastro di Campo di vn Reggimento di fantaria Ca- talana, e dal soccorso del Baron di Altez caricarono di maniera quelli adunati, che

li costringerono prima alla ritirata indi alla fuga, & la sorte volle, che furono fatti prigionieri li Capi di questa sollevatione frà quali li medesimi Barzellonesi, che sapendo la infirmità del Marescial della Motta, s'hauuano stimata facile la riuscita dell'Impresa. Il Maresciallo adunque vedendo, che il suo riposo nel letto era stato il fomento di questo moto, deliberò di uscirne, e farsi portare per la Città in seggia, & andar visitando li posti, & farsi conofoer al popolo, che non era, ne morto, ne moribondo, come li fedtiosi hauerano disseminato, andaua egli dicendo, che in breue sarebbe stato in termine di salir a cavallo, & andar a visitar l'inimico, ne si douesse disperare degli aiuti della Francia, perche à momenti sarebbe comparsa l'armata del Rè per fare allontanar la nimica, e portar quanti soccorsi si voleuano alla città. Ma non ostante questa speranza, ogni qual giorno i legni Spagnuoli ne acquistauano di quelli, che portauano i viueri alla città, così stringendola di bisogno, il quale però fu in parte sollevato dalla raccolta del grano fatto nella Campagna d'intorno, di che molto hauerano dubbiato li Cittadini stante la vicinanza delli Spagnuoli, che però non uscirono dalle trinciere loro à molestarne temendo forsi di esser tirati à quella gran Battaglia, che si erano proposto di non tentare, ma vincere con la virtù della pazienza, della quale non è al mondo nazione più tollerante di quella. Intanto fatto il processo contro quelli della conspiratione fatti prigionieri, e trouati rei furono fatti morire in 25. à Girona cōpreseni due donne che vi si erano mischiate ancor esse, accusate, & cōuinte.

Sono fatti morire li Rei.

Giunse in tanto auuiso al Marescial della Motta che il Cavalier della Ferrera staua in Marsiglia alla vela con 12. V. scelsi da guerra per scortare molte barche di munizioni, così da guerra, come di viueri, onde comandò non solo alle truppe, ch'erano in Barzellona, ch'erano mille fanti, & trè mila caualli, ma à quelli ancora che batteuano la Campagna sotto il comando del Marchese di Sant' Andrea Mombrian, ch'erano quattro mila huomini, comandogli dico, che li primi stessero pronti, & gli vltimi si riunissero con otto mila del Sommatent per fauorire il soccorso se bisognasse, & ancora all'occasione attaccar l'inimico nello stesso tempo in quelle trinciere; ma questi ancora hauendo le buone spie di ciò, che si faceua, non tralasciò di comandare, che i suoi stessero pronti, ò all'impedire lo sbarco, ò combattere nello stesso tempo per mare, & per terra. Ma non comparendo questo aiuto promesso, il Maresciallo per buon gouerno fece raccogliere tutti li viueri, ch'erano nella città, & posili ne' publici magazeni incominciò à far sentire quell'economica distribuzione, che seruendo alla conseruatione porta seco il dispiacere della priuatione, & che suol essere il preludio delle perdite, delle piazze, ma per non la far temere à Barzellona il Maresciallo deliberò di fare à quattordici di Luglio una sortita sopra l'inimico, il quale essendo stato vn pezzo senza veder la faccia dell'inimico parne, che si fosse dementicato di caricarlo, onde su'l principio perdè da 70. huomini della cavalleria, ch'uscì à scaramuciar mentre, che alcuni altri Fràcesi, & Catalani si buttarono alla Capagna à depredare muli, che passauano fuori delle trinciere, & erano di quelli, che seruiauano al treno dell'artellaria, ma finalmente quasi che risvegliati li Spagnuoli, & erofitisi di questo danno, si strinsero contro la sortita, & uocisogli quasi pari numero di soldati, l'astrinsero alla ritirata; non poterono ricuperare li muli però, essendo stati condotti dentro mentre, che duraua il calore alla fattione. Continuauano bene in Barzellona gli auuisi della partenza imminente dell'armata da Tolone, ma non era occhio, che la vedesse comparire, & intanto staua con qualche incommodo, & Barzellona, e li Sgagnuoli nelle trinciere tranagliati da qualche morbo contagioso, & l'armata del Generalissimo Don Giouanni, che stando su l'ancore con vintidue Galere, e dodici navi da guerra, staua anco su l'impazienza di cimentarsi con l'inimico per togliere à gli asediati il cibo della speranza d'esser soccorsi; Ma pure alla fine parti



partì il Cavalier della Ferriera, & navigò per Barzellona, la cui armata essendo scoperta dall'Isola di Maiorica, volò una spedita filluca d'arne ragguaglio a Don Giouanni, che con somma allegrezza fece sarpar l'ancore, e ponesi al mare per esser soprauentato all'Inimico.

Intanto, che queste armate erano in alto l'una per soccorrere, l'altra per impedire, il Marefcial della Motta a' 29. di Luglio fece fare vn'altra sortita sopra il Forte del Rê così chiamato da Spagnuoli, che l'hauuano fatto à pie del Mongionich, & il Marefciallo stesso vi fece condur di persona in seggia, sì che al terzo attacco lo guadagnò con poca perdita de' suoi, & con hauer fatti alcuni prigionj, & uccisi alcuni degli Spagnuoli, i quali deliberatisi di non soffrire questa perdita, il giorno seguente fatta una grossa sortita dalle trinciere, l'attaccarono con tanta intrepidezza, che necessitarono il nimico à parlarmentar la resa (erano dugento frà Catalani, & Francesi) la quale fu accordata, che li difensori se ne tornassero alla Città; ma entrati li Spagnuoli, & ritrouata una mina non manifestata si pretesero liberi dalla promessa, & caricatisi sopra quelli che à pena erano fortiti, & se ne andauano senza sospetto, quasi tutti li trucidarono fuggendone pochissimi alla Città. Restò frà li morti il Canatier Autrain Francese. Hora mentre, che quisi pugnaua, & che l'armata di Spagna era allontanata, come dicemmo, entrarono in Barzellona coperte dalla notte alcune barche cariche di viueri, che racconsolarono tutta la Città, erano queste partite da San Fillon dou'era arriuato il Cavalier della Ferriera senza esser vedute dall'armata di Spagna, che hauuone l'auuiso se n'era tornata à i posti dell'assedio della Città. Sperarono adunque, & li Francesi, & li Catalani d'introdurre tutto il soccorfo di viucri à fauor di vento prospero, poiche non erano le forze dell'armata del Ferriera bastanti à passar à forza d'armi, & li Catalani (non manca mai il calore della speranza alli miseri) stimando di hauere i viueri abbondanti andauano mantenendo le genti del paese in campagna per vnirsi all'armi della Francia, & assalire le trinciere nimiche promettendoli nelle proprie forze di superarle, & cacciarne lo Spagnuolo, ma non hauuano anche prouato quanto sia tenace quella natione ne' propri decreti, per non dire ostinatione, che però Don Gioseffo d'Espinos Marefcial di Campo, & condottiere di Paesani facena radunar fascine, & legni per empire i fossi delle trinciere Spagnuole.

Et perche in vn Consiglio frà li Senatori della Città il Vicerè la Motta, & il Margariti fu deliberato, che il Marefciallo hauerebbe fatto bene à trasferirsi per mare alla Campagna per assistere di persona alli paesani, & andar facendo cuore alli abitanti delle piazze che di già cominciavano à dar segni di vacillamento, egli rispose, che non haueua già mai ricusato di esponder la vita à tutti li pericoli, doue haueua conosciuto, che si trattasse della gloria del suo Rê, & della conseruatione di quella Prouincia, & perciò ne meno all'ora poneua difficoltà di passar per mezzo gl'inimici per mare se fosse stato possibile, come era passato per li medesimi per terra à fine di entrare in Barcellona. Ma ben conosceua egli, che poco frutto era da sperare in campagna senza vn buon neruo di gente per ristoratio de gli animi de Paesani: non gli era ignoto per la pratica delle genti, che il valoroso (che tale è certo il Catalano) una volta che comincia à dar addito al timore, & al sospetto di cadere, dà à precipitio nelle viltà, & perde tutto il coraggio, nondimeno egli non volle, che si credesse debole di spirito, imbarcatosi adunque il primo di Ottobre, doppo l'hauere scorsi più d'un pericolo di dar nelle mani de Spagnuoli, che con le galere à vogarancata, che chiamano, li seguitarono ben venti miglia, arriuò alli quattro saluo ad Armentier, oue sparse di essere uscito per accertar il paese del soccorfo destinatogli dalla Gnienna. mostrarono quelli del paese di credere il soccorfo, ma intrinsecamente, & frà di loro separatamente

mente parlando non lo credeuano per lo più, altri nondimeno affatto inimici del nome Spagnuolo sosteneuano quelle, che non sapeuano, & vantaauano di voler andare ad incontrare l'inimico, che di già cominciava ad allargarsi dalle trinciere. Ma tutte queste brauure, e coraggi poterono ben diffire, non togliere l'acquisto della piazza a Don Giovan d'Austria, poiche doppo l'hauere quelli di Barzellona lungamente aspettato il soccorso, & saputo, che il Cavalier della Ferriera se n'era tornato in Francia disperato di poter penetrare nel porto di Barcellona, & li Paesiu flanchi del trouaglio della Campagna, se ne erano andati ritirando a poco a poco diffidati delle forze della Francia, che ben sapeuano diuisa in fattioni Ciuiti, & rese impossibili a somministrar forze fuori del Regno quando n'hauera necessità per combattere contro il mostro della ribellione, & vido l'ultimo tracollo di vna corsa di Micheletti, & adherenti al partito di Spagna, che attaccato fuoco alli magazzeni delli viueri lasciati dal Ferriera, già tutti ben si accorgeuano che non era più di doue sperar viueri, la doue dall'altra parte la diligenza de' Spagnuoli, che conosciuta l'aura di tanti accidenti sanouevoli non tralasciavano di accostarsi tanto più alla Città, & incominciavano a frequentare i tri del camone ma più le spingarde delle esortazioni, & delle promesse, le quali già cominciarono a far più breccia ne gli animi abbattuti, che nelle mura battute: andò persuadendo quel popolo a quella durezza della necessità, che spremere l'ultima sostanza da ogni più ostinata mente.

Erano passati più di quindici mesi di assedio, & ne erano più di sei di strettissima strettezza di viueri, onde incominciarono li Cittadini a passare dalla mormorazione alla libertà del parlare; che non era più tempo di pascersi dell'odore de' Gigli, che non bastauano per se soli a resistere a pena all'Austro del Principe di Condé; esser meglio di sperare nella clemenza del Rè Filippo, che alla fine gl'inuitaua come padre a goder la clemenza del perdono non essere da ridursi a quegli estremi, che escludono ogni pietà nel Principe; & simili altri concetti si vdiuano prorompere da tutte le parti della mal consigliata Città. Dato adunque orecchio all'accordo proposto, il primo ad uscire della Città fu Don Gioseffo di Margarit, il quale ben sapeua che non era possibile che sperasse perdono da gli Austriaci. Sapeua ben egli ne gli essempj andati, che li più tenaci difensori delle ribellioni, o sollevationi, sono assolutamente incapaci di perdono, & se difficilmente si perdona a qualche parte del popolo, ad ogni modo il suo caso non era da sperare, se non al più vna breuissima dissimulazione, per lo che vedendo, che si andaua stringendo di pratica, si ritirò da Barzellona, e si portò a Perpignano, doue a tre di Ottobre fatta la capitolatione assoluta della resa della Città; si ritirò parimente il Marescial della Motta, che essendo in campagna la vdi con indicibile suo dispiacere.

Voleuano li Catalani ritornare nel pristino loro stato, capitolando la resa, ma Don Giovanni, che si vedea a caualiero, ne potena più dubbitare di nuovi soccorsi della Francia, non volle conceder loro privilegio veruno, solo facenali sapere, che quanto è più humile il supplicante, tanto più è habile a ricener le gratie dal Principe, onde per cancellare la memoria del delitto della ribellione dall'animo pietosissimo del Rè, & essi rendersi degni della clemenza di vn tanto Padrone, altro mezzo non poteuano hauere, che il non pattuire cosa veruna, poiche il venire a patti è termine trà le parti di poca differenza, la quale non si hauera mai potuta dare trà il loro Signore, & essi, ma tanto meno all'ora, che si conosceuano abbattuti dalla inuita possanza della Maestà delle Spagne, contro il quale non hauerauano così lievemente peccato, che potessero ardire di chiedere, oltre al perdono, per patti la conseruatione de' privilegij antichi, delli quali si erano con le proprie mani priuati con la ribellione; ben sì, che per clemenza gli concedea, & prometteua Don Giovanni il perdono comune, & delle

vite,

vite, & de gli haueri, ma in forma, che non haueſſero più da ſperare di poter tornare alla ribellione; & perche haueuano anche domandata la libertà di quei Francesi, ch'erano nella Città a queſto uolentieri condeſcendea Don Giouanni, poiche trattaua con ſoldati di un Rè, c'haueuano da valoroſi eſeguito le parti impoſtele dal ſuo Souerano per ſin doue era ſtato loro conceſſo dalla fortuna, e delle forze proprie.

Queſti erano li conceſſi, & li patti, che ſpeſero quelli, che in nome di Don Giouanni riſpoſero, & promiſero a Barzelloneſi, & a Franceſi. Pareua amaro queſto calice a quegli animi di natura altiſeri, ne mancò frà di loro chi arringaſſe per moſtrare, che ſora ſtata più propria riſoluzione de' Catalani il perderſi tutti per una uolta, che perdere a ſe ſteſſi, & a' poſteri le prerogatiue de gli aui; il cedere alla fortuna non eſſer uiltà, quando generoſamente ſi cede, ne generoſità più degna, anzi ſola degna, eſſere l'amar la Città, & andare ad incontrare la morte per le mani de gli inimici, & s'haueuaſi a darli una Città non gliela dar ſchiaua, ma incenerita; moſtrar al mondo, che s'haueuano con intrepidezza d'animo ſueltiſi dal collo il giogo di Spagna, non eſſer loro reſtata uiltà ne' cuori per ripigliarlo con le proprie mani: ò ſe pure uoleuano perdonare a quelle mura innoceſti, & a i patrij tetti, oue erano ſtati nodriti, addimandar almeno all'inimico fortunato di poterli abandonar per ſempre, il che ſarebbe ſtato una ſicurezza alla Spagna, che più non hauerebbe hauuto da temere nuoue ſollecitationi, eſſer bene di riceuer le ricchezze del terreno, & l'amenità di quell'aria, ma non già mai la ricchezza della libertà, & la prerogatiua di tanti priuilegij comprati co'l ſangue de' loro maggiori, & con li meriti de gli aui; eſſer troppo gran nota doppo l'hauer per ſecoli hauuto vn proprio Conte a patti di giurar loro l'oſſeruanza delle conſtitutioni, riceuerlo Rè deſpotico, ſenza veruna altra conditione, che della propria uiltà d'animo.

Erano ſtimato queſte da chi le uol, pazzie, e conceſſi più ſurioſi, e maniaci, che ragionevoli, poiche preſupponeuano inſeſſorabile vn Rè, c'haueua per propria la Clemenza; conceſſi, che ſtimauano l'animo di vn Rè Filippo incapace di quella generoſità, ch'ha per dote il perdonare a i vinti; diceuano, che il perdonare porta con ſe ſteſſo il concedere quello, che non ſi è affatto acquiſtato, onde ſe la lite era ſtata delli priuilegi, & il Rè l'haueua con la forza guadagnata, la generoſità glieli hauerebbe fatti, non conſermare, ma donare.

In fatti frà queſti due litigij di discordie, che andauano per le bocche de' Cittadini, entrò giudice neceſſaria non che competente la neceſſità luſingata dalla ſperanza della reſtitutione in integro dal Tribunale della Magnanimità del Rè. Accordataſi adunque la Città con Don Giouanni, con la promeſſa del perdono Generale, con la libertà a Franceſi, partirono queſti, & alli 3. di Ottobre 1652. acclamarono quelli il uina il Rè di Spagna, uoci non tutte in uero ſincere d'affetto, come ben ſi poteua credere, poiche erano per lo più forzate dal biſogno, ma uoci cordiali di quelli, che non haueuano già mai veduta uolentieri la Patria in queſte riuolte, & miſerie. entrò Don Giouanni trionfante poi con ogni applauſo a' 13.

In tanto ſi erano li Caſtigliani reſi padroni di tutta la coſta inſino a Palamos, & proſeguendo ne' loro vantaggi, andauano occupando queſto, & quel luogo ò con poco, ò con nim contrasto ſino a Girona, (di cui era Governatore il Barone di S. Gelar, ſiglio primogenito di D. Gioſeſſo Margarit, il quale fece vn giorno vna ſortita coſi valoroſa, che uciſe più di 60. degli aſſediati, ma uolendo ritirar le ſue genti, che ſi erano troppo auanzate, reſtò ſerito di vna moſchettata con molto ſenſo di tutti li Catalani, da quali era molto amato,) che ancor eſſa cedè come tutte l'altre piazze, e luoghi del Principato, all'eſſempio della Capitale all'armi Spagnuole.

Et perche la Città deliberò di mandare i ſuoi Deputati a Madrid per la conſermatione

zione del perdono generale promessa da D. Giovanni, & insieme per supplicare il Rè per la confermatione de' loro antichi priuilegij, & in particolare tutto ciò, che spettà alla Deputatione: si che ogni cosa fosse redintegrata nel termine, che fù l'anno 1640. non riportarono àltra risposta, se non, che hauendo Barzellona voluto sottometterfi alla Francia, non douea sperar altro, che il freno di Cittadelle, che l'hauessero in auuenire à preseruarlo da noui mancamenti, & che quando hauesse bisogno di Consigliere ne farebbono statì mandati dall' Aragona (quasi volesse dire, che anche l' Aragona gli haueua potuto seruir di essemplio, quanto importi l'impugnar l'armi contrò il suo Rè, poiche hauendo quel Regno anch'esso altra volta sotto Filippo II. spiegato il V' effillo di S. Giorgio, come Barzellona quello di S. Eulalia, ben presto fù costretto ad ammainarlo, & vederfi l'armi dominatrici della Castiglia in Casa, & nella Regia Città decapitare lo stesso Giustitia per Regio decreto, senza darli vn' hora di tempo per pensare al suo pentire, e passar dalla carrozza al patibolo; essemplio, che deue seruire ad ogn' vno, che machina risuolte, e non conosce quali sia il debito di V' assullo) & ch'era stato deliberato di supprimere affatto quella Deputatione, e' haueua resa contumace non la Città solama tutto il Principato. Tutti effetti di buona regola di gouerno, & della pietà di vn Rè, che voleva togliere à quei sudditi l'occasione di peccare la seconda volta, che tale doueano riconoscersi gli effetti di questo decreto, & non essere interpretato per odio, & castigo, & vendetta, poiche li flagelli, che vsano i padri sono pie deliberationi, che più dogliono à chi gli vsa, che à i figli medesimi flagellati. Ritornati questi à Barcellona, & ritrouato, che era interdetto alli Cittadini il poter si radunare, non potendo fare in publico l' Ambasciata, l' andauano referendo in voce à particolari, li quali stringendosi nelle spalle, non ardinano di rispondere conoscendo, che tutta era moneta acquistata dalle attoni loro antecedenti.

Ricuperato così dalla Monarchia di Spagna il Principato di Catalogna restarà da giudicare con l'armi, & con la pace del Contado di Rossiglione, & ancora che done la spada comanda, obbediscano le leggi, & tutti li priuilegij, & ragioni cedano, & come dice lo Spagnuolo, cagolino, anzi che la spada distrugge ogni altra ragione, & ne costituisce vna nouua à suo modo dicendo così voglio lure belli, & le stesse leggi dichiarauo ben acquistato, & proprio dell'acquistante lure belli, ad ogni modo mi giona di poner qui ciò che pretenda la Corona di Francia sopra questo Contado, oltre alla ragione della spada.

Impegnò Giovanni il Rè di Aragona, questo Contado per 300. mila scudi à Luigi XI. Ma di poi solleuatasi li popoli di questo Stato, prouarono di cacciarne il Rè Luigi, il quale accorsosi con possente esercito li domò, & necessitoli à riceuere grossi presidij in quelle piazze, che questo Contado, ch'era pegno, si potè dire propriamente acquistato con la spada.

Hora morto il Rè Luigi, & successo poi alla Corona Carlo Ottauo, sapendo Ferdinando Rè di Aragona quanto fosse il giouanetto Rè Carlo facile à dare quanto gli era dimandato mandò Frà Giouanni di Maulion Spagnuolo dell'ordine di San Francesco, che chiamasi delle scarpe, & in Francia li dicono cordeglieri, à trattare la restitutione di questo Contado; Frà Giouanni non ardi di andare à faccia scoperta: ad attaccare il Rè con il pettardo di questa richiesta, ma fondato su la regola, che facile è il passaggio trà due simili, si appoggiò al Confessore del Rè, che chiamauasi Oliniero Maillard (cognome, che portaua seco il mele vnito al lardo, l'vn dolce, & l'altro lubrico, ma per non partirsi dal Francese vuol dir velo & macchia di lardo, che adombra la vista del suo penitente) questo Confessore non solo operò, che fosse restituito il Contado di Rossiglione al Rè di Aragona, ma che Carlo donasse di più al Rè Ferdinando li 300. mila scudi, moneta, che in quei tempi era vn mezzo theforo, ma con-

patti però, che Ferdinando non s'ingerisse punto nell'acquisto del Regno di Napoli, il che promise quel d'Aragona confermando, & giurando ne' publici tempi lo stabilito.

Ma se poi offeruasse Ferdinando i patti, & li giuramenti dicano le Historie, che rappresentano alla posterità, ch'egli si collegò con il Papa, & con li Principi d'Italia contribuendo loro danari, & genti per impedire questo acquisto à Carlo, che, benchè tardi, si pensò della sua leggerezza in priuarsi con tanta facilità di vno stato di tanto rilieuo, che impediva alli Spagnuoli l'entrare per quella parte in Francia, si che n'era l'antemurale.

Non offeruati adunque li patti frà l'Aragonese, & il Francese, questo istima anche nulla la restitutione, & il dono delli 300. mila scudi, onde potrebbe dire la Francia del Rossiglione quel che disse il Poeta di Durindana.

Tant'oro, tanto affanno, e tanta gente  
Ci hò speso, ch'è ben mia debitamente.

Mà (come disse) il giudice delle liti, & pretensioni de Principi è Marte, da cui non si dà appellatione ad altro foro, che alla Rota della Fortuna, di cui sono assessori il valore, l'ingegno, l'occasione, la fede de' vassalli, & soldati, & di cui è Presidente l'oro, & suo Luogotenente l'argento.

## Fine delle Guerre Ciuili di Catalogna.



CON-

# CONTINUVATIONE

## Delle cose

# DI CATALOGNA.



*A*ncorache paia, che le cose della Catalogna seguite dopo la presa di Barcellona, & di quasi tutto il Principato non siano più materie di guerre Civilì, ma sate soggetto dell'istoria fra le due Corone, ad ogni modo ho stimato debito della mia penna il proseguire più oltre, non solo perche questi sono effetti della prima causa, & accessori del principale, ma perche il più costante nella difesa della prima volta della patria, che fu il Margarit, ha continuato co il portarsi in Francia à sollecitar gli aiuti, & il sostenimento della guerra, & à mantenere viua la pratica, & benchè

Il Margarit restato nella Impresa di Catalogna.

vi hauesse perduto vn figlio, come habbiamo veduto, ad ogni modo non ha voluto deporre l'impresa stimando di essere paragonato à quel valoroso, che attaccatosi alla naue nimica, per non abbandonarla costretto dal taglio delle mani, l'asserò co' denti. perduto adunque il figlio, perduta la patria, non perdè la speranza c'haueua riposta, come haueua voluto il Principato, nell'armi del Rè Christianissimo à cui, non pretendendosi più rubello del Catholico, haueua giurata la fede. Vedeva ben egli, che la Francia innolta nelle proprie turbolenze, che sono le più possenti armi de nemici di quello scettro insuperabile, era costretta à temporeggiare ne gli affari lontani per poter estinguere li malori, che insidi auano alle parti più vitali, ma non tralasciava però di sollecitare con ogni possibile industria; & in Francia era ben viuo il desiderio di recuperare quel Principato, che già costaua tant'oro, & tanto sangue, & perduto più per il mancamento del Marsin, che l'haueua abbandonato, che per mancamento di valore, ma conueniua, come disse, attendere alle parti più vitali, & sensitiue delle cose del Prencipe di Condé; egli è ben vero, che erano andate nuoue truppe sotto il Marsin hauuto vn crollo, difficilmente stanno in piedi per qualche puntello, che gli si ponga; & vn'osso humano, ch'vna volta si rompa, ben si acconcia con il soprosso, ma sempre vi è debilezza, & i moti della Luna il fanno sentire. Infomma il Marsin per osservare vna seconda sede dinenuto infedele al primo debito, era stato la causa della caduta del Principato. Dall'altra parte li Spagnuoli intenti ad allontanarsi dalle parti vitali, anch'essi, l'armi della Francia, haueuano di già sperato con la ridittione all'obbedienza di quel Principato di recuperare la parte restata alla Francia del Contado di Rossiglione, la cui piazza importantè è Roses, la quale vna volta ribauinta, poteuano poi con più forze procurare di ritornare in Perpignano.

Il Marsin cagion della caduta di Catalogna.

Ma quando la propria stanchezza fa lega con la lontananza dell'inimico, ò si accorda con il saperlo occupato in altri affari, induce ad accettare quel riposo soauo, che è il ristoro delle guerre; egli è vn papauero, & vn'oppio, che alletta al sonno, & sa per lo più perdere le buone occasioni, e tener briglia à quello, che si donerebbe. Andarono li Spagnuoli pensando à bloccar Roses; l'andarlo ad attaccar di forza, come fortezza ben intesa, e ben posta, sarebbe stato vn rouinare l'esercito da tante fatiche in languidito, il procurarlo con nuoue lenate era disconcio, e dei Regni, e dell'erario; ma il credere, che la Francia hauesse tanti guai nel seno, che non bastasse à mandar squadre,

d'huomini, d' V ascelli à sostenere lungamente, e soccorrere quella piazza, su ragione che si contentassero di mirarla da lunge per all' hora, & intanto si attendeva alla diuersione con il portar le forze in aiuto de rubelli de' Gigli d'oro; così dunque la Fràcia pareua, per così dire, e hauesse sospesi li pensieri di portar l'armi in quelle contrade, & la Spagna l'andare à Roses; su però questa la prima à applicar l'animo a suo fine, che però fece promissione in Regno di Napoli di nuoue truppe, e d'altrè parti ancora à fine di strinzerli alla piazza; passato dunque all'orecchio del Marchese Plessis Belliere, che l'inimico attendea à momenti il rinforzo, si dispose d'andarne al soccorso con tutte le forze c'hauena, e con due cannoni leuati da Salsas, e quello stesso giorno arrivò à l'Onchiera con la vanguardia, poiche il rimanente delli suoi haueuano traugiato al passo del colle del Portui, doue hebbero vn poco di ostacolo; in esta torre della l'Onchiera stauano per sostenerla 17. soldati, & 23. ufficiali riformati, che vi si erano fortificati al meglio c'hauenuo potuto. Ermo li 16. di Maggio del 1653. quando vi arrivò il Marchese, e subito cominciò à far giuocare il cannone, cui fu risposto da Spagnuoli arditamente, ma che poteuano così pochi benchè bravi soldati in vna boccoccia che sarebbe stato meglio l'hauerla minata? i luoghi debboli fanno tal uolta perdere i buoni soldati, che si credono d'hauer le forze vguili all'animo; onde è poca carità, per non dire imprudenza, il tenerli in piedi. alla fine il giorno delli 17. li accorti officiali, che vedeano l'impossibilità di resistere, & inutile affatto il perdersi, pattuirono la partenza salue le vite, & vn passaporto per ritornarsene in Spagna per la via di Baiona, come fecero; il rimanente di quel giorno il Marchese hebbe gusto di vederli comparire li Deputati, hora di questo hora di quel luogo, che andauano à dimostrarli diuoti al Rè Christi. nissimo. I luoghi piccioli hanno priuilegio di mentire la diuotione à chi parte, & à chi viene. Li Spagnuoli all'vire la vicinanza dell'armata nimica maggiore di quello che haueuano creduto, lasciarono li posti, che teneuano vicino à Roses, & si ritirarono oltre Castiglione d' Ampuria, in luogo di buon vantaggio; il Marchese poste in Battaglia le sue genti, le fece marciare verso l'inimico, che attendea di piè fermo, hauendo per trincerare tre riuì più tosto, che sumicelli; il vantaggio del sito non era al parere de Spagnuoli bastate à sostenere il posto loro, che però comandarono 600. huomini, che restassero in Castiglione, & essi in tanto volendo ritirarsi, non fuggire, attaccarono alcune poche di scaramucce, e poi fatta entra à fronte dell'inimico la Cavalleria, che andaua continuando la scarauuccia, & fauorua la ritirata della fantaria, che destramente sfilaua dalla coda, mentre che la moschettaria anch'essa andaua ritirandosi, e combattendo, e tanto tratteranno, che sopraggiunta la notte si ritirarono con buon ordine, e poca perdita benchè il Fràcese promasse più volte di disordinarli, & ponerli in fugaa; ritirata su all'ombra del cannone di Girona. Ma perchè il fine del Marchese non era di combattere l'inimico, e lasciarsi Castiglione alle spalle, ma principalmente di soccorrere Roses, non li persequì, anzi che hauendo hauuta relatione certa, ch' in Castiglione erano tutti li preparatiui per l'assedio formale della piazza, deliberò di tentarne l'acquisto, d' tirar l'inimico alla battaglia, se lo volesse soccorrere, e mètre che à questo si disponeua, gli sopraggiunse il Marchese della Fara Governator di Roses, che vedendosi libero ne andò à render grazie al Plessis Belliere, che comunicògli li pensieri il lodo, & fu determinato di mandare, come fu fatto, il Marchese di Bellafonte à riconoscer li posti per ponesi di là da Castiglione, per impedirne il soccorso. Es perche era destinato il Marescial d'Occuincourt alla cava del' armi di Catalogna, il Marchese volle ridurre à fine la incominciata Impresa del' Brinsle la piazza, nella quale i difensori fecero vna merauigliosa resistenza, quanto più poterono, ma non hauendo mai hauuto il soccorso, furono costretti à parlamentare alli 2. di Luglio, & rendersi alli 3. come fecero; 300. di questi, ch' erano Irlandesi, abbandonarono il partito di

Li Spagnuoli  
pensano  
Roses, & se  
ne prepa-  
rano.

Il Marchese  
Plessis Bellie-  
re va per soc-  
correre Roses.

Figlia la torre  
della l'Onchie-  
ra.

Si rende a  
partir la Tor-  
re.

Li Spagnuoli  
lasciano li po-  
sti vicini a Ro-  
ses.

Li Francesi  
non li posso-  
no disordina-  
re.

Il Fràcese  
pena a Casti-  
glione d'Am-  
puria.

Castiglione si  
rende a Fran-  
cesì  
300. Irlandesi  
passano al  
partito di  
Francia.

di Spagna, e si posero a quello di Francia; ma furono mandati nel Rossiglione con altri cento, che della stessa nazione si ritirarono dal Campo Austriaco, di quelli che abbandonano il proprio partito (massime se sono in numero considerabile) non bisogna molto confidarsene, né mostrarne diffidenza, che però saggiamente furono questi allontanati dal campo Francese sotto pretesto di mandarli a riposare. Speditosi da Castiglione il Marchese, pensò a Senia, che non è più di una lega da Girona, sapete egli, che li Spagnuoli si erano trincerati ivi d'intorno, poichè temevano più di quella piazza, che di Palamos, o di Girona; & intanto che speravano di trattener l'inimico a Senia posero gente nell'una, e nell'altra di quelle piazze, & radunarono altre truppe nel piano di Vich. Intanto il Signore di Catellon luogotenente del Rè nel Castello di Perpignano con Don Gioseffe, e Don Pietro Calvo fratelli, & altri volontari andarono con altre truppe ad attaccare Puercorda habuendo inteso che l'inimico per attendere a gli altri luoghi habuena abbandonati quei borghi; & d'altra parte il Governatore di Colliure con li Reggimenti della Regina, & di Angiò, & molti Catalani mal contenti si portarono verso il piano di Vich, per non lasciare che si vnissero colà gli inimici comandatiui.

Per tante diuersioni non fu difficile al Marchese di occupar Senia, doppo la quale impresa, essendosi l'inimico ritirato a Girona, egli proseguendo l'aura della Fortuna, sperò di far anche l'acquisto di quest'altra piazza, & auuolsi a quella volta, al cui auuiso li Spagnuoli, che non si conosceuano bastanti alle forze inimiche, si ritirarono al monte per aspettarvi migliori soccorsi, ma perche vi patiuano qualche poco di fraggi, una compagnia di Irlandesi di cinquant'huomini con tutti gli officiali cambiò partito passando a quello della Francia; Ma il Marchese, che da accorto soldato cercaua di risparmiare le sue genti, mentre che disponeua l'assedio incominciò a procurare qualche pratica nella piazza sapendo, che vi poteuano essere disgustati del partito Spagnuolo, come ne habuena incominciato ad introdurne vn'altra in San Filieu. Mentre ch'egli era intento a quest'opera, capitò in Catalogna prima in Perpignano, a' 23. di Luglio, & poi a' 26. al detto Campo il Marefciallo d'Orquincurt mandato da Francia con titolo di Vicere del Principato, a cui concorsero tutti quelli della Prouincia, che apertamente teneuano le partite del Christianissimo a rallegrarsi con il Marefciallo, & a compire con ogni affetto augurandole Vittorie, & egli prima di poner piede a terra andò visitando tutti li posti sotto la piazza, e gli lodò come bene disposti; e nello stesso tempo vi capitò l'auuiso dell'acquisto di S. Filieu habuendo molto bene operato la intelligenza non solo nella terra, ma nel Castello ancora; li Spagnuoli che, come disse, non habuenuo genti per campeggiare, e soccorrere la piazza ricorsero al solito sollieuo di leuar i conuogli de viveri a gl'inimici, acciò che stanchi dal disagio fossero costretti a leuarsi d'alt'assedio; a gli otto di Agosto adunque diedero brauamente sopra vn conuoglio che a quelli era mandato, & loro bisognò, come si dice, del buono per salvarlo benchè ne perdessero due soli muli; attaccatisi adunque vna dura fazione vi restò morto per la parte de Francesi vn tenente della Cavalleria di Lillabona, & vn altro del Reggimèto del Marchese il quale medesimo fu grauemète ferito, com'anche il Cavalliere della Somma, che comandaua vn Reggimento della Cavalleria di Harcourt, oltre a molti altri soldati ordinarij, ma finalmente furono, caricati li Spagnuoli, che costretti a lasciar passare il rimanente se ne condussero le due some. Erano pochi giorni prima passati al Campo de Francesi 400. altri Irlandesi sotto il comando del Colonel Glas sedotti dalli continui trattati del Marchese Plessis Belliere, ne questo Collonello contento del proprio mancamento, che presi 100. Cavalli, & 500. fanti sotto la condotta del Signor di Castelrè Marefcial di Campo andò ad Hostelric a leuarne altrettanti del proprio Reggimento che

Senia presa da Francesi.

Vall'assedio di Girona.

Vna compagnia d'Irlandesi passa al partito di Francia. Il Marefcial di Orquincurt passa a comandar in Catalogna.

S. Filieu acquistato da Francesi.

Li Spagnuoli attendono a leuar la Vittoria Francese.

Altri Irlandesi passano a seruir la Francia.

erano



Il Marchese  
si amala.

Fattione per  
vn Molino  
à Girona.

Gerona patì  
se di viveri.

Morte di  
Giulio Vi-  
sconte Com-  
missario del-  
la Cavalleria  
Spagnuola.

Morte dell  
Baroni di  
Alerz piglio-  
ni in Girona.  
Il Margarit  
si ammalò.

Essemità de  
gli assediati  
di Girona.

erano colà di presidio. Tranagliano il Plessis con tanto ardore per l'acquisto di Girona, che non riposando mai giorno, ne notte, fu soprareso da vna febre ardente, che lo tenne dieci giorni in letto, in tanto li Spagnuoli, à quali era stato rotto vn Molino da acqua poco fuori delle mura, il risarcirono, poiche senza esso ne restauano molto incommodati; ma li Franceisi accortisene passarono l'acqua, & l'andarono ad attaccare, erano ini stati posti 150. huomini per sostenerlo, & vn poco di Cavalleria per fiancheggiarli, onde si attaccò la mischia gagliarda, ma perche quelli della Città non vollero sortire à sostenere ne riceuere li suoi temendo, che con essi entrasse l'inimico, ne poteva giuocar il cannone, perche hauerebbe vguale offesi gli amici, & gli inimici, furono li difensori cacciati, e nello stesso tempo rouinato il Molino, si ritirò la Cavalleria alla montagna, ma li fanti restarono quasi tutti ò morti, ò prigioni essendosi à pena qualche duno ritirato con li Canalli. Pareua nondimeno, che questo assedio tardasse molto più del concetto, che se ne era fatto, & benchè ne fosse attribuita la cagione al mancamento di poluere da munitione, che si aspettano à quel campo da Narbona, ad ogni modo la verità era, che il Marchese Plessis Bellicre era peggiorato del suo male perche oltre alla febbre gli era sopraggiunto il flusso, che lo haueua indebolito molto; ne volena egli concedere ad altri il comando, essendo anche lontano l'Occuinciat; Grand è il pregiudicio in vn essercito quando il Capitano vuole à se stesso la gloria tutta, e più stima questa, che il seruigio del Principe; Egli è vn delitto impellato di zelo, che può dirsi più propriamente gielo, poiche agghiaccia il debito verso il Principe, ne bastò il pretesto della munitione, che doppo l'essere stata condotta al campo, e non anche ben sanato il Marchese, ne fu preso vn altro; che si aspettauano alcuni reggimenti di rinforzo per potere più viuamente attaccare, e forzar la piazza. Ben è vero, che vn altra ragione forse valena meglio al Marchese, ch' erano li patimenti delle Città ridotti à mancamento di vino, e di carnes, & di farina, perche quantunque abbondasse di formento, ad ogni modo li mulini à mano non bastauano à mantenere il pane della munitione, & la Cavalleria, che v'era di presidio, andaua scemando di Canalli, che si macellauano in vece di buoi, ò d'altro, onde poteva sperare il Marchese, che la Città cadesse per se stessa senza perderui le proprie genti, massime che ogni giorno succiua di colà qualche soldato impatiente del disagio, da quali intese che a' 28. di Agosto era morto Giulio Visconte Comissario Generale della Cavalleria Spagnuola, che nell'ultima fattione era stato ferito; fu questi Cavalliero di spirito grande, e corrispondente à suoi natali, & però sempre honorato di cariche riguardeuoli dal suo Rè. Grande è la prudenza di chi sa accomodare intrepidamente l'animo alla fortuna, e non mirare à quella che si cingìo nelle mani dei suoi maggiori irretitabilmente, & sa conservare li spiriti hereditarij di Principe nello stato di suddito, & non eccedere con quelli la proportion di questo; vdi non meno la morte del Barone d'Alerz, e di suo figlio fatti prigioni del nimico pur anch'essi feriti; andaua però ripigliando forze il Marchese, ma quelle di Don Gioseffo Margarit intagliadirono per infermità sopraggiuntali più per lo crucio dell'animo vedendo tardarsi l'acquisto di Girona, doppo il quale speraua gran profitto all'armi di Francia. Ma non minore era la indisposizione d'animo de gli assediati; li quali vedendosi ridotti à mezza ratione di pane il giorno, hora mai consunti tutti li Canalli, & senza auiso del Marchese Serra Generale dell'armi del Catholico, che gli haueua promessi soccorsi prestì; ma non comparuano, ne più scriuena, deliberarono di procacciargli con vna lettera, che fu intercetta; che se fra dieci giorni non erano soccorsi, era impossibile il trattenersi vn momento di più, & però oltre à quel termine non hauerebbono diserito il rendersi; da questa lettera adunque immaginosi il Marchese, che fosse per appunto breue il

termine della riduzione a fine di quella impresa, & perche sapemmo che l'inimico haueua radunato in Hostelrich tre mila huomini, ancora che si trouasse anche egli accresciuto di mille Swizzeri, sollecitò nondimeno li Catalani cominciati amici a mandarli il più di genti che potessero per ostare a questo soccorso, che stava per comparire, & essi li mandarono 500. fanti, con li quali tutti aumentò le guardie alli passi per doue potena credere che l'inimico si portasse, il che seruina ancora a non lasciare vscir veruno dalla piazza accioche tanto più presto si consumassero i pochi viveri restati.

Li Spagnuoli  
si accingono  
al soccorso.

Ma Don Giouan d' Austria, a cui premeua il liberar quella piazza, haueua posta la gente ammassata in marcia, & con ogni celerità haueua comandato, che si auanzassero a quella volta, onde alli 19. di Settembre giunsero ben disposti di attaccare il Campo Francese, non più di tre leghe distante; il Marchese haueua la certezza preparò li suoi arciueri, & volle, che per rimontare la Cavalleria, tutti gli ufficiali della Fantaria prestassero i loro Cavalli, & così a quelli della Cavalleria fossero accomodati quelli del bagaglio, & li souerchi, e haueuano per il tempo di questa occasione alli Soldati, ch'erano smontati, & così trouossi 1700. Cavalli senza gl'officiali, & sopra tre mille fanti, e diede gli ordini opportuni per star pronti parte a ributtar le fortite, che poteuano far gli assediati, & per il rimanente a far fronte al nimico che gli attaccasse.

Li Francesi  
si preparano  
a resistere al  
soccorso.

Era nel Campo il Marefcial d' Ocquincourt, il quale anch'egli ingannato dalle spie stimò che il Campo de gli Austriaci non eccedesse di molto li tre mila huomini.

Ma Don Giovanni che non hauerebbe arrischiato così poca gente ad un'impresa di tanta importanza, & sua premura, haueua fatto radunar genti da tutte le parti per andare a liberare non solo la Città, ma li migliori officiali, che seruissero la Corona, ch'erano là dentro rinchiusi, & con quello più di gente ch'haueua potuto era a' 17. di Agosto partito da Palamos, & a' 21. era giunto a Caxa della Selua non più di due leghe lontano dal Campo assediante, & a' 22. marciò molto stretto accioche l'inimico non potesse ben conoscere il numero del soccorso, sperando poi nel lasciarsi vedere di spauentarlo con l'allargar le squadre, & fece auanzare a dritto cammino per la piana mostrando di voler attaccare dalla parte, ch'era più forte al piano, ma quando li Francesi l'attendeano a quel luogo, egli in un girar d'occhio gl'ingannò, & girò al monte, de quali è tutta circondata da vna parte Girona, & andarono ad attaccare il posto dou'era di guardia con li Swizzeri il Signor di Telli Tenente Generale di quell'armata, sostenuto da vn Reggimento della Regina, & da vn altro squadrone, che tutti vigorosamente respinsero li Spagnuoli, i quali non profittando a quella parte, si voltarono alle trinciere dei Catalani, che fecero ancor essi valorosamente le parti loro, e ributtarono l'inimico: da queste cose ingannato il Marefcial d' Ocquincourt stimò, che quelle genti fossero andate solo per riconoscere i posti, per li quali hauesero potuto facilmente d con minore difficoltà penetrare, & però haueudo egli destinato vn squadrone volante del Reggimento a' Angioi, e di quello di Fanteria di Camueson per correre al soccorso doue fossero stati attaccati li posti, riposò con l'animo assai quieto la notte; ma la mattina sì l'alba vdi toccare vn'arma calda al quartiere de Swizzeri di nuouo, che ben mostrò, che li Spagnuoli faceuano altro che riconoscere, poiche ben presto quelli ch'il giorno precedente contanta brauura haueuano respinto l'inimico, & che secondo il costume di quella nazione erano stati forti a' loro posti, ben presto incominciarono a perder terreno; accorsero li Reggimenti d' Angioi, & della Regina per sostenerli, ma quelli erano di già sconcertati, & li Spagnuoli accresciuti di ardire per questo ingresso, con tanto più vigore caricarono sopra quei due Reggimenti, che imbarazzati dalli Swizzeri che si rui-

Li Spagnuoli  
ingannano li  
Francesi nel  
soccorso.

Li Spagnuoli  
attaccano li  
Francesi.

Due volte  
sono ributta-  
ti.

E attaccato  
il quartiere  
delli Swizz-  
eri.

ruina-

Sono rotti li  
Francesi al  
quartiero di  
Suizzeri.

Il Francese  
sloggia da  
Gurona.

Nuova scara-  
muccia nella  
ritirata.

rauanò confusamente non poterono fare quella resistenza, e hauerebbono per se sola fatta. Affaticossi bene il Signor di Tili à tutt'huomo per fermare l'impeto dell'inimico, & più d'vna volta sperò di farlo ritirare; ma il reggimento di Caualleria si portò così fiaccamente nel sostenerlo, che non resistendo alla nimica hebbe campo la Fantaria di Spagna di caricar la Francese, à segno tale che li Signori di Pertigny, del Rè, & della Fertilliere Capitani della Regina furono feriti, & fatti prigionj. Disordinati così li Francesi, occuparono li Spagnuoli la parte eminente facendo iui maggiore sforzo contro gli inimici, & il Tili vedendomai parato il negotio si pose à facilitar la ritirata de' suoi, e ridurli ad vnirsi con quelli del Signor di Tlessis Belliere, ch'era restato con due battaglioni la maggior parte fantaria, & qualche Caualleria à fine di impedire l'entrata nella piazza à Spagnuoli, i quali non si curarono di incalzare quelli che si ritirarono, poiche doueano secondo il concerto aspettar la sortita de gl'assedianti, che andassero ad vnirsi con loro, come fecero per la parte della montagna, deludendo così il Marchese; l'Ocquincurto vedendo già libero il passo del monte alla Città, e riconosciuto con la chiarezza del giorno, molto più numeroso il nimico di quello, ch'era stato creduto, & rapportato da gli esploratori, conobbe la necessità di sloggiare, massime quando si vide sette squadroni spuntare da vn bosco improvvisamente; dato ordine adunque alla ritirata del Cannone, che haueua su l'alto andò tanto trattendo l'inimico che seppe che quello era in viaggio sicuro, il che assai facilmente gli riuscì perche la prudenza Spagnuola non volle auuenturarsi più oltre ch'al soccorso della piazza. Chi va per vna Impresa difficile, non dene pensar ad altro, che all'adempiria, & non tentare quello, che gli può essere contesto, massime, ch'è vero l'assioma Bellico, al nemico, che parte i ponti d'oro. In tanto erano andate alcune altre Truppe Austriache ad attaccare in vn'altro posto il Reggimento del Hoirmontier, il quale si difese con tanto valore, che li Spagnuoli furono costretti à cederli la ritirata libera, & andarsi ad vnire con il restante dell'armata, ch'era nel piano, & perche per assicurar la ritirata del Cannone, e del Bagaglio bisognaua tenere il posto del Ponte maggiore vi furono posti li Suizzeri, & disposti lungi il fiume quattro squadroni sotto il comando del Caluo Marscial di Campo che teneuano à vista li Spagnuoli, che mostrauano dall'altra parte del fiume di voler passare, & ini si scaramucciò tutto il giorno giuocando sempre il Cannone Francese. Fatto notte l'Ocquincurto ritirò li Suizzeri dal posto, & à gran passo fece auanzar per il monte il Cannone, & il bagaglio, & la stessa fanteria lasciando, che la Caualleria caracollando contro il nimico, che prese subito il posto del ponte con 800. fanti, dasse campo alla Fantaria di scortare il Cannone. iui non fù leggiera la scaramuccia perche il Commissario Generale della Caualleria Don Gionanni Pocol andò ad attaccare due de Francesi l'vno di Don Manuele d'Auche, l'altro di Don Cauto, à quali vi il Signor di Piloy Collonello d'vn Reggimento di Caualleria, con il quale sforzo fù il Commissario Generale Spagnuolo costretto à ritirarsi vicino all'a propria Fanteria, che staua disposta in Battaglia, all'ora il Piloy passando per mezzo del proprio Reggimento, ancora c'hauesse il Cavallo ferito, andò à far fronte dall'altra parte allo iue Reggimento, co'l quale diede per fianco all'inimico, e costrinse à rouersarsi sopra la propria fanteria, & fù fatto prigionie dallo stesso Reggimento del Piloy vn Mastro di Campo, & alcuni altri officiali; meglio adunque sarebbe stato il primo consiglio di lasciar partire l'inimico, e contentarsi di hauere soccorfa la piazza perche oltre à molti morti di ferro vi restarono più di 400. annegati nel fiume alla carica che gli diede Piloy. L'Ocquincurto adunque parendoli di hauerne buon patto con la salua della maggior parte de' suoi, & del Bagaglio, e Cannone, marciò tre giorni primo à Madinan, poi à Bustare, & finalmente a' 27. à Villa-

Villanona, done si tratteme fino alli trenta, stimando, che l'inimico fosse per seguirlo, & iui in quel piano poterlo combattere, ma accortosi, che li Spagnuoli gli hauerebbono potuto guadagnar la montagna (ne fu poco, che non lo facessero) e gli togliessero i viueri) deliberò di ripassare il Colle del Pertuso, e poner in sicuro le sue truppe nel Rossiglione, come il Marchese Pleffis Belliere hauua fatto delle sue in Conflans; e tale fu il fine dell'assedio di Girona, che se vigorosamente fosse stato stretto di forza, è credibile, che l'hauerebbe occupata, benchè vi fossero valorosi ufficiali alla difesa.

Occuincuro  
ripassa il Por-  
tuso, e si ritira  
io Rossiglione.

Ristorati li Spagnuoli, e ristorata Girona, stimarono di proseguire l'aura, che gli spiraua fauoreuole della fortuna per fugare affatto gli inimici dal Principato, & andarli ad attaccare nel Rossiglione, che però si inuiarono a Castiglione con animo di recuperarlo, ma annicinatisi à poca distanza trouarono, che li Francesi l'hauuano abbandonato, & si erano ritirati verso Conflans à piè della montagna di San Martino à Canigal, altri sotto il calore di Perpignano, doue era Don Gioseffo Margarit il Mareciallo d'Occuincuro à Meiles, e'l Marchese di Pleffis Belliere à Marcatane, così distribuiti per aspettare le truppe della Guienna di quattro mila huomini, che doueano esser condotti dal Signor di Merinuilla. Ma il Marchese con il suo corpo d'armata separata, non hauendo homai più di che viuere in quel posto, ben presto se ne andò à Vinza; Arriuato poi le genti della Guienna, che furono circa mille, e trecento Caualli, e due mila Fanti, l'Occuincuro, à cui era stato rapportato, che li Spagnuoli volessero dal Lampurdano mandare alcuni Reggimenti al soccorso di Ciudad Rodrigo tramagliata da Portughesi, deliberò di scender egli nel Lampurdano, non solo per procurare di cacciarne l'inimico, ma per sollenare da gli alloggi il Contado di Rossiglione.

Castiglione  
abbandonato  
e smantellato  
da Francesi.

Ma perche le cose della Francia hauuano bisogno di qualche mutatione, come à suo luogo diremo, fu poi deliberato di richiamare l'Occuincuro, e mandare in Catalogna il Prencipe di Conti, onde le cose molto si alterarono per l'vna, & per l'altra parte, se non quanto che quello, e questi fecero preparamenti considerabili; li Spagnuoli per l'espugnatione di Roses, li Francesi per il riacquisto della perduta Catalogna. Fu anche dal Rè Christianissimo destinato Governatore delli Contadi di Rossiglione, & di Zardagna Don Francesco Sagarra, ch'era stato Consigliere del Rè nell'audienza di Catalogna, huomo, che si era sempre dimostrato zelante del Regno, e di quello, che stimaua seruitio douuto alla patria.

Il Sagarra,  
fatto Governatore di Ros-  
siglione.

Tardò il Prencipe più che non era stato creduto à comparire alla sua carica dell'armi nel Principato, onde solo a' ventitre di Giugno partì di Narbona, & a' 25. giunse in Perpignano salutato dal Cannone, e riuerito dalle militie, e dal Magistrato, iui si tratteme solo tre giorni, e partì, & andò al Campo, ch'era sotto Villafraanca pose molto tempo in mezzo, che fatto stringer l'assedio, deliberò di andarne all'attacco; postosi adunque alla testa del Reggimento di Ciampagna, andò alla parte doue è il Conuento de' Padri Franciscani, e mandò il Conte di Merinuilla con il Reggimento di Normandia dalla parte dell'Hospedale, e dato ordine alla donna furia del Cannone, pose li difensori in tanto timore, che non tardarono molto à pattuirne la redità, il che fu loro concesso, & di andarsene con arme e bagaglio come ne uscì il Governatore con 150. huomini. Alcuni soldati di Francia vollero non ostante l'accordo saccheggiare la militia, che uscì, il che rapportato al Prencipe, ch'era di già entrato nella piazza, tornò fuori per ponerli il donato rimedio, andò l'uscito Governatore ad inchinarlo, con modesto rimprovero de' soldati il supplicò à fargli restituire il tolto, contro i patti di buona guerra, era il governatore senza Capello d'perduto, d'innolato, che gli fosse stato, il Prencipe gliene diede vno a' vn suo Gentil'huomo, e gli

Il Prencipe  
di Conti giun-  
ge io Perpi-  
gnano.  
Va all'assedio  
di Villafraan-  
ca.

Villafraanca si  
recede.

Generosità  
del Contis.

diede la propria spada, e traccolla, con la quale era entrato in Villafranca, oltre a cento scudi d'oro, che gli fece donare in ristoro del perduto da esso Governatore, & da suoi officiali, indi dato ordine, che si trouassero li rei, ne furono fermati due soldati a cavallo, cui diede ordine, che fossero archibugiati, ma il Governatore supplicollo a perdonarli, come fece, benché malagevolmente, per non tollerare il primo trascurso fatto sotto il suo comando, sapendo che ninna cosa più rende obbediente il soldato, che li primi rigori del comandante; il quale se comincia dalle piaceuolezze, in vano poi si affatica più di rimettere in douere il soldato. Così egli si soddisfece alla giustizia, e diede fama bonoreuole di se medesimo da essere diuulgata fra gli inimici; dati adunque gli ordini per il sostenimento della piazza, ritornò in Perpignano, & il giorno seguente, che furono li 10. di Luglio fece cantare il Te Deum, & fare vna solenne processione non solo per questa prima azione, ma per essere stato consagrato il suo Rè, & subito fatta questa smitione, partì per il campo con volendo perdere il tempo, & lasciarsi mancar l'anra incominciata della fortuna, la quale abusata suole sdegnarsi nello essercitio di Marte. Andò per assediare Puicerda, & perche il Cannone non si poteua condurre con cavalli, lo faceva tirare a forza d'huomini per quelle strade disastrose de' monti, intendendo di attaccar quella piazza maritronata, che l'inimico hauea in quelle parti vn gran numero di genti molto superiore, non volle il Prencipe proseguirne quella dubbia impresa.

Haueudo adunque dato vn poco di riposo alle sue genti, che bene doppo tanta fatica era necessario, seppe, che in Castiglione li Spagnuoli preparauano polueri, grenati, & ogni artificio per superare qualche piazza, & sapendo egli, che tutto lo scopo dell'armi del Catholico era la piazza di Roses, sospettò che questi preparatiui non tendessero ad altro, ne tardò molto, che da buone spie (ne mantenena a gran spese, che il Prencipe come Capitano accorto) fù auuistato, che nel campo inimico era determinato, che subito che dalla parte del Prencipe fosse attaccato Puicerda, si douessero portar l'armi all'assedio di Roses, & con ogni reuerenza accelerarne l'acquisto, se bisognasse anche rovinarla con le granate, & a' suoiuchi artificiatii; il fugare l'inimico da vn posto importante è il fine principale dell'opera, & però non si deue perdonare alla piazza, che acquistata si può riedificare, e restituire alla prima fortezza. Il Prencipe adunque deliberò di entrare in Catalogna a fine di assicurar la piazza prima, ch'ella fosse assediata, & trouandola attaccata, combattere l'inimico prima, che si fosse trincerato; ben sapca egli quanta gente deue perire a chi vuole sforzar le trinciere, massime se egli è brano difensore, come sempre fù la nazione Spagnuola più costante in vero nella difesa, & più tenace nel ritenere, che audace nell'assalire le piazze, le quali più sempre ha acquistate con la pazienza, & con la fortezza delle circonuallazioni, che con l'impeto de gli assalti. Vn'altra ragione ancora sollecitò questo Prencipe ad entrare nel Lampurdano, & fù, che trouandosi egli poco numero di fanteria, onde non si poteua promettere di felicità d'impresa nell'assedio vna piazza (vale ini il fanto, e poco il cavallo) gli conueniu più tosto far i suoi progressi nella campagna, che sotto le mura, doue il soldato non è flemmatico molto, si congiuna nell'otio dell'aspettare; oltreche essendo il tempo della raccolta, douena egli procurar il vantaggio di viuere di quel dell'inimico, o per lo meno rovinar egli il raccolto, accioche non giouasse allo Spagnuolo per rinferarsi con esso nelle piazze. Tutte considerazioni, che sono necessarie al Capitano, là doue il soldato ne ha sola vna di obbedire, e combattere. cid deliberato non bastaua, perche non hauendo tanta gente, che bastasse ad andare di forza ad attaccare l'inimico, gli bisognaua, mentre che gli giungeuano le genti (che aspettava di momento da Foix, & da Bigorre, & che gli conduceua il Signor di Marini, ne poteuano esser seco prima di tre altri giorni) gli conueniu più tosto

Soccorso di  
Roses desiderato dal Com.  
17.

toſto ſorprendere, che aſſalire ſcopertamente l'inimico, accioche il caſo impenſato ſuppliſſe al diſetto del numero delle truppe, per il che fare, biſognaua ingegnariſi di ingannar lo Spagnuolo ſcelti a' vnque ſeicento caualli, & 200. moſchettieri, gli conſignò al Signor di Buſſi con ordine, che andaffe ad inueſtire Puicerda, e nello ſteſſo tempo fece cauar il cannone da Villafranca, come ſe voleſſe condurlo a battere la medefima piazza, & faceua da paefani accomodar la ſtrada di Conſtans; ſapeua molto bene egli, che l'auidità del premio poteua condur qualche paefano a dar notitia a Don Giuanni di queſti preparatiui, che veramente erano ſonniſſeri militari, quando anche non feſſero ſtate nel ſuo campo ſpie dell'inimico. Il quale ſtimando certo, che il Franceſe doueſſe portarſi a Puicerda, continonò il ſuo primo diſſegno di Roſes.

Il Conty inganna li Spagnuoli.

Volauano intanto li meſſaggeri del Prencipe al Marini, che non dimoraſſe punto per ſtrada, ma ſollecitaſſe l'andare ad vnirſi con eſſo, & hauendo a' 23. di Luglio ſaputo, che quell'era di già entrato in Caſſi, & che in vn giorno ſarebbe ſtato ſeco, parti da ſuoi quartieri, che teneua ne' contorni di Villafranca per laſciarli all'amico che veniu, e ſpedì ordine al Signor di Buſſy, che laſciaſſe Puicerda, & andafſe a Puicerda, uogo deſtinato alla vnione per li venticinque, & doue egli ſi trouò la ſera medefima, & vi ſi trattenne tutto il giorno delli ventiquattro aſpettandoni, & il Buſſi, & il Marini, come vi furono l'vno, & l'altro. Vniti che furono, partirono tutti inſieme per andar alla ſorpriſa deſtinata non meno, che bramata, & data la vanguardia al Colonnello Baltaſarre con il ſuo Reggimento con alcuni altri (che in tutti erano mille, e cinquecento Caualli) comandò, che marciaſſero in tutta diligenza, & ſe trouaſſero l'inimico, lo attaccafſero, ò per lo meno l'impeდიſſero dal rouinar la càpagna nel ritirarſi, & intanto egli andò la ſera a Tuis, & alli 26. hauendo marciato tutto il giorno, ſi andò a fermare a San Giouanni di Paier, che non è più di mezza lega dal colle del Pertus.

Si congiungono l'armi della Fràcia.

Don Giouan d'Auſtria in tanto fermo nella credenza della Impreſa, che doueſſe tentar il Conty di Puicerda, hauend dato ordine alla marcia dell'eſercito, & ſi erano annanzati ſotto Roſes mille, e dugento Fanti, & otto cento Caualli, li quali hauenuano di già acquiſtato vn picciolo forte, che daua qualche noia alla piazza, & altri hauenuano attaccata la Torre, che chiamano della Selua, & hauenuano quelli già preſo quartiero mentre, che il rimanente dell'armata ſi vnua trà Eſtelric, e Girona per portarſi ſotto la piazza; all'afſedio della quale douenuano portarſi per mare ancora le genti di Napoli, & con eſſi li viueri, & foraggi più abbondanti; tutti queſti erano li preparatiui, che di già ſi poneuano ad eſecuzione per coſi importunte impreſe, ma il migliore conuoglio di queſto era la ſperanza nudrita dall'occupazione creduta dell'armi della Francia ſotto Puicerda, onde ſapendoli dalli Spagnuoli, che la piazza haueua biſogno di ſoccorſo, non era loro difficile il darſi a credere di importarla prima, che il Franceſe ſi ſtaçaſſe per andar al ſoccorſo, ò per lo meno trinceraruiſi coſi gagliardo, che non poteſſero eſſere aſtretti a ritirarſene, hauendo moſſime l'armata nauale, che gli hauerebbe continuamente ſomminiſtrati li viueri, & rinforzi, & munitioni da guerra. Ma penetrare tutte queſte coſe al Colonnello Baltaſarre, ne ſpedì ſubito volando l'auuiſo al Prencipe dicendogli, che ſe l'Altezza Sua marciaua in diligenza gli hauerebbe potuti trouar accampati, ma non trincerati, onde hauerebbe potuto facilmente batter l'ui, e gl'inimici prima che hauereſſero preſa la ritirata, & egli intanto con le ſue genti, andaua verſo Girona per trouar quelli, che erano in marcia, & hauerebbe fatte le ſue parti.

Roſes aſſediato.

Ricenè il Prencipe queſto auuiſo sì la mezza notte, & ſubito fece toccar la ſordina per la lenata dell'eſercito, comandando, che ſi laſciaſſe addietro il bagaglio, acciò

Conty mar-  
cia per il so-  
cchio.

che non impedisse il cammino ben sapendo che non v'era altro esercito, che la potesse abbuttinare; Posto in arme il Campo, lo diuisse il Principe in due, l'vno di due mila, e cinquecento Caualli prese per se, conducendo seco Don Gioseffo di Margarit, & li Signori di Tilloy, & di Busi; l'altra ch'era di tre mila Fanti diede al Signor di Bougy con ordine, che passasse per il Colle di Pamissas, poiche non era anche arriuato il Reggimento della Regina, onde era stato necessitato di lasciare il Reggimento delle Galere, & di Campelz con cento Suizzeri alla custodia, e condotta del cannone.

Spagnuoli le-  
uano l'as-  
edio.

Furono subito auuissati li Spagnuoli di questa mossa Francese, onde non essendo trincerati, ne hauendo più tempo di farlo si ritirarono da Roses la sera medesima del li 25. tanto erano stati fronti gli auuissatori delli stessi disegni del Conty, che questi lasciarono prima l'assedio, che quello fosse auuertito dal Baldassare; leuatosi dunque, furono poste in Castiglione le fanterie, ma non essendo il luogo capace di Caualleria, questa sfilò lungo il mare verso Ampurias.

Rotta della  
Caualleria di  
Spagna.

Marciavano intanto li due campi del Conty, & si viderono di nuouo alla Tonquiere nel calare dalli Pirenei, & così vniti si auanzarono a Figuera, che non è più di due leghe da Roses, & vna dal Castiglione, doue arriuato si accorse, che l'inimico era partito, & ancorache hauesse le truppe stanche per la frettolosa marcia, & per il calore dell'aria, ch'era grande, scelse nondimeno li migliori della sua Caualleria al numero di nove cento, & si pose per la traccia di quelli, che andauano verso Ampurias, lasciando il restante con il poco di Bagaglio, c'hauenua seco, & gli arriuò a Vergas su la riuca del fiume Ter, che scorre à Girona, & quindi attaccogli con il solito ardore, & calor Francese, al quale non bastando li Caualli di Spagna di resistere, passarono il fiume come fecero, con qualche perdita considerabile; Incalorito il Francese, massime dal vedere la ritirata, passò pure anch'egli il fiume, & attaccati li Spagnuoli viuamente gli diede vn'altra percossa, onde furono li perditori costretti à ritirarsi ad vn villaggio non à pena mezza lega distante dou'erano alcuni officiali di conto, che ogni altra cosa aspettauano, uscirono quei pochi soldati, ch'erano nel villaggio à sostenere la furia dell'inimico, & si attaccò vna mischia fiera, ma in tanto gli officiali, che ben conosceuano, che le sue genti non hauerebbono fatta resistenza ad impeto Francese, mentre che li suoi combatteuano, essi abbandonarono la propria incombenza, & si ritirarono lasciando la maggior parte del proprio bagaglio, combatterono valorosamente quanto poterono li soldati Spagnoli, ma non essendo sostenuti, che poteuano, si auदारono ritirando à poco à poco sin'al piè d'vn monte, doue molti poslo piede atterra si saluarono, salendo in alto, in somma di ottocento, ch'erano pochi se ne saluarono con li loro Capos; quattrocento ne furono pigliati, & più di centoe cinquanta restarono morti la nel villaggio doue haueuano voluto far testa. Trà li prigionie di conto, che vi restarono l'vno fu il Commissario delle truppe de gli ordini Don Gioseffo d'Assa, & l'altro il Commissario generale delle milizie di Borgogna oltre à molti altri Capitani, & officiali. In questa guisa restò sicura la piazza di Roses, & le truppe del Conty patrone della campagna nella pugna al Villaggio restarono morti due Capitani de' Francesi, due Luogotenenti, vn Cornetta, & da quindeci in venti soldati; fu attribuita la vittoria particolarmente al valore del Colonel Baldassare, che ostinatamente non volle abbandonar la fazione insino à tanto, che non vide quelle truppe ridotte al verde.

Fu questa vittoria vn duplicato dell'altra, che li mesi addietro hebbe il Marecial d'Ocquincurt di 500. uccisi, & 1800. prigionie fatti doppo il soccorso introdotto in Roses.

Pervenuta in Perpignano la nuova di questa vittoria, le genti di quel presidio uscirono, & entrate in Zardagna improvvisamente doue fecero vna preda di 3. mila buoi, & sei

Sei mila Castrati, & il Signor di Bezonz ne diede parte al Duca di Candale luogotenente dell'armi, che unitamente tutti due passarono ad vnirsi con il Principe nel Lampurdano, per proseguire le facende militari. In somma ogn'vno corre la doue la fortuna dispensa i suoi fauori; il Cauallier Poli intanto come luogotenente dell'armata Nauale, ch'era partito di Tolone per andare al soccorso di Rosis, e munitionarla, fu scoperto alli 20. di Agosto dal Principe di Conti, che con questa occasione pensò di assediare Cadaquier; ma l'armata di Spagna, che haueua tenute buone spie per sapere quando la France se vsciu, all'auviso che n'hebbe, si pose in mare per andar ad incontrare il Poli, il quale conoscendosi molto debole per resistere à tanta forza in scoprirla voltò le vele verso la Francia di nuovo già che il vento non glielo contradicena, & con il vantaggio di posto c'haueua, si ritirò ben presto seguitato sempre dalla Spagnuola, che per hauere Vascelli più graui non la potè mai arriuare, ne meno à tiro di Cannone perseguitandola sino alle riuè della Francia; & à vista di Mare già, che si pose in armi il Principe di Conti adunque vedendo suuato il suo disegno, rapportatogli che la Caualleria nimica si ritrouaua à quartiero aperto tra Ostelric, & Barzellona, prese due mila caualli, & accompagnato dal Duca di Candale, & altri Signori che lo seruiauano si pose impronissamente in marcia alli 20. la sera con animo di farne vn'altra sorpresa, & hauendo canalcato senza quasi mai lasciar la briglia sino alli 22. à mezzo giorno inteso che li Spagnuoli si erano ammassati in numero di 800. caualli à Saloni; rinfrescati adunque vn poco li caualli ritornò à gran cammino per arriuare quella grossa truppa prima che si riducesse à Barzellona, ò altro luogo forte, ma arriuato à mezza lega da Ostelricco vna sua truppa di 30. Caualli mandata auanti fu scoperta dal Governatore di quella Piazza, che con due tiri di Cannone, diede il segno di gente in Campagna; li Spagnuoli adunque auanzato à galoppo il passo si ritirarono al calore delle mura di Barzellona, sì che la fatica del Principe, e delle sue genti fù vana, e doppo hauere ben stancati li Caualli se ne tornò alle Torreglie a' 24. on'era partito, è vero, che fugì vna partita di Caualleria nimica sotto Girona uccidendone vn Capitano, e facendone prigionie vn tenente; ne dimenticati poi del suo primo pensiero di attaccare Puicerda, & hauendo altra volta pronata l'impossibilità di condurui il Cannone per la strada diritta delli monti di Cerdagna, lo fece girare per la Linguadocca, & per il contado di Fris comandò al Signor di Cominge che con 500. Caualli andasse à congiungersi con le truppe, che conduceua il Conte della Serra dalla Ghienna, & esso poi alla testa dell'esercito restante si pose in marcia per andare à quell'assedio. Non è degno Capitano d'esercito chi non sà ritrouar partiti alle difficoltà che gl'i si parano incontro, che però bene intese ciò che conueuua ad vn Generale, & lui, che ne fece il gieroglifico con vn argo, c'haueua vna carta di Cosmografia auanti col motto nihil occultum. Passò dunque non senza difficoltà il Cannone, & alli 23. di Settembre fù posto l'assedio alla Piazza, anchora che non vi fosse giunto il Principe; eranosi vniti il Conte della Serra, & il Cominge, & arriuati in compagnia a' 18. à Vista della Piazza li 19. il Conte distribui i quartieri; ma li Spagnuoli sortirono per impedire l'assedio, & in vna dura scaramuccia nella quale lo stesso Conte fù lievemente ferito in vn braccio, il Signor di Bahos in vna coscia, & il Signor di Bell'Isola Capitano nel Reggimento Audetera hebbe à lasciarui la vita escidendogli morto sotto il Cauallo. erano poco prima entrati nella piazza 80. officiali buoni, & vi erano da 8. in dieci soldati veterani oltre à molti del paese ch'erano andati à saluaruisi, onde non fù meraviglia se così buona gente vsusse à trauiagliar l'inimico, ciò non ostante fù posto l'assedio, & erano restate in Campagna grosse truppe di Micheleti, che vniti su quei monti professauano di volere impedire li vineri alli assediati. E Puicerda la capitale del Contado di

Il Duca di Candale và ad vnirsi con il Principe di Conti.

Il Cauallier Poli non può soccorrere Rosis, e torna perseguitato in Francia da Spagnuoli.

Al Conti non riesce vn'altra sorpresa della Caualleria Spagn.

Il Conti dà ordine per l'assedio di Puicerda.

Manda il Cannone per la Linguadocca.

Puicerda capitale di Zardagna è assediata dal Conti.

Zarda-



Infermità  
del Principe  
di Conti.

Il Castello  
di Poigralador  
si rende.

Difetti della  
piazza as-  
ediata.

Pianta la bat-  
teria.

Don Pietro  
Gouernatore  
di Puicerda  
resta ucciso.

La piazza si  
rende.

Zardagna, & però meritaua l'assistenza delle forze di Spagna. Marciana intanto il Prencipe hauendo ordinato al Duca di Candale, che andasse con mille Caualli, & altrettanti fanti ad vnirsi con il Conte a quell'assedio, & si era partito da S. Giorgio con l'armata che conduceua accompagnata da D. Gioseffe Margarit, & altri officiali principali, ma soprapreso da febbre fu costretto di passare a Perpignano li 22. dello stesso con la scorta del Conte di Bussis mastro di campo Generale della Cavalleria di Francia, & tenente Generale di quell'armata con 400. Caualli, continuando però la marcia dell'esercito sotto la condotta del Signor di Compeas, & giunto in Perpignano rimandò il Signor di Bussis con ordine di assediare la Torre di Villars posto di gran vantaggio nell'entrata del piano di Cerdagna fortificato da Spagnuoli. Mandò adunque il Conte il Collonello Piloy con il suo Reggimento di Cavalleria, & altre genti cauate da Villafranca ad attaccar quel posto, & esso lo seguì con 300. altri della militia del paese, & 100. Moschettieri, & sei compagnie d'huomini d'arme, ne perdè tempo ad attaccar la torre don'erano 50. soli soldati, che vedendosi circondati da tanta gente, & di già la mina pronta, si resero prigion di guerra. presa questa torre andò ad inuestire il Castello di Poigralador, ch'era l'altro posto col favore de quali disegnanauano li Spagnuoli di introdurre il soccorso, che preparauano a Puicerda, e con uon minore facilità si rese padrone di questo ancora, intanto il Duca di Candale sudò per otto giorni di marcia con le sue genti per quelle montagne asprissime, & pure alla fine a' 7. di Ottobre vi giunse, & il Prencipe di Conti non bene anco liberò dalla febbre impatiente di trouarsi alla impresa si mosse andandolo serueno il Margarit, e giunti in Villafranca vi pose di presidio il Reggimento di esso Don Gioseffe, e ne leuò quello di Campel, & alli 12. giunse al campo dell'assedio e subito diede ordine, che si apriresse trinceria la mattina seguente, & egli andò di persona a riconoscere la Piazza, ne mancò molto, che non vi fosse colto poiche due tirri di falconetto andarono a terminare in luogo doue egli era cinto da dieci, & 12. tutti che lo accompagnauano; egli però non si fermò punto per questo, ma continuò, e circondando, e considerando tutte le qualità per potere disporre delle maniere di occuparla, & hauendo osservate due mezzze lune al di fuori alzate dalla parte che guarda la Francia le stimò le più facili da superare essendo molto anguste di faccia, & fatte di terreno non ben battuto, oltre che vi erano certe eminenze che facilitauano gli approcci. Dinse adunque l'attacco dando la cura del destro al Duca di Candale, & prese per se il sinistro, la sera poi aprì trinceria, e fece due gran piazze d'armi per assicurar con essi quelli che tramagliauano a' gli approcci; & poi fece piantar la batteria sopra una picciola eminenza che è posta in tiro proportionato fra l'vna, & l'altra mezza Luna piantandoni quattro pezzi di 14. libbre di palla; era tutta la piazza per se stessa forte, ma di poi anche migliorata, & più che non si stimaua il Prencipe non hauendone banno il disegno; hauend' d'intorno sette di queste mezzze lune, & vn gran bastione staccato con vna buona strada coperta. Incominciata a'unque la batteria volle il caso che Don Pietro di Valenza che gouernaua quella piazza mentre che si trouaua a riparare la breccia fatta alla parte del quartiere del Duca di Candale, fu colto da vna pietra staccata dalla muraglia da vn colpo di Cannon, & vi restò morto, onde li difensori, dopo l'hauere valorosamente fatto quanto haueuano potuto per impedire il nimico, che non si attaccasse alla palificata, & haueuere vccisa molta gente del Duca, in particolare vn Tenente delle sue guardie, furono costretti alli 19. di Ottobre di capitolare la resa, che seguì alli 20. essendoni entrato il Prencipe, il quale dopo l'hauere dati buonissimi ordini necessary, & in particolare intorno alla buona disciplina militare, & ordinato al Margarit, che con 400. Caualli, & altrettanti moschettieri marciasse verso il piano di Vergel, & di là per le coste de' monti procinasse di far-

di farne sloggiare affatto li Spagnuoli come anche al Signor di Tillis, che con vna parte dell'essercito, & con il Cannone andasse a far sloggiare le truppe di Spagna dal Castello di Belvedere, che non è molto lontano di Puicerda, stanco dalle fatiche fatte, & non anche ben risanato dalla debolezza dell'infirmità patita, si ritirò a ristorarsi in Perpignano. Fu di grande consideratione l'acquisto di questa piazza poiche rendea il Francese padrone di tutto il Contado di Zardagna, e di là potena con molta facilità passare il segno per annicinarsi a Lerida, oltre che era d'impedimento a' Spagnuoli di trasmettere i soccorsi dal Regno d'Aragona in Catalogna, se non li mandassero per li monti di Valenza.

Ma douendo il Principe trasferirsi a Mompelliero doue si doueano vnire tutti li deputati della Linguadocca hauendo mandato Don Gioseffo di Margarito (come dicemmo) nel piano di Vrgel con titolo non solo di Governatore, ma di luogotenente Generale acciò che con vn corpo di armata procurasse di continuare gli acquisti incominciati, & insieme fomentare l'intelligenze con quei popoli, si accinse al viaggio, & in tanto il Margarit per bene eseguire le sue parti portossi di notte tempo per sorprendere Vrgel doue si trouaua con 800. Caualli Don Fernando Gallo Generale della Cavalleria di Catalogna, & fu così improvviso il colpo, che quantunque fosse di molto inferior forze l'assaltatore che l'assalito, la notte nondimeno, & il terrore fece molto maggiore queste che quelle, onde gli ottocento Caualli, & 200. altri focilicri ne presero la fuga restandoli libera la piazza al vincitore senza quasi sfoderare spada; ma quello che fu più di danno alli Spagnuoli, fu la fuga di buona parte della Cavalleria che fuggiu non solo dall'Inimico, ma sbandandosi dall'amico ancora, onde con pochi si ridusse Don Fernando a Barzellona. parue bene che quest'anno la fortuna hauesse abbandonato il valore di Spagnuoli per render gloriose l'armi di Francia sotto il comando del Contry molto più fortunato del fratello, che non potè sostenere l'assedio di Aras, come diremo a suo luogo. deliberato adunque il Principe di partire, si vide prima che lasciasse la Catalogna rimetto da tutti li popoli partiali della Francia.

Era si anche partito il Candale, onde restò solo il Margarit, & intanto il Governatore di Roses era uscito in Campagna, & per tanto più tenere aperto il passo nella Catalogna assalito Beluet se n'era reso padrone; da questa commodità dunque inuitate le truppe ch'erano a quartiere d'inverno nella Linguadocca per sgrauare il proprio, e aggrauare lo Stato nimico, incominciarono a sfilare in Catalogna, il che seruì pur anche ad esser pronti nella prossima campagna, come pur anche le truppe che prima vi erano si alloggiarono nel paese di Vich, il che apportò non poco pensiero a Spagnuoli, che non si vedeano con forze bastanti per sostenere quella piazza, che però tutti si ritirarono nelle fortezze con presupposto che ben distribuite quelle genti riuscirebbono nelle offese più pronti, & nelle difese più sicuri; & D. Giovanni stesso si ritirò in Barzellona, fin sotto le cui mura incominciò a scorrere la Cavalleria di Francia, vna partita dalla quale per tanto più intimorire li Spagnuoli scorse fin nel Regno di Aragona, ma se ne ritirò presto con poco frutto. Queste novità portate alla Corte furono cagione che il Catholico facesse publicar ordine rigoroso, che tutti gli officiali di guerra passassero in Catalogna, e colà si fermassero douendosi poner in piede vn campo di gente forestiera, & animarla con l'assegnamento di 500. mila scudi.

Ma le genti di Francia vogliose di approfittarsi della fortuna loro, & sapendo quanto gli potesse giouar l'acquisto della piazza di Vich, deliberarono (come dicon' essi) a testa bassa di andarla ad assalire, parendogli, che non potesse resistere all'impeto loro la sodezza de' Spagnuoli, ma fu vano nell'esito il consiglio, poiche la piazza difesa da 800. bravi, & venerati Spagnuoli sprezzò, & spezzò l'ostinazione Francese; e giunò a' difensori, il non essere nell'assaltatori alcuno de' comandanti, che li sapesse reggere, & guidare secondo le buone regole del portarsi a gl'assalti, onde alli scon-

Il Margarit  
sorpende  
Vrgel.

Parte il Can-  
dale.

Beluet preso  
da Francesi.

Francesi la-  
sciano li quar-  
tieri di Lin-  
guadocca, e  
calano in Ca-  
talogna.

Li Spagnuoli  
abbandona-  
no la Cam-  
pagna.

Francesitan-  
o Vich  
indarno.

certati non è meraviglia, ch' il coraggio suanisse, furono adunque costretti alla ritirata doppo vna dura perdita, ne solo vna volta, ma la seconda ancora caddero nello stesso errore con non poco rossore di tutti. pensarono adunque à ritirarsi ne' quartieri di verso poiche di già la stagione gli stringena à lasciare la càpagna, e procurarsi il riposo.

Intanto quelli di Vrgel sollecitati dal Margarit à mandare vna Deputatione in Franciane consultarono fra di loro la materia, nella quale furono voti per l'vna, e per l'altra parte, voleuano gli vni che questa seruisse à dar calore alla Corte per traher più viui, & abbondanti aiuti à ricacciare li Spagnuoli dal Principato, voleuano gli altri, che si lasciasse la cura al Rè di difendere vna impresa con tanto seruore incominciata, e star essi ad obseruare il vincitore, perche altrimenti si poneuano à rischio di perdere molto più di quello c' hauestero potuto guadagnare; sù nondimeno deliberato di far l'elezione delli Deputati, vno Ecclesiastico, vn nobile, & vn popolare, ma non li mandare se le cose del Principato non inclinauano con miglior progresso alla Francia. Stimarono così di seruire all'vno, & all'altro partito, ma non intendeano, che nella materia di Stato anche il pensiero costituisce il Reato. Ma li

Ville de Tracessi peracquisto di Vrgel.

Francesi con l'acquisto di questa piazza ritrouarono quaranta luoghi, che gli contribuauano, & alloggiuano. & forsi li migliori ai quel Principato come quelli che infino à quell' hora non haueuano sentito molto li danni della guerra, iui acquartierata la fanteria, scorreua la Cavalleria nel più basso paese senza ritrouare chi gli facesse ostacolo, & di questo ne sù gran parte cagione l'haueue voluto ponere sù l'armata de' Castelli circa due mila huomini per nauigare sopra 19. legni da guerra verso l'Italia ad ostare all'armata del Duca di Guisa, che haueua intrapreso di assalire il Regno di Napoli. fù questo adunque vn suiscerare l'esercito di D. Gio: e costringerlo à restar chiuso nelle piazze lasciando la campagna all'inimico. Fù in questi tempi diuulgato nella stessa Corte di Madrid non che per l'Italia tutta, che fosse ne' monti di Zardagna ritrouato vno strano mostro composto dei più fauolosi, che rappresentasse l'antichità di Satiro, di più capi, de' quali vno Ciclope, & di specie di Briareo con più braccia, & orecchie asinine, di età all'aspetto di 14. anni, e bêche hauesse più volti huamani, da vna sola bocca però si vdiuano mugiti, non voci d'huomo. Io per sino ad hora lo stimo fauola perche tali mostri non sogliono hauer lunga vita, & perche hà dell'impossibile che in paese di lunga guerra fosse tanti anni stato occulto à Soldati, c'hanno gli occhi d'Argo per cercar sin nelle viscere della terra i nascondigli, & perciò non mi diffondo à più scriuerne bastandomi di esser veridico nel dire che si diuulgò, & ne

Fama di vn mostro trouato in Catalogna.

volarono li ritratti per il mondo. Il Catholico adunque, che dalle proue antiche hà conosciuto quanto sia stato ben seruito da gli Italiani destinò per la campagna, che viene, sotto la Principale direzione però di D. Gio: d' Austria, il Marchese Serra, il quale come ha sempre mostrato prontezza, & valore nelli seruij di quel Monarca, così vorrebbe assicurarsi di non poner à rischio con il seruij la propria riputatione acquistata si con tanti sudori della fronte, & perciò fa tutte le douute instanze di sicuri soccorsi, & pronte maniere per condurre, e mantener l'esercito contro la Fortuna, & il valore della Franciane non disperando, se questi non gli mancano, di migliorare la conditione di quello conquisato Principato. L'esito ne farà conoscere nella Campagna prossima à cui più arida la fortuna dell'armi in quella Prouincia. Ma più seruij dell'vno, e dell'altro Regno sarebbe, che cessassero homai li spargimenti del sangue Christiano, & vniiti gli esserciti andare à conquistare con zelo della fede i Regni tirannicamente occupati dal Tiranno Thracio, che ritrouarebbono colà più profitteuole l'impiego delle spade Christiane, e sollevarebbono dalle angustie quel Regno che cò ingiusta brama teta di togliere l'Ottomano alla Regina dell'Adria, & al culto del Rè del Cielo per consegnarlo alle Mefchite, doue s'honora il detestabile Mehemetto.

Il Marchese Serra destinato in Catalogna.



DELLA  
**HISTORIA**  
Delle Guerre Ciuili  
DE' NOSTRI TEMPI  
*PARTE SECONDA.*  
**DI PORTOGALLO.**

---

LIBRO VNICO.



**M**OLTO in dubbio io sono stato, se fra le materie delle riuolutioni, ch'io mi sono proposto di scriuere, douessi registrare questa di Portogallo, auuenga ch'ella sia più tosto guerra di successione; che di solleuatione; & il mio principale oggetto sia di questa, e non di quella; aggiungasi, che in questo tempo, ch'io stò tessendo questo Libro, hanno più Autori diffusamente scrittone, ma non già prima (credo io) di me, che ne i tempi, che nacquero questi turbini, io gli andaua registrando dalle fedeli relationi, che me ne veniuano per farne partecipe la mia seconda Parte delle memorie Historiche. Non è la mia penna, che ben la conosco, da paragonarsi à i Biraghi, ne alli Soufi, onde per non restare tanto addietro à questi, doueno tralasciar questa fuori, ad ogni modo hò determinato, non per concorrenza, ma per non tralasciar questo volume imperfetto di trattar la stessa materia, essendo ella vn misto, anzi il dirò pure con libertà Historica, vn'impulso di solleuatione popolare, ch'ha voluto g'istigar nel Prencipe innocente gli errori de i Ministri, che troppa authorità si presero sopra la confidenza, e benignità del Rè loro. In altro luogo hò studiato di mostrare à Prencipi (ma qual bisogno ne hanno, se fanno tutte le cose?) le vie di guardarsi da questi,

A

questi, di cui possono ciascheduno dire, qui deorum Plebem meam sicut escam panis, qui pretendo di muovere il Lettore à pietà di un Monarca ingannato. La Commiseratione è tanto maggiore, quanto è più grande il soggetto, sopra cui ella cade, in riguardo della sua possanza, che douerebbe spauentare la fortuna medesima (se pure ella si desse) non che gli huomini ad offenderlo, & ingannarlo. Grande è la temerità di chi assunto alla dignità della confidenza totale di un gran Monarca, e non se ne contenta, ma presume di dominare lo stesso suo Signore, tacerli il vero, e figurarli il falso. Ne fanno questi, che lo sdegno de' i popoli fa, che vadano cercando la verità sotterra per trattenerla, con essa cobonestare i loro furori, e prender le vendette dell'offese. Ma tempo è di mostrar nella breuissima, e succintissima historia quello, che può farmi conseguire il mio intento.

Due origini  
de' tumulti  
di Portogallo.

Due furono, dico, le origini della riuolta di Portogallo, l'una che già lungo tempo couiua, & era la successione, & però la diremo intrinseca, & l'altra il disgusto de' i popoli, che diremo estrinseca, & come nella bombarda la poluere, & la palla, che la carica intrinsecamente sarebbono inefficaci, se il poluerino di fuori non fosse acceso, così la causa della successione, che per settant'anni dormiu, e stana sepolta, non haurebbe prodotto questo danno al Rè Filippo Quarto, se il fuoco della impatientissima ira Portugheze non si fosse acceso sopra li dispiaceri dati à quei popoli, come vedremo. Quei Principi adunque, che hanno Stati con qualche lite, o scrupolo acquistati, deono con ogni pazienza, e cortesia trattarne i popoli, acciò che non habbiamo ricorso à scusare le pretensioni antiche. Ne si credano, che ne' Stati corra altra prescrizione, che quella della morte de' gli interessati; perche de' Dominij i mali si possono chiamar chronici, che ripullulano da antiche cagioni insino à tanto, che quella intrinsecamente stà riposta, e quanto pare, che più giaccia sepolta, tanto più coua, e medita i modi del risorgere.

Origine intrinseca della riuoluzione.

Parleremo adunque breuemente della intrinseca. L'ultimo Rè di Portogallo che morì l'anno 1580. fu il Cardinale Henrico, che poggiò al Cielo l'ultimo di Genaro, non lasciando della sua stirpe, altri, che nepoti di sorelle, & fratelli, morti prima di lui, & furono Filippo Secondo Rè di Spagna figliuolo della Imperatrice Elisabetta. Emanuele Filiberto Duca di Savoia figlio di Beatrice. Antonio Priore figliuolo di Lodouico, & Catherina figlia di Odoardo Duchessa di Braganza: stà dunque l'arbore in questo modo.

Pretenzioni alla Corona morto il Rè Cardinale. Arbore della casa di Portogallo.

Emanuele Rè di Portogallo hebbe sei figli trà maschi, e femine, Giouanni, che fu padre del Rè Giouanni, da cui nacque il Prencipe Giouanni padre del Rè D. Sebastiano morto senza figli (altri dissero nella Battaglia contro i Mori in Affrica, altri stimano sì le galere di Sicilia all'Isola delle Dorne) il secondo figlio del Rè Emanuele fu Lodouico Duca di Besa, & padre di Don Antonio Priore di Crato, il terzo Henrico Cardinale ultimo Rè della linea Maschile, il quarto Odoardo Duca di Guimaris, che hebbe due figlie, Catherina, Duchessa di Braganza, & Maria Duchessa, e Madre del Duca Rannuccio auo del viuento Duca di Parma; le due figlie del Rè Emanuele furono Elisabetta Imperatrice Madre di Filippo Secondo, e Beatrice Duchessa di Savoia Madre di Emanuele Filiberto auo del viuento Duca di Savoia. Lascio volontariamente in disparte le pretensioni della Chiesa Apostolica, & del Monasterio di Chiaraualle, come materie non mai portate in campo se non dalla sovrabbondanza del Soua, ch'ha voluto sodisfare più à se stesso, che al mondo, che non le consideraua, & lascio ancora la causa di Don Antonio, che acclamato da alcuni del Regno, vò il titolo Regio, e fece batter moneta, ma gli fu opposto l'essere illegittimo, come nato di donna Violante non mai sposata, che tale il chiamò lo stesso suo padre, & lo dichiarò il Cardinale, & Rè Henrico; & lascio pur anche la pre-

pretensione della Regina Margarita de Medici, come discendente dal Rè Alfonso Terzo di Portogallo, come troppo remota. Bene haueua molto da pretendere il Duca di Parma, come vno delli più prossimi al predefunto Rè Henrico, e come nipote di Odoardo fratello del Rè Cardin, in 4. grado, & figlio di Donna Maria maggiore d'età, che Donna Catherina Duchessa di Braganza sua sorella, ma perche non viueua Donna Maria, parcaua secondo le leggi, che restasse escluso il figlio, come quello che era in quarto grado, & più rimoto, che Donna Catherina, ch'era in terzo quando morì il Rè Cardinale.

Restauano adunque il Duca di Sauoia, & il Rè Filippo Secondo ambedue maschi, & in grado eguale contrò la Duchessa di Braganza, ma ad Emanuel Filiberto precedeva il Rè, come figlio di Elisabetta maggiore d'età, che Beatrice madre di Emanuele, il quale molto bene si conobbe di non hauer ragione di competenza, ma solo hebbe pensiero di poter competere con l'ammi, non con la legge, se i popoli lo hauessero chiamato; restaua adunque la lite fra il Rè Filippo, & la Duchessa di Braganza, delle ragioni de i quali molto ne è stato scritto, & la Historia non usa molto i paragrafi, ne i Digesti, come ai rado gli usano i Regni. Il Rè Filippo adunque adimando la decisione di questa causa alla sua spada astittrice alle altre allegate da i giuristi, & l'otenne, poi che fu accettato Rè, promettendo alcuni patti, che furono. Primo di non mandare in Portogallo Vice Rè, che non fosse Portoghese, detrattone, ò figlio, ò fratello, ò zio, ò nipote, il che sempre è stato osservato, fuor che in questo ultimo tempo della rivoluzione, che vi fu Vice Regina la Duchessa Margarita di Mantoua, che, quantunque non fosse ne i gradi pattuiti, era nondimeno del sangue di S. M. Catholica.

Emanuele Filiberto di Sauoia, come pretendesse.

Il Rè Filippo Secondouole il Regno con l'armi.

Condizioni con le quali il Rè Filippo hebbe il Regno.

Secondo, che tutti gli officij così di giustitia, come del Real patrimonio sarebbono dati a Portoghese solo, & a questo si doluano li Portoghese, che fosse stato contrauento più volte co'l Borgia, co'l Duca di Villahermosa, & con molti altri stranieri mandatini.

Terzo, che la famiglia Reale di Portogallo fosse sempre intiera, acciò che passando il Rè in quel Regno fosse seruito da Portoghese, & non da altri, & a questo ancora diceuano, che Filippo Secondo hauesse derogato di fatto, perche se bene vi erano tali Ministri, ad ogni modo voleua essere in effetto seruito da suoi Castigliani.

Quarto, che nelle fortezze non sarebbono posti presidij se non di Portoghese, & anche in questi si dolsero, che fossero stati sempre Castigliani.

Quinto, che le comende de gli ordini de i Canallieri di Portogallo non sarebbono date ad altri, che a nationali; ne meno in questo allegauano, che fossero state date comende rileuanti ma al Duca di Villahermosa di circa 3. mila feudi di rendita, & altre ad altri di Castiglia.

Sesto, che non sarebbono concessi feudi di quel Regno ad alcuno straniero, & pure diceuano, che fossero stati inuestiti di Ficallo il Duca di Villahermosa, di Beiz, e Serpas il Duca di Lerna, che poi si renocato, & altri ne alleguano ancora.

Settimo; che appresso il Rè sarebbe stato vn consiglio di Portogallo composto di Portoghese, nel quale si fossero trattati, & spediti tutti li negotij di quel Regno; ma alleguano, che tal consiglio già vn pezzo seruina di forma, perche tutti gli affari di quel Regno si trattauano da Castigliani.

Ottano; che gli officij di Corregitore, cioè Presidente della Prouincia, & gli altri officij minori di giustitia sarebbono dispensati in Portogallo dalli Ministri Regij; ma di questi diceuano che di già tutto passaua in contrario.

Nono, che per comune beneficio del comercio sarebbono leuate le gabelle, che chiamauano Portoseto, affine, che gli vini, e l'altro Regno potessero vicendeuolmente

per mutare le merci, e trafficare; ma doleanfi che ne anche questo fosse stato osservato, anzi che tanto più si erano grauatì li datij antichi.

Decimo, che per sicurezza della nauigatione si mantenebbe una armata corrispondente alle forze di Portogallo, anzi che vi si contribuirebbon le spese dalla Castiglia; & che tanto era lontano, che fosse osservata questa promessa che per lo contrario l'armata de Castigliani era rinforzata con le navi di Lisbona come ben ne constaua (oltre à tante altre) la nave chiamata Santa Teresa abbruciata nel porto di Denia da gli Olandesi, il che era cagione, che le merci non ardiuano uscire, ò di entrare in Portogallo.

Vndecimo; che li Rè douessero risiedere in Portogallo il più, che fosse stato possibile, e partendo hauebbono lasciato il Prencipe, acciò che nutrendosi colà, prendesse amore alla natione. Ma portauano alla oppositione che il Rè Filippo Secondo stette 20. anni dopo l'acquisto di Portogallo senza ponerui più piede, & Filippo Terzo nel suo Regno di 20. anni non vi stette più, che tre mesi, & Filippo IV. in altri 20. anni di Regno non habbia mai veduto la sola aria di Portogallo, e sempre li Principi si no stati in Castiglia.

Duodecimo; che il Regno di Portogallo sarebbe sempre stato conseruato, com'è Regno distinto da gli altri soggetti alla Corona, e le sue rendite si farebbono spese, & consumate nello stesso Regno; ma allegauano li Portughesi per lunghissime loro ragioni, che li Castigliani haueffero hauuto pensiero di ridurre il Regno in Prouincia; il che si sforzauano di prouare con vn consiglio dato al Rè Filippo II. Et il Sousa, che lo referisce in sostanza, vuole mostrare, che li Rè di Spagna, ch'egli chiama di Castiglia, habbiano tenuto di eseguirlo. Et era il debellare li Duchi di Braganza con l'armi, non con le leggi; Nel principio usar le amorenolezze, premiare li Portughesi ben' affetti à Castigliani, acciò che gli altri allettati facessero lo stesso, andare estinguendo à poco à poco la Casa di Braganza.

Seminar discordie trà li Duchi di Braganza, & la Nobiltà del Regno, & questi ultimi diuidere frà di loro, sminuire le forze del Regno, & in questa parte egli preme più, che nell'altre, mostrando li danni dati al Regno di Portogallo con il leuare più di due mila pezzi d'artiglieria, e più di trecento navi grandi in più volte; con l'hauere fatta la tregua il mille seicento e noue, con gli Olandesi per rispetto del Regno di Castiglia, e così lasciato fuori tutto quello, che è di là della linea equinotiale, che tutto è di Portogallo, onde poi gli Olandesi sbrizzati dall'altre guerre hanno atteso ad opprimere quel ch'era di Portogallo. Li più nobili di Portogallo sotto pretesto delle guerre mandar fuori del Regno, acciò che si estermiasero.

Et finalmente fatte tutte le sudette cose, non conserir più dignità, ne meno spirituali alli Portughesi.

Et per tornare alli articoli, ò patti stabiliti da Filippo Secondo, l'ultimo era; che se il Serenissimo Rè Filippo, ò suoi successori non haueffero osservato quest' accordo, ò che haueffero addimandata l'absolutione dal giuramento, in tal caso li tre bracci del Regno non fossero obligati all'osservatione di essa concordia, & senza incorrere in delitto di Lesa Maestà, ò nel pergiurio, potessero negargli la obbedienza. Ma questo ultimo capitolo sottoscritto dal Plenipotentario del Rè, dopo l'hauere esso Rè Filippo preso il possesso del Regno, non lo volle sottoscrivere, ò ratificare. Di tutti questi articoli la inosservanza di vn solo parmi, che sia stata dannosa al Rè, & utile alla Casa di Braganza, che era l'vndecimo, il quale solo bastaua alla conseruatione del Regno di Portogallo nella Casa d'Austria, poi che dalla conseruatione del Prencipe in quel Regno si sarebbe tolto à poco à poco la naturale antipatia trà l'vna, e l'altra natione, la quale è tanta, che se ne raccontano molti, & accidenti strani, una de qua-

Consiglio  
dato al Rè  
Filippo circa  
il Regno di  
Portogallo.

de quali è quello di vn Portugheſe, che facendo del Theologo, e parlando dell'amor del proſſimo andaua dicendo, che proſſimo è il Turco, il Moro, l'Hebreo, per ſino, e diceua, li Caſtigliani: modo di parlare, che poneua per peggiore li Caſtigliani de gli infedeli; Ne indegna di riſo è l'altra, che vn garzone di bottega chiamò il padrone (in Liſbona) à vendere non sò, che merce ad vn Caſtigliano, che tale era, & venuto il padrone, e veduto vn Cauallier di buon garbo, diede vno ſchiaſſo al garzone dicendogli, e tu chiami queſto garbato Cauallier Caſtigliano? Se dunque li Rè di Spagna hauueſero coltimate più il Regno di nuouo acquiſtato ne goderebbono (mi credo io) tutta via, come di fatto ne ſono eſcluſi, & queſta penna non hauerebbe da raccontarne la ſouuerſione.

' Antipatia fra Caſtigliani, e Portu- gheſi.

Si lamentauano frà di loro li Portugheſi, (oltre l'inoſſeruanza dell'accordato,) & queſte erano le cauſe eſtrinfecche, che non ſoſſero premiati i buoni, & che ſi vendeſſero i publici officij, mutate con nuoue le antiche leggi; ſoſpirauano alla fine che il Rè Filippo Quarto hauueſſe commeſſa la cura di tutto il ſuo Imperio al Conte Duca, huomo, che diceuano tiranno di Portogallo, e dello ſteſſo Rè.

Doglianze de i Portu- gheſi. Cauſe eſtrin- ſecche della riuoluzione.

Doleuanoſi in oltre che à ſuoi tempi non erano, per traſcuraggine del Miniſtro, mandate à tempo le navi nell'Indie, onde patiuano quei negotij, & il Regno tutto inſin- tamente, e perinua li ſoldati per mare; Diceuano male gouernarſi il Regno ne gli intereſſi della giuſtitia, della Religione, e della libertà del poſoio. Allegauano, che il 3. per 100. di conſenſo de Mercanti impoſto ſopra le merci ò fine di mantener l'ar- mata, che diſendeſſe i legni da i Corſari, doppo cinque, ò ſei anni ſoſſe ſtato tirato nel publico erario, traſcurando l'interreſſe del mare; Che hauendo il poſo di Liſbona poſta vna grauexza ſopra la carne, & il vino, che ſi vendeuano, à fine di condurre certa acqua nella Città per comodo publico, ſoſſe tal denaro ſtato preſo dal Rè Filip- po Terzo, & poi duplicata la ſteſſa grauexza da Filippo Quarto; Impoſta vna ſtra- na grauexza al Sale, che ſi vende à ſtranieri più che non valena lo ſteſſo Sale; Eſſa- gerauano frà di loro nelle conueneticole, oltre alle impoſitioni, li donatini fatti alli Rè ſotto colore delle coſe dell'India eccedenti ogni credenza, notando, che in ſoli quat- tordecim anni erano ſtati dati al Rè ſotto queſto preteſto tre milioni, & ducento trenta mila ſcudi d'oro.

Danni de i Portu- gheſi nell'Indie.

Impoſitioni grauol in Por- togallo.

Diceuano, che ſi preparaua di impoſere vn nuouo tributo ſopra il formento da cauare 500. mila ſcudi l'anno, di accreſcere le decime antiche ſopra le vendite il quarto più, di eſſigere da tutti la quarta parte di tutti i loro beni; vn'altra impoſitione di vn tanto per camino, ò fuoco; il datio della carta ſigillata, come ſi uſa in Caſti- glia. Molte altre erano le doglianze, & di maniere, & di materie coſi graui, che queſta penna delibera di non rappreſentarne più oltre.

Paſſauano per le menti de' Portugheſi queſte doglianze, e grauidi gli animi diſpoſti prima dal mal aſſetto naturale verſo li Caſtigliani, perche tutti gli aſſetti facil- mente ſi imprimono, doue è la precedente diſpoſitione, incominciarono à naſcere le conferenze, & à ſentirſi vna vniuerſale conſaceneolezza, e conſorſo ne i medefimi ſenſi; li primi però che applicaſſero l'animo à riſſolutione di rimedio à quello che chia- mauano male immedicabile, furono Don Michele d'Almeyda, Don Antonio Del- mada, Pietro di Mendoza, Franceſco di Melo cacciator Maggiore del Rè, & Gar- zia ſuo fratello.

Primi mac- chinatori del la riuolta.

Conſigliodi Coutugno.

Huomini tutti di gran ſpirito, e nobili di ſeguito, di queſti alcuni, & particolar- mente il Delmada andarono à conſerirne con Don Gonzale Coutigno huomo di gran- de eſperienza, & autorità, che ſi uo vecchio tenena ſempre il letto. Lodò queſti l'in- tentione, ma dubitò dell'eueno; Queſte Impreſe, diceua egli, ſe non rieſcono, fan- no il male molto maggiore, & irremediabile per ſempre, ſiane ſpecchio la Bohe-



nia, che per volere *esser dalle mani di Casa d' Austria, ha perduta la prerogativa di eleggere i Rè, & è stata come prigione di guerra perpetuamente serua; Molti per purgarli da un poco di cattaro l'hanno irritato a segno, che gli ha uccisi, guardiamo di non ne fabbricare i ceppi perpetui, & più duri. Ma alla fine dissero quelli, che le cose erano a segno tale ridotte, che meglio era il morire, che continuare in tali angustie. Applicarono adunque l'animo al Duca di Braganza Don Giovanni figlio di Don Theodosio, & nipote di Donna Catharina, che visse, come habbiamo veduto nel tempo, che morì il Rè Cardinale.*

Ma nello stesso tempo fu dubitato se egli fosse per accettarne la Corona, non perche non lo conoscessero di spirito atto allo scettro, ma perche non havesse forze *verisimilmente atte a sostenerli, & perciò restar in dubbio di perdere il certo Stato, che assai grande godeua, onde fu chi disse, che in tal caso bisognava poi ad uso de gli Olandesi applicare allo stato di Republica, ma subito fu determinato, che un Regno annesso alla Regia Maestà non hauerebbe hauuto per bene il mutar l'usata forma di dominio, & douersi più tosto che formare una Republica fare un Rè, & della Casa di Braganza, che non voluto. D. Giovanni accettarlo, si tentasse d'indurne il figlio primogenito. Fatta questa deliberatione, andarono a conferirli al Vescouo di Lisbona nominato D. Roderico di Cumba, & chiedergli, se in coscienza poteano intraprenderne la machina, il quale doppo molte istanze rispose (doppo l'hauerli indurto essortati a lasciar questa Impresa perche replicauano di voler sapere se il poteano fare senza peccare, il Vescouo, dico, rispose che non si poteva negare, che il Regno era stato usurpato dal Rè Filippo Secondo, & che il Quarto lo teneua indebitamente, come appartenente chiaramente al Duca di Braganza, per cui era giusto il combatterlo, ma però gli esortaua di nouo di meglio pensare a casi loro prima, che di pondersi all' Impresa. Tanto ne basta, dissero quelli, & se ne andarono.*

Ciò fatto, accadde, che hauendo il Rè data la carica dell'armi del Regno di Portogallo al Duca di Braganza, questi si partì da Villamezosa (o Viciosa che la chiamano) sua residenza, & andò ad Almada, luogo non molto distante da Lisbona dall'altra parte del fiume Tago, fu egli da molti Nobili, che la chiamano Fidalghi, incontrato, & seruito, accompagnandolo nell'ingresso in Lisbona, che fece per andare a rinuerire la Viceragina, il che fu con tanta pompa, che non più Duca, ma pareua il Rè medesimo, cosa che di maniera offese il Marchese della Puebla, che non potè contenersi di dire, che il Rè era mal consigliato, mentre che scomodaua il Duca dalli suoi Stati, e nello stesso tempo lo faceua comparire sotto gli occhi di un popolo, che tanto lo amaua.

Con tale occasione hora l'uno, hora l'altro di quei principali Nobili lo andauano persuadendo a riuere quella Corona, che il Duca Theodosio suo padre, & egli stesso pareuano diauer rifiutata; Che il Regno abbattuto da tante miserie a lui riueneua per hauerlo padre, e Rè, alle quali proposte rispondea, che ben conosceua i moti del Regno, i pericoli della Patria, & esser egli nato al seruigio di Portogallo, ma che non stimaua, che ne fosse anche maturo il tempo; rispose che mostrauano la sua inclinatione, ma che aspettauano più tempo, o non voler usar dell'armi commesse contro lo stesso Rè Filippo, che glie le hauea confidate. Staua adunque tra discorsi, e conuenicole questo negotio, & a segno tale si era ridotto, che più d'una volta si fu in procinto di più non ne parlare, e parer lo in disparte.

Ma perche già li Catalani si erano sollevati, & il Rè Filippo radunaua contro di loro tutte le forze possibili, & perciò sollecitaua ancora li Portoghesi a dargli mano a quella guerra, li Nobili di Lisbona perciò stimando opportuna l'occasione di tanto meglio colpire i loro disegni, mentre che il Rè si trouaua inuolto in una noua guerra

int-

Applicano  
l'animo a far  
il Duca di  
Braganza.

Consultano  
con il Vescouo  
di Lisbona.

Parere del  
Vescouo.

Il Duca Generale del  
Regno va a  
Lisbona.

E persuaso  
alla Corona  
il Duca.

inestina deliberarono il Mese di Ottobre mille seicento, e quaranta di applicarsi più viuamente alla pratica; L'Almeyda adunque pregò Giovan Pinto agrate in Lisbona del Duca di Braganza di ritornarsi nel giardino di Delmada, donde pure si ritornarebbono li due fratelli di Melo, & il Mendoza: lui adunati, fu pregato il Pinto, che si trasferisse a Villanezosa per hauerne l'ultima deliberatione, non si rientiua il Pinto di andare, ma auuertì, che il suo viaggio sarebbe forse di sospetto, onde stimaua meglio per questo officio il Mendoza, come quello, che era solito di andare allo spesso a Mouron luogo di suo gouerno.

Occasione prossima della riuolta.

Piacque il consiglio, andò il Mendoza, & ritornò alle caccie il Duca, & a pena fatta l'Ambasciata, entrò nello stesso Bosco il Vescono d'Elua, che andaua a visitare anch'egli il Duca, per lo che il Mendoza licenziossi dicendo, che in breue tornerebbe per la risposta, dissegli il Duca, che fra tre giorni sarebbe andato al Monasterio di Serradossa, doue per altro affare si doueano ritornare il Marchese di Ferreira, & il Conte di Vinioso.

Il Mendoza è mandato ad inuestigare la mente del Duca.

In tanto stesce allegremento. Parole, che risapute da i collegati, furono molta speranza, che il Duca fosse per assentire. Andaua una volta il Dalmada verso il Palazzo del Duca, ch'è in Lisbona, doue solenano li compagni trouarsi di notte soli a cavallo, quasi che à diporto, & incontrossi in Don Lodouico di Melo Cameriere maggior del Rè, à cui questi addimandò doue andasse così di notte, & solo, ma fingendo l'altro non sò che negotio, rispose il Melo. Voglio venire anch'io, che sò bene doue, & à che andate tutti, ma ben refo di voi metauigliato, che mi habbiate escluso me, che non anomoeno di voi gli interessi della Patria, restò attonito il Dalmada, come questi habbesse penetrato vn affare maneggiato con tanta segretezza, & pure non era dell'altro, che vna semplice immaginazione.

Dà indizio di assenso.

Li congiurati si radunano in Casa del Duca in Lisbona.

Come l'anime sono vna specie poco minore della Angelica (come disse il Rè Profeta) costal'ora intendono le cose senza saperle da altri, che da se stessi, quasi che si comunichino inuisibilmente l'vna con l'altra le cose d'vn medesimo interesse. Il Dalmada adunque non potendo negare, e sapendo la integrità del Melo, assenti, lo abbracciò, e lo congiunse à gli altri: con la stessa maniera si aggiunsero alla congregazione alcuni altri, e tanti, che di alcuni si fecero molti, li quale non potendo capire in se medesimi tanto negotio determinarono di participarlo ancora ad alcuni, che chiamaremmo Capopopoli, cioè persone, che si tirano molti popolarj adherenti alle voglie loro, parendoli, che del popolo principalmente si douesse far capitale, & hauerne bisogno; Questi furono vn Francesco di Lemos Orefice, & Girolamo Correa, falignane (nobile) di rei, poi che lavoraua di scrittori, & questi riduco il negotio, lo approuaron, & come quelli, che tutto giorno riduco le primarie passioni del popolo, si promiserò di hauere ogni vno al loro partito, nondimeno discosto di voler far vn poco di scoperta, & poi hauerebbono data più certa risposta.

Altri entrano nella congiura.

Popolani entrano nella congiura.

Grande fu l'ardire in vero, e grandissima la meraviglia, che negotio à tanti comunicato, & à i popolari, stesse occulto. Vera cagione eraue l'odio portato à Castigliani. Li più santi adunque trà nobili consigliarono, che poi che la cosa passaua nella gente inferiore, ciascheduno si promedesse d'armi, acciò che se scopera la pratica, fosse ordinata la cattura di alcuno da i ministri Regij, à cosa alcuna altra di nouo accadesse, difendendo si quegli, tutti gli altri accessero à salutarlo, & solleuato il popolo si gridasse la nomina del nuovo Rè.

Li congiurati si proedono d'armi.

Il Duca in tanto secondo la promessa si trouò con il Marchese di Ferreira, & con il Conte di Vinioso, hoggi Marchese di Aguiar, & il suo intimo Segretario. Anton Paes Viega, & fu deliberato di chiamare il Pinto, che vi andò nel principio di Nouembre dello stesso anno mille seicento e quaranta per il quale fece rispondere à i

Il Duca af-  
fente alla  
congiura.

Collegati, che se egli si esponevano a tanto pericolo per beneficio della Patria, & del suo, egli altresì per la Patria, & per loro deliberava di correre la medesima fortuna, & però assignassero il giorno, che si douesse in Lisbona acclamare la libertà, perche nello stesso giorno anch' egli farebbe far lo stesso ne i luoghi, che gli erano di-  
noti. Portata la risposta alli 21. dello stesso mese, quelli ch'erano li Capi del nego-  
tio, incominciarono a radunarsi allo spesso nel Palazzo del Duca, donde habitaua il  
Pinto: la prima consulta fù, se si doueua trovare il Duca in Ebora seconda Città del  
Regno, & iui acclamato Rè venire armato in Lisbona, ma ben subito questa propo-  
sta fù esclusa, perche scoperta la macchina, si sarebbero uniti li Castigliani, & sareb-  
be stato necessario di venire a molto sangue: douersi dunque dare al Capo, cioè a Lis-  
bona, la quale vna volta liberata, tutto il restante del Regno era facile. Il Secon-  
do consulto fù se il Duca si doueua accostare a Lisbona, acciò che cominciata la sol-  
leuatione, fosse egli pronto a sostenerla con la sua presenza: anche questo fù riproua-  
to per la stessa ragione di dar comodo alli Castigliani di armarsi, & vnirsi, il che sa-  
rebbe cagionato dalla mossa del Duca. Che non poteua venire senza moltissima  
comitina, & se fosse andato solo poteua correr pericolo della vita, il che non con-  
ueniua.

Consulte per  
la esecuzione  
ne.

Fù dunque a i venti cinque dello stesso determinato, che il Duca non partisse da  
Villanezosa, & all'esecuzione si venisse in Lisbona il primo di Decembre, ch'era di  
Sabbato la mattina quattro hore auanti il mezzo giorno, il che subito fecero sapere  
al Duca. Le notti seguenti poi continouarono le consulte, la più difficile materia fù  
intorno al Castello guardato da Castigliani: diceuano alcuni, che si poteua occupar-  
ne la porta da huomini risoluti, che andassero sotto colore di visitare, com'era soli-  
to, li prigionieri, ma fù determinato di attender prima al Palazzo, & iui assicurar-  
si della Viceregina come ancora de gli altri Ministri supremi, & sforzare la Duches-  
sa a far consegnare il Castello, il che non potendosi ottenere, si sarebbero chiusi i passi,  
acciò che non vi entrassero viueri, onde affretti dalla fame bisognaua, che ben presto  
si rendessero li Castigliani, ne in tanto hauerebbono ardito di offendere con il cannone  
sapendo, che in breue n'hauerebbono pagate le pene: furono anche deliberate alcune  
altre cose, & in particolare, che il Segretario V'asconcello fosse subito ammazzato,  
come reo notorio di mille delitti contro la patria, di che hauerebbe tanto più giustato  
il popolo di lui pessimamente sodisfatto.

Il V'asconce-  
lo dalli con-  
giurati desti-  
nato a mor-  
te.

Fù proposto di far lo stesso di vn Prelato d'vn'altra Diocesi, ch'all' hora in Lisbona  
si ritrouaua, & era molto domestico della Corte, ma fù detestato il poner le mani nel  
sangue di huomo Sacro. Questi Capi adunque fecero sapere a gli altri collegati, che  
si trouassero pronti per il Sabbato matina alle otto hore, e ciascheduno havesse seco li  
suoi confidenti: era fuori il V'escouo di Lisbona, al quale andò in Delmada per chia-  
marlo, desiderato presente alla impresa; & egli che più non hauena saputo altro, si  
merauigliò, che non fosse stato deposto questo pensiero; comunicargli però tutto il  
determinato, promise di trouarsi all' hora destinata nella Città.

Determina-  
zione circa  
Sciubali.

Et perche d'una alli collegati qualche pensiero il Setubal cinque leghe distante  
da Lisbona, Porto ben grande con Fortezza, & guardato da Castigliani, & questo  
douea seruire alle consequenze dell'impresa, fù determinato di mandarui Don Gio-  
uan Gomes di Silua, il quale di ordine del Rè Filippo vi era stato Governatore, &  
vi si era acquistato molto credito, questi accettò volentieri l'impresa, & vi an-  
dò. Hora mentre si stava su'l punto dell'esecuzione, poco mancò, che non cades-  
se tutta la macchina, poi che essendo stati inuitati nella congregazione Don Gio-  
uanni di Sousa comandante nella Rocca di Tomar per Odoardo di Meneses, &  
Don Lupo di Cumba, il Sousa approvò l'intento, ma disse, che non era anche il te-  
po, gli

Pericolo di  
cadere la con-  
giura.

po, gli altri fieramente si sdegnarono, e ricusarono, il che risaputo da più d'uno, fu stimato scoperto il segreto, poi che gli ultimi due erano amicissimi del V. alconcelo, & seppero, che il Meneses era andato subito a trouarlo, e trattenutosi lungo spatio d'hore seco, benché poi si sapeße, che di ciò non gli hauea fatto alcun motto. Il Pinto nondimeno commosso da questo dubbio, scrisse al Duca, che non si mouesse insino a nuouo auxilio.

Crescono ad ogni momento le merauiglie, come esser possa, che tutto non andasse in perdutione, poichè essendo il negotio più governato dalla fortuna, che da ben picciola accortezza, si doueua sospettare verisimilmente, che il Segretario fosse auuistato, & non era minore errore lo scriuere, & rescriuere il Duca. Quasi che in simili accidenti non si fermino i messi, e non si aprano i cuori, non che le lettere. Insomma nel Concilio de' congiurati fu con vn poco più saniezza determinato, che anzi questo sospetto doueua affrettare più tosto, che ritardare l'essecutione, & però fu risposto subito al Duca, e ratificato l'ordine di eseguire il Sabbatho determinato: ma al primo annuntio haueua risposto il Duca, che tardi si era mutato pensiero, poi che egli hauendo già dato il suo voto, lo voleua eseguire, se douesse farlo da se solo, & ad ogni pericolo della vita, & ben mostrò egli in questa parte, che haueua animo regio, la cui natura è di tardi, cioè con circospezione determinare, ma vna volta stabilito, escluderne ogni altra consideratione, & à ragione, poichè essendo, & douendo essere, il Prencipe vn non sò che di più d'huomo, & per più strettamente dire, il perfettissimo dell'huomo conuiene, che sia quel vicinissimo all'Angelo di cui Dauide parlò, e non di ciaschedun'huomo (tra quali più sono li balordi, e per così dire gli asini) dicendo ch'egli era poco meno di Angelo, & per più farsi intendere che parlaua del Prencipe aggiunse, che Dio lo haueua coronato di gloria, & di honore con quello che segue; hora se tale è il Prencipe, che confina con gli Angioli, dene ancora fatta vna deliberatione, sostenerla; Quindi è che non hò mai stimato vero quello, che fra poco diremo, & che altri disseminò del Duca, & hoggi Rè, che la moglie lo stimolasse, & ch'egli se ne consigliasse se doueua prendere il Regno, poichè si farebbe con questa azione dimostrato d'animo debole per quella corona, che gli era proposta, se non hauesse hauuto cuore d'intraprenderla senza stimolo, & consiglio d'vna donna; In fatti chi vuol lodare tal volta biasima per troppo volere affostigliare l'ingegno oltre le forze del proprio talento d'ingegno. Chiamò dunque il Duca i principali Nobili della Prouincia di là dal Tago suoi confidenti, & questi, si come comparuano, erano rimessi al Segretario Paes, il quale in poche parole conferuua il negotio, e gli ordinaua, che il Sabbatho determinato gridassero la libertà, & annuntiassero il nuouo Rè prendendo l'armi, ne sù alcuno, che non accettasse volentieri l'ordine, e non il lodasse.

Di già in Lisbona ciascheduno si armaua alla scoperta, sotto colore della guerra accesa in Catalogna, alla quale erano sollecitati di assistere. Vna delle maggiori prudenze per ingomare è il sapersi seruire di quello stesso, ch'è fondamento dell'auersario, come per conuincere nelle dispute il saper ritorcere gli argomenti, & sapere far corrispondere la propria conclusionè alla massima dell'auersario con il solo saper mutare à proposito il mezzo termine. Voleua il Rè di Spagna, che Lisbona armasse contro la Catalogna, si armò, & perciò li Regij non dubitarono, ma si armò contro il Rè Filippo. Il Venerdì sera, che precesse al giorno fatale andarono li principali della congiura spasseggiando in carrozza auanti il Palazzo per osservare, se vi fosse nouità alcuna, & se si vedea il Segretario da essi condannato à morte, & viderono con loro dispiacere, che egli se n'era uscito della Città; e varcato il Tago ne sarebbe tornato quella notte. Determinarono adunque di mandar genti di là dal fiume, che lo amazzassero, & ne portassero il cadauere in Lisbona per soddisfare al

Si stabilisce  
il giorno della  
esecutione.

La notte antecedente è rondato il Palazzo della Viceregina.

Orazioni fatte per l'executione.

Anuisti de' Confessori circa il Vascuello.

Li congiurati vanno a Palazzo armati.

Numero de' congiurati in Palazzo.

Modo di principiare l'impresa.

Si dà il segno a tutti.

al popolo, se questo fosse il principio della impresa, fatta fra di loro questa consulta, così in carrozza come erano, videro venire una barchetta, e mandarono a vedere se è forse il Segretario. Et si accertarono, ch'era lui, che tornava a Palazzo, e nello stesso tempo videro ogni cosa quieta, Et senza minima ombra di rumore più dell'usato. Determinarono alla fine di poner due di loro di sentinella, anzi pur di ronda interna al Palazzo da mutarsi di due in due bore, acciò che osservassero se cosa alcuna di nuovo si facesse, o mutasse, notificando a ciascheduno l'ora; che d'onecho akdar a dar cambio a i loro vigilanti. Tutta quella notte li Padri Capriccini stettero in oratione pregando Dio per negotio del Regno, ma non sapenano quide, snorche il Provinciale, che elielo hancua confesirò il Debnada, Et vi continuationono fino a mezzo giorno.

All'alba del giorno il Vescovo di Lisbona si pose in giacchio avanti l'Altare Maggiore della sua Chiesa per lo stesso effetto. Li congiurati tutti si confessarono, e continuaron non si Confessori, che ripromasse altro, che la morte del Segretario, e promigirono alcuni, che fosse tralasciata, Et instavano, che almeno gli fosse dato tempo di confessarsi; altri troppo prudenti fecero testamento, non sapendo forsi l'esempio Romano, ne si poteva far questa satzione senza l'assenso di qualche Duca, onde non fu necessario, che alcuna di esse per saper dal marito la congiura si ferrisse con le forbici la costia come la Romana per mostrare, e hancua cuore, Et a lei indebitamente fosse telato il publico trattato, che però alcune annarono di propria mano i loro congiurati essorandoli a portarsi da generosi. Arrinati tutti, andarono coperti a cinque case accordate per rinadunarsi tutti ad un tempo per varie strade si incamminarono a Palazzo. Altri in carrozza per nascondere l'armi lunghe, alcuni di quelli si erano condotta qualche scorta di gente dettoli in genere per occasione di bisogno, ma non spescisatoli il magistrato. Arrinati in Palazzo, essendo alcuni da questi tali addimandati, che si hanesse da fare, risposero; poca cosa. Lenare un Re, e ponerne un altro, erano di già circa quattrocento, de' quali 60. de' più Nobili, 20. de' mediocri, Et 50. de' capipopolisil rimamente fernidori. Di tutti li tozati non mancò alcuno de' convocati, e tutti vi tronarono al primo quarto dell'ora destinata. Passeggiavano tutti separatamente aspettando il Segretario, che douea scrivere di prima scena di quest'atto. Et era già l'ora, ch'egli solena uscire di camera, a questi un amico disse, ch'era tempo di uscire, perche vi erano molti, che l'aspettavano per negotij (così credevasi egli) Et il Segretario di natura impetuoso, gli rispose parole indecenti contro la Nobiltà, che lo aspettava (hanea ragione, e non lo sapena; perche non l'attendevano per suo bene) furono osservate le forme, e gesti di quell'amico, onde alcuni de' congiurati stimarono, che colui hanesse sospettato di qualche cosa, e glielo hanesse annusato, e però determinarono di entrare in camera senza più aspettare nello stesso tempo, che il cameriere del Segretario lo annuirtua, che quelli, che passeggiavano erano molti più del solito, Et che gli pareva, che portassero arme coperte, onde quelli spaventato dall'ora medesima del suo morire disse (misero me) son morto, chindi la porta.

Ma li congiurati impatienti della dimora, dato il segno con una pistola, che scartarono, tutti accorsero a i luoghi assignati, altri assalirono la guardia de' Todefchi, altri quella de' Castigliani, che stava avanti la porta del Palazzo; altri ruppero le porte del Segretario, Et altri andarono alle stanze della Viceregina. Et altri presero le venate del Palazzo, acciò che non vi concorressero aiuti. Di quelli, che assalirono li Todefchi era capo Don Michele d'Almeyda, vecchio sì, ma robusto d'animo, diedero delle mani alle allabarde, che stavano attaccate al muro, e quasi che in un momento lasciarono disarmata la guardia, e fecero fuggire, due soli fecero testa, ma l'uno fu ammazzato di colpo di pistola, e l'altro ferito di più colpi non senza haver ferito anch'egli.

egli nel braccio Antonio Telles . Quelli, che diedero sopra la compagnia de Castigliani ermo per lo più popolari, condotti dall' Argentiere , e da quello de' scrittori , erano però con essi alcuni de' principali Nobili per sostenere con l' autorità quegli altri , questi entrarono nelli cancelli della guardia in maniera , che li soldati si trovarono quasi che vinti prima, che assaliti entrò fra gli assalitori vn Prete , che con vna scimitarra , & la targa fece la strada a gli altri , e si mostrò così fiero, che passò in prouerbio per dire vn brauo , il Prete a' Azumbaria, che tale è la sua Patria . Vn' altro Prete vi fu di Lisbona , chiamato Emanuele di Maya , il quale con la spada nella destra , e con vn Crocifisso nella sinistra, acceua , e diceua cose di marauiglia , & se il fauoloso figlio di Maya fu eloquente, questi fu brauo in vno , & buon dicitore . L' Alfiere della compagnia fu più de gli altri ardito , ma il Lemos Capo del popolo gli fu così presto sopra , che non solo il costrinse a fermarsi , ma a gridar anch' egli viua il Rè Giovanni Quarto .

La guardia Castigliana è torpida .

Ma alla Camera del Segretario si trattaua di vn' altro modo , era capo di questi Antonio Tello di Meneses ; a questi andò incontro Francesco Sorez della Albergaria Giudice Civile della Corte Pretoriana, il quale stimando, che questa fosse vna questione , ò contesa priuata ( essendosi trovato a sorte à negoziare co' Segretario ) impugnata la spada, comandaua di ordine del Rè, che ciascheduno si fermasse , e mostraua le insegne del Magistrato , ma facendone gli altri poco conto , senza offenderlo passarono auanti, alcuni però gli dissero, ch'aurebbe fatto meglio ad vnirsi con loro anch' egli ; ma il poner' buono portato dal zelo del suo officio publico , ma più dalla propria sciagura continoua a gridare in nome del Rè, che si fermassero, onde alcuni di poca pazienza gli diedero alcune ferite, per le quali in tre giorni spirò l' anima incapace prima , e poi esperta della furia popolare, ma gli assalitori trouata chiusa la porta, con la scure (ogni strumento necessario haueuano ) la ruppero , il primo , che gli si affacciò fu Antonio Correa primo ufficiale del Segretario , il quale balordamente stimando di quietar con le parole il tumulto ( non hauena egli veduto l' accidente del Giudice ) gridaua , e pregaua , che ciascheduno si fermasse , ma per la colpa di costui , che altro non era , che lo scriuere le sceleratezze del V asconcelo , fu da Don Antonio ferito con il pugnale , à cui il Correo rinolto disse , a me tti dai' à te, quelli rispose , e dategli alcune altre ferite , il lasciò per morto , ma ne per questo morì , per douer poi in vn supplicio d' indi à pochi mesi terminar la vita, e pagar più proportionatamente le pene de i suoi misfatti . Hora passando oltre gli assalitori si fece loro incontro Diego Garcez , domestico del Segretario con vn' archibugio alla mano, ma vedendo gridare , amazza, amazza, gettò l' arma à terra , che nel cadere prese fuoco, ma non offese alcuno , indi gettosì da vna finestra , e per aria fii colto di vn' archibugiata , ma non à morte , ben che si rompesse vna gamba . Hora questi non trouando il Segretario, stimarono, che fosse calato al fiume per vna scala, che vi scendeua, ma quando ancora vi fosse andato, erano i molti armati in vna barca, che lo aspettarono . Vna vecchia sollecitata con minacce di morte à dirò done egli fosse , accennò mostrando la Camera , oue entrati , & aperto vn' armario lo trouarono mal coperto di scritture , & à suoi piedi era vn fanciullo piangente , & era quello, che non lo hauena ben coperto . V asconcelo diede vna voce di fremito , cacciando fuori il braccio con la spada nuda, ma fu da vna archibugiata subito ferito dal Cameriero maggiore del Rè Giovanni Roderico di Sà , indi gli altri à stoccate lo uccisero , e gettarono d' illa finestra, gridando , è morto il tiranno , viua la libertà , & viua il Rè Giovanni Quarto , voci, che furono ripetite moltiplicatamente dal popolo , che nel vederlo morto , sentì non mediocre allegrezza . Fu subito dalla plebe spogliato quel cadauere , che per altro hauerebbe dato à pietà , & ini detestaua la pietà di essere stato così lungamente sostenuto, non fu chi lo compatisse , ne gli pregasse riposo all' ani-

Tumulto alla Camera del Segretario .

Il Giudice è vecchio .

Diego Garcez si getta da vna finestra .

Vna fema scuopre il V asconcelo .

Morte del Segretario .

E acclamato Rè Don Giovanni V .

Sepoltura  
del Vasconcello.

ma, stimandola ciascheduna indegna di quella pace, ch'egli hauea turbata a tutto il Regno, dirò io al Rè proprio suo. Non tardò molto à comparire la Confraternità della Misericordia, Congregazione, ch'ha pietà de' poveri seruitori, e li conduce à seppellire, che postolo in vn vile feretro il condusse alla tomba de' i soliti infelici serui: accompagnarollo Don Gastone Coutigno, acciò che il popolo cessasse dalle furie contro di quell'ossa; pure dicono, che non fu chi ne hauesse pietà, & vi accorse la Misericordia stessa, con l'assistenza di vn Nobile. Ecco sepolto frà serui, chi superbo di se stesso stimò di dominare ad vn Regno: Ecco nudo chi procurò di spogliare vn Portogallo di ogni felicità, & ecco in vn cataletto accompagnato dalla Misericordia, chi senza Misericordia mandaua al sepolcro la gloria di vn Regno, per cui tanto haueua sudato vn Rè Filippo, il prudente, per condurlo viuo, e florido alla propria Corona. Questi sono i serui detestabili, che consumano le sostanze più pretiose de' suoi Signori.

Qualità del  
Vasconcello.

Fu costui huomo di nascita huile, Michele di nome, lucifero di fatti, perche era il concreto della superbia. La sua fortuna il portò alla confidenza del Conte Duca, il quale vedendolo ardito, & ingegnoso lo mandò alla Segreteria Regia di Portogallo; fu puntuale esecutore de' gli ordini dell'Oliuarez, e perciò ne acquistò, non dirò la gratia, ma quasi che il dominio: conosciutosi tale, tutto ardente, cercò per tutte le vie di cumular Tbesori, odìo la nobiltà, vero segno di animo plebeo, trattaua con tutti con vna alterigia dispettosa (due sono le alterigie, l'vna cortese, ch'è del nobile, l'altra petulante, & è della seccia esaltata) con la quale si rendeua odioso à gli istessi domestici, onde non è marauiglia se la serua vecchia col' detto accennasse doue era nascosto. Fra le prerogative concesse da chi l'hauea mandato, e lo sosteneua in quel Regno, l'vna era la indipendenza, vero fomento della sua arroganza, che però ne meno obbediuà alla stessa Viceregina, se non gli aggradiuà, & essa alle querele, che di costui riceuena, chiudena gli orecchi, sapendo che indarno haueuere intrapreso di riprenderlo, non che di reprimerlo, o castigarlo. Quindi facena egli à sua voglia, ciò che gli piaceua in maniera, che non era chi ardisse di contradirgli. Raccontano frà le altre sue impertinenze, che hauendo egli per liene cagione fatto radere vn'huomo di assai riguardenole conditione di natali, & costumi, e condannatolo alla Galera: l'Arcivescovo di Braga Prelato assistente alla Viceregina, e di gran zelo, e qualità gli addimandò con quale authorità vn Segretario ponesse mano à quei gastighi, che alla sola giustitia, & alla Viceregina apparteneuano (uolena questo zelante Prelato sostenere la dignità della Duchessa) Michele gli rispose; con quella medesima, ch'io cacciarò Vostre Signoria Illustrissima fuori di Lisbona, & la mandarò alla sua residenza, quanto che tocchi più oltre queste materie, s'ingerisca doue non le tocca. Era costui doppiamente parente di Diego Sorez altro Segretario del Conte Duca, piu e anch'egli grandemente favorito dall'Oliuarez, e raccontano che l'vno de' mali talenti, ch'hauesero questi due Segretarij contro la Nobiltà Portugheze, fosse nato dalla morte violenta data dal popolo, e con l'intervento di non so che nobile al padre, insieme, & succero loro, onde instigati dalle donne alla vendetta, non tralasci auano di cercarla ad ogni passo, & contro il popolo, & contro la Nobiltà uccisori, ilche dicono essere di poi stato ritornato nelle scritture del Vasconcello.

Intrepidezza  
della Duchessa  
di Mantova.

Ma seguitiamo il popolo, & i congiurati là doue si portauo alle stanze della Viceregina, la qual e all'vire dello strepito affacciò ad vna finestra, e dicua ad alta voce, & che fate, o Portughezi, doue è la vostra fedeltà? Quelli però, che erano entrati nelle stanze prima arrinati alla porta della sua Camera, bussarono forte, & essa con animo intrepido accompagnata dalle sue Dame, e dall'Arcivescovo di Braga, il quale partitosi dal tribunale del Palazzo, di cui era Presidente, era salito per vna scala segreta

greta della Capella Reale. Entrati li Portughesi dissero, che di già era morto il Segretario: & essa, che (per quello che può credersi) non lo haueua a male, stimaua così, che tutta la solennatione hauesse questo centro solo, & che fossero andati per trouarla mediatrice co'l Rè, che non se ne offendesse molto; ripose, che stesso di buon'animo, che si sarebbe essa adoperata in maniera co'l Rè, che gliene hauerebbe perdonato al che replicarono essi, che già il Regno si era posto in libertà, & non riconosca più Filippo, ma Giovanni per Rè loro. Ripigliò la Duchessa. Queste sono parole da pensarsi, al che soggiunse l'Arcieuescovo. Molto è il Rè indulgente, & assai più di questo può esser perdonato: a cui disse il Delmada. Monsignor Illustrissimo, sarà bene per lei il tacere, perche se io nel nostro Consiglio l'hò una volta liberata dalla morte, non so se potessi farlo la seconda quando, che ella continuasse in questi sensi. A queste parole si tacque egli, ma la Duchessa fatta impatiente di questa nouità uoleua uscire al cospetto del popolo, sperando di poter placare essa il tumulto. Sapete ella, che la Maestà di vn volto di Dama, e gran Principeza vale non poco a quietare le turbe, ma non sapete, che l'ira liuamente conata in vn popolo vnito, se una volta rompe gli argini della obbedienza, e del rispetto, non è così facile da frenarsi, ma considerate, & breui parole sulle detto, che per gratia si gouernasse con la solita sua prudenza in maniera che non se le hauesse a perdere quel rispetto, che si consecua douuto alla sua nascita; & che mi potranno fare, disse ella? Lanciarui disse quella da questa finestra. Parole, che le posero pensiero tale, che stimò bene di tacere. Restarono appresso l'Altezza Sua, Don Lodouico Delmada, & altri per difenderla dall'impeto del popolo, che veramente non ha mozo, ò termine ne' suoi furori. Stette quindi tre giorni con tutte le maniere d'ossequio trattata, ma douendosi poi consegnare il Palazzo al Rè nuovo, gliene fù accomodato vn'altro, doue fù accompagnata da tutti con quella stessa honoreuolezza, come fosse stata loro Regina, & indi a pochi mesi fù dal Rè Don Giovanni rimandata libera in Castiglia, ancora che fosse da molti di ritenuta in cambio di Don Oloardo fratello di lui, che era stato ritenuto in Germania; Ma stimò forse egli, che la cortesia, che usaua alla Duchessa, fosse vn'incantamento a far lo stesso del fratello, ò che stimò indegno di Principe il ricevere una gran Dama innocente: Ma nelle materie di Stato, oue si tratta di sangue proprio, & di ribellione, che tale la diceuano li Spagnuoli, pare che debba esser tanta circospezione, & sarebbe problema Accademico, ma trouandosi Don Emanuele in pericolo, forse che quest'era l'unica sua salute. Erano accorsi ad assistere alla Duchessa il Marchese della Puebla Castigliano, & il Conte Buinetto Italiano, quelli di ordine del Rè, questi della famiglia della Duchessa, ma veduto, che soli non valeuano ad altro, che a perdere infruttuosamente la vita, si trouarono in necessità di pregare per se medesimi. Furono a questi leuate le spade, nel rimanente consolati, con promesse, che niente patiriano. Non durò questa impresa più di tre quarti d'hora, che tutto fù ben felicemente condotta a fine, & incontinenti corsero molti per la Città, & per varie contrade gridando, & annunciando al popolo la libertà dal dominio di Spagna, & acclamando il Rè Don Giovanni Quarto, voci, che posero marauiglia e confusione in quella parte di popolo, che era ignaro di tanta impresa. Ma sapete poi la verità, ciascheduno ne fece allegrezza. Non dubitò già, che non ne fossero delle apparenti, perche sempre si troua chi costantemente conserva i genij particolari, ò per ben dire contrari, a gli vniuersali. Non fù chi non accorresse a Palazzo per certificarsi di quello, che haueuano in gran dubbio. Vno delli destinati dalli congiurati a correre per la Città ne' suoi contorni a gridare Libertà, & viuua il Rè Don Giovanni, fù Michele Maldonado; haueua questi hauuto ordine, che alle prime voci di rumore, che sentisse, uscisse con gli amici alla functione assignatagli. Ho-

Archieuescovo di Braga aderente a Castigliani.

Minaccia del Portughesi alla Viceregia.

La Duchessa è eustodia.

Il Rè Don Giovanni rimanda la Duchessa in Castiglia.

È pubblicato il Rè Don Giovanni.



ra questi, che sapeua l'hora destinata alla fattione, non hebbe pazienza di aspettar le voci de gli altri, ma chiamati quattro suoi figliuoli, uscì di casa in tempo, che a pen: si era da gli altri incominciata la fattione a Palazzo, & acclamando Libertà, & il Rè Don Giouanni haueua di già commossa parte della Città.

Il Senato della Giustizia approuò l'atto del popolo.

Sono liberati li prigionieri.

Nuouo gouerno eletto in assenza del Rè Don Giouanni.

Accidente della Croce dell' Arcivescovo di Lisbona.

Sono prese due navi Castigliane. Fuga del fratello del Vasconcelo.

Hora molti corsero al Senato della Giustizia, al quale esposero l'accidente già terminato, & disse, che desiderauano l'approuatione di quell'adunanza; la quale non dissimile al genio vniuersale rispose, che l'opera era stata giustissima, ancora che molto tarda, ma che li Portughesi meritauano il perdono della tardanza, poiche haueuano virtuosamente operato. Quasi nello stesso tempo andò allo stesso tribunale il custode delle carceri dicendo, che Don Gastone Contugno voleua, che si liberassero li carcerati. Fugli risposto, che questo era consueto in simili casi, ma che si pregaua a non liberare li ritenuti per casi atrocissimi, il che fù eseguito puntualmente. Et perche non doueua la Città stare senza vn Capo, fù da tutti chiamato Governatore l'Arcivescovo, che fù condotto alla Chiesa di Sant' Antonio di Padoua (natino di Lisbona) & dopo che quini hebbe orato, fù condotto a Palazzo, & inui destinato Governatore, il quale addimandò, & oremme per collega l'Arcivescovo di Braga, sospettò egli, che a quel Prelato poco ben visto dal popolo, fosse macchinata la vita, & però con quest' arte il volle saluare, & gli furono assegnati tre Consiglieri.

Raccontauo, che nell' andare a Palazzo, dalla Croce, che precedeua all' Arcivescovo, cadde vn chiodo del braccio del Crocifisso, che piegò vn poco la mano, & lo stesso braccio, al che gridò il popolo Miracolo, io non lo niego, ma può essere stato accidente lo staccarsi di quel chiodo.

Altri poi in picciole barche armati più dall'ardire, che dalla ragione, ò dal verisimile dell'esito, andarono ad assaltare due navi dell'armata del Rè Catholico, che stauano alla vela, & marauigliosamente senza verun strepito se ne resero padroni, & pure con pochi tiri poteuano esser tutti li Portughesi affondati. Vna parte del popolo andò alla casa del fratello del Vasconcelo, ch'era Decano di Braga, & cominciarono a depredare, ne vi haue rebbono lasciato, come si dice, la cenere, se non vi si fossero interposti alcuni principali, che schiararono quanto più fù possibile il danno; egli a questo rumore restitossi da Fantescas, fuggì nel Monasterio di Sant' Alorio, e la notte passò ad vn' altro Monasterio del medesimo ordine, e mutandosi allo spesso d'habito finalmente si riconuò alla Corte di Madrid. Dicono li Portughesi (& chi sà, che non sia fauola inuentata per più offesa?) Che questo Decano mentre che andaua così fuggendo essendo a tanola, ne piacendogli il vino ordinario de' Monaci, addimandasse, che gliene dessero di migliore, lo lo scusarei, perche non era tempo da macerar l'animo pur troppo affittito, ma da solleuarlo con il vino, di cui è proprietà assegnata, vt latificet cor hominis; vi aggiungono, che datili da vn suo seruidore 150. scudi, li contò vna, & due volte trouandoui di meno vn quarto di scudo, & così volendolo notare di auaritia in tempo, ch'era affrettato a partire per dubbio del popolo; che potesse sopraggiungere. Ma in questo mostraua la intrepidezza dell'animo, che non era perturbato dal timore, e douendo restituir poi il danaro al seruo, non era douere d'ingannare, ò essere ingannato.

È mandato a chiamare il nouo Rè. Li Castigliani sono cacciati.

Il doppo pranzo dello stesso giorno li Governatori determinarono, che due da essi delegati andassero ad inuitare in Lisbona il Duca di Braganza per governare il Regno, che gli si restituima (gli haueua nondimeno prima spedito il suo agente vn'huomo a posta a dargliene parte) tutti li Capi principali delle milizie di Castiglia furono fermati nelle case loro proprie con le guardie sotto pretesto, che non fossero offesi dal popolo, ma in effetto acciò che non potessero far commotione alcuna, ne scriuer fuori, e maneggiar macchine contro quello, che si andaua da i Portughesi accomodando per stabile.

stabilire il nuouo gouerno del Regno. Et allo stesso effetto furono distribuite le militie della Città in varj luoghi con li corpi di guardia. Vnico rimedio per frenare, & il popolo, & li tumultu. Fu scritto dalli stessi Governatori alla Città, & luoghi principali del Regno, che acclamassero il Rè Don Giouanni, per Rè, come hauea fatto la Città principale, disposero compagnie di caualli, che batteffero la Città rondando tutta la notte, Diedero ordine, che non fosse carcerato alcuno per debito, ò per delitti commessi prima della solleuatione, & questo à fine, che tali catture non dessero occasione di tumultuare sotto pretesti di fuzza, & alla fine fu data licenza à ciascheduno di portar qual si voglia sorte d'armi; & questo, mi credo, acciò che se li Castigliani, e loro amici haueffero voluto far moto, tutto il popolo fosse pronto all'armi per resistere; narrano li Portughesi, che non fu mai la Città più quieta, che all'hora, che era tutta armata, & hanno per merauiglia, che gli inimici incontrandosi non si offendessero; & pur io stimochè se il contrario fosse auuenuto, sarebbe stata merauiglia vicina al miracolo, perchè quando si sa, che l'imimico è armato, & che il popolo può concorrere con le armi, il timore è diuiso frà tutti egualmente, & è facile il concitarsi l'odio di tutti, oltre, che l'attaccar riuolare all'hora hà vn'altro pericolo, che non si può sapere da chi guardarsi per fianco, & alle spalle. Venetia non è mai più placida, ne sicura da questioni, che il Giovedì, & Venerdì ultimi di carneuale, che tutti vanno armati, anche in maschera, & con le spade nude alle mani sotto colore di difenderli da Tori. Vedesi adunque, che la prohibitione del portar armi non è per quiete del popolo, ma per sicurezza della Giustitia, che li Ministri possono senza timore condurre alle carceri i delinquenti, il che non si potrebbe in vn popolo armato. Così è vero quello, che sempre io disse, che il Prencipe parla in vn modo, & intende in vn'altro.

Vatic prou-  
sioni fatte  
dalli Gouer-  
natori.

A che serue  
la prohibi-  
one dell'armi.

Il giorno seguente li Governatori trattarono con il forte di Lisbona, doue erano cinquecento Castigliani di presidio solamente, poi che non molti giorni auanti erano gli altri stati mandati in Catalogna, ma questi, che non haueuano munitione da viuere colà dentro, prouedendone quasi, che di giorno in giorno dalla Città (errore d'innocchia confidenza.) Il presidio incominciò à dar motti di rendersi, ma che desideraua, che la Duchessa di Mantoua glielo comandasse per potersene seruare con il Rè; pregatane ella da Portughesi, rispose che desideraua di conferirne con alcuni de i Castigliani, che erano, come si è detto, tenuti con guardie, il che gli fu concesso; Tutti accordarono, che si mandasse Don Pietro della Motta Maggiordomo della Duchessa à trattare con li Governatori, per hauer tempo da deliberare. Vdita questa dimanda, Don Antonio Delmada senza aspettare, che li Governatori rispondessero, fece egli le parti di tutti dicendo; con licenza de' Signori Governatori, noi hoggi termineremo quello, che hieri senza di loro incominciammo, & però potrete riferire alla Illustrissima Duchessa, che hoggi noi siamo gli stessi, che fummo hieri, & che ella ben ne conobbe, ne habbiamo cambiate armi, ne cuori, & però, se frà vn'hora non ne è congnata la piazza, sia ella certa, che non restarà vno pure vn Castigliano in Lisbona, & questa è la nostra deliberatione senza tante tergiversationi. Partì muto à queste parole il Maggiordomo, & vedutosi impossibile il contendere, ne dar luogo al tempo di quietar questi furori, gli bisognò cedere, e nel tempo prefisso far uscire i soldati con l'armi loro e bagaglio, come fu fatto, che in pochi giorni con vn donatino furono inuiati in Castiglia; colà dentro fu introdotto presidio Portughefe sotto il comando di Don Aluaro d'Abraches, insino à tanto, che dalle sue terre tornasse il Conte di Monsanto, à cui per concessione de' Regi antichi apparteneua quella carica, così pure si refero la Torre antica, & la Rocca posta al fiume vicino à Betlem non hauendo genti per di fenderli.

Le fortezze  
sono occupa-  
te da Portu-  
ghesi.

Parlar rissò.  
luto di vn  
Portughefe.

In fatti non passarono molti giorni, che le lettere scritte da' Governatori fecerori-  
multa-

Tutto il Regno assente al fatto.

moltare alla diuotione del Rè nuouo tutto il Regno composto di 18. Città, 800. Terre, quindeci mila ville, & ancora che due Fortezze guardate da Castigliani professassero di sostenersi, ad ogni modo ben presto s'accorsero essi, che tentauano la ruina loro, & però si resero anche quei soldati.

Meraviglie offerate da Portughesi.

Sono li Portughesi così osservanti de' Rè della natione loro, che aprono gli occhi à tutti gli accidenti, onde possono cauare materia di lode, & di meraviglia, che però tra l'altre cose, che registrarono frà stupori di questa riuolutione, dissero, che in Coimbra il giorno, che vi fu acclamato il nuouo Rè, portauano lo stendardo Bartholomeo di Sà, & Porerà, giunse alla porta della Regia Chiesa di Santa Croce in tempo, che quei Canonici Regolari incominciavano à celebrare l'officio annuale, che sogliono per l'anima del primo Rè Alfonso Henrico, & però intonauano quelle parole Regem cui omnia viuunt, venite adoremus. Quasi che quelle parole acclamassero anch'esse il Rè Don Giouanni dalle ceneri del morto Rè Alfonso; à cui raccontano, che fosse l'anno 1139. predetto, che la sua prole maschile terminaria nella decima sesta generatione, ma che poi nella femmina hauerebbe Dio rimirato. Volendo dire, che dal sesso femminino sarebbe uscito vn nuouo Rè. Dicono in oltre, che passando più auanti quello stendardo, giunse con la solita pompa auanti la Chiesa di San Girolamo, i cui Religiosi celebravano la festa di San Nicolò in quel punto medesimo, che il Sacerdote all'Altare cantaua Gloria in excelsis Deo. In fine quello, ch'io stimo più meraviglioso, fu che in pochi giorni tutte le fortexze del Regno presidiate da Castigliani, che altroue sono tenacissimi difensori delle piazze, si resero à Portughesi senza spargere vna gocciola di sangue, parendo che quelle mani fossero indebolite, e quegli animi sneruati, ne viuesse in loro quella costanza, che si narra di quel Castigliano, che vedendosi all'estrema necessitã per non dar le chiaui all'inimico, che lo stringeva, le andò à riponere nelle mani del cadauere del suo Rè defonto, da cui le haueua riceute. Se miracolo adunque è quello, che è sopra gli effetti consueti della natura, dirò miracolo questo, che è fuori del consueto naturale de i Castigliani; ne fu picciola meraviglia, che vn negotio passato frà tanti stesse occulto, ma alla fine è molto più, che abbatersi al Gloria in excelsis, & al Regem cui omnia viuunt.

Meraviglie non offerate da Portughesi.

Il Rè rà in Lisbona.

Alli 6. di Decembre il nuouo Rè passò à Lisbona, & arriuato là, doue si dene passar il Tago (che con larghezza di tre leghe entra in mare) & era borasca tale, che fu quasi che comune l'opinione di tutti quei grandi, che lo accompagnauano, che egli non douesse arrischiarsi à picciole barche, com'erano preparate, egli portato, non sò se dal desiderio di vedersi in possesso del Regno tanto desiderato, dal timore, che la dimora gli facesse gran pregiudizio, mostrando cuore degno di Rè, volle passare dicendo, ne li miei vogliono altra dilatione, ne sono io capace di timore: andiam pure, & però verso il mezzo giorno entrò in Lisbona, attendendo nel Regio Palazzo à ricevere le visite di tutti, come fece ancora ne' giorni seguenti.

E salutato Rè, & condotto alla Cathedrale.

Alla fine egli fu publicamente alli quindeci dello stesso Decembre salutato Rè, & poscia vestito del Regio manto, e portando quel scettro, che già nella battaglia famosa di Ali Ibarotta era stato trouato frà le spoglie nimiche del Rè Giouanni primo, & sotto vn ricco Baldacchino portato da otto principali della Città accompagnato da tutti li Primati del Regno, che gli andauano auanti scoperti, fu condotto alla Cathedrale, alla cui porta ritrouossi l'Arcuescovo, che processionalmente vestito con gli habiti Pontificali, il riceuè mentre che si cantaua il Te Deum laudamus. Nell'uscire ch'egli fece dalla piazza del suo Palazzo, entrando nella Città, gliene furono presentate le chiaui dal Conte di Cantagna da Presidente della Camera di essa, & con vna breuissima oratione in nome della medesima Lisbona il Dottor Francesco Rebeglio si rallegrò col Rè dello scettro racquistato. Indi à pochi giorni comparse da Vil-

lanc-

laueuosa la Regina, che trouò la Città non meno sollemnemente adornata di quello, che fosse stata nella cerimonia del Rè.

Fu questa donna di grandissimo senso, onde come accennai poco di uizi si sono lasciati trasportar alcuni al dire, che stando incerto il marito se dovesse accettare la Corona offeragli diceffe ella, che se egli fosse andato a Madrid, sarebbe morto; se assentiuua correr pericolo di morire, esser dunque meglio l'auuenturarsi alla vita, & al Regno, che andare alla certa morte, e forsi, che gli diede l'esempio di vn Principe morto in vece di giustificarsi; ma per me credo che per proprio consiglio fusse la Corona accettata dal Rè, il quale con la moglie, e figlio si lasciava allo spesso vedere al popolo, che tanto lo desideraua; à i venti otto poi di Gennaio del 41. si adunò il Parlamento, che rappresenta il Regno tutto, in cui fatta la proposizione dal Vescouo di Eluasi fu determinato per sentenza, che la corona appartenena al Serenissimo Rè Don Giovanni Quarto, come figlio di Don Theodosio Duca di Braganza nipote che fu, & herede della Serenissima Donna Catherina di Don Odoardo, e nipote del Rè Emanuele, alla quale apparteneua la successione di ragion comune, & per le leggi del Regno di Portogallo, per la morte del Rè Henrico suo zio, del cui Dominio era stata spogliata per violenza, onde erano in essi passate le sue ragioni di recuperare il Regno in qualunque modo hauesse potuto esso Rè Don Giovanni, & perciò essere primato ragioneuolmente di esso Regno Filippo Quarto Rè di Castiglia, come quello che lo haueua posseduto con autorità vspitata. Questa & con altre parole molto graui il gouerno del Rè Filippo, fu la sentenza data dal detto Parlamento, che ridotta in iscritto, fu da tutti sottoscritta, & publicata, & comandato che si registrasse, & conseruasse nell'Archiuio publico; il che fatto, fu da tutti prestato il giuramento di fedeltà al Rè, & al Principe Don Theodosio suo Primogenito successore immediato, & indubitato dopo il Padre.

Il Parlamen-  
to dichiara-  
D. Giouanni  
legittimo Rè.

Fuorno spedite lettere del Rè all'Isole adiacenti, & la prima à riconoscerlo, & scacciare il presidio Castigliano, fu quella di Madera, il che fecero pur anche quelle, che chiamano Terzere, ò Dos Azores, fra le quali era quella di San Michele gouernata dal Conte di Villa Franca. Ma in quella, che con nome più proprio è chiamata la Terzera, vi fu che trauagliare per la fortezza di San Filippo nella Città d'Angra stimata inespugnabile, munita di quasi trecento pezzi di cannone, & buon presidio Castigliano; colà bisognò procedere con strattagemma, che altrimenti sarebbe stato impossibile. & però vi fu mandato vn Nobile di quella Città prima, che la nouità di Portogallo fosse publicata, & questi donnesse conuocare li primi officiali del presidio à pranso, come tal volta soleua: mentre che si desinasse, douessero entrare amicheuolmente alcuni Portughesi, & occupare la piazza. Hora questi hauendo confidato il segreto ad alcuni amici, ch'altrimenti non potena farli, vno di questi scopse il trattato al Castellano (non in ogni luogo è Lisbona) il quale d'improuiso armata vna compagnia de i suoi da vna parte della Città si prouidde di viueri, & si preparò alla difesa. Bisognò dunque publicare il fatto di Portogallo, alla cui nouità tutti quelli dell'Isola approuarono la electione, presero l'armi, astediarono i Castigliani occuparono la fortezza di S. Sebastiano, che guarda il porto, & per sicurezza maggiore armarono vna nave per impedire il commercio à gli assediati, le Isole vicine contribuirono all'opera per l'esclusione del presidio Castigliano, mandarono denari alla Terzera, & vn'altra nave, & queste due ne presero vna, che andaua in aiuto de gli assediati, & questa fu armata di presidio de' confidenti Portughesi, & alla fine cinque ne pigliarono, che pure portauano soccorsi.

Il Rè manda  
à pigliar il  
possesto dell'  
Isola.

La fortezza  
di S. Filippo  
nella Terze-  
ra restò 14.  
mesi.

Alla fine il Castellano vedendosi senza viueri, boggimai incominciò à parlar di rendersi, ma volena vedere persona mandata dal Rè parendogli atto vile di darli alle

B forze

forze delli Paesiani, li quali per il contrario faceuano instanza, che non toglesse loro questa gloria del primo seruiigio, che gli prestauano. Ma il Rè, che più lungi dell'intentasse di ambizione di questi vedeva, conoscendo qual danno gli hauesse potuto apportare la dilazione, gli mandò vn'armata di dodici navi, sotto la storta di Tristano di Moura Furtado, che morto affogato da tempesta marittima, gli si sostituito Antonio di S. Aguiar prima che questa armata vi giungesse, si necessitò al Castellano di rendersi a quelli dell'Isola doppo 14 mesi d'assedio, & di contrasso, essendogli mancato il viver affatto.

In ogni altro luogo tutti si sottopongono al nuovo Rè.

In Affrica la Città di Tinger, o Tingitana, che è fuori dello stretto 135. miglia, che dicesi fabbricata da Antheor repugnò per due anni di riconoscere il dominio Portoghese, ma alla fine obbedì, così il Regno di Algarue, & di Angola prontamente obbedirono al nuovo Rè.

Nel Brasile stava con la carica di Vicerè Don Giorgio Mascaregni Marebese di Mon<sup>a</sup> Albano, il quale hauendo segretamente riceuute lettere del Rè Don Giovanni, chiamò le sue soldatesche, & data parte delle cose accadute al Vescovo, & a Don Francesco di Moura Generale dell'artellaria, & altri principali, acclamò anch'egli il Rè nella Città di S. Salvatore, ch'è la prima del Brasile doue erano 600. soldati di Castiglia mandati dal Regno di Portogallo, de quali che non poterono contraddir, alcuni furono mandati a Lisbona, e gli altri all'Indie Castigliane. Assenti la Città di San Sebastiano, & lo stesso fecero li Stati del Maranhão, & del Pará.

Stauansi nell'Asia nella Città di Cochiti. Ciudadini a consiglio per deliberare intorno al radunare denari per fortificarne le mura, quando che da vna picciola uoce gli si mandò l'anniso riceuuto da vna nave di Lisbona, che andaua a Goa. Al quale annuntio fu posto in disparte il trattato di fortificatione.

Accortezza di quelli del Machao.

A Goa fu senza contesa riceuuto il dominio Portoghese; quelli del Machao, Città della China, vogliosi di vivere sotto il nuovo Rè (la nouità è vn grande incitamento, & è vna calamità, che allenta, & attrahe, giusta, & ingiusta ch'ella sia, come più troppo proximo nelli Settarij, & heretici cresciuti, & ingannati sempre non mai dalla verità, ma dall'incensiuo della nouità, che di poi passa in natura d'ostinata cecità) & perche haueno questi habitanti molto interesse per il commercio con l'Isola Frlippine, che obbediscono a Castigliani, acquero il loro segreto insino a tanto, che hebbero ben asciugato il negotio, & haueno colà, & di poi pubblicarono la loro obbedienza al Rè Don Giouanni.

Peruicene la noua della rivolta a Madrid.

Ma passiamo alla Corte di Madrid per udire ciò, che si faccia a queste nouità. Il primo anniso, che ne passasse alla Corte fu del Governatore di Badajos confine di Portogallo, il quale scrisse, che n'haua veduto nella Città d'Elua i fuochi di allegrezza (Elua è la prima all'entrar in Portogallo) & che da passaggieri haueno udito la nouità del Rè Don Giouanni publicato in Lisbona. Non fuochi non si burlasse dell'anniso, & ne deridesse, come di facile leuatura quel Governatore, il giorno seguente arrivò vn Corriero da altra parte, che portaua lo stesso, ma li Ministri non ricenendone lettere dalla Vicerègia, & altri Ministri, la stimauano vna vanità, ben si crederono, che fosse qualche tumulto per le esactioni di contribuzioni, come vn'altro ne era successo due anni prima, & facilmente quietato, il che pure dicena il Segretario Sotrez, il quale asseriuo di hauere tanta corrispondenza in Lisbona, che non si mouerebbe fronda, ch'egli non l'hauesse saputo. Capito il terzo anniso pure, & il Conte Duca incominciò a dubitare, che fosse il vero, & chi uatoli lo stesso Segretario, ch'anch'egli ti dubitaua, ne discorsero a lungo, & in particolare di porgerne la noua al Rè, se pure la verità fosse stata, come si diceua, ma pur troppo fu verificat'agli da tante parti, che era impossibile il più negarlo.

Dicono che a questa sicurezza il Conte Duca entrasse con volto allegro in camera del Rè dicendo buone nuove, o Sire, la Maestà Vostra ha guadagnato un buono Stato. Et quale? Disse il Rè. Di Braganza, quelli soggiunse, perche quel pazzo del Duca si è fatto chiamar Rè di Portogallo, onde ha perduto lo Stato: ma il Rè (parlano sempre questi, anche improprio, senza ingannarsi) soggiunse siamo noi in stato di poterlo priuare. A cui disse il Conte, non sarà faccenda di poco più d'un giorno, & il Rè soggiunse, piaccia a Dio, che sia così.

Data questa notizia al Rè, bisognaua cominciare a maneggiarsi, perche il negotio non era da scherzo. La prima cosa che fece il Conte Duca fu una lettera, che chiamano circolatoria, che mandò a ciascheduno Portoghese, che si trouaua nella Corte, & era di simile senso.

Il Conte Duca dà la nuova della riuolta al Rè.

Provisioni fatte dal Conte Duca per Portogallo.

Vuole il Rè sapere la vostra opinione circa il modo di far la guerra a Portogallo, & però comanda, che voi lo poniate in iscritto, & accid che portate più liberamente dire il vostro senso, potete scriuere la lettera, & sigillata mandarla al Rè medesimo, che la leggerà egli solo, & accid che portate formar bene il vostro giudicio presupponeteui, che saranno pronti, essercito di molta gente, danari, caualli, & arme in abbondanza.

Doppia era l'arte di queste lettere, prima tentar di penetrar l'animo di quelli, a cui si era scritto, ma il più vero era di far penetrare per questa via in Portogallo, che si preparaua un grande essercito, a fine che li Portoghesi intimoriti si gettassero a partito di accordo. A tal lettera fu chi rispose (dicono) in questo senso; Se le genti, i danari, i caualli, e l'armi sono pronte, & nella abbondanza, che si presuppone, bisogna con prestezza preparar gli esserciti, & da più parti assalire il Regno, prima ch'egli si ponga in armi.

Risposta di un Portoghese.

Et perche si trouauano molti Portoghesi alla Corte per loro negotij, si cominciarono a dire che non partissero per la Patria, & perciò a quelli, ch'erano fatti poveri furono assegnati stipendij per viuere, benché deboli.

Li Portoghesi non sono lasciati tornare alla Patria.

Furono in Spagna ad un tempo vedute prepararsi le penne, e le spade contro il Portoghese, le prime si riduceuano a pochi punti, che la riuolta di quel Regno, & del Duca di Braganza era una mera fellonia, sì perche la successione dopo la morte del Rè Cardinale toccaua al Rè Filippo Secondo per esser maschio della primogenita Elisabetta figlia del Rè Emanuele, ma quello, che più importaua ne i Regni, per hauerlo acquistato con l'armi dicendo che il Rè Filippo hauea prima conosciuto i Portoghesi ribelli, che sudditi, e ne gli acquisti di guerra cadono morte tutte le ragioni de i successori quando ancora quella dell'esser maschio in pari grado con Donna Catherina non fosse stata sufficiente per escluderla. Molte altre ragioni furono da questa, e da quella parte addotte, che tutte, come dissi, deono cedere alla spada vera giudice delle liti fra le Corone; che però come Filippo Secondo non volle mai comparire in riguardo della sua dignità a trattarne con il Rè Cardinale, così Filippo IV. lasciandolo, che li giuristi spolnerassero i codici lezali, & historici, preparò la spada per dirimere questa contesa, come trattaua faccenda quella di Catalogna, ricordandosi che la gran lite del Regno di Bohemia pochi anni auanti, che pareua da i Leggisti pendere a favore di quel Regno dicendolo elettino, era stata nel tribunale della guerra, quasi nella suprema Rota di Marte, pronunciata a favore de gli Austriaci volendolo hereditario, e non Elettino, ancora che fosse stato tanto tempo di elettino.

Viene scritto in favore del Rè Filippo.

Si diede ordine adunque al Duca di Medina Sidonia, che radunasse quel numero, che potua maggior di gente, & dall' Andalusia principalmente s'inuiasse verso quel

Ordini del Rè Filippo per la guerra di Portogallo.

Regno riuoltato; Et perche il Rè volle scemar l'effercito della Catalogna, forsi mosso da quelle parole del Conte Duca, che era negotio di poco più di vn giorno, il Consiglio ne dettò il pensiero mostrando, che era meglio di multiplicare le forze contro Catalani dissimulando per all' hora Portogallo, e vinta la Catalogna si sarebbe potuto con più forze deprimere quel Regno, & se la Catalogna era stata la prima a mostrare la faccia rubelle al suo Rè, doueua ancora esserne la prima castigata, perche l'esempio di lei hauerebbe posto spamento à Portogallo, e l'effetto mostrò, che le cose della Catalogna patirono per la parte del Rè in Portogallo si fece vniuerso progresso; Fu strano il pensiero di commettere questa Impresa al Duca di Medina Sidonia Cognato del nuouo Rè di Portogallo.

Ma in tanto che questi preparamenti si fanno, vn' altro ne resta più strano da vedere. Raccontammo dianzi, che vno de i più confidenti della Duchessa di Mantoua, all' hora Viceragina, era l' Arcivescovo di Braga, & questa confidenza nasceua dell' affetto, che gli portaua il Conte Duca: col quale non ostante le nouità, diceasi che continuasse inuicenza per mezzo segreto; dalla quale confidenza si venne à trattato di congiurare contro la vita, & famiglia tutta del Rè essendo maneggiata questa pratica da vn Todesco, o Bohemo, che si fosse. L'intentione era di attaccar fuoco di notte da più parti del Palazzo Reale, & in varie parti della Città, e mentre che il popolo attendesse à i fuochi domestici, andassero li congiurati sotto colore di salutare il Rè, & lo uccidessero. Fu questo trattato comunicato al Marchese della Villa Reale, che molto di buona voglia ne accettò la Impresa douendosi secondo l'accordato, ucciso il Rè; chiamarsi gli Protettori del Regno insino à tanto che l'effercito di Castiglia entrasse in Portogallo, entrò nella congiura anche il Duca figliuolo del Marchese, & vn Nipote dell' Arcivescovo fatto non molto prima Conte dal Rè Filippo. Con il Marchese, & Duca erano tre loro familiari, & confidenti, & con il Conte due pur familiari, vno Ecclesiastico, e l'altro Secolare, vi entrò per nono vn nobile, & vn certo, che era stato primo ufficiale di Pascello, & per l'ultimo vn mercante di stirpe Hebreica. Varie sono le opinioni, chi scoprisse al Rè Don Giouanni la congiura, altri l'attribuiscono al Cognato Duca di Medina Sidonia altri ad vn tentato di entrare nella congiura, & altri ad vn' accorto Messaggio, che andasse auanti in dietro da Lisbona à Madrid, che imbriacato vn Todesco, di cui hauea preso sospetto, l'uccidesse, e tolteglie le lettere le portasse al Rè Don Giouanni. Chunque egli si sia stato basta che egli ne bebbe la notizia alli 25. di Luglio lo stesso anno 1641. Et che era dato l'appuntamento per li 5. di Agosto. Il Rè dimque fingendo di non saperne cosa alcuna, comandò, che le militie della Città si radunassero, come tal volta soleuano in vna Campagna fuori della Città la Domenica seguente per farne la mostra, & vederle essercitare egli stesso. La stessa Domenica poi poco auanti l' hora del mezzo giorno parlò con alcuni nobili dei più suoi confidenti, ch'erano andati ad accompagnarlo alla Messa, & à ciascheduno in disparte diede vna polizetta sigillata dicendogli, che non la douesse aprire prima del mezzo giorno, & all' hora eseguisse quello, che gli comandaua in essa; di poi fece chiamare il supremo Consiglio, come se hauesse hauuto da trattar qualche negotio prima di andare à vedere le militie. All' hora determinata del mezzo giorno ciascheduno aprì la sua polizetta, la quale diceua; Andarete à casa di N. & subito lo farete prigione in mio nome conducendolo nel luogo di N. per carcere, & à ciascheduno assignaua luoghi diuersi, & in questo modo ogni vno delli congiurati fu preso quasi, che in vn medesimo punto nella propria Casa (fuorchè il Duca, che fu ritrouato in piazza) & il Marchese, l'Arcivescovo, & l'altro Ecclesiastico furono ritenuti in Palazzo, mentre che andauano al Consiglio di Stato, il che fu dal Rè fatto per far il negotio men publico, che si potesse.

Si diminu-  
isce l'effercito  
di Catalogna  
contro il Co-  
siglio milita-  
re.

Congiura  
contro il nu-  
ouo Rè scopre-  
ta, e punita.

Modo di far  
prigioni li  
congiurati.

Saputosi questo fatto, & la cagione il popolo corse alle Case de i congiurati per sfogare lo sdegno contra le famiglie loro, & Case innocenti, ma di già le militie, & li Ministri haueuano preoccupati i luochi, acciò che non fossero fatte queste vendette trasuersali, il popolo dunque andaua gridando, che si facesse la giustitia subito, & li stessi parenti de i congiurati mostrandosi più fedeli de gli altri, più strepitauano di tutti. Fece il Rè subito publicare editto, nel quale comandaua, che ciascheduno si quietasse, promettendo, che sarebbe fatta a suoi luochi, e tempe la giustitia, e subito deputò Giudici della causa li 5 Senatori del supremo tribunale della giustitia alli quali tal cognitione spettaua secondo le leggi, e vi aggiunse egli alcuni Nobili principali Cavalieri del Regno, acciò che il negotio fosse trattato più solememente. Li due Authori, & alcuni altri delli dieci, ch'erano stati corrotti con danari, confessarono facilmente il delitto. Li Secolari continti, & confessi furono condannati a morte, e nella confiscatione de i beni, come traditori del suo Rè, gli Ecclesiastici furono ritenuti prigioni per lor minor male; Il Marchese non stimò già mai, che si venisse all'essecutione della sentenza massime contro di lui, ma che hauuto riguardo alla qualità della sua nascita, che veramente era grande, fosse per esser condannato solo alla carcere perpetua, & così consigliauano gli amici stranieri di Portogallo, dubitando di qualche tumulto. Ma il Rè, che ben sapeua quanto male potesse auuincire dal conferare vini costoro, determinò di lasciare eseguire il corso della giustitia. Molto fu egli combattuto dalle mogli del Duca, & del Conte, che erano, e nobilissime, & giouani, ma alla fine la pietà fu vinta dal publico interesse, & rispose; che egli haueua rilasciata questa cura affatto alla giustitia senza riseruarsene più minima autorità. Fu dunque di venti otto di Agosto nella piazza maggiore di Lisbona preparato vn theatro coperto di panni negri, & sopra di esso vi erano tre ordini, nel primo staua vna sedia per il Duca, nel secondo vn'altra per il Marchese, & nel terzo l'altra per il Conte, nel cui piano ve ne era vna per il Nobile, & vsciuasi a questo da vna finestra, come da vna porta da vna casa contigua, nella quale tutti erano stati condotti la notte precedente. Era già vicino al mezzo giorno quando il primo ad vscire fu il Marchese, il quale nel parlare, tra le altre cose adimandò perdono al popolo non solo ma alle militie armate, che vi erano assistenti.

Sono destinati li Giudici contro li congiurati.

Sono condannati a morte eccetto gli Ecclesiastici,

A questa voce di perdono il popolo tutto esclamò Muora Muora, ma egli, & gli assistenti, fatto cenno al popolo di silenzio, dichiararono, che la parola di perdono non si intendeva della vita, ma dello scandalo dato, all'hor tutti gridarono. Gli si perdonò lo scandalo. Seduto poi e bendati gli occhi gli fu troncato il capo, hauendo publicato vn Ministro, che il Rè comandaua che si facesse quella giustitia per hauere il Marchese trattato con il Rè di Castiglia vn tradimento contro la persona, e stato del Rè Don Giovanni, & rovina di tutto il Regno. Fu coperto il cadauere del padre, & poi vscì il figliuolo, che doppo poche parole fu primamente decapitato, così il Conte, & di poi il Nobile, che disse, che moriuo con giusta ragione hauendo commesso quel delitto; furono poi sopra due forche impiccati quattro altri complici, due de' quali erano stati strascinati per la Città, & tutti questi quattro furono squartati, & li pezzi attaccati sopra le porte della Città, ma li Capi furono mandati a piantarsi alli confini del Regno, acciò che li Castigliani fossero certi delle giustitie fatte. Erasi annunziato il seruo secolare dell' Arcivescouo, & però fu differita la sua morte fino alli 9. di Settembre, che fu appiccato auanti le carceri, & alli 30. si fatto anche morire l'ufficiale del Segretario il quale dall' hora, che fu preso digiunò sempre, & si disciplinò per segni di vera penitenza del suo errore; gli altri, che furono con questi fatti prigioni, & ritenuti innocenti, furono rilasciati liberi.

Giustitia eseguita contro li condannati.



Il Vescouo  
di Lamego  
è destinato  
Ambasciadore  
à Roma.

Destinò poi il Rè nuouo Ambasciadore à Roma, (hauendone destinati altri altroue) Don Michele di Portogallo Vescouo di Lamego, ch'era della Casa Reale, acciò che rendesse la dovuta obbedienza al Papa. Andò questi, & quali cose succedessero, sarebbe qui lungo raccontarle essendo notissime, bastarà dire, che con l'Ambasciadore del Rè Catholico si venne à fatti, e ne hebbe à succedere più che strana tragedia, & alla fine parti da Roma richiamato dal suo Rè il Vescouo, senza hauer ottenuto cosa alcuna di quello, che addimandaua, opponendogli sempre la fazione Spagnuola, & con officij, & con scritture, che dibatteuano le ragioni dell'vna, & dell'altra parte. Qui pare, che potesse far punto la narratiua di questo fatto già che pare terminata l'azione, sollevato il popolo, posto il nuouo Rè in sedia, occupate tutte le fortezze, scoperta, & punita la congiura; ma parmi di lasciar il desiderio ardente di sapere, come l'armi del Rè Filippo si adoperassero bene in vendetta di questo fatto, & s'hò da confessar il vero, mi dispiacerà di non viuere, se Dio mi richiamarà tanto ch'io possa scrivere, ò che le spade determinino questa lite, ò che ella si componga per amici, benché mi pare impossibile questo, & difficile, e longo quello, nondimeno scrirò questo accessorio sin doue d'al tempo mi sarà concesso.

Prouisioni  
del Rè Don  
Giuuanni  
per armarsi.

Per tornare adunque da Roma in Portogallo richiamato dal filo della Historia, e non da alcuno de' Regi, vedo che Don Giuanni Quarto, & nuouo Rè, al sentire la mossa del Rè Filippo prepara l'armi per prouere se i suoi vassalli da lui comandati il sappiano difendere, come l'hauenuo saputo solleuare dal Ducato alla Corona, & questa era la più certa proua, che potesse hauerne. Prima di tutte le cose egli formò vn consiglio di guerra nominandoui Nobili, de' quali si prometteua la sperienza, & la fede (due soli requisiti necessarij in tale maneggio) ordinò poi, che tutti li Governatori di fortezze, Città, & Castelli andassero ad essercitar di persona le cariche loro nel termine di tre giorni, ò se fossero inhabili al partire, mostrassero la impotenza per poterne mandar altri; onde tutte le piazze hebbero ben presto il suo Governator, che le prouidde di ciò, che le bisognaua per ben poterle custodire. Destinò pur anche quattro Generali alle quattro Prouincie, che confinano con la Galitia, & la Castiglia. L'vno fù Don Alfonso di Portogallo Conte di Vinioso, & Marchese di Aguiar per la Prouincia oltre al Tago, & questi in vna settimana si sbrigò dalla Corte, & si trouò nella sua Prouincia, fù il secondo Don Aluaro di Abbranches, Generale di Beira; Don Gastone di Contignon per la Prouincia trà il fiume. Et Don Roderigo di Figueoredo per la Prouincia, oltre i monti. Nel Regno di Algarue era Governatore Don Henrico di Correa, ma per esser questi già vecchio, lo richiamò, & mandogli Don Vasco Mascaregna Conte di Obido. Diede anche patenti di più di vn Maestro di Campo, e Capitani di fanti, e caualli, che andarono in diuersi luoghi à far leuate, sì che per tutto si toccaua la cassa, & la Tromba, onde se era stata fatta vna crisi Generale dello stato, ben si doueamo sentirne li strepiti in ogni parte, & perche nel Regno non era copia d'armi, il Rè ne diede fuora molta copia di quelle, che hauena nella armeria di Villanerosa radunate da i suoi auj. Mi condoni la prudenza del Secondo, Terzo, & Quarto Filip-  
pi il lasciar armaria che ecceda la difesa di vna casa ad vn suddito, è delitto Politico in vn Principe, hor quanto maggiore in casa di vn pretendore del Diadema? gli Arsenali sono prerogative vnite al dominio supremo molto più importante, che la Zecca, & pure vediamo allo spesso il Principe più zelante di questa, che di quello. Mentre che adunque li Duchi di Bragarza formarono Arsenale, non era altro che vna dichiarazione tacita, d'indizio manifesto di voler co'l tempo ritornare à tentare la Corona della quale riteneuano il possesso con l'animo, come dicono li Giuristi, che possessio retinetur animo; & questi tre Regi non aprirono l'occhio à tanto indizio, & à tanto

Prouisione  
d'armi.

loro interesse; non è dunque stata affatto senza colpa di omissione in questi Rè la perdita di Portogallo, molte se ne trouano nelle piazze già custodite da Castigliani, massime in quella di San Giona. Se ne incominciarono ancora a fabbricare in Barcharena, luogo non molto distante da Lisbona. Era per sorte non molto prima capitato dall'Indie Orientali in Lisbona, gran quantità di nitro eccellente, onde subito ne fu fabbricata abbondante munitione, & perche nelle piazze marittime erano pezzi di artellaria fouerchi, furono li di più leuati, e mandati ne i luoghi, che ne haueuano bisogno dentro Terra, & altri ne furono fatti fondere in Lisbona, che furono da quattrocento, e molti ne trouarono di ferro ne i Lidi sepolti sotto l'arena, che seruiro per bisogno insino a tanto, che ne comparvero molti fatti comprare da Mercadanti in Olanda, e nelle Città Asiatiche, e dalla stessa Suetia. Questa prouisione di armi, munitioni, e cannoni dimostra, che li Ministri di Spagna poco dubitarono della fede de i Portughesi: che però stauano disarmati, fuorché alle marine, o forse per meglio dire, troppo ne diffidassero, che per ciò non voleuano in caso di riuolutione, che trouassero il Regno sprouisto, & essi poter entrare in vn Stato disarmato a reprimerne li tumulti: ma qualunque se ne fosse il pensiro, non è per l'vno, ne per l'altro caso loduole il tenere disarmato vn Regno di nuouo acquisto (che nuouo è sempre quello, che ha vni li Pretensori;) Se Portogallo haueffe haute molte piazze, ben munite di huomini, e d'armi, non haurebbe la congiura forsi tanto ardita, ne tanto inoltrato il negotio, sapendo quali fossero state le difficoltà di occupar tutto vn Regno; ma stimo che la quantità de i Regni, & Stati, facendo discordanza con la scarsezza delle genti soggetti alle Spagne, producessero per necessità questi errori, o di fouerchia confidenza, o di troppa trascuraggine. Et queste sono le difficoltà delle corone, c'hanno pochi sudditi, e molta occasione di dominare, al che seppero ben provvedere li Romani, che erano nella medesima difficoltà, comunicando la Patria a tutti quelli che, o per forza, o per amore gli si comunicauano, e trasportando in noui sudditi, e facendone colonie, onde tutto era Romano ciò, ch'era di Roma; ne l'auaritia del nome gli faceua ponerli di sudditi, & di fede. Queste sono dottrine, che si leggono nelle Historie, e sono difficoltà che si prouano, e pure l'opinione di vn nome acro pone in pericolo, ciò ch'è di vera grandezza. Non si deue adunque attribuire a mancamento di fede, quello che è difetto di occasione, che si porge; & se si professa, che il furto de i Regni non sia peccato, non si deue hauere a sdegno, che altri occupi quelli, che sono mal custoditi.

Artellarie cõ-  
prate fuori di  
Portogallo.

Errori de'Ca-  
stigliani cir-  
ca l'armare  
Portogallo.

Ma ritorno alle prouisioni militari, alle quali seruiro molto le portate da vn' Ambasciadore di Olanda, che giunse a Lisbona con due navi da guerra con munitioni, & armi per mille huomini a cavallo, & due mila fanti, Ambasciadore, che fu reggiamente incontrato, e trattato, & ben à ragione, perche li primi, che approuassero, & si unissero con il nuouo Rè, furono gli Olandesi; alli quali haueua anche esso Rè mandata vna Ambasciaria, come l'altra al Rè di Francia, & anche in Inghilterra.

Fatte le prouisioni di terra, diede il Rè mano a quella di mare, & perche staua senza navi buone il porto, furono le poche, che vi erano, racconciate, altre fabbricate di nuouo, & altre prese a nolo, si che in breue se ne trouò egli venti sue proprie, e dell'altre ne pagaua la mercede; douendosi poi farne il Generale: ancora che molti ne fossero li pretendenti, ne diede il Rè la carica ad Antonio Telles de Meneses, che à sorte capitò in Lisbona dalle Indie in tempo che si stimaua, che douesse anche tardar qualche mese. Ma perche dalle relationi, che gli erano portate ben sapena, che le forze di terra del Rè Filippo non erano molte, attese anche a spedir altre navi secondo il

Prouisioni di  
mare fatte  
dal Rè.

Come capitassero tanti denari al Rè D. Gioianni.

confucto in India. Pareua, che la fortuna mandasse danari da parti non mai pensate, per supplire à tante spese di armate per mare, e per terra. & Ambascierie. Oltre che il Rè cauò dalli proprii suoi Stati di Brazanza gran quantità di arze tirarie sotto forma di sup. ellettili, forsi da suoi antenati conseruate, & coadunate, & ridotte in moneta (allo stesso fine, che dell'armi) molti che erano debitori al fisco, & non haueuano voluto pagare alli Ministri del Rè Filippo, voluntariamente sodisfaceuano al Rè Don Gioianni, & in oltre capitauano ne i porti di Portogallo noue altre navi di Castigliani, che non sapendo le mutationi fatte restarono preda de i Portughesi, & erano cariche di molte, e ricche merci, e verghe di argento portate dall'Indie Orientali. Radunato poi vn Parlamento Generale, si obbligarono li Stati, in retributione delle gabelle imposte di ordine de' Filippi, e rilasciate, & cancellate dal Rè, di mantenerli di guerra finita 20. mila fanti, quattro mila caualli, & 40. navi, & in questo modo fu armato il Regno da tutte le parti nello spatio di quattro mesi. Io sono stato sempre di opinione, che sia maggior vantageggio del Prencipe di Stato, che hà molto negotio, l'imponer lieui grauezze, accumulare con le gabelle l'erario, poiche ne i tempi del bisogno il suddito non è difficile à concorrere con le sostanze à quello, che occorre, sapendo, che il dominante non hà, & non può hauer oro accumulato, oltreche la commodità dell'erario pieno, & fa trabocchenuolmente spendere il Prencipe, & gli serue di stimolo ad attaccar brighe di Stato, il che non può ammettere la scarsezza della moneta, haurei forsi molti essempli antichi, & moderni da comprouar il mio pensiere, ma troppo mi dilungarei dalla Historia.

Si delibera la guerra difensiva.

Fu nel Consiglio dunque di guerra in Lisbona dubitato, se la guerra si douea fare offensiuà, o difensiuà, & ancora che per la offensiuà puressero le migliori ragioni, & le più viuaci, ad ogni modo fu per l'altra stabilito alle repliche del Rè, che diceua non douersi condurre soldati noui, & principianti nel Paese, & giouir additioni altrui, ma contenerli ne i proprii limiti, almeno insino à tanto, che imparato l'esercitio militare, potessero crederfi bastanti à regger ben le armi, & sostenere vna furia nimica, ma la più efficace ragione fu, che altro non si era voluto contro li Rè di Castiglia, che la recuperatione del Regno, il che si era conseguito. Non douersi adunque tentare altra attione, che appresso il mondo sarebbe stata stimata ingiusta, entrando in casa d'altri armato senza occasione, douersi dunque aspettare, che li Castigliani fossero li primi ad attaccar Portogallo, perche all'hora dichiaratisi nimici, sarebbe stato lecito di entrare, & trattarli tali. Furono poi in vero li primi li Castigliani (cosi li chiamaremo ancor noi per schiar la confusione, poiche li Portughesi si sono staccati dalla Corona di Spagna, non per mostrarsi di animo Portughesi, essendo per verità indifferente) che incominciarono à scorrere nel Regno di Portogallo, & il Sonza Lazzamente si diffonde nel racconto di molte brauure de i suoi Portughesi, che vennero, & fugarono gli inimici, vno contra molti, ma perche sono cose di lieue momento, & più da questione, che da guerra; sarà bene, che io ne lasci il racconto per solo narrare le fazioni militari.

Li Castigliani tentano Olinenza.

Sopra il fiume Guadiana, termine fra la Castiglia, & Portogallo, e la piazza di Olinenza, che appartiene al Regno contentioso, & in quei contorni staua di gouerno Don Alfonso di Melo Generale in quelle parti per Portogallo, essendo stato richiamato al Consiglio di guerra il primo Generale, ch'hauea radunate le milizie. Vscirono adunque da Badajos molti soldati per inuestire quella piazza, ma furono ben presto costretti à ritirarsi, perche stauano li Portughesi pronti all'armi, ne furono colti, come gli altri si erano immaginati, d'improviso, e vi perdettero considerabile numero di gente. Raccontano li Portughesi, ne mi è difficile il crederlo, che essendo uscito D. Francesco di Melo da Olinenza, per non lasciarsi cogliere in quella piazza

mi il

mal forte, di cui era Governatore, & per mostrar cuore à gli inimici, si trouasse con lui in quella fattione vna Maria serua di vn contadino ricco, la quale in armi bianche à cavallo comparue cinta la spada al fianco, e con le pistole alla mano operò valorosamente quanto ogni altro soldato; non sono queste menzogne senza essemplio, benchè raro, ma in vna serua di Campagna, è ben rarissimo. Poitero li Castigliani ritornare alla medesima impresa, ma di nuouo ne furono anche rispinti dal Comandante di quel luogo. Et perche non mancino mai speculativi, che osservano le attioni de grandi, fu chi rappresentò al Rè Filippo, che non era stata buona l'elezione del Duca di Medina Sidonia alla carica di Generale contro di Portogallo, poiche era Cognato del Duca di Braganza, & che queste poco fortunate attioni potessero forse derivare da segreta intelligenza, ch'hauesero li Cognati insieme, & esser nato questo errore dal Conte Duca, che per essere anch'egli della Casa di Guzman come quello di Medina Sidonia, non haueua osservata la strettezza di quei duc. Era così verisimile il negotio, che fu dal Rè stimato gran zelo, & non quale era forsi officio, di malignità, contro il Conte Duca questa passata; il Re dunque se ne dolse con esso, non come di errore nella elezione, ma come di colpa del Duca di Medina (anche li Monarchi, come gentili, che sono di natura, e discreti, pare che temano di offender quelli, in cui hanno riposta la confidenza totale) onde non volle il Rè offenderli del Conte Duca, il quale ben intendendo il parlare del suo Signore, che gli hauea detto in questo particolare, che la Casa di Guzman gli era fatale, scrisse al Duca di Medina, che douesse subito portarsi alla Corte. Obbedì ben presto il Duca, come quello, ch'era innocente, e lontanissimo da ogni colpa; & arriuato in Madrid publicò vn Cartello, che seruiva ancora di manifesto al mondo, nel quale accusaua di tradimento il Duca di Braganza verso il Rè, lo imputaua di falso innoce d'inganni, & imposture con lettere finte, ch'egli tenesse concordia seco, hauendo chiamato esso Duca il liberatore della Andaluzia, e fattene publiche allegrezze in Portogallo, e disseminato, che se fossero andate navi nimiche nelle spiagge di esso Medina, sarebbono state riccunte, il che non hauesse fatto ad altro fine, che per ponerlo in disgratia del Rè suo Signore, e farli perder la vita per forsi vn contrario della sua qualità; la sfidaua adunque con titolo di Giouanni, che fu Duca di Braganza à batterli seco, lasciandogli l'elezione dell'armi ne i confini di Valenza, & di Alcantara, doue lo hauerebbe aspettato 80. giorni: dal 1. di Ottobre sino alli 19. di Dicembre, promettendo di aspettarlo colà per li vltimi 20. giorni, & in caso, che non fosse andato, offeruua la sua Città di San Lucar à chi lo hauesse amazzato; di più pregaua il Rè à disobbliarlo dalla carica del comando, offerendosi di andar à seruir sua Maestà con mille canalli proprij per il riacquisto di Portogallo, sperando di poter ricondurre à suoi Reali piedi, ò vivo, ò morto esso di Braganza, & finalmente prometteua à chiunque hauesse consignato qualche piazza di rilieno al Rè Catholico, che oltre alla mercede, che gli hauesse fatta il Rè, gli hauerebbe egli dato di proprio vno delli migliori luoghi del suo Stato.

Fu questo manifesto, e Cartello insieme, criticizzato da molti, il cui fine era di far vedere, che fosse fatto con participatione del Conte Duca cauandolo da vna offerta, che conteneua la promessa di sicurezza per vna lega dentro di Castiglia, il che non hauerebbe, ardit vn Vassallo senza vna suprema conuenienza, la quale non poteua uscire se non dal Conte Duca. Materia tutta, che anche argomentaua, che questo era vn Cartello per più ositatione di questo, che per sinceratione di quello, & che fosse più tosto vn risposta alle parole del Rè Filippo, che vna proposta al Duca di Braganza, che ben fanno quelli che intendono la materia dell'onore, che vno in posto di Rè (legittimo poi, ò no) non è tenuto à disfida, massime da vn suddi-

Maria contra-  
dina Ama-  
zone di Por-  
toggallo.

Calannia da-  
ta al Duca di  
Medina Si-  
donia.

Errore nota-  
to del Conte  
Duca.

Cortesia del  
Catholico  
con il Con-  
te Duca.

Il Duca è  
chiamato al-  
la Corte.

Publicato vn  
Cartello, &  
manifesto  
contro il Co-  
gnato.

Oppositioni  
contro il Car-  
tello del Du-  
ca di Medi-  
na.

suddito di altro Rè. Questo è uno de' privilegi della Corona; ne l'hauerrebbero permesso li suoi nuoui sudditi. Li steccati de' i Regij, & de' i Prencipi liberi sono le Battaglie, e le campagne. Fù adunque dato il comando dell'armi al Conte di Monterey Cognato del Conte Duca, & in Badajos si trouaua Governatore il Marchese di Toral, continuauano perciò le scorrerie da questa, e da quella parte con vicendevole fortuna, ma le maggiori percosse erano di Castigliani cercando hora gli uni hora gli altri di tirarsi nelle imboscate, nelle quali incorsero più facilmente li Portughesi, come più ambiziosi di combattere, che li Castigliani assai più cauti, e riseruati.

Il Conte di Monterey Generale del Rè Catholico.

Scatamucce tra Castiglia, e Portughesi.

A 15. però di Luglio ritornossi il Conte di Monterey in Badajos con due mila fanti, & grosso neruo di Caualleria, e mandò dentro de' i confini inimici, quattrocento cavalli, che douessero abbrucciare, e dar il guasto al paese, il che fù eseguito ben sicuramente (gli inimici non sono mai cortesi a' loro nimici) ma in tanto, che dauano il fuoco alle messi, & erano diuisi in picciole truppe a questo effetto, furono da' gli inimici necessitati a pigliar la fuga, e ritirarsi al grosso dell'armata del Monterey, la quale lo stesso giorno in buona ordinanza andò a pondersi sotto Oliuenza, & subito vi fù piantata vna picciola batteria di due pezzi, e nel medesimo tempo diede l'assalto ad vn posto vn poco eleuato per poter meglio offendere la Piazza, dal quale, difeso da Portughesi, furono più volte ributtati, e finalmente verso la sera furono astretti a lasciare quell'assedio per esser troppo esposti dal cannone inimico, che ne facena strage. Ritirate queste genti si ritornò a predar la Campagna, & in quella impresa pur anche restarono mal trattati in fine li Castigliani, nel cui Regno fatti più audaci, che prima li Portughesi, entrarono facendo molto danno, come è proprio delle militie.

Oliuenza di nuovo tenuta.

Portughesi erano in Castiglia.

Il Conte di Monterey adunque non hauendo mai potuto mandare vna buona nuoua delle sue armi al Rè fù leuato da quel comando, & egli volendosi scusare, incolpò di tutti li sinistri accidenti D. Giovanni di Melo Portugheze, che seruua il Rè Catholico; che però fù posto prigione imputato di hauer mal consigliato, e tradito con l'opere Sua Maestà, & il Consiglio di Stato.

Il Monterey è leuato dal comando.

Fù poi dato il comando in luogo del Monterey al Marchese di Riblas, di cui fù Maestro di Campo Generale destinato Don Giovanni di Garai. A questi nuoui comandanti volle il General Portugheze di quelle contrade dar vn tentatino, se i fatti corrispondeuano al valore, che n'era diuulgato, che però determinò di andar ad attaccare Valuerde; E questa vna terra di Castiglia di circa 500. fuochi così chiamata dal proprio suo sito, che è vna valle non meno fruttifera che deliziosa, & però habitata per lo più da gente comoda di ricchezza (non fù mai altro che vna sola Genoua di paese sterile habitata da popolo ricco, perche gli huomini sono della qualità, ch'è il paese) ella è in sito più da pace, che da guerra, perche non solo hà fonti, giardini, vignie, & oliueti, che la rendono amena, ma viene circondata da Collinette, che la costituiscono facile ad essere espugnata; Don Giovanni di Tarazza, che n'era il Governatore assai bene intelligente di fortificatione persuaso dal gusto di quel luogo, stimò di renderlo forte con l'arte al dispetto della natura, e vi hauena impiegato tutto l'ingegno; incatenate, & attraversate le strade, fuor che in tre soli luoghi, & oltre all'altre ritirate, hauena ben assicurata la Chiesa maggiore, che è nel mezzo della piazza, Tutte le case erano state accomodate con feritore, onde ciascheduno potena difender la propria, come sotto vna buona trincerua. In somma non hauea bisogno d'altro, che d'huomini coraggiosi per ben difenderli, poi che non gli mancauano armi ne munitioni.

Valuerde, & suo sito attaccato da Portughesi.

Colà drizzò la mira il Portugheze, e radunato, il più segretamente che fosse possibile, l'esercito prese la marcia per quella volta, non comunicando però il suo

pen-

pensiero ad alcuno per tanto più assicurarsi della segretezza, andò coperto da momi, acciò che li Castigliani non ne dubitassero, giunse ad Oliuenza già qualche hora della notte, & iui rinfrescò le truppe vn poco, indi leuò di nouo la gente con animo d'arriuare anche prima del giorno à Valverde, ma la condotta de gli essercii non si può così ben misurare, che riesca giusta, & perciò si trouò mezza lega distante dal termine prefisso quando aggiornò: scoperto da Castigliani fù dato all'armi, il tocco delle trombe li buttassella, & à Cavallo fù in vno stesso instante, tutti volarono dalle insegne à i posti, si armarono, le mura, e portate le munitioni à i luoghi di distribuirle, massime al cannone, la Cavalleria Spagnuola, che poco hà che fare nelle Piazze se non sortisce, volle vscir fuori, e dissegnò di prender il posto, che chiamano de i Martiri per vna Chiesa di San Cosmo, e Damiano, che vi è: Il Portugheze, che si andaua schierando di ordine del Generale, & disponendosi à tre assalti ad vn tratto, veduto il Castigliano piegar à quel posto, lo preuenne di gran passo, & come più vicino, che vi era, l'occupò subito lasciando l'inimico al piano, il quale non potendo ritornare se non difficilmente, nella Piazza, andò ciascheduno, che non fù admeſso à cercar con la fuga la salute, per la Campagna, ne gli fù difficile il ritrouarla, perche il Portugheze intento alla scalata non prese cura di seguir vna truppa dispersa. Ma diede la scalata alle tre parti stabilite, e benche fiocassero le moschettate, pare la guadagnò ritirandosi li difensori alla Chiesa ma dalle feritore nel passare per le tre strade aperte li assalitori, & già entrati riceuerono grande incomodo, che però fù dato ordine, che si entrasse nelle Case, & si cacciassero quelli, che coperti tirauano: così fù fatto, & li paesani colti dal timore assai vilmente cederono, ritirandosi con veloci passi alla Chiesa, & quì fù la difficoltà maggiore, perche da tutte le parti venivano battuti gli Portughesi, li quali di nouo fatte ricercare le Case conuicine, e buttatone quanto vi era, & di munitioni, & d'altro, tutti affatto si ritirarono gli habitanti in Chiesa; la quale alla fine circondata bisognaua, che restasse presa dal vincitore: Il Curato all'hor arcorse all'ultimo rimedio di affacciarsi alla porta con il Santissimo in mano accompagnato, se l'altre volte da voci di giubilo nelle processioni, quella da gemui, e da lagrime de terrazzani, che gridando chiedeano Misericordia.

Il Generale Portugheze à quella vista del Dio della Pace fece chiamare à raccolta promettendo la vita à coloro, ma non salvò già le sostanze, perche la militia non volle esser fraudata del suo dritto della vittoria, che però fù in vn batter d'occhio dato il sacco alla terra, & il Generale si ritirò con tutta la sua gente carica di spoglie in Oliuenza, indi in Eluas, doue entrò strascinando vna bandiera de i nemici conducendo in trionfo quarantadue prigionj. A Campo maggiore li Spagnuoli diedero qualche percossa à i Portughesi, che troppo inesperti del modo di combattere andauano disordinati alle scaramucce, là doue li Spagnuoli sempre fermi negli ordini, insegnarono à costo di sangue inimico, che l'ordine è il neruo del combattere. Ma queste erano poche cose in riguardo di quello, che ne i confini di Galizia si faceua, perche lasciati i termini di buona guerra, attendeano, e contendeano le parti qual di essa più inhumanamente predasse, ardesse, e distruggesse il paese nimico. Erano li Portughesi entrati in Galizia, e vi haueuano fatti danni notabili, ma accorseui il Marchese di Carazena Generale sostituto di Monterey del Regno di Galizia, con fiere genti proruppe nel paese di Portogallo, & non tralasciò fiera, che non facesse in vendetta dell'operato dalli nimici.

Fatte queste scorrerie, e danni, andò il Marchese con tutta la sua gente à poversi sotto Chianes, doue non si fermò più di vn giorno, non fece egli attacco alcuno, ne gli assediati sortirono, che però si vidde partito egualmente il timore, & erano quelli della

Valverde è assalito, e preso.

Danno dei Portughesi.

Rimedio del Paroco di Valverde.

La terra è data à sacco.

Trionfo del Generale Portugheze.

Li Portughesi patiscono à Campo maggiore.

Vicendeuoli danni in Galizia.

Chianes cin- to, e riasa- to.

Portughesi  
entrano in  
Galizia.

Fiere crudeli  
de' Portu-  
ghesi.

Lamas di  
Monro fatto  
forte.

Il nuovo for-  
te è preso da  
Portughesi.

Il Duca di  
Medina Si-  
donia si pre-  
senta.

Li Castigli-  
ni prigionieri  
lavorano al  
forte di El-  
uas.

della terra in tale stato, che forsi al primo assalto si sarebbero resi. Quale poi fosse la vera cagione della ritirata, che fece il Marchese, non può penetrarsi, forsi che dal non muoversi de' gli assediati dubbitò di forze ad arte occultate; li Portughesi la stimarono timidità (come è proprio di quella nazione Phauere debolissimo concetto de Castigliani) che però amassata quanta gente poterono, determinarono di invader, e rominare la Galizia, paese per se povero di viveri, e di viventi. Fecero à questo fine tre porzioni di esercito, ò grosse partite; la prima masnada prese la via comoda della Montagna, l'altre due s'incamminarono per la più aspra, ch'è dall'vna, e dall'altra parte, tirando alla volta di Monterey. Entrati adunque nella Galizia, non fu dura impietà, che non commettessero, fradicarono per così dire, le terre intiere; uccisero ogni vno senza distinguer sesso, ne età, à moribondi, e traffitti, che si confessavano con li medesimi Sacerdoti loro non dauano tempo di perfettionarla, e ricener la benedittione, che gli uccideuano con la penitenza su la lingua. Il Marchese, che era in Monterey all'ordine di queste fierezze ordinò, che gli huomini si ritrasero seco in Castello, & le donne fanciulle, & vecchi suggissero altroue, ma però non andarono mai all'attacco del Castello, ne il Marchese stimò bene di vsire à pugnare con gente così inhumana, e barbaramente inferocita; le altre due quadriglie de' Portughesi entrate ancor esse per le parti loro non furono men fiere, ne fecero danno minore per doue si posero; onde li Castigliani à fine di reprimere in auuenire (già si erano ritirati) gli inimici elesero di fortificarsi in vna villetta di Portogallo dentro de i confini di quel Regno, la quale era detto Lamas de Monro: questa la distrussero da fondamenti, & vi fabbricarono vn forte ben vigoroso, in cui posero di presidio seicento huomini. Parue à i Portughesi questa vna ingiuria da non soffrire, che su gli occhi, e su'l Territorio loro entrassero li Castigliani à piantare vn forte, & però Don Gastone Cotingo Generale di quella Prouincia diede all'arma, e conuocò tutti gli atti al combattere nella sua giurisdizione, & vnite forze molto superiori alle Castigliane, mandolleso sotto il comando del Cauallier Diego di Melo Pereira à quella impresa, che non gli fu molto difficile per essere il forte non anche ben forte, ne affodato ancora, & questa fu l'ultima fazione militare di quell'anno 1641.

Ma mi scordano del Duca di Medina Sidonia; il quale ricordenole della promessa fatta di battersi con il Cognato, se n'andò à Valenza di Alcantara con l'assistenza d'amici, parenti, e santi, e caualli, che l'hauessero assicurato da insulto d'inimici, e superbiaria, & di là si portò à Pitaragna, che è nel Regno di Portogallo posto fra Allegrette, e Maruan, oue si trattenne per tutto il tempo determinato nel Castello, ne comparendoui alcuno, che ne meno lo molestasse in forma militare, non che di Duellante, prese le sedi da Notari della sua comparsa, e dimora, e poi se ne partì di ritorno à Valenza, banchettò gli amici in segno di vittoria ottenuta in contumacia, e poi se ne ritornò à i suoi Stati. Io non mi rendo difficile à credere, che fosse dato ordine dal Cognato, che à quella parte non donesse comparire alcuno à disturbar il Duca, ma fosse lasciato prendersi il suo contento.

Andauano quel uerno le partite dell'vno, e dell'altro esercito in busca di carnaggi, e prede ne i Stati inimici, e tal volta occorreuano di riscaldarsi vn poco troppo di quello, che conueniu alla salute, anzi di restare insanguinati.

In Eluas fu fatto, & incominciato vn forte Reale al ridotto, chiamato di Santa Lucia, doue li Portughesi faceuano lauorare li Castigliani, c'haucan prigionieri, dei quali vno con accortezza suggito, corse alli suoi, & diede parte à Don Giouanni di Garay (fatto Generale in luogo del Monterey) di tutto lo stato delle cose de Portughesi. Il Garay adunque fece vna imboscata negli Oliueti verso il nuovo forte, che si fabbricaua, à fine che veduto dalli Castigliani, che operauano, colà si sollevassero, e correse-

corressero all'imbofcata, e restafsero liberi, lasciati poi egli con altri liberamente vedere in campagna con una grossa partita di 250. fanti, & 150. canalli sotto la condotta di Don Luigi d'Alincastro Generale dell' Artiglieria, e questi girata la campagna, si andauano radunando verso gli Oliueti, doue era la imbofcata, e cold giunti molti si spiccarono dal grosso per andare a depredare, e far prigioni nella Campagna. Il Generale de' Portoghesi Don Martin Alfonso di Melo con tutti li suoi uscì di Eluas con animo di andare ad abbordarsi con li Castigliani, e cacciarli dall'Oliueto non sapendo, che vi fosse Caualleria imbofcata, fu il primo vn Capitano Correa, che andò con la sua compagnia ad inuestire, ma fu così malamente inuestito egli, che vi perdè quasi tutti li suoi, e quei pochi, che si saluarono, furono quasi tutti feriti, fulminaua in tanto dalle mura l'artiglieria contro li Castigliani, che vedendosene molti offesi, si ritirarono lontano dal tiro di cannone, & alla fine se ne ritirarono affatto.

Partione a l'Oliueto di Eluas.

Li Castigliani però non restarono di trauagliare quella compagnia da vn'altra parte a Codicera, & questa vna villa fra Aronces, & l'Vgueglia, doue è vn Castello, che per batteria da mano può dirsi fortissimo, e la Villa di 250. fuochi, & assai comoda di merci, & di habitatori vicina al fiume Xeuora, fiume, che riceue l'altro, diniscere della Castiglia da Portogallo, chiamato Aprilongo, & è del Duca di Alburquerque, & vi erano di presidio due compagnie, l'vna di fanti, l'altra di caualli. Hora in quella parte erano tanti li danni, che vi faceuano li Castigliani, che più non ardiuano le genti di lauorari i Terreni, ma ciascheduno si era ritirato con il meglio, ch'avea nella Terra, & Castello. Per vietar adunque tanti danni, & uccisioni, che in detto Terreno si faceuano, il Generale Portoghese con mille, & ottocento fanti, & 450. caualli, & due pezzi da compagnia, uscì di Eluas se ne andò verso quella parte con animo di arruarui improviso la mattina seguente, e poterla sorprendere, ma perche in strada incominciò la pioggia a tener compagnia a questa gente, e far pessimo il cammino, la notte incomodò molto più con la oscurità a tal segno, che ne ualeua il comando, ne si poteua obbedire, ma tutto era confusione, bisognò ancora far alto al fiume Aronces, doue non era ponte da passare, & i legni che trauerfano l'acqua, erano pochi per tanta gente, li più snelli a' piedi, & la caualleria giunse per tempo alla Villa di Aronces, di doue si mandarono torcie a vento, e piccole per additar la strada, & il passo dell'acqua alli soldati, che pure alla fine poco prima di mezza notte vi giunsero tutti bagnati, perche l'acqua non gli abbandonò mai, & maltratò la munitione ancora; fu il restante di quella notte speso quasi, che tutto in rasciugare i danni della pioggia, e su l'alba bisognò, che li soldati fosse- ro in ordinanza disordinati dal sonno, e da quella stanchezza, che noiosamente trauagliata chi viaggia d Cielo piovoso, che ne meno cessaua quasi che Ministro difensore de i Castigliani, & di Codicera, nondimeno fu continuata la ostinata marcia, che seguì sino alla notte, che sopraggiunse li Portoghesi su'l monte di San Saluatore ad vn passo ben angusto, doue per soprosso cadde vn pezzo di Cannone, che tanto più rese difficile il passare alla sfilata: al far del giorno adunque si trovarono all'Aprilongo, doue si posero in ordinanza, & auanzatisi alla Terra, furono prese le remate dalla Caualleria, & massime quella, che porta da Alburquerque, di doue poteua comparir il soccorso a Terrazani. Chiuso, & attraversate di dentro le porte con trauì, e sassi, ritiratisi in Castello, accorsero alle mura per difendersi. Li Portoghesi entrati nella Terra, andarono per dar il pettardo alle porte del Castello, ma la polvere bagnata ricusò di obbedire al fuoco, l'artiglieria pur anche ricusaua di seruire all'impresa, perche vn pezzo si scaualcò, in tanto, che la soldatesca depredaua la Terra, & con fuoco gran parte, ne inceneriuu, la Caualleria restata di fuori, non volle restar senza preda, che però saccheggiò i folli de' panni, portandone

Qualità di Codicera.

Il Portoghe- se vi per oc- cuparla.

Difesi nella marciata.

Codicera al- lediata.

E saccheg- giata la Ter- ra.



via quanti ve ne trouarono, e radunato tutto l'armamento, che trouarono in campagna, e battuta la ritirata se ne andarono sodisfatti li Portughesi.

Altra fattione ad Olinenza.

Vn'altra fattione seguì non molto doppo sotto Olinenza assai grande; in cui non fù cosa più notabile, che l'uscita delle donne, che portarono rinfresco nel calore della mischia ài loro mariti, e figli, & fratelli, & era così tramezzata la gente Castigliana con la Portughesa, che più di vna volta le donne dauano à bere ài nimici proprij. In fine di queste baruffe niuna cosa più affliggeua li Portughesi, che il vederli l'inimico in casa, & non vi saper prouedere, perche quanto più se ne affaticauano, tanto più se lo vedeano in faccia, & al fianco.

Fra queste, & altre non dissimili faccioncelle andò passando anche l'anno 1642, parendo strano à gli Historici di non trouare tra queste mischie cosa di rilieuo, ma soli incontri di poca gente, e tal' hora trà Cauallieri priuati si hà più da notare animosità di combattimento di quello, che si facesse tra due Regi, ma di quello di Spagna non è merauiglia, perche tante guerre, e ben vigorose egli haueua, e con la Francia, & in Fiandra, & in Catalogna, che ben era di douere, che di queste alcuna languisse. Dell'altra parte il Portughesa anche egli non douea far altro, che mantenere tanta gente, che bastasse à difendere i proprij confini (poiche haueua deliberato la guerra difensiva); & in tanto andar amassando oro, e mercantie dell'Indie, che potesse radunare vn grosso peculio, per far poi da douero, quando chi con le forze Reali fosse assalito. Bastando in questo mentre il trattenerlo, che i progressi de i Castigliani non fossero troppo gagliardi.

Il Segretario Lucerna del Rè di Portogallo.

Ma se nell'ingresso del suo Regno il Rè Don Giouanni hebbe da sentire contro di se vna congiura, come habbiamo narrato nel principio del 1643, sentì, che per delitto di lesa Maestà fù carcerato, e con grane processo inquirito vn suo Segretario, il quale hauendo hauuto ordine di annisare in tempo il fratello del Rè, che si allontanasse dalla Germania, e non lo haueua fatto se non tardissimo in maniera, che ne era seguita la carcere di detto Infante Don Odoardo, & di più haueua date copie delle lettere del suo Rè de gli affari della Corona alli Ministri del Rè Filippo; Hora perche questo era Caualliero professo dell'ordine di Christo, & Comendatore, fù la formatione del processo commessa al Tribunale de i Cauallieri, & ordini militari, da cui uscì la sentenza di priuatione d'habito, & detto degno di morte, come Reo di lesa Maestà non solo per queste commissioni, ma per omissioni ancora hauendo taciuto al Rè, à cui haueua giurata fedeltà, molte cose rileuanti al seruigio Reale. Questa sentenza, fù dal Rè confermata, & aggiuntoui che meritaua di più la morte per altre gravissime colpe, che erano per all' hora simate degne di silentio; gli fù dunque in publico troncato il capo, doppo l'hauer egli nello stesso tempo confessato, che il processo era stato rettamente formato, & giudicato, ma che non era egli Reo di lesa Maestà, ne hauer commessa fellonia. Due contrarietà così grandi, che come sono inutili doppo vnretta sentenza, così sono incredibili isense.

E fatto morire per lesa Maestà.

Nuoua adunanza delle Corti in Portogallo.

La morte di questo Segretario diede comodo al Rè Don Giouanni di cominciare il secondo Parlamento Generale, ò Corte che lo chiamano, poi che prima era stato auuertito esso Rè, che se non precedena il castigo di Lucina, che tale era il nome del Segretario, non hauerebbe egli mai ottenuto cosa alcuna dalle Corti scandalizzate, che vn colpeuole di tanti delitti di Maestà si mantenesse vivo, furono adunque il Settembre alli 18, radunati, e celebrati questi Comiti, nel cui principio il Vescouo d'Auegnà, à cui toccò di perorare le cose occorrenti, toccò che il Rè Don Giouanni in meno di due anni conuocaua li suoi Stati la seconda volta, la dove in sessant'anni delli Rè Filippi non erano Stati conuocati se non due volte pure, l'vna per farli seruir l'altra per disingannarli, & questi del Rè vmente essere stati l'vna per libertà, l'altra per

per confidenza; si dilato poi questo discorso in querelarsi delli gouerni antecedenti, e nel lodare il moderno (così allettano gli oratori con le lodi, che allo spesso declinano in adulationi) la conclusione delle Corti fu, che il Regno si pigliana a carico di mantenere gli esserciti, perfectionare le fortificationi necessarie, e provvedere all'armate maritime, & in vna parola far quanto bisognaua per seruigio della Corona.

Hora haueua il Rè (così il chiamano, perche la Historia parlà di fatto, & non di ragione) prima di questo alli 17. di Giugno voluto con publico atto dichiararsi di andare di persona alla guerra, & entrare in Castiglia con m'esercito, c'hauea formato di venti mila fanti, & tre mila canalli, al qual fine comparue armato di corseletto, e pistole all'arcione accompagnato da gran quantità di Nobili, & andato alla Chiesa Cathedral, fece benedire lo stendardo bellico dal Vescouo, e Capellano Maggiore, che poi consignò al Conte di Redondo erandolo Alhiero Maggiore, il che fatto, addimandò al Clero quel Crocifisso, c'hauea staccato il braccia della Croce nel tempo della sua acclamazione al Regno, promettendone la restituzione al ritorno di quella espeditione, se Dio gli ne baueresse concesso la gratia, il che gli fu concesso dalli Canonici, e consignato al Vescouo eletto di Miranda, che lo pose in vna littera a questo apprestata, e riccamente adobbata; con questa cerimonia sodisfatto il Rè, si andò a ponere con lo stesso accompagnamento sopra la galera Reale portandosi ad Aldea Galea il giorno seguente in dimorò per vdiue, & l'Almirante di Francia, & il Vescouo di Lamego, con l'etetto di Elnas. L'altro giorno partì per Enora doue gli diede ordine, che l'esercito s'incaminasse per Elnas, doue stana pronta l'artellaria, di cui fu fatto Generale Don Giouanni d'Acosta. Al gouerno ciuile restò la Regina assistita da buoni Consiglieri; il gouerno dell'armi fu dato a Don Antonio d'Almada, & quello della Canalleria a Don Ferdinando Mascarenas.

Il Rè Don Giouan. volle andar di persona alla guerra.

Sue preparationi.

Ma perche dicemmo di sopra, che li Portughesi, ch' erano in Castiglia, furono sequestrati d'ordine Regio, arrinato il nuouo Rè in Allexo, hebbe auuiso, che in Badajos si trouauano con passaporto della Corte l'Arcivescovo d'Enora, il Prior di Palmada, il Decano di Lisbona, & D. Antonio Siluera che fu Inquisitore di Enora con etanta persone, che tutti erano stati trattenuti sì l' confine non hauendo voluto li Ministri lasciarli entrar in Portogallo senza licenza del Rè. Il Confessore del Catholico haueua fatto conscienza a Sua Maestà, se non lasciana andar quei Prelati a i loro gouerni Ecclesiastici, che però n'haucuano doppo tanto tempo ottenuta la licenza. Questa deliberatione fatta dal Rè di Spagna mi fa credere, che non sia della sua mente piissima la instanza che tuttauia continuaua in Roma, che il Regno di Portogallo resti senza Prelati, poi che egli medesimo gli li inniua per la pietà c'haueua di quell'anime, che ancora che rubelle a se desideraua però salue, così il buon Rè de gli hebrei voleua salvo Asalon il figlio, e lo pianse a lagrime incessanti, & amare quando il seppe morto beuche rubelle anch'egli, onde potiamo considerare che la ribellione de figli Regi non toglie la filiatione, poiche quelli dicua Fili mi Absalon, & chi sa, che non habbiano di qui imparato, & fondutisi i Rè di Francia di perdonar così facilmente le ribellioni poiche stimano tutti li sudditi figli benebe Absalom.

Fu dunque determinato anche dal Rè Don Giouanni, che fossero lasciati entrare. Ne minore fu il contento che egli stesso hebbe dell'auuiso, che la Regina gli hauea partorito il secondo genito a 29. di Agosto.

Hora il Conte di Obidos, che gouernaua l'armi di Portogallo, uscì di Elnas, & andò all'attacco di Valuerde già fatto forte da Castigliani; colà giunto con l'esercito, furono prese dalla Canalleria le venute, indi furono presi varij posti non senza contragio, e qualche sangue. Fu dunque stimato bene da Portughesi di mandare vn

Valuerde attaccato di nuouo da Portughesi.

Keli-

Religioso di San Francesco in vece di trombetta, ò tamburo à far la chiamata; Andò questi, & fece istanza à gli asediati, che per risparmiare le morti si rendessero à patti di buona guerra, ma quelli risposero, che non gli mancava per anche la munitione da combattere.

La sera li Portughesi presero molti posti, & cinsero d'ogni intorno la Piazza, & accortisi, che li pezzi, c'hauuano da Campagna, non faceuano breccia mandarono in Oliuenza à leuare due mezi cannoni, che condotti, furono posti à segno in vn giardino; Mandarono poi di nuouo à fare la seconda chiamata con protesta di farli tutti passare à filo di spada, se la Piazza si fosse guadagnata con l'armi, onde quelli risposero, c'hauerebbono ceduto, se si fossero concesse loro buone, & honorate conditioni. Le quali furono accordate, & ne uscirono il Maestro di Campo, & Governatore Gio: Battista Pignatello, e gli altri officiali con 1500. fanti, trecento de i quali soli erano Castigliani, il rimanente Forestieri, & due compagnie di Cavalleria tutta gente veterana, che per tre giorni sostenne vigorosamente l'inimico. Ma non hauendo che soli tre pezzi di artiglieria, & in vna Piazza tutta sottoposta alle percosse dalle Colli-nette, & eminenze, che la cingono, non errarono cedendo così presto. Fù depredato quanto vi era di munitione, habitanti non ve ne erano, essendosi prima dell'assedio partiti per non soggiacere à pericoli, sù ruinata la terra, e si spianarono le fortificazioni, ò trinciere.

Il Castello si  
rende.

Badaios as-  
ediato da Por-  
tughesi.

Fortioni in-  
seguite.

Li Portughe-  
si si ritirano.

Serui questa Impresa molto à Portughesi, perche quelli che vi si annidauano, era-  
no tante mosche canine à quelli d'Oliuenza; Altrettanto però dispiacque à Castiglia-  
ni per esser luogo de i più belli dell'Estremadura; da questo luogo parti l'escer-  
cito Portughesi per Badaios, stimando di tronarlo sponisto; vi si trouarono li  
Portughesi la mattina di buon'hora à gli orti dalla parte verso Castiglia, e rico-  
noscinti dalli difensori, furono caricati di vna buona tempesta di moschettate, ma non  
contenti quei del presidio di salutar dalle mura, sortirono à far proua del loro valore,  
acciò che non stimasse l'inimico, che fossero senza cuore; sù dura la scaramuccia, ma  
la moltitudine de i Portughesi ben presto persuase quelli à ritirarsi al calore del pro-  
prio cannone, & quiui facendo alto, stimarono li Portughesi à vltà il soffrirli fuor  
della Piazza, che però continuando la pugna dalle quindici sino alle ventun'hora,  
non vollero partire insino à tanto, che quelli si videro necessitati à ritirarsi nella  
Piazza. Finita la disputa di quei posti guadagnati à buon prezzo di sangue abbon-  
dante li Comandanti, considerato, che era quasi impossibile à mantenerli sotto le per-  
cosse incessanti del cannone inimico, ne li fecero ritirare. Li Castigliani assai più esperti  
nell'arte veduti abbandonati quei posti, che tanto gli poteuano offendere, & c'hau-  
uano stimato che l'inimico vi si fosse trincerato, e condotto il cannone, al beneficio  
dell'oscurità della notte quietamente vi andarono, e ripigliati i posti, vi posero essi vn  
prezzo di cannone. La mattina mostrato à Portughesi dal Sole quale fosse l'errore,  
c'hauuano commesso con il ritirarsene, presi da sdegno, e dalla propria vergogna,  
deliberarono di riponersi al posto, erano là dentro tre cento Moschettieri, onde ben-  
bisognaua sudar sangue alla Impresa. Non è questa la prima volta, che i buoni soldati  
hanno commessi questi errori di non pigliare, ò presi con conservare i buoni siti, ion'ò  
veduto più d'vno à miei giorni, che sono costati molto sangue per rihauerli, e  
poi anche non gli hauer potuti ottenere; così fù questa ancora, che non solo non poter-  
ono li Portughesi rihauere i posti, ma concludsero miglior partito essere il ritirarsi da  
tutta l'Impresa ancora. Ritirata, che diede ben danno alle Vigne, e Campagne, per  
dove si ritiraua l'esercito, ma più graue nella opinione di chi è soldato, fù per li  
Portughesi.

Quest'arte è tutta fondata sù l'opinione così propria come de gli inimici, & chi de-  
fran-

franda à questa, s'è grandissima perdita non perdendo. Fù dato il guasto à tutta quella Campagna, di doue furono condotti molti prigioni. Quella sera andarono li Portughesi à Tilenà, forsi tanto confusi, quanto allegri quelli di Badaios, che presero vn strano concetto dell' inimico, che non fosse buono à pigliar vna Piazza, doue trouasse vn poco di resistenza. Il giorno seguente voleuano li capi voltarsi verso Alfabera, terra di 500. fuochi lontana quattro leghe da Badaios. Ma il Rè, che ben intese questa materia, spedì vn Corriero da Enora al Campo con ordine al Conte, & al Maestro di Campo Generale, che lasciato il gouerno di quell' esercito à Matthia d' Alburquerque subito andassero ad Enora il che tosto eseguirono l'vno, e l'altro senza Replica. L' Alburquerque restato al comando, seguì il Consiglio dell' Obidos, di passare ad Albefera; diede subito ordine adunque à Francesco di Melo Generale della Caualleria, che con mille Caualli, & altrettanti fanti passasse colà, doue arriuato questi, trouò che quella, s'era posta in difesa: nondimeno alla comparsa del Melo si rese alla obbedienza salue le vite de gli habitanti, il resto andò à sacco, e poi diede il restante alle fiamme, mandò pur anche vn'altra parte dell' esercito, à Mixia terra di 600. fuochi, e questa parte fù compagna dell' altra, saluate le vite, saccheggiata, & arsa. Il resto dell' esercito condusse l' Alburquerque in persona ad Almandral, luogo di 500. fuochi posto fra due fiumi, e cinto da bellissimo Territorio, e fruttifero, à maraniglia, & mercantile; in somma vna delle più belle terre dell' Estremadura, habitata anche da molta nobiltà; Poena questa difendersi, ma non corrispondendo le forze all' animo, conuenne cedere al partito dell' altre, il sacco fù molto abbondante: fù perdonato à due Monasterij l'vno di Monache, l' altro di Frati mandandogli l' Alburquerque frumento, & elemosina, ma la ragione di stato, à cui cedono tutti gli interessi: volle, che fosse loro imposto; che partissero tra dieci giorni douendosi spianare tutta la terra, come fù fatto. Di là passò l' esercito ad Alconcello, luogo altre volte da Portughesi posto à sacco, ma non fù ritenuto il Castello, ch'è per natura, & per arte fortissimo posto sopra vn sasso da tutte le parti scosceso, fuorchè da quella della salita, che è tagliata à forza di ferro. Alla salda di questo scoglio stà la terra, che però è di più di sessanta fuochi, la cui Chiesa maggiore posta in sito eminente serue di vn'altra fortezza, la terra era assai bene trincerata, dalla Chiesa si saglie alla rocca per vna strada c'ha molte ritirate. Stà dalla parte della Villa vn' altro colle, sopra cui, se si piantasse il cannone, la terra ne resterebbe offesa; Hora quindi giunto l' esercito, fece alto più languido per la sete, che per il viaggio, poiche in tutto quel giorno non haueua tronzato da abbeuerarsi, fù adunque dal Portughesi guadagnato quel posto. Staua nella piazza Don Giovanni di Meneses sotto Maior Marchese di Castrosforte, che ne era padrone, & l' haueua con ogni industria fortificata, & armata, & possini 600. fanti di presidio.

Conosciuto per inespugnabile questo luogo à forza d' armi, deliberò il Generale di prenderlo con l' artiglieria della fime; Et però pose il cannone contro la Villa, acciò che gli habitanti, ch'erano ben due mila, spauentati si ricouersassero nel Castello, & in consumassero la munitione più presto. Il Marchese mal accorto ricuè in Castello il popolo, molti però, che si posero nella Chiesa, molto bene si difendeano, & offendeuano li Portughesi, che voltarono il pensiero alle bombe, vna delle quali attaccò fuoco alla munitione, che era in Chiesa. Le donne, & i fanciulli dall' alto addimandauano misericordia, & furono liberate, ma ritenuti solo trenta buomini prigioni.

Quindi riuoltata l' arte, & la forza del fuoco contro il Castello, che per essere di buon muro, & ben terrapienato, non lasciaua breccia; conuenne adunque rfar la mina, con vna delle quali volò vna torre, che incominciò ad intimorire li difensori,

Il Rè Don  
Giovanni  
muta il Ge-  
nerale.

L' Alburquerque  
nouo  
Generale. và  
ad Albefera.

Albefera si  
rende.

Mixia si ren-  
de.

Almandral  
si rende.

Alconcello  
affediato.

che infino à quell'horz haueuano ancor essi fatti danni considerabili à nimici con bombe, ma preparata l'altra mina, & intimato alli difensori che si rendessero, se non voleuano andar in aria, questi veduta la mina già all'ordine, si amutinarono contro il Marchese, & al suo dispetto posero bandiera di deditione, & mandarono per capitulare il Sargente maggior, & altri, che doppo qualche contesa stabilirono di uscire li soldati con armi, e bagaglio, ma con miccio spento, & bandiere piegate, le donne con vn sacco, il Marchese con li suoi seruitori con obbligo di trattarsi 40. giorni in Portogallo, nel fine de quali gli sarebbe dato il passaporto per Castiglia, uscirono mille, e cento frà donne, e fanciulli piagenti 300. huomini habitatori del luogo, tre Capitani con 60. fanti, fu l'ultimo il Marchese, à cui fu dato conuoglio, e furono condotti in sicuro. Fu da Portughesi presidato il Castello, doue era ancora munitione per molti giorni. Doppo questo acquisto fu mandata la Cavalleria à Figuera di Vargas, che ne fu presidato il Castello abbandonato da Castigliani à fine, che questi, & l'altro di Alconcello seruissero di antemurale in quella parte à Portogallo, & come fortificatione esteriore. Ma questi acquisti, benchè buoni per mezze lune, & tanaglie al Portogallo, erano però da stimarsi deboli in riguardo di Villanoua di Fresno, se si fosse potuta ottenere da Portughesi, di quali bene vi posero l'orecchio, ma la fortezza di quella piazza, & la stagione inoltrata ne spauentaua il Generale. Era ella ben presidata da scicento fanti, hauea per Capo Don Francesco Gelidres soldato di buon nome, & isperimentato, à cui assistea vn'altro mastro di campo D. Francesco Aguerre con essi molti venturieri inuitati dal Marchese di Barcarota, che n'era il padrone. Et an di più vn Castello sopra vn'eminenza con quattro recinti di mero, cose tutte sapute dall'Alburquerque, ma però il frutto, che ne potena sperare, gli faceua sprezzare le difficoltà, & per ben dire meno prezzarle, che però volle tentarne la fortuna, che quando anche le fosse stata contraria, stimaua à gran vantaggio il solo ardire di hauerla tentata in tempo quasi che impossibile à sperarla. Dalla deliberatione all'essecutione fu vn momentaneo, & indiuisibile momento; fece auanzar l'esercito, e prenderne i posti, non è più di tre leghe da Alconcello, andò egli di persona con l'Ingegnerio à riconoscere il sito per la batteria, che subito comandò, che si piantasse, e nello stesso tempo comandò al mastro di campo Saldagna, à cui toccaua la vanguar-za, che si portasse più auanti ad attaccare i Borghi alla parte di mezzo giorno, essendo già occupati quelli dall'altra da Luigi di Silua.

Fuono eseguiti gli ordini, & inuestita con tanta furia la terra, che li difensori non poterono sostenerla molto, ma stimarono più conueniente il ritirarsi in Castello, di doue seruano gli inimici più fieramente; ma comparsa la notte per terminare le offese, non si quietarono li Portughesi, che di quella oscurità valendosi, passarono d'una in vn'altra casa rompendo le mura, che si frapponenuo, e tanto passarono oltre, che al far del giorno si ritrouarono à tiro di pistola alla contrascarpa della fortezza; ne solo si auanzarono li soldati, ma con la stessa commodità della notte si auanzò l'artellaria, che piantata in luogo detto S. Genesio salutò la piazza, e l'aurora ad vno stesso tempo. Ma questa però non fece uolta impressione contro le mura, quanta ne fece l'altra, che la notte seguente fece il Generale condurre molto vicina alla Piazza per la strada delle case già rotte, poi che questa fece vna buona breccia, ma non però molto gioueuole à gli aggressori, poi che seruina per fortezza maggiore alla seconda muraglia, essendo che le palle si fermavano nella rovina della prima, & per andare all'assalto era più difficile la salita; maggior danno fecero le bombe lanciate con mortari à fuoco dal posto di S. Sebastiano. Per dare qualche promissa à questo danno, posero gli afficiati vna sentinella su l'eminenza della Torre, che vedendo preparare di dar fuoco, faceua cenno alli soldati, & altri, che subito si ritirauano, ma non sempre

tutti a tempo; fu anche posta da Portughesi la terza batteria, che toglieua le difese, & imbocco vn pezzo di cannone .

Alla nuova di questo attacco li Castigliani inniarono vn corpo di militia per procurarne la salute, che dipendeva da vn buon soccorso sotto la scorta del Conte di San Stefano; fenne annisato l'Alburquerque, che subito spedì al suo Rè con istanza di più gente per potere senza intermettere l'assedio mandare ad incontrare il soccorso, e nello stesso tempo mandò a lenar altra gente dal Regno di Algarne, detto da latini Tardetum, si fece condurre da Oluenza maggior quantità di aravigliaria e senza dimora affrettò le batterie, e le bombe per le quali ridusse la piazza a rendersi prima, che il soccorso comparisse, ma quando ancora fosse arrivato in tempo, sarebbe stato difficile l'introdurlo, perche si erano ben preparati li Portughesi (era si affaticato d questa espagnatione vn Padre Giesuita grande ingegnere .) Gli assediati fecero così bene le parti sue, che non ebbero che dolersi della propria diligenza, ma della fortuna, che assisteva a quei di Portogallo, poi che aato fuoco da quelli di fuori ad vna mina, che rouersò sopra la terra, non offese pur vno de' soldati, ma solo quello che l'accesse; si resero, dico, vedendo, che l'aspettato soccorso era in vano desiderato, & che le mine, & le batterie, e gli assalti frequentauano.

Il Castello è preso.

Fù l'accordo a' uscire con armi, non con bagaglio però, & li Terrazani potessero solo portare vn sacco per ciascheduno, & andare ouunque volessero . Vscirono settecento soldati, & più di mille abitanti, che passarono in Castiglia . Fù ritornata molta artellaria, armi, e munitioni, & abbondante preda per li soldati . Comandò il Rè, che si fortificasse quella Piazza secondo l'ordine del Padre Cosmandel, ch'era il Giesuita, che affaticò per la presa di quel luogo, a cui assignò 10. mila scudi per quella spesa .

Ma in tanto che queste cose quì accadeuano, dall'altra parte della Beyra, d Algarne doue comandaua D. Aluaro d'Albraces, conobbe questi, che quei confini erano molto aperti all'armi Castigliane, poi che essendo stati i Regni sotto lo stesso Dominio della Filippina non era stato necessario di munire li confini e dal tempo della erettione in vnouo Rè di D. Giouanni haueuano li Portughesi, d troppo hauuto che attendere a gli alari affari del Regno d troppo confidato del proprio valore stimandosi, com'altresi fanno li Polacchi, più forti i loro petti contro qual si sia possanza, che le fabbriche di pietra, pensare comune ancora co' Turchi, benché questi confidino più nel numero, che nella fortezza de' petti; ma questi, come soldato di regole buone militari, conobbe, che le Fortezze sono di necessità a chi ha da fare con Principe abbondante di Stati, & per conseguenza di gente, la quale e sempre da conseruare alla difesa delle piazze, & meglio che condurre a' macelli delle battaglie . Prouidee adunque a tutte le 22. Piazze, che sono a quei confini della Castiglia, e mentre che le genti operauano in esse, egli per non parere di non hauer cuore di visitar anche li Castigliani, passò più d'vna volta a depredare ne' paesi della Castiglia . Presero li Portughesi, saccheggiarono, & abbruciarono Piedras, Aluas, & Estouignos, ch'è poco distante di Alauera, il che fu causa, che non partirono più per il soccorso di Badajos le genti, che vi erano destinate per non disarmare questo Paese per soccorrer l'altro, li Castigliani adunque li Ribacoa sapendo, ch'era lontano l'Abraces, entrarono nel Territorio di Sabugal, doue fecero tutti quei danni, che poterono maggiori in vendetta di che il Portughese fece entrare le milizie di ordinanza in Castiglia dando il guasto alla Campagna quanto era possibile, & in particolare depredarono Paygo, li cui habitatori poi amassatisi perseguitarono li Portughesi, e quelli, che trouarono sbandati, uccisero, e gli tolsero la preda; anche li Castigliani di Albergaria si disposero per passare a far preda nel Paese fatto nimico, e perche dubbitarono, che mentre erano fuori potessero gli inimici per altra

Li Castigliani non curano molto le Fortezze.

Le Fortezze de i Portughesi sono prouidee .

Terre prese da Portughesi .

Danni dati Castigliani, e Portughesi.

parte entrare a saccheggiare le robbe loro, condussero nel Castello le farine, orzo, & quanto hanno di buono sotto la custodia di quelle mura guardate da 600. moschettieri, e ben muniti di artellaria, e quanto faceua dibisogno. In tanto che questi conducevano queste cose in salvo, l'Abrances annisatone, & condotto dallo spirito della diligenza andò così d'improviso a quella volta che gli abitanti della Terra si trovarono confusi, & la maggior parte, & s'uggerono, & si ricoverarono nel Castello. Da questo timore il Portoghese lasciò lusingarsi dalla speranza di poter acquistare anche il Castello, & però con li pezzi da campagna, che haueuasi pose a tirarli per vedere se la fortuna fosse per aiutarlo: con quei piccioli pezzi gli battò alcune case in campo, & uceise pochi soldati, questi tiri di cannone offensiu, e difensiu seruirono di segno a Gaimaldo luogo vicino, a Rodrigo, & alle Ville di Siera di Gatta, che ad Albergaria era l'inimico, & scirono adunque circa tre mila soldati di soccorso, li battitori, che non l'auano ben assai lontano dal luogo oppugnato, ne dierono volando aiuto all'Abrances, il quale senza abbandonar li suoi posti necessarii dall'opera, mandò ad incontrare questo soccorso dal commissario della cavalleria, & da vn terzo di fanti, ma li Castigliani saputo il grosso della cavalleria Portoghese quanto superasse le forze loro, oltre alla santeria, voltarono briglia tornando a Gaimaldo; vedendo poi il Portoghese la difficoltà di superar la piazza senza cannone grosso, ne volendo arrischiare la gente contro soldati così risoluti, determinò di abbandonare la impresa, nel partire si caricarono li Portoghesi di bottino, che per vii furono costretti a combatterlo per difendersi da i Castigliani, che per toglierlo a essi, gli attraversarono la strada, benché infruttuosamente, non essendo di numero, ne di forze bastanti, ma furono astretti a ritirarsi.

Hora per abbreviare tante scorrerie, e fattioncelle, che stancano il lettore più, che i soldati non si stancarono a farle, & li scrittori a descriverle con pompa, dirò che per assicurare li confini di Beira piantarono li Portoghesi con molta diligenza vn forte a Valdemula, a cui diedero il nome della Madonna del Rosario, e lo munirono di quaranta pezzi di cannone, e buoni soldati; sorpresero però Saluattera, con intenzione di fortificarla a fine di hauer per quella strada facile l'ingresso in Galizia; ma doppo molte dispute de i capi fu deliberato di saccheggiarla, e distruggerla, come fu subito fatto lasciando solo in pie li le Chiese, e su il sacco di maniera abbandonante, che li soldati lasciarono molta munitione da viuere a quelli di Monzone, non hauendo essi voluto se non li danari, oro, argento, e cose di valore. Ben è vero, che l'abbondanza partorisce nausea. A questo fatto li Galeghi dubitando, che il Portoghese entrasse nella Prouincia loro, corsero a tagliar il ponte, che è su'l fiume, che passa da quel luogo a Tay, luogo che il Prior di Nauarra Governatore della Prouincia si diede a fortificare per assicurarla da vn'altra inuasion del nimico, che di già si era ricondotto in salvo ne' suoi confini. Il Conte Generale de' Portoghesi costante nella sua opinione di poner quel posto in difesa tanto parlo, & ne persuase il suo Rè, che ne ottenne l'assenso; onde subito colà portatosi d'improviso, ripigliò il sito, e lo ridusse con velocità a difesa ponendouli il cannone, & munìua a sufficienza, & per hauerui il passo libero piantò vn ponte tra Duero, e Miguio.

Il Cardinale Spinola Arcivescovo di San Iacomo, che comandaua l'armi in quel Regno, commosse tutte le forze, che potè per ricuperare Saluattera, ma per più tentatiui, che ne facesse, altro non fece, che perdere in più volte più migliaia di persone; la fortuna, & la scienza de i padri non passa sempre in heredità de i figli, massime se eglino non seguono le medesime orme de i genitori; era bene il Cardinale figlio di vn grande, & fortunato Soldato, che fu il famoso Marchese Spinola, ma datosi

al pa-

Albergaria  
abbandonata  
da Portughe-  
si.

Forti fabbricati  
da Portu-  
gheesi a Val-  
demula  
Saluattera  
saccheggiata  
da Portughe-  
si.

Saluattera  
fortificato.

Il Cardinale  
Spinola ten-  
ta di ricupe-  
rada.

al pastorale, & alla mitra in vece della spada, e dell'elmo, la fortuna sdegnò di favorirlo.

Et perche era seguita lega trà il Rè di Francia, e quello di Portogallo, scrisse quello a questo, che nella vicina campagna procurasse di molestare per mare, & per terra li stati del Rè Filippo, acciò ch'egli potesse con più comodo attendere alla Catalogna: Fù dunque dato ordine alla adunanza dell'esercito di 12. mila fanti, & due mila caualli per entrare in Castiglia dalla parte dell' Alentejo: il che rapportato al Rè Catholico, per ben difendere li suoi Stati, mentre che attendeva alle cose di Catalogna, diede il gouerno di quell' armi al Marchese di Torrecusa nella Estremadura. Quello di Portogallo ben seruito da Matthias a' Albuquerque, l'innuò a continuare nella sua carica; il primo attacco uscì dal Marchese, ma così poco fortunato, che non poté prender Congueglia terra picciola in Portogallo, che brauamente si difese per lo spetio di sei hore alla porta, ch'era stata abbattuta del Petardo, & alle mura, alle cui difese trà popolari vna donna fece prodezze con vn brandistocco, ne ferita mai volle ritirarsi, se non doppo gli assalitori, onde questa ammonerono li Portughesi per la seconda viragine di queste fattioni. Andarono doppo questa difesa li Portughesi a render la visita a Castigliani a Mentexo, e tutto che ben trincerato, e guerrito di quattro compagnie di soldati, l'assalirono, e per scalata lo presero, & diedero a sacco, nel quale tanto si ingolfarono, che data volta li Castigliani, poco mancò, che non trucidassero tutti gli inimici, ma li salvò il Montero Maggiore, che sopraggiunto con tutta la caualleria, necessitò li Castigliani a ritirarsi verso il fiume Guadiana, doue molti per la fretta restarono affogati. Presero ancora, & distrussero li Portughesi Membreglio terra aperta, ma non mal trincerata, così fecero della terra di Villanua Barcarotta, non hauendo però hauuto ardire di tentarne il Castello, doue staua Don Francesco di Vilacco General Tenente della Caualleria di Castiglia, che non hauendo più di 500. caualli non bastaua a contendere con l'esercito Portughefe, & perciò non si mosse.

Quindi li Portughesi vniti a 6. mila fanti, mille, e cento caualli, & 6. pezzi di cannone presero Villar del Rey, e lo distrussero, così la rocca di Almanacut, di nouo Montexo, che due giorni si difese, e poi la Puebla tutti luoghi di Estremadura. Questi progressi de i Portughesi radeuano il cuore al Marchese di Torrecusa vedendo introdotta ne i suoi soldati vna certa debolezza d'animo, che pareua vn'incantesimo, poi ch'era contro lo stile della brauura Castigliana. Chiamati adunque a consiglio tutti li capi dell'esercito disse loro. E sarà vero, d'generosi, che sù gli occhi vostri sopportiate, che questi rubelli de i Portughesi non solo difendano quel Regno, c'hanno declinato dalla corona del Monarca delle Spagne, a cui habbiamo tutti l'honore, & il debito di seruire, ma passino anche frà l'armi nostre neghittose all'occupatione di questi luoghi, che sono dal Rè Catholico raccomandati alla difesa di queste spade? e non haueremo noi dunque ardire di attaccare vna battaglia in campagna aperta con questi più Masnadieri, che soldati? ah non compagni; lungi lungi da' nostri petti ogni timore, & ogni dimora. Andiamo, combattiamo, vinciamo, troppo hò detto. Bastaua il dire combattiamo, perche le vostre destre fanno rapir la vittoria delle mani de i più fieri nimici. Quei soldati, che frà le mura ristretti non hanno vinto, vinceranno all'aria aperta, perche trà i reccinti delle terre sono scomposti dalla viltà de i Terzani, che frà di loro si sono mischiati, ma in campagna, fatti emuli di se medesimi, sarà ciascheduno vn'Ercole contro i mostri di Portogallo. Alla campagna Signori, alla campagna fratelli: facciamo vedere a quegli Enceladi, che il nostro Giove sà fulminar con le vostre spade, e dissipare i

Il Rè di Francia innuò a quello di Portogallo il combattere.

Marchese di Torrecusa Generale in Estremadura.

Donna valorosa in Congueglia.

Montexo saccheggiato da Portughesi.

Mombreglio preso, & altri luoghi.

Oratione militare del Marchese di Torrecusa.



tiranni con le vostre squadre. Vinciamo vna Battaglia, e penetriamo la doue l'empio occupatore di vno de i scettri del nostro Rè, gòle le delitie d'un Regno inuolato, e di là strascinarlo al trionfo del nostro giusto Monarca, goderà la fama per l'eternità delle vostre attioni, & io goderò d'hauer sudato con voi ad opra così bella, ne ardirò già mai d'vsurparmi altro titolo, che di vostro camerata; vna sola gloria però mi serbo di potermi dire eccitatore del vostro valorosissimo coraggio.

Castigliani  
deliberarono  
di combattere.

Opinione  
contraria.

*Applaudena ciascheduno a questo invito, quando fù chi lodato il pensiero, come generoso disse, che le battaglie campali dipendono dalla fortuna, che tal' hora da vn lieue accidente caua la vittoria dalle mani de più valorosi, ma la sodezza di vn Capitano, sia detto con pace di V.E. (gli diceua) costringe la stessa fortuna a cederli quando in vna ben intesa trinciera, in vna ben disposta batteria, & in vn' audace assalto fa conoscere, ch'egli dipende da se medesimo, e non da gli euenti; Sarei dunque di parere, che si affediasse Oliuenza, ch'è il nido più forte dell'inimico, quui faremo due buone operationi, l'vna il guadagno della Piazza, l'altra il ritirar l'armi nimiche dal trauagliare i sudditi del nostro Rè, perche faranno costretti di venire per il foccorso, e sarà all' hora in arbitrio dell'esercito, ò di farli perdere nell'attacco delle trinciere, ò di batterli uscendone alla campagna. Non pareua male questo pensiero, ma replicando il Marchese, & alcuni altri, fù concluso l'uscire, & l'andar a cercar l'inimico, & ò necessitarlo a combattere, ò guadagnar il punto di inferirli il timore essendosi persuasi, che tutta la fortuna de' Portughesi consistesse nelle sorprese, & attioni furtive: & perche il miglior neruo era della cavalleria, fù dato ordine, che questa si riuedesse particolarmente, & si prouedesse d'ogni più squisito bisogno. Erano nell'esercito del Catholico sette mila fanti, & due mila, e sei cento canalli in 34. compagnie sotto il comando del Barone di Montinguen, c'hebbe anche il comando di tutta l'armata douendo restar il Marchese in Badaos. Questa gente si incontrò più presto, che non hauea creduto nell'inimico.*

Battaglia  
vinta da Por-  
tughesi in  
Elkremadu-  
ra.

*Erano li 26. di Maggio 1644. & il Generale Alburquerque Portughesi veduto- si alla necessitad ò di fuggire, ò di combattere, e lesse la battaglia più tosto, che l'hauere a vergognarsi d'vna viltà. Egli medesimo fece l'ufficio di Sargente maggiore, disponendo l'esercito, di cui diede il corno destro al cacciator maggiore, & il sinistro al commissario Generale, c'hauea sotto di se la cavalleria Olandese comandata dal Capitan Piper. Attaccata si tra questi la battaglia, li Castigliani caricarono così fieramente il corno sinistro del commissario, che la cavalleria di Olanda prese la fuga rouerstandosi sopra la propria fanteria, il che confuse di maniera tutta quella parte di esercito: che hebbe comodo quella de Castigliani di strapazzarla a suo modo, e lo stesso Generale vi hebbe a lasciar la vita essendogli ammazzato sotto il cavallo, ma vn Capitan Francese con gran cuore ne lo liberò presentandogli vn altro, che andaua sciolto, e sostenendo l'impeto de i nimici, mentre che quello si riponeua in sella: uscìto ch'egli fu del pericolo, accorse alli squadroni di ricrua, e fattili auanzare la doue era di già mancata la cavalleria Castigliana, che perseguitaua la Olandese, e quelli altri, che fugginano, entrò, e sbaragliò questi con tanta velocità, che di vincitori che erano, li ridusse a termine di disperatione, & di fuga, disordinata così la fanteria, non fù possibile più, che la cavalleria, che tornaua in dietro da perseguitar quelli primi, si riordinassero in schiere, ma tutti si diedero in fuga lasciando il cannone, e quanto haueuano. Perderono li Castigliani trà morti, e prigioni più di due mila fanti, & da sette cento canalli, e circa quaranta frà stendardi, & insegne. De Portughesi perirono settecento e cinquanta de quali due particolarmente sopra-*

rono

sono Don Nugno Mascaregnas, & Airas di Saldagno ambidue mastri di campo.

Vollero li Portughesi restar vn giorno sù la campagna della vittoria per non dar addito à Castigliani di tornarui, e vanti d'hauerla essi tenuta. Contento il Rè Don Giovanni di questa vittoria, nella quale stimò fermata la sua fortuna, diede al Generale in ricompensa la Contea di Alegrette con quattro mila scudi di piatto, & fece m due altre mercedi à i più conspicui dell'esercito. Queste ricompense di honori, e premij che danno li Principi sono vsure di sangue pagate anticipatamente, & molte volte in danno per quelli che le godono, poiche fanno concepire speranze tali in molti per vn solo ricompensato, che non guardano à pericolo, à vita, ne ad altro per poter ancor essi godere di quello che vedono in altri; Vsura lico grandissima, che per vno, che sia premiato cento si fanno trucidare senza pur ricuere doppo morte vn sospiro di retributione. Si diede il Marchese di Torrecusa à radunar le genti per tutta l'Estremadura, per poter sostenere quella Pronincia, restando molto addolorato di non essersi trouato presente à quella battaglia parendogli, che fosse perduta per mancanza di buon comando, ma più gli doleua, che sarebber improuerato di hauer voluto esso che si combattesse. Mentre che queste cose accadeuano in Estremadura il Marchese di Taura, che gouernaua in Galitia l'armi del Rè Catholico, mandò à far scorriere nel Regno di Portogallo, e quelli ne rimisero nella Galitia, ma tutte erano cose non degne molto delle memorie, e così pur anche si faceua per tutte l'altre parti de i confini, il che daua à conoscere la poca volontà, c'hauuano li Portughesi di far altro, che di defender se medesimi, e nima di acquistare in Castiglia, o Galitia, e d'altra parte si poteva vedere, che del Rè Catholico l'intento era di andar trattenendo le cose de Portughesi, come dicono i marmari, sì le volte, insino à tanto che si deliberasse dalla guerra di Catalogna, o per vn'ò per vn' altro modo, e di poi con tutte le forze ponerli alla decisione con l'armi di Portogallo, stimando questi osso più duro da rodere, che la Catalogna, ma questa più facile da far danno in Castiglia, & Aragona per esserui impiegata la Corona di Francia; così vediamo il medico non curar molto vna piaga infestolita, se sopraggiunge la febbre, perche questa (benche para leggiera) può ad ogni modo malignare, & uccidere, ma la piaga non uccide così presto.

Il Generale Portughesi fatto Conte di Alegrette.

Il Marchese di Mont'Albano accusato, & liberato.

Morte del Vecouo di Braga.

Non si deuè già lasciare il racconto di quello che auuenne in questi tempi à Don Giorgio di Mascaregnas Marchese di Mont'Albano, ch'era del consiglio di Stato del Rè Don Giovanni, e godeua altre cariche ancora. Questi fù denontiato al Rè di hauer maneggio con altri d'vna noua congiura, per la quale fù egli trattenuto nel forte di Boleu, e gli altri in altre carceri; ma non trouatasi vera l'accusa, ma vna inuentione di maligni, acciò che il Rè non si seruisse di buon ministro, & uscisse voce di moltiplicate congiure, che arguissero odio del popolo contro il Rè, furono d'ordine Regio tutti liberati, e restituiti nelle cariche loro, & beni sequestrati con decreto de 2. di Nouembre 1644. contro la Regola stimata massima di stato di non carcerare i grandi, ma carcerati, non restituirli, benche innocenti, alla libertà perche quanto più innocenti, possono hauer formato l'embrione di sdegno, e quello che fù impossura diuenir vera vendetta. Fù vn'atto dunque di giustitia quello del Rè, ma se fosse di buona politica altri il discorra. Se il delitto fosse stato di altra accusa che di Lesa Maesta non sarebbe degno d'iscusa quel giuditio che cominciò dalla carceratione, ma quanto era più confidabile la colpa, & grande l'accusato, tanto più grande, & seuera doueua essere la pena dell'accusatore, & de testimoni, c'hauuano macchinato contro vn'innocente, & Cavaliero di rinoma. Dio perdoni à chi lenò la pena del talione, tolta dal mondo per poter render più facile la calunnia; li testimoni poi benche falsi non si castigano perche sono come li ferri di bottega del fabbro.

Mont' in questi tempi il Vescouo di Braga authore, si può dire, della prima congiura

giura contro il Rè; Questi morendo testò supplicando il Rè à perdonarli l'ecceffo di tradimento commesso, & à farli gratia, che il suo cadauere fosse sepolto fuori di qualche Parocchia, ma senza inscriptione, acciò che non restasse memoria di vn traditore al suo Rè. Altri stimò, che fosse humiltà Christiana, ma io la direi vn'arte dettata dallo spirito della riputatione, perche non restasse memoria che D. Sebastiano di Matos Arcivescovo di Braga fosse anche doppo morte notato di infamia, e tradimento. Ma se questi ne fù il pensiero, di gran lunga s'ingannò, perche la morbidezza della carta notata da gli Historici, e più dura lapide contro i denti veraci del tempo, che non sono i bronzi modesti, non che i marmi, che cedono alle pioggie, & à i venti.

Con queste forme passò adunque anche tutto l'anno 1645. in cose di lieuissimo momento; Con tutto ciò teneuano sempre li Portughesi vn considerabile essercito à loro confini, perche il dementicarsi delle ingiurie, che si sono fatte non è da huomo sauiò, come è da prudente Christiano il ponere in oblio quelle che si sono ricenute. Anche l'anno 1646. tenena Don Giovan Mondoz di Vasconcello Generale de Portughesi intorno a l'Eluas vn'essercito di dieci mila fanti, e due mila caualli, & per seruire à gli interessi di Catalogna più che per proprio diletto di scorrere nell'Estremadura.

Si diede ordine al Generale della Caualleria Don Rodrigo di Castro, & al suo Tenente Generale Don Giouanni Mascaregnas, che con sei cento Caualli, e tre cento fanti ingroppati passassero ad Oliuentza, doue hauerebbono hauuto l'ordine di quello, che douea farsi la notte delli 17. di Luglio, il che fecero molto segretamente, & hauuto inui il comando di andare à saccheggiare, e distruggere la Terra di Santa Marta, marciarono tutta la notte, & sù l'alba vi entrarono senza verun'ostacolo, & datoni il sacco, & il fuoco, ne riportarono molta preda; ancora che sia posta sette leghe in dentro nell'Estremadura trà Badaios, e Casrai.

Il lungo silenzio è padre del sonno più lungo, che però l'essere stati gran tempoli li Portughesi senza scorrere da quella parte cagionarono la trascuragine ne i Castigliani. Anche dalla parte di Beyra entrarono li stessi Portughesi fin sotto Valuerde predando armenti, e facendo prigionj, e non contenti di questo si auanzarono sino à Silleros Piazza sei leghe più addentro, ma quini non trouarono li Portughesi la solita debolezza, perche doppo qualche scaramucia furono costretti alla ritirata. Così pur anche li Castigliani per diuertire l'inimico delle parti loro andarono à 5. di Agosto ad attaccare Fiacas, ma con pochissimo frutto, poi che quei Terrazani si difesero con tanto ardore, che quantunque non fosse difficile la salita di quelle murz, e basse, & in parte sdruccite, non fù loro nondimeno possibile di salirui. Raddoppiata ne i difensori la forza, non tanto l'affetto della Patria, quanto che l'odio mortalissimo, c'hanno coloro più di tutti li Portughesi à Castigliani, accresciuto poi dal sapere, che questi non si contentauano di predare le sostanze, ma incenerirano le terre, che predauano, quasi che uolessero radicare il paese doue portauano l'armi. Era questi non atto di crudeltà, ma termine di ragione di guerra, poi che combattendo li Portughesi per la difesa della Patria, non tornaua conto loro di hauere à suoi confini, popoli, e case quelli, che potessero offendere, queste, che ualessero à ricourare le militie nimiche, oltre à ciò uoliamo allontanar da suoi limiti gli agricoltori, acciò che restando la Campagna incolta non hauesse onde nudrire le squadre nimiche, & per conseguenza ponerle in necessità di condur di lontano i viueri, e consumar altroue le biade in alimentare quelli, che essi cacciavano da suoi confini.

In due casi adunque il Soldato estermia il Paese, questi è l'vno, & l'altro è à fine che i popoli, che si potrebbero difendere, indotti dal timore cedano subito, e non impediscano il passar più oltre; nel rimanente egli è essercitando l'incendio, come quello, che nuoce al nimico, & non gioua à se stesso.

Li

La Terra di Santa Marta presa da Portughesi.

Progressi de Portughesi.

Fiacas attaccato da Castigliani.

Li *Portugheſi* adunque per allargare tanto più dal Regno loro li *Caſtigliani*, e guadagnarli terreno, che ò nella guerra ſeruiffe di fatica all'inimico di recuperarlo, ò ne i trattati di pace hauer molto da reſtituire per non dar del proprio, penſarono à Condiſaria, Città di molto rilieuo, & per la ricchezza, e per la fortezza del Caſtello, e munita di preſidio abbondante. Il Conte d'Allegrette adunque rimunerato, come dicemmo, di queſto honore dal ſuo Signore per moſtrarſene tanto più degno li beneficij fatti da Prencipi ſono piante, che denono più fruttificare dopo, che auanti) deliberò di far ogni ſforzo per queſta imprefa. Ma l'haueria à guerra aperta con aſſediarla, ſtimò impoſſibile, onde penſò alla ſorpreſa. Materia, che ſuole effettuarſi con poca gente. Scielti adunque ſeicento fanti, & alcune truppe di caualleria, aſſiſtito da molti *Venturieri* (à tali imprefe ſeruono ſolo i più coraggioſi, e la turba della militia può dar più toſto nocumento, che aiuto) preparate ſcale, pettardi, e quanto potena biſognare, s'incaminò tra *Portolegre*, & *Eluas* ad *Arronches*, doue ſi rinforzò di più militie, e di più *volontarij*, e ſi conduſſe non più di vna lega diſtante dalla Città deſiderata, e colà fece alto per aſpettar la notte, hauendo preſi quanti hauea trouati per ſtrada, acciò che non poteſſe alcuno andare à darne parte alla Piazza. La impatienza di trouarſi all'imprefa gli fece credere, che ſoſſe più oſcura la notte, che non era, perche gli aſſetti dell'anima ingannano li ſenſi tutti, anche li più vini del corpo, non vedendoli quello, che è chiaro, e vedendoli quello, che non ſi troua; accoſtatoli adunque più preſto del biſogno per la imprefa in tempo, che la ſerenità del Cielo non ammetteua anche le tenebre, fù da vna ſentinella di buon occhio ben lontano ſcoperto, onde ſubito dato all'armi nella terra, gli fù riſpoſto all'arme (quasi *Eco*) dal Caſtello, e nell'vno, e nell'altro luogo ſi armarono, e le militie, e gli habitanti, che munirono le mura, e ſi prepararono alla diſeſa. Accoſtatifi li *Portugheſi*, con molta oſtinatione attaccarono il petardo, benchè percoſſi da bombe, e da fuochi artificiati, lo ſteſſo fecero alle porte del Caſtello, che non ſenza difficoltà poſero à terra, entrati, uccifero quanti ritromarono in arme; eraſi ridoto alla piazza maggiore Don *Giomanni* di *Gueuara* con molti ſuoi officiali, ſperando pure di ſoſtenere il proprio decoro: ma il danno patito da fuochi fece più feroci, e ſdegnati li *Portugheſi*, che à pena ſi contentarono di leuarli l'arme, e farli prigionj di guerra. Aſſicurati coſi di non poter eſſere moleſtati più, depredarono la Città, ne ſi aſtemero dal fuoco, con il quale ſi incenerì quella piazza, e hauenuo penſato di ſoſtenere. Da queſta felicità di ſucceſſi determinarono li vincitori di portarſi à tentare *Badayos*. L'animo noſtro penſa ſempre à coſe maggiori, e v'à moltiplicando le ſperanze con la felicità de gli accidenti, che gli ſeruono di baſe, à colonne, & architravi. Andarono à *Tilena*, Forte l'anno precedente fabricato dal *Marcheſe* di *Leganes*, come per parapetto di *Badayos*, vi erano dentro cento e cinquanta *Caſtigliani* di preſidio, & queſti alla prima chiamata de i *Portugheſi* vilmente ſi reſero à diſcretion, & il forte fù ſubito demolito. In tanto che li quaſtadori attendeuanò all'opera, corſero li *Portugheſi* ſotto *Badayos*, di cui era *Gouernatore* il *Marcheſe* di *Molinguen*, il quale con ſette mila fanti, e cento, e cinquanta caualli forti in campagna, ma li *Portugheſi* ſtanchi, e tanto inferiori di forze non vollero però cedere, ne prender carica. Coſtanti ne' poſti loro combatterono valoroſamente ſett'hore continouo, doppo le quali il *Gouernatore*, che non haueua gente quaſi altra, che di battagliaione, accortoſi, che queſta non potea ſtar più lungamente à fronte della nimica agguerrita, ſuonò à raccolta, hauendo perduti ſette Capitani, e tre *Sargenti Maggiori*, che con altri officiali haueuano fatto proua di moſtrare à i ſoldati con l'eſſempio loro in modo di combattere, e gli haueuano fatto vedere, che chi troppo ſi arriſchia, ſe non hà ſeguito, ci reſta. Vi perderono i *Portugheſi* cento huomini,

Condiſaria preſa da *Portugheſi*.

*Tilena* ſi rende à *Portugheſi*.

Combattimento fra *Caſtigliani*, & *Portugheſi*.

Portughesi  
si ritirano a  
Terigna.

frà i quali vn Capitano di cavalli, & vi fu ferito Giorgio di Melo figlio del Montero, & Cacciator Maggiore, che poi ne morì, molti altri restar mo feriti, doppo di che li Portughesi accortissi, che troppo erano lontani da' loro confini, & che finalmente sarebbono stati costretti a cedere alla moltitudine de' Castigliani, si ritirarono a Terigna, che fortificarono, & li Castigliani si avanzarono a Telena, tra le cui mura, e rouine procurarono di alloggiare.

Il Marchese  
di Aytona  
tenta in dat-  
to il Salu-  
terra.

Non riuscì meno al Marchese di Aytona Generale del Rè Catholico tra li fiumi Douro, & Migno, ne al suo Maestro di Campo Generale di sorprendere Saluattera, perche essendosi andati con seicento santi, & cinquecento cavalli, furono penetrati i loro mori dal Conte di Castel migliore, che per il Portughesi comandava colà, & si andò a poner alla difesa sotto le mura, onde li Castigliani vedendo suentata la mina, presero vn posto di là non molto lontano, & come padroni della campagna, che erano, fabbricarono vn forte sopra vna eminenza a fine di raffrenare le scorrerie del presidio di Saluattera, & per hauere vn posto di poter si in vna occasione lanciar sopra quella piazza, che per essere al confine di Beyra molto era considerabile: quindi dunque pareua, che si potesse preuenedere qualche rileuante contesa, poiche nell'vn forte si teneuano li Castigliani, e nell'altro li Portughesi, e ciascheduno più gente al suo fine radunaua. L'esercito Castigliano si accrebbe di dieci mila santi, e tre mila cavalli, con li quali e' venti di Nouembre si portarono all'assedio della piazza, & così bene la strinsero, che ben presto si condussero alla fossa, lauorando incessantemente a gli approcci, quindi hauuano cominciato a lauorar le mine con speranza di portaruela in pochi giorni, ma inteso, che tutte le truppe della Prouincia di Beyra, comandate in fretta dal Conte di Serem Marefciullo di Campo del Regno rinforzate dall'altre d'Alenexo condotte da Don Sanchio Manuele andauano al soccorso a camin volante, leuaron con tanta fretta l'assedio, che restarono addietro non solo molte munitioni da bocca, e da guerra, & le baracche, ma circa tre cento soldati mal sicuri per la infermità, & dapocazine su le gambe; arriuati li Portughesi più tardi, che non sperarono trattienui dalle accennate pioggie, si dolsero di non hauer potuto cogliere l'esercito del Rè Catholico, la cui rouina si erano prefissi per douer poi stare con l'animo più quieto, ma date al fuoco le baracche, & le Terre conuicine, si ritirarono a quartieri di verno, com' altresi hauuano fatto li Castigliani.

Saluattera  
aspetta il  
soccorso.

Li Castiglia-  
ni abban-  
dono l'os-  
sedia.

Condotte le cose a questo termine, si accorsero gli vni, e gli altri, che non era più da trasagliare con queste forme di scaramucce, perche il Rè Catholico spendea in vn' essercito che potena dire infruttuoso, poiche in quattro anni non hauea fatto altro, che perder terreno, homini, e danaro, e forse qu ilche riputatione dell'armi sue, e gli altri non hauuano fatto altro, che desolar Ville, e spauentar villani, e pochi soldati uccisi, onde non meno quelli, che questi distribuise le milite da soldo nelle piazze più rileuanti, deliberarono ciascheduno di astenersi dalle hostilità, & in tanto, che il Catholico attendea alla Catalogna, & a gli officij in Roma, per non lasciar spuntare il Rè occupatore l'essere trattato dalla Sede Apostolica, come Rè di Portogallo, ne promise le Chiese di quei Regni a nomina del possessore, attendenza questi a cumular thesori con le ricchezze portategli dall'Indie, per poter poi se già morì il Rè Filippo gli mouesse vna guerra formata, hauere la sostanza dell'oro che radunasse indrisce gli esserciti e li Regni. Attendea pur anche a fortificarsi d'amici e congiunti, come fece con il Rè di Francia, & lo procurarono li suoi Ministri con la nuoua Republica d'Inghilterra, già che per gl'interessi dell'Indie si trouano scontrati con l'Olanda.

Si sospendo  
uo l'armi.

Restaua di procurare la concordia con la Sede Apostolica non solo per l'atto di obbedien-

Querela della Corte di Roma contro il Rè Don Giovanni.

bedienza, & promissa delle Chiese, come habbiamo detto, ma per quello, di che si gramaua la Corte Pontificia era intorno à due Capitoli vno, che il Rè Don Giovanni continuaua nella retentione delle Capelle usurpare alla Chiesa: & l'altro della prigionea dell' Arcuescono di Braga, la quale portaua annessa la scomunica, che però instaua per la restitutione di quelle, & la libertà di questo, ò per lo meno consegnarlo nelle mani di Sua Santità: che ne era il vero Giudice. Quanto alle Capelle diceuano li Portughesi, che se il Pontefice hanesse mandato vn Nuntio come alre volte era stato fatto, non sarebbe stato difficile il trouar accomodamento, e conosciute le antiche ragioni della Corona, di cui ne allegauano il possesso di poco meno di seicento anni; circa poi all' Arcuescono, adduceuano li Ministri di Portogallo di non hauere eccesso, poi che quelli era macchiato del delitto di Lesa Maestà, nel qual caso la ragione de i Canonici concedea quello, che hauer fatto senza incorrere nelle censure, nondimeno che era pronto il Rè à consignare il processo della causa à quei Giudici, e hanesse dapuati S.S. ma non già la persona dell' Arcuescono, non solo per la facilità, che nel viaggio potena accadere di liberarlo occando i lidiò porti di Spagna del Catholico, ma perche in Roma non essendo Don Giovanni conosciuto per Rè, non lo hauerebbono detto colpenole di Lesa Maestà. In questa parte pareua quietata la Corte di Roma; ma non già nell'altra delle Capelle.

Hora mi resta solo di terminare questa narratione di Historia, tralasciando le cose Ecclesiastiche, nelle quali non deue vna penna Catholica ingersirsi più oltre, ma rinuerire ogni atto, che esca dal Vicario di Christo, ò sia di fatto, ò di parole, ò del silenzio istesso, mi restadico di determinarla con vn breue tocco delle cose accadute al fratello del Rè Don Giovanni, che, come accennai di sopra, sià carcerato in Germania, dondegli seruiua all' Imperadore; poi sià consignato alli Ministri di Spagna, come preteso correo della ribellione, e solleuatione di quel Regno, al quale non molto prima della narrati accidenti si era portato.

Processo fabricato contro Odoardo di Portogallo.

Fu opposto à Don Odoardo adunque, che essendo vassallo del Rè Catholico, non hanesse manifestato al suo Rè alcune parole dettegli in Portogallo, dalle quali potena intendere, se non d'altr' onde la conspiratione per toglier quel Regno al Rè Filippo. Oltre che essendo fratello, era verisimile, e hanesse particolarmente in Portogallo, saputo questo trattato, & questa era stata la causa di sua prigionea. Condotta poi nel Castello di Milano, si accrebbero nuoui inditij, & nuoue colpe gli furono date, delle quali così descriuesi il caso.

Staua Don Odoardo con guardie continue, e sentinelle, che chiamano di vista, e gli erano stati mutati tutti li familiari, e serui, à cagione di sospetti, che erano stati presi, ch'egli meditasse la fuga da quel Castello per mezzi anco illeciti, non che del Duca di Saxen suo amico di Alemagna. Dubitando adunque il Castellano, che potesse cooperare à questi trattati il Confessore del prigioniero, che era Gesuita, à 18. di Nouembre 1645. fece intendere à Don Odoardo (Martelo diceuano li Spagnuoli) mandò il suo Tenente à dire al prigioniero, che si eleggesse vn' altro per Confessore, ma però suddito del Rè Catholico, & non fosse Gesuita, auuertendolo ancora, che da lì auanti gli si farebbe mutato di quando in quando sempre Confessore. A questo annuncio sdegnossi di maniera Don Odoardo, che lasciata in disparte quella temperanza, e hauerua infino à quell' hora usata, proruppe in parole di alteratione strana, poi che doppo l'essere stato vn poco sospeso, battè de' piedi in terrase disse (così riferì il Tenente al Castellano) s'io fossi prigioniero in Algeri, sarei molto meglio trattato, poi che alla fine non mi farebbe negoziato vn Confessore à mio modo, e di mio gusto: sù mio padre due anni in Barberia, & sù trattato con quella cortesia, che gli sarebbe stata usata uella casa propria. Ma à questi trattamenti, & ad altri maggiori ancora io trouo per consolatione, che tutto

tutto patisco per il Rè mio fratello, per la mia Casa, & per la mia Patria, per le quali cagioni perderei volentieri mille volte la vita, se tante potessi hauerne, & se li Spagnuoli non hanno altre armi per far la guerra al Rè mio fratello, che questa vita, io molto volentieri la offerisco. Dopo di che (soggiungena il Tenente) ei disse molte altre parole sdegnose, e piene di senso, ch'io procurai di diuertirmelo, & che vn giorno la giustizia diuina hauerebbe squarciate le nuuole, che tuttauia trattengono quella del Rè. Aggiunse poi questi, che più volte hauena vditò dalli soldati, che Don Odoardo hauena fatti Brindisi alla salute della Regina Margarita, e del Rè Don Giovanni suo fratello. Essaminato poi formalmente questo testimonio, disse le medesime cose, come anche furono esaminati alcuni soldati di quelli, che custodiuano Don Odoardo, li quali dissero lo stesso delle parole di Don Odoardo, vno de i quali aggiunse, che in quella collera hauena Don Odoardo detto, che sarebbe stato meglio per lui di hauer seruito il Gran Turco istesso, che in Germania l'Imperadore, à cui hauena con tanta fede, & affetto seruito. E che da indi auanti si sarebbe confessato, ò con il Sargente Maggiore, ò con il Capitano del Castello. Interrogato questo testimonio di ciò, ch'hauesse più di questo detto D. Odoardo, rispose, ch'era stato buona pezza sedendo, e di poi andatosene il Tenente, hauena vditò Messa, la quale fornita si era posta à desinare, & essendogli portato à bere, con la tazzza alla mano hauena detto, Brindisi alla salute del Rè mio Signore, & mio fratello, e creppino tutti gli suoi amici, ilche pur anche testificarono altri testimonij. Et vn altro disse, che Don Odoardo vna sera cenando hauena fatto tre brindisi l'vno, il primo con queste parole: alla salute del Rè D. Giovanni IV. per la gratia di Dio mio fratello; il secondo alla salute della Regina, che Dio la faccia Santa, & il terzo, che Dio gli desse libertà.

Fatto questo processo dal Castellano stando sino all'anno seguente à comparire da Spagna vna Cedola Reale, che deputaua tre Giudici della causa, questi di nuouo esaminarono tutti li testimonij.

Indi confluirono all'Essame Don Odoardo, il quale interrogato sopra la sollemnatione del Regno del fratello, disse, che non l'hauena saputa, ne vdità, ne immaginata, ilche era molto ben noto à tutti; indi si dilatò molto intorno alle cose sue, & all'odio, che gli portaua il Conte Duca; che non gli hauena mai voluto dare vdenza: che hauendo saputo gli accidenti della nouità di Portogallo prima che l'Imperadore l'hauesse fatto ritenere, hauerebbe potuto allontanarsi da Don Luigi Gonzaga, à cui era stata commessa tal diligenza, & pure con molta quietezza se ne era andato doue gli era stato comandato. Indi l'incanto Signore si pose à raccontare per via di discorso, & di confidenza alli Giudici, dicendo loro, che non intendena, che quelle cose, che era per dirli fuori di processo, fossero scritte, nè vò, che trouandosi in Lisbona l'anno 1637. ouero 38. per trattar le cose de i suoi interessi; gli hauena detto il Padre Bartholomeo Guerriero Gesuita di ordine di vn Canalliero di Tello, che lo pregaua à non partire di Portogallo, perche alcuni Sebastianisti (così chiamano gli affectionati alla linea del Rè Don Sebastiano) molto contenti lo giudicauano più d'ogni altro atto à condurre i loro disegni à fine. Cosa, che gli era molto dispiaciuta, ne hauena voluto vederli con quel Canalliero, ma se n'era partito per Alemagna.

Li Giudici à queste parole fissato l'animo, in tanto, che due ascoltauano li discorsi di Don Odoardo, il Terzo fece registrare in processo le cose vditte da Don Odoardo, e le fece scriuere molto specificatamente. Di poi interrogarono il prigioniero, se di tali parole hauca data parte al Rè, intendendo il Catholico, ò suoi Ministri, rispose che nò, poichè le hauena stimate vanità, e parole ordinarie in quel Regno, che dicono li Sebastianisti, ma volò le spalle à Portogallo passando in Germania per fermarsi colà. Lo interrogarono pur anche sopra li brindisi, & egli rispose con qualche i scusa, così pur anche

che sopra li brindisi, & egli rispose con qualche iscusà, così pur anche per le parole dette in materia del Confessore. Ma il punto principale de Giudici sù il giustificare le parole deetegli dal Padre Guerriero, & del non hauerne data parte al Rè di Spagna, per le quali pretendeano, che fosse reo di lesa Maestà, & perciò degno di morte. Fù chi stimò difender Don Odoardo, dicendo, che essend'egli Caualliero professò dell'habito di Christo era nullo il giudicio fatto da Giudici secolari, à che lungamente sù risposto, che ne i delitti di lesa Maestà cessano questi Privilegi, oltre che due delli tre Giudici erano ancor essi Cauallieri d'ordini militari.

Ma comunque si fosse il negotio terminò la causa di Don Odoardo con il terminarsi della sua vita, poiche infermatosi, d' lungo tranaglio d'animo, d' da qual altra causa si volesse (perche la morte vuole sempre le sue ragioni) se sottrasse dalla carcere, e dalla pena insieme.

## Fine della Historia delle Guerre Ciuiti di Portogallo.





# HISTORIA

## De gli Accidenti DI PALERMO.



Quale sia il  
governo di  
Palermo.

Discordia co  
Messina per  
il titolo di  
Capo del Re-  
gno.

La Città hà  
il governo  
dell' abbon-  
danza.

Ogni Fore-  
stiero piglia-  
do una Città  
dina è Città  
dino.

Come si pro-  
veda la città  
di viutti.

Tavola di  
Palermo co-  
me si gouer-  
ni.

**S**AREBBE con qualche difficoltà intesa questa materia che io mi propongo à descriuere degli accidenti di Palermo se prima non dessi qualche notizia della forma del gouerno di quella Città.

È questa la più popolata di tutte le altre della Sicilia, poichè di ottocento mila anime in circa, che fa tutto quel Regno, questa sola ne capisce cento, e quaranta mila: ben è vero, che vi si comprendono molti coltivatori della contigua Campagna, che la mattina vanno all'opere, e tornano la sera à godere della Città, onde è molto copiosa la plebe per le domiciuele, & fanciulli, che si rimangono, ma se abbonda di popolo minuto, ha pur anche quantità di Principi, e case nobilissime titolate, & Cittadinanze di buon garbo, & honorati costumi. Ella professa il titolo di Capo del Regno, che contesole da Messina origina forse la troppo nota discordia frà quelle due riguarduoli Città; discordia non ingrata al supremo Signore: se pur vero è quel precetto Diuide, & Impera, onde ben si può dire co'l Poeta,

Di che lieue cagion, che crudel guerra!

Hà la Città di Palermo vn gouerno, che non può dirsi assolutamente civile, poichè se bene hà la sua Curia giudiciale, ha nondimeno qualche cosa, che le toglie la intiera prerogativa di gouerno Civile. Hà bene l'assoluta ministero dell'abbonanza per quello, che spetta alla Città, capo della quale è il Pretore con li Giurati: è il Pretore vn Cavalier sempre eletto delle più conspicue famiglie, & li Giurati sono altresì riguarduoli Cittadini, ma perche è privilegio, che chiunque piglia in moglie una Cittadina Palermitana, diuene Cittadino, ancora che di estranissimo paese, quindi è, che si vedono tramischiate frà quella Città di abbonanza, & officij publici Spagnuoli, & di altre nazioni, che non possono hauere quella suisceratezza alla Città, che è propria di chi ne è naturo, e di antica origine. Nasce l'humo quasi pietra calamita, c'ha il suo Polo particolare, onde nacque il prouerbio, Tristo l'uccello, che nasce in cattua valle. Le delitie di Palermo sono esquisite, la Cittadinanza considerabile, ma il Polo della nascita prenale ad ogni addottione. Il Pretore adunque con li suoi Giurati ha cura dell'abbonanza, poichè prouede à suoi tempi di frumenti, d'olio, di formaggi, e d'altre cose, che si vendono al popolo che viue à minuto; & questo comodo d'impiegarvi tanto danaro gli nasce per la maggior parte da quel deposito del particolare danaro, che chiamano Tavola, che altro non è, che vn publico Banco esquisitamente gouernato, poichè non è alcuno, che tenga danaro da rilieno in casa, ma tutto si pone alla Tavola, e da quella si spende; anzi, che vi è legge, che da vn'onza in su (che sono due di quei scudi, e mezzo) non si possa spendere se non per Tavola, la quale il doppo pransoriscende, & la mattina paga prontamente à polizza di chi vi ha credito, & questo erario si custodisce nella casa del Pretore, oue sono sempre gran quantità di depositi, che tutti

tutti vni fanno vn considerabile thesoro, oltre à quello, che quotidianamente si spende, poiche la maggior parte si gira da vn nome all'altro con ordine mirabile, & velocissimo senza minima confusione à segno tale, che di giorno in giorno persone à ciò destinate confrontano tutto il denaro, che si spende, & gira, acciò che non nasca ne confusione, ne pregiudicio. Hora perche il Pretore è il Padrone depositario di questo thesoro, di cui tiene l'autorità, & può spenderlo à suo arbitrio (passando però anch'egli in polizze di sua mano dirette alli Governatori della tauola, & per li libri, come si fanno tutti li priuati, che vi hanno credito) con quel deposito, che starebbe altrimenti otioso, prouede delle cose che, come disse, seruono all'abbondanza, le distribuisce à fornari, e bottegghieri, & ne recupera di giorno in giorno il ritratto riponendolo nel deposito, con il qual ordina molto guadagna la Città per lo più de gli anni, & questo utile, che si caua dal danaro otioso, serue alle spese, e de i Ministri della Tauola, che sono molti, e ben pagati, e delli altri pubblici interessi. Così la Economia di quella Città ha imparato di preseruare i Cittadini da i furti, & assassinij, poiche non è pericola mai di trouar in vna casa più di dieci scudi, se di cauar utile à beneficio publico di quello, che starebbe otioso nelle casse. Et è tale il religioso silenzio di quella Tauola, che nuno, fuori che li librieri, può sapere quello, che vno habbia in quel deposito, ne questi à forza di martirio li riuclerebbe ad altri, che allo stesso, che può ad ogni momento il doppio pranso vedere i suoi conti, anzi molti vsano di tenere più conti sotto diuersi nomi, ancora che sia vn solo il creditore, per essemplio. D. Nicolò Placido Branciforte tenerà diuersi nomi, partite, dicendo in vna D. Nicolò Conte di Raccuia in altro D. Nicolò Placido Prencipe di Leonforte, in altro semplicemente D. Nicolò Placido Branciforte, ne l'vn conto si mischia con l'altro, se egli stesso non lo trasportasse con polizza sua particolare, dicendo per essemplio, Governatori della Tauola di Palermo pagate à D. Nicolò Conte di Raccuia onze quattro, & si sottoscriverà D. Nicolò Placido Branciforte, & all'hora quello, che è sotto vn nome passa all'altro.

Vile della  
Tauola di Pa  
lermo.

Segreteria  
della Tauola

Et questo è il gouerno della Città proprio, in cui non ha minima parte, o s'ingerisce il Rè ne' suoi Ministri, anzi lasciati à Palermo vna certa forma di Republica, anzi che lo stesso Pretore ha li Giurati, che sono suoi assistenti, & quasi che suoi Consiglieri, & ha la Corte Pretoria con i suoi Giudicenti, le cui appellazioni passano alla gran Corte. Ma quanto poi à gli interessi, e rendite Regie vi sono li Mastri Rationi (che chiamano) & sono altri di Toga, & altri di spada, e cappa, con il loro Presidente, che formano tutti il Tribunale, che soprintende, gouerna, esige, e spende il patrimonio Reale, che per lo più consiste in gabelle, impositioni, affitti delle pescagioni de' Tonni, esigENZE delle tratte di grano, che si danno per fuori del Regno, & simili cose, onde resta à questi vna grande occasione, e commodo di beneficiare, e far danno alla Città non solo, ma à tutto il Regno, & perche sono officij vitulij più di odio, che di amore si acquistano in particolare per la estrattione di grani, essendo essi sempre tra calci, & il muro, che se è abbondanza di frumento, li popoli vorrebbero poterli vendere à mercanti stranieri à conueniente prezzo, ma li Mastri Rationali per serauigio del Rè vogliono tanto per la tratta di ogni salma, che conuiene, che li padroni del formento lo diano à buon prezzo, se lo vogliono vendere, essendo grane la tratta, & io hò veduto alle volte pagarsi tanto di tratta quanto vale il frumento, se poi è carestia, il patrimonio per poter pagar le milizie, & soddisfare le spese Regie non può rattenersi di dar tratte, onde nasce l'odio publico, dicendosi, che non vogliono vsare della prudenza di Gioseffo, che radunò nell'abbondanza il frumento, che bastasse per li sett'anni di carestia, onde per ogni capo questi è il più odioso, benchè di più utile di tutti gli officij del Regno, imparandosi à questi ogni mancamento, & per lo più sono chiamati li Tiranni moderati della Sicilia, & qualunque sia la destrezza loro sì per questa cagione, come

Officio di Mi  
nistri del pa  
trimonio

Mastri Ra  
tionali per  
che odiati.

per

per altre del loro officio, son sempre odiati. Hora sapute queste particolarità di curiosi, & utili forse a qualche altra Città, passarò al racconto dell' accidente, & alla presere Historia. Era stato nell' anno 1646. molta penuria di grano nella Sicilia, ancorache l'isola di cōsueto abbondatissima, & che ne promede, & la Spagna, Genova, & altri luoghi, in maniera che grandissimo è l'utile, che hà da quel Regno il Rè, & la Spagna, che in gran parte ne è sommenuta, oltre à tanti altri prouenti, che ne cava, & perche l'anno 1647. ancora minacciava sterilità per la siccità, che correua, staua il popolo angustiatissimo d'animo, & però fu decretato di ricorrere à Dio con processione solenne, portando dalla Madre Chiesa, che così chiamano la Cathedral, vna Immagine di Christo Crocifisso (à cui porta gran deuotione il popolo, solito ad ottenerne grazie da Dio) alla Chiesa di San Giosseffo de' Padri Theatini, che è vna delle più riguarduoli fabbriche, c'hoggi di si vedano doue stette esposto alle preghiere del popolo molti giorni con vn concorso vniuersale di varie processioni, andauano le Verginelle sciolti i crinisi gli huomini vestiti di sacco, & à piè nudi, altri co' flagelli percotendosi in segno di penitenza: erano frequenti le lagrime, incessanti le preghiere, & quotidiane le communioni. E' quelli in vero vn popolo per diuotione insigne, & di cui non hò veduto altro più volentieri impiegarli nell'opere di pietà Christiana.

Si compiacque l'addio di foderare alle preghiere del popolo, con vna abbondantissima pioggia, che ristorò i raccolti già vicini ad inaridirsi, e ristorò pur anche l'aria, che con il souerchio calore haueua cominciato ad introdurre infirmità, che per lo più terminauano con pochi giorni in morti (aggiungendosi al calore del Sole i venti Australi, che se in ogni luogo sono nociui, colà sono velenosi affatto.) Consolato da questa pioggia il popolo di Palermo non solo, ma il rimanente del Regno, che tutto languiva per li medesimi ardori. (Parue, che Dio volesse dar la sentenza della contesa, se quella Città sia capo del Regno, poiche alle preghiere del popolo capitale tutto il corpo dell'Isola fu consolata) aspettaua con ansietà il raccolto, che principia appunto nel fine di Maggio. L'incanto Pretore nondimeno, che vedea di hauere discapitato nel fromento mantenuto à più lieue prezzo di quello, che gli era costato, Consolato dico la Città ritornò con vna pomposa non meno, che dinota processione la sacra Immagine del Crocifisso Redentore al Domo, & al ristoro de' campi, e dell'aria cessarono le maligne infirmità, ne più si vdiuano esequie ò funerali ma allegrezze, rendimento di grazie, & vna quasi certa speranza di fertile raccolta non ostante, che poco prima fosse approdata in quel porto vna naua di Sardegna con due mila salme di grano, che haueua potuto rendere più abbondante l'annona, pensò di risarcire la perdita con il diminuire per pochi giorni il peso del pane, & non si contentò di vna picciola, & inconsiderabile diminutione, che di sei oncie ne diede cinque, ilche incominciò la mattina delli diecinoue di Maggio. La plebe defraudata del doppio della sua speranza, poiche aspettaua accrescimento, & non diminutione (senza pensare all'interesse del Pretore, che prima di rinouiare la carica al successore voleua rimborsare il publico erario dello speso, e cavarlo dal medesimo fonte onde haueu hauuto il danno) incominciò à mormorare, dal mormoro passò alle conuenticole quella plebe, che viue di solo pane, e à tozzi mendicati, & questi con donnicciuole dalla piazza, che chiamano della Buccia, oue si vende il più di pane, fatta vna massa di più di 200. con quei piccioli pami andarono al Palazzo del Pretore dalla parte del Cassaro doue è la fontana (vna delle belle macchine per statue, c'habbia l'Europa incominciarono à gridare, che il Pretore (dicono essi corrottamente Peritore) era vn ladro, & assassino del popolo, & che meritaua di essere lapidato. La famiglia del Pretore non vedendo se non canaglia della più vile, vci con bastoni prima à sgridare, e poi à percuotere quei ragazzi per cacciarli: Il serpe calcato è più fiero, e la plebe, che è il serpe del popolo, percossa, più si fa tenera.

Sterilità dell'anno 1646.

Processione per la pioggia.

Il Pretore accresce il prezzo del pane.

Tumulto per il pane incalzato.

meraria. Alle voci di questi che si facevano sempre più grandi, ne accorsero altri, & in particolare dall'Albergaria non molto lontana (luogo più abbondante di plebe) e tutti incominciarono con pietre a fulminare i loro percussori, li quali ritiratisi nel palazzo Pretorio, vi s'inchiusero; ingrossatosi il tumulto del popolo, che voleua vendicarsi della ingiuria non solo, ma del pane diminuito, mandarono per suonar d stormo la Campana della Chiesa di Sant'Antonio poco distante per adunare tutto il popolo, che di già ferrate le botteghe, correa alla novità, & aggiungena gridi a gridi, ma ne fu impedito chi vi andò dal Parocho, che ferrò la Chiesa: non potendo altro adunque incominciarono quelle genti a portar fasci per dar fuoco al Palazzo publico; il Pretore co i suoi tacitamente uscendo dall'altra parte, che guarda la Martorana cedè alla furia popolare, che non fu poco che tutta tumultuasse da una sola parte, essendo il Palazzo in Isola. In tanto il fuoco incominciava ad ardere, ma alcuni Padri Theatini molto autoreuoli in quella Città (come quelli che nella casa loro gouernano più Congregazioni Spirituali, & in particolare una che chiamano la Sciabica, oue concorrono d'ogni sorte di gente tramischiate di Cavalieri, Cittadini, e Plebei, & hanno la Chiesa su la stessa Piazza della fonte del Pretore, e su' l' Cassaro) accorsero a quietare il popolo, de' quali padri era il più autoreuole il Padre Don Gio: Antonio Salciago eloquentissimo orator sacro, e rimeritissimo dal Popolo, era questo gran ministro di Dio stato inuitato a quest' opera da D. Pietro Branciforte Capitano della Città, & dal Principe di Scondia; entrò egli con intrepidezza fra il popolo, le cui turbe ancorache infeltonite gli fecero largo, e l'vdirono con assai quieto animo, solo dicendo, che voleuano il pane com'era, & gli promise loro, che il giorno seguente sarebbe tornato il pane al medesimo peso di prima, & anche maggiore la carità di questo Padre pareua, che intepidisse l'ira popolare, ma se qui andauano cadendo i sassi dalle mani della Plebe, che prima auuentaua alle finestre, dall'altra parte il popolo, che più non capina in quella piazza, corse al Palazzo del Vicerè gridando, che doueua sapere S.E. le iniquità del Pretore, e de' Giurati, che rubbavano il sangue di poncri (era Vicerè il Marchese de los Veles.)

Il Vicerè, a questo tumulto affacciatosi alle finestre disse al popolo, che si quietasse, ch'egli prometteua in parola sua, che il pane sarebbe tornato al primo segno, & di più mandò a basso Don Francesco di Gueuara, il Principe di Sperlingua, e Don Diego Lanza, che si tronauano a sorte colà su, ad acquietare il popolo, sapendo che la Nobiltà è per la maggior parte rimerita dalla gente bassa, questi con parole officiose ratificando le promesse del Vicerè, & promettendo essi in parola loro di far quanto hauea promesso S.E. sedarono in gran parte il furore popolare, che partendosi dal palazzo Vicerè, non anche disgiunti passarono dalle case del Marchese di Altamira, vno de' Mastri rationali di Cappa corta del Real patrimonio, & di D. Francesco Medrano Spagnuolo, ma che per matrimonio, come disse, gode la Cittadinanza vno delli Giurati della Città, alla vista di quelle case si rinouarono i furori della Plebe (che per sua natura non ama lo Spagnuolo, ma il soffre, come dominante) e cominciarono a gridare, che quelli erano li traditori della povertà, e li Mercanti delle viscere, e sostanze del popolo, e qui pure rinouarono la tempesta di sassi alle finestre, pigliando sarcine, & fasci dalle botteghe, che ne vendono (anzi somministrarli a bello studio da chi l'haueua per vedere incrudelire nella casa odiata) si diede anche mano al fuoco, al quale pur anche accorsero li Padri Theatini con la solita carità, & ne impedirono l'effetto. Durò questo tumulto adunque tutto il giorno ondeggiando il popolo hora allo sdegno, & hora alla quiete. Già più non era bottega aperta, & ogni angolo di strada haueua adunanze, che discorreuano senza discorso di ragione, della Città; trauischiando da quello de i Cittadini all'altro de i Spagnuoli, che si ingeriuano nel gouerno

Il popolo è  
ta di dar fuo-  
co al Palazzo  
Pretorio .

Li Padri  
Theatini si  
interpongono

Il popolo va  
a Palazzo .

Pare che si  
quieti il po-  
polo .

del Pretore passando dalla militia, dalle famiglie de' Vicerè alla Cittadinanza, e tiravano già, come si dice, a campone doppie de' Spagnuoli. La Plebe odia sempre lo straniero, con cui non si addomestica mai, conservando la natura del gatto, che si annetta ad ogni gatto straniero ch'entri in casa, quasi che tema che vada a rapirgli l'alimento, pregate queste piccole adunanze da Cavalieri, che passavano a quietarsi hor mai, e ad andare a riposarsi, le mandansi da quei posti, e non satù delle esclamazioni loro, e commossi da alcuni, che dicevano parole di follonazione, che sarebbe stato bene di liberarsi con vna compieta Spagnuola, come si erano liberati con vn Vespro da Francesi, si andavano riducendo al piano della Marina, che è la maggior Piazza della Città dove si eseguiscono le sentenze di morte, e dove è il Palazzo della Residenza de i Giudici della Inquisitione (Palazzo, che fu già de i Chiaromonti già principale famiglia di Palermo, e parte della Sicilia, ma dichiarata rubelle de i Rè di Aragona). Colà adunata la maggior parte del popolazzo, diceva ciascheduno, la sua parte sentenzia, ne le tenebre della notte potevano dar lume a gli intelletti per la maggior parte scemi d'ogni altra cosa, che di furore; In questa massa d'indiscretezza, fu chi per non saper far altro, spintò le forche buttandole a terra; Vna insolenza fatta senza oggetto, che di far vn bel colpo, fu interpretata per vn Plebesiro, o decreto popolare esplicito con fatti, e non con voce, che si dovesse perdere il rispetto alla giustizia per dower promedern di nuovo, e con ordine retrogrado passò quella gente dalla forza alla prigione, la dove vanno i Rei delle carceri al patibolo; si lanciarono all'edificio nuovo, che è la fabbrica delle carceri Vicerègie a punto in faccia della Piazza, o piano della marina, e sforzate le porte, liberarono quanti vi erano rinchiusi, che non erano meno di settecento persone, gran parte scelerati, e carne, come si dice, da collo. Costoro usciti per retribuire a benefattori, ma più per beneficiare se stessi, diedero alle fiamme tutti i Libri publici, processi, e note de' delitti, e de' delinquenti; sono sempre in quelle carceri schiavi, o corsari trattenuti, o per farli morire, o per cauarne il riscatto, onde da questa mistura si fece vn'esplosio da cancheri fierissimo; sbrizzati questi dalle prigioni, corsero alla casa del Duca della Montagna vno de' Mastri Rationali di Cappa lunga, essendouene detogati, e di spada e cappa, che governano il Patrimonio Reale, di questo molto furono Autori Nino, e Antonino la Pelosa (colà si chiama Antonino, chi porta il nome di Sant' Antonio da Padoua, a differenza di Sant' Antonio Abbate, che così ne differentiano ancora li Santi) e vn Biasio Ortolano. Sono li Mastri rationali in concetto del popolo de' gli inuentori delle gabelle, e gravanze, che a profitto del Rè s'impongono sopra i popoli, onde non è da meravigliarsi, perche a questi più che ad altri Ministri il popolo indirizzi le sue vendette sapendo che il Regno era così carico di gravanze, che a pena le poteva soffrire; accorsero a questo tumulto vguualmente li Padri Theatini, e li Gesuiti portando il SS. Sagramento dell'Altare, acciò che la veneratione, che a questo si deuote, humilasse la furia del popolo, ch'era già accresciuto a numero infinito, e armato. è il furore vna cecità dell'anima, e però non fu possibile, che quella gente appunto suaribonda vedesse lo splendore della Processione, ne del Santissimo, onde furono gli vni, e gli altri Padri costretti a ritirarsi senza profitto, e quel della Pelosa, ch'era poco dianzi uscito di prigione, huomo facinorosissimo, e all'estremo grado scelerato, si era accinto per offendere lo stesso Sacerdote, che portaua il Venerabile, ma gli si pose intrepido Vincenzo Lombardo, e altri, che aiutarono a salvarsi, e ritirarsi esso Padre, e gli altri, de i quali furono alcuni feriti. Restò nondimeno il Lombardo morto da vn colpo d'archibugio, e da credere, che Dio li rimunerasse del Paradiso per la difesa, che fece di Christo, del Sacerdote, che se alla madre di quei giovani antichi, c'haueuano tirato il caro del simulacro della Dea, e domandò gratia alla stessa, che ne fossero rimunerati, le furono fatti morire d'im-

Il popolo si adona al piano della marina.

Sono rotte le carceri.

Antonino la Pelosa capo del popolo.

E Biasio Ortolano.

Vincenzo Lombardo per difenderli Religiosi è ammazzato.

*d'improniso, quasi che la Dea dichiarasse, che la morte è la felicità dell'uomo, la retribuzione di quello che si opera per il Cielo, che douremo noi credere, c'habbia voluto il Dio della vita dell'anime retribuire al suo difensore ucciso altro, che la Eternità della Vita in Cielo?*

Fatto questo impeto, & entrate tutte le furie infernali nel popolo Baccante, corsero questi alla Doganella, & entrati dentro dissiparono tutti i Libri pubblici, e scritture, facendo molte insolenze anche à i luoghi contigui, così d'all'ira contro il Pretore si passò all'altro contro i Regij Ministri. La mattina delli 21. riunitosi il popolo (ò non mai disunito perche tutta la notte molti andarono machinando furori) corse gridando per la Città Fuora Gabelle, e passarono al Palazzo Viceregio forsi con animo di far qualche stranezza maggiore, ma à questo tumulto armata la guardia, si presentò alla porta del Palazzo schierata per reprimere l'andacia, e non lasciarla penetrare; il popolo adunque non essendo armato, se non di sassi, e non hauendo Capo, doppo l'hauere aumentati sassi alli Spagnuoli, se ne andò correndo alla casa di Francesco Bellino Ministro, che chiamano pesatore della Dogana (il quale al sentire le voci, che voleuano distrutte le Dogane, se ne era fuggito) & quindi spezzate le porte, fù sualigiata la casa, & arsi i Libri delle Dogane, & quanto vi era di simile materie in punto valsero le preghiere efficaci de i Religiosi, che cercarono di quietare queste furie, altri diedero nella Campana à Martello, acciò che tutto il popolo non concorso si armasse à quella, che stimauano causa publica, il che seguì per due hore continue: molti Cauallieri Principali vedendo che non più contro il Pretore ma contro l'interesse Reale si incaminaua la sollevatione, si posero à cavallo correndo la done più folto premena il popolo, addimandando ciascheduno à quella parte doue s'incontraua al popolo, che cosa voleuano ch'essi si farebbono affaticati di farli sodisfare. Molti del popolo veduto il Marchese di Gerace (della casa di Ventimiglia, che si professano discendenti da i primi Conti Normani che esularono li Saraceni dal Regno, edotto il nome da venti mila Affricani uccisi in una battaglia, à cui dicono, che assistesse San Giorgio in armi bianche) incominciarono à gridare Viua il Marchese di Gierace nostro Signore, & certo che se quel Cavaliere hauesse voluto assentire, egli quel giorno era fatto Rè di Sicilia, essendo quella casa non meno amata in Palermo, che in Messina, ma quelli sapendo ciò che si deuè da buon Vassallo al suo Rè gridò Viua pure il Rè di Spagna, e ricusò l'aura del popolo, & vnito con gli altri Cauallieri se ne andò à Palazzo, doue fù pregato il Vicerè à contentarsi di quietare il popolo con la estinzione delle Gabelle, & quello con la prudenza del giurco, che cedendo all'onde non si spezzasse si piega, conuocati li Consiglieri, l'Arcivescovo, il Giudice della Monarchia, & li Giudici della Vicaria, che tutti sono li Consiglieri suoi, fece vn atto, che chiamano, col quale annullò tutte le Gabelle, che erano sopra il frumento, farina, olio, & altre cose comestibili, & ne fece far publico Rogito dal Notaro Pietro Graffeo, di più concesse al popolo (così ricercaua) che dal suo corpo popolare si eleggessero due Giurati, come ancora haueua Messina. Ne contenta quella plebe il ricercò, che si leuassero le cariche di Pretore à Don Mario Graffeo Principe di Partanna, & de i Giurati à D. Gasparo Denti, à D. Lodouico Agliata, à Don Gasparo Galletti, à D. Girolamo Chiaromonte, à D. Francesco Madrano, & D. Tomaso Barres, che sono li sei assistenti al Pretore, il che pur anche fece il Vicerè; che in quella uoce sotto titolo di Governatori deputò D. Bernardo Requesens, Don Vicenzo Landolina, Don Alfrubale di Termine, & Don Stefano Riggio, li quali con li due che fossero eletti dal popolo, gouernassero. Diede di più facoltà al popolo di ridare l'ufficio di Maestri di Piazza allo stato antico annuile restituendo il prezzo à quelli che li haueuano comprati in feudo, & questi vn officio di publici ispettori se il pane, & la carne, & l'al-

Il popolo vuole, che si leuino le Gabelle.

La Nobiltà si interpone.

Marchese di Gierace acclamato ti-cula.

Il Vicerè sodisfa il popolo.

Gouernatori della Città eletti in vece del Pretorio.

tre cose commestibili siano vendute a peso giusto, & se si sono offeruati gli ordini pubblici nelle materie spettanti al gouerno, & questi trouate trasgressioni le portano per querela alli Giurati che se ne fanno li processi criminali, e se ue gastigano li Rei con varie pene, a misura de i delitti.

Doppo queste gratie dichiarò il Vicerè il perdono Generale per tutti li delitti commessi quei giorni: l'abolitione di tutti li processi, e pene delli scarcerati, e fuggiti dalle carceri, & questi decreti furono sottoscritti dal Vicerè, dal Presidente della Giustitia, e da tutti li Consiglieri. Allegra adunque il popolo alle relationi, che gliene fecero il Marchese di Gerace, & l'Inquisitore Tasmiere, li presero su le spalle, & li portarono per il Cassaro suo alle case loro con somma allegrezza, come quelli che gli haueuano procurato lo sgravamento delle Gabelle, & la sodisfattione di mortificare il Pretore, & li Giurati, Li Principi della Trabia, di Valguarnera, & Scandia con molti altri Cavallieri andauano festosi per il Cassaro mostrando al popolo le gratie fatte dal Vicerè. Caualcò l'Arcivescovo di Monreale (ch'era disceso dalla sua Città ad vna Chiesa, ch'egli hà di sua giurisdictione in faccia alla Casa pretoria, oue talhora essercita le funzioni Episcopali,) mostrando allegrezza per le gratie fatte al Popolo.

Anche lo stesso Arcivescovo di Palermo per dimostrazione del proprio giubilo fece scarcerare tutti li retenti nelle sue prigioni, e caualcando per la Città benediceua il popolo, & essortaua hor questo hor quello a viner quieto, & a quietar gli altri. Lo stesso fecero il Reggente Antonio Xerotta, e Mario Cariddi Giudice del Concistoro, accompagnati da altri Consiglieri, & Signori. Intanto andò il Maestro notario dell'Arcivescovo per le Chiese, e Conuenti doue erano ritirati li fuggiti dalle carceri, & altri delinquenti ad attestarli la gratia vniuersale fatta dal Vicerè dell'abolitione di ogni delitto, onde poteuano liberamente andare alle case loro. Il prudente Vicerè intanto comandò, che fosse fatto il pane vn terzo più grande di prima, acciò che se dalla diminutione era nato il tumulto, dall'aumento nascesse la quiete. Et li Padri della Oliuella d'ell'Oratorio di San Filippo Neri distribuirono molta quantità di pane, di danaro a poveri acciò che questi ch'erano stati li commotori si quietassero. In fine uscì dal Vicerè l'indulto vniuersale per tutti li fuggiti dalle carceri, come anche quelli, che non erano fuggiti essimendoli tutti da ogni pena sì della fuga, come delli delitti imputati, come anco si pubblicarono le gratie fatte dalle Gabelle, & altro ch'habbiamo detto di sopra, che fù per più conformatione delle promesse fatte in voce dal Vicerè, & da Cavallieri, & fù publicata tutta questa deliberatione a suono di trombe precedendo per tutta la strada il Padre Francesco Sordi Gesuita con vn Crocifisso in mano gridando allegrezza, allegrezza, & essortando il popolo alla quiete, essentendo il popolo con gran giubilo a quelle voci, ma poco durò perche se bene paruano quietate le cose di già non sentendosi minimò moto, quando li noui Governatori, fatto il conto di quello che costaua il formaggio, & l'olio, senza pensare alla Gabella, diedero ordine, che fosse venduto allo stesso prezzo di prima, perche del comprato si era pagato il datio, il popolo, che non pensò tanto a minuto, non vedendo diminuito il prezzo di questi, stinò di essere ingannato, & non à pena fatto il priuilegio, essergli mancato, che però di nouo si vidde radunare più ardente, che mai il tumulto; Nino la Pelosa, che bramaua di pescar nel torbido, come quello non haueua, che perdere se non la vita, di cui poco conto faceva incominciò a fare l'oratore con il popolo dicendogli, che era pazzia il credere a Spagnuoli, che sanno d'arte del simulare, e dar parole, & se mancavano in vn giorno in tempo, che non erano anche asciutti gli inchiostri dello strumento rogato, ben si poteua credere, che tra poco hauerebbono fatto molto peggio, & che il minor male, che si poteua aspettare, sareb-

Noua occasione di tumulto.

Nino la Pelosa ambisce il comando della Città.

be non solo tornar le Gabelle come erano , ma aggravarle tanto più ancora , & però donersi trouar vn rimedio stabile , al quale bisognaua molto ben pensare , & in tanto non deponer l'armi, fin che non fossero aggiustate le partite; andiamo disse, a far sapere al Vicerè il torto, che ne è fatto, e poi deliberaremo, auuiaronsi dunque al Palazzo gridando, ch'erano assassinati, ma non si fermarono inui molto, perche Nino haueua altri pensieri, che di Gabelle, che però tirarono alla Casa Pretoria caricati di sarcine con animo di poner fuoco, e dilapidare il Tesoro, ma una compagnia di caualli, che da i primi moti delli giorni antecedenti era stata destinata alla guardia del Palazzo, & però auuiati, che il popolo scendeva a basso con fasci in spalla, si posero a cauillo, e presero le strade delle 4. Cantoniere, e l'altre, che vanno al Palazzo del Pretore, e con le pistole alla mano intimorirono il popolo, che non hauendo armi da contendere, si astenne da quel primo proposito, & andò subito alla Casa del Marchese di Altamira, e sforzate le porte si saccheggiata, e rouinata con alcuni altre ancora. L'altro giorno ben di mattino il Vicerè si fece chiamare li Consoli di tutte l'arti, e si dolse con essi loro, che il popolo iniquamente trattasse, poi che gli haueua concesso quanto gli era stato addimandato, & di nuouo si sentiuano riuolutioni pe'giori, che prima: Li Consoli andarono iscusando al meglio, che seppero la plebe dicendo, che si era ingannata nell'apparenza, non hauendo intesa la honesta causa delli Gouernatori, ma che essi con l'arti loro si sarebbero armati, & difesi la Città, e repressa la plebe, s'hauesse ardito di più cagionar nouità; & in effecutione di questo con le loro compagnie armate, si portarono a far mostra auanti al Palazzo, onde stimò il Vicerè di veder pur una volta fermato questo torrente. La nobiltà ancor essa si armò, portandol'armi corte da fuoco per non esser colti d'improuiso dubitando, che il popolo si stimasse offeso da i nobili, che erano stati mediatori dell'accomodamento, così era tutta in arme la Città, ne restarono disarmati li Preti, perche l'Arcivescovo D. Ferdinando di Andrada Spagnuolo succeduto al Cardinal (si dà quell'Arcivescovo alternatamente ad vn Siciliano, & ad vn Spagnuolo, & il Doria haueu' goduto la Città in mezza) per grauar la mano in vendetta delle cose passate, comunicò gli autori della solleuatione, & diede la licenza al suo Clero di andare con armi sotto.

Fatte queste provisioni, stimò il Vicerè, che fosse tempo di cominciare a gastigare li sediciosi, che però diede ne la nota de i più conosciuti alli Ministri della gran Corte, che andauano alla caccia, assicurati, che il popolo artigiano armato, la nobiltà, & i Preti hauerebbono presa la difesa loro. Molti ne furono presi, li più cogniti de' fattionarij furono Onofrio Ranieri, & Biazio fruttarnolo, che di ordine del Vicerè, come Generale, furono subito fatti strozzare ad vn palo (vn Garotte dice lo Spagnuolo) ne vollero questi confessarsi in quel breue spatio, che fu dato loro, persuadendosi forsi, che il popolo fosse per auuiarli: ma niuno si mosse, e morti, che furono, li cadaveri furono strascinati per la Città, & poi finalmente appiccati ciascheduno per vn piede ad vna forca sìel Cassaro rincontro la Casa del Pretore. Erasi Nino con vn compagno saluato nel Conuento di S. Zita de' Padri Domenicani, ma hauutane la spia, ne fu cauato, & anch'esso con altri infeliceamente fatto morire. Fu detto: ch'hauesse costui confessato, che il suo fine era stato di acquiutarsi l'aura del popolo, e farsi acclamare per Rè, ma la stimola affatto, & suo vanto, & solo che pensasse di esser Capo Polo, e rubbar trà gli incendij gran somma d'oro, e preda. Haueua costui nel breue spatio delle disse dareli allegato d'hauer auuiato il V. R. di quel tumulto, che douea solleuarsi; anzi solennemente essersi offerto di seruirlo con li suoi amici, ma posto come caduere conuinno a tormèti confessò, che quella era stata sua inuentione per lenire il sospetto di se medesimo. Fu anche fatto poi morire vn suo compagno chiamato Vincenzo la Farina, che fu appiccato auanti la porta delle prigioni frasciate, & furono mandati da 40. facinososi in Galera,

Va per rubbare la tauola di Palermo, & è impedito.

La Casa del Marchese di Altamira saccheggiata.

Li Consoli delle arti intaprendoo di tener quieto il popolo.

Si arma la nobiltà.

Sono scomunicati li autori del tumulto.

Due fattionarij fatti morire dal V. R.

Nino la pelofa fatto morire.

Morte di Vincenzo la Farina.



Sono creati  
quattro Giu-  
rati popolari.

Atterrita cessò la plebe, che di facile a gli atti tragici depone l'orgoglio, si radunaro in San Gioseppo li Consoli con la directione, & assistenza delli medesimi Padri, che per lo più sono nobili del Regno, non admettendosi colà trà quei Padri per l'ordinario se non persone conspicue per nobiltà, & se non è tale, che sia almeno celebre per la dottrina; con l'assistenza e consiglio (dico) di questi Padri li Consoli crearono quattro Giurati popolari due delli quali che furono Francesco Salemo, & Simone Sabbatino come quelli che hanno avuto più voti restarono al gouerno, & gli altri due restarono per succedere in caso di morte, o di altro accidente delli primi in quell'anno. Andarono questi a rassegnarsi al Vicerè, che gli accettò caramente, e di poi fecero accompagnati dal popolaccio, & da amici, che andauano gridando Viva il Rè, Viva il Marchese de Lus Velez, & vinno li Giurati popolari. & con questo giubilo andarono alla casa del Pretore a pigliare il possesso del loro Magistrato, & questo veramente fu rimedio assai salutare, se l'accidente si fosse contentato di starsene in disparte; ma quando si credeva di poter cantare il Te Deum. Ecco d'improviso entrare nella Città da Porta Felice alcuni caualli, che erano stati alla guardia delle marine. Il popolo ferito dalla sinderesi dubitò, che fossero introdotti per opprimerlo, e continuare il gastigo contro li sollevati, per lo che la mattina seguente si armò tutta la masclanza, & dimandò, che le fossero consegnati li baloardi della Città, & che la compagnia di caualli entrata, fosse di nuouo mandata fuori. Il Vicerè intimorito più da questo moto degli artigiani, che dalli precedenti, poiche nella adimanza dell'arti si era confidato contro la plebe. Intimorito, dicogli assenti, che fossero dati li baloardi in mano loro. Il popolo fu sempre conosiuto impertinente nella superiorità, & vile nello stato di seruitù, che però quello di Palermo non volle far mentire la decentata sentenza. Radunosi adunque di nuouo il Consolato dell'arti in S. Gioseppo, & formando un Senato Plebeo, si cominciò a discutere come si poteuano mantener leuate tutte le Gabelle, che erano imposte sopra le cose commestibili, stante, che vi erano da pagare molti creditori di rendite deuute dalla Città che chiamano soggiogationi, diciamo noi linelli, afficurate sopra le stesse Gabelle, le quali soggiogationi hanno priuilegi essecuti ui, & irremissibili, a segno tale, che un creditore di 50. scudi può pigliare il possesso, & godere con buona coscienza beni, che ne valgono 10. mila, rimedio trouato per necessitare il debitore a pagare frontamente. Andauano questi Consoli, o diciamo Tribuni, pensando come adossarsi di pagare le Gabelle, Soggiogationi, e leuar le soggiogate, ma come era negotio impossibile senza hauere il danaro pronto del capitale da restituire, & questo non vi era, ogni discorso andaua a vuoto, dibattendosi i moti indarno, & però per far pure qualche cosa, andauano per la Città armati, e tumultuando minacciando li Nobili, & li ricchi, acciò che prouedessero il loro bisogno.

Sono sostitui-  
ti altri dadi  
in vece delli  
commestibili.

Il Vicerè, & il Reale Patrimonio dunque assentirono ad una radimanza nella cassa della Città per trouare altri dadi da surrogare il leuato, che se ne esigesse in luogo delle Gabelle del viuere soggiogate; & si determinò, che fossero sopra le finestre delle case sopra le carrozze, delle quali è grandissimo numero in quella Città. Sopra il Tabacco, & buoi da macello, che chiamano Incchi: (non si possono recider in quell'isola vitelli sotto gravissime pene per conseruare la specie bouina al beneficio dell'Agricoltura, & altro) con questa prouisione parue, che di nuouo s'introducesse la calma in Palermo. Ma perche ne i corpi ripieni di humori sono facili le recidive, non fu durabile molto questa quietezza.

Nuoua solle-  
natione per  
causa lieue.

Anuene adunque, che alli tre di Luglio il Prencipe del Cassaro si fece portare in certo luogo da Publici Seggettarij (sono colà molte seggie, che si affittano, o conducono all'opera, come le Gondole in Venetia.) Hora montato il Prencipe, li Seggettarij, non meno insaziabili delli Gondolieri, furono a parole per la mercede

de con li staffieri del Prencipe: iu aiuto de i mercenarij, altri della plebe accorsero, onde furono li feruidori; & il Prencipe medesimo costretti a ritirarsi, e chiudersi in vna Chiesa molto mal trattata; Furono posti prigioni per quell'eccesso cinque degli authori del tumulto: le cui mogli (sono colà le plebee chiamate Cortigliare, in Venezia direbbono Petegole, genti loquacissime, & sopra modo impertinenti, dette anche lingue negre) vscite dico queste scapigliate, e percotendosi le faccie ad vso di quella vil gente, andauano per la Città gridando, che il Vicerè voleua far impendere i loro innocenti mariti. A queste voci accorsero i ragazzi, & altre donnette, che non meno delle prime gridauano, come forsennate, che non vi era più giustitia, e si togliauano li mariti innocenti alle misere donne; non potersi più viuere sotto la immunità Spagnuola, e simili impertinenze proferiuano. Corsero queste alli Consoli dell'arti, implorandone gli aiuti, e dicendo, che si vedeano mendicare dal Vicerè le occasioni di far morire l'vn doppo l'altro tutti quelli, che haueuano cercata la solleuatione della afflitta patria; & che essi ancora poteuano aspettare il simile, se non vi prouedeuano, mentre che ne haueuano l'authorità nelle mani.

Non fù in vero mai popolo più loquace del Palermitano, ne più atto a destar la pietà di quello, che però le lagrime di quelle mogli, che graffiuesi i volti tutte erano insanguinate, e liuide, e carpiuansi tutta via li capelli a ciocce da ciocca, commossero in maniera tutto il popolo, che si auuiò verso il palazzo gridando Gracia Gracia, e poi volgendosi addietro, come se gli fosse stata concessa, andarono tutti alle prigioni, & per forza liberarono quegli li carcerati, e portandoli in spalla gridaua ciascheduno, viuua la maestranza della felice Città di Palermo. Li Consoli però accortisi dell'eccesso, andarono ad iscusarsene con il Vicerè, dicendo, che in auuenire hauerebbono essi medesimi trucidati chiunque hauesse più arditto simil cosa, & in effetto fatti ripigliare due delli Seggettarij medesimi, li richieduono alle prigioni; Ma fù stimato bene di andar con la mano placida nel castigo loro, poiche solo furono inuidati ad vn breue effilio; gli animali facili all'ira non si deuono toccare, se non con mano piaceuole. Ne doueua sdegnarsene quel Prencipe se amaua la pace della Patria. Sono alle volte i Nobili con la loro alterigia cagione di simili incontri, non sapendo, che non è da cuor generoso il calcar gli impotenti. Il cavallo cu' solo istinto della natura conosce, che sarebbe viltà il tirar calci ad vn cagnuolo, che gli attacchi la coda, ò il garetto, e l'huomo nobile si piccerà per vn soldo, ò per qual si voglia cosa con vn plebeo? e stimarà grandezza il mortificarlo, ò far mortificare dalla giustitia? La mia Grammatica le chiama sconcordanze in genere. Ma come dalla putredine nasce il calore, e da questo la generatione riniscante, così dalla imperfettione putrefatta del popolo nascono in alcuni li spiriti di vinezze, e dalle altrui solleuationi i disegni di solleuar se stessi à miglior conditione, che però molti dalla quiete del popolo dubitando, che abortissero i concetti fatti di accrescere se medesimi nella diminutione dell'autorità Vicerègia andarono cercando maniere di mantener la Città frà le angustie delle sospitioni sole bastanti à tenerla armata, che però sparsero voce ( & chi sa che qualche militatore del partito Spagnuolo non l'hauesse detto? ) Che da Napoli si aspettauano truppe numerose per gastigare il popolo, al che assentiuaui li nobili vniti con il Vicerè bramosi tutti di deprimere il plebeo fù troppo insolente. Questa voce diuulgata d'orecchio in orecchio fù cagione, che li Consoli delle maestranze senza farne motto alli Giurati si radunassero in S. Matthei (E questa vna Chiesa dedicata al soffrigio dell'anime del Purgatorio, quasi che volessero liberar il popolo dalle pene del timore) & in quella assemblea determinarono di ricercare il Vicerè, che licentiasse 200. soldati poco prima entrati nella Città, ne douesse la Città essere guardata da altri, che dalle maestranze: che fosse.

Sospetto del popolo.

La nobiltà  
manda Ambasciatori al  
popolo.

Seditiosi ga-  
stigati.

Gioseffe d'A-  
lessio come si  
facesse capo  
popolo.

rinocata la permissione, che ogni vno potesse portar armi da fuoco, poi che con questa licenza andauano li nobili armati di pistole, & di arcobugi, & le maestranze, ancora che non fossero di guardia potessero portar la spada, & il pugnale, pur che andassero senza ferraiuolo. Cose tutte che portate al Vicerè, le assenti con qualche disgusto della nobiltà, che si vedeuua soprassare dalla plebe, essendo adunque tre giorni doppo, che fù li 14. di Luglio radunati li Consoli in San Nicolò delle Bologne. Comparuero dodici Gentiluomini in nome di tutta la nobiltà; che esposero l'inganno preso dalle maestranze, poi che la nobiltà non desideraua cosa alcuna più che di viuere in buona corrispondenza seco, professandoli vn'ottima volontà, & che queste non poteuano esser altre, che inuentioni delli Spagnuoli, ma non le voleuano ponere in chiaro, poi che stimauano molto più l'interesse del Rè, à chi troppo danno succederebbe, che il proprio interesse. Piacque alli Consoli questo officio, & lo gradirono come spetie di humiliazione, che perciò gli risposero con ogni termine cortese, & poi sapendo che vn certo Medico, & altri seditiosi erano di quelli che attizzauano il fuoco spargendo pensieri falsi, o bugie, gli lasciarono catturare, e mandare nella fortezza della Pantellaria, che è vn'Isola adiacente alla Sicilia.

Questi tumulti accaduti hauuano mostrato, che il Vicerè, benchè professor di militia era molto facile, (per non dire di poco animo) & che ò non haueua, ò non voleua hauer petto da reprimere l'insolenza del popolo, & hauuano insegnato quanto fosse bastante la Città à reggirare à suo modo il gouerno, & predominare il dominio.

Frà le genti adunque, che al piano della Marina si radunauano, vna picciola adunanza di cervelli fieri vi era, pochi sì, ma da ardire ogni cosa, vno de quali era Pietro Pertuso, & vn'altro Gioseffe d'Alessio; Questi segregati da tutti gli altri andauano discorrendo del modo di cauare, o proprio uile, della patria, o l'vno, e l'altro da queste commotioni: l'Alessio, ch'era di professione di tirar l'oro, & assottigliarlo disse, che hauerebbe egli ben saputo, se hauesse il seguito, solleuar la patria, e'l Regno da tanti mali senza offendere la Maestà del Rè, anzi con farli beneficio liberandolo da vna mano di tiranni: ma che questo non si potena fare se la fede, & la costanza d' nimico non fosse in più d'vno, poiche vn solo à tanta impresa non bastaua douendo hauere amici fedeli, che assistessero, & di consiglio, & di esecuzione, & di difesa al capo; tutti gli altri della cricca si offerirono di essere la stessa fede, & il concreto della costanza, & però dicesse ogni vno il suo parere per poter in iuramento det terminare, & non operare à caso, come hauuano fatto gli altri; datasi adunque la fede, incominciò Gioseffe à dire; che bisognaua mostrarsi costanti nella fede verso il Rè, e tener saldo questo capo, che era il principale per hauer confederata la Nobiltà, senza la quale non si sarebbe potuto condur à fine l'impresa; ma dall'altra parte bisognaua subito trucidare tutti li Spagnuoli, quindi leuar d'auanti li mastri Rationali; insomma ogni vno disse il suo pensiero, & si andarono frà di loro stabilendo le cose da operarsi; le quali accordate tutte di comun parere, non restaua altro, che la electione del capo; altri voleuano lo stesso Gioseffe, & altri il Pertuso, che non era meno stimato d'ingegno, e manierofo, altri diceuano altri, alla fine dicendo ciascheduno, ch'era pronto non meno all'obbedire, che al comandare, & al consigliare, determinarono di farne giudice la sorte; dicendo, ch'ella non è altro, che la volontà di Dio; scritti adunque i loro nomi in tanti breueti quanti erano, si trasferirono ad vna vicina taverna, e fattosi portar da bere, Litarono à Bacco, quasi in sacrificio, gli animi loro vniti rimouando li giuramenti della concordia, & fede costante. Potati, & vnati gli orci (che chiamano quartucci) in vno anche humido del liquor di Lieo, quasi in vna della sorte, posero i nomi di ciascheduno; portò il primo nome, che se ne estrasse per capo;

tapo, e comandante Pietro Perruso, a cui tutti si inchinarono, come a capo destinato, dicevano, da Dio, & con nuova bevanda fatta venire per confermazione più salda, e tenace, beuecono vn tratto per vno, & abbracciatisi, se ne uscirono, & determinarono di essere ogni sera al piano per andar digerendo più essatamente le materie insino a tanto, che l'occasione si presentasse di nuouo tumulto nel popolo, & se non accadeisse poi, proccacciarla. Quando si ha da far male, non tarda il caso a comparire in campagna per eseguirlo. Fu al Vicerè sussurato nell'orecchio; che nella Città non era quella quiete, ch'ei si presumeua, & che dallo spesso trouarsi al piano della marina certa gente si poteva dubitare di qualche nouità; addimandò il Vicerè, chi fossero questi, & il relatore si offerì di inuestigare di ciascheduno il nome, fu questo la sera delli quattordici di Agosto la mattina dedicata alla Assunzione della B. Vergine per bene assicurarsi il Vicerè in tanto, che si cercava di sapere della verità, e nomi di coloro mandò, a chiamare li Consoli dell'arte delli Calderari, & l'altro de' Conciarioti, che chiamano così quelli, che acconciano le pelli, & per tirar questi dalla sua, come li più accreditati frà il popolo, & in questa guisa poner scisma tra il popolo stesso. Andarono questi seguitati da molti verso le 15. bore, & mentre furono li due introdotti, restarono gli suoi seguaci nell'anticamera; in tanto che negoziava seco il Vicerè lungamente, per sapere se vi era di che temere di nuouo tumulto, & che quelli lo assicurauano, che non v'era nouità veruna, comparue vn dispaccio di Napoli, che il Vicerè si ritirò in disparte a leggere dicendo alli Consoli, che non partissero. Gli assistenti loro adunque vedendo, che tanto tardauano ad uscire, fatti impatienti della dimora, batteuano li piedi, & vno Spagnuolo per prendersene diletto, ma diletto ignorante della materia facile alla commotione, disse loro, che doueuan li Consoli essere strangolati: quelli adunque subito se ne andarono, e giunti alle case delli rimasti, dissero alle mogli loro ciò, ch'hauueano udito. Queste al solito scapigliandosi, e percotendosi uscirono, come fanatiche gridando per la Città, e solleuando il popolo, che accorsero all'armeria publica quasi contigua alla casa del Pretore, ne ruppero le porte, e ne cauarono due pezzi d'artellaria, che conducendoli per il Cassaro, & con quantità di fascine si auanzarono verso il Palazzo del Vicerè gridando Viua il Rè, e muora il mal gouerno, a queste voci udite di lontano, si armò la guardia Spagnuola, & il Vicerè, che hauuea hauuto in quel dispaccio la nuoua della solleuatione di Napoli, molto più forsi che non hauerebbe fatto, si intimorì, & licentiò li due Consoli con parole humanissime.

Giunto alla piazza del Palazzo il popolo, diede fuoco ad vn pezzo ch'ammazzò sette Spagnuoli, cioè vn Sargente maggiore, due Capitani riformati, due Alfieri, & due soldati: erano li Spagnuoli da 500. moschettieri, essendoui accorsi tutti dal loro quartiere non diuiso dal Palazzo, se non per la strada del Cassaro, questi non vollero far male, ancora che irritati dalle morti di quelli sette, ma fecero la sparata all'aria per intimorire quella Plebe, due però di essi sdegnati da douero tirarono con palle, & uccisero cinque figliuoli; il popolo inesperto, non meno che vile, a questi colpi lasciò l'artiglierie alli Spagnuoli, & se ne fuggì.

Fuggì pur anche al primo comparir del cannone il Vicerè con la moglie, e figli, che posposti in carrozza per la porta del giardino, se ne uscì dalla Città, & se ne andò al Molo, doue con molta fretta si imbarcò sopra due galere di Sardegna non fidandosi di quelle di Sicilia, & la maestranza che guardaua il Baluardo Bastione del Trono gli tirò due cannonate ma non lo colpì, non hauendo bombardiere esperto; ma la Viceragina, che non fu così presa quanto il marito, restò vn poco addietro, & il Marchese non stimando, che si offendesse vna Dama, hauuea auanzato camino; ella dunque assistita a' alcuni Canallieri Palermitani, che con le spade nude alla mano la accompagnarono, giunse

Pietro Perruso  
fu estratto a  
forte capo  
della sedizio-  
ne.

Muorono  
alcuni Spa-  
gnuoli, & Pa-  
lermitani.

Il Vicerè fug-  
ge.

La Viceragi-  
na fuggì.

Giofesse è  
fa capo del  
popolo.

giunse un poco più tardi al Molo, & molto ansiosa, & affannata.

Al primo rumore di questa noua solleuatione Giofesse d'Alessio, che più facena conto del suo genio, che della sorte, essendosi già prouisto d'arme e cavallo si armò, & postosi in sella uscì di casa habituata egli alla Calza (che in loro lingua ducono li Palermitani *Cauza*, o *causa*) e trouando molti vicini armati, disse loro, andiamo amici, fuora Spagnuoli, hora è tempo di restituire al nostro Rè il buon gouerno. Seguitauo costui dalli suoi vicini, e da altri, che trouò per via, gli allettò a seguirlo dicendo a tutti, che uolena spender la vita per la patria, la turba lo seguìua replicando alle sue voci, fuora fuora Spagnuoli, ariuato con queste genti su'l Casfaro, la donne vidde li Consoli, che tornando da Palazzo erano circondati da tanto popolo, che uolena sapere quello, ch'era passato con il Vicerè, che non poteuano passar oltre. ariuato, dico, l'Alessio, e sentendo questi le voce del popolo, ch'era con esso lui, udirono dall'altro balaordo il cannone, che tirana alle galere; addimandarono li Consoli a Giofesse doue andasse, & che noua v'era, & quello rispose. Vengo per liberar la nostra patria dalla ttrannide, che ne opprime. Sia co'l nome di Dio (dissero li Consoli) & alcuni gridarono. Viua Giofesse d'Alessio nostro Capitan Generale; mentre che si stana in questo, & che li Consoli, a quali pareua, che non fosse da far torto al Vicerè, che facena quanto uolena il popolo, & che essi diceuano all'Alessio, che si consultarebbe il negotio; ecco la noua, che il Vicerè era fuggito con tutta la famiglia, onde il popolo rinouò le voci, che uolena l'Alessio Capitan Generale, & li Consoli dubitando della furia di quelle genti assentrarono.

Pietro Pertuso  
lo fatto mo-  
sire dall'A-  
lessio.

Si arma il  
popolo.

Fatto costui, & acclamato da tutti Capitan del popolo con un Viua uniuersale, il Pertuso, a cui per sorte era toccato il comando, accorso ancor egli per farsi poeue in possesso, penetrò con mal augurio la dou'era Giofesse, & accostatosegli, dissegli sotto voce. Fratello sai, che quel luogo è mio, però scendi, & obbedisci alla sorte, & al tuo giuramento, & de compagni. Gioseppe, che stimò viltà il cedere, comandò al popolo, che subito colui fosse decapitato publicandolo rebelle della patria; non l'hebbe a pena imposto, che l'infelice fù morto, tagliatogli il capo, & il cadauere strascinato, & poi appicato per un piede alle forche. Così l'Alessio con il sangue di quel misero confermò la sua autorità. Giunto l'Alessio a San Giofesso dou'erano li Giurati volle da loro le chiani dell'armeria, ne volendo quelli dargliele comandò al popolo che andasse per forza ad aprirne le porte come fù fatto così nella Casa della Città come della Dogana, e fù detto che fossero leuati da questa quattordici mila arcobugi, circa tre mila spade, & altrettante picche, e due mila armature da fanti a piedi oltre à molte per huomini à Cavallo, e da quella pistole, arcobugi, e terzarioli, & armi per dieci mila huomini; tutti poi si prouidero di munitioni da combattere, & lo stesso Alessio che se n'era fatto portar molta la distribuìua al popolo, essortando ciascheduno à portarsi da valoroso soldato non più da popolo vile armato di sassi, & di bastoni. Ma nello stesso tempo che essortaua à combattere contro gli odiati Spagnuoli comandaua ch'acclamasse il Rè di Spagna dicendo, che non si haueua da mutar padrone anzi seruirlo nel lenargli i carini ministri, & la tirannide introdotta da quella gente, che per essere armata uolena rouinare la più bella Città del Regno, furono li Spagnuoli auuisti di questo preparatione, che si facena contro di loro, & come il popolo è un misto di varj affetti, & in quella di Palermo erano molti stretti d'amicicia, & di parentela a Spagnuoli non fù merauiglia, che nell'odio uniuersale, vi fosse una charità particolare, quella militia adunque vedendo ritirato il supremo ministro alla guardia del quale erano principalmente destinati, & sapendo che il popolo non più di sassi, e di frombe ma de armi da guerra era proueduto, & così abbonante, deliberò con molta prudenza di ritirarsi, e cedere ad una furia,

furia, cui non era bastante a resistere, abbenche già si fosse trincerata, prudente certo il consiglio, ma l'effecutione imprudente poiche non partirono tutti in corpo unito per ritirarsi a Castello a mare o al molo, & potersi difendere senza essere trucidati. In fatti entrato il timore fra di loro non seppero usare quella parte, ch'è la più difficile nel mestier della guerra, dico la ritirata, ma ne fecero molto la penitenza: non il lasciarsi la vita l'Alessio adunque saputo, che era abbandonato affatto il Palazzo, andò di persona a poverci le guardie, acciò che non fosse depredata, ne ingiuriata, o molestata la Chiesa Reale, che v'è, ne quelli Canonici offesi. Andava egli facendosi portare avanti lo sfendardo del Rè a suono di trombe, quasi stimasse, che quello, ch'aveva sempre detto di honorare, e servire il Rè lo esimesse dal titolo di rubelle, e da quello di sollevatore. Andò egli tutta la notte cavalcando per la Città dando ordini buonissimi. Andò alla casa di Don Filippo d'Amato Principe di Galati, huomo stimato ricco, il quale al sentire toccar la porta cercò di nascondersi, ma fattogli dire, che se non gli erano aperte le porte, hauerebbe fatti abbruciar tutti in casa, ben subito gli fu aperto, & gli fece pigliar in inventario, & custodire quanto vi era, e condurlo alla casa de' Padri Theatini a San Giosse. Il pretesto di questo inventario fu che hauesse il Principe amministrato malamente molte cariche Regie, e fattosi dubitoso, onde volle che la robba fusse in deposito a nome del Rè; & perche egli dubitò, che dal popolo fossero effecutate le rapine, il che egli non voleva immediatamente, benchè di notte, se bandire, che sotto pena della vita niuno ardisse di rubare, benchè minima cosa; dicono altri, che ciò lo facesse la mattina seguente dopo l'essere andato alla Chiesa della Catena, dove stanno altri Padri Theatini, & lui fatta oratione alla Beata Vergine, di cui vi si conserva una Veneranda imagine, se ne uscisse tutto mutato dalla sua fiera, e rapace natura. Basta che l'ordine fu pubblicato, o prima, o dopo riliena poco quella stessa notte molti nobili dubitarono che la prima furia popolare fosse per cadere sopra di loro, (sapendosi che in ogni Città la plebe, & il nobile sono di contrario senso ne hanno saputo, o potuto intender mai quanto importarebbe ad ambedue la unione), deliberarono di ritirarsi da una borasca facile a commoversi, di questi una fu la Casa del Duca di Misilmeri di Caia del Bosco, con la Principessa di Castiglione, con Cavalli adunque e carrozze, e tutta la famiglia tentarono la partenza, ma dalle guardie furono costretti a tornare nella Città nondimeno girati ad un'altra porta e corrottine li custodi con l'oro di cui quel Principe è abbondante se ne andarono per altra via men nota, e più disastrosa. La mattina dunque del Venerdì fece egli pubblicare un altro editto, che ciascheduno andasse senza mutello, & la soldatesca si riunasse, ciascheduno alle sue insegne; & egli, come prima armato cavalcò per la Città, dove non si aprirono botteghe, ma ciascheduno stava con l'armi alla mano; quella mattina fu diuulgato, che li Spagnuoli sparsi per la campagna per sino a Mondello hauessero amazzati molti giardinieri, ma non era però stato vero, nondimeno il popolo a quella voce si pose in traccia di Spagnuoli, & perche fu dubitato, che questi hauessero potuto far qualche resistenza. Comandò l'Alessio, che si pigliassero tutti li cavalli, ch'erano nelle stalle de i Cavalieri, & si andassero cercando tutti li Spagnuoli, & si fermassero, furono subito in arme, & a cavallo più di 200. huomini, che girando la Città, pigliavano quanti Spagnuoli trovavano, e se volevano far resistenza, erano tagliati in pezzi, gli altri condotti, come trionfo erano sgridati, e villaneggiati dal popolaccio, e da i fanciulli, & consegnati in una prigione. Uno di questi nell'esser preso amazzò due soldati, & egli subito fu fatto in mille pezzi. Era stato proibito, che niuno ardisse di mandar minimo rumore al Vicerè, & se ben altri vanta, che gliene fosse portato di notte, dicasi pure ingenuamente, che non sà vero, se non quando gliene mandò l'Alessio come diremo.

Li Spagnuoli si ritirano ma senza ordine.

Casa del Principe di Galati faccheggiata.

Editi buoni dell'Alessio.

Spagnuoli presi, uccisi, e decapitati.

L'Alessio vfa cortesia al Vicerè.

Le galere di Sicilia voite al popolo. Castello à Mare per il popolo.

Il Castello à Mare si tiene per la Città.

L'Alessi riuerte l'Imagie del Rè.

istanze dell'Alessi.

Il Capitan del popolo tiene consiglio con molti Ministri, & Principi, & popoli.

Si mostra autore del giudizio.

Capitoli formati dal popolo.

Il Vicerè ricusa di sottoscrivere.

Le galere di Sicilia, per mostrarsi amorenoli al popolo si staccarono da quelle di Sardegna, & si andarono à ponere nella Cala del Melo, & quelle di Sardegna andarono in luogo che chiamano l'acqua de' Corfari. Quella mattina medesima vn numero di soldati andarono à Castello à Mare, e fecero intendere à quel Castellano, che voleuano quel Forte, ma il Castellano, che non voleua rumore con la Città, sapendo che vn bastione il poteua con il cannone rouinare, benchè haneffe alzato il ponte, rispose, che era pronto ad vscirne ancor esso, tenendolo per la Città. Bastò questa buona volontà al popolo replicandogli, che si conseruasse in questa buona sede.

Il doppio prauo il Capitan Generale adunò il consiglio pure in San Gioseffe, nel quale intervennero li Giurati, li Consoli delle Maestranze, il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore Tasimiera, & alcuni Principi. Sedeuo egli senza veruna alterigia fra'l Giudice della Monarchia, & il Principe de' Canni hauendo auanti vn tavolino sopra cui era vn Crocifisso, vn campanello, & due Candelieri d'argento; hauena alle spalle i più confidenti, & amici per sua difesa. Sedeuano li Consoli ne' banchi d'intorno, e furono li primi à porgere li memoriali di quello che stimauano necessario per la riforma della Città, e del Regno, come fecero molti altri; Hora Gioseffo ch'haueua fatta ponere sotto il Baldacchino l'effigie del Rè, al quale prima di parlare fece riuertenza, rappresentò quali fossero li disordini della Città, & del Regno, quali i mancamenti delli Ministri del Re (al cui nome sempre si scopriva, dicendo, il Rè nostro Signore) quanto fosse la necessità di prouederui per saluare vna Città di Palermo, anzi vn Regno al suo Signore, il quale era tradito da suoi Ministri, che rapinano le sostanze delli vassalli sotto colore di mandar sussidii al Rè, & impouendendo il Regno, si faceuano essi ricchi. Durò questa adunanza molte hore continue, poiche l'Alessi volle, che si chiamassero Auuocati, che per la parte della Città, & del Rè dicesero il conueniente, professando, & protestando egli di non hauer accettato quel carico ad altro fine, che del buon seruigio del Rè, & della Patria, sapendo, che la mente di Sua Maestà non si estendeva à gli abusi, introdotti da i Ministri, che haueuano gouernato à loro capriccio, non di mente del Rè; disse ancora, che constando la Città di Nobili, di Cittadini, & di Plebe, conueniua, che si trouasse modo, che la nobiltà non restasse diuisa da gli altri membri, ma che se le dessero quelle soddisfazioni, che conueniuano all'equità, & al grado che tenena, ma senza pregiudicio de gli altri membri, che sostengono il peso maggiore, & le fatiche della Città. Fatta questa oratione, che tutta era piena di massime honeste, & lodate da ciascheduno, fuor che intrinsecamente da i politici Ministri del Rè, che non vdiuano volentieri la vnione della Nobiltà con la plebe, si formarono tra quella sera, & il seguente giorno doppo essere stati letti tutti li ricordi dati, ma sceltine li più stimati buoni, trenta sei capitoli da mandarsi al Vicerè, che sottoscrinisse (trattenendosi egli sopra le Galere) il portarli quì tutti sarebbe troppo noioso, onde bastaranno i più rileuanti. Era di questi vno, che si leuassero tutte le Gabelle imposte per tutto il Regno doppo la morte di Carlo Quinto; che fossero osservati al Regno tutti li priuilegi concessi dal Rè Pietro; che fossero rimossi tutti li Mastri Rationali non solo di Cappa curta, ma di Toga, & altri Ministri del Regio Patrimonio, & in quella vece se ne facessero altri, il cui officio non douesse durar più di due anni, te i quali tre fossero natui di Palermo, & altri tre del Regno, restassero però li Presidenti; che li Castellani per tutto il Regno nelli Castelli fossero Regnicoli (doppo la morte però di quelli, che tuttauia viueuano) che la guardia del Vicerè fosse Italiana, non Spagnaola; che tutte le Terre vendute à particolari dal 1630. sino à quell'hora tornassero al Rè, & fosse restituito il prezzo al compratore, & non vi essendo il danaro, bastasse il risponder cinque per cento, ma però si douesse riuedere l'utile, che ne haueffe cauato il compratore,

tore, che se per esemplo il prezzo dato hauesse fruttato dieci per cento, i cinque di  
 più andassero a beneficio del Rè da scontarsi del capitale, onde si poteva conoscere,  
 che il Rè hauerebbe guadagnato il fendo, & restarebbe più tosto creditore, che debi-  
 tore, sapendosi, che tutta Terra hauea reso meno di dieci, & dodici per cento. Fu-  
 rono quegli capitoli portati il Sabbato al Vicere, che stimatili troppo esorbitanti, non  
 li volle accettare. Intanto andò egli con molto seguito a Cavallo a smontare alla  
 Loggia (e quella vna piazzetta, doue si radunano li Mercanti in particolare per trat-  
 tare i loro affari,) & vi si trattenne più d'un quarto d'hora dipoi à lume di torcie se-  
 ce pubblicare editto che ciascheduno dasse notte di quanto frumento haueua in casa,  
 mostrando di volere, che la Città non rimanesse sprouista di pane doppo si ritirò à ripo-  
 sare alla casa, che si era presa alla Conciaria, lasciata la propria, tui haueua egli tra  
 due finestre fatto ponere vn bellissimo Baldacchino, & in mezzo l'effigie del Rè come  
 vn'altra anche haueua posta alle quattro Cantoniere pur sotto il Baldacchino, & con  
 vna compagnia di guardia, & à quella alla sua casa era pur anche destinata vn'altra  
 squadra di armati (non sò se più al Rè, ò à se stesso posta per custodia) era la sua casa  
 su'l piano ò piazza di quella contrada che sempre era frequentata da gente; daua egli  
 audienza à tutti, e tenua due segretarij da quali faceua scrivere li decreti ò promiste  
 a' memoriali. Il fratello lo seruua di mastro di Camera introducendo quelli, che vo-  
 leuano essere ascoltati, tenua varij soldati per la casa accioche fossero pronti ad ogni  
 bisogno: capo truppa de quali era Giacomo Conti suo compare vno delli primi suoi  
 confederati del quartuccio. Hora quella medesima sera egli pregato da Padri Giesui-  
 ti mandò loro due compagnie di soldati à custodirli la casa. Erano li 18. di Agosto  
 giorno di Domenica quando hebbe l'Alessio occasione di dare vn soauo spettacolo al  
 suo popolo. Il suo compare Conti, che non vedea prouento alcuno da vscire dalla sua  
 confidenza con il Capitano Generale, poiche non era permesso il predar le case, come  
 haueua sperato, si pose in animo di prouedersene con vn fiuto senza violenza, andò à  
 casa di Pandolfo Malgonelli huomo assai douitioso, & in nome dell'Alessio gli adi-  
 mandò due mila scudi in prestito, ma la forma del chiedere diede sospetto à Pandolfo,  
 che rispose non hauersi pronti, ma che gli hauerebbe subito promisti, & però fra qualche  
 hora tornasse non à pena partito il Conti, Pandolfo portò il danaro all'Alessio che sde-  
 gnatosi della ordita trufferia sù per fargli troncare in quel momento il capo per dare à  
 diuedere al mondo, ch'egli non haueua intrapreso l'esser capo del popolo, per interesse,  
 ma pregato da molti consoli, & con particolare istanza dal Prencipe della Trabia,  
 gli perdonò la vita, cambiandogli la pena nella frusta, & galera perpetua. Il Popolo,  
 che conosceua le male qualità di costui rise e lo accompagnò con acclamationi di lode  
 al Capitano della sentinza data, e della esecuzione che vedea molto graueamente per-  
 cuoterli le spalle. Hora non hauèdo voluto il Vicere sottoscrivere li capitoli, ancora che  
 l'Alessio in vaine li rifiuto hauesse prorotto in parole sconcie ad ogni modo temperatosi  
 si pèso di adularlo cò farne ponere li ritratti alli 2. Baldacchini sotto l'Imagini Regie,  
 il che sù essequito cò vna salua di moschettaria, & mortaletti, quasiche volesse dire, che  
 di nouo l'accettava per Vicere, & lo riconosceua per ministro principale doppo il Rè.  
 Nòdimeno cessaua il timore dell'essere saccheggiate le case de' Nobili, ò fosse, ch'il de-  
 siderio della gente il credesse, ò che lo stesso Alessio per matenersi dinouo quelli ch'il de-  
 siderauano ne dasse le speranze, la maggior parte delle Dame datane vna licenza vni-  
 uersale dall'Arcuescouado, si ritirarono che in questo, & ch'in quel Monasterio di  
 Monache, & li Cavalieri nò potèdo vscire della Città se nò con licenza in iscritto, che  
 rarissima si daua, nelle Chiese, & a' Religiosi, & perche il Vicario dell'Arciescouo  
 dubitò del Domo vi pose anch'egli vna guardia, ne bastàdo mado à chiedere supplime-  
 to di gère all'Alessio, il quale gli mando da 30. giouani ben'armati, & gli fece dire che  
 hauea

Manda ad  
 inchiodar l'  
 artiglieria.

Forma di  
 vicere di Gio-  
 seffo Alessio.

Manda à cu-  
 stodir la casa  
 di Giesuiti.

Sentenza del  
 l'Alessio effem-  
 plare contro  
 il Conti.

Fa ponere il  
 ritratto del  
 Vicere sotto  
 quello del  
 Rè.

Le Dame si  
 ritirano nelli  
 Monasterij,  
 & li Cardin-  
 ne Cògenti.



*baueua cura, che non fossero commessi ne incendij, ne ladronecci nella Città commossa solamente per il pubblico interesse, e per rimediare, non per commetter nuouì disordini.*

*Tralasciai riponendo à questo luogo vno de' Capitoli formati ad arte dalli Ministri Regij, e dall' Alessi domandato, che egli fosse Sindaco perpetuo della Città con prouisione di due mila scudi l'anno; questo egli sperò il premio delle sue fatiche, & questo fu non solo concesso, ma più d'ogni altro lodato dalli Ministri à fine di ponerlo in odio, & diffidenza insieme, del popolo, c'hauesse à conoscere, ch'egli non per zelo del ben publico, ma per proprio interesse haueua accettata quella carica; & li suoi confederati sapefsero, che egli haueua vietati gli incendij, & rubberie per profitare à se solo. Furono adunque publicati li capitoli dal Pulpito di San Giosseffo al popolo, ch'à tutti con applauso assenti, ma quando si venne à questo non fu detto pure vna parola d'assenso dal popolo, anzi che ne passarono tacite mormorazioni; solo li lodarono li Nobili, che vi erano presenti, & il Giudice della Monarchia instigaua li popolari, che gli erano vicini à dimostrarsi grati al loro benefattore, e Capitani Generali, ma tanto mancò, che vi assentissero, che li più confidenti dell' Alessi ne mormorarono più de gli altri.*

*Da quell'hora incominciò à mancare il corteggio à Giosseffo, perche la medicina operana gagliardamente nell'animo di tutti; Et egli non bene accorgendosene incominciò à pondersi in posto di Sindaco più che di Capitano, poiche il giorno seguente, che fu alli 20. Vesì di casa in carozza con due altre di corteggio; nella sua non haueua altri che il suo Alfiere, nell'altre erano Consoli dell'arti, & Consiglieri delle medesime, & haueuano di guardia da 100. Soldati: la done egli soleua hauere quando andaua solo date in quattro mila buomini. passeggiò quel giorno per il Cassaro, e giunto alle quattro Cantoniere si fermò, & quattro volte salutò profondamente li ristretti del Rè, e poi tre altre quello del Vicerè: tornato à casa, e figuratosi nell'animo di hauer posto il chiodo alla ruota della Fortuna stimandosi d'hauere guadagnata la gratia della Regij, fece publicare editto che tutti li Nobili, & titolati, ch'erano allontanati dalla Città, douessero tornare alle habitationi loro nel termine di otto giorni promettendo à tutti la sicurezza, e minacciando li continuaci; dal qual ordine persuasi molti (li ama sempre la patria, e volentieri si torna al proprio commodo) ritornarono. In questo mentre fu d'ordine dell'Inquisitore Tasmiara (huomo di grandissimi talenti, adorato dalla Città, & di nobile famiglia, come Causlier d'habito del Rè) posto prigione al Santo officio vn Dottore tutt' popolare (il cui nome taccio per non l'offendere in riguardo della qualità del foro.) Era questo huomo stimato dalli Regij per huomo di molto pregiudicio à gli interessi del Rè, come quello c'haueua fra l'altre persuaso il popolo à domandar nel principio delle riualte due Giurati popolari, com'anche haueua sempre fomentate le discordie, & come quello, che era stato qualche tempo tra Padri Gesuiti, & poi vscitone, era entrato in sospetto di huomo di male qualità à massime che più volte era stato processato di varie colpe, in somma non era di buono odore. Saputosi dal popolo, fu subito stimato, che questo fosse vn tiro politico per togliere vn buon consultore al popolo, onde il Capitan Generale con sollecitatione andò di volo alla casa dell'Inquisitione à domandare la restitutione del carcerato; Monsignor Tasmiara rispose in somiglianti parole. Figlio mio il prigioniero non è in mio arbitrio di darui, essendo egli prigioniero per causa di fede, & del Santo officio, quelle sono le prigioni, se lo volete andateuelo à pigliare, ma ricordateui, che quelle sono carceri di officio sacro, & che Dio sarà giusto vendicatore dell'offesa, che farete alla sua causa. Restò quasi che atterrito, non che attonito Giosseffo à queste parole di persona venerabile, & di cui haueua ottimo concetto rispose nondimeno, che egli domandaua il prigioniero, non come inquisito in materia di fede, (che*

Esca politica  
data all'Alessi  
fi.

L'Alessi ve-  
nere le im-  
magini del  
Rè, & Vicerè.

Vn Consul-  
tor del popo-  
lo è carcerato  
all'Inquisi-  
tione.

Il popolo  
vuole il pri-  
gione.

Risposta del  
Inquisitore.

*in questa parte egli non intendeva di valersi dell'autorità del popolo, che seco professava somma deuotione alle cause di Dio, & à quel tribunale) ma lo domandaua, come quello, ch'era stato carcerato in onta del popolo, & per far piacere alli cattini ministri del Rè; disse à questo l'Inquisitore, che lui, & tutto il popolo seco si ingannauano. Gioseppe adunque replicò. Monsignor Illusterrimo quando, che lei fu l'anima sua giuri, che il Dottore sia prigione per causa del Santo officio, mi quietarò, altrimenti risoluaui à darglielo fuori. Giurò l'Inquisitore ponendo la mano su la Croce dell'habito, che portaua, che quello era stato carcerato per causa del Santo officio, & perciò non poterlo dare. alla cui attestazione l'altro quietossi, & volendo partire, l'Inquisitore fatto animo dalla facilità di costui, e dall'esca data di Sindaco perpetuo lo prese per la mano, & disse gli. Figlio mio fermateui vn poco già che siamo qui soli. Indi vedendo colui, che stava con riverenza, gli soggiunse. Diremi per vostra fé, non professate voi in tutte le vostre attioni di essere fedele suddito del Rè? così certo mostrate nel tenere la Imagine sotto il Baldacchino, così nel riuertirne le statue, e farli abbassar le bandiere qualunque volta occorre di passarli auanti. Er così e, disse l'Alessio, ma non è però, che non si debba sgrauare questa Città dalle strane impositioni, e tirannidi de ministri, alli quali soggiace oltre alla retta mente della Maestà sua, & questi inconuenienti non si possono togliere se non con questo vnico rimedio, poiche le sole istanze delle voci priuate non sono vditè, come queste armate, armate solo per mostrare, che il popolo sà difender la causa sua ne termini del giusto, & se il Rè dà le guardie alli suoi Vicerè, non per segno di volere comandar al popolo con violenza, (che questo sarebbe tirannide) ma per resistere alle Ingiustitie, così ancora il popolo, sapendo, che è lecito (per quello che m'han detto li miei consultori) il difender le proprie ragioni con l'armi, quando non si può altrimenti, si è armato, & si vale di quella autorità, ch'è sua propria, & che in tanto concede al Rè in quanto è con rettitudine amministrata, correggansi, Monsignore, gli abusi, osseruisi la retta mente della M. S. si rimuouano, & si gastighino i scelerati ministri, & io con il mio popolo deponeremo l'armi à piedi benignissimi del nostro Rè, & Signore. L'accorto Prelato vedendo, che il contendere con costui intorno alla podestà del Rè, & del popolo non era materia da trattare, se non con rischio di perderle, e di farsi perdere il rispetto, continuò per la via della piacevolezza, che però con vn volto tutto allegro, & humano ripigliò; lo sò molto bene, che il popolo non in tutto hà il torto, & che certi ministri più tosto meritano gastigo, che riprensione, & però sono io con voi, & con il popolo à fare, che tutto quello, che veramente è abuso, sia tolto, che quanto poi al gastigo, ben sapete, che non è facoltà del popolo, ma giuridditione del Rè il gastigare i suoi ministri, & è così giusto il nostro Signor, & Rè, che non trasalasciari quando troui la macchia in questi, di far, che la espurghino nel lauacro della giustitia à proportion de delitti; ma non credo già che potiate hauer questi pensieri del Sig. Marchese de los Velez, che nel tempo, c'ha gouernato questo Regno, si è mostrato tutto benigno verso il popolo, & all'vdirne le reclamationi gli hà concesso quanto hà saputo ricercargli, non certo (rispose l'Alessio) se non quanto hà troppo creduto à questi tiranni, se bene in questa parte ancora scuso S. E. c'ha trouate le cose introdotte in questa strada, ma poiche la necessità hà poste l'armi in mano al mio popolo egli è altresì necessità ancora, che prima di deponerle tutto si raccordi con i termini del giusto; Palermo non vuol altro, che il suo, e vuole al suo Rè lasciare, e continuare con le proprie vite il suo. Molto ben dite (replicò il Prelato) vi consigliarei adunque (se pure non vi è sospetto il mio,*

L'Alessio si  
quietò.

Discorso del  
Inquisitore,  
& Alessio.

con-

consiglio ancora) che voi stesso scriveste un Viglietto a S. E. nel quale esplicaste questi vostri giusti concetti, & sensi, & vi prometto io, che hauerete da questo ottimo ministro ogni sodisfazione honesta. In fatti si adoperò con tanta maniera l'Inquisitore, che pose la penna in mano a Gioseffo, & egli stesso gli dettò il viglietto, che sigillato si offerì di andar egli medesimo a portarlo; indi rappresentò, che sarebbe stato bene di mandare qualche rinfresco al Vicerè, che stava patendo in mare; di che diede lanto ordine Gioseffo, & ritornato al popolo, raccontògli le cose accadute, & che sperava col mezzo dell'Inquisitore di far hauere alla Città ogni sodisfazione conuenevole. Andò il Tasmiera a ritornare il Vicerè, che a così buone nuove, & di rinfresco ricevuto tutto si allegro. Indi pregò lo stesso Inquisitore a trouar modo di poter andare in Palazzo, & leuarne la ziffera con alcune scritture rileuantissime del Rè, che se una volta fossero andate in mano del popolo, egli sarebbe morto di dolore, & in ciò disse, che non poteua il Tasmiera fare più segnalato seruizio al Rè: si offerì quello a seruire, & con le informazioni del luogo dou'erano le scritture, & le chiavi, tornato a Palermo diede ottime speranze dell'accomodamento all'Alessio, da cui impetrò nuovi rinfreschi per il Marchese, indi gli disse, che desideraua per piacere da lui di poter andar in Palazzo nelle stanze del V. R. a prender drappi bianchi per mutarsi, poiche se ne era quello partito senza pur toglierne una camicia: si collare, concesse glielo Gioseffo, & comandò, che l'Inquisitore fosse lasciato entrar in Palazzo, e leuar dalle stanze del V. R. quello, che voleva: andò il Tasmiera, & prima si pose la ziffera in seno, & le scritture nelle saccocchie, indi prese le camicie, & altri panni lini, & li consegnò ad un soldato, che le mostrasse al Generale per mandarli al V. R. come fu fatto, & lo stesso Tasmiera gli portò le desiderate scritture. In tanto accostatosi il Vicerè ad un luogo detto la Arenella, donde non poteua essere offeso dal cannone del Molo, mandò ad inchiodarlo per star più sicuro; risaputosi questo dal popolo, molto più se ne adirò, & fu riconfermato, che non gli si mandassero rinfreschi. Lo seppe il Vicerè, & la Domenica pubblicò di volere passare alla stanza di Messina, materia la più dispiaeuole, che possa darsi a Palermo; onde la Città addolorata da questa gelosia cominciò a rimettere il rigore. Messina non fa mai altro, che strepitare di volere, almeno parte dell'anno, il Vicerè, ma si è trouato in pratica, che non si è condotto prima colà un Vicerè per starui, che la maggior parte del popolo nobile, o si ritira alle sue terre, o passa il Faro in Calabria, e lascia poco meno che deserta la Città, la quale bene opera per hauerne l'honore, ma i particolari, o sia per sottrarsi dal Corteggio, o per godere più libertà, non assentiscono in fatti al pubblico desiderio. La dome in Palermo il Vicerè hanno stanza Regia, & sono seruiti a punto da Regi, e corteggiati con ogni squisitezza, oltre alle delitie de i giardini, e della Città. Quando passò il Duca di Alburquerque a quel gouerno haueua egli promesso fino in Napoli a gli Ambasciatori della Città, di dimorarui sei mesi, & a questo effetto si trasferirono colà tutta la gran Corte, & li Ministri; io pure vi andai, lasciando che gli alloggi erano strettissimi, in pochi giorni bisognò, che il Duca con tutti partissero non vi essendo di che viuere, & il Vicerè non haueua maggior corteggio, che di gente mediocre.

Ma per tornare al filo della Historia, non hebbe così presto il Marchese detto di voler andare a Messina, che gli arrivò un corriere con lettere in data del 14. dello stesso Agosto, nelle quali lo Straticò gli daua parte di una congiura scoperta di abbruciar 300. case della principale Nobiltà, & ammazzarne quanti si trouauano, & delli congiurati esserne già sette prigioni per farli morire, gli daua parte in oltre, che temea di sollevatione di popolo per mancamento di pane, onde ricercaua di poter eauer frumento dalli caricatori del Regno. Questa noua troncò il rimedio pensato dal

L'Alessio  
ferue al Vi-  
cerè, gli man-  
da rinfreschi.

Il Tasmiera  
con arte sal-  
ua la ziffera,  
& le scritture  
del Vicerè.

Publica di  
voler andar  
a Messina.

Turbini ecci-  
tati in Mes-  
sina.

dal Vicerè, che però fece intendere per mezzo dell'Inquisitore alla Città, che ogni volta, che Gioseffe d'Alessio havesse deposto il carico di Capitan Generale, egli sarebbe entrato in Palermo; si cominciò dunque à trattare questo negotio, ma in tanto si sparsa voce per la Città, che Messina si era sollevata, e havesse ucciso lo Stratico, & quaranta Nobili. Onde il popolo andò sospendendo ogni deliberatione, perche dalla verità di quel fatto si poteva determinare poi più accertatamente. Alla fine comparvero lettere delli 17. che certificarono la vanità della nuova sparfa, come è da credere, appunto per intorbidare gli aggiustamenti col Vicerè. Fu dunque negoziato tutto il rimanente del giorno delli 20. pure di Agosto l'ingresso del Vicerè in Città. portavano questo peso del trattato il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore predetto, & il Padre Giardina Theatino; andando questi al Vicerè, e tornando al Capitan Generale, che si tratteneua in San Gioseffe con li Consoli, & Giurati assistendo di fuori la maestranza armata, & gran parte del popolo, non voleuano Spagnuoli in Palermo, ne volena al Vicerè altra assistenza che della nazione. Onde si propose, che S.E. si compiacesse di risiedere in Castello à mare, & colà fossero introdotte 500. salme di grano; & si leuassero dalli bastioni della Città le artiglierie, che poteuano battere quel Castello.

Il Vicerè vuole che il Generale deponga la carica.

Si tratta Pag. giudamento col Vicerè.

Tutti li Nobili, & Regij, & li stessi Padri Theatini persuasero l'Alessi, & li Consoli à quietarsi boggimai, e sodisfare al Vicerè, che hauerebbe confermati li Capitoli già fatti, e procurato che fossero ratificati dal Rè. L'Alessi à questa ratifica, ch'era lo scopo del suo animo di hauer seruito alla patria, al Rè, & à se stesso (così figurauasi) senza punto rispondere volle prima udir il parere de Consoli, che non poteua immaginarsene contrario, per hauer forse la coperta con il restante del popolo, dell'assenso de Consoli, à questi diede qualche noia il leuare le artiglierie dalli Baluardi, perche era sempre vn freno al Vicerè. Ma il Capitano, che hauena l'animo aggiustato, & che ben conosceua, che l'aura popolare gli incominciava à declinare, si lasciò persuadere dalla speranza d'hauere à godere il Sindicato perpetuo, il cui releseno non intendeuano, lenatosi adunque in piede esortò li Consoli à cōtentarsene, dicèdo sfacciamola da galan'buomini contentiamo il Vicerè, che ne contenta anche noi, e lo merita; parue strano alli Consoli questa mutatione del loro Capitano, che però tutti, detrazione quello delli Conciatori, assentirono; il Padre Giardina, & il Giudice della Monarchia non meno ch'il Tasmiera tanto persuasero poi quell'ostinato, che anch'egli vi assenti, & è fama, che vna promessa di grossa retributione operasse molto più che le parole. Hauuto adunque l'Alessi da tutti li Consoli il bramato assenso, fatta aprire la porta della Chiesa, che guarda verso la fontana del Pretore, si fece vedere al popolo, à cui disse queste precise parole. Popolo mio vi contentate, che il Signor Matchese de los Veles nostro Vicerè torni, & stia in Castello à mare con la guardia Spagnuola, e colà dentro gli si mandino 500. salme di frumento, & si lieuinò dalli bastioni, che guardano verso la Marina l'artellaria; tutti risposero, ce ne contentiamo. Et in questo modo parue, che tutte le cose si andassero quietando, & in esecuzione del concertato l'artellaria del bastione fu condotta in casa del Conte di Racculia, vno de' più belli Palazzi della Città, & vno delli principali Cavalieri moltissimo stimato dal popolo, & ancora che fedelissimo al Rè, in qualche sospetto però delli Regij, che fosse popolare, poiche in ogni occasione di tumulti passati egli hauena sempre hauuto l'animo del popolo in mano, & fattolo con la sua autorità quietare.

Si conclude, che il Vicerè vada in Castello à mare.

Il Conte di Racculia amato dal Popolo.

Donerebbono sempre li Principi procurare nelle Città loro di hauer vn Canalliere di tale veneratione nel popolo, che potesse frenarne li tumulti facili ad accadere; ma se poi ve ne sono, si prendono à sospetto, parendo, che non possa vno

E stesso

stesso soggetto essere amato dal popolo, e tutto sedele al Prencipe, & essendo vicino a notte ciascheduno si ritirò a' suoi posti. Licenziato il popolo con dirli, che al Vicerè si ricorresse come a Ministro di Sua Maestà, perche già deliberaua egli di deporre la carica di Capo Generale, di cui non haueua più bisogno il popolo, a cui fedelmente haueua seruito, fece poi publicare vn editto che ciascheduno deponesse l'armi da fuoco, si ripigliassero li ferrainoli, & si riaprissero le botteghe ritornando li negozi. E mandò in conformità di questo ordine alle porte, che si lasciassero entrar, & uscire tutti a loro voglia; libero alcuni prigioni, & anche vno condannato la vita persuadendosi con queste gratie acquistare l'aura vniuersale. La mattina seguente, che era il Mercoledì 21. Si cantò d'ordine del Vicerè il Te Deum, nella stessa Chiesa de' P. Theatini celebrando la messa Monsig. Trasmiera per l'accomodamento, e vi intervenne lo stesso Alessi assistito dalli Guirati, & da molti Canaliere. Diceasi, che mentre si celebrava quella Sacra funzione andassero alcuni fuori della Città a ritornare il Vicerè, & offerirli il Capo dell' Alessi, che glielo hauerebbero troncato nella stessa Chiesa, ma che il Vicerè haueua risposto douersi usare il donutorispetto a quel luogo Sacro. Ma quelli, che non intesero la forza delle parole consistenti nel luogo, non nella persona, & fuori di quel luogo, si crededono da douero, che il Vicerè, & l' Alessi passassero di concerto, e però non pensarono più oltre à quella recisione. La sera Gioseffo andò alla Matre Chiesa Metropolitana con vna torcia in mano à venerare il Crocifisso dinoto rendendoli gratie dell'accomodamento, & erano aperte le botteghe, come non fosse mai stata perturbazione nella Città; ma il dopo pranzo il Capitano Generale essendo instigato da gente ladra, che non volena la quiete, ma rubbamenti, e torbidi à differire l'accomodamento, fece cacciar costoro fuori della Città con pena della vita, come seditiosi, e di mal genio, onde alcuni altri adherenti dell' cacciati incominciarono à sparger voce, che egli se la intendeva segretamente con li Spagnuoli, poiche li capitoli accordati con l'vniuersale sodisfazione della Città, e de i periti, si erano posti da parte, come se non fossero stati fatti, oltre che sempre egli haueua mandati rinfreschi alle Galere; in vece di ridurre il Vicerè à necessitá di accomodarsi al giusto, massime, che si sapeua, che non sarebbe andato à Messina; onde era bene di fare vn altro Capitano Generale, e liberarsi da i legittimi sospetti, che si haueuano di costui.

Il Capitano  
Geor. caccia  
dalla Città li  
seditiosi.

Malignità  
sparse contro  
l' Alessi.

Ombre con-  
cette dal po-  
polo contro  
l' Alessi.

Discordia tra  
il popolo, e li  
Pescatori.

Il popolo, che si muoue ad ogni aura, e come quello, c'hauea la macchia della solenatione, che gl'induceua timore, incominciò à dar orecchio à queste voci, che haueuano dell'apparenza, & in tanto che girauano questi sospetti per le menti popolari, accadè, che l' Alessi condannò vn Orefice alla Galera per certo delitto, che era stato commesso, e lo fece consignare ad vna squadra di Pescatori, che lo conduceessero alla Galera; ma perche subito fù conosciuto, che lo stimato reo n'era innocente, e n'era stat' assoluto, mandò egli vn soldato per ricondurlo, e fargli la gratia.

Andò questi, e fatta l'ambasciata, vno dell' Pescatori, che era nemico dell' Orefice, rispose, che non era più tempo di gratia, e bestialmente sdegnato abbassò il moschetto contra il soldato, ma non prese fuoco. Rapportato questo accidente al Capitano Generale, decretò, che fosse liberato l' Orefice, & il Pescatore fosse posto in sua vece alla Catena; Li Pescatori à questo auantio si adirarono, e date di mano all'armi, minacciavano molto contro dell' Alessi, il quale postosi à Canallo, e seguitato da molti, andaua per ponere in obediENZA, o gastigare li Pescatori.

Accorsero à questo rumore il Giudice della Monarchia, l'Inquisitore, Religiosi, e Nobili, che interposti à questa nuoua seditione tra i popolari, furono causa, che

che il Vicerè non fece la sua entrata, come era stato concertato. Stettero tutta la notte li Pescatori armati, dubitando di qualche sopramano del popolo, e l' Alessio non dormì molto ne anche egli, rondando per la Città. Dall'altra parte mentre, che queste cose accadeuano, il Capitano della Città di casa Branciforte Canalliero molto sagace, e tutto parziale de' Spagnuoli, hauena fatto penetrare al Vicerè, che se la Nobiltà fosse stata unita con la gente di penna tutta dipendente sempre da Palazzo, hauerebbe potuto opprimere la maestranza, con leuar di vita il Capitano Generale; alla quale proposta dicesi, ch'hauesse non solo assentito il Vicerè, ma concessagli ogni autorità.

Questa discordia non lascia entrare il Vicerè in Parlamento.

Il Conte adunque riceuuta la facoltà, sapendo la discordia tra il resto del popolo, & li Pescatori, attese à farla somentare per mezzo de' suoi amici, e parenti, e dall'altra parte facena seminar anche maggiori sospetti nel popolo contro l' Alessio, dicendo di più, che egli hauesse corrispondenza con Francesi, e si facesse contribuire grosse somme di contanti da gente ricca, e da Mercanti, essendosi in così breue tempo fatto ricco; & in oltre facena sollecitare li Pescatori ad vnirsi con la Nobiltà, e toglier di mezzo quel tiranno; l'vno, e l'altro partito adunque incominciò ad hauere non solo in sospetto, ma in odio, come si è detto à causa delle pretensioni, che ne hauenuano vdate di esser fatto Nobile, e Sindaco perpetuo della Città, con prouisione di due mila ducati l'anno di piatto.

Sparsa queste cose, e saputo, che gran parte sarebbe stata nel partito del Capitano della Città; la stessa notte del Mercordì fu annisata la Nobiltà, che il Gionedi mattina fosse tutta à Canallo, e seco il braccio Ecclesiastico ancora, le quali cose stabilite, fu dato carico alli pescatori, che per tempo la mattina incominciasse la briga; ma la sorte volle attaccarla prima, poiche la notte medesima verso le sette hore andando alcuni del Capitano Alessio nelli quartieri de' pescatori, ò per pigliar lingua di quello, che si facesse, ò per altro, s'incontrarono in vna truppa di quelli, che guardauano l'artiglieria leuata dalli bastioni, & addimandando il nome, che dal Capitano Carlo d' Alberto huomo della fazione della Calza, era stato dato di Santa Maria della Vittoria, le genti dell' Alessio non risposero, e furono salutati con archibugiate, e restò morto Cicco Panza, onde fu dato all'arme, come fece tutta la maestranza, & apparendo il giorno, tutta la Città fu in arme, e fu gridato, che si togliessero la testa al Capitano Generale con li Conciarioti.

Si conserua di vno la Nobiltà, e gli Ecclesiastici contro l'Alessio.

Il misero sentito il grido, si pose à Canallo, e non si vedendo seguir da alcuno, se ne andò al suo quartiere della Conciaria, doue hauea pigliato casa, e spogliatosi de' suoi habiti soliti, si nascose in vn'acquedotto. La Nobiltà si pose à Canallo, secondo l'accordato, à cui si unì la maestranza, e si posero à ricercare dell' Alessio, e de' li Conciarioti; il primo, che loro desse alle mani, fu il fratello dell' Alessio, nominato Francesco, che incontrato da Don Gabrielle Castelli, il fece decapitare. E questa famiglia de' Castelli, nouissima in Palermo, d'origine Genouese, portataui dal Padre di questo, che andò à seruire il Cardinal Doria, all'hora Arcivescovo; indi cumulatolo qualche denaro datogli dal grand'amiro di quel Signore, che ambuiua di far grandi li suoi seruidori, si diede à far contratti co' Regij, & in poco tempo ne fece tanti, e con tanti vtili, che fattoricchissimo, & acquistati Stati, diede moglie al figlio la figlia del Conte di San Carlo di nobilissima famiglia pur Genouese (ma fatta ancor'essa Palermitana) sì che ben era di douere, che s'hauena fatte le ricchezze co' denari del Rè, fosse ancora parziale de' Regij interessi; preso, fu decapitato, senza dargli tempo di confessarsi, e fu postone il capo sopra vna picca, hauena il misero presa moglie, che per sua sciagura habitaua nel quartiere della Calza, & era quella notte solo stato con essi, & allo strepito si era leuato dal fianco della spo-

E vcciso il fratello dell' Alessio, & altri.

sa, altri dicono fatto chiamare dal fratello, & andava per unirsi con lui sperando nelli suoi conciatori confidenti.

Vscirono subito il Vicario Generale dell' Arcivescovo, il Giudice della Monarchia, e gli Inquisitori (in casa de' quali erano stati fatti quasi, che tutti questi concerti contro Giuseppe, e quelli ancora della divisione fra i Pescatori, & Alessiani), tutti in habito succinto, con spade al fianco, e pistole alla mano, accompagnati da moltitudine di Preti, chi a cavallo, e chi a piedi, insiariati contro questi; e trà i Preti era vno, che ad ogni angolo leggeva una lettera (indubitatamente finta) nella quale parena, che il Capitano Generale hauesse chiamati li Francesi, à fine di tanto più incitare il popolo contro di lui; fù ritrouato il suo Alfiero, il quale fù subito ancor esso decapitato, e fù ritrouato lo stesso Alessio nell'acquedotto, e strascinato fuori senza dargli tempo di confessione, fù ancor egli decapitato, e poste tutte le teste sopra picche, erano portate per la Città; così pur anche fù fatto al Segretario.

Morte del  
Falcio.

Questi sono frutti di chi si piglia à petto le cause publiche, & ancorche si portino con qualche vantaggio del Prencipe, nondimeno resta sempre vna l'offesa principale; con li Ministri de' Prencipi, ò non bisogna pigliarla (& è il buon consiglio) ò presala, il che è male, non voler medicare, e mitigare. Il delitto di Lesa Maestà non si deuè mai nè commettere, nè sperarne perdono; fù dunque l' Alessio vn duplicato di Masaniello di Napoli, di cui à suo tempo diremo.

Andarono questi furiosi cercando il Consolo de' Conciarioti, & hauendo penetrato, che era ritirato in Sant' Agostino, vi andò il Prencipe della Trabia con vna truppa di Nobili, & entrati con li Cavalli sino in Chiesa, minacciarono quei Religiosi, se non glie lo dauano nelle mani; lo cercarono, e ritrouarono, & anche questo scannarono, senza dargli tempo di confessarsi; furono in somma dodeci decapitati per mano de' Nobili, che non dubitarono di portarne loro stessi alcune teste, grondanti di sangue, infilzate nell'hafe.

Morte del  
Consolo del-  
li Conciario-  
ti.

Lauate le mani nel sangue della plebe, fecero strascinare i corpi à coda di cavallo, e poner poi le teste in varie parti della Città. Finì questa tragedia il Giouedì medesimo alle 17. hore parendo satia la Nobiltà, & il Clero con la morte di tutti, massime dell' Alessio, huomo, che à dirne il vero, nel male non fù cattivo, poiche riparò molti incendij, e rapine; ma questi forse fù il suo peggior male, che se hauesse lasciato arder le case de' Nobili, e dilapidar l'errario publico, non si sarebbono racconciate così presto le cose, nè la Nobiltà mortificata hauerebbe potuto soggiogarlo così presto.

Il male non bisogna mai commetterlo, e' più tosto morire innocente; ma se si cade in esso, conuiene ricordarsi del detto Sacro, che bisogna essere ò caldo, ò freddo, non mai tepido, perche il male intepido non resta di esser male, & il bene in languidito è male; onde il bene hà vn solo termine, & il male ne hà tre. La sua facilità lo rouina, come rouina ogni tiranno piacevole, & la sua accortezza era accompagnata da vna ignoranza, non sapendo, che li delitti del publico non si castigano sopra tutti, ma sopra pochi, & conspicui, & conspicuamente; e non sapendo, che le ingiurie di rinolta de' popoli sono in buona politica imperdonabili. Et non intendena, che il far da Prencipe non è lecito se non su le scene, e per quanto si faccia bene, tutto è male.

Indulto da-  
to dal Vic-  
erè condizio-  
nato.

Il Vicerè si condusse poi quel giorno stesso in Castello à mare, furono sradicate le case doue staua esso Alessio, e l'altra del Consolo delli Conciarioti. Sodisfatto con questo sfogo il Vicerè, fece publicare l'indulto vniuersale, fuor che alli Conciarioti,

& a'

È a' dodeci, li cui nomi si riferuaua in petto sino al numero di dodici, & ad alcuni di galera; quelli dodeci riferuati diedero molto che pensare a gli altri Consoli; nondimeno ciascheduno si ritirò alle proprie case, parendo ogni cosa quietata. La imprudenza fu però sempre madre di male. Non era a pena publicato il perdono, che si fece conoscere, ch'egli era vna maschera ingannatrice, e seduttrice, poiche nella medesima hora s'incominciò a carcerare, e questi, e quelli; però sempre sotto il pretesto delli dodeci riferuati. Su le 20. hore fu posto prigione il Console de' saponari, e tuttavia si andauano carcerando li Conciarioti, che gli andauano capitando nelle mani; fu pur anche preso il Console de' Calderari, che era con la sua compagnia alla Piazza del Palazzo del Pretore; Era questi in odio alla Nobiltà, ma carissimo al popolo, & alla maestranza, la quale non potè soffrire questa captura.

Nuoua sollevazione del popolo ingannato.

Sono fediti il Capitano della Città, & alcuni nobili.

Il Vicerè si lascia veder in Città, ma torna subito in Castello.

Pericolo scosso dal Vicerè.

Nuovo turbine del popolo.

Mentre adunque, che li Birri, spalleggiati dal Capitano della Città, e da molti Nobili, conduceuano quest'huomo alle carceri, trè compagnie d'Armeni, con l'assistenza del popolo, accorsero armati, e glie lo leuarono; Il Capitano fattosi auanti li volle riprendere, e quelli gli voltarono gli archibugi, sparandoli; e se non era sotto armato forte, vi restaua egli morto, come ne fu leggermente ferito, e feriti restarono pur anche quattro altri Nobili. Tutti dunque essendo a cavallo, si diedero a tutta carriera a fuggire, ne più si vidde comparire alcun titolato, perche il popolo era in arme contro di loro, onde ebbero a pagar la pena della morte data all'Alessio, che tanto haueua affaticato per riunire la Nobiltà con il Popolo, e che gli haueua saluate le sostanze, e le vite. Spauentatosi di questa nuoua sollevatione il Vicerè, comandò, che fossero scarcerati subito tutti li prigionii fatti per questa materia, con la quale sodisfazione parue placarsi alquanto il popolo. Stimò bene il Vicerè di lasciarsi vn poco vedere su'l Castello, come fece, ma per poca strada, poiche presto girò per tornarsene in Castello. Qui sò bene, che alcuni hanno voluto immascherare certe colpe, e però dipinto questo ingresso del Vicerè con varij colori, e come non pratici dell'arti Siciliane, e meno della Città, hanno sbagliato dalle quattro Cantoniere alla porta della Vicaria, e detta la Città fondata su'l mare, in vece di dire, che anticamente vi era vn canale di mare; non li biasimo, ma li compatisco, se non quanto non hanno saputo a chi si debba, & a chi prestarne fede. Non fu picciolo il pericolo che corse il Vicerè in quel volerli lasciar vedere perche salutandolo le Galee, che erano rincontro la porta, stimò il popolo alterato, che hauessero tirato in difesa della Nobiltà, fu gara onde vn Bombardiere che era in guardia di vn Cannone alle quattro Cantoniere, & già li vollero alla porta prese l'hausta co'l miccio per dar fuoco, e di già stana per calar la mano quando il Padre Saluago Theatino gli diede la mano al braccio è lenogli l'hausta buttando con l'altra mano la poluere dal focone; Fra quelli, che furono liberati dalle Carceri impensatamente si trouò il secondo Secretario dell'Alessi, & alcuni altri compagni del morto Gioseffo condannati già alle forche, arriuato egli poi alle quattro Cantoniere riuertì la imagine del Rè, e volendo il popolo salutarlo con vna salua di moschetti accennò al Vicerè co'l bastone c'haueua, che non lo facessero; forsi dubitando di qualche sfogamento di rabbia priuata.

Il Vicerè poi gli inquieti sparsero voci, che il Vicerè haueua fatto comparire sei cento Canalli per opprimere la Città, ma tutto era menzogna; La maestranza nondimeno si sollevò di nuouo, si armò, e chiuse le porte della Città, furono bareggiate le strade; si fecero trinciare, & andauano per condurre di nuouo Artiglieria su li Bastioni. A questa il Vicerè, che dubiò, che si volesse cominciare a cannonare il Castello, mandò subito il Giudice della Monarchia a giustificare, che le carcerationi non erano state di suo ordine, e promise di m-



Il Vicerè dà  
toddissazione  
al popolo.

dare in galera li Ministri, che haueno usurpata quell' autorità, & in tanto leua-  
na tutte le Gabelle posse sopra le Città, e luoghi del Regno perpetuamente; Andan-  
no questo Ministro publicando, e facendo publicare la volontà Vicerègia, il cui pri-  
mo capo era che tutti li causai leggieri che si trouauano in Palermo, & suo territorio  
dovessero partir subito à pena di galera perpetua; & oltre le cose sudette daua vn-  
indulto generale di qualsivoglia delitto etiam alla madre, e sorelle dell' Aleffi, & à  
tutti li Conciarioti, & in fine ringratiana tutta la Maestranza del buono affetto mo-  
strato il giorno precedente verso di lui. Sedò questo editto, e dichiarazione l'animo  
cattiuo del popolo contro il Vicerè, e si adirò maggiormente contro li Titolati, e No-  
biltà, & in particolare contro il Capitano, e suoi Ministri, e correndo la Maestranza  
in traccia delli Birri, quantine pigliaua, tantine poneua sopra muli, gli faceva frin-  
sare, e mandaua in galera.

Fu pur anche preso vn Procurator fiscale della Corte del Pretore, huomo bono-  
rato, stana il popolo per ucciderlo quando il Consolo de Calderari pregò quelle genti  
à desistere dalla morte per non fare vna nuoua ingiuria al Vicerè, & tanto si affaticò,  
che li persuase; andò vna infinità di popolo à Castello à mare conducendo il prigioniero,  
& auanti il Vicerè sù accusato di hauere senza ordine Vicerègio fatti prigionieri alcuni  
del popolo, onde secondo la promessa fatta poco dianzi publicamente doueua essere  
gastigato. Il Vicerè disse, che lo hauerebbe fatto, perche non gli hauena ordinato  
cosa veruna, & però li lasciasse in prigione. arabiato il popolo gridò, che non era da  
differire il gastigo per ponerlo in obliuione; sù dunque il Marchese costretto di la-  
sciarlo al popolo con ordine, che fosse frustato e mandato in Galera. allegro di potersi  
vendicare il popolo ritornollo à Palermo, & postolo sopra vn mulo, sù molto cru-  
delmente battuto, & accompagnato da due mila ragazzi, che andauano gridando,  
che ne voleuano la testa, di maniera, che bisognò, che il Consolo delli Calderari glie  
lo addimandasse in gratia; ma posto in galera, in poche hore morì per la sferucità del-  
le battiture, e forse più per il cordoglio di così strano accidente. Dicono altri, che  
visse rimunerato dal Vicerè, che lo hauena concesso alla furia del popolo: Io lo de-  
sidero tale. Straniero però disappassionato, che mi ragguagliaua ogni ordinario de  
gli accidenti, me lo disse morto; ma ò vno, ò nò, sù frustato, e condotto in Galera,  
dove l'amico non andò à vederlo medicare. Morì pur anche di dolore il Padre del  
Capitano Generale, vedutisi ammazzati due figli. E perche la Maestranza, e Po-  
polo uolena lenar le teste al Capitano, & ad alcuni Titolati, e Canallieri, & in par-  
ticolare à quelli, che si erano incrudeliti contro il Capopopolo, & à gli altri, tutti si  
ritirarono, come li Prencipi della Trabia, di Scordia, & altri; onde ruolata la Citi-  
tà, si dubitò, che fosse per cadere la furia sopra le case loro; poiche il Popolo seppe  
Parte delli Nobili di sollecitare li Pescatori, e Paduanze fatte in casa de gl' Inqui-  
sitori, & in Chiesa di San Nicolò della Calza, ò Canza; in questo dubbio si stette tut-  
to il Sabbatho, e la Domenica; ma il Vicerè per trouar fine à tanti mali, fece stampa-  
re, e vender per la Città li capitoli da lui sottoferuti, onde parvero quietate tutte le  
cose, fuor che lo sdegno contro li Nobili, il quale pareua nascere dalla lode del Ca-  
pitano Generale, e quella delli capiuoli, che risultauano in tanto beneficio della Citi-  
tà, e del Regno.

Li Consoli si  
ritirano dal-  
la Città.

Il Vicerè fa  
stampar li  
Capitoli.

Li Mastri rationali parte erano usciti della Città, e parte ritirati in Castello à  
mare; solo restarono il Presidente della giustitia, eli Giudici della gran Corte,  
come stimati innocenti, e come quelli, che non si erano ingeriti in cosa alcuna. Ben  
resto mcratigliato, che non fossero perseguitati il Vicario, il Giudice della Moxar-  
chia, l' Inquisitore, e Preti, che erano stati li primi calunniatori dell' Aleffi, on-  
de bisogna riconoscere la rinuerenza di quel popolo verso gli Ecclesiastici, conten-  
tati.

tandosi di mormorare, dicendo, ch'erano tutti concorsi all'irregolarità, sì per gli homicidj, come per l'essere entrati nelle Chiese a carcerare li stimati Rei, turbando la immunità della Chiesa. La sera si ritirarono li Confrati nella Chiesa di San Gioseffo, ma come quelli che non hanno un capo, che gli dirigesse parlavano a sproposito saltando d'una in un'altra cosa senza conclusione veruna, & si trattennero sino ad un' hora di notte, & perche il popolo che stava di fuori gridando che si risolvesse, uscirono li Consoli dicendo, che la mattina si sarebbe preso la risoluzione conveniente, auvisato il Vicere di questo colloquio deliberò di mandar subito ordine, che fossero stampati li Capitoli già accordati, & la mattina si lasciassero vender, & vedere a chi voleva, mandandone anche una copia in originale sottoscritta da lui, & furono anche affisse in varie parti della Città, & li stampatori unitamente faticarono tutta la notte, & il giorno seguente furono fatti publici, & erano tali.

## Da parte del popolo Palermitano.

Maeftanze, e Cittadini di essa Città di Palermo si fa istanza all'Illustre Senato che supplichi humilmente S. E. da parte di esso popolo, che resti seruita di concedere, e confermare li Capitoli infra scritti, cioè quelli che sono in potestà sua, & in quanto à quelli che dipendono dalla assoluta potestà di S. M. resti S. E. seruita di proteggerli, acciò che per la reale sua generosità, & amorevolezza degli restar seruita di confirmarli.

Capitoli tra la Città, & il Vicere.

- Primo, che tutti vniuersalmente tanto in questa Città quanto per tutto il Regno siano indultati da S. M. quatenus fosse bisogno, atteso che il popolo Palermitano non intendo di hauer fatto diletto alcuno, ma solo hauer difesa la sua patria contro quelli, che la cercavano roinare, & saccheggiare.
2. Che l'Eccellentissimo Sig. Marchese de los Velez venga confermato per altri tre anni supplicando il popolo di questa Città la M. S. che lo conceda, & al detto Eccellentissimo, Signor, Sig. Marchese, che lo ricena.
3. Che il Castellano sia Palermitano nativo, & questo si debba osservare innolabilmente doppo la morte del presente.
4. Che la chianca dello Generale delle galere si leni, e tutti gli altri Macelli, & solo si possa macellare nelli macelli di questa Città, ne possa entrar carne macellata in altra parte fuori di essa Città, & di più si osservi la pragmatica del Signor Marchese de los Vellez.
5. Che si lieui il quarto delli terraggi di quello si solcuano dare, pur che non eccedano li tre à terraggio, & perche in questo occorrono alcune difficoltà per tanto non variando, ne alterando la sudetta sostanza, l'habbiano da esplicare Alfonso Guiglia, Francesco Staropoli, e due Borgesi nominandi dall'Illustre Senato, & che si debbano dette terre seminare almeno la terza parte, & non seminandosi incorra nella confiscatione de beni, & allo riueltone si daranno onze cento.
6. Che li borghesi habbiano dilatione di anni sei tanto in persona quanto alli beni concernenti all'arbitrio tantum, & di mitaxat insino ad borgi contratti.
7. Che si lieuiuo tutti li presentij Mastro Rationali, & che S. E. elegga quelli che vuole, pure che siano tre Panormitani, e tre Regnicoli, & questi si intendano insino all'ordine di S. M. nec non li aduocati Fiscali, Procuratori Fiscali, sollicitatori Fiscali, e tutti altri officiali perpetui del Regno, eccettuati li officiali Reali delle Galere, Presidenti, Consiglieri, Giudici della Monarchia, Inquisitori, Thesoriere Generale, Auditor Generale, & officij venali, & questi officiali non possano esser se non biemali, & li Cittadini Palermitani si intendano così li nati come li oriundi di Palermo usque ad primum gradum.

8. Che si lieni la confiscatione delli beni in tutte le persecuzioni, e delitti quantunque enormi, & graui, eccetto che quello dell'heresia, e delitto di Crimine lesa Maiestatis in primo capite.
9. Che vna donna per testimonianza non possa stare in Damuso più di vn giorno, & il Mascolo tre, altrimenti la testimonianza sia nulla.
10. Che si offeruino tutti li Priuilegi del Rè Pietro di Aragona abolendo tutti quelli Capitoli, pragmatiche, & altri, per li quali si dispensasse, o contrauenisse, o in altro modo si correggessero, o limitassero li detti priuilegi.
11. Che per tutto il Regno si aboliscano tutte le Gabelle imposte alli Regnicoli, eccettuata la Regia Dogana, e le tande, e donatiui Regij, & si esigano per la Regia Gran Corte, quelle delle quali si pagano diuerse cose per seruigio di S. M. & si intendano anche leuate le gabelle delli fiori, frutti, fieno, orgio, e pesci, purché per li pesci si paghi la decima.
12. Che tutti gli effetti Regij, Città, e terre vendute si restituiscono a S. M. purché li Compratori siano sodisfatti delli Capitali con li frutti che si hanno percetti più di cinque per 100. & questo si intenda di tutte le venditioni fatte dall'anno 1630. in qua. A quelli, che anco non sono sodisfatti si sospenda la restitutione fino a tanto, che saranno sodisfatti nel modo predetto, o pure se li possano assignare altre rendite a ragione di 5. per cento, o pure darli il danaro, con questo però che gli effetti ch'erano stati assignati alla Città di Palemo in sodisfazione delli debiti della Regia Corte, e molto più gli effetti proprij di essa Città, che forse si trouassero venduti si debbano restituire del modo sudetto alla detta Città ad effetto di sodisfare le soggiogationi, e bimestri, & questo non si intenda dalli Cittadini di Palermo, & Regnicoli.
13. Che dal principio del Contagio in qua debbano tutti li officiali come Pretori, Giurati, & altri dare essattissimo conto delle amministrazioni loro, & per tale effetto si debba costituire Giudice, Auocat fiscale, & fiscali da nominarsi da essa Città in più numero, & di essi nominati eleggerli S. E. con potestà di eleggere tutti gli altri ministri inferiori, & dette cause si intendano sommarie, & che solo si possano presentare eccezioni con vn termine arbitrando per esso Giudice, senza lettere de audentia testium.
14. Che tutti li debitori della Città siano astretti a pagarla.
15. Che per gl'Officiali biennali si debba eleggere da S. M. vn sindacatore il quale debba sindacare gli officiali del biennio precedente, & ch'il detto sindacatore si debba fare dalla nomina che si douerà fare ogni due anni.
16. Che si applichi vn tanto l'anno per l'artellaria, & altre fortexze per la Città, & che non siano meno di onze 2000. l'anno.
17. Che si eleggano 3. giurati popolari, e 3. nobili da eleggersi li popolari dal popolo, & li nobili dalli Nobili facendosi Accademia, o sia seggio così dalli Cittadini, come nobili ad effetto di congregarsi tanto per la electione delli giurati quanto, che per qual si voglia causa per seruigio di S. M. & del Regno, & di questo fidelissimo popolo purché li giurati siano natiui Palermitani tutti tatiu, & che nō si possa tenere Città senza esservi 2. nobili, & 2. Cittadini, & li Giurati si facciano lo 1. di Magg.
18. Che li sudditi aggiunti si debbano fare nella Chiesa di S. Giuseppe di questa Città delli R. P. Theat. Chieric. Reg. atteso alli gradi obblighi che se li denouo dal popolo.
19. Che si debbano aprire studij publici di tutte le professioni in luogo ben visto dalla Città, & li lettori si debbano eleggere dalla Città.
20. Che la infantaria Spagnuola come la Italiana, & la gente delle Galere prima di tutti siano pagate delli primi denari.

21. Che la prammaticas la quale dispone che li Giudici della Regia Gran Corte non possano proseguir le liti cōtro persona alcuna durate il detto officio, si intenda ancora delli Mastri Rationali, & in quanto alli Illustri Presidenti, & Reggenti possano per essere officij perpetui proseguire le sue liti in questa forma cioè, che nominino l'una, et l'altra parte vn giudice per parte, & lo terzo lo nominino S. E. pur che sia ministro perpetuo, & questo s'intenda tanto se la proseguiscano altri habuendoci participio detti officiali, quanto che se la proseguiscano detti officiali, & rāto se detto participio spetti ad esso nomine proprio, quanto hereditario, donatario, maritale, & etiam administratorio nomine de suoi figli, & nipoti, & tanto se le dette liti siano incominciate quanto se non sono incominciate, etiam che stiano in calculo ferende sententia.
22. Che tutti gli officiali della Città, etiam giudici della Corte Pretoriana siano natiui, come sopra, sicche anco si intendano li due giudici della Grā Corte, che debbano essere Panormitani natiui come sopra, & che circa gli officij eletti della Città, si debbano osservar li Capitoli di essa, ne si possano cōfermare, & se alcuno si trouasse cōfermato, etiā cō dispensa espressa delli Capitoli, s'intenda rimosso eccettinato però l'officio di Sargente Maggiore, et se alcuno pretēdesse da qui inādi dispēsa, la dispensa s'intenda nulla, & esso priuato di poter cōcorrere ad officio alcuno, & questo capitolo non si possa dispensare come anco nelli sopradetti, & infra scritti.
23. Che li sborri, Algoziri Regij, Porteri, & prouisionati debbano andare senza Cappa con la verga di palmi sei, e la spada a lato con vna cinta di cosa gialla al cappello. Et tutti li prenti si debbano mutare, & solo si possano confermar quelli, che non sono stati proseguiti, d di furti, d di altri delitti nell' officio, & se alcuno non andasse nella forma predetta, si possa resistere impunē, ben si quando pious possano portare vn Cappotto di tre palmi.
24. Che da qui auanti li deputati di piazza, li Mastri notarij della Corte Capitaniale siano della maestranza con l'ordine, ch'essi concertaranno.
25. Che circa il totale giustamento della Città, e soggiogatori si debba trattare, & aggiustare quanto prima.
26. Che tutti gli officiali del Regno, come anco li Capitani delle galere, e tutti gli altri officiali supremi, fuorchè li Generali, debbano essere Regnicoli, & la maggior parte di questa Città natiui come sopra, ben si che per altro priuilegio il Generale deue essere Regnicolo, d Palermitano non debba essere derogato.
27. Che da qui auanti non si possano adiuindicar beni se non precedente l'estimazione con la pingueualente giusta la forma del Rito, & non con il patto a discorsio, & purche la detta estimazione si faccia statim doppo pigliata la reale possessione, da tre estimatori eligēdi dal giudice, & detta estimazione si debba far dentro di vn mese, altrimenti la giudicatione sia ipso Iure nulla, & possa il padrone cioè il debitore auctoritate propria ripigliarsi la possessione senza vizio di spoglio.
28. Che le pensioni de beneficij ecclesiastici non si possano dare se non a Regnicoli.
29. Che tutti li beneficiari di questa Città siano Panormitani natiui, come sopra, e sufficienti, comprendendo tutti li beneficij tanto semplici, quanto curati, etiā il Vicario generale, e capellanie, & etiā li canonicati, et dignità della M. Chiesa, nelli quali si supplirà l'hauer riguardo alli viuandieri, e hanno seruito detta Chiesa.
30. Che le gabelle già fatte delle terre del Seminario si debbano disqualificare conforme alla disqualificatione delli terraggi come sopra nel cap. 4.
31. Che circa la variatione delli fori, se alcuno ne hauesse due, vno natiuo, & l'altro datiuo, il datiuo non vaglia, ma debba essere conuenuto nel natiuo, con tutto che lorinnuacasse.

32. Che si debba cōfermare, & inuiolabilmēte osservare l'vnità del Regno, & instatē-  
mente si supplichi S. M. continouarla, & non permettere, che si diuidi attento il  
donatino, e grussitia.
33. Che niessua persona proseguita di furto, ò di cosa pertinente ad officio possa ad-  
ministrare officio alcuno; & se si troua aduesso in quello, sia rimesso.
34. Che non si possano macellare ne vitelli ne vacche lanoratiue, ò fruttuose.
35. Che le terre che si darāno à fermare si debbano misurare con la corda di cane 25.
36. Che resti seruira S. M. concedere à questo fedelissimo Regno, che circa l'estra-  
tione non possa eccedere tari 36. moneta di questo Regno per ogni salma.
37. Che le cessioni delle ragioni si debbano esperire intra vn'anno, & passato l'an-  
no siano nulle rispetto al debitore, & alle cessioni già fatte corra l'anno da bog-  
gi auanti.
38. Che lo Fisco non possa principaliter agere contro li Cittadini di Palermo, &  
che si pigliino le informazioni super tot fatto, & si offerni la prammatica, & che  
essendoui testimonij in favore del proseguito non si debbano pigliare in presenza  
delli Fiscali.
39. Che li Forzati compinto il tempo habbiano subito à scendere dalle Galere.
40. Che l'officio del Protomedico del Regno doppo la morte del presente sia biennale,  
come prima, & si dia per meriti, ne si possa comprare.
41. Che nel ricenere li frumenti in questa Città vi debba assistere vno delli Giurati  
Cittadini.
42. Che li Gabbelloti, & Inquilini depositando tempore suo la gabella non possano es-  
sere molestati per li casi bullarij.
43. Che Siluestro Rondelli sia disferato dal Regno senza officio.
44. Che li pesci minuti non habbiano da pagar niente, ma solo li Touni habbiano da  
pagare la decima.
45. Che si dia dilatione à tutti li poueri per vn'anno d'onze 50. abbasso, fuori il Loere  
della casa dell'anno presente.
46. Che si debba far capitolo circa l'abbreuiare le liti.
47. Che l'officio del pesatore della seta di questa Città vada alla Chiesa del Santissi-  
mo Crocifisso di Lucca dell'essercitio, e consolato di seta di questa Città, come mi-  
stero attinente à detto essercitio.
48. Che le Tande, che sono stae imposte, ò che si doueranno imporre per il donati-  
no delli settantacinque mila, che si fece nell'anno 1645. per applicarli al cam-  
bio delli scudi 340. milla fatto di Pandolfo Malazonelli per difesa, & fortifi-  
catione di questo Regno contro l'armata del Turco, il quale effetto furono ap-  
plicati li detti scudi 340. mila non si intendano questi in maniera veruna rimos-  
si, ne alterati, ma solo discalati à 8. per 100.
49. Che circa le deputationi si offerni la prammatica dell'Eccellentissimo Sig. Fran-  
cesco di Melos inuiolabilmente, e le lettere venute di S. M.

Tanto fu capitolato, & se non vi è il particolare del Sindicato dell'Alessi, e perche  
quello fu vn'accordo aggiunto che suauì con la morte di lui; & io non gli hò senza  
molta ragione qui registrati, non per riempire il foglio, ma per quelle cagioni, che ad  
vn buono politico saranno penetrare.

Dato dal Marchese Vicerè questa sodisfattione al popolo, vi aggiunse l'altra di far  
intendere al Capitano della Città, & altri che si ritirassero da Palermo, gli altri parti-  
rono senza replica come quelli, che sapuano di esserui mal visti, & che non molto vi  
si teneuano sicuri; ma il Capitano, à cui dispiacua di lasciar l'officio, fece il possi-  
bile per non beuere l'amaro calice della partenza, ma alla fine costante il vi-  
cere

cerè nel licentiarlo, se ne andò subito ad habitare à Cefalù. Si facevano intanto continue Orationi in tutte le Chiese pregando Iddio per la quiete di tanti mali. Ma il Marchese de Los V'eles, quanto più vedeva quietarsi il popolo, tanto più andava egli cercando le vie della vendetta, & era certa opinione, ch'egli procurasse di vendicar gl'inimici con gl'inimici, perche facena sotto mano attizzare li pescatori, & la Plebe dell'Albergaria contro le maestranze; ma però questi moti non ebbero moto alcuno, ben si che vedendosi il Vicerè far nettà il fosso di Castello à Mare, & alzarvi Bastioni, per li quali potesse battere la Città, accortosene il popolo, volle ricondurre l'artellaria su li Baluardi con animo d'incominciare a fulminare il Castello, dicendo, che non bisognava lasciarsi gettar le case in capo, & ch'era meglio, che perissero quattro Spagnuoli, che tutto un popolo, essendo vero seruigio del Rè il conseruargli una Città. Questi sono di quei mali, che nascono per la lontananza del vero Prencipe, dal quale sono doppiamente lontani li Stati d'Italia, l'una volta per la distanza delle regioni, l'altra per l'essere quella Maestà occultata da Ministri, li quali passati d'hanno il mare, si ricordano di rado del bisogno del Rè di mantenerli dinoti, & fedeli i suoi popoli, che governati da i Vicerè, possono talvolta a fiongliarsi à i figli orfani, la madre de quali passa alle seconde nozze conducendoli alla casa del Patrigno, le cui percosse, e flagelli sono più figli del liuore, e dell'odio, che della paterna correzione. Questi in buona grammatica politica, sono di quei nomi, ch'hanno la forma maschile, & si trovano con l'articolo, o genere femminile, paiono figli, & sono serui.

Il Vicerè cerca di vendicarsi.

Con questo affetto dunque di buoni figli fecero li Consoli quietare il popolo, dimostrandogli ch'era tempo di deponere lo sdegno, & contro li Nobili, e nontro il Vicerè, & contro li Spagnuoli, & ancora che fossero Idiotti, ritrovarono un argomento atto a commouere i popoli alla quiete, dicendo, che se Dio in quei giorni appunto si era degnato di placar l'ira sua à supplicatione, & intercessione di Santa Rosalia, ben doueano essi deponere ogni ira quel giorno, ch'era la Vigilia della festa di quella Santa loro Compatriata, che con tanti miracoli si era manifestata per salute di tutta la Città. Ottenuti questi la promessa dal popolo, esposero al Vicerè, ch'era bene, ch'egli consolasse la Città con il suo ritorno, e si mostrasse padre amoreuole, andando ad habitare nelle sue stanze solite.

Li Consoli quietano il popolo adirato contro il Vicerè.

Piacquero queste preghiere al Marchese, & promise di far l'entrata il giorno seguente; soggiunsero all'hora li Consoli che richiamasse la Nobiltà, & li Titolati, perche essi promettevano, che non sarebbero punto molestati, & per mostrare, che soprabbonauano in cortesia, aggiunsero, che si contentauano di abolire li capitoli fatti con l'Alessio eccettuati ne tre soli, cioè la franchezza delle Gabelle sopra il commestibile, gli officiali biennali, & la creazione delli Giurati tre Nobili, & tre Cittadini, come gli hanno li Messinesi ancora. Li quali tre capitoli intendeano, che non fossero in parte veruna tocati. Et perche le voci della più infima plebe si erano tanto oltre auanzate, che da tutti poi erano stimate vere, che gli accidenti seguiti fossero stati effetti di demoni scatenati; ma veramente fu atto di accorta politica per procurare il ritorno della diuotione in quel popolo al fomentare questa credenza, la quale seruiva anche d'iscusa à popoli, che haueessero operato per instigatione di forze soprannaturali, fu proposto di fare dalla mano Archiepiscopale di Monsignor Torrefreglia Arcivescovo di Monreale ribenedire il Popolo, & la Città, fu questo Prelato sempre stimato huomo di santi proponimenti, & di ottime qualità. Fu dunque nel mezzo delle quattro Cantoniere malzata una macchina bene intesa di figura quadrata sopra il cui piano furono eretti quattro altari ciascheduno verso una parte principale della Città, e sopra ciascheduno de' quali era una immagine di Christo patiente, ma l'una diuersa

Il Vicerè non si fida del popolo.

Il Popolo, & la Città sono benedetti.

uersa dall'altra, & nel mezzo di essi quattro altari si ergeua la somiglianza del Caluario nella cui cima staua retta la Croce sopra la quale poi si incastrò il Crocifisso miracoloso, che con solenne processione fu portato dal Domo, erano vaga, & riccamente ornati, & di vasi d'argento abbelliti gli altari parati di Pauerazzo, & erano molti vasi di olio in segno di pace. Preparate tutte le cose tali Monsignor Arcivescovo predetto con paramenti di simile colore, & con orationi à Dio, & imprecationi à demoni, impose loro nel nome del Signore di abbandonare la Città, e lasciarla libera dalle discordie; Indi cangiati i pallij de gli altari, & le sacre vesti Episcopali in bianchi benedisse il popolo, fu questo il Sabbatho alli 24. di Agosto.

Sotto queste apparenze di bene stimauasi pur vna volta quietata la Città: ma il Vicerè, che punto non si fidaua del popolo, non andò, ma continuamente procrastinava, che però desiderando pure il popolo di riuederlo, ordinò la Domenica, che si facesse vn'altra solenne Processione il giorno della Natiuità della Vergine, come fu fatta, & vi furono portate le casse, doue sono le Reliquie di Santa Christina, & di Santa Rosalia: il Vicerè nondimeno con tutto, che ne hauesse data intenzione se ne astenne, ancora che tre giorni prima fosse stato cantato il Te Deum sollemnemente per l'accomodamento seguito. Di che più che mai reossi sospetto il popolo staua mormorando, e tanto più che vedeuà molti altri preparamenti in Castello, che argomentauano, che il Vicerè pensasse alla vendetta. Dolenasi trà queste angustie d'animo il popolo di hauere perduto l'Alessi huomo, che hauena saputo poner terrore nel Vicerè, e farlo condescendere à tutto il suo volere, & nello stesso tempo non hauere disservito il Rè, ma sempre mantenuto il popolo nella diuotione al vero Signore, ne meno negata vna giusta obbedienza al Vicerè, ma solo cercato di leuar quelli, che egli haueua stimati abusi introdotti dalli Vicerè. Diceuano essi, che ribellione era da chiamarsi quella di Catalogna, che hauena chiamate l'armi del Rè di Francia, non la loro, che si erano seruiti solo delle proprie per togliere tutte le male introduzioni contro li primi loro priuilegi, con li quali hauenano costituiti Rè gli Aragonesi, & che gli erano stati Giurati da Carlo V. come ne constauano gli Authentichi, la virtù de i quali era stata non molti anni prima eretta vna statua allo stesso Imperadore, e Rè loro al piano delle Bologne su'l Cassaro in atto di giurare. Così ciascheduno iscolpa se stesso con l'inculpare altrui. Nello stesso tempo, che queste tribulationi stauano su'l cuore del popolo, auuenne che vna Vecchiarella nella Chiesa de' Padri de' Ministri de gli infermi (che chiamano colà Cruciferi, perche portano su la veste, & su'l mantello vna Croce di color de' capelli) e voltata verso là doue era stato sepolto Mastro Franco Danieli huomo di vita conspicua, e da tutti stimato tutto da bene, che era nel rumore dell'Alessi stato ancor esso decapitato come Console degli conciatori, incominciò à dire, che vedeuà Mastro Franco sopra il suo sepolcro stare inginocchiato con il capo redintegrato, & orando. Tutti quelli che erano in Chiesa, ancora che nim' altro dicesse della visione, che quella donna riferiuano di sentire da quel sepolcro uscire vn'odore suanissimo, si che diceuano, che Mastro Franco era martire volendo dire innocente; non si à pena ciò detto in quella Chiesa, che appunto è in mezzo la Città, quasi su'l Cassaro, poco di stante dalle quattro Cantoniere, che chiamano, che incominciò à concorrere tutto il popolo dicendo, che Mastro Franco faceua miracoli, & d' fosse la opinione radicata, o la fede, tutti diceuano, che da quel sepolcro usciva grato odore: molti infermi, e struppiati: che vi concorsero, ne partirono sani (tanto può tal volta la fede, senza cui già mai non si può vedere quel mirabile, che Iddio si compiacque di assentire alle nostre volontà).

Era questi huomo stato benefattore di quella Chiesa, & di quei Padri li quali saputo decapitato in quella furia, ricorsero al Marchese Vicerè pregandolo à concederli di andare à ricercare il cadauere, & capo del loro amorenole (era stato portato

con

Il popolo è  
pene della  
morte dell'  
Alessi.

Opinioni  
della bontà  
di vn decapitato.

con gli altri fuori delle mura come indegni di sepulcro doue erano stati ribelli) & il Vicerè, a cui era ben nota la dabbenaggine di Mastro Franco, & gli en' era rincresciuta la morte, facilmente l'hauena concesso, & quei Padri con molta carità di notte tempo lo haueruuo trouato, condotto sopra vn feretro, & sepolto nella Chiesa loro, & benchè la traslatione fosse stata di notte, ad ogni modo si seppe.

Non posso qui tacere vna strana concordanza d'accidenti trà questi, & quelli di Napoli, che morto colà decapitato Masaniello, & qui Gioseffe Alessio, l'vno, & l'altro popolo sospirò pentito, e lodò il suo Capitan Generale, & se in Napoli si disse, che Masaniello facea miracoli, qui si disse lo stesso di Mastro Franco, ma vi fù questa differenza, che se in Napoli si fecero solenni esequie al suo Capitano, qui non fù detto vn Requiem all'altro. La lentezza del Vele ha uerebbe rinouate le turbolenze del popolo, se non si fossero trouati mezzi bastanti a rimediarui; non vedeuasi, che si ponesse ad effetto cosa alcuna, che però nacque spirito ad vn'huomo carbonaro di farsi capo del popolo, non si essendo spauentato per la morte dell'Alessio; ma come quello, ch'era condotto dal suo mal genio con animo di commettere ladrarie, non tardò molto a pagar le pene della sua iniqua temerità, poichè andato al Baloardo, che chiamano Bastione del trono, e conferito il suo pensiero ad alcuni di quelli, che vi stauano di guardia, a fine di captiuarseli, e farli promotori di nuoua seditione, li popolari, che ne erano già stanchi, & in particolare quelli a cui parlò, vogliosi di ritornare all'opere loro lo fermarono, & fattolo condur prigione, terminò egli la temerità con la vita ad vn laccio, che lo strozzò ad vn palo benchè andasse al supplicio protestando la propria innocenza, e poscia tagliatagli la testa, fu portata per la Città conficcata in vn'asta, & il cadauere strascinato, fù in fine appeso per vn piede ad vna forza su'l piano della Marina; materia, che doueua spauentare ogni altro da simili tentatiui.

Vn carbonaro vuol farsi Capopolo. & zella punito.

Altri perturbatori sono gassati.

Ma non per questo cessarono gli inquieti, poichè si sentiuano le notti seguenti voci, che scorrendo la Città andauano gridando all'armi, e perturbando gli animi, & di ciò ne era cagione, a mio credere, la dimora fuori della Città del Vicerè, poichè li maligni stimauano di essere senza Capo, & dall'altra parte lo stesso Vicerè vdeua queste voci, non istimaua quieto il popolo, onde non voleua auenturarsi ad vn'altro furore; Ma parmi che de i due più conueniua, che il Vicerè prendesse le risoluzioni, come quello, a cui era commessa la cura de i popoli. Il Pastore, disse il Vangelo, v'è cercando le pecore smarrite, e pone se medesimo a pericolo della vita per salvarle. La Maestà di vn volto conosciuto superiore se si dimostra intrepido alle solleuazioni, che non concorre la Nobiltà, intimidisce la plebe. Dissi, doue non concorre la Nobiltà, perche l'abnefattione, c'ha questa di trattare con il Prencipe, & con li supremi Ministri, la rende più ardua, essendo più prossima di grado al Superiore, ma la plebe, che n'è lontana secondo la Regola Maior ex longinquo reuerentia, più la teme, & se ne spauenta. Quale massima da questa fisica politica insorga, ben lo può vedere chi hà la cura de' popoli.

Mandò il Vicerè adunque ordine al Prencipe di Leonforte Don Nicolò Placido Branciforti, & ad altri Cavalieri ben veduti dal popolo, & istanze, che ritornassero alla Città per trattare la pace fra la nobiltà, & il popolo. Vnitisi per tanto nella casa della Città esso, & il Précipe d'Aragona Don Luigi Vsfelli per la Nobiltà maggiore, il Reggente Rocco Potenzano, il Presidente D. Lutio Dentici, & il Reggente Xerotta per li Togati; il Padre Don Francesco Marchese Preposito delli PP. Theatini, F. Pietro di San' Hippolito Prouinciale de Carmelitani scalzi, il Padre Lettore Cosimo di Palermo Zoccolante, il Padre Romoaldo di Palermo Priore de gli Agostiniani riformati scalzi, che chiamano di San Nicolò da Tolentino per li Religiosi.

Ordine della pace trà li nobili, & il popolo.

Fin.



Francesco Staropoli, Francesco Bisazza, & Gio: Battista di Leonardi per li Depu-  
tati, & Maestranze, e popolo della Città, radunatisi, dico questi nella Casa della Cit-  
tà con l'intervento delli Consoli, & Consiglieri delle Maestranze doppo molta dis-  
cussione stabilirono tutti à 5. di Settembre li Capitoli della Pace da donersi poi con-  
fermare dal Vicerè, la cui sostanza fu, che à pena della vita, & confiscatione de' beni si  
reintegrassero la consueta corrispondenza, & unione della Nobiltà, & Maestranze per  
servigio di Dio del Rè, della giustizia, e della patria, che per ogni posto assegnato si do-  
nessero ad ogni tocco di tamburo, ò avviso radunare le compagnie assegnate dalle  
Maestranze per il publico servigio, e pace stabilita; & si dichiarò il modo del co-  
mando di esse milizie, & il modo di ridare ogni sorte di genti del popolo sotto li do-  
nati Capitani, & comandanti; che l'artellaria deposta dalli Bastioni si lasciasse don-  
era, & fosse custodita dalle Maestranze infino al ritorno del Vicerè nel consueto Pa-  
lazzo, & all' hora fosse ritornata à suoi bastioni, come già solea; che non si tenessero  
aperte più di cinque porte della Città nel tempo, che la Maestranza doverà entrare,  
& uscir di guardia, furono anche designati altri ordini, che sarebbono quì souterchi, per  
le guardie, & finalmente decretarono di supplicare il Vicerè, che facesse ritornare tut-  
ta la nobiltà ritirata, in Palermo.

Publicato alla presenza del Vicerè, e registrato in atti di notaio l'istromento della  
pace, ne furono fatte pubbliche allegrezze, & furono stampati non solo detto Instru-  
mento, ma vn'ordine del Vicerè, che assegnava li posti, & li Capitani di ciascheduna  
qualità di persone, che si bavessero à radunare. Diede intentione il Marchese Vicerè  
di ritornare al Palazzo nella Città, in segno della vniuersale quiete, ma qualunque  
se ne fosse la cagione (io stima di diffidenza) sotto pretesto di noua indisposizione non  
andò, il che dispiacque in modo al popolo, che se ne vdiuano mormorazioni, ma vera-  
mente era quasi che coperta la iscusà della pericolosa infermità del figliuolo; ben sì fù  
ordinato, che tutti quelli che si erano ritirati dalla Città, douessero nel termine di 20.  
giorni ritornare, & farsi volare sotto li donati Capitani.

Adolorato, & impatiente il popolo della dimora del Vicerè in Castello à Mare  
andaua ricercando quale ne potesse essere la cagione; che però fù di opinione, che lo ri-  
tenessero li Capitoli altra volta fatti dall' Alessi, come quelli che pareuano scemare  
l'autorità Vicerègia in parte, onde dal publico fù formata vna humilissima supplica al  
Vicerè per l'abolitione di detti Capitoli, & con promessa di viuere quieti con la no-  
biltà, & attendere sotto la directione di essa alla totale estintione de' ribelli. Diedero le  
Maestranze ancora varie suppliche al Vicerè per quelle cose, che stimauo conuenie-  
uoli di publico servigio, & esso loro concesse quanto adimandarono, anzi che con vn  
suo editto concedè al popolo di propria volontà la maggior parte delle cose contenute  
nelli Capitoli dal popolo aboliti, & in oltre concesse vn'indulto amplissimo à tutto il  
popolo, & à ciascheduno di essi. Ma non però tornaua nella Città, ch'era quello, che  
poteua quietare affatto le turbolenze, essendo quello vn popolo, che vuole poter parlar  
à tutte l'ore al suo superiore.

In questo stato di cose, restandosi il Marchese de Los Veles nella sua irresolutione  
di prender partito sopra vn popolo, ben disposto in vniuersale, sorse vn'altro mal genio  
bramoso di auanzar se medesimo sopra la propria conditione. Fu questi Don Carlo  
Ventiniglia, non il fratello del Marchese di Gierace, ma il figlio naturale di Don  
Giovanni Cavalliere di Malta, giouane, che fin dalla fanciullezza, nella quale il co-  
nobbiu mostraua gran spirito, ma di pensieri cattini, di cui dimandato tal' hora il padre,  
ebe sempre il conduceua seco in habito di Prete, rispondenza, ch'era nipote di suo fra-  
tello, per non dire, che fosse suo figlio, e fayo subito conoscere per illegittimo. Questi  
(hereditata forse dal padre la poca volontà verso li Spagnuoli, poichè già molti anni  
prima

Il popolo ce-  
de alli Capi-  
toli dell' A-  
lessi.

Vn'altro si  
vuol far Ca-  
po, e restu-  
nito.

Prima per una brigata attaccata con Spagnuoli, fece rinuolare tutta la città, e ne furono uccisi molti innocenti) si pose in capo di farsi acclamare dal popolo ( come di famiglia amatissima, & di gran sequela ) & dar l'ultima esclusione alli Spagnuoli. la mattina delli ventitre di Settembre avanti giorno affisse un cartello alla Loggia (è questi un luogo, dove si adunano tutti li negozianti, quasi piazza pubblica, come Rialto a Venetia, & la Loggia pure a Genova ) in cui si dava a credere al popolo, & maestranza, che li Consoli uniti con la Nobiltà, havessero deliberato di tagliar la maestranza a pezzi; & però sentendo toccar all'armi di notte, niuno si mosse, ma la Domenica mattina, che sarebbe stato à i ventinone, douesse ciascheduno ritrovarsi armato al piano della marina, che ini hauerebbono veduto comparire un Caualliero in armi bianche, con il cui mezzo sarebbono stati liberati tutti da ogni tirannide, & oppressione. Quanto ora fosse questa inuentione, non è chi non lo vedasi per la dilazione dalli 23. alli 29. sì per la sognata diffidenza trà li Consoli, & la Nobiltà, la quale staua quasi che tutta ritirata fuori della città, & pochissimi eranoli ritornati, hauendo à pena incominciate à lasciarsi veder le Dame uscite dalli Monasteri, doue erano state ritirate. La città dunque non prestò minima fede à questo sciocco strattagemma, solo fu cagione, che fossero con diligenza maggiore cercati, & ritrouati, & condegnamente castigati li Macchinisti. In tanto si amalò il Vicerè (non sò bene s'io dica costante, & ostinato, perche l'una è parte della virtù, l'altra non ve ne hà corrispondenza ) di non voler ritornare alle stanze del palazzo, lasciando, che il successore (ch'eragli destinato il Cardinal Theodoro Triulzio) si pigliasse la cura di quel popolo, ch'egli stimaua indomabile, alli 3. di Nouembre abbandonò la Sicilia, la Spagna, & il mondo insieme; hauendo raccomandato quella alli officiali Regj, che sono il Patrimonio, la gran Corte, & al Marchese di Montecalegro Generale delle galere, che nominò Presidente del Regno; la sera medesima della morte del Velez il nouo Presidente andò ad habitare nel Palazzo Regio, & pochi giorni doppo, se sotto la reggenza del Vicerè per il pane cominciò il tumulto popolare, sotto questo ne insorse un altro per il vino, benchè più moderato; poiche la Vigilia di San Martino secondo il consueto posita dal Pretore, & Giurati la meta al vino da venderli à minuto à 6. grana, e tre piccioli per quartuccio, quanto à tauernari, & à nove grana, e tre piccioli, quanto à quel che si vende alle case (è privilegio d'uso il vender alle case il terzo più, che alle tauerne ) parue strano al popolo, che non vi essendo più le gabelle, si facesse differenza dalla tauerna alla Casa de' Cittadini, oltreche essendo li piccioli dispari non poteuasi comprar da poveri il mezzo quartuccio senza perdita di mezzo picciolo, di cui nò si dà moneta, onde radunatisi una grā turba andò al palazzo Pretorio, e fece istanza, che la meta fosse generale, & si leuassero li piccioli restando le sei grana; il Pretore, & li Giurati risposero, che si leuerebbono li piccioli, ma non si poteua far prezzo uguale; intanto comparue il Presidente in carozza, à cui voltosì il popolo con le medesime istanze; il Marchese stimò conueniente di troncare questa radice di nuoua occasione con il taglio della piacevolezza dicendo, che si farebbe ciò che uolena il popolo, e n'hauerebbe dato l'ordine, che sarebbe stato eseguito la mattina seguente, onde contenti le turbe, si ritirarono ciascheduno al proprio albergo, & il Presidente entrò in San Gioseffo, e chiamati il Pretore, e Giurati, li persuase ad accomodarsi alla qualità de' tempi, e non permettere, che si riaprissero le piaghe, che già sanauano; così dunque fu deliberato; la mattina se era quietato il popolo minuto, non erano quieti quelli delli Magazzeni de' privati vedendosi leuare il terzo del prezzo, se andarono à fare istanza al Pretore, e Giurati, quali persuasero à coloro, che per carità si quietassero, & non uolessero più irritare un popolo fatto così facile al tumulto, che poteua cagionar danno molto maggiore; se ne andarono li Magazzenieri quieti per all' hora, ma pensato à casi loro, presero

Morte del Vicerè.

Altra sollevazione per il vino.

vn' altro partito, di chiudere li magazeni; partito c' hebbe à divenir peggiore del male; poiche la gente non trouando vino tumultuariamente andò prima al Magazeno de' Padri Gesuiti, poscia quello di S. Lucca al Molo minacciando, che se non vendeano secondo la meta hauerebbono à forza puse il vino, & il souerchio versato, à questa nuoua riuolta contro tutti li Magazenieri il Pretore, & li Giurati corsero velocemente calalcando alli Magazenieri, & promettendo alli Padroni, che hauerebbono essi con il danaro della Città ristorato il danno, che patirebbono, & però vendessero solo à 6. grana. Et così restò sedato questo nuouo turbine, che staua per soccorrere in qualche bizzarria di furi a. Successero anche due altre sedizioni, ma perche furono per cause priuate, & non d' interesse publico le tralascio, benchè vi bisognasse la publica autorità per quietarli.

Entra il Cardinal Triulzio nuouo Vicerè, & sue azioni.

Il Cardinal Triulzio di lungo à Palermo contro l'opinione di molti.

Il Card. non vuole andar in Castello à Mare.

Stette sino a' 17. di Nouembge stesso à comparire à vista di Palermo il nuouo Vicerè Cardinale, era questo Signore stato vn pezzo in Napoli, & hauena veduto i modi di quella commotione di popolo, & le teneretze del Duca d' Arcos, al quale hauena non poco gionato con somministrargli prudenti consigli, ne poco hauena gionato à se stesso meditando le forme, che stimaua profittenuoli in simili auuenimenti, hauena egli saputo per fedeli relationi tutte le forme usate dal Vices, e dagli accidenti occorsi consociate infruttuose, & perciò propostosi di astenersene, ma gouernarsi con altro modo più risoluto, la plebe è vn' animal timido, ma che abbaia, e digrigna i denti, per promare se teme chi la vuol domare, ma chi le mostra il volto, amaina le vele alla placidezza, persuaso adunque di portarsi prima à Messina, per far saggio degli animi Palermitani, & in ogni caso hauer l'aura di colà; abborri il consiglio, come quello, che poteua dar segno di pusillanimo, che però à prima lancia andò à Palermo con animo intrepido. Chi si pone ad vna questione con la spada circonspetta, non dà tutti i segni di cuore, ma chi entra con furia alla Francese, pone il nemico in pensiero, & preoccupa il predominio: così il Cardinale volle far di Palermo, scoperte le galere, che il portauano, andarono molte filuche ad incontrarlo, con gente, d' Spagnuole, d' del partito, & questi li persuasero di portarsi in Castello, doue stauano tutti li ministri del Rè ritirati, e lo stesso Presidente, & il Generale delle galere, & dicendo il Cardinale, che non al Castello, ma alla Città voleua smontare, gli fu replicato, che anche in tempo di somma quiete il Vicerè sogliono aspettare, che alla Garita si faccia il ponte, ch'è vna forma di arco, d' ponte, per doue sbarcano con fasto li Vicerè, & non essendo questo preparato, conueniua il trattenerli in Castello, e dar tempo alla Città di riceverlo. Stimò il Cardinale, che queste erano delizie da tempo riposato, ma nella corrente occasione douersi forme guerriere, & non da sonacchioso, che però comandò, che si andasse à terra senza dilatione, onde solo senza ponermi tempo di mezzo, & senza pensare à tante qualità, d' stato del popolo, smontò, & postosi in vna carozza, con il Pretore, & li Giurati, entrò subito nella Città, & condotto alla Madre Chiesa, giurò secondo il consueto de' suoi antecessori, & prese il possesso del gouerno, il che fatto, si andò à ponere à Palazzo, & fu accompagnato da infinità di popolo, acclamato con mille voci di giubilo (In fatti le cose nuoue allettano) andaua egli dicendo à tutti, Pace, e libro nuouo. Questa coraggiosa deliberatione fece abassare tutti li sinistri humori, ciascheduno applaudena al suo nome, La plebe lo inchinaua, & la nobiltà lo seruina, forsi che l'esser egli Italiano sù cagione di questa humilitatione popolare. Non hebbe egli à pena il piede à terra, che comandò, che alcuni seditiosi subito fossero posti in galera. L'ingresso ne' gouerni è prudente, se incomincia dal rigore, e dalla affabilità nello stesso tempo, perche l'vno spauenta i Rei, l'altra assicura gli innocenti. Che però fatte la notte entrare per la porta noua, che è vicina al Palazzo le compagnie Spagnuole, che stauano ritirate in Castello, parte ne fece entrare alla solita guardia del palazzo, e l'altra man-

dò al consueto quartiere de Spagnuoli, che dal Prencipe Filiberto di Savoia già Vicerè Generalissimo del Mare con occasione di un rumore della Città pure in occasione della peste s'era sollevata, era stato ridotto a perfetta clausura. Strana andipathia quella Città amatissima di stranieri, ad ogni poco di occasione fa moto contro li Spagnuoli se pur tanti si sono di loro fatti Cittadini con l'accasarnisi.

La mattina poi il Cardinale, saputo che quel popolo ama straordinariamente l'audienza dalli Vicerè, al quale ricorre per ogni anche lieve cagione: si posò ad ascoltare a satià, & con affabile cortesia ciascheduno; si fece chiamare li Consoli delle maestranze, & con modo frà l'acuto, e l'grave disse loro, che egli non hauebbe gastigato le cose andate, & di questo hauebbe osservata fede, ne imposta le gabelle, ma desideraua, che da quell'hora auanti si mutasse costume, e com'egli non ricercarebbe le cose passate, così intendeva, che il popolo ancora si dimenticasse de' termini andati, & com'egli viuerebbe amoreuole padre con tutti, così facessero egliu vita da figli obbedienti, perche non gli mancavano modi poi in caso di ricalcitramento di farsi obbedire venendo molto ben preparato all'una, & all'altra fortuna, ma più desiderar molto la quiete, che il torbido; prometteua seuerità ne' casi atroci, clemenza ne gli accidentali, giustitia ne gli interessi delle parti, spedizioni ne gli affari ciuili, ma vigilanza ne gli interessi del Rè, amicitia co' Nobili, amorevolezza co' mediocri, & carità con gli humili. Parmi, che in poche massime rinchiudesse i precetti di un buon gouerno. Partirono consolati i Consoli doppo l'hauerli promessa ogni donata obbedienza, se supplicato a credere, che Palermo, s'hauena in qualche parte trascorso, non era stato senza ragione, e nella parte dell'eccesso hauea più patito, che fatto patire. Mostrò il Cardinale di restar sodisfatto di queste risposte, sapendo che la prudenza non regna tanto sopra la lingua de' saui (non che di plebei) che si possa tenere a freno dallo sfogamento, anzi gli parue, che poco hauessero detto in loro discolpa, e licentiosi. Richiamò poscia tutti li tribunali all'esercizio intermesso della giustitia, parmi di ricordare Noè doppo l'uscita dell'arca, che restituì tutta la sua numerosa famiglia a' primi luoghi. Et perche il primo colpo valeuole ad acquistarsi l'affetto del popolo minuto è l'abbondanza del pane, comandò, che (non ostante la penuria del grano) ne restasse senza mancamento la Città; procurò di tener una certa corrispondenza con la nobiltà, che sodisfacesse a questa, ma non ingelosisse il popolo, che ben sapena non esser poco mal affetto alli nobili, che haueuano insanguinate le mani, & le spade loro per atterrire la gente bassa: dall'altra parte si prouide di buone, & abbondanti spie, & per sapere tutto ciò, che tra'l popolo si maneggiava, non perdonaua alla profusione di quell'oro, che corrompe la fede, & penetra come l'aria in ogni corpo. Paruero bene queste maniere bastanti a ritornare l'antica pace alla Città, ma non per questo erano sopiti quei spiriti, ch'eccitati dalla conoscenza dell'autorità non meno, che dalla facilità del popolo, meditauano trar vtile dall'altrui danno. Furono alcuni dunque, che passando più oltre dell'usato, determinarono di transcendere nella perfidia aperta, trouar un altro Padrone, & insedele. Et furono questi Don Placido Sirletto Prete, Santo de' Patti Procuratore, Don Francesco Albamonte sollicitatore, il Capitano Francesco Pairo Maggiordomo, della Prencipeffa di Rocca fiorita, Sapenano, che in Castello staua prigione vn figlio del Rè di Tunisi.

Questo meditarono di costituire loro capo, acciò che fatto mediatore, inuitasse la potenza della Barbaria a ritornar in Sicilia, di doue già tanti anni sin da' Guiscardi era stata cacciata, sperarono di hauer aiuto da Napoli già sollevata; come haueuano udito, pareua lorochè vniti quei due Regni, fossero bastanti ad escluder la corona di Spagna dall'Italia, e rilegarla in Aragona, di doue l'hauenuo chiamata li suoi antenati, ma bisognaua, dicenuo, che precedesse la morte del Vicerè, & de' suoi partiali, & subito,

F per

Ritornano li tribunali alla giustitia.

Congiura contro il Cardinal Vicerè scoperta.

per poterli mantener infino à tanto, che comparissero gli aiuti esteri, prenderli il Tesoro della Città, & le argenterie di qualche Nobile più domotioso. Conclusero adunque di sacrificare la bontà innocente del Cardinale Vicerè il giorno della Concezzione 8. Dicembre, & coglierlo à'improvviso mentre che si trouasse à tener capella nella Chiesa di S. Francesco, com'è di consuetudine, il che sperauano riuscibile per l'riso, che hanno le guardie, mentre li Vicerè sono in capella, di andar à far collatione in conuento, & per non esser colti d'improvviso, ma andare come gl'Ingegnieri, à disegno fatto, disposero di tutta l'ordinanza dell'esecuzione, douendo li congiurati tutti ad vn tempo, & chi uocidare il Vicerè, chi volare alla tauola di Palermo, & monte della pietà, chi gridare libertà al popolo, & chi instituire il Moro liberato capo della Città. Et per tanto più incitare il popolo alla solleuazione, voleuano il giorno auanti l'esecuzione comprar tutto il pane, & Maccaroni, & tutti gli altri cibi di pasta, acciò che eccitato il popolo dal mancamento del viuere, hauesse à prender l'armi. Era deliberato di uocidare priuatamente in casa del sudetto li due Consoli delle Maestranze, & gettarne li capi su'l piano del Palazzo Regio, altri andare alle carceri del S. Officio, et rarne à uita Francesco Barone, & douena il Vairo vestito in arme bianche caualcare con vna Bandiera auanti, già fatta fare con le lettere Libertas, in cui era dipinto vn Drago con il Capo troncato. (Dicono altri, che non il Moro, ma il Sirleto douer essere dichiarato Doge della Republica, & il Vairo Capitano Generale, che si farebbe chiamare il Capitano Dragone) & à suono di trombe, & tamburi andar spargendo danari per la città, & gridando libertà. Erano troppi per tenere vn tanto negotio occulto, & perciò ne fu ben presto auuistato il Vicerè. La maniera dello scoprimento fu per mezzo di vna passione d'animo, che non potuea capir in vn petto. Stefano Cornacchia Mastro notaro del tribunale della Monarchia hauueua per certa occasione licenziato dal suo officio l'Albamonte, il quale però contraffe contro quello vn'odio grandissimo, ne potendosi contenere per la rabbia, troncato vn'altro scriuano di quell'officio suo, che stimò, confidente, gli disse, che ben presto se ne sarebbe vendicato, perche farebbe in posto tale, che gli hauerebbe potuto far del bene, & per primo segno, l'essortaua à non uscir di casa la Domenica seguente, ch'era gli 8. di Dicembre. Licenziatosi lo scriuano, conferì le cose udite al Cornacchia, il quale promettendoli gran premio, gli ordinò, che fingesse con l'Albamonte d'essere anch'egli stato escluso dall'officio medesimo, & così sdegnato contro il Mastro notaro, & perciò si offerisse ad esserli fedele compagno, & seguace. L'accorto Scriuano esegui così ben l'ordine datoli, che trasse il segreto dal seno dell'Albamonte, & i nomi de' congiurati, & subito rapportò tutta la trama al Notaro, che chiamatosi vno delli Giurati popolari suo amico, gli manifestò tutta la macchina, & gl'impose di darne minuto ragguaglio al Cardinal Vicerè, & gli disse, che il Cornacchia, ne lo Scriuano non comparivano per non dar ombra di se stessi alli congiurati; andò, & narrò il Giurato per appunto tutto il negotio al Vicerè, il quale con molta destrezza fece dar le mani adosso alli congiurati, & senza dilatione formato il processo, confessato dalli Rei il delitto, & furono publicamente fatti morire, & attaccati co' piedi in sì alli patiboli.

Fu il primo l'Albamonte attaccato alle 4. Cantoniere con breue, che diceua. Questi è Don Francesco Albamonte ribello di Dio, & di S. M. & della Patria, hà patita la pena douuta al suo misfatto. Furono di poi in diuersi altri giorni fatti morire gli altri complici, l'ultimo de' quali fu Francesco Vairo, intorno al cui cad auere prima strascinato furono appese l'armi ritrouategli in casa. Huomo di grande, ma peruerso ingegno, & d'età sessagenario. Furono poscia in premio dello scoprimento assignati sei scudi al mese al Cornacchia, & 4. allo scriuano.

Ma la calunnia, ch'è vn verme, che rode sempre il buono, andò spargendo, che

Modo come  
si scuopre la  
congiura.

la morte di costoro fosse per altre colpe, che tornaua conto di celare, & che gli fossero adossate quelle, che poteuano più spauentar la Città, & far credere, che il Cardinale fosse così ben fornito di esploratori, che penetrava le materie più cautamente trattate. Vn'altra novità grata ritrouò nel suo gouerno il Cardinale, che fù di liberare molti condannati in Galera, che di già haueno finito il tempo della condanna, ma restando debitori del Patrimonio restauano per causa civile alla catena, & al Remo; gli fece adunque tutti liberare in vna mattina, che ne furono amonerati più di dugento, ma non volle però, che potessero entrare in Palermo, acciò che non infettassero il popolo di sinistri pensieri, quali sono quelli delli Galeotti, che nell'otio alla fucina dello sdegno co'l martello della rabbia fabbricano sempre strani disegni, ne però patirono le galere di ciurma, poiche tanti Rei haueno nella Vicaria, che non solo riempì li banchi, ma potè accrescere il numero delle Galere, ne fù meauiglia, poiche hauena con diligenza fatti spedire tutti li carcerati per solleuationi, ch'erano state nel Regno sotto il Marchese de Los Veles, la massima delli quali era stata di liberarsi dalle gabelle secondo il detto del Poeta.

A boue maiori discit arare minor.

Hauena Giorgente (così detto con voce corrotta da Agrigento famoso per li tiranni) in crudelito contro quel Vescouo essendone eccitato per la tenacità di esso, che nella penuria vniuersale hauendo molto fromento non ne hauena voluto far parte al popolo, come tenace, ch'egli era, per venderlo a carissimo prezzo; il popolo adunque non solo solleuato per le Gabelle, per le quali si era armato all'uso di Palermo, ma uoglioso di sfogarsi co'l Vescouo, sapendo, che questi si fortificaua nel Castello, & vi hauena per sua sicurezza introdotta artiglieria, & hauena date l'armi alli Preti, stimando, che bastassero a difenderlo da ogni insulto, d'improviso andarono li solleuati al Palazzo, e non ostante la difesa de i Preti, delli quali ben dieci furono ammazzati, e tre popolari, penetrarono dentro, ritrouarono il nipote del Vescouo, che ricorso ad vna Capella ginocchioni con vn Crocifisso alle mani stava aspettando il colpo della morte. Il popolo nondimeno gli disse, che fesse di buon'animo, che non gli hauerebbono fatta ingiuria alcuna, ben diedero le muni adosso ad vn seruadore, ch'era seco, e gli addimandarono doue fosse il danaro del Vescouo, ma negando colui di saperlo, aprirono i popolari vna sepoltura minacciandogli di rinchiuderlo viuo colà dentro, se non reuelaua subito il danaro riposto, onde costui per non esser sepolto, mostrò doue era la moneta da dispelire, che erano 84. mila ducati di quella moneta sotterrati nel Giardino in tre bauli, acciò che l'humido non nocesse all'argento coniato: erano ancora gran quantità di argento lanorato, che senza interposizione di tempo mutò Padrone, rapita, e distribuita frà quelli, che si trouarono alla preda, il denaro tutto fù depositato in publiche mani. Il Vescouo, a questo rumore assignatosi al voler di Dio, donò tutta quella moneta alla Città a conditione, che sodisfaccesse li debiti della Comunità, alla quale diede 1500. salme di fromento, & promise di scriuere a Roma per l'assoluzione delle occisioni, & violenze usate.

Altre solleuazioni per il Regno.

In Termine ancora vn Marinaro vedendo la tenacità di alcuni Mercanti da fromenti, fattosi capo del popolo, abbruciò tre case di quelli, che il voleuano vendere più del douere, ma alla fine corse anch'egli la costellazione di Gioseffo d'Alessio, & delli Capopoli di Napoli.

Erano queste cose accadute prima della morte del Marchese nel Mese di Agosto, & Settembre, & entrato in Sicilia il Cardinale, si erano non solo in Giorgento, e Termine, ma in altri luoghi reuisti li conti a i popoli, & fattine condurre li seduttori hauena fatto il beneficio della ciurma fresca alle galere.

Non è qui da tralasciare, che sopraggiunte in Palermo lettere Regie, che conte-

Nuova solleuazione scoppiata.

Il Rè conces-  
se l'Indulto  
Generale.

neuenano l'appromissione Reale dell'Indulto vniuersale, promesso dal Marchese de Los Velez, il Cardinale lo fece publicare dichiarando il perdono a tutti quelli, che haueuano commessi delitti di ribellione. Onde quelli, che prima timidi si erano ritirati fuori della Città, d'stauan in vltro modo nascosti, incominciarono a comparire, e passeggiare liberamenti assicurati dalla parola Regia, e dalle promesse del Cardinale: tra questi che ritornarono, vno fù il Dottor Don Pietro Milana, huomo ch'era stato de' fautori, & Configlieri dell'Alessi, anzi si vedeano ancora molti rescritti di sua mano fatti alli memoriali dati all'Alessi, nel giorno della cui morte, il Dottore accortamente si era ritirato, ne più era comparso; da costui dunque, che abusando della grazia reale, & delli modi del Cardinale, ch'erano giusti non meno, che charitatiui, si tramò vn'altra più fiera congiura, che non meno della antecedente fù scoperta, e ancora che molto strettamente inueggiata. Voleua egli co' suoi Congiurati uccidere il Vicerè, & gran quantità di Nobili, mentre che fossero intenti alla processione, che si fà la sera del Giovedì Santo: questa vna delle venerabili processioni che si facciano, celebrata dalla Confraternità delli Bianchi, doue si troua sempre gran parte di Nobiltà, & di Ministri Regij, quasi mai alcuno non menca di trouarvisi. non ne hebbe il Cardinal Vicerè sentore più di vn'hora prima del tempo determinato alla effecutione, che accostatosi vno degli esploratori, & forse de' complici, tutto narrogli all'orecchio. Prudente il Cardinale senza punto di alteratione, & senza far motto a veruno, depose l'habito della Confraternità, & postosi in vna Seggia, andò a palazzo, e chiamati li suoi Ministri, secondo l'istruzione hauuta dall'accusatore, mandò a fermare il Capo Don Gabrielle Bigone, & Paolo Scacciaferro, & il Dottor Don Pietro Milana colti così ben in fragranti, che non poterono denegare, onde furono trouati la mattina impiccati per vn piede come traditori: furono fatti prigionieri ancora per la medesima causa il Dottor Don Gioseppe la Montagna, & Gio: Battista Rossi Scrittore, a quali, come a meno colpeuoli, il Cardinale per benignità concesse la vita, ma furono mandati a perpetua relegatione nell'Isola della P.mellaria, doue ritronarono già confinato ancora il Dottor Francesco Barone, di cui habbiamo fatta mentione. Da queste congiure canò il Cardinale vna massina, che il male di Palermo era fatto Gangrena, ne più douersi trattare con amoreuolezze; onde qualunque trouaua, che dasse ombra di seditione, lo cacciava dalla Città, & dal Regno, ma quello che più valeua, era la soldatesca, che egli andaua accrescendo ogni giorno, hauendo fin da principio del suo gouerno procurato di far vna guarda di Borgognoni a cauallo, & far capitare più Spagnuoli, che potena, nelche si seruì d'ogni arte possibile, non essendo così facile, & in poco tempo far passare in Italia leuate di Spagna; accettò particolarmente la offerta di Don Pietro Opizimza Caualliero Siciliano di fare vna compagnia a sue spese, che in effetto fece, leuandola di Sardegna. Era questo Caualliero stato molto ossequente del Marchese de Los Velez, a cui nella ritirata a Palermo hauena affistito: mostratosi tutto sùstierato della natione Spagnuola, & però assentato nella militia del terzo, benchè non ne fosse naturale, & il Cardinale stimò bene, oltre l'orso, gratificarlo di dargli piazza da Capirano di fantaria Spagnuola, a fine di poter in ogni occasione reprimere l'insolenza della plebe, la quale d'ogni cosa si rendea sospetiosa; ma non haueua però ardire di muouersi, hauendo deposto quel ferno, che prima haueua, il quale più ancora si stimaua per la penuria del fromento, perche alla fine l'insolenza nella plebe nasce dalla douitia del vitto, ne potena con la sollauatione sperarne, sapendo, che non ve ne era à bastanza per giungere al nouo raccolto, il quale si aspettana anche scarso. Di questo Don Pietro nondimeno hauremo, che parlar trà poco.

La medesima penuria, & anche maggiore si facena sentire in Messina, onde il Cardinale temena di qualche strepito in quella Città, molto più fiero di popolo alla fine, che

Penuria in  
Palermo.

Il Cardinale  
faceua  
Messina  
di  
fromento.

che Palermo, per lo che deliberò di cavar da Castello à Mare, gran parte delli frowenti riposini, come si disse, di consenso del Capitano Generale l'anno precedente, & con molta segretezza lo mandò à quella Città languente. Fù grande in vero il pericolo à che si pose, perche Palermo s'hauesse penetrata questa alienatione di munitione, (e tanto più che si dawa à Messina) non è dubbio, che si sarebbe tutto commosso, & aggiungasi, che fu costretto à mandar le Galere, che anche accrebbe di numero à Don Giovan d'Austria Generalissimo del mare, à cui fu bisogno di fare consueta provisione: tutte angustie, che fecero conoscere quanto ualesse l'industria di quel Signore.

Hora perche non erano anche assodate le piaghe di Giorgento, ò Agrigento, ma tumultuaua tuttauia quel popolo, deliberò il Cardinale di mandar colà il Marchese di Monte aperto (è questa la famiglia antica di Chiaramonte, che non hauendo asfentito al rimanente de' Chiaramonti contro la Rè di Aragona, bisognò, che si cambiasse l'odiato cognome in Monte aperto) con alcune truppe di soldatesche, per il cui mezzo catturati alcuni de' principali sounersori, furono fatti morire, e ridotta quella Città in obediencia, ilche pur anche giouò alla quiete di Palermo, che intimorita dall'esempio di Agrigento, & di altri luoghi, non ardiua più di tumultuare. Accresceuasi la deiettion d'animo di quel popolo dal vederli cessati commercij, & le facende dell'artis: poiche il Nobile non spendeua se non l'ultimo necessario al solo fine di far conoscere, che un popolo in tanto è di forze considerabili, in quanto che la Nobiltà spende con abbondanza le sue rendite, perche alla fine l'artigiano, & il povero uiuono del danaro del ricco. Anche li luoghi più patiuano per la scarshezza dell'elemosine, & altri che haneuano comprate le Gabelle, essendo queste state sopite, restauano falliti mancando loro il capitale (è consueto così in Napoli, come in Sicilia, che postasi una Gabella li Ministri Regij ne fanno capitale, & la vendono, & questa è la cagione, che li Regij sempre cercano d'imponerne di nuoue, perche non effigendo continuamente li frusti delle imposte, & vendute non le considerano, hauendole alienate di già.) La Città adunque, che uedeua tanti danni, deliberò di pregare il Vicerè, che di nuouo imponesse li datij, con li quali potena sperare di rimettere il commercio; ma in effetto erano questi tratti d'eloquenza di persone confidenti del Vicerè, che proponeuano queste cose, e facenuo credere alla gente non molto penetratiua, che così fosse il loro beneficio, perche à dirla il danno de' priuati non si deue considerare dal publico utile, anzi che sarebbe carità il far sempre fallire questi compratori delle Gabelle, perche se li Ministri del Regio patrimonio non trouassero à vender così facilmente questi capitali delle Gabelle, non vi applicarebbono tanto l'animo.

Persuasa questa dipinta, & adornata Dottrina, per non dirla mostruosa, che le Gabelle fossero utili, andarono à fare istanza al Cardinal Vicerè, che le restituisse pure come erano, ma quello accortamente insingendosi rispose, che non uoleua mancare alla promessa fatta di non ritornarle, che però non gli si trattasse di questo. La negatiua è un' incontinuo gr' indiffiso al denegato, & però il popolo spasmuua, per così dire, di vedere tornare le Gabelle. Mentre che si praticaua questa materia, & che il Cardinale se ne facua molto ben pregare, Accadde che il Pretore distribuì alli fornari certo grano di mala qualità (stimandosi inuentione antica) che la carestia potesse seruire di passaporto al cattiuo fromento: strepitauano il popolo, & diceua, che quello non era fromento di munitione, ma proprio del Pretore: A questo nuouo turbine popolare, pronto di partiti il Cardinale, com'indò, che tutto quel grano fosse tolto, e in publico abbruciato, nè ancora stimò bastante, che però volle, che il Pretore fosse rimosso dal governo della Città.

Ma un corpo granemente infermo, quanto più si purga con lenitimi, tanto più gli s'imperucriano gli humori. Palermo haneua bisogno di purganti violenti, che

Tumulto in Giorgento. Famiglie Monte aperto: la stessa, che Chiaramonte. Giorgento si quietò.

Il popolo di manda al Vicerè, che rimetta le gabelle come erano.

Occasione di nuouo tumulto in Parlamento.

Sodisfatto, ne dara al popolo dal Vicerè.



Nuovo ten-  
tativo in Pa-  
lermo subito  
sopito.

Il Vicerè ar-  
ma, e ascolte  
la Città,

Il Popolo ce-  
de alla Regia.

Sono fatti  
morire li re-  
duttori del  
popolo.

ponessero in obediènza la petulanza, e l'ardire. Le carestie nelle Città sono madri de  
ladronecci nella gente bassa, che però la plebe era à segno di brama re di sarsi di ra-  
re publiche, hauena determinato adunque di dare il sacco alla Città, e perciò la se-  
ra della sette di Luglio non bene amottato ancora, molti tentarono di dare alla cam-  
pana di Sant' Antonio, ch'è la consuetà dell'armare il popolo, e procurarono altri di  
liberare li prigioni, ch'è il primo dispiacere che possa farsi à chi regge; ma non fu ne-  
cessario il tocco della campana, perche il popolaccio, che forse n'hauca hauuto collo-  
quio poco prima, si trouò subito tutto in arme, e scorrendo per la Città, riempina ogni  
cosa di terrore, ferendo li Nobili, che ritornaua; fingenuo questioni, e spargenuo  
voci, che li Spagnuoli, e la Nobiltà s'erano fatti padroni d'alcuni baluardi della Cit-  
tà; che voleuano tagliare à pezzi la maestranza, ma questi stettero costanti, nè vol-  
lero fare alcuna novità, nè successe altro male, che qualche ferita data ad vn Caval-  
liere se à tre, o quattro persone ordinarie. Ma il Cardinale Vice Rè s'hauena conosciuto  
l'inquietudine di quel popolo, & hauena tenuta pronta non solamente la militia  
Spagnuola, ma quella Cavalleria, che à luiata in Monreale, mentre, che quella s'ar-  
maua, e cauaua alcuni pezzi da campagna, s'hauena di notte, e ben segretamente fat-  
ti condurre in Palazzo, fece volare l'ordine à Monreale (doue per non insospettire la  
Città ritenena la Cavalleria) che scendesse ben subito à Palermo. E in tanto haue-  
na fatto prendere li posti, o le venute, che portano à Palazzo. Il popolo, che s'aua-  
na tuttauia à quella volta, sentì qualche tiro di cannone d'ordine del Cardinale,  
ma senza palla per farsi conoscere ben armato, e ben deliberato d'opponersi à questa  
audacia della plebe, e comandò, che se questa s'auanzaua, si tirasse alla peggio, nè  
si perdonasse à chiunque si fosse. Il popolo non auuezzo al tuono del cannone, &  
trouato il Palazzo, e li Capi delle strade armate, à guisa di plebe vile cagliò, riti-  
randosi, e crescendo d'vna in vn'altra voce, che passaua da gli primi à gli vltimi,  
che gli Spagnuoli hauenuo l'artiglieria, aggiungendoui il timore, ch'era carica  
di catene, e di chiodi, tutti retrocederono, e iu tanto soprauenne la Cavalleria,  
e hauuta per vanguardia la paura, scorse liberamente la Città già fatta vuota de' sol-  
lenati, perche ciafcheduno s'era ritirato alla propria casa, & de' coscenti per cedere.  
Allo strepito dell'armi Regie ben presto s'accorsero il Vicerè, e li Spagnuoli del van-  
taggio loro, e che quel popolaccio era inuilito, onde senza più temere, incominciarono  
quelli ad imperare saldamente, & à mostrar faccie, e passeggiare arditamente, e là  
doue prima si vedenuo timidi, compariuano tumidi. Furono con l'accortezza usata,  
fatti prigioni vn Calabrese, & altri capopoli, che la mattina seguente si tronarono at-  
taccati à i patiboli.

Era di questi vn Capuano, Battista dell'Aquila conciatore di pelli, che dato in nota  
à chi sapena le sue pretensioni a' esser fatto vn altro Alessio, erano andati gli effec-  
tori alla sua casa per catturarlo. Costui valoroso di mano, & ardito amazzo vno del-  
la comitina, ch'andaua per ritenerlo, & altri ne ferì, ma gli conuenne cedere alla mol-  
titudine, che gli s'auuenù, nè potè più menar le mani. La mattina, dico, fatta dal Cardi-  
nale armare tutta la sua militia, ne fece formar squadrone su la piazza del Palazzo,  
doue condotti li re, che in poche hore erano stati presi, s'aminati adue le difese, e con-  
dannati ad uso di guerra, furono decapitati, e poi squartati, e ne furono mandati  
li pezzi in vari luoghi della Città, & attaccati à terrore del popolo. Il dopo pran-  
so ancora fu fatto morire nello stesso modo vn altro, ch'era stimato di gran seguito; la  
Città non solo non ricalciò punto, ma diede segni di restar soddisfatta dalla douu-  
ta giustizia, il che feruì al Cardinale d'vna quasi che sicurezza di poterli promettere  
la vera obediènza dal popolo, vedendo da ogni parte da gli esploratori, e da i suoi par-  
tiali, & offesquenti, ch'era ciafcheduno già stanco di trasagliare, e gli artigiani ama-

uano di riposare all'interesse vniversale per trouagliare alla custodia delle proprie famiglie. E questo è il vantaggio, che il Principe hà sopra le commotioni del popolo, che non sono accompagnate dalla rapina, che non possono esser durabili, e basti hauer tempo di lasciarle sfogare, che perciò nel male fù grandissimo il beneficio dell' Alessio, che non lasciò introdurre il sirtio.

Fù pur anche fatto morire vn Prete chiamato Don Gaspare Platanella natiuo di Bimonsil cui misfatto parue ad alcuni condonabile, poichè la sua confessione era qualificata, ne pronandosi in contrario, fù chi disse non douergli la morte, ma perche li accidenti si deuono taluolta considerare diuersi, come diuersi sono i tempi in che accadono, fù deliberata quella morte, che in altro tempo forse sarebbe non solo non data, ma rifo del delitto. Questo Prete, che lungamente era stato Capellano dell' Hospedal grande, essendone stato licenziato ne' tempi delle prime rivoluzioni, partì dal Regno, & vagato per l'Italia, si trasferì à Marsilia, doue trouatosi senza danaro pensò di trouarne con ingannare la Corte di Francia; accostatosi adunque al Governatore della Città, gli diede à credere di essere stato mandato dalli Consoli della Città di Palermo alla Corte del Rè, per disporre Sua Maestà à mandar l'armata à vista della Città commossa per facilitarle lo scuotimento del giogo già tentato, purchè la Maestà del Rè concedesse prima vn perdono Generale per l'eccesso da loro antenati commesso nel Vespro Siciliano. aggiugnendoli di essere congiunto di sangue à due di essi Consoli; da' quali era stato promisso di sufficienti danaro per il viaggio, ma essendo stato rubbato per istrada, non potena condursi senza qualche aiuto alla Corte, onde à lui ricorreuà, come à ministro, che considerato l'interesse del suo Rè, speraua, che lo hauerebbe promesso di tanto, che fosse bastato à terminare il viaggio. Stimò il Governatore, che fosse bene di mandarlo accompagnato da persona, che spendesse per non essere burlato, & perciò gli mandò il proprio figlio, che per viaggio lo trattò benissimo; giunsero questi alla Corte con lettere del Governatore, & fù il Platanella introdotto ad esporne ciò che pretendeva, ma interrogato s'hauera lettere delli Consoli di Palermo, rispose che no, poichè essercitando essi arti meccaniche non sapeuano ne leggere ne scriuere; Questa risposta diede materia à sospettare, che costui fosse più tosto mandato dal Vicere, che dalli Consoli, nondimeno potendo anch'esser vera l'ambasciata, gli fù comandato, ch'esponeffe in iscritto la richiesta; il Prete non imbarritosi punto, narrò la stessa cantilena in vn memoriale, & la risposta fù datagli in voce, che quando il negotio portato fosse della qualità che hauena esposto, vi sarebbe stato dato orecchio, & soddisfatta la Città di Palermo. & lui contento del negotiato, che però se ne ritornasse in Sicilia per bene informarsi del tempo, & del modo dell'assistenza desiderata, ma prima se ne andasse in Roma, & si abboccasse con l'Ambasciatore, il quale hauerebbe l'istruzioni necessarie per questo affare, al cui fine gli fù data vn'a semplice lettera introduttoria. Al figlio poi del Governatore furono date 100. doppie per somministrare i bisogni al Prete; l'ascoltare è proprio de' Principi qualunque cosa gli venga portata, ma il prestar facile credenza, non sarebbe da prudente, & il lasciarsi ingannare di qualche scudo per vn possibile è non meno prudenza, che generosità.

Ritornò il Prete à Marsilia, & imbarcossi in vn'a Fillucca per passare à Roma; la sorte gli fece vedere nello stesso legno tre gentil'huomini, vno de' quali portaua l'habito di Malta, & tutti ben erati, posti di lingua, & d'habito alla Francese, ma erano sudditi di Spagna; Dio sà quello, che in Francia hauessero maneggiato con il mentir fauellare, & restio; la compagnia del viaggio è vna specie di fratellanza, massime se lunga è la strada; interrogarono questi il Prete onde fosse dove tendesse (parmi di credere, che il mestiere di costoro fosse di pescatori di Stato) il Siciliano ingannato dall'apparenza, alla buona disse Siciliano, & à Roma.

Impostura  
del Prete  
Platanella.

Bastarono queste conditioni alli stranieri, che il vedevano uscir di Francia per gettar la rete interrogatoria, & fischaleggiarlo; il balordo, che non haueua forsi più mai praticato mondo, & che forsi anche era entrato in pensiero di praticar da donnero quello, che la necessitò gli haueua fatto sognare, entrò di facile nel padiglione (e pure non è costume de' Siciliani l'esser della tribù di Leui) tutto disse. Gli altri scaltriti s'insero della modesta farina, & andare per negotio grane a trattar con l'Ambasciadore medesimo, a cui s'offerirono d'introdurlo. Il Prete stimò, che la fortuna il necessitasse a ponesi da donnero alla impresa di sedurre li Consoli, & però stava con allegrezza, com'altresi li Spagnuoli giubilauano della preda, che conduceuano; accordati però fra di loro tre, del modo di condurre il negotio, giunti alla foce del Teuere posero piede a terra, & vno di essi disse di voler andare a Roma per proueder di cavalli, & gli altri restarono con il Prete; andò quelli di volo, ad instruire l'Ambasciador di Spagna, e poi tornato con cavalli ad hora di entrar su la sera in Roma, tutti ritornarono, & si cōdussero in casa del Conte di Ognate; entrarono questi per via solitaria alla stanza del Cōte, che con poche parole quasi Francesi, ricenè la lettera destinata a quello di Francia, e rimandò subito il Platanello a riposare in vna stanza, doue fu seruito da due Borgognoni, la mattina fatto di nuouo introdurre il Prete, gli ordinò, che andasse in Palermo per maneggiare con prudenza il negotio, e gli assignò vno Borgognone, che lo seruisse insieme con alcuni altri, che si fingeano Francesi, che sapessero la lingua di Spagna. Imbarcati tutti di notte, sopra vna fillucca appostata passarono a golfo lanciato in Sicilia, il cui primo luogo, che toccassero fu Melazzo, ma per esser quello assai lontano da Palermo, si differito il poner prigione il Prete sino a Cefalù, doue smontati, il misero si vide prima prigione quasi che in terra. Subito carcerato, dimandò di potere scriuere al Cardinal Vicerè, e gliene fu dato. Et esso scrisse, che non haueua giamai hauuto penliere di operare cosa veruna contro il suo Rè, ma costretto dalla necessitā, solo haueua pensato di cauar danari da Francesi. Condoto poi a Palermo disse lo stesso, & perche nelle lettere di Parigi dirette all'Ambasciadore, & consignate al Conte di Ognate, che tutte erano stimate portate per processare li Consoli ancora, erano scritti li nomi di quelli Consoli, che in Parigi erano stati nominati, si trouò, ch'erano nomi finti, ne fu poco, che il misero non hauesse colà nominate persone vere, che innocentemente sarebbono stati trauiagliati. Non constando adunque pienamente la fellonia, ma solo l'inganno, & il vanto di volerla commettere, & d'altra parte nato dubbio, se dalla Corte temporale, o dalla spirituale douesse essere punito, il Cardinale Vicerè, che non ci voleva ponere punto della conscienza, deputò alcuni Canonisti, & maestri di Theologia, che deliberassero i punti proposti, & questi finalmente concludsero la morte per la Corte secolare, come fu eseguita, degradato prima, & consignato secondo le forme solite alla Corte temporale. Fu pur anche fatto frustare, e condannato a set'anni di Galera, Gioseffo di Barone figlio di vno, che daua cavalli a Nolo; haueua costui pazientemente detto, che con dugento huomini, hauebbe voluto abbruciare il Palazzo del Vicerè, & il quartiere de' Spagnuoli.

Et perche il Cardinale voleva assicurare affatto la propria autorità, & quella de' successori, fece quasi che insensibilmente adunare nuoue milizie Spagnuole in Palermo, & d'altra parte il Prencipe di Roccaflorita (Don Pietro di Baljamo, e Bonanno Marchese di Limina) offerì di fare a proprie spese vna cōpagnia di 100. cavalli di Spagnuoli, Borgognoni, Albanesi, & Alemanni vestiti, & armati per guardia delli V. R. a cōditione però d'esserne egli sua vita durante il Capitano, et insieme offerì di proueder loro di quartiere, e stalle bastanti all'alloggio; & questi vn Cavaliero di gran ricchezza, & però il poteua promettere, & offeruare come fece, e gliene furono spedite le patenti.

Era-

Il Prencipe di Roccaflorita fa vna compagnia di cavalli a proprie spese.

Erano di già li vinti di Giugno, e non essendosi ancora mutata la condizione del pane, che in tutto era pessimo, il popolo anche facile alle commotioni si suscitò di nuovo, & andò ad esclamare al Vicerè, che non si poteua mangiare simil cibo puzzolente. Rispose il Cardinale, che hauerò pazienza solo per qualche giorno, perche hauerrebbe fatto provedere di altro frumento; ma quelli replicarono, che non voleuano aspettare un' hora, ma voleuano, che si abbruciasse li frumenti, & le farine tutte del Pretore; il Cardinale all' hora con somma prudenza conoscendo, che questa volta il popolo haueua ragione, rispose che andassero a far quel che volesero, purchè non eccedessero ad altro, che al frumento, & farine putride; Furono adunque in più luoghi della Città date al fuoco più centinaia di salme di frumento, & farine, anzi che il Pretore temendo di qualche insulto si ritirò nella Chiesa di S. Giuseppe.

Mutata così faccia alle cose, si fatto intendere alla maestranza, ch' era tempo di vinere da sudditi, & obbedire, dandone il primo segno col deponer l'armi, e la custodia delle mura, che mostraua dominio. Cesse la turba incapace di sua possanza (benche l'hauesse poco dianzi pronata) alle richieste, restitui l'armi già prestategli dal Marchese de los V'eles, e depositò le proprie ancora, rinotò alle guardie pubbliche, & in fatti ritornò alla prima natura d'humiltà: Così vediamo allo spesso quel mare, che dianzi pareua muouer guerra alle stelle medesime, & alla terra, e superbo ingoiare gli huomini; e legnarsi mansueto, e lasciarsi premere obbediente da picciolla, e poco meno, che sdrucita barchetta, e quel che era tutto terrore, e furia, farsi ministro di solazzeuole brigata: Queste sono le vicissitudini delle cose: Tale appunto Palermo di cracciosa, & horribile schiera di Leoni, diuenne un mansuetissimo gregge, che a tenera, e semplice verga obbediu, e quello, ch'è più ritornarono al pristimo stato le gabelle: Lo stesso fecero i luoghi conuicini, alcuni a concorrenza di Palermo faceuano ciò, che sapèuano essere di douere: da questo fatto il Card. adunque per rappresentare a i Palermitani un nuovo freno, & accomodare una sicurezza maggiore all' Vice Rè, fece fortificare il Palazzo Reale, (che veramente è stanza da Rè) vi aggiunse due baloardi Reali, che lo posero in forma di Cittadella, e levò dalli baloardi della Città l'artiglierie riponendole alla custodia del Castello, e Palazzo; disarmata adunque la cittadinanza, e le mura, tutta la forza era ridotta al solo Palazzo, onde non s'hauea più da temere del popolo, ancorche si solleuasse. Ancorche poi habbia Palermo i suoi difetti, che possono inluminare, e fuggare li difensori di quel Palazzo, ma la plebe non vede tant'oltre, e non ha tempo nelle solleuazioni di pensar tanto, che li Vice Rè in un batter d'occhio non possano assicurarli di quei medesimi posti, che gli possono offendere.

Il Cardinale già posto il piede alla staffa di questo polledro, che pareua indomabile, e postogli il capezzone al naso, tanto fu lontano dalla paura, ch'haueua il suo predecessore dimostrata, che conuocò il Parlamento del Regno, con tutto che ne fosse disusato con politiche ragioni da molti de' più fedeli Ministri. Diceuano essi, che l'adunanza furono sempre sospettose alli Principi, non che ad un Vice Rè, perche si possono nuire molti voleri in una deliberazione molto più sorda, che d'un popolo incapace di buon gouerno, la doue la diuisione non ha forza di pubblica autorità. Non esser tanto sradicata la notizia delle forze de' popoli, nè la bile così ben quietata, che si douesse dar adito a nuove congregazioni, doue per lo meno con più moderati termini poteuano esser poste dalli tre bracci in campo materie noiose, e difficili da sciogliere; esser molto più facile il domare una Città, che un Regno intero; più comodo lo strapazzare una plebe, che tanta Nobiltà, e gente di cuore unita in un volere: Il Cardinale nondimeno rispondena, che tutta l'arte del Signoraggiare consiste in quell'opinione, che l'huomo Principe si fab-

E disarmato il popolo.

Il popolo si quietò.

Il V. R. conuoca il Parlamento. Ragioni non attese dal Card intorno al Parlamento.

Considera-  
zioni per te-  
nere il Parla-  
mento.

Felicitemente  
riesce il Parla-  
mento.

Il Regno d'À  
la naturalità  
za al Card.  
Tesiutio.

si fabbrica di se medesimo: Hauer'egli fin dal principio mostrato cuore, e con questo hauer fatto quello, che vn Vicerè vnito alla Nobiltà, e al Clero non gli era dato l'animo di fare, ò per dir meglio principiato à terminare; voler dunque con questo atto del Parlamento stabilire al suo Rè quel Regno, & à se stesso quell'autorità, di cui si mostrerebbe indegno, se non la sapesse autenticare. Concluso adunque di voler farne l'adunanza, ne spedì le lettere connotatorie, adunò li vocali del Regno, addimandò li soliti donatui, e gli ottenne vantaggiosissimi oltre il consueto, passando ogni cosa con tanta prosperità, ch'egli solo non se ne mirauigliaua, e tutti gli altri ne restauano attoniti, anzi che tutto il Regno vnito gli diede la naturalità, che vuol dire habitarlo alle dignità Ecclesiastiche per li tempi douuti à i naturali del Regno, con l'alternatiua, come habbiamo detto.

Così dunque hebbero fine le turbolenze di quella Città per altro di natura quietissima, e dedita alle delizie, & à i passati tempi assai più, che à simili pratiche, e però non è da stupirsi, che così presto cessassero le commotioni, che in altre muni, e sotto popoli più fieri, non sarebbe stato da sperarne così tosto la rimessa. Conchiudo adunque ciò, che da principio accennai, che delli danni, che accadono alli Principi gran parte n'hanno li Ministri, che ò non fanno tener legati nella fede douuta al Prencipe gli animi, ò se nascono turbolenze non hanno petto da reprimerle, ò prudenza da susnuocarle prima, che s'accordino, e però deuono li Regij sudar molto nell'elezione di quelli, che mandano à gouernare li Stati loro, nè tanto confidarli, che non gli tenghino gli esploratori segreti, che riferiscano l'attioni loro, perche se il Prencipe è l'occhio, che vigila sopra il proprio Scettro, quando ch'egli ne stà lontano, deue almeno star vigilante sopra quell'occhio sostituito.

Ma la libertà assoluta, c'hanno li Vice Rè, & il non esser soggetti alli sindacati, gli fa tal volta trascendere à graui eccessi. Egli è vero, che sarebbe vn detrattore à quella Maestà, che viene rappresentata in vn Vice Rè, s'egli fosse sottoposto à render ragione delle proprie attioni, ma quando, che si tenessero genti segrete, che n'auuissassero le attioni, come ben lo fanno far tal'hora li Ministri di Spagna quando danno gouerni à quelli, che temono della regenza loro, che gli assegnano, ò Segretarij, ò altro Ministro, che ne noti l'attioni, ò moderi le passioni, le cose anderebbono forsi in altro modo gouernate; saprei addurre gli esempi, à quali habbian dati questi correttui, ma la penna non lo deue; così pur anche nella Francia troppo grande è l'autorità d'un Governatore di Prouincia, e à segno tale, che souente muoue l'armi del suo Rè contro il proprio Sire. Ma tempo è di lasciar queste considerationi, dicendo, che al Cardinale Tesiutio, ò diede l'animo, ò riuscì più felicemente il quietare li tumulti della sollevata di Palermo, che non hauea fatto il Marchese de Los Velez, gloria, che si deue al vn'ingegno Italiano.

Il Cardinale  
Tesiutio sedò  
vna commo-  
tione in Sa-  
ragoza.  
Restituìse à  
gl'ufficij li  
maestri ratio-  
nali.  
Passò Vicerè  
in Sardegna.  
D. Gio. riu-  
de in Messina.

Molto ben conosciuto dal Rè, il quale gli hauea scritto nel principio del gouerno di Sicilia, c'hauera concetta di lui speranza, che in breue gli hauerebbe restituito quel Regno all'obediienza, & alla pace primiera, e si preparaua à riconoscerlo dalla prudenza, e valore di lui, e ben à ragione potena sperarlo, & aspettarlo in Rè, poiche altra volta essendone Vice Rè d'Aragona haueua quietati tutti, che incredibilmente vna grandissima seditione in Saragoza, onde se il Rè haueua potuto dire, che da questo Prencipe haueua riconosciuta la conseruatione di quel Regno, ben'anche deuesi dire, che ne riconoscesse ancora la Sicilia dall'intrepida sua prudenza, e vigilanza. Ma delle attioni di questo Cardinale segnalata fu quella di restituire à gli ufficij antichi loro quei maestri rationali, & altri, che ad istanza del popolo erano stati lenati; terminata poi questa fontione di Vicerè di Sicilia douendo succedergli Don Giovanni a' Austria, Generalissimo anche del mare, se ne passò all'altra di Vice

Rè

Rè di Sardegna, e da quello à gli interessi più gravi del suo Rè in Roma, dove ben ser-  
ue con la prudenza, ma differente molto dal regger popoli, douendouisi la più fina ac-  
cortezza, ch'anche tal volta traballa in quella Corte ne' più suoi. Entrato D. Gio-  
nanni al gouerno di quel Regno pose la sua residenza in Messina, assistito da due Con-  
sultori datigli dal Padre, accioche eccitassero la virtù di quel Principe giovane alla  
prudenza del gouerno de' popoli, materia difficile à i più versati, difficilissima ad  
ogni altro, benchè nato da Monarchi, erano l'vno Don Gaspare Borgia, l'altro Don  
Antonio Ronchiglio, ma se fosse squisito il consiglio di principiare dall'obediente  
Messina il gouerno, e lasciare quel Palermo senza capo di grande autorità, in tem-  
po che si poteva dubitare, che la partenza del Cardinale Trinitio hauesse dato aua d  
qualche spirito seditoso di ripullulare i turbini, sapendosi bene, che doue è stato vn  
gran fuoco, restano sotto le ceneri molte fiamme occulte, non è mio il giudicarne, an-  
corche io scriva l'istorie più per dirne i miei sensi, che per narrarne i semplici fatti;  
ma per vnire l'osservationi alla pratica dirò bene, che chi succede in vn gouerno dene  
prima d'ogni cosa prendere informatione delle forme usate dal suo predecessore, e se  
buone non lasciarle, se correggibili cercarne i rimedij. Vna delle diligenze del Car-  
dinale era stata l'assistere con occhio vigilante alla cura del Regno sì, ma particolar-  
mente alla parte più sospettosa, ch'era Palermo, sapendo, che dalla conualescenza  
alla recidua è vn facilissimo passaggio, ne douere il buon medico di Stato abbando-  
nare la cura al solo cessar del male, ma continuare sino ad vna ben salda, & isperi-  
mentata salute; il vero preseruatino sarebbe stato il non rimuouere il Cardinale per  
vn pezzo, perche non differiscono molto le regole di Stato dalle cose naturali, e si ve-  
de per isperienza, che vno scolare, ch'è introdotto per vna buona strada da vn Mae-  
stro, se lo muta più discapita, che acquisti, ma poiche l'occasione della Monarchia  
portaua la mutatione, sarebbe stato bene l'offeruare, che vna delle prudenze del Car-  
dinale era stata l'innuigiare, che la Nobiltà rimesse in pace sì, ma non vnita di souer-  
chio, nè frà questa, e il popolo si consolidassero molto le cicatrici, arte delle più  
fine del gouerno, ma finissima all'hora, che si sa adoprare senza, che il suddito  
la conosca.

Ma tempo è bormai di condurre questi tumulti di Palermo al fine, e mostrare con  
vn nuouo accidente quanto sia facile all'humanità da vn lieue principio di cadere  
in vn graue errore, & quanto difficile di schiuare li scogli, ò delli genij cattine, ò  
delle passioni altrui; parerà dunque strano, ma non sarà fuori di proposito, ch'io qui  
ponga vno stretto vincolo di parentela più volte intrecciata della famiglia Branci-  
forte, parendo à prima vista, che sia fuori della materia, ma anzi che senza que-  
sta discendenza non si potrebbe intendere quello che lasciarò da giudicare à gli inge-  
gni acuti. E dunque la famiglia Branciforte vna delle possenti, & delle più nobi-  
li del Regno di Sicilia, & possiede tutta vnita insieme tanto Stato, che rende oltre à  
cento sessanta mila scudi di annua rendita, & il solo Stato del Mazarino, & di Bu-  
tera (che benchè hoggi in due Cugini, è vn solo) ne rende cento mila. Hora Don Ni-  
colò Placido Branciforte Conte di Racchia, e Principe di Leonforte, ch'è vno delli  
più economi ingegni di quella grand'Isola, sapendo che doppo la morte di D. Mar-  
garita Principessa di Butera, e promipote di Carlo Quinto Imperadore douerà riur-  
nirsi quello stato à quello del Mazarino per dubbio che Don Giuseppe, che ne è il  
Conte prendesse moglie di altra famiglia, essendo poco più che fanciullo ancora gli  
diede Donna Agata sua propria figliuola, & Dama di gran spirito per moglie, otte-  
nutaue la dispenza, e nello stesso tempo diede à Don Giuseppe suo figlio, che chiamò  
Conte di Racchia, Donna Catherina sorella di esso del Mazarino, & in questo modo  
assodò, che la casa, & li Stati si fecero frà di loro, (era Donna Agata predetta nata  
di cfo

Strettenza di  
parentela del  
la famiglia  
Branciforte  
di Palermo.

Sua ricchez-  
za.

di esso Don Nicolò Placido, & di Donna Caterina figlia di Don Fabricio Branciforte Principe di Butera, & auo Paterno del Conte del Mazarino. Poiche Don Fabricio di Butera hebbe due maschi Don Francesco primogenito Principe di Pietrapretia, & Padre di Donna Margharita Sudetta; & Don Giovanni Padre di esso Conte del Mazarino, (lascio gli altri che non ebbero figli, vedisi adunque la occasione della diuisione dello Stato del Mazarino, & di Butera, & che non hauendo, ne essendo più in istato d'hauer figli la Principessa di Butera, tornara per necessità lo Stato a riunirsi.

Hora stabiliti li maritaggi fra questi cugini, & Cognati, nacquero litigi non lieni al Conte del Mazarino Don Gioseffo, onde fu costretto a ricorrere a gli Auuocati, & Procuratori, & ecolo per necessità tenuto a conuersare ne' fori, & ne' Studi de giuristi. Chi ha materie graui da discutere ne' tribunali cerca sempre li migliori Auuocati del foro, massime se non manca l'oro per hauerli proprii; delli più celebri della professione eletti dal Conte, l'vno fu Don Antonino del Giudice per nascita Gentil'uomo, per ingegno sublime, si che poteuasi dire vn portento, ma di genio non meno accomodato alle nouità, che habile a suscitarse, come ben'hauena procurato nel turbine dell'Alessi, ma non gliene era riuscita la macchina fabbricata nel'animo, onde riuena tuttauia con quei spiriti non estinti, benchè ad arte dissimulati, ma fomentati da vna coscienza, che il facena credere non ben riconciliato al Principe; fu l'altro il Dottore Don Giuseppe Pesce, famiglia originante da Catania, & di cui fu quel Cola pesce famoso, & miracoloso nuotatore che visse ne' tempi di Carlo Quinto; era questo Dottore famosissimo Auuocato, veloce di moto, si che ne suoi affetti pendena più al furioso, che al riuace, & era possentissimo nell'eloquenza; erano questi due così valorosi nella professione che esercitauano, che hauenuo cliente la maggior parte della Nobiltà, & non cliente solo, ma confidente, nascendo per ordinario la confidenza dalla clientela (tanto può ne gli animi l'interesse dell'hauere; ) Procuratore poi del Conte era Lorenzo Potomia valorosissimo nella professione, ma huomo non meno popolare, che di volontà seditioso. Hora sparsa non meno in Sicilia, che per il rimanente dell'Europa la fama, che il Rè di Spagna fosse di deplorata salute, (sempre nelle nouità si passa al superlatiuo non che all'aumentatiuo,) anzi più d'vna volta fu detto non moribondo più, ma già morto, & sapendosi che non restaua allora altro herede della Monarchia, che vna figlia, entrò fra consulenti il discorso chi succederebbe nel Regno di Sicilia, che come Feudo della Chiesa, & (diceuano) soggetto alla legge Salica, poiche fu Regno dominato da Francesi, che n'ebbero le inuasioni, veniuo ad esserne esclusa la femmina. La passione indusse questi tre Auuocati, & Procuratore a dire, che sarebbe toccato al Primo Principe del Regno, ch'era appunto il Conte del Mazarino come indubitato successore dopo la morte di Donna Margharita nel Principato di Butera, che tiene tra Baroni il primo luogo, non dispiaque a gli Auuocati il pensiro, che fu proposto dal Procuratore, & su'l principio non istimarono di commettere fellonia, ò delitto di Maestà il discorrerne; anzi che l'ebbero per prudenza, pensandosi di caso facile, e prossimo a succedere; ma di poi il mal genio di Don Antonino incominciò a ponerli il fatto nell'animo, e pensare a far macchina, morendo ò nò il suo Signore; seruiuagli di fomento, che li moti di Napoli non erano anche spenti, & gli animi della Sicilia non fermi affatto, onde sperò di potere introdurre vna totale mutatione di Stato in quel Regno, se hauesse potuto tirare la Nobiltà nella sua rete sapendo bene, che senza questa li moti popolari sono fuochi di paglia, facili a cefsare, & ad essere estinti, ma anche facili a ritornare al vomito, poiche di già le granezze, che li hauenuo altra volta suscitati, erano ritornati al primiero fiato, confidò egli le macchine del suo cernello al Pesce, ( che cosa

di più

D. Giuseppe  
Conte del  
Mazarino  
successore  
nel Principato di Butera.

D. Giuseppe  
Pesce Auuocato del Conte, & sua natura.

' Prima occasione delle machine del Giudice, e Pesce.

Il Giudice guadagna il Pesce.

è più facile , che il tirare l'un Pesce nella Rete , massime del genio ch'abbiamo detto ? ) Lo guadagnò dunque di maniera , che di seduto il fece seduttore . Della Nobiltà pensarono alla più facile a sollevarsi , ch'è la gioventù , la quale è per l'ordinario facile al moto della novità , & inconsiderata nel mirare al fine , di questa andarono pensando alli più inquieti , e mal soddisfatti ; il Giudice che era destro , & efficace d'eloquenza appoggiò le prime macchine a Don Giuseppe Vintimiglia fratello del Marchese di Hierace famiglia anch'essa Principalissima nel Regno , & assai bene disposto a tale impressione , ma quello , che più vi sperava , era che per la Nobiltà , & antico parentado era facile a troncar sequela ; il secondo fu l'Abbate Don Giovanni Gaetano , il quale uscito da una religione ben regolare , viueno troppo immerso nelle licenze del secolo , & non era meno del Giudice amico di novità , e di torbido ; si vuol dire , Dio mi guardi da Polledro tenuto alla Capezza , che scappi alla campagna . Mancava a questi un Capo , e ben conoscevano , che per eleggerlo conveniva trovare un grande di Stato , di ricchezza , amato da tutti , & di qualità , che non avesse nota, onde non potesse essere reprovato ; si voltarono adunque al Conte del Mazarino , che se bene non anche Principe di Bruteria , non era chi non lo considerasse di prossimo tale , giovane sì , ma di ottime qualità , amatore delle lettere , & de letterati , & in somma di tutte le condizioni dotato , che ad un vero Rè , non che ad un Cavalliere suddito si convenivano . Tutte queste qualità facevan istimare a costoro , che nient'altro , che il Conte potesse costituirsi Rè , ma d'altra parte ne consideravano poi le maniere quiete , e solo ardenti nel servizio del Rè , si ricordavano , che ne' tumulti del 47. havenu offerro al Marchese Vicerè tutta la robbia , & la persona a beneficio dell'Interesse Reale ; che nella occasione dell'Alessi era stato il primo a Palazzo per assistere al Vicerè , dal cui lato non si era partito per tutto il tempo , che visse ; non lo abbandonò in mare , e gli fu a fianchi , & Castell' a mare negoziando sempre l'estirpatione dell'Alessi , & il Marchese , che ben l'havenu conosciuto zelante del bene del Rè , lo havenu tenuto per confidentissimo , non gli celando meno un solo pensiero ; se lo consideravano poi con il Cardinal Trinito , ò con Don Giovan d'Austria , lo trovavano anche più suiscerato , poiche per sino con notabile somma di contanti havenu soccorso nelle necessità della Infanteria . Hora in questa ambiguità , ma necessità di haverlo capo , se la macchina doveua condursi a fine , prese il Giudice un partito strano , che stimò valevole a necessitarlo d'entrar in ballo ; ritrovò un certo Mercario suo amico , e l'indusse a fingersi Maggiordomo del Conte , & lo stesso Don Antonino lo asseriva , & autenticava per tale , e pure il Conte non lo conosceva , & costui andava per il popolo seminando zizzanie atte a rivolta , & promettendo in nome del Conte ogni opera , e favore , sperando con questo mezzo di sollevar il popolo , & astringere il Conte ad esserne Capo ; dall'altra parte con occasione che l'uno , & l'altro Avvocato parlavano al Conte de suoi affari introducevano hora li disordini della ripigliata autorità de' Ministri , della intrattabile durezza di Gregorio Legua ( era costui Segretario di Don Giovan d'Austria , che due volte licenziato da quel Principe era stato di nuovo per la necessità dell'armata annesso al maneggio dello Stato , ma era incapace delle massime del Governo come quello , che havendo esercitato più anni la mercatura nell'India si credena di trattar la Italia co' termini Indiani ) hora gli rappresentava che non era al Conte portato quel rispetto , che si conveniva alla sua qualità . Il Conte , che sapena , che questi erano mal soddisfatti sì per le cose già passate , sì per non essere stati compresi ne l'uno ne l'altro nella no-

Alcuni Cau.  
seduti dal  
Giudice .

Pensano di  
far Capo del-  
la seditione  
il Conte del  
Mazarino .

Dubitano ,  
che la fedeltà  
del Conte  
non lo lasci  
applicar alla  
macchina .

mina



mima venuta da Spagna per l'elezione de Ministri temporali Regij, per non perdere i buoni Amvocati, & liberar le proprie orecchie da questi cicalacci andava preparandosi a ritirarsi un poco dalla Città. Hauena l'Abbate Gaetano intanto seminate male nuoue della Monarchia di Spagna, & in particolare la indubitabile imminente morte del Rè si che il popolo tutto stava come si dice, su l'ali aspettando nouità. Parue adunque al Giudice il tempo di dar fuoco alla mina, e quello che non hauena operato il parlare ambiguo sperò di ottenerlo con un discorso aperto; dislegli che era di già venuto il tempo, che il Conte potena essere il liberatore della Patria, e del Regno tutto, e rimanere senza pericolo assolutamente grande, perche la debolezza dell'armi Spagnuole non potena opponerli alla forza di un Regno intiero; prometteuagli egli il seguito del popolo, (diceua) praticato da lui, & dal Potomina, & il seguito della Nobiltà stabilito da Cavalieri predetti di gran parentado, & valore. Non restar altro adunque che l'assenso di lui al volere vniuersale, che il portaua a render grande se stesso, la patria, e l'Italia tutta, perche Napoli non sarebbe restata di abbracciare un esempio così nobile, e glorioso. Sentì attonito il Conte questa proposta, che fù con eloquenza rappresentata, & di vari colori dipinta, accioche non offendesse l'orecchio di un Vassallo, del cui assenso, & dissenso molto dubitaua. Hauerebbe il Conte stimato, che quello fosse stato un delirio, se non hauesse conosciuto che Don Antonino non era huomo da stimarlo delirante fuorchè nel troppo ardire; giudicò nondimeno che la materia postagli auanti hauesse radici profonde, e stimò bene di risponder per allora, che non potena non restar turbato in uedere un ragionamento di materia troppo contraria alli sensi proprij, & a gli obblighi della fedeltà portata da gli auj, e con sommo zelo conseruata illesa; materia rouinosa per se che l'hauena ridita, per lui che l'hauena esposta, per la patria, che ne sarebbe andata sopra, e per tutto il Regno, che n'hauerebbe patita una rouina aperta, materia in fine, che non era per solleuare, ma ben si per escludere tutta l'Isola, e farne patire tutti gli innocenti, perche uno delli due mali per conseguenza ne douena auuenire, o cedere alle forze di un Rè così grande, & che non potena esser mai tanto debole, che non bastasse a ricuperare, & soggiogare un Regno inuincchiato nella sua obbedienza, & che per una lunghissima pace era spogliato de gli antichi spiriti militari, & privo di militie, & anche impatiente delli disagi, & impotente di resistere alle spese della guerra, o vero quando anche si ostinasse il Regno nella proposta mutatione di Stato, conueniua per necessità, che ne seguissero guerre crudelissime, che lo hauerebbono alla fine reso il theatro di tragedie funestissime. Non si perdè il Dottore ad una risposta, che douena scriuirli di correptione, & di lumen a conoscere quanto erraua dal segno, ma persistendo in repliche troppo vehementi, & licentiose, conobbe il Conte che era bene di moderare la propria vehemenza con che infino a quell'hora hauena risposto candidamente, & per obbligo di Vassallaggio. Raddolci adunque il modo, ma non si allontanò punto dalla esclusiua. In fine il Dottore (scopertigli i complici per più persuaderlo) gli disse che con più maturo consiglio riminasse la proposta fattagli, & speraua di uedere un'altra volta da lui sensi più generosi; indi nel licentiarli, con bello artificio gli disse; Signor Conte io porto a l'E. questa fortuna per l'affetto in me radicato verso lei, & la sua casa, ancora che io habbia altro soggetto oue appoggiarla. Queste ultime parole turbarono più che tutte l'altre il Conte, come quello, che argomentò che la macchina fosse molto maggiore di quel, che hauena prima creduto; temè che la sua repulsa non bastasse ad escludere il pregiudicio del Rè, e della Patria, dubitò ch'altri inconsideratamente accettasse quello ch'ei ricusaua, trouandosi adunque in un cammino per ogni parte spinoso, e pieno d'incampi, deliberò la sera medesima di portarsi a Don Simon Rao, a

Risposta del  
Conte.

cui solcua già più anni conferire gli interessi di sua coscienza hauendolo sempre isperimentato huomo di grandissima prudenza, & era in vero vno de più insigni Ecclesiastici di quel Regno, & già in predicamento di Vescouo, come quello che hauua unita alla Dottrina vna integrità irreprensibile di vita esemplare, ma sopra tutto zelante del seruigio Reale, sperando che fosse per additarli quello che poteua essere di seruigio del Rè, & di rimedio alla imminente rovina di tutti quei Cauallieri amici, e parenti, che erano caduti nella rete del Giudice, e tanto più volentieri fece il Conte ricorso al Rao in quanto che il Ventimiglia, & per esso Don Giuseppe Requisens fratello del Prencipe della Pantellaria, & Parente di esso Don Simone, era del partito; & ben sapena Don Simone le forze dell'ingegno, & arti sedutrici del Giudice poiche esso era stato quello che lo haueua rimosso dall'assistenza di consultare, & guidare l'altra volta il Capopopolo; tutte queste ragioni dico indussero il Conte a portarsi a conferre sotto il sigillo sacramentale della Confessione vn tanto negotio con vn huomo di tanta confidenza, & intelligenza; andouui subito, e palesargli tutto il passato colloquio, incominciarono fra di loro a disputare l'obbligo inescusabile di reuelare, & dall'altra parte il danno inuitabile, che ne sarebbe accaduto a Cauallieri complici, di chiara Nobiltà, amici, e congiunti, & che stimauano, che hauessero peccato più nell'vdito che nell'assenso; considerauano, che l'auuertirli del danno commune, e far comune con essi il rimedio della reuelatione non sarebbe stato sicuro fra tanti giouani, & per consequenza imprudenti, de' quali se vn solo hauesse dissenito, tutti gli altri pericolauano; onde si restrinsero a pensare come si potesse sodisfare all'obbligo del Vassallaggio, & alla sterchezza e del sangue, e dell'amicizia, & vedendo, che il primo non ammetteua dilatione, & il secondo si poteua per altri mezzi riparare fu risoluto doppo vari partiti proposti, e rifiutati, che se ne dasse parte a D. Giouanni d'Austria ch'era in Messina, & nel tempo della risposta ò procurare, che venissero alla respiscenza, ò loro ò petrare il perdono, che si poteua sperare dalla Clemenza di persona Reale sopra colpe d'vna lubrica ignoranza ingannata, come delitto d'incostanza giouanile amica di nouità, & non prodotto ad effetto ne meno ad atto prossimo, & però potersi supprimere tra le mura priuate d'vn Prencipe, dalla cui benignità si poteua sperare, che fosse per abbracciare vn per medicamento, che toglieua il male con toglierne senza strepito le radici poiche il timore che resta doppo il castigo, quando gli errori trouano in qualche modo scusa, passa facilmente in odio; affetto più tenace, & che viue più che la paura; & hauerebbe ancora operato con questo modo di non publicare colpe, che quella Nobiltà infino a quell'hora incontaminata, non hauesse seruito di esempio a gl'altri Regni non bene ancora quieti.

Queste erano le speranze, che allettauano il Conte, & il Rao a crederli facile con li Giouanni al perdono de gli altri, ma era vn misurare gli affetti del Prencipe con li proprij, & pure non v'ha proportion congrua, perche la ragione del Prencipe ha certi lumi, a quali non giunge l'occhio priuato; anzi dirò più, che dalla ragione di vn Prencipe a quella d'vn altro; passa grandissima differenza di lumi Principali, onde rade volte riescono li consigli in materia di Stato, se non si ha prima vna esattissima cognitione per lunga pratica del senso del Prencipe, del cui Stato si tratta, e pur anche alle volte ne questo basta, essendo verissimo, ch'in quei cuori sia sempre vna portione di senso, ch'io chiamo lume, che non affatto si scuopre. Ma torno al Conte, il quale non volle andar di persona a portare questa notizia a Don Giouanni, & la ragione fù per non dar ombra con la sua assenza alli Complici, & cagionare qualche alteratione poiche il solo dubbio di essere scoperti hauerebbe potuto fare effeznare disperatamente la congiura in persona di qualche altro de' Congiurati, & intanto portare vn rimedio non sicuro, e soggetto a mille sospetti di Stato, per non ponere adun-

Si delibera d'li  
valersi del R.  
Spuchis per  
scoprire la  
congiura.

adunque in scompiglio il seruigio del Rè fu deliberato di valersi dell'opera del Padre Spuches Giesuita, soggetto stimato non solo di molta dottrina, ma di singolare prudenza politica, acciò che partecipatagli sotto strettiissimi sigilli questa risoluzione, se non potesse di persona, ne desse con qualche modo conto in suo nome a D. Giovanni in Messina, e supplicarlo, che inuiasse in Palermo qualche ministro, con cui potesse esso Padre Spuches, ò il Conte conferire il bisogno. Portato in questo modo il fatto al Padre, egli stimò, che il valersi di persona conspica, che passasse da Messina potesse introdur sospetto ne' Complici, & però antepose Barnaba Giacinto Merelli suo confidente, & di cui si poteua seruire per dare con più sigurtà, & segretezza il rimedio salutare; nello stesso tempo si determinò, che il Conte continuasse la conuersatione con l'vno, & con l'altro Dottore non solo per non renderli sospetti, ma per vedere di che senso fosse il Giudice, se continuasse nelle preghiere, ò se mutasse, ò hauesse mutato soggetto, a cui appoggiarsi come pareua, c'hauesse minacciato. Don Simone anch'egli, per la partenza della Città restò in concerto d'insigliare à loro andamenti, non si videro adunque la mattina, come haueuano disegnato essendosi partito il Padre di buon mattino.

Gli Auuocati  
dubitano del  
Conte.

La troppo lunga sessione fatta nel Collegio de Padri della Compagnia non pote stare occulta, come sarebbe bisognato, perche tutti gli interesiati contauano per così dire li passi del Conte; le cui ripulse haueuano data materia di sospetto, anzi di non molto considerarne più: se alcuno sospettò d'li il Dottor Antonino, come quello, che era il direttore, & il promotore della Macchina, che però si pose à ricercarne la cagione, e tanto più sospettò quando il Conte non stette molto saldo à gli interrogatorij variando qualche poco nelle risposte; il Conte adunque, che conobbe i sospetti nelle troppo rive domande, hebbe anche egli occasione di andar più guardingo, & usar della scherma, si per rispetto della propria vita, come per l'interesse del Rè. Vna disperatione da veramente sospetto portata, poteua far risolvere li congiurati di leuarlo dal Mondo, e tutte le macchine restauano coperte, & senza proua; si pose adunque à seminar diuerse opinioni fra di loro, & intanto riuscìtagli assai bene la pratica tornò in pochi giorni con Giacinto Merelli l'ordine di Don Giovanni; per lo quale parue à ministri Regij d'incominciare senza dilatione dalla captura dell'vno, e dell'altro Auuocato, li quali trouandosi in casa del Pesce con il Potomia firono à nome di Don Giovanni dal Capitano della Città fermati, e condotti in Castello.

Sono carcerati gli Auuocati, & Potomia.

Il Conte si ritira al suo Stato.

In vna Città numerosa di popolo non potè stare vn momento occulta questa nouità, la quale partorìua non ordinaria, ma vniuersale meraviglia, & ne consapeuoli spauento, & disperatione: il Vintimiglia come il più animoso congregò gl'altri, per prendere con loro partito se si doueua far solleuare il popolo, ma questi, essendosi sparse voci, che quelli come Auuocati della Città erano catturati, non si alterò punto. Il Conte dall'altra parte, che intese la congregatione de consapeuoli, non si lasciò trouare, così di concerto con il Padre Spuches, & de ministri del Rè, & si ritirò al suo Stato non solo per assicurarsi da qualche strana deliberatione, ma per dubbio, che il popolo si mouesse, & à lui ricorresse eccitato da quei Canaleri, & violentato. Partì dunque, & il Vintimiglia. Afflittito, & l'Opicinga deliberarono di ritirarsi dal Regno, e pondersi in saluo come fecero, onde ben subito si conobbe che la prigionia degli auuocati era materia di Stato; e quelli à cui la ronina del Conte haurebbe fatto vn bel giuoco sparsero, che egli da principio si era lasciato trar dall'ambitione d'vna Corona ad assentire, ma che pentito poi hauesse manifestato, & lo sparsero con tanto artificio, che il volgo lo stimò vero, & io stesso, benchè lontano, ne restai ingannato da persona, che forse ad arte quì capìto, sapendo ch'io haueua incominciato à scriuere queste materie e fatta la impressione parì improuiso, ma torno al caso. Li ministri del Rè che sapeuano li principij  
certi

Voci sparse contro il Conte.

certi della Verità, entrarono in opinione, che essendo i più principali del Regno interessati in questo affare, hauerebbe potuto il fuoco prorompere in vn incendio difficile poi ad estinguerfi, scrissero a Don Gio: che era necessaria la presenza di S. A. per la salute del Regno, & seruigio del Rè, poiche la presenza del Principe è vn freno alla temerità, & lo spauento de' più arditì; & il Merelli (huomo nato in Genova di bassa conditione, & per gradi di seruitù passata con il Cardinal Doria, che si diletto sempre di far grandi li suoi seruitori: ch'era salito con l'aiuto della propria arroganza in qualche concetto appresso li ministri Regij, & in particolare hauena con vna squisita, e seruire tolleranza superata la acerbità del Segretario Leguia, secondandone scoloramente il genio a questo appoggiato, come a persona inuiseca, & confidente di Don Giouanni) il sollecitaua a passare a Palermo, sperando per il costui mezzo sempre presente farsi principale maneggiatore di questo affare, e trarne buon frutto, il quale più ambina che il seruigio del Rè del Regno, & il Segretario portò il negotio cō tanto calore, & con tante proteste, che fece entrar dubbio, & consultare, se fosse bene l'aumenturare in così pericoloso borasche la persona di quel Principe. Seruì di fomento a questo dubbio, & consulta la pazzia fatale dell' Abbate Gaetano, il quale hauendo vñta la prigionia delli Anuocati in Palermo, si figurò, che vna volontaria confessione con l'aggrauar gli altri gli hauesse a seruire di assolutaione, ond'era stato carcerato nel Castello di quella Città, essendo stato troppo pigro, & fuori di tempo, & era stato timor seruire, non candidetza di coscienza quella Confessione. Ma Don Gio: con animo intrepido, & di Principe appunto, volle partire. Quando però fù a Vista di Palermo con le galere, il medesimo Leguia (ò fosse per parer zelante, ò che veramente hauesse vn timore spropositato) auuertì, che si tenesse lesto il Cannone come se fossero andati ad vna Città affatto contumace; era nondimeno così quieto il popolo, che stava come spettatore a questa attione, che non poteua se non riuscir Tragica, onde non si sentì minimo bisbiglio, anzi che fù ricenuto D. Gio: con vn applauso mirabile.

D. Gio. d'Antonio va a Palermo.

Posto piede a terra D. Gio: furono trasportati li carcerati dal Castello alle prigioni del Sant'Officio, come le più sicure, & intatte nelle riuoluzioni precedute. Il Carceriere, ch'era vno de' clienti di D. Antonino, & per conseguenza confidente, hebbe ordine, & lo esegui di persuaderlo a dare il filo di questo Laberinto, perche con questa maniera hauerebbe potuto sperar quella vita, che per altro non hauena scampo, & il perdono con la vita, il Dottore, ancorche nella sua professione valoroso, ingannossi nel credere, che la giustitia non hauesse in mano tanto che bastasse, & che fosse tempo di comprar la propria vita con il propalare le colpe ch'erano sue in altrui, e si persuase merito il profanare la stessa verità, con il descriuer reo, chi non hauena voluto esser complice del suo reato, non curò dico, di far naufragare li stessi, che egli hauena possi in nave attendendo con artificioso racconto non a scolarli i propri misfatti, ma a far credere, & accrescere gli altrui, sperò che quanto fosse maggiore il numero de' complici, tanto fosse maggiore il suo merito nel palesarli, & descriuerli rei, in somma fece vn misto di discorsi, cogetture, & verisimilitudini intessute sa verità antiche, & mezogne moderne per trouar scào tra la moltitudine, & grandetza di complici, & formò vna tessitura formidabile di congiura dedotta da' suoi Principi, & distinta nelle sue parti, formando vn'accusa infame contro vn numero per così dire infinito di persone le più riguardeuoli del Regno. Con questa macchina comparue ananti Don Benedetto Trelles Marebese di Toralua Coniultore allora in Sicilia, & unico Giudice del Senato all'hora della causa, huomo di lettere, & d'ingegno eminente, & versatissimo in tale materia, perche haueua maneggiata con somma lode quelle di Napoli con zelo, & singolare

Il Carceriere esortò & induce il Giudice a propagar la Congiura.

D. Benedetto Trelles Giudice solo della Causa.

prudenza, & ancora che l'Avvocato fiscale, che per ragione dell'ufficio vi assiste-  
 na con finezza d'ingegno, & con primata passione si ingegnasse di far spiccare più viui  
 li colori di D. Antonino, ne trascrasse le diligenze per assicurarli della conspiranti ne  
 credette però al numero intero de chiamati nella deposizione. Correnano per tutto il  
 Regno, & fuori ordini strettissimi per hauer aelle mani li complici, & li fuggitivi che  
 tuttanua si andauano absentando, tra quali era D. Giuseppe Reguifens Cavalier di  
 grand'affinità, ma però in conformità delle voci sparse, come ho detto, poco dianzi,  
 ogn'vno, & nella Città, & fuori stimaua che questi ordini fossero diretti contro il Conte  
 del Mazarino: gli affectionati adunque gli scrissero, che si allontanasse dal Regno,  
 poiche sapeuano certo, che nella Città di Piazza ch'è vicina a' suoi stati si adunauano  
 genti per farlo prigione, e nello stesso tempo fu auuistato che si trattaua di far lo stesso  
 di D. Simone Rao (chi pur era stato il primo consultore della notizia data) queste cose  
 da più parti capitate al Conte, & ch'erano contro l'ordine dell'immaginabile posero  
 vno strano sospetto nell'animo di lui, ch'il padre Spuches per far tanto maggiore il  
 suo merito non hauesse con tutta la dovuta integrità date interamente le notizie con-  
 fidateli; ma si fosse appropriato a se stesso tutto quel che toccaua al Conte, & tanto  
 più se lo persuase quanto che alcune cose, & in particolare la chiamata in Palermo  
 di D. Gio: d' Austria era stata fatta senza dargliene parte, questo sospetto gli dipinse  
 all'animo, (che non può questo gelido affetto doue si tratta di vita, e di honore?) così  
 al vno, che il P. Giesuita hauesse fabbricate le sue fortune su l'altrui merito, e fatto  
 parer colpeuole, chi hauea meritato, che deliberò di sottrarsi a quella furia di  
 accidente, che potena tranagliarlo innocentemente, non è coscienza così retta, che te-  
 mendo vn incontro apparente ardisca di esponersi alli primi cimenti; il tempo facilita  
 la verità, & infiacchisce le imposture ritrosi adunque a' Venetia con certa speranza,  
 quando fosse verificato il suo sospetto, di trouar modo di sincerarsi; Chiamato però  
 dal Duca dell' Infantado Ambasciadore del Catholico in Roma, andò di volo per potere  
 intendere la verità delle cose, & per potere dar argomento da quella prontezza del-  
 la propria innocenza, & Candidezza, dimostrando, che non era fuggito dal Giudicio,  
 ma dalle Calunnie, e da quelli errori che poteuano turbarlo. Risaputosi in Palermo  
 intanto, ch'il Conte era fuori del Regno, non fu chi non dubitasse di suo reato, poiche  
 la fuga vnita alla fama il persuadono, Hauena nel suo racconto D. Antonino posto il  
 Conte di Racalmuto, & D. Gio: haueua dissimulato di sapere la sicurezza con la quale  
 passeggiava questi per la Città, & egli stupidamente quieti, non solo non si ritirò a gli  
 auuisti, che gli haueuano dati il Conte del Mazarino, & altri amici, ma neanche si ritirò  
 quando seppe che era stato trasportato in Palermo da Messina l'Abbate Gaetano,  
 forsi che stimò grande argomento a' innocenza lo stare intrepido e non darsi alla fuga,  
 o stimò che al non essere fermato fosse vna certezza di non essere nominato, ma qua-  
 lunque se ne fosse la cagione, la Giustitia alla fine gli pose le mani addosso, & lo strin-  
 se in Castello. Conuinti intanto il Dottor Pefce, & il Potomia per le istruzioni date  
 da D. Antonino, non seppero assegnar altra difesa a se stessi, se non ch'erano delitti di  
 parole; ma non di fatto veruno; parendo loro, che quantunque si trattasse di Lesa Mae-  
 sta, non fossero punibili almeno di morte.

Accortosi tardi D. Antonino, ch'egli era al termine della vita, e compianto dalla  
 propria sinderesi di hauer offesi tanti indebitamente, con animo intrepido in vece di  
 pensare alla morte, prese la penna, e tralasciata la propria difesa, in poche hore sopra  
 tre fogli di carta in lingua latina intraprese vna così elegante e ben fondata difesa de  
 gli altri, che se il delitto già notorio fosse stato capace di mezzo termine hauerebbe  
 quella penna elegante risarciti i danni causati dalla prima. Fu in vero così grande  
 l'ammirazione del consultore Trelles, e di D. Antonino Ronquillo in vedere vna così

mar-

Il Conte del  
 Mazarino  
 accusato si  
 ritira dal Re-  
 gno.

Don Simon  
 Rao anche  
 esso si ritira.

Ombra del  
 Conte.

Sospitioni  
 contro il  
 Conte.

Sciocchezza  
 del Conte di  
 Racalmuto.

marauigliosa, & quasi dissi portentosa scrittura, che fu sospesa l'esecuzione della sua sentenza per non estinguerle (come disse il Ronquillo) così tosto il Tullio Siciliano; e sarebbe forse stato perdonatoli il suo fallo, se fosse egli stato d'altra tempra, che di Lesa Maestà: se il Prencipe non fosse stato tanto oltre pubblicamente impegnato. Il Dottor Pesce, che insino à quell' hora era stato timidissimo nell'udir la sentenza di sua morte, non se ne spauentò punto; ma non restandogli altro dolore, che il dolor della madre le scrisse vn biglietto di consolatione, assicurandola che moriuà contentissimo sperando la gloria del Cielo, ma qual madre hauerebbe mai letto simile contento di vn figli, senza lagrime? accomodato il palco nella piazza del Castello, pregò d'esser condotto bendato, non so bene se per non mirar più cosa terrena, o per vna forma di vergogna, comunque si sia, morì sospirato da coloro, che poco prima l'hauenuano honorato, & obbedito come Giudice, & all' hora obbediente al Carnesice che gli troncò il capo degno di miglior fine, s'hauesse offeruate, e temute quelle leggi della cui dottrina era stato abbondante. Dicasi pure il vero: la deprauatione questa volta del suo costume per altro virtuoso, e pio non fu cagionata da altro, che da suoi humori atrabili, vi facili ad introdursi mentre c'hebbero chi gli agitò, chi non tiene le redini con la mano della prudenza à gli impeti, e difetti della natura, soggiace à queste dure tragedie. Se Dauide disse c'hauena l'anima sua nelle mani, non mi è difficil di credere, che intendesse dell'anima dei sensi, che deue essere regolata dalla ragione uole. Morì con eguale rassegnatione il Potomia nel medesimo luogo strozzato, & il suo cadauere fu esposto all'ottangolo, d' à quattro Cantoniere della Città, come anche vi fu posto il Capo del Pesce, che non fatto deforme quel volto dalla morte lietamente riceuta, inducena pietà non meno che veneratione, fu nello stesso tempo pubblicato il Bando contro li fuggiti, dato questo funesto spettacolo al Popolo cercò, ma non trouò luogo la benignità del Prencipe di perdonare à gli complici ritenuti. L'Abbate Gaetano, c'hauena stimato così facile nel Prencipe temporale il perdono quale lo sapena nel giudicio della coscienza il Celeste à piè del Confessore, hauena stimato di viuere per la spontanea Confessione del proprio demerito, & con l'aggravar gli altri; ma restò affatto ingannato. Maggiore discussione fu fatta intorno al perdono del Conte di Raccalmuto per essere di sangue così illustre come Sign. della Casa del Carretto in Sicilia, & per essere stato conosciuto il suo mancamento più di ceruello, che di fede; ma vna materia così delicata non ammise distintione da Ceruello à sede sapendosi che sono due qualità, che non si possono disgiungere in vn Vassallo (massime, ch' il castigo in Sicilia seruina di esempio à Napoli ancora.) Passauano allora tutte le cose con ogni segretezza di processo, onde gli inquisiti non sapenuano à qual parte volgersi per prender consiglio à proprij interessi. Era incessante la istanza dell' Auuocato fiscale, la materia meritaua severità, & non mancava di soffio ordinario il Segretario Lequia suggerito, & instigato à tutto potere dal Merelli, & è fama, che questi due aspirassero ad hauere in premio parte delli Stati del Conte del Mazario, benchè il Merelli non hauesse in altro seruizio che in portare la lettera del P. Spuches, presentarla al Prencipe, e riportar gli ordini al Capitano di Palermo, & al Pretore, ma chi è di legno leggiero facilmente canta il Poma natamur. Il fiscale però accortosi che poco altro poteva sperare procurò di refere vn' Inganno al Conte del Mazario con il pubblicargli vn' indulto, e maneggiatolo il fece pubblicare, volendo tauarne il frutto se il Conte lo accettaua, che lo dimostrasse reo, e pubblicandolo autore della rinelatione esporlo all' odio, & alla nimistà di molti, che non poteuano essere assicurati di quanto hauena procurato il Conte per esimerli dalla Caduta. Non volle adunque il Conte mai lasciarsi persuadere di valersi di quello indulto.

Intanto quello stesso, non s'io dica fatto, d' accidente, che hauena condotto il padre,

È l'auo del Conte di Racalmuto a morte violenta, quasi che ne fosse anch'egli bevede terminò per mano del Carnefice con più tragiche circostanze i suoi giorni, poichè all'horà che più speraua il perdono gli fu intimata la sentenza di morte; non tardò molto a crederla poichè mai s'era dato a credere di meritarsela creduta la temè in estremo; elessè di morire in vna stanza del Castello (datogliene l'elezione dal Prencipe.) D. Gio: però non lo potendo essimere dal rigor della legge che il voleua morto, gli consentì nelli figliuoli lo Stato, & da tutte queste circostanze può credersi, che la dilazione di farlo prigione fosse vn desiderio del Prencipe, ch'egli si absentasse.

Morte del  
Conte di Ra-  
calmuto.

L'Abbate  
Gaet. prima  
di morire dis-  
colpa gli ac-  
cusiati da lui.

L'Abb. Gaet. disingannò anch'egli della speranza della vita si dolse d'hauer troppo sperato dicendo, che se hanesse creduto di esser fatto morire, hauerebbe più tosto voluto morir ne' tormenti, ch'essere accusatore, & la rovina di tanti altri, essendo egli stato l'Architetto di tutta quella macchina. fece adunque quelli discarichi, che la coscienza gli dettava propalando nuda quella verità che palliata, e defraudata haueua prima esposta. Morì l'Abbate decapitato in publico, e pochi ne vollero essere li spettatori perche abborriano di vedere versare il sangue di vn nobilissimo Cittadino. morì come dissi strangolato il Conte di Racalmuto in vna stanza, e morì più suntuosamente de' gli altri, perche al Carnefice nella pietà gli fu empio rendendogli più difficile il morire. Fu strangolato in publico quel Mercitorio di cui dissi, che si fingeva Maggiordomo del Còte del Mazarino, & morì pure anche D. Anton. priuamente strozzato, & se alcuno morì già mai con segai di salute eterna, può credersi, che questi ne fosse vno, poichè non solo se ne mostrò intrepido, ma con eloquenza Christiana rimolto ad vn Crocefisso parlò sensi di vero pentimento sopra ciachedun versetto del Salmo Miserere, e parlò con tanta facondia concetti così vini, e pi, che gli ascoltanti sospirarono quella morte, ch'egli mostrò di non temere. In fatti se vi fosse stato vn Astrologa presente hauerebbe detto, ch'egli haueua su la lingua la medesima stella di Mercurio, che gli infondena la facondia, e quella di Gione nel cuore, che gli ispiraua la religione. Oh quanti hanno benigni gli influssi celesti, che gli perueriscono al male ingannati da quella maladetta speranza di farsi chiari al mondo per la via dei delitti; e pare loro, che la difficoltà della impresa, & il pericolo a cui si espongono, siano li fabbricanti della gloria; ma non vedono, che ergono i Catafalchi funesti a se medesimi non meno che a gli amici, che li secondano.

Morte di D.  
Antonin. Giu-  
dice.

Qui terminò la parte tragica di questa attione, restò ben di vedere la Catastrofe Heroica, nella quale si giustificarono le imposture, & si dilucidarono gli inganni.

Era, come dissi, il Conte del Mazarino partito di Regno per sottrarsi alle furie, che sogliono portare le sinistre informazioni, che erano per lui fomentate dalla segretezza con la quale si procedena nella fabbrica del processo, & era partito con quello scrupolo, che il Padre Spuches hauesse commesso qualche trascurso di quella humanità, che talhora non si cangia tutta nella mutazione della professione, e del culto, e staua di lontano csiernando fin quanto fosse per essere occulta la sua innocenza, e dubbitato della sua fede, quando già terminaua tutta l'attione tragica, D. Gio: d'Austria certo del bene operato dal Conte deliberò di mandare lo stesso P. Spuches in Spagna a dar parte al Rè suo Padre di tutti gli accidenti, e come fossero stati castigati li rei, e saluato il Regno, da vn rischio di straordinaria riuoluzione, e la Monarchia del Padre dalla necessità di diuertire gran parte delle sue forze a recuperare il più bel Regno, ch'egli, habbia in Isola veruna, volle mandare lo stesso Padre Spuches come quello, che era stato il primo a portarne alla notizia del Prencipe i lumi, acciòche potesse seruire di testimonianza vna alle istruzioni, che arrecaua in iscritto, & potesse con la voce far noto al Rè la innocenza, e fedeltà del Conte non suggito per esser reo, ma ritiratosi per non esser colto dall'armi della

D. Gio: d'Au-  
stria manda  
il P. Spuches  
in Spagna.

della malignità, e della Invidia, che fanno tal volta far apparere il nero per il bianco, porò dico la propria attestazione, e le discolpe dategli dai Rei puniti. al comparire di questo Religioso alla Corte con lettere del figlio Regio fu introdotto, e compì con le proprie obbligazioni contratte con la verità, & imposteli da D. Giovanni. Il Rè certificato di tutto il fatto premì ben subito il buon consiglio dato dal P. Spuches al Conte, e la cura che si era presa di ben indirizzare il negotio, lo dichiarò suo Predicatore, grado meritato per altro dalla eminenza della Dottrina di quel Religioso, e gliene furono per ispecialità assegnati gli emolumenti dovuti alla carica, & di più gli deputò cinquecento scudi d'argento annui da essigersi dalla borsa privata, che chiamano Borzoglio, di quella Maestà. L'humiltà di questo Rè sa dar titolo di picciolezza ad un erario, che lautamente profonde elemosine, & ricompense. Ma che dirò del Merelli, ch'era stato l'asino della statua d'Iside, e non haueva seruito d'altro, che di portarette in questo affare? costui sostenuto dal suo Atlante, il Segretario Leguaia, entrò anch'egli a ricenerne mercede dal Rè oltre ogni suo merito, pouche non haueua operato se non molto male per malignità, & il poco bene senza volontà il segretario dico, estorse dal suo Signore per costui lettere favoritissime deseriendo, c'hauesse ben seruito, e sono a credere, che lo stesso Padre Spuches, di cui era confidente appoggiasse le raccomandazioni non sognandosi forse, che la liberalità remunerante del Rè passasse tant'oltre, insomma fu fatto mastro Rationale, e datoli un habito di cavalleria, che lo abbarbò mirabilmente, & egli che si comperò un titolo di Marchese, lo fece apparere per aggiunta di mercede, il Regno però che non suole vedere in quel Magistrato se non persone conspìcùe per nobiltà, per lettere, sapendo che il di costui padre esercitò l'arte di far candele, restò con qualche senso vedendosi il Merelli Marchese, Cavalliero, e mastro Rationale il tollerarono li colleghi di quell'ufficio come fattura del Rè, che sa & può erigere dallo sterco, dicendo forse nel cuore non tibi, sed Petro; e forse ch'anch'egli diceua con intrinseco riso, & mibi, & Petro, perche non si trouò mai tra gl'infimi plebei, chi non si credesse merito la gratia, la doue il nobile chiama gratia la remunerazione. Hora il Conte, ch'era, come dissi, stato chiamato a Roma, all'vdire che s'alzaua già la tela della sua innocenza, & erasi per vedere l'opera della sua fedeltà, portossi all'armata di D. Giovanni, ch'era intento all'espugnazione di Longone; il riceuè quel Principe con benigna accoglienza dicendogli, che gli dispiaceua de' disagi, che l'haueua vditto soffrire, & che lo haurebbe la Maestà del Rè ben veduto, & hauuto risguardo alla sua persona: indi gli consegnò lettere favoritissime, più oltre passò il Ronchiglio, che lo assicurò, ch'il Rè lo haurebbe gradito con riguarduole mercede. Il Conte adunque spedito ordine in Sicilia per quella seruitù, & bagaglio che gli si conueniu, passò a Genoua, di doue poi con il douuto decoro passò alla Corte del suo Rè. Andouui anche D. Simon Rao, che prima di giungerui fu destinato alla Capella Reale, e giunto in Madrid si pose all'esercizio di Capellano d'Onore (haueua egli prima con importanti seruiij meritato appresso la Corona) & il Rè l'honorò di cinquecento scudi di Pensione, & ultimamente gli conferì vna Abbatia. Sopraggiunse il Conte del Mazarino (a cui può dirsi c'haueuano seruito di forieri lo Spuches, & il Rao) peruenuto alla Corte, e conosciuto dal Rè, e da tutti quei grandi la ingenuità che porta nel volto, fu molto bene accarezzato, & ben visto, & perche le mercedi non si fanno a grandi così presto com' a gli inferiori, essendo questi di natura impatiente dell'indugio differì qualche poco il Rè a dar segni della maggiore stima, che faceua del Conte, a cui si doueua dalla munificenza Reale pensare vna adeguata ricognitione della fedeltà usata. Auuenne adunque, che per la morte di Donna Agata moglie doueua il Conte riuedere la Italia per dar ordine alle cose della sua casa, massime che era preceduta la morte del suo vnico Don Gio: Casimiro Prin-

Il Rè certificato della innocenza, e fede del Conte.

Voci disfatte al P. Spuches.

Rimunerazioni date al Merelli.

Il Conte va a trouar Don Gio: d'Aspria.

Rimunerazioni date dal Rè a D. Simon Rao.

Il Conte giunge alla Corte di Spagna.

Il Conte deu tornare in Italia.



Mercedi Re-  
gie fatte al  
Conte.

cipe di Niscemi suo figlio, & uenue concludo matrimonio con donna Maria Enriques Conte d'Alba di Lissa della stirpe della Rè di Castiglia, se il Rè uò permise che fosse veduto in Italia senza i vni caratteri della Verità di sua sede essercitata, che però gli diede l'habito di Alcantara con la Comenda di Peraleda in Castiglia di rendita di mille cinquecento scudi, & l'assall'aggio honore grandemente stimato in quella Corte, accompagnaronli Ministri questa mercede effettua con molte altre speranze di gran lunga maggiori, & conuenienti alla sua nascita, & a seruigi di suoi antenati, & proprij.

Io mi sono forse più diffuso in questo affare del Conte del Mazirino di quello che per altro si appartenga ad vn historico, perche essendo ancor io nella prima impressione di questo libro stato ingannato da tante voci stabilite, & verisimili, (che egli, come dissi, abbagliato dallo splendore di vna Corona hauesse dato il primo inciampo, da cui l'hauesse poi rleuato il debito di buon Vassallo) che vedendolo anch'io allontanato dal Regno, mi di suggeritami per vera la materia come la scrissi, e suggeritami da persona, di gran credito appresso me non potei non prestargli fede, e confesso il vero, ch'era così ben colorito il negotio, che se non hauesse veduto in fonte questa verità & sapute certe le attestazioni di Don Giouan d'Austria, & la gratitudine usata dal Rè con le mercedi fatte al Conte, ancora ch'io sapeffi la finezza del suo genio, difficilmente mi sarei rimosso dallo scritto, che non errò se non nel credere l'assenso primo del Conte; ma perche vna penna sincera deuè essere consecrata alla religiosa verità, non mi è stato graue il correggere, & accomodare alla ingenuità questa historia.

## Breuissima mossa

# DICATANIA.



**CATANIA**, Catana, ò Catina (che tutti questi nomi hebbe da gli antichi) è Città celebre posta fra Messina, e Siracusa, & sta sotto le falde di Mongibello famosa non meno per l'antichità, & studio publico, che per essere patria della gloriosa Vergine S. Agata. ha ella vna gran pianura, che quando corre per lei buon raccolto, dà quasi sola più frumento, che tutto il rimanente del Regno; ma se quella, che chiamano piana, è sterile soggiace quella Città molto alla Carestia, & ne patisce per lei Messina ancora, che nell'abbondanza ne resta copiosa. Questa come anche Messina l'anno 1647. che fu il primo delle riuolutioni di Palermo soggiacque a questa infirmità della carestia di formento, & perche la plebe è quella, che più sente questi incomodi, come quella che non ha commodò di prouederli di grano di farinè a tempo la gente bassa, particolarmente li marinari, sene solleuarono, come anco haueuano fatte altre Città nella Sicilia, & andati à trouare Don Francesco Tornam-beni Cavalier di consideratione in quella Città, pregarono à venderli vna somma di frumento à prezzo assai tenue rispetto al tempo penurioso. il nobile stimando poco il prezzo, e molta la indiscretezza, negò di dare il formento, e perciò gli escluse dalla dimanda, e dall'offerta. Sdegnati coloro, diedero le mani adosso al Gentil'huomo, & lo condussero prigione, & assatto solleuatissi, elessero per loro capo Don Bernardo Paternò giouane nobile di nascita ma poco valcuole d'ingegno; stimarono essi che l'hauer capo vn nobile potesse indurre i parenti di lui ad vnirsi con essi, ma non con-

D. Francesco  
Tornambeni  
cacciato, da  
solleuati.

D. Bernardo  
Paternò capo  
del popolo.

arono,

varono, che al maneggio politico, & d'armi vn giouanetto non basta; e così dunque mal appoggiati, non è maraviglia se inciamparono nell'altro errore di offendere vn gentiluomo della Città, che haueua molti più amici, & parentado, che il Paternò. Hora li Nobili tutti stimandosi, & con ragione, di essere offesi dalla gente minuta, postisi in armi, andarono alle prigioni, & violentemente ne estrassero il Tornambeni. Ammazzati li Marin visidiero di piglio all'armi stimando di essere stati affrontati, & usciti dal loro quartierie, mossero per farne vendetta. Questa diuisione nel popolo, fu la rovina de' primi sollevati. Passò alli Nobili la noia, che li Marinari si mouessero contro di loro, onde molto più versati nel maneggio del ferro, che quegli altri, che non sapeuano far altro che Remi, e reti, si fecero forti al piano di Sant'Agata, & alla Loggia de' Giurati: ini con buoni archibugi aspettando di più fermo, gli auuersarij li quali saputo, che haurebbono hauuto vn duro incontro, non passarono la Chiesa di Santa Catharina di Siena, & il loro Capitano Paternò vedendo, che la cosa era per riuscire da Sezzo, fu il primo a persuadere sotto varij pretesti la ritirata; & andarono al Bastione verde, che chiamano, per ini consultare, se diuenano mandare Ambasciadori alla Nobiltà, & humiliandosi ricercarla d'assistenza in vna causa comune, ch'era di solleuarli dalle gravetzie, & se pure doncuomo con mano forte resistere alla nobiltà, & redicar l'ingiuria ricevuta; Hora mentre stauano in questa discussione, seppe, che Giacomo Cicala, vno de' loro principali era stato fatto prigionio, & senza altro processo, che del saperlo de' sollevati, gli haueuano tagliato il capo, e confiscatolo in vn' ista, lo portauano per loro stendardo, & in buona ordinanza marciavano alla volta del bastione, per estermiare quella gente, di cui haueuano conosciuta la codardia, questi, che non erano armati se non in forma de' tumultuanti, che vuol dire, chi di legno, & chi d'armi in basta mal tenute, e rugginose, videro che gli altri andauano con buoni archibugi, & ben ordinati incominciarono a deporre quell'orgoglio, che da principio haueuano professato di vendetta, & di voler trucidare la nobiltà, che chiamauano rubella della Patria. Don Bernardo loro Capitano più ardito degli altri, fece drizzare vn pezzo di cannone contro quelli, che andauano a trouarli con animo di farne vn duro scempio, & intanto dar campo alli suoi di prender armi valenoli alla difesa, & offesa; persuadenasi, che vna sola mezza dozzina di morti, e feriti bastassero di spauento a gli altri, come vidò adunque à Francesco Speciale bombardiere, che in accostarsi li nobili, douesse dar fuoco al pezzo per farne vna dura strage; ma lo Speciale ricusò di venire à questa impietà dicendo, che egli era bombardiere della Città, ne doueua in crudelire nella miglior parte de' Cittadini, defraudato il Paternò del suo pensiero, & vedendosi tutta via accostare li nobili, che anch'essi andauano più pesati, hauendo veduto il Cannone verso di loro rinoltato, (ma non cessauano però dall'auanzarsi affatto) posarmano alla spada, volle offendere il bombardiere, che dato alla fuga si lanciò dalle mura più tosto, che obbedire, & ne restò tutto rovinato, & con vna gamba rotta, la nobiltà auanzata nel vantaggio, che si vide per leuarsi il timore dell'artellaria di primo colpo, hauendo seco gente sperimentata, inchiodò li Cannoni, & in tanto il Regio Castello Orsino, che chiamano, incominciò à fulminare con le cannonate contro li Marinari, che però nel volersi vnire alla resistenza, e far essi li bombardieri, trouarono inchiodati gli altri cannoni, onde perderono affatto la speranza, e parte si calarono con funi, e parte con le reti tedesche della Pescatori, ch'erano stese al Sole, dalle mura, tutta la furia popolare si dilegnò in vn momento; il Giouane Paternò auuertitosi della viltà de' suoi, che l'haueua tirato nell'errore, fuggì non so come, & andò à nascondersi fra le grotte marittime, dietro la Chiesa de' Padri di S. Francesco di Paola; li nobili, ma più li Cittadini arrabbiati lo andarono cercando, & in fine lo trouarono come vn coniglio nel conile, e trattolo fuori lo uccisero, ne portarono il capo

La nobiltà causò di prigione il Tornambeni.

La plebe si ritirò al Bastione.

Giacomo Cicala capopopolo ucciso.

Francesco Speciale bombardiere non vuol dar fuoco al cannone contro la nobiltà.

Il bombardiere si lanciò dalle mura.

Fuggì la plebe.

Il Paternò è ucciso.

à vista del rimanente del popolo. Quel pure finì la tragedia de marinari, trovato poscia il Bombardiere seminario fu portato alla sua casa, & con somma cura medicato, & alla fine sanato (fu questo a' 28. di Giugno di quell'anno 47.) fatta poi la relatione in Spagna al Rè di tutto questo successo, determinò di premiare l'attione dello Speciale Bombardiero, e lo creò nobile per hauere con intrepidezza d'animo esposta la vita à quasi certa morte più tosto, che sodisfare ad un empio comando, che risultò al beneficio del Rè, poi, che si quietò affatto quel popolaccio. Non semò la Città di Catania se non à bene questa remunerazione, & non fu chi non se ne rallegrasse con il nouo nobile, poiche l'attione era stata à beneficio, & rispetto portato alla Nobiltà medesima.

Disse di hauere per qualche fine considerabile posti li Capitoli dell'Alessi, & altri, ma per sodisfare ad amico, che mi arguisce di prolissità infruttuosa in questa parte, e per mostrare quale sia stato il mio fine qui dico.

Che nelli Capitoli registrati può impararsi, ch'il Prencipe lontano può facilmente essere ingannato dalla souerchia volontà di ben seruire de' suoi Ministri, li quali in Sicilia haueno venduto li beni, & rendite patrimoniali à troppo liene prezzo, onde il popolo nella rinouatione conseruando il douuto zelo verso il suo Rè, volle correggere gl'inganni, & trascorsi usati, ho anche voluto, che si conosca, che li Prencipi non denono trascurare li ricordi de' popoli, & taluolta delle genti minute stesse nel gouerno de' suoi Stati, perche il buon medico, ch'entra alla cura dell'infermo incomincia dallo instruirsi delle qualità dell'indisposto, e v'è cercando le cagioni del male, onde la prima medicina esce dall'ammalato, che propala le cagioni remote della indisposizione. Palermo conosceua nella cecità della sua rinouata fatto accorto, molti anni trascorsi, & non offeruati dalli Ministri Regij, & però tutti li propose, e procurò di rimuoverli, valendosi del proprio male ad un bene, che sperò. La Repubblica di Venetia, che quantunque retta da sapientissimi Senatori, non presume tanto della propria vista, che non proponga premij à chi ricordi il publico interesse, & l'aumento dell'universale beneficio, ascoltando con discreto orecchio tutto ciò che ciascheduno proponga. Hora se fu chi disse, che una vbbriachezza taluolta è sana, ho voluto mostrare nelle cose registrate, che anche i mali di Stato possono introdurne la salute, offeruandosi le materie che sgorgano dall'Inferno.

Non restarono alcuni altri luoghi della Sicilia illesi dal contagio della sollenatione per la estinzione delle Gabelle, segno euidente, ch'era un peso graue à quel Regno, una di queste fu Pozzo di Gotto, ma ben presto si quietò à persuasione di Don Tomaso Marquet Auuocato fiscale, vi fu la Città di Santa Lucia, Sanoca, & altri luoghi, che troppo lunga sarebbe la narratiua delle particolarità. Nella Città di Messina ancora furono genti che andarono eccitando il popolo à gridar fuori Gabelle, ma fatti prigioni furono anche fatti morire, & attaccati per piedi alle forche, & perche Messina opera sempre tutto il contrario di Palermo, quanto in questa si esercitò dall'Alessi, e dal popolo sferzeze contro li Spagnuoli, & per leuar le gabelle, tanto in quella si praticò di mostrarsi diuotione alla natione Spagnuola, & essata obbedienza al Rè, dalche nacquero poi diuerse offese tra di loro, delle quali non e questi il luogo.

# HISTORIA

Delle Guerre Ciuili

## DI NAPOLI.



**N**A delle più memorabili commotioni popolari, che siano già lungo tempo accadute in alcuna parte, potiamo dire, che sia stata quella, che hà cagionata la guerra Ciuile di Napoli, della quale mi sono accinto a scriverne tanto più volentieri, quanto che non vedo, che alcuno habbia stimato il vero principio, ma ciascheduno l'ha creduto vn mero accidente, senza veruna precedente cagione. Non è il mio fine in questa fatica di guerre Ciuili, ch'io descrino il solo narrarne li successi, ma il dar lumi a chi regge popoli di essaminar sempre

Intentione di questa fatica.

tutte le cagioni, che possono alterar lo stato delle cose. La Politica, in quanto alla voce, hà molta corrispondenza con la Politia, & ne serue di anima e strumento a cauare da questa, che è debole assai, graui regole per quella. La Politica della casa ricerca, che li serui tengano rimossa ogni immonditia da qualunque angolo, acciò che non serua a generare animi immondi, come vagni, forci, e simili, perche la natura causa sempre dalle putredini la vita di materie, & animali nocini all'huomo, & a gli vtensili, & queste immondezze si deuono mandare subito lontane dalla casa. La Politica altresì dell'anima richiede, che souente si scopi la casa della coscienza per render l'anima pura, e degna di essere habitata dalle buone inspirationi, & di piacere al suo Creatore. La Politica pur anche hà bisogno (diffi, & è vero, che le scienze corrispondano con regole proportionate ad vno, perche vna è la verità di tutte le cose, & perciò quel grande ingegno di Raimondo Lullio trouò termini vniuersali per poterli applicare a discorrere scientificamente di tutte le cose, & dirò più che l'arti medesime caminano con la stessa proportion fra di loro) la Politica, dico, hà bisogno ancor essa della sua Politia, con la quale il Ministro conserua lo Stato mondo al suo Signore, espurgandolo da gli animali, che nascono dalla putredine de' viti, & delli medesimi si nutriscono. Se questa Politia Politica sia stata ben essercitata da chi hà hauuta la cura di quel Regno, ne lo diranno gl'effetti, che siamo per raccontare. In tanto per principiare vn poco da alto questa Historia, è conuenueuole di sapere, che essendo restato Padrone assoluto Carlo V. del Regno di Napoli, da cui furono più dal valore delli popoli, e dall'assistenza della maggior parte della Nobiltà, che dalle forze Spagnuole cacciati li Francesi, conoscendo quel gran Monarca quanto doueua alli Regnicoli, volle ancora dimostrarsene grato con la concessione di molte gratie, priuilegi, & essentioni a molte Città, & luoghi del Regno, sapendo che questi sono legami più tenaci de gli animi, & è vn doppio rassallaggio, che lega li sudditi a più strettamente amare, obbedire, e tramandare a posterì la diuotione obligata de i beneficiati, & se il priuilegio è così detto, quasi che prima legge, si può dire ancora priuato legame, & se ad alcuno comparti que-

Corrispondenza fra la Politica, & la Politia.

Principio istano, che originò la sollevatione.

Privilegj cō  
cessi da Car-  
lo V. a Napo-  
li:

Principij di  
derogare i  
privilegj for-  
to il Vicerè  
Pimentelli.

Il Duca di  
Ossuna con-  
trafece affar-  
to alli privi-  
legj.  
Donatui vo-  
lonarij in-  
trodotti in  
Napoli.

Zappata an-  
ch'egli ac-  
crebbe altri  
datij.

Artificij pen-  
sati per più  
accreocere li  
donatui.

Infelicità de'  
Romani in  
Regno.

sto benigno Cesare le sue grazie ne rese abbondante la Città capitale di Napoli: limitò li Fiscali, & rendite a quindici carlini, che sono vno scudo, e mezzo per fuoco all'anno, e concesse perpetua franchiggia a Napoli. Di cui furono fedeli offeruarari li Vicere, sino al tempo del Conte di Benueuo. Don Giouanni Pimentelli, sotto il cui reggimento s'incominciò ad alterare questa franchiggia, ponendo carico di pagare cinque carlini per tumulto il sale, là dove prima si pagaua 25. grauò. Sotto il Conte di Lemos si effisserono tre carlini, & mezzo per tumulto di farina. Rotto così vn, e più volte il ghiaccio, non fù più ritengo a questa contrauentione, o abolitione de privilegj, & immunità di Carlo Quinto. Chi fabbricò il Proverbio trito, e volgare, che è meglio recidere vn'huomo, che ponere vn mal'uso, conobbe non solo di quanto pregiudizio sia questa materia, ma che per togliere vn'abuso conuiene sacrificarsi alla giustitia più di vna vittima humana. Passò col tempo il Duca di Ossuna a Napoli, che non ruppe, ma squarciò ogni privilegio a quella Città, & Regno, grauando con alloggi di soldati oltre ad ogni dovere, hauendo condotti in Regno più di dieci mila soldati forestieri per li suoi capricci solo. All'Ossuna successe il Cardinal Borzia, che introdusse la forma delli donatui voluntarij, che persuase alli Seggi da farsi ogni anno al Rè. Ma in progresso di tempo questa concessione voluntaria diuenne forzosa, perche tutte le cose che entrano nelle mani del Prencipe mutano conditione, & a jezno tale, che si effigiuano con molto rigore questi donatui.

Successe Zappata, che accrebbe i datij della farina, & della seta, sotto il cui gouerno bandì vna moneta picciola di argento, che chiamauano Zanette, il che fece grandissimo danno al popolo. Dopo questi Cardinali andò il Duca d'Alua, che impose vn datio per botte di vino, si prese vn terzo delli Fiscali, fece imbarcare il battaglione per Genova contro la forma delli privilegj di quella militia, il tutto con occasione della guerra di Genova intentata dal Duca di Savoia, non impose però altri datij, ma li imposti fece effigere con ogni rigore. Subentrò il Duca di Alcalá, & da questo finio all'Ammirante di Castiglia crebbero in maniera li pagamenti fiscali, che erano effatti fino a sette ducati per fuoco la farina a sette carlini, e mezzo il tumulto, & il vino a due ducati per botte, la carne tre grana per rotolo, salati, & formaggi due grana il sale venticinque carlini per tumulto, le sete quattro carlini per libra. Sotto Montereal poi cominciarono a crescere gli aggrauij, & si auanzarono sotto Medina, perche si pagò per la farina sette carlini al tumulto, & ventidue quello del sale; si posero ancora li datij sopra li pollonari, capretti, & altre cose. Su'l Tabacco pose la Gabella il Duca d'Arco, ne però restauano in dietro li donatui, ma si auanzauano, seruenosi il Vicere di vn mezzo termine per ridurlo a milioni (era questo consiglio del Duca di Caluso Segretario del Regno) era il consiglio di procurare per mezzo di cariche, che distribuivano, & anche le polizze di banco per migliaia di scudi, d'acquistare le volontà di molti Cauallieri di seguito, che poi nelli seggi portauano le parti del donatui, così facendosi venale il dono, & vtile lo sborso altrui, così li priuati venivano li proprij, & li pubblici incomodi.

Ma prima di passar più oltre, è da sapere, che per venire alle impositioni, o altre graui deliberationi li Vicere, à fine d'iscusarsi, e mostrar, che di quello, che fanno il Regno, & la Città non si può dolere, secondo il detto, volenti non fit iniuria, conuocano li seggi, li quali sono sei, & ciascheduno ha vn voto, cioè nido, capuana, montagna, porto, portanoua, & popolo, alli quali separatamente sono fatte le dimande in nome del Rè, & li più voti vincono il partito, onde se li più concorrono alla grauezza ella si effigesse non ostante la contrauentione de gli altri non si troua adunque mai che nido, & capuana, dove sono Cauallieri grandi, & di seguito più che negli altri seggi, habbiano dato voto à prima impositione, ma concorrendo gli altri 4. la determinatione passa

na, & quelli due erano stimati li ribelli, ne gli altri quattro adunque come dico, si praticaua il corrompere li voti, il che riuscua tanto più facile quanto che sono poco numerosissimi, quello che merita di essere considerato è che nate poi queste solleuazioni, di cui serino li Cauallieri di quei due seggi, ch'erano in mal concetto de' Rezzij, sono stati quelli che hanno con ogni sforzo loro assistito alle parti del Rè, onde hanno dimostrato, che anche il resistere alle dimande del Principe tal volta è zelo di ben seruire, & che essi conseruano, che il cauallio di Napoli non hauerebbe potuto vn giorno non volgere i calci, à chi lo gouernaua, non al padrone, che troppo si ripertua à suoi ministri, ella era la carità del Gouernatore, ò assistente all' Inferno anhelante di sete, che gli niega l'acqua che chiede, per non offenderne la salute, il nezar gli aggrauij adunque secondo il ginsto, ò ver conseruarsi fedele, e deuoto al Principe. Ne bastauano tanti aggrauij, che per sostenere le guerre si imponeuano hora vno, hora due tari per fuoco, che se bene in vn mese pareuano così leggierissime, ad ogni modo in vn Regno così grande importauano più di 200. mila ducati al mese, & di più gli alloggi de i soldati erano tanti, che riusciano insopportabili, in maniera che non potendo le genti corrispondere à tanto, disperati si poneuano in campagna à rubbare alla strada, & quelli che restauano alle case, erano dalli Commissarij affretti per le comunità, anche per mezzo di carceri, & la senerità, che vsauano gli essattori in nome di quelli, ch'hauendo comprati à contanti (ma con gran vantaggio) rendea li stessi aggrauij così barbari, che ben era di marauiglia quei, che non sospiraua lo stato infelice di quel Regno, che suolea essere vn Giardino terrestre donitiosissimo, & questa è l'vnica ragione, per la quale tante compagnie di banditi si trouauano per il Regno.

Cagione de' banditi in quel Regno.

Parerà ch'io dica cosa strana, & è pur troppo Historia miserabile, ma vera che fra Monterey, & Medina furono imposti cento, & più milioni di Gabelle (& non si dirà Napoli più di Principe?) ma per il sinistro gouerno entrano al Rè 200. mila scudi per vn milione, & al vassallaggio allo incontro vn milione costano vno mezzo in riguardo delli strani modi di esigere, perche tal' hora l'essattore in più volte raccogliena di dono, per portar auanti il tempo poco meno di quel, ch'era il debito, che poi restaua anche intiero; ma basta solo il sapere, che queste commissioni d'esigenza oratio pagate à gran prezzo da chi uscina più à rapire, che à far pagare. Oh se li Principi penetrasero quanto, & quali sono queste estorsioni penserebbono molto più alla conseruazione de suoi Stati, & de suoi vassalli, & oh quanto giouarebbe loro il farsi leggere vn' hora del giorno le Historie correnti scritte da penne straniere, che vuol dire disappassionate! queste stranezze usate al Regno di Napoli, furono cagione prima che molte famiglie, & di Terra d'Otranto passarono ad habitarsi fra i Turchi, ma ne per questi indij d'infirmità mortale di quel Regno si procuraua da ministri li sollieno, anzi che essendovicorsi più volte li popoli all' Vicerè per essere ascoltati sopra queste muerie, intendendo di mostrare, che in vece di trauarui per beneficio Regio, si estermiauano le Terre, & le campagne, che restauo incolte, deserte le Città piene di ladroni le strade, & per consequenza meno si facen mo le raccolte delle tasse, & contribuzioni, non erano ascoltati, & tutto era tempo perduto, perche li Vicerè erano tenuti ad osservare le promesse fatte à Gabellieri, & compratori de gli aggrauij. Et poiche il gridare in Napoli non valen, furono mandati Religiosi alla Corte di Madrid con animo, che potessero essere vditij, & essanditi nelle richieste delli poveri popoli, sapendo che vn volta penetrare all' orecchie Reali queste amarezze di vn Regno della qualità di Napoli, ch'è forse la più bella gioia, che risplenda nella Corona delle Spagne, la piena munale del Catholico gli hauerebbe solleuati, perche li petti Regij sono pieni d'affetti paterni, & non può la voce di vn figlio languente non interuenire le viscere di vn pietoso padre de i suoi vassalli, quale è il Rè Filippo. Ma questi

Gran somma di Gabelle imposte nel Regno da due soli Vicerè.

Rimedi tentati per solleuar il Regno.

Durezza de i Ministri in Spagna.

Fietti retta  
dell' Almiran-  
te di Casti-  
glia V.R.

non erano prima capitati alla Corte, & conosciuti Ambasciadori, ò Nuntij di vn Regno affittito, ch'era loro da Ministri precluso ogni atito all'orecchio Reale: onde ben hebbe occasione il Duca di Medina nel partirsi di dire, ch'egli lasciava il Regno in Stato, che non hauerebbono potuto quattro famiglie buone fare vn pignato maritato (è questa vna viuanda non dissimile molto dall'oglio di Spagna) succeduto al gouerno l'Almirante di Castiglia, & informato dello stato deplorabile del Regno, non solo non addimandò il solito donatino, ma comandò agli esattori, che andassero con molta destrezza nell'astringere alli pagamenti; & essendo sollecitato da Spagna à trasmetter danari (erano aumerzi quei Ministri all'oro delle Miniere Napolitane) il buon Vicerè rispose, che era impossibile di cauar minima cosa da quel Regno; anzi che sarebbe stata opera di grandissima carità il contribuire qualche buona somma à quei miseri, che andauano languendo per le campagne ignudi: dirò per verità attestati, mi da persona mia di casa, che passando verso il monte di Sant' Angelo, & hauendo in luttica qualche poco granuto per temperar la sete, nel gettarne le scorse erano raccolte da powerelli, che languiuano per la fame, & le mangiauano; non volle adunque contribuire minima cosa questo buon Vicerè, ne imporre Gabelle nuoue, ancora che il Duca di Cauano, & il Consigliero de Angelis ne lo sollecitassero; & perche questi diedero in Spagna frettofoa relatione, che l'Almirante faceua troppo del pietoso in tempo di tanti bisogni della Corona, sù scritto al Vicerè vna lettera, che chiamauo Miramur, ch'è vna doglianza, ch'egli non trouasse danaro in quello stesso fonte, doue n'hauenua trouata copia li suoi predecessori. A queste lettere il Vicerè rinotidò con atto generoso la carica, dicendo, ch'egli voleua ben seruire, ma non tradire il suo Rè con desolargli affatto vn Regno, ch'era costato tanto sangue, etant'oro al suo Predecessore Carlo V. voler vincere Caualliere ingenuo al mondo, & se non haueua mai defraudato per proprio interesse qual si sia huomo, ne meno voleua per vn'aura falsa ingannare vn Regno, & il suo Rè. Vedute queste risposte assai libere in Spagna, sù detto, che l'Almirante era migliore per gouernare vn Monasterio di Religiosi, che vn Regno non sapendo le regole de' tempi, ne del Dominio. Gli sù dunque ben subito promisto di succedere, quale il desiderauano li Ministri del Rè.

Duca d'Ar-  
cos V. R. in  
Nespol.

Fu questi il Duca d'Arcos, à cui furono date le instruttioni del modo di reggere quel Regno. Anche li Ministri s'ingannano, quando reggono da lontano vn Paese, di cui non hanno altra notizia, che per la Cosmografia, e lettere de i Ministri, che l'hanno gouernato, & che hanno rappresentato quello, ch'è stato loro genio solo, non la verità, & li stessi Ministri, che hanno gouernato vn Regno grande, sono alle volte ancor essi dalli sottoministri stati ingannati, onde questo è vn giro d'inganni, che nascono allo spesso dalla confidenza, ch'hanno gli vni ne gli altri, in maniera che è quasi impossibile à prouedermi, se non con la regola, con la quale si reggono li Religiosi, li quali (confessiamo pur il vero) hanno certe massime salde, & massiccie intorno al gouerno loro, dalle quali non è vergogna l'imparare. Si reggono con il Generale, & le Prouincie con li Prouinciali non è vergogna li quelli, & questi fanno le visite di ciaschedun membro (e come li Prouinciali correggono gli errori, se ne trouano) de i Priori, ò Guardiani, così li Generali rineggono, & li stessi, & li Conti, & visite de i Prouinciali. Hà bene il Consiglio di Spagna li Presidenti di ogni suo Regno, ò Stato, che sono quasi che Prouinciali, ma questi si trouano allo spesso diuersificate le carte in mano de gli interessi priuati, dubitando, che li parenti non siano mal trattati dalli Vicerè, ò Governatori, & in somma io non credo, che si potessero gouernar meglio i Regni lontani, che con le visite, ma secrete ne li popoli, ne li Governatori conoscessero, ò sapeissero chi fossero li Visitatori. Questi trascorsi di penna sono degni d'iscusa; perche quantunque non siano per esser mai ascoltati da' Ministri Reali, à quali non è mio intento di dar la norma; gli scriuo

Come si po-  
sono gouer-  
nare li Regni  
lontani.

nondimeno à fine, che il mondo conosca, quanto siano degni di pietà li Principi, che stimano di gouernar bene i Regni con l'esempio del Pilota, che chiuso nella camera della nave con la bossola auanti, & con la carta del nauigare sotto gli occhi, gouerna il viaggio, e non si auedono, che il marinaro hà gli strumenti infallibili della calamita, che non può errare, la done la bossola del Ministro è fallacissima imbrociata dall'aglio delle passioni, & interessi.

Il Duca d'Arcus adunque con il solo stromento direttorio della istruzione data-gli gouernandosi, e chinando gli occhi, & orecchi ad ogni altro tuono, che delli es-perti del Paese. Chiamatosi Gionan Luigi Coscone Giudice della Vicaria, diedegli ogni rigorosa autorità per effigere li decorati, che non erano stati pagati dalle Terre, senza considerare, che la impossibilità hauea cagionata questa dilazione. Obe li questi in quanto all'andare, ma trouo nelle migliori Città, & Terre (tanto più nell'altre) vna miseria e calamità così grande, che non solo non ritrouaua che effigere, ma allo spesso non haueua doue dormire, tornò adunque con le mani vuote di moneta, & il cuore pieno di pietà, hauendo ritrouato quello, che ne meno si sarebbe sognato, & pure era di Regno, hor quanto meno ne poteuano sapere li Ministri principali in Spagna? andos-se ne al Vicerè, à cui rappresentò la miseria del Regno.

Questa era vna di quelle verità odiate. Risposegli il Duca, che lo haueua mandato essattore del danaro douuto al Rè, & non Auuocato de i popoli debitori: onde questi rimontò la commissione, e ne furono incaricati altri, li quali per non essere rimprocciati, come l'antecessore, estermnarono, & desolarono le Terre; li cui popoli ricorsi à Napoli esclamarono all'orecchie di vn Ministro, chiedendo pietà dell'impossibile, ma questi in vece di addolcire con parole soani almeno, se non uoleua con fatti, le amarezze di quegli infelici, diede vna barbara risposta, che se la verità della Storia non la richiedesse per far note le prime origini delle commotioni, io stesso abborrirei di riferirla, ma che potena uscire da vn'huomo di vile conditione assunto à carica non meritata? Se non potete pagare (disse) ite, & vendete l'honore delle mogli, e delle figlie, e sodisfate. Chi stimasse, che questa risposta fosse mente di qual-sivoglià Caualliere Spagnuolo, non che di Ministro di così gran Monarca, anzi chi non credesse, che se fosse stata risaputa, non ne fosse stato duramente castigato chi la professò, non haurebbe senso, non che notitia della cortesia Spagnuola, che anche negando vn piacere, si duole di non poterne consolar chi il chiede. Questa risposta dimulgata (ella era così amara, che furono dal dolore forzati quei, che la vdirono, à recarla) intorbidò così gli animi de i Regnicoli in questa materia delicatissimi, che si commosse la bile anche in quelli, ch'erano impastati di pura flemma. Et ecco il primo, e picciolissimo seme, che agito, come grano di antimonio mal preparato, lo stomaco del Regno di Napoli.

Ma prima di passar più oltre, mi conuiene rappresentare vn'altra fistola, che non si fu mai scoperta alla Corte del Catholico. Odyro pure li Ministri cattini la libertà di questa penna, ch'ella hà giurato alla verità Historica le sue fatiche forse vn di fruttuose al mondo, & vere espurgatrici della limpidezza de i primi moti del Monarca delle Spagne, e mal trattato da gli infimi suoi Ministri. Ponensi taluolta vna Gabbella, che calcolatone l'essito, sarebbe stata per esempio di due milioni, questa immascherata à chi più doueua saperne il valore, vendesi al più offerente sette-cento mila ducati in circa, e queste oblationi caminauano rettamente, perche haueua-no i piedi di carta, cedole bancarie di contributioni à chi le faceua accettare, oh quante mercantie di Mercanti, & quanti traditori di tradimenti! Onde erano scorticati li popoli, ne il Rè coglieua à pena quattro goccioline di sangue, che tutto si perdena per istrada, & egli ben legitimamente, stimaua tiepidi gli animi de i suddi-  
ti,

Esattione comandata dal V. R. e. trouata impossibile.

L'essattore rinontia la carica.

Risposta fatta di vn Ministro, che commouue molti à sdegno.

Disordine pregiudiciale al Rè, che graua i sudditi.



Proposizione  
infruttata, che  
offeruua il  
Regno per  
solleuarsi.

ti, nel contribuire a tanti bisogni, quando che gl'infelici dauano non più latte, ma sangue, & le stesse viscere. Fu chi disse, che per prouedere a tanti mali fosse determinato di supplicare il Vicere, che non si ponessero più Gabelle, ma che S. E. rappresentasse il bisogno, & il Regno tutto hauerebbe proueduto del danaro; in oltre, offeruua il Regno di mantenere 12. mila fanti nello Stato di Milano, a conditione però, che li Ministri proprij Regnicoli fossero li pagatori, ne vi s'ingerisse la thesoriera. Et che questi due partiti, come quelli, che ponessero la mano nella giuridditione del Vicere, e mostrauano diffidenza della sua integrità, oltre che non fanno, e non deuono li sudditi sapere per quali linee nauighi vn buon marinaro, ne con quai modi l'Economo spenda, & esiga, furono entrambi rifiutati dal Duca.

Se questa oblatione, & ripulsa fosse stata vera (che io non voglio asserirla) per vera affatto, non si potrebbe negare di mal seruigio del Rè, & di mala intentione dell' Arcos, & come dico non gli preso intiera fede, poiche sò, ch'egli per altro non era cattino Ministro del Rè se non quanto, che troppo credulo a chi stimaua fedele, & hebbe più mala fortuna, che volontà, ma forsi fu la proposizione vn tentatino priuato non determinato partito del Regno, & ricusato come non authentico.

Cabelle di  
frutti prossi-  
ma causa del  
solleuato.  
ne.

Con questa facilità comaturale si lasciò persuadere il Duca a ponere la Gabella de' frutti, come materia, senza la quale non sà viuere il Napolitano, & in particolare la Plebe, che auidamente se ne nutrisce. Durò cosa in vero potena dirsi, che se vno mandaua a donare dieci per sichi nati nel proprio Giardino ad vn' amico, era tenuto (stranezza di Gabellieri) di darne vno alla gabella.

Ne nacquero però mormori nel popolo al Mercato, ch'è la Piazza più popolare, il che vldito dal Naclerio Eletto dal popolo, andò ad auuissarne il Vicere, il quale se ne rise, ma procurò di rifeccare qualche tumulto liene; ma non tenò la causa però; di quel prese occasione di esercitare i suoi antichi rancori Giulio Genouino primo Ministro di questo incendio, habbiassi pazienza chi il niega.

Giulio Ge-  
nouino insti-  
gatore del  
popolo per  
mezzo di vn  
Frate.

Fu costui fin ne' tempi del Duca d'Ossuna adoperato da lui in materia graue, e tale che partito il Duca, fu accusato di Ribellione, e condemnatione a morte, ma perche non potenza la giustitia sapere il netto di ogni cosa, se non per mezzo di costui, gli fu promesso l'indulto della vita se scoprira, & facena constare la verità di quei trattati. Accettò egli l'oblatione, e propalò quanto gli era passato per le mani. Onde fugli comminata la sentenza di morte in quella di perpetua relegatione in vn' Isola, dove stette lo spatio di 22. anni. Passando poi la Regina di Vngaria a marito: hebbe costui mezzo di ottenere con la intercessione di lei la grazia, che gli fu fatta stimandolo a bastanza mortificato; ma perche egli era di gran senso, hauena li suoi sd'ogni sopiti sotto le ceneri di vn profondo silenzio. E così proprio dell'huomo il presumere delle proprie ationi, che non è quasi mai reo, che non si stimi offeso dalla giustitia, s'anche più liemente del donare il pumise; Giulio geloso di sfogar la sua rabbia, si concertò con vn Frate laico del Carmine dandogli a credere, ch'hauerebbe fatto opera di carità, se fosse andato insinuando nel popolaccio, che non era da tollerarsi la gabella de' frutti, vnico refrigerio, e gustoso cibo de' poneri. Semplice, o di mal genio, che si fosse il Frate, si mischiò in questa faccenda seruendo di nutricio al fuoco, che se andaua eccitando nel cuore della plebaccia. Volle la sorte (che sà vnire gli atomi alla generatione di vn mostro) che il Frate s'incontrò a trattarne con Tomaso Aniello pesciuendolo, e vi si pose a discorrerne conoscendolo di spirito, licentioso di lingua, conosciuto dalla plebe, pratico delle case, a cui portaua il pesce, & in somma stimato il più atto di ogni altro della menuzaglia a portar garbugli. Maso (che così chiamano li Napolitani, che sminzano li nominanzi detto in vna sola parola Masaniello) hauena ancor egli vn'altra indigestione sù lo stomaco, & era che la moglie per non pagare la Gabella di vn

Tomaso A-  
niello instiga-  
to dal Frate.

poco

poco di farina, che andaua ad intro durre per suo sostento in Casa, haueua trouata inuentione di farsi vn pupo di straccie, & era vn sacchetto pieno di farina, che fingendo di portar vn figlio al collo allattandolo, più volte era passata illesa della Gabella. I cui essattori offeruati costei, che troppo frequentaua quel passo, sempre nel medesimo gesto, vna mattina vollero vedere se veramente era creatura, o altro, e trouato l'inganno gli haueuano leuata la farina, & non solo quella, che portaua al'borana andarle in casa, le haueuano tolta l'altra, che le trouarono, come verisimilmente introdotta nello stesso modo artificiosamente, altri dicono, che ne fosse anche posta prigione, & con souerchia durezza fattole pagare certa pena, & di più fu condannato ancora il marito alla pena come ad vn'altra defraudata di pesce, le quali però non pagò essendo stato protetto da vn nobile di seggio di Montagna, che gli voleua bene.

Hora costui, che conseruaua questo sdegno contro li datarij al rocco del Carmelitano gli venne il prurito, & non solo assenti, ma si fece principale instigatore, e seduttore conducendo altri della plebe nella sua opinione di procacciare tumulto, acciò che si lenassero le Gabelle, ma perche la più vniversale era quella delli frutti, stimarono di cominciare da questa come quella, che era conosciuta di odio nel popolo, & se n'era veduta la esperienza, perche la Camera della Gabella era stata abbruciata, & erano state trovate Cartelle minaccianti sparse per la Città, & ancora che fossero state mostrate al Viceré, & essortatolo a lenarla, tutto era stato in darno, stante adunque le cose in questo termine, & con queste premeditazioni, il caso diede fuoco à questo Cannone carico, poiche la mattina delli 7. di Luglio 1647. essendo andati gli huomini di Pozzuolo per vender li frutti vna mattina, voleuano li Ministri della nuova Gabella essigere prima il Datio, che lasciari vendere, onde sdegnato vno di coloro (è souerchio il raccontare la contesa trà li contadini, fruttaruoli, & Naclerio, che daua torto à Contadini) versò li frutti per terra contentandosi più tosto di perderli tutti, che pagare anticipatamente, corsero li fanciulli à raccogliarli, & à mangiarli, & perche se gli vollero opponere il Gabellotto, e birri incominciarono à uolar essi frutti, & li sassi pur anche.

Masaniello, che si trouaua con molti altri ragazzi, à quali con la moneta del Frate, e del Genonino haueua donato qualche denarozzo, & date canne alle mani per celebrare la festa del Carmine secondo il consueto, non volle migliore occasione di questa, che sentì lo strepito chiamati adunque li ragazzi à seguirlo al veder volare frutti incominciò il Capitan di quelli figli à gridare via la gabella delli frutti, & tutti reiternaua le medesime voci, & questa canzona continuamente. La moglie di Masaniello anch'essa haueua seruito di Mantice con altre domiciuole del circuito del Mercato, che alle voci stridule, corsero anch'esse ad aumentar la folla, & con voce più grane seruauano di basso continuo à quella musica sconcertata nel concerto di non voler la Gabella delli frutti. Erasi ritrouato à questo principio di tumulto il Naclerio il quale come Eleno del popolo, stimando con vn poco di gastigo contro quei ragazzi di sedar il rumore, comandò à suoi effecutori, che ne sbacchettassero li primi, come fu fatto. L'armi che somministra l'ira al popolo tumultuante, sono i sassi, e questi furono cominciati à poner ad opera contro li percussori, li quali altre si ferirono li fanciulli, e donne: Masaniello ch'era giouane ardito, diede adosso à que' birri, & Ministri, che tutti uniti, & accorsi voleuano fugare li sollevati, ma crescendo la turba, e mischiandosi trà i fanciulli, e le donne li fratelli, e li padri, & li mariti, & li Cestaruoli, che tutti insieme rappresentauano quasi tutta la feccia della Città, & hauendo li Birri fermati alcuni di questi sollevati per condurli prigione, furono loro tolti dal popolo, & à furia di sassi cacciati, quindi preso il fuoco abbruciarono per la seconda volta la stanza, dove si faceua la rescussione della Gabella, e l'Eletto accortosi, che quello non era tumulto da quie-

Modi tenuti per la sollevatione.

Accidente, ch'è principio della sollevatione.

Il voler gassigare aumentò il male.

Le donne concorrono con li tumultuarii.

quietarsi facilmente, & che correua anch'esso pericolo di essere martirizzato, e sacrificato allo sdegno del popolo, se ne fuggì postosi in carrozza a gran passi: era di già tanto cresciuta la massa delle genti, che la Piazza del Mercato non la capua; Stauasi à bello studio il Genouino nel Carmine accompagnato da suoi più stretti amici, & veduta ben incaminata la sua macchina, proseguì à più ferma deliberatione. Sapeua ben egli, che questi turbini sono facili à quietarsi, & tanto più quanto sono molto impetuosi, che però conueniuua per fomentarli, & sostenerli molto più salda pratica, mandati adunque li suoi confederati fra il popolo, fece spargere, che la commotione era tanto grande, che sarebbe stata seccamente castigata dal Vicerè con decimare il popolo: si ricordassero quello, ch'era stato fatto altre volte in simili casi, ch'erano stati fatti morire li sollevati, & però da che si era entrato in Campo, bisognaua combattere, e sostenere non solo, che si leuasse la Gabella de' frutti, ma tutte l'altre ancora ritornando la Città allo stato, in che l'hauena costituita la clemenza di Carlo V. esser questo diceuano altrilil tempo di farsi conoscere vn popolo virile, non esser più tempo di viuere, come tante pecore già ridotte senza pelle, non che senza lana. Non douersi togliere la obbedienza al Rè, ma conuenirsi leuare la indiscrettezza al Vicerè, & alli Ministri, che non si satiaua mai di succhiare il sangue al pouero Napoli. Douersi adunque andare al Vicerè, & se non hauesse voluto di buona voglia, farlo per forza abolire tutte le Gabelle, il che se non si facena subito, & se gli desse Campo di pensare à i rimedij, gran non ne sarebbero mancati à lui, & al rimanente della Spagnuoli; il maggior beneficio delle sollevationi essere la celerità, perche di poi si inlanguidiscono li seruori.

Infiggitori  
di Giulio Ge-  
nouino attiz-  
zano il fuo-  
co.

Ragioni se-  
minate con-  
tro il gouer-  
no.

Il popolo va  
à palazzo.

Queste dottrine non tutte usciano da vna bocca, ma parte da vni, & parte da altri, ma tutti concludeuano, che il male fatto hauerebbe per consequenza il castigo seuerissimo di forche, di mnaie, & di galere, se non si tiraua auanti mostrando al Vicerè, che il popolo poteua tutto ciò che voleua. Queste sentenze ad arte disseminate, & molto prima premeditate, & studiate dal Genouino, & suoi, commossero di maniera il popolo, che tutti cominciarono à gridare, Viua il Rè, e muora il mal gouerno, & con queste voci si inuiarono verso Palazzo; Pareua, che à questo accidente nimio della nobiltà ardisse d'interponersi con il popolo; ma Don Tiberio Carafa Principe di Bisignano, ch'era da tutti amato, & stimato, vi accorse, & con la placidezza delle parole procurò di quietare il tumulto, e promettendo di adoperarsi con il Vicerè, accioche fosse leuata non solo la gabella de' frutti, ma quella della farina ancora, ma perche li Torrenti non si fermano così di facile, poco otteneua, e molto temeuua della indiscrettezza di vn popolo, che non voleua vdir ragioni, ò promesse, onde si incaminò verso palazzo più con animo di inuolarglisi, che di parlare al Vicerè, parte adunque del popolo il seguì, & volendosi egli da coloro dileguare lo presero in mezzo, & lo condussero à San Lorenzo doue si tiene il tribunale della Città, dicendoli, che voleuano il privilegio originale di Carlo V. ma il Principe conorse entrato nel conueno di quei

Il Principe  
di Bisigna-  
no si interpo-  
ne con il po-  
polo.

Il Principe  
di Satriano  
anch' egli è  
costretto di  
ritirarsi.

Padri Franciscani per vn'altra porta segreta se ne andò; Anche il Principe di Satriano, Ettore Rauaschiero Maestro di Campo Generale del Regno uscì girando per le strade, & come Ministro Regio, de quali solo si vide per la Città andaua procurando di far tornare in dietro il popolo, come ne fece tornar qualche migliaio ma finalmente gli conuenne ritirarsi anch'egli. Hora l'altra parte del popolo ch'era restata al mercato da principio pareua, che non sapesse muouere il passo, & bisognaua, che gli ultimi cacciassero li primi, come veggiamo tal'hora in vna compagnia di soldati, che marcia à truppa serrata, il Sargente che è l'ultimo sollecita quelli, che hà vicini, & questi incalzano li primi; Questo moto, nel principio tardo, diede luogo à qualche amoreuole del Vicerè di precorrere à fargli credere quello, che non haueua stimato vero,

vero, vedendolo dall'Eletto del popolo, che saluatosi dal Mercato, era andato a rappresentare aglielo, & esso gli hauea risposto, che di commotioni di fanciulli non era da tener conto, & hauerebbe mandato a prouedere, che in auuenire non sarebbono più occorsi tali, benché piccioli scandali, onde il Nauclerio se n'era partito più mortificato, che ringratiato; Ma quando fu il Viceré auuissato, che non più fanciulli, ma tutta la plebe, & d'ogni sesso, & età si auanzaua verso il Palazzo, incominciò a credere, che vi bisognaua rimedio subito: e doppo l'hauer dato quattro passeggiate, stimò che il meglio fosse di andar egli stesso incontro al tumulto, & con la presenza, che rappresentaua la Maestà lontana, & con le buone parole quietare la commotione, staua egli in questo quando incominciò a sentire le voci tumultuanti, che seruano l'aria, come a punto fuole il torrente, che comincia a portar acque improuise, che rompendo le prime acque trā sassi fa di lontano sentire il fragore.

Timore del Viceré al tumulto uditto.

Il V. R. è fermato dal popolo, e corre pericolo.

Auuissatosi adunque subito per le Scale, si pose in vna carrozza, che accidentalmente si trouò nel Cortile, & comandato al Cocchiere, che uscisse, non fù a pena fuori della porta del Palazzo, che incontrò la turba, la quale non solo non riuertì quella presenza, ne volle ascoltarne la voce, con cui prometteua di voler sodisfare il popolo, ma trattolo fuori del cocchio incominciarono li più temerarij a strappargli di parole, quanto poterono; accorsosi il Priore frà Giovan Battista Caracciolo dell'habito di Malta, & figlio del Principe di Santo Buono con la spada alla mano procurò ad ogni sforzo di solleuare il Duca, ò perche così d'animo, ò troppo flemmatico, ò molto prudente, che ben conosceua non esser tempo di cimentarsi, con vile canaglia, & con vn popolo così numeroso, ma con mansuete maniere.

Admandaua audienza, e gli era dinegata, prometteua, e non gli era creduto, minacciua, e non era temuto, accorsero a questo rumore li Frati di San Luigi dell'ordine di San Francesco di Paola, che erano cento e più, & questi in parte venerati, & in parte temuti strettamente vniti, fattosi far largo arruinarono al Viceré, & circondarolos con l'assistenza del Caracciolo, l'inuolarono dalla vista del popolo, che stordito da questa impensata nouità non hebbe ardire di molestare, ò di resistere più oltre a quel Cavaliere, & a quella massa di Religiosi. Quelli, che strappazzauano vn rappresentante vn Monarca, si agghiacciarono alla vista di vna turba di Serui di Dio. Chi non ammira in questo essemplio gli effetti della religione, e l'ossequio dell'anime più imperuersate verso i Serui di Dio, è stolido affatto. Li Padri condussero il Viceré nel loro Conuento, & ben fermarono le porte (nella Chiesa di San Luigi Santo Francesco si saluò vn Ministro Spagnuolo). Lasciando deluso il popolo, il quale, cessata la stordigione, voleua far insolenza alla porta, ma li Frati della Torre delle campane fulminando co' sassi faceuano star lontana quella gente, che forsi hauebbe preso qualche strano ipediente, se da altra cagione non era disuiata. Vse la Compagnia della guardia del Palazzo in ordinanza per andare a soccorrere il Monasterio dou'era ritirato il Viceré, il che vedendo il popolo, riuoltosi alli Spagnuoli circondandos e serrandos egli adosso con tanta furia, che hauendo li primi sparato, senza piu offendere alcuno (forse che non erano li moschetti carichi a palla, come è solito di chi entra in guardia) furono in vn momento disarmati tutti, & uccione alcuno di quella Compagnia, il popolo si contentò di lcuargli l'arme da fuoco, & le picche, lasciandogli le spade, & questi si ritirarono tutti al Monasterio di San Francesco di Paola, al quale pure di nuouo volendo rinolgersi il popolo vn Capitano Albanese con vna spada alla mano difese di maniera quella salita, che non permise ad alcuno per althora di auanzarsi ferendo, & essendo ferito si portò come vn Marte, che in vero non si vidde mai coraggio tale.

Li Padri di S. Luigi saluano il Viceré.

Vna compagnia Spagnola è disarmata dal popolo.

Braura di vn Capitano Albanese.

Sentito questo rumore il Cardinal Filammarino Arcivescovo accorse per quietare

Il Cardinale  
Arcivescovo  
si intrinsece  
per accomo-  
damento.

il tumulto, & impetrare dal Vicerè qualche soddisfazione al popolo; vnico rimedio  
di tanto male; giunto dou'era la turba più folta cominciò a persuadere, che tutti si  
fermassero, perche egli hauerebbe ottenuto dal Vicerè ogni loro desiderio, grida-  
ua il popolo, che non voleua più Gabelle, & il Cardinal prometteua, che sareb-  
bono tutti consolati; accolto uolli dunque egli alla Chiesa, e dimandato di poter en-  
trare, li Frati, & le genti, ch'erano con il Vicerè, effeudati trouati a caso in Chiesa  
di quei Padri, non vollero aprire, dubitando che l'introdurre il Cardinale fosse vn  
dar adito alla plebe di entrare ancor esso, onde bisognò negoziare a porte chiuse: addi-  
mandaua il Cardinale in nome del popolo, che fossero leuate tutte le Gabelle imposte  
dal tempo di Carlo Quinto infino a quel giorno, & il Vicerè mandò fuori vn vigliet-  
tonel quale solamente leuaua quella de i frutti, & in parte della farina: uscito fuori  
il viglietto, il Cardinale mostrandolo diceua (come in effetto stimaua, che il Vicerè  
hauena concessa ogni cosa) & auuiandosi verso il Palazzo dell' Arcivesconato, sù da  
gran parte del popolo seguitato con voci di allegrezza, ma consegnatali poi la carta  
dell' Arcivescovo, & veduto che non era di tutte le Gabelle, si irritò più che mai il  
popolo, e lasciò il Cardinale, se ne tornò addietro, e rimoltossi verso il Palazzo dove  
andò a scaricarsi la prima furia popolare, dalla quale cautamente si era saluata la Vi-  
ceregina, molto più scaltra che non era stato il marito, poi che se ne era con le sue Da-  
me fuggita per il parco, e ritirata si in Castelnouo: colà salito il popolo, pose ogni cosa a  
facco, ma le cose materialie grosse gettò dalle finestre; hora mentre, che il popolo an-  
daua ardendo tutti i luoghi, doue si effigeano le Gabelle de' frutti, l'accorto Genoui-  
no mandò Peppo di San Vicenzo al Monasterio dou'era il Vicerè, e gli fece intendere,  
resche se S. E. non si saluaua di là subito, la notte il popolo sarebbe andato a forzare  
quel Conuento, ma che egli hauerebbe procurato di quietare il rumore: scosi quello ch'  
era l'infliatore si fingeu il Medico per hauer tanto più campo di arriuare a suoi dis-  
segni. Erasi di maniera inuorito il Vicerè, che si sarebbe confidato in qualunque  
huomo: onde consigliato con Peppo, & Gioseffo, del modo della ritirata, & del luogo di  
saluarsi, costeiui gli disse, che non vi era altro luogo, che Castel San' Ermo, ne altra  
strada, che per vn calle disabitato, & difficilissimo da salire; die desì il Vicerè alla  
guida del San Vicenzo, che fedelmente lo condusse per quella via, di cui potea ben di-  
re, come quel della Tolsa,

Che per salirui sù mi ragguigno.

Fu difficilissima, nondimeno il timore la rendeu facile. Giunse in Castello, & po-  
stosi il Rè in salvo fece con vn tiro di cannone dar segno, ch'egli era fuori di pericolo,  
& in remunerazione dell' aiuto diede a Gioseffo la carica di vno dell' Giudici di Vica-  
ria. Il popolo intanto andò alle carceri dell' Armiraglio di S. Bartolomeo, & altre  
tutte, eccettuate quelle della Vicaria, & le ruppe, cauandone tutti li prigionieri, delli  
quali vno fù vn certo Perrone facinorosissimo huomo, che staua per la vita. Costui  
uscito fuori acclamando a quella parte di popolo, che già in più quadriglie era diui-  
so lo hauena liberato, gridaua, che si seguitasse a voler leuare tutte le Gabelle, & si  
amazzassero li Spagnuoli, & quel popolo seguitandolo si voltò per la strada delli Lu-  
cieri, & di Porto aprendo quante botteghe vi erano d'armi, d'archibugi, moschetti, &  
spade, & di poi così armati si ridussero tutti alla Piazza del Mercato, eleggendo per  
capo il Perrone, come da quelli altri era stimato come supremo Masaniello.

Questi due Capi ben presto si accordarono, perche Perrone, come più accorto ve-  
dendo, che tutta l'aura del volgo era in Masaniello si contentò di seruirlo, come suo  
Luogotenente. La notte mentre che il popolo daua vn poco di respiro al tumulto, il Vi-  
cerè discese a bassosi ricondusse saluo in Castelnouo, doue era la moglie, & li Ministri,  
e hauenuo seguitata la padrona; vi si tronò pur anche il Prencipe di Satriano, che  
spinto

Sacco dato  
al Palazzo  
del V.R.

Il Genouino  
manda a sal-  
uare il V.R.  
in Satriano.

Sono rotte  
le carceri, &  
liberati li pri-  
gionieri qua-  
li il Perrone.

Perrone si fa  
Capopolo,  
che li arma.

Perrone effe-  
cutore di Ma-  
saniello.

spinto dal zelo del buon sermiglio Reale verso la sera si condusse in Castello (e stette poi sempre intento a seruire il Vicerè, non ostante la mortificatione, che hebbe di vedere essercitar la sua carica da Don Francesco Toralto di ordine di esso Vicerè) in quella adunanza fu posto in consulta il modo di uscire di tanto disagio, si con- cluso, che non era miglior partito, che liberar di prigione il Duca di Matalone di casa Carrassa, huomo tenuto in gran credito dal popolo, come quello, che si sacea rispet- tare tenendo sequela di huomini da fattione. Chi propose questo partito, hebbe per og- getto, ò di quietare il popolo, ò di far ammazzare quel Signore, & così liberarsene, essendo egli molto sospetto al Vicerè, con li quali si erano uniti li Configlieri, & il Collaterale.

Il Principe di Satriano assiste al Vicerè.

Il Rè torna in Castello.

Il Lunedì mattina non più la plebe sola, ma gente di garbo si trouò di buon hora armata al Mercato, assentendo tutti alle istanze, che fossero leuate le Gabelle, & restituito il privilegio di Carlo Quinto, e tutti riconosceano per supremo direttore dell'impresa loro Masaniello, e Perrone (ma questi sostituito di quello.) Era stato dato ordine dal Vicerè, che il pane seruisse di vanguardia a gli officij, che douea fare il Duca di Matalone, essendo stata accresciuta la Palata, che chiamano dalle ventidue onze al Rotolo intiero, ch'era il terzo di più, ma se il Vicerè preparaua le soddisfatti- ni, Masaniello preparaua il terrore, perche inspirato sempre da Giulio Genonino, fece ardere molte case di quelli, che erano stati Ministri delle impositioni delle Gabelle, fece ammazzar molti, che hebbe sospetti per partiali de' Spagnuoli, & altri di mala qualità, ò ch'erano mal' affetti allo stesso Giulio, & era così ben obbedito Masa- niello, che non haueua così presto alzata la mano, che subito era fatta la sua volon- tà; chi non è nato Principe non si dà far obbedire, se non con l'assistenza delle fiera- zze del sangue, vere note della Tiramidia. Haueua e gli ordinato apena della vita, che tutto quello che si troua nelle case proscriette de' interesiati nelle Gabelle, che erano circa sessanta fusse abbruciato, ne alcuno ardisse di salvarne pur vna mini- ma cosa. Era stato questo Consiglio, acciò che non fosse da Regij calunniato il po- polo, d'hauer macchinata la sollevatione per rubbare: anche nella plebe di nobile Città si radicaua vna massima di riputatione. Hora comparue il Duca di Matalone a cavallo uscito da Castelnouo, il quale fu accarezzato dal popolo a segno tale, che non è dubbio, ch'egli, se hauesse voluto farsene Capo, non gli sarebbe pinto stato difficile di esserne Coronato Rè, ma questi voglioso di farsi anche stimare da' Regij, & insieme benchecio il popolo, si persuase di poter auuantaggiar le sue fortune per ogni parte, dall'vna hauea sequela, & aura, & per consequenza essere più stimato dalli Vicerè (Ma non sapena forse, che in buona politica gli amati dal popolo sono odiati dal Principe come sospetti, e valeuoli a suscitare tumulti) dall'altra acquista- re honore e mercede: possoi dunque su'l Mercato addimandò al popolo, che cosa richiedesse, ch'egli si promettena dalla benignità del Duca d'Arcos ogni possibile so- disfatione, gli fu risposto, che voleuano, che si leuassero le Gabelle, & si ritornasse la Città al termine del privilegio di Carlo Quinto, il quale instauano, che si produ- cesse in originale per poter di nuovo accordare lo stato presente con la dispositione di quello. Promise il Duca di farglielo hanere, & andò in Castello per ricercarlo; uscirono ancora molti altri Cavalieri allo stesso fine di concordare il popolo co' Mi- nistri: el Rè ma ne il popolo seppe guadagnare le volontà della Nobiltà, ne questa l'aura popolare che unita insieme per la publica causa sarebbono stati li Regij necessi- tati a cedere ogni pretensione, ma non si viderono già in u di facile pingezzo, & la forte fermento fra di loro di diuisione, il sospetto, ò l'interesse. Hà il popolo minuto natu- rale antipathia co'l Nobile; Hà questi per inconstante, e per tiranno l'altro, onde non è da meravigliarsi se si siano trouati speculativi, che hanno voluto per trouare la felici-

Il V. R. si cre- scer di peso il pane.

Masaniello con le morti introduce il terrore, e l'obbedienza.

Il Duca di Matalone li- berato va al mercato, & a sue istanze.

Risposta del popolo a Ma- saniello.

ra nelle Città d'introdurre vn'egualianza, escludendone affatto la consideratione della Nobiltà: hà dall'altra parte la Monarchia per sua salvezza mantenuta la Nobiltà con la certezza, che questa dissonanza sia vna rocca inespugnabile, in cui possa sostenersi. Il solo Turco hà trouato vn misto di Monarchia, & di esclusione di Nobiltà, che lo rende sicuro; poiche hà sostituito alla Nobiltà l'obbedienza militare, solo grado alla grandezza frà quella gente: & non potendo stare militia senza Monarchia, & ambidue rette della vbbidienza usata, si è formata vna potenza, che eccede ogni altra: & che non si può perdere senza leuare prima il fondamento dell'obbedienza, la quale però vediamo, che si va pian piano diminuendo. Non si accordarono adunque i Nobili con il popolo, anzi che questi dubitò di esser tradito da quelli. Essendo tornato per tanto il Duca di Matalone con vna copia del priuilegio desiderato, fù subito sospettato, che non fosse l'originario, onde Masaniello, che non era ben noto al Duca, preso per vn braccio, lo necessitò à scender da cavallo, & entrare nella Chiesa del Carmine à trattare con Perrone, come quello, che sapeua distinguere gli originali dalle copie. Era Perrone assai noto al Duca, che però questi gli dimandò sotto voce, chi fosse colui, che gli haueua comandato di scendere da cavallo, & vditò che era il Capitano del popolo, disse à Perrone, per vita tua fà uccidere costui, ma non lo disse tanto piano, che non fosse vditò, perche a' cenni l'insospettito popolo porgeua attenzione, il che fù poi cagione della morte di Perrone, che per salute del Duca haueua trouato modo di farlo saluare, ma non gli saluò già, che tutta la robba di casa non li fosse abbruciata, & in particolare gran quantità d'argenteria, e gioie, lasciandogli però intatto il palazzo, perche non era delli partecipanti delle Gabelle. Egli è vero, che nimò rapina in casa veruna delle destinate al fuoco, ben'è vero, che i metalli poi liquefatti, è opinione, che di nascosto fossero tolti, & nascosti, ma con segretezza così grande, che sarebbe stato capitale il delitto, se si fosse risaputo. Hora non volle più il popolo trattare con la Nobiltà, solo si rispose ad vn Padre Theatino di casa Caraccioli stimato per huomo di venerabili costumi, che non si quieterebbe mai il popolo, se non gli era consegnato l'originale priuilegio di Carlo V.

Et perche mancavano à molti popolari, archibugi, & moschetti, Masaniello sapendo, che in casa di D. Ferrante Caracciolo ve n'era quantità, mandò à dimandarli, e non gli furono negati: andò pur anche alla casa di Giovanni Andrea Mazzola, che l'hauua quasi che piena di moschetti pochi giorni prima fatti venire di fuori per ordine della Corte, e tutti gli leuò. In oltre volendo costui ben prouedere il popolo di munitione da combattere, mandò alla casa di vn che facea poluere vicino à Portosalvo, doue hebbe notizia, che n'era, facendogli intendere, che l'hauerebbe pagata, ma colui, che laboraua per la Corte, dubitando d'incorrere nello sdegno del Vicerè, negò di dargliela, il che rapportato à Masaniello, gli mandò vna truppa di gente, acciò che per forza la pigliasse, ma il poluerista in tanto immaginatosi quel, che esser potena, addattò vn miccio acceso per dar fuoco alla poluere à tempo, e chiusa la bottega, se ne andò; arrinate le genti popolari, ruppero la porta, & entrati incominciarono à caricare la munitione, e portarsela, in tanto giunse il fuoco del miccio al batile, che portò la Casa in aria uccidendo, e struppiando più di cinquanta persone; ma non mancò però la poluere al popolo, che ne faceua laborare continuamente à gli edifici della Città. Era di già troncata, com'habbiamo detto, la confidenza trà il popolo, & la Nobiltà, & per consequenza erano caduti gl'officii d'accomodamento: ma il Cardinal Filamarino bramoso di ripigliarne, si valse dell'occasione di mandare à dimandare al popolo, se non gli fosse stato d'incomodo, di fare alcune processioni per imitare le genti alle diuotioni, & alla pace, hauendone dato l'ordine alli Padri Capuccini, Theatini, & altri; risposero li Capi del popolo, che quanto alle processioni non le poteano biasimare,

ma

Officii passati dalli Nobili, & non accettati dal popolo.

Il Duca di Matalone torna al popolo, è preso in sospetto dal popolo. Perrone salua il Duca.

Masaniello prouede d'armi il popolo, & di munitione.

ma dubitauano, che quella missione di genti fosse per indurre nella sollevatione presente più tosto confusione che diuotione, poi che il popolo non hauerebbe deposte l'armi; & con esse non era atto diuoto l'andare in processione, bene hauerebbe potuto S. E. fare esporre il SS. nelle Chiese per pregar Dio, che concedesse la pace, & illuminasse il Vicerè a sodisfar il popolo nelle sue giuste dimande, con questa occasione, dico, il Cardinale introdusse di nuovo li trattati di accomodamento. Ma il vigilante Masaniello non restò dalle sue diligenze di prouedere d'armi, e di più d'investigare tutto ciò che potesse aumentare il suo partito; con questa occasione adunque di andare nelle case ricercando armi, entrarono in Casa di vn Caualliero di gran nascita straniero, & valoroso soldato, & se bene sapeuano, che quella non era casa, che tenesse fondaco d'armi, ad ogni modo per seguitare l'incominciato pretesto per mezzo dell' Eletto del popolo Arpaia si introdusse con quel Signore il ragionamento, come hauerebbono potuto farsi padroni del Castello di Sant' Ermo, ch'era il Consiglio, che voleuano da lui molto più profitteuole di ogni altra arma. Questi loro disse, che due erano a suo parere li modi facili: l'vno, che essendo quel Castello poco prouisto di militia, che il potesse difendere, bisognaua darli più assalti continouati, non che reiterati, perche ben presto quelli pochi, che vi erano, non hauerebbono potuto resistere ad vn attacco lungo, & furioso, nel quale se ben' anche si fosse perduto qualche migliaia d'huomini sarebbono però stati ben spesi, perche hauerebbono acquistata la Città, & in conseguenza il Regno tutto, che saputa la caduta di Napoli, hauerebbe secondato l'essempio della sua capitale; il secondo consiglio fu, che essendo infallibile, che in quel Castello non era vetrouaglia per tre giorni, bastaua cingerlo di così tenace assedio, che non vi potessero entrar vi gentine viueri, & la Fortezza sarebbe caduta senza sfoderar spada, ò tirar vna Moschettata. Questi Consigli penetrarono ben presto all'orecchio del Vicerè per mezzo di vn nipote di Giulio Genonino, il quale era Ambidestro, e sapeua giuocare le sue carte molto sicuro, onde poi il Caualliero, come straniero, passando doue voleva, fu sotto altro pretesto fatto ritenere dal Vicerè; sotto altro pretesto dico, acciò che il popolo risaputane la vera cagione non lo hauesse voluto a forza.

Il Cardinale di nuovo si intramette per l'accordo.

Consiglio per renderli il popolo padrone di S. Ermo.

Ma la cagione apparente era così friuola, che ad istanza de' parenti del Caualliero fu necessitato il Vicerè di lasciarlo, ma con obbligo di partire da Napoli, parendo che per la causa publicata a egli fosse mandato via: ma questo uscito, non volle partire per mostrare, che non era vera l'accusa, ma per assicurarsi la persona passò alla parte del popolo, da cui fu mandato al comando di vna Prouincia, & seppe così bene gouernarsi, che l'hauena condotta tacitamente alla diuotione della Francia, ne vi si attendea altro, che l'armata di quel Rè, che era publicata douer di breue tronarsi in quell'acque, per douere alzarsi in ogni terra lo stendardo de i Gigli d'oro; condotto dunque il suo negoziato a questo termine, spedì vn Prete a darne parte all' Ambasciadore del Christianissimo a Roma; ma fatto prigioniero (doueano gli esploratori hauere anch' essi ben negoziato per sapere i fatti di quel Cauallier già dichiarato del popolo) a furia di tormenti fu costretto scoprire tutti li segreti confidatili; & fu costretto il Prete a referriuire al Cavalier (quasi che fosse in Roma) di hauere rappresentato ogni cosa, & hauer negoziato con l' Ambasciadore, & che attendendosi a momenti l'armata, senesse egli in fede quei popoli; quale artificio si nascondesse sotto questo trattato io non lo so, ma deuesi credere, che fosse materia per ingannare, & quella Prouincia, & Napoli istesso: ma il caso portò, che per strano accidente vno Spagnuolo rinuolè tutte le cose accadute. Ma torno alle azioni del Lunedì fatte in Napoli. Per la parte del Vicerè entrarono in Palazzo molti soldati Alemanni, furono distribuiti nella posti conuincini li Spagnuoli per guardie, così pur anche il popolo tenne armate le Piazze più principali, & li Capi delle strade, doue andò distribuendo alcuni pezzi di cannone,

Il V. R. & il popolo si armano.



che prese in vna casa, doue erano stati impegnati, & altri da vn bastello, che fece disarmare.

Il Martedì poi continuò il popolo nella preda, che faceua per il fuoco delli Nobili, & sostanze di quelli, che hauenuo h. iuta parte nelle dogane, e datij. Fù rapportato a Masaniello, che da Capua veniuano per la via di Pozzuolo, & di Chiaia dugento Alemanni per vnirsi alle militie Regie: se però mandolle ad incontrare da cinque mila homini, questi andarono, e li trouarono fuori della grotta verso li Bagnuoli; fecero li Todeschi vn poco testa, ma considerato il numero così grande, che hauenuo contro, & bene armato, determinarono di addimandar quartiere, e cedere al popolo, il quale con termini cortesissimi gli accettò, & di poi ferratili in mezzo li condusse alla Piazza del Mercato, doue Masaniello trattò con ogni cortesia ancor egli facendogli dare da mangiare, & da bere allegramente, ma prima gli ricercò, che giurassero di non seruir mai contro il fedelissimo popolo di Napoli, come fecero, onde gli assegnò vn buon quartiere; Lo stesso fu di alcuni Italiani del terzo di Don Prospero Tursauilla, che venendo dalla Torre del Greco furono fatti prigionij a San Giovanni a Toduccio, & perche di ordine di Masaniello era stato fatto sapere alli luoghi conuicini, che tutti gli atti all'armi douessero comparire in Napoli per assistere al popolo, quasi tutti comparuero armati, come meglio sapeuano, & poteuano, a quali fù data la mostra, & esortati a star pronti all'armi, & al bisogno della Città, & poi furono rimandati alle Patrie loro con ordine di conservarsi in fede vniti al popolo di Napoli, & perche hauena il Vicerè posto guardia Spagnuola, & Italiana alla Torre di San Lorenzo, volle Masaniello, che ne fosse lenata, & postiuu della suoi popolaria, il che fù fatto doppo qualche occisione, & resistenza di quelli, che vi erano di custodia; Fù dunque per allegrezza suonata la campana, e cauate fuori l'armi, e le artellarie, che erano dieciotto pezzi, & in particolare il ritratto del Rè, che sotto vn baldacchino fù posto fuori di vna finestra a vista del popolo gridando Viva il Rè per mill'anni, e muora il mal gouerno. Così tutto riuincina con somma felicità parendo, che Masaniello hauesse vna particolare assistenza, perche fe bene erano li suoi primi Consiglieri Giulio Genouino, & l'Arpaia praticissimi delle cose della Città, e versati ne maneggi graui ad ogni modo egli facena deliberationi da se stesso, che pareuano dettate dalla prudenza medesima. Et perche il Cardinale ripigliò li trattati di accomodamento, piacque a Dio, che fosse trouato il priuilegio originale di Carlo Quinto: il Vicerè lo consignò ad esso Cardinale insieme con vna Cedola di sua mano firmata, in cui prometteua di osservarlo esattamente, & lo pregò ad andarsene alla Piazza del Mercato, & entrato poi nella Chiesa del Carmine pubblicamente farlo leggere per quietare il popolo, e terminare questa così noiosa materia. Andò il Cardinale, che vdiuto dal popolo, che ei portaua la desiderata confirmatione, & priuilegio, fù ritenuto con grandissimo applauso, & entrato con quanta gente poteua capire nella Chiesa del Carmine, fù dal popolo dubitato, se quello fosse veramente l'originario priuilegio, o pure vn parto supposito, onde si vdi scorrer per le bocche della gente ignorante questo rumore, al che per giustificatione esibì il Cardinale di presentarlo in mano a chi volesse Masaniello, acciocche lo facesse vedere, & in tanto Sua Eminenza non partirebbe di quel luogo, come in effetto fù consignato a Giulio Genouino, che il riconoscesse, & perche il Cardinale doppo questo priuilegio fece anche sapere al popolo quello che il Vicerè gli hauea scritto, che era non solo l'abolitione delle Gabelle, & la confirmatione del priuilegio di Carlo, ma il perdono di quanto che hauesse fatto il popolo in quella solleuatione, & prometteua di ottenergli lo stesso perdono dal Rè per ogni atto di ribellione, in cui fosse incorso. A questa parola di ribellione si alterò subito il popolo gridando, che non era, & non era mai stato

ribel-

Alemanni disarmati dal popolo.

Italiani ancor essi disarmati dal popolo.

La Torre di S. Lorenzo è presa dal popolo.

Il Vicerè consegna al Cardinale il priuilegio col la confirmatione.

Il priuilegio si dà al Genouino, che l'attestica.

ribelle, ma fedelissimo, e tale voler ogni vno viuere, e morire; solo hauere dimandato, & voluto la osservanza delli priuilegi delli Rè Don Ferrante, & dell'Imperador Carlo Quinto. Diceu a dunque ad vna voce il popolo, che questo era vn tradimento per farli confessare vn delitto ne anche immaginato, non che consumato di ribellione hauuto in sommo horrore da ciascheduno del popolo, per lo qual senso diceuano tutti di non voler più dare orecchio ad alcuno accordo, & tanto più, che la scrittura del Vicerè non specificaua di voler sgrauare con Napoli tutto il Regno dalle imposizioni fattegli senza il necessario assenso Apostolico; douersi perciò continuare la guerra incominciata infino à tanto, che fosse pienamente soddisfatto il popolo delle sue giuste dimande. Masaniello adunque per dar colore, anzi per far risplendere la fedeltà del popolo, comandò, che ciascheduno, c'hauesse imagini ritratte del Rè Cattolico in casa, le douesse esporre fuori delle finestre sotto Baldacchini, e sotto ponervi l'armi del popolo. Io credo, che vno delle maggiori ingiurie, che si potesse dire al popolo Hebreo fosse quella, che honorasse Dio con la voce, ma il cuore ne fosse lontano, che però Masaniello volse, che se in alcuno fosse questa macchia di tradimento occulto, la cancellasse, & ne facesse publica professione.

Nouuo sdegno del popolo contro il Vicerè.

Masaniello fa esporre i ritratti del Rè.

Hora mentre, che il Cardinale si tratteneua appresso il popolo nel Carmine, mandò il fratello suo Capuccino in Castello à trattar con il Vicerè tutte le soddisfazioni desiderate dal popolo, & non ritrouò questo buon Padre molta difficoltà in quel Signore vogliossissimo della quiete, onde non era lontana punto la speranza del totale accomodamento; & perche era stato determinato dal popolo di poner quella notte fuoco à quanto era nelle case di molti Nobili hauuti in sospetto, & altri adherenti alle Gabelle, penetratolo il Cardinale impetrò da Masaniello l'abolitione di questo decreto, & si dichiarò questi, che in gratia di Sua Eminenza lo farebbe il popolo, il quale veduto con quanta efficacia Masaniello trattaua li publici interessi, & li decreti ingegnosi, che uscivano da lui, deliberò di dargli l'assoluto comando sopra di se, & delli casali vicini, come fece. & egli fece fare vn palco accomodato alla sua habitatione, di done con l'habito suo da Marinaro, ma di tela d'argento (così valeua il popolo la materia, & egli la forma per non insuperbirsi, & ricordarsi, che era vn pouero pescatore) diede poi sempre audienza ad ogni vno spedendo memoriali in ogni affare, che gli erano dati.

Il Cardinale impetra, che non si adiano le case.

Masaniello fatto Capitā Generale del popolo.

Hora il giorno seguente, che erano li dieci dello stesso Luglio, stauano le cose à segno tale, che stimauansi accomodate, poiche il Vicerè condescendeva à quanto haueua desiderato il popolo, & accordato, che se ne facesse vna memoria in pietra da erigersi douunque hauesse voluto il popolo, & perche questi haueua addimandato, che il Castello di Santeramo restasse in mano de i Ministri suoi, il Cardinale gli haueua fatto conoscere, che non era questa conueniente dimanda, poiche era contro quel Carlo Quinto, che lo haueua fatto fabbricare, & di cui il popolo addimandando, che fossero eseguiti li priuilegi, non poteua impugnare le altre azioni, alla quale ragione quietatosi il popolo, si era stabilito, che Masaniello andasse su le dieci bore à Palazzo per far vn atto publico dell'accordato, ma prima di questa hora andò vna parte della guardia di Masaniello à casa del Duca di Caiuano, sumato nemiciissimo del popolo, & hauendo hauuto spia, che in due camere murate vi si trouauano gran ricchezze riposte, s'abbricatore il muro fu cauato fuori quanto vi era di superbissime suppellettili, & argenterie, e tutto fu posto à fuoco, e spiantati per sino gli arbori del giardino.

La casa del Duca di Caiuano spogliata.

Ma in tanto hauendo Giulio Genouino riconosciuto, & approuato per vero, & legitimo il priuilegio di Carlo Quinto, & riconsegnatolo al Cardinale Arcivescovo, era capitato ancora allo stesso la commissione fatta dal Vicerè in pieno Collaterale.

Il Duca di  
Matalone,  
cerca vendi-  
carsi del po-  
polo.

quella notte medesima di quanto si era stabilito, quando che ridotti i principali del po-  
polo nella Chiesa del Carmine ad effetto di leggere il decreto Vicerregio, hauendo dato  
Maianiello ordine al popolo, che stesse di fuori (quasi presago di qualche accidente)  
armato, & vigilante, nuouo accidente se ne portò questa maturata, ma non  
anche raccolta pace. Il caso fù, che il Duca di Matalone ricordatosi della of-  
fesa riceuuta dal popolo, & pericolo scorsoui, bramò di vendicarsene (si trouano cer-  
ti animi, che non hauendo il calore della carità non digeriscono mai il cibo delle of-  
fese, onde si genera in essi l'ostinazione della distruzione, e della vendetta) haueua in-  
trodotta numero considerabile di fuorisciti nella Città, & disposili in vari luoghi del-  
le contrade, che conducono alla piazza del Mercato à trenta, e quaranta per luogo,  
ilche gli era successo di fare con somma segretezza, hora egli entrato quella mattina  
con ben trecento banditi per la porta del Carmine, mandò li suoi al Mercato à fare  
vna salua di moschettate al popolo con animo di ponerlo in fuga, & mentre si voles-  
sero saluare per quelle strade incontrassero in nuoue imboscate, & haueua di più con-  
certato con il Perrone, che era suo antico dipendente, che all'ordine di questa scia-  
douesse voltar l'armi ancor egli con li suoi confidenti contro il popolo. Hora giunto la  
gente del Duca alla piazza fece la sparata, ma il popolo non solo non si pose in fuga,  
ma rispondendo all'invito, uccise molti de' banditi. Non riuscì adunque il colpo, il  
Duca bebbe fortuna di potersi con pochi de' i suoi saluare, alcuni però di quella squa-  
dra furono presi vivi, & subito esaminati confessarono l'accordato, ilche fu cagione,  
che dato delle mani adosso à Perrone, fù ancor egli processato, e confessò tutta la mac-  
chinazione, onde poi fù decapitato di ordine di Maianiello, à cui fù detto, che in quell'atto  
di rivolta gli erano state tirate più archibugiate senza coglierlo, anzi che qualche pa-  
la gli si fosse fermata nell'habito del Carmine, che di continuo portaua. Don Giuseppe,  
detto Don Peppo Carrara, fratello del Duca di Matalone à questo rumore sapendo,  
che l'odio concetto contro il fratello gli sarebbe stato capitale anche à lui, si era salua-  
to in S. Maria della Noua, il che risaputo fù dal popolo ini affediato, di doue volen-  
do egli fuggire per vna porta falsa, che corrisponde ad vn vicolo sopra al Ceriglio, fù  
percosso con vna ronca, e buttato à terra, e dal popolo, che vi concorfe, fù tagliato à  
pezzi, la cui testa posta sopra vn palo fù portata al Mercato, e piantataui, impollaua  
vna Corona d'oro cantarino, con il titolo di rubelle.

Morte di  
Don Peppo  
fratello di  
Matalone.

Raccontano che trà le prime ferite gli fosse tagliato quel piede, che l'anno anan-  
ti haueua usato empianamente percotendo il Cardinale Arcivescovo nell'occasione del-  
la contesa, che era nata per la processione del sangue di San Gennaro. Restò morto in  
quella mischia pur anche Bernardino Grassi, huomo facinoroso, & di gran cuore, à cui  
testa fù con altre ventiotto posta sopra vn palo al Mercato. Di costui fù detto, che ha-  
ueffe concertato di far volare tutta la Piazza del Mercato ponendo barili di poluere  
in vna chianica, che passa sotto le case, che sono intorno al Mercato, & che da Don  
Peppo fossero stati dati ordini per far auelenare le acque de' fontali per far morire  
gran quantità di popolo, ma ne l'vna ne l'altra cosa si verificò, benchè altri l'habbia  
scritta prestando fede alle cose, che si diuolgano per tanto più concitar gli animi, come  
concitatissimi furono quelli del popolo à questi accidenti, & fame sparse. Lo stesso po-  
polo entrò in sospetto, che il concerto di Don Peppo fosse accordato con il Vicerè, anzi  
che il medesimo Cardinale Arcivescovo ne hauesse notizia; ma la deposizione dell  
Rei seruì di sincerazione per l'vno, & per l'altro, Onde non si tralasciarono li trattati,  
& fù posto ordine per il Giovedì seguente, ch'era gli undeci, che Maianiello si do-  
uesse abboccare con Sua Eccellenza il doppio pranzo. In tanto si proseguia di ha-  
uer nelle mani li complici di questo fatto, che diceuano machinato, & il popolo si tras-  
feriuo nelli Monasterij, doue era manifestato che fossero, & n'erano estratti à vi-

Il Duca  
perseguitato  
in vano.

ua forza. Fu anche saputo, che il Duca di Matalone era ritiratosi in S. Efrem de Padri Capuccini, & però vi concorsero gran quantità di gente armata per hauerlo nelle mani: & viuo, & morto, ma quelli, che tenenua qualche spia trà li popolari, auuistone si pose in habito di Capuccino, & se ne andò prima, che arrivasse la furia del popolo, il quale ne andò per la traccia, ma non potè giungerlo, poi che uscìo della Città, doue tenenua cavalli apostati, se ne andò a tutto passo portandosi à Beneuento. Hora Masaniello per dubbio che calassero di nouo banditi à far violenza, comandò che tutta quella notte, che precesse al Giovedì, si tenessero lumi alle finestre, & si facessero fuochi per tutte le strade, & ciascheduno, sotto pena del fuoco alle case loro, douesse esser pronto con l'armi per accorrere doue bisognasse al tocco della Campana, & andare alli suoi posti, che à tutti si assignauano, volle che alli capi delle strade si ponessero botti piene di sassi; & terra; saputo poi che il Duca si era posto in salvo, Masaniello lo fece dichiarare à suono di Trombe rubello con trenta mila scudi di taglia: & viuo, & morto, che fosse preso, & ucciso, & l'indulto di cento, & cinquanta banditi, & se fosse consegnato viuo, prometteua 10. mila scudi di vantaggio; à questo segno era arriuato vn vile pesciuendolo, che non solo comandaua ad vn popolo numerofo della qualità di Napoli, & de' contigui Casali, ma con prudenza reggenza, ( & pure era giouinetto ) discorreua con acutezza d'ingegno, & tale, che lo stesso Cardinale Arcivescovo ne restaua meravigliato, & li soldati prometti stupivano, come vn'huomo, che non haueua maneggiato armi già mai, nè veduta vna Campagna, & vna Fortezza, sapeffe discorrere, e disponer di trinciare, di ripari, & di sentinelle, e ronde.

Prouisioni di Masaniello.

Il Duca di Matalone dichiarato rubello dal popolo.

Chiuso costui il giorno del Mercordì con vn'ordine, e lo fece replicare la mattina del Giovedì per tempo, che niuno potesse andare con il ferraiuolo, acciò che ( mi credo io ) non si portassero armi nascoste, & ogni vno potesse vedere ciò che portauano quelli, che si incontrauano; il che fù subito praticato per infino da i Religiosi, niuno eccettuato, parendo, che ciascheduno ambisse di obbedire, ma veramente egli era timore giuditioso, poi che si eseguiuano gli ordini suoi senza processo, e ciascheduno del volgo era Carnesice, e Giudice insieme, ne occorreuà allegare incompetenza di foro, & altra eccezione, Comandò pur anche alle donne, che deponessero li guarda infanti, ( sono quelle saldiglie di essorbitante larghezza, sotto le quali si possono nascondere macchine non che armi ) & che le sottanelle de i Preti, e Religiosi, & le gonne delle femmine si portassero vn poco alte da terra, il che non fù à sproposito, benchè in apparenza paresse tale, poi erano state trouate donne, & altri vestiti da Religiosi che portate armi sotto, le andauano à distribuire à male genti.

Fece egli questi ordini la mattina del Giovedì, e fece intendere à tutti li Cauallieri, & Benefanti, che douessero consignar l'armi, che haueuano in casa, & mandare il più de i loro famigliari ad vnirsi con il popolo, & questo per lenare le conuenienze, & armamento di Nobili, che sotto pretesto di seruitù non mantenessero squadre di facinorosi, & anche per tener mortificata quella Nobiltà, che stridenua in vedere le publiche proibizioni, e comandi satili da vn vile garzon di Pescatore.

Il Cardinale Arcivescovo adunque, che non era mai partito dal Carmine per esser comodo à negoziare con il Capo, & il popolo, hauendo hauuto vn viglietto dal Vicerè, che lo sollecitaua all'esecuzione dell'accordato, acciò che non si interrompesse di nouo la desiderata quiete, promettendogli, che in tanto non hauerebbe egli dato fede à cosa alcuna, che gli fosse rapportata, come anche lo stesso doueua fare il Capo del popolo, se ne andò Sua Eminenza nella Chiesa, doue beneuà con il Santissimo il popolo: & Masaniello su'l Pulpito notificò à tutti di hauere accordati li capitoli dell'accordo con il Signor Cardinale, delli quali gli diede parte, & che il Vicerè

Il V.R. folle-cita l'accordato.

gli ha;

gli hauena confirmati di suamano insieme con il Collaterale; fece leggerli insieme con li viglietti dello stesso Vicerè scritti all'Arcivescovo, e l'altro della sodisfazione richiesta, e data; che le galee Regie non si accostassero à Napoli per non dar sospetto al popolo, con le quali cose tutte lette, & approvate con applauso, adimandò Masaniello licenza al popolo di potere andar quel giorno medesimo à renderne in nome publico gratie al Vicerè, il che pur anche gli fu concesso, di poi gli pregò, mostratogli con quanto affetto di carità il Signor Cardinale Arcivescovo hauena trattato il loro accomodamento, & con quanta cortesia hauena Sua Eminenza sodisfatto ad ogni dimanda, à chieder perdono all'vno, & all'altro de' sospetti cattini contro di loro concepiti per causa dell'attentato dal Duca di Matalone, il che fece con tanta faccandia, e concetti così à proposito, che fu merauiglia.

Terminata questa funzione si intonò il Te Deum con Musica solenne, & in tanto Masaniello scese dal Pulpito mandò vn suo Capitano à dire al Vicerè, ch'essendo per la grazia di Dio terminato l'accordo, restaua solo ch'egli andasse à riuierire S. E. com'era pronto di fare quando non gli fusse stato discaro; il Vicerè che bramaua sommamente la conclusione di questo affare, rispose, che volentieri lo hauerebbe veduto, & però lo aspettaua; hauena prima lo stesso Masaniello fatto ordine, che ciascheduno per doue douena passare (dissegnata la strada) douesse incontanente pulirne il suolo, & adornarne le finestre più sontuosamente, che fosse stato possibile; come da tutti fu subito con ogni prontezza obbedito, ne si vidde forsi mai così ben preparato Napoli, come fu quel giorno per quel lungo tratto di strada; & à ragione, poi che si speraua, che fosse terminato in quella azione ogni turbine di quel popolo.

Detto con quella solennità, che fu possibile maggiore il Te Deum, si vdiromò chiuderne il periodo, e le Trombe, & i Tamburi, & vn salu di Moscheitate. Quindi Masaniello compiuto di nuouo con il Cardinale Arcivescovo, lo accompagnò fino alla Carozza, oue montato Sua Eminenza, egli si pose sopra vn superbissimo Canallo: andaua questi quel giorno vestito di tela d'argento, con piume bianche nel cappello; habito mandatogli à donare dal Vicerè, che à gran fatica il Cardinale lo hauena potuto persuadere à ponesi quel giorno, poi che ricordenole del suo Stato non hauena mai voluto deponere la forma marinaresca, ne la camiccia di caneuaccia ben grossa, & berettino rosso in capo, sapendo ben'egli, che terminata questa opera, douena tornare à vender pesce, onde non si era mai, fatto superbo per l'authorità, c'hauena essercitata: prudenza, di cui pare incapace ogni altro huomo, onde ben si può dire, c'hauena vn'anima stoica nell'età più Christiua à vn'a assistenza soprahumana, in riguardo della carica, ch'essercitaua; Salito, dico, à canallo, si pose, come Ministro del Cardinale, auanti la Carozza seguitato da infinità di popolo, erano disposte le milizie in ala dall'vna, e dall'altra parte delle strade, & vi erano tutti gli armati di archibugi, e moschetti 116. mila, come ne mostrarono li Capitani i roli, che n'haueno, numero, di cui non si legge, che gran tempo alcun Rè, ò Imperadore habbia hauuto sotto il suo comando vnto, dettatore il Gran Turco, il che rende merauigliosa la fortuna di questo huomo. Portaua egli nelle mani la copia delli Capitoli, che andaua mostrando al popolo, il quale con voci di giubilo gli applaudena gridando Viua Masaniello.

Impaziente di questa visita il Vicerè, se ne era passato dal Castello al Palazzo, & hauena mandate varie genti per osservare la venuta di questo huomo, & egli medesimo allo spesso si affacciava alla finestra, quasi che dubitando, che nuoua occasione interrompesse questo concerto. Era con il Vicerè il Cardinal Triultio, che douena interuenire à questo aboccameto. Et ritrouauasi in Napoli per douer di breue passar Vicerè in Sicilia destinato dal Catholico, ne fu inutile quella dimora, poiche

con

Si conclude  
l'accordo.

Si appaiono  
le strade per  
la caualcata.

Masaniello  
v'è a Palazzo  
con il Card.

con la sua prudenza somministrò mirabili consigli al Duca di Arcos, & alli ministri Regij.

All'entrata del largo del Palazzo era fabbricata vna forte trinciera con fascine, terra, e botti trà il canto di Santo Spirito, e quello del Palazzo vecchio, alla cui guardia staua di postola la soldatesca Spagnuola vnita con l'Alemana, che guardaua verso il Palazzo. Arriuato inui Masaniello, tanta era la calca del popolo, che la guardia non poté impedire la entrata, parue vn torrente, che scatenato inondasse la Piazza. Il Capitano della guardia del Vicerè à cavallo andò senz'armi ad incontrare Masaniello, dandogli la ben venuta in nome del suo Signore, con molta grauità di poche, & cortesì parole gli rese il saluto il Generale Napolitano, e si mostrò pronto all'aboccamento. Rinolatosi poscia al popolo (gli disse) che andaua à dar l'ultima mano al negotio con il Vicerè, ma che bisognando aspettare la confirmatione del Rè di Spagna, essortaua tutti à non deponer l'armi insino à tanto, che non fosse venuta; fidarsi poco della Nobiltà, e stare vniti frà di loro, non volere egli altro dal popolo, se non vna gratia in remunerazione delle sue fatiche, perche volena tornare al suo primo esercizio della canna à pescare, & quegli habiti essersi posti per obbedire alle tante istanze fategli dal Cardinale Arcinescono, il quale potena render testimonianza, che hauea ricusati ducento scudi al mese in vita sua, sapendo di non gli hauere meritati, perche quello, c'hauea fatto per la Città era obbligo, & però non meritaua ricompensa; la gratia, che domandaua era, che ciascheduno al suo morire gli dicesse vn' Ave Maria. Il che da tutti ad alta voce gli fù promesso, ma dà li à cento anni, soggiungeuano; doppo questo pregò il Cardinale à benedire il popolo; & Sua Eminenza posò il capo, & il braccio fuori della Carozza prima d'all'vna, e poi dall'altra parte il benedisse. All' hora soggiunse Masaniello, che comandaua, che sotto pena della vita niun altro si auanzasse più oltre per non fare maggior confusione, di poi si auuiò, & entrato in Palazzo, pose piede à terra, & andò serueno il Cardinale, che smontato ritrouò il Duca Vicerè, che era andato ad incontrare l'Arcinescono, & questi li presentò Masaniello, che fù riceuuto con abbraccio da quell'Eccellenza, e questo li riuertì prostrato in nome di tutto il popolo, rendendogli gratie delli fauori fatti à tutta la Città, protestandogli, che niuna cosa da lui, non meno che dal popolo era stata più tenuta à cuore, che la fede verso la M. S. & l'obbedienza à S. E. ma solo voluta la obseruanza de gli antichissimi priuilegi, & gratie d'immunità concesse à Napoli. Fatte queste prime parole, à cui rispose con animo generoso, & graue il Vicerè, salirono le scale tutti allegri, non satandosi il Duca d'Arcos di rimirare, & accarezzare Masaniello, merauigliato, che in quel corpo albergasse vn'anima così viuace, & sagace, si ritirarono poi à discorrere delle cose passate, & di quello, che restaua à fare, ma il popolo che uincua geloso del suo Capitano Generale, non considerando, che vna visita tanto bramata non potena terminarsi in due parole, incominciò à mormorare, il cui sussuro dilatarandosi crebbe à segno, che penetrato all'orecchie del Vicerè, fù stimato bene di togliere li sospetti, che si andauano radunando nella plebe facilissima alle commotioni, ma quindi cagionato dall'otio, non essendo restato, che far altro à quelle genti, che l'aspettare, il che suol rendere li momenti lungbissimi in chi non ha flemmasse tanto più in chi ha ragione di sospettare. Si affacciarono adunque il Vicerè, & Masaniello à vista del popolo, compiacendosi il Duca di honorar l'altro con rasciugarli i sudori del fronte con il proprio sazzoletto, e con l'altro braccio su la spalla per dimostrare quanta stima ne facesse, arte conuenevole alla conditione del tempo, & alla qualità de i soggetti, che si beneuano per le mani.

Se fossero vere le pazzie de gli antichi, che dauano vna deità à ciascheduno affetto ò buono, ò tristo, della humanità à collocando quelli in Cielo, e questi nell'abisso, che

Masaniello prima di entrare al V. R. parla al popolo.

Masaniello visita il V. R.

Il V. R. si fa vedere al popolo con Masaniello.

che hauerebbe detta in tal caso la superbia vedendo vn Signore della Spagna, vn rappresentante del Rè Catholico rascingar i sudori, & abbracciare vn Masaniello, che più cosa vile non potea dirsi in Napoli? che non hauerebbe detta la fortuna vantarsi di sua possanza? Ma che ne diremo noi senza le menzogne degli Idolatri? la superbia, e'l fasto humano è vn fumo vile soggetto a gli accidenti, che lo necessitano talhora a vederli calpestato da i più abietti.

Vanti si pure di lunga progenie d'auì illustri, di ricchezze, e dignità, che si sà spettacolo adorante di vn che odora tuttauia di pesce fetido, ad vn popolo intiero, & alla memoria dell' eternità. Maggiori concetti mi restano ad arte nella pena, che per non render superba, & arrogante la viltà, supprimo.

Sono letti i Capitoli in publico,

Masaniello dunque ad alta voce disse; eccomi qua son viuo, e libero, tutti godiammo la pace. Et il popolo, quasi eco, replicò, pace, soggiungendo, (strano mescoligio) Viua il Rè, viua il Duca d' Arcos, viua Masaniello, & viua il Cardinale Arcivescouo. Masaniello fatto cemo al popolo, comandò, che ciascheduno facesse silenzio per udir li Capitoli, che tacendo tutti, furono distintamente letti, doppo li quali si ritornò a gli abbracci in segno di pace. Disse Masaniello al Vicerè, può dir hoggi Sua Maestà di hauere acquistato questo ampio Regno con quest' attione, & con il mezzo di Vostra E. che ne hà fatte tante gratie, & tutti saranno più che mai pronti a sparger il sangue per Sua Maestà, & io prometto in nome di questo fedelissimo popolo di somministrare cinque milioni di ducati per li bisogni di Sua Maestà, la quale non douerà mai più dubitare di forze straniere, poi che si è obbligata più che mai la deuotione di tutti: & acciò che Vostra E. sia certa della prontezza di questo popolo in obbidire, gliene farò vedere vn saggio, & così dicendo si cauò il capello facendo cemo, che ciascheduno se ne andasse, e tutti dicendo, obbediamo, si partirono restandone meravigliato il Vicerè, che diede titolo a Masaniello di Capitan Generale del popolo trattandolo d' Illustrissimo. Si che nella publicatione de' suoi ordini li Regy trombetti diceuano. Di ordine dell' Illustrissimo Signor Masaniello da Amalfi Capitan Generale del fedelissimo popolo Napolitano.

Moneti fatti dal V. Rè Masaniello.

Masaniello ricusa vna carica di tre mila scudi.

Masaniello torna a casa.

Volle il Vicerè donarli vn Regalo di vna catena gioiellata di valore di tre mila ducati di quella moneta, ma quelli costantemente la ricusò protestando, che hauena accettati quei titoli, che non erano suoi, non per superbia, ma perche ridondauano in honore del popolo, ma la catena, che si destinaua à lui, non la voleua non conuenendosi ad vn vilissimo pescatore, quale egli era, e quale volea viuere, e morire, ne per quanto si affaticasse il Cardinale per fargliela ricuere, lo potè disporre ad accettarla.

Terminato il congresso, baciò di nuouo Masaniello il ginocchio al Vicerè, che restò di sopra, & esso andò seruendo il Cardinale, che lo riceuè nella sua carrozza insieme con il Genouino, & l' Arpaia, & essendo già vn' hora di notte passarono per strada Toledo a feggio di Nido, & all' Arcivescouado accompagnati da paggi del Vicerè con torci accesi, benchè tutte le strade fossero, secondo gli ordini suo dal Luueuà dati da Masaniello, illuminate tutte dalle finestre. Giunti all' Arcivescouado, il Cardinale rimandò Masaniello con la medesima carrozza alla sua habitatione del Mercato; Et perche fu sparfa voce, che il Duca di Masalone con grosso numero di banditi ritornaua à vendicarsi del popolo, comandò il Capitan Generale, che si rondasse la Città, & si stesse vigilando, come fu eseguito, il che fu cagione della morte di alcuni banditi, che al primo rumore si erano ritirati, chi qua, chi là, & essendo trouati furono senza altro processo fatti decapitare, bastandogli la certezza, ch'erano banditi. Ma tralasciamo inauuertentemente quello, ch'è più conuenevole di sapersi, che

che ritornato Masaniello a casa, volle spogliarsi l'habito solenne, & ritornare al suo marinarefco. Se lo faceua per virtuosa bioniltà, è degno d'infinita lode, & di esserne virtuosamente inuidiato, ne deuessi credere, ch'è huomo, che dimostrarua tanti altri talenti grandi, lo facesse per viltà di genio, essendo incompatibili termini, alto pensiere di solleuare, e reggere vn popolo, & poi hauere animo abietto, onde è da credere, ch'hauesse vn'anima grande, & filosofante, come quella di Focione l'Arbeniese, che vnua il cibo delle rape arrostitte al comando degli esserciti. Con quell'habito suo dunque vdiua il popolo, imperaua, e gouernaua.

Il Venerdì seguente alcune cose accaddero, che non istimo sconuenueole di raccontare. Capitò à Chiaia, Borgo di Napoli su'l mare, vn pescatorello, che si spacciua per nipote di Masaniello, costui fù da quei soldati creduto quale si diceua, & però seguitato, & seruito, andò egli alla casa nuoua del Duca di Matalone, e fece ardere tutte le robbe, che vi trouò per sino alle porte, & finestre facendo gran diligenza, se vi fossero banditi, ma perche il Sabato seguente costui andò alla casa della Duchessa di Mondragone, e gli domandò ducento ducati per socorso della militia, & poi alla moglie del Reggente Merlino ne addimandò cinquanta, & altrettanti al Residente di Modena, questi mandò à significarlo à Masaniello, non perche stimasse vna minutia tale, ma per l'ingiuria vsata alla casa di vn Principe grande, gli furono subito dal Capitan Generale fatti restituire li cinquanta ducati con iscusà, che egli non sapeua questi termini, che però saputi anche gli altri tiri, Masaniello il fece poner prigione, acciò che il mondo non lo stimasse complice di simili azioni vili.

Vn Nipote di Masaniello vuol radunar denari, & è fatto prigione.

Altre prouisioni di Masaniello.

Hora con publico proclama ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno douesse troncarsi li capelli, ò razzare, che chiamano, dichiarandosi, che quello lo faceua per esser stati trouati alcuni banditi in habito di donna con armi sotto: rinouò l'ordine di andar senza ferraiuolo, & le sottane de i Preti fossero corte, che li vestiti in habito di Religiosi, & hauessero la chierica fatta di fresco, gli fossero condotti auanti per informarsi serano veramente Religiosi; che doppo le due hore di notte niuno ardisse camminare per la Città à pena della vita; altri ordini vscirono, che sarebbono lunghi à raccontare, vno de quali fù, che da quel giorno auanti ciascheduno tornasse alle sue botteghe disponendo però le forme, e pagamenti delle guardie per la Città, & che ciascheduno sopra la sua porta di casa ponesse l'armi Reali à destra, e quella del popolo à sinistra, il che fù eseguito, da tutti li Titolati ancora, pretendendo in questo modo di mostrare la deuotione del popolo al Rè, e della vnione di volontà. Molte cose occorsero quel giorno in materia di giustitia essercitata da Masaniello, il qual ricercato di rimfreschi dal Vicerè, gliene mandò in abbondanza, & S. E. mandò ancor egli à regalarlo di varie cose, come la Vicerregina ne inuiò alla moglie dello stesso Tomaso.

Fù poi il Sabato comandato, che tutte le strade, che conducono dal Palazzo del V. Rè all' Arcinefconado, fossero pulite, & adornate. In tanto essendo peruenuto all'orecchio di Masaniello, che molti andauano per la Città facendosi contribuire (che chiamano ricattare) con ordini seuerissimi comandò, che douessero essere reuelati, gli hebbe nelle mani, e ne fece impiccar molti; il d'oppo preso adunque gli furono condotti due bellissimi caualli l'vno per Masaniello, & l'altro per il fratello douendosi far la caualcata per andare à girar li Capitoli stabiliti. Andaua egli con il solito vestito di tela d'argento bianca, & il fratello di lana pure d'argento, ma Turchino il drappo, & erano seco li due soliti suoi Consiglieri Genonino, & Arpaia, andarono à Palazzo entrando in tempo, che il Vicerè scendeua le scale, Masaniello gli si gettò prostrato per baciarsi li piedi, & il Duca l'alzò abbracciandolo con ogni modo più affettiuo, e cortese:

volens



volena il Vicerè condur l'altro in carrozza, ma quelli ricusollo volendo andar à cavallo. Stava alla porta della Cathedrala secondo il solito il Capellano Maggiore con l'acqua benedetta, che hauendone asperso il Vicerè volena ritirarsi, ma il Duca d'Arcos gli accennò, che dasse l'acqua anche al Capitan Generale del popolo, come fece; l'Arcivescovo apparato, gli accolse, & andarono tutti alla tribuna, doue il Cardinale si assise nella sua Sede, indi il Vicerè, & per ordine tutti del Collaterale, & consiglio. All' hora Donato Coppola Segretario del Regno lesse li capitoli à chiara, & intelligibile voce, stava in piedi Tomaso alli gradili dell' Arcivescovo. Furono dicitelli li Capitoli, & furono questi.

In nome di Dio della Beatissima Vergine Maria del Carmine, del glorioso San Gennaro, Sant' Anello, Sant' Antonio di Padoua, & altri Patroni, & Protettori di questa fedelissima Città di Napoli.

Ad Honore, conseruatione, & gloria del nostro benignissimo Rè, & Signore, & dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Filomarino nostro Arcivescovo, e Pastore amatissimo, dell' Eccellentissimo Signor Duca d' Arcos Vicerè, e Capitan Generale del Regno di Napoli, Padre amatissimo di questo fedelissimo popolo, e del Signor Tomaso Aniello capo dell' istesso fedelissimo Popolo, per mezzo del quale si è compiaciuto S. E. In nome di S. M. Catholica restituirci, ampliarci, & confirmarci gl' infra scritti priuilegiij videlicet.

Philippus D. G. Rex &c.

Don Rodericus Ponze de Leon, Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaara, Comes de Builen Dominus Domus Villæ de Machena, & Garzia, & in præfenti Regno Vicerex Locumtenens, & Cap. Gen. &c.

Essendoci stato supplicato per parte del fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli la esecuzione delli Priuilegiij &c.

Et per non tediar qui il lettore si poueranno in fine di questo libro con gli altri de quali à suo luogo diremo.

Il Vicerè fa  
leuar le Ga-  
belle per tut-  
to il Regno.

E poi subito giurati dal Vicerè, e da tutti gli altri Consiglieri, & Tribunali per douerli obseruare perpetuamente, di poi fu cantato il Te Deum, il quale finito si ritornò con lo stesso ordine à Palazzo, data prima vna girata al Mercato, doue il popolo adunato salutò con grande allegrezza tutti, & iui il Vice Rè lasciò Masaniello, che se ne andò à casa sua.

In esecuzione delli quali Capitoli ad instanza di Masaniello mandò il Vicerè vn' ordine Generale à tutte le comunità del Regno, che douessero toglier via tutte le gabelle; ordine che fu ricevuto con applauso in ogni luogo, & ne sollecitarono tutti inuiolabilmente la esecuzione, & in tutto l' Abbruzzo particolarmente essendo state leuate, quelli del Vasto mossi dal consiglio del Dottor Carlo Bassano, (huomo nella scienza legale, oltre le belle lettere, e costumi senza pari, & da cui consigli dipendeva assolutamente la Marchesa di Pescara padrona di quel luogo.) Quelli del Vasto, dico, non vollero obbedire à tal' ordine, asserendo, che tolte le gabelle, sarebbe stato necessario d'imporre vn'altra grauezza al popolo per pagare al Rè li 48. Carlini di fuoco donati, che con nome di Fiscali tutto il Regno contribuisce al Rè, ragione così efficace, che quietò subito il popolo, & non fu da altri considerata, ne meno da Masaniello stesso nell' accordo, ne dalli Ministri Regij, onde sarebbe stato di necessità leuar anche quella contributione, ò fiscale, ma li Regij, come quelli che hauueuano fisso nell' animo, che la capitulatione non fosse per durare, attesero solamente à quietare il popolo di Napoli.

L'al-

L'altra mattina comparuero le galere di quel Regno tornate da Genoua, & il Vicerè fece dimandare à Masaniello licenza, che entrassero, & gliela concesse.

Il doppo pranzo andò egli à visitare il Vicerè, & la moglie sua visitò la Viceragina, la quale hauuola mandata à leuare insieme con le sue donne, e figli in una carrozza di palazzo, e tutti comparuero ben arreati con habiti, e gioie mandati dalla Viceragina medesima. Et fu detto, che essa Viceragina diede titolo di Duchessa alla Masaniella, come il Vicerè al marito di Duca di Santo Giorgio, se fu vero, che non l'afferma, fu vn atto di prudente accuratezza per non parere di honorare vna vilissima donna con titoli di Nobiltà; che se al marito era dato l'Illustrissimo era stato come Capitan generale di vn popolo che gli hauuua contribuita potestatem viam, & necis, alle volte adunque più si honora vno per proprio, che per il di lui rispetto.

Ma perche niuna violenza è durabile, & violenta è tutto ciò, che eccede i termini proprii della natura. Quell'impulso, che hauuua Masaniello eccedente la sua conditione, cominciò à mutar in esso natura, quasi che gli alterasse gli accidenti, & gli diuersificasse l'anima, psiche di tutta stoica, come l'habbiamo insino ad hora veduta, diuenne fiera, & imperiosa: gli dispiacua il deponere il comando, e quello che egli tanto hauer predicato di costante di voler tornare all'esercitio pescareccio, gli era fatto odio; onde il popolo, che stimaua di hauer tronato il porto della tranquillità, e di tornare al governo antico del Vicerè, vedendo, che anche il Lincei costui uoleua comandare, se ne stomacò. Dicono quelli che lo difendono, & che odiano la nazione Spagnuola, che nella visita della Domenica gli fosse dato à bere vn vino acconciato, che gli cominciò à salire, e conturbare il ceruello, poiche à pena beuuto si vide in lui quello, che non hauea più fatto, à dire spropositi, addimandando al Vicerè, che andasse con lui à Pnsilipo à spasso per cenare insieme, onde scusatosi S. E. sotto pretesto di dolor di capo, gli facesse apprestar la gondola propria, nella quale salito, andò girando; mangiando frutti di mare, e beuendo quantità di lagrima, e facendo pazzie, poiche dicono, che buttasse doppie, e zecchini in acqua, & li marinari si lanciaessero à ripigliarli. Io non credo questa impietà, ma può ben essere, che il vino del dominio, come improprio alla sua nascita, gli offendesse il ceruello vedendo, che se ne haueua da priuare; onde tornato à casa più che mai delirante, si chiamò l'Ingegnere Fonseca ordinandogli, che facesse intagliare alcune lapide di marmo, e le ponesse in vari luoghi, douendosi dire in esse, che Tomaso Aniello Prefetto, & Capitan Generale del fedelissimo popolo di Napoli comandaua, che da quell'hora auanti si douesse obbedire il Signor Duca d'Arcos. Li principij della pazzia tenzono salde le massime, che fanno impazzire, & però questi comandaua delirando quello, che sarebbe stato prudenza di comandare con buon senso, e senno maturo.

Il Lunedì adunque camalcando egli per la Città, se incontraua carrozze di Canallieri, che non lo riuersisero, come pretendena, con sommo ossequio, li mandaua di farli decapitare; andò à casa di Don Ferrante Caracciolo, e dimandòogli, gli si risposso, ch'era in Castello, & egli ordinò alli seruidori, che gli dicessero, che douesse andare la mattina seguente à baciargli li piedi, se non uolena, che gli facesse abbruciar la casa. Da questa, & altre attioni fuor di squadra, che tralascio, incominciò il popolo ad abborrire colui, che poche hore prima haueua adorato, ne si deuue stimare à marauigliar, poiche di già il popolo haueua ottenuto per suo mezzo quanto poteua desiderare, & è costume della gente bassa, ( & oh pacesse, che tra i popolari solo ne fosse il vizio) di non hauer memoria, anzi sprezzare, & odiare il benefattore, ottenuto il beneficio. Non perdè per tanto il Vicerè l'occasione di staccare il Genouino, & l'Arpaia dal Capitano del popolo, dubbitando che doppo l'accordo cotinuasero li rumori, già che non vedeva, che quello deponesse il comando, & sapèdo, che in togliere il Genouino à Majo,

Li propositi di Masaniello.

Masaniello abborrito dal popolo.

Maſo, & al popolo era vn togliere vn timone ad vna naue agitata da flutti, che però in retributione, & gratitudine ſi dell'operato per l'accordo, come per hauerli fin da principio mandato auuiſo, & aiuto per ſaluarſi in Caſtel Sauterno, lo fece Prefidente, & Decano della Camera, & gli fece altre mercedi. Doue andaffero poi à terminare queſti beneficij l'vdiremo trà poco. Ma perche erano entrati alcuni

Genouino  
ſuo Preſi-  
dente della  
Camera.

Il Genouino  
ſi allontanò  
da Maſaniello,  
lo, & vñ al V.  
Rè.

Il Segretario  
di Maſaniello  
lo ammazzò.  
to.

Morte di  
Maſaniello.

giorni prima vn poco in controuerſia Maſaniello, & Giulio Genouino volendo queſti, che ſi perdonaffe la vita ad vn bandito, ilche quello non volle, diſſimulò Giulio il diſguſto, e veduto qualche ſegno di frenesia in Maſaniello, andò ſegretamente à ritrouare il Vicerè; dicendogli, che quando S. E. voleſſe tener ferme le capitulationi giurate al popolo, egli hauerebbe abbandonato Maſaniello, & in ſimile hauerebbe fatto l'Arpaia, e tutti gli altri, ma che S. E. doneſſe affrettare la conſermatione Regia dell'accordato. Promiſe il Vicerè, & ſpedì vna ſeluca (diſſe per Spagna) ma era per ſollecitare Don Giouan d'Auſtria Generaliſſimo del mare, ſperando con il ſuo arriuo di dar feſto à tutte le coſe. Et perche tutti li accidenti ſi accoppiano quando Iddio vuole caſtigar vno, & ſi accoſtaua l'hora di terminare il primo Atto di queſta Fauola, & di punir Maſaniello di tanti homicidij cagionati, auuenne il Martedì mattina, che ſ'incontrò Marco Vitale Segretario di Maſaniello in vn Capitano del popolo, & volendo quello maltrattar queſto di parole, il Capitano, ch'era ſenſitimo, riſpoſe molto più alteratamente, à cui replicò il Vitale, che gli hauerebbe fatto lenare il capo. Sdegnato di queſte minacce il Capitano li cacciò la ſpada ne' fianchi, e l'uccife, ne fù chi per lui ſi moueſſe, anzi che lenatagli la teſta dal buſto; fù portata in cima di vn'Alabarda per la Città, & il corpo ſtraſcinato; queſto fù il preludio della morte di Maſaniello, poiche Saluadore, e Carlo Catanei fratelli, Andrea Rama, & Angelo Arduſſone Congiurati contro quell'infelice, entrati nel Conuento del Carmine, doue egli era, il ritrouarono, che dopo l'eſſerſi comunicato ſtana pigliando aria, & à ſuria di archibugiate l'uccifero, morto, ch'egli ſteſſo dicono, che ſi era predetta quando pregò il popolo à dirgli vn' Ave Maria, & quando dal pulpito haucaua detto, che tra poco ſarebbe ſtato uccifo ma non era ſtata profetia, ben sì diſcorſo naturale, poiche non poteuaſi credere, che vn ſouuerſore di vn popolo poteſſe lungamente viuere doppo l'accomodamento delle coſe. Non ſono queſte offeſe, che reſtimo inuendicate, che ſe il Cielo non le puniſce, ò il Prencipe non le caſtiga, gli huomini deuoti delle Maeſtà non le ſoffriſcono lungamente: hauca queſt'huomo con troppo empia mano incrudelito contro la Nobiltà, troppo inaſprita la plebe contro li ſplendori di Napoli, troppo fieramente imperuerſato anche negli innocenti, quelle ch'egli ſtimò colpe altrui, onde non vi biſognaua ſpirito di profetia per preuedere la ſua morte, e maſſime proſeguendo egli doppo l'accomodamento nell'eſſercitio della authorità, che per ogni ragione doueua deponere l'hora ſteſſa, ch'auueua ottenuta la volontà del popolo: del diſguſto dato al Genuino può crederſi, che ne foſſe cagione, perche gli mancò il più ſano conſiglio. Morto, gli fù troncato il capo gridando gli uccifori, Vñ il Rè, & vñ il Duca d'Arcos, è morto Maſaniello. Non fù chi prendeſſe cura di vendicare quelli, che era ſtato riuerito, & obbedito, ma troppo temuto, ma ciaſcheduno accompagnò con gridi di giubilo il capo, che fù portato à Palazzo, & di là alle foſſe del grano, & donata à Michel Angelo Arduſſone, ò ſuo nimico, ò macchinatore della ſua morte, che ſi foſſe per riportarne premio.

Bene è vero, che li beneficij fatti all'vniuerſale non hanno chi li riconoſca, & ſono più lieni di vna piuma: quelle voci di applauſo ammoniſcono ogni vno à non ſi prender le brighe delle vniuerſità, ſe non ſe ne hà la publica cura. Io che ſempre ricorro a' prouerbij, come à dottrina ſaldiſſima, ritrouo quello ſapientiſſimo. Trà carne, & vñghia alcun non punga, Carne è il popolo, vñghia è il Prencipe, e però chia-

miamo

miamo l'ambito, ch'è trà l'vna, e l'altra co'l nome di Corona, l'vngbia è la Fortezza della carne, & il Prencipe è la robustezza del popolo: l'vngbia è di corna, onde forsi discende il nome di Corona trattone vno solo, e mutato a vno, & il corno in lingua Hebreà non suona altro, che Fortezza. Chi dunque vuole intramettersi trà il Prencipe, & il popolo, è Reo della prudenza del prouerbio, onde come Reo Masaniello fu punito. Ma lascio per hora imperfetto questo pensiero di carne, & vngbia, che contiene sensi molto maggiori, che si traggono, e da gli accidenti dell'vngbia, che altri dicono stigmati, e dalle infermità, perche troppo mi diuertirei in vna materia, che merita vn preciso trattato, potendosi mostrare tutta la vera politica, cioè governo publico, contenersi nella notitia de i medicamenti, & de i mali delle vngbie, ma forsi che se altroue non prima, ne i fragmenti delle mie annotationi sopra le voci, il potrebbe vedere chi viuerà doppo me. Torno a Napoli adunque. Il Cardinale Arcivescovo doppo vñta la morte del meschino Tomaso stimatolo per vn rimedio mandato da Dio per la totale quiete di Napoli, si trasferì ben subito a Palazzo; & conuenne con il Vicerè, che tolto di mezzo colui, da chi venina impedita l'autorità Viceragia, & inclinando il popolo all'antica obbedienza al vero Prencipe, era bene di caualcare per la Città, non essendo fra gli arbori il più pieghenole del popolo detto a ragione popolo, facilissimo l'vno, e l'altro a volgersi ad ogni aura, li cui fiori non sono altro, che liuissimà lanugine agitata dalla semplice aura, non che portata dal vento. Piacque al Vicerè il Consiglio, onde conclusa la caualcata, fù anche determinato, che nũmo de' Cauallieri della Città vi si trouasse, non essendo per anche verisimile, che il popolo hauesse deposto lo sdegno con la Nobiltà, il che fù eseguito, & ottenuto con ogni desiderata felicità, poiche non si viderono altre voci, che di acclamati ni al Rè, al Duca d'Arcos, & al Cardinale. Era questa caualcata seguita dalli Regij Ministri, & Collaterale in particolare, & accompagnata da buone guardie armate, andarono alla Chiesa Cathedrale a renderne gratie a Dio, & di là nel ritorno si passò per il Mercato, doue a suono di Trombe furono ratificate le promesse dell'osservanza delli priuilegi, & Capitoli, e dato ordine, che s'innalzasse la colonna, e pilastro di marmo per inserirui li Capitoli, onde fù comandato, che ciascheduno ritornasse quietamente alle proprie case, alle opere, & alle botteghe. In somma se Masaniello haueua con la vicinà dello spirito agitata la Città, con la morte, e rendimento dello spirito quietò la medesima. Li curiosi in tanto andarono raccogliendo le cose, che stimarono degne di osseratione, delle quali non farò fuori di stagione il farne qualche racconto. Dicono, che Filippo Finelli Astrologo disse, che a gli otto di Luglio sarebbe morto nella solleuatione vn gran personaggio, il che venne creduto verificarsi in Don Gioseffe Carrasa: & che alli 16. la solleuatione mutarebbe Scena. Io non niego, che nel Libro delle constellationi non si leggano tal volta alcune cose grandi, ma che vi siano registrate le morti de i Cauallieri priuati, non è ragione, che il possa persuadere, perche le Stelle hanno vn non sò che di relatione alla humanità, che non tien l'occhio sopra altri, che Regni, & Prencipi, anche più che mediocri. Se delle predittioni de gli Astrologi si registrassero egualmente le false, che le vere, queste restarebbono soffocate da quelle, ma parmi di vedere, che dell'Astrologia si fa come del Meretricio, che si notano solo quelle femmine, che hanno grande applauso, e fanno ricchezze, ma dell'altre, che muorono all'ospidale, che mendicano, ò si riducono a vile seruaggio (che sono l'vniuersalità) non se ne parla, così la meretrice Astrologia, che vn tempo fù coltinuata da Regi, & hoggi è poco meno, che prostituta ad ogni sorte di gente, se tal'hora più a caso, che a ragione dice qualche cosa, che incontri nel vero, se ne fanno i publici registri; & a ragione in vero, perche delle cose merauigliose solamen-

Il V. R. detemina la Caualcata per stabilirsi co'l popolo.

te si deve tenere la memoria, ne meravigliosa cosa è più, che s'incontri il vero per accidente in quello, che si professi di dire per scienza. Fu osservato pur anche essere stato accidentalmente piantato il palo, che sostenne la testa di D. Gioseffe Carrasa nel luogo medesimo, dove era stato decapitato alcuni anni prima il Prencipe di Sans per li mali effetti fatti dallo stesso Don Peppo appresso il Duca di Medina, Las Torres Vicerè di quel tempo, che lo haveva preso in sospetto d'imbelle. Era trà questi due nato l'odio per una rivalità d'Amore, per la cui occasione fu oltraggiato nell'honore, & questi per vendicarsene cercò campo franco in Francia per sfidare l'offensore, ma rapito in Roma fu decapitato in Napoli.

Disse poco dianzi, che Masaniello era Reo per haver fatto morire più innocenti, ma questi osservatori, mi rinfacciano, che se bene egli faceva morir le genti senza processo, e quasi che a capriccio, non si troua però, che facesse effecutione contro alcuno, che per li delitti già commessi non meritasse molte morti, onde il predicano per effecutore della diuina Giustitia. Non mi mancherebbero ragioni per sostenere ciò che dissi, ma non voglio perder il tempo in dispute con questi ceruicofsi. Trentasei furono le case incendiate dal popolo, ma frà l'altre del Presidente Cenamo, del Consigliere Antonio de Angelis, del Consigliere Antonio Miraballo, del Consigliere Muscettola, di Francesco Palauicino, di Giovanni Zanzaglio, di Cesare Labrano, di Bartolomeo di Balsamo, di Felice Basile, di Giovan Girolamo Naccarella; di Girolamo di Letitia, di Andrea Naclerio eletto del popolo. Quelli che restano meravigliati, che il Duca di Matalone restasse illeso in questo naufragio, lo attribuiscono alla diuotione, ch'egli coltiva delle anime del Purgatorio, per le quali fa celebrare ogni giorno molte Messe. A questa osservatione, come veramente pia, deve ciasche, duno meco sottoscrivere. Morì l'infelice Masaniello sù di consenso del Capitani della attione levata la testa di Don Gioseffe Carrasa dalla porta di S. Gennaro, & il piede, e portati a seppellire sopra vn Bacile d'argento da alcuni Cavallieri suoi amici, & parenti, hauendone fatto far publico rogito per mostrare che se vn huomo vile l'hauera voluto offender nell'honore non che nella vita tutti li Capi de' quartieri lo restituivano.

Stimauasi da tutti, che fosse terminata con la morte di Masaniello la seditione di Napoli, non vedendosi onde più dubitare: sodisfatto il popolo, morto l'instigatore, quieto il Vicerè, restituita la Nobiltà, stanco il popolo de i trauagli, bisogno di ritornare a gli utili mercenari, & finalmente bramoso ogni vno della pace, onde tutti concorreuano a gara à rallegrarsene con il Duca d'Arcos non tanto per interesse del Rè, quanto che per la prudenza di lui, ch'hauera saputo maneggiare con tanta slemma vn negotio, sotto il cui peso molti sarebbono caduti, ma non sapuano quei tali verificarsi nel gouerno de' Stati quella verità delle Scuole, che doue termina il Filosofo ini comincia il Medico. Era terminata la filosofia popolare con tante dispute de i privilegij, di cattini gouerni, & di strane impositioni: restaua il medicare questo male, ancora che passato, poiche il Trencipe non è medico solo curatiuo de' mali già mossi, ma preseruatino di quelli, ch'han da venire. Hora mentre, che si cominciava a studiare questa medicina, il cui principio douera essere la comparsa di Don Giovanni a' Austria con poderose forze, vn'altro accidente scompose di nuouo tutte le cose. Era stato stimato, che si come ciascheduno era tornato a' suoi primi posti, così vi douesse tornare il pane ancora, che però di quaranta onze n'era stato determinato, che douesse tornare la palata, il mercoledì mattina non era più di venti otto. Sono le recidive peggiori sempre delle prime infirmità, questa imprudenza (troppo subita almeno) olend di nuouo il popolo, che date le mani sù l'arme, prese il pane insalzandolo sù le punte delle armi in haste, e corso à Palazzo con strepito gridando, che voleva

Case dilapidate, & abbruciate.

la continuatione dell'abbondanza introdotta da Masaniello, & maledicendo la mano, che lo haueua ucciso. A questo strepito il Vicerè non seppe ritrouare più atto Cataplasma, che P. affacciarsi ad vna finestra, e dire al popolo, che questa era vna licenza prestasi dalli panattieri, in cui non hauea colpa chi gouernaua, & però che andasse pure il popolo a prenderli il pane di chi hauea commesso l'errore. Non fu punto lenta la plebe à questa indulgenza, poi che accorse alle case di alcuni de' panattieri, à quali non furono solo tolti i pani, ma quante suppellettili haueuano in casa, e date secondo l'uso fiero alle fiamme, onde ben ragionevolmente poteuasi dire la sollevatione di Napoli vn'incendio, e buono fu per li panattieri il consiglio preso di salvarsi con la fuga al primo strepito della sollevatione, ch'altrimente v'haurebbono lasciate le vite.

Nuoue sollevationi del popolo per il pane.

Fatta questa sfogata, il popolo sospirò di trouarsi senza il capo consueto, e portatosi con nuoue lodi di lui, la doue erane il corpo, riunita la testa al busto, fu posto sopra vn cataletto, fu cominciato à dar à Masaniello l'incenso delle lodi, chiamandolo liberatore della Patria, sollieuo delle miserie popolari, padre della povertà, e pastore, ch'haueua data la vita per il suo gregge; non era trà quel popolo basso occhio, che no'l piangesse, petto, che non lo sospirasse, & cuore, che non ne deplorasse la caduta. Chi non intende la pazzia di vna plebe, ne faccia studio in questo accidente. In questo specchio si vede quanto sia da considerarsi nella volubilità della gente inferiore, delirò quella di Napoli in guisa, che pubblicò le sue follie. Fù chi giurò, ch'egli era risuscitato, altri aggiunse d'auer con esso parlato, di hauerlo udito parlare al popolo, & per sino si trouò chi giuraua di hauer veduta vna Colomba à scender dal Cielo, e posarglisi su'l capo mentre, che benediceua il popolo essortandolo à continuare nella antica fede verso il Rèma ben presto la credula turba che correua come torrente scatenato, al Carmine, purgati gli occhi nel collirio della verità, restò solo offeso l'odorato plebeo, che asseriuà di sentire fragranza da quel cadauere, che da più ingenui disappassionati era conosciuto vn'inganno della fantasia corrotta. La pazza gente à folia andaua per bacciarlo, & toccarlo, e tanto oltre passò la idolatria vana della gentaccia, che con le corone lo toccauano chiamandolo Martire per il popolo, e con altri nomi superstiziosi affatto. Era passato tant'oltre la fama falsificata di questi miracoli, che Monsignor Tamburelli Inquisitore si era posto vn zelante pensiero di prouedersi, ma consigliatosene con il Signor Mario Rota Cualchiere di più che mediore eruditione di lettere humane, & di pronata prudenza, se ne astenne per non dar materia à quella gente di qualche altra novità più strana, che se haueua perduto il rispetto al Prencipe secolare, l'haurebbe anche perduto all'Ecclesiastico, perche il fiume, ch'ha rotti gli argini non rispetta più li palagi che le Chiese. Quel popolo, che nell'ultime hore gli era stato ingrato, volle con vjura di lodi, e d'idolatria darli tributo, dopo la morte volle, che fosse con ogni possibile honore seppellito, comandando, che la sera tutto il Clero, (dico il clero cioè Preti, & Fratarie, ancora che non vi andassero come corpo di Clero Archiepiscopale li Canonici, & Seminario) niuno eccettuato, lo accompagnasse con lunghissima processione al sepolcro. Il viaggio fù dal Carmine per la strada del Luinaro, auanti la Vicaria, à seggio Capuano, auanti il Domino, al seggio di Montagna, à quello di Nido, per la strada del Gesù, per quella di Toledo, auanti il Palazzo Regio, doue il Vicerè haueua fatte ponere alle renghiere molti torci accesi, & otto paggi l'incontrarono con torci, e volle il Vicerè che le milite spoglie gli abbassassero l'insegne, poi passò al seggio ai Porto, e poi anche à quello di Portanova, & finalmente al Carmine; ouunque passaua alle Chiese si suonauano le campane al Carmine. Era il corpo agiato sopra vn Maestoso cataletto coperto di vna ricca coltre di Velluto, & il corpo inuolto in vn lenzuolo di seta

Honorati fatti dal popolo al cadauere di Masaniello.

bianca, teneua il bastone di Generale in mano, andauano auanti tutti li Religiosi con torci accesi recitando le Preci per li defunti, seguitauano da cinque mila armati sotto trenta bandiere, strascinauano le picche à terra, portauano li moschetti al rouerso, li Tamburi scordati, & ricoperti di lutto, il rimanente del popolo armato faceua ala per tutta la strada con l'armi basse, & al passare del cadauere gli erano abbassate le insegne, e tutte le case per doue passò haueuano i lumi alle finestre, si che può credersi, che Napoli da che non era più Sede de i Regi, non hauesse veduti funerali più riguardeuoli. A queste cose non contradisse il Vicerè per attestarsi innocente della morte di vno, che dal popolo era stato honorato come vn Rè, ucciso come Reo, & doppo morte adorato come Santo, & condotto come trionfante.

Fu prudenza del Vicerè sì per non irritare il popolo, sì per non detestare le proprie attioni di hauer trattato d' Illustrissimo colui viuendo, e poi denegati gli atti di pietà doppo morte; se al popolo era stata data sodisfattione, non doueua il V. R. denegare gli honori di Capitan Generale à chi gli haueua con sua tolleranza, e uisue approuato.

Ma se in questo fu prudente il Vicerè, lo fu pur anche in far pubblicare rigorosissimi editti in materia dell' abbondanza, che chiamano Grascia, & in concedere vn' indulto generale al fratello, & parenti di Masaniello, poiche il popolo dubitava, che fosse la Corte per isfogar lo sdegno contro di loro; questo indulto adunque gli assicurò tutti, che S. E. non conseruaua mal' animo contro di loro (se poi fosse osservato l'accennaremo altroue.) Così il Duca medesimo procuraua di sodisfare al popolo per tenerlo quieto, così pur anche fece, mentre che procurò di hauere prigione Carlo Sanfelice Caualliero Napolitano, che imprudentemente si era lasciato vscir di bocca doppo la morte di Masaniello, che si sarebbe fatto mangiare al popolo pane di terra, che però essendo stato uedito, ritornaua il popolo alli sdegni contro la Nobiltà; ne potendolo hauere il Vicerè, gli pose taglia quattro mila scudi, con il qual bando restò il popolo appagato della giustitia di S. Eccellenza.

Vn' altro tumulto nacque il Giovedì da vna voce falsa diuulgata, che la Nobiltà hauesse assalito il popolo, onde tutti ritornarono all' armi deposte sodisfatti della sepoltura di Masaniello.

Io cominciai poco dianzi à raccontare le osservazioni fatte intorno à questi accidenti, ne stimo fuori di proposito il dirne alcune altre, che dimostrano quanto gli huomini otiosi appunto vadano chimerizzando sopra gli accidenti graui.

Notano che nell' anno 1547. (numero, che combinato insieme costituisce il decisettesimo) cioè cento anni appunto prima, successe in Napoli vn' altra reuolutione, benchè molto minore, in cui fu Capo vn' altro Masaniello da Sorrento, Città non molto distante da Amalfi Patria di questo, volendo dire, che questo sia nome fatale à quella Città; ma vanità mera senza dubbio perche ne saranno stati mille de i Tomasi Anielli, che non hanno data minima ombra di fastidio al publico gouerno. Ben si può dirsi contro quello, ch'io dissi dell' Astrologo poco dianzi, ciò che si è osservato da Rustilio Benincasa, il quale nel suo almanacco, già prima stampato, lasciò impresso, che nell' anno 1647. à causa d' imposizioni sarebbono sollevationi d' huomini vili contro il Rè loro, & con atti d' inobbedienza.

Ne meno arguisce qualche verità di quell' arte (in genere però) ciò che scrisse Andrea Argoli del Capo di Medusa stella violentissima, che sarebbe per apportare gran danni al Regno di Napoli, & di Sicilia, à quali si facua verticale, & in reuero, ch'è degno di osservarsi, che nell' vno, e nell' altro Regno delle Sicilie di quà, & di là dal Faro cominciassero in vn tempo stesso le sollevationi guidate da huomini

Ordini del  
Vicerè per l'  
abbondanza.

Osservazioni  
sopra questi  
accidenti.

volgari, & uccisi ambedue in pochi giorni. Hora quanto all'anno mille seicento, e quaranta sete in cui fù la prima sollemnatione sotto il dominio Austriaco, che costituisce il numero 17. osservano, che questa del mille seicento, e quaranta sette accadde nel decimosettimo secolo della nascita del Salvatore, quasi che quella del 1547. indicasse il tempo di questa, aggiungono che fù nell'anno decimo settimo dopo la peste, che fù del 1630. & nel decimo settimo Mese del gouerno del Duca d'Arcos, nel settimo anno dopo il quadragesimo del secolo, nel settimo secolo dell'anno, nel settimo giorno del mese, nel settimo della settimana (che pure douena essere di riposo) nella settima hora dopo il nascere del Sole, onde pare, che vogliano questi inferire, che questa sia stata infirmità climaterica, tutte obseruationi figlie dell'otio vano.

Ma degna è bene la obseruatione, che per tutto il Regno in vn tempo si accendesse questo fuoco di volere lo scotimento delle Gabelle, & che molte non potessero per la distanza de i luoghi sapere ciò che si facesse in Napoli.

Hora è da sapersi, che dal primo giorno di questa Alteratione di Stato insino alla morte di Masaniello quasi tutti li Canallieri s'iritarono, ò fuori della Città, ò nelle case de i popolari loro confidentissimi, nelle quali erano molto più sicuri che nelle Chiese, & Monasterij medesimi, poi che questi erano tutto il giorno ricercati in ogni repostiglio, essendo contratto vn'odio grandissimo contro la Nobiltà, della quale alcuni soli si incominciarono a lasciar vedere dopo la morte di Tomaso, & questi erano stimati amici, & benemeriti della Patria, & del popolo, ma pareua nondimeno, che andassero ancor essi molto riseruati. Fatte l'essequie a Masaniello, e sfogata l'ira contro li Panattieri, e tornato il prezzo alle cose comestibili, tornò la calma nella Città; ciascheduno attendea all'opere, ma nuno deponcea l'armi tenendole pronte all'obbedienza de suoi Capitani; si teneuano pur anche le guardie alle porte, & altri luoghi necessarii, & si mutauano le compagnie di guarda per dar luogo a ciascheduno di poter attendere anche a più affari priuati.

Ripigliossi il Vicerè al gouerno usato, ma perche erano nati disordini per tutto il Regno, fù grande la moltitudine de gli affari, che concorreuano a richieder prouiste dal Vicerè, di maniera, che non gli destaua hora a pena per breue sonno, e nel tempo del cibo medesimo gli conueniua porger l'orecchio a richieste de' popoli, per lo che volle il Duca alleggerirsene in parte, e nello stesso tempo dimostrarsi amoreuole del popolo, e diede ordine all'Eletto Arpaia, che facesse giustizia alli sudditi di Napoli, & fù commesso alli Capitani del popolo, che in nome del Vicerè prouedessero di Giustizia alle discordie, che nascevano per occasione di cose comestibili in materia de i prezzi, con autorità di toglier la pena, ò carcerarne li trasgressori. Il secondar gli humori peccanti di chi delira, è tal hora farmaco del delirio, perche aiuta a sfogarne la materia, là doue il contraddirle più la irrita, e la rende contumace, onde era consiglio del Duca molto sano il dare questo pabolo, che più potena satiare, che fomentare la frenesia popolare, onde pareua, che il Vicerè diuidesse l'Imperio con la Città, & ne mercaua affetto.

Et perche della plebe è proprio l'inuentar fauole, fù sparso, che l'Isola d'Ischia, & di Procida hauessero alzato stendardo di Francia, il Vicerè vi mandò la squadra delle galere con sei compagnie del popolo fattene imbarcare a fine; che andassero a quietarne li tumulti, ma risaputosi, che era vana la voce, ritornarono addietro, & disimbarcate le genti, fece il V.R. donare a ciascheduno vn ducato di regalo restando sodisfatto della prontezza popolare in seruizio del Rè. Quelli che si dettano di commentare le attioni di chi regge, dissero, che questo era stato vn tentativo del Vicerè, e hauesse al arte fatto disseminar quella voce per far proua dell'animo, & fedeltà del popolo, come se la sentisse con Francia, della cui assistenza

Li Canallieri Napolitani toccano alla Città.

Corte fue fatta dal V. R. al popolo.



al popolo temeva, essendogli stato posto il pulce in orecchio, che in Benevento fosse stata fatta una conuenticola sediziosa per chiamare l'armi della Francia in quel Regno, come in effetto era vero, ma non ardirono mai di spedire la persona, ch'haueuano destinata, per dubbio di essere scoperti, si che la macchina succedè da se stessa, & tanto più quando sù visto l'odio trabocchuale del popolo con la nobiltà, onde non era da pensare, che si potessero già mai vnire questi due corsieri, l'vno furioso, & l'altro ingegnoso al carro d'vna durabile, & vera solleuatione; & è pur anche pensiero di chi professò di hauer saputo qualche cosa delle più intrinseche, & gouerno di quei tempi, che li Ministri Regij soffassero viuamente nel fuoco di questo sdegno, acciò che non facessero lega questo popolo, & la Nobiltà. Andauasi intanto dal popolo riuendendosi se vi era cosa alcuna da dimandare al Vicerè mentre, ch'era di pensiero di sodisfarli, esaminarono alcuni li Capitoli accordati, & giurati, & parendo loro, che molte cose ò per la fretta, ò per trascinarragline non fossero bene esplicate, intese, e determinate, ricorsero al Vicerè, che tutte le accomodò à volontà del popolo, & si ponevano in fine dopo li stessi capitoli.

Il Genouino  
entra in gra-  
tia del V. R.

Era si tanto introdotto Giulio Genouino, come huomo sopra ogni altro accorto, in tanta grazia del Duca Vicerè, che pareua, che ne dominasse la volontà, di che seruimasi à suoi fini vendicativi, ancorache remunerato, & beneficato.

Il V. R. man-  
da li soldati  
Napolitani  
per gastigo  
delli contu-  
maci del Re-  
gno.

Et perche il Vicerè non attendea ad altro, che à captiuarsi il popolo, & insieme à diminuirne il numero armato, ciò non gli poteuariuscire più à proposito, che mandandone fuori molte compagnie ne i luoghi, doue vdiua suscitati tumulti per occasione delle Gabelle; materia che bollina per tutto il Regno, à ciascheduno de' soldati volena, che fossero pagati 5. carlini per giorno da quelli, che cagionauano il tumulto, si che era gastigo delli Rei, & uile delli Cittadini soldati, & contento di sicurezza al Vicerè; ma più di lui ne giubilauano li soldati, che tanto non hauerebbono forsi guadagnato in Napoli. Non era ben però sodisfatto ancora il popolo della riforma fatta, che con l'opere andaua dissegnando i Plebisciti; andarono abbruciando i giuochi publici, ne' quali però non distruggeuano altro che gli stromenti comodi del giuoco ne perdonarono allo stesso dal Palazzo Regio. anche la gente vile ha tal volta pensieri buoni, i publici giuochi sono le rouine allo spesso delle famiglie, ne so se in questa rinolta facesse il popolo più honesta, più giusta, ò più lodenole attione.

Li scolari do-  
mandano e  
non ottengo-  
no li priuile-  
gi.

Ma non meno giusta, & insieme riguardenole attione fece il Vicerè, che sopra vna galera mandò via di Napoli gli uccisori di Masaniello, & il Nauclerio già eletto del popolo, a' quali diede vn aiuto di 6000. Ducati, dubitando forse, che il popolo gli domandasse, ri conciliato alla memoria del suo Capitan Generale. Tutte le cose, che si fanno con l'occasione, sono facili ad hauere buon'effito, che però li scolari, ò studenti vedendo, che l'armarsi, & far del brano al Vicerè l'haueua posto in timore, andarono ancor essi tumultuariamente armati à Palazzo, addimandarono, che fosse alli studenti leuato vn certo aggrauio introdotto per abuso oltre alle costituzioni della Regina Giouanna quando istituì il collegio de' Dottori, ch'era di far pagare à quelli che voleuano la laurea del Dottorato, certa somma di contante eccessiua, il Vicerè per togliersi questa noia ne commise la causa al Reggente Zafra; intanto che si trattaua il negotio giuridico certi forestieri voleuano senza tanti contrasti addottorarsi, & andare al paese, li scolari in vniuersale, che temeano che costoro pagando gli facessero pregiudicio, adunato vno squadrone di quasi mille corsero al Collegio minacciandogli il fuoco, come anco alle case dei dottorandi; l'Agente del Principe d'Auellino, che vide la cosa mal parata, come amico ch'egli era de' popolani ricorse à loro, che (non sò come la volefsero per il Gr. m. Cancelliero tutto parziale de' Regij) andarono con la solita furia della plebe à cacciarne li scolari, & ad assistere al

Col-

Collegio che addottorò li pretenfori, in tanto postesi le spie per sapere gli authori di questa macchina, ne furono alcuni per ordine del Vicerè carcerati à fine di darli il dovuto castigo. Si mossero pur anche li matricolati dell'arte della seta, che non meno de gli altri armati andarono à Palazzo ricercando la confirmatione de priuilegij loro; à questi non furono denegati, ne concessi, ma rimessa la consulta alla Camera, doue si trasferirono similmente armati. Leuaronsi parimente gli affittatori delle massarie, ò poderi, che li diciamo, & de i giardini, che pretesero, che del pattuito gli fossero rilasciati 20. per cento. Ma chi stimaria, che per fino alli mendichi, & pirocchi nascesse il priuilegio della solleuazione? Questi, che non ebbero mai congregatione, si congregarono facendo vn'esercito armato di cenci pretendendo, che li Padri di San Martino desero loro la solita elemosina, non più al Conuento, ch'è là su'l monte, ma all'Incoronata, altra Chiesa loro soggetta, & iui dispensassero il pane, & il vino consueto, adducendo per causa efficiente della solleuazione loro, che li Padri li strappazzauano facendoli andare fin colà su à ricuere la carità. A queste tante commotioni conuiene dar vna causa superiore per motrice, non essendo verisimile, che tante ne succedessero ad vn tratto. Ma senza andar trà i Cieli, ò frà le Metheore ad inueiligare le cagioni, io dico ne i semplici termini della natura, che è propria dell'huomo la imitatione, come ben si vede ne i fanciulli, che non gouernati da giudicio, ne da altro impulso, che della natura (onde non errai quando io dissi, che la fanciullezza, è l'età bestiale dell'huomo) altro non fanno, che imitare quanto vedono operare. Vedendo adunque gli vltimi le attioni de i primi, e quelle terminate con assai prosperità, non dobbiamo cercare se il capo di Medusa influisse tante turbolenze. E chi hauesse saputo diuertir le prime, ò preuistele, e prouisioni, non hauerebbe vedute le vltime. E questi sono li frutti, che si cauano fuori della historia, da chi gouerna. Non essendo altro la Historia, che vna anatomia, che ne scuopre le materie occulte nel cadauere delle cose passate, à fine di medicar li mali delle presenti, come dell'auuenire; quelle con li purganti, queste con li preseruatiui. Così faceua il Duca d'Arcos, che poiche non haueua nel principio del suo gouerno seguitato almeno li preseruatiui incominciati dalla prudenza del suo predecessore, applicaua gli impiastri, che più sapena, e stimaua idonei, ch'erano il rimettere al Genouino, & all'Arpaia costoro; così persuaso dal Collaterale, acciò che se la decisione fosse di mala soddisfazione, non ne fossero incolpati li Ministri Regij. Frattanto brizzarie di solleuazioni particolari vna ne fu giusta, & di gran pietà. Trouasi in Napoli vna Chiesa dedicata à San' Honofrio, ch'è vn'hospedale de poveri vecchi, oue questi non più atti à guadagnarsi il vitto haueuano il ricouero, perche li vecchi sunt milites, e metiti; quella erano trascorsi 27. anni, che non era stata aperta à cagione di competenza di foro Ecclesiastico, & secolare, tra le sodisfattioni adunque che volle il popolo fu la restitutione dell'honore douuto à quel Santo, & la veneratione della sua Chiesa, cinquanta Capitani del popolo con più di seimila Soldati armati andarono à Palazzo, & li Capitani chiesta audienza al V. Rè gli addimandarono licenza di aprir quella Chiesa, & ne ottennero non solamente l'assenso, ma vn biglietto al Cardinale à cui il Duca istaua, che Sua Eminenza sodisfacesse al popolo in tempo, che tutte le cose si accomodauano, e dichiarando che rimetteua in petto dello stesso Signor Cardinale la decisione della differenza, andarono li Capitani con le milizie, e doppo qualche difficoltà ottennero ciò che addimandauano, & fatte le funzioni Ecclesiastiche fu aperta la Chiesa, il giorno di San Lorenzo si incominciò ad officiare, e pochi giorni doppo il Vicerè vi andò à far cantar la Messa da vn Presbitero con giubilo e concorso del popolo, e della militia, che ne diedero segni de allegrezza, raccontano, che il Santo haueua manifestato ad vna donna tenuta 17. anni con vna sua figliuola

L'arte della seta si solleuaua.

Li'affettatori si solleuauano.

Li pirocchi si solleuano per la elemosina di San Martino.

La Historia è vn'anatomia politica.

sotto terra in vna carcere priuata, ch'ella sarebbe liberata il giorno che si riapriua la sua Chiesa, come seguì per opera di vn figlio della carcerata à cui vna donna rimelò accidentalmente doue era la madre.

Si fanno dal  
V. R. morire  
alcuni delin-  
quenti.

Ma perche era tempo hoggi mai di lasciar in disparte la dissimulatione, e far cono-  
scer vna la giustitia, dal cui terrore sogliono quietarsi gli humori biliosi, furono, ol-  
tre la carceratione di alcune spie de' nemici del popolo, presi due delinquenti, &  
fatti appicare auanti la porta del Castello nuouo, & in mezzo loro vn Religioso con-  
iunto di molti homicidi, il che fu con l'intervento del Nuntio, che lo fece dissacrare  
dal Vescouo di Troiea; fu anche alli noue di Agosto decapitato vn'Apostata per  
materia di Stato. Et questo è opinione de' sensati, che fosse quello stesso destinato dal-  
la Congregatione di Beneuento detta di sopra, che arriuato à Roma, e penetrata la sua  
missione dal Conte di Ognate Ambasciadore, ne facesse far il ritratto, e lo mandas-  
se al Vicerè, onde tornato l'Apostata in Napoli (poiche gli era stato vietato il pas-  
sar oltre) fosse dalla diligenza di Don Antonio Nauaretta, & fatto morire, non  
hauendo mai voluto confessare, quali fossero gli uniti à sè, lo disse, fu stimato bene  
dalla prudenza de' Ministri il dissimularlo, per non accender più fuoco in tempo così  
pericoloso.

Il V. R. com-  
da che la No-  
bilità depon-  
ga l'armi.

Vno degli artificij, che stimò conuenenuoli il Vicerè in quei tempi, fù di continua-  
re la cortezia incominciata à dimostrare alla plebe, & insieme procurare, che la No-  
bilità non stesce armata fuori per il Regno, dubitando, che questa fosse per vendicar-  
si delle ingiurie ricevute dal popolo, e vedere vn'altra guerra civile, che però con  
publico editto comandò, che per tutto il Mese di Agosto tutti li Baroni, & Nobili,  
c'hauenuo raccolte militie, le douessero hauer licentiate, e disarmate sotto pena di  
esser dichiarati Ribelli, come perturbatori della publica pace. Editto, che molto  
dispiacque alli Nobili parendo troppo parziale, poiche stando armata la plebe resta-  
ua indifeso il Nobile, & per conseguenza esposto alla tirannide di quella; se ne dol-  
sero in particolare con lo stesso Vicerè li Principi di Montesarchio, di Troia, il Duca  
d'Andria, il Marchese del Vasto, il Conte di Conversano, & altri rappresentando le  
ragioni loro, delle quale era vn'altra; che seruigio era del Rè il tenere vn contraposto  
alla insolenza del popolo, il quale non si sarebbe da principio sollevato, se la Nobilità  
del Regno fosse stata armata, & che doueuasi più stimar questa, come parziale de  
gli interessi del Principe, che quella, che con il denegare ogni aggrauio, & Gabel-  
le procuraua il solo proprio comodo, & non consideraua con la Nobilità il biso-  
gno del suo Rè: tutte ragioni considerabili, ma chi governa, deuè più sodisfare  
alli sollevati indiscreti, che à gli obbedienti, & discreti, perche quelli sono in moto,  
& questi sono più capaci di ragione, & per conseguenza, più facili à contenersi  
nel lor debito.

Il V. R. spar-  
ge monete al  
popolo.

Faccuano questi anche instanza, che fosse fatto morire il Genouino, come se-  
duttore del popolo, ma troppo era in gratia del Vicerè. Intento adunque il  
Duca à quello, che più gli importaua, & che l'hauera posto in tranagli, uscito  
di casa, volle tanto più captiuare il popolo con spargere monete d'oro, & di ar-  
gento, metalli padri dell'allegrezza; anche Cerbero fingesi quietato co'l pomo d'oro.

Varie preten-  
sioni del po-  
polo sopra il  
thesoro del-  
le Reliquie.

Erano già li dici sette di Agosto, quando occorre di fare la processione di Santo  
Antonio di Padoua, come Santo aggregato alli Protettori della Città, & nata discor-  
dia tra li P. Conuentuali, & li Capuccini di qual habito è Capuccio (lite già vn tempo  
contillata) se ne douesse vestire la Imago, ch'era d'argento (mancaua la differenza  
ancora tra i Religiosi) il Cardinale Arcuescovo decretò, che ne l'vno, ne l'altro ha-  
bito si vestisse, ma se ne riponesse l'Imago in Sagrestia, insino à tanto, che giudicial-  
mente se ne vedessero le ragioni.

Il popolo poi mischiandosi ancora nelle materie Sacre (in fatti la plebe è vn'anima-  
le, che le cortesie il rendono insopportabile) leuò le chiavi del Theforo dalle mani delli  
Capellani Nobili, & andò alla Chiesa di Sant' Aniello per leuarne il corpo (è egli  
vn' altro delli Protettori della Città) e riporlo nel medesimo Theforo, & non ha-  
uendolo ritrouato gli era venuto pensiero di far prigioni li Padri di quella Chiesa, ma  
finalmente si contentò, che dessero sicurezza, e mallenadori di farlo riportare nella  
Città, dicendosi, che fosse stato portato a Lucca.

Incominciò poi il popolo con questa occasione del Theforo, a pretendere, che nel  
mezzo dell' armi della Città, che stauano in esso Theforo delle Reliquie, si scolpisse  
vna P. significante Popolo, per mostrare l' autorità, o padronanza sopra quelle Reli-  
quie, che vi si custodiuanò, come cosa dipendente dalla facoltà popolare di custodirle,  
& non del Clero. Et perche erano stati alcuni Canallieri quelli, che haueuano maneg-  
giato il publico denaro per far alcune spese in detto luogo, pretese il popolo, che vi fos-  
se stata vsata frode; & però addimandò, che fossero quelli astretti a renderne conto. Fù  
anche pronta vn' altra causa graue, & era che la casa della Annuntiatà (è questi vn'-  
hospedale non solo per gl' infermima per bastardi, & per ogni altra carità, ricchissimo,  
ma non ben gouernato, poiche li Gouernatori, che succedono, non fanno render diligen-  
te conto alli predecessori, mercantizzando così per non dir altrimenti del danaro desti-  
nato ad opere pie) la casa della Nuntiatà, dico, allezua di non poter più sostenere le  
cariche impostele, poiche non poteuasi esigere d' alli debitori, come potenti, & come  
quello, che gli erano in uitate molte rendite di fiscali, arrendamenti, & Gibelle, stante  
le reduzzioni fatte ad instanza del popolo, il quale vdità quest' ambasciata fattali dal-  
li Ministri, erano questi entrati in pensiero di far pagare alli Gouernatori all' hora  
tutti li debiti non essuti per loro conuiuenza, trouandosi in particolare debitore il Du-  
ca di Matalone di quaranta, & più mila ducati.

Altre preten-  
sioni sopra  
l'opera della  
Annuntiatà.

Volle adunque il popolo vn' essuta nota di tutti li debitori, per venire a rigoro-  
se dimostrazioni contro di loro, ma noua occasione interruppe questo maneggio;  
& fù, che, trà le cose pattuite frà la Città, & il Vicerè, vno de i Capitoli era, che  
non si potessero ammettere a gli officij loro quelli, a i quali erano state abbruci-  
ate le robbe di casa, ne potessero interuenire in cause popolari. Di quest' vno era  
il Presidente Fabricio Cinamo (era questi huomo di bassissimi natali portato al gra-  
do di Rationale della Regia Camera del Marchese di San Giuliano, ch' egli haueua  
data vna sua seruà per moglie, & poi à poco à poco fatto ricco con dote di altre mo-  
gli, onde fatto con il calore delle ricchezze superbo, si era reso odioso à tutti li Mi-  
nistri della Regia Camera, di cui era stato fatto Presidente) costui, dico, pensando  
di ristorare la propria riputatione, & insieme far credere al mondo, che l' essergli sta-  
to arso il Mobile fosse stato effetto di malignità di particolari, non di comando di  
Masaniello, volle pretendere di potere essercutare le sue cariche antiche, vna del-  
le quali era l' arrendamento della Seta; formò adunque vna supplica al Vicerè, of-  
ferendosi à prouare, che Masaniello non haueua mai comandato l' incendio della sua  
casa, e prontamente producuua con la supplica vna fede sottoscritta da Giulio Geno-  
mino, da alcuni Capitani delle ottime verso il Palazzo, & altri Mercanti; Ha-  
uendo il Genouino più degli altri aggiunto, ch' egli si era trouato in casa di Ma-  
saniello quando fù rapportato l' incendio della casa del Cinamo, & che Tomaso haue-  
se detto, che non era ciò stato di suo ordine. Fù questa supplica data al Vicerè à i  
vinti vno di Agosto, & lo stesso giorno vno delli medesimi Capitani, che l' haueua  
sottoscritta per sapere intieramente ciò che conteneua; andò di volo à darne par-  
te al popolo, era costui Capitano del quartiere della Zecca, altri dicono, che que-  
sto Capitano ritrouasse la sede su le due bore di notte, che ad vn Marco di Arreia,  
& Giu-

Noua causa  
di turbolènza.

Il Presidente  
Cinamo ma-  
china contro  
il popolo.

Il Genouino  
fauorisce il  
Cinamo.

Ragione co-  
siderata dal  
popolo per  
solleuarli.

e Giuseppe Vulturano, la portauano ancora a far sottoscrivere a varie persone. Basta che il Capitano scoprì questa fede, & supplica, e portò al popolo vna consideratione non leggiera, che quella era vna scrittura, con la quale si apria la via ad essere tutti li popolari sottoposti ad esser castigati, poi che il Cinamo instaua nella supplica, che fossero castigati gli incendiarij.

Il popolo a questa relatione lodato il Capitano, come zelante del publico interesse, e prese l'armi, e serrate le botteghe corse a Palazzo, e per la strada andaua crescendo la turba, come fiumi, a cui si vniscano molti riuic torrenti, giunti a Palazzo, la guardia non permise l'ingresso, se non ad alcuno de' loro Capi, ma li fanciulli, ch'erano con il popolo, incominciarono ad auuentar sassi contro li Spagnuoli, & questi a sparare contro il popolo. Tutte le Carozze, che si trouauano sparse per la Città, a briglia sciolta corsero alle proprie Case, & il popolo fatto rabbioso uccise quanti Spagnuoli trouò per la Città, nelli Capi di guardia e Garite, li Capitani in tanto, ch'erano entrati, & haueuano dato parte al Vicerè delle fallacie del Cinamo, faceuano instanza, che colui fosse decapitato, come causa di questo nuouo tumulto, ma sentendo il Vicerè, che a basso continuaua il rumore, e le archibugiate andauano crescendo, senza fare altra promissa, licentiò li Capitani, & si ritirò per il Parco in Castelnuouo, dove era tutta via la Vicerègia, & alcune Dame con essa lei, e seco passò il Collaterale, & parte dell'i Canallieri, che si trouauano a Palazzo; in tanto il popolo a gran passi si auuanzò a S. Maria de gli Angioli, dove erano li soldati del Terzo di D. Prospero Tuttanilla, buona parte de' quali furono disarmati.

Erano alcuni Ministri, & ufficiali Spagnuoli tramischiati con i soldati, & questi cercarono co' meglio modo, che poterono di saluarsi, fu ancora disarmata la guardia del Prencipe d'Ascoli togliendogli la Bandiera, e l'armi. Altri occuparono i luoghi di rimpetto al Palazzo, cioè la Croce de' Padri Zoccolanti, & di San Luigi de' Padri di San Francesco di Paola, di San Spirito, & di San Francesco Xauerio, a fine di hauer posti auanti agguis per scaramucciare contro li Spagnuoli, Borzognoni, & Todeschi, che vi erano, altri andarono a condurre due pezzi di cannone a Santa Maria de gli Angioli, & due altri a S. m' Orsola, & il più grosso lo condussero a Santa Maria del Monte per batter il Castello, ponendo a ciascheduno buone guardie, acciò che non li fossero guadagnati dalli Spagnuoli. Molte altre compagnie ancora andarono al Castello di S. m' Ermo, e fecero intendere al Castellano (che Don Martino Galiano si chiamaua) che si dichiarasse era amico, o nemico del popolo, al che quello rispose, che essendo il popolo fedele al Rè, sarebbe stato in suo aiuto. Altre compagnie poi restarono nel Conuento di San Martino cingendo intorno tutta quella Collina, a fine di tanto più custodire l'artellaria, ch'era di sotto, come habbiamo detto, collocata. Et intanto si andarono facendo atti di hostilità fra li Napolitani, & Spagnuoli, ma con le sole archibugiate, senza uscire dalli posti. Il Giovedì poi, che fu a i 23. si riscaldò la scaramuccia fra le parti; nondimeno alcuni Capitani del popolo andarono a ritornare il Cardinale Arcuescovo supplicandolo ad interponersi di nuouo per l'accomodamento, il quale sarebbe versato in tre soli punti, vn'indulto Generale per questa nuoua sollevatione; la rinuentione dell'accordato nelli Capitoli, & ordini del viuere, e della Grazia, & finalmente, che a tutti gli incendiarij fusse dato l'esilio fuori del Regno. Se la prima commotione portaua lo scarico di vna grauetza stimata insopportabile, & che trascendeva le concessioni di Carlo Quinto, a questa non pareua, che si potesse dare alcun titolo d'ingiustitia, poiche il Cinamo pretendeva di conseruare la sua riputatione con vn preiupposto fauoreuole al popolo di non essere stato ordine del suo Capitano Generale, che fosse incendiato, & questa era controuerfia da essere giudicata. Ma la vera ingiustitia era la diuina, che promoueva il castigo di colui, ch'haueua eccitati tanti mali,

Il popolo si solleua di nuouo.

Il V. R. si ritirò in Castelnuouo.

Varij posti presi dal popolo.

E pregato il Cardinal Filarino ad interponersi di nuouo. Il Cardinal accorda tre punti principali.

malie mostraua, ch'ei doueua essere castigato con quell'armi, ch'haueua egli stesso arrotate; ch'era l'ira, o solleuatione del popolo; volle dunque il Cardinale prima di trattare l'aggiustamento abboccarfi con la maggior parte de gli officiali del popolo, come fece in S. Lorenzo, a fine di essere più pienamente instrutto delle ragioni (buone, o cattive che fossero) del popolo; il quale oltre le cose addimate, ricercò Giulio Genouino per sacrificarlo alla quiete della Città.

Il Cardinale s'informa delle ragioni del popolo.

Andò il Cardinale, & ottenne facilmente quanto bramaua il popolo, fuorché il Genouino, che ad arte era stato mandato fuori, ben prevedendo il Vicerè, che se questo nuouo tumulto era nato per gli attestati del Genouino, il popolo non l'hauerebbe lasciato passare inuendicato, & in segno di ciò fece il Vicerè alzare nel Castello vno stendardo bianco in segno di pace; di che subito il popolo fece allegrezza, essendone andata parte verso il Palazzo con li fazzoletti in mano per allegrezza, e segno di pace anch'essi. La guardia, gli fece intendere, che si tenessero tutti lontani; e quelli proseguendo auanti, fu sparata dalla guardia vn'archibuziata, che hauendo ucciso vn popolare fu cagione, che si tornasse all'armi gridando il popolo, che vi era tradimento sotto la parola del Vicerè, onde andarono molti a pigliare alcuni pezzi, che stauano disposti in vari luoghi della Città, e li condussero sopra Santa Lucia del Monte, per poter battere il Castello. Grande è la difficoltà di sedare gli animi alterati dal senso, perche quantunque il Sole della ragione apparisca, ad ogni modo li nauoli dello sdegno il ricuoprono subito haueua forse errato il popolo nella commotione per il Cinamo, & questa volta errò il soldato Spagnuolo, & a ragione si dolse il popolo non del Rè, ma d'altri sotto la fede Vicerègia; où quanti ministri turbano quello, che a gran fatica hà il Prencipe accomodato.

Si stima conclusa la pace.

Per nuouo accidente s'intorbidà la pace.

A questo auiso il Vicerè, che non sapena, onde fosse accaduto, questa nuoua furia, quando stimaua fatta la pace, diede ordine, che poi che si vedeuua necessitato alla forza si tirasse quel resto del giorno tirò da quaranta colpi, ma però infruttuosamente, non hauendo offeso alcuno, & comandò al Generale delle galere di quella squadra, Ginetto Doria, che si allargasse dal porto, acciò che il popolo non andasse per leuargli i pezzi di cannone, e liberare li forzati, spararono adunque le galere, che accompagnate da vascelli, cinsero il borgo di Chiaia sino a quello di Santa Maria di Loreto; Il che veduto dal popolo fece intendere a Doria, che considerasse bene a quello, che faceua, perche ad ogni minima offesa, egli l'hauerebbe pagato con la vita, & farebbono tagliati a pezzi quanti Genouesi erano nella Città. Uscita questa voce, tutti di quella natione procurarono di ritirarsi in luoghi più segreti che seppero, anzi poi seguita la pace la maggior parte con occasione, che capitano alcune galere della Repubblica, e ne andarono per non soggiacer più a simili accidenti. Così ricominciò vna guerra, che si poteua quasi dire innocente per l'vna, & per l'altra parte, & alcuni Spagnuoli, che per certi condotti si ammazzarono al cannone di Santa Maria de gli Angioli, (non sò bene se per inchiodarlo o altro) scoperti ne pregarono la maggior parte di essi la pena della vita, perche presi da popolari furono decapitati, & due o tre si salvarono con la fuga più miracolosa, che d'Industria.

Cominciano le parti a cannonarsi.

Le galere vanno a Chiaia.

Hora vedendo il popolo, che di già si veniuua alle peggiori, anch'esto rispose co' il cannone tirando al Castello vno, per la qual cosa tutti gli habitanti in quel contorno sapendo, che le palle non vnauno giuste, fuggirono dalle case loro, si può dire infuocato. Era adunque così infuriato il popolo per la opinione di essere stato ingannato sotto la fede Vicerègia, che espresamente negò di più riconciliarsi con il Vicerè, che con pubblica manifestatione approvata dal Collaterale haueua perdonato al popolo quel suo troppo eccesso, anzi dichiarato quel ch'era vero, ch'era certo, che il nuouo rumore non era stato

stato di volontà del popolo, ma de' fanciulli, onde il cannone del Castel nuovo non cessò dal fulminare, & in particolare con qualche danno di quelli di Porto, che si persuasero di salvarsi con l'espone in mezzo la piazza loro un riguardevole Baldacchino sotto cui in faccia a punto del Castello affissero una immagine del Rè, ma non sapèano, che il vero attributo dell'ira è la cecità, per lo che non è d'attribuire ad un volo di cannone, che fosse sacrilegio, mentre che squarciò il ritratto.

Il Presidente Cinamo è fatto prigioniero dal popolo.

Lo stesso giorno, mentre che si cercava nelle case delli sospetti di trouare quelli, che erano ò nemici, ò sospetti del popolo, si per sua sventura trouato il Presidente Cinamo. Erasi egli andato a ponere in una casa a Santa Lucia à Mare, e stava pattuendo di pigliare a gran prezzo una Filucca per andarsene lontano dall'ira del popolo, capitato adunque un tal Capitano Cassiero, lo trouò, il riconobbe, & lo fermò. Vedutosi il misero nelle forze popolari, offerì a quel Capitano dieci mila ducati, se lo lasciasse partire, ma quello, che ben sapèa, che sarebbe stato per lui delitto capitale, rifiutò il dono, & lo tenne sotto buona custodia, di cui a suo tempo seguiremo la storia. Il popolo che si vedeva senza capo, ne sapendo a chi volgersi, che lo annuastrasse nel mestiero dell'arme nella espugnazione de i Castelli, a quali pensaua di applicare, pensò a Don Francesco Toraldo d'Aragona, Principe di Massa, soldato di grido, essendo stato Maestro di Campo Generale del Rè, & lo elessero loro Capitano Generale, ancora che mal volentieri egli ne accettasse la carica, ma con animo di seruire più alla pace, che alla guerra. Volle il popolo da lui il giuramento di esser fedele in quell'esercito, & egli volle il giuramento della totale obbedienza del popolo. Vscito ch'ei fu di casa fece bando à pena della vita, che niuno ardisse di abbandonare il posto, che gli sarebbe assegnato, di poi ordinò le fortificationi à ciaschedun posto, & comandò, che si baricassero le strade. Mandò un pezzo di artiglieria alla porta dello Spirito Santo, & la notte si fecero due fortissimi bastioni, l'uno à Visitapoueri rincontro alla porta del Castelnuovo, e l'altro nel largo dell'Hospidaleto rincontro allo stesso Castello. Nel qual tempo non cessarono mai le moschettate dall'una, & dall'altra parte: la mattina del Venerdì ripigliati li tiri del cannone, altro effetto non fecero, che di rumore, ma senza danno peruino.

Don Francesco Toraldo Principe di Massa fatto Capitano Generale del popolo.

Varie provisioni del Capitano Generale.

Molte provisioni del popolo co' l'Viceré.

In tanto non essendosi omnesso di trattare un nouo accordo. Addimandaua il popolo, che gli fosse consegnato il Castello di Sant'Ermo, che tutti li Spagnuoli sfrattassero dal Regno, offerendo il popolo di guardar esso à nome Regio tutte le fortezze, guardar il Palazzo, & le Garite; Che tutti gli officiali perpetui sottogiaccessero ogni due anni al sindacato (non era forsi la più ragionevole di questa, perche la perpetuità in un officio è una tirannide manifesta) che li Giudici di Vicaria non potessero essere più di dodici sei Ciuili, & sei Criminali, & di età non minore di quarant'anni (tempo veramente maturo per il giudicio, se vi hauessero aggiunta la conditione di hauer praticati li Fori almeno dieci anni.) Che niuno delli Ministri potesse essere del numero de i Baroni, ò Cavalliere di Seggio, e quelli, che vi erano, fossero rimossi, detrattine il Reggente Caracciolo Marchese di San Sebastiano, e Don Tomaso Caranità Giudice Ciuile di Vicaria minore di quarant'anni, essendosi conosciuti questi di integro, & ottimo gouerno; La virtù si fa ammirare anche da furiosi, che vuol dire primi di ragione, & pure la ragione è quella, che distingue la virtù dal vizio, che si abolissero li tre Seggi di Montagna, Porto, & Porta Nuova, li cui Nobili non potessero più godere di Piazza, ne haueere voci attine, ne passasse, restandò affatto tutti popolari, detrattine però li buoni Cavalieri, che potessero essere aggregati alli due, onde pareua il gastigo personale, & questo (diceuano) conuenirsi, perche era frà il popolo opinione, che hauessero venduti i voti loro, quando si era trattato di ponere grauetee, anzi che haueuano la fama di esserne essi gli inuenitori, ma però non si diceua chi douesse esser

Gin-

*Giudice, chi fosse buono, & chi cattino; che quelli della casa Barile, & di Matalone fossero in perpetuo priui di Seggio in Napoli. Erasi questi giorni per mezzo di Religiosi ventillata questa materia tutta, che ridotta a 57. capi se ne era dal Vicerè data intierità di consentirui, fuorchè al primo del Castello di Sant'Ermo, allegando di non poterne disporre, poiche quel Castellano non dipendeva da altri, che dal Rè immediatamente.*

Il Vicerè assentisce à tutti fuorchè al consegnare il Castell. Sant'Ermo.

*Questo consenso del Vicerè, & questo trattato non era altro, che vn artificio per aspettare Don Giovan d'Austria già più volte sollecitato dal Duca d'Arcos non essendo nelle furie popolari più sano rimedio, che il temporeggiare con artificio, che non sia conosciuto per tale. Portato adunque il negotio trà li Capi del popolo adunati in Sant'Agostino (non era più vino Masaniello, che il voleua al proprio habituro) andarono con tanta discretezza il Toraldo, & l'Eletto del popolo persuadendo la viua ragione del Vicerè, che alla fine gli fu dato à conoscere per ragioneuole, & il popolo se ne quietò. Fu dunque pubblicata vna tregua vniuersale con pena della vita, che cessassero le archibuziate. Scirono in tanto li Spagnuoli dal palazzo, & si fecero vna buona promissione di biscotto, e d'acqua, e d'altre viuande, il che fece conoscere l'errore commesso dal Toraldo Generale in buon termine bellico, che non deuesi mai sospender per li trattati le hostilità, ò sospendendole non conceder luogo à proueder de' viuieri, ò concederne solo quanto basta à pena al viuere per il tempo della tregua, se non è solennizzata la pace, perche le conditioni rigorose, & accettate si possono stimare necessitate dal bisogno, & da' mancamenti, ma che potena sapere vn Popolo inesperto di quest'arte, & che si confidaua di vn Generale, che hauea nome di soldato? Verso la sera del Venerdi la compagnia di Santa Lucia à mare andò à pigliare il cannone, ch'era alla porta dello Spirito Santo, & lo condusse al suo posto à fine di poter tirare alle galere essendosi diuulgato, che quella notte doueano quelle tirare verso la Città benchè fosse conclusa la tregua, ma vna borascha di mare, che le necessitò à ritirarsi in salvo deluuiando l'acqua dal Cielo, lenò tutto questo dubbio. Il Sabato radunato il popolo in Sant'Agostino ventillò li capitoli formati in tempo di tregua, & stabiliti, furono subito stampati. Vna delle cose addimandate dal Vicerè, fu che si pagasse per vna sola volta quindici carlini per fuoco per tutto il Regno à fine di pagar con questo aiuto le galere, & le soldatesche tutte, & questo poi che erano state leuate tutte le Gabelle, & l'essattione delli donatiui interdetta. Vi consentì volentieri il Popolo (che in vero fu sempre di natura generoso) anzi di più si offerse di fare vna tassa in Napoli per effigere dugento mila ducati per valersene subito, come in fatto si principiò lo stesso giorno ad effigere non ricalitrando veruno. Il Duca Vicerè se ne rallegrò molto sperando, che con questa compensazione il Rè hauerebbe confermato l'accordo fatto delle altre capitulationi comparsa nondimeno la nuoua, che Don Giovan d'Austria non inflarebbe molto à comparire, essendo già in Sardegna il Duca di Turis Tenente Generale dell'armata Regia, si rallegrò il Duca Vicerè, poi che sperò di tagliare il nodo di questa ribellione con la violenza della spada, & però non curaua più molto di venire allo stabilimento, anzi che per indurre il timore nel Popolo, lasciò che si pubblicasse l'auviso, ch'egli haueuane hauuto, aggiungendo di più, che à i momenti sarebbe giunta l'armata. Ne di molto si ingannò con questa voce diuulgata, poi che più di vn Capitano rinotò la carica, & altri persuadeuano ad accettare ogni buono accordo, massime che il popolo moltiplicò quale è il costume della famale forze dell'armata dicendosi, ch'era la più potente, & hauesse mai vnita la Corona di Spagna, & tale, ch'era bastante ad assorbire l'Italia & non che vn Napoli. Questi sono gli effetti del timore per se solo di farsi le cagioni maggiori del vero per hauere apparenti cause, ò scuse del temere chiamando prudenza gli effetti della viltà.*

Il Toraldo, & l'Eletto persuadono il popolo à rimontare alla pretensione del Castello. Si fa vna tregua. Li Spagnuoli si prouedono de' viuieri.

Domanda del V.R. al popolo concessa, & di vantaggio.

Il Vicerè ha nuoua, che Don Giovan d'Austria era in viaggio per Napoli.

Il popolo teme dell'arrivo di D. Giouanni.



12. Aggiungiamo, che quelli, che stavano con l'animo deuoto alla fazione Regia (ch'erano molti) erano li diffeminatori della grandezza dell'armata, & li instigatori ad accettar qual si voglia conditione per la quiete, ma perche la humanità ha per costume il non conseruare lungamente il timore, essendo suo proprio alimento la speranza, vedendo passare più giorni, & non comparire co' venii, che sperauano propiti, ne l'armata ne altro auuiso, si cominciato à dire, che quell'era stata vniuersale Spagnuola per intimorire il popolo, il qual pensiere passò tant'oltre, che diuenne scherzo di più di vn satirico, quindi si videro in molti luoghi della Città affissi cartelli, che diceuano, Chi hauesse trouata l'armata Reale, ò ne sapeffe noua, fosse obligato sotto pena di scomunica à reuelarla.

Vari partiti  
ventilati dal  
popolo.

Questi erano però scherzi di gioventù otiosa, & nimica alla pace, ma quelli, che erano di senno più maturo, pensarono altri al quietarsi con l'implorar la clemenza, & altri al procedere con la forza, che gli armati, che erano sopra i legni non potessero poner piede à terra. Diceuano li primi, che Don Giovanni per buona regola di gouerno era tenuto per acquistarsi l'anore de i sudditi di Napoli à concedere ogni giusta dimanda al popolo, perche essendo giovane, douena più cercare vna gloria sicura della pace, che auenturare la prima sua impresa à qualche strano accidente, e perdere quella riputatione, che non si era anche acquistata; & diceuano, che il fine de i primi, e de gli ultimi moti della Città non era il combattere, & il gettare il giogo della Spagna, ma di hauere li Priuilegi, & la Grascia: esser dunque meglio il procurarli dalla clemenza del Rè per mezzo di Don Giovanni, che dalla propria contumacia, essendo fra l'incertezza dell'vno, ò dell'altro più credibile l'esito del primo, che dell'ultimo partito. Diceuano gli altri, che questi erano pensieri degeneranti dalla grandezza d'animo del popolo di Napoli, il quale è così abbondante di gente, & di valore, che basta à resistere ad ogni forza: essere così necessario quel Regno à gli interessi della Spagna, che non hauerebbe ne Don Giovanni, ne il Rè stesso voluto perderlo, va l'ime tempo, che gli offerira donatiui, e grauezze volontarie, che erano i veri segni dell'amore, e deuotione à gli interessi, & al Rè. Ma se questa volta si cagliasse quando, che più si douena tener fermi la prima e giusta pretensione de i priuilegi, non essere poi mai più da sperar sollieuo alle calamità pur troppo note, e sofferte. Donarsi adunque riponere l'artellaria al baluardo del Carmine, per impedire lo sbarco alla gente, quando pure che venisse, ne concedere il prender terra ad altri, che à Don Giovanni, & alla sua Corte, il che hauerebbe dimostrato l'osservanza douuta al Rè, ma con l'impedir lo sbarco alla soldatesca non si faceua ingiuria alla douuta fedeltà, poiche era solo per la difesa delle proprie razioni. Paruero, & la prima, & la seconda opinione così irragionevoli quella à gli vni, e questa à gli altri, che si impossibile concluder ò quella, ò questa, essendo chiamata da gli vni temeraria, questa da gli altri insensata, quella, onde bisognò dare nel terzo della irresolutione, che era che all'occasione si sarebbe deliberato il meglio in tanto hauerebbe campo ogn'vno di pensare con più maturo consiglio all'utile della Patria. Sperò il Toraldo mantenitore della prima opinione, che il tempo, che restaua à pensarsi, hauerebbe fatto deponere l'orgoglio troppo altiero à quelli dell'altra parte, & perche sapena, che i popoli sono facili à placarsi con vn poco di sodisfattione, ò disfogio, sapendo, che il Presidente Cinamo era prigioniero del popolo, adimandò, che cosa se ne hauesse à fare, perche l'autorità, e comando alla comparsa di Don Giovanni sarebbe stata, onde ò bisognana con la libertà di tal'huomo acquistarsi la gratia del partito, o che se gli vedena inclinato, ò con la propria authorità liberarsene per sempre. Dispose adunque il popolo tutto con iterate voci. Che muora, che muora, fatta adunque questa deliberatione, il Toraldo non contradiisse sperando, che questo fosse il mezzo di componer l'animo popolare.

Niuno degli  
partiti è ac-  
cettato.

Il Presidente  
Cinamo con-  
dannato nel-  
la vita.

Tre Cavalieri Napolitani gratiati dal popolo.

Ma il doppo prafso sù le dieciodott'hore effendo vsciti dal Castelnauo il Priore della Rocella il Duca di S. Pietro, e Frà Gio: Battista Caracciolo fratello di D. Ferrante, furono dal Popolo fermati a Sam' Anna di Palazzo, e condotti auanti il Principe Toraldo. Instaua il Popolo, che fossero tutti morire stimando, che fossero vsciti di colà per maneggiarsi à pregiudicio del popolo; il Principe interrogolli della cagione, che gli haueua indotti ad vscir di là dentro, & essi ad vna voce dissero, che non vna, ma più cagioni gli haueuano indottila prima per vnirsi al Popolo, la seconda perche si morinano colà dentro di fame; & la terza per il timore delle cannonate, che dalla Città erano tirate là dentro.

Tutte tre risposte artificiosissime, che allettauano gli animi incapaci del misterio, di mostrar la debolezza de' Spagnuoli, e far crescere la speranza della vittoria, ma non ogni vno hà buon odorato, nè la plebe sà focalizzare. La Plebe, che non haueua mai ricenuto disgusto dal Priore, ne dal Duca, li assolse, ma del Caracciolo come poco grato, e di cui molti si erano dolti, che fosse di mala volontà, disse, che si douesse gastigare. Il Toraldo però come Cavalliere, & che desideraua di saluarlo, riuolatosi, popolo disse, che non sempre era bene di vsare il rigore, poiche nella Clemenza risplende la grandezza dell'animo, come nel sonerchio rigore si conosce la bassezza, che però gli effortaua à concedere à D. Titta anche la gratia, c'haueuano fatta à gli altri due, ma quando che ancora quel Cavalliere, non ne fosse meritenole per se medesimo, egli lo dimandaua in gratia. Il popolo adunque per l'vno, e per l'altro capo si lasciò persuadere al concedere anche al Caracciolo la gratia, onde tutti tre fecero dono alli Capitani, Officiali, & Agenti del popolo di alcune migliaia di ducati da distribuirsi à proportion della qualità.

Ma tale gratia non potè ottenere il Mastro di Campo Giouan Senio S. Felice, ch'era stato preso, e condotto auanti il popolo, il quale volle sfogar sopra questo innocente lo sdegno, c'haueua sopra Lucio suo figlio, che haueua detto il giorno doppo la morte di Masaniello di voler far mangiare al Popolo il pane di terra: & poi si era saluato, ne più era stato veduto.

Gio: Senio S. Felice fatto morir dal popolo in vece del figlio.

Questo povero Cavalliere condotto alla Piazza del Mercato, e sapendo che patina la morte per il figlio, lo maledì fino alla quarta generatione, & fu decapitato. Sono appunto di popolo, come di tiranno le vendette transuersali, onde ben sù posto in bocca di vn tiranno.

Purche il Reo non si salui, il giusto pera.

Ma qui per il giusto non morendo il Reo del popolo, onde tanto fù maggiore la barbara tirannide. Segui pur anche la morte del Presidente Cinamo; era questi portato in vna Seggia scoperta, acciò che fosse veduto da tutti; andaua bendato gli occhi per non veder egli alcuno de' suoi persecutori, & andaua seco al pari il Paroco di Santa Maria della Catena, che il consolaua, e ricordaua gl'interessi dell'anima, & il perdonare à suoi reccifori; fù condotto alla piazza della Sellaria, & inui fermato alle carceri dell'arte della Lana, poiche il Capitano Cassiero, che l'haueua in custodia, non vdiua la instanza, che fosse fatto morire, onde era entrata qualche speranza della sua vita, ma non islette vn quarto d'hora, che si vdi il Popolo strepitare, che morisse. Condotta adunque fuori il Capitano com'indò, che gli fosse tagliato il capo, ne effendo stato preparato vna alcuna à questo effetto, fù appoggiatogli il capo ad vna botte, sopra cui solenano venderfi meloni, & egli stesso si caud il collaro, & à più colpi gli fù tagliato il collo, & posto il capo sù la punta di vn'hasta, che fù portato per la Città, il corpo fù spogliato, & arse in quel luogo le vesti, & poi strascinato alla Piazza del Mercato. One piantato il palo con la sua testa gli fù posto sopra vn berettino, vna pena all'orecchio, & vn paio di occhiali al naso fatti di scorze d'aranci,

Il Cinamo è fatto decapitare.

Vn abito è per spia fatto morire.

int.

tutte azioni per infamarlo quanto più fosse possibile.

Hauena il Vicerè mandato fuori di Castelnuovo vno sbirro, stimando, che come persona abietta non fosse tenuto in considerazione, hauena costui hauuta carica di spiare gli andamenti del popolo, e procacciare di inchiodar l'artellaria, che stauano alle piazze di porto. Costui riconosciuto, fù preso, e subito fù decapitato.

**Li Preti stimano.** Quella medesima sera comparuero per la Città alcuni Preti armati, & che portauano vna Ginetta in mano con sopra vna Croce; questa strauaganzia pose il popolo à vari pensieri. Stimarono alcuni, che fossero armati per difesa del Cardinale.

Altri credettero, che fosse capitato qualche ordine da Roma, & altri che li Preti volessero vnirsi al Popolo, fù nondimeno la prima opinione la più vniuersale, poiche ben sapena il Cardinale, che il popolo era poco soddisfatto, e l'hauena in molto sospetto di troppo parziale de i Spagnuoli, ma più staua disgustato l'Arcivescovo con il popolo, c'hauena voluto con insolente dimanda, che fosse scarcerato dal Vescomato vn Prete sacmorofo, e reo di molti eccessi, & era stato il Cardinale costretto à liberarlo. Comandò nondimeno à suoi Preti, che non si ingerissero in alcuna cosa, ma stessero indifferenti come fecero sempre.

La Domenica poi ch'erano li venticinque, entrò lo spirito in vn caporale di fauella-re al popolo con vna souerchia libertà, dicendo, che frà pochi giorni, quietati che fossero li rumori, molti del popolo sarebbono stati fatti appiccare, molti arrotati, & quasi tutti strascinati nelle prigioni. Quelli che lo vdirono vn pezzo troppo patientemente, alla fine gli si auentarono, e presolo, il decapitarono senza darne parte alli Capi del Popolo, ma vccisolo gliene raccontarono, e della ragione, che ne li hauena mossi.

**Il V. R. protestò se non è accettato dal popolo l'accordo.** Il Lunedì poi circa le 13. hore il Duca Vicerè mandò al Popolo con il Theologo del Cardinale vn V'iglietto, in cui gli diceua, che non potena concedergli il Castello di Sant' Ermo per le ragioni altre volte fattegli rappresentare, & però se ne quietassero, poiche nel rimanente gli concedena tutto quello, che era stato addimandato, che però non si alzassero più le trinciere, e bastioni contro il Castello, ma le fatte si leuassero via, assignandone il tempo sino alle 16. hore, doppo le quali gli hauerebbe dato poco gusto essendo hora mai stanco di sopportare tante ingiuste dimande, e così castini modi contro il Ministro del Rè loro padrone.

Questa era vna ambasciata, che mostraua vigore, & accresciuto, & vicino à darli posto, che però il Toraldo chiamò li Capi del popolo alla solita adunanza in Sant' Agostino, alla quale interuenne pur anche il Cardinale Filamarino Arcivescovo, & inuietto il V'iglietto Vicerè regio, nel quale di più si offeriua il Duca di scriuerne al Rè, & supplicarnelo.

**L'accordo è accettato dal popolo.** Fù dunque determinato, che era bene di accettare le Capitulationi, & che delli Castellani non se ne douesse più parlare, sotto pena della vita, il che decretato, ne furono affisse le deliberationi per gli angoli delle piazze, & delle strade, & subito si alzò stendardo bianco sopra il Campanile di quella Chiesa con l'armi del Rè, & della Città in segno di pace. Li primi, che uscirono da quel congresso, furono molti Capitani, che portando li fazzoletti legati alle ginette, andauano publicando la pace; doppo questi uscirono il Cardinale, & il Prencipe à cavallo, precedendogli vn soldato, che portaua vno stendardo con la imagine della Vergine del Carmine, e doppo questi il Crucifero del Cardinale, à cavallo anch'esso; andaua l'Arcivescovo benedicendo il popolo, & il Capitan Generale essortando tutti ad accettar la pace. Doppo questo si vdiuano li Tamburi, & le campane tutte strepitare per allegrezza.

Fu pur anch e publicato bando, che sotto pena di vita (ogni editto portaua di pena la morte) niuno ardiffe di contradire alla pace determinata, in esecuzione del quale editto il giorno seguente fu preso vno, che andaua subornando il popolo, e dicendo, che la pace fatta da Capitani senza l'essere ascoltati li voti del popolo era di niun valore, come non bene considerata: costui condotto al Toraldo fu condannato ad essere archibuggiato, e decapitato, & effiguit me la sentenza, si facesse portare il capo per la Città ad essemplio de gli altri, precedendo vn Trombetta, che andasse publicando la causa, per la quale era fatto colui archibuggiare, & decapitare, come inimico, & disturbatore della quiete publica. Fu publicato ancora bando, che douendosi fare la caualcata per la pace seguita, fossero lenate le trinciere, bastioni, e posti, & ricondotte le artellarie à i luoghi primi in potere però del popolo.

Vno subornatore cōtra la pace fatto morire.

Caualcata per la pace, de Capitoli giurati dal V. R.

Il Sabbatho adunque, che erano li sette di Settembre, giorno dedicato per consueto alla Beata Vergine, & Vigilia della sua nascita, tutti li Capitani sù le venti hore si posero à cauallo, & andarono à lenare il Capitan Generale per condiarlo in Castello. Vsci il Toraldo in seggia, & precedendogli li Capitani, andarono sino alla porta del Castello, doue fatto ala, entrò il Prencipe, & li Capitani voltata briglia andarono à lenare l'Eletto del popolo, che lo condussero pure in Castello, e tutti entrarono seco. Ma il Vicerè però volle conseruare il decoro della fortezza, ordinando, che ciascheduno lasciasse fuori li Caualli e pistole, il che molto non piacque à Popolari, nondimeno entrarono lasciando fuori il popolo armato, & disposto in squadroni, vi andò pur anche tutto il corpo del Collaterale & del consiglio di Stato, e vi fu il Cardinale Arcinefesco, e tutti con il Vicerè discesero nella Chiesa del Castello, su'l cui Altare alla presenza del Santissimo furono stipulati li capitoli accordati, che furono anche dal Vicerè giurati per osservanza.

Il Prencipe di Satriano non vuole sottoscrivere.

Et di queste capitulationi giurate, se ne ponerà l'essemplio con l'altre in fine; ma perche il vigesimo quinto Capitolo era pregiudiziale per la carica di Mastro di Campo Generale al Prencipe di Satriano, non si volse sottoscrivere, stimandosene grauato, & in particolare per la costanza, che haueua sempre mostrata al seruigio del Rè, & nella persona del Vice Rè in quei tumulti, ne quali fu bene esso Duca Vice Rè, assistito da molti Cauallieri, ma non già da altro ministro militare Italiano, che lui, onde il popolo considerato da questo rifiuto di sottoscrizione, e da tanti altri seruigij prestati al Rè in ogni occasione, che non era da hauerlo confidente, ma contrario, lo dichiarò poi rubello quando si nominò Republica, e fu dato ordine, che gli fossero tagliate alcune selue, che teneua nella Bronia di Rocca Piemonte, per sodisfar con il prezzo di esse li soldati del loro Mastro di Campo Pecoraro.

E dichiarato ribelle dalla Republica.

Doppo la quale cerimonia li Capitani accompagnarono il Prencipe, & l'Eletto del Popolo alle case loro, & ciascheduno si diuise tornando alle proprie habitazioni, non si attendendo per la parte del popolo ad altro, che alle guardie delle porte, aspettando la confirmatione delli capitoli, della quale si era il Vicerè obbligato in termine di tre mesi, che però sino à quel tempo era stato determinato di non deponer l'armi, onde ogni giorno si mutauano le guardie alle porte subentrando l'vna compagnia all'altra ad vso di ben regolato presidio.

Il popolo non depone l'armi.

Ma prima di passare alle più grani materie di questa guerra Ciuile, non mi sarà graue di mostrare quanto il popolo incominciasse à mostrarsi più che mai non solo unito ma cortese verso li suoi, che stimò fedeli, quanto era rigoroso contro li sospetti d'infedeltà. Frà quelli, che erano stati Capi delli fanciulli con le cannucce ne' primi moti, era vn chiamato Scipione, per sopra nome Pione, costui come stimato facile

Accidente di Scipione capo delli fanciulli.

à tornar di nuovo à scaldare qualche tumulto, e turbar la pace stabilità, fù consigliato al Tenente generale Melone, con ordine del Vicerè di trattarlo bene; ma che inuigilasse à non gli dar adito di far novità; Et egli, ch'era di bissa leza, seruaua il Tenente, ma non si poteva tenere, che in vedendo alcuno de gli incendiati non lo motteggiaffe, di tutti costoro da Pione prouerbiati, il solo Girolamo di Letitia se ne teneua offeso, e come si dice, se Pera segnata al doto; offeruò per tanto che colui allo spesso andaua con il Tenente in Castello; accordatosi adunque con alcuni soldati (anch'essi di mal animo contro i popolari) vn giorno, che il Mellone era entrato in Castello, come solena allo spesso a negoziare con lui senza Pione, fù posto spia se il seruo venisse separato, come auuenne.

Entrato dunque doppo del Tenente admandò à quei soldati, se il suo Padrone era dentro; all' hora li soldati per risposta gli si auuentarono, e postagli vna cappa in capo; acciò che non vedesse doue andaua, lo portarono, più che condurre in vna stanza doue era Letitia, che volle saturarsi con vna dura vendetta di farlo bastonare à tutta fiera; facendogli contare le percosse infino al centinaio; la sera poi lo rinchiusero in vna carcere pessima chiamata la fossa del miglio. hora non trouandosi Pione, li di lui parenti ne admandarono al Tenente, che dicendo il vero, che non lo sapena, essi ricorsero ad altri amici, che tumultuando minacciarono il Tenente di farlo in p. & si, se non lo restituina, stimando ch'ei lo hauesse dato alli Regij per ucciderlo, andò lo sconsolato in Castello: trouato che Pione era entrato, & non più uscito, andò ad ingiunocchiarli al V. R. e raccontògli il fatto.

Scusandosi giuraua il Duca di nò ne saper cosa veruna; com'era vero, che non lo sapena; e dicendogli il Tenente, che in Castello era certo di viuere morto il Duca, che non volena entrare à nuouo disgusto con la Città, fece publicare vn rigoroso bando, perche si trouasse Pione; li soldati accostatisi al Tenente, il pregarono à trouar qualche iscusaraccontandogli il successo ad istanza del Letitia, andò il Melone al Vicerè, e raccontatogli il fatto, diede ordine, che Pione fosse riconsegnato al Melone, & Letitia con li soldati delinquenti posti in carcere. Anche la Piazza del Popolo adimata, di tutti li privilegi, & prerogative (detratte l'amministrazione, & gouerno delle cose publiche del popolo) che godono gli altri cossi di militia come di Toga; & supplicarono il Vicerè ad approuare il decreto, come fece.

La piazza  
del popolo  
da privilegio.

Qualità dell'  
Annefe.

Discordia tra  
Gennaro. &  
l'Arpaia.

Pericolo dell'  
Annefe.

Et perche si haueua da parlare di Gennaro Annefe, è da sapere, che costui era Capitano del Laminaro, huomo, che si professaua di scendere da nobil Casato Francese da Amiens (onde diceua corrotto Annefe) Gennaro adunque, che teneua munitionato di poluere propria il Torrione del Carnine, su vn giorno in San Lorenzo richiese dall'Eletto del Popolo Arpaia, che volesse dare della poluere al Vice Rè, di quella del Torrione. Negogliela non solo Gennaro, ma disse, che il Duca ne haueua hauuta tanta dal popolo, che gli douea bastare, & però non gliene parlasse; sdegnato l'Eletto, & valendosi della publica autorità comandò, che Gennaro fosse decapitato subito, come quello, che negando vna cosa frinola, poneua à nuouo rischio la Città di tumulto, & vn certo Panarella vi aggiunse dugento ducati di taglia à chi l'uccidess; l'accorto Gennaro trouò modo d'immolarsi all'Eletto, & à gl' altri, che però andò nel còuento de' Padri di San Francesco, & subito si confessò aspettando à momenti di essere ucciso, e tanto più si stimaua douer morire, quanto che gli fu rapportato, che vn Capitano suo emulo si era esibito lui di ucciderlo.

Fù non sò come portato l'auuiso à quelli del Laminaro del pericolo del loro Capitano, & corsero al Principe loro Capitano Generale, dicendogli, che voleuano Gennaro libero; scusandosi il Toraldo di non sapere doue quei si fosse (ne la iscusaraccontò par-

parlando i Lanimaristi molto risolutamente , che il voleuano , posero qualche timore nel Prencipe, che ben conosceua la sfrenata licenza di coloro , e mentre che cercaua di persuadere, ch'ei non ne era consapevole, sù portato l'anniso , che Gennaio staua nascosto in San Lorenzo , colà dunque corsero quelle genti volando , e non sapendo il luogo preciso, entrati in Conuento , incominciarono à chiamarlo ad alta voce , ma l'Ange stimando, che fossero voci d'inimici più cercaua di nascondersi, ma dettogli, ch'erano li suoi soldati, uscì con allegrezza vniuersale, e lo condussero alla propria casa di lui, ma parendo loro di esser tenuti alla vendetta di colui, che si era esibito di ucciderlo, si armarono per andarlo à togliere alla compagnia di cui era capo , & era per uscire vntanagli grande, e tagliarsi à pezzi frà di loro , ma lo stesso Prencipe Toralto, non senza difficoltà li pacificò ; ma tempo è di passare à cose più graui .

Pareua bene , che fossero quietati tutti li rumori , & che Napoli hauesse da godere la desiderata pace ; ma il Vicerè , c'hauena isperimentata la volubilità del popolo , & per troppa confidenza si era ridotto à patimento di fame assediato in Castello , per non ridursi più à termine tale , incominciò à fortificare li Castelli , e Palazzo Reale , & à prouedersi di munizioni di uinere , & da combattere , non solo prendendone dalla Città , ma faccendone capitare vn Vascello carico di bis, cotti , vini , legumi , formaggi , & olio , che giunse li venti noue di Settembre , nel qual giorno il Vicerè diede ordine alli Castellani , che non lasciassero uscire alcuno , & in particolare Spagnuoli , e da quella parte ancora per sua maggior cautela , haueua il Vicerè fatto fermare l'Eletto del popolo Francesco Arpaia tenendolo custodito in vn Palazzo , ne lo lasciò finche non sù certo della vicinanza di Don Giouanni .

Il V.R. si fortifica. & munisce.

Tutte queste promissioni posero in sospetto il popolo , che il Vicerè si fosse fortificato à fine di passare à qualche rigore contro di esso , & mentre che queste cose si andauano girando per gli animi de' popolari , si accrebbero pur anche questi sospetti dal vedere la lentezza del Cavalier Cosimo ingegniero Deputato per la fabbrica dell'Epitaffio da pondersi alla Piazza del Mercato con l'accordo seguito con li Regij , stimauano adunque li popolari che questo nascesse da comando , ò intelligenza con il Vicerè , & pur essendo accadute tante nouità in pochi giorni , & fatte nuoue Capitulationi la colonna , ò Pilastro principiato , non era bastante à capire tanta scrittura , ond'era stato necessario di abbattere la fabbrica fattane , e poner li fondamenti di vn'altra , fattone vn superbissimo disegno , cose tutte che non poteuano stabilirsi , & eseguire ne i pochi giorni di pace trascorsi . La verità era che mentre , che il Vicerè con molta Nobiltà era stato ritirato in Castello con gli officiali Regij , & altri incendiati , vno de i principali Ministri del Rè non haueua mai tralasciato di eccitare il Duca d'Arcos alla vendetta contro il popolo, mostrandogli con molte ragioni , che per propria riputatione douea farlo per gli affronti riceuuti nel Regio Palazzo , e nella piazza; diceua , che questo non era caso da farne passaggio senza gastigo seuerò , anzi che ne sarebbe stato biasimato dal Rè, e da tutta la Corte non solo , ma da principali della natione, quando che non ne hauesse fatto risentimento più che memorabile , si ricordasse, ch'egli sosteneua la dignità del maggior Monarca della Christianità, che non douea impunitamente essere stato offeso dalla più vile seccia della canaglia di quella Città ; Monarca , che per assistergli à così giusta vendetta haurebbe vuotati tutti li suoi Regni d'huomini da guerra ; esser questo vn popolo , che con quattro tiri di cannone si sarebbe in due giorni posto in obbedienza , haurebbe deposte l'armi, & l'orgoglio insieme .

Sosserd del popolo .

Questi erano stati li consigli dati al Vicerè d'Arcos , à quali però non haueua più oltre prestato l'orecchio, se non quanto s'è detto, perche egli tutto stimaua di voler ri-

Si scopre l'  
armata di D.  
Giovanni di  
Austria.

ponere al consiglio di Don Giovan d' Austria, la cui armata fu scoperta su l'Alba dal Castello di San' Ermo, che ne mandò più d'un annuo al Vicerè, & su l' mezzo giorno alla fine si poterono numerare quarantacinque Vascelli, che à vento prospero navigavano verso Napoli (erano le galere per la borasca di mare restate in Genova à ristorarsi;) Si allestirono adunque subito li due figli del Vicerè con altri Cavalieri per andare à riuere Don Giovanni, come fecero su le ventidue hore, imbarcandosi su la Capitana di Napoli, & li Castelli fecero vna salua Reale inarborando li stendardi Regij, & l'armata, che si accostaua tuttauia rispose con quattro tiri. Concorse tutto il popolo alle rive del Mare. Subito che la squadra delle galere di Napoli scoprì l'armata, ancor essa gli fece la prima salua, & abbattè lo stendardo, e continuando il viaggio fece la seconda salua, e poi fatta quasi vicina, fece la terza amainando vna delle due vele non rispose à queste salue d'armata, ma solo il Vascello doue era Don Giovanni salutò con tre tiri la Madonna di Pied di Grotta, & andò à dar fondo vicino al Castello dell'Ono per informarsi prima dello stato della Città, & iui riceuè tutte le visite. Andarono molti Cavalieri usciti di Castello à riuere Don Giovanni, & furono benignamente accolti, e consolati per le doglianze, che fecero contro il popolo. Conducenti Don Giovanni circa sette mila fanti tra Spagnuoli, Borgognoni, Valloni, & Italiani tutta gente aguerrita, & da sperarne ogni buon frutto contro il popolo.

Modo tenuto nel ricuere  
l'armata.

Vno delli primi negoziati, che portarono li figli del Vicerè, & li Canallieri Napolitani fu, che proponeuano à Sua Altezza di non poner piede à terra se non deponenu prima il popolo l'armi: capitato adunque l'Eletto Arpaia, andò ancor esso accompagnato da molti Capitani suoi per riuere Don Giovanni, ma gli fu detto, che infino à tanto, che non deponenu il popolo l'armi, non hauerebbe luogo di veder Sua Altezza.

Negotiati  
del V. R. con  
D. Giovanni  
& con il po-  
polo.

Il Duca Vicerè (quasi che fosse assediato nel Castello) andò di notte à compire con Don Giovanni, ritornato dalla visita mandò à chiamare il Toraldo, & l'Eletto Arpaia, à quali parlò della disposizione dell'armi, & della moderatione delli capitoli giurati, dicendo, che troppo si era promesso al popolo, & conueniuu risecarne gran parte. Ben può dirsi del Vicerè à questa proposta di moderar li capitoli quello, che disse Lidia nel Furioso.

Fò pensier nouo

Conueniente al grado oue mi trouo.

La venuta di Don Giovanni rompena i timori, & li giuramenti insieme. Risposero questi, che ne hauerebbono trattato con il popolo, senza il quale non ardiuano di promettere cosa veruna per non hauere à pagare senza frutto alcuno la pena dell'ardimento con la vita.

Fù dunque conuocato il Popolo, e proposto prima il moderar li Capitoli persuadendo l'Eletto, che bastaua senza tanta faragine ridurli à tre soli, essentione di Gabelle, voti pari con la Nobiltà, & perdono Generale, ma non vi si trouò, chi volesse assentirui, con tutto che l'Eletto con grandissima destrezza andasse lusingando, & perche vno gli volle contradir, l'Arpaia il voleua far uccidere, ma fu difeso. Fù di poi proposta la materia dell'armi, ch'era la più difficile, & à segno tale, che per tre volte non fu possibile di persuaderne la depositione, dicendo essi, che questo non era altro, che darli vittime volontarie allo sdegno del Principe, l'essere disarmati in tempo di pace non douere parer strano alli popoli, ma in tempo di tanto sospetto esser dono della natura, e concessione della legge li difendersi.

Difficoltà in-  
contrate nel  
popolo.

Entrino, dicenu alcuni li Spagnuoli anche essi disarmati, e deponeremo noi le nostre armi: pretendono li Regij, che noi gli habbiamo mancato di fede, & pur nò è vero,

ma ne professano l'offesa ricevuta, e vorremo credere, ch'eglino a noi la offerranno quando che nello stesso punto, che ne addimandano l'armi, si fanno lecito di nuocere alli capitoli giurati, e dicono volerli moderare, se si hà da morire, muorasi da huomini, e non da bestie scamate.

Il Toraldo, & altri lasciati sfogare questi concetti furiosi, andauano persuadendo, che niun Principe sacrifica i suoi popoli alla vendetta, & esser legge inuecihiata, che la viuacrità non si gastiga; non esser arme più possente per vincere l'ira del Principe, che la humiliazione, arme che destà la generosità al perdono. Donnerli adunque impugnar quest' basta così possente, & coraggiosamente assalire il magnanimo di D. Giouanni con sicurezza di riportarne la vittoria.

Il Toraldo cerca moderare l'animo fiero del popolo.

Ma queste, & altre più viue ragioni penetrarono solamente la quarta volta, che si andò la Piazza, & si trattò di nuoua la medesima materia dell'armi, che doppo molte dispute, & ragioni dette fù concluso, che si restituissero l'armi della Corte, ch'esso popolo haueua; si portassero in Castello tutte l'armi proibite dalle Regie pragmatiche, ma che ne fosse pagato alli particolari il prezzo. Li moschetti, & archibugi fossero depositati in mano delli Capitani insino a tanto, che si facesse vna leuata di sei mila huomini, che pretendueua tenere il Popolo per mantenimento de' suoi poste porte della Città, stimando meglio il pagare le militie, che lasciare i propri esercitij, che fosse pena capitale il portare altre arme, che la spada, & il pugnale, & questi si portassero senz'altra licenza.

Il popolo conclude di deponere parte dell'armi, & altre concessioni al Rè.

Quanto al rimanente poi, si contentò il popolo di reformare li Capitoli riducendoli all'indulto Generale: alla conseruatione della Grascia, in cui si intenduano comprese le Gabelle abolite, alla egualità de i voti con la Nobiltà, & all'esclusione dal Regno di tutti g'incendiati. Fatta questa deliberatione, andò il Toraldo in Castello, doue segretamente si era ridotto D. Giouanni per la porta dell'Arsenale; e portatane la nuoua, fù con qualche difficoltà admeso ogni cosa da D. Giouanni, che pure insistuea più sopra la totale depositione dell'armi, che sopra il rimanente.

V'scito dunque Don Francesco, andò disseminando questo accommodamento frà il popolo, che ne dimostrò grande allegrezza, onde il giorno seguente, che era il quarto di Ottobre, furono deposte l'armi secondo l'accordato, & si viaddero per tutti li posti inalzati stendardi bianchi in segno di pace: andò l'Eletto del popolo all' hora a riceuere Don Giouanni portandogli vn Regalo di cose di Zuccaro, & di frutti in mezzo d'vna spasa (che chiamano) on'era acconciata vna fonte, che versaua acqua di fiori odorati; tutta spesa di due mila ducati; riceuè Don Giouanni l'Eletto, & il Regalo con gran segni di cortesia, & donò regiamente, alli marinari, che con le fillucche haueuano portato il dono.

Si publica il consenso di D. Giouanni & accommodamento vniuersale.

Il popolo regala D. Giouanni.

Ma il Vicerè, in cui si rauuiarono le ragioni instigateli, come dianzi dicemmo, (anzi pure li spiriti depressi) vedendo in parte disarmato il popolo, & vna buona forza al fianco, & detto a Don Giouanni, che desideraua di parlare a Sua Altezza con l'assistenza di vn pieno consiglio, fù questi ridotto per vdirlo, & esso ripetendo le medesime cose, che gli erano state suggerite, aggiunse, che all'honore di vn Rè non conuenia tollerare l'insolenza di vn popolo, che ardiua di tener l'armi alla mano, e conseruar posti armati su gli occhi d'vn figlio Reale Generalissimo del Padre, che con vn'armata formidabile era comparso a sostenere la dignità paterna; & se P. A. S. hauesse tollerata vna tanta ingiuria, haurebbe riportato gran biasimo dal Rè suo Genitore, che gli haueua commesso gli interessi maggiori della Corona. Non douersi vsar la clemenza, se non a gli humiliati, onche il popolo con la ostinatione di star armato si renduea, non solo indegno della gratia Reale, ma degno d'ogni gastigo, mostrandogli di voler cozzare con il suo Signore, e fargli la guerra: douersi dunque a furia

Discorso del Vicerè a Don Giouanni per gastigar il popolo.



di cannonate ponere in spauento quel canallo recalcitrante; fatte poi deponer l'armi, hauerebbe Sua Altezza potuto usare della sua clemenza in conceder gratie, e perdoni.

Oppositioni  
fatte, & non ac-  
cettate dalla  
consulta del  
V. R.

Fu questa opinione lungamente ventillata, & impugnata da molti di quel consiglio, ma particolarmente, dicono, dal Cardinal Trinitio, che per testificatione perpetua di non hauer prestato l'assenso, volle registrarne il parere in iscritto, come quello, che preuedesse quale danno fosse per risultarne. Fu dunque detto, che mentre, che si pretendeva di saluare la reputatione Reale, si veniu ben subito ad offendere quella, che il Vicerè, come rappresentante la Maestà Regia, hauena obligata, & non esser bene di romperla infino a tanto, che se ne ricuena il vero Oracolo della Maestà Sua: esser determinato da tutte le buone leggi, che pendente il consiglio richieso al Principe, si sospenda ogni controuerfia: Esser male entrare in Campo con vn brutto titolo di mancamento di promessa, & giuramento, che chiamaua Dio a dichiararsene offeso, douersi adunque attendere il volere dal Rè, dall'arbitrio del quale dipendena tutta questa decisione, toccare a S. M. il vendicare, & il condonare l'offesa, l'affermare, & l'infrangere i giuramenti, & le promesse fatte.

Douersi ricordare alla fine, che l'armi non erano state prese dal popolo contro il Rè, a cui si era mai sempre dichiarato deuoto, ma contro quei Ministri, & Nobiltà, che pretendeano loro inimicitia, & aggravanti suori d'ogni donere, & per difesa de i priuilegi Realiche altro non era, che difendere le cose del Rè: Le discordie tra popoli non essere di danno al Principe, anzi utile il mantenerle, bastando solo il tener la mano, che non passassero a gli eccessi, e passate, regolarle senza l'abolitione della discordia. Non esser mai prudenza del Padrone l'entrar di mezzo fra due molossi, che siano ezzuffati, perche l'ira toglie loro la conoscenza del rispetto, e dell'obbligo: In ogni caso poi douersi considerare quale fosse la materia, che si trattaua. Napoli. Ne potersi distruggerne vna parte senza la rouina dell'altra; chi abbattena il popolo, riducena la nobiltà senza seruitù, senza mercantia, e senza ossequio. Et quando pure anche la vendetta facesse trascurare punti di tanta essenza, douersi prima esaminare le proprie, & le forze del popolo, & si trouarebbono tanto superiori queste a quelle, oltre alle sollecitationi fatte comuni per il Regno tutto, che non era da ponesene al cimento senza manifesto pericolo di restar perdenti.

Determina-  
zione fatta  
da D. Giou-  
anni nel con-  
glio.

Paruero troppo flemmatici questi consigli; fu stimata vna prudenza scizipia questa risposta, & poco confaceuole alla Maestà dell'armi, che si amministrauano. Che però fu preso il partito di fare, che il popolo deponesse a forza l'armi tutte, dicendo, che vna mezza obbedienza è vna tutta contumacia, fu determinato di prender la mattina seguente li posti di sopra, acciò che il popolo non vi potesse condurre l'artiglieria.

Arte de Spa-  
gnuoli per  
ritenere li  
Capi del po-  
polo.

Così pure la mattina delli cinque, Don Giouanni si mandò a chiamare il Toraldo sotto pretesto di douer trattar seco gli altri affari, & il Vicerè si chiamò in Castello l'Eletto del popolo Francesco Arpaia, il Maestro di campo Generale Andrea Pulito, con due suoi figli l'vno Sargente Maggiore, l'altro Dominicano, li Consultori del popolo, il Sargente Maggiore Saluator Barone, li due fratelli Onofrio, Giouanni Caffieri Capitani di molta sperienza, li quali tutti furono con tanto ordine chiamati, che non hebbero tempo di pensare all'arte, che gli si usaua, non sapendo quasi l'vno dell'altro; era questo fatto per togliere al popolo i Capi da guerra buoni, & li migliori consultori.

Ritenui quello su l'armata, e questi in Castello, fu in vno momento cominciata a battersi dall'armata, e dalli Castelli la Città, mentre che la gente sbarcata era corsa all'.

all'occupazione de i posti, così ordinato dal B.rone Battenille Generale dell'artellaria del Re: & erano li posti quello di San Martino, Santa Lucia del Monte, Pizzosfalcone, il largo della Dogana Regia, oue si conserva la munitione delle farine, che gli sono mandate dalli mulini di Castello à Mare, e della Torre della Nuntiatà, di S. Bartolomeo, di San Gioseffo, di Santa Maria della Noua, di Don Aluira, del largo del Giesù, & di S. Chiara, di Porta dello Spirito Santo, & di Porta Medina. Presero questi il posto di Pizzosfalcone trouando molta viltà ne' custodi, che furono tutti ad vn tratto inuestiti da tre parti. Perderono pur anche li popolari il posto di S. Maria della annona, ma questo con grande uccisione d' ambe le parti, come anche gli altri di Porta Medina, & dello Spirito Santo.

Li Spagnuoli battono la Città per garantirli, e più dono i polti.

Il Popolo colto d'improniso senza Capi, quando più si confidaua delle promesse (ancora che spauentato) prese l'armi, baricco le strade, & andò promedendo al meglio, che seppe à suoi bisogni.

Prouisioni del popolo colto impreuisto.

La Domenica sera, poiche fù a' 7. pur di Ottobre furono li Spagnuoli cacciati dal posto delle fosse del grano allo Spirito Santo, il che seguì con gran mortalità del popolo, vi morirono pur anche molti Cauallieri Napolitani del seguito di Don Giouanni, alche moue serui l'hauer il popolo preso il posto del Monasterio delle Monache di San Petito, luogo eminente à dette fosse, dalle quali haueuano li Spagnuoli cauato gran quantità di grani, & per sdegno abbruciatine parte, il rimanente il popolo il cauo, & lo condusse alla Vicaria, & per non essere offeso dal cannone di Sant' Ermo, ruppe le mura dalla parte della strada, che conduce alla Madonna di Costantinopoli.

Fattione alle fosse del grano.

Fù osservato, che quel giorno furono tirate alla Città più di quattro mila colpi di cannone, che frà tutti però fecero poco male. Ma Gennaro Annesi, huomo di professione archibugiero, che faceva fucili, & ruote d' archibugio, fortificò il Torrione del Carmine alle mura della Città, che stà vicino al quartiere della Conciaria, e del Mercato, & lo munì di alcuni pezzi di artellaria, prouedendolo di buona munitione da guerra, & cominciò à tirare verso l'armata, in cui non poco danno fece, sì che in pochi giorni la costrinse à ritirarsi più sotto il Castello dell' Ono, & verso Santa Lucia: & piantarono altri del popolo più cannoni per quelle spiagge, con li quali offendeano molto le Galere. Accortisi dunque li Castelli, che gettauano le munitioni con poco, & niun frutto cessarono dal tirare, & in quella vece spiegarono vn stendardo bianco per segno di pace, ma il popolo rabbioso fece subito fare vno stendardo rosso, e negro, e l'alzò volendo dire, che non si poteua più far pace senza morte, e sangue; tanto gli premueua l'essere stato assalito sotto la data fede.

Gennaro Annesi si fa Capo del popolo, e prende il Torrione del Carmine.

I Castelli poco offendono la Città.

Il popolo, che si era veduto in quella occasione abbandonato dal Toraldo, il prese à sospetto, che accordato con Don Giouanni si fosse fatto trattenere in Vascello: nondimeno essendo stato rilasciato (stimasi per far più danno al popolo) egli dipinse così bene la causa sua, che parue lenata l'ombra, & attendeuà à mostrarsi tutto del popolo, ma però passando con molta lentezza, nondimeno il Capitano della Zauatteria vnito con Filippo Cuntieri, & 80. soldati, determinarono di lenargli con la vita la carica; il sospetto ne gli huomini di bassa mano penetra così ben facilmente quanto scaccia ne' Tiranni, che però gli vni, e gli altri si lasciano condurre a' precipiti da questa passione, il che non opera nel Prencipe, & nell'huomo sauo, che chiamano la ragione à giudicar del sospetto. Gli haueuano già quelli del Launaro minacciata la morte, se non operaua benescandotti questi à casa del Prencipe vi trouarono l'altro Capitano della pietra del Pesce, portaronisi anch'egli con il medesimo pensiero; e entrati di sopra lo trouarono con molti altri officiali del popolo, & accostatisi gli dissero, che douesse andar con essi alla Zauatteria; da principio non concepì sospetto alcuno il Prencipe, che

Sospetto còtro il Toraldo.

Pericolo grãde del Prencipe.

però addimandolli, à che fare? ma rispondendo quelli con volto fiero, che Phanerebbe saputo colà, ben si amuide, che v'era di torbido, nondimeno calò à basso, e salì à cavallo, e fu circondato da loro, che il condussero à S. Maria delle Grazie, dove smontato, respirò in vedere molti altri capi, che conosceua suoi partiali, questi chiamati in disparte li due, che conduceuano il Principe, li placarono con promessa d'esser con essi al primo mancamento, che ne vedessero; fu dunque liberato, & perche egli voleua rimontare la carica per non correre la seconda borasca da donero, li stessi, che gli haueuano data la vita, il costrinsero à riassumere la carica; tanto più la grauiudine in animo nobile, che volle correre la seconda Carriera contro il proverbio turpe estis bis ad eundem lapidem, ma con questa cautione, che gli fossero dati tre, ò quattro consultori assistenti, il che poi fu fatto.

Il popolo rō.  
pe le carceri  
della Vicaria.

Luigi del  
Ferro perlua-  
de il chiama-  
re la Protec-  
trice di Fran-  
cia.

Discordia  
nel popolo.

Editto del  
popolo con-  
tra li Baroni.

D. Giovanni  
si pente del  
Cōiglio del  
Vicerè.  
Due galere si  
danno al po-  
polo.

Cresce l'ac-  
clamatione  
di Francia.

Il Passena fa  
progressi alla  
Caua, e Sier-  
no per il po-  
polo.

Il Martedì poi, che erano gli 8. di Ottobre, il popolo ruppe le carceri della Vicaria, & abbruciò tutti i libri del Regio Patrimonio. Frà li prigionieri liberati vno fu Luigi del Ferro di natione Romano, il quale cominciò à persuadere il popolo à chiamare in aiuto suo il Rè di Francia, dalla cui Reggenza sarebbe stato protetto, e difeso contro la natione Spagnuola. Se ne persuasero facile l'evento quelli de gli infimi quartieri, onde si incominciò à dire quello, che più non si era parlato, che non bisognaua mai più credere alli Spagnuoli, che haueuano tradito il popolo sotto la fede del Vicerè, & di Don Giovanni, & perche alcuni vogliosi di accomodamento dissero, che sarebbe stato bene per salute delle proprie famiglie a' m' ridurre la pratica di qualche tregua, non gli furono à pena vscite queste parole di bocca, che furono trucidati dalla plebe, la quale volle, che si publicassero due editti ad vn tratto; nel primo si ordinaua, che ciascheduno atto all'armi le prendesse à beneficio del popolo, e della Patria sotto pena di perder la vita; e si disse mogli, i figli, fratelli, & sorelle sino al quarto grado; nell'altro si proscrisero tutti li Baroni, poiche erano stati veduti con l'armi alla mano contro il popolo, promettendo di premio cinque mila ducati ad ogn'vno, che portasse al popolo vn Capo di Barone, ponendo anche di taglia cinquecento ducati per ogni seruo de i Baroni; mancava qualche poco il viuere al popolo, perche li Spagnuoli haueuano portato, & rouinato il frumento, ma ne fu fatto subito venire di fuori, essendo padrone il popolo delle porte, & li contadini del Territorio conuincino, più per auaritia, che per sanità, ne portarono al popolo in obbedienza. Don Giovanni, che si accorse del cattiuo consiglio dato dal Vicerè, prouandone li colpi nelli Vascelli, richiamò le Reliquie de' suoi soldati all'imbarco, & si allontanò dal cannone della Città verso Baia. Et hauendo l'armata sua bisogno di vettonaglia, spedì due galere conuogliate da vn grosso vascello Inglese à caricar farine à Castello à Mare; ne' tempi di riuolta ciascheduno pensa al suo vantaggio, che però le ciurme delle galere vedutesi lontane dal grosso dell'armata uccisero li Comiti, & li Capitani, e sferratisi li schiari si posero alla parte del popolo; il quale ne prese l'artellaria, che furono piantate verso il Castello, poi che in i si erano ridotti li Spagnuoli, abbandonati li posti della Città per essi impossibili à mantenerli. In tanto andauano crescendo le voci della infima plebe, che acclamaua la Francia, ponendo li ritratti del Rè fatti à capriccio fuori delle finestre sotto baldacchini. Dall'altra parte alcuni altri non approuauano questa total ribellione, e bramauano, come nel tempo andato di sostenere le parti loro, ma sostenere ancora la obbedienza verso il Rè. Questi due sensi contrarij produssero qualche tumulto frà di loro, e ne seguirono più d'vna morte.

Vno de' più famosi banditi del Regno di Napoli chiamato il Capitano Polito Passena, come nimico del Rè passò con tutti li suoi aderenti à Napoli offerendosi di seruire al popolo, ad estermio del comando de i Spagnuoli, à questo furono aggiunti tanti de i migliori soldati, che fecero il numero di due mila, con li quali marcìo egli alla volta.

volta della Cana, & iui saccheggiò alcune case di Nobili, che per non prender l'armi per il popolo se ne erano usciti, & hauenuo disposto quel popolo con li suoi Casali alla diuotione di Spagna.

A questo rumore tutto il popolo della Cana, & Casali si rese al Pastena, & si diede alla diuotione di Napolizi: là portossi costui verso Salerno, la cui Città gli serrò le porte in faccia, e spedì a dimandar soccorso al Vicerè, & altri dinoti della Corona di Spagna, ma il Pastena, che se l'era imaginato, gli tagliò il ponte, onde la Città fù stretta ad aprirgli le porte, & esso non tralasciò seuerità, che non usasse contro li Nobili d'ogni età in crudelendo fin contro le donne, & figliuoli, & frà le altre immanità pose prigione il Preside, & tutti li ministri della Regia Audienza, non fù poco però, che non se ne insanguinasse le mani. In tanto fece il popolo publicare vn manifesto, nel quale doppo l'hauere implorato l'aiuto del Cielo, si volgeua alli Principi della Terra pregandoli d'assistenza ad vna causa tanto giusta quanto la descriveuano, & finalmente alzarono lo stendardo di Santa Chiesa, come padrona del diretto Dominio.

Manifesto  
del popolo.

Si alza lo  
stendardo  
della Chiesa.

Egli è però vero, che io hò vna scrittura appresso di me, nella quale mostrano alcuni partiali de' Spagnuoli, che il Papa non habbia minima ragione sopra quel Regno, che dicono non esserne mai stato Pontefice alcuno in possesso, se non sotto Innocentio Quarto per poco tempo quando ne cacciò Manfredi usurpatore di Corradino, il quale ben presto lo ricuperò, & mostrano, che da principio Napoli fù Republica, & gli Imperadori Greci ne possedeano la Calabria, & altri luoghi vicini senza riconoscere la sovranità della Chiesa. Ma trono, che fin sotto Innocenzo Secondo fù inuestito Ruggieri di tutto il Regno, & se ne vede la inuestitura nel Baronio al 12. oltre à tante altre inuestiture à gli Angioini da Clemente IV. à Ferdinando il Catholico, da Giulio II. nel 1510. da Leon X. à Carlo V. & altre più antiche; delle modernissime da Paolo IV. in qua, ma lasciando queste cose in disparte il Cardinal Filamarino Arcivescovo admise l'acclamatione del Papa, & ne diede parte à Roma, doue non fù accettato l'innito per quelle ragioni, che la mia penna volentieri passa in silenzio, anzi che comparue in Napoli vn monitorio, che esortaua il popolo all'obbedienza al Rè di Spagna, & il Nuntio lo mandò à Gennaro Annesse, il quale rispose, che non gli conueniu di osservare quello, che nel monitorio si conteneua, e meno soffrir più gli inganni usati al popolo sotto le promesse, & giuramenti. Continuando adunque il popolo nel suo proponimento decretò, che non potesse Nobile alcuno tener gente da fattione, & fù rinouata la taglia al Duca di Matalone di dieci mila scudi, oltre la quarta parte de i suoi beni, & la facoltà di liberare venti banditi. Fù fatto ordine à tutti gli esiliati, che douessero mandar fedì autentiche del luogo doue si fossero riuocati, & essendo nella Città, ò Regno douessero subito uscire sotto pena di potere essere ammazzati impune.

Hora se bene il Cardinale Arcivescovo hauena ammesa la acclamatione del popolo al Papa, non se ne confidò però, anzi tumultuariamente conorse à dolersi con esso lui, che sotto la sua fede fosse stato tradito, & però gli fece istanza, che in auuenire non si ingerisse più in simili trattati, ma se ne stesse in disparte à veder l'esito delle cose, protestandogli, che sarebbono stati chiusi gli orecchi publici à qualunque suo trattato, & perciò ne sarebbe restato S.E. disgustato, non si andasse adunque à togliere vna negatua certa, che sarebbe stata vna spetie di irriuerenza sforzata poiche il popolo lo riuertina come suo Pastore, ma il ricusaua come intercessore, ò pacificatore. Sagace il Cardinale rispose con tanto artificio di parole, nelle quali procurò di mostrarsi più parziale del popolo, che neutrale, e promise di starsene indifferente. tutta arte per non rendersi sospetto, anzi amorenole al popolo, e poter con destrezza and-

Il popolo in-  
sta al Card.  
che più non  
s'ingrifica  
degli affari  
de' Spagnuoli.

andare introdurre il buon servizio del Rè, e del popolo insieme, però adunque il popolo dal Cardinale con qualche opinione di sincerità, ma non fu però universale questa credenza, poichè molti l'odidano stimandolo più Spagnuolo, che Napolitano, onde minacciato da molti, era necessitato a star molto ben circospetto, perchè la furia del popolo è cieca, altrettanto, che barbara, inconsiderata, & senza legge diurna, ò humana, e vn cavallo sboccato, che una volta ch'ha tolta la mano al Cavalliere, nè lo riconosce, nè lo stima, e v'è non meno per li precipitij, che per il piano, ò per le balze.

Il Card è pregato da Re-  
gij ad inter-  
ponersi.

Non fu solo pentito Don Giovanni di hauere irritato a manifesta ribellione il Popolo, ma il Duca Vicerè ancor egli tardi, & fuor di tempo detestò la sua credulità, & battendo i piedi maledicena il peruerso consiglio datoli, e tanto più, che vedea l'armata Spagnuola quasi che perduta d'animo, & D. Gio: poco di lui sodisfatto, non sapendo adunque à che pondersi, ricorse all'ancora Sacra, fece penetrare ambasciata al Cardinal Arcivescovo, acciò che stando la Città diuisa si compiacesse di interponersi di nuouo con il popolo per l'aggiustamento.

Er ad inter-  
dire li disob-  
bedienti.

A questa istanza rispose il Cardinale, che per se non era d'animo punto differente dal suo consueto di seruire à i Regij interessi, ma ch'egli era così in sospetto al popolo, che più tosto hauerebbe apportato danno, che giouamento la sua interposizione, quando ancora hauesse potuto valersene, perchè non è il peggior mediatore del disfidente, massime con gente irritata dalla passione, à cui non penetra la ragione, ma oltre à questo douea il Signor Duca sapere, che il popolo gli haueua fatto istanza, che non si ingerisse più in queste materie, e gliene haueua minacciato rovine se v'is fosse tramischiato, non esser dunque ragionevole, nè possibile il seruire à Sua Maestà, & sodisfare à S. E. Si quietò il Vicerè, quanto alla interposizione à questa risposta, ma passò ad altra istanza più rileuante, poichè gli fece dire, che stante la diuisione della Città, che parte era col Rè, & parte contraria, si compiacesse d'interdire la parte sollevata, & scommunicare tutti quelli, che teneuano l'armi contro il Rè. Istimò il Cardinale, che questo fosse vn rimedio peggiore del male istesso, perchè hauerebbe con tanta più facilità fatte perdere molte anime, fatto perdere il rispetto all'authorità Episcopale, trattandosi con persone irragionevoli, alienati affatto gli animi dal Rè, & resosi assolutamente inhabile per sempre al seruire Sua Maestà, oltre che non si vedea tanta ragione di poter venire à questi rigori, senza la quale non deuè il Pastore esercitarli, ma ben si hauerebbe alle occasioni di discorsi con li popolari procurato, non per interposizione, ma per via di persuasione procurato di portare gli interessi Reali, il che poi fece, come à suo luogo diremo.

Il popolo  
manda à Ro-  
ma per la  
protezione  
di Francia.

Hora stando le cose in questi termini, se li Regij stauano turbati, e pentiti, il popolo circondato da tanti, che gli insidiavano, Spagnuoli, Nobili, & suoi Cittadini medesimi, determinò di mandare à Roma per intendere dall'Ambasciadore se si poteua sperare la protezione del Rè di Francia; risedea all'ora per il Christianissimo il Fontane Cavaliere di gran spirito, & ocularissimo negli interessi del suo Signore, il quale udite le proposizioni della Città, e discusso il negotio con li affezionati alla Corona, stimò servizio de i Gigli d'oro l'incontrarne l'occasione, e però disse à gli mandati, che ne spedirebbe Corrieri alla Regia, come fece; in tanto scrisse al popolo, insinuandoli quelle speranze, ch'erano bastanti à mantenerlo in fede sino al ritorno del Corriere.

Speranze da-  
te, dalli Am-  
basciatori  
Fontane.

Potemo bene immaginarsi li popolari, che li Regij teneano frà di loro le spie, anco-  
ra che non lo sapessero certo, e per lo meno tememo, che il Cardinale Filomarino se  
la intendesse con li Spagnuoli, onde tanto più volentieri diuulgauano questa voce, &  
la am-

la ampliavano per spauentare li Spagnuoli, & far più forti le proprie parti. Ciuise, e fu publicato questo annuntio per la Città à i venticinque di Ottobre, nel qual giorno pur anche comparue in quel porto vn'armata di sei Galere di Spagna, vna di Napoli, & quattro di Genova sotto il comando del Duca di Tusi Generale, & hauendo le Galere bisogno di sussidio per l'armata, ne furono mandate due anche à Castell à Mare per leuar farine, ma quelli schiabi hauendo imparato dalle prime, si ribellarono ancor essi, & uccisi li Capitani la saccheggiarono, & poi le condussero in seruigio del popolo, che trattenne le artellarie, e diede li Fuste in preda alle fiamme. Seruina al partito del popolo Ottauio Marchese Caualliero Napolitano, il quale s'interpose per la pace trà il popolo, & il Vicerè, cui ne parlò, soggiungendo, che per lo stesso effetto sarebbe andato ancora il Principe di Massa. Nel tempo de i quali negoziati furono cosi dalla parte Vicerègia, come dal popolo fatti morire alcuni, che andauano rubbachiando, & altri furono mandati in Galera, & fu preso vn'huomo del popolo, che andaua à portare vn Viglietto contro il seruigio Reale, che ne pagò le pene con il collo. In somma si trattaua trà l'vna, e l'altra parte quanto più fieramente si poteva.

Due altre galere si danno al popolo.

Il Vicerè, che vedua le cose già disperate, & che bisognaua far la guerra, scrisse vna lettera circolare alli Baroni del Regno dando loro parte dello Stato delle cose, e ricercandoli di aiuti cosi di fanti, come di caualli à fine di ritornare il popolo all'obbedienza, in esecuzione di che molti Signori del Regno, come li Duchi di Monte Leone, & d'Andria, si diedero à far gente per condursi ad Auerfa luogo destinato piazza d'arme per il Baronaggio. Vi andò il Marchese del Vasto con trecento Caualli à sue spese, e poco doppo sotto lo stesso Marchese andò vna compagnia di cento e cinquanta huomini del Vasto, che fu leuata dalla comunità à sollecitatione delli due fratelli Dottori Carlo, & Giovan Bernardino Bassani di qual hò parlato altra volta. Vi andò pur anche Don Diego d'Aualos Principe d'Isernia fratello del Marchese, mostrandosi sempre l'vn'è l'altro herede del valore de' suoi maggiori. Anebe Don Francesco Caracciolo Duca di Martina fu di questi vno, il quale trouauasi à Picerno sua terra, quando gli capitò questa notizia, & perciò si ritirò à Buccino luogo di sua ordinaria residenza per far gente, di che diede gli ordini necessarii à suoi Ministri, indi si trasferì à Controne dove radunati alcuni Cavalieri, determinarono di passare à danni de i sollevati, ò rubelli, ma parendoli, che troppo si differisce l'adunanza loro, partì per Auerfa, di done spedì vn suo Gentilhuomo al Vicerè, non solo per vdirne li sensi, ma per pigliar lingua de gli andamenti del popolo. Il Cavalier Venturiero, ancora che non vada à comandare, è però soggetto d'esser impiegato in comando, onde è sempre bene, che vada instrutto della qualità, e forze dell'inimico. Si partì egli per quella volta accompagnato dal Marchese di Grottola, Don Francesco Caracciolo suo fratello, dal Cavaliere Frà Prospero Valua, e 60. canalli, con alcuni pedoni tutti à sue spese, in quattro giorni si condusse ad Auerfa, passando con molto suo pericolo fra le terre, che erano del partito popolare; in Auerfa si vnì al Tuttauilla assistendogli per il Regio seruigio.

Il V. R. chiama in aiuto li Baroni.

Il Duca di Martina arriva per il Re.

Era Don Vincenzo Tuttauilla soldato di gran valore, & d'isperienza stato dato per capo al Duca di Matalone, al Principe di Monte Sarchio, à quello di Forino, & altri che con fanti, e caualli condotti ancor essi à spese loro hauenuano ridotta Auerfa, Nola, & altri luoghi all'obbedienza del Rè. Hanuua il Vicerè voluto sodisfare al gusto di quei Cavalieri, ch'hauenuano mostrato di desiderarui D. Carlo della Gatta, ma perche questi hauenua la moglie in mano del popolo, che per assicurarsi di non hauer quel Capitano inimico, l'hauua posta nelle carceri della Seta, onde furono accettate le sue scuse, le quali egli porse tanto più efficaci, quanto che non era molto sodis-

D. Vic. Tuttauilla capo delli Baroni.

fatto

fatto del Vicerè. Era stato proposto di mandarui il Cardinal Triultio, come Italiano ancor esso, & lontano da ogni sospetto di partialità, ma subito fu conosciuto, che quanto sarebbe stato migliore di ogni altro, tanto meno era da credere, ch'egli l'hauesse accettato per la dignità Cardinalitia, come per il titolo di Vicerè, e Capitano Generale di Sicilia, onde non era decoro, che soggiacesse ad ordini di vn' altro Vicerè, per lo che fu stimato di mandarui il Tuttanilla, a cui ragioneuolmente si doueua, come quello ch'era Generale della Canalleria del Regno, e confidente del Vicerè; ben'è vero, che non era molto grato a Matalone, & altri. Hanno li Signori del Regno le loro sympathie, & antipathie frà di essi più gouernate da priuate, che da publiche cagioni, ma quello, che più d'ogni altra cosa quietò quei Signori, che non ricalcitrasero di obbedirlo, come hauenuo fatto di quello di Monte Sarchio proposto, e d'altri, fu la patente mandata al Tuttanilla da Don Giovan d'Austria il suo Tenente Generale sopra il Baronaggio del Regno. D. Vincenzo adunque alli 18. di Ottobre con il seguito di molti Cavalieri, e circa ducento caualli, e trecento fanti, era incaminato da Pozzuolo per Aversa, & per strada hauena occupato Marino, in cui stauano li popolari, ma proseguendo la mattina seguente il suo viaggio, diede in vna imboscata di gente del popolo, & di quelli di Marano stesso, che gli uccisero alcuni pochi soldati, & tra gli altri il Commissario Generale della Caualleria di terra di Lanoro, e ferito il Marchese di Giuliano, come anche gli erano stati lenati quattro cannoni, ma riunita poi D. Vincenzo la gente, & assaliti gli inimici, n'hauena molti uccisi, e ritolgli tre delli 4. cannoni.

Il Tuttanilla occupa Marino.

Cade in vna imboscata.

Nola posta in obbedienza del Rè.

Scaffati preso dalli Baroni.

Il Duca di Martina va alla Torre del Greco, & sue factioni.

Hauena prima dell'arriu del Tuttanilla il Duca di Matalone sfogata qualche portione dello sdegno, che teneua co'l popolo, facendone sfrigiar molti, ad altri, che sospettaua più colpeuoli, hauena fatti tagliare il naso, e l'orecchie.

Hora giunto il Tuttanilla ad Aversa, e con le genti del Duca di Martina, di Matalone, & de gli altri, ridotta già Nola alla obbedienza, passò a Scafati, doue incontrato vn grosso de' popolari, ne trucidò da trenta indi prese la Terra, ch'è poco distante su'l mare dalla sboccatura del fiume Sarno, dal qual luogo passò alla Torre della Nuntiatà, luogo necessario per li Molini, che vi sono, & ne riceuè la obbedienza. Di là il Tuttanilla mandò il Duca di Martina con sessanta caualli, & ducento fanti a presidiare la Torre del Greco comandando all'Almeyda Tenente di Mastro di Campo Generale, che assistesse al Duca, & ne eseguisse gli ordini; Non hauena quella Terra fortificatione alcuna di mano, ma era vn Casale senza muraglia, & senza pure vna debole trinciera per resistere al primo impeto de' popolari, che non tardarono molto doppol'arriu del Duca a comparire in numero di quattro mila; Il Duca, benchè hauesse così poca gente, portato nondimeno dal zelo del seruigio del Rè non voleua pensare alla ritirata, onde era vicino a perdersi con tutti li suoi, quando l'Almeyda vedutone il pericolo, con reiterate istanze pregollo a ritirarsi nel Castello per potere con migliore speranza scriuere al Rè. Era il Castello anche debolmente fortificato, continuò nondimeno egli a sostenere l'impeto nimico infino a tanto, che comparso il soccorso mandato dal Tuttanilla, furono astretti li popolari a ritirarsi.

Progressi de' Baroni.

Il Barone di Macchia anch'egli si ridusse a Capua dou'era come hò detto il Marchese del Vasto, & altri Signori, e D. Andrea Francesco di casa Capua fu mandato ad Aversa Governatore in vece del Conte di Conuersano. Et questi erano li frutti dell'editto del Duca Vicerè, che per sostenere le parti del suo Rè, & far l'odio maggiore trà il popolo, e Nobili, concitò contro quelli i Baroni, onde pareua più tosto fatta vna guerra trà questi, & i popolari, che vna sollevatione, o ribellione contro il Rè, ma bene haurem tempo di parlare del Baronaggio, & de' Spagnuoli, conuenendomi

domi tornare a Napoli, dove D. Pietro Carrafa Mastro di Campo vnito ancor egli al partito Reale, haueua soccorso con gran diligenza il Castello di Sant' Ermo, con vettouaglia, della quale ve n'era gran bisogno, di poi si era portato al gouerno assignatoli di Castello a Mare sopra la gente Italiana, e Spagnuola, le quali vnite le sue truppe, e quelle, e con quelle del Conte di Celano, tutti si opposero alla furia delli popoli di Napoli, della Caua, & di Nocera, che andauano per assediare il medesimo Castello essendo quelli vn luogo di gran consideratione, dirono adunque sopra quelle genti, e con l'uccisione di molti li fecero ritirare togliendoli molte centinaia di sacchi di formento.

D. P. Carrafa  
soccorre S. Ermo.

Haueua, come dissi, il popolo incominciato a prendere sospetto del Toraldo, & questo si aumentò vedendo, che vna mina fatta sotto il Castello di Sant' Ermo non haueua hauuto effetto anzi dicono, che il Minatore accusò il Toraldo, che così gli hauesse comandato, ma non gli giouò perche fù appiccato, così vn'altra, ch'era stata fatta dal popolo vicino il Monasterio di S. Chiara, riuscì tutta in danno del popolo, alle quali cose vnita la memoria, che per sua consulta non si era dato l'assalto allo stesso S. Ermo in tempo, che non vi era prouisione di viueri, ne genti bastanti a difenderlo, ne meno era fortificato, & finalmente haueua impedito, che il popolo non hauesse dato l'assalto Generale a tutti li posti delli Spagnuoli, le quali tutte cose poste insieme rendeano vna massima certa, che egli dependesse assai più dalli Regij, che da quel popolo, che gli haueua confidato tutto se stesso; l'ultima causa, che diede l'impulso contro di lui, fù l'essersi trouata guasta, e mista di arena la poluere delli barili posti sotto le Chiese di Giesù, & di S. Chiara per mandarle in aria, poiche da quelli campanili riceueuano molto danno li popolari; & era ferma opinione, che Gennaro Annesse fosse l'instigatore contro di lui, per il disegno, ch'haueua di subentrarne alla carica. A' 11. di Ottobre adunque gli fù dal popolo troncata la testa, poi appiccato per vn piede al Mercato dopò hauerne strascinato il cadauere, e cauato gli il cuore dal petto, era stato posto in vn bacile d'argento, e mandato a presentare alla moglie per tanto più tormentarla. Così il misero perdè la vita in tempo, che doppo l'hauerne con molta destrezza schiuati molti mali imminenti alli Regij, hauerebbe potuto riportarne premij, & conseguire la lode restando in Castello quando, che andò per la stipulatione delli Capitoli, mostrando di esserui a forza ritenuto, ma la speranza forsi di poter continuare li beneficij al Rè, lo indusse a ritornare trà il popolo. In somma non si può dar regola, che serua contro l'inclinatione al precipitio; ella conduce con soauità chi la segue, e strascina con violenza chi le resiste. Quelli, che si dilettarono di offendere la fama de Spagnuoli dissero, che stimando essi l'attione del Toraldo cattina, & lui huomo da intraprendere ogni ardire per l'ambitione, amarono di leuarlo dinanzi per non hauere occasione poi di esserli ingrati, onde il rimandassero a certa morte, & pure l'ultime sue parole furono. Io moro per il mio Rè, con le quali pretese (può credersi) dichiarare, che non fosse stato mancamento il mancare al popolo per seruire al vero Prencipe.

Cagioni della morte del Toraldo.

Morto il Prencipe di Massa ricorse il popolo a Marc' Antonio Brancaccio, soldato di molta speranza, e grave di età; sapeua il popolo, che questi era mal' affetto a Spagnuoli, e poco amato dalla Nobiltà, haueua egli prima seruito il suo Rè con carica di Mastro di Campo, e poi disgustato era andato al seruizio della Republica di Venetia. Ma questi molto sanamente dubitando di correre la stessa carriera del precettore, ne ricusò la carica, offerendosi a seruire di consiglio, & d'opera adunque poteuà al popolo; restò sodisfatto ogn'vno delle sue risposte, e però elessero Gennaro Annesse con titolo di Generalissimo del fedelissimo popolo di Napoli. Et perche dispiacciono a tutti le colpe d'inhumanità, volle il popolo pubblicare per tutto il Regno le ca-

Marc' Anton.  
Brancaccio ricusa di succedere al Toraldo.

Gennaro Annesse Generalissimo del popolo.



le cagioni della morte data al Toraldo, ch'erano d'infedeltà usata contro chi lo haueua honorato di quel titolo, che haueua potuto darsi maggiore. Pubblicò pur anche vn manifesto diretto à tutta la Nobiltà, & Baroni (eccettuati quelli che nei Capitoli erano stati dichiarati inimici) protestando à tre, che si douessero dichiarare se voleuano esser con esso popolo alla difesa delli priuilegi della Città, & del Regno, e volendo, il douessero fare dentro di certotermine con gente, armi, & Caualli, il che non facendo nel termine assegnato, si intenderebbono inimici del popolo, con pena di vita, & confiscatione de' beni. Indi comandò il popolo, che ciascheduno obbedisse à gli ordini dell' Annesse, e gli assistesse con l'armi al publico interesse. Et perche vi era qualche bisogno di formento per sostenere la militia, l'Annesse mandò Giacomo Rosfo con molti soldati verso Aversa, & suoi Casali per condur dentro tutti quelli grani, che potena. Ma fu costretto costui à ritirarsi per la resistenza, che gli fu fatta dalla Canalleria de i Baroni; si ritirò egli à Cardito, doue si fece forte, il che saputo dal Tuttamilla, ordinò, che si auanzassero due compagnie di caualli con alcuni pochi fanti ad attaccarlo, con li quali andarono spontaneamente per desiderio di segnararsi li Duchi di Martina, & delle Noci, li Marchesi di Torrecuso, & della Bella, & di Grottola con altri Cauallieri, & titolati (erano questi poco dianzi venuti da Somma, ch'haueuano liberata dall'assedio) arrinati à Cardito à tiro di moschetto, furono salutati dalle genti del Rosfo molto accremente, ma perche non haueuano li Regij fantaria, bastante per occupare alcuni posti, determinarono il Duca di Martina, il Marchese della Bella, quello di Grottola con D. Carlo Gaetano, Don Carlo, e Don Diego Acquauina di superar le trinciere con li caualli, come fecero, seguito da molti di loro, ancora che li popolari per tre volte gli rimouassero la salua, fu ostinata la pugna, ma finalmente sforzato l'ingresso, nell'entrare sotto vn portico, si sentirono sopra vn diluuio di moschettate, che fiocauano dalle finestre, e dalle porte delle case. Al Duca si ferì il cauallo, D. Carlo Acquauina ferito in capo se ne morì poco dopo, Al Marchese di Grottola ferito in vn braccio d'archibugiata fu ammazzato sotto il cauallo, e trouandosi in euidente pericolo della vita, vi accorse quel di Martina, & fatto smontare vn suo Gentil'huomo gliene somministrò il cauallo ritirandolo così in salvo della vita, come fecero gli altri ancora, doue non colpiano le moschettate. Era il Duca nel combattere restato disarmato della spada, ch'hauea spezzata nel petto di vno, che più volte gli volle tirare, ne mai per buona sorte il moschetto hauea preso fuoco. Queste sono apunto fortune, che sono portate da vna mano protettrice diuina, onde ben potena il Duca portar il tronco della spada al Tempio.

Andò il Principe di Montefarchio dalla Città d'Acerra, che gli era stata data co' suoi cento Caualli di quartiero, & vi si era fortificato, andò, dico, à tagliare gli acquedotti, accio che il popolo di Napoli non potesse macinare il grano, onde conuenne, che quelli si prouedessero di mulini à mano, o con caualli, il che non diede poca noia alla Città prima che fossero fatte queste prouisioni; anzi che fu in pericolo il popolo di perdersi per la fame, onde arabiato contro il Principe non sapendo come altrimente prenderne la vendetta, sapendo che ne erano tre sorelle Monache in San Gaudioso nella Città, prese deliberatione di andarle à cauar del Monasterio, & esporle per modo d'infamia su la piazza del Mercato. Vendetta che non potena cadere se non in animi plebei, onde non à pena fattane la deliberatione, fu in vn momento annisatone il Cardinal Arcinescono, che non contento di hauerui mandato il Vicario per ouniare à tanto scandalo, vi andò lui stesso di personae vi trouò vna gran turba di popolo che non ostanti le preghiere del Vicario voleuano romper le porte, la presenza di quel Pastore frenò la rabbia del popolo, che cessò dalla violenza, ma non fu poi così facile il persuaderlo à desistere da così barbara, e trasuersale

Fattione a  
Cardito con  
li Baroni.

Il Duca di  
Martina sal-  
ua alcuni  
suoi camera-  
ta feriti.

fale vendetta. pure alla fine mandò il Cardinale con la beneditione il popolo quietato.

Stauano le cose in questo stato, quando il Tuttavilla mandò ordine alli Baroni, che si ritirassero à Caniano, doue il Duca di Martina hebbe auuto dal Vicerè, che lo deputaua suo Vicario Generale delle Prouincie di Principato Citra, & Basilicata con il comando dell'armi Regie, ma perche volle il Vicerè sodisfare alla Principessa di Marano, che desideraua di mantenere in Salerno il Conte Sorbellone suo marito che vi era Preside, gli furono ritenuti li dispiacci, il che fu cagione, che il Pastena s'impadronisse di quella Città (come si è detto,) & che mantenesse in rivoluzione manifesta quelle due Prouincie. Molte altre cose successero in questa, & in quella parte del Regno tra Baroni, & popoli tenendo quelli le parti Reali, & questi con il popolo Napolitano, che renderebbono stanca ogni penna a scriuerle, & ogni occhio à leggerle; basta il sapere, che rari furono i luoghi di tutto il Regno, che non soggiacessero à questa ebullitione vniuersale; erano cessate le leggi, ogn'vno si faceua Capopolo, nuno obbediuà, perche non vi era authorità di comando. Le occisioni, i furti, & ogni violenza erano fatti publici, e consueti Cittadini, & habitatori continui delle Piazze, e delle ville. Li Signori, ò Baroni erano quasi, che tutti fatti esuli dalle proprie terre, e con pochissime genti si andauano vnendo insieme per sostenere non meno se stessi, che l'authorità Reale debilitata all'estremo. Vn solo angolo del Vasto pareua fra tanti mali vn porto sicuro, poiche quel popolo fomentato dalle esortazioni, delli fratelli Carl'e Gio. Berard, Bass. staua vigilantissimo, & in vna sede incorruttibile onde vi si erano ridotti come in Asilo la Principessa della Rocella con due figli, il Duca di Celenza con moglie, & figli, così il Principe d'Ottaiano, con li figli, & la moglie. Il Duca di Bucino con molti Cavalieri, & il Principe di Santo Buono vi mandò in salvo le migliori suppellettili, & li Cauali. altri hauerebbe creduto, che queste diligenze di milizie, e genti che assicurauano quel luogo fossero state di grande spesa, ma la comunità non ne sentì d'altro, che della munitione da guerra, poiche li Gentil'huomini, & gente bassa vnitamente faceuano con gusto le sentinelle, le ronde, & i corpi di guarda di dentro, & la notte di fuori ancora à cento per volta, & à vicenda, & tutti gli ordini usciano dal Dottor Carlo, come il fratello Gio. Birardino riuedeva li posti ne contenti questi fratelli della diligenza usata nella Patria; il Dottor Carlo mandò per mare (non potendo per terra) gli auuij, & aiuti necessarii alla piazza di Pescara, ch'è pure delli stessi padroni acciò che quel popolo non opprimesse quei pochi Spagnuoli, che vi erano, e mandò vniueri al Capitano di quella Piazza, che altrimenti sarebbe caduto in mano de' Popolari, onde à ragione poi Don Giouan d'Austria ne attestò d'essere sodisfatto al Dottor Gio. Berardino, e promise di rappresentare così notabile seruigio fatto da essi fratelli al Rè. ma ritorno al Popolo di Napoli il quale ancor egli stanco delle ationi delli suoi, ò imperiti che fossero, ò serui de i propri affetti, che riuscissero, bramò di ritornare vn capo degno dell'Imperio dell'armi sue, & di formare vn modo di gouerno, che restituisse la forma di ben regolata Republica, staccò prima tutte le immagini dell'Imperadore Carlo Quinto, & delli Rè di Spagna, che pendeano sotto Baldacchini in publico, & in quella vece pose le figure di Christo Crocefisso quasi volessero dire, che poiche haueuano fatti molti trattati con il Vicerè, & questi mancati, & poi Don Giouanni haueua voluto prima li dell'armi, com'in vn lungo trattato con il scacciauento, (che per non apportar noia hò trascurato) deliberauano di togliersi affatto dalla obbedienza, & cancellata la memoria delli suoi Regi, non riconoscer più altro superiore, che Dio, & fatto vn manifesto de gli aggrauj, che pretendeuano, in cui narrauano le cose accadute, & implorauano gli aiuti d'ogni Principe alla causa loro; non conoscendo, che tutte le colpe, che adduceuano (quando anco valide) erano de' Ministri,

Il Duca di  
Martina de-  
stinato à Sa-  
lerno.

Stato del Re-  
gno di Na-  
poli.

ma non del Rè, cui non haueuano mai fatto ricorso, guidati dalla passione, che loro toglieua l'uso d'vna incorrotta ragione. Mandarono à Roma Aniello di Falco per trattare con l'Ambasciator Fontanè, come si è detto, & in Francia Frà Tomaso de Iulij Carmelitano per commouere, & allettare l'armata à gli aiuti di quel popolo, già che l'Ambasciadore gliene hauea data intentione, peruenuta in Napoli la lettera dell'Ambasciadore Fontanè scritta (come dicemmo poco di anzi) Gennaro Annese sotto il dì 26. di Ottobre publicò editto in cui manifestò, che era stata accettata la protezione del Rè di Francia, & però comandaua, che non si obbidisse più à quello di Spagna, suo figlio, ò Vicerè, Ministri, & officiali, e publicò altre offerte, & indi à 3. giorni con occasione di vn altro editto chiamò Napoli Inclita Republica & poi che il giorno delli 28. erano comparsi alla parte del popolo due Padri Zoccolanti, che si diceuano Ambasciadori di D. Giovanni, & che andauano à notificarli, che quell'Altezza era pronta à confirmare tutti li Capitoli proposti dal popolo nell'ultimo negotiato dello Scacciamento (che si poniamo ancor essi in fine) fu risposto loro, che il Signor Don Giovanni era stato troppo tardo à quella deliberatione, poiche il popolo haueua obbligata la parola irrenocabile di viuere sotto la protezione della Francia; Ecco adunque, che Napoli haueua gettato il Dado, e commesso più alla Fortuna, che ad altri tuttosè stesso; ma per tornare à Roma, trouauasi colà Henrico di Lorena Duca di Guisa, huomo di grand'animo, e Principe di gran spiriti, entrò questi (per quello, che si può credere) alle nouità vdate in pensiero di potersi far Rè di Napoli, che però senza parteciparne l'Ambasciadore, dubitando forse, che non lo attrauerasse, mandò à Napoli vn tale Nicolò Manara Pugliese, & vn Laico Zoccolante, à cui pose le lettere dirette à Gennaro Annese, & al Popolo in vno de i Zoccoli, dando à questi il titolo di Serenissima Monarchica Republica, offerendosi à seruirla con ogni sua opera, e dando intentione di spender del proprio vn milion d'oro, & altrettanto procurarne da altri amici della Francia, e promettendosi di hauere tutta l'armata della Corona di Francia. Piacque infinitamente questa lettera alli Popolari, i quali risposero viuamente, pregandolo di passare à Napoli, & instando della protezione di Francia, che era il maggior fondamento, & speranza c'hauesse, & è detto, che ne portasse la lettera il Padre Capici, non Capce, Dominicano, che fu poi Confessore di esso Duca. Gli scrisse pur anche Gennaro Annese, & Don Luigi del Ferro, primo Consigliero del popolo con lettere di credenza in persona del Falco, tanto al Guisa, quanto all'Ambasciadore Fontanè, il quale diede ancor egli il titolo di Regale Republica riceuuto con grande applauso del popolo. E così ripieno hoggi mai di vento ambizioso, e di adulatione il mondo in materia de i titoli, che parmi di vedere quei mostri, che dicono nascere di varie forme colà su'l Nilo, poiche si vanno mischiando le cose frà di se contrarie, & incompatibili, & beato pure colui, che sà formare maggiori stravaganze: onde l'Horatiano proposto per riso hoggi si direbbe vna merauigliosa pompa dell'ingegno humano. Monarchia, e Republica sono così frà di loro contrarij quanto è l'vnità alla pluralità, & pure si inarcano le ciglia al nome di Serenissima Monarchica, Republica. Il dire vna Republica Regia, ò Regale non è sconueniente ritrouato, perche se più membra formano vn corpo, così più huomini costituiscono vna Republica, & se il Rè non hà il nome da altro, che dal Reggere, vna Republica Regnante può ben anche dirsi Regale, & conuenirsi la corona, e gli honori di Rege à quel capo, nel cui nome tutte le deliberationi si spediscono, ma quella, per così dirlo, solita, ò Monarchia, che significa dominio di vn solo da ogni altro indipendente, com'è frà li numeri l'vno, che da niun altro, che da se stesso dipende, ma tutti gli altri numeri da lui prendono il vigore, è così impropria adulatione, ch'è non meno mostruoso l'animo di chi l'admette di quello, che sia deforme chi

Titoli dati  
dal Duca di  
Guisa, & Fon-  
tanè à Napo-  
li.

Sproporzione  
delli titoli,  
che si viano.

chi la promettia. Concedamisi il dire, che questi è il secolo à gli huomini intelligenti ridicolo, de i titoli, e tanto oltre à passatane la corruttela, che per sino ne i libri altro non si studia, che strauaganze, bizzarrie de nomi, e ritrouati fantastici, che douerebbono far credere anche mostuose le dottrine, ò materie, che vi si trattano. Ha uerà seruiro questa poca di digressione al Duca di Guisa per pondersi all'ordine, come fece, per trasferirsi à Napoli accompagnato da più Canaliери, che vollero correre la fortuna di quel Signore.

Il Duca di Guisa vñà Napoli.

La cui mostra era così diuulgata per Roma, che bisognò valersi di qualche artificio per ingannare li Spagnuoli, che gli teneuano le spie attorno à fine d'impedirgliene il passaggio, massime che erano comparse à Fiumicino molte filluche di Napoli per lenarlo. Il Duca per tanto à fine d'ingannare gli obseruatori, pubblicò di volere andare à Piombino, e colà aspettare l'armata di Francia, e con essa più sicuro portarsi à Napoli.

Hebbe egli prima del partire quaranta in cinquanta Cantara di poluere dal Duca di Bracciano, che la fece consignare imbarcata à Palo. Prima, che egli partisse di Roma in vna visita, che gli diede l'Abbate Tonti, quello che fù poi dichiarato Residente della Repubblica Napolitana in Roma, & che maneggiò questa andata del Duca à Napoli, in questa visita dico l'Abbate lo esortò à tre cose particolarmente, dalle quali poteua dipendere in gran parte il suo bene; il rispetto alle Chiese, & alle donne, che sono le più gelose materie dell'Italiano, ricordandosi, che doueua dimenticarsi in questi particolari delle licenze della Francia, nella prima non ammettendo l'gonotti, almeno palesi, trà le sue camerate, & armata, & nella seconda escludendo quei modi, che sono colà di costume puro, & in Italia di sospetto, e uelena negli animi nostri; il secondo auuertimento fù, che mantenesse quel popolo in fede, che la Francia fosse per assisterli, poiche quel popolo intanto lo haueua eletto in, quanto, che sapendolo Principe grande in Francia haueua sperato di hauer gli aiuti della Corona in suo riguardo, che per se stesso solo senza quest'oggetto, Dio sa se l'hauesse chiamato, & in questo douer egli affaticarsi da douero in Francia, e trouar buone, & apparenti iscusè della dilazione, che ne potesse auuenire. Il terzo consiglio fù d'inuigliare à non inimicarsi il Papa, & suoi Ministri, ma con questi andare con somma delicatezza, & sopra tutto non rompere per qualsiuoglia occasione con il Cardinal Filomarino Arcivescovo, ma procurare con ogni possibil modo di guadagnarcelo.

Documenti dati al Guisa in Roma,

Piacquero li consigli al Duca, il quale ne lo ringratiò, come ottimi, & affettuosi, e gli promise di legarsegli, come si dice, al cuore. A i 13. di Novembre adunque sù la carrozza dell'Ambasciadior Fontanè accompagnato dallo stesso Cardinale di S. Cecilia, dall'Abbate di S. Nicolò, con ottanta Carabini di sua guardia, & da numero di Francesi uscì per la Porta di S. Paolo, & arriuato à quella Basilica, licenziatosi da quelli, che restauano, si pose à cavallo, essendone buon numero, che l'aspettauano colà, e girato al mare giunse alle filluche, che in numero di 16. & altre 7. che lo attende uano cariche già di artiglieria, minatori, fuochi artificiatì, & munitioni, & dati i remi all'acque sù quei legni ben spalmati, aiutati dal vento se ne passò à Napoli, benchè vi fossero le insidie preparate, che cercarono di buttarli à fondo, ma chi sa la velocità delle filuche, & il valore de i marinari del Molo picciolo di Napoli non hà da dubbitare, & che non passino frà le stesse armate nimiche senza offesa.

In tanto andaua l'Amese facendo le sue diligenze per ben'esercitare la carica commessagli, delle quali vna fù il procurare di vnire tutto il Regno alla volontà di Napoli, che però con vn publico manifesto esortò ciascheduna

Chieti si di-  
chiarò con  
Napoli.

Aprè la por-  
ta al Duca di  
Collepierita.

Il Marchese  
Michele Im-  
periale vò  
genti à Napo-  
li per il Re-  
gio servizio.

Fedeltà dello  
Stato d'Oyra.

delle Città, e terre del Regno à stare unite con Napoli, e mandar ciascheduno ò deputare in Napoli per esser residente ò assistente a' pubblici interessi, e nominò alcune Città per ciascheduna provincia, che fossero, per così dire, il capo di altri luoghi conuincini, perche sarebbe stato troppo il numero s'ogni terra ò casale hauesse douuto mandare vn deputato, & in questo può crederci, che hauesse in animo di fare vna Republica alla Ollandese, di cui però fosse capo, e reggitor il popolo di Napoli. à questo inuito fù delle prime la Città di Chieti in Abruzzo, la quale anche era stata delle prime à solleuarsi quando incominciarono li primi moti di Napoli, & si era data in guardia al Barone de Giuliano, il quale poi si intese con Alfonso Carafa Duca di Castel nuono, & Collepierito, il quale apertagli vna porta entro nella Città, e si dichiarò con il popolo, e mandò ordini alli Notarij che à pena della vita non ardissero più di nominare il Rè di Spagna; erano quelli Cittadini sdegnati con Don Ferrante Caracciolo Duca di Castel di Sangro perche hauena comprata la Città dal Rè. Non è dubbio, che l'essere Vassallo immediato del sovrano è di maggior prerogatiua massime doue sono case Nobili, come in Chieti, che non si stimano da meno di quelli che li vogliono Vassalli, ma doue non sono questi genij eleuati, li popoli per lo più amano di hauer due padroni per hauer à chi ricorrere se le attioni del primo non piacciono.

Stauano intanto li Regij non poco ristretti, onde hauendo voluto il Vicerè pubblicare vn indulto generale, & vn inuito a' Baroni, & à qualunque altro di assistere all'interesse del Rè, non hauendo il comodo delle stampe si necessitò di farlo inuagliare in rame per farlo affiggere, e mandar per il Regno il che fù a' 7. di Novembre in cui offeruano gratie non solo di leuar le gabelle, ma la franchezza di ogni peso, & le mercedi solite à farsi dalla Reale Clemenza à quelli che procuroano il suo reale seruigio (così diceua.)

Io non so bene, se da questo inuito, ò da spontaneo moto si destasse il Marchese Michele Imperiale à portarsi à Napoli con circa cinquecento santi, e trecento Cavalieri per seruigio del Rè, sò bene che con questa gente egli partì per appunto nel principio di Novembre lasciando in suo luogo al Governo dello stato d'Oyra la Marchesa Donna Brigida Grimaldi. Merita lo Stato d'Oyra, che oltre alle Città hà Francavilla, e Casalnuovo, questa lode di essere stato costante in non adherire al publico contagio delle riuolutioni, poiche se bene vi fù da principio alcuno che si sentì il prurito del solleuamento delle gabelle, ad ogni modo il Marchese con la captura di essi estinse ogni infectione; onde lo Stato visse con inuidiata quiete; Partì egli dico con quella militia conducendosi molte carra di munitioni, & di viveri per non esser molesto à quelli, & doue passaua, anzi con la commodità di poterne lasciar di suo come fece in molti luoghi, il che gli acquistò molte acclamazioni, e benedittioni come solleuatore di publici bisogni. arriuato che fù à Canosa, andarono ad abbraccarsi con lui il Mastro di Campo Don Francesco Boccapanola, & il Duca di Santo Mango, quello Governatore dell'armi, & questo Preside della Prouincia di Trani, & lo pregarono à portarsi con quelle genti à Gravina per ouviare alle reuolutioni non solo di quella Città ma di tutta la prouincia, & di quella di Basilicata doue ogni giorno più si fortificauano le parti popolari, essendo questo stimato maggior seruigio del Rè, che passare à Napoli. Non lo recusò il Marchese, e vi si trasferì come le sue Camerate, che erano due Cavalieri di S. Giovanni Don Cesare Lopez, & Don Giulio Citogno con il Barone Vngaro di Taranto, e poco dopo vi si trouarono ancora il Boccapanola, il Preside, & il Consigliere Carubon. Questa massa di Militia, & di Capitane in fede Gravina, che allettata da popoli conuincini inclinaua già à farsi popolare. Da Gravina il Marchese mandò vna parte delle sue

le sue genti à Montepeloso per reprimere le riuoluzioni di quel Popolo, & mandò vna banda di Canalli in Potenza per leuar di colà la Contessa di Celano, che doppola partenza del Conte suo marito saluatosi à pena dalla furia del Popolo, si era mantenuta non senza poco timore nel Castello; le genti adunque del Marchese la conuogliarono salua sino à Trani doue la consegnarono al Marito.

Rassettate le cose di Gravina voleua continuare il viaggio di Napoli, ma à persuasione delli medesimi Preside, & Maestro di Campo fece alto otto in dieci giorni alla Cerignola, doue si temena delle genti del popolo, che si diceuano di già peruenute à Bisaccio, & perche non si può sempre quello che si vuole, fu di bisogno che passasse in Ascoli ad abbozzarsi col Preside della Prouincia di Lucera Don Hippolito di Costanzo, con il quale condusse le sue genti sino al Ponte di Boino per douersi la mattina (erano già gli ultimi di Dicembre) abbozzare con il Preside di Monte Fuscolo, che era il Duca di Saza, che si trouaua in Ariano, ma non seguì perche Don Hippolito suddetto volle prima voltarsi à Foggia con esso Marchese Imperiale; di doue poi anche gli conuenne per iterati Corrieri del Boctapianolaritornare à Trani, doue ogni giorno più si temeano le conspirazioni del popolo. Et in vero, che il ritorno del Marchese cola apportò grand'utile à gli interessi Regij perche non si auanzarono le incursioni straniere del popolo ne le domestiche. Trattenuutosi colà alquanti giorni, diede vna scorsa al suo Stato, lasciò però in prima qualche parte della sua militia con animo di ritornarui in breue; ma Giacomo Arnolfini Preside di Taranto gli incaricò il fermarsi come più necessario alla quiete della sua Prouincia per li rumori che si diceuano insorgere in Taranto. Andò pur anche partendo di Calabria da suoi Stati à Napoli con gente, e danaro Don Troiano Spinello Prencipe della Scalea per soccorrere gli interessi Regij come fedele Vassallo, & degno Germe de suoi Maggiori valorosi non meno nell'armi, che per la fedeltà. Ma doue mi trasporta la corrente senza ricordarmi del Duca di Guisa che lasciasti, che passaua su le filluche Napolitane? Ma pur anche prima ch'io lo faccia poner piede à terra, (che non ne hauerei poi tempo,) deuo dire che in Napoli molti del popolo, che abborriuano questo allontanamento dalla obbedienza alla Corona di Spagna, andauano (ma con qualche cautela) disseminando, che prima che giungesse quello di Guisa, che era vn atto irrettabile, sarebbe stato bene di accettare i partiti offerti da Don Giouanni, di cui diceuasi c'hauesse mandato di nuouo ad offerire (come si dice) carta bianca, & fosse stato risposto dal Popolo, che non era più tempo essendosi obbligati di parola al Rè Christianissimo. Capitata dunque all'orecchio de' principali ministri del popolo questa voce, & che si andaua facendo grande con pericolo di farsi maggiore, e pericolosa, ricorsero al loro Generalissimo Annese, il quale, ancora che fosse poco meno di mezza notte, fece stampare, & publicare vn rigoroso editto, che vietaua che alcuno ardisse non solo di trattare, ma ne meno poter nominar pace con Spagnuoli pena sotto pene grandissime, & in specie di potere essere uccisi si impune, e perdita della vita, e roba da applicarsi per la metà al denunziante, & al popolo; & perche il Vicerè hauena posto dieci mila ducati di taglia all'Annese, il Popolo arrabbatone con vn publico editto, che bruttamente parlaua del Duca Vicerè chiamandolo olim Vicerex gli impose cinquantamila ducati di taglia da pagarsi à chi l'uccidesse con altre circostanze. Essendo poi state domandate due hore di tregua da Monsignor Nuntio Apostolico al Popolo, questo gliela concesse, & vi per far entrare due Pretti che portauano alcuni patti di Pace, che subito con la solita risposta furono rimandati in dietro ma condotti li Pretti per le strade più opulenti di viueri acciò che riferissero che il popolo rinuena con abbondanza.

Ritorna à Trani.

Torna al suo Stato.

Và à Taranto.

Alcuni del popolo bramano di cedere.

Editto rigoroso contro quelli, che penauano di sinirsi alla Spagna.

Contra la gloria posta dal popolo al Vicerè.

Tregua di due hore. Il popolo di nuouo ricusa le offerte.

Sono tele insidie al Duca di Guisa.

Pericolo del Duca.

*Horu eccomi al Duca di Guisa. Disisi che gli erano state tese le insidie, & non furono lieui, ne sò bene come le sfuggisse, ma il Cielo alle volte minaccia, perche non vorrebbe colpire, ma chiresiste è poi colto. furono le insidie di tre Galere che l'attendevano tra l'Isola di Ponza, e Ventotiene, delle sue fillucce alcuni si diedero alla fuga, & perche era borasca di Mare corsero anche le Galere pericolo di naufragio, la filluca doue era il di Guisa trottandosi verso terra, e seguìuò portata dal vento il camino, & la mattina delli 14. di Nouembre approdò a Resina che è quattro miglia distante dalla Città doue si fermò a ristorare li Marinari stanchi dalla fatica; il che fattor ritornò ad imbarcarsi costeggiando la riu che chiamano della Cavallerizza, doue entra il Sebeto decantato da Poeti in Mare, ò lo sapeffero, ò lo immaginasero quelli dell'armata Reale, che quella filluca portaua il Guisa fulminarono a quella voltali Cannoni, & con tanta frequenza che il caso potrebbe registrarsi tra le merauiglie, per non dir miracoli, che non fosse colto, pure alla fine intatti restarono.*

*Giunse egli alli quindecim non si essendo trattenuto a pena due giorni in quel viaggio, lo incontrò Gennaro Anese, che dal Guisa fù trattato di Eccellenza come Capitano Generale, & questo datogli di consenso del Popolo il Bastone, Caudalgli d'sinistra con grandissimo concorso, & acclamazione del Popolo, & con questo applauso festeggiandone tutte le Campanie s'incamminò al Carmine, & in tanto che li popolari lo salutauano con salue Reali, i Regij ancora scaricarono l'artiglierie dalli Castelli, ma con palla, onde il Duca disse, che era obbligato a Spagnuoli, che applaudeuano essi ancora al suo arrivo honorandolo con lo sparò del Cannone.*

Il Duca di Guisa alloggiò con l'Anese.

*Giunto al Carmine, volle pigliarne pubblicamente l'habito, non solo per diuotione, ma perche sapeua d'incontrare il genio del Popolo. Dal Carmine andò ad alloggiare con Gennaro Anese in vna casa angusta, & pouera, intanto, che gli si preparaua la stanza dal publico, ini affacciatosi ad vna finestra gettò 600. ducati di moneta al Popolo. quelli, che hanno studiato di dissiparne la fama han detto, che quella moneta gli fù data da Gennaro, altri dissero, ch'egli non era il Duca ma vno apposticcio mandato dalli Spagnuoli, ciancie comuni a tutti li popoli di plebe: Ricordatosi il Duca del consiglio del Tonti volle visitare il Cardinale Arcinescovo, nel cui officio procurò con ogni arte di guadagnarselo, mostrandosegli ossequente.*

Il Guisa visitò il Cardinale.

*Ma parendogli, che quello non li corrispondesse se non con parole generali, & non con suisceranza Francese, ne parlò con molto pensiero; & perche il popolo gli si dichiarò di dargli per all'ora titolo di Generalissimo dell'armi, & difensore della libertà sotto la protezione del Rè Christianissimo, egli subito immaginò d'impegnare il Cardinale con vn'atto irretrattabile, che però si lasciò intendere, che douendo egli riceuere questo honore, & giurare la fedeltà al popolo, come ogni Generale, conueniu, che ciò si facesse in mano dell' Arcinescovo, & riceuere dallo stesso Pastore la spada benedetta. Donersi adunque accordarne per quella mattina la cerimonia con il Cardinale al cui fine si portò all' Arcinesconado. Come è facile al vento di commouere l'acque del Mare, così è facilissimo il mouere vn popolo già inarborato ad azioni, e hanno dell'apparente; accorse dunque vna gran turba al Cardinale a fargliene la istanza, dicendogli, che il loro Generalissimo sarebbe subito in Chiesa per questa necessaria funzione, al cui fine già si moueua dall'alloggiamento.*

*Pose questa istanza molta confusione nell'animo del Cardinale, come quello, che da vna parte non voleua dispiacere al popolo, & dall'altra non si voleua allontanare dalla fede donata dalla sua casa al Rè.*

Grande è il tranaglio di star bene con due contrarij, & pure come Pastore si doueua al Popolo, & come Filomarino si doueua al Rè, aggiugnendosi la terza considerazione, che come Cardinale doueua molto hauer l'occhio al gusto del Papa, & questo dalle cose accadute potèua argomentarlo più tosto inclinato al Rè, che al popolo, non seppe altro adunque, che andar porgendo al popolo quelle ragioni, che gli somministrava l'ingegno, & la politica per liberarsi da vna attione così publica, ma non quietandosi il popolo anzi cominciando a parlare con quella licenza, ch'è propria di chi non ha discretezza, ricordossi il Cardinale, che haueua fatto la stessa funzione con Masaniello, il quale stando vn giorno alla presenza sua, & dal Duca d'Arcos, l'haueua questi pregato à benedirgli la spada (sapèua per sino quel Pescatore, che a' Capitani si benedisse lo stocco, & la Insegna,) & lo stesso Vicerè gli haueua detto, che lo facesse pure essendo quello vn atto indifferente, che non ponèua alcuna cosa in essere, à questa ricordanza, dico, deliberò l'Arcivescovo Cardinale di assistere alla volontà del popolo per mantenerlo benenolo, & potere anche vn giorno far qualche cosa per il Rè. Discese adunque in Chiesa, & vestitosi Pontificalmente doppo vna breue Oratione, che fece al Duca, riceuè il giuramento, che quello prestaua al Popolo di protezione, difesa, e fedeltà, doppo di che il Duca (era la mattina doppo il suo arriuo in Napoli) volle con molta diuotione communicarsi dalle mani del Cardinale, che poi gli benedisse lo stocco.

Il Card. benedice lo stocco al Guis.

Haueua egli quella mattina spiegata vna linrea di dodeci stafficri, e paggi di veluto verde trinata d'oro, alla Italiana però, & haueuagli il Popolo concessa la guardia di cinquanta Carabine, di cui fece Capitano Agostino Lieto. Non mancò ch'è scrisse con vn poco di fede misto con l'inchioostro, che la spada, che gli fu benedetta, era stata data dall'Annese ricchissima al Duca, quasi che questo Principe non hauesse vna spada ricca, e gliene hauesse hauuto à prouedere vn Mastro d'archibugi, più verisimile è che gliene facesse dono la Città, come anche è verisimile quello, che fu detto, che la moneta buttata dalla finestra fosse vn presente fattogli della Città, & che il Duca per mostrare la generosità dell'animo in segno di allegrezza, & gratitudine ringraziatane la Città, la buttasse con mano liberale al popolo, ma siasi quale si voglia la verità, egli cinse la spada benedetta, & haueua buttata la moneta al popolo. Fu anche detto, che il quarto, o quinto giorno si partisse dall'Annese con vn poco di disgusto, poiche Gennaro pretendèua di firmar esso le patenti delli Capitani.

Dichiaratione del Guis.

Ciò fatto publicò egli la sua dichiarazione di essere andato per liberare quel popolo dalla Tirannide impostagli da Ministri Spagnuoli, e prometteua di non partirsene in fino à tanto, che non vedesse il popolo confermato nella libertà, & in tale stato costituito lasciarlo poi nel suo arbitrio; era il Titolo Henrico di Lorena Duca di Guis, Conte di En, Pari di Francia, Generale dell'armi, & difensore del Regno di Napoli, & sua libertà, Elese Mastro di Campo Generale, con l'assenso dell'Annese, il Baron di Modena, huomo pratico del mestiere dell'armi.

Stampò anche il Duca vn Manifesto inuitatorio promettendo premij, cariche, & buoni partiti à chiunque abbandonato il partito di Spagna; ricorresse ad accettare quello del popolo, & questo con danari inclusi dentro fece buttare in più luoghi dentro à quartieri di Spagnuoli; con la qual arte tirò molti del popolo, ch'erano dalle parti de' Spagnuoli, perche di là si patina di viueri, & l'hanno d'oro è vn grande incettino.

Dico, che patiuasi di viueri, che però pochi giorni prima il Generale Tutinilla haueua mandato vn Conuoglio di tre mila tumuli di farina sotto la scorta del Mastro di Campo Mario Landolfo, & Capitano Gioseffe Borras, il quale essendo restato il

L 3 Mastro



*Maistro di Campo alla larga per ingelosire un grosso di Popolari, ch'era in Campagna, il Borras l'haueua fortunatamente condotto a Pozzuolo con essersi anche difeso da molti inimici incontrati.*

Ombra data  
dal Guisaf al  
Popolo.

*Hora quanto al Duca di Guisaf, trà le cose, che diedero ben presto un poco di nausea al popolo, vna fu ch'egli un giorno parlando alla vniuersità nella Chiesa del Carmine, disse ch'ei discendeva da Renato di Angiò, che fu vero Signore di quel Regno; onde parue, che volesse inserire nel popolo, che gli si conuenisse la Corona di Napoli: materia in vero troppo ardita in tempo, che quella gente non ad altro attendeva, che a costituirsi Repubblica sotto la Protezione di Francia. Così vediamo difficile il contenere dentro de gli argini della prudenza gli affetti dell'animo nostro, sì che a guisa di fiume non trapassino in qualche parte la dome più douerebbono tenersi occultati. Egli è verisimile adunque quello che dissi, che il Duca hanesse la mira alla Corona di quel Regno, che per un comando di un semplice popolo non assicurato nel dominio, ma contrariato da una potenza di Spagna, ne padrone di alcuno de i Castelli di quella Città con le guerre nelle viscere ministrare dalli Baroni, non si sarebbe posto a tanto rischio; ma ben anche è vero, che conosciuta la inclinatione del popolo inbeuerente à quella sentenza d'oro Alterius non sit qui suus esse potest, dauenà il Duca mostrarsene lontano dal pensare, & andar captiuando l'animo del popolo quanto fosse possibile per poterne posperare con il tempo il desiderato fine; ma il proprio affetto è un traditor Consigliere, se non lo regge una natura, e ben circospetta prudenza. Staua in questa guisa il Duca, & il popolo senza moto considerabile, parendo, che si attendesse più tosto alli termini della cortesia, che ad altro, & il Duca a prendere le informazioni necessarie per quel governo, che alle fazioni.*

*Et l'Annese, che desideraua di vedere, ciò che sapesse fare il Duca lo sollecitaua tutto il giorno ad vscire in Campagna, non sò bene, se per buon seruigio della Città, ò perche ne hauesse incominciato a concepire qualche rancore inuidioso (non piace à chi qualche spirito, di vedersi retrogradare dal primo al secondo luogo, ò di Maestro ritornar Scolare,) & però bramasse di vederlo nelli pericoli, & che un pezzo di piombo glielo potesse leuar d'auanti, & chi sà che l'Annese sapendo che al Toralto era stata data la intentione della Corona, non aspirasse anch'egli à quel grado? La traditrice speranza hà un vno aloppiato, che non lascia distinguere i meriti della nascita, e le fortune precedenti dalli fini ch'ella propone il più delle volte per rouinare chi le crede; pone cortine auuanti gli occhi perche non si vedano le temerità dei Fetonti, e dipinge à bellissimi colori quei che dalla zappa sono ascesi alle Corone. Ob quanti sono caduti, anzi perduti nel mirare gli estempi dei fortunati! Hora il Duca, che voleua prima vsar le dispositioni, & poi le operationi, rispondeva, che è imprudenza à un Capitano l'vscire à fazione prima di sapere quale, & quanta gente si habbia.*

Il Duca di  
Guisaf scelta  
di trenta  
mila soldati,  
& li diuidè  
in tre Carre-  
ri.

*Haueua il Guisaf alli 18. di Nguembre fatta la rassegna Generale delle genti atte all'armi, & di cui si potena promettere buona militia, & haueuane scelti trenta mila per condurre, doue facesse il bisogno in aiuto de gli altri, che restauano alle porte, & alla custodia de' posti; la mattina, secondo l'ordine dato, si trouarono tutti li Capitani, & officiali delle militie alla sua presenza, doue tenuto Consiglio di guerra, fu decretato, che si facessero tre corpi d'armata di 24. mila huomini per ciascheduno fra canali, e fanti; vno di questi si assegnato a Gemaro Annese con ordine di portarsi verso Salerno, doue li Baroni, & Regii si trouauano forti, l'altro fù dato à Pietro Lorfalone huomo tolto dal vender calzette, & portato al comandar esserciti; così la fortuna produce solleuationi per dispensare à sua voglia gli honori di Marte à chi non meritaua à pena i più deboli di Mercurio.*

Ma se hauena fatto Generalissimo vn Pesciuendolo, non potea fare Mastro di Campo vn Calzettaio? A questi fù dato ordine, che andasse contro Auellino, Città del gran Cancelliere del Regno, figlio Posthumo del Prencipe Marino Caracciolo, & della Principessa D. Francefca d'Analos figlia del Marchese del Vasto. Il terzo restò iui intorno di Napoli sotto la cura di Cipriano Airola Cameriero Maggior del Duca di Guisa; fù quest'huomo di poca vaglia per se stesso, & vno di quelli, à cui la fortuna porta il pallone su'l bracciato, ò di quelli, che chiudendo gli occhi al fumo del poluerino cogliono al segno tremando.

200. Spagnuoli  
li trucidati.

Così uscì di Napoli facendo, come dice lo Spagnuolo, de Tripas coracon, mostraua animo, e gli cadeua il cuore, & pure la sua cavalleria ancorche poca, innestò 200. Spagnuoli, che andauano ad vnirsi con il Tuttanilla, e gli tagliò à pezzi senza ponerui punto di coscienza l'Airola, che ne li consigliò, ne à pena vi si tronò. Fatta questa buona brauura, egli si cominciò à creder valoroso, & andò alla Torre del Greco, doue si tronò, come habbiam detto il Duca di Martina. Segnò alli 21. di Nouembre vn poco di fattione tra il popolo, & Spagnuoli alle Mortelle, essendo quelli andati per tagliare il capo ad vn certo Ciccio Sebastiani bandito con taglia di 4000. ducati, ma non l'hauendo tronato, si mossero li Spagnuoli mandati dal Prencipe d'Ascoli, che uccisero, & fecero prigioni molti del popolo.

Aueria in  
mano del po-  
polo.

Capua si so-  
stenta per il  
Rè.

Ma dall'altra parte tutta la Prouincia di Salerno, & Basilicanta, con quanto comanda l'audienza di Monte Fusco, tutta si vnì contro il Rè, e contro li Baroni, & ancora che il giouinetto Prencipe di Auellino si portasse da valoroso Caualeiro, ad ogni modo gli conuenne cedere alle furie popolari, e delli proprij sudditi (gente fiera in vero, & facile alle riuolte, à segno tale, che viuendo il Prencipe Marino padre di questo gionine, ancora che profondesse thesori per honorare, e tenere in festa quel Popolo contribuendo à poveri, & essaltando tutti con Croci, & comende, ad ogni modo il Prencipe con la sua authorità, & io che ne hauena il gouerno, con la destrezza à fatica si poteuano tenere à freno. Conuenne adunque al Prencipe ritirarsi prudentemente, e lasciare la propria habitatione situata in vn'alto, & abbigliata de i più superbi, & ricchi arredi, c'hauesse alcun altro Signore del Regno in preda alle genti baccanti, e furiose, che tutto dilapidarono.

Alle scaramucce, che si faceuano à Scafati frà li Baroni, & Popolari, il Pastena lasciò Salerno nella poca custodia de' suoi, accorse per assistere à quelli del Popolo, & iui li fratelli del Vasto nominati operarono merauiglie, così anco à quelle di S. Anastagio, e Capo di monte.

Trouauasi all'hora in quei contorni il Capitan Francefco Infantino mandaton dal Vicerè con ordine, che procurasse di ridurre quella Città all'obbedienza, presa egli adunque l'occasione dell'absenza del Pastena, con molta industria, & pericolo procurò, & gli riuscì, di entrare nella Città, di liberare il Preside, & gli altri prigioni, & escluderne li Popolari. Questi sono errori d'imprudenza, che commettono quelli, che non intendono il mestiero dell'armi, ancora che valorosi nel rimanente. Abbandonaua vna piazza di gelosia pochi giorni prima acquistata per andar à scaramucciare con l'inimico.

Il Pastena  
lascia Salern-  
no come es-  
cluso.

Il Preside liberato scrisse à Don Giouanni, & al Vicerè in raccomandatione dell'Infantino, che presentatosi all'vno, & all'altro fù lodato, & ben trattato, onde meritò poi la patente di Luogotenente Generale dell'armi in quella Prouincia, & non molto dopo fù fatto Sargente Maggiore del Battaglione della medesima: Il Pastena poi dopò qualche tempo rientrato in Salerno ne fù di nuouo cacciato, & imbarcatosi sopra due felluche andò à tronare l'armata di

Francia, come à suo luogo lo vederemo comparire con essa.

Indulto del  
popolo alli  
Baroni.

Hora il Duca di Guisa persuase sanamente al popolo, e si ottenne, che si pubblicasse un perdono Generale à tutti quei Nobili, che si staccassero dal partito Spagnuolo, e ritornassero ad habitare in Napoli, ò alle case loro, & con offerta di otto ducati per ciascheduno soldato, che pure abbandonasse il partito Regio, & pensasse alla diuotione del popolo. Teneuano li Spagnuoli la porta di Chiaia standoni un grosso presidio di 600. di quella natione, ma gli habitatori numerosi di quel luogo non meno inimico del nome Spagnuolo di quello, che si fosse il Cittadino di Napoli, impatiente di non poter comunicare con il popolo, si unirono armati, & assalirono la porta per entrare armati li Spagnuoli, à furia di moschettate fecero strage de' primi, che comparvero, e particolarmente vi morì il Mastro di Campo loro Tomo pescatore huomo assai arido, & honorato di quella carica fin da Masaniello. (Io non pongo già mai la mia penna à scriuer di questi capi, che non mi ricordi della battaglia delle rane, & dei sforzi di Homero, ò di quella di Merlin Coccaio, che forse l'uno, e l'altro Poeta volero ponere sotto quei nomi di vilissimi animalucci le risse de' popolari, e plebei co' soldati valorosi, uenezzi alle battaglie formali) ma crebbe di maniera il popolo di Napoli stesso, che sprezzatore della vita, & impauido d'ogni terrore combattua, anzi più tosto suffocaua li Spagnuoli, che furono questi necessitati à procurare di salvarsi con la fuga le vite, & abbandonar la difesa della porta: entratiui li popolari con due pezzi di cannone ruppero il ponte attaccato al Palazzo del Reggente Soffia à fine di rompere la comunicazione delli Spagnuoli, che vi stauano di guardia, ma rinforzati questi da buon numero dellanatione, tanto si adoperauono, che ne cacciarono li popolari, li quali si andarono à ponere alla guardiola della prigione di S. Giacomo, & altri al Palazzo del Zawaglia.

Il V. R. visita  
di persona li  
posti della  
Cina.

Intanto essendo morto il Toraldo in cui haueua piena confidenza il Duca Vicerè, se ne uscì del Castello questi alli ventidue à cauallo accompagnato da Don Diomede Carafra, & altri soldati, & andò à riuedere li posti dello Spirito Santo, & di porta Medina. Parue che questa visita fosse una licenza, che si pigliasse egli da Napoli, poi che nelli Consigli di Stato, & di guerra, si determinato da D. Gio: che il Vicerè, come odiatissimo dal popolo se ne douesse partire, e restar D. Giouanni insino à tanto, che giungesse il Conte di Ognate destinato nuouo successore al Duca d'Arcos, staua il Conte in Roma alla carica di Ambasciadore per il Rè: Don Gio: adunque stimò, che la partenza di questi potesse ageuolare l'accomodamento con il popolo, onde fatta partire la Viceragina, che imbarcò con li figli per Gaeta, fece pubblicare anch'egli il suo indulto generale, insieme con la concessione della Grascia, ma queste promesse non obbligarono il popolo, il quale non dal Duca d'Arcos solo si teneuano ingannati, ma dallo stesso D. Gio: che con il cannone dell'armata non meno, che delli Castelli haueuano offeso il popolo d'improniso. Con tutto ciò qualcheduno delli amici della pace andò procurando di inferire nell'animo vniuersale, che partito il Duca d'Arcos, che si era stimato l'offeso, hauerebbe Don Gio: osservata ogni promessa per non trouar quella Città riuolta all'arriu dell'armata Francese, di cui si era publicata la partenza da Marsiglia; hauerebbono questi fatta qualche impressione, quando che li quartierieri bassi, che sono la conciarua, e Lauro non haueffero manifestamente detto, che più tosto voleuano perdere le vite, i figli, e quanto haueuano, che più mai credere alle parole de' Spagnuoli, & perciò, poiche si haueua un Capitano valoroso, & si aspettaua l'armata di Francia in soccorso, si douesse pure star costante nelle deliberazioni già fatte, il che tanto più si doueua, in quanto, che di già li dispiacci per Francia erano andati, & si era obligata la publica fede all'Ambasciadore, & partiali di quella Corona in Roma.

Deliberatio-  
ne, ch'il Du-  
ca d'Arcos  
parte dal go-  
verno.

Orinatione  
del popolo  
basso contro  
li Regij.

Date

Date queste risposte da quei quartieri, andarono li medesimi inuestigando quali fossero li promotori di tali persuasioni, & presine alcuni, tutti gli decapitarono, come souterfori del popolo, altri archibugiarono, & altri fecero prigioni. Vno delli vccisi fu vn Antonio Garza Capitano allo Spirito Santo.

Castigo dato  
all' diffusori  
della pace.

Ma per non perdere il filo del tempo, che mi conduce per questo laberinto di tanti moti del Regno, lasciarò vn poco riposar Napoli nella sua inquietezza, & mi condurrò fra li Signori del Regno a vederne la costanza in seruigio del suo Rè; se non vogliamo dire nel desiderio pur anche di vendicarsi, & gastigare il popolo, che così pazientemente si era diuotato nimico della Nobiltà; ne dissi male dicendo pazientemente, perche se haueua volontà di scuotere il giogo Reale, non era d' allontanarsi, ò da inimicarsi il Nobile per non hauer più Auersarij ad vn tratto.

Ma non è da marauigliarsi di tanta imprudenza, poiche la gente minuta non ha la destrezza del gouerno, bene sarebbe da incolpare Giulio Genouino, che fu il primo Consultore di Masaniello, se non sapessimo, ch'egli hebbe sempre genio di sfogare con l'arme fauore del popolo le proprie passioni, onde poi meritò, come quello, che non si era mosso per zelo della Patria, ma per animo vendicatio, di far la fine, c'haueua fatta, poiche doppo l'essere stato fatto dal Vicerè Presidente della Camera, e lasciato lo goder poco tempo quella toga, quando fu ridotto à Napoli à guerra Ciuile aperta, & à ribellione, fu posto sopra vn Vascello con l'Arpaia, ne più mai se n'era saputa nuoua, onde è da persuadersi, che fossero stati dati per cibo à pei del Tirreno, com'era stato strozzato il fratello di Masaniello.

Fine dei Ge-  
nouino, &  
Arpaia.

Il Duca di Martina, c'haueua riceuuti pur alla fine li dispiacci troppo lungamente trattiutili (dove entràn donne frà l'armi, sempre, ò per il più delle volte nascono inconuenienti dannosi) fece instanza al Vicerè, che gli mandasse genti per entrare armato nelle Prouincie assignuati, ma ò non potendo questi somministrargliene, ò confuso nel pelago, in cui si era posto, e vi haueua condotto tutto il partito Regio, in quattro giorni con sessanta caualli suoi andò offese alla sua Terra di Buccino, la quale sola frà tante altre conuicine si meritò l'honore di fedeltà costante verso il Rè, & il suo Prencipe.

Progressi del  
Duca di Mar-  
tina pet li Rè.

Colà giunto mandò corrieri in diuerse parti con sue lettere persuasive per vnire li Baroni di quei contorni, e fare vn'esercito valenole à sostenere le parti del Rè, ma li Baroni considerando solo quello, c'haueuano sotto l'occhio, che era vna ribellione vniuersale, non sepperò risolvere ad assistere al Duca, ma pareua che più tosto cercassero di conseruarsi all' ombra di vna neutralità, che non disgustaua molto li popoli, non irritaua li Regi, & gli facena sperare la conseruatione delle proprie sostanze; accortosi dunque dalle isense, che portauano, quale fosse l'animo loro; & consultatosi con Horatio Caracciolo della medesima casa del Duca, Cavaliero di graue età, e di molta prudenza, che solo frà tanti imitati vi era andato col Prencipe di Marsico Vetere suo figlio con quaranta huomini, oltre al Dottor Giovan Francesco Giorgetto nativo di Assisi, & Vicario del Cardinal Rapaccioli in Carbona, che vi andò con dieci huomini. Deliberò di lenar di là, e condurre in luogo più sicuro la Duchessa sua moglie, & li figli, poiche haueua penetrato, che il Pastena m'ingegnaua d'impadronirsi di Buccino, pensò egli di condurre i suoi cari pegni nella Prouincia di Otranto diuota al Rè, & di là imbarcarla per Roma, alla custodia di Don Innico Caracciolo Chierico di Camera, e fratello della Duchessa, à fine poi libero da questo carico, di poter più leggiro seruire al suo Rè.

S'incamina  
pet Terra di  
Otranto.

La notte adunque delli 23. di Dicembre con circa 100. huomini s'incaminò verso Marsico Vetere, doue speraua per le intenzioni dategli di trouare molti Baroni circonuincini con maggior numero di milizie. La stagione difficile, i Monti carichi di

Difficoltà nel  
viaggio.

di neue, l'imbarazzo di donne, bagaglio, e figli gli fece conoscere quale sia la difficoltà di muouerli con famiglia, bisognò che il secondo giorno di sua mossa, dormisse à pena coperto di vile habituro in luogo paludoso: dopo l'hauer sostenuta vna grandissima, & noiosissima pioggia.

Ma la mattina nelle Montagne di Marsico Nuovo diede in vna fiera imboscata, alla cui prima scarica fuggirono tanti de' suoi, che restò con soli sedici, con li quali per risoluto di passar oltre, rippe non senza perdita di alcuno de' suoi quelle prime genti, che gli ostauano, ma non prima passato questo pericolo, si vidde in vn' altro maggiore, che ben presto conobbe non essere possibile di superarlo come l'altro, anzi si trouò in manifesto pericolo della vita, poiche abbondauano da tutte le parti li popoli; deliberò dunque, anche in consideratione della Duchessa sua, & de' figli, di ritirarsi à Picerno sua Terra, il che fece per più hore scaramucciando, & non fu poco il condursi saluo à quella terrasi cui habitanti, ch'erano del numero de' sollevati, fecero la notte sapere la dimora del Duca à quelli del Tito, pur anch'essi riuoltati, che la mattina con vn Capopolo di Eboli vi si incamminarono con trecento huomini: auuisione il Duca, pensò di hauer fedele il suo popolo, & fatta partir la moglie, & figli accompagnati da Horatio Caracciolo con dieci soli caualli di ritorno à Buccino, si preparaua alla difesa, ma gli fu detto da persone sue confidenti, che li stessi sudditi se la intendeano con gli inimici, & che vi lascierebbe la vita, se non fuggiuu ben presto, onde gli conuenne lasciar quanto haueua di valore trà bagaglio, e gioie per più di cinquanta mila ducati, & saluarsi in traccia della moglie, & haueua inniata per vn bosco detto del Marmore, & caminando incessantemente per lo spatio di 27. hore, à pena trouato vn poco di pane da vn pastore, potè sostener vni li figliuoli, e condursi à Buccino, dove per il disaggio sofferto, il minore delli figli ammalatosi, non tardò molto, che se ne passò al riposo del Cielo.

Quini fortificò il Duca quel Castello, vi pose la moglie, & famiglia, & lasciò Horatio Caracciolo, se ne andò inuitato dal Consiliario Gamboa, che si trouaua con molte genti in Ferrandina non condusse egli seco più di 18. caualli, co' quali marciando di notte, e stando nascosto il giorno, arrivò in quattro giorni in poca distanza del luogo, dou'era inuitato, ma ritrouò, che quella Terra era già caduta in mano de' gl'inimici, & il Gamboa ritirato à Grauna doppo l'essersi le genti di questo sbandate: colà dunque auuiossi, ma ne meno vi potè ritrouarlo, perche si era partito per Taranto, & il Duca lo seguitò per abboccarsi seco, il che pure vna volta gli successe, trouandolo fuori della Città, & in conuennero di far piazza d'armi in Francavilla à fine di poter con buon numero di gente entrar nelle Prouincie commesseli, ma perche la Città staua ancor essa in commotione, fu il Duca necessitato à partirsi, hauendogli apertamente detto i principali, che se non se ne andaua, gli hauerebbono tagliato il capo, mostrando di temere di lui, che fosse andato per opprimerli.

Partì egli adunque dicendo, che se ne andaua per non dar loro questa apparente isensa di sollevatione, ma che ben vedea ch'eglino erano popolari, & sediziosi, & in fatti non à pena partito, la Città si dichiarò popolare, chiuse le porte, fabbricò trinciere, & si pose à combattere il Castello; il popolo adunque, che haueua introdotta corrispondenza con Mattheo Cristiano Popolare, che risiedea in Altamura, gli hauea dato ordine, che andasse di notte con due mila huomini, che gli sarebbe statà aperta la porta à fine di stringere tanto più il Castello, il quale ridotto à gli estremi, per la poca gente, & molta penuria, staua à filo peridente, onde il Governatore Spagnuolo di casa Cardona si era ritirato, & il Tenente del Castellano, quali spedirono varj messi al Duca di Martina protestandogli, che se presto non ne andaua al soccorso, egli sarebbe stato causa della perdita della Città, & del Castello. Il Duca, che haueua subito giunto in

F. r. u.

Gli sono refe  
in sù die.

Ritorna a  
Buccino.

Và à Taran-  
to.

Taranto si  
solleua cac-  
ciato il Duca  
di Martina.

Francauilla, chiamati con lettere per mezzo di Don Pietro Concobletti Comissario della cavalleria tutti li Baroni, e Cavalieri amici della Provincia, acciò che gli assistessero, come ancora convocati molti amici, radunati trecento cinquanta cavalli, & di permissione di esso Don Pietro Concobletti Comissario Generale di quella Provincia ben quattro cento fanti di quel battaglione, se ne inviò con quelle truppe a Taranto, doue entrò per la porta del soccorso in Castello, & seco erano Don Carlo Pinelli, & Don Cesare di Gennaro, & subito fece intendere al popolo, che era bene l'accomodarsi senza più strepito d'armi, per conservar le vite de i sudditi a publico beneficio; il popolo, che aspettauano nuovo soccorso da Mattheo Cristiano, andaua temporeggiando nella risposta, dimandando tempo di risolversi, ma il Duca, ben imaginandosi, che questo tempo non era altro, che disetto di forze, che ne aspettauano altre, fece replicare, che l'obbedienza douea al suo Rè non haueua bisogno di consulte, ne di tempi, & però prima di notte douessero obbedire, e dargli la testa del Capitano Altamura, altrimenti aspettarono la vendetta vniuersale sopra quella piazza, che tutta sarebbe posta a ferro, fuoco, e sangue. Non si spauentaron li Capopoli a queste minaccie sapendo, che il Cristiano era in viaggio per soccorrerli con 800. huomini, ma perche questi si era trattenuto per particolare inimicitia, e haueua con il Conte del Vaglio Capopolo di Gravina, ome l'haueua asediato, essendogli poi referto, che il Duca di Martina vi era arriuato con grosso neruo di gente, se ne tornò in dietro. La mattina il Duca fatta occupare la porta della Città, per essa introdusse il resto de i suoi, & li dispose in battaglia contro la Città; la plebe, che si vidde colta, & che non era più tempo di aspettar il soccorso, incominciò a ritirarsi nelle proprie case; di che accortosi il Duca, non ne perdè l'occasione, ma fatte correre quadriglie di moschettieri per la Città hebbe in mano ben presto 19. capi de i sollevati, & in particolare il capo maggiore, chiamato Giouan Donato Altamura, che subito fece archibuziare, e di poi attaccar per vn piede alla forca, come altresì fecene appiccare altri quattro, gli altri quattordici mandò prigioni al Castello di Lecce, acciò che sopra questi fosse fatto il processo dall' Auditore Seriale. Non hanno molto bisogno di processi giuridichi quelli di ribellione, che come gli altri incominciano dalla informazione, così questi si deono principiare dall'esecuzione, & poi giustificare il fatto, perche questi è l'unico mezzo di conservar l'autorità comandante a questa giustitia, che di meno non gli si conuenina, poiche nelle sollevazioni al popolo si deue condonare, ma gastigare li Capi. Stimauano li Cittadini, che douesse il Duca ponerli à sacco quanto haueuano, ma trauato, che altra pena non gli dana, che il compartire quelle milizie in alloggiamenti, restando nel rimanente ogni cosa quietissima, passò ben subito il popolo dal timore alla certezza del perdono, & per conseguenza all'allegrezza. Così tutti si erano intimoriti per la pena data à pochi, & meritata da molti: fece loro però il Duca depositar l'armi, e di più fortificò il Castello mandandolo di genti di viueri, & di munitioni à sufficienza: li maggiori scogli delle Fortezze sono la fame, & il mancamento di munitione da combattere mandando per l'una il difensore, per l'altra la difesa. Questa difesa fatta dal Duca fu cagione, che molte delle terre conuicine si accomodassero ancor esse alla Regia deuotione, come Tricarico, Castellanetta, & altre, onde meritò poi il Duca ringraziamenti particolari da Don Giouanni ancora che tardi, perche li Principi non passano questi officij, se non molto ben certificati, parendo loro di troppo obligarsi con una lettera, che fauoritissima fu quella, di cui parlo data poi alli diecimone dell' Aprile seguente, ritornato, che fu Don Giouanni in Napoli, & haueua pure passata on officio simile con la Duchessa il mese auanti con occasione, che quella Dama con petto di Heroina sostenendo il Castello, in cui si trouaua à Buccino, non era restata di affaticarsi per far sorprendere Salerno dalle mani de' popolari, & haueua data parte à Don Giouanni dello

Libera il Castello di Taranto, & pone la Città in obbedienza.

Gastiga li sollevati di Taranto.

Fortifica il Castello.

Stato, & operationi del marito per servizio del Rè.

Editti dell  
popolari con-  
tro il Ducadi  
Martina.

Mosso da queste operationi del Duca di Martina à fiero sdegno il Pastena, che se chiamaua Vicario Generale nelle Prouincie di Basilicata, & Principato Citra, publicò à 17. di Gennaro 1648. vn' editto contro il Duca comandando, che fosse preso, & uino, & morto, & promettendo premij à gli interfettori, & captoris, alli 30. di Febrauo fustigante Mattheo Christiano Mastro di Campo, & Gouernatore Generale dell'armi per la Republica di Napoli (così intitolauasi) ne publicò ancor egli vn' altro in Altamura contro lo stesso Duca, & suoi seguaci, acciò che fossero presi, & uini, & morti con taglia al Duca di dieci mila ducati, & à gli altri à proportion della equalità di questo Pastena, & del Duca, & Duchessa di Martina hauere bene occasione altrà volta di parlare, perche in tanto mi conuiene far vn volo à Napoli, doue lasciai il Duca di Guisa, che hauena principiato adoperare qualche cosa per la carica, ch'egli hauena intrapresa. Questo Signore (per tornare vn passo addietro) che doppo l'essere stato i primi giorni alloggiato con Gemmaro Annese, erasi poi ritirato nel Palazzo del Principe di Santo Buono, sapendo in se stesso, che il maggiore errore, che potesse far la plebe, & il popolo, era stato l'inimicarsi la Nobiltà, senza la quale era impossibile mai che lungamente durasse quella commotione, oltre l'hauer persuaso il popolo all'indulto Generale, sperò pur anche di andar tirando gli altri Baroni à poco à poco, & diuertirli dal partito Regio, che ben vedena, che quelli, che sosteneuano le parti d'el Rè, & che non vnendosi con essi hauerebbono mantenuto per lo meno vn perpetuo scisma nel Regno, che vuol dire vn'ulcere politico, andò considerando da quale delli Baroni potesse incominciare questo maneggio, & applicò l'animo al Duca di Matalone non solo, perche l'hauena prouato vn gran nimico, ma perche potena conoscerre, che egli non era ben voluto affatto dalli Spagnuoli, pareuagli, che s'hauesse potuto guadagnar questi, ch'era di gran seguito, sarebbe stata vna catena grande di amici, & di parenti, ch'hauerebbe fatto vn cumulo di partiali. Chiamatosi adunque Gemmaro Annese à stretto ragionamento, gli conferì tutto il suo fine, gli rappresentò le ragioni tutte, per le quali era conuenevole di procurare l'acquisto del Duca di Matalone, ma gli tacque la più uera, che douena conservarsi nell'intimo del cuore, acciò che non la penetrasse li popolari, che era di non esser Capo di plebe solo, ma di hauere assistente la Nobiltà (abborrina quel nato Principe l'hauere poco men che compagni vn fabro, vn calcettaior, vn pescatore, & simile gentaglia) piacquerò leragioni all'Annese, che la approuò, ben radicatele nella mente, & peruenirne all'effecutione, spedì il Duca vn trombetta suo all'altro Duca significandoli, che per beneficio vniuersal' & desiderana di abboccarsi seco, ma che per conuenevoli ragioni di non dar sospetto al popolo hauena consignato nel petto di Gemmaro Annese tutte le materie, ch'egli stesso hauena da conferire, onde se si fosse compiaciuto di vedersi con questi, sperana di proponer materie tali, che non gli sarebbono state, di scarse di hauerele vditte: non dispiaque al Duca la proposta, se non per altro, almeno per sodisfare alla propria curiosità, che però si venne alle reciproche sicurezze per l'abboccamento, & fu destinato il luogo di Capercchia, & il giorno preciso. Andò l'Annese ben preparato de i concetti, ch'hauea da dire, hauendoglieli di nuouo non vna, ma più volte replicati il Duca di Guisa. Si abboccarono, & doppo li complimenti, alli quali si accomodò quello di Matalone, benche inimico d'ogni Popolare, l'Annese parlò i sensi del Duca di Guisa con le parole, quasi che tutte premeditate in non molto differente guisa.

Pensieri del  
Duca di Guis-  
a per tirar la  
Nobiltà a se.

Instruisc  
Gennaro An-  
nese.

Il Duca di  
Matalone in-  
uitato ad ab-  
boccarsi con  
l'Annese.

Si abboccano  
Matalone, & l'  
Annese.

Esortatione  
dell' Annese  
al Duca di  
Matalone.

Infelice troppo sarebbe l'humanità nostra, & Signor Duca Eccellentissimo, se tutti li mali fossero infanabili: quella prudenza, che per mezzo della ragione ha Dio innestata ne i cuori nostri, è la medica diuina appunto, che toglie tutti li maloti portati da gli accidenti, onde non mi diffido di trouar V.E. così bene dis-

posto

posto al ben della Patria, del Regno, & di se stessa, che non hauerò se non da ricordarle quelle cose, che vagliono alla salute vniuersale, alla gloria di lei, & alla propria sodisfattione medesima. Et perche in vn'anima grande, qual è quella di V. E. hanno più forza i publici, che li priuati interessi, di quella prima, che di questi io le discorrerò.

A quali angustie fosse ridotto questo opulente Regno, & hora fatto miserabile, non conuiene ch'io lo dica a chi di me più molto è informato, che li Ministri della Corona di Spagna veniuano a questo gouerno per trasportarne le sostanze alle Patrie loro sotto colore de i bisogni del Rè, & che Napoli era fatto il Perù superiore della Spagna, onde ben a ragione si commosse la plebe prima, & poi tutto il popolo per sottrarsi da tante calamità, e ritornar nel pristino comodo, o per dir meglio per non soggiacere all'ultimo estermínio; ma lo sdegno del Duca d'Arcos non solo, ma di quanti amministriamo per li Rè questo Regno, & si giuocano tutto giorno la pelle di Napoli, ha subito voluto sprezzare li giuramenti, romper la publica fede data a Dio prima sù gli Altari Sacri, e poi al popolo per estermine affatto. Conoscendo nondimeno, che per se medesimi non possono, hanno voluto ponere la seditione, fra Nobili, Baroni, & il Popolo, acciò che questa serua di spada, che riducendo l'vna parte, e l'altra a debolezza estrema, resti ad essi il trionfo di ambedue. Queste non sono mie chimere, o sogni. La rotta fede è palese. La guerra si esercita tra popolo, e popolo, e quei pochi Spagnuoli, che sono in Regno, o gli habbiamo noi colà dentro le nostre mura trucidati, o gli ha Don Giovanni ritirati all'armata, & in somma pochissimi ne fanno ostacolo, solo tra le vostre, & le nostre schiere combattiamo Napolitani, fatti spettatori delle nostre attioni tragiche vn Don Giovanni, vn Duca d'Arcos, & quattro Spagnoletti auanzi delle nostre valorose spade. Voi Signori Principi, & Baroni consumate i Vassalli, dilapidate le sostanze; & a che fine per vostra sè? Perfeuerar fede a chi già tanti anni a tutti l'ha sottratta, & hoggi a pena promessala la infrange, & qual premio ne sperate? Tosoni, Croci, Commende, Grandati, Titoli. Eh Signore, che sete voi li Tosati, li posti in Croce, & se riceuete vna Commenda, date il thesoro della vostra cara libertà, e fate grandi di fatto co' vostri haueri chi è grande di titoli solo, & d'ombre apparenti. Parui forse, che il nostro Regno sia tale, che non possa costituire ordini così conspicui quanto il Tosone, dar preminenze quanto i grandati, e fondare Commende così opulenti quanto quelle di Spagna? Oh Dio quale grandezza maggiore, che la propria, e non hauerla a mendicar da i Regi, e da i Regni altrui? Vn Duca di Sauoia, vn gran Duca di Toscana, vn Duca di Mantoua si sono fabbricati ordini, e collari, e non li saprà erigere vn Regno di Napoli? Ah che quelle sono catene, che allacciano la vostra libertà; quanti anni seruite, quanto spendete, e quanto sudate in vn Madrid per hauere vna mercede? vditelo, il nome ve lo dice. Mercè, mercè, o mercè, & o lo chiamate mercantia, o premio, tutto è acquistato co' vostri sudori, co' vostri Thefori, e pagata a contanti, o fourabbondantemente quella, che poi v'è data con titolo di gratia, e con vna parola, ch'è commune all'elemosina: ma sia questo detto in generale della erronea opinione, che voi altri Signori hauete, e nella quale vi sete inuischiati, non sò ben dir come.

Passiamo vn poco più addentro, a che termine sete voi condotti? vn Vicerè vi chiama, vi comanda, come tanto gregge: v'incerca per sospetti, & per più stratiarui, manda li processi (fabbricati Dio sa come) in Spagna, e vi manda lega.



legati, come tante vittime in Madrid, quando più potete essere padroni di voi medesimi, con mano pietosa gastigare i vostri delitti, c'hoggi sono considerati con occhio graue, e puniti con mano pesante; io per me non sò come potiate soffrire, e come vi gloriate di sentirui scriuere, e trattarui con voci, che altra volta erano chiamate Barbare, & hora le coltivate, come vostre delicie.

Risfuegliateui hoggimai, ò Signori, & sia vostra gloria il ritornare al primiero vostro decoro, e splendore. Scuotete il titolo di seruitù indegno della vostra magnanimità, e con noi vniti acquistate questa gloria, che sarà eterna d'essere li ristoratori della vostra Patria. Ritornino à voi stessi i vostri sette officij veri grandati di Napoli, & non ne lasciate più godere i frutti à stranieri, mentre che voi non hauete altro commodo, che di dipingerne sopra l'armi il berettone, e scriuerne nelli patenti i nomi, come tanti corpi di sanimati, come tante foglie di rose artisciate, c'han data l'acqua à profumare altrui. Hora poi quanto appartiene alla persona, & interesse particolare dell'E. V. Signor Duca di vendicar la morte del Signor Don Gioseppe vostro riguardeuolissimo fratello, io non vi niego, che non ne habbiate hauuta giusta cagione, sò ch'egli morì innocente, e martire, sò che voi stesso patiste borasca in tempo, che il popolo più vi desideraua padrone, che intercessore, ma sò bene ancora, che le cose irrettrabili si denono doppo qualche risentimento condonare ad vn popolo, che all' hora si trouaua nell'vbbriachezza de i suoi primi moti, vna plebe fregolata, e baccante sù quella, che vi offese; vn popolo più moderato dalla ragione, più generoso, nel ben publico intento è quello, che vi chiede il perdono, & che vi richiama per protettore, & suo, & della causa vniuersale: habbiamo noi perduti tanti Cittadini per ritornar voi altri Signori al vostro stato riguardeuole, & non condonarete vn'empito traboccheuole à chi non sapena, ciò che si facesse? Questa è la generosità, che si spera dal Duca di Matalone, questa è quella, che lo renderà tanto più memorabile, e glorioso, quanto che più offeso, più condonerà per la Patria. Lessi vna volta, che ad vn gran personaggio in vna riuolta di popolo fù cauato vn'occhio, & ch'egli con atto generoso condonò l'offesa, io non sò se bene mi ricordi il caso, V. E. lo saprà meglio di me, & in quell'occhio perduto ritrouarà lo specchio d'vna magnanima attione, e degna di essere imitata da lei, oltre che non è stata senza più d'vna vendetta, di cui anche spargono il sangue le cicatrici, & le ferite di tanti. Ma, concedetemi, che prima di finire il tedio, che io vi apporto con discorfo così lungo, ma opportuno però, io vi dica quello, che più vi douerebbe essere à cuore. Stimà V. E. forsi che li Ministri del Rè di Spagna siano per seppellire, nell'eternità quel concetto, c'hanno formato, ch'ella habbia mandato il fuoco à quel Vascello dou'erano li processi contro di lei fabbricati, che si portauano in Spagna? non se lo creda già per qualunque seruigio, ch'ella presti alla Spagna, perche non si hauerà mai da quei Ministri altro concetto, se non che V. E. operi tutte queste cose per proprio oggetto di vendetta, non per affetto, che porti al partito Reale: & però vedo io che V. E. non serue alla Spagna, e di serue alla Patria, che può diuenir libera, & riguardeuole con la mano del Duca di Matalone. Hò detto, & hauerò detto à bastanza, hauerò saputo persuadere il giusto.

*Più queste ultime parole, che le prime tutte fecero qualche breccia nell'animo del Duca, poiche le prime hauena ascoltate con quella pazienza, à che lo necessitaua la parola data di vdirle; queste lo fecero penetrare nella consideratione del possibile, nondimeno estinse ben subito questi nascenti dubbij, & così rispose.*

Gennaro, s'io hauessi potuto immaginarmi, che intorno alle cose portatemi douessero essere i tuoi discorsi, non hauerei prestare l'orecchie a tali parole, hauerei fuggito, & abborrito di abbraccarmi con vn Capo de i rubelli del mio, e tuo Rè. la fede, che io ti hò data di abbraccarmi teco, & così religiosamente offeruata può mostrarmi tutto vna massa di fede; contaminarei, quella, che deuo al mio Rè, con l'vdirti più oltre: ti ascoltai quando che sperai, che tu mi portassi su la tua lingua il pentimento della perfidia del popolo, & mi voleffi intercessore del perdono all'horasi, che con animo di me degno me ne farei affaticato, & per ottenerlo dal mio Rè, & da i suoi prudenti Ministri, hauerei fatto precorrere il mio perdono delle grani offese, che io hò riceuute: all'horasi, che con quell'occhio cauato, & su le mani mi farei riuoltato al Serenissimo Don Giouanni, e gli hauerei detto, che se i fratelli sono gli occhi de i fratelli, i popoli sono la pupilla de i Principi, e condonando l'occhio trattomi di Don Peppo, hauerei sperato, che S.A. R. fosse per conseruare alla Regia Maestà del Padre la pupilla di Napoli. Ma poiche tu non venisti ad altro, che a tentarmi di fede, vagliati la mia fede a saluarti la vita da questa spada, che sarà sempre fedele a quel Rè, per cui la cingo, e la cinsero li miei maggiori, che non hebbero mai l'animo vile, quale hanno li seguaci di Gennaro Annesse. E ciò detto voltò le spalle a colui, che tutto defraudato del suo pensiero ammirò la costanza del Duca di Matalone, e hauea stimato vna Carrasa di fragil vetro, & l'hauea trouato vn pezzo di diamante impenetrabile.

Risposta del  
Duca di Ma-  
talone.

Ritornato Gennaro al Duca, e rappresentatogli quanto era passato, si strinse il Guisaf nelle spalle, & intrinsecamente si pentì di hauere intrapresa vn'opera, che ben conosceua, quasi che impossibile a riuscire: nondimeno ricordandosi, che i Principi non deuono mostrare di hauere errato, si diede a fare quanto seppe per ben reggere la sua funzione.

Non restò però il Duca di far penetrare a quello di Matalone (che pure desideraua di renderselo amico) che lo salutaua, & che hauendo saputo, che l'uccisore di Don Peppo era stato vn Macellaro, chiamato Michele di Santis gli prometteua di farne egli le vendette facendolo morire, come in effetto poi seguì sotto altro pretesto; & si trouò, che prima di morire colui haueua testato, & lasciato alla moglie cento, e quindici mila ducati, ma ne per questa soddisfazione potè muouere quello di Matalone ad alcun atto d'infedeltà al Rè.

Il Guisaf  
veddere l'uc-  
cisore di D.  
Peppo.

Staua così fisso nell'animo però del Guisaf questo pensiero di tirar la Nobiltà, che con occasione della prigionia dell'Origliach, deliberò di mandare vn Frate a trattarne la ricuperatione, ma fu indarno, poiche giunse il Padre in tempo, che quello era morto, & quei Canallieri con la solita pietà, & cortesia loro gli facuano celebrare bellissimi funerali.

Congresso  
fra il Guisaf, &  
il Duca d'An-  
dria.

Haueua il Frate commissione di promouere con questa occasione qualche parola di abbracciamento fra il Duca, & alcuno di quei Canallieri principali, & la sorte portò, che il Duca d'Andria dicesse al Frate, che il suo Duca di Guisaf era molto male consigliato, mentre che confidaua la sua vita, & la sua riputatione ad vn popolo di poco valore, e di minor fede, che pure gli potena hauerne seruito di specchio il Caso del Principe di Massa empianamente trucidato, onde hauerebbe fatto meglio a ritirar il piede da così pericoloso pelago prima, che perderui se stesso, & la sua fama in perpetuo; & qui si affaticò il Duca di mostrare, e far toccar con mano al Frate quale, & quanto fosse stato l'errore del Guisaf ad intraprendere vn negotio così strano fondato sopra vn popolo plebeo facile a mutar pensieri, & facilissimo a concepire sospetti, e passare a furiose risoluzioni in tempo, che niun timore, ò di giustizia, ò di vendetta ne

la potenza dissuadere; popolo, che se tiraua calci al suo Monarca affillito da quasi tutta la nobiltà del Regno, sola bastante alla fine di mortificarlo con la potenza, ben poteva crederfi, che S. E. non era sicuro di fuggirne vn'impeto, ò vno sdegno, & ben si sapena, che di già lo stesso popolo gli minacciua in faccia di leuargli la vita, se non comparua l'armata di Francia, ch'ei gli haueua promessa; minaccie, che gl'indicauiano esser di già perduto quel rispetto, che rende possente, & venerabile il dominio, rispetto, che vna volta perduto rende infelice lo stato del Padrone.

Se dunque S. E. con prudente deliberatione hauesse voluto liberarsi dall'impegno, in cui si era posto con animo troppo sincero, & aperto, e ritornarsene alla propria libertà, egli in nome del Rè, & proprio, compassionando vn Principe di gran nascita, caduto in vn fosso pieno di loto, era pronto a porgergli la mano per solleuarlo, & gli prometteua danari, & assistenza di gente per ricondursi a Roma; & per seruirlo in ogni occorrenza al possibile; Stimò bene il Frate di non passare all'espressione de gli ordini, ch'haueua dal Duca di Guisa prima di rapportargli questa istanza di quello di Andria. Licentiatosi adunque, & ritornato, raccontò minutamente il ragionamento fattogli, & il Guisa, che si vedena per appunto in angustie minacciato dal popolo, & incerto della comparsa dell'armata del Rè Christianissimo, andò conoscendo, che il ragionamento dell'Andria non era da sprezzarsi. Onde ben ruminato il proprio interesse, & lo stato, in che si vedena, mandò pochi giorni dopo vn'altro messo in Aversa a significare al di Andria di hauere inteſo ciò che era stato detto al Frate, onde piacendogli la proposta mandaua per introdurre il modo di eseguire la proposta ritirata, per il qual negotio andarono, e passarono più ambasciate, la conclusione delle quali fù il concerto di abboccarsi li Duchi di Guisa, & di Andria alli Capuicini.

Stimauano li Cauallieri Napolitani di dover trattare la fuga del Guisa, disseminaua questi di voler procurare di tirar a se la Nobiltà per seruir al Popolo (credibil cosa è, che lo diceſse per dar colore apparente all'abboccamento.) Auuenne intanto, che la sera precedente all'abboccarsi arriuò l'armata Francese come dirò tra poco, ne per seguir l'ordine del tempo, voglio lasciar questa narrazione imperfetta.)

Tromauasi adunque li due Duchi insieme; fù primo quello di Guisa a parlare, dicendo di essere in stato già di dare, & non più di ricevere passaporti, essendo capitata l'armata del suo Rè poderosa di militia, di promissioni militari, & di gente molto più della Spagnuola, onde non haueua il popolo di Napoli più da sospirare questo soccorso, che da temere la forza di Don Giouanni, ne del Regno, che proteggeua li Spagnuoli, onde tutti quelli, ch'erano stati insino a quell'ora titubanti per dubbio, che il Rè di Francia non fosse per ingerirsi nella protezione del popolo, di già si sarebbero dichiarati all'esclusione della Spagnuola. Ascoltollo quello di Andria a satiata, poiche fù lungo il discorso del Guisa ampliando a tutti li modi possibili le forze dell'armata: sopraggiunta; indi gli rispose, che non era punto minore il bisogno della ritirata di quello, che si fosse stato li giorni addietro per S. E. poiche l'armata di Francia era così debbole, che non hauerebbe arrischiato di pondersi a cimento con quella di D. Giouanni, & haueua molto minor gente di quello, che fosse bisognato ad vna tanta impresa, & gl'is mostrò di maniera informato di ogni particolare di quei legni venuti, che il Guisa ne restò meravigliato, conoscendo, che le spie erano state molto diligenti, e fortolli adunque a non si lasciarsi scir di mano quell'occasione, che gli haueua offerta della ritirata, e prognosticandogli la rovina, ò dal popolo, ò dall'armi del Rè Catholico. Il Guisa anch'egli non perdonò all'ingegno, & all'arte per tirare, & Andria, & la nobiltà al partito del popolo, & ad vnirsi con questo ripetendo a lui quelle stesse ragioni, che altre volte haueua fatto dire, ma stando ciascheduno nella sua costanza; si disciolse la conferenza senza frutto veruno.

Ritor-

Ritornato il Guisa al Popolo, volle mostrargli di hauere in quel congresso operato quello, ch'haueua desiderato, e gli diede a credere, che in breue tutta quella Nobiltà sarebbe andata a darli obbedienza, di che tanto si rallegro il Popolo, che concepi maggiori speranze di escluder affatto il dominio Spagnuolo, & venne in deliberatione di auumentare il titolo al Guisa, poiche lo chiamò Doge, & Capo della Republica di Napoli.

Capitò a notizia di quello di Andria questa diuulgatione del Guisa, & conoscendo quale pregiudicio gli potesse apportare questa menzogna nel cospetto del suo Rè, & del mondo, si deliberò di fare vn manifesto molto libero in nome proprio, & di tutta quella nobiltà mentendolo di quanto haueua sparsa fuori del vero, & acciò che quello ne hauesse notizia, & potesse deliberare di se stesso, ne fece per mano de i suoi corrispondenti affiggere molte copie per Napoli ne i quartieri tenuti dal Popolo.

Erano sortiti li Regij da Castelnuovo, per dare vn assalto Generale à tutti li posti, & li primi, che furono da mille, e ducento si auanzarono verso la Dogana, & assistiti da quelli, ch'erano alle trinciere della strada Catalana, si portarono insino alla Giudecca, & à panni vecchi per la parte della marina, & per quella di terra penetrarono sùo alla fontana della Piazza dell'Olmo, & quindi non gli essendo fatta molta resistenza, pigliarono quel posto, doue erano due pezzi di cannone, che tranagliauano il Castelnuovo, ma accortosi il Popolo del graue loro pregiudicio, vi andò con tanta furia vna quantità di popolari, che attaccata vna sanguinosa battaglia, vi furono più di due hore di contrasto fierissimo: era strana cosa il vedere li ragazzi, che quasi tanti demonietti armati di vn'hasta, ch'haueua in cima vna punta; & vn ferro adunco, quali erano già, ma più picciole, le ronche, si cacciavano trà gli archibugiari, e moschettieri, andando quasi carponi, & si vedeano à pena cadere vno Spagnuolo, auanzando l'hasta l'ingangi auano, ò per la gamba, ò doue poteuano, e se vno solo non haueua tanta forza, molti vniti all'hasta lo strascinauano, gridando il misero, & uscendo della mischia l'uccideuano, se prima non era morto.

Li Regij affaltano con poco frutto variij posti in Napoli.

Ardire de i fanciulli Napolitani.

Ma perche li Spagnuoli manteneuano tuttauia il posto, vi accorse il Duca di Guisa medesimo, che quel giorno era sortito in campagna con cinque mila fanti, & ottocento cavalli per andare à Giuliano, ma saputo per istrada questa mossa ritornò à gran passi, & con molto valore si oppose à gl'imimici, che rinforzati ancor essi sostennero brauamente la pugna dalle vinti alle vintitre hore, ma alla fine conuenne, che cedessero li Regij massime, che al ritorno del Duca quasi tutto il popolo in vna volta vi accorse ancor egli li Borgognoni ancora vniti con gli Alemani, ch'erano trincerati nel Palazzo del Prencipe di Colle d'Anchise scorsi insino à San Giosseffe, & occupato vn Canaliere con quattro pezzi di cannone, cominciarono à battere tutto quel tratto, ch'è sùo al Monte Oliveto, & perche questa batteria offendeva grauemente molte case, il Duca di Guisa piantò vna contrabatteria sù'l Palazzo di Graùina, con la quale non offendeva solo il posto di San Giosseffe, ma li Palazzi di Colle d'Anchise, & di Cornelio Spinola: & perche haueuano li Regij piantato vn pezzo sopra Santo Spirito con il quale tranagliauano li popolari, & quelli del Borgo di Chiaia, questi posero anch'essi più di vn pezzo sopra il Palazzo della Principessa di Stigliano, che teneua à freno la batteria nimica. Assicurati così li posti dentro la Città, il Guisa fece alzare vn forte nella strada di Poggio Reale, che va verso Auella, & vi pose cinque pezzi di cannone, & fortificò tutti i luoghi in maniera, che le parue di hauere imbrigliati li Regij, che non potessero più molestare il popolo, & questi poter commodamente riposare.

Sbrigliato da queste cose il Duca, ritornò su'l pensiero di portarsi à Giuliano, & uscito da porta Capuana, essendo già notte alloggiò nel Borgo di Sant'Antonio, & la mattina proseguì il suo viaggio, ma scoperto dalle genti del Duca d'Andria, fu dato all'arme, & si venne ad vna gagliarda fattione, nella quale morirono più di cento del Duca, trenta feriti, & venti vi restarono prigionj, trà li feriti, & prigionj fu Monsieur d'Origliach condotto in Anversa sospirato dal Duca. Il Marchese di Giuliano vi fu anch'egli ferito di colpo di Carabina in capo, e cadde da cavallo.

Machina ordita contro il Duca di Guisa.

Hora perche prima del partire del Duca di Guisa da Roma era stata data (come dicemmo) intentione al popolo di Napoli, che l'armata di Francia sarebbe comparsa à sostenere le parti del popolo, & de' sollevati, alcuni diuoti della Spagna, che molto ne temeanosi rinolsero all'arte, & finta vna lettera del Duca di Guisa (arte in quel paese molto familiare) la spedirono à Tolone con veloce diligenza, in cui pareua, che il Duca auuissasse, che non era per all'hora bisogno di armata, perche le cose di Napoli erano in tale stato, che non dubitava di cosa alcuna, il che fu cagione, che l'armata destinata à quella volta andasse lentamente nella provisione di partirsi, & in tanto il Duca in Napoli si lamentaua del ritardato soccorso, & ne spedì doglianze all'Ambasciador in Roma rappresentandogli il pericolo, ch'egli stesso correua, poiche il popolo gli diceua su'l volto, che se quel soccorso non fosse comparso, gli voleuano tagliar il capo. L'Ambasciador al ricuere di questo auuiso spedì subito in Francia corriero, che sollecitaua l'ispeditione, & dall'altra parte mandò al Duca la lettera innuiatagli da Tolone. Merauigliato questi la mostrò alli popolari, & satiane diligenza, si scoprirono gl'Autori, de' quali vno era vn nipote di Vincenzo d'Andrea, ch'era Proueditor Generale, questi comparue al Duca, & lo supplicò della gratia per il nipote, ma il Duca troppo offeso, rispose, che hauendo egli rimesso il negotio alla Giustitia, non voleua impedirne gli effetti, onde furono tutti li complici fatti morire, di che sdegnato l'Andrea fuggì poi tacitamente al partito Spagnuolo.

Disgusti di Vincenzo d'Andrea contro il Duca di Guisa.

Incominciate così à nascere discordie trà il Guisa, & l'Andrea, & per conseguenza l'Annese, non fu difficile il fomentarle, e per mezzo di gente da due volti dar à credere allo Gennaro, che il Duca voleua farlo uccidere, & à questo, che ei volesse dare il Torrione à Spagnuoli: incominciò il Guisa à poner Francesi nel Torrione, & à persuadere alcuni delli Capi, che fosse deposto Gennaro; & perche alcuni dissero, ch'era bene di farlo ammazzare, il Guisa disse, che nò, ma fargli intimare, che amoreuolmente deponesse il comando, & quando non volesse, fosse ucciso. Gennaro à questa ambasciata fattagli, per salvarsi disse, che guardassero essi, & il Guisa quello, che faceuano, perche egli stava à momenti aspettando l'armata di Francia, che ad instantza sua non del Guisa si moueua, & però se lo haueessero violentato à questa depositione sarebbe andato al Mercato, hauerebbe scoperte tutte le trame, che gli si ordiuano; onde quelli stimarono bene di non eseguire il comando dell'uccisione, se prima non ne dauano parte al Duca, perche se era vero, che si aspettasse l'armata, non era di donere di ponere queste materie scabbrose in campagna. L'Annese intanto per placare, & per ben dire, per ingannare il Duca, gli fece vna patente in forma di Editto, nella quale raccontò l'affetto del Duca verso la Republica, comandaua, che fosse obbedito come protettore della Città, & Republica di Napoli, & ordinando à tutti li ministri di guerra lo stesso.

Discordie feminate fra il Duca di Guisa, & Gennaro Annese.

Così fu il Duca poi acclamato per Doge della noua Republica, ma dall'altra parte per afficiarsi la persona Gennaro trouò modo di licenziare dal Torrione li Francesi introdotti, & ricuere 150. huomini, che tacitamente gli erano mandati, & pagati dal Principe di Rocca, Filomarino, & à cui tutto si promise di essere al partito di

Spa-

Spagna, ma in apparenza volere continuare con il popolo per tanto meglio seruire al Rè suo naturale Signore.

Ecco done vanno a cadere le superbie humane. Il Duca di Guisa, che pure è Cavaliere di grandissimi Natali, che aspira ad una corona di Napoli, riconosce da un huomo di bassissima lega quel comando, che lo stesso popolo gli haueua dato, & si queta a quest'aura lieue, e resta di far uccidere colui, che era la pietra dello scavidalo contro di lui. Queste sono di quelle cagioni, onde poi si conclude fra qualche duno delli sensati, che l'huomo sia sabbro a se stesso della propria fortuna; si considera, che quel Dio senza cui fronde non si moue, ma particolarmente nelle materie delli domini, non hauea determinato, che il Regno di Napoli fosse leuato dal potere del Rè Filippo IV. ma gli era bastato con queste commotioni di fargli aprir gli occhi alle forme usate da suoi ministri, & però douendosi risolvere questa macchina, toglieua al Guisa i lumi più politici dell'intelletto, acciò che non vedesse la buona strada per ottenere quella corona, che bramaua.

Arriuato adunque il corriere che dicemmo a Tolone, l'armata sotto il comando del Duca di Richieleu veleggiò verso Napoli, & alli 18. di Decembre si scopersè numerosa di 27. vascelli ben armati, vedutasi alla lontana, si stimata armata di Spagna, onde li Castelli alzarono li stendardi Reali, lo stesso fece l'armata di D. Giovanni, anzi che li Castelli tanto più si auanzarono a salutare con alcuni pezzi, ma non gli essendo risposto, si accorsero tutti dell'errore, ma il popolo, che l'attendea per la certezza datagliene dalle lettere di Roma, hauea poste alcune filluche di guardia per potere scoprirla, & andare ad auuissarla dello stato della Spagnuola, una di queste adunque spiccateasi a veloci remi, approdò all'armiraglio, e gli disse, che li Spagnuoli teneuano tutta via tutte le Fortezze del Golfo, onde non douea fidarsi di accostarsi ad alcuno di quei luoghi; ch'erano li vascelli di Spagna quaranta due, & 21. galera quasi tutti sì l'ancore tra'l Castello dell'Ouio, & il nouo; il restante essere a Nisita, & a Castello à Mare. Hauuto questo auviso il Richieleu, passò vicino à Procida, dove le furono l'altre filluche intorno à dar la ben venuta, & à richiedere poluere da combattere, della quale il popolo hauea molto bisogno; gliene fece dare il Duca molti barili, e di poi deliberato di combattere l'armata Spagnuola, si dispose in battaglia, & andò a ponerli a tiro di cannone della nimica, assegnò al Sig. di Mè Vice armiraglio, & al Sig. di Garnier capo della squadra di Pronenza l'ala destra, & al Signor di Montada, & al Signor di Questi con le squadre loro la sinistra, con ordine, che la mattina seguente, se continuaua lo stesso vento, s'attaccasse la battaglia, & si spingessero li brullotti adosso alli vascelli nimici. Assicurato il popolo, & il Guisa dell'arriuò dell'armata, andarono molti Capi del popolo, & mandò il Duca à compire con il Duca di Richieleu addimandando più poluere, quattro pezzi di cannone, & il Signor di Boudel ingegnere per consultare con esso alcune nuoue fortificationi. Tutto concesse il Richieleu, fur che all'artellaria, non v'essendo barche, & pontoni per poterla sostenere: trà gli altri v'andò Don Luigi dal Ferro vno de' principali del popolo, che doppo l'hauer regalato di infreschi il Generale, & assicurato dalla fedeltà, & deuotione di Napoli verso la Maestà Christianissima, gli diede parte minuta dello stato delle cose del Regno, & della Città, di poi gli discorse dell'armata nimica, & in fine gli disse, che di questa si trouauano à Castello à Mare cinque Galere, & cinque Vascelli della squadra di Don Giovanni carichi di frumento per condurli al bisogno dell'armata, & per alcune fortizze. Li Spagnuoli dall'altra parte hauuto da una sua galera partita da Pozzuolo l'auviso, che quell'era l'armata nimica, uscì ordine da Don Giovanni, che tutti li Capitani, & officii di imbarcassero à loro posti, & fu fatto bando, che tutte le compagnie, che haueuano hauuta la ratione, s'imbarcassero, come anche fu publicato, che à chiunque

Giunge l'armata di Francia Napoli.

Complimenti viti con l'armata Francese dal popolo.

Preparamento dell'armata Spagnuola contro la France.

volontariamente si fosse imbarcato, sarebbe stato dato un zecchino per ciaschedun soldato. Tutti gli obbligati si imbarcarono la sera e molti di ventura pur anche, ma non essendoni soldati a bastanza per li vascelli, ne furono presi molti per forza. La mattina poi delli 19. si imbarcarono molti Cavalieri voluntarij. La mattina delli 20. l'armata Francese, che aveva hauuta intelligenza nel Castello di Eia, vedendo che non riusciva, & che il vento era contrario per batterli con l'armata Spagnuola, deliberò di tirare verso Castello à Mare per hauersi potea quelli vascelli, & galere: Vedutosi da quelli di Castello à Mare, che l'armata andaua alla volta loro, diedero gli ordini necessarii per la difesa, in tanto passando un Bergantino con venti huomini à dar auiso della mossa de i Francesi, & ordine, che più tosto si abbruciasse i legni, che lasciarli andar preda del nimico. La barca lunga del Cavalier Po l'abbordò, & lo arrestò essendoni morto da un tiro il Capitano del Bergantino, in tanto le cinque galere, salpari i ferri, dati i remi all'acque, tenendosi più verso terra, che poterono, si saluarono sotto il cannone del Castel Nuovo; ma perche nel calar del Sole si calmò il mare, bisognò che l'armata di Francia differisse il combattere li vascelli fino al giorno seguente. La mattina il Duca di Richielsen mandò uno schifo à terra con un trombetta, & due Francesi, che fatta la chiamata furono introdotti, fu l'ambasciata, che essendo partita da quei contorni l'armata di Spagna, richiedea il Duca di Richielsen in nome della Corona di Francia, che gli fosse consegnato quel porto, & Piazza, assicurando tutti, che sarebbero benissimo trattati, & custoditi, ma quando, che ricusassero condizioni tanto giuste, & le cortesie offerte, hauerebbe da incolpar se medesimo quel popolo delle hostilità, che patisse, perche ò douea quella Piazza restar amica, e fauorita, ò se nemica, & spianta à affatto.

L'armata  
Francese va a  
Castello à  
Mare.

Va un Araldo  
Francese in  
terra.

Risposta della  
Città di Ca-  
stello à Ma-  
re.

Risposero li Cittadini, & l'Almeyda, che vi gouernaua, che quantunque fosse allontanata l'armata del suo Rè da quei contorni, non era partito da loro il cuore, & l'obbligo di spargere il sangue per la douuta fede al Rè Catholico, che però deturminauano difendersi, & che dall'effetto si conoscerebbe, se l'armata di Francia bastaua à spiantare Castello à Mare. Licentiatosi così l'Araldo, & Francesi, non erano à pena questi dilungati quanto che non potessero essere offesi, che incominciarono li vascelli, & la Città à salutar con palla gli inimici, li quali accostatisi à giusto tiro, gli risposero anch'essi con una batteria fiera contro il porto non meno, che contro la Città, & li vascelli, & auanzandosi à poco à poco, si posero sino à tiro di moschetto, & all'ora gettarono l'ancora continuando li furia delle cannonate, con le quali era dato molto incommodo alla Città, ma assai più ne restauano offesi li vascelli, che vedendosi à termine di non poterli più saluare, rimandarono in terra il più, che poterono del carico, & il rimanente diedero al fuoco, il che veduto dal Sargente Maggiore Croizet mandò molti schifi, & filluche per rimurciarne uno fuori, ch'era carico di quattro mila tumuli di fromento, & lo hebbe gli altri restarono pabolo delle fiamme. Morirono in questa occasione più di cento Spagnuoli, & circa trenta Francesi, ma questi tutti erano persone di vaglia, come il Cavaliere dell'Escasceria Capitano del Vascello chiamato il Sole, & il Tenente del Canaliere Rotelin. Terminato questo affare delli Vascelli, il Duca di Richielsen mandò un altro schifo à terra con due Popolari, & un trombetta, & sette Francesi à dimandare quella Piazza, & Porto in nome della Serenissima Republica, & popolo di Napoli, con promessa, che non l'hauerebbe molestata, ma fatta ogni cortesia, & equità, e tenuta in protezione: l'Almeyda sdegnato di questa dimanda, rispose, che quella Piazza era difesa da Cavalieri Napolitani, e di quella Patria, ch'erano per mantenerla contro il popolo, & chiunque altro si fosse. Erano iui tra gli altri il Duca di Seiano, & D. Pietro Carrara, che riconoscimmo l'espositore dell'ambasciata, ch'era Napolitano, li fecero tirare da trenta archi.

Vascelli in-  
cendiati, &  
uno preso da  
Francesi.

Morti nella  
fazione.

Altra amba-  
scia à quel-  
li della città.

Risposta del  
Gouernator  
Spagnuolo.

archibugiate, per le quali morirono li due di Napoli, il Trombetta, & cinque Francesi, restando anche gli altri due feriti, che furono da vn' altro schifo dell'armata mandati a lenare, onde s'assegnò il General Richieleu fece continouar la batteria sino à mezza hora della notte precedente alla Domenica, con i quali colpi ruinò molte fabbriche della Città.

Si condaua la batteria.

Erafi in tanto l'armata de i Galeoni di Spagna allargata in mare per prendere il vento, e poter caricare sopra la nimica, ma non hauuano potuto le galere seguitarla à cagione del cattino tempo, essendo restate sotto vento. La mattina poi delli 22. che fù la Domenica si azzuffarono queste due armate, essendosi la Francese auanzata ancor essa in alto, & benchè fosse di numero inferiore alli Vascelli di Spagna, ad ogni modo combattè con fiero ardore, & intrepidamente tutto quel giorno; verso la sera quella di Spagna si ritirò al porto, Et nel ritorno, essendo di notte, & il peota di vn vascello mal pratico de i siti, diede in vno scoglio, & vn' altro, c'hauca patiti rombi grandisimi annegò à Chiaia con perdita di molti, che vi erano dentro. Et la Francese si ritirò in alto mare.

Combattono le armate in mare.

Si ritirano le armate.

Il Duca di Guisa in tanto mandò Paolo del popolo all'espugnatione di Nola, ma questi giunto in tempo, che li Cittadini erano in trattato di rendersi, fece entrare li suoi, che la posero à sacco. Ricorsero li Cittadini al Duca rappresentandogli, che indebitamente era la Città stata data à sacco, poiche fù sempre offeruato in ogni trattato, che s'intendano sospesi gli atti d'inimicitia sin tanto, che pende il trattato di accordo, se non altrimenti pattuito: conosciuta adunque dal Duca la giustitia della dimanda, comandò, che fosse restituita tutta la preda alla Città, di doue spedì Paolo, andò alla Torre dell'Annunziata, doue si congiunse con gli altri Popolari, che la cingeano di assedio, vi andò pur anche di persona il Duca stesso, al cui valore ostinato si rese la piazza il sesto giorno di assai brava difesa. Presa la Torre, passò per occupare Castello à Mare, luogo che ne li hauena fatta istanza il Richieleu per poter poi nel ritorno hauere vna ritirata, & vn porto da potersi sicuro fermarsi, ma non vi andò prima di hauere tenuto Pozzuolo in danno, perche lo difese con sommo valore il Marchese di Fuscaldo co' suoi Calabresi possiti di guardia da D. Giouan d'Austria: difesa che assicurò il porto di Baia, & la nauigatione per condurre le vettonaglie à Napoli, che molto ne era scarso. Ma se il Duca non potè occupar Pozzuolo, meno valse à stringere, & guadagnar Castello à Mare, poiche nell'vno, e nell'altro assalto perderonsi molti Popolari, benchè ostinatamente, & tumultuarij vi concorressero, ma chi può dar regola di assaltare, & di combattere ordinatamente ad vn popolo plebeo, che non sapena operare se non confusa, & fregolatamente? Ritirato adunque il Duca da Castello à Mare, poco doppo fù costretto ad accorrere ad vna grossa fattione attaccata trà Popolari, & la Nobiltà non lungi da Aversa, e quindi pur anche restò perdente.

Nola si rende al popolo, &c. come fu trattata.

La Torre dell'Annunziata attaccata dal popolo, &c. presa. Pozzuolo, e Castello à Mare in danno tentati dal popolo.

In vna pagna ad Aversa resta pendente al popolo.

Erafi in questo tempo in Napoli fatta qualche strana nouità, poiche vn Prete chiamato Don Gioseffo Scopa, benchè altri li dica Coppola gran parlatore, concertato con Gennaro Annesi, andò à trouare il Duca di Tursi, se gli diede à credere di volerli far pigliare il passo del V omero, che è sopra Chiaia, hauendone accordati alcuni Capi, che lo guardauano, e tanto fece, che lo indusse à seguirarli, dicendogli, che conduceffe pure buona guardia seco per sua sicurezza, andò il Duca di Tursi adunque co' l'Prencipe di Auella suo nipote, & D. Prospero Suardo con 300. moschetti, giunti vicini alla Chiesa de' Padri Lucchesi, disse il Prete V. E. lasci quì appiattate le guardie, acciò che quelli di sopra non se ne accorgano, & ne auanzaremo à dar il nome concertato, & poi introdurremo a poco à poco la guardia. Credulo il Duca, & gli altri, si auanzarono, ma non appena arriuati vn poco auanti, furono circondati, & con li pugnali alla gola fù loro detto, che non parlassero, & tutti tre furono portati in spalla, &

Prigionia del Duca di Tursi.



condotti al Carmine, che poi furono mandati ad vn Palazzo vicino alla Sellaria. Fu questa cattura fatta a due di Gennaio 1648. & era seco Don Prospero Suardo Causaliere Napolitano, ma di stirpe Spagnuola, che poi fu condannato la vita per hauere egli alcuni anni prima fatto amazzare Frà Giouan Battista de' Donati, ma ne per questo fu fatto morire, essendosi posto il negotio in silentio. Questo inganno fu ordito dal Duca di Tursi in vendetta trasuersale per contrapondere questa alla cattura fatta di ordine del Vicerè del Marchese, & altri Popolari in Castello, doue erano stati introdotti sotto buona fede. Saputasi da Don Giouan d' Austria la prigionia del Duca, e de gli altri mandò a negoziare con il Duca di Guisa per hauere facoltà di mandar a visitare il carcerato, ilche gli fu concesso, & in conseguenza il giorno doppo guidato da vn trombetta del popolo entrò Don Pietro della Motta Maggiordomo di Don Giouanne fatto la visita se ne tornò al suo Signore, come uoxo vi ritornò poi il Mercordich' erano gli otto di Gennaio con lo stesso ordine, essendo sempre esso Maggiordomo accompagnato, & ben veduto e trattato dal popolo. Peggior noua per li Spagnuoli fu quella che alli sette li Cavallieri, che erano in Aversa non hauendo più che 120. perdoni bauerano abbandonata, & ritiratisi a Capua in tempo che aspettauano, che loro fosse dato vn assalto generale, alche tanto più concorsero tutti, quanto che non bauerano vn' intiera confidenza nelli Cittadini (ragionuole, ò nò, che fosse questo sospetto non mi è noto) tutti li Cavallieri adunque prima di deliberare la partenza in vn' Assemblea concordarono la ritirata, & il Conte di Conversano fu il primo a darne il voto in iscritto. Dispiacque a Spagnuoli infinitamente questa deliberatione, perche temerono, che fosse vn' adito alla perdita di Capua. Il Tuttauilla perciò sentendo, che gli emoli suoi vi aggiungerano, che egli se n'era inteso con gli inimici, andò a Napoli a giustificarsene, ma perche non basta sempre d'essere innocente per la conseruatione de' primi posti, deliberarono li Spagnuoli di mandar il Poderico Generale dell'artellaria poco prima arriuato da Milano, chiamato dal Vicerè in luogo del Tuttauilla, il quale però di maniera mostrò chiara la sua limpidezza, che non restò escluso dal seruiigio Reale, benché non restituito alla carica, & fu mandato a Salerno a gouernar quell'armi infino a tanto, che venuto poi da terra di Otranto il Duca di Martina gli cessò quel gouerno già prima destinato gli.

Ma per tornare alli Baroni, che si ritirarono da Aversa, mi conuiene per ben tessere la verità della Historia tornare vn passo adietro. Si erano nella Città di Capua alcuni della infima plebe sollevati, per vnirsi al senso del popolo di Napoli fin sotto li cinque di Agosto del 1647. Capo de' quali era vn certo Francesco Meo, il quale fece ogni opera per impedire l'ingresso nella Città a Don Benedetto Treilles Marchese di Toralto, destinato a gouernatore del Vicerè, era questo vn zelantissimo Ministro del Rè, & del quale habbiamo fatta mentione ne gli accidenti di Palermo, & dotato di somma prudenza, & integrità, & questo Cavaliero vnitamente con il Magistrato che non uoleua allontanarsi punto dalla sede donata al suo Rè, bauerano fatti far prigionieri alquanti di quei tumultuanti, & alli 24. dello stesso mese fatine morir cinque, & gli altri furono mandati in Galera.

Questi oltre a molti altri seruiij prestati al Rè dal Marchese, come ne riportò honorate attestazioni dal Vicerè, fece dar la siega a Paponi, che pretendea entrare in Venzoso, & in Teano, e lo scacciò dalli Mulini di Capua assistito dal Duca di Matabello da 800. soldati parte di Capua, & parte forestieri, con li quali ricuperò il Castello di Calice di doue estrassero tre mila moggia di Grano, & vi lasciò di guardia il Capitano Ignatio Lopez, & il Capitano Don Ferdinando di Montaluo. Annuistò ancora dal Tuttauilla, che le genti del popolo di Napoli uoleuano tagliar la strada frà Capua, & Aversa per togliere la communicatione frà di loro, piantò vn fortino in

Don-

Il Duca di Tursi è visitato a nome di Don Giouanni d'Austria.

Cagioni perche li Baroni abbandonassero Aversa.

Il Tuttauilla va a sincerarsi a Napoli.

Attioni del Treilles per il Rè.

Potesilice sopra il Pöte, alla cui difesa furono posti 50. Alemanni. Assistè a questi per molto tempo Giovan Girolamo di Filippo, vno de' più dotti, & eloquenti avvocati di Napoli, il quale conoscendo, che la patria più operaua con la spada, che co' litigij de' fori, per mostrare quanto haueua di cuore il seruiigio del suo Rè, fece vn misto di dottrina armata, poiche non perdonando a pericoli, passò da i Tribunali della Città alla carica di Auditore dell'essercito, & seguì le genti condotto dal Prencipe di Rocca Romana per la riduzione di molte Città, e terre all'obbedienza Regia, guidando quel Prencipe la sua generosa condotta, particolarmente con il prudentissimo Consiglio di questo felice ingegno, di cui rese vera non meno che honorata attestazione il Generale Poderico. & quindi è che Napoli lo stima & per la eloquenza, & per la dottrina della professione legale, vno de' maggiori lumi del secolo viuente, ma doppo questa pochissima digressione douuta alla verità, me ne ritorno alla fedele, & nobile Capua, li cui Cittadini per poner freno ad altri, che non ardissero di tentar altre nouità si armarono, & sotto il comando di quattro loro Cittadini stessi custodirono per quattro mesi continoui la Città, armando le porte, & le mura (non deboli quanto altri ha creduto, ma in assai buon stato ridotte fino dal 1556.) mutandosi le guardie, & osservando ciò che si vsa in ogni ben custodita piazza, & in tanto fecero più volte instanza al Duca d'Arcos V. R. & al Tuttanilla Vicario Generale Viceregiose fosse loro mandato vn soldato forestiero, & ben intendente del mestiero dell'armi, a gouernar le loro, & proueder a' bisogni occorrenti, già che si vedena rotta la guerra, & diceuano con molta ragione, che le quattro loro compagnie destinate alla custodia erano tutte di gente inesperta di simili affari, che quantunque hauesse ciascuna il cuore di soldato, mancaua però l'arte della ben regolata militia, che più vale d'ogni brauura. Hora come auuiene spesso, quando due, o più hanno lo stesso comando, & non sono nello stesso luogo, per comunicarsi gli affari (& per ciò la forza della militia consiste in vna sola mente Monarchica) & il V. R. & il Tuttanilla si deliberarono a l vn tratto di mandar persone diuerse. Il V. R. alli 29. di Decemb. vi destinò D. Flauio dell'Vna Capuano, Gentilhuomo di lunga mano soldato, & c'haueua seruito, e scritto dell'arte militare con molta sua lode sotto Urbano VIII. Pontefice; & destinatagli vna galera, che li portasse per acqua vn pezzo, poi che essendo Auerfa in mano de' Regij, ma assediata alla lontana da popolari di Napoli, non era per terra sicuro il viaggio, indi con altri viglietti lo incaricò di mandare da Capua quantità di farina (ne abbonda sempre quella Città) ma quell'anno ne haueua hauuto straordinaria douitia. Ma il mare tempestoso impedì per qualche giorno l'imbarco a questo Gentilhuomo, & in tanto il Tuttanilla non sapendo della deliberatione dell'Arcos mandò alla carica destinata di Capua il Mastro di Campo Don Carlo Gaetano dandogli lettere per li Sindici, & Eletti a i 4. di Gennaio del 48. nelle quali diceua loro, che per le istanze fatteli più volte di vn Governator dell'armi loro gli mandaua Don Carlo soldato di grande esperienza, & valore, & delle qualità ben loro note, & per seruirli, alli 5. adunque entrò il Gaetano in Capua, & prese il comando dell'armi.

Li Gentilhuomini Capitani delle quattro compagnie della Città furono D. Carlo d'Azzia, D. Francesco di Capua, & essendo partito su in suo luogo D. Pompeo della Ratta, (& questo dall'arrivo dell'essercito de i Baroni da Auerfa, & per tutto il tempo del Poderico tenne in custodia le chiavi della Città) fu il terzo Giovan Battista del Barone, & l'ultimo Vespasiano del Balzo.

Hora alli sette, come si è detto, il Tuttanilla con l'essercito de' Baroni si ritirò da Auerfa a Capua, doue arrivò la mattina auanti giorno (erasi partito su la mezza notte, & fatto solo otto miglia di strada commodissima, & larga) trouate adunque le porte chiuse fece intendere al Gaetano, ch'egli era ini con l'essercito Regio, onde conuenne,

M 4 che

Eloquenza  
del Dottor  
Gioan Girolamo  
Filippi.

che il Tuttavilla aspettasse gli ordini necessari per introdurlo lui, & alcuni Capi necessari, ma non tutto l'esercito, sì perché a buon soldato non conuiene introdurre esercito se non è chiaro il giorno, ma prima ben riconoscerne li Capi, sì perché doncuasi dalla Città preparargli li quartieri.

Da questa chiusa di porte, e da queste dimore, & dal lasciar fuori le genti Regie gli incapaci del mestier dell'armi disseminarono, che Capua haueua chiusa le porte in faccia alli Regij, e gettato con fondamento alla calunnia contro li Capuani; l'historico non è mestiere da cucculla, ne da gente che non habbia veduto almeno i liminari di Marte; e le piazze di gelosia (che quando s'hà l'armi in Campagna ogni sito è di gelosia) non si aprono se non a sol alto, ne s'introducono armati se non ben riconosciuti, & anche di bel mezzo giorno si lasciano fuori delle mura sin tanto, che si mandi a prendere la douuta notizia; Entrati che furono, & aquartierati, sopraggiunse il giorno seguente poi il Mastro di Campo dell'Vna mandato dal Vicerè Aracos, questi vedendo, che non era luogo al suo impiego si ritirò alla propria casa, & come stanco dall'agitazione del mare, & mal sano, & grave di età si pose in letto, & in pochi giorni morì, onde ne meno hauerebbe potuto seruire al Rè, & alla Patria; Questi subito visitato da gli amici discorrendo delle cose della Patria, disse ad vn'amico, che s'egli fosse stato in Capua il giorno auanti, quando che entrò il Tuttavilla con le genti de' Baroni, non lo hauerebbe intromesso non solo per ragioni militari, ma per politiche ancora.

Non esprese però, ne queste, ne quelle, è ben credibile nondimeno, che fossero gli vni, & gl'altri di sode prudenza, poiche egli era versato, & nelle cose del mondo, huomo già quasi che settuagenario, ma più versato nelle materie della guerra; & forse che voleua dire, che gli eserciti nelle piazze rinchiusi sono come la spada nel fodro, facilissima ad irruzzinarsi, e ne potena cauar vn'antico essemplio da Annibale in quella stessa Città: la Campagna esser fatta per gli eserciti in tempo di guerra, se campeggiava, e scorreua l'inimico non douere star a gli agij de i quartieri, & a i socolari abbondanti quelle schiere, che li Baroni con tanta spesa bauenuo adunate per opporle alli popolari; il rinchindersi con l'esercito in vna Città à esser inditto di timore, & per conseguenza seruir d'ardire all'inimico, & vn chiamarlo ad assediare, vn'esercito fuori delle mura essere per lo contrario di spauento al nimico Capua con vn Capo di comando bastar à se stessa per difender le proprie mura, & finalmente come è prudenza l'alloggiare su quello dell'inimico, è altresì dannoso il tirarlo nel proprio; ma qualunque si fossero le ragioni sue, si diuulgò la sua opinione, ma non le cagioni, onde quelli, che non intendono, che parla bene, & sono di souerchio zelante incominciarono a credere, che quella opinione disseminata potesse partorire qualche sinistro animo nel popolo. Essendo adunque il Tuttavilla il secondo giorno, che quello dell'Vna era in letto, uscito con tutto l'esercito per andare a tentare la ricuperatione di Sessa, gli fu da vno delli Baroni restati in Capua spedito dietro, essortandolo à ritornarsene senza più auanzar cammino, e narrandogli la opinione del Mastro di Campo infermo, onde quello sospettito ancor esso se ne tornò, ma non ritrovò punto di moto, passato poi come habbiamo detto il Tuttavilla à Napoli per giustificare la sua ritirata da Auerja succelseli il Poderico.

Hora da questa uscita ritornò subito, & voce sparfa della sentenza di quel dell'Vna nacque il secondo fondamento alla credenza di chi hà scritto, che li Capuani se la intendessero con il Duca di Guisa, il verisimile fu sempre il padre dell'inganno, perché le cose non credibili non ingannano se non i fanciulli. Hora il Duca di Guisa, che quasi da tutte le parti doppo l'hauere hauuta Auerja potena dire di tener bloccata, non come si è detto assediata, Capua incominciò a pensare per quale strada

uenderſi padrone di queſta, che poteua dirſi vn baloardo di Napoli, & d' ſoſlegli da douero dato à credere, che quel popolo titubaffe nella fede verſo il Rè., d' lo argomentaſſe lui pure da quel ritorno del Tuttanilla, d' voleſſe poner diffidenza tra il popolo, & i Regij per far naſcere dalla diſcordia il diſpetto, & da queſto la infedeltà, d' per altro ſuo fine ſcriſſe vna lettera à gli eletti di Capua ſotto gli 8. di Marzo di quell'anno 1648. che per eſſere degna di ſaperſi ne ponerò le parole precise, & furono dopo la inſcrittione, Henrico, &c. Si gradisce l'affetto, con il quale deſiderate di ſecondare il buon ſeruizio di queſto fedeliſſimo popolo, & ve ne diamo merito, che douerà eſſere compenſato da noi in tutte le occaſioni, che ſi poteſſero preſentare di vtile à cotteſta Città, & alli proprij voſtri intereſſi.

Deſideriamo nondimeno, che ſcopriate di vantaggio ne gli effetti con tentatiuo d'impadronirſi di vna delle porte della Città con auuiſarlo à noi con il modo, che ſia facile per ottenere l'intento, acciò potiamo pigliare gli eſpedienti neceſſarij. Viurete ſicuri di obbligar noi con queſt'artione à riceuere la protezione di cotteſta Città, e popolo, & douer prouare gli effetti della munificenza di vn Prencipe grato, & Dio vi guardi di Napoli. Diceua il ſopraſcritto à gli Eletti della Città di Capua, che Dio guardi.

Chiuſa, & ſigillata queſta lettera la diede ad vn Napolitano per portarla à Capua ad vno delli Eletti, andò coſtui, & informatoſi delli nomi delli ſei Eletti preſe à partito di portarla à caſa di Paolo Giugnano Gentilhuomo, & vno delli ſei Eletti della Città, ne trouato lo conſignò alla moglie, acciòche gliela deſſe al ritorno, & eſſa gliela mandò per vn tale Nuntio Pratiſſo. Egli dal ſigillo in cui ſi leggeua il nome del Duca, reſtò con merauiglia ſapendo di non hauere alcun negotio con quel Prencipe, ne proprio, ne della Città, chiamatoſi il portatore, ſe ne andò conducendolo à Don Antonio Nauaretto Regio Conſigliere, & Gouvernatore della Città, & gli preſentò, & la lettera, & il portatore, & determinarono ambidue di traſferirſi al Poderico Vicario Generale del Vicerè, alla cui preſenza fatta riconoſcere la lettera, che non era ſtata aperta fù diſſigillata, & letta, & il Poderico atteſtò nel dorſo della medeſima la integrità dell'Eletto in preſentargliela, non fù dunque come hà detto alcuno altro, intercetta la lettera, ne poteua eſſere preceduto alcun trattato con il Guiſa, poichè quello ſcrineua, che cercaſſero d'impadronirſi di vna porta, & gli Eletti, & all'hora, & ſempre ne hanno tenute, e tengono le chiau, oltre che alli 26. del Meſe antecedente di Febraro, cioè ſoli quattro giorni prima, che ſcrineſſe quella lettera il Duca, era il Poderico ſortiſto della Città con tutto l'eſſercito, e laſciato la piazza in cuſtodia alle quattro compagnie conſuete.

Ma non contenti di queſte chiarezze gli Eletti di quella Città pubblicarono vn manifeſto con il conſenſo delli principali Gentilhuomini, & Cittadini à Conſiglio radunati, nel quale deteſtarono la inuentione di quella lettera, & profeſſarono intatta, & incorrotta la fede loro antica verſo li Regi loro Aragoneſi, & Auſtriaci, il che fecero con ampiezza di parole eſſaggeranti, atteſtando, e riducendo à memoria delle genti la fede di quella Città uſata verſo il Rè Alſonſo Primo, ancora che prigionie in Milano; al Rè Ferdinando Primo combattuto da ſpeſſe, & lunghe congiure, al Rè Federico abbandonato da ogni altro, le cui parti ſeguitarono inſino all'ultiſime hore del ſuo dominio patendo il ſacco, al Rè Ferdinando il Catholico, le cui armi ſpontaneamente riceuerono l'anno mille cinquecento, e trè, che ne ſcacciò l'inimico vinto alla Cerignola, & finalmente à Carlo V. nel 1618. le cui inſegne alzò Capua ad eſcluſione dell'inimico vinto à Napoli, che hauea ſperato di ricouraſi, e rimetterſi in.

Tale manifeſto con vna eſſortatione à tutti li popoli ad eſſer coſtanti nella fede  
del

del Rè Filippo pubblicarono, & con affettione per la propria Città, & con diuulgare le copie altroue.

Lazari, & Cappe nere  
quali fossero  
in Napoli.

Ma la prima mi hà portato fuori dello spatio retto del tempo senza accorgermene, onde mi conuiene tornare à gli otto di Genaro; trouauansi in Napoli due sorti di genti in particolare, l'vna detta i Lazari, & l'altra le Cappe nere; li Lazari erano quella infima canaglia meschina, chi viue poco meno, che mendicando, gli altri sono i più ciuili, & in particolare quelli, che attendono alle lettere; hora li primi vedendo, che li secondi erano li direttori di tutti li maneggi, & essi non hauendo di che viuere, ne li tumulti li concedeano il mendicare, ò procacciarsi il vitto, si solleuarono in grosso numero di cinque in sei mila (che poi anche più se ne accrebbe la moltitudine) questi portando Bandiere bianche, incominciarono à gridare Pace, Pace, ma passando vicino alle trinciere de i Spagnuoli, furono saluati con moschettate, onde mutato genio, pensarono di leuar l'armi alle Cappe negre; & in effetto incontratine alcuni, gli disarmarono, & incominciarono à mutar forma di voce, poiche gridauano amazza, amazza, non più come prima, Pace. Ma trouandosi in quel punto il Duca di Guisfa nel Carmine (frequentaua egli le Chiese, & gli atti di diuotione) uscì con la sua famiglia sola, & con la carra, che portaua, comandando, che quei tumultuanti si quietassero; troncò, che alcune percosse non bastauano, ancora che fosse gente da bastone, che però postasi la spada alla mano, più d'vno ne percosse prima di piatto, & poi di taglio, onde la turba uile si diede in fuga, & solo quietò il tumulto.

Il Guisfa quietò  
il rumore.

Machine contro  
il Guisfa.

Non istette molto doppo questo, che fù publicato, che il Duca di Guisfa haueua corso pericolo di essere auuelenato da vn suo coppiere nell'acqua con che temperaua il vino, che vn poco mutata di colore ne fece sospettare il Duca, & processato colui, confessò il delitto ancor esso: ma si compiacque di perdonarli il Duca, per mostrare, ch'haueua la virtù della Clemenza uguale à quella della giustitia, & il mandò da Napoli.

Et per dire tutto ad vn tratto le macchine usate contro questo Prencipe, anche vn Religioso, di cui molto si confidaua, trattò alle strette contro di lui, & corruppe molti del popolo, che nel giorno, che fusse dato l'assalto generale alli posti delli Spagnuoli, come diremo, questi non ponessero la palla nel moschetto, & consumassero la munitione. Per lo che, se le cose del popolo haueffero presa miglior piega, non era da dubitare, che ò vn giorno, ò l'altro sarebbe egli dato in iscoglio.

Ma perche staua molto su'l cuore alli popolari Castello à Mare, come luogo non solo vicino, ma che è il sostegno della macina de' grani, quattro mila scelti del popolo sotto la guida de i capi Francesi colà pur anche si trasferirono con speranza di acquistarlo; erano di presidio Don Gaspare di Sables poco prima destinato Governatore, il quale con le genti mandategli dal Vicerè, Spagnuoli, & Italiani, lo difese così bene, che furono costretti gli assalitori di tornarsene adietro, hauendo conosciuto dal soccorso mandato, quasi che nel punto medesimo, che questi erano partiti, che li Spagnuoli erano stati auuistati della determinatione.

Questi sono li vantaggi, ch'hanno li Prencipi grandi, che le genti corrono volontariamente, anche contro il comodo della Patria, & la publica volontà à beneficiari per la speranza della retributione, speranza raccolta nel campo di qualche beneficio conferito in altre occasioni, onde è verissimo quello, che io soglio dire, che il beneficio, che fa il Prencipe hà vna qualità molto maggiore di quello de i privati, poiche non solo beneficia quello, à cui lo conferisce, ma inuita mill'altri à seruirlo, che se ben poi sono defraudati delle speranze loro, ad ogni modo non cessano altri pure di correre all'esca della speranza; ma se il priuato beneficia quattro, & non retribuisce ad vn solo, corre subito

subito la fama, che egli è vn' ingrato. La cagione di tanta differenza nella stessa materia non è dalle persone, che beneficiano, ma dall'animo delle genti, che con vn'occhio abbagliato, & offuscato da i splendori mirano l'vno, & con il cuore inuidioso; & maligno considerano l'altro. Il Sabbatho poi, che fù alli vndeci calarono dal Vomero à Chiaia in gran numero li popolari, & diedero prima alla Torricella vicino alla Chiesa di Piedi di Grotta guardata da Spagnuoli, & da Italiani, e dopo qualche contraffo questi ne furono cacciati, & poi li popolari andarono à San Leonardo (Chiesa de i Padri Domenicani,) luogo molto più forte, che quiui si combattè con grande ardore dell'vna, & dell'altra parte, ma perche à sorte vi morirono molti Capi de' Regij, li soldati si resero, che poi per cobonestare il dispetto loro, sparsero, che vi era sì uia qualche intelligenza con alcuni Napolitani del partito Regio. Non fù nato à pena nel mondo il peccato, che nacque ancora l'isclusa, che ne ribattè la colpa in altrui; in questa occasione restarono prigioni due Capitani Regij, vno delli quali fù Antonio figlio di Domenico Garzia, insieme con alcuni ufficiali riformati, & perche certi si vollero ponere in difesa doppo l'essere superato il posto, furono uccisi, e tagliati le teste, e mandate al solito luogo de' spettacoli, dico il Mercato; lo stesso giorno dal Torrione del Carmine il cannone del popolo si pose à bersagliare l'armata Reale, che si era posta à Santa Lucia, e gli fece danno considerabile. Dispiacciono sempre le perdite, che però questa fù di molto senso alli Regij, e tanto più, quanto che il popolo insuperbito, tentò la Domenica (dodici dello stesso mese) di occupar la porta di quel Borgo, per entrare da quella parte, ma non gli riuscì. Vi sono poi certe perdite, che detratane la riputatione delle armi, piacciono intrinsecamente, perche sollienuano da molte spese. Et tale fù questa del Borgo di Chiaia alli Regij, li quali trouandosi in molta scarsrezza di vettonaglie, goderono di liberarsi da quello, che erano obligati, di mandare à Chiaia, che erano quasi quaranta tumuli di farina per giorno, oltre che essendo quel popolo tutto di marmari, era stimato da Regij infedeli, di cui haueuano concetto, che contribuissero il pane à quelli del Vomero.

Progressi à  
Chiaia dalli  
popolari.

Il popolo  
tentò la por-  
ta di Chiaia.

Andando così in sinistro le cose del Regio partito, fù da D. Gio: e da suoi Consiglieri attribuitane la colpa alla mala fortuna del Duca d'Arcos (veramente poco fortunato Signore) e però fù deliberato, che gli si intimasse di nuouo la partenza per Spagna; la verità di questa consulta era l'interesse de i particolari assistenti à D. Gio: che bramauano di veder il suo padrone libero dalli Consigli di vn Vicerè, sperando, che partito il Duca, come odiatissimo dal popolo, fosse per trouarsi temperamento alle discordie Ciuiti, e godere di vn poco di tranquillità.

Il Duca d'Arcos deue  
partire da  
Napoli.

Il Duca Vicerè anch'egli, benchè in stato di tanta angustia, amaua nondimeno quel comando, di cui simile non era per trouare in Spagna, che perciò andaua tergiversando, e ponendo impedimenti per sostenersi, onde per l'altra parte Don Giouanni gli fece dire per più sollecitarlo, che bisognaua dar Carenà all'armata, & essendo difficoltà di ciò fare in Napoli, sarebbe stato necessario di passare à Porto Maone, poi che li Capi ne faceuano grandissima istanza, douendo portare in Spagna le mercantie, & le prede fatte in Napoli, delle quali erano carichi, ne occorreua pretendere di darla in Italia, perche li Capi addimandauano esorbitanze, alle quali non poteua supplire il Vicerè. Et dall'altra parte li Baroni, & la parte della Città diuota al Rè facua istanza, che l'armata non si allontanasse per potere in caso di ritorno della Francese far la resistenza, oltre che si sarebbero più insuperbuiti li popolari, & inuitati li Regij tutti, che pur troppo si diuina difficoltà in sostenerli. Tutte ragioni, che doueua il Vicerè disponersi alla partenza, poiche lo star così l'armata ne l'ancora era impossibile.

Fu

Fù questo negotio adunque proposto in Collaterale, dove si discussero le difficoltà di sostenere l'armata, la quale consumaua gran quantità di viveri, essendo che li Capitani non si contentauano di hauer quante rationi veramente li bisognauano, ma ne voleuano quasi il doppio, & di vantaggio senza mai voler dar mostra delle genti, che haueuano; nondimeno doppo queste discussioni fù detto dalla maggior parte, che si dovesse dar carena in Italia, & se non si potea in Napoli, si dasse in Messina; ma poco dipoi ripigliata la stessa materia, e letto il Viglietto di Don Giovanni con la proposta della partenza del Vicerè, sù concluso, che questi dovesse rinontiare il gouerno, acciò che l'armata non partisse, ancora che fosse dubitato, se il Consiglio hauesse la facoltà di far partire vn Vicerè; ma questi vedendo, che così ricercaua il buon seruitio del Rè, si quietò, & se ne contedì, ma ne per questo l'effettud per molti giorni, poi che non sapena staccarsene. Cooperò grandemente à questa partenza il Cardinale Arcivescovo, al quale hauendo scritto Don Giovanni vna cortesissima lettera pregandolo ad interponersi per il nuouo accomodamento con il popolo (come quello, che lo stimaua attissimo à vincerne la ostinatione) rispose, che ne sarebbe stato prontissimo, essere impossibile però di introdurre questa pratica insino à tanto, che staua in Napoli il Duca d'Arcos stimato da tutto il popolo il colpeuole dell'hauerli mancato alla data fede, & giuramenti, non mai ascritti à S. A. (la quale credenza era nata dall'hauere esso d'Arcos mutata forma di trattare come habbiamo detto, al comparire di D. Gio:) passauano questi trattati adunque trà Don Gio: & il Cardinale per mezzo di vn cugino di questo chiamato Cesare Galluccio, che era nelli quartieri di Spagnuoli, & haueua continoua corrispondenza col Cugino per mezzo di viglietti in cifra il che giouò poi per la continuazione di questa pratica à quello, che dicemo à suo luogo.

Il Card. cooperò alla partenza del V. Rè d'Arcos.

Vn'altra galera di Spagnuoli condotta al popolo.

La carestia di pane trà li Regij.

Alli dicidotto poi vna Galera di Don Francesco Borgia partendo da Baia, fù dalli stessi sforzati ribellata, poiche costoro amazzarono il Comito, & Souracemito, & serimò à morte il Capitano, & poi quietato il rumore passò temerariamente per mezzo l'armata Reale, che vedendola vogare verso Castel à Mare, stimò che andasse à prouedersi di farine, ma allontanata dall'armata tirò alla Torre del Greco, & ritirandosi li forzati al Duca di Guisa gli condussero il Capitano ferito.

Et perche erano stati dalle artellarie rouinati li molini della Torre dell'Annunziata, che ogni giorno soleuano macinare da trecento tumuli di grano, non bastando quelli di Castello à Mare per sostenere tutti tre li Castelli, l'armata, li quartieri, & il popolo Regio, erasi in quel partito introdotta vna tale strettezza di pane, che poco mancò, che non si sentisse vna rivolta anche nella stessa parte delli Spagnuoli, della quale già se ne vedea il principio, poi che vna donna con vn Crocifisso in mano, & vna sune al collo fatta vnione di molte altre femmine uscì gridando per le strade, & quartieri, che non si potua più soffrir la fame, & esclamaua Pietà, & simili altre parole, piangendo, e battendosi il petto, à cui tutte l'altre faceuano concerto, e ripetendo le medesime cose.

Dubitandosi adunque, che alle donne si accordassero gli huomini, & che si passasse all'armi, fù dato ordine, che quella Capitana delle piagenti fosse carcerata, il che quietò subito il rumore, essendo le donne per l'ordinario vili d'animo.

Ma se di ragione fosse questo il buon modo di prouedersi, ancora che ben riuscito; ioue dubbitarei molto, perche era da temere la causa del moto, che essendo la mancanza del pane, era comune anche à gli huomini, & però potena muouere il marito, il padre, & il fratello alla difesa delle donne solleuar; oltre che la regola vniuersale n'insegna, che facile è il passaggio da vna cosa simile all'altra somigliante, onde

non

Non era inuerisimile, che se la mancanza hauena sollevate le donne, la medesima sollevasse anche gli huomini. Il prudente deu operare con le buone regole, & naturali, non auuentarsi all'incredibile. Quietato il rumore, fu dato ordine, che scorressero di continuo due compagnie di caualli Borgognoni, acciò che potessero impedire ogni principio di nouità. Fu comandato ancora, che chiunque hauesse in Casa molini da mano, che chiamano centinoli, douessero manifestarli, acciò che si potesse con questi supplire in parte al difetto di quelli della Torre dell' Annunziata, Peruenuta all' orecchio di Don Giovanni questa massa femiuile, comandò con viglietto al Baron Battueille, che facesse passaporto a chiunque uollesse passare alla parte del popolo così d'huomini, come di donne, ma senza speranza di poter ritornare, ma douessero lasciare ogni cosa, sì che facena per alleggerirsi dalla gente facile a commotione. Fu anche dato ordine, che si facessero molti rastelli in più luoghi della Città, & in particolare al largo del Castello restringendo con essi i termini da tenersi della Città, acciò che in caso di penuria maggiore si potessero dentro di quelli far le trinciere, & abbandonare il restante alla parte del popolo, il quale tanto più restarebbe gravato di gente da nutrire, restando solamente alli Spagnuoli da mantenere li posti di Pizzosalone, di San Carlo alle Mortelle, Santa Lucia del Monte, il Palazzo, & Castelli. Diede ancora Don Giovanni ordine alli Baroni, che si erano ritirati per impotenza di spendere, che si preparassero ad uscir di nuovo in campagna, promettendo loro certa somma di danaro per aiuto di costa.

Offerta di  
passaporto  
alli popolari  
Regii.

Prouisioni  
delli Regii.

Stauano adunque soggetti al popolo, ò per ben dire vni tutti li luoghi di terra di Lavoro, & conuiuii à Napoli, dettattine Capua, Castello à Mare, Sorrento, e Pozzuolo, ma questi luoghi però tutti erano da i popolari assediati ò da vicino, ò alla lontana sotto il comando de i Capitani Francesi, & che formauano piccioli eserciti regolati, & con li cannoni loro stringendoli, quando alli venti sei di Gennaro, che fu la Domenica sera, pure si risolse, stimolato da Don Giovanni di partire il Duca d'Arcos; partenza che non dispiaque ad alcuno, ma ne fecero allegrezza non solo li Spagnuoli con lo sparo di tutto il Cannone, ma li Popolari ancora, li quali per bene dimostrarli qual affetto gli portassero, fecero dal Torrione del Carmine tirare con palla in vece di saluto di cannone, alla Reale di Spagna, sopra la quale egli era imbarcato.

Stato delli  
popolari.

Il Duca d'Ar-  
cos parte.

Non era con tutto ciò stato il povero Signore di mala intentione, benchè mal consigliato non hauesse saputo conoscere il veleno de i mali consigli de gli adulatori, & in particolare quello di romper al popolo la fede giurata, che lo sfortunato Signore si lasciò persuadere da chi poi ne diede tutta la colpa à lui, che veramente n'era alieno. Queste nature facili non sono meno inette, e da non impiegarsi ne' sommi gouerni, di quello che siano certi caparbij, & di prima impressione, poi che quelli hanno il loro vizio dalla imperfettione del sapere, questi l'hanno dal troppo spirito, & opinione di se stessi persuadendosi di non poterli ingannare. Salito il Duca sopra la galera, consegnò un viglietto al Duca di Cambray, in cui si volle mostrare ben pratico del gouernare scriuendo à Don Giovanni, che il maggior seruigio, che si potesse fare à S. M. era che un solo comandasse all'armi non solo di terra, ma di mare. Consiglio antico sì, & ottimo, ma non mai esercitato da lui stesso, che il daua, poi che si era lasciato guidare da questo, & da quelli, ma forsi che nello specchio proprio hauena veduto di quanto pregiudizio alla propria riputatione, & al suo Rè fosse stato il gouernare ad altri, seimò. Restato adunque al gouerno D. Giovanni, fu la prima cura sua di sostener Capua, che perciò diede ordine al Poderico Generale dell'artellaria di passare con 400. fanti scelti à quella Città, & egli portauonsi, come habbiamo detto fece più d'una sortita, diede considerabili percosse à gli assalitori.

Ha-



D. Gio. si lo-  
stener Poz-  
zuolo affedia-  
to dal popo-  
lo.  
Altri luoghi  
sostenuti di  
ordine di D.  
Gio.

*Hancuna pur anche D. Giovanni scritto alla Nobiltà di Cosenza, che si portasse a sollevar dall'assedio Pozzuolo strettamente assediato, & quelli Nobili prontamente calarono a quella Città, che con gran fatica doppo molti assalti datili da' Napolitani, la sostennero non solo, ma ne costrinsero li sollevati a ritirarsi. Ben si incominciò a conoscere, che la fortuna venerava il comando di Don Giovanni, quella fortuna, che sempre era stata poco amica dell'Arco, poi che non solo giunse a Pozzuolo, ma a Sorrento, che da Gio: Grillo era attaccato. Andonni inuitato dallo stesso D. Gio: il Duca di Sciano con buon numero di gente, & assalito l'assalitore, il combattè valorosamente, & aiutato dalla sortita de i Sorrentini lo ruppe affatto con leuargli anche il cannone.*

Il Conte di  
Ognate de-  
stinato V. R.  
di Napoli.

*Era in tanto partita alli 31. da Napoli l'armata Reale per andare a spalmarsi in Porto Maone, e discese per leuare nuove genti da condurre in Regno al fine di Marzo; & vn corriere portò nuova, che rallegrò tutto il partito Spagnuolo, che erano in viaggio 28. Vascelli di Spagna con cinque mila combattenti, & tre milioni d'oro, portò pur anche lo stesso Corriere, che era destinato Vicerè di Napoli il Conte d'Ognate, che tuttauia esercitava la carica in Roma di Ambasciadore del Catholico, & vn'altro ne capitò del Governatore di Milano, che annunziava l'inizio di vn Reggimento di fanti, & l'altro di cavalli, quello di Todeschi, questo d'Italiani per assistere a gli interessi Regij.*

D. Gio. esce  
di Palazzo, e  
v'è alla Chie-  
sa.

*Da tante buone nuove sollevato l'animo di Don Giovanni a' due di Febbraio sene uscì dal Palazzo Regio a Cavallo, seguito da alcuni Baroni, & dal Battenille, & altri Ministri di guerra, & si portò alla Chiesa di Monte Oliveto alla funzione, che chiamano della Candelora, Festa trasportata nella Purificazione della Vergine, mi credo io, dell'antica delle candelè, appunto chiamata, in commemorazione dell'olio mondo, miracolosamente ritrovato sigillato nel Tempio, che era stato profanato da Greci, & liberato da Macabei, che non essendo bastante, che per vna sola notte bastò per otto continoue, quasi simbolo della Verginità intatta di Maria Immacolata, & sigillata con la onnipotenza diuina per illuminare la Chiesa contaminata dalla perfidia Giudaica; o forse festa con l'occasione della Purificazione della Santissima Vergine trasmutata in Sacra della profana di Lucina. Ma perche questa è materia più da Pulpito, che da Historia, la detesto se vana, & la consegno a Sacri, se buona, e ritorno a D. Gio: che speditone ritornò a Palazzo, al cui largo arriuato fù salutato da tutta la moschetteria del presidio. Quello stesso giorno si ribellò, passando al popolo la Capitana di Napoli carica di non sprezzabile materia.*

*Eransi sferrati li scibiani, & superati li custodi vogarono al capo di Posilipo, indi condottisi poi al Giusa furono accarezzati, & regalati, addimandò loro però il Duca, perche non hauerano condotti prigionieri Gianettino Doria, che sarebbe stata tanto più auuantaggiosa la compensa loro, ma gli fecero essi constare, che ne hauerano bene bannita volontà, ma non era stato possibile.*

Supplica data  
dal Baronag-  
gio per rad-  
doleire il po-  
polo.

*Quattro giorni doppo fù publicata vna supplica data dalli Baroni del Regno, & in nome loro da Don Teppo di Sangro, o Don Diomede Carrara deputato del Baronaggio, nella quale esponeuano, che non erano state da i Nobili, & Baroni di Napoli, o del Regno prese l'armi ad altro fine, che di mostrare la loro donata fedeltà al suo Rè, & difendere insieme le cose giuste, & in particolare quelli delli Stati, & beni loro. Et si offerivano in auuenire di non tenere più armi di fuoco nella Città, ma desiderauano di viuere con quella fratellanza, & vnione, che comanda Dio con il popolo di Napoli. Fù questo, quasi che manifesto, publicato di ordine di Don Giovanni. Stimauano li Popolari, che li Baroni haueressero ciò fatto per vedere d'introdur poi con la riconciliazione della Nobiltà co'l popolo qualche trattato di pace, &*

*è cre-*

è credibile, che tale fosse l'intento di questa supplica, ma il popolo deliberò di non rispondere cosa veruna, aspettando, se alcuno passava a i quartieri popolari, & all' hora poi con essi trattarne, e quelli non vedendo risposta, non passarono più oltre. Il Duca di Guisa, che con ogni sollecitudine attendeva a quello, che più poteva per angustiare il Regio partito vedendo, che la fame non operava, come haueua sperato, alli otto di Febbraio fece piantare vna trinceria guernita di cinque cannoni al piano di Sorrento, di doue calauano li vineri al popolo, & incominciò a batter quella Città, ilche risaputo da Don Giovanni, mandò subito gente, & munitioni, & due Galere, quelli per terra, & queste per mare incominciarono ad assalire, & a battere l'inimico. Da Castello à Mare andarono ad vnirsi alli Regij molte truppe, il che fu fatto con tanta prestezza, & furia, che li Popolari furono costretti ad abbandonar le trinciere fatte con fosse, & innignite da mezze lune, oue lasciarono li cannoni, non potendoli ritirare, anzi che tale fu la fretta della ritirata, che molti vi lasciarono li medesimi moschetti, ancora che fosse vn numero considerabile di circa due mila.

Il Guisa pianta in darno vna trinceria al piano di Sorrento.

Perdita de i Popolari.

Haueua in tanto il Duca di Guisa determinato di dare l'assalto generale a tutti li posti de Spagnuoli ad vn tratto, & haueua scritto a molti di quei banditi, che erano fuori, che si trouassero la mattina del 12. in Napoli per tale effetto, frà quali fu vn Paolo di casa Napoli da Sanseuerino, che fattosi Capopolo si era reso padrone di Auellino facendosene chiamare il Prencipe; haueua costui seco sei mila huomini di brauissimo aspetto.

Assalto generale dato con poca fortuna dal popolo.

Non hebbe egli prima hauuto questo inuito, che si fece vna cabala in capo di farsi da douero Prencipe di Auellino, & però trattò di dare a vno, & morto il Duca di Guisa in mano alli Spagnuoli. Eragli dal Duca stato assignato di assalire per la parte del Vomero Castello Sant' Ermo, mentre che il popolo, & esso Duca lo attaccassero dall'altra parte, & perche soleua il Guisa, quando andaua colà sù, ritirarsi in vna casetta, doue tal volta anche riposaua, era stato fatto il concerto per mezzo di due Religiosi di casa Capobianco di pigliare, & uccidere colà dentro il Duca; questi trattati fatti prima per lettere con li Spagnuoli da vna parte, & con il Duca dall'altra, furono ancora comunicati al Castellano di Sant' Ermo, acciò che bene si premunisse per l'assalto, e dettogli il giorno preciso. Hora la mattina delli dodeci (dico) si trouarono a far piazza d'armi tutti li Popolari con questi banditi sù la piazza di San Giovanni a Carbonara, & quini fu fatta la disposizione delle milizie, doue haueua ciascheduno da operare, & erano dodeci mila huomini a piedi, & cinquecento caualli: a Paolo di Napoli fu assignato il posto dalla porta di Chiaia sino a San Carlo delle Mortelle verso San Martino, il Maestro di Campo Porco vicino a ponte Medina, & questo succedessero sino a San Martino le genti di Sebastiano di Lauro; Alessio, & vn' altro Maestro di Campo furono destinati alla porta dello Spirito Santo, vn' altro a Santa Chiara, & dietro la Casa professa de' Gesuiti, il Melone a Santa Maria la Noua; la caualleria si pose in squadrone a Bianchi nuoni per poter sostenere qualche impeto di nouità, Carlo Longobardo, & vn' altro a Don Aluira, & quelli del Pastena comandati da Annibale Brancaccio, & dal Sargente Maggiore Carlo Rota furono mandati alla Dogana, & a Porto, & perche prima di dar l'assalto haueua il Guisa fatto gettare molti viglietti nelli quartieri delli Spagnuoli, nelli quali esortaua li Napolitani a ponesi con li Concittadini qualunque volta banessero veduto superar li posti Spagnuoli, perche non sarebbero stati offesi, comandò quella mattina con publico ordine, che superandosi li posti, fossero solo molestati li Spagnuoli, non mai li Cittadini. L' hora d'incominciare lo assalto determinò, che fosse al tocco della campana di San Lorenzo, acciò che li Spagnuoli fossero tutti ad vn tratto assaliti, ne potessero quelli soccorrere l' vn posto con le genti dell' altro. Paola fu il

Tradimento di Paolo di Napoli contro il Guisa.

Disposizione per l'assalto generale.

prima

primo à muoversi per il suo posto come il più lontano, & questi donuena, lasciato ogni altro affare salire à tronare il Duca, il quale per la salita delle Vergini s'auuò anche egli al suo solito posto, ma fece alto vn poco lontano dalla Casetta, ne donuena suonar la campana insino à tanto, che Paolo non fosse arrivato al luogo assignatoli, ma perche il Castellano non haueua saputo far miglior provisione, che alcuni fossi profondissimi, & (come si fa alli lupi) copertili di terra, & herba, si che non si vedeuano; il popolo, che era andato per la parte delle Vergini, giunto alla cima, & auanzandosi li Lazari, cioè popolo minuto, molti ne caddero nelle fosse, dove conuenne, che vi restassero sepolti viui; Questa caduta fece sospettare il Duca di essere stato auuistato il Castellano, & perche sapena di non hauer confidato ad alcuno specificatamente come volesse operare, se non à Paolo, entrò in certa congettura, che colui hauesse doppiamente trattato, & auuertitone gli inimici: onde non si accostò alla Casa, ma comandò, che si attaccasse il Castello in ogni miglior modo facendo prima tentar il terreno, dove non fosse pericolo di cadere.

Fù dunque incominciato l'attacco senza dar à Paolo vn segno particolare, ma solo quello vniuersale della Campana di San Lorenzo, onde hauendo il Napoli mandato auanti per vedere per qual cagione non era stato dato il segno determinato, e veduto, che si tiraua al Castello senza far à lui motto alcuno, sospettoso di essere scoperto determinò di tornare indietro, saccheggiò molte di quelle case di Chiaia, e diede ad altre il fuoco: il popolo ancora, che era con il Guisa molto si raffreddò, & vedendo, che nel calore delle facende mancava la poluere, bisognò mandar huomo à posta à farne condurre, onde fù sospetto, che anche dalla parte delli munitionieri fosse stato interposto qualche trattato. Di questo assalto Generale adunque non si canò da Popolari altro profitto se non dalla parte di S. Bartolomeo, dove il popolo combattè vigorosamente, e con molta uccisione per l'vna, & per l'altra parte, alla fine li Popolari acquistarono il posto, & si auanzarono vn pezzo di strada, ma la sera li Spagnuoli certificati, che da niua altra parte erano offesi, fecero tutto lo sforzo per ricuperare il posto perduto, & l'ottennero à gran fatica, & sangue.

Furono pur anche mandate molte filluche per mare per occupare qualche posto da poner Popolari in terra all'Arsenale sperando di poternui poner fuoco, ma dal Molove dal Castello furono ributtati anche questi: fù in quelle fazioni preso, & ferito il Tenente del Pastena. Quel giorno il popolo amazzò vn Religioso, che dalle finestre tiraua archibugiate alli Popolari ingiuriandoli à più potere, fù dunque colto nella gola da vna palla, che subito l'uccise: Hora il Duca contro il concertato non restò, ne si accostò alla Casa picciola, ma fatto chiamare à raccolta, si ritirò à basso al suo solito luogo di Residenza, dove andò Paolo di Napoli à dolersi di sua poca fortuna di non hauer potuto sforzar le guardie, & le trinciere, ne accostarsi à Sant'Ermo. Dissimulò molto bene il Duca, & licentiollo.

Fù costui destramente lui, & il suo Sargente maggiore condotto in Vicaria, e fatto il processo, egli confessò il suo pensiero, e trattati, onde furono ambidue fatti morire tagliate le teste, & strascinate li cadaueri per la Città, così fù vendicato in vno stesso tempo l'ingiuria fatta al Prencipe di Auellino, & quella, che era machinata contro il Duca di Guisa. In fatti vaglia pure il vero, li Spagnuoli per maneggiar negotij di Stato, e vendette, sono valorosi, & se vñano l'armi visibili, sanno anche maneggiar con l'ingegno le inuisibili, & dove possono giungere con li trattati è gran difficoltà il resistir loro.

Fù chi volle coprire la vera cagione della morte di Paolo con vna fama, che si fece spargere, che essendo stato proposto à costui da vn certo Girolamo Dauanzo di voler far Rè il Duca di Guisa, Paolo ne lo sgridasse, e minacciasse su la vita; il che risaputo dal

Progresso del  
popolo in vn  
solo posto,  
che poi lo  
perde.

Morte di  
Paolo di Na-  
poli.

Causa falsa  
della morte  
di Paolo.

dal Duca, l'haueſte fatto morire imputandolo di hauere ſaccheggiato il Palazzò del Prencipe di Monte Sarchio contro il diuieto del Duca di non offender coſa veruna, coſi cercauano di adombrare gli amici, & li parenti di Paolo quella ſua perfidia.

Erano ſtati due giorni auanti, cioè a' 10. di Febraro, eletti li Senatori della Repubblica di Napoli, cioè ſei, tre del popolo, che furono Agoſtino Mello, Gennaro Anneſe, & Vicenzo d' Andra, & tre della Nobiltà, cioè D. Diomede Carrafa l' Ecchio, Ceſare da Bologna, & il Prencipe della Rocca di Caſa Filamarino, & ſi era determinato, che ſoſſero fatti due Senatori per ciaſcheduna Prouincia di tutto il Regno, vn popolare, & vn Nobile, ch'in tutto ſarebbono 30. cioè ventiquattro delle Prouincie, & 6. di Napoli, & furono fatti molti officiali non ſolo per gouerna della Città, ma del Regno ancora, & in particolare il Conte della Saponara ſi dichiarato Preſide delle due Prouincie di Calabria, era queſti chiamato Don Gio:uanni Sanſeuerino, figlio del Conte di Chiamonte, che era ſtato riceuuto dal Duca di Guiſa, & dal popolo a ſuono di Campane, & di Trombe, & ſubito era ſtato dichiarato Tenente Generale del Duca, per imitare con queſti incentini anche gli altri Nobili.

Queſta dichiarazione però di Senatori, & officiali poco operò; poiche il Prencipe della Rocca, Franceſco Filamarino non ſolo non accettò la carica, ma intendendoſi continuamente con Don Gio:uanni con viglietti, & concerti, & in particolare per ſeminare, e fomentar diſcordie frà il Guiſa, & l' Anneſe, andaua per tutte le caſe di ciaſcheduno, che ſtimaua habile a poter ſollenare, & a queſti moſtrata la ſacoltà, & hauena da Don Gio:uanni proteſtaua, che niuno ſotto pena di ribellione eſſercitaſſe officij, ò altra carica ſotto la direzione del Duca di Guiſa, ò di quaſiſnoglia altro capo popolare, ne minore ſi il riſchio a che ſi poſe queſto Prencipe, che ſi poſe a fomentar diſcordie frà li ventinoue capi delle Ottime, alli quali appartengono tutte le coſe toccanti alla piazza del Popolo, & altri della Conſulta ſegreta del Guiſa, il quale ſapendo tutte queſte pratiche le diſſimulò, & ò ſoſſe, che per certa via indiretta impoſſibile però da riſcorgli, & che a bello ſtudio la ſupprimo, ſperaffe di ſuperare l' ardore del Prencipe, & tirarlo alla ſua parte, ò pure perche non iſtimaffe bene, che a ſua inſtigations ſi inſanguinaſſe il popolo in vn' altro Prencipe; materia odioſa a chi è nato grande, baſta che deliberò di mandare vn ſuo Gentil'huomo al Prencipe dicendogli, che ancora che quello ſi ſoſſe oppoſto allo ſtabilimento della Repubblica per ſeruigio delli Spagnuoli, eſſo ne lo ringratiaua ben viuamente, poiche lo hauena laſciato ſolluto Signore nel dominio della Città, & Regno di Napoli ſenza compagnia di alcuno, ma ſe di queſto lo ringratiaua gli diſpiacena ben poi all'incontro, che non poteua hoggi mai più trattener la ſuria popolare, che ogni giorno veniu' irritata dalle continue pratiche, che quello faceua in pregiudicio di vna Repubblica Reale già ſtabilita contro l' ingiuria del tempo, e contro ogni ſforzo del Rè di Spagna, ma perche il Duca ſi profeſſaua partial della Nobiltà, lo conſigliaua a partirſi per le ſue terre, per le quali gli hauerebbe dato paſſaporto, & genti, che lo ſeruiſſero; non ſi commoſſe il Prencipe a queſta ambasciata, ma proſegul gli officij ſuoi, (grande ardore in vero, che confina con la temerità, ſe non quanto, ch'era violenza della fede douuta al ſuo Rè) la mattina ſeguente poi furono veduti affiſſi Cartelli nelle piazze, & quartieri Popolari irritanti il popolo a prender vendetta del Prencipe di Rocca, Reo di continue intelligenze con Spagnuoli, & publicauano vna lettera interceſſa di D. Gio: ad eſſo Prencipe, che gli mandaua l'inſtruzioni per la ſorpreſa del Torrione di Napoli, & altri affari.

Con tutto ciò quel popolo non ſi moſſe a tanti inditij, vero ſegno ch'hoggi mai ſi incominciua a ſtancare del dominio ſtraniero, ò per ben dir nuouo, veduto adunque il

Principe, che queste minaccie, e macchine non operauano contro di lui nouità nel popolo più si inferuorò nelle sue instanze, donaua denari a quelli, che stimaua corruptibile, & perche haueua tanto legitima causa di sospettare, & di difender la propria vita teneua vna buona guardia di huomini alla sua persona, cose tutte, che poi sapute dal Rè furono cagione, che egli fosse remunerato del Toson d'oro, & di luogo nel Collaterale.

Arti del Cardinale a beneficio del Rè.

Ne minori furono gli altri officij Filomarini, poiche il Cardinale anche egli alle occasioni di prinati discorsi detestaua la vanità, & la impraticabile di opinione di costituire vna Republica a volontà di vn popolo plebeo, che non hà nel Regno, diceua, altre adherenze, che di facinorosi, ladri, & vili tiranni, contro la potenza di vn Rè grandissimo, & della nobiltà vniuersale ricca, & di danaro, & di molti Vassalli fedeli essere vanità il fondar le speranze sopra gli aiuti d'vna Francia impiegata in tante guerre, & quello, che era più considerabile, vedend, la stessa Francia, che li sollevati di Napoli haueuano eletto vn capo di vna casa non mai sempre confidente alla Regia di Borbone, & vn capo in concetto di valoroso, ma di poco stabile ne suoi pensieri. Simili conceitti del Cardinale sparsi trà i più auroreuoli de' popolari, seruiauano d'acqua a i calori de' sollevati, che si andauano intepidendo, & regolando all'harmonia della ragione.

Il Duca esser circa il popolo.

Disse harmonia perche la ragione, che viene esposta da lingua eloquente è vn suono harmonico, che allettando violenta la irrationalità, e l'atrabie all'equità, queste operationi, & questi ragionamenti Filomarini vniti al mal successo dell'assalto Generale indebolirono l'animo di molti popolari, & il Guisa persuadendosi di potere arriuare alla Corona di Napoli poiche vedeuo difficile la Republica, conuocati molti nella Chiesa Cathedrala incominciò a persuadere, che vn Regno auuezzo al governo di vn solo difficilissimamente si poteua accomodare alla obbedienza di molti, essendo differentissimo lo stile della Republica dal popolare, onde era bene di pensare più tosto a dar lo scettro di Napoli ad vn solo, che il governo a più di vno, ben si che poteua ricercare da quello che fosse eletto, o per ben dire, riservarsi molte authorità per li popoli, & anche per li Nobili, le quali fossero auuantaggiose per tutte le condizioni del Vassallaggio.

Non era difficile questa persuasione a popolo auuezzo alla Monarchia, si che molti dissero, che si poteua eleggere di nuouo il Rè di Spagna, altri nominarono quello di Francia, alcuni pochi lui, ma di niuno fu determinato; egli dunque accortosi di tentare cosa irriuscibile, non passò più oltre, anzi che sentendo, che se ne andauano prorogando li discorsi, tornando a i pensieri della Republica prohibi con gravi pene, che non si parlasse d'altro, che di questa. Due Dottori, che poco amauano il Duca, & che erano soliti di auuifare in Francia quanto si faceua dal Duca, & de' gli inditij sospettosi, ch'egli aspirasse alla Corona, scrissero pur anche questo ragionamento fatto dal Duca, ma intercette le lettere, furono decapitati li Dottori.

Prouisioni del Duca per la quiete di Napoli.

Vna delle prime prouisioni, che fece il Guisa doppo che erano stati eletti li Senatori, fu, che tutti gli artisti, & ciascheduno, che non era soldato scritto a Rolo douesse ritirarsi alli proprij esercizi, & case, & le guardie delli posti, & Città fossero fatte dalli soldati a Rolo, o pagati, che erano cinque mila nella Città. Fu poi alli 21. dato il possesso alli nuouo officiali della Republica, cosi del Consiglio, come della Vicaria, & Camera (detrattine alcuni, che se ne astemero) facendosi le cause, & gouernandosi secondo li nuouo instituti, ch'erano stati accordati dalla stessa Republica fin sotto li 27. di Genaro anttecedente. Così pareua, che si attendesse a formare vna buona Republica.

Et perche li Lazari andauano rubacchiando, & facendo mille mali con quelli suoi vncini,

vicini, si publicato editto, che douessero quelli contenersi da simili incommenienti, & se poi hauessero seguitato, fosse stato lecito à gli offesi di gastigarli, anche uccidendoli, dal cui editto nacquerò più d'vn trauaglio, e ferite, parue nondimeno, che anche questo si andasse accomodando. Erasi tralasciato di stampar monete di argento, poi che molti richiesano di riceverle, essendoui in esse l'impronto solo della Republica, che era una fascia, ò sbarrà in mezzo vn campo con le tre lettere S. P. N. & dall'altra il nome del Duca, si dunque publicato editto, che niuno ardisse di rifiutarle sotto pena della vita. Tale era lo stato del gouerno popolare.

Dall'altra parte D. Gio: si gouernaua con molta prudenza, valendosi nelle cose di guerra di vn Consiglio à ciò destinato con il consenso del Collaterale. La maggiore difficoltà fù nel gouerno delle Prouincie, perche altri uoleuano, che se ne desse la carica alli Baroni delle medesime, ad altri pareua, che li Baroni n'hauessero vna certa protezione assistendo alli presidij, & questo fù accettato. Furono però eccettuati il Duca di Matalone destinato al gouerno di Calabria vltra, & il Marchese di Foscardo all'altra Calabria, & questo sì perche erano di gran credito in quelle Prouincie si per ristorarli delle spese ch'haueuano fatte per seruizio Regio, in sostenere li Stati loro contro li popolari sollevati; à questi adunque fù comandato, che senza dilatione se ne andassero alli luoghi destinati.

Fece egli ancora nel principio publicare vn manifesto, in cui dichiaraua le cagioni, che l'haueuano indotto à prendere il gouerno del Regno, per il quale poter bene amministrar, & con quiete, & soddisfazione vniuersale offerua vn perdono Generale à tutti, & l'abolitione di tutte le Gabelle appartenenti alle cose comestibili. Questo manifesto fù il seme di cominciare à radunarsi conueniente nel popolo, in cui si discorreua, se à tali offerte si douea dar crecchio, ò dubitarsi di nuouo mancamento, altri teneuano per la parte di Don Giovanni dicendo, che non egli, ma il Duca d'Arcos haueua mancato di fede. Altri dissero, che tutti parlauano vna lingua, & però non douersi mai più fidarsi, aggiunueuano li più rigidi, che le querele di Stato sono della natura del sempre uino, che mai si secca se non con il fuoco, & però non essere stato bene il ritirarsi dalla obbedienza di Spagna, esser pessimo il ritornarui; non douersi già mai sperare altro perdono, che con la morte, se non di tutti, almeno della maggior parte, buono essere il Libro di Fiandra da leggere per sapere con quai modi si trattino quelli, che si arrechiano di sottrarsi dall'obbedienza del suo Signore, ne bastare quello, che per l'altra parte era stato detto, che questi erano tempi differenti da gli andati, perche il Rè di natura Clementissimo si sarebbe scordato d'ogni offesa, & li suoi Ministri, ch'haueuano da pensare à Portogallo, Catalogna, e Francia non hauerebbero mai persuaso ad essacerbare vn popolo, che alla fine haueua mostrato, che era vn cavallo, che sapena romper le balze; mordere, & tirar calci, quanto che generosamente portar il suo Signore con mansuetudine, & lasciarsi reggere da vn semplice cordoncino di Seta.

Da questi discorsi furono formati alcuni Capitoli segreti, ne quali pareua, che si domandassero dal popolo alcune soddisfattioni, con le quali si sarebbero quietati gli animi, & furono trasmessi à Don Giovanni, il quale fattane parola, e mostratili nel Collaterale, si conjultò, che per troncare ogni indugio, e prender la fortuna per il crine, era bene di publicare vn secondo manifesto, che ampliua il primo estendendo l'abolimento à tutte le grauezze, & gabelle imposte doppo la felice memoria di Carlo Quinto Imperatore. Egli è in prouerbio, che li partiti larghi squarciarono le borse, volendo dire, che sono d'auuosi, contemendo sotto quella ampiezza qualche artificio sempre disastroso, & però fù sospetto al populace non piacque à molti Canalieri, & Baroni, che si vedeano pregiudicati nelle rendite loro Capitolate

Qualità del gouerno di D. Gio.

Manifesto publicato da D. Gio.

Controuersia tra il popolo se si debba prestar fede à D. Gio.

D. Gio. publica vn nouo manifesto.

L'editto è fo-  
spetto al po-  
polo e di spia-  
ce alli Baro-  
ni.

Li Baroni ri-  
clamano à D.  
Gio.

nelle compre, d' *privilegij de' feudi*, nel particolare delle Gabelle; si congregarono adunque moltissimi di loro nella Chiesa di S. Luigi, one discusso l'interesse, che corre-ua loro, deliberarono d' *inviare* à D. Gio:li Deputati del Baronnaggio, à fine che gli rap-*presentassero* il loro senso, che mentre servivano le parti Regie con tanto dispendio, e pericolo delle vite loro, gli fossero levate quelle rendite, che possedevano con buona fede, & per far piacere ad un popolo rubelle, che per qual si voglia agenzia, che gli fosse fatta non resterebbe mai d' *imperverare* contro il suo Signore naturale, insi-*nno* à tanto, che il castigo severo non lo humiliasse.

Infrutto Don Giovanni di questo affare, promise di *esplicarsi* meglio in un nuo-*vo* manifesto, che sarebbe stato di soddisfazione à tutti, & in conseguenza fu fatto il manifesto, & consegnato allo Stampatore, acciò che si pubblicasse. Ma posto in con-*sideratione* à Don Giovanni, che queste forme di allargare, & restringere, oltre che non erano molto proprie di buon governo, & di Principe grande: non erano meno convenevoli alli tempi presenti; havendosi per le mani una plebe biliosa, piena di sospetti, & incapace di ragione, onde era meglio di poner le cose in silenzio, e procura-*re* di quietar le furie popolari; fu dunque tralasciato questo negotio in disparte, se non quanto continuavano per lettere segrete come habbiamo detto li accomodamenti di Napoli.

D. Gio: non  
può sommini-  
strar genti.

Furono in questi tempi del governo di D. Gio: come Signore amato da ciascheduno proposti molti accomodamenti de' Capopoli del Regno, & di farli ritornare alla di-*uotione* Regia, tanto vale l'opinione di chi ben governa, ma il bisogno di assistere con tutte le forze, & occhi diligenti alle cose di Napoli fu cagione che D. Gio: non potè, com'era ricercato di assegnare truppe d' *assistenza* à quelli, che hauerrebbero con facilità fatto quelli, che trattavano; delli quali uno fu il Duca di Sciano, che non ad-*dimandava* più di 400. persone per andare ad accompagnare il Principe d' *Auellino* in quella sua Città, & in San Severino, e Costa d' *Amalfi* havendo promesso li parenti di Paolo di Napoli disgustati dal Guisa di consegnare quella Città, innalzarsi lo sten-*dardo* Reale, come anche in S. Severino, ricevere il loro Principe, con patto però, che egli confidasse del suo popolo, e ritornasse ad habitare.

Il Conte di  
Ognate vi è  
Napoli V. R.

Ma tempo era già, che il Conte di Ognate lasciasse l' *Ambasciaria* di Roma, & andasse al governo di Napoli. Licentiatosi egli adunque in tempo, che sperava di vestirli la porpora Vaticana, se ne andò à Terracina, dove aspettò l'imbarco, & si innid' essendo stato sollecitato più volte da Don Giovanni, che volentieri non sosle-*neua* la carica del comando in Napoli, indi alli venti nove dell' *antecedente* Mese di Febbrajo 1648. era pervenuto l' *avviso* à Don Giovanni, che il Conte Vicerè era giun-*to* à Baia, & la mattina seguente primo di Marzo si era mossa una galera per an-*darlo* ad incontrare, la quale per via trovata una di Genova, ordinò all'altra in no-*me* Viceregio, che tornasse addietro per convogliarla, essendo carica di grossa somma di contanti havuti in Genova per gli affari del Rè; verso le 20. hore adunque il Ca-*stello* di Sant' Ermo alzò lo stendardo Reale in segno di hauer scoperto le galere, che conducevano il Vice Rè, il che fecero gli altri Castelli, che poi al compirne le ga-*lere*, furono salutate da tutti tre li Castelli, & perche alcune cannonate con pal-*le* andarono à colpire verso il popolo, dal Torrione del Carmine fu risposto pure con palla verso le galere, che giungevano, una delle quali ferì à morte due sol-*dati*, & amazzò tre forzati, per il cui accidente subito fu detto, che il gover-*no* di quel Vice Rè sarebbe violento, e sanguigno; sbarcò egli dunque ben in fret-*ta* per dubbio di qualche depictedo molto più pernicioso alla sua salvezza, & im-*barcatosi* in una picciola filluca, andò al portello dell' *Arsenale*, dove fu ricen-*to* da molti Cavalieri, & *Ufficiali* di guerra, di Stato, e dal Collaterale, salì egli à piedi;

Vna Canno-  
nata ammaz-  
za gente nella  
Galera del  
Vicerè.

à piedi; ancora ch'haueſſe dietro vna ſeggia del Prencipe d'Ascoli, & entrato in Palazzo, andò à rimerire Don Giouanni.

Ma poiche è bene accompagnato, in tanto ch'egli complice, & s'incominciano à diſcorrere le coſe del gouerno, hauero io campo di andare à vedere qualche coſa, che ſi vada facendo per quei contorni.

Queſto arrivo non turbò l'animo punto vniuerſale del Popolo baſſo, ne la coſtanza del Duca di Guiſa, quello intento alla libertà, & à formare vna buona Repubblica, queſti à tirar le linee del Dominio di quel Regno, ò con il perpetuarſi il titolo appunto di Duce della Repubblica; ò con l'acquiſtarne la Corona ſolo indipendente, & aſſoluta, per l'vna, ò per l'altra via, che egli caminaſſe, gli era neceſſaria l'anra del popolo, poiche quella dell'amicarſi la Nobiltà, & riunarla alla plebe, & alla Cittadinanza gli era riuſciuta di poca ſperanza, & queſta è la più difficile mercantia, che ſi cerchi, perche non ſi troua prezzo equiualeute, che la renda ſtabile al compratore, il popolo è come l'argento viuo al Chimico, che ò lo ſublimi, ò lo precipiti, ò lo mortifici, mai non l'aſſiſi, & reſta ſempre volatile, & fugace: ſe ſi eſſalta il popolare, s'inſuperbiſce, & non iſtima chi l'ha fatto riguardarſe, ſe ſi precipita con i gaſtiglii ſeueri, & tirannici di mille diſperationi, ribellaſi, ſe ſi congela con le piacevolezze, ſtā ben come ſonnacchioſo, & quieto, ma ſe ſi pone alla Coppella, ò Cimento, & gli abbandona, & fugge, ò ſi dà al più poſſente, ſā dunque di meſtiere di vſare vn miſto di tutti li modi piaceuoli, ſeuero & ſaltatione, & mortificatione alternando all'occaſione i premi, le pene, le giuſtitie, & le gratie, ma ſopra il tutto vſare la regola dello ſteſſo chimico, il quale purga le materie, di cui ſi vale ſeparando il puro dall'impuro, & gettando le ſecchie, come damoſe: il che non è altro, che purgare ſe medeſimo dalle imperfectioni, renderſi incolpabile appreſſo il popolo, perche il vero prezzo dell'amor de i ſudditi non è altro, che l'innocenza della vita, il retto gouerno, & ſopra il tutto non granario di ſonerchio, & queſta è la meno incerta regola, che poſſa darſene. Se ben poi alla fine tutto è popolo volatile, & fuggitiuo.

Il Duca adunque incominciò dall'honorare ad ogni occaſione i Popolari, & perche non tanto con quelli della Città gli conueniuo trattar bene, ma con gli confinanti, & Regnicoli, dalle cui forze poteua ſperare non tanto la conſeruatione, ma l'ampliatione propria, trattaua ſempre con titoli, & maniere di Ambaſciadori quelli, che dalle comunità gli erano inuiati à maneggi di negotij, ò per conoſcere la nuoua Repubblica: in queſta attendenza à ſtabilire le leggi, & le maniere del gouerno, aſſendofi quanto potena da ogni inditio di Monarchia, ma che il gouerno foſſe publico, & in tanto non traſalciana il popolo d'innigilare alla conſeruatione dello ſtato in che ſi era poſto: onde eſſendo venuto penſiero frà tante turbolenze à D. Andrea Piccolomini, che era dalla parte de i Regij, di andar à caccia conuocendoli da Caſtello à Mare verſo Anzi ben accompagnato da gente, s'incontrò con vna groſſa truppa di circa trecento Popolari, con li quali attaccataſi la baruffa, furono quelli del popolo poſti in fuga, ò che la ſimulaſero per tirar gli inimici nell'imboſcata; incalzati adunque dal Piccolomini, diede queſti in vna ſalua d'archibugiate, che erano in agguato, per le quali reſtarono morti ſubito vn ſuo huomo, & eſſo colpito da tre paue, nella gola l'vna, & aue nel petto, per le quali terminò ogni guſto non che quello della caccia. Fu queſto a' tredici di Marzo, & la medeſima ſera eſſendoli ſcoperto in Napoli, che Antonio Malella eletto del popolo payſana intelligenza con li Regij, & gli venueuano grando, mentre ſtana à canuola, andolſi à trouare Iacomo Roſſo Mayro di Campo ael popolo, che fattolo pigliare, & tagliarli il capo ſu queſto poſto ſu la punta di vn' Alabaraa, & condotta al Mercato,

Il Duca di Guiſa attende à perpetuarſi il Dominio di Napoli.

Forme vſate dal Duca di Guiſa per ammicciarli i popolari.

Il Duca diſſimula i penſieri di eſſer Rè di Napoli.

Scaramuccia tra D. Andrea Piccolomini & popolari.

Morte del Piccolomini.



Morte di Antonio Malcello eletto del popolo.

spettacolo a tutti, & il corpo strascinato, fece impiccare per vn piede. Che l'huomo ardisca commetter delitti ne i tempi di pace, è molto, ma in quelli di simili rivoluzioni, doue sempre ogni occhio inuigila, & ogni sospetto viene stimato vna verità capitale, è così grande temerità, che si accosta alla piazza. Ne minore pazzia decantata dal Poeta pur anche è quella di poner se stesso in pericolo per altri,

E quale è di pazzia segno più espresso,

disse egli

Che per saluar altrui perder se stesso.

Accidente di alcune filuche catiche di vino per li Regij.

Nondimeno vna certa carità ne persuade tal'hora à beneficare, quando si può sperare, che il beneficio non apporti nocumento proprio. Andaua adunque vna galera di Genoua per suoi affari à Napoli, & giunta verso Procida a' quindici di Marzo, gli si andarono à ponere all'ombra quattro filuche cariche di vino, che voleuano condurre alli Regij, parendo loro, che il rispetto della galera gli hauesse seruito di passaporto appresso li Popolari, che teneuano ancor essi le filuche loro di guardia, acciò che non passassero vniueri alle parti contrarie. Il Capitano della galera protestò chiaro di non volerli difendere, se à sorte fossero attaccate, professando egli di essere neutrale. Ma la vera neutralità portaua l'allontanarle da se, perche riceuendole sotto il fianco non era altro, che vn dimostrarne parziale affetto. Scoperte che furono queste dalli Popolari, che ben le conosceuano, si spiccarono dalla parte di Chiaia 4. filuche di questi, le quali andarono ad abbordar le nimiche. La galera non si mosse punto lasciando, che frà di loro terminassero la propria differenza, ma li conduttori del vino di poche arme prouisti, quasi tutti si salvarono nella galera, lasciando la preda alli Popolari. Staua vn bombardiere di Castel nuouo spettatore à questa faccenda, & per fare vn bel colpo, liuellò vn pezzo alle filuche del popolo per assuncarle, & toglierli con vn tiro la preda, ma l'arte non è sempre infallibile, andò il colpo à ferir la galera, cogliendone due banchi, & uccidendone sette persone, parte forzati, & parte soldati, passò poi la galera al porto, & le quattro filuche con la preda furono salue condotte al popolo.

Vna cannonata del popolo offende vna Galera di Genoua.

Fazione alla Cisterna dell'olio.

Otto giorni doppo li Popolari si erano auanzati per la porta dello Spirito Santo ad vn luogo, che chiamano la Cisterna dell'olio, doue fecero vn'approccio per penetrare sotto la muraglia, & entrare nelli quartieri delli Spagnuoli, ilche passaua molto segretamente, & hauerebbono apportato qualche danno notabile alli Regij, se vno chiamato Girolamo Maccarella, che essendoli stata abbruciata la casa al tempo di Masaniello, che habitaua inui vicino, accortosene non hauesse chiamati li Spagnuoli, li quali con il Mastro di Campo Don Emanuele Carrasa vi accorsero, & vi rimediarono alzando in quella parte vna trinciera, & in quella fazione, poiche di già li Popolari incominciarono ad ostare quanto poterono, restò ferito il Carrasa in vn braccio.

Insidia tenuta contro il Duca di Guisa.

Era già vn pezzo, che non si sentiuano insidie tese contro il Duca di Guisa, quando che alli 28. di Marzo essendo state portate due lettere falsificate à Gemaro Annesse, che facena l'offitio di Castellano del Torrione del Carmine, nelle quali pareua, che quel Prencipe volesse dar Napoli in mano de i Francesi; colpo premeditato à fine d'irritare il popolo, & indurlo furiosamente ad uccidere il Duca senza ascoltarne le ragioni, com'era consueto di quella furia Popolare.

Pericolo scorto dal Duca.

L'Annesse adunque postosi à cavallo in compagnia di Vincenzo d'Andrea seguitati da vna moltitudine di più infimi plebei, & inniandosi verso la casa del Duca, andauano gridando, vna la Republica, & vna il popolo, & douunque passauanoli Cittadini si armauano ferrando le botteghe, & andaua la voce auanzandosi, che vi fosse

fosse tradimento: annisatone volando il Duca da persona che precorse al popolo, che lentamente si andaua amassando, fece armare la sua guardia di caualli, & vi accorse al Palazzo più di vna compagnia de i suoi amorenoli, che fuori della porta piantaronsi in squadrone con le maniche di moschettieri, & quella poca Caualleria diuisa in due ale; stauano questi adunque preparati, & costanti di sostenere il Palazzo contro il popolo, essendo tutta gente prouetta nell'armi, e sotto buoni Capitani; Arrinno l'Annese, à cui fu fatto sapere, che non si accostasse per quanto tiraua il Moschetto, ma se voleva cosa alcuna mandasse persona à trattare, che sarebbe ascoltato; Gennaro, che si stimaua, che quelle milizie hauessero à temere la vista del popolo, volle auanzar il passo auanti, ma vna salua di moschettate gli parlarono più intelligibilmente. Il popolaccio vedendo cadere sei delli suoi, diede volta subito ponendosi in furia.

Poco doppo il Duca si pose ancor egli à cavallo alla testa di quello squadrone, che filando per le contrade gli andauano di vanguardia li caualli, e gridando vna la Republica, & vna il popolo, voci che manifestauano la integrità del Duca, alle quali rispose il popolo. Vna anche Sua Altezza, così assicuratosi andò il Duca sino al Carmine, doue fatto chiamare con molta dismoltura l'Annese, che vi era tornato, il ricercò à significarli, che cosa hauesse contro di lui, & che fine fosse armatamente andato alla sua casa; parue atterrito Gennaro da quella voce imperiosa, piena di Maestà (tanto più la innocenza ben portata, e con modo pieno di rispetto gli mostrò le lettere, che l'hauenuo mosso; Dalle quali meravigliato il Duca gli disse, che non erano le prime carte inuentate contro di lui. Quanto abbondi, soggiunse, questa Città di scelerati fabbricatori d'imposture, non vi è ignoto, ò Signor Gennaro, & se in alcun luogo si imitano gli altrui caratteri, qui ne sono le centinaia, che gli fanno adulterare: Io venni, & lo sapete tutti di questo popolo, per assistere all'armi vostre in quel tempo, che voi medesimi sospiraste gli aiuti della Francia: quali ragione adunque vi può persuadere, che io habbia trattato di dare di nascosto questa Republica in potere di quel Rè, che voi stessi gliela hauete offerta? S'io hauessi hauuto questo pensiero, ne hauerei prima parlato con voi medesimi, e rinouate ne i vostri cuori le vostre prime inclinazioni, strada, che mi sarebbe stata facile da ottenere non meno, che da sperare.

Il Duca, &  
l'Annese si  
abocano.

Ragionamen-  
to del Duca  
all'Annese.

Io stimai sempre accortissimo l'ingegno Napolitano, onde questa volta m'è necessario di conchiudere, che le lettere siano bene state fatte da mano Napolitana, ma la dittatura, & l'intentione siano straniere: io professò vna fede, & con cuore pur troppo sincero, & se tale mi volete sarò vostro, quando nò, mi trouarete non meno pronto al partire di quello, che sono stato al venire, ma vorrei bene, che ò standomi io, ò partendomi cancellaste del vostro animo quell'ombra, che erroneamente hauete contra la mia sincerità concertata, & consideraste, che io non sono di condizione tale; che si debba di me credere pensiero di retrogradare da vn dominio, al quale mi hauete voi portato di Capo di questa Republica, che vuol dire non hauere sopra di me dominante, se non tutto vn popolo, che mi ha beneficato, per passare ad essere suddito di vn Rè, che hoggi, ò domani potrebbe licentiarli da questo serurgio.

Voleua più dire, quando l'Annese gli rispose, ch'era souerchio l'estendersi più oltre, che la mossa, c'haua fatta era stata più per dar sodisfattione al popolo, che per credito, ch'egli hauesse prestato à quelle lettere: attendesse pure S. A. al ben publico, perche erano sopite affatto queste ombre. Abbracciollo il Duca, & per mostrare ambidue la vnione loro, uscirono à cavallo vniti per la Città, gridandolo il popolo per allegrezza: Vna la Republica, vna il popolo, & vna S. Altezza.

Risposta del-  
l'Annese.

Ma perche hò da dare vna girata per il Regno, per vedere le cose accadute ne tem-

più ha travagliato la penna in raccogliere le materie bellicose, prima, ch'io ne prenda il viaggio non istimo sconuenevole il dir qualche cosa delle forme prese nella istituzione del Corpo di Republica, o regola di forma, che se n'era presa per sino a' quattro di Genaro.

Primi istitu-  
ti della Re-  
publica di  
Napoli.

Congregata adunque la Piazza secondo il solito, fu deliberato concordemente, che si aprissero li Tribunali, & si creassero gli amministratori della Giustizia, cioè Capi de' Tribunali, Consiglieri del consiglio di Santa Chiara, Presidente della Camera; & Tesoro della Republica, Procurator fiscale, & Annucato, li rationali, Giudici Ciuili, & Criminali della Vicaria, a quali fosse ciascheduno obbligato di obbedire in quelle parti, che concernessero il loro magistrerij sotto pena della vita, & confiscatione de' beni, e fu comandato ancora a' gli Eletti alle dette cariche il douere accettarle sotto le medesime pene di ribellione, che vuol dir morte infame, & confiscatione, oltre alla priuatione, anche de' gli heredi, di poter più mai essercitare officij, o cariche della Republica.

Questo decreto di necessitare all'accettazione delle cariche, mi pare il più conuenevole in vna Republica, parendomi di poter dire, che sia vn'atto tirannico il rifiutare di seruire alla Patria; poiche se l'essenza della Republica consiste nella vngaglianza di comandare, & obbedire, & la tirannide nella superiorità di solo comandare, & non volere quello, che altri vuole, chi non conoscerà, che questo è vn'auanzarsi sopra la conditione di chi può comandare, che è l'vniuersale? oltre che il seruire al publico è il prezzo della Cittadinanza, & è la pensione della libertà, che si gode, e chi non paga il prezzo, o la pensione, vuol godere il patuito, & il beneficio, e vn'usurpatore dell'altrui, vn'ingrato, & per consequenza vn'indegno di quella libertà che gode, & di quella padronanza, di cui abusa.

Fu ancora determinato, che il Senato douesse essere governato dal suo Presidente, che era il Duca di Guisa, dal Viceprencipe Don Carlo Brancaccio all'hora, & diecisette Consiglieri, quindici de' i quali formassero tre rote, riservando di formar doppo la quarta.

Elefsero pure il Tribunale della Camera consistente in vn Luogotenente, & sei Presidenti togati, & tre di Cappacorta, vn' Annucato fiscale di Cappacorta, & vn Procurator fiscale.

Così pur elefsero le Vicarie, Criminale, & Ciuile. Dichiararono, che al supremo consiglio si douesse dar titolo di Altezza Serenissima abolendo l'antico di Sacra Regia Maestà; assignarono il giorno del Sabbatho alle cause de' poveri, vedoue, & miserabili, alche non si potesse dispensare. Se Dio volle al suo culto vn giorno della sette, & ben era conuenevole di assignare al giudicio vn giorno per l'opere pie, che grand'opera di pietà è lo spedire le cause delle persone miserabili, & delle vedoue.

Hora dunque è da stimarsi a merauiglia, se qualche terra si tenne ferma nella fede verso il Rè, poiche questa infectione era scorsa per tutto il Regno con forme così strane, che lo stesso inferno non hauerebbe sapute ritrouare le peggiori, & le più fiere, (& pure gli Angioli d'Aucerno furono li primi Autori delle Ribellioni,) & più vilis faceuano Capi, e trouauano quella obbedienza ne i popoli, che negauano al Rè suo naturale Signore. Delle più infeste furono le due Basilicata, & Principato Citra, poiche in esse il Pastena (come dissi) occupato Salerno, si diede frà le altre sue male attioni a perseguitare li Baroni, dei quali, se alcuno si trouaua alle sue Terre, non era sicuro della vita, poiche il popolo rubello lo uccidena, così auuenne al Barone di Lattonico, che morì d'archibugiate a furia di popolo, che non solo incru-

li con-

La maggior  
parte del Re-  
gno si solleva-  
ua.

Il contro di lui, ma contro due suoi fratelli, l'vno piure archibugiato, l'altro fatto decapitare con vn'accetta per mano d'vn pecoraio; & era così imperuersata la plebe, che anco perseguitaua, & uccideua li Cittadini bene stanti per toglierli le sostanze; se li Baroni poi si allontanauano, era depredato tutto il loro hauere; così fecero in Marisco nuouo, di doue fuggito D. Francesco Pignatelli Barone, vi hauea lasciati alla custodia del Palazzo alcuni soldati, che assediati dal popolo, & costretti a rendersi a pattinon gli furono osservati, (& quale osservanza si poteva sperare da chi non osseruaua fede al suo Signore?) furono tutti decapitati, & de i Capili loro fatta Corona al giardino del patrone, e poi spiantate li frutti, e fatto deserto.

Baroni uccisi dalli popoli.

Ma strano fu l'accidente di Nardo, Città de Salentini chiamata da gli antichi Alecium di cui è Duca il Conte di Conuersano. Quel popolo tanto più facilmente si commosse alla riuoluzione anch'egli quanto che sempre erano passate male soddisfazioni tra esso, & il Conte di Conuersano, che n'era il Duca, non solo adunque vollero quelle genti, che si leuassero subito le Gabelle della Città ( che era l'interesse vniversale di tutti li popoli) ma se n'andarono in Castello, si presero alcuni Caualli del Conte, & alzarono lo stendardo Reale in segno che non uoleuano più il Dominio del Conte; e mentre toglieua al Rè le gabelle li chiamauano con lo stendardo padrone. li delitti in somma hanno sempre in che nascondersi, o scusarsi, & è quello che disse il Rè Profeta ad excusandas excusationes in peccatis.

Accidente di Nardo. Città de Salentini chiamata da gli antichi Alecium.

Et perche si persuadeuano, come fu, ch'il Conte ( di cui ben conosciuano la natura fiera) non si sarebbe tenuto (come si dice) le mani à la Cintola, ristorarono le mura cadute à fine di difendersi quando egli vi si fosse còdotto, ne tardò molto in vero à comparire con vn grosso numero di genti condotto da terra di Bari, ma stimando, che il popolo non gli negasse l'ingresso restò deluso dalla sua speranza, che però gli conuenne tenere assediata la Città molti giorni, in vno de' quali fu per lasciarui la vita per vn tiro di cannone, che di poco il fallò; & fu opinione, che il Bombardiere à bello studio alzasse la mira contro la volontà de' Cittadini assistenti, poiche non andò molto, che il Conte lo regalò gratamente. Intanto alcuni amoreuoli s'interposero, & fu capitolato che delle gabelle Regie non si parlasse volendo il popolo godere di quel beneficio, ch'era fatto publico, ma che à lui si sarebbe corrisposto quello che al proprio erario si soleua. Entrato il Conte, e dato vn poco di luogo alla quiete delle cose, con occasione, che il popolo formaua nuoue macchine di riuoluzioni, incominciò à poner mano al flagello contro li commotori, & in particolare fece appiccare per vn piede come ribello il Barone Sambiasi, Gentiluomo di molto spirito, & di gran seguito nella Città, che nella età oltre il settantefimo anno morì intrepido qual Matatia fra Machabei, il che pose terrore ne gli altri, che non ardirono più di alzare il Capo. Sano consiglio in vero nelle ribellioni è la morte di qualche potente, che si come delle morti de' vili non si tiene memoria, così quelle de' grandi restano lungamente con horrore impresso nelle genti; La morte di vn grande serui di Cittadella in vna Città di spirito altera: furono archibugiati sette, o otto Preti, fra quali l'Abbate Benedetto Trono, che altra volta era stato Vicario Capitolare, li capi di tutti furono appesi al Seggio, & li busti intorno al Barone; quelli all'ombra dell'ordine Clericale si erano fatto lecito di tener mano, e sollecitare la ribellione ( Non così permise il Cardinale Filomarino in Napoli, che contenne il suo Clero nella dovuta indifferenza.)

Il Conte di Conuersano assedia la sua Città.

Peticoło del Conte.

Vendette fatte dal Conte.

Preti fatti morire.

Ma non terminò il gastigo dato dal Conte, poiche fece demolire le case di alcuni, & seminarui il sale, alcuni fatti prigioni fece condurre in Conuersano, doue finirono le vite degnamente, e di questi vno fu il Barone di Carignano; il Sindaco popolare, che si era ritirato in Gallopoli fu così bene tenuto in agguato, che

che fatto prigionie finì la vita archibugiato. Così gastigò il Conte i suoi ribelli, che vol-  
lerp escluderlo dalla Città, & dirizzarli il Cannone per torgli la vita, & premiò chi  
gliela salvò con tener alto il colpo; era questi vn fiamengo giouane buttato iui dalla  
fortuna, che non haueua passione alcuna contro il Conte, ma gli era parso vna inima-  
nità. Insomma si trouano Conti, c'hanno animo di Rè, e Regi, c'hanno animo da Conte,  
non abhorrisco la pietà, anzi la desidero ne' grandi, ma non l'approuo ne' delitti di Le-  
sa Maestà, poiche la comandano le più tante leggi.

Rivoluzione  
di Lecce.

Non meno fù strano il caso del Configliero Vracca, accaduto in Lecce, con la quale  
occasione mi gioua trattare delle rivoluzioni di questa Città, poiche il raccontar di  
tutte sarebbe vn troppo rendere in lungo il Libro. Lecce, fù da gli antichi detto Ale-  
tium, non come altri hà creduto, lugium, Città de' Salentini già, trà Brindisi, &  
Otranto situata, & capo di quella Prouincia. Di questa all'auuiso de' tumulti di Na-  
poli se ne commosse il Popolo, la cui gente minuta corse à i luoghi, doue si effigeano  
le gabelle tutte, ma particolarmente quella della farina, tentarono di piantar li Mu-  
lini, saccheggiarono le case de gli esattori publici, e diedero fuoco à più d'vna casa, ne  
la perdonarono meno à i libri di vn tal Dottore di leggi, parendo loro, che quelle dot-  
trine hauessero traditi gl'interessi della patria, & che non fosse più bisogno d'altra legge,  
che di negar le rendite, già destinate al Rè. Su'l principio fecero loro Capo vn'huomo  
della seccia popolare, ma di poi non confidando, che huomo così vile ualeffe à tant'ope-  
ra, andarono à leuar di carcere vn loro Gentil'huomo di Casa Marencoti, che già più  
anni era nelle prigioni, stimando, che la carcere lunga, l'hauesse fatto inimico necessa-  
rio de' ministri del Rè, e lo costituissero loro Capo, accioche li seruise in remuneratio-  
ne della libertà, che gli dauano, ma quelli fece vn certo misto di gratitudine, e d'obbli-  
go naturale, contro cui parlano i sacri Caratteri, che dissero vtinum calidus, vel frigi-  
dus, serui dico più tosto di freno à qualche nouità meditata dal popolo. Saputasi dal

Accidente  
del Confi-  
gliero Vrac-  
ca.

Vicerè la prima massa di Lecce, vi deputò il Configliero Vracca, huomo di molta de-  
strezza, accioche procurasse di ridurre quella Città à quiete, andò egli con suo mal au-  
gurio, ne' primi di Agosto, & andò ad alloggiare con il Mastro di Campo Boccapiano-  
la; seppe si il suo arrivo, fù sparso, che fosse andato per gastigare li sollevati, & restitui-  
re nel primiero vso le gabelle, al che aiutò vn trombetta della Città (non si sa da che  
eccitato) che disse, che si douea incantare certa gabella, à questa attestazione bolla lo  
sdegno nella vile canaglia, corse alla casa del Mastro di Campo, & crudelmente re-  
cijero il Configliere ancora che dicesse, ch'egli non era andato per grauarne alcuno, ne  
meno vollero dargli tempo di confessarsi come Christianamente adimandaua; ucciso il  
bntarono dalle finestre, ma per accrescer male à male poco mancò, che non uccidesse-  
ro ancora il Mastro di Campo, chiamandolo così reo che'l morto, poiche lo hauea allog-  
giato, & Phauerebbono fatto se non vi fosse accorso il Governatore della Città, Caua-  
liero Spagnuolo, & molto stimato da tutti, questi con le cortesie, & con le buone ma-  
niere tanto fece, che salvò il Mastro di Campo essortatolo à darli in mano la monitio-  
ne, haueua, come gliene diede parte, & si ritirò in Castello per non correre il secondo  
pericolo.

Morte del  
Configliero  
Vracca.

Pericolo del  
Boccapiano-  
la.

Giacomo Spi-  
nola fatto  
Mastro di  
Campo dalla  
Città.

Ritirato il Boccapianola, il popolo astringe Giacomo Spinola Cavalier Genouese, che  
à forte si trouaua à prendere il gouerno dell'armi con titolo di Mastro di Campo, già  
che, come diceuano se n'era assentato il Boccapianola, e gli diedero per Sargente Mag-  
giore Girolamo Paladino Gentil'huomo di quella Città. Ricusarono l'vno, & l'altro  
quanto poterono, di essercitar la carica, ma il ricusare i carichi di vn popolo ricalci-  
tranti, & che sapena buttar dalle finestre anche gli innocenti, non sarebbe stato buon  
consiglio in ostinar sene; l'accettarono adunque con protesta di seruir solamente gli in-  
teressi del Rè come loro Signore.

Il Boccapianola, che si sentiu lo stomaco indigesto per le cose accadute, oltre che non haueua tutte le comodità in quel Castello penurioso anche de' viveri, hauendo saputo, che il Conte di Conuersano si trouaua in quei contorni adunando genti per la riduzione all'obbedienza di Nardò, gli scrisse, & ottenne, che lo andasse a liberare, come fece, ancorache la Città raddoppiasse le guardie, ma quādo li Cittadini furono certi, ch'il Cōte non uolena altro, che rinforzar il Castello, e cauare il Boccapianola, non gli si opposero punto. Vscito il Mastro di Campo, minacciua di voler tornare in Lecce, e vendicarsi di chi gli haueua fatto oltraggio adunata c'hauesse quella più soldatesca, c'hauesse potuto, alle quali minaccie la Città si preparaua per poter resistere a fatti, se ne fosse uenuta l'occasione, ma nello stesso tempo comparuero li Capi della Città auanti Giacomo Arnolfini Preside della Prouincia, e gli protestarono, che i suoi moti non erano per altro, che per resistere a chi se gli dichiaraua inimico, ma da questo in fuori (ch'era tutto a propria difesa) erano per spender quanto haueuano di sostanze, & di sangue per il Regio seruigio.

Il Boccapianola esce dal Castello.

Vdite queste istanze il Preside, publicò comandi per la Prouincia, che non fossero obbediti ordini di chiunque si fossero, se non a suoi proprij, conuenendo così al Real seruigio. Ma il Boccapianola per sostenere la propria autorità, daua ordini in contrario, onde fù necessario di richiamarlo altroue per seruigio Regio, & così il timore di quella Città, la quale poi adunata qualche soldatesca, l'innuò verso Napoli sotto il comando delli due Giacomo Spinola, & Girolamo Palatini per dimostrarsi sempre dinota del seruigio del Rè, & cancellare la macchia dell'ucciso Consigliero Vracca. D.Troiano Spinelli intāto Prēcipe della scalca, nō piùto inferiore a suoi autenati, nella diuotione verso il suo Rè, & emulo delli altri vassalli, che concorreuano a portare aiuti per li Regij bisogni a Napoli, partì da' suoi Stati di Calabria con genti, e danari anch'egli, & per offerir i proprij seruigij di sua persona.

Discordia tra il Boccapianola, & il Preside.

Lecce mandata genti a Napoli.

Hò toccato di sopra qualche cosa delle commotioni di Taranto, ma il caso all'hora mi portò per vn sentiero, che la penna non se ne volle distogliere; hora qui, doue hò più largo il Campo, ripigliarò l'orditura dal principio. Taranto, che non hà di molto cambiato il nome degli antichi, che lo dissero Tarentū, se non quanto, che Strabone la chiamò Oebulia, sù antica Repubblica, che osò di guerreggiar co' Romani, onde non sarà di stupore, se in questa occasione ardissè di alzar il capo alle riuolutioni di Napoli. Il popolo anch'egli, & in particolare le genti Marinaresche, delle quali abbonda, volse l'estinzione delle gabelle, & fù stimato minor male il concedergliela, che contender con gente, che dal mare impara le commotioni; costoro nondimeno, che sono più Cittadini di Nettuno, che di Taranto, & più compagni d'ogni altra nazione, che della propria, andauano cercando di farsi vn capo della professione, e mentre non conueniuano in vn soggetto, conueniuano bene in parlare della Francia, che si sarebbe potuta introdurre per Taranto di nuouo, al dominio di quel Regno, che di ragione (diceuano) gli si conueniuano; parlauano con allegrezza delle perdite del Rè Catholico; Gente a punto, che ama, e spera profitto dalle nouità, ma queste alla fine erano parole, che l'aria se le disperdena, onde incominciarono a ricattare (dicono in Regno, cioè prendere, & imponer taglia o riscatto) li Gentil'huomini; finalmente pure fecero vn Capo, che per essere stato di poca vita, la memoria n'ha perduto il nome; Hora continuando costoro a promouere insolentemente i Nobili, vn giorno essendo ciò più che aspramente accaduto di vn gentil'huomo, molti altri uscirono della Chiesa di San Cataldo, & tolsero la vita a quel capo; inasprendosi così gli animi, toccò a nobili qualche danno ancora, poiche coloro arsero più case de Gentil'huomini, & in particolare quella di Giouandonato Capetignano, onde incominciato il tumulto contro le gabelle, andaua a terminare in vna discordia Ciuile particolare di Taranto.

Accidenti di Taranto.

La plebe fa vn Capo.

Ucciso dalla nobiltà.

A que-

Il Configliero Gamboa è licenziato dal popolo, parte disgustato.

Gio: Donato Altamura capo del popolo.

Qualità dell' Arcivescovo di Taranto.

Vogliono denari da vn' Chiesa.

si follicia di nuovo il popolo.

Riuoluzione di Brindisi.

A questi rumori accorse il Configliero Gamboa, che non era molto lontano, a fine di sedare se poteva, con la sua autorità quelle discordie, fu egli bonoreuolmente ricevuto, ma entrato in qualche sospetto delle parti, gli fu detto, che se ne andasse, come fece con molta prudenza. Partito ch'egli fu, li popolari consigliati da certi di casa Taccone, fecero loro Capo vn tal Capitan Giouandonato Altamura, e da quell'hora incominciarono a maltrattare tutti quelli ch'erano dalla parte del Rè; & giunsero a tale, che vn giorno andarono a conferire con l' Arcivescovo il loro pensiero di cacciare dalla Città tutti li Nobili. Stolti. Non considerarono, che in quel Prelato concorrenano due qualità tutte contrarie a così strano capriccio, Nobiltà, & Carattere Religioso. era egli Don Tomaso Caracciolo fratello del sù Prencipe Marino di Auellino, nobiltà cui nulla precede nel Regno, & che non piegò mai l'animo ad attioni indegne, & prima di esser assunto alla dignità di quella Chiesa era stato Religioso Theatino con esemplari costumi di somma innocenza (Religione, ch'io douutamente chiamo la congregazione de' nobili costumi) non potè quel nobile Prelato vdir, se non con nausea così torbido pensiero, & come religioso vò la dolcezza delle parole per dissuadermeli, e la carità di concetti per farli conoscere, che più contro di se stessi, che contro li nobili macchinauano; ma perche questa gente più si persuade co' fattiche con le parole, fece loro dispensare con mano liberale (dote particolare della casa di Auellino) vna quantità di fromenti, rimedio, che gli quietò qualche poco. hò detto qualche poco, perche non tardarono molto, che se da vn' Arcivescovo Theatino haueuano hauuto il grano per grato dono, vollero da vn superiore Gesuita a forza d' indiscretissima sceleratezza vna quantità di moneta, che per colonestare l'impietà dissero per sussidio di guerra.

Intanto, come io dissi, frà molti Cauallieri accorti in quella Città per ouniare ad inconvenienti, vi si trouò il Duca di Martina, che auuertito di partire, andò, & poi si ridusse in Francavilla inuitatoni dal Marchese della Città d'Oyra, e padrone di quella terra, & iui si fece la consulta, dalla quale originò poi la salute di Taranto come hò scritto, assistendoni con le forze del suo stato. In tanto che qui si consultaua adunque, il popolo sollecitaua Mattheo Christiano, il quale haueua promesso di andarui, onde il popolo incominciò a scorrere per la Città gridando libertà, al cui grido la Nobiltà si ritirò in Castello, & perche l' Arcivescovo era restato fuori, e procuraua di placar quelle fiere indemoniate, non ricorduoli più del fromento donatoli, incominciarono a dire, che non solo hauebbono spiccato il capo dal busto dell' Arcivescovo, ma a San Cataldo ancor a Padrone Tutelar della Città (& però li dissi indemoniati).

Arabbiati adunque di hauer perduta l' occasione di sfogar lo sdegno con la nobiltà ritirata in Castello incominciarono a procurare di far trinciare, & appressi contro il Castello, il cui Comandante dopo qualche tiro a vuoto senza palla per spauentare, vedendo la continuala ostinatione, tirò con palla, & uccise alcuni di quelli, che trauegliano per accostarsi, il che fece fuggir gli altri, come poi entrasse il Duca di Martina, & ciò che ne seguì se lo di sopra narrato.)

Brindisi hebbe qualche riuoluzione, che oltre alla abolitione delle Gabelle il popo- laccio fatto capo vn tal Horatio Senapo Marinaro, sfogò la rabbia contro la Casa Scumafore nobile di quella Città, poiche Pirro n' haueua quasi che sempre il gouerno in mano; andarono per ardergli la casa, ma gli perdonarono l' incendio per non rouinare il Mercante Vitale, che vi haueua sotto li Magazzeni, da olio, ma in quella vece abbruciarono quella del Dottore Lodonico suo fratello, ne vollero partire insin tanto, che non la videro tutta fuoco.

Pirro da buoni amici auuertito, si saluò nel Monasterio de'la Madalena de' Padri Dominicani, e vi stette così occulto, che i popolari nò il penstrarono mai insino a tanto, che fosse mitigata la furia; furono anche incendiate alcuni' altre case de' parenti de' Scumafora-

*Mafore* , ma alla fine alcuni altri incendiarij poi ne pagarono la pena dellagallera .

Ma se gli errori di molti si raccontano, deue bene anche farsi memoria di Castellana, che se bene si sgrauò del le Gabelle (è trito il prouerbio , ch'è pazzia di non scaldarsi quando il fuoco è publico ) ad ogni modo visse con tanta quiete , che il *Vicere* *Arcos* scrisse à quella Città in aggradimento della sua quiete , & promettendole ogni fauore; ma quando poi si accostò vn Commissario della Città , che già si chiamaua Repubblica di Napoli, quelli del gouerno si portarono à Palagiano doue quello era , & lo condussero nella Città , alla quale esso espone le sue preghiere, & instanze, che fossero quei Cittadini vniti con Napoli , & essi assentirono , & riceuerono vn Governatore datogli dallo stesso; & perche poi il Duca di Martina gli essortò ad essere fedeli al Rè, pareuano accomodati alla obbedienza Reale , quando in vn subito à persuasione di Giacinto Perrone, che gli instigaua à deponere il giogo Spagnuolo, parue che tornassero, come si dice, su i Balzi, ma poscia andati al Vescono, il pregarono ad esporre l'orazione delle 40. hore , perche essi voleuano giurare su l' Venerabile di nuouo perpetua fede al Rè, come fecero , in maniera che per non mostrarsi quel pigro di cui dissero le Sacre carti vult, & non vult piger, al solo sospetto di mo che andaua spesso in Altamura, dou'era Matteo Christiano, che fosse per trattar con colui, lo archibugiarono, & quando poi passarono di là il Duca di Martina, & il Conte di Conuersano , mandarono due Gentiluomini, & due Canonici ad attestare la fede loro verso il Rè .

Castellana  
la .

Matera.

Matera Città della Lucania hoggi Basilicata, già detta Mateola, non si contentarono quei della plebe di leuar le gabelle, che commissero mille insolenze per la Città, sm- che vi peruenne il Consigliero Gamboa, che fatto appicare il capopolo, parue quietata la Città. Ma capitandoui poi alcuni mesi doppo il Conte del Vaglio con Matteo Christiano, che haueuano tre mila huomini , & qualche pezzo di cannone, più per forza , che di volontà si resero à quelli, che non potenuano fuggire; ben è vero, che eccessero nel riceuerli sotto il Baldacchino, e con il cantarne il Te Deum. Ma partiti quei capi come quelli, che conosceuano la Città men sicura per loro per ritirarsi in Altamura ; Il Clero, che in quella Città è numerosissimo, si unì con li nobili per emendar l'errore, & postisi in arme fabbricarono buone trinciere à fine di potersi difendere , facendo le fazioni di giorno li nobili, & di notte li Preti, & perche vn Gentil'huomo di Casa Olmo, diede ombra di partialità con Napoli , ben presto l'amazzarono quando vi dero , che souente egli passaua in Altamura, dou'era il Conte, e Matteo , & in quel tempo vedendo passare vna comitina di gente, che marciaua à Taranto à soccorrere quei popolarì, fecero li Materani vna grossa sortita, & attaccata la mischia, ne amazzarono vn gran numero, il che portò grande vtile alli partiti Reali . Hebbero auviso di questo il Conte , & il Christiano , & farebbono tornati à vendicarsene , se di già nata discordia trà di loro non si fossero diuisi .

Ma che diremo di Gallipoli? Città , che sù detta Anxa , la quale più d'ogni altra haurebbe potuto dar traualgio à i Regi come fortezza , che sà peninsola in Mare , che da tre parti la battè, & è di gran gelosia . Questa non fece à tanti rumori di tutto il Regno, doue le furie correnano Baccanti à suscitar sollevationi, & ribellioni , non fece dico moto veruno, ma attese à difendersi dal corrente contagio , e fernò intatta la fede al suo Rè .

Gallipoli.

Stranissimo poi sù il caso di Paola (Città della Calabria, e famosa per S. Francesco , che ne portò il cognome.) Quel popolo, che solena obbedire al Marchese di Foscaldo , non meno strepitoso de gli altri sollevati, ricusò non solamente il donuto ossequio , ma essendosi ritirata nel Castello la madre del Marchese di Casa Concobletto, insieme con li Nipoti figli del Marchese, & alcuni sudditi amorenoli , oltre alla seruitù numero-



sa, vi fu dal popolo ostinatamente assediata per lo spatio di tre mesi, difendendosi ella con animo virile, & intrepido, il popolo adunque non potendo spuntar l'acquisto del Castello, passò ad una troppo barbara deliberatione di vendetta trasuersale, uccisero gli empj le mogli, e li figli, saccheggiarono le case, e desertarono tagliando gli arbori de' poderi delli difensori del Castello, sceleraggine, che non fu a bastanza pagata dal sangue di Marcello Tosardo, che in quella Prouincia era stato mandato dal popolo di Napoli con titolo di Comandante Generale, che dal Duca di Laurito fu superato, & fatto decapitare nella Terra di Luzzi.

Non restò l'Abruzzo senza tumulto, anzi tumultò più d'ogni altra Prouincia, e cold parue, che fosse la Sede della guerra, ma perche queste cose sono state scritte abbondantemente da più vine penne della mia, dirò solo, che una patente dell' Ambasciadore di Francia, che risiedea in Roma, fece credere alli malcontenti del gouerno Spagnuolo, che fosse la Francia per applicar da douero all'assistenza de' solleuati, & mancò poco, che la scena non mutasse faccia in molto più fiera. Nondimeno non potendosi molti Cavalieri fidare del popolo, si astennero da qualche dichiarazione, e tanto più, che il popolo ignorante non seppe mai con indre a suoi ministri, che si astenessero del maltrattare li Baroni; Ma il Duca di Guisà, che si stimaua di trattar le cose di Napoli con la forma della Francia, attendea a due strade altroue buone, cold pessime non in se stesse, ma per non hauer laterza, che le facesse risplendere; banchettaua e teneua allegri gli amici, & per secondo inuigilaua alle facende militari, ma non cercaua quegli instrumeti, che sono trà Napoli, & Spagnuoli necessarissimi, che sono le macchine, & contramine, verche quanto alli Banchetti, & diletti, gli erano conuertiti contro, dicendo quelli che il uoleuano distruggere, che erano principalmentel' Andrea disgustato (come dissi) & l' Anese, ch'era corrotto da Spagnuoli, con promesse eccedenti ogni sua qualità per sino di farlo Duca e darli una Città di valore di cinquanta mila ducati, spargeano sotto mano (dico) che il Duca era andato a Napoli a darli del tempo, a godere quelle delitie, & le musiche, & spargeuano per infino, ch'ei d'ammogiasse non tralasciando per ben grauarlo di toccar su'l vino persone di consideratione, & contro ogni verità, & altri, che egli si pigliasse bel tempo con una sorella di vn suo ministro, da cui si lasciasse reggere, & che tutte le suppliche di gratia passassero per mano di lei; & quanto alle fazioni faceuano spargere, che in questo inuigilaua, perche sperando di Coronarsi egli Rè; non lo poteua esserse prima non si liberaua dalli Spagnuoli, lo stesso diceuano delle diligenze, che il medesimo Duca faceua per tenere aperti li passi alli uinieri, onde non patisse il popolo dell'abbondanza.

Spasie queste voci, e conosciuto, che faceuano profitto, poiche li più penetratini incominciavano a credere, che il Duca aspirasse alla Corona, & l'andauano persuadendo a i più idioti ancora si passò più auanti, dicendo, che la tardanza di creare tutti li Magistrati, & il procrastinare nel dar perfectione al corpo organizzato sì, ma non anche ben formato, e destinato della Republica, non era altro, che vn certo indizio della ansietà del Duca alla Corona, & però douersi andar bene ocularamente considerando il pericolo, a cui si correua. Esser ben buono il Duca per Capo di Republica, ma non conuenirgli (diceuano) la Corona d'vn Regno, e haurà sempre la guerra in casa finche viuerà la Casa d'Austria in Spagna, non hauendo egli Stati, d' conditioni per potere coadiuuare alla guerra, & che però non era da lasciarlo passar più oltre in questa pretensione; & perche alcuni diceuano in risposta a questo, che se bene il Duca, quando ancora hauesse tal pensiero, il che non si sapeua, se non da conziutare, e nelle cose di Stato non si h'ia da precipitar per indij, non haueua Stati per sostenere vn guerra contro il Rè di Spagna, ad ogni modo haueua ben l'appoggio della Francia, alla quale compinua, che il Regno si disunisse dal Diadema del Rè Filippo, poi che da questa diuisione

risul-

Errore politico delli Ministri del popolo.

Errori del Duca di Guisà.

L'Andrea, & l'Anese, nemici occulti del Guisà.

Oppositioni contro il Duca.

risultana ancora la caduta di Milano, che non si poteva sostenere senza il polso di Napoli: era a questo replica: o quello, ch'altre volte in questo proposito era stato detto dal Cardinale Arcivescovo, che fosse verasò falsa questa massima dell'interesse della Francia, si toccaua però con mano, che quel Rè impiegato in tante altre guerre non applicaua, ò non poteva sostenere questo altro peso d'impegnar la spada per il Duca di Guisa, poi che in tanto tempo, che questo Principe era venuto in Napoli, non si era veduto altro, che quattro tiri di cannone contro Castello à Mare tirati dall'armata Francese, alla quale molto più di ragione douena premere la guerra di Catalogna, come attaccata al cuore della Spagna, che di battersi per Napoli, & se la Francia hauesse hauuto questi pensieri, hauerebbe fatto maggiore sforzo per cacciar li Spagnuoli da vn misero Castelnouo.

Douerfi considerare, che la Casa di Guisa è stata sempre poco amica della Francia, e però poco in gratia di quella Corona, à cui per verun conto non tornaua bene di piantare in Italia vna potenza diffidente, & tutte le ragioni addotte, in contrario sarebbero state buone, se si fosse condotto à Napoli, ò il Duca di Vandomo, ò qualunque altro Signore della Francia: vedendosi adunque, che la fortuna non arriueno alla erettione di nuoua Repubblica, la quale alla fine per se stessa anche costituita, & ben ordinata, difficilmente senza vn vigoroso appoggio non si sarebbe potuta sostenere, douendosi hauere vn Rè, ò bisognaua eleggere il Francese, ò tornare allo Spagnuolo; del primo già si erano dette le difficoltà di vederlo inuilupato nelle guerre di Fiandra, di Piemonte, di Catalogna, & obbligato à sostenere Portogallo, oltre alle forze, che gli conueniuano di tener pronte alla difesa di Lorena, Stato, à cui mira sempre lo spogliato Duca. Dal secondo poterfi sperare ogni vantaggio di nuoue condizioni, poi che hauendo il Rè conosciuto quanto possa trauiagliarlo il Regno, quanto danno gli sia il non esigere le contribuzioni, e quanto gli apporti d'incomodo per l'altre sue guerre, il tener qui impegnate tante forze, anzi per il contrario doueni hauer conosciuto quanto profitteuole gli sia stato sempre questo Regno, che modestamente cauandone d'mari, & genti ha sostenute le guerre, & in Italia, & in Catalogna, & però non è dubbio, che condescenderà ad ogni patto ragionevole, che sia per addimandarli, & poi alla fine douerfi ponere ciascheduno la mano al petto, e trovare, che in coscienza quando il Rè toglia certi abusi, non gli si può negar l'obbedienza. Queste erano delle cose, che andauano facendo feminare l'Andrea, & l'Annese valendosi di persone loro confidenti, ma perche se alla vendetta si aggiunge l'utile, più violenti sono le operazioni, e gl'impulsi, pensarono costoro, già che voleuano ruinare il Duca, profittarsi del proprio gusto, che però nello stesso tempo, che macchinauano tali cose, per mezzo di vn Religioso trattauano ancora con il Vicerè, che per così dire diede loro carta bianca, acciò che potessero promettere à chiunque hauesse cooperato alla ruina del Duca; hauute queste promesse, chiamò l'Annese con molta segretezza Agostino Molo Auuocato, & confidentissimo del Duca, & suo Consigliero, la cui natura ambiziosa, & insieme avida del guadagno molto bene gli era nota; & entrato seco à discorso della liberalità del Duca (che era il luogo topico per far scir de gli gangheri il Molo) doppo hauerlo solleticato à dolersi della poca ricognitione, che ne riceueua fuori dell'aura, che à lui poco d'una fastidiosa migliore partito, disse gli l'Annese, hò io quando, che mi concediate di poteruene discorrere à quattro occhi, ma bisogna, ò lasciar li scrupoli à parte, ò dirmi, ch'io taccia, perche vna volta, ch'io vi habbia detto il mio pensiero, e poi ricalcitrare, non sarebbe altro, che ponerli in necessità di romper la nostra amicitia, & me ridire à qualche strana occasione. Si accorse il Molo, che il discorso douena essere della materia corrente della guerra Civile, & però gli disse chiaro, che quando si trattasse del Rè di Spagna, pur che fosse sicuro di far migliore la sua conditione, non si curaua del

L'Annese, & l'Andrea, trattano con li Regii di tradire il Duca, & il popolo.

Trattato segreto dell'Annese con Agostino Molo.

del Rè di Francia, non che del Duca di Guisa; ma che bisognaua poner il piede sopra buon fondamento, perche anche li Spagnuoli, dicena, fanno poner in barca, e chi si anniega suo danno, & hauuto il beneficio, sono ancor essi, come il restante de gli huomini, poco ricordenoli delle promesse.

L'Amiese preso per la mano, disse, già ne siamo intesi, eleggetiui, che carica volete, & ve ne farò spedire le patenti, pur che non eccedano la conditione della vostra professione; stette il Molo pensando vn poco, & poi disse. Horsù, mi venga la patencie di Giudice Criminale, & di Commissario di Campagna, & mi contenterò di cooperare à quanto sarà di bisogno. Sciolto con somiglianti ragionamenti il trattato, Gennaro fece sapere al Vicerè quello, che bisognaua per valersi di questo principale Ministro della tela già cominciata ad ordire; non tardò più d'vna notte il Vicerè à mandar la patente per Agostino Molo, e pregare l'Amiese, che proseguisse, disponesse, e non sarebbe mai defraudato di quanto promettesse, oltre à quello, che hauerebbe potuto ottenere per se stesso ancora. Consignò Gennaro la patente ad Agostino, & gli disse, che non era egli solo bastante alla impresa, ma che bisognaua hauer per colleghi, Aniello Portio, che era vn' altro Dottore, & Consigliere del Duca, & il Mastro di Campo Lani, che hauena cura della Porta Alba, quello per consigliere il Duca secondo la instructione, che gli si darebbe in voce, questo per aprire vna porta alli Spagnuoli, quando ne fosse il tempo.

E doue lasciate, disse il Molo, il Mastro di Campo Generale Melone? Di questo nelle materie di guerra per condurre il Duca, doue si vuole hauere grandissimo bisogno, del Portio sarà cura mia, & ve ne prometto per lui la fede, pur che à lui ancora si dia il pegno in mano, de gli altri affaticatemi voi, ch'io non vi hò confidenza bastevole. Consultarono adunque per Aniello, che bastasse vna Toga di Giudice criminale, che ben di volo ne ottenne la patente l'Amiese, si fece anche mandare vna patente à vn terzo d'infanteria di lena per il Melone, & tre mila ducati di soldo annuo, & per il Lani vna Croce di San' Iago (delle quali hauena il Vicerè molte patenti in bianco) & vn donatino di dodeci mila ducati per vna volta sola conuenti. Era costui Sacerdote, che per seruire al popolo, & migliorar la sua conditione s'era fatto soldato, & però fù stimato, che questa ricompensa bastasse per lui.

Parlò, e conchiuse Gennaro con questi due, & accordò l'altro con il Portio. Stabiliti, che furono, e giuratisi fede tutti cinque, diede fuori Gennaro il suo disegno, che fù che due Galere del Rè andassero la notte delli 4. di Aprile à sbarcar genti à Nisita, & occupare quel posto, luogo che la ignoranza per non dire trascuraggine del popolo, e del Guisa, doueua essere custodito come pupilla, per potere iui fermarsi vn' armata amica; presa Nisita donersi persuadere il Duca ad accorrere alla ricuperatione, come di luogo rileuantissimo, & in questo modo cavarlo fuori di Napoli con la miglior parte de' suoi più valorosi, & confidenti, li quali escendo fuori di Napoli, si sarebbono potuti introdurre li Spagnuoli dentro, & occupare i posti. Questa era la somma del negotio. Et perebbe trà quelli, che erano dalla parte del popolo, ma intrinsecamente amauano il partito Regio, erano li più vini Carlo Tartaglione, & Gennaro Pinto, furono anche questi presi in compagnia, & assegnate loro le proprie incombenze. Hora mentre, che questa macchina si andaua organizzando, e vi hauenuo introdotto in vn certo modo vn Capitano de Dragoni (troppo già si dilatauano le notizie, & il numero de i complici) ne prese qualche odore il Duca per la balordaggine di questo ultimo, che si lasciava scir parole d'indizio dalla bocca, ma quanto era stato lubrico nel parlare, tanto fù poi tenace nel tacere, quanto catturato, & condotto all'essame, non volle mai palesare veruno de i Complici, & con tutto ciò, benché solo conuuto di parole indizianti, il Duca lo fece decapitare. L'Amiese adunque dubitando, che appunto dalla moltiplicità de i

Com.

Il V. A. promette cariche, & remunerazioni alli Congiurati.

Aniello Portio, & altri entrano nella congiura.

Modo accordato per schermire il Duca.

Vn Capitano di Dragoni Congiurato è fatto decapitare dal Duca per sospetto solo.

Congiurati si trouasse il Capo di questo ghiomo, sollecitò li Regij à non poner tempo in mezzo, ma al tempo stabilito si operasse l'accordato; altrimenti hauerebbe egli disciolta ogni pratica. Quelli perciò imbarcata di notte la gente, mandarono ad occupar Nisita, & la mattina subito portatone l'auviso al Duca, gli furono li Consiglieri al fianco rappresentandogli quanto fosse necessario l'andare à cacciar di colà gli inimici; disse adunque il Duca al Melone, che preso il fior delle genti, & otto cannoni, facesse questi condurre al Promontorio detto Coroglio, che è al Capo di Posilippo, e facesse incominciar la batteria mandando le filluche, & altri legni carichi di genti à tentare lo sbarco in quella Isoletta, per rihauerla; si mostrò pronto il Melone, ma l'vno delli Consiglieri soggiunse, che quando sua Altezza non vi andasse di persona, il popolo ne restarebbe disgustato, parendo ch' egli ricusasse questa carica, che era sua propria, come quella à che era venuto; andiamo disse il Duca, ma quel Capitano di Dragoni, che si è fatto morire, mi pone in dubbio, s'io debba lasciar Napoli, poi che mi pare impossibile, che non si trami qualche altro tradimento; risposero li contaminati consultori, che quel Capo troncato per mero sospetto hauena afficiato con lo spionto da qualunque macchina, quando ancora vi fosse, che non era credibile, massime da che Gennaro Annesse restò sincero della retta mente di Sua Altezza, & però doue si trattaua della salute della Patria, ch'egli si era eletta per sua Reggia, & che lo hauena eletto lui per Capo, non douersi pensar all'ombre, quando che l'armi lo ricercauano di persona à dirigerle.

Saper bene egli, che la presenza del Principe è vn'elixire, che radoppia le forze alli soldati; ch'è vn freno, che li trattiene dalle debolezze: potere S. A. come valoroso comandante ritrouar quei partiti alle occasioni, ch'altri non valerebbono ad inuentarli, & guardi Iddio, che succedesse qualche danno, il popolo alla sua lontananza l'ascrinerebbe, & ne prenderebbe vn ragionevole sospetto; andar egli cinto da 8. mila, i più valorosi di tutti li soldati, restare nella Città l'Annesse, ch'è vigilantissimo ne' publici affari, onde non sapersi vedere da qual parte potessero insorgere li sospetti. Non si quietaua à queste ragioni il Duca, nondimeno volle mostrare di esser costante così nella opinione, come nell'esecuzione di buon Capitano, che però se ne andò con le sue genti.

Parla in noi tal'hora lo spirito buono assistente per ritrarne dalli pericoli, che vede imminenti, ne dissuade del' accettare i cattiuu consigli, ma la humanità, che non distingue le voci interne buone dalle cattive esterne, si lascia allo spesso ingannare da queste se portano ragioni ò di honore, ò di altro vile apparenti, & oh quanti da questi due lusinghieri sono condotti al precipizio, & se vi si aggiunge il terzo dell'amicizia, inenitabile è il male; andò egli dico, da quest'altra honore obbligante condotto, e dalla confidenza strascinato, andò per pagar le pene di hauere intrapresa vna carica maggiore delle sue forze, poiche chi non sa regger se stesso, e doppo vñti li consigli operare à suo buon senso non è à tali imprese: andò finalmente per hauersi à pentire di hauer voluto esser capo di vn popolo baccante, incapace delle proprie forze, & delle proprie incombenze, (ch' anche nel male, è vn retto sentiere per ottenerne il fine) andò, & fece piantar il cannone, & mentre che questi operaua, fece imbarcare vna buona parte de suoi sopra filluche grosse, e le mandò all'attacco dell'Isoletta, accorsero li difensori ad impedire lo sbarco, & con gran valore superarono gli aggressori le prime difficoltà ponendo piede à terra, ma li Spagnuoli ristretti in Squadroncini proportionati alla picciolezza del sito, impedirono il maggior progresso à gli inimici.

Fu sanguinosa la impresa non meno per l'vna, che per l'altra parte, ancora che quelli del popolo combattessero à gran vantaggio. Hauena intanto il Duca lasciato il carico à molte spie d'inuigliare à quello, che si faceua nella Città, perche lo sradicare

Mista d'oci  
cupata dalli  
Regli.

Difficoltà  
del Duca di  
accettare di  
persona al  
foccolo di  
Nisita.

Consulto al  
primo dato  
dalli Congiu-  
rati al Duca.

Il Duca và  
ad assaltare  
Nisita.

Si auanza il  
dubbio del  
Duca di Gui-  
sa per relatio-  
ni honate.

Il Duca vuole tornare in Napoli.

Il Melone lo consiglia.

Il Duca manda suo nepote in Napoli.

Dubitano li Regij di entrare in Napoli.

D. Giovanni & il Viceré determinano di entrare.

care vn sospetto ben fondato non è così facile da vn petto sensittimo, & di sorte imaginatione; questi gli andarono à rapportare, che vedevano dalli posti più eminenti, che li Spagnuoli andauano destribuendo le genti loro, & inuiandole verso li posti del popolo, onde era da temere, che fossero per attaccare da più parti, volena à queste relationi il Duca ritornare in Napoli dicendo, ch'era pazzia l'impugnare vn posto difficile ad ottenersi, & che preso ancora non operaua altro, che impedire vn commodò ad vn'armata, della quale non si hauea per anche nuona, che fosse in viaggio mentre, che dall'altra parte si correua pericolo di perdere tutta ad vn tratto la Città, che era l'unico fondamento di tutta la impresa; Il Melone all'hora, che si vedena quasi che conuiuto, & vicino al precipitio della macchina, volle tentar l'ultimo de i suoi sforzi, che però voltatosi al Duca, gli disse. Io vedo, che V. A. è guidata dal suo genio à perdere se medesima con questo ritorno in Napoli, quando che qui opera ciò, ch'è di contento vniuersale della Città, la vedo su gli estremi di perdere in vn momento quello, che con tanta fatica, e diligenza si è acquistato di amore, & di stima appresso questo popolo: popolo come ella vede, e pur troppo è vero, così facile à dare ne gli eccessi dello sdegno, che io per me non la vedo sicura della vita, se prima di terminare questa impresa di Nisita se ne ritorna in Città; cola si viuè quietamente, se non quanto, che si ha qualche sospetto, che io per me l'hò per artificio pertoglierne dalla oppugnatione di questo posto, & qui si combatte certamente; già le militie fanno, che l'Altezza Vostra è qui, e ben vede con quale ardore hanno preso posto su l'Isola: s'ella parte, io li vedo tutti infiacchirsi, e ritornare ad imbarcarsi, il che farebbe la totale rouina di Vostra Altezza la quale supplico con tutto il cuore, e con la pienezza del mio ossequio à compiacersi di restare, e di penfare dall'assister qui à seruirla, o concedermi, che vada per lei ad assicurare i nostri posti, & à rinforzarne le guardie.

Contemossene il Duca, ma sempre con l'animo presago di quello, ch'era in effetto. Sopraggiunta poi la sera, ancora che il Mastro di Campo Generale fosse andato più à tradire, che à conseruare, volle il Duca mandarui il proprio nipote con la scorta di 500. huomini à riconoscere, come si stava la dentro, & se vi fosse sospetto di novità, glielo annisasse, perche potesse andarui di persona. Andò questi, & ben osservati li posti, li vidde quali doueano esser ben custoditi, ne si accorse di moto alcuno dell'inimico, onde stimò bene di ritornare à rasserenar l'animo del Zio.

La quiete nella parte de i Regij nasceua dalla irresolutione, in cui si trouauano, dubbitando, che le promesse dell'Annese, & de gli altri fossero vn duplicato dell'inganno usato al Duca di Tursi, (il corrompere quelli del partito contrario è bene, il fidarsi di vn traditore è pericoloso, & il non fidarsene rende inutile la corruzione già ottenuta, & defrauda quella opportunità, ch'è il migliore aiuto delle materie belliche.) Pareua loro, che se la seconda volta si dana nello scoglio, n'hauesse à riuscire vn'indelebile vergogna al nome Spagnuolo; & di già inclinaua il Viceré, & la maggior parte del consiglio à differire questa pericolosa attione; molti furono adunque di parere, che si differisse l'entrare in Napoli, essendo loro stato fatto sapere dal Pinto la diligenza fatta dal Nipote del Duca di Guisa, ma il Viceré, ch'era d'animo risoluto, & lo stesso Don Giovanni ancora, determinarono essi due di non perdere quell'occasione, alla quale si volle trouar di persona ancor egli per tanto più animare, & la militia, & la Nobiltà, che si era tutta radunata à Palazzo. Fù dunque determinata l'essecutione del trattato, & di condur seco qualche pezzo di cannone carichi à palle di moschetto, acciòche, se il popolo facesse qualche moto, se ne potesse prender la vendetta. Fù questo la sera delli 5.

di

di Aprile, nel qual tempo furono assignate alle truppe, che varie ne furono descritte co' loro Capi, le istruzioni di quello, che doueano fare.

La mattina alcune hore auanti giorno il Vicerè, Don Giouanni, & la Nobiltà, frà quali fu sempre il Marchese del Vasto al fianco di D. Giouanni con la spada alla mano, passarono quietamente alla Chiesa del Gesù, doue si celebrarono molte Messe, & quasi che tutti si riconciliarono, & communicarono essendo benedetti da quei Padri, che gli confortauano all'impresa, che difficilissima, & pericolosa stimarono.

Li Spagnuoli prima di andar all'impresa si communicano.

Terminò questa Sacra funzione più d'un' hora auanti lo spuntar dell' Alba, & innocato il nome di Dio, si auuiarono all'opera uscendo dalla città per andare a Porta Alba, doue il Lani li doueua introdurre. L'animo incerto, & il dubbio circondato dalla oscurità della notte fece che il Vicerè, & Don Giouanni, ch'erano li primi, smarissero la strada, & in vece di trouarsi a Porta Alba, si videro al posto custodito di Mattheo d'Amore Capo del Laninaro, le cui sentinelle vdeudo il calpestio, addimandando chi fosse, ne essendogli risposto, fu dato all'arme, & concorrendo tutti li Popolari alla difesa, restarono li Spagnuoli confusi in maniera, che stettero per tornare addietro dubitando di esser stati burlati, ma accortisi dell'errore, passarono a Porta Alba, oue dato il segno, furono introdotti dal Lani: & passati dentro quietamente, andarono a quel luogo eminente, ch'è sopra Sant'Aniello, & iui si posero in squadra, era già fatto giorno, & era già dimulgato per tutto, che Don Giouanni, & il Vicerè si trouauano padroni della Città, accorsero quelli del Borgo delle Vergini, la cui parte maggiore era stata sempre deuota del Rè, & andarono gridando Piuu il Rè di Spagna: lo stesso fecero tutti quelli, che intrinsecamente haueuano l'animo dedito al partito Reale, e non solo questi, ma quella parte medesima di gente, che se ben nimica del nome, & dominio Spagnuolo, amica però del proprio interesse, bramaua di viuere a se stessa, onde si poteuà dire, che quasi tutti li Cittadini hauessero preso in vn subito il partito del Rè, & abnegato il proprio.

Erano la strada.

Entrano nella Città senza sanguigno.

Li Spagnuoli a quest'aura crescente preso animo, si incamminarono a passeggiare come vittoriosi la Città, & per i luoghi più sospetti, cioè il Laninaro, & Carbonara, alla Vicaria, & al Mercato, non trouarono se non alcune poche con Mattheo d'Amore poco lontano dalla Chiesa di S. Maria Maggiore, vollero questi far testa sperando, che tutto il popolo accorresse in aiuto loro, ma ben subito furono, ò trucidati, ò fuggati, de quali il primo che morisse fu Mattheo il Capopolo.

Il Cardinale Arcineficono, che di tutti questi maneggi era stato partecipe, & in gran parte artefice (poiche sempre haueua portata con artificio tale la parte del Rè, che solo li Capi seco vniti di volere sapuano i negoziati del Galluccio per mezzo di vn Gentiluomo di esso Cardinale, che poi fu remunerato da Don Giouanni di vna pensione di cinquanta ducati al Mese) il che non haueua mai voluto fare auanti come quello, che non intendeva di dargli la Mandeſtra, anzi passaua trà esso Cardinale, & li Regij qualche ombra, per hauer sempre quello tenuto, per quanto hauea potuto il Vicerè, & gli altri, acciò che non passassero a deliberationi precipitose. Et perche il Cardinale era andato a cavallo, si auuiò con D. Giouanni, & co'l Vicerè alla testa dell'armata restando l'Arcineficono in mezzo, come luogo douutoli, nondimeno l'accorto Conte d'Ognate, ch'era a sinistra, andaua ritenendo il cavallo vn poco indietro, per far apparire, che il Cardinale restasse alla sinistra di D. Giouanni, ma nondimeno il Cardinale anch'egli tenendo briglia qualche poco restaua in mezzo, così l'arte dell'Ognate restaua delusa da quella del Cardinale, a cui intendeva Don Giouanni con benignità d'offerante del grado Cardinalitio di concedere il luogo, & così seguitarono tutta la mattina, & in tutte le funzioni, che si fecero restando con gloria del Cardi-

Il Cardinale caualca in mezzo fra D. Giouanni, & il Vicerè.

nale assentato questo punto di precedere alle persone Reali.

Vno degli artificij del Cardinale per tener briglia era l'andar parlando al popolo, che vedena assicurando ciascheduno del perdono vniuersale, onde ben si vidda da Spagnuoli, quanto haueua giouito à gl'interessi del Rè la mostrata indifferenza del Cardinale. Per la città la plebe intimorita, quasi che non hauesse mai peccato di sollevatione, si vedena di disarmata, & gridar con gli altri, vna il Rè di Spagna.

Gennaro  
Annese inti-  
mato si vede  
alli Regij.

Arriuati con quest'ordine al Mercato, si formò di nouo lo squadrone, & alcune compagnie, quasi tante maniche, occuparono le bocche delle strade, che entrano al Mercato; subito poi fu mandato vn trombetta al Torrione del Carmine, à far intendere all'Annese, che douesse render quel posto, & consegnarlo, all'armi del Rè, così, che di già staua concertato con li Regij, come habbiamo detto, se ne mostrò renitente, & l'Arcinescovo per ben conoscere la cosa andò di persona à trattare con Gennaro persuadendolo alla dovuta obbedienza, & risparmiare il sangue di quelli, ch'haueua seco là dentro, doppo qualche disputa adunque rivolto alli suoi, che gli erano tutti confidenti, & erano quelli stessi, cento, e cinquanta mandateli, & pagati occultamente dal Prencipe di Rocca, e rimosse quasi tutti li sospetti, disse loro, che quantunque vedesse già li Spagnuoli padroni della Città, & introdotti da qualche tradimento, & strattagemma, & che le forze loro non fossero bastanti à lungamente sostenere si contro tanti, ad ogni modo se eglino fossero dello stesso petto con lui, haurebbe voluntieri sacrificata la vita per seruiugio della Patria, & per sostenere quella porzione, che gli era stata confidata.

Gennaro ot-  
tenne il per-  
dono per  
tutto il po-  
polo.

Risposero quelli, che il contendere era vano, quando già si era vinto, il morir per la Patria esser glorioso quando che fosse vna la speranza di poterla sostenere, ma il morir co' morti, & per vna Città tradita da i suoi propri (oh quanto diceuano il vero!) essere vna pazzia, che però si cedesse pure, ma con li più riguardeuoli patti, che fossero possibili. Altro patto migliore, disse il Cardinale, non può in questa occasione darsi, che il perdonò, & promessa di sopire tutte le cose andate, & à questo è prontissimo Don Giovanni, e il Vicerè. Venga pure su la mia parola il Signor Gennaro, che io lo introdurrò à S. A. & al Vicerè, dalli quali ottenere subito quanto desidera. Andò l'Annese con il Cardinale, & genuflesso ottenne il perdono per se, & per tutto il popolo, & egli fatti uscire li suoi dal Torrione, lo consegnò à D. Aluaro della Torre così d'ordine di D. Giovanni; entrò questo Cavaliere con due compagnie di Fanti i migliori di tutte le truppe Regie, & dipoi si incamminarono tutti gli altri al' Chiesa Cathedral, doue fu cantato il Te Deum in rendimento di gratie della guerra terminata.

Si canta il  
Te Deum.

Li Prencipi  
di Auellino,  
& dello To-  
rella seruo-  
no al partito  
Regio.

Si trouarono à questa simitione scriuendo à D. Giovanni, & al Vicerè, il Prencipe della Torrella, & quello di Auellino Zio quello, & Nipote questo accompagnati da vna quantità di gente Italiana radunata à proprie spese, con altri, che voluntariamente li seguivano, erano questi due stati sempre così ardenti nel seruiugio reale, che non haueuano tralasciato cosa veruna per loro immaginabile, che non hauessero fatto assistendo in ogni occorrenza e nella Città, & fuori à tutte l'occasioni con segnalarsi di coraggio, & fede; erami lo stesso Prencipe della Rocca, che con le raccomandate industrie haueua tanto operato, à tutti questi tre poi certificato il Rè dalle operazioni, & fede loro scrisse il Rè lettere di cortese dimostrazione, quanto hauesse gradita l'opera di ciascheduno.

Attione del  
Nipote del  
Duca di Gui-  
sa.

Erani anche il Duca d'Andria, che fin dal principio anch'egli haueua concorso con il Baronaggio à dar proua del suo valore. Et tutti gli altri disposti con militare ordinanza marciarono seguendo D. Giovanni il Cardinale, & il Vicerè prendendo in forma di trionfo il possesso della recuperata Città, & godendo il frutto della trattati segreti, de' quali hò stimato bene di far in molte parti passaggio per non

te-

tediar me stesso, non che gli altri bastandomi l'hauer mostrato, che quel popolo sù più vinto dalla industria, che dalla forza, più dall'arte, che dalla spada, ma molto più per la imperitia di chi non seppe valersi della migliore occasione, che già lungo tempo habbia fatto pompa di se stessa la fortuna, ma vediamo quello, che ne resta di questo affare.

Alli primi auuisti, che furono portata al Duca di Guisa di questa occupatione dell'i posti di Napoli, parue che non la credesse egli, e mandò 'il medesimo Canaliere di Malta à prenderne più certa notitia; andò questi più di carriera, che di galoppo, & entrato nella Città, seorse sino à Pozzo bianco, doue è il Palazzo del Prencipe d'Auellino, oue incontrati alcuni Spagnuoli, che riconosciuto l'habito Francese gli addimandarono, Chi viua, & eglirispose, Francia. Cortese lo Spagnuolo replicò, non dite così Canalliere, altrimenti vi uccideremo, ma addimandate quartiere; non parlò più il Francese, ma con la pistola, ch'haueua alla mano, colpì nel petto lo Spagnuolo, e'l pose in terra, & in tanto che pigliaua l'altra pistola fù colpito egli d'vna moschettata nella coscia, ma non per questo fù fermato, poiche con l'arme alla mano si fece largo, & di galoppo corse nell'Arcivescato, doue fù medicato, ne' prima hebbe legata la ferita, che sopraggiunse vna squadra di Spagnuoli per farlo prigione così in camicia; com'era, e condurlo in Castello. Ma il Barone di Battenille, che à sorte capì in quelle parti, conosciuto il Canaliere, ch'era suo amico, lo prese sopra la sua parola, e lo tenne poi sempre suo sin tanto che fosse liberato.

Afficurato il Duca di Guisa delle cose, che accadenano, vidde quasi in vno specchio il principio delle sue cadenci speranze, addimandato però fin doue erano arrivati li Spagnoli, e gli fù detto, che alla porta di Costantinopoli, subito egli si mosse per andare à soccorrere li suoi, ma à pena ciò saputo, gli fù anche rapportato, che erano à Sant' Aniello con il cannone, di poi alla porta di San Genaro, onde l'infelice Prencipe abbandonò affatto ogni pensiero di Napoli, e solo pensò alla propria salute; gli sopraggiunse vn feruidore di casa, che gli diede piangendo parte dello squaligro fatto della sua casa, doue vn Capitano Battimello, che vi era di guardia, haueua voluto fare qualche poco di resistenza, ma non gli era giouato, che furono rapiti tutti gli arredi in vn momento, le scritture, gli habiti, & le gioie: sospirò il Duca frà tante perdite, restando ignudo, vn solo Monile gioiellato da braccio, di valore di trenta mila scudi, antica heredità di sua casa.

Confuso di pensiero, per quale strada si douesse incaminare, volena portarsi à Beneuento, ma girò poscia il pensiero à Roma di dou'era con mal augurio partito, ma il tempo contrario non glielo permise, onde tirò per S. Maria Maggiore, Casale di Capua tenuto dalle sue genti, doue cambiò cavallo, & tenne il cammino per Moronne, per passar iui l'oltuario sù la barca, che chiamano Scafa, iui poco distante, era intanto il Fabrani restato in Santa Maria, doue fù fatto prigione con occasione, che il Poderico la racquistò quel giorno stesso. Vn'altro suo compagno entrato in Capua, & conosciuto dal Configliero Nauareto fù fermato come suo conoscente, & da lui intese la strada, che teneua il Duca, che perciò gli fù spedito dietro non per quella strada solo, ma per altre, acciò che non li suggisse dalle mani. Ess'empio à chi si troua ne' pericoli di non manifestar già mai quello, che si hà nell'animo, anzi fingere diuersamente, perche la fede, & la costanza sono difficili da trouarsi particolarmente ne i serui, e tanto meno quando la fortuna abbandona, & le sciagure si fanno compagne indiscrete dell'huomo. Ritrouollo il Tenente Visconte, che con vna compagnia di cavalli andaua girando.

Questi riconosciuto di lontano all'habito, alla qualità de' seguaci, & al passo galgiardo

Il Duca di Guisa si dà alla fuga.

Perdite del Duca considerabili.

Il Segretario è preso in Capua.



Il Duca è  
fatto prigio-  
ne.

gliardo con che andauano, gli serrò adosso di galoppo, e cinto con l'armi alla mano gli disse, ch'era prigionie il Duca veduto impossibile il fuggire; e combattendo resistesse, venne briglia e data la pistola al Visconte, disse; lodato sia Dio: questi sono i colpi, che toccano allo spejo a chi fa questo mestiero; sopra giunse in tanto Don Prospero Tuttanilla, che fatti disarmare tutti quelli della comitiva lasciò la spada, & le pistole al Duca, dicendogli; compatisca V. A. e sò che lei ancora condonerà, come alla propria fortuna, così alla mia sorte questa azione; poiche hauerei più desiderato ogni altra occasione di poterla seruire fuori degli interessi del mio Rè, V. S. opera da Cavaliero (quei rispose cortesemente) e però merita lode non compatimento se non quanto la gentilezza dell'animo la rende pietosa di vn Principe, a cui mancò la fortuna, non il cuore, e il debito di soldato.

Il Duca è co-  
dotto a Ca-  
pua, & hono-  
ratamente  
trattato.

Con simili complimenti tutti allegri li Regij di così riguarduole preda, s' inuiarono alla volta di Capua spedendo auanti vn soldato a darne auuiso al General Poderico, il quale andò fuori della Città ad incontrarlo; e compire con il Duca, & introdottolo, il trattò splendidamente cenando di compagnia tutti: la medesima notte il Poderico diede volando auuiso a Napoli della prigionia del Guisa, e gli fu rispedito ordine di trasmetterlo al Castello di Gaeta come fu fatto, & lui fu ritenuto infino a tanto, che dalla Corte di Madrid andò comissione di trasmetterlo in Spagna, doue sotto varie fortune è stato lungamente trattenuto, ne raccontò gli accidenti, & maneggi, che sono fuori della Historia di Napoli, bastando qui per incidente sapere, che alla fine a requisitione del Principe di Condè, che tiene le parti di Spagna contro il suo Rè, non ha molto, che fu liberato, & in questa guisa terminò la mal condotta impresa del Duca di Guisa, il quale ritornato in Francia, & militando per la Spagna contro l'armi di Luigi XIV. ha data materia di confermare, o per lo meno accalorare quella opinione, che hebbero molti, ch'egli vedutosi impossibile la Corona di Napoli, e disgustato del poco profitto dell'armata di Francia a suo suore, si fosse lasciato peruerir l'animo a cedere la Città di Napoli a' Spagnuoli, & a bello studio per difesa della sua riputatione si lasciasse far prigionie. Opinione che stante le cose narrate, non ha del verisimile ancora, che quelli, che la stimano vera credenza trouino molte apparenze per la loro tenace per non dire ostinata opinione.

Timore vano  
del popolo di  
Napoli con-  
formato dalli  
Regij.

La militia Regia in tanto era stata in Napoli distribuita in tutti li posti principali della Città, doue altro non si vedea, che ritratti del Rè di Spagna alle finestre, volendo sperare quelli, che il poneuano, che loro seruisse di saluaguardia; più d'ogni altro temeuano quelli del Lauinaro, & del Mercato vedendosi occupati li posti, e non hauendo più Capi in occasione di bisogno, che li potessero guidare. Il peccato è vn martirio nell'anima di chi l'ha commesso; Ma Don Giouanni, che con la dolcezza delle sue maniere bramaua di perfettamente quietare il popolo mitamente con il Vicerè calcauando per quelle contrade, e passeggiando in carrozza andauano consolando hor questo, & hora quello promettendo a tutti la offeruatione del perdono concesso.

Le scritture  
del Duca di  
Guisa sono  
confermate,  
& esaminate  
dalli Regij.

Frà le prede fatte nel Palazzo del Duca di Guisa, o per ben dire, di sua habitatione, vna sola cosa di ordine publico fu riservata, che furono le scritture, & Segretaria, alla quale accorsero Ministri del Vicerè, che ne presero la cura lasciando tutto il rimanente all'arbitrio rapace delle soldatesche. Non fu mai Libro di Dottrina curiosa letto con tanta attenzione, quanto queste scritture, e cauatine i sonnarj, perche seruissero di memoria locale al gouerno di Stato: quindi fisco che molti senza poner tempo di mezzo, abbandonarono il Regno per ponesi a coperto di quei tranagli, che faceuano loro portare la Cancellaria del Guisa. Fu nondimeno posto in consideratione al Conte Vicerè, che sarebbe stato bene il dar al fuoco tutte quelle scritture per mostrare  
al

al mondo, ch' il Rè da buon padre ardeua con esse la memoria delle offese ricevute; il non gastigare i Reidi Lesa Maestà (disse il Conte à chi gliene parlò con molta confidenza) è la maggior clemenza, che possa usare il Principe, il dimenticarsene è la maggior demenza: egli possa commettere, perche quest' è vn' ulcere, che non sana mai, & è l'eccezione vnica alla regola, che l'offendente scriue in poluere, onde bisogna, se ben si perdona l'offesa, tener sempre l'occhio sopra al Reo per guadagnar sene, & esser pronto al ripullulare dell'infettione. Questa Dottrina, per quello che vedo, non passò mai li Pirenei, & fors' beata la Francia, se ne mercasse il seme per ponerla nel giardino Reale, doue la clemenza serue di asilo alla ribellione, & pure quel Regno ha sempre tanta copia di queste, che in settanta, & più anni di vita, che mi ritrouo, non sò à pena annouerarne qualcheuno, in cui quello ne sia stato libero.

In segno d'allegrezza della recuperata Città (può dirsi miracolosamente se non si dicesse, che il miracolo fu il non saper il popolo, com' è in proverbio, giuocar bene le sue carte) furono aperte le carceri, e data à tutti libertà, fuor che alli Francesi, ancora che ve ne fossero de i circeriati d'ordine del Duca di Guisa per sospetto di Stato.

Andauano anche in tanto pigliando migliore piega le Città del Regno, & le Terre tornando all'obbedienza del Rè, fuor che nell' Abruzzo doue continuauano li popoli à star con l'armi in mano. E l' Abruzzese popolo tenace delle intraprese incominciate, brauo in campagna, e molto amico della libertà, onde più d'ogni altra Prouincia abbonda, anche in tempo di pace, di banditi; Io hò osseruato, che tutti gli habitatori de' monti hanno gran parte di queste qualità, parendomi di poter dire, che si come il monte è per lo più sassoso, & aspro, come eleuato, così gli habitanti siano anche loro di natura altieri, duri, & ruuidi, là doue gli altri, che stanno al piano, hanno appunto più del piano, del trattabile, e del gentile.

Hauena dico l' Abruzzo anch' egli i suoi malori, & la Città di Chieti, non per odio del Rè, ma di Don Ferrante Caracciolo, che l' hauena comprata dal Rè non mancò di tumultuare. Ha quella Città alcune famiglie, che non si stimano punto da meno di Caraccioli, & de' Carafeschi, & sono li Valignani, li Veneri, gli Enrici, & altri, non poteuano quasi digerire di sentirsi chiamar Vassalli di chi stimauano suo eguale. à' rumori adunque vniuersalizzati nel Regno, vedendosi scemata l'autorità Regia, o per ben dire non bene stimata, non che quella de' Vassalli, vno d'essi ritrouatosi in vna radunanza de' suoi vniuersalmente alterati, disse loro, & che? Starem noi con le mani otiose quando l'occasione fin in casa ne porta, il liberarne da vn tanto aggrauio? se il Rè sapeffe, che Vassallaggio ha in Chieti, non l'hauerebbe dato à qualunque prezzo massime à gente; e basta. Qui sospese il parlare per non offender il Casato, poi disse; Hora perche non glielo facciamo noi sapere con vn' attione degna di noi? sciamiamo noi tutti li ministri del Caracciolo, che due cose ad vn tratto faremo, saprà il Rè, che non siamo genti da venderne come tanti mancipi, e saprà Don Ferrante ponesi l'animo in pace, e stinnar di hauer giuocato, e perduto à tre dadi il prezzo di Chieti, o d'hauerne fatto vn donatiuo al Rè, e qui non ponerà piede, il romper le catene della seruitù è da nostri pari, l'adorarle è da innamorati. Che spezziamo questi lacci indegni di noi, vn' altro rispose, è ottimo, la via proposta però con vostra pace non mi sodisfa, perche porta vn Reato per infegna indebile di crudeltà in chi non hà colpa seruendo il suo Signore, onde stimarei bene, che con animo più generoso, si restituiffe al Caracciolo il suo denaro, & all'orecchio gli si dicesse, che deponesse il titolo di questa Città, ne ponesse mai più il piede, oue è chi hà così buon sangue come lui, & à ministri, in tanto che si raduna la moneta dar lo sfratto da questo Stato. Si contese qual de' due partiti fosse migliore; fu dicerito adunque per più matatamente discuterne, ma fu ben subito subito sotto mano auuertito il Preside della Prouincia, & il Vescouo, che se non cor-

Sono liberati li prigioni dalli Regii, fuor che li Francesi.

L' Abruzzo si mantiene contro li Re. li.

remano pronti ad estinguere vn fuoco, che acceso in alcuni petti stava per prorompere in Incendiosl'vno, e l'altro si adoperavano. Volerano quei nobili, che subito ritornasse l'audienza, ch'era stata trasportata in Ortona, & che si offerissero al Rè in contraccambio della gratia 20. mila ducati. si risposto che ciò non si poteua senza parteciparne il Duca d'Arcos come fu fatto, ma intanto, che queste cose andauano, e tornauano con la solita lunghezza delle Corti, se dove si trattaua di disgustare il Caracciolo, auanzatisi i rumori di Napoli, fatto il Duca di Guisa capo di quella, chiamata si Republica il Duca di Castelnuovo, e di Collepietro Alfonso Carrafa, che teneua patente segreta di Preside della Prouincia dal Guisa, incominciò a praticare con il Barone di Giuliano, huomo della Città di Chieti, che stimaua il Duca fedele al Rè, & hauea 200. huomini a suo comando, e tanto fece lo indusse a dargli vna porta della Città aperta, & cold'entrato professò di tener quella Città a diuotione della Republica noua, non suddita, ma adherente, onde quei nobili, che non haueuano voluto soggiacere ad vn Caracciolo, si vedeano sotto l'imperio di vn Carrafa, che però non li trattaua male.

Ma hò lasciato Lanciano, a chi si conueniu il primo luogo in quella prouincia, poiche fu la prima, che prese l'armi per rubbare sotto nome della Republica. Risiedeuano in Ciabattino chiamato Carlo del Duca con patente di Mastro di Campo del Duca di Ghisa con le genti della Valle Auentina, ch'è alle radici della Maiella, ma si trouò ben presto costui chiaro, perche il Barone di Giuliano vi si conferì con le sue genti, e ne lo cacciò, dicendo, che Republica non significa altro, se non che ogni cosa è publico, e però chi più poteua più prendeuano, insomma Lanciano se fu la prima in Abruzzo a riuoltarsi, fu anche l'ultima a ritornare al Rè.

Nella Città dell'Aquila si era sparsa voce, che li Villani di quel tenitorio, si erano adunati per manumettere, e dilapidar la Città, l'odio ordinario del Villano, col Cittadino authenticò la credenza, & essendo il giorno del mercato imminente tanto più si stimato vero, li nobili adunque presero l'armi, si posero alle porte, & altri alla piazza, era tra questi vno per soprannome Marco di Sciarra di Casa Gentile, schi huomo fiero, e di stima non buona, costui vedendo vna truppa di huomini di Campagna, che chiamano compagni, & vanno contro banditi, gli venne talento di ucciderne il capo (tra facinorosi, e questa gente è sempre vn odio andipatico) abbassògli adunque la pistola, ma colui, che non era solito a lasciar le mani a casa, lo preuenne con vn'archibugiata, che non gli lasciò fiato da respirare, gli amici del morto, che si trouauano armati, si ferrarono adosso a quei compagni di soldati per vendicarsene, ma coloro presero posto, & mostrarono così ben la fronte a quelli, che gli voleuano inimici, che ne temerono l'euento, onde si voltarono al Preside, facendogli istanza, che fossero castigati coloro, che haueuano ucciso vn gentil'huomo, il Preside, che non era huomo di petto, e temenza la fazione, si risolse a far carcerare quei compagni, li quali per quanta difesa si facesse non poterono suggire, ch'vn di loro non morisse appiccato per quietar il tumulto, che gridaua di voler la vendetta, gli altri fatta questa effecutione furono mandati via segretamente.

Ma non fu però terminato il rumore, perche tutto il popolo de' nobili vnito costringe il Preside a publicare vn'indulto generale, anche a questo assenti stimando di togliersi la briga d'intorno, ma il concedere quello, che non si deuè a chi è d'animo indijcreto è vn dargli caparra di hauere a cedere ogni cosa, & ad ogni richiesta, che però gli adimandarono vn'impossibile; Insomma voleuano occasione di ribellione assoluta; mandarono adunque alcuni della stessa farina per solleuare i Villani ad vnirsi con esse domandare la libertà, ma perche erano genti di mal concetto non trouarono chi ne fintaesse il consiglio, disperati adunque non hauendo causa oue appigliarsi tornarono al Preside, e gli dissero, che era tempo di leuare il tribunale dell'

*Audienza, come quello, che era cosa introdotta dal Duca di Medina, & inconsueta di risiedere nell' Aquila (hauendo quel Vicerè introdottoni per tener quella gente facinorosa in freno) tronossi il Preside imbarazzato con questa gente in tempo che il disgustarli non conueniua al seruigio Reale, prese adunque à partito di risponder loro humanamente, che egli maluolentieri staua done non era ben veduto, ma che il partirsene senza ordine espresso del Vicerè non era in suo arbitrio, mandassero essi à supplicare à Napoli, e gli obbligaui la fede, che se gli era addimandata la informazione, come sarebbe stata certo, l'hauerebbe data tutta à loro piacere, questa forma di cortesia gli legò di maniera, che restando armati, spedirono vn certo padre zoccolante con la supplica à Napoli, & le buone speranze che danno sempre le corti su i principj de negotiati seruirono alla Intentione del Preside, che era stata di portare il negotio nella strada della domentichezza, ò di stancar le domande acciò che si perisciano di febbre ethica. In vero che il dar tempo e ponere in maneggio vn negotio di Stato è il maggior veleno che si possa dare ad vna istanza noiosa, tutta la industria consiste poi in saper trouare vn pabulo, ch' escluda la disperatione, ma che conserui il verisimile, ma non volendomi più dilatare ne' tumulti di Chieti, e di Lanciano, che furono lunghi oltre modo dirò, che gli Abbruzzesi ricusando di seguir l'orme del popolo di Napoli, manteneuano le pratiche con l'Ambasciadore, & dipendenti della Francia in Roma, sollecitando, che fossero loro somministrati aiuti di distrazioni delle forze Spagnuole altroue, promettendosi in tal caso di far inuasioni merauigliose, e tali, che la Spagna non hauerebbe potuto resistere, oltre che in tale occasione quel popolo, che colto d'improuiso era stato necessitato à piegar il collo di nuouo al giogo Ibero, vedutosi vna ferma protezione, non di vn debole Principe, ma di vn Rè grande, e guerriero, non è da dubbitare ch'hauerebbe di nuouo impugnate quelle medesime spade, per la propria libertà, che altra volta haueuano fatto agghiacciar il sangue nelle vene di Spagna, ne douersi hauer consideratione delli popoli occupati da i Regij; perche il popolo, fatto già più guerriero di prima, più pratico, che dianzi, & più auueduto, che mai, hauerebbe saputo occupar Castelli, & promederli di buoni Capi vsi al fumo de' cannoni. In fatti tanto stuzzicarono, che portate le istanze loro sopra segle fegono*

*più d'ogni altro vi applicò, sperando che se sotto il morto Rè Luigi XIII. si era potuta la guerra in Catalogna, acquistando vn Principato così rileuante, sotto Luigi XIV. fanciullo ancora si accrescesse alla Corona de' Gigli d'oro vn Regno così bello, ch'è la delizia, & la possanza d'Italia, ritrouanasi all'hora alla Corte di Parigi il Principe Tomaso di Savoia vno de' più bravi guerrieri del secolo, & confidentissimo del Cardinale.*

Gli Abbruzzesi dimandano assistenza alla Francia.

Estimò vna ca all'assistenza alle cose di Napoli.

Si appoggia la impetia al Principe Tomaso di Savoia.

*A questi pensò quel grande ingegno di adofare questa impresa, sperando, che molto più volentieri adherirebbono li popoli del Regno di Napoli ad vn'Italiano, che à qualunque altro Francese, & è fama, ionon l'affermo, che il Mazzarini gli desse intentione di farli hauer la Corona di quel Regno, bastando al suo Rè di lenarlo al suo nimico, promessa, dic'no, per tanto più necessitare il Principe à gloriosa, & cordialmente operare. Vera, ò falsa, che sia questa relatione, ella è per lo meno credibile, perche la speranza di guadagnare vn Regno può in chi è nato Principe togliere ogni naturale inclinazione, & è appresso molti opinione, che quel Principe, ch'ha più volte militato per la Spagna, non vi tutto il suo ardore contro quel Rè, à cui viue congiunto di sangue. Le inclinazioni, che si portano dalle fasce, & si nutrono con l'nuereffe, ingannano tal'hora l'anima nostra quando più si crede ai querare diuersamente; tale appunto è l'amante, che quantunque sdegnato con la Luma, e con animo deliberato di non più praticarne le contrade, nell'uscire dalla propria*

propria casa discorrendo con lo sdegno, che nutre nel seno, il piede inuolontariamente lo porta colà, doue hà determinato di non passare; e questa è vna di quelle leggi, che ricalcitra, e seduce le leggi medesime dell'anima.

In fatti fu concluso di dare questa incombenza al Prencipe, del quale, & per la nascita così grande, & per gli interessi, c'ha nella Francia non er'no punto da dubitare della sua fede. Fu dunque dato ordine, che le Galiere con otto Vascelli ton di passassero nel Canal di Piombino, & iui imbarcassero il Cardinal Grimaldi, & il Signor di Pleffis Bisarzon e sequendosi gli ordini, ch'il Cardinale portarebbe, poiche questo era stato vno della affettionati, che con li Ministri haueuano portato questo affare, & sollicitatane la moisa a tale impresa.

In tanto che quest'armata si allestiu al viaggio, Tobia Pallauicino Canalliere Genouese valorosissimo soldato di fortuna militaua, comandando per le parti della Francia in Abruzzo con altri Francesi passatini da Roma di ordine dell'Ambasciadore. Controli quali, sbrigato il Vicerè Conte di Ognate dalle cose della Città, & preso il Duca di Guisa, e dispersi tutti li suoi, spedì il Generale Poderico con tre mila fanti, & mille, e cinquecento canalli, al cui arriuo gli Abruzzesi vedendosi preuenuti, & con pochi aiuti in riguardo dello sperato, & del bisogno, in parte s'intimorirono, non hauendo tanta gente, quanta sarebbe stata bastate al mantenimento di tutte le Piazze, che professauano la libertà: costante nondimeno ciascheduno à suoi posti, si prepararono à quella difesa, che poterono, ma la sollecitudine del Poderico non diede loro tempo di molto prouederli, onde non hebbe gran difficoltà in acquistare la Città dell'Aquila grande di circuito, & scarsa di difensori, doppo la quale prese ancora Andreococco, onde rinoltatosi à Città Ducale, doue era il Pallauicino, bisognò, che prima di hauerla vi siudasse per la valorosa difesa di quel Canalliere, il quale fu necessitato alla fine di renderli non hauendo chi più gli assistesse alla difesa, & à gli incessanti tormenti del Poderico.

Pattul questi la presa della piazza, & di uscire dalla Prouincia lui, & tutti li Francesi, douendo con l'armi loro essere conuogliati sino alli confini dello Stato Ecclesiastico per condursi à Portolongone, ma li Spagnuoli poco ricorduoli della promessa, che non si mandauano a uita, non si uisero militare, tenuano loro l'armi, & per sino le spade, materia, che trauagliò l'animo di quei Canallieri, & in particolare del Signor di Canet nipote dell'Ambasciadore Fontanè, che non potè contenersi di dolersene accremento col Poderico, il quale scintasi la propria spada, gliela diede. Atto di giustitia in vero. Ma poteuano astenersi, & il Canet, e gli altri dalla doglianza, sì per il mancamento della promessa, che ridondaua sopra quelli, che non la osservauano, & non poteuano quattrocento Francesi, che partiuano farsi render ragione da più di quattro mila inimici; sì perche, si come è regola indubitata, che l'honore, che si fa ad altri, potendosene far di meno, honora quello, che lo presta, così il contrario opera il contrario, quando che li perditori non haueuano mostrata viltà nella difesa delle sue parti: aggiungiamo, che non s'è mai approuato l'insuperbire contro li vinti, che non sono rubelli: altri disse, che questo era stato vn souerchio assicurarsi di quattrocento buomini vinti, che non hauessero posti li Spagnuoli in necessità di reciderli tutti, in fatti partirono, & con essi alcuni Napolitani tramischiati, & non conosciuti, che passarono in Roma, gli altri andarono à Porto Longone secondo la promessa.

Stimaua il Vicerè di Napoli di hauere già liberato tutto il Regno da nimici, & se stesso dalli trauagli, se non quanto che gli staua nell'animo la voce sparfa, che li Francesi fosser per passare in Italia con l'armata, che però diede buoni ordini alle marine per vietargli lo sbarco: dall'altra parte il sospettare di chi mancò vna volta di fede,

Ordini dati  
per la impre-  
sa all'armata  
di mare.

Tobia Pallauicino milita  
per la Fran-  
cia in Abruz-  
zo.

Spedizione  
Regia contro  
gli Abruzzesi.

Il Poderico  
occupò l'A-  
quila.

Città Ducale  
è assediata  
con il Pallauicino.

Il Pallauicino  
non si rende.

Li Spagnuoli  
disarmano  
Francesi contro li patiti.

Sospetti del  
V. Rè contro  
Genaro An-  
nele, & altri.

di fede, e prudenza, perche è come l'acciaio temperato, che se vna volta si piega, ò sempre si piega, ò facilmente si rompe. Trà quelli, che più erano stati beneficiati dal popolo vno era Genaro Annefe, & se bene il non adherire alli solleuati non era peccato, ò delitto offeruandosi la fede al Prencipe, & il restare con il popolo non era più errore considerabile doppo il perdono, hauendo ciascheduno conseruata la sua opinione al possibile, ad ogni modo Genaro non può dirsi, che non hauesse tradito il popolo, così l'Andreis, e gli altri di questa farina. Sopra Genaro adunque, & altri di quella sorte ritenemmo cattiuu opinione il Conte Vicerè, & offeruauane ogni moto, ogni attione.

Chi amaua l'Annefe più volte gli disse, che lo scoglio della sua vita era la gratia del Vicerè, il porto della salute Roma, ò qualunque altro luogo fuori del dominio Spagnuolo, hauer egli tanto danaro amassato (era fama di più di cento mila ducati,) che poteua contentarsi, che le altrui rovine lo hauessero tanto accomodato, si specchiasse in Masaniello, & nel fratello fatto morire in vna fossa del Castello di Napoli, la madre, la sorella, il cognato, & vn putino di tre anni mandato a terminar la vita nel Castello di Gaeta, ma sopra tutto si volgesse in dietro, che vederia il fine di Giulio Genouino, e dell'Arpaia pochissimo, ò nulla differenti dal suo caso, ne lasciasse di pensare alla famiglia di Casa Polito, che essendo stati capi à Santa Lucia del monte, furono strozzati, & due figliuoli fatti castrare, acciò che non ne campasse la stirpe, & così pure delli tre fratelli Cassicri stati capi del popolo à Santa Lucia à mare.

A queste esortationi rideua l'Annefe, e rispondeua, che le cose narrate, ò non erano quali gli erano dette, ò non erano da paragonare con il seruizio da lui prestato al Rè, & alli suoi Ministri, della integrità de' quali all'hora dominanti non haueua, che temere; in somma tanto confidaua di se stesso, che più tosto gli riuscinaua à nausea, che à grado queste esortationi. Nondimeno il Vicerè non tralasciua di tenere le spie continue sopra di lui. Hora auuenne che partita l'armata di Francia per Italia, Agostino Lieto, che era stato Capirano della guardia del Duca di Guisa, che nauigaua sopra quelle galere, deliberò, come pratico di Napoli, di scriuere à molti, e frà gli altri all'Annefe, al Palombo, all'Andreis, & al Melone esortandoli à suscitare nuoue turbolenze, & vnirsi con gli altri dell'antico partito contro li Spagnuoli, ilche se voleuano fare, prometteuasi gran premij dalla Corona di Francia.

Queste lettere consignò costui ad vn Carlo Rosa Napolitano, che pure anche egli si trouaua in armata, acciò che vestito in habito Religioso passasse à Napoli, & le ricapitasse; & il ponerli costui à pericolo di perder la vita sopra vn parabolo, s'era trouato con queste lettere, il dubbio, che l'Annefe, ò alcuno delli volati al partito Spagnuolo lo accusasse, gli posero il ceruello à partito, dal quale nacque poi l'altro pensiero di trar frutto da questa commissione, e nello stesso tempo assicurarsi; per lo che andò à ritrouare il Vicerè ben segretamente, e presentògli le lettere insieme con la relatione di quanto gli era stato imposto di trattare; allegro il Vicerè accolse costui con ogni cortesia, il regalò, & gli impose, che portasse le lettere, facesse l'ambasciata, & procurasse la risposta, la quale douesse poi portare à lui, & da questa conoscerebbe con quali piedi ciascheduno caminasse; il finto Frate andò, & eseguì il comando Vicerégio.

Tutti, dall'Annefe in fuori, senza aprir le lettere le portarono al Vicerè, il quale confirmatosi nella sinistra opinione, che haueua di Genaro, lo chiamò, & strettamente interrogatolo, se hauesse nuoua dell'armata Francese, rispose, che nò, poiche dalla partenza loro di Regno non ne haueua più tenuta corrispondenza, Et ancora che il

L'Annefe è auuertito di non fidarsi de Spagnuoli, ma in danno.

Lettere scritte dall'armata di Francia all'Annefe, & altri Capitani in mano del V.R.

Causa della morte dell'Annefe.

Genaro è decapitato,

Altri quattro del popolo fatti morire.

L'armata di Francia passa in Italia.

Procida occu-  
para dal Pre-  
cipe Tomaso,

Soccorso mi-  
dato per Pro-  
cida tardi.

Il Principe  
si trattiene a  
Miseno sen-  
za frutto.

V. R. più volte esortasse a dirne il vero con promessa di nuovo perdono; ancora che  
hauesse hauuta alcuna participatione con gli nimici, ò notizia da loro; ad ogni modo  
Genaro costantemente negò. Sciolto il ragionamento il Vicerè lo fece poner prigio-  
ne, & a' 22. di Giugno gli fece tagliare il capo sull'argo del Castello persistendo sem-  
pre, anco nel punto del morire, nella negatina di hauer mai hauuta lettera alcuna da  
gli inimici, onde sù chi disse, che artificiosamente il Vicerè per liberarsi da costui si  
fosse ritenuta la lettera, ne lasciatala portare all' Amiese; & altri stimarono, che il Ro-  
sa per fare vn bel colpo, come quello ch'era di animo popolare, hauesse ritenuta lui  
la lettera, e detto di hauerla presentata, ilche forse è più credibile, non douendosi pre-  
supporre in vn Canaliere, quale è il Conte di Ognate vna simile attione, quantun-  
que altri di poca confidenza stimi, che per interesse di Stato non si debba guardare  
se giusta, ò ingiustamente si faccia morire vn'buomo, purchè l'apparenza sia giusta,  
& si assicuri, che costui non possa far danno allo Stato. Ma questa è sentenza re-  
probabile, & iniqua affatto, come tirannica. Dissero ancora li maleuoli dello stesso  
Vicerè, & amici di Genaro, che li diuulgati cento mila ducati, ch'egli haueua in  
casa, & che effettivamente vi furono ritrouati, & di più gran quantità d'argenti,  
gioie, & arredi di vaglia fossero la sua morte. Furono anche quanto altri adhiren-  
ti a Genaro fatti impiccare la stessa mattina, vno de' quali sù il Padre Don Luigi  
Ferro, che era stato Ambasciadore del popolo in Roma. Io sò bene che contro que-  
sta verità historica, è stata dirizzata vna batteria di doppie, ma ò che la palla non  
bene se adattasse al Cannone, ò che sia fuori della proportion, & ineguale, onde  
potena accennare ad vn luogo, & con vna granata nel ventre andar a scoppiare fuo-  
ri della metà, basta che infino ad hora l'artiglierie non l'ha voluta maneggiare per-  
che quando le palle sono false possono far crepar il pezzo. e discreditare il bombar-  
diero, il quale è così in concetto di bontà, che non sà dubbitar della sua fede. Il gior-  
no doppo a questa morte, cioè a' venti tre di Giugno il Principe Tomaso con l'arma-  
ta Reale di diecimoue Galere, cinquanta quattro Vascelli trà da guerra, & incen-  
diarij, & quaranta Tartane cariche di ogni munitione, & militie sciolse da Tolone,  
e passato ne i mari di Toscana tentò, ma in vano di sorprendere il forte di S. Filippo,  
e d'Orbitello, il cui presidio ritrouò vigilante, & in arme; tirò dunque verso Na-  
poli, & accostatosi a Procida, Isola a vista di Napoli, vi prese posto, occupandola,  
hauerebbono altri voluto, che egli fosse d'improviso andato a dar fondo a Nisita,  
ò altro luogo, & sbarcato l'esercito, che ei conduceua in terra, acciò che il popolo  
non contento de i Spagnuoli, vedendosi il calore di vna buona armata, e risoluta al  
fianco, hauesse potuto solleuarsi, ma il Principe non ben certo della volontà del  
popolo, poiche non è da prudente Capitano il credere a semplici relationi, stimò bastan-  
te il pondersi a quell'Isola per conoscere, se il popolo fosse di pensare di solleuazione,  
ma non vide moto alcuno, se non quanto che certe soldatesche de Spagnuoli condotte  
dal Vescono di Pozzuolo, e dal Tenente Maestro di Campo Generale Dauid Pora-  
gna, andarono per soccorrere Procida, matrouato che gli habitatori si erano resi,  
tornarono adietro. Iui, & a Miseno, (che è vn Promontorio, doue fu l'antica Cit-  
tà di Miseno, così detta da vn compagno di Enea sepoltoui) si trattenne il Prenci-  
pe alcuni giorni può dirsi infruttuosamente, poiche altro non faceua, che star sù l'an-  
core aspettando, che si desse all'arme in Napoli, doue forse moltissimi aspettauano,  
che l'armata operasse, così ci s'chieduno facena il ginoco de Spagnuoli; dissetto prin-  
cipalissimo ce buoni negotianti, che non leppero accordare i tempi, & li moti, opera-  
ua bene il Principe non volendo accostarsi doue non era sicuro di corrispondenza,  
non operaua male il popolo non douendo scoprirsi se non era certo della mente, e del-  
la possanza dell'armata, & di queste incertezze godeuano, come dico, li Spagnuoli;  
il Prenci-

Il Principe non vedendo qui dunque moto alcuno, & sollecitato da Hippolito Pastena (che cacciato da Salerno si era ritirato a Roma, & di là passato a Porto Longone si era posto su l'armata di Francia) mandò una squadra di vascelli verso Capri, lasciati duecento fanti alla custodia di Procida, passò con le galere verso Salerno. Persuadendosi il Pastena, che teneua molte corrispondenze in quei contorni, doue haueua lungamente ritenuto il dominio, come habbiamo detto, che all'arrivo dell'armata di Francia, & il suo nome sparso fossero per far gran riuolta in quei popoli. Ma il Duca di Martina, di cui habbiamo fatta altra volta mentione, & che era tutto ardore nel seruigio del Rè Cattolico, hauendo già preso il possesso del gouerno di quelle due Prouincie, delle quali è capo, & residenza Salerno, portandone egli il titolo di Vicerio Generale, si era così bene fatti amorenoli quei popoli, che non vi era à pena più chi si ricordasse de passati mali, ne della persona del Pastena. Questo Cavaliero vigilante al primo cenno datogli dal Vicerè, che l'armata di Francia sarebbe capitata à turbare la pace del Regno, si era dato à riparare i danni fatti dal tempo à quella Città (non con le pietre, ò con la calce, perche hauerebbe portato spesa, e lunghezza, essendone la mura mal intese, e mal sicure) ma con quella poca di gente, che haueua, che non erano più di sei cento di varie nationi, Spagnuoli, Italiani, & Alemanni, e Valloni, & 300. caualli.

Negligenza de' Napoletani.

L'armata, passa à Salerno.

Preparazioni del Duca di Martina contro Franceſi.

Tutta questa militia distribuita con somma prudenza, parte nel Castello, ch'è staccato per quasi vn miglio dalla città, seruendo più tosto per una ritirata, ò per scoprir gli inimici da lontano, che per freno, ò sicurezza della città parte alla Chiesia di San Nicolò, doue stanno li Padri Zoccolanti, che per essere congiunta alle mura vi pose maggior numero di gente che altroue, altri assignò alla custodia della Porta dell' Annunziata, ch'è vicina alla marina, mandonne alcuni al posto di S. Giouanni, altri alla Torre dell' Annunziata, altri da quel posto à S. Lucia ne dispose, & in questo modo continuando à prouedere tutte le porte, & siti andò tramischiando in molti luoghi alcuni Nobili della Città, & alla fine riseruo sessanta Spagnuoli per la piazza d'armi à Porta Noua sotto il Capitano D. Alonso Lignano.

Mandò à presidiare quella Torre, che chiamano della Carnale lontana vn miglio dalla Città (forte più dal sito, e dalla natura, che per l'arte) & altri luoghi vicini, come di S. Ercmita, & de i Padri Capuccini, & perche non haueua gente per la difesa della Torre dell' Angellara, che è due miglia più distante della Carnale, comandò, che fosse guardata dalli Paesani, che furono stimati li più fedeli, al che lo costringe la scarrezza de i soldati di fortuna, oltre che quella non è Torre di molta consideratione, essendo una di quelle, che ne hanno molte le spiagge del Regno, & furono fatte sabbiare da Carlo V. per dar auuiso alle Terre in occasione di Corsari.

Mandò pur anche gli ordini necessarii per le guardie de i luoghi soggetti al suo gouerno, incaricandone Cauallieri pratici dell' arte militare, ò soldati prouetti. Teneua sette fillucche, le quali corseggiando le rime à lui raccomandate, seruivano di sentinella in offeruare gli andamenti de i nimici, & per portare gli auuisi à i bisogni da vn luogo all' altro.

Haueua il Duca assistente alla sua persona, quello di Calabritto, che nel passare alla sua Terra, vòto il dubbio dell'armata inimica, si fermò ad assistere all'amico; erano D. Pietro Conculietto Commissario Generale della caualleria di quelle Prouincie, & molti altri Cauallieri, & due soldati. Auuisollo il Vicerè con espresso corriere, che l'armata Franceſe passaua per l'attacco di Salerno.

Il Duca di Calabritto assiste al Duca di Martina.

Grande infelicità nel vero è quella di vn Capitano, il cui nimico penetra i suoi disegni, perche oltre il non potergli rincire, corre fama di tacito intendimento con gli



gli auversarij, & se mai ad alcuno occorse questa sciagura, sù all' incolpabile Principe Tomaso, che non così presto haueua deliberato vna cosa in questa impresa, che l'inimico, quasi che hauesse vno spirito di dominatione, subito vi promedua in maniera, che prima di tentarla, vi trouaua gli ostacoli, onde è necessario di creder, che li Spagnuoli à forza d'oro gli tenessero vn'accorta, e diligente spia al fianco. Non è la prima volta, che l'oro di Spagna hà contaminato qualche petto Francese, & se non è la prima la Spagna, è ben però in questi tempi la più oculata, & accorta maneggiatrice di questo veleno soauo, che sa contaminar la fede, onde tal'hora è gran difetto il dar aggiunti, & Consiglieri ad vn Capitano d'esserciti, perche le consulte nelle guerre per lo più imitano quelle che si fanno per le infirmità, che in vece di sanare accelerano la morte, se il Capitano è valoroso, è fedele dialegli l'Imperio assoluto, se non è tale si lasci.

Mandò subito adunque il Duca di Martina à radunare la cavalleria, e la dispose alla spiaggia li 11. di Agosto. E Salerno alle radici di vn spatioso monte bagnata dal Tirreno à mezzo giorno, dove hà le mura, che poi si vanno inalzando lentamente alla collina non molto lontana dal Silaro: sieme così freddo, che impetrisce le stesse frondi, non che i legni, come cantò nella conquistata il Tasso.

Là vc, come si narra, e rami, e fronde

Silaro impetra con mirabil'onde.

Alcuni Capipopoli vanno ad assistere allo sbarco de' Francesi.

Erano questi, che sirono veduti passar da Capri à quella volta quaranta Vascelli, da guerra, e giunti quattro miglia distanti da Salerno, diedero fondo per aspettare le galere, che poi si giuntarono alla squadra de i Vascelli tredici di esse con molte Tartane Fregatini, e Schifi per potere ponere li soldati à terra; e subito vnti fecero due salue con tutti li cannoni, acciò che intendessero li popoli vicini, se non voleuano, o l'assistenza, o assistere alle armi di Francia, si potessero all'ordine.

La Torre di Angellara si rende alli Capipopoli.

A questi tuoni destati Diego del Postiglione Capopopolo di Ogliara: vno dellì Casali di Salerno: ancora che hauesse promesso sede al Duca Governatore: Giouanni Cuoco, & Bernardino Genouese detto per sopra nome lo Scarpaleggia, Capipopoli di Fusara: Casale di San Seuerino. Con quattrocento huomini andarono la notte à pondersi trà le Torri della Carnale, & dell' Angellara à fine di assistere allo sbarco del Francese, & la stessa notte si resero padroni, e gli fù resa da Paesani quella dell' Angellara.

Le galere vanno alla Torre d'Angellara, e sbarcano.

Quella notte medesima il Duca Governatore uscì alla marina per tener compagnia à quei Cauallieri, che batteuano il lido, volendo con gl'occhi propri per quanto conceduano le tenebre, vedere ciò che si tentasse l'inimico, & spedì subito D. Antonio Enriquez con 100. caualli à batter la strada della Torre di Vicentino sino à Sele per impedire lo sbarco, se fosse tentato da quella parte.

Fazione del Capitano Luzzino contro li Francesi.

Hora la mattina dellì 10. che fù il Lunedì, quelli dell' Angellara diedero il segno d'essere al posto, & le galere su le 14. bore si anniarono à quella volta, e non hauendo contrasto alcuno, ma ben si difese da i Capipopoli, fecero qualche sbarco; vedendo il Duca passar colà le galere, spedì subito il Capitano Gio: Battista Larino, con la sua compagnia di caualli per sostenere la Torre, che stimaua guardata da Paesani, o per impedire lo sbarco all'inimico; andò egli, & incontrato da i Francesi, fù costretto alla ritirata, poiche si trouaua trà loro, & gli huomini del Postiglione, ma lo fece con quella brauurà, che è propria di buon soldato, coracollando, & cedendo con la faccia sempre voltata all'inimico, speraua egli di pondersi all'ombra dell' Angellara; ma da questa fù risospinto.

Si ritira sopra fatto dal numero nimico.

Il Duca di Martina va per soccorrerlo.

Il Duca, che ben preuedea, che si poco numero di caualli non hauerebbe potuto far resistenza ad vn'armata, che di già vedea cominciata à sbarcare, andò con tutto

il rimanente della caualleria per appoggiarlo, hora il Larino sentendo le Trombe amiche, serrata la truppa, si cacciò per mezzo de i popolari, & a forza andò ad vnirsi al Duca, ne trouò mancargli più di tre huomini, & ferito grauemente l'Aiutante del Concoletto; A questi ancora si unì l'Enriquez, che pure gli bisognò passare a forza trà gli inimici tornando dalla Torre del Vicentino, e nel passare perdè quindici huomini.

L'Enriquez si vnì al Duca di Martina.

Quini adunati a Consiglio cercauano, come potesse impedirsi più lo sbarco a gli inimici, ma non vi trouauano rimedio opportuno, massime che la fanteria Alemana ricusaua di andarsi a ponere nel bosco, nel quale stanano in agguato li Paesani di San Senerino.

Alla fine deliberarono di ponere la Caualleria in Squadrone trà Salerno, & la Torre della Carnale per resistere all'auanzarsi del nimico, il quale volendo andare a sbarcare a detta Carnale, mandò vno schifo a liuellar l'acqua per vedere fin doue si poteuano auanzare li Pascelli; Sbarcò egli dunque buon numero di gente, che vnita alli quattrocento Paesani, si posero all'assedio della Torre, alla quale diedero assalti, e scalate, ma li difensori erano spesso soccorsi dal Duca, che di notte, & nel feruore del combattere v'introduceua noua gente; era Capitano di quella difesa il Capitan Peitertre huomo non meno valoroso, che indefesso, il quale mortalmente ferito fu costretto alla ritirata lasciandoni il suo Alfiere non meno di lui coraggioso.

La Torre della Carnale si difende brauamente.

In tanto quello stesso giorno delli dieci sù le ventun'hora alcune altre Galere di Francia andarono verso Vietri: Casale della Cana: precedeuagli vn Bregantino, quasi di vanguardia, che portando bandiera bianca, pareua, che promettesse pace, & sembraua, che lo stesso dicesse vna Tromba, che sù la prora vi sedeuà; nel passare però vicino alla Torre della Nunciata vn tiro di cannone gli ammonì, che non si accostassero, & il Bregantino, & galere si allargarono senza perder la linea del viaggio per Vietri. Non fu difficile di conoscere a questa mossa, che il Pastena instigatore della impresa hauesse fondate le sue speranze nel Paesano di quei contorni, onde mossi quelli da vna parte, si volgeua all'altra di Vietri, per hauere anche questi propitij, & il Principe Tomaso, che non haueua altro direttore pratico del Paese, seguitaua il Consiglio d'Hippolito: il Duca adunque prese anche egli la via di quel Casale per reprimere con la sua presenza l'audacia di quelli, c'hauessero voluto armare.

Vietri assalto da Franc. cca.

Il Duca di Martina va alla difesa di Vietri.

La presenza di vn Caualiere, che tiene le redini del gouerno nelle mani, è vn freno di riuerenza, che reprime gli animi, anche per altro risoluti, e massime la potèua sperare il Duca, al quale gli stessi Capopopoli, stimando di non hauer più a rimedire il Pastena, si erano obligati alla quiete del paese. Dissi altra volta, che li Principi nella Grammatica Ciuile sono di tempo presente, hora mi conuiene dire, che anche si trouano alcuni priuati dello stesso tempo presente, che non considerano se non quello, c'hanno sotto gli occhi, come certi, che si usurpano il titolo di amici: ma sono del presente del soggiuntiuo però, cioè amici, se la buona fortuna continuui: così erano stati gli amici del Pastena con il soggiuntiuo, se la sua fortuna lo hauesse perpetuato nel Dominio datoli dal popolo di Napoli, & però partito, & ritornato il popolo alla dissoluzione della Republica, & nell'obbedienza de' Regij, haueuano promesso al Duca di Martina di non seguir più altri che lui, ch'era di presente con il gouerno in mano. Andò per tanto il Duca per esser presente a coloro, & non permetterli l'aderire al nimico, andò con esso il Duca di Calabritto, & il Principe d'Auellino giouinetto all'hora di dididotto anni pure della Casa Caraccioli, figlio Postumo di Marino generoso Signore, & emulo delle glorie dell'ano Camillo,

Il Principe d'Auellino valorosamente assiste al Duca di Martina.

Resistenza  
fatta alli  
Francesi à  
Viètri.

Nuovo attac-  
co di Viètri.

Viètri occu-  
pato da Fran-  
cesi.

Camillo, che fù Generale della cavalleria del Regno, e morì in servizio del suo Rè nello Stato di Milano, questi, di cui anche si è fatta poco fa mentione così giouine come era, seguìtaua il debito di buon Vassallo militando al suo Signore supremo, & era accorso alla difesa di Salerno, subito che ne haneua v'duto il bisogno; iui adunque facendo ogni sforzo il Prencipe Tomaso di poner gente à terra, mentre che il cannone batteua la Torre, questi Cauallieri vniti alla militia guidata dal Tenente Generale Carola gli fecero tre hore di resistenza à segno tale, che disperatone il successo il Prencipe lenò mano, & ritornò con le galere ad vnirsi co' rimanente dell'armata: nondimeno la mattina seguente mandò di nuouo con le tredici galere, sei Vascelli, & quantità di Schifi con soldatesca ad attaccar pur anche Viètri, & per tener lontani li soliti difensori dalla spiaggia con il restante dell'armata cominciò la batteria alla Città di Salerno, contro la quale furono contati per tre hore due mila tiri di cannone, delli quali non si essendo veduto quasi che vestigio, fuor che di vna palla, che passata alta nella Chiesa Cathedrale, toccò vno scudo in cui stauano scolpite l'armi di Francia, & quelle di Aragona, furono toccate, fracassati i soli Gigli, & lasciate illese le insegne Aragonesi, di doue li maligni, e detrattori del Prencipe Tomaso concettizzarono empianente, che egli facena il servizio de i Spagnuoli rouinando quelli della Francia, aggiungendo, che pochi erano li cannoni carichi à palla, poi che si vari erano li colpi, che lasciassero il segno, così diceuano quando era bene il dire, che la fortuna pugnaua per il Rè di Spagna, & per il Duca di Martina portando tiri troppo alti, perche troppo alto era il pensiero di leuargli il più bel Regno d'Italia, & la base dell'Imperio in queste contrade. Questo scudo così infranto hanno di poi posto, e conservano nella stessa Chiesa all'altare di S. Mattheo in segno delle cose andate, e nella cui Chiesa pure conservano appeso vn pezzo di legno di naue, che dicono dell'Almirante diuiso da quella poppa con vn tiro della mezza Colubrina della Città, di doue à pena si era à forte ritirato poco dianzi lo stesso Prencipe Tomaso; segno euidente, che mentiuano li Satirici, perche se fosse passata corrispondenza trà il Prencipe, & gli inimici, non hauerebbono questi tirato particolarmente all'Almirante, ma li maledici hanno sempre il reppicco alle mani, che però con vn'arma da due tagli à questo fermo argomento dissero, che li Spagnuoli per non scoprire la intelligenza con il Prencipe tacquero alli Salernitani, & al Duca di Martina l'accordo, onde Salerno operò da douero quando l'armata nimica seberzaua. Ma lasciamo di raccontare la iniquità de i maligni, benchè questi ancora siano soggetti quell'Historia, & vediamo ciò, che si faccia il popolo Salernitano à questi rumori. Le donne, che sono per l'ordinario le timide, & massime quelle, che non hauenuo mai sentito vn volo di cannone, stimando perduta la Città, ricorreuano esse alle Chiese dibattendosi, e piangendo, ma gli huomini erano dalli comandanti destinati à varij affari, poi che in tali occasioni ogni vno vale à qualche cosa. Dall'altra parte li vascelli ch'erano andati à Viètri, si erano con le proue accostati tanto al Lido, che coprirono li Schifi, che poneano le genti à terra, alli quali opposisti li Regij, & li Prencipi di Castellanetta, & Auellino con le milizie del Carola fecero tutta la oppositione, che poterono con le spade alla mano, ma così frequentauano li tiri del cannone, che furono astretti di cedere, & essendo già dal Francese occupata la Torre del Chiaramonte, fù loro necessario per andar à Salerno di passar alla Cama, doue era il Maestro di Campo Emanuele Carrasa, il quale non hauendo munitione bastante à difendersi, fù necessitato à ritirarsi al suo vero posto di Nocera. Fù dunque Viètri occupato da i Francesi, che lo depredarono, ma non fù il butino tanto, che à pena valesse cinque mila scudi; e poi con la fanteria si innuirono verso la Città di Salerno, doue occuparono vna collina chiamata la Spinoja; che è dirimpetto della Chiesa di San Giouanni. Questa Chiesa, che è posta sopra

sopra vna picciola collina non haueua maggior fortificatione, che hauendo vicina vna casa ben debole, vi era stata fatta ben in fretta vna trincerà di fascine, e terra, e postoui di presidio D. Gioseffo di Leyua con sessanta soldati. Vidde subito il Francese, che se guadagnaua quel posto, non gli era poi molto difficile l'occupare la Città, & perciò vi mandò molte compagnie per ottenerlo; si difese valorosamente il Leyua, & il Duca di Martina, che hauea mill'occhi, e riguardaua ogni parte per poter accorrere doue bisognasse, mandò continuamente soccorso di fantaria al Leyua. Hauuena egli ancora nel vedere l'inimico annauarsi all'attacco di quel posto fatto sortire la compagnia di Coratze del Vicere, & quella del Capitano Tasso, à fine che trattenesero li Francesi, che per lo stradone, che vada da Salerno à Napoli doppo l'occupazione di Vietri, si annauauano all'attacco del posto di S. Giovanni, & verso la piazza, & il Capitano Tasso in quella occasione combattendo valorosamente per sostenere la furia dell'inimico sù ferito in vn ginocchio. Fù difeso adunque con tanto valore il posto di San Giovanni, che stancatosene l'inimico, si ritirò ad vna trincerà fattasi nello stradone; Il Duca all'horà fece condurre vn sagro al posto di S. Nicolo per tormentar il Francese, ch'era fermo in quella fortificatione, à trincerà.

All'incontro il Principe Tomaso fattì poner in terra tre cannoni, li piantò sù la strada Regale, & fece incominciare à battere la Chiesa di San Giovanni, ma senza frutto, come infruttuoso ancora fù il tentatino di occupare la Torre della Carnale, contro la quale volena il Pastena, che si piantasse il Cannone, ma il Principe Tomaso non volle assentirui stimando, che non fosse da perder il tempo, e la gente intorno ad vna Torre, che anche presa, e distrutta, poco profitto, e poco danno potena apportare, ma il fine del Pastena era di tener fermo quel posto, e quello dell'Angellara almeno per dar animo alli conuicini non solo, ma à quelli di Calabria, & di Basilicata di solleuarsi, sapendo che li Francesi hauessero preso piede in terra. Queste ragioni, che adduceua il Pastena, furono stimate dal Principe come debboli, & à punto da Capo bandito, ma non da soldato auuerzo à comandare eserciti, à condurre, non à principiare guerre da picciolissimi principj, nondimeno mandò le galere à fare nuouo sbarco di gente per sostenere almeno l'Angellara, nella quale entrò vn Capitano Francese.

Ma il Duca, che facena ben poca stima di quel posto, come quello che non valena alla difesa di Salerno, meno si curò di ricuperarlo di quello, che si erano imaginati gli inimici, e gliela lasciò godere in pace finche vollero starui, oltre che, com'habbiamo detto, hauea così poca gente il Duca in riguardo del bisogno, che non conueniua di andare ad auuenturare in luogo di niun profitto.

Ma in tanto D. Giovanni, & il Vicere per liberare Salerno da queste impressioni mandarono D. Dionisio di Gusmano Maestro di Campo Generale, con vn grosso di fantaria, & il Tuttavilla con gran neruo di Caualleria, & il Generale dell'artellaria Poderico, e con tutti questi andarono di camera à i più bravi Capitani riformati, che hauessero li Spagnuoli. Fecero questi alto alla Cava, & mandarono ad auuissare il Duca Governatore dell'arrivo loro per cacciar l'inimico, assalendolo da tutte le parti, se si poteva, ad vn tempo medesimo, furono adunque per primo spediti 300. fanti nella Città di rinforzo, li quali passarono per la parte della montagna, & entrarono per il Castello. Penetrato questo sforzo dal Principe Tomaso, che ben conosceua di non hauer forze da resistersi, abbandonò nello stesso tempo Vietri; & l'Angellara, & in fretta rimbarcò il più di gente, che potè lasciandone alcuni in terra, & altresì tre cannoni di Bronzo, & vno di ferro. Così suauirono le speranze del Pastena, e l'opere del Principe, & i concetti della Francia ad vno stesso tempo. Quelli, che ostinata non meno, che falsamente stimauano, che il Principe Tomaso fosse in concerto con li

A Mediano  
Salerno.

Difesa al po-  
sto di S. Gio.

Diligente  
del Duca di  
Martina.

Tentatini  
inutili de-  
Francesi.

Fine del Pa-  
stena.

Soccorso  
mandato à  
Salerno dalli  
Spagnuoli.

Si rimbarca-  
no li France-  
si abban-  
dando li po-  
sti.

Spagnuoli, ne prendemmo nuouo argomento non solo dal non hauere egli voluto attaccare dal principio la Città per se stessa debbole, e di muro, & di gente, ma postosi à contender posti di niun valore, e questi ancora debolmente assaliti, & fiaccamente abbandonati, ma dal non hauer voluto la Torre della Carnale; ma molto più l'argumentarono dalla tardanza del soccorso innuiato da Napoli in tempo, che il V. R. molto bene sapendo, che in Salerno non era gente bastante alla difesa, (& pure hauea furuto, che l'armata l'andaua ad attaccare,) & per doue era di douere, che quando mandò l'aiuto mandasse anche il subito soccorso, aggiungenano per fine, che hauendo dato poco di tempo al Prencipe di fare vna sparata per sua difesa in Francia, l'haueno ancora auertito del tempo, che douea egli partire, & che per più far verisimile il caso fossero lasciati li cannoni in terra, & qualche Francese, che furono poi cambiati, con altri prigionj, che erano stati condotti su l'armata, la quale alli 14. di Agosto se ne ritornò verso la Prouenza con grandissimo disgusto del Cardinale Grimaldi, che uoleua, che almeno, s'era suauita la impresa di Salerno, restasse l'armata à vista del Regno, & di quelle spiagge per aspettare la riuoluzione della Basilicata tutta, & della Calabria, con cui haueua il Pastena intelligenze, e trattati. Dissi altra volta, che l'errore è così aborrito, che ciascheduno, che vi incorre, troua tutte le vie per iscusarsene anche ruolendo la colpa in altrui, e mendicando dal fatto accidentale argomenti di colpe sopra gli innocenti; io non dico, che il Cardinale, ò il Pastena stimassero colpeuole il Prencipe, come lo stimarono alcuni di natura mal amorenoli de Spagnuoli, ma dico bene, che lo incusarono di troppo frettoloso per tornar sene, & impatiente di aspettare quelle solleuazioni, che sperauano: al primo luogo adunque, che potè il Cardinale Grimaldi, si diuise dal Prencipe, che fu Porto Longone, oue sbarcato, lasciò releggiare il Prencipe di ritorno in Francia à dar parte della mal successa Impresa tenuta in 9. soli giorni. Il giorno seguente à questa partenza D. Giovan d'Anfria informato della diligenza, & valore usato dal Duca di Martina D. Francesco Caracciolo con lettere particolari del Generale Gusman, ne lo ringratiò con vna cortesissima lettera assicurandolo, che poteua prometter si dal Rè la douuta ricompensa dicendo in particolare queste parole, Hauendo adquerido sus Reales armas tanta gloria per rimedio de V. S. con hauer obligado el enemigo à retirar se imbarcandose con toda priessa con tam poca reputation de vn'armada Real. Parole, che quanto honorano la memoria del Duca, tanto certificano la innocenza satirizata del Prencipe Tomaso. Ne marcò di fede Don Giovanni, poi che con sua lettera rappresentò al Rè suo Paare li seruigij rileuanti prestati dal Duca à Sua Maestà, (come era stato quello di Taranto, c'habbiamo raccontato) la grandezza della Casa Caracciola, Casa, ch'in tempo, e di guerra, & di pace hà seruita la Corona di Spagna, Casa delle principali del Regno, e delle più ricche, & di gran seguito: & testificò pur anche la maggior parte del buon successo di Salerno douersi al Duca. Questi officij poi con quello, che vi aggiunse il Conte V. R. mossero l'animo grato del Rè à scriuer ben subito al Duca subito, perche fu à 20. di Novembre ne le mani Regie sono così preste di moto à i rendimenti di gratie, uolendole ben maturar prima, con queste parole, c'hò stimato di registrar, poi che non è molto costume de' Monarchi di scriuer à vassalli in gradimento de beneficij, ben sì di rendergliene il guiderdone con mercedi, e publiche patenti, parendo loro, che sia più honore vna lettera priuata col sigillo di camera, che vna publica patente con quello del Regno. Scrisse così dunque.

El Rey.

Duque de Martina. El Conde de Oñate my Virey y Capitan General en esse Reyno me ha dado quenta de lo bien, que me haueis seruido, y procedi-  
do en

Sentimenti  
del Cardinal  
Grimaldi, &  
del Pastena.

D. Gio. rin-  
gratia il Duca  
di Martina.

D. Gio. passa  
officio per il  
Duca di Mar-  
tina.

Lettere del  
Rè di Spagna  
al Duca di  
Martina.



do en las ocasiones passadas, y particularmente en la , que vltimamente, hubo en la defenfa de Salerno, y toda a quella marina con la imbasion, che intentò la Armada de Francia. Aggradezco os lo mucho, y siempre tendrè memoria d'ello para honoraros, y faboreçeros, como lo merecen vuestros buenos seruitios, y el çelo, con que los continuais. De Madrid a 20. de Nouembre 1648.

Io el Rey.

Pedro Caloma.

*Poi che succedono alle volte da vn tempo all'altro le cose c'hanno molto del simile, & delle quali la dottrina humana non sà render altra cagione ; quel valoroso letterato dell' Abbate Tritemio andò imaginando di poterne egli trouare il guado in così gran Pelago, che però compose vn libretto, che chiamò de septem secundeis, doue professò, che questa mole del mondo sia gouernata dalli sette Angiolì, che dicena assistere alli sette pianetti succedendo per ordine l'vno all'altro, & gouernando ciascheduno vn tempo prestio, & dipinse egli così bene questo suo trouato, che dalle historie parue, che tornassero accadere la seconda volta cose simili a quelle, ch'erano auuenuto sotto lo stesso Rettore l'altra prima. Libro in vero ingegnoso, ma così stirato, che non è possibile a difenderlo da vn poco di superstitione. Hora che hauerebbe egli detto se si fosse incontrato in vedere, che due Mas. Anielli si fossero trouati in due rinouationi dello stesso Napoli? Due Duchì di Martina, & Conti di Buccino habbiano sostenute le parti Regie con titolo di Vicario Generale in Salerno? sù questi l'vno, sù l'altro Tetraccone Caracciolo, da cui per retta linea discende D. Francesco presente, che l'anno 1642. sù dalla Regina Giouanna destinato Commissario, o Vicario Generale di Salerno con tutta la Regia autorità rimouendone Antonio Colonna a cagione di sospetti di lui formati.*

*Io direi questo, non vn'effetto di Angeli gouernanti le cose del mondo, perche stimarei di appoggiarmi ad vna vana, & almeno capricciosa opinione, ma vna virtù hereditaria trasfusa per documenti vniuersali di vna famiglia di inuigilare alle occasioni di seruire al suo Signore, e mantenergli immacolata la fede, con ambire di spargere il sangue per suo seruigio. Li fauori adunque c'hàriceuuti questo Cavaliere dal Rè, & dalli suoi Ministri, sono premij douuti al suo valore, & alla sua fede, premij c'hanno in lui partorito vn'effetto differente dal consueto, onde ben lo può ancora chiamar fortuna, poi che essendo proprio della virtù ricompensata o grandemente lodata il partorire inuidia, v'è il Duca esente da questi liuori, non essendo, chi no'l conofca degno d'ogni premio, & d'ogni lode, o acclamatione; & se è fortuna quello, che accade oltre il consueto, essendo l'inuidia vna passione, che nasce dallo stimar se medesimo non inferiore all'inuidiato, fortuna è del Duca di Martina il non sentire i morsi dell'inuidia, che sempre sono velenosi.*

*Et questo sù il termine delle discordie ciuili, e straniere nel Regno di Napoli. Quali poi siano stati li risentimenti fatti sotto altri pretesti contro tutti gli altri Capopopoli, & Cavalieri del Regno, perche questo è fuori delle guerre ciuili, ma è parto di cause criminali, io volentieri il tralasciarò lasciandone ad altri la cura, come soggetto di Tragica Historia.*

## CAPITOLI.

Patti, Constitutioni, &amp; Priuilegij,

*Giurati dal Duca d'Arcos in nome di Sua Maestà  
Catholica à Beneficio dei Napolitani.*

In nome di Dio, della Beatifs. V. M. del Carmine, e del Glorioso S. Gennaro,  
S. Aniello, S. Antonio di Padoua, & altri Padroni, e Protettori  
di questa fedelissima Città di Napoli.

*Ad honore, conseruatione, e gloria della Maestà Catholica del nostro Benignissimo  
Rè, & Signore, dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Filomarino  
nostro Arciuiscouo, & Pastore Amatissimo, dell' Eccellentissimo Sig. Duca d' Ar-  
cos Vicerè, & Capitan generale del Regno di Napoli, Padre amoreuolissimo di  
questo fedelissimo Popolo, & del Signor Tomaso Aniello da Amalfi Capo del-  
l'istesso fidelissimo Popolo per mezzo del quale si è compiaciuto S. E. in nome di  
Sua Maestà Catholica, restituirci, ampliarci, & confirmarci gli infraferitti priui-  
legij. Videlicet.*

## PHILIPPVS

Dei Gratia Rex &amp;c.

D. Roderic. Ponze de Leon Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaara, Comes di  
Bailen, Dominus Domus Villæ de Machena, & Garzia in Præfenti Regno  
Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c.

*Essendoci stato supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima  
Città di Napoli la effecutione dell' i Priuilegij, & concessioni fatte dalla felice me-  
morìa del Rè Ferdinando Primo d' Aragona per insino al Rè Federico, e dopo il  
spoglio di detto Rè Federico della metà de' voti alla piazza del Popolo, che fù  
promessa la restituzione da Ferdinando il Catholico à petitione dell' Elettò di quel  
tempo Alberico Terracina, e questo nell' anno 1505. sempre per detto popolo si  
è pretesa la restituzione della metà di detti voti, & che per tale effetto se le doues-  
se dare il priuilegio originale, & in caso, che non si trouasse, che da noi si procu-  
rasse di hauerlo quanto prima di Spagna, & trattanto tutta la Città, e Regno goda  
detto Priuilegio in perpetuo con gli infraferitti Capitoli, che ci sono stati presentati  
per parte del detto fidelissimo popolo, quali sono gli infraferitti. Videlicet.*

1. In primis questo fidelissimo popolo di Napoli vuole il proprio priuilegio  
originale del Rè Ferdinando di Aragona insino al Rè Federico, e di poi il  
spoglio del Rè Federico della metà delli voti alla piazza del fidelissimo  
popo-

popolo, che fù promeffa la reftitutione da Ferdinando il Catholico à petitione dell'eletto di quel tempo Alberico Terracina, e quefto all'anno mille cinquecento, e cinque, & fempre per detto popolo fi è pretefa la reftitutione di detta metà dei voti, & fe non fi trouaſe vadino otto, ò dieci Deputati del Popolo à trouarlo, & dato caſo, che non ſi trouaſſe, che S.E. procuri di hauerlo quanto prima da Spagna, ouero doue ſi troua, fra tanto tutta la Città, e tutto il Regno goda il detto priuilegio in perpetuo.

2. Item, che goda la Città il perdono Generale de Crimine leſæ Maieſtatis, etiam in primo Capite, quatenus ſe foſſe incorſa, & coſi d'ogni altra coſa, etiam in perſona di S. E. (benche il popolo non intendi di eſſere incorſo mentre che ſempre hà detto viuà il Rè di Spagna) dalli ſette del preſente meſe di Luglio per tutto il tempo che ſi darà eſſecutione à queſto priuilegio, perche detto popolo pretende eſſere tantummodo motione di gente figliuoli, & baſſi per leuamento, oppreſſione di Gabelle, & che li carcerati, che hanno fatti vſcire dalle carceri godano l'iſteſo indulto, non oſtante qual ſi voglia ordine, che non godeſero altro indulto in lor fauore.
3. Item, che l'Eletto del popolo ſi faccia per ſei meſi in S. Agoſtino dalli Capi delle Ottine come conçeſſe Carlo Quinto in virtù di priuilegio, che tiene ſtampato, & non piacendo al popolo detto eletto, ne poſſano fare vn'altro, & di più ſi debbano mutare tutti li Capitani di ſtrada, Conſultori, & Deputati, e Segretario del popolo ogni ſei meſi, & che li faccia il popolo in Sant' Agoſtino, il tutto conforme alli Capitoli, auuertendo, che da auanti per detto Eletto non ſi poſſa pretendere conferma dalli Capitani, ma dalle Ottine, e che ſopra di queſto ſi offeruino li Capitoli ſtampati, e tutti li Officiali di ſopra tutti li Officij, che ſpettano alla Città detti ſiano natiui Napolitani.
4. Item, che l'eletto ſopradetto habbia tanti voti; ſeu voci egualmente quante ne hà tutta la Nobiltà, conforme le teneua auanti che Rè Federico ne lo priuaſſe, & ſe ſi occorerà multiplicar le piazze de Nobili ſi accreſcano altre tante voci al popolo.
5. Item ſe per caſo non ſi trouaſſe, che niuna gabella ſtia in piedi, ma ſi lieuinò tutto tante per la Città, quanto per il Regno etiam ſicali, & anco ſi leuino le coſe ſpettanti à Moccia, ſeu al Regio Portulano, Montiero Maggiore, l'impoſitione della Piazza delli Meloni, & ad ogni altra coſa, & impoſitione ſpettante alla Città, e Regno, ma debbono ſolamente reſtar in piede quelle che ritrouò, & confermò l'Imperador Carlo Quinto, & caſo che ſi trouaſſero à quel tempo Gabelle, & impoſitioni oneroſe, & graui ſiano nulle; & anco reſtino in piedi tutti li Priuilegij, che conçeſſe Carlo Quinto, & ſuoi antecceſſori à Beneficio della fedeliſſima Città, & ſuo Regno.
6. Item, che lo donatiuo nuouamēte impoſto dal Sig. Duca di Medina ſi leui, purchè nel Priuilegio di Carlo V. non vi foſſe, & ſe è in detto priuilegio, ſi debbia pagare purchè non ſtiano nelli Margini, ò vero aggiunto, & detto donatiuo duri per il tempo, conforme alla ſtipulatione delli Baroni.
7. Item, che ſi lieuinò le impoſitioni delli ſigilli della Regia Camera della Sommaria, della gran Corte della Vicaria, del Conſiglio, delle Regie audienze del Regno, e per la Città, & anco il ſigillo per fuori Napoli, & il Jus Regiſtri, & dette prerogative ſi habbiano da firmare ſotto il ſopradetto Priuilegio di Carlo Quinto di glorioſa memoria quando ſi trouaſſe da



tutto il Collaterale, & Consiglio di Stato, & anco, che si lieui il Lus dell'vno e mezzo per cento, che si paga nelle sentenze del S. C. nuouamente introdotto.

8. Item, che non si facci dimostrazione alcuna di questo tumulto successo dalli sette del corrente mese di Luglio infino à tanto che saranno eretti, & affissi gli Epitaffij nelli luoghi stabiliti, & data esecutione à tutti li priuilegij; & che per detto tumulto in futurum tanto la Città, quanto il Regno non si molestino.
9. Item, che in nessun'altro futuro tempo non si possa mai più ponere nessuna gabella; ma hauendo bisogno Sua Maestà vuole la Città souuenirlo con la vita, con la robba, secondo la possibilità di ciascheduno per seruitio di questa fedelissima Città.
10. Item vogliono ancora il popolo che detto priuilegio si stipuli nel luogo doue elegerà detto fedelissimo popolo pubblicamente con li Eletti Nobili, & con quello del popolo fermato da S. E. Collaterale, e Consiglio di Stato, & che detta stipularione si habbia da fare nella Chiesa maggiore di Santa Maria del Carmine di questa fedelissima Città di Napoli, & che venga poi la ratifica da S. M. frà il detto tempo.
11. Item, che il Grassiero lo facci il popolo con la Nobiltà; quale debba essere Napolitano gratiando Sua E. concedere questo priuilegio al Popolo di farlo interuenire à tale electione gionto con la Nobiltà, accertando detto priuilegio.
12. Item, che li delinquenti, e contumaci Napolitani siano liberi, & Indultati da qualsi voglia loro inquisitione, & delitti, ancorache non tenessero remissione di parte offese, ma doue sarà necessario, la debbano procurare fra dieci anni di tempo, ancorache fossero fuor giudicati di sentenza in qual si voglia Tribunale di Regie gionte, e visite, e tutte le gionte debbano restar estinte; ma che li negotij si trattino nelli tribunali ordinarij, & particolarmente, che restino assoluti, liberati, & indultati tutti li inquisiti di intercetti, & contrabandi, & che li carcerati per tale causa siano subito escarcerati tanto Napolitani, quanto forastieri, leuando anche tutte le delegationi, restando in piede quelle fatte da Sua Maestà seruata lo forma della sua reale lettera.
13. Item, che le armi non si debbano leuare à detto popolo infino à tanto, che non si sia dato l'esecution à detti priuilegij, & Capitoli, & che infino, che non se li consegnarà detto priuilegio, non se li leuino l'armi, ringratiando similmente detto popolo S. E. di tal priuilegio, accettando detto priuilegio.
14. Item, che si leuino tutte le gabelle tanto della Regia corte quanto della fedelissima Città di Napoli, e Regno, non solo quelle imposte de ordine delli Signori Viceré, & Nobiltà, ma anco del Popolo, & altri, ma che siano mantenuti nella possessione, che al presente si trouano ottenute anche per violenza di non pagare gabella alcuna così di Corte come della Città, & anco tutti nuouo imposti, & impositioni, che si effigono nelle Dogane, & che si lieui qual si voglia altra, etiam in solutum dato à particolari, & si leuino tutte le altre impositioni, ma solo restino in piede tutti li priuilegij, & beneficij, che concessè l'Imperador Carlo Quinto, & suoi antecessori à Beneficio di detta fedelissima Città, & suo Regno, s'habbia da concludere al modo del Signor Eletto del fedelissimo Popolo

- Popolo con li Signori Consultori, Capitani, e Capi delle Otrine.
15. Item, che le chiau doue si conseruano li priuilegj della Città, vna di quelle ne habbia da tener l'Eletto del Popolo, & vn'altra la Nobiltà.
  16. Item in caso, che non si ritrouassero li priuilegj originali conforme di sopra, S. E. permetta, che il fedelissimo popolo, e Regno faccia le minute del detto priuilegio, & di altre gratie, che desidera, che S. E. ce le concederà per li meriti del detto fedelissimo Popolo, e Regno, & così promette, & vuole, che si offerui *in futurum*.
  17. Item, che le ationi fatte dal Popolo, e Regno contro di chi hà consultato dette impositioni, & indebite gabelle, & chi l'haue affittate efforquendo, & elligendo quelle con tanta rigorosità, in hauere abbruciato li Mobili case, & altri stabili di quelli loro in pena, & che detti tali non possano hauere voto nelle cose publiche nella administratione di questa Città, & che di qual si voglia cosa ò delitto per detta causa fatto non se ne possa pigliare informatione, come di sopra.
  18. Item, che nissuno adesso ò in futurum ufficiale Regio, tanto di questa fedelissima Città, quanto di tutto il Regno, non possa giudicare ne interuenire nelle cause di persone popolari così Ciuii, come Criminali, e misse per esserli sospetti.
  19. Item, che le cose commestibili si possano, & debbiano vendere in tutti li luoghi publici, non ostante qual si voglia prohibitione di Portulano, ò d'altri Ministri.
  20. Item, che tutte le Contrassise, che si fanno alli sudditi, etiam à faccia à faccia non si intenda altro di pena, che di Carlini sette, & grana sette.
  21. Item, che tutti li forzati di galera, che hanno finito il tempo siano liberati subito, & così si offerui *in futurum*.
  22. Item nel detto indulto generale vada anco compreso Masaniello da Amalfi Napolitano, & suoi compagni, li quali marciando verso la Torre del Greco con la sua compagnia accompagnati da molti di Portici à S. Giovanni à Teduccio per incontrare alcune compagnie, ch'entrauano nella Città, & hauendone quelle incontrate si posero dietro la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli in difesa, & esso Tomaso Aniello, e compagni per hauer le arme che portauano detti soldati fù necessario di poner fuoco alla porta della Chiesa, & per detto eccesso in detto luogo successo si perdoni ad esso Tomaso Aniello, e compagni stante che si è fatto per seruigio del Popolo, & per obseruanza de priuilegj mentre che essi non teneuano armi.
  23. Item, che non offeruandosi detti Capitoli, & Priuilegj volendo il popolo pigliar l'anni, non si intenda rebellione ( quatenus ce ne fosse ) di nessuna maniera, ma giusta difesa delle ragioni del popolo, conuiene con la prontezza con che sempre haue accaduto al seruigio di S. M. & merita la sua fedeltà, & è parso concerto, & parere del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente in nome di Sua Maestà Catholica fare la presente, con la quale assentimo, & condescendiamo alli suddetti Capitoli, & dimande. Iuxta loro serie continentia, e tenore ita, & taliter, che così si offeruino, & habbiano il loro debito effetto, & executione. Datum Neapoli in Regio Palatio die 15. Iulij millesimo sexcentesimo quadagesimo septimo. Diego Bernardo de Zuffia Reg. Mathias de Cassanata Reg. Antonius Caracciolus Reg. Hector Capicius Larro Reg. Dominus

nus Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppula. Il Principe di Satriano. Pompeo di Gennaro daua del Belforte, il Principe di Cellamare. Don Corona Capici Galiota Prencipe di Montelione. Gio: Tomaso Bianco. Il Marchese di San Sebastiano. Francesco Toraldo Prencipe di Masla. Gio: Battista de Mari Marchese d'Assigliano. Carlo della Gatta. Il Marchese del Torello. Lucio Caracciolo Duca di S. Vito, Don Giuseppe Mariconda, Achille Minutolo Duca del Saffo. Don Luis Ponze di Leon.

**Capitoli, e gratie aggiunte per S. E. concesse à petitione di detto fedelissimo Popolo.**

1. Item, che nella Maftria del gouerno della Santissima Annunziata di Napoli essercitata così dal Mastro, seu Gouvernatore Nobile, come da quelli della Piazza del fedelissimo popolo possano entrare, & concluder li Mastri seu Gouvernatori del detto fedelissimo Popolo di detta Santa Casa, ancorche non interuenghino lo Maestro, seu Gouvernatore Nobile, essendone però di numero, che possano concludere, & essendo il Nobile vnito all'audienza di detta Casa Santa con li Gouvernatori del Popolo habbia hauere, detto Nobile vna voce conforme ciascheduno del popolo, & dello stesso modo detti Gouvernatori del Popolo debbano hauer li voti nelle cose concernenti il Banco.
2. Itē, ch'il Regio Protomedico habbia da essere Medico natiuo Napolit. tantum con l'istesse prerogatiue, & emolumenti, che se gli dauano anticamente, e detto protomedico vnito con li noue del Colleggio dell'arte della Medicina possano far eseguire con loro tasse, e debbia durare vn'anno, & anco li detti noue di detto Collegio di Medicina non possano essere nuouamente eletti, se non finiti tre anni, & siano natiui Napolitani.
3. Item, che essendo reintegrati li voti, seu voci dell'eletto del fedelissimo Popolo siano tanti quanti quelli di tutte le piazze de Nobili per questo hauendo ogni piazza di Nobili nel Thesoro di San Gennaro due Capellani Bullati dal Sommo Pontefice, se ne habbiano dal detto fedelissimo Popolo da eleggere otto altri, che in tutto siano dieci quanti ne hanno detti deputati de Nobili, & che si habbiano da pagare conforme li altri già eletti, e questi Capellani habbiano da essere Preti Natiui Napolitani tantum.
4. Item, che li Marinari Pescatori, & altri soggetti alla gran Casa dell'Almirante non habbiano da essere riconosciuti per qual si voglia causa da altro Tribunale, eccetto, che da detta Gran Corte dell'Almirante assolutamente con semplici requisitoria, restino alli altri Tribunali reclusi le vie di pigliare informatione conforme alli antichi priuilegij di detta Gran Corte dell'Almirante, eccetto però le cose di Grassa.
5. Item, che si leuano tanto il Segretario della Vicaria, quanto il fus di detta Segretaria, conforme anco saranno leuati tutti gli altri sigilli Regij, & detta Segretaria si habbia da essercitare dalli Magnifici Mastri datti in capite della Vicaria conforme l'antico solito, etiam con li loro Registri. Dat. Neap. 13. Iulij 1647.
6. Item, che occorrendo di soggiornare il Rè nostro Signor habbia da pigliare ispediente il popolo per la sua rata parte, come anco debbiano fare li Cavalieri per la sua rata parte, & che possano eleggere vna persona per portare

- tare il donatiuo à S. M. come anco li Cauallieri debbano eleggere vn'altra persona come fa il popolo, per condurre detto donatiuo à Spagna per li bisogni di S. M. & in euento, che li Cauallieri non restassero contenti di eleggere detta persona; in tal caso S. E. lo elegga, nominando vno della Nobiltà, che vadi insieme con quella eletta dal Popolo.
7. Item, che in ogni futuro tempo, non si possa dar tratta fuori del Regno di cose comestibili, seu di Grasce da S. E. & da Baroni, & da chi spetta ancorche hauesero priuilegio di dar tratte, & in futurum.
  8. Item, che quando si hà da fare la Caualcata il popolo possa Eleggere il sindaco della Città, che vada con detta Caualcata ciò è vna volta al detto fedelissimo Popolo, & vn'altra al seggio, che toccherà alli Cauallieri, ciò è caso che tocasse al seggio di Nido doppo debbia toccare al popolo, al seggio di Porto, e di poi al Popolo, & così continuando alternatiuamente, & ringraziando S. E. delle tante grazie, che ci hà fatte, & fà al fedelissimo popolo di Napoli.
  9. Item, che il popolo debba eleggere vna persona, che vadi in Spagna à rappresentar à S. M. le Capirolationi concesse da S. E. in nome di S. M.
  10. Item come infino ad hoggi il ius della Dogana per turra, & qual si voglia sorte di mercantia si è elsatto à ragione di Carlini dodici, & grana sei per oncia, & discusso al presente quello, che si hà da dedurre per le noue gratie concesse al detto fedelissimo popolo, e rimasta solo l'elsattione dell'antico à tempo dell'Imperadore non più che carlini tre e mezzo per oncia, etiam in fururum. Con dichiarazione, che detti tre carlini, e mezzo per oncia, si debbano pagare di quelle robbe, ch'erano soggette à dette impositioni à tempo di Carlo V. & questo lo debba dimostrare il Doganiero, ò à chi spetta, che robbe erano à quel tempo, altrimenti sia lecito al Padrone di non pagare detti Carlini tre e mezzo.
  11. Item, che il Battaglione creato dalla Cesarea Maestà di Carlo V. non possa vsire in futurum fuori del Regno di Napoli, stante, che lo cred per custodia di detto Regno, & questo si intenda anco per la Cauallaria.
  12. Item, che li appetij, misure di territorij, e beni, che occorrerà commetterli in partibus, cioè fuori della Città, e Borghi, si possano commettere alli officiali delle terre di detti beni, & quelle debbano eleggere due esperti non sospetti per detti apprezzj, e misure, non ostante qual si voglia pragmatica, e d'ordine, & questo per euitar le spese, & altri danni delli poveri negozianti.
  13. Item, che lo danaro da effigerli in futurum per li bisogni di S. M. lo habbia da tenere la fedelissima Città, cioè vna chiauè gli eletti Nobili, & vn'altra l'eletto del fedelissimo popolo, & quello portarsi à S. M. da due deputati, vno della piazza del fedelissimo popolo, & vn'altro della Nobiltà.

El Duque d'Arcos.

Diego Zuffia Reg. Matthia di Casanate Reg. Ant. Caraciolus Reg. Hector Capicius Larro Reg. D. Vicerex Locumtenens, & Capit. Generalis. Mandauit mihi donato Coppola. Il Principe di Satriano; il Marchese di S. Sebastiano, il Principe di Cellamare, il Marchese della Torella. Gio. Tom. Bianco. Gio: Battista Mari. Carlo della Gatta. D. Giosepe Mariconda. Don Corona Capece Galeotta, Don Luis Ponze de Leon.

*Gratie, concessioni, restitutioni, priuilegi, immunità, essentioni, & Prerogatiue quali S. E. in nome di S. M. C. si è degnato far gratia restituire, confirmare, & di nuouo concedere al fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città, sono le infra scritte, oltre le prime concedute sino al presente giorno.*

# PHILIPPVS

## Dei Gratia Rex &c.

Don Rodericus Ponze de Leon Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zaam, Comes de Balen, Dominus Domus Villæ de Macheda, & Garzia in presenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c.

1. Essendoci stato di nuouo supplicato per parte del fedelissimo popolo di questa fedelissima Città di Napoli gli infra scritti altri Capitoli, & gratie, & per detto fedelissimo Popolo presentatici quali sono li seguenti, Videlicet. In primis, che tutti gli officiali, & altre persone, che gli sono state incendiate le case in questa Città dalli 7. di Luglio 1647. sino al presente giorno siano differrati da questo Regno di Napoli in perpetuo, & che non possano ottenere gratia alcuna da S. M. Catholica, (che Dio le guardi,) & che frà il termine di vn mese numerando dal dì della stipulatione delli detti Capitoli debbano sfruttare dal presente Regno, & doppo detto termine trouandosi ciascheduno di essi nella Città ò Regno incorrauo ipso facto nella pena di morte naturale, & si possano impunè vcidere, & di più li loro discendenti di linea masculina mai possano essercitate, ne essere eretti officiali, ò ministri Regij di questa fedelissima Città e Regno, & questo in perpetuo, eccettuane però la casa del Magnifico Gio: Battista Buzzaccarino, & suoi discendenti, stante, che con il Capitan Stefano suo Figlio hanno seruito, & seruono con puntualità S. M. & fedelissimo popolo di Poluere, non apportando essemplio ad altri, & eccettuandosi ancora tutti gli incendiati per causa di giuoco, con dichiarazione, che non si comprendano nel presente Capitolo li padroni delle case, nelle quali habitauano gli Incendiati, ma si intenda solamente delle persone predette incendiate. Ci è parso concedere, si come con questa concediamo al fedelissimo Popolo tutto il contenuto nel presente Capitolo, però elasso detto mese ci contentiamo, che si possano cacciar dal Regno dal fedelissimo Popolo à costa delli detti incendiati, & ritrouandosi la seconda volta doppo elasso vn'altro mese si possa eseguire la pena contenuta in questo presente Capitolo: però questo non si intenda nelle persone militari.
2. Item, che il presidente della Regia Camera della Vicaria Giulio Genouino sia priuato del suo carico di Presidente, & Vicecancelliero, & così anche

il Giudice Giuseppe Santo Vincenzo sia priuato di Giudice di Vicaria, & frà Luca Genouino sia parimente priuato del carico di Capitan di Caualli, & che li sopradetti Giulio, Giuseppe, Frà Luca siano desterrati dal presente Regno insieme con tutti li suoi discendenti de linea masculina, vt supra, ne possano mai ripatriare ne ottener gratia da S. M. Catholica, & nel suddetto termine di vn mese debbano sfrattare dal presente Regno sotto la stessa pena della vita per hauer macchinato falsamente contra detto fedelissimo popolo di Napoli, & Regno, il che è notorio à detto fedelissimo Popolo, & li parenti di linea masculina di detto Giulio, Giuseppe, & Frà Luca fino al quarto grado, computando, de Iure Canonico non possano essercitare officij Regij di questa fedelissima Città, & Regno così di administratione di giurisdictione, come di cose publiche. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo quello, che si domanda nel presente Capitolo. Verum in quanto alla pena di morte naturale si intenda conforme nel precedente primo Capitolo.

3. Item, che Alfonso de Angelis sia priuato di tutti li suoi officij, che tiene, & possiede dentro la Regia Dohana di Napoli, & per tutto il presente Regno, e quelli vada in beneficio del fedelissimo popolo di Napoli, etiam, che detti officij si trouassero in testa d'altri, & che detto Alfonso sia desterrato dal presente Regno, nel predetto termine di vn mese, ne mai possa essere aggratiato etiam da S. M. & che li figli Mascoli, & loro discendenti per linea masculina fino al quarto grado non possano hauer officij Regij, & Baronali, ne di Città. Ci è parso di concedere si come in questa antecedente conforme si adiunda.
4. Item, che il Duca di Madaluni, e Giouan Angelo Barrile Duca di Caiuano, & loro discendenti in infinito di linea masculina eccettuandone le femmine, e discendenti della linea femminina siano desterrati dal presente Regno in perpetuo, & che mai possa ottener gratia alcuna da S. M. Catholica, & che frà il termine di vn mese debbano sfrattare dal presente Regno, e ritrouandosi ciascuno di essi nel Regno si possano impunè vccidere, & così sempre in perpetuo si debba offeruare con detti discendenti di detti Duchi di Madaluni, & Caiuano quando si ritrouasse ciascheduno del Regno, & anco Don Carlo Spinello, & Don Lucio San Felice, & suo fratello D. Andrea siano sinulmente disterrati dal presente Regno di Napoli in perpetuum, & non possano ottener gratia alcuna da S. M. Catholica, & nello stesso termine di vn mese debbano sfrattare sotto la stessa pena della vita, & li discendenti dello detto Spinello, & San Felice della linea Masculina mai possano essercitare, ne possano esser creati officiali, & Ministri Regij di questa fedelissima Città, & presente Regno, & questo in perpetuo, & tutte le dette pene si intendano anco contro li discendenti di Don Gioseffe Carrafa. Ci è parso concedere, si come con questo concedemo conforme si domanda; però in quanto alla pena di morte naturale si intenda conforme al primo Capitolo.
5. Item, che tutti li runiori, reuolutioni commouimenti, anco che importassero seditioni, & ribellioni ( benchè il fedelissimo Popolo giustamente pretenda non essere incorso per hauer trattato di sua difesa, & offeruanza de priuilegj acclamando sempre viuua il Rè di Spagna ) fatti, & successi sotto li 21. del presente mese di Agosto fino ad hoggi tanto auanti li Regij Palazzi con li Spagnuoli, & quanto contro li Regij Castelli con Canuoni, mine,

ni, mine, trinciare, Bastioni, & altre Batterie, & assalti contro detti Regij Castelli, & Palazzo, con hauer anche sparato contro quelli, & tentato darli à terta, & per l'armi pigliate da dentro la Regia Dohana di questa fedelissima Città, & qual si voglia parte del presente Regno, & signanter per la morte del Presidente della Regia Camera della Sumaria Fabricio Ceimamo, & di qual si voglia altro ufficiale tanto rogati, quanto di Cappacorta, & così temporali, come perpetui Regij, & Baronali, & di Giouanferio San Felice, & qual si voglia altro homicidio occorso in detto tempo, & al di soldati Spagnuoli, & Alemanni, dell'armi pigliate dalla casa dell'Illustre Prencipe d'Alcoli, & per qual si voglia altra causa successa dalli 7. di Luglio 1647. sino ad hoggi, che mai se ne habbia, ne debbia fare dimostrazione alcuna, ma se li dia il perdono, & indulto generale in amplissima forma, come se mai le cose sudette; ne alcuna di esse fossero succedute, & si intendano similmente aggratiati tutti gli artiglieri, & ingegneri tanto Cittadini, come forastieri, etiam stipendiarij di Sua Maestà Catholica, stante che hanno seruito il fedelissimo popolo, & ritrouandosi carcerati per tal causa tanto per il tumulto successo dalli 7. Luglio quanto dalli 21. del presente mese d'Agosto sino ad hoggi, debbano similmente godere di detto indulto tanto li Cittadini di questa fedelissima Città quanto del presente Regno di qual si voglia stato, grado, & conditione siano detti: perione, eccettuandone però quelli che machinarono di ammazzare il Magnif. Francesco Antonio Arpaia eletto di questo fedelissimo Popolo, quali al presente si trouano carcerati. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si dimanda.

6. Item, che il Regio Palazzo di S. E. e tutti li posti, & Galitè doue entravano prima le guardie Spagnuole da hoggi auuanti, & in perpetuo si debbano custodire, & guardare per le compagnie di detto fedelissimo popolo per seruigio di Sua Maestà Catholica, & suoi felicissimi successori, & delli Eccellentissimi Signori Vicerè del Regno, à quali detto fedelissimo popolo desidera seruire con ogni fedeltà, & amore conforme per il passato hanno assistito in dette guardie le fantarie Spagnuole, & dette compagnie di detto fedelissimo popolo si debbiano comandare dalli Capitani eligendo dalla piazza di detto fedelissimo popolo, & questo si debba obseruare in perpetuum con le prerogatiue istesse, che dette compagnie Spagnuole hanno sempre godute. Noi non potemo concedere à questo popolo lo che contiene questo Capitolo se ne scriuerà à S. M. Catholica, che faccia tutte le gratie al detto fedelissimo popolo, chi merita la sua fedeltà.
7. Item, che tutti li Nobili, che godono nelli Seggi di Napoli, quanto quelli che godono Nobiltà nel Regno non possano hauere, ne esercitare officij Regij ne di Toghe, ne militari, ne qual si voglia altro officio publico, ne di Città, ne di administratione di essa, così di Sindico, come di Eletto, come deputatione, d'altro appartenente à detta fedelissima Città di Napoli, & suo distretto, ma quelli si debbano esercitare da Cittadini natui, & oriundi tantum del fedelissimo popolo di Napoli, & non per Cittadini per priuilegio, & con essi Cittadini del fedelissimo popolo vadano compresi quelli, che godono Nobiltà nel Regno purchè siano natui, & oriundi Napolitani, & siano anche comprese le famiglie, che godono nelli Seggi di Capuano, & di Nido, & le persone tantum, che stanno attualmente seruendo Sua Maestà Catholica nel Consiglio Collaterale, & di Stato, & la per-

persona del presente Segretario del Regno Consigliero Donato Coppola, e tutti gli altri, che al presente stanno seruendo Sua Maestà Catholica in essercitij militari con dichiarazione, che con questa eccettuazione non si induca essemplio à rispetto d'altri ne per li loro descendenti, escludendo il Duca di Madaloni, D. Carlo Spiniello, Gio: Angel. Barrile Duca di Caiuano, & loro descendenti in infinitù, cō li descendenti in infinitù, del Q. D. Giuseppe Carrafa, & anco Fra Vincenzo della Marra, & il Q. Pizo alias Fabricio Carrafa, & altri quali si ritrouorno all'homicidio del quondam Dextor Camillo Soprano essendo allora Gouvernatore della casa Santa della Annuntiata di questa fedelissima Città di Napoli, il quale Fra Vincenzo che al presente viue si intenda frà il medesimo termine del mese desterrato da questa fedelissima Città, e Regno sotto pena di morte naturale nelli tempi, e modi di sopra dichiarati, & li descendenti del quondam Fabricio non siano ammessi ad officij, & honori come di sopra, & non si intendano però compresi nel destierro. Ci è parso concedere si come con questa concedemo conforme si domanda.

8. Item, che Francesco Albano, Camillo alias Millo di Franco, & altri affittatori, che tennero l'affitto delle Gabelle de frutti siano distortati dal presente Regno fra il sopradetto termine di vn mese sotto la istessa pena della vita ne loro descendenti in perpetuum possano essercitare officij Regij, ne Militari di questa fedelissima Città, e Regno etiam mercenarij, & non possano essere aggratiati etiam da Sua Maestà Catholica, & detto Francesco Albano sia priuato del suo officio di rationale di Camera, nel quale era stato eletto, e durante il termine di detto mese per detto destierro detti Gabelotti de frutti debbano depositare le mesate, che deuono per causa di detto affitto con la rata da loro esatta sino alli 7. di Luglio proximo passato, & anco tutti gli altri Gabellotti, arrendatori, & Gouvernatori di qual si voglia Gabella, & impositione, che si esigeua prima nel presente Regno, debbano depositare tutte le quantità per essi debite per tutto il tempo passato sino al detto giorno 7. Luglio 1647. per quelli diuidersi alli Consignatarij de gli arrendamenti, & impositioni per la rata dei loro crediti da doue perueneranno detti danari. Ci è parso concedere, come con questa concedemo conforme si domanda però al rispetto della pena della vita si offerui conforme sta disposto al primo Capitolo.
9. Item, che il Regio Castello di Sant'Elmo di questa fedelissima Città di Napoli si debba tenere, & guardare da Cittadini natiui Napolitani di questo fedelissimo popolo, acciò detto Regio Castello si tenghi, e guardi esattamente per seruigio della Sua Maestà Catholica, & della fedelissima Città di Napoli, & questo in perpetuum escludendone però da detta guardia li Ianizzari etiam di qual si voglia natione, ancorache siano nati in Napoli. Noi non possendo mai disporre, ne concedere quello che domanda il fedelissimo popolo nel sopradetto Capitolo, se ne scriuerà à Sua Maestà Catholica.
10. Item, che li Capitani delle Regie Galere della squadra di questa fedelissima Città di Napoli siano, e debbano essere Cittadini natiui Napolitani del popolo, escludendone li Ianizzari, persone di altre nationi, ancorache fossero quelli nati in questa fedelissima Città di Napoli, & così ancora si intenda de gli altri officiali della squadra di dette Regie galere così maggiori, come minori debbiano similmente essere Cittadini Napolitani del popolo,



- popolo, & non Ianizzari; ne d'altra nazione come di sopra. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme però andaràno vacando.
11. Item, che tutti quelli hanno macchinato, & fatto formare vna Scrittura da alcuni Cittadini falsamente contra detto fedelissimo popolo di Napoli debbano insieme con tutti li loro discendenti di linea masculina fino al quarto grado di Iure Ciuili sfrattare dal presente Regno nel sopradetto termine di vn mese escluse però le figlie femmine, & discendenti di linea femminina, & hauendosi in potere del popolo detti macchinanti si possano Impunè vccidere, escludendo dalle pene predette quelli, li quali hanno firmata detta scrittura, quali macchinatori, & capi di far firmare detta scrittura si debbiano dichiarare per la fedelissima piazza del popolo precedente informazione, Iuris ordine seruato. Ci è parso concedere sin come con questa concediamo conforme si domanda però à rispetto della morte naturale si intenda conforme al primo Capitolo.
  12. Item, che Francesco Antonio Arpagia eletto del fedelissimo popolo, Domenico Melone, Agatio, Assanto, Tomaso d'Alfiero Tenente di Mastro di Campo Generale, il Sargente Maggiore, Perez L'Aiutante Francesco Acito, & altri, che si ritrouano ritenuti nel Regio Castello, eschino dal detto Regio Castello, con le medesime prerogatiue continouando, & essercitando i loro stessi officij, & cariche come prima. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si dimanda.
  13. Item, che si debba fare vna casa per conseruatione delle Artellarie, & altre armi à dispositione del fedelissimo popolo, & si habbia da custodire da detto fedelissimo popolo, & per le persone da esso Eligende. Ci è parso di concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
  14. Item, che li Giudici della Gran Corte della Vicaria Ciuili, & Criminali non possano essere di maggior numero, che sei Ciuili, & sei Criminali, & di età non meno di anni trenta, & siano tutti natiui Napolitani, ò vero oriundi tantum, non escludendo le famiglie delli seggi predetti di Capuano, & Nido, dalli quali però ne siano sempre escluse le famiglie predette, eccettuate, & declareate come di sopra, & che li presenti Giudici, si debbano lenare, eccettuando però il Giudice Don Tomaso Carauita acclamato Generalmente da tutto il fedelissimo popolo, & che li detti Giudici tanto ciuili, quanto Criminali debbiano essere Biennali, & non perpetui, e dare al suo tempo il sindacato secondo le Regie pragmatiche constitutioni, & Capitoli del Regno. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
  15. Item, che li Regij Consiglieri di S. R. C. Presidenti, e rationali della Regia Camera, & officiali, e Ministri della Regia Scrinia di Ratione di questa Città, & del Regno, auuocati fiscali, & de poveri, & ogni altro officiale, & Ministro, che per prima non dauano sindacato tanto di questa fedelissima Città, quanto del Regno debbano dar sindacato ogni tre anni auanti li sindicatori eligendi dalla fedelissima Città, & per le Città, e luoghi del Regno respetiue nel modo, & forma, che ordinano li Capitoli, & constitutioni, & Pragmatiche del Regno, & però si supplica S. M. non mandare per l'auuenire Visitatori Generali supplicandosi anco S. E. che il presente Visitatore Generale si licentij lasciando di essercitare la Regia Visita, eccettuandone dal detto sindacato triennale le Illustri, & spettabili Reggenti della Regia Cancellaria, Presidenti del S. R. C. & il Luogotenente della Regia Came-

Camera della Summaria . Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda anco , per lo che spetta al presente Visirator Generale rispetto ch'egli hà dichiarato tener licenza di S. M. di non continouar detta Visita .

16. Item, che li Scriuani, Fiscali, di Vicaria debbano esser Natiui Napolitani, & oriundi tantum , & siano nati di legitimo matrimonio , & non inquisiti di delitti, ne priuari per causa di officij , & quelli , che al presente vi sono , si lieuinò , & si cassono ritrouandosi inquisiti conuinti però confessi , e condannati per causa di officij tantum , & à rispetto delli Scriuani del S.R.C. Regia Camera della Summaria , Vicaria Ciuile, & altri Regij Tribunali, & officij per qual si voglia, che si essercitano in questa fedelissima Città , e Regno , ma debbano essere similmente Napolitani , ò Regnicoli purchè non siano inquisiti vt supra , & la recognitione di essi Notarij spetti solamente al spettabile Presidente del S. R. C. Ci è parso concedere, come con questa concedemo, conforme si domanda .
17. Item, che Saluatore, & Carlo Cataneo, Angelo Ardizzone, Andrea Rama, & altri declarandi per la piazza di detto fedelissimo popolo , siano nel predetto termine di vn mese disterrati dal presente Regno , & che mai non possano essere aggratiati etiam da S. M. Catholica, & ritrouandosi clacheduno di essi per il Regno incorrano ipso facto, nella pena della morte naturale , & si possano impunè occidere , & li loro discendenti in Infinitum di linea Mascolina non possano godere officij Regij ne Baronali di questa fedelissima Città , e Regno stante , che furono macchinatori della morte di Masaniello . Ci è parso concedere si come con questa concedemo quanto si domanda nel presente capitolo ; però in quanto alla morte naturale si offerui quanto fù ordiuato nel primo capitolo .
18. Item, che tutti li Reuerendi Monaci, & Frati forastieri debbano partire delli Monasterij , & conuenti di questa fedelissima Città , & Regno , doue si ritroueranno, eccettuati però li natiui dello Stato Ecclesiastico, e Spagnuoli, li quali però non possano essere superiori nelli Monasterij delle Religioni loro di questa fedelissima Città , & Regno, ma debbano essere Napolitani , ò Regnicoli, & che debbano tutti li Priori dare nota delli forastieri , che tengono nelli loro Conuenti, seu Monasterij , & questa nota si debba fare conuocato capitolo , verum à rispetto del Real Conuento di Sant'Agostino di questa fedelissima Città , si debba obseruare la Real carta di S.M. Catholica , & decreti dello spettabile Reg. Casanate interposto anco in esecuzione di quella , & li superiori, & officiali siano figli di dette Case, riservata però la riuerenza douuta al Sommo Pontefice . Per lo che tocca à noi, ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda , & per lo di più se ne supplicarà sua Santità .
19. Item, che sia lecito, & si possa fabbricare in tutti li luoghi prohibiti dentro, e fuori della Città , non ostante la prohibitione per il palsato , per le fabbriche fatte per il palsato sino al presente giorno in detti luoghi prohibiti , non si possano molestare li padroni di quelle, ne meno li fabbricatori, & altri inquisiti per detta causa , rimettendo tutte le pene nelle quali vi fossero incorsi per la causa sopradetta . Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda .
20. Item, l'indulto conceduto à Napolitani si estenda anco à quelli , che si ritrouano con il mandato à bocca, ò con pieggiaria ancorche accusare, e poste nel

nel libro dell'Inferno. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.

21. Item, che si offeruino tutti li Capitoli, gratie, capitulationi, & priuilegij concessi dalli Sereniss. Rè, & Eccellentiss. Vicerè alli officiali, & lauoranti della Regia Zecca delle monete. Ci è parso concedere, fin come con questa concedemo conforme si domanda.
22. Item, che si riceuano da questa fedelissima Città per padroni, & protettori di questa fedelissima Città il Glorioso Patriarca Sant'Agostino Dottore della Chiesa; San Nicola di Tolentino, la Gloriosa Santa Teresa de scalz i Carmelitani, il Glorioso Sant' Honofrio portandosi le statue con le Reliquie nel thesoro della fedelissima Città, & che la Chiesa di Sant'Honofrio di questa fedelissima Città si mantenghi nella possessione, nella quale si troua non obstante la lite, & che si riceuano per padroni, & protettori di questa Città Sant'Ignatio Loyola, San Francesco Xauerio, San Niccolò di Bari, San Francesco d'Assisi, San Paolino Velcouo di Nola, & San Bialio. Ci è parso di concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
23. Item, V.E. resti seruita in nome di S.M.C. concedere, & far gratia à detto fedelissimo popolo, che nel Real Monasterio di San Martino delli Reuerendi Padri Certosini posto nel monte di Sant'Elmo in nelsun futuro tempo, & per qual si voglia causa ò pretesto, fortificatione, ò sicurtà di detto Castello di Sant'Elmo in nelsuno futuro tempo si possa, ò dell'affare innouatione, mutatione, ò fabbrica alcuna, non ostante l'ingresso à detto Real Monasterio dalla gente di militia di esso fedelissimo popolo, come successe de facto, & à viua forza militare, alla quale essi padri non poterono resistere, & che detti padri non si possano amouere da detto Monasterio, come al presente si trouano, & così anco s'intenda per gli altri monasterij, & luoghi doue si fosse entrato, ò fatto il medesimo. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si dimanda.
24. Item, che ne i luoghi doue si è fortificato detto fedeliss. popolo per difesa, & manutentione de suoi priuilegij, & buon viuere, non si possa per S. M. Catholica, & suoi ministri in nelsuno futuro tempo, ne per qual si voglia causa ò pretesto far fortificatione ò innouatione ò fabbrica alcuna. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
25. Item, che resti Don Francesco Toraldo d'Aragona Principe di Malsa Governatore dell'armi del popolo di questa fedeliss. Città, & Ottauio Marchese resti Generale dell'artellaria con li loro soldi, & di più, che resti il delegato concesso da S.M. C. à detto Illustre Principe di Malsa il quale debbia procedere in tutte le sue cause, etiam à quelle, che tiene contro l'Illustre Principe di Satriano, inteso però il Regio Fiscale della Regia Camera. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo come si domanda, & per Ottauio Marchese le ne supplicherà S. M.
26. Item, che li Capitani di giustitia debbiano esser solo li padroni ad esercitare, escludendone sempre gli Affittatori, acciò che non succedano le solite estorsioni. Ci è parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.
27. Item, che si debbano mutare tutti li Algozini di Vicaria, che al presente sono, & si debbiano far gli altri non Inquisiti, con li soliti requisiti, li quali si habbiano da vedere, & ammettere per la piazza del fedelissimo popolo,

e dar-

- e darli al Reggente della Vicaria per la conferma. Ci è parso di concedere sincome con questa concedemo conforme si domanda.
28. Item, che li Capitani di Giustitia non possano esser creati Capitani di Fantaria della leua del fedelissimo popolo, & nelle compagnie di esso non si debbano assentare gli Algozzini di Vicaria, tanto quelli che sono stati per il passato quanto quelli che saranno per l'auenire. Ci è parso concedere sin come per la presente concedemo conforme la domanda.
29. Item, che essendo finito il tempo della Institutione, & ertitione del Tribunale della Reuerendiss. Fabrica di S. Pietro di Roma, detto Tribunale si distretti, & in caso, che non fosse elasso detto tempo, ouero non fosse temporanea la sua ertitione, per euitare li danni, che si possono per l'auenire sentire in questa Fedelissima Città e Regno, si debba moderare la Tassa delle spese, e diritti di detto Tribunale con interuento di due deputati della piazza di esso Fedelissimo popolo, & anco il registro delli decreti, & vederla detta institutione, & doppo ogni tre anni si debba riuedere l'olseruanza di detta cassa. Supplicando S.E. si degni interponere le sue parti con sua Santità. Ci è parso di concedere sin come con questa concedemo per lo che tocca à noi, & er lo che tocca à sua Santità si prouederà da esso.
30. Item, che il Regio Protomedico habbia da essere Natio Napolitano, & oriundi tantù con le istesse prerogatiue, & emolumenti, che se li dauano anticamente verumà rispetto delli otto, & due delli speciali di Medicina possano esser non solo Napolitani ori, & oriundi, ma anco Regnicoli, non ostante, che si fosse altramente disposto, verum in parità delle voci siano sempre preferiti li Napolitani, & detto Protomedico vnito con li 8. e due del Collegio dell'arte della Medicina debbano tassar le liste, & le esecurioni di esse si facino per li Giudici competenti, & detti 8. & due non possano essere assunti in detto officio solo doppo 3. anni finiti elasso l'anno della prima amministrazione. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo &c.
31. Item, perche detta piazza del fedeliss. popolo nella processione, che si fa ogni anno del Santissimo Corpo del N. Sig. Giesu Christo non era honorata fuorchè con vna sola hasta del Pallio cōforme ad vna sola voce d' voto, che teneua detta piazza, al presente essendo stata reintegrata nelle cinque antiche voci di voti. Supplica V.E. ad honorarla anco di altrettante haste di detto Pallio da portarsi per le persone di detta piazza deputandell' eletto del popolo, & così debba inuiolabilmente olseruarsi in tutte l'altre processioni, futioni, & attioni Sacre, che occorrerano pubblicamente in nome, & sotto forma di Città, d' vero tante haste di detto Pallio quante faranno d' restarano quelle delle Seggi. Ci è parso di concedere, sin come in questa concedemo &c.
32. Item perche nel ricenersi li Reuerendiss. Arciuesconi di questa Città la piazza del d. Fedeliss. Popolo nō haueua parte alcuna, si supplica S.E. à concedere detta piazza del Fedeliss. Popolo poter portare cinque haste del pallio, con il quale suole honorarsi d. Reuerendiss. Pastore, secondo li stessi numeri di voti, o voci come di sopra acciò con detto segno venghi à mostrare l'affetto grande che porta al suo Amatissimo Pastore. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme la dimanda.
33. Item, che l'istessa egualità di voto, d' voci, habbia, & goda la piazza del fedeliss. Popolo in tutte le deputationi, d' cōfessi stabiliti, & che in futurū si hauesse ro da stabilire, e qual si voglia negotij attinenti à d. Fedeliss. Città in modo tale, che siano sēpre eguali diuoti, d' voci d. Fed. piazza del Popolo, Ci è parso &c.

34. Item, che il primario nelli negotij de apprezzj sia vna volta delli seggi, & vn'altra volta del fideliss. popolo, & così anco al giustintiero vna volta sia del fedelissimo popolo, & vn'altra delli due Seggi, quali officij debbiano durare per vn'anno, & si debbano prouedere vna volta in persona delle persone del popolo, & vn'altra volta in persona di vno delli Seggi conforme stà conceduto à rispetto del sindaco, & detti officij si debbiano prouedere nelle persone di detto fedelissimo popolo in questa prima volta, verum li officiale del Regio Giustintiero da hoggi auanti debbiano solo essere due persone per ottine di buona fama timorose di Dio, & non iniquita ne suddite, e debbiano durare per sei mesi. Ci è parso concedere sin come &c.
35. Item, che nella maestria, & gouerno della SS. Annuntziata di Napoli esercitata così dal Maestro seu Governatore di Seggio Capuano, come da quelli della piazza del fedelissimo popolo possano entrare ad administrare, & concludere li Governatori del Fedeliss. Popolo di detta Casa Santa, essendo però di numero oportuno, & nelle giornate & hore stabilite, ancorche non interuenghi il Maestro del Seggio Capuano, ò che sia presente, & non concorra, & detto Governadore di Capuano habbia vna voce conforme ciaschedun del popolo. Intàto, che si esegui inuiolabilmète quel che la maggior parte conclude ancorche còtradica il gouerno del Seggio Capuano, & di più l'administratone delle confidenze purché non contradichi la volontà del Testatore, & del Banco di detta casa Santa si debbia fare tanto per lo Menfario che pro tempore farà delli 4. gouernatori del popolo quanto ancora per li gouernatori di Capuano con firmarsi per tutte due le cartelle de pegni, polize, mandati, bollettini di pagamenti, & qual si vogli altra scrittura, & debbiano godere equalmente le prerogatiue preeminente, elemosine segrete, torcie, maritaggi, officij, anco di Mercughiano; in tanto che non possa godere il Governatore di Capuano maggioranza nessuna di detti honori, & prerogatiue, si non quanto gode ciascheduno di detti Governatori del popolo, & che la Rota dell'Audienza debbia essere tonda, con ponerli il campanello in mezzo, acciò si possa sonare da tutti nell'occorrenze, & con li calamatti d'argento à ciascheduno delli Governatori, non obstante, che per il passato si sia altrimenti osseruato, & che la chiaue delli Censali si occupi per il Governatore del Popolo della prima seggia, senza che debbia intramettersi nella distribuzione della d. Chiaue il Governatore di Capuano, & di più che tutte le Mastrie, Gouerni d'altri luoghi pji, debbiano durare per li tempi stabiliti. Ci è parso concedere sin come &c.
36. Item, che S.E. si degni restituire in nome di S.M.C. & quatenus fosse necessario di nuouo concedere alla Piazza di detto Fedeliss. Popolo il Seggio da costruirsi nella Strada della Sellaria, oue anticamente resideua, nel quale si possi anco congregare, & trattare tutti gli suoi affari, & negotij. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
37. Item, che gli Officiali, che administrano giustitia di qualsuoglia Tribunale debbiano habitare dentro le mura di questa Fideliss. Città di Napoli. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.
38. Item, che tutti li negotij del S. Consiglio di Capuano della Regia Camera, & delli altri Tribunali si debbiano attitare dalli Attuarij, e Scriuani ordinarij di essi Regij Tribunali con teintegrare gli negotij alli Maestri d'atti di essi Tribunali conforme per primo non ostante, che si sia praticato il contrario cò pretesto di attuario Assunto, ò di vèdite fatte di essi autariari per le Regie

gie gionte, & per tribunali, & Superiori, & così anco li negotij che si trattano auanti il Spettabile Reg. di Vicaria si debbiano attitare per tutti li Mastrì d'atti, & attuarij di detta Gran Corte da diuidersi per edomada, & così anco le visite di carcerati Ciuiti si trattino per tutti li Mastrì d'atti di detta Gran Corte, facendo ciascheduno il suo mese. Ci è parso concedere, sin come &c.

39. Item, che la prouista del pane si debbia fare solo per l'eletto del fedelissimo popolo, non obstante che da alcuni anni in qua si sia offeruato il contrario, & questo oltre le altre sue prerogatiue. Ci è parso concedere &c.

40. Item, che per l'auuenire non si mandino Capitani à guerra nelle terre luoghi, e Città del Regno, quale terre, e luoghi da loro medesimi si debbiano guardare. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, &c.

41. Item, che per l'auuenire nissun Napolitano si mandi in galera de fatto, & loco depositi, vel carceris, ma si spedischi di giustitia, eccettuando però li accordi voluntarij. Ci è parso concedere, sin come con questa &c.

42. Item, che per l'auuenire tutti gli officij, che tengono salario tanto in questa Città, come nelli banchi, & luoghi pij, si debbano conferire à Napolitani natiui, & oriundi del Popolo, & similmente l'officio di carceriero maggiore della Gran Corte della Vicaria, si debbia conferire à Napolitani come di sopra. Ci è parso concedere, sin come concedemo, conforme si domanda.

43. Item, che tutti li Casali di detta fedelissima Città in ogni futuro tempo debbano essere, & stare in demanio nō obstante qual si voglia alienatione, vendita, & donatione in contrario fatta, quali si declarano nulle anco in conformità delle gratie sopra ciò fatte per il Sereniss. Rè Catholico, confirmata per la Cesarea Maestà di Carlo V. Ci è parso di concedere &c.

44. Item, che li Dottori Napolitani, & Regnicoli non si debbano per l'auuenire essaminare, non solo quando vogliono essercitare la procura, ma ne anco volendo essercitare officij Regij, & Baronali, qual si voglia, ancorche fosse Regia audienza, & giudicati di Vicaria pur che siano Dottorati in Napoli, & però resti estinta la Gionta dell'essame delli Dottori conforme sono estinte l'altre, & che vendendosi à fare relatione in Consiglio in gradu appellationis delli Decreti fatti per l'Almo Collegio de Dottori di questa fedelissima Città di Napoli, debbia sedere il Relatore, come Sede il Giudice del gran Almirante. Ci è parso concedere sin come &c.

45. Item, che circa li deritti delli pesi, statele, e misure, che si portano nella Regia Zecca, si debba offeruare la forma antica dell'institutione di detta Regia Zecca, quali tenghi peso di esibire l'Officiale à chi spetta esigere detto deritto, altrimenti sia obligato zeccare senza effatione alcuna. Ci è parso di concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

46. Itē, che li Capitanei di giustitia debbiano segnare le case per seruiugio delle loro guardie nelli mesi di Genaro, & di Febraro, di quelle però doue stando le catelle per locarsi, con che il piggione solito pagarsi, & non meno si debbia pagare per il medesimo Capitano. Ci è parso concedere sin come &c.

47. Item stante, che sono leuate tutte le gabelle, datij, arrendamenti di qual si voglia sorte, & impositione, nelli precedenti Capitoli, & gratie concesse da S. E. in nome di S. M. C. per maggiore sodisfatione del detto fedelissimo popolo si dichiara, che frà quelle se intendano anco leuate quella della mezza annata, che si pagaua per ciascheduno Officiale con la sua delegatione di detta mezza annata, lo cinque cinquine, che si paga per la supplica, li deriti imposti per metà più per le pene delle nullità, & suspensioni d'offi-

ciali, diritti del Registro delle pleggiarie, e sêtezze del S. R. Consiglio, e tutti gli altri registri, suggelli, e tutte le altre nuoue impositioni, anco seruata la forma di detti nuouo Capiroli, & gratie vt supra sempre s'intenda leuata, & anco, che si leui il diece per cento delli ministri. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda, però circa le mezzannata, & dieci per cento delli ministri si sospenda per sino à tanto, che sarà altrimenti da S.M. ordinato.

48. Item, si supplica S.M.C. che trattandosi qualche differenza trà la piazza del popolo, & Regno, e trà le piazze de Seggi di questa Città, e Regno nel Regio Collaterale Consiglio, che si debbino dare tanti ministri del popolo per aggiunti quanti sono gli Reggenti di Cancellaria de Seggi, e così anco ritrouandosi Reggenti del popolo più delli Reggenti de Seggi si debbiano dare tanti altri aggiunti de Seggi, & che li decreti, che nasceranno da dette differenze si debbano Registrare, & conseruare da vno delli Reggenti Spagnoli, e far libro à parte, quando il Segretario non fosse Spagnuolo. Ci è parso concedere sin come con la presente cōcediamo conforme si domàda.
49. Item, che qual si voglia persona tanto titolata, quanto non titolata di qual si voglia grado, stato, e conditione se sia non ardisca proteggere, nè refuggiare forgiudicati, ne delinquenti di qual si voglia delitto, del quale ne fossero giuditualmente attinti, ne darli aiuto ne fauore tanto in questa Città, quanto in tutto il Regno con douersi obseruare irremissibilmente la pragmatica fatta dal Signor Duca di Medina. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo conforme si domanda.
50. Item, si supplica che non solo restino estinte le delegationi, & regie Gionte fatte da V.E. & predecessori di V.E. ma anche da S. M. C. & anco de luoghi Pij, ma restano solamente, quelle di S. Eligio case, e Banco della Santissima Annunziata, Incurabili, S.M. di Costantinopoli, il Monte della Misericordia, e uatione Venetiana, Inglese, e Fiammenghe tantum, per le esationi tantum, ma tutti li negotij si trattino nelli tribunali ordinarij alli quali spettano. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo &c.
51. Item, che per obseruanza ancora delli Capitoli priuilegij, & gratie concedute per li detti Rè di questo Regno, tutte le prelature, beneficij cuiuscūq; ordinis, & dignitatis, spettantino alla collatione, & presentatione Regia perpetui, & ammuuibili sempre che vacaranno, si conferiscano, & si debbiano presentare à Napolitani, & Regnicoli, & non à forastieri, e quelle che vacaranno in questa fedelissima Città di Napoli, si debbiano conferire à Napolitani natiui, & oriundi tantum supplicando, che da hora si debbiano conferire l'ammouibili, cioè, Sacrestie, Capellanie, & altri in persona de Napolitani Natiui, & oriundi, tanto Regij, quanto anco quelle spettantino à Governatori de luoghi Pij di questa fedelissima Città. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo per quello, che à noi spetta però à rispetto di quelle, che spettano à S.M. ce ne daremo auuiso.
52. Item, che si chiamino il spettabile Conte di Mola Presidente della Regia Camera, & Antonio Capobianco à dar conto dell'amministrazione per essi fatta delle compre, & estrattioni di grani. Ci è parso concedere, sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.
53. Item, che li Presidenti di Cappacorta della Regia Camera della Sommaria non possano votare nelle cause doue si tratta articolo di legge. Ci è parso concedere sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.

54. Item,

54. Item, che si offerui la gratia fatta nel Parlamento Generale fatto à 13. di Gennaro 1639. à questa Fedelissima Città di Napoli, che le spedizioni di Cancellaria vadino con firma di S.E.& di due spettabili Reggenti. Ci è parso concedere sin come con la presente lo concedemo conforme si domanda.
55. Item, che tutti li officiali di qual si voglia tribunale di questa Città, e Regno che non offeruassero li presenti Capitoli, gratie, & priuilegij, & ciascheduno di essi, restino ipso iure, ipsoque facto priuari delli loro officij, con essere lecito alla piazza di esso Fedelissimo popolo di eligere sei deputati da mutarsi ogni sei mesi per l'osservanza, e difesa de' delli suddetti Capitoli, & ciascheduno di essi. Ci è parso concedere, sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.
56. Item, che la medesima interpretatione, moderatione, & altro, che paresse espediente circa detti Capitoli, & ciascheduno di essi si debba, & possa fare per la piazza di esso fedelissimo popolo, & questo in ogni futuro tempo quante volte li parerà, & piacerà. Ci è parso concedere: sin come con la presente concedemo conforme si domanda, però si debba fare con il nostro consenso, & non altrimenti.
57. Item si supplica, che tutte le suddette gratie, si debbano concedere per via di restitutione, confirmatione, nuoua concessione, essentioni, immunità, prerogative, priuilegio, & per ogni altro miglior modo più profittuole al detto fedelissimo popolo, con certa scientia, moto proprio, matura deliberatione, & de plenitudine potestatis, supplendo anco de potestate Dominica li difetti, nullità, & cause qual si voglia, che forsi ostassero, & impedissero l'osservanza di tutti li sopradetti Capitoli, e gratie, ciascheduno di essi vt supras, & in caso di ogni dubbio, che forsi accalcarà sempre si habbia da interpretare, & intendere à beneficio, & vtile del detto fedelissimo popolo, & non altrimenti, & il tutto concedere anco in Nome di S.M.& con voto, & parere Consiglio, & interuento delli Consigli Collaterale, & di Stato. Ci è parso concedere, sin come con la presente concedemo, conforme si domanda.
58. Item, che per la dispensa dell'età delli dottorandi si supplichi S.M. che debba fare osservare la Real Carta dell'anno 1635. nella quale si ordina, che si possa dispensare alli Studenti, che si vogliono Dottorare non ostante, che non habbiano l'età di 21. anno, ne qual si voglia ordine doppo spedito per detta prefata Maestà etiani per lo corso dello studio. Ci è parso del Contenuto nel sopradetto Capitolo supplicarne S. Maestà.

E volendomo di nuouo consolare detto fedelissimo popolo, come si conuiene per la prontezza, con che sempre haue accaduto al seruigio di S. M. & merita la sua fedeltà, ci è parso con il voto, e parere del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi esistente in nome di S.M.C. concedere al detto fedelissimo popolo sin come con questa concedemo per quello, che à noi tocca quanto in detti preinserti Capitoli, & gratie si contiene conforme ci sono stati adumadati, iusta loro forma continentia, & tenore, ita, & taliter, che cosi si debba osservare, & eseguite, & in futurum hauere il loro debito effetto, & executione, con conditione, però, che non si habbia à fare da hoggi auanti altro tumulto, & che tutte le cose si riduchino allo stato, nel quale si ritrouauano nelli 20. del corrente mese di Agosto; con dichiarazione, che li tumulti predetti s'intendano essere quelli, nelli quali concorra conuocatione di Popolo, & in d. caso detti tumultuanti nò si gastigassero dal d. fedeliss. popolo, ouero non si carceraessero, & portassero carcerati auanti di



noi, non derogando al contenuto nell' altri primi Capitoli, & gratie concesse, quali di nuouo si intendano concedute; Verum occorrendo qualche nouità lo debbano proporre al Magnifico eletto del popolo, il quale lo debba riferire à noi, che se li farà compita gratia, & giustitia, che tale è la nostra volontà, & intentione. Datum Neapoli in Castro nouo. Die &c.

El Duque d' Arcos .

Il Principe di Cella Mare, Gio. Tomaso Blanco Marchese dell' Oliueto, Lutorio Caracciolo di Torrecuso Duca di Santo Vito. Achille Minutolo Duca del Sasso. Pompeo di Genaro Duca di Belforte, D. Corona Capece Galioa Principe di Monteleone. Il Reggente Antonio Caracciolo Marchese di San Sebastiano, Gio. Battista de Mari Marchese di Asigliano, Il Marchese di Torello, Don Giosepe Mariconda Principe di Garauso, Diego Bernardo di Zufia Reg. Reg. Mattias de Casanate. Dominus Vicerex Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Copula .

Non sottoscrisse il Principe di Satriano per essere à suo pregiudicio il c. 25.

*Paverà forseouerchio ch'io habbia voluto riferire tutti questi Capitoli, quasi per far voluminoso il libro, ma chi bene intende i profitti delle Historie stimarà non meno utile questa lettura, che la historia medesima, poiche sono tanti gli artificij, che in queste domande, & Capitulationi si possano offeruare si per la parte del popolo, come per quella delli Regij, che s'io haueffi l'otio, che mi trouai quando scrissi i sensi Ciuili non vorrei lasciare questa materia, che non ne facessi spiccare la più fina politica, che si dia ne gouerni de' stati, che è il midollo più rileuante dell' Historia. Non fu certo dunque di vna vil plebe, ma di molti, e sanissimi ingegni questa struttura. Ho detto di molti, ma sono astretto à credere, che non vniti, ma separati per far presto habbiano operato, perche se in vna tauola rotonda gli haueffero poi tutti insieme riueduti non haurebbono lasciate correre alcune poche cose, che qualche trinuiale appunto ci ha posto dentro, & sarà stato vno di quelli che essendo di figura sferica si stima piramidale, & acuto. Se questa materia fosse capace d'vno di quei vasi di bocca larga, e profondo, l'effortarei ad applicare più à questo, che ad imitar Prometheo; Non perche ho promesso di registrar qui le dimande del popolo à Don Giovan d' Austria, & vn manifesto del popolo. Eccoli*

Serenissimo Principe .

Il fedel popolo di Napoli con ogni humile riuerenza rappresenta all' A. V. Serenissima tanto zelosa dell' obbedienza si deue alla Regia Catholica Maestà, & della quiete, & sodisfazione douuta ad esso fedelissimo popolo, & Regno di Napoli, come vedendosi prima aggrauato con onerosi, & inopportabili Gabelle, & varie impositioni & poi, con mancamento di parola, fede, & raddoppiati giuramenti fatti dal Duca d' Arcos, Vicerè, & altri Regij ministri, è stato costretto con le tante Cannonate, assalti, insidie, & altri atti inumani di fiera hostilità essercitati fuor d'ogni ragione contro esso fedelissimo popolo, e Regno, nelli stabili, nelli beni, nelle vite, nelle persone, e nell' honore rimediare con il ricorso alla naturale difesa resistendo con l'armi in mano senza mancar punto però alla perfetta, & viuua fede verso il suo Rè Catholico (che sempre viuua feliciss.

ciffimo) ma perche vede, & fperimenta, che tuttauia non folo non fe gli cor-  
rifponde à tanta fedeltà, anzi non fi cefla da Regij Miniſtri di profeguire alla  
detta hoſtilità; per tanto ricorre all'Altezza ſua Sereniſſima ſupplicando ſi degni  
con la ſua pietà, autorità, zelo, e retta Giuſtitia hauer à cuore li fedeli, e cari  
Vaſſalli di S. M. Catholica, con non permettere che ſiano più eſaſperati, & con  
darci gli opportuni timedij, de quali humilmente ſi ſupplica la benignità di  
V. A. S. cioè

Che reſti ſeruita di far offeruare tutte le grazie, priuilegi, e Capitoli primi, &  
ſecondi conceſſi dal Duca d'Arcos Vicerè, del ſuo Collateral Conſiglio, & Con-  
ſiglio di Stato in nome di Sua Maieſtà Catholica.

Che ſi degni far aſſentare dal Gouerno di queſta Città, e Regno detto Duca  
d'Arcos, che con mancamento di parola fede, & giuramenti fatti per adherire  
alle paſſioni proprie, & de' particolari confederati hà poſto in pericolo queſto fe-  
deliſſimo popolo, & Regno di Napoli, & anco farmi aſſentare il Viſitator Gene-  
rale, à fin che S. M. Catholica proueda di altro Vicerè ſupplicando con ogni ri-  
uerente, & oſſequioſo affetto V. A. S. che ſi degni honorare, & conſolare con la  
Sereniſ. preſenza, & gouerno queſto popolo, e Regno, il quale ſi vede meriteuo-  
le, e capace di tanto honore per la ſua tanto viuua, continuata, e perfetta fedeltà.

Si ſuplica di più ſi degni conceder licenza ad eſſo fedeliſſimo popolo poter  
edificare, & munire due fortezze, e far vn luogo d'armaria da guardarſi, & man-  
tenerſi da detto fedeliſſimo popolo a ſuo beneplacito in queſta fedeliſſima Città  
di Napoli, che ſeruiranno per la ſicurtà di eſſo popolo, & per maggiormente di-  
fendere detta Città, e Regno da nimici della Catholica Corona.

Che reſti ſeruita ordinare ſi ritirino, e far ritirare in Caſtello nuouo tutte le  
genti di militia, che ſtanno in tutti li poſti alcanzati nella Città, & Campagna  
contra detto fedeliſſimo popolo, & Regno coſì Itali ani, come Spagnuoli, & altre  
nationi, laſciando la Città, e Regno liberi come erano prima del preſente tumulto,  
& venendone altre genti contro detto fedeliſſimo popolo, & Regno coſì per  
mare, come per terra ſi degni V. A. S. comandare che ſi ritirino, & ritornino nelli  
luoghi d'onde ſono partiti.

Si ſupplica anco V. A. S. che faccia gratia ordinare, che non ſolo tutti gli in-  
cendiati, eſſiliati, & li loro figli di Seſſo Maſcolino, ma anco di tutte l'altre per-  
ſone, che hanno macchinato, e macchinano, & che ſono venuti, & vengono  
contra eſſo fedeliſſimo popolo, e Regno debbiano trà 24. hore ſfrattare da que-  
ſta fedeliſſima Città, & trà 4. giorni dal preſente Regno ſotto pena della vita,  
e di ribellione.

Si ſupplica in oltre V. A. S. ſi degni confermare l'indulto Generale conceſſo  
dal detto Duca d'Arcos ſuo Collateral Conſiglio, & Conſiglio di Stato in nome  
di S. M. C. non ſolo à fauore de Napolitani, ma di tutto il Regno di Napoli, &  
anco di nuouo concedere indulto Generale etiam per tutte le coſe occorſe in  
queſta Città, e Regno per cauſa del preſente tumulto, contrauentione de Bandi,  
& armi non reſtituite, & per qual ſi voglia altra cauſa etiani per quelli, che ſono  
interuenuti nella ſcaſſatione della Vicaria e carceri, & fuga de carcerati, e di ga-  
lera, & li carcerati fuggiti ſiano anch'eſſi indultati di qualſiuoglia pena, che foſ-  
ſero ſtati prima condannari, etiam per ſeruire nella guerra, & incendij fatti in  
detta Vicaria, & altri luoghi, & anco ſi conceda indulto Generale à qual ſi vo-  
glino capi, & officiali ſuperiori, Inferiori, Conſultori, & à tutte le perſone, c'hanno  
ordinato, comandato, atteſo, ſeruito, aſſiſtito, & conſultato, & in qual ſi voglia  
modo inferitoſi per ſeruigio di detto fedeliſſimo popolo, & Regno etià che forſi

fossero incorsti in Crimine Lesæ Maiestatis, ancorache fosse in primo capite, poiche il tutto l'hà fatto per sua difesa.

Riserbandosi esso fedelissimo popolo da poi che sarà degnata V. A. S. di concederli dette gratie, e priuilegj à supplire, e dimandare quello di più li parerà opportuno per seruiigio di S. M. C. & per sodisfattione, e quiete d'esso fedelissimo popolo, e Regno di Napoli, che per grata, & dottuta corrispondenza giura via più sempre continente, fina, e perfetta fedeltà al suo Rè Catholico, riuerente, & douuta offeruanza all'A. S. S. della quale ricueerà il tutto à gratia singolare. vt Deus &c.

## Manifesto del fedelissimo popolo di Napoli.

Il Fedelissimo Popolo di questa Città, e Regno di Napoli, dice, dichiara, & noto, & manifesto à tutti di qual si voglia dignità, stato, grado, e conditione si siano nella Christiana Religione, come hauendo professato, e professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maestà Catholica del suo Rè, & ritrouandosi con eccessiui pesi di diuerse, & onerose impositioni, e Gabelle, quasi al pari del prezzo de' beni senza mai cessarsi da noue ogn'anno da ministri di detta Maestà Catholica, la maggior parte di quelle procurare con voci di Nobili comprate, ò permutate con officij, ò con violenze di mandati penali, ò carcerationi anche contro la forma dei loro priuilegj, e ragioni essendone frà questi pochi anni di guerra, che hà tenuta detta Real Corona Catholica in altri suoi Regni, e Stati cauati da quelle da cento milioni con quali esso fedelissimo popolo era, & è ridotto à tale necessitā estrema, che la maggior parte si vedeua famelica, e li padri, madri, e mariti à vilissimo prezzo costretti à vendere il più caro tesoro dell' honestà, e castità per viuere anco per le dure, & violenti esattioni di dette impositioni, & Gabelle per le pretese fraudi, de quali anco per ogni minima cosa de fatto essi del popolo d'ogni sesso, & età erano carcerati, esecuti, & violentati à pagare pene eccessiue, permettendosi all'incontro à persone Nobili, e potenti impune dette fraudi eccessiue in dette Gabelle, & impositioni con che molti si sono vitti ricchissimi con tale industria, & con il comprate à vilissimo prezzo le polizze di quelli del popolo creditori consignatarij sopradette impositioni, e gabelle, à quali non si permetteua esattione, ma solo à detti Nobili, e potenti, & à Regij Ministri, & à persone supposte dalli stessi Affittatori di quelle, permettendosi anco à detti Nobili potenti, ò titolati del Regno impune offendere le persone, & occupar li beni di essi, del Popolo, perloche la D. M. permise, che alquanti piccioli, e poueretti figliuoli di essa Città, à quali fù rinelato forsi quello, che à maggiori staua nascosto si indussero con deboli cannuce à comparire autanti l'Eccellentissimo Signor Duca d'Arcos Vicei in essa Città, e Regno sotto il dì 7. di Luglio del presente anno 1647. per alleuiamento di tali pesi, all'applauso de' quali essendo concorso anco esso Fedelissimo popolo con l'armi per difesa de' suoi priuilegj, e ragioni, per quali anco se li permetteua senza incorso di pena alcuna resistere con hauer fatto diuerse dimostrationsi contro diuerse persone, che erano pur state causa di tali pesi, e danni. Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccellenza con suo Collaterale Consoglio, e di Stato, & di guerra, si rompiacque di togliere dette Gabelle, & impositioni da essa Città, e Regno, &

anco in remunerazione della perfetta, & viuia fedeltà dimostrata da esso Fedelissimo popolo di continuo, & con viuia voce gridando *Viva Spagna*, & con fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè, concesse nello stesso tempo altre gratie, & priuilegj promettendo anco frà tre mesi la conferma di quelle da essa Maestà Catholica, dando anco frà questo licenza di tener dette armi à detto Fedelissimo popolo, & tutto ciò con publica, & solenne stipulatione giurata nella Cathedralre di Napoli in presenza dell'Eminentissimo Card. Filomarino Arcieuescouo di essa Città.

Et standosi in questo con pace, & quiete trattossi dopo da alcuni Regij Ministri, & altri malcontenti per loro priuati, e particolari interessi di far apparire, che buona parte di quello era seguito fosse stato fatto contra ragione, & non senza graue delitto, & contro la volontà di esso Fedelissimo Popolo, e volendosi rappresentare à detta Eccellenza del Regno, da molti Cittadini di esso popolo nel suo Real palazzo furono all'improviso assalti di archibugiate da' Regij soldati, per lo che fù di nouo costretto à pigliar l'armi per sua difesa esso fedelissimo popolo sotto li 21. di Agosto prossimo passato, sempre però con simili voci, & atti di dimostrazione di sua vera fedeltà verso il suo Rè, onde detta Eccellenza con suo Collaterale Consiglio di Stato, & di guerra le concesse noue gratie, & priuilegj rimediando anche, al che poteua essere cagione di noua molestia ad esso fedelissimo popolo, & con questo ridotta di nouo la Città, & Regno à pace, & quiete vniuersale, mediante anco la persona del detto Eminentissimo Cardinal Filomarino, quale à Cauallo per tutta la Città, andò assecrando esso fedelissimo popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopo similmente altro solenne giuramento della detta Eccellenza sopra dette noue gratie, & priuilegj dentro la Chiesa di Santa Barbara nel Castello nouo di essa Città a' 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la conferma di dette gratie, & priuilegj di detta Reale Catholica Maestà, nel primo del presente mese di Ottobre essendo all'improviso insorta voce, benchè pur dubbia, che in questo Porto con armata Reale entrava l'Altezza del Sig. Don Giouanni d'Austria Figlio di detta Maestà, concorsero tutto gioioso con vniuersale applauso esso popolo anziioso di veder personaggio tale del Sanguè del suo amatissimo Rè, & quando de giorno in giorno, speraua vederlo, fù rappresentato, che non voleua venire in Terra, se esso Fedelissimo popolo non posaua l'armi, quali subito furono deposte in loro case, ancorchè non douessero in conformità dei loro priuilegj, Talmente, che Sabato mattina cinque dell'istesso mese non si vedeua persona armata, ma ci era vniuersale quiete, & mentre pur stava anelando la vista di tal Principe, dal quale speraua altre gratie, & fauori. All'improviso su'l mezzo di vn istante da Regij soldati da più parti dell'istessa Città à forza d'armi fù occupata, entrando in molti .....

..... & nello stesso tempo tutta la Città assalita, & battuta in ogni parte da più di tre mille Cannoni, & artellarie da tre Castelli, & da più di 40. Vascelli, e Galere per molti giorni, & notti continue, & poi sin'al presente da tempo in tempo, per quali à quest'hora conforme credeuasi doueua esser spianata tutta questa vaga, & nobile Città giardino dell'Europa co'suoi nobilissimi edificij, Chiese, Monasterij d'ogni Sesso, & luoghi pii, & suoi abitanti atterrati senza atto alcuno di pietà, e Religione, ma Dio Benedetto non hà permesso, che tali si crudeli, & fieri atti di Ministri di detta Real Maestà hauesero in tutto l'effetto da loro desiderato, per il che esso fedelissimo popolo è Stato costretto ricorrere al natural rimedio della difesa, & in quella conseruarsi senza hauer speranza di tanta quiete, ne sicurtà delle persone, e beni di esso fedelissimo popolo, ne

ne prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri, onde hà giudicato per bene, & necessario ricorrer prima alla Diuina Maestà della Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso San Gennaro, & à tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Regno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, aiuto, & protezione con pregar anco, sì come supplica, dimanda, & chiede, con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo Sacro Collegio, & Prelati tutti di Santa Chiesa, la Maestà dell'Imperadore, & dei Rè, Repubbliche, Principi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni, & altri qual si vogliano in Dignità, titoli, e giurisdictioni, & ciaschedun fedele Christiano, che tanto con le orationi, quanto che in tutti li altri modi, che potranno, & conosceranno necessarii, si compiacciano dare il loro aiuto, fauore, & proteggere esso fedelissimo popolo in sua difesa, che oltre alla remunerazione, che potranno sperare dalla diuina bontà in atto di tanta giustitia, & pietà, ne resterà esso fedelissimo popolo perpetuamente obbligato di fare il simile, ò maggiore secondo le sue forze in ogni loro occorrenza. Di Napoli a' 17. Ottobre 1647.

*L'elogio, & il manifesto sono i due luoghi doue l'arte del dire più professa di aumentare la verità, ma se nel primo si dilata sempre con speciose parole il vero, nel secondo taluolta si angusta, e restringe, e con qualche colore di mascherata menzogna si trasmette, onde à manifesti bisogna sempre cauar molte vesti, & crederne solo il grosso.*

Erano così lontane dal mio pensiero già le nouità di Napoli di cui mi pongo à scrivere che stimai impossibile di hauere à ripigliar più mai la penna in questo proposito, e parmi di poter credere, che li stessi ministri del Catholico dormissero, come si dice, in vitramque aurem, poiche recuperato Longone, non riuscita la presa di Orbitello, mortificato ne modi già noti il popolo di Napoli, ritrouatasi quasi che tutta la Nobiltà del Regno dinotà alla Corona, di cui gode il Passallaggio, partito il Conte d'Ognate, che con mano vn poco austera haueua tenute le redini di quel Regno, & andato il Conte di Castiglion, che con maniere più soauì reggeua i popoli, & trattaua la Nobiltà, ne si vedeano altre perturbationi, che quelle medesime, che sono proprie, per la consuetudine, di quel Regno grande di banditi, ò masnadieri, non era di che sospettare, & ancorache Don Alfonso Carrafa Duca di Collepietro, e Don Francesco suo fratello, com'anche il Marchese dell'Acaya, & altri disgustati fossero passati in Francia se potessero dare qualche ombra, ad ogni modo, non haueuano questi tante corrispondenze, & non haueuano tant'aura in quel Regno, che si douesse creder altro se non che fossero andati per hauere vn Asilo sicuro per non cader nelle mani de' Regij ministri di Spagna. Nondimeno queste quasi sicurezze furono indici, e ragioni fallaci, come sono tutte quelle che dipendono da gli effetti, & passioni delle genti che si stimano offese; quali erano tutti quelli che ueneuano fuori del Regno di Napoli sotto nome di Disgustati. Hora accadde, che il Duca di Guisa, di cui nelle precedenti guerre Civilì habbiamo fatto mentione, liberato dalla prigionia di Spagna, doue era stato lungamente ritenuto, stimandosi anch'egli troppo aizzamente trattato, come Principe, e prigion di guerra, si lasciò persuadere dalli disgustati di Napoli, che facilissimo fosse l'acquisto di quel Regno stante la mala volontà de' sudditi, che occultamente si conseruaua (diceuano) ne gli intimi de' cuori così de' popoli minuti come della Nobiltà, poiche le grazie dalle quali erasi la plebe, & il popolo sollennato, erano ritornate quasi che tutte nell'antico rigore loro, la Nobiltà poi diceuano, che tutta si vedea ridotta quasi alla Catena, & per ogni liene cosa essere ritenuti prigion; qualunque volta adunque comparisse vn'armata possente di armi, e munitioni, e qualche numero di gente, selle, e pistole per armare Cavalie-

ria

Il Duca di Guisa si lascia persuadere dalli disgustati di Napoli ad intraprender contro il Regno.

ria in Regno hauer essi certo, che questa volta si sarebbero vniti i Nobili alli popoli, e cacciatime li Spagnuoli. Che non dice vna lingua vogliosa di nouità, e bramosa di vendette? Spianerebbe i monti non che sciogliere le difficoltà, & opposizioni, la speranza medesima fa vedere quello che non è, e fa credere che volino i monti, e siano per insupridirsi le più accorte menti. Doppo varie consultazioni alla fine prestò il Duca di Guisa l'assenso ad armare, e spender quanto haueua per tentar vna impresa, che gli poteua acquistar fama, honore, & sodisfazione particolare d'animo, e riuedere quella bella Città, di cui si lasciò inuogliare di goderne il Dominio.

Il Duca presta l'assenso.

Hor a mentre che egli attendea a componere vna assai buona armata, & a radunar Fanteria per combattere, & armi, e munitione, li suoi confederati Napolitani, ò che si riunessero, ò che lo mostrassero, per hauere all'occasione genti, che si ponessero in Campagna alla nuoua dello sbarco, mostrarono di hauere già accordata buona quantità di sudditi del Regno, c'hauerebbono adherito al partito. li Prencipi, che non sono Sottrani, con difficoltà possono pondersi ad vna impresa di tanto rilieuo; il Ducanondimeno si affaticò, & in effetto preparò venti tre Vascelli da guerra, & più di quattro mila huomini con molti Cavalieri, che lo vollero seruire ad vna impresa tanto difficile quanto grande. il Coraggio del Francese intraprende tutte le cose stimando ogni difficoltà inferiore al suo ardire, & esser proprio del suo petto l'incontrar malagevolezze.

Si pubblica la Impresa.

Ma perche gli inrepidi hanno per conseguenza il cuore aperto, non seppe ne il Duca, ne verun'altro de' suoi confidenti tener il silenzio di questa impresa, non essendo veruno in Francia ne, stimo, in Europa che non sapesse, che l'armata del Duca di Guisa doueua andare a Napoli, il che era detto con tanta franchezza, come se tutte le forze del Rè Catholico non hauessero potuto impedirnela, e passò tant'oltre il negotio, che sapendosi, che la fanteria non può sussistere in Campagna senza la Cavalleria, & questa difficilmente si sarebbe potuta sbarcare in Regno, fu proposto di farne passar dal Picomonte per diritto Cammino di terra domandandone il passo a Prencipi che sono per lo mezzo. il Vicerè di Napoli adunque, & tutti li ministri del Catholico hebbero commodo di prepararsi alla difesa, poiche l'assedio pendente di Arazzo impediua molto il moto di questa armata, oltre che conuenne anche al Cavalier Poli, che doueua assister a questa impresa, portarsi per il soccorso di Roses, di cui a suo luogo si è fatta mentione, hebbe dico il Conte Vicerè quanto tempo potè bramare per armare il Regno, & oppondersi allo sbarco, fece leuare di genti, condusse militie Veterane Straniere, e conuocò tutto il Baronaggio del Regno auuisando tutti, che douessero in tanta occasione portarsi a luoghi che sarebbono loro assegnati; volle anche rinforzar li presidij delle fortezze che conserva il Catholico nella Toscana, doue mandò per supremo comandante Don Alonso di Montroi Mastro di Campo, che allora comandaua nel Torrione del Carmine (quello che fu la fortezza vnica del popolo nelle riuolutioni andate) muni di viveri quanto poteua Napoli. & perche più dubitaua che l'armata douesse calare ad Otranto, come dalla Francia n'erano stati publicati li concetti. Vi mandò fra Gio. Battista Brancaccio Cavalier di S. Giouanni con titolo di Generale, e non molto dopo, auanzatasi la fama che lo sbarco si doueua fare in quella Prouincia vi mandò il tenente Generale della gente Alemanna Caffregion. Nell'ultima Calabria mandò il Duca di Belforte mastro di Campo Pompeo di Gemaro, & nell'altra Calabria Don Hippolito di Costanzo a Salerno, & sua Prouincia mandò Governatore dell'armi Giulio Antonio Frangipane, in Abruzzo all'Aquila il Duca di Laurito Giouan battista Monforte, & a Chieti il Castellano dell'Omo, & questi inherendo alla facoltà datagli dal Vicerè condonò tutti li delitti al Martelli Capo bandito a conditione, che con altri della sua farma a lui confederati scriuise contro gli altri Banditi di Campagna ma in Napoli, il che fu artificio non solo

Il V.R. di Napoli si prepara contro la Inuasionc.

Dispositione del V.R. de' comandanti per il Regno.

Indulto prestato a' Banditi di Abruzzo, e suoi effetti.

solo per snidarlo dall' Abruzzo dove hauena le sue pratiche, ma per toglierlo a quelle corrispondenze che potessero hauer con esso li disgustati che erano con il Duca di Guisa, essendo opinione che più in quella che in altra parte del Regno hauessero ira la gente facinorosa intelligenza. Prouedute così di buoni comandanti le Provincie del Regno, destinò piazza d'armi Sessa Città di Terra di lauoro non solo per l'abbondanza del paese, ma per la vicinanza alla Capitale del Regno, & per dubbio, che per certe sospettate adherenze andasse l'inimico a pondersi tra Gaeta, & Napoli, diede il gouerno di Sessa al Generale Carlo della Gatta Caudalliere auuezzo à resistere all'armata della Francia, come bene il dimostrò ad Orbitello particolarmente; diedegli per assistenti li Mastri di Campo Generale Don Giuseppe Mastrillo, & Don Alonso di Eredia, & questi hebbero cura della disciplina militare delle genti del paese infino à Confini dello Stato Ecclesiastico non essendo senza dubbio, che per quella parte potessero entrar genti straniere nel Regno. Roma ch'è vna patria comune, & hà sempre ministri d'ogni Prencipe, con l'autorità de' quali hà più volte prouministrati aiuti à gli interessi altrui, & li ministri di Spagna ben l'hauenuano praticato nell'occasione di Longone, poiche senza quelli aiuti non hauerebbono così facilmente recuperata quella Piazza, alli cui aggressori passauano tutto giorno genti, & rinfreschi, & perciò dubitauano li Spagnuoli, che l'inimico loro godesse questa volta di quei benefici ch'hauenuano essi praticati l'altra; & fù dato per Auditor Generale dell'esercito Giacomo Capece Zurlo, ( Hanno le famiglie numerose le distinzioni de' soprannomi per conoscersi l'un ramo dall'altro ben che tutte siano di vn Tronco. ) Fù dichiarato Maestro di Campo Generale Don Ettore Ramaschiero Prencipe di Satriano, che è de' Conti di Lauagna, di cui habbiamo altroue fatta commemorazione. alla Cavalleria diede Generale il Prencipe di Auellino Signore di tanto spirito, & valore quanto n'hauessesi mai alcun'altro di sua stirpe, egli è della Casa Nobilissima Caracciola, & nipote del Prencipe Camillo, che fù Generale anch'egli della Cavalleria, & Caudallier del Tosone come anche fù insignito di quel Nobile Collare il Prencipe Marino padre di questo giouane, che non solo incontro com'habbiamo detto di sopra con Generoso petto le occasioni di seruire al suo Rè, ma con prodigioso splendore lo hauenua poco dianzi seruito di Ambasciador straordinario à presentare il Tributo del Regno al Pontefice, diede egli la tenenza della propria Compagnia d'huomini d'arme à Filippo di Bologna, & suo Tenente Generale fù Don Emanuele Carrafa, li Capitani di questa Cavalleria furono tutti di famiglie Nobili Napolitane, alla Fanteria diede il Vicerè le sue forme ancora, formonne della Napolitana cinque terzi, l'vno diede al Prencipe di Arena, vn'altro al Prencipe di Belvedere, il terzo à'l Prencipe di Fortino, il quarto à Don Ettore Carrafa della Casa d'Andria, & l'ultimo al Mastrillo, che dicemmo assistente à Carlo della Gatta. & per non lasciare alcuno otioso raccolse tutti gli officiali riformati, che godeuano soldo, & soldati veterani, & li diuise in due compagnie l'vna de' Napolitani che ne fece Capitano Don Gaspare d'Haro suo figliuolo stesso, & de' Spagnuoli fece Capitano il Marchese di Cortes suo Genero.

Questa preparatione bene ordinata predicena il poco buon'esito dell'Impresa del Guisa non essendo più difficile nel mestier della guerra cosa veruna, che pugnare con vno de' lunga mano auuertito, & prouisto; Staua il Vicerè dunque armato aspettando questo colpo incerto del luogo dove hauesse à scoppiare questo fulmine, che pareua il pario dell'Elefante tanto tardaua à comparire. Sbrigata, come dissi, la saturatione di Aras dalle genti di Francia, si sciolse l'armata dalla Provenza, & navigando trouò gli incontri che sogliono i legni nell'autunno, boraschie, & trauagli. Follè approdare à Malta, ma da vn Comandante Spagnuolo gli fù vietato l'accostarsi con il salutarla con palla (quale fosse poi il senso del Rè Christianissimo in questa

Sessa destinata piazza d'armi dal V. R.

Carlo della Gatta, e suoi impiegi.

Auditor Generale del Campo Giacomo Capece Zurlo.

Il Prencipe di Satriano Maestro di Campo Gen.

Il Prencipe d'Auellino Genet. della Cavalleria.

L'armata del Guisa si muoue, & suoi accidenti à Malta, & Sicilia.

Questa parte si dirà altroue forsi) voltatafi dunque verso Trapani su'l principio di Nouembre, toccò la Fauignana Isola distante dalla Sicilia dieci miglia doue non fece altro veruno di hostilità, anzi che mandò a domandar rinfreschi à Trapani, che gli furono cortesemente concessi, & con tutta la puntualità possibile sodisfecce il prezzo (il che tanto più grauo il senso della Francia contro li Maltesi, che hauuano preteso di obseruare la conditione, sotto la quale era loro stata data in dono l'Isola, di non ammetterli inimici della Casa d'Austria) di là partita, diede à terra verso Marsala, & doue leuò alcuni buoi per sostenimento delle genti che conduceua, quindi andò à far acqua al Pizzano, luogo non molto distante da Siracusa, di poi girò verso terra d'Ottantostimasi per dar in più luoghi gelosia, & far che l'esercito di Napoli si allontanasse dal suo posto, alla fine girò verso la Calabria doue erano più corrispondenti, & amici (ò stimaua il Duca di hauuerli) ma il vento agitando il mare non permise, che si sapesse chi fossero gli intelligenti, necessitando l'armata à veleggiare verso Napoli, & la mattina deli 12. Nouembre si scoperta frà l'Isola di Capri, & il Promontorio di Mafsa; il Vicere dunque à questa noua mandò subito ordine che fosse posto buon numero di Fanteria nel Castello di Baia acciò che l'inimico non prendesse quel posto, & hauerebbe potuto incomodar Napoli; Condusse quella gente Don Paolo di Castiglia Governatore delli Spagnuoli riformati, e comandò al Marchese di Matonti, che ne è Castellano, che vi andasse à risiedere; così pur anche mandò altra Fanteria nella Città di Pozzuolo doue era Governator dell'armi Don Giovan Battista Orsino Mastro di Campo. armò di Fanteria, e Caualleria le spiagge de Bagnuoli, doue fece condurre alcuni pezzi di Cannone per meglio impedire in quella parte lo sbarco sotto la custodia di Don Gabriele di Adugna, e comandante di quelli possi mandò (restando quello all'artellaria) Don Diego Quiroga, che di poi fu anche mandato Governatore di Capua. Ordinò pur &, che uscissero dal porto le Galere per andare à riconoscere l'inimica, e vi si imbarcarono li Generali il Marchese di Bauina, Giannettino Doria, & il Duca di Turfi. Ma intanto hò lasciato indietro li promotori di questo affare, & pure partirono nello stesso tempo che l'armata dal porto di Francia, questi non su le navi, ma per terra corsero le poste, & si ritrouarono in Roma assai prima dell'arriuo dell'armata, & inui fatta vna buona adunanza di mali sodisfatti de Spagnuoli, & di altri venturieri, & condotti, partirono à dar moto alle machine loro; Hancua anche il Papa mandare qualche genti à confini per inuigilare alle nouità, che potessero apportar pregiudicio allo Stato Ecclesiastico; ma perche questi disgiustati terrestri non hebbero campo di farsi sentire douendo prima intendere li primi concertati progressi del Duca, li quali già combianauo faccia non hauendo potuto sbarcare in Calabria li lasciarò così inutili come restarono, e riuolgendomi all'armata, che come dico traugiata dal mare, non in Calabria, ma verso Capri che vuol dire alle bocche di Napoli, si costretta à nauigare. fu ella veduta, & salutata dalle squadre uscite da Napoli delle galere, à cui fu risposto dalli Galeoni, e mentre che questi apportauano qualche danno à chi gli assalua forse vn vento d'Ostro, che separò la fazione costringendo le Galere à ricouarsi con la perdita di qualche d'vno de sforzati in porto; il Guisa adunque che non poteua star su l'ancore, e resistere all'impeto de venti, essortato da Gennaro Cirillo, huomo nato in quei contorni, deliberò di gettarsi sopra Castell à mare con animo di impadronirsene, come anche della Torre dell'Annunziata, e leuando i mulini, che sostentano di farina la Capitale del Regno, apportar qualche notabile incomodo à quella Città, che abbondantissima di popolo; ancorache prouista prima di mulini da mano, hauerebbe senza dubbio patito perche non ogn'vno è così diligente, ò possente à macinare per bisogno della sua casa, & in particolare il popolo minuto, che viue à momenti

Comparisce alle bocche di Capri.

Il V.R. armò Baia.

Escono le galere da Napoli à riconoscere il nimico.

Il Guisa si pone sopra Castell à mare.



Attilone po-  
litica del V.  
Rè.

non che a giornata, & è sempre il primo, & il più facile alle commozioni. Il Vice-  
rè intanto che le galere andarono, & ritornarono, temendo, che il Popolo facesse  
qualche novità passeggiò in Carozza, & accompagnato dal Marchese Don Michele  
Pignatello, dal Duca del Sasso, & dal Marchese dell'Olineto, e da Don Vicenzo  
Tuttavilla Tenente Generale per la Città parlando affabilmente con que-  
sti, e con quelli, & sollecitando ogni vno a seruire il suo Rè, à non temere le furie  
dell'Inimico, ad assicurarsi, che erano così ben disposti gli ordini militari, che non pote-  
vano li Francesi poner piede a terra, se ve lo ponessero, ne sarebbero restati tutti mor-  
ti, e prigioni, hauere tante soldatesche proprie, e straniere, che non era da temere di  
molto maggiori forze, che quelli che poteuano essere sopra quei pochi legni; non es-  
ser lontana l'armata del Generalissimo Don Giouan d'Austria, che sarebbe comparsa  
à gastigare la temerità de gli inuasori di quel Regno. Questi erano li concetti che  
spargena, con li quali, benchè pareissero consolatori, atterriua nondimeno quelli che  
hauessero potuto pensare à novità, se pure ve n'erano alcuni. quella è la vera elo-  
quenza che nello stesso tempo opera due effetti contrarij ardire, e temere, ella è vn'-  
arma da due tagli, che fere, e difende ad vn tratto; & il Vicerè se ne seppe valere  
con accorta maniera. si condusse egli con queste forme alla Chiesa del Carmine per  
mostrarvi dinoto con il popolo, di quella venerabile imagine, non dico che non ne fos-  
se prima ancora, ma l'accomodarsi al genio di chi si vuole allettare è gran prudenza.  
quindi fatta qualche oratione, si rimise in Carozza uscendo verso il Ponte della Ma-  
dalena per farsi anche vedere alle sue genti armate. & per osservare l'effito delle co-  
se; ma non tardò molto, che ritornò al Regio Palazzo, radunò il Consiglio Collatera-  
le di guerra, & di Toga per discorrere, e disporre delle cose occorrenti, nel quale fin  
concluso di spedire lettere circolari a' Baroni del Regno, che erano à loro Stati acciò  
che inuigilassero al publico seruigio, & si preparassero à quelli aiuti, che poteuano  
dare già che l'inimico era, si può dire, alle mura di Napoli.

Il Guisa man-  
dauo Trom-  
betta al co-  
mandante di  
Castellama-  
re.

Il Duca di Guisa intanto più intento à quell'opera che gli porgeua la fortuna, che  
a' discorsi cominciò à far poner piede à terra alle sue genti. ( Si erano imbarcati su  
l'armata di questo Principe il Reggimento d'Oucernia composto di 18. Capitani, 26.  
Tenenti, 23. Alfieri, & 818. Soldati oltre li Tamburi, & Seruidori. Il Reggi-  
mento di Nauailles nel qua'le erano 13. Capitani, 19. tenenti, vn solo Alfiero,  
& 534. fra Soldati, Sargenti, & Seruidori. Il Reggimento del Poitù con 20. Ca-  
pitani, 20. Tenenti, due Alfieri, 695. tra soldati, Sargenti, & seruidori. Il Reg-  
gimento di Mercurio di 15. Capitani, 24. Tenenti, due Alfieri, & 556. tra solda-  
ti, Sargenti, & serui. Il Reggimento di Guisa con trenta Capitani, vinti luogoten-  
nenti, trenta Alfieri, & 959. Soldati, Sargenti, & serui. Il Reggimento d'Inche-  
chin Irlandese composto di 15. Capitani, altrettanti Tenenti, & pur tanti Alfieri.  
Gli officiali riformati erano quindici Capitani quattordici Tenenti, & vn Alfiero,  
& quattrocento, e settanta cinque tra Soldati, Sargenti, & serui, sicche tutti gli of-  
ficiali della Fanteria erano trecento, e sessanta, & li Soldati 4295. La Cavalieria  
era composta del Reggimento di Plessis Bellieure con sette Capitani, 7. Luogotenenti  
zanti Cornetti, & forieri, & 449. Soldati per Caualli Trombetti, & Seruidori, Del  
Reggimento di Follenille con pur anche sette Capitani, sette tenenti, 7. Alfieri Cor-  
netti, & sette forieri, & 274. Soldati per montar à Cavallo, Trombetti, & Serui-  
dori. Il Reggimento di Guisa era di otto Capitani, tanti Locotenenti, e tanti Cornet-  
ti, & otto forieri con 434. Soldati per Cavallo, trombetti, & Seruidori. Il Reggi-  
mento del Gonzaga di quattro Capitani, sei Tenenti, sei Cornetti, & sei forieri,  
e trecento, e settanta quattro tra soldati, Trombetti, & Seruidori. Il Reggimento  
d'Esfrigy hauena sei Capitani, sei tenenti, sei Cornetti, & sei forieri con 422. sol-  
dati.

dati, Trombetti, & seruidori. Vna compagnia d'huomini d'arme con quattro ufficiali, & 96. Soldati. Vna compagnia di guardie di quattro ufficiali, & 60. Soldati, sicche in tutta la Caualleria, erano cento, e sessanta sei ufficiali, & due mila e cinquecento, e cinquanta cinque tra Soldati per Caualli, Trombetti, & seruidori, quali tutti furono imbarcati in varij legni, che faceuano tra grandi, e piccioli 42. Vele. ) Mentre sbarcava dico parte di questa gente, il Duca spedì vn Trombetta al Comandante di Castell' à mare, che era il Tenente di Mastro di Campo Generale Girolamo Amodeo. Fà l'ambasciata, che il Duca di Guisa veniuu con vn'essercito di dieci mila persone, non per offendere, ma per liberare il Regno dalla mano troppo graue de' Spagnuoli, che dunque era bene per seruigio di quel popolo, che lasciasse la difesa di quel posto, & non volere perder se medesimo, & le genti commesseli sotto le rouine d'vna innocente Città, contro la quale dolerebbe al Duca di hauere ad incrudelire quando era partito dalla Francia per giouare, che à lui offeriuu ogni partito honoreuole purchè subito se ne partisse con le sue genti.

Rispose l'Amodeo, che era souerchio il parlare con lui del render quella piazza, poiche non ne haueua altro arbitrio che di difenderla; che l'armi del Rè Catholico non cedono così di facile i posti à nemici, ma che sitrouaua tanta gente, che bastaua à sostenersi la dentro, nello stesso tempo che il trombetta ritornaua al Duca di Guisa, ne spedì l'Amodeo corriere volando al Vicerè con racconto dell'accaduto, così fece pur anche il Conte di Celano. E Castello à mare vna non punto grande Città posta à piedi d'vn monte, che per più parti le sopraflà, & comunica con la costa di Vico, Sorrento, e Mattalassa, & per altra strada hà tutta la Casta d'Amalfi, & hà molte Città, e terre poco distanti, onde se la necessità non hauesse astretto il Guisa à ponerfi d'quella impresa, non hauerebbe potuto fare peggiore elezione per sbarco, oltre ch'è su gli occhi della Capitale del Regno. à questo auuio il Vicerè quantunque stimasse che quel posto fosse assai bastantemente difeso da 850. soldati del Battaglione della Calabria, da due di Caualleria della Sacchetta, & che quel governatore hauesse fatta qualche fortificatione intorno alla Città, vi spedì non di meno quattro compagnie di Caualli, delle quali vna era la propria, & cento cinquanta Spagnuoli, & da cinquanta Capitani, & ufficiali riformati, co' quali mandò quattro pezzi di Cannone, & alcuni carri di munitione; rimforzò in oltre vna Galera, sopra cui imbarcò altra Soldatesca accioche per mare, non che per terra, portasse il soccorso da gettar nella Piazza. spedì corriere volando il General Frangipane, che era in Salerno, accioche con altra gente scendesse al soccorso di quella Piazza, ma le risposte dell'Amodeo ne le prouisioni del Vicerè non impedirono le genti del Duca di Guisa, che non sbarcassero oltre l'acqua del fiume alla parte verso la Torre dell'Annunziata, & questa ch'era la maggior parte della gente sù condotta dal Cerillo verso la parte della montagna per dar alle spalle della Città, vn'altra portione di esercito si incaminò per la strada del Ponte, che chiamano la Persica, & conduce al Quartuccio, & la terza squadra sbarcò alla spiaggia di S. Mario à Puzzano, e S. Maria del Carmine. sbarcate le genti, che non arriuauano à pena à quattro mila huomini, senza punto di Caualleria, li Vascelli si posero in faccia alla Città, & incominciarono à batterla mentre che datre parti la Fanteria daua l'assalto, furono da tanti colpi da ogni parte spauentati li difensori ch'erano la maggior parte del Battaglione di Calabria, gente però inesperta ne gli affari della militia, che al veder cadere alcuni di loro buttarono Parmi risoluti di non combattere, scrisit l'Amodeo. & alcuni di sua camerata vedendosi abbandonati da quelli, sopra cui si confidauano, si ritirarono al calore del Castello, di doue si stabilì la resa della piazza à patti di buona guerra, il che fù la notte verso le 9. hore. le genti mandate dal Vicerè giunsero così

Niega il Co.  
mandante di  
ceder la piazza.

Il V. R. mandò  
il soccorso  
per Castell' à  
mare ma inuano.

La Città si  
rende.

così tardi, che di già resa la piazza conuenne che si fermassero alla Torre dell' Annunziata, & la stessa Galea non potè penetrare hauendo ritornati circondata da tutti li Vascelli la Città. Perduto Cassel: a mare e non vedendosi ne Caualleria ne maggior numero di Soldatesca, ne sentendosi moto alcuno in Napoli, ne in minima parte del Regno, gli intendenti del mestiere fecero vn più che mai sinistro concetto del Duca, che con 4000. di pochi più huomini hauesse ardito di tentare vn Regno numerosissimo di gente, onde se pure alcuno hauesse hauuto qualche torbido pensiero, il suffoco nel più intimo del cuore. così auuiene quando gli accidenti non accompagnano le proposizioni fatte, e così auuiene allo spesso delle Imprese che si tentano per mare, poiche queste più dipendono dalla fortuna de' venti, che dal valore delle genti, ne questa è stata la prima c'habbia ingannati li più prudenti Capitani, non che il Duca di Guisa, che già prouato hauena il Cielo di Napoli poco secondo al suo Coraggio. Il Vicerè nondimeno, che con molta prudenza congietturaua, che tanta macchina di inuadere vn Regno non potena essere fondata sopra così poca gente, e legni, hebbe per costante che l'apostema fosse nel centro e nelle viscere del Regno medesimo, massime che da buone spie sapena che sopra li Vascelli erano imbarcate considerabili quantità di selle, e pistole, onde era necessario, che li regnicoli hauessero da formare vn buon numero di Caualleria, & però affrettò da tutte le parti i modi più propri per distruggere la poca gente condotta dal Guisa d' necessitarla a sloggiare prima che si scoprissero gli humori peccanti, mandò adunque Governatore dell'armi à Sorrento Don Manuele Sebastio Melissino Mastro di Campo Generale, & alla Città di Vico Don Bartolomeo di Silua Portoghesi, & à Gragnano Don Michele d' Almeida accioche l'inimico non lasciasse vn posto debile, & si ponesse più addentro terra di doue potena dubbitarsi di corrispondenza, e nello stesso tempo inuiò corriero al Generale Carlo della Gatta ch'era à Sessa che lasciata bastante difesa in quel luogo venisse à gran passi per fugare l'inimico; & non sapendo in che sospettar d'Intelligenza niun'altra gli si rappresentò facile da crederli che quella de' Banditi, (gente però da farne poco conto nelle milizie non valendo se non à rapine, & appostati alle siepi) comandò adunque à Don Antonio Nauarette Commissario Generale della giunta di Stato, & vnico flagello de' Banditi, che publicasse editto, che qualunque contumace, & bandito per qual si voglia delitto commesso andando à seruire il Rè in quella occasione, resterebbe libero, & (come dicono) aggratiato in perpetuo; rimedio così profittuole, che in breue hora comparuero da mille huomini, co' quali presidio il Nauarette le Città di Vico, & di Sorrento. Erano di già tutti li Titolati che si trouauano in Napoli andati ad offerirsi al Vicerè di seruire con le vite, e con gli haueri, e le piazze de' Seggi haueuano mandato à far le medesime oblazioni. Don Marcello Carrasi per Nido, Tomaso Caracciolo per Capuana, Giacinto Rocchi, e Gemaro Muscetola per Montagna, Don Antonio Moccato per Portanua, e Gioseppe Voloraro per la piazza del Popolo, dal quale si spiccarono le più vne dimostrazioni che si potessero, poiche à truppe andauano li popolari ad vnirsi all'esercito Regio, & l'Eletto soccorse di viueri le squadre medesime. Queste quel popolo, che non molto prima infuriava contro li Spagnuoli. Imparino le genti à credere la verità che altra volta hò scritti che tra gl'arbori il pioppo è il più leggiadro di legno, & il più facile à scuotersi ad ogni picciol'aura, & che li suoi frutti gettano lieuissime piume volanti, onde à ragione con vn solo nome l'vn è l'altro fù detto Populus. Imparino anche li Prencipi à non perdere quella occasione ch'è più volubile del popolo stesso. il popolo dico di Napoli dimenticatosi affatto delle funeste tragedie passate, quasi amate riconciliato che più gode doppo li disgusti, andaua per le contrade celebrando il nome del Rè Catholico, & lodando il Conte di Castiglione nelle sue diligenze. il medesimo Vicerè ringratiò l'Eletto insinuandogli ch'era bene di tenere il popolo in que-

Nuova prouisione del V. R. e.

Altro indulto per li banditi si proficuo.

Oblationi de' titolati, &c. del popolo al V. R.

questa buona disposizione, ma che si fermasse in Napoli per assistere alla patria, & alla sicurezza di chi rappresentaua il Regio interesse; Io non so bene s'anche questo fosse vn arte per tenere quelle genti che non vedessero quell'armi in cui tanto haueuano sperato, e non più vedute così vicine, onde hauesero a cangiar di nuovo pensiero. Basta che così rispose, e mostrò tutta la sua confidenza nel popolo; a' Canallieri poi disse ciò che stimò più conueniente in rendimento di grazie, e li pregò ad essere con il Generale Carlo della Gatta ad esercitare il loro valore alla Torre dell'Annunziata doue a momento si sarebbe trovato quel buon Capitano, tutti adunque andarono a ponerli a Canallo senza perdimento di tempo facendo a gara a chi poteua parere più pronto al Regio seruigio; lungo sarebbe il raccontarli ad vno, ad vno, basta il dire, che non fu Titolato o Canalliero in Napoli, che non andasse a rassegnarsi al Generale Carlo della Gatta, che potè dire di hauere vn'esercito di Titolati, & di Canallieri sotto il suo comando militare. co' quali si dispose alla partenza per la Torre della Annunziata, vi andò pur anche Don Francesco Carnero Mastro di Campo del Terzo Spagnuolo; Da Salerno poi si partì il Duca di Martina, che vi era andato con 300. Fanti leuati di proprio da suoi stati per soccorrere il Generale Frangipane. con quanto coraggio habbia questo Signor portate sempre le proprie forze al seruigio Reale lo habbiamo veduto ne gli andati traugli, & più pericolosi del Regno, andò pur anche da Anversa con 400. altri huomini il Mastro di Campo Mario Landolfo, ma in tanto che questi erano in moto, il Duca di Guisa, che sperò di prender Angi, la Torre dell'Annunziata, e Scafati, volle fare vna sortita di 2500. Fanti, & 60. soli Canalli, ch'erano de gli officiali; con questi uscì da Castell'a mare li 17. di Novembre, haueua il Duca preso partito nel luogo dou'era, & pensaua di tagliar fuori il passo da Salerno a Napoli per angustiare questa di viniere, come quella ch'è vna Città cui se si toglie il commercio con il Regno soggiace a mille patimenti, & sperò così di necessitare quel popolo a solleuarsi quando che di buona volontà non lo faceua; Incaminossi adunque a questo fine, & giunto al Ponte della Persica attaccò quel posto, ma perche era stato scoperto dalli battitori, il Conte di Celano auuisione vi comandò subito la compagnia d'huomini d'arme del Vicerè, & vi andò pure anche esso con il Prencipe di Valle suo figliuolo, con Gio: Battista Cecinello Prencipe di Cursi, e con Don Carlo Piccolomini, questi mentre che marciavano, entrarono in sospetto, che l'inimico attaccasse più abasso guazzando il fiume, & però mentre che il Conte di Celano correua in Scafati per pigliar gente per difesa del Ponte, corsero a tutto galoppo a quella volta, ne si erano ingannati, perche trovarono che il Francese haueua attaccato Don Alonso di Cabrera, & il Baron delle Vigne, che con le sue genti brauamente si sosteneuano; dall'altra parte il Conte con 25. Spagnuoli, & altrettanti Alemanni tolti da Scafati giunse alla difesa del Ponte. Quini il Duca di Guisa prese nuouo partito di tagliar fuori quella gente, che gli resisteva con il passar il fiume più abasso, come fece con somma prestezza incaminandosi alla Torre della Annunziata stimando vanità il contendere vn passo che nulli gli giouaua, e lasciar di occupare vn posto, che sarebbe stato di suo grand'vile li Prencipi di Cursi, & di Valle con il Piccolomini accortisi del fine del Duca se gli opposero con tre Compagnie di Canalli molto valorosamente, & ben presto vi giunse anche il Conte di Celano con la Compagnia di Canalli del Capitano Lucaccio; il Guisa che si vide tanta opposizione di Canalleria, & esso non ne haueua da sostenere la sua Fanteria, incominciò a ritirarsi, in ordenanza però da valoroso; & li Regij stimando, che questa ritirata fosse artificio di guerra per andar a buttarli poi per la strada reale sopra la Torre, che era stata da quasi tutti abbandonata per correre la dou'era l'inimico, ne fecero motto al Conte di Celano, ch'a tutto corso andò a presidiarla di Fanti, e Canalli, & a ponere ad ordine

Tutti li Titolati & Canallieri vanno a seguir sotto Castello della Gatta.

Il Duca di Martina conduce trecento huomini in soccorso de Regij.

Sortita infelice del Duca di Guisa.

Nuouo partito del Duca.

il Cannone per salutar l'inimico caricando con sacchetti di palle da moschetto. il Prencipe di Corsi intanto conoscendo lo suantaggio del nimico, ch'era tutto a piedi, diuise tutta la sua in due bande comandando à due officiali veterani, che andassero per due parti diuerse à caracollare contro quella gente à piede, & esso con quattro squadroncini di Caualleria di 20. per fila di fronte andò per terzo luogo ad vrtare con tanta furia che astringe l'inimico à ritirarsi verso li Mulini, che chianano di Bottara non senza considerabile danno, come ben può crederli pugnando i Fanti à piedi contro la Caualleria; in questa ritirata si incontrò il Folleuille sulla Strada Reale ne'l Prencipe di Castellanea, che con poca gente era partito da Angri per il soccorso della Torre, volle il Prencipe arrischiarsi più che non li conueniu per hauer poca gente, & però ben presto ferito in vn braccio vi restò prigione. Volena intanto il Guisa, che vedea la cosa mal parata, ripassare il fiume per più sicuramente ritirarsi; ma si incontrò in Don Alonso della Puerta Sargente maggiore Spagnuolo ch'auena vna compagnia del suo terzo, con vna di Alemanni veterani, vna del Battaglione, & vna del Marchese di Torrecuso, che per la sua parte attaccarono la Fanteria che si ritiraua come disse dalla Caualleria, à questa parte fecero testa li Francesi valorosamente facendo due scariche, ma non poteuano resistere all'altra parte doue il Duca di Guisa combattendo di propria mano mostrò ch'era degno di miglior fortuna, fù però costretto à cedere, e doppo la perdita di molta gente ritirarsi non senza pericolo di restarui prigione, come vi restarono fra molti altri il Marchese Gonzaga, & il Marchesal di Campo de gli Oddi, il quale essendo uscito dalla parte del Mare con molte barche, e Fanteria era restato ferito di Moschettata nella spalla destra con altri 15. de principali officiali, che con gran valore hauenuo voluto mostrare à suoi soldati la via di atterrire la fortuna d'intrepidamente morire prima che retrocedere il passo; restò tra Francesi però prigione il Prencipe di Castellanea (come disse) ferito in vn braccio; ritirauasi intanto il Francese che non molto danno in riguardo della carica ch'auena hauerebbe sentito se nel ripassare il fiume non havesse trouato due galere, che à colpi di cannoni carichi à palle di moschetto gli diedero gran danno; & vaglia pure il vero la perdita tra morti, prigioni, & feriti da 600. huomini soli può dirsi poco male doue non erano più di 60. Caualli contro tanti, e contro tante genti, onde può nella disdetta consolarsi il Duca di Guisa di hauere in quella fattione perduto molto meno di quello, che à ragion di guerra hauerebbe potuto, ritirossi dunque il Duca con le sue genti in Castell' à mare, doue à pena era rinchiuso, che comparue da Sessa il Generale Carlo della Gatta, & il Prencipe d' Auellino, con la Caualleria, & gli altri Cauallieri voluntarij. Vdito il fatto succeduto il Generale della Gatta fece subito riponere li 17. prigioni in varie Carozze, & vn buon conuoglio li mandò à presentare al Vicerè. la turba popolare, che non intende quello che si conuenga à prigioni di guerra massime à Cauallieri, stimando di fare vn bel colpo, e grato al Vicerè, in vece di compatirli proruppe in villanie contro di loro, che riceuuti con la douuta cortesia dal Vicerè furono posti à custodire nel Castel nuouo, gli altri di più bassa mano furono mandati nella Vicaria. Era restato ferito Monsù Pleffis vno de più valorosi Capi dell'esercito del Duca, il quale con ogni diligenza procurò che fosse medicato, ma furono vni li rimedij che di poi se ne morì in Castell' à mare; il Duca adunque conosciuto il suo suantaggio, ne vedendo comparire gli aiuti esteriori, ch'auena sperati, deliberò di abbandonar quel posto, che hauena preso per necessità non per electione, e ben l'hauena mostrato il giorno seguente allo sbarco, poiche hauena fatte caricar sopra li Vascelli molte botti di vino, & farine ritrouate in quella Città; dicono che à questa deliberatione seruissse d'impulso vna cedola ritrouata affissa ad vna porta di casa non molto distante dalla sua habitatione (altri sciocchi dicono alla propria quasi che non sappia

Si ritirò la gente del Guisa.

Il Prencipe di Castellanea è fatto prigione.

Molti Capi Francesi fatti prigioni.

Il Duca parte da Castell' à mare.

sappiano che alle porte de' Sargenti maggiori ; non che de Generali stiano li corpi di guardia) contenendo vn'oblazione di 20. mila ducati à chi portasse al popolo di Napoli il capo del Duca. comunque si sia , egli deliberò la partenza mentre che il Generale Carlo della Gatta ben sapendo quanto importi il ponere in disperatione l'inimico, & d'altra parte quanto sia difficile di maneggiare vna gran massa di Nobiltà non auuezza alla disciplina militare , lui andaua frenando il desiderio , che mostraua di volere precipitosamente assalir quelle mura . la brauura disordinata cagiona facilmente disordini, & l'ordinare gente volontaria, & di alto pensiero quale è il Caualliero Napolitano non si deue ne può fare se non con vn poco di pazienza ; questo Generale adunque , che vedeva li preparatiui dell'imbarco stimò prudenza maggiore il commettere al mare borascoso la vendetta , che domandarla alla propria spada , non essendo mai bene il tenere chi fugge , perche la ritirata è vna Vittoria certa, benchè asciutta, ma co'l voler combattere si rende tanto più dubbiosa quanto che disperata ; Era veramente borascoso il Mare, onde la notte delli 21. vn Vascello della squadra del Duca restò arenato in quella spiaggia di Castell' à mare , & alcun'altre Tartane si perdettero, vna delle quali fù portata nella spiaggia di Chiaia ; a' 24. adunque s'imbarcò affatto con tutte le sue genti restategli il Duca , per terminare con vna forzosa necessità la sventura dell'armi sue . Erasi prima ritirato Moncù Polo con la sua squadra di sei Vascelli, che come pratico del mare haueua conosciuti li pericoli , che gli soprastauano ; perdè egli nondimeno vn Vascello nelle acque di Mondragone nel quale erano molti soldati destinati ( dicono ) per la Cavalleria 200. de' quali con il loro Collonello Marchese di Tressi Italiano anch'egli, ma allenato in Francia, vedendo che il Vascello si apriua si refero prigionj saluandosi à nuoto .

Perdite delle due genti del Duca.

Imbarcato il Duca lasciò sù la parola il Prencipe di Castellaneta acciò che andasse à trattare il cambio proprio con il Marchese Gonzaga, & gli altri di camerata del Duca , andò il Prencipe à trattare con il Vicerè , il quale si contentò di mandare il Gonzaga, & due altri , ma non tutti li 17. posti adunque li tre con vn Regio trombetta sopra vna filluca furono mandati al Duca di Guisla , che non li volle accettare pretendendosi tutti , che perciò il Prencipe osservatore della promessa ritornò come buon Cauallero à ponesi prigione del Duca, il quale hauendo saputo , che alcuni suoi soldati Vgonotti haueuano rubbati certi argenti , & arredi di Chiesa , recuperate le indebite prede le rimandò à Castell' à mare , & fece appiccare li sacrileghi alle antenne à vista della Città per dimostrare la sua pietà , & giustitia poiche haueua con rigorose proteste interdetto il toccare i beni di Chiesa . Restarono in Castell' à Mare alcune munitioni da guerra del Duca, che ò non furono curate, ò dimenticate insieme con alcuni istrumenti de' giustizj ; indi à poco fù anche presa da Napolitani vna tartana sopra la quale erano 23. Caualli, molte selle, & armi . Fermossi à forza del mare in quei contorni il Duca più giorni, & alla fine sedato il Turbine fece vela per Tolone hauendo dato ordine alli Vascelli tutti che à Capo Corso si sarebbe fatta la riunione dell'armata . allontanandosi il Duca lo seguirono alcune galere per osservarne il Viaggio , se veramente abbandonauano il pensiero di Napoli , e veduto che veleggiavano verso la Sardegna se ne ritirarono . Et il Vicerè andò alli dieci di Dicembre alla Chiesa della B.V. di Costantinopoli à renderne gratie à Dio con vna messa solenne , che vi fece cantare , & la Città destinò 300. ducati annui à quella Chiesa acciò che ogni Martedì vi si esponesse in perpetuo il Santissimo in commemorazione di questo accidente . Attribuiscono li Francesi à più cagioni la sciagura di questa impresa; l'vna è la tarda partenza di questa armata , che nel più torbido dell'anno uscì da mari che bagnano la Francia , & per conseguenza al tardo arrivo sopra il Regno; la seconda al non hauere per lo meno imbarcati 300. Caualli, che spal-

Il Duca gastigò li facili. ghi.

Ritorna in Francia.

leggiassero la Cavalleria; la terza che si fosse tardato tanto a gettarsi sopra la Torre della Annunziata, che si doueva tentare lo stesso giorno dello sbarco, & ingresso in Castell' à mare, poichè preso quel posto, che non sarebbe stato difficile in tempo che non erano tante genti inimiche adunare in quella parte; aggiungono che nella consulta antecedente alla sortita era stato in contesa il Follenille con il Signor di Plessis Bellicre, non volendo questo che si andasse ad attaccare, hauendo lo suantaggio del fiume da passare, li cui posti erano stati gagliardamente muniti da Spagnuoli onde sarebbe stato duro il contrasto, ma Florenille quanto era stato tenace nel difendere la sua opinione, tanto fu poi facile à ritirarsi prima del bisogno ancorache battuto dalla Cavalleria. tutte buone ragioni; ma tacciono la migliore, che il confidare vna tale impresa alla speranza delle genti da solleuarsi nel paese, e nella diuersione concertata nell' Abruzzo era stato il maggiore de gli errori, perche li popoli del Regno vna volta ingannati dalla speranza de grossi aiuti promessi dal Duca di Guisa, & d'altra parte mortificati da tante morti date dal Conte di Ognate, non era credibile che si fossero prima giamai scoperti, che non haueffero veduto in campagna tanta gente, che l'accostarsegli hanesse potuto promettere vna quasi certa riuscita dell'Impresa; il che certo non poteua essere con soli 4000. o poco più huomini; In somma il pondersi à dipendere dal forsi è grande errore in ogni attione, intollerabile nell'arte militare; che deuè solo credere al forsi, quando è poco meno che certo, & il valore lo può maturare. Il Marchese dell' Acaia adunque, il Duca di Collepietro, e gli altri che haueuano preso il viaggio dell' Abruzzo sauamente determinarono di tornarsene addietro senza tentar altro vedendo, che l'armata non haueua fatto lo sbarco al luogo determinato, ma postasi à tentare nel più forte del Regno, se poi siano prudenti à cercare l'asilo il dichiara l'evento. Il Conte Vicerè adunque rese come hò detto le gratie à Dio, alli Baroni, & al Popolo delle prontezze dimostrate, chiuse il Periodo di questo affare con il poner publicare il premio à chi uccide li dichiarati ribelli Marchese della Acaia, Duca di Colle Pietro, Don Francesco suo fratello, Luigi Senerino, Don Francesco delli Monti, il Barone Tonto Quintio, il Dottor Carlo Orilia, Francesco Tuca, Gennaro Cirillo, Giacinto di Simone, il Capitano Onofrio Bryani, e Lorenzo Galiciano.

Fine della Historia delle Guerre Civilì  
di Napoli.

# HISTORIA

## Della Guerra Ciuile DI FERMO.



*S*E la guerra altro non è, che vna pugna così detta dalla ferità, che vi si esercita, poi che la parola Bellum à mio vero senso viene da Bellua, cioè attione ferina, ragionevolmente chiamarò guerra anche questa, ch'io hò per descrivere di Fermo, poi che fà vna pugna, che più merita il titolo di ferità, che di quella guerra, ch'ha con l'vso acquistato il titolo di honorata attione; Anzi dirò, che secondo questa deriuatione da Bellua, propriamente guerra è la discordia sanguinosa de i Cittadini, ò sia frà se medesimi, o fra Cittadini, & il Prencipe. Dico dunque per venire al fatto historico, che mi accingo à descrivere, che

Fermo è vna Città del Piceno (io non dirò mai à pregiudicio della mia Patria originaria d'Iesi, Marca d'Ancona quella Prouincia, che hebbe il suo nome da Iesi, & fù detta dal nostro fiume, che la diuide dall'Vmbria Marchia Aesinaria) è, dico, Fermo vna Città principale, & Nobilissima posta al colle, & alle riuè dell'Adriatico tra Recanati, & Ascoli, & fù anticamente Colonia. Et come suddita della Sede Apostolica, quale è tutto il Piceno, fù così stimata sin da Giulio III. Sommo Pontefice, & è tutta vita da gli altri successori nella Sede di Pietro, che da quel tempo in quà sempre n'è stato dato il gouerno per tanto più honorarla ad vn nipote de Papa, il quale poi ne dà la parente di Vicegouernatore ad vn Prelato eletto dallo stesso Pontefice. Di questa Innocenzo X. sin nel principio della sua Assunzione alla dignità Papale, datone il gouerno à Don Camillo suo Nipote, colà destinò per Vicegouernatore Monsignor Vberto Maria Visconti Caualiere di gran nascita, com'è noto, Milanese. Questi come quello che era di vna libera, & allegra natura, onde pareua inclinato alle sensualità, fù diffamato dalli Fermani per dissoluto, & pure non si trona in effetto, ch'egli pregiudicasse già mai ad alcuno nell'honore, ma questa opinione era di lui nata dal costume suo nobile di trattare Canallerescamente salutando le Dame, & facile à non sostenere la giustitia con quella granità, che è solita di rigore nello Stato Ecclesiastico, poi che era tanto facile nelle cause criminali, à far gratie, quando era preso con le buone, quanto era poi iracundo con chi vsaua seco altro stile (consueto di chi è di alta nascita, piaceuole à piaceuoli, rigido à chi vuole cozzare) stimauano adunque li Fermani, che sono di consueto alteri, e poco moderati ne gl' affetti, & che quanto sono ritenuti dal timore, altrettanto rengoño rilassati dalle facilità, & troppa amoreuolezza, che li far gratie criminali, ò il denegarle fossero effetti di richieste di Dame, le quali cose tutte vn te al tedio cagionato per vna lunghezza di quattro anni di gouerno, haueuano partorito nella maggior parte di quel popolo grande odio verso quel Prelato, & poca estimatione di lui: affetti che andauano crescendo per la poca speranza d'hauerua-

Sito di Fermo.

Stima che ne fa il Papa.

Monsig. Visconti Gou. di Fermo, & suo costume.

Fermani sono alteri.

Il lungo gouerno cagionò tedio.



no di liberarsene poiche fantane molte insanze di rimotione, il Cardinal Pazzi-  
lo, che era Protettore del Prelato, chiudena gli orecchi alle dimande del popolo.  
Egli è però verisimile il crederli che il Cardinale, come huomo di finezza di giudicio  
nel gouerno ricusasse per buona regola di mutar quel Ministro, sì per non dare a  
Fermiani l'ardire di richiedere a voglia loro le mutationi, sì perche il non volere al  
gouerno vno, che era uoto di bontà, & di gentilezza, suol dare inditio di mala natura  
del suddito.

Ocasione  
del tumulto  
di Fermo  
per li Fran-  
cesi.

Hora auuenne, che nel principio dell'anno 1648. anno che pareua continouare da  
gli influssi delle Stelle vn' tra de' popoli contro i Reggimenti, per li bisogni dell' Anno-  
na di Roma hebbe prima ordine Monsignor Bilia Governatore della Marca di far pro-  
missione di buona quantità di grani, e poi a Monsig. Visconti, fù data la stessa comis-  
sione. (non mancarono però gli ingegni penetratini di attribuire all'industria di vna  
Dama di grande intercessione, questi ordini per hauer poi a farne a suo tempo mer-  
cantia.) Volendo adunque l'vno, e l'altro Prelato eseguire con puntualità le com-  
missioni dategli, & ciò con il meno pregiuditio de i poveri, che fosse possibile, &  
auuantaggio dell' Ammona, sussiassero poi quello, che si volessero li maligni, ò perspi-  
caci sospetti altrui, procurarono di mantenere bassi li prezzi de i fromenti quanto più  
fosse possibile, il che irritò gli animi delli più comodi, che hauerebbono desiderato di  
hauere molto prezzo di poco grano; desiderio vnico, il quale cagiona sempre l'odio  
tra il ricco, & il povero, tra il Nobile, & il popolare, amando ciascheduno immode-  
ratamente il suo utile. Soddisfece da principio questa premura del Governatore alla  
plebe a segno tale, che più di due cento di loro ne vollero il ritratto in casa, come di vn  
nume tutelare, non essendo chi più dica di cuore la oratione Dominicale, in riguardo  
della preghiera Panem nostrum quotidianum, che il povero, che l'ha quotidiano,  
la doue il ricco l'ha annuo.

Li ricchi de-  
siderano al-  
tro prezzo  
de' grani.

Inganno de'  
ricchi alli  
poveri.

Mali ricchi sentendosi toccare nella parte più sensitiua dell'interesse, perche la  
Marca alla fine ha poche altre rendite sicure, come il grano, incominciarono a spar-  
gere tra il popolo, facile ad essere ingannato, che il tener basso il prezzo de i grani,  
non era ad altro fine, che di radunarne quantità per estrarlo poi, dandone le tratte,  
& così quello che pareua beneficio, era vna rovina della povertà, che sarebbe restata  
senza rettonaglia per l'anno seguente, il cui raccolto si dubitaua, che potesse esser te-  
nue per quello che ne dimostraua la Campagna, il timore adunque di douere nella  
seguinte strettezza pagare a grand'usura il beneficio dell'abundanza, che correua,  
incominciò a fare quella sinistra impressione nel popolo, che bramauano li ricchi, li  
quali conosciuto di hauer fatto colpo nella gente minuta, proseguirono più oltre le  
pratiche incominciate, principali de' quali erano il Capitano Lucio Guerrieri, il Capi-  
tano Andrea Altocomando, Pietro Mattheo Raccamadori, e Tomaso Orlandi, ma  
più di tutti li due primi.

Capì della  
turbolenza.

Cercavano questi di solleuare gli animi de i Nobili a tumulto, valendosi del moti-  
uo di esser priuati di quell'utile, che la qualità de i tempi concedena alli conuincini,  
valendo solo sei scudi in Fermo il grano, & ne gli altri luoghi quindici il Rubbio,  
& come questi andauano insinuando questo, che chiamauano pregiuditio delle Cit-  
tà, così imprimeuano ne' poveri il timore dell'estrazione, fingendo, che ella fosse vi-  
cinitissima a praticarsi, & gli vni, & gli altri persuadeuano l'armarsi, & liberarsi,  
come diceuano, dal Tiranno, e nello stesso tempo procurarono, che si conuocasse vn  
Consiglio Generale de i Castellì, sotto titolo di prouedere alli bisogni dell'abbon-  
danza, ma il vero fine era di rendere molto maggiore il moto con la moltitudine dell'ira-  
dignati, e fare più vniuersale la colpa, & per consequenza, ò nulla affatto, ò meno  
punibile.

Tentano vn  
Consiglio  
Generale.

Li rimedij inopportuni mostrano le cagioni in chi li procura molto diuerse da quello, che rascembrano in apparenza, onde à ragione Monsignor dubitò, che questa congregazione, che veniuua maneggiata, fosse grauida di cattino, e damoso artificio, onde si prese à persuadere, che non ve ne era bisogno, poiche non sapendosi ancora precisamente lo Stato della nuoua raccolta, non si poteua con fondamento pigliare promissione adeguata à quello, che chiamauano bisogno; ma che vale il persuadere in animo corrotto dalli passioni, se il persuadere è figlio della ragione, & questa viene suffocata dal senso?

In darno si affaticò Monsignore, di che fattosi nella pratica accorto, passò à far precetto, che si sospendesse questo Consiglio insino à tanto, che datane parte à Roma, di colà ne venisse la più accertata deliberatione. Le ripercussioni à materia, che abbondantemente fluiscie maggiormente essasperano il male, che tral'una in una terza specie, così fu del precetto fatto à Fermani, li quali furono dalli Promotori del male persuasi à credere, che in quella guisa veniuano offese al'nuole prerogative della Città togliendogli la facoltà di radunare simile Consiglio, prerogativa che quel popolo sostiene con ogni auerità, & pure la promissione del precetto non toglieua, ma per breue tempo differiu la radunanza, & essi stimauano toltogli quello che doueua dipendere dalla volontà superiore di Roma. Il Visconte, ch'haueua segreti amici, che l'auuiliavano di quello, che correua per le bocche, e pratiche della Città; per non restare esposto à qualche impetuosa risoluzione del popolo alterato, stimò bene di scriuere à Monsignor Federico Borromeo Governatore di Montalto, come à Canaliere confidente, e della medesima patria, che gli prouedesse di una dozzena di Corsi per sua custodia, & ancora, che ne rinouasse poi l'ordine ad istanza delli Priori della Città, che lo haueuano penetrato, e forse ancora per la consideratione, che ò non bastauano, ò non bisognauano, ò che la renouatione non arrivasse à tempo, ò cheli Ministri di Monsignor Borromeo, che era absente, fossero negligenti ad eseguir l'ordine della renouatione, giunsero li Corsi la mattina delli sei di Luglio in Fermo.

Sapenuano li Priori molto bene, ch'il far entrar genti armate non era altro, che irritare li Fermani, de i quali si può dire il proverbio, stuzzicare il Vespaio, perche se bene altri credono, che Piceno fosse detto da quella Pica, ò giandaia, che andò à poverarsi sù l'habita dello stendardo de i Sabini, mentre che andauano ad Ascolo, nondimeno stimò, che sia detto dall'arbore Pica, ò Piella, che toccato manda un liquore attaccaticcio, da cui non se ne può nettare se non con l'olio, vera natura del Marchiano, che offeso imbratta in modo, che non se ne può liberare, se non con l'humiltà essendo per altro tenace di sua opinione.

Il Capitan Lacio, che haueua saputa anch'egli la commissione de i Corsi, teneua le spie alla porta, onde subito auuisione, pose ad effetto l'inganno, che si era premeditato, & fu; che incominciò subito à spargere per la Città, ch'erano cominciati ad entrare li Corsi, & banditi, se ne aspettauano altri per estrarre à forza i grani, onde bisognaua armarsi.

A questa voce, che haueua per fondamento la prima opinione di estrattione cresciuta adulta nel popolo, fu prestata ogni fede, & però furono da molti prese l'armi, & seguitato il Capitan Lucio, ilquale con questo corteggio armato andò al Palazzo delli Decurioni, ò Priori della Città, & mostrò poi di uscirne con ordine di essere con altri à Monsignor Vicegouernatore, come andò, ma lasciata la gente fuori, & finto di essere andato di sopra, se ne uscì di nuouo tornando dal Palazzo del Gouerno à quello de' Priori, & postosi il sazzoletto à gli occhi, mostrando di piangere, andaua dicendo: ò povera Città, ò povero Fermo! Monsignore non ci ha voluto ualre,

Il Governat. essorta. e poi proibisce il conuocare il Config. Gen.

Il popolo si sdegna di tal proibitione

Il Gou. manda chiamar per sua difesa 10. Corsi

Entrano li Corsi in Fermo.

Piceno onde sia detto.

Affluia del Capit. Lucio per armare il popolo.

Si arma il  
popolo.

« ne hà cacciati via. Hora tocca à noi di menar le mani prima che sia notte, bisogna mandar via quella gente dal Palazzo del Governatore, che è tutto pieno di Corsi; & con simili effigierationi salito, & postosi ad vna finestra del medesimo Palazzo de i Priori, che risponde su la piazza, seguì le medesime voci, & replicò più volte al popolo, che andasse di sopra à prender l'armi, alle cui voci, & instanze più sempre correua, & moltiplicaua la gente, & il tumulto,

Era veramente stata fatta istanza à Monsignore in nome delli Priori dal Colonnello Adami, & da Pietro Costantini, che si compiacesse di rimandar via li Corsi, & Monsignore non solo ci assenti, ma dato subito ordine al loro arrivo, che li fosse dato da far collatione, e poi se ne ritornassero. Nel medesimo tempo nondimeno, che diede la risposta di compiacere li Priori, sostenne il decoro, & authorità di Governatore.

Si comincia  
il tumulto.

L'Adami adunque, come quello, che era amico di Monsignore, & della pace ad vn tempo, se ne tornaua per riferire alli Priori, che li Corsi sarebbono partiti, ma giunto alla piazza hora mai piena di gente armata, incominciò à gridare, fermatevi, fermatevi, & volendo continuare il restante dell'ambasciata, fù colto, & ucciso da vna archibugiata tiratagli da Francesco di Minimo suo nimico, & vno delli seduttori del popolo. (Chi hà nimici non vada mai done che gente tumultuante, & armata) restò dunque ferma l'impressione nel popolo fattau dal Capitan Lucio di non voler cacciare li Corsi; onde datisi molti Gentilhuomini, & Popolari, e particolarmente Francesco, e Tomaso Orlandi, & li Capitani Lucio, & Antonio Guerrieri, Andrea Altocomando, Marco Paccaroni, Pietro Raccamadori, Leone Montani, & altri Nobili, il Caporal Vittorio Aquilani, Giovanni Antonio Scartocetto, & Raimondo Minimo popolari, à fomentare più la sollevatione, poiche altri animauano con le parole à prender l'armi, altri ne somministrauano, & altri inuiando, chi non le haueua ad armarsi nel palazzo de i Priori, altri gridauano, via, via, al Palazzo del Governatore, altri faccuano suonare à stormo le Campanie, & i Tamburi: accorsero altri à spiegare lo stendardo della Città, altri à far fumo alla Torre, che chiamano del Girone, che sta in vna sommità, nella quale già solcuua essere vn forte Castello: chi distribuina le guardie alle mura della Città, chi facena liuelare alcuni piccioli pezzi della Città contro il Palazzo del Vicegouernatore, non solo dalla Piazza, ma dal posto del Girone, alle quali cose dauano assistenza, e soccorro li medesimi Priori, & ufficiali della Città, che erano Pietro Moritani, Bartholomeo Fucchi, Giampaolo Polidori, Gianantonio Adami, Domenico Grassi, Pietro Costantini, & Antonio Guerrieri, li quali tutti stauano nel publico palazzo, di doue erano prese l'armi, & dauano ordine alli capi delle Contrade, che con le loro squadre, & insegne andassero al Palazzo Priorale, & facenano distribuire la poluere, soggiungendo Antonio Guerriero vno de gli ufficiali, su figliuoli, bisogna, che per la Patria vi armiate, bisogna, che facciate quello, che vi comandiamo noi. Ma più d'ogni altro erano dediti à questa sollevatione il Caporale Vittorio Aquilano, & Francesco Orlandi, huomo questi di natura assai temerario, & che essendo stato altre volte bandito, haueua dalla indulgenza fattagli preso maggiore ardire, il castigo fa emendare quelli, che sono di natura non mali, imperuersa li pessimi, & il perdono imperuersa questi, li quali sono, come il soldato, che vscito vna volta dalla pugno illeso vi torna più arido, che prima, stimandosi impenetrabile, & essi vna volta condonati, si persuadono di trouar sempre maggior il perdono, & di esser creduti innocenti.

Vedena Monsignor Visconti crescere il tumulto, ma non intendena, che douesse auanzarsi quanto fece, perche sempre la speranza è vna perfida lusinghiera, che non lascia

lascia già mai, che il timore sia il timone della nave della prudenza. Hebbe egli nondimeno per bene di ritirarsi nel palazzetto delle prigioni, che è vicino al palazzo della Residenza de i Governatori, come quello, che dalla parte del monte del Girone è di mura più forti: condusse seco li Corsi, alcuni de i suoi seruidori armati, e Domenico Buratti Gentil'huomo della Città, & fedelissimo amico, & iui si ferrò senza mostrar punto di timore, & vietò à tutti che non sparassero.

Il Governator si ritirò al palazzo delle carceri.

La piazza grande della Città hà da vn capo il palazzo del Vice Governatore, & dall'vno de i lati quello de li Priori, & questa era già tutta piena di gente non meno popolare, che nobile armati tutti di moschetti, archibugi, & altre armi, quali hauena loro somministrata più l'occasione, che la elezione, & li sudetti insiglatori continuauano con maggior seruire ad animarli, & spingerli verso il Palazzo del Governatore dicendo, via via al palazzo del Governatore, fate alla peggio, squaligate tutto. In tanto fu introdotto il trattato della dedizione dalli Corsi desiderata da quelli di fuori, li quali continuauano nel mal animo per leuarsi ogni resistenza, & Monsignor la offeruua, come se licenziati questi fosse per cessare ogni seditione, stimando, che questi soli ne fossero stati la cagione. Così accordati, uscirono li soldati, & lasciate l'armi in mano del Montani, del Solimano, del Paccarone, & altri furono dalli medesimi accompagnati fuori della Città, stimauasi già Monsignor Visconte vicina la quiete d'ogni cosa, poiche hauea data quell' soddisfazione me, & perciò chiamato il Solimano, si esibì di pondersi in mano degli Antiani, li quali udita la proposta, risposero, faccia egli quello, che vuole, noi non lo potiamo assicurare; & pure haueuano assicurato il suo Luogotenente, & posto in libertà, anzi tanto era lontano, che volesse quel popolo perdonare al Visconti, che à questa dimanda l'Orlando, l'Altocomando, il Raccamadori, il Caporal Vittorio, & gli altri sopranarrati infiammauano tanto più la gente incitandola à trasferirsi al palazzo del governo per squaligiarlo, & altri gridauano, amazza, amazza, e più di tutte si sentiuano le voci dell'Orlando, & del Caporal Vittorio, fatte poi pigliare delle fascine per attaccar fuoco al palazzo, si spinsero à quella volta reiterando le voci, fuoco, fuoco, amazza, amazza, & seguitati dalla maggior parte del popolo cinsero il palazzo, & la casa delle carceri, & altri in tanto si diedero à squaligiarne le stanze, sporcando l'armi del Governatore, altri si diedero à rompere, e poner fuoco alla Cancelleria criminale: questi doueano essere li rei, che voleuano abbruciar quei processi, che si stimarono, che vi fossero vini, alcuni andarono à portar fuoco alle carceri, dou'era si ritirato Monsignor, nelle quali entrato l'Orlando con molta gente, il Carceriero gettatosegli à piedi gli domandò la propria vita, & esso rispose, non vogliamo te, vogliamo quel Tiranno, quel cane, & all'ora furono sparate alcune archibugiate, che amazzarono Dominco Buratti, che vi si era riconuato con Monsignor, & restò anche morto lo stesso Vicegovernatore con dodici ferite parte di taglio, & parte di archibugio.

Sono licenziati li Corsi.

Il Governator si vuol dare in mano de li Priori, che non lo vogliono assicurare.

E delapidato il Palazzo del Governatore.

Sono uccisi Domenico Buratti, & il Governatore.

Stappazzo del caduere del Governatore.

Restato morto il misero Prelato comandò l'Orlando, che quel caduere fosse portato in Piazza, il che fu fatto, ma prima spogliatolo, e colà stette, & gli furono fatti molti disprezzi, & vi fu lasciato fino à notte, che fu poi sepolto nell'Hospitale della humiltà, & poco prima era stato amazzato dallo Scartocetto il Maestro di Casa di quel Prelato. Vcciso il Governatore incominciò à farsi sentire la sinderesi in quei petti, onde in vna assemblea tenuta nel Palazzo de i Priori, il Capitano Lucio, ch'era stato l'incendio di tanto fuoco, propose di mandare due Ambasciatori à Roma per ricercare il rimedio del male imminente senza pensare quanto fosse importuna, & affettata la insurrezione, & per vno de li Ambasciatori fu eletto lui insieme con Gionan Battista de i Nobili Priore di San Stefano, che non haueua hauuta alcuna parte nella solennatione. Partirono questi, & comparvero in Roma con grandis-

La Città mada  
da Ambascia  
dori a Roma.

diffima petulanza. La stessa mattina dell'occisione poi li sei Capitani delle sei compagnie di fantaria del Fermano, che era Gentil'huomini della Città spedirono ordine alli officiali subordinati, che incontinenti douessero andar con armi, & munitioni al Palazzo Priorale per ricenere da loro gli ordini per seruitio del Pontefice, & del Signor Principe, & questi nello tempo, che giungeuano, erano distribuiti li posti in guardia della Città.

Il giorno poi susseguente fù di nuouo spiegato lo stendardo publico della Città, & continuata la guardia delle militie alle porte, & essendosi sparsa voce, che andasse certa Cavalleria in sussidio del Governatore, furono d'ordine di Giouan Francesco Nobile serrate le porte, prese l'armi, & armate le mura per resistere: & per dimenticare quelle militie si seruirono del grano comprato dal morto Governatore per seruitio dell'Annona di Roma, facendo farne il pane che distribuiano per ratione. Et perche quella è Città, che non hà vicino Principe alcuno poco ben affetto al Pontefice, che potesse loro prestare assistenza, ne per se stessa haueua forza da resistere vn giorno solo à quelle del Papa, onde non haueuano da fondar le sue speranze in altro, che nel perdono, & questo sapeuano dalla qualità del delitto di esserne immeritenoli per se stessi, presero ispediente di scriuere alle Città conuicine dando loro parte del successo, & implorando l'aiuto loro con li padroni di Roma.

Abuso del  
grano dell'  
Annona di  
Roma.

Fermo si rac-  
comanda alli  
vicini.

Il Cardinal  
Mont'Alto  
vì a Fermo.

Era in quel tempo in S. Lupidio (luogo da Latini detto Empulum, & in buona lingua Elpidio, distante sei miglia da Fermo) il Cardinal Mont'Alto, che come della natione Marchiana andò, vñito questo fatto à quella Città bramoso di portarne l'iscusa, e fauorirne gl'interessi à Roma; diede egli buone parole, & speranze à quei Cittadini, acciò che si quietassero riponendosi nella dovuta obbedienza, & lasciando quella forma di ribellione, che era espressa nell'armare, & in somma le speranze, ch'egli diede à quel popolo furono cagione, che licentiassero le soldatesche rimandandole alle case loro.

Altri disgusti  
della Marca  
verso li go-  
uerni.

Era intanto stato portato da Corriero in Roma l'auviso delle cose accadute, auviso che tanto più dispiaque essendo che per la medesima cagione de i grani sapeuasi, che tutta la Marca era mal affetta à Monsignor Bilia, che era il Governatore di quella Prouincia, & ne stauano gli animi stranamente alterati, onde lo stesso Bilia non haueua cuore doppo questo accidente di tenerli in freno. Aggiungeuasi, che in Ascoli ancora alcuni mal affetti à quel Governatore pareua, che pensassero à qualche torbido, tutte queste occasioni vnite dauano qualche materia di sospettare di male molto maggiore, sapendosi quanto siano sensitini gli Ascolani, & ancora che la Marca sia il più fedele de i popoli della Chiesa, ad ogni modo non è da dubitare, ch'è vera la sentenza corruptio boni pessima, onde non era da vñer tanto sicuro, che vna Prouincia d'huomini sensitini, & bellicosissimi, non potesse dare in qualche sconcerto; bolliamo anche in que tempi li rumor Popolari in Abbruzzo, che poteuano far temere di qualche infectione della vicinanza, massime se Fermo si fosse posto in disperatione, & Ascoli à resolutione.

Congrega-  
zione de  
Cardin. desti-  
nata dal Pa-  
pa.

Varij pareri  
della Con-  
gregatione.

Il Papa adunque seguendo l'uso introdotto in quella Corte di commettere i casi grani à certe congregationi, vna ne destinò da tenerli nelle stanze del Cardinal Panzirolo deputandoni, oltre à quello, li Cardinali Sacchetti, Cecchini, Spada, Genetti, & il Duca Sanelli; gente tutta di finezza de ingegno, pratica de gouerni, & di buona resolutione. Et perche vi comparuero le istanze del Cardinal Mont'Alto, fù proposto di dare alla Città vn perdono Generale, parendo meglio di lasciare, che il tempo interpidisse l'alteratione, che accrescerla con il rigore, hauendo massime sotto gli occhi l'esempio di Napoli fatto più crudo con le crudità de i Ministri.

Altri diceuano, che non era delitto da passar con la man dolce; & sono à credere che

che dicesse, ch'era diuerso il caso di Napoli, di Palermo, & di Barzellona tutte città numerosissime di popolo, & però da temerne i moti, & la costanza, non essere li Fermi di tanta gentilezza di spirito dotati, che habbiano amici gli altri popoli della Marca, onde certo non trouerebbono chi uollesse pericollare per essi; la Marca essere vna Prouincia ricca di grano, & pouera di ricchezze, & però inhabile a sostenere vna guerra contro vno Stato della Chiesa: oltre di ciò non essere Città luogo in quella Regione, che non hauesse gl'interessi in Roma appoggiati, di doue nascua vn duplicato vincolo di fedeltà à gl'interessi del Pontificato, e della Corte Romana; non douersi adunque temere, che alcuna communiti à appoggiasse vna ribellione così manifesta, & però douersi gastigar questa con la spada più fiera della giustitia, acciò che dalle piaceuolezze usate à questa non prendessero altre l'esempio di passare à simili solleuationi: essere de i Principi, che mungono sino al sangue i sudditi, il perdonar le ribellioni per hauer poi campo maggiore di cauar contribuzioni, ma del gouerno Ecclesiastico il passare con la giustitia rigorosa non hauendo costume di trar più uile da i sudditi di quello, che porti, & il consueto, & il bisogno euidente, & però concluderuo questi douersi fradicare così mal nato germe di seditione. Furono altri di vn terzo partito. Non tralasciar Fermo senza vn'esemplare, & rigoroso gastigo, come più stabile rimedio di quello della piaceuolezza, ma che si usasse con destrezza, & prudenza tale, che non hauesse à poner la Prouincia in disperatione, come hauerebbe potuto fare il proposto rimedio della guerra: & in vero parmi che si potesse dire, che la guerra alle volte si comincia per vn fine, & uà à cadere in vn altro non pensato, come diuersissimo. Ha la guerra vn certo succo dolce, che quantunque dalgano vn poco li denti nel roderla, ad ogni modo vi si accomodano di maniera le genti, che più sono quelli, che l'amano, che gli altri, che seguitano la pace, perche l'huomo, ch'è feroce uede per lo più uolentieri spargere il sangue, e goder di quelle rapine, delle quali rare volte se ne dice la colpa nelle confessioni; quella libertà, quell'essere accarezzati, & lusingati da superiori, & quel nome di gloria d'esser detto fratelli, & compagni sono allettamenti da non lasciar gustare à sudditi, se si può dimeno, perche vna volta c'hanno lambito il sangue, come i Molossi, & goduto il furto, l'incendio, la rapina, e la gloria, non è se non difficile lo suauarne di queste tre opinioni adunque portate al Papa l'ultima, come più indegnata, approuò.

Fu anche proposto di mandare vn Legato nella Marca, c'hauesse portata la remotione delli Governatori mal uisti, stimo il Pontefice più decoro della sua authorità il non ponere in tanta reputatione il negotio, ma più rigorosa resolutione essere il mandare vn Prelato Governatore, & Commissario Apostolico nello Stato di Fermo, il quale hauesse col zelo uita la speranza del gouerno, l'opinione di giusto, & la maniera piaceuole: corde, che quantunque diuersi di suono uinnoche, nondimeno di tuono nella Cetra Politica, ma non così facili da ritrouarsi, & accordarne in vn sol plectro. Fatta questa deliberatione, il Pontefice girò gli occhi à i molti, delli quali sempre abbonda la Corte Romana; fermò l'animo in Monsignor Imperiale Chierico di Camera, Prelato di cui sapena il tocco finissimo, & sperimentato in molti gouerni, & particolarmente in occasione delle guerre passate nella Vicelegatione di Ferrara, nel gouerno, & Commissariato Generale dell'armi nella Prouincia del Patrimonio, & Stati di Castro.

Elettolo à questo rileuante, negotio, gli diede authorità suprema, senza hauerne à render conto ad altri, che à Dio, & alla propria conoscenza, & con facoltà di poter astringer con l'armi li disobbedienti, indi gli assignò per mano forte da valersene, come à lui fosse parso bene, mille, & ducento Fanti, & trecento caualli sotto la directione del Conte Vidman Sargente Generale di Battaglia, & il Tenente Generale

Determina-  
zione del Pa-  
re.

Monsig. Ira-  
periale dell.  
nato à Fermo  
con grande  
authorità.

rale della Cavalleria Maurello con la comunicazione di tutte le facoltà di Commissario Generale dell'armi.

L'Imperiale  
vi à Fermo.

Fù questo Prelato spedito da Roma alli 20. di Luglio doppo incaminata la soldatesca. Partì, & à Terni ritrovò due deputati Fermiani inuiati dalla Città à Roma sopra l'auviso colà hauuto dell'armata delle soldatesche, li quali andauano per supplicare, che quelle militie fossero acquartierate altroue; & poco doppo ne trovò vn'altro, che andaua con le medesime commissioni, & tutti rappresentauano la impotenza della Città per sostenere tanto peso, al che aggiungeuano il timore di non poter difender l'honore, materia molto gelosa in ogni parte, ma colà gelosissima, allegando, che, oltre alla solita licenza delli soldati, era da temere, che per l'accidente seguito, fossero più ardit del consueto. A Spoleti poi ne trovò due altri indirizzateli pure da Fermo per compire, come diceuano, & accompagnarlo, come solenuo gli altri Governatori, sino al gouerno: questa era l'apparenza, ma la sostanza era di sfuggire l'alloggio della militia, & portauano oltre all'istanza del publico, le raccomandazioni del Cardinal Mom' Alto, che tuttauia si trattenena in quella Città, forse per seruire di redine à quei moti, ch'hauesero potuto fare li Cittadini in assenza, ò vacanza del Governatore. La militia è vn mal necessario, che ciascheduno lo schiua il più che sia possibile, egli è vn'animale, che volentieri si nutrisce lontano, vicino si abborrisce, perche è il contrario de gli animali, che quanto più sono domestici tanto più sono grati, & questo, che troppo si domestica, è non grato, cioè non piace, & è ingrato, perche quanto più si tratta bene, tanto è più insolente.

Risposta ac-  
cora dell'Im-  
periale.

Rispose Monsignor Imperiale, che gradina l'officio, che passauano, & hauerebbe volentieri incontrata l'occasione delle soddisfattioni loro, se l'hauesse permesso il seruigio Pontificio, per il quale era in viaggio, onde per all'hora stimaua più opportuno, che si auanzassero loro medesimi ad assistere al preparamento de i quartieri de soldati, perche non hauerebbe poi perduta l'occasione di farli sperimentare la sua buona volontà, & li benigni sentimenti del Pontefice verso la Città; nello stesso tempo la Città d'Ascoli elesse il Colonello Torre, & vn Cataldi à compire con Monsignore, ch'era stato altre volte Governatore di quella Città, & questi offerirono in seruizio del Pontefice le vite, & gli haueri de' suoi Cittadini.

Monsig. Im-  
periale entra  
in Mogliano.

Hora essendosi radunata la militia in Tolentino, & hauendo Monsignor hauuto auviso dalli deputati della Città, ch'erano di già preparati li quartieri, si trasferì con le genti à Mogliano, vno delli più grossi Castelli della Prouincia, per così chiamarla, ò Contado di Fermo, che n'è dieci miglia lontano, ma con esso passa poca intelligenza per non hauer mai potuto soffrire di esserui soggetto, effetto della grassezza sua, & comodo de gli habitatori, ò naturali, che nell'essere Castello hanno pensiero da Città. Quini ad vn'hora di notte capitò vn Corriere di Fermo con lettera di preghiera à Monsignor, che si compiacesse di sospendere vn'altro giorno l'arriuo mostrando di non hauere per anco potuto perfectionare li quartieri, forse che in quello spatio di tempo sperauano propiue risposte da' suoi deputati mandati à Roma.

Rispose Monsignore, che era tanto poco comodo il luogo, dove staua, & era così disposta la Marcia, che non potena più trattenerla, & che la militia si sarebbe su quel principio accomodata al meglio, ch'hauesse potuto. Questa risoluzione si chiari, poi anche accertata per essersi saputo dal Quartier Mastro Luigi Monea, ch'era andato auanti per diuidere li Quartieri, che vi erano di quelli, che sotto il colore del pericolo dell'honore in mezzo à tanta soldatesca, & dell'incomodo motinauano già di non volerli alloggiare, e se bene non sarebbe loro riuscito, & ne hauerebbono prouato grandissimo danno, la natura nondimeno delli Fermiani, che sù altra volta capace di vna simile mal consigliata, & inconsiderata risoluzione, hauendo in tempo di Paolo

Li Fermiani  
altra volta  
hauuano di  
subbidito al  
Papa.

Terzo

Terzo l'anno 1537. (ben diffi io, che le partite del libro de' Prencipi non si cancellano mai) dopo l'hauer disubbidito con espresa resistenza ad vn'ordine del Legato della Marca, che douessero restituire il Castello di San Pietro de gli Agli, controuerfo con gli Ascolani, negarono l'ingresso, & l'obbedienza alle soldatesche di maggior numero di Pier Luigi Farnese mandatoui dal Papa: ma dubbitando poi di graue pena si allontanarono dalla Città più di mille persone, non restandoui meno gli artfici più necessarj. Questa memoria dico li dichiaraua di natura arditj, & però bisognosi di castigo.

La mattina adunque delli 29. doppo l'essere stata fatta giustitia contro vn soldato, c'hauea trasgredito l'ordine di non far danno, ne prender al paesano quello, che non li conuenia (stimò bene Monsignore, & li Capi delle militie di abbracciare l'occasione giustificata di far conoscere dall'esempio di non poter come sopra à nimico usare ogni libertà, che quel neruo di gente andaua trà sudditi da correggere, non trà nimici da debellare) arrivò il Governatore, & Commissario à Fermo con la soldatesca (se non quanto, che si era auanzato vn miglio) con alcuni caualli, & accompagnato da certi Gentil'huomini Fermati andatigli incontro, & consignateli le chiavi della Città da due Padri Capuccini, poiche li Priori se ne erano fuggiti; andò egli subito à far rinerenza al Cardinal Mont' Alto, che poi il giorno seguente se ne parì.

Monfig. Imperiale castigava vn soldato poi entrò in Fermo.

Monsignor Imperiale adunque dato ricapito alle soldatesche, fatteli assignare le promissioni douute, e dati gli ordini di vna retta disciplina, si applicò al gouerno, il cui fine dimostrò ch'era, che potesse ogni innocente viuere con ogni sicurezza, ne douersì temere insulto, ò danno dalle militie tanto erano ben gouernate, & hauutogli l'occhio sopra, acciò che non facessero in quella scena di Fermo altra parte, che di hospite amico, & trattassero come volessero esser eglino trattati nelle proprie case loro da milite Firmate. Documenti, ch'erano da gli officiali ad ogni momento intonati, come indettili grauissimi gastighi per ogni piede, che anche leggermente ponesse in fallo; in vero, che così conuerrebbe in ogni occasione, ma in quella particolarmente, che quelle genti rappresentando soldati di giustitia non doueano esser Ministri, ò fabbri d'injustitie, e d'iniquità essendo in casa de fratelli, non d'inimici.

Prouede alle milizie.

Questa purità di viuere esattamente obseruata, le parole cortesi, & assicuranti del Governatore, che non sarebbe molestato chi non hauea colpa nel delitto precedente, sù cagione, che molti, che si erano allontanati se ne ritornarono alle case loro. Procurò pur anche di far conoscere quanto fosse stata l'atrocità del delitto commesso, & quali fossero li più viuì segni di vna imperturbabile obbedienza verso la Sede Apostolica, & suoi Ministri, il che bene inteso, deliberarono di portar l'armi de i particolari tutte in mano delli Ministri di Monsignor Commissario Apostolico.

Comandò ancora, & senza replica sù obbedito, che si leuasse il cadauere dell'ucciso Governatore dal luogo poco decente, doue era stato posto, & portatolo con il seguito di tutti li Magistrati, & Officiali al Domo, doue fattegli le essequie solenni, il fece à spese publiche condurre à Loreto, doue il desiderarono i di lui heredi, & con la stessa puntualità li Cittadini rassegnati in vna squisita obbedienza fecero risarcire il Palazzo, restituire il formento leuato; & con altre diligenze, pur anco per mezzo de' Confessori, furono restituite quasi che tutte le robbe, argenti, caualli, & altro innolante al già Monsignor Visconti.

Honori fatti al cadauere dell'ucciso Governatore.

Non era intanto posto in obliuione il castigo de i rei, ma con incessante diligenza andaua il fisco inquirendo quali, & doue fossero i colpeuoli, de' quali vna parte, & li più graui haueuamo dauuto il tempo di ridursi in sicuro, & in particolare il Capitano Lucio Guerrieri, che n'era l'antesignano, se ne era fuggito da Roma due giorni

pr-



prima, che da Fermo vi capitasse l'auviso di farlo ritenere, & pure il Governatore vi hauea spedito vn diligentissimo Corriero, ma quello, ch'era oculatissimo ben sapendo, che non poteuano star occultati gl'inditij contro di lui, haueua ceduto alla fortuna: ripiene in tanto le carceri, & assicurato Monsignor della quietezza del popolo, haueua licenziata quasi tutta la militia da piedi, & da cavallo, & ritenuti solo alcuni Corsi, & due compagnie suddite dello Stato Ecclesiastico: staua la compagnia de Corsi, ch'era abbondante di numero, di guardia al Palazzo, & alle carceri vn giorno, e non sò come vennero a disparrere con le due di fantaria suddite, ne andò molto in lungo il contrasto, che dalle parole passarono alle spade, & all'archibugiate attaccandosi vna grossa zuffa, al cui strepito scese volando le scale Monsignore, & così per tempo, che non successero mali di più che vna morte, & vna ferita per parte, essendosi egli con euidente pericolo di se stesso interposto con li Capi dell'vna, e dell'altra fazione, che se così non hauesse fatto si sarebbono facilmente distrutti, e quelli: questi, e forse che la discordia loro haurebbe seruito di occasione di fuga alli carcerati.

Tumulto fra  
le soldate-  
che sedato  
da Monsig.  
Imperiale.

Terminato che fu il processo, restarono banditi li Priori della Città, Francesco, e Tomaso Orlandi, il Caporal Vittorio, il Minimo, Scartocchetto, il Capitan Lucio, Antonio Guerriero, l'Altocomando, il Montani, il Solimano, il Raccamadori, & altri Gentil'huomini, & popolari in pena della vita, priuatione, & inhabilità a carichi, & honori, & secondo le constitutioni Apostoliche, fu posto oltre alla pena della forca a Francesco Orlandi l'essere strascinato, & vna considerabile taglia.

Giustitie effe-  
guate in Fer-  
mo.

A' 30. poi di Ottobre furono fatti morire sei, trà quali Marco Paccaronè Gentil'huomo principale, che troppo ardito si lasciò troncare nel Contado di Fermo, & vn'altro della seditione, che strascinò Monsignore Visconti, fu strascinato anch'egli al patibolo.

Nel medesimo giorno fu dato principio alla demolitione delle case del Capitan Lucio Guerriero non essendouene di Francesco Orlandi, di Tomaso Orlandi, del Capitan Altocomando, & del Caporale Vittorio Aquilano. Altri furono mandati alla guerra, altri alla corda, & altri alla berlina secondo gli gradi de gli eccessi di ciascuno, essendosi in quel giorno stesso poste ad opera tutte le pene praticate nello stato della Chiesa con Generale spauento, ma con certezza del merito, haueudone dato segno la Città con vna donazione di otto mila scudi fatta dal Consiglio publico della Città al Pontefice per maggiore confirmatione della sua deuotione, & de gli obblighi di hauerli mantenuti esenti dalle Gabelle, al qual dono applicò il publico gli emolumenti di alcuni officij soliti a distribuirsi trà particolari Gentil'huomini. Alli Capitani di quelle militie furono leuate le cariche; & non più a Gentil'huomini, come si solena, ma a persone del Contado furono distribuite.

La Città do-  
na otto mila  
scudi al Pa-  
pa.

Et perche la Città adduceua di non essere in colpa, non potendo commetterli delitto, se non da Consiglio legitimamente radunato, ò per susseguente legitimar ratificatione, parue al Governatore di non impiegarui punto la sua coscienza, ma per non parere trascinato, & remise la deliberatione al Papa, dal quale non è mai uscita proniſta alcuna, che io sappia. Il tener taluolta in sospetto le sentenze è gran freno a chi n'attende, ò il bene, ò il male.

Così terminò la seditione di Fermo, & così terminò le sue suntuioni Monsignor Imperiale, che nel Mese di Dicembre dello stesso anno, quietate tutte le cause, hebbe licenza di tornare alla Corte, & alla sua carica di Chierico di Camera.

Ammottina-  
mento segui-  
to in Roma.

Ma poi che mi trouo la penna nello Stato Ecclesiastico, & trà le riuolte, ne raccontarò vna breuissima, ancora che meritasse poco per se stessa di essere annouerata fra garbugli tumultuarij. Quando fu eletto al sommo grado di padre, e pastore del Gregge Fedele Innocenzo Decimo boggi dominante, furono fatte licentiar tutte le soldateſche

tesebe dello Stato Ecclesiastico con dar loro vna paga di quelle che auanzano, & si principio dalla fanteria, la quale vedendosi dare vna sola paga, si ammutinò preten-  
de: done più molto, & armati corsero quei soldati di San Pietro (materia così insolita  
nello Stato Pontificio, che come vn Mostro la descrivo, come se in Malta si ritrouas-  
se vn serpe uenuloso, ò in Puglia vna Tarantola innocente) chiusero subito li Suiz-  
zeri le porte del Palazzo, & s'armarono.

Trouaronsi à forte nell'Anticamera Pontificia il Maurelli Tenente Generale del-  
la Caualleria, & frà Ferdinando Vecchiarelli Cavalier dell'habito di S. Giovanni fra-  
tello del Chierico di Camera, Gentil'huomo d'origine da Rieti, ma per lunghissima  
habitatione, che eccede il centesimo anno, in Roma, soldato di lunga sperienza, &  
di valore eccedente di gran lunga l'ordinario, c'hauena all'hora vn Reggimento di  
Caualleria con titolo di Collonello. Questi due soli di professione soldati intrapresero  
l'ardire di sedar la turba sollevata, & si accompagnò con essi il Maggiordomo del  
Pontefice, c'hoggi è Cardinal Cibò. Questi scese à gran passi le scale, uscirono il Ma-  
urelli, & il Vecchiarelli soli; & fatiesi chiuder dentro le porte: quale Oratio contro  
la Toscana, per sacrificar le vite loro al publico seruigio, quando che le piaceuolte  
non fossero state bastenoli, poiche il soldato, & il popolo furiosi non sogliono ne' primi  
impeti conoscer la ragione, ma sfogar l'ira con la spada. Erano così stimati questi due,  
per le qualità loro dalle militie, che benche Capi di Caualleria, gli haueuano li soldati  
di fantaria gran rispetto (effetto della virtù, che anche lontana si adora) incomincia-  
rono questi à trattare co' primi, & à dimostrarli l'errore, che commetteuano in vna  
Roma, doue il fuggir le pene, & il salvarsi da vn popolo innumerabile, & d'altri  
soldati fedeli, era impossibile. In fatti descritto loro il pericolo à che si erano posti,  
passarono alle esortationi di quiete promettendo di portar l'affare in guisa, che del  
moto sino all'hora seguito non sarebbe trattato. La militia se vna volta ascolta, fa-  
cilmente si amana le vele, ella c'hà del Nobile, e tutta il contrario del Villano, di  
cui fù ragioneuolmente detto.

Punge il Villan, chi l'vnge,

Vnge il Villan chi il punge.

Ella, c'hà le parti del generoso, rassomiglia al destriero, che irato con vna palpatà  
di collo si quietà, & con la sferza s'inarbora.

Da casi buoni officij, e da così buoni oratori, e stimati Capitani, persuasi, tutti depo-  
sero l'ira, si accomodarono al volere del Collonel Vecchiarelli, & del Maurelli, &  
à bonacciatò quel mare, fà continuato il dar le paghe al Palazzo de' Rusticucci, do-  
ue si era principiato, & quel tumulto fù cagione, che furono sodisfatte puntualmente  
le quattro compagnie Collonelle di Caualleria, che sole erano restate in piedi quando  
furono tutte l'altre riformate vn Mese prima della morte di Vrbano Ottauo.

Il Cavalier  
Vecchiarelli  
quietà li sol-  
dati folleua-  
ti.

Sue quali-  
tà.

## Fine della Historia della Guerra Ciuile di Fermo.

# HISTORIA

## Delle Guerre Ciuili

# DI POLONIA.

Derivatione  
del nome  
Cofaccho .

Origine del-  
la militia Co-  
faccha .



**STAT**A questi anni così fiera la ribellione de' Cofacchi nel Gran Regno della Polonia (sotto il cui nome comprendo io, & la Lithuania, e quanto hà di Dominio quel Rè, & Republica) c'hò stimato comenciuole al filo incominciato d'inferirne vn sommario racconto, poiche se altroue i popoli sono stati mossi à tumultuare per i cattiuu trattamenti, ch'erano loro fatti da Ministri de' Prencipi, quì doue erano retta, & giustamente gouernati li sudditi secondo le leggi del Regno, e dalli Ministri della Corona, & dalla candidezza del Rè, non si può attribuire la causa di questi fieri moti, se non alla barbara natura de' Cofacchi, ne' cui petti era fatta di souerchio insolente l'alterigia, & la pretesione, e se pure vi hanno colpa alcuna, ò la Republica, ò i Rè non è d'ascriuerla ad altri, che à quei primi, che posero l'armi nelle mani di gente, c'hà più del seluaggio, che dell'humanità Ciuile. Ma prima, che io descenda à questi particolari. Sarà bene, che mi faccia vn poco più da alto. Li Cofacchi, della cui ribellione si hà da trattare, furono da principio lauoratori de' terreni, di natura forti, atti all'armi, agili, e destri, & forsi che così furono detti dalla Capra, che in quella lingua si chiama Cofa, animale agilissimo; Habitano questi alli confini della Tartaria Crimense habitata da gente rapace, & che bisognosa di ogni cosa facilmente scorre dentro li confini del Regno di Polonia predando, & abutinando non solo beni, ma facendo schiaui ancora. A queste dannosissime inuasioni pensò la Nobiltà, che possiede beni à quei confini detti in lingua Polacca Vkraina, di portar rimedio con l'armare i più agili, e forti de i suoi sudditi accordatisi adunque fra di loro ciascheduno scelse vna decena, ò più delli stimati coraggiosi, & habili à combattere, liberaronli dal peso di lauorar la terra, & gli affolsero da altri pesi consueti de' sudditi, e gli destinarono all'esercitio militare, acciò che alle occasioni difendessero li padroni, & li beni loro medesimi. Questa militia, che da quell' hora hebbe il nome di Cofaccha, fù per lungo tempo mantenuta dalli Nobili, che alle occasioni vnuendola l'opponcuano alli Tartari; Ma il Rè Stefano Batorio, che incominciò à regnare l'anno 1576. volle che di questa gente ne fosse armata ancora per il publico seruigio, acciò che potessero accorrere, doue il caso apportasse della inuasion de' Tartari, & che li Polacchi ne hauessero bisogno.

Il primo rolo di questi, ò registro, fù solamente di 600. alli quali fatti liberi da ogni contribuzione assignò terreni, onde hauessero il vitto; iacque tale commodità à quella gente, poiche di serui, che erano prima, erano fatti liberi soldati, & possessori di beni, e senza grauezze, onde non andò molto, che il centinaio dinenne migliaro, essendo cresciuti à sei mila, alli quali furono ancora accresciuti altri priuilegi, & di più concessogli vn Capo, & Officiali della natione loro (che però giurauano fedeltà al Rè.)

Ma

Ma perche non è cosa più pernitioua nella politica, che il conceder Dominio all'huomo bassamente nato, se lungamente non è praticato virtuoso, poiche quelli che non è auuezzo al Dominio, indifcretamente l'usa, quindi auuenne, che questi Capi insuperbii più volte hanno voluto cozzare con il loro Signore, & benefattore, più accertato adunque si conosce il condurre militia straniera sotto Capi proprij.

Il primo de' Capi Cofacchi tumultuante fu vno chiamato Kaleuauko, nel tempo, che regnaua Sigismondo Terzo Rè di Suetia, che fu eletto Rè di Polonia l'anno 1587. & padre delli vltimi due Rè Vladislao il Grande, & Casimiro il Guerriero, che hoggi regna. Adunò il perfido vn'essercito considerabile non solo di Cofacchi suoi, ma di altri seguaci prendando vari pretesti, & attaccò il paese penetrando sino quasi à Leopoli, ma fu rintuzzato da Polacchi, come anche segui poi la penultima volta, che si solleuarono sotto il loro Capo Comeiki, che incontrati dal Potoski all' hora Generale di Campagna, & vltimamente Castellano di Cracouia, & Generalissimo del Regno, furono costretti à renderli à discrezione, & cedere alli priuilegi, & essentioni ottennute già dalli Rè predecessori, & contentarsi, che il Commissario loro Capo fosse sempre vn Nobile Polacco, come altresi li Collonelli, & altri officiali. Pauluk, & altri Capi della solleuatione ad effempio dell'aunenire, furono in Varsania impalati, così comandando Vladislao Quarto il Grande. Mortificati così li Cofacchi non arduano più alzare il capo, hauendo prouate quali fossero le risoluzioni di quel Rè, che quanto era benigno con gli obbedienti, tanto era formidabile à gl'inimici, & contumaci; si mostrarono però sempre da quell' hora mal contenti de i loro Capi Nobili supponendone aggrauij, e pregiuditij, delli quali più volte passarono i loro Commissarij à querelarsene alla Corte Regia, & vno di questi fu vna volta Bogdano Chmielnescki, vno delli più accreditati, & vecchi soldati di quell' militia. Era costui oltre il mestiere dell'armi assai intelligente di lettere, materia quasi che mai trattata da quei Barbari, e però sagace, & d'ingegno versatile, & fraudolente, come quello, che haueua applicato lo studio, & l'ingegno al male, & in vna parola, alla Tirannide, à cui si era fatto strada con il procurarsi il grado di Cancelliero di quella nazione. Andò costui in tempo à punto, che quel Rè pietoso meditaua vna grande impresa à sicurezza del Regno per sempre, & che sarebbe in conseguenza stata di gran beneficio à tutta la Christianità, & perche li Cofacchi offeriuano i suoi seruidi seruigi al Rè per captinarne l'animo pensò egli molto profitteuole à suoi disegni il far fare qualche sortita à coloro, & perciò diede patente, & priuilegio Bogdano di potere tentare la impresa, & acquisto di Ociahonia, e Bialogrod Piazze nelli Bugiani de' Tartari gouernati dal Bassà di Siliiria, & di chiamare anche li Tartari in aiuto, li quali per certo interesse dell' Ham vi farebbono concorsi con ogni spirito.

Ma perche alle buone opere di facile insorgono impedimenti, come alle cattine si accrescano gl'impulsi, non fu possibile di venire alla effecutione delle Regie determinationi, onde restarono in mano del Chmielnescki le patenti, & priuilegi fatti inutili.

Hora non andò molto, che il Konicopolscki Alfiere della Corona volendo andare con alcune centinaia di sua cavalleria alla caccia, e sorpresa de i Tartari nelle Campagne deserte, come tal' hora è solito, il suo Foriere nel passare per il Gouerno dello stesso Alfiere di Czerin, segnò molti quartieri per quelli soldati, & in particolare nella propria casa del Chmielnescki, il quale se ne stimo offeso, persuadendosi che in riguardo della antianità, & grado, che teneua trà la militia Cofaccha, & de' meriti di buon soldato Veterano gli si douesse qualche essentione, & non dargliene l'incomodo, sopra di che si pose à contendere con il Foriero, & come huomo, ch'egli è di natura ignea, proruppe in parole di poco rispetto verso l'Alfiere stesso, e tanto

Prima solleuatione Cofaccha sotto il Rè Sigismondo Terzo.

Castigo de i Cofacchi primi.

Qualità del Chmielnescki.

Pensiero generoso del Rè Vladislao il Grande.

Origine della presente guerra, ch'è nella Polonia.

meno conuenenoli per essere anche Governatore di quel luogo, onde ben gli si douena doppio honore. L'ira non è dissimile al vino, che imbraccia l'anima, & li conduce facilmente a gettar fuori le muerie dalla stessa indigeste, & che la prudenza suole tener occulte nel vase della dissimulatione, che però costui trapportato, non solo parlò contro il Konieopolski, ma contro tutta la Nobiltà, dicendo che quest'è lo stesso Alfiere, granuano con angarie, & pregiuditi la nazione Cosaccha.

Sedato poi il bollore della collera, si accorse di hauer troppo parlato, & sapendo, che la nazione Polacca è molto rigorosa contro le offese di parole, & ne ricerca gravi gastighi dalla giustitia, dubbitò che gliene auuenisse qualche male, & in conseguenza si ritirò in Campagna in vn luogo, doue hauena li sciami d'api (ricchezza particolare di quei Paesi) per aspettare in libertà qual essito fosse per sortir l'accusa, quando che fosse accusato auanti l'Alfiere Governatore. Al quale arrinato nella Città, fu subito portata la querela.

Il Grande Alfiere vuol significare il Chmielnescki.

Et perche del Giudicente è priuilegio il giudicare in causa di propria offesa ricevuta, fece il Governatore ricercare l'accusato, che non fu ritronato; Rissolto di gastigarlo il Governatore, chiamò lo Sknesciosofski, vno delli Collonelli de' Cosacchi, & gli comandò, che a pena della vita douesse presentargli il Chmielnescki; il Collonello, che era compare del Reo, gli scrisse, che andasse alla Città sopra la sua parola, che non hauerebbe permesso, che gliene auuenisse oltraggio alcuno, pareua difficile al Chmielnescki il presentarsi auanti quello stesso, che era l'offeso, e gli amici anch'essi ne lo dissuaducano, confidato nondimeno nelle promesse del Collonello Compare, andò, ne prima fu giunto, che postili i ferri à i piedi, lo voleuano far ponere prigione, ma il Collonello, che lo hauena assicurato, tanto fece con preghiere, che lo hebbe sotto la sua custodia con ordine del grande Alfiere di mandarlo al Generale, che lo gastigasse lui (non voleua, che la propria passione lo facesse eccedere nel modo.) Passato questo primo impeto, che non fu poco l'hauer tempo di procurarsi salute, & non douer soggiacere il giudicio dell'offeso, tanto si ingegnò il Chmielnescki, e tanto pregò, che trouati molti malleuadori, si liberò ancora della guardia, & custodia, il che ottenuto se ne fuggì conducendo seco li medesimi malleuadori suoi, dubitando di essere sottoposto à qualche strano gastigo; ecco da che liene causa quale incendio si apprestò alla Polonia, che partorirà diluuij di sangue, e ruine irreparabili.

Il Chmielnescki fugge, e sua frode.

Ritiroffì egli al Fiume Boch, doue sedotti alcuni centinara de Pescatori, se ne fece Capo, con li quali si portò nella Zaporouia, queste così chiamate sono Isole del Boristene fiume rapidissimo, che rompendosi cinquanta miglia sotto Kiouia, in certi scogli, si diinde in molte parti, & fa alcune Isole, che sono commodissime alla pescagione, & allo scorrere nel mare negro, ma nel restante sterili, & inhabitabili; colà giunto diede à credere al Comandante di hauer commissioni del Rè di dargli cambio del governo, & succedergli riceuendo quel distretto nella sua custodia. Ricusaua quelli di cedere il governo, ma le militie, che adorauano il nome del Rè, stimando vere le patenti, per non incorrere nel disgusto del suo Signore fecero sapere al Chmielnescki, che quando che egli hauesse mostrati gli ordini, & priuilegij Reali di consignarli quella parte di giurisdictione, l'hauerebbe cessa con ogni prontezza; è quella gente per lo più incapace di lettere, onde il Chmielnescki valendosi dell'arte mostrò le patenti, che di già gli hauena date il Rè per Brialogrod, che tutta via seruaua seco.

Zaporouia occupata ad arte dal Chmielnescki.

Quelli vedutele, e riconosciuto il carattere, & sigillo Reale con somma riuertenza poco meno, che le adorauano, onde Bogdano postosi sopra vn'arbore lesse le patenti à suo modo, fingendo, che diceuano quanto che egli voleua, & in particolare l'ordine,

ne, che egli entrasse nella Zaporonia, & ne prendesse il possesso; il Comandante adunque, & li ufficiali tutti assentirono, e gli consegnarono il Comando, e poi se ne andarono a rassegnarsi al Generalissimo, il quale meravigliato dell'audacia di costui, e della contumacia, e ribellione, determinò di spedirgli contro per distruggerlo con li suoi seguaci; scelta adunque una partita di valorosi Cosacchi gli consegnò a Topicha Venerano Cosaccho con gli ordini necessarii; Chmielnescki, il quale teneua le spie, per tutto, ne fu auuistato in tempo, & andollo ad incontrare ad un passo stretto; oue addimandato di abboccarsi con il Capo, & con li medesimi soldati, si prese a sedurli. Era costui, oltre all'accortezza, & astutia straordinaria, assai eloquente parlatore, che però fingendo mille ragioni, che lo moueano a difendere la causa vniuersale di tutta la nazione Cosaccha; mostraua, o per ben dire, si mostraua necessitato a prender la spada alla mano per la difesa della Patria, & per sostenere gli antichi priuilegi acquistati, diceua, con l'armi in mano, e col sudore al fronte, & esser tempo di scuotere il giogo della Nobiltà Polacca, e la troppo dura catena imposta a' piedi generosi della militia Cosaccha, la quale mantenendo libera la Polonia dalle scorrerie de' Tartari, ne riceuua in premio una tirannide onerosa. Con queste forme, & somiglianti egli persuase la maggior parte di quelli, che andauano per debellarlo ad essergli assistenti. A gli altri, poiche stauano costanti nella fede douuta al Rè, & che lo persuadeuano a deponere con sì tristi pensieri le vendette di sue offese contro un Rè, che non si potea dire l'offensore, un Rè generoso, & degno di essere seruito particolarmente da chi professaua il nome di soldato; rispose egli, che se il Rè Vladislao fosse stato Monarca assoluto, sarebbe andato a ponerglisi a piedi, sperando da lui ogni buon trattamento, ma poi che la Nobiltà Sarmata era quella, che esercitando li rigor i contro li Cosacchi, intendea di venerare il Rè, ma di punire la superchia alterigia loro, & non solo contro li Nobili del Paese, ma contro tutti quelli, che fosse per ritrouare in arme contro il nome Cosaccho. La cosa terminò, che Topicha con quehi pochi, che restarono, se ne ritornò al Generalissimo, per ostentare la propria fede, e degli restatili, & la infedeltà di quelli, che erano passati al ribelle.

Lodò il Generale, e prese in sua gratia Topicha, ma altrettanto degno contro il Chmielnescki gli spedì contro Stefano Potochi suo figlio, soldato di lunga esperienza, dandogli numero di soldatesca Polacca, & Cosaccha, che stimò bastate a gastigare l'audacia di colui, il quale ben immaginosi quello, che hauerebbe potuto fare il Generalissimo, si auanzò con la sua gente al Boristene, che chiamano Nieper, & a quelli che hauena, aggiunse gran numero di pescatori, che tronuò sì quelle rive, & fattosi forte in quelli paludi, e passi difficili, attendendo la venuta del suo nimico, giuntosi il Potochi, il quale non hauena molta pratica di quel paese, ben presto si vide mancare li Cosacchi, che hauena seco, poiche li perfidi si andarono ad vnire con il Chmielnescki, nondimeno il Potochi volle cmentare con la poca gente restatagli la fortuna; ma questa gli mancò affatto, poiche quantunque combattesse con ogni spirito, & industria, restò nondimeno perdente affatto, con la destruzione di tutta la sua gente.

Questo fortunato principio diede animo al Chmielnescki, & gli accrebbe gran numero di seguaci, che tanto più gl'indiarono l'animo alla ostinatione, & alla pretesione di auanzar le sue conditioni, parendoli impossibile, che non hauesse a continuare la prosperità incominciata, poiche tutte le cose gli succedeano più felici, che non sapena immaginarsi. Non era però, che la coscienza lesa, & la notizia del valore Polacco, non gli somministrassero il dubbio di soggiacere a sempre più dure conditioni, quanto più cresceuano li suoi delitti di ribellione, che però ben sapendo di non potere lungamente resistere alla forza Polacca ragioneuolmente irritatasi con-

Il Generale del Regno manda contro il ribelle.

Seduce li suoi nimici, & li tira al suo partito.

Il ribelle si aumenta di forze.

Il Topicha Cosaccho abbandona il Rè, & passa al ribelle.

L'esercito Polacco è rotto.

*vna tristitia così grande. Spedì in Tartaria all'Ham per hauerne l'assistenza. Et intanto scriveua lettere di grandissimo ossequio mostrando, che li suoi Cosacchi lo stimolauano à romper con li Polacchi per difendere molte, che chi uana i ragioni loro, ma ch'egli aborrisca il venir all'arme, & pregaua, che fossero vdiute, & soddisfate le ragioni de' suoi, così andaua dando speranze di pace per poter fare vna guerra più fiera.*

*Il Tartaro ben volentieri abbracciò la occasione di hauer propitia parte di quella gente fiera, che gli solcuua far resistenza alle inuasioni, e misse, che il seduttore gli prometteua di tirare à se il rimanente della militia Cosacca, ò per lo meno la migliore parte.*

*Ma qui bisogna fermare il corso della Historia, per raccontare onde vengano le continoue scorrerie de li Tartari della Crimea nella Polonia: Materia degna di sa- perci per buona intelligenza.*

Origine del  
preteso tri-  
buto dalli  
Tartari in  
Polonia.

*Hebbe Sigismondo I. vna dura guerra con li Mosconiti, & per ben reggerla chiamò li Tartari Crimenfi in aiuto promettendo loro 15. mila ducati d'oro, (diciamo noi Vngari) l'anno, acciò che non solo assistessero à quella guerra, ma ad ogni altra, che gli fosse bisognato, onde erano suoi stipendiati soldati. Andarono, & lo seruirono bene; Continouamente accorrendo ad ogni occasione del Rè; il quale corrispose alle promesse, valendo in quei tempi il ducato d'oro molto meno di boggi. Sigismondo Augusto il figlio, che fu huomo pacifico, continouò il pagamento, ancora che poco haueresse bisogno di tale militia, & nel ricauer il danaro li Tartari, lo diceuano tributo, al che quel Rè non contradisse per goder della pace, ma successogli Stefano Battori huomo prode d'ingegno, & di mano, ricusò di pagare, dicendo di non hauer bisogno di coloro, & alle occasioni diceua. Io non voglio essere tributario di questa bestia. Et accrebbe, come hò detto, il nome de' Cosacchi per reprimere le inuasioni, che faceuano. A Stefano successe Sigismondo Terzo, il quale hauendo guerra per il Regno con Massimiliano Arciduca d'Austria, chiamò li Tartari, & gli pagò li 15. mila scudi d'oro, & essi volentieri tornarono à militare per la Polonia.*

*Terminate poi le guerre con l'Arciduca, il Rè Sigismondo tralasciò di pagare i Tartari, quasi volesse dire, che intanto gli haueua stipendiati, in quanto gli haueua condotti al suo seruigio, ma più oltre non esser tenuto; Et qui incominciarono li Tartari à far crescere le scorrerie nella Polonia, pretendendo lo stipendio, che chiamauano tributo, resisteano, & fugguanli li Polacchi negando di esser Tributari, onde mai non pagarono, e quelli procurarono di pagarsi da se medesimi con la preda de i beni, & de i schiani, che faceuano, che poi vendeano alli Turchi; auuenne poi, che in vna fattione di quelle, che quasi ogni anno succedeano fra Polacchi, e Tartari, l'Ham, e' hoggi di viuue ancora, fu fatto prigione, e stette alcuni anni in Polonia ritenuto; & intanto li Tartari si elessero vn altro Ham.*

L'Ham dei  
Tartari pri-  
gione in Po-  
lonia, & libe-  
rato.

*Douendo poi il Rè far la guerra à Mosconiti; si contentò di liberare l'Ham, che haueua prigione, il quale scrisse, & fece vnire molti soldati di quella nazione al seruigio Polacco, e seruì il Rè, il quale terminata la guerra di Smolensko, non solo si compiacque Vlodislao il Rè di liberare affatto il prigione Ham, ma per sua interposizione alla Porta ottenne, che fosse lenato di Sedia quello, che gli haueua occupato il luogo, & fosse restituito questo nel possesso; Ma il beneficio in animo barbaro è come il grano nel campo cattino: degenera in l'oglio, onde l'Ham benchè douesse la vita, & la dignità del Dominio al suo liberatore, ad ogni modo, rientrò su le antichissime chimere delli suoi maggiori di voler Tributaria la Polonia; e quindi frequentarono più che mai le inuasioni Tartare. Sapute queste cose torno onde partì.*

*Dall'altra parte accresciuto lo sdegno del Generalissimo per il danno ricevuto del figlio,*

figlio, & per l'auanzata fellonia del Chmielneski già passato all'armi, voglioso di vendicarsene col gastigo douuto alli ribelli, consultò con il Palatino Kalinowski General di Campo per muouere tutto l'essercito, & andar di persona contro costoro per smorzare il fuoco prima, che si facesse maggiore.

Trouauasi all'hora in Lithuania il Rè V'ladislao, à cui portate le nouelle di questi accidenti, e conoscendo con la grandezza del suo ingegno quale fosse il danno, che dalle precipitose deliberationi del Potocki potessero risultare, e quanto pregiudizio alla reputatione dell'armi sue, in ogni altra occasione formidabili à più potenti nimici, soprastasse, quando che con la douuta maturità non si maneggiasse il negotio, poiche il male è facile da farsi, difficile da ripararsi doppo il fatto, determinò di spedire in Polonia il Canonico, & suo Segretario Fantoni huomo di somma sua confidenza, e molto destro, & espertissimo nel maneggio de' negotij, acciò che portasse i sentimenti Regij in questo particolare al Duca Ossolino all'hora gran Cancelliero del Regno, & trattasse con esso alcuni ripieghi molto bene opportuni in tal maniera con ordine, che, ben concertate tutte le cose, spedisse il Duca replicate commissioni in nome del Generalissimo, che trasalassero affatto l'auanzarsi contro li ribelli; Andò il Segretario partendolo l'ultima festa di Pasqua, e non perdonando à diligenza di viaggio, portossi, e portò al Gran Cancelliero la Regia volontà, & li suoi prudenti pensieri, li quali erano frà gli altri, che essendo li Cosacchi prattichissimi delli paesi, e per il contrario poco esperti li Polacchi.

Sarebbe stato facile alli primi di condur questi à qualche passo difficile, & essere disfatti, ò posti in disordine li Regij con gran frattura, e dell'armi, e della riputatione (ch'è il maggior danno, che possa accadere ad vn Principe massime per tante attioni gloriosamente accreditato) per lo che deliberaua S. Maestà di accorrere verso quella parte di persona à Gradno, di doue hauerebbe spedita la Regina à V'arsaui, ouero condottala sino à Leopoli, & ini lasciatala, si sarebbe condotto più oltre con certa speranza, che all'auiso della sua vicinanza in quelle parti, li Cosacchi hauerebbono abbandonata la ribellione per tornare alla Regia obbedienza, ò hauerebbe dato animo tale alli Polacchi, e fatto crescer il numero dell'essercito à tal segno, che non gli sarebbe stato difficile di superare, e gastigare quei temerarij pensieri infallibili della riuscita, perche per l'vna parte era il Rè così temuto da Cosacchi, & così riuerito insieme, ch'era facilissimo il credere, che il Chmielneski si sarebbe raccomandato alla benignità Reale, che non fù denegata giamai à chiunque pentito de gli errori la ricercò, dall'altra non era da ponere in dubbio, che al solo nome dell'uscita di Sua Maestà in Campagna sarebbono concorsi tutti li Nobili à militare, & à seruirlo.

Ispeedito il Segretario Fantoni dall'obbligo del suo negotiato, il Duca Gran Cancelliero, conosciuta anche in questa parte la sinezza del giudicio del suo Rè, spedì gli ordini velocemente al Generalissimo, che però à cagione della lunghezza del viaggio dalla Lithuania à V'arsaui, e da questa al ritrouare il Potocki giunsero tardi, poiche il Generalissimo era di già accostato alli ribelli, & ritornato il Segretario al suo Signore, lo ritrouò, che già il terzo giorno teneua in Merez il letto aggrauato di febbre. V'edì con suo gusto il Rè il negotiato sperando di poter à tempo portarsi al termine de' suoi generosi pensieri; ma granato molto più del male, per salute della Polonia, diede bando ad ogni altro negotio del Regno terreno per applicare al godimento di quello del Cielo, come con estremo dolore della Polonia volò quell'anima grande à godere l'eterna felicità là sopra le stelle, non hauendo goduto il mondo 52. anni interi; passaggio, che infortunò la Sarmatia a' 20. di Maggio 1648. poiche, secondo la preuisione del Rè, furono li Polacchi sopraffatti à Korzun dalli Cosacchi assillati dalli

Prudenza del Rè V'ladislao in occasione della ribellione.

Il Canonico Fantoni è mandato dal Re per il negotio della sollecitatione al Gran Cancelliero.

Deliberatione del Re per prouedere alla sollecitatione.

Le prouisioni del Re non giungono à tempo.

Il Rè V'ladislao si ammazza, e muore.



Chmielneski spedisse al Rè umano dolo viuo.

Tartari in gran numero trà passi difficili, oue rotto l'essercito furono il figlio del Generalissimo con molti altri Capi fatti prigionieri e condotti da' Tartari nel Crim. Così grande fortuna intimidì maggiormente l'animo del Chmielneski non dimeno hauendo portato sempre gran riverenza al Rè Vladislao, di cui non sapena l'accidente estremo, deliberò di ricuperarne la gratia con l'accrescimento di sua conditione: che lo fece sperare di esser ricevuto, & abolito ogni reato: spedì adunque subito alcuni suoi deputati al Rè con ordine di darli parte di tutte le cose passate, & aggrauij, e torti riceuuti dalla Nobiltà Polacca, & da gli Hebrei, & le cagioni, che lo haueuano mossa lui, & li suoi Cosacchi nazionali à prender l'armi, il che non haueuano fatto per offendere, ma per solo difendere le proprie vite loro, & in fine chiedessero perdono delle cose passate promettendo di rimandare indietro li Tartari, & viuere nella dovuta obbedienza à S. M. purché fossero confermati alli Cosacchi suoi antichi priuilegi, & libertà concesse dalli Regij.

Ragioni, che mouono li deputati Cosacchi à tornat in dietro,

Andarono li deputati con intentione di vedere con tale ambasciata, à che piegasse il negotio, & se potena sperarsi il perdono, ò disperato continuaua la guerra, giunti che furono vicino à Leopoli Metropoli della Russia, intesero la morte del temuto Rè Vladislao, & consultatisi fra loro, deliberarono di tornar addietro. Diceuano essi, che questa era la maggiore di tutte le fortune, che potessero desiderare, perche morto quel Rè, ch'era il fulmine delle guerre, prigionieri gran parte delli Capi della militia Polacca, sopra la Sarmatia per l'interregno, & essi assistiti dalle forze Tartare hauerebbono potuto scorrere douunque hauessero voluto, quasi che senza contrasto, & non solo hauerebbono fatte prede di tesori, ma si sarebbono ridotti in vna assoluta libertà, e vendicate mille ingiurie riccunte da i Lacchi, che così si chiamano in lingua Rutena li Polacchi, detratane la prima sillaba. Ritornati dunque con tanta allegrezza à i loro, e diuulgata la morte del Rè, li stessi Poppi, che sono li Ministri della Religione Greca loro, dalli Pulpiti predicauano, che Dio haueua fatto morire il Rè solo, perche si potesse propagare il Grecismo, & essimere quel popolo dalla seruitù, che lo opprimeua, e concettizzando diceuano, che se Dio haueua saluato dalla morte vn Mosè, perche doueua liberare dalle mani di Faraone il suo popolo diletto, hora haueua fatto morire il Rè Vladislao per redimere dalla seruitù de i Lacchi il popolo Greco, ne altro mar Rosso si haueua da passare, che quello del sangue de i medesimi, che li teneuano schiaui. Concorsero alli Cosacchi li Villani ancora seguaci del rito Greco, & vaghi di acquistarsi la libertà, & di vniversale consenso elessero per capo così delli Cosacchi, come delli Villani il Chmielneski, à cui diedero il titolo di liberatore della Patria, & del popolo. Et in questo modo fù composto vn'essercito monstroso, & innumerabile da poner spauento non solo alla Polonia in tempo d'interregno, ma da soggiogare li vicini domini ancora. Ma Dio, che ne i suoi flagelli salua sempre i figli, che castiga, non permise, che costoro conoscessero le forze loro, e trà le sue fierrezze framischio vna grande irresolutione, che serui di freno à quel male, ch'hauerebbono potuto portare: egli è vero però, che quel numero così grande di gente era poco bene armata non portando quasi altro che sabla, e frecce. Questa gente vnita co' Tartari fece danni inestimabili, scorrendo la Russia, e facendo molte migliaia de prigionieri, facendosi conto, ch'hauessero danneggiato per otto milioni d'ongari, numero credibile da chi hà notizia delle immense ricchezze de i Signori di Russia, che potè dirsi spopolata.

Li Greci scismatici esortano la guerra de i Cosacchi.

Grande essercito de Cosacchi, & scismatici.

Dannosabile della Russia.

Tre Generali eletti dalli Senatori di Polonia.

Radunati adunque li Senatori per questa nouità, ma molto più per la electione del nuovo Rè, furono eletti in luogo delli Generali prigionieri il Principe Dominico Palatino di Sendomira, l'Ostrogot Copiere del Regno, & il Signor Coniepolski, grande Alfiero del Regno, & figlio del Defonto Generale, & quelli subito si diedero à prepara-

re l'vnione delle genti quante più poteuano, ma la creatione del nouo Rè impedin- grandemente quei progressi, c'hauerebbe potuti fare la Nobiltà, & fù deputata per piazza d'arme Chimirz, che è oltre à Leopoli. Comparue in tanto vna superba lettera dell'Ham de Tartari scritta al Rè Vladislao, che stimaua vno, lettera tutta fondata su quella massima, che chi vuole partirsi dall'amico, ne va cercando la causa, era vna coperta di sua perfidia, poiche addimandaua al Rè, che gli sodisfacesse il tributo donutoli, non solo per quell'anno, ma per altri decorfi, & che si douesse dare alli Cosacchi ogni pretesa sodisfazione, prescriuendo il tempo di sodisfare à tali dimande, & minacciando di entrar di nouo nella Polonia con tutte le sue forze, scorrerla tutta, & arder quanto ritrouaua, & in fine dichiaraua di hauer fatta la mossa per ordine del Gran Signore.

Lettere del-  
l'Ham de  
Tartari al Rè  
di Polonia.

Di questa arrogante lettera li Senatori mandarono copia al Gran Signor à Costantinopoli con doglianza, che colui hauesse rotte le conuentioni frà esso, & il Regno, & però faceuano istanza, che dalla Porta fosse castigato. La Republica, ò Senatori poi diedero risposta all'Ham, che essendo morto il Rè conueniuu aspettare il tempo della Dieta Generale, & che quanto al tributo preteso la Republica non lo intendeuatale, mentre, che vn donatiuo annuo solito à darglisi, quando li Tartari seruiauano nelle guerre alla Republica di Polonia, non meritaua nome di tributo, & che hora in vece di assisterle, come era il Tartaro obbligato, infestaua il Regno, & cruciua con le più barbare hostilità, non intendeu la Republica di continuare à darli il donatiuo, & che non era dubbio, che la Polonia, & tutta la Nobiltà vnita farebbono tutti li sforzi possibili per resistere ad ogni tentatiuo, ch'esso Ham fosse per fare contro il Regno.

Risposta del-  
la Republica  
al Tartaro.

Comparuero ancora quattro Ambasciadori Cosacchi, li quali fatti superbi dalle vittorie hauute, pretesero di essere alloggiati à publiche spese, & di ricenere tutte quelle demonstrationi di honore, che sogliono farsi à gli altri Ambasciadori: la fortuna buona in fine è vn'onda di Lethe nell'huomo basso, che il fa dimenticare della propria conditione, che però questi non si ricordauano più di essere mandati da gente suddita, & mercenaria insieme; siuono però costretti di alloggiare priuamente, & promederli da se medesimi del vitto. Il che loro serui di ammemonatione del dimenticato, onde senza veruno incontro, ò seguito, dissimulato questo dispiacere, si condussero la doue era il caduere del Rè Defonto, & compiuto con il Gran Segretario del Regno, gli presentarono le lettere credentiali, & rappresentatiue delle pretension di quella natione. Et queste si restringuano à quattro Capi. Il perdono Generale, & particolare della sollevatione, & vnione con li Tartari. Secondo, che il loro esercito solito ad essere stipendiato dalla Republica si douesse accrescere sino al numero del- li 12. mila, il cui comando non più à nobile Polacco, ma si douesse appoggiare ad vno della natione Cosacca. Terzo, che fossero glistigati con pena della vita, & confiscatione de beni tutti quelli, che li haueuano necessitati à prender l'armi, includendo in questi particolarmente il grande Alfiere, à cui ascrinuano l'occasione, che diceuano necessitati di sollevatione, & per vltimo, che fossero redintegrati in tutte le essentioni, che soleuano godere per l'addietro.

Commissarii  
de Cosacchi  
alla Republi-  
ca Polacca.

Pretensioni  
delli Cosac-  
chi.

Andauano li Senatori maturando le risposte da darsi à tali dimande, ne facile era il venirne ad vna prudente deliberatione, perche dall'vna parte la diputatione di vna Corona, e della padronanza mostraua la necessitá di vn fiero castigo contro Vassalli, ribelli, e fatti così temerari, che in vece di castigo meritato dimandauano sodisfazioni così grandi, come il sangue di vn principale Ministro del Regno, che arguina di ragione di sollevatione quando fosse concessa, & l'accrescimento di militia, che per ragione di gouerno si douea più tosto diminuire per toglierle l'ardire, & à numero

Difficoltà  
perle diman-  
de delli Co-  
sacchi.

tale, che poteva sempre tumultuare ad ogni capriccio, oltre al dispendio di sostenere un inimico, & inimico, che si vedeva attendere a stato di padronanza, non volendo Capo se non di sua nazione; Per altra parte de mali quello ha spetie di bene, ch'è il minore, onde non douendosi più considerare li Cosacchi, come semplici sudditi ribellati, ma come collegati co' Tartari, & con ombra di dipendenza dal Turco. Vniti poi a numero così grande, & vittorioso, pareua, che la prudenza di chi dominaua douesse accomodarsi alla conditione, che imponeua la fiera della fortuna, e banena fatti cagionare tanti mali vniti insieme, & che il rimediarsi era difficile. Quelle erano le ragioni, che fra l'altre somministraua ambiguità a quei Senatori, & per conseguenza la dilatione della risposta.

Li Cosacchi  
sollecitano  
le risposte.

Gli Ambasciatori adunque de Cosacchi per auuiciniare le conditioni loro nella angustia, e grauezza di tanti affari incominciarono a parlar altamente al Gran Segretario protestando di non hauer ordine di trattarsi più che pochi giorni per attendere le finali risoluzioni del Senato, onde sarebbono stati astretti a ritornarsene per non incorrere nello sdegno di chi gli haueua mandati. A queste instanze così frettolose il Gran Cancelliero fece, che alcuni Gentil'huomini si interponessero persuadendo gli Ambasciatori ad hauer anche un poco più di stema promettendo loro, che hauerebbono hauuta dalla Republica ogni giusta soddisfazione. Hora mentre, che pendeano queste risposte, due amare nuoue soprazzinsero alli Senatori adunati; l'vna che quindici mila Villani Confinanti tra la Lithuania, & il Paese de i Cosacchi fomentati da alcuni di questi si erano sollevati, & non hauendo ostacolo alcuno, erano scorsi sin dentro le viscere della Polonia abbruciando, e depredando quanto c'hauenuo ritrouato, & di robba, & di gente hauendone fatti captiui molte migliaia, a questo auuiso vn'altro non meno amaro ne successe il giorno seguente (costume antico delle male nuoue di non andar sole) che gli stessi Villani accresciuti di numero, & molto più di ardire, si erano portati sotto la Fortezza di Baar (che per essere di molto rilieuo è solita di esser sempre raccomandata alla fede delli Generali del Regno, che sogliono seruirsene per Magazeno di munitioni, & per conservarvi tutta la artiglieria,) & che doppo due giorni di assedio se ne erano impadroniti a vna forza.

Sollecitazione  
di Villani ri-  
belli confini  
di Lithuania.

Baar occupa-  
to da Villani.

Il pretesto di questa ribellione era pur anche di essere maltrattati quei Villani delli Nobili loro padroni, che tenendoli con più duro termine, che li stessi Schiavi, li trattassero barbaramente. Li Senatori circondati da così dure, & inaspettate angustie, deliberarono di dissimulare l'ultima offesa, come quella, ch'era fatta da proprii sudditi, & della quale sperauano con qualche poco di tempo, & occasione migliore, poter prendere la vendetta, & attendere incontro alla causa de i Tartari, acciò che non si annidassero stranieri nel Regno, & a questo fine stimarono con prudenza di accomodarsi con li Cosacchi, & beuere l'amaro Calice della dissimulatione: gli Ambasciatori de i quali vditte tante novità per facilitare la causa loro, & ottenere ciò che bramauano. Comparuero auanti il Gran Segretario del Regno protestando, che non solo i Cosacchi non hauenuo parte alcuna nelli moti suscitati de i Villani, ma che quando, accomodati, che fossero i loro nazionali con la Republica, hauerebbono vnitamente con l'armi del Regno atteso seriamente al castigo di coloro. Come in apparenza questa loro dichiarazione era molto da gradirsi, così intrinsecamente quelli, ch'erano de' più sani di giudicio, la stimarono, ò per ingannare, ò fuori della commissione, che ne hauessero hauuta li Deputati delli loro principali, non parendo verisimile, che li Villani hauessero per se stessi tanto ardito, senza essere accordati prima con li Cosacchi, ò con li Tartari, che gli hauessero da fomentare, ne dall'altra parte, che; se fosse stata quella mossa senza altra intelligenza, non seruisse

Cagione della  
sollecitazione  
de' Villani.

Protesta de'  
Commissarij  
Cosacchi.

il tempo, che il Chmielnescki, e gli altri ne hauessero auuissati gli Commissarij, e comandatali quella ambasciata, nondimeno erano considerationi queste da non molto discorrerne; ma solo furono dati gli ordini opportuni per sollecitar le leuate, offerendo li Nobili ciascheduno somme considerabili di danari per questo effetto, & il Principe Carlo Ferdinando fratello del Defonto, e del viuente Casimiro, all'hora Rè di Suetia offerì 300. mila fiorini allo stesso effetto, oltre ad altri, che fino à quell'hora haueua sborsati.

In tanto fù deliberato da quei Senatori di concedere al Chmielnescki il primo punto delle sue dimande, che era il perdono, & quanto à gli altri deputarono il Palatino di Braslania, che con l'assistenza di due altri Nobili ascoltasse con ogni affabilità le pretenzioni delli Cosacchi con intentione di douerli sodisfare, fin doue fosse possibile l'aggiustamento, & quanto al numero delli dodeci mila procurasse di ridurlo pure alli sei mila (come era,) ma non potendosi assentisse à tutto il numero pure. Fatta la determinatione, e data la instruttione di tutto il negotiato al Palatino, fù subito spedito, come anche furono rimandati gli Commissarij Cosacchi con vna lettera mista di dolce, & di sensittino diretta al Capo, & esercito di quella Militia; dicendo in essa la Republica, che ancora, che il delitto della sollevatione loro fosse graue, nondimeno alle preghiere fatte rappresentare, si compiacuano di assentire al perdono, poi che allegauano di hauere haunta occasione da grauezze, & angarie delli particolari Signori, non già per stimolo d'infedeltà verso la Corona; che però si erano destinati Commissarij per sentire i loro aggrauij, & con facoltà bastante per trattare con essi, e restituirli al possesso de i loro priuilegi, e darli quelle sodisfattioni, che fossero conuenevoli, ma che però in tanto lasciassero essi liberi tutti quei nobili, che si trouauano di hauer prigionij, e rimontassero alla lega fatta con li Tartari, contro dei quali douessero volger l'armi, come quei che erano nimici della Corona, dal quale atto conoscerebbe la Republica la diuotione, & fedeltà loro.

Spedite le lettere partirono li Cosacchi, della cui natione tuttauia si vedeuano pessime attioni, poi che se bene il Chmielnescki non si moueua per se stesso, ad ogni modo altri Capi Cosacchi in diuerse partiue scorreuano, e depredauano, e li stessi sudditi della Corona di Religione Greca vnendosi à costoro pretenduano di fare vna guerra di Religione (che è la più atroce, che si annouerì trà le Ciuiti, come quella che tratta la parte più delicata dell'anima) onde li stessi Ministri, & officiali di guerra non ardiuano di muouerli, poi che si vedeuano abbandonati in Campagna da parte di quelli, che conduceuano per combattere contro li rubelli, e sì gli occhi proprij si andauano à congiungere con gli inimici; sollecitauano adunque con ogni possibile calore, che fossero loro mandati soldati di leua, & non interressati nella materia di Religione. Era Capo principale di quei Cosacchi, & Scismatici vn Krziunoski huomo vile per altro, ma non men fiero d'ogni altro, il quale fingeuasi di non hauere comunicazione con il Chmielnescki, costui con numero grande di combattenti si portò sotto la Fortezza di Pollone situata nella Podolia, e soggetta al Palatino di Cracconia, & con sei assalti, & scalate se ne rese padrone, ancora che sia vna delle migliori Piazze del Regno con cinque Baloardi, con 10. pezzi di bronzo, mortari, & munita di quanto facea bisogno ad vna buona Piazza, il che diede molto spauento alli Signori del Regno, poi che non restaua più altro antemurale da quella parte da prohibire à ribelli d'insoltrarsi, ma perche le felicità sogliono esser l'ultima linea, che confina co'l male, auuenne, che li Rutheni à cagione del diuider le prede si ripperò con il Krziunoscki restandone pochissimo sodisfatti onde non fù difficile al Duca Domenici, riceuuto soccorso dalle truppe, & guardie, che furono del Rè Vladislao, di attaccarli sotto Costantinoua, & non hauendo quelli Superiori, che

Il Principe Carlo Ferdinando, & li Nobili offeriscono danari per far leuate Deliberatione del Senato di perdonar alli Cosacchi.

Lettera alli Cosacchi consegnata alli Commissarij.

Progressi del Cosacchi in Polonia.

Krziunoski Capo de' Cosacchi.

Pollone assediata, e presa da ribelli. Discordia fra ribelli.

Ribelli trucidati dal Duca Domenici.

Valore degli  
Hebrei in  
Campagna.

Costantino  
ua rege all  
ribelli.

Artificio del  
Chielneski  
con li  
Commissari  
del Regno.

Astutia del  
Krcinowski  
col altro Ca-  
po Cosacko.

Accortezza  
del Chmiel-  
neski.

Kameniz ten-  
tato in vano  
dalla ribelli.

che li ordinarono ancora che combattessero assai vigorosamente, ne tagliarono li Polacchi a pezzi da sei mila, gli tolsero parte del bagaglio, 10. pezzi di cannone, & sedici stendarci ponendosi il rimanente in fuga, anche il Duca Viesnonski diede a ribelli un poco di percoscia, ma nel voler seguir la vittoria furono assaliti da altri Cosacki, che li necessitarono a ritirarsi lasciando al nimico 6. cannoni: si congiunsero poi il Viesnonski, & il Domenici con il Palatino di Kionia. Anche al Duca Gieremia si unirono armati sei mila Hebrei, che quantunque ne gli altri Paesi, quella nazione sia fatta imbelite, & habbia perduti quei spiriti guerrieri, che solena sotto la direzione di Dio, fecero nondimeno in questa occasione attoni assai valorosi; & queste nuove il Chmielneski sollecitò il ritorno de' Tartari; che non erano lungi a riunirsi con lui, il che fecero ben subito, acciò che non potessero li Polacchi valersi de' loro auxantaggi; vedendo adunque, che li Polacchi si erano ritirati da Costantinoua, tentarono di sorprendere quella Città, la quale perduto il timore delli Palatini, si accordò con essi li ribelli, dandoli ogni bisogno de' viveri, il che poco prima hauena denegato a Polacchi.

In tanto il Palatino di Braslaui, che non hauena potuto penetrare al campo de' Cosacki a cagione de' solleuati, gli fece sapere le sue commissioni, e l'astuto Cosacko finse d'hauerne gusto, ma rispose, che stava turbato, poi che l'altro Capo Krczinowski non lo voleva obbedire, nondimeno diede speranza di ben operare, il che non era affatto iscusato, poichè essendo capitate in mano di Krczinowski un duplicato delle lettere del Palatino di Braslaui per mandarle al Chmielneski le hauena il tristo supresse, & portatosi al campo dell'altro, hauena dato a credere, che li suoi Deputati erano stati impallati, & che quel di Braslaui più non era per capitare essendo morto, ond'era bene, che il Chmielneski seco si unisse con il suo grosso di cento, e venti mila combattenti, c'hauena, & di conserva con li sessanta mila, c'hauena egli inoltrarsi nel Regno, e rendersi padroni della più parte, che potesse; ma perche il parlare di colui non era verisimile, ne costante, ricusò il Chmielneski di crederlo, e deliberò di aspettarne più certa nuoua, & perche il Cosacko strepitaua, volendo solleuare tutto l'esercito alla sua volontà, il Chmielneski, che sapeua, che non era colui molto amato, con bellissimo artificio s'insinse di non voler mandar di parola di quello c'hauena promesso in nome di tutti, & più tosto voleva deponere il comando, come mostrò di fare, ma li Cosacki lo necessitarono a ripigliare il bastone del Generalato, & il Krczinowski sdegnato si era partito. Hora il Chmielneski rispose al Palatino, che era pronto ad abboccarsi seco in Ostropoli per li venticinque dello stesso mese di Agosto, per incominciare a trattar l'accomodamento, non ostante, che il Palatino di Russia hauesse molto irritati li Cosacki, e Ruteni con il far impalare molti Preti della Religione Greca, il che era stato cagione, che il Krczinowski hauesse poi fatti li danni, che erano noti, & perche nelle ultime fattioni peruenne in mano del Palatino di Chionia un certo Cosacko, il quale già hauena ammazzato il Duca Linsinski suo padrone, & rubbatagli la moglie per farfela sua, confessò costui, & lo dissero anche altri prigionieri, che se li Polacchi stauano costanti, & lo attaccavano di nuouo, hauenano essi risoluto di prendere il Krczinowski, & altri loro Capi, e consegnatili alle truppe del Regno, rendersi a patti, il che non hauenano fatto vedendo la lentezza Polacca, & l'aiuto sopraggiunto de' Tartari, & Chmielneski. Se dunque mai la sollecitudine in alcuna professione fu necessaria, ella è nell'arte della militia ne' tempi della prosperità.

In tanto li ribelli del Krczinowski, & Villani si posero all'assedio di Kameniz, onde si costretto il Palatino di Podolia, & il Grande Alfiere del Regno di mouersi con il grosso de' genti loro per andarne al soccorso, ma non fu necessario, sì perche  
la

la Fortezza, che è fondata sopra vn sasso, non teme forza, sì perche il Comandante di essa, & il Castellano di Halicia, che vi si trono, scero una sortita, e tagliarono a pezzi molti de i nemici, sì finalmente, perche il Chmielnescki spedì loro vn ordine alli Cosacchi, che si desistessero da quell'impresa, & si conducessero subito al suo campo, ilche prontamente eseguirono. Mossi in questo mentre li Commissarij della Republica con due mila soldati, per andare al congresso destinato, arriuati vicini ad Ostrog, seppero, che li tumultuarij s'erano impadroniti di quella Città, & perciò mandarono a significare a coloro, che essi non andauano, come nimici, ma come spediti al trattato di accordo, & però desiderauano il passo libero; ma quella gente di natura sospettosa rispose, che sarebbe loro dato libero il passo qualunque volta dall'vna, e dall'altra parte si fossero dati gli ostaggi, ilche fù subito accordato, & ne furono destinati dieci per parte, quello di Braslania mandò subito li suoi aspettando gli altri, in tanto hauena il Duca Domenici Palatino di Sandomira, & padrone di Ostrog vedita l'occupazione della Piazza, onde subito hauena mandate dieci compagnie di gente, scelta sotto il comando del Sokol, brauissimo soldato per ricuperarla, & questi giunto all'opera ben subito diede fieri assalti al luogo, e fece strage di quella canaglia, la quale stimandosi, che fossero genti mandate da quello di Braslania uccise sette de gli ostaggi, & li tre furono merauigliosamente saluati dalla furia di coloro impediti da alcuni Cosacchi, che rappresentarono a quei Villani, che li assalitori non poteuano essere delli Commissarij, che se hauessero voluto passar con la forza, non hauerebbono dati gli ostaggi: risaputo dal Palatino di Braslania questo eccesso, se ne querelò con il Chmielnescki, soggiungendo, che se non fosse stato solo rispetto di non pregiudicare alla buona intentione della pace, che andaua a trattare, hauerebbe ben saputo vendicarsi della offesa, e della fede mancatagli, douesse quello adunque trouar modo della sua sicurezza per poter passare al trattato, al quale era pronto in esecuzione de i comandi della sua Republica, & in tanto si sarebbe accostato all'esercito Polacco per stare sicuro, & inui attenderebbe la risposta, e risoluzione, o di pace, o di guerra.

Ostrog preso  
dalli ribelli.

Accidente  
trano occor-  
so alli Com-  
missarij della  
Republica.

In tanto, che queste lettere sensitiue andauano, s'inuiarono li figli del Palatino di Cracouia con tre mila soldati verso Gliniani per vnirsi con il Palatino di Russia, che in tutti doucuano formare vn'esercito di venti mila soldati, che secondo il costume della Polonia, che ogn'vno conduce due altri, farebbono sessanta mila atti all'armi, e ben n'era bisogno, perche l'incendio della ribellione andaua sempre più auanzandosi, & di già incominciava ad ardere nella Podlachia, li cui Villani preso esemplo da gli altri, si andauano solleuando contro la Nobiltà, & questa spedì subito all'Arcieuescono di Gnesna Primate (egli è nell'interregno il direttore della Republica) per hauer la licenza di armare contro li soldati, onde ben poteua questa chiamarsi la guerra seruile della Polonia. Riceuute poi il Chmielnescki le lettere delli Commissarij, rispose molto cortesemente (dal nimico cortese de uesi più guardare, che dal fiero, perche la cortesia tiene a couo l'inganno più fiero) dispaciargli l'accidente, esser pronto al castigo, & che per la sicurezza hauerebbe mandato buone truppe de' suoi fedeli per conuogliarli: ma perche la ferocia de' Polacchi, che tutto confidano di se medesimi, non potena tollerare, che senza la vendetta, foriera della pace, si venisse alli trattati, scrissero gli adunati Capi dell'esercito alli Senatori, che stimauano più conueniente il venir prima ad vn cimento di battaglia per indurre l'inimico a più ragionevoli conditioni, o leggi da imponerglisi. Non furono approvate dalla publica prudenza queste furiose proposizioni più da giouani feroci, che da maturi semi.

L'esercito  
adunato uo-  
le la guerra.

Et perciò fù risposto loro, che essendo capitati certi auuisi, che maggiore, & consi-  
dera-

Il Senato nò  
consente alla  
guerra per  
all'ora.

Lufko prefò  
da ribelli.

Alto Capo  
ribelle nella  
Ruffia bianca

Atte del Go-  
vernator di  
Skadz.

Strage fatta  
de' nobelli  
sotto Skadz.

Li Lithuani  
fiarmano.

Il Duca Rad-  
zuil rifiuta di  
armarsi.

Inflanze del  
Palatino di  
Ruffia al Se-  
nato per  
combattere.

derabile numero di Tartari stauano pronti per andarsi ad vnire al Chmielnescki, non era se non bene, e così comandauano, che si vedesse à che si poneuano li trattati di pace, che non poteuano molto differirsi, & in tanto si accrescerebbono maggiormente le forze del Regno per poter poi in caso di continuazione di guerra più accertatamente combattere, e facendosi la pace volger l'armi contro il Tartaro.

Ma se il Chmielnescki trattaua da questa parte con modi, che pareuano buoni, l'altro Capo trattaua altrettanto male. Andò questi nel Palatinato di Volinia con gran numero di gente verso Luceoria, detta in quella lingua Luzkò, la cui Nobiltà vnita con tutta l'altra di quel Palatinato si pose in arme per difesa di quella Città, fuori della quale usciti per dar la mostra, sopraggiunse l'inimico d'improniso, ne accordanndosi li Polacchi ad vn parere, poiche altri voleuano rinchiudersi frà quelle mura alla difesa, & altri combatter in Campagna, li rubelli non solo li batterono, ma doppo qualche resistenza si perdè pur anche la Città.

Sorse anche vn' altro Capo in questi tempi nella Ruffia bianca, & Lithuania chiamato Pultora Kozuch, il quale con trenta mila seguaci si pose sotto Skadz Piazza del Duca Bogislao Radzuil, nella quale gouernaua per il Duca vn Lofnounski: questi perduta la speranza di sostenersi, poi che non haueua modo bastante per resistere à tanti inimici, volle tentar la forza dell'ingegno; addimandò egli tempo al nimico di trattare la resa, che dal Pultora Kozuch gli fu concessa con certezza di esserne ben presto padrone. E mentre, che si cominciarono à trattare le capitulationi, il Governatore mandò per rinfresco all'esercito di fuori tre boti di acqua vite, & 20. altre di Medone (è questa vna beuanda fatta col miele) li Russi volentieri le accettarono, & si diedero à bere tralasciando per all'horà li trattati delle capitulationi; in fatti si imbrociarono molto bene, e poi si diedero à dormire, & quando erano ben sopiti nella quiete, il Governatore fece vna grossa sortita, & à sua voglia si satìò della strage di coloro, il cui Capitano meno vbbriaco de gli altri si salvò con parte de' suoi fuggendo.

In tanto i Lithuani temendo, che il male entrasse anche frà loro, che l'haueuano così vicino, determinarono di armarsi, e preuenire ogni accidente: al cui effetto la maggior parte mandò le mogli, e figli in Vilna, che n'è la Metropoli, & iui si radunarono per ben deliberare i comuni interessi, & fecero intendere al Generale di Campagna di quel Gran Ducato, ch'è il Duca Radzuil, che con le forze pubbliche, & le proprie sarebbe stato bene di uscire contro li sollenati, & ribelli; al che rispose, che non si sarebbe prima à questo effetto mosso, che non gli fosse restituita la Chiesa Caluina in Vilna, che di ordine del morto Rè (pietoso Signore in vero) gli era stata leuata; rispose, che mosse à nausea tutta la Nobiltà, come materia da non trattare nel tempo, che si doueua difendere il publico interesse della Patria, & che in ogni caso doueua essere proposta nella Dieta.

Risaputo perciò dal Duca quanto questa materia haueffe commosso lo stomaco della Nobiltà, che ne fremena, deliberò di ritirarsi alli suoi beni in Brim. Il Palatino poi di Ruffia bramoso di maneggiarsi nelli affari dell'armi, e lasciare in disparte li trattati, come quelli, che stimaua artificio del Chmielnescki, per aspettare otto mila Tartari, che di già cominciavano à passare il Boristene, si doueua con lettere alli Senatori di questa tardanza, c'hauerebbe, diceua, cagionata la rouina della Polonia, ma questi mossi da quello, ch'era loro risfetto, che fossero discordie frà gli Stati Cosacchi, tutte inuentioni sparse per addormire la Nobiltà, non si mossero dalle determinazioni di prima; gli effetti però dimostrarono, ch'era bene di non attendere alle parole dell'inimico, il quale hauuto l'ultimo rinforzo de i Tartari, che solo si era trattenuto per la festa del Baiaran, così da loro detta, sotto vani pretesti di alcune sue spie

spie scopertè nel Campo Polacco, & fatte morire, amazzò gli ostaggi, c'hauena, & ruppe li trattati di pace, deliberò dunque il Palatino di Russia con il consiglio di guerra, nel qual le interuennero tutti li Capi dell'esercito, di portarsi con ogni celerità possibile verso Costantinoua, & però subito furono mandati 3. mila canalli à batter le strade; auanzatasi poi la Vanguardia guidata dal Conte di Ostronog, Coppiere della Camera, seppe, che alcuni migliaia di Cosacchi, stauano in agguato ne gli borti conuicini all' Città, onde con il Consiglio del Mastro di Campo Osoliniki deliberò di attaccarlo, il che per più sicuramente effettuare, fece auanzare alcuni pezzi di cannone, & in tanto fece alto per riposar l'esercito.

Il Chmiel. nesci uccide gli ostaggi.

Il Palatino di Russia va per attaccar li ribelli.

Ma l'inimico saputo l'arriuo vicino del Campo Polacco, si leuò tacitamente e la medesima notte. La mattina vedendosi suauito il disegno, tutto l'esercito si accossò à Costantinoua, e dato il Petardo alla porta, non hebbe resistenza doppo gettatala à terra di entrare, ne vi si trouarono più di 150. Cosacchi, li quali dissero, che il rimanente sino à 12. mila se ne erano ritirati quella notte: il giorno seguente auanzatosi il Palatino di Sandomira padrone di quella Città, fece trucidare li 150. Cosacchi, & fece morire alcuni Cittadini ribelli: il che fatto, deliberarono li capi della consulta militare di auanzar la marcia per attaccar le trinciere del Chmielneski fattesi in Campagna quattro leghe sole distante con 30. mila huomini li più scelti del suo esercito, poi che il rimanente hauena mandati ne luoghi conuicini, & così tacitamente, che nuno de Polacchi ne hebbe notizia, e frà quelli erano tramischiati li Tartari. Hora andando li Polacchi con animo risoluto di attaccar l'inimico nelle trinciere la mattina delli 23. di Settembre pure del 1648. auanti giorno, & postisi in Battaglia si vidde all'apparire del giorno circondata dall'inimico Chofsko, e Tartaro in numero di 280. mila nimici, à questa scoperta la Cavalleria determinò di procacciarsi la vita con la fuga, lasciando la pouera Fantaria preda dell'inimico, questa in numero di 7. in otto mila sù posta à filo di sabla, benchè si difendesse pugnando con ogni valore, & in particolare il Reggimento Reale, fuggì il Prencipe Domenici Genrale sopra vna pouera Caleffa, il Prencipe Vniesguowski anch'egli, & l'Alfiere del Regno con alcuni officiali si saluaron sopra buoni canalli. Restò preda dell'inimico pur troppo fortunato il bagaglio tutto, & il cannone, munitione, e quanto vi era: alla cui trista nuoua sù dato ordine, che tutto il Regno si armasse, & sù confermato nella carica di Generalissimo il Duca Gieremia Viesnouiski, & per suo Tenente Generale sù nominato Andrea Firley Castellano di Belz Eccellente Canaliere di molto merito, & d'esperienza.

Costantino. uà recupera. ta.

Rotta de Polacchi data dalli ribelli.

Duca Gieremia Generalissimo.

Li Tartari fatta la preda, che sù abbondante non solo dell'esercito, ma de luoghi sualigiati, si ritirarono vn poco addietro, restando li Cosacchi ne i loro posti. A tale auuiso li scismatici di Leopoli vogliosi di mutar padrone scrissero al Chmielneski eccitandolo à passare à quella impresa, poi che li Polacchi erano confusi, ne sapeuano che farisiquella trama sù scoperta da vn calzolaio, c'hauena cucite le lettere tra le suole di scarpe, e Leopoli Città molto opulente per l'ordinario come quella, che è mercantile assai, ma in quel tempo era scarfa di vettonaglia, & con pochi soldati, onde haueno li schismatici conosciuto il loro vantaggio, ma oppressi li capi li rimanente del popolo stesse vnito per la difesa della patria comune.

Li scismatici di Leopoli chiamano il Chmielneski.

Erani allhora comandante come Generale dell' Artellaria Christoforo Arcefsiuch soldato vecchio, & questi difese vigorosamente la patria molti giorni, ma per il gran numero de nimici, ch'erano ben 300. mila, & essendo da questi stato occupato il Castello stimò bene di difenderli meglio con l'oro, che con la spada, & però data buona somma di moneta all'inimico ne lo mandò, & quella gente à cui più giustua il contante al quale più che alle piazze facena la guerra, se ne partì volentieri, & subito



È subito la Città si provvide d'ogni cosa bisognosa per ogni lungo assedio, & ne cacciò tutte le donne, fanciulli, & vecchi, & non atti a portar arme, nel rimanente il Senato publicò ordini, che tutti li soldati sbandati douessero ritornare alli Capi loro, per riunire il più di gente, che si poteua; & perche il Krcinonos non perdena tempo per la sua parte, ancora che hauesse hauuto vna percossa, adunati nondimeno 50. mila altri huomini, marciò verso la Lithuania per depredare in quel Granducato, nel quale fece danni considerabili.

Il Palatino  
Braslauia è  
sospetto alla  
Dieta.

Ma nella adunanza della Dieta, che si tenena in Varsavia per la elezione del nuouo Rè, furono fatti concetti strani contro il Palatino di Braslauia, che occultamente se la intendesse con li Cosacchi, li quali erano padroni della Campagna da Leopoli à Lublino; il maggior argomento, che si facesse contro quello di Braslauia, era ch'egli non fosse mai andato ad abboccarli co' Chmelnefski, arzi contro ogni ragione di guerra, & di superiorità hauesse dati li suoi ostaggi al nimico, senza riceverne li cambij. Così tal'hora la facilità, che si usa per disporre bene le cose, è cagione di maggiori sconcerti, ne cosa è più facile, che il sospetto nel tempo di grandi angustie, nel quale ogni cosa offende, ogni cosa adombra.

Zamofcia as-  
sedata da ri-  
belli.

Ma non erano già sospetti quelli, che dauano gli inimici Cosacchi, & Tartari, poiche non era crudeltà, che non commettessero, & in particolare contro li Nobili, à cui il minor male, che facefsero, era il gettarli ne i pozzi, & seppelirliuili lapidati, e coperti di sassi. L'esercito ribelle adunque suauitagli l'occasione di Leopoli andò all'assedio di Zamofcia, Città fortificata alla moderna dal già Principe Giovanni Zamofski, huomo di grandissimi talenti, & Principe de' maggiori di tutto il dominio della Corona, onde poteua dirsi quella Piazza il refrigerio della Nobiltà della Russia, & l'antemurale della Polonia, iui erano con il Marchese Gonzaga il Palatino di Belz, & quello di Pomerania, chiamato Lodouico Veiber, che vi era andato con mille, e cinquecento huomini leuati nella Prussia, tutti questi si difesero valorosamente più di vn mese intiero, & facendo spesse sortite, sparsero molto sangue di quei rubelli.

Accortezza  
delio Staro-  
fsa di Grabo-  
na.

Anche lo Starofsa, ò Governatore di Grabona si unì con la Nobiltà del Palatino di Belz, forti in campagna, & battè molte partite degli inimici scacciandoli da Schal, & altre Città. Questo accorto Caualiere hauendo osseruato, che gli inimici per conoscersi l'vn l'altro portauano alla cintura vn panno lino bianco, fece che li suoi ancora si ponessero lo stesso segno, & parlando alcune parole Ruthene erano stimati Cosacchi, onde facilmente si poteuano accostare à loro, & ucciderli comodamente, & farli prigione, come ne fecero molti. Nelle sollevationi, che vanno serpendo, molti sono quelli, che si fanno Capi di popoli, & di eserciti, poiche molti sono quelli, c'hanno spirito di dominare, & però vn'altro Capo era insorto nella Padlachia nominato Hiemir, il quale con le genti di suo seguito non era meno atroce de gli altri nel depredare, uccidere, & ardere, & penetrò anche nella Masouia non senza qualche timore di Varsavia medesima, che però li Senatori accelerauano la elezione del Rè loro sperando, che questi con la Nobiltà fosse per apportar terrore à gli altri inimici.

Il Principe  
Giuon Casi-  
miro è eletto  
Rè.

Concorreuano alla Corona in ristretto, oltre gli altri pretensori li due fratelli del Defonto Rè Vladislao, Giouan Casimiro, c'hauena per maggiore età assonto il titolo di Rè di Sueria, & il Principe Carlo Ferdinando; pareua che questi però di molto preuallesse di voti, come quello, che di continuo hauena fatta la sua residenza nel Regno, la doue l'altro vi era pochissimo dimorato, onde non hauena molto seguito, & quello che più facena dubitare della elezione in sua persona era il sapersi, che non hauena quel rantaggio di danaro, c'hauena l'altro fratello, che essendo stato sempre nel

nel Regno, & dedito alle deuotioni, non hauena hauuta occasione molta di spendere; là doue il Rè Giovan Casimiro ne' peregrinaggi, e con quella liberalità, che era grandissima in lui, non hauena mai hauuto comodo di poner danaro in disparte, & nelle Diete di quel Regno è necessarissima la possanza dell'oro, per acquistare li voti con il dispendio ne' conuiti particolarmente. Ma Dio, che hauena determinato di dare la Corona al Rè Giovan Casimiro, ancor che questo nauigasse con tanti suauaggi, fece, che in vn subito si accrescessero i voti alla sua parte, & che il fratello stesso pregasse li suoi amorenoli à concorrere nel Rè suo emulo; & quello che rese più meravigliosa la elezione fù, che tutti li Capi dell'armata Polacca, c'hauenano già stabilito di volere il Principe Carlo anche à forza d'armi per Rè, erano stati nella Battaglia, che raccontammo disfatti, dispersi, & di tutti il più costante nel volere il Principe Carlo era stato il Principe Domenico, che hauena risoluto di farlo acclamare dall'esercito prima che la dieta ne passasse all'elezione, & questo era restato senza beni, & senza carica, & senza seguito, poiche li Cofacchi gli hauenuo tolto quanto hauena; Così Dio soauemente dispose tutti di asseuire di dar lo Sceptro à questi, che in tempo di tanto bisogno fù stimato opportuno, e per la prudenza, c'hauena sempre dimostrata in tutte le sue attioni, & per la pietà Catholica (parti, che pure splendeano nel fratello) ma più per la sperienza dell'armi, che era il principate bisogno in quei tempi del Regno. Fù egli dunque a' 4. di Nouembre acclamato Rè con applauso vniuersale di tutta la Dieta, che fù poi secondo il consueto delle cerimonie del Regno Coronato.

Non fù egli prima assunto alla Corona, che spedì vn Gentil'huomo al Chmielneski con Regie lettere dandogli parte della sua assunzione à regger lo scettra della Sarmatia, & à comandargli, che con le sue genti douesse ritirarsi à suoi confini, & quartieri soliti, & douesse deputar Commissarij per trattare l'aggiustamento. Ma in tanto, che queste cose accadeuano in Varsauija, gli habitatori di Leopoli, & le milizie, che custodiran quella piazza per rihauerli co'l sangue nimico dell'oro contribuitogli fecero spargere artificiosa voce, che li soldati tutti l'hauenuo abbandonata, il che penetrato nel Campo Cofaccho, & Tartaro, stimando la verità, se ne andarono consufamente, senz'ordine per occuparla, finsero li difensori di non hauer animo di salir ad armar le mura, onde quelli tanto più si accostarono con ogni confidenza di se medesimi, quando furono d'improniso grandirati da cannoni della Città carichi à palle di moschetti, che fecero quella strage, che può bene immaginarsi colpendo nella moltitudine ammassata, che à così impensata borasca si pose in fuga, & il presidio co' Cittadini sorti dandogli sopra, & affatto distruggendoli.

Il Rè spedì vn Gentil'huomo al Chmielneski.

Strage de' ribelli à Leopoli.

Hora la elezione del nuouo Rè fù causa, che cessassero le doglianze del Palatina di Ruffia, che in quei giorni à punto penetrarono à Varsauija. Lamentauasi egli, che essendo stato creato Generalissimo della Corona gli fosse stato dato per tenente, contro il consueto del Regno, il Firley) poi che donando andar di persona in Campagna quella Maestà, à cui di ragione conuenne il titolo di Guerriero, cessarono tutte le pretenzioni, & authorità.

La medesima elezione ancora portata, come accennai poco dianzi dal Gentil'huomo al Chmielneski parue, che fosse per apportare la quiete al Regno, poi che giunto che egli fù sotto Zamoscia don'era l'esercito Cofaccho, fù ricevuto con grande onore; presentò egli lettere Reali, che riconoscente per tali, furono dal Cofaccho baciate, & riuerte, & il Gentil'huomo parlando à capo coperto, stauano tutti gli altri scoperti per dimostrare quanto stimassero la persona di Sua Maestà, oltre che fecero più salute di moschettate, & cannoni. Fatta l'Ambasciata, se mostrò pronto il Chmielneski ad ogni accomodamento, & per meglio renderne testimonianza accettò subito

subito

Il Cosaccho  
licentia arti-  
ficiosamente  
gran parte  
dell'esercito

Kamiois li-  
berato dell'  
assedio.

Ambasciata  
Artificiosa,  
fatta in no-  
me del Ch-  
mielnescki.

Zamoscia li-  
berata dall'  
assedio.

subito il giorno da se tutti li Villani ribelli, l'altro giorno doppo rimandò via il Bey Tartaro, che promise però di ritornare qualunque volta, che fosse dibisogno, ne si fossero accordate le capitulationi con il Rè, & Republica, & il terzo giorno si mosse egli con tutto l'esercito verso Vkraina, & Zaporouia, indi respedì il Gentil'uomo con oblatione, che accordate le conuenitioni conuenenuoli, hauerebbe egli seruito la Maestà, & la Republica insieme con tutte le sue truppe essata, & fedelmente, come conueniuà di buon suddito. Promesse però, che non addormentarono la prudente vigilanza del Rè, che anzi sollecitò le lenate, & l'adimanzza di tutte le soldatesche delli Palatinati. E perche li ribelli stringevano Caminir, questi prima di sapere la elezione del Rè, hauuano dati fieri assalti alla piazza a fine di occuparla prima, che fosse eletto il Rè sapendo bene, che di poi hauerebbono hauuto presto l'esercito Polacco alli fianchi, ma sempre erano stati ributtati, con molta loro strage, & alla fine hauendorisoluto quel presidio di tentar l'ultima proua di sua possanza, era uscito, e dato nelli inimici, gli hauena coraggiosamente assaliti, e fuggati con tanta merauaglia di loro medesimi, che l'attribuirono alla clemenza diuina commossa dalle preghiere di due mila Vergini, e Nobilitirate in quella Fortezza, le quali ogni giorno andauano alle Chiese con molta humiltà deuote a pregar Dio per l'assistenza all'armi della Polonia.

Hauena il Chmielnescki prima di sapere, che lo scettro di Polonia fosse destinato al Rè Giovan Casimiro, speditoli di sotto Zamoscia vn suo confidente con lettere credentiali; Era questi vn Religioso nominato Moerscki, che essendo stato Giesuita, si era poi aggregato alla Religione de' Canonici Regolari, & nel tempo che era nella prima Religione era stato Maestro del Chmielnescki alle scuole di Leopoli, onde era nata la confidenza.

Fù l'ambasciata, ben tutta piena di artificij, che stimò atti ad acquistarsi la volontà del Rè (come artificiosa si stimata questa missione, con finzione di esser indirizzata prima della notizia dell'elezione, ma che in effetto fosse stata mandata doppo la certezza datagliene dal Gentil'uomo, c'habbiamo detto) disse egli adunque, che il Chmielnescki non hauena mai voluto assentire alle istanze fatteli dal Ragotzi giouane, & dal Moscouita fatteli per mezzo de' particolari Ambasciadori di portare con le sue forze il partito loro per acquisto della Corona, la quale egli hauena sempre desiderato, che fosse destinata alla Maestà Sua, & però desideraua, che egli l'hauesse, & gouernasse felicemente sperando che non si sarebbe lasciato ingannar da i Ministri, come qualcheuno delli predecessori suoi hanea fatto; disse poi che egli voleua sperare, che per mezzo della Maestà Sua si sarebbe accomodato con la Polonia, al cui Regno hauerebbe seruito con ogni fedeltà qualunque volta gli fossero state concesse tre conditioni, che erano, vna amnistia generale, & perdono con abolimento di tutto quello, ch'era successo, secondo che si abolisse la vnione del rito Greco, acciò che ciascheduno potesse seguitare quale più le gradisse, ò il latino, ò quello, & per fine che alli Cosacchi si concedesse la Zaporouia stanza consueta loro, senza che riconoscessero Governatori Polacchi Nobili, ma solo fossero tenuti ad obbedire al Rè, a cui sempre hauerebbono resa ogni obbedienza, & fedeltà. Le medesime propositioni si conteneuano in vn'altra lettera, che lo stesso Religioso presentò a gli ordini; conchiusse il mandato, che il Chmielnescki si dichiaraua che non lui, ma il Duca Viesnonijscki, & l'Alfiere del Regno erano stati la cagione di tanta effusione di sangue, poi che per sottrarsi delle trannidi loro era stato costretto d'impugnar l'armu, & chiamare in aiuto li stranieri, concedendogli adunque le conditioni addimandate, subito hauerebbe deposte l'armi, altrimenti non hauerebbe mai tralasciate le incominciata attioni di guerra.

Queste

Queste proposizioni non hebbero molto bisogno di consulta, poi che essendo ritornato il Gentil'huomo mandato dal Rè, bastaua di aspettare, se il Chmielnefski mandaua li Deputati promessi. In tanto egli parti com'habbiamo detto, di sotto Zamoscia con vn donatino fattoli di 16. mila fiorini in danari, & altri quattro mila in diuerse robbe, ma per questo li suoi soldati non desisteano dello scorrere sin sotto Lublino, & in Lithuania, & Podlachia facendo lo stesso con varietà di successi: bene è vero, che la quantità de' ribelli, molte volte superaua il valore de i Polacchi, & in particolare in Lithuania, per doue ad vn'auuiso di vna rotta de i Lithuani, parti il Duca di Radzvil, che si era portato alla eletzione del Rè, & lo seguirono molti altri Nobili di quella Prouincia.

Era entrato il nuouo anno 1649. & all'augurio del nuouo Rè pareua, che la Polonia sotto tanti auspicii fosse per trouare l'antico riposo, poiche il Padre Mocrski, nel ritornare al Chmielnefski, essendosi indispolto in Leopoli haueua fatto proseguire il viaggio ad vn suo fratello, che giunto all'essercito Cosacko haueua trouata vn'ottima disposizione, almeno apparente, in Bogdano di trouarsi di persona alli trattati di pace sotto Pilaui, oltre à Costantinoua, dal cui auuiso mosso il Rè, comandò alli suoi Commissarij, che subito si portassero à quella volta per terminare vn negotio di tanta consequenza. Ma che cosa potena sperarsi quando che l'inimico della pace era entrato nel cuore del Chmielnefski, e de gli altri ribelli? le fortune, ch'egli haueua propizie, lo rendeano ogni volta più insolente, & le astutie lo portauano à quelle lungeghezze, che sono proportionate à chi brama di acquistare quei dominij, alli quali non è nato.

Daua egli parole a' Polacchi, tuttauia con Mosconiti, con li Prencipi conuincini, con lo stesso Turco, & à tutti daua di crederli della sua Religione, & credenza, solo attendea ad haueue assistenze per conseruarsi quel Dominio, à che si era incaminato. Ma il Rè vedendo, che l'inimico andaua tergiversando, & che in tanto gli altri Capi, & li Villani proseguiuano le hostilità più crudeli, deliberò di uscire in campagna. Ma riceuuta prima la Corona del Regno, & lo scettro con li riti consueti, & into Rè, nella cui cerimonia hauendo l'Alfiere della Regia Cornetta spezzata l'asta, il Rè si mosse dal suo solio, & andò à raccogliuerne la punta, doue era la Cornetta, & alzatala in alto la diede à tenere ad vno de' suoi Gemil'huomini della Camera, volendo significare, ch'egli stesso uoleua esser Generale, & Comandante delle milizie; come poi hà eseguito, e tuttauia eseguisse con Regio, & intrepido cuore. Celebrò ancora prima di uscire in campagna le nozze con la vedoua del Rè Defonto, Lodouica Maria Gonzaga figlia del Duca Carlo di Mantoua, ottenutane dispensa Pontificia, così pregata essa dal Senato, e dal Prencipe Carlo suo cognato.

Non fu però, che la Regina non facesse qualche consideratione sopra questo assenso, in cui mostrò la grandezza del suo spirito prudentissimo, poiche alle prime istanze del Vescono di Culma Vice Cancelliere, del Duca Ossolino Gran Cancelliere, dal Sapiha Vice Cancelliere di Lithuania, & dal Marefcial di Corte di Lithuania Ambasciadori del Senato, rispose parole generali della stima, che faceva del Senato, & di gradirlo, ma in ristretto non si obbligaua à cosa veruna; alle seconde poi fattele da gli stessi, & di più dal Prencipe Carlo, rispose, doppo molti prieghi con parole di ringraziamento, & poi restringendosi al particolare, che era richiesta, disse, che douendo preualere in lei ad ogni altro il desiderio di veder propagata la successione di quella Regia casa, bramaua, che prima si facesse vn Consiglio di quei Medici che l'hauenuo curata nella precedente infermità, & altri del Rè per intendere da essi, se per la malatia patita, & per li medicamenti datili potesse essere restata sterile, & offesa la fertilità, perche in tal caso, & più volentieri si sarebbe rinchiusa in vn Monasterio,

Arti del Chmielnefski per domineare.

Il nuouo Rè prende per moglie la vedoua del fratello.

Risposta prudente della Regina alle istanze di nozze.

Risposta della porta Otto mana alla Repubblica di Polonia.

ma quando ciò non fosse, hauerebbe assentito alle istanze fattele; risposta, che fece ammirare ciascheduno, & che eseguita, fu determinato da i Medici, che non era punto offesa la fertilità, onde poi fu concluso il matrimonio tanto desiderato da tutti, il quale si celebrò il giorno di S. Casimiro.

Et perche prima di essere eletto il Rè hauena la Republica spedito vn Gentil'huomo alla Porta à Costantinopoli, per darsi dell'assistenza prestata da i Tartari alli ribelli, & della inuasion fatta nel Regno con tanta impietà, e danni, ritornò quel Gentil'huomo poco tempo dopo la coronatione del Rè, con le risposte del Gran Signore, le quali conteneuano, che il Tartaro hauena fatta quella mostra di comandamento della Porta, & aggiungeuano le lettere, che sarebbero comandati di nuouo li Tartari à fare lo stesso, quando che non gli fosse dalla Polonia pagato il tributo solito.

Materia, che esacerbò gl'animi di tutti, ma più del Rè, il quale suezliati li suoi spiriti guerrieri, fece proporre nella Dieta di fare la guerra alli Tartari, come cosa necessarissima alla quiete del Regno, al cui fine stimaua bene, che si spedisse vn'ambasciata al Gran Duca di Moscouia per esprimerli la sodisfazione della Corona, hauendo quelli per la sua parte offeruata la pace nel tempo dell'interregno, indi persuaderlo à rimouare la lega già celebrata col Rè Defonto, e concertare il modo di assalire la Tartaria, sì che l'armi Mosche, & Polacche se ne potessero render padrone, & soggiunse, che sarebbe stato bene di mandar à Roma per dar parte al Pontefice de gli accidenti della Polonia, & delle resolutioni, & pensieri del Rè, & della Republica, ricercando dal Pontefice consiglio insieme, & aiuto. Persuadeuasi il Rè, che questo fosse il modo di fare vna guerra di Stato, & di Religione insieme, di Stato, quanto alla Polonia, di Religione allontanando da' confini de' fedeli, & in tanto più dall'Italia per conseguenza, l'armi Mahomettane, onde non era se non da credere, ch'il Pontefice fosse per contribuire ad vna guerra così giusta, e profitteuole, i suoi aiuti. Erano questi spiriti guerrieri degni di quel grande animo; ma il Senato con genio assai più rimesso, & amico della quiete del Regno fu in voto non solo di non douersi, almeno per all'horas, tentar guerra contro li Tartari, ma trouar modo di quietarsi con li Cosacchi ancora, poiche stimauano impossibile il guerreggiare con esteri, se non si pacificauano prima con gli intimi, & in vero, che tanto hauenuano patito li Stati di Polonia in vna guerra Civile, che pareua difficile, per non dire impossibile, l'attaccare vna potenza Tartara nel suo paese. Nondimeno vn'animo spiritoso, qual è quello del Rè Giouan Casimiro, tutto si persuade facile, massime, che sapena bene il Rè, ch'il Tartaro, & il Cosaccho sono persone crudeli sì, ma non braui, ne ben soldati, & che se la Polonia hauesse hauuto vn Rè riuo, com'era solito, non hauerebbono potuto far impressione, come hauenuano fatto.

Hora mentre che queste cose si trattauano dal Rè, li Villani ribelli, c'hauenua licentiatissimi (stimasi artificiosamente) il Chmielneski, fattosi vn Capo frà di loro assediaronno Bari, & Konez, doue era il Duca Koreiki, il che vedito dal Rè, comandò al Copiere della Corona, che si auanzasse con le sue compagnie à quella volta per reprimere l'orgoglio de' Villani ribelli, ma perche lo stesso Copiere hauena scritto di non hauere sortito il suo comando gente à bastanza per potere oppondersi à quella turba, comandò il Rè, che gli fossero aggregate altre genti per appoggiarlo più gagliardamente; & perche il Castellano di Belz Andrea Firlei si era auanzato contro quelli medesimi con non più di due mila, & cinquecento soldati, essendo gli inimici ben vinti mila, non hauena potuto combattere se non con grande suantaggio, e doppo vna dura zuffa, gli conuenne prender la carica con perdita de molti de' suoi, à queste nuoue il Rè, che si persuadeua, che il Chmielneski annimasse di buon picde, gli scrisse comandandogli

che

Propositioni guerriere del nouo Rè.

Il Senato tenne de alla pace.

che reprimesse la temerità de' gli ammutinati Villani, ma quello, che staua sempre su' gli artificij d'incolpar altri, rispose, che hauendo licentiate la maggior parte delle sue genti, non hauena soldatesce bastanti per gastigarli, ma che passandosi all'accomodamento desiderato, & sodisfatti li Cosacchi, hauerebbe potuto, ò persuadere, ò gastigare li Villani.

Arriuati in tanto li Regij Commissarij vicini al luogo destinato per l'aboccamento con il Chmielneski, gli fecero intendere, che douesse dichiarare per qual giorno hauesse voluto riuuonarsi al congresso per deliberare della pace fra la Republica, & Regno con li suoi, & auuisasse quale sicurezza intendena di dare, acciò che non riceuessero incontro alcuno dalle sue genti; ma quel barbaro non solo non rispose, ma ritenne appresso di se li Gentil'huomini mandati senza permetterli il ritorno. Così pur anche hauendo li suoi presa la Piazza di Rudak, refasi per incanto di viueri, ne mai foccorfa, à condizione di poter andarsene liberamente il presidio, & Capi con loro armi, e bagaglio, ritenne nondimeno tutti gli officiali di quelle militie, dando à credere alli Ministri Regij, che tutto faceua per togliere il sospetto alli suoi, che gli fosse proclive alle intenzioni delli Regij.

Ma, come dicemmo, tutti erano artificij, che mostrauano pur troppo chiara la sua volontà più che mairibella, alla quale era eccitato d'allo Greci, & in particolare da vn Vescouo mandatogli dal Patriarca di Gierusalemme per assistergli, & persuaderlo vnitamente con tutti li Preti, & Vescouo Rutheni à secondare il fauore della fortuna, & stabilirsi il Principato della Russia, & nello stesso tempo propagare la loro setta, ò Religione. Egli è però da credere, che in quel petto, ancora che perdisse, nascosse la irresolutezza, poichè grande era l'impresa, che si poneua, non accettandole condizioni, che potena sperare dal nouo Rè, & per lo contrario sapendo, che non hauena più da far la guerra ad vn Regno senza Capo, ma che hauena vn Rè tutto risoluzione, & ardore. A queste irresoluzioni è da credere, che facessero contrapposto le istanze del Tartaro, che non si allontanaua dalli confini del Boristene.

Gli Opizj adunque (che sono quelli Villani sollevati, di cui poco dianzi dicemmo, che hauenuo assediato Bari) doppo l'hauer fuggiti li Polacchi, che troppo arditamente erano andati ad attaccarli, e gli hauenuo perseguitati per fin sotto il cannone di Caminiz, non hauendo mai voluto dar quartiere ad alcuno, ma quanti gli erano restati nelle mani, tutti hauenuo trucidati, se ne ritornarono sotto Bari, doue con reiterate istanze addimandarono, che gli si rendesse la Piazza, minacciando, che se altrimenti, la prendessero à forza, di non perdonare à ferro, e fuoco, onde intimoriti quei pochi soldati, che vierano doppo qualche poco di contrasto, non sperando più soccorfo, e mincatogli ogni munitione, se ne uscirono con assai buone condizioni. Fu considerabile assai la perdita di quella Piazza, la quale poneua ancora indubbio l'altra di Caminiz. Così vedeuasi, che il Chmielneski operaua non meno con l'assistenza sua, che con il consiglio, onde ben conueniua di lasciare da parte ogni buon concetto di lui, & fargli la guerra da douero. In tanto diede ordine il Rè à molte truppe, che si vnissero per andare à trattener tanto le insolenze di quelle genti, che potesse egli radunare vn'esercito, di cui fosse riguardeuolmente Capo, che perciò comandò, che fossero spedite le lettere vniuersali per il Regno, acciò che si radunassero le militie determinando di passare à Lublino, la Pasqua, & ponesi alla testa di vn'esercito Reale, e troncò il Capo dell'Ira della ribellione; il che tanto era più necessario quanto più che disciolto ogni trattato con il Cosacho se ne era tornato à Pariaua il Segretario della commissione, il quale rapportò, che lo stesso Bogdano usando de' soliti suoi artificij, si era confidentemente dichiarato con li Commissarij, ch'egli era necessitato da quella moltitudine rubella à continuare la guerra,

Barbarie del Chmielneski.

Rudak preso da Cosacchi.

Li Greci sollecitano il Cosacho.

Caminiz preso da turchi.

Nuova arte di Bogdano.

che però non poteuano il Rè, & la Corona far altro, che armare con ogni sforzo, perche quella gente, à cui egli comandaua, era incapace d'ogni ragione, ma solo da persuadersi con la forza, ne poter in essi punto la speranza del perdono; Questa in vero era vn'arte di astutissimo huomo, poi che uoleua in ogni caso hauere aperta vna strada alla gratia del Rè, & del Regno, à cui si fingeva diuoto, ma forzato dalle militie ad operare diuersamente: & perche costui teneua intelligenza co' Prencipi vicini, & molti lontani, nel disciogliere i trattati di accordo stabili vna tregua fino alle Pentecoste, non tanto, perche la Campagna era in quel tempo impraticabile, ma per potere più sedatamente attendere à suoi negoziati non più segreti, ma palesi in gran parte, poi che teneuano appresso di lui Residenti, & Ambasciatori, & di già vn numero grossissimo di 40. mila Tartari erano nella Selua negra, si che in tre giorni poteuano scocciarvisi. A tali nuoue però la Nobiltà Polacca, hauendo già eletto il Rè non mostraua timore alcuno.

Si stabilisce  
vna tregua  
fino à Pente-  
coste.

Dimande del  
li Cosacchi  
per la pace.

Trà le conditioni però, che rapportò il Segretario medesimo, che proponuano li Cosacchi, vna era, che il loro Metropolitan Greco, & schismatico douesse hauer luogo nelle sessioni del Regno trà li Vescou Catholici, & che fosse abolito il nome di vnione, e hauenuo fatta alcuni de i loro schismatici con la Sede Apostolica, ma tutti indifferentemente fossero, d Romani, d Greci: à questi vltimi si douessero restituire le Chiese tutte, che già furono del rito loro, & erano state date à Catholici; pretensioni così esorbitanti, che pareuano impraticabili, benchè di quando in quando nel termine dall'Armistitio si andassero maneggiando le pratiche di queste stranezze. Rapportato in tanto al Rè, che gli Ambasciatori del Transiluania erano partiti poco soddisfatti dal fianco di Bogdano, deliberò egli di mandare à quel Principe il Viciopol-scki, à fine di separarlo affatto dalla corrispondenza con quella gente barbara, & non auuezza à trattar con atti più ciuili della vbbriacchezza, e della barbarie.

Il Rè manda  
à trattare co  
il Transilua-  
nio.

Ma quanto più si andaua sperando, che terminata la suspension d'armi, douesse il Rè portarsi con buono esercito alla depressione de'li continuaci della Corona, tanto pareua, che ne crescessero le difficoltà, poi che nella Lithuania le militie col solito pretesto di mancamento di paghe si andauano parte solleuando, & parte allontanando, per lo che portatosi à Varsauija l'Ostrogor Copiere della Lithuania, e data parte dello stato delle cose, deliberò il Rè di mandare il Mareciallo di Corte di quel Granducato à fine, che procurasse di componere le male soddisfattioni, d ammutinamenti di quelli soldati. Et in vero, che se trà li Capi de gli eserciti la douita è madre delle emulationi, & discordie, frà soldati priuati la mancanza del danaro, e del comodo è vn bollore, che eccita all'ammutinamento, onde chi guerreggia, deue procurare di non lasciar già mai nascere quella necessità frà gli eserciti, che serue di fuoco, d ebullitione dell'ira, e della solleuazione. Dall'altra parte essendo poi già vicino à spirare il tempo dell'Armistitio, ne trouandosi in stato di condursi all'armata, particolarmente per le nozze, che doueua celebrare con la Regina scrisse al Palatino di Chionia, acciò che procurasse con il Chmielniescki vna proroga per tutto il Giugno. Ma se li Regij tardauano ad vnirsi, gli inimici ne erano solleciti, poi che haueuano di già fatta la mostra di tutte le sue genti, che ascendeuano all'incredibile numero di 300. mila, ben è vero, che la maggior parte era d'imbelli, & gente più da fuggire, che da fugare; erano anche tuttauia alli confini, come dicemmo, li vinti mila Tartari pronti ad vnirsi con questi, ma quelli però haueuano ancor essi il loro contraposto, poi che li freddi gli haueuano fatto perdere buona parte della caualli per la fame. Per trouarsi adunque dalli Regij le migliori prouisioni per la guerra, fu determinato di fare vna congregazione di Senatori, che fu istituita per il fine di Maggio: d principio di Giugno, & intanto procurò di tornar in Polonia

Numero di  
Cosacchi, &  
Tartari.

il Ge-

il Generale PotofeKi, con il riscattarli dalle mani de Tartari, doue era stato prigionie più dell'anno con lo sborso di 20. mila Ongari, ò Ducati d'oro, il che penetrato dal Chmielneski spedì volando all'Ham per impedire l'effetto, & operò, che poco prima di giungere a' confini per far il cambio di se stesso con li danari, fosse ritornato nella Crimea.

Il Chmielne-  
scKi impetra  
il riscatto del  
General Po-  
lacco.

Arriuati gli ordini frà tanto al Palatino di Kionia di trattare la prorogazione della sospensione d'armi, il Chmielneski, che conosceua li suoi vantaggi nell'essere preparato all'armi, & che non voleua dall'altra parte dichiararsi lontano dalle soddisfattioni del Rè, si mostrò disgustato del Palatino con proteste di non volere hauer seco negotij più.

Riuscì però felice il trattato dal Marescial di Corte di Lithuania, poi che con la sua destrezza accomodò le differenze tutte di quell'esercito, & se ne ritornò a Varsauia con molta soddisfazione del Rè, & della Corte, & giunse tanto più gradito quanto, che arriuò nel tempo delle nozze Reali, perche gli accidenti (fortunati, ò infortunati, che siano) accrescono, e diminuiscono li negotiati secondo la natura loro, & è vno de' precetti di chi tratta affari di conseguenza, il portarli a tempo di buone congiunture. Quelle armi adunque rifiorite con il beneficio della pace frà di loro, vollero darne segno con l'attaccare alcune truppe nimiche, e li successe di batterle: al qual buon progresso corrispose l'altro della Russia, doue al primo appunto di Giugno due soli mila Regij, si vanitarono, & successe l'effetto al vanto, di andar ad attaccare vn quartiere d'inimici Cosacchi nelle proprie trinciere, & ne uccisero da quattro mila con pochissimo (capito de' suoi, gli tolsero 24. insegne, & due pezzi di cannone, il rimanente si salvò con vna vilissima fuga, il che fu non molto lontano dalla Città di Zaslania, & sotto la condotta del Sukodolski Collonello del Palatino di Sandomira.

L'esercito  
de' Lithuani è  
accomodato.

Progressi con  
tro li ribelli.

Hora entrato il Mese di Giugno si radunò il congresso intimato de' Senatori, nel quale più cose furono proposte, & fu determinato, che non si ammettessero militie straniere, & che non si conuocasse la massa Generale tutta della Nobiltà secolare, ma che solo il Rè douesse dar fuori gli ordini, che ciascheduno si douesse trouar pronto ad ogni cenno, & ch' in tanto se ne facesse la mostra nelli Palatinati: ch' il Rè uscisse di persona in campagna, douendo partire a 24. dello stesso Giugno passando a Lublino verso Russia, doue poi si risoluerrebbe tutto ciò, che fosse stimato spediante; che si dichiarasse con publico proclama per tutto il Regno traditore della sua Patria, & del suo Prencipe Bogdano Chmielneski, come quello c'hauena abusato della clemenza Reale, & della Repubblica.

Decreti per  
la guerra  
prossima.

Il Chmielne-  
ski dichiara  
to traditore  
della Patria.

Non essendo più tempo adunque di prolongar l'uscita del Rè in campagna, la quale haueua con l'herbe dato comodo al nudrire li canali, ruppe gli indugij il Guerriero, ma per ben cominciare dal Cielo vna attione Christiana, andando a pugnare contro Schismatici, ribelli, & infedeli, il cui oggetto versaua (oltre al togliere alla Corona il suo dritto dell'obbedienza) nell'auanzare il Grechismo Schismatico, non prima leuò da Varsauia il piede, che celebrata la Messa dal Nuntio Apostolico, gli fosse benedetto lo stocco che andaua ad impugnare, & lo stendardo, che andaua a spiegare, e nello stesso tempo offerì a gli Altari diuini molte insegne tolte a gli inimici, & con animo diuoto rese grazie a Dio delle vittorie ottenute da suoi eserciti, facendo dalla musica della sua Reale Capella cantare il Te Deum; & uscito dal Tempio andò ad imbarcarsi su la Vistola. Accompagnolo per qualche spatio la Regina, e seguitolla per terra il Gran Cancelliero, che si era ribauato dal suo male. Applauduano a questa mostra non gli auguri, ma i fatti, che seruivano d'inuito a maggiori progressi, poiche al partire del Rè sopraggiunsero nuouo progressi dell'armi della Lithuania, c'hauenuo disfatti due mila Cosacchi

Il Rè esce in  
Campagna.

Altri progres-  
si di Lithua-  
ni.

Progressi dei  
Regij in  
Russia.



Vinezze vfa-  
te da Ale-  
mani.

delli più veterani di quella nazione, benché con perdita di 800. Regij (non muorono inuendicati li buoni soldati, poi che fanno vender à caro prezzo le vite loro.) Molto fù maggiore però la vittoria, di cui pure ad vn tempo ne giunse con la precedente l'annuntio, ottenuta da Regij nella Russia sotto la condotta del Castellano di Caminiz Stanislao Lonkiron, che con tre mila soli de suoi tolse à nimici ribelli quaranta otto insegne, rompendogli, e fuggendo 12. mila huomini, & poscia auanzatisi, gli haueua occupate alcune Città cioè Ostropoli, e Bari, & toltragli molta preda, ne deuè parer merauiglia, che da così poco numero di vincitore uscisse la profligazione d'vn' esercito così numeroso, perche se bene li Cosacchi erano dodeci mila, io non li dissi soldati; ma huomini, essendoui vna gran differenza frà gli vni, & gli altri, ancora che anche il soldato sia huomo, poiche non ogni huomo, che si troua alla guerra merita il nome di soldato, se prendiamo questo nome per quello, che suona hora; la doue quelli, che vinsero furono quasi che tutti Alemanni esperti, e veterani, di che bene ne diedero il contrasegno, poiche entrati nelle Città non perdonarono à seffone ad età de' popoli, ma tutti fieramente uccisero, facendoci conto, ch'erano passati à filo di spada da 500. mila sudditi, noua che quanto piacque al Rè per l'esercito distrutto di suoi nimici, altrettanto li fù d'amarrezza per li sudditi (ancora che di cattiuo genio) dissipabili. Onde subito scrisse al Castellano, che in auuenire ponesse freno à suoi soldati, acciò che non si vedessero immanità di tanto pregiudicio al Regno, esterminandosene i popoli, che sono l'oro delle Corone.

Pietà del Rè  
verso li sud-  
diti.

Questa vittoria nondimeno era stata perseguita dal Castellano perseguitando gli inimici fino alle rive del Boristene, dall'altra parte diede ordine il Rè, che in auuenire non fosse più dato quartiere à Cosaccho alcuno, poi che gli fù rapportato, che la barbarie del Chmielnieski era giunta à segno di fare decapitare il Gentil'huomo mandatoli quando si era quel ribello dichiarato di non voler più trattare col Palatino di Chouia; cosui, con tutto ch'hauesse temuto sempre della mossa generale della Polonia, haueua date buone parole, co' fine, che dissi, di poter in ogni caso sperare il perdono, ma uditosi publicar traditor della Patria, e dall'altra parte, ne condur numero grande di stranieri soldati, nè conuocare tutta la Nobiltà della Corona, si era sdegnato, quasi che si fosse trattato con lui conouerchio supercilioso non lo facendo degno di oppongli tutte le forze del Regno. Questi sono effetti di strana superbia, sdegnare quello, che per altro poteua stimare suo vantaggio.

Il Rè entra  
in Lublino.

Continuato in tanto dal Rè il viaggio, entrò in Lublino à 3. di Luglio: entrata, che fù sollemnizzata dallo sparo del cannone: entrarono nella sua medesima Carozza il Gran Cancelliere, & il Vicecancelliere di Lithuania, honore prestatoli in retributione dell'accompagnamento, che quei Signori gli haueuano fatto, in tempo, che ne pare vn Senatore vi si era trouato, ne altro Nobile di qualità considerabile, che il Principe Zamofski. Haueua il Vicecancelliere di Lithuania vna legua distante da Lublino presentate al Rè cinque compagnie di fantaria, tre di Dragoni, due de Cosacchi, & altre due di Aiduchi, & con questi, & co' soldati ordinarij della guardia Reale fù fatta apparenza dell'entrata in quella Città.

Soldati pre-  
sentati al Rè.

Grande in vero, & considerabile fù la seuerza dell'esercitio, che doueua, & ch'hanerebbe donuto assistere ad vn Rè, & quale ne fosse la cagione, non è della mia penna il penetrarlo, & scriuere, se non lo diuelli effetto di vn certo timore diffuso ne' petti de' Polacchi nato dal luogo, doue si andaua ad accostare il Rè, cioè là doue era seguita l'ultima battaglia, & più tosto fuga dall'empito de' Cosacchi, parendo, che ne' luoghi di strano, e memorabile accidente resti impresso vn non sò che di genio, & buono, & cattiuo da cui si spera, & teme il duplicato: così molti hanno voluto credere, attribuendo al luogo quello, che è vn'effetto della ricordanza, e dell'anima nostra, che

Effetti della  
fantasia atti  
buiri ad altre  
cagioni.

che forma dalle ombre immaginarie concetti diuersi dal vero essenziale, poiche non è ch'errino, come stimò l'antichità pazzza, l'ombre de' gli uccisi, ò cadaueri insepolti nel luogo, che chiamauano fatale, ma è, che l'huomo timido s'horridisce del caso altrui, in cui fissando l'animo, concepisce fantasmi in se stesso tratti dalle forme dal saper le cose accadute.

Non era dico, l'esercito del Rè più abbondante di 6000. soldati, benchè altri il dicefferò di 10. mila, erano li seguaci del Chmielneski da ducento mila trà Cosacchi, & Villani, & erano li Tartari, che gli assisteano 40. mila benchè di questi gran parte à piedi, & mal ridotti, & si trouano di già tutti questi nimici à Pilazzi (luogo dico, della fuga Polacca) & nondimeno il Rè staua costante di volere andare ad incontrare l'inimico, non perche fosse atto di souerchio ardire, ma fondato nella giustitia della sua causa, che per consequenza li prometteua l'assistenza diuina per la piena fede, che ne haueua, & ancora perche ben sapeua, che degli esserciti consiste la virtù nel cuore, non mai nella moltitudine imbelles, quale era la nimica; attendeua egli adunque il cannone, & il bagaglio per potere auanzare il viaggio, & pareuagli di sperare, che in questo breue tempo fossero li iuditi per deliberare di andare ad assistere ad vn Rè, che poneua per il Regno à rischio la propria vita. Iui trattenendosi fù dal Firley auuisato, che essendosi trouato in luogo non molto sicuro, hauea stimato bene di ritirarsi sotto Sbaras.

L'esercito Polacco si tira.

Nuouo progresso dell' Lithuani.

Giunse in tanto altro auuiso al Rè della felicità de' progressi del Duca di Radzuil Generale Campestre di Lithuania, il quale passato il Niep si era portato finelli proprij antichi nidi de' Cosacchi, li quali si erano ritirati in dietro ben 18. leghe, onde scrisse il Duca al Rè, che stimaua bene, che la Maestà Sua auanzasse dalla sua parte l'esercito, perche sarebbe vn'aiutare il Lithuano, e chiudere in mezzo il nemico.

A queste buone nuoue il Rè voltatosi al Prencipe Zamoscki, gli fece istanza che trouandosi vicino à suoi Stati, volesse radunar buone forze, come poteua: à queste dimande il Generoso Prencipe si spiccò subito, & compose ben presto vn'esercito considerabile vnito all'Alfiero del Regno suo cognato. Mandògli il Prencipe 10. compagnie di caualli, delle quali vna era di 200. suoi Camerieri giouani tutti Nobili, à cui diede Capitano vn soldato Veterano, & brauissimo di casa Olemiki, & di questa non ne morirono più di due, tutti gli altri ritornarono poi finita la guerra salui à casa: cinque altre compagnie pure di caualli condusse il Viesnoufski altro cognato del Prencipe, & sette il Duca Jeremia Palatino di Russia.

In questo mentre due mila de' Regij dissiparono vn grosso de' nimici numerofo di sei mila, che erano auanzati per riconoscere i passi, & li posti vantaggiosi, disegnando di passare alle più siere risoluzioni, fù tanto che non haueua il Rè molto da difendersi.

Rabbioso il Chmielneski à questa perdita non mai punto creduta, spinse tutto l'esercito ad vn tratto, ch'era di poco meno 300. mila huomini contro l'esercito Regio, ch'era vicino à Sbaras, come hò detto non si spauentarono questi dal vedere tanta turba de' nimici, & il Viesnieuc nel vederli accostarsi, disse, che bisognaua combattere, ancora che non fossero in tutti più di 15. mila huomini, perche pugnaua, quando anche non hauessero vinto, che pure poteuano sperare di vincer gente così vile, mostrerebbono almeno coraggio tale, che ponerebbe in pensiero l'inimico; disposto adunque l'esercito, prese il Duca il sinistro Corno della battaglia, & il Grande Alfiero il destro, era il Duca in tanta stima di valore appresso li Tartari, che lo chiamauano in lingua loro Ionak, che vuol dire Cauilliero valorosissimo, & pur era di picciolissima statura, & di carnaggione, che più tendeva al negriccio, che all'Oliastro, onde parue, che li

Battaglia di Sbaras.

Tartari non ardissero di attaccar la battaglia sapendo, che il Duca era con questi. Li Cosacchi nondimeno vollero combattere.

Fù la pugna ostinatissima, e fù grande il numero de Cosacchi, e Tartari uccisi, e pochi in paragone vi restarono de' Regij, perche stauano questi con buon ordine stretti insieme. Sopraggiunta la notte, si ritirarono gli vni, & gli altri, li Regij si trincerarono la stessa notte fortemente, & altresì gli Cosacchi, e Tartari circondarono li Regij.

E Sbarasio antica, & hereditaria giurisdittione delli Duchi Visnouichski; ini non hauendo il Firley più di nouemila huomini, compresi alcuni soldati mandati da particolari Signori per difesa della Patria, & essendo numerosissimo l'inimico, hauenua deliberato di ritirarsi, & trincerarsi; si trouauano però con lui il Duca Giouremia Michel Visnouichski, & il Duca Demetrio della medesima famiglia, l'Alfiere del Regno Alessandro Koneopolski, & molti altri Nobili, che venerando la qualità del Firley soldato di lunghissima esperienza, & già vecchio consumato nelle guerre, si contentauano di cederli il primato, ma però gli assisteano come Consiglieri di guerra, & perche questi bene si era imaginato, che l'inimico confidato nella moltitudine delle genti hauerebbe procurato di vincerli con la fame assediandolo, prima di andarli a ponere, l'hauenua abbondantemente munito di quanto faceua di bisogno; giuntoui poi con le sue genti doppo la battaglia, si diede a fortificare, & la terra, & la Rocca, & al di fuori si era mirabilmente trincerato, nella cui linea rinchiusa alcune acque di Stagno, acciò che non seruiessero al nimico, ma al suo esercito; ma non hauenua egli à pena ben compita l'opera, che l'esercito numerosissimo delli Cosacchi, e Tartari, come dissi, il circondò, & questi si erano persuasi, ch'hauerebbono potuto con gran facilità distrugger li Polacchi, & co'l ferro, & con la fame; il Chmielnescki nondimeno hauerebbe determinato di vincere senza sfoderar Sabla, bastandogli di assediare il Firley, & costringerlo a portarglisi egli stesso à piedi; tal'è il superbo, che confidato nella prosperità della fortuna, e nella superchiarità, si fabbrica mille chimere in capo di sproportionate vittorie, dubitando nondimeno, che il Rè potesse andare al soccorso de' suoi incominciò a' 13. di Luglio ad assalire li Polacchi, & hora faceua la strada a' suoi, hora senza Sabla sbandata scorreua à questa, & à quella parte sollecitando, & cacciando i suoi alla impresa, da una parte tentaua di penetrare nelle trinciere, dall'altra d'impedir la perfezione delle fortificazioni, ma il Firley, & gli altri valorosamente combattendo li respingeano, anzi che tanto ardirono li Regij vn giorno, che fatta vna gagliarda sortita, uccisero vn buon numero di Cosacchi, e salui se ne tornarono alle trinciere.

Sdegnato di questa che chiamò temerità il Chmielnescki, rinouò ben due volte in vn giorno l'assalto alle trinciere, & altrettante ne fù scacciato sempre con mortalità grande de' rubelli, & de' Tartari; ma ne per questo restarono gl'aggressori ne' giorni seguenti di tentar la fortuna loro, sperando pure di trouar li Regij stanchi per così lunga resistenza, ma sempre in vano sperarono, onde voltarono l'animo all'inganno, per ottener quello, che non poterono con la forza.

Finsero, che il Turco fosse arriuato loro in soccorso, & fatto moltissimi Turbanti di fieno, & simili materie, li posero sopra le teste de' Caualli disponendoli in squadroni, & piantando molti Padiglioni alla Turchesca, & gran parte de' Cosacchi si erano vestiti come li Turchi, credendo così di spauentare gli assediati, li quali (erano essi in vna collina, che tanto più li rendeuà forti le trinciere) con li Canocchiali conobbero l'inganno, & se ne risero non solo, ma argomentando tanto più la viltà degli animi inimici da quel sciocco strattagemma, più si renderono animosi, Quel-

Il Chmielnescki assedia li Polacchi sotto Sbarasio.

Afflitta vana de gli assediati.

Quell'arte, che facilmente può scoprirsi, ò non si deue usare, ò valersene in vn momento, acciòche operi prima, che si manifesti.

Disperato il Cosaccho scrisse più lettere, per prouare se più gli ualesse la penna della spada, l'vna fu diretta al Firley proponendogli vn'amicheuole accordo, & offerendogli conditioni vantaggiose, se uoleua cederli la piazza, e partirsi dalle Trinciere, altre ne scrisse alli soldati Allemanni inuitandoli à passare al suo campo, ò tornarsene alla patria con donatino à ciascheduno ma tutte queste arti furono per lui vane, persistendo ciascheduno nella donata fede al Rè, & alla Corona.

Il Chmielnieski scrisse al Firley, & Alemanni.

Determinò dunque di riuolgersi à gli approcchi, & incominciati alla lontana (non era difficile à quei Villani il diuenir guastatori) andò tanto serpendo con essi, che arrivò così vicino alle trinciere, che le sentinelle Regie udiuano le voci de' nimici, altri dolersi di tante fatiche inutili, altri militarsi di tagliar in pezzi quanti Polacchi erano colà dentro. Determinarono gli assediati di restringersi ad vna ritirata, che fin dal principio che videro tentar gli approcchi, s'erano fortissima fabbricata. Nel consiglio militare fu chi propose di abbandonar le trinciere, & ritirarsi affatto nella Città, materia, che hebbe à far nascere la rouina loro, poiche l'vna opinione teneua il Duca, & l'altra il Firley, ma questi andò sempre con tanta circospezione, che l'età sua venerabile aiutata dalla destrezza del trattare, & dal credito, c'habbeua appressotutti, sostenne con decoro la sua parte di non abbandonar le trinciere: stabiliti così le cose, s'incominciò, ò per ben dire si ritornò alle sortite, che apportauano molto danno à nemici, danno però che in vna tanta moltitudine non si conosceua. Non cessaua però l'inimico di quando in quando di dar fieri assalti, che tutti erano coraggiosamente sostenuti.

Progresso dell'assedio.

Discordia trà il Firley, & altri Capi.

Comparue finalmente la fame à trauagliare gli assediati, penetrando essa nelle trinciere dove non haueuano ardito, ne il Cosaccho, ne il Tartaro, non vò la maligna inimica mai senza la camerata della infirmità, perloche patinano tutti li Regij à segno tale, che la Carne di Canallo, & per sino de' Cani era fatta delizia. La necessità dunque del uincere induceua talhora alcuno à fuggire all'inimico, per non perire di fame, ilche tanto più (saputa l'angustia degli assediati, rendea costanti g'inimici, & altieri, poiche se il Chmielnieski offeriu conditioni erano tanto dure, che più soaua si stimaua il morire, che l'accettarle, se li Regij addimandauano accordo, non gli si rispondeva, se non con più grani conditioni, l'Ham de Tartari però (che di persona vi era anch'egli) si mostraua assai più piaceuole, che Bogdano, ma non volendo trattar con altri, che con il Wisniowiski, & con il Coniecpolski, questi non vollero andare à ponerglisi nelle mani, ancora che offerisse altri ostaggi, perloche l'Ham si arecò ad ingiuria questa diffidenza.

La fame trauaglia li Polacchi.

Intanto, che andauano, & tornauano queste proposte, & risposte, erano sopite le hostilità, & li Contadini rubelli parlauano con li padroni loro assediati rappresentandoli la infelicità loro, & iscusandosi, che li Cosacchi li necessitauano all'armi. Suanite poi le speranze di accordo, si ritornò alle ferezze de gli assalti, & delle difese. Li Rubelli per tanto più colpire ne gli assediati, alzarono alcuni Cauallieri di terra altissimi, co' quali colpiauano allo spesso co' moschetti gli Polacchi, li quali non respirando mai dalle fatiche di star alla difesa delle trinciere, ne vedendosi alcuna strada di aprirsi il varco alla salute, erano quasi ridotti alla disperatione. Scrineuano gli assediati al Rè narrandogli la conditione strettissima, furono intercette le lettere, quasi che tutte, & fatti prigionii quelli, che le portauano, ne poteuano à loro passar quelle del Rè, tanto erano chiusi tutti li passi. Nondimeno per tenere in fede li soldati, li Capi fingeano Regie lettere, alie quali poneuano sigilli tolti da altre lettere, & le mostrauano faccende leggere piene di speranze di prossimi aiuti, &

con

Tentauini  
vani contro  
gli assediati.

con voci incantatrici di carezze, di lusinghe, & di apparati di gloria, che acquistauano patendo la fame, & aspettando, rendeuano soauo quel che per altro sarebbe stato abominuole cibo d'immonditie, & lo stesso Firley, benché vecchio, & mal sano, taluolta si facena veder mangiar anch'esso quelle feride viuande, per renderle meno stomacheuoli alli soldati: il Vishniouiski, & l'Alfiere del Regno facenano fortite, sì per mostrare all'inimico l'intrepidezza de' cuori loro, sì per solleuar gl'animi proprii dal tedio di quella prigione, ma anche per rapire a gl'inimici taluolta qualche cibo.

Ma la lunghezza dell'assedio, se haueua consumati i viueri, haueua ancora causata vna gran carestia di poluere, onde poco più ualeua il moschetto restando a gli assediati solo il combattere con l'armi in asta, & con le spade; gli aggressori intanto si andauano accostando con gli approcci alla Città, & altri la notte con barchette procurarono di passare lo Stagno, & entrar nelle trinciere, e gli sarebbe successo se vn seruo del Firley mandato per altro nella Città non se ne fosse accorto, & hauesse fatto dar all'armi; perduta adunque dal Cosacco la speranza dell'acqua prese la via del fuoco, quasi ch'hauesse studiato la dottrina d'Hippocrate, che insegna, che non giouando il freddo, si temi il caldo, tentaron prima vna porta della Città, dalla cui eminenza molto danno riceuuanano li Cosacchi, & in particolare da vn Capitano di Canalli Butler, che non tiraua mai colpo in fallo, & parimente vn Padre Gesuita, chiamato Muchaueski, che da vn'altra portaiui solo haueua uccisi più di dugento Cosacchi, a queste porte, dico, andarono con le fascine, & il fuoco per accenderle i rubelli, ma ne meno questo li giouò, poiche dall'alto fioccauano i sassi, e l'acque bollenti, che non solo smorzauano i fuochi, ma ne uccisero moltissimi.

Erano in tale stato le cose, quando il Rè dispose la sua partenza, come fece alli diecisette per portarsi al soccorso de' gli assediati, che non haueuano più viueri, che per otto settimane, & erano tutto il giorno stretti, e tramagliati da nimici. Haueua al suo partire il Rè già dieci mila soldati, & altrettanti se ne prometteua di trouar per il viaggio, vi era bene quantità di seruidori, che pareuano fare più possente l'esercito, ma non haueua anche bauuto il cannone, conducendone soli due, ò tre pezzi, onde conuenne, che il Zamoscki ne facesse condurre de' suoi sedici pezzi, che poi furono la salute de' gli affari dell'esercito.

H Rè và  
Sokail con  
25. mila fol.  
dati soli.

Il Radzui in tanto proseguina i tramagli, che daua in Zaporouia a Cosacchi facendone strage, & il Rè s'auanzò a Sokal accresciuto di altri cinque mila huomini, risoluto di attaccar l'inimico sotto Sbaras, ancora che sapeffe, che si era fortificato benissimo per tanto più tenere assediati li Regji, fra i quali si trouaua rinchiuso il Grande Alfiro; ma di quello che si facesse colà dentro, non era possibile, che ne hauesse notizia il Rè, poiche non si potèua accostare alcuno, tanto erano bene stretti, ne meno erano certe le relationi, che delli assediati dauano li prigionj, che allo spesso erano fatti da vna Compagnia di quei Tartari, che abitano in Lituania, & sono comprati dal Vicecancelliero Sapiha, li quali scorreuan il paese, e conduceuano prigionj, & da questi non si era da Regj saputo più cosa certa; se non che l'accorto Chmielnieski haueua all'auiso della mossa del Rè, dubitando di essere abbandonato dalli Pillani, fatto sparger voce per il Campo, che il Rè era morto, & che la Nobilità s'era diuisa in pernitiosissime fattioni.

Inuisione  
del Chmiel-  
ski.

Atto pio del  
Rè.

In tanto pericolo, ò bilanciamento dalle cose del Regno, uscirono li terzi comandi della mossa della Nobilità, con ordine di trouarsi quanto prima all'esercito Regio, ma perche il Rè coltinaua nell'animo ugualmente il zelo della Religione, & lo studio della militia, sapendo che i buoni effetti di questa dipendono dalla purità di quella, come haueua vietato al Firley l'esercito publico della credenza pessima di Caluino, così

così pure lo proibì al Tubaldo, il quale se ne mostrò offeso, dicendo, che gli altri Principi a quali hauea seruito non gli haueano vietato quello, ch'egli professaua, ma il Rè costante, fece replicare, che quantunque gli dispiacesse, che vn buon soldato come lui, fusse inuolto ne gli errori più detestabili della fede, ad ogni modo non intendea di violentarlo ad abbandonarli, ma ben che non uolens, che con l'uso publico ne scandalizasse li buoni, e fedeli del suo esercito, si astenesse adunque nell'estrinsecò almeno da così pernicioso pratica pestifera. Attioni in vero da essere regitate à caratteri di Diamante nel Tempio della eternità, poiche il Principe, che per la libertà introdotta nel suo Dominio non può con violenza costringere all'unità della fede, non deuè con scandalosa conuinuenza lasciar professare vna opinione diuersa dal proprio vero credere.

Hora il Rè diede ordine, che tutti li Villani fatti prigionj fossero rimandati alle trinciare nimiche à fine, che publicassero, ch'erano false le relazioni date dal Chmielneski della sua morte, ma che l'hauessero veduto vivo, & canalicare per l'esercito osservando li posti, & comandando le maniere debben militare, & insieme potessero rapportare il perdono Generale concesso da Sua Maestà à tutti li ribelli (che tornassero all'obbedienza (detratone però il Chmielneski)).

Hora tornando allo stato de gli assediati, per sodisfare all'obbligo historico, vn Nobile Rutheno chiamato Skrzetuski: trouatosi nell'assedio, & bramoso pure di far qualche beneficio al suo Principe, & alla causa, che si trattaua, immaginò vn gentile stratagemma. Inteso prima con li principali Capi de gli assediati, s'insinse con li suoi seruidori, ch'erano schismatici, di volere fuggirsene al Chmielneski, che come Protettore del Grechismo gli hauerebbe tutti saluati, e riceuuti voluntieri; li scrui facilmente lo credarono, poiche lo desiderauano non solo per la Religione, ma per sottrarsi dalli patimenti, in che si trouauano, & gli promisero di seguirlo ad ogni fortuna, e rischio: fù dunque dalli Capi dato ordine ad vna sentinella fidata, che à tal' hora si mostrasse trascurato, o corrotto, & lo lasciasse passare con li suoi, così fuggito andò velocemente à pondersi con l'inimico, il quale con ogni cortesia l'accollse, & egli diedegli à credere ciò che stimò più di profitto: ini si trattenne tre giorni, & hebbe ogni commodò di vedere, & osservare le forze, & i luoghi più deboli, da poterli penetrare, fabbricandosi nella mente la pianta del luogo.

Vestitosi poi da Villano, se ne fuggì senza far motto alli seruidori, ne ad altri, e per strade oblique, e lagune, e taluolta anche à nuoto passando, come quello, ch'era ben pratico del paese, finalmente si condusse al Rè, e trouollo per appunto dove l'habbiamo noi lasciato à Sokal, la cui Maestà il riccuè con ogni affetto, e gli promise in premio del rischio, à che si era posto, il primo Strostato, che fosse vacato; il Gran Camcelliero, anch'egli li riuelsi da suo pari, anzi con gli habiti suoi proprij. Portò egli lettere sottoscritte dalla maggior parte di quegli officiali assediati, li quali di già haueuano saputa la mossa della persona Regia, e diceuano di hauer viueri anche per sei altri giorni almeno, ma di munitione da combattere erano scarsi, onde se l'inimico gli hauesse assaltati, hauerebbono con tutta la costanza sostenuto l'impeto con l'armi bianche: referua poi egli in voce, che ne gli assalti passati, ch'erano stati molti, haueuano sempre uccisa gran quantità de nemici, e ributtatili con qualche strage considerabile, e toltagli molta quantità di bestiami: che alli canali proprij in difetto di herba haueuano dato carni di bue fattine pezzi, & arrostitte, e mescolate con

Il Rè publica vn perdono Generale.

Attione accorta di vn Nobile di Russia.

Gratitudine del Rè viata al Rutheno.

Stato degli assediati Regii.

A tali nuoue deliberò il Rè di montar la sant'aria, & marciare per li otto di Agosto à fine di far più celaramente il viaggio, che mostraua per trouarsi à soccorrere i suoi ridotti à tanta strettezza.

Sono auuisti  
gli assedia-  
ti del soccor-  
so vicino .

Partissi, & hauea seco due mila caualli del Zamoschi, due mila del Sapiha Vicecancelliero di Lithuania, & quattro mila fanti di sua guardia Alemani, oltre à gli altri pochi Nobili, che il seguivano, ingroppati adunque li fanti, andò à Sborouia, ch'è quattro leghe da Sbaras, dou'erano li suoi assediati. Stauano nelle angustie, e habbiamo detto gli assediati, quando pure giunse loro vn raggio di vera speranza su con vna freccia lanciatagli vna lettera, di cui non poterono saper mai l'auhor, ma si professaua Caualliere Polacco . Il cui senso era, che prima iscusauasi di essere nel Campo Cosacco condottori da vna auuersa fortuna, così propria, come della Polonia, ma che però conseruaua illesa la diuotione alla patria, & à suoi Concittadini, & non potergliene dar segno più euidente del pericolo à cui già la terza volta si poneua con lauciar loro il triplicato de gli auuisti, che gli annuntiaua, che di gid il Rè si trouaua à Sborouia, & però vicino à portar loro il soccorso desiderato; hauerlo saputo li Cosacchi, & però sarebbono stati più che mai diligenti, & ansiosi in assalirli, stessero però costanti, poiche breuissima sarebbe la dimora del soccorso .

Il Chmielne-  
ski vò ad  
assalire il  
Rè .

Fosse di chi si volesse l'auuiso, poco fù creduto, poiche dalli prigionieri tante volte era loro stato detto lo stesso, ma non mai riuscito vero, ond'erano caduti dalla speranza, ma non già dalla costanza . Risolutissimi di morir più tosto colà dentro, che volontariamente cedere, d'il Campo, o la Piazza, ma non fù vano questa volta l'auuiso, poiche già passata la quinta settimana dell'assedio loro, il Rè come dissi, arrivò à Sbarauia . Il Chmielnefski, & li Tartari, che ne furono auuistati, fatto consiglio, determinarono di andar improvvisamente ad assalire il Rè, acciò che non potesse vnirsi con gli assediati, & combatterlo sperando di terminar presto la guerra, perche vinto il Rè (diceuano gli altri) che sono all'estremo non potranno se non soggiacere alle nostre leggi .

Il Rè assa-  
lito da tre par-  
ti resistè, e  
combattè .

Lasciati adunque cento mila, che continuassero l'assedio, corsero à trouare l'esercito Regio con ottanta mila Cosacchi, & sessanta mila Tartari . Era il giorno dell'Assuntione della B. Vergine, quando il Rè non sapendo la mossa dell'inimico, vidita la Messa, comandò, che l'esercito prendesse la marcia varcando vn fiume paludoso, che non è molto lontano, & non era à pena passato la metà dell'esercito, che supraggiunsero li Tartari, & bisognò incominciar le scaramucce, & intanto si faceuano le trinciere per resistere à tanta furia, ma non era anche ben dato principio alla Battaglia, che dall'altra parte ancora comparuero li Cosacchi, & il rimanente delli Tartari, & seco l'Ham islesso, che assalì separatamente li Regij, onde e dall'vna, e dall'altra parte del fiume si combatteua con l'vno, e con l'altro inimico . Erano con il Rè le sue guardie, & la Fantaria Todesca, & la Caualleria del Zamoschi, & dall'altra parte li Polacchi .

Battaglia tra  
il Rè, &  
i suoi  
muniti .

Li primi assaliti furono li Nobili di Primislaui, la Caualleria del Duca Domenico di Zaslaui, & Ostrogia, à quali accorsero per sostenerli, poiche sotto la gran macchina di tanti inimici cadeuano, Stanislao Vitorvnschi Castellano di Sendomira, & Leone Casimiro Sapiha Vicecancelliero di Lithuania, li quali con le genti loro pugnaron con tanta brauura, che fecero voltar faccia all'inimico, ma non era à pena questo ritirato, & li Polacchi ripigliato vn poco di respiro, che il Cosacco fuggito ritornò più impetuoso, che prima vrtando particolarmente in quelli del Sapiha, che non essendo più che sette squadroncini combatterono difendendosi brauamente contra l'inimico sei hore continue, ma non hauerebbono potuto lungamente resistere, poiche già molti, & molti ne moriuano, & in particolare vi era morto valorosamente pugnando Feliciano Tiskenski, se non andaua à soccorrerli il Castellano di Sendomira, & Baldonino Ossolenski Governatore di Stobniz, il quale doppo l'hauer dato gran prova del suo valore, e fatta quella strage, che ad vn valoroso guerriero è permessa.  
dc

de gl'inimici nobilitò con la propria morte le sue passate attioni, & aggiunse con il suo sangue splendore alla sua Casa.

Li Tartari fecero grand'empito al Bagaglio, à quali con molto ardore fù fattare-sistenza, & se altroue si combatteua à sangue, iui si vidde quanto valessero quelli dell'vno, & dell'altro partito. Vi morì glorioso anch'egli Giorgio Rzeczechski Governatore di Vrcedonia, ma grandissima, & à merauiglia ostinata era la pugna de Tartari, & de Cofacchi la doue si trouaua il Rè, poiche à questa così pericolosa pugna, si trattaua della persona del Rè medesimo haueua egli in vn subito schierate le sue genti, & dato il corno destro all'Ossolenski Gran Cancelliere, nel quale stauano la Caualleria del Palatino di Podolia Stmislo Potoscki, del Palatinato di Belz, & del Donoffio Governatore di Sokal, & altri.

Ordine del-  
la Battaglia  
Reale.

L'Ala sinistra era guidata dal Palatino di Cracconia Giorgio Lubomierscki, & dal Duca Corekzi, nel Corpo della battaglia staua il Rè con la fantaria Alemana governata dal Tubaldi, & la sua guardia Reale di cui era Capo il Volfio, eranni seicento fanti del Sapiha Vicecancelliero di Lithuania fatti, & pagati à proprie spese. Li Tartari, dico si presero l'assunto di combattere contro la battaglia particolare del Rè, & primieramente prouarono di rompere l'ala destra, prendo loro, che questa fosse la più riluante, & che superatala, non vi fece poi molta fatica di battere la fanteria del corpo della battaglia, ma trouarono così duro l'incontro, che girarono al corno sinistro, & iui ebbero miglior fortuna, poiche il Duca, vno delli Capi, fù così costretto dalla moltitudine inimica, che doppo l'hauere generosamente combattuto sentendosi sotto mancar le forze del cavallo ferito, à gran fatica uscì dalla calca ritornando alli suoi, da quali per l'ardore del combattere si era allontanato, & à tempo à punto; che più non potendolo sostenere il cavallo, à pena di discefsogli cadde moribondo, & perche quel corno sinistro staua in grandissimo pericolo, il Pazonio, à cui vna freccia haueua passato il volto da vna mascella all'altra, con la stessa così ficcata corse al Rè esprimendoli il bisogno da quella parte. A questo annuntio il Rè, quasi dimenticato della propria Maestà, con animo generosissimo, colà si portò, doue i suoi cedeano, e parte con la spada alla mano, parte con la voce, hora rimprouerando, hora animando, procuraua di ritenerli dall'a fuga, e dalla viltà, ricordaua loro la douuta fede, e costanza verso la patria, e l'honore, e gloria Polacca, offerendosi à morire non che à combattere, con essi loro; da questi rimproueri, da queste preghiere rianimati li suoi tornarono pur anche di nuouo alla battaglia, la quale attaccata da tutte le parti diuenne più che altra mai fiera, & sanguinosa, & il Rè per dimostrarsi degnamente assunto à quella Corona, hora faceua le parti di Capitano, rimettendo li soldati alla pugna, hora di soldato animando co'l proprio essemplio à combatter gli altri senza tema della morte, & à pena il Copiere di Lithuania Casimiro Tischeuiki potè persuadergli, che essendo egli capo non della Polonia solo, ma quel giorno dell'esercito dalla sua vita dipendeva la fortuna di questo, & la salute di quella; lasciato adunque il combattere, attese al ministero di Capitano Generale facendo andare li squadroni di riserva in luogo de fianchi.

Intanto vn Padre Domenicano, & vn Giesuita si voltarono alli seruidori cuochi, carozzieri, & à quanti vi erano di gente assuefatta à combattere, & gli esortarono ad impugnare anch'essi le Sable per la salute del Rè, & per la gloria della Patria; e tanto fecero l'vno, & l'altro, ch'eccitauano coloro alla Battaglia. Se ne vnirono da 7. in 8. mila, & così disordinati, com'erano incominciarono ad irtare negl'inimici con tanta furia, che li sbaragliarono, e tumultuariamente entrando nelli squadroni, gli rupperono, uccisero le migliaia, e incominciarono à ponerli in fuga. Così vediamo tal-bora vn ben perito Maestro di scerma, assalito da chi non tenne mai la spada in mano, scon-

Perdono li  
Cofacchi.



sconcertarlo in maniera, che non dandogli tempo di trouar tempo, ò misura, essere costretto dalle fregolate, & frettolose maniere del nimico à perder la scherma stessa, ne poter altro, che con le spoposizioni anch'egli, ò difendersi, ò cedere.

Voce falsa,  
che il Rè si  
volesse iiii.  
tate.

Durò nondimeno la Battaglia dal mezzo giorno sino alla notte, che furono rotti, & fuggiti gl'inimici contro li quali fecero grandissimo danno le artiglierie, che cariche di sacchetti di palle tirauano in croce contro li Tartari particolarmente, alli quali diede la carica poi la Caualleria, che chiamauano leggiera, & sono le nostre corazze. Non entrarono mai in Campo le lance, poiche non ve ne fu bisogno. De Cofacchi ancora si fatta strage grandissima, e conuenne, che si ritirassero mal trattati. La notte ritirati, & sedato l'animo di tutti, e rese dal Rè, da quei Nobili, & Ministri le douute gratie à Dio, e dati gli ordini al curar li feriti, & ristorar l'esercito, si per succedere vn disordine, che hauerebbe rouinato ogni fatica sostenuta. Fina si seppe ben come, sparso che il Rè, ò era fuggito, ò nel consiglio, che si era tenuto la sera deliberato, ch'ei douesse ritirarsi, ond'era passato questo falso concetto per le bocche di tutto quasi l'esercito, il che staua per cagionare qualche strano scompiglio di fuga, perche nelli mali è facilissimo lo sconcerto, massime doue regge il timore. Penetrato questo all'orecchie del Rè, in vece di riportar dalle fatiche, si pose à cavallo, & à lumi di molti torci, si portò per tutto l'esercito, dicendo à tutti, ch'egli hauea ben cuore da combattere, ma non animo da fuggire, che ben l'hauea mostrato quel giorno in particolare. Voler egli viuere, e più tosto morire in quell'esercito, che abbandonandolo tornar con poca fama alle delizie della Città. Essere la sua stirpe, & il suo petto incapace di timore, esser quelle Campagne, & quei pericoli le sue delicatezze, & sperar nel valore delle spade Polacche di ritornar trionfante di tanti inimici in Varsauia.

Il Gran Cancelliero scrisse all'Han.

Questi concetti, & quella presenza rasserend i cuori di ciascheduno, e così restò sedato il mormorio, che la discordia haueua procurato di seminare. Intanto con l'assenso Regio il Gran Cancelliero di Polonia Olsolinski deliberò di scriuere all'Han de' Tartari (con il quale haueua contratta amicitia nel Tempo, ch'era quelli stato prigione in Polonia) interrogandolo per qual cagione si fosse mosso à far la guerra ad vn Rè, che non l'haueua offeso mai, anzi che per la memoria delli beneficij fattilli dal fratello doueua essergli amico, & tanto esser maggiore la meraviglia di quella mossa, quanto che essendo egli Principe, non doueua mai fomentare vn rubello contro il suo Signore per non dare esempio alli suoi proprij sudditi di tentar ribellione con la speranza di essere appoggiati da Principe straniero; per le quali cagioni ben doueua conoscere la ingiustizia dell'armi sue essere conuenueuolmente stata castigata da Dio con la perdita fatta quel giorno. Scritte le lettere, & consegnatele ad vn Tartaro prigione le mandò.

Risposta dell'Han.

Nauo combattimento à Sbarauia.

La mattina poi fatto giorno, si vidde il danno dato alli Tartari, & alli Cofacchi, ma ne quelli, ne questi pensarono di lasciarli inuendicati, perche li ribelli si volarono alla Città per far proua di superare Sbarauia, & più dall'altra parte li Tartari corsero con impeto al Bagalio delli Polacchi ricco jempre, & abbondante. Alli Cofacchi andarono contro quattrocento caualli, che sostenuti da altri non solo difesero, che l'inimico non si accostasse alla Città, ma li sugarono ben lungi, così Dio volle, che poca gente cacciasse vna infinità di rubelli; alli Tartari parimente si fatta valorosa resistenza.

Braura delli Signori Seruidori.

Ma dipoi l'inimico tutto vnito diuiso l'esercito in tre parti, incominciò ad assalire il Campo del Rè hauendo prima occupato vn posto eminente, dou'era vna Chiesa de Greci, & imminente alle squadre Reali, di doue gli facua molto danno, per lo che fulminando quelli di là sù l'artellaria, non poteuano li difensori quasi affacciarsi alle trin-

trinciare, & dauano adito à gli assalitori di portarsi auanti; li Polacchi nondimeno in parte più ritirata, doue non giungeua il Cannone, posero la moschettaria, che di fianco difendeva la trinciera, & bene il prouò più degli altri vn temerario, che per farsi essempio di valore à i suoi compagni, saltò arditò su la trinciera con vna insegna alla mano, & la piantò, ma non potè gloriarsene, poiche colto nel petto spirò l'anima audace à piè dell'hastra piantata, ond' in vece di mostrar la via della vittoria, addidò quella del perdere, & per conseguenza del timore; alla salita di questo, ch'era da gran turba seguito, cessò il cannone inimico, ch'era liuellato alla trinciera per spauentarne il Polacco, ond' hebbero questi campo di accorrere à cacciarne gli aggressori, e vi si affacciarono con tanta brauura, che non solo gli fugarono dalla trinciera, ma li spauentarono in guisa, che abbandonarono quell'impresa; al ritirarsi de' quali sortirono dalle trinciare li seruitori, & cuochi, che dicemmo, uccisero molte migliaia de' gl'inimici. Et perche vn'altra portione de' Cosacchi hauera nello stesso tempo attaccata la terra, vn Padre Gesuita di casa Lisfiski fattosi soldato Martiale per la patria, uscì con vna quantità di Cittadini, & di soldati contro i nimici facendo merauiglie contro quei barbari animando i suoi à farne strage, come ne fecero ben grande, ma alla fine aggrauato da noue ferite, morì glorioso, & perche quei seruidori haucano fatte merauiglie vna, & due volte fugando con tanta intrepida brauura l'inimico, cessata la tempesta de' gli assalti, & ritirato l'inimico, fu stimato bene di dare à quella gente il dovuto premio facendoli soldati da douero, distribuir le armi, e cauali, & accresciuto così l'esercito attaccar l'inimico già, che si vedeva sanoueuole la fortuna; altri però non contentando al far soldati coloro, ma all'attaccar il nemico ricordarono il pericolo di Sbarafso, al cui soccorso quell'esercito si era mosso, e però douersi auuanzare à quella volta per solleuar quelle genti oppresse dalla fame più, che dal nimico; ma in tanto, che à questa consulta si attendeua per deliberare se à questa, ò à quella parte si douesse pigiare, ecco comparire la risposta dell'Ham de' Tartari, la quale troncò la questione.

Valore di vn Gesuita.

Muore il Gesuita.

Hauendo adunque il Tartaro veduto, che la gente Regia alla presenza di così gran guerrieri, hauea fatto versare tanto sangue Tartaro, e Cosaccho, dubitò, che alla fama di questa impresa concorresse maggior numero di Polacchi sapendo bene, ch'era stata conuitata la Nobiltà tutta, & però inclinando alla pace, haueua determinato di rispondere. Era delle lettere tale il senso. Che confessaua i beneficij riceuuti dalla casa Reale di Polonia, ma che se il morto Rè hauesse più maturamente considerato quello, che frà gli amici, e confederati si costumi, gli hauerebbe data parte della sua elezione, & lo hauerebbe chiamato in sua difesa contro li Cosacchi, & egli più vò lontieri si sarebbe vnito ad vn Regio esercito, che ad vna turba di gente inesperta di guerra, ma vedendosi in quel silenzio disprezzato, ò non punto prezzato, se n'era stimato offeso, & haueu voluto mostrare, che la sua amicitia non era da sprezzarsi affatto. Essere egli veramente entrato nel Paese soggetto al Rè con animo di suernarui, ma poiche gli si offeriu occasione di redintegrare col Rè viuente l'antica amicitia tenuta con quella Casa esserne pronto ad abbracciarla; Et che però quando li Polacchi vogliano affermare l'antiche Capitulationi frà loro, & li Tartari stipulate, hauerebbe deposto l'arme, & si farebbe diuiso da Cosacchi, & operato, che questi ancora si fossero accomodati senza bisogno d'armi. Mandasse adunque il Rè il suo Cancelliere, e deputasse vn luogo per aboccarsi, ch'egli hauerebbe mandato il suo primo Vizirio à stabilire la pace, & confederatione.

Si pensa di far soldati li seruidori benemeriti.

Risposta del. Pitham e Tartari.

Era con questa lettera vn'altra del Chmielneski modestissima, nella quale si mostraua pentito delle cose passate, & prometteua, che in auuenire gli sarebbe stato fedele, & obediante. fu per la parte del Rè risposto, che sarebbe, come si desideraua, andato

Il Chmielneski si humiliò al Rè.

Si abboccano  
il Gran Can-  
celliero, & il  
Vizire.

dato il Gran Cancelliero ad abboccarsi con il Viziro, come l'uno, e l'altro si trovarono insieme frà questo campo, e quello, e dopo l'esserli salutati, il Vizire propose, che quanto alli Tartari douesse darglisi il stipendio solito da pagarsi dalla Republica Polacca all'Ham, & che gliera stato negato dal Rè Vladislao. Et quanto alli Cosacchi si douesse dare la donuta sodisfattione; & se li Tartari fossero per tornare alle case loro, potessero scorrere per doue fosse loro piaciuto, & così sarebbe terminata la guerra, & l'effusione del sangue. Con queste propositioni ciascheduno ritornò alle sue parti, il Viziro procurò, che il Chmielnescki vietasse alli suoi le hostilità, come fece egli alli Tartari. Il giorno seguente di nuouo si abboccarono tre per l'una, & tre per l'altra parte li Tartari, & li Polacchi per questi furono il Palatino di Kionia, il Gran Cancelliero, & Leone Casimiro Sapiha Vicecancelliero di Lithuania, & per gli altri il Viziro, vn Siefer Kaz, & Solimano Aga, & vi si aggiunse il Chmielnescki, che domandaua l'obluiione delle cose passate, & si promedesse alla libertà de Cosacchi, & della Religione Greca: alla fine doppo l'esserli tra questi lungamente discusse tutte le materie per lo spatio di 24. hore furono stabilite queste Capitulationi.

Dimande  
del Cosacco.

Capitoli  
della pace.

Primo, che da quell'hora auanti douesse essere amicitia, & fratellanza trà il Rè Giouan Casimiro, & suoi successori Rè di Polonia, & Islam Gierci Ham de Tartari, & la sua famiglia Gierci.

Secondo, che il Rè di Polonia per sua liberalità douesse pagare al Tartaro lo stipendio sino all'hora ritenutogli, & in auuenire pagarglielo doue hauesse in Caminitz, fattoglielo addimandare, (erano 15. mila ducati d'oro l'anno.)

Terzo, & dall'altra parte l'Ham prometteua, & si obligaua di esser in auuenire pronto ad assistere al Rè con i suoi Tartari douunque gli fosse stato comandato, & contra qualunque nimico della Polonia.

Quarto, che non fosse lecito a Tartari di entrare nella Terra del Regno, come nimico a depredare, & douesse l'Ham conseruare il Regno da ogni danno (Soleua prima nelle conuentioni essere, che non s'intendesse rotta la pace ancora che entrassero 1500. soli Tartari a far preda.)

Quinto, che subito li Tartari, & Cosacchi douessero leuar l'assedio de Sbarasso, & non potessero molestare quell'esercito, che il Rè richiamarebbe di là, per qualunque strada lo facesse passare.

Sesto, che il Tartaro douesse uscire subito del Regno, e condurne tutti li suoi sudditi, & ogni Turco di Rumelia, che vi fosse.

Settimo, che il Rè di Polonia per far cosa grata all'Ham assoluessse dalli delitti commessi il Chmielnescki, & tutti li Cosacchi di Zaporonia, che per essi Bogdano addimandarebbero perdono, & giurarebbe fede al Rè, & alla Republica alla presenza de Senatori, & perciò fosse riceuto in gratia, & fosse quell'esercito restituito ne' termini, numero, & libertà antica.

Furono queste le Capitulationi; ma perche non vi era il danaro pronto da pagare al Tartaro, lo stipendio di sei anni de corsi, fu consegnato per pegno all'Ham il Domoff Capitano di Sokal.

Sbarassua si  
difende da  
ribelli.

Capitoli con  
li Cosacchi.

Ma non fu però, che il giorno seguente l'esercito Cosacco non facesse ogni opera per superare la Città di Sbarassua, che valorosamente fu dal Rè difesa con nuoua occasione di quantità di Cosacchi, de quali moltissimi si annegarono, e perirono in quel fiume paludoso. Le Capitulationi poi con il Chmielnescki furono.

Primo, che al Chmielnescki fosse assegnata la Prefettura, o Capitanato di Zecrin.

Secondo, che fossero restituiti a quelli del Rito Greco scismatici, le Chiese, che loro bancha leuate il Rè Vladislao.

Terzo,

*Terzo, & che fossero alli medesimi restituiti nella Russia li beneficij, & dignità Ecclesiastiche.*

*Quarto, che nella Satrapia, ò Palatinato di Chiouia, & Braslaui li Senatori fossero solamente della Religione Greca predetta.*

*Quinto, che in quelle Prouincie non fossero più admesse ne Gesuiti ne Hebrei ( li cui Tempj furono subito poi dal li schismatici distrutti sino alli fondamenti. )*

*Sesto, che questi patti fossero confermati nella prima Dieta, altrimenti s'intendessero nulli quelli, che non fossero colà confermati.*

*Settimo, che il Metropolitano di Chiouia schismatico hauesse luogo nel Senato con gli altri Senatori del Regno ( à questo particolarmente contradissero poi gli Senatori Ecclesiastici non volendo, che sedesse frà di loro vn schismatico. )*

*A queste Capitulationi non haurebbe certo assentito il Rè se non vi fosse stata la conditione del ratificarle nella Dieta, & però volle comprar la pace, ancora che potesse dubitare, che non fosse per sussistere, com'è in proverbio, con vn pomo rosso. Sò perche egli guadagnaua la libertà de' suoi asediati, sì perche liberaua se stesso dalla angustia, nella quale si trouaua con gente così poca contra numero così grande, & in tanto, che si radunasse la Dieta, riuscina commodò il pensare alla guerra con migliori preparatiui, & vnione di forze.*

*Seguito l'accordo fù comandato al Chmielnescski che andasse secondo lo stabilito ad humiliarsi al Rè, & giurar fede, & obbedienza, e mandasse Commissarij, che in nome di tutto l'esercito supplicassero il perdono, il che fatto sottoscrisse il Rè le Capitulationi sudette, & finalmente introdotto Bogdano nel padiglione Reale, oue sedeva la M.S. insieme con li Senatori prostroffì a Regij piedi, & così è fama, che parlasse accompagnando le parole con lagrime.*

Il Chmielnescski domandò perdono.

*Ecco à vostri piedi (ò Sire) colui, che douerebbe comparirui baldanzoso di hauermi seruito con tutte le forze de' Cosacchi, eccolo, non sò bene se tinto di rosore per le commesse colpe in volto, ò se pallido per il dolore di tanti eccessi, ma se quel Dio, da cui porta la M.V. la visibile autorità sopra di noi in terra, vede voluntieri genuflesso vn penitente, & ne festeggia ne' Cieli, ben deuo io sperare, che la M.V. non isdegnarà questo reo pentuto, che con lagrime vi supplica con ogni humiltà à perdonargli le colpe così graui, & enormi, & il sangue di tanti innocenti sparso, & fatto spargere, ma come è stato mio proprio il peccato, & fù di vostra giustitia lo sdegno, & il gastigo: Così al nascere del mio pentimento si desti nella Regia M.V. la Clemenza, che abolisca in me le macchie dell'errore, e faccia più risplendere la Vostra Corona con la gioia della pietà. Tacque, & aspettò la risposta, che dal Vicecancelliere della Lithuania fù data in questo senso.*

Risposta à Bogdano.

*E così propria per appunto la Clemenza Regia, ch'egli più gode della penitenza, che della pena ne' suoi sudditi, & per esercitare questo Regio talento condona gli errori passati al Chmielnescski à conditione però, che in auuenire sia così fedele alla Maestà, & al Regno, quanto è stato delinquente per il passato, & che ricompensi i delitti commessi con altrettanta virtù, prontezza, & diuotione all'honore della patria.*

*Doppo questo gli fù comandato, che ritirasse l'esercito de' Cosacchi, & egli senza dimora obbedì, comandando à quella parte, ch'era lui à Sbarauia, che subito partisse, & all'altra, ch'era sotto Sbaraso mandò ordine, ch'essa ancora se ne partisse. L'Ham anch'egli passate le congratulationi, & promesse scambieuoli di pace, richiamò tutte le sue truppe, ch'erano fuori in partite à scorrere, & vnitele, se ne andò nella Crimea, lasciando però vn suo Ambasciadore, che seguì il Rè sino à Varsauia, & furono liberati gli asediati, li quali non poterono partire da quelle trincer*

L'Ham parte.

per tre altri giorni, poichè haueno mangiato non solo tutti li cauali, ma li cani ancora, onde bisognò, che il Rè mandasse loro cauali, & carri per leuar essi, & il bagaglio, che haueno, ma il maggiore arredo, che portassero fu quello, che là dentro si erano acquistati della costanza.

Erano li Cittadini di Sbarasso arriuati à tanta grande angustia, che haueno frà di loro trattato, d' di dar fuoco alla Città, d' di chiamar dentro tutti gl' inimici, ma la costanza vigilante de i Polacchi ne gli haueno impediti, ne meno haueno voluto darli licenza di uscire della Città, come in vltimo haueno supplicato, ben l'haueno concesso alle donne, & à fanciulli se l'haueno negato à gli huomini, ma à quelle però imposto, che non portassero seco veruna cosa. Hora à questa angustia vltima ridotti gli assediati, vdirono a' 21. di Agosto dalli stessi Cosacchi, ch' era fatta la pace. Altri non la credeuano, & altri dubitando, che fosse fatta senza includerli nella Capitulatione, si doleuano acerbamente, che doppo tanti patimenti fossero stati esclusi dal beneficio commune.

Bizzaria di  
vn trombeta.

Vn trombeta di proprio capriccio chiamò li soldati, & annuntio loro la pace fatta dal Rè, ma senza li beneficij delli Sbarassij, alli quali (strano capriccio) disse, che si provedessero al meglio, che poterono à casi loro; Il trombeta fu subito posto prigione, & hauerebbe pagata la pena della sua temerità con il capo, se l'vno delli Duchi non l'hauesse addimandato in gratia al popolo, & ottenutolo.

Poco doppo giunsero lettere del Chmielefski, il quale ben subito tornando all'arti volpine, scrisse alli soldati, & al popolo, che sarebbono stati liberati qualunque volta fosse stata pagata vna certa somma di danaro all'Ham de Tartari, risposero tutti, che l'esercito era di maniera attenuato per li disaggi patiti, che non haueno, & quando hauessero hauuto vn solo fiorino non hauerebbero speso per comprarsi vna libertà pagata col prezzo di tanti anni, & però se ne andasse il Chmielefski, & osservasse i patti stabiliti, che ben immaginauano, che tali non poteua hauer accordato il Rè; quanto à Tartari poi se voleuano re, tre, & continuar essi l'assedio, il facessero, se gliene daua l'animo, perche essi non voleuano andarsene, se vn solo dinaruzzo hauessero hauuto à pagare.

Il Firley fatto  
Palatino  
di Sandomira,  
& altri  
premiati.

Ma alla fine sopraggiunsero lettere del Rè, & del gran Cancelliere al Firley, che portate dal Collonello Minore, soldato vecchio, che annuntiauano l'assoluta liberatione, & dichiarauano il Firley Palatino di Sandomira, luogo vacato per essere il Duca di Zaslania stato fatto Palatino di Cracconia in vece del morto Stanislaio Labomierski, premio veramente douuto al Firley, che con tanto cuore, & industria hauena sostenuto quell'assedio; ne restarono senza premio gli altri Capi à quali furono distribuiti beni publici, come al Duca Wisnowieki la prefettura di Przemisla, all'Ostroragio quella di Nofsenia, & al Lanskoronski, l'altra di Stabnika, & non molto doppo fu fatto Palatino di Braslania, egli è vero, che ogni premio era inferiore al merito di questi, che con tanta virtù haueno sostenuto la potenza della Tartaria, e della Russia quasi due mesi intieri, mà li Principi non possono diminuire i Regni per donarli in premio alla virtù, non è poco, che non si costuma più il dono delle Corone di frondi à i benemeriti, perche quelle erano inutili pompe, & questi sono fruttifere remunerazioni; dissi, che non è poco, poichè se l'antica prudenza introdusse il dar frondi per non impouerire i scettri, li Principi de' nostri tempi, hanno per la maggior parte d'essi condotto ogni prouento al proprio erario, & arricchiti i benemeriti, o di carte, o di sospiri, l'vn di poca spesa, gli altri di molta sconoscenza.

Molti di questi principali dell'esercito andarono à riuerire in Leopoli il Rè, che gli accolse con quella benignità, ch'è sua connaturale, e gli colmò di lodi, & di gratie. Iui grandi furono le lodi, ch'ei diede, e grate le accoglieuaze, che ei fece alla Nobiltà

di Halicia, la quale sotto la condotta di Giovan Teodorico Sottocamerlengo di quella Terra, n'era valorosissimamente difesa dalle scorrerie de' Tartari: è commune il detto, e tutto giorno decantato, che li Principi rassomigliano, & sono detti *Dij* in terra, ma sono rari quelli, che ne sappiano dire la vera cagione, la qual' è, che con le parole satiano gli huomini, cibo leggerissimo sì, ma che ha il sapore d'ogni cibo, che sostienti vn'anima nella fede, nella diuotione, e per sino gli faccia spargere il sangue dalle vene; da queste cose è spedito il Rè proseguir il suo viaggio.

Poſcia ritornato a Varsauiā, intimò la Dieta, & è fama, che il Duca Vifnenciu Palatino di Russia scrinseſſe a gli amici, & parenti, & distretti, che non assentisero alla pace stabilita con li Cosacchi, come poco honoreuole alla Patria; lettere però, che sarebbero state superflue in ragione del zelo del Rè medesimo, & delli Nobili Catholici, che non vi hauerebbono assentito, ma solo erano state fatte per le ragioni politiche di sopra addotte, sarebbono, dico, state ſouerchie, se non fossero state per viſoggo di vna passione d'animo, d' spavere, che verſaua trà eſſo Duca, & il Gran Cancelliera Oſſolenscki, da cui il Duca stimò, che ne fosse vſcito il conſeglio, come da quello, & haueua grandissima parte nella gratia, & animo del Rè, & la cagione di questa grossezza fra di loro fù che ambeduo l'vno, & l'altro la carica di Generalissimo del Regno, già che l'altro era prigionie, stimaua il Palatino, che l'Oſſolenscki tratteneſſe al Rè con le ſue perſuaſiue dal dare il comando dell'armi a chiunque ſi fosse, quasi che la negatiua ad altri, doueſſe eſſere l'affirmatiua per ſe ſteſſo, & fù chi stimò, che ſe il comando vniuerſale dell'armi fosse dato al Vifnenciu, & non al Firley, tutta la Polonia sarebbe volontariamente, & subito accorsa a ſernirlo, per la Nobiltà del sangue, & gran parentele, che haueua, & anche per il noto ſuo valore, & opinione ferma di brauiſſimo Cavaliere, & fù chi stimò, che la ſcarſezza della Nobiltà, che non concorſe al ſernire in questa prima Campagna il Rè, tutta dipendeſſe dal non gradire il comando del Firley, & dal deſiderio di hauere il Vifnenciu.

Differenza  
trà il Gran  
Cancelliero,  
& il Palatino  
di Russia.

Ma intanto, che queſti preparano la Dieta, potremmo noi andare a vedere quello che ſi è fatto in Lithuania, poichè il deſiderio di vedere la prima calma di questa guerra ne ha tenuti lontani da quel gran Ducato; & ne habbiamo ſolo dato vn cenno oſcuro, ne ſi deuono laſciar nelle tenebre le attioni degne di eterna luce.

Il Contagio della ribellione della Russia non haueua voluto laſciare illeſa quella gran parte del Regno, che, ancora che vnita al corpo della Polonia, conſerua il nome & le antiche prerogatiue, & dignità di Gran Ducato, paefe di Cielo coſi felice, che di rado ſi legge, che la Peste l'abbia toccato, ſe ben questa volta la Peste di Stato lo aſſalì, & tanto più facilmente paſò in quella Regione della Russia il male, quanto che gran parte de gli habitanti di quella, & di questa conuengono di Religione nel Greciſmo Sciſmatico, eſſendo ben noto quanto vaglia il legame della credenza d'andare vniforme le genti anche nelle altre attioni terrene, & a ragione poichè, ſe la terra dipende dalle virtù celeſti, & i coſtumi delle genti hanno le inclinazioni dal clima, e dalle Stelle, tanto maggiormente la ſpiritualità, ch'è, per coſi dire, vna identità delle anime, ha vna forza magnetica in quelli, che ſono della ſteſſa religione, d' credenza.

La Lithuania di raso  
hà peſte.

Li ſolleanati, & rubelli di Russia adunque erano paſſati licentioſamente nella vicina loro Podlitia, ch'è vna parte del Palatinato di Volinnia, & di Kionia, che non è diuiſa dalla Lithuania, ſe non da vna lingua ſelua, e dall'altra parte haueuano occupato Starodubo, Homilia, & altre Città aſtradimento aiutati dalla plebe di quei luoghi, la plebe ſempre è la più facile alle ſolleanati come quella, che è ſollicitata dalla povertà a deſierar novità pregiudiciali al Principe, & al Nobile, & co-

Solleanazione  
de i Ruſſi.

me quella, che non contenta del suo stato, spera di migliorar di condizione turbando l'altrui.

A questi si opposero *Giouanni Pacis, Ladislao Volouiscbi*, le milizie del presidio di *Bichouia*, fortezza di gran considerazione, del *Vicecancelliere Sapiba*, & la *Nobiltà d'Orsa*, guidata dall'*Horscio* Governatore di essa, tutta gente adunata in fretta; ma la cura principale per difendere la Prouincia era di *Ianussio Radzuil* Generale della Prouincia di *Samogitia*, perche essendo Generale di campagna del Ducato di *Lithuania*, amministrava tutto l'affare della guerra per la infermità del Duca *Kiszka* mortalissimo, ma che non erano a questi somministrati dal publico il danaro, & altri comodi per radunare soldatesche, gli conueniuu andar lento nell'ispeditioni, onde non potè vigorosamente, come sarebbe stato di bisogno opponerli alli tumulti, che moltiplicauano ne' contorni di *Pripeto*, & *Berenzina*. Crebbe pur anche la ribellione in molti luoghi, più che non haurebbe fatto, se egli, & l'*Arcivescovo* di *Gnesna* non fossero stati in fretta chiamati in *Varsauia*; la fortuna anch'essa cumula gli accidenti per accrescere quei mali, che per castigo, e flagello de' gli huomini permette la mano diuina; con tutto ciò *Giouanni Sonowuski* Governatore di *Slucho*, Città hereditaria di *Bogislao Radzuil*, valorosamente contro quei ribelli, & sollevati egregiamente la difese, & l'*Horscio* diede a' ribelli vna rotta di mille, e cinquecento huomini a *Czerkonia*, e difese con gran valore *Bichonia*, scacciandone l'inimico, il qual molto la stringeu di assedio. Dall'altra parte essendo stata occupata per tradimento de' Cittadini *Piasco*, Città grande, & abbondante di gente, *Giorgio Murski* con l'assistenza di molti altri Nobili la ricuperò, con morte del capo de' ribelli chiamato *Hladaadki*, & la pose a ferro, & a fuoco, come nido particolare de' rubelli, acciò che seruisse di spauentofo esempio a' gli altri perfidi. Il perdonare a' delitti comuni di fragilità, serue tal volta di pietà, ma il non stradicare, & incenerire i ribelli, & i loro conili insieme è vn fomentarne, & aumentarne i rei, contro li quali è impietà di Stato l'esser pio.

Ardirei di dire, ch'è ribelle di se stesso quel Principe, che perdona ad vn rubello, ma dirò bene, che se non è peccato imperdonabile appresso Dio, è bene il maggior de' peccati di Stato, che possa commettere chi impera.

Ora tornando da *Varsauia* il Principe *Radzuil* si amò in *Brestia*, nondimeno tanto gli premueua l'interesse della guerra de' sollevati, che sprezzato il male, & la stagione già fredda si portò verso il *Boristene*, oue alla sola fama del suo arrivo gli si resero *Grodik*, e *Turacia*, indi pose l'assedio a *Moziro*, che si difese ostinatamente vn pezzo, & li ribelli rimchiusi, rifiutarono le condizioni auantaggiose offerteli, ma alla fine dopo molti giorni di assedio sù espugnato, entrandoui a forza primo de' gli altri il *Ganskouio* Tenente Collonello del terzo di *Radzuilli*, & inui fatto prigionie il capo di quei ribelli chiamato *Michwenki*, gli fece dal carnefice tagliare il capo, che poi sù affisso nella cima della Torre. Quindi furono voltate l'armi a *Bobroisco*, & inuironati molti ribelli adunati, sù assediata la piazza dal *Vollouichi*, al cui aiuto concorsero il *Mastro di Campo* *Vicenzo Gosienio*, & *Matthia Fronshenich* Capitano delle lancie del Duca *Bogislao Radzuil*. Ma poiche duraua troppo l'assedio, vi andò ai persona il Principe, di che spauentati gli habitanti mandarono a supplicare il perdono, & l'ottennero, con patto però, che tutti scissero fuori, & consignassero prigionii li capi de' ribelli, & li compagni de' *Cosacchi*, che fossero là dentro, & consignassero quante armi haueuano, molti però di coloro, che doueano essere consignati, elesero più tosto di morire là dentro, rinchiudendosi in vna torre di legno, alla quale diedero il fuoco (vile ardimiento) uccidersi più tosto co' l fuoco, che con il ferro; il loro Capitano però (chiamato *Poddubizio*) non potendo resistere alla violenza del-

Il Radzuil si oppone alli sollevati.

La ribellione cresce.

Ferocia de' ribelli.

Piasco abbruciato.

Progressi del Principe Radzuil.

Capo de' ribelli decapitato.

Bobroisco preso.

delle fiamme, si lanciò dalla torre nell'acque, che la bagnauano, sperando co'l nuoto di salvarsi, ma preso su con gli altri fatto morire.

Si fa noua disposizione d'armi.

Si rinouano le hostilità.

Rotta de' Cosacchi, & il loro Capo morto.

Loian abbruciato da' Cosacchi.

Gratitudine del Chmielneski.

Vn Polacco si pone al partito del Chmielneski.

Il Cosacco assalta le trinciere del Radzui,

Doppo questi progressi fatta più rigida la stagione del verno, & hauendo anche il Radzui bisogno di curare il male sino à quell'hora sprezzato, fu fatta vna sospensione d'armi con il Chmielneski, & tutti si ritirarono à quartiere al meglio, che poterono, poiche quelli è paese assai povero. Passato il Verno, & li Polacchi, & i Lithuani ritornarono all'armi, come di quelli habbiamo di sopra veduto, in Lithuania il Chmielneski mandò con dieci mila Cosacchi Elia Holofa, con speranza di trouar in armi vna gran quantità di Villani sollevati. Deliberò costui di attaccar vna parte dell'esercito Lithuano, ch'era à Zabali, sotto la condotta del Volouichi, & essendo colà giunto improuiso, mandò poco, che non gli cogliesse spronisti, e li strapazzasse da suo modo; era all'hora lontano per curarsi da certa infermità il Voluichi, & in suo luogo comandaua il Colonello Falenzio, il quale auuertito dalli Corridori del Colonello Gosienu, subito si pose in armi, onde tutti riuiti con la fantaria del Donauio, non solo fecero resistenza al Cosaccho, ma valorosamente combattendo il fugarono, & perseguitarono con tanto calore, che quasi niuno de' gli inimici restò viuo, & lo stesso Holofa vi lasciò con l'esercito la vita, & la fortuna dell'esercito. A questi Bogdano sostitui con nuoue genti vn'altro detto Podobaylo, comandandoli, che si trincerassero là doue si miscono l'acque della Zula con quelle del Boristene, il che eseguito, costui abbruciò l'oroua terra su'l Boristene insieme con la rocca, acciò che i Lithuani non vi trouassero riconero per dar loro molestia. A questi fu mandato incontro il Gosienu siniscalco di Lithuania, conducendo la fantaria per il Boristene à seconda; andò questi, & à fatica d'armi prese posto in luogo assai facile à danneggiare l'inimico, il quale gli si era gagliardamente opposto.

Era in tanto enuato vn'altro conduttiero di Cosacchi mandato con trenta mila da Bogdano in Lithuania, questi era Polacco, & nato di assai buona conditione chiamato Cruciuiski. Hauua costui altra volta liberato il Chmielneski, che era stato fatto prigionie da Polacchi, & dipoi essendo il liberatore con alcuni suoi compagni, caduto pur anch'egli prigionie de' Cosacchi ritrouò la compensazione del beneficio nel Chmielneski, il quale subito il liberò senza fargli pagar taglia, ò riscatto veruno. Anche tra barbari, perche hanno l'anima ragioneuole in parte, il beneficio tal volta ritroua luogo di gratitudine, forse perche hauuano pari le anime di sceleraggine. Parue al Polacco questo atto del Chmielneski molto diuerso da quello, ch'ei lo hauea stin vato, cioè crudele; & lontano da ogni cortesia, che però volle trattar seco con modo tale, che si mostrasse d'animo maggiore di lui (contesa di vituperio, mascherata di grandezza d'animo) tradì la Patria, & la sede al Principe, & alla Polonia domita. Si diede alla militia di Bogdano, mostrando ai far quel più, che buono possa fare, per mostrarsi amico del suo liberato liberatore, il quale (se può dirsi virtù in vn scelerato) virtuosamente trattando vn traditore, gli diede quell'esercito, & il mandò in Lithuania; questi varcato il Tripeto; pareua che volesse andare à Rzeeczizka, terra di buon sito, ma hauena determinato di attaccare le genti del Radzui, sapendo, che il Principe haueua mandati in più luoghi alcuni reggimenti, & però si persuase di trouar quel campo assai debole, alche non dissentirono alcuni Collonelli, ch'erano seco, come poi da prigionie fu rapportato à i Lithuani) & in vero, che da principio la mossa andò così bene, che con l'assistenza de' villani si condusse senza verno impedimento molto vicino al Campo Lithuano, ancorache il Duca hauesse mandati molti d'intorno per non esser colto improuiso à batter le strade, & questi furono Samuelle Comorouco, & Adamo Panlocuchi ciascheduno di essi capo di mille soldati.



I Lithuani  
vanno incò-  
tro à gli ini-  
mici.

Si combatte.

Fuggono  
quelli dell'  
ala sinistra de  
Cofacchi.

Comparue adunque due giorni doppo con grandissima prestezza il Krizczouchi, che affrontò le trinciere, nelle quali benchè non si fosse penetrata certamente la venuta dell'inimico, ad ogni modo alla fola sama, che il Cofaccho era mosso, tutti stavano con l'armi prontissimi. Il primo, che andasse ad incontrar l'inimico fu Luca Codrkowio, con una compagnia di cauai leggieri delle guardie del Rè assistito da 400. moschettieri della Capitani Podleb, & Iuschenisk, che tormentarono fieramente li Cofacchi; Fecirono doppo questi incontinenti il Ciniscaleo Gassieno, & Paolo Hienarouio con le lancia loro, che viarono con tanta brauura nell'ala sinistra dell'inimico, che aperta la, la uenirono, & sugarono sino ad un bosco vicino, oue fatto testa, combattirono li fuggiti molto valorosamente, poi che posto piede à terra, & appoggiati à gli arbori colpiauano con gli archibugi, & uccideuano assai facilmente li persecutori loro, ma questi costantemente pugnando tanto fecero, che fecero anche sloggiar tutta quell'ala dalle frontiere, e ritirarsi nel più folto della selua tutta disunita, & confusa, onde più non si rimise à traugliar quelli del Radzuillo, ma perche 3. compagnie di cauali Lithuani tratti dall'ardore del combattere si erano molto allontanati dal grosso, furono tagliate fuori da vn'altra gran partita di Cofacchi accorsi per uendicare i suoi morti, & fuggati, & questi poteuano dirsi perduti non hauendo più luogo da ritirarsi alli suoi, se non erano dalla fortuna, che nelle guerre hà tanta parte à tempo aiutato, poiche mentre questi combatteuano non più per la salute, ma per uender à caro prezzo le vite loro disperatamente, ecco comparire il Comoronco, quello ch'era andato à prender lingua de gli inimici, ne gli haueua incontrati; ritornaua egli, & uido alla lontana lo strepito della pugna, affrettò il galoppo, & il passo per hauer parte anch'egli nella fazione, & ancora che non havesse più di mille buomini, ad ogni modo attaccò per fianco l'inimico, & alle spalle con tanto ardore, che pose terrore nell'inimico, il quale dubbitando di qualche strattagemma, & che quelli del Corno destro hauessero vinto, & lo incalzassero, incominciò à ritirarsi al bosco vicino, oue giunto, subito si diede à trincerare.

L'altro corno de Cofacchi abbandonato dalli primi, & incalzato dalli Radzuilliani, perdè la seherma del combattere, & miseramente cedena alle sable vincitrici di Lithuani: molti fuggirono lasciando il campo ripieno de suoi compagni ò morti, ò feriti. Quella moltitudine però, che si era ricorata nella selua, non cessò dal far quanto danno poteua à Lithuani, poiche da gli arbori, e dalle trinciere ferua con gli archibugi i suoi inimici, & fra gli altri ferirono à morte il Palatino di Smolenscha hauendoli ucciso sotto il cauallo; fu dunque necessario di ritirare la Canalleria lontana dal tiro di moschetto, & quindi rinoltatosi contro quelli, ch'erano restati in campagna ne fecero macello.

Soccorso tar-  
di arrivato  
al Cofaccho.  
Seconda vit-  
toria del  
Radzuil.

In tanto che si combatteua il Podobailo (l'altro Cofaccho, che lasciammo alle riuue del Boristene trincerato) con 12. mila de suoi passò il fiume per trouarsi in aiuto del Krizczouio, & in uero se fosse capitato in tempo, che le truppe di questi erano unite, hauerebbe dato vn gran trauglio al Radzuillo, ma perche giunse in tempo, che quelli erano separati, & vinti, non fu il difficile il uincer anco questi erano di costoro già passati il Boristene al numero di 4500. (poiche tutti non poteuano ad vn tratto, non hauendo tanti legni) annisate il Radzuillo, mandò per assalirli alcuni Reggimenti prima, che tutti passassero, & non contento di questo, vi andò egli stesso, & gli assalì con tanto impeto, che dopo vna lieue resistenza, ancora che non potessero fuggire li Cofacchi, presero la fuga nel fiume con tanta uiltà, che più sperarono nel nuoto, di cui sono molto pratici, & affucati, che nella clemenza dell'inimico, à cui non ardirono di domandar quartiere, onde i Radzuilliani peruenuti alla riva feruano con li moschetti nel capo il fuggitiuo Cofaccho facendolo morire di fuoco, e d'acqua ad vn

tratto, e tanti ne uccifero, che non se ne saluarono à pena 300.

Pareua, che fosse terminata la guerra, ma restaua pur anche trauaglio per hauere intiera la vittoria; Mentre che questi erano allontanati, li Carriaggi, Bagaglio, & la fantaria Cosacca hauena preso il camino per andar la doue s'era saluato il Krziczegnio; à questi andò incontro frà gl'altri Rainaldo Tessenhauen con alcune genti del Sargente Maggiore Mirscio sostenute dal Noldio, & dal Vichmann, che tutti fugarono il conuoglio, & guadagnarono 4. pezzi di cannone; uscì per saluar il Bagaglio dalla selua il Krziczegnio, ma in danno, poiche allegri i Lithuani di veder costui fuori della macchia in campo aperto, gli si ferrarono contro con tanta furia, che ben presto lo costrinsero à ritornare al couile del bosco, à cui per sorte era restato aperto l'adito; (non è facile nell'ardore della vittoria, come nel pericolo delle perdite pronedere à tutte le cose, poiche l'allegrezza più che il timore abbaglia la drouidenza) rititatosi il Cosacco (che anche tale chiamò il Krziczegnio) nella più intima parte, che potè della selua, frettolosamente si diede à far trinciera di sterpi di cadaueri, & di sassi; lo seguirono però non solo i fantisma la caualleria, che posto piede à terra, poiche là dentro non giouaua il cavallo, il combatterono, & egli (valoroso in vero) non si perdè punto d'animo, ribattè gli assalti, e da quelle così deboli, & poche trinciere feri, & uccise molti, & molti de' suoi nimici, e frà gli altri di conto l'vno fu Christoforo Cotocuc, soldato veterano, & nobile.

Terza fazione à fauore di Lithuani.

Valore del Capo Cosacco, che nella fuga è fatto prigioniero, & muore.

Ma fatta già notte furono lasciate in tante genti, che bastassero à tener l'inimico assediato, & il rimanente dell'esercito fu ritirato come già stanco dalla lunga fatica per non lo lasciare trà gli incomodi del bosco; ma l'inimico, che hauena posto anch'egli le semelle morte, hauendo da queste udito, che la mattina seguente sarebbe rimouato l'assalto, perdè la speranza di poter resistere, & pensò alla fuga sotto il manto dell'ombre, lasciò quanto gli poteua nel viaggio esser di noia; era il Krziczegnio in molte parti, & graueamente ferito; onde non poteua camminare con gli altri, lo portarono à braccio vi pezzo li suoi, ma più premena à ciascheduno la propria, che la vita di quello, che hoggi mai vedeano moribondo, che però determinarono di lasciarlo per saluar se medesimi, & la mattina fu ritrouato da Lithuani, che, postolo in vna carretta, il condussero al campo loro, doue à pena giunto spirò l'anima infedele, benchè valorosamente hauesse militato al partito, che si era posto.

Ma questa vittoria non hauerebbe terminata la guerra, perche di già si minacciua più fiera, & era passato l'auuiso in Lithuania, ch'erano destinati 60. mila altri Cosacchi à trauagliare quel Granducato, & che di già passauano il Priper; onde il Radzivillo si preparaua à quest'altra resistenza sperandone la vittoria, della prima almeno.

Ma l'accordo fatto à Sbarauia liberollo da questo trauaglio, & richiamati li Cosacchi, restò intiera la gloria à quell'esercito, che hebbe tempo di riposare; Così fuggati, & vinti gl'inimici da tutte le parti, fu publicata quella pace, che non era mai stata creduta poter si in così breue tempo sperare; anzi che portatine le prime nouelle non erano credute à segno tale, che molti faceuano scommesse non essere se non artificio questa nouella diuulgata. Onde ben si vede non esser vero sempre quello, ch'è in proborio, facilmente credersi quel che si desidera.

Ma tempo è ben'ormai, che prendiamo il volo della penna dalla Lithuania alla Dieta indetta dal nuouo Rè, nella quale doueuasi ratificare la pace di Sbarauia, & dar il riposo à gli eserciti, soddisfare le promesse al Tartaro, & li stipendij alli soldati, che valorosamente hauenuo combattuto. Fu questa Dieta tenuta l'anno 1550. nel mese di Novembre, & Dicembre.

Trattati dell'li distretti di Polonia.

Incominciate le diete piccole del Regno, per determinar poi gli affari nella maggio-

re, in quanto al fare d' rompere la pace con li Tartari, & Cosacchi la Masonia per se medesima fu in opinione, che se ne hauesse à lasciar l'uno, e l'altro arbitrio alla prudenza del Rè.

La difficoltà maggiore vertiua nella Russia, perchè fatti liberi 40. mila de' loro contadini (come pretendeano) da ascriuersi alla militia Cosaccha, restaua quella Nobiltà povera, come senza lauoratori, & di più tanti loro schiavi armati su gli occhi propri, & fatti superbi:

Sospetti contro il Chmiel nicksi.

Compariua in tanto ogni giorno lettere al Rè del Palatino di Chionia, & altri Comandanti, che auuissauano, che non solo il Chmielnescki non disarmaua, come hauea prima incominciato, ma richiamaua li absentati, e faceua nuouo apparati di guerra, quasi che mostrasse di voler di nuouo, & in breue uscir in Campagna. Il distretto adunque di Chionia non si potea radunare, poiche li Villani ribellati non disarmauano. Quella ancora della Russia si disciolse anch'essa senza frutto veruno; senza conclusione, & se ne attribuua la cagione alle Città di Mariemburgo; & di Elbinga, le quali senza aspettare il decreto della dieta Generale, voleuano una certa contribuzione per le soldatesche del Reggimento loro, al che tutti gli altri contradissero, & così fu disciolta la sua Dieta senza deputar Nuntij di quell'ordine equestre.

Deliberatione più del Rè.

Hora approssimandosi la Dieta, il Rè, per dar à conoscere il suo zelo verso la sece Catholica, diede il Palatinato di Bratslauia (che secondo le conditioni doueua esser conferito in vn Schismatico) al Lanskoronski di professione, & pietà conspicuo, & Catholico, & fu (come accennai) stabilito che per quella Dieta non comparissero nel Metropolitana, ne i Poppi Schismatici. Et à ragione, poiche se l'accordato doueua prender vigore dal volere della Dieta, non conueniua l'osseruare prima dal decidere. Et per questa medesima ragione è da credere, che non disarmasse il Chmielnescki, il quale però scrisse vna lettera tutta artificiosa secondo il suo consueto, di humissime maniere, che gli dispiaceua di tanto sangue Christiano sparso, di detestatione de' passati accidenti, & che speraua di risarcirne li danni alla Christianità, con qualche lodenole impresa contro il comune inimico, nel che si mostraua prontissimo alli comandi Regij.

Lettera humile scrisse il Cosaccho al Rè.

Ma in tanto egli faceua istanze con lettere, & allo stesso Rè, & alla dieta della confirmatione del Capitolato nella Campagna passata ritenendo appresso di se 37. mila Cosacchi.

Dichiarauasi in tanto il Rè, che quanto alla guerra ne la stimaua, ne la temea; & che se li Polacchi la volessero, voleua egli hauere 20. in 30. mila soldati forestieri, de' quali si potesse fidare, ne senza ragione in vero, poi che si era trionfato in Campagna nuouo Rè di vn Regno abbonatissimo d'huomini, & soldati con così poca gente, che vn Principe priuato di quel Regno ne hauerebbe hauuta, il che senza dubbio gli era auuenuto per hauer troppo confidato di essere seguito da quella Nobiltà, che ne' tempi andati hauea hauuto più bisogno di freno, che di sprone.

Questi sono di quei disordini, che nascono in vn Regno, c'ha lungamente goduta la pace, il cui proprio è di andar intiepidendo gli animi, & allontanandoli da quei seruori, che furono de' suoi antichi; se questo voleua dire il Rè, che s'hauesse hauuto à continuar la guerra, non de' Polacchi già irrigiditi nel sopore dell'otio hauerebbe voluto fidarsi; ma di soldato strauiero auuezzo all'armi, & solo dedito all'esercizio del pugnare.

Querela del Palatino di Russia contro il Gran Capelliere.

Entrato adunque il Genito del 1650. doueua di più cose discorrere nella Dieta, dico in materia, o della guerra, o della pace.

Comparue il Conte di Lesno Bogislao Generale della gran Polonia, & hora Tesoriero maggiore, che in nome della Nobiltà rimise la Maestà Regia rendendo le gra-

tie della pace con le satiche, & sollecitudini militari acquistata al Regno turbatissimo dalla insolenza Cosacca.

Dopo questo complimentò, & essendo il Rè affiso in Senato, il Palatino di Russia Duca Viesnieuic addimandata licenza al Rè di parlare, sfogò parte dello sdegno ch'auena contro il Gran Cancelliero Duca Ossolinscki volendolo accusare, che non hauesse in quella guerra fatto il seruiigio della patria, parole che andauano a ferire a quello, che habbiamo detto del Generalato; & inoltratosi nella collera, ponendosi la sinistra su la Scimitarra disse all'Ossolinscki, questa sarà Giudice frà di noi. A queste parole l'Ossolinscki rispose da Cavaliere non ricusando la disida.

Si interposero molti Senatori per l'vna, & per l'altra parte, ma il Rè si leuò sdegnato delle parole seguite in sua presenza: nondimeno per esser questi delli primi Signori del Regno, comandò, che se ne trattasse la pace, & si ritirò alle proprie stanze, la maggior fatica fu di far conoscere al Palatino lo sconcerto fatto di parlare in quella forma alla presenza del Rè, in emenda di che portatosi a piedi Regij, il supplicò a condonargli la offesa, che ne hauesse la M.S. riceuuta. Non senza la douuta correctione perdonogli il Rè, comandandogli, che si accomodasse con il Gran Cancelliere, di cui bisognò poi, che la Regina medesima ne mitigasse l'animo sdegnato. In fatti si abbracciarono, ma parendo che tale atto non fosse stato bastante per abolire lo sdegno intrinseco, poi che il giorno seguente il Duca Palatino non andò in Senato, la Regina mostrò di hauerne senso, onde alla fine da douero si rapacificarono, & il Viesnieuic conuittò il Gran Cancelliere a pranzo.

Hora proposti nella dieta li Capitoli della pace, tutti furono confirmati, detratto quello della sessione del Metropolitano Schismatico, il quale se n'era andato alla Dieta, sperando di federe frà Senatori, & solo riportò la restituzione delle Chiese in conformità delle Capitulationi seguite, cominciandosi poi a trattare degl'altri negotij per ben gouernare il Regno, & accomodare l'interesse de Cosacchi, trà l'altre cose sù deliberato, che la Kiouia hauesse vn Senatore, alla cui prudenza fossero commesse le materie, & gli affari de' Cosacchi, come più loro vicino, & questi sù allhora stimato ottimo Adamo Kisiel, che prima era Palatino di Braslania, & all'hora l'hauerua il Rè dichiarato di Kiouia, il quale poi in effecutione della facoltà datagli, seriuamente applicossi al componere, e determinar delle leggi, & del numero de' Cosacchi, onde si stimò terminata la pace, & si attese alle ricreationi del Carnenale, ma non era già che li prudenti non conoscessero poco stabile il negotio, sapendosi che hauendo il Chmielewsky, incominciato a fare il rolo delli quaranta mila Cosacchi, che doueano restar liberi quelli, che dubitauano di essere esclusi mormorauano, & diceuano a lui stesso queste, & simili parole; & quelli di noi che restarano esclusi dal rolo, che doueramo fare? al che diceua Bogdanno; quello che si faceua prima di questi tumulti, ritornare all'agricoltura quali erauate poco dianzi, tutti non potete essere soldati, e piu conuiene, che si troui chi coltiui le terre, altrimenti restarebbono inutili i campi, & il soldato non hauerebbe di che vincere. Douete ricordarsi della conditione, in cui Dio padrone di tutte le cose vi ha fattinascere, ogni vno ha da operare nel mondo secondo la conditione, in che Dio l'ha posto nascendo. Ma tutte erano parole, e ragioni inutili, perche il partirsi da vna libertà acquistata col sudore dell'anni per tornare ad vna odiata seruitù, non era materia da persuadersi da qual si sia eloquente Oratore, non che da vn Bogdanno.

Et se le Scuole insegnano, che dalla priuatione all'habito non si dà il ritorno, meno dall'habito alla priuatione può darsi, e non sentirne i dolori del senso non dissimili a quelli della morte. Era stato vn'atto di empia ingiustitia la sollecitatione de i Villani, ma era atto d'inhumanità il non compatirli in dover tornare a quella vna,

che

Sono ratificate alcune Capitulationi della pace. Al Palatino di Kiouia furono commessi gli affari de Cosacchi.

che era tutta contraria alli primi principj della humanità, che nacque libera, douendosi massime ciò farsi doppo l'hauer gustati a prezzo di sangue de gli amici, & de i parenti, & delli proprij pericoli il pomo della libertà. Ma queste sono necessità delle vicende del mondo. Il non hauer potuto vincere, & nella esperienza trouato, che la giustitia li condannaua alla seruitù, in che erano nati, douena bastarli di persuasione autorcuole, e render gratia a Dio che non erano tutti stati trucidati, come facilmente sarebbono stati, & come era accaduto à tanti altri, c'hauenuano col sangue soddisfatto alla colpa commessa.

Inquietezza  
del Chmiel-  
nefski.

Erano questi quaranta mila, & così distribuiti per l'Vkraina à quartieri, che in vn breuissimo tempo si poteuano radunar di nouo, & ancora che mal volentieri si tenesse ne' termini della pace, che gli le vietaua le rapine vsate, ad ogni modo non le daua l'animo di romperla di nouo, sapendo, che non era più senza capo il Regno, & che le militie della nobiltà non si erano, per così dire, canate le corazze di dosso. Il Chmielnefski anch'egli, à benche godesse il comando di quella gente, non si vedea però soddisfatto, parendogli bassezza d'animo il comando di essercito disarmato, ma voglioso di vsare il ferro; sono vanità quelle, che scrissero gli antichi del fiume Lethe, ma è verità euidente, che quei che passa dalla vita priuata al ministerio publico bene l'onda della dimenticanza del suo stato primiero; acqua che gli introduce la sete insinguiabile di più sempre dominare; chi nasce Prencipe, il più delle volte gode di quel che possiede, e s'altri no'l tenta, più oltre non tenta, ma chi di priuato si fa dominante, i sognati Mondi non bastano alle sue chimere, & la ragione è molto euidente, perche calcola così con aritmetica regola; se l'ingegno, o la fortuna dal priuato, che è à pena vn nulla, mi hà portato al molto di comandare; adunque dal primo comando posso, aggiungendo alla fortuna il valore, che prima non haueuo, portarmi à più, & dal più al molto più.

Chimere del  
Chmielnefski.

Falsa regola, perche è fondata su'l numero della fortuna, che non hà numero nella stabilità. Bogdano anch'esso, c'haua beuuto il liquore del dominio, incominciò à calcolare lo stato suo, & prima pose à suo credito la fama, ch'egli si era acquistato di souersore di vn Regno, di hauere quaranta mila soldati, che si poteuano dire veterani, & vn numero infinito di altri Villani, & Cosacchi à sua diuotione; grande era l'altra partita della Religione, ch'egli si ascriueua di Protettore de Greci schismatici, co' quali potena pretender aiuti da tutto il Grechismo anche di Mosconia; la terza partita fondamentale del suo Stato era l'acquisto dell'amicitia de Tartari, de' quali era stato compagno d'armi, e delle rapine, ma perche questi si era pacificato con la Polonia per necessitarlo à star seco vnito, e slaccarlo à sua voglia dalla noua confederazione, non solo pascua il capo di quegli ordini di speranze di noue ricchezze di rubbare, ma incominciò ad introdurre amicitia con la Porta Ottomana, dal cui volere suole dipendere ogni motto del Tartaro Crimeo, allettaua quei Visiri con le speranze di sua amicitia, tanto più proficua, quanto che non l'hauerebbe con le scorrerie solite al mar negro diuertito dall'applicar tutte le forze maritime contro la Repubblica Veneta, orzi per il contrario à bisogni gli hauebbe somministrati huomini da remo, & de quali per ordinario hà penuria l'armata della Thracia, promettendoli quanti prigionj hauesse fatti rompendo la guerra in Polonia; in oltre per mostrarsi zelante dell'interesse Ottomano, & nello stesso tempo per essercitar qualche odio priuato, c'hauena con Basilio Prencipe di Moldania, ch'altri dicono Valacchia, lo calomniò alla Porta, che tacitamente se la intendesse co' Polacchi (abbenche apparentemente facesse del diuoto della Porta) à quali manifestasse quanto sapeua delle macchine Cosacche, & de i trattati col Tartaro, & in fine tanto si affaticò, che introduttosi in gran credito, massime in tempo, che dalla Porta si potena dubitare, che

Sue arti.

Si introduce  
in credito  
con la Porta  
Ottomana.

fatti.

fatta la pace con la Polonia, tornassero i Cosacchi alla frequenza della palude Meotide, & ad infestar lo stato, e far perdere l'occasione di spinger le forze marittime al desiderato acquisto di tutto il Regno di Candia con grande ardore, & non minor forza contesoli da Veneti; il Dinano mandò a trattar seco, & esibirgli partiti non punto sprezzabili; il maggiore, ò somma de quali era, che, se volesse poveri totalmente sotto il patrocinio del Gran Signore, hauerebbe ottenuto in feudo dalla Porta la Russia; Questa è la temerità de' grandi, promettere in feudo quello, che non è, & non fu mai suo per qual si voglia cagione, temerità solo fondata nella forza. Da tante promesse alettato il Chmielnescki accettò il partito, ponendo il piede sopra vna maggiore speranza di sua grandezza.

Risguardauano à più lontani punti i disegni Ottomani per questa amicitia Cosacca di quello, che proponeua Bogdano di non trouagliare per il Mar Negro, poiche questo era vi'hauer in mano vn capo grandissimo per entrare à quell'acquisto della Polonia, ch'altra volta hanno bramato li Turchi, poiche terminata la guerra con Venetia, hauerebbono hauuta la Russia, & vn numero grandissimo di Cosacchi, che con poco aiuto de Tartari, & de suoi hauerebbono potuto poner la Sarmatia à gran rischio di diuenir serua, come tanti altri Regni, della possanza Ottomana. Così moltiplicano gli enti li pensieri di Stato, che come l'antico Filosofo, formano d'atomi il mondo loro imaginario, Ma doue fossero per andare à parar queste pratiche macchinose ben presto il vedremo.

Ritornamo in tanto noi in Varsauia: doue già terminato il Carneuale con quella allegrezza, che meritaua la certa speranza della pace totale, il Tartaro Ambasciadore, c'hauena dato sue alle sue finzioni alla Corte si licentiò con noua espressione della buona volontà del suo Signore, & del primo Visire di continuare nella rinouata amicitia con la Polonia, & con il Rè: anzi, che dubbioso di qualche sinistro officio della Porta, (hauena egli subodorato, che Bogdano negoziava colà ma non sapena, che) disse, che in caso, che dalla stessa Porta, capitassero alla Regia Corte espositioni contrarie alla buona intelligenza, che passaua tra la Corona, & li Tartari del Crim, non gli si douesse prestar fede veruna, come dipendenti da parte sospetta, & che vedrebbe mal volentieri questa noua vnione.

Con queste buone speranze di continuata pace, & rispondenza partì questi molto sodisfatto delle promesse fattigli di sodisfare il conuenuto in Caminir à suo tempo, & perche l'Ilan de i medesimi Tartari Crimensi, hauena scritto al Chmielnescki, che in virtù de i patti fra loro douesse andare di persona con alcuni migliaia di Cosacchi ad assistergli in vna impresa, che volena fare contro li Circassi, il Rè scrisse allo stesso Chmielnescki, che potena spedire à quella volta qualche numero de i suoi, ma non vi andasse egli di persona, poi che intendeuasi, che vn certo Capo Cosaccho disgustato di essere stato riformato da esso Chmielnescki, ne volendo ritornare alla obbedienza si fosse solleuato, & hauesse considerabile seguito de Villani rubelli, che ricusauano di restituire i beni alli padroni loro, onde non essendo ben anche assolutamente stabilite le cose, non era egli tenuto à seguirar più il Tartaro, ma prima sbrigarfi delle obbligazioni, c'hauena dal Regno.

Scrisse pur anche il Rè al Generalissimo, che trouandosi colà vicino, douesse provvedere al bisogno, & che potena intendersi con il Chmielnescki per quello, che potesse succedere, il che fece il Rè mosso da vna lettera dello stesso Generale, in cui si mostraua inclinato di volger l'armi contro vn numero di Tartari Nazari, auvicinati alle Campagne deserte per entrar poi nella Polonia (sono questi li più ladri di tutte le Orde) su dunque l'ordine al Generale, che si auvicinasse à Lublino per provvedere alli bisogni.

L'Ambasciatore Tartaro parte sodisfatto di Polonia.

Li Villani ricusano di restituire li beni alla Nobiltà.

Il Cosaccho  
faccial Re.

Comparvero poi le lettere del Chmielnescki al Rè, nelle quali si mostraua tutto contento della ratificatione fatta in dieta dell'accordato in Campagna, e promise in esse la totale obbedienza, afferendo di hauer mandate lettere vniversali a tutti li Cosacchi, & Villani, acciò che ogni vno si ritirasse, li Cosacchi a loro quartieri, & li Villani al suo padrone, & hauendolo offeso li adimantasse perdoni; & però supplicò il Rè, che comandasse a ciascheduno delli padroni, che deposti gli sdegni antichi, si mostrasse clemente verso i suoi sudditi, almeno su'l principio, così ingannando costui copriua Parti de' suoi trattati con l'Ottomano, & perche la Polonia haueua sospettato di qualche intelligenza di costui con il Moscouita, comparvero Ambasciadori di questo alla Corte, che assicurarono la continuatione della amicitia del Gran Duca loro con la Corona di Polonia; Questa ambasciata, che pareua vna giustificatione in apparenza, si andò temendo, che fosse vna mendicata occasione di rottura, per hauer tempo di auanzarsi a migliori conditioni nelle turbolenze del Regno, che se bene gli Ambasciadori l'vdiuano quietato, ad ogni modo vollero compire alla commissione, che haueuano hauuta.

Ambasciadori  
del Moscouita  
auia al Rè.

Dimande del  
Moscouita.

Dissero adunque, che addimandauano giustitia contro quelli, che haueuano stampati libri in favore del Defonto Rè V'ladislao, & a pregiudizio delli Moscouiti con biasimo del loro Signore, e perciò addimandauano le piazze di Biala, Droleitz, e Smolensco, poi che non erano osservate le conditioni dell'ultima pace, & di più chiedeano il capo del Duca Viesnouiski, altrimenti protestarono, che ciò non facendosi, hauerebbono fatto dal Patriarca loro, & sinodo assoluersi dal Giuramento per poter rompere la pace stabilita con tale obbligo, di che hauerebbe il Gran Duca dato parte all'Imperadore, & a tutti li Prencipi Christiani per mostrare la pretesa giustitia della causa loro di romper la guerra, & hauerebbe chiesti aiuti a tutti li Prencipi conuicini per rouinare la Polonia.

Risposta del  
Rè.

Fu risposto a queste strane dimande, che quanto alle ingiurie si farebbe amministrate giustitia secondo le constitutioni delle Patrie leggi, le quali non concedeano il passare a subite esecutioni contro alcuno: che quanto alla restitutione delle Piazze addimandate, e protestatione di muouer guerra per vna lieue causa de' Libri stampati, si ponua in consideratione, che li Scrittori si vagliano delle forme, che stimano più proprie delli genij loro, & altri secondo le instructioni hauute; & che se tali leggerezze fossero bastanti a rompere le paci sacrosanamente giurate, niuna sarebbe mai stabile: Non si credesse però quel gran Duca di tronare il Regno così destituito di forze per le passate turbolenze, che non bastasse a sostenere anche vna guerra contro la Moscouia, & si ricordassero li Moscouiti, che tuttauia viueuano molti Cavalieri, e soldati, che haueuano abbeuerati li cavalli nell'acque della Volga.

Da questa risposta risoluta, e dalle parole detteli priuatamente dal Gran Cancelliero, che lo stimauano amico, riconobbero, che vane erano le pretensioni loro, & che il Regno non era nelle stimate debolezze, onde concludessero, che non hauendo essi auhorità più oltre delle commissioni dategli, & esposte, non poteuano recederne, ma che stimauano bene, che la Corona spedisse vn' Ambasciadore, o Gentil'huomo a Mosca sopra le medesime cose, & essi in tanto hauerebbono scritto al loro Signore ciò che haueuano trattato, & ritrovato dello stato, & ragioni tutto diuerse da quello, che haueua fatto promouere la missione loro.

Observationi  
del Chmiel-  
nescki per la  
pace.

In tanto li Moscouiti oltre la Lithuania dauano segni di pensata guerra, poiche risarciauano le fortezze prossime alli confini, & le muniuano, & di genti, & di quanto sia bisogno alla conseruatione di vna Piazza. Tutti forsi artifizj premeditati per inserir timore nello stesso tempo, che gli Ambasciadori faceuano le loro proposte.

Et in

Et in vero, che sono così lontane dallo Stato le dicerie de Scrittori, che è vanità manifesta di fondar sopra loro querele di Regno, li cui veri fini deuono essere di attendere al fodo, & alle cose consostantiali; ma si trouano certi Ministri, che non passano la prima corteccia, o pellicola della ragione del dominio, si appigliano à vanità per parere diligenti, & scrupolosi; come l'vno fu che instigaua il Rè Filippo di Spagna à gastigare vna meretrice, che si chiamaua d'Austria, dicendo, ch'era in decoro di vna Casa Imperiale, & Regia, che vna femmina di mal affare se ne intitolasse. Il Rè, che conosceua la ignoranza del zelo, con vn riso prudente rispose, lasciata che faccia, perche se il nome d'Austria non fosse buono, coscì non se lo assumeria.

Il Chmielneski poi vedendo, che il Generalissimo non molto si fidaua delle buone intentioni dateli, poiche acquarteraua le sue genti verso il Boristene, per più assicurare, & mostrare assicurazione della sua sede, fece decapitare alcuni Capi di Cosacchi turbatori della quiete, come quelli, che andauano procurando seditione, & egli stesso si ritirò verso Chionia, lasciando, che la Nobiltà facesse la sua picciola Dieta liberamente, come solena prima delle vltime solennationi.

Migliori segni di pace, furono quelli della liberatione delli prigionieri fatti dal Turco, & che si riceueua in Lublino il danaro pattuito, lasciò pur anche tornare col Generalissimo il Castellano Cherniconia, & molti altri Cavalieri, & soldati di conto, li quali giunsero per le Feste di Pasqua alla Corte Reale, & li altri non molto doppo.

Comparuero in oltre li tre Commissarij Cosacchi, li quali presentarono li roli delli soldati loro registrati secondo l'accordato, & perche erano cinquanta in vece delli quaranta mila stabiliti, facenano scusa di ciò le lettere del Chmielneski, dicendo, che à gran fatica haueua disarmato il rimanente, e ridotto a così poco numero.

Presentarono in oltre li medesimi Commissarij vna supplica con istanza, che la Religione loro scismatica Greca fosse affatto libera per tutto il Regno. Così chi vuole con destrezza far breccia alle rotture, addimanda qualche poco più del giusto per hauer poi occasione di dolersi, che gli sia negata vna picciola dimanda. Nel primo Capo stimò il Rè, che fosse bene di non dar causa alli Cosacchi di doglianza, onde sospese il rolo presentatogli, dell'altra sospese le risposte per all'hora. In tanto li Villani in buon numero adunati ricusauano di ritornare alla obbedienza de loro padroni, non solo credo io, per sottrarsi dalle durezze loro, ma per godere eglino tutto ciò ch'era de' Nobili, e farsi di schiani padroni, & di meschini ricchi, contro li quali mossosi il Chmielneski ne trucidò vn numero di 3. mila, gl'altri presero la fuga restando prigione il Capo, e dodeci altri, che parimente furono fatti morire.

Comparue in tanto verso la fine di Giugno vn' Ambasciador Tartaro, che rinouò l'antica amicitia, & offerì al Rè tutte le forze del suo Signore, ad ogni cenno, & augurarli gli trionfi, e vittorie, gli presentò vn bellissimo arco ricamato, & frecce: parue poi che questi hauesse negotij segreti, che trattò con il Gran Cancelliero, ma tutti furono di materie, che suauirono, onde licenziato, andò alla Corte dell'Imperadore à fine di reportarne qualche donatino. Come ancora si andarono dileguando le pretenzioni del Mosconita ridotte à far abbruciar vn libro, che contenendo le glorie non mai à bastanza celebrate del Rè Vladislao, conteneua ancora qualche ingiuria verso il Granduca. In questa parte il Rè per non mostrare di negar ogni cosa, deliberò di far arder vna sola carta dou'erano le ingiurie, ma con protesta, che si potesse ristampare tutto il libro senza quella carta. Et quanto al gastigo di quelli, che haueuano trattato male il Granduca, fu determinato di riportarlo alla prima Dieta. Nato adunque il force da questo gran monte, furono aggiustate l'altre parti della nuova pace

Il Tartaro libera il prigioniero secondo il conuenuto.

Nuoue occasioni di rottura con li Cosacchi.

Li Villani non vogliono star alla pace.

Vn' Ambasciatore Tartaro conferma la pace al Rè.

Liene soddisfazione data al Mosconita & gli Ambasciadori passano sodisfatti.



pace con il Moscovite tolto l'altro dubbio della assistenza del Transilvano, poi che fu nello stesso tempo rispedito dal Rè l'Ambasciadore, ch'era stato a rallegrarsi della pace, & passar complimenti.

Mentre, che si trouavano appresso il Chmielnescki il mandato dalla Porta, & quello del Tartaro, che gli addimandaua l'assistenza contro alli Circaffi, auuenne, che alcuni nobili Polacchi mandarono allo stesso Bogdano a lamentarsi, che molti contadini ricusauano, contro l'accordato, di riconoscere i suoi antichi padroni, il Chmielnescki da principio trattò con questo con molta cortesia, ma poi datosi con essi a bere, il vino, & qual'altra beuanda si fosse cominciò a dileguar l'uso dell'artificio, & a scoprire qualche poco intrinseco, militando la sua posanza, la protezione, che di lui haueua il Gran Signore, che da questa gli sarebbe accresciuta anche l'amicitia, & per conseguenza l'aiuto delle forze del Moldano, & del Valacco, & c'hauerebbe rinouata la guerra alla Polonia, e rovinati quelli, che hauessero voluto ritornare a godere le possessioni, & beni, da quali erano stati cacciati, & finalmente minacciò la rovina della Nobiltà Polacca, se hauesse mai saputo, che hauessero ardire di condurre esserciti a suoi confini, mentre, ch'egli era su questi vanti, gli fu da non sò chi detto, che di già l'essercito Polacco cominciava ad accamparsi, & che tutta la militia del Regno vi si conduceua; insuriossi il Barbaro a questa nuoua di maniera, comandò, che passata la meza notte fossero negati quei Polachi, ch'erano andati a trovarlo. Et lascioli per andarsene a dormire già tutto vbbriaco.

Non sapeuano li Polacchi veruna cosa dell'ordine dato, & li ministri erano pronti per farli morire, ma quando la buona sorte di questi volle, che Bogdano si svegliasse con vn poco di men torbido cervello, a cui la moglie subito ricordò l'ordine, che egli hauea dato di far morire gli hospiti suoi, offendendo l'ombra del proprio tetto; pentito Bogdano, mandò subito a comandare, che se l'ordine non era eseguito, si ritardasse.

Et perche dissi, che trà li vanti del Chmielnescki vno era stato di hauer confederate le forze del Valacco, non è fuori di ragione il sapersi, che egli non era molto lontano dal vero, il che anche seruirà pure a quello, ch'altra volta douerò raccontare di costui; & delle cose della Polonia, trà le macchine del cervello di lui, vna fu di passare co' Tartari a depredare il Valacco, quelli per rubbare, questi di più per il fine, che hor hora vdiremo.

Vnironsi molte migliaia di Tartari a quattro mila Cosacchi, & con velocissima ispeditione entrarono nella Valacchia, il cui Principe, che si stimaua lontani l'vno, & l'altro, & di poter vincer sicuro dall'armi loro, fu colto di maniera improniso, che a pena hebbe tempo di ritirarsi al primo annuntio, che ne hebbe, in vna selua densissima, & vicina alla sua Città capitale, che hoggi mai si cominciava dall'inimico ad assediare, ritirossi con la famiglia, & con le più preciuse cose, che potè, e colà si barricò, & trincerò fortissimo tagliando arbori, che seruivano meglio, che di muro, indi subito spedì alla Porta vn suo nipote per ostaggio della sua fede, dolendosi della ingiuria fatta a lui, & al Gran Signore istesso, poi che quello era Principato di diretto Dominio Ottomano; ma perche i trattati alla Porta sono lunghi, come in ogni corte grande, & l'esser fatto Cittadino de' bosthi non era molto diletteuole (se ben tal'hora è men d'amosa la compagnia delle fere, che quella de' gli huomini) trattò co' suoi presenti inimici, co' quali accomodossi con lo sborso di ventimila scudi, & ongarì d'oro.

Il Chmielnescki volle in questo negotio auanzare la sua conditione, & non hauuer perduto il tempo, che però addimandò (e questo era stato il fine dell'Impresa) la figlia del Principe per moglie di Timotheo suo figlio (ch'altra non haueua, poiche la pri-

Il Chmielnescki vuol far morire alcuni Polacchi suoi hospiti.

Li libeta.

Il Tartaro, & Cosacco assediando la Valacchia.

Il Valacco siccome alla Porta.

Il Valacco promette la figlia al figlio del Chmielnescki.

la prima era già maritata nel Principe Radzvil) col' qual mezzo non hauendo il Valacco figlio maschio, chimerizzaua forsi d'introdursi alla successione in quel Principato, stante la buona amicitia Ottomana. Parue al Valacco troppo ardua la domanda, che vn nato bastamente presumesse vnirsi con lui, la necessità nondimeno è vna fiera domatrice, e dominatrice di ogni vno, siasi quanto si vuole d'animo, & di stato grande. Assenti il Valacco alla promessa sperando, che prima, che Timotheo fosse in età di prender moglie, già ch'era anche fanciullo, di trouar maniera di sbarbare vn parentado così deforme. Fatte adunque le promesse, & pagato il danaro, tornò ciascheduno alle proprie habitationi.

Io dissi altra volta, & è mio certo pensiero, che se non le stelle, gl'accidenti almeno, pare, che gettino i semi di quello, che ha molto tempo doppo da auuenire, quesli è vn seme di siranissimo accidente, che haurò da raccontare prima di leuar mano da questa guerra seruile di Polonia, hora torno oue lasciai Bogdano liberato dalla vbbriachezza, e liberati i Cofacchi dal pericolo imminente di morir nell'acque per esser il Chmielnescki insuppato nell'acquauite, & vino.

Partiti li Polacchi, il Palatino di Kionia, ch'era, come dissi, destinato arbitro delle cose de Cofacchi, corse anch'egli non lieue pericolo della vita. Trouossi per certo affare Bogdano in Kionia, & hebbe gravi parole con il Palatino per la medesima cagione; & perche egli era da molto numero della sua masnada accompagnato, questi stuzzicati da vn Monaco Russo (bastaua dirlo Monaco Greco per descriuer vn inimico di vn Cattolico) incominciò a farsi intendere al suo Signore di volerne vendicar il disgusto con la morte del Palatino, ma Bogdano, che non volena con occasione così scopertamente ingiusta rompere con la Polonia, placò i suoi dicendo loro, che si era sodisfatto con le risposte date al Palatino, onde non haueua bisogno di maggiore offesa, & che l'ucciderlo sarebbe stato vn dichiarare esso Bogdano mancante a se stesso, che non hauesse su'l fatto ardito di sodisfarsi, & hauesse bisogno dell'altrui mano per vngagliar la partita dell'offesa. Con la qual ragione sodisfecce la sua ciurma, & si mostrò gran Duellista, ma s'egli hauesse hauuto l'animo così bestiale, come l'haueua politico, il Palatino hauerebbe hauuto difficoltà a non lasciar la vita nella furia di quegli arrabbiati.

Non fù però vanità quella, che al Chmielnescki fù detto del Campo Polacco, che era già in ordine, poiche il Potoski Castellano di Cracconia, & Generale di Polonia, che era stato prigione de Tartari, lasciato colà per pegno del rimanente suo riscatto il proprio figlio, se n'era ritornato alla libertà, & al gouerno dell'esercito, & hauendolo accresciuto di alcuni pochi mille, era andato a Caminiz, non con animo di offendere alcuno, ma per inuigliare alli bisogni della Patria, massime, che intendensi, che à quei confini fossero moti di Tartari, & di Cofacchi, il che pur era solito ogni anno di farsi, senza che alcuno delli vicini ne pigliasse gelosia, ma il Chmielnescki, che nello specchio della propria coscienza si conosceua macchinatore di tradimenti, dubitò ò che le sue trame fossero scoperte, ò che à lui ne fossero ordite, come à gli altri egli le disponeua: saputa adunque la mossa fatta dal Generalissimo, non solo intimò la prontezza alli suoi, ma scrisse vna temeraria lettera al Rè dolendosi (indebitamente però) che non gli fossero obseruate alcune cose promesse nell'aggiustamento, ò perdonò datoli, & in oltre, che erano trattati male non solo i Villani, ma li stessi Cofacchi suoi, aggiungendo, che quando si passasse più oltre con questi modi, non gli sarebbe mancata già mai la protezione di vn grande (volena dire il Turco) il quale lo hauerebbe difeso, & protetto: in fatti scrisse in maniera, che dimostrò di voler venire à manifesta rottura.

Questi modi insolenti, & priui dell'anima della vera occasione usata da Bogdano, ben

Rettura fra il  
Palatino di  
Kionia, & il  
Chmielnes-  
cki.

Il Cofacchi si  
duole del  
Rè.

Il Rè scrisse  
al gran Gene-  
rale, che s'ia  
occulto.

ben diedero a conoscere al Rè, c'hauera costui qualche occulto serpe nel seno, onde scrisse al Generalissimo, che stesse auuertito non solo a quello, che potesse giouare con la anticipazione di promissione, ma pur anche a non dare legittime occasioni a colui di venire a rotture.

Il Chmielneski spedì al General Polacco.

Ma intanto, che queste lettere andauano al Rè, non tralasciò Bogdano di tentar anche il generale, a cui mandò un suo. Et tanto più venne a questa deliberatione, quanto che non hauera prima saputo, che questi era liberato dal Tartaro, consapevole di hauer altra volta impedita la sua libertà. Et però non essergli amico, molto lo hauera sospetto. Giunto, che fu il Cosacco al Generale gli espose l'ambasciata commessagli, che era. Meravigliarsi il Chmielneski, che fosse stato posto il Campo Polacco a quei confini, Et non sapersene immaginar la causa, poiche fatta la pace, non vedena, che la Polonia hauesse alcuna occasione di sospettar di veruno.

Risposta, & repliche trà il Cosacco, e il Generale.

Il Generale rispose, che la meraviglia di Bogdano era degna di meraviglia, perchè ben sapeua il costume inueterato, Et antichissimo della Polonia, di tenere anche nella più profonda, Et quieta pace, armati i suoi confini, Et le soldatesche ben pronte alle occasioni anche impensate. Replicò l'altro non hauere bisogno la Polonia di questa diligenza quando il Cosacco seruina di custodia a quei confini, Et fedele diligenza.

Et quale custodia (rispose il Generale) Et quale sicurezza di pace è questa, quando che si fa violenza a i nobili vicini per la quale si dà materia a gli altri di fuggire (intendena del pericolo scorso delli nobili poco dianzi passato) Et quando il mio Luogotenente nella prefettura di Nicenia, a pena ha potuto salvarsi dalle mani de' villani? Non hauere il Cosacco rispose, il Chmielneski data occasione veruna alli Nobili di ritirarsi, Et quanto all'altro non essere stati li Cosacchi, mai sudditi senza saputa di Bogdano, quelli c'hauessero fatto il male. Non volle il Generale contender più sopra questo particolare, ma procurò con dimande di sapere qualche novità segreta, Et però gli adimandò, che guerra fosse quella, che di suo capriccio hauera intrapresa il Chmielneski, soggiungendo, che prima di ponerlisi hauerebbe douuto almeno consultarsene con esso, come quello, che ben sapeua il Generale de gli esserciti di Polonia.

Rispose colui non saper altro, se non che il Tartaro hauera mandato il suo Generale al Chmielneski con trenta mila huomini, ma non sapere a che fine. Bastò al Generale questa confessione, che però volle dissimulare di hauerne inteso il fine, e replicò, che passaua tale amicitia trà l'Ham de Tartari, Et il Rè, che ben poteua liberamente mandar le sue genti, Et caualli a godere de pascoli della giurisdizione di S.M. il Cosacco a questo ripigliò. La terra di Cosacchi è così comune alli Tartari, che noi non gli neghiamo cosa veruna. Molti altri discorsi passarono trà questi, nel fine de' quali instando pure il Cosacco, che si allontanassero le genti di Polonia con il campo da quei confini, disse il Generale, che di ordine Regio egli teneua quel posto, e senza noua commissione non poteua rimuouersene; disse allhora il Cosacco, che questa risposta non era per piacere al Chmielneski, soggiungendo parole tali, che ben si conosceua, che i Cosacchi meditauano di rompere la pace. per quell'anno però passarono le cose assai quiete, poiche quanto al Valacco l'hauerano il Tartaro, Et li Cosacchi di maniera, come habbiamo detto, afflitto, che poco più poteuano sperarne, Et Bogdano per la promessa cauata nel maritaggio, non dubitaua per l'anno seguente d'hauerlo seco unito, Et intanto stimò profittuole questo tempo per tanto più stringersi con gli altri Prencipi, Et in particolare con il Turco, Et per unirsi con il Moscovita, il che si prometteua per la conformità della Religione Greca, ne quel Gran Duca era lontano dal pensare di seco unirsi conoscendo bene, che il sostenere il Cosacco

Il Cosacco  
va mendican-  
do occasione  
di romper la  
pace, & uniti  
al Mosco-  
uita.

con-

contro la Polonia gli sarebbe stato più di vantaggio, che il continuare nelle condizioni già stabilite con il Rè V'ladislao di gloriosa memoria, & a questo fine per far breccia ad vna apparente cagione di rottura, haueua il Mosconita mandata l'ambasciata al Rè, di cui habbiamo fatta mentione.

Sapendo intanto il Rè, che li nobili erano in quei confini nello stesso stato come di guerra aperta, ne le condizioni della pace quanto all'interesse loro si offeruauano, stimò bene di scrivere a Bogdano mostrandosi poco soddisfatto, ch'egli hauesse assalito lo Stato del Valacco senza dargliene quella parte, che da suddito al suo Signore si doueua, & che fossero offesi i nobili, onde ben pareua da queste scintille, che si mendicasse l'occasione di noua guerra, comandauagli adunque, che mandasse l'esercito in alloggiamento, & che la nobiltà fosse rispettata, & castigasse li villani, che ardissero di offendere li Padroni loro, & li douesse tenere in freno.

Riceuè Bogdano con gran rinuerenza queste lettere, mostrandosi prontissimo ad obbedire gli ordini Regij, ma non corrisposero gli effetti alle parole, poiche nella parte, che più importaua non solo si mostrò caldo esecutore, ma non operò cosa veruna.

Il Rè scrisse al Chmielnicki.

Li Villani cercano Capì attalla guetta.

Qui dunque cominciarono di nuovo le cose ad intorbidarsi parendo, che la causa principale douesse essere la materia della Greca Religione, & li Villani ribelli si diedero a procacciare in Lituonia, & altroue officiali stranieri, non essendo ne anch'essi in tutto soddisfatti del Chmielnicki. Andarono tergiversando queste materie adunque qualche tempo, & intanto erano tutto il giorno da vicini amici scritte lettere d'auviso al Rè delle machine di Bogdano, della strettezza contratta con il Turco, & del pericolo della guerra, asserendo, che professauansi amici del Rè, & della Repubblica di Polonia, ma che se non si rimediava alli disordini del Chmielnicki, sarebbono stati costretti a soffrire la conditione del tempo, e della fortuna, & con queste lettere erano mandate le copie delle conuentioni di Bogdano con il Turco, alle quali corrispondeuano le minacce, che egli tutto il giorno fulminaua contro tutti, per lo che non era più da dissimulare il negotio, poiche quel superbo troppo alzaua il capo, e troppo altamente parlaua, onde il Rè determinò d'intimare vna Dieta del Regno per procedere alla sicurezza della Polonia, già che si vedeuà più che mai potente, & assistito da forze straniere Bogdano, voleuano i Lithuani, & Russi la guerra, desiderauano li Polacchi la pace, quelli come vicini alli danni, questi come lontani alle turbolenze, & queste discordie rendeuano ogni giorno comodità maggiore al Chmielnicki di auuantaggiare con li trattati la sua fattione, ma dall'altra parte faceua addimandar la pace dubitando, che tutto il Regno si vnisse a dichiararlo di nuovo ribelle, & nello stesso tempo sollecitaua alla Porta soccorsi in caso di bisogno, il che gli fu promesso.

Il Rè chiama vna Dieta.

Bogdano procura l'assistentza del Valacco.

Hora nella Dieta, espone il Rè tutte le cose accadute dalla pace stabilita, & sino ad allhora, mostrò che quell'estimato ribelle con il quale haueua trattato con ogni destrezza poco curaua la M.S. & la rinuerenza douuta da suddito alla Repubblica, haueua egli tollerato, che li Villani hauessero spogliati de loro beni molti nobili, & principali Signori della Polonia, & ammonito con lettere sue particolari non hauea proceduto a minimo inconueniente; essere il superbo più che mai traditore inimico della Patria, & essere preparato a noue guerre, anzi che non solo manteneua armato il Tartaro a suoi fini, ma si era vnito con il Turco, che tuttauia incitaua contro il Regno, onde non sarebbe stata più temerità, ch'egli non hauesse anco contro il Regno, & perciò douersi trouar rimedio a tanti mali vicini.

Proposizione della Dieta di Polonia.

Mentre, che queste materie si discuteuano comparuero noue instanze del Chmielnicki alla Dieta, fra le quali insolentissima fu quella, che aizzandaua, che niun

X nobi-

Domande im-  
pertinenti  
del Bogda-  
no.

nobile Polacco potesse andare ad habitare nelle terre, ch'erano dentro della linea de' confini Cosacchi, & che per la confermatione, & esecuzione della pace stabilita sotto Sbarauia douesse il Rè, & il Regno dar in ostaggio alcuni nobili della più eminente dignità della Corona, & in oltre douessero giurar si le Capitulationi. Restò naufragata da queste dimande la Dieta, conoscendo, che l'audacia Cosacca era arrivata tant'oltre, che non si vergognaua di tali proposizioni, che macchiavano la Maestà del Rè, & del Regno mostrando diffidenza delle cose stabilite dalla Maestà Sua, & autorizzate dalla Dieta diceuano adunque gli adunati, che non era più da confidare in persone di tale diffidenza, & che quella domanda non mostraua altro, che una volontà di guerra, slanchi già della pace.

Sono destina-  
ti Commissa-  
rii alli Cosac-  
chi.

Furono di poi lette le lettere di quel Prencipe amico scritte al Rè, & altre dello stesso Bogdano piene di modi pessimi contro il Rè, e contro il Regno, onde tutti concorsero douersi gastigare quella canaglia con l'armi; piacque nondimeno prima di destinar Commissarij alli Cosacchi per procedere con buoni termini con chi gli usaua pessimi, per far loro intendere ch'il Regno era più che mai pronto all'osservatione de' patti di Sbarauia, & se cosa vi era in contrario la dicevano, ch'hauerebbono trouata l'osservanza dello stabilito nella Dieta; & che le domande loro ultime erano così esorbitanti, che quanto erano improprie delli Cosacchi, tanto erano di poca riputatione al Regno; douere essi considerare quali fossero stati i loro misfatti, hauendo usurpati tanti beni de' Nobili, vietandoli di andarli a godere, ò andati uccisili, & che il Chmielneski loro Capo senza saputa del Rè suo Signore tratti con Prencipi esteri, contrahendo con essi confederazioni d'armi, & che sia andato ad assalire Prencipi vicini, & amici della Corona, in dispreggio della Republica tutta, ponendola à pericolo di concitarle contro una guerra grande: cose tutte, che haneuano bisogno, che il Cosaccho si emendasse ben subito, & che vi si ponesse freno tale, ò con amica compositione, ò con la forza, che tali licenze non haneuero da passar più oltre.

Conclusione  
della Dieta  
di Polonia.

Fù questa l'Ambasciata destinata per li Commissarij, ma infruttuosa affatto, che però nella Dieta, che non fù conclusa prima degli ultimi giorni vicini à Natale, in una sessione, che durò 48. hore si concluse di armare 50. mila huomini, cioè trenta sei mila la Polonia, & quindici mila la Lithuania, numero così grande (perche si dubitaua ancora di rottura con li Suedesi) che al modo del paese importauo per lo meno cento e vinti mila combattenti, oltre alla Nobiltà, che sarebbe quasi altri cento mila, & questa si decretò, che douesse essere in ordine per la fine di Febraro, accid che li Cosacchi sapessero, che la Polonia era risoluta di terminar la guerra, ò con vno stabile accordo, ò con una fiera guerra, & à fine, che il danaro non ritardasse l'animar l'esercito, fù determinato di prender il Theforo publico conseruato in Cracconia così di moneta, come di gioie, che sarebbe di valore di 20. milioni di Fiorini, e che le gioie s'impegnassero per non trattener la marcia delle milizie, al cui affetto partì il Theforiere da Varsauia per Cracconia a' 15. di Genaro 1651. & ancorache di rado quel Regno habbia veduto vn'esercito di 50. mila soldati pagati, fù nondimeno nella Dieta data facoltà al Rè di conuocare tutta la Nobiltà del Regno, ancorache molti fossero di parere, che più tosto si radunasse vn'esercito, quantunque grande, à pubbliche spese, che passare à questa adunanza di tutta la Nobiltà, che è quanto può fare ne' casi estremi il Regno in quel tempo.

Si manda vn'  
Ambasciador  
re in Tartar-  
ia.  
Il Chmielne-  
ski intorbi-  
da la buona  
disposizione  
del Tartaro.

Vn Gentil'huomo, ch'era stato mandato dal Rè all'Ham de Tartari à fine d'impe-  
dire, che quel Prencipe non prestasse aiuti alli Cosacchi, auuistò di hauere trattato, con molta speranza di buon'esito del negotiato, ma sopraggiunto vn' Ambasciador del Chmielneski si era intorbidata la buona disposizione di quel Prencipe, seducendolo con una superstitione ben grande, che fù di giurarli fedeltà per li Campi della Polonia,

nia, & Russia; ancora che dall'altra parte poi scriuesse al Generale Polacko, che era pronto per trouarsi al colloquio con li Commissarij del Rè, sperando che la fine del trattato fosse per esser anche quello delli disgusti, esser nondimeno in ordine con l'armata del Rè (così chiamaua l'accorto la sua qualunque volta gli veniu occasione di nominare le proprie genti.) Ma tutti questi artifizij terminarono poi in vna aperta dichiarazione, che li Cosacchi non voleuano più trattati di pace. Poiche ispedite queste cose già si era cominciato à batter la cassa per tutto il Regno, & il Calinouski Generale di Campagna soldato non meno valoroso, che esperimentato, era di ordine del Rè andato ad assicurare li confini, accioche volendo Bogdano la guerra, non trouasse vn fianco del Regno disarmato. Il Cosaccho adunque vedendo questi preparatui (che non poteuano farsi senza strepito) si accinse anch'egli alla guerra, senza punto mutarsi di alterigia, o di sfacciataggine, & per conseguenza uscirono in campagna con vn poderosissimo esercito. Mentre che nell'ultimo consiglio tenuto in Varsaia si determinò, che alli 13. di Aprile anche il Rè si ponesse in Campagna.

Atti di Bogdano.

Hora auuiatosi il Chmielneski verso il Boristene per ricuere li Tartari, che aspettaua con tutte le sue forze, vn suo Colonello chiamato Nieczai con tre mila huomini, si era in tanto inuiato di quà dalla linea disegnata già dalli Commissarij per confini fra essi, & li Polacchi occupò nel primo ingresso, che fece, molti luoghi, fra quali vna Città del Prencipe Zamoschi di qualche consideratione, detta Zafogroda, & saccheggiolla.

Bogdano ripete. & c. enua in Polonia.

A questa mossa, il Palatino di Braclauia, Stanislao Lanakoronio, c'haueua la cura di quei confini, gli spedì alcuni Gentil'huomini con lettere ad auuissarlo, che dovesse contenersi dentro de' suoi confini, se ne rise il temerario, & perche seco si trouaua il Turco mandato dalla Porta, fece amazzare quelli, che gli haueuano portate le lettere, il che rapportato al Generale di Campagna, & al Palatino andarono subito per attaccarli, ma quelli si ritirarono con tanto disordine verso Krasnea terra murata, che sopra giuntoui il Generale, gli tagliò tutti à pezzi con morte del loro Capo, & del figlio ancora, furono li morti dieci in dodeci mila, il restante si salutò con la fuga, fù così ostinata quella gente, che inuitata à rendersi à patti di buona guerra, volle più tosto morire, che pateggiare.

Alterigia di Bogdano.

Li Cosacchi sono rotti.

Al Nieczai successe vn'altro Capo chiamato Bohimo, il quale si apprese al Calinouski, & occupò Vinnicia, è questa vna Città Regia, doue i Cosacchi poteuano sperare vn buon riconero, ma li Regij, passato il fiume Bobo con perdita di molti di essi l'assediarono, & alla fine presero à forza la Rocca, ponendo à filo di Sabla quanti Cosacchi vi trouarono; ma la maggior parte si ritirò nella Città, & si fortificò in vn Monasterio, & perche in tanto vdiuono li Regij, che andaua in soccorso de' gli assediati vn Cosaccho, chiamato Glucco con buon numero di gente, furono costretti à ritirarsi dall'a Città, ma non molto doppo rinforzati ancor essi ritornarono, & con tanto impeto l'assalirono, che alla fine la ricuperarono con morte di quanti difensori vi si trouarono.

Vinnicia presa da Polacchi.

Restò dunque netto tutto il paese intorno al Boristene, & li Regij ricuperarono molte piazze, delle quali Lampoli è fortissima. Inui si fermò il Generale non hauendo gente, con cui sperasse di non poter attaccar l'inimico sorte di cento mila soldati, & poi molta turba di gente da numero, & egli non ne haueua più di otto mila; inui adunque deliberò di aspettare il rinforzo destinatogli, questa prima fattione potè seruire di buono a' Regij, & di cattiuo auurio alli ribelli essendo la prima dell'anno 1651. pochi giorni poi li Polacchi assediaron cinque mila nimici, ma ben presto conuennero di abbandonarne la impresa, vedendo, che tutto il grosso nimico andaua à soccorrerli, & si ritirarono nella fortezza di Bar, oue stanauo attendendo l'armata Reale.

Li Regij si ritirano à Bar.

Il Rè chiama  
tutta la No-  
biltà.

che sì'l principio d'Aprile si mosse con quella Maestà per Lublino, & essendo stato riferito al Rè, che Bogdano, per hauere soccorso dal Turco, non si sentendo à bastanza appoggiato dal Tartaro, gli haueua promesso di farsi Mahomettano, e datogli à credere, che il padre morendo glielo haueua comandato, & che dall'altra parte si daua à credere per mezzo de i suoi Ambasciadori al Moscouita, che egli era di quella Religione, & così professando tre Religioni, è da credere, che hauesse la sola dell'interesse.

So'Ral è de-  
stinato piaz-  
za d'arme.

Per queste relationi, dico, affrettaua il Rè le sue truppe à fine di giungerlo, e combatterlo prima, che maggiori forze gli soprarrinassero, ne temea il Rè quel nome, che il ribelle hauesse 400. mila huomini, inclusiui 30. mila Tartari ultimamente arriuati; nondimeno udito il Rè da tutte le parti, che l'inimico rubelle era entrato nella Podolia, & annisato da Costantinopoli dal Residente Cosaccho della lega di Bogdano col Turco, fece publicare il bando Generale per la terza volta, stimando che egli hauerebbe in vn mese, o poco più aggiunti sino alli 200. mila huomini, & destinò Sokal per la piazza d'armi.

Il Rè scuo-  
pre vno stru-  
mento os-  
ditoli da  
Bogdano.

Arriuato à Krashnidouua vidde vno, la cui fisionomia non gli piacque, & chiamatolo lui stesso lo interrogò chi fosse, rispose colui, che era il molinaro di vn luogo vicino, mostrandoglielo; non lo volle facilmente credere il Rè, che subito mandò à chiamar sene, ma trovato, che colà era il vero padrone, il finto incominciò à fare il pazzo, ma la minaccia della forza gli pose il cernello à segno, & confessò, che era vno di 15. spie destinate dal Chmielneski per informarsi della qualità dell'esercito Reale, & della forma della marcia del Rè, soggiungendo, che Bogdano disegnaua di far ogni possibile per farlo prigione, & à questo fine si era accostato alli Polacchi con quindici mila Cosacchi, & cinque mila Tartari, ma saputo il grosso Reale quanto fosse numeroso, si era partito, lasciando il figlio per difendere il posto sino à tanto ch'egli tornasse con più gente, ne questa fù creduta favola della spia, di cui furono dal Rè trouati molti rincontri.

Machina del  
Cosaccho ad  
siuefina.

Il Calinoufchi intanto, & il Lauckoronio con noue mila soli, che haueuano, & qualche numero di nobiltà haueuano con molta brauura sostenuto l'inimico, che non hauesse depredata la Podolia. A questo ostacolo Bogdano haueua cercato di rimediare, & di circonuenire, & poterlo sicuramente combattere, ma non gli riuscì mai tanto andaua egli cauto, alla fine chiamato dal Rè ad vnirsi à tutto l'esercito à Sokal alli sette di Maggio si auuiò per obbedire à gli ordini riceuuti; ma perche si trouaua molti carri (vanno li Polacchi alla guerra con più comodità di gran lunga, che non vñano li Suzzzeri, che portano per sù la gabbia de gli vcelli) andaua à picciole giornate, il che risaputo dal Chmielneski, mandò 18. mila Cosacchi, & due mila Tartari per impedirne la vnione con l'armata Reale. Questi 20. mila huomini camminarono in vn giorno da 60. miglia Italiane, & poco mancò che non facessero prigione, & uccidessero il Palatino di Braslania, ch'era restato in dietro con cento cauali, ma difendendosi brauamente, à pena hebbe campo di giunger al Campo Reale, anzi condusse seco due Tartari, che nella ritirata haueua fatti prigioni. Marciavano li Polacchi stretti, & li seguitauano gl'inimici stringendoli da tutte le parti, quelli si faceuano vna trinceria volante con li carri, & marciavano combattendo, & questi ostinati nel seguirli, andauano lasciando li morti, & feriti in dietro, con questo ordine giunsero alli dodici ad vn lago di passo assai stretto, all' hora li Cosacchi attaccarono vigorosamente la retroguardia, che coraggiosamente difendendo li carri, facendosene riparo, furono alla fine trucidati tutti, & l'inimico senza attendere alla preda, volle andare al corpo dell'armata, ch'era di già passata, sperando, che trouata la trinceria di carri, l'hauerebbono tutta tagliata à pezzi, finsero li Polacchi di fuggire, acciò

Fattione tra  
Cosacchi, &  
Regij.

acciò che l'inimico più affrettasse il passo, ma essendone quattro mila di già passati, voltarono quelli faccia, & videro quanti ne erano di là dal fiume, onde intimorì il Cosaccho prese egli la fuga in maniera, che molti se ne annegarono per fretta nel Lago.

Fù preso vn Murzacioè Colonello Tartaro, chiamato Nieszach ferito in due luoghi, & con lui vn Collonello Cosaccho. Seguitarono per 30. giorni li Polacchi il loro viaggio, & l'inimico li seguì, ma non haueua più cuore di attaccarli; hora stimando li Cosacchi, che li Regi douessero passar à Zboronà, mandarono colà cinque mila de i loro per occupare quel passo difficilissimo, il che preuisto da Polacchi presero vn'altra strada, & accorrsi dell'impedimento, che li dauano tanti carri, ne abbruciarono molti, onde più facilmente arriuarono à Busko senza veruno incontro.

Alli 16. trond tutta l'armata vnita il Rè à Sokal detratta la parte del Kalinoufcki, ch'era di sette mila caualli, & tre mila fanti, che per meglio scortarla fù mandato il Grande Alfiere del Regno con buone truppe, al cui effetto haueua mandato pur anche il Generalissimo altri mille caualli, onde alli 18. tutti vniti si giuniarono all'armata Reale con giubilo vniuersale. E fù condotto il Murza Tartaro, il quale interrogato, & veduta quanta fosse l'armata, disse, che l'Ham era stato ingannato dal Chmielnescki, il quale haueua dato à credere, che la Regia non era maggiore di quella, che si era veduta à Kamieniz.

Alli 19. il Rè comandò, che si facessero le trinciere al Campo. Era tre giorni prima entrato fra suoi al campo il Rè accompagnato da gran quantità di soldatesche, & de principali Signori del Regno, & tutto giorno compariuano nuoue truppe, & delle lenate à publiche spese, & delle adunate da Senatori, & da Signori, delle quali alcuni condussero insino à 1500. leuati à proprio stipendio per ben seruire il Rè, & la patria, & fù fatto il conto, che di questi il numero ascendea à dieci mila, ogni Palatinato ancora mandòui sotto le proprie insegne i suoi Nobili, & alla fine tutto l'esercito crebbe à quasi cento mila huomini da combattere, oltre alli seruidori, che faceuano vn'altro esercito, & di gente in occasione ualeuole all'armi, come nella guerra, ò nella campagna antecedente era stato prouato con tanto beneficio. non era però anche arriuata la Nobiltà delli Palatinati lontani.

Stauano per tanto le armate nimiche quindici leghe l'vna dall'altra distante, & la Cosaccha pareua, che non ardiffe di auanzarsi, ma la verità è, che aspettaua più rinforzi, come ne giungeuano ogni giorno al Rè; & li Poppi prometteuano al Chmielnescki settanta mila armati, che volontariamente prendeuano l'armi, quasi che andassero ad vna guerra santa, alli Tartari comandauano due fratelli dell'Ham, ancora che fossero andati come venturieri.

Haueua il Korongi Alfiere di Chionia haunto ordine di andare à riconoscere l'inimico, per il quale essendo andato ben quindici leghe lontano, & solo due dall'inimico temendo, ò di se stesso, ò di esser colto in mezzo, se ne tornò à dietro senza riportar nuoua, ò segno alcuno, & ancora che riportasse vna fede dal Governatore di Bradi, ch'egli era stato poco lontano da nimici, nondimeno non hebbe ardire di comparire auanti il Generale, ma gli mandò l'attestato, al che rispose con giuramento il Generale, che se il Korongi non tornaua presto con prigionieri, ò testimonianza d'hauer combattuto, gli hauerebbe fatto tagliare il capo. Così passano con rigore le commissioni in quelle parti.

Alli 23. dunque di Maggio, diede il Rè mostra al suo esercito, & si trond dodeci mila caualli Todeschi, & altrettanti Carabini, & dodeci mila fanti, & circa dieci mila huomini delle truppe, che diuersi Signori del Regno manteneuano, & quasi tutta gente l'eterana delle guerre di Alemagna, oltre à quelli c'habbiamo detto.

X 3 FURONO

L'armata Regia si vaicò à Sokal.

Entra il Rè al campo.

Numero di esercito Regio.

Li Greci promettono già soccorsi al Cosaccho.

Sdegno del Generale contro l'Alfiere di Chionia.

Il Rè dà la mostra all'esercito.



Furon in quel tempo intercette lettere del Vescovo Scismatico di Leopoli al Chmielnieski, che lo invitava ad accostarsi a quella Città, dicendogli, che presto se ne potrebbe render padrone, onde il Rè comandò, ch'egli fosse posto in arresto.

Nobili vanti  
al Rè.

Trovandosi adunque in quel tempo gran parte de' Nobili principali del Regno con il Rè, & erano Monsignore Lezinski Vescovo di Kelm, & Gran Cancelliere del Regno, il Vescovo di Chionia, il Potofski Gran Generale del Regno, li Palatini di Brez di Podolia, & di Braslavia, & il Kalinonuoski Palatino di Cernikovia, Generale di Campagna, il Sapiha Palatino di Viteps, il Palatino di Belz, & il Castellano di Cernikovia, il Lubomirski Gran Maresciallo del Regno, il Radzicounowski Vicecancelliere del Regno, il Sapiha Vicecancelliere di Lithuania, l'Opalinski Marescial di Corte, il Lezinski Gran Tesoriero del Regno, Lubmieski Trinciante del Regno, & il Principe di Radzul Trinciante della Lithuania, il Koniepolski Alfiero del Regno, il Prienski, Generale della artellaria, il Kalinonuoski figlio del Generale di Campagna, & li Sobieski.

Ogni giorno poi arrivavano altri Signori con gran seguito, & pompa havendo il solo Vicecancelliere di Lithuania, trecento carri con viveri, & ciascheduno era tirato da sei, o sette buoi.

Due Cosacchi fatti Nobili Polacchi operano molto per il Rè.

Poco dopo andarono il Metzelski, & il Ianul ambidue Cosacchi, ma per li molti servigi prestati fatti Nobili Polacchi a batter la campagna: questi entrati in un bosco, scoprirono un buon numero de' nemici seguitato da un minore, & benché fossero inferiori di forze gli attaccarono con tanto vigore, che senza darli tempo di ponesi a difesa, ne uccisero subito venti, & dieci ne fecero prigionieri, che condussero al campo, ma non fu però, che ambidue non fossero feriti, l'uno su'l capo, l'altro alla mano, il giorno seguente giunsero anche al Campo tre compagnie di Cavalleria, due del Duca di Brandeburgo, & la terza del Principe di Radzul.

Progressi de  
i Polacchi.

La notte, poichè cadde fra li due, & tre di Giugno uscì del Campo una partita di cavalli condotta dal Kaleroski, la quale si unì con un'altra Regia truppa, che incontrò, indi scoperto un grosso di due mila cavalli del nimico, il quale marciava verso il Castello di Podorz, ch'è del Grande Alfiero, & andavano per trovare un ponte, li Polacchi ancora che non fossero più di 500. cavalli, si andarono a ponere ad un bosco contiguo, che dovevano passar gl'imimici, & ini aspettarono in agguato, lasciandoli passare circa mille, uscirono con furia, & li caricarono con empito pari.

Quelli colti d'improvviso presero timore, & si rimoltarono in fuga per ripassare fretolosamente il ponte, dove rincontrarono li proprij, che si avanzavano, & gli si rovesciarono sopra, nella quale buglia impetuosa si ruppe il ponte, & molti se ne ammazzarono, gli altri ch'erano anco rientrati lasciando li cavalli, si posero a nuoto, poichè ben sapevano, che come a ribelli non era dato quartiere ad altri, che alli Tartari, & lasciavano l'armi, & li cavalli, de' quali ne restarono a Polacchi 500. & molti archibugi: rotto adunque il ponte, ne quelli poterono più soccorrere li suoi, ne questi perseguitare li fuggitivi, il che ne meno haverebbono fatto, non essendo tanti, che potessero combatter seco: fecero però un solo prigioniero, salutato vino per essere conosciuto cognato di quel Ianul, Cosaccho del partito Regio.

Il Campo Regio si ingrossa.

Fece di poi il Rè passare tutta la fantaria dall'altra parte del fiume Bug, & lui stesso volle ponerla in Battaglia: vero esercizio di Principe guerriero, & o quanto gioverebbe ne gli eserciti, se ogni Principe soldato ne intendesse il mestiero. Il giorno seguente poi, che fu il sesto di Giugno, arrivò al Campo dell'altra parte del Bug la mossa Generale del Palatinato di Chelm, & quelli di Lublino, & Sandomir: non erano distanti più di una Lega, & lo stesso giorno fu data una paga all'armata del Generale Kalinowski, & da alcuni prigionieri condotti hebbe il Rè notizia, che

che il Chmielnieski si era ritirato da Zbaras, e Tarnopoli per andare alli confini di Voloczica.

L'altro giorno comparue al Campo con 1200. huomini il Prencipe Samoiski, & erano vna compagnia di lantie, quattro di caualli, due di Dragoni, & due di fante-ria, con due di Aiduchi, tutta gente lenata a proprie spese del Prencipe, che compar-ue alla testa di quelle truppe vestito alla Francese con vna banda bianca; conduceua trecento carri, & gran quantità di seruidori, è questi giouane d'età, ma di gran spi-rito non meno armigero, che letterato, & vno de' maggiori, & forsi, il più ricco Prencipe di tutto quel Regno, che vago del Cielo d'Italia ha tenuto casa in Venetia con gran splendore, & pietà verso li poveri più ch'è esemplare, onde gli si conuiene il titolo di elemosinario.

Et perche (come si disse) era stato fatto prigione quel Murza Tartaro, haueua an-che ottenuto di poter spedire a' suoi vn seruidore per raggiugliarli del suo stato, & procurare li mezzi della propria libertà.

Arriuato questo seruo adunque al campo nimico; il Sultano Kaziaga Comandante delli Tartari, che erano con li Cosacchi, scrisse al gran Generale di Polonia, che per essere bizarra la lettera, hò stimato di ponerla con le proprie parole tradotta da quel-  
la lingua, & era tale.

Doppo nelle salutationi, che vi mandiamo. E comparso al Campo nostro vn Tartaro mandato da Nayeztach Murza, che stà prigione nel Campo vostro con vna sua lettera, e vuole accennare, che voi haureste à cuore di far la pace. Que-  
sta propositione è piaciuta anche à noi, pur che sia veramente pura; & sincera, dispiacendo à Dio ogni falsità, & nelli nostri quattro Libri non si contiene nien-  
te di falso. Consideriamo vn poco chi sia quello, c'hà rotto la pace. Sete voi stes-  
si, che l'hauete rotta, poiche hauete fatta la pace con li Moscouiti, il che non hab-  
biamo voluto far noi, ne la faremmo, poiche la nostra fede non ce lo permette: però se desiderate di trattar con noi sinceramente, bisogna ponere in libertà il Nayeztach Murza, & mandarlo con vn vostro Caualiere di buona sperien-  
za, & così in due giorni si farà la pace, ma senza liberare il Nayeztach Mur-  
za questo trattato non si potrà mai fare. Iddio gastighi quello, che non tratta sinceramente con noi. Per il conto nostro vederete tutta realtà, & verità ne i fatti nostri.

Parue strano alli Polacchi il presuppuesto, ch'essi hauessero trattato di voler pace, e non meno strano, che fosse attribuita ad essi la rottura della pace sotto così vano pre-  
testo dell'altra fatta co'l Mosco, alche non si erano mai obbligati di non fare. Fù però  
stimato bene in risponderli in tal guisa.

Vi faccio sapere, che ne il Rè mio Signore, ne io stesso habbiamo già mai pen-  
sato di scriuerui di pace, ben è vero, che il Nayeztach ha ottenuta licenza di po-  
ter scriuere quello, che li pareua, senza che noi habbiamo ricercato di sapere il  
contenuto della sua lettera, ma s'egli hà scritto di pace, non l'hà fatto fuori di  
proposito, poiche noi ancora non ne disprezziamo il trattato con voi stessi come  
soldati, a conditione però, che non v'ingeriate nelli nostri sudditi, con li quali  
sappiamo bene ciò che si debba con questi Villani, li quali se vorrete abbandona-  
re, noi da quell'ora accettiamo il trattato di pace.

Il medesimo giorno delli sette diede il Rè mostra alla sua compagnia di lantie pu-  
re oltre al fiume Bug, & furono 400. tutti braui, & esperti soldati, & ben in ordine,  
portauano le lantie dorate, & le banderuole bellissime, erano li suoi seruidori 800.  
tutti ben montati, & bene armati, che Marciavano in battaglia, & si mostrauano così  
ben valorosi come li padroni.

Lettera del  
Comandante  
Tartaro al  
Gran Gene-  
rale Cosac-  
cho.

Risposta del  
Generale.

Il Rè dà mo-  
stra alla sua  
compagnia  
di lantie.

Cosacchi fatti morire di ordine del Rè.

Il Rè celebra la festa del Santissimo in Campo.

Il Principe di Vallachia si scusa con il Chmielneski.

Consulta della forma del marciare l'esercito.

Si determina che l'esercito marci vnitò.

Bereftetzko destinato per Campo Regio.

Giunta la sera, fu anche la sera della vita di 30. Cosacchi, che di ordine Regio furono decapitati. Troppo honorato gastigo, poiche erano ribelli, & trouati con l'armi in mano contro il suo Signore, oltre all'hauer chiamati gli infedeli alla destructione del Patrio Regno, & state crudeltà mandite contro li Stati, e persone del suo Regno, scorticandone viui alcuni, & impalandone altri, ne dando mai quartiere.

Et perche alli otto era la festa del Santissimo, corrispondendo il Rè alla douuta veneratione di cosi celebre giorno, & alla propria diuotione, Fatte le sue diuotioni nella Chiesa de' Padri Bernardini, dedicata alla Beata Vergine, fu nell'alba di suo ordine fatta nel Campo armato vna strada di vami verdi intorno la Piazza, ch'era nel mezzo del Campo, oue furono eretti quattro Altari, l'vno appresso il Vicecancelliero di Lithuania, il secondo appresso il Palatino di Pomerania, il terzo vicino al Gran Trinciante, & l'ultimo al Gran Generale. Il Gran Cancelliero ne celebrò la Messa, & portò il Venerabile, a cui precedeano tutti li Stendar di, & insegne dell'esercito, mentre che in vece di Campagne li Tamburi, Cimbali, e Trombe risuonauano, & tutta la infanteria posta in Battaglia non cessaua dalle salue.

Hora mentre, che si faceua la processione, furono portate lettere al Gran Generale scrittegli dal figlio Governatore di Kamientec, in cui gli daua parte, che hauendo egli prescinto il ritorno dalla Vallachia de gli Ambasciadori Cosacchi Muzilowski, e Dima, con lettere di quel Principe di Bogdano, hauena spedito il Konracki valoroso Capitano con 60. cavalli per farli prigione, come hauena fatto doppo quindici leghe di camino, ancora che quelli fossero accompagnati da trecento huomini, che stimando, che li Polacchi fossero in maggior numero, si erano dati alla fuga, & hauenano abbandonati gli Ambasciadori, le cui lettere non erano d'altro, che di complimenti, & scuse di non poterli dar soccorso per le diffension, che di giorno in giorno cresceuano ne li Stati del Gran Duca. Vedensi adunque, che il Chmielneski temea l'impeto de Polacchi, ne la moltitudine della sua turba, & de Tartari lo affidaua per combattere.

Hora determinata la mossa dell'esercito, fu nel consiglio di guerra disputato, se si douea mandar auanti la militia di stipendio, & lasciare, che il Rè restasse con la Nobiltà addietro per potere in occasione di bisogno hauere vn'altro esercito pronto. Fu lunghissima la consulta, perche valide erano le ragioni degli vni, & de gli altri, parendo a molti gran prudenza il dinidre vn'esercito cosi grande, essendo solito della gran moltitudine, e della molta confusione in consequenza, portar disordini; oltre che se commetteuano li primi vna battaglia si hauerebbe gente fresca da sostenere la causa della Patria, ma finalmente preualse la parte contraria, che tutto l'esercito marciasse vnito, sapendosi, che grandissimo era ancora quello de gl'inimici, & ancorache la gente stipendiata fosse valorosissima, alla fine il numero tanto maggiore dell'inimico hauerebbe potuto partorire qualche disconcio, & al nimico vincitore difficilmente si resiste, se subito succede la seconda Battaglia; & quanto al numero dell'esercito Polacco il buon ordine vieta ogni inconueniente, non eccedendo tanto di numero di cento mila huomini, che il Rè non lo sapesse gouernare, massime assistito da buoni effecutori de' suoi comandi oltre che lo stesso Rè, & la Nobiltà si recauano a specie d'ingiuria il tronarsi in Campo armati, e lasciar far la guerra a disinteressati stipendiari. Fu perciò determinato, che tutto l'esercito marciasse vnito.

Volendo adunque il Rè auanzarsi verso l'inimico, mandò il Grande Alfiere con 2. mila Dragoni ad occupare il posto di Bereftetzko luogo destinato per l'armata come luogo, che ha spatiose Campagne, & pascoli buoni per la caualleria. Et poiche sempre campeggiavano, com'è costume de gli eserciti, molte partite, due compagnie di caualli dello

dello Starofla Sendecki incontratesi in 110. Cosacchi delli 40. mila posti à rolo, tutti questi furono posti à filo di spada, detrattene sette, che li condussero prigionj, & referirono, che l'esercito Cosaceo patima de viueri, & però doueua passare à Vusniou-niez quattro leghe distante da Krzemieniec.

Alcuni Co-  
sacchi sono  
vecchi.

Portatesi poi due compagnie di caualli l'vna del Sapibz, l'altra del Finley a' 10. dello stesso per scorrere la Campagna, e prender lingua delli nimici, andarono ad alloggiare in certo Villaggio, doue si diedero trascuratamente al riposo, ma ne pagarono il fio, poiche sopraggiunta la notte, l'inimico con quindici mila huomini, tutti li trucidarono rendendo la famiglia di non dar quartiere ad alcuno.

Ma non andarono molto lungi costoro con l'allegrezza, che portauano della Vittoria, poiche il Iasnobuschi (vno delli Cosacchi fatti Nobili di Polonia come per benemeriti verso il Rè, & la Repubblica) vedendo questo fatto per non dar tempo alli Vincitori di ritirarsi alli suoi, presa vna copia di buoni soldati, ancora che fosse di notte accorse la doue li Cosacchi, non meno delli primi imperiti ne erano tratti enuti vn pezzo radunando le spoglie de' vinti, & datogli sopra d'improuiso li sconfisse, & di 700. ch'erano trà Cosacchi, e Tartari, pochi si restarono, che non fossero ò morti, ò prigionj, liberò li Polacchi già legati, gli tolse molti caualli, & buoi depredati, & molti argenti, che forsi poco prima hauenuo tolto in case vicine.

Li Polacchi  
si vendicano.

La mattina poi delli quindici, ancora c'hauesse il Rè deliberato prima di lasciare sotto Sokal tutti li carriaggi per potere andare più liberamente, doue non era difficile cosa, che si potesse tronare l'inimico, ad ogni modo volle, che si leuasse ogni cosa per non lasciari il bagaglio à discrezione de gli accidenti; leuossi adunque l'armata lasciando la mosca Generale nelle trinciere, & andò campeggiando a Tartakoro, e quella stessa sera intese, che l'inimico sotto la condotta del Bohuno si era portato al Castello di Olika stimando di coglierlo improuiso, e rendersene padrone; e questi vn Castello del Prencipe Alberto Radzuil, c'ha vna bellissima Chiesa frà l'altre, ma tronatine li difensori in arme, altro non potè, che ponerui l'assedio, sù però mal trattato dal presidio, che ne vccise molti, il restante sentendo, che si andaua mouendo il Campo Polacco, dopo l'hauerui dati molti assalti infruttuosamente, anzi con danno notabile, se ne leuò, & nell'andare furono attaccati dal Grande Alfero, ch'era stato mandato per il soccorso di quella Piazza, & ne furono trucidati ben sei mila, e toltagli vna gran preda di buoi, che condotti poi al Campo Regio, e distribuiti alli soldati, c'haueuano fatta la impresa senza che ne meno gli officiali ne partecipassero, si vendeano quattro, & al più cinque fiorini l'vno, tanta n'era fatta l'abbondanza.

Olika affe-  
diato da Co-  
sacchi in dar-  
no.

Preda fatta  
da Regli.

Se tutti li Capitani vsassero questo termine alli suoi soldati di lasciar loro diuider le prede senza parteciparne gli officiali, ò per lo meno al pari delli priuati soldati, molto migliore sarebbe la conditione del soldato, e del Prencipe medesimo, à cui si serue, ma la tirannide de gli officiali hà introdotto, che se vn soldato fà vn bottino di dieci scudi, il Collonello lo vuole, e non gli dona à pena tanto, che si compri vn pane.

Hd veduto vn Collonello leuar vn cauallo tolto da vn suo soldato con manifesto pericolo ad vn'officiale nimico, & ancora che ualesse d'argento Ongari non gli haue dato più di vn Tollaro Filippo. Inumanità insoffribile, & che il Prencipe ne douerebbe leuar l'abuso, ma questo non auuiene se non dalla dispotica authorità, c'hanno li Collonelli di vita, & di morte sopra li soldati, non hauendone à render conto, onde li miseri soldati per non irritarsi l'officiale, che può dargli vna pistola nel petto senza esserne castigato, tace ogni altra tirannide vsatagli.

Si mosse, dico, l'armata Reale diuisa in dieci parti, che i Romani hauerebbono dette Legioni, era la prima del Rè di dodici mila huomini tutti di militia pagata, e de con-

Ordine della Marcia dell' esercito Regio.

dotti da' Signori del Regno, era la seconda guidata dal Generalissimo del Regno Castellano di Cracconia reggeua la terza Martino Chalinowski Palatino di Czernibonia General di Campagna. la quarta era sotto il comando di Simone Szczański Palatino Boreſt, alla quinta imperaua il Duca Gieremia Miebele Wiſniowich Palatino di Russia, alla sesta il Palatino di Podolia Stanisław Potocki, haueua sotto di se la settima il Gran Mareſciallo del Regno Giorgio Lubomierski, guidaua l'ottaua il Palatino di Bracławia Stanisław Lenchoronski, precedeuà alla nona il Vicecancelliero di Lithuania Leon Casimiro Sapiha, & l'ultima era comandata dal Grande Alfiere del Regno Alessandro Comopolſkimi, à tutto questo esercito hebbe gusto il Rè per sei bore continue al Sole ardentissimo di assistere alla marciata con ordine. Mossa l'armata Regia, non potè auanzarsi più di vna Lega conducendosi à Kniatze haueudo anche molto faticato nel varcare passi catruini, doue bisognaua sfilare, & far passare quel gran numero de carri. Il giorno seguente, che fu a' 16. à Vignanka luogo abbondante d'acque, & di pascoli, da vn fuggitino sù detto, che il Chmielneski, lenati alcuni migliara d'huomini dal suo Campo, che teneua trà Sbarasso, & Wiſniowich, era andato ad incontrare l'Ham de Tartari.

L'armata Regia si auuauza verso il nimico.

Auuanzò alli 17. l'armata il camino due altre leghe portandosi à Bruy, doue tornò vn Tartaro domestico del Gran Mareſcial, (l'haueua questi mandato à donare vn paio di pistole à Sultan Noradino in segno dell'antica amicitia loro; Poiche trà Casualieri può viuere l'amicitia particolare frà l'inimicitia vniuersale, ò publica, & non macchiarsi ne questa, ne quella, non essendo nimiche se non trà le fiere, e gl'indiscretti la cortesia, & la fede.) Rapportò costui, che l'Ham non era anche arrinato al Campo Cosacko, ma che visi attendeua di continuo, & che il Chmielneski disegnuaua di attaccare il Polacco in tempo di notte: quella notte adunque da vn picciolo rumore vdiuto sù in tutto il Campo Regio toccato all'arme (tanto può la immaginazione fondata sopra vn' credenza falsa) stimandosi, che l'inimico fosse giunto, on le il Rè, ch'era andato à riposarsi dalla fatica fatta il giorno. (Hauua voluto per sua delitia solo senza veruno aiuto poner l'esercito in Battaglia, come se hauesse hauuto à combattere nel che si portò con tanta maestria, che ne stupirono tutti, e straccò cinque casuali) bisognò che si leuasse, & armasse in fretta, & diede gl'ordini pisi opportuni, ma si tronò poi, che l'allarma era cagionata da alcuni soldati, che venuti à contesa di vn bue n'haueuano fatti giudici li moschetti. Comandò il Rè dunque, che coloro fossero gastigati.

All'arma falsa data al Campo del Rè.

Il Murza è scoperto, che ordisce contro il Regio, & è polto in ferri.

Marcò il giorno seguente delli 18. ad vna meza Lega da Berestetzko, e quella sera essendo tornato quel Tartaro, di cui dicemmo, che il Murza di nuouo haueua mandato alli suoi, e portata la risposta al Sultano, sù preso consiglio, prima di lasciarlo parlare al Murza di trauersire vn' Interprete della lingua con l'habito di allabardiere custode del prigione à fine di vdiere, ciò che il messo parlaua, posto dunque il trauestito alla porta sentì, che doppo l'esserfi frà di loro parlato della libertà, disse il prigione al messo che douesse tornare à Naradino, e dirli, che se voleua fare vn gran Bottino, douesse quando li Cosacchi attaccassero il Campo Regio, gettarsi sopra il Bagaglio, doue haurebbe tronati Theſori. Rapportate queste cose dall'interprete al Rè, comandò questi, che l'vno, & l'altro fossero posti in ferri, poiche il Murza abusaua la molta cortesia vsatagli, e comandò, che con buona guarda fosse mandato in Varsauia.

Il Rè fa entrare la sua compagnia di lancia in guardia.

La notte delli 21. volle il Rè, che la sua compagnia di Lancie medesime entrasse di guarda; il che non successe senza qualche repugnanza da principio, allegando ciascheduno, che non era l'vso, che li Gentilhuomini del Rè entrassero di guarda, ma sù loro risposto, che in Campo ogni vno era soldato, ne doueua darsi differenza tra-

uagliando non meno il Rè, che gli altri.

Gimfe alli 25. in campo il Palatino di Cracconia con due compagnie di Lancie (sono questi huomini d'arme con grossissime, & lunghe Lancie) sei altre di Corazze, ch'essi chiamano caualli leggieri, & vna di Carabine.

Et perche nelle montagne di Cracconia era andato vn Conto d'ordine de' Chmielnescki per sollevare quelli Contadini, e conduceua seco alcuni soldati, vi andarono trecento huomini di ordine del Vescovo, e lo trouarono che di già si era impadronito di vn Castello, & lo fortificaua, & lo fecero prigione con 55. de' suoi, onde si mossero in danno 4. mila huomini, che il Rè stimando maggiore il caso, che non era, vi hauena mandati.

Sollouatio-  
ne gadieta  
nelli monti  
di Cracco-  
nia.

Alli 23. l'armata Reale andò dall'altra parte di Berefsterzko, ma tanta era la quantità de' carri, che per il solo passaggio loro per quel cattino passo, che vi è, sarebbe stato necessario l'impiegarsi tre giorni: mentre però, che passaua l'armata il Generale Tubaldi l'andaua disponendo in Battaglia, ma dall'aurora sino a mezzo giorno non ne era passata la terza parte, onde bisognò, ch'egli abbandonasse la impresa di schierargli. Era veramente stupore vedere la gran quantità di questi carri essendone stati numerati più di 4. mila.

Armata Pa-  
reale a  
Berefsterzko.

Hauena pensare il Rè di liberarsi da tanta quantità, e di trasferirli a Lublino Castello forte del Palatino di Cracconia, e colà trincerarsi, & al partire poi lasciarli, poiche non si potena ben trattare vna impresa con tanti grandi impedimenti.

Era stato falso l'auviso, che Bogdano fosse andato ad incontrar il Tartaro, ma non fu falso il secondo, che veramente si auuicinaua l'Ham de' Tartari con trenta mila caualli, egli per andare ad incontrarlo, & vnirglisi abbruciò il suo Campo, dove era trincerato, onde il Rè, che non hauena maggior desiderio, che di commettere ad vna Battaglia di sua gloria tutto l'incerto del Regno, destinò di partire per trouarlo, se potena.

L'Ham de'  
Tartari giun-  
ge in Campo  
del Cosac,  
cho.

Alli 27. adunque si pose in Marcia, e non più di vna mezza Lega lontano auanzatosi, e fatta uscire di certo cattino passo vna parte delli carri, gli venne auviso dal Viskouicki, ch'era di Vanguardia, che l'inimico andaua a dirittura per trouarlo, & ch'era di già arrinato a Bradis; fu subito dubitato se si douesse auanzar tutto l'esercito, o aspettare, che si sapesse più certa nuoua dell'inimico, & perche il Generalissimo diceua, che in tutto vn giorno a pena si sarebbe cauato l'esercito fuori per la difficoltà del passo.

Conuenne adunque al Rè dar ordine, che tutte le militie, ch'erano di già in marcia se tornassero addietro, così ogni vno ripigliò il suo posto nel campo.

Non erano questi a pena ritornati, & locati a' suoi posti, che vennero poi messi, & corridori con certezza, che tutto il campo nimico non era più di due leghe da Berefsterzko, & però fu subito dato ordine, che tutte le partite, ch'erano fuori del campo ritornassero dentro, ne che si lasciasse alcuno uscire meno al pascolo; ma chi può frenare l'insolenza de' feruidori? Molti, che vollero trasgredir gli ordini pagarono le pene in mano de' nimici, che da' loro corridori, ne furono fatti prigioni insieme con li caualli, & li carri.

L'inimico è  
vicino.

Li Tartari, e Cosacchi adunque andarono ad accamparsi nello stesso luogo dove hauena pensato di andarsi a ponere il Rè con il suo esercito. Essendosi di già vnito l'Ham al Chmielnescki, deliberato di andar subito a dar la battaglia, il che rapportato a Sua Maestà se ne consolò, perche hauena dubitato dalla sua ritirata, ch'ei volesse tirare le cose in lungo, ancora che hauesse fatto precorrere in contrario la voce: la mattina poi delli 28. incominciarono a farsi vedere li Tartari non più di mezza lega lon-

lontani dal Campo Polaco, oue fecero qualche prigioni di quelli, ch'erano andati a foraggiare, & ben presto si offeruato, ch'erano ben dodeci mila, dubitando il Rè dunque, che maggior numero ne fosse in marcia poco distante, comandò, che niuno gli andasse ad eccitare a scaramuccia per ben sapere prima quanta gente hauesse l'inimico, & potere più accertatamente dispor de' suoi ordini, ma vedendo, che più numero non ne sopraggiungea, cacciato fuori l'esercito, che occupaua quasi vn' lega di paese, haueua da vna parte per trincerar il fiume Stiro, & alla selua vicina furono posti li fanti per assicurarsi d'imboscate: all'hora, benchè fosse poco lontana la sera, il Rè comandò al Conopolski grande Alfiere, che andasse con le sue genti ad attaccarli, & al Marefciallo, che il sostenesse: andò l'Alfiere, & attaccò la mischia con quella gente combattendo valorosamente, & perche il gran Marefciallo voleua anch'egli parte della gloria, non aspettò, nè permise, che l'altro hauesse bisogno di soccorso, ma andò ad aiutar anche egli co' suoi nell'inimico, il quale da principio mostrò cuore all'vno, & all'altro resistendo, ma ben presto cominciò a cedere, & a ritirarsi: accorsero anche a questo principio di vittoria sei compagnie dello squadrone del Visnouichi, che da virtuosa inuidia eccitati andarono anch'essi alla pugna, per non lasciar agli primi tutta la gloria del vincere, a questo nuovo impeto il Cosacco, & il Tartaro, che di già prendeu la carica, si diede alla fuga totale. Così vediamo tal'hora vn Mastino entrato nella Città, & attaccato da cani cittadini andarsi ritirando a poco a poco, ma schermendosi hor contro questo, hor contro quello, ma se poi si vede sopprauuare vn'altra truppa di cani, lasciato il furore naturo, darsi a precipitosa fuga da tutti seguitato: tale a punto furono li rubelli, & li Tartari, che a questo sopralafso perdettero tutto il loro barbaro ardore, e quelli, che minacciavano poco dianzi vn'esercito intiero, vilmente intimoriti fuggivano da vna poca portione, fuggirono a tutta furia, & arriuati al fiume lo ripassarono con tanta fretta, che molti lasciarono la vita, & il timore nell'acqua, ancora che seruassero il costume loro, ch'è di tenere con la sinistra la coda del cavallo, che gli precede, & con la destra la sferza, facendo così vna catena d'huomini, & di bestie. Restarono alli Polacchi da sei cento caualli, i cui padroni vollero più fidarsi delle proprie braccia nel nuoto, che dalle gambe de' caualli, furono anche fatti molti prigioni, & genti frà di loro qualificate, li quali dissero, che l'Ham era inclinatissimo alla pace con il Rè, ma che disuaso dal Chmielescki, che gli haueua dato a credere, che li Polacchi non fossero più di vinti mila. Voleua in due giorni terminare quella guerra; forsi con quell'assioma del soldato di Horatio.

Aut circa mors venit, Aut victoria lata.

Di quelli, che si trouarono a quella fazione riportò oltre al grande Alfiere gran lode il Collonello Corfi, che alla prima scarica fece veder cadere à terra più di cento nimici. Quando li soldati sono pratici, fanno di queste merauiglie, perche i primi colpi sono di moschetti ben carichi, & di tiri aggiustati a mezza vita, ma gli altri poi, come frettolosi, non hanno la debita proporzione di poluere, e palle non ben battute, ne così ben aggiustati i colpi, onde chi non cadde alle prime scariche, è difficile, che muora, se non si viene all'abbordo, o se non sopraggiunge gente fresca.

Non fu vana la relatione delli prigioni, perche l'inimico comparue tutto schierato il giorno seguente, ch'era li 29. festa di S. Pietro. Il Rè, che non haueua minore volontà del Tartaro di trouarsi alla battaglia, voleua cavar fuori l'esercito lo stesso giorno, ma li principali del Consiglio di guerra vedendo tanto numero d'inimici, si opposero parendo loro, che fosse cimento pericoloso, & che essendo il Tartaro furioso di sua natura, fosse bene lasciarlo macerare, essendo proprio della natura ignea l'infiacchirsi calando il primo bollore; ad ogni modo non si poteuano impedire le scaramuc-

Si muoue il  
Gran Mare-  
fciallo.

Modo visto  
da Tartari  
passando vn  
fiume.

L'Ham vuol  
terminar la  
guerra in due  
giorni.

Collonello  
Corfi valoro-  
so.

Varie scara-  
mucce di  
Polacchi, &  
Tartari.

cie, che ben calde si commetteuano. Vscirono à queste fattioni le genti del Palatino di Brest, di quello di Pomeralla, del Duca Bugelao di Radmuel, di Gionanni Sapiba Palatino di Vitepiska, & altri, erano questi quasi tutti à cavallo, & da pochissima fantaria sostenuti, onde l'inimico, ò vergognandosi della viltà nel giorno precedente commessa, ò parendogli facile il superare così poca gente, con squadroni ristretti andò ad incontrare li Regij, & mentre, che questi si attuffarono, l'H. am istesso postosi di lontano sopra vn'enunenza con il Canocchiaie, si diede ad offeruare tutto l'esercito del Rè, & la pugna de' suoi. Il primo, che auanzossi à combattere fù il Palatino di Braclauia, che circondato da vna, per così dire, infinità di nimici, si vidde molti de' suoi al fianco, & in particolare Sigismondo suo fratello, ma ne per questo cedeva, & virilmente combattendo vidde, sostenersi dal Palatino di Podolia Stanislaw Potofski huomo, che quantunque settuagenario, haueua nondimeno li spiriti martiali non punto inferiori alla qualità della nascita, e della virilità. Il secondo con grand' animo il Palatino di Sandomira, che tutti vniti coraggiosamente pugnauano, ma l'inimico bramoso di ristorare il danno del giorno antecedente faceua anch'egli ogni sforzo per portare la vittoria con la forza della superbiaria, & con il valore de' i capi, li quali, vaglia il vero, fecero merauiglie, onde si poteva dubitar dell'essito della pugna, il che veduto dal Generalissimo per non soggiacere alla vergogna di vna grossa scaramuccia, che fosse vinta alla presenza del suo Rè, & di quasi tutte le forze Polacche, mosse il suo squadrone, quello del Kalinouseki, l'altro del Palatino di Russia, & il quarto del gran Mareciallo. Le schiere del Potofski furono le prime, & le più ardite, che vrtando nell'inimico à fronte, & si fecero tanta strada, che fù quasi souerchia, poiche stretti s'egli intorno gl'inimici, l'hauuano così circondata con la moltitudine, che ben hebbero bisogno dell'ardire con che si erano mosse.

Fuore della  
fattione de-  
gli vni, & de  
gli altri.

Per soccorrere adunque andarono quelle del Lubomoski, & del Sapiba, onde non più scarauccia, ma battaglia poteuasi dire questa fattione, c'hauua impegnata quasi la metà dell'esercito Reale, si attuffarono, e si mischiarono adunque così fiera, & ostinatamente, che più non si discernuano li Polacchi da Tartari, e Cosacchi, tentado questi sempre di ferrarli dietro à Polacchi, & necessitarli à combattere da fronte, e da fianchi, e voltar faccia da tutte le partigià cadena il giorno, e c'adenano da tutte le parti, e Polacchi, & Tartari, & Cosacchi corredo i riuì del sangue, quando pur alla fine la valorosa militia di Sarmatia pose in fuga lo Scita, & il Rubelle, ma però se questi non hauessero ceduto il capo sarebbe stato difficile il giudicare di cui fosse stata la vittoria.

Vincano li  
Cosacchi.

Il Stadnoski Vicecamerlengo di Sanocia, & altri de' Regij furono morti l'Osolimfski Starosta di Lublino, nipote del Gran Cancelliero, insieme con il Gieremia Kasanofski, & altri Canallieri, che vollero con grande ardore mostrare il coraggio loro. In tutto morirono de' Polacchi 300, ma de' feriti assai più, & de' nemici ne morirono più di mille, non sapendosi il numero delli feriti, e molti prigionieri furono fatti, fra quali vi fù il Segretario dell'H. am; Così terminò la fattione di quel giorno con poco vantaggio de' gli vni, ò de' gli altri, ma con molta gloria d' ambe le parti; fatta già notte, & radunato il Consiglio di guerra fu proposto quello, che si doneste fare, l'essere l'inimico accampato la doue si poteua sperare di auar foraggi per li cauali, fù cagione, che la maggior parte determinasse di dar la battaglia secondo il voto, & l'istanza del Rè per la mattina seguente.

Si determinò  
na di dar la  
Battaglia.

Fù dunque dato subito ordine alli Capitani, che à mezza notte fossero tutti posti all'ordine li soldati. Il Rè doppo l'hauere à pena preso vn poco di sonno, fù in piedi, & come quello, ch'è non meno Guerriero del Cielo, che della terra, orò per la salute, & per la vittoria del Regno, e delle militia commesseli raccomandando alla diuina Clemenza, & all'assistenza de' gli Angeli l'esito di quella Battaglia, da cui dipendeva

Il Rè fa ora-  
zione per la  
vittoria.



non solo l'interesse della Corona, ma può ragionevolmente dirsi di tutta la Christianità, di cui da quella parte la Sarmatia è l'antemurale, poichè se quella giornata si fosse perduta, poco più la Polonia hauea forse da resistere ad vn numerosissimo essercito d'Infedeli, & di Schismatici, c'hauerebbono potuto portare l'armi vincitrici sin nel cuore della Germania, spedito dalle Sacre smitioni. Armossi, & postosi a cauallo con li principali Signori del Regno, girato il campo si diede ad ordinare le squadre, & benigno il Cielo eccitò vna nebbia assai densa, che lenò all'inimico la vista di quello, che si facesero i Regii.

Sito della  
battaglia fra  
Polacchi, &  
nemici.

Era il sito della battaglia da commettersi tale. Staua tutto l'essercito Regio sopra il fiume Stir con la fronte che riguarda il mezzo giorno, e signoreggiava vna Campagna ineguale, che stendendosi per vna Lega in quadro terminaua in laghi, & acque correnti, che rendono li passi da per tutto angusti, & difficili.

La parte destra poi verso Ponente, si stende ad vna soltissima selua, e la sinistra v'è a terminarsi in paludi, che restringendosi vn miglio lontano dal fiume, lasciano il restante del campo libero, se non quanto, che ogni sua parte viene occupata da picciol Boschetto, & le trinciare del Rè si stendeano da vn fiume all'altro occupando più di mezza lega difese da alcuni ridotti esteriori, che battono le selue, alla fronte vi erano due altri fortini, che restauano assicurati dal fiume, per il quale con vn ponte si passaua nella Città di Beretetzko, & tale fu l'ordine della Battaglia. Il corno destro assegnato al Potoschi Generalissimo del Regno, che benchè mal sano hebbe però gran premura, & diligenza per ben gouernarlo, stauano in questo corno il Palatino di Braclauia, & quello di Poshania Christofozo Opalinski, il Gran Maresciallo del Regno, il Vicecancelliero di Lithuania Sapiba, il Grande Alfiere Conieopolski, il Vicecamerlengo di Poshania Vladislao Conte di Lesno, al quale haueua il Rè data la cura de' Cauai leggeri voluntarij, & molti altri nobili, che haueuano condotte milizie a proprie spese all'essercito. Il corno sinistro fu assegnato al Calinowski Generale di Campagna, era con esso il Duca Domenico di Ostroja, & Zaslania Palatino di Craccouia, il Palatino di Bressen, il Duca Gieremia Michele Visniconich Palatino di Russia con due altri Duchi della medesima famiglia, Stanislas Potoschi Palatino di Podolia, Giovanni Zamoscki Starosta di Callauio, il Collonello Daniff, & altri molti, & di questi molti haueuano condotti a proprie spese soldati. Auanti l'vna, & l'altra ala stauano collocati li Cannoni, alli cui fianchi stauano le maniche de' caualli leggeri, & Dragoni (lo sforzo militare della Polonia consiste in caualleria, & usano poca fanteria) & nel mezzo stauano gli buomini a' arme, a ciascheduna di queste, restauano li suoi squadroni di riserva per soccorrere doue bisognasse, subentrare nel luogo de' fianchi, o de' morti. Il Rè si prese il corpo della Battaglia, alla cui fronte stauano disposti molti pezzi da campagna, di cui era generale (come di tutta l'artellaria del Regno) Sigismondo Przyemski famoso soldato, doppo l'artellaria staua disposta la fanteria, fiancheggiata dall'vna, e dall'altra parte da squadroncini di caualleria.

Forma della  
battaglia del  
Rè.

alla parte sinistra erano li Cauallieri condotti dal Veiker Palatino di Mariemburgo, sotto il gouerno del Sciak gotoscki Nobile di Slesia. & poco più da basso era posso lo squadrone del Tubaldi, che nelle guerre di Germania era stato Sargente Generale di Battaglia. Vicino a questo squadrone erano 1800. delle guardie Regie dinise in tre truppe sotto il comando del Collonello Fromoldo Volfo, dietro a questo nel medesimo ordine erano due squadroni del Principe Radzuello Bogislao. & nell'ultimo di questa parte destra stauano posti li caualli del Collonello Donkoff, & vi erano poi li suoi squadroni di caualleria di riserva, dalla parte sinistra era il restante tutto della caualleria del Veiker, & del Collonello Meidellio, e dalla destra quelli del Radznil, & del Donkoff, & in mezzo era il Rè con 500. Cauallieri Polacchi, de' quali, doppo

il Rè,

il Rè, haueua la Tenenza al Gran Coppiero di Lithuania, & questo Squadrone era di-  
uiso in due compagnie, dell'vna era Capo Sigismondo Vbiski Alfiere di Dobrina,  
dell'altra Giovanni V'ffel Starofia di Ostrovia l'vno, & l'altro con titolo di Tenente  
Collonello. La cornetta della prima portaua Giacomo Michelonio Collonello di Lu-  
blino, dell'altra cornetta Alessandro Iendzeconscki, dall'vna parte, & dall'altra di  
questi erano li Cauallieri mandati dal Marchese di Brandeburgo Elettore, come sen-  
datario della Prussia sotto la condotta del Valrodo, & a questi erano stati aggiunti  
Rei Nobili Polacchi voluntarij così d'ordine del Rè, a questi della destra parte sta-  
uano di riserva li caualli dello Starofia di Sokal, & dalla sinistra quelli del Meidel,  
& nel mezzo li Reggimenti di Andrea Grudzensck, & di Giacinto Rozrazeniu in-  
sieme con cinquecento fanti mandati a spese del Serenissimo Carlo Ferdinando fratel-  
lo del Rè sotto il Collonell Cruetz, & l'altra fanteria del Conicopoloski, & del Du-  
plesck i, dall'vna parte di questo esercito schierato era il campo trincerato lasciatiui  
tanti fanti solo, quanti bastauano di presidio, dall'altra il fiume, & la terra, auanti le  
trinciere haueua il Rè fatte piantare molte picche in ordinanza con bandierole di fe-  
ta in cima, onde pareuano dalla lontana tanti Cauallieri con le lance, a fine di far pa-  
rere all'inimico l'esercito maggiore di quel ch'era; già quella nebbia, che dicemmo  
haueua dato luogo al Sole di far vedere l'vno, & l'altro esercito, che così disposto,  
Polacco, andaua il Rè scorrendo da ogni parte per riconoscere se vedena mancamenti  
in alcun luogo.

Poco prima del mezzo giorno si fece vedere l'inimico a fronte del Regio, di cui si  
conobbe, ch'era molto più numerofo, occupata la fronte, & il lato sinistro, rincontro  
al Rè, & al gran Generale, vna collina dou'era l'Ham de Tartari, e molta caualle-  
ria Cofaccha (tutti li Mahometani stimano più degno luogo il destro, che il sinistro,  
così nel passeggiare, come nel campeggiare, colà perche quello, ch'è a sinistra è padro-  
ne della spada di chi gl'è al fianco, qui perche combattendo con li Christiani, il sinistro  
pugna con il destro, & così il più forte, o più Nobile si oppone al più forte, & più  
Nobile.) Nel fianco, o corno destro, che si stendena con gran giro nella pianura, sta-  
ua il Chmielefscki con la sua fanteria, & caualleria Cofacca, & alcuni pezzi di can-  
none. Formarono li Cofacchi, e Tartari il loro Tabor in faccia dall'esercito Regio  
(il Tabor non è altro, che vna trinciera di carri intorno all'esercito.) Era questo nu-  
merofo di 350. mila persone, & occupaua lo spatio di più di sei miglia Italiane; Com-  
paruero alcune truppe dell'inimico auanti per scaramucciare, benchè non hauesse il  
Tartaro, ne il Cofaccho pensiere di attaccar quel giorno la battaglia, come poi si  
seppe, ma di aspettar la notte per attaccar le trinciere da quella parte, che stimauano  
men forte.

Comandò il Rè sotto pena della vita, che niuno uscisse a scaramucciare senza suo  
ordine espresso per non turbar gli ordini dell'ordinanze, volendo, che combattesse tut-  
ta l'armata, & comandò, che si rompessero tutti li ponti, che restauano addietro, ac-  
ciò che l'inimico nel combattere, non mandasse a passare il fiume, & cingerlo alle spal-  
le, & anche per togliere in ogni caso la speranza alli suoi di fuggire, ma più vigorosa-  
mente combattere; andauasi a passo a passo auanzando l'armata Reale verso la ni-  
mica, a cui auuicinauasi a proportion di dar la battaglia.

Incominciò dunque d'ordine del Rè a giuocare l'artilleria, la quale a poco a poco si  
andaua facendo tirare verso il colle, alle cui falde stauano li Tartari; il corno destro  
della battaglia Regia si andaua portando verso la selua tenendo a quella parte l'oc-  
chio, & l'arme pronte, poiche ben si vedena, ch'erano colà molte genti nimiche per  
potere uscendone ponesi alle spalle de' Polacchi. Erano molti di parere, che si disse-  
rifle la battaglia al giorno seguente, sì perche era passato il mezzo giorno sì perche  
spi-

Cautela pri-  
deati del Rè.

Principio del-  
la giornata.

Il Duca Gieremia infra, che si combatte.

*spiraua il vento in faccia alli Regij, ma il Duca Gieremia, vedita questa differenza, mandò lo Starosta di Sokal al Rè supplicandolo a non dar all'inimico quest'aura di alterigia, che si pareste di temerne la faccia, & gli prometteua la vittoria, che ben la conosceua campeggiare ne gli animi de i suoi, che fremueuano a questo impedimento di attaccare la pugna; il Rè a questa ambasciata sentì aggiungerli sprone al proprio desiderio della battaglia, habendo prima con ragioni cercato di rimuouere quelli, che il consigliauano altrimenti.*

Il Rè comanda la pugna.

*E' tale di questo Rè la bontà, che brama di valersi della persuasua in vece dell'autorità, e vorrebbe che ciascheduno conoscesse vguualmente con lui le ragioni del suo volere.*

Il Duca parla alli suoi.

*Ma qui doue ben vedeuua, che bisognaua mostrarsi Rè, & Capitano di vn tanto esercito, comandò al Duca, che attaccasse l'inimico, & egli al ricouer del comando, dèll'assenso, a suoi riuolto disse.*

Li Cosacchi fuggano.

*Io so bene, che i vostri cuori, d' miei amici, non pauentano quella ciurma tanto più vile, quanto più numerosa, & che altra fatica non haurete à sostenere, che in vccidere, ma perche pure frà tanti conuiene, che sia qualche spada guerriera, vi ricordo, che la gloria delle vostre generosissime Sable è insuperabile. Rammentateui, che douete vincere, d' per dir meglio lasciar di viuere, io vi prometto, che farò sempre quello, che soglio vostro amico, & però degno, che tutti mi accompagniate alla più gloriosa impresa, che già mailungo tempo tentassero i nostri antecessori, & ad vna gloria riseruata à voi soli. Andiamo, Disse, & come si dice, à capo basso si pose frà l'inimici seguitato da dodici compagnie di soldati Veterani, à cui secondarono il Palatino di Podolia, con la Nobiltà di Cracconia, di Sandomira, di Premisla, di Velunia, & Orlouia.*

*Se gli opposero li Cosacchi con molto cuore, à segno, che più di vna volta fecero retrocedere li Polacchi, ma rinforzati questi da vno squadrone di caualleria, che gli mandò in soccorso il Rè, ripigliarono i primi posti attaccando tanto più fiera, che prima la pugna: si che doppo vn duro contrasto, necessitarono li Cosacchi alla ritirata, che si conuertì in manifesta fuga, & restarono due loro pezzi da campagna abbandonati, ritirossi il Cosaccho fin dentro il suo Tabor, che subito si diedero à fortificarlo, & il Tartaro, che in quell'a parte combatteua vnito con il Cosacco, si ritirò su la cima del colle, ma non lo seguirono molto li Polacchi, perche vedeuano, che si lasciarebbono alle spalle i Cosacchi già rinchiusi nel Tabor, che gli hauerebbono colti in mezzo, e però stimarono meglio di fermarsi in faccia à queste, e procurare di romper quella trinceria de' carri.*

Il Rè guadagna la collina.

*In tanto che questo seguìua, si mosse anche il Rè con la fronte, & alla destra: conduceua egli quattro Reggimenti di caualleria, che chiamano leggiera, & sono corazze, ottocento Dragoni, & quattro Reggimenti di fantaria; & auuiatosi verso la collina, corse gran pericolo, poiche l'inimico accortosi forse del luogo, doue era il Rè, fece vna salua di moschettate à quella volta, che gliene fischiarono d'ogn'intorno le palle, oltre à due voli di cannone. Ne volendo il Rè, muouersi dal posto, poiche sollecitaua i suoi à salire all'acquisto del colle, auuenne che l'Otinuocio Interprete della lingua Turchesca, ch'era vicino al Rè, vedendo dalla parte del bosco vn gran stendardo bianco, si immaginò, che iui fosse l'Ham de Tartari, e persuase il Rè à far volar à quella volta vn tiro di Sagro, il che fatto, andò il colpo à ferire vno, che era al fianco dell'Ham, e l'abbattè morto, il che fu cagione, che postosi in fuga lo stesso Ham, & tutti gli altri suoi il seguittassero.*

Pericolo del Rè.

*Ma il Rè poggiando verso la collina, à vna forza la guadagnò separando li Tartari dalli Cosacchi, si ritirarono quelli di là dal fiume, & ancora che procurassero di ri-*

torna-

tornare al posto loro, non poterono mai; crasi l'animo generoso del Rè tanto auanzato, ch'egli fù dalli suoi supplicato a tener briglia, per non correr rischio di esser circondato da Tartari, vedendolo quasi che solo, onde si fermò aspettando; benché poco spatio, li suoi, che vedendolo tanto inoltrato corsero ad assistergli, fù il primo il grande Alfiere, che senpre staua nelle prime file, ma giunse in tempo, che da quella parte già il Tartaro si allargaua abbandonatosi alla fuga: comandògli adunque il Rè, che seguitasse per quel sentiero la vittoria.

Canighi del li Tartari.

Mentre ch'egli attendea al rimanente; fù perseguitato il Tartaro per vn'ottauo di Lega dal grande Alfiere, il quale ne guadagnò il padiglione stesso dell'Ham, che non era anche stato spiegato per la fretta, e' hauea hauuto di combattere: era con l'Alfiere, il Palatino di Braslaui, & conduceuano alquanti Reggimenti incalzando l'inimico per dubbio, che giunti alla collina, ritornassero per fianco a trasagliare li Regij.

Veduto adunque l'inimico intento ad vna precipitosa fuga, diedero volta li persecutori per tornare all'aiuto di quelli, ch'erano restati a pugnare con li Cosacchi, li quali erano anche intanto stati costretti ad abbandonare il colle, & ritirarsi al Tabor del piano in numero di quasi ducento mila, & iui erano restati, come assediati, hauendo da vna parte il fiume, & dall'altra le schiere del Rè, ma perche era di già fatto notte, non poterono li Polacchi più olte fugar l'inimico, anche da quella parte. Nella fuga dello Scita si condusse con seco alcuni prigionj, altri furono liberati da Polacchi, & altri il Barbaro fece ammazzare così quel Tartaro, ch'era stato la colonna della rebellione di Bogdano, & c'haueua tormentato il Regno della Polonia più volte, quando l'hauea trouata, ò senza capo, ò disarmata, ò impedita nelle Diete, quel giorno in vn Campo, dove erano tutte le forze de rubelli le sue, e molte del Turco (poiche sei mila huomini gli haueuano dati li Bassà, di Silestria, & altri) non solo fù vinto, ma costretto ad vna vergognosa fuga di cinque leghe di ritirata precipitosa.

Il padiglione dell'Ham preso.

Li Cosacchi fuggiti. & assediati.

Durò questa battaglia solo quattro hore, nelle quali fù profligato vn'esercito così grande, che già secoli, non ha il mondo veduto vna simile battaglia guadagnata dal solo consiglio, anzi determinata volontà del Rè Giouan Casimiro il **GVERRIERO**, che non solo condusse, ma schiocrò l'inimico, pugnando anche coniro il parere de i suoi, e combattendo di sua mano con valore impareggiabile.

Giunse in tanto l'Alfiere, che presentato il Padiglione dell'Ham al Rè, gli disse, che da quei prigionieri haueua saputo, che l'Ham haueua comandato, che si decapitassero tutti li prigionj Polacchi, & anche li stessi Tartari, che non poteuano fuggire, ne manco salvarsi dalle mani delli Regij, fù anche presentata al Rè la stessa carozza dell'Ham, e furono presi anche molti altri Padiglioni.

La notte volle il Rè stare in campagna sì quel colle, e gli serui di Padiglione, & di letto la carozza, oue rese gratie a Dio della vittoria: che quanto à i morti non fù di molta consideratione per l'vna, ne per l'altra parte, ma solo per la fuga data alli nimici, & ancora che piouesse molto, restarono nondimeno tutti in campagna, comandando il Rè, che si accomodasse vna batteria per incomodare l'inimico, il quale ne meno dormì, poi che lauorò tutta la notte fortificandosi nelle trinciere, oue fece vn fosso ben largo, & profondo guernendolo di cannoni, & moschettaria, & in oltre haueuano gl'inimici principiat i due ponti sopra quel fiume, e trà quelle paludi per riscire, come si crede, da quella parte.

La carozza dell'Ham donata al Rè.

Il Cosacchi a fortifica.

Et perche haueuano perduta la notizia, dove fosse Bogdano, si elessero capo vn tale chiamato Dziadzial, il quale fece ogni suo sforzo per non riceuerne la carica; & in vero, che vn Dominio in tempo di cadente fortuna non è da desiderare, massi-

me frà gente disperata, e di tanta barbarie, che può dirsi inhumana.

La Domenica mattina primo di Luglio furono sparse da quelli, ch'erano fuggiti da i Tartari, molte vanità, la maggior delle quali fù la morte del Tartaro che dicevano ammazzato da vn colpo di cannone, altri dissero, che il Chmielnieski era fuggito al Tartaro, lasciando ordine, che li suoi si trincerassero, & sostenessero, perche sarebbe subito tornato con nuovi soccorsi.

Il Rè dunque mandò alcune truppe di cavalleria à seguirne li Tartari, ò per hauerne almeno qualche notizia, di ciò che si praticassero; questi le seguirono sino à Krzemieniz, e riportarono molti caualli, archi, & sable, e carri, che quelli abbandonano nella fuga. In tanto giuocaua il cannone contro li Cosacchi, li quali attendeano à lanorare à quei due passi per facilitarli la fuga in occasione di bisogno.

Il giorno seguente uscirono li Cosacchi dalle trinciere, & si schierarono, quasi che addimandassero battaglia, ma non era per altro, che per dar comodo alli caualli di pascere, le cannonate nondimeno de i Regij, non gli lasciarono molto godere di quel comodo, poi che furono astretti di ritornare dentro le trinciere: il terzo poi di Luglio prima, che aggiornasse uscirono di nuovo li Cosacchi, & presero, & uccisero alcuni seruitori Polacchi, li quali erano per foraggi con carri, caualli, & si diedero al pascolo i loro caualli, ma il Duca Viesniemuc con il grande Alfiero passarono il fiume con vna parte dell'armata à fine d'impedire da quella parte il passo al nimico, e tanto più stringerlo di assedio, & in tanto il Rè non hauendo se non pezzi da Campagna, co' quali poteva far poco danno nel Campo Cosacco, mandò à Brodi per leuarne de grossi.

Fatta la ricerca nell'esercito per sapere la qualità, & quantità, de i morti in quella fattione si tronò mancare morto il Kasanowski fratello del morto Marefscial di Corte, il Czarniechowski morto frà suoi per le ferite ricevute nel futo, lo Staeniski, il Matzeniski, il Legniewicz cognato del gran Marefsciallo, il Rechiski, vn Capitano, vn Tenente, & vn Alfiero del Duca Viesniemuc, lo Stamo, il Drogenowski, & il Ziecoski, ch'era stato gran tempo Capitano in Francia, e tornato à morirò per il suo Rè.

Questi furono gli huomini di conto, delli comuni poi si trovarono morti ottanta della mossa di Cracouia, 62. di quella di Lascicia, 60. delle genti del gran Marefscial, dello Sapiha venti Cavalieri, si che de morti non si contauano 200. e 40. persone di feriti, poi fù lo Starosta di Lublino nipote del morto Gran Cancelliero, il Morstin Giouane, & il fratello di Giovanni Sapiha, & circa 200. altri, e questi de Polacchi delle mose generali di quelli poi di leua si trovarono feriti circa 220. & quattro in 500. morti. Ma delli Todefschi pochi furono li feriti, & meno gli uccisi, perche questi si sapeuano più cautamente difendere, & l'nimico poco volentieri gli attaccava, delle prede segnalate oltre al padiglione presentato al Rè vn'altro ve ne fù foderato di velluto cremisino, che li soldati se lo carpirono, & stracciarono. Vn bellissimo Horologio, vn vase di argento, in cui benena il Tartaro, vn timpano, ò vn tamburo di bronzo, molte selle bellissime, e molte sable, molti vestiti, & ferraiuoli da pioggia, gran numero di archi, e sacette il Riduano dell'Ham, con molte altre robbe.

Et perche li cannoni condotti da Brodi erano crepati, ne erano stati mandati à leuar de gli altri da Leopoli, & questi pure doppo tre tiri creparono ancora essi, onde fù dubitato, che vi accaddeffe qualche magica operazione di nimici, ò qualche stregaria. Questi sono di quei luoghi, à quali spesso si ricorre quando si sentono cose, che paiono strane, & pure gli accidenti possono essere naturali.

Venutine anche de gli altri da Brodi, furono alzate alcune piattaforme, e postavi

Fama falsa  
della morte  
del Cosacco.

Il Campo  
Cosacco  
è battuto dalli  
Regij.

Il Rè manda  
à leuar cannoni  
grossi à  
Brodi.

Morti per la  
parte de Polacchi.

Prede tolte  
da Polacchi  
à gli inimici.

Li cannoni  
del Rè crepa-  
no.

Partellaria per battere dentro delle trinciere, & perche di queste vna era oltre al fiume (sopra cui erano stati d'ordine Regio fabbricati alcuni ponti per commodità di passare, li Cofacchi tacitamente usciti in qualche numero delle trinciere, trouate le sentinelle à dormire, le amazzarono, & attaccarono i caualli al pezzo, che vi era per condurlo via, la done sarebbe bastato di inchiodarlo, ma il Tubaldi, che non era molto lontano con il suo Reggimento vdiuto il rumore accorse, e recuperato il posto con la morte di tutti li Cofacchi che vi erano, lo fece molto più fortificare; giuocaua adunque dall'vna, e dall'altra parte il cannone con danno più de Cofacchi, che de Regij, e mancò poco, che non restasse da vn volo d'artellaria morto Giacinto Rozrazewski essendogli amazzato sotto il cavallo; il giorno poi fecero vna gran sortita li ribelli, ma ne furono ributtati con morte di 400. di quelli, non senza restarui alcuni Polacchi ancora.

Tentatiue  
vanno de li  
Cofacchi.

Quella notte però, che precesse al decimo di Luglio, molti Cofacchi fuggirono dal Campo loro, & passarono all'obbedienza de Regij, vedendo, che le cose si andauano stringendo, & per il patire, & per il pericolo di essere tagliati à pezzi, questi rapportarono, che li Cofacchi si preparauano à qualche fattione, che non haueuano penetrata s'era di attaccare li Regij, & di fuggire, per lo che il Rè comandò, che l'armata stesse tutta la notte con l'armi alla mano, & per l'vno, & per l'altro caso.

Li Cofacchi non perche hauessero volontà di accomodarsi con il Rè, ma per guadagnar tempo, in cui potessero intendere quali speranze gli venissero dal Tartaro, fecero penetrare nel campo Regio, che desiderauano di supplicare il Rè, che facesse loro gratia di vdiue tre Deputati, che gli mandarebbono, & perche la clemenza è la miglior base, che sostenga il Regno, se à tempo si adoperi; si compiacque il Rè di mostrarsene pronto, facendoli loro assignare la terza hora dello stesso giorno dopo il mezzo di, & à tempo andatosene sì quello stesso Colle, di doue haueua cacciati li nemici, acciò che li Deputati vedessero il vincitore nel luogo della vittoria, che li seruisse di memoria locale della giustitia della sua causa, in fatti drizzare due Padiglioni, il gran Generale fece di ordine Regio auuisar li Cofacchi, che poteuano mandare, e sarebbe data loro l'audiencia; andarono quelli subito, & prima si presentarono al Generale, supplicandolo ad introdurli alla Maestà, come fece (erano questi tre, l'vno chiamato Cresla Colonello, l'altro Hladki, & il terzo Percaslameski) ma prima gli rimprouero egli della infedeltà così temerariamente usata contro la clemenza del suo Signore; non lasciò il rimproccio delle barbare crudeltà d'esercitate con tanta immunità di latrocinij, mostrando li che andauano molto lontano da quell'esercitio, che professauano di militar, la cui massima è l'obbedienza al suo Signore, e che le ferezze del soldato deuono praticarsi contro l'inimico, non con li stessi del medesimo partito, perche all' hora il lodenole della soldatesca si trasformaua nel pessimo titolo di ladrone, & assassino di strada, douer essi ricordarsi de' loro primi principij di Zappatori di terra, & condotti dalla bontà de Regij al glorioso nome di soldati, non abusarne con tanto discapito della propria reputatione, disse, che erano indegni del nome Chrismi, poiche à danno de' Christiani si erano Collegati co' Tartari, e Turchi. Frà tanti mali da essi operati vn solo bene restare, ci'era la somma bontà del Rè, e Passetto della Republica verso i sudditi, nelli quali poteuano sperare di trouar quel perdono, che nel rimanente era fatto incapace d'ogni altro affetto, che di sdegno, & di vendetta. Ammutirono coloro, perche se erano serati à così buoni ricordi, erano anche muti alla promessa di ben operare, essendo due fauoladi molto corrispondenti frà di loro, come nel corpo humano, così ne' costumi, quelli dell'vdiue, & della fauella; indi furono dallo stesso Gran Generale introdotti alla presenza del Rè, cui presentarono vna lettera credentiale di tutto l'ordine Cofaccho, & perche qui ancora il proprio delitto gli rendena muti, furono interrogati

Li Cofacchi  
artificiosa-  
mente dima-  
dano la pace.

Il Rè promette vdiue li  
Cofacchi.

Il gran Generale rimpro-  
uera li Co-  
facchi.

Il Rè ascolta  
li Deputati.

s'altro haueuano, che esponente, al che pure una volta risposero, che non haueuano che chiedere, se non supplicare Sua Maestà del perdono. Furono dunque fatti ritirare nell'altro padiglione per dar campo al Rè con il suo consiglio di leggere la lettera, & discuterne la deliberatione intorno à quell'affare, il che seguito, furono di nuouo ricondotti alla presenza del Rè, che per la bocca del Gran Cancelliero disse loro; Che se bene i delitti di quella gente, per cui erano comparsi, fossero tali, che à pena restasse luogo alla clemenza, voleua nondimeno S. M. imitare la bontà sovrana d'Iddio, che fa allo spesso cessar la giustizia per usare la misericordia, onde era pronto al perdono delle cose passate, ma con alcune conditioni, che loro sarebbono state significate il giorno seguente, & in tanto si fece una tregua, restando per ostaggio il principale delli Deputati, incominciò così à profittare l'astutia de' Cosacchi, poiche se non altro beneficio ne trahessero, egli era per lo meno il pascere senza pericolo li cauali, oltre che su loro detto, il che pur anco si diuulgò nel Campo Regio, che li Tartari tornauano in dietro, per lo che quelli stauano allegri, & il Rè mandò il Sokadolski con mille cauali à prendere lingua con ordine di non tornare senza hauerne auuisti accertati, ma ben presto questi mandò à riferire di non hauer trouato ne' Tartari, ne alcuna orma di loro, onde bisognaua concludere, che se andassero nella Crimea, fosse per quello c'hauèua uedito, che il paese loro fosse inuaso da 50. mila Mosconiii.

Ritornarono adunque il giorno seguente li stessi Deputati al Campo del Rè per sapere quali fossero le conditioni, che intendena ad imponer loro quella Maestà che egli furono significate, & erano queste.

Conditioni ricercate dal Rè per il perdono alli Cosacchi.

Che douessero li Cosacchi dar nelle mani del Rè il Chmielnescki, & il suo Segretario Vukorowski, & in tanto dargliene ostaggi 16. Capitani de' principali de' loro, insino à tanto, che gli fosse stato possibile di darlo. Secondo, che douessero consignare nell'arbitrio Regio tutta l'artellaria, e stendardi presi dal principio della ribellione. Terzo, che douessero consignare al Rè lo stendardo del loro Generalato, che è una coda di cauallo; che Sua Maestà lo darebbe poi à chi più gli fosse piaciuto. Quarto, che si consentassero, che il Regno pagasse dodeci mila di loro solamente per le guardie delle frontiere, & quando che questo Capitolo non soddisfacesse loro, se ne trattarebbe nella prima Dieta. Quinto, & quanto alli priuilegij da loro pretesi non intendena il Rè di concedergli altri, che quelli che sin dall'anno 1618. gli erano stati concessi dal Defonto Generale Koniepoliski. Queste erano le conditioni, che il Rè voleua loro imporre, & à ragione le stringeua dal solito, perche de' vinti si deteriorano sempre le prerogative; che se li priuilegij gli haueuano fatti insolenti, li stessi doueano anche debilitarli, si come il medico prudente impone la dieta à quei mali, che sono nati dal souerchio nutrimento. Et perche si persuadenà di hauerli ristretti, come in una carcere angusta, sapendo che è proprio de' miseri il resistere con la lunghezza del tempo, se la possono ottenere, voleua che quella sera medesima deliberassero, per non perder egli l'occasione, che propitia hauea nelle mani.

Se ne scusarono li Deputati allegando per iscusà, che la maggior parte delli Capitani erano troppo allegri, onde non haurebbono sgombrate le menti dalli vapori prima del giorno seguente.

Di che pure se ne compiacq; il Rè, & in tato ricenè la mossa generale della Polonia maggiore, che era di quindici mila huomini. Il seguente giorno adunque tornarono li deputati con le risposte loro dicendo, che quanto al primo punto di consignare il Chmielnescki haurebbono essi fatto ogni cosa possibile per eseguire la dimanda di Sua Maestà, ma che non voleuano dare ostaggi per questo: risposta, che quantunque à prima faccia paresse ragionevole, poiche non si può prometter l'ocello, che è su l'arbore, o la fiera che è nel bosco, ad ogni modo ella era iniqua, ne rispondena di-

Risposta artificiosa de' Cosacchi.

direttamente alla domanda, la quale non obbligaua a tempo preciso, ma solo quando che haueſſero potuto darlo, & il ricuſar di dare gli oſtaggi era vn moſtrar chiaro del non hauer animo di voler eſſeguire la promeſſa, dall'altra parte dauano indizio di non volere ſtar à patti, ma continuare nella ribellione, non volendoli priuare di tanto numero de' migliori Capitani loro, onde haueuano ben penetrato qual midollo conteneſſe la dimanda del volere tanti oſtaggi. Al ſecondo, e terzo articolo della reſtitutione, & conſegna ſi contentauano aſſatto, ma nel rimanente non voleuano recedere dalli priuilegi loro conceſſi ſotto Sborouia due anni prima. Fù dunque dal Rè conoſciuto, che queſti haueuano ogni altro penſiero, che di quiete, che però comandò, che ſoſſero licentiati, & ſconcluſo ogni trattato, che inceſſantemente ſoſſero trauagliati dal cannone.

Si diſcioglie il trattato di accordo.

Et perche reſtaua loro anche vn paſſo ſopra il fiume per doue poteuano andarſene, fù propoſto di rimediarui. Dato adunque principio di nuouo alla batteria rimandarono li Coſacchi per introdurre pur anche l'accomodamento, ma perche non voleuano retrocedere dalli priuilegi di Sborouia, il Generale gli rimandò ſenza moleſtarne il Rè, benchè poi gliene deſſe parte. Si ritornò dunque alle fierozze di Marte, poi che la humanità Regia non trouaua luogo doue la ribellione haueua reſa di diamante la infedeltà, ma perche li tiri dell'eſercito Polaccho pareuano meno gagliardi che prima, ſtimauono gli altri, che ſoſſe à Regij mancata la munitione, onde fatti più temerarij, ſi accoſtarono traueſtiti alcuni con tanta audacia accoſtandoſi al Campo Regio, che rubbarono il Nome, che era portato alle guardie, per lo che accortone colui, che il portaua, fù coſtretto di tornar addietro, e prenderne vn'altro per più cautamente diſpenſarlo, & fù anche per queſta cauſa ſoſpeſo l'ordine dato di aſſaltar le trinciere nimiche.

Temerità Coſacca.

In tanto ſe alcuno de' Regij daua nelle mani de' Coſacchi non era ſorte di tormento, che non gli faceſſero promare, come auuenne ad vn tenente delle genti del Radznil, che lo ſcortarono da tutte le parti, gli cacciarono chiodi nelle ginochia, gli ſtorſero il collo, lo ſcorticarono, e finalmente uccifero. Tutti ſegni del pentimento, c'haueuano per ben chieder perdono, & pubblicamente da loro Poppi (cioè Preti) perſuaſi diceuano, che più toſto à ſimili tormenti ſi farebbono ſottopoſti, che più tornare alla obbedienza de' Polacchi; & perche non pareua loro, che à propoſitione dell'animo beſtiale, c'haueuano, corriſpondeſſe il capo, che ſi erano eletto, li depoſero, & doppo l'hauerne anche più d'vn'altro mutato, alla fine concoſero in quel Bohuno, c'habbiamo di ſopra nominato.

Tormenti dati da Coſacchi alli Regij

Queſti la mattina delli 10. di Luglio per farſi conoſcere degno del grado aſſignatoli, vedendo, che il Palatino di Braclauia con ſette compagnie era paſſato dall'altra parte del fiume per impedire, che l'inimico ſoraggiaſſe da quella parte, auuedutoſi di quello, ch'era ſuo vantagio, caud dalle trinciere del ſuo Tabor due pezzi d'artellaria, & tanta gente, che poteua rompere il Palatino. Vna parte dell'armata Regia, che ſtaua ſù la Collina, don'erano ſtati poſti li Padiglioni per aſcoltare li Deputati, vedendo dal poſto loro queſto moto, ne ſapendo à che fine poteſſe uſcire in tanta fretta quella gente, poi che vn'altro colle impediua la viſta della zuffa con le genti di quello di Braclauia, ſi credette, che li Coſacchi prendeſſero la fuga, & però ſenza aſpettare ordine alcuno dal Rè, ò dal Generale per eſſere li primi allo ſualigio del Bagaglio, che ſtimauano abbandonato. (Doue ſi tratta di preda, non hà biſogno il ſoldato di ſprone, e non teme il morſo) corſero à quella volta, & alle trinciere nimiche.

Fazione tra Polacchi, & Regij.

Il Coſaccho vedendo tanta gente correrli ſopra, e dall'altra parte vedendo i loro compagni uſcire in fretta per quel paſſo, ch'era ſabbricato da loro ſopra il fiume, ſtimò



1.1 Cofacchi  
fuggono.

Valore di 1.  
mila Cofac-  
chi.

Vn'Arcieue-  
couo Schif-  
marico è ve-  
cuto da Po-  
lacchi.

Insegne tolte  
alli Cofacchi.

Ritorno del-  
l'Ambascia-  
dor Polacco  
di Moscouia.

pur anche egli, che li suoi compagni all'occasione della zuffa attaccata con il Palatino prendessero la fuga, & che tutta l'armata Regia li fosse sopra, & si posero non meno, questi, che gli altri ad una fuga per se stessa spropositata abbandonando il Tabo, i carri, & il cannone; li Regi, che andauano, per squaligare, & che non haueuano ne capo ne ordine, non seppero conoscere quale fortuna gli si presentasse di trucidare tutta quella confusa turba, ma seguitarono il loro primo istituto della Rapina, alla quale si diedero con lo stesso disordine, ch'erano entrati, & non fu poca la sorte loro, che l'inimico non se ne accorgesse, e voltasse faccia per trucidarli, & non sarebbero stati li primi a soggiacere a questo incontro. Restarono solamente da tre mila de Cofacchi nel Campo loro, che non haueuano così presto potuto seguitare li Compagni, & ritirati in vn colle si posero ad una disperata difesa, ben sapendo che non sarebbe loro stato dato quartiere. In seguimento de fuggiui si pose il Principe di Radznil Bogislao con tutta la sua squadra.

Et arriuatoe da 800. li quali per meglio difendersi entrarono in vn bosco dove subito amazzarono tutti li canalli, che voltati con le gambe allo insù, vi intrecciarono rami d'arbori facendosi così una strana trinciera, dentro la quale si difesero vn pezzo, ma finalmente più di 60. vi lasciarono la vita con perdita anche notabile delle genti di esso Principe, del quale perirono sette, & otto Gentil'huomini.

Vn giovane Polacco nel proseguire anch'egli gli inimici incontrò l'Arcieuescouo del Peloponesso, & di Corinto (era egli stato mandato da quello di Costantinopoli alli Cofacchi per mantenerli costanti nella causa de Greci Schismatici,) e con vn tiro di fassetta lo fece cadere da cavallo, poi volendo cacciar mano alla Sable per finire di ammazzarlo, non la poté cauare, non si perdè nondimeno di opinione, ma balzato da cavallo gli si gettò sopra, e toltagli la sua Scimitarra, con essa gli leuò il capo, tolseglì dal collo vna catena d'oro, da cui pendeva vna Croce di pietra ignota verile, e rossa forse di diasprio strano.

Ritornò dalla medesima persecutione de Cofacchi il Miliszeuowski, e presentò al Rè la medesima insegna, ch'il Rè Vladislao già 4. anni prima haueua mandata alli Cofacchi quando voleua muouere la guerra al Turco, & il Vuiligne Voski gli presentò l'altra, ch'egli stesso nella sua coronatione haueua mandata al Chmielneski, sperando di renderselo benenolo.

In tanto ritornò il Castellano di Sandomirach'era andato in Moscouia, il quale riportò, ch'era stato con gran magnificenza trattato da quel Gran Duca, che gli haueua mandati 10. mila soldati, & 300. Gentil'huomini ad incontrarlo, ma in effetto non haueua voluto assentite alla richiesta di aiutare contro li Cofacchi sotto pretesto, ch'erano della sua medesima Religione, ma ben si haueua promesso quando hauesse il Rè gastigati quei sudditi, & c'hauesse voluto attendere all'estermio de i Tartari, in tal caso hauierebbe mandati 200. mila huomini ad assistergli, pur che il Rè facesse lo stesso anch'egli, & in questo modo si sarebbero facilmente diuiso l'Imperio dell'Ham fra di loro.

Grande è il legame della Religione Barbara, e lo stesso è così fragile fra di noi, che più volentieri, & a più gloria stimiamo lo spargere il sangue Christiano, che quello de gli infedeli, che ne potrebbe cedere Imperij molto maggiori di quelli, che qui contendiamo d'vn Casale, o di vna Villa, & se ne auuiene, che si uccidano cinque, o sei cento fedeli allo stesso Christo, quasi che sia differenza da Christiano a Catholico, ricorriamo a renderne gratie à Dio con musiche, sparo di cannone, quasi che si stimi Dio, che dorma nel Cielo, & c'habbia bisogno di quei tuoni per sorgere ad ualere le sinfonie di vn Te Deum, ch'egli solo intende, come gli piacciono queste battaglie fra di noi, anzi come non gli dispiaccia la nostra ostinatione di lasciar auanzare il culto

Maho-

*Mahomettano: hora à Rhodi, hora à Cipro, quando nell' Arcipelago, & hora nel Baloardo della Christianità, dico del Regno di Candia, dove gli Arcivescoviati sono conuertiti in Meschite, doue le Greche partoriscono tutto giorno Musulmani, e col latte battezzato nudriscono gli inimici della nostra fede, onde potiamo ben dire, che quel Regno hà di nouo rinnato non vno, ma centinaia di Minotauri, poichè di tante Greche si dirà.*

*Pafile nella vacca entrò del legno.*

*Ma doue (oh Dio) doue sono più gli Heroi, che vadano à distruggere questo mostro di mistura Mahomettana, e Greca, à distruggere il Labirinto, in cui si v'è rinolendo ogn' hora più la ponerà, e cieca Christianità? per cui sola già tanti anni pugna la sempre gloriosa, e pietosissima Regina dell' Adria? Prencipi, le cui macchie originali furono lauate nel fonte inaffiato dalla gratia, di chi versò i torrenti di sangue pretioso per voi, deh riconcentratini vna volta in voi stessi, e non vi lusinghino le Sirene, che vi fanno credere quello che non è (così parlo per riuerenza,) e considerate quale debba essere l'essame delle vostre attioni nel giorno per voi nouissimo, quando quel Giudice, che giudica i vostri giudici, & le giustitie stesse, vi addimanderà per qual cagione abbandonate la causa della fede per uccidere i fedeli, carpirvi li Stati, sedurre i vassalli de' vostri fratelli, poner le discordie ne' Cabinetti più reconditi, & con ueleni di Stato segnate le cosmografie per introdurre vna Monarchia vniuersale, nello stesso tempo date adito a' circoscisi di profanare i suoi Tempj di pietre e di carne. E Dio! o ch'io son pazzo, o che voi errate dal dritto sentiero. Gran balzo m'hà fatto fare l'escandescenza al tocco d'vn per altro Religioso Moscouita dalla Polonia in Cretadone con la medesima velocità sono richiamato là doue vna quantità di Cosacchi con l'armi alla mano si fanno strada alla fuga, campando, come dice, per maglia rotta.*

*Quelli due mila Cosacchi adunque nel loro Tabor ritirati al colle, vedendosi stretti, desiderosi di prolungarsi la vita si riuocarono in quei paludi, doue doppo vna lunga difesa furono tutti posti à filo di spada, l'ultimo de i quali, che era in vna barchetta fece cose di meraviglia, haueua egli vna Carabina, & infino à tanto ch'ebbe poluere, quanti tiri fece, tanti Polacchi, che voleuano assalirlo da vicino, uccisemancatagli la poluere, ne trouandosi però chi volesse più gettarsi all'acqua per affrontarlo, vn Moscouita accomodata vna falce ad vn lungo bastone, quale à punto si dipinge del tempo, o della morte, ch'ambidue sono vno, e tempo, e morte, si credeua costui con quell'arme, ch'è fiera in mano di chi sà bene usarla, di tagliare il Cosaccho in due pezzi, ma annicinatosi egli trouò, che quello ancora hauea nella barchetta lo stesso strumento mortale, & impugnato lo giraua, che il Moscouita si mostrò à miglior partito di tenerse ne lontano, ma vergognatosi di ritornar addietro (pugnano tal' hora la codardia per non dire il timore, e la vergogna) prese ad usare vn'altra arma più tenera, ma che ammazza chi non gli resiste, gettauaagli l'acqua à gli occhi per intorbidargli la vista, & hauea luogo da entrar con la falce, onde tutti gli assistenti, che non più tirauano moschettate, si diedero à ridere à questo strano spettacolo, ma tre Todeschi, che mostrauano di non essere meno intrepidi nell'acqua, che nel vino, si posero nella pallude con le spade ignude; Il Cosaccho nondimeno punto non patientana, anzi gli attendeua per trasmetterli alla legge scalcidia, e quelli ancora fermarono il passo non meno del Moscouita. Passò à sorte di colà il Rè in quel punto, & informato del valore del Cosaccho, gli fece dire che gli perdonaua la vita, ma che deponesse l'armi, ma colui, che in più parti ferito si sentiu di non hauea più molto di vita, con risoluzione costante ricusò la gratia del Rè, e gridò, che voleva morir da soldato; onde vn altro Todesco l'andò ad inuestire con vna picca, con la quale*

*Bravura di  
vn Cosaccho.*

*l'uccise con disgusto del Rè, che l'hauerebbe volentieri veduto salvo. Anche il valore di vn nimico, & di vn ribelle captiua la beneuolenza d'vn Rè Guerriero. Il misero fù ritrouato con quattordici moschettate; che l'hauerano passato, e niuna l'hauerà posto in terra.*

*Vn Turco  
Residete della  
porta al  
Chmielneski  
fatto prigione.*

*Altre spoglie  
tolte al  
Chmielneski.*

*L'Ham de  
Tartari scritte  
al Rè.*

*Risposta del  
Rè all'Ham.*

*La Nobiltà  
non volle più  
seguire la  
guerra.*

*Nel Tabor de' Cosacchi poi fù fatto prigione vn Turco vestito di raso verde, che la porta teneua appresso il Chmielneski, & vi fù ritrouata la stessa Simittara, che gli hauea portata costui, e tutti gli ornamenti della Capella del Patriarca bellissimi, & ben recamati, & furono prese tutte le scritture con il calamaro del Chmielneski, ou'erano le lettere del Turco, del Mosconita, del Valacco, del Transilauano, & altri 18. cannoni, & tre grosse Campanie, che tutto fù presentato al Rè; ma 30. mila Tartari, ch'erano in due gran casse, caualli, & altri animali, e viueri, vesti foderate di zibellini, tapeti, & altre cose, tutto fù saccheggiato, & per sino le pentole con le rimande, & li schidoni pieni di carne per arrostore.*

*Lo stesso giorno capitò al Rè vna lettera dell'Ham de Tartari scritta in Polacco, in cui diceua, che non essendo assuefatto à combattere trà boschi, e paludi non haueua ottenuta la vittoria, ma che aspettaua quei Polacchi, che doueano andare in Vkrania à pigliare il possesso de' loro beni, ou'era pronto à combattere in Campagna aperta; scrisse ancora il suo primo Visire al Gran Generale; che se voleua trattar di pace, bisognaua trasmettergli il Murza, ch'era in Varsauia (non domandarono essi Mustaza Bei, perche lo stimarono morto, ma in quel tempo viueua) se ben poi morì, essendo stato necessitato per vna gangrena tagliarli il braccio sinistro ferito. Alla lettera dell'Ham rispose il Rè, che gli domesse l'Ham mandargli il Chmielneski legato, per leuargli la briga di andare à pigliar sèlo nella Crimea, & in tanto se ne uscisse con tutti li suoi Tartari del Regno.*

*Partì poi l'altro giorno, che fù l'vndecimo il Generale di campagna con il Duca Vierzniemik l'Alfiere del Regno, & altri Nobili con tutta la militia pagata per incalzare gli inimici, restò però appresso il Rè il Reggimento del gran Generale. Ma la Nobiltà stimando terminata la guerra, incominciò pretendere di licentarsi per tornare ciascheduno alle proprie case, e pregauano tutti il Rè, che se ne tornasse egli ancora, ma quello costantemente ricusaua partire, se prima non vedeva il nimico fuori del Regno.*

*Domandarono adunque tutti di poter fare vna Dieta in campagna per risolvere, se doueano seguitare il Rè già deliberato di proseguire la vittoria, o tornar sene; glielo concesse il Rè, nella quale quella Nobiltà esagerò la graue spesa, ch'era costretta di fare nel seguitare il campo Regio, vedendosi, che questa era guerra da non terminare così presto, essendo tanta la moltitudine delli Cosacchi, & delli Villani ribelli, oltre alli Tartari quanta si vedeva, ben era da conoscere, diceuano, che questa era per farsi vna guerra non contro li nimici, ma di loro stessi, che alla fine restarebbono consumati affatto. Esser dunque minor male il contribuire ciascheduno ad vna somma determinata per pagare vn'esercito, che assistesse al Rè, e lo seruisse nelle imprese, che voleua fare, poiche in questa maniera si conseruaua il Regno, & La Nobiltà, che ad vn'occasione haurebbe potuto pur anche tornar in Campagna à beneficio della Patria. Rispondeuano altri, che veramente più risparmio del sangue Polacco era il pagare vn'esercito, che il pugnare essi medesimi; ma che quello, ch'era allegato della spesa poteua ben schiuarli, ricordandosi, che la militia non ha bisogno di tante ostentazioni, quale voleuano essi fare.*

*Non potere il soldato hauere tutti gli agi della casa, & essere tanta suppellettile inutile non solo alla vita militare, ma vn'inuito all'inimico, che passasse all'acquisto di tante ricchezze; potersi chiarirne nel trattato, che il Murza voleua fare con li suoi*

*Tartari,*

*Tartari*, che deffero sopra il bagaglio; douersi dunque, ò all'hora se voleuano seguitare, ò per altra volta limitare il coraggio, e ridurlo ad vn poco di meno discomodo non à tanta delitia; di questo non se ne discorse più oltre, come cosa, che ripugnaua all'ostentatione, di cui tanto v'è pomposa la Polonia, ma determinarono di fare vna leuata di 12. mila huomini, e pagarli per tre mesi, & essi tornarsene, ancorache molti fosserò di sentenxa, che si douesse accompagnarli à Varsauia il Rè, & la maggiore loro ragione, che adducessero, era c'haueuano di già sodisfatto alle constitutioni del Regno.

Fatta questa determinatione il Rè si mosse auanzando il viaggio, com'era stato suo pensiere, per seguir gli inimici, e trouò che li Tartari nel fuggire per douunque erano passati, haueuano desolato il paese. Arriuato, che egli fu à Crzymienic, spedì vniuersali per tutta la Russia, per li quali concedea il perdono à tutti li contadini, ma non già per li Cofacchi, ma gli altri tutti se ne ritornarono alle case loro.

Nella Lithuania, poi che ella m'è venuta sù la penna, era Generale il Duca di Radzuil, e questi dopo l'hauer mandato il Straznik con tre mila huomini ad occupare vn passo sopra il Boristene, con ordine, che si passasse il fiume Soff appresso Honko per assalire li nimici, si pose egli stesso in viaggio con l'esercito per la stessa strada tenuta dallo Straznik, conducendo il cannone per barca con parte della fantaria à fine di meno trouagliarla per viaggio, & hauerla più fresca all'arriuò.

Giunto ch'egli fu al luogo destinato di piazza d'armi, diede con vn tiro di cannone notizia allo Straznik del suo arriuò. Non era quelli molto lontano dal Tabor de' nimici, che erano 12. mila vicino à Loionia, sotto il comando di vn Cofacco detto Niebaba, li quali vido il tiro si accostarono al fiume, e lo Straznik, secondo l'ordine hauuto, diede sopra le trinciere nimiche, delle quali facilmente si fece padrone non essendoni molti difensori, di poi andò contro l'esercito, che spauentato si pose in fuga, e ne uccise molti. Guadagnato così il passo, comandò il Radzuil alla sua armata, che incominciasse à passare, & di mano in mano si ponesse in battaglia, sapendo molto bene, che l'inimico, il quale si trouaua il suo Campo principale cinque leghe di là distante essendo stato auuisato della rotta de' suoi, & del passo occupato, andarebbe per ricuperarlo, & così fu, poiche da là à poco comparue il Niebaba con vn corpo di 10. mila huomini scelti, co' quali attaccò arditamente il Radzuil, in tempo che non era per anche passata tutta la gente. Fù dura la pugna per vn pezzo, ma passato tutto il Campo, & vnto alli primi, non fù difficile alli Lithuani di ponere in disordine, & fuga l'inimico, de quali mille ne morirono, & trà quelli lo stesso Niebaba, e molti prigionieri anche furono fatti con molti capi, & li stessi Commissary dell'armata nimica de quali vno fu il nipote del Niebaba, & tolto tredici stendardi, e poco mancò, che non vi restasse lo stesso figlio del Chmielnieschi.

In tanto li Villani della Russia disgustati delli Cofacchi sapendo ancora la percossa, c'haueuano riceuuta con li Tartari à Beretzkò, si diedero essi medesimi ad uccidere quanti Cofacchi incontrauano in particolare ne contorni di Kiovia. Altri ne amazzauano da quest'altra parte le genti Regie, che con il Generale di Campagna, & con l'Alfiere n'andauano per l'orme hauendone trucidati per li boschi più di 500. ne trouandone più sparsi per la Campagna si incamminarono verso Ceken, luogo forte, doue era il più de Cofacchi con il meglio della facoltà rubbata, & perche haueuano gente fouerchia, mandarono parte della Caualleria loro verso Chionia per meglio assistere alla destructione delli Villani, essendo quella Città la Metropoli della ribellione, perche era quasi, che tutta habitata da scismatici, & ini habita il loro Metropolitano, ancora che vi sia pur anche vn Vescouo Latino,

Il Rè promette il perdono alli villani non alli Cofacchi.

Vittoria di Lithuani con uo li ribelli.

Li Villani amazzano li Cofacchi.

Il Rè

Il Rè va à  
Leopoli.

Il Rè dunque vedutosi abbandonato dalla Nobiltà prese il viaggio di Leopoli, doue l'Arcivescovo di Gnesna in nome di tutta la Repubblica gli rese gratie dell'operato in servizio della Patria con la propria assistenza all'armi pubbliche, al che fatto rispondere dal Vicecancelliero, si portarono alla Chiesa maggiore, doue furono rese gratie à Dio de buoni successi di Polonia, & di Lithuania ancora, & insieme per la vittoria ottenuta contro Cofacchi, ma perche hauena molto patito il Rè nella Campagna, fu sopraggiunto da qualche dolore colico, che lo tranagizzarono più giorni.

Altra vittoria  
de Regij con-  
tro Cofacchi.

Et perche prima del partire hauena comandato al presidio sonrabbondante di Kamieniec, che passasse à congiungersi con l'armata Reale, questi postisi nel camino impostogli si incontrarono in 4000. Cofacchi radunati da vn tale Degriziali, ch'altre volte era stato creduto morto, & attaccatisi frà questi la mischia ostinatissima, hauenuo alla fine vinto li Regij, & fatto prigionie lo stesso Capo, che con molti altri fu mandato al Rè, il quale ribanuto da suoi dolori, comandò alli suoi Commissarij à questo effetto destinati, che andassero à far restituire alli Greci vnui alla Chiesa Romana, che chiamano ad Catholicam fidem recepti, tutte le Chiese, che erano state loro tolte dalli scismatici, alli quali poi fece anche gratia, che gli fosse restituito l'uso delle campagne interdettogli nell'ingressò in Leopoli.

Il Rè fa resti-  
tuite alli Gre-  
ci Catholici  
le Chiese  
toltegli.

Accennai poco dianzi vna solleuatione principiatane monti di Craccouia, ma la fretta di vedere gl'interessi più rileuanti del Regno, mi persuase à troppo succintamente narrarla, ma in questo tempo, che ritorna à riposare dalle sue belliche fatiche il Rè, & à consolare l'afflitta Regina sua, & se stesso in essa per la perdita della Principessa Anna Maria Teresa loro, della cui morte hebbe l'auniso in Lublino, andaro raccogliendo alcune cose lasciate addietro, & in prima dirò questa di Craccouia.

Impostura de  
vn solleuato-  
re de monti  
di Craccouia.

Stà sopra vn monte dodeci leghe lontana da Craccouia vna Rocca Regia chiamata Czostetn posta su'l fiume Donauich, & da quella parte, che scorrono quell'acque, è difficilissimo il salirui colà su, ne primi giorni di Giugno mentre ch'era il Rè tuttauia nella Russia, si porò vn certo Nupierscha Korsik, che tale si finse di nome, & di famiglia magnifica, & illustre; nel rimanente era huomo vano, & vagabondo, che si era immaginato di cavar dal torbido del Règno vna fortuna, che lo gettrabbesse dalla natia povertà.

Elese egli questi luoghi, come vicino all'Hungaria, & come sono habitati quei monti, che diuidono con lungo tratto la Polonia, la Russia, & l'Vngaria detti Carpanti, da gente atta al ladroneccio, d'ingegno acuti, feroci, & atti alle fatiche militari, & si persuase di trouar in compagnia della sua temerità, non che audacia, onde sperò di farli concepire pensiero di libertà, & però hauena professato nel praticare di costoro, huomini nel rimanente rudidi, che volena liberarli dalla Nobiltà, & da Giudei, hauena condotto seco due compagni come disse il Poeta Italiano.

Segnati ambi d'vn maschio, e d'vna razza

A costoro si era vnito vn'altro ignobile sì, ma che si era acquistato il sopra nome di Maresciallo già vn pezzo nelle turbolenze del Comoroufchi, huomo nobile, & potente in quelle parti, huomo appunto attissimo à muouere solleuationi, hauena in oltre costui trouati molti altri compagni non meno scelerati di lui, a quali per contrassegno di conoscersi, & di società, faceua portare vna Corona di frondi (egli si era coronato prima della vittoria, & però male augurio) & per hauere tanti più nella lega, già hauena incominciato doppo le lusinghe ad usar le minaccie di voler arder le case, e capanne à chi non portasse quel segno (la insolenza comincia dalle preghiere, e termina nella violenza) stimaua egli forsi, che la moltitudine de i Correi rendesse in-  
colpa-

colpabile il peccato, essendo frà le leggi trito l'assioma, che la vniuersità non si dene punire.

Fatti questi falsi fondamenti adunque hauendo determinato, che la Rocca di Czorstein douesse essere la base della sua macchina, & perciò entraroni, se la fece sua. Il che non gli fu difficile à riuscirne andandosi con poca gente, massime che lo Starosta, & Capitano Regio non vi habitaua, essendo, & la Rocca, & il Capitanato quanto alli frutti, affittato ad vn Hebreo, al quale il falso Kosika sapendo, che quelli era ignorante, & non conosceua vna lettera, mostrò vna patente con vn gran sigillo, ch'egli si era fatto da se, l'Hebreo, che quando anche hauesse voluto, come senz'armi, e vile d'animo, non hauerebbe potuto resistere, gli diede come à Regio Ministro il gouerno della Rocca (forse chi hauua imparata l'arte da Bogdano, che con patenti Regie, ma non per quello autenticate, si era fabbricati i fondamenti di vn Principato) fu subito il negotio dimulgato ne' contorni, & particolarmente ne andò la fama in Cracconia, & allo stesso Vescono, & perche à questo, benchè Prelato, era dal Rè nell'andar alla guerra statar raccomandata la cura di quei contorni, & stimò suo debito il poner l'occhio à questo negotio.

Mandò adunque vn suo à domandare al falso Kosika, con che authorità si tenesse in quella Rocca, in due parole colui si spedì dalla domanda, dicendo, che quello che facena era con authorità, & patenti Regie, ma perche di già era noto, che vna quantità di gente Villana, si andaua radunando in questo, & in quel luogo non fu difficile da sospettare, che costui fosse per dichiararsene il Capo. Il Vescono per tanto radunò ben presto cinquecento soldati à piedi, alli quali ne aggiunse alcuni à cavallo, che prima tenena pagati à sue spese per custodia di quelle contrade, à questi vn Nobile Gordano, & altri vnirono altri loro soldati (erano di già gli altri Nobili, che hauerebbono potuto ouniare à questa sollevatione andati alla guerra col Rè,) & questo era vno delli fondamenti dell'insustura, che fosse il paese priuo di soldati da poterli impedire i suoi traffichi, & è fama, che trà quelli, che erano preparati per troncar le radici a colui, vi fossero ancora molti inuisciati, ma perche si poteua credere, che colui non hauerebbe potuto resistere, seguitassero le parti del Rè, per potersi tanto più mostrarli innocenti; hauua colui colà dentro quaranta compagni per difenderli ad ogni occasione. Andarono le genti del Vescono sotto la condotta di due Capitani Ierochio l'vno, & Rubachio l'altro chiamati; questi, che sapeuano, che nella Rocca non era pazzo alcuno, ma solo vno di fuori ne' giardini, subito mandarono ad occuparglielo, per leuargli la comodità dell'acqua, vno degli elementi necessarij alla vita, poiche d'ogn'altra munitione egli era benissimo promeduto.

Subito dunque gli aggressori incominciarono à lanciare bombe, ma queste poco danno apportauano à gli asediati in maniera, che se bene più di mille n'erano state lanciate, vn solo, che era Cuoco n'era morto (morì di fuoco ch'era nato all'assistere continuamente al fuoco) alla fine poco ò nulla più sperando quei contadini di trouar luogo alla libertà, & ascittuti per non hauer potuto ne beuere, ne cucinar viuande ricercarono di parlamentare, il che fu loro concesso, & addimandata loro vna sola conditione, che fosse consegnato prigione il Kosika, & il suo primo compagno per soprannome il Marefciallo, obbedirono questi, & à ventisei di Giugno (breue dominio del misero, che si era fatto padrone il primo di quel mese per lui molto infausto) consegnarono alli vincitori li prigioni, che il terzo giorno doppo furono condotti à Cracconia concorrendo tutta la Città per vederli.

Interrogato il principale, anche ne i tormenti, altro non rispose, se non che era vn collonello di corte, ma che sarebbe stato in breue per comandare à molta gente, se non fosse statogli troncato il filo de' suoi negotiati, hauendo in animo di saccheggiare tutto

me frà gente disperata, e di tanta barbarie, che può dirsi inhumana.

Vana falsa  
della morte  
del Cosac-  
cho.

La Domenica mattina primo di Luglio furono sparse da quelli, ch'erano fuggiti da i Tartari, molte vanità, la maggior delle quali fu la morte del Tartaro, che dicevano amazzato da vn colpo di cannone, altri dissero, che il Chmielnescki era fuggito al Tartaro, lasciando ordine, che li suoi si trincerassero, & sostenessero, perche sareb- be subito tornato con nuovi soccorsi.

Il Campo  
Cosacchoj è  
battuto dalli  
Regij.

Il Rè dunque mandò alcune truppe di cavalleria à seguirne li Tartari, ò per ha- uerne almeno qualche notizia, di ciò che si praticassero; questi le seguirono sino à Krzemieniz, e riportarono molti caualli, archi, & sable, e carri, che quelli abbando- nauano nella fuga. In tanto giuocaua il cannone contro li Cosacchi, li quali atten- deno a lanorare à quei due passi per facilitarli la fuga in occasione di bisogno.

Il Rè manda  
à leuar cano-  
ni grossi à  
Brodi.

Il giorno seguente uscirono li Cosacchi dalle trinciere, & si schierarono, quasi che addimandassero battaglia, ma non era per altro, che per dar comodo alli caualli di pascere, le cannonate nondimeno de i Regij, non gli lasciarono molto godere di quel comodo, poi che furono astretti di ritornare dentro le trinciere: il terzo poi di Luglio prima, che aggiornasse uscirono di nuouo li Cosacchi, & presero, & uccisero alcuni seruitori Polacchi, li quali erano per foraggi con carri, caualli, & si diedero al pasco- lo i loro caualli, ma il Duca Vizienuic con il grande Alfiero passarono il fiume con vna parte dell'armata à fine d'impedire da quella parte il passo al nimico, e tanto più stringerlo di assedio, & in tanto il Rè non bauendo se non pezzi da Campagna, co' quali poteua far poco danno nel Campo Cosacco, mandò à Brodi per leuarne de grossi.

Morti per la  
parte de Po-  
lacchi.

Fatta la ricerca nell'essercito per sapere la qualità, & quantità, de i morti in quel- la fazione si trouò mancare morto il Kasanoski fratello del morto Marescial di Corte, il Czarniekoski morto frà suoi per le ferite ricevute nel fatto, lo Staniiski, il Mazzen- ski, il Legniewicza cognato del gran Maresciallo, il Rechiski, vn Capitano, vn Te- nente, & vn' Alfiero del Duca Viesnienuic, lo Stano, il Drogeneuiski, & il Zie- coski, ch'era stato gran tempo Capitano in Francia, e tornato à morirò per il suo Rè.

Preda tolta  
da Polacchi  
à gli inimici.

Questi furono gli huomini di conto, delli comuni poi si trouarono morti ottanta del- la massa di Cracouia, 62. di quella di Lascicia, 60. delle genti del gran Marescial, dello Sapiba venti Cavalieri, si che de morti non si contauano 200. e 40. persone di se- riti, poi fu lo Starosta di Lublino nipote del morto Gran Cancelliero, il Morfin Gio- nane, & il fratello di Giovanni Sapiba, & circa 200. altri, e questi de Polacchi del- le mosse generali, di quelli poi di leua si trouarono feriti circa 220. & quattro in 500. morti. Ma delli Todefschi pochi furono li feriti, & meno gli uccisi, perche questi si sapeuano più cautamente difendere, & l'inimico poco volentieri gli attaccava, delle prede segnalate oltre al padiglione presentato al Rè vn'altro ve ne fu foderato di vel- luto cremisino, che li soldati se lo carpirono, & stracciarono. Vn bellissimo Hori- loggio, vn vase di argento, in cui benena il Tartaro, vn timpano, & vn tamburo di bronzo, molte selle bellissime, e molte sable, molti vestiti, & ferraiuoli da pioggia, gran numero di archi, e sacche il Riduano dell'Ham, con molte altre robbe.

Li cannoni  
del Rè crepa-  
no.

Et perche li cannoni condotti da Brodi erano crepati, ne erano stati mandati à leuar de gli altri da Leopoli, & questi pure doppo tre tiri creparono ancora effusione fu du- bitato, che vi accaddeffe qualche magica operatione di nimici, ò qualche stregaria. Questi sono di quei luoghi, à quali spesso si ricorre quando si sentono cose, che paio- no strane, & pure gli accidenti possono essere naturali.

Venute anche de gli altri da Brodi, furono alzate alcune piatteforme, e postati

car-

*l'artellaria per battere dentro delle trinciere, & perche di queste vna era oltre al fiume (sopra cui erano stati d'ordine Regio fabbricati alcuni ponti per comodità di passare, li Cofacchi tacitamente usciti in qualche numero delle trinciere, tronate le sentinelle da dormire, le amazzarono, & attaccarono i cavalli al pezzo, che vi era per condurlo via, la done sarebbe bastato di inchiodarlo, ma il Tubaldi, che non era molto lontano con il suo Reggimento udito il rumore accorse, e recuperato il posto con la morte di tutti li Cofacchi che vi erano, lo fece molto più fortificare; ginocava adunque dall'vna, e dall'altra parte il cannone con danno più de Cofacchi, che de Regij, e mancò poco, che non restasse da vn volo d'artellaria morto Giacinto Rozrazenski essendogli amazzato sotto il cavallo; il giorno poi fecero vna gran sortita li ribelli, ma ne furono ributtati con morte di 400. di quelli, non senza restarne alcuni Polacchi ancora.*

Tentatio-  
vano dell  
Cofacchi.

*Quella notte però, che precesse al decimo di Luglio, molti Cofacchi fuggirono dal Campo loro, & passarono all'obbedienza de Regij, vedendo, che le cose si andauano stringendo, & per il pative, & per il pericolo di essere tagliati a pezzi, questi rapportarono, che li Cofacchi si preparauano a qualche fattione, che non haueuano penetrata s'era di attaccare li Regij, & di fuggire, per lo che il Rè com'vndò, che l'armata stesse tutta la notte con l'armi alla mano, & per l'vno, & per l'altro caso.*

*Li Cofacchi non perche hauessero volontà di accomodarsi con il Rè, ma per guadagnar tempo, in cui potessero intendere quali speranze gli venissero dal Tartaro, seccro penetrare nel campo Regio, che desideruano di supplicare il Rè, che facesse loro gratia di vdir tre Deputati, che gli mandarebbono, & perche la clemenza è la miglior base, che sostenga il Regno, se a tempo si adoperi; si compiacque il Rè di mostrarsene pronto, facendo loro assignare la terza hora de llo stesso giorno doppo il mezzo di, & a tempo andatosene su quello stesso Colle, di doue hauea cacciati li nemici, acciò che li Deputati vedessero il vincitore nel luogo della vittoria, che li seruise di memoria locale della giustitia del la sua causa, iui fatti drizzare due Padiglioni, il gran Generale fece di ordine Regio auisar li Cofacchi che poteuano mandare, e sarebbe data loro l'audienza; andarono quelli subito, & prima si presentarono al Generale, supplicandolo ad introdurli alla Maestà, come fece (erano questi tre, l'vno chiamato Cresia Colonello, l'altro Hladki, & il terzo Pereaslauieski) ma prima gli rimproverò egli della infedeltà così temerariamente usata contro la clemenza del suo Signore; non lasciò il rimproccio delle barbare crudeltà esercitate con tanta immanità di latrocini, mostrandoli, che andauano molto lontano da quell'esercitio, che professuano di militar, la cui massima è l'obbedienza al suo Signore, e che le ferezze del soldato deuono praticarsi contro l'inimico, non con li stessi del medesimo partito, perche all' hora il lodenole della soldatesca si trasmutaua nel pessimo titolo di ladrone, & assassino di strada, douer esser ricordarsi de' loro primi principij di Zappatori di terra, & condotti dalla bontà de Regij al glorioso nome di soldati, non abusarne con tanto discapito della propria reputatione, disseli, ch'erano indegni del nome Christiano, poiche a danno de' Christiani si erano Collegati co' Tartari, e Turchi. Frà tanti mali da essi operati vn solo bene restauere, ch'era la somma bontà del Rè, e l'affetto della Republica verso i sudditi, nella quali poteuano sperare di trouar quel perdono, che nel rimanente era fatto incapace d'ogni altro affetto, che di sdegno, & di vendetta. Ammutirono coloro, perche se erano forati a così buoni ricordi, erano anche muti alla promessa di ben operare, essendo due fauolati molto corrispondenti frà di loro, come nel corpo humano, così ne' costumi, quelli dell'vdir, & della fauella; indi furono dallo stesso Gran Generale introdotti alla presenza del Rè, cui presentarono vna lettera credentiale di tutto l'ordine Cofaccho, & perche qui ancora il proprio delitto gli rendena muti, furono interrogati*

Li Cofacchi  
artificiosa-  
mente dima-  
dano la pace.

Il Rè promette vdir li  
Cofacchi.

Il gran Generale rimpro-  
uerà li Co-  
facchi.

Il Rè ascolta  
li Deputati.



s'altro haueuano, che esporre, al che pure vna volta risposero, che non haueuano che chiedere, se non supplicare Sua Maestà del perdono. Furono dunque fatti ritirare nell'altro padiglione per dar campo al Rè con il suo consiglio di leggere la lettera, & discuterne la deliberatione intorno à quell'affare, il che seguito, furono di nuouo ricondotti alla presenza del Rè, che per la bocca del Gran Cancelliero disse loro; Che se bene i delitti di quella gente, per cui erano comparsi, fossero tali, che à pena restasse luogo alla clemenza, voleua nondimeno S. M. imitare la bontà sovrana d'Iddio, che fa allo spesso cessar la giustitia per usare la misericordia, onde era pronto al perdono delle cose passate, ma con alcune conditioni, che loro sarebbono state significate il giorno seguente, & in tanto si fece vna tregua, restando per ostaggio il principale delli Deputati, incominciò così à profittare l'astutia de' Cosacchi, poiche se non altro beneficio ne traueuano, egli era per lo meno il pascere senza pericolo li caualli, oltre che su loro detto, il che pur anco si diuulgò nel Campo Regio, che li Tartari tornauano in dietro, per lo che quelli stauano allegri, & il Rè mandò il Sokoldski con mille caualli à prendere lingua con ordine di non tornare senza hauerne auuisi accertati, ma ben presto questi mandò à riferire di non hauer trouato ne' Tartari, ne alcuna orma di loro, onde bisognaua concludere, che se andassero nella Crimea, fosse per quello c'hauèua dato, che il paese loro fosse inuasò da 50. mila Mosconii.

Ritornarono adunque il giorno seguente li stessi Deputati al Campo del Rè per sapere quali fossero le conditioni, che intendea ad imponer loro quella Maestà, che egli furono significate, & erano queste.

Conditioni  
ricercate dal  
Rè per il per-  
dono alli Co-  
sacchi.

Che douessero li Cosacchi dar nelle mani del Rè il Chmielnescki, & il suo Segretario Vukoroski, & in tanto dargliene ostaggi 16. Capitani de' principali de' loro, insino à tanto, che gli fosse stato possibile di darlo. Secondo, che douessero consignare nell'arbitrio Regio tutta l'artellaria, e stendardi presi dal principio della ribellione. Terzo, che douessero consignare al Rè lo stendardo del loro Generalato, che è vna coda di cauallo; che Sua Maestà lo darebbe poi à chi più gli fosse piaciuto. Quarto, che si contentassero, che il Regno pagasse dodici mila di loro solamente per le guardie delle frontiere, & quando che questo Capitolo non sodisfacesse loro, se ne tratterebbe nella prima Dieta. Quinto, & quanto alli priuilegi da loro pretesi non intendea il Rè di concedergli altri, che quelli che sin dall'anno 1618. gli erano stati concessi dal Defonto Generale Koniepoliski. Queste erano le conditioni, che il Rè voleua loro imporre, & à ragione le stringeua dal solito, perche de' vinti si deteriorano sempre le prerogative; che se li priuilegi gli haueuano fatti insolenti, li stessi doueano anche debilitarli, si come il medico prudente impone la dieta à quei mali, che sono nati dal souerchio nutrimento. Et perche si persuadeua di hauerli ristretti, come in vna carcere angusta, sapendo che è proprio de' miseri il resistere con la lunghezza del tempo, se la possonò ottenere, voleua che quella sera medesima deliberassero, per non perder egli l'occasione, che propitia banea nelle mani.

Se ne sensarono li Deputati allegando per iscusà, che la maggior parte delli Capitani erano troppo allegri, onde non hauerebbono sgombrate le menti dalli vapori prima del giorno seguente.

Di che pure se ne compiacquì il Rè, & in tato ricuè la mossa generale della Polonia maggiore, che era di quindici mila huomini. Il seguente giorno adunque tornarono li deputati con le risposte loro dicendo, che quanto al primo punto di consignare il Chmielnescki hauerebbono essi fatto ogni cosa possibile per eseguire la dimanda di Sua Maestà, ma che non voleuano dare ostaggi per questo: risposta, che quantunque à prima faccia paresse ragionevole, poiche non si può prometter l'ocello, che è su l'arbore, o la fiera che è nel bosco, ad ogni modo ella era iniqua, ne rispondea di-

Risposta at-  
tinentia de  
Cosacchi.

direttamente alla domanda, la quale non obbligaua a tempo preciso, ma solo quando che haueſſero potuto darlo, & il ricuſar di dare gli oſtaggi era vn moſtrar chiaro del non hauer animo di voler eſeguire la promeſſa, dall'altra parte dauano indizio di non volere ſtar à patti, ma continuare nella ribellione, non volendoli priuare di tanto numero de' migliori Capitani loro, onde haueuano ben penetrato qual midollo conteneſſe la dimanda del volere tanti oſtaggi. Al ſecondo, e terzo articolo della reſtitutione, & conſegna ſi contentauano affatto, ma nel rimanente non voleuano recedere dalli priuilegi loro conceſſi ſotto Sborouia due anni prima. Fù dunque dal Rè conoſciuto, che queſti haueuano ogni altro penſiero, che di quiete, che però comandò, che ſoſſero licentiatì, & ſconcluſo ogni trattato, che inceſſantemente ſoſſero trauagliati dal cannone.

Si diſcioglie  
il trattato di  
accordo.

Et perche reſtaua loro anche vn paſſo ſopra il fiume per doue poteuano andarſene, fù propoſto di rimediarui. Dato adunque principio di nuouo alla batteria rimandarono li Coſacchi per introdurre pur anche l'accomodamento, ma perche non voleuano retrocedere dalli priuilegi di Sborouia, il Generale gli rimandò ſenza moleſtarne il Rè, benchè poi gliene deſſe parte. Si ritornò dunque alle ſierozze di Marte, poi che la humanità Regia non trouaua luogo doue la ribellione haueua reſa di diamante la inſedeltà, ma perche li tiri dell'eſercito Polaccho pareuano meno gagliardi che prima, ſtimarono gli altri, che foſſe à Regij mancata la munitione, onde fatti più temerarij, ſi accoſtarono traueſti alcuni con tanta audacia accoſtandoli al Campo Regio, che rubbarono il Nome, che era portato alle guardie, per lo che accortone colui, che il portaua, fù coſtretto di tornar addietro, e prenderne vn'altro per più cautamente diſpenſarlo, & fù anche per queſta cauſa ſoſpeſo l'ordine dato di aſſaltar le trinciere nimiche.

Temeraria  
Coſacca.

In tanto ſe alcuno de Regij daua nelle mani de' Coſacchi non era ſorte di tormento, che non gli faceſſero prouare, come auuenne ad vn tenente delle genti del Radznil, che lo ſcortarono da tutte le parti, gli cacciarono chiodi nelle ginochia, gli ſforſero il collo, lo ſcorticarono, e finalmente uccifero. Tutti ſegni del pentimento, c'haueuano per ben chieder perdono, & publicamente da loro Poppi (cioè Preti) perſuaſi diceuano, che più toſto à ſimili tormenti ſi farebbono ſottoſpoſti, che più tornare alla obbedienza de' Polacchi; & perche non pareua loro, che à propoſitione dell'animo beſtiale, c'haueuano, corriſpondeſſe il capo, che ſi erano eletto, lo depoſero, & doppo l'hauerne anche più d'vn'altro mutato, alla fine concoſero in quel Bobuno, c'habbiamo di ſopra nominato.

Tormenti dati  
da Coſac.  
chi alli Regij

Queſti la mattina delli 10. di Luglio per farſi conoſcere degno del grado aſſignato, vedendo, che il Palatino di Braclauia con ſette compagnie era paſſato dall'altra parte del fiume per impedire, che l'inimico foraggiaſſe da quella parte, auuedutoſi di quello, ch'era ſuo vantaggio, cauò dalle trinciere del ſuo Tabor due pezzi d'artellaria, & tanta gente, che poteua rompere il Palatino. Vna parte dell'armata Regia, che ſtaua ſù la Collina, dou'erano ſtati poſti li Padiglioni per aſcoltare li Deputati, vedendo dal poſto loro queſto moto, ne ſapendo à che fine poteſſe uſcire in tanta fretta quella gente, poi che vn'altro colle impediua la viſta della zuffa con le genti di quello di Braclauia, sì credette, che li Coſacchi prendeſſero la fuga, & però ſenza aſpettare ordine alcuno dal Rè, ò dal Generale per eſſere li primi allo ſulaglio del Bagaglio, che ſtimauano abbandonato. (Doue ſi tratta di preda, non ha biſogno il ſoldato di ſproma, e non teme il morſo) coſero à quella volta, & alle trinciere nimiche.

Fazione tra  
Polacchi, &  
Regij.

Il Coſaccho vedendo tanta gente correrli ſopra, e dall'altra parte vedendo i loro compagni uſcire in fretta per quel paſſo, ch'era fabbricato da loro ſopra il fiume ſtimò

Li Cofacchi  
fuggono.

Valore di 3  
mila Cofac-  
chi.

Vn'Arcieuf-  
couo Schif-  
maricò è ve-  
nuto da Po-  
lacchi.

Insegne tolte  
alli Cofacchi.

Ritorno del-  
l'Ambascia-  
dor Polacco  
di Moscouia.

pur anche egli, che li suoi compagni all'occasione della zuffa attaccata con il Palatino prendessero la fuga, & che tutta l'armata Regia li fosse sopra, & si posserono meno, questi, che gli altri ad vna fuga per se stessa spropositata abbandonando il Tabo, i carri, & il cannone; li Regj, che andauano, per s'aligiare, & che non haueuano ne capo ne ordine, non seppero conoscere quale fortuna gli si presentasse di trucidare tutta quella confusa turba, ma seguitarono il loro primo istituto della Rapina, alla quale si diedero con lo stesso disordine, ch'erano entrati, & non fu poca la sorte loro, che l'inimico non se ne accorgesse, e voltasse faccia per trucidarli, & non sarebbero stati li primi a soggiacere a questo incontro. Restarono solamente da tre mila de Cofacchi nel Campo loro, che non haueuano così presto potuto seguitare li Compagni, & ritirati si in vn colle si posero ad vna disperata difesa, ben sapendo che non sarebbe loro stato dato quartiere. In seguimento de fuggitiui si pose il Prencipe di Radzvil Bogislao con tutta la sua squadra.

Et arriuatoe da 800. li quali per meglio difendersi entrarono in vn bosco doue subito amazzarono tutti li caualli, che voltati con le gambe allo insù, vi intrecciarono rami d'arbori facendosi così vna strana trinciera, dentro la quale si difesero vn pezzo, ma finalmente più di 60. vi lasciarono la vita con perdita anche notabile delle genti di esso Prencipe, del quale perirono sette, & otto Gentil'huomini.

Vn giovane Polacco nel proseguire anch'egli gli inimici incontrò l'Arcieuescouo del Peloponesso, & di Corinto (era egli stato mandato da quello di Costantinopoli alli Cofacchi per mantenerli costanti nella causa de Greci Schismatici,) e con vn tiro di saetta lo fece cadere da cavallo, poi volendo cacciar mano alla Sabla per finire di ammazzarlo, non la poté cauar, non si perdè nondimeno di opinione, ma balzato da cavallo gli si gettò sopra, e toltagli la sua Scimitarra, con essa gli leuò il capo, tolfegli dal collo vna catena d'oro, da cui pendeva vna Croce di pietra ignota verde, e rossa forse di diaspro strano.

Ritornò dalla medesima persecutione de Cofacchi il Miliszeuowski, e presentò al Rè la medesima insegna, ch'il Rè V'ladislao già 4. anni prima haueua mandata alli Cofacchi quando volena muouere la guerra al Turco, & il Vuilizevroski gli presentò l'altra, ch'egli stesso nella sua coronatione haueua mandata al Chmielneski, sperando di renderselo benenolo.

In tanto ritornò il Castellano di Sandomirasc'era andato in Moscouia, il quale riportò, ch'era stato con gran magnificenza trattato da quel Gran Duca, che gli haueua mandati 10. mila soldati, & 300. Gentil'huomini ad incontrarlo, ma in effetto non haueua voluto assentire alla richiesta di aiutare contro li Cofacchi sotto pretesto, ch'erano della sua medesima Religione, ma ben si haueua promesso quando hauesse il Rè castigati quei sudditi, & ch'hauesse voluto attendere all'estermio de i Tartari, in tal caso hauierebbe mandati 100. mila huomini ad assistergli, pur che il Rè facesse lo stesso anch'egli, & in questo modo si sarebbero facilmente diuiso l'Imperio dell'Hann fra di loro.

Grande è il legame della Religione Barbara, e lo stesso è così fragile fra di noi, che più volentieri, & a più gloria stimiamo lo spargere il sangue Christiano, che quello de gli infedeli, che ne potrebbe cedere Imperj molto maggiori di quelli, che qui contendiamo d'vn Casale, o di vna Villa, & se ne auuiene, che si uccidano cinque, o sei cento fedeli allo stesso Christo, quasi che sia differenza da Christiano a Catolico, ricorriamo a renderne gratie a Dio con mischie, sparo di cannone, quasi che si stimi Dio, che dorma nel Cielo, & ch'abbia bisogno di quei tuoni per forgere ad uire le sinfonie di vn Te Deum, ch'egli solo intende, come gli piacciono queste battaglie fra di noi, anzi come non gli dispiaccia la nostra ostinatione di lasciar auanzare il culto

Malbo-

*Mahomettano: hora à Rhodi, hora à Cipro; quando nell' Arcipelago, & hora nel Baloardo della Christianità, dico del Regno di Candia, doue gli Arcinefconiti sono conuertiti in Meschite, doue le Greche partoriscono tutto giorno Musulmani, e col latte battezzato nudriscono gli inimici della nostra fede, onde potiamo ben dire, che quel Regno ha di nouo rinouato non vno, ma centinaia di Minotauri, poiche di tante Greche si dirà.*

*Pasife nella vagca entrò del legno.*

*Ma doue (oh Dio) doue sono più gli Heroi, che vadano à distruggere questo mostro di misfura Mahomettana, e Greca, à distruggere il Labirinto, in cui si va rinouando ogn' hora più la pouera, e cieca Christianità? per cui sola già tanti anni pugna la sempre gloriosa, e pietosissima Regina dell' Adria & Prencipi, le cui macchie originali furono lauate nel fonte inaffiato dalla gratia, di chi versò i torrenti di sangue pretioso per voi, deh riconcentratui vna volta in voi stessi, e non vi lusinghino le Sirene, che vi fanno credere quello che non è (così parlo per riuerenza,) e considerate quale debba essere l' effame delle vostre attioni nel giorno per voi nouissimo, quando quel Giudice, che giudica i vostri giudici, & le giustitie stesse, vi addimanderà per qual cagione abbandonate la causa della fede per uccidere i fedeli, carpirui li Stati, sedurre i vassalli de' vostri fratelli, poner le discordie ne' Cabinetti più reconditi, & con veleni di Stato segnate le cosmografie per introdurre vna Monarchia vniuersale, e nello stesso tempo date adito a' circoncisi di profanare i suoi Tempj di pietre, e di carne. E Dio! ò ch'io son pazzo, ò che voi errate dal dritto sentiero. Gran balzo m'ha fatto fare l'escandescenza al tocco d'vn per altro Religioso Mosconita dalla Polonia in Cretadone con la medesima velocità sono richiamato là doue vna quantità di Cosacchi con l'armi alla mano si fanno strada alla fuga, campando, come dice, per maglia rotta.*

*Quelli due mila Cosacchi adunque nel loro Tabor, e ritirati al colle, vedendosi strettissimi, desiderosi di prolungarsi La vita si riuocarono in quei paludi, doue doppo vna lunga difesa furono tutti posti à filo di spada, l'ultimo de i quali, che era in vna barchetta difese cose di merauiglia, haueua egli vna Carabina, & insino à tanto c'habbe poluere, quanti tiri fece, tanti Polacchi, che voleuano assalirlo da vicino, uccise; mancagli la poluere, ne trouandosi però chi volesse più gettarsi all'acqua per affrontarlo, vn Mosconita accomodata vna falce ad vn lungo bastone, quale à punto si dipinge del tempo, ò della morte, ch' ambidue sono vno, e tempo, e morte, si credea costui con quell'arme, ch'è fiera in mano di chi sa bene usarla, di tagliare il Cosaccho in due pezzi, ma auuicinatosi egli tronò, che quello ancora hauea nella barchetta lo stesso stromento mortale, & impugnato in maniera lo giraua, che il Mosconita si mostrò à miglior partito di tenersene lontano, ma vergognatosi di ritornar addietro (pugnauo tal' hora la codardia per non dire il timore, e la vergogna) prese ad usare vn' altra arma più tenera, ma che ammazza chi non gli resiste, gettauaagli l'acqua à gli occhi per intorbidargli la vista, & hauea luogo da entrar con la falce, onde tutti gli assistenti, che non più tirauano meschettate, si diedero à ridere à questo strano spettacolo, ma tre Todeschi, che mostrauano di non essere meno intrepidi nell'acqua, che nel vino, si posero nella pallude con le spade ignude; Il Cosaccho nondimeno punto non patiente, anzi gli attendena per trasmetterli alla legge falcidia, e quelli ancora fermarono il passo non meno del Mosconita. Passò à sorte di colà il Rè in quel punto, & informato del valore del Cosaccho, gli fece dire che gli perdonaua la vita, ma che deponesse l'armi, ma colui, che in più parti ferito si sentiu di non hauea più molto di vita, con risoluzione costante ricusò la gratia del Rè, e gridò, che volena morir da soldato; onde vn' altro Todesco l'auuò ad inuestire con vna picca, con la quale*

*Brauersa di  
vn. Cosacco.*

*L'uccise con disgusto del Rè, che l'hauerebbe volentieri veduto salvo. Anche il valore di vn nimico, & di vn ribelle caprina la beneuolenza d'vn Rè Guerriero. Il misero fu ritrouato con quattordici moschettate; che l'haucano passato, e muna l'hauca posto in terra.*

*Vn Turco Residete della porta al Chmielneski fatto prigione.*

*Altre spoglie tolte al Chmielneski.*

*L'Ham de' Tartari scritto al Rè.*

*Risposta del Rè all'Ham.*

*La Nobiltà non volle più seguitare la guerra.*

Nel Tabor de' Cosacki poi fu fatto prigioe vn Turco vestito di raso verde, che la porta teneua appresso il Chmielneski, & vi fu ritrouata la stessa Simittarra, che gli hauea portata costui, e tutti gli ornamenti della Capella del Patriarca bellissimi, & ben recamati, & furono prese tutte le scritture con il calamaro del Chmielneski, on'erano le lettere del Turco, del Mosconita, del Valacco, del Transilvano, & altri 18. cannoni, & tre grosse Campane, che tutto fu presentato al Rè; ma 30. mila Tartari, ch'erano in due gran casse, caualli, & altri animali, e viuieri, vesti foderate di zibellini, tapeti, & altre cose, tutto fu saccheggiato, & per sino le pentole con le viuande, & li schidoni pieni di carne per arrostiti.

Lo stesso giorno capitò al Rè vna lettera dell'Ham de' Tartari scritta in Polacco, in cui diceua, che non essendo assuefatto à combattere trà boschi e paludi non haueua ottenuta la vittoria, ma che aspettua quei Polacchi, che doueua andare in Vkrania à pigliare il possesso de' loro beni, ou'era pronto à combattere in Campagna aperta; scrisse ancora il suo primo Visire al Gran Generale; che se voleva trattar di pace, bisognaua trasmettergli il Murza, ch'era in Varsauia (non domandarono essi Mustaza Bei, perche lo stimarono morto, ma in quel tempo viuena) se ben poi morì, essendo stato necessitato per vna gangrena tagliarli il braccio sinistro ferito. Alla lettera dell'Ham rispose il Rè, che gli douesse l'Ham mandargli il Chmielneski legato, per leuargli la briga di andare à pigliarselo nella Crimea, & in tanto se ne scisse con tutti li suoi Tartari del Regno.

Partì poi l'altro giorno, che fu l'vndecimo il Generale di campagna con il Duca Vierznieuk l'Alfiere del Regno, & altri Nobili con tutta la militia pagata per inculcare gli inimici, restò però appresso il Rè il Reggimento del gran Generale. Ma la Nobiltà stimando terminata la guerra, incominciò pretendere di licentarsi per tornare ciascheduno alle proprie case e pregauano tutti il Rè che se ne tornasse egli ancora, ma quello costantemente ricusaua partire, se prima non vedeva il nimico fuori del Regno.

Domandarono adunque tutti di poter fare vna Dieta in campagna per risolvere, se doueua seguitare il Rè già deliberato di proseguire la vittoria, o tornarsene; glielo concesse il Rè, nella quale quella Nobiltà essaggerò la graue spesa, ch'era costretta di fare nel seguitare il campo Regio, vedendosi, che questa era guerra da non terminare così presto, essendo tanta la moltitudine delli Cosacki, & delli Villani ribelli, oltre alli Tartari quanta si vedeva, ben era da conoscere, diceuano, che questa era per farsi vna guerra non contro li nimici, ma di loro stessi, che alla fine restarebbono consumati affatto. Esser dunque minor male il contribuire ciascheduno ad vna somma determinata per pagare vn'esercito, che assistesse al Rè, e lo seruisse nelle imprese, che voleva fare, poiche in questa maniera si conseruaua il Regno, & la Nobiltà, che ad vn'occasione hauerebbe potuto pur anche tornar in Campagna à beneficio della Patria. Rispondenuo altri, che veramente più risparmio del sangue Polacco era il pagare vn'esercito, che il pugnare essi medesimi; ma che quello, ch'era aliegato della spesa potena ben schinarsi, ricordandosi, che la militia non ha bisogno di tante ostentazioni, quale voleuano essi fare.

Non potere il soldato hauere tutti gli agi della casa, & essere tanta supellertile inutile non solo alla vita militare, ma vn'inuito all'inimico, che passasse all'acquisto di tante ricchezze; poterli chiarirne nel trattato, che il Murza voleva fare con li suoi

*Tartari,*

Tartari, che dessero sopra il bagaglio; dowerſi dunque, ò all'hora ſe voleuano ſeguirare, ò per altra volta limitare il coraggio, e ridurlo ad vn poco di meno diſcomodo non à tanta delitia; di queſto non ſe ne diſcorſe più oltre, come coſa, che ripugnaua all'oſtentatione, di cui tanto vdpompofa la Polonia, ma determinarono di fare vna leuata di 12. mila huomini, e pagarli per tre meſi, & eſſi tornarſene, ancorache molti foſſero di ſentenza, che ſi doneſſe accompagnare à Varsania il Rè, & la maggiore loro ragione, che adduceſero, era c'hauenuo di già ſodisfatto alle conſtitutioni del Regno.

Fatta queſta determinatione il Rè ſi moſſe auanzando il viaggio, com'era ſtato ſuo penſiere, per ſeguirar gli inimici, e trouò che li Tartari nel ſurgire per dowerſi erano paſſati, hauenuo deſolato il paefe. Arriuato, che egli fù à Crzymieniec, ſpedì miniuſari per tutta la Ruſſia, per li quali concedena il perdono à tutti li contadini, ma non già per li Coſacchi, ma gli altri tutti ſe ne ritornarono alle caſe loro.

Nella Lithuania, poi che ella m'è venuta ſù la penna, era Generale il Duca di Radzuil, e queſti doppo l'hauer mandato il Straznik con tre mila huomini ad occupare vn paſſo ſopra il Boriflenc, con ordine, che ſi paſſaſſe il fiume Soſſ appreſſo Honko per aſſalire li nimici, ſi poſe egli ſteſſo in viaggio con l'eſercito per la ſteſſa ſtrada tenuta dallo Straznik, conducendo il cannone per barca con parte della fantaria à fine di meno trouagliarla per viaggio, & hauerla più freſca all'arriuo.

Giunto ch'egli fù al luogo deſtinato di piazza d'armi, diede con vn tiro di cannone noſtitia allo Straznik del ſuo arriuo. Non era quelli molto lontano dal Tabor de' nimici, che erano 12. mila vicino à Loionia, ſotto il comando di vn Coſacco detto Niebaba, li quali vedito il tiro ſi accoſtarono al fiume, e lo Straznik, ſecondo l'ordine hauuto, diede ſopra le trinciere nimiche, delle quali facilmente ſi fece padrone non eſſendoni molti diſenſori, di poi andò contro l'eſercito, che ſpauentato ſi poſe in fuga, e ne uccife molti. Guadagnato coſi il paſſo, comandò il Radzuil alla ſua armata, che incominciàſſe à paſſare, & di mano in mano ſi poſeſſe in battaglia, ſapendo molto bene, che l'inimico, il quale ſi trouaua il ſuo Campo principale cinque leghe di là diſtante eſſendo ſtato auuiſato della rotta de' ſuoi, & del paſſo occupato, andarebbe per ricuperarlo, & coſi fù, poiche da lì à poco comparue il Niebaba con vn corpo di 10. mila huomini ſcelti, co' quali attaccò ardiſamente il Radzuil, in tempo che non era per anche paſſata tutta la gente. Fù dura la pugna per vn pezzo, ma paſſato tutto il Campo, & vnito alli primi, non fù difficile alli Lithuani di ponere in diſordine, & ſuga l'inimico, de quali mille ne morirono, & trà quelli lo ſteſſo Niebaba, e molti prigioni anche furono fatti con molti Capi, & li ſteſſi Commiſſarij dell'armata nimica de quali vno fù il nipote del Niebaba, & tolto tredici ſtendardi, e poco mancò, che non vi reſtaſſe lo ſteſſo figlio del Chmielneſchi.

In tanto li Villani della Ruſſia diſguſtati delli Coſacchi ſapendo ancora la percoſſa, c'hauenuo riceuuta con li Tartari à Beretzko, ſi diedero eſſi medeſimi ad uccidere quanti Coſacchi incontrauano in particolare ne contorni di Kionia. Altrine ammazzano da queſt'altra parte le genti Regie, che con il Generale di Campagna, & con l'Alfiere n'andauano per l'orme hauendone trucidati per li boſchi più di 500. ne trouandone più ſparſi per la Campagna ſi incamminarono verſo Ceken, luogo forte, done era il più de Coſacchi con il meglio della ſacoltà rubbara, & perche hauenuo gente ſouerchia, mandarono parte della Caualleria loro verſo Chionia per meglio aſſiſtere alla deſtruzione deſi Villani, eſſendo quella Città la Metropoli della ribellione, perche era quaſi, che tutta habitata da ſciſmatici, & ini habita il loro Metropolitano, ancora che vi ſia pur anche vn Veſcouo Latino,

Il Rè promette il perdono alli villani non alli Coſacchi.

Vittoria di Lithuani con uo li ribelli.

Li Villani amazzano li Coſacchi.

Il Rè v'è à  
Leopoli.

Altra vittoria  
de Regij con-  
tro Cosacchi.

Il Rè fa resti-  
tuire alli Gre-  
ci Catholici  
le Chiese  
tolteglì.

Impostura de  
vn sollevato-  
re de monti  
di Cracconia.

Il Rè dunque vedutosi abbandonato dalla Nobiltà prese il viaggio di Leopoli, dove l'Arcivescovo di Gnesna in nome di tutta la Repubblica gli rese gratie dell'operato in servizio della Patria con la propria assistenza all'armi pubbliche, al che fatto rispondere dal Vicecancelliero, si portarono alla Chiesa maggiore, dove furono rese gratie à Dio de buoni successi di Polonia, & di Liuhania ancora, & insieme per la vittoria ottenuta contro Cosacchi, ma perche hauena molto patito il Rè nella Campagna, fu sopraggiunto da qualche dolore colico, che lo trauagliarono più giorni.

Et perche prima del partire hauena comandato al presidio souerabbondante di Kamieniec, che passasse à congiungersi con l'armata Reale, questi postisi nel camino impostogli si incontrarono in 4000. Cosacchi radunati da vn tale Dgragiali, ch'altre volte era stato creduto morto, & attaccat. si frà questi la mischia ostinatissima, hauenuo alla fine vinti li Regij, & fatto prigione lo stesso Capo, che con molti altri fu mandato al Rè, il quale ribanuto da suoi dolori, comandò alli suoi Commissarij à questo effetto destinati, che andassero à far restituire alli Greci uniti alla Chiesa Romana, che chiamano ad Catholicam fidem recepti, tutte le Chiese, che erano state loro tolte dalli scismatici, alli quali poi fece anche gratia, che gli fosse restituito l'uso delle campane interdettogli nell'ingresso in Leopoli.

Accennai poco dianzi vna sollevatione principiatane monti di Cracconia, ma la fretta di vedere gli interessi più rileuanti del Regno, mi persuase à troppo succintamente narrarla, ma in questo tempo, che ritorna à riposare dalle sue belliche fatiche il Rè, & à consolare l'afflitta Regina sua, & se stesso in essa per la perdita della Principessa Anna Maria Teresa loro, della cui morte hebbe l'auviso in Lublino, andorò raccogliendo alcune cose lasciate addietro, & in prima dirò questa di Cracconia.

Stà sopra vn monte dodeci leghe lontana da Cracconia vna Rocca Regia chiamata Czostek posta sù'l fiume Donaiach, & da quella parte, che scorrono quell'acqua, è difficilissimo il salirvi collà sù, ne primi giorni di Giugno mentre ch'era il Rè tuttatua nella Russia, si portò vn certo Nupierscha Korska, che tale si finse di nome, & di famiglia magnifica, & illustre; nel rimanente era huomo vano, & vagabondo, che si era imaginato di cavar dal torbido del Regno vna fortuna, che lo sottrabbesse dalla natina povertà.

Elesse egli questi luoghi, come vicino all'Hungaria, & come sono habitati quei monti, che diuidono con lungo tratto la Polonia, la Russia, & l'Vngaria detti Carpanti, da gente atta al ladroneccio, d'ingegno acuti, feroci, & atti alle fatiche militari, & si persuase di trouar in compagnia della sua temerità, non che audacia, onde sperò di farli concepire pensiero di libertà, & per hauena professato nel praticare di costoro, huomini nel rimanente ruidi, che volcuà liberarli dalla Nobiltà, & da Giudei, hauena condotto seco due compagni come disse il Poeta Italiano.

Segnati ambi d'vn maschio, e d'vna razza

A costoro si era unito vn altro ignobile sì, ma che si era acquistato il sopra nome di Marefiallo già vn pezzo nelle turbolenze del Comoroufchi, huomo nobile, & potente in quelle parti, huomo appunto attissimo à muouere sollevationi, hauena in oltre costui trouati molti altri compagni non meno scelerati di lui, a' quali per contrasegno di conoscersi, & di societ.à, faceua portare vna Corona di frondi (egli si era coronato prima della vittoria, & però male augurio) & per hauere tanti più nella lega, già hauena incominciato doppo le lusinghe ad usar le minacce di voler arder le case, e capanne à chi non portasse quel segno (la insolenza comincia dalle preghiere, e termina nella violenza) sinmua egli forsi, che la moltitudine de i Correi rendesse in-  
colpa.

colpabile il peccato, essendo fra le leggi trito l'assioma, che la vniuersità non si dene punire.

Fatti questi falsi fondamenti adunque hauendo determinato, che la Rocca di Czorstesin douesse essere la base della sua macchina, & perciò entraroui, se la fece sua. Il che non gli fu difficile à riuscirc andandosi con poca gente, massime che lo Starosta, o Capitano Regio non vi habitaua, essendo, & la Rocca, & il Capitauato quanto alli frutti, affittato ad vn Hebreo, al quale il falso Kosika sapendo, che quelli era ignorante, & non conosceua vna lettera, mostrò vna patente con vn gran sigillo, ch'egli si era fatto da se, l'Hebreo, che quando anche hauesse voluto, come senz'armi, e vile d'animo, non hauerebbe potuto resistere, gli diede come à Regio Ministro il governo della Rocca (forse chi haueua imparata l'arte da Bogdano, che con patenti Regie, ma non per quello authenticate, si era fabbricati i fondamenti di vn Principato) fu subito il negotio dimulgato ne' contorni, & particolarmente ne andò la fama in Craccouia, & allo stesso Vescono, & perche à questo, benchè Prelato, era dal Rè nell'andar alla guerra stata raccomandata la cura di quei contorni, & stimò suo debito il poner l'occhio à questo negotio.

Mandò adunque vn suo à domandare al falso Kosika, con che authorità si tenesse in quella Rocca, in due parole colui si spedì dalla domanda, dicendo, che quello che faceua era con authorità, & patenti Regie, ma perche di già era noto, che vna quantità di gente Villana, si andaua radunando in questo, & in quel luogo, non fu difficile da sospettare, che costui fosse per dichiararsene il Capo. Il Vescono per tanto radunò ben presto cinquecento soldati à piedi, alli quali ne aggiunse alcuni à cavallo, che prima teneua pagati à sue spese per custodia di quelle contrade, à questi vn Nobile Gordano, & altri vnirono altri loro soldati (erano di già gli altri Nobili, che hauerebbono potuto ouuiare à questa sollevatione andati alla guerra col Rè,) & questo era vno delli fondamenti dell'impostura, che fosse il paese priuo di soldati da poterli impedire i suoi traffichi, & è fama, che trà quelli, che erano preparati per troncar le radici à colui, vi fossero ancora molti inuisciati, ma perche si poteua credere, che colui non hauerebbe potuto resistere, seguitassero le parti del Rè, per potersi tanto più mostrarli innocenti; haueua colui colà dentro quaranta compagni per difendersi ad ogni occasione. Andarono le genti del Vescono sotto la condotta di due Capitani Ierochio l'vno, & Rubachio l'altro chiamati; questi, che sapeuano, che nella Rocca non era pazzo alcuno, ma solo vno di fuori ne' giardini, subito mandarono ad occuparglielo, per leuarli la comodità dell'acqua, vno degli elementi necessarij alla vita, poiche d'ogn'altra munitione egli era benissimo proueduto.

Subito dunque gli aggressori incominciarono à lanciare bombe, ma queste poco danno apportauano à gli asediati in maniera, che se bene più di mille n'erano state lanciate, vn solo, che era Cuoco n'era morto (mori di fuoco chi era nato all'assistere continuamente al fuoco) alla fine poco ò nulla più sperando quei contadini di trouar luogo alla libertà, & afsiinti per non hauer potuto ne beuere, ne cucinar viuande ricercarono di parlamentare, il che fu loro concesso, & addimandato loro vna sola conditione, che fosse consegnato prigione il Kosika, & il suo primo compagno per soprannome il Marefciallo, obbedirono questi, & à venisfei di Giugno (breue dominio del misero, che si era fatto padrone il primo di quel mese per lui molto infansito) consegnarono alli vincitori li prigioni, che il terzo giorno doppo furono condotti à Craccouia concorrendo tutta la Città per vederli.

Interrogato il principale, anche ne i tormenti, altro non rispose, se non che era vn collonello di corte, ma che sarebbe stato in breue per comandare à molta gente, se non fosse statogli troncato il file de suoi negoziati, hauendo in animo di saccheggiare tutto



tutto il vicinato, & la stessa Cracconia, aspettando à momenti dal Chmielnescki, & altri dall'Vngaria molti soccorsi. Furono amendue costoro trà pochi giorni castigati con gli ultimi supplicij quali alla sceleratezza conuenivano.

Gli altri, che erano nella Rocca furono subito secondo i patti, lasciati andare, non senza essere quei due capi tacciati di hauer mandati impuniti coloro; ma si scusarono quelli dicendo, che bisognaua osservare le promesse à gli asediati, & ch'era bastato loro di togliere i capi, hauendo inuaso, che molti si preparauano al soccorso, onde era stato bene di troncare vna sollevatione con due capi recisi, poiche tolti quelli, ogni altro si sarebbe ritirato, & fino di non conoscere quelli; e in vero, che non sapuano quei due Capi quale soccorso mandasse tuttauia il Rè per estinguere vn incendio, che potena apportare danno grandissimo, poi che hauendo il Vescono subito data parte al Rè di quelli preparamenti di nuoua ribellione, che potena dubbitarsi, hauena Sua Maestà destinatiui ben subito tre mila huomini (che ben conosceua in quale incendio potesse prorompere quella picciola fauilla su quei monti suscitata,) & mandouit tre principali Signori del Palatinato di Cracconia Michele Zebrzydouschi, Alessandro Lubomierski Conte di Vîsnic, & lo Starosta suo fratello, & la maggior parte delli tre mila huomini, che mandaua, erano soldati pagati dal publico. andauano questi à grán giornate, ma la fortunata destrezza del Vescono hauena così ben operato, che giunsero fuor di bisogno i soccorsi. Narrasi, che vn' Astrologo di Cracconia hauesse predetto, che lo stesso giorno, che quei due Rei furono condotti prigioni in Cracconia, correua pericolo di prigione Bogdano, & non fù molto lontana dal vero la predittione, perche fù condotto alle prigioni vn grande instrumento del Chmielnescki, & in quei medesimi giorni, à poco dopo fù la Battaglia di Berestesko, nella quale corse pericolo Bogdano di esser fatto prigioniero. ( & questi fù origine dell'Ham ) Hebbe dunque il Rè poco dopo la nuoua di questo incendio fortunatamente estinto, che cumulo le sue gloriose fortune.

Predittione  
di vn' Astro-  
logo di Crac-  
conia.

Partimenti  
dell' essercito  
Regio.

Ma partito il Rè per Varsaui, il Potoski con ogni prestezza ( ancorache poco sano ei fosse ) si pose à perseguitar l'inimico, il che non hauena potuto il Rè come dicemmo; & perche anch' egli andaua per luoghi deserti & per ben dire, desolati, molto patiuano li soldati, e mo' ti (in particolare della fanteria Todesca) ne moriuano, non potendo scorrere come la cauallaria à buscarci il vitto, come si suole, per lo che deliberò il Generale di diuidere l'essercito in più parti per tanto più poter trouare i viueri.

Diuide l'es-  
sercito.

Vna parte ne fù data al Kalinouuski General di Campagna, & al Vîsnouieschi, vn'altra parte al Palatino di Braclauia, & in mezzo di questi, che andauano chi à destra, & chi à sinistra, marchiau il Generalissimo con il Grande Alfiero, essendo accordato, che tutti per le varie loro vie si riducessero à Lobartona, luogo, che si era conseruato infino à quel punto senza esser toccato dall'inimico, & colà furono mandate alcune truppe à pigliar lingua de gli andamenti de Cosacchi, & se fosse possibile, occupassero con ogni prestezza improuisa Panolocia, & Bialocerkua, fù dato ordine ancora à quelli capi, che procurassero, che li paesani fossero trattati con destrezza, accioche non si ponessero in fuga, & trasportassero le vetrouaglie à nascondere, & d'altra parte fù scritto alli sudditi, che non dubitassero di violenza alcuna da soldati, però se si erano allontanati ritornassero alle case, perche sarebbero trattati con ogni picciuolessza, & queste lettere furono mandate auanti volando.

Il Chmielne-  
scki è libera-  
to dal Tartar-  
co.

Il Chmielnescki in tanto stato fatto prigioniero dalli Tartari, che si stimauano da lui traditi, seppero così bene andarsi schermendo con l'arti, con le lusinghe, & con le buone parole, & con danari, che ricuperò la libertà, & ritornato alli Cosacchi gli diede à credere mille cose inuentate per di nuouo radumarli sotto il suo comando, ma poco  
più

più li credevano, ma assai più faceua la discordia, ch'era frà di loro medesimi.

Ad ogni modo non si perdè punto d'animo, & si diede à radunare le reliquie dell'essercito, & scrisse, e mandò messi fin nell'ultime parti della Russia per esortare quelle genti alla costanza; essere costume, scriuena, della fortuna la instabilità, & essere suo proprio di inalzare molto più di prima quelli, che poco dianzi haueua depreffo, hauere essa bene questa volta fauoriti li Polacchi, ma hauer conseruati ancora più li migliori de' Cosacchi, che bastauano à ripigliare con mani vigorose la guerra, & ristorare i danni patiti.

Esortatione del Chmielneski alli suoi per mantenerli in fede.

Essere partito il Rè per la Polonia per resistere al Ragozzi, ch'era con forze entrato nel Regno, & assalita la Metropoli (così fingea per sollecitar quella gente à tumulto maggiore appoggiando la fauola al tentatino del finto Koska,) & che però tanto più tempo à lui restaua di riunire l'essercito, & à diuertire le genti Regie, che si inuiavano verso la Russia; essere queste poche forze di alcuni Principi, che gloriamandosi della vittoria ottenuta, andauano con speranza di usare le solite superchiarie contro li suoi sudditi, ma che erano speranze vane, perché già conconreua ad vnirsi il fiore della militia Cosacca, & il Tartaro frà poco sarebbe tornato per vendicare con gran numero di forze l'ingiuria patita, & il danno sofferto.

Così riempia egli di speranze i contadini, & non sapendolo, giouaua alli Regij pur anche, poiche il Villano rianimato da queste gonfiature, abbandonauano le case proprie, onde le militie del Rè trouauano qualche vittouaglia, che non hauerebbono hauuta. Ma intanto ancora si andaua accrescendo l'essercito di Bogdano, & con le genti della Russia, & con due mila Tartari, ch'erano restati addietro con vn suo capo, & egli à quantità di parole, di speranze, & di danaro haueua trattiennuti.

Bogdano vnì seco alli suoi 2000. Tartari.

Scrisse pur anche all'Hani mandandogli persona à posta per ottenere noui aiuti, & non solo promettendogli cose grandi, ma dimostrandogli, che dalla fortuna de' Cosacchi dipendeva la sicurezza della Crimea, poiche, se il Cosacco fosse debellato, ò costretto à seruire alla Polonia, questo sarebbe stato vn ponte facilissimo al Polacco per passare à vendicarsi del Tartaro, il quale perciò non haueua maggiore antemurale, che lo potesse assicurare, che la costante amicitia, & brauura del Cosacco, mandò pur anche tre Ambasciatori alla Porta Ottomana per addimandare gagliardi aiuti per poter resistere alla possanza Polacca di già tutta solleuata, mostrando, che quando egli co' suoi fosse da quella gran potenza abbandonato, non hauerebbono potuto li Cosacchi ricusare d'obbedire alla solita Tirannide Polacca, la quale gli hauerebbe per propria sicurezza astretti ad impiegar l'armi, come già soleuano contro il Paese Turco, e ritornare à quelle violenze, che volentieri haueuano conuertite in amicheuole corrispondenza per essaltatione dello stato, e gloria del gran Signore. Erano queste l'arti del fellone, & mentre, che egli mandaua à Costantinopoli.

Manda all'Hani per noui aiuti.

Manda alla porta ancora.

Trouauasi in viaggio vn Chians Turco per altra strada, & si era diuulgato, che andasse alla Corte di Polonia, che però ne staua ciascheduno sospeso à che andasse, ma finalmente si seppe, che costui andaua non al Rè, ma al Chmielneski con la inuestitura, & Bastone di comando per farlo Principe della Russia, come se n'erano veduti li riscontri nelle lettere trouate nel Tabor, & padiglione del Chmielneski, & à questo effetto gli era anche stato mandato quel Vescono, acciò che con il Rito Greco benedicesse nel prendere il possesso di quel Principato.

Chians destinato al Chmielneski per farlo Principe.

In tanto vna parte dell'essercito di Lithuania accostatosi à poche leghe à Chionia, sotto la scorta del Gouernoski Generale dell'artellaria, & gran Siniscalco del Granducato di Lithuania, incontratosi con il Reggimento di Antonio Collonello di Chionia, & con Orhussou suo Luogotenente sotto Ciannobolia, l'haueua necessitato à riti-

Progresso de' Lithuani.

Li Cosacchi  
fuggono.

à ritirarsi verso il fiume Irpenian, & benché questi hauessero passato con tutto il bagaglio, & forze considerabili, si era posto per impedire il passo alli Regij, ma facendo questi ogni più vigorosa impressione, alla fine passarono, & occupati loro li posti, tutti si diedero alla fuga per il ponte medesimo, che caricati da Regij, altri si buttavano dal ponte ch'è mezza lega lungo, altri per la fuga violenta andauano ne i paludi, che vi sono grandi, & per vna furia di archibugiate restauano morti, non poterono però li Regij conseguire la intera vittoria, perche l'inimico nel passare il ponte diede fuoco ad vna parte di esso, onde quelli non poterono passare: grande fu il numero de gli inimici uccisi, & particolarmente Vnorapay Afranla, sopra cui disegnanano li Cosacchi di farlo capo.

Molti Cosacchi  
si ritirano.

Conseguita questa vittoria il Duca Radzuil Generale ordinò, che lasciate ben prossime le Piazze di Lubecen, Vuolosordie, e Reccha douesse muouersi tutto l'esercito verso Chiouia.

Doue sparsa la fama, che il Prencipe si trasferiu, fu così grande il terrore, che dieci mila Cosacchi, che erano in quel contorno, se ne leuarono abbandonando il paese; onde restati soli quelli del rito Greco uniti con il Magistrato della Città il Metropolitano Siluestro Cossowski, & l'Archimandrita di vn famoso monasterio, nominato Gioseffe Trisna, scrissero unitamente alli capi dell'esercito del Regno, & del Granducato di Lithuania supplicando, che non permettesse a loro soldati il far violenza alla Città, & alle Chiese loro, poiche non hauuano già mai fatta minima attione di hostilità contro il Rè, ma c'hauuano pregato sempre Dio per la salute della Sua Maestà essersi trattenuto in quelle mura gran quantità di Nobili, & maschi, & femine, onde li stessi hauerebbono potuto attestare la innocenza loro, & finalmente, che non hauuano prima mandate a supplicare, & a sincerarsi delle proprie attioni perche tutte erano piene di militie, che loro chiudevano il passo.

Il Potofchi  
entra in Kiouia, e difende  
la Città  
dini.

Tardi arrivò il Monaco, che portaua tali lettere al Generale Potofchi. Si commosse il Prencipe in leggere queste lettere, & il contentò di entrare nella Città con ogni cortesia, se non quanto, che leuò a tutti li Cittadini l'armi, & il modo di tumultuare; & molti però o che sapeessero la propria coscienza lesa, o che non confidassero nella clemenza del vincitore, se ne erano fuggiti.

Li Russi si  
annunziano fra  
di loro.

In tanto il Chmielneski, come dissi, si era annunziato di forze, essendosi di nuovo introdotto con li Cosacchi, & con li Villani stessi, li quali più tosto, che ritornare sotto gli antichi loro padroni si sottoponeuano a quest'uomo; & di già tra quelli, e questi si ritrouaua più di 20. mila huomini; poiche di già li Villani concettizauano sopra li casi loro, dicendo, ch'era vergogna di perdersi d'animo alla prima percossa di vna battaglia perduta, essere altra volta stati posti in fuga da loro quelli medesimi, che quell'ultima volta hauuano vinto, onde non era impossibile di ritornare a vincere chi era stato vinto, & alla fine se la sorte hauesse conspirato, fatta lega co' Polacchi, contro i Russi, non mancar terreno sotto il Turchesco dominio, per habitarsi con più quiete, e con libertà maggiore.

Scrivono al  
Bassa di Sila-  
stia.

A questi strani concetti aggiunsero qualche opera, poiche scrissero al Bassa di Silvestria, o per hauerne soccorsi, o per impetrarne Asilo. Questo è vno degli orgogli, c'hà il popolo confinante à Prencipe potente, esser licentioso, e mal suddito, confidato nell'aiuto, o nel refugio del vicino, a cui rimedio solo è il sapere o seminare o mantenere odio fra gli vni, e gli altri, materia non difficile tra confinanti, e di questo interesse più sanamente, che il volgo non crede il detto, Dauid, & Impera. Fatto adunque con il concorso di queste genti di nuovo posente Bogdan annunne, che due mila, e cinquecento di loro incontratisi in sette compagnie Regie furono queste mal-

tratti-

trattate, poiche non erano a pena passate oltre Paulocia, che incontratesi nell'inimico, dubitando, che a questi seguisse tutto l'esercito, si posero in fuga, ma fuga dannosa, perche i più lenti furono, ò presi, ò uccisi, & gli altri seguitati fin sotto la Città lasciando al Cosacco, & al Tartaro il bagaglio, che era carico di preda, tolta a gli stessi amici, ma non andò senza pena anche l'inimico, poiche a sorte ritornando egli tutto allegro della fattione, & dell'utile, diede nel Volinowski con alcune genti del Visknitch, che uirtato in costoro, che ogni altra cosa aspettauano, gli sbaragliò in maniera, che altri tornarono di galoppo al loro campo, altri piegarono di carriera verso Bielocerkua, & altri restarono ò morti, ò prigionieri.

Danno de  
Cosacchi.

Dalli Tartari presi, s'intese, che 10. mila di loro si trouauano con Bogdano, ma che à momenti ne doueano arriuar altri 10. mila, & il rimanente delle Orde subito c'hauessero ristorati li cavalli, che tuttauia teneuano alli pascoli sarebbono tornate ad vnirsi al Chmielefski, essendo stati così dall'Ham comandati, ilche pur anco ratificarono alcuni altri di quella nazione in altre parti fatti progressi. Il Chmielefski in fatti era vn Antico, cui bastaua di poter toccare il terreno libero per poter si ribanere di forze.

Anche li contadini, & Cosacchi, che habitano al fiume Tira vicini alla Valachia, & sono molti ladri, & feroci, già prendeano l'armi, onde il Generalissimo stava in dubbio, se douea chiamare a se il figliuolo, ch'era Starosta di Canenic, & hauena per quanto era stato per lui possibile fatta resistenza à coloro, ò se pure douea mandargli soccorso. Il danno, che suol seguire alla diuisione delle forze lo persuase à chiamarlo, e quell'obbediente andò con due mila buomini ad accrescere l'esercito, e condusse con se il Segretario di Bohmo Colonello di Cosacchi principalissimo, che per strada trouò, & fece prigioniero.

Altri Villani,  
& Cosacchi  
si solleuano.

Il Potoschi adunque anche da questi intese le speranze del Bogdano di aspettar 10. mila altri Tartari non che li 15. mila assenti da gli altri prigionieri, consultò quello che douesse fare, & in tanto sapendo, che l'inimico hauena qualche forze vicine fece alto per aspettare il rimanente del Bagaglio, & la fantaria, che andauano à passi più tardi. Nel consiglio altri furono di parere, che si accelerasse la marcia per trouare l'inimico, e batterlo prima che gli sopraggiungessero le forze dello Scita; altri de' quali vno era il Visknitch diceuano esser meglio d'ogni altro partito il piegar à Chusnou terra posta nella strada di Kionia per vnirsi con il Radzvil, & di gente, & di consiglio, perche in questo modo si formerebbe vn'esercito così poderoso, che basterebbe ad espugnare ogni forza nemica; oltre che si andrebbe in paese meno scarso di viveri.

Il Polacco de  
libera di uole  
l'esercito co  
il Lithuano.

Piacque al Generalissimo più questo, che l'altro consiglio, tanto più, che sopraggiunsero lettere del Radzvil, che esortauano alla stessa vnione d'eserciti, ma però bisognaua andare à passi lenti, perche la fantaria era molto fiacca per li patimenti. Parue bene, & terruine di discretezza di addimandare al Zamoschi Starosta di Caluffio, come vno delli padroni di Paulouciza se si contentaua, che l'esercito dimorasse in quella Città per qualche giorno. Il Palatino di Braslaua fece l'ambasciata, à cui quelli rispose, che non solo i suoi beni, ma tutto il proprio sangue era pronto à spendere per seruigio publico. Così stettero alcuni giorni li soldati in quella Città con qualche danno del paese.

Entrato adunque l'esercito Reale in paese meno scarso di viveri, non moriuano li soldati più per li patimenti presenti, ma per li passati, poiche i corpi, c'hanno lungamente patito si ammazzano col frettoloso riempimento. Morì frà gli altri in Labarou colà restauo il Colonello Giacinto Rozrazenski vno de' più riguarduoli Comandanti dell'esercito Polacco. Ne trā li danni, che riceuè quell'esercito fu poco  
consi-

Morte del  
 Duca Gre-  
 mia.

considerabile, anzi considerabilissima la morte del Duca Visknoumik Palatinò di  
 Russia, che era uno de' più bravi, & in guerra fortunati Cavalieri di tutto quell'es-  
 ercito, per la cui morte vacò una Starostia di Preniula di 50. mila fiorini di rendita,  
 la quale fu dal Rè conferita al Kalinouoski Generale di Campagna. Ad un santo  
 Cavaliere, & Signore perduto sospirarono i Capi dell'esercito, & pianfero tutti li sol-  
 dati, perchè non fu altro Principe giamai tanto amato, ne di cui si haueffero nelle  
 squadre tante speranze di nascita, essendo che giovane ancora haueua mostrato cuore,  
 prudenza, & bontà da paragonarsi a qualunque altro mai fosse stato trà le milizie.  
 Fu dunque determinato di sospendere ogni fattione insino à tanto, che ne fossero fiate  
 le donne essequie; & douendosi mandarne il cadauere alla Patria tutto l'esercito  
 scibierato à tamburi affordati, strascinando le picche, & piegate, e rouerse le bandiere  
 con lagrime di dolore l'accompagnarono lungo tratto di strada. Si amalò pur anche  
 l'Albero della Corona, & come la morte di quello haueua addolorato tutto l'eserci-  
 to, così il timore di questo poneua ciascheduno in angustia d'animo.

Fatti li funerali del Duca, si leuò l'esercito il giorno seguente per non lasciare, che  
 il dolore affliggesse tanto maggiormente le squadre, non essendo miglior rimedio ad  
 un'animo afflutto, che l'applicarsi à qualche negotio. Adunque marciarono gli eser-  
 citi lentamente sì per godere il beneficio del miglior paese, sì per non disturbare mol-  
 to gli infermi, & perchè il Chmielnescki uoleua à tutto suo potere impedire la vni-  
 one de' gli eserciti Polacchi, & Lithuani si andò egli accostando, e dato sopra il ba-  
 gaglio, ne leuò qualche decena di carri, ma fu dalli Regij risospinto, sì che non potè  
 auanzarsi à preda maggiore.

Progressi de  
 Lithuani con-  
 tro li Cosac-  
 chi.

Si auanzarono adunque li Tartari mandati al Chmielnescki per infestare gli es-  
 erciti, acciò che non si potessero congiungere, ma gli Lithuani andarono ad incontrar-  
 li, e pochi ne poterono uccidere, poi che subito si diedero alla fuga, ma li Cosacchi che  
 erano seco come quelli, che sono meno veloci al corso, e vollero sostenere l'impero ni-  
 mico restarono battuti con esserne due mila morti su' il Campo, e molti fatti prigionieri,  
 il restante anch'egli si salvò con la fuga lasciando armi, e bagaglio: dall'altra parte  
 l'esercito Polacco si auuò à Trilifio terra ben forte, & che poteua dar molto traua-  
 glio à gli affari dell'esercito, & se non si fosse occupato, ma prima di assalirlo mandò  
 il Generalissimo ad interpellare quelli, che vi dimorauano, che uoleffero ceder la  
 piazza per non soggiacere à danni di un'esercito vincitore; risposero quelli, che non  
 erano così deboli quelle mura, e quei cuori, che rendessero le mani à i vincitori così di  
 facile, & che se il Polacco ardiffe di accostarsi conoscerebbe à suo costo quanto va-  
 lessero l'armi loro.

Trilifio bat-  
 tuto da Po-  
 lacchi.

Fu dunque comandato, che si venisse alla prova, se gli effetti fossero per corrispon-  
 dere al vanto, & la prima cura fu data al Generale dell'artellaria, & al tenente Col-  
 lonello Berchi, & questi con seicento Alemanni scelti, & alcuni pezzi da Campa-  
 gna incominciarono à battere, & à tentare la terra; sostennero gli assediati due hore  
 con tanto cuore l'impeto, che non fu mai forsi veduto brauura maggiore, poi che le  
 donne medesime tramischiate frà li soldati con grandissimo arare rispingeuanò  
 quelli, che dauano la scalata, & una di loro con una falce amazzò il Capitan Straus-  
 si uno de' capi dell'assalto, come vi restò morto l'altro ancora detto Vnabal con set-  
 tanta de' suoi, ma finalmente dopo due hore di ostinata pugna fu presa la terra à for-  
 za, & in un'altra hora cedè pur anche la rocca. La resisfione fece accender lo sde-  
 gno nel vincitore in vece della misericordia, & della lode, ch'anche al nimico valoroso  
 si deuè per lo che superata la piazza non fu perdonato à seffo, non all'età ne di soldati,  
 ne di habitanti; fu preso uiuo il comandante Cosacco, & fu subito come imbelletto, &  
 inimico fatto impiccare, e si contarono più di mille huomini, che delli difensori vi

MOTTO.

morirono; fù in oltre dato à sacco quanto vi era; terminato il sacco, nel quale anco gli infermi fecero forza per trouarsi all'utile, fù dato il fuoco al restante stimato inutile, ò difficile à trasportarsi, & insieme data la terra alle fiamme gastiguidosi anche le materie insensate nel delitto di lesa Maestà. Questo incendio che da quei Cosacchi, & habitanti di Chiuasioua, Città ricca del Vescouo di Kionia, ma dal nimico già prima occupata, gli atterri di maniera, che se ne fuggirono non solo li tre cento Cosacchi, che vi stauano di presidio, ma tutti li Cittadini, onde la Città da tutti abbandonata, fù recuperata alla Regia dinotione, & al Vescouo.

Era intanto come già dicemmo il Radzuil in Kionia, e passauano spesse lettere frà lui, & il Potoski per ben concertare la vnione degli essercii senza pericolo di essere assaliti, & impediti dal Chmielneschi, quando à 16. di Agosto si vidde auuampare vn incendio, che non si seppe se à caso, ò à bello studio si attaccasse da quella parte che è verso il Boristene, e n'abbruciò 60. case, & quando si stimò, che fossero estinte affatto le fiamme, il giorno seguente su'l mezzo giorno si vidde prorompere con maggior impeto, & danno più notabile, poiche si incencirono oltre molte picciole case, altre de mercanti, che rapirono le merci, e gli utensili, 200. palazzzi di nobili, molte Chiese così de latini, come di greco Rito, & vna, che la cathedrale, già fabbricata da Vlodimiro antico Duca di Kionia, & il conuento de Padri Dominicani restò intiero benche assalito dal fuoco, che dalli soldati merauigliosamente in questa parte fù soppresso. Aggravò il fuoco vn vento terribile, che portaua le fiamme da vn luogo ad vn'altro anche lontano, & le portò per sino al campo, che se non fosse stato posto sopra vn'eminenza, facilmente vi si sarebbero accese nelle bracce.

Incendio in Kionia.

Ritornaua intanto dalle consuete scorrerie vn Capitano del Radzuil chiamato Noldi, & questi fatto alto non molto lontano dalla porta, detta Aurea, di Kionia, osservò, che alcuni Tartari mischiati frà Cosacchi tentauano di impadronirsi di certo molino indi poco lontano, subito egli diede all'arma, & gli inimici spaurciti fuggirono vna lega lontani, & nella ritirata qualche volta facenuo alto, & accadeua uccidendo qualcheduno delli persecutori, ma sopraggiunti li cauai leggieri, & poi gli altri, che passato il ponte virono negli inimici, & di tre mila, che erano trà Cosacchi, Tartari, & Villani ne uccifero più di mille, & altri cento ne fecero prigioni, vn'altra gran truppa, che mandaua Bogdano in aiuto di questi veduto da lunghe il male de' suoi stimarono più sano consiglio di non passar oltre, & essere spettatori più tosto, che rappresentanti, altri sei mila poi anche erano pronti, li quali tutti vniti haueuano determinato di assaltare il campo del Radzuil, ma la fretta de' primi per occupare il molino fu cagione, che tutta la macchina cadde; non fu però, che Bogdano non tentasse di traugiare questi del Radzuil, ma questi oltre alle sentinelle d'ingentissima faccia batter le strade da caui leggieri, onde non potena pminico cogliero spouisto. Finalmente il Principe lasciò buon presidio in Kionia, & proueduto à quanto facena di bisogno si mosse con tutto l'esercito per vnirsi alli Polacchi. Il Potoski adunque mandò auanti quattro cento di vanguardia, & egli con tutto l'esercito si mosse per Vassiloua, il Chmielneschi in tanto scrisse vna humilissima lettera al Generalissimo pregandolo ad intercedere dal Rè, che lo lasciasse co' suoi Cosacchi Zaporofski in pace, & godere delle prerogatiue, & priuilegij altre volte concessi sotto Sbarania.

Altri danni de Tartari, & Cosacchi.

Il Chmielneschi adimanda la pace.

Essendo egli, e tutti li suoi prontissimo à seruire S. M. che se bene indebitamente erano li Cosacchi traugiati, ad ogni modo rimetteuano in Dio tutte le offese, bramosi tutti di poter fine à così dura tragedia di sangue sparso.

Ne di vna sola lettera si contentò, poiche in vn'altra gli replicò mostrandogli pure quanto sia instabile ne suoi fauori la fortuna, onde sarebbe più stato glorioso

Chmielneschi prega per la pace.

alla Regia corona l'accettare la pace dopo una memorabile vittoria, quietare il suo stato, & godere la felicità dello scettro, che commettere alla sorte della guerra un negotio, che penulando una volta sarebbe poi molto difficile da accomodare con una nazione fiera quale è la Cosacca, & con un Tartaro, che assuesatto a depredare la Polonia vi sarebbe accorso molto spesso.

Arti di Bogdano solite.

Fu nondimeno determinato di fare inuestigare quali proposizioni o condizioni di pace fosse Bogdano per isliniar conuenevoli; ma perche il buon Chmielneski non pretendeva da questi negotii altro, che tempo per aspettare gli aiuti de' Tartari, propose capitolazioni così strane, che erano impossibili ad accettarsi, il che egli fece sperando, che sopra ciascheduna particolarità si hanesse da trauagliar per acordarla, & così godere quel beneficio, ch'egli ricercava; ma il Potoschi con la sua consulta molto ben conosciuto quale fosse il fine inimico, in una parola se ne spedì troncando le speranze con una sola risposta. Per lo che si ritornò pur anche al maneggio delle spade, poi che si andaua disperando dell'vino, il che tanto più volentieri si tentò, quanto che si vniroino l'vno, & l'altro essercito hauendo condotto al Radzuil 9. mila huomini prodotti nella militia, hauendo lasciata in oltre, come dissi, molta guarnigione in Kioni, & in altri luoghi.

Si vnìce il Radzuil al Potoski.

Il Chmielneski tenta in vano di sorprendere Kioni.

Percossa de' Cosacchi data dal Kalinowski.

Il Chmielneski anch'egli poco più sperando ne trattati di pace, ancorache non l'hauesse proposta con fine di bauerla, pose l'occhio a Kioni di nuouo, & stimandola facile da ricuperarsi hora, che n'era lontano, il Radzuil mandò per tutto per terra 5. mila, & più huomini, & altri tre mila per il Boristene, sperando così di sorprendere non solo la Città, ma alcune barche lasciatemi dal Prencipe, ma cade la macchina, perche vediamo di rado sorgere di nuouo, chi ben cade una volta, poiche il peso della fortuna è troppo grave per spedirsene presto, e lieuenente saltar in piedi. Il Kalinowski hauuto da gli esploratori l'auviso di questa mossa per terra, andò così bene ad incontrare quelle truppe, che si stannano ogn'altra cosa, che d'essere da Polacchi scoperti, che datogli adosso, e cintili da tutte le parti furono pochissimi quelli, che ebbero la sorte propria di poter fuggire, & quello, che rese questa vittoria più insigne fu, che de' Polacchi a pena 15. ne morirono, non perche l'inimico non hauesse mani da difendersi, ma perche l'improvviso assalto, & l'auarà di truppa sbandata senz'ordine veniuo pose il timore, e la confusione in coloro, che non fu a pena chi si ricordasse d'hauer Sabla al fianco per poner vn colpo. In fatti chi non studia il libro de' Prouerbij anche truuialissimi, non sa, che si a regola di viuere, vno d'essi ammonisce, chi v'è per offendere deue portar anche il sacco per esser offeso.

Vuol dire, che bisogna nelle sorprese caminare con il pensiero di poter esser sorpreso, perche la fouerchia confidenza dell'esito porta di questi scherzi: morì fra gli altri de' 15. vn Capitano del Zamoschi Starosta di Callis, che con le sue genti hauendo accompagnato lo Starosta di Callinone diede gran calore a questa vittoria. Gli altri Cosacchi, ch'erano andati per il fiume non vedendo comparire li cinque mila, dopo l'hauerli aspettati vn pezzo, non vollero partire se prima (anche soli) non tentauano la fortuna loro contro la Città; ma perche il Prencipe Radzuil hauea auuertiti i suoi del pensiero di Bogdano, si ritirarono con l'armi alla mano, quando l'inimico si persuadeva di colpire con l'improvviso, & rispinsi validamente gli aggressori, & mentre a questo si attendeva sopraggiunse a tempo il Sokel branissimo Capitano mandato con genti dal Potoski, onde bisognò, che il Cosacco se ne andasse senza frutto, ne altro portò, che molti de' suoi uccisi, & tre barche, che nel tempo dell'assalto alcuni presero, & condussero via; ma ritornati poi anche di nuouo con altre truppe furono cacciati con la forza di alcuni cannoni accomodati al Monasterio di S. Nicolò, con li quali furono buttate a fondo noue barche di Cosacchi cariche di genti.

Il Chmielneski adunque vedendo, che tutte le cose gli andauano à precipitio ancora che gli fossero sopraggiunti altri sei mila Tartari, che per introdurre spauento si publicauano per molti più . Replicò pur anche al Palatino di Chionia, & ad altri, & è certo, che s'egli non si fosse perduto da se medesimo il credito con tanti mancamenti, ciascheduno hauerebbe prestato orecchio all'accommodamento, alche tanto meno si applicò da Polacchi l'animo, quanto che il Prencipe di Valacchia con persona espresa haueua fatto intendere al gran Generale, che à replicate istanze, & preghiere del Chmielneski fatte al Karos Murza si era questi mosso con numerose Orde, le quali faceuano conto di esser pronte per il fine appunto di Agosto, e gli haueua dato à credere, ch'essendo tornato il Rè in Varsauia, hauerebbe fatte prede grandissime à cagione delli Capi, & della Nobiltà in parte infermi; massime, che il Palatino di Chionia sollecitaua li Capi dell'esercito à terminare così dura, & noiosa guerra, ma il maggiore impulso à questi trattati fù, che non solo erano gli Regij stanchi del continuo combattere, e dell'incessante patire, ma più li stimolaua il vedere auanzarsi frà gli esserciti la infermità, onde si poteua dubitare, che questa più dell'arme nimiche rominasse le Regie squadre; riceuerono adunque li Commissarij le lettere di Bogdano.

Li Regij danno orecchie alla pace.

Fù dunque risposto, che quando da douero il Chmielneski volesse attendere alli trattati di pace, & lasciare le strane proposte fatte altra volta, ma da douero pentirsi de gli errori commessi.

Li Capi dell'esercito Regio hauerebbono per charità non per giustitia prestato orecchio alli trattati: questa Ambasciata non fù data in scritto, ma detto in voce alli Commissarij, che il Capitano Naborouski sarebbe andato con essi à portare la volontà del Generalissimo, il che fù determinato, acciò che questi hauesse occasione di scoprire, & le forze, & tanto meglio gl'animi degl'inimici; andò questi, & fatta l'ambasciata fù ritenuto alcuni giorni prima, che coloro deliberassero.

Alla fine se ne ritornò con tre altri Commissarij Cosacchi, li quali introdotti alla presenza del Potoschi humilmente dimandarono in nome di tutti li Cosacchi perdono delli errori commessi, & insieme diedero lettere, che conteneuano la stessa esposizione di domanda di perdono, & di pace. In oltre addimandaua Bogdano con sue lettere particolari, che fosse mandato persona da negotio, che si abocasse con il Vihouio Cancelliere de Cosacchi, & Segretario confidente di esso Chmielneski per tirar auanti li trattati, fù perciò eletto vn Capitano di cauali chiamato Macouschi, il quale andò con lettere del General Potoschi, & perche in esse non era dato il titolo à Bogdano di Generale dell'esercito Zoperonia, questa omissione diede molto disturbo al Segretario Cosacco destinato, stimandola ingiuria non leggiera fatta al suo Signore, e più d'ogn'altro fremeuano il Dziuzialo vno de' più stimati Collonelli Cosacchi, ma il destrissimo Macouschi apportò ragioni tali, che fece sopra questa differenza, dicendo in particolare, che trattandosi con persone suddite non doueua ne il Rè, ne i suoi Ministri dar titolo di Generale, ò di capo ad vno, che non ne haueua le patenti dal Rè medesimo, altrimenti sarebbe stato vn tacito anzi pur troppo espresso consenso, che quei sudditi hauessero facoltà di eleggersi vn capo, il che denotaua Dominio, massime, che prima di venire all'armi Ciuii, trà le antiche leggi vna era, che il Capo Cosacco fosse vno de' Nobili Polacchi, & replicandosi, che nella pace di Sbarania pareua sopra questa difficoltà, & admeso Bogdano à tale finzione, rispondenza il Macouschi, che se si fosse stato alli trattati di Sbaraua, non sarebbe accaduta questa noua ribellione, per la quale ogni trattato fatto restaua supito, & il Cosacco decaduto da ogni privilegio, alla fine le ragioni furono stimate buone, massime, ch'era aggiunto, che li noui trattati potrebbero forsi rinuincare le autorità,

Congresso delli eletti.

Difficoltà sopra le prerogative di Bogdano.



*È il privilegij, ma che in tanto si doueua, ò tralasciare ogni negoziato, ò con questa forma darne principio.*

Il Polacco  
propone che  
li licentino li  
Tartari.

Furono adunque aperte, e lette le lettere. Il che fatto ritiratosi ogni altro, li due restarono soli con il Machouschi, & questi propose, che prima d'ogni affare si licentiassero li Tartari, come quelli, che non haueuano seco verun Capo da poter capitolar seco, & il venire à negotio con soldati prinati, & strauicri non esser decoro della Corona di Polonia, massime, che già si era fra'l Rè, & l'Hain stabilita pace.

Questo fù vno de' più duri ostacoli, che potesse trouarsi, poiche il Chmielnieski non intendena à modo veruno di assentirui dubitando, che se ne saegnasse in maniera il Tartaro, che fosse per hauerlo di poi più tosto inimico, che fauoreuole, allegaua, che non doueua disarmar prima della pace, che li Tartari non si considerauano come tali, ma come sue genti da lui condotte à soldo, onde più tosto Cosacchi douersi dire, & se il Polacco haueua condotto il Tedesco al suo seruiigio, ò doueua ne' trattati di pace licentiarli come da lui il Tartaro, ò l'vno, ò l'altro tenerli, l'vno considerandosi Cosacco, & l'altro Polaccho, ne bastauano le persuasioni del Viohnieski pure suo Consigliere, non che Segretario, che si era lasciato persuadere dall'arbitrio di Polonia, che grande era la differenza trà il Rè, & il Cosacco, perche l'vno era padrone, & l'altro suddito, onde non doueua il Cosacco pensar di trattar del pari, ma come seruo contumace, & pentito, alla fine il Machouschi doppo l'hauere vsati i termini della pazienza disse, che bisognaua, ò che Bogdano, & i suoi si accomodassero à questa prima conditione, ò che egli se ne ritornarebbe senza altra conclusione, e tornarebbono le spade à decidere dalla giustitia della causa, in maniera che il Cosacco si contentò, che approuate l'altre conditioni sarebbe stato anche di questa contento.

Seconda con  
dizione pro-  
posta dal Po-  
lacco, non ac-  
cettata.

Fù dipoi proposto, che Bogdano sotto la parola delli Capi dell'esercito Regio, & inuiolabile di sicurezza douesse in persona con alcuno de' suoi Collonelli portarsi al Campo Reale per trattar la pace. Ma non il Chmielnieski solo, ma tutti li Cosacchi recusarono di venire à questo partito, poiche temeano lo sdegno delli Tartari, onde il Viohnieski supplicò con ogni rinerenza, che questo trattato douesse farsi nella Rocca di Bialocerkia.

Sono eletti li  
Commissarij  
Polacchi.

Ritornò il Machouski con questi mandeggi al Campo Regio, il cui consiglio decretò, che si mandassero li Commissarij, che furono eletti, il Palatino di Kionia, e quello di Smolensko, Vicenzo Cernino Gosienski Gran Siniscalco del Gran Ducato di Lithuania, & Michele Cosackonschi Vicegiudice di Bractauia, & questi alli 15. di Settembre uscirono dal campo accompagnati da gran quantità di gente, ma non introdussero nella Città più di 500. cavalli, à questa vista la plebe Cosacca incominciò à fremere, & molti non sapuano contenersi dalle minacce, & da qualche violenza; Spedirono subito li Commissarij al campo per rappresentare il pericolo à che soggiaceuano, onde subito fù dato ordine al General di campagna Calinowski, che andasse à ricuperare li Commissarij da gli imminenti pericoli, andò egli, e li fece intendere, che se ne uscissero dalla Città, ma quelli uscirono molto più tardi, che non li era stato ordinato, onde il Calinowski non haueudo vettonaglia seco, fù costretto à ritornarsene senza essi al campo.

Vanno al-  
cuno cò lo-  
ro pettulo.

Errore de  
Polacchi.

Questo accidente dispiaque amaramente à tutti, che dubitauano di qualche sinistro accidente occorso alli Commissarij, accorgendosi tardi dell'errore di hauer senza ostaggi confidato di quei rubelli; & in vero, che non può se non dirsi troppa confidenza in gente villana, & traditrice.

Hora mentre che nel campo si staua con questa ansietà, & irresolutezza di quello, che si douesse prendere à partito, fù sparsa voce, che li Commissarij erano in istrada, ma che trauagliati da i Tartari haueuano bisogno di soccorso, onde non fù nel campo.

di

Et di soldati, Et di seruitori, che non prendesse l'armi per andare a soccorrerlo, Et nell'andare s'incontrarono in essi, che salui se ne ritornarono, ma in gran parte s'ualgiati da' Tartari, li quali auidi, come sogliono, della preda, Et come quelli, c'hauenuo inteso, che la pace non poteua esser loro fauoreuole (ama sempre il soldato, massime s'è pouero, la guerra, Et odia la pace) hauenuo poste le mani alli caraggi de' Commissarij, ancora che il Chmielnescki, e gl'altri capi de' Polacchi hauessero loro fatta quella resistenza, che non bastaua a rompere una confederatione, Et in vero, che essi capi si erano adoprati candidamente a difesa delli Commissarij, Et suoi contro quella vil plebe furiosa, Et Tartari più Barbara canaglia de gl'altri, poiche hauenuo altri feriti, Et ad altri minacciato il gastigo non liene.

Ritornano i Commissarij.

Ma li Commissarij non istinnarono punto il danno patito, ne il pericolo scorso, poiche hauenuo accordata la maggior parte delle cose controuerse, Et delle capitulationi, restauo poche cose da discuterli nell'istesso campo Polacco. Stimandosi adunque, che non vi potesse essere difficoltà di rilieuo, che potesse impedire l'ultima mano al negotio della pace, si deliberò di leuar il campo da Hermanouka, Et incaminarsi verso Bialocerkia al luogo determinato per riceuere di nuouo il giuramento dal Chmielnescki, e dalli Officiali tutti de Cosacchi, posto l'essercito in ordinanza, Et donni squadroni, s'incaminò tenendo i Lithuani la parte, o corno sinistro, Et i Polacchi il destro.

Il campo Polacco si moue per effettuare la pace.

Il giorno seguente il Chmielnescki scrisse, che si merauigliaua di questa mossa dell'essercito, nondimeno dimandaua, che gli fossero di nuouo mandati li Commissarij per terminare affatto, Et appianare il rimanente delle difficoltà, promettendo di mandare ancor esso li suoi.

Pare, ch'il Cosacco volesse dire, che questa mossa dana troppo manifesto segno diouerchio desiderio di pace, poiche non aspettaua, che fossero maturate le difficoltà tutte, essendo alle volte accaduto, che una cosa ben liene sconsolge li trattati più saldamente formati, ma chi camina con sincerità di cuore innocente, spesso cade in questi, che il torbido animo interpreta per errore Politico.

Il Cosacco domanda di nuouo li Commissarij.

Furono per la parte della Corona Regia mandati dodici, Et per l'altra pur tanti, ma tra Cosacchi non erano geni molto di conto, ma quel conto può dirsi fra gente nata vniuersalmente a gl'aratri, se non quando inalzati da loro stessi a qualche comando? radunati li vintiquattro, si dolsero li Cosacchi, che l'essercito Regio si fosse troppo a loro accostato, alche sù risposto, che l'accidente de' Tartari hauenuo loro insegnato di andar più cauti, diedero adunque due ostaggi prima, che di venire alla esposizione delle sue domande, le quali furono prima, che si stesse alla capitulatione di Sbarania, secondo che l'armata Polacca si ritirasse, Et per terzo, che potessero conservare l'amicitia, e lega co' Tartari come loro conservatori della libertà.

Si mandano.

Dimande de li Cosacchi.

Paruero strane queste dimande, come quelle, ch'erano molto diuise da quelle, che li giorni addietro erano state ventillate, Et accordate non rimanendo altro, che lo stabilirle con il giuramento.

Onde sù loro detto dalli Polacchi, che tale instabilità, e questa alterigia di proposte non era altro, che un manifesto indizio, che aspettassero altri soccorsi dallo Scita, Et forse anche qualche altra promessa del Thrace, considerassero adunque, che non era prudenza l'abbandonare la certezza della pace, a suono di vane speranze, Et di auiti, che quando anche dati, hauenuo isperimentati inutili, e dannosi.

Risposta de' Polacchi.

Ma persistendo li Cosacchi nella loro ostinatione di sproportionate richieste, sù posto da parte ogni pensiero di pace, Et di nuouo riassunto quello dell'opera militare per comprare una pace co'l gastigo de' contumaci, Et pertinaci. Quindi sù determinato

di muouere il campo di nuouo, & accostarsi più verso l'inimico; posò adunque in bellissima ordinanza, & Squadroni l'esercito da Sigismondo Prziemki, l'ala destra fu data al Prencipe Radzuil, nella quale erano tutti li suoi adherenti, & Lithuani, come quell'ach'era più esposta all'incurfioni dell'inimico; la sinistra fu data al Calimouns-k' generale di campagna, nel corpo della battaglia era il Generalissimo Potoski, & con l'artellaria il Prziemski.

Escono li  
Cofacchi.

Vsciuano ancora li Cofacchi tramischiati con Tartari dalle trinciere loro, ma non pareua già, che hauessero altro pensiero, che di osservare l'andamento de i Polacchi, ma questi erano più vbbriachi, che valcuoli all'armi, non essendo buoni, che da gridare, poiche lo stesso Bogdano poco prima haueua fatto poner fuori sette botte di acqua vite, & darne à bere à ciascheduno.

Hora li Polacchi si disponuano alla battaglia, ancora che vedessero quelle genti mostrarne ogni altra volontà. In tanto auanzatesi quelle genti tanto auanti, che il fuggir di combatter le sarebbe stata à Polacchi vergogna, & cominciata si prima qualche scaramuccia, e dipoi auanzandosi il Prencipe Radzuil con la sua ala destra fuggì lui solo quasi l'inimico fin nelle trinciere, & se non fosse già stato così tardi, poiche la notte era sorta con le tenebre à confondere le spetie, haurebbono li Regij superate le trinciere, & tagliata à pezzi tutta quella gente senza difficoltà, ma temendosi ragioneuolmente di qualche insidia nimica, fu stimato bene di chiamar à raccolta.

Fuggono li  
Cofacchi.

La mattina seguente, che erano calati li fumi dell'acqua vite, si accorse Bogdano del danno riceuuto, & del pericolo, à cui soggiaceua, e conobbe, che non era così ambita da Regij la pace, che non hauessero le mani pronte all'armi, onde chiamò vn suo, il mandò al Campo de' Polacchi, la cui somma dell'ambasciata fu, che si dolera, che il campo con il tanto accostarsi hauesse data materia al torbido del giorno auanti, che nondimeno quanto era seguito tutto era stato (oltre il suo consenso) fatto da Cofacchi, & da Tartari, rallegraronsi però, che poco fosse stato il sangue sparso in quella poca fazione, onde non era morta la speranza della pace, la quale s'era stata cominciata, desideraua pur ancora di vederla finita, & esserne pronto.

Li Cofaccho  
addimanda  
pace.

Li Polacchi  
non vogliono  
no pace.

A queste dimostrazioni di desiderio di pace tutto il Campo, non che li Capi dell'esercito Regio, non prestarono solo fede vrana, ma se ne adirarono parendo loro, che costui si prendesse giuoco di questi trattati hora acconciati, & hora spezzati, & intento di hauer il tempo di aspettare i soccorsi, onde tutti con voce vniforme diceuano, che se per il passato si era prestato orecchio ad accommodamento veruno in riguardo delle infirmità, che erano nell'esercito, non era più da perder tempo dietro à vane speranze per aspettare maggiori fatti, che da superare, ò soggiacere à Tartari, & Turchi, ma doversi co'l filo delle spade troncar il capo alla sfinze Chmielnesckia. Era così costante questa volontà, che quantunque il Palatino di Kionia, huomo di natura mite, & amator della pace, persuadesse con vnie ragioni à condonare alla furia di plebe vile sepolta ne' fumi della beuanda, non era possibile però di quietare, non i Capi solo, ma tutti li soldati.

Il Palatino di  
Kionia si interpone.

Pure alla fine egli disse, che in riguardo del suo publico zelo gli fossero donate due sole bore di sospension d'armi, & che se in così breue momento non hauesse portate deliberationi tanto giuste, non haurebbe più mai parlato di pace.

Ma chinse egli stesso l'orecchie ad ogni accommodamento, haurebbe anzi sollecitato ogni cuore all'armi, & alle vendette delle spezzate e tortose offerte à i Rebelli, che non può vn'animo zelante, & caldo di conosciuta fede?

L'ottenne, e mandò subito al nimico ad annuntiare, che non si perdesse più tempo ad vna preccisa risposta, perche stringeano l'hore ò di vna buona pace, ò di vna

ire-

irreconciliabile guerra. Verso la sera comparue la risposta dell' Inimico, ma intanto tutta la vil plebe Cosacca tentò quanta hostilità, che sapena.

Cbi non hà più, che d'una vita da perdere, e quella senza honore, e con molto discomfort fortuna, più volentieri s'aumentava alli precipitij, che alla ragione, onde non è marauiglia se quella seccia di gentaglia odiana li consigli di pace sapendo, che forse bisognaua loro tornare alla zappa, & di libero soldato, diuenire schiauo villano, e di rubbatore tornar lauorator di campagna, vna parte di costoro adunque uscìta in campagna aperta, sfidaua li Polacchi alla battaglia, ma gl'inuitati voleuano soddisfare alle promesse, benchè difficilmente si contenessero le mani. Vn'altra quantità postasi in agguati frà la selua, & sterpi, assistita da Tartari aspettaua, che li Regij uscissero a combattere per darli alle spalle, o se altro non haueressero potuto, procurar almeno con voce, & rumore atterire li Polacchi a fine d'indurli à più buone condizioni per loro; ma, come diffi, verso la sera tornò il messo di Bogdano con parola ferma, che la mattina si sarebbe stabilita certo la pace con le condizioni già mature. Ma, o fosse, che il Chmielnescki segretamente così comandasse, o che veramente non potesse frenare la plebe Cosacca.

Molti Cosacchi tentano di rompersi trattati.

Durò tre giorni la pratica noiosa degli insulti, & delle repulse, che si faceuano alli Vistiani, & alli Tartari, & in questi tre giorni non si fece altro, che far patti, e scaramucce, & in particolare con li Tartari, si faceuano molti prigionj, moriuano molti, ma quello, che più daua noia alli Capi dell'esercito Regio era, che à cagione delle pioggie, gl'infermi più patiuano, & moriuano, & l'inimico non uscìua in campagna per commettere alla spada la decisione di quello, che restaua dubbio.

Varie scaramucce di nuovo.

Pure alla fine il Chmielnescki mandò tre suoi alli 26. di Settembre, dalli quali parue, che si potesse sperare più certa la pace, ancora che addimandassero pur anche qualche stranezza, vna delle quali era, che li vinti mila Cosacchi già determinati di ponere al Rolo fermo, douessero hauer quartiere ancora non solo nella Zaporonia, ma nelli Palatinati di Braclaua, & Cernichouia, ma non volendo li Commissarij Polacchi assentire à questo, il giorno seguente li Cosacchi proposero, che poiche in quelli Palatinati non doueano stare li Cosacchi, non vi potessero meno suernare li Regij almeno per il tempo, che Bogdano andasse licenziando l'esercito, & fabbricando il solo delli 20. mila. Domandaua in oltre il Chmielnescki, che gli fosse concesso di valersi de' paesi Zereassio, & di Borouio.

Nuova condizione accordata.

Ma il Potoschi disse di non poter concedere questo vltimo senza il consenso espresso del Rè, & della Republica, & quanto all'altro glielo hauerebbe concesso à tempo determinato.

Stabilite così adunque le cose, non restaua altro, che il venirme alla ratificatione, & che il Chmielnescki insieme con li principali Capi de Cosacchi passasse al Campo Regio per giurare le capitulationi, & egli di già era pronto di andarsi quando che fossero stati dati gli ostaggi bastanti ad assicurarlo della vita, ma però alcuni de i Colonnelli Cosacchi si affaticarono di dissuaderuelo, nondimeno interposuonsi il Zacuiliconfiski, che gli mostrò così conuenirsi alla dignità dell'esercito Regio, & alla giustitia, che si trattaua trà Padrone, & suddito, furono tutte le difficoltà in questa parte sopite.

Dati adunque gli ostaggi, andò Bogdano auanti il Potoschi assistito dalli Capi dell'esercito. Andò à i 28. dico, & genuflesso al Generalissimo supplicòlo, che in nome Regio gli condonasse i delitti admessi, indiriuolto al Prencipe Radzuil, & à gli altri principali dell'esercito humilmente gli riuerti, il che fatto gli furono lette le capitulationi della pace, le quali in sostanza furono, che li suoi nuoua attentati di ribellione l'hauerano reso incapace di più perdono, non che delli patti, che richiedena,

Bogdano va à giurare la pace.

Et delli privilegij altre volte concessi à quella ingrata natione, onde attendesse pur solo il meritato castigo.

Replido maggiori sommissioni, e più calde preghiere, onde communicato il negotio tra l'uno, e l'altro essercito Regio, fu deliberato di prestare orecchio all'accordo.

Capitoli della pace tra Regi, & Cosacchi,

Primo. Che l'esercito de' Cosacchi non sarebbe più di quaranta mila, come prima, ma de soli vinti mila messi insieme, & governati dal Generale, & loro ufficiale nel Palatinato di Chionia sopra li beni del Rè.

Secondo. Che delli beni della Nobiltà, li quali restarebbono liberi nel Palatinato di Chionia non si ammetterebbe alcun soldato nelli roli, & se qualche duno se ne ritrouasse registrato nel manco delli 20. mila douerà quello ritirarsi dalli beni delli Nobili delli Palatinati di Chionia, Braslauija, & Czerniconia per andare à stabilirsi sopra quelli del Rè nel Palatinato di Chionia, doue l'armata de Cosacchi, douesse restar sempre.

Terzo. Tutti quelli, che saranno ascritti al rolo potessero liberamente, & senza veruno impedimento di chi si sia vender tutti li beni loro per riuouerarsi nel Palatinato di Chionia.

Quarto. Douessero frà 15. giorni incominciare à scriuersi al Rolo li 20. mila soldati per douer essere insieme al Natale susseguente, & essi registri sottoscritti, che fossero dalli Generali, si mandassero al Rè, & nella Città di Chionia per essere registrati nelli libri di essa Città, con li nomi, & cognomi di ciascheduno di loro, & questi goderebbono tutti li privilegij, che godeuano prima.

Quelli poiche non fossero descritti nel catalogo, douessero tornare alla obbedienza.

Quinto. Le armate del Rè, ò della Corona non pigliaranno quartiere nella Città di Chionia, ne meno in quel Palatinato doue habitassero li Cosacchi, ma si bene in quelli di Braslauija, e Czerniconia doue non haueranno più quartieri li Cosacchi, se non per sino alla intiera executione delli Roli, cioè sino à Natale.

Sesto. Li Nobili delli Palatinati di Chionia, Braslauija, & Czerniconia, & cosi li Starosti potessero operare, ò per loro Ministri andare à pigliare il possesso de' loro beni, goderne, & cauarne le rendite, come prima, ma però non potessero cauar tributi dalli loro sudditi prima del tempo assignato di Natale.

Settimo. Czchrym in virtù delli privilegij del Rè douesse restar nelle mani del Generale, & come Bogdan Chmielnieski, all'hora Generale ne hauena hauuta carica dal Rè, così nell'auuentire restarebbono tutti sotto la protezione del Generale della Corona, con li privilegij loro, & essendo promessi al Generalato, douessero giurar fedeltà, & obbedienza al Rè, & alla Republica, & potessero poi dar le cariche dell'armata loro à quelli, che ne fossero capaci.

Ottano. La Religione Greca professata dalli Cosacchi restarebbe nell'antica sua libertà con li medesimi privilegij, & se alcuno si trouasse, che pendente la guerra hanesse fatta istanza per qualche bene dipendente dalla Chiesa loro, non li sarebbero ammessi.

Nono. La Nobiltà tanto Catholica, come Greca, che in quest'ultima ribellione hanesse seguita l'armi di Zaporouia, & anche tutti li cittadini di Chionia potessero godere in virtù dell'accordo li medesimi honori, privilegij, e beni di prima, & se alcuno hanesse ottenuto qualche bene per la morte d'un altro, non vi hauerà più giuridictione, & cosi tutti generalmente goderebbono la gratia Reale tanto li Cosacchi, & haueranno seruito nel partito Regio, douendosegli restituire i beni loro, quanto gli amministratori, ò arrendatarij, & altri, li quali prima della guerra teneuano beni del Rè, ò de i Nobili, nelli quali sarebbero restituiti con li medesimi privilegij di prima.

Decimo,

Decimo, si douessero far adietro li Tartari, ch'erano nel Regno, e farli vscire senza che dessero danno veruno nelli beni del Rè, ne pigliar quartieri nelle Terre di S.M. & della Republica.

Vndecimo prometteua il Generale de' Cosacchi di far passare li sudditi Tartari al seruitio del Rè, e della Republica, & in caso, che lo ricusassero, non sarebbe mai confederazione, ne amicitia con loro: ma li tenerebbe per nimici del Rè, & della Republica, & con le sue armi custoderia li confini contro di loro, & anderebbe contro di essi alle occasioni, & in oltre prometteua di non fare vnione con alcun Prencipe conuinco; ma lior sempre in vna vera, e fedele vnione con il Rè, & con la Republica, come da quell' hora se ne dichiaraua con li suoi officiali, & l'armata.

Duodecimo, non essendo mai stato li Cosacchi in guardia alli confini della Lithuania, si determinò, che non ve ne fossero meno per l'auuenire, ma che douessero restare, come si è detto, nel Palatinato di Chionia.

Terzodecimo, si douesse ammetter pochi Cosacchi di Chionia nelli registri per esser quella Città Capitale.

Quartodecimo, per maggiore sicutà delli articoli, poiche doueano essere posti in effecutione tanto dalli Commissarij dell'armata Reale di Zaporouia, quanto dalli officiali della medesima, & poi dalla Republica, gli esserciti si ritirarebbono nelli luoghi destinati per aspettare la effecutione de i registri, & roli, & li Tartari vscirono del Regno, & li Cosacchi tutti ritornarono alle case loro.

Quintodecimo, douesse finalmente il Generale Cosacco mandare alla prossima Dieta Ambasciadori per ringraziare humilmente per se, & per tutta la sua armata il Rè della gratia, & misericordia concessa loro dalla M. S. & dalla Republica.

Furono questi Capitoli fermati, & conclusi a' 28. di Settembre 1651.

Lette le Capitulationi; furono sottoscritte, & giurate sollemnemente, si attese alle allegrezze, & banchetti.

In vno de' quali il Chmielneski ritornandosi co' suoi Collonelli incominciò a dolersi del Palatino, & Prencipe di Valacchia, contro cui mostrò di hauere cattiuo stomaco, ma il giorno seguente, che più non fremeano i vapori del cibo, & delle benandee, parue, che tutto si rasserenasse hauendo mandato il Viconsci a pregare, che fosse condonato quel ch'auca detto.

Indi a quattro giorni tornò al Generalissimo del Regno il Machoujski, che era andato a negoziare con il Chmielneski, & a disporre gli alloggiamenti per mandar l'essercito a quartiere del Palatinato di Bracuania, & rapportògli, che Sultan Naradino con tutte le forze Tartare era calato in aiuto del Chmielneski, ma questi l'hauca licenziato con ordine, che non portasse molestia alcuna alli Stati della Polonia, & questo aiuto haueua l'Ham inuiato in virtù d'vna lettera del Diuano di questo tenore.

Non si possono in questi tempi, che s'hà d'attendere ad altro sodisfarli in quello, che dimandi rui, frà tanto sij amico delli Cosacchi, e s'eglino ti ricercano aiuto veruno, sij pronto a dargliene.

Ricenuo adunque l'Ham questo comandamento, haueua spedito l'essercito, & inuiatolo con queste lettere al Chmielneski.

Amico Capitano di Zaporouia. Buona salute alli Collonelli, & più vecchi dell'essercito Zaporouiese. Per molti anni. Mando in vostro aiuto il Sultan Naradino mio fratello, Sefer Kazi Agà, Saban Kazi Agà, & altri Agà, Bei, Collonelli, e tutto quell'essercito, che mi trouo, restando io nel Crim. Questo essercito quanto prima col' fauor di Dio capitarà costà, inuocato il nome di Dio senza vlar superbia, & reprimere il vostro nimico, Vi pregò a tralasciare la vbbriachezza,

Il Turco co-  
manda all'  
Ham, che af-  
fista a Cosac-  
chi.

Lettera del-  
l'Ham al  
Chmielnes-  
cki.

chezza, alla quale sete stati infino ad hora dediti, & allhora domandare à Dio la vittoria.

Vostro Amoreuole

Istan Genù Grand'Ham de Tartari Crimei  
di propria mano.

Lettere del  
Chmielneſ-  
cki al Gene-  
ral Polacco.

Scriffè anche alli 9. di Ottobre il ChmielneſcKi al Gran Generale di queſto ſenſo .  
Mentre, ch'io ſtaua riſpedendo il Signor MachonosKi à V.S. Illuſtriſſi, riceuo  
altre lettere da lei; nelle quali mi auuiſa, che in luogo delli Signori Commiſſarij  
vuole, che vno ſolo ſia il Signor Palatino di Chioiua à fine di tanto maggior-  
mente eſeguire la pace di Sbarauia, il quale conſerirà con noi tutto quello che  
occorrerà, il che ne è ſtato di grandiffima conſolatione, ſe non quanto habbiamo  
inteſo, che nelli beni del Chioiuaſilao ſono ſtati uccifi alcuni ſeruitori del Signor  
Dambrownofchi, V.S. Illuſtriſſima è di grande intelligenza, onde può ben cre-  
dere, che queſto è accaduto ſenza mia participatione; io però hò dato ordine al  
Collonello di Chioiua, che alla preſenza del Palatino di quella prouincia gaſti-  
ghi con ogni ſeuerità, & ſenza veruna miſericordia i Rei, poi che ſono per fare  
ogni ſforzo, che queſta pace ſi mantenga, & à fine di togliere ogni licenza ſu-  
bito, che parlarò con il Signor Palatino di Chioiua, deputarò alcuni, li quali ſta-  
ranno Reſidenti appreſſo lo ſteſſo Palatino, & queſti ſenza dar a me parte alcu-  
na puniſcano gli exceſſi, che faranno commeſſi, & perche partendo V.S. Illu-  
ſtriſſima laſcia in ſuo luogo il Signor Palatino di Czernicouia, la preghiamo à  
dar ordine al Signor Palatino, ch'in queſti principij non faccia, ne permetta, che  
ſi faccia coſa veruna contro il noſtro accordo, ma tratti ſenza dar a me parte alcu-  
le coſe, come già ſi ſoleua. Habbiamo ancora con noſtre lettere vniuerſali ſcrit-  
to, che quelli, ch'erano del numero del 40. mila non ſiano impediti in alcun mo-  
do di andarſene alli beni, che ſono nel Palatinato di Chioiua, & coſi ancora ſia  
di quelli, che vogliono eſſere del numero delli 20. mila. V.S. Illuſtriſſima poi  
ne priea, che trouiamo le picciole barche quanto prima per armate in mare.  
Queſte le faremo quanto prima potremo, ma biſognerà prima, che ne parliamo  
con lei medeſima, hauendone alcune delle vecchie, & altre che non ſono anco-  
ra terminate. Mandammo vn noſtro alla porta Ottomana prima c'haneſſimo  
concluſa la pace di BralocerKouia, ma ſappia certo V.S. Illuſtr, ch'io hò abbrac-  
ciata con ogni ſincerità la pace, & non hò ſcritto coſa, che poſſa offendere la  
Maieſtà del Rè, ne la Republica, ma l'hò mandato quaſi ſenza c'habbia da trat-  
tar negotio veruno. Iddio che vede il mio cuore, ſà ch'io ſono per ſeruire à S.M.  
& alla Republica con ogni oſſequio contro qualunque inimico ſi ſia. aſſicuriſi  
V.S. Illuſtriſſima, che noi tutti ad ogni comando della M. S. procuraremo la  
gloria del Regno di Polonia. In tanto noi ſcriuiamo alli ſollenari, che ciaſche-  
duno debba ritornare alle ſue caſe, & ſe non lo faranno, li gaſtigaltigaremo, co-  
me diſobbedienti, & licentioſi che ſono.

Hora più non reſtando, che far à gli eſerciti, la cui giuridditione termina con la  
pace, incominciarono, e quelli, che ſi ritirarſi; & il Potoſchi anch'egli, che molto  
hauena patito nell'eſſercitio militare ſentendoſi molto grauato, nel ritirarſi ſi oppreſ-  
ſo da vna paralifiſia, che finalmente andò à terminare in Apopleſſia, quaſi che la na-  
tura cedefſe anch'eſſa all'eſſercitio di Marte, & ne prendefſe congedo, & ſe bene per  
opera di vn ſuo medico, che già molti anni gli aſſiſtenu, ne lo hauena abbandonato in  
Tartaria quando vi era ſtato prigionie, ſi era qualche poco rihauuto del deſtro lato of-  
feſo, & della voce impedita, ad ogni modo conoſcendofi poco lontano al morire, non  
ſi curò

Si inferma  
il Generaliſ-  
ſimo.

fi curò di usar qualche risparmio della sua vita, ma volle continuare nelle fatiche, alle quali era vsato fin dalla prima gioventù, ma diceua à gli amici, che non hauerebbe voluto morire sotto altro coperto, che d'un padiglione da Campagna, & degnamente così terminare quella funzione, che gli era stata commessa dal suo Rè, e dalla Republica, onde, per quanto fosse esortato ad auer cura di se medesimo, non fu possibile di rimuouerlo dal suo istituto. E così grande la violenza dell'uso all'aragione, che nelle cose più sostantiali, & essenziali dell'huomo, conuiene, che questa soccomba, massime doue si tratta del proprio interesse.

L'ultimo suo viaggio fù à Laticzouia, Città Regia, di cui era Starosta. Colà si trasferì per fare la vnione della Starostia di Czerkassia à Nicolò suo figlio, di cui l'hauena solo fatto suo Luogotenente nel tempo, ch'era stato in Tartaria, & per rassingnargliela liberamente. Di là dunque ritornando à 20. di Ottobre fù in carrozza d'improniso colto da vn accidente, che fù vnare soluzione, e subitanamente morì. Signore, che fino dalla sua età di 18. anni hauena esercitata la militia sotto il Generale Zolchiewski à Smolenfco. Due volte fù prigione de' Tartari, la prima alla battaglia di Czerora sotto Cantamiro Tartaro di gran valore, doue stette due anni prima, che tornò in Polonia, & l'altra in questa impronisa ribellione de' Cosacchi sotto Istam Gerà.

Morte del  
Generale  
Zolchiewski. Et fue  
qualità.

Hebbe quasi tutti gli honori più riguarduoli della militia di Polonia, fù General di Campagna sotto il Generalissimo Stanislao Coniecpolski, indi Palatino di Bracuania, successe doppo la morte del Generalissimo nelle migliori dignità, che hauesse quello, ciò è di Castellano di Craconia, & del Generalato supremo. Nella varietà della sua fortuna si vidde vna costanza di farlo sempre più grato alla Corona. perche le suenture gli seruirono di merito.

Ella è vna specie di beatitudine del Cielo figurata in terra quella, che dà aumento di retributione per li patimenti, & me lo autentica la voce della verità annouerandola fra le otto, ch'ella descrive, le sciagure adunque gli seruirono di porte, e di ponte alle maggiori gratie vna delle quali fù l'esser fatto prigione nel principio di questa guerra, & ritrouarsi alla sconfitta di quelli, di cui era stato mancipio, & essere stato solo ministro di quella pace, che dal Regno tutto era bramata. Pace benchè nata dal valore del Rè, & del Regno, nondimeao obliuiscata, & quasi che riseruata à lui solo, che la sollecitò à dare i primi vngiti, l'accollse nascente, e nelle sue mani si vidè prima parlare, detestare la ribellione, chiederne perdono, e giurare di nuouo la già negata fede, e partorire al Rè, & al Regno quel giubilo, che viene descritto per il maggiore di vedere vn peccatore pentito; in così fortunato punto adunque terminò il periodo della sua vita questo valorosissimo, & fortunato Capitano. Hora passo à Bogdano.

Egli è da credere, che egli hauesse all' hora la volontà di essequire le promesse, poi che gli effetti ne dauano buono inditio facendo egli troncar capi, & impiccare li Cosacchi, che contraueniuan al Capitolato, à segno tale, che molti, & in gran numero seguitarono la Orda de' Tartari per non soggiacere al feroce imperio di Bogdano, & maneggiarono di elegersi vn' altro Capo; se non dicessimo però, ch'egli non fosse dissimile da coloro di cattiuo genio, che sopraggiunti da graue infermità fanno voti, & proponimento di mutar costume assignatisi in Dio, ma non sono così presto à mezza strada di conualescenza, che tornano à gli vsi antichi, poiche ammalatosi, & poi morto il Generalissimo, volendo alcuni Nobili incominciare à passare a' suoi beni, li Cosacchi non meno, che li Pillani, gli dauano sopra, & ucciduanlo, ne li Tartari erano molto allontanati da' confinistando solo vna lega, e mezza distanti, doue si accamparono li Polacchi; Reggema però l'esercito il Palatino di Czernicouia Tenente Generale. Anche

Il Chmiel,  
neshki dà se-  
gni d'effegui,  
re la pace.



che nella Russia si stava bene in dubbio de gli effetti della pace, ma il Contagio, che si annalorò in quelle parti ( & era grave in Tartaria pur anche ) seruiu di suspension d'armi unitamente con la stagione inoltrata.

Dieta in Polonia infruttuosa. §. III.

Horà terminato l'anno 1651 si tenne vn'a Dieta in Varsauia per trattare gli affari della pace, che dalli Cosacchi si mostraua desiderare perpetua, solo ad dimandauano, che al loro Generale fosse dato vn gouerno perpetuo di circa dodeci leghe di paese, il che gli farebbe di tanto comodo, che potrebbe tenere vn'esercito di cinquanta mila huomini; onde ben si vede, che la loro ribellione non era internamente terminata, volendo di serui, & poi soldati, farsi liberi, & potere à sua voglia contendere con lo stesso Rè. E continuata questa Dieta sino à mezzo Marzo. Ma perche vn solo, che contradica alle cose, si intendono non fatte, vno delli Nuntij terrestri disgustato parti, onde la Dieta si sciolse, & accioche non restasse alli Cosacchi materia di querelarsi, il Rè con il parere del Senato confirmò li Capitoli della pace fatta con promessa di farla ratificare da gli ordini del Regno nella prima Dieta, che si faccia. In tanto, benchè à quei confini fosse seguita vn poco di mischia trà li Cosacchi di là dal Boristene, & li Règn con vn poco di danno di questi, ad ogni modo questo fatto si pose in silentio, accioche non intorbidasse vn negotio di tanto riluceno. & il Chmieleński mandò qualche migliao d'huomini ad assistere alli Tartari, che passarono in Circassia ad assistere il Tartaro.

Ma quando si credea, che le cose fossero pienamente aggiustate, & che douesse la Polonia sotto il piaceuole dominio dell'ottimo Rè Giouan Casimiro godere vn secolo fortunato, non douendosi dubitare di vn rubelle flagellato, & di vn nemico strapazzato, ecco il Maggio sorgere noui sospetti di tribulationi. Due grandi obici, d due grandi materie di gelosia di Stato sono il rubelle, benchè humiliato, & il nemico ancorche vinto, se nell'vno, e nell'altro restano forze, onde il Politico non deue partirgli mai gli osservatori dal fianco; del primo è ne' Concilij più segreti di chi domina gran disputa, se si debba assolutamente osservare l'amicizia, d'intera dimenticanza, d pure, come acclito imperdonabile, inuigilare alle occasioni licuissime, uche non sufficienti, per prenderne vendetta di estermio, sapendosi, che il mostro descritto dell'Hydra non hà più vera esplicatione della ribellione, nell'vn partito campeggia vna candida pietà ( & però la Francia hà per impresa il Ciglio, & perdonato vna volta, non hà più memoria dell'offesa di Stato ) nell'altra con più anstera qualità di regnare si vede quella rigidità di giustitia sorda, e cieca, che non può condannarsi, ma non può negarsi, che non porti horrore, che per appunto è quello, ch'ella desidera, accioche il timor della pena, esclusa ogni speranza di perdono, sia il fuoco d'Hercole, che non lasci pullular i capi, che la pietà fa rinascere.

Sospetti de Polacchi.

Dell' inimico reconciliato poi, ben consiglia la sacra prudenza non douersene fidare. Hauendo per tanto la Polonia non vna, ma ambidue queste pietre di scandalo da guardarsene, poiche la prima haueua la villana scellonia, e l'altra la Scytica inconstanza, & ambidue la Barbarie per base, & fomento, era costretta ad aprir mill'occhi sopra questa, e quella nazione.

Incomincio dunque la Polonia dico su'l principio di Maggio à penetrare, che il Tartaro maneggiasse giunti alla Porta Ottomana per vendicar la battaglia perduta sotto Bretezsko, & dall'altra parte, che Bogdano maneggiasse per mezzo di Ambasciatori segreti qualche negotio occulto con l'Han, che però intimata la nuoua Dieta per il fine di Luglio si andaua disponendo l'animo Regio à preuenire à i mali, che potessero nascere al suo Regno.

Aggiunguasi vn terzo intoppo, che pullulaua seme di ribellione, & era il Radecochigà V'iceancelliere del Regno, che partitone proscritto, andaua vagando per

per suscitare afflittioni alla Patria, & hauea fatti i primi ricorsi alla Maestà dell'Imperadore, per portargli materie d'inimicitia con la Polonia, ma quel Prencipe grande, che hà l'anima Angelica, abborri così iniqui propositi, & se non lo castigò, fu per non abusare della propria ingenuità, che gli haueua prestato l'orecchio, stimando di dare materia giusta, oltre che il Prencipe non deue spauentare con il castigo di chi gli porge materia cattina quelli, che gliene possono portar buone, che però deue udir tutti, & operar giusto. In fatti vna delle più necessarie parti del corpo del Prencipe è l'orecchio, & più fortunato è quello, che più sa prudentemente valersene.

Ma per tornare da Vienna in Polonia con poca fatica, ritornò, che li sospetti portano con seco la dottrina di ben valersene, poiche pronuntiano quasi quello à che denouono seruire, che è il sospenderne la credenza, ma star vigilante; & chi si lascia trasportare dal sospetto alla credenza, soccombe allo spesso à grauissimi errori. la verità delli negoziati fù; Che hauendo il Chmielneski, come dicemmo di sopra, fattosi promettere dal Prencipe di Valacchia, che la figlia restata à questo sarebbe stata moglie del figlio di esso Bogdano, mentre che costui stava su questa parola sicuro, gli capitò all'orecchio, che il Valacco non solo haueua trattato, ma concluso di darla al Prencipe Zamoschi, anzi che lo aspettoua in breue di ritorno in Regno per consegnargliela, & effettuarne il maritaggio. Et veramente il Valacco non si poteua dir marizzatore, poiche fù la promessa estorta con violenza Tirannica, & promessa così sproportionata, che se Bogdano hauesse hauuto occhio sano, hauerebbe conosciuto, che il Padre non era obbligato di annegar la figlia, dandola ad vno di razza poco dianzi schiava, figlio di vn capo di gente Villana, macchiato di mille frodi, & di ribellione, che possedeva vna dignità più tosto da dirsi indignità, ma temporanea, & arbitraria, & che la stessa fama, ch'haueua, era infamia, figlio incerto di succedere al padre anche in quella macchiata dominatione, sarebbe stato vn macchiato se medesimo, & l'altra figlia così nobilmente maritata, onde con ragione dico, haueua determinato di darla ad vn nato Prencipe de' maggiori, & de' più ricchi del Regno, oltre à molte altre conseguenze poi, che seruiamo à lui stesso.

Bogdano adunque non istimandosi men degno del Valacco, & di qual si sia Prencipe, e gonfio della superbia di hauere dilapidato vn Regno, combattuto con vna Polonia, & con vna Lithuania, & con vn Rè veramente GVERRIERO, ancorache necessitato di andare à ponerlesi à piedi supplicheuole. La superbia non considerò gli euenti, ma vanta l'ardire contando con Lucifero.

Rimase à noi d'inuito ardir la gloria.

Si stimò offeso, & il Valacco incapace di perdono, onde mandò à trattare con il suo collega Tartaro inuitandolo à nuoue prede in Valacchia, non volendo egli altra preda, che la figlia del Prencipe per il suo stimato Prencipe, & questi erano li trattati, che per la segretezza loro portauano gelosia alla Polonia. Fù ben quasi che sempre difficile il persuadere al Musico il canto, ma fù sempre facilissimo il tirar il ladro alla preda, e tanto facile, che il gran Poeta Hebreo volle mostrare, che basta la vista, non che la voce. Si videbas furē currebas cum eo, che però l'Ham ben subito s'accinse all'impresa, & perche Bogdano temeva, che il Prencipe destinato sposo comparisse d'impruiso à leuargli la preda, affrettò di maniera, che l'Ham non si mosse di persona, ma spedì l'Horde ad vnirsi con il Cosacco Bogdano, che non hauendo intentione alcuna di offender la Polonia, ma star fermo nella pace, stimò conuenuevole di scrivere al Kalinowski Generale, che non à danno della Polonia, ma à quello della Valacchia si moueua il Tartaro, & essere già con alcuni Cosacchi in via per fare, che quel Prencipe osservasse la promessa di dar la figlia al figlio di esso Bogdano, passerebbe dunque l'armata Tartara e Cosacca per li confini del

Regno,

Il già Vice-cancelliere di Polonia macchina contro la Patria.

Vera causa delli maneggi di Bogdano.

Bogdano serì ue al General Polacco, acciò che non si muoua.

Regno, ma senza veruna offesa il che, voleua annisargli, acciò che non si ponesse a volergli contendere il passo; ma si contenesse nelle sue trinciere assicurato dalla parola, ch'ei gliene daua, che non hauerebbe veduto, ne udito vsare minimo atto di hostilità.

Questa lettera uscita da vno auuezzo à mancar di fede, & à maneggiare insidie, ancora che portasse in fronte costanza di offeruare la pace, & apparenne cagione di risentimento contro il Valacco, fu però dal Generale stimata vn artificio, vò di addormentarlo nelle prouisioni, vò di volere scorrere in altra parte. Mentre, che accennaua per la via della Valacchia.

In somma l'opinione radicata delle qualità di vno s'è stimar sempre, che tutte le azioni, ch'egli commette, siano di quel genio stesso, ch'è in concetto, abbenche lontanissime, onde il Kalinowski stimò di non douergli prestar fede, ma prepararsi non alle difese solamente, ma alle offese; ma quello, che più lo mosse à questa deliberatione fu il considerare, che non douea Bogdano consigliarlo à tenerli le mani alla cionola. Mentre, che si andaua ad attaccare vn Principe, che staua protetto dalla Polonia, fatti questi pensieri spedì subito quasi tutti li suoi officiali per sollecitare le militie ad vnirsi, & con soli sei mila huomini si pose in Campagna, ma si trinciò, e condusse gran quantità di viveri, non era egli però entrato à pena nel Campo, che intese vicino l'esercito, & che à camin Tartaro, ch'è velocissimo, le truppe nimiche erano passate non solo il Boristene, ma poco lontane da lui, egli ch'era coraggioso, per non lo dire imprudente, senza considerare, che il Tartaro ha sempre gran quantità di gente per rinforzo, volle andar ad vitar ne' primi sperando forsi vni quelli, basterà superar gli restanti; l'vitar, e rompere le prime picciole quadriglie, & truppe, non fu difficile à gente così brava, & sotto vn Capo valoroso; era questo il Sabbatho primo di Giugno del 1652, ma il resistere alla moltitudine Cosacca condotta dal figlio di Bogdano, che seguina con più Tartari i primi, & che circondò tutto il poco esercito del Polacco, non fu possibile; combattè egli da brauo Guerriero, e fecero li suoi merauiglie: ma se il Proverbio disse, che Hercole non valeua contra due, che poteuano questi, che ogn'vno ne haueua contro più di dieci?

Amazzò, ferì, ma ferito di vn colpo di Sable in vna spalla, nel collo da vna freccia, & nel petto da vn'altra con pericolo di vita, gli conuenne cedere alla fortuna, che non seconda sempre il valore, fu egli fatto prigioniero con moltissimi de i suoi, dove che la mettà à pena delle militie Polacche si saluarono fuggendo: l'altre tutte ò passarono per il ferro, ò alla seruitù.

Quelli che fuggirono, ch'erano tre altri mila, furono, come si vfa dalle reliquie, raccolti dal Palatino di Bracławia à Głigianich.

Fatta questa brauura da Tartari, & Cosacchi, passarono al Viaggio loro per la Valacchia, alli quali mandò il Principe incontro ad offerire ogni partito per solleuar il paese dal sacco; non potè il pouero Signor altro, che soggiacere alla Tirannide imminente, poichè fu colpo impenetrato; fu graue la somma del danaro, che pagò, ma grauissima la somma di douer dar la figlia in casa di vn Bogdano, & pure bisognò concederla con promessa per non la veder rapire à guisa dell'Elena antica, & perchè di lei ne resta, che dire, volò alla Corte di Polonia, doue penetrata l'improuisa percossa in otto giorni subito il Rè spedì gli ordini conuenevoli per adunare la Nobiltà, & poterli ponere con essa in Campagna al rimedio di quei mali, à cui la stessa Nobiltà non volle prouedere quando si trouaua l'occasione pronta di terminare vna volta per molto tempo vna guerra in meno d'vn'anno rimouata, com'egli stimaua, & insieme si sollecitò la vnione della Dieta intimata.

Et perchè à simili stranaganze, molti in inbrendo alla non anche esinta opinione della fatalità, subito si vanno mirando se prodigio alcuno la dimoti, fu ricordatione vno po-

Il Generale non si fida & si prepara à combattere.

Il Generale incontra, & rompe le prime truppe Tartare.

Perde la pugna, & è fatto prigioniero.

Il Palatino di Bracławia raccoglie le reliquie.

Il Valacco concede alli nimici ogni cosa.

Il Rè chiama la Nobiltà.

Prodigio antecedente.

eo prima veduto nello stesso Regno di una cassa ritrovata, che era vn cadauere dieciotto anni prima sepolto suuori di terra, & il corpo era così intiero, come se fosse morto il giorno antecedente, & hauendo vno voluto tagliarne il capo per separarlo, forsi per hauere vna gran reliquia, in caso, ch'egli fosse dichiarato cadauere d'huomo di Santa vita, ne uscì quel stesso sangue, che sarebbe uscito da vn corpo viuo, & all' hora decapitato, onde fu creduto volersi significare vna nuoua guerra sanguinosissima per il corpo Cosaccho stato tanti anni quasi morto, così le genti chimerizzano sopra le stramazze della natura, ò li presagj diuini oscuri.

Mentre che si stava su questi preparatiui, e timori insieme, quelli dello intrepido Heroe della Polonia, dico il Rè, questi di popoli vogliosi di pace. Deliberano il Rè di volere andare à gastigare, & li Tartari, & li Cosacchi per essere andati ad attaccare il Valacco senza la Regia scienza. Ma per la parte di Bogdano stava pronta l'iscusa di hauerne auisato il Generale, ma questa non sodisfaceua all' inuisione della Valacchia.

Per il Tartaro poi fu detto, ch'egli ancora mandaua vn' Ambasciadore à rappresentar le cause della sua mossa contro quel Prencipe; Spedì subito il Rè comandò, che costui fosse fatto prigioniero, & condotto come ministro di Reo, non di amico.

Ma non tardò molto, che si scoprì da gli effetti à qual fine hauesse l'Ham mandato alla porta Ottomana, poiche ritornati subito indietro li Tartari, & Cosacchi, andarono ad attaccare la fortezza di Camienich, fortezza, che altra volta fece sudare, e stancare Osmanno gran Turco, e fu publicato, che presala (come presupponeuano per hauer saputo, ch'era poco ben prouista di viueri, & di gente) la hauerebbono consegnata al Turco, & così con questa esca condottolo esso ancora in quella Scena, sopra cui non hauena per anche potuto poner il piede.

Hora giunti quest'inimici all'assedio, non tardarono punto d'incominciare à molestarlo, & in pochi giorni gli diedero due furiosi assalti. Era gouernator della Piazza il Palatino di Bracuania, che, come dissi, era andato à raccogliere le reliquie del naufragio patito dal Kalinowski, ma vi era dentro in suo luogo vn Signor Kondraski valoroso soldato, & di buona esperienza con altre milizie per brane, questi si difesero con ributtar l'inimico valorosamente, ma non hauendo viueri, ne munitioni, che per poche settimane corse il Palatino per entrarui con qualche soccorso di viueri, & genti; ma li Tartari staccarono dall'assedio vn numero di 4. mila, che n'ebbero l'auisio in tempo molti de' suoi, & andarono per incontrarlo, & combattere prima, che si accostasse alla piazza; era egli à punto al Castello di Iaghelnich, che è del Palatino di Russia, quando ne vidde le truppe di lontano, che andauano à speron battuto verso lui, onde hebbe tempo d'introdursi saluo co' suoi, che non arriuauano à mille nel Castello, di cui subito armò le mura; sopraggiunto il Tartaro stimò di espugnarlo, ma trouò così diro l'incontro, che non hauendo massime il Cannone, si accorse, che non gli sarebbe riuscito altro, che perdita di tempo, onde prese à partito di ritornarsene con la sola certezza, che non era numero quello bastante per introdursi nella piazza asediata.

Et perche bisognaua promedere di vn capo all'armata insino à tanto, che il Rè potesse con il regio decor uiscire di persona alla campagna, già che il Generale co' l'figlio erano prigionieri dell'inimico, deputoune alla carica il Palatino di Podolia, il quale si pose à Sokal per ini adunare il corpo dell'armata, à cui ben subito andò ad vnirsi il Palatino di Russia, & altri; si che fino alli ventisei dello stesso Mese il Campo Regio haueua dieci mila huomini da guerra.

Ma li Tartari che sono gente furiosa, vedendo, che la piazza asediata faceua più resistenza, che non stimarono, & che dall'altra parte il campo Regio si andaua ingros-

Li Tartari & Cosacchi attaccano Camienich.

Il Palatino di Bracuania tenta il soccorso.

Si ritira in Iaghelnich.

Il Palatino di Podolia fatto Generale aduna l'esercito.

Il Tartaro abbandona l'assedio.

grossissimo disegno, che gli hauerebbe potuto troncargli la strada del ritorno (aggiungasi, che la campagna hoggunzi li mancava di foraggio) deliberarono di lasciar l'impresa, & andarsene col danaro hauuto dal Palacco, oltre che il Cosaccho giouane hauendo hauuta la promessa della moglie desiderata non voleva differirne l'intero possesso delle nozze, che stimaua stabilite per li quattordici di Luglio da celebrarsi nell'Vkraina, termine delle promesse Palacche. Radunate adunque le sarcine loro, e stretti in truppe, leuarono il campo, & se ne andarono lasciando libera la fortezza di Camienec, & qualche prigione fatto, che ò stimarono inutile, ò faticoso à condurre, dubitando di trouar incontro nel passaggio.

Il Rè manda il Segretario Doni per ottenere da Cesare leuate.

Il Rè intanto spedì il suo Segretario Italiano Paolo Doni all'Imperadore per ottenere louata di gente Alemanna; gente valorosa, auerza al ferro, & alle fatiche militari, & stabile nel seruiuo, il che non poteua prometterli del Polacco, & non traslasciava le altre leuate di militia da soldo, perche, se bene correua voce, che & il Tartaro, & Chmielneski professauano di voler continuare nella pace stabilita l'anno addietro, e mostrare di non hauer essi cagionata questa mossa in Polonia, ma haueuerne data necessità il Generale, ad ogni modo il Rè deliberaua di voler poner la falce all'ultima radice di queste temerità ribelle, & staccare la vnione di Bogdano col Tartaro, vnica materia d'incessanti molestie alla Polonia.

Il Rè si amala à morte, ma supera il male.

Stette di maniera applicato il Rè à questa materia, & alla dispensa de gli ordini conuenevoli, massime che anche dalla parte di Vngaria parue, che si potesse temere di novità, e conuenne mandar anche à quella parte le douute preuentioni, & promissioni, che assalito prima da gran dolor di capo, indi da febre, poscia da letargo diede à Medici, & alli Senatori molto dubbio della sua vita, si che mandarono à chiamare l'Arcivescovo di Gnesna, ma la virtù naturale superò tutti i malori del corpo.

Il Cosaccho si prepara all'armi.

Li Tartari intanto mandata nella Cirimea la preda fatta in tutta questa scorreria, non si allontanarono da Cosacchi per osservare anch'essi quello à che fosse per applicarsi il Rè, & la Dieta. Bogdano anch'egli, che intendeva li preparamenti, & del campo à Sokal, che si ingrossaua, & de gli ordini, che si dauano; spedì ordini à tutti li suoi, che in termine di due settimane douessero esser pronti all'armi per poter correre alla piazza d'arme ad ogni cenno. Mandò ancora nella Pokutia, ch'è vna Prouincia, che confina con la Transilvania, per solleuarne li popoli, ma non vi profitò punto, poiche al primo annuntio, che fosse capitato Vritochan mandato dal Cosaccho, il figlio del Palatino di Podolia Governatore di Kolicicia haueua radunata gente con tutta la Nobiltà di Pokutia, e resa vana ogni opera del Cosaccho. Ma nello stesso tempo, che il falso Chmielneski maneggiava tutte queste finzze scrisse vna humilissima lettera al Rè, in cui prima si querelaua di finte ingiurie fatte dall'esercito Regio alli Cosacchi, indi esponua il caso del Kalinouiuki, ch'aucaua voluto con ogni imprudenza molestare li Tartari, & li Cosacchi, che andauano con il suo figlio à condurre la sposa promessa dal Transilvano, & maturare il tempo. Supplicaua adunque il perdono dell'accidente seguito, & prometteua più che mai fosse stata la sua fede, & obbedienza alla Maestà Sua, da cui lo speraua per non hauer egli necessità di ricorrere ad altro Padrone, che al suo naturale, che lo proteggesse. Così andaua minacciando con le preghiere. Io sò ben certo, che se viuesse Piragora, & non fosse stato conuinto dalla verità, che sosterebbe in Cathedra, che l'anima di Tiberio fosse trasmigrata in Bogdano; che pur anche scrisse le medesime scuse à molti principa-

Bogdano si querela al Rè.

Demanda perdono con minaccia.

Si fa la Dieta in Varsavia, & suoi accidenti costati col Rè.

Ma in tanto, che il Rè col vigore della natura andaua superando il male, & già se ne prometteuano salute li Medici, era tempo di dar principio alla Dieta, nella cui pri-

prima adunanza dell'ordine equestre, fatta l'elezione del Presidente di quel braccio, fu determinato, che la done è solito, che ogni Nobile sia ammesso al bacio della mano Regia, stante la indisposizione, bastasse, che il Presidente, che chiamano Marefsciallo, supplisse solo per tutti a questo officio; ricusò con benignità il buon Rè questa cortesia, non volendo priuare alcuno di quella prerogativa, & se stesso di riuedere ciascheduno de' suoi Cauallieri. fu da quella, & da questa parte reiterata più volte la istanza con scambieuo cortesia, & affetto, il che serui più, che non hauerebbe fatto l'ammisione consueta per più confermare l'amore, e rinuerenza da ciascheduno douute; cedè alla fine il Rè, & fece per il Gran Cancellero su la porta della camera Regia, fare la proposizione delle cose da trattarsi, che erano in sostanza i modi per continuare la guerra contro li rubelli, & inimici del Regno. Et perche è solito, che ogni Dieta dura sei settimane fece il Rè proporre, che due bastassero, perche troppo era necessaria la celerità per li imminenti pericoli, e prouisioni, alche subito assentirono il Senatorio, & l'ordine equestre, alli quali concesse il Rè di poter conferire insieme, poiche egli non ci potena interuenire, accioche più presto si spedissero le deliberationi.

Comparuero in tanto lettere del Palacco al Rè, cui daua quella parte di essere armato contro l'insolenza Cosaccha, & che se bene li proprii sudditi per vedersi liberi dalle inuasioni continoue di Bogdani ci persuadenno a dar la figlia promessa, ad ogni modo hauer prese cinque settimane a deliberare, nel qual tempo se hauesse potuto unire le fue con le forze regie, non hauerebbe osservata così turpe, & indegna promessa.

L'astutissimo Bogdano intanto per far suauire tutte le deliberationi, che la Dieta potesse prender contro di lui, fece sparger nuoua, che venuti a contesa li Cosacchi, & Tartari per le pretenzioni delle prede fatte, erano frà di loro venuti all'armi, & che in una battaglia erano morti 20. mila frà gli uni, & gl'altri, ma chi è scoperto una volta artificioso, non troua più sede a' suoi nuouo artificij, onde questa nuoua fu derisa da Janu, benchè creduta da semplici; ma non era però, ch'egli se usaua frode, non si ualese pur anche delle preuentioni militari per non essere colto improniso, anzi per poter dar materia di gran pensieri alla Polonia, poiche se prima haueua dato ordine alli suoi, di star pronti all'armi; comandogli poi anche a pena della vita l'adunarsi a formar vn grosso campo sotto Bialocestionia sotto colore di celebrare con allegrezza le nozze del figlio con la Palacca, per la quale funzione (tauto era maligno) destinaua l'ampia, Città dello stesso Prencipe Zamojski; haueua in oltre prima innuate nuoue istanze all' Ham, che gli mandasse nuoue Horde non hauendo più di tre mila Tartari con lui, che andaua pensando a Costantinoua, in caso di rottura, poiche bene era informato, che la prima tenuta fortezza di Camenich era stata munita di quanto le faceua bisogno per lungo tempo di ogni munitione, & gente, oltre che tutta la nobiltà de' contorni staua con l'armi alle mani per accorrerne alla difesa, & ogni giorno mandaua le raccolte de' grani per seruernli colà dentro se lasciarsi a Campagna deserta all' inimico, se vi fosse tornato.

Intanto, che queste cose bolliuano, & che la Dieta di Polonia non era terminata, hauendogli gli adunati ottenuta qualche proroga di tempo dal Rè haueuano campo noi di vedere vn bello Episodio occorrio in Crimea, da cui non leuaro la penna infino al fine per tornar di poi più spedito a queste facende belliche.

Quando il morto Generale Potojchi volle uscire dalla seruitù del Tartaro, per poter attendere al seruijo della Patria, non hauendo tutto il riscatto impostoli cantante, lasciò il proprio figlio in suo luogo per istatico nelle mani Tartare, erano con lui ancora il Giouane Kalinouchki, come habbiamo uditto, fatto prigionie nell'ultima

Il Valacca scrisse al Rè per uaiù se-  
co, & mandò  
la figlia pro-  
messa a Ti-  
moreo.

Astoria di  
Bogdano.

È grandi  
preparazioni  
di guerra.

Fuga del Po-  
tochi, & al-  
tri della Cri-  
mea.

A a sueno

si entrò de Polacchi, vn Sciombergo, & vn Karocfchi, & perchè la libertà non si deuè comprare quando si può guadagnare al giuoco della fortuna, ch'è vna specie di vendetta, contrassero questi amicitia con vn Armeno Prete uominato Rumascieniz il quale ò per charità, ò per moneta, ò per l'vna, e l'altra così bene si maneggiò, che li fece fuggire, e li condusse à Costantinopoli. arrabbiato il Tartaro di questa preda vscitagli di mano si immaginò, che hauesse presa la strada di Vuallacchia, sapendo che l'Armeno haueua in quelle parti corrispondenza, & perciò spedì subito con ogni diligenza à quella volta per ribauerli, dolendosi con quel Prencipe, che gente dipendente da questi gli hauesse apportato questo danno, & che se non glieli hauesse rimandati, voleua, che esso Prencipe ne lo ristorasse del danno, ch'era considerabile.

Rispose il Valacco non essersi veduto simili persone nel suo Stato, onde l'Ham ilano si querelaua di lui, & li stessi mandati con ogni diligenza fatta, anche nel viaggio, furono certi, che li prigionieri haueuano preso ogni altro camino, li Polacchi, & Armeni in tanto si condussero à Costantinopoli; Quello ch'alle volte pare il più pericoloso, è il più sicuro rifugio, perche non si crede l'uomo tanto sciocco, che vi si confidi; ricorsero questi all'Ambasciator di Francia si per essere in sua casa sicuri; si per hauere per il mezzo di lui maniera di portarsi fuori del Stato del Turco, cortese quel Cavalier gli accettò, gli difese, e gli procurò il passaggio, operando con destrezza, che il primo Vizire chiudesse gl'occhi, l'Armeno, che non haueua negotij in Italia, per doue quelli Cavalieri doueano passare per il ritorno alla patria, ritornò, ma per non apportar danno al Valacco, si ritirò in Moldauia, il cui Prencipe lo assicurò, che non sarebbe molestato dal Tartaro.

Ma non sono sempre sicuri gli asili, oue l'interesse può tramischiarsi di Sta-

Il Prete è fatto prigioniero, & impalato.

Così è auuenuto al misero Armeno, che fatto prigioniero sotto la confidenza, ch'egli haueua nel Moldauo, & sottoposto à rigoroso esame, e tormenti confessò l'aiuto dato à quei Cavalieri, & poi fu consegnato al Tartaro, che se ne è soddisfatto con la pena del palo, onde ben può dirsi di questo infelice il prouerbio, che il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è molto meglio, & il cui meglio fora stato il correre la fortuna vnito con li suoi liberati, li quali doppo vn lungo giro di paese giunsero à Malta, doue furono costretti à fare vn poco di contumacia ad arbitrio delle 4. gran Croci assistenti all'ufficio di quella Sanità, vno de quali era il Bagli di Napoli, Frà Maiolino Giorgini mio fratel Cugino, & hora Ammiraglio della Religione, che à cagione di honore, & di mia gloria il nomino essendo egli in più di 50. anni di habito stato quasi sempre à seruire quella Religione, à cui si dedicò fino da giouinetto, & sempre vissuto con esemplare integrità di vita, & assidue fatiche da vero Religioso, e prode Caualliero insieme, onde è lo splendore della nostra patria di Iesi.

Li fuggiti si conducono à Malta, oue sono ben uasati.

Spirato il tempo della contumacia assignatali, e data pratica à questi peregrini, & fuggitini Signori, furono introdotti à riuere il Gran Mastro, che con Religiosa pietà gli accolse, e comparì dello Stato in che erano, & con generosa qualità di Prencipe gli accomodò (su l'Ottobre passato 1652.) di conuenevole somma di danaro, & li Signori della Camera diedero loro in riscatto vno scbiuio, che ancora che fosse stato testato di grossa somma per riscatto, ad ogni modo non resistevono alla richiesta di quei stranieri, che mostraronno desiderio d'hauerlo, e glielo diedero per quasi vil prezzo su la parola di mandar giunti in patria il riscatto, ò prezzo donuto alla Camera; & nel tempo, che si sono trattenuti in quella Città, sono stati alloggiati da Cavalieri, hora, dico, se il Prete Armeno fosse andato con li suoi fuggitini, non hauerebbe sofferta la tirannide, & il tormento, e finalmente il palo, ma sarebbe stato sempre ben

ben veduto, come liberatore, della gratitudine di quei Cavalieri. Ma torno onde partij.

La Dieta anche prima di finirfi, nelli primi giorni di Agosto destinò al Rè 26. milioni per far leuate, e trattenere 50. mila huomini, cioè 36. mila Polacchi & 14. mila forestieri, delli quali quattro mila deuono essere Cavalleria leggiera colà detto Racori, & gli altri 10. mila trà fantaria Alemana, & Dragoni, & il Granducato di Lithuania concorse per altri 15. mila huomini. Vna delle cagioni, che si prorogò tante oltre la Dieta fù vna lettera intercetta del già Vicecancelliero Radlucorski. Scriveua egli al Chmielneski inuitandolo ad vnirsi a danni della Polonia con la forze Suedesi, delle quali lo assicuraua non ostante il trattato di pace in Lubecca.

Fù strana la maniera di questo accidente. Hauena Bogdano destinati Ambasciadori al Rè, & acciocche questi potessero passare con più libertà gli hauena dati alcuni pochi soldati di Polonia, ch'egli hauena prigioni, & data loro la libertà per questo effetto. Hora passato da Stocholm vn Gentiluomo Polacco, & mandato dal Bandito già Vicecancelliero a Bogdano, sentì questi, che passauano gli Ambasciadori di Bogdano, e trouatofi con essi d' fine bauer modo da loro di passar sicuro in Vkrania non conoscendo li Polacchi, ch'erano con quelli, stimolli confidenti medesimamente di Bogdano, e loro scoprì di bauer lettere del Vicecancelliere, quelli se le fecero mostrare, & egli sciocco le lasciò vedere, & questi ritenute le lettere, lo fecero arrestar prigione, & le mandarono al Generale, che le inuiò subito al Rè, che fattele vedere alla Dieta fù subito dichiarato Ribelle della patria esso già Vicecancelliero con perpetua infamia, & stabilita la guerra contro il Chmielneski, li cui Ambasciadori non furono da quelli della Dieta vdti, ma ne lasciarono l'arbitrio al Rè, e terminò l'adunanza quella stessa mattina delli diciotto di Agosto, & perche in essa Dieta restarono gli Ecclesiastici vn poco grauati nella distribuzione del peso di mantenere li cinquanta mila soldati pagati, fecero vna protesta, acciocche questo compartimento non passasse in csempio, assentendo solo per quella volta, stante la necessità della patria.

Et perche alla pena della infamia di traditor della Patria data al Radiecoschi andaua di conseguenza vnita la confiscatione de i beni hereditarij iure caduco, volle il Rè per sua mera Clemenza Regia, che li di lui figli, & parenti restassero illesi da quel delitto, che non hauenuano commesso, ne potuto assentirui per la tenera età, onde loro concesse tutti li beni del padre.

Terminati gli affari tutti della Dieta furono dal Rè con l'assistenza di alcuni Senatori, ascoltati gli Ambasciadori di Bogdano, & di tutto l'esercito Zaporosco, la cui esposizione dopo l'hauere ben dieci volte baciata la terra in segno di humiltà, fù la medesima delle lettere, che precedentemente hauena scritte il Chmielneski, non hauere della disgratia de Polacchi d'attribuirsi ad altri, che al caso, & alla volontà di Dio, poiche il Calinoufski gli hauena necessitati all'armi; offer chiara la innocenza loro nell'hauere perdonata all'occasione di combatter dopo, & per molta iscusca dell'assedio di Camienich adduceua vol' esserne stati forzati da Tartari, contro li quali se la M.S. hauesse comandato erano pronti di far la guerra per dimostrare tanto più la fedeltà loro, ma che quando il Rè se lo recasse ad offesa, humilmente supplicauano del perdono per non dar occasione all'esercito, & a Bogdano di cadere nell'ultimo caso della disperatione, & per salute propria ricorrere a protezione straniera, quando non desiderauano altro, che la legittima del vero Signore.

Questa ultima protesta nauasè, & interbidò tutti gli animi, come quella, che mostraua prontezza di alienarsi dal debito di suddito, & di volere il perdono a forza. Nondimeno finì il Rè di farli rispondere con parole generiche, le quali benchè ten-

Decreta la Dieta di armare 50. mila soldati pagati.

E intercetta vna lettera del già Vicecancelliero, a Bogdano.

Il già V. Cancelliero di chiarato ribello.

Termina la Dieta.

Li Ecclesiastici grauanò.

Clemenza del Rè verso li figli del Radiecoschi.

Ambasciata di Bogdano al Rè.



Varij partiti  
proposti per  
la pace con li  
Cofacchi.

deffero al benigno, dimostrauano però vnie le colpe, nel rimanente, che à suo tempo sarebbe loro significata la Regia volontà. Fù intanto condotto à Varsauija prigione il Iachynski, ch'era mandato dal Radiecoski à Bogdano.

Tendente il tempo della risposta da darsi alli Cofacchi, si andauano proponendo varij partiti, l'vno de' quali era, che per ostaggi della fede, & pace Cofacca si desse in mano del Rè il figlio di Bogdano, con quattro, ò cinque delli primi Capi di quella natione.

Entrò di mezzo il Valacco eccitato dall'odio proprio contro il Tartaro proponendo, che si vnissero l'Armii Polacche, Cofacche & sue, à distruzione de' Crimenfi Tartari, per cacciarli d'Europa, & dar quel paese ad habitare à Cofacchi come feudo di Polonia. Bellissimo pensiro in vero poiche non solo portaua la vendetta dell'Hospodar Valacco, ma honoreuolezza alla natione Cofacca à cui si vedea necessitato di vnire la figlia. Ma si trouano certi pensieri, che nella Idea sono mirabili, ma poi non si trouano colori così vni, che li persuadano buoni all'occhio pratico.

Il Polacco hà tanto paese, che gli basta, ne con guerra vuole acquistarne di più, egli è dato nel partatueri, ch'è quella conditione nel corpo Politico, che si rassomiglia all'erà virile dell'huomo, diciamola stationaria, & che s'accosta alla declinatione all'huomo, la vecchizia succede alla virilità.

Et come non si vidde mai Imperio alcuno, che dato vna volta à pensieri di pace, e di delitie retrogradasse alla ferocia delli acquisti (effetto della natura vniersale, che tende sempre al fine, ch'è la declinatione co'l passar auanti) così è vanità e chimera, benchè bella nell'Idea, il proporre la retrogradatione allo stationario, che però vago da discorrere fù il disegno dell'Hospodar, ma inutile la proposta, la quale se fosse stata possibile alle forze Cofacche, sole, come nel furore della giouentù loro non hà dubbio, che l'hauerrebbero abbracciata.

Si delibera  
di mandar  
Commissarij  
al Cofacchi.

Fù dunque detto, che si sarebbero mandati Commissarij al campo Cofacco per prendere la più certa informatione della pretesa innocenza loro, dalla quale dipenderebbe la giusta deliberatione da prendersi.

Risposta, che in materia di negotio non si potea dire ingiusta, & che daua tempo, com'è in prouerbio, d'accomodarsi le carte in mano; ma risposta, che se il Cofacco haueresse hauuto polso, volere, & arte, non hauerrebbe ammessi, non douendosi giamai dar campo all'auerfario, se si può, di auuantaggiare le conditioni proprie. Fù dunque ottimo, per la Corona il dar parole à Cofacchi, & quanto al prigione, che portaua le lettere à Bogdano, ancorache tradit r della patria, e colto in fragranti crimine (essendo egli gentil'huomo) stimò prudentemente il Rè di differirne il giudicio alla Dicta prima da radunarsi.

Offerta del  
Moldauo al  
Re.

Mentre che pendeano queste incertezze di pace, ò di guerra, & che ciascheduno cercava li proprij vantaggi, il Prencipe di Moldauia sempre inimico di quello di Valacchia vedendo vnito il Valaccho al Cofacco, pensò di vnirsi al Polaccho, accioche le forze delli buoni parenti non si vnissero contro di lui, & però offerì trenta mila huomini al Rè qualunque volta volesse rompere con Bogdanici. Intanto si fecero in Lassa il primo di Settembre le nozze con la figlia del Valacco essendoni andato lo sposo con quattro mila huomini, & li Cofacchi viuano quieti lasciando, che il Campo Polacco si aumentasse à Sokal.

Si fanno le  
nozze del  
Cofacco, &  
Valacco.

Entrò poi di mezzo la Peste ad intorbidare così gli affari della guerra, come quelli della pace, poiche facendosi ogni giorno più sentire da ogni parte, deliberò il Rè di partire per Lithuania, paese, che di rado vede contagio il Generale Polacco anch'egli staua con la quartana, onde pochi erano li pensieri di rotture; solo haueua data qualche noia l'aboccamento, che douea farsi il primo di Decembre trà Bogdano, & il Val-

il Palaceto perche le congiuntioni di Saturno, & di Marte portano sempre qualche noia non essendo peggiore vnione d'humor nel corpo politico, che quella dell'humor sanguigno co'l melanconico, ma peggiore inditio daua la mossa delli Sultani Golga, & Noradino Tartari usciti della Crimea, standosi in dubbio, se fossero per inuader la Polonia, ò la Moldauia; ma furono ben subito questi necessitati à tornar addietro richiamati dalla necessit  di resistere alli Kalmuki, popoli pi  barbari delli Tartari habitanti oltre al Tanai, ne viuono d'altro, che di rapine, per li quali scorrono alle volte fino alla China, & spesso se ne passano à rubbare à Tartari il depredato à Polacchi; sono fierissimi nel combattere. Diuorano la carne cruda non meno, che la cotta, & hanno in delitia l'humana. Ritornarono adunque li Tartari nel Crim alla nuona, che quelli habueuano varcato il Tanai.

Li Tartari  
trauagliati  
dalli Kalmu-  
ki.

Et questo   quanto   passato à notitia nostra delle cose de Polacchi tutto l'anno 1652. che forse l'Afflittione della peste sar  migliore mediatrice alla pace di quel Regno di qual altro si voglia moto di Marte,   di negotio.

# PROSEGVIMENTO

Delle Guerre Ciuii

## DI POLONIA.



**N**A delle compagnie indiuisibili della guerra suole essere la peste à cagione di cadaveri in sepolti, & de disagi delle militia, che si corrompono prima che muorano, non erano terminate adunque le guerre c'habbiamo rappresentate s  la Scena di questi fogli in Polonia, ch'era insorta vn  fierissima peste, la quale era penetrata nelle Citi  pi  popolate ancora come Varsauia, & Cracouia, onde f  necessario, che la Corte se ne ritirasse, accomodandosi à Grodna. ne pu  dirsi che questo contagio fosse prenuuntiato dalla cometa, che quasi nello stesso tempo, cio  nel fine dell'anno precedente si vide; Cometa tanto pi  horribile, quanto di forma diuerso dalle Stelle annunciatrici de mali, che sogliono comparire col  s : poiche nel suo principio f  grande pi  del Corpo della Luna, che haueua d'ogni intorno come capelli (ben'  vero per  che in alcuni luoghi f  veduta con coda; io la osservai senza) di colore oscuro, quel bianco poi, che appariale intorno erano tante picciole Stelle, come le nebulose, come si offeru  con il Canocchiale, era di moto violentissimo, poiche in breue hora passaua dal Cingolo d'Orione alle Pleiadi, vn poco pi  Australe, & come di moto violento f  anche di poca vita, poiche presto si dilegu , l'esser nata tra Stelle violenti, oltre la propria forma colore, & qualit , ben pu  dirsi, che indicaua pessimi nemici, narrasi, che vn'altra simile ne fosse veduta sotto il Pontificato d'Innocenzo III. (& questa del Decimo) & che nello stesso tempo li Tartari peneffero il loro Imperio nella Crimea cacciandone li Ruceni, che l'habitauano, & f  circa gli anni di CHRISTO 1211. ma sianosi quali si vogliano li presagij del Cielo, il prudente lascia queste considerationi à sfaccidati, & opera come non hauesse altro lume   Stella, che il proprio intelletto; la speranza non lo accieca, la confidenza non lo ritarda dalle pro-

Contagio in  
Polonia.

Cometa hor-  
ribile.

nizioni, e gli augury non gli seruono di guida, ò di spauento veruno, ma opera quello, che dene come huomo sodo, & incerto da gli euenti procura, ch'essi siano figli della propria directione, accioche in ogni caso habbia la consolatione di essersi gouernato prudentemente, e riuscendo bene il negotio non sia attribuito alla sorte, ò male alla imperitia propria.

Pensieri del  
Rè Gio. Ca-  
simiro.

Così il Rè Gio: Casimiro considerando, che li Cosacchi erano stanchi dalle fatiche passate dell'andata Campagna, & non hauemano li Tartari, che gli assistessero, & dall'altra parte egli hauena molti Soldati stranieri, che nell'otio del Verno traugliauano il paesano doppo l'hauere traugliato l'inimico, deliberò di pondersi di nuouo in Campagna, e non lasciar riposare il Ribello nel Verno, per non hauere poi esso à faticar tanto ne tempi dell'ordinaria Campagna, che però scrisse alli Generali di Polonia, & di Lithuania, che andassero à ritronarlo per concertare del modo della guerra in quella stagione, & in tanto, che quelli si mouessero, disse: id il Rè la giornata della sua mossa per li otto di Febraro parendoli, che vn mese di riposo bastasse ad ogni grande fatica sofferta; Ma il Chmielnescki, ò che hauesse spie, che penetrassero li pensieri del Rè, ò se gli immaginasse egli sapendone la vigilanza, & che era indefeso nell'esercizio di Marte, cercando d'ingannare il Rè con le solite sue parole di buona volontà per condurre le cose della guerra fino al Maggio, si affaticaua di introdurre trattato di accomodamento fingendosene volonteroso non meno che ossequente al Rè, chiamandolo suo vero Signore, ma questi anuezzo all'arti Bogdane, ricusaua ogni proposta, che se gliene faceua, ridendosi non meno del rubelle, che della credulità di quelli, che gliene parlauano; pareua che la stagione arridesse à pensieri martiali, poiche era cessato nel cuore del Verno il freddo, & li fiumi già disgelati correuano liberamente; vedendo a lunque il Cosako, che si continuaua ne gli apparati di guerra, si fece vna nuoua sorte di trinciare intorno; poi che per quaranta leghe fece dare il guasto alla Campagna, accioche l'armata Regia non trouasse di che viuere nè per se, nè per li animali, onde se à lui mancassero gli aiuti de Tartari, voleua che alli Regij mancassero le prouisioni, disse, che li mancassero li Tartari, perche non hauena speranze di hauerne, essendo che à quelli erano morti per la maggior parte li caualli per la fame, perche grandissime legioni di Locuste, che tenenano più di quattro leghe di paese hauemano nel fine dell'autunno precedente diuorate l'erbe non solo, ma le radici ancora, & poi sopraggiunte dal freddo erano morte, lasciando vn setore così grande, che fece morire anche molti huomini; pareua adunque, che da tutte le parti il Cielo, gli animali, & gli huomini huessero congiurato alla ruina di quelle Campagne. Oh quale è il mostro della Ribellione! ammorba il mondo, diuasta i Regni, infetta l'aria, & per così dire necessita la natura à mandar esserciti irragionevoli à ragionevolmente vibrar i flagelli.

Locuste in  
abbondanza  
infettano l'  
aere.

Effetti della  
ribellione.

Et perche vna delle principali cagioni della mossa del Rè contro Bogdano era la intelligenza ch'hauena con vn principale Cosaccho chiamato Knielschi, & confidente del Kmielnescki, il quale douena al comparire dell'armata Reale riuolgersi con quindici mila huomini, prendere il partito Regio, non saprei come fosse scoperto, & fu amazzato da Cosacchi in maniera che anche à ribelli dispiacono quelle che stimano ribellioni (ancorache rescipiscenza) & ritorno al proprio debito.

Il Rè persuaso ad alleanza.

Questa nuoua vnita alla prossima Dieta, ch'era intimata gli dodici di Marzo mo, sero tutti li Configlieri del Rè à pregarlo, che non andasse, poiche à pena giunto al Campo sarebbe stato costretto di ritirarsene, per trouarsi alla Dieta & tanto maggiormente che dall'altra parte si hauena per costante, che il Chmieluiscki non si sareb-

reb-

rebbe mosso per non hauere com'era annisato con se più di 6. mila Tartari, & senza speranza di hauerne di vantaggio poichè gli hauena scritto l'Han che non potena pronunciare di numero maggiore; essendochè staua in dubbio che li Kalmuki fossero per apportarli danno hauendo essi tolto al' Horda delli Nabis circa 8. mila Caualli. Sono li Kalmuki gente molto più ladra, che li Tartari, & che altra volta furono padroni del Crim. Hora il Generale di Polonia per potere ad effetto li pensieri del Rè determinò di far la guerra con la Cavalleria, che però il Machouiski uscito dal Campo ch'era à Kouel penetrò con il suo Reggimento nel paese inimico senza ritrouare ostacolo veruno, & arriuato à Danuelocz con quella occasione prese Przeluka oue tagliò à pezzi quanti vi hauena trouati dentro, & ini tronò vno che portaua lettere del consueto tenore, & artificio di sommissioni del Chmielniski al Rè per lo stesso fine di guadagnar tempo. dall'altra parte il Potoski Generale staccò vn' altro corpo dal suo campo di dodicimila Cauai leggieri comandandogli che andassero ad vnirsi à Zaslau con due mila dragoni che colà hauerebbono trouati, & tutti sotto la condotta del Signor Czarnieski Cavalliero di Fortuna, & ambizioso di gloria, per entrar tutti nel paese ribello & scorrolo, rimandando intanto il Generale con il rimanente dell'armata Dubino per poter soccorrere doue fosse bisognato. Gli inimici in tanto non istanno con le mani affatto otiose, ma hauendo saputo che in Mogilouna si ritirouano con sole 5. cornette di Cavalleria il Contraski tenente del Palatino di Brislaua, andarono due Puik ouero Regimenti de gli inimici per sorprendarlo; vedutosi adunque il Tenente circondato in maniera che non potena salvarsi con la fuga, fatto ponere in ordine li suoi, disse loro, ch'era vltà il morire senza vendetta, ma che s'hauessero voluto seguirlo, speraua, che le proprie Sable sarebbono bastate à comprarsi le vite, & per lo meno venderle à così gran prezzo, che non hauerebbono più forse gl'inimici ardito di attaccare cinque compagnie di soldati risoluti, raccomandò loro sopra il tutto lo stare vniti, acciò che tanto più fosse facile ò il vincere, ò il passare. In fatti egli è vero che non hauere speranza di salute è l'vnica salute, & radunò questi stretti insieme con tanta risoluzione, che la doue pensarono solo à farsi strada alla ritirata, la fecero alla vittoria, poichè quei primi, che gli vollero fare ostacolo, trouando duro l'incontro, si tucominciarono à confondere, & rouinandosi adosso à quelli, che li voleuano sostenere perderono gli ordini, e conuertirono la brauura in fuga, à tale vista li Polacchi si allargarono vn poco, & andarono così gagliardi sopra li inimici, che per la confusione ne meno sapuano fuggire, & di otto mila che erano pochi, se ne salvarono, ben è vero che essendo tutta l'Intesca su loro più difficile la fuga che se fossero stati i caualli.

Progressi del  
General Pa-  
tacco.

Rotta, e scon-  
fitta de  
Co-  
sacchi.

Mosso da questa valorosa fattione il Potonijski, mandò nuoue truppe in sostegno di quella genti così braue con ordine che custodissero le rive del Niesler.

Il Czarnieschi in tanto con la cavalleria superati senza difficoltà li paesi difficili; ne quali stimaua di douer essere incontrato da' nemici, passò felicemente senza veruna oppositione, & entrò nel paese inimico, che chiamano Vkrania, doue trouò tutti le comodità bisognose al vito, & in abbondanza, & auanzandosi prese la terra di Dekrebin, luogo murato con buon fosso e palisate, dou' erano ottocento huomini di presidio, & perche li difensori stauano costanti, lui stesso hauendo fatto poner piedi à terra à due compagnie di Dragoni, li condusse all'assalto, & restò ferito di moschetata in vna guancia; per lo che superata la terra collerico fece ponere à filo di Sable quanti vi ritrouò in arme; si refero ancora alcune altre terre in quei contorni, ò fuggendo, ò accordando li presidij per non essere maltrattati come li primi, & in tutti quei luoghi furono trouati viueri, & munitioni in quantità, & perche la concorre la milita, doue è la fortuna, & la vittoria, ben presto quella Cavalleria

Dokrebie lu-  
na à sacco da  
Polacchi.

Dieta conuocata, e sue risoluzioni.

de quattordici crebbe à più di ventimila huomini; ma per non perdere il filo del tempo mi conuiene lasciare le facende della Campagna per andare alla Dieta, di cui se non sapessi le deliberationi, male sodisfarei al debito historico. conuocossi, & fattoui condurre quel nobile, ch'era stato ritrouato che portaua vna lettera del bandito Vicecancelliere al Chmielniski, come che conuito ch'egli era di Fellonia; ad ogni modo volle il Rè vsare della sua clemenza perdonandogli la vita ma il condannò ad vna perpetua carcere, & la lettera fù per le mani del carnefice abbrugiata, intorno à gli affari poi della guerra stimandosi che il ribelle non fosse per hauere soccorsi, ne dal Tartaro, ne dal Turco, e meno dal Mosconia, ancora che fossero passati frà di loro trattatisi deliberato che per quell'anno che non si toccasse la mosca Generale, ma se l'mata non era effettivamente di cinquantamila huomini, si douessero far nuoue lenite per riempirla à quel numero. oltreche se ne farebbono altre ancora per hauere in dietro vn corpo di riserva per ogni bisogno, e così fù stabilito, & si chiuse la Dieta à vndici d'Aprile; Oh quanto è difficile in vna Dieta d'huomini poco intelligenti del mestier dell'armi il persuadere, che le guerre lente sono la febbre ethica dello Stato! la Stella di Marte è di natura violenta, & però l'esercizio della guerra dene esser presto, perche se si vnisco Saturno, ch'è pigro, & maligno, & Marte ch'è furioso, non ne può nascere se non vna mistura pessima; se vi si aggiunge poi la perdita dell'occasione, il pentimento è pronto, nelle debolezze all'hora di Bogdano, era tempo di stringerlo nel torchio della necessità, non bastò il buon capo del Rè à muouere quella gente bellicosa, ma impigrita nell'otio Saturnino; onde quello che hauerebbe spesso in vn anno, non è per anche ben speso, & molto più se n'è profuso. Ma torno alla Caualleria che lasciai, questa ritrouando più poco contraffo sacchegggiò trentadue terre murate, e tutte le abbruciò.

Progressi della Caualleria Polacca.

Veramente trattandosi di rubelli ogni male è lieue in paragone del delitto, ma il ridurre con tanta fievolezza i popoli numerosi à disperatione molto è disputabile punto politico, se più si debba vsar la spada, & il fuoco vendicatore, ò temperare con qualche parte di pietà, massime contro vn popolo furioso, ma s'ei non conosce ne la clemenza ne gli errori, quale pietà gli si dene?

Resistenza grande di Monasteriko

L'ultima di queste trentadue fù Monasterisko luogo assai forte murato con fosso attorno, & Palizzata; fù l'assalto fiero perche tre hore si difesero due Collonelli, che vi erano con quattro mila huomini, che benchè circondati da venti mila, si stimarono à viltà non contender l'ingresso; alla fine forzati si ritirarono nel Castello; i Polacchi arrabbiati di tanta costanza, voleuano andar subito ad attaccare il Castello, ma il Czarnofchi consideratolo forte, & atto à molta resistenza gl'impedì temendo d'Impegnarsi in vna lunga impresa, e perderui molta gente, che però fatta arder la terra, si ritirò.

Non essendo sempre bene il voler vincer le pugne; ritiroffi, dico, otto leghe non solo per rinfrescare la gente, ma per curarsi egli della ferita della guancia. & perche non è più facil cosa della Censura, fù subito nell'esercito, chi lo biasimò d'essersi lasciato vsar di mano quei due Collonelli, ch'erano dei più stimati di quella gente, ma per la medesima ragione egli lo stimaua à lode perche se quelli hauenuano tanto com in vna terra quanto più hauerebbono fatto, diceua, in vn forte recinto?

Non erano à pena ritirati li Polacchi, che li Collonelli abbandonato il Castello se ne andarono, hauendo perduto nella difesa della terra più di cinquecento Cosacchi.

Dall'altra parte il Conraski, che si trouaua al Niesler hebbe le spie (la miglior arma dell'esercito) che 12. mila inimici sotto la condotta di tre Polki ò Reggimenti si ponuano in via con speranza di sorprenderlo, & egli pratico benenolissimo del paese-

paese si mosse così tacito da suoi posti, che non ne potè hauere nouella l'inimico, & per vie segrete lo andò esso à coglier improvvisamente alle spalle in tempo ch'ogni altra cosa dubbitaua, & gli diede sopra con brauura così improvvisa che tutti li ruppe, e dissipò, il che fu nel principio d'Aprile.

Cosacchi fortificati, e difatti.

Sorte in tanto le nouità di Moldauia di doue per opera di Stefano, il Cancelliere, fu cacciato Basilio Prencipe, d'Vrainoda, & dal popolo, e da gli aiuti del Valacco, & del Transilauano, parue che gl'interessi della Polonia con li Cosacchi prendessero un poco de respiro, volgendosi la furia dell'armi Chmielniskie nella Moldauia, la cui guerra Civile hauendo descrittta in questo medesimo volume, non mi prenderò qui à ridire le medesime cose, che si hauerranno in quel luogo più distinte, benchè assai succintamente scritte, ma benchè si portasse il nimico in Moldauia per sostenere il suocero del figlio. Nondimeno conueniuua tenere armati quei confini per doue era il passaggio di nimici aperti dall'Vcrania. Fu dunque notificato al Rè che la sua presenza era necessaria in quei confini, poichè essendosi differito di pagare le militie, la presenza sola di un Rè potena tenerle in disciplina, & quiete. Il soldato senza soldo perde la maggior parte delle qualità di soldato, ch'è la obbedienza, & la pazienza, & se si fà lecito di parlar alto, poco se li può rispondere se non con piaceuolozze, che licuano il decoro, & la Maestà del comando; solo contro questo ueleno può giouare il dargli la Campagna dell'Inimico libera, e concedergli à vicenda l'andar in partite. Ma la tirannide degli Officiali hà in parte anche defraudato al pouero soldato perche vogliono, benchè stiano in sicuro, essere alla parte della preda se cosa di vaglia si guadagnano li poveri che vanno ad arrischiare la vita per supplire al proprio bisogno, & al dispetto della cassa militare.

Distruzione dell'armi Cosacche in Moldauia.

Deliberò in tanto il Rè di partire per Leopoli, & fece intendere alla Nobiltà, che stesse pronta per seguirlo al primo anniso, poichè conueniuua appoggiare gli inimici de' suoi nimici, & procurare di far la guerra in casa d'altri più tosto che nella propria. dato questo ordine, & spedito un Gentil'huomo in Transilauania per far la lega desiderata dal Valacco, & Moldauo, partì la notte del 3. di Luglio per Leopoli, il che apportò tanta gelosia à Bogdano, che irresoluto di quello ch'hauesse à determinare, già che non vedeu, che si mouessero li Tartari, mandò à domandar soccorso alla Porta Ottomana non hauendo altro fine, che di impegnare il Turco, se non contro la Polonia per allora, almeno contro li Collegati, & così sostenere con la mano Ottomana il figlio, & esso con le proprie forze resistere al Rè.

Ordini del Rè alla Nobiltà.

Ma incerto Bogdano di quello, che potesse deliberarsi à sua richiesta alla Porta volò il pensiero al Moscouita, parendogli, che quella potenza poco soddisfatta della Polonia potesse sostenerlo, e trauagliare il partito Regio, immaginosi adunque di mouere il Patriarca primo con gli interessi della Religione, & co' doni, due macchine le più possenti per soueruire i cuori, & li Stati, che già mai si possono trouare; sapena egli che in Moscouia particolarmente hà grandissimo credito, & autorità con quel Gran Duca d'Orza il Patriarca non solo in materia della credenza, ma negli affari di Stato, & però guadagnatolo prima con segreti doni, gli offerì di farlo Superiore à tutta la natione Cosacca certo, ma se quell'armi si mouessero contro la Polonia hauerebbono anche dilatata la giurisdizione spirituale per tutto il Regno. Allettato da queste cose il Patriarca intraprese il persuadere la guerra. Ma ritrovò molte durezzae negli altri Consiglieri, & Boiari, & che godendo di una pace non hauenuano che desiderare di commodi, & di grandezza, hauenuano anche alla memoria le cose non molto tempo andate, & di quali trauagli, & pericoli fossero stati colmati dall'armi della Sarmatia hora sotto Smolensko, & hora sotto Mosca medesima per le cose di Demetrio, & perche la immaginazione fa l'ombre assai maggiori,

Disegni del Bogdano di tirare il Turco, e il Moscouita contro Polacchi.

Difficoltà del Patriarca nel indurre i Moscouiti contro la Polonia.

come

come la speranza le fa minori di quello, che sono in verità, non potevano concorrere con il Patriarca, à cui rispondevano, che il cominciare una guerra è facile, il terminarla bene è incerto, & è come il ginoco, che ciascheduno intraprende con animo di vincere, ma allo spesso se ne parte salito; & se alcuna guerra è ardua, quella della Religione è difficilissima, per che l'auversario la sostiene con più costanza. Soggiungevano per terzo, che l'appoggiare un rubello è pericoloso per due cagioni, l'una della riputazione, l'altra perché il rubello è facile à ritornare al suo primo Signore, se troua miglioramento di conditione, oltre che il confidarsi di chi ha rotta la fede propria, è de gli auì un errore in politica. aggiungevano, che Bogdano non era Signor Naturale, ma soggetto alla volontà inutabilissima de' Cosaki, & perciò non essere da ponesi à sostenerlo, ma in ogni caso pure quando che si hauesse à muouer la guerra ancorache si hauesse in animo, & la religione, & l'aiuto de' Cosaki, la riputazione del loro Czar non uoleua che si prendesse ne l'uno, ne l'altro pretesto, ma se ne trouasse un solo separato da ogni altro, che dal proprio interesse, & honore dell'Imperio Moscouito. & queste erano le difficoltà che si muggiauano in Moska, che però graui non erano da prendersi sopra così facile la resolutione, ma si datagli un poco di speranza per sostener uiuo il partito intanto che si venisse alla fine della consulta.

Ma intanto, che queste cose la si trattauano non hauendo Bogdano mai traslasciato le instanze della mossa de' Tartari, gli venne auuiso, che quelli assicurati de' Kalmaiki che non li hauerebbero molestati si preparauano l'Horde à passare in aiuto del Kmielnich, il quale haueua di già radunato un grande esercito delle proprie genti per non perdere fra le speranze moscouite il tempo, & tenena la sua piazza d'armi à Czekrigno di doue rispedì subito ad incontrare, non che à sollecitare le Horle cioè le Reggimenti.

Ma ho lasciato il Conraski nell'Ucrania qualche poco senza vederlo, & hoggi il ritorno, che ha preso per assalto Iaroskum doue erano di presidio trecento Cosaki, & hauendoli tutti uicini ha riportato à Kmienek due mila tra buoni, & castrati colà dentro ritornati, & hauendo ini inteso, che seguita Battaglia fra Timotheo, & li collegati in Moldania erano stati rotti li Cosaki, & però subito deposto il bottino ritornò in Campagna con speranza di trouare quelli, che fuggiuano dalla Battaglia, & farli un sopralasso.

In questo mentre hauendo il Generale di Polonia Potoski mandati quattro cento Cavalli à prender lingua dell'inimico, à questi si uirono seicento volontari, che tutti insieme entrati nell'Ucrania furono auuissati, che poco distanti si trouauano mille Kosaki, & quattrocento Tartari; sprezzerono nondimeno così picciolo numero d'inimici, & seguittando il loro cammino assalirono una terra, e presa à forza si diedero à saccheggiarla, e mentre ch'erano intenti alla preda, auuissati li Tartari, & Cosaki sopraggiunsero, & coltiti diuisi, tutti li trucidarono non se ne potendo saluare più che dugento con il comandante, che per non hauer poste le sentinelle, & ben gouernato con gli ordini il tempo della preda, fu dal Generale castigato.

In Leopoli il Rè ascoltò un Gentil'huomo del Principe di Transiluania, che faceua instanza della conclusione della lega; Hebbe pur anche auuiso ch'era in Lithuania giunto un Ambasciatore Moscouito, di cui à suo tempo diremo, ma quello che più premueua era l'auuiso, che sessanta mila Cosaki, & venti mila Tartari comandati da un figlio del Ham erano in marcia, & erano di già passati Kams, & esser due sole leghe lontani dall'armata del Generale; ma questa noua era un falso auuiso portato da una partita che si era lasciata ingannare da certi paesani, ingannati anche questi da una partita de' Kosacki, che per dubbio di essere seguitati haueuano così

Ragioni addotte da Moscouiti.

L'Esercito potente del Cosacco.

Altri progressi del Conraski.

Disfatta d'alcuni Polacchi.

Auviso della mossa de' Kosacki e Tartari.

così sparsa per hauer tempo di ritirarsi. Il Rè dunque stimando vero l'auviso della vicinanza del nimico, ancora che fosse vn caldo insopportabile, partì li 25. di Giugno, da Leopoli per andarsi ad vnire con la sua armata, ma non poté fare che due leghe essendo morti dodici soldati, & due donne per l'ardore del Sole, ma più per l'acqua che beuerono per strada, che loro causò inflammatione del petto. Il giorno poi seguente fu il Rè incontrato da quattro mila huomini mandatili dal campo, li quali vniti con li due mila c'hauena seco il Rè furono posti in Battaglia, & in questa forma marcò a vista della sua armata, che uscita dalle trinciere l'aspettana schierata: furono fatte nel vederli tre salue di moschettaria, & 24. Cannoni. accostato il Rè visitò alcune schiere, poi stanco andò a smontare al padiglione del Generale Potoschi, & iui si fermò a veder passare Sfilando tutta l'armata, il che tanto lo trattenne che tornò a lume di torci al proprio padiglione; li giorni seguenti continuò il Rè la visita dell'esercito, poscia nell'intender le deposizioni di alcuni prigionieri, che riferirono, che il Chmielnischi non haueua più di 40. mila huomini, & 10. mila Tartari comandati non dal figlio, com'era stato detto, ma da tre suoi fratelli del Ham, & questi anche mal sodisfatti di Bogdano minacciavano di abbandonarlo; haueua nondimeno pochi giorni auanti preso per compositione Gradek non molto lontano da Kameniek, e dopo hauerlo hauuto, mandandoli di parola n'hauena uccisi quanti vi haueua trouati dentro, & di poi anche assediaron Vsciatim, à cui dati molti assalti s'era ritirato disperando della impresa, fatta poi la mostra di tutto l'esercito, fece pigliar la marcia per andare à tronar l'inimico per dubbio che stante la sua debolezza si andasse à ponere in qualche posto inaccessibile, ne fosse più possibile à batterlo, ma quello à grandissimi passi si ritiraua verso le paludi dell'Vcrania, & veramente risseruano le partue mandate auanti à prenderne lingua, che tutto l'esercito Cosako, & Tartaro marciava vnito, & la notte riposaua fermato in squadrone, tanto era il timore di essere colto. Hauendo poca gente adunque in paragone dell'armata Regia se ne allargò molto presto, & entrò nell'Vcrania, & li Tartari disgustati se ne andarono, da due mila impoi, che à gran preghi ritorne per sua guardia Bogdano, il quale ricorrendo all'arti antiche, onde ben potua dirsi l'Vlisse de Cosakis, spedì vn suo Collonello de più vecchi c'hauesse nell'esercito nomato Antonino, accompagnato da sette altri con vna supplica al Rè à cui non parlaua perse solo, ma con questo titolo.

Mostra dei Rè  
per vnirsi al-  
l'Armata.

Mostra dell'  
Armata.

Il Rè per  
battere l'ini-  
mico che si  
ritira.

Bogdano spe-  
disce al Rè  
vn suo Collo-  
nello con let-  
tera di humi-  
liatione.

Alla Sacra, & Serenissima Real Maestà Signor nostro Clementissimo,  
all'Illustrissimo Senato, & à tutta la Republica.

Rappresentaua prima, che doppo la pace altra volta stabilita, haueua con ogni puntualità obseruato le promesse, & fatti morire quanti haueua trouati colpeuoli in questa parte, & nominaua vn Collonello Hladzki, vn'altro Mozra, & altri ma hauendo ritrouato che li Signori Volinowski, Makowski, & altri haueuano ammazzati molti Cosaki, che sotto la publica fede stauano com'innocenti spensierati, & in oltre hauendo penetrato, che il morto Generale Kalinowski haueua deliberato di rouinarli tutti cogliendoli improvvisamente, perciò costretti dalla ferezza alcuni erano risoluti di morire alla difesa con l'armi; ma poi saputo, che il Rè andaua di persona al suo esercito non haueuano voluto penetrare nelle viscere del Regno, ma per rinuenza si erano ritirati, & perciò se cosa alcuna era stata fatta di disordine supplicauano la Maestà Sua à condonarlo à quella rehemenza che d'improviso è propria di chi è stato offeso.

Doleuasi in secondo luogo, che mentre staua aspettando il Signor Zachuulicosouski con la Regia dichiarazione, si erano veduti in quella vece il Czarneschi, & il

Doilanza  
del Bogdano



*Et il Macounsebi armati entrare nel paese Cofako, & uccidere molti innocenti, non meno che Rebelli, saccheggiar borghi, & arder terre, ne li Cofacchi fecero altro, che passare in Moldavia, & ritornati aspettavano pure la Clementissima risoluzione Regia, & della Republica.*

Suppliche del  
Bogdano.

*Supplicavano poi il Rè, & la Republica, che non dilaniassero più li suoi sudditi Cofacchi, ma osservar loro le promesse, & condizioni fatte sotto Sbaranua, non toglierli la fede, ne la libertà, & se paresse al Rè, che il numero delli Cofacchi fosse soverchio, supplicavano, che fossero mandati Commissarij à Pavolazskò à Bialouskou, ma senza l'armata, & con non molta gente, che lui si stabilirebbono tutte le difficoltà.*

*Supplicavano in oltre, che le Chiese loro greche, & Monasterij fossero conservati con li loro beni, & fondazioni, & che fosse conceduta la Unione tanto nel Regno quanto nel granducato di Lithuania.*

*Fatte queste dimande soggiungemo queste parole precise,*

*Et se la M. V. non volendo usar con noi la sua misericordia vorrà seguirne con la sua armata, noi per questo non ne difenderemo, non volendo più versare il sangue, ma saremo forzati à pensare alla salute, & alla vita nostra, & se con questa scrittura (era in nome di tutta la nazione) habbiamo offesa la M. V. la supplichiamo à volerne scusare come gente semplice, & rozza, & di volerne mostrare la sua clemenza*

*Diodato (ch'è lo stesso che Bogdano) Chmielneski Generale dell'armata KofaKa di V. M.*

Risposta del  
Rè.

*Con questa humiltà haurebbe detto Esopo, che parlasse la volpe; Non volle il Rè, però vedere il Collonello mandato come Vassallo, & come reo non meno di chi lo mandava, ma il Generale, si prese l'assunto lui di rispondere in questa forma.*

*Voi ne hauete ingannato tante volte, e tante, che difficilmente potiamo hora dar credenza à coteste vostre sommissioni. perche non licentiate cotesta gente armata, & in particolare li Tartari? Et essendo voi Vassallo, & suddito, con quale autorità ne riceuete voi gli Ambasciadori? & perche non mandate li stessi, & le ambasciate al vostro Signore, & Rè? Horsù se voi desiderate douero la gratia, & il perdono, dichiarateui, & mandate la vostra risoluzione, offerendoui pronti ad accettare tutte le conditioni, che vi faranno proposte dalla Republica; & intanto Antonino vostro Nuntio restarà qui appresso di noi, insino à tanto, che venerà la vostra deliberatione, la quale se sarà reale, & ragionevole, io pregarò il Rè mio Signore, che vi perdoni, & che vi riceua nella sua reale clemenza, &c.*

Il Chmielneschi richiese del promesso tributo dall'Ottomano, e la risposta.

*Con questa lettera del Generale del Campo andarono due Cofacchi seruitori dell'Antonino, & partirono la mattina delli 10. di Luglio, & lo stesso Antonino fu posto sotto buona custodia, non gli essendo permesso di parlare con altri che con certi deputati. Mentre che queste cose pendevano capitò al Chmielniski vn ordine della Porta, che douesse pagare il tributo promesso, & egli rispose, che non era anche maturato il tempo, oltre che era molto impoverito, onde non haurebbe potuto osservare la promessa.*

Tartari partiti da Bogdano usano di uerse rapine nel paese Cofacco.

*Disse, che li Tartari eran partiti disgustati da Bogdano, & ben ne diedero segno, poiche non trattarono meglio la Vrania di quello che si haessero altre volte la Polonia; saccheggiavano per tutto done passavano come d'onde erano partiti, & s'altri si opponeuano, uolano il ferro; e perche si conduceuano ancora buomini, donne, & fanciulli, gli interessati, ch'erano nel campo del Chmielniski li protestarono, che se non faccua restituire li prigionj condotti lo haurebbono abbandonato, ond'egli subito spedì,*

dì; & furono arrinati li Tartari prima che vscissero de' confini, & furono loro offerte grosse somme di d.nari per la restituzione de' prigionj, ma quella gente ladra, & non meno fraudolente presero li d.nari, & hauendo gustato delle belle, & giovani donne, restituirono solo le vecchie, & le brutte; essimpio che ammaestra come si debba trattare con gli auxiliarij, riceuendone tanti solamente che in ogni caso si possano gastigare, se transcendono da' termini dell'amicicia à quelli della barbara nimistà. Sono restati li Cosaki disgustati, ma non hanno però osservata la promessa di abbandonar Bogdano, forse perche hanno veduto, ch'egli hà fatte le parti c'ha potuto di pagare il danaro per il riscatto.

Ma perche il minacciare, & il rallentare i rigori è vna sconcordanza nella grammatica martiale, il Chmielnischki vedendo, che l'arte della sua batteria haueua fatto l'officio spirato di addormentare l'esercito Regio, ripigliò quell'animo che à più percosse forse che ad altri sarebbono state inconsolebili, & spedì debitori ordini per tutta l'Vkraina, che tutti gli atti all'armi douessero trouarsi sotto Bialocitkau con vittouaglia ciascheduno per 15. giorni; Sono però degni d'iscusa quei Principi, che non dominano l'erario, se talvolta pare, che vnuano sonacchiosi nelle materie di guerra. L'armata Regia non era pagata, onde il Rè, che non volcuua esponderli à pericoli di risuote, ò annuuiamento del Campo, non sollecitò di valersi dell'occasione, che sarebbe stata bellissima, che Bogdano si trouaua solo, & con qualche disgusto delle sue genti; ritornò dunque il Rè à Leopoli per in più comodo aspettar l'Ambasciatore del Moscouita del quale hauendo vduto ch'era già vicino à Leopoli, mandò ad incontrarlo il Czarneschi, & Saptha con quattro mila Caualli; Vdito dall'Ambasciadore che questi Signori andauano in nome del Rè ad honorarlo (ò fosse arte per trouar suocito occasione di rottura, ò la naturale superbia di quella gente turgida, mandò loro à dire che smontassero di Cauallo per farli riverenza, come ben meritaua chi portaua le vicende del grande Imperadore di Moscouia, piccato il Czarneschi di questa domanda rispose, che doueua l'Ambasciadore smontar di Carozza per intendere quanto gli si douesse dire in nome del Rè. Lamentòssi l'Ambasciadore che fosse andato à ricicarlo vno che non era dell'ordine Senatorio, che non era mai stato impiegato nelle ambasciatarie, & che per conseguenza non era molto conosciuto, il Czarneschi (poiche si passaua à toccarlo lui in particolare) non meno acre difensore di se stesso di quello che si fosse dimostrato della carica impostagli, ponendo la mano sopra la sabla replicò, che quella lo haueua à bastanza fatto conoscere in Moscouia con il Rè Vladislao. Passaron in oltre molte altre altercationi, in fine delle quali fù concluso, che nello stesso tempo smontarebbono l'vno da Cauallo, & l'altro di Carozza, in esecuzione di che incominciarono vna cerimonia, che commosse tutti li circoscrizti à riso, poiche si posero à smontare con tanta circospezzione, per non fure l'vno vn punto più dell'altro, che si teneuano l'occhio attento sopra, si che hauendo l'Ambasciadore ritirato il piede in Carozza, parendogli di hauere vn poco troppo presto toccato terra, anche il Czarneschi ritornò à trouare la staffa, alle risa vniuersali alla fine sriegliati smontarono, & passano di miglior garbo le parole, che i gesti, ma poi tornò l'Ambasciadore su li propositi, non volendo salire à Cauallo poiche pretendeu la Carozza del Rè, il che gli fù denegato apertamente non volendo adunque il Moscouita desistere da questa pretensione, sopra la quale si disputò per lo spazio di più hore, gli fù detto deliberatamente, che non pensasse alla Regia Carozza, & se non gli piaceua il Cauallo, se ne poteua ritornare in Moscouia à suo piacere; stette egli costante di non calcare, & più tosto si contentò della Carozza del Gran Cavalliero, nella quale fù condotto al suo alloggiamento, & perche tutti li Polacchi bramauano di vedere il suo seguito, ò seruire, ouunque egli

Ritorno del  
Rè à Leopoli  
per sentire  
l'Ambasciad.  
Moscouita,  
che manda  
ad incontrar  
te.

Puntigli nel  
l'incontrarsi,  
& abbraccarsi.

girava gli occhi restava con meraviglia per tanta gente, & tanto maggior quando fu nella Città, vedendo tutte le dame alle finestre sopra Tappeti ad osservarlo, nel che dava a conoscere, ch'ei forse non avevano più in ui posto il piede oltre Mosca.

Andò poscia questo Ambasciatore che era il Duca Reppin, & avevano per secondo uno chiamato Christoforo, & il Segretario Almus, andò(dico) con una così superba Cavalcata, & per la qualità delle genti di garbo, che il servivano, & per gli abiti di tutti à meraviglia riguardenoli, il che non fu mai veduta la simile, all'audienza del Rè, che li accolse con Maestà cortese. Dopo li complimenti pregarono il Rè, che nominasse loro le persone, avanti le quali potessero proporre li punti della loro Ambasciata, il che fatto dal Rè, se ne andarono nel Pretorio della Città, dove gli Ambasciatori esposero con esagerazione grandissima, che in Polonia erano stati stampati libri, & scritte cose particolari con ommissioni, & errori di Titoli verso il loro Gran Czar, & pretesero, che questi tali fossero incorsi in delitto di lesa Maestà in primo capo, che perciò meritavano la pena de la vita, e parlarono in questa materia con tanto senso, che uno di loro pianse nel parlarne con vehemenza, & di questo preteso delitto accusarono alcuni Senatori con iterate istanze, che fossero fatti morire. Rapportata questa causale akrona sarebbe stata ridicola, non meno che le cerimonie usate in campagna di ponere piede à terra, rispose sadamente il Rè, che poteva essere, che questo mancamento di titoli fosse un peccato, com'essi dicevano, del maggior affronto, che si potesse fare al Czar in Moscouia secondo quelle leggi; ma che secondo le costituzioni di Polonia non era minimo mancamento, onde non potendosi giudicare in Polonia secondo le leggi Moscouite, ma solo con le Polacche, non si vedeva il modo di poter sodisfar alla richiesta fattagli. Fu questa risposta portata loro nella seguente sessione. Si dolsero amaramente li Ambasciatori di questa risposta, intorno alla quale declamarono quasi le medesime cose dette nella proposta; di poi concludessero, che in gratia del Rè si sarebbero contentati di perdonare questa offesa quando in commutazione di questo fossero dal Rè fatte restituire tutte le Chiese tolte dopo questa guerra alli Greci disuniti, il che fu loro pur anche denegato, allegando per legittima cagione, che li Greci disuniti non erano altro che li Cosaki, li quali come ribelli non meritavano cortesia veruna, combattendo contro il Rè loro, & contro la patria; entratosi adunque in discorso dei Cosaki, dissero gli Ambasciatori, che quelli erano andati à chiedere la Protezione del Gran Czar, per che anch'egli viene nella religione Greca, ma perche professi, dicevano, la perfetta confederazione, che ha con la Polonia, non l'hauera voluti accettare, benchè l'hauessero fatto vedere, che non sono perseguitati se non in odio della Religione, onde così abbandonati erano stati costretti di ricorrere alli Tartari, & hora per mezzo del Gran Czar ricorrere alla clemenza della Regia Maestà domandando perdono delle cose passate, & di essere lasciati vivere nella propria Religione, & nella loro libertà, mosso adunque il nostro Gran Czar, dicevano, à pietà di questi, che son figli di questa Corona, passi questo officio per mezzo nostro, li quali non potiamo tralasciare di rappresentare, che quando non sia perdonato à questi poveri Cosaki, non potranno far altro che darsi sotto la protezione del Turco, ch'è non solo infedele, ma inimico implacabile di tutti li Christiani, ò Greci, ò Latini che siano, onde sarà meglio di fare una buona pace con loro.

Questa esortatione adunque levò la maschera à questa ambasciata, & si venne in cognitione per essa delli trattati fatti dal Kmielniski in Moscouia. fu però risposto in nome del Rè, che non erano li Cosaki già mai stati trattati per causa della Religione, & che dopo la ribellione il Rè gli hauera molte volte perdonato, ma essi, come traditori, sempre hanno avuto mandato alla fede data, onde hora non poteva la M. S. più di loro confidare, poiche non solo hanno ricercato la protezione del

Turco,

Risposta del  
Rè all'Amba-  
sciator.

Adoue propo-  
ste all'Amba-  
sciator Mo-  
scouita in fa-  
nore de' Co-  
sacki.

Replique del  
Rè.

Turco, ma con nuouo delitto di lesa Maestà hauemmo promesso tributo à quella potenza, & come non era donere di perdonare à genti più volte perfide così non douea lasciare infruttuosa la spesa grande che hauemmo fatta in adunar quell'armata, ma tentar di ridore quella gente contumace alla douuta obbedienza ; ringratiama nondimeno il loro Trencipe di quella interpositione , che con tanta amoreuolezza hauemmo portata , & che speraua che li suoi officij con li Cofacchi vniti con l'armata Regia li renderebbono alla antica obbedienza . & questa fù la conclusione di questa superba ambasciata , che più seruì alla ostentatione del Mosco , che à qualunque fine , che potesse sperare , & fù vna spesa di cinquecento mila fiorini , ma seruì di Base à quella guerra, c'hoggi che siamo nel 1654. di Settembre , che scriuo trouaglia gran parte della Lithuania come à suo tempo vederemo . Hora il Transilvano , & il Valacco vniti , come quelli che portauano Stefano nuouo Trencipe di Moldania per fare vna possente diuisione del Cofaccho dalli aiuti , che poteua mandare il Vecchio Trencipe Basilio scacciato (lacui moglie , e figli costanti erano assediati in Soczaui , & erano stretti grandemente ) entrarono nell'Vkrania con vn'esercito di cinquanta mila huomini , e scacciarono da Tampol li Cofacchi che vi erano (è Tampol vna Città del Trencipe Zamoski , come già fù detto , & vna volta entratiui non era mai stato più possibile di cacciarne) onde in questa parte hauerebbono scruiuto al Trencipe, ma nell'altra la fieraZZa del soldato non potendosi tenere à freno , & ignorante degli interessi che non gli sono sotto gli occhi istimando , che la piazza fosse di chi l'hauemmo cacciato la diedero al fuoco doppo il sacco, il che diede materia al Trencipe di dolersi , che gli amici gli hauessero più nocciuto , che gli inimici . à questi il Rè mandò 4. mila Caualli ad vnirsi con pensiero che fossero partiti gl'Ambasciadori Moscouiti , di andar egli alla sua armata , & entrare nel più intimo dell'Vkrania; stimaua egli, nè sarebbe chi non se l'hauesse persuaso , che gli Ambasciadori conuinti , che la guerra de Cofacchi non era da materia di Religione cagionata , onde non restaua à quel Trencipe , che pretendere per questo capo , non fossero per andarsene sodisfatti , & dimostrare al loro Trencipe , che non v'era ragione per li Cofacchi di domandar protezione , & meno del Czar di sodisfare alle istanze dell'ingannato , & ingannatore Patriarca, anzi hauere esso Moscouita occasione di odiare Bogdaao , c'hauesse ingannato, e fùto proporre vna materia lontana dal vero . Hora quando gl'Ambasciadori non videro per il capo di Religione materia di rottura tra quelle due potenze , ritornarono di nuouo à quel primo motiuo , c'hauemmo come ridicolo , e frinolo abbandonato, del vendicare le pretese ingiurie da scrittori publici , & priuati fatte al Gran Czar, facendo nuoue istanze , che quelli, c'hauemmo peccato (diceuano) nella materia de' Titoli fossero castigati e tra le colpe ò reati poneuano , che alcuni in vece di scriuere Alexius , hauessero posto Alexander; & doue conuenisse porre vna V. hauessero scritto vn B, e pretendemmo ancora , che quelli douessero essere castigati; che hauessero tramutate ò sillabe, ò lettere , & per fare (come dicono li Criminalisti, constare de corpore delicti, presentarono vn gran fascio di lettere alto più di mezzo braccio .

Non potè à queste friuolezze, (che conuano tante più granità) il Vicecancelliero di Lithuania non dire , che non conueniuua perdere il tempo intorno à queste leggerezze, & che se si volesse guardare à simili vanità hauerebbe hauuta maggior occasione il Rè di dolersi del loro Signore, che in vece di scriuere Casimiro hauemmo scritto Cosimiro, ma che ò l'ignoranza, ò il trascurso di vn Segretario non douea diuenire materia a' vn'ambasciata ben dispendiosa . Ma quelli non mai sodisfatti multiplicauano le istanze del castigo , & che se ne facesse il decreto ; & quel ch'era più strano, volenamo, che essendo morti alcuni da loro detti Rei, che si decretasse contro li beni

Spensieri del Rè doppo partito l'Ambasciad. Moscouita .

Risposta del Vicecancelliere di Lithuania agli Ambasciadori,

liberi loro restati à gli heredi, quasi che obbligato al fisco nel punto stesso del delitto. li Senatori adunque stanchi di contendere di insipidezze contro ostinatamente, & maligni, & ignoranti, disse, che il Rè hauerebbe fatti gastigare gli accusati, ma che conueniuu parimente, che il loro Signore facesse lo stesso de' Moscouiti, che hauenuano offeso il Rè, il quale addinmandaua, che gli fosse dato nelle mani il loro Patriarca à fine di poterlo gastigare per hauer dato vn Privilegio ad vn Prete Greco di Smolensko, & altre patenti ad altri Preti delle Città Vicine: à questa proposta l'Ambasciadore lenatosi in piedi, & alzate le mani al Cielo disse; Oh Dio punite questo Bestemmiaiore; & poi rimoltato al Gran Tesoriero, (ch'era stato quello ch'hauena parlato) gli disse; & non temi tē che la terra t'inghiotta, & che il folgore ti precipiti nell'Inferno, mentre parli così del nostro Patriarca? mandate adunque voi il vostro Papa al nostro Gran Duca per gastigarlo anch'esso; come (rispose il Tesoriero) vorresti forsi paragonare il nostro Papa al vostro Patriarca? Sappi che il Papa tiene sotto di lui l'Imperadore, li Rè di Francia, e di Spagna com' il nostro, & molte altre Repubbliche, sì che è il maggior Principe del Mondo, la doue il tuo Patriarca hà solo vna picciola Prouincia: ciò detto prese vna patente data dal Patriarca di Moscouia ad vn prete di Smolensko, e mostratagliela disse considera vn poco se questa è la sua sottoscrizione, & il suo sigillo, e quelli vedutolo restarono attoniti nè più parlarono. Ma intanto che questi Ambasciadori contendeano di queste frascherie, due nuoue furono apportate al Rè, che molto confusero, & fecero conoscere non douersi mai da gli esserciti perdere il tempo, ne dir parole de' nimici; fu dunque rapportato che il Chmielniski sotto così spetose supplicationi di perdono, & di promesse di obbedienze hauesse procurato, & ottenuto dall'Ham de' tartari la totale assistenza, & di già hauesse mandati 20. mila Tartari in compagnia di vna gran squadra di Cosack per passare al soccorfo di Soczaua. l'altra nuoua fu, che il Moscouita mandaua quaranta mila huomini alli confini. à tali nuoue il Rè diede ordine di leuare il campo suo per andare ad sottemetter l'inimico, volendo egli di persona andare ad incontrar l'inimico. tutti li Consiglieri gli si opposero, dicendo, che non era conueniente, che egli si esponesse à tanto pericolo, ma il Rè non si lasciò persuadere in contrario; si pose dunque subito il Rè à rassegnare le sue genti, & intanto spedì gl'Ambasciadori Moscouiti; ma con animo che sotto varj pretesti fossero trattenuti per strada sino al nouembre (erasi di Agosto) acciò che se il suo Principe hauesse voluto innouare cosa alcuna, si fossero trattenuti sino al ritorno dell'Ambasciadore per dubbio di lasciarlo impegnato, & prigionie. Deliberò anche di soddisfare il Principe di Transilvania, & della lega, che lo pregarono à mandare vn'Ambasciadore alla Porta, (& nominò il Signor Biganounki, il fine dell'ambasciata era di appoggiare con la sua intercessione le cose de' Collegati, & procurare, che non fosse auuto Basilio; hebbe po questo Ambasciadore ordine particolare di dolersi delle scorrenie, & de continou soccorsi, che il Tartaro dana à Cosacki; materia tutta contraria alli Patti, che passauano, & erano stati stabiliti fra la Porta, & il Rè.

Nuoue cattive rapportate al Rè, e sue risoluzioni.

Il Chmielniski di nuouo scrive al General Polacco per la pace.

Il Rè parte per incontrare il nemico.

Scrisse intanto il Chmielniski al Generale di Polonia pregandolo di nuouo ad impedirgli la pace del Rè, ma ben però si vedena allontanato da quella humiltà delle lettere precedenti, poiche parlaua più arduo, ma non mai si allontanaua dal rispetto; donuoto al Rè; faceua anche istanza che gli fosse rimandato il suo Collonello Antonino, che non era mai stato allargato punto, ma tenuto sempre in buona custodia. era questi huomo di grande autorità fra Cosacki, & però lo desideraua Bogdano di nuouo in caso di biogno di guerra. Data dal 1. è la mostra all'armata, volie partire per Dublin, & effettivamente partì con tutto l'essercito, & andò ad Haliccia al fiume Niester per seguir quel fiume, che dinide la Transiluania, & Colludania dalla

Polonia

Polonia per poter in ogni caso di bisogno unire l'armi sue con quelle de' collegati; ini intese da vn Gentil'huomo del Prencipe Stefano lo stato della guerra di Moldauia, & che non erano vere le voci sparse di tanta massa dei Tattari, ma che solo haueua quel Ham mandati qualche migliara di huomini in aiuto del Chmielniski; ma come spesso auuene done il Soldato non sa gouernarsi: ma vine sregolatamente, entrò qualche infirmità nell'esercito Regio, che gli diede qualche scemamento, & dall'altra parte era rinforzato di qualche truppa, che gli era inuiata, onde non pareua il mancamento; pregò o poi il Rè di aiuti dal Prencipe Stefano per l'espugnatione di Soczana doue si era rinchiuso Timotheo, gli mandò vn Reggimento di fantaria Tedesca doppo il Consiglio, che se ne tenne, come hò detto ne gli affari di Moldauia; continuaua però il Rè il suo viaggio lunge il Niefter, ò Tira per Camenec, & vi capitò vn Padre Camaldolense, che al secolo era stato soldato, & prauibissimo delle cose de' Turchi, & di Costantinopoli, che veduto l'esercito Regio, disse al Rè, che s'egli hauesse hauuto vn tal'esercito hauerebbe voluto portarsi a Costantinopoli, sapendo certo, che tutta la potenza del Turco non gli hauerebbe potuto impedire il farsi padrone di quella Città; ma il Rè, che haueua da conseruare il suo Regno, e gli interessi della sua Corona, non haueua orecchio per vdire persuasione, che ricercano altre conditioni che di vn Rè di Polonia. Queste sono deliberationi da disperati, ò da chi hà da rimettere vno, & più eserciti; Gasparo Gratiani anche egli, di cui hò più volte fatta mentione, haueua fisso nell'animo questa credenza, & deliberatione di andare à dritto camino à Costantinopoli con vn esercito, ma gli accidenti gli fecero prima perder la vita.

Vn Padre Camaldolense ragguaglia il Rè dello stato del Turco.

Il Rè dunque mandò quel Reggimento, continuaua il viaggio per Camenick, & il Transilauano, à cui incominciua a pesare la spesa dell'esercito, sollecitaua, acciò che si venisse ad vna Battaglia, che però era fuggita da Cosacki ritiratisi ne gli intimi dell'Vkrania. parmi, che il Chmielniski imitasse vn sauo schermitore, che vedendosi stretto da vna furia francese, attende à parare, infino à tanto che la violenza nimica si snerui, per poter poi dalla stanchezza auuerjarla cauer la Vittoria; Vedendosi la fortuna poco buona gl'inimici gagliardi, & però temporeggiava per trouar luogo alle proprie macchine, delle quali abbondaua questo Vlsse: raccomandauasi costui hora al Turco, hora al Mosconita, & hora al Tartaro à ciascheduno de quali intimaua le ragioni politiche, per le quali doueano muouere l'armi loro contro quella vnione così potente, che bastaua à far tremare la stessa forza Ottomana, non essere ducua da lasciar perire la natione Cosacka, che sola accetata bastaua à reprimere la Polonia, e quanti altri erano seco vniti, à gli Ambasciatori di questo sedizioso, è fima che rispondesse l'Ham ac Tattari, che ad altro si haueua da pensare, che all'interessi de' Cosacki. ma tutte queste erano voci astuciosamente sparse, e dal Tartaro, e dal Chmielniski, il quale per tanto più ingannare il Rè gli scrisse vna lettera al solito humile, dicendogli, che conosceua i suoi errori seguitando li cattini consigli darli, e però ne alimandaua perdonno promettendo, che lui, & tutti li Cosacki sarebbono andati contro qualsiuoglia nemico à spargere il sangue per la Maestà Sua, pur che non andasse più oltre con la sua armata per distruggerli, ma bastaua, che mandasse Commissarij per comandare quello, che solena comandarli, che sarebbe obbedito, ma che quando il Rè hauesse continuato il viaggio, tutti li Cosacki sarebbono andati fuori del Paese à viuere tra stranieri per non vulger più le armi contro il suo Signore; ma come bene corrispondesero queste parole à i fatti, non era difficile da conoscersi, perche nello stesso tempo egli presidiua tutti i luoghi de' confini, atti à resistere, & in oltre mandaua tre

Istanze del Transilauano al Rè.

Noua lettera del Chmielniski d'humiltatione al Rè per iuauano.

de' suoi Reggimenti, che sono grandissimi, per opponerli all'armata di Lithuania; se grande è la temerità di coloro, che dicono una menzogna, che trà poco ha da scoprirsi quale è, grandissima dene dirli la facciataggine di quelli, che parlano in un modo, & operano nell'altro. Era di più costui insidioso alla fama del Generale Prencipe di Radzuil per ponerlo in disgratia, & del Rè, e della Polonia tutto; poi che se bene mandava eserciti, e prouedeva le piazze di Frontiera, ad ogni modo spargeva, che non haueua punto timore del Radzuil, ch'era suo amico. Questa calunnia appoggiava egli ad un verisimile, poiche quel Prencipe haueua in moglie una sorella della moglie di Timoteo, pareua adunque da credersi, che il Prencipe non fosse per combattere con il cognato, & Padre del cognato; ma debole sarebbe stata questa apparenza, perche la fede in un caualliero Prencipe è più stretta congiunta di un Cognato, & massime di un cognato più per violenza che per volontà di Basilio, ma il caso haueua fatto, che un ammicco lo facesse a più d'uno credere, che il vanto di Bogdano più stringesse, come ingannò più d'uno poco amoreuole del Prencipe, hauendo egli più volte ricusato di portar l'armi nell'Vcrania, e detto, che non conueniuua disarmar la frontiera mentre, che il Mosconita era armato.

Ma il Rè, che sapeua non douersi prestar fede all'inimico, e tanto meno ad un rubello tante volte ritornato perfido, volle proseguire il cammino a Bialacercbiu doue Bogdano haueua lasciato un presidio di sei mila huomini per togliergli quel ricouero, ma non haueua mosso il piede a pena, che gli fu rapportato, che il Tartaro con una armata potentissima doueua partire li venticinque di Settembre dal Crim in soccorso del Chmielniski, onde fu costretto di fermarsi in qualche posto forte con animo di tirare a se tuata l'armata, ch'era a Soczana, liberatasi da quell'assedio che fosse; elessse adunque Zuanick luogo due sole leghe da Caminick sopra il Niesler rincontro alla fortezza di Coczim, la quale benchè sia del Gran Signore, & il comandante sia Turco, ad ogni modo il presidio era del nuovo Prencipe di Moldania Stefano, onde restaua da quella fortezza, & dal Campo del Rè sicuro il passo di quel fiume per la communicatione con quelli di Soczana; nè molto tardò che dal pur anche la Vnione del Tartaro, & delli Cosaki, ma con poca soddisfazione di quello che haueua creduto quest'altro molto più numeroso, & quale gli era stato dat' a credere. Bogdano in somma era di quelli ingannatori, che, come si dice, dannà ad amici, e nimici vguualmente.

Vnione del  
Tartari con  
li Cosacchi.

Restasi in tanto la fortezza di Soczana, hebbe cura il Kowaski di francheggiare li Cosaki, che ne uscivano acciò che non facessero danno come haueuano promesso; auuenne che cento di questi si sbandarono, che non furono osservati ma ne pagarono la pena poiche trouati furono tagliati a pezzi, ne giouò loro il gridare per essere vdisti dal grosso, poiche un numero di ochse seluaggie, che li passauano sopra fecero tanto strepito, che le voci Cosake non passarono all'orecchio de gli amici, così Dio si serue de gli accidenti naturali, per dar il gastigo tal'hora; & perche in quel Regno gli hebrei non sono vili come altroue, e spesso vanno alla guerra, concorrendo ancor essi alla publicaintentione; trouauasi a sorte trà gli uccisori di questi Cosaki un hebreo, che valorosamente n'uccise più lui solo, che tutti gli altri insieme. Sono huomini, così fossero fedeli a Dio, e non hauessero in gastigo della perfidia loro perduto quel Coraggio, che fece un tempo merauiglie; di quelli Cosaki poi, che andauano uniti un d'essi fu adimandato da un Podacco perche non andauano a riuere il Rè loro, che gli haurebbe accolti come sudditi? costui che già sapeua la mossa del Tartaro, rispose, che stauano essi così malconci dal patimento in iustlenere la piazza, che non poteuano comparire auanti un Rè, ma che fra poco vi sarebbero andati.

Risposta di  
un Cosacco.

andati con il Chmieleński, & il Tartaro, & però non è sempre bene di garrir co' nemici. Hora liberati il Moldano, Valacco, e Transilvano dall'assedio di Soczaua, e restituito il primo parimente nel suo dominio; (dico suo) benchè occupato con l'arte, & con la forza come habbiamo veduto, perche se ne stimaua padrone per dritto de' gli aui,) temendo questi sempre, che Basilio ritornasse a molestare Stefano, & vendicarsi de' gli altri due con la mano del Turco non vedendo, chi meglio potesse difenderli, che la Polonia, vollero pur di nuouo tentare di interessare nella propria causa loro quel Rè, & perche quando si vuole persuadere vno, è consueto di mostrargliene l'utile, o l'onore, & l'vno, e l'altro talhora, ne si incomincia mai dal proprio interesse ma da quello di lui, che si vuol mouere, mandarono perciò tre Ambasciatori, che arrinati dou'era il Rè, n'ebbero la audienza (stauasi a sedere il Rè, & coperto, sedarono, ma non coprirono gli Ambasciatori) vno di loro, in nome anche de' gli altri così parlò ò poco diuerso di parole doppo date, & vedute le credentia.

Poiche è piaciuto alla diuina clemenza Serenissima, & Potentissima Maestà di fradicare Basilio dalla Moldauia, huomo perniciosissimo, & di pessimi talenti per se, & per li vicini io ben mi persuado, che si come li nostri Principi generosi n'hanno rese gratie à Dio (poiche sempre è bene di tener lontani i veleni) così non hauea tralasciato la M. V. di professare alla boua immensa, e protettrice delli dominij quelle gratie maggiori che può vn animo grato, poiche non meno che a' nostri stati era per farsi damnosissimo il dominio di quel Tiranno, anzi, vagliane pure il vero, incaminaua Basilio contro la Polonia gli approcchi; poiche già posto vn piede di Parentela nella Lithuania, haueua destinato l'altro in Polonia con il Principe Zamoski; ma rappresentafegli poi la fortuna più propria del suo istituto, non si vergognò con vna sfacciataggine tirannica a punto di deludere Pelettofi Genero vltimo, per appoggiar le base delle sue macchine à Bogdano, & vnita la propria sceleratezza, volle per confort vn rubelle, e con qualche insipido colore volve mascherar di violenza li propri accordati; ma che parlo alla M. V. le cose note più à lei, che a noi? Solo perche ella conosca, che anche a' nostri Principi cale il tenere lontane queste pesti di Stato, che si fanno lecito di adheritre alla ribellione, che è quel vizio di Stato, che douerebbe eccitare i Principi più crudeli inimici ad vnirsi all'estirparlo douunque ei nasca, acciò che non sia mai chi ardisca di seminarlo, ò coltinarlo ouunque si pulluli. E grande errore di Stato il fomentare, non ch'accostarsi ad vn rubello d'vn'altro Principe, perche è vn'autenticarlo, & insieme insegnare à gli altri Principi d'inserirlo ne' proprii sudditi, in somma beato ogni Principe, se ciascheduno praticasse l'vsato contro Basilio da nostri Principi, che hanno professato di seruire à se stessi sbarbando Basilio innestato nella ribellione Cosacca, poiche così hanno fatto conoscere a' proprii sudditi, che se mai nascesse loro nel cuore questo verme della ribellione, anche la Polonia per gratitudine correrebbe co'l fuoco d'Hercole alla morte di queste Hiere, & quindi è, che noi non veniamo à pretender premij; ma à dichiarare di hauer operato à nostro beneficio in quello della M. V. ma pretendiamo solo di mostrare alla M. V. che à così buon'opera deue succedere la migliore di vnire à comune difesa la Polonia la Moldauia, la Valacchia, & la Transilvania: forze, che vna volta vnite, saranno questi stati liberi dalle mine dell'Ottomano, di cui è proprio d'imitare i fiumi rapidi, e torbidi, che insensibilmente canano sotto i terreni, che paiono ai render fertili per hauerli a portarseli in perditione, non ardiranno più mai gli Osmanni congregar le forze per sin d'alti conspini dell'Indie per assalire la Sarmatia, e cessaranno insieme le contributioni tiranniche imposte a' nostri Principi non tanto per sodisfare all'auara cupidità del Casnà, che serue a i lussi traboccheuoli dei Mustafa, ma per vna estenuatione de' Principi, acciò che non habbiano commodò d'inforgerè à scuotere il giogo Ottomano;

Esposizione  
dell'imba-  
sciata.



Questi tributi, che pagano li nostri Prencipi non bastano à tenere in piede vn' esercito, che difenda i Christiani dal commercio infame del Mahomettanismo? Sire addimandiamo l'utile nostro è vero, ma vn' utile, che sarà col tempo, per dimostrarvi, che vogliamo esser prima grati, che beneficiati, offeriamo quando si stabilisca vna perpetua confederazione, (ch'è l'utile vniuersale) il mandare nella vostra armata 4000. huomini, & mantenerli insino al fine della guerra; sporchè se poi noi fossimo attaccati dal Turco, o dal Tartaro siate anche voi tenuto à soccorrerne. L'occasione è Sacro Rè, è vn Ponte delizioso, che varca sicuro ogni rapidezza di fiume. Il Turco hora non si mouerà, ch'ha guerra contro i Veneti. la Polonia sola ha sconfitto con il vostro valoroso braccio, o Sire, & il Tartaro, & il Cosacco insieme, che sarà quando già fianco il Crimè di fomentare vn Rubello, calcarete glorioso con l'assistenza dell'armi nostre il vostro rubello: lo costringerete à Tornare alle prede del mar negro; allhora fattolo di nuovo inimico necessario dell'insusta Iuma, & del Tartaro, piangerete per voi, & per noi i baloardi insuperabili del vostro, & di nostri stati, insino à vista della altera Bizentio. Ho detto.

Risposta del  
Rè à gli Am-  
basciatori.

Ascoltò con benigno orecchio il Rè la istanza, al che fu risposto, che per quanto appartenema al Tartaro, essendo già contro quel Prencipe dichiarata la guerra tutto sarebbe fatto, ma per quello che spettaua al Turco, viuendo la Polonia con la Porta in buona pace, era negotio da portarlo in vna dieta; & intanto sperassero giusta deliberatione dalla Republica.

Risposta da-  
tagli.

Especta così questa faccenda di lega, il Transilvano solo adimandò, che già quel Prencipe si dichiaraua per la Polonia di aggregare alla nobiltà Polacca il Prencipe suo figlio insieme con alcuni Principali dello Stato Transilvano ( può crederli à fine di authenticare co' suoi sudditi l'assistenza alla Polonia ) fu risposto, che mandando il Prencipe Ambasciadore alla dieta sopra il punto del Turco, haurebbe anche fatta l'istanza in questa parte alla quale haurebbe S. M. operato, che fosse compiaciuto. Addimandò il Transilvano in secondo luogo, ch' in ogni cuento, che per la parte di Vngaria gli fosse mossa la guerra, S. M. non darebbe veruno aiuto alli nimici della Transilvania, anzi darli licenza di far leuare di genti, e comprar armi in Polonia. Questo ancora fu concesso, eccettuando però se la guerra fosse contro la casa d' Austria, con la quale voleua il Rè conseruare gli antichi accordati, ma ben promettendola neutralità, & che in questo caso si sarebbe interposto pacificatore. Adimandò finalmente, che S. M. facesse restituire alla suocera del Transilvano di casa Batori 40. mila fiorini di rendita usurpatale già 8. anni. Rispose il Rè, che essendo questa materia litigiosa, se ne sarebbe fatta la giustitia. Ispediò da questa funzione il Rè, volle vedere tutto l'esercito, che fu a' 21. di Ottobre, & si trouò di soldati pagati 45. mila huomini, tra forestieri, Polacchi, & li 4. mila già mandati dalli confederati; il rimanente poi della Nobiltà, & suoi seguaci aumentaua l'esercito à più di 100. mila, mori in questo tempo per le ferite riceuute al Campo di Soczana con vniuersale dispiacere in Coczmil il Comarski Sign. di valore estremo, & degno di più lunga vita: quella notte medesima furono veduti circa due leghe lontani quantità di fuochi, onde se preparò ciascheduno per vedere ben presto l'inimico, à cui fosse vnito il Tartaro, poichè eran grandi i fuochi; ma restarono ingannati, poichè gli sparirono con il giorno da gl'occhi tutti gl'inimici; & la cagione fu, che passaua poca confidenza tra l'Ham de'

Replie del  
Rè.

Mostra data  
all' Esercito  
Regio.

Tartari, & il Chmielniski, professando quello d'essere partito solo per il soccorso di Soczana, e temendo questo di qualche accordo con il Rè, o con alcuni Capi del proprio esercito disgustati di Timoteo, che in tempo di imbracchezza in Soczana, haueua ucciso vn loro parente. l'Ham poi sapendo il numero dell' esercito Regio, & non hauendo egli più, che sessanta mila huomini, & li

Cosa.

Cosachi quaranta cinque mila, non voleua combattere. & queste erano le cagioni, che gl'inimici non si lasciavano ritrouare se non da qualche partita de Polacchi, li quali conduceuano sempre prigionj al Rè; l'vno di questi raccontò vna superstitione Tartara, che per sapere chi douesse vincere, posero per bersaglio vn pane, & vi scoccarono due frecce, all'vna dato il Nome del Rè, all'altra del Tartaro, ma le frecce non si incontrarono andando sempre separate, onde hauuano creduto, che per quella campagna non seguirebbe alcuno incontro; Oh quante sorti di reti presta l'huomo al demonio, & al proprio danno.

Basilio intanto, quasi che vergognandosi della propria sventura, stava continuamente ritirato con il Chmielniski, ne andò più che vna volta à vedere il Tartaro ancora che questi professasse di essersi mosso per suo soccorso dal Crim; & lo supplicò ad Impetrargli da Stefano almeno la metà del Theforo di Soczana, & la moglie. Ma quanto siano vane le relationi taluolta de prigionj ben presto si conobbe; poiche hauendo questi assicurato, che l'Ham, & il Cosacco non si sarebbero uniti, non hebbero à pena ciò detto, che si videro congiunti, & auanzati verso Kamienek, poiche Bogdano, deposto ogni timore, voleua più tosto fidarsi del Tartaro, che cedere alla perfidia; più credere ad vn amico, di cui sospettaua, che al suo vero Signore, ch'hauena offeso. era egli andato à ritrouar l'Ham, e tanto operato con riempirgli l'animo di prede grandi, & di vantaggi maggiori, che l'hauena indotto all'vnirsi, onde già si erano tanto accostati all'esercito Polacco, che dall'vna, & dall'altra parte si sentiuano le trombe, & li tamburi de gli auuersarij; il Rè dunque incominciò ad essortare li suoi à prepararsi alla battaglia, & à portarsi da coraggiosi; non erano però li capi di guerra dello stesso seno del Rè, che voleua con cinquanta mila Caualli andare à sorprendere il campo nimico, ma consigliauano à star fermi nel proprio posto, ch'era vantaggioso assai, & ini aspettar l'inimico, il quale anch'esso trouandosi in vn posto buono non hauena pensiero di lenarsene: intanto si faceuano scorrerie, e partite, andarono alcuni Polacchi à far prigionj fin sotto il campo nimico, ma furono seguitati da così grosso numero, che hauena fatto dare all'arme à tutto il Campo, che douendosi ritirare, per non dir fuggire, vccisero li prigionj per non hauer l'altra vergogna di riprenderli, mandò poi il Tartaro mille huomini ad occupare vn luogo, ch'era tra l'vno, & l'altro campo cinque leghe (ne erano all'hora distanti gli eserciti 14.) & questi subito presolo si posero à fortificarlo, ma il Rè vi mandò subito tre mila Caualli, alla cui mossa li Tartari auuisati ne sloggiarono; hauuano questi tre mila vantato di andare fin sotto le trinciere nimiche, ma ben presto si pentirono, volendo ritornare al campo senza vedere la faccia dell'inimico, vno delli Capitani di essi però chiamato Szemberg hauendo vdito, che passaua al Transilauano vn' Ambasciadore dell'Ham, si staccò con trecento suoi Caualli: per andarli à sorprendere (sono sempre di sospetto le ambasciate fra gli amici, & Nemici,) andò, e passato il Tira, il secondo giorno lo ritronò già entrato nella Moldauia, & lo fece prigionio, benchè si volesse difendere, anzi che la difesa gli costò vna dita della mano, & il condusse al Rè con tutta la comitiva, & vn' Vagaro, che li seruìua per scorta, ma di questa ambasciata poiche fu sorpresa nella Moldauia colà ne parlauano. In tanto cresceua la stagione del freddo, che molto daua noia all'esercito, & allo stesso Rè, che vedendo l'ostinatione de' Senatori, che li protestauano, che non si douesse auanzare contro l'inimico, si era fatta cauare vna stanza sotterranea, che scaldaua con palle d'artiglieria infocate fuori, & portate la dentro in pignette di ferro. Hora intanto che questi eserciti pareuano l'vno dell'altro hauer timore, accadde nel Regno vn prodigio strano, & fu che verso il mezzo di Nouemb. nel Regg. dello Spabia hauuano incominciati à morire ogni giorno 4. o 5. soldati senza vederli segno d'infer-

Superstitione de' Tartari per auspicare dell'esito della guerra.

Risoluzione di Bogdano di combattere.

Diueri tenti fatti dall'vno, e l'altro esercito.

Ambasciadore Tartaro al Transilauano fatto prigionio da' Regij.

Prodigio strano nel Campo Regio.

mità, ne di contagio; trattando questo Signore con molti di questa stranaganza gli fu detto, che facesse ritornare dov'era sepolto il primo, ch'era morto di quel male, & diffotteratolo gli facesse troncato il capo, che più non sarebbe morto alcuno di tale infermità: non haueua questo rimedio veruna ragione, che il persuadesse possibile non timendo essendo vn rimedio senza danno di veruno il determinò, & fatta la diligenza fu chi si ricordò, e del primo morto, & del luogo del deposito, e scoperta la terra si ritrovò quel cadauere in gran putrefazione consumato, & putrido, ma il capo tutto rubicondo parendo, che tutto il sangue di quel corpo si fosse ritirato dal collo in su a conservarsi nel capo. tagliato che fu ne uscì tanta quantità di sangue, & con tanta furia, che molti de' circostanti furono spruzzati, e da quel momento non morì più alcuno di quel Reggimento. È strano l'accidente, ma più a me pare strano onde hauesse colui saputo ritornare questo rimedio. Io non vorrei, che quello storico, ch'altra volta di vn mio racconto si compiacque chiamarlo fauolezza di vecchiarella, prorompeffe in vn'cachinno in quella bocca per altro venerabile, e chiamasse questo per vn duplicato, perche lo scrino a certezza di chi sa ben far mentire, ma non mente già mai.

In questa deliberatione dell'vno, e dell'altro esercito di non muoversi, & aspettar l'inimico non istette molto il Tartaro fastidito, come da tutte le parti si valse, di questa sorte di guerreggiare senza accostarsi, anzi ch'era entrato in pensiero, come atteso più di vn prigioniero, di sfidare il Rè per terminare da solo, a solo la guerra, ma però gli era passata questa frenesia, & lasciati i suoi quartieri, era andato a Solopouuz, e di là marciò verso Vsatin, non diueto alli suoi di allontanarsi dall'esercito, e di far altri prigionieri, che soldati Regij, anzi che haueudo trouato ch'erano stati presi alcuni paesani, li fece dar subita libertà, & gastigare li captori, & vn Tartaro fatto prigioniero disse, che l'Ham lo facena per habilitarsi alla pace con il Rè essendo risoluto di farla, & andarsene, lasciando poche genti di soccorso al Cosacco. Il Rè che ardema di desiderio di attaccar Battaglia con l'inimico, disse di volere andare ad Vsatin luogo di sito fortissimo, a cagione de' monti, & fiumi, che vi sono. li Consiglieri Polacchi, che pareuano inimici, & seruivano più di freno, che di consiglio alla generosità del Rè, vi si opposero, rimostrandogli, che l'inimico giungerebbe a quel luogo più presto di lui, & che colà per la fortezza del sito non era possibile di asstringerlo alla battaglia, ma il Rè amminato di questa stupidità di volere star di uerno in campagna, e mostrare all'inimico di temerlo con poca riputatione dell'armi della Sarmatia, deliberò la marcia della quale anche l'esercito più godeua, che della otiosa dimora, quando sopraggiunse il Tolkouski, che era andato a prender lingua dell'inimico, & conduceua vn Contadino con vna lettera datagli dal Sefer Kasi Aga Cancelliero dell'Ham al Rè. conteneua questa carta vn rimprovero della fede rotta doppo la pace di Sberoun, soggiungenza però, che quando il Rè dicesse di non hauer rotta la pace, hauerebbe creduto l'Ham, se alla negatiua fosse stata compagna vna buona disposizione di fare vna sicura pace. Vedeuasi adunque, che quel Principe si conosceua pentito della mossa, e fatto delle girandole Cosacke; Comandò il Rè al gran Cancelliero, che rispondesse, che li Polacchi non haueuano già mai rotto il giuramento interposto alla pace di Sboroun, ma che bene l'haueuano rotta, & spergiurato esso Ham, & li Cosacki, questi con l'uccidere la Nobiltà, che voleua in virtù di quella pace andare al possesso de' suoi beni, & usaua vna fierissima crudeltà, onde il Rè era stato costretto a muoversi per gastigare li spergiuri, & Ribelli suoi Vassalli: quello che non ostante la pace fatta haueua voluto con vn esercito potente andare a sostenere il partito rubello, quando più tosto hauerebbe dovuto concorrere a gastigarlo, come quello, che nella frattione dell'accordato haueua offeso non meno l'Ham stesso, che la Maestà del suo Rè, il quale haueua con giusta ragione fatto conoscere la forza dell'armi

Deliberatione del Rè impugnare da i Consiglieri Polacchi. E

Ordini del Rè per la risposta all'Ham.

l'armi sue al rubello, & fatto fuggire da Beraczeon, chi lo fomentaua, nondimeno ancorache la M. S. fosse in stato di gastigare i suoi sudditi, & cacciar di nuouo dal suo Regio li Tartari, per mostrare, che non era inimico della pace, era pronto ad ascoltare le propositioni, che ne fossero fatte. scrisse ancora il Gran Cancelliero all'Ham (con cui passaua amicitia di Regio consenso,) & scrisse al primo V'sire nel medesimo senso; & a cui subito rispose l'Ham pregandolo a maneggiar la pace, promettendo, che pagandogli il Rè la pensione solita darsi da gli altri Rè, sarebbe anch'esso stato pronto di andare a seruire ad ogni cenno contro qualsiuoglia inimico. Non ostante queste introductioni di maneggio di pace la Canalleria Tartara si lasciò veder grossa al Campo del Rè, il quale stimando, che si hauesse a decider la pace con la spada, & che a quella Canalleria che si vedea fosse secondo tutto il campo, canò essercitose lo disse in battaglia, ma quelli si ritirarono subito, e sparue la creduta Battaglia in vn giro d'occhio.

Comparue poi subito con nome di Ambasciadore dell'Ham al Rè Achimet Katy Atalik persona di età, e di presenza graue, che portò lettere al Rè; il senso delle quali era, che se li Polacchi stimauano di non hauere rotto il giuramento, & ne attribuivano la colpa alli Tartari, Iddio hauerebbe gastigati quelli, che haueuano mancato, che l'Ham aspettaua qualche auiso dal Rè, & che era bene che si mandassero li Residenti per dimorare appresso li Principi, nel rimanente si riportaua ad Acmeto. Kasy Atalik. Questi soggiunse adunque esser conueniente che si deliberassero di nominare commissarij per tenere vna conferenza, & assignarne il luogo, perche subito anche per l'altra parte sarebbe fatto lo stesso. il Rè nominò il Palatino di Russia, il Castellano di Scandomira, il Gran Maresciallo, & il gran Cancelliero, e deputò Kamiench per il luogo della Conferenza. Si ridussero ben presto li commissarij alla radunanza, e con essi altrettanti de' Tartari de quali primo era il primo V'sire, la prima proposta di questo fù, che si attendessero li patti di Sboronia, & che in ristoro dell'essercito Tartaro dasse il Rè due provincie ad electione dell'Ham da essere saccheggiate da Tartari. si risero li Polacchi di questa proposta, e dissero, che si ponesse a monte senza altra minima risposta, e se ne tornassero al patto della Battaglia, che hauerebbe meglio decisa ogni differenza. restarono dunque li Tartari vn giorno intiero senza parlare più altro, perche vollero scriuerne all'Ham, accioche pensasse alla Battaglia. L'altro giorno ritornarono, hanuta la risposta dal loro Principe, e dissero, che si sarebbe lasciato da parte il sacco delle due provincie, & solo ristabiliu li patti di Sboronia, intorno alli quali non fù altra discordia, che per l'interesse de' Cofacchi: poiche non voleuano li Commissarij Polacchi, che de Cofacchi si hauesse ro più ad ingerire li Tartari, come di sudditi soli della Corona, a cui toccaua il gastigo, & il perdono. Finalmente doppo molte discussioni, si contentarono li Tartari di accettare per la parte loro li patti di Sboronia, & quanto alli Cofacchi adimandarono, che in gratia loro fossero lasciati liberi dal gastigo per quella volta, promettendo il Tartaro, che se più ardissero di solleuarsi contro il Rè, o Regno, esso viuerrebbe l'armi sue alle Regie per esterminali, il che fù stabilito, & che per assicurarsi quel verno della obbedienza Cofacca, l'armata Reale andarebbe a svernare nell'Vrania; Et perche sempre è solito che li Tartari nel ritorno saccheggiano per doue passano promifero li Polacchi di pagarli quaranta mila fiorini, & si darebbono reciprocamente gli Ititichi; & finalmente fu accordato, che la Polonia pagarebbe la pensione consueta al Tartaro, & questo fosse tenuto di venire con le sue forze a seruire ne' suoi bisogni la Corona, & questo patto fù aggiunto per gli indij che si haueuano di esser per attaccarsi la guerra co' Moscouiti.

Fù questa pace accordata sì, ma non ridotta in iscritto, nè giurata, ma solo in

Esortatione dell' Ambasciadore Tartaro.

Commissarij alla Conferenza, e propositioni loro.

Domanda impertinente de' Tartari

Patti accettati dal Pyna, e l'altra parte per la pace.

voce sotto il dì 18. di Decembre nel disgiungersi li Commissarij pregarono vnitamente Dio, che castigasse quelli, che mancassero, & il giorno seguente parti l'Häper il Crim. Chi più mai vdi vna pace con tali cerimonie, e senza registri ò memorie accordate? Questa sì, che ne' tempi à venire potrebbe essere stimata vna favola de Romanzi, & pure così fù.

Disgusti del  
Rè ne gli ac-  
cordi seguiti.

Rapportata al Rè ne senti estremo dispiacere, e la disse precipitata, e troppo pregiudiciali all'armi sue, ch'erano con tanta spesa del Regno, & incomodo della Nobiltà, & suoi stati priuati ò di vna vittoria gloriosa, ò di vna pace auu. taggiosa.

Altre propo-  
sizioni dall'  
Ham al Rè.

Et perche si sentinano li moti del Moscouita, che insisteva nel castigo di quelli, che hauenoano scritto con poco decoro del Czar, & vltimamente di vn Gentil'huomo Lithuano, che scriuendo ad esso Gran Duca non gli hauena dati li suoi titoli, per mostrare li Tartari il primo segno della pace, & di seruire alla Polonia, prima di partire proposero di fare con la Corona, e suoi confederati vna lega per l'estermínio Moscouito, & che si diuidesse il dominio del Nimico lasciando al Rè, & suoi confederati la Moscouia Christiana, e dando all'Ham il rimanente del paese, che habitano li Tartari Moscouiti con il Regno d'Astracan, e tutte le prede che potessero fare li Tartari nel corso di quella guerra. Parue a' Commissarij Polacchi troppo gran macchina da digerire, & non ricusando, ne accettando la rimisero ad altro tempo, & forse ch'in quest'hora che scriuo ch'è nel Ottobre del mille seicento, e cinquanta quattro sono li Polaki pentiti di questa ommissione, essendo già cominciata la guerra Moscouita, di cui non mi persuade l'età cadente poterne scriuere la Historia, benchè ne vada radumando le memorie di continuo; non essendo io vno di quelli di cui disse l'oratore Romano, non trouarsi chi non creda di hauer anche vn'altr'anno di vita, parendomi la maggior pazzia dell'huomo condotto massime a' 73. anni il prometterfi vn giorno di vita.

Ritorno del  
Rè à Vuas-  
nia e suoi or-  
dini.

Partirono dico li Tartari di ritorno nel Crim, & il Rè diede ordine al Generale, che conducesse l'armata nell'Vcrania, & colà s'inquartierasse, & con soauità procurasse di rendersi padrone di tutte le piazze da loro tenute, & vedendoli far moto di solleuazione combatterli. Mentre poi che stava per partire il Rè, andò à visitarlo il General Michez, che comandaua l'armi transiluanie, & fù regalato dal Rè di mille vngari, d'vn Cauallo, & d'vna scimitarra gioiellata, & se ne ritornò il Rè al riposo di Varsauià, doue ritornato di poi spedì ordine al Radzvil Generale di Lithuania, che andasse anch'egli à suernare nell'Vcrania, non vi essendo dubio de' Moscouiti, se bene armauano, che per il verno passassero i loro confini. & in tanto potrebbe riuscire di ponere in assoluta obbedienza li Cosaki, ma questi prima che hanesse l'ordine, hauena già cominciato à richiamar le genti da' quartieri posti li Cosaki nel ritorno non ostante la conditione pattuita, & impreccazioni à che contrauenisse hauenoano saccheggiato, & rouinato molto paese della Lithuania, e fatti molti schiaui, ma se questi fecero male fece ben peggio lo stesso Ham, che dopo l'hauer saputo il ritorno del Rè, c'hauena condotta la miglior parte de le genti, rimandò indietro li suoi conducendo seco vn Horda sola per sua guardia, ne poté il General indebolito resistergli andò ad acquartierar l'esercito in Russia, mentre che g'Pinimici correnno la Polonia; ma perche temeuano di non poter di poi passare à sua voglia il Borissene se ne andarono carichi di Preda, & con poca sodisfazione del Chmelinski. Il quale vedendosi quasi che sicuro di essere abbandonato da Tartari tentò l'appoggio de Moscouiti, contentandosi come hò detto di hauere vn Tiranno in casa, che confidare della Clemenza del Rè consigliato con la propria coscienza che gli dettana, che non meritaui perdonato adunque negli eccessi, come sogliono li disperati, si diede in protezione al Czar, ò Gran Duca di Moscouia, al quale giurò fedeltà, & si fece ribattezzare

Attentati di  
Bogdano per  
collegarsi  
col Moscoui-  
ta.

zare à quell'uso, & volle, che tutti li suoi capigli giurassero anch'essi fede, oltre che con signole migliori piazzas, che hauesse ad vn ministro del Moscouita, & perche quelli, ch' erano uscita di Soczana richusarono di giurarsi fedeli al Moscouita, dicendo di hauer giurato in contrario nell'uscire di quella piazza, Bogdano in collera fece decapitare alcuni di quei principali;

Questo negotio diede qualche speranza alla Polonia, che nascesse vna discordia anche fra quella natione, poiche molti abborriuano il dominio di Moscouia; anzi che vn de loro capi andò à trouare il Generale di Polonia: promettendoli solleuatiōi grandi, & gli furono date le lettere che ci desideraua, & promise premij se seminaua, e facena radicare questa discordia. Ma intanto con l'assistenza di Bogdano mandò quel Patriarca à far giurare tutt li Popi ò Preti Grechi, & li Magistrati delle Città, e terre la obbedienza per tutta l'Vkrania, & quelli che ricusauano erano subito mandati prigioni in Moscoua. Tutta questa era macchina guidata dal Patriarca, il quale solleuitaua, come già dissi, il Czar alla guerra, & egli attendeva à far ribattezzare li Cosacchi, & à riformare tutto il Clero all'uso suo. Il Gran Duca che si vedea padrone già della Vkrania tutta senza sfoderar spada poco si curaua di altra guerra, se non quanto fosse bisognato difendersi da Polacchi.

Teneuasi intanto la Dieta in Polonia, nella quale in vece di trattare la difesa del Regno cōtro il nuouo turbine, che si solleuaua della Moscouia anzi che haueua scoccato il primo fulmine della sua Ribellione, e del Cosaco, prendendo il possesso del l'Vkrania per vniuità lezgierrissime, si disciolse senza frutto veruno. Questi sono quei colpi, che gl'antichi diceuano fatalità, & noi suuamente li chiamano indij del flagello di Dio, che lieua, ò per ben dire, ottenebra gl'ingegni, accioche non promedano à mali, che l'ira vendicatrice ministra della giustitia eterna prepara; sono occulti li giudicij dell'altissimo; che però non si può penetrare per qual cagione fosse suscitata la ribellione di Bogdano; e quando staua per essere estinta con l'abbandonarlo il Tartaro, suscitasse vn altro più noioso nimico concitato dalle furie di vn rubello, & infirgato da vn scismatico Patriarca; & nondimeno conueni credere, che quel Regno meritasse questo flagello, poi che lo stesso Moscouita abhorriua il fare questa guerra, sentendosi à scrupolo di rompere i giuramenti della pace, & andaua mendicando pretesi vanissimi di titoli onmesfisi, & di parole d'indecoro dette, e scritte, ma chi sà che non vedendosi sotto vn Rè di vita immacolata, & di mente religiosissima altro delitto di vn Regno, che di vn poco di alterigia, che quello, che pare flagello della Polonia, non sia per riuscire della Moscouia; il che è più credibile, essendo quella tutta scismatica, & superba, la doue questo altro Regno è quasi che tutto Catholicò, & Religiosissimo? l'evento il mostrerà. L'occasione, che si scogliesse quella Dieta finche parlando vn Nuncio (hà, come è noto, quella Repubblica tre mēori, che la formano sotto vn capo Regio: l'vno de quali è quello delle Prouincie, & di queste li Nuntij rappresentano i voti) parlando, dico vn Nuntio dell'ordine Senatorio lo esaltaua abbassando il proprio, con dire, che essendo il suo l'infimo, era conueniente che si accomodasse alli sensi dell'altro, massime quādo si vedeano che il Rè vi inclinaua. Questa parola di infimosi di tanta offesa à gli altri Nuntij, che voleuano, che quello, che l'hàueua detta perdesse per castigo il voto. Fù chi prese le parti della provincia da quel Nuncio rappresentata dicēdo, che per vna parola impropria uscita da vn ministro delle Prouincie, non doueua questa perdere la prerogatiua della voce, ma si bene donersi quello che haueua parlato soggiacere ad vna correctione in Camera. & ecco in capagna le proteste, & ogni cosa andar sossopra, & per vna parola omettere il più rileuante interese di vn Regno, si affaticarono li Senatori di fermare gl'animi, ma quelli vollero partire. Sconcertata così la Dieta, si parlò di tenerne vn'altra fra 3. mesi, & in tanto il Generale del Regno entrò cō l'esercito nel paese, che potena cominciare

Diffensione fra Cosacchi di giurar fedeltà al Moscouita.

Dieta in Polonia sopra la difesa del Regno dall'armi di Moscouia.

Moscouita & mille vani pretesti rompe la Guerra à Polacchi.

Tre ordini formano la Repubblica di Polonia.

Diffensioni fra gli ordini per cui si scotta la Dieta.

à chi.

à chiamar nemico, non più suddito, porche il possedeva il Moscouita, ancorachè quasi pentito il Chmielniski, andasse mostrando, che voleva bene la superiorità del Czar, ma voleva poi essorritenerne il comando del paese, & le superiorità dell'esercito. questi sono i scogli della ribellione, che fuggendo da un male cade in un peggiore, l'appoggiarli à Grandi è un divenir piccolo, e perder la libertà, à gli eguali è stare in capitale, à minori perdersi tutti due.

General di  
Polonia nel  
Tale Cofac-  
co.

Entrò, dico, il Generale nel paese de Cofacchi con animo di cogliere improvviso Bohun, un altro capo de Ribelli, & ancora, che caminasse tutta una notte, non gli potè riuscire la segretezza, ch'è uno de migliori nerui della guerra, ma quello, che ne era stato avvertito, se n'era uscito con le sue guardie, & 200. Cavalli, lasciando il rimanente de suoi per trattenere il Generale, & egli hauer tempo di allontanarsi; li Polacchi ebbero avviso della uscita, & mentre, che il Generale attendeva alla espugnazione della Città, mandò due Reggimenti di Cavalleria l'uno del Potoski, l'altro del Schomberg à seguirlo per chiuderlo in qualunque luogo, che ci si fermasse. andaron questi con tanta diligenza; che non gli erano più lontani di un tiro di Moschetto, quando quelli entrò in un'altra Città, ma l'accorto, che ben vedeva, che quello non era luogo per resistere, lasciando le sue genti à combattere con li Polacchi, ch'entrarono con essi mischiati nella Città, prese un Cavallo fresco, & se ne andò à tutta corsa, inteso solo i Polacchi lo seguirono più di dieci di quelle lunghissime leghe, ma non potendo più muoversi li cavalli, furono costretti ad abbandonarne la impresa, & quello si fermò in Humaniec, luogo sicuro, & così terminò la caccia infruttuosa; seguì intanto il Generale con l'armata, ma quando intese, che colui era ridotto in luogo così forte, che non poteva dalla armata Regia esser superato, benché non ne fosse più di mezza lega distante, deliberava di non accostarsi à perdere il tempo, ma li Colonnelli tutti il consigliarono ad avanzarsi nell'esercito, per tentare la volontà del Popolo, à cui si offerisse il perdono del Rè. Convinse il Generale della pluralità de voti, si avanzò, & essendone usciti 100. Cavalli à riconoscerlo, li ributtò, & con grandissima facilità alloggio ne borghi. Questo progresso incitò il Generale à passar più oltre, & perche la Città è divisa in tre parti, due delle quali sono debolissime, & l'altro con il Castello più che forte, furono le due parti vuote di abitanti, che si erano nella forte ritirati. Posti in alloggio li soldati, il Generale mandò loro ad offerire il perdono; ma quelli risposero con il cannone, che trauagliò quei ch'erano uelli borghi. sopra li quali su l'alba gli asediati fecero una fierissima sortita, ma perche li Polacchi l'hauerano prevenuta, & stavano pronti, ributtarono l'inimico con gr.m valore; gli altri, ch'erano nella Città sentendo l'arma calda alli borghi, vollero accorrere con speranza di tagliar la strada del ritorno alli sortiti, nelle quali si incontrarono, & si attaccò una mischia ben dura, & si portarono così bravamente li Polacchi, che scacciarono li Cofacchi dalla Città, alla quale essi stessi diedero in un momento il fuoco, & si ritirarono nella parte forte, & nel Castello. accortisi adunque il Generale, che tra Cofacchi & non era & era finita quella disunione, nella quale hauerano sperato, tanto fuoco alli Borghi, si ritirò nel principio di Aprile verso Braslavia.

Celerità per  
sorprendere  
il Bohun Ca-  
po de Cofac-  
chi, che final-  
mente si situa  
in Humaniec

Humaniec as-  
sediato da  
Polacchi.

Polacchi si  
situarono da  
Humaniec.

Bogdano pre-  
sente della pro-  
tezione del  
Moscouita.

Bogdano intanto vedendo, che li Moscouiti si erano portati li Registri da essi fatti di tutto quello, che contiene la Pkrania, costà d'huomini, come di Animali, Città, Borghi, & ville, assalita dalla Gelosia, ch'è la seconda ragion di Stato, incominciò à ritegare li Tartari per il ritorno, & per invitarli al cacciò di Kionia li Moscouiti, che vi hauerano introdotti, accioche cessassero nei Tartari li sospetti; costui vedendosi in mezzo fra Tartari Moscouiti, & Polacchi, sperava di sostenersi con quel mostro, che suole distruggere la humanità, e tien una la ragion di Stato, dico la gloria, & hauerà d'gli uni, & d'gli altri, & tutti due uniti contro li Polacchi.

Il Generale, che si era incaminato verso Braslavia giunto al fiume, non ne potè mai trovare il guado, che però si costretto di ritornare sino a Vinnizza, doue è il Ponte, ne ritornò altro, che vna Città, che gli facesse ostacolo, accettando intte il perdono Generale del Rè, ò erano restite Vnue per non soggiacere alla forza; quella, che fece resistenza si attaccata, & presa, ma li disperati Cosacchi si ritirarono al Castello, oue seguitati alla Porta si vn gran contrasto, e furono tanti li morti dell'vna, e dell'altra parte, che non fu possibile, che coloro si potessero chiuder dentro, gli altri intanto pianarono vna palizzata con gran prestezza, dentro la quale ritiratisi combatterono quattro hore continue ricusando sempre il perdono, che loro veniva offerto; & alla fine superati non vollero dimandar quartiere, ne pure vn solo di loro, contentandosi più tosto di morire, come fecero tutti, saluate solo le donne, & fanciulli, su questa fattione nel principio di Maggio. continuando poi il Generale la marcia a Vinnizza su'l ponte passò il Bog, e prese la via di Braslavia, & mandò il Scomberg con 24. compagnie di Caualli, & li Reggimenti di Moldaua a riconoscere la piazza; arrivò questi di notte, & di ordine del Scomberg; si accampò il Moldauo a vista della Città ritenendosi quello in vn bosco la mattina il Najacz governatore della Città vedendo quelle milizie accampate mandò fuori 1500. Caualli, & altrettanti fanti per riconoscere.

Contrasto grande de' Cosacchi, che finalmente si rimasero tutti.

Attaccossi la scaramuccia con li Moldau, & nel primo feruore uscì con la Cavalieria il Scomberg per tagliarli il ritorno nella Città, ma non li potè attaccare, che per fianco, mentre che haueno li fanti in faccia, coloro vedendosi caricati, si ritirarono combattendo però, valorosamente, & giunti alla porta furono costretti di lasciar entrar con essi gli inimici loro, che presero la Città bassa, che ritene vn pezzo, mentre che il restante de' Cosacchi si ritiraua all'alto della Città, & al Castello; il Scomberg, che non hauua altro ordine, che di riconoscere, si ritirò con tutta la sua gente a Krasne dou'era con l'esercito il Generale, il quale hauendo saputo, che quella Città non era molto forte, ma di poco rilieno deliberò di non l'attaccare, poiche hauendo non molta gente sarebbe stato necessario di lastiaruene di presidio, e restar con meno; ma in quella uoce trauagliare con le scorrerie li Cosacchi, mentre, che gli sopraggiugesse il soccorso, che aspettaua di Polonia.

Progressi de' Polacchi.

Hor la Moscouita, che non potena resistere alli stimoli del Patriarca, & di Bogdano, andaua pur cercando li modi per differire l'intraprender cosa di sua poca volontà, sperando forse, che il tempo consumasse così strana opinione. & però hauena destinta vn' Ambasciata alli Principi di Moldaua, & di Valacchia (ò fosse per far la guerra più accertata) essortandoli ad entrare in lega con lui contro la Polonia; offerendogli partiti vantaggiosi; & in questi tempi del principio di Maggio. l'ambasciata arrivò, e portarono gli oratori al Moldauo vna lettera del Chmeluiski, nella quale il pregaua allo stesso, egli si professaua già sudito del Moscouita; furono questi rispediti dall'vno, & dall'altro Principe con la esclusina, professando essi di volersi conferuare amici della Polonia. il Moldauo poi per dare vn colpo grande a Bogdano, ne mandò la lettera originale alla Porta a cui sapena, che si era professato diuoto, e sotto quella protezione, e parimente sapendo le sue trame con il Tartaro, a cui faceua credere, che non era per aderire al Mosco, gliene mandò la copia. & perche intanto che quelli tornauano indietro morì il Principe Mathias di Valacchia, che non hauendo figliuoli hauua nominato Principe vno de' primi dello Stato vn Costantino Szierbano figlio d'vno, ch'era pure stato Principe, & ammonitolo a stare in buona corrispondenza con il Moldauo, e Transilvano, già il Moscouita ritornaua in decoro persuadendosi, che la mutatione del Principe potesse hauer mutata la risposta ancora, ma il nuouo Principe gli mandò incontro, e notificarli, che non andasse perche

Ambasciatore del Moscouita al Moldauo.

Risposta all'Oratore.



che non l'hauerebbe vaito, onde quello se ne tornò sdegnato, per la via di *Vkrania*, Ma il Generale *Potoski* conoscendo, che la *Caualleria* haueua molto bisogno di ristoro per le fatiche in tanto viaggio fatte, condusse l'esercito a quartiere, con animo di rinfrescarli per vn mese, & poi tornare in Campagna, il che osservato da *Bogdano* per non perdere *Braslauia*, mandò a presidiarne la Città con tre Reggimenti, che era vn mezzo esercito, poiche non souo meno di li suoi Reggimenti di cinque in sei mila huomini.

Spedizione del Rè alla porta per ritrovare le corrispondenze.

In questo mentre il Rè di Polonia, che poteua dubitare, che in queste riuolte si mouesse il Turco, dell'èro di mandare alla porta vn' Ambasciadore, che andò come è di uso di quella nazione con molta pompa, per rinouare le antiche corrispondenze con la Porta, & assicurarli (per quanto può della sede Turca vn *Christiano*), & ne fu con tanta cortesia accolto, che tr' à l'altre cose riceuè quell'honore, che è pochi altri habbia mai hauuto, che fu che il gran Signor stesso di sua bocca promettendoli ogni suo fauore, lo assicurò di hauere spediti li monitorij al Tartaro, che non douesse più infestare le Prouincie della Polonia, ma portarsi contro gli inimici di quella Corona ogni volta che ne fosse ricercato, poiche era trattato dal Rè come Amico.

Buoni trattamenti del G. S. à gli oratori Polacchi.

Fù di gran profitto alla Polonia questa Ambasciata, poiche stabilì, come hò detto, in tempo che alla Porta si sapena, che erano spediti ad vn tratto tre Ambasciadori l'vno del Moscouita, l'altro del *Chmielneski*, & il terzo dell'*Ham*, il primo per mare, & gl'altri per terra tutti contro la Polonia, li due andauano per dimandare che fosse comandato all'*Ham*, che assistesse loro nella Impresa contro quel Regno, & l'altro che ne prestaua il consenso.

Tre Ambasciadori in vn tratto alla porta contro la Polonia.

Riceuuti gli ordini del Turco l'*Ham* si dichiarò ch'hauerebbe seruita la Polonia contro il Moscouita, dal quale haueua ricusati 100. mila *Vngari* d'oro esibibile, ma contro li *Cosacchi* difficilmente se ne induceua ad abbandonarli.

Per questi traualgi di ribellione, alla quale se ne aggiunse vn'altra picciola però, che essendo entrata qualche gente *Moscouita* nel Ducato di *Smolenko*, quelli *Villani* si solleuarono, & aderendo alli nimici uccisero molti nobili anch'essi, per questo dica intimata vna Dieta di Polonia, che principiò nel primo di Giugno, & il maggior negotio fù di farrender conto al Tesoriero Generale del Regno, al quale di 36. palatinati due soli veramente grandi, *Posnania*, e *Calicia* haueuano pagati dal 1650. sino à quell'hora 15. milioni, & 790. mila fiorini.

E perche alla fine poi il Tartaro mostrò di obbedire à gli ordini del Gran Signore, anche nel particolare de *Cosacchi*, mandò vn' Ambasciadore in Polonia, oue propose al Rè, che l'armata Polacca per la sua parte si approssimasse alli *Cosacchi*, & li Tartari farebbono lo stesso, & essendo ciascheduna à segno, si mandasse à notificare à *Cosacchi*, che si aggregassero con essi contro li *Moscouiti*, & quando li negassero tagliarli tutti à pezzi concordemente. Pareua bello, & degno di vn buono amico, ma venendo dal Tartaro era temuto con la sentenza timeo Danaos, & douaferentes.

Configliodel Tartaro tenuto sospetto, ma poi conclusa vna pace perpetua, e sue condizioni.

Pur nondimeno trattata in essa Dieta, fù accordata con essi Tartari vna pace perpetua, & le condizioni furono; Che la Polonia pagará loro ogni anno vna pensione di 400. mila fiorini, & essi qualunque volta faranno richiestisiano tenuti di comparire à seruire con 40. mila huomini, alli quali non sia obligata la Corona di pagare altro che il solo vitto. Domandò l'*Agà* (cl'era l'Ambasciadore) due conditioni, l'vna, che il Rè giurasse l'accordato, promettendo che l'*Ham* giurerebbe anch'egli, & per questo effetto fù destinato vn' Ambasciadore à quel Prencipe; l'altra fù che se li *Cosacchi* si humiliassero, & domandassero perdono, fusse loco perdonato, ma quando persistessero nella pertinacia, prometteua di andarli contro come nemici. Stimò grande auuantaggio poi la Polonia questo accordo si per rispetto de *Cosacchi*, che non hauereb-

hauerebbono più quell'appoggio: si perche non sarebbe il Regno più tenuto a mantenere un'esercito contro le incursioni di quelle genti.

Avvantaggio per la Polonia, e terminatione della Dieta.

Hora qui con il termine della Dieta di Polonia, che terminò a vintidue di Luglio di quest'anno mille, sei cento, e cinquanta quattro, nella quale fu determinato di leuare in Polonia trentacinque mila soldati, & in Lithuania diecisette mila, e cinquecento per la difesa contro Moscouiti, parmi di Imporser fine alla guerra Ciule de Cosacchi, già degenerata in quella dei Moscouiti.

## Fine della Historia delle Guerre Ciuli di Polonia.

# DELLE GUERRE CIVILI

## Della

# MOLDAVIA

### LIBRO VNICO.

Descrizione  
della Molda-  
uia, ò Vallac-  
chia.



*VE* Sono le Prouincie, che appo di noi si commutano quel nome, che nella Polonia viene loro dato, Moldania, & Valacchia perche quella, che à noi è Moldania, & di cui quì intendo parlare, ad essi è Valacchia grande, ò negra ancora, à cagione del frumento negro, che in gr. m. quantità vi nasce. Ella è di sessantaquattro leghe lunga, & altrettanto larga. Verso l'Oriente v'è à confinare con la Bessarabia al mare Euxino, al mezzo giorno è disgiunta dalla Valacchia dal fiume Sereto, ch'altri dicono Misouu, & da occidente confina con

la Transilvania, & à Settentrione confina con la Podolia, se non quanto ne la diuidè il fiume Tiria, detto colà Niesler, auuertendo che per la somiglianza de' Nomi alcuni confondono essendo Niesler, & Nieper, essendo quello il Tirio, & questi il Boristene. La principale Città, se tale par si dene dire è Iassa, vn'altra è Soczania, e nell'vna ò nell'altra habitano li Prencipi, ella hà molte sette, ma la maggior parte sono Christiani greci, la lingua è così simile alla latina perche già vi habitauano li Romani, che vedendoli non è chi non si dia ad intendere di veder Latini, co' quali hanno moltissime voci comuni, ma corrotte, solena il Prencipe fare in quello Stato sei mila, hoggi tre mila caualli soli, soleuano i primogeniti de' Prencipi ò legittimi, ò bastardi che si fossero, essere al nascer loro segnati con marca del Prencipe, à fine di escluder gli altri. Tra l'altre sette vi sono alcuni Tartari propri, che in occasione di guerra militano per il Prencipe anche contro li Tartari Crimei, ò altri. Furono questi vn tempo sudditi della Polonia, ma la Tirannide Turchesca, che à poco à poco v'è assorbendo il dominio Christiano (& noi non lo vediamo, ò l'offriamo) hà voluto l'alto dominio, & Mehenetto Secondo altrinse il Prencipe Pisto à pagarli di tributo due mila scudi Vngari d'oro l'anno, che poi andò crescendo à sessanta mila, & questo tributo pagarono sempre dal 1455. fino al 1593. che il Prencipe di Transilvania ne li liberò; ma perche doue il Turco pone la mano, ve ne vuol essere il padrone à suo modo, non tardò molto à poverui le mani, & voler i Prencipi ò Vainodi à suo modo, valendosi, come sempre v'sa, della discordia cristiana ch'è la sua ministra principale, valendosi dico della ferezza di quei sudditi, che molto facilmente hanno uccisi i loro Prencipi, come uccifero nel 1653. ancora vn certo Greco, che si professò della stirpe d'Heracleo Imperadore, che Iacono Prencipe di Sanco, e Pao chiamauasi, se professaua d'essere della stirpe degli antichi Prencipi Moldau, & da Sultan Solimano hauenu ottenuto il Principato co' doni, alletato però da molti Polacchi à questo successe demetrio Viskowicki Polacco, il quale anch'egli morì per ordine di Solimano, doppo questi morti ancora, Temsa, ò Tomaso, & Alessandro Bogdano, & Iuonia ò Giouanni giurò fedeltà à Sigismondo Augusto Rè di Polonia, & vi fu Prencipe.

Ma Pisto di lui fratello auido del dominio di Moldania ricorse à Sultan Selino l'anno

Quali Prencipi di Moldauia.

l'anno 1574. e gli offerì il doppio tributo, cioè 120. mila vngari, acciò che ne cacciasse Iuonia; Selino (dispiacciono anche le sceleratezze d' Tiranni) stomacato ch' vn fratello vantaſſe contro l'altro, offerì ad Iuonia di lasciarlo Prencipe perche gli pagasse li 120. mila Vngari offeritili, ma quello confidato nel Rè di Polonia ricusò, e passarono strani guerre co' l' Turco mostrandosi sempre valorosissimo Capitano, ma alla fine tradito da vn suo corrotto da Pietro, non molto dappo astretto à rendersi alli Turchi, fù decapitato; ma non molto godè Pietro de suoi tradimenti, perche ne fù cacciato da vn suo Capitano chiamato Potkonia huomo di grandissima forza, che soleua rompere vn ferro da cauallo come fosse stato vn pezzo di carta, & Potkonia anch' esso fù fatto morire dal Rè Stefano in Varsania l' anno 1581. tornato così Pietro al Principato, ne fù pur di nuouo da Achmet Basia cacciato, e posto in suo luogo vn Transilvano, chiamato Iancola, ma perche si mostraua poco amoreuole al Rè Stefano, questi ne scrisse à Sultano Amuratte, & ne lo hauerebbe fatto cacciare, se egli presentito il colpo fatta vna raccolta d' ori, & di gemme non fosse fuggito, ma che vale la fuga, quando Iddio vuol gastigare? diede nelle insidie del Rè Batori che in Leopoli il fece decapitare, e ne guadagnò il Theſoro. Il Prencipe, che successe l' anno 1593. fatto prigionie dal Gran Turco gli fece tagliar il naso, fatto Prencipe vn Aaron che combatte valorosamente contro li Turchi, & alla fine fatto prigionie fù mandato in Alba regale à terminar sua vita.

Ma pare hoggimai ch' io mi sia preso à scriuere la Cronologia della Moldauia in vece di ponermi alla Historia, che è mio fine di descriuere.

Queste cose nondimeno hò voluto, che precorran per dimoſtrare la instabilità di quel Principato, quando dai Popoli, quando dal Turco, e quando da' Polacchi, & Transilvani aiutata. Hora per venire al mio istituto, dominaua nell' anno 1653. nella Moldauia il Prencipe Basilio quello, che, come scriſſi negli intereſſi di Polonia, haueua promeſſa la figlia al Prencipe Zamoſchi, & poi contro suo volere la diede al figlio di Bogdano Chmielneski Coſacco. Era Basilio in opinione auaro, & di non buone qualità di Politiche, poiche contro il primo precetto si era fatto poco temere da quel popolo, ma il non meno graue errore fù l' hauere accettato per suo Loggetto, Cancelliere Stefano, che pretendendosi discendente da gli antichi Prencipi della Moldauia se lo donoua preſupporre inimico, tanto più nocibile quanto che occulto, nè sapendo che il beneficio se minato in terreno infetto dalla ragione di Stato degenera in veleno inſidioso, & pure ne ſono piene le Historie antiche, e moderne d' eſſempj, ma che dico d' Historic, se li Prencipi, ò non mai, ò rarissimi le ſtudiano per impararne profitto? Stefano, che ſapena tutti li Miſterij di Basilio, trà amici confidenti diſeminaua, (onde poi paſſauano à notizia delli Popoli non le verità ſolo, ma anche più del vero) quanto pote di male contro il ſuo Prencipe, ne ſi contentò di hauere eccitato ad ira, e peſſima volontà il popolo, che ſapendo bene, che queſto non farebbe baſtito per conſeguire il ſuo fine, che macchinò con il Prencipe di Tranſilvania, con il Baſia di Sileſſia per la propoſitione di ſe medeſimo à quel Principato, & cacciò Basilio, che ſi ritirò à Kaimenech, Vniti adunque il Tranſilvano, & il Valacco vnitamente con Stefano ſcriſſero al Rè di Polonia per hauer anche la ſicurezza della ſua parte, & per tanto più commouere il Rè gli mandarono alcune lettere e intercette, che eſſo Basilio ſcriuena al Chmielneski, & di queſto à quello; & preſero à preteſto della vnione loro l' hauer ſcoperto, che lo ſcacciato Basilio haueſſe concertato con il Chmielneski di leuare al Prencipe Matibia la Valachia, & al Ragotskila Tranſilvania, per dare la prima al figlio di Bogdano, & la ſeconda al Figlio di eſſo Basilio, & godendo eſſo la Moldauia haue rebbono fatta trà tutti quattro vna potente Monarchia; & in fine prometteuano tutti di vnir l' armi loro con le Polacche non ſolo contra li Coſacchi, ma contro il Turco, ſe la

Varietate vincet deuoletze della Moldauia.

1653. Basilio Prencipe di Moldauia.

Basilio scacciato dalla Moldauia, di cui ſi fa Prencipe Stefano.

Il Rè di Polonia pregato di protezione da Stefano, e da Basilio.

la Polonia volesse fargli la guerra, à conditione però, che non dasse veruno aiuto à Basilio. Ma questi in tanto ricoveratosi in Kameniec, come hò detto, mandò vn Cavallo riccamente bardato in dono al Generale di Polonia pregandolo à volere appoggiare con gagliardi uffizii le prezbicre, ch'egli faceua al Rè per hauerne gli aiuti contro i loro oppressori. così il Rè Gio. Casimiro stava da gli vni, & da gli altri pregato, & perche li negotij di Stato con le regole di Stato, & non con quelle della Generosità di sollenare gli affittiti si determinano, era da considerare quale delli due partiti più fosse vantaggioso alla Corona. Questo Moldauo Basilio nel principio del suo Principato, considerando anch'egli à proprij interessi più che al debito verso la Polonia, fu nimicissimo di quella Corona, à fine di stabilirsi nel Principato con la confidenza con Sultàn Amuratte ò per meglio dire con la Porta, che haueua in animo di far la guerra con la Polonia, sperando farla meglio di quel che hauesse fatto sotto Osmanno, che pure vi condusse tutte le forze dell' Imperio, come habbiamo veduto nella sua vita; Morto poi Amuratte, si mutarono li disegni della Porta, & essendo fatto Sultàn Ibrahim, huomo poco stimato dalti suoi, mutò pensiero anch'egli Basilio il Vualacco, & parendoli, che il suo Principato sotto vn Sultano debole lissimo di spirito non fosse stato così ben custodito nelle occasioni, come dal Rè Vladislao, la cui gloriosa fama era venerabile appresso gli amici, e tremenda verso gli inimici, incominciò à farsi parziale della Sarmatia, ma perche molti sonol' Elitropia della fortuna, e non penetrano più oltre, che la corteccia, rimanendo nel midollo vna quella memoria, in cui risiedono le offese, & gli affetti inseparabilmente dei Principi, ne il Rè Vladislao; nè il Generale Koniepolski si confidarono giammai di tal'huomo. Nelle ultime guerre però del Rè Gio: Casimiro egli si è mostrato parziale di quella Corona, ma costretto poi al maritaggio con il figlio di Bogdano, rigettò di nuouo gli affetti della Polonia per assumere li proprij, ch'erano di dar vn'altro Principato al figlio, che co'l tempo n'hauerebbe hauuti due, & vno al Genero, acciòche andando in sinistro ò le cose de' Cosacchi ò del Padre, non fosse restata la figlia senza qualche Dominio, & esso con l'aia di Bogdano si fosse allargate le redini del comando in mano. Hora diroccati questi Castelli aerei con la sua espulsione dalla Moldauia, eccolo di nuouo che la necessitá lo riconduce con la mano della speranza à domandare la protezione di Polonia. Grande affascinatrice è la speranza, contro cui non mi pare d'inechiare già mai à bastanza, poiche in vero ella è la Circe della humanità, che trasforma le genti in Bruti togliendo loro il senso della ragione per farli godere i chimerici giardini delle Alciue, e delle Armide; cancella dalla propria, e stima cancellate dalle memorie de' Principi le offese, e persuadendosi vni i finti ossequij andati, risonda sopra li restabilimenti de' precipij, di quello, che fosse per deliberare il Rè ne vedremo presto gli effetti. Ma intanto il Generale accettato il Cavallo in dono, il consiglio di pigliare l'aiuto de' Cosacchi promettendogli di dargliene libero il passo, anzi di ritirare le truppe c'hauesse alle frontiere, acciòche tanto più liberamente potessero passare li Cosacchi, e gliene haurebbe ancora dati li passaporti espressi;

Consiglio del General Polaco dato à Basilio.

Basilio ritornò nel suo Dominio, con l'aiuto di Bogdano.

Non dispiacque il Consiglio à Basilio, & in tanto, che il Rè deliberaua in questa occasione, passò di volo per trovare Timotheo suo Genero, & l'incontrò con buono esercito, che hauendo saputo l'accidente del Suocero andaua à gran passi con buone squadre per riporlo in Stato, gli altri tre vinti, che non haueuano mai creduta tanta prestezza ò non stimando che egli fosse così forte, ne haueuano quanta gente sarebbe stata comenuevole, vinti nondimeno andarono per incontrarlo, & rispingerlo, & venuti alle mani, la fortuna, che volena pur anche vn poco mostrarsi fauoreuole à Basilio, si dichiarò quella volta per lui, & data la Vittoria à Timotheo condusse il Suocero in Iassa riponendolo sul pristino dominio. Stefano battuto si ritirò di là dal Fiume

me Bardalach per aspettare nuouo soccorso da collegati.

Dispiacque à Polacchi questa nouità, che perciò mandarono vn Gentil' Huomo al Transilvano essortandolo à non perdere per questo accidente l'animo, anzi pregandolo à riponere quanto prima vn essercito in piedi per non soggiacere à maggior danno de' Cosacchi, e ricordargli che conueniua di andare à ritorsione l'inimico per non essere astretti ad alimentar l'amico, e l'inimico in casa propria; Portaua questa Ambasciata vna meza intentione di nuire li interessi insieme, & à ragione perche impegnando li Cosacchi in vn'altra guerra, tanto era più facile à Polacchi l'impresa contro il nimico, che si facuea comune con altri inimici; Insuperbìo Timoteo per così prospero successo, portossi oltre vna selua, & luoghi paludosi per aspettarui il Padre con maggior numero di genti Cosacche, e Tartare, per portarsi vniamente nella Valacchia, & superato quel Prencipe, passar poi in Transilvania; tanto più la opinione di vna Vittoria.

Ambasciata del Rè al Prencipe Transilvano.

Restituito intanto Basilio nel suo Stato, & vedendosi vn'essercito possente al fianco incominciò à perdere il timore di più cadere, & mandò à Kamienek à dimandare la moglie, & figli, che vi haueua condotti per assicurarsi, ma il Palatino di Braglania che comandaua là dentro, rispose, che non poteua licentiar quella famiglia senza darne parte al suo Rè, c'haueua saputo della dimora, che vi haueuano fatta. Mandato adunque à darne la douuta parte al Rè, fù dato ordine che la Principeffa, & figli offessero trattati bene, & trattienui con la stessa maniera, sinche si aspettauano le risposte, & ordini del Rè, per poterli rimandare à Iassyza la verità era che si andaua trattendone per la occasione, che era facile ad accadere, che fosse fatto prigionie qualche persona di conto, & con questo mezzo ribauerla.

Spedì in tanto il Prencipe di Valacchia vn suo Gentil' Huomo al Rè di Polonia per hauere la risposta della istanza altre volte fatta dell'uir l'armi di Valacchia, e Transilvania con le Polacche à destructione di Basilio, & de' Cosacchi. Fù questa Ambasciata vdiata volentieri, come cosa desiderata, promettendo il Valacco quaranta mila huomini, & il Transilvano trenta, & di non accordarsi mai con il Moldauo, ne con il Cosacco, se non vniamente con la Polonia; daua nondimeno qualche pensiero al Rè, che questa potesse essere vna mossa, che chiamarebbe il Turco con vn possente essercito per poner le mani doue si trattaua della pretesa autorità suprema sopra quelle Prouincie, al che replicò il Valacco, che di questi moti non ne era stata fatta consapere la Porta, come il suo Signore teneua auuiso da sua persona confidente, che inuigilaua colà à gli interessi della Valacchia; ma quando anche fossero state colà portate queste nouità si trouaua il Sultano così impegnato nella guerra de' Veneti, che infallibilmente non hauerebbe intrapreso cosa veruna con altro Prencipe, & massime quell'anno, che haueua diuulgato di voler mandare vn'armata con quaranta Galere in Candia, & ottanta mila huomini in Dalmatia; Vanti grande in vero circa li ottanta mila buomini.

Spedizione di Stefano di Sicfano al Rè per l'vnião ne conto Basilio.

Ragioni apportate dal Valacco per inducere il Rè all'vnião.

Data per tanto intentione al Nobile Valacco, fù determinato di mandare vn Gentil' huomo in Transilvania, per assicurare quel Prencipe della sua buona volontà di concludere la lega desiderata.

Deliberatione di mandare vn Gentil' Huomo in Transilvania con la conchiuisione della Lega.

Timotheo intanto non vedendo comparire il padre, si era trincerato nelle paludi, per non essere costretto à combattere con li Prencipi collegati, oltre che teneua auuiso dal Crim, che li Tartari (sua maggiore speranza) non erano per anco usciti del loro paese. Ma se quello staua otioso, Basilio non dormiu, che però pensò di potere sorprendere il forte Castello di Kosm, ch'è su'l Niesler, piazzasche con alcune altre si teneua per il nuouo Prencipe Stefano. Haueua egli adunque mandati alcuni soldati in agguato, acciuché aspettassero che quelli del Castello dopo il giorno aprissero la porta

Cc & que-

Impresa di  
Kofem non  
riuscita a Ba-  
silio.

Et questi scendo della macchia si impadronissero della porta, ma quelli del Castello, che non erano senza timore dell'armi inimiche, dall'alto del Castello, ò con il Camocchiale, ò per balordaggine de gl'imboscati li videro, Et dall'altra parte fatti calare con le scale dal Castello molti soldati (che n'hauuano sopraabondantemente) mandarono à coglier alle spalle quelli, ch'ogni altra cosa si pensauano, Et uccisero alcuni, gli altri presero la fuga, Et così fù sorpresa la sorpresa, Et riuscito vano il disegno di guadagnare la miglior piazza di quei contorni. Il vecchio Chmielniski però disperato de soccorsi del Tartaro, non si arrischiava di muouerli in aiuto del figlio per dubio de Polacchi, che, lontano lui; entrassero nell'Vrania, Et perciò determinò di mandare à Costantinopoli à chiedere aiuti, già che vedena, che il Bassà di Silestria, in cui haueua ancora sperato, con molta prudenza non si moueua non volendo impegnare le forze Ottomane altroue impiegate contro li Veneti, infino à tanto che non vedesse quale dei partiti preualeua; Il Turco che è nimico intrinseco d'ogni vno, che professi Christo, benchè à tutte dui professi amicitia esteriore, gode di vederli rompere tra loro per entrar poi di terzo à dare il crollo à chi perde; l'andata del Rè à Leopoli seruina di gelosia à Bogdano per hauere à tenerlo irresoluto.

Istanze di  
Bogdano à  
Basilio di  
vnir l'armi  
loro.

Non vedendo adunque Timotheo comparire alcuno, Et stanco di star rinchiuso nel Tabor, ò trinciare, mandò ad auuicar Basilio, che si trouaua all'assedio di Kofcim, tuttauia, che sarebbe stato bene l'vnirsi insieme, Et dare la seconda battaglia à Collegati, che di nuouo si erano rimessi in Campagna; poiche da vna seconda Vittoria dipendeva la sicurezza delle Imprese loro, non essendo verisimile, che potessero hauere da rimetterli la terza volta; Basilio, com'è di natura de vecchi l'andare oculati, rispose il messo pregando il Genero à non precipitare li comuni interessi con l'arrischiarsi à gli euenti d'vna battaglia incerta, ma aspettare le forze di Bogdano, che non poteuano hoggimisi tardare à comparire, già ch'haueua scritto, che stava ammassando l'esercito. ma il giouane fatto ardito dalla vittoria antecedente replicò, ch'era deliberato di combattere per non dare con la ritiratezza maggior coraggio a' nimici; non hauere Iddio conceduta la prima Vittoria per abbandonare la sua causa nella seconda; la militia hauer per scorta l'ardire; ne volersi lasciar perdere l'occasione della gloria, Et del profitto per la tepidezza della Vecchiaia; venisse adunque se uolena esser compagno della fatica, e della Vittoria, altrimenti egli se ne sarebbe presa tutta la parte per se stesso, ne lo hauerebbe aspettato più che al ritorno del messo, che però incominciava à canar le Squadre del Tabor. Basilio, benchè mal uolontieri, lasciò l'assedio di quel Castello, Et si andò à congiungere col Genero, che lo accolse à braccia aperte, assicurando, che quella era la giornata, che stabiliva gli affari del Principato della Moldania.

Nuoue inste-  
ze di Bogda-  
no.

Si vniscono finalmente.

A' 27 di Mag-  
gio Basilio, e  
Bogdano at-  
taccano il Va-  
lacchio con  
la peggior di  
quella.

Vniti, che furono, ebbero auuiso, che li Transiluanì à gran passi caminauano per vnirsi al Principe Matthias di Valacchia, Et perciò deliberarono di attardar questo ultimo, come più vicino, prima che si vnissero insieme; perche tanto più facile poi gli sarebbe stato il vincere il Ragotzki. Erano li 27. di Maggio quando l'attaccarono con tanta brauura delli Cosacchi, ch' in breue d'hora li Valacchi si perdettero d'animo, Et di ordine, ch' di già la battaglia era per loro perduta, quando Matthias, che si troua-ua con vn gagliardo squadrone di riserva, volle auuenturare più tosto la vita, che abbandonar li suoi, che vedena sconcertati, lasciando ordine al alcuni suoi officiali, che intanto ch'egli entrava ad vtare li Cosacchi procurassero essi di fermare, Et rior-ordinare li suoi, Et ricondurli con buon ordine alla battaglia, Et raccomandato in due parole à suoi l'honore comune entrò con tanta brauura alla battaglia, che trouati li Cosacchi vn poco diuasi nel caricare li Moldani, che cedeano il campo, che fermò il corso della Vittoria all' Inimico, il quale mentre si rimoua per ostare à questa nuo-

Il Valacco si  
rimette con  
molta bran-  
ta.

na furia, diede campo à quelli di essere raccolti, ordinati, & condotti ad assistere al suo Prencipe, il quale, benché vecchio, fece meraviglie di sua mano, combattendo, & con la voce inanimando li suoi: due cavalli gli furono sotto uccisi, & ancorache ferito di Moschettata in un Ginocchio, oue restò la palla, ad ogni modo vedendo già la Vittoria piegare à suo favore continuò la fatica, tanto che ruppe affatto gli Cosacchi, & li Moldauj seguaci di Basilio, salvandosi questi, & Timotheo con la fuga.

Rotta de' Cosacchi, e de' Moldauj seguaci di Basilio.

Furono ben questi vinti ma non fù però che la vittoria di Matthias non fosse sanguinosa oltre modo, poichè oltre la propria ferita vi perdè molta gente così nel principio, come nel fine della battaglia, il che fù cagione, che non proseguì più oltre la vittoria, & tanto più che à pena arrivato Basilio in Iassa con Timotheo (benché si fosse sparso, che questo era morto in Battaglia) gli arrivò un Chians dalla Porta, che lo regalò di molte gentilezze, & in particolare di un Chastan ch'è una insegna, argomento della buona volontà del Gran Signore. Temendo adunque di tirarsi contro, e tutti li Cosacchi, & l'Ira della Porta, sospese il proseguire più avanti per consigliarsi intanto con li collegati. Capitò dunque al Rè in Leopoli un Gentil'uomo mandato dal Transilvano facendogli di nuovo istanza, che volesse entrare in lega offerendogli solo di andarsi ad unir seco con 40. mila huomini, & facendo anche istanza, che non fossero restituiti à Basilio ne la moglie, ne li Tesori portati in Cameniek, perche senza questi non hauerebbe potuto operare cosa veruna alla Porta, che non ha altro moto, che l'oro; ma se gli hauesse hauuti, sarebbe stato facile il muovere qualche gran numero de' Turchi, & tirarsi una guerra più dura sopra. Ma Basilio, che vedeva quasi deserta la Città di Iassa essendone tutti fuggiti non per l'odio solo, che gli portauano li Cittadini, ma per tema del gastigo di hauere acclamato Prencipe Stefano, pubblicò un perdono Generale à tutti, invitandoli à rigoder la patria, & le sostanze; ma quelli diceuano, che si contentauano più tosto di douentar seluaggi, & non riturnare più mai la patria, che habitare doue comandasse Basilio hauendolo à bastanza conosciuto, nè senza nuoue ragioni rispondeuano così, poichè non solo odiavano li costumi di Basilio, ma erano stomacuti di Timotheo, che faceua insolenze inopportabili à quei pochi, che viueuano nell'habitato. Nè un dominio è più insopportabile di quello di coloro non son nati al comando, & che passano dalla viltà alla dignità; licentziata intanto la moglie di Basilio, passò sicura à ritrouare il marito, ma non godè molto del ritorno, poichè rihauutosi in gran paese della sua ferita il Prencipe Matthias, mandò ad unirse molti de' suoi, à Stefano, & deliberarono di attaccar Basilio poichè non si uidiuano moti del Turco, & erano certi, che i popoli quasi tutti della Moldauia si teneuano con Stefano. Basilio saputa questa unione, e dubitando di essere preuenuto, volle egli essere l'autore, onde alli 8. di Luglio si mosse con due mila Cosacchi sotto il Collonello Nosacz, & quattro mila Moldauj, che ostinatamente li seguittauano, & andò à ritrouare Stefano, che stava preparando le sue genti nella Villa di Mondrestli lontana quattro leghe da Iassa. le sue genti erano da trenta mila Transilvani sotto il Collonello Berosz Ianuzzi, li Valacchi erano più di due mila, & da due mila Moldauj. all'apparire de' corridori, che portauano à Stefano la nuoua della venuta di Basilio, sollecitò di ponere in battaglia li suoi, & raccomandò alli Collonelli stranieri la causa comune: ciascheduno di loro parlò alli suoi soldati, e Stefano, con volto allegro, & confidente esortaua tutti à combattere valorosamente poichè non hauessero hauuto da stancarsi nell'andare à trouar il nemico, il quale andaua à portar loro la Vittoria di se stesso. tutti risposero quasi ad una voce, che hauerebbono vinto, & morti tutti su quella campagna Basilio anch'egli nel veder l'inimico schierato restò arcnito, perche hauena stimato di coglierlo improvviso pur cōfortò li suoi, & andò

Nuoua istanza del Transilvano Rè per la lega.

Basilio mal visto da' suoi.

Risolutione del Valacco di attaccar di nouo Basilio.

Basilio va per attaccar il Valacco.



Rotta di Basilio, che si fal-  
ua con la fu-  
ga.

Moglie di Basilio fugge  
da Iassa, e si  
porta à Soc-  
zaua Piazza  
forte, che vie-  
ne assediata  
da Vincitori.

Promesse del  
Tartaro al  
Prencipe  
Matthias.

Proposizioni  
del Transil-  
uano al Rè in  
torno la lega  
da stabilirsi.

Risposte del  
Rè.

Difesa di Soc-  
zaua.

prontamente alla battaglia, che veramente fu vn tempo in bilancia ma finalmente la fortuna piegò a favore di Stefano, che ruppe affatto l'inimico, & li Cosacchi, che vollero più costantemente sostenere la furia, restarono quasi tutti su la Campagna. Il fratello di Basilio, ch'era General dell'armata, fu fatto prigioniero, & suo Nipote vi restò morto con la maggior parte della Caualleria Moldaua. Basilio fuggì con soli 200. Caval-  
li, & andò coſiratto, che non lo poterono giungere alcune compagnie di Canalli, & gli erano non più lontani di vn tiro di Cannone, ma finalmente lo perdettero di vista. la moglie se presaga di questa perdita abbandonò Iassa nel principio della batta-  
glia, & con le principali Dame, ch'erano seco si ritirò con tutti li suoi thesori in Socza-  
ua, è questa vna fortezza posta nel confluente di due fiumi, ch'entrano nel Sereto, ella  
era vna delle Sedi de Prencipi doue staua all'hora di continuo vna guarda di 80. in  
100. Todeſchi, & da dugento Moldau. andarono subito li vincitori auidi non mena  
del thesoro colà trasportato, che della piazza ad assediaria. Bogdano riceuute queste  
nuoue, destinò sedici mila Cosacchi a quel soccorso, & intanto la piazza si difendeva  
ben valorosamente; Et perche il Prencipe Matthias haueua solo dubitato, che l'Han  
de Tartari si mouesse a fauore di Basilio, & concorresse con li Cosacchi a sostenerlo,  
haueua di già mandati presenti all'Han nel Crim. & ottenuta promessa che non sareb-  
bono passate le genti di Tartaria ad assistere ne a Basilio, ne a Bogdano, & li Turchi  
ancora di Silesiria, vedendo che le cose di Basilio andauano finire, non ascoltarono le  
sue preghiere di aiuti; & perche al Prencipe Matthias furono accusati dall' essercito  
suo proprio tre ministri principali, che tenessero corrispondenza con il vecchio Prenci-  
pe, & che non sodisfacessero prontamente le paghe loro, li fece ritenere, ma diffrendo  
il farli morire, le soldatesche gli fecero intendere, che li voleuano morti, & si ammuti-  
narebbono, onde gli bisognò in tanta occasione cedere alla volontà de' soldati, facen-  
doli decapitare. Figli è vero, che gli esserciti sono per lo più composti di humori, che  
non intendono la professione di gouernare sanno chi vaglia di consiglio appresso il Pre-  
ncipe, ma se si potesse dare in quel corpo vna mente retta, qualche ministro, che abusa  
della confidenza, & dell' affetto del Prencipe andrebbe vn poco più riserbato nelle at-  
tioni, & ne' suoi consigli, che somministra al suo Signore, perche alla fine il Prencipe  
più aderisce al volere di vn corpo militare, che a quello di vn amico. Gli esserciti in  
fine sono, come è in proverbio del bue, che non conosce la sua forza, & questa è la mag-  
gior fortuna del supremo, che però non ha miglior consiglio, che il mantenerlo bene-  
uolo, & diuoto. Ritornò doppo questo fortunato successo per il nuouo Prencipe Stefa-  
no il terzo Gtil'huomo del Transilvano al Rè a fare le sue propositioni, ch'erano di con-  
giungere l'armi sue alli Polacchi contro li Cosacchi, qualunque volta fosse assicurato di  
potente soccorso, in caso che per la difesa de Cosacchi si mouessero le forze del Turco,  
& che si hauesse a far la guerra contro gli Ottomani; secondo che ciaschedun Prencipe  
pagasse la propria genti, & terzo che tutti douessero mantenere lo stato al Moldauo, &  
conservare gli acquisti, che si facessero nel paese Turco. rispose il Rè, che della guerra  
contro il Turco era necessario di trattarne in vna Dieta, ma che del restante approua-  
ua, & accettaua le proposte; anche il Prencipe Stefano prometteua, sbrigato che fosse  
dall' assedio di Soczaua di entrare nell'Vcrania, per trouar colà il suo Antecessore, &  
Riuale, & liberarsi vna volta per sempre. Difendendosi però brauamente la moglie, &  
Basilio in Soczaua, ancora che fosse di continuo battuto quel luogo con settanta pezzi  
di Cannone, & dall'altra parte li Prencipi già collegati per impedire tutti li soccorsi à  
Soczaua haueuano mandato vn' essercito in Vcrania, e nominato Iampoli.

Capitò in tanto in Moldauia vn Chiaus con vna Bandiera, & la nuoua inuestitura  
per Basilio, ma trionato in Iassa Stefano dall'vna, & l'altra à questo Prencipe,  
onde si conosce, che costui haueua doppia instrutione, & doppie patenti, & volere  
il Crim

il Gran Signor volesse in quelle parti secondar la fortuna, & non dar à chiunque si fosse occasione di attaccarli vna guerra trasuersale, e diuersua da quella de Veneti. Chi non istima il Turco il più politico monarca del Mondo, non lo conosce; & vna delli più fini arti, ch'egli habbia, è il vender cara quella pace, ch'egli per altro comprarebbe ad ogni prezzo, ma venduta non offeruarla ne anche à momenti, se l'occasione gli porta diromperla perche egli da fede à frode, non hà distinzione veruna, come non distingue l'utile dal lecito.

Chians spedito à laica cò doppie istruzioni.

Atti del Tataro.

Queste arti molto ben note alli Principi Collegati Transilvano cioè, Vallacco, & Moldauo faceuano loro grandemente bramare, che il Rè di Polonia si vnisse à vna volontà; anzi poiche ben si vedeano con l'armi della Sarmatia così forti, che non haueuano, che temere di quella possanza, & se alcuno di essi vi inclinaua, era il nuouo Principe Stefano come il meno stabile nello Stato nuouo. Hora questi che si trouaua all'assedio di Soczana vedendo, che à Iassa era vn Chians, che li portaua la nuoua investitura del Principato, & in dono vna Corazza, lasciò poca gente à quell'assedio per andare à ricenere questa nuoua fermezza del suo dominio, che lo assicuraua dall'armi Ottomane: in tanto adunque che questo haueua rallentato le cose di quella piazza, comparue Timotheo Chmielniski con dodici mila Cosacchi, & alquanti Tartari al soccorso della Suocera, & non trouando ostacolo vstante, entrò nella piazza con sei mila huomini lasciando gli altri à saccheggiare i luoghi conuicini. Stefano à questi auuisi portatili con diligenza sbrigosì dal Chianso, che rimandò regalato; e purò lettere di rendimento di gratie alla Porta, e massime per la nuoua dadalt; che il Gran Signore haueua ordinato all'Ham de Tartari, che non si donesse ingerire in questa guerra; spedito, dico, se ne tornò con le sue genti al campo di Soczana, & datosi prima à distruggere quelli, ch'erano quà, & là dispersi per la campagna à buttinare gran parte ne restò; egli altri fuggirono di ritorno, & esso poi rinchiuse il maggior nimico in Soczana, ch'era Timotheo; & perche molti Cosacchi non si erano voluti seruar nella piazza ma eransi posti alle mura, e con buone trinciere postisi in difesa, andò il Signor Conraski ad attaccarli, ma quantunque vi si applicasse con gran branura, ad ogni modo, li trouò di maniera forti, che non solo non fu possibile di sforzarli, ma fu esso costretto à ritornarsene à suoi posti, abbandonandone la intrapresa con qualche perdita, ridotte à questo termine le cose di quasi sicurezza di non essere Stefano contrastato dal Turco, Timotheo rinchiuso in vna sortezza, & il Rè di Polonia poco distante si consultò con il Conraski di supplicare il Rè, che volesse mandargli vn'altro rinforzo per superare questa vltima difficoltà, il che sarebbe di gran beneficio alla Polonia stessa, perche è vno di molto certo conueniua che Timotheo cadesse, & se viuo nelle mani de vincitori haurebbe il Rè nelle mani vn gran pegno d vna gran vendetta contro Bogdano; fu dunque spedito vn Gentil' Huomo à questa Ambasciata al Rè, & in oltre à pregarlo di qualche pezzo da Campagna. andò questi, & espone il bisogno, & le ragioni impossibili da Stefano, & il Rè chiamato à Consiglio narò l'ambasciata, & l'istanza fattali furono varie le opinioni, poiche vn Colonello di maturo senno disse. Io non mi persuado di Sire, che la Maestà Vostra possa desiderare più bella occasione di questa dell'addimandato soccorso, & che non poca Fanteria Tedesca, ma tutta la caualleria fosse bene dimandare, poiche questa tenendo la Campagna, assicurerebbe certo, che non entrerebbe soccorso nella piazza, ne Timotheo ne potrebbe fuggire; aggiungasi, che alla Maestà Vostra non ad altri si agiuerebbe la gloria di questa impresa, ma quello, ch'io stimo più considerabile è, che questa caualleria ponerebbe in sicuro, che Stefano non fosse per mancar di parola di consegnare alla M. V. Timotheo; Io non voglio dubitare della fede di questo nuouo Principe, ma non istimarei male di non tanto confidarsi di vno che, vglia il vero, hà

Bogdano al soccorso della Suocera.

Stefano all'assedio di Soczana con più attenzione.

Stefano risolue di supplicare il Rè per rinforzi da superare l'assedio.

Opinione d vn Colonnello.

mancato al suo Prencipe; se sia poi iscusabile per le ragioni d'essere della stirpe de Prencipi, e dell'odio de' popoli, e di mill'altri ragionamenti, che se ne fanno, io non hò disputarne; poiche è beneficio della M. V. l'hauere costumi, & l'esser libero da Bassilio, ch'era troppo vnito a Bogdano, ma bastami il sapere, che il mancamento vi è, & che l'assicurarsi senza dar ombra di temer della sede, sù sempre stimato consiglio di prudente; non l'offende, anzi il fauorisce la M. V. con mandarli più gente, che assicurano della Impresa, & l'obbligano infinitamente, anzi l'obbligano poi a seguirare quest'armi nell'Vkraina, & obbliga tutti li confederati. Sire, o l'hauer la M. V. Stefano nelle mani à Timotheo è vna gran differenza; Stefano ch'è huomo nouuo nel Dominio hà più bisogno di pace, che di guerre: & hoggi ch'è sicuro del Turco, se si compra con Timotheo Bogdano, non è egli vn riposo imperturbabile? hauendo sicure le spalle, & a' fianchi per il Turco, per il Transilvano, & per il Valacco? Ma se Phà V. M. ben conosce qual vantaggio le porti. Vna ragion di Stato fa vacillare la sede stessa.

Il configlio  
del Colonello  
viene op-  
pugnato.

S'Impresse molto nell'animo Regio questo ben saldo discorsosquando altri si oppose, dicendo, che non tutte le cose, che risplendono hanno luce stabile, e propria, essere le cose addotte dal Collonello, come la pietra illuminabile, che riceuuta vn poco di luce dal Sole, pare per breue spatio vn carbonchio, ma dura poco quello splendore; essere vn poco di lume di politica ma suauibile, se paragonato al vero lume della Ragione di Stato. Douersi considerare, che se l'armi della Polonia si accomunerano con il Transilvano, Valacco, e Moldauo, e preualeranno (che non è dubbio, che valerebbono à farlo, & in breue) nascerebbe nel Turco vna necessaria gelosia, che gli darebbe altra noia, che l'armi Venete, poiche questa lega è in vn paese aperto, che non hà chi la impedisca insino alla Sede di Costantinopoli, la doue l'armi Venete hanno mille ostacoli, e mare da passare. Quando anche ricuperassero il Regno di Candia, & amassero di proseguire la guerra. Non esser dunque da arrischiarsi tanto, che con il mostrare quello, che si può, si debba attaccare vna guerra, che non si deuè, & si conosce, che nelle diete è stata sempre poco grata, anzi molto aborrita in tutto il Regno; Potersi dunque mandare al Moldauo la gente, ch'ei domanda, & può bastare all'acquisto di Soczana, & non tanta, che lo possa ponere anch'esso in sospetto, che gli si voglia occupare di dominio: & così poveri à rischio di perdere vn nuouo & benefico amico, e nello stesso tempo irritarsi vn nimico, che dorme all'ombra d'vna buona pace. Queste furono da alcuni altre ragioni aiutate, & sostenute, onde si venne in questa sentenza di mandare vn solo Reggimento di Alemanni sotto la condotta dell'Obkonicz; e giunto colà, ritrouò, che vi era tanta gente, che quasi era souerchia, ascendendo à trenta mila huomini, & il Prencipe Stefano andaua sollicitando l'impresa di dar vn assalto Generale, lasciandosi uscire, che il suo paese non bastaua ad alimentare tanta gente, il che fece lodare la deliberatione di non accettare il consiglio di quel Collonello, che voleua mandare tutta la Cavalieria, & perche era sparza voce, che il Bassà di Silesia armaua, sù per anche approuata la opinione, che il Turco fosse per concepire gelosia di tante armi Christiane in quei confini; onde tanto più Stefano sollecitaua l'assalto di Soczana, la quale si conosceua essere in qualche bisogno, poiche erano stati posti fuori molti caualli così estenuati dalla fame, che essendo loro dato da mangiare, moriuano. Il Transilvano intanto, che non uineua sicuro delle promesse del Tartaro, deliberò di mandarui vn' Ambasciadore, e persuadere il Valacco à fare lo stesso, acciò che questi seruissero principalmente per ispirare la vera intentione dell'Ham, ma sotto pretesto di trattato di pace con la Polonia. Grande è il vantaggio de Prencipi in poter tenere nelle corti altrui spie senza pericolo di contrabberne inimicicia, o ch'esse ne paghino la pena.

Il Prencipe  
Stefano sol-  
lecita l'assalto  
Generale à  
Soczana.

Prencipe di  
Transilvania  
spedisce Ambasciadori al  
Tartaro per  
più fini.

Ma parendo già tempo al Prencipe Stefano di assalire da tutte le parti Soczana lo fece

fece a 12. di sett'ebre (il che fu con buon'ordine eseguito) ma non troppo con buon'effito, poiche li difensori si portarono con tanta brauura, che quantunque già li Todefchi mandati dal Rè di Polonia hauessero superate le mura di vn Balordo, incontrarono con tutto ciò tanta ostinatione, & brauura, che furono costretti di ritornare addietro, poiche non furono come bisognaua seguitati da gli altri, che gli erano destinati a sostenerli, & erano Vngari, & Moldani, & poiche dall'altre parti l'assalto era debole, al Balordo dei Todefchi si fece il maggior concorso, quello che spauentò gli Vngari furono le falci vsate da Cosacchi con le quali si può dire, che soli difendessero la piazza, vedendo il Collonello Darnof li Todefchi suggire, quelli, che lo doueano fortificare, dopo l'hauer perduti 40. de' suoi officiali, con vn solo Capitano del suo Reggimento ch'era restato uiuo, si ritirò doppo hauer fatto vedere, che la necessità non il timore lo ritornaua al Campo più rabbioso, che dolente della cattiuua Compagnia tenutagli in vna tanta occasione.

Si dà l'assalto à Soczaui, ma con poco buon'effito de' gli assaltatori.

In questo rumore Timotheo fu colto di vn colpo di cannone in vn piede per la quale ferita in tre giorni se ne morì, con non minore allegrezza de' gli assediati, che de' gli assediati, poiche il disoluto hauenua hoggi mai stuprate tutte le damigelle ch'hauenua la Suocera, nè quasi alcuna delle ritirate in quella piazza era restata illesa dalla violenza, & insatiabile incontinenza di tal'huomo, al quale hauendo voluto la Principessa fare vna correzione, egli rispose, che trã poco la hauerebbe seruita anche lei, come le altre, poiche sapena quasi che certo, che il di lui padre non perdeua tempo con la sua Sposa; in somma non fu occhio, che lagrimasse la sua morte, la quale fu con dolori accerbissimi; onde non anche morto può crederci, che incominciassero a sentire vn'ombra de' gli infernali; Morto si intimidì di maniera, che vn Manto Ducale del Suocero non ne potena coprire il cadauere: Et perche nella piazza erano morti in questi assalti molti, & il bisogno de' viucri cresceua à momenti, incominciò a nascere gran discordia, & confusione trà le militie.

Timoreo more di vn tiro di Canuone nè pianto da alcuno per li suoi vizi insopportabili.

Penuria grande di viucri in Soczaui.

Li Cosacchi si erano doppo la morte di Timotheo eletto vn'altro Capo chiamato Stepich; ma questa electione non bastò a sedare li tumulti, poiche altri voleuano andare a pondersi sotto la protezione, & tutela del Rè bestemmiano l'hora, che Bogdano se ne era allontanato dalla obbedienza, e dalla pace stabilita. Intendeano altri, che si pattuisse la resa della piazza, con la promessa del Prencipe Stefano di potersene andare oue voleuano, & altri cercauano di potersi aprire la strada con la fuga di notte. A questi vltimi si accomodarono tutti; ma penetrato il loro pensiero dalla Principessa, ne chiamò li Capi, & con affettuose parole pregolli à non volerlo abbandonare mostrandogli lettere del Chmielniski, che gli prometteua presto, & indubitato soccorso, & calculaua, che à momenti douena arriuare questo aiuto. ma perche questi stauano costanti di non voler perire di fame trà quelle mura, & se hauenuano da soggiacere alla morte, la voleuano essi andare à trouar nelle mani de' nemici, e morire non inuendicati da valorosi soldati. conuenne, che la Principessa prouedesse di piu eloquenti intercessore, che fu l'oro, che fece il solito effetto ne gli animi di bassi talenti, & accordarono di restare insino à tanto, che giungesse il soccorso mandato da Bogdano, il quale offeruò la promessa, consegnando ad vn suo Collonello chiamato Bohun vna grossa truppa de' Cosacchi per introdurli in Soczaui. partì questi ma per strada vdisti la morte di Timotheo, si ammutinò tutta la militia, dicendo, che andauano volentieri per liberare il Figlio del loro Generale; ma che cessata questa occasione, non voleuano andare ad impugnare per li vicini quell'armi, ch'hauenuano impugnate per la propria libertà; non hauere essi più che fare con B. isilio, ne con la Figliuola, la quale s'era restata Vedoua, se ne potena à suo comod. tornare non hauendo più parte ne' Cosacchi, procurò Bohun di quietarli; ma le sue effortazioni incominciavano

Discordia fra Cosacchi in Soczaui di abbandonarla di notte.

La Principessa li trattiene con l'oro.

Soccorso mandato dal Chmielniski; ma saputo la morte di Bogdano li Cosacchi non vogliono vbidire.

à muouerli à firore, onde temendo di qualche peggior disordine per se stesso si accomodò alla volontà di tutti di ritornarsene addietro.

Cosacchi di  
Lacana fan-  
no vn valo-  
rosa sortita.

Mentre che queste cose accadeuano fuori, l'oro dato à Cosacchi in Soczaua pose loro tanto ardire (dicono poi gli alchimisti, che l'oro potibile da forza al cuore, e prolunga la vita, s'ingannano, è l'oro spendibile che da vigore, & ardire, e fa sprezzar la morte) che deliberarono di fare vna sortita, con la quale furiosissima tagliarono à pezzi molti de gli aggressori, che non attendeuan vna tale deliberatione; di poi accuentali ad vn forte, doue erano alcuni pezzi di cannone l'occuparono, & se hauessero hauuto vn poco più seguito, & bombardieri con loro, e' hauessero saputo volger l'artellaria contro il campo, hauerebbono fatti danni di grandissima conseguenza, ma li alsalitori accortisi del pericolo, accorsero con ogni forza à cacciarneli, & uccisero molti, costrinsero il rimanente à ritirarsi. Il Rè Gio. Casimiro in tanto che desideraua che si spedisse quella impresa con minore spargimento di sangue, che fosse possibile, vedendo che più non si trattaua di Basilio, ne di Timotheo, poiche l'vno era in l'krania, ne co'l tempo haueua più che sperare di ribauere il Principato, ma solo di vna damaspedi il Machouuski à trattare con la Principeffa. andò questi, e fatto per vn trō-betta dimandare l'ingresso, sù introdotto alla Principeffa, à cui si forzó di mostrare anche maggiore il pericolo di quel ch'era. Espose la volontà del suo Rè di vederla co' suoi figli fuori di vn così euidente pericolo. Li fece adunque istanza, che volesse rendere la piazza, & uscire libera con li figliuoli, offerendogli che se voleua ponerli sotto la protezione della M.S. non sarebbe punto restata defraudata, perche ne hauerebbe hauuta ogni cura. Staua questa Dama perplesza d'animo, la confidenza in vn Rè clemente andaua disponendo ma la speranza, ch'è l'assassina della prudenza la ritardaua; parendole pure, che il Chmielniski non fosse per abbandonarla, e non stimaua, che fosse verità la nuoua datale dal Machouuski del ritorno addietro del soccorso. In questa incertezza prese tempo di consultare con se stessa frà le tenebre della notte il suo cuore. Ispeditosi da lei il Machouuski si ritirò à parlare con li Cosacchi, à quali propose il perdono in nome del Rè, & se voleuano passare à seruirlo, sarebbono stati trattati con ogni vantageo possibile; questi che si erano ridotti à viuere delle pelli de cavalli morti, già inclinauano, & hauuano mezza impegnata la parola di andare con esso al Campo Regio; & quando la Principeffa non hauesse accettata la offerta della Regia protezione, condurla essi, poiche altri non li potera impedire, staua contento di questi suoi negoziati il Sarmata, quando la notte medesima capitò alla Principeffa vna lettera del Marito Basilio, che sostenesse, perche infallibilmente sarebbe prestissimo soccorso, & lo stesso che portò la lettera, disse ancora che li Tartari già calauano per congiungersi con Bogdano, onde à queste nuoue caddero à terra tutti li trattati del Machouuski, che licentiatosi se ne tornò al suo Signore.

La Principeffa dimanda  
tempo per ri-  
soluerli.

Machouuski  
effortia li Co-  
sacchi in Soc-  
zaua à ritor-  
nar all'obbe-  
dienza di Sua  
Maestà, & à  
seruirlo.  
La Principeffa  
licentia il  
Machouuski  
per le pro-  
messe di suo  
marito di  
questo soc-  
corso.

Ma perche nella piazza di Soczaua erano ancora molti nobili Moldani, che hauuano con le Dame loro seguitata la Principeffa, sperimentati già dell'arti, & di Basilio, & di Bogdano, non hauendo onde più sostenere la vita, non che stanbi della guerra, mandarono al Principe Stefano due Commissarij, per intendere, se egli era stato adoprato l'aiuonda dalla Porta, perche se così fosse, com'erano stati fideli à Basilio approuato dal Gran Signore, che ne ha l'alto dominio, così sarebbono anche ad esso Stefano, non desiderando altro, che non peccare d'infedeltà; Stefano adunque mostrò à questi la inuestitura del Sultano, & la bandiera prima, e corizza poi mandatagli, ma perche dubbitaua, che questa non fosse vn'ambasciata per spiare ciò che si facesse nel campo, mandò il Principe vñ suo huomo (ritenendo li mandati) à certificarli della volontà sincera di quei Signori; & nello stesso tempo giunse al Campo medesimo il Kcmini Generale del Principe di Transiluania con die-

Moldani spe-  
discono à  
Stefano due  
Commissarij.

cimila

ci mila buomini destinati per andarsi a congiungere con l'armata del Rè di Polonia, ma si tenne celata la cagione di andare a resistere alla vnione dei Cofacki, e dei Tartari, di cui se n'era diuulgato l'auviso. Andò quelli, & ritornò con la ratificazione della deliberatione di rendersi e riconoscere Stefano per legitimo Signore, & li Cofacki ancora promisero di ceder la piazza salue le vite, & i pochi arnesi loro; accordati questi, che più poteua la Principeffa cedere anch'essa a quella fortuna, che poche hore prima può dirsi, non haueua saputa incontrare di darsi in mano del Rè di Polonia, ma cadere nell'arbitrio del vincitore, mentre che queste cose erano accordate, & che la Principeffa non era anche uscita, andarono per curiosità a visitarla l'Alfiere maggiore, & il Cancelliere (chiamano Notario) dell'esercito Regio, che sono Cauallieri grandi, essa, che ne fù auuertita, andò a riceverli a piè della scala, (che non può la fortuna cadente? come Principeffa, & in istato, non sarebbe uscita dalla stanza) accompagnata da circa quindici dame, e tutte belle, e ben adornate, ma con gli occhi abbondanti di lagrime per la conditione della Principeffa, la quale però sola haueua gli occhi asciutti, & più bella dell'altre tutte, non eccedendo li trent'anni di età; e con animo costante preuenendo i complimenti di quei Signori disse. Oh quanto si ingannano coloro, che stimano, che di là doue la fortuna abbandona, ciaschuno fugga? poiche pur hoggi io vedo comparir qui su l'ultimo periodo della mia vn tempo buona sorte, due personaggi grandi; onde hauerei pure a persuadermi, che non fossi affatto abbandonata, s'hoggi a punto non fossi costretta dalla peruersità del mio fato a ponere il piede fuori del dominio, e portarmi non so doue.

Cercano quei Signori di consolarla, dicendo, che può ben esser empia quanto vuole una fortuna, che è alla fine costretta a cedere alla forza del merito, & che le auuertità sono bene il cimento di vn'animo grande, ma vn cimento, che lo rende più splendido. li condusse poi al suo appartamento, doue non veduto altro che una tavola, & una Sedia, quasi che non stimasse più degni d'arredi quei muri, & que' tetti, dou'ella non doueua più soggiornare, terminati i complimenti, & li discorsi dello Stato delle cose di lei, & pregati che gli hebbe a raccomandarla alla protezione del Rè, ancora che (dicena) io l'habbia uemeritata con il ricusare le gratie che S. M. n'haueua offerte per il Signor Machouuski; ma quando si ha da cadere, non è braccio, che possa sostenere, io mi lasciai ingannare da una speranza datami dal Prencipe mio marito, ingannato anch'esso o dalla fortuna, o dalle parole del Chmielniski, al che risposero con ogni prontezza di promesse, ben sapendo quale fosse la generosità del Rè. fece ella poi portare vn poco di collatione, che può crederli l'ultima reliquia de' cibi, che si potesse raccogliere.

Intanto ad intromissione del Machouuski furono stabiliti li patti della resa della piazza che furono.

Promisero li Cofacki, che vi erano dentro, fedeltà al Rè di Polonia loro legitimo Signore, & che da quell'hora auuanti non hanerebbono fatto alcun danno negli Stati di Moldauia, & Valacchia.

Che per segno della loro humiltà lasciarebbono tutte le loro bandiere alli Commissarij del Rè riserbandosene dieci solamente.

Che renderebbono le loro armi, e Cannoni. Che non portarebbono con loro cosa veruna delle trouate nella piazza, quando vi arrinarono.

Che tutti li beni del morto Timotheo sarebbono possi nelle mani delli Commissarij di S. M. & restituirebbono tutto quello, che presero al Prencipe di Valacchia, quando entrarono in Soczana.

Che non condurrebbono seco nimia persona, o animale della fortezza. Che nell'andare non farebbono minimo danno alli sudditi di Polonia, nè Moldauia, o Valacchia.

Che

L'Alfiere maggiore, & il Cancellier dell'esercito Regio và a visitar la Principeffa, che si parò ad incontrar li.

Parole della Principeffa a quei Cauallieri.

Patti stabiliti della resa della Piazza.

Che non si ingerirebbono in maniera veruna delle robbe esistenti nella fortezza, & che erano del Prencipe Basilio, ne più lo favorirebbono in alcun modo. la sottoscrizione fù a' 9. di Ottobre in questa forma.

Io Nicolò Federico V'iz Generale de' Cosaki con tutti li miei officiali giurano nel nome della Santissima Trinità, della Beata Vergine Maria, & di tutti li Santi, che doppo hauere isperimentata la gratia, & misericordia prima del Serenissimo Rè di Polonia nostro Signore, & Patron Clementissimo, e dell'Illustrissimo Prencipe di Transilvania, e delli Illustrissimi Palatini dell'vna, & l'altra Valacchia. Così dunque promettiamo vna sedele soggettione, & obediènza al Rè nostro Signor, & Patron Clementissimo, come ancora promettiamo all'Illustrissimo Prencipe di Transilvania di non portar l'armi contro la sua persona, & Stati, anzi ne dichiaramo inimici delli loro inimici, promettendo le medesime conditioni alli Prencipi delle due Valacchie; & se noi non teniamo la nostra fede giurata, ò se la rompiamo in qualche parte per quello che tocca al Rè nostro Signore, & Patron Clementissimo, come ancora delli Prencipi di Transilvania, & delle Valacchie mancando alle conditioni, che ne sono state concesse, Iddio per il quale giuriamo, se ne vendichi sopra di noi, delli nostri amici, figliuoli, & successori, per le quali cose compire, Iddio ci dia aiuto, & li suoi Santi Euangelij. Dat. in Soczawa li 9. Ottobre 1653.

Ricercati poi questi d'andare al Campo Regio con promessa di trattarli bene pure che fossero fedeli, ricusarono di farlo, allegando le capitulationi che non gli astringevano, onde fù biasimato il Machouischki, che non hauesse saputo capitolare a vantaggio del Rè.

Quanto poi tocca alla Principeffa moglie di Basilio le fù concesso di poter andar doue voleua; ma che non potesse portar via cosa alcuna di tutto il thesoro del marito.

Partiti poi quei Signori, partirono anche li Cosaki a' 12. di Ottobre 1653. restandò la piazza à disposizione del Prencipe Stefano. Bramaua la Principeffa di ritirarsi à Costantinopoli, & ne fece ricercare il Vincitore, il quale glie lo negò, & non senza ragione, poiche hauendo essa trà suoi parenti più di vn Bassà potente alla Porta, & essendo essa di gran tratto, e d'ingegno viuacissimo dubitò, che la bellezza, la viuacità, & la pietà potessero raddrizzare il partito di Basilio. la bellezza se non contamina persuade almeno i Xenocrati stessi, non che i Turchi, ch'han legge tutta di senso, & la pietà in vn animo viuace ben usata intenerisce gli huomini più barbari; adimandò di andare in Polonia, ma ne questo meno gli volle concedere, dicendo, che l'hauerebbe mandata in Transilvania prigione, accioche non potesse fuggire à disturbargli il nuouo dominio; & era egli tanto geloso di questo affare, che si lasciò uscire di bocca, che hauerebbe fatto tagliare il naso ad vn figlio vnico di Basilio, & di lei, acciò che non potesse esser Prencipe, essendo legge particolare in Moldauia, che vn mutilato del naso non possa esser Prencipe; dal che mosà la Principeffa, facema quanto fosse possibile per farlo fuggire, & (per non tralasciare questa Principeffa,) habendo il Generale di Polonia mandato il Signor di Marstain à compire con essa, andò ancora questi di ordine del medesimo à trattare con il Prencipe Stefano, acciò che la lasciasse andare in Polonia sotto la cura del Rè ma questi ne meno confidò d'vna fede Regia; ne volle concederlo; solo promise, che la hauerebbe trattenuta appresso di se, tralasciando di mandarla prigione in alcun luogo, e promise di trattarla da sua pari, purchè giurasse sopra il Vangelo di non scriuer e à veruno, ma in particolare al marito, ne al Prencipe di Radzvil genero del Prencipe Basilio per vna figlia d'altro matrimonio.

Hora stabilita così la resa, il Prencipe Stefano voleua farsi padrone del Theforo, al che si oppose il Machouinski pretendendo, che il Rè ne doueua hauere la sua parte poi-

Il Gen. di Polonia dimanda à compire e pregare Stefano, che lasciasse andar la Principeffa in Polonia, e gli vien negato.

Poiche senza le sue forze la fortezza non sarebbe caduta . ne fù subito scritto al Rè, il quale fece rispondere al Machouiski, che egli non haueua combattuto per interesse di quel thesoro, ma solo per il bene della Christianità, & per la gloria, & perciò lasciassse ogni cosa al Principe Stefano, dal quale desideraua però che ne fosse concessa qualche parte alla Principeffa, che fosse proportionata alla sua conditione, accioche potesse sostentarsi hora che restaua spogliata d'ogni cosa; & in conseguenza ordinò al Principe Bogislao di Radzuil, che le scrivesse, che s'ella volesse ritirarsi nel suo Regno, le prometteua la sua protezione: Basilio poi non meno adolorato della perdita di questa, che del Theforo lasciato in Soczana, all'arriuò che fece l'Ham de Tartari ne' confini della Polonia, anollo à riuolare, & il pregò à volerli ( poiche non era arriuato à tempo del soccorfo di Soczana, & che haueua à fronte il Rè di Polonia) impetrargli se non tutto, almeno la metà del Theforo, & la moglie; l'vno per sostenere la infelicità della fortuna, l'altra per consolare l'animo da tanta sventura oppresso. Rife l'Ham dell'vna, e dell'altra richiesta, stimando la prima infruttuosa come impossibile da ottenere, la seconda come fomento delle miserie, nondimeno volle sodisfarlo, e spedì vn Ambasciadore al Principe vnouo domandandogli il theforo per se stesso in soddisfazione delle spese fatte in condursi per seruiugio di Basilio, & però douuto à lui prima, che occupato da esso Stefano, e domandò la moglie con vn scherzo, facendogli dire, che s'era inimico di Basilio, glie la mandasse per più tormentarlo, e farli conoscere, che le mogli sono diletteuoli nella buona, tormenti nella cattina fortuna. Stefano à questa ambasciata rispose, che poco era stato il Theforo trauato, e quello era stato speso tutto nel pagare, & nel donare alle militie, che tanto tempo haurebbono prima resa la piazza, se non gli si fosse donato, onde l'Ham con la tardanza del soccorfo haueua perduto il danaro, & l'amico; e quanto alla donna se la hauesse appresso di se, poiche non gli era addimandata se non come vn supplicio di Basilio, la haurebbe ritenuta come maggiore, poiche lo haurebbe fatto tormentare con la lontananza de la gelosia; ma che, anche volendo, non la poteua dare, essendo appresso del Principe di Transiluania; & in questa guisa suauirono le speranze di Basilio, che mal sodisfatto di questa male sortita ambasciata, attribuendo la colpa delle sue sciagure al Tartaro, che tardi si era mosso à soccorerlo, più non volle riuederlo. Non tardò molto, che questo Principe seppe, che le truppe Regie di Polonia haueuano nel suo Stato della Moldauia fermato, e condotto al Rè loro vn' Ambasciadore, che li mandaua il Tartaro, che però scrisse al Rè, dandogli molti auuisi delle cose del Tartaro, e Chmiehischii, di poi si dolena, che li soldati Regij, ancora che fossero prouisi d'ogni bisogno nel suo Stato, ad ogni modo ardeuano Ville, & faceuano danni grandi; & in fine si dolena della preda dell'Ambasciadore pregandolo à rimandarglielo; al primo capo fù risposto, che si sarebbe dato ordine, accio che non seguissero tali danni, & quanto alli dati, si sarebbero castigati li delinquenti se si fosse saputo chi fossero stati; ma quanto all'Ambasciadore, essendo quella vna preda, ch'era uscita del Regno, haueuano giustamente li suoi requitatala, e presa in ogni luogo; & perche con quell'Ambasciadore era vn Vngaro, ch'in nome del Transiluiano lo conduceua, fece il Rè dare all'huomo cento Tollari, & vn buon Canallo con tutte le lettere trouate dall'Ham accioche le portasse al suo Signore, il titolo della lettera dell'Ham al Principe Transiluiano era molto specioso, poiche lo chiamaua il più magnifico di quelli che sono della legge del Messia, & eletto fra li seruidori del Nazareno, mediatore delle differenze trà quelli della Republica di Giesu, amico, esemplare di sincerità, & Rè de gli Vngari. Dentro poi gli diceua, c'haueua inteso, che hauesse mandato vn soccorfo al Campo del Rè di Polonia suo inimico, ma che non lo volendo credere gli mandaua vn' Ambasciadore per saperne la verità, & rinouare l'ami-

Ambasciata  
dell' Ham al  
nuouo Prin-  
cipe Stefano.

Basilio fuori  
d'ogni speranza.



*l'amicizia antica fra di loro, e ricevere li presenti, che li volesse mandare, e parlando poi del Rè, lo chiamava traditore, & superbo, che ne meno voleva parlar di pace, ma che Dione abbasserebbe l'orgoglio. Così li Principi ancora per difendere li proprij difetti, (quando ne commettono, che non sono impeccabili) li attribuiscono ad altri per difesa di quel l'honore, che conoscono dovuto alla qualità propria; interrogato poi questo Ambasciadore de gli ordini, & istruzioni, che teneua, disse di non hauer altra instructione, che dire in voce quasi le stesse cose, ch'erano nella lettera.*

*Qui pareua terminata la Catastrofe di Basilio con la perdita dello Stato, del La moglie, & de' figli, e castigata a bastanza la sua avaritia, & ignoranza del dominio, quella che l'hauena reso essoso a' popoli, questa, che gli hauena non solo fatto ritenere nello Stato vn pretensore del dominio, ma confidarli la prima carica di Cancelliere. non fanno buona lega nello stesso Stato la pietà, & la Ragione di Stato, douendosi esser pietoso co' Pretensori, ma lontani dal luogo preteso, & ben sicuri. ma non è solo Basilio caduto in questo inciampo, che anche lui ha hauuti li suoi pretesti. disse, pareua, perche pur anche altro vi restò. Erasi l'infelice ritirato nel Crim, non fidandosi molto della infedeltà di Bogdano, di cui hauena saputo che trattaua di collegarsi con il suo depresso Stefano; saputo adunque il Gran Signore, lo volle nelle mani, & il Tartaro non ardi di negarglielo, e lo mandò a Costantinopoli.*

**Fine delle cose della Moldauia.**

**DELLE**

## DELLE COMMOTIONI

De' Villani

## SVIZZERI

## LIBRO VNICO.



*A il corpo della humanità il suo humore atrabile anche egli, che qualunque volta si commouue partorisce furori, poiche non ascendendo là doue, hà luogo la ragione, è solo guidato dal senso, vnico tiranno del nostro volere, se punto gli si concede il freno. Questa atra bile della massa del genere humano è il Villano, freddo nella ignoranza delle cose del Mondo, e secco al calore della tolleranza. Questi, come più habitatore delle campagne, che coltivatore della Cittadinanza, è vna specie d'huomo che confina co'l ferino.*

*Qualità de  
Villani.*

La Germania più di ogni altro Regno (nè qui non mi gioua di apportarne la ragione fisica) ne hà prouati li furori; poiche hauendo questo humor peccante ardito di leuar lo scettro di mano al suo Gioue, è chi si crede, che vna specie di lucido intervallo desti in costoro vn disprezzo d'esser relegati al bosco, & alle durezze della campagna, e stimati indegni de' recinti delle mura, & hauuti dal Cittadino quasi che seruigile, ma siasi che vuole, io non mi stimo d'ingannare quando il chiamo l'atrabile della massa dell'humanità, perche quando si commouue non conosce, & non sà adoperare le proprie forze per giungere alla tirannide, ma opera furiosamente, che vuol dire senza regola veruna. Vn'essempio ne habbiamo hauuto nel corpo Heluetico l'anno 1653. & fù che verso la metà del mese di Marzo furono li primi quelli di Entlibach nel cantone di Lucerna che al numero di venti mila si radunarono, a' quali poi si conformarono quelli di Argau nella giurisdictione di Berna, quasi di numero pari, & poi anche quelli di Basilea, (detrattine quelli di Muchenstein, & Rheden.) Varie furono le occasioni di queste rivolte; ma le più viue furono le riforme delle monete, materia così delicata, massime trà gente povera, ch'è facilissima ad alterar gli animi. La moneta che porta impressa la publica fede, douerebbe essere custodita come la pupilla del Prencipe; & se chi n'adultera la qualità, ò si usurpa di reciderne, ò fabbricar d'inferiore conditione, è stimato reo di lesa Maestà, perche non parimenti chi le adultera il prezzo spendendola per più di quel che vuole il Prencipe? contra questi non meno, che contro li tosatori, fabbricatori, & adulteratori douerebbe armarsi all'ultimo rigore la spada vltima del Prencipe. Quei contadini adunque con questa occasione ritorcarono le antiche loro pretensioni contro li magistrati, che benchè più volte giudicate da quei di Zurigo, e Berna a loro favore, non erano però mai state osservate da Lucernesi. Quelli di Berna poi hauuano di più la materia del libero traffico del sale, & di molte altre inuolutioni, & quelli di Basilea ne aggiungeuano più, che pendenti le guerre di Germania erano state imposte alcune gravetee, & cessata la guerra non erano mai state leuate. E così soaua quella essattione introdotta & così pigra la natura nello sgararsi da vn uso inuincchiato; che queste due condi-

*Occasione  
della solleua-  
zione dei  
Villani.*

*zioni,*

tioni, fatta lega, introducono facilmente la prescrizione, che muta, & pone in obliuione la prima causa, tutte queste indigestioni sul lo stomaco rustico incominciarono (dico) a bollire prima in Entliboc paese suddito di Lucerna, & huomini, c'hanno proprio del Seluaggio, amatori molto della libertà, ond'è radunati in gran numero nello stesso Paese, vno di essi chiamato, . . . . . Leuenberg huomo d'ingegno, più che Contadino, e di bello aspetto, è fama, ch'è gli altri parlasse in questo senso.

Ragionamento del Leuenberg.

Et insino a quando tolleraremo noi, o fratelli, tante ingiustizie, estorsioni, & aggrauj, che ne fanno questi nostri di Lucerna? & non conosceremo noi più mai, che questa è vna Lucerna, che vuol ardere, & illuminar se stessa ne' proprij commodi con l'olio delle nostre misere sostanze? noi alle faucie della campagna, & essi à i piaceri delle Città? quei nelle stufe ben caldi banchettano, quando noi affumicati nelle capanne habbiamo à pena pane scabroso, e birra insipida: e quando benigno il Cielo fa godibile l'orezo, e diletto il prato, quelli come tante serpi spuntano da recinti loro à godere la rinestita campagna, & à turbar le nostre conuersationi. Amano questi la state la villa, & odiano il Villano, chiamandolo scortese, senza creanza, ruidio, & indiscreto; ma il verno odiano la villa, & viuono delli nostri sudori. Essi fabbricano e leggi, e statuti, come prudenti, & noi siamo così stolidi, che obbediamo loro à chiusi occhi, questi, questi sono le sanguisuche del pouero Contadino; & quale privilegio hanno costoro dal Cielo, o dalla natura, che ne debbano dominare, e reggerne come suo ouile con vna verga vsurpa: asi? Voi sapete quanti privilegij n'hanno lacerati con l'indiscretezza loro; sì che ne habbiamo perduto l'uso, & tra poco ne perderemo la memoria ancora. Vdij sempre esser lecito l'uccidere il Tiranno, e noi che ne habbiamo quanti sono in Lucerna, non sapremo intraprendere vna giusta guerra, non per uccidere, ma per castigar quanti ne sono in Lucerna, e ridurli con la possanza nostra à riconoscere la nostra giustitia, & vna volta costringerli all'osservare quello, che tante volte n'hanno mancato quante n'hanno promesso, & altrettante spergiurato? Andiamo là, e con l'armi alla mano, s'essi ne relegarono alla campagna imprigionamoli noi nella Città, facciamo, che riconoscano il fonte onde tranno il vitto loro, e pronino, che se sappiamo vsar la zappa sappiamo anche trattare il moschetto, & la spada; e se gli diamo la vita co' nostri stentati sudori, gli sappiamo anche dar la morte co' nostri pur troppo irritati furori.

Consulto d'un altro Villano di credito.

Risoluzione de' Villani.

Così disse, e tacque per vedere, se haueua commossi gli animi di chi gli prestò l'orecchio, l'interesse ocupò tutti li cuori, & dicendo vn altro, che frà di loro non haueua meno credito del primo; che rinchiuderli, ch'assediarli? rouiniamo quelle mura, & quello che in tanti anni n'hanno vsurato, ricuperiamo con vsura in vn giorno; con gli empj è pietà l'incrudelire. A questa sentenza tutti alzarono il dito, presero l'armi, & corsero à Lucerna assediandola. A questo strepito quelli di Zurigo, & de gli altri cantoni secondo il prudentissimo costume Heluetico (non lo posso rimembrare senza sospiro, che gente di culto diuersa per la conseruatione della propria libertà si dia le mani l'vna all'altra per sostenere la propria libertà, & giudichi delle differenze gli vni de gli altri, & la mia Italia non sappia darsi mano al proprio bene, & à scacciare il danno dell'amico, ma vna disunita per esser schiava di gente. e qui chiudo la parentesi) secondo il costume Heluetico (dico) corsero ad vna dieta, s'interposero con li solleciti, & ben subito con le preghiere, & con le promesse, che sarebbono ragionuolmente sodisfatti, li fecero quietare, disarmarsi, & ritornare alle case loro, ma: perche quelli di Lucerna, & suoi ministri non osservarono le promesse, persuadendosi di haueuer quietato il tumulto, & che li Contadini più non si mouerebbono. ma fu vano il pensiero, perche questo mancamento fu più possente ragione à nuova solleuatione, & à più costante fermezza; si aolsero di quelli di Zurigo, che come

inter-

*interpositori non fossero loro fautori in farli offeruare ; diceuano , che il male era insanabile , & che la fede data al povero contadino non è stimata degna di offeruanza ; douersi questa volta ripigliar l'armi per non le lasciare insino all'estermiuo de' manicatori . a' 23. dunque di Aprile fatta l'vnione con quelli di Berna , di Basilea , & di Soloturno , stabilirono in Senen Vual , & Hutveil questi Capitoli cioè .*

1. Hanno renouato , & si obbligano di offeruare la lega fatta alcune centinaia d'anni sono da gli Suizzeri allora , che congiunti si posero in libertà , & vogliono gli vni , à gli altri porgere le mani à ribattere tutto quello , che ingiustamente dalli superiori li viene , & li venisse fatto , & difenderli contro di essi con l'esponere la robba il sangue , & la vita ; sì che in niun modo debba esser lesa il dritto de' Contadini , ma quello , ch'è de' superiori gli resti , & quello , ch'è de' Contadini resti alli Conradini , & questo tutto senza pregiudicio d'vna , ò di vn'altra Religione .
2. Vogliono gli vni , & gli altri aiutarli scambievolmente per leuare le imposture nouamente fatte , & però ogni luogo ne deve demandare l'annuallatione a' suoi superiori ; & con tutto che non l'ottenesse non venisse già subito all'armi , ma danno pare alli compagni , & collegati , accioche venga deciso legittimamente qual di loro habbia torto ; & essendo determinato che li Contadini , & suoi habbiano ragione , gl'altri siano obbligati à farli offeruare la ragione , & scoprendosi il contrario , ne lo renderanno capace , & lo faranno star quieto .
3. Volendo li Padroni grauarli con soldatesca ( ò forestiera , ò Paesana che fosse ) gli vni prestaranno aiuto à gli altri per cacciarla , essendosi fermamente determinati di non volere intorno molestia veruna .
4. Occorendo che alcuno di qualunque luogo congiurato fosse per occasione di quella camera dalli superiori fermato , ò che qualche danno nella vita , ò robba patisse , vogliono pigliare la difesa loro , & con il rischio della propria vita , & robba vendicarlo , & il tutto intendere come fosse fatto nella propria persona .
5. Ogni due anni le presenti capitulationi doueranno da collegati farsi di nuovo , & essere publicamente sette , & rinouare , accioche non possa à posterì nouità alcuna , ò impositione , benchè minima , farsi , & ritrouandosi allora l'vno , ò più luoghi aggrauato , ò agrauati , tutti si adopereranno per farli hauer ragione , & lo aiuteranno con tutte le forze .
6. Nissuno de' collegati habbia ardire di parlare contro questa vnione , nè meno consigliare , che sia abbandonata , ò disfatta ; & chi contrauerrà sarà dichiarato traditore , & come tale gastigato .
7. Niuno delli collegati possa stabilire accordo veruno , se tutti gli altri della vnione non volessero far lo stesso , in modo tale , che la pace vnitamente , & per tutti fare si debba , & in vn medesimo tempo .

Et questa vnione fù conclusa , & confermata in Horveil dalli Commissarij delli Collegati nell'anno come di sopra il dì 24. Maggio , & vi apposerò li loro sigilli .

Li luoghi sono questi . Olten , Liechstal , Enthibuch , Steffiburg .

Li luoghi vniti sono le Podestarie sottoscritte

Per il territorio di Lucerna quelli del paese detto Enthibuch .

2. Per il territorio della Città di Berna , le podestarie seguenti

Dachwaldt ,

Dachswaldt, Signan; Thun, Inderlachen, Brienz, Truslinghen, Hernebergh, Zollicoffen Chonelfinghen, la Contea di Nidau, quella di Buren, Trambrunnen, Arberg, Landfuth. la Contea di Burtolfs dalla terra, ò Città in sù, Vanghen, Oberranghen, Biel, Arbungh. la Contea di Lenzburg, Schenchenburg, Stettisburg Soniswaldt, Brandis.

3. Per il territorio della Città di Soloturno le Podestarie seguenti. Cioè. la Contea di Gosghen, Olten, Bechburg, Talchestein, Criegstat, Hümental, Leboren, Bochberg, Tierstein, & Ghelghenberg.
4. Del territorio della Città di Basilea, le Podestarie seguenti. Liechthal, la Contea di Tarensburg, Vallemburgh, Hamburg, Ramstein.
5. La Podestaria de Signori Suizzeri detta Die freien amterst.

Di tutti questi territorij furono da ottanta mila huomini uniti in lega, che giurarono la osservanza del Capitolato; fù anche tra di loro posto in tavola il partito di fare il decimoquarto Cantone, & separarsi da loro Superiori, tanto ardisce la moltitudine, che spera più ciaschedun nel rimanente, che in se medesimo, la dove il valoroso, & nobile opera più in se stesso, che ne gli altri. Questo numero di gente tumultuaria operò, come fecero sempre, li contadini, che mai pensarono à quello, che fora loro necessario, gente da comando, e che gli disciplinasse, atto non s'io mi dica di temeraria profonzione, ò di Crassa ignoranza, che sola basta ad annichilare lo scopo, che si propone la turba; poiche essendo la militia vn'esercitio di ben regolata, & obbediente moltitudine, che può da vna sollevata saragine di contadini altro nascere che confusione? ma gli scuso, trattavano di essimersi dall'obbedienza, & però non voleuano à chi obbedire. Elefsero nondimeno per capo, ò Generale il Leuenemberg, & gli assignarono venti in venticinque mila di loro, scelti per li migliori di tutta l'adonanza sollevata, & questi nello stesso tempo asediò Lucerna, & Berna. Accorse di nuovo il corpo tutto dell'Heluetia ad vna dieta in Bada, doue lasciata da parte la giustitia della causa, la quale voleva, che si estinguesse il fuoco con la effettua soddisfazione dei sollevati, e sdegno contro quelli, che haueuano mancato di parola al primo accomodamento; si fece la causa di Stato con quella maladetta proposizione Tollent Regnum nostrum, & gentem; & fù deliberato di resistere con l'armi à chi prima le impugnaua hostilmente, & decretarono di fare tre corpi di armata sotto tre capi, l'vno di Zarigo, il secondo di Berna, & il terzo di Lucerna, per Zarigo fù eletto per capo vn Vermiller, vn Erlach per Berna, & vno Zwyeyer per Lucerna; il primo poco isperimentato nell'armi, & li due buoni Soldati. In tanto che la Dieta duraua, & che li sollevati non haueuano anche posto l'assedio à Berna, & Lucerna, ma si preparauano con il Cannone, & munitioni volò l'Ambasciadore di Francia à trattare co' sollevati, & essortarli à deponere l'armi, e non accendere vn fuoco in quella Repubblica, non solo per lei dannosissimo, ma pregiudiciale al suo Rè, promettendo egli di far loro dare ogni soddisfazione conueneuole. Ma quelli, che vna volta erano stati burlati, e niuna delle promesse offeruateli, ricusarono accomodamento veruno, se prima non precedeva la intiera soddisfazione loro. Andò questo zelante ministro, e ritornò più volte hora alla Dieta, & hora alli sollevati, ma sempre in danno, li Contadini adunque, che haueuano sperato di bauere se non fauoreuoli, almeno neutrali quelli di Zurigo come offesi nella parola mancatali, sapendo, che nella Dieta era stato concluso contro di loro, & che lo stesso Zurigo gli doueua esser contro, con il giudicio naturale conobbero, che per lenare à Berna, & Lucerna il modo di armarsi bisognaua assediare le Città, destinare come ho detto l'assedio dell'vna, & dell'altra Città, il che tanto più arditamente fecero, quanto che alli primi si vnirono quelli di Soloturno, che

Assedio  
Lucerna, &  
Berna.

Ristituzione  
de' Cittadini  
nella Dieta.

L'Ambascia-  
dor di Fran-  
cia s'interpo-  
ne co' solle-  
uati, ma in-  
darno.

che sottoscrissero anch'essi come habbiamo posto di sopra. Riuscì con l'assedio dell'è Città il pensiero di non hauere altro inimico, che il solo Zurigo, poiche quelli due non poterono formare i loro Corpi; e poco mancò, che il terzo ancora non si facesse, poiche il V'ertmiller, ch'hauera accettata la carica, confidatosi nell'assistenza, che speraua hauere del Collonello Giovan Rodolfo suo cugino, soldato di grande esperienza, veduta la necessità di far la gente, e conoscendo la propria inesperienza hauemamandato à pregar il Cugino, che andasse à sostenere la sua riputatione, perche altrimenti sarebbe stato costretto à ceder la carica, & con poco suo honore ritirarsi dalla eletione. Il Collonello benchè stretto di sangue, e di affetto, ricusò apertamente di andare; l'altro ritrouandosi incontrato operò con li Superiori, che ne lo astringessero, poiche il tempo correua, & li assediati hauenuo bisogno di presto rimedio. era il Collonello in Villa, & fu mandato à chiamare alla Città, & propostogli l'assistere al Cugino: ricusò pur anche vna, & più volte; ricercato finalmente della cagione di tanta renitenza, rispose, che li disgusti riceuuti doppo il suo ritorno di Dalmatia (hauena egli con molta lode, e valore militato in quella Prouincia per la Republica di Venetia contro il Turco, ne' più duri incontri offertisi colà) hauena deliberato di non più comandare à Suizzeri, onde se bastaua la sola sua persona era pronto à prender la picca per seruire alla patria come semplice soldato. Li Superiori, che molto stimauano questo soggetto gli offerirono tutte le soddisfattioni, che sapena addimandare. Vinto adunque dalle istanze di chi hauena il comando, addimandò vna conditione, che forsi non stimò, che gli haueessero data, & era vna suprema autorità per il cugino, & per lui, sicche al ritorno non potessero essere ricercati à render conto di qualunque cosa, ch'haueessero fatta pendente la guerra. In somma vn'autorità consolare, che non sia il bisogno, & il sospetto di Stato è dubitauano, che fossero le due Città occupate, & si accrescessero le forze, & l'insolenza de collegati, & però tutto concessero quanto seppe richiedere il Collonello, il credito del quale appresso le milizie, & il valore sperauano poter soli in quella occasione saluar i publici interessi; nè punto s'ingamarono, poiche accettata l'impresa, in quattro giorni di tocco di cassa, & di tromba radunò dieci mila huomini à piedi, & ottocento à Cavallo. Pompeo, che professò co'l batter di piedi l'adunar gli esserciti, non hauerebbe in gran parte tanto potuto. vide si egli adunque sei compagnie di Zurigo, & due di Schaffausen, che formarono la Caualleria. consistena la Fanteria in set mila soldati di Zurigo, seicento di Glaronna, seicento di Schaffausen, ottocento di Appenzel, cinquecento di San Gallo, mille di Targonia, 200. di Vinterthum, cento di Stein al Rheno, 100. di Frauenfeld, cinquanta di Diesenhoffen, cinquanta di Bischofzell, & trenta di Stekbern, & poi alcuni voluntarij mancana solo a questo essercito sotto buoni Capitani, & miglior Generale il Cannone per vscir in Campagna; gli furono dati adunque dici sette pezzi, che furono otto da Campagna, quatiro longhi da tre libre, due da otto, due da sedici, & vn mortaro di ducento libre. Poste tutte le cose in ordine, fù da questi presa la marcia per Melinguen. Li Villani à questa massa leuaron gli assedij per andare ad incontrar l'inimico; la vanguardia di questi, ch'era vn corpo di settemila huomini, andò à prender posto su l'alto di Melinguen ponendosi alle spalle il bosco per lui attendere il rimanente, che marciava con il Leuenberg da Lucerna, arrivò il V'ertmiller, e si accampò trincerandosi in vn buonissimo, & auuantaggioso sito: & il giorno seguente il Collonello vscì dalle trinciere con tre compagnie di canalli per andare à riconoscere il paese d'intorno, & secondo la qualità poterli preparare alle fattioni: allontanatosi vn poco con questa gente, vide l'inimico, il quale andaua à momenti accrescendosi di gente, si che il terzo giorno erano già 14. in quindicimila; il che riconosciuto dal Collonello, vscì dal suo campo con tre

Conditione  
domandata  
dal Rocan-  
dolfo, & ot-  
tenute.

Essercito adu-  
nato dal Ro-  
candolfo.

mila moschettieri scelti, ch'erano tutti veterani, & con tutti li migliori ufficiali, & con cinquecento Cavalieri, nel mezzo de' quali coprivanfi otto pezzi da Campagna; li Contadini, che non hauemmo l'uso del Camocchiale non poterono vedere il Cannone, & perciò non si mossero da' posti loro, ancorache vedessero questa gente andare a poversi in vn'altro posto di gran vantaggio, hauendo in animo di tagliarli fuori dal rimanente del campo, & dinisi meglio combatterli, rallegrossi il Vertmiller, non si vedendo contrastare il posto, ch'ei si stimaua di hauere a contendere con la spada, e ne andaua preparato, ma non ne fu così presto padrone, che vi piantò il Cannone. Non hebbero dunque più ardire di muouerli li Contadini per andare a tagliarli il ritorno, non hauendo essi artellaria, onde li conuenne lasciarli godere della communicatione del posto, e delle trinciere. Aggiustatosi così il Collonello già sicuro del suo vantaggio mandò a domandare per vn trombetta di poter parlare alli Capi de' Villani, (non era anche giunto il Lemmberg, ch'era in marcia hauendo lenato l'assedio, come poi arrivò la notte seguente) deliberarono adunque gli altri capi di auanzarsi a mezzo cammino per ascoltare cioche loro si voleua proporre. Il Vertmiller adunque tutto confidente di se medesimo, & di quel carattere che portaua di vno de' principali del Corpo di Zurigo, andò solo à trouare questi ufficiali, quasi che non volesse essere ridito da verun'altro quello che fosse per dire. La risoluzione non può negarsi che non fosse grande, & più da Cesare arrischiato, che da politico accorto; poiche il confidare ad vna fede Villana vn comandante, che perduto, hauerebbe dato che sospirare all'esercito, se non fosse riuscito il disegno, starei in dubbio di lodarlo; ho detto da Cesare arrischiato, poiche quello ancora si pose vna volta sopra vn legno à discrezione della fortuna con il Cesarem Vehis, ma sono rischii fallaci, perche lo stesso Cesare volle andar in Senato il giorno fatale per lui. Basta andò il Collonello ò sprezzante quella gente vile, ò confidente, che ad vn suo pari non hauerebbono posto mano. ritrouati quei capi, con volto misto di graue, & di piaceuole humanamente li salutò, & così loro parlò.

Vantaggio  
di posto pre-  
so dal Collo-  
nello Rocca-  
dolfo.

Abboccamen-  
to del Vert-  
miller co'  
Villani.

Amici, che tali, benchè armati qui vi scorga, vi temo, & come tale à voi ne vengo, & non con altr'arme, che della confidenza, ch'ho nella vostra bontà, mi vedete; io non posso negare, che voi non habbiate hauuta molta ragione di risentirvi del mancamento, che vi è stato fatto delle promesse, che però vi iscusò dell'offesa ch'auete fatta al cantone di Zurigo, prendendo l'armi contro li vostri superiori, quando à noi douemmo ricorrere, come à quelli, che altra volta ne interponemmo, & sarebbe stata cura la nostra per bene del paese vniuersale il farui osservare le promesse; che se così hauesse fatto, ne Lucerna hauerebbe ricusata à Zurigo la promessa, nè sudareste hoggi voi sotto l'armi, lasciando le vostre case in abbandono à gli euenti della guerra; & noi non saremmo stati costretti à porcene in Campagna, ma, come disse, vi iscusò per il senso, che vi ha mosso, & per hauere più la pratica dell'armi, che delle forme delle puntualità de' negotij, io so, che i cuori generosi, come li vostri, dispreggiano tal'ora queste formalità per farsi giustizia con le proprie spade; che però delle cose andate come irrenuocabili vi prego à più non hauer pensiero, ma lasciate, che discorriamo del presente, e dell'auenire. Quanto al presente, quest'armi, ch'ho qui meco non vengono come nemiche ad alcuno, s'altri non le irritasse à forte, ma come sedatrici delli publici tumulti, & procuratrici della vniuersale quiete. Voi sapete, che la pace di questo corpo à' Eluetia, l'amicizia di tutti li potentadi, & lo spauento de' suscitatori di zizzanie consiste nella nostra vnione, che però se voi amarete con noi la patria, deponerete i disegni, e l'armi, e come noi tutti facciamo, riponerete all'arbitrio nostro le vostre differenze, che saranno determinate con giusta bilancia. ma ditemi, che altro intendete voi nel secondo Capitolo della vostra vnione se non il giusto non vi siete

conue-

conuenuti voi di adimandare la giustitia a' vostri Superiori, & se haueste torto persuaderlo a chi ne stasse ofinato? hora se così volete io vi adimando, che deposte l'armi ve ne ritornate alle case vostre, e lasciate, che Zurigo vostro amico sia vostro arbitro, e s'altri non volesse stare al suo decreto queste squadre sarebbono in vostro favore, & asstringerebbono i contumaci allo stare al giudicato, questo vogliono l'armi, che qui vedete, & per questa via fermarla pace ò col lampo della giustitia, ò con la punta della spada sia vostro il beneficio della quiete, sia vostro il trauaglio, & la gloria di apportarcela, e con essa restituire l'amore conseruatore d'tutti, e fugarne l'odio destruttore de' Regni, e delle republiche. ah che voi non vedete che questa discordia non vi apportarebbe quel frutto, che desideraste, ma darebbe il comodo a' quelli, che non amano la nostra vnione di entrare a spargere il nostro sangue per procuare la nostra rovina. aprite, aprite gli occhi alle cose esterne con noi vniti, e lasciate a Zurigo la cura delle interne, & saremo tutti salui. noi pugnaremo per voi, ò con la ragione, ò con le spade, con quella doppo hauerla per voi conosciuta in persuaderla a' vostri Signori, con queste se ostinati ne contendessero l'assentirui, ma non temiamo già che siano essi per mancare all'arbitrio nostro, li conosciamo di costarssignata volontà nel douere, che siamo certi, che non contraddiranno punto, come, se voi foste andati come conuiene con le dimande, & non con le minaccie, haurebbono fatto se volete adunque assentire al mio Consiglio, a quattro punti vi ridurrete, prima rimettermi al nostro giudicio; secondo, che in ventiquattr'hore ve ne ritornarete alle vostre case lasciando l'armi; terzo annullarete quella vostra alleanza, ò lega, con la quale voi non mostraste buona volontà di pace, ma staremmo in continous gelosia de' vostri moti, ma dobbiate giurar fedeltà a' vostri Superiori, & per quarto, che la nostra armata resti in piedi per potersi portare doue più stinnarei conuenenole per potere assistere a' quelli, che vorranno stare a ragione, e castigare chi ricusasse di rinuere quieto, che dite; volete essere nostri amici, ò nimici?

Ciò detto si tacque per ridirne la risposta. Quelli officiali, che conobbero molto giuste le dimande del Vermiller, vollero prima con vari pretesti iscusare la sua mossa, alla quale istanza il Collonello troncò subito le radici dicendo, che era souerchio il trattare questa materia come di cosa già fatta, & intorno alla quale egli haueua apportate le migliori iscusè per loro, ma che non ostanti le ragioni in contrario, voleua concederli, c'hauessero fatto bene, perche le cose passate da chi ha volontà di quiete si possono dare per ben fatte, purchè non si facciano più di nuono, se possono apportar pregiudicio, non ricusarono quelli il giudicio di Zurigo, anzi se ne mostrarono sodisfatti: la maggiore difficoltà si fermò nel annullare l'alleanza insino a tanto che fussero affatto sopite le differenze, perche (diceuano essi) questa alleanza ò che vi annoia, se ella non è per altro, che per hauere il nostro douere, & voi lo volete dare? Suanirà ella per se stessa nel concederne il nostro; quello che a noi gioua, & a voi non apportar nocumento, non vi deno rincrescere di lasciarlo fin tanto poi che a noi più non gioui, che sarà quando sarà osservata la vostra sentenza. Già vi ho detto, replicò il Collonello: ciò che importa, & hora vi aggiungo che questo vostro insistere su questo punto è vn diffidare delle nostre operationi, il che non dobbiamo soffrire. doppo qualche altra altercatione adunque anche a questo, & a tutti li articoli assentirono gli officiali, & già voleuano venire all'accordo, & a gli ostaggi, ma il Vermiller, che sacua, che tutta l'armata de' Villani non era vnita, onde gli officiali non poteuano hauere l'assenso d'aurti, & l'autorità di stabilire, disse loro, che se ne tornassero a' suoi, li parlassero, conserendoli le cose passate a minuto, & che quando tutto il corpo loro assen-

Risposte dei  
Villani colle-  
uati.



Disparere fra  
olleuati.

Si giura la  
Fede, e si di-  
sarmano li  
Villani.

tasse alli quattro punti, se ne tornassero la mattina su l'alba nel Campo di Zurigo, che si farebbono con le donute circostanze stipulati gli accordi; e quando non li fosse-  
ro piaciuti, hauerebbono fatto quello che loro fosse tornato contr. Disciolto il congres-  
so tornò ciasche luno alli suoi. La notte medesima arrivò al Campo de' commossi, il  
loro Generale Leuenberg, il quale trovò tutte le sue genti sottosopra. Voleuano gli  
vni, & questi erano li più, che si accettassero sotto scriuessero tutti li quattro partiti,  
e gli altri non voleuano udirne parlare, senza l'assenso del loro Generale, il quale con  
l'aiuto de' suoi asprinse tutti à seguirlo, & verso il mezzo giorno, egli si incaminò con  
tutta la sua gente, che poteuano essere tra venti, & 24. mila huomini per venire ad  
attaccare il nostro Campo; ritrouarasi allora il Collonello fuori del campo, per ricono-  
scere l'inimico, & osservare con che ordine marciava; In tanto suscitossi nel suo esser-  
cito vn certo tumulto, c'hebbe bisogno della sua presenza, senza la quale se il Leuen-  
berg fosse arrivato gli sarebbe forsi stato facile di entrare à qualche profitto ma acui-  
satone il Vertmiller tutto quietossi, di poi egli prese tutta la Cavalleria, & 1000. e  
500. moschettieri, co' quali vñ si à trattener l'inimico in scarmincie fino alla notte, &  
intanto hauendo veduto dove si era posto, osservò vn'eminenza, che il poteua battere  
con il Cannone per fianco, & nel più cupo silenzio della notte vi condusse con ogni più  
tacito silenzio quattro pezzi di cannone; la mattina all'apparire del giorno li Villani  
si accorsero, che haueneano in testa l'armata inimica, e per fianco questa batteria, che  
in ogni caso gli hauerebbe fatto grandissimo danno, onde non poteuano ne attaccare  
ne difenderli; che però presero à partito di accettare le condizioni proposte dal Vert-  
miller; posto adunque bandiera bianca l'altra mattina all'alba, diedero il segno di pa-  
ce, doppo di che se ne andarono vna gran parte de' gli officiali voluntarij al Campo  
per sottoscrivere li primi articoli, ma il Vertmiller, che conosceua già il suo vantag-  
gio, mostrò di non volere più fare tante agenzie promesse, poiche vedea di haue-  
re à trattar con gente, che non conosceua le cortesie; ripregato poi, disse, che non ha-  
uerebbe più vñta prima parola veruna, se prima non li veniva consegnato nelle  
mani al loro Generale, come quello, che dall'effetto haueua riconosciuto per il sedut-  
tore de' gli altri, che li erano da primo accordate alle giuste sue domande, & che si  
era voluto dichiarare inimico di chi si era mostrato più parziale, & amico di quel  
partito, che interpositore, è giudice. Gli officiali Contadini, ch'erano affatto vo-  
glios di pace promiserò anche di dare il Leuenberg, & altri Capi, & suscitatori di  
quella rivolta; che ne facessero à loro piacere li Zurigani; & partirono per far pri-  
gione il Leuenberg, ma lo ritrouarono partito, e ritornati al Campo non hauerebbo-  
no ottenuto l'accordo delli quattro punti, se non vi si fossero ritrouati alcuni commis-  
sarij di Zurigo, che procurarono, & indussero il Collonello ad accettarli, come fù  
fatto, si che in vn atomo fù stabilita, & giurata la pace, accordati li capitoli, & di-  
sarmati li Villani, che ritornarono tutti alle case loro; & poi il Collonello si mosse vitto-  
rioso quasi che senza sfoderar la spada per andar verso Berna, & essendoli capitati  
alle mani per mezzo di Soldati di Berna il Leuenberg, & altri delli Capi della sol-  
lenatione fece alto à Zoffinghen, & inui radunato vn Consiglio di guerra, in cui furono  
destinati à morte il Leuenberg, & alcuni altri; costui per troppo valore, volle morire  
decapitato; huomo che tra seluaggi haueua del maestoso, & per quanto haueuano po-  
tuto i lumi dell'ingegno di gran talenti, & spirito, & perciò degno di miglior fortuna,  
ma non hauendo mai applicato alla lettura delle historie non haueua saputo, che è  
proprio de' Capi delle rivolte, massime di gente di campagna, soggiacere à terminar  
la vita sotto vn Carnesce, o per mano dello stesso popolo rivoltato, e rare si trouano  
le fortune di Principi di Oranges: altri Capi furono fatti morir di laccio, altri desti-  
nati alla galera, & altri effiliati dalle giurisdictioni Heluetiche.

Restaua

Restaua il Verdmiller di far sodisfare alle spese della guerra fatta da Zurigoni, delle quali parte furono assignate a quelli di Berna da pagarsi, parte a quelli di Soluturno, e parte se ne presero a proprio carico quelli di Zurigo douendo anch'essi contribuire la parte come obbligati a darsi mano l'un l'altro ne' bisogni. Et quanto al sollenare i Contadini secondo li termini del giusto, quelli di Berna non vollero totalmente sodisfare, con qualche noia de' Zurigiani, ma conuenne sempre che il più debole si accomodi l'animato a restar perditore con il più possente. Fatti li compartimenti delle spese della guerra, Et date le promesse di sodisfare, ciascheduno se ne ritornò alle proprie case, così terminò vna breue guerra Civile di circa tre mesi; ma così pericolosa, che non hebbero forse mai la maggior commotione fra di loro, ne la più facile a ponerli affatto in scompiglio. Molte cose hò trascelte, che non derogano alla sostanza del fatto, ma derogarebbono alla reputatione di più d'vna natione, Et chi serue historie de' viuenti deuè quanto più può risparmiare la penna.

Terminatio-  
ne de' solle-  
uati.

## Fine delle Commotioni de' Villani Suizzeri.

# HISTORIA

## Delle Correnti Guerre Ciuili DELLA FRANCIA.



E io voleſſi ſcriuere tutte le guerre accadute nella Francia à miei giorni, mi conuerrebbe teſſere vna Hiſtoria più diſfuſa di quello, che mi ſono propoſto: poichè quel Cielo da certo tempo in qua pare, che inſinuiſca materie ſouenti à queſta, ch'è la maggior indiſpoſitione di vn Regno, & alla quale il Politico ( ch'è il medico di Stato ) non hà potuto per anche ritrouare vn rimedio, che ſani la infermità, e ſalui la pietà, e l'affetto naturale.

Con troppo hiera mano il Cirurgico della Tracia hà tentato di ſradicare dal ſuo dominio queſta infeſtione eſtinguendo tutti li fratelli del ſuo Monarca, poichè conoſce, che il deſiderio del dominio è vn vapore, che offuſca la ragione in chi hà lo ſpirito, & la naſcita reale, e d'altra parte è vn gran commodò al nimico di accender il fuoco Ciuile nello Stato, che deſidera di rouinare.

Altri hanno inuigilato ſin contro i proprij figli, non che ſopra ogni altro, & ad ogni ſoſpetto hanno viſato le morti occulte per liberarſi dal morbo della ſolleuatione. Rimedij, che ſanano sì quel virore, che può offendere l'vnità del Dominante, ma inferiſce quella pietà, di cui ſi offende Iddio, la giuſtitia, & la humanità, conditione coſi delicata alli Monarchi della Francia, che più toſto ſi contentano di ſoggiacere alla guerra Ciuile, che ricorrere à preſeruarſi coſi violenti, che meritano il titolo d'inhumano.

Di queſta vltima parte adunque della guerra viuente, & che ſpero nella giuſtitia della cauſa, e Clemenza del Generoſo Luigi XIV. di veder ſopita prima, che io chiuda gli occhi al ſonno perpetuo, hò determinato di ſcriuere quello, che me n'è venuto à noſtitia.

Era ſtato chiamato in Francia Monſignor Giulio Mazzarino, che nella negotiatione della pace frà due Corone, ſi era poſto in credito grande nella Corte di Parigi, & acquiſtatſi la volontà del Rè Luigi XIII. il Giuſto, come quella del Cardinale Richieleu (ch'è ſtato vno delli maggiori, & più accorti miniſtri della Francia) alla cui perſuaſione quel Rè lo propoſe, & lo portò alla porpora del Vaticano, indi poi introdotto nella participatione di tutti li negotij della Corona, ne quali s'internò di maniera vinendo l'altro Cardinale, che queſti morendo lo propoſe al Rè per l'vnico ſoggetto capace à ſoſtenere in ſua vece gli affari del Regno.

Incontrò di maniera queſta propoſta il genio del Rè, e la riſſolutione, che ne hauena fatta in ſe ſteſſo, che al morire di quello, reſtò queſto Cardinale nella piena conſidenza Reale, e quale non l'hauena forſi hauuta coſi efficace il ſuo predeceſſore miniſtro.

Queſti trapiantato adunque nella Cittadinanza, ò naturalizza della Francia, hauena

Il Cardinal  
Richieleu  
propone il  
Mazzarino  
al Rè.

hanneua poco meno, che detto addio all'Italia, & applicatosi con tutto lo spirito a seruire à quella Corona, che l'hauea portato à tanta grandezza, e confidenza, che si potèua dire l'anima sensitiva della Politia del Regno.

Quindi fù, che il Rè conoscendo disperata la propria salute, doppo vna lunga infirmità non ad altro applicò l'animo, che à lasciar doppo di se il gouerno del Delfino, & dello Stato al Cardinale, & per obbligarlo à ciò, gli fece quel singolar fauore di volerlo Padrino dello stesso Delfino, e lo tenasse al Sacro fonte del Battesimo.

Il che fatto, quasi che prenedeſſe quell'ottimo Rè le turbolenze del figlio douer nascere da Principi del sangue ben'è vero ne i Rè, che Deus est animus nobis) & à quest'oggetto di rimediariui ordinò vn Consiglio per il gouerno del Regno, dal quale escludena li Principi del sangue, & ne faceua Capo il Cardinal Mazarino solo, ordinando, che tutte le cose fosser deliberate con la pluralità de i voti (anche i Monarchi conoscono quanto vaglia ne' gouerni lo Stato di Republica.)

Stimò il Cardinale, che questa esclusione de Principi del sangue potesse cagionar riuolte nel Regno, & in lui concitarsi il dente della inuidia, che però genusseſſo al Rè lo supplicò ad includere nel Consiglio anche li Principi, ed ottenne, ma non senza difficoltà, che alla Regina lasciata Reggente, & al Cardinale si aggiungeſſero li Principi, cioè Duca di Orleans, & Prencipe di Condè.

Morto il Rè cominciarono à spuntar i semi de' presenti affanni della Francia, à quali mi accingo; Semi, che non maturarono se non tardi, perche tardi sono i moti di quelle malignità, che sono gouernate da mano intelligente, che non produce gli effetti se non sopra ben fondata base.

Gl'inimici del già Cardinal Richieleu, & per conseguenza poco amici del Mazarino, & mal contenti del Rè morto persuaſero la Regina (il fimo dell'adulatione impingua il terreno, doue è il seme della discordia) che non era decoro di vna Regina così grande, e conosciuta per così prudente, madre di vn Rè, moglie stata di chi non hebbe mai ombra di minima diffidenza, come quella, ch'haueua sin dal primo giorno, che passò in Francia osservato il Consiglio dell'ottima penna di Dauide alle Regine. Obluiscere populum tuum, & domum Patris tui, non conueniua dico il dipendere da' voti de Consiglieri, ma sì bene di restar assoluta Reggente.

Et perche questo era direttamente contrario al Regio testamento, fù proposto, che la Regina in Parlamento facesse annullare la volontà del Rè morto in quella parte di douer dipendere dalli voti de' Consiglieri, & essa dichiarata assoluta Reggente.

Parue sano il Consiglio, ma fù veleno, che percotenua tutte le parti sane, prima si offendena la retta, & sana mente del Rè, quasi che non fosse meno infermo di mente, che di corpo, quando testò; colpina il Cardinal Mazarino, come inhabile ad esser capo del Consiglio, dana al Parlamento quell'auttorità, che non haueua, di superiorità al volere de i Rè, & vna volta aperto questo passo di poter poi à sua voglia costituire i gouernatori del Regno, & del picciolo Rè. Conobbe il Parlamento quale auuantaggio gliene auuenisse, che però lasciata in disparte la giustizia, che dice, disponga il testatore, & sia legge, decretò la frattura del testamento, & per impossessarsi con vn atto più oltre del dichiarar assoluta Reggente la Regina, gliene restrinse la facoltà con il dichiarare Luogotenente Generale il Duca di Orleans, tutto contro l'espressa volontà del Rè morto, & confermò Capo del Consiglio il Cardinale.

Cominciò la Regina dunque ad esercitare la sua Reggenza, lasciando in disparte il Mazarino, & dando la Presidenza primo di ministero al Vescouo Boues come suo amico seruaore, & Capellano maggiore, & è da credere, che questa fosse macchinata tutta di quelli, che non voleuano il Cardinale à quel ministero, conoscendolo troppo viuace, & che hauerebbe intese tutte l'arti loro.

Il Card. Mazarino Padrino del Delfino. no al Battesimo.

Testamento di Luigi Decimoterzo à fauore del Mazarino.

Il Card. prega per la inclusione de Principi.

Consigli caturati alla Regina madre.

Il Parlamento deroga al testamento Regio.

Vesc. Boues poco buon ministro eletto dalla Regina.

Stava adunque il Cardinale ritirato senza lasciarsi vedere in Consiglio, & astenendosi da ogni negotio, di cui non mostrava di haver punto di premura, ò di ambizione.

Il Card. Mazarino pregato ad andar in Consiglio di Stato sua.

Ma ben presto si annidò la Regina di haver fatta poca buona elezione di primo ministro, poichè in pochi giorni tutti li negotj deterioravano non per difetto di volontà del Vescovo, ma per mera incapacità degli affari di Stato, onde fece pregare il Cardinale, che andasse à Consiglio facendogli dire, che vi sarebbe il ben veduto.

Ma questi fece rispondere, che non vi sarebbe andato mai con altra qualità, che di capo di esso consiglio qual'era stato nel tempo del sù Rè, & qual'era stato istituito nel testamento, & confermato dallo stesso Parlamento; il che non pretendeva, perchè non hauesse ambizione di servire alle Maestà, ma perchè non doueva derogare alla determinatione del prudentissimo Rè morto, & alla dignità Cardinalitia, che portava.

Furono lunghi in questa materia li negotiati, li quali proruppero in dar à conoscere qualche fine, per il quale era stato escluso dal Ministerio, poichè gli fu proposto, che sarebbe assentito à quanto, ch'egli addimandava, purchè si contentasse di abbandonare la protezione de' Nipoti, & parenti del Cardinal di Richiellu, & allontanare dal servizio il Signor di Teillers da esso portato sotto il defonto Rè al grado di Segretario di Stato.

Gratitudine del Mazarino.

Ne l'una, ne l'altra conditione stimò degna di se il Cardinale per non diuincire ingrato à gli uni, & instabile all'altro, anzi che di questo hauerebbe in vn certo modo mostrato di conoscerlo indegno di quel luogo à che l'hauena portato: Contentandosi adunque di lasciar la Corte per non lasciare il debito, e l'amicitia, con animo grande si preparava ad andare à servire in Roma quel Rè, che non stimava di poter servire con riputazione propria in Parigi; accrebbe la Regina in se stessa da questi rifiuti generosi la stima, che faceva del Cardinale, che però non vedendo, che altri meglio di lui potesse valere à quella carica, ve lo chiamò per capo, & senza conditione veruna.

Duca di Belfort fatto prigionie.

A questa deliberatione sentì corrodersi dall'Invidia, e dal dispetto il Duca di Belfort, ò Beaufort, che si lasciò da queste passioni persuadere à macchinare contro la vita del Cardinale, di doue si mossero la Regina, & li Principi del sangue à farlo prigionie, & perchè il Vescovo di Bones hauena hauuta qualche partecipazione, ò novità di questa congiura, fù in pena di ciò renocata la nominatione, che di lui hauena la Regina fatta fare in Roma al Cardinalato, e gli fù imposto, che si ritirasse al suo Vescovado.

Proenza P. vnione di Principe del sangue.

Questi accidenti stabilirono il Cardinal Mazarino in quel posto à che l'hauena destinato il Rè morto, & à che l'hauena richiamato la Regina, & hebbe il commodò di soddisfare al giuramento, à che lo hauena obbligato il Rè di non abbandonare il servizio di Luigi XIV. & di non partire della Francia. Vno de gli oggetti, ch'egli hebbe, fù di mantenere vniti quelli del sangue Reale, tanto almeno, che il Rè potesse gouernare egli il proprio Regno, & il suo studio principale fù sempre in particolare di tener sodisfatti il Duca di Orleans, & il Principe di Condè, quello come il più prossimo, questi come di spiriti hereditarij non lontano dalle rivolte, & che misurando le cose del mondo possibili con il compasso del suo genio, trouaua molto minore la propria conditione dell'animo proprio, Principe più nato all'esser Monarca, che suddito, e però poco sodisfatto di questo titolo.

Genio del Principe di Condè.

Si trouano alcuni, che essendo maggiori d'età, pare loro, che non si sappiano commodare ad essere minori di grado à qualunque altro, onde se non odiano, ò inuidiano il maggiore, par loro almeno di hauere vn non sò che di superiorità, che necessiti quelli ad hauersi compagni, & sprezzano qualunque altro, che per qualche merito,

ò for-

È fortuna sia più confidente, è intrinseco di quello, à chi vorrebbono esser uguali, è più che cari, e non vedono (La passione è vna cecità dell'anima, & è vn fumo caliginoso, per non dire vn tabacco, della ragione) non vedono, dico, che il Prencipe può in vn certo modo dire.

Multae mansiones sunt in domo.

Hora di qui mi persuado, che nascesse nell'anima del Prencipe di Condè, secondo il grado di prossimità al Rè, vna prima, & intrinseca auersione al Cardinale, facile poi à concepire l'odio ad ogni picciola occasione; Quindi i disguidi di non ottenere ciò che desiderana, se pure cosa gli era giamai denegata, & quindi finalmente vna confidenza di poter ogni cosa, & che il Cardinale fosse per ogni consideratione tenuto, anche à sognarsi quello, che potesse essere di soddisfazione al Prencipe, & che non il facendo con ogni pronta velocità, peccasse d'irriuemente alterigia, e commettesse atti di sacrilegio Politico.

Aggiungeuansi alle qualità della nascita, e dell'humor peccante, per così dirlo, del Prencipe, li meriti di sua propria persona hauendo seruito con ogni ardore, & puntualità à gli interessi della Corona conducendo eserciti, e combattendo con ogni valore douunque egli era stato impiegato: Li meriti adunque il rendeano tanto più ardito, & più confidente nelli proprij pensieri.

Ma ritorniamo al Cardinale, di cui la prudenza grande fù per 5. anni continoui così squisita, che l'inuidia non potè colpire à trauagliarlo, poiche in vna minorità lunghissima mantenne la guerra con tanti vantaggi contro vn nimico formidabile di nome, & di forze, qual'è tutta la casa d'Austria con vantaggi non mai interrotti, e quello, che ne' secoli à venire parerà incredibile, condusse l'Imperadore, & l'Imperi; tutto ad vna pace vantaggiosa oltre modo per la Francia, doppo l'hauer acquistata l'Alsazia, posto vn piede in' il Reno con Brisach, e l'altro con Filsburgo, affodato il libero dominio, & la sovranità di Metz, Tul, e Verdun, seppe destreggiare così bene contrapessando l'autorità del Duca di Orleans con il vigore del Prencipe di Condè, che l'vno, & l'altro lungo tempo di lui soddisfatti operarono il vantaggio del Rè.

Ma la inconstante fortuna doppo vn lungo tollerare gli effetti della prudenza mischiò di maniera i veleni ne i petti de i dispettosi, che gli s'aprì gli occhi à materie di turbini, e s'a nascere accidenti, onde habbiasi à tentare la costanza ancora, chi nauiga con il vento de gli euenti in poppa, è ben stimato prudente, ma più ne viene attribuito alla sorte, onde parmi di potere figurarmi all'uso de gli antichi, e dire, che la fortuna volesse con l'abbandonar il Cardinal Mazarino conoscere s'egli era veramente degno di sua assistenza. Vediamo s'io m'appongo.

Hà la Francia vn ministro, che gouerna con suprema autorità le Regie entrate, & chiamasi colà souerintendente delle Finanze.

Noi li diremmo Thesoriere Generale; à questo grado era peruenuto il Signor di Emeri, huomo per se stesso di basso rilieuo, tenuemente nato, & di Origine Lucchese di casa Particelli, ma per quell'impiego ben pratico, & sopra ogni altro intelligente, ma perche sempre non si accoppia la bontà de' costumi, & la dabennaggine alla intelligenza, & perspicacità dell'ingegno à cagione, dicono gli Astrologi, della Stella di Mercurio dispostrice dell'intelletto, che allo speso si troua accompagnata con pianeti cattini, nella cui natura si trasmuta (chi direbbe che anche le Stelle si lasciano sedurre dalle male pratiche?) era perciò l'Emeri mal'huomo nel rimanente, temerario, & imprudente, & perciò dalli più odiato.

Et perche quelli, che sono in mal concetto, ancora che operino qualche cosa di buono tal'hora, tutto nondimeno è preso à dispetto, & ad odio. Questi ritrouandosi in necessit' di trouar danaro per supplire à tutti quei bisogni di tante guerre, che ad vn tratto

Auersione  
del Condè al  
Mazarino.

Principio  
delle turbolenze dall'Emeri.

tratto sosteneua la Corona, s'imaginò di servirsi delle prouisioni, che sono assignate alli Tribunali, & Officiali del Regno, che sono per così dire infiniti, & importano milioni; stimò quest'huomo, che bastassero a tali Ministri per loro sostenimento gli utili esstraordinarij, & perciò si donessero contentare di quellissima non inteje, che il Prencipe paga a questi le prouisioni, acciòche siano di quelle contenti, & amministrino senz'altro emolumento, & non si accorse, che li Giudici hanno in mano la volontà de' popoli, onde ben fu detto, che sono li padroni dell'huomo il confessore dell'anima, il medico de' corpi, & il Giudice della robba, & ancora che il primo donesse essere il più stimato, ad ogni modo oppresso i più l'ultimo preuale.

Lieua le prouisioni alli Maestri delle Requeste.

Hora l'Emeri incominciò dalli Ministri delle Requeste (in nostra lingua dimande, o suppliche) e questi vn'ufficio, che ha molta corrispondenza con li resserendarij dell'vna, & l'altra signatura di Roma, poiche portano, & esaminano auanti il Consistoro del Prencipe le suppliche delle genti (o siano di giustitia, o si tratti di grazia.)

Il Parlamento irritato dall'Emeri solleua il popolo col mezzo di Broussel.

Hora questi, che sono molti, & per lo più persone di qualità, & molto preuzgionno, essendo toccati nell'anima dell'interesse, & nel corpo del commodò, si risentirono, & vnitamente ricorsero per ouniare a questo tentatino al Parlamento, come a quel Tribunale, che giudica del douere, & che si era assunto il determinare delle cose più rileuanti del Regno, ma come questo Tribunale poco se la intende anzi molto odia, & inuidia li Maestri di Requeste non si volle ingerire nella protezione di costoro, li quali esclamando allo stesso di Emeri, che questa partialità di togliere a loro le Regie prouisioni era vna ingiustitia, si dichiarò egli di voler fare anche lo stesso alli Consiglieri del Parlamento, parendogli con questa vguaglianza di quietar gli vni, non offender gli altri, & auanzare nel suo primo disegno, Consiglio per ogni capo imprudente, & medicina peggiore del male, perche doue prima si haueuano tumultuanti li Maestri di Requeste, qui si hebber quelli del Parlamento molto più di quelli autoreuoli per hauere in mano la giurisdictione Civile, & Criminale, toccati questi nell'interesse incominciarono a tiubare non solo, ma a sprarger concetti pessimi nel popolo, lasciandosi intendere, che lo hauerebbero sollevato dalle grauezze, & dal mal gouerno, da cui era oppresso.

Non è cosa più facile per dar a credere a vn popolo, che l'essere tirannizzato, & mal gouernato; Di questi seditiosi si fece Capo vn Broussel Consigliero del Parlamento huomo popolare, & inimico della Regia autorità, che si potrebbe con buona ragione assomigliare al Cromwel d'Inghilterra. La Regina commossa ad vn giusto risentimento contro così mal suddito, entrò nella opinione di alcuni del Consiglio, che proposero di far ponerlo prigione, e gastigarlo come instigatore del popolo; si di contrario parere il Cardinale, che si oppose quanto fosse possibile a questa prigionia, parendogli, che potesse nascerne sconcerto maggiore, & non esser tempi da incontrare nello scoglio de' tumulti, ma più tosto da tentar con le piaceuolezze di quietar costui.

Arresto del Parlamento annullato dal Rè cerca la vnione delle compagnie.

Ma perche la Regina stette costante nel rigore, fu necessario, che cedesse il Mazzarini all'autorità della Regina, & al consiglio de' più. Si erano intanto a persuasione di quest'huomo radunati molti, & tumultuariamente addimandata al Parlamento, la vnione delle compagnie tutte, domanda accettata con molto applauso dal Parlamento, & decretata l'vnione; il Rè & la Regenza consigliati dalli primi del Regno, annullò questo decreto, ma il Parlamento volle incominciare a ricalcitrare alli comandi, e doppo più di vna contesa volle vincerla osinatamente, & in quella disobbediente vnione, in vece di soccorrere alli bisogni delle guerre, si trattò di lenire imposizioni, & solleuarne i popoli; rotto vna volta il ghiaccio, & intratosi nelle disobbedienze, poco più si stimaua l'autorità del Consiglio di Stato, & della Reggen-

za, la quale con il solito delle piacevolezze della Corte di Francia andò sodisfacendo, e dissimulando.

Si leuano le  
imposizioni  
al popolo.  
Eucilcuato  
dalla car-  
ca.

Fù leuato l'Emerl dalla carica, ma ben presto potè conoscere la Città di Parigi gli effetti delle sue disobbedienze, perche cessando di essigersi le contribuzioni delli popoli, cessò ancora la commodità del Rè di pagare, & per conseguenza cessarono li commerci, fallirono molti mercanti, & ogni male ne prouenìna, ma però non apriano gl'occhi le genti alla vera cognitione, & cagione de' loro danni; continuando questi adunque fù deliberata, come dissi, la captura di Broussel, à fine, che il gastigo di vn sedizioso reprimesse tutti gli altri; ma chi lascia crescere li tumori, & li vuol tagliare prima, che per se stessi maturino, corre rischio di peggior il male.

Broussel fat-  
to prigionier

Catturato il Reo, solleuossi il popolo, ne fù la canaglia solo, ma vi concorsero genti di conditione.

Infuriato il popolo barricò le strade, tirò le catene, si armò, & ardì di voler poner guardie allo stesso Rè, minacciando ferro, e fuoco se non gli era restituito il prigioniero, e poco mancò, che non fosse ucciso il Cancelliero del Rè, che à pena si salvò nascondendosi in vna casa, doue non si ritrouato, à questi tumulti ritirossi il Rè à S. Germano in Laya, ma tralasciò presto quello, che sarebbe stato la salute forse del Regno; il gastigo del Broussel, perche l'ira crudelissima de popoli non si estingue meglio, che con il sangue di qualche vittima colpeuole.

Il popolo è  
solleuato.

Il Rè però, & la madre vollero usar le piacevolezze solite di quello scettro, & di quella corona, & però fù posto il Reo in libertà, Reo, che tanto più meritaua il gastigo, & la morte secondo le regole di Stato, quanto che non era contrada, che non hauesse vno, e più ritratti di costui esposti in publico, non dene il Monarca tollerar, che vna, chi tanta aura di adoratione hà nel popolo, perche si argomanta su'l limitare di occupar la tirannide.

È liberato  
Broussel.

Liberato costui non quietò, non obbedì, non riconobbe i suoi delirij il popolo, ma insolente nell'indulgenza trattò, e volle il solleuato (diceua) de gli aggrauij; la tenerezza di vn padre allo speso è la ruina propria, & del figlio inobbediente, perche questi s'auanza nelle temerità.

Compiacquè la Regina, anche in questa parte, à quel popolo, che fabbricaua le ruine della Francia, & daua il respiro à gl'inimici della Corona; quelli che tanto haueuano piante le proprie perdite, deplorate le piazze, & i dominij di prouincie segregate, incominciarono à respirare all'aura fauoreuole del popolo di Parigi al cessar delle paghe delle milizie, & all'angustie di douer proueder di alloggiamenti d'inverno (era già il mese di Ottobre 1648.) alle truppe c'haueuano fatto sudar il fronte in ogni parte alli nimici della Francia.

Gli inimici  
della Francia  
respirano.

Sodisfatto il popolo in ogni parte ritornò l'afflitto Rè al Loure, con speranza, che questi lenitimi della sua pietà hauessero commosso à respiscenza quel popolo altiero.

Ma quel Principe, che non gouerna il suo Regno con le regole della medicina facilmente trabocca in insanabili mali di Stato. li buoni medici della Francia hanno insegnato di ricorrer subito alle flebotomie perche quei cibi sono di souerchio nutrimento, onde bisogna credere, che l'unico rimedio della solleuatione sia il trar sangue non vna, ma più volte all'inferno troppo nudrito, e delicatamente ingrassato dalla clemenza del suo Rè, & Reggenza. Hora in questa vece bisognò, che il Rè, per prouedere a' bisogni de' suoi eserciti pensasse alle rendite dell'anno seguente 49. & chi è del mondo sà con quanto discapito si fac cia, come dice il proverbio, il mangiar il raccolto in herba; già gl'inimici della Corona veduta la debolezza della Francia, si accingeano con molta prudenza loro à batterla da tutte le parti per ribauerli dalle percoise in tanti anni continoui riceuute.

Si accingono  
à dura guer-  
ra contro la  
Francia.

Ogni



Ogni Principe sa le forze di quello, con cui hà lite di Stato, & perciò questi sapemmo, che le rendite Reali della Francia non si essigono (le ferme) prima delli quindecim di Maggio, & quelle delle grauezze alla fine di Agosto, che però ben allegramente sperarono di poter essere li primi in Campagna.

Voltossi adunque il Rè à quelli, ch'erano consueti di prender in se le rendite, che chiamano *ercanciers*, diremo noi appaltatori ricercandoli à darli danari anticipati per rimborsarfeli nelle prime esattioni, ma non trouò chi volesse attendere al partito proposto iscusandosi ogni vno sotto il pretesto del decreto fatto in Parlamento, & approuato dal Rè, che haueua diminuite le sue rendite di più di 20. milioni di lire, che solenansi essigere di grauezze per 5. anni continoui essatte, & con le quali si era fatta la Francia formidabile nell'armi, onde è ben vero quello, che disse vna volta vn Chimico astrologo, che Marte stà colà sù ne Cieli vicino al Sole (Marte secondo i professori de' metalli è il ferro, & il Sole è l'oro) perche l'vno è il sostenimento dell'altro, il ferro dà la militia acquista l'oro li Stati, & Regni, ma la militia senza l'oro non vale, & non può sostenersi, & si irruginisce.

Ma lasciamo i scherzi di queste professioni per altro inutili, e vane, & attendiamo al sodo, Vedeuasi la Reggenza trà l'incudine, & il martello. Vedendosi perdere per disetto di contanti gl'acquisti di tanti anni di guerra; onde fù risoluto di fare vna dichiarazione di pagare à credentieri vn'interesse, che fù stimato conueneuole, fatto il decreto, e trasferito alla Camera de Conti per assicurar quelli, che doueano prestar il danaro anticipato dal Nouembre al Maggio, & all'Agosto.

Sorse vn nuovo turbine più fiero, che gli altri, ma fondato sù la base del primo, e haueua mostrato, come si perda il rispetto al sovrano; Et come le minorità de Regi seruano di maggioranza à coloro, che sono inferiori di conditione. Vn' Ecclesiastico di casa trappiantata in Francia da paese straniero fin dal tempo della Regina Margherita de' Medici, & per mille beneficij obbligato alla Corona, volle entrar in scena con l'habito della coscienza conspicuo, radunò Canonisti, & Curati, & disse con effi, che questo decreto mandato alla Camera de Conti era vn'usura da non soffrirsi; e tanto si affaticò in Parlamento, che quantunque hauesse questi approuata la dichiarazione, ad ogni modo hanendogli il Prelato dato à credere che sua mera finzione, che il Principe di Condè concorreua nella sua opinione, l'indusse ad vnirsi per discutere questo articolo, onde mandò à pregare gli ministri della Camera de' Conti, che volessero essere insieme con lo stesso Parlamento per questa materia.

Era in tanto per spirar l'anno 1648. & il Rè con la Madre, & li principali del sangue informati di tutti gli andamenti de' Canonisti, del Parlamento, & delli Cittadini, che per sino insidiavano alla libertà Regia, deliberò di vscir di nuouo di Parigi à fine di trouar più facile il rimedio à tanti mali, & fù eseguitane la deliberatione à 6. di Genaro giorno festiuo al Peregrinaggio de i Rè, per la cui solennità il Rè Giouanni della Casa di Valois haueua instituito vn'ordine di Cauallieri della Stella 300. anni prima col motto Monstrant Regibus altra viam quasi, che questa vscita da Parigi fosse ispirata dal Cielo.

Ma quel Prelato in vna predica andò cercando concetti per insinuare al popolo, che il Rè era stato rubbato, e condotto lungi dal folio de gli aui; incolponne il popolo, precisamente il Cardinal Mazarino. Dichiarossi il Rè di essere vscito à cagione delle Barricate, & sollevationi popolari, & per la bisobbedienza del Parlamento, offerendosi di ritornare il giorno seguente nella Città qualunque volta si quietasse il popolo, leuasse le barricate, & obbedisse il Parlamento, come ben conueniua à sudditi, & à ministri.

Non fù bastante questa dichiarazione à rimouere le contumacie, & disobbedienze,

Difficoltà di trouar danaro Regio.

Si decreta di pagar interesse del danaro per il Rè.

Il Coadiutore impugna come viziato il decreto.

Et la proposta in Parlamento.

Il Rè si cita da Parigi.

ze, perche il male non comincia per douer terminare in breue; rare sono l'effumare di Stato, ma le terzane si fanno in vn subito doppie, e continue, & putride, perche nascono da humori corrotti, e contumaci. Ecco in Campagna il Parlamento instigato da Frondori (così furono chiamati li seditiosi, & auuersari al Rè, tolta la metafora dalla frondola, che di lontano auuenta sassi, quasi che li seditiosi colpiscano da lontano) che per colorire i loro moti seditiosi incolparono il Cardinal Mazarino, che di notte hauesse condotto via il Rè; quando li colpi si adossino ad vno straniero, non è difficile il persuaderli, poiche ò niuno, ò pochi se ne vogliono prender la difesa contro molti.

Calanniano  
il Cardinal  
Mazarino.

Questi frondori adunque, che tale li chiameremo noi ancora, sparsero per il popolo, & insinuarono al Parlamento, che li Principi del sangue, ancora che si trouassero presenti nella ritirata del Rè, & della Corte, non vi haueuano prestato il consenso, & che di giorno in giorno il Duca di Orleans sarebbe ritornato in Parigi per vnirsi con essi loro, & che il Prencipe di Condè non era stato di senso differente, ma solo il Cardinale haueua voluto, che si ritirasse la Corte à fine di introdurre la carestia nella Città, & far perire di fame quel popolo.

Cabale de  
Frondori.

Il maggior senso ch'abbia Parigi è la lontananza della Corte, poiche con essarsirandosi gran quantità di Principi, & Nobiltà restano l'artiotiose, e prouano ogni danno; il sentire con persuasime così grandi, & con speranze così breui, che li Principi, ch'eran del sangue non approuauano questa lontananza, fu il veleno crudele dell'odio di quel popolo, che con il sollieno dalle contributioni si era figurato di nuotar in vn gran mare di felicità, non è dunque marauiglia se quel povero popolo ingannato diede nell'impazienze, & nell'odio crudelissimo del Cardinale, da cui si stimaua auuenirgli ogni male.

Auersione  
del popolo  
al Cardinal  
Mazarino.

Ora dunque perche le sciagure si incatenano sempre l'vna all'altra, e questa è madre, & auia di quello, auuenne, che penetratosi nel popolo medesimo, che il Rè voleva gastigare alcuni del Parlamento, perche troppo haueuano ardito contro l'autorità Regia, & si era quel corpo assunta quella sacoltà, che dal Rè predecessore gl'era stata così dichiarata non conuenirsi, & di più questi si lasciarono intendere, che il Parlamento è cagione del Popolo, la cui difesa, & vtile haueua intrapresa, era à pericolo di soggiacere à vendetta, & anche à i tramagli grandi, ond'era conuenenole, che per grata retributione il popolo lo difendesse, perche tutti quegli vniti vna volta insieme, cioè il Parlamento, li Principi del sangue, & il Popolo, sarebbe poi stato di necessità, che la Regina hauesse assentito al volere de i più in ogni cosa, & che il Rè si fosse gouernato à consiglio de i suoi natini sudditi, & del sangue.

Il Parlamen-  
to implora  
l'aiuto del  
popolo.

Questi erano li sassi lanciati da Frondori, che facenuo ogni impressione ne gli animi non bene capaci dell'arte della discordia, & come il Francese è di natura bilioso, & perciò facile al correre all'armi, in vece di lasciar, che la Regia autorità gastigasse quelli, che la intorbidauano, Presero i Parigini la guerra per difendere vna ingiustitia, & vn torto colpeuolissimo fatto al loro Signore, le cui ragioni douenuo mantenere, & difender con il sangue.

Sono nella mia Grammatica de gli huomini dimostrati il Prencipe, & il Popolo per correlatiui, quello è l'antecedente, questi il relativo, & se ambidue non concordano in genere, & in numero harmonico, nasce di subito la sconcordanza di Stato il genere. è la religione, il numero è nella Monarchia il singolare: volere vn solo comandante, & vn solo obbediente, ma questi non è il luogo di più dilatare questa dottrina, bastando solo il sapere, che deuono esser concordi il Prencipe, & il popolo, chi consigliò il popolo à prender l'armi, gli ministrò il veleno della guerra Civile per vnica rovina della Francia, vnico sollieno della Spagna, non potendo

Il popolo  
prende l'as-  
sine.

attendere il Rè à castigare i suoi consumaci, à reprimere un popolo innumerabile di Parigi, & à far le guerre fuori del Regno.

**Prencipe  
partiale del  
popolo, &  
Parlamento.**

Li primi, che si possessero alle parti del Parlamento, & del popolo, furono il Duca di Longailla, il Prencipe di Condè, & li Duchi di Elbeuf, & di Beaufort; questi bastavano à mostrare quale fosse il principale somentatore di questi mali per una parte, & quale fosse l'oggetto per l'altra. La foglia, che spunta dalla terra dimostra quale sia stato il seme.

Grande è la cecità, che nasce dall'odio, poiche non lascia conoscere i danni, che s'intraprendono.

Il popolo intraprese la guerra per sostenere il sollicio, che tale lo stimò, dalle gravetè, & ben subito fu costretto à contribuire à suoi sountersori quello, che negava al suo Signore diretto, & con tanta più usura quanta, che pagava dieci per uno, & non avevano la commodità di attendere à negotij douendo militare al proprio genio, come s'hauesse hauuto l'inimico à fronte, la doue contribuendo alle guerre del Rè n'haurebbe goduta la preferenza, & la gloria dell'armi Regie, & la quiete, che portaua l'abbondanza de i traffichi.

**Esaltatione  
dura contro  
il popolo dal  
li Prencipi.**

Si videro dunque le Parigini comandati da chi non era il giusto Prencipe, di cui parla il Prouerbio triuinale (cui non duole, ben scortica) che questo nome conueniva à chi domina non essendo padrone, non è chi non lo sappia; si faceuano t'asse, onde ogni uno doueva pagare, & si effigiuano con infinito rigore; & s'alcuno non dava con prontezza la tassa era subito prouerbiato Mazarinista, titolo, che portaua fra di loro una specie d'Infamia (se infame è quello, che sostiene le parti di quel Signor Naturale, e di chi lo serue.)

Questo nome di Mazarinista fu il veleno, che si fece conoscere quale fosse nello stomaco de' congiurati contro l'autorità Reale.

Qui cominciò Marte seguace della discordia à dar gli ordini delle sue trame civili non era il fine quale pareva; la ruota dell'horologio, che gira l'Indice dell'hore, cammina à sinistra mentre, che mostra l'hore alla destra; pareua, che fosse l'odio contra Mazarino, ne si cantaua altra musica, ma il motore prendeva vn'altro camino tutto diuerso da quel che si vedeva; il popolo, il Parlamento stesso, & altri ancora operauano quello, che non sapuano seruendo ad una forza interiore d'un primo motore non anche scoperto; altro si voleua, che solleuar dalle gravetè il popolo, altro che fare il Parlamento tutore, e Consigliere del Rè pupillo, altro che toglierli dal fianco il Cardinal Mazarino, & pure tutte queste cose ancora si voleuano, ma come instrumenti, senza li quali non si poteva giungere al centro premeditato.

Il fuoco, il mantice, l'incudine, il martello, le lime, e cento altri stromenti vi vogliono per fabbricare una macchina violente, che diuelga una mole impossessata, & ne sublimi vn'altra in quel luogo, così bisognaua, che il popolo hauesse il suo incentivo della solleuatione per farlo operare, conueniua, che il Parlamento hauesse il suo pabolo di autorità per sostenere la plebe credula, era necessario, che qualche Prencipe hauesse il gusto della vendetta contro chi si stimaua offeso, & era l'arte che ciascheduno si stimasse, che tutto si facesse per se solo, & che niuno penetrasse il vero disegno.

Fu dunque spedito in Fiandra per tirare l'armi Spagnuole in Francia à seruìr anch'esse à questa macchina, & quelli per incontrare il loro profitto mostrando di credere giusta la causa de' moti di tutti incontrarono sanamente una occasione, che non haberebbono saputa fabbricarsi migliore, ne più opportuna, & come quelli, c'habuano per costante, che la rivolta di Catalogna fosse stata macchina del Cardinale di Richieleu, credono effetti della giustizia diuina l'occasione di pagare della stessa moneta.

**Sono chiamati li  
Spagnuoli in  
Francia.**

neta la Francia con portarui il fuoco dell'armi loro assistenti alli seditiosi.

Mandò l'Arciduca vn suo à trattare in Parigi nel Parlamento, doue fu ricevuto, & ascoltato con molta allegrezza sopra questa ragione, come anchora li Catalani con giubilo haueuano ascoltato il Signor di Argenfone. Ma l'allegrezza di Parigi fu di poca durata, poiche l'armi del Rè preualeuano alle stranie, & Parigi non haueua hoggi mai più di che viuere, onde restaua al Rè di ben presto dar il condegno gastringo à delinquenti, ma il primo motore di questa macchina vedendola per la fretta portata da gli accidenti molto più auanzata, che non si era prefisso nell'animo, poiche li trattati fatti in Spagna non erano anche maturi, si interpose à pacificare il Rè con il popolo, e così portò il negatio, che trouò disposta la clemenza della Regenza à sopire tutte le cose passate, al che seruì molto la necessitá di proseguire gli antichi maneggi dell'armi, onde l'Agoftor ritornò la Corte à Parigi con benedittioni date dal Popolo à tutti, & in particolare à quel Cardinal Mazarini, che poco dianzi conceduto-  
ne il nome.

Manda l'Arciduca à trattare con il Parlamento.

Il Rè torna à Parigi.

Pareuano quiete le cose ma non erano perche il mal principale staua à cono, in tanto per il resto dell'anno 1649. non si uidiuano altro, che intrighi, veri orditi degli humori commossi, inimicitie tra il Prencipe di Condè, & il Coadiutore, hoggi Cardinal di Rez, assemblee continue di notte, & di giorno, & lo star sempre con l'armi alla mano, la fama, che il Prencipe di Condè fosse stato assalito di notte su'l ponte nuouo per ucciderlo, di cui furono accusati il Duca di Beaufort, il Coadiutore, & il Bransel, e restarono assoluti tutti tre in Parlamento, l'archibugiate fattesi à bello studio tirare dal Consigliere Ioly al Castelletto per solleuare il popolo, delle cui seditioni si fece capo il Marchese della Bolé, ma in danno poiche non si mosse alcuno.

Prencipe di Condè assalito nel Ponte nuouo.

Queste furono tutte le giromole, & inuentioni, che trattennero in discorsi, & inganni Parigi fino alli 18. di Genaro del 1650. che si uscì dalli scherzi, & da douero furono carcerati li Prencipi di Condè, & Conti fratelli, & il Duca di Longa-  
uilla.

Sono carcerati li Prencipi.

Delle ragioni di questa carcere ne scrisse il Rè vna lettera in Parlamento, acciò che quel Tribunale intendesse, che quell'era causa Regia; prigionia sollecitata dal Coadiutore più, che da verun altro secondo alcuni, ma secondo altri dal Duca di Orleans essendosi intramessa la Duchessa di Cheurosa. Prigionia sentita con grande allegrezza dal popolo. Strano humore di vn popolo inconstante! che tutto fece poi per la libertà loro.

Haueua Condè lungamente esercitate le sue authoritá portando amici, & partiali à gradi, & dignità, & emolumenti, il che haueua fatto con tanta abbondanza, che poteua ben dar à temere à chi haueua gli occhi zelanti sopra gli interessi del fanciullo, non che giouanetto Rè, che quest'huomo si andasse comprando l'aura della Francia con le mercedi del Rè, da poter di poi valersene contro gli stessi interessi Reali.

Li meriti del Prencipe li rendeano più altiero.

Se nelle Repubbliche è gran sospetto di macchinata tirannide il rendersi beneuolo il popolo con la liberalità, e protezione di questo, & di quello, quant'io sarà più materia di gelosia il vedere portare alla custodia delle Piazze, à i governi delle Prouincie, & alli ministerij rileuanti hora vn'amico hora vn'altro? La innocenza medesima soggiacerebbe à sospetto.

Il Prencipe si acquista gli animi co' il beneficio del Rè.

Chi governa non vede li cuori, ma legge nelle attoni. Se il Prencipe non sospettasse, non conoscerebbe le vie del Principato più conuenueuoli, & praticabili. Non fu dunque marauiglia se queste cose incominciasse à far aprir gli occhi al Cardinale, & à chi innigilaua à gli interessi del Rè. Et perche fu dipinta vna volta la ragione di Stato con vn solo occhio in fronte, & quattro nel Capo dalla parte della memoria, fu questo conosciuto per simbolo, che il Prencipe uè più concederà le cose passate, che

Il Prencipe doue sospettare per ben segnarle.

Sospetti con-  
cepiti cono  
il Prencipe di  
Conde.

che le presenti, ò le da auuenire. Quindi è che entrati questi fantasmi di sospetto à formare vn'embrione di Gelosia, furono applicati gli occhiali, detti Lincci, ch'hanno forza di penetrar fin ne i sepolcri, onde si cominciò à considerare, & anatomizare tutti gli andamenti del Prencipe, e di che seme, & in che luogo ci fosse concetto, e nato.

Partiali dell  
Prencipi.

Cose tutte, che dauano maggiori sospettioni parendo, che in questo potessero farsi vini gli inanti, che furono del padre, sapendosi che allo spesso gli affetti dell'anima contaminata dalle passioni terrene, pare che passino quasi che per seme ne i discendenti; concetto, se non m'inganno, accennato dal Patiente di V's quando si ce mentione della difficoltà di far mondo, chi è concetto di semenza macchiata. Terminata adunque la guerra strana del Parlamento, nella quale il Prencipe haueua benissimo seruito alle parti Reali, cominciaron à pullulare queste ombre, le quali crebbero à segno tale, che furono, come hò detto, posti prigioni, materia, che suscitò moui tumulti nella Francia, & in particolare contro il Cardinale Mazarino, tanto si erano auanzati li fautori delli partiali de prigioni, de' quali gran parte del Parlamento haueua presa la protezione, ancora che il Duca di Orleans stesse molto vnito da principio con il Cardinale, e per la stessa parte poiteneua il Coadiutore di Parigi, hoggi Cardinal Gondi, à cui veniuano fatte grandi offerte, acciò che tenesse le parti, Regie à diritto.

(Erano nate differenze trà il Cardinale, & il Coadiutore, & auanzatesi à rottura, ancora che Madama di Cheuosa hauesse fatto ogni cosa per tenerli vniti) anche il primo Presidente del Parlamento sdegnato con il Cardinale per non hauere conseguita vna certa soprauiuenza per il figlio, si era posto à tal segno per li Prencipi; che ne parlò alla Regina tacciando quasi apertamente il Cardinale istesso, che vi era presente, & con gran flemma si tacque non mostrandosi in minima parte alterato. Ma il Rè, che nell'età anche tenera mostra canutezza di senno, conoscendo il trascorso di quest'huomo parlando poi con la Madre disse.

Io l'hauerei fatto tacere, se non haueffi dubitato di dar disgusto alla Maestà Vostra. & perche è proprio de gli inferiori di mostrarsi non meno ardenti del supremo, ò fosse per adherire al genio del Rè, e nello stesso tempo inserirgli nell'animo vna risoluzione violenta, vn suo Capitano delle guardie, soggiunse: Se la Maestà Vostra me lo hauesse comandato, lo hauerei gettato da vna finestra. Non diede però segno il Rè di hauer gradito questa proposta.

Il Cardinal  
Mazarino  
odiato da  
Partiali de  
Prencipi.

Stauano adunque vniti la Regina, Orleans, & il Cardinale in materia de Prencipi con reciproche promesse di non far alcuna deliberatione delli prigioni, se non di comune consenso, & il Cardinale, benchè si sentisse, come il più debole, e stranico, accettare, ad ogni modo staua costante bastandogli di sodisfare à padroni, e al donere di sua carica.

Il Rè parte  
per Norman  
dia.

Carcerati questi, portossi il Rè con la Corte in Normandia, & in Borgogna da tutti seruito, & obbedito suorchè da Bellagarda, che per la resistenza, che ne fece, conuenne prenderla con la violenza. Di colà ritornò il Rè à Parigi.

Doue vdi ben presto, che Bordeaux, ad imitatione della Regia Metropoli, hà sempre somentati li rubelli, & li seditiosi prese l'occasione di solleuarsi per sanuorire il Prencipe di Condè.

Fù consigliato allhora il Rè di andarsi di persona per fare con la presenza sua quietar quei turbini, poichè ben si doueua sperare, che ad vn Rè innocente, & inascolto, & che ne gli anni di fanciullo mostraua semmo prouetto, non fosse per contender veruna richiesta quella Città. Non sù Città ne luogo in quella Prouincia, & non sù nobile, che non gli prestasse intiera obbedienza, detrattane la sola Città di Bordeaux.

Intan-

Intanto la nobiltà Parigina si interpose per quietare li seditiosi della Città, di Bordeos, che haueua fauoreuole l'aura del popolo di Parigi, & ottenne dal Duca di Orleans, che più volte si portasse à questo fine in Parlamento, che il Rè facesse vna pace co' suoi sudditi poco degna dell'autorità di vn Rè, che stana su'l punto di vna certa vittoria contro quelli rinolati del popolo Bordelese.

Fù con destrezza insinuato al Rè, che se non facena la pace con quelle genti rinolate, haurebbe ben presto veduta vna pari, & tanto maggior solleuatione in Parigi, quanto che questo popolo era maggior di quello, & c'haueua anche mezzo aperte le cicatrici della prima solleuatione.

Queste in buona lingua sono minaccie, benchè habbiano faccie di ricordi caritattui, poiche co' Prencipi grandi bisognano circonlocutioni per non parere di bruarli.

Fatta questa pace dal Duca in Parigi, il Cardinal Mazarino, che mi fa ricordar talhora del Profeta, che diceua à Dio zelo zelatus sum; non potendo tollerare, che tanto vi rimettesse il Rè del suo, disapprouò questa pace, il che dispiacque al Duca, notandolo di troppo scrupoloso.

Grande è la difficoltà di quel ministro, che sempre ha come disse il Profeta, oculi mei semper ad Dominum, se vede qualche cosa di dannoso, tacerne; l'adulatore solo, per non dire il Cortigiano, questo vale, massime quando vno più prossimo al suo Signore, & più autoreuole cagiona il danno.

Pareua al Duca, che s'egli, ch'era il Zio del Rè haueua stimata profittenuole quella pace, non la douesse altrimenti stimare vno straniero, ò se la stimaua, dissimularne il suo senso.

Ma pareua al proprio Cardinale di rimetterci del suo passando dalle qualità di ministro à quelle di cortigiano. (Non dispiacque à Dio, ch'era l'vnico Signore, che Mosè con quella riuerenza, che al Creatore si deuè, parlasse con parole zelanti, quando la Maestà suprema haueua alzata la mano per flagellare il popolo peccante) on le non istimò il Cardinale di errare d'irriuerenza contro il Duca dicendo i suoi sensi zelanti intorno à quella pace.

Ma quello era vn Dio, & questi vn'huomo, que i vedeuà il cuore, questi non poteua distinguere da zelo à picca, & però non può l'huomo presumer dell'huomo quello, che si sa certo d'Iddio.

Il Duca adunque di natura mite, stimò, che ne' tempi della tenera autorità del Rè fosse conuenueuole di terminare le riuolte di Bordeos con la benignità; che se il Nipote fosse stato di robusta, & assodata possanza, forsi c'haurebbe consigliato anch'esso il castigo.

Il figliuolo maneggia con destrezza il vase anche tenero, ma quando è cotto, & indurito lo tratta in altro modo.

Era il tempo allora, ch'il popolo di Parigi non conosciua più freno, non osservaua i ministri, ma si fabbricaua gl'Idoli à suo capriccio. Biasimaua il bene, e correua dietro al suo male, & in vna parola si fabbricaua le rouine proprie, & del Regno insieme. Era donuita di libelli famosi, di ritratti scandalosi, di canzoni indegne, & era più stimato ingegnoso chi più pungena al viuuo, & chi più sognaua il falso, e tutte queste licenze, & inuentioni, erano gli instrumenti, i fucili, & le legna, che ardeuano la propria casa à beneficio de gli esteri.

Non s'imputi già all'Arciduca adunque se da Fiandra condusse vn'esercitionel cuore di tutta la Francia, & s'essercitò gli atti militari in tutto quel Regno solleuando le proprie soldatesche con gli haueu della Ciampagna, perche il popolo si stimò, ch'egli facesse come il Cirugico, che per solleuar l'infermo gli cava dalle vene il sangue, & per debilitar il male gl'impone la Dieta, & poco meno, che l'Ine-

Ad. istanza  
del Duca d'Orleans si fa la pace di Bordeos.  
Il Card. Mazarino lo biasima.

Il Duca se ne sdegna.

Il Duca di Beofoite salito al posto nuovo.

Il popolo ne dà colpa al Cardinale.

Odio estremo del popolo contro il Card.

Li Prencipi sono trasportati ad Haure di Gratia.

Nuove macchine contro il Card.

Il Card. guadagna una battaglia contro li Prencipi, & recupera Bethel.

Torna il Card. in Parigi inuidiato, & temuto.

dia, e non conosceua, che quanto di forze si toglieua al Regno, tante se ne accresceuano à tutto l'esercito, in cui si daua titolo di apportatore di pace; & perche l'Arciduca trattaua con il Duca di Orleans, il popolo di mala impressione diceua, che il Cardinale Mazarino era causa, che non si trattaua con la Corte: il Veleno della gelosia è padre dell'ombre, de fantasmi, e delle chimere. Tutte fabbricate di aria mera, ma così asfollata da quel gelo, che viene creduta dall'occhio affascinato vn sodissimo diamante, non che vn cristallo di rocca; alcuni ladri attendendo vna Carozza per fare vna buona preda, allucinati dalouerchio desiderio, stimarono, che quella del Duca di Beofoite, che à caso passò, fosse l'aspettata, & assalirono l'vna per l'altra.

Subito il popolo mal affetto al Mazarino pubblicò, che il Cardinale haueua voluto far ammazzare il Duca, doue che presi i ladri confessarono il vero del loro scambio, e poi torturati come cadauari, che l'vno non sapena dell'altro tutti stetero costanti nella verità dell'errore preso, e furono condannati alla ruota, ad ogni modo il popolo stimando il ghiaccio diamante, imputò quelli giudici, che si fossero lasciati corrompere dal Mazarino, & ch'era vera la commissione data di assassinar Beofoite non ostante, che li Rei stessero costanti fino alla morte nel detto loro, anzi, che essendo stati in luoghi publici appesi ritratti del Cardinale con iscrizioni infami, & essendo andati quelli del Magistrato per farneli leuare corsero pericolo delle vite loro, & essi, e quelli, che gli assisteano.

Era adunque dato nell'eccesso dell'odio il popolo di Parigi contro il Cardinale, ch'era fatto l'oggetto delle satire se tutto ciò, che si facena in Corte, che si potesse interpretare à male, tutto era à sinistro spisso, e attribuitaue la cagione al Mazarino; vna di queste fù, che hauendo stimato la Reggenza, che li Prencipi fossero mal sicuri nel Bosco di Picenna per cagione della vicinanza à Parigi, potendosi dubitare, che la licenza presa dal popolo si estendesse ancora à tentarne la libertà, li fece leuar di colà, & condurli nella fortezza di Haure di Gratia.

Datone adunque l'ordine dal Rè, ch'era tornato à Fontanableo, fù chi subito su questa deliberatione cominciò à fabbricare vna nuoua macchina, poiche vniti li fautori de' Prencipi, & li Froudori, si teneuano continue conuenticole furono risolte molte cose, la prima delle quali fù di dar à credere al Duca di Orleans, che il Cardinale voleua rendersi padrone de' Prencipi, & à questo fine gli hauesse fatti trasportare in quel Forte, per potere vnirsi poi con essi contro esso Duca, onde fosse stato bene di preuenirlo vnendosi con essi contro il Cardinale, & farlo cacciar dalla Corte, & dal Regno, & si procurasse la dignità Cardinalitia per il Coadiutore, che non haueua mai potuto ottenerne la nomina dalla Corte, ancora ch'hauesse usato il mezzo della Duchessa di Chiurossa, il maritaggio della cui figlia era stato proposto con il Prencipe di Condé.

Fatte adunque queste propositioni, & stabilite di eseguirle bisognaua prima di trattare con l'Orleans attendere il ritorno in Corte del Cardinale, il quale era andato con vn'armata alle frontiere della Ciampagna per ricuperare Bethel occupato dalli nimici della Corona, e gliene era riuscito così fortunato l'euento con vna battaglia guadagnata (stimaua egli, che le buone attioni, & il ben seruire anche negli esercizi di Marte bastasse ad estermiare ogni malignità contraria, ma s'ingannaua, perche l'inuidia, & la malignità sono succedanie, & si danno m'vno l'vna all'altra.)

Guadagnò dico la battaglia, & ricuperò Bethel, onde ritornò trionfante à Parigi, ma questa impresa, come ho detto, se eccitò la inuidia in molti, destò il timore in altri, e questa fosse vna salda base della maggior fortuna del Mazarino, onde fosse poi impossibile à più abatterlo; già vedeuansi gl'inimici della Corona perdute le speranze poste su la disunione de' Prencipi del partito Regio, restati con poche forze, & però

però quasi che ridotti a termine di chieder la pace vniuersale; & già vedeuasi di nouo possibile a ritornar in campo il gastigo de' seditiosi. Onde conuennero di tentare vn'ultimo sforzo di liberare i Principi, & far vscire il Cardinale dal Regno.

Il Coadiutore, & la Duchessa di Cheurossa si obligarono di guadagnare il Duca di Orleans, di cui sapeuano il poco affetto restatogli contro il Cardinale per la ragione, ch'habbiamo detta, ma però il Duca veramente per seruigio del Rè desideraua di guadagnarsi il Coadiutore.

Quale fosse l'arte usata dal Gondi, non è ben certo, ma verisimile è molto, quella che da gran personaggio vdiu, che il Coadiutore à bello studio, ma s'ingegnasse di sarruciolargli di bocca dicesse, che il Cardin. hauesse detto di esser innocente della prigionia de' Principi, ma ch'era stato puro moto di esso di Orleans, il quale impresso con gran facilità di questa stimata verità, si alterò di maniera contro il Cardinale, che non capendo in se stesso, ne dandogli la flemma tanta forza per frenar la bile, alla prima occasione che fu in presenza della Regina, prese vna leggierrissima materia di romperli con lui, che hauendogli detto il Cardinale, ch'ei ben vedea, che altri cercaua di toglier di mezzo il Rè, ma cominciar da me, dicena, come è stato fatto in Inghilterra, che fu principiato dal Vicerè d'Irlanda, ma doppo non si perdonarà, ne à V. A. R. ne alla Regina,

Orleans con arte condotta alla parte della Prigionia.

A queste parole rispose il Duca, che il Parlamento d'Inghilterra era molto diuerso da quello di Parigi, amando questi il suo Rè; ma solo odia la persona del Ministro a cagione delli suoi modi. Et se bene il Cardinale continuaua la replica, & il Duca si volse alla Regina, & gli disse, Madama, io più non tornerò à Palazzo infino à tanto, che vi seruirete del Cardinale, & senza aspettare altra risposta se ne andò, & perche dubitò, che il Cardinale persuadesse la Regina à condurre il Rè fuori della Città, come l'altra volta, comandò subito alli Marescialli di Villeroy, & di Plessis, che non douessero lasciar vscire il Rè di Parigi. E' fama ancora, che lo stesso Cardinale tratto dal zelo di veder tanti partigiani de' Principi in Parlamento, si lasciassse vscir di bocca, che in Parigi ancora si trouauano li Cromuelli, & li Farfaixi, il che di maniera irritò quell'a Compagnia, che quantunque hauesse approuata la prigionia delli Principi, per le cagioni scritte, come dicemmo, dal Rè, si dispose à far istanza (remonstranze, chiamano) alla Maestà Regia per la libertà loro, & per l'allontanamento del Cardinale, così anche sollecitando il Duca, & pure come huomini versati, & tali si professauano, nelle materie di Stato, doueano sapere, che li grandi, & non si hanno da carcerare, & rattenuti, non liberarli, benché innocenti, perche quanto più talis tanto più si stimano offesi, & obbligati al risentimento; onde s'hanno à diuentar nemici, è meglio che lo siano chiusi, che in campagna alla testa di squadre armate.

Il Parlamento fa istanza per la libertà del Rè cipe.

Questa istanza adunque non era altro che vn'intuonare al Rè, & alla Reggenza, che si preparassero ad vna noua guerra Ciuile; poteuasi ben dire, che le furie scatenate d' Averno andassero baccanti ad acciecare, & à scaldar i petti di tutti, poiche si era arrinato à segno, che vn Duca d'Orleans primo figlio della Francia andasse à parlare in quella congregazione del Parlamento le cose più segrete del Consiglio di Stato, e procurasse di distruggere quello, che era stato stabilito per vnica medicina de' mali più gravi della Monarchia.

Hora fatta questa strana riuolutione nella Corte, si cominciò à trattare la liberazione delli Principi, mostrandosene ardentissimo il Duca per dar à conoscere, ch'egli non hauesse haunta parte nella prigionia.

Si tratta la libertà delli Principi.

Con questa rinolta del Duca si acquistò egli vn gran seguito, essendo seco il Coadiutore, il Parlamento, & in somma tutti li partiali delli Principi, Partito, che ad altro non tendena, che à modificare, per non dir rouinare, l'authorità di quel Rè per cui

Oppositione fatta al Coadiutore.



tutto il Regno è tenuto di spendere le vite, e le sostanze à fine di conservarlo grandissimo, & le cui parti haueua sempre portate à gran vantaggio il Cardinale, che perciò si era concitata l'ira di tanti, li quali tutti non haueuano altro fine hormai, che di far credere al mondo, ch'egli hauesse rouinata la Francia, non lasciando conchiudere (dicemano) la pace l'anno 1647. in Munster con molto vantaggio della Corona, pretendendo con queste ragioni di far apparire sani i loro consigli di non volere il Cardinale, come conosciuto di cattiuo genio. A questo disegno ne andaua di conseguenza vn'altro che leuato il Cardinale dal ministerio, & vniti Orleans, Condè, & il Coadiutore, restaua la Regina senza Ministro confidente, & per così dire priua della Regenza, se non di apparenza; almeno di essenza, & essi ueniuan ad esserli dominatori del Regno, e restare in vn'angolo il Rè; ne si auuedeu Orleans, che si fabbricaua il vischio, perche Condè non era genio da sostenere il pari, non che il superiore; potendosi di lui dire, come solea colui, che non haurebbe sofferta la rivalità di vn Giove; oltre che da gli animi, che si professano Regij, non si rade mai vna opinione da primo impressa, onde l'haurebbe sempre stimato authore, ò per lo meno coadiutore della sua prigionia, ne più si sarebbe finito suo amico, se non quanto l'hauesse per compagno della rouina del Cardinale, ò se non altro, non auuersario.

A queste str mezzze la Regina prudente, che ben vedea la necessità di restar priua di così buon Ministro, e confidente Atlante dell'authorità del figlio, dissimulaua quanto portaua il suo senso circondato dalle macchine de' Prencipi, & dalla pretesa autorità del Parlamento nella Reggenza del Regno; incominciò à parlar poco, e con freddezza del Cardinale; il voler sostenere vn muro cadente, non è altro, che vn certo romperli le braccia, onde in certi casi non dico il correr con gli altri, ma il sottrarsi, e lasciar correre è da saui. Villeroy, & altri incominciarono ad accomodarsi al partito vincitore, & à passar qualche parola di mala qualità del Cardinale con il Rè, il quale ne l'udì molto volentieri, ne restò di lasciarsi intendere di risentimento.

Io non saprei trouare altra scusa all'error degli inimici del Cardinale, mentre lo voleuano fuori dell'a gratia, se non che la passione gli acciecaua, & se non fosse questa melesima, direi che li stessi mentre publicauano tutti li mali possibili del Cardinale, essi lo stimauano il maggior buono da bene che fosse, poiche doppo l'haner lo in mille stampe satiriche descritto per Spagnuolo, non dubbitarono mai che egli fosse nel partirsì disgustatissimo per portarsi al partito di Spagna. Quel Ministro, che sa tutti gli interessi del Prencipe; non si deuue mai licentiarne, ne lasciar partire.

Filippo Secondo il prudente fece tutti li suoi sforzi (dall'ultimo in fuori, à che non si risolse mai) per non lasciarsi vscir dalle forze Anton Peres, quando nelle carceri, e quando volendolo al Santo Officio, ne gli stette mai bene il cuore sapendolo in Francia. Ma che si potena? Saputosi dal Rè, che stauano pronti tutti gli inimici del Cardinale, Orleans, Frondoy, Parlamento, e popolo per dar di nuovo le mani all'armi, & riponer la guerra Civile in Campo, assenti alla partenza di lui, che già vn pezzo ne faceua l'inflanza.

Partì il Cardinale, che si vedea abbandonato d'ogni parte, ma parue, che questa partenza gli riuscisse di trionfo, perche nel colmo delle sue persecuzioni doune que si volgeua ogn'vno l'honoraria, li Prencipi stranieri gli offerirono la sicurezza de' Stati loro; così fecero le Maestà di Polonia con la Regina di Suetia, & così gli Elettori dell'Imperio, & per sino gli Spagnuoli medesimi, ma di questi non è merauiglia, perche à loro apparteneua più, che ad altri di hauere in mano chi sapeua tutti i segreti della Francia, che se bene non haueuano da credere di trarglieli dal seno, poteuano almeno per indirette vie procurarne qualche participatione, & se non altro, assicurarli, ch'ei non tornasse à ben consigliare gli interessi della Francia.

Ma

Fine dell'i-  
nemi del Car-  
dinale.

Accortezza  
della Regi-  
na.

Errori della  
Regina del  
Cardinale.

Il Cardinale  
parte da Pa-  
rigi.

Li Prencipi  
sono liberati,  
e vanno à pa-  
lazzo.

Il Rè con-  
fente alla  
partenza del  
Cardinale.

Honori fatti  
da stranieri  
al Card. Ma-  
zarini nel  
partir dalla  
Corte.

Matorniamo pure al suo partire, egli andossene di volo ad Hauè di gratia per sincerarsi con li Principi, dispiacque forse alli persecutori del Cardinale questa partenza, che leuò loro l'armi, quasi che impugnate dalle mani, poiche s'egli si fosse ostinato di star fermo in Corte, sarebbe anche stata, se non giusta, almeno con qualche ombra di apparenza la sollicitatione. Dall'altra parte cessata questa, il Parlamento deputò persone à render gratie al Rè di questa lontananza del Cardinale fece vn decreto, che dicono arresto, che il Cardinale douesse uscire del Regno, & da tutti li luoghi soggetti alla obbedienza del Rè; con ordinare à tutti li sudditi Regij, che spirato il tempo assignatoli, douessero dargli sopra; & ucciderlo; e fu fatto l'altro decreto ancora di formar processo contro di lui, & potendolo hauer prigione fosse condotto alle prigioni del Palazzo, & in terminatone il processo. Questi due decreti pareuano incompatibili, lascio in disparte il condannare senza citare, che par' di ragion Diuina essercitata dallo stesso Dio, che non può ingannarsi, con l'Adam vbi es? poiche il primo decreto non vuole, che si faccia il Cardinale prigione, ma come disobbediente lo destina al bando definitiuo, & sia ucciso. Et il secondo lo vuole prigione, quello il vuole fuori del Regno, questo nelle carceri, & in Palazzo, quello il condanna definitiuamente, questo vuole, che preso sia processato il che mostra, che si procedea senza processo; s'io fossi Bartholo non saprei dire altro di due decreti di vn Concistoro di Giudici, che non ignorano la professione loro, se non che si deuono taluolta impropriare le parole per ischiuare le contradittioni, & che il secondo decreto fosse vna dichiarazione del primo, che quando li sudditi non volessero poner le mani in vn Cardinale, & in vn Ministro del suo Rè, douessero almeno farlo prigione, & condurlo al Palazzo per farli il processo. Dall'altra parte se fosse Baldo direi per saluare il primo decreto dell'ordine prepostero di Bandire, & poi far il processo, che hauendolo il Rè licenziato, dichiarauano, ch' egli non era più sotto il patrocinio Regio, & però soggetto alla giuridittione ordinaria, & douendosi presumere giusto il comando del Rè di allontanarsi, gli comandauano il seruare il bando Regio sotto pena della vita, se poi fosse fatto prigione gli sarebbe fatto il processo. Ben' è vero poi, che s'io fossi il Decio, che scrisse per il Conciliabolo di Pisa, iudearei molto doppo queste sottiliezzze à difendere l'aggiunger pena della vita ad vn semplice allontanamento anche decretato, non che autenticato del Cardinale dal Rè, ne sò bene se Canonista alcuno sapesse difender l'ordinar la morte di vn Cardinale. Questa poca di digressione, d consideratione sopra gli arresti, hammi seruito per dar tempo al Cardinale di portarsi in Hauè di Gratia, non perche io non sappia, che quella dotta essemblea haurà bene le ragioni legali delle sue attioni: onde me ne vado al Cardinal il quale prima del partire hauena consigliato la Regina di star ferma nella deliberatione di non liberare li Principi, poiche postosi egli in sicuro, non era, che dubitare del Rè (essendo il pretesto publico sopra lui solo) & egli frà tanto sarebbe andato in Hauè à ritrouare li Principi, doue hauerebbe assicurata la prigionia loro, d che hauerebbe fatto riconoscere la loro libertà dalla mera benignità della Regina per obbligarli à seruirla; & hauena lasciati partecipi di questo segreto il Signor di Seruien, & il Tellier Secretary di Stato. Andò egli, & abbocossi con il Principe, il quale doppo le ragioni, & discorsi del Cardinale, gli promise amicitia, ma ben può crederci con animo di non osservargliela, come quello, che si stimaua da lui, più che da ogni altro offeso, ma il suo stato così ricercaua. Intanto li seditioni, hauenano dato à credere al popolo, che prima del partire il Cardinal hauesse persuasa la Regina à lenar da nouo di Parigi il Rè, & poi con l'essercito stesso tornato di Ciampagna afieldar Parigi, che però la Regina, c'hauena penetrati questi artifizij, à fine di sincerarsene, & togliere ogni ombra

E c 3 al popo.

Il Parlamento rende gratie al Rè della partenza del Card. e decreta, che più non tor-  
na.

Decreta il Parlamento di proccellar li Cardini.

Contradittion di due arresti del Parlamento.

Configli del Card prima del partire dalla Corte.

Il Card. tratta con li Principi prigionieri.

Artificio de seditioni.

Si pongono  
le guardie al-  
le porte di  
Fatigi.

al popolo chiamatisi il Prenofo, & Corpi di mercanti co' loro Consiglieri, disse loro, che il Rè si contentava per sicurezza della buona disposizione, & affetto Regio verso la Città, che ponessero le guardie alle porte, purché ciò non si facesse con batter tamburo, il che fecero per due giorni, ma il terzo si battè la Cassasi custodi le porte come se Parigi fosse assediato, & fu fatta dal Prenofo murare la porta della Città vicina al Palazzo, ne passava carro, & carrozza per uscir ne' borghi, che non fosse visitato con ogni diligenza, onde erano il Rè, la Regina, & la Corte assediati nella Città, & la stessa Regina non usciva di Palazzo alle sue divotioni per non accrescere il sospetto del popolo, e dissimulava tutte le irruerenze del popolo, che a tamburo battente passava avanti le guardie Regie, senza saluto, & riverenza.

La Regina  
solicita la  
libertà dei  
Prencipi.

Ridotte in pochi giorni le cose a questa strettezza, li Signori di Seruien, e Teller intimatori di queste cose, e domenticatisi delli concessi del Cardinale, persuasero la Regina a sottoscrivere il decreto della libertà de' Prencipi, con il quale fu subito a tutto cammino inviato il Marescial di Gramont, il quale giunse in Hauré in tempo, che a pena avevano il Cardinale trattato con il Prencipe, indi partì con 4. & 5. servidori soli, & li Prencipi dopo tredici mesi di prigionia partirono giungendo a Parigi a' 17. di Febbraio, dove gli andarono ad incontrare da mille cavalli, & circa ottanta Carozze con infinito concorso di Nobiltà.

Furono accarezzati straordinariamente dal Duca di Orleans, il quale gli introdusse subito a riuirere le Macetà, onde stati circa una mezza hora, passarono a Cena con Orleans; e tutta la Città, & per ben dire gran parte d'essa, ne fece le allegrezze, & era quel popolo stesso, che avevano giubilato della Carcerazione delli medesimi Prencipi.

Li Parlamen-  
ti danno l'es-  
silio dal Re-  
gno al Cardi-  
nale.

Il Marcin è  
liberato in  
Perpignano.

La mattina andarono essi in Parlamento a ringraziarlo dell'operato; attestarono le obbligazioni, che gliene avevano, & gli promisero una perpetua unione. Intanto gli altri Parlamenti, incominciarono a ratificare i decreti di quello di Parigi dati contro il Cardinale, che in otto giorni bavesse da uscir del Regno, con ordine a tutti li Governatori delle piazze, che dovessero tener mano alla di lui uscita sotto pena della vita. Alcuni suoi servidori, & fuggirono, & si nascosero.

Tutte queste cose portarono la libertà del Marcin, che era stato anch'egli tanto tempo prigione in Perpignano quanto n'erano stati Condè, & gli altri nel Bosco di Vicenna, & in Hauré di Gratia. Il Coadiutore Maestro di questa gran tela stava unito ad Orleans, & era entrato in un credito grande con tutti, onde sperò di essere nominato in Roma al Cardinalato.

Liberti del  
Cardin. sono  
sequestrati  
dalla Città-  
dini.

Gli altri Partiali di Mazarino stavano malenconici, & ritirati. Il Cardinale portatosi ad Orleans, & poi a Perona, mandò a supplicare il Rè, la Regina, & Reggenti, che gli fosse concesso di poter dimorare in qualche Piazza del Regno, & ivi trattenersi sotto la protezione Reale, ma gli fu denegato ogni cosa, & ecco Vicenda dalle fortune. Quello, che pochi momenti prima comandava ad un Regno, hora non gliene è concesso tanto angolo, che vi posi sopra il capo, anzi che la Reggenza, & consiglio, gli spedi Monsieur di Bassagar primo scudiero con ordine di ritirarsi dal Regno.

Il Card. scri-  
ve alla Regi-  
na.

In questo mentre quelli, che ne erano creditori (anche li ricchi, & danarosi ben debiti) fecero sequestrare il Palazzo, li Mobili, & la numerosissima libreria. Con tutti questi rigori usò la sua prudenza il Cardinale non si tralasciando solleticare a tumulti, per li quali gli furono fatte offerte ben grandi di assistenza di numerose truppe; solo scrisse una lettera alla Regina, ausando l'ordine ricevuto del partire dal Regno, & che se ne mostrava prontissimo d'obbedienza, non perché temesse delle minacce Francesi, ma perché temeva di offendere il suo Rè, e Signore, se non bavesse obbedito; ben le proponeva da ricordarsi, che grande era l'offesa, che veniva fatta più al Rè,

al Rè, che à se medesimo, ch'in ricompensa di 22. anni di seruitù resa alla Corona non gli fosse permessa vna sicura ritirata nel Regno. Volle la sana Regina far vedere à tutti li Principi quella lettera, della quale, vedendola, si rifero non solo per godimento di veder mortificato l'odiato Mazarino, ma ridotto à supplicar di grazie coloro, eba altrz voltane l'hauenuano essi pregato.

Era il giubilo di essi il vedere, che nella depressione loro tutta la Francia si era commossa, in quella del Cardinale pur vn solo non si dichiaraua per lui, pur vno non mostraua di compatirlo, passando poi il Mazarino alla volta di Sedan, fù per strada assalito, e suagliato da paesani, che gli leuaron per sino alli proprii caualli, onde bisognò, che Monsieur di Bolignan gliene prestasse vno delli suoi. Non contento poi il Parlamento, ch'era instigato dalli medesimi persecutori, di quello, ch'hauenua insino à quell'hora decretato dell'espulsione, diede ordine, che si formasse processo contro il Cardinale, e contro quelli, che l'hauenuano seruito; & che si pigliasse nota di tutto il danaro, ch'egli hauenua maneggiato nel tempo del suo gouerno. In fatti si vidde, che gli voleuano con vn processo di ogni colpa troncar tutte le strade del ritorno, riduceuano gli persecutori il processo à pochi capi, ma di gran rilieuo, se gli hauessero prodotti. Prima di hauer impedita la pace fra le due Corone à Munster. Secondo dell'amministrazione del danaro del Regno. Terzo d'intelligenza con li corsari del Tirreno. Ch'hauesse mandato il danaro del Regno in paesi stranieri, venduti li beneficij; che abusando dell'autorità, ch'hauenua, hauesse oppressi molti particolari. Et vltimo di hauere insinuate massime cattive, & pregiudiziali al Regno nell'animo del Rè.

Questi però, che vedenua vniti tutti contro il Cardinale, & ben conosceua d'hauer per tanto vn Ministro, ch'era difficile il ritrouarne vn simile; disse in certa occasione, ch'egli all'hora caminaua con li piedi altrui, ma che fra sei mesi hauerebbe caminato con li proprij, volendo dire, che sarebbe fuori di tutela.

Furono in tanto mandati Commissarij, che andando per la strada tenuta dal Cardinale prefero informazione di quanto, ch'egli hauenua fatto, ne trouarono altro, se non che egli hauenua pagato intieramente quanto hauenua pigliato per suo bisogno, & di quelli, che lo hauenuano accompagnato, che anche erano stati sodisfatti abbondantemente. Ritornati questi, & senza veruna cosa di colpa, il Broussel si prese à carica di formare egli processo sopra li capi, ch'habbiamo detto. Fù dato à questo Giudice quanto tempo ci volle, furono publicati Monitorij, che chiunque hauesse occasioni di manifestare aggrauij fattili dal Cardinale, douesse publicarli. Furono riuoluti li libri de' Bauchieri per conoscere se hauenua trasmessi danari in Italia; ma quando si venne alla radunanza, à vnione delle Camere per intender la relatione delle cose contenute in processo, disse il Giudice, che non hauenua cosa alcuna primata, onde occorreuua vedere le prone fatte da lui, le quali hauerebbono più tosto seruito à Canonizzarlo, che à condannarlo, ma che in vn fatto notorio non si ricercano informazioni. Non saprei se più di lode, ò di biasmo fosse degno questo Giudice, della prima non è dubbio, perche confessò, che secondo gli atti suoi era degno di Canonizzazione, per così dire, che Cardinale; per l'altro egli chiamaua notorio quello, che confessaua di non hauer potuto far noto in vn processo con tanta diligenza fabbricato.

Ritirossi finalmente il Cardinale à Colonia, non senza dispiacere de' suoi Auuersarij, parendo loro, che non potendo sempre tener così stretto, & custodito il Rè, hauesse potuto questi nell'uscire alla caccia esser loro di concerto leuato, & condotto fuori del Regno.

Ma ritorno alli Principi usciti di prigione, perche non si possono dir tutte le cose ad vn fiato. Quello di Condè offeso nella prigionia passata, di natura fiero, & vago di cose non mediocri, non poteua star alla forza, & non pensare à novità fuori dell'ordi-

Il Cardinale è suagliato per via.

Accusa il Cardinale.

Motto del Rè à fauore del Cardinale.

Inquisizione fatta contro il Cardinale.

Il Broussel forma processo contro il Cardinale.

Il Giudice non troua colpa del Cardinale.

Fin del Principe di Condè.

Sono allontanati dalla Corte, Seruien, Tellier, e Lionne.

Chiaignin chiamato in Corte.

Chiaignin aderisce alla Principi.

Chiaignin s'innoltra dalla Regina.

Il Principe si mantiene la fazione.

mario per li suoi fini, che di già conosceua vicini à maturarsi, due cose gli mancavano, cacciar dal maneggio delli negotij quelli che non stimaua facili à guadagnarsi il suo partito, & hauere vn gouerno di Pronincia, c'hauesse porto di mare, & fortezze da teneruisi ben sicuro, per non hauere à ritornare in Hauè di Gracia, ò l'bosco di Vienna. Per l'vno, per l'altro fine hauea bisogno del Duca di Orleans, & del Parlamento, & con il mezzo di questi fu proposto, che se bene il Cardinale era lontano dal finico del Rè, ad ogni modo haueua lasciato nel Consiglio, come Helià nell'andare sul carro di fuoco, il suo spirito doppio, anzi triplicato, che era in Seruien, Tellier, & Lionne, ciascheduno de' quali haueua il Mantello, & si poteva dir l'Eliseo del partito Cardinale, & questa sodisfazione ancora ottennero dalla Regina, che allontanò tutti tre questi, & in vece loro fece ritornare in Consiglio il Cancelliero, & il Signore di Chauigni, che di ragione doueua essere stimati confidenti de' Principi, ma perche non gli haueuano essi proposto, incominciarono à mormorarne, perche hauerebbono voluto, che riconoscendo quelli il fauore da essi, à loro, & non alla Regina fossero obbligati.

Fù già Chiaignin poco grato alla Regina mentre che visse il fù Rè, ma perche era amico del Cardinale, questi morto il Rè, lo haueua introdotto in gratia di nuouo della Regina, la quale poi di nuouo conosciutolo più che mai di cernello inquieto, lo haueua rimosso dalla Corte. Nel partir poi che fece il Mazarino per mostrar la costanza della sua amicitia, consigliò la Regina à richiamarlo alla Corte; ma questo domemiatosi degl' fauori iterati del Cardinale, subito ritornato, & introdotto nel Consiglio, vedita la mormoratione de' Principi, dubbioso di esserne di nuouo cacciato, lasciò tutti gli altri interessi, & del buon seruigio del Rè, & dell'amicitia del Cardinale, si unì con li Principi, & somministrò sempre peruersi consigli in particolare di dare il gouerno della Guienna à Condè, come diremo, di doue poi sono nate le maggiori turbolenze, onde fù la Regina costretta à rimuouerlo vn'altra volta, ma tardi però, poiche haueua fatti i danni più notabili, & finalmente è morto corroso dal verme della propria coscienza.

Hò in vn fiato detto quanto hauerei più lungamente potuto dire di quell'huomo per sbrigarmene quanto prima, non essendo il nome dell'ingrato degno di maneggiarlo molto, ò per la bocca, ò per la penna, ma gettarlo come veleno, e sforzar la natura dell'Historia per scaricarsene in vn baleno. Vn Ministro di vn Rè, che ne tratta i danni, è degno di esser nominato con biasmo, e detestatione; erasi al mese di Marzo del 1651. & il Principe di Condè, che si vedeua appianate molte difficoltà, e gli pareua di poter tornare sù le prime linee della sua nauigatione; attendeua à conseruarsi il Coadiutore, & non partendosi da Orleans maneggiuasi in far carezze a' soldati, & officiali, sotto colore, che era stato destinato à comandare l'armata con la Fiandra (forse per leuarselo dauanti, sotto spetie di honor confidente) stringeua di intelligenza il Duca di Buglione, & Marescial di Turenna, e perche non intendea di andare alla carica, si lasciaua intendere al Buglione, che rassignata la carica al Principe di Conti suo fratello hauerebbe data à lui la Tenenza; ma sua cura maggiore era il cinnular danari. & perche ne' primi giorni della sua libertà haueua promesso di dare in moglie al fratello la figlia di Madama di Cheurola per hauer propitia questa Dama, ch'è di gran spirito, e di gran macchina, incominciò à procacciarne gli effetti; procuraua ancora l'affetto di tutta la Nobiltà, & in particolare di tirar à se le creature di Orleans, che comincianuo ad abbandonarlo. Dall'altra parte il Parlamento decretò, che fossero esclusi dal Ministerio di Stato per sempre li Cardinali, ancora che nazionali, al che si esibì pronto di procurarne la confirmatione del Rè, e della Regina, materia che andaua à serir il Coadiutore, di che se ne piccarono sopra modo gli Ecclesiastici, & in vero

parena, che troppo oltre ponesse la mano il Parlamento per restringere l'authorità del Rè ( quasi che volesse imitar quello d'Inghilterra ) prescrivendo leggi , e forme di gouerno a chi dà legge al Parlamento medesimo, cessando ogni sua authorità , qualunque volta, che il Rè colà sù'l Throno si asside, ne può alcuno parlare se il Rè non gliene concede la facoltà .

Li Cardinali  
sono esclusi  
dal Ministero  
del Regno.

Hò detto in succinto la richiamata delli due Ministri, ma mi accorgo di hauer troppo troncato della Historia, hauendo ommesse quelle particolarità, che possono mostrare, che ciascheduno in Corte si auanzaua più sempre oltre à i limiti del douere, & perciò dico, che il Duca di Orleans in Parlamento dichiarò, che bisognaua scacciar dalla Corte quei tre Ministri . Et in effetto ei non volle entrare il Giovedì seguente in Consiglio per essermi Tellier, & lo stesso fece quello di Condè, di che nauicata la Regina; disse, che ne essa uolena in Consiglio Velleroy, & il Guardasigilli nemici di Mazarino, & in tanto richiamò al grado di primo Ministro di Stato quello, c'habbiamo descritto per ingrato, cosa che molto dispiaque al Duca di Orleans, come dissi, & sene dolse con la Regina, che fosse passata à questa deliberatione senza dargliene parte .

Rispose la Regina, che molto più rileuanti cose haueua egli fatte senza parteciparne à lei, & non se ne era querelata, non hauer essa alla fine chiamato al Ministero soggetto vno, che dal Rè di glorioso nome era stato eletto, & approuato altre volte idoneo à quella funtione . Piccosi l'Orleans di questa risposta, & perciò ripigliò, c'anch'egli era stato eletto dal sù Rè per vno de' Governatori del Regno, & che nella conseruatione del picciolo Rè, e quiete del Regno haueua lui parte maggiore di lei, che mostraua di bramare la confusione; indi riuertita la Regina si ritirò, & radunato vn consiglio del Condè, & Coadiutore, & altri del loro partito confidente, trattò le discordie di questa nouità, esagerandosi dell'authorità, che si pigliaua la Regina nel Regno senza darne parte à chi haueua tanta, & più causa di lei nella directione del Regno . Fu quello vn consiglio tirano poiche sù, chi propose vn rimedio, che per troppa violenza non sù accettato, & era il rendersi con mano forte padrone delle Maestà, e trucidare tutti li Mazarinisti, & dipendenti dalla Regina, come insigniganti de' disgusti, e turbini del Regno; ma sù detto, che era rimedio di gran lunga peggiore del male, bastando d'insistere, che si cacciassero li partiali del Cardinale, & come si era superata la potenza di questo, & la espulsione di lui, & delli tre detti; così, & più facilmente con la continuatione delle istanze si superarebbe anche di questi senza passare ad altre Tragedie, le quali non si denouo tentare, se non ne' casi ben estremi . La Regina in tanto si fece consignare li Sigilli . Reali, & li mandò à consignare al primo Presidente .

Schicual  
fatto primo  
Ministro di  
Stato .

Disgustò fra  
la Regina, &  
Orleans.

Il primo Pres-  
idente è sta-  
to Guardasig-  
gilli .

La prudenza di quello gli additò di render gratie à Sua Maestà, che l'haueu liberato da vna pericolosa nauagatione in tempo di tante borasche, l'altro per gratitudine si affaticò di far credere al Parlamento, che l'honore fatto à lui di quella carica era stato per honorare la compagnia tutta . Non sù meno sensitiua quest'altra mutatione, che la prima alli Prencipi, e pure vn'altro spirito ardente propose all'Orleans, che doueua far prender l'armi al Reggimento di guardie, & andare à leuar li Sigilli à quel Presidente, ma ne questo pure sù accettato dubbitandosi molto dell'esito . Ma bene sù proposto, & concluso di statuire vna lega di strettissima vnione non solo fra di essi, ma di tirare altri personaggi nella fattione loro . ben è vero, che alcuni tentati vi entrarono, ma con protesta però di non intraprender cosa veruna contro il Rè, nel qual caso diuerebbono inimici de' gli authori . Stauano à questo segno le cose quando seguì accomodamento di nuouo tra la Regina, Orleans, & li Prencipi restituendo il primo Presidente li Sigilli da darsi à Monsign. Seguier, che

Si riuniscono  
la Regina, &  
li Prencipi.

che per questo effetto sborsò 50. mila scudi da darsi ad esso Presidente, il quale con animo generoso li ricusò rendendone gratie.

Il Principe di Condè fu il gouerno della Guienna.

Ottenuto il primo punto del Principe di Condè, restaua l'altro di vn gouerno fatto, come si dice, a suo desso, & appropriato a suoi disegni, ne migliore trouaua, che quello della Guienna, la cui Città capitale non era meno piena di vn popolo ruinatosi di quel che si fosse Parigi, Città nella quale haueua tante intelligenze il Principe, che li Deputati di quel Parlamento ne fecero istanza alla Regina, la quale si lasciò persuadere contro ogni Regola di Stato, concederglielo, perche dare ad vn popolo seditioso vn capo o Governatore, che piccava della stessa ambitione, altro non era che poner la paglia vicina al fuoco quando tutta la Francia hauea bisogno di soffocare ogni familla, ma la ingannata Regina stimando pure di quietar questo Principe con quel gouerno, si lasciò violentare a concederglielo, & vna delle ragioni, che fu detta a persuadere questo gouerno fu, che allontanando il Principe dalli sediciosi, hauerebbe egli sedato l'animo, & se non haueua potuto viuer quieto in Corte, sarebbe vissuto pacifico in Bordeos, dalle cui rendite (che si pensò d'assignarui le sue pensioni) hauerebbe potuto sodisfare a suoi debiti, che molti ne haueua, & per questo fine si sarebbe quietato. Vani pensieri. Vn Principe grande, di gran genio, & di gran capriccio, il minor pensiero c'habbia è il pagar li debiti, & il maggiore è di farne di più per più sodisfare al proprio genio. Fu dunque a Condè assignato il gouerno della Guienna.

Condè è fatto Governatore della Guienna.

Fatte le reconciliationi, andarono li Principi a Palazzo a visitare le Maestà, & il Rè per la prima volta doppo questi garbugli uscì alla caccia, che fu questo à mezzo il Mese di Aprile 1651.

Il Coadiutore è reso sospetto alla Regina.

Ritornò di nuouo adunque l'authorità della Regina a risorgere, & parcaua che il Coadiutore, & Madama di Cheurosa fossero stimati gli inquieti, e perturbatori, onde fece intendere al Duca di Orleans, che per viuere pacificamente sarebbe stato bene, che ei si tenesse lontano dall'vno, & dall'altra: & questi due con il primo Presidente si pacificarono come mal sodisfatti ciascheduno del Condè: andò poi questi solo a Palazzo, & con affettuose parole mostrò di voler viuere in grande vnione con la Regina, e dipenderne dalla volontà, con vna inatiera obbedienza all'vna, & all'altra Maestà, & d'intento a gli interessi del Duca di Orleans, onde continuò questa vnione vn pezzo; sperando pure la Regina, che l'animo inquieto del Principe di Condè fosse per pigliar vn poco di calma nel tempo, che fosse impiegato nel gouerno della Guienna, & in particolare con quelli ceruelli gagliardi di Bordeos; li quali hauntono l'anniso, che gli fosse stato declinato il Condè, ne fecero allegrezze publiche.

Nuovi disegni di Condè con la Regina.

Ma perche non erano anche a segno li Cannoni grossi del Principe di Condè, & bisognaua dar tempo a far le gabbionate, e condur di lontano la materia, si andauano preparando li cariaggi sontuosi per questo viaggio, ne donendosi dichiarar mal sodisfatto senza apparente ragione nella fine di Giugno 1651. incominciò di nuouo il Principe di Condè a mendicare di disgusti con la Regina, & col Rè dolendosi, che non fosse stata licentiatà di Corte Madama di Cheurosa, come nell'accomodamento gliene era stat a data intentione, & pure tutta via si andaua ella ad ogni hora più intrinsecando nella gratia della Regina; pure ad interposizione del Duca di Orleans tornò di nuouo pur anche ad accomodarsi questa differenza con vna sola protesta del Principe, che la Regina tenesse per sempre lontano dalla Francia il Cardinale, solo che egli potesse tenere vna persona in Parigi, che procurasse li suoi interessi; nondimeno seguimano allo spesso delle assemblee segrete, che dinotauano qualche macchinia occulta, & nel principio di Luglio, mostrò di temere, che fosse macchinato di arrestarla.

starlo prigione, & però stette vn pezzo senza lasciarsi vedere a Palazzo, ma conoscendo alla fine, che egli non douea star in Parigi molto, & non vedere il Rè, vna mattina per tempo si ritirò a S. Mauro publicando, che hauena scoperto, che le guardie del Rè fossero andate di notte a circondargli la casa a fine di arrestarlo, & però si era ritirato per sua sicurezza.

Questa fu ben subito conosciuta per vna finzione, se non sua, almeno di qualche duno, che gliela hauena voluto dar a credere, poi che non era vero, che vi fossero andate guardie, ne altri. Subito si videro in publico comparire cartelli, e putare al solito, & alle bocche delle strade, & per le piazze per suscitare il popolo a tumultu, e se alcuno di le voleua lenare, ò dirne male, subito era prouerbiato di Mazarinista, & vietato alli ministri della Giustitia il lenarli.

A questa novità si radunò più volte il Parlamento, a cui scrisse il Prencipe, e mandò la lettera per il fratello, & quella Congregatione, ancora che fosse di Prencipe ritirato dalla Corte, che vuol dire diffidente, la aprì, e trattò gli interessi del Condè, il quale per tanto più insinuarsi nell'affettione del popolo, publicò manifesti professando di essersi ritirato per propria sicurezza, poiche vedea il Regno mal governato, & che gli era macchinata la vita, ma che egli non si sarebbe già mai disunito dall'affetto di quel popolo, passò ancora più oltre, perche doppo queste dichiarazioni, che non erano altro che tentativi di commouer Parigi, e farsene il capo, & per conseguenza contro l'authorità Regia, tornò da S. Moro alla Città, & andò in Parlamento senza, che veruno gli facesse opposizione. Vedeuasi il Prencipe assicurato della volontà del Parlamento, ma non vedea però quel moto vniuersale, che hauerebbe voluto nel popolo, onde non si trattò altro, che di hauere per mezzo del Parlamento la propria sicurezza; in tanto vedendo la Regina questi andamenti strani scrisse alli Giurati della Città di Bourdeaux, e vi spedì Corriere velocissimo, ordinandogli, che non ammettessero più il Prencipe a quel governo, se non voleuano vedere vna nuoua guerra civile nella Francia, ma particolare nella Guienna.

Passò il Parlamento gli officij con la Regina per questa sicurezza, & accomodamento, & riportò la promessa su la parola Regia, che il Prencipe potrebbe a suo talento ritornare, che non sarebbe punto molestato; obbligata così la fede al Parlamento questo obbligo la propria al Prencipe, il quale comparue in Parigi, & andò in Parlamento cui rese gratie de gli officij passati per lui, e della sicurezza promessali di sua vita; indi passò a rappresentare, che per assicurare la Francia dalla recidua non bastaua la esclusione delli tre ministri cacciati, ma bisognaua prouedere, che non potessero più tornare, ne altri sperare di ricondurveli, onde era necessario, che questi ancora fossero compresi nella dichiarazione, che la Regina mandarebbe contro il Cardinal Mazarino. A questo rispose il primo Presidente, che non poteuasi passare senza darne parte al Duca di Orleans; il che si farebbe nella prima assemblea del Lunedì, che però furono destinati due del Consiglio a supplicare il Duca, che si compiettesse di trovarli. Determinato questo, il primo Presidente passò complimentò a nome della compagnia. Quindi poi soggiunse, queste, ò non dissimili parole. Ma che diranno, ò Signore, i popoli, & li stranieri, che in questo vostro ritorno voi habbate prima visitato il Parlamento, che le Maestà loro? Egli è da temere, che questo modo di trattare possa cagionare sinistri auuenimenti. Del ricordatemi, che il vero padrone è il Rè, che noi siamo suoi ministri, e quella Maestà, che risplende in tanti volti diuisa quà dentro, non è altro, che vna participatione di quella, che il Rè ne comunica, & che tutti dobbiamo inchinarlo, come nostra luce autoreuole, senza cui saremmo tenebre oscure. Si commosse a questo ragionamento per non dir rimprovero, il Prencipe, e rispose che nell'uscire dal Parlamento sarebbe andato al Duca di

Il Prencipe finge di temere, & non si lascia vedere.

Il Prencipe di Condè si ritira a S. Mauro.

Il Prencipe publica manifesti della sua ritirata.

Entra in Parlamento.

Cautela della Regina visito.

Il Parlamento si fa male ualore della sicurezza del Prencipe.

Condè ringratia il Parlamento.

Il Prencipe è ripetito di non hauere visitato le Maestà.



di Orleans, e con esso vnito à riuere le Maestà, & attestarle la buona intentione sua, & insieme render le gratie della sicurezza datali à richiesta sua per mezzo del Duca suo Cugino, & del Parlamento. Con questo se ne uscì mortificato non meno, che sdegnoso dell'amonitione fattagli.

Condè parte  
di nouo sen-  
za reueder la  
Corte.

Grave schet-  
to del Rè.

Andò à trouar il Duca, si trattene con lui vna grand'hora, e licentiatosi senza vedere la Regina, ne il Rè, se ne tornò à S. Moro, doue concorreuano gli amici, & altra Nobiltà per vedere oltre à lui, li apparecchi fatti fare per il viaggio di Guienna: spesa così magnifica, che vn Rè non hauerebbe fatto tanta, & per darne vn picciolo saggio, che argomenti il restante, basti il sapere, che ogni vestito di stoffiere costaua 800. di quelle lire. Pareua, che questo Principe godesse di mostrarsi sprezzante, già che sicuro sotto la parola del Parlamento non temea più qual si sia potenza, che per ben dichiararsene, ritornò à Parigi, e passò dauanti à Loure, palazzo Reale, ne curò di visitare il Rè, ne la Regina, ma se ne andò à montare al Palazzo di Orleans, di cui fu merauiglia, che non lo conducesse egli stesso à palazzo per lo che la Città prefagiuua nuoue machine, & che questo huomo hauesse determinato di far vna guerra civile, & perciò non gli bastassero le soddisfattioni, che adimandaua, & che gli erano concesse.

Hora auuenne, che andando il Principe à recreatione ad vn certo bosco seguitato da 12. carrozze; si incontrò nel Rè: Quanto è brutta la faccia del Creditore? Diceua colui, che incontratolo pensò di volgersi altroue; ma di vn Rè bellissimo non si può fuggire l'aspetto: fermò dunque la carrozza, salutò, & il Rè gli rese il saluto, ma se il Principe non schiudè l'incontro ben tacque la lingua, forsi confusa de' passati silentij, e legata dal pallore del volto accusator senero de' commessi errori. Passato il Rè disse ridendo ad alcuni suoi Cavalieri: hora s'io mandassi li miei Camai leggieri à circondar quel bosco, doue passeggia mio cugino il Principe, quale paura non gliene auerebbe? Per la quale si conduce sempre le guardie?

Il Coadiuto-  
re scuopre la  
tela del Prin-  
cipe di Con-  
dè.

Hora stando le cose in questo termine auuenne, che il Coadiutore, & per debito di buon seruidore, e Vassallo del Rè, & per assicurarsi la gratia Reale, & obligare la Corte à nominarlo con ogni vigore d'istanza al Cardinalato, fatta prima vna scoperta per mezzo del Signor di Sciatteneuf, andò à riuere la Regina, la quale con soaua parole l'argui della amicitia, che teneua con il Principe di Condè, & non li bastasse l'animo di quietarlo vna volta, acciò che lasciasse la quiete interna alla Francia per potore di buon senno attendere à gli affari esterni, che pur troppo haueuano bisogno dell'impiego d'ogni suddito, non che del valore di vn Principe del sangue, à cui si erano di già date tante soddisfattioni, che se non si toglieua la Corona di capo al vero, & innocente Rè, non si sapeua più che dargli, essersi per lui cacciato il Cardinale fedelissimo Ministro, proscritto dal Regno con tutta la seruitù, spogliatolo di tutti li beni, interdetto gli il fuoco, e l'acqua, espulsi i più accreditati Segretarij di Stato, obligata la fede per la sua sicurezza, tollerati gli atti à vna, quasi che manifesta inimicitia; poiche con ogni altro, che con il suo Rè trattaua vdrsi, che le sue truppe a' confini della Fiandra s'erano ritirate dalle Regie, e cominciato à batter tamburo alla Spagnuola, mentre che comandate da' Ministri Regij, haueuano riposto di non douer obbeuire ad altri, che al Principe, e suoi Ministri, il che pur anche haueua fatto il Reggimento di Conty.

Madama, rispose il Coadiutore, io deuo per mio honore sincerarmi con la M. V. che fui sempre, & farò vnito al seruigio del Rè; sappia ella dunque, ò se ne vaglia, come segreto confidente, ò come auuiso di fedele vassallaggio, in ogni caso io farò pronto à testificarlo, & à dimostrarlo. Che già vn pezzo il Principe ha maneggi grandi con Spagnuoli di già stabiliti, & accordati,

& sono

& sono che nello stesso tempo quel Rè attacchi in Italia Turino, in Spagna Barzellona, & in Fiandra Dorchequen, & la Spagna anche gli dia vn'armata poderosa, alla quale si deue vnire in Campagna nel medesimo tempo il Prencipe, & con queste assediare il Rè in Parigi, e necessitarlo alla pace generale, & ecco alla Maestà Vostra scoperto tutto quello, che non poteua intendere.

Non restarono meranigliati, ma consolati la madre, & il figlio trouando nella esposizione del Coadiutore quegli enigmi, che per altra via non si poteuano intendere, se non dal fatto. A questo principio di snodamento aggiunse il Coadiutore la scrittura, nella quale stauano tutte le conuentioni fra gli Austriaci, & il Prencipe. Saputesi queste cose si andò pensando al modo del rimedio, l'assicurarsi della persona del Prencipe era l'unico, ma non si poteua se non con l'offendere la parola data al Parlamento, ancora che di stretta ragione si potesse dire, che la promessa fatta non si estendeva ad vna tal nouità, perche mutate le condizioni delle cose, si deueno anche mutare tutte le dipendenze, & intanto era obbligata la parola Reale in quanto, che il Rè, & il Parlamento stimauano il Prencipe lontano da ogni macchia di ribellione, ma solo tinto di capricci di douersi gouernar il Regno a suo talento con questi, e non con quelli Ministri, onde giustificato il Parlamento delli mancamenti del Prencipe, non hauerebbe hauuto a sdegno l'assicuratione della persona del Prencipe.

Difficoltà di prouedere alle machine di Condé.

Tutte vere ragioni, & altre ancora poteuano persuadere il passare al rigore, ad ogni modo si stimato, che la fede siatale, che non basti il conseruarla illesa, ma douersene anche tener lontani i dubbj, s'ella sia violata, d'ò, oltre che prima di fermare vn Prencipe, che haueua tanti Partisli nel Regno prima di hauerne più eccedenti prone, sarebbe stata stimata vna leggerezza.

Determinazione della Corte.

Fu adunque concluso di conuocare nella Camera del Rè il Parlamento scoprirgli il segreto, & ricercarne il parere, stimandosi in quella compagnia la douuta fede di silenzio, & la integrità della risoluzione di disobbligare dalla parola il Rè. Standosi adunque radunato, secondo il suo consueto, il Parlamento la mattina delli diciassette di Agosto. Comparue Monsieur di Sointot Mastro di cerimonie, il quale entrato dentro portò ordine al Parlamento, che spedissero quei Signori di fare le sue disputationi douendosi trasferire al Palazzo Reale, per intendere la volontà del Rè, & in tanto, che quelli si sbrigauano da' loro imminenti affari, teneuasi nella Corte auanti il Rè, & la Regina vn'assemblea di molti qualificati personaggi della Città, fra quali il Duca di Orleans; giuntini poi i Parlamentarij, la Regina diede ordine al Conte di Brienne, che notificasse la mente del Rè, & questi la lesse, & eratale.

Il Parlamento è chiamato al palazzo del Rè.

Hauendo io sempre honorato, & fatto stima del Prencipe di Condé, come merita il suo valore, & la sua nascita, quando più che ordinariamente, stimatolo, fui costretto a farlo ritener prigioniero per quelle cagioni, che hebbi all'hora. Lo liberai poi anche, e doppo per sodisfare alle sue istanze licentiai dal mio seruitio il Cardinal Mazarini, Ministro degno, & che mi seruìua bene. Poi anche a richiesta del medesimo Prencipe, feci lo stesso di tre altri Ministri, Seruieu, Teller, & Lionne.

Esposizione del Rè contro il Condé.

Ma non contento egli di questo cerca tuttauia pretesti di riuolutioni nel mio Regno, & io sò, che lui ha corrispondenza con il Rè Catholico, & ogni settimana ha lettere dall'Arciduca Leopoldo, & fa conuogliare dalle sue truppe li Corrieri sino a Cambrai, fortifica le piazze considerabili, delle quali resta in gouerno, & diuide le sue truppe dalle mie, & alla fine tratta d'in-

d'inquietare, & perturbare li miei Stati, & Regno: perciò considerate quello, che si debba fare con vn vassallo ridotto a questo termine.

**Determinazione contro il Parlamento.**

Restò ciascheduno meravigliato di questa novità strana, & essendo stato soggiunto, che le medesime cose sarebbono giustificate. Dissero quei del Parlamento, che trattandosi della persona del Principe di Condè, ch'è del sangue Regio, stimauano, che prima di passare ad alcuna determinazione, che se ne prendesse qualche più prossima instruttione, ancora che la sola esposizione del Rè, ne fosse per altro bastante.

Fù adunque concluso, che andrebbe in Parlamento il Coadiutore per darne più destinta relatione. Troppi amici hauena in Parlamento il Condè, che però fù subito auisato dell'esposizione fatta contro di lui, & che il Coadiutore doueua essere in Parlamento a giustificare le accuse dategli.

Venuto adunque il giorno dell'adunanza della compagnia, non volle interuenirvi il Duca di Orleans, ma dimostrossi risentito della sfusione; e fama però, che egli scrivesse qualche cosa al Parlamento in favore del Condè per andarlo, se non giustificando, almeno preparandogli le giustificazioni.

**Il Principe va al Parlamento armato.**

Hora venuto il giorno dell'adunanza, andò il Principe con molta gente armata. Andò pur anche il Coadiutore, ma con molto maggior numero, & con armi da fuoco preparate. Erano già questi entrambi co' loro seguaci nella gran Sala, & perche li Consiglieri entrano per vna porta segreta, & questi erano entrati per la via publica, non poteuasi da quelli del Consiglio del Parlamento vedere quale, & quanta fosse colà fuori. Erano con tutto ciò dalle guardie solite delli Bogesi prese, & custodite le porte.

Hora il Principe accostatosi al Coadiutore, con volto acerbo volle rimproverarlo delle accuse dategli al Rè, indi passò a minaccie il Coadiutore molto arditamente gli rispose, che non temeva punto di sue bravure, & doue si trattaua del seruigio del Rè non hauerebbe guardato in faccia a chiunque si fosse stato.

Eccitatosi tanto più la bile nel Principe, pose mano alla spada, benchè contro vn Ecclesiastico, gli huomini del quale a questa vista poste le mani su l'armi più formidabili, dissero al Principe, che si contenesse ne i termini del douere, se non voleua, che si lasciasse da parte il rispetto douuto ad vn Principe del sangue Regio.

**Il primo Presidente sedea il rumore.**

A questo strepito d'armi si affacciò il primo Presidente su la porta della Sala, & ad alta voce rimproverò l'ardire di tutti, che non portauano rispetto a quel luogo venerabile, che però douessero andarsene, che per 15. giorni non si sarebbe tenuto Parlamento; alle voci Maestose di quel Presidente, se ne andarono tutti.

**Il Principe tienasi di accorarsi senza errore di scolorito dal Rè.**

Nella Camera poi di dentro deliberarono quelli del Parlamento di significare al Rè, & alla Regina lo stato delle cose, & quali pericoli hauessero partorita la lettera della M. S. fecero di poi pregare il Duca di Orleans, che volesse intramettersi per la riunione della Casa Reale, al quale effetto il Duca se ne andò a Limours, doue era il Principe ritirato, & si affaticò per ricondurlo a Parigi, ma questi, c'hauens di già incaminati li negoziati in Spagna, e ne stava attendendo le conclusioni di certo aiuto, stimò bene di ponere in tanola negotio difficile da conchiudere, & in tanto se le risposte fossero state quali egli hauena desiderate dal Rè Catholico, proseguire li disgusti, & il fatto; se non fossero poi state tali, lasciarsi piegare all'accomodamento con il più vantaggio de i suoi interessi, c'hauesse potuto.

Rispose adunque il Duca, ch'egli non poteva comparire auanti di vna Maestà, che lo hauena dichiaratorco di lesa Maestà, che però bisognaua che a tal vista precedesse la dichiarazione della sua innocenza, che all' hora poi sarebbe andato. Sotto altro Cielo, che della Francia sarebbe stato difficilissimo per non dire impossibile il fare, che in pochi

pochi giorni vn Rè confessasse di hauer preso vn'errore di tanta sostanza, & à pregiudizio di vno del sangue, & di tante qualità.

Ma in Francia doue gli humori, il Cielo, e tutte le cose hanno del variabile con facilità, non era sprezzabile la proposizione, e massime in vn tempo così borasco, & in vn Rè fanciullo, che stava sul punto di prendere la maggior età, e poter cominciare à disporre delle sue cose. Fu dunque proposto dal Duca il partito facile da quietar il Prencipe, & assodare tutte le piaghe della Francia interiore, vi si accomodarono mal volentieri li stomachi Regij, ma il non si essere passato più oltre, ageuolò l'accomodarsi à quella scelerata passione, che domina tutto il mondo, che spezza ogni legge, e dissipa tutti li Consigli, dicola necessitá solatiranna de' Prencipi; à questo dunque si venne, ma quando il Prencipe si vidde in stato di osservare la parola del ritorno, replicò, che non gli bastaua la sola reuocatione, ma che si come hauena il Rè fatto registrare in Parlamento l'accusa, non meno si doueuaregistrare la iscusà, ò sinceratione, materia, che portaua, come portò in effetto molti giorni, & che mentre si andaua digerendo per dare sodisfatione anche in questo à Prencipe, venne il giorno della cerimonia della età maggiore del Rè, alla quale fù pregato il Prencipe à volersi trovare, come vi sarebbono stati tutti li grandi del Regno, il che non douena essere impedito dalla mancanza del registro, perche già questo sarebbe fatto. Promisese Condè di ritornarvisi, ma quando si fù all'effetto non vi andò con molto senso di tutti, & del Rè particolarmente, ma quando fù finita la cerimonia, andò il Prencipe di Conty in nome del fratello, di cui presentò vna lettera al Rè prima, che si ponesse à cauallo, & era tutta di complimenti in rallegrar'ene di sua età maturata al segno del comando; & era in sinceratione del suo disgusto di essere stato in obbligo di absentarsi per le male impressioni, che li suoi nemici procurauano di formare contro di lui nell'animo della M. S. mostrò il Rè di gradirne l'officio, ma non può crederfi, che non fosse vn'allegrezza finta. Subito fatto maggiore il Rè, leuò li Sigilli al Guardasigilli, e di moto proprio gli diede al primo Presidente, e la carica delle finanze la destinò à Vieuuille, di che il Duca d'Orleans si disgustò molto, parendogli, c'hauesse douuto il nipote dargliene prima parte, ma questo volle il Rè, che fosse il segno del possesso del Regno preso; scrisse pur anche, e comandò il Rè alle truppe del Prencipe, che douessero vnirsi con le sue Regie, & obbedire al Comandante supremo, & quando ricusassero di farlo, ò fossero lucentiate, ò battute, tutti segni di maturo senno nel giouinetto cuore, che non volena disunioni. In tanto Conty, & il Duca di Nemours si absentarono dalla Corte andando ad vnirsi à Condè, volle nondimeno il Rè rontocar ogni cauillo al Prencipe, & ogni iscusà di star lontano, anzi hauer occasione di dolersi egli della contumacia continuata doppo le sodisfattioni anche indebite dategli, che però comandò, che la dichiarazione d'innocenza fosse registrata, & la fece leggere, come verificata, che era in Parlamento, & registrata il giorno auantis fece anche publicar due editti, l'vno contro li bestemmiatori, l'altro contro li duellisti, fece anche Duchì, e Paris, il Marescial d'Estre, & Seneterre, ambidue creature del Cardinal Mazarino; materie, che disgustauano il Duca di Orleans in guisa, che se ne ritornò à Limours.

Il filo della narratina mi hà fatto lasciar fuori quello che pochi giorni prima era seguito, & fù circa li 20. di Agosto, ch'essendosi scoperto, che nel borgo di S. Germano erano alloggiati molti bravi, & diremmo sgherri, del Prencipe di Condè, perche il popolo era ormai stanco di queste stirature del Prencipe, si dichiarò, che se non erano quelle genti leuate, si sarebbe ogni vno sollevato à cacciarneli, & à strane riuoluzioni contro il suo partito, onde stimò bene il Condè (che hauena con molto dispendio procurata l'aura del popolo anco domandò danari à quelli, che gridauano il suo nome) di

non

Condè si scusò con vna lettera.

Mutazioni fatte dal Rè.

Orleans se ne sdegnò.

Huomini di Condè cacciati da Parigi.

non perdersi la fattione popolare. Mi restò pur anche nella penna, che prima della cerimonia Reale, il Parlamento veduta la giustificazione di Condè, deputò persone, che andarono a Limours con istanza al Prencipe, che si compiacesse di ritornare a Parigi, & intervenire al Parlamento, come ancora mandarono per lo stesso effetto a Limours per invitare il Duca d'Orleans.

Fatte dal Rè tutte le prone per la quiete del Prencipe, anche a pregiudizio di se stesso, dichiarando innocente quello, che sapena colpevole, & d'altra parte reo il Cardinale, che non dubitava di sua innocenza, ne vedendo nel primo alcun pentimento, ma costante la deliberazione di star lontano, determinò di uscire dalla propria prigione di Parigi, dove era stato quasi che rinchiuso per lungo tempo, se non quanto era andato talhora a pena fuori delle porte a ricreazione, & si portò a Fontenabled, che fu verso al fine di Settembre 1651. era, come dicemmo, ritirato il Duca d'Orleans, ma non fu però chi le mostrasse animo uemico, poiche cercò di accomodare il Prencipe col Rè, e con la Corte; ma quello, che seppe di già, che si annuicavano gli aiuti di Spagna, rispose, che tante erano le cagioni dategli, & che lo sforzavano a prender l'armi, che non era più tempo di trouar riposo se non con il travaglio, e comprarsi la pace a se stesso, & al Regno con la guerra. Quattro adunque disse, ch'erano le più urgenti cagioni, che a questa deliberazione il portauano. Hauere addimandato alla Regina, & negateli venti quattro hore di tempo per fare vn'accomodamento sicuro. Secondo, che haueua la stessa Regina nominati Commissarij per il trattato di pace parte Mazarinisti, & parte suoi nemici di lui. Terzo, ch'hauea nominato al Cardinalato il suo maggior nemico, che egli hauesse; & vltimo, ch'haueua data facoltà al Duca d'Orleans di condurre esso Prencipe di Condè, forma, che faceua credere al mondo, ch'egli fosse reo, onde non li essendo stato riservato vn'orecchio intatto non sapena che più sperare; & con queste risposte partì da S. Moro per Guienna. Il Rè dunque udite queste risposte, da Capitano prometto deliberò di uscire in campagna, e di seguirlo, già che si dichiaraua di volerla con l'armi, & non dargli tempo di far progressi senza hauere oppositione. Ma prima, che il Rè si ponesse in viaggio il Signor di Castelnou (ò come dice si in quella lingua Chasteauneuf.)

Primo Ministro di Stato accostatosi al Rè, lo supplicò humilmente con desertissime parole a prestargli orecchio, volendo sodisfare al debito proprio, & all'honore conferitogli. Il che ottenuto, è fama, che così gli parlasse.

E così delicato, ò Sire, l'affare, a cui si accinge la M. V. di trattar ribelle il Prencipe di Condè, che non ogni mano è valeuole a maneggiarlo. La prestezza deue esser bandita come vna seditione, che non vale a consigliare se non ne casi disperati; le partialità si deuono considerare come tante macchie di Stato, ne bisognarebbe già mai vdirle, perche non si accordano già mai se non a quello, che porta i interessi loro, & le pretensioni troppo alte di qualcheduno autoreuole, non meno sono indegne di essere ascoltate, come quelle che lusingano l'orecchie come Sirene, a fine di trasfiggere il cuore, & poi che si tratta se si habbia da perdere, ò da conseruar lo Stato, egli è di necessità di farui matura consideratione. Per dichiarare vn Prencipe del sangue reo di Lesa Maestà, Prencipe segnalato per tante vittorie, le quali non si può negare, che non habbiano resa la vostra minorità più celebre, che le maggiorità de Regi più illustri; non bisogna contentarsi dell'apparenza del delitto, ò d'vna certa interpretatione odiosa, e sinistra, che può darsi alle attoni del Prencipe di Condè, & se questo Prencipe ha sigillato in faccia di tutta la Francia, e di tutta l'Europa con il proprio sangue la sua fede, & se per sostenere la vostra authorità, e gli ha sprezzato l'affetto delli popoli,

Il Condè delibera di preder l'armi, & sue ragioni.

Ragionamento del Sig. di Chasteauneuf al Rè.

popoli, che nelle riuolte pareuano inuitarlo alla Corona, bifogna bene, & Sire, che il delitto, per il quale il dichiararà la Maestà Vostra reo di Stato appaifca non meno euidente, che graue, acciò che quelli, che sono certi delle gloriofe fue attioni paffate, e de fingolari feruigij, che quei vi hà preftati, fiano ancora chiariffimi dell'euidente delitto, che V. M. gli opponerà. Egli è pur anche neceffario per giuftificazione di quefto rigore, che li motiui, che quefto Principe allega de fuoi difgufti, fiano vniuerfalmente conofciuti ingiufti da tutto il mondo, acciò che niuno de i popoli habbia occasione, almeno giufta, di dichiararfi a fuoi intereffi. Conuiene adunque, ò Sire, confiderare fe il delitto del Principe di Condè fia euidente, & fe gli eſtranei ne ſono coſi certi, come ne ſono li domeſtici, e fe queſto delitto poſſa eſſere maſcherato di qualche ragione uole preteſto, & ſe la Maestà Voſtra ne habbia teſtimonij tali, che inconuincibilmente lo rendano più chiaro, che la luce del Sole di mezzo giorno. Bifogna altresì ſtaccare gli intereſſi di lui da quelli de' popoli, e far in maniera, che queſti per ogni ragione ſi appiglino alla parte della M. V. acciò che tutti conſpirino vnitamente alla rouina di coſi famoſo delinquente. Voi potete ben immaginarui, ò Sire, che vna ſeconda accuſa contro la reputatione di queſto Principe, quando che le proue non ne ſiano più che certe, porterà qualche ombra, ſtante la giuſtificazione poco dianzi fatta da lui auanti li Deputati di tutti li voſtri coneglij, e gran diſauuantagegio farebbe alla gloria della Maestà Voſtra l'eſſer coſtretto a giuſtificare vn'innocente la ſeconda volta. Li delitti, per li quali vn Principe del ſangue poſſa dichiararſi Reo di Stato, deuono eſſere per lo meno di attentati contro la voſtra ſuprema authorità, di ſegrete intelligenze con gli inimici voſtri, e della voſtra Corona, ò di conſpiratione co i voſtri domeſtici per commettere impietà contro le ragioni della Maestà Voſtra. Queſti delitti, ò Sire ſono eglino manifeſti? Et quei popoli, che fanno, che il Principe hà fatto trionfare la Maestà Voſtra di tutti li voſtri nimici, ſono eglino chiari di attioni contrarie, ch'egli habbia fatte? Se la Maestà Voſtra può giuſtificare certamente queſti delitti, & in maniera, che li ſuoi parziali non ne poſſano dubitare, io conſento, che in vece di ritener la mano contro vn coſi triſto delinquente, l'armi più poſſentemente, che può, & ne graui il colpo con ogni rigore, e preſtezza. Ma poi che la Francia è tutta imbeuuta del contrario, maſſime perſuaſa dalla voſtra vltima dichiarazione fatta in Parlamento, non è dubbio, ò Sire, che vna nuoua accuſa impaſtata de i medeſimi delitti d'all' hora, & che ſono ſtati da voi giuſtificati, farà ſempre, che ſia ſoſpetta di verità, ma che la Maestà Voſtra ſia ſtata ingannata dall'arti del Mazarino, come pretende appunto il Principe. Ma poi che li motiui del Principe non ſono fondati in altro, che nel timore del ritorno del Mazarino, e pretende di poter con ragione dubbitarne, il che pur anche è ſenſo comune di tutti li popoli, non è dubbio alcuno, che per render colpeuole il Condè niun'altro partito è migliore, che il chiuder tutte le porte alla ſperanza di queſto ritorno tanto aborrito, poi che il numero de gli irritati contro il gouerno di queſto Miniſtro è coſi grande, che di quattro parti della Francia, ve ne ſono tre e mezzo contro di lui, è di tutti queſti mal contenti non ſe ne trouarà vn ſolo, che non ſeguiti il partito del Principe, il quale proteſterà ſempre, che non hà altro fine ſe non di poner oſtacoli al ritorno del Mazarino.

*Molte altre coſe diſſe queſto vecchio, che tutto ſi volgenano ſù queſtaſe di*

*E f non*

*non dichiarar il Prencipere o di Lesa Maestà, se prima non facena conoscere alla Francia, che più non er: per ammetter Masarino al ritorno, alle quali cose soggiunse; parmi, o Sire, che la Maestà Vostra potrebbe imitare in questa parte il più imitabile di tutti li vostri predecessori, dico il Grande Henrico, il quale essendo humilmente supplicato dalli Prouenzali di leuargli vn Gouernatore, ch'era loro fatto graue, & che egli medesimo proteggeua con grande inclinatione, rispose contro il senso di tutti li suoi Consiglieri, che desiderauano, che si passasse a i rigori, ch'egli si contentaua più tosto di rimetterci vn poco della sua authorità, che l'ostinarsi nel mantenere quel Ministro con pericolo di dar occasione di vna riuolta. Henrico, o Sire, fu grande; & sauo, fu vincitore, & vno de i più tremendi, che siano già mai stati coronati in Francia. Egli poteua rimandar quei popoli con vna negatiua, hauea cuore per sostenerla, e forza per appoggiare il suo volere, non essendo la querela, che di vna sola Prouincia, & per vincer la pugna non si haueua da temere vna riuolutione vniuersale. Nondimeno egli giudicò miglior prudenza il cedere vn poco della sua authorità, che il soggiacere ad vna necessità fatale d'impugnar la spada contro vna Prouincia solleuata, & che era minore ingiustitia lo scontentar vno, che cento mila. Gloria, o Sire, farà la vostra di seguir l'orme di vn vostro Auo così grande, e contentare vn Prencipe del sangue insieme con tutta la Francia; ella non farà se non quello, ch'ha fatto il più illustre di tutti li suoi antenati, e questo poco di compiacenza renderà la calma a tanti torbidi, che si vedono, & che possono condur la Francia a conuulsioni mortali per la vostra Monarchia, & farà che tutti li vostri popoli vi rimineranno come vn vero herede di tutte le virtù di quel padre de suoi Vassalli, e l'Angelo tutelare del riposo della Francia. Diceasi che tale discorso fosse vn'artificio di Chattenens per coprire l'odio, che egli portaua alli Principi per parere innocente, & per tentare l'animo del Rè tutto ad vn colpo.*

Risposta del  
Rè.

*Ascoltollo con attentione il Rè, ma come quello, che è più nato all'operare, che al parlare soggiunse. L'età vi rende circonspetto. Per non dirui timido; sopij nella minore età mia quei turbini, che poteuano, o prorogare, o sououolgere la mia maggioranza.*

Sperai, che a mio cugino il Prencipe l'vn'atto così vantaggioso per lui gli insegnasse di lasciarsi vincere dalle cortesie, s'ingannarono più li miei asseffori, che io di quel genio, che non troua meta a suoi desiderij, il compiacerlo fu vn veleno, che gli accrebbe la sete, il volermi poner legge, che io habbia, o non habbia vn Ministro, è vna manifesta ribellione; perche chi resiste al voler del suo souerano, opera contro le leggi della natura, e di Dio: e tanto più se la resistenza impugna la spada, questo solo basta a conuincerlo di Lesa Maestà. Egli è ben del sangue, ma sangue fatto suddito da Dio al mio volere. Il domandar sicurezza di quello, ch'è incerto s'habbia da essere, o nò, altro non è che cercar il nodo nel giunco, vna maschera appunto della ribellione.

Il Cardinale è fuori di mio consenso, non lo richiamo, e Condè ne dubita: se questi habbia corrispondenza con li miei nimici, il sò, ma si saprà meglio alla prima vittoria della mia spada, che scoprirà quali prigionij siano per vederli cauar dalle sue truppe; ne questa maschera può cauarsi con altro mezzo, s'egli non attaccaua nella Gran Sala del mio Parlamento il Coadiutore, farebbono in fin da quell'hora stare certe le cose, che voi mi ricercate se siano euidenti, o nò, ma egli che sapena, che poteuano essere

scio-

scoperte, la fece da soldato diuertendo con vna brauura vn torrente, che andaua a suffocarlo.

Hò io poi tanto imitato il Generoso Henrico mio auo con il sodisfare alle ingiuste dimande della Francia souuertita dal Prencipe, che mi accorgo a mio costo, & del mio Regno dell'errore, che n'hanno commesso quelli, che mi gouernauano. Poiche la indulgenza loro hà resi petulanti per sino li Laché, oltre che il Rè Henrico, c'haueua in animo la guerra contro la Spagna, stimò con gran giuditio bene di smorzar il fuoco d'vna pronta solleuazione, la doue io hò l'vna, e l'altra già accesa in Casa, e non meno inimico mio zio, il Catholico, che il mio cugino di Condé, e se deuo oltare all'vno, non posso farlo senza gastigar l'altro, ò ridurlo all'obbedienza, che poi mi faciliterà la guerra con Spagna.

Hora il Prencipe la vuole meco con la spada stimandosi, che per essere buon soldato, gli sia facile il ridurmi al suo volere; confido in Dio, che non mi lascerà perire, & che saprò già sruelata affatto questa macchina, di mostrare a miei popoli quanto siano stati ingannati. Non ritornerò la spada nel fodero certo, se non hauerò terminato questo affare per poter poi attendere all'altre guerre esteriori.

Et ciò detto lasciò il suo Ministro merauigliato della risposta, che non credea di trouar tale.

Il Prencipe di Condé, che faceua gran fondamento nella riuolta de' popoli, & di sostenerli nella credenza di male attioni del Cardinale, fece pubblicare vna lettera, ch'egli scrisse al Rè, acciò che seruisse di manifesto delle sue ragioni, che mostraua, che l'haueffero indotto ad impagnar l'armi; tutta versaua sopra il Mazarini, descriuendolo per vna sanguisuca di tutto l'oro della Francia, che haueua fatto meno opprimere da Regj esserciti i suaditi, che li nimici della Corona, che la innocenza era stata perseguitata, e la libertà abbattuta; in fine, che la Francia per cagione di lui, & de' suoi Ministri aderenti era ridotta vn cadauere fatto in pezzi da tutte le parti, sfigurato per tante ferite, e vicino allo spirare, che per rimediare a tanti mali haueuano li Parlati dati gli arresti, che pur anche erano stati delusi da promesse men osservate.

L'accusò di hauer tirato nel consiglio tutti quelli, ch'erano del suo genio, per rendersi padrone dell'auttorità Reale, d'hauer procurato di accreditarsi nel Parlamento, & indebolirne la forza con il rimuouere il Cancelliero della Francia, & inalzare vn'uomo, al quale egli procurò li Sigilli per opporlo al Duca di Orleans, abbattere l'auttorità del Parlamento, e render inutili gli arresti publicati contro di lui col' maritaggio della Nibote nel Duca di Mercurio, & senza credito gli stessi arresti per il credito, e possanza delle due cariche vnite in vn solo primo Presidente, & Guardasigilli: lo accusaua di hauer vendute l'entrate, e ritenuto nella sua dipendenza colui, che ne haueua comprata la direttione, d'hauer circondato il Rè con suoi fattionarij d'ogni sesso, d'ogni età, e d'ogni genere, a fine, che la verità delle cose non potesse peruenire con le voci delle genti alle orecchie Reali; ch'egli hauesse radunate tutte le forze del Regno per darle sotto Capi da lui dipendenti, & questo a fine di asstringere li popoli, & li Parlamenti a riceuerlo, & far che la Francia soggiogata, piegasse il Capo auanti il trionfo di quel ritorno, ch'egli preparaua, si dichiaraua infine di volere con ogni sforzo vietare questo ritorno, mostrandosene inimico necessario egli, & il Prencipe di Conty suo fratello, come anche il Duca di Orleans, & a questo effetto hauer molti principali Signori della Francia, che gli assisteano a fine di vincer le truppe guidate dalli Ministri del Mazarino, & vnite per la rovina della Francia, & speraua l'assistenza del Cielo ad vn'opera così buona, & giusta, a fine



poi di reſtabilire la regia autorità, e render alla Francia la pace tanto ſoſpirata da' popoli.

Il Principe di Condè manda le ſue genti nel Berry.

Et queſte erano in ſoſtanza le coſe, che con ampio giro di parole ſi conteneuano nella lettera del Condè, le quali poſſono moſtrare a quelli, che non paſſano di aſſetto alcuno, ma ſono indifferenti, come ben ſappiano le genti coprire le paſſioni co'l manto del bene del Rè, e dar à creder di ſeruirlo in tempo, che gl'impugnauano contro la ſpada più crudele, che ſi viſcono co' nimici della Corona à fine di rouinarne i ſudditi, & il Regno.

Tellier abbruciato.

In fatti l'eloquenza è paſſata in Francia per colorire la ribellione con il pennello del ſeruigio del Rè, & non ſoggiacere à quel deforme vizio di rubelle. Mandò nel Berry le ſue genti, che ſorpiſſero piazze, ſcorſero, & ſaccheggiarono parte del paefi, perche non voleua accoſtarsi al ſuo partito, al cui fine tagliarono à pezzi tutti gli abitanti di Tellier, & ne abbruciarono la Città, perche non volle quel popolo gridare Viua il Principe di Condè, il quale ſe ne paſſò à Bordeos, dalli cui popoli fu riceuuto, come Governatore con otto ſole perſone, dichiarandoſi quel popolo di non voler ſoſtenere vno con il titolo di ribelle, egli nondimeno, ch'era di maniere artiſcioſiſſime, ſperò d'acquiſtarsi la volontà del Parlamento, & l'aura del popolo, promettendo molto, conſidato ne' Tbeſeri di Spagna, co' quali ſbordò due milioni di lire nel Berry, & Borboneſe per far leuate, con le quali apparenze ſi acquiſtò amici, più che non haueua, perche l'oro è l'eccitatore di tutte le nouità, quindi il Governatore del Caſtello di Digiori, paſſando intelligenza con il Principe, munì la piazza di viveri, & di gente, e ſi dichiarò di non voler riconoſcere il Duca d'Efpernan, & lo ſteſſo fece quello di Bellagarde, il che vdiſe dal Rè comandò, che foſſe attaccato, & poi foſſe tagliato il ponte di quel fiume, acciòche non poteſſe eſſer più ſorpresa da' ribelli quando ſortiria, conſeruando la ſua coſtanza di volere ſeguir il Condè, à fine di rompergli i diſſegni.

Ordini del Rè.

L'Arciduca Leopoldo intanto mandò, ſubito che intefe l'eſcita in Campagna del Principe alla ſcoperta, cinquecento caualli ſotto la condotta di Don Gonzale di Gamara in rinforzo ſuo, & delle ſue truppe, ch'erano verſo Aſtenay. Il Duca di Orleans in queſta Scena andaua facendo il mediatore, ma ſenza frutto.

Prometteuano li Spagnuoli à Condè 20. Vaſcelli da guerra, 4000. fanti, 800. caualli, che con buona ſomma di contanti hauerebbe condotto il Baron di Battenolle da S. Sebaſtiano di Biſcaglia. Oltre à molti altri aiuti, che più numerosi li prometteuano, ma ben ſi ſa, che le promeſſe non hanno ſempre tutto l'eſſetto, maſſime quelle, che ſi fanno da chi vuole ſollenare. Ma il Rè non potè ponerſi in viaggio, come haueua determinato, ſtante la infermità ſopraggiunta dal Duca di Angiò ſuo fratello; onde fu coſtretto à mandar gli ordini neceſſarij alle ſue genti.

Il Marcin abbandona la Catalogna per andar con gente al Condè.

Non era à pena il Condè entrato nell'arringa della guerra Civile, che ſcriſſe al Marcin, che comandaua in Catalogna, che abbandonati quegli aſſari paſſaſſe in Francia ad aſſiſtergli, e quelli abbandonata la carica, & vn'impresa di tanta conſequentza raccomandata alla ſua fede, ſcemò la maggior parte delle forze per condurle contro il Rè; atto di quella impietà, che coſi manifeſta ſi vede, & ſu vno de' più rileuanti ſeruizj, che faceſſe Condè alla Spagna.

Riceuutoſi poi il Duca di Angiò della ſua malattia, & vdiſe il Rè, & che il Principe doppo l'hauer dati gli ordini neceſſarij à Menerod per reſiſtere all'armi, & che haueua laſciato in Burges il fratello Principe di Conty per andarſene nella Guienna à fine di poter meglio eſſequire li trattati con li Spagnuoli, e dar principio alla guerra Civile, non volle più diſſerire il ponerſi in traccia di quello, che ſi facena conoſcergli nemico, & ancora che il Preuoſto de' Mercanti humanamente li ſupplicaſſe

a non

à non dilungarsi tanto da Parigi, Città facile alle solleuationi, data vna paga alle sue compagnie di guardia deliberò la partenza.

Madamigella di Orleans si scusò se non seruaua la Regina, & il simile fece la Duchessa di Vandomo, dubbia di esser costretta di vederli con la nuora, moglie del Duca di Mercurio, la quale poi arriuata in Parigi hauena commosso il Duca di Orleans à portare i suoi sensi in Parlamento, che anche questa si douesse cacciar di Parigi, & del Regno, & seguir la fortuna del padre. Et perche il Principe di Condè non hauena per anche potuto ottenere dalla Città di Bordios altro, che promessa di sicurezza, e riconoscerlo per Governatore, egli tanto si affaticò, che pure alla fine su'l principio di Ottobre ottenne dal Parlamento, non meno che dal popolo la promessa di assistergli à guerra finita con gente, e danaro, di doue subito pensò di trasferirsi à Mouron per abboccarli con il fratello, che vi si era ritirato da Bourges con quattro mila huomini, vedendo che quei Cittadini inclinauano al partito del Rè; il quale preso il viaggio per andar ad assistere alle cose sue turbate dal Principe di Conty, scrisse da Montargis a' 3. di Ottobre al Duca di Orleans in questo senso.

Bordios promette assistere al Principe.

Mio Zio. Hauendo io vldito dal Duca d'Anuille mio Cugino, la buona disposizione in cui andate continuando per il mio buon seruigio, non hò voluto differire il renderui testimonianza della sodisfattione, che ne riceuo, & dirui, che gradirò sempre tutto ciò, che voi maneggiarete per vantaggio mio, & de' miei interessi per condurre il Principe di Condè mio Cugino al suo douere, & confidandomi intieramente nel vostro affetto, priego Dio, che v'habbia, ò mio Zio, nella sua santa, e degna custodia.

Lettera del Rè al Duca di Orleans.

Vostro ben buono, & affettuoso Nipote. Luigi.

Vldito il Principe di Conty la mossa del Rè alla volta sua, & del fratello, non potè contener la penna dall'esprimere il dispiacere, che ne sentiuu, dicendogli, che gli dispiacena l'intendere, che lasciava, persuaso da i suoi cattiuu Consiglieri la Città di Parigi, dou'era tanto necessaria la sua persona per dare gli ordini conuenenoli alla confermatione de gli acquisti fatti contro li Spagnuoli, & le frontiere del Regno, per incamminare le sue truppe nel Bery à perseguirare due Principi del suo sangue nel bel principio della sua maggior età, & cacciar lui fuori d'vna Prouincia, in cui non cercaua egli altro, che vn luogo di sicurezza per suo ritiro, con il solo disegno, che di trouar vn poco di quiete, & assicurarsi di non cadere nelle mani de' suoi nimici Partiali del Cardinal Mazzarino.

Il Principe di Conty scilue al Rè le sue pretenzioni, & del fratello.

Aggiungena d'hauer vldito da buona parte, (come ben s'ingannano nelle passioni le genti) che tal Consiglio era uscito dal Signor di Chiatteneuf, huomo, che si era dato vn titolo, abolito da Parlamenti, & l'esempio di vn'authoritàौराना dopo la persona Reale, il che non era da soffrire, così ritrouato di concerto del Cardinale per la rovina della Casa di Borbone, & hauena quelli spinto la Maestà Sua à quel viaggio non solo per rouinare essi fratelli, ma per cacciar lui vergognosamente da quella Prouincia, nella quale s'era ritirato con tutti quegli amici, che fuggiuano dalla persecutione delle creature del Mazzarino, & che lo stesso Chiatteneuf gli hauea dato à conoscere, che con le intelligenze, e credito, ch'egli si ascriuena d'hauer in quella Prouincia, al comparire della presenza Reale gli si aprirebbe le porte della Città di Bourges, e di tutte l'altre, il che in pochi giorni si renderebbe Principe del Castello di Mouron, & in tanto, che egli andaua pubblicando per Parigi, che s'era opposto quanto hauena potuto à quel viaggio, volendo bene, che si sapesse, ch'egli non era l'Autore di questa guerra Ciuile.

Dicena adunque, che ogni consiglio, che da tal'huomo gli auuenisse, douena Sua

Ff 3 Macfla

Maestà tenerlo per sospetto uscendo da persona inimica della sua casa, e tanto meno doueua prestargli fede, hauendo egli dati altra volta indizij d'infedeltà ne' maneggi de' publici affari contro il Cardinal morto, & ultimamente contro il Cardinal Mazarino stesso a fine di succedergli ne' misterij, quando più pareua, che fosse suo amico, egli è vero, diceua, che la Maestà Vostra con tutta la sua casa sarà riceuuta in tutte le Piazze del Bery con quelli honori, che vi si deuono, & io hò dati in assenza del loro Prencipe mio fratello, ma io ardirò ben di dire, che hauendo io fatti certi tutti i luoghi di questa Prouincia, che il Prencipe mio fratello, & io non intendiamo di far altro, che impedire il ritorno del Cardinal Mazarino, da cui dipende la nostra rouina, e dalla cui lontananza deriva il buon seruizio della M. Vostre, & il bene dello Stato, tutti m'hanno promesso di non soffrire, che le militie siano per entrarui, & s'auuerrà pure, che Bourges voglia macarmi di fede, sarà forzata di osservarcela la gran Torre, la quale introdurrà le soldatesche, che io per la Maestà Vostre comando in quella Città, & se ne renderanno padrone, & per lo meno si vederà diuisa, & l'altro dalla parte della Torre sarà trincerato contro la parte bassa.

Quanto poi al Castello di Mouron, pur anche vi sarà riceuuta la Maestà Vostre con la sua casa, come ne gli altri luoghi del Bery, & quella piazza l'è dedita anche più, che ogni altra, come quella, ch'è patrimonio del Prencipe mio fratello suisceratissimo Seruitor della Maestà Vostre, ma sarà ben difficile di rimuouerne il presidio, ch'è tutto di numerose, e risolte genti, & la piazza è molto ben munita di viueri, & di munitione da guerra, e doppo, che io vi sono arriuato, vi sono più di due mila Cavalieri, la maggior parte Gentil'huomini del Bery, e Borbonefe, & quattro mila Fanti sono come per mia guardia, & per sicurezza di queste Prouincie per saluarle dalle mani de' dipendenti del Cardinal Mazarino, & queste sono le cause, che io prendo l'ardire di scriuere alla M. V. acciò che non incorra in qualche improuiso accidente, & non pensato.

Quindi faceua il Conty passaggio à proporre l'accomodamento con il ritornare al Cancelliere il luogo di Capo del Consiglio Reale, doppo il Duca di Orleans, & del Prencipe del sangue, & che fosse confermato il Presidente delle case nel suo carico di soprintendente delle finanze con una confirmatione sincera, già ch'era in maggior età, contro il Cardinal Mazarino, e di allontanare le di lui creature, & suoi agenti.

Queste erano le conditioni, che richiedea per il fratello, soggiunse poi anche l'altre richieste per se medesimo il gouerno della Prouenza, & un capello da Cardinale ad esclusione del Coadiutore. Per la prima diceua di hauer fatto quanto à lui si apparteneua, acciò che il Duca di Angolemme glielo rinontiasse, & non l'hauendo potuto ottenere, hauea rotto con lui.

Quanto al secondo si dichiaraua, che egli sarebbe stato sensibile infinitamente il vedere il Coadiutore ornato di quella porpora, perche hauendo quegli un grand'ardir naturale, e forza di spirito, oscurarebbe la gloria à lui donata per le sue qualità, & si renderebbe Capo, e Protettore del Clero, con suo gran pregiudizio, supplicaua adunque per l'uno, e per l'altro, promettendo, che in ottenerne le gratie si presumerà di poter ottenere dal fratello partiti così ragionevoli, che porterebbono la calma al Regno.

Da questa forma di scriuere ben si vede in quale si mata tenessero questi Prencipi il Rè, il quale preso à riso questi modi, così seguì il suo viaggio, & entrato in Bourges con parte dell'esercito, fù da quel popolo pregato à far demolire quella Torre, come fece, per non essere dominato più dal Prencipe di Condé.

Il Rè entrò  
in Bourges.

Horà

Hora mentre, che il Rè attendena à questo, & dissegnaua di partire per Poitiers, il Prencipe di Conty, se ne andò à Bordoos non si trouando ben sicuro in altro luogo, ne in Mouron medesimo, se trouò, che il fratello doppo l'essere andato girando la Guiana per prenderne il possesso, come hauea fatto di tutti i luoghi, suorchè di Blaye, e Mont' Albano, che dal Marchese di S. Luca si facena fortificare per mantenerlo à deuotione del Rè, & assicuratosi di Muret, & Granade posti importanti sù la riuiera della Garonna, se ne tornò in Bordoos, per negoziare con Don Gabrielle di Toledo spedizioni dal Rè di Spagna per concertare gl'interessi di quella guerra mista già di ciuile, & di straniera; & con li danari del Catbolico, si tirauano auanti le lenate per il Prencipe essendo state sborsate cento.e venti mila lire per ciaschedun reggimento di caualleria, & due mila doppie per quelli di Fanteria, di già il Duca della Rocciafodè, & Monsi d' Ambijon haueuano amassate alcune truppe di caualleria vicino à Coynac, onde si preparauano li Prencipi ad uscir in campagna con otto mila fanti, & quattro mila cauali.

Il Prencipe di Conty và à Bordoos .

Montalbano fortificato per il Rè .

Il Prencipe di Condè tratta con Spagnuoli .

Il Conte di Ognen anch' egli andò à trouare li Prencipi in Bordoos, & si riceuuto con grande honore non solo per la qualità sua, ma perche gli portò ottocento mila lire per il Ducato vendutoli di Fronsach, al che pur anche haueua assentito il Duca di Richiellè per le pretensioni, che vi haueua; stabilita così questa faccenda, il Conte stesso se ne ritornò à Broage.

Hora penetrato à notizia del Rè, che le truppe di Condè, ch'erano verso Astenai incorporate con quelle del Gamarra si erano incaminate verso Fiandra à fine d' imbarcarsi per Bordoos, deliberò di spedire il Conte di Harcourt con tre mila fanti, & quattro mila cauali verso Mouron per rendersene padroue, & si sarebbe congiunto con il Conte di Pileò, che primz era andato à quella volta con animo di far prigione il Prencipe di Conty nel passare à Bordoos, come haueua fatto con la scorta di 500. cauali, ma l'hauea perduto per via, ben haueua occupato il Castello di Cullin sei leghe distante da Mouron, & anche quello di Sciarton, per li quali andaua restringendo quella Piazza, & haueua disfatti ottanta cauali, che andauano per rinforzarla.

Il Conte d' Harcourt è mandato contro il Prencipe .

Cullin, & Sciarton presi dalli Regij .

Vedendo adunque il Rè, che di già l'armi de' Prencipi erano congiunte alle Spagnuole, & che le Piazze da lui tenute ricusauano di obbedirlo, & il Conty si era dichiarato di non voler permettere al Regio esercito di entrarli: tutte espresse ribellioni, fece vna dichiarazione contro il Prencipe, & li seguaci di quel partito, & la mandò al Parlamento, comandando, che fosse registrata dichiarando, che tutti erano caduti nel delitto di Lesa Maestà, & ordinò al suo Procurator Generale, che sollecitasse, accioche fosse registrata.

Il Rè dichiarò di M. il Prencipe .

Ma non se ne poteua venire à fine, poiche quantunque fosse euidente la contumacia del Prencipe, e haueua di già l'armi impugnate contro il suo Sornano, ad ogni modo il Parlamento non sapena deliberare di questa ribellione, forsi con animo di vedere il Prencipe quietarsi, hora trouaua iscusà, che bisognaua haueue vna informazione autentica, che il Prencipe hauesse fatto Camionare alcuna Piazza del Rè, ò hauesse fastene combatter le truppe, onde non costaua, diceuano del corpo del delitto, hora diceuano, che in vn caso graue qual'era il dauar con titolo di Rubello vn Prencipe del sangue, bisognaua, che la commissione del Rè fosse formata di sua propria mano.

Il Parlamento procrastina il registro .

Et hora il Duca di Orleans inuitato à trouarsi in Parlamento, per autenticare con il suo voto quest'atto di registro, si trouaua indispotto, perloche si trasferina la deliberatione ad vn' altro giorno, & hora lo stesso Duca addimandaua tempo per scrivere al Prencipe, e persuaderlo à deponer l'armi altre volte fatto; il Parlamento

Disgusto del Duca di Orleans con il Parlamento .

pregò il Duca, che scrivesse al Prencipe, che gli mandasse la nota delle sue pretese per la sua sicurezza, acciò che partecipate con il Rè, si potesse trattare l'accomodamento, ma hauendo risposto il Duca di hauere di già l'arbitrio in mano delle differenze del Prencipe, restaua solo, che il Parlamento supplicasse il Rè a fare lo stesso: il primo Presidente, che vedeuua preuerirsi l'ordine della giustizia, la quale non deue fare la mediatrice, ma obbedire al Prencipe, & alla legge, gli si oppose, & il Duca con parole aspre rispose, che se voleua la guerra, che pur troppo si trouarebbe, & se ne parti, e si ritirò a Limours.

Nouua arte  
contra il Car-  
dinale.

In questo mentre il Parlamento fece diuulgare, che il Cardinale ritornaua in Francia, onde quella compagnia disse, poiche questo era negotio molto più rileuante, come quello, che authenticaua per legitima l'attione del Prencipe, che haueua impugnate l'armi; ma era frà tanto il Duca di Nemours passato in Fiandra d'ordine del Condè per ricercare vn'altra armata, e condurla in Francia, e far la guerra nelle Prouincie di quà dal Loire (è questi vno de' maggiori fiumi della Francia detto da Latini Liger) al solo fine di diuertire l'armi Regie da quelle del Condè.

Arresi del  
Parlamento  
di Tolosa à  
fuor del Rè.

Intanto essendosi il Parlamento di Tolosa accertato, che il Marsin con 1500. huomini li migliori dell'esercito, era da Barzellona partito; e marciava per vnirsi a Condè diede Arresto contro di lui, & ordinò à tutti li Governatori delle Piazze, Nobiltà, e sudditi di quella Prouincia, che gli douessero impedire il passo (imponendo loro la pena della vita se non obbidiuano,) e quelli massime, che sono verso la Garonna douessero romperne li ponti, e ritirare li Porti, & le Barche promettendo loro di risarcirne li danni, che li farebbono beneficiati sopra le taglie, quest'ordine fece che il Signor di Viole Tenente del Rè in quella Prouincia radunò subito trecento in quattrocento Gentilhuomini, ma ne per questo gli impedì il passo, poiche quelli andando à gran giornate passò à congiungersi con il Prencipe. Lo stesso Parlamento ancora assistendo al proprio donere con publico editto vietò il far leuare per il Prencipe, e l'assistergli in qual si voglia modo sotto le pene douute al delitto di lesa Maestà.

Il Duca di  
Orleans scri-  
ue al Prenci-  
pe per hauere  
facoltà ba-  
stante.

Ricordatosi intanto il Duca di Orleans di hauere la lettera del Rè scrittagli da Montargis, spedì al Prencipe il Barone di Aubetera, dicendogli, che il Rè gli haueua data assoluta plenipotenza per l'aggiustamento, & che però attendena, o lui medesimo, o suoi Deputati nella Città di Richieieu, ma nello stesso tempo spedì pur anche Monsieur la Terasse al Parlamento di Tolosa, acciò che si vnisse con quello di Parigi, nel qual speraua egli con la presenza, & autorità sua di resistere al primo Presidente, e maneggiare quel Parlamento à suo volere. Partito poi il Rè da Bourges, passò à Poitiers capo del Poitù, essendo stato riceuuto in ogni luogo senza veruna oppositione per andare contro il Prencipe, al quale però con affetto paterno, benchè giouinetto fece intendere, che quando ch'ei volesse porsi nel donere dell'obbedienza, lo hauerebbe accolto, come Prencipe del sangue, e fattane la stima conuenenole al suo valore, & hauerebbe data ogni sicurezza per lui, & per li suoi adherenti, detrattono il Marsin, che come desertor, meritaua ogni pena. Et in vero, che di tutti li seguaci del Prencipe nimmo era più colpeuole di costui, poiche quantunque obligato al di Condè, non douena abbandonare con scelerata ribellione la Prouincia commessali, & disarmarla delle migliori truppe, & io quantunque in vna Accademia difendessi, & ne haueffi li voti fauoreuoli, che maggior pena si debba al seguace del ribelle, che al principale, poiche quello anima, & questo produce l'embrione del delitto, ad ogni modo, doue non si hà da ostentar l'acutezza dell'ingegno, ma dire il fodo della verità, stimo tanto il debito del beneficio da retribuirsi, & il vincolo dell'amicitia, che non mi dà

Nouua offe-  
sa del Rè al  
Condè.

l'animo

l'animo di far più graue l'un peccato, che l'altro, ma doue si tratta d'accrescere di così graue circostanza l'enormità della ribellione, quale è l'abbandonar non solo vna Prouincia confidata, ma di armarla per seruire all'amico, & al benefico, non è pena aggrauante, e più seuera, se maggiore può vn ribelle meritare, ch'io non ne dicessi il Complice meriteuole, il che scriuo à lode della prudente determinatione del Rè, che escludeua Marsin come incapace di perdono dalli Complici del Prencipe. Al cui beneficio in questo tempo il Conte di Ognon non contento di hauergli fatto lo sborso del prezzo di Fronsach, che gli promise ogni maggiore assistenza, fece fortificar Royen, & amassò truppe nel suo gouerno per trasmetterglielo. Ma perche nelle guerre, come in tutti li negotij conuiene di mutar partito al cangiar dell'occasioni, comandò il Rè al Conte di Paled, che vnito alle truppe di S. Gerano con sei mila santi, e due mila caualli inuestissero Mouron mentre, che il Conte di Harcourt con altre truppe assoldate ne' contorni di Parigi, & altroue, & con quella del Marefcal della Ferè Sonnettere, & con altre inuiategli dal Marefcal di Aumont passaua nella Guienna. Hora auanzandosi li Regij à Sant' Amando luogo vicino à Mouron, lo attaccarono ma con poca fortuna, poiche scritto Monsignor di Bessan, che n'era Gouernatore, gli era riuscito di tagliar à pezzi molti de Regij, & in particolare de Suizzeri delle guardie, ma li Regij, vergognatisi dell'incontro riceuuto, si strinsero alla Piazza, & con ostinato combattimento la prefero. Dall'altra parte il Conte di San Gerano Gouernare per il Rè nel Borbonefe hauendo saputo, che cento, ò pochi più delli Reggimenti di Persan erano entrati in Herisson per rinforzo di quel presidio comandato dal Signor Basserrolles, & per far contribuire quel vicinato, di cui leuauano li bestiami, deliberò di andare ad inuestire quella piazza, al cui effetto conuocata la Nobiltà del paese, si partì da Molins il Vecchio con la sua compagnia d'huomini d'arme comandata dal Signor d'Antrina, e quella delle sue guardie sotto la condotta del Signor di Sorin, & con le truppe del Signor di Monguigio, e di quella di Lamè, con altre militie del Borbonefe, & altre comandate dal Signor d'Escampes Capitano maggiore del suo Reggimento, arrivò la sera delli quattro di Nouembre à Cirelly, doue hebbe lingua, che la Caualleria, ch'era in Herisson douena partire quella notte per andar à Mouron per condurui li Signori della Fayette, e di Hautefeuille fratelli, ch'erano stati fatti prigionij à d'Ornes con quattordici caualli, mentre che ritornauano dalla Corte, deliberò dunque il Conte non ostante, che la notte fosse oscura, e piovessè, di auanzarsi al posto di Herisson, chiamati perciò li suoi, comandò alla fantaria, & alla sua compagnia d'huomini d'arme, che andassero ad occupare i posti à Capo del ponte, e diuisi li suoi in due picciole parti l'vna ne prese per se, e l'altra diede al Cavalier di Bruges, acciò che guardasse due altre sortite della Città. Ma la fantaria impedita dal mal tempo non potè così presto occupare il posto commessogli, & gli inimici lo occuparono essi per vscire, il che fecero così tacitamente, che non ne fu inteso cosa alcuna nel quartiere del Conte di San Gerano, e meno nell'altro del Cavalier Bruges, se non due hore doppo la mezza notte, che seppero, che dalla porta del ponte era vscita certa caualleria.

Questa nuoua mossa fece il Conte subito ad andare à ponerse in traccia con le genti, che h'auua seco, lasciando il Cavalier nel suo posto, & ancora che la caualleria vscita non hauesse molto auanzato camino, ad ogni modo marciò con tanto buon passo, che Partì al Borgo di Bugni, doue volena passare il fiume di Cher, & la vtrò con tanta furia senza dargli tempo di ponerli alla difesa, che ne uccise di primo lancio trenta, & il restante, lasciato tutto il bagaglio, si pose in fuga, ma di questa anche vna parte, stimando passare il fiume à nuoto, vi si annegò, & l'altra essendo stata incontrata dalle genti del paese fu disfatta à segno tale, che dieci soli

Il Conte d'Ognon tutto per il Prencipe.

Sant' Amando preso dalli Regij.

Fazione de Regij sotto Herisson.

con il Conte di Ainè, che la conducena entrarono salui in Mouron, & il Conte di San Genarino perdè solo il Signor della Viuiera Gentil' Huomo del Berbonese. Doppo il qual fatto andò il Conte a far fare vna chiamata ad Horisson, che donesse rendersi, & perche quelli faceuano qualche resistenza, mandò a leuar il cannone per farli risolvere all'obbedienza.

Et perche hauena il Rè dato il comando del suo esercito al Conte di Harcourt per opporsi al Prencipe di Condè, e suo partito, gli ordinò particolarmente nell'uscire di Poitiers, che proteggesse i sudditi fedeli, ma però andasse cinto di non essere il primo a cominciare la guerra contro il Prencipe, sperando pure di ridarlo senza maggior contrasto all'obbedienza. Ma hauendo il Conte saputo, che quello di Ognon, vno delli principali del partito contrario, hauena fatto fortificar le Torri dell'entrata del porto della Roccella, di cui gli hauena il Prencipe destinato il gouerno, e minacciata di ferro, e fuoco tutti gli habitanti, se non si fossero vniti a lui, spedì il Rè al Conte vn'ordine, che marciasse in diligenza con vna compagnia del Reggimento delle guardie Francesi, e Suiizzeri, con le genti d'arme, & caualli leggieri del Rè, e della Regina, & il Reggimento della caualleria di Iarnac di nuova lenuta, che tutti si erano auanzati a Njort sotto il comando del Signor di Plessis Bellicure Luogotenente Generale due, o tre giorni prima, che lo stesso Conte se ne partisse, & che facesse tutti li sforzi di conseruar la Rocella, i cui habitanti, come dissi, hauenuo mandato a dichiararsi fedeli al Rè.

Partidunque il Conte da Njort alli otto di Nouembre, & arrivò alli dieci à Surgens quattro leghe lontano dalla Rocella, doue hebbe auviso, che il Conte d'Ognon hauena mandato vn corpo di sei cento caualli, & mille ducento fanti infino à Tornay Charente per introdurli in quella Città à fine di asstringere gli habitanti a ponesi nel partito del Prencipe, & seppe nello stesso tempo, che altre truppe di quel partito di due mila caualli, & quattro mila fanti parte comandati dal Prencipe di Taranto, & parte dal Duca di Rocciafocò si erano poste all'assedio di Coignach, & lo batteuano con sei pezzi di cannone.

Deliberò dunque di mandare quattro compagnie delle guardie sotto la condotta del Signor di Rarl, ma sotto la direzione del Signor d'Estejsac Tenente Generale per assistere al partito la prima di queste Piazze, doppo la quale non era poi da dubitare di non soccorrere anche la seconda, la quale stava in gran timore per non hauer gente, che la difendesse; ma perche questo successo dipendeva in particolare dalla fede de' Rocellesi, li quali hauenuo tuttauia timore delle minacce fattegli dal Conte d'Ognone, chiamossi l'Arcourt li due Deputati della Rocella, che ritornauano dalla Corte, e li rappresentò le ragioni, che li douenuo persuadere ad accettare prontamente il presidio destinatogli per liberarli dalle molestie del partito contrario; Promisero quelli con ogni affetto, che farebbonoricenuti li soccorsi del Rè.

Il Conte adunque gli accompagnò sino alla metà della strada per la Rocella à fine, che passassero più sicuramente con la scorta di buon numero di Gentil' Huomini amici d'Estejsac, con il qual vollero restare nella Rocella per trouarsi all'attacco de le Torri, così hauendogli il Conte commesso di poter fare, e datogli per Marefcial di Campo il Marchese di Bronal.

A gli 12. poi hauendo saputo, che quelli erano giunti felicemente nella Rocella, partì con il restante delle genti, e quello stesso giorno arrivò a S. Gionanni d'Angely, & per non tardare il socorso di Coignach, sapendo, che il maggior auanzaggio in vna guerra è il guadagnar le prime intraprese, se ne andò marciando tutta la notte con la caualleria, e quel poco di fantaria, che poteua seguirarlo, à fine di potere nello spuntar del giorno inuestire il Borgo del ponte dalla parte verso lui di Coignach, doue haue-

Li Rocellesi  
accettano il  
presidio.

ua saputo, che si trouaua ana par te delle truppe inimiche indauertate, & hauua vn altro Ponte per più facilmente communicare con li proprij quartieri, ch'erano dall'altra parte, onde poteuano quelli di là passare à sostenere gli altri di quà, & il Borgo.

Per lo che non pareua, che gli potesse riuscire la impresa, se non con l'vsar vna grandissima diligenza per arriuare improviso ad vna tale impresa, ma come le grandattioni soggiacciono à grandi pericoli, che non possono essere preuisti da qualunque prudenza, così al Conte si oppose vna pioggia, che continuò tutta la notte, onde non potè fare più della metà del cammino, e la maggior parte de' suoi soldati erano restati addietro, & questa disgratia lo obbligò à ritornarsene, onà era partito, à San Giovanni d'Angely.

La difficoltà di passare auanti, sarebbe stata bastante di far abbandonar l'impresa à qualunque altro meno costante del Conte; il quale mentre, che andaua pensando, come potesse giungere al fine desiderato, hebbe per huomo à posta anniso dal Signor di Iarnac Luogotenente del Rè nel gouerno di Xantongie, & Enguamois, ch'egli era entrato in Coignac con alcuni Gentil'huomini del paese, & intese pur anche dal Signor di Bellafonte Marescial di Campo da lui inuiato da Poitiers, subito c'hauena inteso, che quella piazza era assediata, ch'ella era in termine di trattenersi pur anche, tre, ò quattro giorni pache fosse soccorsa di munitione da combattere, onde subito ne diede la cura al Signor di Bassetan Quartiermastro del Reggimento di Iarnac, il quale si offerì di andarne all'essecutione, & in effetto v'andò con trenta huomini del medesimo Reggimento, come hauea poco prima fatto à Niort mandatoni dallo stesso Conte di Harcourt, il quale hebbe così il commodò di prepararsi per andar à forza aperta à soccorrere quella piazza, nel che molto si trouò fauorito dall'arriuo del Duca di Rohan, che nell'arriuare à San Giovanni d'Angely haueua inteso, ch'egli non era più lontano d'vna lega di cold con buon numero di Nobiltà del Poitru con la compagnia di canai leggieri del Canaiier di Barradas, & due ò trecento fanti di recrute del Reggimento di Harcourt. Partì dunque il giorno seguente da San Giovanni per accostarsi due leghe à Coignac, & hauendo inteso dal Sign. di Breuol, vno delli Gentil'huomini, ch'erano poco prima entrati, & dal Sig. di Gninebert suo amicissimo cold habitante, che incominciavano à temer di essere sforzati in maniera, che se quel giorno stesso non compariva il soccorso, non sarebbero più à tempo, gli mandò à dar parte, ch'egli era in marcia, e comandò al Marescial di campo di quel giorno Sig. di Folcuille, che si auanzasse insino à S. Sulpicio, ch'è vna lega distante dalla piazza, e prendesse per questo effetto la prima truppa di cavalleria, ch'egli trouasse alla testa delle genti, giudicando il Conte, che fosse necessario d'impedir l'inimico, che non rompesse il ponte, il che non solo hauerebbe ritardata, ma impedita l'impresa. Essegui il Folcuille così bene quest'ordine con il Reggimento di Iarnac, la compagnia di canai leggieri di Barradas, & alcuni Venerieri di Xaintonge, che gl'inimici, li quali di già s'erano possi à rompere il ponte, hauendo scoperti li primi corridori l'abbandonarono alli primi colpi di Pistola con tanta frettezza, che non poterono essere arriuati dalli più veloci canai. In tanto il Marescial per ponere in sicuro le sue truppe, mandò à chiamare li paesani de' luoghi conuicini, acciò che andassero à guardar il ponte di Iauersac su'l medesimo fiume, ch'è quello di S. Sulpicio, per il quale poteua l'inimico passare à tagliarlo fuori.

E' impedita la rottura del ponte.

Il resto del Reggimento di fantaria dell'Harcourt, giunse alli 13. all'ultimo posto per renderne padrone intieramente il Signor di Folcuille, & il Conte giunse con le sue truppe à Brisamburgo, di doue si partì su'l far del giorno la mattina delli 15. Ma nell'vsar dal quartiere à hebbe per huomo speditoli anniso, che la crescente della Chia-

l'vsar



rente, se ne haueua portato quel ponte, che gli Auuersarij haueuano fatto per la communicatione frà di loro, & che hauendo quelli preuisto questo accidente, haueuano fatto passare oltre il fiume tutta la Caualleria, e lasciato solamente nel Borgo il Reggimento di Guenna di ottocento huomini effettui. Stimò dunque bene il Conte di mandar ordine al Signor di Foleuille, che si accostasse alla piazza quanto più poteua, ma che però non si impegnasse, per sapere la verità di questo auuiso, & in tanto egli sarebbe sopraggiunto con le sue truppe; Riceuuto l'ordine il Marefcial di Campo, hebbe anche la confirmatione dell'auuiso dato non solo da dieci soldati, ch'egli tagliati fuori, fece prigionj, ma da trenta altri, & da vn Sargente, che fù preso à vista del Borgo, della Città assediata nello stesso tempo, che il Signor di Plessis di Bellieure, era arriuato per congiunger con il Signor di Foleuille, & andar à riconoscer le venute di quel Borgo per disponermi gli attacchi, intanto comparue il Conte di Harcourt à vista della Piazza, con cinque compagnie delle guardie Francesi, due de' Svizzeri, e quelle de' gli huomini d'arme del Rè, quelle della cauai leggieri, & de' gli huomini d'arme della Regina, & suoi cauai leggieri, la Nobiltà del Poitù destinti in tre buoni squadroni alla testa d'vno de' quali era il Duca di Roannez, & de' gli altri li Signori della Noua, & di San Mauro, à quella di Xintozne, che formaua anch'essa vno squadrone, fù dato per Capo il Signor di Creguy Haumont Marefcial di Campo capitani in quel punto, il Reggimento di Larnac, le recrute del Reggimento di Arcourt, la compagnia di cauai leggieri, Barradas, e quella delle guardie del detto Roannez, & tutte queste truppe furono poste in qattaglia in faccia del Principe di Condé, ch'era arriuato la sera precedente nel Campo assediante per trouarsene all'acquisto, che si stimaua certo.

Ma perche era bene, che la Nobiltà, ch'era nella Piazza assediata insieme con gli Cittadini fortissero nel tempo stesso, che fossero attaccate le trinciere del Borgo, il Conte glie ne mandò ordine per il Signor di Rocca Seruiera Marefcial di campo in quella Parmata, & per quello di Castel Chisnel, che il giorno precedente era uscito della Piazza per concertare i modi del soccorso; entrarono questi con vna barchetta da vna parte più alta, non ostante le continue moschettate, che gli erano tirate dal campo del Borgo. Nel medesimo tempo fù osservato, che in vn'altra barchetta era stato fatto entrare da quelli, che comandauano nel Borgo, vn Sargente con alcuni moschettieri per impedire l'ingresso nella Città, per il fiume, & che questi erano stati trasportati dalla violenza dell'acque, & che passando vicino alle mura, tutti erano stati ammazzati da vno in poi, che pur anche era stato scruto à morte, & che vna barca carica di circa quattro mila rationi di Pane mandata dal Generale del partito contrario era stata fermata da gli habitanti del Borgo da Lauersac vicino alla Chiarente, e da' cauai leggieri di Barradas all'altra parte.

In fine essendo stato portato l'ordine del Conte nella Piazza, furono disposti gli attacchi secondo le tre strade, che vamo à terminare al Ponte, e doue il Reggimento di Guenna si era fortemente trincerato, e lo difendeva vn numero di valorosi soldati poco differenti da gli assalitori che se la brauura di questi non hauesse fatta qualche sproporzione, sarebbe stato in bilancia il vincere, e'l perdere; l'attacco di mezzo fù condotto dal Signor di Plessis Billieure, ch'hauea le guardie Francesi, vna manica di cento, e cinquanta moschettieri, fù data al Signor di Ossnuille, che ne staccò vn'altra manica, e la diede al Signor di Bely Tenente Generale. Il resto della Battaglione fù comandato dal Signor di Ielis, & per sostenerlo, vi fù destinata la gente d'armi del Rè, comandata dal Signor di Chirmasfel, alla testa del quale prese posto il Generale per animarli tutti con la sua presenza.

L'attacco à diritta fù comandato dal Marefcial di Campo Foleuille con le guardie de'.

Il Conte arriva à Coignac.

L'Esercito del Conte si pone in battaglia.

Ordine dell'attacco di Coignac.

Ue' Suizzeri, li quali attaccarono con la medesima disposizione, & erano sostenuti da gli huomini d'arme della Regina.

Quello dalla mano manca fu comandato dal Signor di Haudicourt Marescial di Campo, con l'aggiunta del Reggimento di Harcourt sostenuti dalli cauai leggieri del Rè, & il resto della cavalleria restò in Battaglia per appoggiare doue fosse dibisogno. Disposte così le cose, il Conte di Harcourt fece intendere a quelli del Borgo, che non aspettassero di essere sforzati, quelli risposero per il Signor di Aubino, familiare del Prencipe di Condè, che glie lo haueua inuiato la mattina, ch'essi non ascoltarebbono alcuno, & non risponderebbono per altra bocca, che di moschetti. Il Conte comandò, che ciascheduno facesse oratione, doppo la quale diedero tutti voci d'allegrezza, a cui risposero quelli di dentro.

Dato l'ultimo segno dell'attacco tutti andarono con tanto ardore, che quelli delle guardie Francesi comandati per sostenere, andarono a trauiagliare per essere a parte della gloria, & lo stesso fece il restante del Battaglione; che andò ad inuestire da vn'altra parte, che stimò più fauoreuole, in maniera, che si resero padroni della prima Baricata, & hauendo cacciati gli altri con lo stesso ardore, si incontrarono nelli Suizzeri, che parimente haueuano guadagnate le due Baricate a man destra con vn coraggio prodigioso, & haueuano facilitata l'entrata nel Borgo al Signor di Folenille, ch'haueua attaccata vn'altra Baricata asbalendo alle spalle con li caualli leggieri, & huomini di arme della Regina quelli, che la difendeano, alla metà de i quali haueua fatto poner piedi a terra.

In tanto il Signor di Handicourt, che conduceua la recrutta del Reggimento d'Harcourt, fu ferito d'vna moschettata nella coscia, ma non per questo restò di proseguire quanto gli altri.

Il Signor di Camarsac, & di S. Amando essendosi ritrouati frà li primi di là dalla Barricata, che attaccauano, & poco seguitati dalli suoi con il vigore, che bisognaua, l'ultimo fu abbattuto da vn colpo di picca, ma non fu però, ch'egli non tornasse a caricare, e fauorire con detto Sig. di Camarsac l'entrata di quella Barricata a gli altri soldati, & ufficiali di quel Reggimento.

Trase all'hora il tempo il Signor di Bellafonte, che stava con quella Nobiltà nella piazza, & sortì nel punto istesso, ch'erano attaccate l'entrate del Borgo, & guadagnate, impedì che alcuno de gl'inimici, non potè saluarsi per il fiume, in maniera, che doppo vna vigorosissima resistenza da quella parte fu guadagnato il Borgo, & tutti quelli, che vi erano, ò restarono morti, ò furono fatti prigionj, & delli vincitori pochissimi restarono, ò morti, ò feriti, quattro cauai leggieri della Regina furono uccisi da vn volo di cannone, che dalla parte nimica era tirato molto frequentemente, fu anche ferito leggermente su'l capo il Sig. di Monte, Capitano de' Suizzeri, così il fratello in vna gamba.

Dall'altra parte morirono quattro Capitani, otto Luogotenenti, & più di trecento soldati, & il restante del Reggimento di Guienna restò prigionio, ch'era di quattro, ò cinque cento soldati con tutti li Nobili, & Capitani, che vi erano, che sarebbe lungo il raccontarli.

Il Signor di Roannez, ancora ch'hauesse hauuto l'ordine di restare alla testa della Nobiltà del Poitò destinata per sostenere la Nobiltà comandata, ad ogni modo volle di continuo star al fianco del Conte di Harcourt, mentre pendeva l'attacco.

Il Cavaliere d'Auberterra, che si era congiunto con l'Harcourt, il giorno, ch'egli s'incaminò per Enignat, fu delli primi, che con vna compagnia di cauai leggieri, ponese piede a terra, & il Signor di Bougniot, Capitano del Reggimento di Campagna, & il Marescial di Battaglia in quell'armata, si posero alla testa de i Suizzeri, & dando

Il Borgo di  
Coignac, è  
assalito.

Monsieur di  
Haudicourt  
ferito.

Gli assediati  
sortiscono.

Il Borgo è  
guadagnato  
dall'Regij.

Morti, & feriti  
nella bat-  
tione.

dando de i primi in vna Barricata, il Capitano, che la comandaua, & ne difendeva l'entrata gli tirò vn colpo di picca, e questo la schinò così destramente, che hauendola prese con vna mano, la riuppe, & con l'altra amazzò quell'official, il che fu cagione in gran parte, che per colà si pigliasse quel passo, & occupasse quella Barricata; ma io non mi accorgo, che seguito il costume de i scrittori, che più volte hò chiamato vicioso di partialità scriuendosi le prodezze solo de gli huomini grandi ò per nascita, ò per comando, & di tanti soldati priuati, c'hanno fatte merauiglie non è penna, che gli degni di memoria, ingiustitia manifesta in vero, se non fosse vna sola cagione, che per non far torto à me stesso la taccio. Molti, e molti altri adunque tralascio non per defraudarli dell'honore douutoli, ma per non fastidiire chi leggendo vuol correr auanti à queste occasioni.

Il Principe  
Conde li si  
tira, & libera  
Coignac.

In tanto il Prencipe di Condè dubitando, che la sua armata, ancora che accresciuta di vn terzo più per l'arriuo delle truppe, che l'hauenuo accompagnato, non bastasse à riparare questa disgratia, si ritirò, & per dubbio di lasciarui il cannone, si fermò del trabino di dodici carrette, che il giorno seguente furono trovate in vna casa cariche di munitioni da guerra guadagnate dal Conte di Harcourt, & anche in vn'altra Casa mezza lega lontano da Coignac.

Preda fatta  
dagli Regij.

Guadagnò il vincitore tutto il bagaglio del Prencipe di Taranto, che non hebbe tempo di farlo ritirare, doppo il qual fatto si hebbe auviso, che per la straordinaria causa al l'umico di questa percossa la sua vanguardia nel passare vn picciol fiume ritirandosi stimò, che la propria retroguardia fosse di truppe del Rè, & si batterono insieme, & ne restarono annegati da cinquecento.

Ma tempo è di tornar per vedere il Conte di S. Geranno Governatore del Borbone, le cui azioni lasciammo imperfette per veder l'altre del Conte d'Harcourt. Dicemmo, ch'era andato per rendersi padrone del Castello di Horisson.

S. Martino  
preso dalli  
Regij.

Horà hauendo egli disfatte parti delle truppe di Mouron comandate dal Conte d'Anè vicino ad Horisson, & guadagnato à via forza per scalata à due di Dicembre la Torre di San Martino di quel Castello, & vn renellino con la morte di molti de gli assediati non ostante la loro ostinatione con la quale hauenuo rifiutato li patti di buona guerra.

Stante adunque l'ostinatione de gli assediati non restaua altro, che la forza, che lasciassè sperarne l'acquisto, ma perche non era anche comparso il cannone, ch'egli aspettauaua, tenne in tanto consiglio di Guerra, dove intieruennero li Cavalieri di Burges, & Alturina Marescialli di Campo della medesima armata del Rè, & il Signor di Commiere Braccio d'isfero dalli quali fu deliberato di far due gallerie l'vna per condurre al ponte, & l'altra al primo rinelino à fine di dispegnar due cannoni, che gli assediati hauenuo sepolti, & l'executione fu commessa al detto Signor di Commieres, il quale assistito da moltissimi condusse facilmente la impresa, & auanzò le gallerie à tre, & quattro del mese in mezzo alla furia delle moschettate, che li grandinauano da gli assediati, ma trouarono li Cannoni inchiodati, alli cinque il Conte fece che la sua infantaria attaccò il Muro, & volendo dar la Scalata giunse auviso, che il Sign. di Palled mandaua due cannoni, onde si tralasciò il disegno della Scalata; Gimfiero questi fatti condurre dal Conte di Ponsatt Marescial di Campo vn'hora doppo mezzo giorno, & ben subito furono piantati contro il Castello dalli Signori della Rocca, & di Mergast Commissary dell'artellaria l'vno contro il balaardo sopra il Ponte, & l'altro contro la Porta.

Si pianta  
la batteria.

Il forte vna  
mura.

La notte seguente il detto Signor della Rocca con l'assistenza di quaranta soldati pose vn minatore alla muraglia, ch'è contigua ad vna delle Torri del Castello: li sei & sette hauendo li cannoni tirato incessantemente, & non hauenuo fatto altro fructo,

to, che di leuare qualche pezzo di Cortina, & di difese, intanto il Minatore hauea fatto il suo furnello in maniera, che la mina era pronta per li otto, si che gli assediati vedendosi stretti con tanta celerità, dimandarono di Parlarmentare, il che loro fu concesso, ma essendo uscito vn Comandante della Piazza, fece alcune proposizioni così ridicole, che il Conte non le volle punto ascoltare, onde ritirato il Comandante ritornò la batteria a tramagliare più fieramente, che prima, per lo che li soldati, & ufficiali del presidio ritornarono a domandare di accordo sì le quattro hore dopo il mezzo giorno delli noue, & senza difficoltà vennero a patti di rendersi a discrezione, ma li abitanti della Città, ch'erano ritirati nel castello non fossero compresi nell'accordo.

Gli assediati Parlarmentano.

Piacque infinitamente questo acquisto alla Maestà, come di luogo ben forte, poiche è posto sopra vn sasso viuo bagnato dal fiume Dous rapido, & che per la più parte dell'anno non si può guazzare; egli è composto di vn grande, & vn picciolo maschio di pietra antica a punta di Diamante, le cui mura son più grosse di dodeci piedi, & di vna calce così tenace, ch'è più dura dello stesso marmo, li due maschi sono vniti con alcune scale, che serouano di communicatione fra l'vno, e l'altro con alcuni terrapieni, & piate forme fabbricate sopra tutte due, & così alte, che eccedono ogni altezza vicina.

Il Castello si rende a patti.

Discrezione di Honillon.

Auanti questi maschi vi è vna miraglia della medesima struttura, accompagnata da cinque grosse Torris, fra le più grosse delle quali è la porta ben fiancheggiata, & per arrinarui bisogna passare per vn volto sessanta piedi lungo con le bombardiere, da ogni parte. In capo à quella volta è il ponte lenatoio con il suo fosso profondo vinti piedi cauato nel sasso, & coperto da vn Baloardo di pietra viua co i suoi fianchi regolari, come se fosse di fortificatione moderna, oltre che è difeso da vna Torre di pietra a punta di Diamante con vn muro terrapienato. Onde ciascheduno del paese lo chiama il forte Castello. Quando questa Piazza si rese, haueua più di cento Cantara di poluere, di munitione di piombo, e miccio a proportion, dugento, & più moggi di farina, cinque in sei cento pani cotti, quantità di carne salata, quattro gran botti di vino, vinti vrne d'acqua, & sei grossi falconetti, gran quantità di granate, archibugi a fuoco, & à ruota, & di più di cento moschetti. In esecuzione del Capitolato uscirono sei ufficiali, quattro Sergenti, & trentaotto soldati lasciandone padrone il Conte di San Geranno, che non vi haueua perduto più di sei huomini morti, & dodici feriti, lui egli lasciò cinque cento soldati, & ne diede il comando al Signor de Campi.

Ma non deuo lasciar più addietro l'attione del Conte di Paluau, il quale alli 26. di Nouembre partitosi da Sant' Amando sotto Montrond con dugento Moschettieri, & cento cavalli, & due pezzi di cannone andò ad attaccare vn Castello chiamato il Castelletto nella pianura medesima di Montrond, doue erano tre compagnie di cavalleria, oltre al presidio ordinario, & il quarto giorno il guadagno, benchè il Marchese di Pers hauesse stimato impossibile, che con forze così deboli, egli potesse riuscirne.

Castelletto preso da Re. gl.

La Capitulatione fu, che tutti gli ufficiali si obbligarono a non seruire più mai contro il Rè, & li soldati d'Infanteria restassero salue le vite a discrezione del vincitore, e gli vni, e gli altri disarmati, esmontati, il che fatto lasciò il Conte il Signor di San Polo con vn corpo di fantaria, & cavalleria al Castello di Ponsieux vn quarto di lega da quella Piazza, perloche restato Montrond priuo di communicatione d'ogn'intorno di quel piano, fu di poi assediato così da vicino, che gl'inimici furono costretti a lasciar il posto de' Capuccini, & vn mulino fortificato, che haueuano sempre custodito, & il Conte di poi ricenuto soccorso, ne fece l'acquisto.

Il Conte di  
Harcourt va  
alla Rocella.

Ma ritorno al Conte di Harcourt, il quale hauendo liberato dall'assedio Coignac, la Rocella il chiamò al suo soccorso per esser liberata da suoi nimici, de quali haueua inteso, che auanzati a Tornay Chiarente, voleuano andare ad attaccarla, egli pensando sopra tutto alla sicurezza di quella Città, laquale non ha miglior muro, che la propria fedeltà, e dentro alla quale non era altri, che Monsieur d'Estessac con quattro compagnie delle guardie, & alcuni Gentil'Huomini suoi amici si partì da S. Giovanni a' 23. di Nouembre, ancora che non fosse stato rinforzato da alcune truppe, che tornauano da Fiandra, & andò a posare a Surgeres; la mattina delli 24. ben per tempo marciò, & arriuò di buon' hora nella Rocella, doue andò a fortificare il Signor di Bourz Marescial di Campo con tre Reggimenti di caualleria; la prima cura, ch'egli si prese fu di dargli ordini necessarii per l'attacco della Torre di San Nicola molto ben fortificata dal Conte di Ognon. La notte delli 25. il Signor di Putange Capitano delle guardie aprì la trinciera, restandouo morto il Signor d'Aix Gentilhuomo del Marescial di Villeroi, il quale seruiua d'Aiutante di Campo al Signor Pleffis Bollicure, e vi morirono pur anche certi soldati, la seconda notte si auanzarono sino alla Palificata, o ne restarono morti alcuni altri soldati, & il Sargente San Michele, & la terza andarono ad alloggiare su la contrascarpa del fosso, & fecero perfectionar la trinciera, ch'era restata imperfetta, il secondo giorno dell'attacco di Signor di Pleffis propose al Conte di far accomodare vna barchetta coperta a proua di fuoco per condurri dentro vn Minatore sino al piede del muro dalla parte dell'imboccatura del Porto; appromollo il Conte, & ne fu data la cura al Signor Folcuille Marescial di Campo, il quale felicemente adempi le commissioni dategli, non ostante vna gran quantità di fuochi lanciati dalla Torre, & il Minatore si attaccò al muro assistito dal Signor di Villanona, il che veduto da quelli della Piazza incominciarono a trattare di Capitolare, & il Conte rispose loro, ch'auerebbono fatto meglio à gettar dalla Torre il loro Governatore, il che s'hauessero fatto, gli hauerebbe donata la vita à tutti, fu egli subito obbedito dalli soldati, che uccisero il Comandante a pugnale, il lanciarono dalla Torre al mare, e dipoi si resero prigionì di guerra.

La Torre di  
San Nicola  
assedata, &  
assaltata dalli  
Regij.

Quelli della  
Torre Capito-  
lano la re-  
sa.

Questa attione può ben far conoscere, che chi serue contro il suo Rè, non troua ricouero in luogo alcuno, & che quelle, ch'egli stima cautele per la sua salute, sono alio spesso Ministre di sua rouina. Erano in quella Piazza con quel Governatore, che si chiamaua Bosse, alcuni Gentil'Huomini venturieri, tra quali il Signor di Boisma-lest familiare del Prencipe di Condè, che comandaua all'Artellaria, 20. della Guardia del Conte d'Ognon, 20. Suizzeri vestiti di sua liurea, & 120. altri soldati, che tutti restarono prigionì di guerra in altri luoghi, & in particolare in Polonia, come vederemo à suo luogo, quando la guerra è di ribellione, non si perdona la vita à prigionieri vassalli, ma la Francia fu sempre piaceuole in ogni parte, & nel perdonar la vita, & nel condonar la ribellione. Vi si trouarono ancora noue pezzi di cannone, cioè due da vintiquattro, due da 18. due da 12. & vno da quattro, tre falconi, tre mortari, 10. migliaia di poluere, cinque di miccio, sei di piombo, & quantità di viucri d'ogni sorte, nella quale impresa ciascheduno operò secondo il suo grado con ogni vigilanza, ma più di tutti come il maggiore fu il Conte d'Harcourt, il quale spedito da questo affare, sapendo, che passauano per trouarlo le truppe di ritorno da Fiandra, la mattina seguente prese la marcia andò à ritrouarle, e si congiunse con esse non ostante, che il Prencipe di Condè hauesse pensato d'impedirnelo; & con queste genti andò di gran passo contro l'inimico con animo di combatterlo, & hauendo hauuto certezza dalli corridori, che alcuni squadroni andauano per riconoscerne la marcia, staccò la sua compagnia delle guardie, alla quale aggiunse alcune delle guardie, alla Marescial di Pleffis, facendone vno squadrone, e trenta, & quaranta corridori in vn'al-

Amazzano  
il loro Co-  
mandante.

Munizioni  
& cannoni  
trouati nella  
Torre.

altro. Alla testa di questi squadroncini stauano il Cavalier di Crequi, & il Signor di Brellefond Marecial di Campo; andauano questi sostenuti da due altri Reggimenti di Angiò, questi ben presto sugarono vn squadrone di nemici, che era vn corpo di guardie auanzatesi, & sostenute da due altri Reggimenti d'Ozou, e Ribichien, bora quelli del partito di Condè auanzatisi qualche passo, e fatta la prima scarica voltarono briglia con tanta furia, che gli officiali non bastarono à ritenerli, ne meno poté la presenza del Prencipe farli tener mano, ma tutti furono tagliati à pezzi, fuori che certipochi fatti prigionj; il Prencipe all'hora fece auanzare dodici squadroni per impedire quelli del Conte, che non auanzassero più oltre, ma questi vedendo, che li Regij si partauano per incontrarli, si ritirarono, ilche vedendo il Signor di Bisfene, che hauua scoperto, che sopra vn'alto à man destra erano alcune truppe, che marciuano per andarsi à congiungere con il grosso, comandò al Signor di Bougy, che andasse à riconoscerli; andò questi, & conobbe, ch'egli era vn gran quartiere d'inimici, dal quale uscua vna quantità di cavalleria per discendere al campo di battaglia, & ne diede parte al Plessis, il quale fece auanzare li due squadroni d'Angiò per andare à caricarli sotto la scorta del Bougy; attaccaronli questi con tanto vigore, che dopo l'hauerne uccisi più di sessanta il rimanente si pose à fuggire tra certi pantani, & altri in vn bosco, & altri in vna casa forte, di doue poi si resero à discrezione. In tanto essendo arriuato il Conte di Harcourt con il restante della cavalleria, ne scelse alcuni squadroni, acciò che perseguitassero li fuggitiui, ilche fece fino nel bosco di Tornè Chiarante, doue alcuni si saluarono coperti dalla notte, che arrestò il corso della vittoria. Arriuato il restante delle truppe del Harcourt insieme con il cannone, fecero alto in quel medesimo luogo, doue poi seppero dalli prigionj, che erano stati disfatti 500. canalli del Prencipe delli Reggimenti della Roccafocault, e Iarset. La mattina allo spuntar del giorno il Conte, non ostante la difficoltà delli passi pericolosi, e la necessità di sfilare, marciò con tutta l'armata à Tornè Chiarante, doue stimò di trouare il Prencipe di Condè, con animo di attaccarlo, ma intese, che quella notte medesima egli hauua ripassato il fiume sopra vn ponte nauale, che poi hauua fatto rompere per dubbio di essere seguito. Il Conte fece subito ristorare il ponte, sopra il quale fece passare molta cavalleria à perseguitar gli inimici, & si rese insieme padrone di Tornè Chiarante.

Sollecitaua in tanto il Rè, che il Parlamento passasse alla dichiarazione contro il Prencipe di Condè, ma il Duca d'Orleans tornato à Parigi, qualunque se ne fosse il suo intento, sempre che in Parlamento se ne proponena il negotio, impediuane ogni conclusione proponendo sempre, che non era bene di esacerbare l'animo del Prencipe, ma douersi procurare la vnione della casa Reale, e dar la pace à i popoli già lungamente angustiatj sopra questa materia, ilche meglio non si poteva, che con l'assicurare il Prencipe, & la Francia tutta, che il Cardinale Mazarino, & suoi adherenti, fossero per sempre esclusi dal maneggio della Corte, e della dimora nel Regno. Ma se quello fosse il vero fine del Prencipe non è facile da giudicare, perche l'adherere à inimici della Corona, il prender da essi grandi somme di contanti, il guantar le proprie alle forze straniere, è verisimile, che hauesse altra sostanza più recondita, che l'allontanare vn Ministro. Di già li Spagnuoli hauuano contribuito, non solo denari, ma genti, & à segno tale, che gli stessi di Bordeos incominciarono à mormorare, e fu necessario, che quelli si leuassero dalla vista de' Bordelesi, li quali al comparire di trentaquattro vascelli dalla Biscaglia, che sbarcarono quattro mila huomini, siuauano per tumultuare, ma il Prencipe con la sua preferenza quietò coloro, & allontanò li Spagnuoli della Città; Ma perche il Duca d'Orleans affrettaua le istanze al Prencipe, ch' applicasse l'animo all'accomodamento, questi gli spedì vn suo

Fazione tra li Regij, & Condè à Tiroosy Chiarante.

La Tornè Chiarante presa da Regij.

Il Duca di Orleans impeditore, che non sia dichiarato reo il Condè.

Tumulto in Bordeos contro Spagnuoli.

Va Gentil-  
huomo di  
Condé a fer-  
mato è tolti  
li dispaçci.

Gentil'huomo, il quale fece fare più d'vna istanza al Rè per vn passaporto, ma pa-  
rendogli, che troppo tardasse, arditamente proseguì il viaggio, questi per strada fu  
fermato, e toltigli li dispaçci. Per lo che di tale accomodamento, parvero sospetti  
gli tratta'i.

Il Prencipe  
di Condé è  
dichiarato  
Reo di Lesa  
Maestà.

Quindi pure alla fine il Parlamento deliberò di verificare la volontà del Rè, di-  
chiarò il Prencipe, & suoi adherenti criminali di Lesa Maestà, se nel termine di vn  
mese rispetto al Prencipe, & suoi congiunti non si fosse aggiustato con il Rè, della  
quale dichiarazione seguita a 5. di Decembre, male si sentì sodisfatto il Duca d'Or-  
leans, perche non potè più lungamente protrahere questa dichiarazione.

Tumulto in  
Parigi sedato.

Et perche (come sempre habbiamo detto) haueua il Prencipe di Condé grandi par-  
tiali in Parigi ad istanza, & sollecitamento di vno di questi molti del popolo minu-  
to, vedita questa dichiarazione andarono tumultuariamente alla casa del primo Pre-  
sidente, & colà arriuati gli atterrarono le porte, & non osando di dichiararsi per il  
Prencipe, dissero, che voleuano il Rè in Parigi, fossero leuate le nuoue imposizioni,  
& stabilita la pace.

Il Castello di  
Digion refo  
dalli Regij.

Rispose intrepidamente il Presidente, che subito, c'hauesse il Rè scacciati dal Re-  
gno li malcontenti, e ribelli, ne s'ebbe stato compiaciuto il popolo, quietossi à queste sa-  
nie rispose il tumulto, ma perche erano seguite alcune ferite di sassi, fu anche data sen-  
tenza contro li tumultuanti: nondimeno presa di qui l'occasione, furono per sodisfare,  
& al popolo, & à gli adherenti del Prencipe, rinouati gli arresti contro il Cardinal  
Marxano, parendo, che questo bastasse per tenere quieta la Città; si dàto ordine  
alli Borgefi di star pronti con l'armi, & alzare le barricate per le strade ad ogni tocco  
di tamburo per eccitare quelli disordini, che poteuano risorgere dalla plebe insolente,  
e facile à solleuarsi. In tanto s'erarefo alli Regij il Castello di Digion stretto dal Mar-  
chese di Vxelles, di che si era fatta molta allegrezza, & perche la guarnigione di  
Seuare, haueua più volte minacciato à gli habitanti d'Epagny, che ricusauano, come  
fedeli al Rè, di contribuirli se ne andò essi d'improviso alli 7. di Decembre per sor-  
prendere, come fece, la Terra in tempo che quelli del corpo di guardia stauano dor-  
mendo, il che fatto, sopraggiunti ducento fanti, & cinquanta caualli con due pezzi di  
cannone, si posero à battere il mastio del Castello dopo hauer ricercato il Signor di  
Tand, che vi comandaua a rendersi.

Epagny pre-  
fo da Con-  
deilli.

In questo mentre alcuni de gli assediati, che si erano saluati per la falsa braga nel  
Castello, diedero auuiso del seguito à quelli di San Giovanni di Lonnè, e nello stesso  
tempo spedirono al Duca d'Espemon, e fecero intendere à quelli di Auxenna, & del-  
li luoghi comucini quel, s' ch'era accaduto, acciò che potessero andare à soccorrere la  
piazza, ma sestanta delli medesimi habitanti in San Giovanni di Lonnè si imbarca-  
rono prestamente su la Sonna, & si trouarono la mattina seguente vicini ad Epagny,  
doue posto piede à terra, deliberarono di entrare nel Castello per la porta del soccor-  
so, per sostenere gli assediati. Nel entrar però nel Parco seppero, ch' il comandante  
haueua promesso, che in caso, che non gli fosse arriuato soccorso à mezzo giorno  
delli noue haurebbe consegnata la piazza à gli assediati, & per sicurtà della  
promessa haueua lasciati entrare 50. soldati con loro officiali, nuoua che afflisse questi  
del soccorso, e li pose in necessità di ritornarsene. Mail Duca d'Espemon haueudo-  
ne ricenuto l'auuiso dal Signor Dampily Luogotenente del Rè in S. Giovanni di Lonnè  
il medesimo giorno delli noue nel quale haueua costretto il Castello di Digion a ren-  
dersi al Rè, per continuare il suo zelo nel Regio seruigio, ancor che fosse vn pess-  
imo tempo, e l'acque fossero più alte in quelle parti, che mai fossero state in 30. an-  
ni auanti si che non vi era riuo, che non bisognasse passare à nuoto, diede subito or-  
dine al Marchese d'Vxelles suo Tenente Generale, che con il Barone di Bonche-  
rola,

rola, Marefcial di Campo, & delli officiali del Reggimento di Coccurré, & con la compagnia del detto Marchefe, si preparaffe di andare al foccorfo, il che vedito da molti Gentii' Huomini del Paese, si presentarono al Duca per efsere adoprerati in quella occasione, & in conseguenza si mirono con il Marchefe, e tutti si incamminarono verso S. Giouanni predetto, & non oftante il mal tempo, e l'acqua, giunfero fu'l far del giorno delli 9. à Braszet Montot, & l'altra mattina delli dieci furono alle porte di San Giouanni, & hauendo accettati li 60. habitanti, che erano tornati addietro, & si offerirono di fciuiredà piedi, & fecero apprestare molte barche à fine di paffare per quattro diuerfe parti, con le quali giunfero la fteffa fera alla punta del Parco di Epagny, doue intefo quel ch'era paffato, & che il Bouteuille Gouvernatore di Seurre con buona parte del fuo prefidio, e tutti gli officiali ftauano nel Caftello per cauarne il formento, fece subito vna feelta di 60. huomini del Reggimento di Coccurré, dandogli li Nobili per sostenerli, acciò che andaffero alli rastelli della Bassa Corte, in tanto che per la parte di dentro di quel Parco mandaua 50. archibugieri de gli habitanti di S. Giouanni à tagliar li rastelli, che sono vicini alla Torre, & questi con la Caualleria andarono con tanto impeto, che neceffitarono l'inimico à lasciar li rastelli, ma come li Regij haueuano pochi fanti per questo effetto, il Marchefe fece poner piede à terra à 50. soldati da cavallo à fine di rompere, e neceffitar gl'inimici à ritirarsi, come fecero, fuorchè quattordici soldati à cavallo, & 20. moschettieri, che si ritirarono nella Chiesa, & la mattina seguente furono fatti prigionj.

Il Marchese di Vexlles va all'acquisto di Epagny.

Il Caftello di Epagny è affediato da Regij.

Il Marchefe non si fermò su questa impresa, ma inuid la Caualleria per l'orme del Bouteuille fino alle porte di Seurre, essendogli ftato detto, che colà se ne era andato al fuo gouerno, ma non potè giungerlo, essendosi con la velocità di caualli saluato; presero però li soldati del Marchefe 14. carra di grano, che quello si conduceua, & fecero prigionj 5. ò sei à cavallo, che andauano di conuoglio.

Sapendo in tanto il Marchefe, che li Signori di Alegre Luogotenente del Rè nella piazza di Seurre, Bifemont Capitano di caual leggieri del Reggimento di Bouteuille, e molti altri officiali con 140. delli migliori suoi soldati ftauano in quel Caftello d'Epagny, pregò il Signor d'Acorsey, ch'andasse velocemente à darne parte al Duca a' Effernon, il quale molto si alleggrò in questo anniso, perche conducendoli all'obbedienza sarebbe vn gran scemar le forze di Seurre; per non perder tempo adunque, comandò al Marchefe di S. Martino, che con buon numero di fantaria andasse à San Giouanni di Lonnè, il che c'seguitò con ogni prontezza, si trouarono ducento moschettieri del Reggimento di Nauarra in detto luogo di San Giouanni, & anche cento moschettieri del Reggimento di Borgogna, con dieci compagnie del Reggimento d'Vxel, & tutti marciarono la notte delli dodici alli tredici, & allo spuntar del giorno si trouarono con il Marchefe, il quale in tutto quel tempo non haueua hauuto altra guardia di fantaria, che sessanta moschettieri per impedir, che gli inimici non uscissero del Caftello, & questi gli haueua mandato il Belino Configliere del Parlamento di Digion.

Hora capitateli queste genti, comandò il Marchefe, che si aprisse trinciera 20. passi lontano dal Caftello, doue entrò il Baron di Boncherol di giorno aperto, fece trauagliare con tanta diligenza, che la mattina seguente fece dar manc à far vn fornello assillendogli la Nobiltà, che portaua li tauoloni per coprire il minatore, il che spaventò di maniera gli assediati, che 3. hore dopo mezzo giorno dimandarono di capitolaré, & subito il Marchefe mandò à dar parte al Duca, & fu agguistata la capitulatione, che la mattina seguente il Signor d'Alegre uscì dal Caftello d'Epagny senza poterne cauar alcun bagaglio, & giureria nelle mani di Belino Configliere nel Parlamento di Digion di non portare mai più l'armi contro il seruigio del Rè, & ne

Gli assediati capitolarono la resa della piazza.



farebbe dichiarazione in iscritto, & fermata di sua mano, & in caso di contrauentione, & egli, & li suoi potessero essere castigati come ribelli, non ostante qual si voglia accordo, che potessero essere stati fatti, li quali non hauerebbono effetto alcuno in riguardo di esso Allegre, ne de gli officiali, che all'hora si trouauano nel Castello d'Epagny, li quali giurerebbono altresì, & con la medesima dichiarazione, alla quale non potessero sotto qual si sia pretesto contrauenire. Quanto alli Soldati Francesi, ch'erano là dentro, prender douessero il partito del Rè, & li stranieri si condurrebbono al Duca d'Espernon, che ne farebbe la propria volontà, & gli altri, che non erano officiali di guerra con il Sig. Mortaigne, & altri resterebbono prigionieri, & il Sig. d'Espernon darebbe passaporto per leuar di Seurre tutto quello, che vi fosse del loro; sarebbono condotti sino a Moussi del Vescouo fuori della Borgogna, doue non potrebbero entrare per qual si voglia occasione senza licenza del Duca d'Espernon, non portarebbono fuori qualunque cosa appartenente a Madama d'Elbeuf, & a suoi habitanti, & finalmente, che il Sign. di Bolino entrarebbe con il presidio del Rè nel Castello d'Epagny a fine di conservare tutto quello, che appartiene alla detta casa, & in caso, che visi trouasse dentro il Sign. di Morpian, douerebbe restar prigioniero. Stabilite così le capitulationi furono anche eseguite, & l'Allegre, & gli altri giurarono secondo le promesse, & ne uscì quel presidio alli 14. di Decembre, che fù di 94. Francesi, che restarono alli roli del Rè, & 30. forestieri, che furono condotti al Duca, & gli officiali a Moussi. Profitò questa impresa non solo la conservazione di quel Castello al seruiigio del Rè, ma più di cento mila lire di valuta di formento, che l'inimico pensaua di hauerlo guadagnato, e restituirli li soldati all'obbedienza Reale.

Il Rè determinaua di richiamare il Cardinale.

Hauena lungamente il Rè, mentre che più attendeua al maneggio dell'armi per atterrare l'Hydra della ribellione, e della sollevatione de i popoli, considerato, che il commettere una ingiustitia Politica, non era stato il più sano rimedio per il male, c'hauena da curare, poiche ben era da toccar con mano prudente, che la vera cagione della guerra civile non era il Cardinale, perche se è vera, come è infallibile la regola vniuersale in tutte le cose, che rimossa la causa, uedeasi cessare subito l'effetto, hauendo egli allontanato da se il Cardinale Mazarino, erano più tosto accresciuti li rubelli, che modificati, non che cessati gl'effetti. Nella Francia non erano bastate le soddisfattioni per così dirle ingiuste date, & offerte al Trencipe souueriore della quiete della Francia, ma fatto impossibile il trouar altro modo, che dell'armi, ben'era concludente, & infallibile il conoscere, che quello di Condè non si curaua di escludere il Cardinale, ma di escludere il suo Rè, & Signore dall'intero uso del dominio della Corona, & uolere valersi dell'armi straniere a debilitar quel Regno, a cui vedeuasi aspirare (almeno quanto al gouernarlo) sotto il vano pretesto di cacciare il Cardinal Mazarino.

Determinò dunque il Rè di togliere questo lenitino inutile, & conuertirlo in vno più proprio medicamento; richiamare il Cardinale, ma richiamarlo amato, & innocente, se inerte, & in apparenze quasi Reo se n'era partito; & se con la lontananza di lui non hauena fatto altro, che render tumidi gl'amici de suoi nimici, & timidi i proprii affectionati del Cardinale, sperò di solleuar questi, e deprimere quelli fare utile a se medesimo, & vn'atto non meno generoso, che giusto.

Ma dall'altra parte se il Rè hauena raggirata questa risoluzione nell'animo di richiamare il Cardinale; questi, che nel suo esilio dalla Francia non hauena mai abbandonata la sua diuotione verso il Rè, di cui ben sapena, ch'erano state necessitate a paterne l'assentirne il distretto, hauena pensato di allontanarsi anche di più, & leuarsi d'Alemagna ancora, ma nò hauena stimato di douer venir ad una tale deliberatione, senza prenderne l'assenso dalla Corte, & insieme attestare la sua volontà dipendente

assat-

affatto dalla Regia, che però hauueua inuiato l'Abbate Ondedei à Parigi per trattar con la Regina per hauere l'ultima deliberatione di quello, ch'ei douesse fare, essendo pronto non meno allo stare, che al partire; l'Abbate oue si trattaua del seruigio del Cardinale non guardò à pericolo veruno, ne curò l'ira de' Principi, ò gli arresti del Parlamento (che hauueua decretato pur anche ch'egli fosse specialmente fatto prigioniero) ma postosi in viaggio arrivò in Parigi nel tempo stesso, che gli erano da quasi tutte le parti gestite le insidie per hauelo nelle mani, à fine non solo di sfogare con vn ministro del Cardinale lo sdegno, e ben coprire quello, che più professauasi di tener celato, ma per procurare di sapere qualche segreto più recondito, ma giunse egli non conosciuto penetrando sin nel Palazzo Reale, e nelle stanze del Duca di Mercurio deludendo con sagacità gli arghi, che inuigliauano à farne la preda.

L'Abbate Ondedei và à Parigi per trattare la totale lontananza del Cardinale.

Iui stando occulto ogni notte trattaua lungamente con la Regina li negotij commessili dal Cardinale, e stabilì li tre ministri principali, il Marchese della Vieuille per *souuerain* tendente, il primo Presidente per guarda Sigilli, & il Marchese di Castelnou per primo Consigliere di Stato, & di guerra, & finalmente consigliò la Regina à far nominare il Coadiutore di Parigi al Cardinalato à fine di conseruarsi tanto più obbligato vn gran maneggiator di negotij, vn grande accreditato nel popolo, & insieme togliere à contri la speranza di entrare con la porpora alla participatione de' negotij di Stato, ch'era vno delli fini di Condè di rendersi padrone di tutti li posti principali della Corona; stabiliti, & eseguiti questi consigli, si cominciò poi il principale de' gl'interessi à trattare, ch'era quello, per cui si era mosso l'Abbate, di quello, che si douesse fare il Cardinale, & qui entrò il pensiero del Rè di farlo ritornare in Regno, & il miglior modo era stato decretato, ch'ei facesse vna leuata di gente Alemanna, & condurla al Regio seruigio, accioche la Francia il conoscesse più che mai benemerito del Regno.

Negotij trattati dall'Abbate con la Regina.

Stabilito così, & partito l'Abbate, si era portato al Cardinale, che sempre era poi stato pronto all'obbedire, & eseguire questo pensiero; in questi tempi adunque dal Rè gli furono mandati gli ordini di questa adunanza di essercito, & egli con ogni dispendio pose in piede vn'armata di sei mila huomini alli confini d'Alemagna assoldati massime delli sbanditi dal Duca di Neoburgo, ma perche l'adunar soldatesche non può farsi senza che se ne sappia la verità, in Parigi per tutta la Francia era fatto noto, ch'il Cardinale staua su questa pratica, onde prima che gli entrasse il Duca di Orleans, & quelli del Parlamento, ch'erano per il Condè, & contro il Mazarino hauueano fatte tutte le pratiche possibili per toglierli l'ingresso nella Francia, stimando che questo fosse vn colpo, che distruggesse tutte le macchine loro: il Parlamento rinouò gli arresti di proscriptione, impose pene à chi gli daua aiuti, moltiplicò le istanze al Rè, il Duca di Orleans si diede à far gente anch'egli, & in somma tutta la Francia sentì commouersi da vn bollore vniuersale, & per sino gli stessi deuoti del Cardinale incominciarono à tiubare di lui, ch'hauesse commesso vn errore, come si dice, in gramatica con l'entrare egli stesso in Francia; diceuano che il mandar quel corpo di essercito al Rè bastaua per dimostrare alla Francia, ch'egli quantoro hauueua, tutto lo spendeva per il suo Rè, bastaua per dimostrarlo grato, & bastaua per dichiararlo generoso, ma che l'astenersi dal poner piede in Francia sarebbe stata vna rinuerenza, ch'haurebbe conuinto il Parlamento, e li suoi nimici medesimi.

Agitationi delli nimici del Cardinale per la sua entrata in Francia.

Diceuano, che l'entrar in Francia era stato vn dar fomento à suoi nimici, li quali di già cominciavano ad essere abbandonati, conoscendosi chiaro, che non il Cardinale, ma altri moti accendevano il cuore del Condè, & che se il Cardinale hauesse hauuto pazienza quel solo verno, ò al più la seguente Campagna, tutto il partito del Pre-

cipe sarebbe stato abbandonato dall'armi della Francia, e conosciuto per nimico ingiusto del suo Rè appoggiandosi solo all'armi straniera. Queste, e molte altre ragioni adduceuano ispirate, ò dal proprio zelo, ò dalli stessi nimici del Cardinale.

Ma quello che è più considerabile, i più cari amici, & confidenti dello stesso Cardinale fecero quanto poterono per tenerlo lontano dalla Francia, poiche godeuano con questo titolo la confidenza della Regina, che ritornando egli, cessaua la occasione.

Hò fatto errore chiamando questi amici perche l'amico non si vale dell'altrui infortunio all'utile proprio, La dome a quello del Rè attendea il Cardinale, il quale conoscendo, che il Rè molto ci rimetteua di riputatione con l'essere violentato, se da Prencipi, e dal Parlamento, che con souerchia authorità usurpata poneua le mani à giudicare, e proscriuere quei Cardinali, che non riconoscono altro superiore, che il Pontefice, e questi ancora vò con molta cautela nell'arguirli; che questa unione de Prencipi del sangue, & delli Parlamenti non era altro, che vn togliere al Rè l'uso della Monarchia, vn dichiararlo incapace di assoluta authorità, vn dirlo soggetto all'assenso de Prencipi, de' Parlamenti, di doue poi co'l tempo sarebbe auuata auanzandosi di maniera questa prerogativa di comandare alli Rè che si sarebbe ridotto al caso appunto dell'Inghilterra, & che poi che il negotio era ridotto al giudicio della spada, non era più da dissimulare, ma da troncare la lite, come il nodo di Gordia, con la spada portò l'armi, e portò se medesimo appunto al suo Rè, quelle per renderlo padrone del suo Regno, e domator de' ribelli, questo per non pregiudicare con vn tacito assenso alle ragioni del Rè, & proprie.

Come di tutte le cose buone il migliore è il principio, così pur anche nel male egli è il peggiore, & perciò chi è Rè di nascita deue più tosto perder se stesse, che diminuirne l'authorità. Se nella Francia nascesse come in altri Regni l'aconito, & il Masello potrebbe dissimulare il male di Stato per medicarlo con quell'erbe più tacitamente, & però se quello è vn Cielo intollerante sono anche vari li rimedy politici della sofferenza.

Hora deliberato dal Cardinale di riuider la Francia armato, e già che si era altra volta fatto veder soldato, e profligar gli inimici del suo Rè, volle anche far conoscere, che sapèua mostrarsi impauido delle minacce, mandò per tanto à dimandar al Duca d'Ebeuf Governatore della Piccardia il passo per se, & per le sue truppe, che conduceua al seruigio del Rè, rispose il Duca, che volentieri hauerebbe concesso il passaggio alle truppe, ma quanto alla persona sua non lo stimaua di molta sicurezza.

Hora quì nacque vna strana materia di Stato. Comandò il Rè alli Governatori delle Piazze frontiere, che riceuessero, & spessassero, & alloggiassero il Cardinale, & le sue genti: dall'altra parte il Parlamento spedì ordini contrarij, onde quì non saprei dire, se non che la Francia si stimasse di hauer più Rè, & che il Parlamento credesse, che in se stesso consistesse l'authorità Regia, & in tanto la godeffe il Rè in quanto, che vi prestasse l'assenso il Parlamento; in fino che il Rè era stato minore, vi era qualche apparenza di sostenere l'età incapace del suo Signore per la imbecillità de i sensi, ma se giunto all'età stimata dalle leggi della Francia habili à governare il Regno persisteu il Parlamento à comandare contro l'espressa volontà del Rè, bisogna dire quel corpo operasse, ò contro la legge, ò contro il Rè, che tutto è vno.

Questi adunque sono di quei mostri, che nascono tal'hora anche lontani dal Nilo: il Duca nondimeno, che speraua nell'accomodamento del Prencipe con il Rè di escludere affatto il Cardinale, mandò il Duca di Amuille al Rè, & il Marechal d'Estampes al Prencipe à fine di procurare l'accomodamento.

Cardinale  
dimanda il  
passo per la  
Piccardia.

Risposta da  
tagli.

Comandi di  
uersi del Rè,  
& del Parla-  
mento circa  
il Cardinale.

Il Duca di  
Orleans man-  
da il Condé.

Ma questi ordini del Parlamento seruirono di trionfo al Cardinale, non solo perche il Rè mandò il Marefchal d'Acquincourt a prendersi la cura di quell'esercito per più sgrauarne il Mazarini, e vi mandò pur anche molti altri principali delle sue armate per assistergli, ma perche passò tutte le riuiera di Francia senza contrasto veruno, & ogni luogo Regio gli aprì le porte.

In tanto gli eserciti del Rè stanauano a Tornay Chiarante, doue il Conte d'Harcourt haueua fatto alcuni ridutti per assicurare li ponti sopra quel fiume, & quello del Prencipe era poco discosto da Xantes accampato sopra v'eminenza detta la Borgerie, doue gli vni, & gli altri patiuano molto di vineri a cagione delle molte pioggie, che non permettendo il campeggiare dauano anche incomodo alle condutte de i vianandieri.

In Bordeaux in tanto vagauano le male sodisfattioni trà li Regij, & Condeisli, poiche saputasi la marciata dell'esercito del Mazarini li primi si ingegnarano, di inferir timore nellise, li quali veramente hauerebbono incominciato a vacillare (condizione consueta de popoli) se Monsieur di Laisné ritornato di Spagna poco dianzi non hauesse assicurati, che in brene sarebbono di colà comparsi nuouo soccorsi di gente, & di danaro.

Ma non bastò al Rè di votere il Cardinale, che volle pur anche li trè scacciati ad istanza del Prencipe di Condé, Teller, Seruient, & Lionne, e mandò anche ordine al primo Presidente, che andasse alla Corte, di tutte queste cose sdegnato il Parlamento, diede a ventinoue di Decembre il suo arresto contro il Cardinale, imponendogli talia alla propria persona di 500 mila scudi con promessa di altretanti a chi lo hauesse condotto vivo, o morto in Parigi quali denari si deuano cauare dalli Mobili stessi del Cardinale, & libraria destinati ad esser venduti al publico incanto, & se questi non bastassero, douersi il rimanente cauare dalli beni delli seguaci dello stesso Mazarini, che ancor essi restauano banditi, come capitali di Lesa Maestà, e priuati di quanto haueuano in Francia.

La Libreria del Cardinale era vna delle più famose del nostro tempo, e che l'anno 1647. haueua scappato il furore del popolo; ne considerò il Parlamento, che quella gran Biblioteca non era più del Cardinale assoluta, ma del publico medesimo, poiche egli in atti di publici notarij Phauena costituita a publico beneficio, & del proprio assignatali vna rendita per conseruarla, & alimentarui vn Bibliotecario, che la custodisse, e n'haueua fatto protettore il Parlamento, il quale, o non s'accorse, o non volle accorgersi del danno, che daua al publico, & di tutore diuenne destruttore; la qual vendita più fu aggrauata, quando che per vn decreto del Consiglio di Stato gli era stata proibita. Aggiungasi, che fu fatta vendere a minuto, non tutta insieme in corpo, accioche non potesse esser recuperata più mai, onde si vedeu, che il Parlamento voleua distruggere ogni memoria di beneficio publico fatto dal Cardinale. fu ella venduta per 46. mila lire di quella moneta, e dicefi, ch'era costata più di 500. mila, & in mano del Parlamento non entrarono più di 26. mila lire in circa, essendone andate da 10. mila in spese di vendita. Era anche stato decretato, che si vendessero le statue, & erano nel palazzo del Cardinale, non ostante, che le hauesse donate al Rè, ma fu in nome Regio fattali opposizione, & protestato, che quelli del Parlamento, & suoi heredi sarebbero obligati a renderne conto, onde furono fatte condurre al palazzo Reale.

Hò detto, che il Parlamento speal ordini per impedire l'entrata del Cardinale, furono li Commissarij a ciò destinati due Consiglieri l'vno detto Brisson, & l'altro Geniers, ma perche vollero eseguire la volontà del Parlamento, & opponerli ad vn'armata condotta da vn Marefchal della Francia, l'vno vi hebbe a lasciar la vita, l'altro fatto prigione di guerra ve l'hauerebbe lasciata, secondo le leggi militari, se quel-

Assistenza mandare dal Rè al Cardinale, ch'entra in Francia.

Bordeas vacillante si ristabilisce per il Condé.

Il Rè richiama li scacciati ad istanza del Condé.

Il Parlamento pone taglia al Cardinale.

Il Cardinale haueua creata a publico beneficio la sua Libreria.

Il Consiglio di Stato vietò il distruggere la Libreria del Cardinale.

Fu venduta a minuto per vil prezzo.

Non sono vendute le statue perche erano del Rè.

Li Commissarij del Parlamento patiscono pericoli.

li, che comandauano fossero stati così violenti come erano stati loro.

Modo della  
marcia del  
Cardinale.

Hora entrato il Cardinale in Francia, giunse ad Amboise non molto discosto da Poitiers. Marciana egli in carrozza à gran giornate con la scorta di due mila combattenti, & quattro pezzi di cannone sotto la condotta delli Marescialli d'Occourt, & Seneterre, alli quali haueuau Rè scritto di proprio pugno, che lo douessero seruire, come la propria persona, condueua con seco il nipote, le cui sorrelle haueua lasciate in Sedan, doue era in passando stato ricenuto con lo sparo del cannone, & il Signor di Paledò, che comandaua in Burges per tanto più afficiarli il passo della Loyra si era impadronito di quello della Carità; di maniera, che tutto succedeva felicemente al viaggio di esso Mazarino. Ma se alle prime nuoue portate in Parigi, che il Cardinale era per entrare in Regno tanto strepito haueuano fatto il Parlamento, & il Duca d'Orleans; ben si può credere quello, che alla certezza della marcia, & dell'essere hoggi mai in Corte, si facessero, già che non era più tempo d'impedirglielo, dal che ben poteuano argomentare quanto fosse inferiore la forza de gli arresti, à quella dell'esercito, e de i comandi Reali; quella spada, c'ha nella destra la Giustitia, fa traboccar samente la bilancia, c'ha nella sinistra dou'ella impera.

Ordine che  
n'ha Mini-  
stro possi-  
u'cir da Pa-  
rigi.

Il Duca di Orleans entrato in Parlamento, fece rinouar gli arresti, & perche si dubiò, che il Rè potesse chiamare à se molti altri del Parlamento, come hauea fatto del primo Presidente, e tenere appresso di se vn'altro Parlamento, come si era vociferato, c'haueffe voluto far per debilitare il Parigiuo, sù decretato, che nuno delli Ministri, & Officiali di quel corpo potesse sotto qual si vogli pretesto allontanarsi da Parigi sotto pena della priuatione delle cariche sue, & fù dato ordine à tutti li Marescialli, e Pari di Francia, che non potessero in modo alcuno aderire al Cardinale, altrimenti non si sarebbono più ammessi nella compagnia. Fù pur anche poi determinato di scriuere à tutti li Parimenti vna lettera circolatoria, acciòche tutti si missero con quello di Parigi. Così procuraua il Duca di persuadere à tutta la Francia, che tutti li Parimenti del Regno sapessero, ch'egli operaua, e procuraua il buon seruigio del Rè, & il sollieuo delli popoli: fece ancora per il Duca d'Amuille protestare al Rè, & alla Regina, che queste nouità del Cardinale erano per partorire effetti stranissimi nella Francia, & che li popoli haueerebbono potuto, & in particolare quello di Parigi: abbandonarsi à qualche strana risoluzione, parole che fecero restar merauigliata la Regina, vedendo per quante vie indirette si procedeva contro quel Ministro odiato solo per ben haueu seruito il Rè, & perche in Parigi si fabbricauano le Casacche, che doueano seruire per li cauai leggieri del Cardinale, ch'erano di panno rosso, il Duca le fece leuar tutte alli Sartori, che le lauorauano.

Proteste al  
Rè dell'Or-  
leans.

Il Cardinale  
giunge alla  
Corte.

Il Rè v'ad  
incontrare  
il Card.

Arriuò poi finalmente il Cardinale alla Corte conuogliato da due mila cauali. Erano andati ad incontrarlo li primi Signori della Corte, & il Rè stesso impaziente di aspettarlo nella Città di Poitiers se ne uscì due leghe à riceverlo; trouossi con il Cardinale l'Abbate Ondedci, che dicemmo andato à Parigi, & ritornato in Germania à portare le conclusioni de' negoziati al Mazarino, & quello che haueua fatti tanti viaggi senza pericolo naufrago, può dirsi nel porto, poiche in quella mischia di ricicimenti fù colto da vn calcio di vn cavallo in vna gamba, che gliela ruppe; & fù honorato dalle Macistà, che gli mandarono i loro Fisici, & Cirurgici à curarlo; Scherzosi anche à sollieuo delle cose graui, con qualche motto, che non sarebbe se non vno scherzo il dire, che quel cavallo fosse stato vn mandatario del popolo per rouinare vn Ministro, poiche non poteua il principale. Il Cardinale adunque fù ricenuto dal Rè, e dalla Regina con straordinarij modi di cortesia, & nello stesso punto fù dal Rè confermato suo primo Ministro di Stato, & furono annullati subito tutti gli arresti fatti dal Parlamento di Parigi contro di lui, & il Rè dichiarò nimico della sua Corona chiun-

Chinque volesse in qualsuoglia modo opporsi alle sue Regie deliberationi , proibendo sotto pena della vita , & confiscatione de' beni alli Consiglieri del Parlamento il vendere li Mobili, & libreria del Cardinale , e le stesse pene impose à chiunque comprasse detti beni, & questo è il decreto di cui poco dianzi dicemmo , che poco stimarono quelli del parlamento ( ma venderono la libreria . ) Il parlamento , poi non solo confermò li medesimi , ma scrisse à tutti gli altri Parlamenti , acciòche approuassero li stessi decreti , anzi che fu deliberato di mandare à far grauissime istanze al Rè , perche riconoscesse le ragioni del Parlamento di Parigi, & li gravi pregiudizij , che à S. M. potena apportare al Regno questo ritorno , & vnitamente supplicarlo à restar seruito di confermare gli arresti già dati , ma il Rè vedendo , che quel Parlamento passaua con molta vnione , con il Duca di Orleans , & per conseguenza con il Condè , & per sino valendosi delle truppe trattenute dal Rè passandole sotto proprio nome , ò del Duca di Valois suo figlio , ò del Prencipe di Condè , ò del Conte , ò del Duca d' Anguien , & in somma adunaua gente sotto il comando del Duca di Bioforte ; truppe , che rouinauano la Campagna medesima intorno à Parigi , & che si preparauano per resistere questi ancora alla volontà Regia con l'armi stesse , che si andauano adunando , diede vn'arresto , in cui dichiarò innocente il Cardinale d'ogni colpa , & ch'era entrato nella Francia da lui chiamato , & lo fece sottoscrivere dal primo Presidente , e dal Guardasigilli , & di più scrisse al Trenofo de' Mercanti di Parigi , che vietasse l'assoldar genti à chiunque si fosse in quella Città , ma questi temendo l'ira del Duca di Orleans , & del Parlamento , solo vietò à gli armieri il vender armi à stranieri , ciò non ostante però il Duca ne comprò quattro mila moschetti , & perche il Rè haueua scritta vna lettera di gran senso , e cortesia al Duca suo zio manifestandogli le cause , che lo haueuano indotto à richiamare il Cardinale appresso di se , & haueua inuitato lo stesso Duca à passarsene alla Corte , e viuer seco vnito , della Regia bontà , gli rispose abusando apertamente il Duca , che se la M. S. voleua il Cardinale in Francia , & alla Corte , se ne allontanarebbe egli non solo , ma sarebbe per impiegar il sangue , e gli haueui insieme con tutti li Prencipi del sangue per cacciarlo ; & perche era già prima stato fatto prigione il Consigliero Bettant , come si è detto , & non era mai stato possibile di farlo rilasciare per quante istanze , e minacce n'hauesse fatto il Parlamento , il Duca di Orleans fece carcerar anch'egli due Commissarij della Città d' Aghen capitati à Parigi per esporre ad esso Duca li motiui del Rè per il ritorno del Cardinale .

Pronistò del  
Rè à fauore  
del Card.

Risposta del-  
l'Orleans al-  
le istanze  
al Rè.

Decreto non  
eseguito dal  
Rè contro  
Orleans.

La Lingua  
docca si di-  
chiara per l'  
Orleans.

A queste stranaganze del Duca di Orleans , ch'entraua anch'egli nella lega per la destruttione dell' autorità del Nipote , e della Francia medesima , comandò il Rè , che non fossero pagati ad esso Duca li danari delle sue rendite , ma quelle somme fossero rimesse alla Corte . Giunse però tardi quest'ordine , poiche il Duca se n'era seruito con l'assenso del Parlamento . Scrisse in oltre il Rè all' Arcivescovo di Parigi , acciòche imponesse alli Predicatori , che andassero insinuando nel popolo la obbedienza douuta al suo Rè , e l'errore di adherire ad ogni altra volontà , che però non douessero riconoscere li Parigiui altro comando , che quello di S. M. ne punto adherire al Duca di Orleans , ò altri . Scrisse ancora al Sign. di Longueil , che douesse trasferirsi subito in Corte alla sua carica di Cancelliere della Regina , la qual'era poco soddisfatta di lui . Hora adunque hauendo il Duca d'Orleans riceuuti li danari faccua molte lenate , & di più mandonne à fare nel suo gouerno di Linguadocca , hauendo vaito , che gran parte di quella Provincia s'era dichiarata di voler seguirne qualunque partito egli hauesse preso , onde le sue truppe si andauano ogni giorno più augumentando .

Queste sono reliquie del male , che procurò di estinguere il Cardinal Richelieu , quando fece mutabili i gouerni , ch'erano perpetui , poiche li genij Francesi non hanno per

per

per anche imparato di riconoscere il suo Rè, ma vanno facendosi Idoli li Governatori, onde bisognarebbe, che le Prouincie souente si vedessero nuouo Reggenti, & niuno mai di grande qualità, così forsi apprenderebbono di conoscere il vero padrone.

Es perche il Parlamento di Parigi hauea spedito vn Trombetta al Marefcial di Ocquin-court, ricercandolo a dar la libertà al Consigliere Bittaut, che egli haueua fatto prigione, li Marefcial, ch'haueua udito, che il Parlamento stesso haueua dati arresti contro di lui con ogni rigore, rispose non solo negando di darlo, ma che hauerebbe voltate l'armi, che comandaua, contro il Parlamento stesso, qualunque volta, che quello hauesse continuato nell'adherire al partito de' Prencipi, & ostare a' le deliberationi del Rè; tornato questo Trombetta con vna risposta così dura, più volte si radunò il Parlamento per trouar modo conueniente alla risposta data, & al decoro di quel Magistrato, ma perche poi si intese, che il Consiglio era stato rilasciato, fù rimesso ogni rigore, che s'era maneggiato di usare, di questo era stato autore il Cardinal Mazarino, che per acquistarsi questo voto, gli vso molte cortesie, obbligandolo a rappresentar à quella compagnia, ch'egli domenticatefi tutte l'offese fattegli era pronto a ritornare in sua amicitia, & nello stesso tempo il Rè fece per mezzo del Duca di Anuille nuoue offerte, & inuiti al Duca d'Orleans, & al Prencipe di Condè se voleuano accomodarsi, ma rispose l'vno, e l'altro d'hauer chiusi per sempre gli orecchi ad ogni aggiustamento, se prima non tornaua senza speranza d'altro ritorno al suo esilio dal Regno il Cardinale; in tanto il Conte d'Harcourt, si andaua annanzando verso Contras per ridurre quella piazza all'obbedienza del Rè, le cui truppe vnite à quelle del Marefcial d'Ocquin-court, & del Cardinale andarono per ricuperare alla obbedienza la Città di Angiers, che si teneua con il Duca di Roano. Colà giunto attaccò vno di quei borghi, che si difese con tanto coraggio, che al primo attacco non potè superarlo, ma vi perdè più di 120. huomini, tra li quali vno delli suoi figliuoli, & feritoui grauemente vno del Marefcial di Granè, ma ritornato poscia con gente più fresca all'impresa, guadagnò il borgo, & vendicò la morte del figlio con vccisioni fiere delli difensori. Hauea il Cardinal Mazarino fin dal suo ritorno in Francia, fatte passare molte oblazioni al Duca di Roano, acciò che passasse il partito Regio, ma quelli costantemente negatolo, & in particolare di consegnare à Regù la piazza di Angier, ch'egli haueua occupata, anzi di più negato anche l'ingresso allo stesso Rè, & hauendo saputo, che alcuni Cittadini haueuano corrispondenza con il Rè, & con il Cardinale, gli haueua fatti arrestare, & questa era stata la causa, che sdegnato il Rè haueua fatta attaccare la Città, li cui Cittadini subito spedirono Deputati, à manifestare à S. M. la fedeltà loro, & che ne hauerebbono temute le parti quanto sarebbe stato per loro possibile. Hora hauendo il Conte Broglia hauuto ordine di andare con due mila huomini delle truppe del Mazarino, ad vnirsi con quelle dell'Harcourt per assediare Xantes, non era egli à pena incaminato à quella volta, che il Cardinale gli spedi ordine di ritornare, & andare ad vnirsi con l'Ocquin-court, poi che era stato rappresentato, che molte truppe erano andate in rinforzo del Romano, & che l'Ocquin-court era stato necessitato à ritirarsi vn poco da Angiers; in tanto il Cardinale persuase il Rè, che facesse far prigioni li Deputati della Città assediata, come quelli ch'erano andati a professare vna fede, di cui si vedeano tutto giorno effetti contrarij, poi che il popolo vnito con le militie straniere facua tutto giorno sortite sopra li Regij. Furono adunque in Samur, doue era la Corte, formati coloro, & di più comandò il Rè al Parlamento di Parigi, che fornisse processo di Lesa Maestà contro il Duca di Roano, & altri adherenti per hauere diniegato à Sua Maestà l'ingresso in Angiers, & lo stesso contro il Duca di Nemours per

Il Consigliere Bittaut rilasciato ad insianza del Cardinale.

Il Duca di Roano nega di adherire al partito del Rè.

Li Cittadini si dichiarano fedeli al Rè.

Li Deputati di Angiers sono fatti prigioni.

per hauer condotta gente straniera nel Regno. Ma queste lettere, & ordini del Rè furono così poco obbediti, anzi espressamente disobbediti, che non era più da dubitare, che poco bene sentisse il Parlamento con il suo Rè prendogli, che l'età non gli hauesse aggiunti a più authorità; non è infirmità, a cui non soggiaccia vn corpo, c'ha le membra disobbedienti al capo, solo per tanto giouò la cattura fatta delli Deputati della Città, la quale conoscendo quanto hauesse ragione il Rè, sollevati contro il Duca, & contro li suoi aderenti, li costrinse a cedere alla volontà Regia, & così pure alla fine entrarono li Regij in Angiers, il che saputo dal Duca di Beaufort, che andaua con molte truppe per assistere al Duca, volò la marcia a Nantes per vnirsi a Nemours, la quale Città più anche spedì Commissarij al Rè per attestargli la fede, & diuotione. Non ostante, che le penne più scelerate si affaticassero in Parigi con Cartelli continoui d'innubire contro il Rè stesso, non solo per hauerlo ripigliato il Cardinal Mazarino appresso di sé; ma per hauerli dato il comando di tutte le sue armi tanto in Regno, quanto fuori; tuttauia se queste cose si faceuano in Parigi, & che ogni giorno si vedeano hora cartelli da infami penne scritte, & stampati, & hora negli angoli delle contrade affissi contro il Mazarino, e tal'vno contro il Rè stesso, in Linguadocca si attendeuà dal Duca di Orleans ad armare, & lo stesso faceuano molti amici del Longaulla nella Bassa Normandia, & dall'altra parte il Principe di Condè non perdonaua alle fatiche belliche, riuedendo le piazze della Gnienna, & hora scorrendo nel Perigord con le sue truppe le riuere dell'Isola, & della Dordona, a fine di comunicar facilmente con Liburne, c'haueua egli con sua cura particolare fatto fortificare, & così ancora Bergerach.

Il Parlamento non obbedisce il Rè.

Angiers cedè al Rè.

Nantes mandò Commissarij di sua fede al Rè.

Liburne, Bergerach fortificati dal Condè.

Oh quanto è degno di essere considerato l'inganno humano! questi accieca tanto, che non vediamo vna minima linea oltre al proprio genio. Questi fa che con vna assidua fatica trauagliano intorno ad vna cosa per se medesima pessima, & che pure lo stimano ottima; non differiscono in vero di fatica, & di trauaglio de vanità dalle fodezze, & le materie buone dalle cattive, anzi se pure vi ha qualche diuorio, ò il più consiste nel cattino, come quello, che per sostenerlo ha bisogno di più forte appoggio. Questo Principe, che habbiano sotto la penna, s'altri il considererà senza passione, lo conoscerà somentare vna causa ingiusta, non solo in riguardo dell'vnirsi all'armi straniere, & debilitare il suo Rè, ma quanto al Cardinal Mazarino stesso, & pure chi lo interrogasse ciò che creda della sua attione, non è dubbio, che si stimerebbe, che altro Principe già mai habbia più rettamente giudicato, ne operato di lui, & essere debitrice le penne, che registrano le attioni grandi de' Principi su gli annali della eternità di scriuerne le attioni con li più fini inchioftri, & perciò con tanta assiduità, e fatica operaua, non da altri, che dal proprio genio sedotto.

Ne staua otioso il Conte di Harcourt, che in quel tempo si trattenena a Bourdelles (il cui Marchese haueua abbandonato il partito de' Condeisti,) & di colà minaciua Perigheur, c'haueua riceuuti ottocento huomini in guernigione mandatigli dal Principe di Condè, & a lui haueua negato l'ingresso, e nell'istesso tempo daua gelosia a Xantes; quasi che lo volesse assediare, poiche haueua mandato a quella volta il Signor di Plessis Bellicure con qualche infanteria, & alcuni pezzi di cannone cauiti da Angouleme. Ma il Principe di Condè, che sapena quante sia l'Esca con cui si piglia il soldato, a fine di scemar l'esercito Regio, fece intendere dalle sue spie, che manteneua fra li Regij, che hauerebbe date ad ogni soldato a cavallo 12. doppie, & ad ogni fante due, onde con questo hanno ne prese molti, ma più in vn colpo ne prese Monsieur di Folleuille Marescial di campo, che incontratosi in 500. cavalli inimici tutti gli dissece tagliandoli a pezzi, in tanto si erano vnite alle truppe condotte dal Duca di Nemours, quelle di Beaufort, onde il Rè haueua stimato bene di chiamar ad vnirsi

Artificio del Condè per tirar à se le truppe Regie.

Cinquecento cavalli Coadeisti sono tagliati a pezzi.



unirsi con le sue il Conte di Harcourt, volendo egli annunciarli a Parigi a fine di dar calore a quelli del suo partito, che erano in quella Città, & massime a quelli del Parlamento, poiche molti di quel corpo cercavano di sodisfar alle volontà delli Principi, ma in particolare al Duca d'Orleans, & si erano in questi duramente incontrati, e fieramente battuti il Marchese di San Luca, & le genti del Principe di Condé ancora che quelli fossero di numero molto minore; & questi godevano l'assistenza del Principe medesimo, a ogni modo andò il negotio quanto al danno, quasi del pari, essendo restati su'l campo da 6. in otto cento per parte, ma essendo soprafatti li Regij dal numero, e convenendo ritirarsi, come si ritirarono in Lettoure, molti restarono prigioni, & proseguendo il Principe il suo vantaggio, andò ad assediare le reliquie in quel luogo consistente nelli Reggimenti di campagna, & di Lovena, onde haueua il Conte di Harcourt mandata a quella volta una partita di cavalleria, ma questa incontratasi nelle genti del Marfin, haueuano li Regij patito, & erano stati necessitati a ritirarsi, per lo che applicò l'animo il Conte ad andar lui medesimo per liberarli con un grosso di due mila huomini, ancora che il Rè lo sollecitasse, com'habbiamo detto, di andare a congiungersi seco, & in tanto far proseguire da Monsieur di Pleffis Bellieure l'assedio di Xantes, che alla fine sotto gli 11. di Marzo gli si rese a compositione uscendone il Principe di Taranto con 1400. soldati con un sacco di bagaglio per ciascheduno. In tanto partì il Rè da Tours, & si era condotto a Blois per lui attendere più da vicino a che si ponessero li suoi interessi, li quali nella Guienna pareuano alquanto migliorati, si perche il Duca di San Simone in Blaye, haueua presa alli Bordelesi la Galera, che chiamano essi la Reale, con due navi cariche di vino, si perche li Regij haueuano rotti 500. altri cavalli del Principe di Taranto, & la Città di Xantes si era alla fine resa all'armi del Rè, le quali senza perdita di tempo passarono a Coers, a Montalbano, & finalmente a Miradoux necessitarono il Principe a lasciar quell'assedio, anzi che volendo li Regij già insanguinati nel fianco del Principe, perseguitarlo, si venne ad una fattione, che poteua dirsi più tosto fatto d'armi, che altro; restarono li Regij superiori, hauendo questi uccisi più di sei cento che lasciarono su'l campo, fra li quali Monsieur di Teobon, & ferito, & prigione il Collonello di Balthassar, doppo le quali attioni di tanto vantaggio, andarono all'assedio di Taliebargo, dove si trouaua il Principe di Taranto, & ferito lo stesso Principe di Conty, & il Marfin perduto parte del cannone, e tutto il bagaglio, restando il Principe incalzato dall'Harcourt sino a Plane poco distante da Agen, doppo di che si resero al Conte molti luoghi senza contrasto, & Monsieur Pleffis Bellieure, occupò ancor egli Talebargo, & assediò Talmont.

Giunto in tanto l'auviso della creatione de' Cardinali, quello di Gondi (che sino ad hora habbiamo chiamato Coadiutore) essendone certificato, si cominciò a chiamare, & sottoscriuere il Cardinal di Retz, & una delle prime sottoscrizioni, stimò che fosse quella con darne parte al Duca di Orleans, e determinò di passare alla Corte per riceverne l'insigne dal Rè, & per rendergliene gratie, & ben a ragione, poiche per la parte del Conty haueua il Principe suo fratello spedito persona a posta in Roma per ottenere dal Pontefice la gratia senza la nomina del Rè, pensiero che solo dichiaraua un'animo non solo competitore d'un Rè, ma di maggior di Rè, poi che non essendo tale ne per nascita, ne per grado, combatteua, con l'armi l'autorità, & prerogative del suo vero Signore, & Rè, & in questa parte non haueua punto di portione d'iscusa l'essere, & non essere il Maxarino armato, o disarmato o proficuo in Francia. Et perche in corte s'era stato in pensiero di passare ad Orleans per tanto più accostarsi a Parigi, il Duca dubitò che la sua Città hauesse ricevuto un suo nimico, spedì un suo confidente a comandare, che quei Cittadini esibissero bene l'ingresso al Rè, ma non

a Ma-

Fattione tra  
Condeisi, &  
Regij.

nuovo dono  
delli Regij.

Il Rè va à  
Blois.

Galera tolta  
à Bordelesi.

Progressi de'  
Regij nella  
Guienna.

Battaglia di  
Maradoux  
guadagnata  
dalli Regij.

Talebargo  
occupato da  
Regij.

Il Coadiutore è fatto Car-  
dinal, va alla  
Corte.

Provisioni  
del Duca di  
Orleans, ac-  
cio ch'il Car-  
dinale non  
sia accettato  
nella sua  
Città.

a Mazarino, anzi che tanto gli era entrato questo timor nell'ossa, che vi mandò la figlia medesima ad assistere a questa conditionata negatina, onde il Rè non si mosse da Blois, ma disse, che con quella sprezzatura, ch'è propria di grandi, vedendo questa ostinatione, soggiunse . Non meritaua Orleans questo honore, & perche le parole di Regi ben sensitiui sono glossate più che le leggi Imperiali, sù chi disse, che per l'Orleans intese la Città sola; altri l'interpretò per il Duca, & forsi egli si intese per l'vna, & per l'altro. Gli vnise gli altri esserciti in tanto si andauano accostando, quello di Nemours, & Beaufort stauano intorno a Chasteaudon, & Cloye hauendo abbandonata la Bloccatura di Suarres. & in tanto il Prencipe di Condè, ch'auena la maggior delle sue speranze fondata sù le Basse di Lordeos per mantener iui il suo credito fece spiegare dalle finestre della casa del Consiglio di quella Città li stendardi, & bandiere conquistate nella battaglia passata con il Marchese di San Luca, & vi fece condur anche li prigionii fattiui, prendendosi quasi vn trionfo. Da questa pompa non più veduta mai in Bordeos intumiditi li Cittadini non solo, ma quelli del Parlamento istesso spedirono due loro Deputati a quello di Parigi per sollecitarlo a dichiararsi vnitamente scoperti contro il Rè à favore de' Prencipi; dimanda, che se non fosse stata figlia della vbbriachezza superba, sarebbe in gran parte degna di castigo, ma in ristretto più degna di riso, che d'altro rimedio, ma il Parlamento di Parigi, che quantunque hauesse in se stesso molte parti infette, ad ogni modo non ardina di passare tant'oltre, ma andaua ondeggiando in vna indipendenza, alla quale io non saprei dar alcun buon titolo, ò epibeto, poi che anco la indipendenza degenerò in vna manifesta pendenza, stante, che il Duca di Sully facena gente in Parigi à favore de' Prencipi; era questo Duca per il Rè Governatore della Città di Mantes, & pure l'hauena ceduta al Duca di Nemours andato con otto mila Spagnuoli à congiungersi alle truppe, che dicemmo comandate dal Duca di Beaufort, indi esso di Sully era andato à Parigi con quello di Nemours, & erano stati ricenuti da quel popolo con tanto applauso, come se hauessero soggiogata la Francia la potenza del Turco, & pure l'vno conduceua vn'armata più Spagnuola, che Alemana (Hauena con accortezza l'Arciduca mandati Todeschi per togliere il mostro di vnire Spagnuoli, & Francesi) l'altro hauendo aperto il passo à Spagnuoli con ceder vna piazza commessa alla sua sede dal Rè; & erano di più questi Duchì andati in Parlamento à sedere, & pure vi haueuano trovato luogo, & le case loro furono riempite di genti, che accorreuano à dar loro il Parabien. (Farò anch'io in questo proposito vna parola Spagnuola, poiche erano li Francesi diuenuti in Parigi partiali de Spagnuoli) ne minore fù la meraviglia di vedere l'artellaria del Rè di Francia canata dall'arsenale, con le munitioni esser condotta per Parigi ad armar contro il Rè (che v'era di persona) quell'armata Spagnuola. Vide il Ponte nouo, e sentì premerfi il dorso da questa meraviglia, ne s'intorbido la Senna; queste sono le meraviglie, che solo possono essere partorite dall'odio, ò da irabocchenoli eccessi di capriccio, (è fama costante, che Madamigella d'Orleans fece aprir le porte dell'Arsenale, e canarne il cannone; Questa Principessa hebbe la pretensione di esser Regina, ma tronata nel Rè grande auersione, ò fosse per l'età disparti tanto, ò per altro, sfogò in questa occasione lo sdegno, come haueua fatto ancora portandosi ad Orleans, con'habbiu detto) ma ritorno all'adunanza, che si faceua di leuate in Parigi contro il Rè nelle quali se almeno si fossero rotati tutti li partiali delli Prencipi, sarebbe stato vn salasso, ò sagnia vtile al corpo di Parigi, poiche alla fine li soldati muorono, ma li Cittadini multiplicano sempre i loro semi cattui. accostandosi adunque gl'esserciti, il Cardinal Mazarini stimò à viltà il non passare al Regio per assister di persona in occasione di Battaglia, & perche il Cardinale volena

Li Condiscipoli abbandonano l'assedio di Cantas .

Trionfo in Bordeos fatto dal Condè,

Il Parlamento di Bordeos viua a quello di Parigi .

Li Duchì di Sully, & di Nemours vanno à Parigi con le truppe di Spagnuoli.

che ogn'vno lo stimasse solo intento all'armi, non alli negotij del Regno, nel portarsi all'esercito, procurò ch'il Rè dichiarasse tre nuovi Ministri di Stato cioè li Duchi di Vandomo, & di Buglione, & il Marefcial di Plessis Praslain (era morto Monsieur Claudio Borsegliero Consigliero del Rè ministro di Stato, & gran Thesoriario dell'ordine) haueua bene, come dissi, il Rè chiamai di nuouo li tre Ministri Seruient, Tellier, e Lionne al loro essercitio, ma la prudente Regina considerato, che questo era vn'aggrauar troppo la mano contro li Prencipi, & che bastasse il ritorno del Cardinale, haueua con ogni effetto materno supplicato il Rè à non si seruire di quei tre Ministri, non per difetto loro, ma per render men aspra la percossa alli Prencipi; l'arrino loro in Corte (diceua) poter esser coperto dal desiderio del Cardinale di riuider tre suoi affettuosì dependenti; e che per lui patiuano l'ecclisse; anzi che passando qualche grossizza trà Seruient, e Tellier, ne questa mai accordata, era restato il Seruient à Samur senza seguir la Corte, & perche, come s'è detto, era restato trà li Ministri di Stato il Duca di Buglione, erasi egli partito di Parigi con il fratello per andare alla Corte, e seruire l'vno allo Stato, l'altro al campo. Hora volendo il Rè marciar verso Fontanablè per meglio assistere da più vicino à suoi interessi di Parigi, comandò, che quattro sue corpi d'armate si adunassero per li otto di Aprile; erano questi guidati, l'vno dal Marefcial di Ocquirincont composto di due mila fanti, & mille e cinquecento cauali, il secondo era sotto la condotta del Conte di Paleò, & era di due mila huomini, il terzo di pari numero condotto dal Marchese di Vxelles, & l'ultimo di mille fanti, & mille e cinquecento cauali comandato dal Signor d'Ambeocurt. Erano bene le truppe della Prencipi molto più numerose, ma non era però che quelle pauentassero punto di venire à cimento di Battaglia, per la quale il Duca d'Orleans andaua maninando li suoi, non meno di fatti, che di parole, poi che donaua alli Capi varij regali, & in particolare diede vn pretioso diamante al Duca di Nemours.

La Regina  
resiste al ser-  
uisti di Tel-  
lier, Seruient,  
& Lionne.

Il Duca di  
Buglione, &  
di Trane van-  
no à seruire  
il Rè.

Il Prencipe  
di Condè  
à Parigi.

Il popolo va  
ad incontra-  
re il Prencipe  
di Condè.

E fatto mo-  
strare vn sedi-  
tioso.

Il Prencipe di Condè ch'haueua riceuuta gran percossa nelle sue genti, & che incominciua à diffidare delle cose sue nella Guienna, hauendo sempre à i fianchi il Conte di Harcourt, che lo poteva chiamar l'angelo suo tormentatore, non fidandosi molto delle truppe di Orleans (quanto al valore) come di gente nuoua, sapendo che il Rè andaua à Parigi; & conoscendo quale sia volubile quel popolo, deliberò di preoccupargliene il posto; sapena che vi haueua amoreuoli in Parlamento molti, ch'haueua per la Città partiali, & moltissimi della plebe si promettenua seguaci, pur che non fosse il Rè stato nella Città; vi andò adunque di volo. Non era egli ancora arriuato quando il Lunedì di Pasqua del 1652. La maggior parte del popolo stimando, che quel giorno donesse egli entrare nella Città andò gran tratto di strada per incontrarlo; altri su'l ponte nuouo astringenauo anche le persone di qualità à gridare in quella lingua Viue les Princes, & proint di Mazarin. Viuano li Prencipi ma non già Mazarino. Questi, è quel popolo stesso, che alla prigionia di Condè haueua gridato Viua il Rè, & il Mazarino, questi è quel popolo, che sapena, che Condè faceua la guerra al Rè, & dichiarauo ribelle, & che andaua per fortificare il partito de' ribelli. Furono però fatti prigionj alcuni indiciati di questa seditione, vno de quali pagò per gli altri la pena del laccio. Vien nondimeno detto, che il popolo non oppose alla giustizia in riguardo, che à coloro uscì di bocca, che sarebbe stato bene di saccheggiar le case de gli orefici, onde parue, che più tosto si assentissero alla morte in rispetto del pensiero dello sualigio, che dell'hauer fatto gridare à favore de' Prencipi, & contro il Mazarino; nome, che non uscì mai dalla memoria delle genti come quello, che dinotaua il partito Regio, come quello de' Frondori l'altro de' ribelli. Entrato adunque il Prencipe in Parigi portossi in Parlamento, procurò di far conoscere, ch'egli

eh'egli solo trattava il servizio del Rè con l'esclusione del Cardin. Furono le azioni di lui approvate da quell'adunanza, la quale nondimeno vietò sotto gravi pene il pubblicar cartelli, e scritture contro qualunque persona, e contro il Cardinale, ma non gli giunse punto, perchè era fatto il popolo disobbediente ad ogni freno, & è fama costante, che uno de' migliori capitali, ch'abbia mai hauuto il Prencipe di Condè sia stato questo delle stampe, and. ma egli, dicono, di persona procurando, che non se ne stampassero per il Cardinale, & che dall'altra parte moltiplicassero in infinito li scritti di suo favore, & a detestatione del Cardinale; pareua che le più laide penne fossero partoritrici di diamanti, & gioie per lui; V'adeuasi ad ogni momento inuiti a gli angoli delle strade, che il popolo prendesse l'armi per li Prencipi, & si dichiarasse per loro, fù pur anche con tali cartelli inuitato il popolo a ritrouarsi al ponte nuouo per uedere il Prencipe, che intendeva, che si scacciassero tutti li Mazarinisti, & adherenti suoi con abbruciarne le case, colà dunque radunata gran quantità della feccia del popolo, non fù insolenza, che non fosse esercitata contro chiunque passaua, & a piedi, & a cavallo, & in carrozza; non perdonando meno a Dame di gran qualità, ad una delle quali s'ualigiarono la carrozza, tolsero li cauali, & la necessitarono ad andarsene a piedi, furono però pigliati due delli seditiosi, & fatti subito impiccare, & uscì vn' editto del Parlamento, che niuno più ardisse di radunarsi al ponte nuouo, il Preuosto de i Mercanti di ordine del Duca di Orleans, fece prender l'armi alli Borgegi, poichè non ostante il gastigo, & gli editti, non cessauano le radunanze, se bene non più così abbondanti.

Tumulto in Parigi al ponte nuouo.

In tanto alli sette di Aprile l'Armata Regia passò la Loira a Gien, & a Gergio, ne a pena hebbe varcato il fiume, che l'armata Spagnuola, e l'altra di Rubelli diede la notte sopra il bagaglio dell'Occincurto, le cui genti sgridato all'armi vi accorsero, ma non tanto per tempo, che lo potessero saluar tutto, ma se ne vendicarono in parte con l'uccisione di quelli, che fecero testa per dar campo a i compagni, che tirauano la preda.

Li Condeisti danno al bagaglio dell'Occincurto

Nondimeno fù diuulgato in Parigi, che l'armata Mazarina era stata disfatta, & non fù contrada, che non ne facesse allegrezza, ma non è questa la prima volta, che la fama artificiosamente sparsa, ha ingannato del doppio diuulgandosi le perdite per vere, & a miei giorni ne saprei raccontare più d'una ben notabile: ma con qual arte fosse questa fattione portata al popolo di Parigi trà poco il diremo douendo raccontare intanto le cose, che accaddero.

Si adunarono adunque il Parlamento, & Prencipi, e determinarono di scriuere una noua lettera circolatoria a tutte le Corti souerane del Regno per la desiderata vnione con esso di Parigi contro il Cardinal Mazarino, e nello stesso tempo spedirono noui Deputati al Rè per rimostrarglisi, che essendo la sola cagione dell'armi de li Prencipi, Li espulsione desiderata vniuersalmente del Cardinale, qualunque volta la M. S. facesse, che questo partisse, tutto il Regno sarebbe quieto, & che speraua il Parlamento, che S. M. accortasi di quanti danni fosse cagione questa guerra a tutto il Regno, & a gl'interessi particolari della Corona, hauerebbe assentito a queste istanze, per li quali interessi mosso il Parlamento haueua stimato bene di dar nuouo arresto contro il Cardinale. Stranezze! le guerre suscite dalli Prencipi erano conosciute dannose al Regno, & volere assentirni contro l'authorità del Rè, più tosto, che detestarle, come ingiuste (se non quanto al Cardinale circonscrittane ogni disquisitione) ma come direttamente contrarie alla volontà del Rè essendo d'ogni suddito il debito di obbedire ciecamente a comandi del Prencipe, perchè se si hauesse sempre da disputare, se il comando Regio fosse giusto, quelli, a cui ne toccasse il giudicio, sarebbe il Rè, & non altri.

Il Parlamento di Parigi cerca di essere assiduo de gli altri.

Ma il Parlamento, che professava dottrina legale, si lasciava di maniera allentare dal proprio senso, che non conosceva, che il proprio officio sarebbe stato di aderire apertamente al Rè, togliere alli Principi l'orgoglio, & la credenza di appoggiarsi al giusto (il che forse credevano, vedendo per se il Parlamento maggiore della Francia) & dall'altra parte, se pure di politica, o giuridicamente stimavano errare il Rè, fargliene segrete rimozionanze, & in questo modo cercare di aprir gli occhi del suo Signore, non troncarli le forze, perche l'un atto è di debito, & di offeruanza, l'altro di temerità, & d'ingiustizia.

Dall'altra parte il Rè scrisse alla Città di Parigi, & al Parlamento, che non dovessero più radunarsi, intendendo egli di trovarsi di persona tra pochi giorni all'assemblee: ma tanto erano, e quella, e questo ingolfati nel delitto della disobbedienza, che poco si curavano di questo divieto, ma radunaronsi, restando solo il Marescial dell'Hospitale, & il Cardinal di Retz, che non si vollero trovare per non correre nell'errore univiersale, ma s'insinero ammalati, & determinarono di rinouare, & in voce, & in iscritto le rimozionanze loro al Rè, in tanto li Regij furono rinforzati di due mila fanti, & mille cavalli mandati dal Conte d'Harcourt dalla Guienna, & però la Corte s'incamminò da Gien per via d'Auxerre per San Germano, accompagnata dalle guardie Svizzere, & de' canai leggieri, & l'armata Regia passò a Montargis.

La Corte Regia si moue per il Giuiano.

S. Surino preso da Regij.

Hauena in questo mentre così bene operato le sue parti nella Guienna il Conte d'Harcourt, che quasi tutta la Prouincia stava alla diuotione Regia, il che hauena cagionato, che in Bordeos era di molto cresciuta la fattione delli Regij. E nello stesso tempo Monsieur di Pleffis Bellieure, prese il luogo di S. Surino a compositione, di doue poi se ne andò ad accampare a Colle.

La perdita del Bagaglio del Marescial d'Ocquinourt, che fu stimata fatta, per poca sua auvedutezza, diede occasione di dar il comando di quell'armi solo al Marescial di Turenna soldato stimato di miglior fortuna, & ch'era bene di tenere occupato ne' seruigi del Rè.

Il Rè và à Melan.

Hora andò il Rè à Melun, e douunque passò per le Città di Auxerre, Sens, & altre, con infinite dimostrazioni di allegrezza. Li Capi adunque della ribellione vedendo accostarsi il Rè con un'armata considerabile, conobbero molto difficile il poterli resistere, onde pensarono ad un'arte per ultimo loro sostenimento, ch'era l'obligare più che mai viuamente il popolo tutto di Parigi ad assisterli, il che non poteuano fare se non con il mezzo del Parlamento, & delle Compagnie della Città; da quello ottennero un decreto, che si douessero far rimozionanze (diciamolo in nostra lingua supplicare con addur ragioni persuasue) al Rè, che allontanasse di nuovo il Cardinale, & invitò le altre compagnie nella casa della Città con l'intervento de' più nobili Borghesi di tutti li quartieri, che s'internerrebbero li stessi Principi dichiarandosi, che qualunque volta il Cardinale Mazarino andasse fuori del Regno, hauerebbono essi deposte l'arme, & che si scriuerebbe a gli altri Parlamenti tutti con inslanza, che dessero essi anco li somiglianti decreti, & arresti.

Li Principi si obbligano di disarmare al partire del Card.

Si radunarono adunque le compagnie, & vi si trouarono li Principi oue ottennero il decreto desiderato, ma non senza tale renitenza, che ben si conobbe, che se non vi fossero intervenuti essi, non si sarebbe ottenuta quella unione alla causa loro, che desideravano.

Il Rè và à S. Germano.

A queste difficoltà interposte fu aringato per l'una, & per l'altra parte, la canaglia più vile della Città concorse à gridare la solita Cantilena. Viuano li Principi, ma non già Mazarino, onde fu concluso di non deponer l'armi, se Mazarino non usciva del Regno, & di supplicare con rimozionanza il Rè, il quale ancora che hauesse

desse passata la Loira per solo condursi à Parigi, vñdendo queste nuoue di pessime intentioni verso il suo Reale seruigio, passò da Melun à San Germano in Laia; & come l'armata rubelle si era posta ad Estampes, quella del Rè si pose à Castros per impedire la communicatione trà l'inimico, & Parigi; al cui annuntio il popolo subito si pose à guardar le porte della Città, & allora li Principi si fecero padroni, & della Città, & delle porte non permettendo, che alcuno potesse uscire senza il passaporto loro.

Li Principi fanno padroni della Città, & delle porte di Parigi.

Deliberò à tanti rumori il Rè d'Inghilterra d'interponersi per vedere se modo si trouasse di sedare vn negotio, che veramente rouinaua la Francia, massime che pareua, che lo stesso Cardinale si andasse disponendo à ritirarsi in qualche angolo della Francia, che gli seruisse di sicurezza, & la stessa Regina d'Inghilterra appoggiava con ogni vigore questo interesse, il Rè stesso andò à S. Germano à ritrovare il Rè di Francia, il quale ricenuto l'altro con ogni douito termine, vñdendo che li Principi non hauessero voluto ascoltare alcun trattato, se prima il Cardinale non era fuori del Regno, & senza speranza di più giamai ritornarsi, ma che prometteuano li Principi di subito ceder l'armi, che quello fosse così escluso, rispose, che egli era ben giouinetto d'età, ma non gli era ignoto quale fosse il debito suo verso se medesimo, & verso il Regno, non douersi presoner giamai, ch'egli uollesse principiare l'amministrazione del suo Regno dall'obbedire, ma si bene dal voler essere obbedito, non imporre egli alli Principi maggior peso di quello, che loro fosse imposto dalla natura, e da Dios; s'egli correua la fortuna Reale delle ribellioni de' Principi, speraua ancora di poner fine con la spada ad vn'uso così temerario nella Francia, & insegnare à se stesso, & à suoi successori il modo di purgarsi da questo morbo originario. Obbediscano, diceua, i Principi, & facciano conoscere alli miei sudditi, che come li Principi del sangue sono li primi appresso il suo Rè, così deuno essere li primi ad obbedire, & non dar esempio ad altri di sperar fortuna nelli tumulti, & ancora che l'Inglese, che ben conosceua la ragione del Rè, andasse procurando di ottenere l'intento sotto due pretesti, & della commotione vniuersale del Regno, e della richiesta de i Principi, dicendo, che quando non vna Città, ma tutta vna Francia concorreuà nel medesimo senso, pareua che Sua Maestà senza pregiudizio della propria essistimazione, potesse cedere à i punti del rigore, & quando li Principi si fossero posti à dimandar in gratia quello, ch'hauenuano insino ad all'hora preteso di giustitia, hauerebbe potuto Sua Maestà concederlo à tutti intercessori.

Il Rè d'Inghilterra si intramette per l'accomodamento.

Proposta del Rè d'Inghilterra al Rè di Francia.

Il Rè nondimeno rispose, che se la mossa vniuersale del Regno fosse per ogni altra ragione; che della instanza delli Principi, hauerebbe egli bene saputo concedere à suoi sudditi quello, che per altro non fosse stato molto degno di concessione, ma che sapendosi bene, che intanto il Cardinale era stato odiato, in quanto che li Principi medesimi hauenuano souertiti, & con libelli famosi, & con imposture i popoli, non per altro, se non perche hauenuano trouato in esso quella fede, che eglino hauenuano sperato, se non di contaminare, d'ingannare almeno con l'arti loro; se questo odio adunque era contrario per hauer il Mazarino ben seruito, era degno di tutta la protezione della destra Reale. La cui spada era tenuta di coscienza à questo.

Risposta del Rè.

Ma per venire, diceua l'accorto Rè, à quello più che poteuasi fare in vostra contemplatione, farei anche pronto non ad esiliare, ma à mandare il Cardinale fuori di questo Regno (se pur questo è il vero desiderio del Principe di Condè mio cugino, & delli sudditi tutti) qualunque uolca, che lo stesso Principe, & gli adherenti dichiarassero appresso il mondo tutto, non che alla Francia, innocente d'ogni colpa insino à qui adossata al

numi terreni: godano le M.M.V.V. la tranquillità, che io loro turbo; non vagliono mille Mazarini vn' hora di vostra pace, e del vostro Regno. Non mancheranno alla M. V. ò Sire i luoghi doue, ò tenermi sicuro fuori della Francia, ò d'impegnarmi nel seruirla, non ne propongo alcuno, perche mia è l'obbedienza, vostra la elezione, & quando io fossi incapace più d'alcun Ministero, non sono così meco inofesi gli impieghi per la Francia, che io non sappia senza dolore spogliarmene ben volentieri per mostrarmi tutto ossequente alla Maestà Vostra.

Non passate più oltre, disse il Rè, se non volete offender sensibilmente la mia giustitia, & il mio affetto verso di voi. Quando mi bisognarete lontano, io so, che vi compiacerete di condurvi. Hora hò caro di hauerui appresso di me, sin tanto almeno, che appoggiato al braccio della vostra prudenza, io mi fermo bene su'l foglio de gli au.

Cederanno li vostri inimici, e miei poco amici, ò alla mia volontà, ò alla mia spada, non è sempre da creder tenebre, doue altra volta fù la luce del Sole, si rischierà per voi, & per me questo giorno, se non ne allontanaremo da quella confidenza, che dobbiamo in Dio.

Fece nuovi tentatiui il Cardinale per la sua partenza, ma il Rè costantemente ricusò di assentirvi, onde bisognò, che egli se ne quietasse alla volontà Regia. Ma condotti di già tutti gli eserciti, e Regy, & de i Prencipi in vicinanza di Parigi, anzi che in Parigi medesimo ne erano entrati molti del partito Condeista, li Parigini, & gli habitatori della Campagna incominciarono a soffrir le pene dell'altro delitto.

Chi diuine soldato di partito ribelle, ò ingiusto, diuine Ministro della crudeltà, il comandargli la disciplina militare è impossibile, & se si comanda, è certa la disobbedienza, onde tutte le squadre delli Prencipi diuennero tante sanguisuche affamate sopra i popoli, ne il Prencipe di Condè, ne alcuno de i suoi officiali bastauano a reprimerli; il castigarli meno, perche subito la riuolutione sarebbe stata pronta, & il passare al partito Regio facilissimo; si che bisognaua, vedere, tacere, e seruirle ancora.

Ricorreuano gli afflitti alli Prencipi, ma non erano ascoltati, se non con parole trasuersali; che di tutto n'era causa il Rè con il volere assolutamente il Mazarino, esser essi pronti al disarmare subito, che quelli fosse licentito, douersi adunque con ogni calore hauer ricorso al Parlamento, & al Rè, che soli poteuano dar il rimedio à tanto male. Se andauano al Parlamento, non si vedeano rispondere, se non con stringimento di spalle, con parole inconcludenti, & al più, che bisognaua ricorrere al Rè, à cui si sarebbero fatte humilissime rimonstranze. In tanto la plebe, non meno che la militia, andaua bacante per la Città co'l furto, con la rapina, & con l'insolenza, & chi godeua di questa machina volante, haueua dato ad intendergli, acciò che non se ne raffreddasse il moto, che il Cardinale hauesse concertato di entrare in Parigi per la porta della Conferenza con vn nerno di Caualleria, & nello stesso tempo entrerebbe il Rè per quella di S. Antonio, onde sparza questa fama, e divulgata per la Città, come cosa vera, andò questa gente al Consolo de' Mercanti dicendogli, che facesse passar à gli orecchi del Rè, che venendo egli in Parigi sarebbe stato ricevuto con ogni donato ossequio, & allegrezza del popolo, ma che al Cardinal Mazarino si sarebbe fatto quello, ch'egli si era meritato.

Per rimediare a questi mali adunque deliberò il Parlamento di mandare à S. Germano il Signor di Talon Procurator Generale del Rè nel Parlamento, il quale colà conferitossi è fama, che così parlasse al Rè presente la Regina, li

Insolenze  
de i soldati  
Condeista.

Affittione  
de i popoli.

Minacce del  
popolo.

Rimossanza  
del Parlamen-  
to al Rè .

*Marescialli di Villeroy, & di Plessis, il Signor di Servien, & tre Segretarij di Stato.*

Sire il vostro Parlamento mi hà mandato alla M. V. per supplicarla humilmente à restar seruita di assegnare vn giorno alli suoi Deputati, & à quelli delle altre compagnie, acciò che possano fare le remossanze loro sopra le congiunture de gli affari presenti, & sopra la causa delli mouimenti, dalli quali è lo Stato miserabilmente agitato, oltre à ciò m'è stato imposto, ò Sire, ch'io rappresenti alla M. V. la estrema miseria, alla quale è condotta la maggior parte delli vostri sudditi. Sappiate pure, che li delitti, e gli eccessi delle militie non hanno più misura, ne termine. Le uccisioni, le violenze, gl'inceudij, & li sacrilegij istessi sono fatti così comuni, che non vengono considerati più che per attioni ordinarie, quelli che comettono tali cose, non ne concepiscono più timore ne vergogna, ma le operauano come cose gloriose, non che già fatte con l'uso lecite, & imputabili. Viuono hoggidi le truppe della Maestà Vostra con vna licenza così grande, & con disordine tale, che non si vergognano di abbandonare publicamente i loro quartieri, & à chi li vuole riprendere, molto arditamente rispondono, che sono comandate di andare alla guerra, che vuol dire à depredare, & spogliare li vostri sudditi, li quali non si trouano modo, ò forza per resistere loro. Ne vi crediate, che le case de gli Ecclesiastici, che quelle de Gentil'huomini, & che quelle de vostri ministri medesimi siano più delle infime dei contadini rispettate, poi che cotesti Ministri della morte non differenti à punto dalla morte con mano indifferente percuotono, e dilapidano gli habituri de Bisolci, & li Palagij de vostri primi Ministri. Sogliono i ladri andare ben taciti fra gli amichi silentij della notte à commettere i loro furti, e ladronccie fogliono fuggire la vista di coloro, che li possono gastigare, come quelli che ben conoscono esser pessime le attioni che si pongono, ma questi à fronte scoperta, al lume del mezzogiorno, & alla presenza de loro Capi medesimi, sicuri di non esserne gastigati commettono le crudelta, che vi dissi. Li poveri habitanti della Campagna doppo l'essere miseramente dilapidati, & oltraggiati, come tante reliquie, infelici, e miserabili auanzi da tante sceleraggini, & uccisioni ricorrono al vostro Parlamento per implorare la giustitia, & queste voci, che eccitarebbono le lagrime da cuori più rigidi, & di macigno, non è giorno, che non si odano co' loro disperati, & flebili lamenti, & il vostro Parlamento, che non hà posanza di far à popoli la giustitia.

Viene à supplicarla la M. V. per essi. Io non intraprendo (ò Sire) il rappresentare alla M. V. quale sia il graue pregiudizio, che ricaueranno li vostri affari da questa publica calamità, & quali auantaggi siano per cauare li vostri nimici, quando si vederanno violate publicamente le più Sante leggi, & l'impunità delli delitti più enormi stabilita su la base dell'uso, all'horà si vederà la sorgente del fonte delle vostre finanze affatto essiccata, & distrutta, gli affetti delli popoli alterati, & la vostra authorità (inhorridisco al solo temerne) sprezzata. Tralascio, dico, queste cose, come ben note al suo giudicio; & vengo à supplicarla, ò Sire, in nome del suo Parlamento, & di tutti li suoi sudditi, che si lasci toccar dalla pietà per le voci gementi del suo povero popolo; che apra gli orecchi alle gran strida de gli orfani, e gli occhi alle lagrime delle infelici vedoue; & che voglia conseruare quello, che auanza, & ch'è potuto auanzare alla barbarie di coloro, che non anhelano ad altro, che alla carne, & al sangue degli innocenti, di coloro in fine, che dishumanati non hanno altro senso, che d'inhumana ferità.

Sire



Sire il male è grande, & viuio, ma non è senza rimedio affatto. Basta solo, che la M. V. voglia applicaruiſi, che farà vna cura degna della generoſità di vn Rè coſi grande, e di quello affetto particolare, che ella deuè a' ſuoi ſudditi.

Fate, ò Sire, fate, che dalla tenerezza de' voſtri affetti ſi conoſchi in queſto principio del voſtro Regno la dolcezza del voſtro buon genio. Fate, che la commiſeratione, che voi hauereſte di tanti miſerabili, faccia pìouere le beneditioni Celeſti ſopra li primi anni della voſtra Maggiorità, che faranno ſenza dubbio ſeguitati da molti altri più felici, ſe i deſiderij, & li voti del Parlamento, & di tutti li voſtri ſudditi faranno, come mi è lecito ſperare, eſſauditi.

Piaccia alla M. V. ò Sire, in tanto, che aſpettiamo quel grande, & ſolo rimedio alle noſtre infermità, che addimandaranno il primo giorno tutte le compagnie della voſtra buona Città di Parigi, di far viuere almeno le ſoldateſche con qualche diſciplina, & oſſeruino gli ordini militari, & viuano eſſi, & i loro Capi nelli poſti aſſignatili.

Comandate, che ſiano gaſtigati i delinquenti, & che gli officiali diano ſenza differenza di perſone li rei in mano della giuſticia, acciò che ſiano gaſtigati, & quando che non lo facciano, ſiano tenuti con le proprie vite di tutti li diſordini, che faranno commeſſi. Et queſte ſono le humiliſſime preghiere, che fa alla M. V. per la mia bocca il voſtro Parlamento.

*Cofì diſſe egli, & il Guardafigilli ricenuto l'ordine del Rè, coſì riſpoſe in nome della Maeſtà.*

*Riſpoſta alla  
rimoſtranza.*

Il Rè aſcoltarà volentieri tali rimoſtranze delli Deputati del Parlamento Lunedì nelle due hore doppo il mezo giorno, & farà poi intendere la ſua volontà all'altre compagnie. Sente dolore impoſſibile ad eſprimerſi delle eſtremità delle miſerie, in cui ſono ridotti li ſuoi popoli. Hà la Maeſtà Sua ſpediti gli ordini neceſſarij alli Generali, acciò che facciano ceſſare quelle miſerie, che ſono anche ſtate eſpreſſe da voi. Queſti ſi poſſono dire effetti della publica ribellione delli ſuoi ſudditi, li quali ſi viſurpano molto più di authorità, che non douerebbono, & intraprendono di far rompere li ponti delli fiumi per impedire l'acceſſo à Sua Maeſtà. Fanno mantenere trà il giorno, & la notte quelli ſtrepiti, che ſtimano baſteuoli à far naſcere, e nudrire le ſeditioni loro. La Città di Parigi è piena di ſoldateſche, le quali mandano fuori le partite à far prigioni li ſudditi del Rè, danno à ſacco le caſe loro, & ne vendono publicamente le rapine portate nella Città, oltre che pongono le Terre in contributioni, & quello, che grandemente accreſce il diſpiacere della M. S. è il vederſi in obbligatione d'impiegare la ſua armata nel cuore del Regno vicino à Parigi, quando che li Spagnuoli attaccano le ſue piazze, ſenza che poſſa loro dar foccorſo. Poiche non può laſciare di ſtar à fronte di quelli nimici domeſtici, che ſono fortificati dalle truppe di Spagna, & è certo, che quell'armata già lungo tempo paſſarebbe ſulle porte di Parigi, ſe le ſquadre della Maeſtà Sua non glie l'hauereſero impedito.

Apportarà S. M. per la ſua parte ogni rimedio, che dipenderà dall'authorità ſua per impedire quel lamenti, e doglianze, che ſi fanno. Ma ben è di neceſſità, che il Parlamento, & la Città ſi adoprinno per preuenire quelle diſgratie, che minacciano lo Stato. Et queſto è quello, che il Rè pretende, delli ſuoi affetti.

*In tanto andarono tutte le compagnie à fare le rimostanze loro al Rè seconda ch' hauerano promessa di fare.*

Rimostanze  
in iscritto fat-  
te dal Parla-  
mento al Rè  
essaminate  
da cuzzoli.

Furono le rimostanze fatte dal Parlamento non meno cauilliose, che ardite; così parlauano li disinteressati, che le considerarono, & è historia il riferirne li discorsi, diceuano adunque cauilliose, perche cercavano di persuadere, che il Cardinale fosse mancator di fede, e ne procurauano gli argomenti, come si dice, da gli Antipodi, adducendo, che egli hauesse più volte detto, che l'osservar le promesse, era termine donuto à Mercanti solo, ma che il galant'huomo non deue esser schiavo delle sue promesse, & che non importa, che egli dica quello, che non è, purchè la bugia non si possa conoscere se non doppo, che sia riuscito quello, per cui ella sia stata detta. L'huomo accorto sparge tal volta parole differenti del senso del cuore, perche seruano d'incentiuo à parlare a quelli, di cui se ne vorrebbero penetrar li concetti, & però forse à questo fine hauerà (se pure è vero) così parlato. Ma in ogni caso questi del Parlamento, ò non hauerano letto, ò il dissimulauano, il Precettore di Ciro, & non leggeuano il libro della pratica di qualche altro consiglio di Stato di una riguardenole Monarchia.

Piaceffe pure à Dio, che l'osservanza della fede fosse così ben continuata in casa di ogni Comandante, come quei la descriueuano, & authorizauano con l'esempio di Francesco Primo, che instigato à romper la fede del passaporto à Carlo V. rispose, che li Rè, che non hanno il freno delle leggi, e delle vendette humane, deuono hauer quelle delle proprie promesse. Ma non mancano ceruelli acuti, che sanno glossare le parole, & sentenze de' Rè, & misurarli con la squadra zoppa delle qualità de' tempi, delle persone, e delle forze. Ardita poi era tale rimostanza, perche diceua in faccia al Rè, ch'egli era facile à riceuer le male impressioni di cattive dottrine in riguardo dell'età, non considerando, che parlauano ad un Rè, che dalle patrie leggi era dichiarato bastante al gouerno di vn Regno, che vuol dire tutto prudente.

Con ardito argomento poi, fatta una conclusione entimematica senza prouare la verità della proposizione, diceuano, che adunque era lecito loro senza perdere il rispetto al suo Rè, & senza violare il giuramento di fedeltà, d'intraprender tutte le vie (se ben poi aggiungerano legittime) per obligarlo ad allontanare da se persona, che misuraua la stabilità dell'Imperio con quella propria fede; volendo così authenticare le sue azioni, che erano di ripugnare alla volontà del suo Rè, approuar l'impugnazione dell'armi rubelle, & il trucidar le truppe Regie per astingersi à volere il loro volere, fondato sopra una massima ne prouata, ne mostrata, che fosse stata insegnata, & fatta praticar dal suo Rè. Ma più ardita era questa rimostanza, poiche prima di attaccare la fede Mazarina con questo cannone senza palla (cioè asserzione senza proua) hauerano voluto attaccar la fede del Rè medesimo, quasi volendo premetter le proue alla asserzione, poiche hauerano detto, che essi come depositari della pubblica fede, hauerano registrato quella, che il Rè loro hauerua consignata il giorno precedente alla sua maggiorità, che bandiu per sempre il Cardinal Mazarino dal suo Regno. Con il quale presupposto, & chiamauano infedele il Rè, & diceuano innocenti se stessi de gli attentati loro contro il volere del suo Socrano. Se persone ordinarie, & non un Parlamento di Parigi hauesse fatta una tal proposizione, non sarebbe merauiglia, perche è propria dell'huomo, che pecca, l'isursar, & il volerla ribattera nel suo Signore, ma ogni scusa è ignorante, se lontana sù l'innocenza. Mulier quam dedisti mihi, disse il primo huomo, che di vero sauo, il peccato l'hauerua fatto un'ignorante sofisticò; Il bando presuppone la giustizia, se non contra il reo, almeno per la salute così stimata del Regno; ma chi non sà che quando anche fosse giustizia contro un criminalissimo reo, il bando non estingue la fa-

ha facoltà del Prencipe di fargli la gratia, anche subito dopo il bando? *Vn* Parlamento di Parigi, che si era sentito notificare, che il Rè hauua richiamato il Cardinale, & sentitosi vietare il procedere contro di lui, & de' suoi beni, passa, come si dice, à piè asciutti in vigore del primo bando all' Arresto delli 29. di Dicembre, senza toccare questo mezzo della richiamata fatta dal Rè. Da vn bando anche in età minore ad vn decreto, c'ha in mezzo vn'authorità Reale fatta più mesi dopo l'ingresso alla maggioranza, & queste chiamaua il Parlamento rimostranze per iscarico di coscienza. Quel Parlamento, che non ha ne voce, ne forza, se non dal fiato del suo Souerano, ardisce in sua faccia di chiamarsi giudice, c'ha giudicato indegno il Cardinal Mazarino di star vicino alla persona del suo Rè, & di hauer così giudicato dopo vna matura consideratione! Ma gentilissimo fù il tratto, che stimò di gran retorica, quella remonstranza dicendo queste parole. Sire le vostre dichiarazioni sono state fatte ad istanza di Monsieur il Duca di Orleans, & delle nostre humilissime suppliche, & potiamo dire di hauerle ottenute nel modo medesimo, che si riccuono le gratie da Dio, il quale si lascia vincere dalle preghiere, & dalle lagrime degli huomini. Le cose, che si adimandano à Dio, ò sono giuste, ò di propria sodisfattione, ma ne giuste, ne concedibili sono quelle, doue entrail pregiudizio del terzo, & però le dimande fatte dal Duca, & dal Parlamento contro il Cardinale senza vdirlo nelle sue difese, che sono di ragione diuina, non sono da paragonare a quelle, che si ricenono da Dio, & se si ottengono dalli Prencipi, sono suerettie, non potendosi condannare vno senza precedente processo di reato, e giuditio, & se lo concesse il Rè, fù vn rimedio Politico, perche non gli fosse impedita la maggioranza, come ben'era stato proposto di differirla, & cessato il bisogno era tenuto il Rè di restituire l'offeso in pristino, come fece. Ardita in oltre si conobbe la remonstranza, poiche offendena la gloriosa memoria di Luigi il Giusto. Quanto importi Sauire in mortuos, & da vn corpo suddito contro vn Rè per tutti i secoli Giusto, & prudente, non è mio il dirlo, poiche contro l'authorità del Precessore, e padre del viuente Rè chiamaua il Cardinale senza Consiglio, & senza virtù, oltre l'hauerlo astaccato di fede, & pure quelli lo hauua approuato per tutto il contrario; argomento certo, che parlaua nel Parlamento la passione, di cui è proprio l'offuscare la ragione. Ma sarei lungo di souerchio, se volessi dir l'essame di tutto ciò, che pieno di fantasmi affascinati dal senso dissero in iscritto li *Parlementarij* in quella remonstranza. Vna sola non posso tacere, che può seruir per molti. Dissero queste parole. Noi siamo sicuri, che la Maestà Vostra non vuole rouinare il suo Regno per contentare vno straniero, che non ha di considerabile più che la qualità di Cardinale, la quale essendo in lui vn dono di fortuna, & non vn premio della virtù, è vn ornamento dishonorato per lui, che ne è vestito.

Hora lasciamo la nuoua offesa fatta al Rè Luigi XIII. che in premio della virtù gli impetrò la porpora Apostolica, & consideriamo, che il Parlamento proponeua ragionevole il disgustare vno straniero per non rouinare il suo Regno, & non considerauano, che dall'altra parte li Prencipi in effetto rouinauano il Regno per contentare gli inimici armati condotti da loro nel Regno: Mazarino hauua condotte truppe alla difesa del Rè contro l'armi nimiche, & questi amassauano le genti per ammazzar tutti i difensori del Rè, trucidandome le squadre, come ben in faccia disse à Condè a' 12. di Aprile in Parlamento il Presidente Ballieul, quando gli disse, che vedena volentieri vn così gran Prencipe (parlaua à Condè) sedere in Parlamento, ma che la compagnia hauua dolore di vederlo ancora fumante del sangue delle truppe del Rè, che poco dianzi egli hauua disfatte (parlaua della

Il Presidente Ballieul riprende Condè.

Hb 4 fatto-

Oppositione  
fatta al Pre-  
sidente.

fazione contro Ocquinconart) che il Prencipe haueua fatta publicare tutta a suo gran vantaggio; al qual Presidente si era opposto il Duca di Orleans dicendo, che quelle non erano state truppe del Rè, ma del Mazarino; & in conseguenza poi la maggior parte della compagnia haueua rimprocciato lo stesso Presidente, dicendo, che non gli era stato dato ordine di prosperare tali parole, onde spauentato il Presidente non haueua arditto di replicare, che le maggior parti delle truppe uccise erano delle proprie del Rè, come altresì erano le Mazarine, & l'vne, e l'altre haueuano patito non meno dalle spade Condeiste, che dalle nimiche condotte da Nemours.

Errore di fat-  
to del Parla-  
mento.

Risposta del  
Rè alle temo-  
stranze.

Prendeano anche errore di fatto queste remonstranze contro il Cardinale chiamandolo nato in Sicilia, doue erano stati celebrati odiosi Vesperi contro Francesi, poi- ché in effetto non fù mai vero, che il Cardinal Giulio nascesse in Sicilia, ma nacque in Roma doue Pietro suo padre hauea trasportata la Sede, & il domicilio, e presa moglie nobile Romana, di cui era nato il Cardinale non più Siculo, ma Romano. Così diceuano gli osservatori di queste remonstranze, alle quali a suo tempo, rispose il Rè per mezzo del Guardasigilli, che sapena con qual animo si fosse la compagnia mossa a tale risoluzione della remonstranza; restargli nondimeno vn giusto dispiacere, che li pretesti presi da suoi Ministri fossero somiglianti a quelli de gli inimici dello Stato per impugnar l'armi contro la M. S. la quale haurebbe potuto promettersi, che come li disegni degli vni erano ben differenti da gli altri, li quali per le obbligazioni, & per l'intelligenza propria possono penetrare la vera cagione de i moti di quelli, si potessero facilmente separarne, & impiegare tutta l'authorità loro per condannare l'impugnazione dell'armi del suddito contro il suo sovrano, qualunque se ne fosse il pretesto; Vedere anche Sua Maestà con molto dispiacere, che nello stesso tempo, che li ribelli si opponeuano con l'armi alla mano, & con vna forza al suo passaggio alla Città capitale del suo Regno, si vedea auanti molti officiali in nome di quel Parlamento, che altre volte nelli tempi più difficili ne' secoli andati, mostrò sempre vna sede inuolabile, a fine, pareua, di conuocare a così brutto effetto. Essere però la verità, che quella compagnia così celebre non haueua tale intenzione, & non soffrirebbe, che si potesse dire, ch'ella hauesse prestati officij d'afficurazione a gli inimici dello Stato, & a questi stranieri, che erano andati per desolar la Francia. Ma con tutto questo, che li posteri haurebbono saputo, che li stranieri inimici della Corona erano di già entrati nel Regno passando per le Prouincie intiere, dati in preda li sudditi del Rè, rouinati tutti li popoli, essercitando ogni sorte di sacrilegio, & atto di hostilità, che il cannone del suo Arsenale della Città di Parigi era stato visto girar le contrade, per andar a combattere le truppe Reali; tutte cose tollerate dal Parlamento senza decretare, com'è suo douere, di conuocare il bando, e l'ultimo bando per eccitare tutta la Francia ad opponerli coraggiosamente ad attentati così pubblici, Sua Maestà vederà ne i vostri registri, diceua, che le genti del Rè, suoi Ministri particolari, soli honorati di questo nome, hanno domandato con instanza giustizia a nome della Corona, ne questa gli è stata fatta, ne meno è stato deliberato delle loro conclusioni.

E si saprà ancora, che la sua dichiarazione contro li ribelli è stata verificata in Parlamento, & essendo passato il tempo assignatoli dal Rè di ponersi all'obbedienza (onde si potena far loro promar il gastigo douuto a loro delitti) e pure con vn parere tutto contrario, non è stato eseguito il douere. Questi rimproueri di vn Rè a suoi Ministri, di vn Rè a suoi sudditi, di vn Rè, come di padre a suoi figli, sono così giusti, che potrebbero bastar per risposte alle remonstranze, le quali ne' secoli andati poteuano più tosto seruire di fuoco, che di acqua alla diuisione.

Nondimeno Sua Maestà non trasalicia di promettersi, che cotesta compagnia, ch'è la pri-

la prima del Regno, ripigliarà ben presto li suoi antichi costumi di vnirsi con quello del suo Sourano, e sospirare unitamente la publica fortuna, & la qualità del suo Stato affatto desolato à causa della ribellione di più di vn suddito, aspettando, che il Cielo fauoreuole alla Francia faccia prouar à ribelli il peso dell'armi sue giuste, & che la stessa compagnia con l'essempio proprio di vna intiera obbedienza alle giuste volontà del suo Monarca aiuterà ad abbattere queste ribellioni.

Et questo è l'unico modo di stabilire il riposo al Regno, & l'authorità Regia, con la quale sola può farsi, che cessi quella estrema delle miserie, che affligge i suoi popoli. Quanto à Monsiur il Cardinal Mazarino, egli è tornato in Francia di ordine del Rè, per lo che questa obbedienza non può essere ascritta à delitto; & in conseguenza tutte le pene publiche preparate contro di lui in questa materia, non possono sussistere. Egli ha addimandato giustitia al Rè sopra l'altre colpe, che gli sono imposte, & pretende di far conoscere, che l'amministrazione publica, nella quale non ha mai hauuto solo parte, sarebbe stata così auuantageosa ne gli ultimi anni della minorità, quanto fosse giamai uelli primi, se le fattioni, che sono state suscitare nello Stato poi hauesero preualuto.

Sua Maestà dunque ha deliberato di farli quella giustitia, che gli si deuè, e però attende le querele, & le informazioni, & à questo effetto ha date le sue lettere patenti al Parlamento, & subito, che S.M. le ha uera vedute, risponderà più precisamente alle rimostranze, & vi manderà à chiamare à fine di far sapere le sue intenzioni alla Compagnia, & sarà conoscere in tutte le sue attioni, che essendo già maggiore, vuole regnare con gli effetti della giustitia.

Et queste furono le rimostranze, e risposte date. Vdite, che hebbe il Rè queste rimostranze, e risposte, si compiacque per sua mera aontà di assignare vn giorno alla conferenza per vedere, se fosse possibile di trouar modo vna volta di terminare così noiosa guerra civile alla Francia, anzi per la desolazione di Parigi, del cuoio della qual Città pareua, che si trattasse più, che del resto del Regno, poiche lui d'intorno, & an quel centro era il più strepito dell'armi.

Andarono poi li Deputati à S. Germano, & il Rè comandò loro, che douessero conferire le propositioni loro, che portauano con il Cardinal Mazarino; ben li douena il Rè per dimostrare la confidenza, c'haueua in quel ministro non essere stata punto interrotta dalle calunnie dategli, ne douersi priuar del possesso del suo ministero, che non era giuridicamente condannato, anzi da proprij nemici condannato.

Li Deputati, ch'erano di buona tempra, ne de gli affascinati, con molto loro contento conferirono con il Cardinale, & concordarono in molti particolari, ma ritornati poscia à Parigi, ne trouato dal Prencipe di Condè nelle cose accordate quei vantaggi, ch'ei pretendeva, rimproverò li Deputati, che hauessero conferito con il Cardinale, & in Parlamento strepitò, che si douesse di nuouo fare istanza per la lontananza del Mazarino.

Le patenti poi di cui si era fatta mentione in queste risposte, furono à i 12. di Aprile presentate in Parlamento da Monsiur Talon primo Auuocato Generale del Rè, la cui somma era, che il Rè dichiaraua, che hauendo il Prencipe di Condè prese l'armi, & formato vn partito contro di lui, fatte venire truppe straniere nel cuore del Regno, & preso à pretesto di tal ribellione il ritorno del Cardinal Mazarino in Francia, desideraua Sua Maestà, di essere informato dalla verità delle accuse imentate contro il detto Cardinale, & perche questi gli haueua esposto, che tali accuse non erano altro, che calunnie, & imposture de' suoi nimici, era Sua Maestà obbligato in coscienza di amministrargli giustitia non meno, che à gli altri sudditi del suo Regno: comandaua però al suo Parlamento di Parigi, che gli mandasse le dette informazioni.

Il Rè allora li giorni della conferenza co'l popolo,

Patenti del Rè lette in Parlamento à fauor di Mazarino.

mationi acciòche vedutele nel suo Consiglio, potesse poi ordinare quello, che fosse di sua intentione, & intanto che si douesse sopra sedere l'effecutione delli arresti dati contro il Cardinale.

Fu offeruato nella lettura di tali patenti vn sussurro nato nell'intendere, che in nominarsi il Prencipe era semplicemente nominato il Prencipe di Condè, & nominandosi il Cardinal Mazarino, si diceua, il nostro carissimo, & ben amato cugino.

Li Principi  
si obbligano  
di deponer  
l'armi subito  
partito il Car-  
dinale.

Determina-  
zione del  
Parlamento.

Et perche nel principio di quel congresso, della compagnia, ò Parlamento il Duca di Orleans, doppo vari preamboli hauua dichiarato, & hauuato confermato il Condè, che subito, che il nimico publico (parlauano di Mazarino) fosse fuori del Regno, hauerebbono disarmato. Lette, che furono le patenti Reali, fu discorso di quello, che si douesse deliberare, & fu determinato, che si registrassero le oblationi del Duca d'Orleans, & del Condè, & che la Corte del Parlamento douesse mandar di nuouo li medesimi Deputati al Rè à fine, che rappresentassero le consequenze, che nascerebbono dal non hauere il Rè assentito alle rimonstranze fattegli, & le ragioni, per le quali non doueuane potera la Corte inuiare le informazioni cominciate contro il Cardinale Mazarino, la principale delle quali era, che le dette informazioni non conteneuano, se non la minor parte de i suoi delitti, & che hauendo il Rè di propria bocca, & con l'ultima dichiarazione, verificata doppo la sua maggiorità, dichiarato il Cardin. Mazarini colpeuole di tutti li delitti, delli quali era stato accusato, la Corte hauua grande occasione di stimarlo colpeuole essendo stato con parola Reale dichiarato tale. Onde passò l'Arresto, che le dichiarazioni fatte da Orleans, & da Condè fossero registrate, & che si stampassero non solo le remonstranze fatte al Rè, ma le risposte date, per mandarle à tutti li Parlamenti, & compagnie Sourane di Parigi, li quali sarebbono inuitati con li detti Parlamenti à nominare i loro Deputati per fare simili rimonstranze al Rè, & istanze, che volessero attendere alla lettura di tutto quello, ch'era stato fatto, & ordinato contro il detto Cardinal Mazarino, & che li Deputati del Parlamento douessero pregare Sua Maestà che iuscufasse il Parlamento, se non era passato dell'ultima dichiarazione inuiatagli, di che glie ne renderebbono la ragione.

In oltre determinarono, che si douessero eseguire li decreti altre volte fattisi contro il Cardinal Mazarini, & che si procedesse alla vendita de gli altri suoi beni, e ciò ch'era ammassato della sua libreria per ammassare perfettamente le cento, e cinquanta mila lire destinate di taglia à chi presentasse, ò morto, ò vivo il Cardinale.

Et quest'era quanta obbedienza sapemano per allora prestare li Signori del Parlamento al suo Rè.

Hora perche promisi di raccontare in che modo fosse portata in Parigi la nuoua della Vittoria contro l'Occuinourt, e da sapere, che fu publicata così.

Non hauua così tosto il Prencipe (diceua la relatione) vido dalle lettere del Duca di Orleans, & che il Cardinal Mazarino doppo la presa d'Angiers, hauua risoluto di portar la guerra nel vicinato di Parigi con due armate assai considerabili per sacrificare alla vendetta coloro tutti, che il ben publico ha constituiti i suoi nimici, ch'egli partì di Guienna, doppo l'hauer prima dati tutti gli ordini necessary, sprezzando, ogni pericolo, che gli si potesse rappresentare parendo quasi che impossibile di poter trauersare gran parte del Regno, ma non fu però, che non corresse mille pericoli, & hauendo passata la Loira quattro leghe sopra la Charità (veramente non era molto tempo di vsar della Charità) mandò il Signore di Gournville con vna lettera di credenza al Duca di Orleans per farli sapere, ch'egli andaua per riuocare gli ordini di Sua Altezza Regia (ma taceua, che fuggina i flagelli del Conte di Harcourt) sen-

ti gusto grande il Duca d'Orleans di questo arriuò , come se ne ralleggarono tutti li Parigiui .

Arriuato à Lory trouò le due armate comandate dal Duca di Benfort , & dal Duca di Nemours (tralasciama di dire , che i soldati erano in gran parte Spagnuoli ; ) il giorno seguente egli si partì di colà per andare à Montargis, doue era andato il Signor di Guraulle con ducento caualli, & 200. fanti , e gli era stato negato l'ingreso , vi andò pur anche il Signor di Beoforte con 200. altri caualli, & parimente fu loro negato l'entrarui , ma arriuata poi tutta l'armata , il Prencipe gli diede vna sol'hora di tempo à delibrare ; gli assediati si resero , & il Prencipe vi entrò , & vi si trattenne vn sol giorno , & hauendo saputo certo , che gl'inimici volcuano passare la Loyra , stimò bene, che bisognaua poner iui l'armata, dou'era comodo il mantenere la caualleria , & doue potena impedire all'inimico l'accostarsi à Parigi . Lasciò adunque trecento huomini nel Castello di Montargis sotto la cura del Marchese di Creuacore , stimò à bastanza chiuso il passo , credendo che non potrebbero gl'inimici marciar da quella parte , se non passando da Castel Renardo , ò più alto , hebbe per opportuno il Prencipe di occupar anche quel posto con tutta l'armata , & in questo modo , ponerli in istato di combattere l'inimico , se volesse passare, & perciò postosi alla testa dell'armata, partì da Montargis , & arriuò lo stesso giorno à Castel Renardo , ch'era lo 3. di Aprile del 1652. di doue hauendo mandate diuerse partite à prender lingua dell'inimico ( con questo titolo chiamaua l'esercito del Rè confessandosene nimico , ) la mattina seguente gli fu rapportato , che quello hauena con tutte due le armate passata la Loira , & stauasi acquartierato in varie Ville , & quartieri , & che la armata di Ocquinourt , ch'era la stessa di Mazarino , con la quale era entrato in Francia , hauendo lui la Vanguardia , era alloggiata in vn Villaggio chiamato Breteau , & li Dragoni della Forte Seneterre , di Ocquinourt , & Manicampo erano stati alloggiati à Rogny , & due altri Villaggi vicini , che stauano guardando il passo , & il ponte del fiume , & del Canale , & che hauuano qualche truppa à Bleneo , & altri Villaggi .

Ma l'armata del Marefcial di Turenna si trouaua à Briare , Vsoy , & altri luoghi sopra il medesimo Canale .

Da questa informatione di eserciti così diuisi , prese speranza il Condè di poter loro dar sopra . Ma uolò subito adunque à pregare li Signori di Beofort , & di Nemours , della Roccafocò , Glimcan , & di Tanane , come anche li Marefcialli di Campo dell'vna , & dell'altra armata , che si volessero vnire , il che fatto , tennero consiglio di guerra, nel quale à pieni voti fu concluso di andare ad attacar l'inimico , e subito il Prencipe con due colpi di cannone diede segno per vnire quelli , ch'erano andati à soraggiare , & gli altri usciti in partite . Si che à mezzo giorno tutta l'armata si pose alla marcia . ( Egli è forza , ò che l'Ocquinourt fosse sordo à questi tiri di cannone , ò che hauessero vna poluere particolare , che non potesse esser vaita se non da gli amici , & però si lasciò cogliere sprovisto , e sbandato l'esercito ) & perche non si potena andare al quartiere di Ocquinourt senza toccare li passi guardati dalli Dragoni à Rogny , deliberò il Prencipe d'innestirli , & arrinarui su l'imbrunire della notte , accioche non vedessero l'armata , che marciaua .

Ma come il posto di Castiglione era l'ultimo affare , essendo necessità di arrinarui prima di giungere alli quartieri de gl'inimici, chiamò Monsieur di Camaignac Marefcial di Campo e datigli 50. caualli, gl'impose, che andasse à rendersi padrone di quel posto, come quelli esegui, su'l far della notte giunsero à vista del quartiere di Rogny, vedendo li fuochi de gl'inimici dall'altra parte dell'acqua , e fu giudicato, che stessero guardando il ponte .

In quell' hora medesima staccò cinquanta caualli Alemanni con ordine di andar al ponte, edire, ch' erano dell' armata di Monsieur di Turrena, che tornauano dalla partita, & questo acciò che gli lasciassero passare, & diede loro ordine nel passare, che inuellsissero l' inimico, & nell' istesso tempo li Reggimenti di Caualleria il Condé, & d' Anghien, con dugento moschettieri del Duca di Orleans li doueano sostenere, così il resto della caualleria hauena fatto alto colà vicino per far quello, che fosse stimato à proposito in conformità di quello, che fosse riuscito l' attacco. Andarono gli Alemanni ( Alemanni, cioè Spagnuoli condotti dalla Fianara di Nemours, ma pagati da danaro Spagnuolo ) e parlarono lungamente con gl' inimici, che non li vollero lasciar entrare.

In tanto vn Villano del paese disse al Prencipe, che trecento passi più alto vi era vn luogo commodato da passare à guazzo, ond' egli presatutta la caualleria vi andò, lasciando all' attacco del ponte il Duca di Beoforte, di Tauane, & di Langue con li medesimi Reggimenti, & pregò il Duca di Nemours di ponesi alla testa del Reggimento di Conty comandato dal Signor di Tanilla, & di quello di Porfan, & il Prencipe con Monsieur de Glincau li sosteneua alla testa delle truppe Alemane. Non hauenuano gl' inimici alcuna guardia al guado essendogli bastato di guastarlo con gettarui, dentro arbori tagliati.

Ma non era però così ben rotto, e guasto, che il Duca di Nemours non trouasse modo di passarui, & per consequenza anche il Prencipe; colà arriuò ad vnirsi seco il Conte di Gancort in nome del Duca di Orleans, che poi non lo abbandonò più. Fù nello stesso tempo attaccato lui il quartiere, & dall' altra parte da Beoforte la Barricata, & fù guadagnato l' vno come anco sforzata anche l' altra, & furono amazzati tutti quelli, che vollero far resistenza. ( Ma gran cosa! che non si trouasse fra tanti vn poltrone, che fuggisse à portar l' anniso à gli altri villaggi, quando che alle rovine fute dal demonio sopra gl' interessi di Giobbe sempre ve ne restaua vno, che diceua, &c ego eualesolus vt nuntiarem tibi ).

In fatti ( ò vna gran menzogna da vna parte, ò gran sventura dall' altra ) fù posto il fuoco nel quartiere, & tutto quello, ch' era stato saluato nelle case, fù ò preso, ò abbruciato ( peggior sventura de gli Ocquincortisti non veder quel fuoco, che lontanissimo si suol far vedere, e da vicino sentire, onde vn Villaggio non più di vn quarto di lega lontano non si seppe poner in arme ) il Duca di Nemours andò à quel Villaggio, doue era vn Reggimento di Dragoni sostenuto dal rimanente dell' armata: qui il Duca saccheggiò tutto quello, che non si potè saluare in vn Castello di vn Gentil'huomo: ne vi morì altri, che vn Cornetta del Reggimento di Conty: gl' inimici arrabbiati di non poter saluare li suoi caualli, & il loro bagaglio, diedero essi medesimi il fuoco alle case, doue si abbruciarono più di quaranta caualli, & quantità di bagaglio; ini fù ferito il cauallo à Nemours, che subito fece la chiamata al Castello, il quale non si volle rendere senza prima vedere il cannone, ch' era anche vn pezzo lontano, onde il Prencipe impaziente di andare al quartiere Generale, pregò il Beoforte, che lo facesse annunziare, & questi passando vicino al Castello, gli fù ucciso sotto il cauallo da vna moschettata, come anche vno delli Capitani della sua guarda d' infanteria.

Arriuato poi il cannone, fù fatta la chiamata, & quelli si resero prigionieri di guerra.

Quel di Tauanes, vedendo che in vn Villaggio vicino staua vn quartiere, l' attaccò, & il guadagnò, indi andò pur anche à gli altri quartieri, ch' erano lungo il fiume. Beoforte caricòme vno, dou' era vn altro Reggimento di Dragoni, de quali alcuni ne fece prigionieri, & gli altri si saluarono in vn Castello, che asediato fù preso da Monsieur Villars.

L' armata



L'armata andò a diritto al quartiere dell' Ocquincourt , che di già hauea toccato all' arme, & si era posto in Battaglia dietro ad vn picciol fiume . Nemours, & Beofort alla testa del Reggimento di Condè sostenuto dal Prencipe medesimo, ch'era alla testa di quello di Anguien, vi entrarono, e trouarono poca resistenza; (se Mazurino non haueua condotte in Francia migliori truppe, & se il Rè non haueua più esperto Marefciallo di Ocquincourt, quelli haueua, secondo questa relatione, gettato il d'amaro, & il Rè pessimamente impiegato vn bastone: Gente più vile, Capitano più insperato, e dormiglioso non si potrebbe descriuere, onde il vincer simil gente non è lode, ne fatica) lui erano tutti gli arredi, e bagaglio dell'armata, canallieri e fanti tutti li domestici di quell'armata, che tutta fù preda, si trouò quantità d'oro, & d'argento in moneta, & quattro seruigi di piatti d'argento, più di 150. carri, e tre carrozze delli Generali, & per lo meno 200. frà muli, & caualli da somma. In fine fù stimato à relatione del Segretario medesimo d'Ocquincourt, il butino di più di 600. mila lire. Gl'inimici non si videro più in quel luogo. Fù passato adunque per mezzo il quartiere fin su la riuu del fiume, doue gl'inimici stauano in Battaglia dall'altra parte, il che fece risolvere il Prencipe à passar l'acqua, & hauendo fatto tentar il guado, non ne trouò altro, che vno, doue potena però passare vn solo cauallo alla volta, & anche difficilmente. Passò Nemours alla testa d'Anguien sostenuto dal Prencipe, ch'era seguito da Beofort, da la Rocciafocò, da Clinchan, da Tawane, da Lanque, da Priole, dal Prencipe di Marsillac, & dalli Conti di Guid, Gaucoiort, che tutti seguirono sempre il Prencipe in tutti gli attacchi, & diedero segni di gran valore (ancora che, per quello che canta la relatione, non si difendessero mai gl'Ocquincourtisti, ma credo, che voglia dire, ch'erano pronti à mostrarsi valorosi se gl'inimici haueffero hauuto cuore, ma li codardi non fecero mai altro, che amazzar vn Cornetta, vno, ò due caualli, & vn'altro) arriuò il Reggimento di Clinchan, & gl'inimici piegarono senza combattere, & si andarono à poner in Battaglia sopra vn Eminenza vicina dietro ad vn quartiere, ch'era in vn Villaggio, non ne hebbe prima auuiso il Prencipe, che andò al quartiere, doue ancora si ritrouauo qualche poco di Bagaglio, che fù dato à sacco, e gli passò oltre, ma come non erano passati ancora se non tre Reggimenti, & che quasi tutti li soldati à cauallo erano restati à depredare, il fuoco, ch'era tuttauia in alcune case, fece vedere la debolezza del Prencipe (sia lodato Dio sentiremo pur vn poco di Baruffa doppo tante viltà nimiche) sopraggiunse adunque vno squadrone, che caricò molto vigorosamente, ma ben presto fù rotto, fù però questi sostenuto da tre altri, & il restante delle truppe fecero anch'esse vna gran scarica, per la quale fù ferito Nemours, & nello stesso tempo gli fù ucciso il cauallo hauendo al fianco li Cauallieri di Merse, & di Lech, che non lo abbandonarono, & questo pose in disordine quelle poche truppe, ch'erano colà, ma il Condè si pose alla testa d'vna parte di loro, mentre che Beofort, Rociafocò, Clinchan, e Tawanes riordinauano il restante, & essendo arriuato il Reggimento di Meilles al Prencipe di Condè, egli tornò à caricar l'inimico con tanto coraggio, che battendo quelli per fronte, & il Prencipe per fianco, gl'inimici voltarono le spalle: il Tenente Collonello del Barrou Clinchan vi fù amazzato. Li Signori della libertà, e Darficonrt officiali Alemanni furono feriti. Il cauallo di Clinchan hebbe due colpi di pistola, quello del Capitano delle guardie di Rociafocò fù ferito di pistola (gran feritori di caualli erano questi Ocquincourtisti) il Marchese di Billingrenuille nepote di Clinchan venturiere nell'armata di Orleans, fù ferito in vna coscia, & il suo cauallo ucciso.

Alla fine si pose il Prencipe in battaglia aspettando l'auanzo delle sue truppe, che difficilmente passauano il fiumicello à cagione, che sfilauano. Hora venuto il giorno (pur vna volta, che se vogliamo considerare tante fattioni raccontate, bisogna, che

più

più lunga fosse di quella d'Hercole produsse) si videro le reliquie inimiche poco sicure in vna picciola Villa chiamata Blenieacco, onde passarono il fiume, & si andarono a nascondere in vn bosco, passarono Beofort alla testa del Reggimento di Condé, Clinchan con il suo, & il Prencipe alla testa della cavalleria essendo seco Rociafocò, passarono il fiume vn tiro di moschetto lontano da Bleneau caricando per tre leghe l'inimico uccidendo, e facendo prigionieri tutti quelli, che non potevano correr gagliardo, tutte le strade erano coperte di annanzi di bagaglio, che gettavano per meglio fuggire.

Nemours in tanto, che si era fermato in vna casa per farsi medicare, auuissò il Condé, che il Marscial di Turenna marchiaua con la sua armata per passare al soccorso di Ocquincourt, ch'era già disfatto, & che si vedeva sopra vn'Eminenza di là dal riuo, il che obbligò il Prencipe a marciare da quella parte, e far alto vicino al Luogo, doue hauena tolto la notte il quartiere ad Ocquincourt, & doue trouò munitione di vitto bastante a ristorare l'armata, & di foraggi, & haueua per li cavalli, tutte cose, ch'erano ancora sopra li carri, ch'erano annanzati alla preda. Le truppe in tanto di Condé, che erano restate disperse quà, e là, si radunarono di nuouo ritornando, & dalli'abbattimento della notte antecedente, & dal perseguitare li fuggitiui: Restaua ancora trà le due armate il riuo, che il Prencipe haueua passato la notte, ma conoscendosi meglio le cose di giorno, egli trouò due ponti sopra li quali fece passar le truppe di Orleans, ch'haueuano quel giorno la vanguardia, & pose l'armata in Battaglia di là dal ponte. Vidde egli, che l'inimico si era posto al capo di quel piano in luogo, che v'è a terminare in due gran boschi, che non lasciano spatio maggiore, che per poter passare tre, & quattro squadroni di fronte, & in oltre quel luogo era cinto da vno stagno, & da certo luogo paludoso, & fangoso. Stimò egli, che essendo la sua fantaria migliore di quella dell'inimico, Phauerebbe potuto far sloggiare, e positi in fuga finire di disarmarli, che però fece marciar a sinistra il Reggimento di Orleans, & a destra quello di Linguadoca comandati dal Baron di Vallon Marscial di Campo sostenuto dalli Reggimenti d'Aolac, dalle genti d'armi, & cauti leggieri dell'Orleans, & in questo modo si rese padrone di tutti due li Boschi, & facendoli così seguitare il restante dell'armata il Marscial di Turenna ben si accorse, che non potena mantenere il suo posto, come era attaccato, & però si ritirò in vna gran pianura, & nello stesso tempo il Prencipe fece armare li boschi dalla sua fantaria, e volle vedere, se l'inimico si fosse voluto ritirare tutt' ad vn tratto, & pure se si fosse allontanato dalla sua moschetteria, & in tal caso intendena, quando fossero passati la metà, di caricarli, al cui fine prese cinque squadroni ponendosi alla testa loro con il Duca di Beofort mostrando di volerlo seguitare: il che veduto dal Marscial di Turenna volò la sua armata persuadendosi di trouar quella del Prencipe disordinata, come auuicne quando si passa alla sfilata, & andò ad affrontarli; ma il Prencipe, che haueua ben preuisto tutto quello che potena succedere, fece ritirare li suoi cinque squadroni molto prima, che l'inimico li potesse arriuare, & il Signor di Glimcan fatte aprire le truppe, ch'erano sfilate, incominciò con il cannone del Prencipe a scirire l'armata di Turenna, come altresi questo tirava in quello; non ardua il Turenna di andar all'ordo per rispetto della fantaria nimica, ne li Condicisti ardinano di sfilare per cagione della cavalleria Regia, onde tutto il rimanente del giorno si consumò in tiri di falconetti, & in leggieri scaramucce, nelle quali il Conte di Marò Marscial di Campo fù ferito, & il suo cavallo ammazzato di vn colpo di cannone, come ancora molti altri officiali di conto furono feriti, & vccisi del partito Condeisla. Ma li Regi persuasi, che passata la notte in questo termine di cannone, la mattina il Condé gli hauerebbe necessitati a combattere, si ritirarono a Briard, & il Prencipe li seguì vn pezzo, & sopra giun-

za la notte si trouò sconcertato, si che non era più luogo à Battaglia. In tanto, che il Principe li seguiraua, il Duca di Beosforte si accostò al Marefcial d'Occuincourt per addimandargli il Tenente delle sue guardie, che era stato fatto prigione su le frontiere di Piccardia, & il Marefciallo disse, che hauerebbe desiderato di abboccarfi co'l Principe, il che obligò questi di andare à trouarlo, come fece, & trà gli altri ragionamenti Occuincourt disse, che egli doueua marciare il giorno seguente: & questa era stata la causa, che il Marefcial di Turenna non si era auanzato così presto, altrimenti l'hauerebbe trouato così ben disordinato come lui. Qui terminò la relatione le sue brauure, onde ritorno al filo della Historia.

Hor sento mouo strepito d'armi, che mi chiama à gran voci; Onde se nel toccarsi all'arma lascia ciascheduno il cibo, e sonno, e le più sensibili materie per correr la doue, ò la cassa, ò la tromba appellano. Mi susarà il Rè, ch'è soldato fin dalla culla, se qui il lascio per correre là doue di suo ordine erano andate all'Isola d'Adam su la riuiera dell'Offa le sue truppe.

Hauena colà il Principe di Condè poste alcune delle sue genti per guardar quel passo, di doue in poche hore li cacciarono li Regij, & perche lo stesso Principe hauena occupati i ponti di S. Cloud, & di Henilly tenendouli presidio à fine d'impedire la communicatione fra la Corte Regia, & Parigi; diede ordine il Rè, che questi fossero attaccati; subito in Parigi se ne sentì lo strepito, & il Principe di Condè dato all'armi, uel accompagnato da gran quantità di Cittadini, de' quali alcuni furono condotti per diuersione a San Dionigi, che essi dicono Sau Denys, doue erano alcune compagnie delle guardie del Rè secondo il consueto, e dato l'assalto à quella Città fu presa, & li Suizzeri delle guardie Reali fatti prigioni, & condotti in trionfo à Parigi con grandissima allegrezza di Condeisti, che si gloriarono di hauer disarmato in parte di guardie del Rè. Questa branura fece concepire gran fasto in quel popolo, ma la mattina seguente portarcsi le truppe reali à quella Città, la ripigliarono: anche di questa fazione portato l'ammunio in Parigi, il Duca di Beosforte diede all'arme, & il popolo caldo ancora per la vittoria del giorno precedente ritornò ad vnirsi, & à seguirare il Duca, il quale trouò così duro incontro, che si accorse, che li Cittadini non sono sempre buoni da combattere, ò che la fortuna non vada sempre vestita di vn colore; su di mestiere di soggiacere alla mutatione della sorte, non fu regola, ò disciplina, che bastasse à ritenere li Parigini, che si diedero ben presto alla fuga, & ne fu costretto anch'egli il Duca, se non uoleua restar solo, & preda de Regij, che uccisero da 400. di quelli, che hauena ardito di impugnare le spade contro l'armi del suo Signore. Vn buon cavallo saluò la vita al Beosforte, che troppo costantemente hauena voluto dar animo alli suoi seguaci.

Il Rè dunque stimando più necessaria la sua presenza all'armata sua, che alli trattati co' Parigini, e Parlamentarij in San Germano, se ne partì di ritorno à Meluno, nel qual tempo il valoroso Marefcial di Turenna attaccò gli nimici; a' quattro di Maggio al Borgo di San Stefano à Estampes, oue ruppe il quartiere, & Reggimento Alemanno del Colonel Durlach, che restò prigione con la miglios parte delli suoi officiali, & trucidò il Reggimento di Condè, che (non sò ben s'io dica brauo, o ostinato) non volle mai quartiere; quindi trouossi, come venturiero il Duca di Iorch fratello del Rè della gran Bertagna, che nella Francia volle dimostrare ch'egli hauena cuore di trattar l'armi per il fratello, se la fortuna gli fosse stata men contraria; egli fu il primo à cacciarsi nello squadrone delli Todejchi, oue tolse al Cornetta l'insiegna Colonnella, & essendo circondato da tre, che lo uoleuano far prigione, ben valorosamente combattè, & se ne liberò; staua su questa vittoria li Turenna, quando comparse in aiuto de Condeisti il Conte di Tannues con vn grosso di Cavalteria, che diede con gen-

S. Denys preso dal Condè, e le guardie del Rè fatte prigioni.

Fazione à S. Dionigi in fauore de Regij.

Il Duca di Beosforte fugge.

Fazione del Turenna ad Estampes.

Valore del Duca di Iorch.

Il Conte di  
Tavannes te-  
pra la vitto-  
ria al Turco-  
na.

Secondo Ist-  
to à S. Clod.

Ante dell  
Prencipi.

Indipenden-  
za artificiosa  
del Duca di  
Lorena.

te fresca, e ben ordinata sopra li Regij hoggimai stanchi nelle vccisioni, e nella fatica ; il Turcenna, senza prenderne spauento, ordinò li suoi, e postosi in battaglia, contrastò di nuouo la vittoria, con la quale pur alla fine restarono li Regij, togliendo a nimici quasi che due mila prigionij; più di 800. restarono de i Condeistmorti, e li Regij padroni del Campo, del bagaglio. Morì il Colonel Conte di Fislumbergo Tenente del Duca di Vuittembergo.

Ma mi sono lasciato guidar dalla corrente di quelli, che andarono per diuotione à San Denys, & hò lasciato imperfetto l'esito dell'attacco di San Clod, che non è più di vna lega da Parigi; acorsouì il Prencipe di Condè, & azzuffatissi li suoi co' Regij, fù costretto anche qui il Prencipe di cedere al valore, & alla fortuna delle armi Reali, che attaccato fieramente il posto lo guadagnarono con molta felicità.

Il terzo fatto d'arme fù, che il grosso dell'vna, & dell'altra armata si attaccarono, e si batterono bene, si che restarono morti del partito de i Prencipi due mila, & da mille, ottocento restarono prigionj. A tali auuisi ben subito furono spediti Corrieri dalli Prencipi, al Duca di Lorena, acciò che marciasse in aiuto loro, promettendogli ogni soddisfazione desiderabile.

Questa confidenza nel Lorena, come cognato del Duca di Orleans, era l'ultimo rifugio, poiche li Parigi ni vna, e due volte battuti, poteuasi credere, che hauerebbono seguito l'uso del popolo, che è di muar pensiero molto di facile; ma non era però da stimare questa chiamata senza misterio più occulto di precedente intelligenza; poiche non tardò molto il Duca a comparire cò le sue squadre in soccorso de' suoi consimili, & parenti; & quelle truppe, che già lungo tempo valeuano più à radunar prede, che à battaglie (se ben ne essaminiamo le fattioni di molti anni, che scorrono le campagne, e possono dirsi Corsari di terra) non tralasciarono il costume loro di rapire, quanto trouarono dalle frontiere; onde si mossero, sino à Parigi, oue portarono à conuertire in oro le spoglie fatte per via; entrò il Duca di Lorena con tanta allegrezza del popolo, che obliò, ch'ei fosse inimico della Francia, & chiuse gli occhi alli danni più freschi stimandoli beneficy, onde si poteva credere amico di Parigi chi rouinaua la Francia stessa, poiche in quella Città gridauasi à piene voci Viva il Duca di Lorena, & si faceuano luminarie alle finestre in segno di allegrezza, ma quanto fossero breui queste contentezze ben si conobbe.

Si trincerarono adunque ad Estampes ben forte li Condeisti con il rimanente delle truppe Alemane. Il Prencipe di Condè, & il Duca di Beofort, che si vedeano anche in dubbio dell'esito delle cose loro, & temeano, che per li trattati, che antecedentemente erano in campo dell'accomodamento con Lorena, il Duca si fosse lasciato tirare dal partito Regio, andarono in Parlamento, doue parlarono con molta sommissione del Rè, & fecero istanza, che si mandasse per la risposta delle vltime rimostanze fatteli, per il che mandato, fù rtrouato, che la Corte parì di S. Germano alli 21. di Maggio per condursi il giorno seguente à Melun, doue fù assignato quel giorno per l'audienza al Parlamento, il cui profitto fù accordato, che le truppe tanto dell'vna, quanto dell'altra parte si ritirassero per alcune leghe da Parigi per non incomodar tanto quella Città, doue si viuena con tanta alteratione, che niente più, parendo in vero, che quel popolo si potesse dire vn cauallo sfrenato.

In tanto si affaticauano, & li Prencipi, & li Regij di confermarsi il Duca di Lorena, & questi con l'esercito entrato in Francia pascena di speranze non meno gli vni, che gl'altri, ma si pascena con l'antico uso delle barbare rapine il suo corpo d'armata, il ricuperar alcune piazze occupate dalli Prencipi con sborso di certa somma di contanti gli era da questi promesso con la intentione, che cacciato il Cardinale di Francia, gli hauerebbono subito cedute le truppe loro sotto il colore di sbandarle, e con esse

esse gli sarebbe stato facile il ricuperare tutta la Lorena.

Ma dall'altra parte il ricuperar questa tutta ad vn colpo dalle mani del Rè senza sborso di danaro, gli era molto più facile, & il solo adherire alla parte de' Rèzj po-  
neua li Prencipi in necessit  di cedere alla volunt  Regia. Questi erano li negotij, che  
stauano sul tapeto in questi tempi, dall'vna parte daua parole il Duca all'Orleans suo  
Cognato, sotto le cui ali mortificato stava quello di Cond , non ofando pi  di brauare,  
ma tutto dipendente si mostraua, dall'altra mand  vn suo Segretario a trattar alla  
Corte per il suo totale aggiustamento, oh come   ben vero, che tr  due litiganti, il ter-  
zo gode! quel Duca che andaua esule gi  tanti anni dal suo Stato, hora   dall'vno,  
& dall'altro partito   concorenza chiamato per introduruelo.

Cond  offer-  
quente d'Or-  
leans.

Et pure intanto il Duca d'Amuille, & il Baron Montag  andauano da Parigi al-  
la Corte per trouar pure qualche temperamento alle dissensionij; per rimediare alli ma-  
li del paese. Intanto il Marescial d'Estre adunate molte truppe, diede vn poco di  
percoffa   quelli di Lorena con speranza almeno di farle contenere ne' termini della  
disciplina, & far cessare le rapine.

Il Duca di  
Amuille. &  
Baron di  
Montag   
trauagliano  
per l'acco-  
mmodamento.

Li Parigini ancora imbeuuti pi  che mai nell'odio contro il Cardinal Mazzarino, se-  
cero instanza al Duca d'Orleans, che non desistesse dalle pratiche della espulsione del  
Cardinale, offerendo di armare   spese della Citt  tre mila caualli, & sei mila fanti;  
alle quali istanze rispose il Duca, che si renderebbero sicuri, che non hauerebbe mai as-  
sentito alla dimora del Cardinale in Francia.

Effibitioni  
del popolo  
di Parigi all'  
Orleans.

Hora mentre, che tutte le truppe dell'vno, & dell'altro partito, com'habbiamo det-  
to, si erano concordemente allontanate da S. Clod, Ponte di Neuilli, S. Denis, &  
Scharanton, si che la Citt  di Parigi restaua in minor difficult  di viveri, non hauen-  
do voluto il R  conceder passaporto alli Condeisti di portarsi ad Estampes, il Marescial  
di Turrena stim  di poter di nouo attaccare il campo in detto luogo d'Estampes, e por-  
tatosi d'improviso, and  per tentar la fortuna, ma trou  li nimici, cos  ben trincerati,  
& fortificati, che riconosciuti il sito, & la Castrametatione, deliber  di non auuen-  
turare la fortuna.

Erano in questo stato le cose quando comparuero lettere della Regina di Suetia al  
R , al Parlamento, & al Cardinal di Retz, nelle quali offerua la sua interposizione  
per l'accomodamento; non solo tr  Prencipi, ma fr  le Corone ancora. F  lodata di  
generosit  d'animo, quale   la fama vniuersale di questa Gran Regina, ma partico-  
larmente della memoria, che conseruaua dell'amicilia passata fr  il R  Gustavo Adolfo  
suo Padre, & la Corona di Francia; ma esaminata la qualit  del negotio nel Consi-  
glio segreto del R , s  deliberato di non accettarsi l'offerta quanto al trattar co' Prenci-  
pi, non douendosi alla riputatione della Corona poner in tal consideratione i vassalli  
col suo Soverano, che vn Potentato straniero hauesse ad interponersi, perche parereb-  
be vn'uguagliarsi i sudditi al R .

La Regina di  
Suetia offer-  
isce le sue in-  
terposizioni.

Cagioni per  
che non fos-  
se accettata.

Et perche la Citt  di Parigi si era armata guardandosene le porte, & ogni posto, co-  
me in tempo di guerra, s  posto in disputa da cui si douesse pigliar il nome,   dal R ,  
  dal Duca d'Orleans,   dal Generale della Citt , & s  decretato, che per quindici  
giorni ancora si seguitasse il costume vsato di riuertirli al R , che di giorno in giorno  
lo mandaua al Maresciol dell'Hospitale, & questi il daua al Magistrato della Citt .  
Questi dubij, & tempi assignati non erano altro, che Bandiera di partenza dalla to-  
tale obbedienza del R , il male della disobbedienza   l'vicere pessimo dello Stato,    
del Regno, ell'  vna fistola, che di rado si sana senza ferro, & senza fuoco, & se vna  
volta incaliscie, pu  amouersi fr  gli incurabili.

Il Popolo di  
Parigi dispu-  
ta da chi de-  
ue riceuer il  
nome.

Cassa di San-  
ta Genouefa  
in processio-  
ne per Pari-  
gi.

L'Arcivescovo di Parigi vedendolo apunto auuicinarsi   cos  cattina conditione,  
stim  che l'unico rimedio fosse il ricorrere alla interposizione de' Santi, & perc   
deli-

deliberò che per li 9. di Giugno si dovesse portare processionalmente la Cassa di Santa Genouefa supplicando quella Santa ad intercedere da Dio la pace à quel Regno, & à quel popolo.

Il Duca di Orleans si oppone due Vescovi dati dal Rè.

Il Calice del Dominio è così gustoso, che una volta, che se ne assaggi, incanta la ragione, s'innervisce il dritto della natura, & del danto allo stesso Dio. Il Duca d'Orleans adunque vedutosi in Parigi solo dominante, & non senza arte forse lusingato da Comè, annulatoro delle speranze d'hauer à suo prò le squadre del Cognato Duca di Lorena, incominciava (se non prima) à vacillare anch'egli strepitando in sentire c'hauesse il Rè concesso il Vescovato di Potiers al Cardinale Antonio Barbarino, & l'Arcivescovato di Tolosa al Presidente Mara; opponevasi adunque non meno à quello, che à questo, e ne prendeva il pretesto, che ambidue erano creature di Mazarino, il quale più che mai continuaua nel farsi amici, che lo sostenessero nel Regno.

Li Regij danno sentenno di sorprendere li Condeisti Edipos.

Pendente la indipendenza di Lorena, l'armata Regia à 26. di Maggio s'era mossa, & andò per attaccare li Condeisti ad Estampes, & il Rè medesimo per darli calore, si approssimò à due leghe à quel luogo per douer poi tornare à Melun.

Il Duca di Lorena si dichiara per li Principi.

Vi seguirono varie scaramucce, ma di poco rilieno, alla qual mossa il Duca di Lorena alli 29. si dichiarò assatto per li Principi, & per vnirsi à quelle, prese la marcia. Il che presentito dal Marecial di Turenna, ancorache da una parte hauesse trincerati li Condeisti, ben ordinate le sue squadre in maniera, che se gli assediati fossero usciti non hauessero potuto molto nuocerli presentò la Battaglia al Duca, il quale vedendo di non poter penetrare al soccorso senza il commettere tutte le sue fortune ad una Battaglia, che vna volta perduta, non haueua più d'onde ribauerli, ne riponere in piedi le sue speranze che andaua mantenendo con il campeggiare quando da quella, & quando da quella parte, si deliberò di non azzardare tutte le sue fortune ad un tratto, ma appigliarsi ad un trattato propostoli di ritirarsi, dalla vnione con li Principi, & uscire dalla Francia; ma in tanto, che queste cose si maneggiavano, hebbero campo le genti de' Principi, & stranieri di ritirarsi dal posto loro d'Estampes, & andarono tacitamente à ritirarsi fin sotto le mura di Parigi, & di là à San Clod. Onde furono senza battaglia del Lorena soccorsi, & liberati, ne poteua il Turenna, c'hauera à fronte il Duca, correre à combattere i fuggitiui; seruì dunque per diuersione il Duca.

Ricorda la Battaglia.

Si accorda co' Regij di ritirarsi di Francia.

Ma conchiuse, che furono le condizioni del suo partire (tal' hora non conuencono alle penne historiche tutte le cose, massime quelle, che non lasciano oscura la notitia del fatto principale) se ne partì il Duca con altrettanta mortificatione del partito de' Principi, e dolore del popolo Parigino, quanta era stata l'allegrezza del suo arrivo nella Città. Non fù maledittione, che non gli fosse data, non fù male, che non gli fosse augurato, non fù libello famoso, che non fosse scritto, & publicato contro quel Principe, che alla fine haueua conosciuto non douere aderire à quel partito per li proprij interessi, ancora che hauesse portate sempre l'armi sue il vantaggio Austriaco. In somma Parigi ne fece le canzoni, ond'era stimato peggio di gran lunga un Lorenista, che un Mazarinista. è fama, che le cose fossero state in ottimo termine d'accomodamento co' Principi, ma che uno spirito inquieto, che per riuertenza ne taceva il nome, non vedendosi assegnato posto conueniente alla sua opinione, per non dire ambitione, trouasse modo di sconcertare ogni accordato.

Li Condeisti si ritirano à Parigi.

Era in tanto partito il Rè da Melun, & si era inniato à S. Denys per far che la sua armata passasse il fiume, e cacciar gli inimici, che depredauano la Campagna di Parigi, & sopra Estruè pose un ponte nauale il primo di Luglio, fecero sembrare à li Condeisti di volergli contendere il passo, ma bene esaminato lo stato loro, trouaro-

no, che se il Rè passaua il fiume, non erano più sicuri a S. Clod, & perciò determinarono di cambiar posto, & acciò che la Regia non li penetrasse, fecero comparire qualche squadrone di caualeria dall'altra parte del fiume, mentre, che il restante delle genti sù la sera sfilauano dall'altra parte.

Di questa marcia non si intese punto nel Campo Regio se non sù la mezza notte; il primo, che n' hebbe sentore fu l' Abbate Ondedei, che lo portò subito al Cardinal Mazzerino in tempo, che stava cenando; lasciò questi la mensa, e postosi a cavallo andò a trovare il Duca di Buglione, e nello stesso tempo ne mandò a dar parte alli Generali dell'armata Regia Marefsciallo di Turema, & Ocquinourt; si diede ordine adunque subito, che l'armata, che il giorno auanti era passata oltre al fiume, lo ripassasse, & intanto si fece giorno, sù la cui alba il Rè, & il Cardinale furono all'armata, & marciando giunsero alla retroguarda nemica a punto al borgo di S. Martino, & l'attaccarono, ma quella si ritirò al borgo di Sant' Antonio.

Ridotte le cose a questa strettezza, che gl'inimici non bauenuano altro angolo per ritirarsi, il Rè scrisse alla Città, che non fossero aperte a nimici suoi, e della Corona le porte intanto ch'egli gastigasse con la spada i rubelli, & li stranieri, che loro assistevano il che promisero li Parigini di fare, e lo supplicarono ad entrare in Parigi a ristabilire la propria authorità.

Il popolo promette di non dar rifugio a Conducili.

Si persuase a questa risposta il Rè di hauere la più segnalata Vitoria, che fosse per lungo tempo per ottenere, poiche quelli erano, non come dice il proverbio trà calci, ma trà le spade vendicatrici, & il muro. Disposto adunque l'attacco, & incominciata la percossa, nella quale già grondauano dalle ferite rubelle i sangui colpiuoli, non senza però qualche resistenza, poiche erano vittime ricalcitranti, & fra gli altri da Conducili uccisi vi restò Paolo Mancini nipote del Cardinal Mazzerino.

Morte di Paolo Mancini.

Era questi giovane valoroso, che non eccedendo li sedici anni operaua le funzioni martiali quanto ogni prometto soldato, era Capitano della guardia di cauai leggieri del Rè, & ne era amato per le sue rare qualità straordinariamente non morì egli nella mischia, ma ferito, indi a pochi giorni spirò pianto più dal suo Rè, che dal Zio, che lo stimò fortunato come reso felice da quelle regie lagrime, che anche furono secondate da tutta la corte; Queste forze della pietà destata da un giouinetto, che muore nel fior delle sue speranze, e della grand'anima di un Rè, che lo sospira, mi hanno fatto denariare dal racconto, a cui mal volentieri ritorno vedendomi costretto dalla verità historica a raccontare un nouo mancamento delli Parigini, che in un momento lieuanano al suo Rè una gran vittoria, & una honorata vendetta, mancandogli della promessa due hore prima fattagli, e leuando a se medesimi quella quiete, che il Rè Monarca gli portaua; stanano in necessità li stranieri, & le truppe de' Prencipi di douer andar tutte a filo di spada, & stana il Prencipe di Condè vedendo cadere sotto le Regie spade le sue speranze, quando furono aperte le porte a i disperati, che furono riconuati in quel comite; non era bastato a questi il vantaggio del sito hauendo sicure le spalle, non le trinciare già fatte, che le squadre del Rè animate dalla presenza del Giouinetto Heroe della Francia, le hauerebbono tutte tagliate a pezzi, ne bastò a Parigi il saluare a questi la vita, che li cannoni cauati dalla Bastiglia, come dicemmo, fulminarono contro l'armata Regia; a fine di non si potere iscusare, il proprio mancamento sotto colore, che la pietà di non veder tanta uccisione hauesse condotto la Città a saluarli dalle morti, che erano inasprite.

Qualità del nipote del Cardinale.

Sono riconuati in Parigi li, Conducili.

Danni patiti da i principali del partito de' Prencipi.

In questa fattione cadde morto sotto il canallo del Prencipe di Taranto, & lui riceuè una moschettata nel capello, che gli offese di contusione il capo, il Duca di Nemours fu ferito di una moschettata nella mano, quello della Roccafocò fu ferito sopra l'occhio destro, & il Signor della Rocca Giffra, fu ammazzato, (il cui cugino

Baron di Francavilla era stato amazzato due giorni prima) il Marchese di Congnè fu ferito, & così il Conte d'Ecars fu ferito mortalmente, & vi morì il Signor di Martiniere, onde ben si vede da questi quale fosse il macello delle milizie de' Prencipi le quali si ritirarono sopra la Croce di Clamar fuori del Borgo di San Vettore alla riva del fiume.

Il Prencipe di Condè, la cui querela più che di ogn'altro si trattava, portossi in questa fattione con tanto cuore, che non fu chi non lo ammirasse, poichè incalzato, & necessitato più volte à ritirarsi tornava sempre alla battaglia per rimetter li suoi, & far ritirar l'inimico, alla fine vedendo, che il Duca di Orleans non gli faceva aprir le porte per ritirarsi con li suoi nella Città, mutato cavallo, & getatesi le redine al collo prese tutte due le pistole alle mani dicendo, qui bisogna morire, poichè ho da far con un huomo (diceva di Orleans) che non sa fare nella guerra, no la pace, & entrò furioso, & come disperato per incontrare, e dar la morte, che però non l'ebbe, ma la diede à molti prima, che ritirarsi.

Valore del  
Prencipe di  
Condè.

Interrogato poi doppo la ritirata il Turenna s'haua veduto in quella fattione il Prencipe, rispose, Io non ho veduto un Prencipe di Condè, ma ne ho veduti più di dodici, volendo dire, che il Prencipe hauena fatte azioni per dodici huomini valorosi.

Mentre, che là fuori si combatteua, parue, che parte del popolo augurasse la vittoria alli Regij, poichè li buoni taceuano nella speranza di vedere entrare la Maestà con l'esercito inimico armato, & li cattini taceuano per timore, che fosse giunta l'hora del castigo loro, & vedersi trucidare insieme co' partiali de' Prencipi, onde tutto Parigi era in silenzio, e quindi forse nacque la irresoluzione del Duca di Orleans di far aprire alle truppe continuati, e spalancare le porte, dubitando, che li Cittadini non meno che la plebe volgesse l'armi contro le squadre flagellate, onde fosse anche à lui difficile il salvarsi in una furia di amici, & di nemici in tempo, che il furore accieca, & non lascia distinguere il Prencipe dal plebeo.

E commune opinione, che se il Turenna, & li Ministri hauesse spinti li suoi, & non gli hauesse permesso il lasciar le spalle de' fuggitiui, ò per dirla honestamente, le faccie di quelli, che si ritirauano, era quel giorno terminata la guerra, & sarebbe il Rè entrato vincitore, & trionfante nella sua Reggia, ma l'hauer veduto aprir quelle porte, che la fedeltà doueua tener chiuse, e lasciar il Borgo per campo dell'ira, & della giustitia vendicatrice fu la cagione, che si facesse alto, & con prudenza si lasciasse saluar l'inimico.

Meraugliato il Rè di tanta stranezza vedendo la Città capitale del suo Regno fatta asilo de' Spagnuoli (non si esacerbò più di prima) ma sospinò la pazzia furiosa di quel popolo, ch'era anche dato in tale eccesso, che volena, che ciascheduno portasse in capo un segno, ò corona di paglia in detestatione del nome Mazzerino, e ne foraua per sino le donne, e le Dame istesse dichiarando nimico del popolo chiunque era nimico di Mazzerino.

Infelice stato di Parigi.

Crescea intanto la necessità in Parigi attorniato dalle armate d'ogni natione, talpeffauano i cavalli le biade, & era fatto ogn'vno, e stolto, e furioso. Non fu mai padre più afflutto de' le pazzie del figlio srenato di quello, che si fossero il Rè, & la Regina à questi precisi del popolo Parigino; il vederlo perr per le mani de' suoi proprij, affretto dalla fame, già che le biade non si portauano al granaio, il conoscere, che quei miseri non conosceuano le proprie suenture à segno tale, che n'erano essi medesimi li ministri, tutti erano moti della commiseratione della Regia mente.

Et hauendo osservato, che il popolo quasi tutto operaua con l'autorità del Parlamento, che andaua con gli arresti autenticando le azioni delli Prencipi, & del Popolo seruendo loro di Sigillo di legalità, deliberò di rompere questo Sigillo, & farlo ille-



illegale, che però comandò, che il suo Parlamento non più fosse in Parigi, ma nelle Città di Pontoise, richiamando colà tutti li Consiglieri di quel corpo, & annullando nel restante ciò, che li contumaci faceessero, o determinassero, come corpo disanimato dalla posanza, & presenza Reale.

Traduzione  
del Parlamen-  
to à Pontoise.

Ma il Prencipe di Condè, e gli altri andarono la mattina doppo la fattione di Sant'Antonio alla casa della Città per ringraziare quella vniuersità del fauore fattogli della ritirata, non perche non sapessero, che questo era venuto dal Duca di Orleans, ma per amicarli tanto più quella radunanza; il popolo per l'ordinario non distingue la vera dalla falsa lode, & non conosce, che la non meritata è vn colorito, & modesto biasmo.

Dissero adunque li Prencipi, che non si sarebbono giamai dimenticati di vn tanto beneficio. Et sarebbono stati sempre vniti con essi loro à tutto potere.

Hora questo, che pareua vn rendimento di gratie era vn preparatio à materia più graue, poiche addimandarono vna stretta vnione trà di essi, & il popolo, il quale da questa propositione incominciò ad aprir gli occhi, & à considerare quanto importasse questa richiesta; risposero adunque allora, che per venire ad vna tanta deliberatione conueniu fare vna radunanza vniuersale di tutti gli ordini della Città, poiche dell'interesse di tutti si trattaua, alche hauerebbono ben subito dato mano conuocando ancora l'ordine Ecclesiastico d'ogni Parocchia di che à pinto diedero ordine.

Li Prencipi  
domandauo  
vnione con  
il popolo.

Fatta adunque vn'assemblea Generale nella casa della Città si trattò viuamente questo interesse, ma li Cittadini furono renitenti (boggimai stanchi di questa guerra Civile, che ne desolaua ogni interesse) per lo che irritato il popolaccio, che non hauena altro moto, ne altro oggetto, che il desiderio de' Prencipi, vedendo questa tardanza à risolvere, si vnì alla piazza delle Greue; andò per violentare l'adunanza à far quanto voleuano li Prencipi, & trouate chiuse le porte lanciavano sassi, & archibugiate alle finestre, & altri prese quantità di legne poneuano il fuoco alle porte, il quale rumore continuò fino alla mezza notte, poiche quelli di dentro tirauano ancor essi, ne sarebbe cessato il tumulto perche quella gentaglia volena usare la violenza determinata, se non vi s'interponeuano molte Dame, & il Duca di Beauforte stesso, il quale fintosi sdegnato con quella gentaglia fece quietare in gran parte il rumore, e diede adito alli radunati di uscire, detrattine sette, o otto, che vi restarono morti.

Insolenza  
del popolo  
contro la  
Città.

Si quietò il  
rumore.

Era stato questo l'ultimo colpo tirato contro l'autorità reale, che se hauesse inuestito, hauerebbe dato calore à gli altri amici de' Prencipi di tanto più costantemente portar quel partito, ma fù vn colpo, che rouersò contro il macchinatore, come taluolta la mina più offende chi la caua, che l'aunersario, poiche gran parte del popolo conuertì l'amore verso il Condè in odio, & timore, & in tanto solo gli aderiu, in quanto era nimico del Mazarino, in altri poi era vguale l'odio contro l'vno, & contro l'altro, & altri si andauano accomodando al Rè, & per conseguenza al Cardinale.

Ma questi vedendo continuare la infettione dell'odio irragionevole contro lui, era veramente vna peste, che non solo infettaua gli huomini, ma passaua nelle Dame ancora, poiche la vedoua del già S. Magrin, ch'era ricchissima, e bella, ne era stata maritata più di tre mesi, hauendo addimandato 100. mila scudi da chi ottenesse la carica, ch'era stata del marito paiche ella di sua dote tanto l'hauua comprata, & hauendo il Cardinale fattegliene offerire 50. mila (questa se ne prese tanto à sdegno quasi che l'offerta la ponesse in necessità di dargliela, & se ne piccò di maniera, che si dubiò di esser pronta à prender marito chiunque hauesse amazzato il Cardinale, ancora che fosse semplice Cavalliero, & povero.

Ma egli ch'hauena il preseruatio della propria innocenza, & l'altro della gratia Regia, non temeuo punto questo male Epidemico, ma solo desideraua di preseruare

Il Card. ottie-  
ne di partire.

Risposta del  
Rè alli De-  
putati di Pa-  
rigi.

il Rè da tanti maligni insulti, & però doppo l'hauere più volte fatta la istanza alle Maestà di lasciarlo partire a fine di toglier pur anche questa apparente scusa al partito de i Principi, pur alla fine riportonne la permissione, il che stabilito, diede il Rè la risposta, ò per ben dire, la fece dare dal Guardasigilli alli Deputati del Parlamento, la quale fu, che quantunque fosse chiaro, & facile da conoscersi, che la istanza di allontanar il Cardinale dal seruizio della Maestà sua, non era altro che vn mero pretesto; ad ogni modo per togliere ancora quest'obice, si compiacena il Rè di concedere al Cardinale di ritirarsi dalla Corte, ogni volta però che fossero dati gli ordini necessari, & conuenueuoli allo stabilimento della quiete del Regno, il che doueano cominciare li Principi deponendo l'armi, & perciò comandaua il Rè alli Deputati, che facessero sapere questa Regia intentione al Duca d'Orleans, & alli Principi, accioche ne venissero alla deliberatione, ma intanto douessero quei deputati restare appresso la persona di S. M.

Il Parlamen-  
to ne ringra-  
zia il Rè.

Hauuta questa risposta il Parlamento di Parigi, doue si trouò il Duca di Orleans, & quello di Condè, determinò di seruire alli suoi Deputati, che rendessero gratie à S. M. ael fauore promessoli, ma che non desistessero dall'istanze della osseratione, & li Principi scrissero al Presidente Nemord, vno delli Deputati, lo stesso, incaricandolo di più, che riceuesse gli ordini Regij di quello che douessero fare essi, partito che fosse il Cardinale.

Il Rè và à  
Poitiers.

Partissi in tanto da S. Dionigi il Rè con tutta la Corte per Poitiers, ne cui contorni stauano le truppe comandate dalli Marescialli di Turenna, & della Fertè.

Scaramuccia  
tra Condè-  
lli, & Regij.

Questi trattati però, & queste promesse dell'vna, & dell'altra parte non toglieua-  
no le offese, onde alli 16. di Luglio comparuero tre squadroni di caualli del presidio di Corbeil tra il Borgo della Regina, & di Arcueil, doue trouata vna guardia di sessanta Borghesi, la fugarono, il che rapportato all'armata delli Principi, balzò à cauallò la guardia di Guenna del Principe di Condè, guidata dal Barone di Montequier, & uniti à quelli sessanta fuggiti, si portarono al primo posto, & fecero ritirar li Regij. Risaputo poi dal Condè, che il Rè si era partito da S. Dionigi, prese per sua guardia due Reggimenti di Caualleria Alemanna, & ben ottanta venturieri andò à dar colà vna girata, & lo stesso giorno se ne ritornò à Parigi, anche il giorno seguente fece lo stesso in compagnia del Duca di Orleans, quasi che mostrassero di ripigliar-  
ne il possesso.

Decreto stra-  
no del Parla-  
mento.

Ma chi disse, che la compiacenza de grandi è il fomento dell'ardire de i minori, non s'ingannò punto, & quindi fu, che la promessa fatta dal Rè di allontanare il Cardinale diede calore al Parlamento, & alli Principi medesimi colà congregati di decretare vn'arresto tutto contrario alla intentione data al Rè, & di cui ne haneuano ordinato il rendimento di gratie, poiche fatto il preambolo, e fatta precedere per foriera vna inuentata impostura, che non era il Rè nella donna libertà, ma prigione del Cardinal Mazarino, pregauasi l'Altezza Reale del Duca di Orleans ad impiegare la Regia autorità, & la propria per liberare il Rè, & fargli render l'honore, il seruigio, & la obbedienza douutagli, valendosi à questo fine di tutti li modi legittimi, che la sua prudenza stimaua necessarij per liberare il Regno dalle ruine imminenti per li cattini consigli del Cardinale, & in particolare assumere la qualità di Luogotenente Generale del Rè per tutto il Regno, & farne le funzioni, nelle quali sarebbe stato obbedito da tutti per infino à tanto, che il Cardinale dimorasse in Francia; inoltre che il Principe di Condè sotto l'autorità di esso di Orleans prendesse il comando dell'armi di tutto il Regno, comandando il Parlamento alli Capitani delle guardie del Rè, & ad ogni altro ufficiale, che assistea al Rè, che douessero tenerne cura.

Il Duca d'Or-  
leans destina-  
to Governatore  
Generale del Regno  
dal Parlamen-  
to.

Il Principe  
di Condè  
Generale  
del Regno.

Fu decretato inoltre, che si procedesse alla vendita del rimanente de i beni del

Car-

Cardinale, & che quelli, che tenevano in sequestro le rendite de' suoi beneficij Ecclesiastici douessero renderne conto, à fine di congregare li cento cinquanta mila lire da pagarsi à chi eseguisse il decreto contro la vita di esso Mazzarino dato a' 29. di Dicembre precedente. Ma à questo decreto si aggiunse poi quello, che più importaua; che si tenesse vn' Assemblea generale nel palazzo della Città per cauar denari prontamente da impiegarsi in questi affari, & in fare allontanar il Cardinale effettivamente.

Pochi giorni doppo questo decreto andò il Duca in Parlamento accompagnato dal Condè, & accettata la carica di Tenente Generale, addimandò, che gli fosse assegnato vn Consiglio di sedici, ò d'icidotto, che gli assistessero. Il Parlamento ne lo ringraziò dicendogli, che si eleggesse chiunque li piacesse, & comandò, che fosse auuifato il Cancelliere di Francia, che douesse andare ad assistere al Duca, à patto però, che non si trattasse cosa veruna, che non riguardasse alla conseruatione del Rè, dello Stato, & della Monarchia.

Tre giorni doppo lo stesso Duca andò alla camera de conti, & espone, che hauena accettata la carica di Tenente Generale del Regno al solo fine di più prontamente ottenere la pace di tutti, & che la hauerebber rinotata, & deposta la bene, che il Cardinal Mazzarino fosse uscito di Francia effettivamente, poichè se bene professaua quello di allontanarsi, ad ogni modo continuaua nel posto di prima ... Dauen adunque auuifò alla Camera, domandandogli qualcheduno di quella adunanza per suo Consigliero. Ringratiaronlo quelli adunati dicendogli, che si poteua di essi eleggere qualunque volena, & egli fece electione delli Presidenti Laubrij, e Larcher, come hauena fatto del Parlamento li Presidenti (che se n'era tornato à Parigi non ostante il decreto del Rè) & quello di Longuil. Così poi fece alla Corte di Aydes di doue si prese per Consiglieri li Presidenti Douienx, & le Ngir.

Nella Assemblea di poi Generale, che si tenne al palazzo della Città, fù determinato frà le altre cose vna impositione di 800. mila lire, douendosi pagare per ogni porta, oue si tengono le carrozze, ò cocchi 65. lire così nella Città, come ne' Borghi, & per ogni porta mediocre, & bottega di Mercanti trenta lire, & per ogni piccola quindici, & questo era il frutto del solliuo, che fin da principio fù promesso dal Parlamento al popolo, & questo decreto fù indi à pochi giorni conseruato nel Parlamento di Parigi, ò diciamolo Conciliabolo.

Ma perche la Discordia non si contenta di entrare frà due partiti solamente che vuole anche prouare di separare li più vniti, fece che nascesse risa frà due de' principali del partito de' Principi, & questi erano vniti non solo nell'interesse della guerra Civile, ma di parentela, essendo Cognati; erano questi li Duchi di Beofort, & di Nemours, la occasione di vn Consiglio di guerra tenutasi in casa del Duca di Orleans hauena fatto ingrossare il sangue trà questi, che l'vno pretendea di precedere all'altro, il di Beofort poichè comandaua alle truppe Francesi, il di Nemours perche hauena condotte le straniere. Adunati adunque tutti al Consiglio, ne comparendo ancora Beofort, sollecitaua l'altro, che si trattasse pure senza il Cognato, ilche diceua con termine di non molta stima dell'altro. Spedito adunque il negotio, & soprarriuando Beofort, si lamentò alterato del Cognato, dicendoli, che ben si pena, che non si douena determinare cosa veruna senza lui.

Il Principe di Condè, che conosceua il genio di Nemours, & che dalle cose vdi-  
tò entrò in dubbio, che questo sfidasse l'altro, si fece à n' parola, che non lo hauerebbe chiamato à Duello, almeno insino à tanto, che non fosse guarito della mano offesa nella fazione di Sant' Antonio, sperando intanto di trouar modo di pacificarli, & sciorir li disgusti; ma la parola di Nemours era stata così ambigua, che egli non si stimò necessitato ad offeruarla, che però chiamatosi il Marchese di Villars huomo

E che si veda l'istesso de' beni del Card.

Decreto del Parlamento per cauar denari per la guerra contro il Rè.

L'Orleans dimanda vn Consiglio.

La Città fa vna graue impositione.

Discordia trà il Duca di Beofort, & quello di Nemours, & loro duello.

molto valoroso, & Capitaio delle sue guardie lo pregò a portar l'appello al Duca di Beafort; si scusò quanto fu per se possibile il Villars per non tronarsi all'uccisione di due cognati, & esserne egli il messaggiero, ma dicendogli il Duca, che se non lo faceua, non lo hauerebbe mai più voluto vedere, questi, benchè mal volentieri, ne prese l'assunto per non perdere la sua fortuna, & cader in concetto di timido, che ricusasse d'esser se condo ad vn'abbattimento; andato adunque al palazzo di Vandomo, fece dire al Duca, che desideraua di parlarli; fugli replicato, che il Duca stana a tanuola.

Non importa, quei replicò, dategli pure, che qui è Villars, che desidera parlargli. Immaginossi Beoforte quale potesse essere l'Ambasciata sapendo da chi dipendeva il messo, & perciò leuossi dalla mensa subito acciò che li Commensali non l'udissero. Espose quelli la commissione, c'hauena, & il Duca si dolse di lui, che l'hauesse accettata, mostrandogli dispiacere di hauere a cimentarsi con vn così congiunto seco, ma l'altro si scusò rappresentandogli non minore dispiacere della necessità, che l'hauena condotto ad vn'attione tanto lontana dal proprio volere.

Accettò Beoforte la disfida, ma soggiunse, che si trouaua all'hora con alcuni Cautallieri a tanuola, onde non poteua lasciarli, se non uoleua, che se ne fossero acorti, il che sarebbe stato vn'impedire l'abbattimento. bisogna adunque (diceua) che mio fratello habbia tutto di pazienza, che potiamo concertare il luogo, & il tempo.

La conclusione fu, che si trouerebbono di nuouo alle tre hore dopo il mezzo giorno, che chiamano della sera, alla Tuilleria per accordare il rimanente. Si videro li Cognati al luogo, & all'hora stabilita, & determinarono di batterli a colpo di pistola essi à cagione della ferita, c'hauena Nemours alla mano, mali secondi con la spada sola, vno delli quali doueua essere il Conte di Bury huomo corpulente assai, ma che professaua la spada fuor di modo: il luogo fù dichiarato il mercato, che è dietro al giardino del palazzo di Vandomo alle sette hore della sera medesima.

Ritrouossi quello di Beoforte al proprio giardino, dove concorsero molti come è solito à diporto, egli impaziente aspettaua l'hora affacciandosi allo spesso alla porta, che guarda al mercato per vedere se comparua l'auuersario, alla fine veduti alcuni, che stauano misurando le spade, erano questi dell'vno, & dell'altro partito, che l'hauena non penetraro, & uoleuano essere anche non chiamati, secondi, e frà questi erano li stessi, ch'erano stati à pranzo con Beoforte, il quale disse all'hora à quei, ch'erano seco, usciamo à vedere alcuni, che si vogliono battere, & uscendo egli, comparue quello di Nemours, che posto piede à terra, si appoggiò ad vn poco di muro, che vi era, dissegli all'hora Villars, che si battesse pure, perche egli si sarebbe ben presto spedito da Bury, ch'eragli destinato secondo auuersario. Beoforte andò subito con la pistola presa dalla mano di chi le portaua ambidue, & Nemours con l'altra restatagli.

Incontratisi Nemours fù vn poco primo allo sparo, ma non colse abbruciando solo vn poco di capelli del cognato all'orecchio, ma questi il colpì sopra la poppa manca, & lo distese à terra moribondo, diceasi, che li secondi del morto hauessero il vantaggio, basta, che Nemours vi lasciò la vita, & s'hauena portate l'armi straniere contro il suo Rè, prouò quanto ualeessero quelle di vn Cognato. Fù il morto portato al Palazzo di Condè, che lo sospirò; Et fù dubbitato, se gli si douesse la sepoltura Ecclesiastica, ma conosciutosi che nel breue spatio di uita hauena dato segno di contritione ad vn Prelato, che vi si trouò, e gli diede l'assolutione, gli furono celebrati i funerali con abbondanti suffragij. Nacquero poi da questo duello, come è solito delle discordie, che vna molte ne partorisce, molti cartelli contro di Beoforte, & ne nacque  
la

la contesa con il Conte di Reux secondogenito del Duca di Elbense, & il Principe di Taranto, per la quale il primo d'ordine del Duca di Orleans fu mandato per alcuni giorni nella Bastiglia; materie, che sono lontane dal mio filo.

Ma doue non entra la morte per la discordia à flagellare, entra la naturale poi, che alli 10. di Agosto il Duca di Valois vnico maschio del Duca di Orleans morì in età di due anni lasciando il padre in vno estremo dolore, se non quanto il sosteneua la speranza, che la Duchessa era nel settimo mese di sua gravidanza. Il Rè benchè offeso tutto giorno, & nel più vno de gl'interessi della Corona, dal zio, non tralasciò di mandare il Duca Damuille à compire con il Duca, & condolerli della morte del Fanciullo. Sono in questa parte differenti le inimicitie de' Principi grandi da quelle de' Prinati, poiche non tolgiono gli atti delle cortesie frà di loro, mentre che li sudditi versano per essi il sangue, & si usurpano eglino li stati. Consideratione, ch'io non sò se più degna di Democrito, ò d'Heracrito; se l'huomo subito, ch'è nato non soggiacesse alla morte direi, che quest'altro colpo fosse stato per ricordare al Duca di Orleans il torto, che faceua al nipote, perche le tribulationi sono memoriali di Dio, & per così dirle tirate d'orecchio.

Ma per non star sempre sù le morti, e sù le discordie priuate, mi porterò là doue l'armata dei Principi stanca di star nel Borgo di San Vittore, si andò à ponere a Inuasi, oue si fermò due giorni, indi hauendo saputo, che le truppe del Turenna mostrauano di voler passare il fiume tra Lagny, & Cerbeil, pososi in battaglie, e dimoratarani due bore, marciò verso San Cloud, & il Turenna prese posto a Villanoua sotto Dammarino.

Disse ch'era andato il Rè à Pontoise, & che hauena comandato, che iui fosse il suo Parlamento, nel quale erano alcuni di quello di Parigi di colà partiti per obbedire alla volontà del suo Signore; l'ultimo adunque di Luglio fattone il decreto formale, il fece registrare a' sette di Agosto in quel Parlamento, il che saputo in Parigi, quest'altro, che si stimaua anch'egli Parlamento, decretò la invalidità di quello, & comandò, che li Presidenti, & Consiglieri della Corte douessero nel termine di otto giorni ritornare a Parigi, & che intanto gliene fosse data parte; pochi giorni di poi ratificato questo decreto, fu aggiunta la pena a quelli, che dentro gli otto giorni non ritornassero, di essere cancellati dal numero, & officio loro senza speranza di più ritornarui, ne meno esserui più mai ricuanti quelli, à cui fossero da loro rassegnate le cariche.

Hora mentre che si teneua il Rè à Pontoise hebbe auviso, che il Duca di Lorena, poco ricordemole della promessa fatta, se ne ritornaua per vnirsi con li Spagnuoli a fauore delli Principi, & però fece auanzare le sue truppe verso Compiègne per impedirli il passo.

Commandaua alle truppe di Spagna il Conte di Fuensaldagna, il cui fine principale era doppo il servizio commessoli dall' Arciduca di vendicar vna offesa, che si pretendena di hauer ricenuta il Duca di Mombasone da quelli di Chony per hauer essi ricenuto per loro gouernatore il Marefcial d'Estrè contro gli ordini, ch'ei gli haueua dati. Solena godere il Mombasone il Governo di Parigi, & l'hauena venduto al Marefcial dell'Hospitale, & perch'era gouernator pur anche dell'Isola, che chiamano, di Francia doue è Suissous, & altri luoghi, particolarmente Chony, vendè anche questo gouerno al Marefcial d'Estrè, che non gliene sborsò prontamente il danaro; Hora pososi il di Mombasone al partito de' Principi, pretese quello d'Estrè di non pagare il prezzo conuenuto, come à persona caduta nel delitto de' Lesa Maestà.

Ma il Mombasone per questo hauena comandato à quelli di Chony, che non

Muore il figlio del Duca di Orleans.

Le armate de' Principi, & del Turenna mutano posi.

Il Rè conferma il suo Parlamento in Pontoise. Decreto del Parlamento di Parigi, che annulla quel di Pontoise.

Chony preso dal Fuensaldagna.

Chony disgiunse il Duca di Mombasone.

non riconoscessero padrone chi non hauena adempite le condizioni della vendita. La Duchessa adunque sapendo, che il Fuensaldagna nell'accostarsi all'armata de' Principi doueua passare per l'Isola, hauenalo pregato a gastigare li stimati disobbedienti di Chony, doue si erano andati a ponere il Duca di Elbeuf, & il Signor di Mancamp a fine di difenderlo, & pure non era luogo da poter sostenere contro li Spagnuoli abbondanti di gente, fecero nondimeno quanto poterono, ma alla fine costretti dalla superchiarua si accordarono a conditioni suantaggiöse, cioè li principali con armi, & bagaglio, ma il presidio, con la bacchetta bianca alle mani. Partiti questi, il Fuensaldagna fermi benissimo la Duchessa trattando con ogni più dura asprezza quegli habitatori. Li Parigi ben affetti al partito de' Principi viderono con loro grande allegrezza questa comparsa di Spagnuoli, & Lorenesi in Francia, sperando che tutti uniti potessero battere le forze Regie, & asstringere il Rè a far la voglia de' Principi. In fatti stimarono quest'armi straniere come loro liberatrici. Hora lo Spagnuolo doppo l'hauere dilapidata la Piccardia, & la Ciampagna, unitosi il Duca di Lorena, gli lasciò da sei mila huomini sotto il comando del Duca di Vuirtemberg per il soccorso destinatogli, & essendosi ammalato, si ritirò in Piccardia, indi verso Cambray con il restante delle sue genti, le quali mandò all'Arciduca per l'assedio di Doncherchen, poiche essendosi li Fiamenghi uniti con quell'Altezza, ch'essi pagauano l'assedio per mare di Doncherchen, se ella non si stringueua anche per terra, non se ne sarebbe mai venuto a fine, & le migliori genti dell'esercito del Rè si stanauo perdendo in Francia quando si doueua attendere al riacquisto di una piazza di tanta importanza a gl'intressi della Fiandra, doueuasi che si mandasse a far guerra in casa d'altri per sostener genti, che ad ogni minima occasione si sarebbe pacificata co'l suo Rè, come tanti altri essempj ne poteuano render testimonianza, & che ogni poco più che si continuaua il tener le genti in Francia, ne si haurebbe Doncherchen, ne più l'esercito, che tanto costaua al Rè, & al paese. A somiglianti queuele adunque fatti penetrare con quella modestia, che deuè il vassallo al suo superiore, hauena deliberato l'Arciduca di andar di persona a quell'assedio, & a questo fine hauena richiamato il Fuensaldagna.

Si vnifcono  
Lorena, & il  
Fuensaldagna.

Molti del  
Parlamento  
di Parigi ven-  
no a quel di  
Pontoise.

Mentre, che queste cose accadeuano, molti del Parlamento di Parigi vditò il decreto del Rè, & ben vedendo, che non ostanti questi pochi aiuti di Fiandra, & del Duca di Lorena il partito del Rè doueua sormontare a quello dei Principi, massime, che la buona, & la maggior parte delli Cittadini di Parigi inclinaua al vero, & diretto Signore, molti, dico, si trasferirono alla obbedienza del Rè, & ad aumentare il Parlamento di Pontoise, & a questo massime si conduceuano vedendo, che il Duca di Orleans doppo la morte del figlio pareua inconsolabile, & che poco si curasse più de gli affari del Regno.

Il Principe  
di Condè dis-  
gusta molti,  
che li lascia  
no.

Hauenuo oseruato ancora, che non era tra l'armi delli Principi più quella ragione di prima, poiche morto il Duca di Nemours hauena il Principe di Condè data la carica di Tenente Generale al Marchese di Coligny con dispiacere, & nauase della più antiani Mastri di Campo del suo esercito, che l'hauenuano seruito molti anni prima di questo, ch'era l'ultimo, onde tutti di concordia si erano licenziati dal serui-  
gio, si che poteuasi dubbitare, che fosse per nascere dal verme della inuidia tra gli officiali di quell'armata il mostro della discordia. Considerauano, ch'era morto oltre a Nemours il Duca di Buglione, tutti preludj di debolezza di quel partito, & alla fine conosceuano il donere della loro obbedienza. la prima istanza adunque, che fecero quelli del Parlamento di Pontoise al Rè, fu con humile rimonstranza, che sarebbe stato la salute del suo gouerno il colpo sicuro di troncar tutti li pretesti delli Principi, & alli stessi del Parlamento di Parigi restati colà, l'osseruare la intenzione data

Il Parlamen-  
to di Pontoise  
se persuade  
la licenza  
del Cardina.

dato di allontanare il Cardinale, perche hauendo li Prencipi obligata la fede di deponer l'armi, se non l'hauessero poi fatto, non sarebbe più stato nella Francia, chi non gli hauesse dannati detestati, & abbandonati.

Conobbero il Rè, & il Cardinale, che questi erano ottimi consigli, per lo che determinarono tutti, che si diuenisse alla diuisione promessa; licenziatosi adunque il Cardinale dalle Maestà, partì alli 19. di Agosto da Pontoise prendendo il cammino per Buglione, & il Rè nello stesso giorno partì ancor egli per Compiegne ricevuto con grandissime allegrezze da quel popolo. Saputasi in Parigi questa partenza, decretarono il Parlamento, & li Prencipi di mandare a renderne gratie al Rè, & significarli, che attendeuan quale ordine volesse dar loro per la totale quiete del Regno.

Il Card. Mazzarini parte per Sedan.

Ma se bene il Parlamento, & li Prencipi facuan queste esteriori dimostrazioni, non era però, che non stimassero questa partenza vna finzione, & dicuan tra di loro, che il Cardinale si fermava in Sedan a fine di ricreare, & ispedire ogni giorno corrieri dalla corte, & dare li suoi consigli di quello, che si hauesse da fare, & ad ogni occasione ritornarsene ben presto.

Questi erano li concetti, che sparguan li Prencipi per sostenere il proprio canillo, & ritonar pretesti da non deponer l'armi, & per tenere il popolo fermo nella deliberatione di non doversi disarmar insino a tanto, che il Rè non fosse ritornato a Parigi, riflorato nel primo posto il Parlamento, & mutata la forma del gouerno Mazzarino, di cui disseminauano di più, ch'era andato per ponere in piedi vna nuoua armata, e ritornarsene postosi alla testa di essa; non doversi adunque lasciar ingannare da questi incantesimi. Et tali erano li veleni sparsi per non disarmare.

Li Prencipi instigano il popolo a non disarmare.

Hora mentre, che il popolo di Parigi stava in queste incertezze il Signor d'Estreade, ch'era Governatore di Doncherchen, veduto che li Spagnuoli stringeano quella piazza, & c'hoggi mai più non potena resistere, scrisse alla Corte protestandosi, che se non gli andaua presto soccorso si sarebbe stato necessitato di lasciar la piazza all'Arciduca. Comandò il Rè dunque con lettere al Duca di Vandomo, che andasse con la sua flotta a tentar quel soccorso. Giunse questo comando in tempo, che il Duca haueua dissipata vicino la Rocella quasi che tutta l'armata del Conte di Oguon hauendogli parte affondati, & parte presi li vascelli tra quali due, che il Rè di Spagna haueua sin dal principio mandati con il Signor di Batenille in aiuto de Prencipi; andò il Vandomo, & con quel poco profitto, che il mondo sa fù costretto a ritornarsene, e che si perdesse la piazza.

Il Duca di Vandomo va a Doncherchen in danno.

Perdita graue cagionata dalle rinolte Ciuiti della Francia, alle quali ritornando dico, che le milizie, che inuigliauano alle occasioni di loro profitto, non si lasciavano sedurre da buone parole, massime, che li ausiliarij de' Prencipi si andauano accostando, per lo che il Presidio di Corbeil fece vna scorreria sopra il Borgo della Regina, dove era di guarda il Reggimento dell'Holac, & ne uccisero molti, & molti altri fecero prigioni, restandoni ferito a morte il Sergente Maggiore, & di più scorrendo iui d'intorno presero più di cento Soldati Condesti, che erano andati a foraggiare.

Li Regij scortano al Borgo della Regina.

Mi souuene, che dissi, che il Parlamento di Parigi haueua decretato, che il Cancelliero di Francia, ch'era il Signor di Sequier, douessero sedere presso al Duca di Orleans, come a Luogotenente Generale del Regno, questi nondimeno conoscendo il proprio debito, non al Duca, ma volle assistere al Rè, che perciò l'andò a ritrouare a Compiegne, doue era stato chiamato, e giunto a punto in tempo, che fù dato il bastone di Maresciallo di Francia al Duca della Forza, & in tempo, che tutta la Prouincia, & luoghi conuicini andauano a render obbedienza al Rè, & in particolare vi andaua-

Il Cancelliero di Francia va a sedere appresso il Rè.

andarono quelli della Città d' Angiers per giustificarsi della fama falsamente sparsa; e' havessero quei Cittadini voluto aderire al partito de' Principi.

Il Rè da vna  
Amnistia ge-  
nerale.

Non era a pena partito dalla Corte il Cardinale, che il Consiglio del Rè vedendo la tardanza de' sudditi, & de' Principi a deponer l'armi, propose, che si pubblicasse vn' Amnistia generale, onde havesse ogn'vno a conoscere la Regia clemenza inclinata alla publica pace. Fatta ch'ella fù, & registrata nel Parlamento di Pontoyse, fù anche mandata a Parigi, che ne attribui il moto al Signor di Seruien.

Effortaua questa Amnistia ciascheduno a ritornare nella douuta strada dell'obbedienza, & prometteua vn' amplissimo perdono alli Principi delle cose commesse per l'addietro, riservandosi però li delitti commessi trà persone, che erano del medesimo partito, & le violenze usate contro il palazzo della Città.

Dubij dell  
Principi so-  
pra l'Amni-  
stia.

Questa riserva vnita alla sinderesi fece dubitare il Duca di Beafort, che fosse polizia di cambio per lui in soddisfazione del duello con il Duca di Nemours; anche il Principe di Condè si persuase di essere compreso nella riserva per la violenza fatta fare al Palazzo della Città, & che potesse egli esserne dichiarato l'autore, & processato.

Il Duca di  
Orleans si a-  
dombra da  
vna risposta  
datagli dal  
Rè.

Non restò senza li suoi timori anch'egli il Duca di Orleans, e gli nacque il dubbio dalla risposta data, hauendo addimandato passaporto alla Corte per poter mandare li suoi Deputati, a fine di ringraziare il Rè di hauere allontanato il Cardinale Mazzarino, & per trattare l'accomodamento, & eragli stato risposto, ch'ei poteua andar di persona senz'altro passaporto, non ne hauendo bisogno per la tanta parte, ch'hauena nello Stato, anzi che lo stesso Rè gli fece sapere, ch'era tempo di obseruar la parola data di disarmare senza proponer altra conditione, o trattato, poiche l'hauena data libera di poner l'armi a basso qualunque volta fosse il Cardinale allontanato, & pure si vedeu, che voleua introdur trattati.

Questa istanza pose il sospetto nel Duca, il quale volle replicar con vn Corriero pur dimandando di nuouo il passaporto. Il replicare cauò vna risposta acerba dal Rè, che nella prima istanza era stata dissimulata. Rammentògli il Rè tutte le azioni, ch'hauena usate, nelle quali non ne apparina alcuna di seruijo Regio, onde l'hauena Iddio flagellato con la morte del figlio, che gli hauena dato ne i tempi di buon seruijo prestato.

Li Principi  
sollecitano  
strane risol-  
uzioni.

In questo tempo, che si maneggiavano queste cose, più volte si radunarono le reliquie del Parlamento di Parigi, & più volte si tenne l'Assemblea della Città per deliberare di quello, che donefsero fare; li primi comandati di ridursi a Pontoyse, & tutti per godere della Amnistia pubblicata, vi si trouarono li Principi nella prima adunanza, & si affaticarono a tutto potere di persuader il Parlamento a deliberationi strane, e tutte contrarie alli Regij comandi, alla fine ottennero, che sarebbe humilmente supplicato il Rè a restar seruito di rimire tutto il Parlamento in Parigi, & di concedere vna Amnistia senza riserva alcuna, & a ritornarsene alla sua buona Città.

Quelli della Camera de Conti, & della Corte, che chiamano l'Aydes determinarono di obbedire assolutamente al Rè, a questa nuoua inaspettata il Principe di Condè si portò nell'vna, & nell'altra adunanza per diuertirli da così buon proponimento, ma qualunque se ne fosse l'effortatione, & le ragioni addotte non le potè rimouer punto dal giusto loro proponimento, anzi che risposero, che se gli affari non si fossero accomodati ben presto, & che il Rè continuasse nel diueto fatto di vnirsi, non si sarebbono più conuenuti insieme.

Nel Palazzo della Città poi fù decretato di mandare a supplicare il Rè, che se ne ritornasse a Parigi, & si dichiararono di non volere il Prenofo de' Mercanti posto



posto dalli sollevati, ne Governatore alcuno, che non hauesse la confirmatione dal Rè, onde poi l'vno, & l'altro se ne ritirarono, come diremo, & anche il Duca di Orleans si astenne dall'esercitio della carica di Tenente Generale, & in questo modo tutte le cose si andauano disponendo alla obbedienza del Rè; al che tanto più facilmente il popolo si disponeua, quanto, che vedeuà, che il Principe di Condè andaua disgustando li suoi ogni giorno più, il che principalmente era occorso, quando le sue genti erano d'intorno a Parigi, che vna sera alcuni delli suoi soldati vollero entrare in vn giardino per accomodarsi di certe herbe, come è costume della militia, che vna più il promoue mio, che il tuo, sù quel d'altri, ma il giardiniero, che custodina con gente armata l'erbe, gli si oppose, da che nacque vna grossa briga, alla quale corsero li Cittadini del corpo di guarda, che si posero al partito dell'Hortolano, & concorrendo altri soldati era per vscirne vn brutto scherzo, se molti altri soldati non vi si fraponeuano. Non erano apena quietate le cose (che erano ruscite senza vccisioni) che portatone l'auuiso al Principe, che vi accorse furioso, & volendo professare di sodisfare alli Cittadini, comandò, che gli fossero dati 40. soldati, & 20. Officiali per gastigarli, era quello il Reggimento di Linguadocca del Duca di Orleans, al quale, come à tutta l'armata del Duca soprintendeuà vn bravo soldato, & Signor di esso chiamò Vallon. A questa dimanda adunque del Principe il Signor di Vallon rispose, che non sapena chi fossero li delinquenti, ma che essendo quietato ogni cosa, supplicaua S. A. à farne passaggio, ma che quelli era il più stimato Reggimento di S. M. Reale. Sdegnossi di questa risposta il Principe, & replicò il comandò: il Signor di Vallon ripigliò, vi dico Signore, che non sò quali siano li colpeuoli, ponerò in Squadrone il Reggimento, & V. A. si pigliarà lei quelli, che gli piaceranno. Quasi volesse dire, che quei non era Reggimento da lasciarsi pigliar à decima. Più si alterò il Principe, & prorompendo in parole ingiuriose contro il Vallon, pose anche mano alla spada per offenderlo di fatti, ma trouandouisi il Signor di Clairombau vi si interpose, e lo trattenne.

Il Duca di Orleans si astiene dalla carica di Lieutenant General.

Il Principe di Condè disgusta li suoi, & particolarmente Monsieur Vallon.

Il Principe odia il Signor di Clairombau.

Da quelatto il Principe non vidde più volentieri l'interpositore, che però presene l'occasione dal vederlo non molto doppo nella sua anticamera vestito di negro, & senza spada, lo sgridò dicendogli, che quella era attione indegna, & vergognosa andando in quella forma disarmato, & vestito da pacifico in tempo di tanta turbolenza; inghiotti quel Canalliero l'amaro boccone non senza segno di sangue all'orecchio, vn'altro giorno poi incontratolo à passeggio, che il Clairmbau non lo potè sfuggire, ma fermatosi à riuierirlo, il Principe gli disse, che non gli douesse più comparire auanti, se non voleua, che lo hauesse fatto mal trattare. Erano questi indici dall'animo agitato del Principe, & presago di sua mutatione di fortuna.

Hora mentre, che il Principe vedeuà, che il popolo gli andaua perdendo l'affetto, sollecitò le ausiliarie del Duca di Wirtemberg, & l'altre di quel di Lorena per tentare la sua fortuna.

Trouauasi il Mareiscal di Turenna à Villafranca di S. Giorgio, & vedita la mossa di queste genti, ne hauendo forze per ostiarli, si trincerò di maniera forte, e tenendosi libero il passo della Leina, che si assicurò di Corbeil, & Ablon, sì che all'arrino de' Spagnuoli non temeuà di essere attaccato, & se attaccato non offeso.

Il Turenna si fortifica à Villafranca di S. Giorgio.

Sapendo adunque il Principe di Condè, che gli aiuti erano vicini si mosse con la sua armata per andarsi ad vnire con gli amici, ma non hauendo più il ponte per passar le genti, (che il Turenna l'hauena occupato) fù costretto à valersi di barche, delle quali pur anche se ne riuersò qualcheduna. Subito, che fù congiunto alli Duchi di Wirtemberg, & di Lorena, gli venne volontà di andar ad attaccar li Regij.

Ma il Duca di Lorena, che vedeuà quanto fossero forti le trinciere del Regio eser-

esercito, non volle auventurar li suoi al pensiero disperato, che chiamollo tale il Prencipe; non era però, che non seguissero scaramucce allo spesso frà gli vni, & gli altri, & qualche tiro di Camme dal Campo Regio procuraua d'Inquietare gli ausiliari, acciòche tanto più difficilmente si acquartierassero, ma questi si disposero in maniera, che non lasciarono al Turenna altro, che la parte di Corbeil libera, & stauano disposti in questa maniera.

Turenna è  
stato affe-  
diato dalli  
Prencipi.

Il Duca di Lorena era accampato dal fiume Miera sino al bosco grande, il Prencipe di Condé teneua il suo campo a Leima, & il Duca di V'irtemberg era posto frà l'vno, & l'altro, & il Prencipe fece poner vn ponte la doue si vniscono la Leima entrando nel Marne a fine di poter passar il fiume, & incomodar il Turenna, professauano adunque questi di hauere i Regij nella Rete, & ne pubblicarono il sito loro con disegni a Parigi, aggiungendo, che patinano li Regij, & di soraggi, & di viveri; ma il Turenna per leuarsi da quel posto cominciò a poco a poco a mandar il suo bagaglio accompagnato da i soraggi in modo, che l'inimico non se ne poteva accorgere, & nello stesso tempo, che ogni giorno faceua far questo passaggio, si alzauano sotto Corbeil le Trinciere di vn nouo Campo secondo il disegno mandatoni, dato che hebbe fine alle trinciere, & alla missione del Bagaglio, vna notte leuò così tacitamente il Campo, & il Camme, che l'inimici non ne hebbero minimo sentore.

Si parte per  
Corbeil, &  
buria il Prencipe.

Il Prencipe  
di Condé è  
amato.

La mattina su'l far del giorno comparue vn trombetta, che fatta vna chiamata addimandò di parlare al Duca di Beosforte, oue introdotto gli disse in nome del Maresciallo, che se a sorte bauerse hauuto volontà di trouarlo gli facua sapere, ch'era a Corbeil. (Hauena ordine il Trombetta di fare questa diuida al Prencipe di Condé, ma perche era partito amalato per Parigi la portò al Beosforte) restarono tutti meravigliati, & entrati nelle trinciere abbandonate vi trouarono, e fieni, e viveri, e per fino molte tanole apparecchiate con laute viuande in segno, che vi era quella carestia, ch'hauenuo predicata, vi trouarono ancora molti canali inutili, che non valenano cosa alcuna.

La moglie  
del Condé è  
inferma.

Arriuato il Prencipe in Parigi trouò nuoua, che la moglie era grauemente anch'essa inferma in Bordoas a segno tale, che si teneua per ispedita, & di già Parigi disegnuaua al Prencipe in moglie Madamigella di Orleans, ma ben presto quella visorse, e suau la chimera popolare; si ammalò anche in quel tempo il Prencipe di Conti.

Rivoluzioni  
in Parigi a  
favore del  
Rè.

Hora ne' tempi, che l'armata Regia dimoraua a Villafranca di San Giorgio li migliori Cittadini di Parigi partiali del Rè in numero di quattro in cinquecento deliberarono di vnirsi al palazzo Reale, erano dico delli più ricchi, & dopo l'hauer discorso delle cose più rileuanti de correnti interessi determinarono di far prona se poteuano far dichiarar la Città a sanore, & partito del Rè, & a questo affetto, si come il popolo in detestatione del Cardinal Mazarino portaua paglia, coronette nel capello, & altre simili cose di paglia, a segno tale, che se ne faceuano li galani, & altri lauori bizzari per le Dame, ond'era fatta vna moda vniuersale, così questi per potere dichiararsi Regij, si posero carta bianca nel capello (è impresa, o colore della Francia il bianco) & vserono per la Città gridando Viua il Rè, & così tutti vniti andarono per le contrade facendo o per amore, o per forza, che ogni vno ponesse carta al capello, & seco andasse ripetendo Viua il Rè, anzi che maltrattarono da donero alcuni, che ostinatamente ricusauano d'obbedirli.

Si vid'ero adunque in vn momento la ruua, & contrada di Sant' Honorato, & l'altra dell' Arbor jesso piena di carta nel capello, & gridar tutti Viua il Rè, ma giunto l'hora del pranzo, non vollero li mercanti perder la tanola, ma ritiratisi alle case loro.

loro, parue suauita la impresa; essemplio chiaro, che le riuoluzioni, ò commotioni de popoli non sono da maneggiarsi da altri, che dalla plebe, che non n'è suata dalli comodi della casa, ma le serue per sfogamento del disagio. quel giorno il popolaccio vedendo passare vn cocchio del Duca di Vuirtemberg per la riuua di Sant' Honorato lo saccheggiò.

Era in questo tempo passato a Brisach il Conte d'Harcourt per affari di rilieuo di quella piazza, per lo che bisognaua proueder di Capo all'armata Regia della Guenna, & questa carica la diede il Rè al Duca di Candale conosciuto valoroso Capitano.

Il Duca di Candale designato a comandar l'armata in Guenna.

Io sò bene, che douerei scriuere ancora tutte le fattioni di quella Prouincia, massime di Bordeos, Città ch'ha per midollo, & sostanza caparbia la riuolta, & la ribellione a gl'interessi del Rè, che era fatta l'altro polo di questa guerra ciuile come ricettacolo del Principe di Coni, & come vicina al mare per doue riceuena i soccorsi della Spagna, & alcuni dall'Inghilterra, ma la mia penna vaga delle attioni più principali non sà dilungarsi da quelle del Rè, e di Parigi; In fatti le penne ancor esse si lasciano portar alli splendori più grandi, io tratto da quello di vn Rè, di vn Duca di Orleans, & di vn Parigi, non sò declinare a gradi minori, bastami qui di veloce passaggio accennare, che fu il Rè quassato della resa della Città, & Castello di Comen, come pochi giorni prima della resa di Menron tentato in vano di soccorso da gli auuersarij.

Hora partito il Duca di Candale per la sua carica, deliberò pur anche il Rè di partire da Campiegne per trasferirsi a Mantè doue non si fermò più di vn giorno, & passò a Pontoyse di nuouo.

Il Rè tornò a Pontoyse.

Ma intanto, che il Rè qui si posò volò a Parigi, doue tutta la Città hauendo hauuti gli ordini del Rè di non riconoscere alcun Ministro nominato da chiunque si fosse, erasi radunata, & hauena decretato di mandare alcuni Senatori, ò Consiglieri, che chiamano Eschenins, per attestare alla Maestà Sua la fedeltà del popolo, & vn'altro ne hauenuo mandato al Duca di Orleans per dargli parte della determinazione della Città, & domandargli il passaporto per li due nominati, ilche loro era stato concesso anche il Brouel era comparso, nella Casa della Città, e mostratosi pronto a rinouare il titolo di Preuosto de' Mercanti, che subito era stato accettato.

La Città mandò a supplicarlo del ritorno.

Il Parlamento poi adunatosi hauena proibito il far assemblée, affigger Cartelli ritratti, ò dispensar Vigielti, ò portar segni esteriori, che potessero denotar seditione, ma non si era però astenuto dal far qualche risentimento contro quelli, che hauenuo gridato, Viua il Rè, & che si erano radunati come dicemmo. Segno, che non era per anche purgato il corpo da tutti li cattini humori.

Arriuato dico il Rè a Pontoyse, & inui aperta la Camera delli Maestri di Riquette colà di suo ordine trasferita, e destinati li giorni delle adunanze loro, inui comparue l'Ambasciata del corpo de Mercanti per supplicare la M. S. del ritorno a Parigi, ilche fu espresso da lingua così eloquente, che nel rappresentare le miserie della Città pianse tutto l'Auditorio, ne restarono le lagrime Regie di comparir su quegli occhi a testificame il dolore di tanta infelicità.

Vi comparue pur anche il Cardinal di Retz Coadiutore, & Capo della Deputazione della Chiesa di Parigi assistito da dodeci Canonici della Chiesa di Nostradama, da quattro altri della Santa Capella, da molti Curati, & da due per ciascheduna comunità Ecclesiastica, & esso in nome di tutti, rinuerite le Maestà, supplicò per il perdono del popolo, & per il ritorno di tutta la Corte per riconfolar Parigi con le Regie presenze.

Il Cardin. di Retz con il Clero impetra per il popolo il perdono.

A que-

Il Rè si mo-  
stra inclina-  
to.

A questa rimostranza si mostrò il Rè bene inclinato, & di credere, che la mag-  
gior parte del popolo fosse stata sedotta dalle fattioni. Quando che il Reo iscusale  
proprie colpe, è più degno di pena, perche non ne dimostra il pentimento qual deue,  
ma se l'iscusa il Prencipe è prudenza pietosa per non esser necessitato a rigoroso ga-  
stigo, & insieme si fa strada volontaria al perdono, o alla Clemenza. Hò trala-  
sciato volendo, quello che precesse a questa esposizione, che fu la cerimonia usata  
dal Rè in dare a questo Prelato la berretta Cardinalitia, perche parmi di esser più  
tenuto alla guerra Civile che tratto, che al Ceremoniale. Ma consultatosi poi be-  
ne il Rè, determinò di non voler tornar a Parigi, ne rimuovere la Corte da Pon-  
toyse insino a tanto, che li Prencipi non haueressero disarmato come hauerano pro-  
messo.

Le armate  
mutano po-  
si.

L'armata del Marefcal di Turenna non si trattenne molto sotto Corbeil, ma si  
muovè di posto marchiando trà Lagny, & Maux. Quella delli Prencipi passò il  
Ponte di Charenson, & si andò a ponere ad vn Villaggio trà il Bosco di Vicenna, &  
San Marco chiamato Nogian. Quella del Duca di Lorena, che non si mischiava  
con l'altra si pose vicino a San Denys. Aspettauano li Prencipi allora le truppe del  
Prencipe di Lingny, che tutte insieme con il Viremburg, & Lorena sarebbono state  
da dodici in tredici mila huomini, la doue quella del Turenna non era più di sei in-  
sette mila.

Muore il Si-  
gnor di Cha-  
uigny poco  
amico del  
Card.

Accennai la infermità del Prencipe di Condè, nella quale egli vòl la morte del Si-  
gnor di Chauigny; fu questi de partiti del Prencipe, & era stato così favorito dal  
Cardinale di Richelieu, che molti dissero, che gli era figlio; era ricco di 800. mil. lire  
di rendita in fondi di terra, che vuol dire liberi da ogni grauezza, questi erasi appog-  
giato al Condè per vna naturale andipathia al Cardinal Mazurino, se naturale vo-  
gliamo dir quello, che non haueua altro fondamento, che di essere ambedue stati fa-  
uoriti dallo stesso di Richelieu; nelle necessità del Prencipe egli haueua sempre souue-  
niato, a segno tale, che in fine andaua di continuo alla mensa del Chauigny. Non  
era chi non restasse meravigliato, come quest'huomo, ch'haueua tanto che perdere, si  
fosse posto alla parte del Condè.

Fu concetto vniuersale, che la sua morte nascesse da vna fiera brauata fattagli  
dal Prencipe, che lo rimproverasse d'Infedeltà per hauer egli scritto vna lette-  
ra al Rè manifestandogli tutti li segreti più reconditi del Prencipe, poiche questo  
rimprovero li fu fatto in tempo, che era in letto con terzana doppia, & gli fece  
tanta impressione, che il malore si fece continuo, & in venti quattro hore se lo portò  
al sepolcro.

Della infedeltà di quest'huomo, & della sua ingratitudine habbiamo di sopra par-  
lato a bastanza, non meno che del suo cernello versatile, onde se tanto obbligato al  
Cardinal Mazurino gli fu contrario, ben poteua anch'essere infedele al Prencipe di  
Condè, con la speranza di tornar a quel posto doue l'haueua portato il Cardinale, & di  
doue la sua mala qualità l'haueua fatto cacciare.

Il Prencipe  
delibera par-  
tir da Parigi.

Rihauutosi poi il Prencipe della sua infermità ben vedeva, che gli mancavano li  
buoni amici, & il popolo tutto era rivolto al Rè bramandolo in Parigi, onde entrò in  
dubbio, che quantunque la deliberatione publicata della Corte fosse di non tornare se  
non deposte l'armi dalli Collegati, ad ogni modo hauerrebbe potuto entrarli d'improui-  
so, e correr rischio di riueder Haue di Grazia.

Tenuto adunque vn Consiglio con il Duca di Orleans, con il Prencipe di Tar-  
anto, & co'l Duca di Lorena, si venne in determinatione, ch'egli se ne andasse a tro-  
uar l'armata propria, appresso della quale starebbe più sicuro, che in Parigi: così fe-  
ce, & perche poco dopo il Duca di Lorena, & li Spagnuoli si ritirarono in Fiandra  
per

per acquantierarsi lasciati da due mila huomini, egli con il Duca di V. Vitembergo, & altri del suo partito si pose alla Campagna per prouederli di quartieri anch'egli nella Ciampagna; perciò il Marefcial di Turenna mosse anch'egli la sua armata per seguir quella delli Principi, ma non con molta diligenza per non si allontanar troppo dalla Corte, che trasferitasi à S. Germano dissegnaua di portarsi à Parigi, & intanto il Duca d'Elbeuf con le sue truppe si tratteneua al fiume Oyse a fine anch'esso di vedere à che si poneua l'accomodamento delli Principi, per il quale tutto giorno andaua auanti, & indietro il Duca Damuille trattando con il Rè, e poscia con il Duca di Orleans, il quale sapendo la volontà del Rè di ritornare alla Città capitale del Regno si era ritirato à Limours, alla fine parendo, che il Duca fosse à segno d'aggiustamento con il Rè Nipote, questo mandò con il Damuille il Segretario di Stato Tullier ambedui con autorità de' Regij Deputati per concludere, & sottoscriuerne il trattato, che in sostanza era, che il Duca di Orleans rinunziaua ad ogni altro partito per viuere nella obbedienza del suo Rè, & hauerebbe riuocate le sue truppe dall'esercito de' Principi, e disarmate se non quanto S. M. se ne hauesse voluto seruire. Sottoscritto l'accordo il Rè con tutta la Corte se ne ritornò à Parigi con vn giubilo immenso di tutta la Città, doue a' 26. di Ottobre il Rè con il minor fratello, la Regina, il Principe Tomaso di Savoia, & tutta la Corte andarono alla Cathedral di Nostradama à render gratie à Dio del ritorno loro, & doue questa attione fù celebrata con tutte le maggiori dimostrazioni, che fosse possibile, & li giorni seguenti poi tutti gli ordini così Ecclesiastici, come secolari andarono à compire, & render gratie alle Maestà della clemenza restata seco, & dell'honore fatto à Parigi delle presenze loro. Quel popolo adunque, che frà tante rivolte era stato immerso, pose in dimenticanza ogni altro affetto, che del suo Rè dandone tutti quei segni di allegrezza, che sapeua. Il Duca di Orleans anch'egli scrisse al Rè, & alla Regina inuiando loro il Marefcial d'Estampes acciò che più viuamente in voce ratificasse la sua diuotione, & obbedienza, poscia partì da Limours a' 30. dello stesso per trasferirsi à Blois, doue il Rè gli hauueua fatto sapere, che si trattasse, & intanto spedì vn suo Marefcial di Campo, à dar parte al Principe di Condè del suo accomodamento con il Rè, con pregarlo à rimirarsi anch'egli al debito di buon vassallo, & della famiglia Reale, assicurandolo, che il Rè hauerebbe restato della clemenza sua propria. Lo stesso Marefciallo hebbe ordine dal Rè di ritirar dal Campo del Principe le truppe dell'Orleans, ch'erano otto Reggimenti di Cavalieria, & tre di fanteria assegnando loro il quartiere verso il fiume Oyse.

Ma il Principe, ch'auueua udito, che il Rè hauueua determinato di richiamar il Cardinal Mazzarino alla Corte, & che il popolo dimenticatasi affatto quella auersione, che hauueua professata à quel Ministro, il bramaua come caro al suo Rè, & come conosciuto incolpabile, non si stimando ben sicuro, che il Cardinale fosse per hauer l'autoriformato alla Francese, che vuol dire facilissimo alla dimenticanza, determinò di non commetterci tan'oltre, al che daua somento il vedersi oltre modo impegnato con la Spagna; Chi è nato con genio da Rè, non è facile al disimpegno, benchè per altro ragionevole; & se à questo aggiungessimo la cognitione del proprio moro alle passate conuulsioni, diremo che quantunque grande sia la clemenza Reale, ad ogni modo il più de gli huomini ne prende la misura da se medesimo più facilmente, che da gli altri, così vediamo farsi della infinita bontà di Dio, che quantunque si sappia facile il perdono, ad ogni modo la confidenza non va scompagnata dal timore della giustizia. Determinò dunque di non si stimare à bastanza sicuro, & però di proseguire gli effetti della guerra forsi per far più vantaggioso le conclusioni della pace, e della sicurezza.

Il Turenna  
seguita li  
Principi.

Il Duca di  
Orleans si-  
ritira à Limo-  
urs.

Il Rè torna a  
Parigi.

Il Duca di  
Orleans và à  
Blois.

Occupi San  
Mouchoud.

Hauendo adunque attaccato S. Monchoud sotto li 30. di Ottobre, e battutolo con-  
Kk  
tinua-

tinuamente con sei pezzi di cannone doppo 13. giorni d'assedio, e doppo l'esserne stato più volte ributtato, se ne rese padrone con buonissime conditioni, e ancora che vi hauesse perduti più di mille, e ducento huomini; doppo il quale acquisto partirono le genti del Duca di Orleans all'obbedienza impostale, & con il restante dell'esercito, lasciato presidio nella piazza occupata, il Prencipe andò verso Clermont hauendo inteso, che il Turcna era con l'armata a Vitri le Brulè.

Il Card. Mazarino v'è per ricuperare Retbel.

Il Card. Mazarino intanto, benchè richiamato alla Corte, stimò bene di andarne diffendendo l'effecutione, si per provedere il popolo di Parigi di viveri, de quali haueua patito, si per adunar nuoue truppe, che leuaua sì quello di Liegge per auumentar l'armata Reale, ben seruire il Rè suo benefattore, e protettore, & per mostrare a Parigi di che tempra fosse la sua seruitù, modi proprij per acquistarsi la totale beneuolenza de Parigi, con il beneficiarli di viveri, & mostrarsi più intento, doue più bisognaua il Regio interesse.

Li Regij ti. cupetano molti luoghi occupati dal popolo.

Haueua il Prencipe di Condè occupato Rethebe molti altri luoghi di poco rilieuo, & ridottosi, come disse, a Clermont assai debole si per lo smembramento delle truppe di Orleans, come per il rigore della stagione, che però sollecitaua a tutto potere il Fucalsaldagna a rimandargli rinforzi, & intanto li Marecialli di Turenna, & Ferzé andauano ricuperando i luoghi occupati da lui, come fece del Castello di Barleduc, & altri luoghi di minor consideratione, doppo li quali si posero queste armi Regie all'assedio di S. Menechoud.

Il Turenna non vuol combattere.

Intesasi poi qualche differenza nata frà comandanti in Retbel fu deliberato di portar tutte l'armi Regie a quella volta per procurare di profittarsi dell'occasione, accorsosi poscia il Prencipe di Condè con tutti gl'aiuti ricenuti da Spagnuoli, andò al soccorso di quella piazza doue l'una, & l'altra armata stettero alcune hore a vista, & in battaglia, ma poco n'haueuano volontà quella, e questa, il Turenna, & Cardin. per non hauer forze bastanti da sperarne la vittoria essendo di gran lunga inferiori alle nimiche; il Prencipe per non auenturare ad una incertezza di battaglia tutto il suo essere, poichè perdendo non hauerebbe hauuto più d'onde ribauerfene haueuerebbe aspettato da Ministri di Spagna altro, che rimprouero di haueue auenturate le migliori truppe della Fiandra, che doppo ad una tal perdita sarebbe stata aperta all'armi della Francia vittoriose; stimò dunque a sua lode bastante il tentare d'introdurre nella piazza assediata il soccorso in faccia de' Regij, se non gli si fossero opposti, nel qual caso essendo la battaglia necessaria, non potena riportarne biasmo qualunque se ne fosse poi stato l'evento; così deliberato, pose il soccorso nella piazza senza veruna oppositione. Molte altre fattioni seguirono, & erano prece dute, che io non stimo di necessità per hora descriuere. Quando il Cardm. Mazarini aspettato dal popolo di Parigi con impetienza, & sollecitato dal Rè al ritorno alla Corte vi si portò su'l principio di Febraro di quest'anno 1653. & essendo per altro andato il Rè a S. Dionigi con il fratello, l'incontro, e postoselo in carrozza doppo li complimenti, il condusse alla Città con giubilo vniuersale.

Il Prencipe soccorre Retbel.

Et perche li Regij haueuano ricuperato V'cruns, & erano stanchi da così lungo trauaglio nella più dura stagione del Verno, e dall'altra parte il Prencipe di Condè si era ritirato verso la Fiandra, furono posti li Regij a quartiere, & al riposo, & io mentre, che l'una parte, & l'altra prepara nuoue forze, & in Parigi si attende a goder le feste del Carneuale, rinocati in Parlamento tutti gli arresti dati contro il Cardinal Mazarini, che con ogni studio procura di mostrarsi benefico, & benuolo di quel popolo, chiuderò per hora queste riualte beneche non affodate ancora, ne tutte a minuto da me raccontate, gli accidenti particolarmente della Guenna, quali mi riferirò forsi ad altra occasione per non poter ritardar per hora la notizia di questi accidenti, che se troppo succintamente raccontati deuesi imputare a chi predomina la mia volontà, non che stratti della penna.

Tutti si ritirano a quartiere.

# LA CONTINVATIONE

## Delle Guerre Ciuili

# DELLA FRANCIA.



**E**STATO lungo il riposo della mia penna intorno a gli affari della guerra Ciuile della Francia, nel qual tempo ho meditato se quello, che lasciài delle cose della Guienna, (ch'è vna parte dell'Aquania) douessi ripigliare, e scriuere; me ne consigliaua l'essere stata quella la pietra dello Scandalo principale, & la remora delle fortune maggiori della Francia, anzi vn piedestallo della ribellione, & vn conile, oue annidarono tutte le speranze di quelli, che voleuano soueruire la potenza del Rè. la fortezza della piazza, la residenza de' Prencipi contumaci della Corona, la comodità di ricuere l'assistenza di Spagna, & d'Inghilterra erano state le cagioni di far quella Prouincia, e Bordeos il centro della guerra contro il Rè, che però qui doueno impiegar tutta la fatica, ma considerato poi, che lo scriuere le contumaci guerre della Guienna mi hauerebbe tenuto occupato sonerchio douendosi alla pertmacia di quel popolo, & alla costante renitenza di Prencipi vn volume intiero, ho deliberato di passarla, come si dice, a piedi asciutto, solo toccar qualche fattione succeduta più nella Prouincia, che nella Città già che sono entrato nell'anno 1653. delle quali vna fù, che il Duca di Candale arriuato a comandare all'armi Regie in quei contorni, doppo l'hauer preso, benchè di verno, il Castello di Pongjols, & assicurate Asquiglion, & Marmanda, nelle quali haueuano gl'inimici intelligenza per introdursi, & isuernarui presidio, fù auuisato da Battitori, ch'il Marsin haueua mandato il Collonel Baldassarre con 500. Caualli oltre la Garenna per inquartierargli nel monte di Marsan; presì egli adunque 500. Caualli a punto con animo di giungere gli auuersarij, e batterli prima, che si potessero a coperto in luogo sicuro, caualcò 2. giorni continoui senza mai lenar briglia, che per poche hore, & arriuato (benche stanchi gli huomini, e li caualli) ne contorni di S. Mauricio fugò e disfece 2. Regg. di Caualleria, la compagnia franca di Rochebi, & 120. huomini del Reggim. d'Infanteria del Conty, queste genti si posero in sconcerto, & alla fuga ingannati dalla fama portatagli mezz'hora prima, che li Regij fossero più di 1200. onde non hebbero maggior pensiero, che di sottrarsi da tanto numero di assalitori. il timore è come l'ombra delle cose al Sol cadente, che la fa di gran lunga maggiore del corpo stesso, il fuggire, & il lasciarsi uccidere, e far prigioni sono i suoi frutti, o per meglio dire effetti di vna imprudente viltà. fatto questo rumore, fece il Duca rinfrescare i Caualli, e ristorar i soldati, che prefero il maggior vigore dal dinider la preda delle cose lasciate da fuggitini; era intanto arriuato il Baldassarre al monte di Marsano, & trattaua di ponerui il quartiere di verno, quando ne fù auuertito dalli stessi habitanti il Duca, acciò che seruisse loro di autorità a liberarli da quartieri; subito dunque fatti rinfiellare, & imbrigliar li caualli partì a quella volta essendogli stato promesso, che trat. enirebbono coloro tanto il Baldassarre sù li trattati d'accordo, che potrebbe la fuga sopraggiungere, & sorprenderlo; ma si trouano sempre spiriti di mal genio, si che fù auuisato il Collonello, che a gran fretta si pose in fuga anch'egli, & nello stesso tempo a punto egli vsciu di vna porta quando che dall'altra entrava il Duca, fuggina quelli a grande galoppo, & entrava questo con gran speranza di farne macello, ma saputa la partenza, continuò il viaggio per giungerlo. è certo, che quel che fugge ha sempre maggiore e più veloce il passo, perche il timore pone l'ali a piedi fuggaci.

Il Duca di Candale rō. pe alcune genti Condeffe.

gaci, entrò quelli in Tarta essendogli alle spalle il Duca con la Cavalleria, beneche vn poco tarda al bisogno, entrato il Baltasare, fece alzar i ponti, & armare la muraglia restato deluso della sua speranza il Duca, più per complimento, che perche v'hauesse fede mandò vn trombetta à fare vna chiamata, ma fù vna, perche gli fù risposto, che bisognaua la forza, & non le richiese per entrar la dentro, dou'erano, difensori, che non hauerebbono più combattuto à suantaggio, oh come presto si cangia il timore in brauura; il Duca adunque vedendosi senza cannone, e senza fanteria, c'hauena lasciata alle spòde della Garòna, conobbe impossibile l'esseguir le minaccie, & se ne tornò cò il cordoglio, che gli fusse uscita di rimio vna buona preda, ritornò dico, à monte Marfan, doue per assicurarsi de mali intètionati lasciò vna parte della sua Cavalleria sotto il comiàdo del Caualliero d'Aubeterra, scacciati prima quelli, ch'intese di sinistra opinione, il che fatto diede quartiere di verno al Sig. della Serra, che si era cò 80. soldati à Cavallo reso al seruigio del Rè nella presa di Pögiols, e poi se ne tornò alle sue gèti, c'hauena lasciate alla Garòna, e diede ordine al Ten. Gen. Camilac di passar con esse oltre il fiume.

Il Cauallier Aubeterra vè in traccia del Baldasare, & sue factioni.

Ma ritorniamo pure al Cauallier di Aubeterra, che si trona in grande affare, poiche prouistosi di vn poco di fanteria al meglio, c'hauena potuto à fine di sostenersi contro il Baldasare, che non perdonaua à diligenza, & fatica per acquistar buoni quartieri; non hebbe à pena riposato 8. giorni, che hebbe notizia che Monsiù di S. Micò con il Reggimento di Conty di 400. fanti, & 100. Caualli hauendo hauuta intelligenza per mezzo del Capitan La Prugna in Roccaforte, se n'andaua à rendersene padrone, per non perdere adunque quel luogo, radunò subito tutte le sue genti così da piede, come di caualli, & andò per quella strada, che stimò donersi tenere dell' inimico, ma giunse così tardi, che quelli era di già in vn borgo di Roccaforte, che perciò comandò al Cauallier di Biragna Capitano del Regg. del Gran Maestro, che comandaua li corridori, che andasse à fare vn tentatino, promettendogli, che l'hauerebbe sostenuto con tutte le forze, andò il Caualliero, & si portò così coraggiosamente, che fatti prigionieri, & uccisi da 50. del Regg. di Conty, gli altri furono costretti à ritirarsi da quel posto in vn altro borgo cinto di mura della stessa Roccaforte, nello stesso tēpo che questo accadeua, il Sig. d'Aubeterra si lasciò vedere, & fuggì vno squadrone di Cavalleria di là dal fiume, che si andò à chiuder dentro Limurra, per lo che il Caualliero mandò vn trombetta al Barone di Marfan, ch'era stato lasciato dal Duca di Candale al gouerno di quella piazza, offerendogli ogni soccorfo contro quelli che si erano ricorati là dentro, erano inimici; ma quello gli fece rispondere mandandogli il proprio nipote; che non dubitasse della fede, e della conseruatione di quella piazza al seruigio del Rè, & che il presidio lasciato gli dal Duca di Candale era bastante per guardar la piazza, & mantenerla al proprio donere, l'essere quel Barone stato in posto dal Candale, & il professarsi egli diuoto del Rè fù vn somnifero al Caualliere, il quale vedendo in quel punto c'hebbe così buona risposta, che gl'inimici compariuano da vn'altra parte, e stimandoli cacciati dal Barone, non pensò ad altro, che à batterli, & perciò postosi alla testa di vn Regg. di Cavalleria andò per incontrarli, ma non hebbe fatto molto viaggio, che fù assicurato, ch'era foverchio il passar più auanti perche quelli ch'erano soli 60. Caualli essendo andati à riconoscere S. Guisino erano stati fuggati in maniera che il loro capo s'era à gran fatica saluato con 5. ò 6. di loro. In tanto, ch'il Cauallier si era allontanato da Roccaforte, il Barone di Marfan, & gli habitanti di quella piazza contro il debito loro, e della parola data haneuano aperte le porte al Collonello Baldassari; il che rapportato al Cauallier di Aubeterra gli dispiacque in maniera, che pensò come poterlene vendicare, non sò bene se punto più dell'interesse Regio, ò dalla parola à lui data, così taluolta il publico diuine priuato interesse, & all'hora più viuamente si effeggieue il proprio debito; il Caualliero adunque, che non si trouaua se non Cavalleria, & certi pochi fanti, che non bastauano à quello, c'hauerebbe voluto, non potè far altro, che

Il Barone di Marfan contro la fedeltà introdotta in Roccaforte il Baldasare.



che ritirarsi a S. Giustino, doue lasciò 20. soldati con vn Tenente in vna casa di ridotto; e di poi se ne andò a Villanona doue pose altri 20. moschettieri nella Chiesa, che serue di forte a quel luogo, doue li habitatori della Bastida di Armaignac andarono ad assicurarlo della fedeltà loro, e gli promisero di sostenersi 24. hore in caso di esser attaccati. dati questi ordini, & hauuta questa sicurezza, dispose pur anche negli altri luoghi le cose per la difesa loro, e poi dispose le sue genti nelle ville loro, accioche si riposassero per la fatica sostenuta nella marcia di 2. o 3. giorni continoua non si erano riposati vn giorno, che furono auuertiti che il Collonello Baldassarre haueua assediato S. Giustino; si radunarono con tutto ciò con la medesima prestezza che prima, sicche in 6. hore furono lesti per la mossa per il seruijo del Rè, & per il sollieuo della piazza assediata, come hauerebbono fatto se fosse ne gli altri luoghi stata offeruata la parola, poiche gli fu rapportato che quelli di S. Giustino doppo 5. hore si erano resi, e quelli della Bastida haueuano ceduto senza veruna resistenza. à questa inaspettata nuoua deliberò il Canalliero di andare a Villanona con animo di combattere l'inimico douunque il ritrouasse; saputo adunque due giorni doppo, ch'esso si fortificaua alla Bastida con animo di stabilirvi quartiero di verno; congregati à consiglio li Capi delle sue genti, li tronò tutti disposti al suo volere di andare ad assaltare gli inimici, benchè molto più forti di lui, poiche vi erano tre Reggimenti di Canalleria, & 200. fanti del Reggimento di Conty, con 5. Capitani, & altrettanti Luogotenenti, & Alfieri tutti sotto il comando del Signor di Losano Marescial di Campo, & Maestro di Campo di Canalleria. era la piazza fornita di Viueri con danaro, Barricata, & nel mezzo v'era la Chiesa, che si doueua stimare fortificata. Parti per tanto il Canalliero da Villanona vn'hora doppo mezza notte con soli 400. Caualli (perche n'haueua nel monte Marfano lasciati 20. al Signor di S. Vittore), & con soli 15. in 20. Fanti, e 4. Officiali comandati dal Signor Dalidoro. con questa gente egli arriuò vn'hora auanti giorno alla porta della Bastida, doue gli inimici, ch'erano stati auuissati di questa mossa si tronarono in arme, & si fecero sentire con grande strepito di trombe; non spauentaron questi strepiti ne li Canallieri, ne li suoi, ma si accinsero arditi all'Impresa, comandò egli che quelli della compagnia di Cauai leggieri del Signor della Serra ponessero piede à terra, & si vnissero alli Moschettieri del Dalidoro, che hebbero l'assistenza del Canallier della Porta Capitano del Reggimento del Gran Maestro con 60. soldati pur fatti poner piede à terra, e scelti dalle altre compagnie, & fu comandato al Sig. di Theil, che sostenesse questo attacco con la prima squadra del Gran Maestro, & con la seconda andò il Cavalier di Biragua à prender posto al ponte, ch'è su'l fiume, & quelli d'Aubeterra, Francesi, & stranieri furono posti ad vna Trinciera in caso, che qualche gran corpo andasse alla parte loro.

Così dispose le genti, il Dalidoro attaccò alla porta con tanta furia, che non ostante la opposizione de gli inimici, salì su le mura, come anche fece il Cavalier della Porta, & la Infanteria in tanto ruppe la porta, il Canalliero d'Aubeterra si pose alla testa delle genti comandate dal Theil, & si auanzò à dieci passi vicino alla prima barricata doue erano di già attaccati li fanti, & soldati di Cauallo smontati à piedi. fu così grande in quel luogo la forza che vi fecero li difensori, & ferrono, & uccisero tanti delli Regi, che gli altri si ritirarono, & con gran fatica si rimisero per tornare alla impresa, nella quale pur anche tornarono à cedere, si che gli assalti incominciarono à gridar la Vittoria: ben'è vero che il Theil sostenne l'impeto della ritirata de' suoi in maniera che non si diedero alla fuga maligne, con tutto che egli hauesse dieci, o dodici de' suoi, & alcuni officiali feriti.

Il Cavalier di Aubeterra in tanto fece con molta accortezza mutar gli attacchi, & fatte rompere alcune case, diede ordine, che si dassero tre falsi attacchi all'altre

Gli habitatori della Bastida di Armaignac promettono al Canalliero di difenderli.

Il Collonello Baldassarre assedia San. Giustino.

Si rende San Giustino, & la Bastida.

L'Aubeterra va per combattere l'inimico alla Bastida.

Arriuo alla Bastida.

Si dà l'assalto.

Li Regi due volte ucciso.

Il Theil li sostiene.

barricato, il che riuscì così felicemente, che gli inimici vedendo li Regij padroni di quelle case che dauano di fianco alli difensori delle Barricate, non volendo più farvi contrasto, si ritirarono tutti ad vn colpo alla Chiesa, il che però non fecero con tanta prestezza, che li Regij non ne recidessero, e ferissero vna considerabile quantità prima che potessero entrar nel forte. Nello stesso tempo il Dalidoro si ammannò alle mura della Chiesa, & vi guadagnò con la spada alla mano vn posto ch'era vicino alla porta, & ve ne fu guadagnato vn'altro ancora; l'Ambeterra all'hora fece intendere al Lerano che si rendesse, altrimenti non gli bauerebbe dato più quartiere; la minaccia accompagnata dalla cognizione di non potere in alcun modo salvarsi dalle mani del vincitore, l'indusse a sperare almeno vn buono accordo. In fatti è così nostra amica tenace la speranza, che ne fa immaginar anche tal'hora l'impossibile. mandò il Lerano il Signor della Pragna à capitolare, ne fu poco che ottenesse che li commandanti della Caualleria, & della fanteria potessero andarsene à voglia loro, ma li soldati così da Cavallo come da piedi restassero prigioni di guerra, ogni cosa che non giunge alla morte, è buona derrata à chi hà la spada nimica al fianco, restarono prigioni da 300. soldati à Cavallo del Regimento di Conti, & 53. ufficiali d'essi, & 8. d'infanteria, e tutti li Caualli, e bagaglio. ne erano morti da 40. & molti feriti; e pari numero tra feriti, e morti furono delli stessi V'inciori. vi fu ferito di Moschettata in vn braccio il Dalidoro, e'l Cavalier della Porta anch'egli hebbe due pal- le d'vno, & di due moschetti, oltre à molti altri de' principali.

Ma lasciamo per gratia gli affari della guerra, e conformiamone alla stagione, che pone gli esserciti à riposo, e tratta le materie carnalesche, per il quale affare porto la penna à Parigi dove trono, che giuntoui il Cardinal Mazarino più che mai rimerito da quel popolo, & amato dal Rè, che l'haneua incontrato gran pezzo di strada fuori della Città, vi giunsero ancora le nipoti incontrate dalla Principessa di Carignano, e da molte altre Dame per godere quelle de' gli honori della Corte, & per dimostrarsi queste amiche dell'aura del re. Sotenea dirsi che Roma è la Sede della fortuna poichè vi opera allo spesso meraviglie, ma Parigi non la alberga meno splendidamente; ne cede in questo la Senna al Tebro se non che questo inalza alla Paternità, e quella all'affetto del primogenito della Chiesa, e se alcuno in verun tempo già mi de cari a i gigli d'oro poggia in alto co' fauori, questo Cardinale trapassò tutti perche quando più pareua dibattuto dalla stessa fortuna più allora risorse, e passò tutti li fauoriti antecessori, poi- che collocò le nipoti nella stessa Casa Reale. forse della fortuna sì, ma d'vna fortuna assistita dal merito, e da talenti d'impegno, la cui prerogativa maggiore è la fortezza d'animo, e la Costanza, ma ritorno all'historia, & vedo che i passatempi non alienano gli animi de' Prencipi dalle diligenze di Stato, poichè nel principio di Febbrao vscì vn ordine giusto, non meno che feroce, che se fosse ritrouato alcuno ufficiale del Prencipe di Condè, o dell'armate inimiche, o Francesi, o stranieri, che si fosse, douesse essere arrestato, & fatto morire, come spia de' nimici. Quanto il Prencipe deue tener cura, & ben pagata questa sorte di gente, deue altrettanto procurar di tener lontana dal suo Stato quella dell'inimico, onde io lo trono vn mestiero non meno difficile, che perico- loso da esercitare portando sempre la morte seco fra gli inimici, & la disgratia fra gli amicis; se pinto traballa nel suo officio per inaueruezza, che se dal pericolo si deue mi- surar la gloria, & dall'ardire donerebbe si per l'utile che apporta la spia, per la intrepidezza, & per l'accortezza stimarsi più glorioso d'ogni soldato, se non fosse di mezzo l'inganno, con il quale cammina sempre, & la frode, con cui l'opera sua pone ad effetto, per lo che non ricerca il giusto che nasca la gloria da vn vitio, ch'è la bruttissima fraude, non essendo la più brutta di quella che tradisce fingendo amicizia.

Fra le allegrezze però, che si vdirono in Parigi in questo mese di Febbrao l'vna fu

porta.

Gli assalti e  
ritirato alla  
Chiesa.

Il Card. Ma-  
zarino ritor-  
na a Panti.

Ordine del  
Rè contro  
gli aderenti  
de' nimici del  
la Corona.

portata dalla Prouincia del Limosino , Prouincia dell' Aquitania anch'essa , di certa Vittoria , la quale era per appunto così auuenuta .

Il Marchese di Pompadoro luogo tenente Generale del gouerno di quella Prouincia non potendo soffrire , che gli inimici del Rè , ch' erano nelli posti di Sarlat , Sallagnac , & Terrasson nel Perigordo , ( altra Prouincia picciola dell' Aquitania , destà da Latini Petrogorio , abbonantissimo di ghiande , che però nudrisce più porci che huomini ) scorressero nella Prouincia à lui commessa , & vi facessero prede , & effigessero contribuzioni , conuocò quella nobiltà , che fu insieme li 12. di Febbrajo , & vi si trouò chiamato ancora il Signor di Boschetto Chauignac Mareciallo di Campo con le truppe ch' erano sotto il suo comando distribuite à Houtrons , & altri luoghi conuincini se con altre ancora del Regimento di Caualli del Signor di S. Andrea Mombruno sotto il comando del Signor della Serra , con altri d' vn Reggimento a' Italiani oltre à 500. altri Caualli . Veduti questa buona e fresca gente il Marchese , tenne consiglio di guerra , & con vnà non meno risoluta che dotta esortatione dispose quei Capitani à seguirlo , e liberar quelle contrade dalle ingiurie de gli inimici loro , & del Rè , & se n' andò verso S. Roberto nel Contado d' Agen verso doue sapeua ch' erano , e dopo l' auere cantinata tutta la notte se ne andò verso Terrasson per tagliarli la strada , & alstringerli à combattere ; se ne auidero gli inimici , & occupato vn posto vantaggioso in alto , si posero in battaglia per aspettar di più fermo li Reggi , erano quelli in vn posto 600. fanti scelti da vari Reggimenti , & altrettanti Caualli pur cauati da altri Reggimenti particolarmente delle guardie di Prencipi di Condè . Rallegrossi il Pompadoro di non hauere à seguirar più l' inimico , sì che la mattina ch' erano li 13. dispose gli ordini per l' attacco comandando , che il primo fosse quello del Signor del Boschetto alla testa del Reggimento del Mombruno sostencendolo lo stesso Marchese . andò con impeto Francese il Boschetto , & impresso tale spauento ne gli inimici che dopo vnà lieue resistenza , si ritirarono , & la maggior parte della Caualleria si diede alla fuga aperta , & il resto con la Fanteria si pose à gridare Viva il Rè , stimando così di essere lasciati viui ; furono dunque fatti più di 700. prigionj , e tolto tutto il Bagaglio à gli inimici stimato di valore di più di 150. mila lire . Il Marchese Vincitore dispiacendogli , che gli altri fuggissero si pose à seguirarli con la spada alla mano , ma non gli potè giungere , ben li vide fuori de' limiti della sua Prouincia , sì che fatto pose li prigionj in luogo sicuro , & mandò a darne la donata contezza al Rè . Vdita questa fuga dal Signor di Redon , Governatore del Castello di Montignac pensò di farsi anch' egli à parte della vittoria , e mandò il Signor di Boulon con 50. focillieri per la strada di Terrasson à fine di far vnà imboscata à quelle truppe del Marfin che fuggivano per salvarsi in alcuni Castelli che si teneuano à fauore del Prencipe di Condè . andò questi à poversi in vn bosco assai folto ch' è sulla strada di S. Amand , nelle cui insidie caddero da 30. soldati à Cavallo , che tutti furono fatti prigionj senza pure sparar vn colpo di pistola .

Era pochi giorni prima passato il Prencipe di Condè à Stenay ( della qual piazza haueremo assai ben che parlare nell' anno prossimo ) per dar ordine alle cose della vicina Campagna , & di là mandò vn Commissario à S. Menehould , ( piazza che gli obbediva , & che diede molto che sospirare alle truppe del Rè ) per processare quelli che male haueuano impiegato il danaro essuto dalle contribuzioni , e comandò , che da tutti li Castelli ch' erano per quattro leghe d' intorno à quella piazza fossero leuati tutti li granj , che vi erano e condotti alla fortezza di S. Menehould per sostenerne la difesa , ben prefago che li Reggi vi hauerebbono impiegate le forze .

Hora il Prencipe hauendo radunati li Governatori delle piazze , che sono in quelli contorni à sua diuotione , li fece uscire in campagna con tutta la Caualleria loro , & con il più à' Infanteria , che poterono radunare , & con vn pezzo di cannone ammassato

Il Marchese di Pompadoro raduna vn esercito .

Ritroua l' inimico .

Supera la maggior parte de gli inimici gli altri fuggono .

Il Signor di Boulon fa alcuni prigionj

Il Prencipe di Condè muoue le piazze di S. Menehould .

duque di questa mossa il Sig. di Beaumieu Luogotenente Generale, e Comandante dell'armi Regie nelle frontiere della Ciampagna dubitando, che quel Prencipe, che non s'ia mai ostofo, ritentasse nonià nella Prouincia à lui commessa, spedì subito ordine al Conte di Gramprè che si auanzasse verso l'inimico, e n'offeruasse il cammino perche in tanto si sarebbe anche egli mosso, & andato ad vnirsi con lui con il resto della Caualleria. Si mosse quello senza dimora, & questo andò à ritrouarlo com'hauena promesso con 350. Fanti leuati dalli presidij delle frontiere, & altrettanti del paese. la diligenza in ogni affare è buona, ma nel militare è ottima, & in particolare quando si ha da trauiagliare con vn'inimico che non perdona ad altrettanta sollecitudine; hauena il Prencipe disegnato che la sua mossa fosse verso Landrè, & la Verrieres, ma al sentire, che li Regij erano di già in campagna mudò pensiero, e volò verso Châlirange, e passato di nuouo il fiume d'Aisne (è questo l'Axona de' Latini à cui diede Ausonio il titolo di Precipitoso, e scorre per la Ciampagna ne' confini di Rhetims) andò à pondersi in vn Villaggio non lungi da Gramprè detto Therma; argomentò il Beaumieu da questa ritirata, che l'inimico non si trouasse forte à bastanza per resistergli, & però dispose di attaccarlo, la douc prima non hauena pensato ad altro, che ad innuigiare, che non l'offendesse; ma perche il Capitano deneuauer sempre misto all'ardire vna portione di timore che tempi quella facilità, che può cadere nel temerario, & questa missione altro non è che la prudenza, & è quell'harmonia che risulta fra l'acuto, e l'graue, dispose la sua marcia tra boschi non solo per non essere scoperto, e cogliere l'inimico d'improviso (ch'è vno di migliori vantaggi della guerra) ma per hauer campo di ritirarsi senza vergogna quando trouasse li Condesisti più forti di quello, che la relatione gli hauena detto; assicurato adunque da buone spie, che non hauerebbe trouato numero che non l'hauesse potuto sperar di vincere, auanzò viaggio, & arrivato a' vinti due di Febraio vn'hora dopo mezza notte con quattrocento Caualli, & la Fanteria à Therma comandò, che due masnade di Fanti sostenesse da due squadroncini di Caualli attaccassero il Villaggio; & perche il silenzio della notte fa apparire maggiore lo strepito, e l'ombra seruono di spauento medesimo, entrati questi assai tacuti, & in tanto auanzati co'l rimanente il Beaumieu, & il Gomprè, che tutti hauenoano circondati li quartieri diedero in vn tempo nelle voci, nelle trombe, ne' tamburi, & con le spade, & moschetti alle mani, si che gli inimici à pena scossi dal sonno dalle prime voci delle sentinelle si posero in tanta confusione, che non ebbero tempo di correr a' corpi di guarda per vnirsi e far testa: ma ne pur dar le mani su moschetti onde erano d'uccisi, ò fatti prigionj nell'uscir delle case; erano li Condesisti da 900. fanti, & circa 400. Caualli. che tutti furono disfatti, 300. furono li prigionj, & 200. li Caualli, oltre il Cannone fu grãde la preda, che fecero li vincitori. Il Còte di Briule ne comandaua quella gète hebbe forte di trouarsi in vn quartiere fuori quasi dell'habitato, onde postosi subito à Cauallo con quelli più che poterono vnirsi con lui corse al fiume, che passò à nuoto, & andò à salvarsi à Gamprè. risultò da questa fattione la salute di quella Prouincia, poiche l'inimico non hebbe più l'ardire di pensarui. Questa notte così fauoreuole all'armi Regie della Ciampagna inuitò la seguente, che fu delli 23. alle allegrezze di Parigi doue fu celebrato vn Balletto, di cui non ha forsi veduto il più superbo lungo tempo la Francia, che in queste feste non ha pari, e mostrarono queste due notti, che à gara concorrono Marte, & il piacere maestoso alternando gli affari delle squadre, e delle danze à felicitare l'Hercole nouello di quel Regno, & perche l'allegrezza de' Prencipi è la fioriera di quella de' sudditi, ma particolarmente delli serui più diuoti, non douera il Signor di Lionne Segretario de' comandi della Regina, che già qualche tempo staua lontano dalla Corte per sodisfare al Prencipe di Condè,

e toglier-

Va per affari.  
re l'inimico.

Va à Therma.

Affare' gli  
inimici, & li  
vince.

Il comandan-  
te à pena si  
salua à nuo-  
to.

e toglierli tutti li pretesti possibili di introdurre quella guerra Ciuile, che egli voleva portar nella Francia ad onta d'ogni sodisfazione, non douena, dico, questo buon seruitore di quella Corona più lungamente dimorare nelle tenebre dell'esilio, e lungi da quella vista, che in terra per lui può dirsi proportionabilmente beatifica, fù alli 27. dello stesso Mese richiamato prima alla Corte, & all'hora presentato dal Cardinale alle Maestà, che lo riuidero con quegli occhi che non sanno non render contenti gli animi, & il giorno seguente delli 28. volle la Magnificenza del Rè far vn' attestato al mondo, che quello non era stato vn'esilio di castigo, ma seruigio Reale, che però ne lo premiò con il dargli l'ordine dello Spirito Santo, e gli diede insieme la carica di Comendatore, Preuosto, e Maestro di Cerimonie dell'ordine stesso, carica voluntariamente lasciata dal Signor di Vulliere Segretario di Stato, accioche questi ne potesse hauere l'honore.

Il Sig. di Lis-  
ne ritornano  
notato alla  
Corte.

Fatto Cau-  
dello Spizito  
Santo.

Et perche non deuue vna penna, c'hà intrapreso di scriuer guerre Ciuili, trattenerfi molto fra le delizie d'vna Corte giubilante, me ne allontano per vedere vn gentile stratagemma d'armati, che potrà seruire con l'esempio a difesa non meno che ad offesa, quella per non incorrerui, questa per condurui l'aumerario. fù rapportato al Signor di Redon Governatore di Montignac (luogo pure dell'Aquitania) che il Presidio di Sarlat, gente diuota de Condeisti, non si vedendo molto sicuro in quel luogo già che quel partito incominciava a dar segni di debolezza, hauesse deliberato di abbandonarlo, e con il Cannone ritirarsi a Bordeos, che però il Signor di Chaignac, che n'era il comandante haueua comandato, che si montasse il Cannone per inuiarlo a condurlo seco per la Dordogna: sapute dico queste cose dal Redone, mandò subito a darne parte alle genti Regie accioche si ponessero all'ordine (erano oltre il fiume) promettendogli di andarle a ritrouare, assegnandoli il luogo, & il tempo, ne mancò di trouarui si con 100. bravi focellieri, chi hà vn desiderio, pargli che l'hore medesime siano tarde, non che gli huomini, c'hanno da conuenirui, non vi trouò egli le truppe che però temendo, che gli uscisse di mano la preda, & che le barche, che conduceuano il Cannone andassero a volo, si chiamò il Signor della Spina, d d'Espine, & instruttollo dello stratagemma, lo fece andare a quelli che conduceuano il cannone, come mandato dal Chaignach, & dirli che non si auanzassero punto infino a tanto, che non fosse arrivata vna truppa, c'h'egli mandaua per assicurarli; li credarono quelli veramente mandato dal loro Governatore, & arrestarono il moto; andò poscia il Redone, e quelli stimando, che questi fossero li auuisati che andassero a conuogliarli, gli incontrarono, e li riceuerono come tutelari, ma ben subito si trouarono ingannati, e disarmati senza far minimo strepito, essendo gli reggi 100. & li Condeisti 60. e furano posti in custodia delli Regimenti di Ciampagna, & di Lorena sopraggiunti per quella fazione, e prese le barche con il cannone, le cadessero all'altra riva, doue accortosi del danno il Chaignach vi mandò 100. cavalli già destinati al conuoglio di quell'artiglieria, ma questi furono dalli Reggi fuggati. Doppo dicke 150. del Reggimento del Marsin, ch' erano a Sarlat medesimo abbandonarono il partito del Condè, & si registrarono sotto l'insegne Reali, & furono mandati vna parte a Chaignac, & l'altra alla Rocca. ma siano vn poco da parte l'armie queste picciole fattioni, poiche mi ricordo di vn'ordine dato dal Rè, che si osservassero diligentemente quelli che poteuano in Parigi, e luoghi conuicini esser mandati dal Principe di Condè. Hora in esecuzione di quest'ordine furono arrestati due l'vno detto Vinciel, & l'altro Toles, alli quali furono ritrouati passaporti falsificati, lettere di Credenza, & inoltre alcune lettere, che dauano indicio di trattati graui a pregiudicio del Rè. Posti costoro prigionii il Principe spedì vn Trombetta, al Conte di Vaubecourt Governatore di Chialon in Ciampagna facendogli istanza, che lasciasse passare quel Trombetta per andare a trouare il Marescial di

Inganno del  
Sig. di Redò  
con il quale  
leuò à gli ini-  
mici certo  
cannone di  
Soulat.

Molti si dan-  
no al partito  
Regio.

Sono fatti  
prigionii due  
del Principe  
in Parigi.  
Il Principe  
spedisce vn  
Trombetta,  
al Conte di  
Vaubecourt.

Tur-

Di nuovo gli  
scrive . & la  
lettera è man-  
data al Rè .

Turrena, & il Conte di Brienna . Negro il Conte il passo , e rimandò il Trombetta ,  
diche più che mai sdegnato il Principe scorse al V'ambecourt, che dolendosi che non ha-  
vesse condotto il passo, e minacciò di far così mali trattamenti alli prigionieri ch'egli ha-  
ueua de Regij nelle mani, come ne fossi o farti al V'ineuil e Isol. a questa lettera sti-  
mò suo debito il Governatore di non risponder prima che mandarla ad vn Secretario  
di Stato del Rè , & aspettarne vn preciso comando . La communicatione delle let-  
tere con vno contumace di Lesa Maestà è delitto capitale , perche induce vn  
non sò che di confusione . hanno ragione li Principi di così volere , perche sono  
Tenenti di Dio in terra , & se comandano le leggi canoniche , che non si tratti con  
vno scomunicato manifesto , anche le ciuità il deuono volere con vn prosritto di of-  
fesa Maestà . Lodò con lettera particolare il Rè l'azione del V'ambecourt, e ne rese la  
ragione, che li trombetti (che sono gli Haraldi de gli antichi hoggi non sò come disau-  
torati ) si ricenono bene frà gli esserciti , & nelle piazze di frontiera, ma non si lascia-  
no entrar nelle viscere delli Stati à portar lettere , ò ambasciate à chiunque si sia , &  
tanto meno sarebbe stato conueniente di lasciar passar quello à troncare il Marefcial di  
Turrena quanto che questo non haueua gouerno di esserciti ; aggiunse ( chi non am-  
mirarebbe la bontà di vn Rè , che cerca di giustificarci con vn suo contumace , e di-  
chiarato rubello ? ) aggiunse, dico, il Rè , che voleua , che'l V'ambecourt scrivesse al  
Principe , che essendo quei due prigionieri stati ritrouati carichi di lettere , & di patenti  
falso , & altro ( che vuol dire in fragranti ) non poteuano essere trattati come prigio-  
ni di guerra , & esser molta differenza da soldato à spia , che però il Principe faceua  
torto al mestiere della guerra , volendo paragonare questi à soldati, il che pareua di  
voler intendere con la proposta di trattare i prigionieri che quello haueua, con pari modo  
che fossero trattati questi , & che trà Principi sovrani medesimi ( voleua dire non  
che trà Rè & Principe V'assallo non era mai stato udito, che le spie , e soursori , ò  
maneggiatori di affari , ruoltosi di Stato fossero trattati da soldati prigionieri di guerra,  
onde se fossero stati trouati simili nello Stato di Fiandra mandati non hauerebbe esso  
Rè occasione di dolersene quando fossero castigati da quella giustitia ; il che poi tanto  
meno doueasi pretendere nelle persone carcerate , come quelli , ch'erano nati sudditi  
della Francia , & per conseguenza ribelli della Maestà , e della patria . douersi ri-  
cordare il Principe , che ancora che allontanato dal proprio debito , non esser però  
esente del rispetto che gli deuè , e non ponerlo in necessità di tralasciare i buoni tratta-  
menti fatti alli prigionieri di guerra del suo partito fatti in Chianpagna , e nella Guie-  
na non solo ma contro altre persone , che ragioneuolmente gli deuono esser care , con-  
tro li quali sarebbe allettato ad usare il rigore , se il Principe non trattasse con iermini  
douni al Signor di Vandy , & altri, ch'haueua prigionieri .

Sarlat voglio  
no ritornare  
all'obbedien-  
za del Rè .

Ammirai poco dianzi la bontà della giustificatione, che volle con questa lettera far  
di se medesimo il Rè , l'ammirai ogni vno meco per l'affetto paterno che mostrò questo  
Rè grande verso li suoi sudditi prigionieri per la salute de quali si obbligò à quella sene-  
rità , che non albergò mai in quel seno Reale .

Barbarie del  
Governator  
di Saula .

Hora me ne ritorno all'Aquitania, ò per più precisamente dire nel Perigord, doue la  
Città di Sarlat ( che non ha mutato il nome latino Sarlatre , Città da picciol terra che  
fù eretta in Vesconado da Papa Giovanni Vigesimo Secondo , & non molto lontana  
da Agen ) con generosa deliberatione volle ritornare all'obbedienza Regia, era stata  
questi necessitata di ricuere il giogo impostole dal Marsin , che l'haueua per ore  
giorni strettamente assediata , in maniera che mai non vi era potuto entrar da  
veruna parte il soccorfo . Era dal Marsin stato ini posto vn Governatore costi-  
tuirlo , che quel popolo auuezzo ad obbedire al vero Padre de popoli , non si potera  
acco-

accomodare alle stranezze nuove, tutte contrarie alle Capitulationi fatte con il vincitore, e s'è doli ridotto quel barbaro a far aprir li monumeti per cercar trà cadaveri se vi fossero stati occultati thesori; la pietà che osserva ogni vno all'ossa, & al riposo de progenitori, fece conoscere, & abhorire la impietà di costui, onde quel popolo, che teneua sospeso sotto le ceneri della necessità l'affetto verso il Rè si sentì eccitato a quella generosità, che per altro non ardiua di manifestarsi; spedirono adunque persona a trattare con il Marchese di Sauvebeue, pregarlo a passarsene con le sue genti a quella Città per vn canale, che ne scorre sotto le mura, che gli sarebbe stata aperta vna porta; ma scopertosi, non sò come, il trattato, furono quei Cittadini trattati molto più duramente che prima, poichè il Governatore inuigilaua ad ogni minima azione di tutti, onde non poteuano passare a sicuri trattati, ad ogni modo pur anche mandarono al Marchese di Camillac, che si troua a Figiue, pregandolo a mandare qualche minatore, a cui hauerebbero dato il comodo di far balzare in aria vna portione della muraglia, onde haueffero potuto di poi entrare li Regi, ma ne questo meno potè riuscire, mentre che questi adunque stauano disperati non meno che oppressi, la sorte gli portò quello, che non haueuano mai saputo essi ritrouare. Staua di presidio in quella piazza lo stesso Reggimento del Marsin, nel quale osservarono che si trouauano alcuni Capitani mal sodisfatti di se stessi, che fossero in vn partito contrario al proprio Rè, sinderesi, che non v'è quasi che mai scompagnata, anche da soldati medesimi, benchè in Francia molto fouente abboni questa opinione, che non sia disseruito del Rè il combattere contro il Rè, onde dicono, Vna il Rè, & vna il Principe; Incontrarono li migliori, & più autorevoli della Città così buona occasione, e passati dalle parole generali a trattati più stretti non solo guadagnarono la volontà de Capitani, ma dello stesso Reggimento, assicurati di questo, mandarono a trattare con il Duca di Candale (Phaue nel suo partito vn reggimento di presidio facilitò la missione) & esso vi mandò il Signor di Marino Tenente Generale con 400. soldati del Reggimento di Champana. era accordato il giorno 23. di Marzo per l'esecuzione del trattato, & quel giorno li Cittadini presero l'armi vn'ora prima del comparire del Sole, & si radunarono ad vna porta della Città per introdurni secondo il concertato il Signor di Marino, a cui fu spalancata la porta dal Boreel auvocato, & Console della Città; andossene il Marino con la maggior parte de suoi al Vesconato, doue staua di alloggio il Signor di Chaignac Governatore, e da vn'altra parte li Consoli della Città con li suoi andarono ad attaccare la medesima casa, doue entrati li Regi, allo strepito balzò dal letto il Governatore per fuggire in vn'altra casa contigua, ma quini diede nelli Cittadini, che goderono d'hauer nudo nelle mani colui, che gli haueua affatto spogliati, a questi raccomandossi, che non lo maltrattassero, ma nello stesso tempo che pregaua, si dichiarò indegno della dimanda, poichè haueuando alle mani vna pistola tirolla scaricando contro quelli, che ne haueuano la vita nelle mani, al che rispose vn Cittadino con vn'altra pistola, che però non lo colse, ma andò a ferire la moglie del Governatore, forse pena douitale perche alle volte le donne, genus auarum, astringono gli huomini ad usar quelle Tirannidi, che per se ne meno penserebbono, il che particolarmente vsano quelli, che vedono i loro congiunti esser portati a dignitati, delle quali sono esse indegne, e per nascita, e per il sesso, che per satiare la ingordigia loro, non curano la fama di coloro, che, se non fossero troppo sensuali, non sarebbono cattini comandanti; onde ben ponno dire, tanti causa mali, scemina sola fuit. Ma per dire della moglie mi dimenticauo del marito, al quale auuentossi vn Cittadino per farlo prigioniero, ma quello ch'era forte di persona, se ne suilluppò lasciando al Cittadino la camicia, & per essere oscura la stanza, gli uel non veduto dalle mani, & si andò a nascondere in luogo, che fatto poi alto il Sole, si ritrouato, & condotto al Signor di Marino, accusandolo,

E scoperto il trattato.

Alcuni Capitani del Marsin si uniscono con li Cittadini.

E aperta vna porta della Città alli Regi.

E fermato il Governatore, & ferita la moglie.

Fugge ma poi è fatto prigioniero.

e rimproverandolo delle crudeltadi, della perfidia, & delle rubberie vsateli; sperò lo suenturato di ritrouar pietà nel Marini, pregandolo à trattarlo, come à soldato da soldato si conueniua, & non come reo da vn popolo arabbiatissimo accusato; risposegli il Marino, che non poteua hauerne quella pietà, che in ogni altro caso gli hauerebbe vsata, ma che si ricordasse, ch'egli stesso se ne era reso indegno con il portar l'armi contro il suo Rè Sourano.

Quelli intanto del Reggimento del Marfin vniti à quelli di Ciampagna entrati, bramosi di lavar la propria macchia nell'acque della dimenticanza con il sapone di vna generosa intrapresa andarono ad vrtare nel corpo di guarda della piazza d'arme, ma quelli, che si videro tanta furia sopra, gridarono tutti Viva il Rè, fuorchè il loro Capitano, che stimando fare vn'azione indegna co'l rendersi per timore, se ne fuggì.

Restaua di assicurarsi, che il Reggimento di Anguien, che non era di guarda, non si vnisse, che però à tutte le case de Capitani erano state poste genti con l'armi pronte acciò che non potessero vscire, ne offender quelli, che attenduano ad impossessarsi affatto della piazza, di che principalmente s'era preso cura vn Canonico della Città.

Sono vecchi  
quattro Ca-  
pitani Con-  
sciati.

quattro di quelli Capitani hauendo voluto vsar forza per andare ad vnirsi, furono recisi, ma alcuni altri più cauti si vollero barricare, ò trincerare con speranza di vdirne, che il Reggimento li andasse à liberare, ma vedendo impossibile il sostenersi dimandarono quartiere; il Signor di Chambilly, che n'era il Mastro di Campo, il Marescial di Battaglia, & il restante de Capitani, Tenenti, & Officiali dallo stesso Reggimento, due Capitani di Caualli, & altri Officiali dell'artellaria vniti insieme si buttaron al partito del popolo, e del Reggimento di Ciampagna. che furono con allegrezza accettati dalli fedeli. Fù dunque tanto più di contento questa impresa, quanto che non solo si liberò Sarlat ma si acquistarono all'armi Regie quelli due Reggimenti.

Il restante si  
pone con il  
popolo.

Questi è quel Sarlat, da cui poco dianzi dicemmo, che il Governatore voleua partirsi, & condurne il Cannone, ma non l'hauena eseguito, benchè hauesse incominciato à prepararsi alla mossa con quel mandar à basso l'artellaria; nascono alle volte negli huomini certi desiderij, che chi bene gli intendesse, sono dettami dell'Angelo nostro Custode, che prevedendo il nostro male, per charità ne parla nel cuore, ma gli interessi del mondo ne accecano, ò per più propriamente, parlare ne rendono sordi al nostro meglio.

Il Vescouo  
rientra nella  
Città.

Hora terminata questa fattione, il Vescouo, che si era ritirato da quella residenza, quando s'era entrato il partito delli Prencipi, auuistone da suoi amoreuoli, non tardò à pena sei hore, che ritornò alla Residenza, e nella Chiesa ne fece contare in rendimento di gratie il Te Deum. Doppo questo acquisto, mandò il Duca di Candale già fatto più forte per le genti accrescime al Regio partito, ad intimare à Cadillac, à Reole, & à Langon, che douessero deliberare di ricedere del partito de Prencipi, & ritornare all'obbedienza del Rè, se non voleuano prouare la forza dell'armi risolute di lavar quei conili à gli inimici della Corona; à tale inuito più che alle minaccie, deliberarono tutti tre quei luoghi di ritornare al vero Signore, come eseguirono li sei di Aprile di quest'anno medesimo 1653.

Cadillac, &  
altri luoghi si  
armano all'  
obbedienza  
del Rè.

Hora mi conuiene riuedere il Prencipe di Condè, che già vn pezzo lasciati in Astenay, poichè il vedo ritornare alla medesima piazza doppo l'essere stato à Namur per abboccarsi con il Fuenfaldagna intorno à gli affari della Campagna già da principiarfi; ma perche poca simpatia sù sempre frà quelli due, era stato il congresso di poco profitto massime che non era comparso per anche da Spagna il danaro promesso al Prencipe acciò che potesse riempire le sue truppe; onde il Prencipe parlò altamente rappresentando quanto danno poteua insorgere à gli Interessi del Catholico, se non riponeua vn buon esercito in Campagna, & non si muniuano le piazze, che tutta via si

Il Prencipe  
di Condè si  
abocca con  
il Fuenfal-  
dagna.



conseruauano nella Francia, efferò del fatto di Sarlat, mostrando, che si erano perduti que' due Reggimenti per non hauerli sodisfatti delle douute paghe, e fece conoscere, che se nelle piazze di San Menchould, Rethel, Clermont, & Astenay non si teneuano presidij ben sodisfatti, ogni cosa si sarebbe perduto perche alla fine li popoli erano più diuoti del Rè loro Sign. che amici della guerra. & però non douersene fidare se non con presidij gagliardi, & di buona intentione; Promise il Fuensaldagna, che hauerebbe rapportato ogni cosa all' Arciduca, e terminò la sessione più in parole, che in fatti.

Intelligenza di Regj in Rethel.

Ma se questi non concludero cosa veruna, il Conte di Beauuen di cui parlammo poco dianzi, ben concluse egli più di fatti che di parole; poiche hauendo longamente maneggiato l'impresa del riacquisto di Rethel in Capagna per mezzo d'un di quelli habitati, che haueua promesso di far vn'apertura nel muro per introdurni vn numero di Fattaria, & nello stesso tempo per di dentro vna porta per far entrare vn'altro numero di Caualli, in tempo a punto proportionato all'Impresa, che non vi erano di presidio più di 400. sotto il comando del Sig. di Persan, si parti da Rheims a 3. di Aprile, & andò ad vnirsi con 400. Caualli, & 600. Fanti al luogo destinato per questa esecuzione e subito giunto, & vnitosi con quelle genti, mosse quelle truppe con tanta diligenza, che la notte ch'è fra li 4. & li 5. destinata all'effecutione si trouarono vicini à quella piazza, sì che successe cō tanta accortezza, che non solo non ne hebbero sentore li Condeisti, ma ne menò quelli del paese, alli quali haueua dato à credere di andare à Chreymont doue erano 100. Condeisti di presidio. Fatto adunque prender tutte le partite, & li battitori comandati da vn Luogotenente delle Cavalleria di Persan, che erano stati mandati à far la scoperta, fece entrar nella piazza da 20. buomini, li quali secondo l'uso della natione non seppero andar taciti, onde quelli di dentro diedero all'armi sì che gli entrati furono costretti di ritornarsene indietro, & andarsi ad vnire con li suoi compagni, ch'erano à pie delle mura.

Il Conte di Beauueua per sorprender la piazza

Sono scoperti li Regj.

Traffisse questo accidente l'animo del Conte, che si firmaua l'impresa in pugno, tanto bene l'hauena incaminata sino à quel punto. Vedendosi adunque suauita l'impresa per esser vicino il giorno, & già gli inimici desti, fece ritirare li suoi à Consijs, ch'è vna loga picciola distante da Rethel, & il giorno seguente s'muò verso Chaumont, & mentre era in viaggio sù auuissato dalli Governatori delle piazze di Frôtiera, che il Cavalier di Guisa con le truppe di Lorena, ch'ei comandaua, si andauano accostando verso loro; spedì subito adunque per conuocare in Charleuille dou'era governatore il Duca di Noirmontier, il Sign. di Fabert Governatore di Sedan, il Bouffi l'umet Governatore di Metziers, & il Conte di Montagnù Governatore di Rocroy à fine di concertar il modo di valersi della mossa del Cavalier, & mentre tutti stauano à consiglio, sù rapportato al Montagnù, che alli 10. il Conte di Coligny Luogotenente Generale delle Truppe del Prencipe di Condè si trouaua vicino à Couv' in picciola Villa di Liegge, tre sole leghe da Rocroy, vna da Mariemburgo, due da Filippo Villa, & vn quarto di Lega da Brosuet, & questi tre ultimi erano in potere del Prencipe, in quella di Couv' in li Regj haueuano lasciato presidio doppio l'hauerne lenato il Collo nel Miche con il suo Reggimento.

Si radunano molte truppe Regie in Rocroy per soccorrere Couv'.

Aggiunseua l'auuio, che la terra di già era stata inuessita da ottocento fanti, seicento Caualli, & due pezzi di cannone da vintiquattro la batteuano. tutti dunque deliberarono di vnire il più di genti, che potessero per vnirle à quelle del Conte di Beauuen, & essendo stato destinato per l'vniione Rocroy vi si trasferì con somma diligenza con tutti li suoi, & vi arrivò la notte seguente, come vi giunsero gli altri prima del far del giorno.

Rinfrescati in tempo di vn' hora, ò poco più tutti, il Conte che ne haueua la cura,

cura,

cura, si pose con essi in marcia su'l far del giorno per andare ad incontrar gli inimici li quali non haueuano per anche potuta hauere la notizia di questa mossa della Regij; arriuati che furono vn quarto di lega vicini alla piazza assediata si trouarono in vn bosco che li copriua dalla vista de Condeisti, benché in alto si fossero; quindi posti piede à terra lasciarono Conte di Beaugien, & di Mont'aguto, le truppe loro, & andarono di persona à riconoscere l'inimico, & videro che la cavalleria era in battaglia trà il fiume, che vi scorre, & lo stesso bosco, mentre che dall'altra parte la Fanteria, ch'era nel borgo oltre il fiume assaltua la piazza. Pensarono li Regij, che se fossero calati tutti vnitamente contro quella Cavalleria, essendouli la distanza di vn quarto di lega, hauerebbe l'inimico hauuto tempo di ripassare l'acqua, & vnirsi alla Fanteria, e così render difficile il batterli; ma se haueessero fatto scoprir solo vna picciola parte delli suoi la cavalleria non si sarebbe ritirata, ma innescata alla pugna, stimandola, che fosse sole truppe della frontiera. Erano diuise le sue genti in due parti, l'vna composta di sei squadroncini con l'intervallo fra l'vno, e l'altro di alcuni pochi fanti di quelli delli presidij delle frontiere, & l'altra parte era di quattro altri squadroni, & dug corpi d'Infanteria tutti insieme; & era prima stato concertato, che nello stesso tempo attaccassero l'inimico. Ma mutato il pensiero; comandò che la compagnia di Roncey, che formaua vn picciolo squadrone; & vna parte del Reggimento suo, & quella di Meziers & Charleuille che ne faceuano vn'altro, andassero à lasciarsi vedere all'inimico per combatterlo; li Condeisti non istimando, che vi fossero altri, che questi, andarono con brauura ad incontrarli, li Regij che erano anche al vantaggio incominciarono à caracollare, e sostenersi con le prime scariche, con le quali tirarono l'inimico alla certa pugna; ma subito furono secondati dalli quattro altri squadroni della prima parte, alla testa de quali si trouarono li due Conti predetti, & il Signor le Rale; gli assaliti à questa nuoua calca intimoriti si posero in sconcerto, & si diedero alla fuga. & li Regij li seguitarono insino alli ponti di Mariemburgo, & di Filippenille. Li Presidij di quelle due piazze alzarono subito li Ponti dubitando, che con gli amici entrassero gli inimici ancora, il che diede commodò à Regij di far molti prigionij sotto la contrafcarpa. Intanto, che qui si tramagliaua in tal maniera il Signor di Villier, ch'haueua hauuti gli ordini, & la carica dell'altra parte della gente, andò per attaccare la Fanteria, ch'era nel borgo, & si vnì con esso quel poco di fantaria, che era restata addietro; gli assediati, che erano di co' nel Borgo, & che haueuano veduta la fuga della sua Cavalleria non hauendo trinciera ne mura, che li difendessero, deliberarono di ritirarsi à Bursat, ch'è vn Castello poco dietro loro, & si posero anchor essi confusamente per guadagnare vn'alto, che vi è, sperando di giungerui prima, che l'inimico gli arriuasse, ma li Regij, che se ne erano accorti, andarono di galoppo à tagliarli la strada, il che diede tempo alla fantaria del Rè di arriuar l'altra, che si ritiraua, che, benché vn poco confusasi arrestò però à far testa con più d'vna scarica, ma battuta poi da fronte, e dalle spalle fù costretta à domandar quartier, il che fù subito concesso, onde tutti restarono prigionij di guerra, & in conseguenza restò il cannone alli Regij; restarono de Condeisti trà feriti, e morti 200. soldati à cavallo, & 300. fanti, & altri 120. caualli, & 500. fanti prigionij; trà questi fù il Conte di Coligny, che non haueua però mancato al debito di soldato combattendo valorosamente, ne d quello di Capitano procurando di ritenere, & riordinare la Cavalleria, & rimetterla alla pugna, ma rare volte si rinnuigorisce da Capitani quel timore ch'ha tutto occupato il Soldato, restarono anche prigionij il Signor di Bralio, che comandaua la Cavalleria, & il Colonnell Gey, che conduceua la fanteria, ma l'vno, e l'altro questa volta le haueuano mal condotte; de Regij morirono poi chi non essendo à pena caduti 40. soldati à cavallo nella prima uisita, poiche tutto il rimanente della fazione si risolse in fuga, e per-

Artificio del  
li Regij.

Sono molti de  
fugati il  
Condeisti.

Li Condeisti  
sono fatti  
prigionij di  
guerra.

è persecutione, non fu picciolo dall'altra parte l'utile di Liegge, poiche gli si conferò quella piazza, doue haueua di già il cannone fatta vna buona breccia, & se tardaua punto questo soccorso; era certo perduta.

Il Duca di Candale in tanto per più angustiare Bordeos, ch'era la base, & il ricouero de nemici del Rè, doppo l'esserli trattenuto molti giorni nel Paese di Graue, fece che la sua gente ripassasse la Garonna doppo hauer ricondotta tutta quella riuiera all'obbedienza Regia, il che fu di grande incommodo ad esso Bordeos, poiche gli leuò così la communicatione con il paese più alto, dal quale scendeano molte prouisioni à quella Città, dall'altra parte il grande Archidiacono di Bazas (è questa vna Città non più di dieci leghe lontana da Bordeos, che da gli antichi fu con vari nomi, ma tutti simili chiamata Vassata, e Vassate, e Vassaria di cui disse Ausonio.

Vicinas vrbes colui, patriaque domoque

Vafates patria, fed lare Burdegalam.

È propriamente vna delle noue Città della Gascoigna ) l'Archidiacono, dico, che Signor di Sabonireno chiamauasi, tanto si affaticò con li principali Cittadini di quel luogo, che gli indusse à riconciliarsi con il Rè, intorno à che mandarono à trattarne con il Duca di Candale, che loro concesse quanto seppero desiderare di vntaggiosa capitulatione; ritornò adunque il messo, la Città armata se ne andò à trouare il Signor di S. Micò, che comandaua à quella militia, & l'astrinse à partirsene con tutti li soldati, che si ritirarono à Bordeos; anche la Città di Reims, il cui proprio nome fu Sirion da Bordeos 15. miglia, e haueua professata la neutralità, vedendo preso Cadillac si accostò affatto al partito Regio; & il gouernator con tutto il presidio si registrò frà le truppe Reali, onde tre Reggimenti ch'erano mondati dal Marsin per sostenerla (haueuane hauuto sentore del trattato) furono costretti à ritornarsene all'annuncio del partito mutato; inoltre il Marchese di Montepouellano, mentre che se ne andaua à Liburne per conferire intorno à gli affari del Principe di Condé con il Conte di Maure, fu fatto prigioniero, & fu condotto à Blaye, tutte eccedenze della caduta del partito del Principe, il quale anche fu abbandonato dal Conte di Dognon, che alli 19. di Aprile se ne uscì di Brosuaga, & fu fatto Marescial di Francia, così tal'hora premia il Rè, quelli, che lasciano il partito peruerso, onde si può dire che quella Corona prezzò il riconoscimento del debito rescipiscenza, & si dimentichi generosamente il delitto.

Disse, non hà molto, che Sarlat si era dato al vero partito del Rè, e cacciatine li Condeisti. Hora che mi trouo al Mese di Maggio, sento vn migliore tumulto nella stessa piazza poiche quei Cittadini, rimproverati forse dalli mali affetti al Rè, in mano del comandante diedero vna nota di tutti quelli, ch'erano stati cagione, che gli inimici del Rè fossero entrati là dentro, e fecero istanza che fossero galleggiati come ribelli; il Comandante adunque per conformarsi alla pietà del suo Signore di molti, ch'erano ne fece solo impiccar vno, & poi fattagli leuar la testa, mandò à ponerla sopra vna torre, là doue il Marsin haueua già fatta la breccia; il popolo adunque sdegnato di così poca dimostrazione, tumultuariamente andò auanti li giudici à domandare, che fosse fatto lo stesso à gli altri, ne di ciò contento ne andò à saccheggiar le case, & non solo delli Carcerati, ma di tutti quelli, ch'erano sospetti di tale delitto. Insomma anche il bene hà il suo eccesso, tale è il farsi la giustizia di sua mano, che è l'usurparsi quello, ch'è del Principe.

Sostenueua intanto Bordeos vna dura carestia, pena douuta alla sua ostinazione, aspettando tutta via li soccorsi di Spagna, che gli erano promessi dal Barone di Batterville; in questo mentre li Regij andauano tutto giorno più stringendo à quella Città le comunicazioni, haueua cura il Duca di Vendomo con la sua armata Navale di non lasciar

Bazas ritornò all'obbedienza del Rè à persuasione del Grande Archidiacono.

Riomo con tutto il Presidio si volse alli Regij.

Il Marchese di Montepouellano è fatto prigioniero da Regij.

Il Conte di Dognon lascia il partito delli Principi & è fatto Marescial di Francia.

Tumulto in Sarlat contro li Condeisti.

sciar acostar i legni di Spagna alli desiderati soccorsi. Hora hauendo egli inteso, che grandi fossero gli apparecchii in San Sebastiano, fece (per ben difendere l'entrata accio, che non penetrassero gli inimici della Francia a quel soccorfo) fabbricare due forti dall'vna, e dall'altra parte della Garonna l'vno in Medoc, a cui diede il nome di Cesar, e l'altro nel paese, che chiamano d'entro due Mari sopra V'allier, & questo fu l'ultimo a cominciarsi non hauendo voluto poverni mano, se prima non vedea l'altro a buona difesa, e nello stesso tempo che lo fece incominciare, vi pose per difesa due Reggimenti di Fanteria, essendo a proportion più bisognosi di sostegno li principi de forti, che quando sono alzati, non solo in riguardo della debolezza loro, ma perche l'inimico, o l'interessato più spera sempre l'impedire, che l'occupare, o distruggere. Ma dipoi accortosi il Duca, che questo, che diceuasi d'Allement per esser auanti quella casa, non bastaua a lenare a quelli di Bordeos la communicatione con le picciole piazze, che teneuano tra li fiumi, poiche essi hauenuo fortificato il Castello di Lormonte con trinciere grandi, e presidiatolo di 300. Irlandesi ad effetto di mantenersi il commercio, anzi era per darli qualche danno considerabile alli suoi legni, poiche di già vedea preparauir vna batteria, che lo hauerebbe offeso, deliberò di renderse padrone, per schiare il proprio, e fare al nimico non liene danno; fece dunque sopra galere, & altri legni imbarcare due Reggimenti l'vno di Normandia l'altro della Megliare, & lasciato ordine al Caualliero a' Albretto vno de suoi Marecialli di Campo, che facesse imbarcare la Caualleria, entrato nel fiume se ne passò alla sua armata nauale, & arriuato ui, diede subito commissione alli Capitani delle sue galere, & fregate, che assalissero li Bregantini, & galere delli Bordelesi, ch'erano sotto la piazza di Lormonte. Ma quelli al primo colpo di cannone, se ne fuggirono sino alle porte di Capel Rosso l'vno delli quartieri della Città di Bordeos, nel fuggire però, dalle poppe facenuo subninar le Cannonate per tenerli lontani li Regij, alli quali diede comodo questa ritirata di poner la gente a terra cosa che hauenuo desiderato; non furono a passaporto sbarcate le genti con l'assistenza del Conte di Cominge Luogotenente Generale, & altri ministri, che quelli della piazza intimoriti, mandarono a domandare di rendersi, & accettato il partito, il Collonello Arlon Irlandese, che n'hauua il Comando mandò fuori gli ostaggi, e subito furono sigillate le Capitulationi, in esecuzione delle quali uscì l'Irlandese con 500. soldati, che presero tutti il seruiugio del Rè, & vi entrò il Conte di Montefson Tenente di Marecial di Campo con li due Reggimenti della Mizlerai, & di Normandia, poscia furono dati agli Irlandesi vn poco di danari patuiti, & il Duca di Vandomo li fece imbarcare, e li mandò a quartiere. Parerà strano, che vna natione, ch'ha fama di bellicosa, cedesse così fiaccamente non solo, ma lasciasse il partito di Spagna, & dei Bordelesi per darsi a quello del Christianissimos; ma cessarà la marauiglia, sapendosi che questi ch'erano al seruiugio di Spagna furono mandati contro loro voglia al seruiugio di Bordeos, li cui Cittadini gli hauenuo dato a credere che gli hauenuo comperati da Spagnoli. Certe l'attanze delle plebi rouinano tal'hora gli interessi maggiori; è l'Irlandese di natura altiero, e benchè buon soldato, inimico però della seruittù, onde al sentirsi toccare di vendanii, vollero farsi conoscere, che non eran mancipij da venderli, ma che sapenuo vendicarsi in libertà. Speditosi il Duca di Vandomo da questa buon'opera ritornò ad imbarcarsi, e tornò a Blaisa doppo l'hauer dati gli ordini conuenenuoli nel forte Cesare.

Il Prencipe di Condè frà tanto voglioso piare di non perdere la stagione, e d'altra parte non sapendosi accomodare a farla guerra se non di suo genio, & di obbligato da ogni superiorità (certi genij grandi non si possono accomodare all'austerità della fortuna, e vorrebbono comandar anche in casa d'altri come se fossero nella propria) stando in Brnselles praticaua per hauere il comando delle truppe del Duca di Lorena, &

ne lo

Il Duca di Vandomo fabbrica due forti, ne la Garonna.

Va all'acquisto di Lormonte.

Fuga i legni da Lormonte.

Lormonte si rende al Vandomo.

500. Irlandesi si rendono alli Regij.

Ragione degli Irlandesi che si refero al partito Regio.

Il Prencipe di Condè ad manda le truppe al Duca di Lorena, e non le ottiene.

rimettesse il danaro per far nuove leuate, ma quello che sapeua valersi dell'occasione per farsi pregare, e caniar vantaggi cusiuaui, che le sue truppe non erano sotto la sua disciplina auuezzate ad vna sorte di vita, che li Principi non ne hauerebbono cauato quel costrutto, che sotto il comando del suo naturale ò consueto Signore si poteua egli promettere. Di questa lontananza del Principe seppe valersi il Forte Senterre, che accampato dalla parte di Bar con vn'armata di 4. mila buomini, s'era reso padrone di tre castelli, che soleuano obbedire alli Principi.

Il Forte lieua tre Castelli alli Condeilli.

Vna delle fortunate, & ardite imprese fatte in quella campagna non è dubbio, ch'è stata quella della presa di Bellagarda sotto il comando del Duca d'Espèrnon Generale dell'armi Regie in Borgogna; haueua egli fatto radunar le sue genti parte à San Giovanni di Lons, & parte ne contorni di Verdun, con queste si prese il quartiere di Chamblanc, e comandò nello stesso tempo al Marchese di Vxelles Luogotenente Generale, che si inquantierasse à Caselles come fù eseguito d'ambidue questi posti à 9. di Maggio, & si incominciò à trasugiare alle linee di circonuallatione; quelli della piazza nò istetero otiosissimi fecero il giorno delli 12. vna sortita gagliarda allo stesso quartiere Reale, doue staua il Generale, ma fù di poco frutto, come portata nel più forte dell'esercito, & in tempo che il Duca staua intento all'opera, e teneua pronte le squadre, furono adunque respinte le sortite fino alla Contrascarpa con poco loro buon'augurio. Il giorno seguente si deliberò trà li Capi di aprir trincerua, & incominciare dal quartiere Reale; stauano ini li Reggimenti della Marina, & di Ronchelores, cento cavalli del Reggimento del Duca, il Marchese d'Vxelles, & vna compagnia d'huomini d'arme, che Venturieri erano andati à seruire à quella impresa. Vi si traugiò tutta la notte senza, che quelli della piazza facessero moto alcuno (vero inditio di sua debolezza) la mattina però cercarono di offendere gli operarij con il cannone, come seguitarono tutto il giorno ma senza frutto veruno; & sì li annottare li Reggimenti d'Infanteria, & Cavalleria di Borgogna, & di Espèrnon, leuarono affatto la trincerua, gli assediati in tanto alla cortina loro si maneggiavano col fuoco quanto sapeuano, ma pareua, che nulla sapefiero, ò potessero, perche gli assediati si portauano auaunti felicemente il loro trauglio tirando la linea de gli approci alla parte del fiume, in capo alla quale fecero vn ridotto per afficuar l'opera.

Bellagarda assediata dal Duca d'Espèrnon.

Si apre la trincerua.

Insomma andarono li Regij continuando all'aprire della trincerua hora ad vn quartiere, & hora all'altro, & portando gli approci insino alli 19. che fù in ordine la batteria, nel qual tempo gli assediati continuamente fecero giuocare il cannone, & attaccarono de fuochi artificijati quanto poterono, ne tralasciando il sortire t: il volta; alle mura assediate erano due pezzi di cannone in posto, che molto offendeano li Regij, li quali tanto si affaticarono, che aggiustati li tiri, li scanalcarono, il che fatto su'l mezzo giorno si attese poi à leuar il rimanente delle difese per facilitare gli approci, & in tutto quel giorno delli 19. perdettero li Regij alcuni pochi soldati, & altri ne furono feriti; la notte seguente si drizzò vn'altra batteria con perdita pur anche d'alcuni altri pochi soldati, & l'altra notte poi delli vinti à vintissimo peruennero li assalitori tanto ananti con gli approci à destra, & à sinistra, che non v'erano più di trenta passi alla piazza; li cui difensori più si valeuano dell'armi delle lingue, che delle sortite, che rare, e mal fortunate faceuano, à 21. il Marchese di Vxelles fece fare vna chiamata al Conte di Bruteuille, che n'era il Governatore; al tamburo, che vi si porò, fù risposto con molte ingiurie, & che all'arrivo di vn soccorso che aspettauano hauerebbono poi risposto con altra forma più vigoroso. fù dunque necessario di continuare le diligenze, nelle quali operando con gran frequenza il cannone, & la moschettaria dalle mura andauano allo stesso cadendo hora questo, & hora quello de Regij, ma in tutte queste operationi, gli assediati non

Si lieuano le difese à gli assediati

E fatta vna chiamata.

Si va alla  
contrascarpa.

Sottifcono  
gli assediati.

Nuova batte-  
ria contro la  
piazza.

Li assediati  
dimandano  
di parlamen-  
tare.

Accordasi la  
resa.

fecero mai vna sortita, che ne mostrasse il valore, se non che essendosi li Reggimen-  
ti di Borgogna, & d'Esperrone più auanzati alla contrascarpa, & iui alloggiati, &  
di più cacciati gl'imimici da vn fortino, ch'era trà la Città, & il fiume, tanto im-  
portaua questa perdita a gli assediati, che furono costretti di fare vno sforzo per ri-  
cuperarlo, onde la mattina delli vintidue sù'l far del giorno, armata la muraglia  
fecero uscire due Barche con due compagnie di Dragoni sostenuti da 110. moschet-  
tieri, & dalli migliori de loro officiali con gran quantità di fuochi artificati, &  
bombe, li quali tutti assalirono li Regij con tanta furia, che li sforzarono a lasciare il  
forte, & quanto vi haueuano occupato, e ritornarsi alle trinciere, il che seguì con  
molto danno de gli vni, & de gli altri, onde fù necessario di far vna tregua di due  
hore per ritirare li morti, & li feriti. doppo di che fù continuato a nuoui trauagli  
auanzandosi li Regij oltre vn pezzo di terreno paludoso, di là dal quale fù piantata  
vn'altra batteria per tirar di fianco al bastione esteriore; ma non fù se non con perdita  
di cinquecento, e più soldati; fù pur anche posta vn'altra batteria oltre il fiume, per la  
quale non poterono più gli assediati affacciarsi al bastione, & li giorni seguenti attese-  
ro li Regij a guadagnare la Contrascarpa, e ricuperare il fortino. Intanto il Duca,  
il Marchese d'Vxelles, & quello di Ronchelores deliberarono di ponere vn'altra bat-  
teria alla punta della contrascarpa guadagnata a fine di battere il fianco, che difen-  
dena la faccia del bastione del fiume, al quale disegnavano di dar l'assalto, & per-  
che non ci si potena condire il Cannone a causa di vn pezzo di paludoso conuenne  
fabbricarui vn ponte gagliardo, al che si trouarono più difficoltà, che non erano  
state credute, poiche bisognaua inoltre passare vn fosso molto profondo. dato poi il  
taglio al fosso asciugatane l'acqua, e passati li minatori alla muraglia nel principio  
di Giugno, il Governatore vedendo la sua piazza a mal termine, mandò per vn  
tamburo vna lettera al Marchese di Ronchelores (ch'era quel giorno alla trinciera)  
nellaquale domandaua di parlamentare; andarono dunque il Marchese, & il Signor di  
Souuigny alla porta di San Giorgio, dove per vn'hora trattarono con il Governato-  
re, ma intanto non restaua il mmatore di operare; non fù in quella conferenza de-  
terminato cosa alcuna, se non che il doppo pranzo si sarebbono di nuouo parlato, co-  
me fecero la notte delli cinque verso li 6. di Giugno, & fù accordato, che il Bon-  
teuille la Domenica seguente il Governatore quattro hore prima di mezzogiorno ren-  
derebbe la piazza con tutte le munitioni così di riueri, come di guerra, & scie-  
rebbe con tutte le sue genti a bandiere spiegate, & armi pronte con munitioni di  
dieci tiri per essere conuogliati ad Astenai, & per la strada sarebbono promisti di  
riueri; non potessero essere ritenuti alcuni soldati al partito Regio, e tutti li pri-  
gioni di guerra sarebbono restituiti per l'vna, & per l'altra parte, & perche il Go-  
vernatore della piazza, & altri officiali haueuano molti canali disferri per la  
Campagna della Borgogna. fù accordato frà l'altre cose, che potessero essi mandarli  
a ricuperare, & condurseli sicuramente. furono anche fatti altri articoli, ch'io  
stimo superfluo il raccontarli. Basta che fù ricuperata la piazza di Seura detta  
Bellagarda vna delle migliori piazze di quella Prouincia nel solo termine di vin-  
tistre giorni, la quale poi d'ordine del Rè, & ad Insanza della Nobiltà del Pac-  
se, che suò nell'acquistarla, fù demolita secondo la promessa fatta dal Duca di  
assenso Regio.

Nello stesso tempo che stava in procinto di prenderli la piazza, capitano ordini  
del Principe di Condè, che tuttavia si trattenua in Fianora, che tutte le sue truppe,  
che vi trouauano a quartiere ne' contorni di S. Menehould stessero pronte a marciare  
fuori, con pensiero di soccorrere quella piazza, a difender l'altra, che gli restauano al  
qual fine fece entrare in S. Menehould gran quantità di munitione da guerra manda-  
tagli

Il Principe  
di Condè  
dice S. Me-  
nehould.

tagli da Clermonte, con vn frabbicatore di fuochi artificati, che subito entrato in quella piazza, incominciò a fabbricarne, fù pur anche introdotto in quel Castello vn Ingegnerio, il quale fece atterrare più di 50. case, ch'erano troppo vicini al Castello, ma in tanto, che questi si fortificauano, il Gouernatore della Lorena Fertè Seneterra applicaua l'animo à cacciar più lontano che potena, le truppe del Prencipe di Condè hauendo comandato dunque à suoi che si radunassero, diede fama di voler assediare Omoy, ma nello stesso tempo fece vna scelta di gente, e la consegnò al Signor di Brinon Marefcial di Campo con ordine di andarsene al più coperto che potesse à Varennes doue erano quattro compagnie del Reggimento del Conte di Meille; andò questo Marefciallo di Campo, & in 30. hore di vantaggio, incontrò quelle genti che andaua cercando, ch'erano già in marcia, & non ebbero altro rifugio dal furore de Regij, che il ritirarsi in vn luogo chiamato il Castello; si dispose subito il Brinone all'attacco, ma non vi bisognò molta fatica perche il Caillau Capitano, & Luogotenente del detto Conte di Meille, si rese con tutte le genti, che non erano più di 60. Caualli.

Hauena intanto il Marefciallo della Fertè con il rimanente delle genti preso la marcia verso Bosse coperto della Mosse dell'Aire acciò che gli nimici non hauessero sentore di lui, e lo stesso giorno, che il Brinone fece prigioni quelli di Varennes egli arrivò al Villaggio d'Ambreuil che è à vista di Clermonte, & essendosi imaginato che all'arriu del Brinone tutti gli altri quartieri si farebbono mosfi, per ritirarsi verso Clermonte mandò 100. caualli del suo Reggimento per tagliarli la strada, andò con questi il Sig. della Fertè che incontrò 4. altre compagnie del Conte di Meille con 50. moschettieri della guernigione di Clermonte; questa fanteria si trincerò subito con le carrette del bagaglio, & la Caualleria si accomodò per ale. Ma li Regij sconcertata la Caualleria, parte ne uscirono, & parte ne fecero prigioni quelli che tre, che si saluarono con la fuga, la fanteria poi restò tutta tagliata à pezzi. ciò fatto ritornò la Fertè ad Obreuil ad vnirsi con il Marefciallo della Fertè, il quale il giorno seguente mostrando di volere andare con le sue truppe verso S. Menchould le pose in battaglia, ma preso il suo Regg. di Caualleria, & la compagnia delle sue guardie con 2. pezzi di cannone, girò per andare ad inuestire il Castello d'Orme, ch'è nel Territorio di Verdun hauendo inteso, che vi era il Regg. di Caualleria del Conty, & vi arrivò à punto à tempo, che quel Regg. era su la porta per andarsene à Danvilliers, vedendo le truppe del Fertè, se ne ritornò dentro, ma quello andò subito ad inuestirlo, e nello stesso tempo fece far la chiamata: il Sign. di Gioiale, che comandaua la dentro, non si persuadendo che li Regij hauessero il Cannone, & che questa fosse vna semplice branata, rispose ch'era per morire in difesa di quel posto, il Marefciallo adunque lasciate le guardie à i posti per inuigliare, che l'inimico non ne uscisse, andò à far auanzar il Cannone, & il grosso della sua gente, & la mattina la batteria fù in ordine, & per quattro hore continue battè in vna torre, ch'era la principale fortezza del luogo, & la abbattè non restandò altra speranza che vn fesso pieno d'acqua; il Marefciallo allora accostatosi hauena incominciato à dar di mano alla Zagra per escanarla, & canarne l'acqua; il comandante all'hora mandò à dimandare di capitolare, ma troppo era disuguale alle forze Regie, onde il capitolare si ridusse al solo rendersi à discrezione, si che lui, & li suoi restarono prigioni di guerra, ch'erano cento, e cinquantà Caualli, & con essi li Signori di Nanteuilla, & Meslé Capitani del Reggimento di Conty, il resto de gli officiali di quel Reggimento, e trenta moschettieri Alemanni c'hauenuano seruito di guarda in quel Castello mentre che la Caualleria scorreua per il Verdunese furono lasciati andar liberi. Ciò fatto il Marefciallo, mandò il Regg. del Marchese di Moroles ad inuestire il Castello di Sorbec, doue hauena inteso, che il Sign. di Bandricont Collo-nello delle truppe dei Lorenesi vi hauena posto il suo Regg. ch'altra volta era stato

Quattro compagnie  
Condeffe si  
rendono alli  
Regij.

Quattro  
altre Compa  
gnie sono  
tutte.

La Fertè as  
sedia Orme.

Li difensori  
si rendono à  
discrezione.

Sorbec inue  
stito da Re.  
gij.

Si rende il  
comandante  
de' fatto im-  
piccare.

fatto prigionie di guerra in Barridac, ma questo Collonello hauendo veduto l'attacco di se ne era andato, & lasciati vn lieue presidio di 30. soldati, con vn' ufficiale, il quale richiesto di rendersi, rispose che per sua riputatione non poteva farlo, se non vedena prima il Cammone, parti dunque il Marefciallo da Orme, & andò per soddisfare al desiderio di quel comandante, ma fù per lui vna mala cariosità, poiche hauendo veduto il Cammone, subito si rese à discrezione, & il Marefciallo in pena della temerità lo fece impiccare alla porta, & li soldati furono fatti prigionieri. Speditosi da questo mandò à dire à quelli ch'erano nel Castello di Longuene, che si douessero rendere, & essi fatti accorti da gli altrui esempj subito si resero, il che fù cagione, che tutti li comitini cedessero all'armi Regie, & quelli che non voleuano farlosi ritirarono oltre la Mosa fretolosamente.

Varie fazioni  
del Conte  
Broglià con-  
tro li Con-  
deisti.

L'ordine adunque dato alle truppe del Prencipe di Condè per andarsi ad vnire alla sua armata diede occasione alli capi di guerra de Regij di andarli inuestendo prima che si vnissero, essendo facile più di superare li rami, che poi varcare vn fiume unito, & accresciuto d'acque; per tale effetto Conte Broglià Governatore della Bassa, veduto che le truppe inimiche, le quali erano state nella Città di Eyene, & delle Gergue, & altri contorni, erano state destinate all'armata Condeista, & che vna parte era partita per andare alla piazza d'arme, & che in detti luoghi di Etere, & delle Gergue non erano restati più di vn Reggimento di sette cento Irlandesi comandato dal Marchese Morphy, & vna compagnia di carabinieri di più d'ottanta soldati sotto il comando del Barone di Lambec, determinò di andarli ad attaccare, per lo che fare, caudò dalla propria guernigione quatrocento facillieri, & cento Cavalli, & alcuni ponti sopra barche per andar à passare il Lis trà Estere, & Armentiers, & prima gettarsi là dou'era il Marsi; comandò adunque al suo Maestro di Campo Auogadro, che passasse con trecento, & cinquanta facillieri il fiume, & esso restò con li cavalli, & gli altri di quà dal fiume per poter soccorrere gli altri in caso di bisogno; fù destinato il Signor della Trenoye Sargente maggior della Bassa à dar il primo attacco con cento facillieri, & esso preso il tempo della mezza notte andò nel più tacito del silentio all'attacco sostenuto dall' Auogadro, & fù la notte de gli vndici di Giugno; cominciò la fazione con molto ardore, & durò per due hore continue, & benchè li difensori fossero colti nel sonno quando meno se lo pensauano, ad ogni modo fecero vna grandissima resistenza, ma pure doppo quattro hore furono costretti à cedere, & ritirarsi fin dentro alla Chiesa, doue serratisi nel Campanile, vedendosi apprestare il fuoco, si resero à discrezione, che fù ristretta à farli prigionieri di Guerra. erano questi trecento soldati, sette Capitani, & altri Officiali, & trenta soldati à cavallo; riportarono li Regij l'insiegna Collonella, & la preda di cento, & vinti Cavalli, rispeditosi aneora da questa impresa, mandò subito il Conte verso la Gergue, luogo fabbricato da Condeisti, ma trouò il posto ermo, perche li soldati allo strepito della presa di Estere l'hauenuano abbandonato, onde non potè hauere, com' haneua sperato, il Collonello Irlandese nelle mani. & fatto spianare quel forte, se ne ritornò alla Bassa co' suoi prigionieri.

Eran questi giorni molto fuoreuoli all'armi Regie, poiche lo stesso de gli vndici il Duca di F'andomo mandò il Barone di Montessone, che comandaua nel forte di Cesare dalla parte ai Medoc à fare vn' Imboscata à gli inimici trà quel forte, & Arcachon, gli successe di battere la Compagnia chiamata le genti d'armi di Borgogna maggior parte dei quali furono uccisi, & parte fatti prigionieri, questi vi fù il Cornetta o Guidone della Compagnia, che fù mandato nel Castello di Angoleme.

Questi accidenti di giorni fortunati, & in fortunati, che sono meri colpi del caso hanno ridotto tal volta gl' Astrologi à creder, che si diano anche nella militia medesima li

giorni



giorni felici, & infelici, e si sono ingegnati di constituirne le regole con moltapin fatica di quello c'hauerebbono potuto dire per verità, che li Cieli non pretendono cose tanto lieui, ma ne lasciano la disposizione alla prudenza, & all'imprudenza humana riserbando si solamente gli affari grandi.

Hora me ne passo al Duca di Vandomo il quale hauendo vñta la fama portata dal Signor di Lusignano arriuato in Bordeos da San Sebastiano, che li Spagnuoli hauuano pronta vn'armata numerosa di genti, & di legni per foccorso di quella Città, deliberò di fare quanto era per le sue forze possibile ch'in danno venissero quelle forze, e conoscendo, che la sola piazza di Bourgh gliene poteua dare il tranaglio di il comodo, pensò di occuparla prima, che li Spagnuoli vi arriuasero. Diede ordine adunque a tutte l'armi di terra, che gli obbediuano, che vi si accollassero, & egli a 13. di Giugno partì per andare a trouarsi presente alli primi attacchi; Incaminossi anche a quella volta il Duca di Candale con le sue truppe, che fece passar il fiume a Chastres.

Ma in tanto, che si vanno stringendo l'armi a quel posto importante, e che cominciano da douero le sacende di questa Campagna, e mentre, che vedo anche il Marefcial di Turrena, il Conte di Gramprè, & altri, radunare vn'esercito di 20. mila huomini, andò vn poco a visitare il Cauallier di Aubeterra, di cui già vn pezzo non hò parlato. Lo vidi già molto inteto a trauagliare e perseguitare il Collonel Baldassarre, & hora lo trouo su la medesima saccenda; sapena egli, che questo Collonello si trouaua in Tarta, & vi andò a far sotto vna scorsa per indurlo a sortirne, ma non re lo potendo indurre s'infuse di volere andare ad assediare Caugnac, piazza di molta consideratione per se medesima, & anche per il presidio, che lo stesso Collonello vi hauena posto, ma in quella vece per liberare tutto il contorno dell'Armagnac dalle scorrerie, che vi faceuano, e prede, che ne riportauano quelli di S. Giustino, don'erano 120. caualli del medesimo Colonello, deliberò di andarlo ad attaccare, & di assalire quelle genti se le ritrouasse in quel vicinato; andossene adunque alli dodici di Giugno a porsi vicino a S. Senero, & su la mezza notte si incaminò con trecento Caualli tolti da vari Reggimenti, & si tirò con essi al far del giorno a Villanona, & hebbe lingua, che quella Caualleria se n'era uscita, & si ritiraua, come ben s'era immaginato, a Rocaforte, auise perciò le sue genti in due truppe, vna delle quali mandò a dirittura alla Villa medesima, & l'altra ritenne per tagliar fuori gli inimici per la strada, che doueano fare. il primo corpo andò a gran passo, & arrivò vna parte della retroguarda nimica, non potè nondimeno far altro che ucciderne cinque, & quindici farne prigioni, perche gli altri, che non hauuano fatta la strada tenuta dalla seconda squadra, si saluarono hauendo li Caualli più freschi delli Regij. Il Caualliero adunque riunito le sue genti andò ad attaccare S. Giustino, & subito che gli sopraggiunse il Reggimento detto di San Luca, andò generosamente all'assalto senza aspettare il resto de' suoi, andarono questi a capo basso, e sforzato ogni intoppo di tre barricate, che vi erano, & di più di 200. nimici perseguitò quelli, che si ritirauano parte in vna Chiesa forte, & parte nella terra del Castello, ma doppo qualche difesa che fecero coloro in quello, & in questo luogo si refero a discrezione. Il Caualliero diede la vita alli soldati non meno, che al Governatore. vi erano restati però morti il Tenente Collonello del medesimo Reggimento, che comandaua 40. Caualli, & molti altri officiali di fanteria. Subito fatta questa Impresa andò il Cauallier ad vnirsi con l'altre truppe, ch'egli aspettava a Villanona, e trouò che il Reggimento del Gran Maestro partiuapere andare a trouare il Duca di Candale, che così gli hauena fatto intendere, ond' egli con gli altri Reggimenti di caualleria ch'erano 3. in tutto, & 3. altri di fantaria si andò a ponere a Bassous, ch'è 3. leghe da S. Senero, doue hebbe auuiso alli 17. che il Reggimento di S. Mesma (ch'era a Loniac picciolo borgho lontano da San Senero vn quarto di

Il Duca di Vandomo vñ ad attaccar Bourgh.

Anche il Duca di Candale vi si porta.

Il Cauallier d'Aubeterra, va a Tarta.

Attacco di S. Giustino, che si rende.

Li 3 leghe)

Vaper liberata  
il Reggimen-  
to di S. Mcf  
ma.

Ph. 211. 1

Fuga di Bal-  
dassarre.

Disfatta del-  
la fanteria  
abbandona-  
ta dal Bal-  
dassarre.

leglia) era assediato da 300. fanti, e 250. Cavalli del Baldassarre più all'hora usciti di Tarta, egli subito partì con 200. Cavalli, e diede ordine alle sue genti che lo seguitassero dall'altra parte del fiume, mentre ch'egli passava col suo Reggimento sul ponte di S. Senero per cogliere l'inimico in mezzo il quale in tanto bauerà di già forzata la prima Barricata fatta da gli assediati, & gli bauerà costretti ad obbidire la maggior parte del Villaggio, & ridursene in vn'angolo di cinque o sei case coperte di paglia, dove si erano difesi con tanta bravura, che gli assassini stanchi doppo l'auerli rinovati quattro hore gli assalti fino alla quinta volta, se doppo l'auerli perduta molta gente carichi di preda, & di prigionj, se ne andarono quando gli incontrò il Cavaliero, e gli assalti con tanta furia, che doppo qualche resistenza il Collonello nimico, si pose in fuga abbandonando la Fanteria, & il bucin con li prigionj, ma li Regj lo perseguitarono, & l'arrinarono al passo della Dona, onde ne fecero molti prigionj, e tanti, che il Collonello a pena entrò con vinti Cavalli, e qualche ufficiale in Tarta.

Non contento l'Aubeterra d'hauere dissipato quel neruo di Cavalleria, mandò subito vna parte della sua per dar sopra la fanteria lasciata indietro, la quale fu disfatta non solo da queste genti ma da gli habitanti di San Senero, ch'erano usciti contro armati, si che non ne restò pure vn solo. Fu ammazzato il Collonello Irlandese, che li conduceua, e furono fatti prigionj il maggiore di quel Reggimento, & il Governatore della Torre di Caignac.

Lasciati poco dianzi il Duca di Vandomo deliberato di occupare il forte di Borgo, & d'altra parte il Duca di Candale chiun tò a partecipare di questa Impresa, & il Reggimento del Gran Maestropartito per contribuire all'acquisto di quella piazza tanto importante per resistere all'armata di Spagna, ond'è ben tempo ch' anch'io mi vada a ponere in vn posto, onde veda così bella azione. Il Duca di Vandomo adunque, che bauerà occupato Lormonte, & perciò fatto padrone del paese dientro due mari, e leuate à Bordelesi la comunicazione ch'hauerà con li Spagnuoli del presidio di Borgo fatto perfezionare il forte di Cesare alla parte di Medor, & gli altri due alla parte d'Alener, e provedutigli di buona artiglieria, andossene al posto di Cesare, & di là mandò li Signor di Traity, & di Merenuilla suoi Tenenti Generali ad invitare il Duca di Candale per trattar seco di questo affare, andò quelli, & l'altro gli diede Comando del Cesare mandandone il proprio Reggimento, & l'altro di Mentaufix; nella cui vece il Candale vi fece entrare ottocento fanti delli suoi. Onde furono da questi due esserciti di terra riuersati affatto li Bordelesi, come l'armata marittima tenena impedito l'ingresso del soccorso di Spagna, ma non era però, che il forte di Borgo non potesse facilitar lo sbarco à Spagnuoli, & così mantenerli vn piede nella Francia, che però lasciati in Lormonte il Conte di Cominge vno de' suoi Tenenti Generali con buonissimo presidio, comandò al Conte di Montesson suo Marefcal di Campo, che con quelli due Reggimenti cauiti dal Cesare andasse à prender posto vicino à Borgo, & ne formasse l'assedio. accadde in tanto, che li corridori del Conte di Cominge (diligenza che douerebbe essere à cuore à tutti li Capitani per innigliare con queste sentinelle mobili alli trattati de' nemici) scemarono vn messo del Marsin capo dell'armata Condeista, che portaua lettere al Conte di Maura Governatore di Liberne, con le quali instantemente lo pregaua à far passar qualche soccorso in Borgo, e scrinuati, che tutti quelli del loro partito doueano rassunare tutta la Cavalleria loro, & qualche infanteria per procurare di introdurre farine in quella piazza. Mandate queste lettere al Vandomo, conobbe la necessità di sollecitar non solo l'acquisto della piazza, ma di accrescer le diligenze, acciò che non vi capitassero viuciri, delli quali intendeano la mancanza; andossene adunque di persona per meglio ordinar

E preso vn  
messo del  
Marsin.

dinar quell' assedio, e visitati li quartieri delli suoi, prese tutte le venute in modo, che era quasi che impassibile al nimico il poterli penetrare, al cui fine egli stette tutto un giorno intero a cavallo, nel qual tempo colse dugento Irlandesi, che erano stati eletti per assistere alla cavalleria Condeissa mentre conduceffe il soccorso, e andare a fortificare il presidio, con questi egli trattò hauendoli sorpresi, e gli indusse a pigliare il miglior partito del Rè; ciò fatto sopraggiunse al Campo il Signor d'Estrades Luogotenente Generale anch'egli, che comandava un corpo di armata separato, e vi si trasferì il Duca di Candale ancora, che non voleva star fuori del ballo in vna tale occasione, e vniti questi buoni Capi, deliberarono del modo degli attacchi, per li quali il Candale offerì il proprio Reggimento, quello di Ciampagna, e il terzo di Lorca, che erano li migliori del suo esercito, e questi nella due giorni seguenti furono fatti passar il fiume, e il Duca di Vandomo si prese la cura di far passare al porto di Vitefale i cannoni di Batteria insieme con tutti i loro arredi, e perche doueano passar monti, e strade difficili, vi impiegò li cavalli delle proprie carrette, e delle stesse sue carrozze, e li fece condurre sotto la piazza assediata; prese il suo quartiere al picciolo Tayac il Duca di Candale, e quello di Vandomo il suo a Camillac a tiro del Cannone di Borgo, il quale con più voli tentò di offenderne l'alloggiamento, fu poi deliberato di aprir le trinciere il dì ventinoue di Giugno, facendo tre attacchi, che furono delli due Duchì, e il terzo del Signor d'Estrades, e a ciascheduna Batteria, furono disposti tre Cannoni, a questa apertura furono destinati il Reggimento di Bretagna, all'attacco di Vandomo quello di Ciampagna all'altro di Candale, e lo Scozzese di Duglas a quello d'Estrades, e per facilitare queste aperture il Duca di Vandomo comandò al Signor della Rocca, vno de' suoi Capitani di Mare, che comandava al Pecorgio di Berger, che comparisse con vna quantità di Barche armate per far dar all'arme al Borgo dalla parte di mare, fingendo di voler poner piede a terra, e attaccar da quella parte la piazza, il che successe così bene, che gl'inimici, che il continuo tirare che si faceua dalle navi, ingannò gl'assedati, che a gran pezzo di notte non si accorsero del danno, che gli si faceua alla parte di terra, per doue li Reggì si trouarono vñ' hora doppo la mezza notte auanzar molto da tutte le parti, ne in tutta questa fattione si perdettero altri, che vn solo soldato, e due paesani in terra, e il Blanchetti buono intendentissimo delle cose di mare, fu con otto, o dieci soldati amazzato nelle navi, e perche si era sparso, che gli inimici hauebbono fatta quella notte vna sortita il Tenente delle guardie del Duca Signor d'Estienut, andò con sessanta de' suoi ad imbarcarsi nelle vigne vicine alla porta, con animo di occupar la porta se usciamo, ma fu vn colpo a vuoto, perche non sortirono; il giorno seguente furono dati li cambi alli tre primi Reggimenti, entrando quello di Lorena in vece di quel di Ciampagna, quello di Montausier di quello di Bretagna, e quel di Vandomo al Duglas, che tutti tre per segnalarsi auanzarono il passo non ostante la moschetteria, che dalle mura fulminaua, onde il Barone di Montesson Marescial di Campo, che comandava al Reggimento di Vandomo colto da vna moschettata in fronte, vi morì subito con dispiacere di vñ' universale non che del Duca di Vandomo, alla mutatione delli Reggimenti del primo di Luglio, entrò il Duca stesso di Vandomo a visitare di nuouo tutti i luoghi, doue si trouagliaua, e particolarmente quelli delli Irlandesi d'Ilton Marescial di Campo, li quali si auanzarono più di 80. passi ancorache vi perdessero il Capitano Geraldino d'vn colpo di moschetto, e vn Tenente. La batteria di Vandomo quel giorno leuò le difese a gl'inimici, scandelandone li pezzi, e abbattè due Torri, dalle quali soleuano tirar con salemetti, e moschettoni a canaletto.

Ritornati l'altro giorno li primi Reggimenti in guardia a dar cambio, fecero tanto

L. 4. fine.

Sono prese le  
veute di  
Borgo.  
200. Irlandesi  
si voigono  
al partito del  
Rè.

Si attacca  
Borgo.

Si apre le  
trinciere.

Arte del  
Vandomo  
per spirituale  
trinciera.

Morte del  
Barone di  
Montesson.

strepito gli assediati con il Cannone quella notte, & con la moschettaria, che fu una meraviglia, ma li Regij gli risposero con altrettanto furor, & in tanto questi si annanzarono al fosso in maniera che gli Scozzesi furono à segno di alloggiare contro il Bastione, doppo l'hauerne leuata la palificata, & pure li assediati non perdonarono al moschetto, alle granate, & al fuoco artificiato, sì che fra tutti tre gli attacchi restarono morti quindici delli Regij, & vinti feriti, le Batterie all'hora si fecero molto ben sentire, à cui risponsena di Basso continuo la moschettaria, che incessantemente tranagliavano gli assediati. Giunti à questo segno; si dalli Regij fatta fare una chiamata con minaccia di negarli poi quartiere se più tardauano à rendersi, & con una persuasione à farlo già che si vedeano l'armi del Rè alle mura, il patimento delle cose necessarie dentro, & la speranza del soccorso non meno disperata, che lontana, e quello di Bordes affatto impossibile. rispose l'Olorio, che n'era governatore con molta cortesia, com'è proprio di quella natione, ch'egli non era anche alla strettezza ch'era creduta, & haueua tanto di polso, che si poteva tenere per molti giorni, & che quanto al dar quartiere, egli sapeua bene, che haueua à fronte un Duca di Vandomo intelligente del mestiero della guerra, onde non poteva disperare quei trattamenti, che da un Capitano grande si deuono à chi difende una buona piazza. Il Signor d'Eftrades, ch'haueua mandata l'Ambasciata, per far vedere quanto potessero le forze del Rè, fece ritirare quelli, ch'haueuano portata l'istanza, & diede ordine, che da tutte le parti si facessero tutte le forze possibili per indurre gli inimici à quel terrore, da cui pareua che fossero così lontani, il che fu eseguito per due hore continue con tanto rimbombo, che pareuano in quel luogo adunati tutti li fuochi strepitosi della Francia, doppo di che si preparò la Fanteria à portarsi su'l bastione, quando il Governatore, & li officiali assediati, vedendo annanzarsi il nemico ad ogni momento, & allestirsi all'assalto, dubitando di non poter resistere, & che eseguissero li Francesi le minacce à sbarrare dalla cortesia militare il quartiere, deliberarono di Parlamenteare; io sono à credere, che s'hauesero hauuto à difendere una piazza propria del Rè loro, non si sarebbono lasciati così facilmente indurui, ma trattandosi d'un Popolo ribelle, & di un Principe straniero non pensassero tanto alla costanza. Domandarono adunque i patti di buona guerra, che non gli fossero denegati da quel Principe, da cui gli haueuano con tanta ragione sperati. Dati adunque gli ostaggi scambienolmente furono stipulati gli accordi soliti à buona guerra, che tralasciarò per non ripeterli noiosamente; solo dirò li particolari di questa volta; che li Francesi, ch'erano dentro la piazza non potessero esser condotti fuori, ne occultati sotto habitamenti; che uscisser li Spagnuoli per la porta del porto oue trouarebbono legni, che li condurrebbono con ogni sicurezza possibile in Spagna, ò à San Sebastiano à loro electione, ò non potendo giunger à quei porti sarebbono condotti al più vicino di Spagna per la più corta via, & più dritto cammino ad electione del Governatore, e gli sarebbe promisto di viveri, & fieno, e biada per li Caualli per tutto il viaggio; pendente il tempo della consegna della piazza determinato per li cinque di Luglio, non sarebbe auanzata fortificatione da quella, ne da questa parte, & intanto se comparisse l'armata di Spagna à soccorso di terra, non sarebbe ricuuto dal Governatore; il quale si potrebbe coniuurre s. Breganzini ch'erano nel porto, purché fossero veramente delle ragioni del Rè Catholico. furono li Capitoli stabiliti alli 3. di Luglio.

Et ecco ridotto Bordes à gli estremi, ma non tanto però, che non sia per sostenerfi tanto ch'io passi ad un'altra impresa delli Generali, & Marefcialli di Francia Ferd Seneterre, & Turrena, del quale dissi, non hà molto, che componua vn'esercito di 20. mila huomini.

Hauerano questi due infatigabili Marecialli determinato con il parere della Corte di recuperare Retbel ch'è nella Ciampagna, e dare una volta il riposo à quella tranquilla Provincia per tanto più escludere le speranze non meno, che l'armi del Principe di Condè fuori della Francia, poiche la benignità, & la confidenza di quel Rè haueua tanto lasciato pigliar piede all'una, & all'altre, che se le vedeuano nemiche quasi che sotto gli occhi come l'haueua auanti vedute nello stesso Parigi. Questi Generali, dico, la mattina delli cinque di Luglio (giorno medesimo della resa di Borgo) si presentarono sotto la piazza, & per così dire, in un baleno occuparono tutti gli esteriori, che furono più abbandonati dalli nemici, che presi dalli Regij; Comandaua all'attacco del Marecial di Turrena il Sig. di Beauieu, & all'altro del Fortè il Marchese di Coenures con il Reggimento di Piemonte, che faceua la strada à tutte l'altre truppe annanzandosi e quelli, e questi nel fosso. Quello della Fortè in tanto per toccare il polso à gli inimici, e conoscere come stauano di cuore si dispose à levar loro una gran tanaglia, ch'era guardata da sessanta huomini sotto il comando di tre Capitani all'altro capo del Ponte; à questo effetto vi fece una scelta di 70. huomini, che leuò dalli Reggimenti d'Espagny, di Bourlemonte, & del proprio di Dragoni, che erano nella Chiesa de' Minimi postiuu per assistere à questa attione, questi entrati in una barca ben capace andarono à poner piede à terra nella gola della tenaglia, & entrati dentro sorpresero quelli che vi erano, che uccisero sette, & otto, fecero gli altri prigioni prima ch'auessero tempo di pondersi in armi. da questo polso à punto si poté conoscere, che la piazza era destituta di forze, e poteuasi quasi dir cadauere mal animato. il giorno seguente non si fece altro dalli Regij che piantar il cannone à ciascheduno delli attacchi de' Generali, & la mattina delli 7. ben di mattino furono pronti, & la notte delli 7. agli 8. con pari felicità furono prese due mezz' lune, & hauendo sempre operato il cannone la mattina de gli 8. poco prima del mezzogiorno era di già fatta la breccia con due gran larghi nel muro, & abbattute le torri che fiancheggiavano onde non restaua altro, che l'andar all'assalto, à cui di già si preparauano li Regij, quando il Marchese di Persan, che comandaua là dentro, & per meglio dire obbediuo alla fortuna dell'armi del Rè domandò di capitolare, e poco dopo andò lui stesso alla breccia à parlare con il Marecial della Fortè, e di là fece discendere il suo tenente Collonello per trattare l'accordo, che si ristrinse à tre capi; ceder con la piazza quanto v'era di armi, e munitioni, essere il Persan (ò persò) con quel presidio conuogliato à Stenay, & alli malati fosse dato passaporto per andarsene doppo sanati; con il quale accordo alli 9. fu resa la piazza, andò il presidio con il Governatore, ma non tutti perche molti Francesi, & Alemanni (Romacatisi, credo io, di così poco coraggio) vollero seruire al partito Regio, & nel Reggimento di Turrena n'entrarono da 120. & tutta la Città mostrò allegrezza gridando Viua il Rè. Io non so se fosse mai presa con tanta facilità una piazza, la quale non lasciò alli Vittoriosi altra lode, che della diligenza; onde mi ricordo al detto di un valoroso soldato, che uoleua sostenere, che era deplorabile un tanto favore della fortuna, perche non daua luogo à mostrare ciò che si possa sappia, potendo così vincere ogni me diocremète coraggioso. Ma così poco mi ha diuenuto Retbel da Borgo, che non me lo posso anche dimenticare non essendo à pena asciutto l'inebrioso delle conditioni fatte dal Vandomo con l'Oforio, onde à quello ritorno per dirli addio, & buon viaggio per Spagna, & à questo per goder seco dell'allegrezza della vittoria si schierarono 800. effettini Spagnuoli nel tempo della resa determinato: tutti imbarcarono suorchè 260. Irlandesi (gète à quel che trono molto facile à còiacenole cò il Fràcese, & pur se pre l'ho stimata à dinota della Spagna) che vollero restar cò l'armi de' gigli, forse per nò dilungarsi tãto dalla patria; & si uirono cò il Regg. che v'era di sua natione; furono quelli imbarcati in 4. brullotti deirattene le materie

Assedio di Retbel.

E presa una tenaglia.

Prese 1. mezza luna.

E fatta la breccia.

Gli assediati domandano di capitolare.

Molti restano al partito del Rè.

L'Oforio parte per Spagna.

260. Irlandesi restano con li Francesi.

terre incendiarie, e perche quel giorno il Duca di Candale era di guardia, assenti il Duca di Vandomo che quello con 200. fanti del Regg. di Ciampagna entrasse nella piazza, dove stato vn'ora in battaglia ne uscirono tutti, & entrò d'ordine di quel di Vandomo nella Cittadella il Signor di Tresny vno delli Capitani del suo Reggimento, & quello di Rociuex nella Città, & il giorno seguente vi entrò acclamato da Cittadini col nome di Viva il Rè quel Duca che si condusse alla Chiesa principale a renderne le grazie à Dio, mentre che il Choro cantaua il Te Deum.

Ma mi sento vn rimprovero historico di hauer lasciato quel valoroso del Caualliero Aubeterra addietro, e portatomi sin nelle faccende di Luglio senza più farne menzione, mi si conceda vna retrogradatione per gratia, poiche le erranti anche del Cielo spesso spesso ritornano in dietro à riuedere le cose, & li gradi trascorsi, quasi che vi habbiano lasciato qualche cosa di godibile, e pìre alle volte tornano in casa de' nemici, e del proprio detrimento, & io torno à raccontar le glorie di questo Caualliero, il quale habendo perseguitati li fuggitini sino à Tarta, se ne ritornò addietro per andare ad attaccare vn Castello non molto lontano, sin che si sentiu li capelli della fortuna in mano; andossene egli adunque la sera delli 17. di Giugno ad alloggiare vicino à quel Castello chiamato Lagastet egualmente distante da San Seuer, & da Camac, dove tutto il giorno seguente aspettò il Cannone, la fanteria, & la Canalleria, che vi assisteano di conserua. erasi egli persuaso che lo sconcerto in che habuua posto il Collonello Baldassarre hauerebbe ancora dato qualche spauento à quella piazza; partissi adunque il giorno seguente dal suo Campo con cinque, ò sei ufficiali 30. Canalli, & 40. fanti per andare à quella fortezza, ch'è posta sopra vn'eminenza, la quale ha la scarpa con gran pendenza, & v' à cadere in vn profondo fosso, li cui estremi sono palificati con legni grossi come colonne, colle quali facilmente si può difendere l'accostarsi, le mura poi sono forti à colpo di Cannone, & vi sono quattro Torri che le fraucheggiano da tutte le parti, & vna di queste è così alta, e grossa, che può resistere ad ogni pezzo da batteria. nondimeno il Caualliero non si spauentò da queste difficoltà, che conobbe, sperando nel valore de' suoi, e nella giustitia di quell'armi, che trattaua; e spedì subito vn'aiutante di Campo à far avanzare le sue truppe, & il Cannone, & in tanto disegnò con l'occhio i posti per situare gli attacchi; & arriuati che furono diede ordine ch'entrasse di guardia il Reggimento di San Luca, il quale drizzò in continente vna baricata, pianò l'alloggiamento 100. passi dalla palificata, & vi piantò la batteria il che fatto spinse vn Sargente con dieci soldati auanti, che presero posto fra la palizzata, & la batteria; il giorno seguente gli diede cambio il Reggimento di Poyana, che prese il posto del Sargente, & spinse vn corpo di guarda con vn Sargente, & vn Tenente alla palificata; la notte il Signor della Sala Maggiore del Reggimento andò ad attaccare il Mantelletto alla Muraglia, e fatto tentar il posto dal minatore stimò bene di mutarlo di sito non essendo quello à proposito, il che fu riservato al Reggimento Irlandese, che gli diede cambio, il giorno seguente, e quella notte gli assediati non fecero altro, che gettar fuochi artificiali, e pietre grosse tanto che ruppero il Mantelletto; ritornato poi il Reggimento di S. Luca alla sua guardia, ne attaccarono vn'altro, che non hebbe miglior fortuna dell'antecedente, ma l'altra notte poi, ch'entrò di guardia quello della Poyana ne attaccò vno, che fece resistenza ad ogni sforzo de' gli assediati, & il Minatore potè à suo commodò trauagliare all'escauatione del furnello, onde vedendogli assediati, il che portar la pratica in lungo non potena cagionar altro, che la ruina loro, fecero intendere à gli Officiali, & soldati della guardia del Castello, ch'era tempo di pensare alla resa della piazza, & Capitolare in tempo di poter hauere buone condizioni, le quali segliono restringersi à misura dell'angustia de' gli assediati.

L'Aubeterra  
va à Lagastet

Riconosce la  
piazza.

Attacca la  
piazza.

Gli assediati  
si difendono

Gli assediati  
della piazza  
vogliono ren-  
dersi, ma il  
Castello non  
vuole.

affediati, ma quello in vece di assentire alla richiesta amazzò colui che gli l'haueua portata, il che partorì vn tal rumore nel posto essendosene stranamente alterati quelli che ricercauano la compositione, che ne portò lo strepito a gli orecchi del Caualliere, che non volle perdere così buona occasione, ma spinse vna mano di gente, che impetuosamente andò, & ritornò il modo di intradurui alcuni soldati.

Gli officiali, & soldati in tanto del Poyana, che circondauano il Castello offeruaron vn foro per il quale discendeano con vna scala ad vna fonte, ch'è nel posto dalla parte del fiume, li fanti, & soldati à Cavallo, che haueuano posto piede à terra per entrar anch'essi, come haueuano fatto gli altri, accorsero auuisti à quella parte, & vi entrarono con tanta furia, che di 70. ch'erano là dentro, colti in mezzo così, non ve ne restò vno, che non fosse ò preso, ò ucciso, & in questo modo alli 24. di Giugno fù superata vna piazza che altri hauerebbe stimata impossibile da espugnarsi senza maggior essercito, & senza grossi Cannoni, & contro la speranza del Collonello Baldaassarre come ben si intese da vna lettera, che fù ritrouata nella saccozia del Comandante della piazza, (è costume de' soldati l'esser diligenti nello sfogliar i moribondi non ch'è cadaveri, anzi di ben visitar li prigioni s'habbiano cose di valore) Vantaua questa lettera di soccorrerlo dentro di tre giorni, & di far leuar l'assedio intrapreso dal Caualliere con speranza di non trouare più di otto, ò dieci, che difendessero il posto, onde hauerebbe à pentirsi dell'ardire, & intanto gli mandaua alcuni pochi soldati freschi accioche ne rimandasse altrimenti de' stanchi. In somma procuraua di tenerlo fermo in fede, & che non temesse ne di Cannone, e meno delle mine, era data la lettera a' 23. & la piazza fù occupata a' 24. sì che non hebbe tempo di scommodarsi per portar il soccorso.

Furono in quei contorni tante altre persecuzioni de Condeisti, & tante riduzioni de Castelli, e luoghi alla obbedienza del Rè, che lungo sarebbe l'annouerarli tutti, & particolarmente nel Prerigord, popoli già detti Petrocorij doue comandaua il Marchese di Saunebues, che anche più d'vna volta gastigò co'l laccio qualcheuno de' continuaci, & di quelli, che si mostrauano renitenti all'obbedire al Rè.

Hora ch'io sono sbrigato da queste minutie me ne ritorno di volo al Duca di Vandomo, il quale mandati secondo l'accordato li Spagnuoli da Borgo, pensò ben subito di tenere alli Prencipi continuaci Liborno, altra pietra di scandalo, continuando la communicatione con Bordeos, e seruendo di calore à Bergnac, Santa sede, & altri luoghi, parendo, che tolta questa piazza di mezzo, si potesse dire già il Rè padrone ò in vn modo, ò nell'altro di Bordeos. In vece adunque di far passare nel fra due Mari per Borgo l'essercito, ch'haueua seruito all'ultimo acquisto, le mandò dirittamente à Guitres sotto il comando del Signor d'Estrades, del Conte di Montesson (dolente ancora della morte del fratello perduto sotto Borgo,) & del Collonello Isson; fù il viaggio di questo corpo di armata di tre giorni continui; di poi il Duca, ch'era stato à punto tre giorni con vn poco di flussione à gli occhi se ne andò subito che parè à poner l'assedio à quella piazza doue prese posto a' 12. di Luglio, disponendo le genti ad inuestirla non solo alla parte di terra, ma à quella dell'acque ancora. E Liborno quel porto già detto Condates posto al fiume Duranto, hoggi Dordonna, che nascendo da due fonti Dor, & Donia, onde poi acquista vn solo nome, v'à a scaricarsi nella Garonna; In tanto fù posto à terra il Cannone, che era condotto per Mare poco sopra quella piazza. & le Galere in passant annuntharono à quel luogo quasi vna intimatione di donarsi rendere, poiche gli diedero vn'a furia di Cannonate per assaggio di quelle che più da vicino gli hauerebbono dati li Cannoni, che vi conducena. non tardarono più di due giorni li Regj ad aprir trincerà con due soli attaccchi à cagione, che non vi erano stati condotti più di 2400. huomini, & la stessa notte si

Li Regij entrano nella piazza.

Contenuto di vna lettera del Baldaassarre.

Vandomo pensa à Li, borno.

Si apre trincerà.

acco-

Sono prese  
le mezz  
lune.

La piazza fi  
rende a pat  
ti.

Li Bordelesi  
professando di  
volere darsi  
alla gratia  
del Rè.

Il Prencipe  
di Conty  
vuol far oc  
cupare la ca  
sa della Cit  
tà, ma in  
darno.

Il Prencipe  
va a persua  
dere li Cit  
tadini.

Li Cittadini  
si radunano  
alla Borsa.  
Impedirono  
che il Pren  
cipe non dia  
lo sfratto ad  
un Realista.

accostarono vicinissimi à due mezz lune, a uer che gli asediati non lasciassero otto  
so il cannone, & il giorno seguente furono prese le mezz lune medesime, & annun  
zati poscia il giorno seguente ad attaccare il minatore. Onde gli asediati incominciaro  
no à parlamentare, ma non conuenendo bene frà di loro gli asediati del modo, il Du  
ca di Vandorno mandò à richiamare li suoi, ch'erano nella piazza, e fece giuocar il  
cannone, il che poi fu cagione, che vn' hora doppo fosse capitolato, di douere  
uscire alli dididotto senza viueri, senz'armi, senza munitione da guerra, senza бага  
glio, & senza verun cavallo. Che gli officiali & capitani hauessero salue le vite, & sof  
sero tenuti à dar promessa in iscritto di non portare più mai l'armi contro il Rè, ma ri  
tirarsi alle case loro per non hauer più mai à trattar altro che li particolari interessi;  
e quanto alli soldati Francesi fossero obbligati à passare à i roli del Rè: gli habitanti  
di Liburno tanto quelli che erano dentro, quanto li ritirati fuori, sarebbono trattati dal  
Rè, come più fosse di piacinimento alla M. S. non sarebbono però compresi nella Capito  
latione alcuno di quelli habitanti di Liburno, che hauessero preso impiego in quel pre  
sidio come di Capitano, Luogotenente, officiali, & altre cariche.

Lascio gli altri, che poco seruono a' publici interessi, bastandomi di hauer mostrato  
in queste Capitulationi tutte della Francia, quanto siano mitemente trattati li ribelli,  
che tanto è à dire quelli, che impugnano l'armi contro il Reale seruigio. & pure egli è  
delitto di Lesa Maestà; conuenimmi replicare adunque la sentenza vera, che la facilità  
del perdono è il fomento del delitto. Consegnata la piazza, parti l'armata di terra per  
Borgo per cōdarsi à Lormote per tratteneruissi insino all'esito delle cose di Bordeos, do  
ue il popolo incominciava à dimostrarli stanco di guerra, & di attendere l'armi stranie  
re, & ancora che il Prencipe di Conty predicasse, che à momenti sarebbono capitati li  
soccorsi già partiti da San Sebastiano, come attestaua il Fieschi capitano pochi mo  
menti auanti, ad ogni modo tutti diceuano apertamente, che voleuano uscire dell'infe  
lice stato in che si ritrouauano aggrauati dalle spese, dalla fame, dalle rapine de' soldati  
di campagna, perduto le piazze, che gli teneuano aperto il commercio del mare; erano  
questi i preludi di quella necessità, che stava per operare il ritorno di quella Città alla  
obbedienza Regia. Hò detto, necessità, perche non l'hò stimata mai vera cognizione, ò  
diciamola volontaria del debito di buoni sudditi. Hora a' 17. di Luglio (ch'è lo stesso,  
che fu capitolata la resa di Liburno) il Prencipe di Conty hauendo incominciato ad  
dire questi pensieri di ritornare alla Regia diuotione, pensò per leuar l'occasione à  
Cittadini di radunarsi nella Casa della Città di mandarmi il Colonnello Baldassarre (che  
finalmente s'era ridotto al cuore dell'ostinatione) ma fu preuenuto da molti della più  
pronta gioventù, che accorsero colà armati. Sono certi luoghi, che non li deuè mai toc  
care il Prencipe (legittimo ò nò, che sia) perche fa dare i popoli nelli spropositi. Le case  
della Città sono di questa sorte, come luogo di Gelosia; questa fu vna di quelle cose, che  
fece agghiacciare il cuore degli Hebrei ancora che niuno vi hauesse pensato, onde disse  
ro Venient Romani, & tollent locum nostrum. A questa nouità impensata il  
Prencipe vi accorse con il pensiero forse di persuaderli in contrario, ma quelli stettero  
costanti di non voleruelo, ben si lasciarono entrare il solo Prencipe con non più di do  
dici persone, & conuenne al Colonnello Baldassarre con tutto che portasse il nome di Te  
sta dura (e pure il Cavalier d' Aubiterno l'hauera per così dire, mollificata) di starsene  
di fuori con la sua Cavalleria, che non era più di 50. in 60. buomini. Doppo questo li  
Cittadini si radunarono alla Borsa, luogo publico loro per trattar del modo di difender  
si in caso di bisogno, dubitando, che li nimici della pace gli facessero ostacolo, & an  
che di conoscersi l'un l'altro. Il Prencipe intanto per leuare alli Cittadini vno, ch'era  
in concetto li Realista; e di buon profitto, mandò vn passaporto, & ordine insieme à  
costui chiamato la Crompe, che si douesse ritirare fuori della Città, ma li Giouani ra  
duna-



danati, che il seppero, non glielo permisero, e fermatolo il condussero trionfante per tutta la Città, & ecco il secondo gradale della poca riverenza al P. di Conty, & insieme del farsi del partito Regio. & perche vi erano per appunto gli ostinati, & che godevano d'essere disubbedienti al Sovrano Signore, questi se n'erano andati quella mattina medesima a drizzare una batteria contro il Vajcello Armiraglio dell'Armata di Vandomo, chiamato il Gione, ma quel Comandante non si lasciò far paura, e cominciò a salutare gli offensori con tanta furia, che gli uccise vn Capitano Irlandese, trenta soldati, & colui che vi comandava, e gli offensori satizigli offesi furono astretti a ritirarsi. la mattina poi del 19. si radunarono di nuovo li Cittadini alla Porta, & li Officiali di Giustizia al Palazzo per trattare gli interessi della pace, ma non essendo se non difficilissimo il poter trattare cosa riuscibile donendo sempre andare li Deputati a portare li pensieri non che le deliberazioni dall'vn corpo all'altro, si deliberato che tutti si radunassero alla Borsa senza contendere di precedenza. Intanto seppesi dalli Cittadini, ch'era stato dato ancora l'ordine al Presidente Latrca, huomo confidente, e parziale de gli interessi Regij, che douesse andarsene dalla Città, per lo che fu mandato a pregare, che non partisse, poiche senza lui diffidansi della conclusione della pace, & egli non ostante il passaporto datogli, restò, il doppo pranzo poi tutti gli ordini in effecutione dell'accordato si radunarono nella casa della Borsa, & vi mandarono anche li Thesorieri di Francia i loro Deputati, benché non fossero più intervenuti in alcuna assemblea, da che era stato trasportato il loro corpo in Aghen. Radunati che furono al numero di due mila persone, & di vantaggio, il Cavalliero Thodia l'vno deli Giurati, che era non poco dependente a Conty, doppo l'hauere lodato il zelo di tutti, e credutosi di hauere cattinata la beniuolenza con atto di oratore passò a persuadere che si sospendesse ogni deliberatione per tutto il giorno seguente perche il Prencipe di Conty hauena a punto per li 20. conuocata vn'assemblea, dalla quale si sarebbe potuto con più maturo consiglio prendere il douno partito, ma il popolo, che conobbe l'arte, non volle assentire, ne vi fu pure vn solo voto, che secondasse il giurato, il quale nel vero hauena preso il miglior punto, che potesse in simile affare perche nelle mosse di vna moltitudine ogni poco di tempo che si interponga è facilissimo, che si mutino li pensieri. doppo questo parlò l'Amvocato Lanergniac essortando a non abbandonare così santo pensiero di pacificarsi con il Rè vero Signore, e non ammetter forze straniera in vn Regno, poiche queste non possono hauer altro fine che della rovina della patria, & apportarvi quel torbido, che temono & che hanno nelle case loro. Fu dunque concluso che si abolisse non solo il nome ma il partito dell'Ormè (cioè dell'olmo così detto forse per mostrare, che la vite della Città non potesse meglio star appoggiata che a quella congregazione, & pure l'hauena sinesciata) ma non hauesse Bordeaux altro che vn solo partito composto di riguarduoli, & honorati Cittadini; Che fossero riformati li Capitani tutti, e gli officiali della Città, e postine de gli altri non solo per leuare la spesa dello stipendio, che si daua loro ogni mese essendo ogni vno obbligato a seruire la patria senza mercede, ma perche tutti erano Ormisti, (che voleva dire inimici della pace,) & che si supplicasse il Prencipe di Conty, che mandasse fuori della Città le sue milizie che vi erano, e le mandasse alle frontiere (quasi volessero dire, che fossero mandate a contendere con li loro nimici,) & insieme si contentasse, che fossero eletti Deputati ad andare a trattar la pace. Et che nello stesso tempo se ne eleggessero per andarlo ad informare delle deliberationi prese, & che sarebbe continuata l'assemblea sin tanto che se ne fosse hauuta l'atipposia.

Non fu à pena così deliberato, che quella sera medesima si vide vna gran quantità di persone d'ogni sorte uscire dal quartiere di S. Michele con le spade al fianco, che

Li Condeissi battono l'Almirante di Condè, ma sono batuti.

Si vnisco no il popolo dei Cittadini, & li officiali di Giustizia.

E impedito ancora il Presidente Latrca.

Arte del Giurato Todis.

Partito dell'Ormè estinto.

Conclusioni della Città ni per tornare in grazia del Rè.

che con tele bianche, & fazzoletti in mano andauano per le principali contrade della Città gridando Viua il Rè, Viua la pace, & non più Ormè, & in continente si videro più di altri quattro mila huomini, che andarono in segno di pace ponendo stendardi bianchi alle torri di S. Michele, di S. Remigio, & altri luoghi doue gli Ormistelli nel principio del gouerno loro n'hauenuo inarborate di Rosse in segno di guerra, ma perche dubitauano, che questa loro commotione alla pace potesse essere inordinata da gli Ormistelli, & dalla plebe minuta, che in quella Città è abbondantissima, & per conseguenza venire ad vn fatto d'armi fra di loro, pensarono, che il meglio partito da prenderli fosse il procurare di guadagnare la volontà di quei capi ch'erano detti li Bali, li che fecero con tanta industria, e caldezza, che gli bebbeno tutti con loro, e promifero di non se ne diuider più com'anche li pacifici gli promifero la protectione loro; & subito ciò fatto andarono a trouare il Padre Ithier, ch'era nelle prigioni della Città postosi da gli Ormistelli per essere ministro Regio, e gli restituirono il suo habito Religioso liberandoli in primo segno di hauere scosso il giogo de gli Ormistelli, delli quali però deliberarono, che se volessero conuertirsi, & vnirsi con loro, gli hauerebbono riceuuti. & poscia tutti quelli che non hauenuo anche preso il color bianco per segno di pace, lo presero, & dissero di hauere in horrore il Verde, ch'era stato portato infino a quell'hora, la mattina seguente che furono li 21. si sparse voce, che alcuni del Parlamento, ch'erano tuttauia infetti del malore della guerra contro il Regio bene, per continuare nell'ambitione del comando, hauessero deliberato di prohibire la continuatione delle radunanze, il che irritò di maniera li Cittadini, che andarono alle case loro, e parlarono così altamente, che con il terrore, gli fecero vomitar il veleno dal petto se non dall'animo, & subito sen'andarono al solito luogo della Borsa, doue furono aperte, e lette due lettere del Duca di Vandomo l'vna, di quello di Candale l'altra, nelle quali era promessa loro ogni assistenza qualunque volta persistessero nella buona volontà di pace, & sede verso il Rè (era stato portato subito a questi Principi l'auviso della vnione di quel popolo alla pace, oltre che dalle Torri si erano vedute le bandiere) all'hora l'Auvocato Generale domandò alli conuocati, che disapprouassero la missione fatta in Inghilterra; & il seguito di Bacalan in nome di quelli della religione, che si chiama riformata, & sono li Vgonotti, professò che non hauenuo hauuto parte in quella missione, & che ne hauerebbe portata vna attestazione sottoscritta da tutti. In somma al male fatto, & iscusarlo ciascheduno è pronto a disculparsene con la negatiua, il giorno seguente furono eletti il Signor di Bacalan, & quello di Vitilada per Ambasciatori del popolo l'vno al Duca di Vandomo che era a Lormonte, l'altro al Duca di Candale che era al Campo a Begle, acciò che rappresentassero la vniuersale disposizione a ritornare alla donata obbedienza, & a supplicarli in nome del Principe di Conty, e delle Principesse che volessero impetrare dalla Maestà del Rè il perdono al che l'vno, e l'altro Duca rispose con parole di tutta sodisfatione, di che la medesima Città gli rese gratie con lettere piene di ossequio. E chi stima che tutto questo maneggio di muouere il popolo a questo improvviso pensiero fosse vn concerto molto prima premeditato, & con grande cautela eseguito per il Principe di Conty; che stanco di seguitar le rouine del fratello, & non restar egli, & i proprij interessi sepolti sotto le ceneri di vn incendio, che si vedeva già irreparabile, hauere prestato orecchio alli maneggi accortissimi del Cardinal Mazzarini, huomo c'ha portata la squisitezza del negoziare di Roma ad alloggiare nel Loure per la gloria di quel Rè, che lo rendeva il più fortunato Italiano c'habbia goduta giamai l'aura della Francia alla quale egli ha saputo far apprendere, che si trouano certe missioni di genij che rendono perfetta l'harmonia di Stato, la quale se troppo dolce naucea, & genera i vermi della ribellione; se troppo

accre par-

Si pongono  
stendardi  
bianchi alle  
Torri.

Guadagnali  
Capi, & Bali  
de gli Ormi-  
sti.

Liberano il  
R. Ithier.

Li Duchi di  
Vandomo, &  
di Candale  
feruono alli  
Cittadini.

Si disappro-  
ua la missione  
in Inghilter-  
ra.

Si mandano  
Deputati alli  
Duchi di  
Vandomo, &  
Candale.

accre partorisce indigestioni, se troppo calda e causa di Cardialgia, e di sintomi, & l'apoplezia d'odio vniuersale, & se troppo frigida porta nell'età poi le flussioni, li dolori artetici, & le podagre, ma temperata è partecipe di tutti li sapori & a tempi, e luoghi rende quella fragranza, che attrahè ciaschedun a riuertirla, & la rende (quanto si può sperar qua giù) perpetua; dicono adunque, che accordata la volontà del Prencipe di Conry fosse stato per sua salute necessario di trattar con arte, acciò che gli Ormisti non hauessero, penetrandolo, infuriato contro di lui, & non lasciato riuertirne l'effetto, onde il mostrarsi egli alla parte de gli osinati fosse stato vn letargo, che gli hauesse resi stupidi a quella pratica, maneggiata cautamente con persone di garbo, che conoscessa di non mala volontà; aumentana questa credenza il vedere che a pena vnita l'assemb'ea comparissero le lettere delli Duchì di Vandomo, & Candale, & di più la missione del Butini Segretario di Vandomo a compire con il Prencipe, & Principeffe quasi troppo innaturamente, ma siasi la verità al suo luogo, io non l'affermo, ne il niego, basta che il pretesto della missione del Butini s'è assai verisimile per informarsi della qualità delli Capi non solo, ma delle membra di questa vnione, & se fosse di persone tali, che verisimilmente potessero resistere a quelli che sino a quell'hora haueuano governato il partito contrario (era anche il giorno precedente andato a far complimenti con li stessi Prencipi; & Principeffe vn Cavalier in nome del Duca di Candale.) In tanto li mal contenti di questa proposta pace haueuano incominciato a disseminare, che fra li Duchì di Vandomo, & di Candale fosse nata dissensione; onde quello nell'occasione di spedire il Signor di Butini scrisse alli Capi della Città (Maire, e giurati) che questa era vna espressa menzogna hauendo l'vn, e l'altro vna stessa volontà, & comando. condottosi dunque il Butini a Bordeaux, e posto piede a terra a intese, che il Signor di Bacalan era in vna casa non molto lontana alla porta, che si preparaua di tornare la seconda volta a Lormont a trattar in nome delli Cittadini con il Duca, & però deliberò di parlargli prima che l'altro si partisse; & toccando il trombetta ch'era andato seco la tromba, si vol dal popolo gridare. Viua il Rè, Viua il Duca di Vandomo, & viua la pace, alle cui voci accorsero più di cento giouani, che erano delli migliori della Città, & che erano con esso di Bacalan, che tutti vniti poi lo condussero alla Borsa verso il mezzo giorno per dare in publico la lettera del Duca, ma ritrouato che di già si erano tutti, ritirati conuenne ritornarui il doppio pranso, intanto adunque andò egli a compire, come gli era stato imposto, prima con la Principeffa di Condè, & di poi col Duca di Anguien, & poscia con quello di Conti, il quale eccitato dal Marsin disse, che troppo si pigliaua libertà entrano in Bordeaux senza li passaporti consueti, poiche le cose non erano anche in termine di tanta libertà. Rispose ben subito il Butino, che molte persone andauano, e veniuano da Bordeaux a Lormont senza passaporto, che ben potena credere il Duca di Vandomo di potere molto meglio lui, che gli altri ommettere quella cautela mandando a compire con termini di cortesia. Restò pago il Prencipe di questa risposta, ma non potè non soggiungere l'instigatore Marsin, che si douena dare a questo mndato vn Gentil'huomo assistente, & il Signor di Loges, che l'osserrassero, e posto in vna Carozza che lo conducese insino al porto, poiche lo stesso si era vsto con il Cavalier Meuno, che prima era stato mandato dal Duca di Candale. Queste erano tutte strade tenute per diuertire l'animo del Prencipe, & nello stesso tempo per dar disgusti tali al Duca di Vandomo, che non hauesse ad assentire alla pace. Ma il Butino, che era huomo destro quanto si possa desiderare, diede vn cenno ad vno che si era condotto seco, che andasse ad auuertire il popolo alla Borsa di quello che passaua, & per dargliene la comodità prese pretesto di parlare con il Governatore del Duca di Anguien di cose indifferenti, come quello ch'era suo amico familiare di molti anni,

Il Duca di Vandomo manda vn suo Sign. a Bordeaux.

Il Butini è condotto dal popolo alla Borsa.

Risposta del Butino.

Arte del Butino per deludere il Marsin.

& che

E che a punto lui si trouaua. Ma parendo al Marsin, che quel ragionamento fosse troppo lungo essendo già la mezz' hora che parlauano, disse, ch'era tempo di ponesi in carozza, & andarsene al porto con li due che gli erano destinati ad osservarlo. Subito però che egli fu arrivato alla contrada, che chiamano del Capel rosso, gli si affacciarono da 300. persone la maggior parte con le spade nude alle mani, & lo fermarono dicendogli, che l'assemblea l'addimandaua alla Borsa, e licentiatli li due osservatori lo condussero con vna quantità d'altri Cittadini, che di più s'erano vniti con li primi, & andauano gridando Viua il Rè, voci che all'arriuare nella piazza medesima della Borsa si fecero maggiori; all'entrar poi della porta di quel luogo eraui il ritratto del Rè postosi poco prima. Entrato che questi fu nella gran sala don'era adunata l'assemblea di quasi due mila persone, il Cauallier Thodia, quello che altre volte haueua fatto l'oratore politico, gridò; Signori guardiamone da quest'huomo, che forse ne viene a tradire, & a ponerne il laccio al collo, a cui rispose arditamente il Signor Butini, che non si doueua interpretare in sinistro la buona intenzione del Duca di Vandomo, il cui fine altro non era, che di aiutar la Cittadinanza a ritornare nella buona gratia di Sua Maestà, e procurarle quella pace, & riposo, che desideraua. piacque di maniera questa risposta all'assemblea, che con parole acerbe minacciò quel giurato, & lo hauerebbe trattato peggio s'egli non si fosse ben subito ritirato mentre che il Butini raccontaua quello, che gli era accaduto nell'Arcieuescouado con il Prencipe di Conti; Hora intanto auuiato il Prencipe di questo successo fu inuitato dal Marsin, dal Conte di Maurra, & dal Colonnello Baldassarre di andare anch'egli alla Borsa, e procurare con la sua presenza, & autorità di indurre il popolo a sospendere qualche poco ogni deliberatione, & seminar nello stesso tempo qualche sospetto della andata di quel ministro in Bordeaux; andò il Prencipe, & entrato nella Camera del Consiglio accompagnato dal Marsin, dal Conte di Maurra, & dal Colonnello Baldassarre, ma non vi si trattenne se non quanto che procurò di seminar qualche sospetto del mandato dal Duca, poiche non vdi altra voce in risposta delle sue propositioni, che Viua il Rè, & Viua il Duca di Vandomo, onde ben tonobbe che il popolo non voleva più ascoltar altri, che quelli che si intronetteuano per la pace, & erano affatto alienati dal partito contrario. Partito adunque il Prencipe con li suoi seguaci, il Butino diede la lettera del Duca, espone la sua Ambasciata, & essendo stato trattato con ogni cortesia possibile, gli fu dato vn passaporto fattogli fare a forza, e segnare dal Cauallier Thodia, & fu da più di 300. di quei giouani accompagnato al porto con li medesimi applausi di prima. Il giorno seguente fu condotto da molti di quei giouani al Duca di Vandomo il Padre Isihiero già, come disse, liberato, e di poi lo consegnarono al Conte di Cominge, che l'haueua in nome della Regina fatto domandare a quelle genti, che desiderauano in estremo di darle segno della diuotione loro. Era il Duca di Vandomo sopra il suo Vascello Armiraglio quando vi andarono questi con quel padre, e nello stesso tempo fu auuiato, che s'era scoperta l'armata di Spagna con 35. vele, & la mattina gli fu confermato l'auuiso agguingendoui che l'inimico mostraua di volere imboccare nel fiume, che però egli comandò al Signor di Carteretto, che andasse giù per la Garonna con alcuni Bregantini, e barche ben armate per osservare ciò che quelli facessero, & esso preparerebbe in tanto ciò che facesse bisogno per andarli ad incontrare, per il quale effetto comandò, ch'entrassero ne' suoi Vascelli 1200. huomini delle truppe di Terra, e dispose quantità di moschettieri per la ripa del fiume, & in particolare done erano Forti, & batterie, il doppo pranzo di quel giorno che erano li 25. il Signor di Bacalan, & due Cittadini accompagnati dal Signor di Galapian fratello del Signor de Lusignano, & di vn' ufficiale di Caualleria del Marsin, andarono come deputati della Città,

atro-

E condotto alla Borsa.

Parole del Todia contro il Butini.

Risposta del Butini.

Il Conty va in danno alla Borsa.

Il P. Isihiero è condotto al Vandomo.

Si vede l'armata di Spagna.

Missione fatta al Duca di Vandomo.

A trouare il Duca, e gli presentarono vna lettera, & alcuni articoli, il che fatto si ritirarono per dar luogo al Duca di consultare con il Vescouo di Tulles, Sig. d'Estrades, Conti di Cominges, & Montesson, & altri che assisteano per seruigio del Rè appresso di lui il che fatto, di nuouo furono introdotti li Deputati à ricenere la risposta, la quale fù, ch'essendo gli articoli scritti di mano del Segretario del Prencipe di Conity, & possitili di mano del Marsin non li poteuano riceuere come mandati da Cittadini, & che era da marauigliarsi, che quei Deputati gli hauessero accettati, & portati essendo cose tutte contrarie alle parole già date, & alle buone intentioni, che si erano in essi conosciute, onde pareua che si hauesse à credere che la comparsa dell'armata Nauale di Spagna hauesse cagionato in essi qualche moto, & alteratione; ma che ben presto hauerebbero vduto quanto ualeessero l'armi del Rè contra quelle di Spagna, che non sarebbono passate ad intimidire quelli che proponeuano quei Capitoli; & all'hora poi si sarebbe parlato di capitolare. se ne andassero adunque, & sapessero che se per tutto il giorno seguente à mezzo di non hauessero parlato in altra forma, intendeano rotta ogni sospensione, & si sarebbe trattato come prima con ogni rigore, & hostilità fù data questa risposta con modo così fermo, che li Deputati restarono storditi, onde discesi abbasso trouarono modo di inuolarsi dal Signor di Galapian, & dalli officiali del Marsin, e ritornarono su'l Vascello à dire al Prencipe, che non haueuano potuto far di meno di accettare la commissione, e di portar quelli articoli, ma che la Cittadinanza era deliberata di rendersi padrona della Città, & promersi in stato di poter ritornare all'obbedienza del Rè, ma che per potere giungere à questo segno si era stabilito di cacciar via il Marsin, & la moglie, & che però pregauano il Duca à darli passaporto per essi acciò che si potessero ritirare lui nel paese di Liegge, & la moglie nella Casa di Normandia, il che subito fu loro concesso. Tutta quella notte intanto del vinticinque alli 26. li Cittadini flettero armati per impedire ogni trattato de gl'inimici in quel tempo, ma fatto giorno deliberarono di mandar di nuouo li Deputati al Duca di Vandomo, e all'altro di Candale à fine di tenere in pratica il trattato.

Li Cittadini ritornano à noua ambasciata del Vandomo.

Hora intanto, che si stà su questa pratica io farò vn volo in Lorena per hauere ad isbrigar mene subito. Comandaua in quelle contrade il Conte di Brimone in assenza del Marescial della Fertè, da cui haueua hauuto ordine di assediare Comerey, e la stessa commissione era anche stata data al Marchese di Maroles Governatore di Turcuille per assistere à questa impresa, della quale fauorabile fù l'occasione, che il Barone di Brilot se n'era uscito con il suo Reggimento, & non vi haueua lasciato più di duento huomini; parti dunque il primo da Nansi li vintidue di Luglio con tutta la gente per quell'assedio, & il Cannone oltre à 200. fanti mandati prima verso quella piazza sotto la condotta del Signor di Pernillac Tenente della Compagnia di Cauai leggieri del Marescial Seneterre, & partì l'altro ancora da Theonuille lo stesso giorno, & si condusse al campo sotto quella piazza con 50. Caualli, & 100. fanti del suo presidio.

Vnite queste genti incominciarono a' 23. à preparare li gabbioni, e disporne tutte le cose per operare la notte seguente il che fecero così bene, che aprirono anche le trinciere, & li minatori rupero la mezza luna dalla parte del Molino, & vi si alloggiarono sopra vna punta in maniera che gl'assediati non poteuano più difenderla, & il giorno seguente verso la sera medesima fù in ordine la batteria, & poi la notte li minatori si portarono ad vna torre che stà à destra della mezza luna. In somma non perdettero oncia di tempo in maniera che doppo vna sortita vanamente fatta da gli assediati, il Signor del Monte, veduto che quelli del Duca di Lorena si erano forzati

Assedio di Comerey fatto da Regii.

M m di soc-

di soccorrerlo, & non hauenuano potuto, si rese à patti di buona guerra, & per poterli ritirare nel Lucemburgo, & di non poter però condur fuori cosa veruna appartenente al Cardinal di Retz ne ad altro habitante di Commercy, & così fù assegnito a' 26. di Luglio per solo difetto di gente che la potessero difendere, poiche per se stessa era stimata insuperabile.

Et ecco mi secondo la promessa di ritorno à Bordeos, & ritornou, che alli 24. il Marfin, & il Lesnet erano entrati nell'assemblea della Borsa, doue quello hauena parlato per giustificarsi della fama diuulgata, ch'egli hauesse macchinato contro li Cittadini, & questo per assicurare la Città, che se per necessità hauena presi danari da alcuni particolari, non se ne sarebbe partito senza la dovuta soddisfazione, & lo stesso giorno li medesimi Cittadini saputo che s'era veduta l'armata in mare, hauenuano mandato à dire per mezzo d'alcuni Commissarij loro al Principe di Conti, che per qualunque soccorso che fosse venuto non hauerebbe la Città lasciata la deliberatione fatta di pacificarsi con il Rè, & di riacquistare la propria libertà, perche erano li Cittadini deliberati di non essere ne Inglese, ne Spagnuoli, il che fecero per non dar adito alli mali intentionati di ricorrere à qualche macchina solita; & in vero, ch'ella era in piedi,

Li Bordelesi si dichiarano con il Principe di Conti, di voler la pace.

Il Baldassarre ricusa di assistere alli disgustati, & va à Tartar.

La Città manda altri capitoli alli Duchi, che gli occorano.

Partiti proposti dalli Duchi alli Cittadini.

La Città di nona vuole, che si riceuano li Duchi nella Città. Ambasciata destinata alli Duchi dalla Città.

& era stato pregato il Colonnello Baltassarre ad assistere alli disgustati, ma egli hauena risposto che non si sarebbe giammai buttato contro la Città, & perciò se n'era andato à Tartar lo stesso giorno delli 26. & il seguente furono eletti il primo Giurato Todia con altri vndici Deputati à portare altri articoli, & Capitoli d'accomodamento alli Duchi di Vandomo, & di Candale, & questi si portarono à quei Principi, li quali doppo l'hauere esaminata le proposizioni fatteli, stabilirono di accordarle, riservate però alcune da lasciarsi alla disposizione del Rè, dicendo quei Duchi non douer Bordeos pretendere maggiori priuilegi di quelli, che hauenuano l'altre Città, che si erano accomodate alla obbedienza del Rè. Stabilite così le cose, fecero li Principi due proposizioni alli Deputati l'una che si contentassero li Cittadini di lasciarli entrare in Bordeos con le guardie loro, far cantare il Te Deum, & publicar la pace, & nello stesso tempo concedere li stessi che uscissero fuori le truppe loro; la seconda che si trattenebbono li Regij nelli posti, ne quali erano senza entrare nella Città, fermati per li Capitoli, delli quali se ne sarebbe aspettata la ratificatione dal Rè, à cui se ne sarebbero per questo effetto mandati li Deputati, restando le armate nelli posti loro alle porte accampate com'erano.

Ritornarono con queste risposte li Deputati à Bordeos, doue radunatisi li Cittadini al solito luogo della Borsa, esposero che non hauenuano ritronata nelli Duchi la soddisfazione, che si erano creduta intorno alli articoli della pace, & in conseguenza risposero ciò ch'era seguito, al che questi tutti risposero, che si facesse la pace, & si riceuessero nella Città quei due Generali. Vi furono però alcuni, li quali essendo del partito contrario, e dissimulandolo sotto pretesto di prudenza dissero che non bisognaua mostrare tanto desiderio di accomodamento, perche si farebbono fatte migliori le conditioni della Città, fù concluso adunque che douessero li Deputati ritornare à Lormonte, & pregare li Duchi à contentarsi di ritirar le truppe dal finiscalcato della Guicem, infino alla risposta del Rè, & di non entrar con guardie in Bordeos. sopra giunsero intanto in quella assemblea il Principe di Conti, & il Duca di Anguieu accompagnati dalli Conti di Maura, & di Anteuil, & dal Sig. di Lesnet, ma gridarono molti che si mandassero fuori quei Gentil'huomini, non soffrendo altri, che li due Principi à cagione del rispetto, che li si portaua, e quello, che poterono ottenere fù di tacere, & ascoltare con pazienza la deliberatione, che quella radunanza di Cittadini tuttauia pigliaua desiderosa più che mai di uscire del Zimbello della guerra, ne loro apportò veruna dilatione à tale resolutione la confirmatione della noua data li giorni

li giorni auanti, che 25. Vascelli Spagnuoli erano entrati nel fiume; immaginando bene ciascheduno, ch'egli era vn'artificio per impedire l'accomodamento, & non soggiacere alli rimproveri, che li Prencipi gli hauesero potuti fare. Hora perche il Prencipe di Conty era stato vn giorno auanti con il Duca di Candale, se ne andò quel giorno niedesimo a Lormonte, vi ritornò a' 29. per trattare con quello di Vandomo, e nello stesso tempo vi andarono li Deputati per notificare ad ambidue quei Generali ciò ch'era stato determinato dalla Cittadinanza, ma non riportarono migliore risposta della prima, aggiungendo il Duca di Vandomo, che egli haueua intercetta vna lettera dell'Agente del Marfin in Spagna, in cui daua parte al suo Signore, che il Rè lo haueua fatto Capitan Generale. Però che li Cittadini doueano lasciare ogni sospetto se voleuano aggiustar la pace; fatta adunque la relatione dalli Deputati alla assemblea questa licentiò l'Amuocato Generale, & suo figlio, l'Amuocato del Rè all'ufficio delle finanze (ò dell'erario) il Poisin, & alcuni altri delli quali haueuano qualche diffidenza, con risoluzione di non vi ammettere più Consiglieri, & in fatti essendo venuto per le poste da Agen il Signor di Mamot (vno delli Consiglieri) subito c'haueua ridita la mutatione della Città forsi per ritornarla nella ostinazione, arrinato alle porte della assemblea per entrarui, non vi fù ammesso; In tanto il Prencipe di Conty andò alla Casa della Borsa, & il popolo con maggior vehemenza gli disse, che voleva la pace, & fù determinato che tornassero li Deputati a Lormonte, e facessero sottoscrivere li Capitoli con le conditioni proposte dalli Generali, il che subito fù eseguito, onde li Deputati andarono, & ritornarono lo stesso giorno delli 30. verso la sera a Bordeos quasi nello stesso tempo, che il Duca di Candale con vna Galeotta passaua per tornar sene al Campo di Begla salutato da tre voli di Cannone dell'Armiraglio del Duca di Vandomo, & di più di 100. delli Vascelli della Città di Bordeos. Il giorno seguente adunque furono vedute nell'assemblea le sottoscrizioni della pace, & subito furono fatti publicare li Capitoli per tutte le contrade della Città da due Trombetti l'vno del Rè, l'altro di quella comunità, & il primo di Agosto ne furono date le gratie a Dio con vna Messa nella Chiesa di S. Eloy con l'intimento della maggior parte de Cittadini, & alli 2. il Prencipe di Conty, la Principessa di Condè, & la Duchessa di Longaulla si ritirarono, il primo con tutti li suoi per andarsene a Cadillac, la seconda per andare la prima sera a Blanquefort, & di la all'Ospane di dove si sarebbe imbarcata, & l'ultima a Plaffac, & di la a Monzaulla Billei. Vsciti questi, il Duca di Vandomo, & l'altro di Candale giunsero da Lormonte & furono incontrati dalli giurati, che doppo i complimenti fastidi alla pietra delle prigioni passarono per la Città con vn grido vniuersale di Viva il Rè facendo loro ala le compagnie delli Cittadini, & altre d'armati gli accompagnarono alla Chiesa di Sant' Andrea, dove fù cantato il Te Deum, & questa fù la scossa maggiore, c'hauesse la ribellione.

Il Prencipe di Conty poi spedì il Capitano delle sue guardie al Rè con lettere di promessa d'obbedienza, il che aggiunto alla noua della pace di Bordeos apportò non mediocre contento alla Corte; & io spedito da questo affare andò girando l'occhio a gli altri militari interessi della Francia. Et ritrouo, che il Prencipe di Condè haueua mite le sue genti con le Spagnuole, & si era con essi andato a ponere ad Ozezi (haueuendo passato l'Argine di S. Simone) poco lontano da Ham in Piccardia; ma il Sig. di Rolancourt Luogotenente in quella piazza per il Rè in assenza del Marefcial d'Hocquincourt mandò fuori la sua compagnia di Caualli a scaramucciare con le truppe più vicine, e durò la fazione per 6. hore e di vantaggio, nel qual tempo lo stesso Luogotenente mandò a fare vna imboscata di 200. santi del Marefciallo predetto, & del figliuolo Caualliero, che la notte precedente si era andato a ponere nella piazza con-

Confanza  
delli Cittadi  
ni in voler  
obbedire al  
Rè.

Sono sotto-  
scritti li arti-  
coli alla Citi-  
tà.

Sono publi-  
cati a suono  
di Trombe.

Li Duchien-  
tano in Bor-  
deos.

Il Prencipe  
di Conty  
manda a di-  
chiararli ob-  
bediente al  
Rè.

Il Prencipe  
di Condè va  
con li Spa-  
gnuoli vnito  
in Piccardia.

due Reggim. del Padre, si che doppo la scaramuccia li Condeisti si ritirarono al corpo dell'esercito massime che stano allo scoperto del Cannone della piazza, saputo poi che vi era entrato quel grosso soccorso istimarono bene li Spagnuoli di tenersene voltando verso Magny, ma lasciarono in dietro 2000. Cavalli per ouuire ad vn attacco alla coda, che gli potesse esser fatto da Regij, & contro detti Cavalli restati v'stì la Cavalleria d'Ham a scaramucciare, auuanzandosi fin dou'era di posto, & ne condusse da 40. prigionieri, con altri venti n'hauena fatto vn'altra partita mandata fuori dal Rolancoiorto. Intanto la vanguardia del Prencipe di Condè andò a prender posto due leghe da Nogion detto da latini Noniodunum in tre luoghi cioè Bary, Taniury, & Chemilly restando la retroguardia a Magny, & ini tenuto Consiglio di guerra si deliberato di assediare Nogion, ma poscia meglio pensato a casi loro, che quella non era piazza da prender si facilmente nuntarono pensiero, e presero il cammino per il bosco di Bonrefsa verso Roya, la quale determinarono di prendere, sapendo che non vi era altri che li habitanti alla difesa, & alli 3. di Agosto il Prencipe di Condè mandò il Cavallier di Guisa ad inuestir la piazza con li Lorenesi che questo comandaua, & essi per ispauentare gl'assediati, & li vicini ancora ad v'so di Barbari posero fuoco ad alcuni Villaggi d'intorno, e scorsero fino a S. Turin su'l fiume Aue non perdonando ad immanità immaginabile; furono sempre le squadre di Lorena più degne del nome di Masnadieri, che di soldati, come quelle ch'erano sotto il comando di vn Prencipe fuori dello Stato proprio che nō haueua più vtili redire di quelle che se le hauesse volute impiegare sotto vn'assedio ò presto le haurebbe destruite, ò non l'haurebbe potute sostenere, ò per ben dire non haurebbono esse potuto sostener lui in posto di Prencipe opulente come sempre si è mantenuto. Hora la piazza, che ben si è meritato il nome di Coraggiofa, & di fedele al suo Rè non si lasciò spauentare da queste fieretæ, & ancorache non hauesse munitioni da guerra, ne speranza di soccorsi si mostrò pronta alla difesa, & il Signor di Caruolfin che n'era Governatore essortò gli habitanti alla difesa, si che auuanzatosi tutto il Campo nimico, lo fece salutare con tiri frequenti di due Cannoni ch'haueua, co' quali diedi non picciolo disturbo a gli assediati. Il Prencipe di Condè, che era quel giorno delli quattro di Agosto arrivato ad vn Villaggio detto Caupuis, mandò vn Trombetta ad intimarli che si rendesse, & lui rispose egli, che la Nobiltà del paese colà ricouratasi, & li Cittadini medesimi haueuano poluere, & piombo bastante a difendersi contro gli inimici del Rè. rimandò al Prencipe lo stesso Trombetta a dire, che forse non si credeua in quella piazza, che ini fosse il Prencipe di Condè come vi era, & però donesse rendersi senza più dilatione. a questa noua ambasciata disse il Governatore, che si sapena benissimo, che egli vi era contutta l'armata inimica, ma che questo però non poteua disobligare gli habitanti da quello che doueano per mostrarsi fedeli al suo Rè. a questa replica portata dal Trombetta si videro subito li squadroni di Cavalleria dar fuoco al borgo di San Giorgio, come faceua la stessa sera à gli altri di San Giglio, & di San Pietro doppo vna brava resistenza de gli habitanti che fecero vn'agran sortita scaramucciando alcune hore, & uagando l'inimica infino alla metà del Camino di Carepuis; doppo l'hauerne uicisi molti, & hauendo poi saputo dalli prigionieri fatti, che il Prencipe douea andare a riconoscere la palude di San Marco, alcuni habitanti, che erano volontariamente montati a Canallo per andar a tirar quattro colpi di pistola, se ne uscirono per la porta a' Amiens per andarlo ad incontrare (certi animi risolti sono alle volte più fieri che le milizie ordinarie) marciarono, che quel Prencipe doppo l'hauer tentato indarno di alloggiare alcuni squadroni di là dalla palude, e doppo l'hauer li suoi Corridori attaccato il fuoco al Villaggio di Goicencuro, & abbruciata

Roya inuestita dall'esercito vnito di Condè, & Spagnuoli.

Il Prencipe manda ad intimare a Roya che si renda.

È abbruciato il Borgo di S. Giorgio, & quello di San Giglio, & di S. Pietro.



una parte, come era di già arso affatto quello di Fresnoy, se n'era ritornato al quartiere di Carepuis, costoro nondimeno per non tornar addietro senza hauer fatto qualche cosa, fecero vn poco di baruffa contro quelli, ch'erano restati addietro per rubbare, & ne fecero prigioni quattro, che condussero nella piazza, nella quale erano ancora rientrati alcuni altri habitanti usciti per la medesima porta a piedi da scaraucciare, come haneuano fatto insino a notte, & haneuano anch'essi condotto vn altro prigionio, & haneuano buttate à terra molte mura de giardini, acciò che non seruissero di trinciare à gli approcci. Ingannò questa valorosa difesa il Prencipe dandogli à credere, che là dentro fossero molti di presidio, onde fosse necessità per guadagnar quella piazza di proceder con li termini consueti di vn acquisto, & non tumultuariamente, come si era presupposto su'l principio; comandò adunque à più d'vna truppa di Caualleria, che scorresse per sino al fosso, e procurasse di far qualche prigionio, onde ne potesse intendere il vero, & ne fu fatto d'alcuno de gli habitanti non ostante le moschettate, che furono loro tirate dalle mura; tre furono intanto gli attacchi ordinati il primo dalla porta di Parigi verso la Torre di San Lorenzo comandato dal Conte di Fuenfaldagna con li Spagnuoli, il secondo verso la porta di San Pietro sotto la condotta del Cauallier di Guisa, che presideua alli Lorenesi, & il terzo alla porta d'Amiens allo Speron Reale, & questo il Prencipe si riservò per se stesso. quella notte poi li soldati fecero gli approcci per accostarsi al fosso, & sortiti alcuni habitanti andarono à riconoscere lo stato dell'assedio, & li difensori fatto fuoco su le mura uccisero molti de gli inimici à furia di moschettate, & con altrettante respondenuano gli aggressori anch'essi, li quali dalla parte de Spagnuoli si auanzarono alle crociere di San Giorgio; si auanzarono pur anche li Lorenesi verso la porta di San Pietro, & la Fantaria del Collonello Rehling all'attacco del Prencipe si portò sopra à lungo la palude di Brachemont, & vi piantarono sei pezzi di Cannone da trenta sei, co' quali tutto il giorno batterono lo Speron Reale, tirando sempre gli assediati senza prender punto di riposo, alla parte poi delli Spagnuoli, che con cinque pezzi di Cannone haneuano fatta la breccia trà la Porta di Parigi, & la Torre di San Lorenzo, corsero gli assediati à riparare l'apertura, ch'era tanto grande, che vi hauerebbono potuti andare quaranta Caualli al paro, essendo stata la batteria tutto lo stesso giorno continua, si che ne furono contati cinquecento tiri, la ripararono, dico, li Cittadini con arbori atrouerfati con mazzi grandi di fascine, & con tine piene di terra, eransi questi diuisi in due squadre, ò corpi, l'vna attendeua alla batteria de Spagnuoli, l'altra à quella del Prencipe, che quanto alla parte de Lorenesi vi lasciarono vn picciol corpo di guardia, perche quelli poco traualgiuano, & ogni leggiera resistenza loro bastaua; non stauano otiose le donne, e meno gli Ecclesiastici tutti solleccitati dal Signor di Dancourt Marecial di Campo, e fratello del Baron d'Esclainuillier, & da altri Gentil'huomini, che si erano là dentro riconerati, ma gli aggressori marauigliati di vna tanta difesa in vna piazza alla fine stimata vna bicocca, quasi che si vergognarono di tanta loro tardanza, e doppo l'hauere raddoppiate le batterie, & che gli difensori si erano fatta vna trinciera in mezzo del giardino de Frati minimi, di doue tirando alle batterie faceuano qualche danno considerabile, marauigliati, dico, & vergognatisi della propria pigrizia; mandarono la Caualleria à far le fascine per riempire il fosso, & postisi in Squadrone per andar all'assalto piantarono prima vn'altra batteria di otto Cannoni, con la quale ruppero la trinciera del Giardino, & vi ammazzarono più d'vno, che vi assistena, furono anche uccisi alcuni altri al bastione chiamato il Leon Pardo.

Bizzaria di alcuni Cittadini di Roia.

E attaccata la Città da tre parti.

E battuta la Città.

La piazza si difende bastantemente.

Domanda di  
Capitolare.

Il Gouvern.  
e  
ritenuto pri-  
gione per do-  
mande spro-  
portionate.

Disgusti tra  
il Prencipe  
di Condè, &  
il Conte di  
Fuenfaldag.

Fini diuersi  
di questi due  
Capitani.

Il Condè è  
affetto di  
vfcire della  
Piccardia.

L'effercito  
Spagnuolo  
va verso Gi-  
rona.

Et vi morirono anche due donne. erano a questo termine le cose quando il Gouvernatore si accorse, che e' a pazzia il perdere la gente, & la piazza senza veruna speranza di sostenerla contro vn'esercito così potente, & già accinto all'assalto, che però fece fare vna chiamata allo sperone; fu dunque trattato di Capitolare, & mandato dal Prencipe vn'ostaggio dentro doppo l'esserne andato al Prencipe vno dalla piazza; andò ancora lo stesso Gouvernatore, il quale hauendo addimandata vna capitulatione sproporzionata alle condizioni delle parti, fu d'ordine del Prencipe ritenuto prigioni, poiche il Condè non volena altra conditioe, che la discrezione la Nobiltà che si era colà dentro saluata, promettendo alli habitanti sicurtà delle persone & de' beni. Conuenne adunque alli vinti riceuer la legge data dal Vincitore, ma non affatto osservata poiche entrarono 200. Carri che furono caricati delli grani, vini, & viuieri che vi trouarono assistendo a questa violenza il Collonello Reknig con il suo Reggim. di fanteria Alemana, & vi fu leuato il sale, di cui li Vincitori haueuano grandissimo bisogno furono anche tolti a' gli habitanti tutti li Cavalli, & finalmente dato fuoco al Borgo di S. Medardo. Fatti così padroni li Vincitori della poca piazza, la lasciarono non domando tratteneruasi, e passarono a Guerbigny, di doue hauendo posto fuoco ad alcune case de' borghi di Montaidier, & costretti gli habitanti a prouenderli di 60. botti di Vino, & 10. mila razioni di pane, il Conte di Fuenfaldagna parendoli che questa non fosse guerra degna di vn'esercito potente del Rè Catholico ma vn sfogo dell'Ira del Prencipe, che non hauesse altro in animo che poner il fuoco nei paesi deboli, incominciò a persuadere la ritirata da vna parte di Prouincia, doue non era vna piazza che meritasse di essere assediata; & qui incominciarono le poche soddisfattioni del Prencipe con questo Ministro dell'armi di Spagna essendo tutti differenti li pensieri loro; il Prencipe di ruinare li sudditi del Rè di Francia, e costringer la nobiltà ad assistergli per necessitar la Corona a condescendere alla sua volontà, la doue lo Spagnuolo con più maturo consiglio non applicaua ad altro, che all'acquisto di piazze buone per poterle sostenere, & far la guerra su'l paese inimico, e sgrauare la Fiandra allargando così li confini del suo Rè; non è dunque meraviglia se nascesse tra questi due comandanti qualche auersione dell'vno all'altro, perche diuersi erano li fini loro, l'vno facendo la guerra da furibondo, l'altro da riposato; l'vno inimico della Francia per gli interessi del suo Rè, l'altro inimico del Ministro per li proprij, (ne lo credo della Francia ne del Rè se non secondariamente perche quella adoraua, & questo gradiua il seruigio del Ministro.) Ma perche il Prencipe non haueua indepenete l'esercito ne poteua se non persuadere, gli conuenne di cedere alla volontà del Conte, che parendogli di hauere troppo seguitato il genio del Condè, lo necessitò a ritirarsi e ripassare la Somma (è questi quel fiume della Piccardia, che già fu detto Thrudis, & v'è a scaricarsi nell'Oceano così lo chiamò Tolomeo, & li più moderni Somoua) come fece gli vndici di Agosto sopra due ponti di barche fra Seritij, & Satilly, per ritornare in Fiandra; nondimeno essendo oltre il fiume gli fu condotto vn conuoglio da Cambray, onde alli dodici andò a riconoscere Corbiè con animo di attaccar quella piazza, ma cambiò pensiero vedendo la risoluzione di quel presidio essendone uscito quel Gouvernatore con trecento Cavalli, che fecero più di cento prigioni sbandati, e gli presero trenta Cavalli, onde a 14. leuò il Campo, & se ne andò verso Girona, doppo l'hauerli li suoi soldati commesse crudeltà così grandi, che lo stesso Conte di Pigneranda, con cui ne furono fatte doglianze, rispose, che gliene dispiaceua non essendo costume del Catholico, ò per ben dire, delle sue truppe il far la guerra in quel modo, li Spagnuoli adunque abborrendo queste crudeltà, di poco buon'occhio si vedeano vnti a chi le commetteuano parendo loro di riceuerne macchia, ma le tollerauano appunto, perche spe-

riauano

ranano con la mano del Prencipe di tenere turbata la Francia.

Hora l'esercito Spagnuolo, & del Prencipe doppo l'essere stato qualche poco in faccia dell'armata del Rè di Francia guidata dalli Marefcialli di Fertè, & del Turrena senza altro frutto che di qualche scaramuccia prese la marcia verso Castelletto, & Guisa, & questa fù inuestita da 400. Canalli come se la voleffero assediare; ma perche il Governatore di Arrasso vi si andò a ponere con un grosso di 300. Canalli ritornò il Prencipe verso Fonfomme, & li Marefcialli di Turrena, & Fortè andarono dalla parte della Fera. In somma andauano il Prencipe, & li Spagnuoli hor da questa, hora da quell'altra piazza minacciandole d'assedio, & sempre andauano li Marefcialli seguitandoli per potere, doue attaccassero, correre al soccorso. alla fine si andarono a ponere all'assedio di Rocroy, e due mila Canalli haueuano seruito di l'anguardia li 5. Settembre, nel cui giorno seguente vi si accossò tutta l'armata, & si andò a ponere in luogo detto le Lande, & perche il terreno è arenoso ne vi poteuano far trinciere haueuano radunati molti Contadini da luoghi conuicini, & caricatili di fassi, & di legna se ne valsero di questa a far trinciere.

Dall'altra parte li Regij quattro giorni doppo ciò è alli 9. di Settembre inuestirono la piazza di Monzon, & a gli vndici il Marefcial di Turrena fece alzare vna trinciera che coprìna il Ponte, che gli assediati haueuano ne la Mosa, & vi posero un corpo di guardia di 100. huomini del Reggimento di Plessis per leuare il comodo all'inimico di potere introdur soccorso da quella parte assediata, & la sera delli 12. il Reggimento di Fanteria del Marefciallo si andò ad alloggiare al fosso, & vi si trincerò, per lo che gli assediati fecero vna sortita di 300. huomini; ma il Reggimento di Canalleria della Regina, che difendena la trinciera, li risospinse con uccisione di molti dei sortiti, & in particolare vi restarono morti, & prigioni molti officiali, di poi si fecero li Regij padroni del Borgo di San Martino. ma sotto Rocroy nel tempo stesso che si stringena Manzone, gli inimici con 20. pezzi di Cannone battenuano quell'altra piazza; gli vni, & gli altri assediati però trauagliauano vigorosamente i loro inimici con granate, e fuochi artificati, onde non riuscena men lungo; & penoso questo, che quell'assedio, l'armi nondimeno del Christianissimo guadagnarono le fortificazioni esteriori di Monzon, & attaccarono li minatori li quali doppo alcuni giorni si trouarono pronti a far volar le mine, onde gli assediati alli 26. mandarono a dimandare di capitolar la resa, che fù accordata, & eseguita per li 28. a patti di buona guerra, & conuogliato il presidio a Montmedi insieme con due pezzi di Cannone, & in somma con auuantaggiosi partiti per li vinti a cagione di poterli li Generali spedire, & portarsi al soccorso di Rocroy; per il quale deliberarono di vnirsi con il Duca di Elbeuf, di che diedero segno con tre tiri di Cannone da Mont'olimpò a gli assediati, alli quali mandarono prima 160. huomini per tentar l'entrata nella piazza come vi si condussero non ostante le diligenze de gli aggressori, li quali hauendo presa vna mezza luna due volte, altrettante la ripederono, & l'ultima volta vi lasciarono più di 200. huomini, onde furono astretti a ritirarsene; pareua che il Cielo ancora si armasse alla difesa di quella piazza, per che le pioggie continue impediuano i progressi, & li irauagli per superarla, & quello che fù di peggio per li assediati, che il Prencipe di Condè si annalò di vna quartana doppia onde era costretto a farsi portare in Astenay per curarsi. Io non mi marauiglio, che questo Prencipe soggiacesse a questa sorte d'Infermità, poiche necessariamente douena l'humor malinconico, & l'atrabile commouersi in quel corpo a gli accidenti della Francia.

Io non voglio però lasciarmi uscire di sotto la penna il mese di Settembre, alli cui estremi veggomi arriuato, senza far mentione dell'obedienza prestata di Perigieux al Rè, il che seguì in questo modo. Già tutti quei popoli vicini, come habbiamo

Guisa inuestita ma lasciata.

Rocroy inuestito da Spagnuoli, e da Condè.

Monzon inuestito da Francesi.

Sono guidati li difensori di Monzon.

La piazza si rende.

Il Prencipe di Condè si annalò di quartana doppia.

Perigieux come si restasse all'obbedienza del Rè.

descritto si erano liberati dalla peste della ribellione, & restaua questo solo, il quale n'era disposto non meno de gli altri, ma perche vi era presidio Condeffa aspettauano, che si verificasse la nuoua ch'era sparsa, che douesse andar vna porzione dell'esercito Regio ad assediarli per potere con l'aiuto esteriore liberarsi dalli ceppi che li impediuano, ma alla fine vedendo che la fama era troppo stigmatica per maturarsene gli effetti, deliberaron'essi di trarsi di questo noioso impaccio, & perche vi si trouaua vn Procuratore del Rè, andarono più volte alla casa di lui alcuni, che maneggiavano questo affare, & quantunque vi si trouassero di notte, & con qualche circospezione, ad ogni modo ne fu auuertito il Governatore, il quale deliberò di andar di persona a fermare questo Procuratore, sperando così di lenare queste conferenze; gli interessati, à cui serue di sentinella, & di ronda il sospetto vedendo il Governator andare con genti à quella casa, presero il tempo dell'occasione, & fatta vna radunanza tumultuaria di armati, corsero colà, e l'uccisero à punto sù la porta, al cui rumore affacciatosi il Procuratore scese à basso, & vnito con gli uccisori scorse per la Città gridando Viua il Rè, libertà, alle quali voci tutto il popolo si armò, gridò lo stesso, & armatosi ciascheduno ch'auena soldati in casa, o vicini, li disarmarono subito, e poco non fu che non gli uccidessero. auuistato di questa riuolta il Marchese di Sauuebeuf fece accostar le sue truppe alla Città per entrarvi dentro stimando di intimorire se non vendicarsi del popolo, ma gli habitanti, ch'auenuano preuisto il colpo, hauenuano anche serrate le porte, & fecero dire al Marchese che non lo conosceuano pronto, ne hauenuano che trattar seco, ma solo con la Maestà del Rè à cui mandauano deputati per ottenerne il perdono, & la pace insieme, & che mandauano anche per lo stesso effetto al Duca di Vandomo, & à quello di Candale. Accertosi dunque il Marchese, che non era più tempo di sperar di sostenere quella Città al suo partito se ne andò, & li deputati partirono alli 23. l'vno à Borgo, & l'altro à Parigi per stabilirne la pace come sù poi fatto. Ma ritorniamo pure a Rocroy doue l'armata delli Spagnuoli, & del Principe di Condè non ostante tutti li trauagli già detti stringeano quella piazza in maniera che la vicinanza dell'armi di Francia fecero duplicarne le diligenze, ne il Condè volle partire senza farne prima l'ultime prone, frequentati adunque li tiri del Cannone furono fatte due gran breccie, & reiterati tre assalti generali con ogni possibile furia risoluì di prenderla, & perdersi quanta gente hauenuano, onde sù costretto il Canallier Montagut di capitolare la resa à patti di buona guerra li 30. di Settembre, hauenua egli alla difesa della breccia hauuto vn colpo di moschetto sopra l'occhio, ma che passò strisciando sicche gli abbruciò tutti li capelli sino al collo, sù egli conuogliato sino a Charlenille con tutte le sue genti; & per istrada ritronò tre sole bore di cammino distante dalla piazza resa il soccorso dell'armata Reale con estremo senso de gli vni, e de gli altri; Confolò questa presa la perdita di Mousson, & il Principe di Condè per goderne tralasciò per allora l'andare ad Astenay. l'Arciduca si fermò con l'esercito Spagnuolo frà la Mosa, & la Sambre per ristorare quelle genti stanche, oltre la perdita sotto quella piazza di circa sei mila huomini.

Il Marchese di Sauuebeuf non è admetso in Fesigux.

A Rocroy è fatta la breccia.

Rocroy si rende à patti di buona guerra.

Il Principe di Conty è restituito alla gratia del Rè e redintogato.

Condè lascia il figlio nella piazza ben provveduto di Rocroy, & va all'esercito.

Disse che il Principe di Conty hauenua con sue lettere particolari al Rè promesso di esserli fedele, & abbandonare affatto gli interessi, & ostinatione del fratello. Hora a' 2. di Ottobre sù in Parlamento di Parigi verificata la gratia fattagli dal Rè per esso, & per tutti quelli che n'hauenuano seguite le parti restituendoli à tutti i loro beni, & honori di prima. Ma il Principe suo fratello auanzato nella speranza di maggiori progressi doppo la presa di Rocroy, & impatiente del suo male stimò profitteuole di stancar la febbre con la fatica militare ch'era il suoriposo; consegnato adunque il gouerno della piazza acquistata al Duca d'Anguien suo figlio doue lasciò cinquecento Caualli, & due mila fanti, se ne andò all'armata di Spagna, ch'era

tuttauia

tuttania nei quartieri di riposo, & subito tutti uscirono alla campagna ponendo pensare ne' Francesi dove hauesse d'andare a scaricar quel nembo, che però il Marecial di Turrena si pose anch'egli fuori per offeruarli, & hauendo qualche dubbio di Bapann, vi spedì subito il Sig. di Beaugien con vn corpo di gente scelta dal suo esercito, con ordine che inuigilasse dove potesse piegar l'inimico, & andasse a presidiare, & Bapann, & qual altra si voglia piazza dove quelli tendesse, & perche egli intanto pochi giorni prima haueua mandato ad inuestire la piazza di S. Menehould, dubitaua che potesse andare a disturbarne l'assedio, mentre che quel suo Luogotenente andaua ad assicurare le piazze di Frontiera, esso Turrena andaua cospaggiando l'esercito nimico, era dunque alli 22. di Ottobre comparso sotto S. Menehould il Signor di Santa Mora con la Caualleria così improvvisamente che quel presidio non hebbe tempo di ritirare, & abbruciare li fraggi che si trouauano in Campagna; di ogni altra cosa hauerebbero quelle genti dubitato, che di vn'assedio ad vna piazza forte, & in vna stagione tanto auanzata a quai'era nel fine di Ottobre; In fatti gli inganni non fortiscono miglior fine mai, che quando l'inuicibilissima vi si frapone, & però l'arte della guerra deuè caminar con passo auueduto non trascurando mai cosa veruna, ma stimarsi, anche nel colmo, e nella calma della pace, di bauer l'inimico al fianco, & su gli occhi, se la Caualleria dunque si lasciò vedere alli 22. non tardò più di 24. hore a comparire con tutto il Cannone la fanteria, & poi l'altro giorno ben di mattino s'incominciato a lauorare per li quartieri, era stato alli 23. il Marchese di Castelnaud Maruiliere a Caudefontaine (calda fontana diremmo) cò le sue truppe, parte delle quali madò auanti a Villeal ponte, & a Begni ponte, oue sorprese gl'inimici a segno, che nò hebbero manco questi tēpo di rompere il Ponte, ne poner il fuoco dove erano li foraggi, & iui arrivò il Marchese di Vxelles con le sue genti (non è questo luogo più di 200. passi dal Borgo della piazza), & il Côte di Nauailles era a Virier, & il Sig. di S. Mora a Daucour; gl'assedati a dunque si diedero subito a trauagliare per ponere in difesa, & offesa vn Camall, molto alto chiamato il Castelletto, che stà dirimpetto al Castello; fecero anche più di vna sortita, ma ben presto furono respinti dentro cò qualche suataggio. Hora disposti li quartieri, & agguistata come doueua essere la linea di circumuallatione la notte che precesse il 1. di Nou, il Marchese di Vxelles aprì la trinciera, & cò il Reg. delle guardie tirò vna linea di 200. passi verso la porta de' boschi ne in tutta questa opera perdè più di 4. soldati, la notte seguente il Marchese di Castel Nau che vi subentrò di guarda con li Suizzeri non volle punto mostrarsi di minore ardire ch'li suo predecessore. quest'emulazione d'honore negl'animi grādi partorisce il buò seruiugio del Prēcipe, onde sono costretto a dire cò questa occasione, che vedo tal'hora certa emulazione tra comandati: ò capi di guerra, ch'io nò posso astenermi di chiamarla vna emulazione bastardo vitiosa a differēza della generosa, poiche quella cò la virtù della generosità procura di auanzare il seruiugio a cui è dal Prēcipe destinata, questa cò insettione di superbia, e dāno al publico seruiugio ritardandolo, e vuole con la depressione dell'emolo auanzar se stessa, ne si finisce la pratica che nel disseruiugio dell'impresa si perde quella vera gloria, che si potrebbe acquistare; il che tutto nasce dal conoscere quale sia la virtuosità, quale la vitiosa ambitione, donendosi quella esercitare contro il comune inimico, quādo che questa li lascia in disparte per fabbricar sene vn primato a prò di quello ch'è publico, cōtienti ch'io passi più oltre poiche lo vedo troppo in questi tēpi praticare, & questa emulazione, cōtro cui fauello, vn furto, & se si tratta della causa di religione la voglio dire vn sacrilegio, ma in ogni caso vn furto reo di lesa ragione di Stato, poiche il bueno cōdotto al seruiugio del Prēcipe nò è più suo, ma è del Prēcipe, & ponēdo impedimento al publico profitto cò l'emulazione rubba il profitto di chi l'ha condotto, & a cui n'è obligato; onde s'io fossi theologo ponerei tra mortali questo furto, come lo pōgo

Gli assediati si pongono in difesa.

Si apre trinceriera.

Quale debba essere la concorrenza, ò emulazione tra Capi di guerra.

tra delitti di Stato: e tãto brutto quãto è il furto frà Criminalisti: e tãto più atroce quãto che publicamẽte operato. Et se è vero, com'è verissimo l'affioma, che quelli che da l'occasione del dãno, si dice c'habbia dato il dãno può farsi la conseguenza senza ch'io più m'esprima, aggiungo ch'è contro le regole di Cavalieria, poiche quelli ch'è in publica carica di guerra non può chiamato al cimento della spada, rispondere se non terminata la funzione, così nelli casi, che hoggi si maneggiano non può per occasioni di emulazione o concorrenza trattarsi il priuato interesse, ne gioua il dire, che l'huomo è più tenuto alla propria riputazione, che verun'altros: Et però è lecito di lasciar quel seruigio del Prencipe per non derogare al proprio douere, poiche a questo si può riparare facilmente con vn protesto, e stare pendendo quel seruigio al decreto del Prencipe, o del Capitan Generale, ouero deponendo la carica, seruire per quella Campagna con la picca alla spalla, Et alla mano, com'altri Cauallieri grandi hanno fatto à miei giorni non che ne gli andati, Et quanto poi alli Consigli può il supremo richiederlo priuamente a quello, che depone il ministero della carica, suppressi li nomi di chi hà le opinioni, Et quello è tenuto a risponder candidamente. non dispiaccia questa digressione, se non dispiacque ad vn gran Prencipe Guerriero in simile occasione l'vdir, Et approuare questo mio medesimo parere, ancorache mi rispondesse, che li pretensori sono alle volte così inuolti nell'opinioni loro, che non admettono altra ragione, Et che la riputazione, o l'interesse del Prencipe non permette, che si mostri tanto bisogno di vn'huomo quantunque buono si sia, perche ad ogni modo il Prencipe stà sempre à pericolo di perderlo in vna scaramuccia; Et il priuarsi di certi puntigliosi è più vile, che danno, onde si possono assoluere dal lucro cessante, e dal danno emergente, poiche offendono più se stessi, che il Prencipe non trouando più chi li voglia più condurre più à discordie, che à profitti militari; ma ritorno al Marchese ch'entrò co' Svizzeri in guardia. egli auanzò la trinceria in sino alla ripa del fiume, e fattoni vn ridotto vi piantò quattro pezzi di Cannone, Et perche il Rè assistito sempre dal Cardinale, volse andare à vedere il Campo, e dar ordini particolari, e sollecitar l'impresa poiche tanto si auanzaua la stagione, il Marchese di Fors Governatore della Piazza, Et il Signor di Montal comandante nel Castello; salutarono il Rè con tre tiri di Cannone senza palla, e poscia mandarono à riuertirlo, e professarli ogni più diuoto ossequio. rispose à questo il Rè, che hauerebbe corapitamente aggradito quell'ufficio quando l'vno, Et l'altro gli hauessero mandate le chiavi della piazza, Et del Castello: al che replicarono quelli, che hauendo riceuuto essi quella piazza dal Prencipe di Condè, supplicauano la Maestà Sua à restar seruita, che la difendesero, per hauere à renderla à lui solo, e nello stesso tempo fecero andare 12. voli di Cannone allo stesso quartiere del Rè, che quantunque fosse fuori della porta, ad ogni modo ne fù colto vn trombeta dal balzo d'vna palla, che gli ruppe vna coscia, Et queste sono le cerimonie, che tal'hora vsa la Francia co' suoi Regi. ma in tanto, che qui gioua con questa indiscrettezza il Cannone, io me ne dilungarò vn poco per vedere il Marescial di Turrena, à cui posso dar il vanto di contraueleno del Prencipe di Condè, hauena egli vditto, che il Prencipe, Et li Spagnuoli andauano verso Rocroy, Et però si era auuiato verso la Ciampagna; ma saputo poi, che quello giraua verso la Bassée, se n'era tornato verso Laon doue si abboccò con il Maresciallo della Fertè, hauendo inteso, che l'inimico haueua passata la Mosa à Ginetz, furono iui ancora assicurati dalli Governatori delle frontiere, che le piazze loro non haueuano, che temere degli Spagnuoli, onde poterano solo appoggiare l'assedio di S. Menchould, Et star vigilanti sopra di Rethel, che del rimanente stessero pure con il cuore riposato; Et perche il Governatore di Rethel spedì à Turrena auuiso, che in Rocroy si preparaua vna quantità di Scale, che indicaua qualche meditata impresa, questo gli mandò il Reggimento del Limosin con chi-

Si pianta vna  
batteria.

Riuertenza ir-  
ruerente  
delli difen-  
sori verso il  
Rè.

Si abboccano  
li Marescialli  
di Turrena,  
e Fertè.

quanta Cavalli, & sessanta Fanti di soccorso per meglio sostenere la piazza.

Ma non è qui da tralasciare, che la armata Spagnuola, che dicemmo essere comparsa tardi da S. Sebastiano per sostenere la ostinatione di Bordeos, doppo hauer fatte più girate, & assicuratisi quei Capitani, che non era più da sperare di trauagliar in quella parte la Francia, vedendo alla fine che il Duca di Vandomo andaua per attaccarla con tutta l'armata, non hauendo ordine di combattere se non in caso di essere impedita d'entrare al soccorso di Bordeos, leuate l'ancore, e posto fuoco a piccioli legni, ch'erano loro d'impedimento, & inutilisecero vela, & diuisa l'armata in due corpi l'vno tornò verso S. Sebastiano l'altro verso Donkerch, & in questo modo cessati gli sospetti di quell'armi, potè dire la Guienna d'esser tornata per lei la pace.

Hora torniamo pure a S. Menebould, oue a quell'assedio si portò con 800. huomini, e tre pezzi da Batteria il Sig. di Fiquieres Governatore di l'erdun, e si condusse quantità di munitioni. Vi andò pur anche il Maresciallo di Plessis Praslin con una Compagnia di Cauai leggierie le Guardie del Cardinal Mazzarino, & quantità di Nobili, che se ne vollero trouar all'acquisto, & per assistere a questo Maresciallo destinato Generale di quell'armata; poiche il Turrena, & il Fertè non poteuano abbandonare l'armata inimica, che daua continue Geloisie alle Frontiere; vi si condussero pur anche alcuni Reggimenti di Cavalleria per batter la Campagna, & fomentar l'assedio, erano li Reggimenti di Gasson, & di Barradas, accrebbe questo Campo vn numero di altri sei Reggimenti di Fantaria, & due di Cavalleria condotti dal Marchese di Bongij oltre a due altri Reggimenti di Fanteria, l'vno de Suizzeri poco prima leuati in Alemagna comandato dal Collonello, Ehrvoldf & l'altro d'Irlandesi, tante forze unite ben dimostrauano, che il Rè premueua nella ricuperatione di questa piazza, che il Nouembre a punto del 1652. era in tredici giorni stata presa dal Principe di Condè, che non ne potè godere più di vn'anno intiero, & che gli fosse costata, come dicemmo a suo luogo, gran numero di gente.

La sera adunque delli 12. di Nouembre il Signor di Nuncrè Capitano delle guardie del Rè, andò con l'assistenza d'altre compagnie delle guardie ad alloggiare alla contrascarpa della piazza, ma gli costò la vita di trentatré morti, & feriti delli suoi, de quali vno era il Sargente; la notte poi delli 16. gli assediati gli fecero vna gran sortita contro; ma trouandosi egli ben disposto con 150. de suoi, fastagli la prima scarica necessitarono li sortiti a ritirarsi doppo Phauer gli uccisi più di trenta huomini, la mattina poi egli andò ad attaccare vna truppa d'inimici, che si erano fortificati di fuori nel fosso, con hauer incanato vn couile nel fosso, il che fece con tanta brauura, che ne li fece sloggiare, e tenne più di due bore quel posto, ma conosciuto, che troppo era esposto all'offese dell'inimico, deliberò di ritirarsene, assistito dalle battagliose delle guardie del Rè comandato dal Signor di Bossileò. a 17. quelli della piazza, che già si sentinano all'estremo, vollero fare vn'ultimo sforzo per non perdersi senza mostrare anche nell'impotenza il valore; sortirono adunque, e diedero sopra il Reggimento delle garde; ch'era nelle trinciere, & con tanto furore vi entrarono, che di prima vi uccisero il Signor Charmon vno delli Capitani di quel Reggimento, che volle opponerli valorosamente a quell'impeto, come ne uccisero alcuni altri soldati; ma vi perdettero essi ancora il Signor della Garde Luogotenente Collonello del Reggimento di Borgogna, & si ritirarono; il giorno seguente, poi si uccise il Signor di Domon Sargente Maggiore della piazza mentre che tentaua di sortire per il fosso contro li Regij. a 20. entrò di guarda nella trinciera il Signor di Castel nouo Mau'issiere Luogotenente Generale, & fece attaccare vn ridotto de gli inimici chiamato il ferro di Canallo, & li superò, indi fatta drizzare vna Galeria per attaccar i minatori, gli assediati vi si opposero con due sortite, che sono in quel fosso, ma ogni volta ne furo-

L'armata di Spagna ti tura da i pen- sieri di Bor- deos.

Molticom- corrono all' assedio di S. Menebould.

Il Marescial Plessis Praslin Genera- le dell'alle- dio.

A l'edio di San Mene- bould.

Varie sortite de gli alle- diati.

furono respinti d'ietro, con la perdita di 20. de loro, restò dunque il minatore attaccato al bastione con due soldati, ancora che fosse nella fossa vna mezza Luna, che trauegliuana molto li Regij, così continuando le sortite, & li rimesse perdeuano ogni giorno gli assediati, & ufficiali, e soldati, onde si riduceuano all'estremo, e quando pure con l'acquisto d'vna mezza Luna, si persuadeuano gli aggressori di superar la Piazza, ecco comparire due squadroni di Caualleria del Principe di Condè, che diedero sopra il Reggimento del Dampierro, ch'era trincerato in vn giardino, dentro della linea; però, li quali doppo molta contesa ne furono ributtati rimandandoli confusi per la strada di Clermonte, ond'erano andati. Pendendo questa lunga resistenza, che faceuano gli assediati, il Rè, che non potena più soffrire tanta contumacia, e d'altra parte dubitava di qualche nuouo, & vigoroso soccorso, che rendesse più difficile il racquistar quella piazza, deliberò di andarsi di persona, con certa speranza, che alla sua presenza sarebbono caduti tutti gli intoppi. La presenza di vn Rè guerriero è il fermento del valore de soldati, e vn calore viuificante, che auuiua gli animi della militia, onde li deboli dinengono forti, & li forti l'alorosissimi; Imparino pure i Regi da vn Giouinetto Rè a dar lo Spirito militare alle sue squadre, e conosceranno, che la prima linea mathematica della guerra è il comandar di presenza alle sue schiere. Partiti adunque, & seco il Cardinale con pensiero di trouarsi la sera delli 24. ad Ham, due leghe sole distante dalla piazza, dove erano di già andati li forieri a disporre gli alloggiamenti; ma non era egli a pena arriuato al Villaggio di San Remigio, ch'è a mezza strada, che vide venire il Marchese Genlis vno, delli Capitani delle guardie, mandato dal Marescial Plessis Pralin a notificare alla Maestà Sua, che gli assediati il giorno precedente, essendo stati cacciati dalla mezza Luna attaccata, & veduta pronta la mina a giuocare sotto il bastione, haueno domandato di capitolare, & per la Città, & per il Castello, ma che gli era stato risposto, che trouandosi la Maestà Sua in marcia per lo stesso luogo, non si potena insino al Regio arriuato darli veruna risposta. Vdita questa buona dispositione de gli assediati, rispedì il Rè subito il Marchese al Marescial con ordine, che se quelli si voleuano rendere per li 25. ch'era il giorno seguente, gli hauerebbe concesso di andarsene con armi, e bagaglio, e nello stesso tempo inuiò il Cavalier di Gramontè a dar parte alla Regina di così buon successo, & ferma speranza dell'acquisto. Contempezzza douuta ad vna madre, che vedena prosperar l'armi di vn tanto figlio.

Data la risposta del Rè a gli assediati, venne loro talento di domandar otto giorni di tempo, nel quale non comparendo il soccorso, hauerebbono accettata la offerta. a così indiscreta risposta non fu replicato con altro, che con il far volar la mina, che fatto il douuto effetto, diede comodo alli Surzgeri di salir la breccia, il che fecero con tanto impeto, che non ostante la straordinaria difesa de gli assediati fatta con fucchi, e pietre, salirono, & si resero padroni del bastione, nel qual fatto morirono molti de gli assediati, & in particolare il fratello del Gouvernatore del Castello; alloggiati li Regij colà su la notte, gli assediati la mattina in vece di otto giorni ne adimandarono soli due, nelli quali condurrebbono i loro mobili nel Castello, & subito hauerebbono consegnata la Città, & se poi nelli 6. susseguenti non fossero stati soccorsi, hanerebbono ceduto il Castello ancora. Se tanto alle volte si fosse tenace nel mantenere il debito, quanto si è il delitto, più lodenoli sarebbono quelle attioni, che meritano per altro il biasimo; così allo spesso vediamo più custoduo il vizio, che la Virtù. furono denegate queste, & ogni altra conditione, ma giunto lo stesso giorno il Rè al suo Campo, fece loro cangiar pensiero, che però adimandarono, il vero soccorso alla Clemenza del Sourano Signore, il quale glie la concesse acciò, che si potessero andar con armi, e Bagaglio a Rocroy in sei giorni. Notabile fu la distinctione, che fece il Rè di quelli, che douea-

Soccorso del  
Principe di  
Condè ribut-  
tato.

Il Rè vi di  
persona a S.  
Menehould.

Li assediati  
dimandano  
di Capito-  
lare.

Il Rè lo co-  
manda.

Gli assediati  
mutano do-  
manda, e si  
torna alie ho-  
stilità.

Noua di-  
manda degli  
assediati.

Si rende la  
piazza al Rè.



no vscir dalla piazza, poiche volle vedere li forestieri, ma non li Francesi, non sò bene, se per non li far degni di vedere il proprio Signore, ò se per Somma Clemenza, per non li far arrossire, & impallidire ad vn tratto, vedendo quella Maestà a cui non solo haueuano ardito di disobbedire, ma d'impugnare anche l'armi contro; se dunque condonaua loro la vita, li volle anche assoluere dal martirio di vedere vna Maestà, che nella humanità non resta d'essere formidabile a delinquenti. In questa guisa era terminata quella Impresa, che il Cardinal Mazzarini contro l'opinione di tutto il consiglio di guerra haueua voluto, che si tentasse, e con l'aura della fortuna del Rè, & sua fù condotta a fine frà le durezze d'vn verno implacabile inimico de gli assediij.

Il Rè non vuol vedere li Francesi ribelli.

Fatta questa Impresa, e ritornato il Rè con il Cardinale a Parigi per godere del riposo del Verno (se pure hà mai riposo chi regge i Regni, e inauceggia le guerre) le militie Reali, ch'erano sù la Riuiera d'Aine si andauono stringendo a Clermonte a poco a poco, & perche era restato Governatore in S. Menebould il Signor di Santa Maura, egli tenne sempre l'occhio sù quella Piazza, & sù Vienna, alla prima ordinò più d'vna imboscata mandandoli li Signori di S. Vbino, & di Limbeuf ma ne furono scoperti, & altra volta vi uccisero molti di quelle genti, & insomma non lasciava di trouagliar quelle genti di continuo.

Io potrei qui riposar la penna poiche il Rè se ne è tornato a Parigi, ma troppo hò lasciato indietro, che non posso senza colpa Historica dimenticarmene; andauano (disfi) le genti di Spagna; hora girando per ingelosire li Francesi, hora fingendo di soccorrere San Menebould, & hora mostrando di pondersi a quartieri di verno con animo pure di ingannare, ò incantare il Turrena, il quale non chiudena gli occhi all'interesse commessogli, & però postosi con tutto l'esercito a Fouquecourt in Artoisia, ci prese de suoi migliori cinque in seicento Caualli lasciando il rimanente, a rinfrescarsi per le continue fatiche fatte, andò a Visitare le troppo Gelose piazze di Arras la trata Bettune, & Rapann, temendo di qualche strattagemma in esse; e parendogli impossibile che l'esercito di Spagna non tentasse di chinder quella Campagna con qualche nouità considerabile; ma accortosi, che l'inimico andaua disponendo le sue genti per li quartieri del verno, spedì anch'egli il Varena suo Marescial di Campo al Rè per hauer l'assenso di poner anch'egli li suoi a riposo.

Domanda al Rè di in-quartierarsi l'esercito.

Ma se questi pensauano alla quiete della militia vn'altra sorte di quiete si proposero 500. Caualli Spagnuoli che si portarono improvvisamente a poner fuoco a Vmilla Villaggio in faccia di Bologna a mare (Città ne confini della Piccardia sette leghe da Cales. che gli antichi dissero Gessoriacò Nauale) ma non fù di costoro il fine di Incendiare beneche fosse già di verno, ma solo di buttinare, come fecero caricandesi ciascheduno di loro ampiamente di preda; Governaua quelle Contrade il Marescial d'Armonie, il quale alla vista del fuoco diede con tre tiri di Cannone segno alla Nobiltà del paese di prender l'armi, & conuocarsi, & subito se ne uscì con due Camerate, & vn solo paggio di Bologna, ne à pena fù egli in Campagna, che essendo precceduta la voce della scorreria de nemici al segno del Cannone, si trouò cento Gentil' Huomini al fianco, con li quali marciò di gran passo per tagliar la strada a gli inimici, & andò ad vn passo stretto doue per necessità doueuano quelli sfilare, & iui li caricò di maniera, che li costrinse à gettar la preda per potere più facilmente fuggire; anche ne soldau il furto se li rende arditi à cometterlo, gli fa timidi in salvarlo, perche quantunque la militia, & il furto siano fratelli carnali ad ogni modo questo rimane con il suo vizio, ch'è la paura perche si vede colto in vna attione c'ha del priuato, & pensa ricordarsi ch'è soldato diciamola pur meglio, che se la Militia è vn furto grande, e Nobile, il furto è vna militia indecora, e vietata dalle leggi come quella che non hà

Correria punita di 500. Caualli Spagnuoli nel Boulognefe.

ha per Capitano il Prêcipe, che autentichionde non è meraviglia s'anche il soldato, che rubba perde li requisiti della guerra, ch'è l'ardire, & perciò surgirono quelli, benché 500. da pochi meno di loro (ogni Nobile in Francia hà più d'un'uomo sempre confeso) la necessità nondimeno asfrinse costoro, d'una parte di essi a far fronte al nimico, benché battuta la preda ripigliassero il cuore de' soldati, onde ferirono 5. di que' Nobili, & fecero prigione il Figlio del Sig. di S. Polo; non potendo questi Francesi adunque, ch'erano pochi resistere a quelli, ch'erano tornati al buono esercitio della militia, il Maresciallo mentre si combattea, spedì volando vn soldato al Signor di Rouilla Governator di Ardes, acciò che con nuovi soldati venisse ad vnirsi seco, come fece quello con 50. caualli freschi, al cui arrivo li Spagnuoli presero la Carica, ma peruenuti ad vn'altro luogo angusto furono così ben caricati, che ne morirono più di 100. & da 200. & più restarono prigioni tra quali vn Tenente Collonello, 6. Capitani, & altri, & recuperata la preda, & il prigione guadagnarono più di 200. Caualli, co' quali ciascheduno ritorno quello in Ardes, & questo a Bologna a Mare.

Il Duca di Lorena ritirò nel Lussemburgo.

Hora me ne ritorno alle Reliquie delle cose di S. Menebould. Trouauasi il Duca Carlo di Lorena accampato a Romuray con pensiero di soccorrere la piazza quand'era assediata dal Rè, ma annusato da gente di Clermonte dell'esercito, & che il Maresciallo della Fertè si incamminaua per trouarlo, e toccarli il polso, egli tenuto Consiglio di Guerra con il Duca di V'Assemburgo, & altri officiali del suo Campo, deliberò di ritirarsi verso il paese di Lussemburgo, & dato segno con più di vn tiro di Cannone alli suoi ch'erano dispersi alla busca, & al foraggio, che si radunassero la mattina delli 29. di Nouembre, prese la marcia con 4. mila Caualli, & 800. Fanti a quella volta.

Nascono disgusti dal Conte di Harcourt che si ritira a Brisach.

Ritirati così tutti restaua solo alla Corte di pensare all'accomodamento del Conte di Harcourt, il quale, non sò come presosi disgusti haueua lasciato le armate, per ritirarsi a Brisach come Governatore dell'Alsazia: Tentò mille strade il Cardinal Mazarino per quietar questo Principe, & lenarlo da quel posto, di doue in caso di rottura non poteua nascere alla Francia se non danno notabilissimo di perdere in vn giorno tutta l'Alsazia, & la piazza rileuantissima di Brisach: ma il Conte, che conosceua il suo vantaggio, & il necessario timore della Corte, non perche veramente hauesse pensieri di ribellione, ma per trar profitto dalla gelosia, dall'vna parte domandaua molto, & dall'altra daua orecchi artificiosi al Principe di Condè, & alli ministri di Spagna.

È consuetudine antica di quel Regno di coltivar il terreno della Gelosia di Stato per trarne frutti d'oro, & di Commodo, & doue in altri Regni la sola sospitione di mancamento di fede rende non solamente Reo di Lesa Maestà, ma di proprio dishonore; questi maneggi fra grandi in Francia non degradano punto, ma fanno, che sono stimati di gran spirito quelli, che se ne fanno valere, & hanno forza di sostenerne li pretesi. Hora dunque vedendosi che li trattati della piaceuolezza con questo Principe lo rendeano più altiero, si cominciò a tramischiare alle proposizioni di sodisfazione qualche minaccia di forze, & già che la ricuperatione della Piazza di San Menebould più non daua noia al Christianissimo, & il Maresciallo di Seneterre era sbrigato dall'osservare gli andamenti del Duca Carlo di Lorena, & il Turrena staua come a Cavaliero sopra il Principe di Condè, & esercito della Fiandra, & in ogni altra parte li Governatori delle provincie teneuano le loro piazze prouiste, & Militie ben pronte, non si dubitaua più ne della Guienna, ne della Ciampagna, fù dato ordine al Maresciallo di Seneterre, che riposasse il più presto che poteua le sue truppe, & le incamminasse verso Beaufort per far conoscere all'Arcourt, che se la Francia ha il miele s'adoperar anche il pungetto come l'Ape, così nello stesso tempo con vna mano si mostraua al Conte ogni conueniente trattato, ma con l'altra si faceua vedere, che si haueua in mano il flagello. Con questi modi si trattaua quan-

do

do sparì l'anno 1653. & a me diede occasione di ritirar la penna al quartiere del riposo. Et passerò poi a gli interessi, & accidenti del 154.

Sono tanti, & così diuersi gli affari della Francia, che il registrarli tutti per l'ordine loro si perderebbe il filo che in questo labirinto mi porge il tempo de gli accidenti, ond'io seguendo il mio stile usato di reggermi con questo ordine, stimo anche più vaga la tessitura dell'Historia come a punto vago è vn prato asperso di varij fiori, che se ciascheduno fosse con la sua propria truppa non così bella sarebbe la vista, che allietta con il composto di varij misli. Incomincerò dunque gli affari della Francia di quest'anno agitata dalle discordie Ciuiti con gl'interessi del Conte di Harcourt de quali habbiamo fatta mentione nel fine dell'anno precedente.

Premena molto alla Corona l'accomodamento con questo generoso Guerriero, dal quale erano stati prestati notabilissimi seruiçi, ma premena suor di modo il poter saluare alla diuotione del Rè la piazza di Filisburgo, di cui più forte altra forse non si ritroua, & acquistata dall'armi, e dall'Industria della Francia con tanto sudore, e d'oro, & di Sangue quanto n'hà fatta mentione questa affaticata penna; il ritauerla per forza, e passare a manifesta rottura con il Conte non si conueniua quando la speranza da trattati nudrita prometteua il suo ritorno alla gratia Reale, era adunque stato mandato in quei contorni dalla Corte vno de Secretarij del Cardinal Mazarino chiamato Granilla con ordine del Rè per inuigilare alle occasioni di ritogliere quella piazza dall'obbedienza del Conte, e restituiria alla Regia; & hauena il Signor desmadry Commissario di Guerra del Rè fatto penetrare ad alcuni de gli Officiali di quella fortezza gli ordini Reali, & questi inuigilauano all'occasione di poter ben seruire al loro Signore, quando la fortuna presentògliene il modo più opportuno c'hauessero saputo desiderare, & 19. adunque di Decembre dell'anno antecedente entrò in pensiero al Tenente Collonello della Fanteria di quella piazza, ch'era il confidente del Conte di uscire per certi suoi affari, e seco si condusse li più confederati, e dipendenti dallo stesso Conte (onde fù chi stimò, che costui accortamente essendo stato corrotto hauesse fatta questa sortita per seruire al suo Rè, e non mostrarsi mancatore al Conte) gli officiali adunque ualendosi dell'occasione (ò appostata, ò fortuita, che si fosse) introdussero dentro il Segretario Granilla, che subito entrato incominciò a gridare Viua il Rè, e fuori i Lorenesi; appoggiarono questa voce gli Officiali, che l'hauenuo introdotto, & seguitarono con grande applauso tutti gli altri festeggiando così douuto ritorno alla dretta obbedienza; radunate adunque tutte le soldatesche ratificarono di mantenere la piazza al vero Signore. Intanto ritornò il Tenente Collonello con li Officiali, che l'hauenuo seguitato domandò d'essere introdotto, a cui vn Capitano affacciatosi rispose, che teneuano ordine que' soldati dal Rè, & cui militauano, di non obbedir più al Conte di Harcourt, come Governator di Filisburgo, & come a quello di cui era certo l'auuiso, che hauena in piedi trattati con gli inuasi della Francia.

A questa risposta il Tenente replicò, che lo introducebbero pure, che quando egli hauesse conosciuta la verità delle cose dettegli hauerrebbe, non meno de gli altri obbedito al Rè, ma quelli, che conobbero l'arte, & come si fosse il concerto, gli negarono l'entrata, anzi che insistendo egli nel volere entrare quelli della guardia il salutarono con moschettate, benchè a vuoto dicendogli, che se non partiu: l'hauerebbono da douero ò fatto partire ò fermatolo per sempre. andossene egli adunque a ritrouare il Conte, che veduto l'accidente n'hebbe sdegno poichè gli mancava vn grande appoggio delle sue pretesioni; scrisse adunque a gli Officiali di Filisburgo vjando tutte l'arti, che stimò ualeuoli a persuaderli ad introdurre di nuovo gli esclusi, & obbedire a gli ordini, ch'egli loro daua, ma quelli risposero, che non era in loro potere di seruirlo

obbedien-

Filisburgo  
tolto da Re-  
gi al Conte  
d'Harcourt.

Il Governatore  
e escluso  
dalla piazza.

Il Conte tenta  
di far intro-  
dur di  
nuovo gli es-  
clusi,

obbedendolo, poiche troppo espressi erano gli ordini del Rè, alli quali non poteuano disobbedire, & per li quali erano risoluti di spendere le vite loro infino all'ultimo sospirò, & che se prima hauuano obbedito ad esso Conte, lo hauuano fatto come à Governatore dato loro dal Rè, & che se egli stimaua, che fossero ingannati come hauueua asserito nelle sue lettere à fine di persuaderli, bastaua che da persona non sospettata fosse loro auuto ordine dal Rè di riconoscerlo come Governatore, che di molto buon senso lo hauerebbono scritto, & obbedito; che non affermauano già ch'egli hauesse sottoscritto il trattato con gli inimici del Rè, ma che ben era vero, che da più lettere riceuute da Brisach erano auuertiti, ch'egli era su'l ponto di sottoscriverli, essendo accordate di già tutte le conditioni reciproche, onde non era stato conueniente di tardare la deliberatione fatta infino à tanto, che poi non hauessero potuto più eseguirli, come sarebbe accaduto s'hauessero aspettato, che gl'Inimici fossero comparsi sotto quelle mura. Risposta, che portata alla notizia del Rè ne primi giorni di quest'anno gli fu sommamente à grado, & ne furono resi atti di gratitudine certificati.

Hauueua intanto ne gli ultimi giorni dell'anno precedente il Marefcial Seneterra, benchè nel cuore del Verno, mandata la sua Caualleria condotta dal Signor di Merolles suo Tenente Generale à presentarsi sotto la piazza di Belforte, & in tanto dato anche l'ordine, che vi si incaminasse il cannone cauito da Nansi con quanto bisognaua per l'assedio di quella piazza à fine di toglier tutti li consili à gli inimici della Corona, e doueua anche portarosi, come poi fece il Marchese d'Velles con le sue truppe; & il Colonnello Forni prese di già le venute hauendo inteso, che la caualleria era uscita dalla piazza la perseguitò, e uccisene alcuni, & altri fece prigionieri, onde più non poterono ritornare à quella guarnigione, à 7. adunque di Genaro si aperta la trinceria con tanta felicità, che non vi fu perduto che vn solo huomo, essendosi arriuato lo stesso giorno il Marefciallo; erano nella piazza 400. huomini valorosi, che non tralasciarono punto della diligenza loro per conferuarsi, ancorache di già li minatori si attaccassero al bastion nuouo, & alla Contrascarpa, non volle il Marefciallo attaccar la Città, ma solo il Castello, poiche hauueua saputo che li Cittadini erano resoluti di dar fuoco alla Città, e mandarla in cenere al primo colpo di Cannone, che loro fusse stato tirato; ma li minatori sentiuano difficile l'opera loro essendo dati nel sasso contro, il quale operauano, per lo che diedero fuoco à 3. fornelli, co' quali si aprirono tanta breccia, che poterono poi accostarsi al Bastione, & in tanto il Marefciallo ancorche ferito in vna coscia, non tralasciò di stringer la piazza, nella quale essendo Governatore il Conte della Susa, & accortosi, che se ostinatamente hauesse voluto resistere all'armi del Rè, correua rischio, che il Marefciallo hauesse poi nelle occasioni di volerli rendere, denegatagli ogni buona conditione, à 7. di Febraro, domandò di Capitolare la resa della piazza, il che gli fu cōcesso, ma non partì per il Lucemburgo poi il Conte prima delli 23. di Febraro, che vi entrarono le truppe del Rè, & il Marefciallo terminò così bella impresa fatta nel cuore del Verno quando non pareua possibile di mantenere vn' esercito in Campagna; diede egli adunque gli ordini necessarii per lo ristabilimento di quella piazza, e poterla ben sostenere à nome del Rè, il che fatto si portò à Dela altro Castello dipendente da Belforte per dar anche a quel luogo altri ordini conuenienti; così ristorò questo valoroso Capitano vna parte de gli interessi del Rè in Alsatia.

Seguitiamo noi il Marefciallo della Fertè il quale hauueua hauuto ordine dal Rè di asfingere, o con le piaceuolezze, o con la forza il Conte di Harcourt all'accomodarsi al debito di buon Vassallo; per il primo modo gli diede le conditioni, ch'erano di grau soddisfazione al Conte, & per l'altra hauueua forze conuenienti à farlo; andò questo Marefciallo adunque, & incominciò dalla recuperatione delle piazze di Alsatia, che dipendeano dal Conte, come Governatore di quella Prouincia, & occupò Ensfelheim,

Belforte assediato  
dalla  
Regia.

Il Conte  
della Susa  
Governatore  
domanda di  
Capitolare.

Neofort è  
preso.

Il Marefciallo  
Fertè è  
mandato in  
Alsatia.

Occupati  
molto  
luoghi in  
Alsatia.

Berflem Gbimat, Alkris, & S. Croce, doue era presidio mandatoui da Brisfach; stimaua questo guerriero, che la migliore persuasione fosse il lenar prima le forze, & imitare il medico, che per superare il male toglie le forze all'Infermo acciò che queste non conseruino la contumacia della infirmità, che dalle forze riceue il nutrimento del suo male; quindi ordinò al Marchese di Castelnau Mauuissiere Tenente generale dell'armate del Rè, che assediassse Tanes, era andato questo Marchese d'ordine del Rè per comandar anche all'armata del Marefciallo in caso, che questi volesse ritirarsi al riposo da tante fatiche fatte, & condursi in Nansi, che ne hauena hauuta la licenza Regia, come si erano anche ritirati il Marchese di Vxelles, & quello di Maroles Tenenti Generali. Andò il Marchese ad eseguire l'ordine datogli, & senza poner tempo di mezzo, andò di primo colpo di notte à dar la scalata al borgo, che benchè cinto di fossi, & custodito con soldatesche da vn Gentil'huomo deli' Harcourt, si difese quel Comandante con ogni valore possibile per lui, si che vi restò morto con molti altri, & il Marchese superò il borgo. Ma posto l'assedio formale alla piazza, & aperta trinciera à gli 8. di Marzo sù colto da vn colpo di moschetto nel braccio destro poco sopra il comuto, che gli ruppe l'osso, onde sù costretto di farsi portare a Nansi non senza gran dispiacere di tutto l'esercito, il quale continouò nondimeno l'impresa secondo gli ordini lasciati dal Marchese, onde il giorno seguente sù superata la piazza à forza, & fatto prigionie il Signor Granche n'era Governatore, ma perche restaua anche il Castello, si trattò la resa, & furono assignati quattro giorni alli difensori per dar parte dello stato loro al Conte in Brisfach, il quale non istimò conuenueuole di ostinatamente difender quel luogo, ma spedì subito ordine al Comandante, che la consignasse al Marefciallo dichiarandosi di voler essere obbediente al Rè, cui mandò il Signor di Anticampo ad attestare la sua diuotione, & prontezza d'accomodarsi come mandò al Duca d'Elbush suo fratello la facoltà di trattare gl'interessi del suo gouerno dell'Alsatia.

Non ostanti però li moti, e furori d'armi volle pur anche il Marefciallo trattar le ragioni, & le esortationi con l'Harcourt, che però senza sospender l'armi, vi hauena mandato il Conte di Brimon à trattare, ma quello, che mal volentieri si riduceua all'accomodamento senza prima riportare tutti li suoi vantaggi, che maneggiua alla corte hauena tergiversato con varij pretesti non negando mai l'obbedienza apertamente, ma quando si vide alle strette, & che si vedea perdere ogni giorno le piazze di suo gouerno, & si trouaua à fianchi vn Marefciallo risoluto, sù costretto à cedere alla volontà del suo Rè, & all'armi con tanto vigore esercitate contro di lui, sù dunque à 21. di Maggio Capitolato in Basilea nella maniera seguente.

- 1 Il Conte di Harcourt, & il Signor di Charleuois promettono il Marchese di Castelnau di farli consignare la Città, e fortezza di Brisfach con tutte le pertinenze, e dipendenze dal gouerno di detta piazza, munitioni da guerra, e da bocca, & l'artigianie, che appartengono al Rè.
- 2 Dopo che il detto Conte d'Harcourt, hauera eletti 400. o più soldati, se più ne volesse, o Fràcesi, o Alemanni, che siano di quelli che di presente si trouano in detta piazza cò li loro moschetti, e spade per andar à seruire il Rè sotto il comado di detto Conte d'Harcourt nella piazza di Filisburgo, il resto delli soldati, il resto degli officiali, & soldati del presidio di Brisfach, scirà il primo del mese di Giugno prossimo 1654. per la porta di Coupofferthor dalla parte di Brisgouu per andarsene doue più li piacerà in caso che quelli officiali, & soldati non volessero continuare nel seruigio del Rè, & se vorranno conseruarsi nel seruigio Reale, sarà dato quartiere al Reggimento di Charleuois in Alsacia, come anche a gli Alemanni, & alla compagnia di Cavalieria stante, c'hanno fatto

Tanes assediato da Regi.

Capitoli dell'accordo cò il Conte d'Harcourt.

vna noua Capitulatione con Sua Maestà.

- 3 Il Presidio, che vorrà introdurre il Marchese di Castelnau in Brisach, vi entrerà nel medesimo tempo per la porta del Rheno, ma prima dell'ingresso di questi, & dell'uscita degli altri, li eletti dal Conte d'Harcourt per andare a seruire in Filpsburgo faranno stati imbarcati per il Rheno, & poi condotti con le sole armi nella detta piazza di Filpsburgo.
- 4 Intanto il detto Marchese di Castelnau promette di far pagare al detto Signor di Charleuois, & alli soldati, che di presente si trouano in Brisach, secondo la volontà del Rè la somma di 320. mila lire di Moneta di Francia in tante pistole, o scudi d'oro a dieci lire l'vna, & li lorisi di argento a tre come vagliono in Parigi, ouero consignare in Basilea nelle mani di persona comoda a piacimento, e grado del detto Signor Charleuois la somma di 220. m. lire, della qual somma li officiali rimossi dal detto luogo di Brisach, che sono Herouar, la Costa, Valter, Andri, & Sequenir haueranno la loro parte, & porzione come gl'altri officiali del medesimo presidio.
- 5 Che altre 100. mila lire, che restano delle 320. mila lire promette il detto Marchese di farle pagare in Brisach al detto Sign. di Charleuois 2. giorni prima, ch'egli esca di quella piazza con quel presidio facendone la riceuuta, & deponendo la Tenenza del Rè nella forma, che vuole la M. S.
- 6 Il medesimo Marchese di Castelnau dichiara al Conte di Harcourt, che ha hauuto ordine dal Rè, che infino a tanto, che durarà il trattato con la M. S. intorno alli gouerni dell'Alsatia, & di Filpsburgo gli saranno pagati da qui auanti, e ogni anno cinquanta mila lire, non solo per gli emolumenti del gouerno generale dell'Alsatia, ma per pagare la compagnia della sua guardia, & gli promette in oltre di farlo pagare subito doppo, che sarà uscito di Brisach altre 50. mila lire, che gli farà condurre sicuramente, & a sue spese in Argentina.
- 7 Promette di più il medesimo Marchese di Castelnau al detto Côte d'Harcourt, che subito che saranno stati dati gli ostaggi, gli farà consignata in proprie mani la dichiarazione del Rè statagli madata in fauor del detto Côte, e di quelli, che sono stati del suo partito verificata nel Parlamento di Parigi, & che farà ogni possibile per fargliene ispedire vn'altra parimente verificata in Parlamento puramente, & semplicemente, senza punto di alteratione, & conforme alla minuta o modola consignata a detto Marchese di Castelnau, sì che il detto Conte di Harcourt, & tutti quelli, che sono stati interesiati con lui, & che sono nominati in detta dichiarazione, siano ualeuolmente assoluti di tutto quello, che possa loro essere stato imputato infino alla uscita di Brisach.
- 8 Subito, che il detto Marchese di Castelnau sarà entrato in possesso della detta piazza, e fortezza di Brisach, farà riconosciuto il detto Côte d'Harcourt senza veruna difficoltà, ne contradittione per Gouernatore dell'alta, e bassa Alsatia, & gran Bagli di Hysnau con tutta l'autorità dritti, & vantaggi, che godeua prima, & de' quali deuono godere gli altri Gouernatori generali delle Prouincie, che obbediscono al Rè.
- 9 Per sicurezza di tutto quello, che di sopra è stato accordato è stato conuenuto di darli gli ostaggi cioè è per il Conte d'Harcourt, il Conte di Armagnac suo figlio primogenito con il Baron di Messai, che faranno consignati nelle mani del magistrato della Città, e Cantone di Basilea, & saranno consignati al detto Marchese di Castel nono il Barone di Laubespina,

na, il Marchese d'Arfin, & li Signori di Valcourt, & d'Autichamp. Il Signor di Charlauios parimente ponere in potere del detto Marchese di Castel nouo li Signori di Rouigliac Luogotenente Collonello del suo Reggimento, Borgs Macbò, & Grange Capitano, & Luogotenente nello stesso Reggimento, & li Alemani daranno per ostaggi li Luogotenenti Sebald, & Smith. Il Marchese di Castel nouo darà poi per ostaggi la Marchesa sua Moglie, la Dama di Camera sua Sorella, li Signori di Ferniaux di Brismaut, & della Neuuelle, che saranno custoditi dallo stesso Magistrato di Basilea infino à tanto, che sia pagato il danaro sopradetto, & che detto Conte di Harcourto sia posto in possesso della piazza di Filisburgo, & li detti Signori di Forniaux, Bisinaut, & della Nouuilla resteranno in potere del detto Conte di Harcourto infino alla consegna della seconda dichiarazione, & delle lettere patenti del Rè verificate in Parlamento come di sopra è stato accordato.

10 In caso di contrauentioni così dell'vna, come dell'altra parte li ostaggi che si lasciano in mano del Magistrato di Basilea saranno consignati all'altra parte.

Queste Capitulationi, che qui hò voluto esendere come furono fatte, dimostrano euidentemente quale sia l'vso della Francia differente da ogni altro dominio, che le gratie che fa di governi sono come doni irretrattabili, & se le rinuale per qualche noua occasione, le paga ò con danari, ò con altro cambio; la doue gli altri Prencipi le fanno arbitrarie, & amouibili ad ogni momento, hãra come questo vltimo modo tiene sempre ad obbedienza li Governatori, così il primo si dimostra vna liberalità tutta confidente de suoi ministri, così pare che dia occasione alle contumacie, perche il mondo, come disse il Poeta, tanto peggiora più, quanto più inuetera, non è in gran parte più in quello stato di suiferata fedeltà verso il Prencipe, che vna volta si promoue pare più sicura l'ultima che la prima maniera di cautamente reggersi, ma grande è la forza dell'vso; & si vede nel settimo Capitulo, che si sa pattuire ancora il perdono de falli commessi, ne par vergogna sotto quel Cielo di confessare d'esser degno di indulgenza di materia di Stato.

Hora io posso ritornarmene à Parigi, poiche le cose dell'Alsazia non mi danno più molto che trauiagliare, e colà giunto ritrouo due nouità di non picciola consideratione, poiche alli vinti vno di Marzo dopponoue mesi di infermità se ne morì l'Arcivescovo di quella Gran Città, alla cui dignità era destinato successore il Carcerato Cardinal di Retz. che come fatto diffidente della Corona non intendena la Corte, che fosse unuesso per Arcivescovo, & come quello ch'era prigione per materia graue di Stato; l'altra fù che alli vinti otto dello stesso, il Rè portatosi in Parlamento vdi publicar la sentenza data il giorno precedente contro il Prencipe di Condè chiamandolo conuinto di delitto di Lesa Maestà, & di Fellonia, priuato del nome di Borbone, della dignità, & priuilegi dei Prencipi del Sangue, & di Pari della Francia, & di ogni altra dignità, (anche) & Governi, comandando, che tutti li nomi, & iniegnze appropriate particolarmente alla sua persona, & in suo honore nel Regno fossero abolite, e cassate, & condannato à ricouer la morte nel modo, che piacesse al Rè. fù pur anche publicata l'altra sentenza di Lesa Maestà, & di Fellonia contro li Signori Violas, Lettet, Persan, & Mareben, à pena del capo come lo stesso giorno fù eseguita per il Carnesce in effigie. Et in questa maniera fù spedita, quanto alla giustizia della Francia, la causa della ribellione del Prencipe di Condè, solo resta di notarne il fine, che pare più commesso alla spada, che alla Giustitia. Dell'altra causa del Coadiutore Cardinal di Retz, la mia penna come

secolare se si allontana quanto che può dal trattare le materie Ecclesiastiche, basta il dire, che il Rè non ha sino ad hora voluto che quello sia Arcivescovo, & e gli non ha voluto cedere quel posto, ma fuggitosi di Francia, portossi in Spagna, doue gli fu data vna galera rinforzata, con la quale andò a Longone, e d'indi à Roma ben veduto da Innocenzo X. che lo soccorse di danaro, e gli assignò la parte di Palazzo. fu egli tentato di appoggiarsi alla diuisione di Spagna con promesse considerabili, ma con vna buona costanza ricusò li partiti contenendosi nella modestia delle risposte, & hora che seriuo si troua nel Conclauo per l'elettione del nuouo Pontefice, onde non si può sapere à qual parte egli tenda, ne doue sia per andare a parare la controuersia dell' Arcivescovo di Parigi, di cui viuendo egli era destinato il Coadiutore.

Astenay assediato da Regij.

Hora per tornare alle guerre della Francia la Piazza di Astenay propria del Contumace Prencipe di Condè era di ordine del Christianissimo circondata à fine di andar togliendo al Condè ogni luogo di rifugio nel Regno, & escludermelo affatto, & egli che procuraua di sostenersi vna piazza ben forte, per la quale poteua dire di manteneruisi tuttavia con forza, comandò che fossero conuogliati con 2. m. huomini molte carra di munitioni da guerra da Montmedy ad Astenay, il che presentato dal Sign. di S. Martino Governator di S. Menehould presi 1200. Caualli, & 500. Fanti in compagnia del Côte di Gramprè andò per incontrare, e combattere il conuoglio, ne hauendolo ritrouato gli tese vna Imboscata, ma ne questa diligenza gli giouò, hauendolo inuano aspettato tutto vn giorno; onde non potendosi molto trattenere fuor della piazza, à cui comandaua,

Il Condè senta di introdur' vno conuoglio in Astenay.

se ne ritornò lasciando la cura al Conte di inuigilare à quei contorni, acciò che ne entrasse tanto soccorso in quella piazza, & il Gramprè in questa parte più fortunato del S. Maura scoperto il conuoglio, che andaua sotto la scorta del Marchin andò per lenarglielo, ma quello à tempo auuertitone, prese la fuga ritornando con le munitioni in Matmedy; il che fatto ritornò il Conte verso Astenay, e lenate le cornette per non esser anco sicuro, sperò d'ingannare il presidio di quella piazza, ma non gli riuscì, perche quelli non gli aprirono, ma trouata la Vanguarda del Conuoglio ne uccise molti, & altri fece prigionj sotto le stesse mura, di doue giuocando il Cannone restò ferito il Cauallo sotto al Canalliero Fratello del Conte; non potendo adunque passar il conuoglio per la via ordinaria deliberarono li Condeisti di mandarlo per la strada di Clermonte in molte partite, facendo portar alli soldati in groppa quello, ch'era già destinato di andare per carri, il che penetrato dal Governatore S. Maura, mandò anch'egli vna picciola compagnia di 120. santi, ma ne questi poterono sorprenderli, poiche gli altri anch'essi bene auuisti lasciarono la via ordinaria, e trauersando i campi per luoghi insoliti penetrarono nella piazza, & intanto si gettarono ancora nella fortezza di Clermonte 80. santi parte Irlàdesi, parte Francesi, e parte Alemanni, li quali senz'armi sopra scale haueuano passato il fiume di Aubeuilla in vece di passare al ponte di Neufeuille o Villanoua, doue ben sapenano d'essere aspetati dalli Regij. Vedesi adunque, che molto importa l'hauer buone, e segrete intelligenze degli affari del nemico.

Sono introdotto i soccorsi nella piazza.

Et in Clermonte.

In questo mentre il Marefical della Fertè hauendo hauuti gli ordini dalla Corte radunata la sua armata risoluto di prèder quartiero à Varenne su lo Stato di Clermonte, attendeua à radunare quante munitioni poteua, & il Conte di Gramprè hauendo cura di non lasciar entrar verun in Astenay battendo di continuo con gran vigilanza quelle strade nel fine di Maggio incotrò il Reggimèto d'Anguien di 400. Caualli, che scortaua vn conuoglio da Montmedy, e lo ruppe togliendogli tutto il conuoglio, quì dūque lasciò le sue genti ritornò di volo à Monzon doue presi tre cannoni il proprio Reggimèto di Infanteria, quello di Barlemonte, vno a Irlàdesi, & 40. huomini delle guarnigioni di Sedà, 40. di Iamers e 2. altri Reggimèti di Damucllier in tutti 800. Caualli, & 800. fanti, e postosi sopra il Castello Cheuanci, ch'è in vna picciola Isola su'l fiume Chaire nel

Conuogli per Astenay tolto dalli Condeisti.

Chiauanci preso da Regij.

Lucem-



Lucemburghese, & incominciato a battere furiosamente l'astrinse a rendersi quel presidio à discrezione doppo bauer sostenuti da cento tiri incessanti di Cannone, e ritenne prigione sessanta difensori che vi erano con vn Sargente maggiore, che vi comandaua; che fece per allontanar dalla piazza assediata quanto più poteua gli aiuti, che le poteuano essere tramesi. era stato questo alli 3. di Giugno, & subito ritornato ne' contorni di Astenay alli noue prese, serì, & uccise vna partita d'Astenay, che non erano più di 25.

Ma concedammi l'armi, il correr veloce la doue il Rè Luigi XIV. partito da Parigi li 30. di Maggio accompagnato da vna vnuerſale voce di allegrezza del popolo si trasferì à Reims per ricevere la Sacra unctione secondo l'uso de' Regi della Francia, & vi arrivò li tre di Giugno incontrato mezza lega fuori della Città da due mila Cittadini à Cavallo armati, & stauano più di 5, altri mila santi disposti in Ala su la strada sino alli borghi, doue incominciarono à rendersi be. lissimi Archi Trionfali all'entrata della Città, le cui chiavi d'argento gli furono presentate dalla Cittadinanza acclamato da quel popolo salutato dal Cannone iterato, & dalla moschetteria passò alla Chiesa di nostra Dama è vi si Cantò il Te Deum doppo l'essere stato rimerito dal Vescouo di Saiffon, che parlò in nome di tutto il Clero. alloggiarono poi la notte il Rè nell' Arcivescouado, la Regina in vna casa d'un Mercante, il fratello del Rè in vn'altra, & il Card. Mazz. nel Chioſtro di nostra Dama, & la mattina si ritrouarono tutti alla processione del Santiss. che fù fatta con ogni pompa maggiore; trouossi pur anche à questa cerimonia il Card. Grimaldi, e doppo varie diuotioni, & cerimonie la mattina delli 7. andò il Rè per vna Galeria ch'era stata tirata dal suo appartamento sino alla Chiesa di Nostra S. & inui fù portata la S. ampolla dell' Abbadia di S. Remigio doue si cõserua quel precioso dono madato dal Cielo sino dalla prima cõsecratione di Clodoueo con merauiglia degna a punto del Cielo, che ella non ha mai l'olio Sacro se non nell'occasione di consecrare li Rè, & in conseguenza fù fatta la cerimonia della consecratione; Festa, che fù solennizzata dal popolo con ogni pompa maggiore, & il giorno seguente il Rè con non minore solennità riccettò dal Vescouo di Saiffon il Collare dell'ordine di S. Spirito, che poi lo diede anche al fratello, & l'altro giorno andò à trouar gli infermi; ne tralasciò di dire, che in questa occasione della Sagra del Rè egli rso la Corona, che fù di Carlo Magno, & poi mentre pransò, & per il rimanente delle cerimonie ne tenne in capo vn'altra d'oro massicio adornata di perle, & di Diamanti di valore, dicono di più di due milioni. Hora basti alla mia penna d'hauere trattato cose frà l'armi di tanta allegrezza al Regno della Francia; & à quel Rè che trã queste pompe fù riuertito dal Mareſcial di Turrena, che attellò d'esser pronto all'andar alla piazza d'armi destinata all'esercito. trouossi anche à queste pompe il Conte di Harcourt restituito alla gratia del Rè, & accordato nelle sue pretenſioni, & cõſignata la fortezza di Brijac, come di sopra habbiamo raccontato.

Ma non mi impedirà da questo affare senza il racconto dell' esortazione, che fecero li Arcivesconi, & Vescou, che in numero di 24. si trouauano à quella consecratione in nome di tutto il Clero del Regno. Parlò il Vescouo di Mons' Albano per tutti ch' erano presenti esortando il Rè alla cõseruatione della Religione Catholica Romana, & à non permettere, che fossero inuouate, & mutate punto le cose dal lo Stato, in che le haueua ritrouate alla morte del fù Rè suo padre di Trionfante memoria in materia di quelli della pretesa Relixione riformata, al che rispose il Rè, che non hauerebbe già mai mancato del dovuto rispetto alla Chiesa, & alle persone loro, & che ad esempio del Rè suo Genitore di riuertita memoria hauerebbe trauagliato per cõseruare la Religione ne suoi vanaggi, com'anche il Regno in pace, e tranquillo; hebbe di poi il Rè pensiero di andar à vedere l'esercito del Mareſcial della Ferriè, ch'era

Rompe vna  
partita di  
Astenay.

Il Rè è con  
ſecrato à  
Reims.

Il Clero es-  
sorta il Rè  
per la Reli-  
gione Catho-  
lica.

Risposta del  
Rè.

Li Spagnoli,  
e Condé  
procucano di  
sostenere  
Astensay.

quattro leghe distante, ma il tempo di pioggia ne lo impedì, ma parlò de gli affari di guerra con quel Marefciallo, che poi se ne partì per l'armata con la quale si portò all'assedio di Astensay, & per aprir la trinciera, nella qual opera travagliò il Marchese di Fabert, in tanto che si terminauano le linee della Circonualatione li Marefcialli di Turrenae della Fertè stauano ciascheduno per la sua parte inuigilando alli tentatiui delli Condeisti, che più volte tentarono di introdur foccorso nella piazza, ma inuano, era l'armata del Rè di otto mila Caualli, & dieci mila fanti sotto il principale gouerni del Turrena, anche il Marchese di Feuquieres Gouvernator di Verduno si trasferì, quell'assedio, nel quale era così grande l'abbondanza de viueri, & delle munitioni, che in vna bene opulente Città non hauerebbe potuto esser uene più douitia, & vi furono condotti da S. Menebould vndici pezzi di Cannone, & altri re ne andarono da Sedan di doue il Rè poi si portò a veder aprir trinciera, che fù alli 19. di Giugno, ma no, essendo terminata la linea non si aprì se non alli tre di Luglio la notte, e poi se ne ritornò a Sedan, dal Castello della qual piazza mandò altri cannoni per tarato più frequentemente batter la piazza assediata, li cui difensori brauamente sortirono più volte, & sempre furono però fatti ritornar dentro con poco frutto. & per più accrescere il numero de gli assediati furono comandate due compagnie di Svizzeri ch'erano a S. Menebould, e con essi andarono 200. huomini lenati per riempire il Reggimento di Longaulla; & alli 9. vi ritornò il Rè per dar più calore alli suoi, & gli assediati fecero gran furia di Cannonate, ma con poco frutto hauendo solo uccisi alcuni pochi soldati, e Caualli.

Li Spagnoli,  
e Condé  
procucano di  
sostenere  
Astensay.

Li Spagnoli  
pensano di  
fare vna di-  
uersione.

Attaccata con tanto vigore questa piazza non perdettero il tempo il Principe di Condé, & li Spagnuoli per procurarne il foccorso poiche, come disse, poteuano sempre dire di hauere il piede nella Francia, & essere per vna così buona piazza facile a trauagliar quel Regno tentarono più volte adunque di introdurui genti, & viueri, ma di maniera si trouauano & forti, & vigilanti gli oppugnatori che non poterono mai penetrarui, anzi lasciata la cura tutta dell'assedio al Marchese di Fabert il Marefciallo della Fertè Seneterra allargatosi dalle trinciere attese con le sue truppe a fregare da que' contorni gli inimici, acciò che tanto meno potessero gli assediati sperar l'aiuto, & d'altra parte vedendo il Marefcial di Turrena, che li Spagnuoli si andauano amassando verso San Quintino, entrò in sospetto, che si volessero gettar sopra Aras per diuertir le forze da Astensay; ne fù vano il pensiero, poiche veramente conoscendo il Principe di Condé, & li Spagnuoli, ch'era hoggimai impossibile di portar il foccorso alla piazza assediata, deliberarono di attaccare vna fortezza, a cui per necessitā douesse la Francia applicar da douero, sperando così, che per saluare Aras si sarebbe per lo meno indebolito il Campo di Astensay, & sarebbe stato facile il gettarui dentro genti, e viueri, e quando nò, confidauano tanto nella fortezza di quella piazza, & nel valore dei difensori, che hauerebbono potuto prima essi terminar l'impresa loro che non era di minore importanza alla Fiancra, che l'altra alla Francia, aggiugnasi, ch' erano auuicati, ch' Aras hauesse qualche debolezza dentro di uiuer, & di munitioni. fatto questo disegno fù subito eseguito, & a 3. di Luglio vi si presentò il grosso della Caualleria con quantità di guastatori, & il giorno seguente vi arriuò la fanteria con il Cannone, ma non vi furono così presti, che non vi entrassero qualche genti mandate in vn subito dalli Signori di Bar, e d'Esquencourt. Il Marefcial di Turrena dico, ch'era di già passato verso S. Quintino alli auuici e hebbe della mostra de nemici. Spedì al Marefcial della Fertè, che sarebbe stato bene di auanzarsi ad vnirsi con esso lui per impedire non solo l'assedio, ma dar battaglia al nimico, & con vn fatto d'armi saluar vna piazza & assicurare l'acquisto dell'altra.

Li Spagnoli  
vanno ad  
assediar  
Aras.

Ma li Spagnuoli, & Condè affrettarono di vnir tutte le forze loro sotto Arras poi che il Conte di Ligneuille con le Truppe di Lorena, si pose in marcia per quel campo; come fece il Condè con li suoi si mosse pure il Conte di Fuenfaldagna; & lo stesso Arciduca Leopoldo non ostanti le quali diligenze il Conte Broglio Governatore della Banca fece entrare in Arras alcune compagnie del Reggimento di Piccardia con 25. ufficiali delli migliori del suo presidio.

Hora come questi due assedij furono maneggiati allo stesso tempo, io sarò costretto dallo stesso tempo di andarne rappresentando li progressi alternatamente. Alli cinque di Luglio il Rè trouandosi sotto Astenay, mandò con vn Trombetta il Marchese di Gesceres ad intimare al Governatore, che douesse ceder quella piazza all'obbedienza Reale; Rispose il Governatore al Marchese, ch'egli era scudiere del Rè, ma che hauendola Maestà Sua data quella fortezza al Principe di Condè, & questo consignatala a lui per difendere, non poteva altro, che restituirila allo stesso Condè. Quelli scrittori, che inuentano titoli bizarri a libri loro, hauerebbono chiamata questa vna Infedeltà fedele, poiche stimaua il Governatore di far riprender la sua sede verso Condè, mentre la negaua al Rè, Signore dell'vno, e dell'altro. La mattina dunque vedita la costanza del Comandante sù dato principio alla batteria di vndici grossi Cannoni, la quale era stata piantata con danno del Tenente Generale dell'artiglieria il Signor di Camposorte, colto d'vna moschettata in vn'occhio, morte che dispiaque a tutta la Francia, & al Rè, poiche egli hauena seruito in cinquanta sei assedij, ritrouandosi sempre in sua vita a cinquanta sette Campagne; duro mestiero dell'armi, che premia così duramente, chi lungamente vi fatica, e l rende glorioso; & la stessa notte vi fù ferito di moschettata in capo il Marchese di Carcado Venturiere, mentre che andaua in compagnia del Fabert visitando le trinciere, era la batteria posta contro la Cittadella, poiche il Fabert, & il Conte di Gramprè Luogotenente Generale, hauenuo risoluto di tentare la parte più difficile, ch'era fortificata di cinque Balloardi incamiciati di pietra forte, all'opugnatione delli quali erano stati destinati li Francesi, e li Svizzeri verso la mezza luna, che cuopre la fronte del Bastione, che è su'l fiume, & l'altro a mano manca intrapresero li Marecialli di Campo.

Ritrouossi, come hò detto il Rè alli quattro nel Campo, & sette quasi tutta la notte à cavallo à sollicitare le batterie. Alli 6. gli assediati per dimostrare il valore della difesa loro, fecero vna sortita, nella quale scrisono à morte il Baron di Roums Capitano, & il Signor di Fay tenente delle Guardie; vn'altra ne fecero à gli otto, ma con loro mal successo, poiche vi perdettero sessanta huomini, e ne recifero soli tre d quattro, accortosi poi il Fabert, che l'attacco delle Guardie era tanto avanzato, che si hauerebbe potuto alloggiare su la contrascarpa della mezza Luna, comandò al Signor di Vitermont, che comandaua le stesse Guardie, che tirasse vna linea dal loro attacco infino à quello delli Marecialli di Campo, & al Signor di Bouquet, vno delli Marecialli di Campo, che ne tirasse vn'altra sino alla Contrascarpa, & la terza al fosso del Bastione, il che fù fatto con grandissima prestezza, perloche il Fabert comandò il giorno doppo al Marchese d'Hocquincourt pur Marecial di Campo, che comandaua quel giorno con il Reggimento della Marina, che andasse ad attaccare la Contrascarpa à destra, & al Vitermonti alla sinistra, come eseguirono l'vno, & l'altro con pari valore, & fortuna, poiche l'occuparono à forza non mediocre, hauendola difesa coraggiosamente gli inimici; hauenuo però gli assediati la notte auanti fatta vna sortita di soli 150. huomini scelti che dari sopra il quartiere de' Svizzeri hauenuo quasi confusa quella gente, la quale però si rimise subito, & uccise il Capitano che li conduceua con 25. altri.

N<sup>o</sup> 4 costrin-

Il si fare vna chiamata al Governator.

Si batte la piazza.

Muore il Generale tenente dell'artellaria Regia Sign. di Camposorte. Il Marchese di Carcado ferito.

Si batte la Cittadella.

Il Rè solleva la batteria. Sortite de' gli assediati.

Forme de' gli attacchi.

Altra sortita de' gli assediati.

Il Gon dom-  
a tēpo egli  
è negato.

Nuovo traf-  
corso in Arm

Unione delli  
Marescialli  
Turrenelli  
Fente.

Il Duca di  
tosc. d'ien-  
to General  
del Turrena.

Li Spagnuoli  
s'irono trin-  
ciera.

Li Francesi  
s'acampa-  
no vicino à  
gli assedian-  
ti.

Disposizione  
delli quartie-  
ri nuovo Aras-  
s.

Morte del  
Conte della  
Torre.

Sorpresi del  
forte Filippo.

Qualità del  
forte Filippo.

costrinsero il rimanente a ritirarsi, questi progressi l'un sopra l'altro posero molto pen-  
siero nel Governatore della Cittadella, si che per dar qualche poco di tempo al Pren-  
cipe di mandargli foccorfo, adimandò qualche giorno di tregua sotto pretesto di ricu-  
perare, e seppellire li suoi morti, ma fu concluso di non gli dar meno vn'hora, poi che  
gl'interessi di Arasso necessitauano ad affrettare, non à dilatare l'espeditione della  
Impresa.

Arasso adunque sù attaccato da tutte le forze della Fiandra, & del Condè, ma se  
il Conte Guallo vi haueua introdotto vn poco di gente, il Canalliero di Crequi Tenen-  
te Generale doppo hauer girato hor da questa hor da quella parte per introdurni 400.  
Canalli, doppo l'hauer più d'vna volta scarannucciato con gl'inimici, e sempre con su-  
periorità, pur alla fine sforzò la linea, & vi si introdusse, Vnironsi poi alla fine Tur-  
rena, & Ferrè, e con esso 500. huomini del presidio di Guisa, oltre alle truppe condotte  
dal Sig. di Bar Governatore di Amiens, che in tutti erano da 25. mila huomini, doue  
comparsè il Duca di Gioiosa dato per Collonello Generale di tutta la Cavalleria  
Francesca, della qual Carica prese il possesso con vniuersale applauso, & vi andò pur  
anche il Duca di York destinato Luogotenente Generale dell'armata del Marescialli di  
Turrena; il quale hauendo saputo, che li Spagnuoli haueuano aperta trinciera la notte  
trà li 14. & 15. di Luglio, si auanzò con tutta l'armata a fine di leuar i viueri al ni-  
mico, & combatterlo se fosse uscito per vietargli di prender posto; passò dunque il fiume  
Inchy in faccia de gli assediati, che non gli fecero punto di oppositione, poiche erano  
andati per pigliar Arasso non per combattere, e stimarono, che fosse loro suauaggio l'an-  
dare ad attaccare con esercito, che hauerebbe combattuto da disperato, & in ogni  
caso anche vincendo si sarebbero di maniera indeboliti, che non hauerebbero potuto  
poi proseguire l'assedio; sostenersi infino al fine; li Prudenti, c'hanno deliberata vna  
Impresa non se ne lasciano così facilmente finire, & nel mestiero dell'armi non è peg-  
gior consiglio; che lasciarsi tirar nella volontà dell'Inimico; passato adunque l'Inchy  
passarono anche vn altro rio, ch'è sotto Mouchy, & hauendo parlato con il Sig. di Til-  
lier Segretario di Stato vn quarto di lega da Perona, si andarono à prender posto vn  
viro di Camone dalle linee inimiche occupando tutto quel terreno, ch'è fra il fiume  
Scarpa, e quello di Mouchy, & lui si trincerarono così forti, che non hauerebbero po-  
tuto senza notabil danno Condè, & li Spagnuoli andarli ad attaccare, e subito diedero  
ordine di fabbricarsi vn ponte sopra la Scarpa à fine di impedire, che da Donay, & di  
Cambray potesse passar cosa veruna al Campo di Arasso, doue stana il quartiero del  
Condè al Bosco quello dell'Arciueca stesso ad Acicourt, quello del Conte di Fuen-  
saldagna, & del Conte Garzia mastro di Campo Generale à S. Lorenzo, & quello dei  
Lorenesi al Monte San' Eloy. trà li primi colpi di Cannoni, che vi fossero da gli as-  
ediati vno colpì il Conte della Torre Mastro di Campo della Cavalleria che rogagli la  
cofesia il condusse à morte lo stesso giorno sospirato da tutta l'armata Antirica, poiche  
era vno de più valorosi comandanti di quell'esercito, dal quale era stata aperta trin-  
ciera la notte delli 14. venendo li 15. di Luglio alla presenza del Duca Francesco di  
Lorena, che era entrato nel campo il giorno auanti insieme con il Principe Ferdin-  
ando suo Figlio Primogenito.

Intanto il Conte di Charast Governator di Cales, hauendo saputo certo che li Spagnuoli  
per fortificare il Campo sotto di Arasso haueuano indeboliti li presidij tutti delle piaz-  
ze della Fiandra, & che particolarmente nel forte Filippo (che non è più di vn quarto  
di lega da Gravelingha) non erano restati più di 60. huomini, deliberò di tentarne la  
sorpresa. E questo forte di quattro baloardi Reali ben tenuti con le sue cortines  
& parapeti, & ha vn fosso ben largo intorno pieno d'acqua, & profondo molto à ca-  
gione del refluxo del mare che vi entra per vn canale assai grande, che va per sino à

Gra-

Gravelinga. E sopra la ruina del fosso per di fuori è una palificata ben forte, e la strada coperta. fu egli fatto dal Marchese di Fuentes l'anno 1637. affilato da un esercito di 12. m. huomini a fine di coprire la piazza di Gravelinga, e impedire gli approcci dalla parte di Cales, essendo un posto molto utile per la comunicazione di quella piazza, e per poter meglio, e più sicuro scorrere con le partite per quei contorni. dauagli qualche noia il sapere, che il fosso di quel forte era profondo circa 15. in 16. piedi, ma ad ogni modo fattene le provisioni bastanti à 16. di Luglio verso la sera parzisti tacitamente con 500. fanti, e qualche altro del paese scortati dalla sua compagnia di Canai leggieri, e da quella del Marchese di Rouilla Governator d'Andres, e arrivato à 500. passi vicino al forte mandò il Signor della Motta Capitano del Reggimento del Marchese di Charost suo figlio à pondersi trà il detto forte, e Gravelinga con la Canalleria à fine di opporsi à quel soccorso, che da quella parte fosse potuto capitare, dipoi dispose le sue genti in 4. squadre, l'una fu di suo ordine comandata dalli Signori di Bignan, e Craissel Capitani del suo Reggimento, la seconda assignò al Signor di Anzoux, e erano 30. Moschettieri del Prestidio di Casale, e tanti altri canai del forte di Nienlay, la terza era condotta dalli Signori di S. Martino, e Nonnelliers Capitani anch'essi come il precedente dello stesso Reggimento, e l'ultima era comandata da un alfiere de Suizzeri della guarda del Rè, ch'era all'hora in Cales, e à queste 4. ne aggiunse un'altra falsa trà il forte, e il Baloardo che cuopre la porta della piazza, e questa la diede al Sign. della Porta Luogotenente dello stesso Reggimento. disposi così gli attacchi, fece dar l'assalto da 4. parti in questo modo. Comandò al Sign. di S. Lumier, Luogotenente per il Rè del forte di Nienlay, che andasse diritto ad uno delli Baloardi, ch'è dalla parte del Mare, e fosse il primo all'attacco, e destinò gli altri 3. alla Cortina, e ad un altro Baloardo. gli assalti furono incominciati alle palificate, che furono aperte, e le genti entrarono bruscamente nel fosso non ostentando che quelli della Piazza lanciafsero continuamente fuochi artificiali, e che la Piazza di Gravelinga usasse incessantemente il Cannone; fu superato il fosso senza altra perdita, che di 3. huomini, che si annegarono per non hauere saputo reggere il Battello, che si rovesciò, e alcuni altri feriti, subito passato il fosso, posero le scale, e saliti superarono l'inimico, il quale da tante parti assalito, ne hauendo tanta gente, che benefese potuto à pena resistere in una sola parte, precipitosamente si ritirò alla casa del Governatore, il quale con la moglie, il Sargente Maggiore, un Capitano, e l'Alfiere con 54. soldati furono fatti prigionieri, così li Francesi in meno di un'hora, e mezza superarono la piazza dove trovarono fra l'altri 7. pezzi di Cannone l'uno de quali era di 24. libbre di palla, che il Conte li fece tutti partir subito con tutte le munitioni à fine di terminare quella Impresa con la ruina di quel forte, poiche hauena inteso, che 600. Canalli Spagnuoli, che andauano verso Aras, hauendo inteso l'assedio del Forte hauenuano fatto alto à Blaringben, non più di cinque in sei leghe d'indi lontane.

Disposizione  
delli assalti.  
tori.

Ordine delli  
attacchi.

E preso il  
forte.

E di tratto à  
forte.

Fece adunque subito trauagliare incessantemente alla destruttione di quel posto radunati quanti guastatori potè hauere, le quali in un instante spianarono due baloardi, e due cortine in maniera, che vi si potena salire à Canallo, doppo di che fece ancora dar il fuoco alle palificate, e gettar à terra le case, e la porta, sopra la quale erano intagliate in marmo queste parole. Nel tempo del Regno di Filippo IV. Rè delle Spagne, e del gouerno dell'Altezza Reale del Cardinal Infante suo fratello, & del Governo di Ferdinando di Guzman Conte di Fuentes Grande Armiraglio di Fiandra. Cid fatto, sene ritornò à Cales con buon ordine conducendo li suoi prigionieri, il Cannone, l'armi, e il bottino. Impresa fatta con la sola perdita di quelli 3. annegati, l'Alfiere, che comandaua alli Suizzeri, un Ingegniero, un Marangone. Così chi stima cieco, e sordo l'inimico spesso ciecamente cade in simili intoppi, e questo.

questo fù il primo danno sentito per la volontà di Arafso. Lo sfornire una piazza per fare una Impresa non è grande errore nel mestier della guerra, quando però l'Impresa che si tenta non ha da tenere lungamente occupato l'esercito, ma dall'attacco di vn' Arafso non poteua essere così presto, questo e quel presidio per ritornar a' suoi posti, che non si hauessero da tentare simili inconuenienti.

Hora così disposte, come dissi, le cose di Arafso, ritornarò doue lasciai gli affari d'Astendy. Passati li Francesi nel fosso della mezza luna, il Signor di Varennes Marecial di Campo, e Governatore di Retbel vi fece poner una trauersa favorita dal cannone, e dalla moschettaria, & poi vi attaccò li minatori, che il doppio prafso diedero fuoco alli fornelli, che fecero pienamente il desiderato effetto, & subito il Reggimento del Mancini, si pose a respinger gl'inimici, de' quali ne fece alcuni prigionieri. Ritrouossi presente a quella attione il Rè, che allo spesso si portaua al Capo accompagnato sempre dal Cardinal Mazarino. Ma il Marchese di Fabert, che uoleua far vedere al suo Rè, quanto ei uolesse nell'espugnatione di quella piazza, comandò il giorno 26. che intanto, che gli altri trauagliauano alla mezza luna, doue a mezza giorno era stato fatto vn foro di 15. piedi nel macigno, si discendesse per due parti nel fosso principale della Cittadella, & il doppio prafso le Guardie Regie condussero vn minatore alla mezza luna, chiamata il Passero, & si trauagliò ad una batteria per romper il fianco d'vn Bastione, che difendena l'vn delli due, che si uoleuano attaccare; & la sera il Signor di Prareman, che comandaua il secondo battaglione delle guardie Svizzere, diede cambio al Signor di Lognac comandante del secondo battaglione delle guardie Francesi; & la notte alloggiarono nell'angolo del Passero, ma non senza gran trauaglio, perche li difensori si portarono brauamente quanto fosse possibile, & il Prareman fù colpito d'una moschettata in una guancia, & l'Hons Capitano del primo posto ebbe molti colpi di Pietre, & altri furono uccisi, e feriti di fuochi artificati, che in abbondanza erano lanciati dalli difensori. L'altro giorno su la sera entrò di guarda il Signor di Vutermonte in luogo del Prareman, & non hauendo la notte fatto molto auanzamento la mattina seguente poco prima del mezzo giorno fù fatta giouar la mina, ch'era entrata nel Passero sino alli 18. piedi, onde il Vutermonte si portò brauamente auanzando il posto su quella mezza luna ad onta delli difensori, che non si può dire, che non facessero merauiglie con il ferro, e con il fuoco, & bene la pronò il Signor d'Euilliers vno delli Capitani di quel Reggimento, che ebbe una moschettata nel pettinaccio, & m'altra nel Capo, e molti altri vi furono feriti, & uccisi, onde quel Reggimento fù costretto di cedere il posto tanto fù l'empito delli difensori, ma il Vutermonte sdegnato di questa sfortuna, comandò all'alfiere del Capitano chiamato del Portello, che con 40. buomini scelti, e molti altri officiali, che ritornassero all'attacco il che fecero con tanta brauura, che recuperarono il posto, & ritornato in ordinanza quel reggimento, ne teme il possesso fermo, e tanto più fù degno di lode quell'alfiere, quanto che quell'era la sua prima fattione militare. Furono dal Cavalier di Gramont fatti alcuni prigionieri in quel fatto, che li presentò poi al Rè. Entrò la sera seguente a dar cambio al Vutermonte il Collonello Molendino Comandante il primo Battaglione delle guardie Svizzere, le cui genti non vollero mostrarfi men prodi soldati di quello, che si fossero stati gli altri, che però il Collonello fatte tagliare le palificate tutte del Passero con tanta furia, che quantunque giocassero li fuochi inimici, le spade, & li moschetti mostrassero l'usato valore, ad ogni modo astringessero li difensori alla ritirata. Dall'altra parte il Marchese d'Hocquincourt Mareciallo di Campo, & che comandaua gli altri Reggimenti spinse con grande ardore li suoi soldati all'attacco di quella mezza luna di superarla, & fra gli altri si portarono generosamente quelli del Reggimento di Breitagna ancora che di molto diminuito di gente perduta in più occasioni di quell'assedio; Restò dunque superata quella mezza luna, ma con tanto fracasso di fuochi artificati

Continua-  
zione dell'af-  
dio di Araf-  
so.

ola la mia,  
li Francesi  
entrano nel  
mezza lu-  
na.

R' presa la  
mezza luna.

ficiati lanciati dalli difensori, che può dirsi merauiglia la costanza de gli aggressori; Io non so se fosse arte, o trascuraggine quella del comandante della piazza, che non lasciò trouar altro, che vna picciola scala per la quale potessero li suoi soldati risalire nella piazza, arte potè essere accò che vedendo la difficoltà di saluarsi con la ritirata, più valorosamente hauessero a pugnare togliendo quasi l'essempio del Coalite al Ponte, ma se fu trascuraggine, partecipò della impietà, perche moltissimi perirono, che si sarebbono conseruati a più conseruare la piazza principale hauendo pochi potuto salire la scala. si danno in questo mestiere dell'armi certe minutezze, che non osseruate sono cagione di gran mali, & il particolarizzarle parerebbe vna scrupolosa superstitione. Superati così gli esteriori di Astenay, restaua di attaccare la piazza.

Ma intanto ch'è questa l'vno pensò, e l'altro si vede in male stato, io farò vna scorsa ad Arasso doue lasciai, se ben mi ricordo, il Marescial di Turrena al fiume scarpa, tra le cui acque, e quelle del rio di Lioetta trouauasi trincerata tutta l'armata di Francia con vna linea di circa cinque quarti di lega in faccia dei quartieri dell'Arciduca, & del Prencipe di Condè; Staua adunque il campo da piedi di Monchas, & ini era il quartiere Reale. & l'artellaria di tutto l'esercito ch'era diuiso in due parti l'vno dal detto luogo di Mouchy sino all'abbatia di Viuiers, & a questa comandaua il Marescial di Turrena, e conteneua 24. squadroni di Cavalleria per vna parte, & per l'altra di 18. di Fanteria, l'altra parte dell'esercito sotto il comando del Marescial Fertè staua posto dall'altra parte di Mouchy sino alla scarpa, & erano altri 24. squadroni di Cavalleria, & pur 18. di Fanteria, & il Corpo di riserva era di 7. grossi squadroni comandati dal Conte di Lilabuona. Il Fertè stando così disposto, tutto il Campo volendo potersi dar mano per il piano di Lens con il Castello di Biache doue era presidio Francese, & con Nenuilla Vital altro Castello posto tra le linee de Spagnuoli, & l'Abbadia di Viuiers, & da questo si poteva facilmente vedere quello, che si faceua nel Campo de gli Spagnuoli; per hauer(dico) questa comunicazione il Fertè fece drizzar sei ponti ben grandi sopra il detto fiume.

Stato dell  
quartieri di  
Turrena.

Stato del  
campo del  
Fertè.

Stato della  
Arciducali.

La linea di circonuallatione adunque era di circuito di sette leghe difesa da vn fosso morto, ch'entrava, & usciva dalle linee, tra le quali, & quelle della Contruallatione più vicine alla Città erano stati fatti molti ridotti, & fortini difesi da fanteria, & lontani l'vno dall'altro 300. passi. & tra la Contronallatione, & la piazza vi erano quattro attacchi, quello dell'Arciduca lungo il fiume scarpa, il secondo del Prencipe di Condè verso la porta che chiamano di Rouilla, & questi haueuano fra di loro la comunicazione per vna linea, il terzo era verso la Città, & era comandato dal Conte di Fuensaldagna, & l'ultimo de' Lorenesi vicino al picciol rio, che va ad vnirsi alla Scarpa, questo era lo stato de gli esserciti inimici fra di loro. Et come non è facile, anzi è pericoloso l'attaccare vn nimico di buon essercito, che sia ben trincerato, non poteuano altro li Francesi, che tenere da ogni parte spie per doue hauessero a passare i viueri al nimico, & procacciare di lenargli, & in questo modo assediare gli assediati. Stauano a questo effetto disposti il Collonello d'Espence con seicento Caualli à Bappauo di doue osseruaua li centupli, che poteuano passare da Cambrai; li Conti di Lillabona, e Broglie, & il Marchese di Tracy à Lens, & à Perina contre mila fanti, & dieci squadroni di Cavalleria, & questi haueuano cura d'impedire il passaggio da S. Oméro, & da Aire, & due altri Tenenti Generali batteuano la Campagna. & tutti questi suono così vigilanti, che il pane nelle trinciere Spagnuole era carissimo, & era quasi che finito il vino. l'ultimo di Luglio essendo stato da Spagnuoli fatto prigionio il Marchese di Sirè (campeggiavano anch'essi qualche poco per procacciare di conuogliar li viueri, & munitioni) vi si abbattè il Marchese di Castelnou, che battuta la partita inimica liberò il Marchese; anche al Signor d'Ejchin.

Li Francesi  
vigilano a le  
uare li viueri  
a Spagnuoli.

Nel Campo  
Spagnuolo è  
penuria.

Il Marchese  
di Fertè  
fatto prigionio  
da Spagn.  
& è liberato.

Vari configli  
trouati da  
Francesi.

Eschinnalliers tolse loro vn conuoglio di poluere, & altre munitioni da guerra, cosa il Signor di Tracy ruppe vn conuoglio comanda'o dal Collonel Michele, e gli lend' cento Caualli, ch'erano del paese, & conduceuano gran quantità di granaie. trecento sacchetti di poluere, & quantità di miccio. Non perdeuano però tempo li Spagnuoli, che si affaticauano ad ogni possanza di superare vna mezza luna, che gli ostiaua il passare alla piazza, & benchè l'hauessero più volte attaccata, e trouate le difese più gagliarde, che non hauuano sperato, ad ogni modo rimouarono gli assalti per vedere di più superarla, hauendo non solo il patimento de' viueri, ma il timore, che si perdesse Astenay del quale hauuano vdiute le strettezze, & che quelle genti inimiche passassero ad vnirsi con il Turrena, & Fertè; ma quanto più auanzauano i loro trauagli, e sudori all'opere, tanto più trouauano di resistenza, & pure anche li difensori incominciavano a patire fuor di modo, & hauer bisogno non solo di viueri ma di difensori ancora, perche ogni giorno ne moriuano negli assalti, onde se la speranza ne gli assediati li manteneua forti negli aiuti immaginati, vn'altra cresceua ne' Spagnuoli di poter superare la mezza luna confidati nella moltitudine delle sue genti, nella fortetza delle trinciere, che stimauano impenetrabili, & nella natura tollerante d'ogni disagio della natione Spagnuola particolarmente.

Ma odo vn strepito grande ad Astenay, che mi fa lasciar questi a godere delle speranze loro per andar ad vdir che sia colà, & ritrouo che li difensori di quella piazza giubilauano di hauere incontrata vna mina Francese, e fattala suentare, onde vedeano allungarsi il tempo della difesa loro, sopra cui sempre si fonda l'aspettar soccorso, & benchè sapeessero lo stato del Prencipe loro impedito nell'assedio di Aras, pareuani nondimeno impossibile, che li dipendenti dal Condè non applicassero l'animo a sostenerli vna piazza di tanto interesse, la quale vna volta perduta, pareua insieme perduta ogni speranza del ritorno in Francia, ma se le milizie del Rè si videro fallita l'aristizia d'vna mina, non perderono già l'animo di godere de' gli effetti dell'altra, la quale fu pronta per la mattina del 3. di Agosto, ancora che gli assediati auueuassero tutta la notte precedente quantità di fuochi artificijati, & granate per necessitar li Regij a ritirarsi dall'opera, & il giorno de quattro sù data fuoco ad alcuni fornelli fatti non solo doue attaccauano le guardie regie, ma doue erano li Marescialli, & questi fecero particolarmente vna gran breccia, che subito applicatiui li tiri di dodici pezzi da batteria sù veduta farsi maggiore, & intanto che questi batteuano incessantemente, stanasi per dar fuoco alla mina maggiore, di che temendo li difensori ostiuati nel sostener la piazza deliberarono di trincerarsi di nuouo nella Cittadella in caso che si perdesse il baluardo minato. Hauuano essi fatto di sopra vn fornello per suentar la mina, il che penetrato dalli minatori hauuua fatili deliberare di abbandonare il trauaglio; vno di essi però hauendo incontrata l'opera delli difensori subito gli chinse il foro così fortemente, che con prestezza fatta riempire la mina di poluere, diede fuoco, il quale fece vna breccia di quaranta piedi, sopra cui salirono subito li Regij (che fu la notte fra li quattro, & cinque) hauendo lasciato vn corpo di guardia a basso per difesa dei loro, & intanto li minatori veduta la trinciera fetta di là dal Bastione si posero ad escanarui sotto vn'altra mina. Erano le cose in questo termine quando gli assediati vedendosi all'estremo adimandarono li capitolar, come fu loro concesso, ma non fu così facile l'accordare il primo punto benchè fossero dati gli Istatichi poiche volena il Rè che vno de' suoi soldati restasse in altro sù'l Bastione per osservare se li assediati continuassero le trinciere, e difese loro, & li medesimi volenuano, ch'anche vno delli suoi potesse osservare se li Regij se proseguissero nella mina offensiva, il che fu loro denegato, & con ragione; perche se li assediati professauano di render la piazza, conueniua che riceuessero, non dassero legge eguale al K' minore;

dom. u.

difensori  
Astenay  
montano  
mina.  
di.

fatta vna  
breccia.

minazione  
di difen.  
i.

assediati  
mandano  
capitolare.

Difficoltà  
l'accordo.

domani  
soccorsi  
M.  
delli  
Franc  
mosch  
muoto  
che si  
tire co  
cor eff  
dalla  
sarebb  
tione  
della  
qualu  
palle  
però  
na de  
Cami  
l'altra  
per sa  
potre  
effe e  
uista  
to del  
qual  
molte  
P.  
Fran  
lero;  
che s  
quel  
il Sig  
uena  
di po  
dò il  
leua  
che g  
ni de  
con g  
hau  
parte  
me a  
e per  
passa  
proci  
perfo  
ridori  
le mi



domandauano in oltre tre giorni di tempo a consegnar la piazza, se non veniuu loro soccorso, & il Rè non volle concederli più di vn' hora.

Mentre che si era in questo, vno delli soldati Regij alla parte doue erano quelli delli Marescialli volle con tutto il moschetto salire su la breccia (è la natura del Francese impatiente delle dimore) quello de' nimici, ch'era in sentinella, gli tirò vna moschettata, & il Francese gli rispose di pariglia, come furono pari ancora i colpi d'vuoto, à questa offesa, e risposta successe il gridar all'arme, & persuadendosi li Regij, che si ricominciassè l'hostilità, il Cannone Reale ricominciò con cinque tiri à farsi sentire con gli effetti poiche uocife vna fila intiera di 20. soldati assediati, che risposero ancor essi con la moschettaria; ma gli assediati certificatisi che il primo colpo era uscito dalla parte loro, mandarono à dire, che il soldato era stato causa della rizzania, & che sarebbe stato impiccato; cessò dunque di nuouo il rumore, & si venne alla Capitulatione fatta fra il Marchese Fabert, & il Colonnello Colrandt Alemano Governatore della Città. li Capitoli furono dieci li cui più rileuanti furono, che tutti li difensori di qualunque nazione si fossero partirebbono con bandiere spiegate, e mucchio ascoso, e palle in bocca à tamburo battente, e sarebbero conuogliati à Montmedy, detratte però li Francesi, che non porterebbono altro che la spada (ilche fù eseguito la mattina delli sei) e restarebbono tutte le artiglierie, e munitioni, & fù concesso al Conte di Camilly Governatore della Cittadella ferito di due moschettate l'vna nella spalla, e l'altra nella coscia, & al figlio di potersi per lo spatio di vn mese fermare nella Città per farsi medicare, & volendo poi andare à continuare il seruigio del Prencipe lo potrebbero fare, ma restarebbono tutti li beni loro posseduti in Francia confiscati, & esso e tutti li suoi prinzi d'ogni honore, ma quando hauessero voluto ritornare alla dovuta obbedienza del Rè, non gli sarebbe stato denegato il perdono. tanto potè nel petto del Rè l'affetto di padre verso i sudditi, & l'inclinazione verso vn valoroso soldato qual'era il Camby; che per non star in dubbio à qual partito appigliarsi morì non auè molto.

Partirono quelli del presidio, come ho detto, alli 6. di Agosto, ma però molti Francesi pentiti del seruigio prestato al Condè, che vedeano andar declinando, volero restare, ò in Astenay, ò al seruigio del Rè, come anche fecero gl'Irlandesi tutti che si posero nelle squadre de i Regij, le quali partirono da Astenay alli 8. andando quella sera medesima ad Aubigny, che è due leghe lontano da Rocroy. In tanto il Signor di Bellabruna Governatore di Hedino inuigilando il seruigio del Rè, & hauendo saputo che gli Spagnuoli haueno preparato, & posto in istrada vna quantità di poluere per farla condurre da Aire al Campo dell'Arciduca sotto Arasfo, vi mandò il Signor di Bompò Cornetta della sua Compagnia di Cauai leggieri con pensiero di levar il conuoglio, come ben questi presto eseguì, & poco doppo ancora auusato, che gli stessi, haueno prefatti alcuni Castelli nelli contorni di San Polo per fabbricarvi delle farine, mandò il Signor di Malet luogotenente d'Infanteria di quel presidio con genti ad ardere li mulini. Ma il Marescial di Turrena, che già molti giorni non haueua hauuto nuoua del Conte di Montdeijen Governatore di Arasfo, & a'altra parte haueua osservato che il Cannone dell'inimico haueua grandemente battuto, come anche la moschettaria, entrò in dubbio, che la piazza fosse à termine di perdersi e però mandò à chiamare à se tutte le partite, che erano fuori ad inuigilare, che non passassero vniueri al Campo Spagnuolo con animo di andare ad attaccar le trinciere, e procurar di soccorrere gli assediati, ma intanto che questi ordini andauano, capitò persona mandata dal Governatore con auviso, che il suo bisogno non era per anche ridotto al verde, onde con li quattro mila brani soldati che gli erano restati, & con le munitioni de' vincti, c'haueua, andandone con la dovuta parsimonia, hauebbe anche

Si rompe il trattato per vn'accidentu

Molti restano al seruigio del Rè.

Il Turrena teme che Arasfo sia à mal termine.

anche potuto sostenersi molti giorni, & però non si ponesse a rischio veruno, perche gli haurebbe in ogni caso fatto intendere quando si fosse ritornato in strettezza, & bisogno di aiuto. rallegrosene il Maresciallo, che ben conosceua che quella non era impresa da tentarsi, se non in caso di disperata salute; ma più si rallegro per la noua quasi nello stesso tempo capitagli della resa d'Aslenay, & che il Maresciallo Fertè si accostaua a lui, di che fece far allegrezza con lo sparo di tutto il Cannone, e salue della moschettaria che furono reiterate fino alla terza, à cui quelli di Arasso risposero con lo stesso ordine; ma se questi ne goderon, ben se ne afflissero li Spagnuoli, ma assai più il Trepence di Conè, à cui più molto premena quella perdita amaramente sentita. Hauena in tanto il Duca di Chaumetuno delli tenenti generali hauuto ordine di andare ad attaccare vn forte che teneuano gli Spagnuoli alla testa delle trinciere loro; andò egli con la vanguardia del Maresciallo Fertè fino alla dista delle trinciere, di dove sortirono sei squadroni di Canalleria; se gli oppose il Duca con tanto ardore, che quelli furono ben presto costretti à ritirarsi, doppo di che schierò tutta la Canalleria, e ne pose vna parte tra il dextro forte, & le trinciere à fine di leuarli ogni soccorso, che per quella via potesse passarui, & mandò nello stesso tempo 600. fanti con due cannoni, che in faccia dell'inimico presero il posto. Hauena pur anche il Fertè hauuta notizia di vn gran Conuoglio, che si preparaua à Douay per farlo passare al Campo delli Spagnuoli non solo di poluere, & munitioni da guerra ma di ogn'altra munitione da bocca; era andato lo stesso Maresciallo Fertè à riconoscere tutti li posti più vantaggiosi per potere aspettare il passaggio del Conuoglio, & impedirgliene l'ingresso, & hauena appostato fanteria, & Canalleria per questo effetto; ne contento di ciò hauena mandato vn corpo considerabile di gente verso Douay stesso sotto il comando di vno de' suoi Tenenti Generali; & il Marchese di Courè ch'era andato con questi con vna truppa di 5. in 600. Cavallesi era incontrato con vna squadra di 400. fanti usciti pure di Douay, che scortauano vna quantità di Canalli del paese carichi di palle, poluere, e miccio, & molte granate, & il Marchese di Richielem che stava in vn posto auanzato con 80. huomini scelti dal suo Reggimento, & da quello d'Albretto, hauena attaccato questo conuoglio con tanta furia, che gli inimici dubitando che si attaccasse fuoco alla poluere com'era accaduto in altra simile occasione pochi giorni prima, gettati li sacchi à terra si erano posti in disordine, siche all'arrivo del Marchese di Courè, che si era fermato in vna imboscata, & allo strepito se n'era auanzato, tutto era spedito il fatto, & poche genti hauenuano fatto vn grande spauento à molti più di loro, & condussero tutto il butiro di conuoglio acquistato al Campo, che erano più di 100. Cavallesi, & perche si erano versate molte poluere n'era più da prendersene la cura, vi hauenuano dato il fuoco accioche gli inimici tornando non le raccogliessero; & perche la Canalleria, che scortaua il conuoglio, à quella confusione si era dinisa l'vna parte correndo verso Douay, & l'altra verso le trinciere, l'vno, & l'altro Marchese le hauena perseguitate, e fattine molti prigionieri, co' quali se n'erano tornati anch'essi gloriosi al Campo Francese, non hauendo perduti altri che il Signor Pauloisimo primo Capitano del Reggimento di Richielem, & del Signor dell'Haye foriero del Mastro di Campo dello stesso Reggimento, li quali troppo auanzati nel perseguitare, si erano tanto dilongati da suoi, che gli inimici gli hauenuano fatti prigionieri. Non comparivano adunque nel campo dell'Arciduca vineri più munitione alcuna per la parte di Douay, ch'era guardata dal Fertè, ben qualche poco ne penetrava per la parte d'Aire, & di Sant'Omer essendosi li Spagnuoli resi padroni del Castellodi S. Paolo, ma non era però tanto il soccorso che bastasse al bisogno. Hora la notte che precedea li 9. di Agosto fu dato fuoco ad vna mina, & si attaccarono al Baloardo di Quisea, dove doppo vn contrasto fiero durò quasi d'hora li Spagnuoli presero posto da vna

da vna  
ro inter  
di and  
Conte  
dinto e  
impe  
preme  
che it  
glia,  
conce  
strette  
te era  
parte  
varon  
pezz  
delle  
diati  
ma q  
to co  
de ge  
lega  
venu  
suffici  
Turre  
armat  
n'era  
e tau  
zail  
vede  
per di  
vole  
N  
Can  
Baro  
Trin  
per a  
Cast  
onde  
solda  
Quis  
na q  
uogli  
li 2  
e da  
riedu  
Tur  
stret  
che  
fanci

da vna parte restando il meglio però alli assediati; tre giorni doppo li Marefciali fecero intendere per vn huomo mandato nella piazza al Governatore, ch'erano risoluti di andar al soccorso La mattina seguente due hore doppo il Sol lenato, & la notte il Conte diede il segno concertato, che il messo era capitato sicuro; da questo segno veduto da Spagnuoli fu argomentato, che gli assediati domandassero soccorso, che per impedirlo li Spagnuoli fecero esser vna sortita di quindici Squadroni per andare a sorprendere il Castello di Souche, ch'è tra Lens, & le trinciere loro, ma hauendo trouato che il Turrena era in Campagna con vn gran corpo di Caualleria pronto di dar battaglia, se ne ritornarono ben subito à dietro nelle trinciere; ma però non fu eseguito il concerto del Turrena di attaccar gli inimici, perche hauendo saputo da fugitiui la strettezza de' viucri nel Campoinnico, & che al Balardo Guiche la notte precedente era stato fatto vn gran contrasto hauendo procurato gli assediati di ricuperare la parte perduta, ma in danno per vn pezzo, & pur alla fine n'erano stati respinti, deliberarono li Generali di stringersi più alle trinciere à tiro di Moschetto, e condurri a pezzi di Cannone à fine di necessitare gli Austriaci, e Condeissi ad impiegar parte delle sue genti contro li Marefciali, & per consequenza meno trouagliare gli assediati; risolutione presa per non arrischiare tutto l'esercito ad vn'impresa difficile, ma quasi che senza fatica vincere con la fame l'inimico, & con leggieri fattioni farlo consumare. Erano dunque li 16. di Agosto quando stando in questo, seppero, che le genti partite da Astenay, & comandate dal Marefcial d'Hocquincourt erano vna lega sola distanti; tenuto adunque subito Consiglio di guerra fu concluso, che le genti venute andassero all'acquisto del Castello di San Paolo per leuar quell'altro poco di sussidio a' nemici, e rendendosi padroni di quel posto, per il qual fine fu dal Marefcial di Turrena dato vn grosso di 1500. Caualli all'Hocquincourt, il che fatto alli 17. le armate delli Generali leuarono il Campo per andare à stringersi al Campo inimico com'era stato determinato, & intanto si faceua in Perona grande adunanza di scale, e tauole, & nel Campo di Turrena gran quantità di fascine, & di dentro nella piazza il Conte Governatore, ch'hauena promesso di sostenersi insino alli 10. di Settembre vedendo accostarsi li Marefciali sicuro del soccorso con vn grande sforzo, se ben con perdita di gente, cacciò gli inimici dalla mezza luna, done hauenuano incominciato à voler prender posto.

Ma auuistati li Marefciali, che per la parte di S. Polo, douena essere condotto al Campo Austriaco vn gran Conuoglio scortato da 6000. buomini sotto la condotta del Baron di Battenulle, & che il Baron di Duras era uscito con 25. squadroncini delle Trinciere per andare ad incontrare così importante soccorso. si mosse l'Hocquincourt per andar all'acquisto del Castello di S. Polo; auuertiti di questa marcia quelli del Castello, quando si accostarono li Francesi, la Caualleria ch'era colà dentro si ritirò, onde la piazza si rese à discrezione, & vi furono fatti 400. santi soli prigioni, & 200. soldati à Cavallo smontati, & vi si trouarono quattro cento Caualli di rimonta. Questo fatto con tanta felicità riuscito diede occasione al Marchese di Duras di ritornar alle trinciere mortificato, & al Battenulle di ricondurre con la Caualleria il Conuoglio ad Aire; l'Hocquincourt adunque il giorno delli 19. andò ad Aubigny, & alli 20. al Campo (detto di Cesare) che non è più di vn quarto di lega dalle trinciere, e da Sant'Eloy. Et perche que' Aozera vn posto, del quale molto si fermuano gli Arciducali in particolare valendocene per l'ospedale de' suoi infermi, li Marefciali di Turrena si era risoluti di leuarli quel commodo, & l'Arciduca, che n'hauena sospettato, n'hauena leuati li più importanti infermi, & ricondotti nel campo, acciò che non diuenissero preda de' Francesi. Turrena adunque li fece innellire con la fanteria, essendo il Ferrè uscito dal Campo con 18. squadroncini di Caualleria per sostenerne

Li Spagnuoli fanno vna sortita, ma ritornano alle trinciere.

Li Francesi stringono alle trinciere nimiche.

Le genti partite da Astenay si accostano ad Aiallo.

Il Governat. fuga di Spagnuoli dalla mezza luna.

L'Hocquincourt va all'acquisto di S. Polo.

L'Arciduca leua da San Polo i gironi malati.

S. Polo e pre-  
so da France-  
si.

sienere la fanteria che conduceua il Cannone in caso che l'inimico impugnasse la difesa. Erano nella piazza 300. fanti, che fecero quanto sù possibile per sostenerla, ma troppo era la carica, con che gli assaliva l'Hocquincurto, per lo che dopo la resistenza furono costretti di rendersi a discrezione; & vi furono ritrouate molte munitioni, presa che sù la piazza senza contraditione il Marefciallo d'Hocquincurto andò a prendersi posto con le Truppe di Astenay così d'ordine del Turrena, il quale dopo hauer vedute alzate le trinciere colà per impedire li viueri al nimico, se ne ritornò al suo Campo doue trouò vn soldato, che hauena puntualmente esseruate le promesse di entrare in Torras dal cui Gouernadore hebbe lettere, che lo rendeano certo ch'esso si promettena di tenersi ancora più di vna, & più di due settimane.

Il Battemille  
porta soccor-  
so al Campo  
Spagnuolo.

Hora il Baron di Bateuille tentò di nuouo d'introdurre, se non tutto, almeno vna gran parte del Connoglio all'Arciduca, e come quello ch'è non meno accorto, che valoroso soldato, gli riuscì a' 22. dello stesso Agosto di entrarui con quantità di carrette, & con due mila Canalli, che tutto condusse per il quartiere di V'xelles, & altri quattro mila Caualli con sacchetti di poluere, & altri bisogni ingroppatini introdusse il Prencipe di Condè mandatigli dalla parte di Lilla; questo grata soccorso entrato pose in quasi certa speranza l'Arciduca, & Condè di portarsi la piazza, ancorache il Conte Gouernatore hauesse con tanta bravura sostenuto vn così duro, & continouato tranaglio, nel quale, taglia pure il vero, haueuano li Spagnuoli operate merauiglie al più alto segno, combattendo tra vn valoroso difensore, & tre Marefcialli brauissimi, ma contro la più brava espugnatrice de gli esserciti (dico la fame.) Non era più dunque altra speranza di sostener alla Francia quella piazza, che la già premeditata maniera di tentare le trinciere, la quale era tanto più difficile, quanto ch'erano accrescite le forze à gli Austriaci. Conosceuano li Marefcialli questa difficoltà, e la dissimulauano, anzi che andauano spargendo fra le genti loro, ch'era venuto il tempo di godere del più ricco Buttino, & delle più nobili spoglie, che già mai essercito alcuno potesse desiderare. questa speranza seminata germogliò subito ne' cuori de' soldati, sicche imbenuti di questo soane sperare punto non pensarono alla difficoltà della impresa, stabilito l'attacco, la sera delli 24. si incominciò vna tacita marcia per luoghi li più ritirati che fossero possibili à fine, che li Spagnuoli non se ne accorgessero, sicche erano già due hore dopo la mezza notte, quando tutti furono arrinati al posto destinato, per l'assalto, ma quando furono per dar principio alla fattione, sentirono vn tiro di Cannone dalle Trinciere, & vna all'arma di Trombe, e tamburi, che dinostroua ch'erano di già scoperti, il che fece deliberare di attaccar subito per non dar maggior tempo à gli inimici di ponerli all'ordine; era l'assalto destinato al quartiere dei Lorenesi come lo stimato men forte, il primo sù l'essercito del Turrena, à cui seguìua quello della Fertè, poiche in quel punto non haueuano nuona dell'Hocquincurto per essere stato mal condotto dalle sue guide, benchè fosse di strada più vicino, sù dico il primo l'essercito del Turrena, che andò con 5. battaglioni sostenuti ciaschedun da 4. squadroni di Caualleria, che haueuano la cura di somministrar le fascine, & altre materie.

Turrena, &  
la Fertè del-  
lerano di at-  
taccar le trin-  
ciere.

Si incomin-  
cia l'assalto.

Difficoltà di  
entrar nelle  
trinciere.

Queste caricarono il quartiere di Fernando Solis. & la Fertè doueua caricar quello delli Italiani, come l'Hocquincurto, i Lorenesi, ma (come dico) non poterono tutti ad vn tratto operare non essendo dalle guide stati à tempo condotti. Non si troua (com'altra volta ho scritto) maggior difficoltà che l'esseguire questi concerti di più attacchi ad vn tempo à cagione di mille impedimenti che vi si frappongono, & se non d'altro del moto di chi marcia, & della misura del terreno. Gli inimici non fecero oppositione à questi primi ch'entravano quasi di Vanguardia, ma gli lasciarono passare certi fossi, haueuano fatti in forma di scacchieri profondi 5. piedi l'vno tra quali haueua-

hauenuano posti de pali alti da terra vn piede, ma quando furono arrinati sù l'orlo del primo fosso gli fecero sopra vna gagliarda scarica, ma non si spauentarono punto li Regij, che si calarono nel fosso, & con scale salirono non ostante la resistenza fatta gli su la trinciera, & il Fisica Capitano del Reggimento di Turrena preso vno stendardo re lo piantò gridando TURRENA. Nello stesso tempo si incominciò a fuellere le palificate, & rommare li parapetti delle trinciere. Era stato dato ordine alli soldati di non passar oltre per dubbio, che l'inimico si fosse trincerato di dentro per contendere il passo; non ostante questo li soldati vedendo, che niuno gli facena ostacolo presero da loro il partito secondo l'occasione di passar oltre, il che fecero insino à tanto che trouarono vn poco di Barricata fatta con due carrrouersati, che il Signore di Bellafonte, che comandaua questi fanti, che chiamano perduti, la fece leuare per dar il passo alla Caualleria, & mentre che ciò si facena, tornò addietro dicendo alli Battaglioni, che era necessario di entrare già che l'inimico era in fuga, ma prima che questi se ne risolnessero bisognò darne parte al Turrena, il quale andò di persona à riconoscere il posto non ostante la difficoltà di passarli d'auallo à cagione non solo dei pozzi, ò caue mà dell'oscurità della notte, & hauendo giudicato bene l'entrare, mandò à dire al Signor d'Esclauilliers, che conducena l'ala sinistra, che facesse entrare li due Squadroni del suo Reggimento, come fu eseguito, & egli stesso andò con il Reggimento di Crequi, & con altri Squadroni, che erano condotti dal Marchese di Castel Nau, & il Turrena stesso facena entrar filando; li Reggimenti intanto di Piccardia, & de la Feuillade hauenuano ciascheduno di essi fatta vn'apertura nelle trinciere, & hauena il Signor di Passage incominciato ad entrare con li Reggimenti del Genres, della Villeite, & Clarabaut, & attendena à respingere alcuni Reggimenti de gli inimici, che hauena incontrati.

Il Turrena,  
entra nella  
prima apertu-  
ra.

Entra l'Elles  
cito tutto nel  
le trinciere.

Tutta la Caualleria del Turrena, ch'era entrata nelle trinciere non trouò più ostacolo veruno, perche tutti li Lorenesi, che erano à man destra hauenuano abbandonato il loro quartiere doppo l'hauer lasciato entrare il Marefcial d'Hocquincourt. Ma il Marefciallo del Ferrè non hebbe l'entrata così facile, perche tutte le truppe che veniuano dal quartiere dell'Arciduca, & del Conte di Fuenfaldagna per soccorrere la doue hauena attaccato il Turrena, incontrarono vna crescente che rompena tutta la contrauallatione, oltre che l'oscurità della notte non gli permise di vedere se li Regij fossero in battaglia, & però non poterono passare, sicche restarono à far testa al Marefcial della Ferrè. dall'altra parte tutto il bagaglio del Campo seruì di salute alla Infanteria dell'Arciduca, & in gran parte uella Caualleria, poiche impedì li Regij, che non gli fossero sopra. Ho detto altra volta, che à ragione il bagaglio sia detto impedimento perche non lascia che gli eserciti marcino con la prestezza che farebbono, hora soggiungo, che serue anche di Trinciera à gli amici, & di freno à gli inimici perche non ha il soldato più dolce incanto, che l'abbattersi nel bagaglio inimico, che gli impedisse allo spesso la vittoria, e taluolta conuerie questa in perdita, e rotta; si reslittusca pur dunque il vero nome d'impedimento al Bagaglio, acciò che intendano li Capitani come valersene, & come guardarsene. Ma il Marefcial di Turrena vedendo, che alcune truppe del Prencipe di Condè fresche hauenuano respinto caricando più d'vno squadrono de' Regij che perseguitauano la Caualleria Spagnola, non potè far altro, che riordinare alcuni Regg. c. n li quali andò à resistere à quella crescente, e combatter gl' inimici, alla cui testa ritrouò lo stesso Prenc. di Condè, che più volte rimise li suoi, & respinse li Turreni, al cui Marefciallo hebbe vna percossa all'ultima costa doue termina la corazza, pur alla fine egli fermò il Prencipe, & impedì valorosamente vna gran rivolta di fortuna, che non era difficile da accadere

La Ferrètrò  
ua contrasto  
all'entrare.

Oo perche

perche se fosse stato secondato virilmente il valore del Principe non solo si sarebbe fatto dubbioso l'esito, ma sanguinosissima sarebbe almeno stata la pugna.

Il Marchese di Castel Nau intanto, che per buona sorte da principio si era incontrato in vna Traversa doue haueua trovato il modo di passare, & d'entrare con due Reggimenti d'Infanteria, alla testa de' quali postosi a piede, & per conseguenza alla testa ancora della Caualleria che lo fiancheggiava con li Signori di Esclamulliers, di Beauveau, di Criquei, & Choiseuil entrarono nel campo nimico, & sguararono sci Squadroni, che si opponeuano a quella Traversa, & entrò in Araso, & ne uscì da vna parte con quello, che gli era restato di Caualleria, & il Conte di Montdeieu dall'altra intanto che vna partita di quelle del Marefciallo d'Hocquincurto prese a destra, & astrinse il Principe di Condè a ritirarsi, hauendo però lasciati alcuni Reggimenti, che sostenessero l'impeto de Regj insino à tanto, ch'ei si ritirasse, il che fecero à loro danno poiche furono valorosamente disfatti, & il Conte di Briole, che li comandaua restò ferito, & prigione.

Ronisti de  
Spagnoli.

Di tutta la fanteria Spagnuola non si ritirò altro, che vn solo Squadrone, che il Principe di Condè si condusse seco con dieci compagnie di Caualleria, & il rimanente si saluò à disordini per varie strade. delli prigioni considerabili furono fatti Don Gaspare Bonifacio, & il Marchese Bentinoglio con vna quantità d'officiali, ma delli Generali niuno diede nella rete perche erano stati prestì alla ritirata; Fu grandissimo il Butino, che fu fatto con sessanta quattro pezzi di Cannone; Non fu possibile perciò in tutto il giorno di riponere insieme le truppe, essendo state tutte intente alla preda copiosa de vasi d'argento dell'Arciduca, del Principe di Condè, del Conte di Fuenfaldagna del Principe Francesco, & d'altri Signori. furono trouati da 5. in sei mila padiglioni, due mila carrette, venti cinque Carrozze con tutti li suoi arredi, & circa noue mila Caualli oltre il bagaglio de gli altri officiali. Mentre che si faceua questa preda così abbondante, diceasi io non l'affermo, che il Principe di Condè pensasse à voltar faccia con la Caualleria, che gli era restata per dar sopr a predatori scompigliati, ma accortosi, che il Marefcial di Turrena, che se l'era immaginato staua con alcune truppe à ciò preparato, se ne tornasse in dietro.

Danno rice-  
uuto dalli  
vincitori.

Non restò però il partito de Vincitori senza le sue percosse, poiche nella poca resistenza fatta da Fiamenghi restarono prigioni li Signori di Ortia, Bassiens, Verderonna, e Pleurs. vi morirono li Signori di Castellano Luogotenente, di Duimaters figlio del Signor di Bar, Capitano Cassedieu, e Lagnac. Gli alfieri delle guardie Bragellona, e la Folia due Capitani di Gesures, il Signor Laetor, & il Caualliero di Singe comandante del Reggimento di Hamieres. feriti furono li Signori di Boduirz, Dancour, il picciolo Focot, la Dorte, li Cauallieri de Mairis, e di Breute, li Signori Capitani di Vitermont, Vieuxbourgo, Bazicout, li Tenenti Bezouilla Bernier, Gremouilla, Canoy, Danne Marie, Soliere, Errouuilla, e Bernier, e tra gli Alfieri delle guardie Montigny, Inoy, & San Cosmo, con alcuni altri officiali della gente minuta non sogliono le penne tener registro, basta il sapere, che à proportion de grandi prigioni, morti, e feriti vene furono molti perche se perderono gli Austriaci, non fu che non facessero qualche riguarduole resistenza; ma li danni sono sempre causati dalli primi, che si pongono in fuga, che per coprire la codardia loro diuolgano precipiti, & spauentano molti che resisterebbono, oltre che le prime confusioni confondono gli altri improvviso, di maniera che essendo stato improvviso il colpo, su merzuiglia che fosse anche fatta vna tale resistenza, che morissero, fossero feriti, & fatti prigioni tanti, essendo che il valore di pochi resta soffocato dal timore dei molti.

Nell-

Nell'armata del Turrena il Conte Broglio, che fu ferito alla coscia, fece avanzare li primi che chiamano fanti perduti; il Marchese di Castel Nau, & il Sig. di Passage vtarono nella fanteria, la prima parte a destra della Cavalleria era comandata dal Signor di Bar cui fu ferito sotto il Cavallo, nel mezzo comandava il Duca di York, & alla sinistra il Sig. d'Esclainvilliers. 3. Battaglioni di riserva erano comandati dal Marchese di Boncrolles, & 6. Squadroni dal Lillabona.

Ordini dati per l'attacco & l'azione delle Trinciere.

Nell'armata del Marefciallo Fertè li Marchesi di Vexelles, e di Conres vtarono nella fanteria per la parte loro, & il Cavalliere di Chauuis alla Cavalleria.

Nelle squadre dell'Hocquincourt il Conte d'Estrus, & il Marchese d'Hocquincourt il Sant'Aurez, e Gadaigne Marefciallo di Campo entrarono con la fanteria, & il Conte di Gramprè alla testa della Cavalleria; li Marchesi di Sessa, & di Bieus comandavano li Cauai leggieri, & le genti d'Armi della Regina, ch'assistevano alli primi Battaglioni delle guardie, & il Sig. di Maupeou Noisy reggeua i fanti perduti dove l'Alfiere Sig. di Congio si segnalò anch'egli mirabilmente. Era stato dal Marefcial di Turrena eletto il Marchese di Tracy acciò che procurasse d'entrar nella Città con 4. Regg. di Cavalleria, & due di fanteria, & bauena hauuto ordine di fermarsi vicino alla trinciera del quartiere del Prencipe di Condè. a fine di cominciar lui il suo attacco mezz'hora dopo gli altri, il che era stato fatto con pensiero, che nel sentirsi li primi attacchi il Prencipe sarebbe corso co' suoi la dove era il primo bisogno, & in questo modo hauerebbe potuto facilmente entrar il Marchese, e dar alle spalle del Prencipe, ma questo ordine non fu eseguito perche il vento che spiraua contrario non lasciò, che il Marchese udisse lo strepito dell'attacco, & d'altra parte il Prencipe di Condè non sentì meno esso il rumore, ma solo gli fu rapportato da persona a questo effetto speditagli; Non succeduto adunque al Marchese quello à ch'era destinato non potè far altro, che su'l far del giorno riponer l'infanteria, c'hauena in Neuville Viral, dou'era presidio Regio, & con la Cavalleria andar costeggiando quelle de gli inimici, che si ritirauano, de quali fece molti prigionieri.

Li Volontarij, ò auuenturieri che li diciamo, erano li Marchesi della Charre, e di Turin, il Cavalliere di Beunron, di Curson, di Sant'Euermont, e di Breauté, li quali combatterono nello Squadron del Marchese di Humieres, hauendo il Marefcial di Turrena ritenuto appresso di se il Sig. di Meret, & il Cavallier di Gramont, & dato il comando del suo Reggimento al Sig. di Bellefons, il quale fu il primo che aprisse il varco alla Cavalleria nel campo nimico.

Li Sig. di Chamarnac poi, & di Lessin si trattennero con il Marchese di Villequier, li Sig. Conte Carlo Broglio, Fretris di Gouuille di Baas di Becbirelle, di Corombis, & di Launay Gringueniere, così il Duca di Bucquingan, della Roche Fatton stettero vicino al Marchese di Castel Nau, & Milord Latte, & li Sig. di Barchay, e di Germain assistarono al Duca di York, il quale fu leggermente ferito in vna spalla; ma troppo lungo sarebbe il raccontare ad vn ad vno tutti li auuenturieri, che auuenturarono le vite loro per la gloria in vna delle più belle imprese, che in questi tempi sia stata fatta; al Sig. di Puymeretz alla testa del suo Regg. doppo l'hauere tranugiato anch'esso alle trinciere, nell'uscire, che ne fece, mentre che voleua raccogliere circa 50. Volontarij per andare ad vtrare in qualche Squadron de gli inimici, ch'erano gli ultimi nella ritirata, fu ucciso. Ritiraronsi adunque doppo tanta perdita l'Arciduca a Donay, & il Prencipe di Condè a Cambrai tutti confusi d'animo, & non è marauiglia, che la ritirata fosse diuersa, perche è proprio della disdetta di diuertire le corrispondenze, & introdurre qualche disgiusto tra Capi non volendo alcuno essere il colpevole delle imprese tentate, e mal riuscite. come riuscì male questa di Aras alli Spagnuoli.

Il Duca di York ferito.

Si ritirano l'Arciduca a Donay, & Condè a Cambrai.

Era questa Città stata presa nel mese d'Agosto l'anno 1640. alla presenza del Rè

da tre Marefcialli di Francia, ancorache vi fosse affistente il Card. Infante con vn'armata di quasi 30. mila huomini, che cercarono di sferzar le trinciere Francesi, & questa piazza medesima è stata conseruata pure d' Agosto da 3. altri Marefcialli di Francia alla presenza del Rè, quantunque lui assistesse per pigliarla l' Arciduca Leopoldo con 30000. huomini anch'esso, & con l'assistenza di valorosi Capitani, & in particolare del Prencipe di Condè; che non è inferiore ad alcun' altro che guidi gli esserciti à nostri tempi, onde ben pare che la stagione istessa sia concorsa all'acquisto, & alla conseruatione di vna Piazza che di ragione è della Francia non solo per ragion di guerra, Poiche Luigi Vndecimo doppo la morte di Carlo vltimo Duca di Borgogna della stirpe di Francia facendou la sua entrata fece conoscere à quelli dell' Artesia, ch'ella era ricaduta alla sua Corona, essendo che Theodorico Primo, che fu della prima stirpe delli Rè di Francia fu il fondatore dell'aricca Abbazia di San Vaasto di Arafto, di cui resta ancora in piedi il Collegio, & San Lodouico, che particolarmente amaua il paese dell' Artesia l'eresse l'anno 1238. in Contado per darlo à Roberto suo fratello, che ne fu il primo Conte per fauorirne il Maritaggio, alla cui attione fu presente tutta la Nobiltà della Francia, con due mila Caualli. Notarono li Francesi, che la conseruatione di questa piazza con hauerne fugato l'essercito inimico accadde il giorno della festa di S. Luigi, onde stimarono che per la intercessione di quel Santo, che l'hauena alienata ad vn fratello fosse conseruata ad vn Nipote, ò descendente che ne porta gloriosamente il nome, & ne calca le vestigie. Restaua à questa allegrezza del Rè il riuedere il Campo lasciato da suoi inimici, e farsi vedere in Arafto, com'egli in Compagnia della Regina fece il giorno 28. verso la sera, e poscia entrato nella Città comandò, che fossero liberati tutti li prigionieri delinquenti acciò che godessero ancor essi della vnincersale contentezza, & nella Chiesa di Nostra Dama si canuto il Te Deum; poscia andò ad alloggiare nell' Abbazia di S. Vaast, la mattina seguente voleua tutta la Corte vedere il Cereo mirabile, (dicesi che acceso non si consuma già mai) ma come la capella doue si conserua è troppo picciola, fu trasportato sotto vn Baldacchino nell' Abbazia medesima; & poi l'vltimo del mese ritornarono le Maestà, il Duca d'Angiò il Card. Mazar. e gli altri della Corte per tornarsene à Parigi come fecero li 4. di Settemb. terminando così l'allegrezza di Arafto, & di Astenay ch'erano due imprese tentate insieme, ma non terminò il Gouern. di Arafto le sue fatiche poiche si diede subito à molto più fortificar quella piazza hauendo per prona conosciuto ciò che più le bisognasse, non essendo senza dubbio, che li Spagnuoli tenaci delle opinioni loro potessero alla nuoua campagna tentarne di nuouo l'acquisto, come di Città, che da grau noia à luoghi conuicini della giuridittione della Fiandra.

Partito il Rè da Arafto al Marefcial di Turrena partitone anche egli il primo di Settembre per secondar gli effetti di sua vittoria, prese il viaggio verso il fiume Scaldis, e scault dicono li Francesi, vno de' maggiori fiumi della Fiandra, che passa tra l'Artesia, & l'Hammonia, & hauendo portati seco i ponti nauali, il passò il terzo giorno, & il seguente andò à Siloy, & quini fatto alto vn giorno impose al Signor di Passage, che con due mila Caualli andasse ad innestire Quesnoy, buona piazza fortificata da cinque baluardi, per la quale si può entrar nella Fiandra, rest. indone aperto il passo insino à Brussels; Ben sapena egli, che le imprese facili à riuscire sono quelle, che si tentano quando il paese è intimidito per qualche graue percossa ricenuta; Il Passage in esecutione dell'ordine marciò, & per via si incontrò in vnatruppa di cento Caualli, che andauano à pondersi in quella piazza, ma non potè perche furono rotti affatto da questo nerbo contro più di loro valoroso. Marciaua intanto l'armata, & verso la sera si trovò à fronte di Quesnoy, ne vi fu posto tempo in mezzo poiche nel arrivare subito

Arafto conseruato il giorno di S. Lodon.

Il Rè entra in Arafto.

Cereo mirabile d'Arafto

Il Gou. lo fortifica più.

Il Turrena parte d'Arafto.

Attacco di Quesnoy.



subito furono incominciati gl'approcci; questa sollecitudine il più delle volte sola basta a portare lo spaurimento ad un presidio; questo però ancora che fosse colto improvviso ad ogni modo dimostrò assai diligente, poichè tutta la notte fece volar le Cannonate contro l'esercito, e contro quelli che tranagliavano il terreno; ma la mattina fatto giorno il Mareciallo mandò per un trombetta a dire al Borgomastro, che s'ei voleva per li Cittadini quartiere bisognava, che astringesse il presidio a render la piazza, la quale s'egli era necessitato d'usarvi contro il ferro, & il fuoco, hanerebbe poi in vano adimandato accordo, ma se gli faceua senza altro strepito cader la piazza in mano hanerebbe fatti honoreuoli partiti al presidio, & offeruati li priuilegj à gli habitanti, & à tutti i loro beni. Questo misto di minacce, & di buone offerte portarono il timore ne' Cittadini, & la confidenza insieme d'essere ben trattati, che però deliberarono di rendersi su la promessa del Mareciallo, & indussero li soldati a ceder anch'essi à patti di buona guerra, così il Turrena hebbe alli 6. à forza di persuasioni, & senza perdere un sol huomo una piazza che se ben difesa l'hauerebbe senza dubbio douuto comprare con molto sangue. parti dico il presidio più forzato dal popolo, che intimorito dal nimico, il che fatto comandò Turrena à suoi soldati, che si promettessero tutti di tanto viuere, e munitione da combattere quanto ne poteva ciascheduno così fante à piè, come à Cavallo portare dicendo di voler passare à Condè, hauendo inteso che vi si radunauano gli inimici, con animo di volerli combattere; In tanto di suo ordine si tranagliaua alla fortificatione di Quinoy con pensiero di renderla una piazza buona per poter suernar l'esercito nel paese nimico, & egli entrato addentro nel paese d'Haynault saccheggiò quanto vi ritrouò, & entrò nel Brabant istesso senza trouare oppositione veruna, & alla fine se ne tornò à Quesnoy, & mentre che il Prencipe di Condè haueua à radunare il più di gente che potè, offeruati la Battaglia dal Turrena egli non la volle accettare con militie bastanti, ma si pose in sito vantaggioso, e tale che non tornaua conto al Turrena di andarlo ad attaccare; tornato che egli fu à Quinoy, il Prencipe di Condè dispose le sue genti da Valencione à Buocharm, ma non potendo tenerli molto lontano dal Turrena, da cui sempre temeva nuovi danni, il primo di Ottobre passò lo Schaldi à Denin, e prese posto una sola lega lontano da Castel Cambrey doue era il Mareciallo; & perche le piazze per forti che siano, non sono durabili senza difensori ne questi senza munitioni, fu mandato un gran conuoglio di munitioni da guerra condotto dalla Fera à Quisnoy, che vi fu condotto molto felicemente benchè insidiato da Spagnuoli, e due giorni doppo ve ne fu tramesso un altro dallo stesso luogo per la via di San Quintino, e nello stesso tempo furono mandate le truppe del Signor di Plessis Bessartzon à congiungersi con il Turrena; Non hanno materia più soane gli eserciti, che le prede, e gli alloggi nel paese inimico, & però vi concorrono voluntieri da ogni parte, il che pur anche rende più sicurezza a se stessi, e terrore à gli esteri; che quanto alle imprecationi de' paesani poco si curano, vi fu poi anche mandato il terzo conuoglio di altre duecento carra (era il secondo stato di trecento,) & vi furono introdotti tre mila huomini di presidio, & il Mareciallo si pose à Hamuille à Doran per esser presto al soccorso di quella piazza per ogni bisogno poichè pareua, che il Prencipe di Condè pensasse à ricuperarla nella quale fu posto Governatore il Marchese di Beanten; ma poichè vedo ancorio questo Quesnoy in buono stato di difesa sarà bene, che mi trasferisca ad un'altra impresa tentata già un pezzo d'ordine del Rè; dico Clermonte non era à pena anche soccorso Araso, che fu mandato ordine Regio à tutti i luoghi conuicini di Clermonte; che incominciassero à tener l'occhio sopra quella piazza per non lasciarvi entrar

Minaccia del  
Turrena al  
Borgomastro

Quisnoy si  
rende.

Viene forti-  
ficato.

Quisnoy ma-  
nito dal Tur-  
rena.

Clermonte  
bloccato.

soccorrsi di viueri d' di gente, poiche quella guarnigione soleua scorrere nel paese di Bar, e far molto danno; l'ordine fu dato al Sig. di Brinon, che l'essegui con molta puntualità, & ben presto vi fu mandato dal Sig. di S. Maura al medesimo fine il Collo nel Peranx con vn Reggim. di Caualleria che soleua stare a Monsalcone, e di poi vi andò il Reggim. di Normandia. Ma si determinò alla fine di stringer l'assedio a questa piazza il che fu fatto alli 20. di Settembre, che tutte le truppe che teneuano bloccato vi si portarono vicino a tiro di moschetto, & la mattina delli 21. vi arruarono 600. Cavalli, com' anche li Dragoni del Mareficial Fertè, & lo stesso giorno gli assediati posero ad opera il Cannone salutando quelli, che li si accostauano, ma poco dopo vi arrivò il Marchese d'Vxelles con altri 1400. huomini di fanteria, & 4. Reggimenti di Caualleria, & otto compagnie delle guardie, Francesi cioè, & Svizzeri, arriuati poi li Cannoni, & le munitioni mandate da San Menebould fu dato principio a disporre li quartieri, gli attacchi, & le batterie, & il Sig. di S. Maura per tanto più di uertire l'inimico dal pensar al soccorso, si diede ad incomodare il presidio di Rocroy con scorrerie; furono dall'Vxelles adunque (e haueua la cura di questo assedio) con diligenza posti li quartieri il Reale nel Villaggio d'Ozeuilla con il suo Reggimento, quello del Mazarino, & l'altro di Dampier, nel Villaggio di Recourt consignò li Reggimenti di Borgogna, Bauda, e Flassey Irlandese, & le guarnigioni di Lorena. In quello di Tubecourt li Dragoni del Fertè. In vna possessione il Reggimento di Souleuar Irlandese, nel Villaggio di Fredò le genti d'armi del Fertè, in Aubenillo li Reggimenti di Caualleria del Mazarino, & d'Vxelles con due compagnie tolte dal Regg. di Marolles, & in somma per non perdersi a queste minutie, recitò a' ogni intorno quella piazza che potena dirsi l'ultimo couile della ribellione, li Cannoni erano stati condotti da Verdun, Astenay, Mouzon, & San Menebould, & erano di già state prese tutte le venute, & perche gli era stato scritto dal Conte di Boislemonte, che tra Villafrauca, & vn' altro luogo erano passati 200. fanti per andare a poversi nella piazza assediata mandò alcune genti ad imboscarsi per impedirne l'ingresso; & in effetto si combatterono, & astrinsero a ritirarsi parte al forte della Chiesa, & parte verso il Bosco dalla parte del piano; alli cinque di Nouembre adunque il Marchese aprì trinciera alla parte più alta per attaccare vna mezza Luna chiamata des Paniers (de Canestri diremmo noi) il che gli successe molto felicemente, & disegnò due attacchi per tanto più trouagliare gli inimici, l'vna al borgo, & l'altra alla parte di Boschi, il primo fu dato alli Reggimenti Dampierre, e Longauilla, & al Flessci Irlandese, & il secondo a tante compagnie scelte da ciaschedun altro Reggimento, e ne diede il comando al Marchese di Ribemprè, il quale si seruì di alcune case per accostarsi al forte della Chiesa, che si disegnaua di assalire. & la stessa notte fu attaccato il minatore alla palificata, di che accortisi li difensori gettarono molti fuochi artificiat per fargli abbandonar l'opera, ma così bene erano state disposte le cose, che li fuochi non lo offesero, & egli continuò l'opera. la notte seguente le prime compagnie del Reggimento della Fertè, andarono a dar cambio al posto del borgo continouando il valersi delle case intorno al forte della Chiesa, & per sicurezza del minatore fu fatto vn'alloggiamento alla Palificata con vna galena per andar coperti la doue egli era; Il Marchese considerando, che vna fortificatione, ch'era in alto potena esserli d'impeimento a suoi disegni, fece aprire vna nuoua Trinciera valendosi d'vna strada profonda, ch'era in vn picciol bosco poco lontano dal forte, per doue si portò il suo Sargente maggiore con grandissima diligenza poiche tirò 200. braccia di Trinciera di là da quella strada profonda, onde la mattina non re ne restauano più di 50. per attaccarsi a quella fortificatione ch'è baluardo, & in quello modo separò l'attacco in due parti facendo continouare quello da basso con la medesima lunghezza, & in tutt'a quest'ope-

Sono disposti li quartieri.

Soccorso impedito.

Si apre trinciera.

Si attacca il minatore.

Vn'altra trinciera si apre.

ra non vi fu altro danno per la parte delli Regij, che cinque, ò sei soldati feriti con il Tomassini Luogotenente del Mastro di Campo de' Reggimenti di V'xelles, vn' Afficero di quello della Fer'è, & vn paggio del Marchese d'V'xelles.

Fatto chiaro il giorno il Marchese, che desideraua di veder al fine di quest'opera determinò di alloggiar su la contrascarpa, e procurar l'acquisto della mezza luna dove era il minatore, come anche il forte della Chiesa. La notte adunque delli sette, verso gli otto entrò a dar cambio il secondo Battaglione della Fer'è con il Reggimento di Baudi verso la detta Chiesa dalla parte del Bosco, & li Reggimenti del Cardinale, Souliuan, Irlandese, & li Lorenesi andarono alla trinciera. Il Marchese di Riberprè, che seruiua di Marescial di Campo già che il Marchese non poteua essere dall'vna, & dall'altra parte, troppo lontane l'vna dall'altra, fece attaccare la strada coperta da vn Sargente con dieci soldati, & à man destra vn falso attacco, facendo nello stesso tempo che il Reggimento Mazarino desse alla parte della Contrascarpa dove subito questi si fecero padroni della palisicata, e con granate che auuentorono costrinsero gli inimici à ritirarsi dalla strada coperta mentre che questi attendeano à prender posto su la pallisata, il che fu eseguito con buon modo in maniera che furono tirati auanti 80. passi della Trinciera. Preso il posto, e fatta la linea di comunicazione con ogni più possibile diligenza, il Marchese la visitò come la trinciera che va à diritto alla mezza luna des Paniers lasciò al Marchese di Ribopre la cura di continouar l'opera, & con il Signor della Lande, tre, ò quattro de' suoi Gentilhuomini, e qualche ufficiale di Caualleria se ne andò subito al forte della Chiesa per dar l'ordine dell'attacco, come fece al Signor di Paillet tenente Collonello del Reggimento della Fer'è, & questo l'esegui così bene, che in vn'ora tutto fu pronto per dar l'assalto, il che si fece da tre parti differenti, & le genti che vi furono destinate vi piantarono subito le scale, e salirono con le spade alle mani con tanta brauura che forzarono due Pallisicate, che impediuano il passo, & non ostante la frequenza de' fuochi artificiatu auuentati dalli difensori, si resero padroni non solo delli parapetti, ma del ridotto della Chiesa, ch'era anch'egli chiuso da vn' altra forte pallisata, & fecero prigionieri dentro vn Cornetta, vn soriero, vn Capitano di fanteria, & due soldati, che deposero, che per guarda di quel forte vi erano 60. huomini, & 12. ufficiali; iui trouarono quantità di poluere, & granate che poteuano seruir ad attaccare il minatore al corpo della piazza. Erano in questi termini le cose, & hauuano li Dragoni, e gli altri alzata la trinciera alla parte del Borgo, & gli Irlandesi quella dalla parte del Bosco, & al forte della Chiesa per maggiormente assicurarsi del posto era stata fatta vna strada per potersi andare senza pericolo, & era stato attaccato il Minatore sotto al Bastione quando alli 9. giunse à quel Campo il Marescial della Fer'è, che lodò tutto l'operato. La notte poi si posero due batterie alla parte del Bosco l'vna di cinque pezzi, & l'altra di due à fine di leuar le difese, & abbattere li Cannoni, che dauano danno alla trinciera; la notte delli dieci à gli vndeci essendo stato risoluto, & fatto drizzare vn posto da tenerui cento moschettieri fra le due picciole mezze lune che coprinano la strada dal Borgo al Castello, à fine di comunicare l'vno con l'altro attacco, il che veduto dalli difensori se ne ritirarono, fu ancora incominciato à tirare vna trinciera dalla parte del Bosco per andare ad vnirsi con questo ultimo posto, intanto si tramagliaua incessantemente alle mine, & alle Galerie per assicurarle dalli fuochi artificiatu, che lanciauano in abbondanza li difensori, ma non essendo stato possibile quella notte di terminar l'opera della batteria, soli 3. Cannoni furono in istato di essere adoperati la notte seguente continouandosi l'opere incominciate bisogno riaccomodare le Galerie dalla parte dell'attacco della Chiesa, che erano state ruiniate dal Cannone della piazza, li cui difensori incominciarono la mattina à sentire le Cannonate

Si accese la trinciera.

Si dà l'assalto al forte della Chiesa

Il Marescial della Fer'è giunge al Campo.

Si batte il Castello.

delli aggressori; la mattina seguente fu dato fuoco alla mina della mezza luna, alla parte del bosco, ma non operò il desiderato, poichè lasciò intatta la metà del parapetto, & la breccia non bastante; ciò non ostante il Reggimento d'V xilles, volle salire alla breccia doue prouò a suo danno quanto ualeessero li fuochi de gli inimici, e quanto fossero le moschettate, perche quelli della piazza presero vigore dalla mala riuscita, che videro. Li Regij nondimeno ancora che non potessero salire vollero alloggiare al piede della breccia, & il Pleffis Tenente di quel Reggimento non volle partirsene, ancorache fosse ferito, insino a tanto che non vide perfezionato l'alloggio; morirono in quell'attacco più di 30. soldati, & più d'altrimenti feriti.

Fu poi continuato la notte seguente per la communicatione delli due attacchi, & arruarono all'alloggio, ch'era stat fatto alla destra, dal quale fu dato principio ad una galeria per andare ad attaccare il Minatore sotto la mezza luna alla sinistra dell'effetto, ch'auuea fatto il primo fornello, poichè non si poteuano seruir della breccia, essendoui troppo di terra mobile. Anche all'attacco della Chiesa, fu continuata la galeria, ch'era all'hora di 100. piedi, & perche li difensori haueuano poso vn pezzo di cannone nella loro strada coperta, che offendea la trincerata, che portaua a questa batteria, il Paliot, Tenente Collonello del Reggimento del Ferè, spinse vn Luogotenente con 15. soldati, li quali con vn'estremo valore fugarono quelli del corpo di guardia, ch'assistea al cannone, & l'inchiodarono. Non è detraher la lode, a chi ardisce tanto, ma è bene vna debita nota a chi abbandona la custodia d'vn cannone commessali, & non combatte, anche certo di lasciarsi la vita perche il soldato ne hà l'obbligo; ma questi con l'iscusa di salvarsi a miglior uso abbandonarono quello, di cui forse non era il migliore. Es è infallibile, che chi abbandona senza gran superchiarria vn posto, non è da fidarsene ad vn altro, benchè alle volte sia prudenza militare il dissimulare qualche mancamento. L'altra notte poi che preceffe al giorno de' 15. attaccarono li Regij il minatore al corpo della piazza, alla parte dell'attacco del Bosco, & perche li difensori trauegliuano ancor essi per incontrare, e smentar le mine, si incontrarono a punto in vna, & il minatore della parte Regia vedendosi scoperto con vn colpo di pistola uccise il difensore, li cui compagni vedendosi necessitati di abbandonar l'opera, lanciarono vna bomba a gli inimici, che ne patirono molto; così combatteuasi anche sotterranea come non mancano soldati a Cielo scoperto, così n'abbondano anche di minatori, che però ne furono mandati altri, che perfezionarono le due già cominciate, le quali essendo già pronte per darui fuoco il Ferè, che frà soldati haueua la sua pietà, e politica quelli, per non mandar in aria à forza di fuoco li soldati, che valorosamente s'erano difesi, questi per occupare vna piazza più intiera, che fosse possibile, fece fare vna chiamata a gli assediati, & auuertirli del danno, che loro apportarebbe l'ostinazione irrimediabilmente. Mandarono quelli vno de gli ufficiali suoi per visitar le mine, e quando fossero tali quali erano rappresentate, prometteuano la resa; visitate, & conoscite l'vna, e l'altra, e fattane la relatione, si venne all'accordo, il quale si ridusse ad vndici punti il dì 23. di Novembre del 1654. il cui primo fu, che la mattina delli 24. due hore prima del mezzo giorno sarebbe uscito il Signor di Sourilles con tutti li soldati, così da piedi come da cavallo, & così Francesi come stranieri, senz'armi però, & à piedi, & sarebbe consegnato al Marefcal della Ferè il Bastione di Nostradama, con l'altro, che vi era unito, ch'è però diuiso in due parti, insieme con il forino, & tutte le fortificationi esteriori. In vn'altro Capitolo fu, che li Signori di Meilla, e Cherisi, & li medesimi soldati sarebbero condotti à Monmedij sicuramente nel termine di tre giorni per la strada, che sarebbe loro assignata, e prouisti di viuerci per il cammino conuogliati à bastanza; che gli habitanti potrebbero o stare o partire à voglia loro, stando però in Francia hauerebbero prestato il giuramento di fedeltà al Rè. Fu pur anche

Si va alla breccia con qualche danno.

Si inchioda vn cannone alli difensori.

Si incontra il minatore, & il Regio uccide li difensori.

Si fa la chiamata alli difensori.

Si recorda la resa di Clermonte.

anche trattata la libertà de prigionieri per l'una e l'altra parte; e furon' anche stipulate altre cose, che sarebbono qui sotterchie.

Accidente  
nato  
prima  
della resa.

Ma tale è stata la mia fretta di condurre a fine quest'opera, c'hò lasciata una particolarità, che non merita l'obliuione. Et fù che il giorno auanti la resa cioè a' 22. il Signor di Montel Capitano in Clermonte scrisse al Causlir di Londy, che si compiansse di ascoltarlo di persona. riceuuta la lettera il Causliero la portò al Marefciallo Ferè, che datagliene la licenza, andò con il Capitano Oterual alla conferenza. ne si erano a pena dette le prime parole che dalla piazza fù dato fuoco ad vn cannone che colpì in una casa, dalle cui pietre spiccate furono feriti alcuni Gentil'Uomini, Et ufficiali del Marefciallo, Et esso tutto coperto di poluere (pare che li Generali siano rispettati dalle Cannonate) onde egli irritato, mandò a leua l'ordine al Causliero di parlar più oltre, ma che si ritrasse subito, il che fù subito eseguito, il giorno seguente poi fù fatta la chiamata. Hò tralasciato di dire, che la mia maggior chiamata la Reale era stata fatta così grande ch'era 240. piedi profonda, il che hauena fatto che il minatore si era perduto, e conuenne, che il Signor di Landè spedisse a Verdun a pigliare una bosciola per poter ritrouare il minatore, e si trouò ch'egli hauena preso errore pigliando a destra in vece di portarsi a sinistra. fatta poi la capitolatione furono ritrouate moltissime munitioni da guerra, Et da bocca, e frà l'altri 1300. Granate, e 500. delle quali erano cariche, Et 40. pezzi di cannone di bronzo, lance da fuoco, pettardi, e molti altri fuochi artificati; li soldati poi uscirono con la bacchetta bianca in numero di 120. Et 60. ufficiali, 40. de quali secondo l'accordato adimandarono di potere entrar in Francia, e prestato il giuramento n'ebbero la licenza, gli altri partirono, non volendo il Marefciallo vederli come ribelli. così terminò la campagna del 1654. Et li Soldati Regij, furono posti a quartiere di verno a S. Menchould, a Rheims, Chalen, Et altri luoghi vicini, Et qui terminata la guerra Ciuite del Prencipe di Condè cui non restaua più veruna piazza diuota, ne à lui più dignità veruna di vita Ciuite nella Francia, parmi tempo di chiuderne il racconto, poiche nelli tempi doppo si continua la guerra frà le Corone di cui non è qui mio assunto di trattare, Et se il Prencipe ritornarà alla Grazia del suo Rè, come pare, che se ne motiui saranno effetti di pace, e della pietà di quel Rè, la cui somma Clemenza hà per proprietà di non chiuder già mai il grembo a chi la chiede, imitando in questa parte quel Dio, che l'hà costituito suo Rè sopra la Francia, proprietà non da tutti li politici usata, li quali stimano che la conseruatione dello Stato dipenda dalla seuerità di non domenticar già mai le offese ne perdonarle, accioche la speranza del perdono non partorisca nuoue ribellioni, ò falli.

## Fine delle Guerre Ciuiti della Francia.

# DELLE VLTIME COMMOTIONI OTTOMANE Succinto Racconto.



*E Imperio fù già mai eretto con regole più vine per la Monarchia, può dirsi, che quello de gli Ottomani sia il più proprio, poichè viuesi la legge, che stimano diuina, & la humana, ad altro non hanno mira, che à formare vn solo Signore, nella cui obbedienza, e timore consiste la salute dell'anime, e delle fortune.*

*Il non obbedirlo è dannatione, & quanto al Cielo, & quanto al mondo, egli è padrone delle vite, e degli haueri, l'heredità non passano alli successori s'egli non vuole, niuno è libero s'egli non vuole, & in somma è tutto pos-*

*sente; se uccide alcuno, il popolo non si duole, ma lo stima ben fatto, poichè da lui è lontana ogni opinione di tirannide.*

*Potendo adunque per legge stimata diuina, & humana ciò che vuole il Gran Signore, non è chi possa concepire sdegno, o odio contro di lui per qual si voglia offesa, che faccia; la doue fuori della Turchia, hauendo per verità infallibile, che il Prencipe, ancora che sciolto da ogni legge, debba viuere secondo le leggi, li sudditi si fanno leciti di far concetto sinistro del suo Prencipe s'egli offende, o nella vita, o nell'honore, o nella robba, & ogni sinistro concetto è padre dell'odiosità l'odio diuiso in molti, o moltiplicato in più sensitiui, è cagione delle congiure, o delle sollevationi, ma sopra tutti frà noi grandissima cagione è quella dell'honore delle donne, il che frà Turchi, massime verso il Gran Signore, tanto è lontano, che possa offendere, che anzi per lo contrario ogn'vno ambiria di darli ogni donna di casa sua.*

*Raccontasi frà li sdegni del Musti, ch'è frà di loro il capo della Religione, che hauendo Osmano presa vna figlia del Musti, che gli piaceua, dipoi pentito rimandatala à casa, il Padre hebbe à gran dispetto, che non la deflorasse, onde poi conuenne anch'egli nella uccisione del gran Signore.*

*Con tale opinione adunque chi stimaria, che potesse la riuolutione trouar adito à far morire, & deponere vn gran Signore? Et pure habbiamo veduto più di vna volta queste riuolte, anche nella casa Ottomana. Ha beue hauute molte crudeltà frà parenti, questa casa prodigiosa, come quella di Solimano, che fece morire il figliuolo Mustafà Primogenito, di cui si era insospettito, che volesse vnirsi con la Casa di Persia, e prender vna figlia di quel Rè; crudele anche lungo tempo è stato ogni Imperadore, che il giorno del suo Imperio era consacrato con il sangue di tutti li fratelli, acciò che non nascessero ribellioni, & quelli del sangue non aspirassero à togli l'Imperio, come trà Christiani più volte si è veduto.*

*Ma l'ultima arroganza di Gianizzari non era anche stata praticata, & di questi due essempii habbiamo veduto in questi ultimi tempi, che vn poco da alto incominciò.*

L'Imperio  
Ottomano  
pare incapace  
di ribel-  
lione.

Regna-

Regnaua in Costantinopoli Amurath Terzo di questo nome, & era il Sesto Imperator de' Turchi dominanti in quella Città.

Hauena questi dato il Governo della Magnesia, ò diciamo Trabisonda, e regione su'l mar negro à Mehemet Terzo suo primogenito, come quello, che era l'immediato suo Successore: costui nel suo gouerno hebbe molte amiche, che degnò del nome di Sultane, dalla prima delli quali hebbe Selim suo Primogenito; dalla seconda, ch'era della casa Comnea, ma della linea di Trabisonda chiamata Helena, ò Laipare, che non volle mai lasciar il Christiano rito, hebbe Iachia; da vn'altra hebbe Amurat III. & dall'altra Mustafà chiamato il pazzo.

Morì Amurath, & volò Mehemet all'Imperio à Costantinopoli conducendo seco tutte le mogli, & Figli loro, fuorchè Helena, & Iachia perche questi era in letto graueamente infermo di varuoli.

Pošto Mehemet in Sede, fece secondo il costume uccidere ventuno suoi fratelli, alla cui nuoua ricordatafi Helena, che il suo figliolo era Secondogenito, & però destinato Vittima per lo Scettro di Selim Primogenito, deliberò di saluargli l'anima, & il corpo.

Accordatafi adunque con Aslà Mahemet Emuco Bulgaro, ma Christiano di rito Greco consignòlli Iachia, di cui finta la morte, fece sepolire in suo luogo ne' Regij tumuli vn figlio di vn Contadino morto trasfigurato da varuoli: Era Aslà Mahemet huomo di gran vaglia nell'armi, à cui diede quantità di oro, & di gemme, & poi impetrò da Mehemetto di potersi ritirare in vn Monasterio.

Non andò però molto, che si scoprì la finzione della Morte di Iachia, onde Mehemet diede ordine, che il cadauere del Villanello fosse detratto dal sepolcro Ottomano, & fosse dato à cani. Fù à Mehemet dato à credere, che Iachia fosse in Italia allennato Christiano. Ma perche egli hauena il Primogenito poco si curò di questo. Visse poi sempre Helena Monaca, & non sono à pena sci anni, che lasciò la vita, più volte visitata dal proprio figlio Alessandro.

Fù Sultan Iachia condotto in Azomatos in Redina Battezzato, e chiamato Alessandro, indi allennato nelle lettere dall'Abbate Milo Candiotto, & da Aslà Mahemet ne gli essercitij caualleschi. Fatto poi grande si ritirò ne i Monti Negri, onde poi si intitolò Conte di Monte Negro ben sempre noto à quei popoli, quale egli fosse di nascita; Questi fatto grande aspirò all'Imperio, andò Ambasciador di se stesso fingendosi vn coetaneo, al proprio padre persuadendolo à chiamarlo à se in caso di morte di Selino.

Mehemet tratto dal genio del sangue, discorreua volentieri co'l figlio del figlio esortandolo à persuaderlo à lasciar la Religion Christiana, e tornare alla Mahomettana: ma quelli portaua l'iscua del dower morire sotto l'Imperio del Fratello, onde partì senz'altra risoluzione, & perche Mehemet più volte s'udito sospirare il caso di Iachia, entrò Selim in sospetto, che il padre lo potesse richiamare, & per zelo di Religione promettergli la successione, questo sospetto si auualorò di maniera nella mente di Selim, che machinò la vita al padre per impossessarsi dello Scettro, ma scoperto, fù dal padre stesso ucciso.

Qui entrò il sospetto nella Sultana Madre di Achmat, che Iachia fosse chiamato con diligenza dal padre, & restasse il di lei figlio perduto, come posteriore di età, che però indultrosamente accordatafi con la Madre di Mustafà, e promessoli di saluare sempre in vita il di lei figlio, auuelenarono Mehemet, onde fù subito Achmat salutato Gran Signore, & Li madre impetrò, secondo la promessa, la vita di Mustafà, nella quale incominciò à cessar la morte delli fratelli.

Hora Sultan Iachia, ò Conte Alessandro seguendo in tanto il suo costume, andò

Am.

*Ambasciadore di se stesso al Rè di Persia, eccitandolo all'armi, & a portarlo all'Imperio, promettendoli di restituirli quanto era alla Persia stato tolto da gli Ottomani, ma questa legatione non hebbe effetto alcuno per le cagioni di Stato, che mossero il Persiano; onde questi si volò all'Ham de' Tartari Crimeci con la stessa forma di Ambasciadore del Sultán Ischiazil Tartaro, come è costume di quella gente superstiziosa, prima di deliberarne, gettò sopra certa tavola rotonda le sue diaboliche sorti, & vedutele rispose all'Ambasciadore, che tale lo stimaua: V. amese di al tuo Prencipe, che non si affatichi, perché non ha uerà l'intento, ma forse è riservato a suo figlio.*

*Non si spaurì questi, che punto non prestaua fede a prestigiose predizioni, ma respirò contro la vita di Achmat, accordato co' Musli, co' primo Visir, ch'era stato suo Buslangi, & vn' altro, & era così bene concertato il negotio, che donena il giorno seguente esser ucciso Achmat, & lui posto in Sede, ma vna maladetta Hebraea, non sò come penetratolo, ne amisò il Gran Signore, benché non sapeffe di tutto il trattato altro, se non che il primo Visir tramaua la morte; la mattina adunque andato il Visir al serraglio, Achmat l'andò con animo risoluto d'incontrare, & preuenutolo con vn' pugnale l'uccise, chiamandolo traditore, così gli altri congiurati si ritirarono spaventati, & il Conte d'Alessandro tornò in Italia, & hauendo preso moglie vna della casa di Giorgio Castriotto, o Scanderbegh, hebbe vn figlio, che chiamò Maurizio, giouane hora di 18. anni, nel cui volto si vede la graue Macchia del sangue onde è nato, e si vede ripleniere vn carattere Maefoso, hebbe anche vna figlia chiamata Helena.*

*Morto poi Achmat, successe Mustafà, che per esser pazzo, e dedito alle contemplazioni, la madre di Osman, & de gli altri figli di Achmat tutti fanciulli non li contese l'Imperio, ma con promessa della vita de' figli; ma ben presto conuenne anche a questi ritornare alle sue ritiratezze, e cedere il dominio ad Osmane, che poi dalla insolenza de' Gianizzari fù strangolato incominciando così quella militia ad esercitare la ribellione contro quelli, che secondo il Mahometanismo deue essere stimato vn simulacro della diuinità in terra. Segnollo, come si dice, al dco la Madre di natura fierissima, & vindicativa al sommo grado, come anche auida d'Imperio, onde ad Amurat, che successe ad Osmane, di lei secondo figlio, ancora che paresse di natura humanissimo, predicò sempre la vendetta del fratello, & l'estermio de' Gianizzari, mostrandogli, che la disobbedienza introdotta nelle militia non si poteua ristorare se non da vn' animo forte, & che sapeua farsi temere.*

*S'impressero nell'animo di Amurat queste dottrine a segno, che determinò di passare alle ferezze, la prima delle quali fù, che hauendo accompagnato due giornate da Costantinopoli il suo primo Visir, che mandaua contro il Persiano, volle entrare come trionfante nel suo ritorno in Costantinopoli, doue ordinò, che molti destinati alla morte per altri eccessi gli fossero discesi per terra sotto li piedi del cavallo prendendosi a gloria il calpestarli co' piedi del destriero, questo atto, stimato fiero, fù accompagnato da tanti altri, che haueua ridotti li Passà, e tutti in vn gran timore di lui, & a segno tale, che uscendo a spasso per la Città, gli precorreuano alcuni, che ammansano, che ogni vno si nascondesse; Inscilice colui, che hauesse ardito di fermarsi a mirarlo, perché subito, o con arco tirandogli il traffickingua (essendo essertissimo di quell'esercitio) o con mazza ferrata se lo faceua cader à piedi, volendo che ogni vno il fuggisse, fuorché quando andaua pubblicamente alla Meschita. Tal' hora da vna loggia da delitie, che molte sono nel serraglio sopra il Mare, o con frezza si prendeuà a diletto di scrivere li passaggieri, che per il mare di colà uarcavano, o con archibugio rigato gli uccidena, & se le uani tirauano alla larga per timore, & rinuerenza, con vn pezzo di falconetto, o di sagro, o di picciolo cannone gli tiraua, & in somma non haueua gusto maggiore, che l'omicidio.*

Fortezza di  
Sulran Amu-  
ratte.

Questi



Questi non perdonò al proprio fratello Baiazette, ne alla sorella uccidendo questa per bizzaria, e quello per gelosia, poichè hauendo intrapresa la espugnazione di Babilonia, il fratello uinace di spirito gli addimandò, che lo conducesse anche lui a quella spedizione, perchè lo hauerebbe solleuato da molte fatiche, addimandollo Amuratte se gli darebbe poi l'animo in così tenera età di pondersi alla testa d'un'esercito, & marciare tante giornate per luoghi inospiti. Rispose prontamente il fanciullo, che non condurre solo un'esercito, & durar alle fatiche di lungo viaggio, ma che gli daua l'animo di combattere, & vincere l'inimico.

Si agghiacciò per timor domestico quel cuore di Amuratte, che nulla paueuata, dubitando, che costui fosse atto ad usurpare anche a lui la vita con l'Imperio, onde comandò, che fosse strangolato, e l'accorta madre a questa inumanità dubitò, che lo stesso potesse accadere ad Ibrabino ultimo suo figlio, onde accorse alla stanza di lui, & lo instrusse di molte inettie, che douesse dire al fratello, delle quali vna fù, che mandò a pregarlo, che gli facesse l'onore prima di partire di donargli vinti aspri, co' quali pretendena di comprare tanti uccelli per riempirne le sue gabbie, & questa fanciullaggine gli saluò la vita; andato Amuratte in Persia, & recuperata Babilonia, tornò a Costantinopoli più inhumano che prima.

Morto alla fine per vna crapola, & ubbriacchezza grandissima, gli successe nell'Imperio Ibrabino già stimato soro, & scemo di ceruello, & in vero egli non attendea ad altro, che a luffi con le donne del serraglio. Era nondimeno taluolta fiero, poichè con mazza ferrata si prendea gusto di amazzar anch'egli qualcheduno, ma la viltà del darsi in preda alle donne, & il risapersi le sue inettie, gli hauuano di maniera tolto il credito, che le ferezze non bastauano a far che altri il temesse, anzi tanto più gli facena perdere il rispetto. La grauità, se nel Principe non è continua, non è punto gioueuole. Poco lo amauano ancora li Gianizzari, come quello, che lasciandosi guidare dalli affetti della Madre, ben allo spesso gli usciano parole di bocca contro quella militia mostrando di prezzarla meno di quella de Spahy.

Hora viuendo egli in queste forme auuenne, che Ahmed Passà Primo Vizire, come quello, ch'era auido, & per l'inhabilità d'Ibrabino tutto si stimaua di potere, addimandò al Capi Chiabaia, che vuol dire Agente alla porta, di Morad Agà, Capitano all'hora de Gianizzari, che in vna parola dicono Ianizzaragà, & che si trouaua in quei tempi in Candia, gli addimandò, dico, due fodre di Zebellini.

Questa nouità dispiacque infinitamente a quella militia, che la cortesia si trasfigurasse in obbligo perpetuo, sapendo ben essi quale sia la natura de i grandi in quel paese, che chiama tributo necessario quello, ch'vna volta è dato dall'inferiore al superiore. Di quelli che si alterarono frà Gianizzari a questa richiesta stata loro notificata, vno fù Ainsladen Agà, & l'altro Begtas Agà, come quelli, ch'altra volta erano stati nel primo luogo del comando sopra li Gianizzari, & hauuano in quella militia molto seguito, ne erano fuori di speranza di ritornare alla carica di Gianizzaragà. Teneuano questi, che non fosse per fermarsi la pretesione de i Primi Visiri in due fodre di Zebellini, ma che aperto vna volta questo soro, diuenisse poi grandissimo co'l tempo, & intollerabile la contributione, per lo che fatta vna furiosa vnione, e discorso del negotio, & pericolo a che soggiaceuano, deliberarono, che si amazzasse il primo Vizire.

Hanno li Gianizzari vn modo strano per le solleuazioni loro, acciò che niuno possa accusare gli autori delle sedizioni; Finite, che hanno le orationi nella meschita, smorzano i lumi, & ciascheduno si muoue dal suo luogo mischiandosi, indi chi ha qualche

Saltano Ibrabino succede ad Amuratte.

Qualità di Ibrabino.

Il Primo Vizire addimanda due fodre di Zebellini al Ianizzaragà.

Vfo de Gianizzari di trattar le solleuazioni loro.

qualche cosa opportuna da proporre parla scopertamente li suoi sensi, & se troua segna-  
guaci si sentono gli applausi, se molti o pochi siano, & se molti si discorre del modo  
dell'eseguire, & quello ch'è determinato, quasi che Sacrosanto sia, & il silenzio, & l'e-  
secutione, viene taciuto, & eseguito senza difficoltà veruna, fatta perciò la deli-  
beratione, fù lo stesso giorno eseguita, & ucciso il Primo Vixire, fù in suo luogo di-  
chiarato Sofi Mehemmed Pafsà.

Li Gianizza-  
ri uccisero il  
primo Vixire  
Sdegno di  
Ibrahim, &  
minacce co-  
trolli Giani-  
zari.

Ibrahim cu-  
stodito nel  
Serraglio.

Il Musti-  
aprou, che si  
può uccidere  
Ibrahim.

Ibrahim, e  
fatto fero-  
zare.

Morad Agà  
Ministro del  
la morte di  
Ibrahim.

Dispiacque a Sultan Ibrahim la temerità di Giannizzari, che ben potiamo chia-  
marli Pretoriani, essendo essi li custodi del Serraglio, & la guardia del Gran Signore,  
& cominciò a strepitare, & ad fulminare minacce contro quella militia; risaputo li  
Gianizzari, chiamarono il Bufturzi Bassà, cioè il Capo de i Giardinieri (è di costui  
l'officio non solo il custodire li Regj serragli, & Palazzi, ma di assistere continuamente  
alla custodia del Prencipe Gran Signore) & gli comandarono a pena della vita  
sua, & di qualunque altro, che contrauenisse a gli ordini, che non lo lasciassero uscire  
per la parte di Mare, poi che per quella di terra, hauendone essi la custodia, non  
temevano, & in tanto tennero vna settimana intera chiuse le porte della Città, con-  
sultando in questo tempo ciò, che douea deliberarsi per salute propria de i Gianizza-  
ri, dubbitando, che questo pazzo consultato con la Madre, ch'era vna fierissima don-  
na, macchinasse la rouina loro qualunque volta li lasciassero in libertà, massime che  
intendeano da gli Azamoglani (sono questi li seruidori di casa, che fanno mille  
funzioni di varj seruigi, & con il tempo passano poi alla militia Giannizzara, quan-  
do che bene esercitati nelle fatiche, sono conosciuti atti alla militia) intendeano,  
dico, che costui fremua contro li Gianizzari, che chiamaua suoi schiavi, c'hauessero  
non solo ardire di ucciderli vn Primo Vixire, ma di tenerlo lui prigionie, & minac-  
ciaua di volersene vendicare con rigorosissimi risentimenti. Discussa per questo tem-  
po questa materia, dissero, che i grandi non si deuono offendere, e poi lasciarli nella  
podestà loro, ma ò riuierarli, & soffrire, ò prinarli di vita per togliersi ogni timore, ò  
pensiero di vendetta; Andarono adunque al Musti (Capo di essi, delli Dottori della  
legge) hauendo saputo, che per altre cagioni egli non amaua molto Ibrahim, &  
gli addimandarono Fettià, che vuol dire il risponso, ò approbatione, che il Prencipe  
inhabile, & incapace del gouerno si possa uccidere (Dio guardi, che questo Fettià, ò  
più tosto fatuità, hauesse luogo in altri paesi, che vederemmo allo spesso li Prencipi, o  
per malignità, o per bestialità de' sudditi trucidati.) Hanta questa dispensa fat-  
te, entrarono li principali di loro nel Serraglio, conducendo seco il Mangoldo, ser-  
uato Ibrahim lo fecero strozzare con la coda d'vn arco, morto il Gran Signore, fù  
anche subito ucciso il carnefice, non potendo restar in vita, chi hà ucciso vno del san-  
gue Regio. Gran Ministro, e fomentatore di questa morte fù Morad Agà, ch'era a tor-  
nato di Candia con la carica di Tenente Generale di tutto l'ordine delli Giannizzari, &  
si trattenea in Costantinopoli sconosciuto a fine di poter operare senza rispetto, & non  
osservato. Fù costui doppo tali rivoluzioni creato attuale Agà de Giannizzari, il qua-  
le poi per vendicarsi della ingiuria riceuuta dal Primo Vixire, poiche contro la parola  
datagli di rilasciar di prigionie il Dragoman grande della Republica di Venetia, Gio-  
uanni Antonio Grillo arrestato ananti con il Balio Sorauzo, lo hauea fatto la notte  
ananti strozzare, & mandatoli poi a dire, che essendo caduto per le scale della prigio-  
nie, ch'era vna delle Torri del canal del mar negro si era accoppato, procurata delli suoi  
Gianizzari vna rigorosa sollemnatione l'hauea fatto deponer della carica, & bandire  
& poi mandatogli dietro ordine di farlo morire, & fece eleggere se stesso nella funzio-  
ne di Primo Vixire; carica che pochi mesi ritenne lasciandola volontariamente dub-  
biofo di qualche novità, & si ritirò alla carica di Bassà di Buda, doue tuttauia si ri-  
troua.

Fù dunque la vera, & la più nota cagione della sollevatione, & morte d'Ibrahim, questa ch'abbiamo raccontata, ma vn'altra concorrente, non però così ecetra, ne viene aggregata, & è che ingolfato Ibrahim nelle lasciuie di molte donne del serraglio, la Sultana sua madre, ch'era di vn gran spirito dominante, più tosto l'incitaua, che ritirasse da tali attoni per poter a sua voglia in nome del figlio dar gli ordini al Dittano, & alle materie di Stato. Hora costei, come è costume delle donne, prese ad odio vna giouinetta, di cui dubito, che il figlio fosse per prenderne diletto, al che per rimediare fece per vna sua favorita dire ad Ibrahim, che colei non era Vergine; il Rè che di già le haueua posto l'occhio sopra, fute chiamar alcune ostericci, la fece visitare, e trouata la Vergine, vccise di sua mano l'accusatrice, che per discopla accusò la Sultana Madre, onde Ibrahim, sfogata la collera contro la vccisa, volle anche farne far qualche penitenza alla Madre, che però comandò, che fosse posta nel serraglio vecchio, che suole seruir di carcere alle Sultane, e donne della Casa, poiche non viuono con tanta splendidezza, ne libertà, ne delitie. Dissimulò l'accorta l'indisegno contro il figlio nascondendogli nel più intimo del cuore. E dopo qualche sofferenza mandò a supplicare Ibrahim, che la volesse riponere in gratia: per poter ella andare a seruirlo com'era debito di Madre, & di Madre, che con tanta industria, qual'egli sapenza, l'hauea saluato in vita, & per consequenza condottolo all'Imperio, ma non operando l'Ambasciata, passò alla penna con cui le rammentò quanti dilette gli hauea procurati, quanto l'hauesse seruiro nelle infirmità, e quante tenerezze del suo affetto gli hauesse già mai dimostrato, difese con la negatiua la sua innocenza mostrando, che per odio particolare l'accusatrice fosse passata a quella indegna atton, & persuasa di saluarsi la vita hauesse voluto accusare chi n'era innocentissima.

Altra cagione della morte d'Ibrahim.

Impossura, centro vna, amata d'Ibrahim.

La Sultana Madre è posta prigione.

La Sultana supplica il figlio, che la ricua in gratia.

La Sultana è liberata.

Concerto fra il Musli e la Sultana.

In fine aggiunse, che quando pur' egli hauesse determinato di non più farla degna della sua vita era essa, come dichiarata, indegna di vita dal suo Dio, deliberata di non più viuere. A queste tenerezze di affetto commosso Ibrahim, diede ordine che fosse ricondotta alle solite sue stanze Reali, & riuocata, come prima. Tornò costei, & con lagrime più d'allegrezza, che d'ogn'altro affetto, inginocchiatafi a piedi del figlio, gli rese grazie della vita conseruataagli. Passati questi complimenti, la scelerata sapendo che il Musli staua sempre con vn perpetuo timore della piazza d'Ibrahim, che gli facesse qualche scherzo; se lo chiamò, & fattogli vn discorso di lungo giro, mostrò di dubitare d'hauer ad esser castigata dal Cielo per hauer sostenuto in vita, e condotto al dominio vn pazzo, vn'inetto al gouerno, & vno che non conosce altra Religione, che il Lusso, & se diuenuto ingrato alla Madre, ben anch'era facile a diuenir empio con li periti della legge. La consolò il Musli, & gli promise, ch'hauerebbe con ogn'industria cercato di sciorre il nodo dell'angustia, e pericolo in che si trouauano entrambi.

Soggiunse la Sultana, che se saluasse il popolo pure, & li giusti, si ponesse in Sede l'innocente figlio, & del rimanente d'altro non curaua. Riportati questi sensi del Musli, & capitatagli l'occasione raccontata dell'i Gianizzari, non dubitò d'incontrare la propria, & la sodisfattione della Sultana, come di tutto l'ordine militare de' Gianizzari.

Ma se Ibrahim lasciò la vita per le sue pazzie non restò finalmente illesa quella Madre, che accata in vna barbara vendetta vidde con occhio asciutto strangolare vn figlio, & effeguire quei fini, di cui haueua dati così fieri impulsi al Musli, poiche fatta più che mai insolente nel dominio, che pretendeva nel tempo della minor età del nipote, & disprezzaua la Sultana Madre del fanciullo, e fomentaua tutauia le discordie dell'i Spaby contro li Gianizzari, addimandando quelli sempre contro di questi la vendetta del morto Ibrahim, rammemorando pur anche sempre quella del-

Cagione del Musli assente alla morte d'Ibrahim.

lo strangolato Osmano: queste discordie erano passate tant'oltre, che gli vni, & gli altri Gianizzeri, & Spahy stauano di continuo con l'armi alla mano tumultuando, per lo che fù deliberato di ponere bandiera di Religione; cioè che diròta irreligiosa quello, che non depone l'armi, il che fatto, & cessato il rumore, fù fatta strangolare la Sultana Vecchia, come quella, ch'era vn continuo fuoco di discordie nella Casa Ottomana, & nelle militie, & questi è il fine, che ben souente vediamo vscire dalla giustitia diuina.

La Sultana  
Madre è fat-  
ta strangola-  
re.

Così terminano le discordie in quella casa, che s'è fortunata nell'armi per tanti secoli, e pur anche fortunata nelli stessi mali, che ò di rado vi compariscono, ò ben presto ne viene liberata. Quale ne sia la cagione non è dell'huomo il voler penetrare ne' giudicij diuini, che sono, ò con Sacrosanto silentio custoditi da chi l'intende, ò con poca lingua trattati.

Et qui conuiene, che la penna cessi di narrare gli accidenti della miserabile conditione de i nostri tempi.

I L F I N E.





ILLVSTRISSE, ET EXCELLENTISSE  
D O M I N E .



*OLYMPIACA* Græcorum certamina, quibus non tam ad virtutis ostentationem, quam gloriæ plausum animosos antiquitas athletas fatigauit octo ludorum tesseras exhibuisse, ex historiarum colligimus monumentis. Non abs re hoc quidem factum censemus: Cum enim ad proprium nomen æternitate consignandum inibi pugnantium animos pæstrum fama percelleret, nullo numerorum potiori hoc debebatur *Mysterio*. Ogdoas siquidem ut *Pythagoreis* non minus, quam *Orthodoxis* placet Theologis immortalitatis typum exprimit, non tam ob immutabilem status gloriosi similitudinem, quæ in primo cubo exprimitur, quam ob numeri octonarij significationem, quæ futuræ resurrectionis diem, & æternam bonorum requiem, quæ post Mundi consumationem in animabus, & corporibus est futura, demonstrat. *Mibi* animo peruoluenti quam disputationis demandata in Seraphicis Comitibus proxime celebrandis *Methodum* proponerem, nihil magis obuium fuit, quam celebrata *Verustatis* vestigia prosequi, & *Viri* agonalis ipsius palestra octuplici prælio antagonistas exercuit, ita in Lit.

Bong.  
deNu  
mer.

teraria hac arena Ogdoadum variarum octonario conflictu volui inter se ingenia concertare. Cui autem has Theses inscriberem, quoue numine protectus certamen inirem non diu hesitavi statim enim, ac de eligendo Tutelari sum meditatus mentis oculos praestrinxit, non tam praeclarissima Stirpis radians undequaque fulgor, Auctorum, & pace; & bello facinorum gloriosa monumenta, amplissimarum ditionum census, quibus Calum Excellentiae Vestrae nobilissima decoravit natalia: quam pro Catholica Maiestate labores militares exanthlati, politicorum regiminum administrationes habita, prudentia, Religio, Pietas, & super omnia erga Seraphicam Nostram Familiam benevolentia, quibus inter Liberos Heroes micat.

-- Sicut inter ignes

Luna minores.

Nomini ergo E. V. lubens, debens, volens, has Theses sisto: & dum illius luminis splendore mutuato eas inscribo, benigno, quo affolet vultu, eas excipere, fovere, tueri non dedignetur. Ita exorat.

Excellentiae Vestrae

Humillissimus, & obsequentissimus servus.

Fr. Ludovicus Maria ab Ameno Strictioris  
Observantiae S. Francisci.









